Af 80-5280/2

VITTORIO SPRETI
E COLLABORATORI

# ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA

FAMIGLIE NOBILI E TITOLATE VIVENTI
RICONOSCIUTE DAL R. GOVERNO D'ITALIA
COMPRESI: CITTÀ, COMUNITÀ, MENSE VESCOVILI, ABAZIE,
PARROCCHIE ED ENTI NOBILI E TITOLATI RICONOSCIUTI

## VOL. II.

MILANO
VIA V. BELLINI N. 11
ED. ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA
MCMXXIX - ANNO VII

Af 80 -5280/2

Tutti i diritti letterarii ed artistici sono riservati a norma di legge per tutti i Paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda.

Copyright by « Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana »
Printed in Italy.
1929

acc. May 1931

*Coi tipi dell'*Unione Tipografica *di* Milano, *Corso Roma*, 98

# IL COLLEGIO DEI COLLABORATORI

## SECONDO VOLUME

DIRETTORE

SPRETI - MARCHESE VITTORIO

PATRIZIO DI RAVENNA - PATRIZIO DI S. MARINO

SOCIO EFFETTIVO DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA
ACCADEMICO DI NUMERO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA TIBERINA
SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA
SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA PARTENOPEA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO DELL'ACCAD. DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA

SEGRETARIO DELLA DIREZIONE

BERTUCCI Nob. Grand'Uff. Dott. TEMISTOCLE

### PIEMONTE

ZUCCHI Prof. Dott. MARIO – Socio Effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia – Primo Segretario di Casa Reale - Cav. Uff. della Corona d'Italia, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

### LIGURIA

VOLPICELLA Nob. Dott. LUIGI, Patrizio di Giovinazzo – R. Soprintendente degli Archivi Liguri di Stato – Membro della R. Commissione Araldica Ligure – Membro della R. Deputazione Toscana di Storia Patria – Presidente della Società Ligure di Storia Patria – Socio della Società Napolitana di Storia Patria – Accademico di Merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti – Membro Corr., già Ordinario, della R. Accademia Lucchese di Scienze e Lettere – Membro della Società Ligustica di Scienze e Lettere – Socio Corrispondente dell'Accademia Pontanina di Napoli - Comm. della Corona d'Italia, comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

## LOMBARDIA

GIULINI Conte Don ALESSANDRO – Membro-Segretario della R. Commissione Araldica Lombarda – Membro delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia e per le Provincie Modenesi – Socio Corr. del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere – Grand'Uff. della Corona d'Italia, Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. di Giustizia del S. M. Ordine di Malta.

## TRE VENEZIE

BOSMIN Dott. PIETRO – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Venezia – Vice Presidente della R. Commissione Araldica per le Venezie – Socio Effettivo e Tesoriere della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie e dell'Ateneo Veneto – Comm. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

DEL TORSO Dott. Nob. Conte ENRICO – Membro della R. Deputazione di Storia Patria Friulana – Membro dell'Accademia di Udine e della Commissione dei Monumenti della Provincia – Ispettore Bibliografo Onorario per il Comune di Udine – Membro della R. Commissione Araldica per le Venezie.

COMPOSTELLA Dott. Avv. Nob. Conte BALDASSARE, Conte di Sanguinetto – Segretario della R. Commissione Araldica per le Venezie – Cav. di On. e Dev. del S. M. Ordine di Malta, Comm. della Corona d'Italia.

## PROVINCIE PARMENSI

DREI Dott. Don GIOVANNI – Primo Archivista negli Archivi di Stato – Segretario della R. Commissione Araldica Parmense – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi – Socio della R. Deputazione Toscana di Storia Patria e della Società Storica Lombarda.

## MODENA

VICINI Dott. EMILIO PAOLO – Socio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Socio Corr. della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, del Ferrarese e delle Commissioni Municipali di Carpi e della Mirandola – Conservatore dell'Archivio Distrettuale Notarile di Modena – Conservatore Onorario dell'Archivio Storico Comunale di Modena – Presidente della Commissione Provinciale di Modena per la Conservazione dei Momunenti – R.° Ispettore Bibliografico Onorario del Comune di Modena – Cav. della Corona d'Italia.

## REGGIO EMILIA

CREMONA-CASOLI Nobile Avv. ANTONIO – Socio Corrisp. della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi (Sottosezione di Reggio E.) - Cav. della Corona d'Italia.

## ROMAGNA

DALLARI Dott. UMBERTO – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Bologna – Membro Segretario della R. Commissione Araldica per le Provincie di Romagna – Membro effettivo delle RR. Deputazioni di Storia Patria di Modena e Bologna – Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

## MARCHE

BORGOGELLI OTTAVIANI Conte PIER CARLO – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche – Membro del Consiglio della R. Scuola d'Arte « A. Apolloni » di Fano – Membro della Commissione d'Arte Sacra Diocesana – Soprintendente al Museo ,Archivio e Biblioteca Comunale di Fano, R. Ispettore Bibliografico Onorario – Cav. della Corona d'Italia.

## TOSCANA

PANELLA Dott. ANTONIO – Primo Archivista del R. Archivio di Stato di Firenze – Membro della R. Commissione Araldica Toscana – Segretario della R. Deputazione Toscana di Storia Patria – Membro della Deputazione Abruzzese di Storia Patria – Incaricato dell'insegnamento dell'Archivistica e della Bibliografia Storica nella Scuola degli Archivisti e Bibliotecari annessa alla R. Università di Firenze – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

CECCHINI Dott. GIOVANNI — Reggente del R. Archivio di Stato di Siena – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

SARTINI Dott. FERDINANDO – Primo Archivista nel R. Archivio di Stato di Firenze – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

LAZZARESCHI Dott. EUGENIO – Capo Archivista reggente la Direzione del R. Archivio di Stato in Lucca – Accademico Segretario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca – Socio Corrispondente della Società Colombaria di Firenze e dell'Istituto d'Arte e di Storia di Siena - Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

## LAZIO ed UMBRIA

BERTUCCI Ing. Dott. Prof. TEMISTOCLE, Patrizio Camerte - Nobile di Cingoli, Nobile di Osimo – Accademico di Numero dell'Accademia dell'Arcadia e della Tiberina – Segretario Generale Perpetuo della Pontificia Accademia Tiberina – Accademico di Merito dell'Accademia de Ciencias y Artes di Cadix – Accademico Onorario dell'Accademia delle Scienze di Genova – Socio Ord. della Soc. Int. della Storia in Parigi – Socio Onorario dell'Accademia Partenopea di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli – Socio della Soc. Int. degli Intellettuali di Catania - Decorato di due medaglie d'oro ai Benemeriti del Comune di Roma, di medaglia d'oro ai Benemeriti della Pubblica Istruzione, di medaglia d'argento ai Benemeriti della Croce Rossa Italiana, di medaglia d'oro dell'Accademia di Scienze e Lettere di Genova e della

medaglia d'oro Lateranense e Lauretana - Architetto onorario della Real Casa di Cettigne – Colonnello della Guardia Nobile di S. Marino – Generale dei Battaglioni Sanitari Umberto I – Comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro - Comm. della Corona d'Italia, Comm. dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro - Cav. di Merito del S. I. A. O. M. Costantiniano di S. Giorgio - Cav. di Merito dell'Ordine di Nostra Signora do Castelo (Portogallo) - Grand'Uff. dell'Ordine Militare di S. Marino - Grand'uff. dell'Ordine Militare di Danilo I. - Cav. di S. Anna di Russia.

## NAPOLITANO

PASANISI Dott. ONOFRIO – Primo Archivista di Stato nel R. Archivio di Stato di Napoli – Membro della Società Patria di Napoli – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

COLLABORATORI ASSISTENTI:

FERRARA FERDINANDO, Principe di Strongoli – Membro della R. Commissione Araldica Napoletana – Cav. d'On. e di Dev. del S. M. Ordine di Malta.

TACCONE GIUSEPPE, Marchese di Sitizzano – Membro Segretario della R. Commissione Araldica Napolitana – Cavaliere di On. e di Dev. del S. M. Ordine di Malta.

DEL BALZO Nob. Vincenzo dei Duchi di Caprigliano – Membro della R. Commissione Araldica Napolitana.

## SICILIA

TRAVALI Dott. GIUSEPPE – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Palermo – Segretario della Commissione Araldica Siciliana – Vice Segretario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo – Officier d'Académie – Socio della Società Siciliana per la Storia Patria – Socio della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento – Ispettore Onorario dei Monumenti, degli Scavi ed Oggetti d'Arte di Palermo – Regio Ispettore bibliografico Onorario per il Comune di Palermo – Membro della Commissione per la revisione delle lapidi commemorative e per la designazione dei nomi delle nuove vie di Palermo - Comm. della Corona d'Italia, Cav. Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

MANGO Nob. Dott. ANTONINO, Marchese di Casalgerardo, Barone di Castelluzzo, Cavaliere Ereditario – Conservatore dell'Archivio Distrettuale Notarile di Bari – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

## SARDEGNA

LIPPI Dott. SILVIO – Direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari – Membro e Segretario della Commissione Araldica per la Sardegna – Socio Effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia – Socio Corr. della R. Accademia delle Scienze di Torino, della R. Accademia di Belle Lettere di Barcellona e della R. Accademia di Storia in Madrid – Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia - Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro – Decorato della Medaglia d'oro ai Benemeriti della Pubblica Istruzione.

# ABBREVIAZIONI E SEGNI

*A. l. t.* = Aureo libro dei titolati della Repubblica Veneta.
*ant.* = ascrizione anteriore.
*ascr.* = ascritto, ascrizione.
*B. P.* = breve pontificio.
*C. St.* = Cenni Storici.
*Conc., Concess.* = concessione, concessionario.
*D. M.* = decreto ministeriale.
*D. R.* = decreto reale.
*Decr.* = decreto.
*Dim.* = dimora.
*Dipl.* = diploma.
*Disc.* = discendente.
*Duc. Ven.* = ducale veneta.
*F. C.* = fasti capitolini.
*F. P. R.* = famiglia principesca romana.
*I.* = iscritto.
*Imp. Austr.* = impero austriaco.
*Inv.* = investito, investitura.
*iscr.* = iscritto, iscrizione.
*L. d'oro nap.* = libro d'oro napoletano.
*m.* = maschi.
*mf.* = maschi e femmine.
*mpr.* = maschi primogeniti.
*n.* = nato, nata.
*N. U. N. D.* = nobiluomo, nobildonna.
*on.* = onorario.
*orig.* = origine.
*pers.* = personale.
*Pred.* = predicato.
*R. Rescr.* = reale rescritto.
*Reg. Feud.* = registro delle famiglie che possedettero feudi per oltre 200 anni.
*Reg. Malta.* = registro delle famiglie ricevute per giustizia nell'Ordine di Malta.
*Reg. P. Ch.* = registri delle Piazze dichiarate chiuse.
*Reinv.* = reinvestito, reinvestitura.
*Ric., Ricon.* = riconoscimento, riconosciuto.
*Rinn., Rinnov.* = rinnovazione.
*s. n.* = successione napoletana.
*S. R. I.* = sacro romano impero.
*s. s.* = successione siciliana.
*Sen. Ven.* = senato veneto.
*term.* = terminazione.
*tf.* = titolo feudale.
*u. a.* = ultimo ascritto.
*u. iscr.* = ultimo iscritto.
*u. inv.* = ultimo investito.
*Ult. poss.* = ultimo possessore.
*U. r., u. r.* = ultimo riconosciuto.
*v.* = vedi.
* = famiglia iscritta nel libro d'oro della nobiltà italiana.
† = morto, morta.

# SIGLE DEI COLLABORATORI

*t. b.* = TEMISTOCLE BERTUCCI
*p. c. b. o.* = PIER CARLO BORGOGELLI OTTAVIANI.
*p. b.* = PIETRO BOSMIN.
*g. c.* = GIOVANNI CECCHINI.
*b. c.* = BALDASSARE COMPOSTELLA.
*a. c. c.* = ANTONIO CREMONA CASOLI.
*u. d.* = UMBERTO DALLARI.
*e. d. t.* = ENRICO DEL TORSO.
*g. d.* = GIOVANNI DREI.
*a. g.* = ALESSANDRO GIULINI.
*e. l.* = EUGENIO LAZZARESCHI.
*s. l.* = SILVIO LIPPI.
*a. di c.* = ANTONINO MANGO DI CASALGERARDO.
*a. p.* = ANTONIO PANELLA
*o. p.* = ONOFRIO PASANISI.
*f. s.* = FERDINANDO SARTINI.
*v. s.* = VITTORIO SPRETI.
*g. t.* = GIUSEPPE TRAVALI.
*e. p. v.* = EMILIO PAOLO VICINI.
*l. v.* = LUIGI VOLPICELLA.
*m. z.* = MARIO ZUCCHI.

# AVVERTENZE

Le casate mancanti, omesse per assoluta insufficienza di notizie storiche, e quelle che hanno procedimenti per riconoscimenti nobiliari in corso presso la Consulta Araldica del Regno, sono rinviate al 7° Volume (Tomo di Appendice).

# ERRATA CORRIGE

Gli *errata corrige* di ogni volume saranno inseriti nel Tomo Appendice.

# B

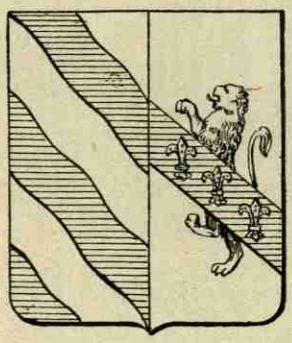
BEAULARD (Comune di).

Titolo: Signore di Beaulard. La Comunità.

La Comunità di Beaulard, in quel di Susa, acquistava il feudo dai d'Henriey de Sainte Cécile il 12 novembre 1672 e ne veniva investita il 20 maggio 1681. Sotto Carlo Emanuele III, re di Sardegna, e precisamente il 14 gennaio 1737, la Comunità aveva rinnovata l'investitura feudale, l'ultima di cui si abbia memoria. Non risulta che essa abbia mai posseduto uno stemma civico proprio.

*m. z.*

BEAUMONT (de) BONELLI già BONELLI.



Arma: Partito: bandato ondato d'argento e d'azzurro (*Bonelli*); d'argento al leone al naturale attraversato da una banda di azzurro caricata di 3 gigli d'oro (de Beaumont).

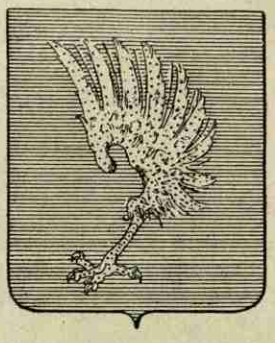
Dimora: Napoli.

Famiglia iscritta nell'El. nob. col titolo di marchese sul cognome e con quello di nob. di Barletta.

È rappresentata dal marchese Filippo de Beaumont Bonelli, già Bonelli, che, in esecuzione d'un obbligo testamentario, è stato autorizzato con R. D. 23 aprile 1908 a premettere al proprio cognome quello della nobile famiglia de Beaumont di Taranto, e con altro R. D. del 6 agosto 1910, ad innestarne le armi (v. Bonelli).

*o. p.*

BECCADELLI GRIMALDI.



Arma: D'azzurro all'artiglio alato di oro.

Cimiero: Un elefante alato e coronato, nascente.

Dimora: Bologna.

Chi vuole i Beccadelli provenienti dall'Inghilterra, chi dalla Grecia; chi ne fa risalire le prime notizie al 1153 con un Artenisio, chi al 1170 con un Salvuzzo. Di positivo si sa che alla famiglia diede il nome un Beccadello staccatosi dall'antica casa degli Artenisi, che intervenne fra i consiglieri del comune di Bologna alla pace giurata coi fiorentini il 19 febbraio 1216, e alla lega confermata coi reggiani nel 1219. Nei secoli di mezzo i Becca-

delli presero viva parte alle lotte delle fazioni cittadine, prima come geremei contro i lambertazzi, indi come maltraversi contro gli scacchesi o seguaci dei Pepoli. Nel 1335, prevalendo questi ultimi, essi furono banditi, e in odio a loro venne anche abbattuta nella piazza di S. Stefano o trebbo dei Beccadelli un'annosa quercia che dai medesimi si appellava e sotto la quale erano soliti a radunarsi i maggiorenti della città. Fu in questa circostanza che VANNINO Beccadelli emigrò in Sicilia, ove fondò la patrizia famiglia Beccadelli di Bologna, dalla quale alla fine del secolo uscì il celebre umanista ANTONIO detto il Panormita, al cui capo ora spetta, fra altri, il titolo di principe di Camporeale.

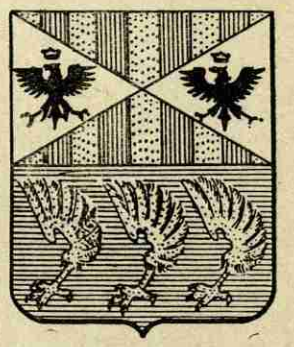
I Beccadelli ottennero poi di rientrare a Bologna nel 1350. Nelle case che avevano anticamente sulla piazza di S. Stefano si vedono ancora le traccie del loro stemma scolpito nei capitelli delle colonne. Oltre ai moltissimi che ressero le primarie magistrature cittadine, questa famiglia conta due crociati, due cavalieri di Rodi, vari cavalieri gaudenti e pretori di altre città, tre lettori dello studio. CARLO di Pomponio militò in Francia e nel 1528 partecipò all'assedio di Napoli col Lautrec; poscia, catturato dai corsari, rimase sedici mesi prigioniero a Tunisi. Suo fratello LODOVICO (1501-1572), soggetto ragguardevole per pietà e dottrina, partecipò al concilio di Trento e alla dieta d'Augusta; fu vescovo di Ravello, nunzio pontificio a Venezia e arcivescovo di Ragusa; ebbe amicizia con molti letterati del tempo, e ha lasciato una vita del Petrarca, una di Pietro Bembo, una del card. Reginaldo Polo e parecchie altre opere stampate e manoscritte.

GIACOMO OTTAVIO nato da Cesare e da Lucia Orsoni, che portò in casa Beccadelli il ricco patrimonio della sua famiglia, ebbe per primo, nel 1713, il grado senatorio. Suo figlio LODOVICO, senatore secondo, sposò nel 1726 la propria nipote Sulpizia, ultima dei Grimaldi bolognesi, e per tale modo i beni e il nome di questa famiglia passarono nei Beccadelli. Dal predetto Lodovico discende GRIMOALDO, nato 1802, da cui GIACOMO e FRANCESCO autori delle due linee ora fiorenti. Appartengono alla prima LODOVICO coi figli GIACOMO e Bianca, e con la sorella Eleonora in Calandrelli: alla seconda GRIMOALDO coi figli BECCADINO e BENNO, e i suoi fratelli ARTURO coi due figli Violante e FRANCESCO; RUGGERO; Paolina; Camilla in Isolani.

I Beccadelli Grimaldi portano i titoli di marchese e di patrizio di Bologna.

*u. d.*

* BECCADELLI DI BOLOGNA.



ARMA: Spaccato: sopra, inquartato in decusse: al primo e quarto d'oro, a quattro pali di rosso (*Aragona*); al secondo e terzo di argento, all'aquila coronata, di nero (*Svevia*); sotto, di azzurro, a tre mani d'aquila, d'oro, ordinate in fascia (*Beccadelli*).
SUPPORTO: La croce di Malta.
DIMORA: Roma, Palermo.

Passata da Bologna in Palermo nel principio del sec. XIV. Un Enrico fu pretore della città di Palermo nel 1395-96 e fu padre del celebre Antonio, detto il Panormita, insigne umanista e precettore di re Alfonso. Un Bartolomeo fu pretore di Palermo negli anni 1448-49-50-51-52; un Giovanni, milite, venne nominato con privilegio 28 aprile-29 maggio 1450, maestro razionale del Regno; con privilegio 28 aprile-30 maggio 1450 ottenne, per sè e suoi d'ambo i sessi, il titolo di nobile e la facoltà d'inquartare le proprie armi con quelle reali d'Aragona e fu pretore di Palermo negli anni 1454-55-56, 1464-65-66-67-68; un Pietro fu barone della Sambuca, maestro secreto del Regno 1488, capitano di giustizia di Palermo 1489-90, pretore nel 1495-96, 1499-1500; un Simone fu capitano di giustizia della città di Palermo nel 1498-99 e pretore della stessa città negli anni 1514-15, 1519-20 e 1527-28 e tali cariche importanti tennero nella città di Palermo moltissimi altri membri di detta famiglia. Un Giovan Giacomo, dottore in leggi, reggente la regia cancelleria di Aragona, figlio di Fabio, con privilegio 18 settembre 1525-11 gennaio 1526, ottenne conferma del privilegio di inquartare le proprie armi con quelle reali di Aragona, già concesso a un altro Giovanni nel 1450; un Gilberto ebbe il titolo di conte sulla terra di Marineo con privilegio 16 aprile-9 agosto 1563 e con privilegio 8 aprile-17 luglio 1565 ottenne su detta terra il titolo di marchese; un Francesco Maria ebbe il titolo di marchese d'Altavilla con privilegio 10 marzo, 28 giugno 1623; un Nicolò fu cavaliere di San Giacomo della Spada ed ebbe il titolo di principe di Bologna (commutato poi in quello di Petrulla e Solanto) con privilegio 15 dicembre 1644-31 agosto 1645; un Tommaso ebbe il titolo di principe di Sabuci con privilegio 23 settembre 1663-18 febbraio 1664; un Pietro, mar-

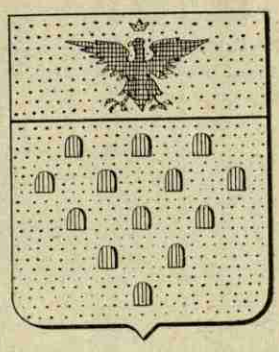
chese di Altavilla, capitano di giustizia di Palermo nel 1667-68 fu il primo principe di Camporeale per privilegio 16 settembre 1664-21 agosto 1665, titolo che insieme con quelli di marchese di Altavilla, marchese della Sambuca, signore della gabella del biscotto di Messina, signore di Giambascio-San Giuseppe dei Mortilli era all'abolizione della feudalità, in potere di Giuseppe Beccadelli di Bologna e Gravina per investitura 17 maggio 1783. Questi fu gentiluomo di camera di re Ferdinando IV, ambasciatore dello stesso re presso il granduca di Toscana, ministro plenipotenziario alla corte di Vienna, cavaliere dell'ordine del S. Gennaro, gran croce del Costantiniano, ecc. ed ebbe da Carlo di Borbone, re di Spagna, già re delle Due Sicilie, concessione per sè e suoi, con r. diploma dato in Madrid a 18 dicembre 1792 esecutoriato in Palermo a 1 settembre 1793, del trattamento di grande di Spagna di 1ª classe. Nell'Elenco uffic. nobiliare italiano fu iscritto con i titoli di principe di Camporeale, duca di Adragna, marchese di Altavilla, marchese di Sambuca, barone di S. Giacomo, patrizio napoletano il signor PIETRO PAOLO Beccadelli di Bologna e Acton, di Domenico, di Giuseppe, cavaliere d'onore e di devozione dell'ordine di Malta, senatore del Regno, già sindaco della città di Palermo, consultore effettivo della Consulta Araldica, ecc. Vi sono pure iscritti la sorella di detto principe Pietro Paolo, Marianna moglie a Bernardo barone di Bulow; gli zii Agata ed Eugenio Beccadelli di Bologna e Alliata, con i figli del detto nobile Eugenio e di Maria Amato Pajero a nome: Giuseppina, Virginia, Oliva, Eleonora, GIUSEPPE e Maria Regina. Dal matrimonio del predetto princ. Pietro Paolo Beccadelli di Bologna e Acton con Fiorenza Rinney-Kingland è nata unica figlia Marianna, che è andata sposa a Filiberto Sallier de la Tour, principe di Castelcicala, duca di Calvello e che oggi ha ottenuto riconoscimento dei titoli di principe di Camporeale, duca di Adragna, marchese della Sambuca, marchese di Altavilla, barone di S. Giacomo, signore di Macellaro, Pietralunga, Sparacia, Dammusi e Signora e Mortilli, signore dei diritti sulle tonnare di Solanto, S. Niccolò di Pontorno e Arenella (alias Mezzo-grano), signore di Giammascio o Giambascio, signore della gabella del Biscotto, Canape, Pepe e Salumi di Messina.

*a. di c.*

* BECCARIA.

ARMA: D'oro a tredici monti di rosso 3. 4. 3. 2. 1; col capo del campo, carico d'un'aquila coronata, di nero.

DIMORA: Pavia.

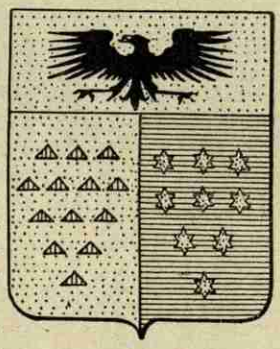


Nobile ed antica famiglia decurionale pavese detta dei Beccaria d'Arena, che ha, come capostipite, un MILANO nel 1355 investito di numerosi feudi nel pavese dall'imperatore Carlo IV. SILVESTRO, capitano della milizia urbana, fu decurione e così pure il figlio suo GASPARE ANTONIO, giureconsulto collegiato. Lo stemma di questa famiglia venne delineato nel Codice Araldico per decreto 26 luglio 1787 del Tribunale Araldico di Lombardia. FRANCESCO con sovr. risoluz. del 1831 ottenne la conferma dell'antica nobiltà della sua famiglia e l'abiatico di lui, GUSTAVO, con decreto ministeriale 1928 ebbe il riconoscimento del titolo di « patrizio di Pavia » per m. col trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

BECCARIA INCISA GRATTAROLA.



ARMA: Partito di *Beccaria*, che è di oro a 13 monti di rosso, 3, 4, 3, 2, 1 (*alias* triangolato d'oro e di rosso), e di *Incisa*, che è d'azzurro a nove stelle d'oro: 3, 3, 2, 1; col capo di oro, carico di una aquila di nero.

TITOLI: Conte di S. Stefano Belbo (m. pr.); conte di Grognardo (mpr.), signore di Camo (mpr.).

DIMORA: Torino.

Traggono l'origine prima dai Grattarola, con Giovanni Battista, di Alessandro I, di Francesco, che, per costituzione dotale 25 aprile 1645, sposava Angelica del conte Giovanni Angelo Beccaria, erede del feudo di Grognardo; d'onde il cognome Beccaria. Risulta da documenti inoppugnabili che questa famiglia Beccaria, propaggine della grande omonima famiglia pavese, ricordata da Dante, è d'un ceppo con la famiglia dei Beccari o Beccaro, pure di Grognardo, poi in Acqui, tuttavia fiorente, e illustrata, non ha guari, da due insigni missionari, il cui nome è in benedizione a Milano

e altrove per opere durature di munifica beneficenza cristiana. Dal matrimonio di Giovanni Battista Grattarola con Angelica Beccaria nacquero quattro figli: Alessandro II, nato il 23 aprile 1655; Giovanni Angelo, nato il 29 gennaio 1659; Francesca Maria, nata il 1° aprile 1662; Anna Benedetta, nata il 20 giugno 1665 e andata sposa, il 15 genn. 1684, al conte Carlo Lorenzo Incisa di S. Stefano. Costui, per essere senza prole, fece donazione tra i vivi, con atto 20 agosto 1717, al figlio primogenito del cognato Alessandro II, di nome Giovanni Battista II, della contea di S. Stefano Belbo e della signoria di Camo; donazione approvata da re Vittorio Amedeo II con Patenti dell'8 ottobre successivo. Ne seguì che il conte Giovanni Battista II, nato l'8 aprile 1679 e morto il 13 marzo 1744, aggiunse ai cognomi Grattarola Beccaria l'altro di Incisa; e i suoi discendenti, omesso per lo più il cognome primissimo di Grattarola, si dissero variamente Beccaria Incisa, o Incisa Beccaria, o anche solo Incisa. Fu suo figlio primogenito Guido Alessandro, premortogli nel 1742, marito di Anna Maria d'Incisa, per la quale si aggiunse nella famiglia, all'assunto cognome anche la ragion del sangue. Dal matrimonio nacquero a S. Stefano Belbo, il 5 agosto 1755, Giambattista, prelato di grande virtù, elemosiniere del re (1796), e, il 28 nov. 1763, il conte Benedetto, marito di Teresa Grimaldi del Poggetto e padre del conte Luigi. Questi, nato a Grognardo l'11 nov. 1813 e morto a Torino il 30 genn. 1900, fece le campagne del 1848-49, del 1855 e del 1859, raggiunse il grado di tenente generale, fu intendente generale dell'esercito e presidente del Comitato dei Carabinieri: « personaggio di gran senno, grande pietà, rispettatissimo », dice di lui giustamente il Manno. CARLO, di Luigi, di Benedetto. *Figli*: LUIGI, VITTORIO, Costanza. *Sorelle*: Emanuella in CALORI DI VIGNALE, Irene in CORSI. *Zio*: FERDINANDO. *Figlio di Ferdinando*: LUIGI.

*m. z.*

## BECCARINI CRESCENZI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro al leone uscente al naturale; nel 2° scaccato di nero e di oro.

DIMORA: Siena.

È una delle più antiche e nobili famiglie senesi, come ci viene dimostrato dai documenti e dalle opere degli storici, venendo annoverata fra quelle stirpi romane che, ai tempi delle invasioni barbariche, emigrarono e vennero a fissarsi in Siena. Certo si è che intorno al 1000 era già famiglia ricca e potente e copriva le maggiori cariche cittadine.

Il più antico documento relativo ai Beccarini Crescenzi si riferisce ad una donazione fatta nel 1030 da Crescenzio di Boste al vescovo Leone.

Ugolino di Boste, valente giurista, fu varie volte console della Repubblica, fra il 1137 e il 1168.

Castellano di Crescenzio fu anch'egli varie volte console e durante il tempo del suo ufficio fu fatta la famosa Fonte Branda, come si può ancora leggere in una iscrizione marmorea dell'anno 1193, murata per l'occasione sulla fonte medesima.

Renieri di Castellano fu guerriero valoroso e nel 1239 ebbe l'incarico di trattare con i delegati di Firenze la delimitazione dei confini fra le due Repubbliche.

Andrea di Crescenzio fu tra i più ardenti ghibellini del suo tempo, e dopo aver sostenuto il partito nelle discussioni dei Consigli, fu tra i primi a prendere le armi nella guerra che terminò con la vittoria senese a Montaperti. Rimasto ucciso nel combattimento, il cadavere fu portato in città sul Carroccio, incoronato e sepolto nella cattedrale; segno di onore mai fino allora concesso ad altro cittadino, come ancora si legge sulla lapide sepolcrale.

Bartolommeo di Crescenzio ebbe le più alte cariche cittadine, contribuendo con la sua energia al sollecito compimento della fabbrica del Duomo, segnatamente durante il suo ufficio dell'anno 1260.

Bartolommeo di Neri fu tra i gentiluomini che la Repubblica senese mandò a Talamone per fare omaggio a papa Urbano V. Costretto nel 1300 a fuggire da Siena, per una sollevazione del popolo contro il governo dei Nove, accettò a malincuore l'intervento di Galeazzo Visconti, con l'aiuto del quale i profughi poterono rientrare in patria.

Emilio Paolo di Alessandro, abile giurisperito, rimase ferito in una delle numerose fazioni che turbavano la vita di Siena, rimanendo zoppo per tutta la vita; fu tra i consiglieri del cardinale Ippolito d'Este, nel periodo in cui questi era Commissario in Siena per conto del re di Francia e morì nel 1559.

Giovan Battista di Alessandro combattè per la libertà di Siena, e caduta la città in potere di Cosimo I, seguì le bandiere dello Strozzi. Dopo la sua morte fu seppellito nella cattedrale.

Fra Claudio Crescenzio di Giovan Battista, buon matematico, fu cavaliere dell'ordine di

Malta; per la sua valentia divenne Padrone delle galee distinguendosi in numerose campagne contro i pirati che infestavano il Mediterraneo.

Tremigista Romolo di Giovan Battista mostrò fino dall'infanzia la sua propensione alla vita militare, tanto che abbandonò la casa paterna per arruolarsi sotto Ottavio Piccolomini duca d'Amalfi. Divenuto capitano delle corazze alemanne, si distinse nelle guerre di Fiandra. Fu poi inviato al granduca Cosimo I de' Medici per prestargli aiuto nella guerra contro i Barberini pel ducato di Castro, rimanendo poi al servizio dei Medici fino alla sua morte, che seguì nell'anno 1620.

Alessandro di Giovan Battista fu cavaliere di S. Stefano e raccoglitore di memorie e monumenti antichi.

Giovan Battista di Alessandro fu cavallerizzo maggiore di papa Alessandro VII (Chigi), che lo decorò del cavalierato di speron d'oro e del titolo di conte palatino.

Giuseppe di Giovan Battista (1759-1839) ebbe vita avventurosa. Laureato in legge, si arruolò fra le truppe di Luigi XVI; corse rischio di esser fucilato durante la Rivoluzione, ma riuscì a salvarsi e a tornare in patria dove, sotto l'impero, divenne Maire del dipartimento dell'Ombrone. Rimasto vedovo con 13 figli si fece prete nel 1816 e condusse vita esemplare.

Furono iscritti nel Libro d'oro dei Patrizi di Siena per decreto 10 giugno 1753.

*a*) UGOLINO di Claudio, di Saverio.

*Figlio*: EMILIO UGO.

*b*) LORENZO RAFFAELLO di Alceo, di Saverio.

*Figli*: Gemma, Lina, GIOVANNI.

*g. c.*

BECHERUCCI.

ARMA: D'oro a sei torri al naturale poste 3, 2, 1; al capo d'azzurro caricato di un'aquila di nero, coronata d'oro.

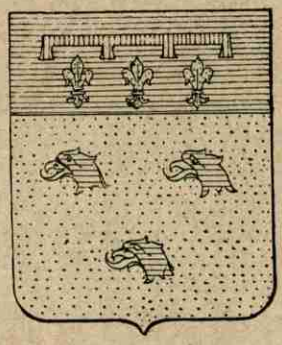
DIMORA: Cortona.

Come ricompensa allo zelo dimostrato nell'epidemia colerica del 1855, il Municipio di Cortona propose che il dottore Pietro Becherucci, medico non esercente, fosse premiato con l'ascrizione alla Nobiltà di quella città. E il granduca Leopoldo, trovando concorrere nel candidato tutte le altre condizioni richieste dalle leggi in materia, accolse la proposta con rescritto 9 aprile 1856.

Disc. da PIETRO di Giuseppe, di Francesco.

*f. s.*

BECHI.



ARMA: D'oro a tre teste e colli d'aquila di azzurro, al capo di Angiò.

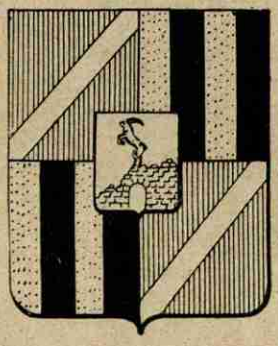
DIMORA: Firenze.

Questa famiglia rappresenta un ramo collaterale di quella Nettoli Becchi di Firenze, che aveva avuto tre priori della Repubblica. Matricolata all'Arte della Seta fino dal sec. XIV, fu ascritta alla Nobiltà fiorentina in persona di Alessio, Stanislao e Guglielmo per diploma di Lodovico re d'Etruria in data 17 marzo 1803.

Disc. da GIUSEPPE e STANISLAO di Alessio.

*f. s.*

* BECK PECCOZ.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso alla sbarra d'argento; al 2° e 3° palato d'oro e di nero, di quattro pezzi; sul tutto di argento, al muro di rosso, mattonato di nero, aperto e semirovinato, movente dalla punta e sostenente uno stambecco, al naturale, slanciato.

CIMIERO: Pennacchio di tre penne di struzzo, una nera accostata da due rosse.

SVOLAZZI: a destra, d'oro e di nero; a sinistra: di rosso e d'argento.

TITOLO: Barone in Baviera (mf.).

DIMORA: Gressoney, Baviera.

Originari di Gressoney-la-Trinité, i Beck, detti Peccoz, emigrarono nella prima metà del secolo XIX in Baviera, ove accumularono notevoli ricchezze introducendovi la fabbricazione dei fili metallici, la lavorazione della latta, del platino, delle lamine per capsule, del ferro, dello zinco, del piombo e del similoro. CARLO ebbe la concessione del titolo di barone dal re di Baviera con diploma 17 ottobre 1840, esten-

sibile al fratello GIUSEPPE ANTONIO. Questi, che era nato a Gressoney-la-Trinité il 27 aprile 1808 e che morì ad Augsburg il 24 genn. 1882, fu autorizzato a portare il titolo nel Regno di Sardegna con Patenti 16 aprile 1842, registrate il 16 agosto successivo al controllo generale. I suoi figli, fra i quali il barone Luigi, morto di colpo sul ghiacciaio di Lysioch alla presenza della Regina Margherita in una carovana alpinistica il 25 agosto 1894, ottennero il riconoscimento del titolo per D. M. 18 nov. 1887.

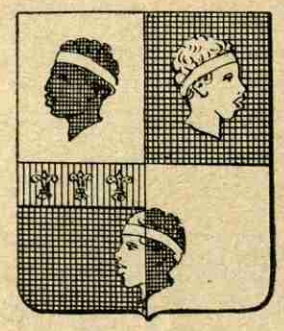
CARLO MASSIMILIANO, di Giuseppe Antonio.

*Fratello*: Antonio.

*Figli di Antonio*: GIUSEPPE ANTONIO, Maria Angelica, UMBERTO, LUIGI, EGONE, Maria Gabriella, ERNESTO.

*m. z.*

BEFFA NEGRINI.



ARMA: Inquartato di argento e di nero: il 1° e 2° alla testa di moro, dell'uno nell'altro, le teste addossate: in una terza testa attraversante nella partizione fra il 3° e il 4° punto dell'uno all'altro; il 3° al capo di rosso, cucito, carico di tre gigli d'oro ordinati in fascia.

DIMORA: Mantova, Asola.

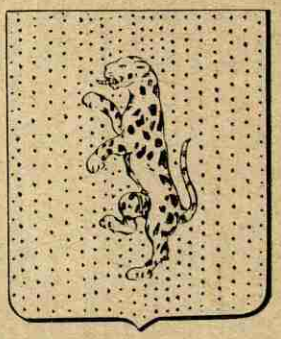
Famiglia originaria di Asola. ANTONIO, per diploma 19 giugno 1565 di Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova, veniva creato, colla discendenza sua, nobile cittadino mantovano. La Repubblica Veneta il 6 febbr. 1748 investiva del titolo comitale ASCANIO e la Deputazione Araldica di Mantova con deliberazione 12 settembre 1771 ordinava la delineazione dello stemma dei Beffa Negrini nel Codice Araldico e l'ascrizione della famiglia nel Libro Araldico col titolo comitale, titolo confermato coll'antica nobiltà per sovrane risoluzioni 22 sett. 1820, 9 maggio 1829 e 25 ott. 1831. La casata è ora iscritta nell'Elenco Ufficiale coi titoli di « nobile » per mf. e di conte per m.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

* BEGNA.

ARMA: D'oro, alla pantera al naturale, macchiettata di nero, linguata di rosso, rampante.



TITOLI: Nobile, mf.; conte col predicato di Castello di Bencovich, m.

DIMORA: Zara.

Il Senato veneto con Decreto dell'anno 1669 conferì a questa famiglia il titolo di conte, che venne riconosciuto con S. R. A. 30 marzo 1875.

La nobiltà proveniente dall'ascrizione al Consiglio di Zara venne confermata in data 20 ottobre 1822. Il predicato di Castello di Bencovich spetta a questa famiglia perchè concesso dal Senato veneto col decreto sopra enunciato. Con D. P. 9 agosto 1925 i titoli suddetti di nobile di Zara, mf., e conte col predicato di Castello di Bencovich vennero riconosciuti a: GIROLAMO, n. Sebenico, 6 nov. 1848, di Simeone, di Antonio e di Maria Inchiostri, spos. Zara, 15 maggio 1905 con Silvia Borelli di Wrana.

*p. b.*

BEGNI.

ARMA: Di azzurro alla divisa o riga d'oro accompagnata in capo da un sole raggiante d'oro con sotto un nastro vermiglio cucito, caricato del motto *utroque lucet*; e in punta da una fiamma di rosso.

DIMORA: Pennabilli.

Antica famiglia originaria dal Castello di Monte sotto San Leo, che andò a stabilirsi nel sec. XVIII nella città di Pennabilli. Essa già godeva la nobiltà di S. Leo e anche nella nuova patria fu ascritta a quel nobile Consiglio dando parecchi gonfalonieri come lo furono i conti GIACOMO e MARINO negli anni 1823, 1824, 1833; anzi il conte Marino Begni era designato a far parte della Deputazione Araldica della città.

È da ricordarsi quell'ANTONIO Begni, vescovo di Montefeltro, che seguì nell'esilio il S. Pontefice Pio VII; nonchè quel STANISLAO che da giovanissimo seguì Giuseppe Garibaldi essendo a lui carissimo e per la sua audacia e perchè era il più giovane volontario di Montefeltro.

Fin dal principio del sec. XIX la fam. negli atti pubblici è chiamata con il titolo di *conte*, non ancora però riconosciuto.

Alla famiglia spettano di diritto i titoli di *patrizio di S. Marino*, come anche risulta da dichiarazioni fatte nel 1920 dalla Segreteria degli Esteri della Repubblica; nonchè il titolo di *nobile di Pennabilli* avendo dato a quella città parecchi gonfalonieri.

A tutt'oggi la Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff.) riconobbe spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di S. Leo* (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata:

1 ROMOLO Begni, nob. di S. Leo, nobile di Pennabilli, patrizio di S. Marino, n. 19 febbraio 1880 a Pennabilli dal conte Francesco (1833-1908) e dalla c.ssa Eugenia Battistini di S. Agata Feltria (n. 1859).

2 REMO Begni nob. di S. Leo, nob. di Pennabilli, patrizio di S. Marino, n. a Pennabilli 26 giugno 1881 dal conte Francesco e contessa Eugenia Battistini; capitano nel R. esercito.

3 Irma, nob. di S. Leo e Pennabilli, n. ivi 7 febbr. 1883 dal conte Francesco e contessa Eugenia Battistini.

4 FULVIO nob. di S. Leo e Pennabilli, patrizio di S. Marino, n. 9 maggio 1885.

5 MARINO, nob. di S. Leo e Pennabilli, patrizio di S. Marino, n. 9 ott. 1898 dal conte Francesco e contessa Eugenia Battistini.

Madre: EUGENIA Battistini, n. 2 dic. 1859 dai fu Felice e Gori Carolina di S. Agata Feltria, sposata al conte Francesco Begni.

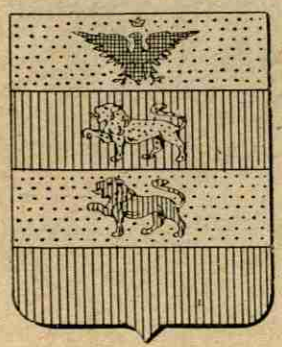
*Ramo secondogenito.*

Sono viventi i figli di STANISLAO Begni, garibaldino, nob. di S. Leo e Pennabilli, patrizio di S. Marino, e cioè:

1 FERRUCCIO; 2 SPARTACO; 3 Erminia; 4 Clelia; 5 Dolores.

*p. c. b. o.*

BELCREDI.



ARMA: Di rosso alla fascia d'oro, carica di un leone illeopardito ed accompagnato in capo da altro leone simile, il tutto dell'uno nell'altro: col capo d'oro, carico di un'aquila di nero coronata del campo.

CIMIERO: Leone coronato d'oro, nascente.

MOTTO: *Et a domino factum istud.*

DIMORA: Pietra de' Giorgi (Pavia).

Antica ed illustre famiglia di Pavia fra quelle riconosciute da Carlo V. Possedeva il castello di Montalto, che fu conferito in feudo ad ANTONIO, ducale aulico, nel 1470 dal duca di Milano. Questo feudo passò poi agli Strozzi ed ai Taverna, dai quali l'acquistò nel 1650 con R. Assenso il senatore Luigi Belcredi. Con dipl. 26 aprile 1680 veniva eretto in marchesato a favore di FRANCESCO MARIA, figlio del suddetto senatore Luigi e nel 1787 era confermato al marchese CARLO con investitura di Vittorio Amedeo III, re di Sardegna. Nella chiesa di S. Antonino in Montalto i Belcredi avevano l'antichissimo patronato delle cappelle di S. Catterina con sepolcro gentilizio, che tenevano pure nella chiesa di S. Maria del Carmine in Pavia.

Il predetto Antonio fu trisavo di FILIBERTO, celebre orientalista, eletto vescovo di Tortona. Il marchese FRANCESCO, giureconsulto collegiato e decurione, fu oratore di Pavia presso la Congregazione di Stato. Il figlio suo CARLO, I. R. Ciambellano, fu confermato nell'antica nobiltà e nel titolo marchionale con sovr. risoluz. 19 novembre 1816 e da Chiara Airoldi, dama dell'ordine della Croce Stellata, ebbe FRANCESCO, col quale nel 1853 si estinse il ramo più cospicuo di questa casata, mentre un'altra diramazione, pure insignita del titolo marchionale, si estinse più tardi con RODOMONTE.

GASPARE, appartenente ad altra linea della famiglia, ottenne il riconoscimento dell'antica nobiltà e la delineazione dello stemma nel Codice Araldico con decreto del Tribunale Araldico 16 gennaio 1773 ed il figlio suo, GIOVANNI, ebbe pure la conferma della medesima, con sovr. risoluz. 10 aprile 1818. I Belcredi sono attualmente iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « patrizio di Pavia » per m. e col trattamento di *don* e *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BELGIOIOSO vedi BARBIANO DI BELGIOIOSO.

* BELGRANO.

ARMA: Troncato a scaglione: il 1° d'azzurro, il 2° di argento; lo scaglione d'oro, cimato da una colomba d'argento, sormontata da 3 gigli, pure d'oro, ordinati in fascia, accompagnato in punta da tre spighe di grano, di oro, moventi dal lembo inferiore dello scudo.

TITOLO: Conte (mpr).
DIMORA: Torino.

Provengono da Oneglia come i Belgrano di Famolasco; onde è probabile e verisimile l'unità di origine. Il più antico personaggio che si conosca di questa schiatta è Thelamo, vivente nella prima metà del sec. XVI.

Fu padre di Vincenzo che testò il 4 maggio 1606; padre alla sua volta di Giovanni Battista, prevosto di Oneglia, morto il 3 agosto 1630; di Domenico, dottore in medicina e filosofia, per diploma 25 aprile 1612, dell'Università di Pisa; e di Paolo, pure dottore in medicina e filosofia per diploma pisano del 17 genn. 1606. Paolo è il continuatore della linea e della tradizione laureale pisana; tanto che il figlio suo Vincenzo Francesco, dottore in leggi (19 marzo 1637) fu lettore straordinario di filosofia in quell'Università e venne in fama di letterato sotto il nome arcadico di Accademico Ombroso. Il fratello suo, Giovanni Domenico, dottore in medicina, istituiva, il 14 dicembre 1685, un fidecommesso primogeniale, di cui fu investito, a breve andare, il figlio Paolo Egidio, dottore in medicina. In tutti questi atti e diplomi ricorre costantemente la qualifica di nobile, di spettabile e di magnifico: argomento non vano per riportare la nobiltà della famiglia ad epoca assai anteriore alla concessione del titolo di conte, avvenuta il 21 luglio 1842 in capo a Giuseppe Belgrano (n. Oneglia, 27 marzo 1790; † Oneglia, 25 febbr. 1852), in considerazione dell'antica civiltà del casato. Il conte Giuseppe, dottore in leggi, aveva percorso, in diuturni ed encomiabili servizi, la carriera amministrativa del vecchio Regno sardo fino al grado di Intendente generale della Savoia; come il figlio suo, il conte Luigi, nato a Chambéry il 17 marzo 1844, aveva servito la patria da valoroso ufficiale in Aosta cavalleria facendo le campagne 1866-1870.

FEDERICO, di Luigi, di Giuseppe.

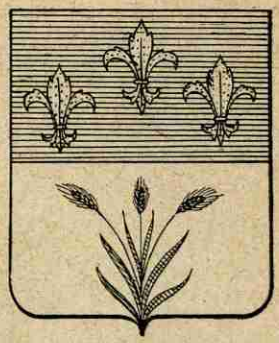
*Figli*: LUIGI, FILIPPO, GIAMPAOLO.

*Sorelle*: Elvira, Lilla in CAVAZZA, Irene, Cristina.

*m. z.*

BELGRANO.

ARMA: Troncato: di azzurro a tre gigli d'oro, male ordinati; e d'argento alla pianticella di frumento, di verde con tre spighe.



TITOLO: Conte di Famolasco (mpr.)
DIMORA: Torino.

Originari di Oneglia, vengono in fama con Pompeo, dottore collegiato e avvocato patrimoniale della principessa Lodovica di Savoia. Il figliò suo Giovanni, nato a Torino il 3 luglio 1695, avvocato, fu padre di Pompeo, il primo conte di Famolasco per investitura 23 giugno 1746. Costui, avvocato collegiato, fu celebre patrocinante in Torino dove nacque il 25 agosto 1686 e dove morì il 6 marzo 1759. Lasciò dal suo matrimonio con Maria Castelli larga discendenza, fra cui il conte Gioacchino, decurione di Torino, e l'abate Guarino, canonico lateranense, autore di molte poesie d'occasione e d'un poemetto *La macchina aerostatica* (Ravenna, 1784).

SAVERIO, di Augusto, di Agostino, di Gioacchino.

*Fratello*: LODOVICO.

*Figli di Lodovico*: AUGUSTO, Teresa, EMILIO, Maria.

*m. z.*

BELIARDI.

ARMA: Di azzurro al pino terrazzato di verde e accostato da due cavalli (uno per parte) rampanti d'argento, e accompagnati in capo da 3 gigli d'oro.
DIMORA: Mondolfo (Marche).

L'antica e nobile fam. dei conti *Beliardi* venne nel 1400 circa dalla Francia in Italia e prese sua stanza a Parma ove nel 1494 fu aggregata a quella nobiltà avendo i suoi membri ricoperte le più alte cariche nella civica magistratura. Nicola Beliardi di Parma fu podestà di Mondolfo nel 1471.

GABRIELE (1494 circa), nobile di Parma, fu cavaliere di giustizia dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Servia, figlia di detto cav. Gabriele, si stabilì a Senigallia avendo sposato il nob. dott. Prospero Bisconti di detta città. Qui fondò il convento del Carmine, chiamandovi i carmelitani

che ne presero possesso nel 1615, l'anno dopo della di lei morte.

GIACOMO, nobile di Parma, nel 1514 trasportò la sua famiglia a Senigallia. Poco dopo venne ammesso al nobile Consiglio, ottenendo così per sè e i suoi discendenti la nobiltà di detta città.

LATINO nel 1515 fu creato vescovo titolare di Costanza e poi vescovo suffraganeo di Parma.

MICHELANGELO, figlio del cav. Gabriele, fu anche egli nel 1581 fatto cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro. Combattè valorosamente in Fiandra per il re cattolico; tornato in patria fu castellano di forte Urbano e poi maestro di campo nelle Romagne. GIACOMO nel 1718 fu console del re di Francia a Senigallia. GABRIELE, suo fratello, fu arciprete della cattedrale di Senigallia.

Il 28 marzo 1718 il re di Francia Luigi XV, con suo amplo Diploma, concesse ai suddetti due fratelli GIACOMO e GABRIELE, in ricompensa dei servigi prestati, il titolo di *conte* sia a loro che a tutti i maschi loro discendenti.

Tale diploma è registrato nell'Archivio Comunale di Senigallia al vol. IV fol. 236, Memorie diverse.

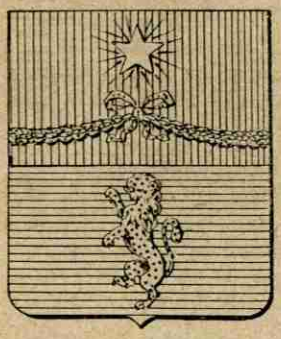
Per tale diploma dunque gli attuali rappresentanti hanno diritto al titolo comitale, e la pratica di riconoscimento trovasi presso la Consulta Araldica. Questa fin dal 1908 riconobbe spettare alla fam. il titolo di *nobile di Senigallia* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata da:

DOMENICO nob. di Senigallia, n. a Mondolfo il 24 agosto 1886 dai fu conte Paolo Emilio e c.ssa Antonia Angeli, sp. con Tonnini Maria di S. Marino, n. 19 maggio 1897, da cui: *a*) Emilia, n. a Mondolfo 1 luglio 1922. *b*) SERGIO, n. a Mondolfo 22 maggio 1924.

*p. c. b. o.*

* BELINZAGHI.



ARMA: Troncato: al 1° di rosso al festone di foglie di alloro, legato in alto, il tutto d'oro e sormontato da una stella raggiante d'argento; al 2° d'azzurro al leone d'oro.

MOTTO: *Per cortesia più splendo.*

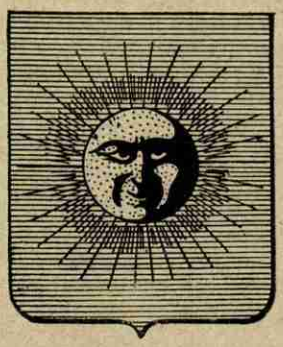
DIMORA: Milano.

Il banchiere Giulio Belinzaghi († 1892), senatore del Regno e sindaco di Milano, nel 1875, in occasione della venuta in questa città di Guglielmo I, imperatore di Germania, fu creato da re Vittorio Emanuele II conte con trasmissione primogeniale mascolina.

La famiglia è ora estinta per la linea maschile: il titolo comitale fu rinnovato a favore di Alberto Cambiaghi-Locatelli, abiatico del concessionario, figlio della figlia sua primogenita, con R. D. 1907.

Cfr. ACA. *a. g.*

* BELLAROTO o BALLAROTO.

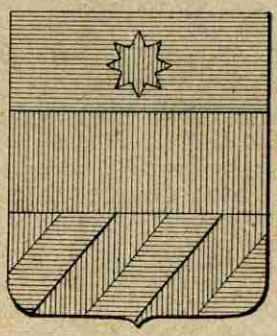


ARMA: D'azzurro, al sole d'oro.

DIMORA: Partinico, Palermo.

Di questa famiglia è degno di nota un Pietro giudice delladella corte pretoriana di Palermo 1731, del tribunale del Concistoro 1743 e della gran Corte civile 1747 e padre di Benedetto, che per la moglie Caterina Scammacca fu barone di Castelluzzo 1769, titolo che vendette ad Ignazio Lucchesi Palli, e per compre fattane dal fu marchese di Mendoja o Cavallaro, titolo del quale ottenne investitura a 29 maggio 1763 e che, nonostante sia stato da lui stesso venduto nel 1796 a Girolamo Frangipane, venne riconosciuto con D. M. 2 giugno 1898 a Pietro Bellaroto, di Ferdinando, di Pietro, di Benedetto predetto. Il detto signor PIETRO Bellaroto ottenne con lo stesso D. M. riconoscimento pure del titolo di barone di Campoallegro e fu padre di FERDINANDO, GIROLAMO, Luigia e Marianna. FERDINANDO, di Pietro, è padre di PIETRO, GIROLAMO e Rosina. PIETRO, di Ferdinando è padre di Enrichetta. *a. di c.*

* BELLATI.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro alla stella (8) di rosso, cucita; al 2° sbarrato e cucito di rosso e d'azzurro, colla fascia di rosso sulla partizione e cucita. (Ricon. 1896).

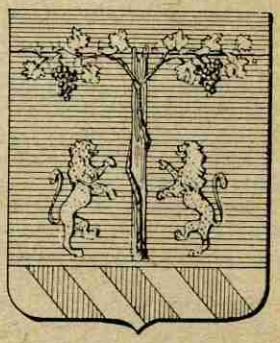
TITOLI: Nobile, mf.; conte, m.

DIMORA: Feltre.

Antichissima famiglia feltrense che fino dal 1657 appartenente a quel nobile Consiglio ed ebbe cavalieri di ordini equestri esigenti prove di purità di sangue.

Con S. R. A. 6 maggio 1821 venne confermata la nobiltà a FRANCESCO di Carlo, BENEDETTO, STEFANO ed ANTONIO di Manfredo. Con R. D. di motuproprio 14 maggio 1896 e RR. LL. PP. 30 ottobre successivo fu rinnovato a favore di BENEDETTO e BARTOLOMEO il titolo di conte già esistito in altro ramo di questa famiglia. Membri viventi: † GIOVANNI BATTISTA, nato Feltre, 1 maggio 1890, di Benedetto e della contessa Nella Vimercati Sanseverino, tenente degli alpini, decorato di medaglia al valore militare, morto agosto 1917 sulla Bainsizza. Sorella: Ada, n. 1896, in Guido de Marchi (Mantova). Zio: BARTOLOMEO, n. Feltre, 14 agosto 1860, dott. in medicina, spos. 5 giugno 1888 con Claudia Calbo Crotta, da cui: 1. Maria Cecilia, n. Feltre, 28 marzo 1889, in Francesco Villabruna; 2. † VALERIO, n. 1896, tenente negli alpini, medaglia d'argento al valore militare, grande invalido di guerra, morto 16 aprile 1923. - Con D. R. di motuproprio 5 febbraio 1889 e RR. LL. PP. 16 agosto successivo, venne rinnovato il titolo di conte (m.) ai figli di Bartolomeo e di Caterina dei Conti Malmignati; 1. MANFREDO, n. Padova, 21 nov. 1880, dottore in giurisprudenza, spos. Crespano, 14 aprile 1923 con la n. d. Antonietta Canal, da cui: Caterina Maria, n. Padova, 2 marzo 1924; 2. CESARE, maggiore di artiglieria, ing., n. Verona, 15 dicembre 1886. Zio: MANFREDO, ing. gr. uff. della corona d'Italia, cav. mauriziano, n. Feltre, 28 febbr. 1848, spos. Conegliano 19 agosto 1873 con Lucrezia Gera, da cui: *a*) Zenobia, n. Padova, 31 dic. 1874, in dott. Mario Fabris; *b*) Elena, n. Padova, 22 genn. 1876, in ing. Luigi Rasi; *c*) Giulia, n. Miane, 7 ott. 1878, in dottore Luigi Tabarini Castellani; *d*) FRANCESCO BARTOLOMEO, n. Feltre, 28 ag. 1882, sp. Padova 20 agosto 1907 con Maria Todeschini, da cui: 1. AGOSTINO MANFREDO MARIA, n. Padova, 7 maggio 1908; 2. Giulia Anna Maria, n. Padova, 25 giugno 1910; 3. Caterina, n. Genova 18 giugno 1918; 4. MANFREDO, n. Padova, 29 marzo 1921; 5. VALERIO, n. Padova, 18 marzo 1923; 6. Maria Cecilia, n. Padova, 22 dicembre 1925; *e*) Maria, n. Padova, 23 febbraio 1886. Altro ramo iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf. figli di Bartolomeo e di Giuseppina Berton: 1. ANTONIO, n. Feltre, 30 agosto 1852; 2. Antonietta, nata Feltre, 8 maggio 1855 in Girolamo Zadra; 3. Marianna, n. Feltre, 20 luglio 1864, in Giuseppe nob. Zugni Tauro; 4. Vittoria, n. Feltre 23 luglio 1868, in Marco de Boni (Feltre). *p. b.*

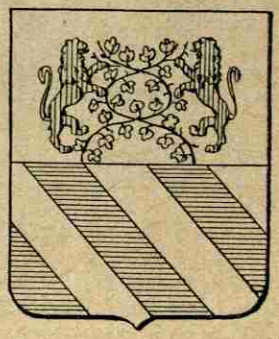
* BELLAVITIS.



ARMA: D'azzurro alla vite nodrita nella pianura erbosa accollata ad un palo, diramata a pergolato, fruttata di due pezzi, il tutto al naturale; la vite accostata da due leoni d'oro affrontati, colla campagna d'argento, carica di tre bande di rosso.
CIMIERO: Un semivolo d'argento. (rinosc. 1868).
TITOLI: Nobile mf.; conte, mf.
DIMORA: Padova e Bassano.

Famiglia originaria del territorio di Bergamo della medesima origine dei Bellavitis di Sacile. Con ducale 10 febbraio 1428, ottenne il riconoscimento della sua antica origine comune con gli Astori ed i Salvioni. Trasferitasi a Bassano nel 1537, nel 1589 fu aggregata al Consiglio. Con diploma 26 maggio 1755 di Augusto III, re di Polonia, ottenne il titolo di conte nella persona di PAOLO, capitano della sua guardia con trasmissibilità al fratello di lui ANGELO e discendenti di ambo i sessi, titolo confermato dal Senato veneto il 3 aprile 1756. Fu confermata nobile con S. R. A. 20 ottobre 1822. Il titolo fu riconosciuto con R. D. 16 febbraio 1868 al comm. della Corona d'Italia, senatore GIUSTO (n. 1803 † 1880) che fu sommo matematico, prof. e rettore della Università di Padova, inventore del metodo delle equipollenze. Vivono e sono iscritti nell'Elenco ufficiale i nipoti di lui, figli di Ernesto e di Luigia Zara: 1. GIUSTO, n. Tezze di Vicenza, 14 sett. 1885, da cui: *a*) Ernestina, n. 15 genn. 1917; *b*) GIUSTINIANO, n. 14 febb. 1919; *c*) MARIO n. 1 nov. 1922. 2. GIUSTINIANO, n. Padova, 9 marzo 1888 (Padova, via G. Barbarigo). *b. c.*

* BELLAVITIS.



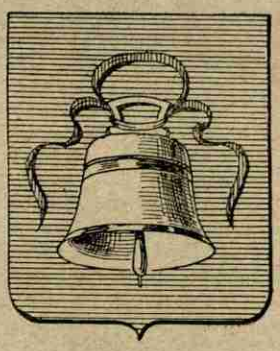
ARMA: Troncato: al 1° d'argento ai due tralci di vite al naturale decussati e ridecussati e nodriti nella partizione, accompagnati da due leoni affrontati di rosso; al 2° bandato d'argento e d'azzurro. (Ricon. 1910).

TITOLI: Nobile, mf.; conte, mpr.
DIMORA: Milano, Udine, Venezia, Sacile e Padova.

Antichissima famiglia nota in Valle Taleggio dal sec. XII. Appartenne al gruppo delle famiglie consigliari: fu alla testa del partito guelfo e insieme con la famiglia Salvioni costruì il castello di Pizzino. Ebbe numerose diramazioni in Bergamo (nobiltà del 1599), in Bassano, ed in Sacile. Per la linea di Sacile la genealogia continua documentata dal 1392. Alla fine del sec. XIV si trasferì a Lecco, dove TOMASO nel 1479 fu uno dei XXIV del Consiglio di Credenza. Di là nel 1503 la famiglia si trasferì a Sacile, dove GIOVANNI BATTISTA e MICHELE ebbero investiture di feudi censuari e nel 14 novembre 1610 furono ascritti a quel Consiglio nobile « per l'onorevolezza ed illustrezza della vita e la nobiltà del sangue », come dice la parte dell'aggregazione. Da allora la famiglia sedette costantemente in Consiglio fino alla sua cessazione (1806). Il dotto mons. GIOVANNI fece riedificare la chiesa di S. Rocco in Sacile. I fratelli GIOV. BATTISTA, MICHELE e GIROLAMO furono creati conti palatini dal duca Lodovico Sforza il 26 sett. 1657 per la delega fatta agli Sforza dal Sommo Pontefice Paolo III nel 1539. Il titolo comitale fu sempre attribuito pubblicamente e pacificamente alla famiglia, come scorgesi anche nell'Elenco ufficiale delle famiglie nobili di Sacile, trasmesso da quel podestà al Senato veneto. Nel periodo del Risorgimento è notevole la figura del co. Mario (1817-1870), che, per aver favorito la causa italiana, dovette emigrare in Piemonte. Due suoi figli combatterono con Garibaldi nel 1866 (GIOVANNI e FRANCESCO). È da ricordare la gentile scrittrice e benefica gentildonna co. Elena nata *Fabris* (1861-1904). Questa famiglia con D. R. di motuproprio 17 marzo 1910 e RR. LL. PP. 8 dic. stesso anno ebbe il riconoscimento della nobiltà (mf.) e del titolo comitale (mpr.). Sono viventi: ing. cav. mauriz. GIOVANNI, n. Sacile 10 febbr. 1864, di Mario e di Anna Sartori, spos. in Ozieri, 2 maggio 1878 con Giovanna nob. Grixoni, da cui: 1. RENZO, n. Milano, 6 gennaio 1896; 2. Clelia Maria, n. Ozieri, 3 maggio 1879, in ing. Roberto dall'Acqua; 3. Adelia, n. Cagliari, 19 genn. 1891 in rag. Arturo Contin (Milano); Fratello: UGO, n. 12 ott. 1853, spos. 1882 con Anna d'Este, da cui: 1. cav. ANTONIO, n. Udine, 22 ott. 1883; 2. rag. ELCI ERMENEGILDO, n. Udine, 10 marzo 1885, spos. 10 mar. 1920 con Miriam Basta d'Afflitto, da cui: UGO, n. 8 dic. 1922; 3. ing. cav. ALDO, n. Udine 12 aprile 1889, spos. Padova, 29 marzo 1924 con Giorgina dei conti Macola; da cui: BERNARDO, n. Udine, 7 giugno 1925; 4. dott. in medicina CESARE, n. Udine, 31 maggio 1891, spos. Udine 1925 con Pia Roselli, da cui: MARIO, n. 1926 (Udine). Nipoti: 1. cav. avv. prof. libero docente nell'Università di Padova, MARIO, n. Lestizza 13 maggio 1885, di Antonio e di Elena nob. Fabris, spos. Padova 3 sett. 1923 con Margherita dei co. Macola di Gomostò e Mortesa, da cui: *a*) MICHELE, n. 10 luglio 1924; *b*) GIORGIO, n. 17 maggio 1925; *c*) Elena gemella (Venezia); 2. Felicita n. Udine, 7 luglio 1884 in ing. Gino Canor; 3. Egle, n. Udine, 2 genn. 1888 in cav. Giov. Battista Salice (Pordenone). Nipoti, figli di Mario, di Mario e di Fanny Gratzer: 1. UGO, n. 1887, spos. 1922 con Adele Troullier; 2. Anna, nata 1888 in Giovanni Tinti; 3. BRUNO, n. 1897; 4. Eugenia, n. 1903 (Milano). Ramo ultrogenito nobile mf.: Figli di Landolfo Paride e di Rosa Russolo: 1. Ennia, n. Sacile, 16 marzo 1892; 2. GIUSEPPE, n. Sacile, 16 marzo 1896; 3. SALVATORE, n. Bertiolo, 13 marzo 1902; 4. GIROLAMO, n. Bertiolo, 26 genn. 1904; 5. Maria, n. Bertiolo, 15 giugno 1906. Zio ing. comm. CAIO EZIO ch. EZIO, n. Sacile, 19 dic. 1870, spos. Padova, 16 luglio 1902 con Edvige Fasolo, da cui: 1. ANTONIO, n. Sacile, 29 sett. 1905; 2. CLAUDIO, n. Sacile, 21 maggio 1909; 3. GIUSTINIANO, n. Sacile, 12 gennaio 1914; 4. UBERTO, n. Limena, 26 aprile 1918. (Padova e Sacile).

*p. b.*

BELLEGARDE.



ARMA: D'azzurro alla campana d'argento, legata di rosso.
TITOLO: Conte, mpr.
DIMORA: Torino, Senigallia.

Originari di Belfort, naturalizzati sudditi sardi con Augusto (Patenti 10 luglio 1838), che, coi fratelli Ruggero e Federico, fu il primo a stabilirsi in Piemonte. I suoi antenati, distinti col predicato di Saint-Lary per l'opinione assai diffusa che fossero d'un ceppo con i duchi di Bellegarde e di Saint-Lary, erano fioriti in Francia con larghe tradizioni di onore. Luigi, cavaliere di S. Luigi, era stato governatore di Belfort; dei suoi figli, Martino, capitano dei corazzieri e cavaliere della Legione d'onore, era morto nel luglio 1809 in seguito a ferite riportate nella battaglia di Wagram; Augusto, cavaliere di S. Luigi e della Legion d'onore e capitano dei dragoni, era stato, alla restaurazione borbo-

nica in Francia, guardia del corpo di re Luigi XVIII; Giuseppe, nato a Belfort il 21 settembre 1770 e morto a Marsiglia il 21 ott. 1806, aveva militato col grado di capitano nel reggimento di Rohan e sceso in Piemonte, aveva sposato ad Aosta, il 21 ott. 1799, Giacomina del conte Giuseppe Nicol di Bard, erede della nobile casata. Nacquero dal matrimonio Augusto, Ruggero e Federico suddetti; dei quali l'ultimo continuò la linea e la tradizione militare della famiglia lasciando a stampa i *Ricordi pei suoi nipoti e pronipoti* (Torino, 1882).

RUGGERO, di Federico (fratello di Augusta).

*Figli*: FEDERICO, URBANO.

*Fratelli*: CESARE, ROBERTO †, OTTO, CARLO SIRO, Angiolina in *Belmondo Caccia*, Carolina in *Buffa di Perrero*, Sabina.

*Figli di Roberto*: ENRICO, ROBERTO, Margherita, Rhoda.

*m. z.*

BELLENTANI.

ARMA: Trinciato: nel 1° d'oro all'aquila bicipite di nero, coronata del campo su ambe le teste e sormontata dalla tiara di rosso colle corone d'oro; nel 2° d'azzurro, alla donnola al naturale, afferrante e divorante un ramarro di verde. CIMIERO: Un drago al naturale. MOTTO: *Saepe jovis telo quecus adusta viret.* DIMORA: Modena.

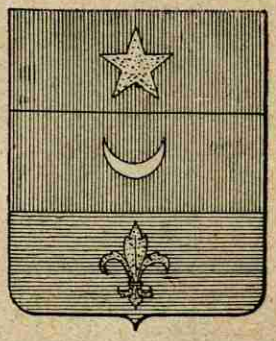
Famiglia originaria di Carpi che è notata tra le più antiche e principali di quella città. Si vuole che i Bellentani siano un ramo dei Polentani di Ravenna trapiantato ab antico in Carpi; tradizione questa confermata in un diploma del 30 settembre 1658 col quale Gian Casimiro, re di Polonia, a ricompensa di importanti servigi prestati in gravi affari, concede a mons. Alessandro Bellentani di Carpi, auditore del card. Giovio, il diritto di aggiungere alle proprie armi gentilizie quelle della R. Casa di Svezia e inoltre lo crea unitamente ai fratelli di lui, Flaminio e Gian Battista, nobile di Polonia e conte di Volmar. Passato in Polonia come auditore del nunzio apostolico Antonio Pignatelli, mons. Alessandro veniva insignito dallo stesso re, per altre benemerenze, del titolo di conte di Volma, addì 6 maggio 1664. Esperto nei maneggi diplomatici, nel settembre del 1613, mons. Alessandro veniva inviato dalla duchessa Laura, reggente lo Stato estense, a Varsavia per condolersi con la regina Eleonora d'Austria della morte del re Michele, e nel contempo con la missione segreta di trattare della successione a quel trono a favore del principe Rinaldo d'Este. Morì in Carpi nel 1692 arciprete di quella cattedrale. Di questo ramo dei Bellentani che si estinse sulla fine del secolo XVIII fu il conte Francesco, primo vescovo di Carpi (1780-1793). Un altro ramo si stabilì in Modena nella prima metà del sec. XVII nella persona di Paolo Bellentani; un suo pronipote, Antonio, venne ascritto il 27 aprile 1770 al ceto conservatorio modenese e al Libro d'oro. Guido Bellentani, consultore (1777-1850) figlio del precedente, ottenne per sè e discendenti in perpetuo il titolo di conte dal duca di Modena, Francesco IV (decreta 30 dic. 1827). In precedenza il medesimo Guido che era stato con la famiglia reinscritto nel nuovo Libro d'oro della nobiltà modenese (23 marzo 1816), aveva ottenuto la nobiltà di Carpi (1818) e quella di Reggio (18 genn. 1819).

*Membri viventi*: GUIDO, di Paolo, di Guido, di Antonio, n. 21 aprile 1861, sposo con Pia Rovere.

*Figli*: Maria, n. 17 aprile 1897; LAMBERTO, n. 8 agosto 1898.

*e. p. v.*

BELLI.



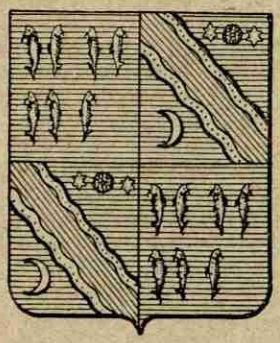
ARMA: Interzato in fascia: di rosso al la stella d'oro; di rosso al crescente d'argento, d'azzurro al giglio d'oro. DIMORA: Rimini.

Il Consiglio principe e sovrano della repubblica di San Marino, con decreto 19 giugno 1858, concedeva la cittadinanza sammarinese ereditaria a FILIPPO, LUIGI e DOMENICO figli di Giuseppe Belli di Macerata Feltria, e con successivo decreto 16 settembre dello stesso anno conferiva loro il patriziato ereditario della repubblica. Filippo fu per molti anni sindaco in patria, e Luigi prode militare. Domenico, n. a Pennabilli nel 1830, fissò la sua dimora a Rimini, ove da lui nacquero GIUSEPPE, LUIGI, PIO, VITTORIO e GIO. MARIA, ai quali nel 1904 venne riconosciuto il diritto di portare il titolo di patrizio di San Marino. Con tale titolo, nell'Elenco nobiliare

italiano, sono pure iscritti i quattro figli del suddetto Giuseppe, e cioè GUSTAVO, FILIPPO, ALBERTO e MARIO.

*u. d.*

* BELLI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro a sette barbi d'oro, 4, 3; i superiori addossati a due a due, negli inferiori l'ultimo rivoltato; al 2° e 3° d'azzurro alla banda di verde ondata, orlata d'oro, accompagnata in capo da una rosa di rosso, accostata da due stelle d'oro ed in punta da una mezzaluna d'argento, crescente.

CIMIERO: Una tigre, nascente.

MOTTO: *Virtù sola fa l'uomo.*

TITOLI: Conte (mpr.); signore di Carpenea (mpr.).

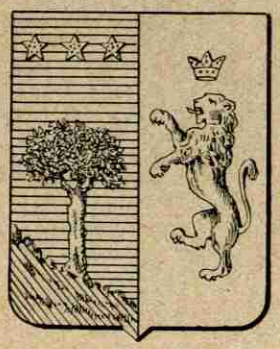
DIMORA: Torino.

Famiglia molto antica, originaria di Avigliana, poi in Torino e Racconigi. Le prime memorie sono del sec. XIV, con investiture di Drosso e di Reano, risalenti al sec. XVI. Fra i personaggi notabili va ricordato il tenente generale Simone, ferito a Sommacampagna (25 luglio 1848), creato conte per R. D. di motuproprio, 16 agosto 1903, con la trasmissibilità al nipote Carlo. La famiglia è oggi estinta nei maschi, per la morte di Carlo (14 giugno 1926).

CARLO DOMENICO †, di Felice (fratello di Simone). *Figlia*: Giuseppina.

*m. z.*

* BELLI.



ARMA: Partito: al 1° d'azzurro alla quercia al naturale nodrita sulla pianura verdeggiante, declinante in banda, movente dalla punta dello scudo, e sormontata da tre stelle d'oro, ordinate in fascia; al 2° d'argento, al leone al naturale, coronato d'oro.

DIMORA: Bergamo.

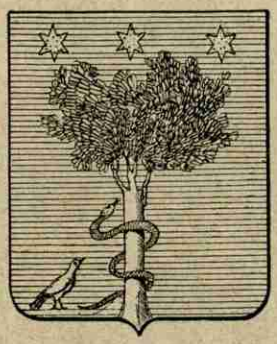
Famiglia bergamasca, alla quale appartenne PAOLO, che con R. Decreto di *motu proprio* 19 aprile 1894 ebbe la concessione del titolo di nobile con trasmissione maschi e femmine.

Essendo in corso provvedimenti da parte della Consulta Araldica, si rimanda all'Appendice ogni ulteriore cenno riguardante questa famiglia.

La famiglia è oggi rappresentata da: LUIGI, n. a Bergamo, 8 nov. 1881, di Paolo, spos. il 9 sett. 1911 a Olga nob. dei Conti Panzuti. *Figli*: GIAMPAOLO, n. 22 nov. 1912. COSTANZO EMILIO, n. 10 nov. 1915. *Sorella*: Emilia Maria.

*a. g.*

BELLI.



ARMA: D'azzurro all'albero di verde con una serpe intorno al tronco, addestrato da una colomba d'argento rivolta ai piedi dell'albero, il tutto accompagnato in capo da 3 stelle d'oro.

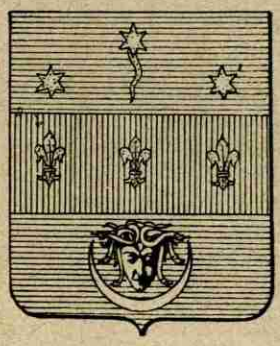
DIMORA: Roma.

La famiglia ha comune origine con i conti di Barbaresco e con i feudatari di Grinzane. Si diramò in Romagna, nel Veneto, in Sicilia, Il ramo del Lazio si stabilì ad Anagni con Antonio che nel 1838 ottenne l'ascrizione a quella nobiltà.

È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Anagni, mf., in persona di BENEDETTO e dei fratelli SILVESTRO e Maria.

*t. b.*

BELLI.



ARMA: D'azzurro alla fascia, di rosso caricata di 3 gigli d'oro, accompagnata in capo da una cometa di oro ondegg. in palo accost. da 2 stelle dello stesso ed in punta da una testa di Medusa sostenuta da un crescente d'argento.

DIMORA: Viterbo e Roma.

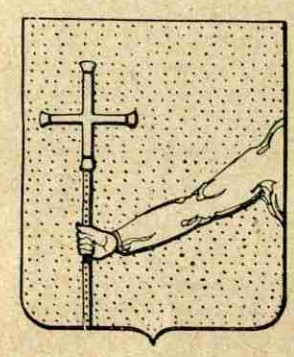
La famiglia trae origine dalla terra di Farnese ove possedeva un grandioso palazzo. Nel 1649 Piero fu capitano di milizie per la distruzione di Castro; Pietro ottenne la nobiltà di Orvieto il 17 aprile 1719. Giovanni Antonio, capitano, fu ascritto a quella di Montefiascone il 23 febbraio 1752.

Il capitano Giacomo nel 1759 ottenne la cittadinanza romana e fu creato nel 1766 da Clemente XIII conte di Chiusa della Rota, ottenne altresì il capo-rionato di Roma e nel 1777 la nobiltà viterbese. Suo figlio Giovanni fu viaggiatore nelle Indie inglesi.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Viterbo, mf. e di conte, m., in persona di GIUSEPPE, dei di lui figli: Giulia, Beatrice, Elisabetta, Ada e ALBERTO; dei fratelli EDOARDO, ALFONSO, RICCARDO, Rosa e ALFREDO, del figlio di Edoardo: GIOVANNI MARIA e del figlio di Alfonso: GIOVANNI GALEAZZO.

*t. b.*

* BELLI.



ARMA: Di oro, al braccio destro armato al naturale, impugnante una croce alta con l'asta d'oro e l'armatura d'argento.

DIMORA: Girgenti.

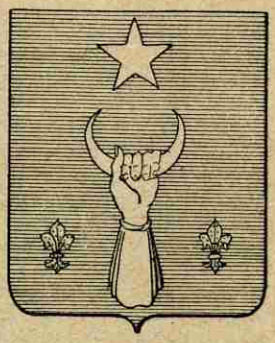
Esistette in Messina una nobile famiglia Belli, che vantava discendere dalla Predovich di Ragusa in Dalmazia. L'attuale famiglia iscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare italiano non ha nulla di comune con tale famiglia messinese.

Per il matrimonio della nobile Giuseppina Contarini (di Maurizio, di Luigi, con Giuseppe Belli, segretario nell'ufficio provinciale di Girgenti, il titolo di marchese (di casa Contarini) passò in casa Belli, e con RR. LL. PP. 30 dicembre 1909, ne ottenne riconoscimento il loro figlio FRANCESCO Belli Contarini. Vennero pure iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare italiano CARLO, Emma e EDUARDO, fratelli di detto marchese FRANCESCO.

*a. di c.*

*BELLINI

ARMA: D'azzurro all'avambraccio sinistro posto in palo, impugnante una mezzaluna montante d'argento, accompagnato da due gigli d'oro ai lati e da una stella di cinque raggi di argento nel capo.



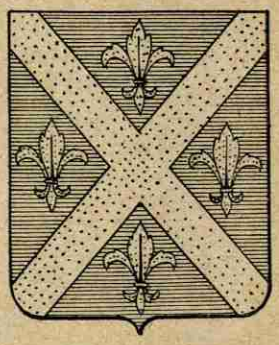
DIMORA: Verona.

Secondo la tradizione domestica questa famiglia discenderebbe da GIO. FRANCESCO Bellini dell'ordine dei Templari, che avrebbe preso parte a una delle prime crociate. All'aver combattuto contro gl'infedeli alluderebbe appunto la mezzaluna dello stemma, mentre i gigli sarebbero una concessione del re di Francia in ricompensa del valore da Gio. Francesco dimostrato in guerra.

Con diploma del 18 novembre 1864 a BELLINO di Luigi, dottore di medicina e maestro di chirurgia, cav. mauriziano, nato a Verona nel 1819 e ivi morto nel 1875, fu concesso il patriziato ereditario di S. Marino, che egli venne autorizzato ad accettare con D. R. 23 agosto 1868. Da lui è nato il vivente cav. avvocato LUIGI, dimorante nella suddetta città assieme ai figli Virginia, BELLINO, LUIGI e Paola.

*u. d.*

* BELLINI.



ARMA: D'azzurro alla croce di S. Andrea d'oro accantonata da quattro gigli dello stesso.

DIMORA: Comacchio.

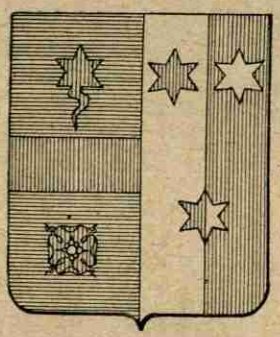
Nobile famiglia di origine ravennate. GIO. PAOLO sedette per primo nel magistrato dei Savi durante il sesto bimestre del 1513; OTTAVIANO fu uditore di Rota e pretore a Bologna negli anni 1546 e '47; nello stesso secolo VINCENZO e OSTASIO esercitarono con successo l'avvocatura; IPPOLITO di Girolamo viveva ancora a Ravenna nel 1639. Più tardi ritroviamo i Bellini stabiliti a Comacchio, ove MARCO figlio d'Ambrogio d'Ippolito fu chiamato nel 1743 al l'ufficio d'anziano di quella Comunità. Da lui discende il cav. LUIGI di Gaetano (1831-1908), noto pel suo amore alla classe dei pescatori e per l'impulso dato all'industria della vallicoltura, che con D. Min. 10 no-

vembre 1907 ottenne il riconoscimento dei titoli di patrizio di Ravenna (m.) e di nobile di Comacchio (mf.). Lo stato personale dalla sua posterità, quale risulta dall'Elenco nobiliare italiano, è il seguente. Figli: ANTONIO † 1922, Veturia in Torchi, ARTURO, ADOLFO, Maria in Samaritani. Figli d'Antonio: LUIGI, Maria Pia in Gardini, GASTONE, Sara, Iris, Norina. Figlie d'Arturo: Cesarina, Nella. Figlio d'Adolfo: RENATO.

Un altro ramo della famiglia Bellini proviene da LIVIO, anziano della comunità di Comacchio dal 1° aprile 1746 al 31 marzo 1747. Tale ramo, coi figli d'AMBROSIO di Livio, si divise in due linee; cioè quella di PIETRO, n. 1765 e quella d'ANTONIO, n. 1777. Nel suddetto elenco la prima è rappresentata da ANTONIO, GIACINTO, GUELFO e AUGUSTO di Pietro, n. 1834, e da Franca, FERNANDO e CARLO, figli di Guelfo; la seconda da LUIGI di Pietro, n. 1814, e dai suoi figli Parisina, Gabriella, Filippa detta Antonietta, VITTORIO e Francesca. A questo ramo spetta per maschi e femmine il titolo di nobile di Comacchio.

*u. d.*

BELLINI COSTANTINI.



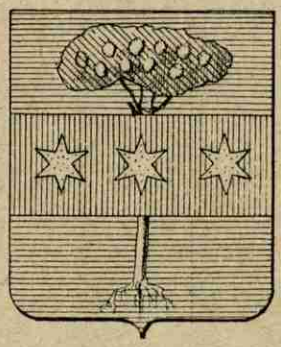
ARMA: Partito: al 1° d'azzurro alla fascia accompagnata in capo da una cometa ed in punta da una rosa il tutto di rosso e cucito; al 2° ripartito d'argento e di rosso a tre stelle (6), le superiori dell'uno nell'altro, la inferiore dell'uno all'altro.

TITOLI: Nobile, mf. DIMORA: Padova.

Famiglia di Padova, ascritta a quella nobiltà mediante l'esborso di ducati 5000 nel 21 novembre 1669, nella persona di TOLDO, di Matteo. TOLDO ANTONIO e GIOVANNI ANTONIO, di Matteo vennero confermati nella nobiltà con S. R. A. 4 luglio 1819. Mancano notizie su questa famiglia, la quale è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf. come segue: † GIUSEPPE GIULIO, n. Padova, 10 agosto 1836, di Alberto e di Antonietta Basallari, spos. con Caterina Cassani, da cui le figlie..... Fratelli di Giuseppe Giulio: 1. Elisa, n. Padova, 30 luglio 1832 in Alvise Toffanello; 2. † GHERARDO, n. Padova, 11 agosto 1838.

*p. b.*

BELLINI DELLE STELLE.



ARMA: D'azzurro al pino di verde sradicato, fruttato di 10 pine d'oro, alla fascia di rosso caricata di 3 stelle d'oro di 6 raggi attraversante sul tutto.

DIMORA: Firenze.

Famiglia proveniente da Campi: Alessandro di Vanni nel 1381 fu squittinato per la maggiore e coprì la carica importantissima di notaio della Signoria di Firenze.

Il cognome Bellini fu assunto per la prima volta nel 1506 da Leonardo di Bartolo di Biagio, e furon detti «delle Stelle» per distinguerli da altre famiglie dello stesso nome, dalle tre stelle d'oro che furono aggiunte allo stemma originario.

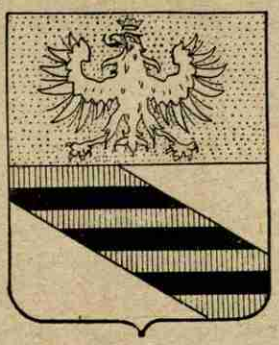
Furono ascritti al Patriziato fiorentino (mf.) con decreto del 5 luglio 1833.

ERNESTO di Luigi, di Leonardo.

*Figli*: Maria Luisa, Pia, Eleonora, PIERO.

*f. s.*

BELLINI DEL SUSINA.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila al volo spiegato, d'argento, coronata del campo; nel 2° d'argento alla banda di rosso fasciata di tre pezzi di nero.

DIMORA: Firenze.

Questa famiglia, anticamente detta dei Susina, possedeva nel fiesolano un vasto patrimonio e fu insignita più volte del gonfalonierato di quella città.

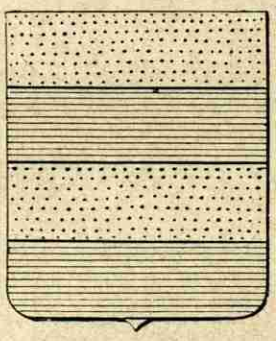
San Filippo Neri, per uno speciale riguardo ai meriti dei Bellini verso i fiesolani, accordò loro in livello perpetuo vari beni nella zona della fonte sotterra.

I Bellini del Susina furono ascritti alla cittadinanza fiorentina nel 1636 e alla Nobiltà di Fiesole con rescritto del 14 giugno 1839.

Disc. da Averardo Carlo, di Cesare, di Giovanni Carlo.

*f. s.*

BELLISOMI.



ARMA: Fasciato d'oro e di azzurro, di quattro pezzi.
CIMIERO: Una fiamma.
MOTTO: *Fortiter et generose*.
DIMORA: Bergamo.

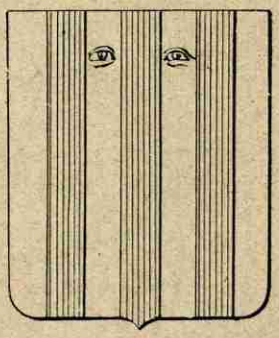
Antica famiglia decurionale pavese, che ha per capostipite un GAIFERO, notaio. AGOSTINO, giureconsulto rinomato, fu aulico ducale e PAOLO, canonico lateranense, fu abate di S. Epifanio in Pavia. Colla riforma introdotta da Carlo V nel 1549, i Bellisomi vennero ammessi al decurionato.

ANNIBALE, con diploma 28 novembre 1622, ottenne il feudo di Frascarolo e con successivo del 23 febbraio 1623 il titolo marchionale da appoggiare sul medesimo. Suo fratello FRANCESCO fu principe dell'Accademia degli Affidati in Pavia e suo figlio BENEDETTO generale degli Eremitani di S. Agostino. L'abiatico si lui ANNIBALE, decurione, commendatore de' SS. Maurizio e Lazzaro, ebbe per fratelli AURELIO, cavaliere dell'ordine di Malta ed AGOSTINO, poeta, ascritto all'Accademia dei Gelati di Bologna e per figlio FRANCESCO, giureconsulto collegiato, che nel 1682 fondò l'Accademia degli Insaziabili e fu governatore di Forlì. Il nipote di quest'ultimo, GAETANO ANNIBALE, fu il fondatore del museo Bellisomi, ora andato disperso, ampliato da PIO (n. 1735) decurione della città di Pavia: questi con decreti 18 gennaio 1771 e 3 ottobre 1782 ottenne la delineazione dello stemma avito nel Codice Araldico e con le lettere patenti 2 genn. 1767 venne creato I. R. Ciambellano. Suo fratello CARLO (n. 1736), arcivescovo titolare di Tiana in Cappodocia, fu nunzio in Portogallo ed a Colonia nel 1775; fu elevato alla porpora nel 1794 e l'anno successivo venne eletto vescovo di Cesena, ove morì nel 1808. De' figli del Pio sunnominato GIUSEPPE (n. 1778) fu ricevuto per giustizia nell'ordine di Malta, ma depose la croce per impalmare donna Maria dei marchesi Corti; CARLO (n. 1782), scudiere del vicerè Beauharnais, cav. della Legione d'Onore e dell'ordine della Corona Ferrea, per decreto 8 ottobre 1809 e lettere patenti 17 settembre 1811 venne creato barone del Regno d'Italia e nel 1836 I. R. Ciambellano: coperse l'ufficio di podestà di Pavia. Il nipote suo, marchese PIO, nel 1849 fu alla difesa di Venezia, volontario con Garibaldi ed uno dei Mille.

I Bellisomi che vestirono, come si disse, l'abito di Malta, vennero confermati nei titoli e nell'antica nobiltà con sovrana risoluzione 19 e 21 novembre 1816 e sono iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «nobile patrizio di Pavia» per m. e di «marchese di Frascarolo» per mpr. in persona di: AURELIO, di Pio, di Aurelio e le sorelle: Adalgisa in De Fernex e Felicita, ved. Casartelli.

Cfr. ASM, *Araldica*. *a. g.*

* BELLOCCHIO.

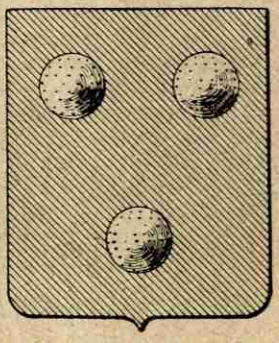


ARMA: D'argento a tre pali di rosso; quello mediano accostato in capo da due occhi umani al naturale.
CIMIERO: La Giustizia nascente.
DIMORA: Milano.

Famiglia decurionale di Pavia: un ISNARDO venne confermato decurione nel 1549 da Carlo V. FRANCESCO, figlio del giureconsulto collegiato e decurione GIUSEPPE, fu riconosciuto nell'antica nobiltà con sovrana risoluzione 28 gennaio 1817 unitamente a NICOLA, decurione della città di Pavia. Con recente decreto ministeriale ottenne il riconoscimento per sè e discendenti maschi del titolo di «patrizio di Pavia» del titolo di «nobile» per mf. e del trattamento di *don* e *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BELLOTTI.



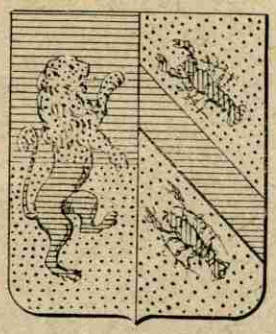
ARMA: Di verde a tre palle d'oro disposte 2 e 1.
DIMORA: Comacchio.

Nella riforma del Consiglio di Comacchio, fatta il 21 dicembre 1682 dal Legato di Ferrara cardinale Acciaioli, il dottor GIO. BATTISTA Bellotti fu eletto consigliere amovibile pel triennio 1683-1685. FRANCESCO Bellotti vestì l'abito camaldolese a Ravenna nel 1709; vari giovani di questa famiglia combatterono nelle guerre della nostra indipendenza. Da GIOVANNI di Antonio Fran-

cesco, che appartenne al patrio Consiglio dal 1° aprile 1759 al 30 marzo 1762, e da sua moglie Barbara Parmiani, discendono gli attuali iscritti nell'Elenco nobiliare italiano, come nobili di Comacchio, che sono: TOMMASO di Luigi e i suoi figli Aida, Ione, Ofni, VASCO, Maria, rappresentanti la linea primogeniale; GIOVANNI di Washington, rappresenta la linea secondogeniale.

*u. d.*

BELLOTTI.



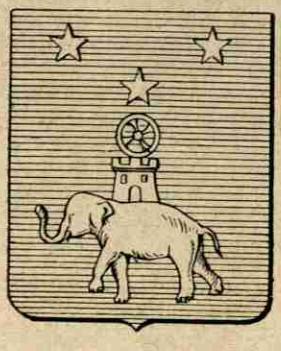
ARMA: Partito: nel 1° troncato d'oro e d'azzurro al leone rampante dell'uno nell'altro; nel 2° d'oro alla banda d'azzurro, accompagnata da 2 gamberi di rosso.
DIMORA: Roma.

La famiglia Bellotti è originaria di Crema e comincia a farsi conoscere fin dal 1191 con Guglielmo Bellotti (vedi Cronaca del Cavitelli, pag. 61) (Rerum Italicarum Scriptores del Muratori, vol. VII (Cronaca Cremonese) e nella storia cremonese di Antonio Campo pag. 32. Da Crema i Bellotti passarono a Piacenza ove nel 1622 troviamo Jacopo Bellotti ricordato dal Poggiali, tomo I, pag. 80 come un valente capitano delle milizie del conte Federico dal Verme. Da Piacenza, i Bellotti, si trasferirono a Roma nel 1696.

Il brevetto di nobili di Piacenza porta la data del 6 settembre 1701. La famiglia è iscritta nell'elenco ufficiale dol titolo di nobile di Piacenza mf. in persona di GIUSEPPE dei fratelli Maria, ANTONIO MICHELE e Giacinta e degli zii ALESSANDRO, AURELIANO ed Elvira.

*t. b.*

BELLUCCI.



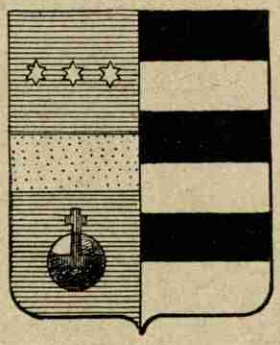
ARMA: Di azzurro all'elefante carico di una torre sormontata da una ruota, accompagnata nel capo da tre stelle disposte 2 e 1, il tutto di argento.
DIMORA: Napoli e Melizzano.

Famiglia originaria delle Calabrie. Il 10 genn. 1552 un Domenico venne investito del feudo nobile di Ciolla, feudo che rimase ininterrottamente in famiglia sino all'abolizione della feudalità con un Michele, che ne fu l'ultimo intestatario. Con deliberazione della Commissione dei Tit. del 3 maggio 1845 la famiglia fu dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo, ed in seguito fu ricevuta nell'ordine Costantiniano. È da menzionarsi di questa famiglia Pasquale, figlio del suddetto Michele, Reale Guardia del Corpo a cavallo, uffic. nell'esercito napoletano, decorato nelle campagne del Garigliano e di Gaeta.

È iscr. nell'El. uff. col titolo di nob. col pred. di Ciolla (mf.) nella persona di GIOVANNI, di Gaetano, di Michele, e dei figli ERMANNO, GIUSEPPE, GAETANO, RAFFAELE e Maddalena.

*o. p.*

* BELMONDO CACCIA.



ARMA: Partito: al 1° d'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata, in capo da tre stelle d'argento ordinate in fascia; in punta da un globo imperiale (mondo), di argento, cinto e crociato di rosso (*Belmondo*); al 2° fasciato di nero e d'argento (*Caccia*).
TITOLO: Conte, mpr.
DIMORA: Torino.

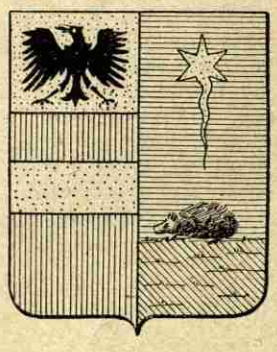
Di famiglia torinese, Alessandro Belmondo, figlio di Francesco e di Luisa Caccia, da Rivoli, otteneva, con R. D. di motuproprio 9 luglio 1872, il titolo di conte per elargizioni fatte all'Istituto per le figlie dei militari. Moriva in Torino, il 19 marzo 1883, lasciando a succedergli nel titolo il figlio Camillo, nato e morto a Torino rispettivamente il 16 giugno 1854 e il 24 dic. 1890.

ALESSANDRO, di Camillo, di Alessandro.
*Zii*: Emilia in BERIA D'ARGENTINE, ENRICO.

*m. z.*

BELTRAMI.

ARMA: Partito: nel 1° troncato d'oro e di rosso, alla fascia troncata di rosso e d'oro, accompagnata in capo da un'aquila di nero; nel 2° di azzurro alla campagna di verde sostenente un porco spino al naturale sormontato da una cometa d'otto raggi d'oro posta in palo.



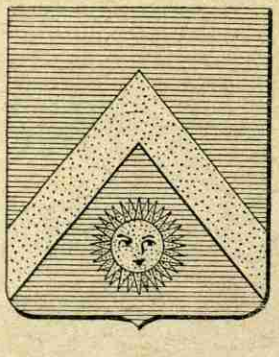
DIMORA: Volterra.

Famiglia oriunda di Serrazzano ascritta alla Nobiltà di Volterra con rescritto 9 settembre 1832 in seguito a proposta della Magistratura civica di quella città.

Discend. da ANTON DOMENICO e BELTRAMO, di Giovanni.

*f. s.*

BELTRANI.



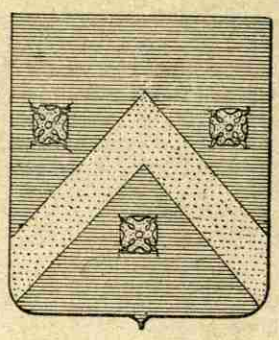
ARMA: Di azzurro al capriolo d'oro con un sole del medesimo posto nella punta.

DIMORA: Napoli e Trani.

Famiglia d'origine spagnuola, decorata in un ramo oggi estinto, del titolo di conte di Mesagne. Fu aggregata alla nobiltà di Salerno nel 1791 nel Seggio di Portanova, ed a quella di Trani nel 1799 nel Seggio di S. Marco. Nel 1804 fu ascr. al Reg. P. Ch. È registrata nell'El. uff. nob. coi titoli di patrizio di Salerno (m.), patrizio di Trani (m.), nella persona di GIOVAN BATTISTA, di Vicenzo, di Giovan Battista, e dei figli VINCENZO, GIUSEPPE e ROBERTO.

*o. p.*

BEMBO.



ARMA: D'azzurro allo scaglione accompagnato da tre rose, il tutto d'oro.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven., mf.

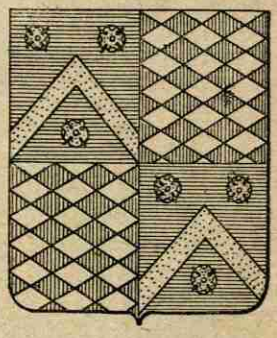
DIMORA: Padova e Venezia.

Una delle più antiche famiglie di Venezia che diede uomini insigni nelle lettere e nelle magistrature.

Due uomini illustrarono maggiormente questa famiglia: PIETRO, poeta, letterato e storico, uno dei restauratori della lingua italiana. Nacque nella seconda metà del secolo XV e fu creato cardinale da papa Paolo III nel 1539. Fu Segretario domestico di papa Leone X che gli prese tanto affetto da voler che si chiamasse col suo nome de' Medici, e contornasse l'arma con le palle. Il suo ritratto è dipinto dal Tiziano nella sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale. GIOVANNI nato Venezia, nel 1543, fu uomo di grande valore nelle armi come generale di mare in Istria, Dalmazia ed Albania. Salì al dogado nel novembre del 1615 e morì il 19 maggio 1618 in età di anni 75. È sepolto nella chiesa dei SS. Giov. e Paolo. — È iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di N. U. patrizio veneto: ANDREA FILIPPO, n. Venezia, 6 agosto 1857, di Ottaviano e di Teresa Luigia Zago (Padova). Spetta lo stesso titolo di N. D. patrizie venete alle seguenti sorelle (sebbene non iscritte nell'Elenco ufficiale) figlie di Federico e di Ernestina Dario Paolucci e nipoti di Vincenzo, di Federico, confermato nella nobiltà con S. R. A. 28 dic. 1818: 1. Cecilia, n. Venezia, 30 marzo 1875, in Bigaglia; 2. Vincenza, n. Venezia, 16 giugno 1876, in Camillo Dario Paolucci; 3. Irene, n. Venezia, 31 ottobre 1877 in prof. Abruzzese; 4. Francesca, n. Venezia, 23 maggio 1879, in Perini; 5. Maria, n. Venezia 21 marzo 1882, in Barbieri. (Venezia e Padova).

*p. b.*

BEMBO SALAMON.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di Bembo, che è, d'azzurro allo scaglione, accompagnato da tre rose, il tutto d'oro; al 2° e 3° di Salamon, che è fusato in fascia di rosso e d'argento.

TITOLI: N. U. D. N. patrizio ven., mf.; conte dell'I A. mf.

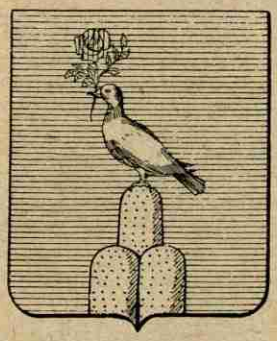
DIMORA: Verona.

Vedi famiglia *Bembo* con la quale ha la medesima origine. Il presente ramo, estinto quanto ai maschi, ebbe la conferma della nobiltà veneta patrizia con S. R. A. 16 nov. 1817 ed ottenne la concessione del titolo di conte dell'I. A. mf. con S. R. A. 25 agosto 1840. Il cognome Salamon venne aggiunto per matrimonio conseguito con donna di quella casa. È iscritta nell'Elenco coi suddetti titoli di nobildonna patrizia veneta e contessa dell'I. A.:

Lucrezia, n. Venezia, 12 ottobre 1855, di Pier Luigi e di Giuseppina Morando, in Gabriele Dionisi.

*p. b.*

BENADDUCCI.



ARMA: Di azzurro al monte di tre cime d'oro, sormontato da una colomba di argento avente nel becco una rosa rossa fogliata e gambata di verde.
DIMORA: Tolentino.

Antica famiglia tolentinate, il cui capostipite è *Benaducce* vissuto nel 1175 circa. PLACIDO di S. Mauro religioso cistercense trovasi ascritto tra i «beati».

GIOVAN PIETRO fu podestà di Tolentino; ORAZIO fu podestà di Monte Podio e governatore di Osimo.

FRANCESCO fu giudice delle appellazioni a Fermo.

GIUSEPPE seniore, governatore di 47 principali città dello Stato pontificio, uditore del Torrone di Bologna, collaterale in Campidoglio, primo ministro regio plenipotenziario nel regno di Napoli.

ODOARDO seniore, luogotenente civile a Fermo e uditore in Avignone.

BENEDUCCE quinto di tal nome fu proton. apostolico, luogotenente criminale in Ferrara, giudice del presidio della fortezza di Bologna.

La Consulta Araldica dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile patrizio* di Tolentino nella discendenza maschile e femminile con D. M. 2 sett. 1915; oggi la fam. è rappresentata dai seguenti:

1° ANTONINO Benadducci patr. di Tolentino dottore, cav. cor. d'Italia, n. a Tolentino 10 marzo 1876 fu cav. Giovanni († 1907), sp. 11 novembre 1905 Irene Filoni (di Lecco), da cui:

*a*) ANTONIO, n. 10 luglio 1909.
*b*) Maria Anna, n. 17 nov. 1910.
*c*) Jolanda, n. 27 nov. 1911.
*d*) Maria Luisa, n. 18 nov. 1915.
*e*) Giuseppina, n. 7 marzo 1920.

2. GIUSEPPE Benadducci patrizio di Tolentino, nato a Tolentino 20 febbr. 1877, fu cav. Giovanni, sp. 7 agosto 1902 Maria Teresa Ferretti dei conti di Castelferretto (di Ancona), da cui:

*a*) CORRADO, n. 1902 a Tolentino.
*b*) PIER FRANCESCO, n. 1904 a Tolentino.
*c*) Maria, n. 1906, a Tolentino.
*d*) GIOVANNI, n. 1908 a Tolentino.
*e*) FULVIO, n. 1910 a Tolentino.

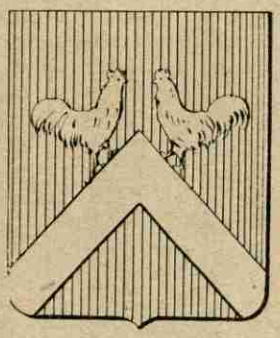
3. Bianca, patrizia di Tolentino nata a Tolentino 4 aprile 1879, fu cav. Giovanni; sp. 1907 rag. Giuseppe Brunelli.

*h*) SCIPIONE patrizio di Tolentino, n. ivi 27 ott. 1882, fu cav. Giovanni († 1907); spos. gen. 1913 Giuseppina dei marchesi Benigni (di Fabriano); da cui:

*a*) GIAN CARLO; *b*) Margherita; *c*) Laura; *d*) LUDOVICO.

*p. c. b o.*

BENAGLIO.



ARMA: Di rosso, allo scaglione, sostenente due galli affrontati, il tutto di argento.
DIMORA: Bergamo.

Antica famiglia bergamasca ascritta al Maggior Consiglio. Federico III, imperatore, con diploma 30 marzo 1469, concedeva a PIETRO il titolo di conte palatino. I Benaglio possedevano la metà del feudo di Sanguineto nel Veronese pervenuta a GENTILE pel matrimonio suo con Elena Martinengo, nipote di Gentile della Leonessa, cui era stato dato dalla Repubblica Veneta. Il Senato della medesima con diploma 9 agosto 1595 conferiva il grado di cavaliere a PIETRO GIORGIO, i discendenti del quale CARLO, GIACOMO, ORAZIO co' loro figli maschi, per decreto 22 gennaio 1739 del Magistrato sopra i Feudi, venivano ascritti nel «Libro d'oro dei veri titolati». L'avo dei rappresentanti attuali della casata, CARLO, con sovrana risoluzione 22 settembre 1820 venne riconfermato nell'antica nobiltà e nel titolo comitale ed i suoi discendenti sono registrati nell'Elenco Ufficiale col titolo comitale per maschi e quello di «nobile» per mf. in persona di:

ANTONIO GUIDO, di Carlo, di Antonio e la sorella Laura in Rostagno; LUIGI, di Antonio, di Carlo, coi fratelli: Vittoria in Bertrand, Virginia ved. Riccardi, Adele in Insom, GAETANO e GIACINTO, nonchè i figli di Gaetano: GIOVANNI, GIACINTO e ANTONIO, e i figli di Giacinto: Margherita († ) e EUGENIO.

Cfr. ASV., *Venezia.*

*a. g.*

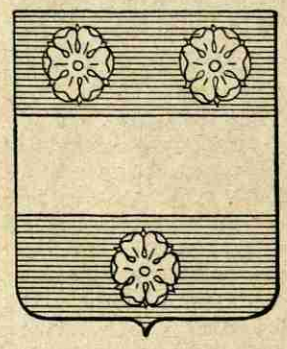
BENAMATI.

ARMA: D'azzurro a due braccia e mani di carnagione in atto di aprire le mascelle di un cinghiale al naturale cinto di una fascia d'argento accompagnato in capo da una stella d'oro.
DIMORA: Gubbio.

La famiglia si trasferì a Gubbio negli albori del XV secolo con Valerio che nel 1537 era 4° console; Polidoro fu dotto giureconsulto del XVI secolo; Fabio fu tesoriere generale di Edoardo II duca di Parma, Marcantonio e Guido Baldo furono poeti e letterati che fiorirono con grande fortuna nelle corti di Parma e Urbino; Carlo fu valoroso capitano nel 1640. Nel 1725 la famiglia fu aggregata al patriziato eugobino; Roberto di Fabrizio fu gonfaloniere nel 1757. La famiglia è iscritta nel libro d'oro con i titoli di nobile di Gubbio e di Montalto, (mf.), in persona di FILIPPO.

*t. b.*

BENCI.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento accompagnata da tre rose bottonate dello stesso, due in capo e una in punta.
DIMORA: Montepulciano.

Famiglia originaria di Montepulciano di cui si può ricostruire le genealogia fino al 1202, e che nel 1374 ebbe un gonfaloniere in persona di Petto o Piero di Meuccio. Dopo di lui tale carica fu goduta da quasi tutti i suoi discendenti.

Matteo di Meo, gonfaloniere nel 1456, ebbe per figlio un Domenico, che fu padre di Cassandra, sposa a Ricciardo Cervini e madre di papa Marcello II.

Marcello di Giustiniano fu castellano della fortezza di Cortona nel 1570.

Provarono il quarto nobiliare nell'ordine di Malta nell'anno 1582.

Fabiano di Meo, prelato sotto i pontificati di Pio II, Paolo II e Sisto IV, canonico della basilica vaticana, fu inviato per Nunzio alla Repubblica di Genova e ad altri stati italiani da Pio II per cercare aiuti nella crociata contro i Turchi. Paolo II lo mandò a Mattia Corvino d'Ungheria e a Casimiro di Polonia per esortarli alla pace e ad unirsi per cacciare dalla Boemia l'eresiarca Giorgio Poggiobraccio.

Spinello di Sinolfo fu canonico fiorentino e primo vescovo residente di Montepulciano. Fu anche fra i padri del Concilio di Trento.

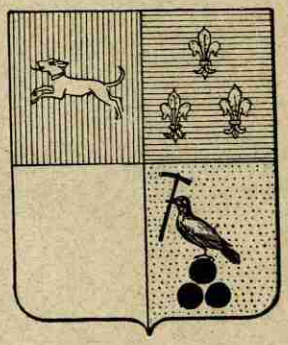
Sinolfo del capitano Giustiniano fu anch'esso vescovo di Montepulciano; e mons. Spinello del capitano Marcello fu segretario di Leone XI.

Furono ascritti alla Nobiltà di Montepulciano con decreto del 18 gennaio 1762.

Disc. da Francesco di Spinello.

*g. c.*

BENDINI.



ARMA: Inquartato: nel 1° di rosso al levriere corrente di argento; nel 2° di azzurro a 3 gigli d'oro male ordinati; nel 3° d'argento pieno; nel 4° d'oro alla colomba d'argento posta su d'un monticello di tre tortelli di nero, tenente nel becco un martello di ferro in sbarra.
DIMORA: Pietrasanta.

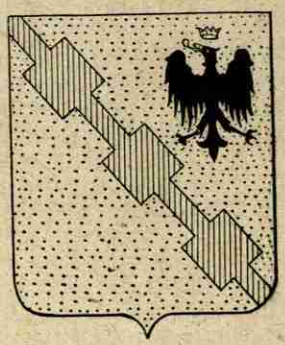
Famiglia di Pietrasanta, ascritta alla Nobiltà di Pisa su proposta della Magistratura civica di quella città con rescritto del 4 ottobre 1839, in persona di Lorenzo, canonico, Antonio, direttore della Posta, e Giovanbattista, capitano.

*a*) Disc. di NICCOLÒ di Antonio, di Niccolò.

*b*) Disc. di ALESSANDRO di Gio. Battista, di Niccolò.

*f. s.*

BENEDETTI.



ARMA: D'oro alla banda in divisa doppio merlata di rosso accompagnata nel cantone sinistro del capo da una aquila di nero coronata del campo.
DIMORA: Livorno.

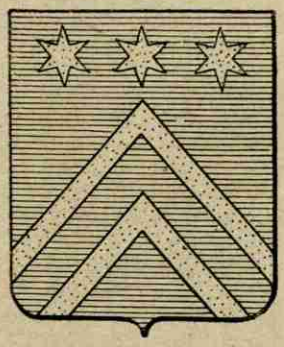
Famiglia originaria di Pisa, dalla quale città passò in seguito a Pescia do-

ve Benedetto di Piero di Francesco ebbe la carica di gonfaloniere nel 1488.

Giovan Lorenzo di Michele fin dal secolo XVII trasferì a Livorno la sede della famiglia per ragioni di mercatura, ed anche in questa città godettero le cariche principali. Felice Gaspero di Lorenzo e Cesare di Felice Gaspero furono insigniti del cavalierato dello speron d'oro. I Benedetti furono ascritti alla Nobiltà di Pescia con decreto del 12 gennaio 1807. Disc. da LORENZO di Cesare, di Felice Gaspero, di Lorenzo.

*f. s.*

BENEDETTI.



ARMA: D'azzurro a due caprioli d'oro accompagnati in capo da 3 stelle di 6 raggi dello stesso

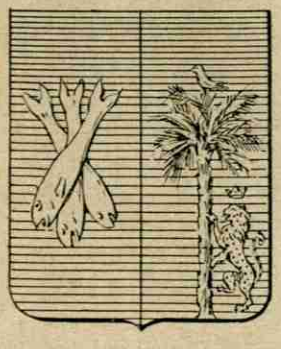
DIMORA: Corneto.

La famiglia ha origine dalle Marche ed il primo individuo nominato in pubblici atti è Giovanni, vescovo di Pesaro dal 1419 al 1471. Anche monsignor Cesare fu vescovo della stessa città.

Due zii di questo illustre prelato si resero notori nelle armi e nella toga presso la Corte del re di Portogallo. La famiglia si trasferì in Umbria costituendo due nuovi rami; uno residente in Foligno, ed ascritto a quel patriziato e l'altro a Spoleto. È ricordata nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Corneto in persona di FRANCESCO dei fratelli CRISPINO, Elena, e Francesca e dei figli di Crispino, Isabella, Anna, LUIGI e Margherita.

*t. b.*

BENEDETTI (DE).



ARMA del ramo di Bárcola: Partito; nel 1° di azzurro, a tre pesci di argento, sovrapposti l'uno in banda, l'altro in sbarra, il terzo in palo; nel 2° di azzurro, all'albero di palma al naturale, sostenente sulla cima una colomba d'argento, affrontato e sostenuto da un leone d'oro, coronato del medesimo.

ARMA del ramo di Lérici: Di azzurro, all'albero di palma al naturale, affrontato e sostenuto da un leone d'oro, coronato del medesimo.

DIMORA: Sarzana, Lérici.

Famiglia patrizia genovese e nobile di Sarzana. Di questo casato esisteva nel 1528 in Genova una famiglia, che alcuni vogliono proveniente dalla valle di Fontanabuona, altri dall'Albengano, la quale in quell'anno nelle ricostituzioni degli *Alberghi*, venne aggregata all'albergo Spinola. Di poi, passata a dimorare in Sarzana e Lérici, sul golfo della Spezia, fu ascritta alla nobiltà sarzanese. Nella prima metà del secolo XVIII si scisse in due rami, l'uno residente in Bárcola, frazione di Lérici, l'altro rimasto in Lérici dando origine alle due famiglie viventi, ora l'una marchionale, l'altra comitale. Entrambe si attaccano a un AGOSTINO, vissuto nel secolo XVII, padre di BERNARDINO, che generò altro AGOSTINO (n. in Lérici 1591), dai cui due figli BERNARDINO ed ALESSANDRO si partirono parallelamente le due linee suddette.

Il ramo di Bárcola, proveniente da Bernardino, attraverso le successive generazioni di BONAVENTURA (n. 1638, designato in documenti col titolo comitale), ANGELO (n. 1664), FELICE (n. 1693), ANGELO (n. 1726), GAETANO (n. 1761), FELICE, giunse ai fratelli ammiraglio GIUSEPPE e colonnello FILIPPO, il figlio del qual Filippo oggi rappresenta questa casa.

Pur vivendo lontano da Genova questa linea dei De Benedetti non trascurò le consecutive iscrizioni nei libri nobiliari di Genova, conservando così quel patriziato, il quale con decreto ministeriale (21 marzo 1902) è stato riconosciuto insieme col diritto al conseguente titolo di Marchese (mpr.) e con quelli di Nobile sarzanese e di Conte (m.) in persona dell'ammiraglio Giuseppe.

L'altro ramo, rimasto in Lérici, mosse dal mentovato Alessandro di Agostino, dal quale, per le generazioni di PIETRO (n. 1644), GIOVAN BATTISTA (n. 1680), TOMMASO (n. 1701), GIOVAN BATTISTA (n. 1766), vennero i fratelli conte ALESSANDRO (n. 1797), padre del vivente conte PIETRO, e PIETRO (n. 1809), padre di GIOVAN BATTISTA, LUIGI, TOMMASO e GIACOMO. Del qual Giovan Battista vivono le figlie Paolina vedova De Scalzi e Anna maritata Ferrarini. Di Luigi nacquero GIOVANNI, padre della vi-

vente Graziella, e il vivente MARIANO. Di Tommaso resta PIETRO. Di Giacomo vive GUIDO. Questa famiglia fu decorata dal titolo di conte (mpr.) dal re Carlo Felice (6 settembre 1825) in persona del detto Giovan Battista di Tommaso.

Molti furono i personaggi ragguardevoli di questo casato. ERMES e MICHELE furono tra i sottoscrittori del trattato di pace di Genova e Pisa al 1188. CORRADINO, giudice, vicario del podestà di Savona Tommaso Panzano (1308). FRANCESCO di Damiano, capitano di galera (1353), anziano della repubblica (1370, 1377), uno dei quattro governatori della maona di Cipro e ambasciatore al re di quell'isola (1375). GIOVANNI, spadaro, padrone di una galera (1357). NICOLÒ da Lérici, combattette sulla vittoriosa armata di Pagano Doria (1352). ANTONIO, del borgo di S. Stefano, laniere, di parte ghibellina, padrone di galera (1357), anziano (1362, 1388), capitano dei balestrieri di palazzo (1374), podestà di Lévanto. AGOSTINO, parimenti capitano, uno degli elettori del doge (1363). BARNABA, castellano del Finale (1378). BARTOLOMEO di Francesco, podestà di Monaco (1394), console delle *caleghe* (1412). BINDUCCIO e NICOLINO, podestà successivi di Piacenza (1397). ILARIO, notaro, di collegio, console delle *caleghe* (1399, 1431), consigliere (1406, 1438), anziano (1414), provvisore (1417), dell'officio delle monete (1419). MARCO, notaro, elettore degli anziani (1410), anziano (1414). BLASCO, dell'officio di sanità (1464). TOMMASO, sarzanese, vescovo di Luni e Sarzana (1486). GIOVANNI d'Agostino, notaro, fu dei Genovesi che giurarono al duca di Milano (1488). SILVESTRO, vescovo di Luni e Sarzana (1497). GABRIELE, ricordato dal Tiraboschi fra i buoni poeti del suo tempo. Il notaro ILARIO e LAZZARO DOMENICO, iscritti nell'albergo Spínola a tempo della costituzione del patriziato nel 1528. FRANCESCO, uno dei quattro padri del Comune (1539). ANDREA di Ilario, capitano di Voltri. GIOVANNI AGOSTINO di detto Andrea, beneficatore degl'istituti di beneficenza. PIETRO, monaco dottissimo, incaricato da Ferdinando I di Toscana di riordinare i caratteri orientali della stamperia, che si erano scompigliati (1698). STEFANO, di cui lo Spotorno ricorda una relazione sopra un volume di memorie di Giambattista Lercari. BENEDETTO, che scrisse le memorie della famiglia Novati e delle antichità di Sarzana. GIAMBATTISTA di Tommaso, fatto Conte il 1825. GIUSEPPE di Felice († 1925), ammiraglio riconosciuto (1902) nei titoli di Patrizio genovese (m.), Marchese, (mpr.), Conte, (m.), Nobile di Sarzana (m.).

*l. v.*

BENEDETTI FORESTIERI vedi FORESTIERI BENEDETTI.

* BENEVENTANO.

ARMA: D'oro, a tre monti di verde, sormontati da un leone e da un orso di rosso, affrontati.

DIMORA: Catania, Napoli, Palermo.

Famiglia nota in Lentini, Siracusa, Modica. Un Vincenzo Beneventano e Bonfiglio fu barone del bosco di Schifano o Alfano e proconservatore di Lentini 1620; un Giuseppe Beneventano e Bonfiglio a 30 aprile 1652 fu investito della baronia della Corte: un Vincenzo Beneventano e Ascenso, a 12 febbraio 1729 fu investito del Bosco di Schifano o Alfano, comprò i feudi di Monteclimato e Didini con Frescura e Belfronte, di Casalgerardo, di Moriella dei quali fu investito a 20 aprile 1736, a 30 marzo 1746 e a 19 settembre 1736; un Francesco Paolo ebbe investitura del feudo di Montone a 22 agosto 1788; un Francesco Maria Bernardo fu capitano di giustizia di Siracusa 1802, barone del Bosco, ecc. per investitura 10 luglio 1799.

Oggi questa famiglia è divisa in due rami: dei baroni della Corte e dei baroni del Bosco.

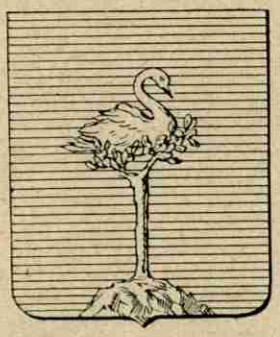
*Ramo dei baroni della Corte*: Con R. D. 16 agosto 1900 susseguito da RR. LL. PP. del 29 settembre stesso anno il titolo di barone della Corte venne rinnovato nella persona di GIUSEPPE LUIGI Beneventano (di Saverio, di Giuseppe Luigi), padre di Concetta, FRANCESCO, di Paola, BENEDETTO, Lucrezia e GUGLIELMO. Sono pure iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare i signori GIUSEPPE LUIGI, Anna, Maria, Letizia, UMBERTO ed Eleonora Beneventano, di Francesco di Paola, di Giuseppe Luigi predetto, barone della Corte.

*Ramo dei baroni del Bosco*: nell'Elenco ufficiale nobiliare è iscritto con il titolo di barone del Bosco di Schifano o Alfano il signor MATTEO Beneventano di Ettore, di Matteo.

Con D. M. 10 agosto 1906 venne riconosciuto il titolo di nobile dei baroni del Bosco ai signori FERDINANDO e GUGLIELMO Beneventano, di Guglielmo, di Luigi, e alle figlie del detto nobile Guglielmo: Matilde ed Emilia.

*a. di c.*

BENI.



ARMA: Di azzurro alla rovere nodrita nel ristretto di terreno al naturale sostenente un cigno di argento rivoltato e accovacciato sulla cima dell'albero.

DIMORA: Tolentino.

Credesi originaria di Gubbio.

Un ANTONIO nel 1761 circa ebbe la nobiltà di Tolentino per sè e discendenti.

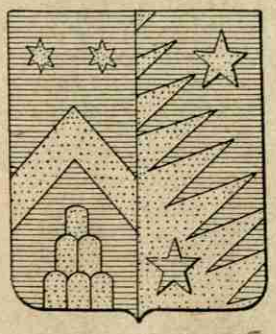
La Consulta Araldica dichiarò spettare il titolo di *nobile di Tolentino* (mf.) come risulta dall'Elenco nob. ufficiale per discendenza di Antonio 1761.

Essa è rappresentata da:

ANGELO, nobile di Tolentino, n. ivi il 1° luglio 1907 del fu Alessandro (n. 1879, † 18 marzo 1910) e Margherita Censi. Fratelli: *a*) Virginia n. a Tolentino 13 gennaio 1904; *b*) Ester, n. ivi 30 luglio 1905; *c*) ALVARO, n. ivi 26 sett. 1909.

*p. c. b. o.*

BENIGNI OLIVIERI.



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro allo scaglione d'oro accompag. in capo da due stelle ed in punta da un monte di sei cime, il tutto d'oro; nel 2° trinciato inchiavato di azzurro e d'oro alla stella dell'uno nell'altro.

DIMORA: Fabriano.

La fam. Benigni trae la sua origine dagli Atti, signori di Serra S. Quirico, Sassoferrato, ecc., trasportata a Fabriano nel secolo XIV da Ser BENIGNO che dette il nome a tutti i suoi discendenti. In questa città occupò tutti i più elevati gradi della magistratura. Diede uomini illustri nelle armi, nelle scienze, nelle lettere. Godette il feudo di Capo d'Acqua e Giugiano che eretto nel 1760 in marchesato, è tuttavia della famiglia. Detto titolo è per tutti i maschi. Per eredità ebbero anche il feudo di Camarzano e Pellicciaro eretto in marchesato nel 1752; il quale titolo è estensivo alle femmine e loro discendenti, qualora venisse a mancare la linea maschile. Per eredità aggiunsero il cognome Olivieri.

La Consulta Araldica, nell'Elenco nob. ufficiale delle Marche (1908) dichiarò spettare a questa fam. i titoli di nobile di Fabriano (mf.); nobile di Nocera (mf.); marchese di Capo d'Acqua (m.). Attuali rappresentanti sono:

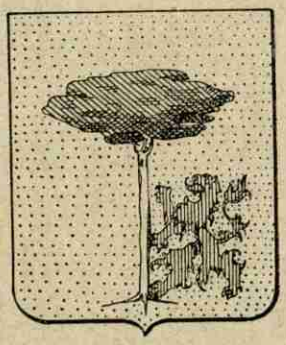
COSTANTINO Benigni-Olivieri, n. 14 settembre 1855 cavaliere di SS. Maurizio e Lazzaro, sp. 2 febbr. 1887 Matilde Pascucci-Scala, nob. di Tolentino, n. 12 marzo 1897, da cui:

*a*) Maria Maddalena, n. 16 maggio 1888, sp. 5 sett. 1908 nob. Natale Lolli-Cerbelli.

*b*) Giuseppina, n. 1 agosto 1889, sp. 25 gennaio 1913 Angelo Scipione Benadducci patrizio di Tolentino.

*p. c. b. o.*

BENINATI o BENENATI.



ARMA: D'oro, all'albero di pino di verde, abbrancato da un leone di rosso.

DIMORA: Palermo.

Si vuole originaria della città di Finale; portata in Palermo da un Cristoforo, che fu in detta città governatore della Tavola nel 1634-35, rettore dell'ospedale grande 1640 e, con privilegio 29 dicembre 1666 - 4 giugno 1667, ottenne, per sè e suoi, concessione del titolo di marchese di S. Andrea di Cannameli, titolo che, all'abolizione della feudalità era in possesso di un CRISTOFORO VI Benenati per investitura 6 febbraio 1768.

*a. di c.*

BENINTENDI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro all'aquila spiegata di nero, coronata d'oro; al 2° di rosso, al leone d'oro, tenente tra le branche un bastone, da cui parte un ramo trifogliato di verde.

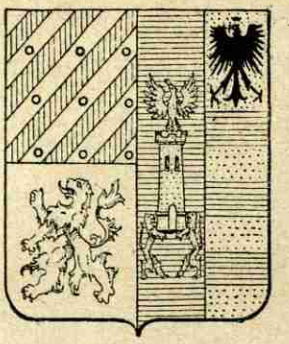
DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Mantova. L'imperatore Leopoldo I con diploma 1 maggio

1659 concedeva ad OTTAVIO, suoi fratelli e cugini il titolo di «nobile del S.R.I.»; LIVIO, avvocato collegiato, con ordinazione 17 agosto 1770 della R. Deputazione Araldica di Mantova otteneva l'iscrizione della famiglia sua nel Libro Araldico col titolo di «nobile della città di Mantova» e di «nobile del S.R.I.» e la delineazione dello stemma nel Codice Araldico. I figli suoi, CARLO e FRANCESCO con sovr. risoluz. 27 novembre 1816 vennero confermati nell'antica nobiltà. Attualmente i Benintendi sono ascritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile del S. R. I.» per mf. e col trattamento di *don* e di *donna*. Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

* BENIZZI CASTELLANI TETTONI.



ARMA: Partito di *Benizzi*, che è troncato, al primo di argento a cinque sbarre di rosso, accompagnate inferiormente, da 9 bisanti del campo contornati di rosso; al 2° d'argento al leone al naturale; e di *Castellani-Tettoni*, che è partito a destra di azzurro alla torre sostenuta da due leoncini, coll'aquila uscente dalla torre, il tutto d'oro; a sinistra fasciata d'azzurro e d'oro, col capo del secondo, caricato di un'aquila coronata di nero.

CIMIERO: «Lo scudo sarà, per i maschi primogeniti e loro discendenti, successori nel titolo comitale, fregiato di ornamenti da conte col cercine e gli svolazzi d'argento e di rosso. Quanto agli altri discendenti, lo scudo sarà, se maschi, fregiato dalle speciali ornamentazioni stabilite per gli ultrogeniti di famiglie comitali; e, se femmine, degli ornamenti speciali femminili e nobiliari».

MOTTO: *Sta firmiter et opera.*

DIMORA: Reggio Emilia.

Pare che la famiglia Benizzi provenisse anticamente da Firenze, e che un Benizzi di là si fosse trasferito nell'Emilia.

La famiglia è imparentata coi conti Zambeccari di Bologna, perchè un Antonio Benizzi sposò una c.ssa Maria Zambeccari di quella città. Un Tomaso Benizzi ebbe cariche a Castelnuovo Sotto, dal Duca di Modena. La famiglia aveva vaste possidenze in territorio di Castelnuovo Sotto, ove conserva pure villa e tenimento.

Questa famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di conte (mpr.). Origine modenese.

Il titolo di conte (trasmessibile ai maschi primogeniti) deriva da concessione 17 dicembre 1911. L'aggiunta dei due cognomi materni *Castellani-Tettoni* fu fatta con D. M. 6 aprile 1927. L'arma venne riconosciuta e concessa con lettere patenti 9 settembre 1912, trascritte alla Consulta araldica, il 12 settembre 1912.

La famiglia è oggi rappresentata da:

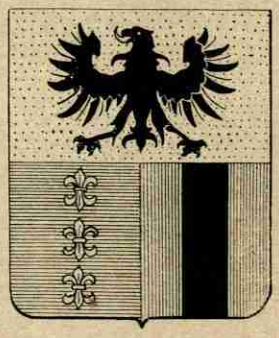
GIAN ANTONIO, conte Benizzi Castellani-Tettoni di Enrico, di Antonio, di Basilio (n. a Piacenza il 21 aprile 1889).

*Fratelli*: Elena-Maria dei conti Benizzi-Castellani-Tettoni in Gastinelli, nobile colonnello Carlo (n. a Piacenza il 12 maggio 1890).

TOMMASO-CARLO dei conti Benizzi Castellani-Tettoni (n. a Piacenza il 6 giugno 1892, sposato colla marchesa Giulia Ridolfi del marchese Giambattista).

*a. c. c.*

BENNATI DE BAYLON.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero; al 2° partito: *a*) d'azzurro a tre gigli d'oro ordinati in palo, *b*) di rosso al palo d'oro ripieno di nero.

CIMIERO: 1° l'aquila dello scudo, rivoltata; 2° quattro penne di struzzo d'azzurro, d'oro, di nero e di rosso.

TITOLI: Cavaliere dell'I. A., mf.

DIMORA: Spinea (Venezia).

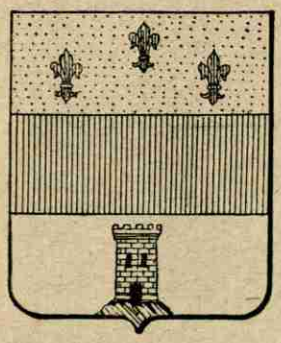
Con diploma dell'imper. d'Austria Francesco Giuseppe, in data 27 settembre 1854, GIOVANNI Bennati fu elevato al grado di cavaliere dell'I. A. col predicato de Baylon, trasmissibile ai discendenti di ambo i sessi. Con tale titolo sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Giovanni e di Elena Carolina Machiavelli: 1. Maria Antonietta, n. Spinea, 23 maggio 1875; 2. ALFONSO, n. Venezia, 12 febbraio 1880.

*p. b.*

* BENNICELLI.

ARMA: Troncato nel 1° d'oro a 3 gigli di rosso male ordinati, nel 2° di argento alla torre al naturale alla fascia di rosso attraversante sullo spaccato.

DIMORA: Roma.



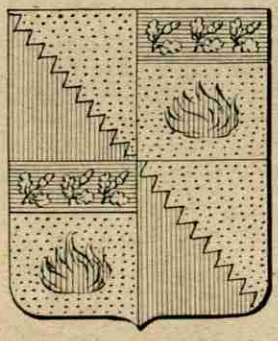
La famiglia ha avuto per capostipite Filippo, vivente in Roma nel 1813. Per sue speciali benemerenze verso il pontefice Pio IX, durante la sua permanenza a Gaeta, ottenne nel 1860 il titolo di conte per sè e per i suoi successori.

È iscritta nel Libro d'oro col titolo di conte mpr. in persona di ACHILLE dei figli ALFREDO, FILIPPO, RICCARDO, e Maria Antonietta e del figlio di Alfredo: ALBERTO.

*t. b.*

BENSO vedi BENZO.

BENTIVOGLIO.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° trinciato dentato d'oro e di rosso; nel 2° e 3° d'oro alla fiamma di rosso, col capo d'azzurro caricato di tre ramoscelli di quercia ghiandiferi di oro.

CIMIERO: Un serpente nascente con testa umana.

DIMORA: Bologna, Milano, Roma, Modena.

Le notizie sull'origine di questa famiglia sono varie, incerte, contraddittorie. Autore della presente branca è LODOVICO di Carlo, uomo insigne per probità e valore politico e militare. Ambasciatore nel 1455 a papa Nicola V, non solo ottenne di farlo recedere dal proposito di sottomettere Bologna al suo dominio assoluto, ma fu da lui creato conte palatino, e inoltre regalato dello stocco benedetto con cui si solevano onorare i principi e i personaggi illustri, talchè questo ramo dei Bentivoglio fu comunemente detto « dello stocco ».

Quando nel 1506 Giulio II scacciò da Bologna i Bentivoglio, che ne avevano la signoria, non trovarono grazia presso il battagliero pontefice che i figli di Lodovico; e, come da uno degli espulsi, ANNIBALE II di Giovanni II, derivano i viventi marchesi Bentivoglio Sforza Visconti d'Aragona, così sono giunti sino a noi i discendenti dei Bentivoglio rimasti allora in patria, dividendosi però in due linee, delle quali è opportuno parlare separatamente.

La prima, o senatoria, ha inizio da ERCOLE, cittadino di grande autorità, morto nel 1524 e primo dei tredici senatori che si succedettero fino al 1796. Un altro ERCOLE d'Antonio, senatore quarto, fu negli anni 1569 e '70 ambasciatore ordinario a Roma, e sostenne poscia alcune ambascierie straordinarie presso diversi papi, in una delle quali, per la franchezza con cui aveva parlato a Sisto V che voleva alterare la costituzione del senato bolognese, subì alcuni giorni di carcere. Nel 1718 il grado senatorio passò a un ramo collaterale in persona di FILIPPO d'Ulisse, discendente da Ulisse seniore e da Pellegrina Bonaventuri figlia di Bianca Cappello. Gentiluomo di camera del Granduca di Toscana, conte di Malalbergo e marchese di Montevecchio, molto ricco e potente, Filippo nel 1699 alloggiò la vedova di Giovanni Sobieski, re di Polonia, di passaggio coi figli per Bologna. Ebbe vita avventurosa e fu persino condannato nel capo, ottenendo poi d'esser graziato per intercessione di Federico IV re di Danimarca. Con la sua morte, avvenuta nel 1723, il posto in senato ritornò al ramo primogenito rappresentato da FULVIO di Lorenzo, più tardi ambasciatore bolognese presso la S. Sede per molti anni. FILIPPO di Girolamo, n. 1770, fu l'ultimo che ricoprì l'alta carica; ma anche dopo la caduta del governo pontificio egli appartenne a varie magistrature, anzi nel 1829 venne nominato senatore di Bologna o capo dell'amministrazione comunale, ufficio però che tenne soltanto pochi mesi. Dei suoi figli, tre, LODOVICO (1795-1880), GIOVANNI (1801-1878), CLAUDIO (1807-1888), lasciarono discendenza. Vivono oggi Federica, di Lodovico ved. Bentivoglio, e Giovanna, di Annibale di Giovanni. Da Claudio ebbero origine i Bentivoglio ora fiorenti a Modena.

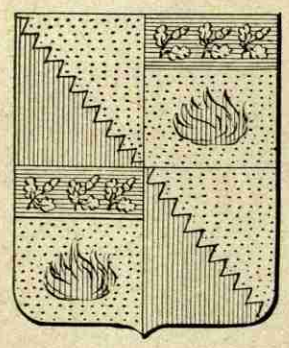
La seconda linea comincia con GIACOMO, che testò nel 1494. Ha dato alla patria numerosi anziani, e conta inoltre un podestà di Lucca nel 1484, un vescovo di Policastro (1577) poi di Città di Castello (1582), un lettore dello studio dal 1640 al '61, parecchi dignitari della corte di Toscana nei secoli XVII e XVIII. ANDREA d'Andalò, n. 1492, fu erede della beata Elena Duglioli dall'Olio, per la cui cappella in S. Giovanni in Monte, da lui condotta a termine, Raffaello dipinse il celebre quadro di Santa Cecilia. Suo figlio COSTANZO nel 1551 cominciò col cugino MARCANTONIO di Lodovico il palazzo domestico in Borgo della Paglia, su disegno di Domenico Tibaldi: a dare un'idea della grandiosità di quest'edificio basti ricordare che il 1° maggio 1713 nella sala mag-

giore fu offerto un pranzo imbandito su tavole disposte attorno a una vasca appositamente costruitavi, per riempir la quale occorsero circa 1200 ettolitri d'acqua. Al principio del seicento la famiglia si diramò a Firenze e vi fioriva ancora nella prima metà del secolo scorso. DOMENICO di Luigi, n. 1781, entrò dapprima nelle guardie d'onore del regno di Italia, indi fece come capitano tutte le campagne napoleoniche dal 1808 al '15, comportandosi valorosamente e meritando la decorazione della Corona di Ferro. Passato nelle truppe pontificie, raggiunse il grado di colonnello e quello di commendatore dell'ordine di S. Gregorio. ANDALÒ di Luigi, figlio del suddetto Domenico, ebbe due maschi: LUIGI, vivente e DECIO, morto nel 1920, al quale sopravvive il figlio ANDALÒ. Da ANNIBALE, altro figlio di Domenico, nacquero le viventi Angela ed Elena.

I maschi di questa famiglia portano i titoli di conte palatino, di conte, di patrizio di Bologna, di patrizio di Ferrara, di patrizio onorario di Ravenna; a tutti gli appartenenti al ramo già senatorio spetta altresì il titolo di nobile patrizio romano. Le ghiande roveresche che si vedono nello stemma sono, più che una concessione, un'imposizione fatta da papa Giulio II per distinguere i Bentivoglio rimasti in Bologna da quelli già dominanti.

*u. d.*

BENTIVOGLIO.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° trinciato dentato di oro e di rosso; nel 2° e 3° d'oro, alla fiamma di rosso, col capo di azzurro caricato di tre ramoscelli di quercia ghiandeferi, di oro.

CIMIERO: Testa femminile, colle chiome cadenti, attaccata ad un collo di drago.

DIMORA: Modena.

TITOLI: Conte (m.); patrizio di Modena (m.); nobile patrizio di Bologna (m.); nobiltà di Bologna.

È un ramo dell'antica e storica famiglia bolognese trapiantato in Modena nella persona del conte CLAUDIO del senatore Filippo (1807-1888), il quale dopo aver compiuto gli studi nel collegio di San Carlo e nell'Accademia nobile militare in Modena, ivi si accasò sposandosi alla contessa Margherita Boschetti. Guardia nobile, poi ciambellano di Francesco IV, duca di Modena, e infine consigliere di Stato il c.te Claudio venne ascritto al libro d'oro della nobiltà modenese il 6 novembre 1829.

*Membri viventi*: PIO, di Filippo, di Claudio, di Filippo, di Girolamo, di Fulvio, di Lorenzo, n. 16 maggio 1865, ved. di Maria Prati Battaglini.

*Figli*: Giulia in Brunetti; Luisa in Zanfardin; GAETANO, spos. con Margherita Servadio; Franca; Anna Maria; Maria Pia in De Gaetano.

*Fratelli*: Maria in Guidotti, n. 20 aprile 1860; Giuseppina in Astrua, n. 19 febbr. 1864; MICHELANGELO, n. 11 giugno 1866, spos. 1° Francesca Ricceri, 2° Linda Leoni; Augusta, nata 14 giugno 1868; Matilde in Rosselli, n. 14 dicembre 1869; Laura in Fogliani, n. 16 aprile 1873; ALFONSO, Cav. di Dev. del S. M. O. di Malta, n. 17 luglio 1874, spos. con Carolina Rossi Deodati; Lucia in Messina, n. 4 dic. 1875; Concetta, n. 6 dic. 1876; FRANCESCO, n. 31 dic. 1877, spos. con Giulia Filippetti.

*Figli di Gaetano di Pio*: GALEAZZO.

*Figli di Michelangelo di Filippo*: MICHELINO, n. 12 luglio 1924; ANDREA, n. 8 luglio 1927.

*Figli di Alfonso di Filippo*: ENZO, n. 21 maggio 1905; GIUSEPPE, n. 7 giugno 1906; Agnese, n. 30 nov. 1907; Maria Teresa, n. 2 maggio 1910; Paola, n. 31 dic. 1911.

*Figli di Francesco di Filippo*: Maria Cecilia, n. 1 nov. 1908; Ippolita Maria, n. 16 febbr. 1913.

ALBERTO †, di Ippolito, di Claudio, di Filippo, di Girolamo, di Fulvio, di Lorenzo.

*Figlia*: Luisa in Bolognesi.

*Fratelli*: TITO, n. 20 marzo 1868, spos. 1° con Carolina Assalini; 2° con Sofia Assalini; Ida, n. 27 ott. 1869; Elisa, n. 25 maggio 1874; GIULIO, n. 18 agosto 1878, spos. con Chiara Stella Bellei; SAVERIO, n. 10 settembre 1880.

*Figli di Tito*: Margherita; CARLO, n. 5 ottobre 1899; CLAUDIO, n. 30 sett. 1900; Maria Lodovica, n. 23 aprile 1902.

*Figli di Giulio*: FRANCO, n. 27 luglio 1907; EUGENIO, n. 15 dic. 1915.

GIROLAMO, di Marco, di Claudio, di Filippo, di Girolamo, di Fulvio, di Lorenzo, n. 12 aprile 1873, spos. con Lea Brandoli.

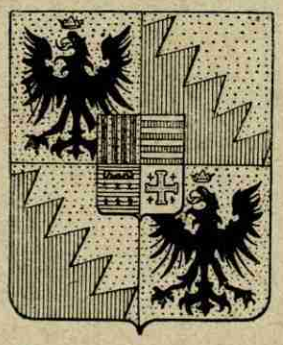
*Figli*: Elena in Tagliazucchi, n. 6 maggio 1904.

*Fratelli*: ANGELO, n. 26 luglio 1875, spos. con Ines Soncini; PIERO, n. 18 giugno 1877, spos. con Eulalia Araldi; Vittoria in Arnholt, n. 8 marzo 1870.

*Figli di Angelo*: MARCO, n. 2 nov. 1902; Anna, n. 12 marzo 1904; Erminia, n. 10 dicembre 1905; Bianca, n. 1 maggio 1908.

*e. p. v.*

## BENTIVOGLIO D'ARAGONA.



ARMA: Inquartato; Al 1° e 4° d'oro all' aquila di nero coronata del campo; al 2° e 3° trinciato indentato d'oro e di rosso; sul tutto: inquartato: *a*) d'oro a quattro pali di rosso (*d'Aragona*); *b*) fasciato d'argento e di rosso di otto pezzi (d'*Ungheria*) *c*) d'azzurro gigliato d'oro col lambello di rosso cucito, di quattro lati posto in capo (di *Angiò*); *d*) di argento alla croce a tau accantonata da quattro crocette, il tutto d'oro e per inchiesta (di *Gerusalemme*).

CIMIERO: L'aquila di nero coronata d'oro.

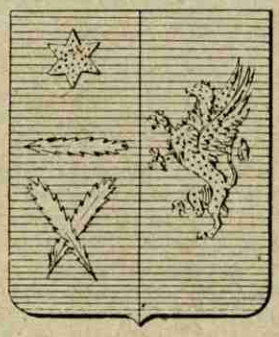
TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto, mf.; marchese, mf.; conte palatino, m.; conte di Antignate, m.; nobile patrizio romano, m.; patrizio di Bologna, m.; patrizio di Ferrara, m; on. di Ravenna, m.; signore di Covo, mpr.; signore di Monguzzo, mpr.; grande di Spagna di prima classe; signore di Malliano (Siena) mpr.

DIMORA: Venezia.

Storica famiglia bolognese che ebbe effettiva sovranità su quella città dal 1401. Celebre nella storia delle signorie italiane, i suoi fasti si confondono con quelli del rinascimento. Ebbe privilegio imperiale di batter moneta; insignita di un numero grandissimo di feudi e di privilegi. Annibale Bentivoglio marito di Lucrezia d'Este, spogliato della signoria di Bologna, passò alla Corte Estense e fu aggregato a quella casa principesca. Oltre ai numerosi feudi, la famiglia ebbe il grandato di Spagna, l'aggregazione alla casa d'Aragona, a quella Sforza Visconti, vestì l'abito di Malta e di altri ordini militari, fu ascritta ai patriziati di Venezia, di Roma, di Bologna, di Ferrara, di Ravenna. Ebbe il palatinato dall'imper. Massimiliano, un insieme cioè di titoli ed onori tali da metterla e per l'origine e per i fasti alla pari di qualsiasi casa sovrana. È iscritto nell'Elenco ufficiale: CARLO GUIDO, n. Ferrara, 7 aprile 1857, di Nicolò e di Elisabetta co. Da Mula, cav. d'onore e di dev. e comm. di giuspatronato del S. M. O. Gerosolimitano, spos. Venezia, 5 giugno 1888, con Ida Maria Hurtado de Mendoza, da cui: Elisabetta, nata Venezia, 3 agosto 1892; vedova del n. u. co. Agostino Nani-Mocenigo, patrizio veneto.

*b. c.*

## BENVEDUTI MASSARELLI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro alla foglia di sega posta in fascia accompagnata da una stella d'oro ed in punta da 2 foglie di sega decussate; nel 2° d'azzurro al grifone d'oro.

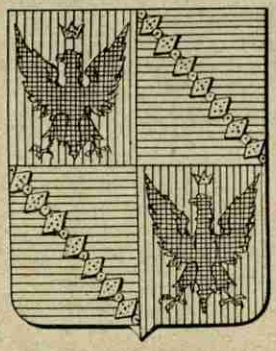
DIMORA: Gubbio.

La famiglia è nota in Umbria in epoca remota. Romano di Berto fu podestà di Foligno nel 1424, Gabriele suo fratello fu vescovo di Fossombrone nel 1434, Antonio fu connestabile nella sua patria per la fiera e festa di S. Ubaldo nel 1638. S. S. Benedetto XIV con privilegio sovrano (1748) li nominò marchesi di Burano.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di patrizio eugobino, mf.; marchese di Burano, m., in persona di ROBERTO e dei figli Angela Maria, Caterina, CARLO, Maria, Giuseppina.

*t. b.*

## BENVENUTI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso, all'aquila di nero, cucita, coronata di oro; al 2° e 3° di azzurro, alle bacche d'oro formate da fusi accollati, ciascuno posto in banda.

CIMIERO: L'aquila di nero coronata del campo.

MOTTO: *Post tenebras spero lucem.*

DIMORA: Ombriano e Montodine (Cremona).

Famiglia nobile originaria di Firenze, stabilitasi a Crema nel 1341, che ottenne il titolo comitale del S. R. I. per mf. con diploma 11 marzo 1695 concesso ai fratelli e cugini di GIOVANNI BATTISTA, morto in Transilvania nel 1694 militando sotto le bandiere imperiali contro i Turchi: tale titolo venne riconosciuto il 28 settembre dello stesso anno della concessione per decreto de' Provveditori di Crema sopra i feudi. Con sovrana risoluzione del 4 settembre 1818 i Benvenuti venivano riconosciuti nell'antica nobiltà per aggregazione

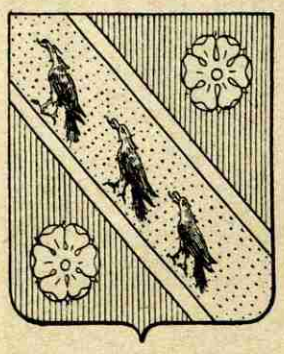
al Maggior Consiglio di Crema e con altra del 9 agosto 1820 ottenevano la conferma del titolo comitale del S. R. I. per maschi: una successiva ordinanza del 1844 la trasmissione veniva rettificata per mf., come al diploma 11 marzo 1695.

La famiglia è divisa in due rami, quello di Montodine e quello d'Ombriano. Appartennero al primo OTTAVIO († 1830) balì e ricevitore dell'Ordine di Malta pel Gran Priorato di Venezia, ALFONSO pure commendatore di quest'Ordine ed AGOSTINO, che sedette nel corpo legislativo del Regno d'Italia nel 1805 e fu podestà di Crema nel 1811. Questo ramo è estinto nella linea maschile.

Dell'altro ramo sono LIVIO († 1847), cav. di Malta, podestà di Crema e MATTEO (1816-1885) commendatore professo dell'Ordine suddetto, storico e romanziere e FRANCESCO SFORZA (nato 1822), autore di una storia di Crema. Questo ramo è iscritto nell'Elenco Ufficiale coi titoli di « nobile e di conte del S.R.I. » con trasmissione mascolina e femminile in persosa di: LODOVICO, di Ferrante, di Francesco Sforza, e la zia Laura; nonchè Angela di Luigi, di Carlo.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BENVENUTI.



ARMA: Di rosso alla banda d'oro bordata d'argento, caricata di tre aquile di nero passanti, e accompagnata da due rose d'argento una in capo e una in punta.

DIMORA: Firenze.

Famiglia ascritta alla Nobiltà di Firenze con decreto de' 12 gennaio 1852, in persona di Tito e Raffaello, figli di Pietro, direttore della R. Accademia di Belle Arti e commendatore dell'ordine di S. Giuseppe.

Disc. da Raffaello di Pietro.

*g. c.*

* BENVENUTI (DE).

ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro al liocorno d'oro, nascente dalla partizione; al 2° di rosso a quattro sbarre d'argento.

CIMIERO: Il liocorno del campo, nascente.

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Venezia e Zara.

Famiglia bergamasca, che poi risiedette a Venezia, e nel 1709 passò a Udine, ove rimase il ramo secondogenito (estinto).

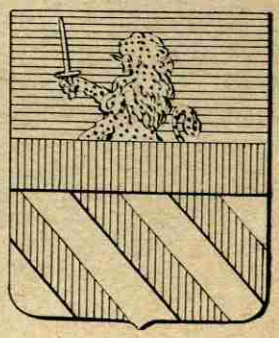
Il ramo primogenito si trasferì invece a Zara (1765), ove BONAVENTURA ottenne (1779) il feudo di Gorizza e nel 1796 (20 luglio) fu aggregato al Consiglio nobile di Zara. I suoi tre figli: ANGELO, GAETANO e LEONARDO ottennero la conferma della nobiltà con S. R. A. 3 marzo 1822.

I discendenti di Gaetano tornarono a Venezia e nel 1896 ottennero il riconoscimento del titolo di nobile mf. col quale sono iscritte nell'Elenco ufficiale:

Rachele, n. Zara, 2 giugno 1857, di Giovanni Battista e di Carolina Wittgens. Nipote: Paolina, n. Venezia, 26 giugno 1885, di Gaetano e di Domenica Taboga (Venezia). Nel 1929 ottennero il riconoscimento del titolo di nobile di Zara: CELLINO, n. Zara, 16 genn. 1862, di Vincenzo, di Angelo e di Filomena Böttner, spos. Zara 19 ottobre 1904 con Silvia Ghiglianovich; da cui: Luigia, n. Zara, 7 luglio 1905. Fratelli di Cellino: 1. Giulitta, n. Zara, 10 gennaio 1859; 2. † SALVINO, n. Zara, 24 aprile 1863, spos. Ragusa, 11 giugno 1892, con Ermenegilda Bina, da cui: Elda, n. Ragusa, 25 luglio 1893; 3. ANTONIO, n. Zara, 13 luglio 1865, spos. Zara, 30 gennaio 1894, con Ludmilla Malik, da cui: *a*) ANGELO, n. Zara, 20 giugno 1895; *b*) Maria, n. Zara, 12 ottobre 1896; *c*) VINCENZO, n. Zara, 24 aprile 1900; 4. GERMANO, n. Zara, 17 maggio 1867, spos. Zara, 2 settembre 1896, con Elisa Kadlicek; 5. GIULIO, n. Zara, 12 aprile 1880. — LEONARDO, n. Zara, 8 dic. 1844, di Giov. Battista e di Carolina Wittgens, spos. Zara, 28 dic. 1878 con Maria Böttner (Zara).

*p. b.*

* BENVIGNATI



ARMA: Spaccato: nel 1° di azzurro al leone uscente di oro tenente una spada di arg. guarnita d'oro in palo; nel 2° d'argento a tre bande di rosso. La fascia di rosso attrav. sulla partizione.

Lo scudo è accollato alla croce mauri-

ziana è a due bandiere: quella a destra bianca con la croce rossa; l'altra tutta rossa (allusione alla bandiera tolta al nemico dal l'eroina di Ripatransone: Bianca Benvignati).

DIMORA: Ripatransone, Roma.

Sulla fine del sec. XIII questa famiglia compare a Ripatransone con un ANTONIO che ne è il capostipite, e i suoi discendenti ricoprirono tutte le più alte cariche del Comune, e furono capitani, governatori. Due furono guardie nobili; altri ebbero alte dignità ecclesiastiche. ANTONIO fu podestà a Matelica (1346-1348); ZUCCIO capitano di 100 cavalli e 100 fanti inviato al card. Albarnoz nel 1331; DOMENICO podestà di Cingoli nel 1398; GIACOMO podestà a Civitanova nel 1430 circa. BARTOLOMEO podestà a Civitanova. Ma chi più diè lustro alla fam. fu BIANCA Benvignati che nel 1521 difese le mura di Ripatransone contro un'orda spagnuola che l'assediava e riuscì, dopo aver ucciso l'alfiere a togliere la rossa bandiera al nemico.

LORENZO nel 1746 fondò una commenda nell'ordine di SS. Maurizio e Lazzaro come primogenitura di famiglia.

La Consulta Araldica (Elenco nob. uff. delle Marche, ediz. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Ripatransone* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata da:

*Ramo primogenito*:

TITO, nob. di Ripatransone, cav. mauriziano, n. 1850 † 1918 figlio di Ubaldo († 1892) e c.ssa Zenaide Massi († 1886) sp. c.ssa Giulia Compagnoni Marefoschi nel 1881, da cui:

*a*) CAMILLO.
*b*) Elvira.
*c*) Zenaide, sp. 1915 Serafino Piergallini.
*e*) Carolina.

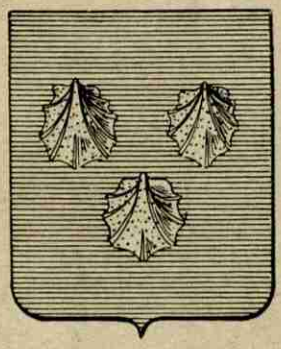
*Ramo secondogenito*:

CLETO, nob. di Ripatransone, n. 1829 † 1894 figlio di Lorenzo († 1838), sp. Faustina Pucci (Roma, Lungotevere Mellini, 10), da cui:

*a*) ENRICO, dott. in giurisprudenza, avv. della S. R. Rota, n. 10 ott. 1872, sp. 1904 Anna Maria Coscience, n. 4 sett. 1877, da cui:
1° Matilde, n. 24 luglio 1905.
2° Fausta, n. 13 dic. 1907.
*b*) Maria Cristina, n. 19 febbr. 1875, sp. 1903 R. Salvati.
*c*) MARIO, n. 10 febbr. 1877, sp. Maria Valeria Campanini, da cui:
1° Bianca, n. 6 ott. 1901.
2° GIORGIO, n. 1904.

*p. c. b. o.*

## BENZO.

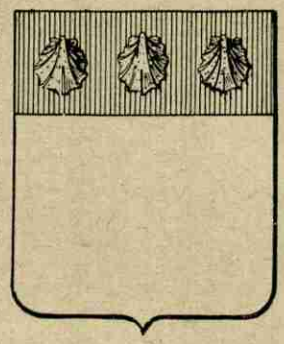


ARMA: D'azzurro, a tre conchiglie d'oro, situate 2 e 1. La famiglia però usa: d'argento, al capo di rosso, caricato da tre conchiglie d'oro ordinate in fascia.

DIMORA: Palermo, Sciacca.

Originaria di Genova, pare che sia stata portata in Palermo da Stefano, senatore di Palermo, barone di S. Stefano per privilegio 13 maggio 1652 e marchese d'Alimena come marito di Dorotea Alimena e Colnago, titolo che Dorotea Benso di Girolamo, di Stefano predetto, portò in casa del Bosco.

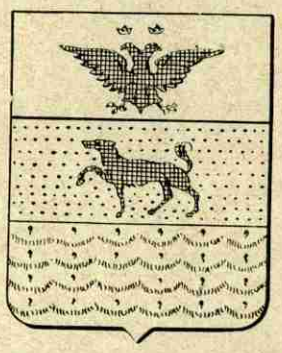
Un Giulio, senatore di Palermo negli anni 1708-9, 1720-21-22, 1734-35-36, 1744-45-46, per la moglie Eleonora Landolina e Leofante fece entrare in sua famiglia i titoli di duca e barone della Verdura che, all'abolizione della feudalità, erano in potere di Giulio (di Francesco, di Giulio predetto) investito a 26 luglio 1808; un Francesco duca e barone della Verdura fu pretore della città di Palermo 1849, intendente dal 1850 al 1858, gentiluomo di camera di re Ferdinando II; Giulio Benzo e San Martino duca e barone della Verdura, patriota egregio, fu pretore di Palermo 1860 poi molte volte sindaco della stessa città e fu senadel regno d'Italia



Nell'Elenco ufficiale nobiliare sono iscritti con il titolo di nobile dei duchi della Verdura, quali discendenti da Francesco Benzo investito del titolo di duca della Verdura a 8 aprile 1805, i signori ALESSANDRO, di Antonino, di Alessandro (con la figlia Emilia), i fratelli STEFANO (col figlio Antonino), e FEDERICO coi figli ANTONIO, GUGLIELMO e FEDERICO. I figli di detto Antonino, di Federico: IGNAZIO, FEDERICO, Maria Felice, Iolanda, GOFFREDO e Giuseppina. I figli del detto Federico, di Federico: FEDERICO, Giuseppa, MARIO, ALFREDO e Rosa. Lo zio di Alessandro: FRANCESCO, con i figli ALESSANDRO e MARIO. Inoltre furono iscritti il signor MODESTO Benso, di Cesare, di Girolamo, con i fratelli GIROLAMO ed EUGENIO.

*a. di c.*

BENZONI.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro, al cane di nero, passante; al 2° d'argento piumato, ogni penna carica di una moscatura di ermellino di nero: col capo di argento, carico di un'aquila di nero, bicipite, coronata d'oro sopra le due teste.
CIMIERO: Il volo partito d'argento e di nero.
DIMORA: Mantova.

Famiglia milanese. ANTONIO con diploma cesareo 20 maggio 1733, interinato dal Senato di Milano il 2 ottobre di quello stesso anno, veniva insignito del titolo marchionale con trasmissione primogeniale maschile, appoggiato al feudo di Balsamo, di cui era stato investito con istrumento 26 settembre 1731 r.° Filippo Delmati, notaio camerale ed immesso in possesso il 26 febbraio 1732. Il fratello suo LODOVICO, ricordato nel predetto diploma, fu generale dell'ordine dei Carmelitani e vescovo d'Eleusi per bolla 6 agosto 1738 di papa Clemente XII. ALESSANDRO, abate, con decreto 19 settembre 1770 del Tribunale Araldico otteneva la delineazione dello stemma del Codice Araldico per sè e pe' fratelli suoi, figli del marchese don Antonio, patrizio milanese. FRANCESCO, fratello del predetto, gli succedette nel titolo marchionale e con decreto 13 gennaio 1784 venne descritto nel Catalogo dei Titolati e Regi Feudatari. Con sovr. risoluz. 1816 MARSILIO, delegato provinciale di Mantova, marito di Teresa dei conti Salasco, ottenne la conferma dell'antica nobiltà e del titolo marchionale. I Benzoni sono iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «patrizio milanese» per m. e di «marchese di Balsamo» con trasmissione primogeniale maschile: trattamento di *don* e di *donna* in persona di:

TOMMASO, di Baldassare, di Gaspare e la sorella Giulia; GAETANO, di Gaspare, di Tommaso, di Marsilio.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

BERARDI.

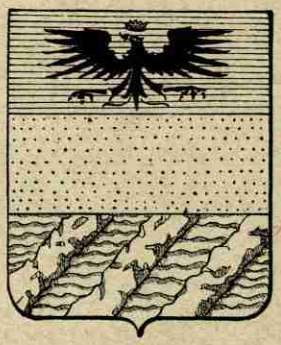
ARMA: D'oro alla banda d'azzurro accompagnata in capo da una testa di leone al naturale, linguata di rosso, e in punta da una conchiglia concava al naturale.
DIMORA: Arezzo.

La famiglia Berardi, avendo avuto priori della città di Arezzo a cominciare da Berardino di Bartolommeo (1467) e gonfalonieri a partire dal 1650, fu ascritta al Patriziato aretino con decreto dell' 8 marzo 1756.

Disc. da FRANCESCO di Girolamo di Marco; *f. s.*

* BERARDI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro all'aquila di nero coronata d'oro; nel 2° un mare d'argento ombrato di verde attraversato da 3 sbarre fatte a guisa di scogli, alla fascia d'oro attraversante sulla partizione.
DIMORA: Roma.



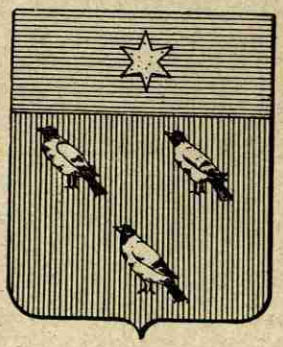
La famiglia è originaria di Ceccano: ottenne nel 1877 da S. M. Vittorio Emanuele II il titolo di marchese in persona di Filippo. Giuseppe fu creato nel 1868 cardinale da S. S. Pio IX.

La famiglia è iscritta mel libro d'oro col titolo di marchese mpr. in persona di ADRIANO e dei figli Maria, Caterina, GIUSEPPE e FILIPPO, nonchè dei fratelli Isabella, in Guglielmi, BERARDO, Olga in Federici ed Aida in Morra.

*t. b.*

* BERAUDO.

ARMA: Di rosso a tre colombe d'argento; col capo di azzurro, cucito, carico di una stella d'oro.
CIMIERO: Colomba di argento, tenente col becco un ramoscello d'olivo.
MOTTO: *Puritas et veritas*.
TITOLO: Conte di Pralormo (mpr.).



DIMORA: Torino.

Originari di Barcellonetta, poi in Torino, risalgono, colle prime memorie note, a Giovanni Beraudo, morto verso il 1630. Suo figlio Giacomo, nato il 22 luglio 1609 e morto il 23 aprile 1693, senatore di Piemonte e poi primo presidente del Senato (1680), acquistò dai Mocchia, punti di giurisdizione di Pralormo e ne fu investito con titolo comitale il 9 aprile 1690. Fu il primo di una lunga serie di uomini illustri. Degni di particolare menzione: il conte Filippo Domenico (n. Torino, 17 febbr. 1678; † Torino, 27 apr. 1753), che fu successivamente giudice e conservatore generale delle gabelle (1723), reggente la grande cancelleria di Sardegna (1730), presidente capo del Consolato (1734), primo presidente della Camera dei conti (1744), presidente del Consiglio supremo di Sardegna (1749); il conte Vincenzo Sebastiano (n. Torino, 23 genn. 1721; † 4 marzo 1784), che tenne con onore le cariche di referendario nel Consiglio dei memoriali (1749), di consigliere di commercio (1759), di primo collaterale con titolo di presidente e conservatore generale del tabellione (1775), di sovrintendente generale dei ponti e strade (1779); il conte Carlo (n. Torino, 2 agosto 1784; † Torino, 10 dic. 1855), incaricato d'affari a Parigi, Berlino, Londra, delegato sardo al congresso di Verona, ministro nei Paesi Bassi (1818) e a Vienna, primo segretario di Stato per le finanze (8 dic. 1834) e per l'interno (22 aprile 1835), ministro di Stato e ministro plenipotenziario a Vienna e a Parigi. Uomo di alta dirittura politica, firmò nel 1849 la pace con l'Austria ed ebbe l'anno dopo, il 30 dic. 1850, il gran Collare. Erano suoi figli il conte Roberto (n. Torino, 11 ott. 1821; † Torino, 3 dic. 1857), ministro residente presso la S. Sede (1853); il cav. Eugenio (nato Torino, 15 ott. 1822), tenente generale (19 aprile 1873), decorato della medaglia d'argento, veterano delle campagne 1848-49, 1859, 1866, aiutante di campo di re Vittorio Emanuele II; e il cav. Vittorio (n. Vienna, 22 ott. 1823; † Nizza, 10 maggio 1877), ufficiale in Genova cavalleria, onorato di menzione onorevole a Goito (30 maggio 1848).

EDOARDO, di Carlo, di Roberto, di Carlo.

*Fratelli*: Anna, Maria, EMANUELE.

*Prozio*: EUGENIO †, VITTORIO †.

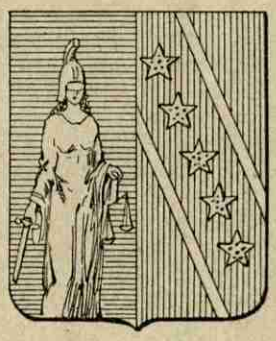
*Figli di Eugenio*: ROBERTO, FELICE.

*Figli di Vittorio*: Anna, EUGENIO, VITTORIO.

*Figlio di Vittorio, di Vittorio*: CARLO.

*m. z.*

## BERCICH.



ARMA: Partito: *a*) d'azzurro alla figura ritta di Temi vestita d'argento, con gli occhi bendati, tenente con la mano destra una spada, con la punta a terra e con la sinistra una bilancia a bilico, il tutto d'argento; *b*) di rosso a cinque stelle (5) d'oro, poste in banda ed affiancate da due filetti d'argento.

CIMIERO: Tre penne di struzzo, d'azzurro, di argento e di nero.

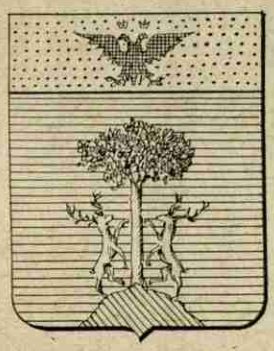
TITOLI: Nobile col predicato di Gornje Selo (Gornieselo), mf.

DIMORA: Zara.

Con diploma dato a Vienna, il 2 novembre 1896, l'imper. d'Austria Francesco Giuseppe concedeva ad ANTONIO Bercich ed ai suoi legittimi discendenti il titolo di nobile col predicato di Gornje Selo (Gornieselo) (Altavilla) e l'uso di un particolare stemma. Chiese il riconoscimento per D. P.: ANTONIO, n. Zara, 7 gennaio 1902, di Giovanni e di Elena Olga Klamarich.

*p. b.*

## BERETTA.



ARMA: D'azzurro, all'albero piantato su un colle e sostenuto da due cervi salienti ed affrontati, il tutto al naturale; al capo d'oro all'aquila bicipite di nero coronata d'oro su ambedue le teste.

TITOLI: Nobile, mf.; conte di Colugna m.

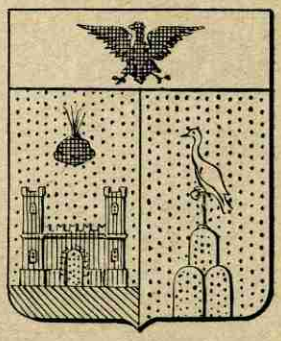
DIMORA: Milano e Udine.

Questa cospicua famiglia originaria del Bergamasco, dove le prime notizie di essa risalgono ad un FRANCESCO Baretta vivente nel 1420, emigrò nei primi anni del 1600 a Udine, dove venne ammessa alla cittadinanza nella persona di GIOV. MARIA di Bernardino. Dopo pochi anni lo raggiungeva in quella città il fratello FRANCESCO coi figli BERNARDINO e GIOV. MARIA, nati a Leffe nel Bergamasco e vi pose stabile dimora. Nel 1684 il suddetto Giov. Maria acquistava dal nobile Marcantonio di Prampero dei beni feudali in Colloredo di Prato e ne veniva investito dalla Rep. Ven. in ragione di feudo

retto e legale con decreto del Senato 13 gennaio 1686. Nel 23 dicembre 1715, i nob. GIOV. MARIA e FRANCESCO, di Bernardino, dietro offerta di duc. 2500 venivano investiti dal doge Giovanni Corner della villa di Colugna e di cinque corpi di beni in Lauzacco, in ragion di feudo retto, legale e giurisdizionale con titolo di conte. Aggregata la famiglia nel 10 marzo 1731 alla nobiltà udinese, i suoi membri vennero assunti a tutte le cariche primarie cittadine fino alla caduta del governo aristocratico. Degno di menzione è il conte FRANCESCO (n. 1678, † 1768) che pubblicò diverse opere storiche e filosofiche e corrispose lungamente col Muratori, dal quale fu assai lodato per la sua vastissima dottrina. Il co. ANTONIO (n. 1797, † 1865) cav. della Cor. di Ferro, fu podestà di Udine. FRANCESCO morì ventenne nel 1849 alla difesa di Venezia ed il suo nome leggesi fra quelli degli studenti morti per la Patria nell'atrio dello studio padovano. (Annali di Udine e racc. del Torso). La famiglia ebbe la conferma della nobiltà con la S. R. A. 1 febbr. 1821 e del titolo di conte di Colugna con S. R. A. 24 febbr. 1830. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti membri viventi: DANIELE, n. Milano, 26 luglio 1878, di Gerardo Antonio, di Gerardo, di Francesco, di Antonio (n. 1718), e di Maria Berra, spos. Milano, 23 sett. 1909, con Violante co. del S. R. I. de Festi di Ebenberg e Braunfeld, da cui: 1. CESARE, n. Milano, 21 dicembre 1910; 2. Maria Vittoria, n. Milano 8 ottobre 1916 (Milano). Madre: Maria Berra, n. 21 nov. 1843 ved. del nob. co. GERARDO ANTONIO Beretta. Sorelle di Daniele: 1. Angiolina, n. Neuhaus (Austria), 7 marzo 1875; 2. Anna, n. Neuhaus, 30 maggio 1876. Ramo secondogenito: GUIDO, n. Udine, 29 luglio 1867, di Fabio, di Antonio, di Gio. Maria, di Antonio (n. 1718), e di Filomena co. del S. R. I. di Colloredo Mels dei marchesi di S. Sofia, spos. con Adele Colaviti, da cui: 1. Maria, n. Udine, 23 febbr. 1907; 2. RODOLFO, n. Udine, 23 ott. 1910; 3. Filomena, n. Udine, 13 settembre 1920. Fratelli e sorelle: 1. Maria, nata Udine 10 luglio 1863, in dott. Pietro Someda; 2. Cecilia, n. Udine, 1 giugno 1875, nel co. dott. Enrico del Torso; 3. ANTONIO, n. Udine, 4 agosto 1877, spos. Udine, 7 sett. 1904, con Gabriella nob. Orgnani, da cui: *a*) FABIO, nato Udine, 5 sett. 1905; *b*) Aurelia Maria, n. Udine, 23 luglio 1915. (Udine).

*e. d. t.*

* BERETTA



ARMA: Partito d'oro: il 1° al castello di rosso, merlato alla ghibellina, aperto del campo, fondato sulla pianura di verde e sormontato da una berretta di nero, cimata di fiocco a pennello; il 2° alla grue d'argento colla sua vigilanza membrata e beccata di rosso: ferma sulla vetta superiore di un monte d'oro di tre cime: il tutto sotto un capo d'argento all'aquila di nero, armata e membrata di rosso.

MOTTO: *Fidenti sperata succedunt.*

DIMORA: Milano.

Vittorio Emanuele II, re d'Italia, nel 1871 concedeva il titolo di « conte » per mpr. ad ANTONIO, sindaco di Milano, già membro del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848 e senatore del Regno.

*a. g.*

BERETTA DELLA TORRE.

ARMA: Di azzurro, all'albero nodrito nella pianura erbosa, al porco passante ed attraversante il tronco, al naturale; col capo d'argento, carico di un' aquila di nero, coronata di oro.

DIMORA: Tagliuno e Villongo (Bergamo).

I Beretta della Torre sono originari di Torre de' Beretti e del vicino Frascarolo Lomellina, ove possedevano un castello, riedificato nel 1495 dai medesimi. All'atto di riedificazione del 10 settembre concorsero tre rami, l'uno stabilito in Pavia, l'altro in Milano, dal quale uscirono mons. Giannantonio (1733-1816) vescovo di Lodi ed Alessandro, maresciallo di campo e capitano nelle Reali Guardie Vallone di Carlo IV, re di Spagna, ed infine un terzo in Piacenza; rimane fiorente il primo. Capostipite di quest' ultimo è PIETRO FRANCESCO, vivente verso il 1400, i cui figli MAFFEO fu professore nell'Ateneo pavese e PAOLO amministratore e benefattore dell'Ospitale patrio e padre di Gio. ANTONIO podestà di Pavia nel 1499. Da un fratello del suddetto Pietro Francesco, GIROLDO, discese GIACOMO († 1578), per oltre tre lustri insigne professore di legge nel-

l'Università, nel 1553 ammesso a far parte del Collegio dei Nobili Giurisperiti, principe dell'Accademia degli Affidati, sepolto nella cappella gentilizia nella chiesa di S. Marco in Pavia.

Da Pietro Francesco deriva invece FRANCESCO, giureconsulto collegiato, professore di diritto canonico nel patrio ateneo e nel 1563 governatore di Ravenna: fu questi bisavo di FRANCESCO, colonnello nelle schiere imperiali e di SFORZA, arciprete della cattedrale.

Dal suddetto Francesco discese BALDASSARE, professore di medicina nella Università e BARTOLOMEO, cancelliere della stessa, che, fra gli altri figli, ebbe SIRO († 1791) abate lombrosiano di S. Lanfranco, professore di lingue orientali ed ermeneutica nel locale Ateneo, di cui nel 1787 fu Rettore Magnifico e FRANCESCO, dal quale derivano i rappresentanti attuali della famiglia, estinta quanto ai maschi; con decr. 16 aprile 1772 dell'I. R. Tribunale Araldico otteneva il riconoscimento dell'antica nobiltà e con sovr. risoluz. 10 aprile 1816 la conferma della medesima. Nel 1824 riportava dal Gran Magistero dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro di erigere in commenda di giuspatronato i beni costituenti il beneficio sotto il titolo di S. Giovanni Battista, pure di patronato attivo e passivo della famiglia, esistente nella parrocchiale di Torre de' Beretti. È iscritta nell'Elenco Ufficiale come appartenente al patriziato di Pavia e col trattamento di *don* e di *donna*.

Questa famiglia è estinta nel ramo maschile.

Cfr. ASM., *Araldica* e *Cenni storici degli uomini illustri appartenenti al nobile casato de' Beretti della Torre di Pavia*, Pavia, 1836.

*a. g.*

BERGAMINI.

ARMA: D'oro alla banda di rosso accompagnata da 2 stelle di otto raggi dello stesso, una in capo e una in punta.

DIMORA: Carrara.

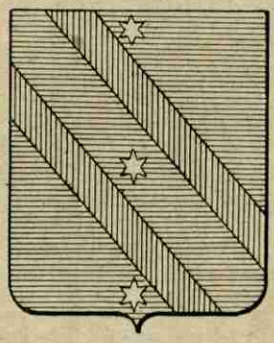
Riconosciuti nobili di Carrara mf., nella discendenza da LUIGI di Francesco.

*Fratello*: ANDREA.

*Figli di* Andrea: RENATO, FRANCESCO.

*e. l.*

BERGHINI.



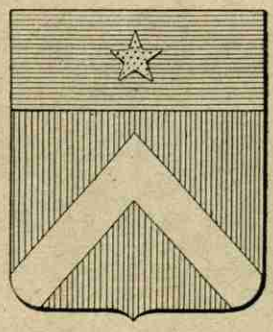
ARMA: Di azzurro a due bande di rosso, accostate da tre stelle ordinate in palo, poste l'una in capo, l'altra in cuore fra le due bande, la terza in punta.

DIMORA: Sarzana.

Famiglia nobile di Sarzana, iscritta nel Libro d'Oro della nobiltà di quella città compilato nel 1743, nelle persone dei fratelli Anton Maria (n. 1709) e Pasquale Bernardo (n. 1724) del fu Giacomo Antonio e dei figli di detto Pasquale, Giovan Giacomo Antonio (n. 1750) e Anton Bernardo (n. 1756). Figlio del notaro Domenico († 1853) fu, oltre Antonio, quell'avvocato Pasquale (n. 1798), che si trovò nei moti di Parma del 1831, poi tra i primi inscritti nella *Giovine Italia* e nelle conseguenti cospirazioni, per cui venne condannato in contumacia a morte dal Consiglio di Guerra di Alessandria nel 1833 (28 ottobre), e, dopo anni di esilio in Corsica e in Francia, mutati i tempi, fu mandato deputato per Sarzana e Lérici al parlamento subalpino (1848) e poi per Genova (1849), poi eletto sindaco di Sarzana (1869-75), e morì il 1881 (16 dic.). L'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 attribuisce il titolo di Nobile di Sarzana ai discendenti maschi del sopra mentovato PASQUALE BERNARDO di Giacomo Antonio.

*l. v.*

BERIA.



ARMA: Di rosso, allo scaglione d'argento; col capo d'azzurro, cucito, carico di una stella d'oro.

CIMIERO: Stella d'oro.

TITOLI: Conte di Sale (mpr.); conte di Argentine (mpr.).

DIMORA: Torino.

Vennero da Corio a Nole e di lì a Torino. Si ha memoria di un Giovanni Domenico, nato a Corio il 21 febbr. 1619, padre di Giambattista, nato a Nole il 4 maggio 1673, morto a Torino nel 1758. Costui, appena sedicenne, aveva emigrato in Germania ove, come appaltatore

delle proviande nella guerra del 1690, erasi arricchito. Suo figlio, Carlo Domenico, morto a Torino il 23 marzo 1758, già munizioniere generale dell'esercito (1° aprile 1733), fu il primo conte di Sale, di cui fu investito il 10 maggio 1742. Ebbe dal suo matrimonio con Antonia Domenica Gianotti, da Giaveno, numerosa prole, fra cui Benedetto Maurizio (n. Torino, 7 luglio 1738; † Torino, 30 dic. 1794). che, continuatore della linea, fu investito di Sale l'8 genn. 1779, dopo aver costituito in primogenitura il feudo di Argentine, di cui era stato investito pure con titolo comitale, il 13 sett. 1770. Si adunarono così i due feudi in capo a lui, che li trasmise al figlio Francesco Amedeo, altro dei suoi diciassette figli, la cui discendenza continua tuttavia. Luigi, fratello del conte Francesco Amedeo, diede luogo alla linea secondogenita, pure oggi largamente e onorevolissimamente rappresentata.

FRANCESCO, di Carlo, di Francesco Amedeo.

*Fratelli*: CESARE, Maria, Paola, Teresa in Lippi.

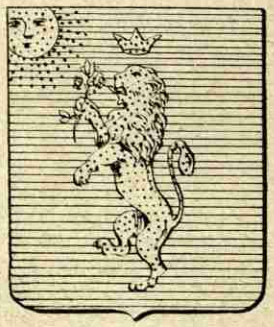
*Prozio*: LUIGI †.

*Figlio di Luigi*: MAURIZIO †.

*Figli di Maurizio*: LUIGI, CARLO.

*Figli di Carlo*: EMILIO, ROBERTO, ALESSANDRO, Bona, EUGENIO, Carlotta. *m. z.*

* BERITELLI o BERITELLA o BERRITTELLA.



ARMA: D'azzurro, al leone rampante di oro coronato dello stesso, impugnante un ramoscello fiorito, guardante il sole d'oro, orizzontale a destra.

DIMORA: Nicosia, Palermo.

Famiglia nota in Nicosia sin dal secolo XVII. Un Giacomo acquistò il feudo di Malpertuso, del quale ottenne investitura a 12 aprile 1704; un Sante acquistò la baronia di Butti e Mangaliviti 1716; un Giovanni acquistò il feudo di Spataro e ne fu investito a 25 marzo 1760; un Giacomo fu capitano di giustizia di Nicosia nel 1764-65, carica tenuta nel 1800 da un Isidoro, che era stato investito del titolo di barone di Spataro a 14 giugno 1784.

Con D. M. del 1896 il titolo di barone di Malpertuso venne riconosciuto in persona di Clorinda Erminia Beritelli, di Michele in Di Lorenzo.

Con D. M. del 4 luglio 1909 venne riconosciuto il titolo di nobile dei baroni di Malpertuso al signor GIOVANNI Beritelli, di Luigi Salvatore, di Giovanni.

*a. di c.*

BERLINGHIERI.

ARMA: D'azzurro alla testa di leone d'oro sormontata da tre gigli d'oro posti tra i quattro pendenti di un lambello di rosso, al capo d'oro caricato di un'aquila di nero.

MOTTO: *Parvi pendentes me contemno.*

DIMORA: Siena.

Alcuni genealogisti vorrebbero far risalire questa famiglia ai conti di Provenza, ma si tratta di una leggenda senza fondamento. Però la famiglia è nobilissima e fin dal 1202 troviamo Uguccione Berlinghieri fra i consoli della Repubblica senese, e i suoi discendenti parteciparono ininterrottamente al governo della città.

Uggero, nel 1270, era tra i XXIV del Reggimento di Siena.

Berlinghieri, nel 1280, ristabilì la pace fra le varie consorterie cittadine, che erano venute ad aspra contesa tra loro.

Meo e Andrea di Bindo furono provveditori di Biccherna.

Giunta fu dottore di leggi famoso; fu fatto conte palatino ed era tra coloro che nel 1539 ricevettero l'imperatore Carlo V nella sua venuta in Siena.

Edoardo fu brigadiere generale della Marina sotto il granduca Pietro Leopoldo.

Daniello fu preside dell'Università senese; ebbe nel 1807 una commenda di Malta e fu mandato come Ministro alla corte di Francia nel 1826.

Furono iscritti fra i Patrizi di Siena con decreto 16 aprile 1753.

*a*) NAPOLEONE, di Ruberto Vincenzo di Odoardo.

*Figlia*: Romilla.

*b*) ARMANDO di Roberto Vincenzo, di Odoardo.

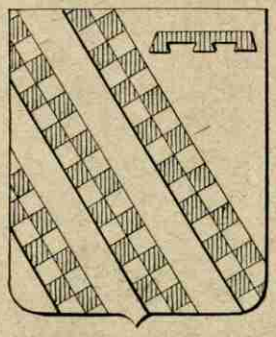
*Figlie*: Margherita, Alberta.

*c*) TORQUATO di Leone di Roberto.

*Figli*: AMERIGO, Matilde, VITTORIO, Ines.

*g. c.*

* BERLINGIERI.



ARMA: Di argento a tre bande scaccate di argento e di rosso, accompagnate nel capo da un lambello a tre pendenti del medesimo.

DIMORA: Cotrone, Napoli, Roma.

Antica famiglia di Cotrone, ove godè gli onori del patriziato nel seggio di S. Dionigi.

BERTERAYMO Berlingieri, in considerazione dei servigi resi a re Carlo I, fu ammesso nel possesso della baronia di Torre Montanari e di Palena in Calabria. Fra i personaggi di quella famiglia meritano di essere ricordati: ANSELMO, chiarissimo nella storia della città di Cotrone; CARLO e SCIPIONE, eletti nobili del seggio di S. Dionigi nel 1647 e 1663; altro CARLO, capitano di truppe equestri; GIULIO, giureconsulto in Napoli; altro CARLO, arcivescovo di S. Severino nel 1678, noto per dottrina nel diritto civile e canonico. Nel 1740 fu infeudata di Valle Perrotta cui venne infisso il titolo marchionale, titolo passato in seguito in altra famiglia. L'ultimo march. di Valle Perrotta fu CESARE, m. a Napoli, celibe, nel 1904. Il 6 marzo 1910 fu decorata novellamente del titolo di marchese nella persona di ANNIBALE. È divisa in due rami, che fanno capo ambedue ad ANSELMO, ultimo intestatario nei RR. Cedolari del feudo suddetto, e decorati del titolo di nobile di Cotrone (m.) per riconosc. 1908, e del predic. dei marchesi di Valle Perrotta (mf.).

Il primo è rappresentato da ARTURO, di Pietro, di Luigi, cav. d'on. e devoz. del S. M. O. di Malta, cav. mauriziano, comm. ord. Corona d'Italia, cav. ord. Teutonico, maggiore di complemento nel Regio Esercito, medaglia comm. guerra italo-austriaca, nato a Cotrone 6 marzo 1878, spos. Elisabetta Aramburo Schillinger:

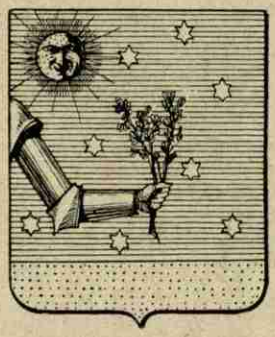
*Figli*: *a*) ARTURO, n. 6 sett. 1904; *b*) PIER LUIGI, n. 29 dic. 1906; *c*) ANDREA, n. 9 marzo 1910; *d*) Eleonora, n. 25 agosto 1913.

Il secondo è rappresentato dal detto marchese ANNIBALE, di Pietro, di Pietro Antonio, già deput. al Parlam. Nazion., cav. d'on. e devoz. del S. M. O. di Malta, gr. uff. Cor. d'It., comm. mauriziano, n. a Cotrone 30 marzo 1874, spos. Matilde Caracciolo e dei princ. di Castagneto e al quale il 6 marzo 1910 fu riconosciuto il titolo marchionale.

*Figli*: *a*) Xenia, spos. al Duca Marcello Visconti di Modrone; *b*) PIETRO; *c*) Maria; *d*) Licia.

*o. p.*

BERLINGUER.



ARMA: Di azzurro sparso di stelle di argento, al braccio destro armato, movente dal fianco destro dello scudo ed impugnante un ramo di olivo al naturale, con un sole d'oro, orizzontale, nell'angolo destro del capo e la campagna pure d'oro.

DIMORA: Sassari.

Al Dottore in ambe leggi GIOVANNI Berlinguer della città di Sassari, con RR. Diplomi del 29 marzo 1777, furono conceduti i titoli trasmissibili di cavalierato e di nobiltà, con l'uso dell'arma gentilizia. Spettano pertanto ai discendenti di questa famiglia della nobiltà sarda i titoli, trasmissibili per linea maschile, di cavaliere, di nobile e di Don, proprio quest'ultimo della nobiltà sarda: alle discendenti di sesso femminile spettano i titoli personali di nobile e di Donna.

Don Giovanni Berlinguer fu un benemerito dell'agricoltura sarda e prestò eminenti servizi alla giustizia. A questa nobile famiglia appartiene il cav. nob. avv. don MARIO, deputato al Parlamento (XXVII leg.). A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.; conc. Giovanni (1777). Di questa famiglia risultano viventi i seguenti rami: FERDINANDO, di Antonio, di Francesco Matteo.

*Figlie*: Maria, Jolanda.

*Fratelli*: ENRICO †, Caterina in Faccion, Angelina in Thovez, Edoarda.

*Figli di Enrico*: MARIO, ENNIO, Jole, Lidia, SERGIO.

GAVINO, di Giovanni Battista, di Gavino.

*Fratelli*: ANTONIO IGNAZIO †, FRANCESCO, Giovanna, Marietta ved. Tamburlini.

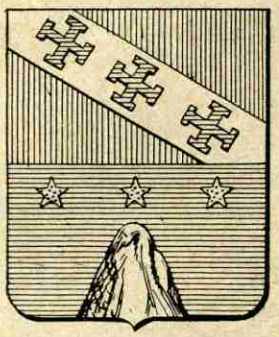
*Figlio di Antonio Ignazio*: ANTONIO IGNAZIO.

*Figli di Francesco*: GIO. BATTISTA, Celestina, Elisa, Eugenia, Everina.

*s. l.*

* BERMONDI.

ARMA: Troncato: al 1° di rosso, alla banda d'argento, carica di tre crocette potenziate,



d' azzurro; al 2° d'azzurro, al monte d'argento, roccioso, uscente dalla punta dello scudo, sormontato da tre stelle, d'oro, ordinate in fascia.

TITOLO: Nobile dei Conti (pers.).

DIMORA: Genova.

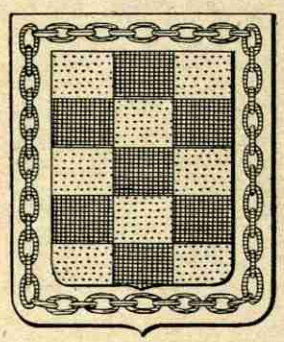
Vennero da Nizza a Portomaurizio con Bartolomeo, di Onorato, che, nato a Nizza il 24 ottobre 1786 e morto pure a Nizza il 27 marzo 1855, fu successivamente sostituto avvocato fiscale a Nizza (13 luglio 1815), giudice della Reale Udienza di Cagliari (2 luglio 1816), senatore di Piemonte (24 febbraio 1829), avvocato generale e reggente l'ufficio di avvocato fiscale generale a Genova (30 ott. 1829), consigliere di Stato (30 marzo 1843), avvocato generale della Corte di Cassazione (2 nov. 1847), senatore del Regno (2 nov. 1850). Con Patenti di re Carlo Alberto, del 24 nov. 1840, egli era stato creato conte. Dei suoi figli, il conte Serafino (n. Cagliari, 6 marzo 1828; † Torre Annunziata, 26 ott. 1866) fu valoroso ufficiale d'artiglieria nella campagne di guerra 1848-49, 1859-60, raggiungendo il grado di tenente colonnello (31 marzo 1864); e il conte Edoardo (n. Nizza, 1° apr. 1830), fu prefetto del Regno. Lasciò morendo, un figlio Bartolomeo, e due figlie Serafina ed Eugenia. La famiglia è estinta nei maschi.

SERAFINA [Lilla] in CROCE, nobile dei conti.

*Sorella*: Eugenia.

*m. z.*

* BERMUDEZ DE CASTRO.



ARMA: Scaccato di oro e di nero di quindici pezzi con la bordura di argento caricata da una catena di azzurro.

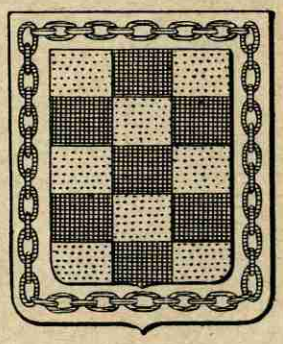
DIMORA: Spagna.

Nobile originaria di Spagna ivi dimorante.

Con R. D. 8 ottobre 1859 Francesco II, re del regno delle Due Sicilie, concedeva al cav. Salvatore Bermudez de Castro, marchese di Lema, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli di S. M. la regina di Spagna, il titolo di duca di Ripalda, trasmissibile in ordine di maschile primogenitura. Ciò, dice il decreto di concessione, in considerazione degli eminenti servizii resi dal suddetto nell'interesse delle due case regnanti. Detto R. D. venne riconosciuto dal D. M. del 5 maggio 1887. Per effetto di tale concessione e di tale riconoscimento la famiglia Bermudez de Castro è iscr. nell'El. uff. nob. it. nonchè nel Libro d'oro nob. it. con l'anzidetto titolo di duca di Ripalda, nella persona di SALVATORE EMANUELE, di Salvatore, di Giuseppe.

*o. p.*

BERMUDEZ DE CASTRO (di S. Lucia).



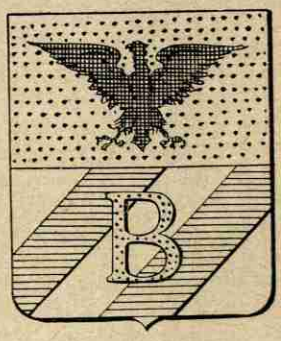
ARMA: Scaccato di oro e di nero di quindici pezzi con la bordura di argento caricata da una catena di azzurro.

DIMORA: Inghilterra.

Con RR. LL. PP. del 1886 venne concesso a Maria Salvatora, figlia dell'anzidetto Salvatore, primo concessionario del titolo di duca di Ripalda nel 1859, il titolo di duca di S. Lucia trasmissibile secondo le leggi del regno. Con detto titolo l'anzidetta MARIA SALVATORA è iscr. nell'El. uff. nob. it.

*o. p.*

* BERNAGO.



ARMA: Troncato: il 1° d'oro all'aquila di nero; il 2° di argento a due sbarre di azzurro colla B d'oro, attraversante.

CIMIERO: L'aquila di nero, nascente.

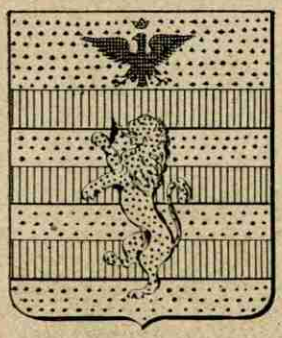
DIMORA: Milano.

ANTONIO con diploma cesareo 10 novembre 1770 fu creato nobile e regio feudatario di Villa Pompeiana nel contado di Lodi con trasmissione primogeniale maschile.

Da donna Maria de Pagave ebbe, tra gli altri figli, CESARE (1757-1815), confermato nella nobiltà con sovr. risoluz. 10 aprile 1816, dal quale discendono gli attuali rappresentanti della famiglia, iscritti nell'Elenco Uffic. col titolo di « nobile » per mf., signore

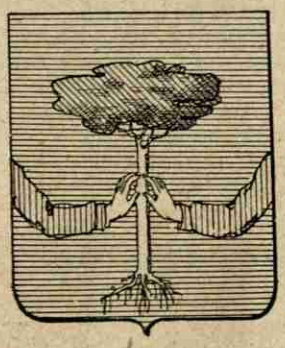
di Villa Pompeiana per maschi primogeniti e con diritto al trattamento di *don* e di *donna* in persona di: AMBROGIO, di Cesare, di Carlo.
Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BERNARDI.



ARMA: Fasciato di rosso e d'oro, al leone del secondo, col capo d'oro, carico di un'aquila di nero, coronata del campo.
CIMIERO: Il leone d'oro nascente.
MOTTO: *Fortis et patiens.*
DIMORA: Ambivere (Bergamo).
Famiglia aggregata al Maggior Consiglio di Crema, riconosciuta con sovr. risoluz. del 1818. È iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per mf. in persona di: CORIOLANO, di Gaetano, di Nicolò ed i suoi figli: Teresa, CAMILLO, EUGENIO.
ASM., *Araldica*. *a. g.*

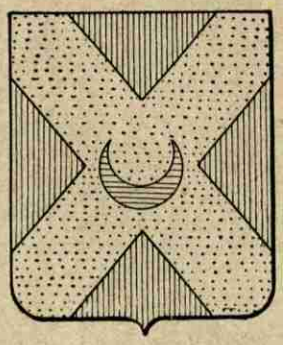
* BERNARDI.



ARMA: D'azzurro al pino sradicato al naturale sostenuto da due braccia vestite di rosso moventi da ciascun lato dello scudo.
MOTTO: *Os tot ni lineas habet quot stemma refulget.*
DIMORA: Venezia e Follina.
Famiglia fiorentina che dette alla Repubblica tre priori e diversi notari, estintasi nel ramo principale nel sec. XVII. Un ramo di essa trasferitosi a Follina nel secolo XVI ottenne in persona di Bernardino di Giovanni di Bernardo e discendenti il riconoscimento della Nobiltà fiorentina per decreto ministeriale 30 gennaio 1898. BERNARDO (Bernardino) di Giovanni di Bernardo.
*Figli*: GIOVANNI, Caterina (Rina).
*Fratello*: GIACOMO (Jacopo). *f. s.*

BERNARDINI.

ARMA: Di rosso alla croce di S. Andrea d'oro caricata in abisso di un crescente di azzurro.



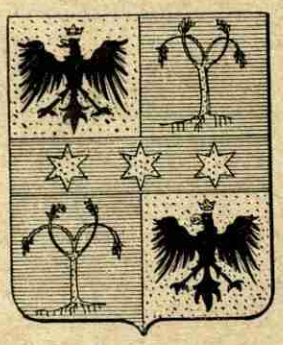
CIMIERO: Testa di moro.
DIMORA: Lucca.
Famiglia storica fra le più illustri di Lucca, che i genealogisti cittadini fanno discendere dai signori di Montemagno in Versilia, ai quali appartenne Ingherano più volte podestà dal 1203 al 1227, e capitano dell'esercito del Comune contro Pisa, Pistoia e la fazione dei Porcaresi. Con Giovanni, la prima volta Anziano nel 1378, entrò nel governo della restaurata Repubblica, coprendo fino al suo termine le dignità più alte. Fra i personaggi politici, maggiormente noti, è Martino, che, gonfaloniere nel 1556, propose la esclusione dalle cariche pubbliche dei non ascritti alla cittadinanza originaria, proposta approvata col nome di *legge martiniana*. Coltivò anche gli studi di patria erudizione, al pari dei suoi contemporanei Cosimo, Bartolomeo e Giuseppe, promotori delle prime Accademie letterarie in Lucca. Allo stesso secolo XVI appartennero i fratelli Paolino (1518-1585) e Francesco (1510-90) ambedue dell'Ordine di S. Domenico. Il primo, erudito nel greco e nell'ebraico e riformatore della disciplina ecclesiastica, secondo lo spirito del suo consigliere Filippo Neri, sostenne con ardore e dottrina il nome del Savonarola. Il secondo fu insigne teologo, che diresse ed ispirò col fratello il beato Giovanni Leonardi a fondare la Congregazione dei Chierici della Madre di Dio, che tanto contributo dettero all'erudizione nei secoli XVII e XVIII. FEDERIGO di Francesco Paolino fu senatore del Principato e consigliere di Stato del Ducato (m. Eleonora De Nobili «*dame d'atour*» di Elisa Bonaparte Baciocchi). Le molte ambascerie sostenute per la Repubblica Lucchese e in particolare alla Corte di Spagna, fecero conferire in Cesare, già cavaliere dello Sprone d'oro nel 1536 e nel 1541 nobile dell'impero germanico, il titolo ereditario di conte palatino, che insieme con quello di patrizio di Lucca fu riconosciuto in Federigo di Cosimo di Martino e nei suoi discendenti dalla Deputazione di nobiltà del ducato di Lucca nella seduta del 2 settembre 1829. Con rescritto del duca Carlo Lodovico di Borbone del 29 luglio 1842 fu permesso a Federigo e a Cesare d'indossare le divise dell'ordine Gerosolimitano, godendo del titolo di cavalieri di Devozione. Da Federigo (m. Isabella dei conti Orsucci) nacquero Rodolfo, Eleonora, Cosimo (m. Laura

Grabau) padre di Elisa, Ubaldo, Olga, e Antonietta unica superstite (m. marchese Raffaello Mansi). Del ramo di Cesare (m. Maria Anna dei conti Sardi) sono superstiti FELICE e MARTINO (m. Elena De Giuseppi) che ebbe: Emma, CARLO e Maria.

Riconosciuti i titoli di conte palatino (m.) e Nobiie Patrizio di Lucca, (mf.), nella discendenza da Cosimo e Rodolfo di Federigo, e nella discendenza da Martino e Felice di Cesare.

*e. l.*

## BERNARDINI DELLA MASSA.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso; nel 2° e 3° di azzurro alla rovere sradicata d'oro coi rami passati in doppia croce di S. Andrea: sul tutto una fascia d'azzurro a tre stelle di sei raggi d'oro.

MOTTO: *Hoc virtutis opus.*

DIMORA: Cesena.

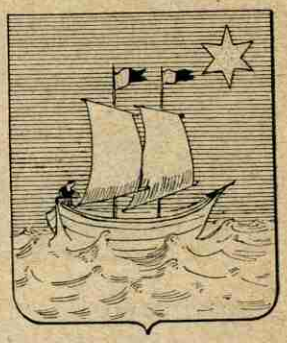
Mediante diploma del 22 settembre 1503, Guido Ubaldo I duca d'Urbino, creando cavaliere aurato MARTINO di Lorenzo Bernardini da Sansepolcro (Arezzo), concedette a lui e ai suoi successori in perpetuo la signoria della Massetta con le ville di Pagno, Tivo e Casalecchio, signoria che venne poi esercitata dai Bernardini con titolo comitale.

Da quest'investitura ebbe origine la consuetudine d'aggiungere al nome di famiglia il suffisso « della Massetta » o « della Massa »; anzi col tempo tale consuetudine si generalizzò talmente che il predicato feudale finì per sostituire il cognome, e furono necessarie una sentenza del tribunale di Forlì in data 31 luglio 1909 e un'altra di quello di Brescia in data 20 ottobre successivo per autorizzare l'uso del duplice cognome Bernardini della Massa in luogo di quest'ultimo solo. Nel 1814, avvenuta la restaurazione del governo pontificio, il feudo della Massa e suoi annessi era in possesso dei conti CARLO FRANCESCO, cav. di S. Stefano, e GIULIO CESARE ciambellano del re di Prussia.

A Cesena i Bernardini si trasferirono da Sarsina: chi dice al tempo di Galeotto Malatesta, che, divenuto padrone della città, favorì l'aumento degli abitanti con immigrazioni da altri luoghi d'Italia; chi vuole più tardi. Comunque siasi, FERRANTE di Pirro, con breve di Clemente X, 27 marzo 1676, fu ammesso tra i consiglieri di Cesena nel posto vacante per la morte di Giulio Cesare suo zio, ed è così che alla sua discendenza spetta il patriziato di Cesena. Lo stato personale odierno della famiglia è il seguente. Figli del defunto Achille di Carlo: CARLO, ANTONIO, Alessandrina in Squadrani, GIULIO, Teresa in Amadori, GIUSEPPE † 1917. Figli d'Antonio: Antonietta, GIOVANNI, FERNANDO, Augusta. Figli di Giulio: RENZO, Ilde. Figli di Giuseppe: RUGGERO, Olga.

*u. d.*

## * BERNETICH TOMMASINI.



ARMA: D'azzurro alla nave galleggiante sul mare agitato, a due alberi, portante la bandiera austriaca e con le vele spiegate e gonfie, la nave rivoltata, portante in poppa al governo del timone un uomo ed accompagnata nell'angolo sinistro del capo da una stella (6) d'oro.

CIMIERI: A destra una punta di lancia d'argento fatta a giglio e posta in palo fra due semivoli d'azzurro e d'argento l'uno, d'argento e di azzurro l'altro; a sinistra una torre di rosso merlata, finestrata di 4 (2 e 2) ed aperta di nero e posta fra due semivoli d'azzurro e d'oro l'uno, e d'oro e d'azzurro l'altro.

TITOLI: Cavaliere, mf.

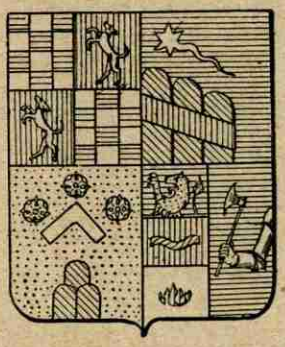
DIMORA: Trieste, via Mazzini, 26.

Con S. R. A., 4 giugno 1889, LUIGI Bernetich Tommasini, figlio adottivo del cav. avvocato ANTONIO Tommasini, otteneva di poter valersi, coi suoi discendenti legittimi, del titolo nobiliare di cavaliere e dello stemma, che erano stati concessi all'adottante predetto, titolo che venne riconosciuto con D. P. 1 aprile 1927 ad ERNESTO FRANCESCO Bernetich Tommasini, n. Trento, 4 ottobre 1895, di Luigi e di Elisabetta Glanzmann.

*p. b.*

## BERNETTI EVANGELISTA.

ARMA: Inquartato: 1° controinquartato 1 e 4 scaccato di 12 punti di azzurro e d'arg., 2 e 3 di rosso al cane levriere ramp. di argento; nel 2° di azzurro a 3 monti di verde mov. dal



fianco sin. attr. da una banda di rosso e accomp. in capo da una stella cometa d'oro ondeggiante in banda; nel 3° d'oro allo scaglione scorciato di argento accomp. in capo da tre rose male ordinate di rosso, ed in punta da un monte di tre cime di verde; nel 4° partito: *a*) troncato di azzurro al leone d'oro usc. e d'arg. alle fiamme di rosso; sullo spaccato una fascia di rosso caric. da una corda di arg. ondeg. in fascia; *b*) d'azzurro al destroccherio armato d'arg. uscente dal fianco sinistro e tenente un accetta al naturale.

MOTTO: *Fidelis et prudens.*

DIMORA: Fermo.

Famiglia fermana ascritta alla prima nobiltà. Diede uomini insigni fra i quali emerge la figura del card. TOMMASO Bernetti (n. 1779 † 1852) il quale fu segretario di Stato del Sommo Pontefice in tempi difficilissimi, camerlengo del Sacro Collegio e cancelliere di S. R. C.

ALESSANDRO, vescovo di Loreto e Recanati (1833), prelato domestico di Gregorio XVI, vescovo assistente al soglio.

Anche gli *Evangelista*, ascritti al patriziato di Fermo fin dal 1547, diedero vari uomini insigni fra i quali GIULIO, comm. di S. Stefano di Toscana, ed ALESSANDRO cavaliere del medesimo ordine; questi con sua madre Margherita Graziani e sua sorella Chiara fecero rifiorire l'antico Santuario di S. Maria della Stella a Marina Palmense.

Con Decr. Luog. 4 febbr. 1917 la fam. Bernetti venne autorizzata ad aggiungere il cognome *Evangelista*.

La Consulta Araldica — come risulta dall'Elenco nob. uff. delle Marche — riconobbe fin dal 1906 spettare a questa famiglia i titoli: nobile di Ferrara (mf.); nobile di Recanati (mf.); patrizio di Fermo (mf.).

In quanto al titolo comitale riconfermato fin dall'aprile 1925 in linea primogenita con amplissimo Breve di S. S. Papa Pio XI è in corso la pratica di riconoscimento dalla Consulta stessa.

La fam. risiede a Fermo, Roma e Firenze, ed è rappresentata dai seguenti:

Conte LUIGI Bernetti nob. di Recanati e Ferrara, patrizio di Fermo, n. a Fermo, 2 giugno 1864 † a Firenze 1913, figlio del fu co. Saverio e Lucrezia Guidi dei Marchesi di Montevecchio (Cesena), sp. 23 giugno 1882 Emilia nob Bazzanti, da cui:

*a*) Conte SAVERIO, n. Firenze 21 marzo 1893.

*b*) ATTILIO, n. Firenze, 2 maggio 1895, morto gloriosamente sul Trentino 30 maggio 1916.

*c*) ALDO, n. Firenze 18 dic. 1897 morto gloriosamente sul Carso 4 maggio 1917.

*d*) CESARE, n. Firenze 1 maggio 1901.

Fratelli e sorelle:

1. GIUSEPPE, n. Fermo 10 aprile 1869.

2. TOMMASO, n. Fermo, 15 febbr. 1871, sp. 27 aprile 1896 Carolina dei co. Giannelli, da cui:

*a*) Anna Maria, n. Roma, 30 dic. 1898.

*b*) Maria Felice, n. Roma, 23 dic. 1901.

3. ALESSANDRO, n. Fermo, 4 marzo 1873, sp. nob. Maria De Cesari di Montefortino (Ascoli) il 24 aprile 1895, da cui:

*a*) MARINO, n. Montefortino, 26 luglio 1896.

*b*) Blandina, n. Montefortino 2 giugno 1898.

*c*) Lucrezia, n. Montefortino, 4 maggio 1900.

*d*) Giovanna, n. Montefortino 1 febbr. 1902.

*e*) RAFFAELE, n. Monfefortino, 4 novembre 1904.

*f*) GIACINTO, n. Montefortino, 23 nov. 1906.

*g*) Maria Luisa, n. Montefortino, 7 febbr. 1911.

4. Luisa, n. Fermo 9 giugno 1855, sp. Roma nob. Gaetano dei marchesi Rappini.

5. Maria, n. Fermo 8 marzo 1863, sp. Firenze al fu nob. Pietro dei conti Bini Senaghi.

Cugino:

FRANCESCO di Paola dei conti Bernetti, nob. di Recanati e Ferrara, patrizio di Fermo, n. a Fermo 6 dic. 1884, dal fu Salvatore († 1910) e Emilia dei marchesi Carcano; egli è gr. uff. dell'ord. di Danilo I del Montenegro; gr. uff. dell'ord. di S. Agata di S. Marino; gr. uff. dell'ord. di S. Sepolcro; comm. dell'ord. di San Marino; cav. uff. della cor. d'Italia; cav. dell'ordine di Malta; cav. dell'ord. Costantiniano di S. Giorgio; cav. d'onore e merito della Croce Rossa della Repubbl. di Cuba. Ha poi la medaglia volontar. di guerra; Croce Rossa Italiana con palma; campagna 1915-18. Interalleata; Unità d'Italia; guardie d'on. al Pantheon; Croce Rossa Spagnuola, Portoghese, giapponese ecc., è anche Presidente di varie accademie letterarie, sp. 1 febbr. 1908 Vitalina dei co. Vitali di Fermo, da cui:

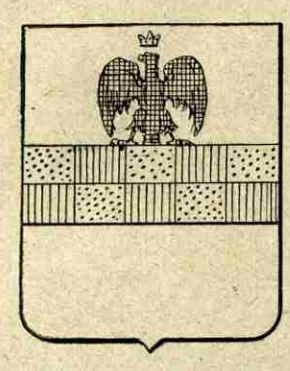
*a*) EMILIO, n. 25 nov. 1908.

*b*) Caterina, n. 11 aprile 1910.

*c*) SALVATORE, n. 1 maggio 1911.

*p. c. b. o.*

BERNIERI.



ARMA: D'argento alla fascia scaccata d'oro e di rosso sostenente un'aquila di nero coronata di oro.
CIMIERO: Unicorno.
DIMORA: Massa.

Famiglia di Massa, iscritta con nobiltà ereditaria nel *Libro d'oro* del ducato di Lucca nella discendenza da Francesco (m. Carlina Giorgieri). Tale titolo fu riconosciuto nella discendenza da FRANCESCO e VITTORIO di Giuseppe di Francesco.

*e. l.*

* BERNINI (DE).

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento all'aquila di nero, linguata di rosso; al 2° e 3° di rosso al leone d'oro linguato del campo; le figure affrontate alla tedesca (Ric. 1891).
TITOLI: Nobile del S. R. I., mf.; cavaliere di Boemia, mf.; conte, m.
DIMORA: Verona, S. Michele, Toscolano (Lago di Garda), Rivoli.

L'imper. Giuseppe I con diploma 28 agosto 1708 rilasciato a favore dei fratelli GIROLAMO, GIUSEPPE e STEFANO Bernini, in considerazione dei servigi prestati dai loro maggiori ai suoi antenati, tanto nella carriera civile, che nella militare, li dichiarò con tutta la discendenza d'ambo i sessi nobili dell'Impero germanico e di tutti i dominii austriaci e l'imper. Carlo VI con diploma 1 gennaio 1731, in premio dei lodevoli servigi resi nel Ducato di Lombardia da uno dei suddetti fratelli, cioè da Giuseppe, concedette ad essi ed ai legittimi loro discendenti il predicato *de* col titolo e rango di cavalieri del S. R. I. e di tutti gli Stati ereditari, titolo e predicato che vennero confermati a Giuseppe con dispaccio della Cancelleria Riunita 6 marzo 1823. Per l'acquisto della giurisdizione di seconda istanza del vicariato di S. Bonifacio nel Veronese, con titolo di conte, GIUSEPPE e STEFANO conseguirono l'investitura il 31 maggio 1752; il titolo venne confermato con S. R. A. 21 ottobre 1829 (Schröder) Con D. M. 16 ottobre 1891 vennero riconosciuti ai sottodescritti i titoli suddetti: cav. GIUSEPPE, n. 28 gennaio 1874, di Girolamo e di Maria Lucia bar. de Zigno. Fratelli: 1. Adelaide, n. 16 sett 1871 in co. Alessandro Marazzani Visconti; 2. Lucia, n. 7 agosto 1881; 3. Giuseppina, n. 11 sett. 1886, in Ugo della Croce dei co. di Dojola (Rivoli).

*p. b.*

* BERNINI (DE).

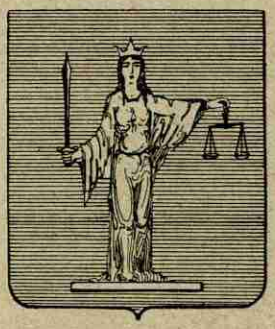
ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento all'aquila di nero, linguata di rosso; al 2° e 3° di rosso al leone d'oro linguato del campo; le figure affrontate alla tedesca (Ric. 1891).
TITOLI: Nobile del S. R. I., mf.; cavaliere di Boemia mf.; conte, m.
DIMORA: Verona, via Garibaldi, 7.

Questa famiglia ha comune l'origine ed i titoli con la precedente ed ebbe la conferma con S. R. A. 21 ott. 1829 nella persona di GIUSEPPE di Paolo. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale ed hanno chiesto il riconoscimento per D. P. dei suddetti titoli i seguenti fratelli, figli di Carlo, di Giovanni e di Maria Sommariva: 1. GIOVANNI, n. Gyongyos (Ungheria), 28 luglio 1869, spos. Verona, 4 agosto 1917 con Isabella dei conti Guarienti, da cui: *a*) Paola, nata Verona, 31 dic. 1920; *b*) GIANDANESE, n. Verona, 28 giugno 1922; 2. Isotta, n. Kompoltk (Ungheria), 12 agosto 1868, in Arturo Nigra; 3. Giulia, n. Pecsvadad (Ungheria), 17 marzo 1871; 4. Amalia, n. Rakos Palota (Ungheria); 5 luglio 1872, in Adolfo nob. Cavazzocca, 5, Carolina n. Montorio, 1 luglio 1875; 6. Giuseppina, n. Montorio, 18 nov. 1876; 7. Irene, n. Montorio, 18 settembre 1878; 8. Lucrezia, n. Lazise, 28 agosto 1889.

*p. b.*

* BERSA.

ARMA: D'azzurro alla figura dell'Austria d'argento, poggiata sopra una lastra di pietra al naturale e tenente nella mano destra col braccio abbassato una spada d'acciaio manicata d'oro, la punta in su e nella sinistra, a braccio steso, una bilancia d'oro in bilico,



CIMIERO: Quattro penne di struzzo, d' oro, d' azzurro, d'argento e d'azzurro.

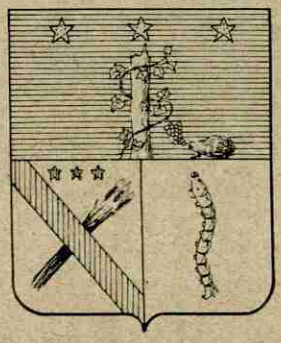
TITOLI: Nobile dell'I. A. e di Leidenthal, mf.

DIMORA: Zara.

L'imperatore Ferdinando I con diploma dato a Vienna il 29 agosto 1840 elevava al grado di nobile dell'I. A. col predicato di Leidenthal GIUSEPPE Bersa coi suoi legittimi discendenti d'ambo i sessi e con D. M. 19 ott. 1926 il titolo suddetto col predicato veniva riconosciuto ai due fratelli figli di Giovanni Nepomuceno, di Giuseppe e di Filomena de' Medici: 1. GIUSEPPE, n. Zara, 13 gennaio 1862; 2. BRUNONE, n. Zara 12 ottobre 1863.

*p. b.*

## BERTACCA BERRETTARI BOLDRINI.



ARMA: Troncato semipartito: nel 1° d'azzurro al tronco d'albero accollato da una vite nodrita sulla troncatura verso destra, sinistrata da un istrice il tutto al naturale sormontato da tre stelle di cinque raggi d'oro ordinate in fascia (*Bertacca*); nel 2° d'argento alla pianticella di frumento al naturale recisa e posta in sbarra colla banda di rosso attraversante, sormontata da tre stelle di rosso ordinate in fascia (*Berrettari*); nel 3° d'argento al baco da seta al naturale ondeggiante in palo (*Boldrini*).

DIMORA: Firenze e Carrara.

Famiglia originaria di Carrara, dove era iscritta fra le famiglie Nobili, come appare dagli almanacchi di Corte estensi e dai Libri d'oro della città. Si è divisa in due rami, il primo dei quali è passato in Firenze, mentre l'altro ha continuato a vivere in Carrara.

*a*) RODOLFO e Cesarina di Andrea di Coriolano.

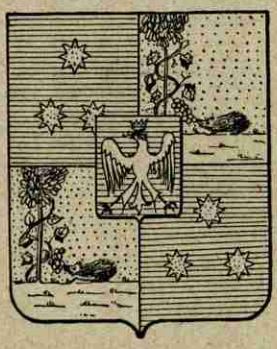
*b*) FRANCESCO di Giovan Carlo Antonio.

*Figlio*: UBALDO.

*Figli di Ubaldo*: GIROLAMO e STEFANO GIOVANNI.

*g. c.*

## BERTACCHI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro a tre stelle di 8 raggi d'oro poste 1, 2; nel 2° e 3° d'oro all'olmo accollato da una vite sulla pianura erbosa con un riccio in atto di mangiare l'uva al naturale. Sul tutto d'azzurro all'aquila d'argento coronata d'oro.

MOTTO: *Oportuna quaero.*

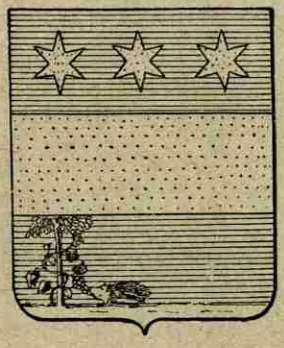
DIMORA: San Miniato.

Famiglia originaria di Modena, trasferitasi poi a Barga. Fondò una commenda nell'Ordine di S. Stefano di Toscana, della quale furono investiti diversi suoi membri, a cominciare da Sigismondo di Carlo, n. nel 1645. Fu ascritta alla Nobiltà pisana con decreto 4 giugno 1792; e a quella di S. Miniato con rescritto 5 ottobre 1838 in persona di Leopoldo Sigismondo di Giuseppe, gran conservatore dell'ordine Militare di S. Stefano e marito dell'unica figlia ed erede di Giuseppe Morali, ultima di quella nobile famiglia Sanminiatese.

Disc. da GIUSEPPE ANTONIO di Leopoldo Sigismondo, di Giuseppe.

*f. s.*

## BERTACCHI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro a 3 stelle di 6 raggi d'oro; nel 2°, campo di cielo, all'olmo accollato da una vite sulla pianura erbosa con un riccio in atto di mangiare l'uva al naturale: alla fascia d'oro sulla troncatura.

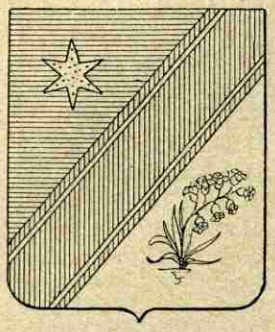
DIMORA: Pisa.

Famiglia originaria di Barga, ove trovasi abilitata al godimento delle maggiori cariche cittadine fino dal 1475. Venne ammessa alla Nobiltà di Pisa con decreto 18 luglio 1785.

FILIPPO di Carlo, di Scipione e disc.

*g. c.*

BERTAGNI.



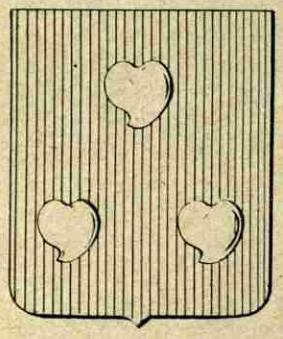
ARMA: Tagliato: nel 1° d'azzurro a una stella di 6 raggi d'oro; nel 2° di argento ad una pianta di giacinto rosa fogliata di verde: alla sbarra indivisa di rosso a due filetti d'argento.

Per avere la famiglia Bertagni condotto sempre vita civile e dotato la chiesa di S. M. del Soccorso di una cappella e di molti arredi sacri, fu con rescritto 23 maggio 1856 ascritta alla Nobiltà livornese in persona di Enrico di Niccolò in seguito a proposta della Magistratura civica di quella città.

NICCOLO, ADOLFO e Goffreda di Giovanni, di Enrico.

*g. c.*

BERTAGNONI.



ARMA: Di rosso a tre cuori d'argento male ordinati.

TITOLI: Nobile mf.

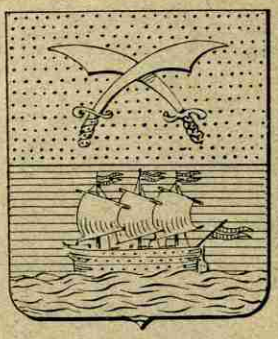
DIMORA: Milano, via della Chiusa, 10.

Famiglia antica, ascritta al nobile Consiglio di Bassano. NICOLÒ ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 25 marzo 1822. Chiese la iscrizione nell'Elenco ufficiale nobiliare: GIACOMO n. Bassano, 22 nov. 1867, tenente colonnello di artiglieria, cav. della Cor. d'Italia e Mauriziano, decorato di medaglia al val. mil. e della croce d'oro sormontata dalla corona reale per 40 anni di servizio militare, figlio di Gaetano Sebastiano, di Giacomo, di Nicolò e di Orsola Gnoato, spos. Pavia 27 dicembre 1909 con Alessandrina Teresa Ricotti.

*p. b.*

BERTHOLD.

ARMA: Troncato: *a*) d'oro a due scimitarre d'acciaio, manicate d'oro, poste in decusse, le lame in alto; *b*) di azzurro alla nave d'oro, navigante in mare aperto e mosso, a vele gonfie, la nave a tre alberi, cimati da tre fiamme di rosso, alla fascia d'argento e svolazzanti, a poppa un'asta d'oro portante una bandiera di rosso fasciata d'argento e svolazzante.



CIMIERO: Un leone marino d'oro, linguato di rosso e tenente con la zampa destra la scimitarra dello scudo, posta in fascia sopra la testa.

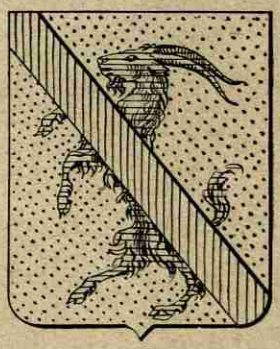
TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Pola.

Con diploma dato a Vienna il 30 ottobre 1887, l'imper. d'Austria Francesco Giuseppe elevava al grado nobiliare, trasmissibile alla discendenza legittima d'ambo i sessi, ENRICO Berthold, nato a Zara nel 1835, capitano di vascello a riposo, fregiato della croce al merito militare con la decorazione di guerra, della medaglia di guerra, cavaliere dell'ordine imperiale messicano di Guadalupa. È iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile: ALESSANDRO, n. a Venezia, 28 gennaio 1864, di Enrico, di Giovanni e di Elena Bujacovich.

*p. b.*

BERTINI.



ARMA: D'oro al capro saliente d'azzurro alla banda indivisa di rosso attraversante.

DIMORA: Firenze e Livorno.

Antica famiglia fiorentina, squittinata fino dal 1381 in persona di Miniato di Bertino per il godimento dei supremi onori della Repubblica; fu iscritta alla Nobiltà fiorentina con rescritto dell'8 aprile 1824, nelle persone del colonnello Innocenzo, maggiore Gaetano, governatore della città di Portoferraio e ciambellano di S. A. R. il granduca, capitano Domenico e dottor Giovanni, figli di Francesco.

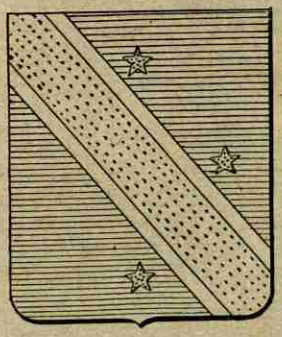
Al capitano Domenico fu con rescritto 5 settembre 1832 concessa altresì la Nobiltà livornese, su proposta della Magistratura civica di quella città.

*a*) Disc. da Giovanni, Innocenzo, Gaetano e Leopoldo di Francesco (nob. di Firenze, mf.).

*b*) Disc. da Domenico di Francesco (nob. di Firenze, mf.; nob. di Livorno, mf.),

*f. s.*

BERTINI.



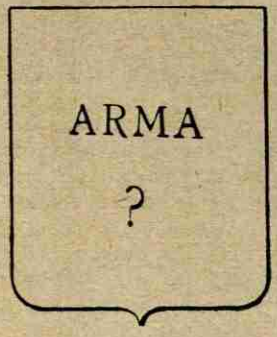
ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro, accostata da 2 filetti d'argento, accompagnata da tre stelle d'oro, due in capo, ordinate in banda, una in punta.
CIMIERO: La scimmia seduta in atto di cavare la castagna dal riccio.
MOTTO: *Point de plaisir sans douleur.*
TITOLO: Conte di Montaldo Roero (mpr.).
DIMORA: Savigliano.

Vengono da Fossano, ove fioriva sul principio del sec. XVI un Giovanni Stefano, che ebbe concessione d'arma nel 1623. Da lui nacquero Viglione Maria, capitano, capostipite del ramo estinto dei signori di Costigliole, e Antiforte, dal quale, attraverso tre generazioni, venne il maggior generale Diego Antonio (n. Fossano, 10 apr. 1755; † Fossano, 18 sett. 1821), investito l'11 genn. 1776 di Montaldo Roero e ammesso, per contratto col governo (7 maggio 1785), al godimento del titolo comitale. Suo figlio, il conte Guglielmo (n. Fossano, 22 agosto 1803; † Savigliano, 5 maggio 1880) fu benemerito sindaco di Savigliano.

ALESSANDRO, di Guglielmo, di Diego Antonio

*m. z.*

BERTINI.

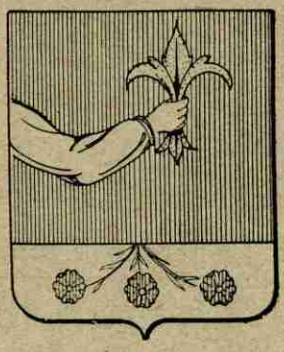



ARMA: ?
DIMORA: Catania.

Godette nobiltà in Messina e in Catania. Un Domenico fu giudice del tribunale della R. Udienza di Messina 1707; un Giacomo Maria, dottore in leggi, fu giudice del tribunale della G. Corte Criminale del Regno 1722 e a 11 agosto di detto anno venne aggregato alla mastra nobile di Catania. Quale discendente da costui è iscritto nell'Elenco ufficiale nobiliare, col titolo di nobile, il signor FRANCESCO Bertini di Francesco, di Giacomo, coi figli: GIUSEPPE, Teresa, Marianna, Francesca, Concetta, Antonina.

*a. di c.*

* BERTINI DI SPATARO.



ARMA: Di rosso, al braccio destro d'argento, movente dal lato destro dello scudo, impugnante un giglio d'oro, e la punta d'argento, a tre rose di rosso, gli steli in su.
DIMORA: Palermo.

Nulla di comune con la precedente. Si vuole originaria di Firenze.

Per il matrimonio di Giuseppa Beatrice Ansaldi marchesa di Spataro e baronessa di S. Antonino con Leopoldo Bertini, i detti titoli passarono nella famiglia di quest'ultimo e, con D. M. 27 agosto 1899, ne ottenne riconoscimento il signor LEOPOLDO Bertini, di Alfredo, di Leopoldo predetto.

*a. di c.*

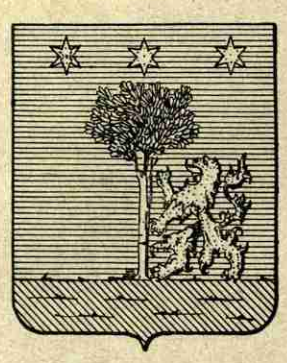
BERTINORO (Mensa vescovile).

Distrutta Forlimpopoli dal cardinale Albornoz nella primavera del 1361, la sua sede vescovile fu trasferita a Bertinoro, ove rimase poi anche in seguito. Per uso *ab immemorabili*, spettano al vescovo *pro tempore* i titoli di marchese e conte di Valdoppio e di conte di Montevescovo. Presentemente amministra questa diocesi il vescovo di Sarsina, mons. Antonio Scarante.

*u. d.*

BERTIOLI.

ARMA: D'azzurro all'albero al naturale posto sulla campagna di verde e sostenuto da un leone d'oro e accompagnato in ca-



po da tre stelle d'oro, disposte in fascia.

DIMORA: Parma.

Famiglia trapiantatasi a Parma da Mantova nella seconda metà del cinquecento con BATTISTA, il quale ottenne nel 1599, luglio 15, la cittadinanza parmense dalla comunità di Parma (ARCH. DEL COMUNE DI PARMA: *Processi di cittadinanza*, ad an.) per meriti civici e per copia di beni.

GIROLAMO nel 1660 fu uno degli ambasciatori della città recatosi a nome dell'anzianato a far omaggio alla duchessa Maria di Savoia promessa sposa al duca Ranuccio Farnese e fu scelto a tesoriere dell'università degli studi.

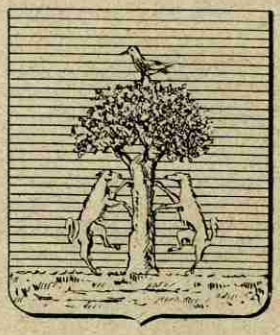
L'avvocato IGNAZIO divenne famigliare di Antonio Farnese, con pat. del 1727, 13 ag., e nel 1750 ottenne assieme al fratello GIOVANNI patente di nobile con trasmissibilità ai discendenti tutti.

Un FRANCESCO fu commissario di Salsomaggiore nel 1765 e uditore criminale di Parma (1772); un GIOVANNI era dottore in utroque (1793). Ma chi diede il maggior lustro alla famiglia nobilitandola maggiormente fu ANTONIO di Ignazio (1735-1806), il quale coprì le più alte cariche dello Stato. Giovanissimo, lettore di diritto civile nello Studio Parmense, fu creato avvocato fiscale del Magistrato Camerale con decr. del 9 sett. 1779, consigliere del medesimo con decr. 14 sett. 1781, presidente del supremo Consiglio di giustizia con decr. del 25 sett. 1788. Fu inviato dal duca D. Ferdinando alla corte di Spagna in sostituzione del ministro Ventura nel 1795 per concludere il trattato di matrimonio del figlio don Lodovico con Maria Luigia figlia di Carlo IV e in questa circostanza per i servigi resi, ma anche per accrescere il suo prestigio presso il duca d'Alcudia, l' Infante di Parma lo creò conte con trasmissibilità maschile, e consigliere intimo di Stato (pat. del 20 gennaio 1795). Ritornato a Parma, avendo avuto la sua missione l'esito desiderato, fu dal duca creato suo primo ministro. Sotto il dominio francese fu creato presidente del supremo Consiglio di Giustizia (1 genn. 1804), consigliere della Accademia Parm. di Belle Arti; lavorò per il Moreau de Saint-Mery, amministratore francese dei ducati di Parma e Piacenza, per la riforma delle leggi dello Stato. Fu eletto giudice del tribunale d'appello con sede a Genova (10 sett. 1805) e fu posto nel medesimo anno nella terna del tribunale di cassazione di Parigi. Lasciò due figli GIOVANNI e FRANCESCO, il quale ultimo fu consigliere del tribunale di cassazione di Parigi (*Moniteur*, n. 130).

Il Pezzana nella *Storia dei letterati parmigiani* elenca cinque opere legali a stampa, di Antonio e ne ricorda 14 inedite di vario genere.

*g. d.*

BERTOGLIO.



ARMA: D'azzurro, all'olivo nodrito nella campagna erbosa, sostenente una gazza, il tutto al naturale, il tronco sostenuto da due levrieri di argento controrampanti.

CIMIERO: Il levriere di argento, nascente.

MOTTO: *Fides iuncta paci*.

DIMORA: Milano.

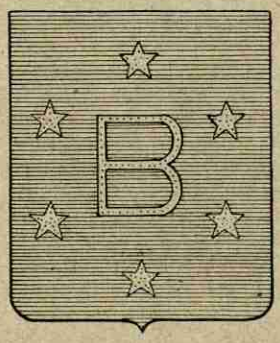
Famiglia originaria da Monza. GIOVANNI, feudatario di Tormo, nel Lodigiano, ottenne il titolo comitale, appoggiato sul detto feudo, con trasmissione primogeniale mascolina con diploma cesareo 15 gennaio 1738. Fu egli avo di altro GIOVANNI, che per decreto del Tribunale Araldico 28 giugno 1770 ottenne il riconoscimento dei titoli nobiliari e la delineazione dello stemma nel Codice Araldico e di PIETRO, che gli successe nel titolo di conte di Tormo e che con sovrane risoluzioni 10 aprile, 3 settembre e 21 novembre ebbe la conferma della nobiltà e del titolo comitale. Dalle due mogli, donna Luigia Barbò e donna Marina Orombelli, ebbe molti figli, de' quali GIOVANNI fu erede del cugino suo, il barone Giovanni Bazzetta, vicepresidente della Reggenza Provvisoria del 1814. I Bertoglio, che avevano sepolcro gentilizio nella chiesa di Santa Maria della Pace, contrassero alleanza colle nobili casate dei Barbò, Carcano, Corte, Cravenna, De Herra, Mozzoni Frosconi, Martinengo di Villagana, Orombelli, Sommi e sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «conte di Tormo» con trasmissione primogeniale mascolina e col trattamento di *don* e di *donna* in persona di:

NAPOLEONE, di Leopoldo, di Pietro; Carolina, di Giovanni, di Pietro, ved. De Herra; Luigia di Carlo, di Pietro, ved. Bonzanelli.

Cfr. ASM., *Araldica*,.

*a. g.*

* BERTOJA.



ARMA: D'azzurro alla lettera B contornata da sei stelle (5) il tutto d'oro.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Motta di Livenza (Treviso).

Dal sec. XVII questa famiglia trovasi iscritta al Consiglio nobile di Ceneda. G. BATTISTA e BARTOLOMEO GIOVANNI vennero confermati nella nobiltà con S. R. A. 28 ottobre 1823 ed i sottodescritti fratelli figli di Giuseppe, di Agostino e di Teresa Callegari furono riconosciuti nobili con D. P. 14 agosto 1925: 1. AGOSTINO, n. Motta di Livenza, 4 aprile 1890, spos. Milano, 3 ottobre 1923, con Clara Mantovani; 2. MARCELLO, nato Motta di Livenza, 8 maggio 1894.

*p. b.*

BERTOLDI (DE).

ARMA: D'azzurro all'aquila sostenuta da un monte di tre cime al naturale, fissante un sole d'oro, nascente dalla metà del lembo superiore dello scudo.
TITOLI: Nobile, mf.; cavaliere dell'I. A. mf.
DIMORA: Belluno e Treviso.

GIROLAMO Bertoldi di Giorgio fu aggregato al Consiglio nobile di Belluno nell'anno 1597, ed i suoi discendenti rimasero nel Consiglio ininterrottamente fino alla sua cessazione. La S. R. A. 19 nov. 1820 confermò la nobiltà a GIOVANNI di Giacomo, il quale ottenne il cavalierato ereditario austriaco con diploma 12 aprile 1823. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: GIOVANNI, n. Belluno, 8 agosto 1880, di Giovanni, di Giacomo. Zii:

1. BARTOLOMEO, n. Belluno, 10 febbr. 1844, di Giacomo, di Giovanni e di Angela De Castello, spos. con Carolina Palatini, da cui:

*a*) ANTONIO, n. Belluno, 2 luglio 1886;

*b*) Olga, n. Belluno, 24 giugno 1887, in magg. Catani;

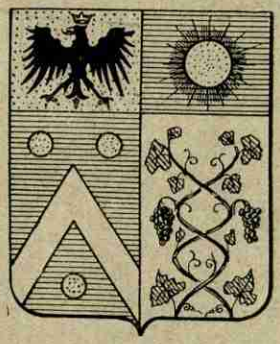
*c*) ALDO, dott. in giurisprudenza, n. Belluno, 7 maggio 1889;

*d*) Angela, n. Belluno, 27 novembre 1890, in dott. Cappellari, (Treviso).

2. GAETANO, n. Belluno, 23 gennaio 1852, spos. 1 ott. 1873 con Adele Ancillotto.

*p. b.*

* BERTOLÈ VIALE.



ARMA: Partito di *Bertolè*, che è di azzurro, allo scaglione d'argento, accompagnato da tre bisanti d'oro; col capo d'oro, carico di un'aquila, coronata, di nero; e di *Viale*, che è d'argento a due tralci di vite, decussati e ridecussati, di verde, fruttati di rosso; col capo d'azzurro, carico di un sole d'oro.
MOTTI: *Potentes ubique* (Bertolé) e *Onus et honos* (Viale).
TITOLO: Nobile (mf.).
DIMORA: Crescentino, Torino.

Originari di Crescentino, ove tennero a più riprese la prima magistratura cittadina, contano negli ultimi tempi, tre valorosi generali, e cioè: Felice (n. Crescentino, 15 apr. 1780; † Asti, 3 febbr. 1849), successivamente guardia del corpo (6 dic. 1798), tenente nel regg. provinciale di Vercelli (20 giugno 1815), capitano nella legione leggiera (11 nov. 1817), maggiore provinciale nella brigata Piemonte (13 gennaio 1829), tenente colonnello (9 dic. 1831), colonnello di Savoia (9 dic. 1834), maggior generale comandante della Casa Reale d'Asti (12 genn. 1839); Carlo ed Ettore, figli di Felice il primo (n. Torino, 3 agosto 1824; † Torino, 16 nov. 1899), tenente generale (5 apr. 1885); il secondo (n. Genova, 17 dic. 1829; † Torino, celibe, 13 nov. 1892), tenente generale (3 maggio 1874), comandante di corpo d'armata (26 ottobre 1881), aiutante di campo del Re (3 agosto 1867), ministro della guerra (1867-1869-1887-1891), deputato (legisl. X-XIV) e senatore del Regno (12 giugno 1881). Il figlio del generale Carlo, di nome Ettore, ebbe la concessione della nobiltà per R. D. di motuproprio 26 apr. 1903. ETTORE, di Carlo, di Felice.

*m. z.*

BERTOLINI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro al cane di nero, collarinato di rosso, slanciato; al 2° di ne-

ro alla torre d'argento coll'antimuro di mattoni, al naturale, accostata da due stelle (6) d'oro.

CIMIERI: 1° il cane del campo nascente e rivoltato; 2° la stella d'oro fra due corna di bufalo, di nero.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro affrontati e rimiranti (dipl. imper. 1798).

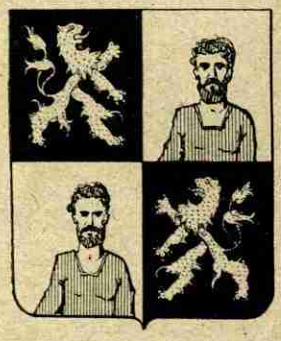
TITOLI: Barone del S. R. I. col predicato di Gränzenstein, mf.

DIMORA: Padova.

L'imper. Francesco II con diploma dato a Vienna il 25 gennaio 1798 elevava al grado di barone del S. R. I. col predicato di Gränzenstein i fratelli FELICE, FILIPPO, PIETRO e GUGLIELMO Bertolini coi loro discendenti di ambo i sessi. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo e predicato suddetto: Maria, n. Padova, 13 ottobre 1851, di Guglielmo e di Carolina de Dordi. Sorelle, figlie di Giuseppe e di Teodolinda Zadra; 1. Beatrice, n. Padova, 28 giugno 1865, in Giuseppe Veronese; 2. Ermenegilda, n. Padova, 22 febbraio 1868.

*p. b.*

* BERTOLINI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di nero al leone d'oro, linguato di rosso, con la coda biforcata affrontati; nel 2° e 3° d'argento al busto d'uomo col capo scoperto, con capelli e barba neri, vestito di rosso e collarinato d'argento.

CIMIERO: Il leone dello scudo nascente.

TITOLI: Nobile del S. R. I. di Monte Planeta (mf.).

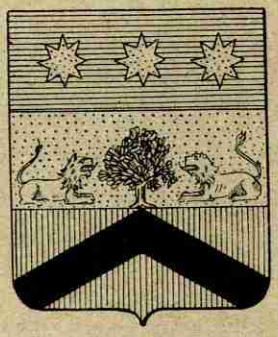
DIMORA: Cles (Trento).

L'imper. Carlo VI con diploma dato a Vienna 12 febbraio 1729 elevava al grado di nobile del S. R. I. col predicato di Monte Planeta, GIOVANNI Bertolini coi suoi legittimi discendenti d'ambo i sessi.

Ottennero il riconoscimento a mezzo di D.P. 31 luglio 1926 del titolo di nobile del S. R. I. di Monte Planeta, mf., i seguenti: † GIUSEPPE, n. Cles, 22 nov. 1866, † 1924, di Vincenzo, di Carlo Giuseppe e di Caterina Visintainer, spos. Trento, 18 agosto 1920 con Vittoria Folgarait (viv.). Fratelli: 1. † LUIGI, n. Cles, 2 dic. 1869, † 1919, spos Lochau, 29 settembre 1903 con Laura Schatz, da cui: *a*) VINCENZO, n Lochau 27 luglio 1904; *b*) Paola, n. Varone, 14 nov. 1905; *c*) Matilde, n. Cologna Gavazzo, 29 nov. 1907; *d*) CARLO, n. Cologna Gavazzo, 30 dic. 1911; 2. AUGUSTO: nato Cles, 18 marzo 1880; 3. OTTORINO, n. Cles, 21 maggio 1885.

*p. b.*

BERTOLLI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro a tre stelle d'oro di 8 raggi ordinate in fascia; nel 2° di rosso al capriolo di nero: alla fascia d'oro sulla troncatura caricata di una quercia al naturale accompagnata ai lati da due leoni affrontati, seduti, linguati di rosso.

MOTTO: *In Deo fides.*

DIMORA: Pisa.

In seguito a proposta della Magistratura civica della città di Pisa la famiglia Bertolli o Bertolla fu, con rescritto 10 aprile 1818, ascritta alla Nobiltà pisana nelle persone di Giovacchino di Giovan Niccola e dei figli di Giuseppe di Giovan Niccola; ai quali tutti, con successivo rescritto del 24 gennaio 1836, fu conferita altresì la Nobiltà livornese.

Giuseppe di Tommaso di Giovan Niccola, avvocato e cavaliere di S. Stefano, domandò nel 1855 l'ascrizione alla Nobiltà pisana, che gli fu concessa con rescritto del 21 marzo di quell'anno.

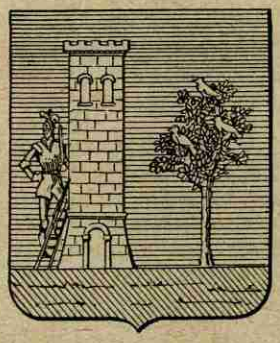
TOMMASO di Giuseppe, di Tommaso.

*Figli*: Maria, Teresa, GIOVANNI.

*g. c.*

BERTOLOTTI.

ARMA: D'azzurro alla campagna di verde, caricata a destra da una torre addestrata da un cavaliere armato impugnante una spada, su una scala appoggiata alla stessa torre, e a sinistra da un oleastro al naturale cimato da tre colombe sui rami.



DIMORA: Sassari.

Con RR. Diplomi in data 8 ottobre 1693, Carlo II, re di Spagna, in considerazione di speciali servizi resi alla corona, concedeva i titoli di cavalierato e di nobiltà a GIOVANNI BATTISTA Bertolotti ed ai suoi figli e discendenti maschi da maschi.

I membri di questa famiglia erano ammessi alle riunioni dello Stamento militare nella qualità di nobili.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.; conc. Giovanni Battista (1693).

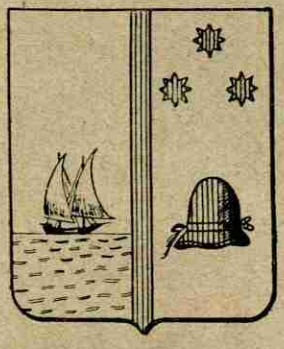
*Membri viventi*:

ANTONIO FRANCESCO, di Battista, di Gavino.

*Figli*: Maria, MARIO.

*s. l.*

* BERTONE.



ARMA: Di argento, partito da un filetto di rosso: il primo con la campagna mareggiata d'azzurro, ed un barco, a due vele latine, al naturale nuotante nella partizione; il secondo al cappello all'antica, sormontato da tre stelle di 8 raggi, male ordinate, il tutto di rosso.

DIMORA: Vittoria.

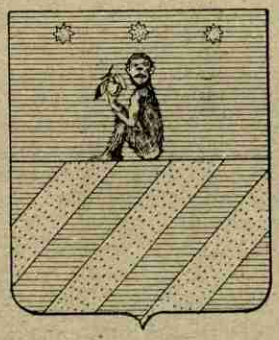
Godette nobiltà in Vizzini. Un Paolo Giovanni, con privilegio 19 giugno 1670, ottenne il titolo di barone di S. Leonardo; un barone Filippo ebbe la carica di capitano di giustizia di Vizzini nel 1754-55; un Giuseppe occupò la stessa carica nell'anno 1807-8.

Con D. M. 20 marzo 1901 il sig. GREGORIO Bertone, di Girolamo, di Gregorio, ottenne riconoscimento del titolo di barone di Giandilandri.

Con D. M. 1903 il signor GIUSEPPE Bertone, di Francesco, di Giuseppe, con le figlie Maria Isabella e Grazia, ottenne riconoscimento del titolo di nobile dei baroni di Giandilandri.

*a. dī c.*

BERTUCCI.



ARMA: Troncato: 1° d'azzurro alla bertuccia seduta a diritta in maestà con melo d'oro in mano, fogliato di verde verso la bocca; accompagnata in capo da tre stelle d'oro di 8 disposte in fascia; 2° d'azzurro a 3 sbarre d'oro.

CIMIERO: La Bertuccia in maestà.

MOTTI: *Diu delibera - Frangar non flectar.*

DIMORA: Roma.

La famiglia trae origine nella seconda metà del sec. X da Petrone de' Lambertazzi duca e marchese. Lamberto detto Lambertazzo principe di Bologna nel 1103 vi teneva il primato ghibellino avverso ai Geremei guelfi di parte popolare. La famiglia diè prima del 1211 sette consoli a Bologna e fuori ventun potestà.

Lambertuccio stabilitosi nella Marca d'Ancona ebbe per figlio Lamberto, console di Montecchio (Treia) acquirente nel 1161 del castello di S. Lorenzo con atto per notaio Julianius.

Il 14 aprile 1219 Albertuccio è da Cingoli nominato procuratore o Sindico per fare convenzione con San Severino. Da lui discende quel Magistri Esculanos de Bertutiis de Cingulu, *notarii* in pubblicum instrumentum (9 febbraio 1287). Numerose diramazioni si ebbero in Sicilia, alle rive del Taro, in Danimarca, Spagna, Verona, Trento, Venezia, Osimo ed Acuto.

Figure eminenti dalle Crociate ad oggi sono da notare Giambattista che si distinse a Lepanto e che ebbe l'onore di ospitare in Cingoli il pontefice San Pio V (Ghislieri) ed il tesoro di S. Pietro.

In famiglia vi furono cavalieri gerosolimitani, gran croci di S. Stefano e costantiniani, di S. Giorgio, ambasciatori, cospicui graduati, letterati, pittori, prelati e cardinali.

Nel ramo di Faenza vi furono pittori di grande valore le cui opere si ammirano oltre che nel Museo Civico, anche a Berlino, e nel British Museum di Londra, e fra questi Jacopo, maestro di Taddeo Zuccari, Giambattista detto il Raffaello di Romagna, Francesco letterato e storico di Cingoli, Giambattista poeta, letterato, medico ed enciclopedico ricordato nell'Antologia romana. Roberto fu avvocato di Galileo Galilei. Girolamo cardinale datario in cui onore l'Amidenio intitolò il suo volume sulla

Dataria edito dal Turrini di Venezia nel secolo XVIII. Giambattista *dottore in utroque* fu consigliere della Corte di Milano, ufficiale nella campagna di Russia, cavaliere della Legion d'onore, del Giglio, dello Speron d'oro capitano dei cacciatori a cavallo, guardia nobile di Sua Santità, conte palatino con breve del pontefice Leone XII (11 luglio 1827).

La famiglia godè in tempi remoti i feudi pagensi di Montefiore, di Castiglione del Moscione, di Strada, e l'11 agosto 1747 le contee di Montefano e d'Intriglione.

Cospicue alleanze contrasse con i Silvestri di Valverde, con i Castiglioni, con i Lupi, Bonarelli, Cima della Scala estintasi nei Bertucci, Pizzicanti, Cerri, Assortati, Bracci, Righetti.

La famiglia è iscritta nel Libro della nobiltà italiana come *nobile di Cingoli* (1300) (mf.) ed ha in corso di riconoscimento i titoli di *patrizio di camerino* (mf.), *nobile di Osimo* (mf.) *conte palatino* (m.) in persona di TEMISTOCLE, di Pietro, di Gio. Battista, dei fratelli e sorelle Ginevra in Penati (da cui Ida, Anita e Maria Pia); Anita, ARNALDO, morto 1916 per la guerra, EPAMINONDA (da cui Pietro † 1927, e Stefania) e ZENO.

La famiglia è composta come segue:

Pietro (†) Prof. decorato delle medaglie delle campagne del Trentino (1859-1866-1870) sposato a Margherita Gambini, Dama di merito dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

Loro figli:

TEMISTOCLE, nato il 4 agosto 1884, ufficiale tecnico del Genio, ingegnere, dottore in diritto h. c. nell'Università di Filadelfia, licenziato in scienze economiche giuridiche, architetto onorario della R. Corte Montenegrina, professore si storia e geografia, pubblicista, autore di molte pubblicazioni scientifiche e storiche, Grand'Uff. dell'Ordine Militare di S. Marino, Grand'Uff. dell'Ordine di Danilo I, Comm. del S. M. O. Costantiniano di S. Giorgio, Comm. N. Signora do Castelo, Comm. dell'Ordine del S. Sepolcro, Gran Croce al merito Letterario nell'Accademia Internaz. di Napoli, Comm. della Corona d'Italia, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, accademico di merito della Real Accademia de Ciencias y arte de Cadix, Accademico Onorario e di numero delle Accademie di Genova, Parigi, Napoli, Catania, Socio ordinario dell'Arcadia e della Tiberina, Segretario Generale Perpetuo e istoriografo dell'Accademia Tiberina, Socio dell'Unione Cavalleresca; decorato delle campagne per la guerra italo-turca e di quella italo-austriaca, dei volontari, dell'Unità, della Vittoria, di Roma, d'Oro dei Benemeriti del Comune di Roma e dei Benemeriti della Croce Rossa, ecc.

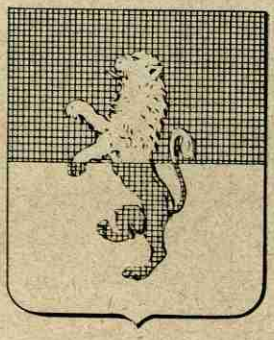
Sono suoi fratelli e sorelle: Ginevra, Dama di IIª Classe del Santo Sepolcro, Accademica Residente della Tiberina, sposata al Ten. Colonnello Emilio Penati da cui: Ida, Anita, Maria Pia.

Anita, sposata all'Avv. Amato Vincenzo dei Bar. Chiaromonte di Gebbiarossa; EPAMINONDA Cav. Uff. dell'Ordine di Danilo I, decorato dello Campagne italo-turca, italo-austriaca, e della croce di guerra, che ha per figli: PIETRO (†) e Stefania; ZENO decorato della campagna della guerra italo-turca e di Libia. ARNALDO (†) decorato delle medaglie d'oro al valore per la presa di Fez e di Marocco, e della medaglia militare francese; GLAUCO (†).

La famiglia è altresì rappresentata da: ENRICO (figlio di Marco di Giovanni, di Gio-Battista) nato il 1 giugno 1875, Dottore in Scienze Economiche e Commerciali, Commendatore della Corona d'Italia, Cavaliere Mauriziano, Accademico Residente della Tiberina, decorato della Croce di Guerra e della Medaglia della Campagna italo-austriaca e dell'Unità; che ha per figlia: Maria, nata 8 dicembre 1912.

*v. s.*

* BERZETTI.



ARMA: Troncato di nero e d'argento al leone dell'uno nell'altro.

CIMIERO: Leone di argento, armato e linguato di rosso.

MOTTO: *Divo Jove auctore sequimur acta patrum.*

TITOLI: Marchese di Mulazzano (mpr.); signore di Balocco, Buronzo e Bastia (mpr.). Ricon. 1891.

DIMORA: Vercelli, Torino.

Fra le più antiche e più nobili famiglie del Vercellese, divisa in più colonnelli, distinti con altrettanti nomi; donde la molteplicità delle agnazioni e la difficoltà di raggrupparle in un filo genealogico unico e sicuro. Ebbe numerosi cavalieri gerosolimitani e splendore di cariche e ricchezza di feudi: qualcuno dei suoi personaggi salì in fama singolare. Carlo Luigi (nato Vercelli, 22 ott. 1731; † Vercelli, 23 ott. 1806) fu vescovo di Acqui (20 sett. 1784), di Novara (30 sett. 1791), arcivescovo di Torino (24 luglio 1797), cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata (genn. 1801). Oggi con la morte del marchese Adriano, la famiglia è estinta nei maschi.

BERTUCCI (DI CINGOLI)

Dataria edito dal Tarrini di Venezia nel secolo XVIII; Gianbattista *dottore in utroque* te consigliere della Corte di Milano, ufficiale nella campagna di Russia, cavaliere della Legion d'onore del Giglio, dello Sperone d'oro, capitano dei cacciatori a cavallo, guardia nobile di Sua Santità, conte palatino con breve del pontefice Leone XII (11 luglio 1827).

La famiglia godè in tempi remoti i feudi pagensi di Montefiore, di Castiglione del Mosciione, di Strada, e l'11 agosto 1747 le contee di Montefano e d'Intriglione.

Cospicue alleanze contrasse con i Silvestri di Valverde, con i Castiglioni, con i Lupi, Bonarelli, Cima della Scala estintasi nei Bertucci, Pizzicanti, Cerri, Assertati, Bracci, Righetti.

La famiglia è iscritta nel Libro della nobiltà italiana come *nobile di Cingoli* (1300; (mi.) ed ha in corso di riconoscimento i titoli di *patrizio di camerino* (mi.), *nobile di Osimo* (mi.) *conte palatino* (m.) in persona di TEMISTOCLE, di Pietro, di Gio. Battista, dei fratelli e sorelle Ginevra in Penati (da cui Ida, Anita e Maria Pia); Anita, ARNALDO, morto 1916 per la guerra, ETAMINONDA (da cui Pietro † 1917 e Stefania) e ZENO.

La famiglia è composta come segue:

Pietro (†) Prof. decorato delle medaglie delle campagne del Trentino (1859-1866-1870) sposato a Margherita Gambini, Dama di merito dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

Loro figli:

TEMISTOCLE, nato il 4 agosto 1884, ufficiale tecnico del Genio, ingegnere, dottore in diritto h. c. nell'Università di Filadelfia, licenziato in scienze econoniche giuridiche, architetto onorario della R. Corte Montenegrina, professore si storia e geografia, pubblicista, autore di molte pubblicazioni scientifiche e storiche, Grand'Uff. dell'Ordine Militare di S. Marino, Grand'Uff. dell'Ordine di Danilo I, Comm. del S. M. O. Costantiniano di S. Giorgio, Comm. N. Signora do Castelo, Comm. dell'Ordine del S. Sepolcro, Gran Croce al merito Letterario nell'Accademia Internaz. di Napoli, Comm. della Corona d'Italia, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, accademico di merito della Real Academia de Ciencias y arte de Cadix, Accademico Onorario e di numero delle Accademie di Genova, Parigi, Napoli, Catania, Socio ordinario dell'Arcadia e della Tiberina, Segretario Generale Perpetuo e istoriografo dell'Accademia Tiberina, Socio dell'Unione Cavalleresca; decorato delle campagne per la guerra italo-turca e di quella italo-austriaca, dei volontari, dell'Unità, della Vittoria, di Roma, d'Oro dei Benemeriti del Comune di Roma e dei Benemeriti della Croce Rossa, ecc.

Sono suoi fratelli e sorelle: Ginevra, Dama di [illegible] del Santo Sepolcro, Accademica [illegible] sposata al Ten. Co[illegible] (nata da cui Ida, Anita, Maria Pia.

Anita, sposata all'Avv. Arnaldo Vincenzo dei Bar. Clearconte di Gebbiarossa; ETAMINONDA Cav. Uff. dell'Ordine di Danilo I, decorato delle Campagne italo-turca, italo-austriaca, e della croce di guerra, che ha per figli: PIETRO (†) e Stefania; ZENO decorato della campagna della guerra italo-turca e di Libia. ARNALDO (†) decorato delle medaglie d'oro al valore per la presa di Fez e di Marocco, e della medaglia militare francese; GLAUCO (†).

La famiglia è altresì rappresentata da: ENRICO (figlio di Marco di Giovanni, di Gio-Battista) nato il 1 giugno 1875, Dottore in Scienze Economiche e Commerciali, Commendatore della Corona d'Italia, Cavaliere Mauriziano, Accademico Residente della Tiberina, decorato della [illegible] e della Medaglia della Campagna [illegible] e dell'Unità; che ha per figli: Mario, nato il dicembre 1912.

*v. s.*

* LENZETTI.

ARMA: Troncato di nero e d'argento al leone dell'uno nell'altro.

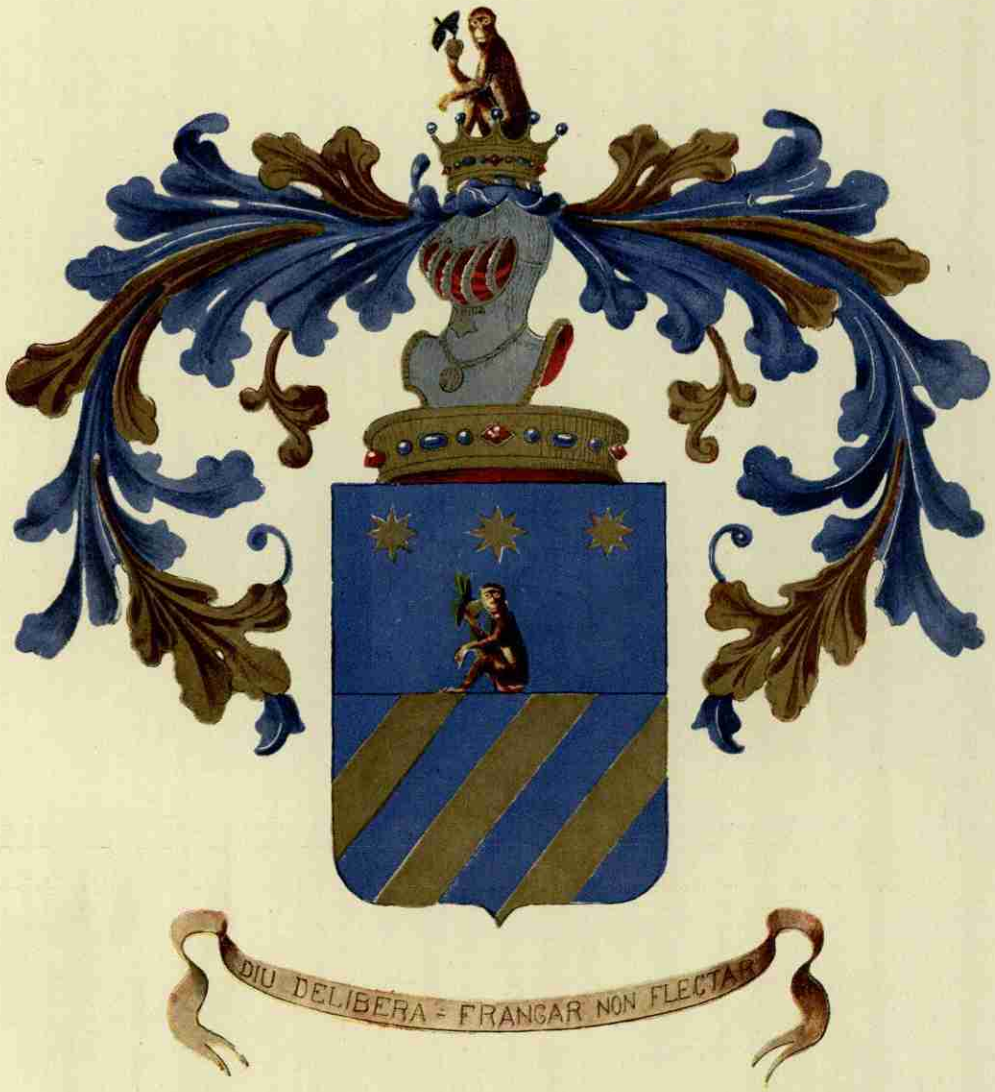
CIMIERO: Leone di argento, armato e linguato di rosso.

MOTTO: *Deo fove auctore sequimur arma patrum.*

TITOLI: Marchese di Mulazzano (mpr.); signore di Balocco, Buronzo e Brusba (mpr.). Ricon. 1891.

DIMORA: Vercelli, Torino.

Fra le più antiche e più nobili famiglie del Vercellese, divisa in più colonnelli, distinti con altrettanti nomi; donde la molteplicità delle agnazioni e la difficoltà di raggrupparle in un filo genealogico unico e sicuro. Ebbe numerosi cavalieri gerosolimitani e splendore di [illegible] e ricchezza di feudi: qualcuno dei suoi personaggi salì in fama singolare. Carlo Luigi (nato Vercelli, 22 ott. 1731; † Vercelli, 23 ott. 1806) fu vescovo di Acqui (20 sett. 1784), di Novara (30 sett. 1791), arcivescovo di Torino (24 luglio 1797), cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata (genn. 1802). Oggi con la morte del marchese Adriano, la famiglia è estinta nei maschi.

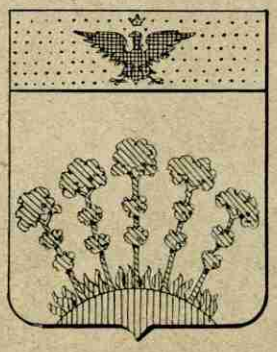



BERTUCCI (DI CINGOLI)

ADRIANO †, di Giuseppe, di Giovanni.
*Figlia*: Anna Maria in BAGLIETTO.

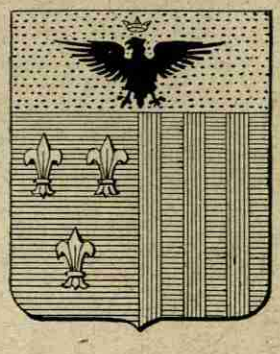
*m. z.*

* BERZIO.



ARMA: D'argento, a cinque alberi di verde posti in ventaglio moventi da un fuoco di rosso sopra una terrazza del secondo; col capo d'oro all'aquila di nero, coronata del campo.
DIMORA: Pavia.
Antica famiglia nobile di Pavia, che ha avuto decurioni dal 1457 e figura compresa fra quelle ammesse da Carlo V. Fu riconosciuta dal Tribunale Araldico con decreto 26 luglio 1787. GIULIO ottenne conferma dell'antica nobiltà con sovr. risoluz. 26 luglio 1787 ed appare iscritto nell'Elenco Ufficiale dei nobili lombardi del 1840. Aveva egli in moglie Giovanna Pertusati, figlia del conte don Francesco, I. R. Ciambellano. Una diramazione della famiglia rappresentata da ERNESTO ebbe con decreto ministeriale 1908 riconosciuta la nobiltà ed è ascritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per mf. in persona di:
ERNESTO, di Agostino, di Carlo ed i suoi figli: AGOSTINO e Teresa.
ASM., *Araldica*. *a. g.*

BESI (DE).

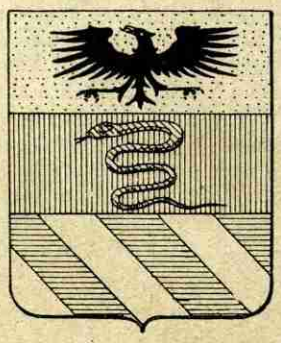


ARMA: Partito: al 1° d'azzurro a tre gigli d'argento; male ordinati; al 2° palato di rosso e di azzurro, col capo d'oro all'aquila di nero coronata del campo.
TITOLI: Nobile,
DIMORA: Padova, Verona e Venezia.
I deputati della città di Bergamo nel 10 giugno 1766 certificarono che i nobili signori GIROLAMO ed ALESSANDRO fratelli Besi di Giov. Battista, di Alessio, erano veri discendenti per linea retta del fu dott. Giovanni Francesco, di Nicolò, di Giovanni Francesco, di Venturino de Besi, tutti descritti nel diploma 24 febbraio 1601, dichiarante quella famiglia antichissima e originaria della città di Bergamo e decretarono che i soprascritti Girolamo ed Alessandro fossero capaci e meritevoli di tutte le cariche e gradi nobili ed esenzioni che soglionsi conferire a cittadini antichi originari di quella città. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile i fratelli, figli di Alessio e di Teresa nob. Zaborra: 1. FRANCESCO cav. dott. notaio, nato Padova, 5 ott. 1868, spos. 1° con Teresa dalla Torre co. di Sanguinetto, † 14 ottobre 1901, 2° 12 giugno 1905 con Alma Albertini, da cui: *a*) Teresa, nata Bedonia, 11 ott. 1901 (1° letto); *b*) Ernestina, n. Verona, 23 sett. 1907 (2° letto); *c*) GIOV. BATTISTA, n. Verona, 12 febbr. 1909; *d*) LODOVICO, n. Verona, 6 maggio 1910 (Verona, SS. Apostoli); 2. Antonietta n. Padova, 30 agosto 1867, in comm. prof. Yervant Arslan (Padova); 3. Francesca, n. Padova, 25 giugno 1871, in cav. dott. Pietro Mozzetti Monterumici (Venezia); 4. Ing. GIOVANNI BATTISTA, n. Padova, 8 ott. 1873, spos. 8 settembre 1906 con Irma Sailer, da cui: *a*) Laura n. Cappelletta di Noale, 25 agosto 1907 in tenente Franco Stefini; *b*) Teresa, nata Bassano, 7 dic. 1908; *c*) Francesca, n. Bassano, 17 luglio 1910 † Piove di Sacco 5 giugno 1916;; *d*) Emilia (Emmy), n. Bassano, 22 dic. 1911; *e*) ALESSIO, n. Lido di Venezia, 27 maggio 1913; *f*) UMBERTO, n. Lido di Venezia, 18 sett. 1914 (Verona, Lungadige B. Rubile, 2); *g*) GIAMPAOLO, n. Padova 18 maggio 1917 † Lido 6 maggio 1924; *h*) MARCANTONIO, n. Modena 16 luglio 1918. 5. Maria, n. Padova, 8 febbraio 1875, in Giuseppe Tubini (Verona); 6. Luigia, n. Padova, 21 giugno 1876, in Ugo nob. Guarienti (Verona); 7. ANDREA, n. Padova, 5 luglio 1885, spos. con nob. Emilia de Buzzaccarini, Padova, 9 febbraio 1911, da cui: *a*) ALESSANDRO, n. Padova, 17 luglio 1912; *b*) GIANFRANCESCO, n. Padova, 31 marzo 1914; *c*) ALESSIO, n. Padova, 26 febbraio 1919; *d*) Maria, n. Padova, 3 febbraio 1921; *e*) ANTONIO, n. Padova, 18 ottobre 1922; *f*) Adriana n. Padova 19 sett. 1924; *g*) BENEDETTO n. Padova 25 giugno 1926 (Padova) 8. † LUIGI, n. Saccolongo - Padova - 1 marzo 1881, †. 8 maggio 1910, spos. in Maria Fanti, da cui: *a*) Maddalena, n. Verona, 17 marzo 1908; *b*) Luisa, n. Pedemonte (Verona), 26 luglio 1910 (Verona).

*p. b.*

BESINI.

ARMA: Interzato in fascia: nel 1° d'oro all'aquila di nero; nel 2° di rosso alla biscia di verde ondeggiante in palo, cucita: nel 3° bandato d'azzurro e d'argento.



DIMORA: Milano.

Provenienti da Scandiano, ma di più antica origine modenesi. Sono degni di ricordo: Antonio del dottore in medicina Giovanni Battista (1739-1821), letterato e dottore in leggi, occupato in diverse magistrature e luogotenenze nei domini estensi e finalmente in Modena quale presidente della Corte di Giustizia al tempo di Napoleone, poscia presidente del Tribunale di prima istanza sotto gli austro-estensi. Per le sue benemerenze come luogotenente ducale in Mirandola, il Consiglio di quella città lo ascriveva con tutta la sua discendenza al ceto nobile mirandolese (26 novembre 1795). Il figlio di lui, Giulio Ottavio, dottore in giurisprudenza, bibliofilo appassionato e distinto archeologo, resse l'ufficio di Direttore della polizia in Modena e morì assassinato per mano di Carbonaro il 19 maggio 1822. I figli suoi don Ottavio e Carlo, il 28 febbraio 1844 ottennero d'essere ascritti alla nobiltà della Mirandola siccome discendenti dell'avv. Antonio che l'aveva conseguita come si è detto nel 1795. La nobiltà modenese fu elargita al predetto Carlo e discendenti maschi l'anno 1847 (12 giugno).

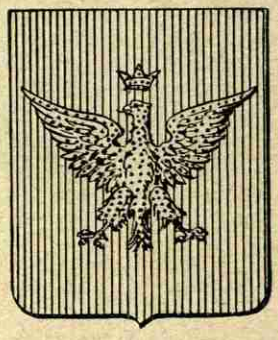
*Membri viventi*: ANTONIO, di Giulio, di Carlo, di Giulio

*Figli*: Anna in Barassi, CARLO, Claudia, Luisa, ALFONSO, Teresa.

*Sorella*: Maria in Gori Panigarola.

*e. p. v.*

BESOZZI.



ARMA: Di rosso, all'aquila coronata d'oro.

CIMIERO: L'aquila del campo.

DIMORA: Milano.

La Besozzi è fra le più nobili ed antiche famiglie milanesi, compresa come è nella matricola di Ottone Visconti, dalla quale si dovevano togliere gli ordinari della Metropolitana. La tradizione assegna a questa casata il beato Alberto, fondatore dell'ordine monastico di S. Ambrogio ad Nemus, vissuto nella seconda metà del XII secolo. Varie sono le linee estinte dei Besozzi. I Castelbesozzo, marchesi di Besozzo, annoverano fra i loro membri quel PIETRO († 1443), insigne cultore delle discipline giuridiche pel suo sapere denominato *doctor subtilis*, investito nel 1410 del feudo di Castelbesozzo, marito di Donnina Rusca, figlia di Lotterio, signore di Como e di Lugano e di Enrica Visconti, nata da Barnabò, signore di Milano: la figlia loro, Agnese, andò sposa a Gaspare Visconti, abile agente diplomatico del duca Gian Galeazzo. I conti di Cormanno si estinsero con Anna, che fu madre dell'illustre patriota marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio ed i conti di Leggiuno finirono col conte Gaetano († 1811).

Il ramo comitale tuttora esistente ha origine da GIO. ALBERTO, dal quale discende GIUSEPPE ANTONIO, protonotario apostolico, prevosto mitrato di Codogno, zio di Alberto, che da Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, con diploma 6 maggio 1789 fu insignito del titolo comitale, confermato dall'imperatore Giuseppe II con patente del 17 luglio dello stesso anno e più tardi con sovr. risoluz. 21 novembre 1817. La famiglia è ora rappresentata solamente da femmine ed è iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo comitale con trasmissione primogeniale maschile e col trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

*BESOZZI.

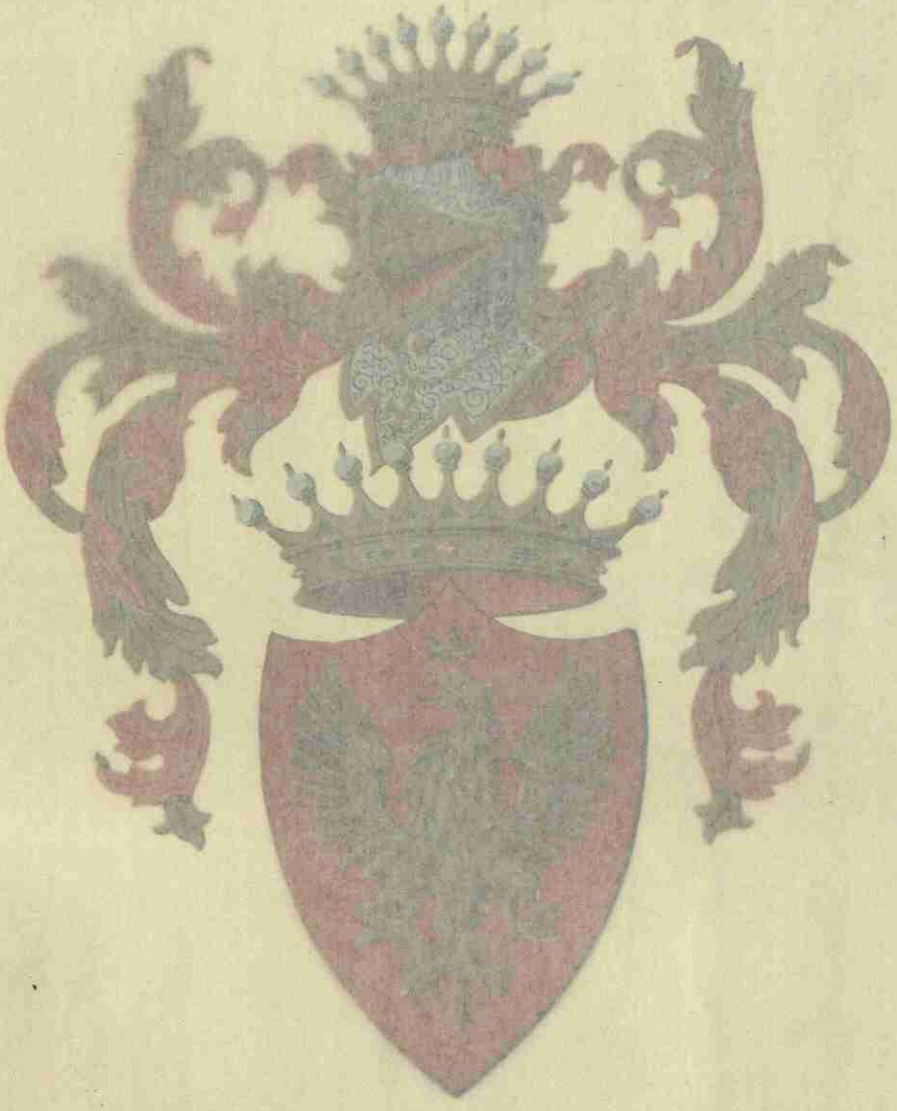
ARMA: Di rosso, all'aquila coronata, d'oro.

CIMIERO: L'aquila del campo.

DIMORA: Milano e Mombello (Lago Maggiore).

È una diramazio- dell'antichissima famiglia milanese originaria da Besozzo, discendente da CORRADO, vivente nel 1258 e stabilitasi con ALESSANDRO tra il 1476 ed il 1479 a Mombello sul Lago Maggiore, ove possedeva beni che tutt'ora conserva. Fu riconosciuta nel titolo di «nobile» mf. con decreto 29 marzo 1925 in testa di CELESTE, e 6 maggio 1926 in testa di PIETRO e di UGO.

Inoltre ai citati Pietro ed Ugo, discendenti da Giacomo Filippo, per concessione di «motu proprio» 27 sett. 1928 fu riconosciuto il titolo di Conte con trasmissione (mpr.).



# BESOZZI

(*discendenti da Corrado - 1258*)

DIMORA: Milano.

Provenienti da Scandiano, ma di più antica origine modenesi. Sono degni di ricordo: Antonio del dottore in medicina Giovanni Battista (1739-1821), letterato e dottore in leggi, occupato in diverse magistrature e luogotenenze nei domini estensi e finalmente in Modena quale presidente della Corte di Giustizia al tempo di Napoleone, poscia presidente del Tribunale di prima istanza sotto gli austro-estensi. Per le sue benemerenze come luogotenente ducale in Mirandola, il Consiglio di quella città lo ascriveva con tutta la sua discendenza al ceto nobile mirandolese (26 novembre 1795). Il figlio di lui, Giulio Ottavio, dottore in giurisprudenza, bibliofilo appassionato e distinto archeologo, resse l'ufficio di Direttore della polizia in Modena e nel 1822 fu assassinato per mano di Carbonaro il 19 maggio 1822. I figli suoi don Ottavio e Carlo, il 28 febbraio 1844 ottennero d'essere ascritti alla nobiltà della Mirandola siccome discendenti dell'avv. Antonio che l'aveva conseguita come si è detto nel 1795. La nobiltà modenese fu elargita al predetto Carlo e discendenti maschi l'anno 1847 (12 giugno).

*Membri viventi*: ANTONIO, di Giulio, di Carlo, di Giulio

*Figli*: Anna in Barassi, CARLO, Claudia, Luisa, ALFONSO, Teresa.

*Sorella*: Maria in Gori Panigarola.

*c. p. c.*

BESOZZI.

ARMA: Di rosso, all'aquila coronata d'oro.

CIMIERO: L'aquila del campo.

DIMORA: Milano.

La Besozzi è fra le più nobili ed antiche famiglie milanesi, compresa come è nella matricola di Ottone Visconti, dalla quale si dovevano togliere gli ordinari della Metropolitana. La tradizione assegna a questa casata il beato Alberto, fondatore dell'ordine monastico di S. Ambrogio ad Nemus, vissuto nella seconda metà del XII secolo. Varie sono le linee estinte dei Besozzi. I Castelbesozzo, marchesi di Besozzo, annoverano fra i loro membri quel PIETRO († 1443), insigne cultore delle discipline giuridiche pel suo sapere denominato *doctor subtilis*, investito nel 1410 del feudo di Castelbesozzo, marito di Donnina Rusca, figlia di Lotterio, signore di Como e di Lugano e di Enrica Visconti, nata da Barnabò, signore di Milano: la figlia loro, Agnese, andò sposa a Gaspare Visconti, abile agente diplomatico del duca Gian Galeazzo. I conti di Cormanno si estinsero con Anna, che fu madre dell'illustre patriota marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio ed i conti di Leggiuno finirono col conte Gaetano († 1811).

Il ramo comitale tuttora esistente ha origine da GIO. ALBERTO, dal quale discende GIUSEPPE ANTONIO, protonotario apostolico, prevosto mitrato di Codogno, [illegible] di Alberto, che da Vittorio Amedeo III re di Sardegna, con diploma [illegible] ottenne [illegible] comitale, confermato da Giuseppe II con patente del 17 luglio dello stesso anno e più tardi con sovr. risoluz. 21 novembre 1817. La famiglia è ora rappresentata solamente da femmine ed è iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo comitale con trasmissione primogeniale maschile e col trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

*BESOZZI.

ARMA: Di rosso, all'aquila coronata, d'oro.

CIMIERO: L'aquila del campo.

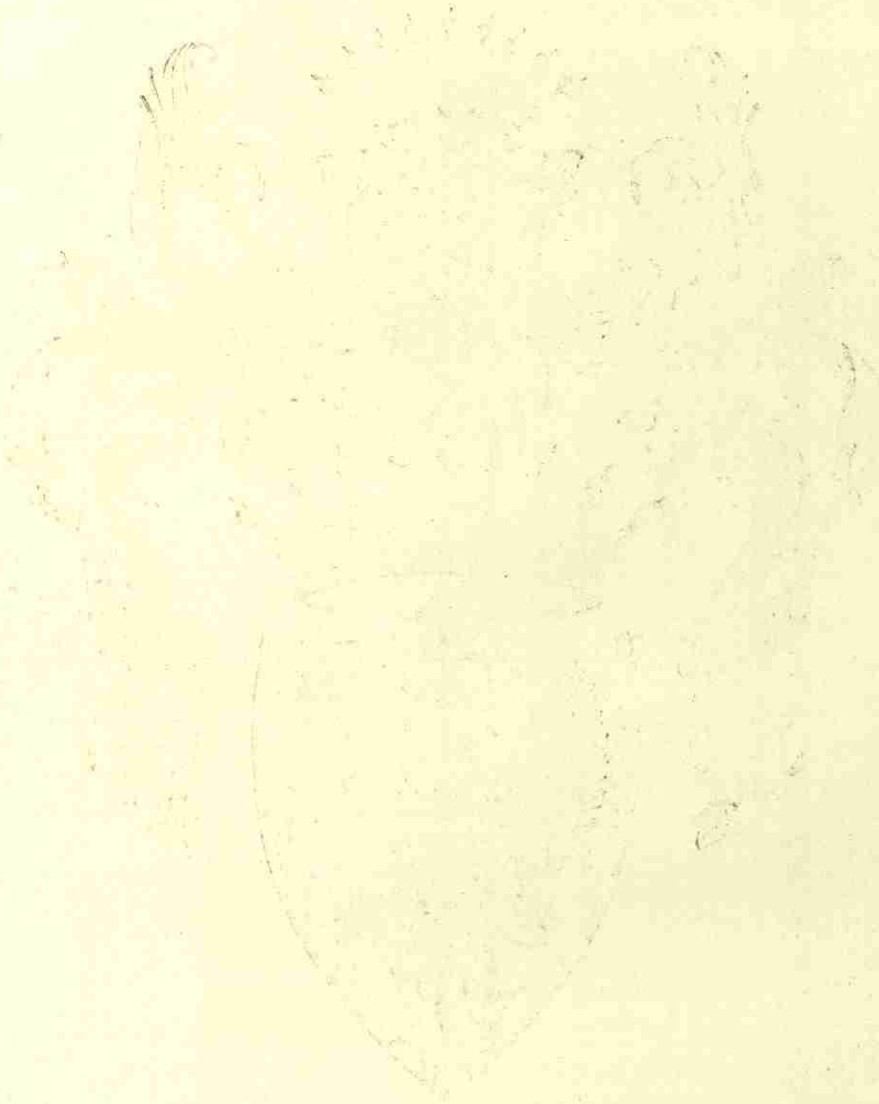
DIMORA: Milano e Mombello (Lago Maggiore).

È una diramazione dell'antichissima famiglia milanese originaria da Besozzo, discendente da CORRADO, vivente nel 1258 e stabilitasi con ALESSANDRO tra il 1476 ed il 1479 a Mombello sul Lago Maggiore, ove possedeva beni che tutt'ora conserva. Fu riconosciuta nel titolo di «nobile» nel [illegible] con decreto 29 marzo 1925 in testa di CELESTE, e 6 maggio 1926 in testa di PIETRO e di UGO.

Inoltre ai detti Pietro ed Ugo, discendenti da Giacomo [illegible], per concessione di «motu proprio» 27 sett. 1928 fu riconosciuto il titolo di Conte con trasmissione (mpr.).

# BESOZZI

(*discendenti da Corrado* - [1258])



La famiglia è iscritta nel Libro d'oro della Nobiltà Italiana ed è rappresentata da:

Conte PIETRO (decorato della grande guerra con cinque medaglie al valor militare), comm. della Corona d'Italia e dei Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, n. a Mombello (Lago Maggiore) il 20 sett. 1889 spos, il 12 aprile 1917 a donna Margherita Keller Von Kellerer.

UGO, nob. dei Conti, nato a Mombello (Lago Maggiore) il 10 aprile 1892 (decorato della grande guerra con due medaglie al valor militare).

Zoe Regina, in Pogliaghi, n. a Mombello (Lago Maggiore) il 6 giugno 1901.

Cugini: (figli di Domenico Siro):

Nob. CELESTE ALESSANDRO, n. a Mombello (Lago Maggiore) il 7 luglio 1867, gr. uff. del S. Sepolcro, cav. mag. del S. M. O. di Malta, sposato a Milano il 2 marzo 1895 a Enrichetta Belloni.

Figli: nob. ALESSANDRO GIAN DOMENICO, n. a Milano il 21 dic. 1898, cav. mag. del S. M. O. di Malta; CARLO ENRICO, n. a Milano 11 aprile 1901, cav. mag. del S. M. O. di Malta; Domitilla Giannina n. a Milano il 1° marzo 1905, sposa il 3 aprile 1929 al conte Giulio Marazzi.

Cugini: GIULIO, di Luigi Paolo, n. a Mombello (Lago Maggiore) il 18 giugno 1880, sposato il 14 febb. 1906 a Maria Cozzetti di Varese.

*a. g.*

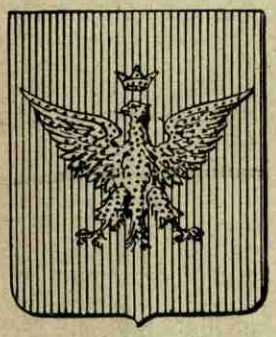
BESOZZI.

ARMA: Di rosso, all'aquila coronata d'oro.
CIMIERO: L'aquila del campo.
DIMORA: Milano.

Questa diramazione si riattacca ai Castelbesozzi, estinti con CORRADOLO, dal quale discese CAMILLO TIBURZIO, che fu dei XII di Provvisione nel 1740 ed ammesso al patriziato milanese nel 1737, avo di PIETRO e di TADDEO († 1854), consigliere d'Appello, cav. di 2ª classe dell'Ordine della Corona di ferro, creato barone dell'Impero Austriaco nel 1853, i quali con sovrana risoluz. del 1816 ottennero la conferma dell'antica nobiltà della loro famiglia, che sta iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di «patrizio milanese» per m. e col trattamento di *don* e *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

* BESOZZI.

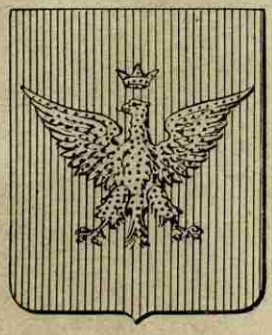


ARMA: Di rosso, all'aquila coronata, d'oro.
CIMIERO: L'aquila del campo.
DIMORA: Milano.

Questo ramo dei Besozzi ottenne il riconoscimento della nobiltà con decr. del 1890 ed è rappresentato da una femmina iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo personale di «nobile».

*a. g.*

BESOZZI.

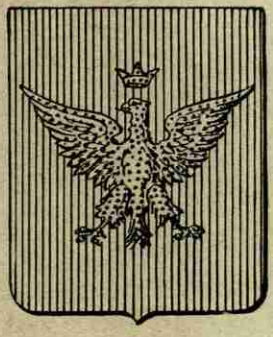


ARMA: Di rosso, all'aquila coronata, d'oro.
DIMORA: Milano.

Ramo dell'antica e nobile famiglia dei Besozzi riconosciuti nel titolo di «nobile» con decreto nisteriale del 1890. È iscritta col titolo predetto con uso personale nell'Elenco Ufficiale, estinta nella linea mascolina con Virginia, di Luigi, di Francesco Gaetano.

*a. g.*

BESOZZI.



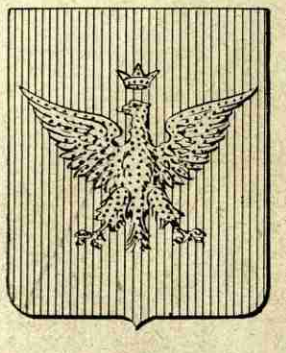
ARMA: Di rosso, all'aquila coronata, d'oro.
CIMIERO: L'aquila del campo.
DIMORA: Milano, Torino, Napoli.

Ramo dei Besozzi detti da Carnisio, che ha per capostipite un GIOVANNI, vivente nel 1400. NICOLÒ († 1507) era altro dei patroni della cappellania dei SS. Primo e Feliciano in Leggiuno. Da questi discende ENRICO ammesso nel 1733 al patriziato milanese, avo di PIETRO FORTUNATO (1783-1852), confermato nel-

l'antica nobiltà con sovr. risoluz. del 1836 e di GENNARO († 1841) confermato nell'antica nobiltà con sovr. risoluz. del 1836 e di GENNARO († 1841) confermato con sovr. risoluzione del 1840. La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di « patrizio milanese » per m. e trattamento di *don* e di *donna*.

ASM., *Araldica*. *a. g.*

BESOZZI.

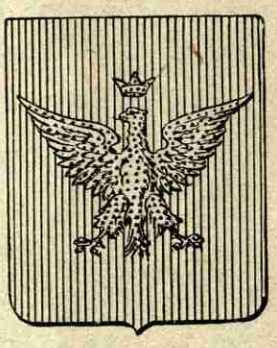


ARMA: Di rosso, all'aquila coronata, d'oro.
CIMIERO: L'aquila del campo.
DIMORA: Milano.

Diramazione dei Besozzi da Carnisio, discendente da GIO. MARIA, regio avvocato fiscale di Varese nel 1668, dal quale discende FRANCESCO GAETANO riconosciuto nella nobiltà dal Tribunale Araldico nel 1770 e riconfermato con sovr. risoluzione del 1816. Questo ramo dei Besozzi è iscritto nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per mf. e col trattamento di *don* e *donna*.

ASM., *Araldica*. *a. g.*

BESOZZI VALENTINI.



ARMA: Di rosso, all'aquila coronata, d'oro.
MOTTO: *Fides ante omnia.*
DIMORA: Milano.

Ramo dell'antica famiglia dei Besozzi discendente da un ANTONIO, vivente nel 1493. Il nipote suo GIAN ANTONIO, detto VALENTINO, fu padre di GIO. AMBROGIO, notaio e cancelliere di Provvisione. Il figlio di questi, GIOVANNI ANTONIO, fu pure notaio e ragionato civico. Da questi discende in linea retta altro GIOVANNI ANTONIO, che ottenne il riconoscimento dell'antica nobiltà con decreto del Tribunale Araldico del 1772 e la delineazione dello stemma nel Codice Araldico. Il figlio di questo PIETRO ebbe la conferma della medesima con sovr. risoluz. del 1858. I Besozzi Valentini strinsero alleanza colle nobili casate dei marchesi Olgiati, dei conti Rovida, dei Quadrio, dei Castiglioni di Lozza; sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per mf. e col trattamento di *don* e di *donna* in persona di:

PIETRO, di Luigi, di Pietro, con la figlia Antonia; il fratello di Pietro; ALESSANDRO col figlio LUIGI; CLEMENTE.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

* BESOZZI VISCONTI.

ARMA: Di rosso all'aquila coronata, d'oro.
CIMIERO: L'aquila del campo, nascente.
DIMORA: Milano.

Diramaz. discendente da BELTRAME vivente nel secolo XIV. OTTAVIANO († 1696) sposò nel 1655 Eleonora Visconti di Besnate: per questa alleanza questo ramo de' Besozzi aggiunse al proprio il cognome visconteo, riconosciuto coll'antica nobiltà a FRANCESCO, R. Prefetto, con decreto ministeriale del 1890. Questi, che nel 1889 prese in moglie Maria Stanga, della storica famiglia dei conti di Castelnuovo Bocca d'Adda ottenne la rinnovazione del titolo comitale, già appartenuto ad altro dei rami Besozzi, ora estinto, con trasmissione primogeniale maschile mediante D. L. 5 dicembre 1918 susseguito da RR. LL. PP. 27 marzo dell'anno susseguente.

I Besozzi Visconti sono iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli di « conte » per mpr.; « nobile » per mf. e col trattamento di *don* e di *donna* in persona di:

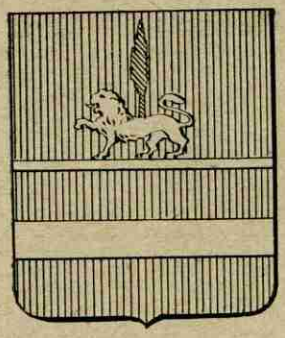
OTTAVIO, n. a Cremona il 2 luglio 1890, di Francesco Luigi, di Francesco, di Giuseppe.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

* BESTA.

ARMA: Di rosso, troncato da un filetto d'argento; di sopra: al leone illeopardito d'argento, sostenente un cipresso di verde; di sotto: alla fascia d'argento.
MOTTO: *Ad nullius pavebit occursum.*
DIMORA: Teglio (Sondrio) e Milano.



La famiglia dei Besta fino dalla metà del sec. XII appare segnalata con distintivi di onore nella terra di Teglio, che risultò dalla fusione del consortile nobiliare di Besta e della vicinia di Verida.

Alla fine del sec. XIII era già divisa in diversi rami, che andarono spenti o mutarono cognome. Emergeva fra tutti il ceppo di MARTINO, morto avanti il 1290, il cui figlio PROTASO fu investito a titolo di feudo onorifico di parecchi beni e regalie che l'arcivescovo di Milano possedeva nel territorio di Teglio, Nigola e Tresivio. Dello stesso feudo gentile, spettante alla famiglia da tempo immemorabile, fu investito il 26 agosto 1444 MESTAINO. Di lui furono figli GIOVANNI, ALVISE, GIACOMO, MATTEO ed AZZO, che il duca di Milano creò propri famigliari il 7 febbraio 1458.

Matteo portò la sua residenza in Milano: fu suo nipote GIACOMO FILIPPO ben noto fra gli illustratori della storia milanese. Gli altri fratelli rimasero in Teglio. Furono specialmente cospicue le discendenze di Alvise e di Azzo, spenta soltanto nel sec. XVIII. Alle cure di Azzo, che nell'agosto 1543 rilevò con Azzo Guicciardi tutti i beni dell'arcivescovo di Milano, si deve il palazzo in Teglio, bella costruzione del rinascimento, dichiarato monumento nazionale.

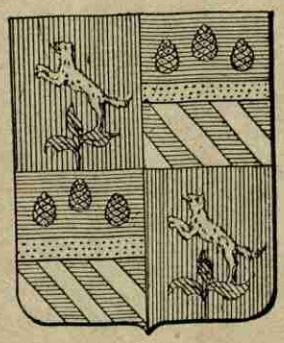
Ancor più largamente risuonò il nome dell'altro Azzo, suo nipote, che fu tra i principali campioni della rivoluzione valtellinese fra il 1620 ed il 1639. Accanto a questo ramo centrale si trovano particolarmente distinti i rami derivati dal notaio MARTINO e da ser JACOPO di Pietro. Dal primo discese quell'ANTONIO, che, fattosi protestante, fu ucciso nel 1620. Protestanti rimasero parecchie delle generazioni successive, specialmente nella discendenza di SCIPIONE, che tornò al cattolicesimo solo sulla fine del sec. XVIII. Era invece tornato alla fede avita il fratello suo, TOMMASO; suo figlio CARLO FABIO fu cancelliere della Valtellina. I discendenti di altro TOMMASO, nipote del precedente, presero il nome di Besta de Gatti. A questo ramo appartenne l'ultimo cancelliere della Valtellina GIUSEPPE VINCENZO. Fu suo nipote *ex-fratre* GIOVANNI NAPOLEONE, gentile cantore della valle nativa. Ebbe pure qualche reputazione di poeta nella seconda metà del settecento PAOLO e più larga orma lasciò di sè come storico, poeta e giureconsulto GIACOMO VINCENZO (1773-1832). La nobiltà di questo ramo, alla quale appartengono FABIO, illustre scienziato ed AZZO ENRICO, professore di storia del diritto nella R. Università di Milano, fu riconosciuta nel 1876. La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di « nobile » per mf. in persona di:

AZZO ENRICO, di Carlo, di Ruggiero, di Giacomo; FABIO, di Giacomo, di Giuseppe; *Fratelli*: Erminia ved. Romedi, GIOVANNI (Giannetto), e i figli di Giovanni: Gabriella, CARLO, FRANCESCO, FABIO, FEDERICO, Agnese, VITURZIO.

Cfr. PERRONE L., *Il palazzo Besta* in *Rivista archeol. della provincia ed antica diocesi di Como*, 1828, f. 94-95.

*a. g.*

* BETTA (DE) INAMA.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso alla pianta di betta di tre foglie di verde, quella di sinistra sostenente un armellino d'argento posto in banda; al 2° e 3° troncato da un filetto d'oro, il 1° d'azzurro a tre pigne d'oro male ordinate; il 2° bandato d'azzurro e d'argento.

CIMIERO: La coda del pavone.

MOTTO: *Malo mori quam foedari* (Ric. 1899).

TITOLI: Nobile del S. R. I., mf.

DIMORA: Verona, via Fratta, 3.

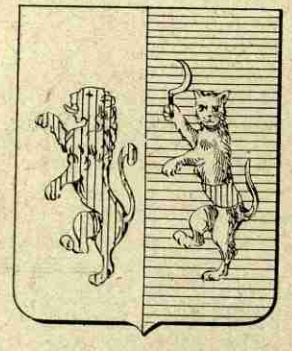
Questa famiglia diramata a Verona, proveniente dal Trentino, fu creata nobile del S. R. I. dall'imper. Carlo V con diploma 11 giugno 1545, titolo che le venne confermato nel 28 settembre 1697 dal principe vescovo di Trento.

Ebbe il riconoscimento con Decreto M. 22 agosto 1899. Con D. R. 3 giugno 1926 al sottodescritto venne concesso di aggiungere al proprio il cognome *Inama*: OTTONE, n. Verona, 4 febbr. 1855, di Edoardo, di Maurizio, spos. 18 sett. 1883 con Armida Turella, da cui: *a*) dott. BERNARDINO, n. Verona, 2 settembre 1884; *b*) dott. BONIFACIO, n. Verona, 28 agosto 1885, spos. Padova 14 dicembre 1912 con Lydia Beduzzi, da cui: GIAN CARLO, nato Milano, 1 giugno 1914; *c*) EDOARDO, n. Verona, 20 marzo 1889. Il sottodescritto fratello del suddetto nobile Ottone ebbe il riconoscimento

del titolo di nobile del S. R. I. mf. con D. M. 22 agosto 1899: ULRICO, n. Verona, 16 maggio 1856, spos. 9 gennaio 1898 con Eurilla Milani, da cui: ALFREDO, n. Marcellise (Verona), 16 dic. 1898, spos. a Monclassico (Trento) 27 dic. 1922 con Roma Mezzena, da cui: Maria Bona, n. Marcellise, 13 marzo 1924.

*p. b.*

BETTI.



ARMA: Partito: nel 1° d'argento al leone di rosso; nel 2° d'azzurro al gatto illeonito al naturale, fasciato alla vita di rosso, tenente nella branca destra anteriore una falce di argento manicata di legno.
DIMORA: Firenze.

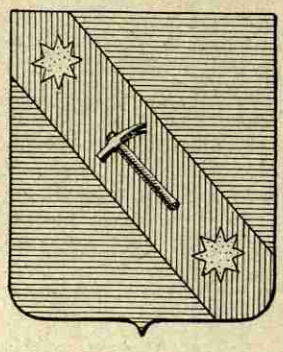
Famiglia originaria di Firenzuola. Già ammessa in Firenze alle prime magistrature della Repubblica e del Principato, fu ascritta in persona di Donato di Pietro Francesco alla Nobiltà di Fiesole per rescritto 14 giugno 1839 e al Patriziato fiorentino per rescritto 18 dicembre dello stesso anno.

GIOVANNI di Enrico Pietro di Donato di Pietro Francesco.

*Figli*: ENRICO-GIUSEPPE e GIUSEPPE-DONATO.

*g. c.*

BETTI.



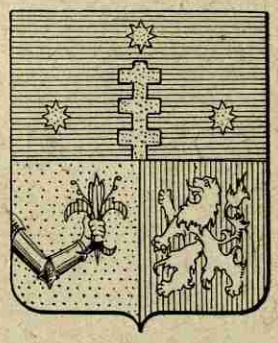
ARMA: D'azzurro alla banda di rosso caricata di un martello al naturale posto in banda e fiancheggiato da 2 stelle di 8 raggi d'oro.
DIMORA: Firenze.

Il prof. comm. Pietro Leopoldo di Giuseppe Betti, soprintendente della Sanità dello Spedale di S. M. Nuova di Firenze, fu con rescritto 24 gennaio 1836 ascritto alla Nobiltà livornese su proposta della Magistratura civica di quella città.

Disc. da PIETRO LEOPOLDO di Giuseppe, di Raffaello.

*f. s.*

BETTINI.



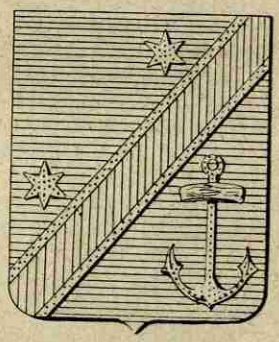
ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro al palo d'oro doppio merlato scorciato in capo ed accompagnato da tre stelle d'otto raggi di oro male ordinate: nel 2° partito: a destra d'oro al braccio sinistro armato muovente dal fianco destro dello scudo e tenente un giglio di rosso sbocciato; a sinistra di rosso al leone d'argento.
DIMORA: Firenze.

I Bettini, originari di Fiesole, scesero presto a Firenze, ove godettero tutti gli onori cittadini e furono anche insigniti del titolo di conte palatino per ambascerie alla corte Pontificia. Passati in seguito nell'isola di Corsica, vi accumularono col commercio ricchezze ingentissime, imparentandosi con famiglie cospicue. Paolo di Giov. Battista, tornato in patria da Portorico ove aveva sposato donna Maria Anna de Ordonez, ottenne la Nobiltà fiesolana con rescritto del 14 giugno 1839.

Disc. da PAOLO di Gio. Battista.

*f. s.*

* BETTÒLO.



ARMA: D'azzurro alla sbarra di rosso, orlata d'oro, accostata in capo da 2 stelle (6) ordinate in sbarra; in punta dall'ancora moderna, posta in palo, il tutto d'oro.
MOTTO: *Estote parati.*
DIMORA: Roma.

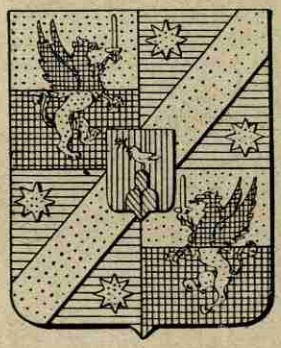
Antonio Bettòlo, trentino, fuggendo il dominio straniero nella sua terra nativa, trasportò il suo domicilio in Genova, dove aprì una libreria sotto i portici dell'Accademia. Ivi, da lui e da Angela Molinare nacque il 1846 (25 maggio) quel GIOVANNI, che assurgendo ai più alti gradi nella marina militare italiana, ha portato questa famiglia nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano*, pubblicato il 1922.

Entrato nella regia marina il 1863, salì per i suoi meriti di grado in grado fino a quello

massimo di viceammiraglio nel 1905. Accomunando con la perizia marinaresca e militare l'abilità politica, fu deputato al Parlamento pei collegi di Genova (1890-1900) e di Recco (1900-16), e tre volte ministro della Marina (1899, 1900; 1903, 1909-10). Il Re d'Italia gli largì (25 maggio 1911) il titolo di Conte, (mpr.). Morì il 1916 (7 aprile). Il Comune di Genova gli ha eretto un busto di bronzo sul poggio dell'Acquasola. Una monografia col titolo *Giovanni Bettòlo* è stata pubblicata il 1924 (Roma, Soc. An. Poligrafica italiana) da G. Vincenzo Baccini. La famiglia ora è rappresentata dal conte GIOVANNI di Antonio di Domenico e dal figliolo UMBERTO.

*l. v.*

* BETTONI CAZZAGO.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° troncato d'oro e di nero al grifone attraversante dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro linguato di rosso colla coda passante tra le gambe ed impugnante una spada d'argento; i due grifoni rivolti in maestà alla tedesca; al secondo e quarto d'azzurro alla sbarra d'oro accostata da due stelle di otto raggi del medesimo: il tutto caricato in cuore da uno scudetto di rosso alla colomba d'argento ferma sulla vetta di mezzo e più alta di un colle di tre punte di verde e tenente un ramoscello d'olivo di verde nel becco.

È data facoltà ai componenti maschi della famiglia di sormontare lo stemma con tre cimieri alla tedesca moventi da tre elmi coronati alla marchionale, quello di mezzo di fronte, i laterali affrontati. Il cimiero di destra è un grifone troncato d'oro e di nero impugnante una spada d'argento e nascente; quello di mezzo la colomba dello scudo fra le ali di un volo di rosso, quello di sinistra di due proboscidi composte di oro e di azzurro sormontate da una stella di otto raggi d'oro. Il detto stemma sarà sormontato da elmo e da corona comitale ornato di burletto e di svolazzi a destra di nero e di oro, a sinistra d'azzurro e di oro in quanto al titolare e ai suoi discendenti maschi, e sormontato dalla sola corona di nobile, omessi gli ornamenti, quanto alle femmine, le quali porranno l'arma entro due rami di palma al naturale decussati sotto le punte dello scudo.

ARMA D'USO: Lo scudetto che carica in cuore l'inquartato dell'arma.

TITOLI: Iscritta nell'elenco uff. nob. Italiano con i titoli di Conte (m. f.) e di Nobile (mf.) Signore di Scenna (mpr.).

MOTTO: *Virtus belli gloria pacis.*

DIMORA: Brescia, Bogliaco, e Cazzago.

Le memorie della famiglia risalgono alla prima metà del XIV secolo, e sappiamo di un Giacomino Bettoni (1320) che venne onorato da Azzone Visconti di guerresche onoreficenze per prove di valore nell'assalto alle mure di Brescia alla testa di una compagnia di uomini raccolti sul litorale di Salò. Fu su quel litorale che i Bettoni stabilirono la loro residenza definitiva nel secolo XV ampliando considerevolmente la loro proprietà nei secoli posteriori. Nel 1438 COMINO Bettoni dalla Rep. Veneta fu chiamato arbitro in una lite fra due potenti famiglie veneziane; ZANETTO nel 1517 militò nelle armate di Filippo II e fu ferito alla battaglia di S. Quintino; CARLO ed altri nel 1600 resero importantissimi servigi al loro paese.

L'imperatore Carlo VI con patenti 26 gennaio 1724 creava nobile dell'Impero co' discendenti suoi GIO. DOMENICO ambasciatore presso la Corte bavarese e Maria Teresa con diploma 11 settembre 1751 elevava al grado di conti degli Stati Ereditari Austriaci il figlio di lui GIACOMO (n. 1717) ed i fratelli e sorelle suoi.

Giuseppe II con diploma 3 ottobre 1781 investiva i conti Giacomo, Delaio e Carlo fratelli Bettoni della signoria di Shenna, presso Merano, con trasmissione mascolina. Da questi discende FRANCESCO, padre di GIACOMO (n. 1798), marito di Maria Teresa Cazzago, nella quale si estinse la famiglia sua così che i di lui figli conte LODOVICO (1829-1901), senatore del Regno e conte FRANCESCO cav. d'on. e dev. del S. O. M. di Malta, ex diplomatico e sindaco di Brescia (1898) aggiunsero il cognome Cazzago al proprio. Il primo di questi fu padre di VINCENZO, deputato al Parlamento (1856-1924) ex diplomatico e Sindaco di Brescia, il secondo di FEDERICO (1923), cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta, senatore del Regno e sindaco di Brescia; ottennero essi il riconoscimento della nobiltà e del titolo comitale con trasmissione mascolina mediante decreto ministeriale 1882.

Attualmente la famiglia è così composta:

FRANCESCO, cav. della Corona d'Italia, capitano di Cavalleria decorato della medaglia al valore militare e della croce di guerra, nato a Brescia il 25 nov. 1890 figlio del conte Federico

cav. di Malta, senatore del Regno (1865-1923) e di Alba dei Conti Salvadego Molin, spos. 5 luglio 1920 alla cugina Clara Bettoni Cazzago.

*Figli*: *a*) FEDERICO, n. a Brescia 18 marzo 1922, *b*) VINCENZO, n. a Brescia 28 febbraio 1924; *c*) VITTORIO EMANUELE, n. a Brescia 17 dicembre 1925; *d*) Maria Alessandra, n. a Bogliacco 4 Ottobre 1928.

*Fratello e sorella*: *a*) ALESSANDRO, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro cap. di cavalleria, decorato della medaglia al valor militare e della Croce di Guerra, n. a Brescia 17 nov. 1892, spos. il 15 maggio 1919 la cugina Maria Bettoni Cazzago; *b*) Paolina, nata a Brescia il 19 sett. 1898, spos. il 7 ottobre 1820 il co. Faustino Lechi march. di Castellarano.

*Zia*: Beatrice in Pirozzi.

Un'altro ramo della famiglia è rappresentato dalle quattro figlie del fu Vincenzo Bettoni Cazzago e di Teresa dei Marchesi Scati di Casaleggio; e cioè:

1) Clara, n. a Brescia il 19 dic. 1896, spos. col cugino Francesco Bettoni Cazzago.

2) Maria, n. a Brescia il 30 aprile 1899 spos. al cugino co. Alessandro Bettoni Cazzago

3) Costanza, n. a Brescia il 30 ottobre 1902.

4) Elisabetta, n. a Brescia il 20 dic. 1904.

Cfr. ACA. *v. s. e a. g.*

BEVILACQUA.

ARMA: Di rosso, al mezzo volo d'argento.
CIMIERO: Aquila di nero, rostrata di rosso.
MOTTO: *Ad sublimia recta.*
TITOLO: Nobile (mf.)
DIMORA: Giaveno (Torino).

Una delle famiglie consortili di Giaveno considerate nobili per antico possesso. Fu ammessa nel 1822 a giurare. Le prime notizie risalgono alla fine del sec. XVI.

VINCENZO CARLO ALBERTO, di Pietro Angelo, di Giovanni Antonio.

*m. z.*

BEVILACQUA.

ARMA: Campo di cielo all'airone rivoltato sulla campagna erbosa in atto di aver bevuto da un fiume scorrente al naturale: al capo d'argento caricato di un semivolo al naturale.

DIMORA: Livorno.

Famiglia iscritta alla Nobiltà livornese in persona di Giuseppe Ladislao di Angiolo Paolo, negoziante, con rescritto 15 febbraio 1838.

Disc. da RANIERI-DESIDERATO di Giuseppe Ladislao, di Angiolo Paolo.

*g. c.*

BEVILACQUA.

ARMA: Di rosso al semivolo di argento abbassato.
TITOLI: Nobile, mf.; conte di Bevilacqua, Minerbe e terre annesse, m.; signore di Brentino e Mancalacqua m.
DIMORA: Verona.

Antichissima famiglia veronese che si presume di origine germanica e che godette da antichissimo tempo il feudo di Bevilacqua. Nota nobilmente in Verona dal XII secolo ed ascritta a quel nobile Consiglio nel 1407. Si diramò in Padova, Ferrara, Brescia, Asolo nelle quali città godette nobiltà. La linea veronese sopravvive divisa in due rami. Bevilacqua Grazia e Bevilacqua Lazise. La prima linea fu riconosciuta nel titolo di conte di Bevilacqua e Minerbe e con decreto del Senato 24 marzo 1469 fu infeudata di Brentino e Mancalacqua. La seconda ebbe il titolo di conte di Nogarole nel 1571 e nel 1573 ebbe da Massimiliano II il titolo di conte del S. R. I. Godette altresì la nobiltà di Mantova e nel regno di Francia. Il sommo Pontefice Gregorio XV nel 1622 eresse il luogo di Pornano della diocesi di Imola in Romagna, di proprietà del cardinale Bonifacio Bevilacqua, in nobile e perpetuo ducato con successione sempre in primogenitura da stabilirsi e regolarsi dallo stesso cardinale Bonifacio. Estinte le linee dei primi chiamati spetta la successione al ramo dei Bevilacqua Ariosti di Bologna, al quale venne riconosciuto oltre ad altri titoli, quello di *duca di Pornano* (*vedi*), che passerà al ramo qui descritto, primo chiamato poi a succedere dal predetto cardinale Bonifacio. (v. Litta). GIROLAMO e FRANCESCO di Pier Francesco ebbero la conferma della nobiltà con S.R.A. 4 sett. 1818. Si trovano

# BETTONI CAZZAGO

NB - Le corone dei cimieri devono essere sostituite da "*corone marchionali*", per concessione Decr. Min. 16 Giugno 1886.

cav. di Malta, senatore del Regno (1865-1923) e di Alba dei Conti Salvadego Molin, spos. 5 luglio 1920 alla cugina Clara Bettoni Cazzago.

*Figli*: *a*) FEDERICO, n. a Brescia 18 marzo 1922, *b*) VINCENZO, n. a Brescia 28 febbraio 1924; *c*) VITTORIO EMANUELE, n. a Brescia 17 dicembre 1925; *d*) Maria Alessandra, n. a Bogliacco 4 Ottobre 1928.

*Fratello e sorella*: *a*) ALESSANDRO, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro cap. di cavalleria, decorato della medaglia al valor militare e della Croce di Guerra, n. a Brescia 17 nov. 1892, spos. il 15 maggio 1919 la cugina Maria Bettoni Cazzago; *b*) Paolina, nata a Brescia il 19 sett. 1898, spos. il 7 ottobre 1820 il co. Faustino Lechi march. di Castellarano.

*Zia*: Beatrice in Pirozzi.

Un'altro ramo della famiglia è rappresentato dalle quattro figlie del fu Vincenzo Bettoni Cazzago e di Teresa dei Marchesi [illegible] Casaleggio; e cioè:

1) Clara, n. a Brescia il 19 dic. 1896, spos. col cugino Francesco Bettoni Cazzago.

2) Maria, n. a Brescia il 30 aprile 1899, spos. al cugino co. Alessandro Bettoni Cazzago.

3) Costanza, n. a Brescia il 30 ottobre 1902.

4) Elisabetta, n. a Brescia il 20 dic. 1904.

Cfr. ACA. *v. s. e a. g.*

BEVILACQUA.

ARMA: Di rosso, al mezzo volo d'argento.

CIMIERO: Aquila di nero, rostrata di rosso.

MOTTO: *Ad sublimia tacto.*

TITOLI: [illegible]

[illegible] per antico possesso. Fu ammessa nel 1600 a giurare. Le prime notizie risalgono alla fine del sec. XVI.

VINCENZO CARLO ALVISIO, di Pietro Angelo, di Giovanni Antonio.

*m. z.*

BEVILACQUA.

ARMA: Campo di cielo all'airone rivoltato sulla campagna erbosa in atto di aver bevuto da un fiume scorrente al naturale: al capo d'argento caricato di un semivolo al naturale.

[illegible] Livorno.

Patrizia iscritta alla Nobiltà Livornese in persona di Giuseppe Ladislao di Angiolo Paolo, negoziante, con rescritto 15 febbraio 1838.

Disc. da RANIERI-DESIDERATO di Giuseppe Ladislao, di Angiolo Paolo.

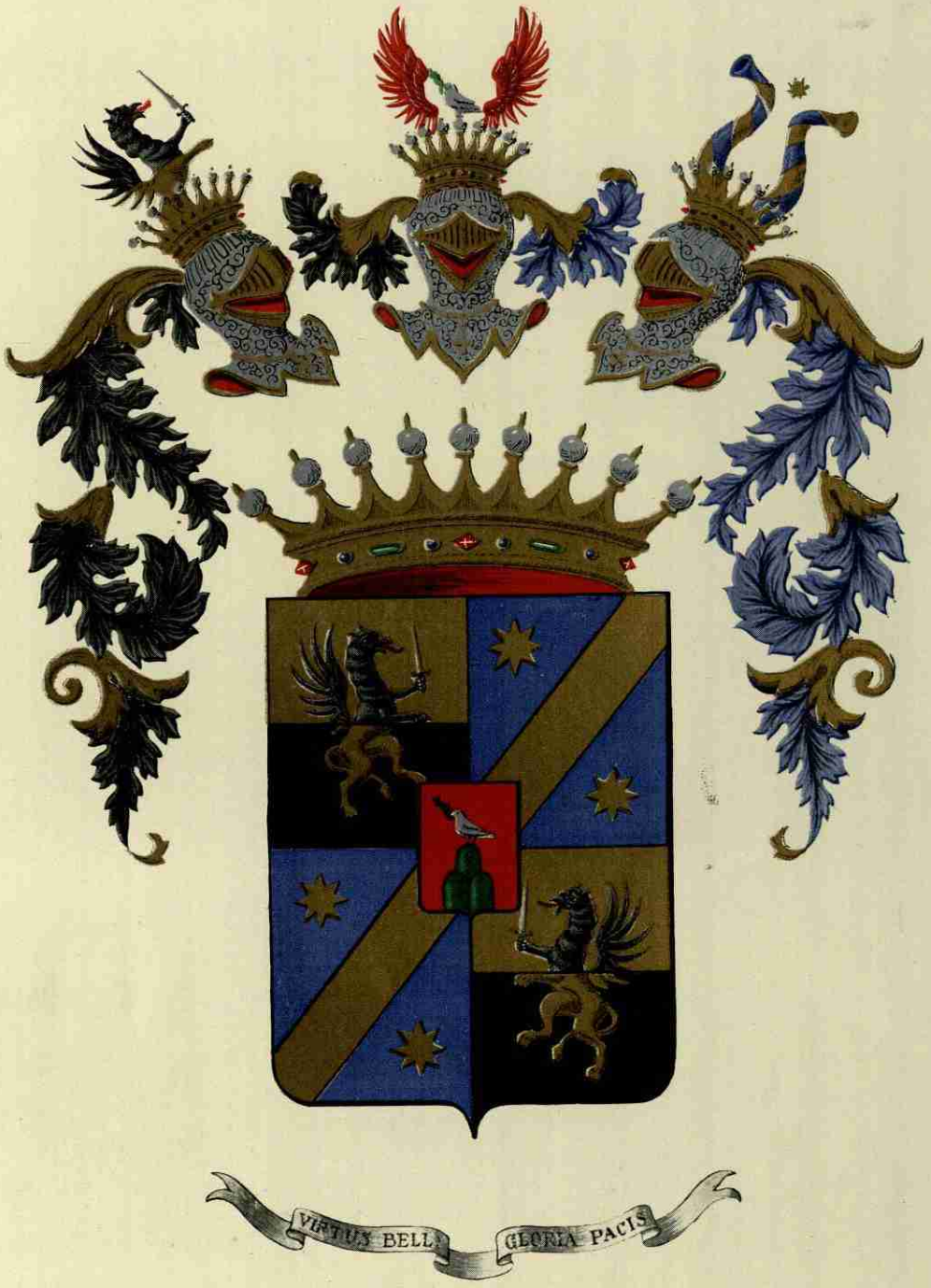
*g. c.*

BEVILACQUA.

ARMA: [illegible] rosso al [illegible] di argento [illegible] e Mancalacqua m.

DIMORA: Verona.

Antichissima famiglia veronese che si presume di origine germanica e che godette da antichissimo tempo il feudo di Bevilacqua. Nota nobilmente in Verona dal XII secolo ed ascritta a quel nobile Consiglio nel 1407. Si diramò in Padova, Ferrara, Brescia, Asolo nelle quali città godette nobiltà. La linea veronese sopravvive divisa in due rami, Bevilacqua Canaia e Bevilacqua Lorio. La prima linea [illegible] e con decreto del Senato [illegible] la infeudata di Brentino e [illegible] la seconda ebbe il titolo di conte [illegible] e nel 1573 ebbe da Massimiliano [illegible] di conte del S. R. I. Godette [illegible] nobiltà di Mantova e nel regno di [illegible]. Il sovrano Pontefice Gregorio XV nel 1622 eresse il luogo di Pornano della diocesi di Imola in Romagna, di proprietà del cardinale Bonifacio Bevilacqua, in nobile e perpetuo ducato con successione [illegible] primogenitura da stabilirsi [illegible] dallo stesso cardinale Bonifacio. Estinta la linea dei primi [illegible] spetta la successione [illegible] Bevilacqua Ariosti di Bologna, [illegible] oltre ad altri titoli, [illegible] di Nonsino (*vedi*), che passò al [illegible] predetto, primo chiamato [illegible] del predetto cardinale Bonifacio. [illegible] GIROLAMO e FRANCESCO [illegible] ebbero la conferma [illegible] sett. 1818. Si trovano




# BETTONI CAZZAGO

NB - Le corone dei cimieri devono essere sostituite da "*corone marchionali*,, per concessione Decr. Min. 16 Giugno 1886.

iscritti nell'El. uff. coi titoli di nobile mf. conte di Bevilacqua, Minerbe e terre annesse, m.; signore di Brentino e Mancalacqua, m. i seguenti, figli di Pietro e di Giulia marchesa di Canossa: 1. FEDERICO, n. Verona, 20 ottobre 1887, spos. 29 ottobre 1921 con Maria Adelaide dei baroni Squitti di Palermiti e Guarna; da cui: *a*) Eleonora, n. Verona, 5 sett. 1922; *b*) Felicita, n. Verona 30 giugno 1926 (Verona, corso Vitt. Em. 22). 2. Carlotta, n. Verona, 6 sett. 1886; 3. Clelia, n. Verona, 28 nov. 1889, in Gherardo Pellegrini; 4. OTTAVIO, n. Verona, 26 febbraio 1891, spos. Stresa 26 aprile 1926 con Clementina dei co. Hierschel de Minerbi; da cui: PIETRO ANTONIO n. Verona 20 febb. 1927. 5. GAETANO, n. Verona, 3 marzo 1892; 6. † GIROLAMO, n. Verona, 14 sett. 1893, † a Monte Ortigara, 15 giugno 1917, decorato medaglia d'argento al valore militare (Verona corso Francesco Crispi, 38).

*p. b.*

BEVILACQUA.

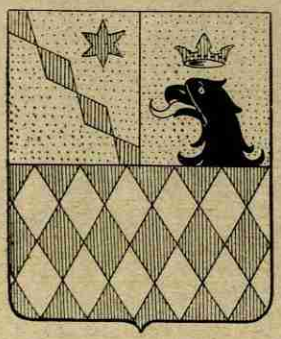
ARMA: Di rosso al semivolo d'argento abbassato.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Padova.

GIUSEPPE di Francesco Bevilacqua nel 6 febbraio 1793 fu aggregato al Consiglio nobile di Padova e venne confermato nella nobiltà con S. R. A. 14 luglio 1820.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile, mf., i sottodescritti che figurano domiciliati a Padova; ma dei quali non si hanno notizie: LUIGI RICCARDO, di Giuseppe, di Francesco; figlio: GIUSEPPE.

*p. b.*

* BEVILACQUA LAZISE.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro partito da un filetto di rosso, a destra alla banda di fusi, accompagnata in capo da una stella (6) il tutto di rosso, a sinistra alla testa di aquila di nero, uscente dalla partizione, coronata di rosso; al 2° fusato d'argento e di rosso (Ric. 1899 e 1901).
TITOLI: Nobile, mf.; conte di Nogarole, mf.
DIMORA: Verona e Roma.

Famiglia ascritta fino dal 1407 al Consiglio nobile di Verona, nel quale sostenne le primarie cariche. È un ramo della precedente famiglia Bevilacqua. L'imper. Massimiliano II con diploma 8 agosto 1573 concedeva a questa famiglia il titolo di conte palatino e del S. R. I. che venne riconosciuto dalla Rep. Ven. ed iscritto nell'A. L. T. il 10 aprile 1696. Il Senato veneto poi nel 3 marzo 1571 investiva il nobile GIOVANNI BATTISTA PIETRO coi suoi legittimi discendenti di ambo i sessi del titolo di conte del Castello di Nogarole, titolo che nel 13 febbraio 1661 venne iscritto nell'A. L. T. Questi titoli, nel 26 maggio 1744 vennero riconosciuti dall'imperatrice Maria Teresa a GASPARO. — GIULIO fu fatto cavaliere da Enrico III, re di Francia. GIUSEPPE, di Pietro, ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 8 luglio 1820. I titoli di nobile e conte di Nogarole vennero riconosciuti con D. M. 15 dic. 1899 a: MARCANTONIO di Francesco, di Marcantonio, ai suoi figli: Regina, FRANCESCO e SILVIO, ai suoi cugini: GIUSEPPE di Giuseppe e UMBERTO, Vittoria e GAETANO, di Carlo, di Marcantonio (Verona). Con altro D. M. 16 marzo 1901 gli stessi titoli vennero riconosciuti ad ALBERTO, n. 4 marzo 1883, di Flaminio, di Antonio e di Francesca Stark ed alla sorella di lui Carolina, n. Roma, 22 aprile 1884 (Roma). Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli suddetti i seguenti figli di Giacomo, di Pietro e di Luigia Paresi: 1. PIETRO, n. S. Pietro di Porto Legnago, 29 luglio 1841; 2. GIULIO, n. Nichesola, 28 agosto 1844; 3. CARLO, n. Verona. 28 aprile 1857 (Verona).

*p. b.*

* BEVILACQUA ARIOSTI.

ARMA: Di rosso al mezzo volo destro, abbassato, d'argento.
CIMIERO: Una testa e collo di elefante al naturale, caricato sul dorso d'un mezzo volo d'argento.
SOSTEGNI: Due cani di rosso affrontati e controrampanti, alati d'argento, collarinati d'oro.
MOTTO: *Fortiter et fideliter.*

DIMORA: Bologna.

È una delle grandi famiglie italiane accolte dal Litta nella sua classica opera. Con D. Min. 20 dicembre 1891 le è stato riconosciuto il titolo di duca di Tornano (mpr.); le spettano inoltre i titoli di marchese (m.), di conte di Maccastorna (m.), di conte (mpr.), di patrizio di Bologna e di Ferrara (m.).

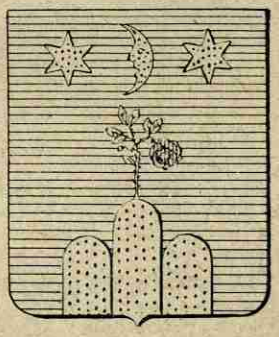
MORANDO Bevilacqua, ancora vivente nel 1221, appartenne alla fazione ghibellina e sedette nel consiglio degli ottanta nobili, detto dei Quattroventi, che resse l'antico comune di Verona, sua patria, prima della signoria d'Ezzelino da Romano. Dei suoi discendenti, GUGLIELMO di Federico, † 1335, gettò nel territorio veronese ai confini col padovano le fondamenta d'un forte castello, dal suo nome chiamato della Bevilacqua e più tardi ridotto a luogo di delizie; MIGLIORE di Francesco fu eletto arcivescovo di Palermo, nel 1363; il di lui fratello GUGLIELMO, bandito da Antonio della Scala, si rifugiò a Milano, ove Gian Galeazzo Visconti lo nominò suo consigliere e gli donò nel 1385 il castello di Maccastorna, del quale poi, dopo varie vicende cui era andato soggetto per causa della guerra, il duca Filippo Maria investì ai 20 dicembre 1437 GALEOTTO figlio di Guglielmo, con titolo comitale; i fratelli ALFONSO (1492-1557) e GREGORIO (1497-1570) d'altro Gregorio fecero costruire dal Sanmicheli la magnifica facciata marmorea del loro palazzo presso la chiesa dei Santi Apostoli. CRISTIN FRANCESCO di Galeotto, morto nel 1468, avendo sposato Lucia Ariosti di Ferrara, della quale assunse il cognome, portò la sua residenza in questa città, e divenne così il fondatore del ramo ferrarese dei Bevilacqua Ariosti, da cui poscia, quando nel 1598 gli Estensi dovettero ritirarsi a Modena, si staccò un'altra diramazione che li seguì nella loro nuova capitale.

A Ferrara la famiglia Bevilacqua Ariosti fiorì per lungo tempo in ricco e nobile stato, distinguendosi nelle armi, nelle lettere, nella prelatura, e sostenendo importantissimi uffici pubblici. LUIGI d'Antonio il 27 giugno 1606 fu investito dal duca di Mantova del castello di Fontanile nel Monferrato con titolo di marchese, e suo fratello BONIFAZIO, cardinale, ottenuta nel 1619 dai cugini LODOVICO e FRANCESCO d'Onofrio la cessione di Tornano nella diocesi d'Imola, n'ebbe ai 3 di marzo dell'anno 1622 da Gregorio XV il titolo di duca, che passò ai suoi successori in linea e per ordine di primogenitura maschile. CESARE di Luigi (1710-1787) si ammogliò con la marchesa Isabella Pepoli, il che lo portò a trasferire il suo domicilio a Bologna; e ivi tanto egli, quanto il figlio LUIGI (1730-1814) sedettero più volte nel magistrato degli anziani, godendo la loro famiglia della cittadinanza bolognese sin dal 1437. FRANCESCO, n. nel 1771 da Luigi, entrò anche in senato (1791), e nel 1793 fu gonfaloniere di giustizia. Nel 1831, allo scoppio della rivoluzione, trovandosi a capo dell'amministrazione municipale in qualità di senatore, fece parte del governo che dichiarò decaduto il dominio temporale dei papi, e ciò pochi giorni appresso, al sopraggiungere delle baionette austriache, lo costrinse alla fuga: rimpatriato, cessò di vivere nel 1846. CARLO di Francesco, uomo di spiriti liberali, nel 1848 fu deputato a Roma, si cattivò con le sue benemerenze civiche la generale estimazione, e morì senatore del regno nel 1875.

Nel 1776 i Bevilacqua Ariosti ebbero l'eredità Vincenzi con l'obbligo di dimorare a Bologna nel palazzo di questa famiglia situato nella strada di S. Mamolo; per tal guisa essi entrarono in possesso di quello storico edificio, insigne come monumento d'arte e celebre per aver ospitato i Bentivoglio nella loro ultima signoria della città, l'imperatore Carlo V, e nel 1547 il concilio di Trento durante la sessione tenuta a Bologna. Vi abita al presente il proprietario dott. comm. LAMBERTO di Luigi, con la duchessa consorte e coi cinque figli: GIOVAN LUIGI, Maria Amalia, GHERARDO, CESARE CARLO, Isabella Maria.

*u. d.*

BEZZI.



ARMA: Di azzurro al monte d'oro a tre colli all'italiana, con un rosaio fiorito di un pezzo di rosso, nudrito e rivoltato sulla vetta del monte accompagnato in capo da una crescente d'oro, accostata da due stelle d'oro di di sei raggi.

DIMORA: Tolentino.

Fu assunta ai primi onori conseguendo il patriziato fin dal sec. XVII, il quale titolo fu riconosciuto dalla Consulta Araldica come risulta dall'Elenco nob. uff. delle Marche, del 1908.

Oggi la fam. ha due rami:

*Ramo residente a Roma.*

1° BENEDETTO, di Fiduzio, patrizio di Tolentino, nato ivi 3 sett. 1829. 2° Elena, n. 8 aprile 1833. 3° ITALIANO, n. 4 maggio 1834 † 11 novembre 1898; *Figli*: *a*) Maria in Marinelli. *b*) PERICLE. 4° Teresa. 5° FILELFO di Fiduzio,

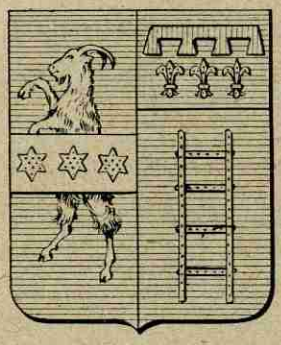
patrizio di Tolentino n. 30 aprile 1841, monsignore e beneficiato di S. Pietro in Vaticano.

*Ramo residente a Tolentino*:

GABRIELE e GIUSEPPE CARLO, di Carlo, GIOVANNI di Paolo ed i suoi figli: Margherita. e PIER LUIGI ed i fratelli di detto Giovanni: GAETANO e GIUSEPPE.

*p. c. b. o.*

* BEZZI SCALI.



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro al becco d'argento, diritto, con la fascia di rosso caricata di tre stelle di sei raggi d'oro, attraversante (*Bezzi*); nel 2° d'azzurro alla scala di tre piuoli d'oro, col capo d'Angiò (*Scali*).

DIMORA: Roma.

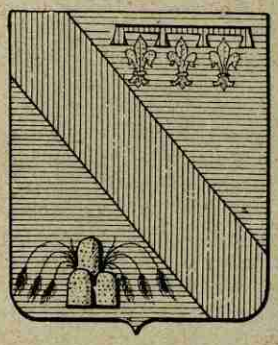
Un BECCIO, il quale sarebbe vissuto intorno al 1080, vuolsi che sia il capostipite della famiglia Bezzi di Ravenna; ma pare meglio accertata la sua discendenza da un CRISTOFORO vivente verso la fine del sec. XIII. Da tempo antico essa ebbe seggio nel Consiglio generale, il che costituiva patriziato ereditario, e venne poscia decorata del titolo comitale, sembra nel 1660. PAOLO, nato 1451, comandò le milizie di Girolamo Riario; GIO. BATTISTA morì nel 1512 alla difesa della città contro Gastone di Foix; CESARE, n. 1518, è ricordato come poeta di merito; vari altri di questa famiglia nei due secoli seguenti si applicarono con successo alle lettere, alla filosofia, alle matematiche, alla giurisprudenza. Il ramo primogenito si estinse nel 1820 col canonico EGIDIO, provicario della diocesi di Ravenna.

IPPOLITO (1678-1754), appartenente alla linea secondogenita, sposò nel 1718 una Scali di Bologna, e il loro figlio FILIPPO (1729-1794), avendo avuto nel 1773 l'eredità di quest'ultima casa, aggiunse il cognome materno al proprio. Da lui e dalla contessa Antonia Castellini sua moglie nacquero nel 1753 CARLO, il cui figlio LODOVICO, in forza di donazione universale fatta a suo favore il 10 luglio 1816 dallo zio Sigismondo Castellini, assunse questo cognome e portò la sua dimora a Forlì, e nel 1760 DOMENICO, dal quale provengono i viventi conti Bezzi Scali. ANTONIO LUIGI di Domenico (1817-1895), cameriere segreto di S. S., nel 1846 si stabilì a Roma, ove sposò la baronessa Angelica Pfyffer von Altishofen. Sono loro figli FRANCESCO, n. 1869, e Maria Pia, n. 1871, in Guglielmi; sono figli di Francesco e della marchesa Anna Sacchetti ANTONIO, n. 1898, Maria Cristina, n. 1900, in Marconi, e Maria Immacolata, n. 1904.

Con D. Min. 21 aprile 1897 vennero riconosciuti alla famiglia Bezzi Scali i titoli di conte (mpr.) e di patrizio di Ravenna (m.).

*u. d.*

BIADI.



ARMA: D'azzurro alla banda di rosso accompagnata in capo da tre gigli d'oro, posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso, ed in punta da sei spighe d'oro moventi da un monte di tre cime dello stesso.

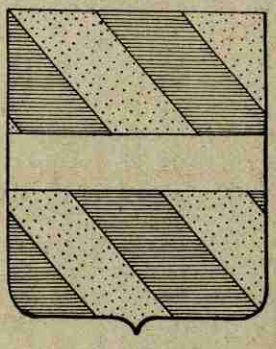
DIMORA: Modigliana.

La famiglia Biadi, originaria di Pisa e insignita della cittadinanza fiorentina, fu ascritta alla Nobiltà di Modigliana con rescritto 11 gennaio 1840 in persona di Luigi del dottore Raimondo marito di Anna di Luigi Sassetti, patrizio pisano.

Disc. da LUIGI di Raimondo, di Giovanni.

*f. s.*

* BIANCHI.



ARMA: Bandato d'oro e d'azzurro, alla fascia d'argento.

DIMORA: Milano.

I panegiristi di questa casa le attribuiscono, naturalmente, origini antichissime, facendola discendere da una famiglia consolare romana; ma si sa qual valore abbiano simili leggende.

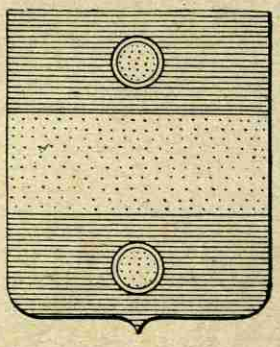
Al principio del secolo XIII i Bianchi erano in Bologna popolani di parte geremea, poi, forse a causa delle fazioni cittadine, passarono ad abitare a Firenze: banditi di là, ritornarono a Bologna, e, considerati come fiorentini, vennero ascritti alla compagnia dei Toschi, una fra le società d'armi della città. Nelle lotte intestine ebbero la loro

torre abbattuta per decreto pubblico nel 1303, e andarono soggetti a esilii, a confische, a condanne nel capo. Fra i personaggi di questa famiglia emerge PIETRO di Bianco, che, inviato dai Bolognesi nel 1389 a Carlo VI re di Francia per implorare soccorsi contro i Visconti, ne riportò, oltre la promessa di protezione, il dono d'un orifiamma azzurro coi gigli d'oro; il che gli valse in premio l'investitura perpetua del castello di Piano nell'alto Appennino, eretto più tardi da papa Clemente VII in contea. I Bianchi diedero vari lettori al patrio studio, e numerosi gonfalonieri di giustizia e anziani al comune: in senato occuparono un seggio ereditario dal 1466.

Da FRANCESCO d'Alessandro, anziano nel 1° bimestre dell'anno 1550, scende, alla distanza di dieci generazioni, FRANCESCO di Cesare, n. a Molinella (Bologna) nel 1885, al quale con D. Pres. 6 marzo 1927 è stato riconosciuto il titolo di patrizio di Bologna trasmissibile in linea maschile. Da lui e dalla signora Carolina Bianchini sua moglie sono nati i viventi LUIGI (1923) e Rita (1916).

*u. d.*

BIANCHI.



ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata da 2 bisanti dello stesso.

DIMORA: Modena.

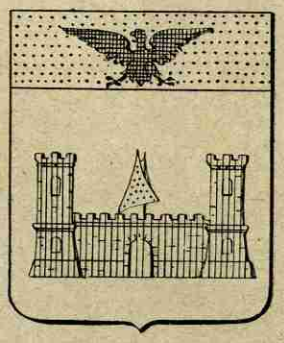
Originari di Vignola, sotto il cognome Barabocchi. Sulla fine del 1600 o sul principio del 1700. Giacomo Barabocchi, esattore comunale in Vignola, condusse in moglie Maria Giovanna Muratori, la prima delle sorelle del grande storico Lodovico Antonio Muratori, al quale piacque di tramutare al cognato il cognome in quello di Bianchi. Da Lorenzo di Giacomo, amministratore dei beni dell'illustre zio e del quale fu poi erede per un terzo, nacque l'avv. Tommaso primo di sua famiglia ascritto alla nobiltà modenese (28 dicembre 1789). Ebbe Tommaso dieci figli, dei quali meritamente celebre sono Giuseppe, grande astronomo e professore all'Università di Modena (1791-1866), Giovanui illustre fisiologo (1790-1857).

*Membri viventi*: TOMMASO †, di Giovan Battista di Tommaso.

*Figlia*: Maria Teresa in Poli, n. 26 luglio 1855.

*e. p. v.*

* BIANCHI.



ARMA: D'argento al castello di rosso, cimato da una vela d'oro: col capo cucito d'oro carico di un'aquila di nero.

DIMORA: Caronno Ghiringhello (Como).

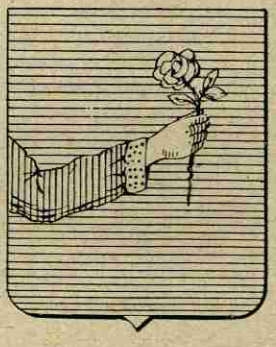
Famiglia originaria di Velate nel Varesotto. Con decreto ministeriale 30 giugno 1895 ottenne il riconoscimento del titolo di «nobile» per mf., col quale è ascritta nell'Elenco Ufficiale in persona di:

ARRIGO, di Filippo, di Felice, col fratello CAMILLO; Luigia, di Felice, di Filippo, con le sorelle: Emilia e Pia; CARLO FELICE, di Decdato, di Felice, con la sorella Felicita Angioletta.

ACA.

*a. g.*

BIANCHI.



ARMA: D'azzurro, al braccio vestito di rosso col polsino d'oro, tenente, colla mano di carnagione, una rosa bianca gambuta e fogliata, al naturale.

DIMORA: Milano.

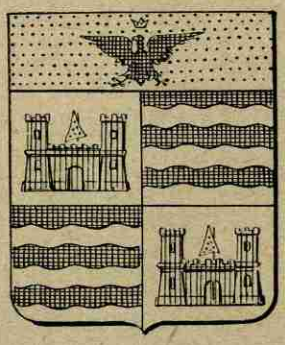
Originaria di Mantova ebbe il titolo marchionale da Carlo II, duca di Mantova e Monferrato con diploma 8 gennaio 1651 emesso a favore di Francesco e discendenti maschi per ordine primogeniale. GIUSEPPE con ordinanza dell'I. R. Deputazione Araldica di Mantova 28 agosto 1771 otteneva la ricognizione della nobiltà e del titolo marchionale e la delineazione dello stemma nel Codice Araldico e conferma pure veniva concessa ai figli suoi VINCENZO ed ALESSANDRO con sovrana risoluzione 19 novembre 1916. La famiglia è ora iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di marchese con trasmissione primogeniale mascolina e trattamento di *don* e di *donna*, in persona di:

CESARE AUGUSTO, di Alessandro, di Giuseppe coi figli Emma e VITTORIO EMANUELE.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

BIANCHI D'ADDA.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di *Bianchi* che è: di argento al castello di rosso cimato da una vela d'oro; al 2° e 3° di *D'Adda* che è: fasciato di nero e di argento, controinnestato col capo di oro carico di un'aquila di nero coronata del campo.

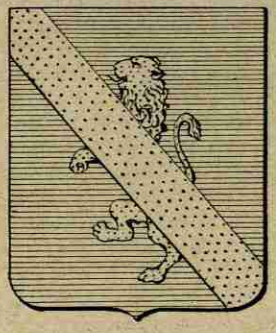
DIMORA: Milano.

Famiglia originaria da Masnago nel Varesotto; si presume dello stesso ceppo dei Bianchi di Velate. Aggiunse il cognome d'Adda per disposizione testamentaria del cavalier Giorgio d'Adda, defunto verso il 1680, che lasciò erede GIORGIO Bianchi coll'obbligo di assumere il cognome e le armi sue. Da questi discende ANTONIO (n. 1716) che fu riconosciuto nella nobiltà con decreto 9 settembre 1772 dell'I. R. Tribunale Araldico, padre di GIO. BATTISTA, generale napoleonico ed avo di altro ANTONIO, che unitamente a CARLO, cav. dell'Ordine del Sole di Persia e della Legione d'Onore, ed agli altri fratelli ottenne la conferma della nobiltà con sovrana risoluzione 21 novembre 1816. I Bianchi d'Adda sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» e col trattamento di *don* e di *donna*, in persona di:

MARZIALE, di Giorgio, di Antonio, con la sorella Angela in Barigozzi.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BIANCHI.



ARMA: D'azzurro al leone, d'oro, colla banda attraversante, dello stesso.

TITOLO: Conte di Castagneto, mpr.

DIMORA: Savigliano.

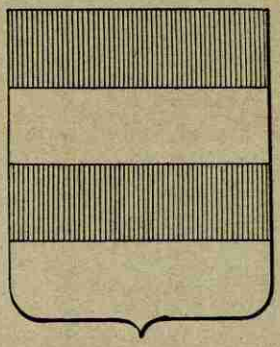
Originari di Savigliano in Piemonte, hanno per capostipite il capitano Giov. Francesco, morto il 20 dic. 1317. Il costui figlio, avv. Felice, fu investito nel 1723 e nel 1731, del feudo di Ussolo, che vendette il 3 sett. 1753 all'avv. Giuseppe Cane. Procreò Carlo Felice, morto a Savigliano, di 70 anni, il 9 marzo 1793, investito di punti di Castagneto con titolo comitale per maschi e una femmina il 3 febbr. 1759. Era figlio del figlio di lui quell'avv. Carlo, che, nato a Savigliano il 9 febbr. 1803 e morto il 5 marzo 1872, fu magistrato colto e valoroso, deputato di Savigliano (1857-1858) e R. Commissario per la cessione della Savoia alla Francia (1860).

GIACINTO, di Paolo, di Giacinto.

*Figli*: Carlo, Alessandra, Erminia, Paola.

*m. z.*

BIANCHI D'ESPINOSA.



ARMA: Fasciato di rosso e d'argento, di quattro pezzi.

TITOLO: Nobile (mf.)

DIMORA: Torino.

È registrata fra le famiglie decurionali di Alessandria, il cui comune le rilasciava il 30 genn. 1750 un certificato di nobiltà. Un Luigi, nato ad Alessandria il 15 marzo 1701, sposava Anna del luogotenente del governatore alessandrino, Espinosa de los Monteros, e ciò era cagione che i suoi discendenti si chiamassero anche d'Espinosa.

ENRICO, di Luigi, di Tommaso.

*Figli*: Luigi, Anna.

*Fratello*: Eugenio.

*m. z.*

*BIANCHI DI CASALANZA.

ARMA: Di rosso al castello fiancheggiato da due torri di oro, aperto del campo, nascente sulla pianura erbosa e sormontato fra le due torri da una stella di oro col capo del medesimo, all'aquila di nero.

DIMORA: Mogliano Veneto.

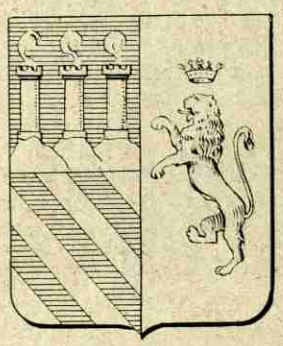
È nota la parte che ebbe il generale Bianchi nell'occupazione del regno di Napoli nel 1815. Sconfitto, col Neipperg, i generali di Gioacchino Murat, convenne assieme ai rappresentanti di questi, generale Carascosa e generale Colletta, che ri-

corda nella sua Storia l'avvenimento, nonchè assieme a lord Burghersh per l'Inghilterra, in una casa di proprietà della famiglia Lanza di Capua, tre miglia distante da detta città. Il trattato che fu conchiuso (20 maggio 1815), e che segnò la fine del regno murattiano e la restaurazione dei Borboni, fu detto appunto di casa Lanza. Per tali fatti il Bianchi fu decorato dall'imperatore d'Austria del titolo di barone austriaco (6 agosto 1815), e da re Ferdinando di Napoli del titolo trasmissibile di duca di Casalanza (8 sett. 1815). Detto titolo di duca di Casalanza è stato riconosciuto nel 1904 al nipote del primo concessionario: FERDINANDO, di Ferdinando, di Federico.

Questa famiglia è originaria di Favignana sul lago di Como, e passò in Austria ai primi del sec. XVIII.

*o. p.*

* BIANCHI DI CASTELBIANCO.



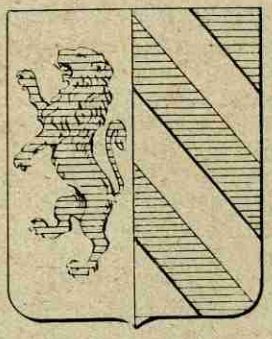
ARMA. conceduta dalla Repubblica di S. Marino (6 agosto 1874): Partito: il 1° spaccato; nel 1° di azzurro, terrazzato di tre monticelli sostenenti ciascuno una torre merlata cimata da una piuma di struzzo, il tutto di argento (*S. Marino*); nel 2° di argento, a tre bande di azzurro; il 2° di argento, al leone rampante al naturale, coronato d'oro.

DIMORA: Genova.

Famiglia ascritta al patriziato sammarinese, la quale ebbe nella persona di Luigi Rocco di Costantino concessione dalla Repubblica di San Marino con diploma 6 agosto 1874 del titolo, trasmissibile (mpr.), di Conte di Castellaro e dell'inquarto dello stemma di quello Stato; nel qual diploma originale è dipinta l'arma del concessionario come qui innanzi è descritta e disegnata, benchè in essa si vedano elementi blasonici, oltre anche il cimiero gattesco, che alludono con qualche lieve inesattezza alle famiglie Fieschi e Bianchi di Lavagna, dalle quali non è stata finora accertata la provenienza di questa famiglia. Al medesimo Luigi Rocco fu concesso dal re d'Italia con lettere patenti (13 apr. 1879) il titolo, trasmissibile (mpr.), di Marchese sul cognome, cui più tardi (25 feb. 1886) fu attaccato il predicato di Castelbianco della Torre. Egli ottenne ancora da San Marino (26 ag. 1884) il titolo, trasmissibile (mpr.), di Duca di Serravalle, nel cui diploma è ripetuto lo stemma su mentovato. Nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 fu iscritta questa famiglia col detto titolo e predicato del 1879 e del 1886 nei discendenti da Rocco di Costantino, oggi rappresentati dai fratelli COSTANTINO FRANCESCO, COSTANTINO RAFFAELE, IGNAZIO e Bianca.

*l. v.*

* BIANCHI DI LAVAGNA.



ARMA: Partito: nel 1° di argento al leone di azzurro (*Bianchi*); nel 2° bandato di azzurro e di argento (*Fieschi*).

CIMIERO: un gatto accosciato.

DIMORA: Genova, Lavagna.

Questa famiglia proviene da una delle tante ramificazioni che mossero dal ceppo dei conti di Lavagna nella Riviera di Levante. I quali già nel 1128 intervennero in dodici, tutti parenti, in una loro convenzione col comune di Genova. Nella seguente convenzione del 1139 appaiono tre rami nelle persone di Robaldo, Gerardo e Pagano, e nelle altre del 1145 e 1166 si vedono già distribuiti in casati diversi, Fieschi, Scorza, Conti, Ravaschieri, *Bianchi*, Cardinali, Pinelli, Caneti, Della Torre, Sicchi, San Salvatore e altri. I Bianchi ebbero capostipite il conte Enrico Bianco della convenzione del 1145, figlio di Oberto di Pagano, seguitando per alcune generazioni a chiamarsi anche Fieschi, e dettero origine con un ramo laterale alla famiglia *Interiano*, che, dopo di aver costituito uno dei ventotto alberghi nobili in Genova, si estinsero in sei generazioni. Gli altri seguitarono a chiamarsi *Bianchi* o *Fieschi olim Bianchi*, e, nel sec. XV, lasciata Genova, si ritirarono nella originaria Lavagna. Restando così esclusi dal partecipare al governo di Genova perchè nobili non cittadini, conservarono, ciò non ostante, il godimento delle antichissime franchigie stabilite nelle su cennate convenzioni del secolo XII. E difatti al 1790 (10 sett.) i rappresentanti di circa trenta famiglie di questo casato, residenti in Lavagna, in Genova, in Lisbona e altrove, ottennero sentenza di franchigia, di cui è il documento nell'archivio del banco di S. Giorgio. Una linea dei Bianchi passò a Tàggia nell'estrema Riviera di Po-

nente, nel cui consiglio sedettero (1511), e il qual luogo difesero validamente dai Turchi, che l'avevano assaltato (1564).

Da Enrico Bianco di Oberto di Pagano (secolo XII), per le generazioni consecutive di Martino, Enrico, altro Enrico, Bonifacio, Andreolo, Facino, si giunse ai fratelli Giovanni Nicolò e Leone (sec. XIV). Da Giovanni e dal figlio Giacomo il Crollalanza (*Giorn. Arald.*, II, 72) fa partire il ramo di Tàggia, che, per le persone di Giovan Galeazzo di detto Giacomo, Giacomo, Giovanni, Sebastiano, Giovan Francesco, Sebastiano, Giovan Vincenzo, Sebastiano, Giovan Battista, perviene ai fratelli Domenico e Pietro, il primo padre di Vincenzo sostituto avvocato militare in Genova (1874), il secondo padre del colonnello Galeazzo, cavaliere di Malta († 1869) e di Gioacchino segretario della Real Casa in Torino (1874). — Da Nicolò di Facino († 1346) la linea proseguì per Giovanni, altro Giovanni, Bartolomeo, Cucurnino, Battista, Benedetto, dal quale i fratelli Battista e Nicolò. Da Battista, per Bartolomeo, Giovan Maria, Leonardo, si giunge ai fratelli Giovan Maria (1788), padre di Antonio, Giacomo e Andrea di (1824), Giovan Battista (1778), padre di Nicolò, di Giuseppe e di Leonardo (1824), e Francesco (1782), padre di Leonardo e di Pasquale (1824). Da Nicolò di Benedetto nacquero Stefano, Gregorio, Agostino e Giacomo. La linea di Stefano proseguì per Pier Francesco, Giovanni Antonio, Giovanni Stefano, Pier Francesco, Giovanni Stefano, fino a Giuseppe (1824), padre di Giovanni Stefano e di Pier Francesco. — GREGORIO di Nicolò ebbe Nicolò (1656), da cui nacquero Gregorio, Antonio e Bernardo; da Gregorio vennero Nicolò (1724), poi Bartolomeo († 1776), poi Stefano (1770); da Antonio venne Bernardo († 1765), padre dei fratelli Giuseppe (1765), Andrea (1765) e Nicolò (1765); infine da detto Bernardo di Nicolò si originarono due linee, l'una per Nicolò († 1799), Bernardo, fino ai fratelli Stefano e Nicolò, l'altra, per Angelo († 1775), Bernardo, Angelo, fino a Stefano. Dei cennati figli di Bernardo di Antonio († 1765) Giuseppe procreò i fratelli Giacomo, Stefano e Francesco (1770), Andrea ebbe Nicolò, padre di Andrea e di Stefano, Nicolò ebbe Bernardo, padre di Giuseppe, di Giulio, di Stefano, di Giovanni, di Agostino, di Nicolò (1824), nonchè Michele, padre di Nicolò (1824). — Il terzo figlio di Nicolò di Benedetto, Agostino (1631, 1669), creò quattro linee. Dal figlio Battista, per Nicolò (1687), Agostino, Nicolò, si giunse ai fratelli Tommaso e Agostino (1775), e per Francesco (1687), Sebastiano, Gerolamo, Francesco, Domenico, fino a Francesco (1824), mentre dal detto Francesco di Battista (1687) nasceva pure Battista che a sua volta prolungava la discendenza in tre linee: per Francesco († 1776), padre di Giuseppe, che ebbe Battista, (1824), di Rocco padre di Francesco Antonio (1824), di Girolamo padre di Battista, che ebbe i figli Girolamo, Giuseppe, Lorenzo e Giovan Maria (1824); di Andrea, padre di Giacomo, cui successero i figli Francesco, Lorenzo, e Dionisio (1828). Da Sebastiano di detto Agostino, per Agostino, Sebastiano (1776), fino ai fratelli Agostino e Nicolò (1824). Da Antonio, fratello di Sebastiano, per Bartolomeo, Stefano († 1776), fino ai fratelli Bartolomeo, Pietro, Andrea e Lorenzo (1824). Da Stefano, altro fratello, per Andrea, Tommaso, Francesco, sino ai fratelli Battista, Pier Maria, Michele, Tommaso, Giuseppe, Giulio, Andrea (1824); pel medesimo Andrea, Bartolomeo, Andrea, Giacomo, fino ai fratelli Andrea e Giacomo, (1824); pel medesimo Andrea, Stefano, Andrea, fino a Giuseppe (1824). — Dal quarto figlio di Nicolò di Benedetto, Giacomo (1591, 1615), si prolungò una linea, per Nicolò, Angelo, Angelo, Nicolò (1703), Luca, Nicolò sino ai fratelli Angelo, Battista e Cristoforo (1824). — Infine da Leone di Facino (sec. XIV) nacque Giacomo, padre di Bonifacio e di Giovanni. La linea di Bonifacio, per Giovanni (1457), Pantaleo, si estinse in Nicoletta (1515) maritata in casa Gentile: quella di Giovanni, biforcatasi in due propagini, per Nicolò, Pier Antonio, Tommaso (1497), Pier Antonio, e per Lodisio, Bertino, Lodisio, Paolo Battista (1607), finì tra il secolo XVI e il XVII.

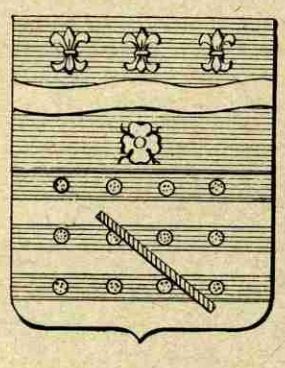
Dei molti personaggi ragguardevoli di questa numerosa famiglia ricorderemo i seguenti. ERME fu dei Genovesi che giurarono la pace tra Genova e Pisa (1188). GRIMALDO o GIBERTO vendette parte della terra di Vezzano a Nicolò Fiesco conte di Lavagna (sec. XIII). SIMONE di Arenzano, padrone di una galera, per la quale ordinava a un tal Guglielmo la consegna di cento e più remi (28 apr. 1274). GIOVANNI fu nel Consiglio di Tàggia (1511). VINCENZO difese quella cittadina dall'assalto dei musulmani (1564). BERNARDO, poeta, fiorito intorno al 1590. STEFANO, genovese, medico di papa Gregorio XIII. GIOVAN BATTISTA, genovese, di cui lo Spotorno ricorda il gruppo in bronzo collocato (1652) sopra l'altare maggiore della metropolitana. SEBASTIANO, capitano delle milizie (1745). DOMENICO, senatore in Genova, fu del Consiglio dell'ammiragliato (1847) e consigliere della Camera dei conti in Torino († 1849). Il fratello di lui PIETRO, intendente generale di Torino (1838), intendente generale di azienda (1848), deputato al parlamento subalpino (1850, † 1859).

Nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922

è mentovato Pio Bianchi di Enrico di Nicola, dimorante in Genova, riconosciuto (1906) nel titolo e predicato di Nobile dei conti di Lavagna (m.).

*l. v.*

* BIANCHI MICHIEL.



ARMA: Troncato: al 1° (Bianchi concess.) d'azzurro alla fascia ondata di argento, accompagnata in capo da tre gigli dello stesso; in punta da una rosa di argento; al 2° (Michiel) fasciato d'azzurro e d'argento di sei, le fascie d'azzurro cariche di dodici bisanti d'oro (4.4.4.) colla spezzatura di un bastone scorciato di rosso posto in banda. (D. R. di conc. 7 nov. 1920).

TITOLI: Conte, mpr.

DIMORA: Venezia, Ss. Apostoli.

Famiglia lomellinese che ha avuto durante le guerre del riscatto nazionale benemerenze patriottiche specialmente distinte nel padre del capo attuale della famiglia. Il dott. LUIGI Bianchi del comm. Bernardino R. Prefetto e della contessa Caterina Michiel, per disposizione testamentaria del nonno, senatore conte Luigi, aggiunse il cognome *Michiel* e con R. D. 3 giugno 1920 ottenne il titolo di conte mpr. Membri viventi: LUIGI, n. Venezia, 23 maggio 1877, di Bernardino e di Caterina Michiel, spos. Roma 19 giugno 1919 con Carla Galletti dei principi di S. Cataldo da cui: 1. ALVISE, n. Venezia, 5 maggio 1920; 2. Anna, n. Venezia, 5 maggio 1920; 3. RUGGERO, n. Venezia, 10 marzo 1923. Sorella di Luigi; Maria, n. Venezia, 20 ottobre 1878.

*b. c.*

BIANCHI vedi BANDINELLI PAPARONI.

BIANCHINI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero; al 2° di nero a due fascie d'argento con la campagna d'azzurro.

CIMIERO: L'aquila del campo.

TITOLI: Nobile, mf.; conte di Alberigo, m.

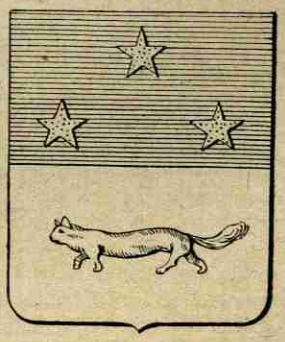
DIMORA: Venezia, Padova e Treviso.

In ordine al decreto del Senato veneto, 17 febbr. 1784 (m. v.) i provveditori sopra feudi

con terminazione 25 febbraio stesso, investirono GIUSEPPE Bianchini di Zara coi discendenti maschi del vicariato della Villa di Alberigo nel veronese in ragion di feudo, retto, gentile, nobile e legale con la giurisdizione civile di prima istanza e con l'annesso titolo di conte, col qual titolo lo stesso GIUSEPPE venne iscritto nell'A. L. T. e nel 5 gennaio 1789 fu ascritto al Consiglio nobile di Zara. Con S. R. A. 3 marzo 1822 e 9 maggio 1829 furono confermati la nobiltà ed il titolo comitale a VINCENZO e NICOLÒ, di Giuseppe. Con questi titoli sono iscritti nell'Elenco ufficiale: GIUSEPPE VINCENZO MARIA, n. Lanzago (Treviso), 18 luglio 1912 di Aurelio, di Giuseppe Nicolò e di Barbara Pisana nobil donna co. Nani Mocenigo (Veneziai. VINCENZO, n. 19 luglio 1853, di Giovanni Battista di Giuseppe e di Giulia Przybylscki (Treviso). — PIETRO, n. Venezia, 27 gennaio 1869 di Angelo, di Giuseppe e di Luigia Dubois, spos. Carpenedo (Venezia), 20 luglio 1896 con Maria Rizzo, da cui: *a*) Maria Luigia, n. Treviso, 4 mggio 1899; *b*) Elena, n. Treviso, 17 ottobre 1901; *c*) ANGELO, n. Treviso, 17 maggio 1907. Fratelli di Pietro: 1. ANTONIO, n. Venezia, 24 maggio 1871; 2. Enrichetta, n. Venezia, 14 sett. 1872, in Giovanni Lanfranchi 3. Elena, n. Venezia, 21 febbraio 1875 (Venezia); 4. Giulia, n. Venezia, 8 nov. 1877 vedova del nob. co. Vettor Giusti del Giardino. senatore del Regno. (Padova). — GIOVANNI, n. Venezia, 2 giugno 1872, di Antonio, di Giuseppe Pietro e di Luigia Ronchi. Sorella: Giuseppina, n. Venezia, 7 maggio 1878, in Umberto Parilli.

*p. b.*

* BIANCHIS.



ARMA: Troncato: di azzurro, a tre stelle d'oro, male ordinate, e d'argento alla donnola, al naturale, passante.

MOTTO: *Malo mori quam foedari.*

TITOLO: Conte di Pomaretto (mpr.). Ricon. 1903,

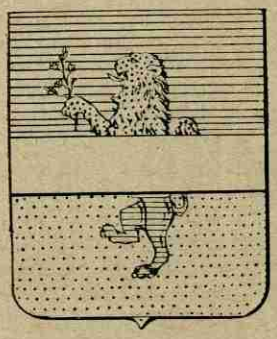
DIMORA: Fossano.

Famiglia antica di Pinerolo, già detta Fisiotti. Le prime memorie sono del sec. XVI. L'avv. Giuseppe Girolamo, che fu consigliere nel Consiglio sovrano di Pinerolo, indi senatore di Pinerolo (11 nov. 1723) e senatore di Piemonte (5 ottobre 1729), ebbe infeudati nel 1734 i luoghi di Talucco e Costagrande, che vendette nel 1742 alla città di Pinerolo. In seguito fu investito, con titolo comitale, di Pomaretto (19 agosto 1745) che, attraverso tre numerose generazioni tutte spente, passò per grazia sovrana nella famiglia d'alleanza BURGOS (vedi).

ALFONSO †, di Luigi, di Enrico.

*Sorella*: Flavia † in BURGOS. *m. z.*

BIANCO.



ARMA: Troncato di azzurro e d'oro, al leone dell'uno nell'altro, tenente colla zampa destra un ramoscello di gelsomino, d'argento; colla fascia, pure d'argento, in divisa ed attraversante.

CIMIERO: Leone d'oro, nascente, tenente colla zampa destra un ramoscello di gelsomino, d'argento.

MOTTO: *Puritate et fide.*

TITOLI: Conte di S. Secondo (mpr.); barone di St. Marcel e di Avise (mpr.); signore di Revigliasco e Celle (mpr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia antica, ritenuta da alcuni, con qualche fondamento, originaria della Provenza; da altri, senza fondamento, oriunda di S. Maurizio Canavese. Certo è che il capostipite conosciuto è da Torino, di nome Giambattista. Suo figlio Carlo, nato a S. Maurizio il 4 nov. 1612 e morto a Torino, ottuagenario, il 3 genn. 1694, inizia la fortuna della famiglia con le ricchezze accumulate approvvigionando le truppe francesi in Italia e inizia la tradizione nobiliare della schiatta con l'investitura della baronia di St. Marcel (28 maggio 1665) e della contea di S. Secondo (23 maggio 1679). Ebbe larga prole dalle due mogli. Uno dei figli, Lorenzo Maria, diede luogo alla linea di Barbania, illustrata in modo particolare da Luigi (n. S. Maurizio Canavese, 25 maggio 1777; † Torino, 27 settembre 1836), scudiere e confidente di Carlo Alberto, principe di Carignano, ben noto agli studiosi del nostro Risorgimento per i degni uffici che compì, con devozione lealissima, verso il suo Principe, che giunto al trono lo rimeritò col gran Collare (20 apr. 1835). Nicolò, figlio primogenito del conte Carlo suddetto, detto il barone di St. Marcel, continuò la linea che nelle cariche di Corte, nei gradi militari, nelle magistrature civili, fu esempio insigne di probità e di religione.

ERNESTO, di Carlo, di Ernesto.

*Figlio*: CARLO.

*Sorelle*: Cristina, Delfina, Clotilde.

*Zii*: DOMENICO, Cristina in ROLANDI RICCI, Luisa in AVOGADRO DI CERETTO, VITTORIO, Maria in DE FRANCESCHI.

*Prozii*: ENRICO †, LUIGI †, VITTORIO †.

*Figli di Enrico*: FEDERICO, Cristina in ODETTI DI MARCORENGO.

*Figli di Federico*: ENRICO, EMANUELE.

*Figlio di Luigi*: CARLO ALBERTO.

*Figlio di Vittorio*: AMEDEO. *m. z.*

* BIANCO.

ARMA: D'azzurro, alla croce d'argento, trifogliata, sostenente una colomba al naturale; la croce accompagnata, in punta, da un serpe, al naturale, rivoltato.

MOTTO: *In simplicitate et prudentia.*

TITOLO: Barone (mpr.).

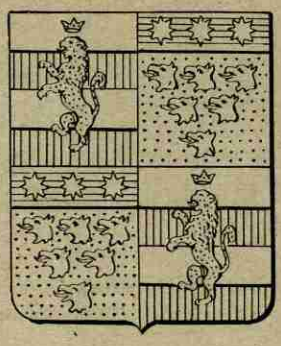
DIMORA: Torino.

Il titolo di barone fu dato di motuproprio con R. D. 19 febbr. 1883 ad Enrico (n. Chivasso, 6 agosto 1825; † S. Giorgio Canavese, 27 giugno 1901), in seguito a largizioni di beneficenza. Enrico aveva fatta la campagna del 1848 meritandosi la medaglia d'argento a Custoza.

FILIBERTO, di Enrico, di Leonardo, di Fedele.

*Figli*: ENRICO, GIACOMO, CARLO. *m. z.*

BIANCOLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° fasciato d'argento e di rosso di quattro pezzi, al leone d'oro attraversante, coronato dello stesso; nel 2° e 3° di oro a sei teste di falco biancone strappate, disposte 3, 2 e 1, e al capo d'azzurro caricato

di tre stelle d'argento di 8 punte, poste in fascia.

CIMIERO: L'aquila al naturale col volo spiegato, rivoltata.

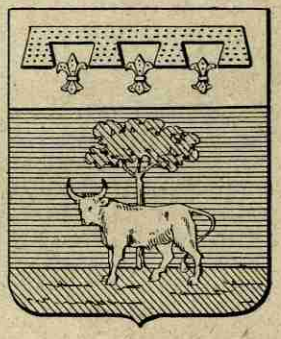
DIMORA: Bagnacavallo, Lugo, Bologna e Roma.

BIANCOLO, vivente a Bagnacavallo nel 1270, è il primo della famiglia del quale si abbia memoria; ma le notizie genealogiche bene accertate non cominciano che nel sec. XIV con GIOVANNI d'Antonio, dal cui figlio maggiore GIACOMO derivano gli odierni conti Biancoli. Fra le persone eminenti di questa casa sono da citare GIO. PAOLO di Giacomo, che nella seconda metà del cinquecento visse lungamente alla corte di Spagna; CRISTOFORO di Gio. Battista, che con testamento del 1581 lasciò tutti i suoi beni al Monte dei pegni di Bagnacavallo, come ricorda una lapide a lui dedicata; GIACOMO suo fratello, ambasciatore a Clemente VIII, che lo creò cavaliere aurato insieme al figlio ENEA; GIO. BATTISTA, altro figlio di Giacomo, n. 1568, che coltivò con onore le scienze legali e le lettere; GIACOMO AGOSTINO di Paolo Antonio (1705-1789), paggio per sette anni della duchessa di Parma cui fu carissimo; ALESSANDRO di Giuseppe, n. 1730, poeta e giureconsulto di grande valore; FRANCESCO, suo figlio, ufficiale nelle guardie del corpo di Luigi XVI re di Francia, e nel 1808 comandante di piazza a Roma col grado di colonnello; ORESTE di Carlo (1806-1886) noto patriota; ENEA di Paolo (n. 1857) morto presso Doberdò, combattendo, col grado di colonnello comandante il 112° Regg. Fanteria.

PAOLO ANTONIO d'Agostino Biancoli il 13 ottobre 1706 ottenne dal duca della Mirandola per sè e suoi discendenti maschi primogeniti il titolo di conte, con la facoltà d'aggiungere al proprio stemma il leone dell'arma Pico. Da lui nacquero il sopra menzionato GIACOMO AGOSTINO, autore della linea alla quale compete, oltre il titolo comitale, (mpr.) quello di nobile di Bagnacavallo, (mf.) e GIO. BATTISTA, il cui figlio Dott. PAOLO, nato 1776, si trasferì a Lugo ed è autore della linea terzogenita, alla quale spetta invece il titolo di nobile dei Conti e nobile di Lugo. Alla linea secondogenita compete il titolo di nobile dei conti Biancoli e nobile di Bagnacavallo. Nell'Elenco nobiliare italiano rappresentano la prima linea: TULLO di Luigi, di Francesco, col fratello ETTORE. Rappresentano la seconda linea: BIANCOLO di Enea, di Giacomo, coi fratelli BRUNO e Bianca, e Ida, Vittoria, figli di Bruno; GALEOTTO fratello di Enea di Giacomo, col fratello GIUSEPPE e con GIACOMO, PAOLO, FRANCESCO, Maddalena e Rosa, figli di Galeotto. Rappresentano la terza lina: FAUSTO di Giuseppe, di Rag. Paolo, coi figli UMBERTO e Maria Assunta; PAOLO, di Enrico, di Rag. Paolo, col figlio MARIO; ENRICO e Giulia di Enrico, di Rag. Paolo con Bruna e LUCIO, figli di Enrico. Altro rappresentante principale (in altra linea) del ramo terzogenito dei Biancoli di Bagnacavallo era l'ing. GIUSEPPE la cui figlia Paola, sposa al conte Enrico Baracca di Lugo è madre dell'eroico aviatore FRANCESCO maggiore di cavalleria, morto il 19 giugno 1918 nella battaglia del Piave. Altro ramo tuttora fiorente, e distaccatosi dal principale nel 1558 con ALESSANDRO ANTONIO di Alessandro, è quello proveniente da GIUSEPPE di Alessandro, nato nel 1694 e, in occasione del suo matrimonio con la faentina Claudia Borghi, ascritto al patriziato di Faenza. Questo Giuseppe è altresì qualificato come conte, titolo portato sempre anche dai suoi discendenti, ma di tale titolo non si conosce l'origine. Rappresentano questo ramo CARLO ed ALESSANDRO di ORAZIO ICILIO, con Bianca, BRUNO, C'ara, Maria e ORESTE, figli di Carlo, tutti aventi diritto al patriziato di Faenza per discendenza da Alessandro (1756) e da Giov. Francesco (1767).

*u. d.*

* BIANCONCINI PERSIANI.



ARMA: D'azzurro al toro d'argento passante davanti a un albero di pino su un terreno erboso al naturale; col capo d'argento a tre gigli cuciti di oro fra i quattro pendenti d'un lambello dello stesso.

DIMORA: Bologna.

Proprietari terrieri di civile condizione, i Bianconcini ebbero la loro culla a Vicchio, villa nelle montagne imolesi, donde si diramarono a Fontanelice, e di qui, verso la fine del sec. XVIII, a Imola. CARLO di Domenico fu un alto funzionario del regno d'Italia, che seppe conciliare i suoi doveri con la maggiore equanimità nei difficili momenti della soppressione delle corporazioni religiose, talchè, anche dopo la restaurazione del governo pontificio, godette di molta considerazione. L'avv. BIAGIO, suo figlio, sposò nel 1824 Teresa del cav. Pietro Persiani di Bologna. Acquistati vasti beni nel comune di Medicina, si dedicò con intendimenti moderni all'agricoltura, mentre la sua dimora in Imola era il ritrovo dell'aristocrazia locale e di passaggio, e delle persone distinte per me-

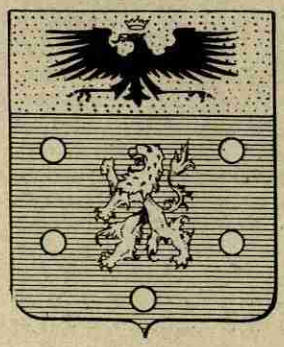
riti letterari e scientifici. Trasferitosi a Bologna, divenne proprietario del grandioso palazzo che la famiglia tuttora possiede nella strada anticamente detta Borgo della Paglia. Nel 1830 ebbe il patriziato ereditario della repubblica di S. Marino, e il 21 settembre 1839 Gregorio XVI lo creò conte con tutta la sua posterità d'ambo i sessi.

FILIPPO primogenito di Biagio (1826-1901), s'ammogliò nel 1851 con la nobile bolognese Carolina Zucchini. Uomo d'estesa coltura e di facile e ornata eloquenza, nel 1860 accompagnò il march. Pepoli regio commissario dell'Umbria, poi venne assunto a un elevato ufficio presso il ministero delle Poste a Torino. Ritornato a Bologna, coprì molte cariche nelle pubbliche amministrazioni e fu insignito di varie onorificenze cavalleresche. Per l'eredità dello zio Gaetano Persiani, aggiunse il cognome di questa famiglia al proprio. Lasciò, oltre tre femmine, delle quali due viventi, e cioè Lina contessa Cavazza e Maria Carmela ved. Ambrosini, un unico maschio: il conte PIERO (1864-1918), maggiore di cavalleria, gentiluomo della duchessa d'Aosta, comm. mauriziano, cav. della Legion d'onore e grand'uff. di San Marino. Dal matrimonio di Piero con Teresa Carolina dei marchesi Nunziante sono nati CARLO ALESSANDRO, Elena in Grillo e Francesca, al primo dei quali, con recenti lettere patenti è stato concesso il titolo di duca di Mignano, di provenienza materna, trasmissibile ai maschi primogeniti.

CARLO, n. 1833, secondo figlio del suddetto Biagio, fu dottore in matematica, capitano di artiglieria, apprezzato scrittore di cose agrarie, e morì nel 1892. Gli sopravvive la figlia Editta, entrata, sposandosi, nella nobile casa Gualandi di Bologna.

*u. d.*

* BIANDRA'.



ARMA: D'azzurro, al leone, accompagnato da cinque bisanti, 2, 2, 1, il tutto d'argento; col capo d'oro, carico dell'aquila coronata, di nero.

TITOLO: Conte di Reaglie (mpr.).

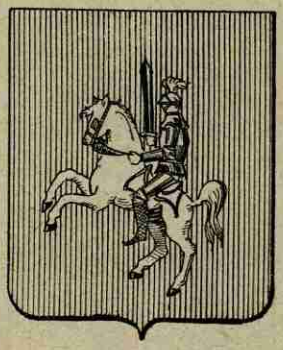
DIMORA: Torino.

Famiglia antica oriunda di Pontestura, poi in Trino e Torino, con memorie sicure dal sec. XV. Vespasiano fu il primo conte di Reaglie per investitura del 23 marzo 1772. Suo figlio Cristoforo fu senatore di Piemonte (2 ott. 1768) e presidente del Consiglio di Stato e dei memoriali (9 marzo 1791). Ebbe numerosa prole, fra cui Vespasiano, luogotenente colonnello e luogotenente delle guardie del Palazzo (1846), padre di Carlo e di Vittorio, entrambi tenenti generali e decorati della medaglia d'argento.

GUIDO, di Vittorio, di Vespasiano.

*Figli*: Vittoria, DARIO, MASSIMO. *m. z.*

* BIANDRATE.



ARMA: Di rosso, al cavaliere d'argento, colla spada sguainata.

CIMIERO: L'aquila di nero, nascente da una ghirlanda di rose, alternate rosse e bianche, tenente col rostro un anello d'oro col diamante incastonato ed un ramoscello di rosaio fiorito di rosso e bianco.

MOTTO: *Non per forza.*

TITOLI: Conte di S. Giorgio e Foglizzo con Ciconio, Cortereggio, Cucceglio, Lusigliè, Corio e Rocca di Corio (mpr.); conte di Biandrate (mpr.). Ricon. 1894.

Famiglia fra le più antiche, le più nobili e le più insigni, con numerosi cavalieri gerosolimitani, con largo numero di feudi, con vicende storiche più che comunali, italiane. È estinta nei maschi con la morte del conte Luigi, dopo una storia gloriosa di circa nove secoli.

MARIANNA, di Luigi, di Guido, in ROVASENDA.

*Sorella*: Lidia in RAGGI. *m. z.*

BIAVATI.

ARMA: D'azzurro all'aquila col volo abbassato, di nero, caricata d'uno scudetto partito; a destra inchiavato d'oro e d'azzurro; a sinistra troncato sopra d'azzurro alla croce di S. Andrea, cucita di rosso, accantonata da quattro

gigli d'oro; sotto d'argento allo scaglione di rosso, accompagnato da tre galli di nero, crestati di rosso.
CIMIERO: Gallo di nero, crestato di rosso.
MOTTO: *Sempre lo stesso.*
DIMORA: Lucca.

Famiglia di Lucca, iscritta con Nobiltà ereditaria, mf., per ordinanza del duca Carlo Lodovico di Borbone in data 8 ottobre 1840 nel *Libro d'oro* delle famiglie nobili. Il titolo di tale nobiltà fu concesso a Giovanni di Luigi (m. Anna Britten) e riconosciuto nella discendenza di ROBERTO di Giovanni.

*e. l.*

BIAZZI.

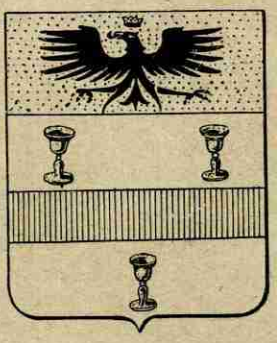
ARMA: D'azzurro al leone d'oro, col capo d'oro caricato dell'aquila di nero, coronata del campo e sostenuto da una fascia indivisa d'argento.
ORIGINE: Parma.
DIMORA: Modena.

Con patente del 31 luglio 1686 il duca di Parma Ranuccio II concedeva alla famiglia Biazzi e ai discendenti legittimi e naturali il titolo di *nobili* con la seguente motivazione: « *Nos igitur attendentes Familiam de Biatijs diu in hac civitate nostra Parmae honorifice vixisse, se tractasse, aliisque dignis de causis animum nostrum moventibus Christoforum, Marcum Antonium, Joannem, Accursium Scottum et Paulum Antonium fratres de Biatijs eorumque descend. legit. et natur. nobilitate decorare decrevimus* » (ARCH. DI STATO IN PARMA, *Patenti*, vol. V, 250). Già nei secoli XVI e XVII nei documenti locali i membri della famiglia appaiono insigniti dei titoli di « illustris, perillustris, excellentissimus ». Di essa si distinsero nelle professioni liberali, nelle cariche pubbliche un PAOLO ANTONIO di Pietro, (n. nel 1670), un GIUSEPPE suo figlio, (n. nel 1731), un PAOLO FRANCESCO di Giuseppe, n. nel 1768, un GIOVANNI di Paolo, (n. 1807), buon giureconsulto e archivista della comunità di Parma, col figlio del quale BENVENUTO, n. nel 1847 e morto nel 1921 a Modena, si è estinto il ramo maschile. Il riconoscimento del titolo di nobile pei figli maschi è avvenuto nel 1906.

BENVENUTO †, di Giovanni.
*Figlia*: Sofia, n. a Firenze il 14 nov. 1874.

*g. d.*

BICCHIERAI.



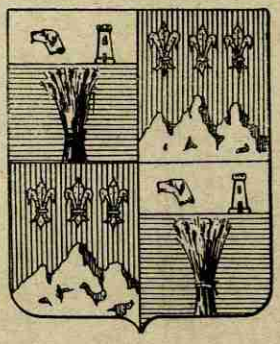
ARMA: D'argento alla fascia di rosso accompagnata da tre calici d'oro; al capo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero.
DIMORA: Firenze.

Famiglia iscritta alla Nobiltà di Montepulciano con rescritto 20 maggio 1857 in persona di Antonio di Niccolò, procuratore generale presso la Corte Regia di Firenze e cavaliere nell'ordine di S. Giuseppe.

Disc. da Niccolò, Jacopo e Luigi di Antonio, di Niccolò.

*g. c.*

BICH.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro al covone d'oro, col capo d'argento, carico a destra di una testa di cane recisa, a sinistra di una torre fondata sulla partizione, il tutto al naturale; al 2° e 3° di rosso, a tre monti d'argento, sormontati da tre gigli d'oro.
TITOLO: Barone (mpr.).
DIMORA: Torino.

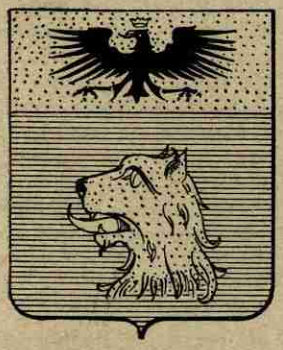
Famiglia antica che ospitò la duchessa del Chiablese, originaria di Valtournanche, poi a Chatillon, ad Aosta e a Torino. Emanuele (nato Chatillon, 25 dic. 1800; † Aosta, 21 agosto 1866) fu il primo barone della casata per Patenti 13 luglio 1841. Il figlio Claudio fu scrittore apprezzato di storia valdostana.

CLAUDIO, di Emanuele.

*m. z.*

BICHI.

ARMA: D'azzurro, alla testa di leone, d'oro, strappata; col capo d'oro, carico di un'aquila coronata, di nero.
TITOLO: Barone (mpr.).
DIMORA: Torino.



Famiglia originaria di Belvedere delle Langhe, distinta in due linee. Il ramo baronale risale al sostituto avvocato fiscale di Piemonte, Maurizio (1790-1869) che con Patenti 28 dic. 1830 fu creato barone « in considerazione dei servizi resi ». La fam. è oggi estinta nei maschi.

RINA, di Carlo, di Antonino, di Maurizio. in generale DE ANTONIO.

*m. z.*

BICHI.

ARMA: D'oro alla testa di leone strappata di nero linguata di rosso, al capo cucito d'oro caricato di un'aquila spiegata di nero, coronata del campo.

DIMORA: Siena.

Famiglia originaria di Siena, imparentata con le più nobili stirpi di quella città e appartenente alla classe degli antichi Grandi Il capostipite storicamente noto è Mainardo, che fu padre di Bobico o Bico, da cui la famiglia prese il cognome. Bico fu provveditore di Biccherna nel 1251 e priore nel 1256, mentre suo figlio Guccio fu nel Consiglio dei Nove. Galgano di Guccio era nel 1271 fra i membri del Consiglio della riforma degli Statuti dell'Arte della Lana. L'anno precedente aveva contribuito, con la ragguardevole somma di 1626 fiorini, alla colletta fatta in Siena per riscattare la corona che Carlo d'Angiò aveva impegnato a Firenze.

Guccio di Galgano fu scrittore di Biccherna e priore, e si trova fra i riformatori dello Studio di Siena; suo fratello Giovanni è capostipite del ramo dei marchesi di Roccalbegna, conti di Reschio e S. Maria.

Giovanni di Guccio fu ambasciatore della Repubblica a Firenze e poi a papa Niccolò V. Nel 1447 si trova fra quei senesi mandati a re Alfonso per indurlo a partire dal territorio senese e nel 1454 tornò a Firenze per stringere accordi contro il Piccinino. Nel 1456 gli fu concesso dai governatori di Siena di portare quattro armi, per benemerenze verso la patria, specialmente in occasione di una congiura contro la libertà della Repubblica, da lui sventata. Fu poi deputato a portare l'omaggio di Siena a papa Pio II e fatto comandante delle galere che la Repubblica mandava al papa per la crociata da lui bandita contro il Turco. Re Ferdinando di Napoli lo fece cavaliere e conte palatino, mentre si trovava alla sua corte come ambasciatore di Siena in occasione delle nozze del duca di Calabria, nel 1465.

Antonio di Guccio fu fatto Maresciallo della Marca di Ancona da papa Paolo II e confermato in tale carica da Sisto IV, che lo fece anche conte palatino. Fu ambasciatore a Napoli per la conclusione dell'alleanza fra Siena, il papa e re Ferdinando nel 1477, mentre nel 1473 era stato fatto senatore di Roma. Suo figlio Firmano originò la linea dei conti di Scorgiano.

L'altro figlio Giovanni Antonio fu fatto cavaliere, essendo fanciullo, da re Ferdinando di Sicilia e nel 1490 il papa Innocenzo VIII lo nominò podestà di Foligno. Nel 1491, sebbene non avesse l'età prescritta, fu eletto podestà di Lucca. Fu buon letterato e ha lasciato varie orazioni latine.

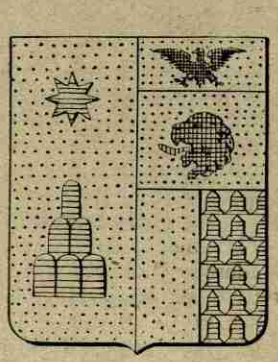
Girolamo di Giovanni Antonio fu provveditore di Biccherna e suo figlio, Giovan Battista, fu nel 1550 capitano di giustizia a Firenze, ottenendo per sè e discendenti la cittadinanza fiorentina.

Continuarono i figli e nipoti di Girolamo a occupare cariche pubbliche, ma la famiglia venne impoverendosi e, con Bartolommeo (1640) si dedicarono alla professione delle armi, trasferendosi in Pietrasanta, dove vissero onoratamente ottenendo, per rescritto del 22 dicembre 1836, l'ascrizione al Patriziato di Siena, come già avevano ottenuto, 80 anni prima, gli altri rami della famiglia.

Discendenti da Gaetano di Biagio.

*g. c.*

* BICHI RUSPOLI FORTEGUERRI PANNILINI.



ARMA: Partito semitroncato: nel 1° d'oro al monte isolato di sei cime di azzurro sormontato da una stella di otto raggi dello stesso (*Pannilini*); nel 2° d'oro alla testa di leone strappata di nero linguata di rosso col capo cucito di

oro all'aquila di nero (*Bichi*); nel 3° partito d'oro e di vaio a sei file (*Forteguerri*).

DIMORA: Siena.

La famiglia Pannilini è originaria di Maremma, da dove emigrò in tempi remoti a Siena. Qui la troviamo iscritta all'arte dei panni di lino e presto salì in ricchezza e potenza, tanto che ai primi del '400 occupava già le supreme cariche della Repubblica, in persona di Pietro di Mino di Paolo, risieduto nel 1429.

Tutti i suoi discendenti furono ininterrottamente investiti degli uffici pubblici e verso la metà del XV secolo comperarono dai Tolomei il castello della Fratta, che nel 1469 fu eretto in feudo da Ferdinando di Aragona re di Napoli, a favore di Simone e Mino Pannilini e discendenti. Simone fu anche capitano del popolo, e Mattia, pure capitano del popolo, avendo prestato mano alla cacciata dei Nove nel 1482, fu fatto decapitare nel 1487, quando questa magistratura fu ripristinata.

Giulio di Simone fu strettamente collegato ai Petrucci, con cui era anche imparentato, ottenendo per opera loro la carica di capitano del popolo e, nel 1522, quella di gonfaloniere.

Emilio di Marcantonio fondò nel 1590 il priorato di Siena dell'ordine di S. Stefano, che fu goduto dai suoi successori e affini.

Ebbero vari vescovi e arcivescovi e si imparentarono colle prime famiglie di Siena. Un ramo si estinse nella famiglia Gori, che ne assunse il cognome.

Antonio del prior Pandolfo del Prior Antonio fu adottato da Girolamo Forteguerri, figlio di Giulio e di Berenice Pannilini, per strumento del 15 febbraio 1834.

I Forteguerri o Forteguerra, derivati dalla famiglia omonima di Pistoia, si trasferirono in Siena, dove Bartolommeo risedette in Concistoro nell'anno 1461. Egli fu padre del cardinale Niccolò, da cui la famiglia ottenne benefizi, padronati ed onori. Tutti occuparono le cariche supreme in Siena, imparentandosi con le famiglie più nobili, finchè venuta a mancare la discendenza maschile, Girolamo Forteguerri adottò, come si è detto, Antonio Pannilini, perchè continuasse il nome della famiglia.

Il figlio di Antonio Forteguerri Pannilini, Tommaso, per testamento del marchese Alessandro Bichi Ruspoli del 15 novembre 1878, confermato con R. Decreto del 23 giugno 1887, antepose questi due cognomi agli altri già posseduti.

Questo Alessandro Bichi Ruspoli era l'ultimo discendente della famiglia Bichi, del ramo dei marchesi di Roccalbegna. Anch'essi discendono da Mainardo, vissuto ai primi del XIII secolo (v. Bichi). Questo ramo aveva avuto già due cardinali in persona di Metello di Alessandro e Alessandro di Vincenzo, quando nel 1646 il granduca Ferdinando II concesse il marchesato di Roccalbegna a Galgano di Vincenzo fratello del citato cardinale Alessandro. Galgano fu padre del cardinale Carlo e avo del cardinale Vincenzo di Metello. Poco dopo la famiglia assunse, per matrimonio, il cognome Ruspoli. Ma presto venne a mancare la discendenza maschile e perciò il marchese Alessandro Bichi Ruspoli chiamò a succedere nel nome il detto Tommaso Forteguerri Pannilini.

Nel 1902, con R. Decreto del 2 febbraio, fu riconosciuto a NICCOLÒ di Tommaso Bichi Ruspoli Forteguerri Pannilini il titolo semplice di marchese derivato da quello concesso nel 1646 a Galgano Bichi, per linea maschile primogenita.

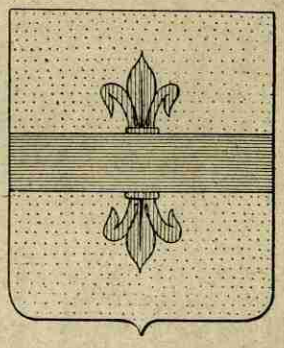
Il Patriziato senese spetta a questa famiglia per l'iscrizione, avvenuta per decreto 10 giugno 1753, dei Pannilini nei relativi Libri d'oro, mentre anche le altre famiglie di cui questi aggiunsero il nome sono tutte patrizie senesi.

Laudomia, ALESSANDRO, Maria Luisa (nei Piccolomini Clementini), TOMMASO e RODOLFO del marchese Niccolò.

*Figli di* Rodolfo: GUCCIO, NICCOLÒ, Giovanna.

*g. c.*

BIEGELEBEN.



ARMA: D'oro, al giglio doppio di rosso, attraversato da una fascia d'azzurro.

CIMIERO: Il giglio dello scudo fra due semivoli al naturale.

SOSTEGNI: Due grifoni d'oro, linguati di rosso, affrontati.

MOTTO: *Donec vivam certabo* (in lettere lapidarie d'oro).

TITOLI: Barone dell'I. A., mf.

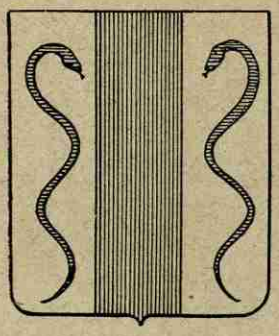
DIMORA: Gries (Bolzano).

LODOVICO di Biegeleben, nato nel 1812 a Darmstadt, figlio del consigliere intimo del Granducato d'Assia e Presidente di Reggenza, Gaspare Giuseppe, esercitò dapprima la magistratura in Assia, nel 1842 passò nella diplomazia e dal 1842 al 1848 fece parte del Ministero dell'arciduca Giovanni d'Austria quale sottosegretario agli Esteri. Nel 1850 venne eletto consigliere di sezione e nel 1852 venne inalzato al grado di consigliere aulico con incarico della redazione degli atti diplomatici. Pei segnalati

servigi resi allo Stato, l'imper. Francesco Giuseppe con sovrana patente 5 ottobre 1867 gli conferì la croce di commendatore dell'ordine Sovrano Ungherese di S. Stefano e con diploma 5 ottobre 1868 lo creò barone dell'I. A. con tutti i discendenti legittimi d'ambo i sessi, concedendogli anche l'uso di un particolare stemma. Col titolo di barone dell'I. A. sono iscritti nell'Elenco ufficiale: PAOLO, n. Francoforte, 24 aprile 1849, di Lodovico Massimiliano e di Anna Buol Bernberg, spos. Caldaro, 21 aprile 1880 con Anna di Pauli, da cui: 1. FRANCESCO n. Caldaro, 15 marzo 1881; 2. Maria Annunziata, n. Caldaro, 23 novembre 1884.

*p. b.*

* BIEGO.



ARMA: D'argento, al palo di rosso, accostato da due biscie d'azzurro, ondeggianti in palo ed affrontate.

MOTTO: *Illesae quiescunt.*

TITOLI: Conte di Costa Fabbrica (o Costa Bissara) m. (Ric. 1910).

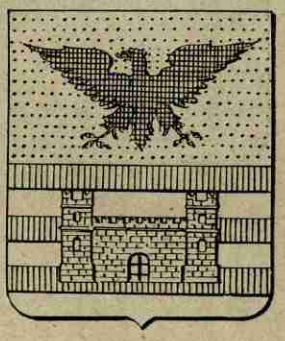
DIMORA: Vicenza, Venezia, Firenze, Vigevano.

Il feudo retto, nobile ed antico di Costa Fabbrica (poi Costa Bissara), di diretto dominio dei vescovi di Vicenza, dopo varie reinvestiture, nel 1388 passò a Tommaso di Singofredo, di Singofredo *Bissari* «pro indiviso pro se eiusque heredibus tam masculis, quam feminis, ita quod superviventibus masculis ab iisdem legitime descendentibus, jus dicti feudi ad feminas non trascendat, et masculis deficientibus, jus eiusdem feudi hereditario nomine in suis filiabus et heredibus legitimis feminis acquiratur ecc.». Il legato a Latere Pontificio presso la Rep. Ven. con decreto 31 ottobre 1528 creò conti Giacomo di Francesco Bissari: «per se filiosque eorum et heredes utriusque sexus, tam masculos quam feminas vigore investiturarum feudi huiusmodi, ecc.». Questo titolo fu confermato ai Bissari dal doge Francesco Donà nel 1553 e nell'11 febbraio 1696 (m. v.) essi furono iscritti nell'A. L. T. Questa famiglia Bissari si estinse con due donne nelle famiglie Biego e Bonacossi, per cui in vigore della istituzione feudale con RR. LL. PP. 15 dic. 1910, i Biego ebbero l'assenso ad assumere e trasmettere il titolo di conte di Costa Fabbrica o Costa Bissara (m.). Con precedente D. R. 1 agosto 1910 agli stessi era stato concesso l'uso di un particolare stemma. Sono iscritti a Libro d'oro della nobiltà italiana i seguenti: † LUIGI, n. 25 giugno 1873, di Alvise, di Antonio e di Matilde Fogazzaro, spos. con Maria Consuelo Amelia nob. dei co. Cedassemate, da cui: 1. ALVISE, n. Bastia di Rovolon 17 marzo 1900 (America); 2. Enrica, n. Bastia di Rovolon 12 ottobre 1904 (Porino); 3. FERDINANDO, n. 27 novembre 1905 (Libia); 4. FRANCESCO, nato Isola Vicentina 1 ott. 1910 (Porino); 5. GIAN VITO, n. Vicenza 29 aprile 1913 (Porino). Cugini: 1. COSTANTINO, di Antonio, di Antonio, da cui: *a*) Giovanna; *b*) ANTONIO; *c*) ARRIGO, da cui: *a*) GILBERTO; *b*) ALBERTO.

Altri cugini figli di Cesare, di Antonio e di Carolina co. Bonin: 1. GIROLAMO, uff. dei Lancieri V. E., n. 23 giugno 1878; 2. Maria Luigia, n. 13 settembre 1879, in nob. Oberto Isola; 3. Lelia, n. 26 sett. 1883.

*p. b.*

* BIELLA.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero, linguata di rosso; al 2° fasciato di rosso e d'argento al castello murato di pietra, al naturale, aperto e finestrato del campo, torricellato di due pezzi, ogni torricella aperta del campo e merlata di due pezzi alla ghibellina.

CIMIERO: Quattro penne di struzzo, nera, d'oro, rosso ed argentata.

DIMORA: Milano.

Originari da Milano. FELICE, fu insigne giureconsulto († 1839), cavaliere dell'Impero Austriaco e dell'ordine imperiale di Leopoldo. Al figlio di questi, GIOVANNI BATTISTA († 1902), primo presidente di Corte d'Appello, con sovr. risoluz. 5 aprile 1857 veniva concessa la nobiltà austriaca. Con D. M. 27 aprile 1886 egli otteneva il riconoscimento della nobiltà stessa. I Biella, estinti per la linea mascolina, sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per mf., ora personale per le femmine superstiti: Giuseppina in Gavazzi, Cristina in Morandi, Carolina in Lado Manca e Beatrice in Alfieri.

Cfr. ASM., *Araldica.*

*a. g.*

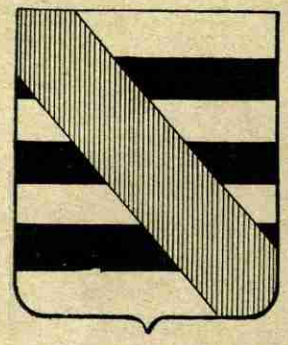
BIELLA (MENSA DI).

Conte. Il vescovo *pro tempore*.

La sede vescovile fu fondata con Bolla pontificia 1° giugno 1772, soppressa all'epoca francese il 1° giugno 1803 e ricostituita il 17 giugno 1817. Il titolo di conte ricorre usato fino dagli inizi.

*m. z.*

BIGA.



ARMA: D'argento a tre fascie di nero, colla banda di rosso, attraversante.

CIMIERO: Leone d'oro, linguato di rosso, tenente una palma.

MOTTO: *Pavit patientia palmam.*

TITOLO: Conte di S. Maria di Bioglio (mpr.); signore di Priola (mpr.).

DIMORA: Torino.

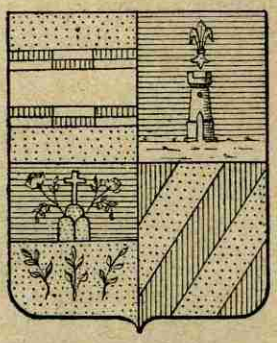
È delle più antiche famiglie di Savigliano, con consiglieri nobili del municipio, come attestava una dichiarazione dell'8 agosto 1739 rilasciata alla famiglia da quel comune. Le prime memorie sicure risalgono al sec. XVI. Francesco Vittorio (n. Savigliano, 27 marzo 1680) aveva venduto nel 1739 il feudo di Castelletto d'Ussone, già acquistato dall'avo Franceschino, ed era stato investito di S. Maria di Bioglio nel 1738. È il capostipite della linea comitale attuale, essendosi estinte altre linee minori.

VITTORIO, di Mauro, di Vittorio Pompeo.

*m. z.*

BIGESCHI DELLA SERRA.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'oro alla fascia d'argento orlata di due cotisse scaccate di due file e di sei pezzi di rosso e d'argento; nel 2° d'azzurro al castello al naturale terrazzato dello stesso, accompagnato in capo da un giglio d'oro; nel 3° troncato: *a*) d'azzurro al monte di tre cime d'oro, sostenente una croce latina di rosso e due rami di rosa fioriti al naturale, disposti a ventaglio; *b*) d'oro a tre rami d'ulivo al naturale; nel 4° sbarrato di rosso e d'oro.



MOTTO: *Fortis et incorruptus.*

DIMORA: Portoferraio.

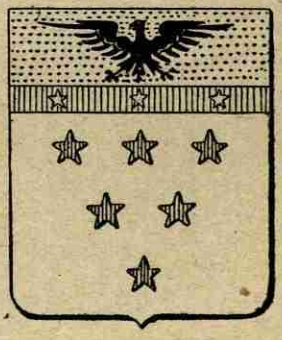
Famiglia venuta in Italia con Carlo d'Angiò, stabilendosi nel Genovesato, in Toscana ed in altre regioni. Quelli che si stabilirono in Toscana acquistarono un villaggio nel Pistoiese, chiamato, forse anche prima di tale acquisto, Serre; e li troviamo già assai potenti fin dalla fine del secolo XIII, come ne fanno fede le storie Pistoiesi e più e meglio le Libre distrettuali e del contado, nelle quali sono indicati come Ceschi, Biceschi e della Serra, dal nome dei loro possessi. Caduta Pistoia, divennero fautori della Repubblica Fiorentina, che gli ammise prima al notariato e poi al priorato, trovandosi Alessandro di Ser Pietro squittinato per la maggiore nel 1524. Il capitano Lorenzo, inviato dal granduca all'Elba come direttore di artiglieria, trasferì a Portoferraio la residenza della famiglia. Da lui discende Domenico di Candido ascritto alla Nobiltà di Fiesole con rescritto 14 giugno 1839, e poi, unitamente al fratello Gabbriello, a quella di Modigliana con rescritto 11 gennaio 1840.

*a*) Disc. da Candido di Domenico di Candido (nob. di Fiesole, mf.; nob. di Modigliana, mf.).

*b*) Disc. da Andrea e Tito di Gabbriello di Candido (nob. di Modigliana, mf.).

*f. s.*

* BIGLIANI.



ARMA: D'argento, a 6 stelle di rosso, 3, 2, 1; col capo dell'impero, sostenut di rosso, questa fascia carica di 3 stelle d'argento, ordinate in fascia.

CIMIERO: Il liocorno nascente.

TITOLO: Nobile (mf.) Ricon. 1906.

DIMORA: Nizza Monferrato.

Famiglia fra le antiche e cospicue di Nizza

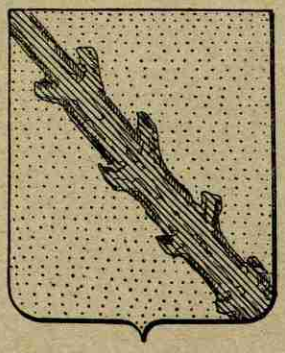
Monferrato, di cui un ramo che ebbe il feudo comitale di Cantoira, si estinse non ha guari nei Balbo di Vinadio. Un altro ramo, estinto da tempo, ebbe la contea di Rocchetta Palafea.

L'attuale discende da Giovanni Nicolò Bigliani, gentiluomo di camera del duca di Monferrato e governatore di Nizza.

ANNIBALE, di Lodovico, di Stefano.

*m. z.*

BIGLIONE.



ARMA: Di oro, al tronco di verde, noderoso, posto in banda. Con l'uso il tronco è diventato una banda di verde.

TITOLO: Conte di Viarigi (mpr.).

DIMORA: Casale, Torino.

Originari di Mondovì, antichi e di parte guelfa, con più signorie feudali.

Tra il 1540 e il 1560 un FRANCESCO Biglione si trasferì da Mondovì a Castagnole Monferrato, dove esercitò la chirurgia, professione che passò al figlio BARTOLOMEO, laureatosi Mondovì il 4 luglio 1576; al nipote Pietro FRANCESCO, al pronipote BARTOLOMEO, nato verso il 1632, laureatosi in Avignone il 25 ottobre 1653, morto il 7 dicembre 1712.

Un ramo, di cui non è ben noto l'attacco, si trasferì a Chieri, dove un avvocato Giuseppe ebbe le contee di Aramengo e di Buttigliera; un altro ramo, estinto come il precedente, fiorì in Monferrato con la contea di Terranova; da questo derivò il ramo attuale con Giacomo, padre di Gabriele, entrambi protomedici del Monferrato. Da Gabriele nacque, il 26 marzo 1711, Giacomo Giacinto Baldassare che inizia la serie dei conti di Viarigi per investitura 29 febbr. 1772; serie di gentiluomini chiari per alte magistrature e per alta probità di vita.

LORENZO, di Agostino, di Lorenzo, di Agostino, di Gabriele, di Giacomo Giacinto Baldassarre.

*Figlio*: AGOSTINO.

*Fratello*: GIUSEPPE †.

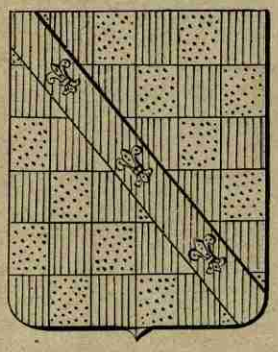
*Figlio di Giuseppe*: LUIGI.

*Prozio*: PAOLO †.

*Figlio di Paolo*: AGOSTINO.

*m. z.*

* BIGURRA.



ARMA: Scaccato d'oro e d'azzurro, alla banda di rosso carica di tre gigli d'oro.

TITOLO: Nobile (m. f.). Ricon. 1911.

DIMORA: Sale Tortonese.

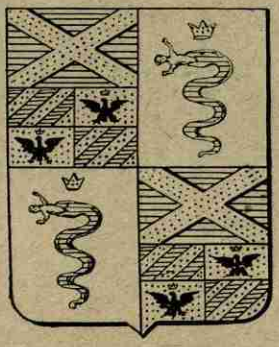
Antica famiglia decurionale di Tortona, aggregata a quel corpo civico per convocato 1° gennaio 1480. Faceva parte dell'albergo Tre Case e gli sopravvisse in una ininterrotta continuità d'onore. Ancora nel 1822 Ercole Biguira era ammesso al giuramento dei nobili per l'antica aggregazione tortonese, rinnovata nel 1777.

VINCENZO, di Domenico, di Ercole.

*Nipoti*: Maria Elisa, di Giuseppe, di Domenico; FELICE FEDERICO, di Ercole, di Domenico.

*m. z.*

BILLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° troncato: nel 1° d'azzurro alla Croce di S. Andrea di oro; nel 2° inquartato: nel 1° e 4° sbarrato d'azzurro e d'oro, nel 2° e 3° d'oro all'aquila spiegata di nero, coronata del campo; nel 2° e 3° dei Visconti.

DIMORA: Milano.

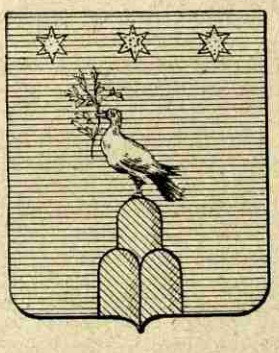
Famiglia originaria da Pesaro. FELICE (n. 1787), professore di ostetricia, si trasferì a Milano, ove coperse l'ufficio di medico della Corte vicereale. Cavaliere dell'ordine pontificio di S. Gregorio Magno, con sovrana risoluzione 31 maggio 1836 fu creato nobile austriaco col predicato di Sandorno. I discendenti suoi, maschi e femmine, sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» e col suddetto predicato, in persona di:

GIUSEPPE di Felice, di Angelo, i suoi figli Maria in Bruner, FERRUCCIO, UBALDO, PIETRO, RIZZARDO, Erminia, Mercede, e la sorella di Giuseppe; Erminia.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

BILLI.



ARMA: Di azzurro a 3 monti di verde 1, 2, su cui poggia una colomba di argento tenente nel becco un ramo di olivo verde, accompagnato in capo da tre stelle d'oro di sei raggi, poste in fascia.

DIMORA: Fano, Busto Arsizio, New York.

Una nobile fam. Billi esistette in Toscana e poi si diramò in parecchi luoghi. Un'altra ne esistette a Gubbio.

Si crede che l'attuale famiglia Billi di Fano possa essere una diramazione dell'anzidetta di Toscana, ma ancora non se ne è potuto stabilire l'attacco. Certo si è che non ha niente da vedere con la città di Pennabilli del Montefeltro, e di cui mai ebbe la signoria. La famiglia di Fano, proviene da Fossombrone dove era tra le principali fin dal sec. XV con il titolo di nobile e patrizio e dove i suoi membri ricoprirono le prime cariche civiche.

Un BERNARDINO fu gentiluomo dell'ambasciatore veneto, Giustiniani.

LIVIO essendosi trasferito a Fano, il 6 settembre 1783 fu ammesso di consiglio e dichiarato nobile fanese con tutta la sua discendenza. Egli nel 1819 trasportò poi definitivamente tutta la sua fam. da Fossombrone a Fano. Nel 1814 agosto 1, per suoi meriti speciali fu da papa Pio VII creato conte palatino *personalmente*. Di questa fam. è da ricordarsi: MARIANO († 1862) che fu per ben 30 anni Preposto e Canonico della Cattedrale di Fano. Egli fu munifico donatore di argenterie e di parati sacri alla Cattedrale: nonchè rifabbricò a tutte sue spese la torre campanaria ruinata fin dal 1672 per terremoto. Per tanta munificenza il Capitolo gli murò una lapide nella Cattedrale che tuttora può leggersi. Ultimo maschio di questa famiglia fu GIOVANNI BATTISTA che nacque il 30 ottobre 1811 da Antonio e Porzia Baldelli, e morì il 29 sett. 1868. Fu sacerdote e canonico della Cattedrale di Fano nonchè Archidiacono.

La Consulta Araldica con D. M. 14 maggio 1907 (v. anche Elenco nob. uff.) dichiarò competere a questa fam. i titoli di *nobile di Fossombrone* (mf.) e *nobile di Fano* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata da tre rami.

*Ramo primogenito, residente a Fano*:

LIVIO Billi, nob. di Fossombrone, e Fano, n. a Milano 2 sett. 1863 dai fur. Gio. Batta (n. 1811, † 1868), e Olivieri Giovanna, sp. 18 genn. 1894 Santa Bocchini, n. a Lampedusa (isola) 6 nov. 1869, da cui: *a*) OLIVIERO, n. a Fano, 6 dic. 1896. *b*) Livia, n. a Fano 24 ott. 1894, sp. 5 agosto 1920 Tullio Perugini. *c*) ALESSANDRA, n. a Fano, 14 luglio 1899, sp. il tenente dei bersaglieri (mutilato di guerra) Giovanni Turrone di Genova l'11 sett. 1919.

*Ramo secondog.* (*resid. a Fano e Busto Arsizio*):

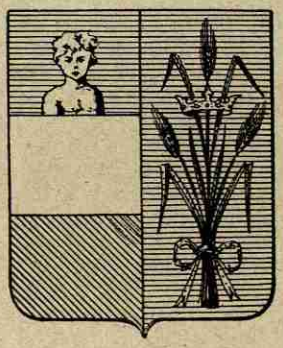
GIACOMO Billi nob. di Fossombrone e Fano, n. a Baggio (Milano), 10 agosto 1865 dai fur. Giov. Batta (n. 1811, † 1868) e Olivieri Giovanna; sp. 17 nov. 1888 Teresa Giavannelli, n. a Fano, 17 aprile 1869, da cui: AMEDEO, n. a Fano, 20 luglio 1890, capitano di cavalleria; sp. 19 maggio 1917 Ester Giuseppina Pozzi di Busto Arsizio (Milano), n. 20 luglio 1890.

*Ramo terzogenito* (*residenza New York*):

UMBERTO Billi nob. di Fossombrone e di Fano, n. a Fano 16 giugno 1867, dai fur. Giov. Batta (n. 1811, † 1868) e Olivieri Giovanna; sp. 25 genn. 1892 Maestri Enrichetta, n. 3 luglio 1863, da cui: *a*) Valentina, n. Fano, 16 genn. 1893. *b*) GIO. BATTA, n. Fano, 13 febbr. 1894. *c*) Valeria Maria, n. Fano 26 giugno 1895. *d*) Valenza, n. Fano, 4 agosto 1897. *e*) GIULIO, n. Fano, 28 ott. 1906.

*p. c. b. o.*

BIONDI.



ARMA: Partito: al 1° troncato: *a*) di azzurro al bimbo biondo al naturale in maestà uscente da una fascia d'argento, sulla troncatura; *b*) di verde pieno; al 2° d'azzurro alle tre spiche di grano dorate; quella di centro coronata all'antica; le spiche legate in basso da un nastro d'oro.

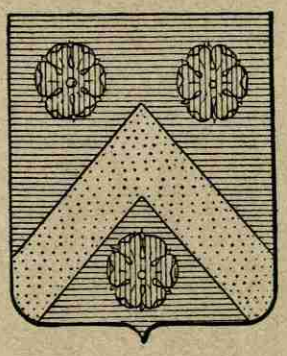
DIMORA: Parma.

Originaria di Parma la famiglia appare nei documenti locali del sec. XVI assai distinta e ben provvista di terre nelle colline parmensi. GIOVANNI ed ANTONIO, furono delegati dalla Comunità di Parma a quella di Milano (1447); VINCENZO, fu Ambasciatore a Papa Paolo III e nel 1540-42 Podestà di Piacenza; GIOV. MARCO Ambasciatore del Duca Ottavio Farnese a Madrid; ORAZIO, Podestà di Varano Marchesi nel 1540. Un INNOCENZO fu illustre giureconsulto, appartenne all'anzianato (1574), fu uditore civile a Piacenza (1566), poi consigliere di grazia e giustizia, nel 1561 fu commissario ducale per la

determinazione dei confini di Brescello, nel 1565 fu delegato per la soluzione della vertenza pei confini tra Parma e il ducato di Modena; un GIROLAMO fu rettore della chiesa di S. Giorgio e del beneficio di S. Maria nella cattedrale parmense (1541), un MATTEO fu commissario ducale di Guardasone (1553); un BERNARDINO appartenne al collegio dei notai di Parma (1660); un PIETRO ANTONIO fu podestà di Torricella (1630); un FRANCESCO, alfiere nella milizia ducale e i fratelli suoi don ORAZIO, GAETANO, FELICE, ANGELO e GIOVANNI BATTISTA furono insigniti dal duca Francesco Farnese con patente del 20 ottobre 1704 del titolo di *nobile* trasmissibile ai m. e alle f. VINCENZO con decr. di Maria Luigia dell'11 genn. 1822 ottenne il titolo di *cavaliere* per sè e discendenti m., con l'autorizzazione alla famiglia di fregiarsi dello stemma sopra descritto. La famiglia nel sec. scorso contrasse affinità coi Pallavicino di Parma, coi Cavriani di Mantova e coi Lucchesi Palli. GIUSEPPE († 1922), di Francesco, di Vincenzo. *Figli*: Laura in BIANCO DI S. SECONDO, MASSIMILIANO. *Fratelli*: Margherita, in Borlotti, Vittoria, in Borlotti, LODOVICO, Clelia in Della Chiesa d'Isasca, VINCENZO, n. 11 marzo 1869. *Figlio* di Vincenzo: ERMINIO, n. 3 marzo 1924.

*g. d.*

BIONDI.



ARMA: D'azzurro al capriolo d'oro accompagnato da 3 rose di rosso.

CIMIERO: Un grifo nascente d'azzurro linguato di rosso e coronato d'oro, appoggiato a una foglia di segna di argento.

DIMORA: Firenze e Bibbiena.

Famiglia fiorentina che nei secoli XIII e XIV venne considerata come ghibellina e magnate e perciò sottoposta alle vicende che accompagnarono le altre famiglie di simile condizione, venendo ora ammessa e ora esclusa dalle prime magistrature della Repubblica; tanto che Lapo di Biondo che nel 1299 era dei priori, fu esiliato nel 1302 e poi richiamato in patria nel 1311.

Al principio del sec. XVII i Biondi si ritirarono nelle loro terre di Castelfranco di Sopra, dove vissero fino ai tempi moderni, pur conservando la cittadinanza fiorentina.

Furono ammessi alla Nobiltà fiorentina in persona di Lorenzo di Marcantonio con rescritto 4 dicembre 1824, e in persona di Luigi e Francesco di Giuseppe con rescritto 6 ott. 1845.

*a*) Disc da Francesco, Filippo, Pietro, Angelo e Marcantonio di Giuseppe.
*b*) Disc. da Pietro e Federigo di Luigi.
*c*) Disc. da Antonio di Domenico.
*d*) Disc. da Eugenio di Filippo.
*e*) RAFFAELLO di Pietro di Giuseppe.
*f*) VALERIO di Luigi di Giuseppe.

*Figlia*: Laura in Mozzola.
*Fratello*: GIUSEPPE.

*f. s.*

BIONDI.

ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro alla banda accompagnata in capo da una stella di otto raggi e in punta da un crescente montante, il tutto di oro; nel 2° scaccato di nero e d'argento, al capo d'oro caricato dell'aquila bicipite spiegata di nero.

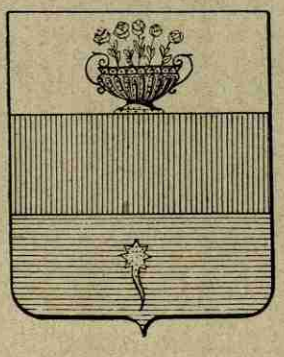
TENENTI: Due aquile di nero.
MOTTO: *Usque ad sidera.*
DIMORA: Bibbiena.

Famiglia ascritta alla Nobiltà di Firenze (mf.) in persona di Jacopo, consigliere intimo e direttore della Segreteria di Stato, con decreto di Lodovico I re d'Etruria in data 13 febbraio 1803, in considerazione anche di un precedente riconoscimento nobiliare per parte dell'imperatore Giuseppe II.

Disc. da Pietro, Ferdinando e Claudio di Filippo Gaetano.

*g. c.*

BIONDI e BIONDI BARTOLINI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'argento a un vaso d'oro con 5 rose al naturale; nel 2° d'azzurro alla cometa d'otto raggi d'oro posta in palo; alla fascia di rosso sulla troncatura.

DIMORA: Pomarance e Volterra.

Famiglia origina-

ria di Pomarance, ammessa alla Nobiltà volterrana con rescritto 9 settembre 1832, su proposta della Magistratura civica di quella città.

Giuseppe Antonio di Giovan Battista, con decreto del 26 febbraio 1830, ottenne di aggiungere al suo il cognome Bartolini, che era quello della moglie, ultima discendente di questa famiglia.

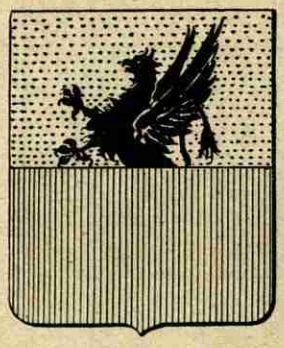
*a*) ENRICO e GIOVAN BATTISTA di Pietro Giuseppe di Giovan Battista Biondi.

*Figli di* Giovan Battista: ARMANDO, PIETRO GIUSEPPE.

*b*) GIULIO di Giovanni Antonio di Giuseppe Biondi Bartolini.

*g. c.*

* BIONDI MORRA.



ARMA: Troncato: di oro al grifone di nero nascente, e di rosso.

DIMORA: Napoli.

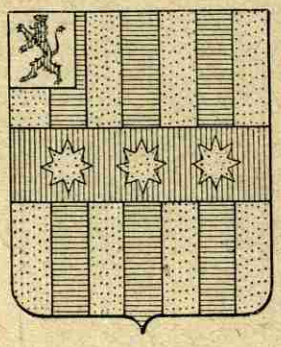
Famiglia del napoletano. Imparentatasi coi Morra, aggiunse il cognome Morra con D. Luogot. 7 ottobre 1917.

È rappresentata da FRANCESCO Biondi Morra fu Gaetano, ex deputato al Parlamento, colonnello di Stato Maggiore, sposato il 28 sett. 1910 alla principessa di Morra Laura di Goffredo (1848-1904) Morra. Con D. M. del 28 luglio 1918 il suddetto Francesco Biondi Morra fu autorizzato ad assumere *maritali nomine* i titoli di principe di Morra e duca di Mancusi.

Figli gemelli: GOFFREDO e CAMILLO.

*o. p.*

BIORDI.



ARMA: D'oro a tre pali d'azzurro alla fascia in divisa di rosso attraversante, caricata di tre stelle di otto raggi d'oro, al cantone destro d'argento caricato di un leone di rosso coronato d'oro.

DIMORA: Roma.

La famiglia Biordi di origine italiana, fu ammessa alla nobiltà d'Arles in Provenza, ove nel 1667 fu riconosciuta per tale dai Commissari del Re.

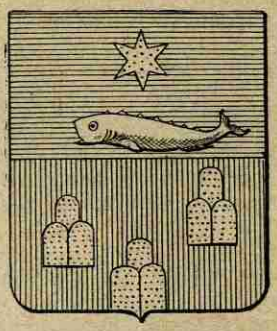
Giovanni, dottore nell'Università di Parigi, fu giudice luogotenente d'appello nel 1491 e nel 1497; e Francesco suo figliolo si trovò come luogotenente all'assedio di Arles. Vestirono l'abito di cavalieri di Malta Francesco di Piero nel 1604, Onorato di Palamede nel 1605, Francesco di Francesco nel 1685.

Giovan Francesco di Andrea di Francesco, tornato a stabilirsi in Italia, ottenne la cittadinanza fiorentina per provvisione del Consiglio dei Dugento in data 21 luglio 1655; e Antonio di Francesco, incisore, fu ascritto alla Nobiltà fiesolana per rescritto 5 novembre 1841.

Disc. da Antonio di Francesco.

*f. s.*

BISCACCIANTI DELLA FONTE.



ARMA: Spaccato: nel 1° di azzurro al cefalo di argento in fascia, accomp. in capo da una stella d'oro; nel 2° di rosso a tre monticelli di 3 cime d'oro male ordinati.

DIMORA: Gubbio.

Famiglia originaria delle Marche le cui più antiche memorie risalgono al sec. XV. DRAGONE Biscaccianti fu, nel 1426, capitano del duca di Urbino. ANTONIO di Nicolello nel 1441 gonfaloniere. In seguito fino ai nostri giorni più di sessanta individui di questa fam. furono investiti della stessa carica e delle altre principali del Comune.

Di questa fam. esistettero tre rami: 1° quello di *Biscaccianti* propriamente detto, estinto da più di un secolo; 2° quello dei *Biscaccianti-Zeccadoro* estinto nel sec. XIX e costituito dalla discendenza di SCIPIONE che aggiunse nel secolo XVII al proprio il cognome di Zeccadoro avendo sposato l'ultima di tale nobile famiglia, la c.ssa Lucrezia; 3° il ramo tutt'ora fiorente che si chimò Fonti-Biscaccianti o meglio Biscaccianti della Fonte che trasse questo cognome per distinguersi dagli altri, dalla *fonte* che tuttora vedesi avanti al loro palazzo.

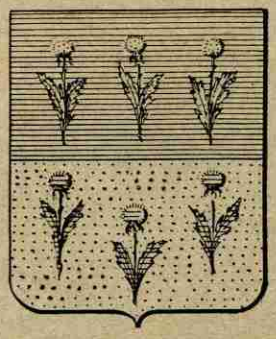
La Consulta Araldica, come risulta dall'Elenco nob. uff. delle Marche del 1908, riconobbe spettare a questa famiglia i seguenti titoli:

Nobile di Pesaro (mf.); nobile di Senigallia (mf.); nobile di Gubbio (mf.); marchese (mpr.) per antichissimo possesso.

Oggi la fam. è rappresentata: LUIGI, con i figli: NICOLA, Eugenia, Silvia. *Fratelli*: Giulia, FILIBERTO, TIBERIO, FILIPPO. *Figlia di Tiberio*: Lucia.

*p. c. b. o.*

* BISCARETTI.



ARMA: Troncato di azzurro e d'oro, a sei piante di cardo, dell'uno nell'altro, le superiori ordinate in fascia.
CIMIERO: Il leone di oro, nascente, tenente un cardo di azzurro.
MOTTO: *Non sine virtute.*
TITOLO: Conte di Ruffia (mpr.).
DIMORA: Torino.

Oriundi di Chieri, qualificati « nobili et atchini di Chieri » già in un'attestazione municipale del 12 agosto 1559. Roberto, morto nel 1661, acquista punti di Ruffia da Tommaso Cambiano. È sua la ricca collezione di carte chieresi che si conserva all'Archivio di Stato di Torino. Tiene dietro a lui una lunga serie di personaggi illustri nella milizia, nelle cariche di Corte e nelle magistrature giudiziarie e politiche.

ROBERTO, di Carlo Giuseppe, di Teodoro.

*Figli*: GUSTAVO, conte per concessione nel 1908; GUIDO, Laura in FARA PUGGIONI; Malvina in BURGOS, ERMANNO, CARLO.

*Figli di Gustavo*: ROBERTO, BARTOLOMEO, RAIMONDO.

*Figlio di Carlo*: RODOLFO.

*m. z.*

* BISIGNANI o BISIGNANO.

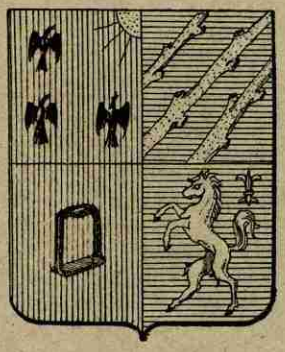
ARMA: D'azzurro, al teschio umano di oro, cimato dalla croce del calvario dello stesso.
DIMORA: Messina.

Portata da Palermo in Messina da un Desiderio, dottore in leggi, che fu rettore dello Studio di Catania 1572 e giudice del tribunale delle appellazioni in Messina nel 1601-2. Un Francesco fu giudice del tribunale della G Corte 1663; un Giovanni Bisignani e Corogna, dottore in leggi, con privilegio 10 dicembre 1698-16 giugno 1699, ottenne per sè e suoi il titolo di conte di Villamena. Desiderio Bisignani e Marchese, figlio del precedente, fu ricevuto nell'ordine di Malta in qualità di cavaliere di giustizia nel 1721.

Con D. M. 5 ottobre 1879 il titolo di conte di Villamena venne riconosciuto al signor EMANUELE Bisignano, di Francesco, di Luigi.

*a. di c.*

* BISLETI.



ARMA: Inquartato: nel 1° di rosso a 3 fenici di nero volanti verso il sole radioso d'oro posto nel canto sinistro del capo; nel 2° d'azzurro a 3 tronchi nodosi d'albero d'oro, posti in isbarra; nel 3° di rosso alla staffa da sella di nero; nel 4° d'azzurro al cavallo d'argento accompagnato da un giglio dello stesso.
CIMIERO: Un semivolo d'argento.
DIMORA: Roma-Veroli.

La famiglia ha origine dalla Francia trapiantata in Italia nel XVI secolo da Adriano. Desiderio suo figlio fu aggregato al Consiglio nobile di Veroli ove fu anche Sindaco e nel 1590 fu uno dei quattro riformatori dello Statuto Verolano.

Giacomo fu cavaliere di Malta ed altri ebbero l'ordine di S. Stefano.

Gianfrancescofu vescovo di Cagli e poi di Segni fino al 1709.

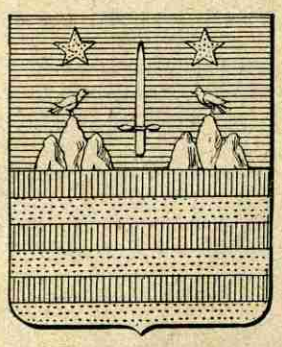
Camillo nel 1847 fu vescovo di Ripatransone e poi fino al 1854 di Corneto e di Civitavecchia.

Nel 1774 con diploma 30 settembre Stanislao Augusto, re di Polonia conferiva il titolo di marchese a Ferdinando, ai suoi figli e suoi successori.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro con i titoli di nobile di Veroli, mf.; nobile di Rieti, mf.; marchese, m., in persona di FERDINANDO con i figli Margherita, GIOVANNI e Maria, dai fratelli LUIGI, GAETANO, cardinale-prefetto degli studi e gran priore del sovrano militare ordine di Malta ed AUGUSTO e dai figli di quest'ultimo: GIOVANNI, VINCENZO e Maria.

*t. b.*

* BISOGNI.



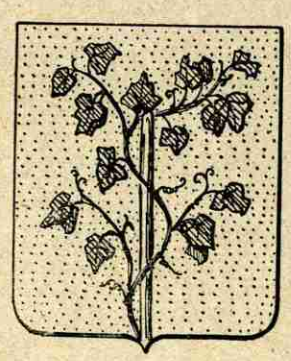
ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro alla spada d'argento in palo abbassata ed accompagnata in capo da due stelle d'oro, ed in punta da due colombe al naturale, affrontate e ferme sulla vetta di due monti di tre colli ciascuno al naturale e moventi dalla partizione; al 2° fasciato di rosso e d'oro.

DIMORA: Napoli.

Originaria di Brescia, dette anticamente Fisogni, illustratasi sotto tal nome con un Orazio sopracomito nell'armata veneta, morto combattendo contro i Turchi nel 1570, e con un Giovanni condottiero di cavalli nell'esercito di Carlo V. Trasferitasi nel secolo XVI a Monteleone (Calabria) fu aggregata a quella nobiltà, ed ottenne in seguito, per speciali benemerenze acquistate, il diritto d'inquartare con le proprie le armi della nuova patria. Con RR. LL. PP. del 4 nov. 1797 venne decorata nella persona di un Gregorio, caporuota della Real Camera di S. Chiara del titolo di marchese, titolo che venne riconfermato con R. D. 15 sett. 1841 ad un Onofrio B. segretario della Consulta del Regno, figlio d'un Gregorio morto nel 1804, d'un Franc. Antonio, fratello del primo concessionario. È iscr. la famiglia Bisogni nell'El. uff. nob. e nel Libro d'oro nob. it. col detto titolo marchionale (mpr). ricon. 1887 e 1909, nonchè con quello di nobile (mf.) nella persona di EUGENIO ONOFRIO, di Giovanni Gregorio, di Onofrio. Fratelli: Maria Teresa in Bisogni, ONOFRIO, RAFFAELE, e Sofia in Sarlo.

*o. p.*

BITINI o BITINO.



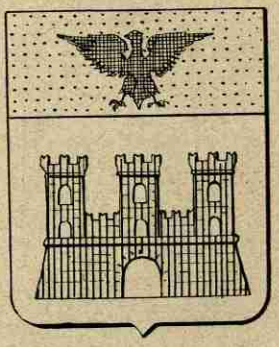
ARMA: D'oro, alla pianta di vite di verde.

DIMORA: Marsala.

Famiglia nota in Marsala sin dal secolo XVI, trovando un Giovanni con la carica di capitano di giustizia di detta città nel 1521. Un Rosario Bitino e Fardella, colonnello di cavalleria e governatore di Favignana, ottenne con privilegio 30 marzo 1752-28 aprile 1753 il titolo di marchese; Mario, nipote del precedente, fu investito del detto titolo a 17 maggio 1769 e fu capitano di giustizia di Marsala nel 1798-99; Giuseppe, di Mario, ottenne investitura del titolo di marchese a 10 marzo 1804.

*a. di c.*

BIUMI.



ARMA: D'argento, al castello di rosso, torricellato di tre pezzi, merlato alla ghibellina, aperto a finestrato del campo; col capo d'oro all'aquila di nero.

DIMORA: Milano.

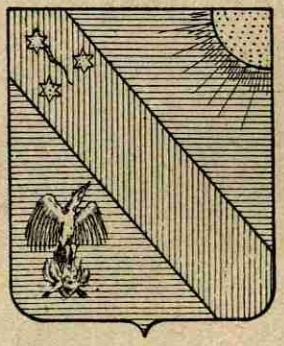
Famiglia d'origine varesina. Ha per capostipite GIACOMO, che diede origine a due rami della casata: l'uno, discendente da Matteo, fu il più cospicuo ed estinto, l'altro, proveniente dal fratello di questi GIOVANNI MARIA, è rappresentato dagli attuali componenti la famiglia, che ottenne con decreto ministeriale 16 giugno 1906 il titolo di «nobile» per mf., col quale è iscritta nell'Elenco Ufficiale. in persona di;

FERDINANDO, di Antonio, di Paolo: dei figli Adele, Anna, Paola e ANTONIO e della sorella: Luisa in Daina.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

BIZZARRI.



ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso accompagnata in capo da una cometa fra due stelle d'oro; in punta da una fenice sulla sua immortalità con la testa rivolta verso un sole d'oro uscente dal lato sinistro.

DIMORA: Roma.

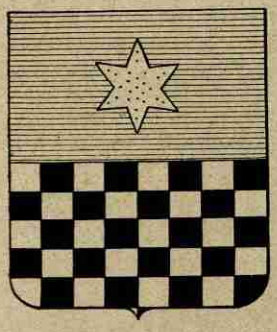
La famiglia trae origini dalla Toscana e si trasferì nel 1790 a Paliano ove Gregorio fu gonfaloniere. Da lui nacque Giuseppe Andrea nel 1702 e fu vescovo

assistente al soglio nel 1854 e cardinale creato da Pio IX nel 1863. Sono imparentati con la famiglia Pecci di Carpineto. Con breve 29 novembre 1920 Benedetto XV creò conte con successione per mpr. MARIO di Michele. Con R. D. 4 novembre 1926 e RR. LL. PP. 6 febbraio 1927 l'attuale capo della famiglia MARIO è stato autorizzato ad usare del titolo pontificio di conte.

La famiglia è oggi rappresentata oltre che dal ricordato Mario, dai suoi figli GIUSEPPE, Matilde, Giulia, RENZO e LUIGI.

*t. b.*

BIZZARRINI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla stella di 6 raggi d'oro; nel 2° scaccato d'argento e di nero.

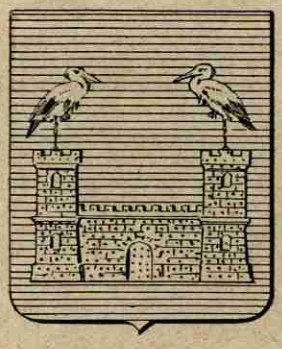
DIMORA: Radicondoli.

Come discendenti di Carlo di Michelangiolo, risieduto nei Consigli del Governo di Siena nei mesi di gennaio e febbraio 1632, i Bizzarrini furono ascritti alla Nobiltà senese con decreto 27 agosto 1753.

CARLO di Giuseppe Francesco, di Carlo.

*g. c.*

* BIZZOZERO.



ARMA: D'azzurro al castello d'oro, ciascuna torre sostenente una cicogna al naturale, quella a destra rivoltata.

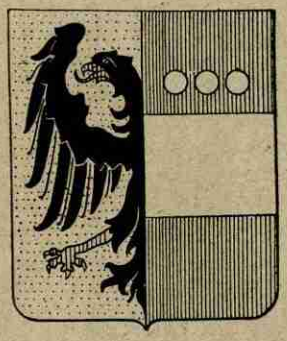
DIMORA: Milano e Bizzozero.

Famiglia originaria dal Varesotto. Capostipite è PIETRO LUIGI, padre di ANTONIO, cubiculario di papa Pio IV e di FRANCESCO, il cui figlio GIOVANNI BATTISTA fondò nella chiesa delle monache di S. Antonino in Varese una cappella di giuspatronato. Dal fratello di quest'ultimo, PIETRO MARIA, discendono il fisico GIOVANNI PIETRO e CARLO, i quali ottennero la ricognizione della nobiltà con decreto 22 agosto 1775 del Tribunale Araldico e la delineazione dello stemma nel Codice Araldico. Con D. M. 20 maggio 1901 a GIACOMO ed al figlio di lui CARLO, deputato al Parlamento, veniva riconosciuto il titolo di « nobile » per mf., col quale la famiglia trovasi iscritta nell'Elenco Ufficiale, in persona di CARLO, di Giacomo, di Carlo.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

* BLAAS (DE).



ARMA: Partito: al 1° d'oro, alla mezza aquila bicipite di nero, armata e linguata di rosso, uscente dalla partizione; al 2° di rosso, alla fascia d'argento, damascata di nero, accompagnata in capo da 3 scudetti d'argento.

CIMIERI: 1° Un semivolo destro di nero, sparso di foglie di tiglio, d'oro e legato dello stesso, con lista svolazzante a destra; 2° una giovane coi capelli biondi e sciolti, coronata di rose, vestita di rosso, gallonata d'oro, colla camicetta bianca, stretta al collo, nascente fra le corna di un daino, alle quali si stringe con ambe le mani.

TITOLI: Nobile e Cavaliere dell' I. A. mf.

DIMORA: Venezia (Zattere).

Con diploma 15 maggio 1877 dell'imper. d'Austria Francesco Giuseppe, il prof. CARLO Blaas otteneva coi suoi legittimi discendenti d'ambo i sessi il titolo di nobile e cavaliere dell'I. A., titolo che venne riconosciuto con D. M. 16 maggio 1906 al sottodescritto, figlio del predetto Carlo che conseguì la sudditanza italiana con R. D. 25 luglio 1902: EUGENIO, n. Albano Laziale, 24 luglio 1843, di Carlo e di Agnese Auda, spos. 22 febbraio 1870 con Paolina Prina; da cui: 1. Agnese, n. Venezia, 2 aprile 1871, vedova del N. U. Domenico Morosini, patrizio veneto, rimaritata Ratti, ufficiale di marina; 2. GIULIO, n. Venezia, 11 agosto 1888.

*p. b.*

* BLANC.

ARMA: D'azzurro, all'aquila al naturale, sorante, rostrata e membrata di rosso, movente dalla campagna di argento e fissante una stella dello stesso, posta nel cantone destro del capo.

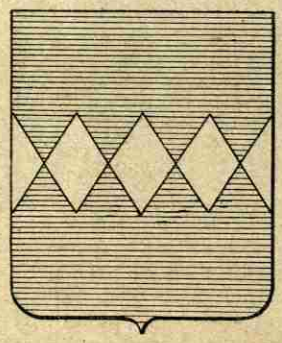
MOTTO: *Savoye est ma voye.*
TITOLO: Barone (mpr.).
DIMORA: Roma.

Il titolo baronale risale al R. D. 30 marzo 1873, col quale Re Vittorio Emanuele II volle rimeritare i lunghi e fedeli servigi prestati da Alberto Blanc (n. Chambery, 10 nov. 1835), confidente di Camillo Cavour, incaricato di missioni gelosissime, ambasciatore a Costantinopoli (1886), ministro degli affari esteri (1895), senatore del R.gno (20 nov. 1892).

ALBERTO †. *m. z.*

BLANC (LE) DE CHATEAUVILLARD vedi LE BLANC DE CHATEAUVILLARD.

* BLANCHETTI.

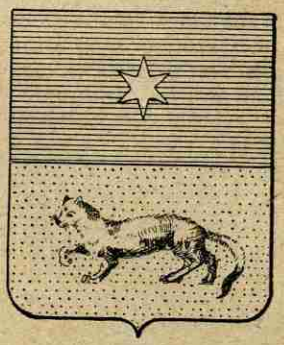


ARMA: D'azzurro, alla fascia formata da tre rombi e due mezzi d'argento.
TITOLO: Nobile (mf.) Ricon. 1880.
DIMORA: Torino.

Creati nobili nella persona di Giovanni Bernardino, medico di Carlo Emanuele II, con Patenti 6 ottobre 1658. Il nipote suo, avvocato Paolo (1646-1708), fu uditore del principe di Carignano, intendente di don Gabriele di Savoia e segretario civile del Senato. La stessa carica di segretario ordinario del Senato (9 apr. 1696) ebbe il figlio di costui, avv. Domenico, che fu padre dell'avv. Carlo Felice (1731-1775), giudice di Pont e Valli. Discendeva da lui Carlo Alberto che con i fratelli e con i nipoti otteneva nel 1847 la facoltà di interinare le Patenti di nobiltà del 1658. Era figlio di Carlo Alberto, quel Felice che, iniziando in famiglia una bella tradizione di valore militare, raggiunse nel 1893 il grado di tenente generale, decorato di due medaglie d'argento e della croce dell'ordine di Savoia.

LANFRANCO di Alfredo, di Ippolito, di Carlo.
*Figli:* ALFREDO, Laura.
*Sorella*: Maria Cecilia in SERAFINI. *m. z.*

* BLANCHI.

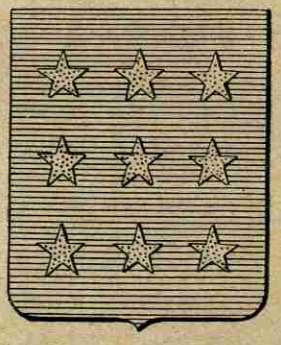


ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, alla stella d'argento; al 2° d'oro, all'ermellino al naturale, passante.
MOTTO: *Potius mori quam foedari.*
TITOLO: Conte di Roascio (mpr.). Ricon. 1927.
DIMORA: Reggio Emilia.

Il primo investito della contea di Roascio, per atto 13 novembre 1767, è Annibale Blanchi, nato a Dronero il 2 maggio 1727 e morto il 14 marzo 1787. Dal suo matrimonio con Clara Teresa Pozzo di Garzegna nacquero Luigi, che giurò nel 1822, e Bonifacio, padre del conte Angelo. Costui, nato a Dronero il 12 aprile 1800, sposò nel 1835 Teresa Rosalia Marchetti e ne ebbe, fra altri figli, il conte Bonifacio, avvocato, consigliere delegato a Reggio Emilia, Grosseto e Piacenza, nato nel 1836 e morto a Caraglio nel giugno 1899.

ANGELO, di Bonifacio, di Angelo.
*Fratello*: MARIO. *m. z.*

BLANCO.



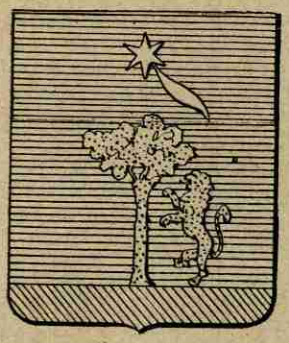
ARMA: Di azzurro a nove stelle di oro disposte 3, 3, 3.
DIMORA: Napoli.

Famiglia di antica nobiltà spagnuola, diramatasi nel napoletano, ove occupò i più alti uffici, e venne riconosciuta nella sua nobiliare origine con diploma del 2 febbr. 1656. Fu aggregata al patriziato di Napoli nei seggi di Porto e Portanova, e decorata il 13 dicembre 1632 del tit. di marchese di S. Giovanni di Celsito, titolo che è passato per successione femminile alla famiglia de Cillis.

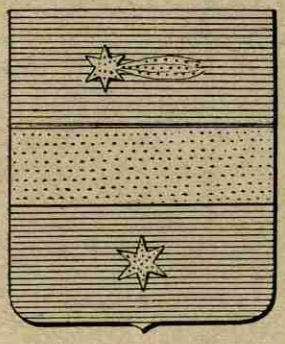
Fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta sin dal 1611, ed in seguito ascritta al Libro d'oro napoletano.

Esistono rappresentanti di essa non registr. nell'El. nob. *o. p.*

* BLASI (DI).



ARMA (ramo di Palermo e Messina): D'azzurro, all'albero d'oro, terrazzato di verde, sinistrato dal leone del secondo, rampante contro il tronco, e sormontato nel capo da una cometa d'argento, posta in banda. (Ramo dei baroni della Salina): d'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una cometa ondeggiante in fascia, ed in punta da una stella, il tutto d'oro.



DIMORA: Messina e Castelvetrano.

Si vuole originaria di Benevento, passata in Sicilia ai tempi di re Carlo d'Angiò e diramatasi in Salemi, Castelvetrano, Palermo, Messina.

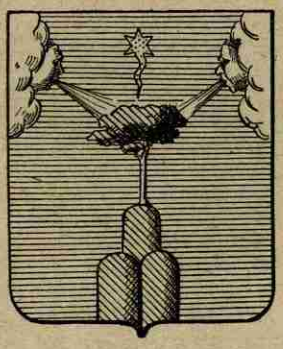
Un Pietro, dottore in leggi, fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1608, avvocato e consultore del tribunale della SS. Inquisizione, giudice dei tribunali del Concistoro e della Gran Corte Civile e Criminale, barone dei feudi di Diesi e Sparacia 1634; un Giuseppe acquistò nel 1687 la salina detta di Perollo, con il titolo di barone e con il mero e misto impero, e ne ebbe investitura a 11 maggio 1688; un Scipione fu senatore di Palermo negli anni 1712-13, 1724-25; un Vincenzo Di Blasi e Gambacorta fu governatore del Monte di Pietà di Palermo 1747, senatore e sindaco 1752; un Gabriele Maria Di Blasi e Gambacorta fu abate cassinese ed arcivescovo di Messina 1764; un Giovanni Evangelista, nato nel 1721, fu abate cassinese, teologo e filosofo, regio storiografo del regno di Sicilia e autore della « Storia di Sicilia » e della « Storia dei Vicerè »; un Francesco Di Blasi e Rosa fu giurato nobile in Salemi nel 1798-99 e tale carica tennero un Antonino Di Blasi e Ragusa nel 1799-1800 e un Francesco Di Blasi e Marino nel 1812-13; un Francesco Paolo, dottore in leggi, fu giudice della corte pretoriana in Palermo nel 1789-1790 e morì sul patibolo per le sue idee liberali; un Giovanni fu giudice della corte pretoriana negli anni 1769-70, 1773,74, del tribunale del Concistoro negli anni 1779-80-81, della G. Corte Civile nel 1784 e nel 1788, avvocato fiscale e maestro razionale giurisperito del tribunale del R. Patrimonio 1797 e 1803 e a 31 luglio 1792 ottenne investitura del titolo di marchese di Camporeale; un Francesco, per la moglie Angela Fama e Marullo, possedette la baronia del Tono di Milazzo, della quale a 18 novembre 1810 fu investito un Giuseppe, cavaliere dell'ordine costantiniano.

Con R. rescr. 27 sett. 1843 il titolo di marchese di Camporeale venne riconosciuto in persona del retro ammiraglio cav. Giuseppe Di Blasi.

Con D. M. 10 ottobre 1899 il titolo di barone della Salina di Perollo venne riconosciuto al signor AGOSTINO Di Blasi, dottore in legge, di Giovanni, di Agostino. Sono iscritte nell'Elenco ufficiale nobiliare, con il titolo di nobile dei baroni della Salina di Perollo, le sorelle del detto barone Agostino: Elisabetta e Francesca.

*a. di c.*

BLASI.



ARMA: Di azzurro al pino di verde posto sopra un monte te di tre cime dello stesso, accompagnato in capo da una cometa di oro ondeggiante in palo, accostata da 2 aquiloni fra nuvole di argento soffianti verso il pino.
MOTTO: *Ex bello pax.*
DIMORA: Osimo.

A questa fam. oriunda da Corinaldo (Marche) e trasferitasi in Osimo nel sec. XVI dove i suoi membri ricoprirono le alte cariche, è stato riconosciuto il titolo di *nobile di Osimo* nella discendenza maschile e femminile per discendenza da Domenico e Camillo dottore in legge e filosofia; e figura iscritta nobile di Osimo (mf) nell'Elenco nobiliare marchigiano fin dal 1908.

Di questa fam. oggi esistono tre rami:

*Ramo primogenito*:

EDOARDO fu Antonio, n. Osimo 28 dic. 1865, sp. Maria Antonelli di Osimo 5 agosto 1893.

Maria fu Antonio, n. Osimo 6 maggio 1863; sp. Vincenzo Gaggiotti 28 gennaio 1883.

*Ramo secondogenito*:

Lina fu Adolfo, n. a Belvedere Marittimo,

12 marzo 1881, sp. Riccioni Dom. 18 febbr. 1911.

Beatrice fu Adolfo, n. a Castelfidardo 26 ottobre 1882; sp. fu Manlio Pinori, il 28 giugno 1913.

ALDO, fu Adolfo, n. Osimo, 25 ott. 1890, sp. Sgurdi Giuseppina, 25 febbr. 1922.

MARIO fu Adolfo, n. Osimo 14 aprile 1893, sp. Boccanera Jole, 29 ag. 1923.

LAMBERTO fu Adolfo, n. Osimo, 3 nov. 1897 † 13 sett. 1917.

Con lo zio:

ETTORE fu Lucidio, n. Osimo, 3 febbr. 1854, sp. Morosi Maria il 28 aprile 1880.

Con i figli:

Aurelia, n. Osimo, 5 marzo 1881, sp. Fazi Ugo 29 agosto 1905.

Matilde, n. Osimo, 22 febbr. 1882.

ARMANDO, n. Osimo, 19 dic. 1883.

I cugini:

UMBERTO, avvocato, n. Ancona, 11 luglio 1860, sp. Emilia Baluffi, 9 maggio 1895, da cui:

MIRKO, n. Ancona, 11 aprile 1897

MANLIO, n. Ancona, 8 febbr. 1899.

Lea, n. Ancona, 28 febbr. 1905.

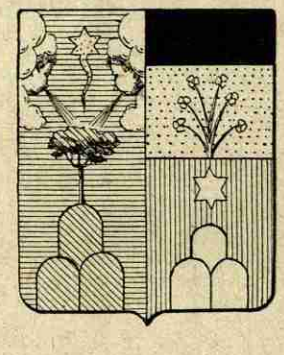
*Ramo terzogenito*:

ALESSANDRO fu Giuseppe.

Maria fu Giuseppe.

*p. c. b. o.*

BLASI FOGLIETTI SAVINI.



ARMA: Partito semitroncato: nel 1° di azzurro al pino di verde posto sopra un monte di tre cime dello stesso, accompagnato in capo da una cometa d'oro ondeg. in palo, accostato da due aquiloni fra nuvole di arg. e soffianti verso il pino (*Blasi*); nel 2°: *a*) d'oro allo stelo fogliato di sei pezzi disp. in due trifogli, col capo di nero (*Foglietti*); *b*) di rosso al monte di tre cime accomp. in capo da una stella, il tutto di argento (*Savini*).

MOTTO: *Ex bello pax.*

DIMORA: Macerata.

Oriunda da Corinaldo (Marche) si trasferì in Osimo nel sec. XVI. I suoi membri ricoprirono alte cariche nella magistratura comunale.

PAOLO Blasi n. a Osimo nel 1777 da Girolamo e da Giovanna dei conti Foglietti aggiunse questo cognome e stemma essendo, la madre, l'ultima di sua famiglia, avendo poi sposato Maria Savini di nobile famiglia camerinese, anche essa ultima di sua famiglia, aggiunse il cognome e stemma Savini, anche perchè la suddetta signora stabilì ciò nel suo testamento. L'aggiunta di tali due cognomi fu poi autorizzata con R. D. del 31 agosto 1910.

La Consulta Araldica (come all'Elenco nob. uff. delle Marche del 1908) riconobbe spettare a questa famiglia i titoli di *nobile di Osimo* e *patrizio di Macerata* (mf.).

Attuali rappresentanti sono:

1° Don GUIDO Blasi-Foglietti-Savini, canonico della cattedrale di Macerata, n. 30 maggio 1858 da fu Giuseppe († 1894) e fu Costanza Moroni-Mazza († 1901).

2. Maria, badessa benedettina in Cingoli, n. 18 luglio 1855, fu Giuseppe.

3° PAOLO, capitano fanteria nella Riserva, nato 11 nov. 1859, fu Giuseppe.

4° ALESSANDRO dottore in giurisprudenza, n. 27 ott. 1870, fu Giuseppe.

5° TITO Blasi-Foglietti-Savini, n. 25 gennaio 1827 † 30 nov. 1884 fu Paolo († 1831) e fu Maria Savini († 1875); sp. la marchesa Nera Tolomei-Gucci Baldovinetti († 1908), da cui:

*a*) Vittoria, n. 23 nov. 1860, sp. Riccardo Nobili Benedetti il 24 genn. 1888.

*b*) MONALDO, n. 1 luglio 1874.

*p. c. b. o.*

BLASIO (DE).

ARMA: Di azzurro al libro aperto, incorniciato d'oro, caricato nelle due pagine delle parole: *Blasius facito* e sormontato da una cometa di oro disposta in palo.

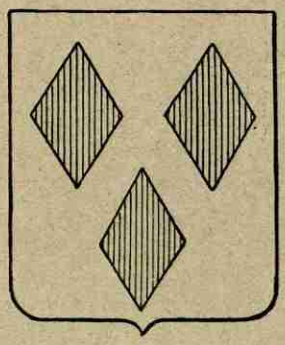
DIMORA: Roma.

Famiglia originaria di Reggio Cal. ascritta a quel primo ordine civico, ed illustratasi nei suoi diversi rami, secondo attesta il Candida, fra gli altri, con un ALFONSO, principe dell'Accademia dei Ravvivati, GABRIELE consigliere di re Ferdinando il Cattolico e FILIPPO, capitano negli eserciti di re Filippo III di Spagna. Ebbe sino all'abolizione della feudalità il possesso della terra di Palizzi in Calabria Ulteriore, con annesso casale di Pieprapennata, terra che era appartenuta alla nobile famiglia siciliana degli Arduino. Elevate cariche occuparono anche in seguito i de Blasio. CARLO, di Tiberio, ultimo

intestatario della terra suddetta, fu Pari del regno nel breve periodo costituzionale del 1848, ed intendente dopo in Calabria. I figli TIBERIO e LUIGI furono deputati al Parlamento Nazionale del regno d'Italia, ed anche deputato al Parlamento Nazionale fu l'altro figliuolo VINCENZO, già garibaldino e già ufficiale dei granatieri nella guerra del 1866 contro l'Austria, padre dell'attuale barone Carlo. La famiglia de Dlasio è stata riconosciuta nella sua nobiltà e nel predicato di Palizzi. Con R. D. poi del 30 sett. 1926 venne concesso a CARLO di Vincenzo, di Carlo, il titolo trasmissibile di barone.

*o. p.*

* BLAVET DI BRIGA.



ARMA: D'argento, a tre rombi, di rosso.
TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1887.
DIMORA: Torino.

Antichi in Nizza Marittima, si divisero in due rami; l'uno assurto alla dignità comitale col feudo di Pietrafuoco ed oggi estinto, l'altro investito nel 1678 di Briga e riconosciuto nobile col possesso del predicato di Briga aggiunto al cognome, per D. M. 21 ott. 1887.

ENRICO, di Giuseppe, di Enrico.
*Fratello*: CARLO.

*m. z.*

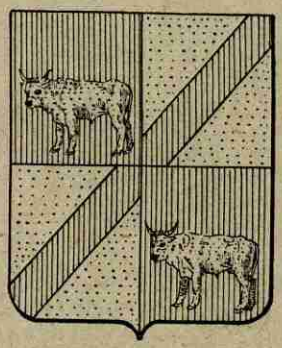
BLUNDO.

ARMA: D'azzurro, al ponte d'argento murato di nero, posto sopra onde marine del secondo, sostenente due donne al naturale strette per le mani.
DIMORA: Palermo.

Pare che sia originaria di Malta. Portata in Sicilia da un Stefano, primo notaro e scrittore di re Ferdinando concessionario nel 1415 di parte del feudo Imbaccari. Un Francesco, con privilegio 31 dicembre 1608-13 agosto 1609, ottenne, per sè e suoi, il titolo di regio cavaliere, che fu confermato a 15 maggio 1647 al figlio di lui Carlo. Un abate Vincenzo, acquistò nel 1687 il feudo Giubino; un Giuseppe Blundo e Vitali, barone di Giubino, a 31 luglio 1769 ottenne riconoscimento del titolo di regio cavaliere, titolo che a 12 febbraio 1789 venne riconosciuto a Vincenzo Blundo. Nell' Elenco ufficiale nobibiliare è iscritta con il titolo di barone di Giubino, Concetta Blundo, di Giuseppe, di Antonio, moglie a Francesco Paolo Maurigi.

*a. di c.*

* BOARELLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso al bue d'oro; nel 2° e 3° d'oro alla sbarra di rosso.
CIMIERO: Cane barbetto, al naturale, nascente, tenente una lista scritta col MOTTO: *Mandatis paratus.*
TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1876.
DIMORA: Verzuolo (Piemonte).

Antichi in Verzuolo, dove viveva il capitano Tommaso, nobilitato con Patenti ducali 12 agosto 1603. Da lui hanno origine due linee: la linea di Carlo († Verzuolo, di 86 anni, 10 giugno 1685), il cui tardo nipote Vincenzo, nato il 14 febbr. 1790, era riconosciuto nobile con sentenza camerale 25 maggio 1846; e la linea di Ugone, dal quale, attraverso otto generazioni, derivarono due linee minori, rappresentate rispettivamente dai cugini Felice ed Emilio, riconosciuti nobili rispettivamente con D. M. del 5 ott. 1879 e 5 febbr. 1876.

TOMMASO, di Felice Renato, di Chiaffredo.
EMILIO †, di Simone, di Giovanni.

*m. z.*

BOBBIO (Mensa di).

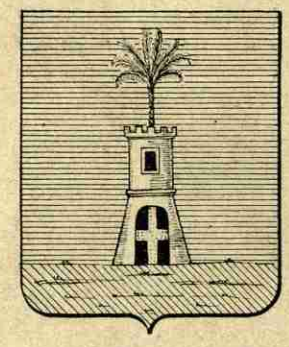
TITOLO: Conte. Il vescovo *pro tempore*.

La Mensa fu investita di punti di giurisdizione su Bobbio e il vescovo usò da tempo remoto il titolo di conte. Lo si incontra nei Sinodi e sulle costituzioni a stampa, dei secoli XVII e

XVIII. Le prime memorie dei vescovi di Bobbio risalgono al secolo XI, e la sede ricorda, fra le sue illustrazioni, i Ghilini, i Trotti, i Trivulzio e, nei tempi moderni, il venerabile Antonio Gianelli, insigne per virtù.

*m, z.*

BOBONE.



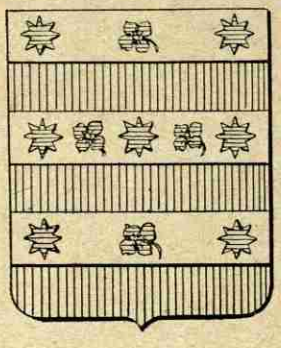
ARMA: Di azzurro alla torre di argento, chiusa e finestrata di nero, con la porta crociata d'oro, fondata sulla pianura erbosa al naturale, cimata da un palmizio uscente, d'oro.

DIMORA: Lisbona.

A questa famiglia, oriunda ligure della Riviera di Ponente, il re di Sardegna Vittorio Emanuele II concedette i titoli di Barone (R. D. 8 ag. 1849) e di Conte (R. D. 8 ott. 1852) nella persona di GEROLAMO da San Remo, console sardo in Lisbona (1830-1850), il quale aveva reso eminenti servigi alla dinastia Sabauda nell'esilio volontario in Portogallo del re Carlo Alberto. A lui successe nei detti titoli il primogenito barone GEROLAMO CARLO ALBERTO, cavaliere mauriziano (25 sett. 1862), ufficiale della corona d'Italia (26 dic. 1878), presidente dell'amministrazione della chiesa italiana di Loreto in Lisbona.

*l. v.*

* BOCCA.



ARMA: Fasciato d'argento e di rosso: le fascie d'argento caricate, quella superiore e inferiore di un quadrifoglio accostato da due stelle (8); quella mediana da tre stelle (8) alternate da due quadrifogli; il tutto d'azzurro.

DIMORA: Bagnolo Mella.

Famiglia bresciana. PACE sostenne per due volte l'ufficio di podestà di Treviso e fu ambasciatore a Milano per rinnovare la lega contro i ghibellini nel 1263: caduto nelle mani del Pallavicino fu fatto da questi decapitare. Nel 1611 presentò il processo per ammissione al Maggior Consiglio. Con decreto ministeriale 10 maggio 1898 i Bocca ottennero il riconoscimento del titolo di « nobile », col quale, essendo la famiglia estinta in linea mascolina, è iscritta con uso personale del titolo stesso nell'Elenco Ufficiale, in persona di Clelia, di Pietro, in Morari.

*a. g.*

BOCCABIANCA.

ARMA: Partito: nel 1° troncato: *a*) di azzurro al leone voltato al nat. nascente dalla troncatura e tenente un ramo di rosa rossa gambuta e fogliata di verde; *b*) partito: a destra di rosso pieno, a sinistra di rosso a due bande di argento. Fascia di argento sulla troncatura (*Boccabianca*). Nel 2° di azzurro alla quercia al nat. ghiandata d'oro e terrazzata di verde e accompagnata in capo da una cometa d'oro ondeggiante in palo, accostata da due stelle di 8 raggi d'oro. Il tutto abbassato sotto un capo di argento caricato dell'aquila bicipite dell'impero di nero, aureolata d'oro, unghiata e linguata di rosso (*Barnabei*).

Lo *scudo* è cimato dalla corona comitale, timbrato dall'elmo aperto in maestà con il cercine e i lambrecchini di rosso e d'oro a destra, d'azzurro e d'argento a sinistra, sormontato dalla corona imperiale, aperta settilobata d'oro.

CIMIERO: Testa bifronte: a destra volto umano vivente, a sinistra morto; sopra in mezzo un'ala e un osso umano. Nastro ondulato che va dall'una all'altra bocca con il motto: « *Sic semper* ».

SOSTEGNI: Due rami di palma decussati sotto la punta e divergenti.

MOTTO: *Cum Leo de Buche-Blange: vae cui porrexero manus!*

DIMORA: Ripatransone e Roma (v. Treviso, 33).

Antichissima e nobilissima fam. che prese il nome (o lo dette) dal castello di Boccabianca costruito prima del 1000 sulla costa Adriatica presso Marano (Marche) per difenderla dalle incursioni saracene. OTTONE Boccabianca nel 1103 fu testimone alla concessione fatta da Massio principe-vescovo di Fermo a Tebaldo Effredi del castello di Supportica. Questo Ot-

tone sarebbe il capostipite certo dei Boccabianca, i quali furono sempre favorevoli agli imperiali ed ebbero onori e privilegi dagli imperatori Federico I e II, ospitando nel 1198 anche il loro vicario Marcovaldo. I principi-vescovi di Fermo per quasi tre secoli cercarono di sottomettere i Boccabianca, senza mai riuscirvi. Finalmente nel 1287 GIOVANNI di Guglielmo spontaneamente fece atto di sottomissione alla città di Fermo e con il titolo di « Dominus » e altri onori e privilegi si ritirò con tutta la famiglia a Ripatransone.

OLIVIERO detto Ferraccio, capitano generale dell'esercito ascolano, morì nel 1362 pugnando sul « Verde » mentre volava in soccorso della città di Aquila sconvolta dalle prepotenze degli esuli.

LUCA fu podestà di Osimo, giureconsulto e uomo d'arme, dettò gli statuti di Ripatransone, di Osimo e di altre città. Alleato ed amico del duca Francesco Sforza, salì in potenza ed onore, ma dopo la ritirata sforzesca dalle Marche, dovette esulare e morì in esilio nel 1460. Fu decorato del Toson d'oro.

GUGLIELMO fu in Ungheria alla corte di Matteo Corvino.

BRANDIMARTE fu capitano a Lepanto.

PANDOLFO (1522) insegnò diritto, matematiche e astronomia.

BRAMADORO combattè sotto i gigli di Francia nelle milizie del signor di Lautrech, duca di Foix. Morì 1550.

TOMMASO cav. gerosolimitano professo, perì a Rodi nel celebre assedio.

GIUSEPPE MARIA valoroso milite pontificio a Zara nel 1640.

Senza contare i molti abati e ben sette vescovi dati alla Chiesa.

La fam. contrasse in ogni tempo magnifiche alleanze e fu ricevuta negli ordini di Malta e di S. Stefano di Toscana.

La Consulta Araldica (come dall'Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa fam. il titolo di *nobile di Ripatransone* (mf.) fin dal 1905, ma alla fam. Boccabianca spettano anche i titoli di *Ill.mo onore, nobile dell'Impero e conte di Patay* (vicino a Buda in Ungheria) sia ai maschi che alle femmine e ciò perchè li portano di diritto fin dal 1770 per successione alla nobile fam. *Barnabei* a cui con tale trasmissibilità, furono concessi il 5 gennaio 1686 dall'imper. Leopoldo I nelle persone di GIOVANNI FELICE Barnabei teol. min. conventuale, e ai suoi 4 fratelli GIULIO, FRANCESCO, ILARIO e CARLO ANTONIO, nonchè alle 2 sorelle loro Elisabetta e Anna Maria vedova de Mignis, con il diritto di trasmettere tali titoli ai loro « figli, eredi, posteri e successori dell'uno e dell'altro sesso... e ciò in perpetuo ».

A tale epoca, i detti Barnabei erano: uno frate, due abati e gli altri tutti avanzati in età. L'altra sorella non ebbe marito. Solo Anna Maria era vedova di Giacomo Filippo de Mignis, da cui aveva avuto un figlio BASILIO che fu l'erede di diritto come per il diploma surriferito, di tutti tali titoli, che poi trasmise al figlio Alessandro da cui vennero *tre sole femmine*; la primogenita Anna Maria sposò nel 1770 VINCENZO Boccabianca che da tale epoca assunse, portò e trasmise a tutti i suoi discendenti tali titoli, che perciò spettano di pieno ed incontrastato diritto all'attuale nobile Giuseppe Maria Boccabianca.

La fam. *Barnabei* è originaria da San Ginesio.

Fu antica e nobile, come l'attesta lo stesso imperatore Leopoldo I nel surriferito Diploma del 5 gennaio 1686 allorchè parla della « preclarissima » stirpe dei Barnabei, che da parecchie generazioni aveva servito alla casa d'Austria, nonchè delle gesta dell'eroico colonnello PAOLO Barnabei, padre dei suddetti 5 fratelli e due sorelle. Nel Diploma viene descritto anche lo stemma come qui sopra e riportato, con la concessione di timbrarlo dell'elmo imperiale, e del cimiero, ecc.

La fam. *De Migni* è di Comunanza (Ascoli Piceno) dove è nota fin dal sec. XVI. Essa fu cittadina di Ascoli e ricoprì importanti magistrature. Ebbe per arma « d'azzurro al monte di tre cime di verde, sormontato da un uccello di nero ».

Questa fam. come si è visto, si estinse nei Boccabianca, i quali fin dal 1600 si divisero in due rami tuttora esistenti, così rappresentati:

*Ramo primogenito o comitale*:

GIUSEPPE MARIA Boccabianca, nob. di Ripatransone, nato a Ripatransone 10 marzo 1905 dal co. Enrico Maria (1864-1925) e dalla c.ssa Ida Vulpiani Corsi (n. 1880).

Fratelli e sorelle:

*a*) Anna Maria, n. 1907 Luglio 22.
*b*) Maria Giuliana, n. 1909 Febbraio 16.
*c*) Cecilia, n. 1909 Febbraio 16.
*d*) GIO BATTA, n. 1910 Giugno 24.
*e*) GIORGIO MARIA, n. 1912 Aprile 27.
*f*) Bianca Maria, n. 1914 Luglio 28.

Zie (nate dall'avo):

*a*) Maria, n. 1855, Giugno 24 sp. Emidio dr. Boccabianca.

*b*) Giulia, n. 1862 Marzo 22, sp. Luigi Italo Petrocchi.

*c*) Maria Teresa n. 1852, † 1921.

*Ramo secondogenito*:

(essendo staccato fin dal 1600 esso porta il solo stemma Boccabianca).

OLIVIERO nobile di Ripatransone, medico-chirurgo, capitano di compl., n. 1884 Luglio 22,

sp. Maria Lupidi, il 12 Marzo 1926, da cui: Claudia, nata 1927.

Fratelli e sorelle:

*a*) Hilde n. 1883 Gennaio 6, spos. 1904 conte Carlo Neroni Malaspina

*b*) RICCARDO dottore in chimica, nato 1886 Agosto 2.

*c*) Margherita, n. 1893 Marzo 9, sp. nob. ing. Filippo Lupidi, nob. di Ripatransone.

*Madre:* Maria, nata Boccabianca.

*p. c. b. o.*

BOCCACCINI.

ARMA: D'argento alla pianura di verde sostenente un leone addestrato da una serpe in atto di avventarsi contro di esso, stretta da una mano uscente dal fianco destro dello scudo, il tutto al naturale; col capo di azzurro caricato di tre stelle di sei raggi male ordinate d'oro, sostenuto da una fascia in divisa di rosso.

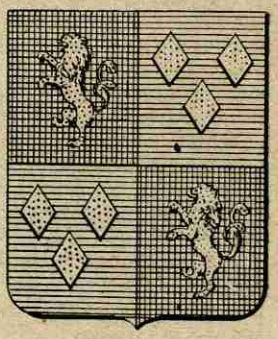
DIMORA: Comacchio, Migliarino (Ferrara), Bologna.

Famiglia di Comacchio col titolo di nobile di quella città (mf.). Se ne ha notizia fin dal sec. XV mediante un DOMENICO Boccaccini *alias* Spinasi, nato intorno al 1480; ma le sue prime memorie genealogiche risalgono a GIO. DOMENICO di Giuliano, n. 1585, dal cui figlio GIO. FRANCESCO e da Lucrezia Gentili nacque ANTONIO, che nel 1682 venne chiamato dal card. Acciaioli a far parte per un triennio del patrio Consiglio riformato, come consigliere amovibile. Antonio fu bisavo di PASQUALE di Giuseppe, coi figli del quale la famiglia si divise in due linee: da FILIPPO, n. 1755, discende PIETRO di Vincenzo (1852-1926), padre di Eleonora, Anna Maria, Luisa e Maria Angelica, che oggi rappresentano questa linea nell'Elenco nobiliare italiano; da PAOLO, n. 1759, discende NATALE di Nicola, n. 1861, che vi è iscritto insieme ai figli Pia ved. Baldini e GUIDO. Da GIUSEPPE di Giovanni, n. 1750, consigliere amovibile della comunità di Comacchio pel quadriennio 1° aprile 1792 a 31 marzo 1796, deriva un altro ramo, che figura nel suddetto elenco con GIUSEPPE di Tommaso e con suo figlio DONATO, n. 1874.

I Boccaccini appartennero sempre alla magistratura civica di Comacchio, sia come consiglieri amovibili o stabili, sia come anziani e, più tardi, come membri della municipalità. PIER FRANCESCO d'Antonio, n. 1670, fu elegante poeta; ANTONIO di Silvestro (1654-1730), valente chirurgo e allievo del Sancassani, prese viva parte alla controversia, assai disputata fra i sanitari del suo tempo, sul metodo di medicare le ferite. Una diramazione di questa famiglia fiorì nello scorso secolo a Ravenna, ove s'era stabilita nel 1781.

*u. d.*

* BOCCARD.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di nero al leone d'oro, con la coda biforcata, linguato di rosso; al 2° e 3° d'azzurro a tre rombi d'oro.

CIMIERO: Il leone del campo, nascente, tenente colle branche un rombo d'oro.

TITOLO: Barone (mpr.).

DIMORA: Torino.

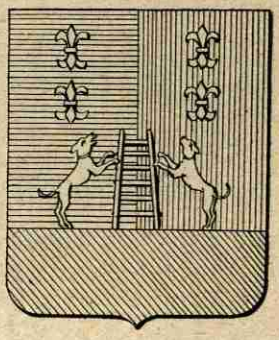
Il titolo baronale fu conceduto con Patenti 14 marzo 1823 ad Enrico, per l'antica civiltà della famiglia e per le nobili alleanze. Era suo figlio il barone Felice che, nato a Thonon il 3 genn. 1799 e morto a Torino il 10 maggio 1865, fu intendente generale a Casale nel 1842 ed a Nizza nel 1844. Nacquero da lui Giovanni, Giuseppe e Giulio; quest'ultimo prese parte alla campagna d'Africa (1896) e fu tenente generale (26 genn. 1902).

FELICE, di Giulio, di Felice.

*Sorella*: Laura.

*m. z.*

BOCCHI.



ARMA: Partito: d'azzurro e di rosso, con la campagna di verde cucita, alla scala a piuoli, sostenuta da due cani affrontati ed accostata da quattro gigli, due per parte, il tutto di argento.

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Adria, Padova e Roma.

È una delle famiglie più antiche della città di Adria e col suo credito fra i cittadini contribuì non poco alla volontaria dedizione di quella città al veneto dominio nel 1509. È compresa nel catalogo approvato dal Senato veneto nel 1781. BENVENUTO, di Francesco e GASPARE di Giovanni furono confermati nella nobiltà con S. R. A. 29 marzo 1823. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti fratelli, figli di Francesco, di Benvenuto e di Giacinta Campolongo: 1. Chiara, n. 30 dic. 1847; 2. Angela, n. 4 genn. 1850; 3. Emilia, n. 16 agosto 1851; 4. prof. GIROLAMO, n. 10 luglio 1857, † 29 settembre 1928, spos. 1 settembre 1883 con Luigia Melotti (Padova), da cui: *a*) UGO, n. 8 nov. 1886; *b*) Giacinta, n. 6 maggio 1891; 5. BENVENUTO, n. 5 giugno 1860, spos. 25 luglio 1892 con Giovanna Gasparetto, da cui: *a*) Maria, n. 16 agosto 1893; *b*) Angelina, n. 1 febbraio 1895; 6. Maria Annunciata, n. 23 marzo 1867 (Adria).

Altro ramo:

EUGENIO, n. Adria, 12 giugno 1858, di Guido, di Gasparo Ferrante e di Maria Campolongo. Fratelli: 1. Eleonora, n. Adria, 18 febbraio 1862; 2. GASPARE, n. Adria, 8 dicembre 1864, spos. con Alice Foramiti (Roma, Monte Tarpeo, 61); 3. GIULIO, n. 28 maggio 1868; 4. GIOVANNI, n. Adria, 19 giugno 1875. (Padova).

*p. b.*

BOCCHI

ARMA: D'azzurro all'albero di verde posto sopra 3 monti di verde moventi dalla punta, accostato da due leoni affrontati e rampanti d'oro, e accompagnato in capo da una riga d'oro sormontata da 3 stelle di 6 raggi dello stesso, poste in fascia.

DIMORA: Pennabilli.

La fam. *Bocchi* di Pennabilli è iscritta nell'Elenco Uff. Nob. delle Marche (ediz. 1908) con i titoli di *nobile di Pennabilli* (mf.).

È rappresentato da:

GIOVANNI, di Giuseppe, di Nicola.

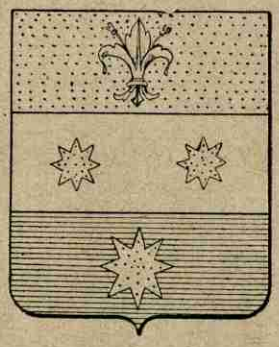
*Figli*: GIUSEPPE, Elisabetta, RANIERO.

*Fratelli*: NICOLA, con i figli:

COSIMO, ULDERICO, ERMINIO, Maria, GIOVANNI.

*p. c. b. o.*

BOCCHI BIANCHI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro al giglio sbocciato d'argento; nel 2° d'azzurro alla stella di 8 raggi d'oro; alla fascia d'argento caricata di due stelle di otto raggi d'oro sulla troncatura.

DIMORA: Firenze e Siena.

Famiglia di antica nobiltà feudale, che per il diretto ramo mascolino dei Bocchi trae la sua origine da Boccio, conte di Roccafederighi.

Guasco di Guglielmo di Boccio costretto, nel 1292, dopo lunga e strenua lotta, a sottomettersi col suo castello alla Repubblica di Siena, si ritirò a vivere presso il Castel della Pieve, protetto dalla potenza dei suoi cugini, i conti di Sarteano.

In seguito la famiglia Bocchi si trasferì a Celle in comunità di S. Casciano dei Bagni, e vi fu abilitata alle principali cariche municipali.

Fu ascritta alla nobiltà di Prato con rescritto 30 agosto 1833.

*a*) ALCEO di Mario di Giacomo.

*Figli*: MARIO ALFREDO.

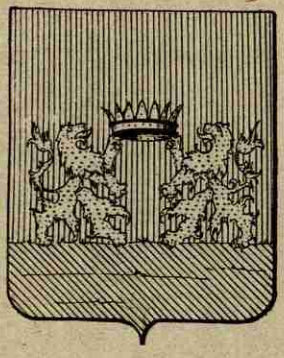
*Figli di* Alfredo: GIULIO, Adele, Ezelina.

*b*) CARLO di Achille di Giovanni.

*Figli*: ADOLFO, GINO, ROLANDO, Maria Giulia in Ridolfi, Ada in Ricci, Nella in Casoni.

*f. s.*

BOCCI.



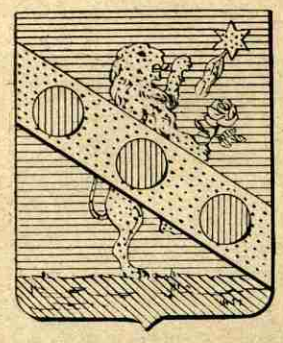
ARMA: Di rosso a 2 leoni affrontati d'oro, tenenti insieme una corona dello stesso, moventi da una campagna di verde.

DIMORA: Spello.

La famiglia da Urbino si trasferì in Umbria, a Spello ed a Terni. Pietro Leone nel 1828 otteneva per maschi e femmine la nobiltà di Spello. La famiglia è iscritta nell' Elenco ufficiale col titolo di nobile di Spello (mf)., in persona di PIETRO, di Domenico, di Pierleone.

*t. b.*

BOCCIARELLI.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro rivoltato e lampassato di rosso, tenente una rosa dello stesso, gambuta e fogliata di verde, sopra un terrazzo dello stesso, accompagnata in capo da una cometa d'oro, con la banda d'oro caricata di tre torte di rosso, attraversante sul tutto.

DIMORA: Narni.

La famiglia trae le origini da Acquasparta. Mons. Giovanni Paolo fu da papa Urbano VIII istituito vescovo di Narni nel 1634. Ivi condusse la sua famiglia che fu ammessa a quella nobiltà. Trovasi iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Narni, mf., in persona di ATTILIO, di Giovenale, di Giovanni di Giovenale di Alessandro; del di lui figlio GIOVENALE. Sono inoltre iscritti: FRANCESCO di Ulderico, di Francesco, di Giovanni, di Giovenale, di Alessandro, nonchè gli zii ORFEO, ARGO, EOLO, GIOVANNI, ULDERICO ed il prozio FABIO.

*t. b.*

BOCCOLARI.

ARMA: D'azzurro alla torre al naturale, fondata sulla pianura di verde, dalle cui aperture e fra i merli escono fiamme.

CIMIERO: Un semivolo sinistro d'azzurro.

DIMORA: Modena.

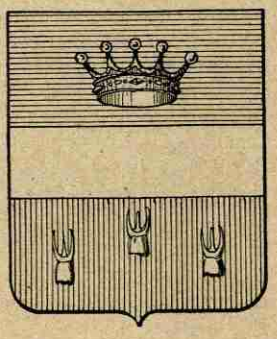
Le prove genealogiche di questa nobile famiglia non vanno oltre la metà del sec. XVII, ma si hanno però di essa notizie nel secolo precedente. Ottenne il titolo del cavalierato ereditario per ambo i sessi con decreto del duca di Modena 10 febbraio 1741 nella persona del nobile Giacinto di Antonio Boccolari, avvocato della Camera ducale, ambasciatore estense in Germania (1725-1734) e a Napoli (1741-42), Rettore perpetuo dell'Università degli studi in Modena. Da un attestato inserito nel Libro dei privilegi del Comune di Modena, in data 10 aprile 1769, risulta che fin d'allora la fam. Boccolari era annoverata «inter primarias et nobiliores» della città ed ascritta al Libro d'oro, inscrizione questa confermata il 23 marzo 1816.

*Membri viventi*: ANTONIO, di Rinaldo, di Antonio, di Rinaldo, di Antonio, n. il 2 ottobre 1855.

*Figli*: BENEDETTO, n. 18 giugno 1888; Matilde, n. 20 ottobre 1891; MARIO, n. 9 luglio 1894; GIOVANNI, n. 15 settembre 1895; GIULIO, n. 5 luglio 1897. *Sorella*: Maria in Pennacchietti.

*e. p. v.*

BOCCONI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla corona comitale di oro; nel 2° di rosso a tre denti di argento rovesciati e male ordinati: alla fascia d'argento sulla troncatura.

DIMORA: Pontremoli.

Famiglia ascritta alla nobiltà di Pontremoli in persona del cavalier Luigi di Cristoforo con rescritto 6 aprile 1836 su proposta della Magistratura civica di quella città.

*a*) LUIGI di Cristoforo, di Luigi.

*Fratello*: ALFREDO.

*b*) GIROLAMO di Carlo, di Luigi.

*c*) BERNARDINO di Leopoldo, di Luigi.

*Figli*: LUIGI, LEOPOLDO, RAFFAELLO, Anna Maria.

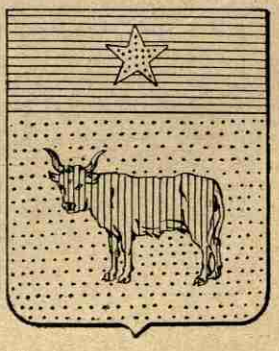
*d*) CRISTOFORO di Cesare, di Luigi.

*Fratello*: MARCO.

*Figlio di* Marco: TORQUATO.

*f. s.*

* BOETTI.



ARMA: D'oro, al bue di rosso; col capo d'azzurro carico di una stella d'oro. Così le RR. LL. PP. 23 febbraio 1928; ma il consegnamento del 1° luglio 1687 dice chiaramente: d'oro, al bue di rosso, col capo d'azzurro, carico di tre stelle pure d'oro, male ordinate.

TITOLO: Nobile (mf.).
DIMORA: Torino.

Famiglia antica, con larghe diramazioni. Il ramo, agnato dell'attuale, ebbe la signoria di Cavallerleone per successione ad una Ceva di Nucetto, moglie di Giovanni Battista Boetti, e si spense nella prima metà del sec. XVIII. Il ramo superstite, discendente da Paolo, nato il 28 maggio 1625, fratello di Giovanni Battista suddetto, ebbe rinnovata la nobiltà per R. D. 18 agosto 1927.

CARLO, di Antonio, di Giovanni Francesco.
*Figli:* ANTONIO, Anna in QUARIO.

*m. z.*

BOETTI.

ARMA: D'azzurro, al bue accompagnato da tre stelle, il tutto d'oro.
CIMIERO: Bue sormontato da una stella, d'oro, nascente.
MOTTO: *Virtute et opere.*
TITOLO: Conte, mpr.
DIMORA: Torino.

Assai antichi in Savigliano, dove provenivano da Villanova Mondovì. Il primo personaggio noto è Gasparino, nato intorno al 1550. Da lui, attraverso una lunga serie di uomini d'armi e di toga, si giunge al capitano Ignazio che, il 24 agosto 1792, ebbe la concessione del titolo di conte da applicarsi ad un feudo, ciò che poi non avvenne. Egli diede luogo a due linee: la primogenita, rappresentata dal conte Edoardo, pare oggi estinta; la secondogenita, è rappresentata dai figli di Eugenio, nato a Torino il 24 genn. 1831.

EUGENIO †, di Benedetto Damiano, di Giuseppe; nobile dei conti.
*Figli*: Barberina, GIUSEPPE, ANGELO, Alfonsina, Sofia.

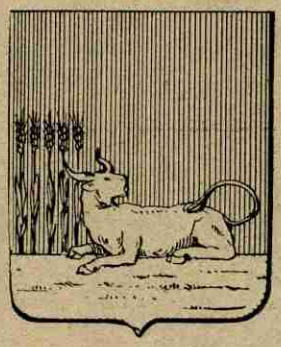
*m. z.*

* BOGGIO.

ARMA: Di rosso, al bue sdraiato sulla pianura erbosa, colla testa rivoltata, addestrato da cinque pianticelle di fromento, nodrite sulla stessa pianura, il tutto al naturale.
TITOLO: Barone (mpr.).
DIMORA: Torino.

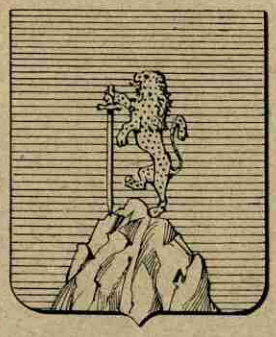
Antica famiglia originaria di Valperga, trasferitasi a S. Giorgio Canavese. Il titolo baronale fu concesso da Re Carlo Alberto, il 24 luglio 1838, all'avvocato Giuseppe, che era nato a Torino il 3 genn. 1777 e che vi morì il 2 maggio 1844. Fu suo figlio il barone Carlo Giuseppe, nato e morto a Torino, rispettivamente il 27 maggio 1800 e l'8 marzo 1871, ultimo della vecchia magistratura sarda dei mastri uditori camerali.

LUIGI, di Carlo Giuseppe, di Giuseppe.



*m. z.*

* BOIGNE (DE) (LE BORGNE).



ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, sostenuto da una montagna rocciosa, al naturale, ed in atto di piantare una spada d'argento.
MOTTO: *Patientia omnia vincit.*
TITOLO: Conte (mpr.)
DIMORA: Chambery.

La nobiltà data da Benedetto Le Borgne (n. Chambery, 18 marzo 1751; † ivi, 21 giugno 1830) che militando per la Russia e per la compagnia delle Indie, ove assunse il cognome di Boigne e infine per il rajah di Moratta, ne ebbe da costui onori e ricchezze immense. Di che si valse a pro' della sua città nativa; onde Re Vittorio Emanuele I lo creò conte per Patenti 7 giugno 1816 e gli conferì il grado di tenente generale. Fu sua seconda moglie quell'Anna Adelaide d'Osmond che lasciò scritte le vicende sue e dei suoi tempi nei gustosi *Mémoires d'une tante*. La discendenza continuò la bella tradizione paterna e nel 1861, con decreto del 27 luglio, Ottavio di Carlo, di Benedetto, della linea secondogenita, veniva creato conte; come già, con Patenti 14 febbr. 1826 era stato creato barone, per i meriti del fratello Benedetto, Pietro Le Borgne, stipite di una piccola linea, oggi estinta.

OTTAVIO, di Carlo, di Benedetto. *m. z.*

* BOISSONNEAUX (DE) DE CHEVIGNY.

ARMA: D'azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato in capo da due stelle, in punta da un leoncino; il tutto d'argento.

TITOLO: Marchese di Castelnovo (mpr.).
DIMORA: Nizza Marittima.

Sono originari di Cuvry in Alsazia, stabilitisi poi in Nizza, dove GIULIANO (n. Metz, 18 dicembre 1840) sposava, il 9 maggio 1874, Delfina Eugenia Felicita Maria Spitalieri di Cessole, del marchese Carlo, erede di Castelnovo. Il titolo passava quindi nella loro discendenza per Regie Patenti 3 luglio 1902.

STEFANO, di Giuliano (e di Maria Spitalieri di Cessole).

*Sorelle*: Giulia, Geltrude.

*m. z.*

* BOLDRINI.

ARMA: Inquartato: al 1° d'azzurro, al bue passante, sormontato da una stella, il tutto d'oro; al 2° d'argento alla figura, seduta, della giustizia; al 3° d'oro a tre bande di rosso; al 4° d'argento con una panoplia di istrumenti da architetto: una livelletta, un compasso, una squadra, una pianta di fortificazioni, al naturale.

CIMIERO: Leone coronato, nascente, tenente 3 spighe di fromento.

MOTTO: *Labore fructus.*

TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1879.

DIMORA: Torino.

Esistettero i Boldrini di Perugia, a cui apparteneva Giovanni, condottiero del sec. XIV, che ebbe nelle sue bande Muzio Attendolo Sforza; ma non è provato il loro attacco coi Boldrini attuali, per quanto i discendenti di lui fossero stati decurioni di Pavia, nella cui provincia è Castel d'Agogna, luogo d'origine della famiglia, che ebbe con Carlo Emilio riconosciuta la nobiltà.

CARLO, di Angelo, di Carlo.

*m. z.*

* BOLDRINI.

ARMA: D'azzurro al destrocherio vestito di rosso uscente dal fianco sinistro, tenente un'ancora di nero in palo movente da un mare fluttuoso d'argento, e accompagnato da una cometa d'oro ondeggiante in banda nel cantone destro del capo.

DIMORA: Ferrara.

Da ANTONIO di Gio. Battista nacque a Ferrara il 14 dicembre 1728 CESARE Boldrini, che dal 1775 al '95 appartenne al second'ordine del Consiglio centumvirale ed ebbe inoltre il grado e gli onori di capitano delle truppe pontificie. Suo figlio GIO. BATTISTA, n. 1764, avvocato e cav. della Corona di Ferro, ha lasciato fama di dotto giureconsulto, d'integerrimo magistrato, di fervente patriota e d'ottimo cittadino. Rivestito di alti uffici al tempo delle repubbliche Cispadana e Cisalpina, venne arrestato dagli austriaci il 29 maggio 1799 e liberato sol tanto il 3 luglio dell'anno appresso. Membro della Consulta straordinaria di Lione e del Corpo legislativo di Milano; giudice di pace indi giudice della Corte di giustizia in patria; inflessibile nei suoi sentimenti di fronte al restaurato governo pontificio, dopo la caduta del regno d'Italia si ritirò a vita privata, donde non lo ritrasse che la rivoluzione del 1831, durante la quale egli fu chiamato a far parte del governo provvisorio della sua città. Morì nel 1836. Il cav. ANTONIO, nato dalle sue nozze con Chiarina dei duchi Massari, istituì e comandò a Ferrara il corpo dei pompieri, presiedette a lungo l'Accademia filarmonica e prestò la sua opera nelle amministrazioni del comune e della provincia. L'odierno stato personale della famiglia è il seguente. Figli di Antonio di Gio. Battista: avv. cav. GIO. BATTISTA defunto, ing. cav. MANFREDI, Iole in Massei. Figlie di Gio. Battista d'Antonio: Eleonora, Chiara, Figli di Manfredi: ANTONIO, LUIGI, ing. GIO. MANFREDI. Figli d'Antonio, di Manfredi: Carla, EUGENIO. Figli di Luigi: GIANCARLO, ORLANDO. Figlio di Gio. Manfredi: MANFREDI.

Il titolo di nobile di Ferrara per maschi e femmine è stato riconosciuto ai Boldrini con D. Min. 15 ottobre 1918.

*u. d.*

BOLLA.

ARMA: d'oro alle tre bande d'azzurro.
DIMORA: Parma e Milano.

Lo stemma della famiglia è riconosciuto dal diploma della duchessa Maria Luigia del 13 dicembre 1820, col quale veniva concesso il titolo di *barone* al prof. LUIGI Bolla e ai disc. m.

La famiglia è parmigiana d'origine, si è nobilitata nell'esercizio della magistratura e nelle somme cariche pubbliche coperte con saggezza, dottrina e amore del bene dei propri concittadini. Il dott. LUCIO nel 1749 fu nominato commissario ducale di Castel Arquato, nel 1751 fu commissario di Fiorenzuola, nel 1753 fu promosso procuratore fiscale di Piacenza, nel 1757 uditore criminale nella medesima città, due anni dopo passò a Parma con la carica di uditore civile e nel 1764 divenne consigliere di grazia e giustizia. Il figlio LUIGI (1747-1834) giovanissimo fu nominato professore di diritto civile nella università patria, ove preparò e pubblicò un pregevole commento delle istituzioni giustinianee; nel 1783 fu nominato decurione legale del comune; con patente del 7 ott. 1785 avvocato fiscale del supremo magistrato camerale; nel 1796 e una seconda volta quattro anni dopo fu uno dei delegati inviati dal duca D. Ferdinando a Parigi a trattare la pace del Parmense col Bonaparte. Nel 1809 fece parte del Consiglio generale del dipartimento del Taro, nel 1814 fu procuratore della corte di cassazione e sotto il governo di Maria Luigi fu vicepresidente delle finanze (1819), consigliere del Supremo tribunale e presidente al Consiglio di governo, poi presidente del Consiglio di stato ordinario (1822) e per tre volte fece parte della reggenza dei ducati in assenza della duchessa. Nel 1827 fu eletto presidente dell'università. Fu insignito della commenda dell'ordine Costantiniano (1816); nel 1820, come dicemmo, ottenne titolo baronale, nel 1827 la corona ferrea di 2ª classe e nel 1831 la gran croce di senatore del detto ordine Costantiniano.

Il figlio LUCIO (1780-1833) fu aggregato al collegio dei giudici di Parma (1804), nel 1811 fu uno dei deputati inviati dalla città a Parigi, fu aggiunto al maire nel 1821, per due volte coprì la carica di podestà ed ebbe lode di saggio nelle varie cariche coperte. Nel 1829 fu creato cav. dell'ordine Costantiniano. Fu assai benefico e aiutò del suo l'incisore Paolo Toschi, per cui Pietro Giordani sotto un ritratto inciso in rame dal celebre artista scrisse: « Paolo Toschi onorando la memoria — Di Lucio Bolla da cui per acquisto dell'arte — Ebbe ciò che gli negava la Fortuna — Disegnò ed incise MCCCXXXV ». (*Patenti di nobiltà*, vol. 21 e 41 in R. Archivio di Stato di Parma e JANNELLI: *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri*, Genova 1887).

La famiglia è rappresentata da:
FERDINANDO †, di Lucio, di Luigi.
*Figli*: LUIGI †.
*Figlio* di Luigi: LUCIO.
*Figlio* di Lucio: LUIGI e Giulia.

*g. d.*

BOLLA.

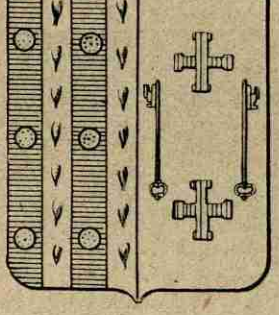
ARMA: Di rosso, al mezzo volo destro di argento; col capo dell'impero.
CIMIERO: Aquila di nero, nascente.
MOTTO: *Fortitudo pax.*
TITOLO: Nobile (mf.)
DIMORA: Alessandria.

Famiglia antica, ascritta al decurionato di Alessandria fino dal secolo XIV. Si divise in parecchi rami, ad uno dei quali apparteneva Emilio († 8 febbraio 1856), senatore di Piemonte (6 giugno 1826) con titolo di Presidente. Lasciò un figlio, l'avv. Ippolito che nel 1852 sposava Olimpia Buglioni di Monale.

IPPOLITO, di Emilio, di Giacomo Filippo.

*m. z.*

* BOLLATI.



ARMA: Partito: al 1° palato, di 4 pezzi, di azzurro e di armellino: ciascun palo d'azzurro carico di 3 bisanti d'oro; al 2° d'argento a 2 crocette patenti una sull'altra, accostate da 2 chiavi all'antica, l'ingegno all'insù, addossate; il tutto di rosso.
CIMIERO: Angelo vestito di azzurro, cinturato

di rosso, alato d'oro, tenente colla destra un bisante, colla sinistra una chiave, come nei campi.

MOTTO: *En avant.*

TITOLO: Barone di Saint-Pierre (mpr.).

DIMORA: Torino.

Lo stemma fu conceduto insieme col predicato, nel 1881, ad Emanuele Bollati (n. Pont Canavese, 9 giugno 1825; † Torino, 28 maggio 1903), il quale era stato creato barone per R. D. di motuproprio il 28 marzo 1880. Sovrintendente agli Archivi di Stato piemontesi, socio della R. Accademia delle scienze e della R. Deputazione di storia patria, fu paleografo e diplomatista insigne, autore di poderose opere storiche ancora oggi apprezzate e consultate utilmente.

EUGENIO, di Emanuele Federico, di Giovanni Domenico, di Giuseppe.

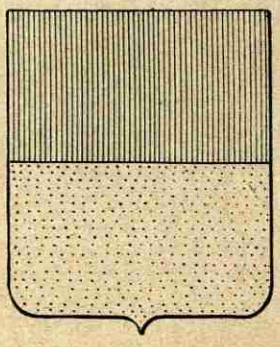
*Figli*: Enrichetta, EMANUELE.

*Fratello*: GIULIO.

*Figli di Giulio*: Irma, EMANUELE.

*m. z.*

* BOLLINI.



ARMA: Troncato di rosso e d'oro.

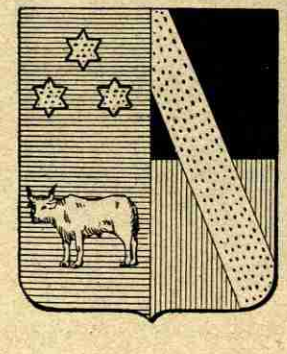
TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1900.

DIMORA: Milano.

Patrizi novaresi, vantano un cavaliere di Malta (22 maggio 1566), che combattè a Lepanto, rimanendo prigioniero del Turco. La nobiltà della famiglia fu riconosciuta per antichissimo possesso. CARLO, di Alessandro, di Carlo. *Figlia*: Teresa.

*m. z.*

BOLLINI MARCHISIO.



ARMA: Partito di BOLLINI, che è di azzurro, al bue al naturale, sormontato da tre stelle d'oro, male ordinate; e di MARCHISIO, che è partito di nero e di rosso, alla banda d'oro.

TITOLO: Conte della Predosa (mpr.).

DIMORA: Fossano, Pianezza (Torino).

Pietro Bollini, morto a Savigliano di 77 anni il 27 marzo 1875, ottenne per R. D. 10 luglio 1858, la concessione del cognome materno Marchisio e del titolo di conte della Predosa.

ENRICO, di Pietro. *Figlio*: ERMANNO.

*Fratello*: PROSPERO †. *Figli di Prospero*: LUIGI, GIUSEPPE, Maria, Silvia.

*m. z.*

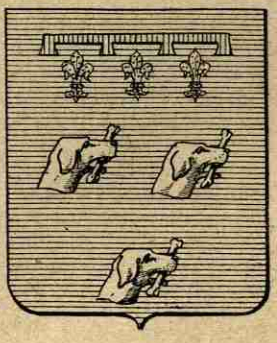
BOLOGNA (Mensa arcivescovile).

Secondo una tradizione raccolta dallo storico Carlo Sigonio, l'imperatore Enrico VI, ospite in Bologna del vescovo Gerardo di Gisla, con l'appoggio del quale sperava di rialzare le sorti del partito imperiale, gli avrebbe conferito nel 1191 il titolo di principe: certo si è che in un diploma del 20 luglio 1194 egli lo chiama « principe nostro ». La stessa qualifica attribuisce Federico II al vescovo Enrico della Fratta in un privilegio del 25 novembre 1220. Più espressamente, nella conferma di quel privilegio in data 10 febbraio 1365, il vescovo di Bologna è detto da Carlo IV « principe nostro e del sacro impero ». Dopo d'allora una ricca e ininterrotta serie di documenti e monumenti dimostra l'uso costante del titolo di principe del S. R. I. da parte dei pastori della chiesa bolognese, e tale uso ha avuto ai dì nostri legale sanzione dal governo italiano.

Dal 21 novembre 1921 regge l'arcidiocesi di Bologna il conte Gio. Battista Nasalli Rocca, cardinale di S. R. C.

*u. d.*

BOLOGNA.



ARMA: D'azzurro a tre teste di cane rivolte di argento poste 2, 1, tenenti in bocca un osso dello stesso, al capo cucito d'Angiò.

DIMORA: Firenze, Parma, Torino e Pontremoli.

Famiglia originaria di Pontremoli che venuta al servizio

del granduca di Toscana fu ammessa al Consiglio del Sovrano.

Bartolommeo, vissuto a Pontremoli, ospitò Francesco Farnese, duca di Parma e questi, il 4 aprile 1718, concesse a Giacomo suo figlio dell'età di otto anni, il titolo di conte per sè e discendenti.

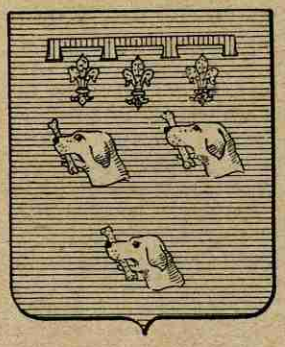
Bartolommeo di Giacomo fu cavallerizzo di campo del duca di Parma e, insieme ai fratelli, si fece riconoscere fra i Nobili di Pontremoli, per decreto 25 agosto 1781.

*a*) Discendenti da Ferdinando di Giovanni di Giacomo.

*b*) Discendenti da Bartolommeo, Antonio, Francesco, Antonmaria, Luigi e Feliciano di Giacomo.

*g. c.*

BOLOGNA.



ARMA: D'azzurro a tre teste di cane d'argento poste 2, 1, tenenti colle fauci un osso in banda, d'oro, al capo d'Angiò cucito.

DIMORA: Firenze.

Anche questi sono un ramo della famiglia omonima che ebbe nel 1781 la nobiltà di Pontremoli, ma non compresi nel decreto di nobilitazione. Il personaggio più distinto fu il consiglier Giovanni di Paolo, che era Ministro degli Affari ecclesiastici di Toscana, gran croce dell'ordine di S. Giuseppe e commendatore di S. Stefano.

Il granduca, con decreto del 25 maggio 1836, lo fece iscrivere nei Libri d'Oro toscani, col titolo di Nobile di Firenze, mf.

*a*) Discendenti da Giulio di Paolo.

*b*) PIETRO di Giovanni di Paolo.

*Fratelli*: PAOLO, Vittoria in Signorini, Antonietta in Gabardi-Brocchi.

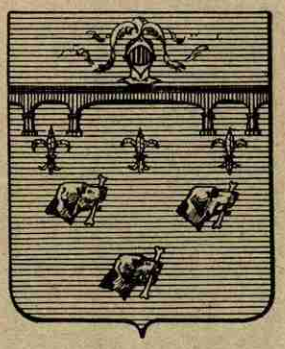
*Figli di* Paolo: Maria Adelaide in Ricci, Maria Chiara in Giuliani, GIOVANNI.

*g. c.*

BOLOGNA vedi BECCADELLI DI BOLOGNA.

BOLOGNA.

ARMA: D'azzurro a tre teste di cane, al naturale, rivoltate, tenenti ciascuna nella bocca un osso d'argento e sormontate da un ponte a tre archi e due mezzi, di rosso, sostenente un elmo ornato di svolazzi d'argento, e con tre gigli d'oro posti sotto ogni arco del ponte.



DIMORA: Parma.

Famiglia originaria di Pontremoli. Si ha notizia di un GIUSEPPE che nel 1603 assunse dalla Camera ducale di Parma l'affitto della caccia di Busseto e di un ANTONIO, « orbo che insegna ai canarini », secondo l'espressione della patente di *famigliarità* con passaporto, che ottenne dal duca il 18 luglio 1707.

GIOVANNI di Giacomo, come tenente nella compagnia delle reali guardie del corpo, partecipò al torneo famoso dei nobili del ducato datosi a Parma per celebrare le nozze del duca D. Ferdinando con l'arciduchessa Maria Amalia (ved.: « *Descrizione delle feste per le nozze di D. Ferdinando...* », Parma, Stamperia Reale, 1769); quivi è riprodotto in incisione lo stemma di famiglia su riprodotto. Questo Giovanni, che aveva sposato una Paternò, fu promosso colonnello del terzo suburbano di Parma con pat. del 25 genn. 1781 e morì nel 1803.

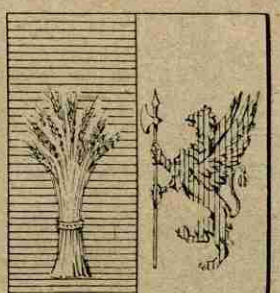
La famiglia è rappresentata da:

ITALO †, di Artemio, di Ferdinando.

*Fratello*: VITTORIO, (n. nel 1847.)

*g. d.*

* BOLOGNA.



ARMA: Partito: al 1° d'azzurro, al covone d'argento, legato d'oro; al 2° d'argento, al grifone di rosso, tenente una picca, al naturale.

TITOLO: Barone (mpr.).

DIMORA: Torino.

L'ing. Luigi Bologna, nato a Torino il 13 nov. 1848, sposava nel 1886 Rosalia del barone Luigi Cova, erede del titolo paterno, che passava così, per Patenti 19 luglio 1894, nella sua discendenza. Lo stemma fu conceduto con R. D. 5 agosto 1894.

LUIGI, di Luigi, di Giuseppe, di Domenico

*Fratelli*: ANDREA, Paola. *m. z*

BOLOGNESI.

ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, sostenente una colonna dorica di rosso, cucita, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero.

DIMORA: Modena e Chicago.

Antica famiglia originaria di Correggio. Il cav. Ottavio di Stefano Bolognesi, agente diplomatico del duca di Modena in Germania (1619-1645), per sè e il fratello Girolamo e discendenti in perpetuo d'ambo i sessi ottenne il titolo di nobile del S. R. I. da Ferdinando II (12 novembre 1633). Girolamo di Ottavio fu creato conte dal duca di Modena il 2 ott. 1720. Giuseppe di Girolamo, governatore estense in Garfagnana (1754-1767) fu acclamato dalla comunità di Modena nobile modenese (13 dicembre 1765), titolo questo riconfermato al figlio di lui, Giulio che venne inscritto nel nuovo Libro d'Oro il 31 dicembre 1816. Lo stesso conte Giulio fin dall'11 aprile 1787 era stato ascritto alla nobiltà di Reggio, così come nel 1818 otteneva di esser nominato nobile di Correggio. Titoli questi trasmissibili in perpetuo ai discendenti di lui legittimi in linea maschile.

*Membri viventi*: GIULIO, di Giuseppe, di Giulio di Giuseppe, di Giulio, di Giuseppe, di Girolamo, di Ottavio Francesco, di Giuseppe, di Antonio, di Ottavio, di Stefano, n. 1879, sposato a Rosa Garibaldi. *Figli*: Caterina, Marianna.

*Fratelli*: ORAZIO, n. 1882, sposato alla contessa Luisa Bentivoglio.

*Figli di Orazio*: FEDERICO, GIUSEPPE, Giovanna, Maria Cesarina.

*e. p. v.*

BOLOGNINI ATTENDOLO.

ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, tenente colle branche anteriori un ramo di cotogno dello stesso, con un frutto e foglie.

CIMIERO: La figura di San Michele Arcangelo.

DIMORA: Milano.

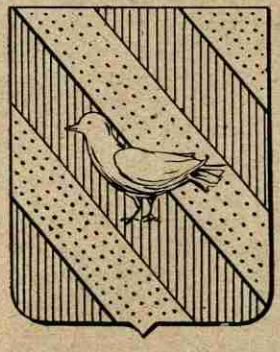
I Bolognini Attendolo rappresentano il vero tipo della famiglia feudale e si differenziano notevolmente dalle altre casate del patriziato milanese dedite ai commerci, ai pubblici uffici, alla magistratura: sono i baroni dell'epoca sforzesca, che conducono gran parte della vita loro nel vetusto maniero di S. Angelo Lodigiano, sulle rive del Lambro, eretto nel 1381 da Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti e concesso da Francesco I Sforza, duca di M.lano, al loro capostipite GIAN MATTEO († 1460) in compenso della cessione del castello di Pavia. Questi, detto il Bolognino, aveva lasciato la sua città natale, Bologna, per seguire le bandiere di Braccio da Montone: nel 1447, alla morte di Filippo Maria Visconti, ebbe in consegna il castello di Pavia, che diede in mano allo Sforza, il quale lo aggregò alla sua famiglia, concedendogli d'assumere il cognome degli Attendolo, gli donò una pingue tenuta a Bereguardo e gli conferì con investitura 24 aprile 1452 la contea di S. Angelo Lodigiano con trasmissione mascolina. Uniti al feudo era il castello con circa 27.000 pertiche di terreno e molti diritti. Da Gian Matteo si dipartono tre linee, due delle quali sono estinte: la terza, superstite, si divide alla sua volta in tre rami, di cui uno solo fiorisce tuttora. Il figlio del Bolognino, GIOVANNI († 1493), come uno de' più cospicui signori della corte ducale, sottoscrisse i capitoli nuziali di Ippolita Sforza e di Alfonso d'Aragona: fu padre di FRANCESCO, che da Isabella Borromeo ebbe, fra gli altri, GIO. MATTEO e GALEAZZO. Il primo di questi sposò Agnese de' principi di Correggio e da loro discende GIAN PAOLO, col quale nel 1677 s'estinse la sua linea: il secondo fu tra i primi LX decurioni nominati dal Lautrec. Derivano da questi GALEAZZO († 1762), che nel 1739 ospitò in Milano il primogenito del re di Polonia ed elettore di Sassonia e fu ministro del re di Napoli in Sassonia, in Baviera ed in Polonia ed ANTONIO, il figlio del quale VITTORIO (1712-1775) militò nell'esercito spagnuolo, ove raggiunse il grado di tenente generale, governatore di Cartagena nel 1760 e comandante generale di Orano nel 1767. Tornato in patria nel 1771 si accasò in Milano spiegando lusso principesco. GEROLAMO († 1559), nato da Gio. Matteo e da Agnese di Correggio, fu noto per le sue molte sfide cavalleresche e fu bisavo di FERDINANDO († 1644), soprintendente generale delle fortificazioni dello Stato di Milano, cav. professo dell'Ordine di Malta e di CARLO MASSIMILIANO († 1626), ambasciatore di Spagna al duca di Mantova ed al granduca di Toscana. GIO. GIACOMO (n. 1734) cugino del predetto Ferdinando, fu nel 1764 dei XII di Provvisione e nel 1770 I. R. Ciambellano: nel 1796 fu fra i decurioni imprigionati

all'arrivo dei francesi: con patente 17 gennaio 1812 venne creato barone del Regno d'Italia. L'abiatico suo, altro GIO. GIACOMO (1794-1865) con sovr. risoluz. 21 novembre 1816 ottenne la conferma dell'antica nobiltà e del titolo comitale. Colle due sue figliuole, delle quali una fu Eugenia, sposa al duca Litta Visconti Arese, s'estinse questo ramo de' Bolognini Attendolo, come pure seguì la detta sorte un altro ramo finito con FERDINANDO (1799-1869) I. R. Ciambellano, la cui unica figlia Maria (1827-1864) fu moglie del marchese Vincenzo Stanga Trecco, cremonese. L'unico ramo superstite discendente da SFORZA, che per decreto 27 agosto 1770 dell'I. R. Tribunale Araldico ottenne la delineazione dello stemma del Codice Araldico, è iscritto nell'Elenco Ufficiale coi titoli di « nobile patrizio milanese e di conte di S. Angelo » per m. di « signore di Olevano e di Oleggio » per mpr., col trattamento di *don* e di *donna*. I Bolognini Attendolo vestirono replicatamente l'abito di Malta. Sono iscritti nell'Elenco Uffic.: MATTEO, di Ercole, di Galeazzo coi fratelli: GALEAZZO, MARCO, LODOVICO, OTTORINO.

Cfr. ASM., *Araldica* e *Fam. Not. Milan.*

*a. g.*

* BOLTRAFFIO.



ARMA: Bandato d'oro e di rosso alla colomba d'argento, attraversante sul tutto.

DIMORA: Milano.

Il primo conosciuto è un GABRIELE, causidico della curia arcivescovile di Milano nel 1495. Discendono da esso parecchi notai sino a GIORGIO (1813-1875), marito di Adelaide dei marchesi Ragazzi e padre di CESARE coniugato con Clotilde dei marchesi Litta Modignani, che con decreto ministeriale 15 aprile 1904 ebbe riconosciuto il titolo di nobile (mf.)

La famiglia è attualmente rappresentata da: GIORGIO (dottore in legge, Vice-Prefetto di Milano, comm. della Corona d'Italia e della Corona del Belgio, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro), n. a Milano il 23 giugno 1883, dei predetti Cesare e della nob. Clotilde dei march. Litta Modignani, sposato il 23 aprile 1919 con Pignatti Morano c.ssa Virginia.

*Figli*: *a*) CESARE, nato a Roma il 8 luglio 1920; *b*) Maria Clotilde, nata a Roma il 13 febbraio 1922.

*Sorelle*: Maria Fausta, in Sturani, n. a Besana Brianza il 2 Ott. 1885; Ottavia in Riatti, n. a Besana Brianza 11 nov. 1888.

Cfr. ACA.

*a. g.*

BOLZONI.

ARMA: d'azzurro al toro rivolto e furioso, addentato all'orecchio da un cane pure rivolto, ambo moventi dalla pianura erbosa, il tutto al naturale, accompagnato in capo da tre stelle d'oro, male ordinate.

DIMORA: Casalmaggiore.

Originaria di Modena si trasferì poi a Casalmaggiore. Per incendio delle carte domestiche, avvenuto nel 1600, non si può risalire oltre un GIUSEPPE, bisavo di PIETRO (n. 1784) che per decreto 3 aprile 1795 del R. Magistrato Politico Camerale otteneva il riconoscimento della nobiltà e la delineazione dello stemma nel Codice Araldico. Con sovr. rivoluz. 27 novembre 1816 venne confermato nel possesso della medesima. Suo figlio, CESARE (†1854) prese in moglie Teresa Melzi d'Eril, nipote del duca di Lodi. Aveva sepolcro gentilizio nella Collegiata Arcipretale di S. Stefano in Casalmaggiore.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

BOMBARDIERI.

ARMA: Campo di cielo al cavallo d'argento nudo sbrigliato corrente sulla campagna al naturale verso sinistra, accompagnato in capo da tre stelle di otto raggi d'argento ordinate in fascia.

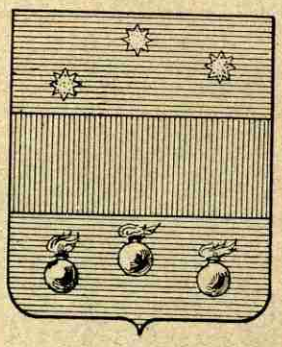
DIMORA: Modigliana.

Famiglia di Rosignano, ammessa alla cittadinanza pisana il 13 maggio 1682 in persona del capitano Vincenzo e del luogotenente Niccolaio, e ascritta alla Nobiltà di Livorno con decreto del 4 agosto 1791.

Disc. da Carlo di Giovanni di Francesco.

*g. c.*

BOMBICCI.

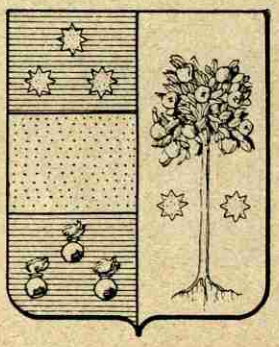


ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso accompagnata in capo da 3 stelle di 8 raggi d'oro e in punta da 3 bombe infiammate, le une e le altre male ordinate.
MOTTO: *Ad exemplum.*
DIMORA: Firenze.

Famiglia ascritta alla Nobiltà di Pisa in persona di Roberto di Francesco e discendenti, con rescritto 27 marzo 1823 in seguito a proposta della Magistratura civica di quella città. Disc. da Roberto di Francesco.

*f. s.*

BOMBICCI POMI.



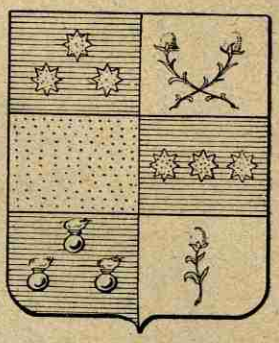
ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro alla fascia d'oro accompagnata in capo da 3 stelle di 8 raggi dello stesso e in punta da 3 bombe infiammate le une e le altre male ordinate (*Bombicci*); nel 2° d'argento all'albero sradicato, fruttifero di pomi al naturale accostato da due stelle di 8 raggi d'oro (*Pomi*).
MOTTO: *Ad exemplum.*
DIMORA: Firenze.

Il dott. Guglielmo di Francesco Bombicci, oriundo di Pisa e notaio di Ruota a Firenze, ottenne l'ascrizione alla Nobiltà di Arezzo con rescritto 17 luglio 1835. Suo nipote ex-filio Guglielmo di Luigi aggiunse il cognome e l'arma Pomi per eredità della nonna paterna Teresa, ultima di quella famiglia fiorentina che nel sec. XVI aveva dato un membro al Consiglio dei Dugento.

GUGLIELMO di Luigi, di Guglielmo.
*Figlia*: Teresa.

*f. s.*

* BOMBICCI PONTELLI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro alla fascia d'oro accompagnata in capo da 3 stelle di 8 raggi dello stesso e in punta da 3 bombe infiammate, le une e le altre male ordinate (*Bombicci*); nel 2° d'argento alla fascia d'azzurro caricata di 3 stelle di 8 raggi d'oro e accompagnata da 3 spighe di saggina al naturale, due in capo decussate e una in punta posta in palo (*Pontelli*).
MOTTO: *Ad exemplum.*
DIMORA: Firenze.

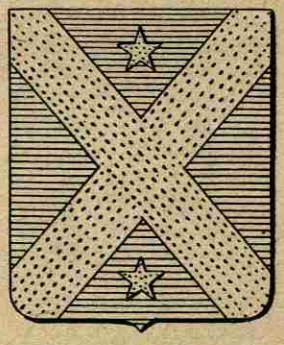
Il cav. Enrico, ultimo della famiglia Pontelli, patrizia cortonese, lasciò erede delle sue sostanze e del suo nome il primogenito del dott. Guglielmo Bombicci, Cesare. Morendo questi senza discendenza, chiamò alla successione il nipote ex-fratre Cesare di Luigi, che con R. D. 6 marzo 1892 ottenne l'opportuna autorizzazione all'aggiunzione del cognome e dello stemma.

Il predetto Cesare di Luigi fu nominato conte con motuproprio 22 dicembre 1895 e RR. Lettere Patenti 26 novembre 1896.

RANUCCIO di Cesare, di Luigi.
*Sorelle*: Maria Luisa, Eleonora.

*f. s.*

BOMBINI.



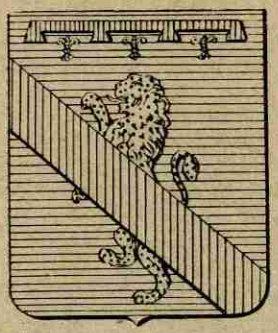
ARMA: Di azzurro alla croce di Sant'Andrea d'oro, accompagnata da 2 stelle del medesimo, una in capo e l'altra in punta.
DIMORA: Cosenza.

Famiglia d'origine greca, stabilitasi sin dal sec. XI in Cosenza, come da uno strumento, ricordato dal Candida, del notaio cosentino Bartolo Serritano. Tenne nel corso di detto secolo l'ufficio di correttore delle Puglie. Appartennero a questa famiglia: Giovanni inviato dalla città di Cosenza a prestare omaggio a re Carlo I d'Angiò; Emilio, vescovo di Umbriatico nel 1579; Paolo, generale dei Somaschi, distinto letterato; Antonio, governatore di Maratea nel 1750; Michele Antonio, vescovo di Cassano nel 1829, presidente dell'Accademia di Cosenza.

Aggregata al patriziato di questa città da tempo remoto ne godè gli onori sino all'abolizione generale dei Sedili. Nel 1591 fu ricevuta nell'ordine di Malta. Rappresenta questa famiglia: FRANCESCO, di Tomaso, di Francesco, iscr. nell'El. nob. col titolo di patrizio di Cosenza per i maschi. È pure iscr. in detto elenco il cugino GIUSEPPE, di Pasquale, coi figli PASQUALE, Virginia, Maria, FRANCESCO ed Adele.

*o. p.*

BOMPIANI



ARMA: Di azzurro al leone d'oro attrav. da una banda di rosso e accompagnata in capo da tre gigli d'oro posti fra i tre pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Roma e Verona.

L'origine della famiglia è normanna, e fin dal secolo XII la troviamo ascritta alla nobiltà di Ancona, dove possedeva il castello e la contrada, da cui trasse il nome, presso le odierne Torrette. Nell'anno 1588 il primogenito, BARTOLOMEO, si trasferì a Frosinone, da dove la famiglia si portò poi a Roma due secoli dopo. La fam. dette illustri personaggi alla Chiesa, alle armi e alle lettere. Si ricorda il beato GUGLIELMO (1210-1282) agostiniano che fu zio e maestro del Beato Agostino Trionfi successore di S. Tomaso di Aquino nell'insegnare alla Sorbona di Parigi.

ANNIBALE fu castellano della fortezza di Ancona IGNAZIO e LUDOVICO esimi scrittori, furono padri della Comp. di Gesù; GIUSEPPE nel 1628 fu cavaliere di Malta, e molti altri suoi fratelli e nepoti furono cav. di S. Stefano.

In questo ultimo secolo vi furono valorosi patrioti che presero parte alle cospirazioni e alle guerre del nostro Risorgimento.

La Consulta Araldica riconobbe i titoli di *patrizio di Ancona* e di *nobile di Tivoli* (mf.) come dall'Elenco uff. nob. ital. del 1922, Decreto Presidenziale 16 dic. 1923; e Decr. Ministeriale 3 genn. 1926 e il titolo di *conte* in linea primogeniale fu concesso con motuproprio di S. M. Vittorio Emanuele III il 21 agosto 1924 R.R. L.L. P.P. 16 ott. 1924.

Oggi la fam. è rappresentata da:

*Ramo primogenito*:

Conte GIORGIO di fu Roberto, patrizio di Ancona, nob. di Tivoli, n. a Veroli, 8 ott. 1854, dec. di med. arg. al val. militare, croce di guerra e med. camp. 1915-18, sp. Anna Chiari, 8 genn. 1888 (Roma, v. Orazio, 31), da cui:

1° GIORGIO, n. Roma 28 sett. 1888 † sul campo d'onore 30 luglio 1915, decorato med. arg. val. militare, croce di guerra e med. camp. sp. 7 febbr. 1914 Emma Cerasoli, da cui:

*a*) Marcella Giorgietta, n. a Roma 4 novembre 1914.

2° GUGLIELMO, n. a Roma 16 nov. 1890, med. bronzo val. militare, croce di guerra e medaglia camp. 1915-18, sp. Maria Antonietta Monti, 28 agosto 1918 (Verona, v. XX Settembre, 11).

3° Maria Luisa, n. Roma, 19 dic. 1896, sp. Umberto Mauri (Roma).

4° VALENTINO SILVIO, n. Ascoli Piceno, 27 settembre 1898, med. arg. val. mil.; med. camp. 1915-18; croce di guerra.

5° Letizia, n. Roma, 25 genn. 1911.

*Ramo secondogenito*:

ARTURO Bompiani, patrizio di Ancona e nobile di Tivoli n. 1853 del fu Ing. Gaetano (1822-1899); sp. 27 ott. 1886 Domenina Gaiffani di Mantova, (resid. Roma).

*a*) GAETANO n. 1887, dottore in medicina.

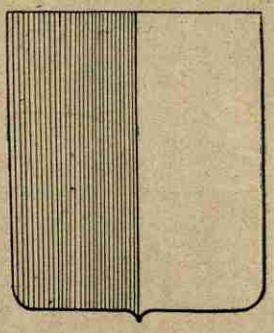
*b*) ENRICO n. 1889, Prof. in matematica.

*c*) ROBERTO n. 1890, dottore in medicina.

*d*) PAOLO n. 1892, Funzionario Ministero Interno.

*p. c. b o.*

BON.



ARMA: Partito di rosso e d'argento.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven., mf.

DIMORA: Venezia, Treviso, Milano, e Torino.

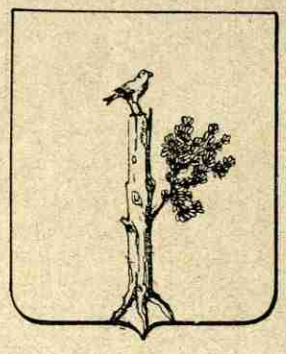
Questa famiglia venne a Venezia da Bologna. Nel 1379 era divisa in sedici rami, ridotti a soli quattro nel 1824. Nel 1351 FRANCESCO sostenne varie missioni diplomatiche.

ANTONIO sulla fine del secolo XV fu luogotenente veneto in Cipro e quale provveditore d'armata prese Alessio, città dell'Albania, e la ridusse in potere dei Veneziani. Nicolò morì nel 1645 sopra le mura della Canea combattendo contro i turchi a difesa della città. OTTAVIANO nel 1551 fu ambasciatore in Francia a re Luigi XIII, in Spagna ed a Costantinopoli. Ebbe il privilegio di aggiungere nello stemma i gigli di Francia. Nel 1611 fu

provveditore generale in terraferma con ampi poteri. ALVISE nel 1511 fu ambasciatore al re d'Ungheria e nel 1524 a Papa Clemente VII. Fu scrittore. FRANCESCO Maria di Alessandro ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 11 nov. 1817. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti: MARINO, n. Venezia, 18 febbraio 1851, di Alessandro, di Marino Alessandro e di Antonia Cornaggia Medici, spos. Este, 9 sett. 1877, con Maria Piacentini, da cui: 1. PIETRO, n. Este, 27 giugno 1878, spos. Padova, 23 febbr. 1903 con Eleonora Bonetti, da cui: Bona, n. Este, 1 aprile 1904 (Venezia); 2. CARLO, n. Este, 13 sett. 1883, spos. Treviso, 7 genn. 1920, con Gabriella nob. de Lutti, da cui: *a*) MARINO, n. Treviso, 17 sett. 1921; *b*) Beatrice, n. Treviso, 5 dic. 1922 (Treviso); 3. Antonietta, n. Este, 24 aprile 1887. Sorella di Marino, di Alessandro: Adelaide, n. Venezia, 5 gennaio 1858. - Ramo d'Andrea Giorgio confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 16 nov. 1817. Fratelli, figli di Andrea e di Chiara Berengan: 1. FRANCESCO, n. Monastier (Treviso), 6 genn. 1858; 2. Fausta Regina, nata Monastier, 1 maggio 1856, in Giuseppe Comaron; 3. PAOLO NICOLÒ, n. Treviso, 11 ottobre 1866, spos. 10 febbr. 1892, con Elisabetta Roan, da cui: *a*) Margherita, n. Vicenza, 22 luglio 1893; *b*) Chiara, n. Vicenza, 25 agosto 1898; 4. GIORGIO, n. Treviso, 17 dic. 1867; 5. Maria, n. Treviso, 7 luglio 1874, in Attilio Bardella; 6. MARINO, n. Treviso, 13 maggio 1877, spos. Casale sul Sile, 26 ottobre 1912, con Maria Caberlotto, da cui: *a*) Maria, n. Verona, 26 ottobre 1913, *b*) Clara, n. Treviso, 12 nov. 1915; *c*) Giovanna, n. Treviso, 18 ottobre 1919 (Milano e Torino).

*p. b.*

* BONA.



ARMA: D'argento, al tronco d'albero, nodrito nella punta dello scudo, reciso ,con un solo ramo fogliato uscente a sinistra, il tronco sostenente un uccello rivoltato, il tutto al naturale.

DIMORA: Bisacquino, Caltabellotta, Palermo.

Un Antonino fu giudice della corte capitaniale di Palermo nel 1574-75; un Gaspare tenne la carica di giudice della G. Corte del Regno negli anni 1609-10-11; un Filippo a 10 ottobre 1649 venne investito del feudo di Racalmaimone o Scunda; un Filippo Bona è Fardella fu investito a 31 gennaio 1775 del titolo di barone di Giardinello.

Con D. M. 12 aprile 1901 il titolo di barone di Realmaimone (Racalmaimone) fu riconosciuto in persona di GIUSEPPE EMANUELE Bona, di Emanuele, di Giuseppe, padre di EMANUELE.

*a. dì c.*

BONACCORSI vedi BUONACCORSI.

* BONACCORSI.

ARMA: D'azzurro alla tigre rampante moscata d'oro con la testa in maestà.

DIMORA: Potenza Picena, Portocivitanova e Roma.

La famiglia Bonaccorsi è originaria di Montesanto, oggi Potenza Picena; di qui andò a stabilirsi a Macerata dove nel 1496 fu ascritta alla Nobiltà. Le prime notizie che di essa si hanno risalgono al sec. XIII ed è tradizione che fosse una diramazione dell'omonima di Firenze altrimenti detta « *Buonaccorsi* ».

SIMONE di Filippo acquistò il feudo di Castel S. Pietro nella Sabina a cui era annesso il titolo di *conte* e ne ottenne l'investitura per sè e tutti i suoi discendenti maschi da papa Clemente XI.

Nel 1677 la fam. ottenne la nobiltà di Bologna; fu poi ascritta tra le patrizie coscritte di Roma essendo stata inclusa tra le « sessanta » nominate dalla Bolla «Urbem Romam» di Benedetto XIV il 4 genn. 1746; e con diploma del 17 luglio 1752 le fu confermata la nobiltà di Firenze. Dette alla Chiesa due cardinali nelle persone di BONACCORSO nel 1616 e di SIMONE nel 1763.

La Consulta Araldica (come all'Elenco uff., nob. delle Marche, 1908), dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli:

*Nobile di Ancona* (mf).; *nobile di Civita Castellana* (mf.); *nobile di Macerata* (mf.); *patrizio romano* (mf.); *coscritto* (mpr.); *conte di Castel S. Pietro* (mpr.).

Oggi la famiglia si divide in due soli rami:

*Ramo primogenito* (residenza Porto Civitanova):

Conte CORRADO Bonaccorsi, conte di Castel-

sampietro, coscritto e patrizio romano ecc. n. a Potenza Picena 29 agosto 1850 dal fu conte Filippo (1814-1881) e Apollonia Tacconi; sp. 24 agosto 1879 Elisa Bocci, da cui:

*Figlie*: *a*) Ines n. 28 luglio 1880, sp. 26 ottobre 1910 il cav. Francesco Marcucci nob. di Montalto.

*b*) Bianca n. 23 agosto 1882.

*c*) Adriana n. 16 luglio 1884.

*Fratello*: BONACCORSO Bonaccorsi, dei conti di Castelsampietro, patrizio romano ecc. nato 18 sett. 1859, sp. 21 febbr. 1887 Egilde Fritz, da cui:

*a*) Iole n. 28 nov. 1888.

*b*) Fernanda n. 21 dic. 1894.

*c*) Luigia n. 17 nov. 1897.

*Nipoti*: (figli del fu Edmondo, n. 21 novembre 1854 dal fu conte Filippo, † 23 febbraio 1906; sp. 19 dic. 1874 a Leonilde Canepini; residenza Roma).

*a*) Velleda n. 30 giugno 1882.

*b*) DELIO n. 11 febbraio 1885.

*c*) Egle n. 4 aprile 1887.

*d*) EDGARDO n. 21 aprile 1896.

*Cognata*: Leonilde Canepini sp. 19 dic. 1874 al fu c.te Edmondo del c.te Filippo, nato 21 nov. 1854, m. 23 febbraio 1906.

*Ramo secondogenito* (residenza Potenza Picena):

MARIO Bonaccorsi del fu Leopoldo, n. 1892.

*Sorelle*: Maria Pia n. 1905; Eleonora n. 1908.

*Madre*: Ada Antonelli di Potenza Picena sp. 1890 al fu conte Leopoldo Bonaccorsi.

*Zia*: Giuseppina Matteucci di Potenza Picena vedova del fu conte Carlo Bonaccorsi.

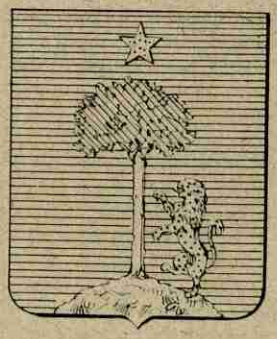
*p. c. b. o.*

* BONACCORSI o BONACCORSO.

ARMA: D'azzurro, al cane levriere d'argento, slanciato, e sostenuto da un monte di tre cime al naturale, movente dalla punta. *Alias*: d'azzurro, al pino al naturale, sormontato da una stella d'oro, ed il leone dello stesso, rampante contro il tronco.

DIMORA: Catania, Milazzo.

Si vuole originaria di Macerata; in Sicilia godette nobiltà nelle città di Milazzo, Messina, Catania. Un dottor Antonino, con privilegio dell'aprile 1773 ebbe il titolo di barone della Torretta, fu giudice civile di Milazzo negli anni 1787-88, 1798-99 e padre di Stefano Odoardo, capitano di giustizia di Milazzo 1806-7, ascritto alla mastra nobile di Messina e decorato, con privilegio del 28 maggio 1815, del titolo di marchese. Un Gioacchino, da Milazzo, ebbe, con privilegio 16 gennaio 1791, il



titolo di barone; un Domenico, da Catania, chiese un titolo di marchese da imporre sul fondo chiamato Casalotto e a 23 marzo 1814 ottenne parere favorevole dal Protonotaro del Regno.

Con R. D. 16 agosto 1900 susseguito da RR. LL. PP. del 5 aprile 1903 il titolo di principe Emanuel spettante, per successione a casa Guttadauro, al marchese di Casalotto DOMENICO Bonaccorsi, senatore del Regno, venne sostituito con quello di principe di Reburdone e, con D. M. 8 aprile 1903 il detto signor Domenico Bonaccorsi, di Guglielmo, di Domenico, ottenne riconoscimento dei titoli di marchese di Casalotto, barone di Casalotto, barone di Reburdone, barone di Ganzeria, barone di Nucifora, barone di Granvilla Soprana, barone di Pedagaggi e Randazzini.

Nel libro d'oro della nobiltà italiana sono iscritti il fratello di detto principe Domenico: LUIGI con i figli Eleonora in Mannino e FRANCESCO, succeduto oggi a tutti i titoli del detto suo zio DOMENICO (e con essi iscritti nel Libro d'Oro della N. I.), e che è padre di LUIGI, GIUSEPPE, Carla, Maria, Isabella, ENRICO e Francesca.

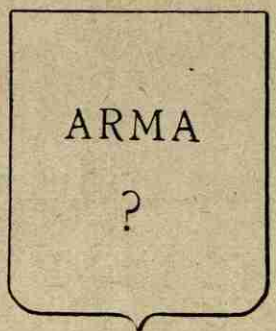
*a. di c.*

* BONACCORSI MERLO (Ramo della precedente).

ARMA?

DIMORA: Palermo.

Gerolamo Raffaele Bonaccorsi sposò Elvira Merlo di Domenico, la quale nel 1921 ottenne riconoscimento dei titoli di principe di Patti e marchese di Santa Elisabetta. Con D. M. 8 novembre 1925 DOMENICO Bonaccorsi e Merlo, figlio

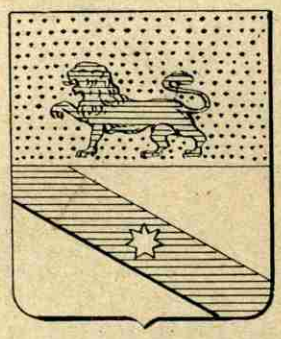


dei detti coniugi, venne autorizzato ad assumere, per anticipata successione materna, il titolo di principe di Patti.

*a. di c.*

BONACCORSO vedi BONACCORSI.

* BONACOSSA.



ARMA: Troncato nel 1° d'oro al leone d'azzurro illeopardito; nel 2° d'argento alla banda d'azzurro caricata di una stella (7) del campo.

DIMORA: Milano e Vigevano.

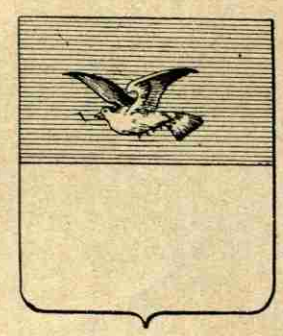
Famiglia originaria di Dorno. A CESARE (n. 1850), deputato al Parlamento Nazionale, fu concesso con R. Decr. *motu proprio* 20 luglio 1913 il titolo di conte con trasmissione primogeniale mascolina.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale: CESARE, di Vincenzo, di Michele, coi figli Marcellina, ALBERTO, ALDO.

Cfr. ACA.

*a. g.*

BONAGENTE.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro alla colomba d'argento volante in fascia; al 2° d'argento pieno.

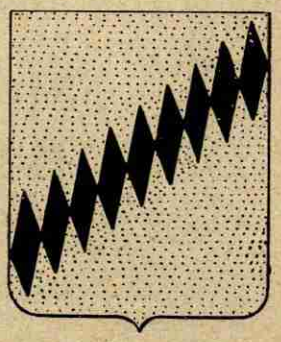
TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Vicenza.

Famiglia aggregata da remoto tempo al Consiglio nobile di Vicenza e fu confermata nella nobiltà con S. R. A. 14 giugno 1830 nelle persone di FRANCESCO, FELICE, GIOVANNI e CAMILLO LORENZO di Claudio. È iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf.: AUGUSTO, n. Longare, 5 aprile 1869, di Francesco, di Claudio e di Margherita Ghirardin.

*p. b.*

* BONAINI DA CIGNANO.



ARMA: D'oro a nove losanghe di nero accollate in sbarra.

MOTTO: *Aurum labore fulgentius.*

DIMORA: Firenze.

Famiglia originaria del Mugello, dove fu un tempo potentissima, tanto che alcuni storici la considerano una branca della stirpe degli Ubaldini. Erano signori di Cignano, da cui hanno derivato il cognome, e si trovano ricordati nei ruoli della guerra dell'Arbia del 1260 e nel Libro delle condanne dei ghibellini, detto del Chiodo.

Nel 1342 figurano fra i segnatari della pace col duca d'Atene. Jacopo, Bartolommeo e Pietro di Francesco intervennero all'altra pace stipulata fra Firenze e il duca di Milano nel 1353. Ebbero un primo priore nel 1475, in persona di Niccolò di Antonio, e un altro nel 1500: Antonio di Niccolò.

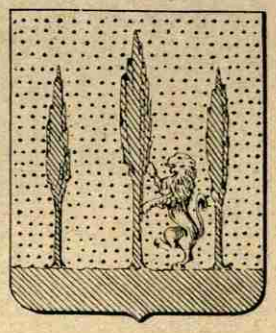
Col secolo XVI cambiarono residenza, trasferendosi in Cintoia, dove vissero senza particolare splendore, tanto che nel 1832, quando chiesero di essere ascritti al patriziato fiorentino, il granduca concesse loro la reintegrazione alla semplice nobiltà, nonostante l'antichità e la posizione eminente che la famiglia aveva posseduto in antico.

Nel 1902, avendo ricorso per ottenere, data l'antichità riconosciuta della famiglia, il titolo di patrizio di Firenze, questo fu loro concesso con RR. LL. PP. del 27 novembre.

*a*) LOTARIO di Adolfo, di Andrea. *Figli*: LUIGI, Elvira. *b*) GUSTAVO di Adolfo, di Andrea. *Figli*: ADOLFO, ARTURO. *c*) RICCARDO di Adolfo, di Andrea. *Figli*: Lavinia, Anna.

*f. s.*

BONAJUTO.



ARMA: D'oro, a tre cipressi di verde, posti sulla campagna del secondo, quello di mezzo sinistrato da un leone al naturale, rampante contro il tronco.

DIMORA: Catania

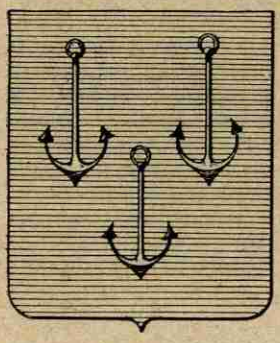
Alcuni la vogliono originaria di Firenze,

altri di Valenza. Godette nobiltà in Siracusa, Catania, Palermo. Un notar Bartolomeo, da Catania, ottenne conferma a 27 agosto 1428 di parte del feudo Cavalera; un Antonio ebbe a 3 novembre 1498 investitura del feudo Oxino e forse fu egli stesso quell'Antonio che, con privilegio 9 aprile 1524, ottenne il titolo di regio cavaliere; un Gaspare fu senatore di Palermo nel 1589-90; un Girolamo, barone di Cavalera, fu senatore di Siracusa nel 1603-4; un Scipione fu patrizio di Catania nel 1607-8; un Francesco fu capitano di giustizia di Catania negli anni 1696-97-98; un Ferdinando a 20 settembre 1703 fu investito della baronia della SS. Annunziata.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare è iscritto con il titolo di nobile il signor MARIO Bonajuto, di Salvatore, di Mario.

*a. d. c.*

* BONALDI.

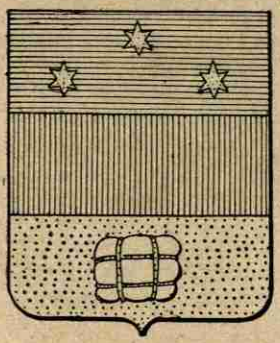


ARMA: D'azzurro a tre ancore d'argento, due e una.
TITOLI: Conte, mpr.
DIMORA: ?

Con D. R. di motuproprio 26 settembre 1925 venne concesso il titolo di conte con trasmissibilità primogeniale al sottodescritto, e con altro D. R. allo stesso venne concesso l'uso di un particolare stemma: ATTILIO, di Giovanni Battista, n. S. Francisco di California, 6 settembre 1872.

*p. b.*

BONAMINI.



ARMA: Troncato di azzurro e d'oro; nel 1° a tre stelle d'oro male ordinate; nel 2° a una balla di mercanzia di argento legata con fune di oro; la fascia di rosso sulla troncatura.
DIMORA: Pesaro.

È oriunda da Bergamo e fu trapiantata a Pesaro tra il secolo XV e XVI da GIROLAMO Venturini detto *Ser Bonamino* di Bergamo negoziante di spezierie, il quale nel 1504 ottenne di essere aggregato con la sua discendenza alla nobiltà di Pesaro. SIMONE di lui figlio comprò la tenuta delle Torrette e costruì in Pesaro un gran palazzo. Per molti anni fu maggiordomo della corte ducale.

PIER SIMONE ottenne la stessa carica e fu uno degli otto a cui il duca Francesco Maria II affidò la reggenza dei suoi Stati allorchè si ritirò a vita cenobitica. BONAMINO e GIROLAMO suoi figli combatterono da prodi in Fiandra: uno morì a Nieuport nel 1600, l'altro ad Ostenda nel 1602.

GIAMBATTISTA loro fratello fu fatto nobile romano.

FRANCESCO MARIA e DOMENICO sposarono due sorelle della celebre fam. Pepoli di Bologna e aggiunsero questo illustre nome.

La fam. Bonamini ebbe due cavalieri di S. Stefano ed ottenne il patriziato di S. Marino fin dal 1813.

I titoli di *nobile di Pesaro* (mf.) e *patrizio di S. Marino* (m.) furono riconosciuti dalla Consulta Araldica, come risulta dall'Elenco nob. uff. delle Marche, stampato nel 1908.

Oggi la fam. è rappresentata da:

DECIO di Domenico, nobile di Pesaro e patrizio di S. Marino.

*p. c. b. o.*

BONANNI.

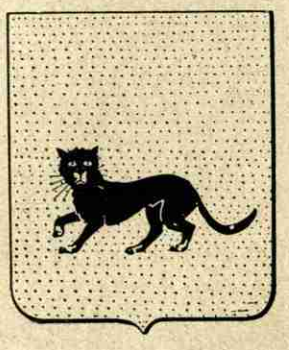
ARMA: D'oro al gatto passante di nero.
DIMORA: Napoli.

Antica famiglia patrizia della città di Aquila, originaria di Pisa, ritenuta diramazione della famiglia siciliana Bonanno di Linguaglossa. Con R. D. 11 novembre 1858 il consultore di Stato e già Ministro di Grazia e Giustizia del regno delle Due Sicilie, Cesidio B. (1793-1877), ottenne da re Ferdinando II la concessione del titolo trasmissibile di barone di Ocre. Dal detto Cesidio nacque Giovanni (1823-1855), padre del viv. CESIDIO, iscr. con detto titolo e con quello di patrizio di Aquila nell'El. uff. nob. Figli di Cesidio juniore: GIOVANNI e Maria Rosaria.

È iscr. parimente in detto Elenco coi titoli di patrizio d'Aquila (m.), e nob. col pred. dei baroni di Ocre (mf.), il ramo secondogenito, rappresentato da FRANCESCO, di Giov., di Cesidio.

*o. p.*

* BONANNO.



ARMA: D'oro, al gatto passante di nero.

CIMIERO: Una fenice di nero, sulla sua immortalità di rosso.

MOTTO: *Neque sol per diem neque luna per noctem.*

DIMORA: Palermo, Napoli, Siracusa, Catania.

Alcuni vogliono che questa illustre famiglia sia stata portata in Sicilia da un Supponio, consigliere e familiare di re Manfredi; altri invece sostiene che primi a portarla in Sicilia siano stati Giovan Giacomo e Cesare Bonanno, pisani, ai tempi di re Giacomo. Giovan Giacomo predetto fu cancelliere del regno di Sicilia 1285; un Matteo fu ambasciatore della città di Palermo al re Martino 1396; un Giacomo, dottore in legge, fu consigliere del re Alfonso e maestro razionale del regno; un Giovanni fu coppiere del re Giovanni, maestro razionale, vicario del regno, capitano di giustizia di Palermo nel 1481-82 e pretore della stessa città nel 1500-1501 e nel 1492 ottenne la concessione della salina grande di Trapani; un altro Giovan Giacomo, maestro razionale fu capitano di giustizia di Palermo nel 1506-7 e pretore nel 1538-39; un altro Cesare comprò nel 1504 il feudo Friddani; un Francesco Calogero fu ambasciatore della città di Caltagirone al re Ferdinando e, come marito di Raimonda De Crescenzio, fu primo barone di Canicattì e Ravanusa in sua famiglia; un Silvio, barone di Bugidiano, un Vespasiano e un Santoro, con privilegio 19 settembre 1572-13 gennaio 1573, ottennero la concessione del titolo di nobile col Don; un Filippo Bonanno e La Rocca barone di Canicattì, come marito di Antonia Colonna Romano, possedette la baronia di Montalbano che venne innalzata in ducato con privilegio 31 aprile-18 dicembre 1623 a favore di Giacomo Bonanno e Colonna, molto lodato dal Mongitore per una « Storia delle antiche Siracuse »; un Orazio Bonanno e Gioeni, con privilegio del 6 giugno 1625-6 febbraio 1626 ottenne il titolo di principe di Linguaglossa; un Pietro con privilegio 5 settembre 1625-12 settembre 1626 venne decorato del titolo di marchese di Longarini; un Lucio Bonanno e Colonna quale marito di Flavia Bonafuto ebbe la baronia di Floridia, che ottenne di ave e elevata in ducato con privilegio 5 agosto 1628-3 gennaio 1629; un Filippo, come figlio di Antonia Balsamo fu principe di Roccafiorita, marchese della Limina, ecc., e fu padre di Agesilao che, con privilegio 24 febbraio-24 aprile 1684, ebbe il titolo di duca di Ravanusa Castellana; un Girolamo Bonanno e Marino fu primo duca della Foresta per privilegio 9 novembre 1708-29 settembre 1709; un Filippo Bonanno e Marino, come marito di Rosalia del Bosco e Sandoval, fu principe di Cattolica, duca di Misilmeri, conte di Vicari, ecc., fu gentiluomo di camera di re Carlo II e padre di Francesco principe di Cattolica, principe di Roccafiorita, ecc. ecc., grande di Spagna di 1ª classe per privilegio 19 ottobre 1708-28 settembre 1709, ambasciatore della Deputazione del Regno di Sicilia al re Vittorio Amedeo II di Savoia, del quale fu gentiluomo di camera, fu pure capitano di giustizia di Palermo 1706-7, pretore negli anni 1721-22, 1733-34-35, cavaliere del Toson d'oro, consigliere intimo di Stato dell'imperatore Carlo VI, ecc.; un Giuseppe Bonanno e Filingeri, principe di Cattolica, ecc., venne riconosciuto grande di Spagna di 1° classe con privilegio 15 ottobre 1740-6 aprile 1748, fu capitano di giustizia di Palermo 1744-45, cavaliere del S. Gennaro e del Toson d'oro, gentiluomo di camera di re Ferdinando e cavallerizzo maggiore della regina delle Due Sicilie; un Girolamo barone di Rosabia fu proconservatore in Caltagirone 1758; un Giacomo Bonanno e Spatafora fu colonnello nei RR. eserciti, aiutante di re Carlo III nel campo di Velletri, ecc., e ultimo duca di Floridia in sua famiglia; un Agesilao Bonanno e Massa fu primo principe di S. Antonino e duca di S. Blasi in sua famiglia per successione a casa Joppolo e venne riconosciuto grande di Spagna di 1° classe come duca di S. Blasi con privilegio 27 settembre 1769; un Gaetano, dottore in legge, fu giudice pretoriano di Palermo 1780-81, giudice del tribunale del Concistoro negli anni 1793-94-95, maestro razionale e a 27 ottobre 1813 venne nominato ministro segretario di Stato per gli affari di Azienda e Commercio del regno delle Due Sicilie, un Giuseppe Bonanno e Chiaramonte barone di Rosabia e di Gigliotto per investitura del 6 aprile 1791 fu patrizio di Caltagirone nel 1812-13.

Oggi questa famiglia è costituita dei seguenti rami: *a*) principi di Cattolica, ecc., dimora Palermo; *b*) principe di Linguaglossa, ecc., che è l'antico ramo dei baroni di Rosabia, dimora Napoli; *c*) baroni di Maeggio, dimora Siracusa; *d*) baroni di Polino (già S. Paolino o S. Barbara), dimora Catania.

*Ramo dei principi di Cattolica*: Con D. M. 26 dicembre 1899 il signor ANTONINO Bonanno

e Perez di Francesco Paolo, di Salvatore, ottenne riconoscimento dei titoli di principe di Cattolica, principe di Roccafiorita, duca di Misilmeri, duca di Montalbano, duca di Foresta, marchese di Limina, conte di Vicari, barone di Siculiana, barone di Canicattì, barone di Ravanusa, barone di Cucco, barone di Giuliana, barone di S. Basile, barone di Castellana, signore di Pancaldo, signore di Milici, signore di Grasta, signore della salina grande di Trapani, barone di Prizzi.

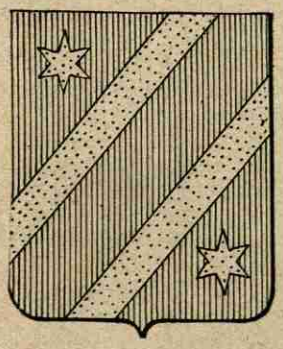
*Ramo dei principi di Linguaglossa:* Con D. M. 6 febbraio 1899 il signor FRANCESCO di Paola Bonanno-Chiaramonte e Cattaneo (marito di Giuseppina Crispi, figlia del grande statista Francesco Crispi) ottenne riconoscimento dei titoli di principe di Linguaglossa, barone di Arcimusa, barone di Bulgarano, barone di Carancino, barone di Belvedere, barone di Rosabia, barone di Gigliotto.

*Ramo dei baroni di Maeggio*: Nell'elenco ufficiale nobiliare è iscritto coi titoli di barone di Maeggio, barone di Delia e nobile il signor MICHELE Bonanno, di Giuseppe, di Michele.

*Ramo dei baroni di Polino*: Con D. M. 6 febbraio 1899 la signora ANTONIA Bonanno, di Raffaele, di Gesualdo, vedova Landolina, ottenne riconoscimento del titolo di barone di Polino.

*a. di c.*

BONAPARTE.



ARMA ANTICA: Di rosso a due sbarre d'oro accompagnate da due stelle dello stesso, l'una in capo, l'altra in punta.

ARMA (attuale): D'azzurro all'aquila di oro, avente fra gli artigli una folgore della stessa.

Il nome di questa famiglia è ricordato nel libro d'oro della città di Treviso fin dal XII secolo. Nel sec. XIV si stabilì in Toscana, e nel 1334 Giovanni fu podestà di Firenze, nel 1345 Oderico capitano del popolo. Al tempo delle fazioni i Bonaparte esularono da Firenze, un ramo si riparò a Sarzana e quindi in Corsica alla fine del XV.

La famiglia assurse per opera del 1° console, Napoleone ai supremi fastigi, ottenendo quel premio « *che era follia sperar* ».

Tralasciando di parlare del ramo imperiale di Francia ci occupiamo del ramo di Roma proveniente da Luciano, fratello di Napoleone I, che godè dei titoli di principe di Canino, di Musignano e della Santa Sede (2 settembre 1814); titoli riconosciuti dalla congregazione araldica capitolina, il 17 gennaio 1854.

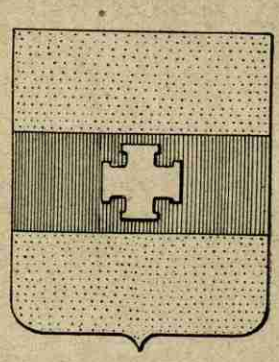
La famiglia è oggi iscritta nell' Elenco ufficiale con i titoli di nobile dei principi, pers.; F. P. R. nobile romano, pers.; e nobile di Viterbo, pers.; in persona della nipote del principe Luciano, Maria Leonia, vedova del generale Gotti e della sorella Eugenia Letizia Barbara, sposata a Napoleone Nej d'Elchingen, principe della Moskowa.

Ebbe anche questa famiglia l'onore della porpora con Giuseppe, creato cardinale nel 1868.

I Bonaparte di Francia e d'Italia sono imparentati con le principali famiglie romane, avendo le varie sorelle dell'imperatore contratto matrimonio con i Borghese, Ruspoli, Boncompagni, Primoli, Del Gallo di Roccagiovane e Campello.

*t. b.*

BONARDI.



ARMA: D'oro alla fascia di rosso, carica di una croce di argento a tau.

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Padova.

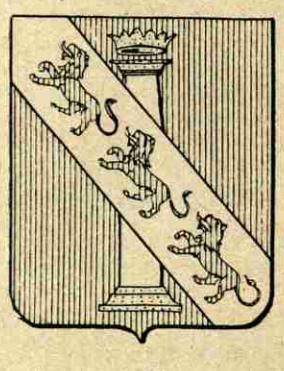
Nell'anno 1784 questa famiglia fu aggregata al Consiglio nobile di Lendinara e GUGLIEMO di Valentino ebbe la conferma della nobiltà con la S. R. A. 9 maggio 1829.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i fratelli, figli di Ferdinando, di Guglielmo e di Elisabetta Vanzetti:

1. AUGUSTO, n. Adria, 27 agosto 1851;
2. Guglielma, n. Adria, 27 maggio 1849, in Benedetto Zardini;
3. Ginevra, n. Adria, 7 agosto 1858;
4. ANTONIO, n. Adria, 17 marzo 1862.

*p. b.*

BONARELLI.



ARMA: Di rosso alla colonna di argento, base e capitello d'oro e coronata di oro, attraversata da una banda d'argento caricata di tre leoncini di rosso.

TITOLI: Conte (mpr.) conte di Castelllo Bompiano (m.); nobile dei conti (mf.); patrizio di Ancona (mf.).

Secondo la tradizione questa fam. discende dal conte GUGLIELMO figlio del principe Riccardo di Normandia, il quale venne in Italia con Roberto il Guiscardo, combattè con lui e, firmata la pace tra lui e il Pontefice, nel 1080 fissò la sua residenza in Ancona, dove acquistate grandi terre ebbe concessioni e privilegi. LEONARDO suo figlio partecipò alla II Crociata e morì all'Assedio di Antiochia.

LAMBERTINO nel 1208 fu, dai milanesi, nominato podestà della città; PASQUALE nel 1332 cooperò all'espugnazione della fortezza di San Cataldo; LIBERIO seniore nel 1350 fece erigere dalle fondamenta un castello a 3 miglia di Ancona, che chiamò *delle Torrette*; PIETRO, di lui figlio, fu al servizio di papa Martino V, Colonna, che lo inviò suo ambasciatore al re di Francia; e poi lo inviò a prender parte al Concilio di Costanza (1414-1418). Ritornato gli concesse i titoli di conte delle Torrette e di Bompiano non solo, ma gli dette il privilegio di aggiungere il suo proprio cognome *Colonna* e di assumere lo stesso stemma di casa Colonna attraversato dalla fascia d'argento con i leoni dei Bonarelli, dalla qual epoca venne il cognome di *Bonarelli della Colonna* e l'attuale stemma. Un NICCOLÒ di Leonardo nel 1446 ottenne la cittadinanza veneta. GIACOMO nel 1446 fu podestà di Firenze; consigliere di Galeazzo Maria Sforza che lo nominò capitano di giustizia in Milano e poi governatore di Tortona la quale gli concesse il patriziato; lo stesso Galeazzo lo fece governatore di Genova, di Corsica, Parma e di Cremona. Morto Galeazzo, papa Sisto IV lo nominò governatore della Romagna e papa Innocenzo VIII lo creò senatore di Roma, dove morì. Egli ebbe per moglie una figlia di Martino della Scala. GABRIELE di lui figlio militò per il duca di Urbino con il grado di luogotenente; e poi per Carlo VIII all'impresa di Napoli, che lo creò generale. Ebbe come suo padre il governatorato delle Romagne; Alessandro VI lo fece Commissario e Prefetto delle Armi di Roma, e poi senatore. Nel 1509 Giulio II lo destinò al comando di una flotta contro i turchi. Il 7 marzo 1692 papa Innocenzo XII con suo Breve decorò tutti i maschi e loro discendenti maschi in infinito del titolo di conte di Castel Bompiano. Tale Breve trovasi registrato nel « Liber Privilegiorum » della Comunità di Ancona con Decreto dei « Conservatores Legum » del 15 aprile 1692.

(È in corso, presso la Consulta Araldica, la pratica per il riconoscimento di tale titolo).

Nel 1700 PIETRO si stabilì a Roma dove fu Conservatore e senatore ed ascritto tra i patrizi coscritti con la Bolla « Urbem Romam » del 4 genn. 1746, con i suoi discendenti. GUIDUBALDO suo fratello pure senatore di Roma. I loro nomi figurano insieme allo stemma loro nel Libro d'oro al Campidoglio.

Oltre il suddetto ramo nel 1400 ve ne fu un un altro: anche esso ebbe illustri personaggi.

LEONARDO di Piersante fu uno dei regolatori della Repubblica anconetana; per tale ragione nel 1533 fu fatto decapitare insieme ad altri patrizi, per ordine del famoso cardinale Accolti legato di Clemente VII allorchè si impadronì della città e vi spense la Repubblica.

Dopo questo fatto, GIACOMO appartenente a questo ramo, si trasferì in Urbino ed entrò a servizio di quel principe. Il figlio di lui, PIETRO fu il favorito e l'onnipotente ministro di Guidubaldo II che lo creò conte d'Orciano e marchese di Barchi e gli concesse il privilegio di inquartare lo stemma dei della Rovere, aggiungendone anche il cognome. Sicchè da allora in poi i suoi discendenti si dissero *Bonarelli della Rovere*. Questi si estinsero in Ancona sul principio del sec. XIX. GIOV. BATTISTA fratello di detto Pietro, fu ambasciatore per il duca di Urbino a Filippo II re di Spagna; poi condottiero delle genti ducali alla battaglia di Lepanto (1571) dove morì gloriosamente pugnando.

ALESSANDRO colonnello di cavalleria al servizio del re di Francia, morì alla battaglia di Ivry.

I figli di Pietro, GUIDUBALDO e PROSPERO furono letterati di chiara fama; autore l'uno della « Filli di Sciro » favola pastorale; l'altro del « Solimano » tragedia.

Altro ramo principiato nel sec. XV, esiste ancora. Ad esso appartenne PIERGENTILE ufficiale garibaldino e decorato di medaglia di argento al valor militare, al Volturno.

La fam. Bonarelli fu ricevuta nell'ordine militare d'Alcantara; ed in quello di Santo Stefano di Toscana, con LORENZO (1637); ANDREA (1652); PROSPERO (1658).

I sopradetti titoli di *conte* (mpr.) e *patrizio di Ancona* (mf.) furono riconosciuti fin dal 1906 dalla Consulta Araldica; per quello di conte di Castel Bompiano (m.) è in corso la pratica di riconoscimento.

Oggi la fam. è rappresentata dai seguenti:

*Ramo primogenito* (discendenza dal co. Pasqualino del co. Nicola sec. XV):

Conte GUGLIELMO conte di Castel Bompiano, patrizio di Ancona, avv.; gr. uff. cor. Italia, n. 6 sett. 1862 dal co. Giulio † 1903 e Maria Nasuti † 1866; sp. Giuseppina Boldrini 18 novembre 1888, da cui:

*a*) VITTORIO EMANUELE, conte di Castel Bompiano, n. 19 ott. 1889, dott. in giurisprudenza e in Scienze col. e comm.; primo segretario di legazione; med. bronzo valor militare; comm. di Isabella la Cattolica di Spagna; cav. uff. di S. Ales. di Bulgaria e della cor. d'It.; cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

*b*) Giulia, n. 6 maggio 1892, dott. medicina e chirurgia; sp. 9 dic. 1911, Modena, prof. Gustavo.

*c*) Virginia, n. 31 genn. 1899, dott. in chimica; prof. di merceologia e scienze.

*Nipoti*: figli del fratello GUALTIERO, n. 1864 † 1918 e di Agostina Lentati:

*a*) GUALTIERO, n. 1895, conte di Castel Bompiano.

*b*) Maria, sp. Boari.

*c*) Rosina.

*Fratelli consanguinei* nati dal matr. del padre con Giulia de' Conti Salvatori Paleotti (n. 1842).

1. GUIDO, conte di Castel Bompiano, dott. in scienze nat. e prof. geologia, n. 25 luglio 1871; sp. 1903, Nardelli Ingrida.

2. Maria, n. 14 dic. 1872, sp. Giuseppe dei marchesi Benveduti 1889.

3. GIORGIO, conte di Castel Bompiano, nato 22 maggio 1879 magg. commissario in P. A., cav. uff. cor. Italia, cav. di S. Maurizio e Lazzaro, sp. febbr. 1908, Giuseppina Gallian, da cui: *a*) Angela Maria, n. 15 febbr. 1909. *b*) GIULIO, n. 23 febbr. 1910. *c*) RUGGERO, n. 21 dic. 1911. *d*) Ottavia, n. 1 luglio 1915.

*Zii e cugini*:

1. FILIPPO conte di Castel Bompiano, del co. Gaetano n. 3 luglio 1848; sp. Ebe Gasparri, da cui:

*a*) ALFREDO, conte di Castel Bompiano, n. 27 giugno 1873, sp. 3 luglio 1848 Giulia Visca, da cui:

I) Bice, n. 6 giugno 1898, sp. fu prof. Antonio Soddu.

II) CARLO, n. 28 sett. 1904, sp. 28 febbraio 1928, Clelia Atzeri.

*b*) GINO, conte di Castel Bompiano, n. 8 aprile 1873; sp. 7 marzo 1908, Maria Porrà († 1919), da cui:

I) FILIPPO junior, n. 18 marzo 1909.

II) GIORGIO, n. 10 nov. 1910; sp. Margherita Porrà, da cui:

MARIO, n. 9 giugno 1922.

2. Antonietta fu co. Gaetano, n. 7 sett. 1850, ved. Cipriani.

3. RICCARDO, co. di Castel Bompiano del fu co. Giuseppe del fu co. Gaetano e di Passalacqua Attilia, n. 22 agosto 1880, cav. uff. Corona d' Italia, Segretario Ministero Comunicazioni; sp. 26 febbraio 1905, Lina Pignatelli, da cui:

Nicoletta, n. 1906.

4. GAETANO, co. di Castel Bompiano del fu co. Giuseppe del fu co. Gaetano e Passalacqua Attilia, n. 11 luglio 1888, sp. Evelina del Savio 10 genn. 1911.

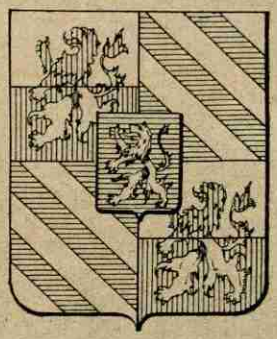
5. Anna fu co. Mariano e Giuditta Aretucci, n. 18 luglio 1858, sp. 3 sett. 1883, Bigotti cav. uff. Sisma.

*Ramo secondogenito* (discendenza co. Piergentile del co. Niccolò, sec. XV).

Conte GIOVANNI, patrizio di Ancona, nato 1 giugno 1875 dal fu co. Piergentile e Anna Gasperini, sp. 30 aprile 1902, Virginia Giannini, da cui: *a*) PIERGENTILE, n. 4 febbr. 1903. *b*) Gabriella, n. 28 febbr. 1905, sp. 19 ottobre 1925, Papini Andrea. *c*) NORMANNO, n. 5 febbr. 1906. *d*) Fernanda, n. 4 sett. 1907. *e*) GUGLIELMO, n. 17 febbr. 1911. *f*) LANFRANCO, n. 12 febbr. 1920.

*p. c. b. o.*

BONASI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° troncato d'argento e di rosso al leone dell'uno all'altro; nel 2° e 3° bandato d'argento e di azzurro: sul tutto d'azzurro al leone d'argento.

DIMORA: Modena, Carpi, Roma, Genova e Carachas (Venezuela).

Riconosce questa famiglia per capostipite Leonello, morto d'anni 84 nel 1792, il quale, d'origine ebraica (si chiamava Salomone Namias di Abramo, nativo di Viadana) assunse il cognome del padrino che l'aveva tenuto a battesimo, il capitano Bernardino Bonasi ultimo di sua casata, antica in Carpi, arricchitasi nei commerci. Il predetto Leonello per le sue benemerenze ottenne dal duca Francesco III d'Este il titolo di nobile e di Consigliere del Com-

mercio (chir. duc. 7 febbr. 1775) e più tardi il 16 marzo 1785, dal duca Ercole III quello di conte per sè e tutta la sua discendenza. Contrassero i Bonasi cospicue parentele con le famiglie dei principi Pio, dei Corradi d'Austria e dei Grillenzoni di Carpi, dei conti Rocca di Reggio, dei Mazzolani d'Imola, ecc.

Francesco (1752-1833) protonotario apostolico; Giusppe († 1876) podestà di Carpi. Adeodato, fortissimo ingegno e profondo conoscitore del diritto pubblico, professore a Pisa, deputato e poi senatore, Consigliere di Stato e Ministro († 1920): Francesco insigne magistrato, primo Presidente della Corte di Cassazione.

*Membri viventi*: Leonello †, di Giovanni, di Leonello, di Giovanni, di Bernardino, di Leonello, di Gaetano, n. 6 settembre 1873, m. 18 ottobre 1927, sposato con Natalina Corradi Cervi.

*Figli*: Maria Vittoria, n. 10 maggio 1912; ALBERTO, n. 6 genn. 1914; GIOVANNI, n. 12 luglio 1916.

*Fratelli*: Lucia Antonietta, n. 5 febbraio 1875; MARCO, n. 7 maggio 1878; Luca †, n. 20 settembre 1881, sposo a Benucci Bianca; Elisabetta in Roberti, n. 16 agosto 1885.

*Figli di Luca*: Augusta Vittoria, n. 16 ottobre 1915; EDUARDO, n. 6 luglio 1922.

*Cugina*: Elvira in Ressi, di Enrico, di Leonello, di Giovanni, di Bernardino, di Leonello, di Gaetano.

GIULIO CESARE †, di Emidio, di Giovanni, di Bernardino, di Leonello, di Gaetano.

*Figli*: GOFFREDO, n. 11 marzo 1873; EMIDIO †, nato il 21 giugno 1875; UGO, n. 17 febbraio 1885.

*Figlio di Emilio*: GOFFREDO GIULIO, n. 25 settembre 1910.

*Figlio di Giustiniano fratello di Giulio Cesare*: LUIGI.

*Ramo secondogenito*:

BATTISTA †, di Giuseppe, di Carlo, di Leonello, di Gaetano.

*Figli*: Luigia ved. Merighi, Adele in Gilioli, CARLO, Gisella in Sereni, RICCARDO, spos. a Garbesi Adelina, Immacolata in Battini.

*Sorella*: Celina ved. Paltrinieri.

*Figli di Riccardo*: Marianna, n. 27 marzo 1903; GIUSEPPE, n. 23 dicembre 1904; Sofia, n. 12 agosto 1906; Letizia, n. 29 novembre 1908; Giulietta, n. 15 settembre 1911; ALFONSO, n. 3 marzo 1914.

*Figlia di Alfonso fratello di Battista*: Maria ved. Molinari.

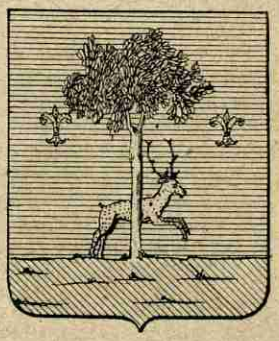
*Ramo terzogenito*:

FRANCESCO, di Orazio, di Benedetto, di Gaetano, di Leonello, di Gaetano,

*Sorella*: Carolina in Bruni, n. 19 ott. 1877.

*e. p. v.*

BONAVENTURI.



ARMA: D'azzurro all'albero al naturale sulla campagna di verde, accostata da due gigli d'oro, attraversante sul cervo d'oro corrente e rivolto.

DIMORA: Pontremoli.

Famiglia di Pontremoli, fra le più distinte del luogo, che nel 1690 ebbe un Sindaco in persona di Bernardino. Nel 23 settembre 1756 Andrea di Bernardino ottenne da Francesco III, duca di Modena, la concessione del titolo comitale pei due feudi di Castellaro e Brazolo, in territorio di Reggio, appartenenti un tempo alla famiglia Antonelli di Pesaro, con ordine di primogenitura. Questo diploma fu poi confermato dal granduca di Toscana il 27 settembre 1764, mentre il conte Andrea e fratelli furono ascritti alla nobiltà di Pontremoli con decreto 14 luglio 1789.

Discendenti da Lorenzo, Stanislao, Giuseppe, Antonio e Francesco del conte Andrea di Bernardino.

*Figli di Giuseppe*: ANDREA e Apollonia.

*g. c.*

* BONAZZI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro al giglio di giardino tagliato di verde fiorito di sei pezzi al naturale (*Bonazzi*); nel 2° e 3° d'azzurro alla fenice sulla sua immortalità fissante un sole d'oro orizzontale a destra (*Pizzoli*).

DIMORA: Napoli Parma e Benevento.

Famiglia di cui si hanno memorie in varie città, e fra le altre a Bergamo, ove venne aggregata a quel patriziato nel 1450 e ricevuta nel 1711 nell'ordine di Malta. Diramatasi nel sec. XVI a Bari, ottenne nel 1623 il grado di cavaliere aurato con l'annesso titolo di conte palatino, l'aggregazione a quella nobiltà nel 1749, e l'ascrizione al Reg. P. Ch. del regno

nel 1806. Succeduta nel 1818 alla famiglia Piccolo o Pizzoli, che tenne la terra di Sannicandro sin dai tempi aragonesi, venne con R. D. 5 luglio 1882, riconosciuta nel titolo di barone (mpr.), nonchè con precedente R. D. 13 dic. 1881 nei titoli di patrizio di Bari (m.), nobile col predic. di Sannicandro (mf.), nobile (mf.) per appartenenza alla città di Bergamo.

Appartenne a questa famiglia Francesco Bonazzi di Sannicandro, apprezzato autore di scritti nobiliari, decorato personalmente del titolo di conte per sovrana concess. del 13 gennaio 1892, zio dell'attuale rappresentante della casa: barone POMPEO, di Giovanni, di Nicola.

*o. p.*

BONCI.

ARMA: D'argento al la banda abbassasata di azzurro caricata di tre crescenti del campo e accompagnata nel cantone sinistro del capo da una testa di leone strappata al naturale, linguata di rosso.

DIMORA: Arezzo.

Famiglia d'Arezzo, ove la troviamo ammessa al terzo grado di nobiltà in persona di Ser Nicola di Jacopo nel 1545 e promossa al secondo grado in persona di Giuseppe di Ser Nicola nel 1608.

Con decreto 17 gennaio 1757 furono ammessi alla nobiltà aretina i discendenti di Fabiano e Nicola di Giuseppe di Ser Nicola, e con rescritto 23 novembre 1831 i discendenti di Domenico di Giuseppe di Ser Nicola.

*a*) Discen. da Paolino di Giustiniano, di Ferdinando.

*b*) Disc. da Felice e Vittorio di Orlando, di Ferdinando.

*c*) Disc. da Fabiano di Paolo, di Gio. Battista.

*f. s.*

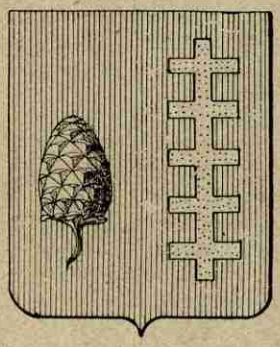
BONCI CASUCCINI.

ARMA: Di rosso alla pina riversa, sinistrata da un palo scorciato doppiomerlato d'oro.

DIMORA: Siena.

La famiglia Casuccini è originaria di Chiusi, dove occupava rango distinto e godeva di ragguardevole patrimonio.

Nel 1684 il dottore Niccolò sposò Porzia Bonci, ultima di questa famiglia, che nel 1658 era stata riconosciuta nobile senese dal Collegio di Balìa di quella città.



I discendenti unirono i due cognomi e furono imborsati fra i nobili per le elezioni alle cariche della loro patria. Trasferitisi poi in Siena, con decreto 29 agosto 1792 furono iscritti nel Libro d'oro dei Nobili di Siena.

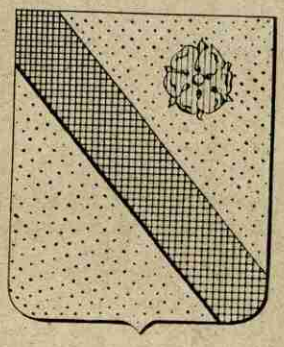
PIETRO di Francesco di Pietro Paolo.

*Figli*: FRANCESCO, Marianna, EMILIO, GUIDO.

*Figli di Emilio*: PIETRO, ALESSANDRO, Chiara.

*g. c.*

* BONCOMPAGNI.



ARMA: D'oro, alla banda di nero, accompagnato in capo (per privilegio di Enrico VIII, re di Inghilterra) da una rosa di rosso, bottonata del campo.

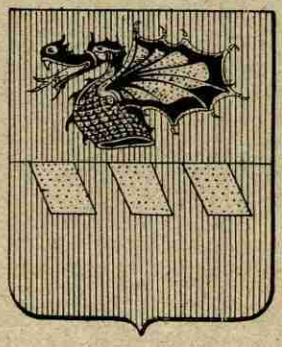
TITOLO: Conte di Lamporo (mpr.).

Famiglia antica, illustrata in modo particolare dal conte Carlo (n. Torino, 25 luglio 1804; † Torino, 14 dic. 1880), deputato, senatore, ministro; oggi estinta.

ESTER, di Carlo, in AMEDEO (vedi).

*m. z.*

* BONCOMPAGNI LUDOVISI.



ARMA: Troncato: *a*) di rosso ad un mezzo drago spiegato d'oro (*Boncompagni*); *b*) di rosso a tre bande d'oro scorciate e ritirate nel capo (*Ludovisi*).

DIMORA: Roma.

La famiglia trae origine da un Pirrino ascritto al con-

siglio generale di Bologna nel 1347 e quindi al magistrato degli anziani nel 1351. Vanta questa casa 4 cardinali: Filippo nel 1572; Francesco nel 1621; Giacomo nel 1690; e Girolamo nel 1664.

Ugo di Cristoforo fu cardinale nel 1565 ed eletto papa nel 1572, col nome di Gregorio XVI. Si estinsero in questa famiglia altre 2 case pontificie quella dei Ludovisi (Gregorio XV, ed Ottoboni, Alessandro VIII).

La famiglia Ludovisi conta fra le persone eminenti Ludovico, arcivescovo di Bologna, e cardinale potente e magnifico (1621). Niccolò di lui fratello che divenne per matrimonio principe di Venosa, principe sovrano di Piombino già della famiglia Appiani dal 1399 e morì nel 1664 in Sardegna come vicerè. Orazio (1561-1640), fratello di Gregorio XV, fu duca di Fiano e di Zagarolo, generale di S. R. Chiesa, e nel 1623, principe di Valtellina (Degli Ottoboni vedi questo nome).

Antonio Boncompagni Ludovisi fu nel 1561 senatore; Baldassarre (1821-1894) fu erudito, matematico, fisico e nel 1847 accademico dei Lincei; Ignazio, principe di Venosa, fu nel 1886 senatore; Ugo è vice camerlengo di S. R. Chiesa.

La famiglia fu più volte ricevuta nell'ordine di Malta ed ottenne il grandato di Spagna di 1ª classe.

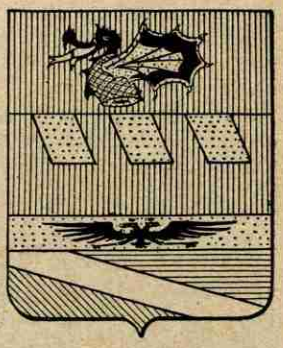
È iscritta nel libro d'oro con i titoli di principe, mpr.; F. P. R. nobile romano, mf.; coscritto, mpr.; duca di Monterotondo, mpr.; principe di Piombino, mpr.; marchese di Populonia, mpr.; principe del S. R. I., mpr.; principe, mf.; duca di Sora e Arce; (S. N.) mpr.; conte di Conza (S. N.) mpr.; marchese di Vignola, mpr.; patrizio napoletano, di Ravenna, di Bologna, m., di Orvieto, mf.; N. U. e N. D. patrizio Veneto, mf.; nobile di Jesi, mf.; nobile di Rieti, mf.; nobile di Foligno, mf.; in persona di UGO, con i figli Guendalina, vedova Malvezzi Campeggi, Guglielmina vedova Campello, Eleonora, FRANCESCO ANTONIO MARIA (deputato al parlamento, capo attuale della famiglia) Governatore di Roma, Teresa vedova Giustiniani Bandini, nonchè dei fratelli LUIGI, Guendalina, Maddalena, GIUSEPPE e Maria e dei figli di Giuseppe: Rosalia e BONCOMPAGNO.

*t. b.*

## BONCOMPAGNI LUDOVISI OTTOBONI.

ARMA: Di rosso ad mezzo drago spiegato d'oro (*Boncompagni*); di rosso a tre bande scorciate e ritirate nel capo (*Ludovisi*); trinciato d'azzurro e di verde alla banda di argento attraversante col capo dell'impero (*Ottoboni*).

DIMORA: Roma.



Ha comune storia con i Boncompagni-Ludovisi. Gli Ottoboni ebbero l'onore dell'elevazione al pontificato di Pietro che fu Papa nel 1689 col nome di Alessandro VIII, che creò suo nipote Antonio duca di Fiano nel 1690. Da Marco, figlio di Antonio, nacquero due figlie: Maria Francesca erede del ducato, sposata nel 1731 a Pietro Gregorio Boncompagni-Ludovisi e Maria Vittoria sposata al duca Serbelloni, letterata non comune.

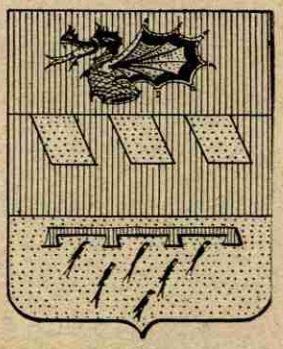
Marco surricordato, fu generale delle galere pontificie e marito di Giulia Boncompagni. Pietro (1667-1740) pronipote del pontefice, fu dal 1689 cardinale, ricchissimo, letterato e mecenate valoroso e raccoglitore di una pregevole pinacoteca e biblioteca. Morì in Conclave.

La famiglia è oggi iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di N. U. e N. D. patrizio veneto, mf. e duca di Fiano, mpr.; in persona del fu Marco e delle figlie fu Costanza, sposata ad Alessandro Cittadella Vigodarzere e Luisa Maria nel fu Carlo Rasponi Bonanzi.

*t. b.*

## * BONCOMPAGNI LUDOVISI RONDINELLI VITELLI.

ARMA: Di rosso ad un mezzo drago spiegato di oro (*Boncompagni*); di rosso a tre bande scorciate ritirate nel capo (*Ludovisi*); d'oro a 6 rondini al naturale posto 3, 2, 1 accompagnate in capo da un lambello a 4 pendenti di rosso (*Rondinelli*).



DIMORA: Roma.

La famiglia ha comune storia con i Boncompagni-Ludovisi ed è costituita da Andrea figlio del fu Luigi, sen. del Regno. Il cognome di Rondinelli-Vitelli, per vacazione al titolo materno di marchese di Bucine, spetta ad Andrea ricordato unitamente ai titoli di principe, mf.; nobile romano, mf.; dei principi di Piombino, mf.; patrizio napoletano, di Ravenna, di Bologna m. di Orvieto e di Jesi, mf.; e con tali titoli

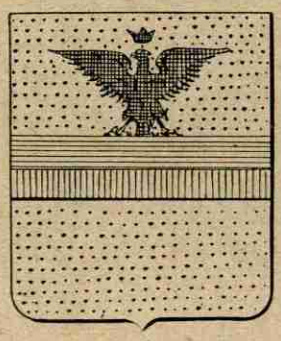
è iscritta nel libro d'oro. La famiglia Rondinelli deriva da Rondinello di Sivieri rammentato da Gherarduccio, suo fratello, in una pergamena del 1192. Dettero 36 priori alla patria e 12 gonfalonieri dal 1296 al 1530.

Michele fu deputato a comprare Lucca, dagli Scaligeri nel 1341. Rinaldo fu ambasciatore a Genova ed a Lucca nel 1387, 1399 e 1408 e gonfaloniere di giustizia nel 1402. Andrea nel 1434 incontrò il pontefice Eugenio IV a Pisa; Giovanni di Simone fu ambasciatore e sindaco presso Siena nel 1433; Giovanni fu letterato e lesse l'elogio funebre di Caterina de' Medici di Francia; Francesco, canonico, fu celebre latinista e storico; Antonio di Ottavio, fu senatore; Giambattista fu ambasciatore dell'ordine di Malta presso Sisto V.

Il titolo di marchese di Bucine è pervenuto alla famiglia per eredità e nome dei Vitelli.

*t. b.*

* BONDURI.



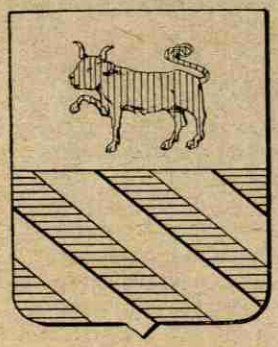
ARMA: D'oro alla fascia partita di azzurro e di rosso, sostenente un'aquila coronata di nero.

DIMORA: Mantova.

Famiglia originaria di Bergamo riconosciuta con decreto ministeriale 25 aprile 1902, nel titolo di «nobile» per mf., col quale è iscritta nell'Elenco Ufficiale in persona di GIOVANNI, di Attilio, di Luigi.

*a. g.*

BONELLI.



ARMA: Troncato, al 1° di argento, al bue di rosso, passante; al 2°. di azzurro a tre bande di argento.

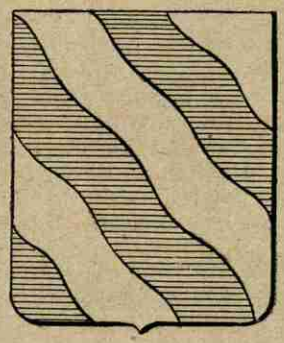
DIMORA: Lodi e Napoli.

Famiglia nobile riconosciuta come tale con decreto 13 marzo 1787 dal Tribunale Araldico e con sovr. risoluz. 28 gennaio 1817 in testa dei fratelli BASSANO e CARLO. Ascritta al patriziato di Lodi, è compresa nell'Elenco Ufficiale col titolo di «patrizio di Lodi» per m. e con trattamento di *don* e di *donna* in persona di:

CAMILLO, di Filippo, di Antonio, di Carlo, i figli: ANGELO, Gisella, Leonilla, Gardina; fratello: GIORGIO; i figli di Giorgio: ANTONIO, GIUSEPPE, VIRGILIO, Alice, Angela, Maria Efisia; figlia di Antonio: Nadia. È inoltre iscritto: PIO, di Bassano, di Carlo, coi figli: ARTURO e ALFREDO.

*a. g.*

BONELLI.



ARMA: Bandato ondato d'argento e d'azzurro.

DIMORA: Napoli e Barletta.

Famiglia antichissima della città di Barletta, ricordata in un diploma degli imperatori Basilio e Costantino, che si conserva nella Chiesa di S. Maria di Nazareth di quella città.

Diede, fra gli altri, quell'Andrea B. che fu uno dei più famosi giureconsulti del sec. XIII.

Fu ricevutaper giustizia nell'ordine di Malta sin dal 1655, e nel 1839, per prova di nobiltà fatte, dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

Per sovrana concessione del 30 settembre 1846 la famiglia Bonelli venne investita del titolo marchionale nella persona di Giuseppe, di Filippo, titolo che per la sopravvenuta morte del concessionario - 24 febbraio stesso anno — venne riconfermato con R. Rescritto 30 ottobre 1844 al figlio del suddetto, Raffaele, morto nel 1903, senatore del regno d'Italia.

Come si è detto a proposito della famiglia Beaumont Bonelli, FILIPPO attuale rappresentante della casa, uf autorizzato ₹ premettere al proprio cognome quello della nobile estinta famiglia de Beaumont di Taranto.

*o. p.*

BONFANT.

ARMA: D'azzurro ad un amorino al naturale cogli occhi bendati, arco e turcasso, fermo, sulla pianura erbosa di verde.

DIMORA: Cagliari e Iglesias.

Con diploma di Filippo IV, re di Spagna, in data 18 dicembre 1631 fu conceduto ad Agostino Bonfant il privilegio di cavalierato

e, con altro diploma in data 27 novembre 1638, quello di nobiltà.

Entrambi i privilegi erano trasmissibili ai figli e discendenti maschi da maschi. Il predetto don Agostino, uomo di singolari meriti, ed i suoi predecessori avevano reso eminenti servizi alla Corona. I membri di questa famiglia erano ammessi alle riunioni dello Stamento militare nella qualità di nobili.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf.

*Membri viventi*:

ENRICO: di Efisio, di Antonio.

*Figli*: GIUSEPPE, Maddalena.

*Fratelli*: CARLO, FRANCESCO.

*Figli di Carlo*: Carmela in *Pala*, Adalgisa.

*Figli di Francesco*: SILVIO, UMBERTO, Chiara in *Atzeni*, Giuseppina, PIETRO.

*Altro ramo della famiglia*:

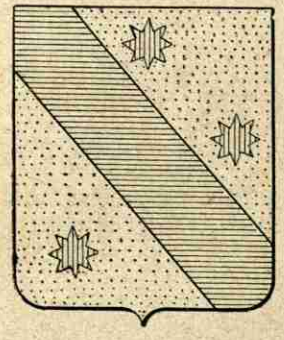
VITALE di Giovanni, di Antonio.

*Figli*: GIOVANNI, Giuseppina, FILIPPO, ANTONIO, FRANCESCO, AGOSTINO, Domitilla.

*Sorella*: Domitilla in *Asquer*.

*s. l.*

BONFANTI.



ARMA: D'oro alla banda di azzurro accompagnata da tre stelle di otto raggi di rosso, due in capo e una in punta.

DIMORA: Pistoia.

Antica famiglia pistoiese, ammessa al godimento dei supremi onori di quella città fino dal XIII secolo, e insignita della cittadinanza fiorentina. Ha avuto cavalieri di S. Stefano, e fu iscritta fra i nobili di Pistoia per decreto 5 maggio 1755.

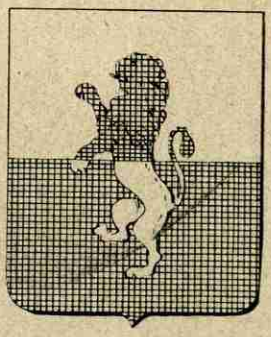
*a*) Disc. da Cesare Leopoldo di Carlo Domenico, di Giovan Paolo.

*b*) Disc. da Tommaso Antonio e Jacopo Francesco di Giovan Paolo, di Antonio.

*c*) Disc. da Antonio Sebastiano di Pier Francesco, di Antonio.

*f. s.*

BONFIGLIO.



ARMA: Spaccato di argento e di nero, al leone dell'uno nell'altro.

DIMORA: Lentini.

Si vuole originaria dalla Germania; in Sicilia godette nobiltà nelle città di Catania, Caltagirone, Messina, Palermo, Lentini.

Un Roberto, da Catania, milite, fisico e regio tesoriere ottenne a 13 giugno 1376 concessione della gabella delle acque di Lentini.

Un Gerardo, da Messina, fu capitano di giustizia di Polizzi 1403; e forse egli stesso fu quel Gerardo che aveva tenuto la stessa carica in Caltagirone nel 1400-401

Un Niccolò fu senatore di Messina negli anni 1413-14, dal 1418-19 al 1422-23 e forse egli stesso fu quel Niccolò che, per la moglie Anfilisia Reggio, ottenne a 2 maggio 1418 investitura della baronia di Carmito, baronia che per tanti secoli si è conservata nella sua famiglia.

Un Filippo fu barone di Callari 1421.

Un Giovanni, con privilegio 25 settembre 1423-30 giugno 1425, ottenne il feudo e casale di Trisina e Cundrò o Fundrò; quale feudo di Condrò, con privilegio 17 aprile-21 agosto 1630, venne innalzato in principato in persona di Francesco Bonfiglio.

Un Paolo Bonfiglio e Moncada, principe di Condrò, per privilegio 17 febbraio-6 luglio 1677, fu maestro razionale di cappa e spada sopranumero del tribunale del R. Patrimonio.

Un Francesco Bonfiglio e Santacolomba, principe di Condrò, venne decorato, con privilegio 15 marzo-25 settembre 1677, del titolo di marchese di Leonvago.

Un Antonio fu capitano di giustizia di Lentini negli anni 1782-83 e 1802-3, carica tenuta in detta città negli anni 1786-87 e 1790-91 da un Francesco Bonfiglio e Longo che fu investito della baronia di Carmito a 23 dicembre 1790.

Nell'elenco ufficiale nobiliare è iscritto con il titolo di barone di Carmito il signor MARIO Bonfiglio di Francesco, di Mario e sono iscritti col titolo di nobile dei baroni di Carmito i signori GIOVANNI Bonfiglio, di Francesco, di Mario e PIETRO Bonfiglio, di Giuseppe, di Antonino.

*a. di c.*

* BONIN LONGARE.

ARMA: Troncato: di argento al bue di rosso nascente dalla partizione e di azzurro allo scaglione d'argento rovesciato.

TITOLI: Nobile, mf.; conte, m.

DIMORA: Vicenza e Montecchio Precalcino (Vicenza).

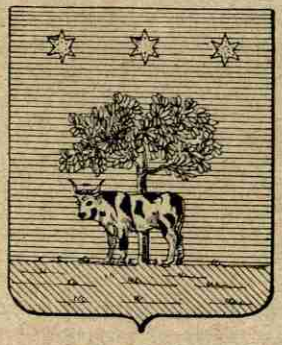
Aggregata questa famiglia al Consiglio nobile di Vicenza, LELIO ANTONIO, di Lodovico, venne confermato nella nobiltà con S. R. A. 4 giugno 1820.

La famiglia nel 1769 ebbe la investitura del feudo di Barche in Vicentina dal vescovo di Vicenza ed avendo ottenuto il titolo di conte, la Rep. Ven. lo confermò con ducale 2 aprile 1784.

I titoli di nobile, mf., e di conte, m., furono riconosciuti con D. M. 18 settembre 1882, a LELIO, dott. in giurisprudenza, senatore del Regno, gr. cr. mauriziano e della corona d'Italia, fregiato della Legion d'onore e del Collare di Carlo III di Spagna, ambasciatore a Parigi ed a Madrid, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, n. Montecchio Precalcino, 12 luglio 1859, di Lodovico, di Lelio e di Maria nob. Nievo, spos. Roma, 4 agosto 1897 con Anna Bruschi Falgari, da cui: LODOVICO, n. Montecchio Precalcino, 7 agosto 1898, uffic. di cavalleria.

*p. b.*

BONINI



ARMA: D'azzurro all'albero frondoso al naturale radicato sulla campagna, di verde, al bue passante, bianco e nero. Il tutto accompagnato in capo da tre stelle (6) d'oro, poste in fascia.

DIMORA: Reggio Emilia, e per la linea terzogenita: Roma

La nobile famiglia Bonini fu principalmente distinta per uomini di legge, fra cui parecchi notai. Ebbe vaste possidenze in territorio di Correggio, come in Villa Fosdondo e un tenimento denominato « Il confortino ».

Il dott. VINCENZO GIULIO ALESSANDRO Bonini, ed il figlio suo LUIGI GIO. BATTISTA furono iscritti al Corpo pubblico della comunità di Reggio (Senato), rispettivamente negli anni 1756 e 1766.

LUIGI VINCENZO di Ercole Ermenegildo, appartenne alla Guardia nobile d'onore del duca di Modena.

UGO, di Prospero, di Vincenzo, rimase disperso nella guerra d'Africa ad Abba Garima nel 1896.

LUIGI, di Giambattista, di Vincenzo, cadde gloriosamente al fronte nell'ultima grande guerra (1916).

Questa famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di: patrizio di Reggio (trasmissibile ai maschi) discendente da Luigi (1764).

La famiglia è oggi rappresentata da:

VINCENZO GIUSEPPE, di Mario, di Prospero, di Vincenzo, di Ercole Ermenegildo, di Luigi (n. a Bibbiano nel 1903) sposato con Dionigi Maria di Giuseppe il 10 sett. 1927.

*Fratelli*: Laura Prospera (n. nel, 1905), sposata il 13 dic. 1924 con Lanzani Lauro. PROSPERO GIUSEPPE (n. nel 1907); GIUSEPPE BENEDETTO (n. nel 1908).

Colla morte della N. D. Teresa, di Guglielmo, di Vincenzo, di Ercole Ermenegildo, di Luigi, in Vallisneri, avvenuta nel novembre 1927 si è spenta la linea secondogenita.

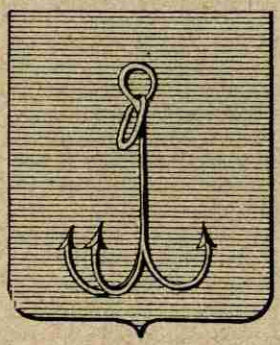
*Linea terzogenita*:

GIAN CARLO, di Luigi, di G. Battista, di Vincenzo, di Ercole Ermenegildo, di Luigi (nato a Roma nel 1906).

*Zia*: Laura, di G. Battista, di Vincenzo, di Ercole Ermenegildo, di Luigi, n. a Roma, nel 1870 (suora della carità).

*a. c. c.*

BONIZI.



ARMA: Di azzurro all'ancora, di 3 uncini di argento, posta in palo.

DIMORA: Tolfa e Roma.

Famiglia originaria della Toscana. La tradizione vuole che suo capostipite fosse BONIFAZIO che tra gli altri figli ebbe ILDEBRANDO monaco, famosissimo col nome di papa Gregorio VII allorchè fu assunto al pontificato (1073-1083).

I *Bonizi* o *Bonizzi* furono tra le prime famiglie di Firenze e le loro tombe vedonsi in S. Croce.

Il Villani nelle sue Cronache dice che anticamente « Poggibonzi » si chiamasse Poggio Bonizi. Le antiche memorie di famiglia vogliono che ciò fosse perchè appartenente alla famiglia Bonizi.

Nel 1500 circa per lotte di partiti i Bonizi dovettero emigrare a Tolfa (Lazio) dove posero loro stabile dimora.

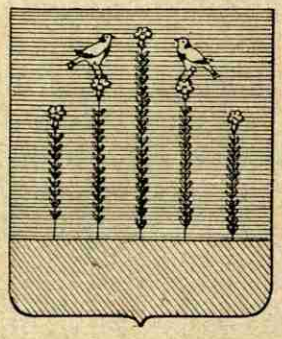
Il cav. Egidio Bonizi, consultore pontificio nel 1840-1860, per la sua munificenza in costrurre edifici sacri in Fabriano, ottenne per sè e suoi discendenti la nobiltà di Fabriano per Breve di Gregorio XVI nel 1838. Essa fu riconosciuta per ambo i sessi di casa Bonizi, dalla Consulta Araldica, come risulta dall'Elenco ufficiale nobiliare delle Marche, e con R. D. 10 nov. 1907.

La fam. è rappresentata dai fratelli:

1° ALESSANDRO, nob. di Fabriano, n. a Tolfa 1861, (residente a Tolfa). 2. Concetta, n. a Tolfa 1863. 3° Olga, n. a Tolfa 1865. 4° Teresa, n. a Tolfa 1868. 5° FILIPPO n. a Tolfa 1870 colonnello di artiglieria, cav. uff. ord. mil. Savoia; croce di guerra al val. mil. 1915-18; med. bronzo val. mil. (guerra Italo-Turca) croce valor mil. inglese « Distingued service order » (1915-18). 6° GIUSEPPE, nob. di Fabriano, nato a Tolfa 1873, cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro e uff. cor. Italia (Roma, via del Corallo, 25).

*p. c. b. o.*

* BONLINI.



ARMA: D'azzurro alla campagna di verde, cucita, con cinque piante di lino nodrite nella campagna, ciascuna fiorita di un pezzo sulla cima, la seconda e la quarta sostenenti un cardellino, affrontati, il tutto al naturale.

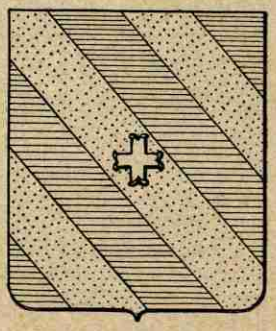
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven., mf.

DIMORA: Venezia.

FRANCESCO Bonlini si trasferì da Brescia a Venezia nel sec. XVII, dove arricchitosi col commercio delle droghe, lasciò ingenti capitali ai suoi figli COSTANTINO, GIOV. DOMENICO e GIUSEPPE, i quali con la cospicua offerta di cento mila ducati alla Rep. Ven., coi decreti del Senato 13 settembre 1667 e del Maggior Consiglio 16 dicembre dello stesso anno, ottennero l'aggregazione al patriziato veneto. Ma poichè il Giov. Domenico per aver fatto un matrimonio non consentito dalle leggi aristocratiche, rese incapaci i suoi figli al Maggior Consiglio, egli con offerta di altri cento mila ducati ottenne un nuovo decreto del Senato e del Maggior Consiglio 5 maggio 1685 pel quale i suoi figli FRANCESCO, CRISTOFORO, GIOV. PIETRO ed ALVISE vennero riammessi al patriziato. Fra i membri di questa famiglia si segnalò GIOV. CARLO di Costantino che nel 1708 fu Camerlengo in Romania e nel 1710 fu provveditore ad Asso. FABIO di Cristoforo venne confermato nella patrizia nobiltà con S. R. A. 28 giugno 1819. Tale nobiltà venne pure riconosciuta con D. M. 20 agosto 1911 ai sottodescritti fratelli figli di Marco Emilio e di Carolina Barpi: 1. † MARCO, n. Venezia, 12 settembre 1879, da cui: Emilia; 2. LUCIANO, n. Venezia, 10 gennaio 1882.

*p. b.*

BONMARTINI.



ARMA: D'azzurro a tre bande d'oro, quella di mezzo carica di una crocetta d'argento cucita patente e bifida.

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Padova.

Famiglia ascritta al Consiglio nobile di Padova nel 5 marzo 1627 nella persona di GIROLAMO, di Giacomo. - FRANCESCO di Giovanni Battista e GIUSEPPE di Pietro furono confermati nella nobiltà con le S. R. A. 1 marzo 1820 e 14 maggio 1819. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile, mf., i figli di Francesco, di Giovanni e di Teodolinda Murri: 1. GIOVANNI AUGUSTO, n. Padova, 18 gennaio 1896; 2. Maria Augusta, n. Padova, 9 aprile 1898.

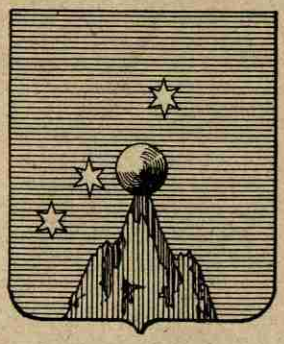
*p. b.*

BONO (DEL).

ARMA: D'azzurro ad un monte di rosso sostenente una palla d'argento accompagnata da 3 stelle dello stesso, poste in sbarra due a destra e una a sinistra.

DIMORA: Parma, Roma.

Della famiglia *Bono*, ora *del Bono*, originaria di Parma si hanno notizie risalenti al sec. XIII,



nel quale appaiono in rogiti di compravendita di immobili alcune persone di tal casato (NICOLLI, *Codice diplomatico Parmense*, I, Piacenza, 1835). PIETRO « Bonus » fu uno dei capi della rivolta del 1477 contro la fazione dei Rossi di Parma (ANGELI, *La historia di Parma*, Parma, Viotto, 1591, lib. IV, pag. 396); GENESIO de Bono figura nell'elenco degli anziani della « squadra ducale » negli statuti Parmensi del 1494 (*Statuta magnificae civit. Parmæ*, Parmae, Ang. Ugoletus, MCCCCXCIIII, c. 1) e dopo di lui nelle *Provigioni* comunali sono elencati come membri dell'anzianato un BENEDETTO, un ALESSANDRO, un GIOVANNI, un FRANCESCO, un PIETRO, un COSMO e un BARTOLOMEO, capo degli anziani.

Nella: « *Matricola dei notai di Parma* » si trovano inscritti: PIETRO di Antonio all'an. 1430, GIOVANNI di Pietro, an. 1469, GENESIO di Pietro, an. 1476, COSMA di Pietro, an. 1481, SIGISMONDO di Pietro, 1486, BENEDETTO di Genesio, an. 1505, GIANGASPARE di Ugolino, an. 1512, COSMA di Genesio, an. 1522. Un GIOVANNI fu da Alessandro Farnese creato vicario di Parma, un PIETRO fu uditore delle cause civili in Piacenza, ove ottenne nel 1589 *la cittadinanza Piacentina*. Nella chiesa di S. Giovanni Evangelista dei PP. Benedettini di Parma, nella cappella della Vergine, si trovano antiche lapidi sepolcrali e lo stemma gentilizio della famiglia; nella volta di essa si legge il nome di PIETRO Bono, il quale fece fare al Correggio i due inestimabili quadri: la Pietà e il martirio di S. Placido, in memoria di don PLACIDO suo figlio, che entrò monaco in quell'ordine. Un ANTONIO fece erigere un altare nella chiesa di S. Francesco della città in memoria d'una figlia per nome DOROTEA, di cui fa menzione una lapide; un ALESSANDRO appare fra i reggenti del santuario della Steccata da lapide apposta nell'altare di S. Giorgio, un PIETRO appartenne ai canonici della cattedrale, un BARTOLOMEO morì nel 1686, coprendo la carica di capo dell'anzianato di Parma; lasciò un figlio GENESIO, il quale fu da Antonio Farnese creato *conte* con trasmissibilità nei maschi con pat. del 30 luglio 1727. Un FILIPPO nel 1777 era tenente nella milizia ducale, un SIGISMONDO passò al servizio del re cattolico nel 1781 e un ANTONIO fino al 1794 fu questore e intendente della zecca ducale (ARCHIVIO DI STATO IN PARMA; *Patenti ducali*). Appartiene alla famiglia il conte ALBERTO del Bono vivente, ammiraglio della regia marina, ex ministro di Stato, senatore del regno (ved. *Profili di illustri Parmigiani: del Bono*, Parma, Fresching, 1921).

I discendenti recenti di Genesio (1727) sono:

FILIPPO †, di Tullo, di Genesio.

*Figli*: ALBERTO, ALFREDO, Maria in PASSERINI, TULLIO †, Brenilde ved. GABBI, ANGELO, VITTORIO.

*Figli* di Alberto: Maria, LUPO, GIAN FILIPPO, Gabriella, Dolores.

*Figli* di Alfredo: GUGLIELMO, Guglielmina, ALFREDO, Laura.

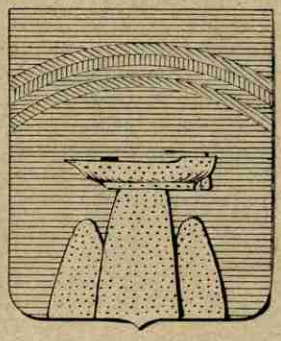
*Figli* di Vittorio: FABRIZIO, Bianca.

*Figli* di Angelo: ALBERTO, GIORGIO, CARLO.

*Figlia* di Tullo: Maria.

*g. d.*

BONO (DEL).



ARMA: D'azzurro, a tre scogli d'oro, moventi dalla punta, sostenenti una nave dello stesso sormontata nel capo dall'arcobaleno al naturale.

DIMORA: Palermo.

Non avrà niente di comune con la famiglia Bono, che godette nobiltà in Caltagirone e in Palermo nei sec. XIV e XV e possedette i feudi di Buonanotte e Fisaula.

La famiglia Del Bono venne illustrata da un Antonino, che fu giudice del tribunale del Concistoro negli anni 1789-90-91, della Gran Corte Civile negli anni 1794-95 e 1796-97, uditore generale degli eserciti 1802, maestro razionale giurisperito del tribunale del R. Patrimonio 1806, presidente del tribunale del Concistoro 1807 e che, con privilegio del 28 maggio 1815, ottenne per sè e suoi il titolo di marchese.

*a. di c.*

* BONOMI TODESCHINI.

ARMA: Troncato: al 1° d'argento all'aquila di nero, rivoltata; al 2° d'azzurro al compasso aperto, accompagnato da tre stelle (7) il tutto d'oro (Ric. 1882).

TITOLI: Nobile, mf.

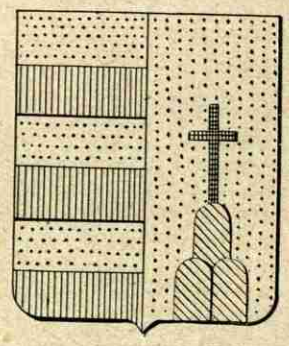
DIMORA: Padova.

Famiglia originaria di Asiago, nota per aver dato alla chiesa la beata Giovanna di tal nome, morta nel 1670 e beatificata nel 1780.

PIETRO e ALESSANDRO Bonomi con Decreto Reale 9 giugno 1872 furono autorizzati ad aggiungere al proprio il cognome materno *Todeschini*. La stessa loro madre Elisabetta con D. R. 30 giugno 1882 ebbe la nobiltà e venne autorizzata a trasmetterla nei propri figli avuti dal suo matrimonio con Bartolomeo Bonomi, titolo che venne riconosciuto con D. M. 14 marzo 1896 a PIETRO ed ALESSANDRO suddetti figli di Bartolomeo. Sono viventi: dott. VITTORE, n. Padova, 21 novembre 1877, di Alessandro e di Maria Bragadin, spos. 1° a S. Colombano al Lambro, 6 giugno 1904 con Rosina Landucci († 17 luglio 1907), 2° 8 gennaio 1911 con Amneris Galesso, da cui: *a*) Rosina, n. Vigonza (Padova), 26 agosto 1911; *b*) Maria, n. Padova, 17 marzo 1913; *c*) PIER ALESSANDRO, n. Roma, 9 febbr. 1915; *d*) MARCO ANTONIO, n. Terrassa Padovana, 19 sett. 1917; *e*) ALESSANDRO, n. Roma, 2 luglio 1920.

*b. c.*

* BONORIS



ARMA: Partito: al 1°. fasciato d'oro e di rosso; al 2°. d'oro al monte di di tre cime movente dalla punta dello scudo, verdeggiante al naturale, colla crocetta di Calvario di nero nodrita su la vetta.

DIMORA: Brescia e Montichiari.

Famiglia originaria di Mantova. Con R. Decr. 4 novembre 1890 veniva concesso il titolo di conte con trasmissione primogeniale mascolina a GAETANO e con successivo R. Decreto del 16 novembre dell'anno stesso era concesso al medesimo lo stemma sopradescritto.

Cfr. ACA.

*a. g.*

BONSIGNORE.

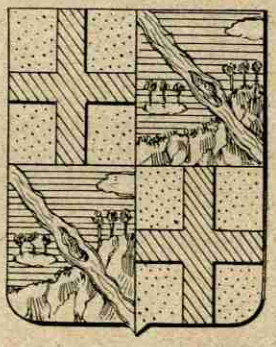
ARMA: D'azzurro, al leone fasciato di rosso e d'argento, coronato dello stesso.

DIMORA: Patti, Leonforte.

Nota sin dai primordi del sec. XV in Patti, trovando un Giovanni, di detta città, nominato a 1 ottobre 1403 domestico e familiare regio. Un Felice fu investito del feudo di Trabonello a 20 ottobre 1726; un Girolamo fu investito di parte del feudo di Mistri a 11 agosto 1726 e a 23 novembre dello stesso anno ottenne il titolo di barone di San Giuseppe; un Giuseppe Bonsignore e Dixidomino ebbe a 11 aprile 1789 il titolo di barone di S. Giovanni, fu giurato di Patti nel 1798-99 e tesoriere nel 1799-1800; un Salvatore a 10 gennaio 1805 fu investito del titolo di conte di Valle dei Giunchi.

*a. di c.*

* BONZI.



ARMA: Inquartato: al 1°. e 4°. d'oro alla croce di verde: al 2°. e 3°. campo di cielo: nel punto sinistro del capo un lago, uscente dall'angolo, nell'angolo sinistro delle punte una roccia, che si stende sino al capo, piantata di tre alberi e scendente in sbarra: la roccia accompagnata verso la punta ed a sinistra da un lago, contornato da tre alberi con un fiume, scorrente in banda dall'angolo sinistro del capo, all'angolo destro della punta, con un'isola di terra attraversante, il tutto al naturale.

CIMIERO: Una vasca ripiena d'acqua dalla quale è nascente un putto di carnagione inginocchiato, col braccio destro al petto ed il sinistro sul ginocchio sinistro.

DIMORA: Crema e Milano.

Famiglia ascritta al Maggior Consiglio di Crema nel 1738. FACCHINO, impresario di barche del Serio, si adoperò vivamente a fa-

vore della Serenissima: con dogale veneta del 1450 ebbe per sè e discendenti in perpetuo il diritto di pesca sul fiume predetto ancora goduto dalla famiglia. Nel 1694 i Bonzi ottennero da Venezia, mediante sborso di ottocento ducati, l'investitura della giurisdizione sul Serio con prerogativa feudale nonchè il titolo comitale. ORAZIO, fervente democratico, partecipò ai Comizî di Lione nel 1802. I Bonzi con sovr. risoluz. 9 aprile 1836 ottennero la conferma della nobiltà e del titolo comitale.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «conte» per m. e di «nobile» per mf. in persona di:

ANTONIO, di Francesco, di Leonardo.

Fratelli: Elena, Laura Valeria in Garbati, Antonia, Carolina, ALDO, di Giuseppe, di Leonardo.

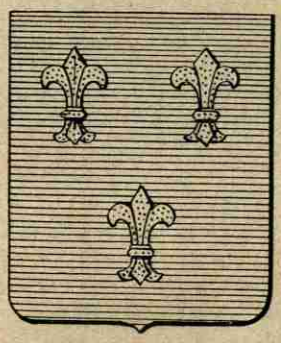
Fratelli: Jole in Premoli, Amalia in Bissaccani, CLITO, ENZO, IRO, Maria in Fadini, Rina in Premoli, ERCOLE.

Figli di IRO: GIUSEPPE, LEONARDO, ADOLFO.

Cfr. BENVENUTI, *Dizionario ecc., p. 71 seg.*

*a. g.*

* BORBONE



ARMA: D'azzurro a tre gigli d'oro disposti 2 e 1.

DIMORA: Roma.

Per eredità di casa Farnese i Borboni di Napoli possedettero, senza che vi fosse annesso alcun titolo nobiliare, la terra di Rocca Guglielma in Terra di Lavoro, in una a Pico, S. Giovanni Incarico e S. Pietro in Curulis, che facevano parte del cosidetto Stato Farnesiano.

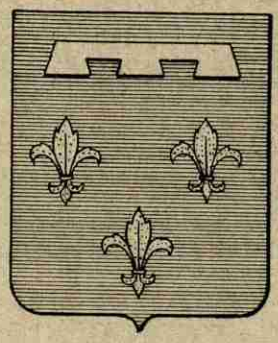
Con RR. LL. PP. intanto del 6 febbr. 1898, venne concesso all'ufficiale di cavalleria italiana, ALFONSO, di don Luigi, conte di Aquila, figlio del re Francesco I, nato 15 maggio 1873, il titolo di conte di Roccaguglielma, trasmissibile per mpr.

*o. p.*

* BORBONE D'ORLEANS.

ARMA: D'azzurro a tre gigli d'oro, disposti 2 e 1, accompagnati in capo da un lambello di tre pendenti d'argento.

DIMORA: Madrid.



Fra San Pietro in Casale e Pieve di Cento, in prossimità dell'argine destro del Reno e precisamente all'intorno di Massumatico e di Galliera, sul confine delle due provincie di Bologna e di Ferrara, il conte Antonio Aldini, ministro segretario di Stato del primo regno d'Italia, acquistò qua e là dei fondi buoni e cattivi, asciutti e umidi, ma in vicinanza fra loro, di modo che a poco a poco, per frazioni riunite, formò una tenuta, che egli, con opportuni lavori, cominciò a bonificare. Dall'Aldini la comprò al principio del 1812 Napoleone I erigendola in ducato, e Giuseppina di Beauharnais la portò poscia, per ragioni dotali, in dominio della real casa di Svezia, da cui nel 1837 fu venduta a Raffaele De Ferrari, il quale ne migliorò la conformazione, rendendola più regolare mediante nuovi acquisti di terreni alla periferia. Tale l'origine del ducato di Galliera.

Morto ai 23 novembre 1876 il duca De Ferrari, per dono della vedova nata Brignole Sale, il ducato passò in proprietà di S. A. R. Antonio di Borbone d'Orléans, duca di Montpensier, quintogenito di Luigi Filippo re di Francia, e da lui l'ereditò nel 1890 il figlio principe ANTONIO Luigi Filippo Maria infante di Spagna, n. 23 febbraio 1866 e tuttora vivente, al quale il governo italiano concedette addì 24 marzo 1895 il titolo di duca di Galliera, trasmissibile ai maschi primogeniti. Per la discendenza dell'attuale investito si può consultare l'*Almanach de Gotha*.

*u. d.*

BORDELLA (DELLA).

ARMA: Di rosso al leone d'oro; al capo d'azzurro caricato di quattro gigli d'oro separati da cinque pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Loro Ciuffenna.

Zetto della Bordella fu investito dal pontefice Innocenzo IV della signoria del castello di Mordano nel territorio d'Imola; e

tale contea fu rinnovata in Zelotto di Zetto e Francesco di Bartolomeo, dal cardinale Baldassarre Cossa legato pontificio di Bologna, nell'anno 1404. Zelotto di Zetto fu capitano del popolo di Firenze nel 1392 e nel 1406 e verso quest'epoca la famiglia venne a stabilirsi a Firenze in persona del canonico Tommaso di Petruccio e suoi nipoti. Nel 1564 Virgiglio di Annibale vestì l'abito di S. Stefano. I Della Bordella si ritirarono presto a vivere nel loro castello di Loro in Casentino, poco partecipando alla vita pubblica della Toscana.

Furono iscritti al patriziato fiorentino con decreto 13 settembre 1816.

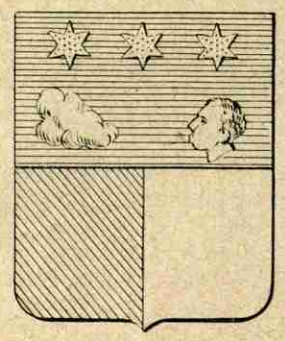
PROSPERO SILVIO, ZETTO e JACOPO CARLO di Pasquale (conte, mpr., patr. di Firenze, mf.).

*Figli di Zetto*: Maria Teresa, Emilia.

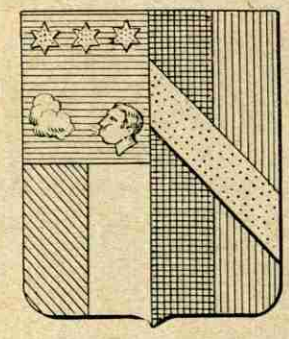
*Figli di Jacopo Carlo*: GIOVANNANTONIO.

*g. c.*

* BÒREA D'OLMO e BÒREA RICCI.



ARMA dei BOREA D'OLMO: Troncato: nel 1° d'azzurro, a un capo umano, soffiante verso una nuvola al naturale, posta nel canton destro, il tutto sormontato da tre stelle d'oro di sei raggi ordinate in fascia; nel 2° partito di verde e di argento (riconosc. 20 maggio 1902).



ARMA dei BOREA RICCI: partito; nel 1° di *Borea*, come sopra; nel 2° partito di nero e di rosso alla banda d'oro attraversante (*Ricci*).

DIMORA: Sanremo, Albenga, Roma.

Con deliberazione dei priori ed anziani della città di Lugo in Romagna del dì 13 maggio 1762 venne dichiarato che la famiglia Borea, residente in Sanremo, era del medesimo ceppo dei Borea Buzzacarini fioriti in quella città e nobilitati il 1452 (1 maggio) dal pontefice Martino V. Di questa famiglia originaria, venuta in Imola, pare, da Venezia nel sec. XIV e passata quindi in Lugo, si trapiantarono una linea in Modena, che presto si estinse (1725), e l'altra in Liguria, fissatasi in Sanremo, dove già nel sec. XVII primeggiava per copia di beni: si ha ricordo che nel 1669 faceva battezzare dal padre Silvestro Invrea tre schiavi musulmani, che aveva al suo servizio domestico. Sul cadere del sec. XVIII la famiglia si bipartì in rami originati dai fratelli Pier Francesco e Carlo Vincenzo; dei quali il primo, fatto Marchese d'Olmo (mpr.) dal re di Sardegna (6 luglio 1773), proseguì il casato in Sanremo, cui venne riconosciuto il titolo marchionale d'Olmo con decreto ministeriale del 1890 (25 maggio) e concesso (1914) quello di Duca (mpr.); il secondo, sposando l'ultima Ricci di Albenga, trasportò la sua casa in questa città, aggiungendo al proprio cognome l'altro dei Ricci, ed ebbe riconosciuto il titolo di Nobile d'Albenga (m.) con decreti ministeriali del 1892 (20 maggio) e del 1903 (3 agosto).

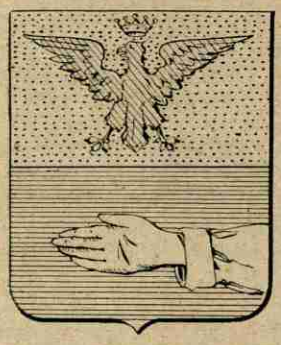
Dei personaggi più notevoli dei Borea di Liguria meritano menzione i seguenti: TOMMASO GIOVAN BATTISTA, che fu della deputazione del comune di Sanremo inviata a Genova il 1729 per scusare il moto di rivolta di quella città: rinnovatasi la rivolta il 1754, il Borea ospitò nel suo magnifico palazzo prima il magistrato di guerra dei rivoltosi, poi il generale genovese Pinelli, entrato per patti in possesso della città. Il Borea, che già aveva dovuto versare di suo nelle estorsioni imposte dal generale trentamila lire, osò protestare per la infrazione dei patti, ma, minacciato dal suo ospite di essere strangolato, venne gettato in carcere; e dall'indulto, poi dato dalla Signoria, venne liberato con altri tredici sanremesi, escluso il figlio del Borea, chierico Agostino. Il medesimo Tommaso Giovan Battista andò novellamente a Genova il 1805 nella deputazione sanremese inviata all'imperatore Napoleone, il quale, in rimunerazione dei servigi resi da lui, anche nella carica di *maire* della sua città, lo creò Barone dell'Impero (3 luglio 1813). L'anno seguente ospitò il papa Pio VII, che rientrava in Italia dalla sua prigionia di Francia; una lapide ne fa ricordo nella camera dove il papa dormì. GIOVAN BATTISTA, Marchese d'Olmo, Barone dell'Impero francese, fatto Duca dal re Vittorio Emanuele III (1914), prefetto di palazzo e gran maestro delle cerimonie, senatore del Regno. RAFFAELE Borea Ricci di Francesco, di Emanuele (n. 1857), viceammiraglio.

L'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 designa come rappresentanti maschi di questa famiglia, per il ramo marchionale di Olmo, il su mentovato marchese e duca GIOVAN BATTISTA col fratello AGOSTINO, padre di MICHELE, e per i Borea Ricci EMANUELE di Carlo, di Emanuele col figlio GIUSEPPE, padre di CARLO EMANUELE, e coi cugini fratelli MARCO di

Francesco di Emanuele, padre di CARLO VINCENZO e di FRANCESCO, e viceammiraglio RAFFAELE su ricordato.

*l. v.*

* BORELLA.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila coronata, di verde; al 2° d'azzurro, alla mano di carnagione, appalmata, guernita di argento.

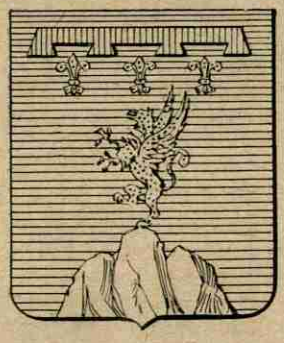
TITOLO: Nobile (m. f.). Ricon. 1893.

DIMORA: Paruzzaro d'Arona.

Trae la nobiltà dalla Commenda mauriziana fondata dal cav. Francesco per Bolla 22 ott. 1847. FRANCESCO, di Marcello, di Francesco. *Sorelle*: Clementina in MINA, Anna in MINA.

*m. z.*

* BORELLI.



ARMA: D'azzurro al grifo alato d'oro, poggiato su un monte di tre cime d'argento, accompagnato in capo da un lambello di quattro pendenti di rosso, tra i quali vi sono tre gigli d'oro.

CIMIERO: Due spade d'argento manicate d'oro, sguainate e decussate, l'elsa in giù. La corona comitale sormontata da tre penne di struzzo una di rosso fra due d'azzurro.

TITOLI: Conte di Wrana, m.

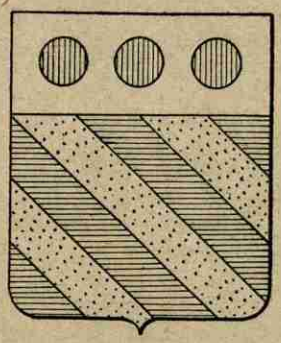
DIMORA: Zara.

Con ducale veneta 27 settembre 1752, FRANCESCO Borelli coi suoi discendenti maschi legittimi veniva investito del feudo retto, legale, nobile e gentile di Wrana, coll'annesso titolo di conte. Tale investitura veniva confermata a Francesco nipote del precedente ex filio Andrea, dall'imperatore d'Austria Francesco 1° nel 22 aprile 1823; mentre un certificato del Ministero dell' Interno austriaco del 27 gennaio 1882 autorizzava il conte Borelli e la sua discendenza legittima mascolina ad unire al titolo di conte il predicato di Wrana.

Con D. M. 2 e 4 ottobre 1926 il titolo di conte di Wrana m., venne riconosciuto a: FRANCESCO, n. Zara, 19 dic. 1873, di Andrea e di Antonietta Salghetti Drioli, spos. Zara, 14 luglio 1901 con Maria Maddalena de Sternich; da cui: 1. Antonietta, n. Zara, 27 nov. 1903; 2. Eleonora, n. Zara, 5 maggio 1909. Cugino: MANFREDO, n. Zara, 31 agosto 1888, di Uberto e di Ita Alacevich, spos. Curzola, 19 nov. 1919 con Giulia Arneri, da cui: *a*) MIRCO, n. Zara 30 gennaio 1921; *b*) Mladeu, n. Zara 1922 *c*) Fedor, n. Zara, 30 sett. 1923; Zio: ALFONSO, n. Zara, 27 sett. 1861, di Francesco e di Antonia de Cattani, spos. Zara, 30 giugno 1886, con Antonietta Marassovich.

*p. b.*

* BORELLI.



ARMA: D'azzurro, a tre bande d'oro; col capo d'argento, carico di tre tortelli di rosso, ordinati in fascia.

TITOLO: Conte (mpr.).

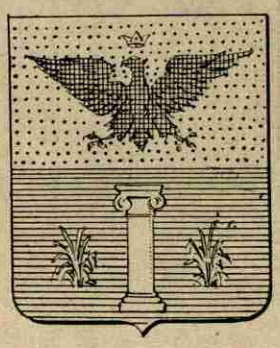
DIMORA: Torino.

Il titolo comitale fu conceduto il 10 ottobre 1820 all'avvocato Giacinto, illustrazione della magistratura piemontese. Come ministro e primo segretario di stato dell'interno, il conte Giacinto firmò lo Statuto. Con Patenti 11 marzo 1837 gli era stata fatta facoltà di disporre del titolo fra vivi o per testamento a favore di suo fratello Luigi; ciò che egli fece il 27 marzo 1860. LUIGI fu autorizzato ad assumere il titolo del fratello con R. D. 14 aprile 1861.

GUIDO, di Giacinto, di Luigi.

*m. z.*

* BORGAZZI.



ARMA: Troncato: di sopra, d'oro all'aquila di nero, coronata del campo: di sotto d'azzurro alla colonna di argento, accostata da due cespugli di brugo (erica al naturale).

DIMORA: Milano.

Il primo noto è un GIOVANNI, da cui

discende un GIOVANNI FRANCESCO (n. 1684), che fu erede di una primogenitura fondata da CARLO DOMENICO, sepolto nella chiesa di S. Michele sul Dosso nell'avello avito, che i Borgazzi tenevano pure nel tempio di S. Maria Assunta dei Celestini in Magenta, ove possedevano beni ed una casa da nobile.

Abiatico del predetto Giovanni Francesco fu CARLO (1751-1906), padre di GIOVANNI (n. 1784), marito questi d'Elena dei conti Taverna, e di LUIGI, il cui figlio ANTONIO, in seguito alla sovr. risoluz. 27 novembre 1817, otteneva la nobiltà austriaca e veniva poi ascritto negli elenchi ufficiali dei nobili lombardi del 1828 e del 1840. Da lui derivano gli attuali membri della casata, che ottennero nel 1895 l'iscrizione nell'Elenco Ufficiale Lombardo.

Successivamente ebbero il riconoscimento della nobiltà e dello stemma gentilizio con decreto ministeriale 15 giugno 1898 e con trattamento di Don e Donna.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale:

CARLO, di Francesco, di Gaetano e la sorella Maria in Tremolada.

NAPOLEONE di Girolamo, di Antonio e i fratelli:

Irene ved. Caramagna, Giovanna, EMILIO. I figli di Emilio: Giuseppa, CAMILLO, CARLO, Anna.

LUIGI di Carlo, di Antonio, sua figlia Carlotta e il fratello ERCOLE.

EZIO, di Rinaldo, di Antonio ed i suoi figli: Maria e ANGELO.

Le sorelle di Ezio:

Ersilia, Ines in Rossi.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BORGHERI.

ARMA: Troncato di argento e di rosso, al leone dell'uno nell'altro coronato d'oro.

DIMORA: Firenze.

Famiglia fiorentina ammessa alla nobiltà livornese in persona di Torello di Alessandro con rescritto 17 dicembre 1851 su proposta della magistratura civica di quella città.

Disc. da Carlo Andrea di Torello, d'Alessandro.

*g. c.*

* BORGHESE.

ARMA: D'azzurro al drago alato d'oro, al capo dello stesso, caricato di una aquila di nero imbeccata, membrata ta e coronata di oro.

ORNAMENTI: Il manto.

MOTTO: *In utroque vigil.*

DIMORA: Roma.

È questa una fra le più illustri famiglie d'Europa che lasciò tracce luminose nella storia senese, fiorentina e romana per le gesta dei suoi uomini, preclari per virtù civili, militari e religiose. Il fasto del censo si è tramandato sino a noi e rimangono ancora molti insigni monumenti in Siena ed altre città, palazzi baronali, antichi castelli, ville sontuose a testimonianza della grandezza e della liberalità di questa famiglia.

Ma la città più ricca di monumenti borghesiani è Roma, ove fra tante rievocazioni, il Palazzo e la Villa Borghese, la Fontana dell'Acqua Paola sul Gianicolo e la Cappella Paolina o Borghesiana, ci attestano la potenza e la grandezza della stirpe.

Le origini di questa risalgono al XIII secolo.

Da documenti d'archivio infatti, risulta che un Tiezzo o Teuzzo da Monticiano, vissuto a Siena nell'inizio del dugento, fu padre di quattro figli: Bonaventura, Bencivenne, Benincasa e Benvenuto; furono appunto Bencivenne e Benincasa, figli di Tiezzo, menzionati la prima volta nel libro del camerlengo di Biccherna dell'anno 1233. Da Bencivenne, e più precisamente da suo figlio Borghese, discendono i Borghesi, e da Benincasa, i Benincasa, i quali due rami avevano in comune non solo l'Arte maggiore della Lana, cui erano ascritti, ma pure il Drago dell'antico stemma.

Discese dai detti Benincasa quella mirabile Caterina che, recatasi ad Avignone per esortare Gregorio XI a ritornare a Roma, riuscì a liberare i Papi dalla cattività avignonese e a ristabilire nuovamente in Roma la Sede Santa dei Vicari di Cristo. Nata a Siena nel 1347 e morta a Roma il 29 aprile 1380, fu canonizzata da Pio II nel 1461. I Papi stessi vollero che la notizia dell'affinità dei Benincasa coi Borghesi fosse ricordata anche nel breviario della Santa che un tempo cominciava con queste parole: « *Catharina virgo senensis ex Benincasia una cum Burghesia familia ex eodem stipite proveniente* ».

Quattro inoltre sono gli ascritti nell'albo dei Beati: Cornelio, Pietro, Niccolò e Giovanni; molti gli uomini di chiesa e di stato, di arme e di toga, che in Siena illustrarono questa famiglia nel Trecento e nel Quattrocento.

È verso la metà del XV secolo che la famiglia raggiunge il suo massimo splendore, dando alla patria uomini insigni, tra cui:

Agostino Borghesi (1390, 22 agosto 1462) uomo politico e uomo d'arme, al quale l'imperatore Sigismondo concesse, nel 1433, l'aquila imperiale nello stemma di sua famiglia, il titolo di cavaliere ereditario e quello di conte del S. R. I. e Papa Pio II, nel 1432, quello di conte palatino.

Fu capitano e ambasciatore, Commissario generale dell'esercito senese, e per le vittorie riportate contro i Fiorentini, fu dai suoi concittadini gratificato del titolo di « Padre della Patria ».

Niccolò Borghesi (1432, 19 luglio 1500), dottore e lettore nello Studio di Siena, letterato, filosofo ed umanista insigne, segretario della Repubblica e uno fra gli uomini politici più eminenti e strenuo difensore delle libertà repubblicane della sua patria, e che fu ucciso dai sicari di Pandolfo Petrucci, aspirante alla Signoria senese, nonostante Aurelia Borghesi fosse moglie dello stesso Magnifico Pandolfo, signore di Siena.

Pietro Borghesi (1469-24 luglio 1527) uomo di parte e uomo politico, che nel 1515-1516 fu da Leone X chiamato a Roma per ricoprire l'alta carica di senatore di Roma, e che fu poi ucciso a Siena, con molti altri della sua famiglia, nella famosa Rotta dei Cofani, avvenuta lo stesso anno del Sacco di Roma.

La famiglia rimase, dopo questa strage, assai indebolita; e benchè da essa provenissero ancora uomini illustri, tra cui Giovan Battista Borghesi, capitano al servizio di Carlo V e membro del Consiglio imperiale di guerra, e Diomede Borghesi (1540-1598), gentiluomo di camera del granduca Ferdinando, lettore di lettere allo Studio di Siena, e che ebbe fama di oratore eloquente e di buon poeta, essendo le sue « Rime », le « Lettere famigliari » e le « Lettere discorsive » considerate come classiche, non riacquistò più in Siena la potenza perduta; e il ramo che ivi continuò a fiorire ancora alcuni secoli, finalmente si estinse (vedi *Borghesi Bichi*).

Il conte Agostino Borghesi aveva sposato nel 1425 Madonna Agnesa di Agnolo di Azzolino Ugurgieri, dei grandi di Siena; suo figlio Borghese aveva sposato in prime nozze Madonna Jeromina Orsini, figlia di Danese Orsini del ramo dei signori di Bomarzo nella Valle Teverina, e di Elena Beccaria dell'antica famiglia dei signori di Pavia, e in seconde nozze, nel 1459, Giovanna Bandini, figlia del famoso maestro Bartalo di Tura Bandini, ed in terze nozze, nel 1471, Margarita di Jacomo Saracini e di Onorata Orsini, sorella di quella Girolama sposata in prime nozze; Jacomo, nato dalla seconda di queste unioni nel 1467, sposò Margarita d'Alessandro di Bindino Saracini nel 1497; e da costoro nacque Marc'Antonio.

Marc'Antonio Borghese (22 ott. 1504-14 giugno 1574) vedendo ruinate le antiche istituzioni repubblicane della patria, anzichè vivere in Siena, asservita alla signoria medicea, si trasferì nel 1541 a Roma, e quivi elesse sua stabile dimora. Fu onorato da otto pontefici delle più alte cariche, tra cui quella di avvocato dei poveri e decano degli avvocati concistoriali.

Egli aveva sposato in prime nozze nel 1531 Aurelia di Girolamo Bargagli, della nobile famiglia senese: in seconde sposò Flaminia degli Astalli (1530-12 dic. 1575) nobildonna romana, famiglia oggi estinta. Da quest'ultima ebbe quattro maschi: Camillo, Orazio, Francesco, Giovan Battista, e due femmine: Margherita ed Ortensia.

Camillo (17 sett. 1552-28 genn. 1621), creato cardinale da Clemente VIII il 15 giugno 1596, alla morte di Leone XI, nonostante che nel Sacro Collegio si trovassero altri porporati assai eminenti, fu unanimemente eletto papa il 15 maggio 1605 e consacrato il 29 maggio di quell'anno. Assunse il nome di Paolo V.

Rigido canonista e difensore intransigente dei diritti giurisdizionali e delle immunità della Chiesa, egli cercò di ripristinarne le tradizioni di gloria e l'antica grandezza durante la lotta delle investiture.

Famosa restò tra gli atti del suo pontificato la controversia con la Repubblica di Venezia composta alfine per la mediazione di Enrico IV re di Francia.

Conservatore delle tradizioni romane, e romano egli stesso, edificò e restaurò basiliche e palazzi, ville e fontane, tra cui la Basilica di S. Pietro e quella di S. Maria Maggiore sull'Esquilino, in cui si ammira la meravigliosa Cappella Borghesiana, il Palazzo del Quirinale, e numerosi altri edifizi e monumenti insigni dell'arte barocca.

Morì, dopo aver regnato circa sedici anni, il 28 gennaio 1621.

Delle sorelle di Paolo V, Ortensia andò sposa a Marc'Antonio Caffarelli, nobile romano, da cui ebbe un unico figlio, Scipione, il quale fu da Paolo V, suo zio, innalzato alla porpora, fu adottato in casa Borghese, di cui assunse il casato e l'arma: la Villa Borghese e la meravigliosa collezione che vi si ammira sono esempi

della magnificenza del cardinal nipote. Nè egli fu il solo cardinale di casa Borghese di quell'epoca, poichè anche Pier Maria Borghese, fu elevato alla sacra porpora. Margherita andò sposa a Orazio Vettori, nobile bolognese, da cui ebbe una figlia: Diana, accasata in prime nozze nei Cavalieri e in seconde nozze nei Caraffa. Dei fratelli, Orazio fu auditore di camera ma morì in giovine età; Francesco fu duca di Rignano e coprì la carica di generale dell'esercito pontificio; sposò D. Ortensia Santacroce, nobildonna romana, dalla quale non ebbe figli; Giovan Battista fu governatore di Borgo e castellano di Castel S. Angelo; morì nei primi anni del pontificato di Paolo V, il 26 dicembre 1609; egli aveva sposato nel 1588 Virginia, figlia di Lodovico Lante, di nobile famiglia romana oriunda di Pisa, e da essa ebbe, dopo tredici anni di matrimonio un solo figlio: Marc'Antonio (3 luglio 1601-29 gennaio 1658); era ancora fanciullo quando il 27 ottobre 1610 fu da Filippo III, re di Spagna e delle Due Sicilie, investito del principato di Sulmona. Sposò, nel 1619, alla presenza di Paolo V, che benedì le splendide nozze, D. Camilla Orsini (9 luglio 1603-14 marzo 1685), che, rimasta vedova, si ritirò a vita monastica, e fondò il monastero delle Turchine, ove morì in tarda età e in concetto di santità.

Dalle nozze di Marc'Antonio con Camilla Orsini, nacque un solo figlio, Paolo (20 gennaio 1624-24 giugno 1646), il quale sposò D. Olimpia Aldobrandini principessa di Rossano, figlia unica del principe Giovan Giorgio Aldobrandini e nipote di Clemente VIII.

D. Olimpia, rimasta vedova, depose il lutto e passò in seconde nozze con Camillo Pamphilj, nipote di papa Innocenzo X, ma dal suo matrimonio col principe Paolo, erano nati due figli: Giovan Battista e Virginia.

Giovan Battista (14 ott. 1639-8 maggio 1717), essendo D. Paolo premorto a suo padre il principe Marc'Antonio, ereditò da quest'ultimo il principato di Sulmona oltre tutti gli altri titoli e feudi di casa Borghese, e da sua madre il principato di Rossano con la primogenitura di casa Aldobrandini; ebbe per moglie D. Eleonora Boncompagni, figlia di Ugo Boncompagni, duca di Sora, e di D. Maria Ruffo, e nipote dal lato paterno di Gregorio XIII.

Virginia (10 ott. 1642-2 marzo 1718), sorella di Giovan Battista andò sposa il 18 luglio 1658 ad Agostino Chigi, principe di Farnese, nipote di papa Alessandro VII.

Dal principe Giovan Battista nacque un altro Marc'Antonio (20 maggio 1660-22 maggio 1729), il quale ebbe l'alto onore di essere vicerè di Napoli. Sposò il 24 gennaio 1691 Maria Livia Spinola (14 dicembre 1669-28 agosto 1731), figlia di Carlo Spinola, principe di S. Angelo e di Violante Spinola della famiglia dogale genovese. Questo nome di Livia, già posseduto da Livia Centurione ava materna di D. Livia Spinola, diventò poi uno dei nomi tradizionali di casa Borghese.

Dal principe Marc'Antonio nacque Camillo (7 aprile 1693-16 sett. 1763) che successe nei feudi e titoli paterni.

D. Camillo sposò il 4 nov. 1723 D. Agnese Colonna (6 aprile 1702-14 maggio 1780), figlia di D. Filippo Colonna, principe di Paliano e gran connestabile del regno di Napoli. Il titolo di principe Aldobrandini e gli altri titoli secondogeniali di questa casa furono assunti nel 1767 da D. Paolo Borghese, fratello cadetto del primogenito, e spettarono da allora in poi alla secondogenitura di casa Borghese.

Dal principe Camillo e dalla princip. Agnese nacque altro Marc'Antonio (14 luglio 1730-18 marzo 1800), il quale successe nei feudi e titoli paterni, e sposò il 1° maggio 1768 D. Anna Maria Salviati (9 ott. 1752-29 giugno 1809), erede del nome delle armi dei titoli e dei beni di questa illustre e antica famiglia fiorentina e dalla loro unione nacquero due figli: Camillo e Francesco.

Camillo, nato a Roma il 19 luglio 1775 ed erede a venticinque anni dei titoli paterni, ancora giovinetto parteggiò per le nuove idee di libertà, uguaglianza e fraternità e si arruolò nell'esercito francese, seguendo le fortune di Bonaparte. Nel 1803, assecondando il desiderio del primo console, il quale riteneva utile alla sua famiglia l'alleanza con un'antica famiglia principesca romana, ne sposò la sorella Paolina (nata ad Aiaccio nel 1780, morta a Firenze nel 1825), già rinomata per la sua bellezza. Le nozze furono celebrate a Parigi dal cardinal Giovan Battista Caprara: ma dopo pochi mesi gli sposi avevano già perduto molte delle loro illusioni.

Con la proclamazione dell'impero, avvenuta nel 1804, il principe Camillo e la principessa Paolina ebbero il trattamento di Altezza Imperiale e Reale.

Già capo di squadrone nella guardia imperiale, Camillo prese parte alla campagna d'Austria e a quelle di Prussia e di Polonia.

Il 30 marzo 1806 fu con decreto imperiale investito del principato e ducato sovrano di Guastalla, il quale fu però, poco tempo dopo, incorporato nel nuovo regno d'Italia. Infine, dal 1807 al 1814 il principe Camillo fu governatore dei Dipartimenti transalpini, carica che equivaleva a quella di vicerè di Piemonte e stabilì la sua corte in Torino.

Dopo il tramonto dell'astro napoleonico, il principe Camillo si separò dalla principessa

Paolina, la cui bellezza era solo superata dalla sua leggerezza e volubilità, accontentandosi di custodirne la meravigliosa statua di marmo del Canova, e si ritirò a vita privata: morì a Firenze l'8 maggio 1832, senza lasciare discendenza.

Suo fratello D. Francesco (9 giugno 1776-29 maggio 1839), alla morte del fratello Camillo, abbandonò il titolo di principe Aldobrandini, assumendo quello di principe Borghese. Prese parte alle campagne napoleoniche e fu promosso al grado di gran scudiero dell'imperatore.

Per assecondare anch'egli i progetti di Napoleone, che voleva conciliarsi l'antica aristocrazia francese, il principe Francesco sposò l'11 aprile 1809, Adele de la Rochefoucauld (nata a Parigi il 16 sett. 1793, morta a Migliarino, presso Pisa, il 2 nov. 1877) appartenente a una delle più antiche case ducali di Francia.

Da questa unione nacque una femmina, D. Maria Luisa, che andò sposa a Henri de Rochechouart duc de Mortemart, e tre maschi: D. Marc'Antonio, D. Camillo e D. Scipione, il primo dei quali assunse alla morte del padre, il titolo di principe Borghese, il secondo quello di principe Aldobrandini, e il terzo quello di duca Salviati.

Marc'Antonio principe Borghese (nato a Parigi il 23 febbr. 1814, morto a Villa Taverna presso Frascati, il 5 ott. 1886), sposò in prime nozze l'11 maggio 1835 lady Gwendalina Talbot degli Earls of Shrewsbury (nata il 3 dic. 1817, morta il 27 ott. 1840), discendente da una delle prime famiglie d'Inghilterra, angelo di pietà e di carità spentasi nel fiore degli anni, tra il compianto di tutta Roma; e in seconde nozze il 2 dic. 1843 Teresa de la Rochefoucauld (13 luglio 1823-1 luglio 1894), sua cugina germana.

Camillo principe Aldobrandini (nato a Firenze il 16 nov. 1816 e morto a Roma il 5 giugno 1902) sposò in prime nozze a Bruxelles il 9 agosto 1841 Maria principessa d'Arenberg (2 marzo 1823-3 agosto 1861), e in seconde nozze a Vienna il 15 sett. 1863 Maria contessa Hunyady de Kéthely (19 nov. 1828-8 dic. 1908) figlia di Giuseppe conte Hunyady de Kéthely.

Scipione duca Salviati (nato a Parigi il 23 giugno 1823 e morto il 15 giugno 1892) sposò a Parigi il 10 maggio 1847 Jacqueline-Arabelle de Fitz-James (nata a Parigi il 25 febbraio 1827, morta a Roma il 22 gennaio 1903), figlia di Giacomo duca di Fitz-James e di Margherita Marmier.

Questi sono i capostipiti delle tre case Borghese, Aldobrandini, e Salviati, oggi fiorenti.

Il principe Marc'Antonio generò tre femmine e sette maschi: dal primo matrimonio nacquero:

D. Agnese (nata a Roma il 5 maggio 1836, morta a Roma il 22 marzo 1920), sposata a Roma il 31 maggio 1854 a D. Rodolfo Boncompagni-Ludovisi principe di Piombino e duca di Sora; e dal secondo matrimonio:

D. Anna Maria (nata a Roma il 19 sett. 1884 e morta a Firenze il 12 nov. 1914), sposata a Roma il 15 febbr. 1865 ad Antonio marchese Gerini.

D. Paolo (nato a Roma il 13 sett. 1844, morto a Venezia il 18 nov. 1920), che alla morte di suo padre, assunse il titolo di principe Borghese, e che sposò al castello di Appony il 2 dicembre 1886 la contessa Ilona Appony (nata il 15 nov. 1848, morta a Venezia il 22 ott. 1914) figlia di Rodolfo conte Appony di Nagy-Appony, signore di Rotesd, già ambasciatore di S. M. I. R. A. a Parigi e a Roma, di una delle più illustri case magnatizie magiare, e della contessa Anna von Bekendorff.

D. Francesco (nato a Roma il 21 genn. 1847, morto a Cafaggiolo, presso Firenze, il 20 nov. 1926), che sposò a Migliarino presso Pisa, il 5 giugno 1873, D. Francesca Salviati, sua cugina germana, essendo essa figlia di D. Scipione duca Salviati (nata il 18 dic. 1855);

D. Giulio (nato a Roma il 19 dic. 1847, morto il 15 luglio 1914), che sposò a Roma il 24 ottobre 1872 D. Anna Maria Torlonia (nata a Roma l'8 marzo 1855, morta a Roma il 18 settembre 1901), figlia unica di D. Alessandro principe Torlonia ed erede del ramo principesco della sua famiglia, e che in seguito al suo matrimonio assunse il nome e le armi dei Torlonia dando origine all'attuale ramo principesco dei Torlonia.

D. Felice (nato a Roma il 17 genn. 1851), senatore del Regno d'Italia, che sposò a Villa Montalto, presso Frascati, il 19 gennaio 1874, D. Maria Grazioli figlia di D. Pio duca Grazioli (nata a Frascati il 28 agosto 1853).

D. Camillo (nato a Roma il 2 marzo 1853, morto a Roma l'8 dic. 1926), già deputato al Parlamento nazionale, che sposò in prime nozze a Walzin in Belgio, il 20 giugno 1885, Margherita Brugmann (3 aprile 1866-17 marzo 1887), e in seconde nozze a Castel Gandolfo, il 2 settembre 1894, D. Maria Monroy dei principi di Belmonte (nata il 6 dic. 1871).

D. Giovanni Battista (nato a Roma il 26 ott. 1855, morto a Roma il . . . . . .) che con sensi di grande signorilità sostenne gli oneri della spedizione Matteucci e Massari in Africa, e che sposò al castello di Horpacs, in Ungheria, il 9 dic. 1902, Alys de Riquet dei conti di Caraman-Chimay (nata a Parigi il 27 marzo 1868).

D. Ludovica (nata a Villa Taverna presso Frascati, il 23 giugno 1859, morta a Roma

il 22 nov. 1928), sposata a Roma il 18 ott. 1879 a D. Antonio Ruffo principe della Scaletta.

D. GIUSEPPE (nato a Villa Taverna il 23 giugno 1859) che sposò in prime nozze a Napoli il 19 nov. 1882 D. Stefanina Statella del Cassaro principessa di Mongiolino (27 genn. 1861-6 genn. 1884), e in seconde nozze a Firenze, il 5 maggio 1886, Maria Covoni, figlia di Pier Filippo conte Covoni già Pandolfini (nata a Firenze il 22 agosto 1865).

Dal principe Paolo e dalla principessa Elena nacquero cinque figli:

D. Camilla (nata a Roma il 20 ott. 1869), sposata in prime nozze a Torino il 12 nov. 1892 al conte Nicolas Esterhàzy di Galantha, e in seconde a Venezia, il 14 febbr. 1901, a Raymond Baylin de Monbel.

D. SCIPIONE principe Borghese (nato a Migliarino, presso Pisa, l'11 febbr. 1871, morto a Firenze il 15 marzo 1927) già deputato di parte radicale al Parlamento Nazionale, il noto sportmann del raid Pechino-Parigi in automobile, che sposò in S. Francesco d'Albaro, presso Genova, il 23 maggio 1895, Anna Maria De Ferrari, figlia unica del duca Gaetano de Ferrari e della duchessa Maria Serghewna d'Annenkoff (nata a Montallegro presso Genova il 23 marzo 1874 e scomparsa in circostanze tragiche nelle profonde acque del lago di Garda il 24 nov. 1924), senza lasciare discendenza maschile.

D. LIVIO, erede alla morte di suo fratello D. Scipione, del titolo di principe Borghese (nato a Villa Taverna il 18 agosto 1874), inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia, che sposò a Smirne il 31 luglio 1901 Valeria Maria Alexandra di Alfred August Keun, console generale di Romania a Smirne, appartenente a un ramo cadetto di un'antica famiglia olandese originaria dell'Aia e dalla quale ottenne separazione legale il 24 maggio 1911.

D. Paola (nata a Villa Taverna il 5 ott. 1876), sposata a Lengyel il 29 maggio 1899 a Philippe conte Hoyos-Wenckheim.

D. RODOLFO (nato a Villa Taverna il 4 agosto 1880) deputato di parte fascista al Parlamento Nazionale, che sposò in prime nozze a Montevettolini, presso Lucca, il 16 luglio 1905, sua cugina germana G. Genoveffa Borghese principessa di Mongiolino, figlia di D. Giuseppe Borghese, nata il 7 dic. 1883, morta a Villa Bell'Aspetto, presso Nettuno, il 29 ottobre 1922), e in seconde nozze, Giulia Frascara, figlia del conte Giuseppe Frascara e di D. Clarice Orsini.

Dal matrimonio del principe Livio con Keun Valeria, nacquero tre figli e una figlia:

D. FLAVIO CAMILLO (nato a Smirne il 2 maggio 1902); D. JUNIO VALERIO (nato a Roma il 6 giugno 1906); D. Livia (nata a Pechino il 10 sett. 1908), e D. VIRGINIO (nato al Cairo l'11 febbr. 1911). D. Flavio Camillo con D. M. del 20 luglio 1928 fu autorizzato a usare, per anticipata successione, durante la vita del padre, il titolo di principe di Sulmona. Sposò a Catania il 10 genn. 1927, D. Angela Fernanda Maria Alvaro Paternò (nata a Taormina il 27 febbr. 1902), figlia unica di D. Antonio Paternò 6° principe di Sperlinga di Manganelli e di D. Vittoria Caprara dei conti di Montalba ed ultimo germoglio del ramo primogeniale di una delle più antiche e illustri case di Sicilia.

Da questo matrimonio sono nati:

D. CAMILLO (nato a Roma il 30 ott. 1927) e D. MARC'ANTONIO (nato a Roma il 2 ott. 1928).

Questa illustre casa principesca romana, ascritta oltre che al patriziato di Siena e di Roma, anche a quello di Genova, di Venezia, di Napoli e di Tarquinia, veste l'abito del S. M. O. di Malta dal 1590, è insignita del grandato di Spagna di prima classe dal 6 aprile 1739 e del ducato di Francia dal 30 marzo 1805, e vanta infine una cospicua titolatura, ultima testimonianza dei suoi antichi diritti feudali su molte città, borghi, castelli e terre d'Italia.

All'attuale principe Borghese Don LIVIO spettano, oltre il titolo di principe romano, anche quello di 11° Principe di Sulmona, di principe di Rossano, di Vivaro e di Montecompatri; di duca di Poggio Nativo, di Palombara, di Canemorto (ora Orvinio), e di Castelchiodato; di marchese di Civitella-Vicovaro, di Percile, di Moricone, di Pratica, di Norma e di Mentana; conte di Vallinfreda, di barone di Cropalati; di signore di Monteporzio, di Morlupo, di Scarpa di Montefortino (ora Artena), di Olevano, di Licenza, di Montorio in Valle, di Petescia, di Pozzaglia, di Poggio Mojano, di Castelvecchio, di Collepiccolo, di Stazzano, di Cretone e di Stabia.

A suo figlio primogenito, FLAVIO quello di 12° principe di Sulmona.

A suo fratello minore D. RODOLFO, per cessione del ramo primogeniale, il titolo di principe di Nettuno.

A suo cugino D. MARCO Borghese, figlio primogenito di D. Francesco, spettano i titoli di principe di Sant'Angelo e di San Polo; di duca di Bomarzo; di marchese di Monticelli; di conte di Chia; di signore di Attigliano e di Mugnano.

A un altro cugino, D. GIOVANNI Torlonia, figlio primogenito di D. Giulio, spettano i titoli materni di principe di Fucino, di duca di Ceri, e di marchese di Romavecchia.

A un altro cugino, D. GIAN GIACOMO Borghese, figlio di D. Giuseppe, spetta « maritali nomine » il titolo di principe di Leonforte.

All'attuale principe Aldobrandini, D. GIUSEPPE, figlio di D. Camillo, spettano i titoli di principe di Meldola, e di conte di Sarsina; a suo figlio maggiore, D. CLEMENTE, quello di duca di Carpineto; al cadetto D. FERDINANDO, quello materno di duca di Brindisi.

Infine, all'attuale duca Salviati, D. PIETRO, figlio primogenito di D. Antonino, figlio, questi di D. Scipione, spettano i titoli di duca di Giuliano, di marchese di Montieri e di Boccheggiano: i quali tutti sono trasmissibili per maschi primogeniti.

*v. s.*

BORGHESE (RAMO DI SABUCI).

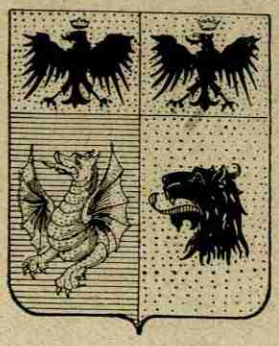
ARMA: D'azzurro, al drago alato d'oro; al capo dello stesso, caricato da un'aquila di nero, armata, membrata e coronata d'oro.
DIMORA: Roma.

Ramo della storica famiglia romana.

Per il matrimonio di Giuseppe Borghese de la Rochefoucauld con Stefania Statella e Fardella, i titoli di principe di Sabuci, principe di Cassaro, marchese di Spaccaforno, barone di Bambina, Casalotto, e Sant'Andrea, barone di Mongiolino, barone di Monastero, appartenenti a casa Statella, passarono in casa Borghese e con RR. LL. PP. di assenso del 9 apr. 1928, STEFANO GIUSEPPE PIER FILIPPO Borghese, di Rodolfo, venne autorizzato ad assumerli e trasmetterli in linea di primogenitura.

*a. di c.*

BORGHESI BICHI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al drago alato d'oro, al capo dello stesso caricato di un'aquila spiegata di nero, membrata e coronata dello stesso; nel 2° d'oro alla testa di leone strappata di nero linguata di rosso, al capo cucito d'oro caricato di un'aquila spiegata di nero imbeccata, membrata e coronata d'oro.
DIMORA: Siena.

Famiglia illustre non tanto per l'antichità delle origini, quanto per la fama acquistata per merito dei suoi membri: dallo stesso ceppo derivavano i Benincasa di S. Caterina da Siena mentre la famiglia principesca dei Borghese di Roma si distaccò dalla linea senese nel XVI secolo.

Il capostipite conosciuto è un Tiezzo da Monticiano, che alcuni vogliono di origine francese. A ogni modo fu esso persona potente non solo a Monticiano, ma anche a Siena, dove nel XIII secolo i Borghesi hanno già una posizione eminente, tanto che Jacopo di Bencivenni di Tiezzo era nel 1266 rettore dello spedale della Scala, e Bencivenni di Tiezzo fu ambasciatore ai guelfi fuorusciti e uno dei compilatori dello Statuto di Mercanzia del 1288.

Un secolo dopo, Niccolò di Cristoforo edificava il palazzo di Postierla, completato nel 1392 e sempre posseduto dalla famiglia. Suo fratello Pietro fu vescovo di Jesi e un altro fratello, il beato Cammillo, dell'ordine dei Servi, sofferse il martirio in Praga nel 1408, essendo il primo dei 5 beati di questa famiglia.

Agostino di Niccolò risiedè nel Consiglio del 1420 e fu lettore di diritto canonico nello Studio senese. Nominato generale delle truppe della Repubblica nelle guerre contro Firenze, dimostrò tale valentia, che i suoi concittadini gli conferirono solennemente il titolo di Padre della patria, onore senza precedenti nella storia di Siena. Fu anche mandato in varie ambascerie al papa e all'imperatore: Pio II gli concesse nel 1432 il titolo di conte palatino per sè e discendenti e l'imperatore Sigismondo il privilegio di porre sullo stemma il capo dell'impero.

Fra i vari figli di Agostino, Giovanni continuò la linea senese, mentre Borghese, cavaliere di Malta e bisavo del papa Paolo V, fu il fondatore del ramo principesco romano.

Girolamo di Giovanni fu gonfaloniere nel 1511 e Simone suo fratello andò varie volte ambasciatore a papa Giulio II e all'imperatore Carlo V.

Cornelio di Girolamo risiedè nei Consigli del 1540; suo figlio Claudio fu vescovo di Grosseto nel 1576.

Tiberio di Niccolò di Cornelio fu dottore di leggi nello Studio di Siena; suo nipote Tiberio, vescovo di Soana nel 1768, divenne arcivescovo di Siena nel 1772.

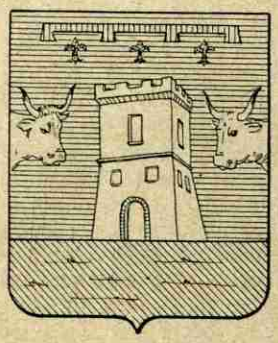
Luigi di Scipione, ciambellano alla corte granducale, fu nel 1820 chiamato alla successione di Carlo Bichi, conte di Scorgiano e ultimo della sua linea. Con decreto del 20 otto-

bre dello stesso anno il granduca gli concesse di potere aggiungere il cognome e lo stemma Bichi e il titolo di conte, legato al maggiorasco istituito nel 1667 dal cardinale Bichi e confermato per diploma di Ferdinando II; furono ascritti al patriziato senese nel 1753.

LUIGI e Giuditta (in Albergotti), di Tiberio.

*g. c.*

BORGHI.



ARMA: D'azzurro ad una torre quadrata di argento, sopra una terrazza di verde, ed accostata da due buoi affrontati di argento, e moventi dai fianchi dello scudo, col capo d'Angiò.

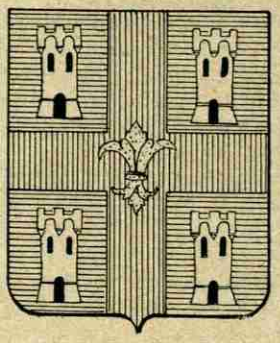
DIMORA: Bologna.

Famiglia di Loreto. Un SAVERIO fu scalco del pontefice, intendente delle Poste pontificie e avvocato di grido. FILIPPO fu cavaliere dello Sperone d'oro, ufficiale dell'esercito pontificio si battè a Castelfidardo come aiutante in seconda del generale de Pimodan. Sposò Maddalena Argentini patrizia di Cesena. La fam. ebbe il titolo comitale da papa Gregorio XIV; essa si estinse con Geltrude figlia di detto Filippo che sposò il marchese Antonio di Baviera di Senigallia (n. 1861) tuttora vivente.

La Consulta Araldica riconobbe spettare alla fam. il titolo di nobile di Loreto (mf.) come all'Elenco nob. uff.

*p. c. b. o.*

BORGHINI.



ARMA: D'azzurro alla croce di rosso, caricata di un giglio d'oro e fiancheggiata da 4 torri fabbricate e merlated'argento, due per parte in palo.

DIMORA: Livorno.

Famiglia ascritta alla nobiltà di Livorno in persona di Carlo di Giacomo, deputato delle scuole comunitative di quella città, con rescritto 5 settembre 1832.

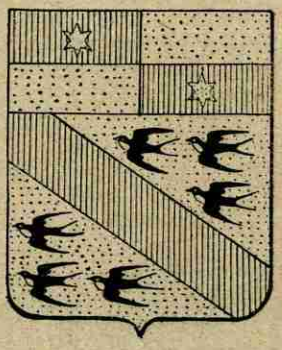
Disc. da Giacomo, Pietro, Roberto, Goffredo, Eugenio, Patrizio, Vittorio e Guglielmo di Carlo, di Giacomo.

*Figli di Guglielmo*: GIORGIO.

*Figli di Giorgio*: Eugenia, GUGLIELMO, FEDERICO.

*f. s.*

* BORGHINI.



ARMA: D'oro alla banda abbassata di rosso, accostata da sei rondini al naturale male ordinate, tre in capo e tre in punta, al capo inquartato di rosso e d'oro, caricato il primo e quarto di una stella di sei raggi del secondo.

DIMORA: Firenze e Arezzo.

Questa antica famiglia fiorentina, che godè per 14 volte il priorato e per tre volte il gonfalonierato della Repubblica, è stata resa molto celebre per le opere erudite di Don Vincenzo di Domenico di Piero, relative alle antichità fiorentine.

Un ramo di essa si trasferì ai primi del settecento a Castiglion Fiorentino: a questo ramo apparteneva Luigi di Antonio, che nel 1829 ottenne l'iscrizione alla nobiltà fiorentina, per decreto del 20 aprile.

Con R. D. 7 aprile 1901 venne rinnovato ad Attilio di Angiolo di Luigi il titolo di conte palatino, trasmissibile per linea primogenita maschile.

*a*) Disc. da Tommaso e Antonio di Filippo, di Luigi (nob. di Firenze, mf.).

*b*) Disc. da Vincenzo di Francesco, di Luigi (nob. di Firenze, mf.).

*c*) LUIGI di Francesco, di Angiolo, di Luigi (nob. di Firenze, mf.).

*Figlia*: Giuditta.

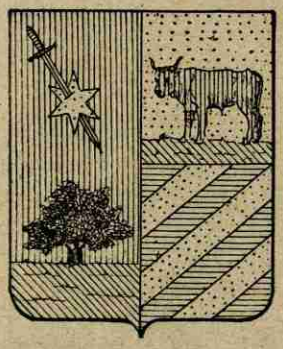
*d*) ATTILIO di Angiolo, di Luigi (conte palatino, mpr.; nob. di Firenze, mf.).

*Figli*: ANGIOLO LUIGI, Bice in Vegni, VINCENZO BALDOVINETTO.

*g. c.*

BORGIA.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso alla capitozza, nudrita su pianura erbosa al naturale e sormontata da una stella d'oro e trapassata in banda da una spada d'argento guernita d'oro con la punta all'ingiù; nel 2° troncato



di sopra d'oro al bue passante di rosso sulla pianura di verde; di sotto d'azzurro a 3 sbarre d'oro.

MOTTO: *Aut Caesar aut nihil.* (È il motto usato da Cesare Borgia duca del Valentinois).

DIMORA; Milano.

La famiglia trae origine da Valenza in Ispagna e si vuole di sangue reale.

Venuta in Italia si divise in numerosi rami che si stabilirono in Siena, in Firenze, in Sicilia, a Napoli, Perugia, ed in Ciociaria.

È una delle più celebri famiglie di Europa ed ebbe l'onore di aver generato due papi: Callisto III e Alessandro VI.

Un Francesco, fu generale della Compagnia di Gesù, molti cardinali, fra i quali Cesare, figlio del pontefice Alessandro VI, e moltissimi vescovi. Pier Luigi fu duca di Spoleto, Prefetto di Roma, e castellano di Castel S. Angelo.

Pietro fu vicerè in Abruzzo; Pier Luigi, duca di Candia, in Ispagna e poi di Benevento e di Terracina; Joffrè fu principe di Tricarico e Gaspare vicerè di Napoli. Il ramo di Sicilia fu generato dai duchi di Candia e vi fu piantato da Leone, segretario e consultore di Federico II.

Del ramo romano, detto anche di Velletri, capostipite è Riccardo nel 1181; Nicola nel 1417; fu uno dei reggenti della sua patria; Clemente, patrizio romano, fu rettore; Fabrizio, vescovo di Ferentino; Alessandro, vescovo di Fermo; Stefano, cardinale nel 1785.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di nobile romano, mf.; nobile di Velletri, mf.; nobile di Ferentino, mf.; in persona di FRANCESCO e del figlio CESARE.

*t. b.*

BORGIA.

ARMA: Troncato nel 1° d'azzurro al bue d'oro, passante, sormontato da una stella di sei raggi fra due aquiloni, il tutto dello stesso; nel 2° di azzurro, a tre bande d'oro.

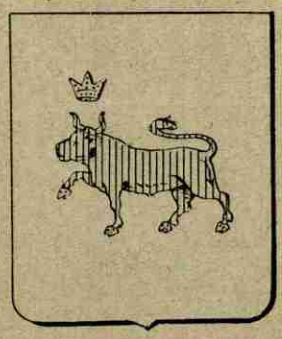
DIMORA: Siracusa.

Chiamata da principio de Boyra, godette nobiltà in Siracusa sin dal sec. XIV. Un Guglielmo a 29 maggio 1397 ottenne conferma dei feudi Arbiato e Galermo e a 26 magg. 1403 del feudo di Casale; baronie, che, all'abolizione della feudalità, erano in possesso di Nunzio Ottaviano Borgia e Rau, per investiture del 10 e 20 giugno 1807, come figlio primogenito di Giuseppe Maria che, con privilegio 20 gennaio-28 aprile 1798, era stato decorato del titolo di marchese (oggi il titolo di marchese del Casale è in casa Di Lorenzo).

Un ramo di questa famiglia ebbe la baronia di Cutulia per il matrimonio di Gaudenzia Di Stefano e Scibilia con un Borgia, e a 26 marzo 1786 ne fu investito GIUSEPPE Borgia e Di Stefano.

*a. di c.*

* BORGIA.



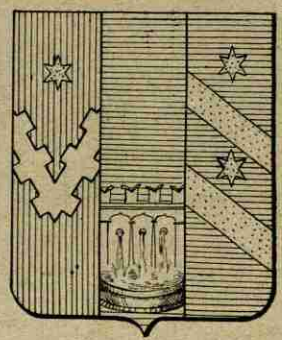
ARMA: Di argento al bue passante di rosso, coronato ed unghiato d'oro.

DIMORA: Napoli e Roma.

Notizie di Borgia Borgio, o Burgio si hanno in Italia sin dal sec. XII e segnatamente in Calabria ed in alcune città delle Romagne. Pur tuttavia molti autori ritengono che questa famiglia sia una diramazione della storica famiglia omonima passata in Italia nei sec. XIII e XIV. È rappresentata dal nobile (riconosc. 6 aprile 1895) CARLO, di Andrea, di Emanuele, dal fratello LUIGI, coi figli e nipoti di quest'ultimo, nonchè da ANDREA, di Emanuele, di Andrea, col fratello EUGENIO.

*o. p.*

* BORGIA MANDOLINI.



ARMA: Interzato in palo: al 1° di *Mandolini* che è di rosso allo scaglione rovesciato, doppio merlato di argento, con in capo una stella d'oro; al 2° di *Borgia* che è di azzurro al fonte di 3 archi, merlato di merli alla ghibellina sul-

l'acqua corrente, il tutto d'argento; al 3° di *Meniconi* che è d'azzurro a due bande accompagnate da 2 stelle, il tutto d'oro.

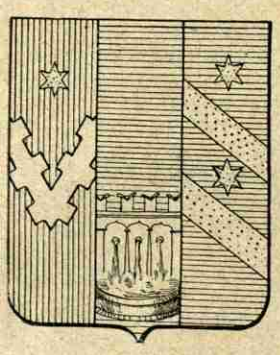
CIMIERO: 2 serpi di verde linguate di rosso, affrontate.

DIMORA: Perugia.

La famiglia è un ramo dei Borgia, nobili romani e di Velletri, stabilitasi in Perugia in tempo lontano con Andreuzzo nel 1333. Aggiunse il cognome Mandolini e Meniconi estintisi nei Borgia. È iscritta nel libro d'oro della nobiltà italiana col titolo di conte palatino, m.; patrizio di Perugia, mf.; in persona di CAMILLO con i fratelli Carolina, Giuseppa, Ifigenia, e GIULIO, e le zie Vittoria e Virginia.

*t. b.*

BORGIA VERMIGLIOLI.



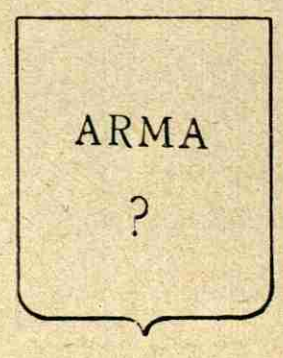
ARMA: Interzato in palo; al 1° di *Mandolini* che è di rosso allo scaglione rovesciato, doppio merlato di argento con in capo una stella d'oro; al 2° di *Borgia* che è di azzurro al fonte di 3 archi, merlato di merli alla ghibellina sull'acqua corrente, il tutto di argento; al 3° di *Meniconi* che è d'azzurro a due bande accompagnate da 2 stelle, il tutto d'oro.

DIMORA: Perugia.

È la famiglia precedente iscritta nel libro d'oro in persona di PIETRO, col titolo di conte palatino e patrizio perugino (D. P. 24 giugno 1926).

*t. b.*

* BORGNINI SANTI.




ARMA: ?

TITOLO: Nobile, mf.

DIMORA: Firenze.

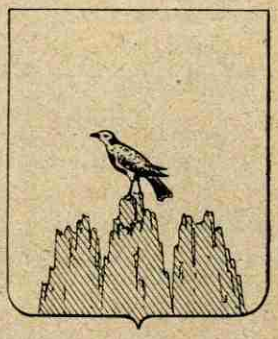
La nobiltà fu conceduta, trasmissibile ai figli, per R. D. 1907, a Luisa Felicita SANTI, di Camillo in BORGNINI.

CAMILLO, di Secondo (marito di Luisa SANTI), di Giovanni.

*Fratelli*: Giulia in Ridoffi, Carolina in Vogel, Virginia in Muratti, GIUSEPPE, MARIO.

*m. z.*

* BORGO.



ARMA: D'argento, al monte di tre vette alla tedesca, di verde, sostenente una colomba al naturale (Ric. 1896).

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Vicenza, Chiampo e Venezia.

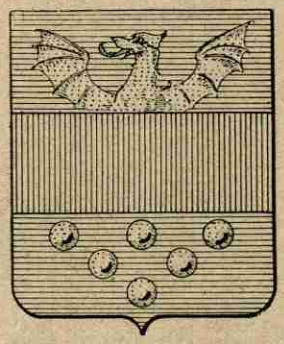
Al principio del sec. XVII un membro di questa famiglia coprì l'ufficio di vicario di Barbarano nel Vicentino, ufficio riservato esclusivamente ai nobili; e la famiglia continuò sempre a vivere nobilmente ed a far uso del titolo stesso.

Con D. M. 22 settembre 1896 i seguenti ebbero il riconoscimento del titolo di nobile, mf.: 1. ANTONIO, n. Vicenza, 3 nov. 1866, di Girolamo, di Antonio e di Clementina Girotto, spos. Treviso 28 nov. 1903 con Livia Bruschi di Neuberg. Fratelli: 2. GIUSEPPE, n. Villa Calonega, 16 marzo 1871; 3. Maria, n. Villa Calonega, 24 sett. 1873; 4. GIOV. BATTISTA, n. Villa Colonega, 24 sett. 1875; 5. PIO LEONE n. Villa Calonega, 13 gennaio 1879 (Vicenza). Il seguente ramo è iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo stesso di nobile mf.: Fratelli, figli di Francesco Maria, di Giov. Antonio e di Anna Loro: 1. GIOV. ANTONIO, n. Vicenza, 9 settembre 1865, cav. Presidente di sezione della R. Corte d'Appello spos. con Clelia Casanova, da cui: *a*) Anna Maria, n. Vieste (Capitanata), 1 gennaio 1894; *b*) FRANCESCO, n. Oderzo, 6 marzo 1902; *c*) MARIO, n. Oderzo, 27 gennaio 1906 (Venezia); 2. Flaminia, n. Vicenza, 9 ottobre 1867; 3. GIROLAMO, n. Vicenza, 15 ott. 1869; 4. CARLO medico chirurgo, n. Vicenza, 21 dicembre 1871, spos. 5 ott. 1901, con Emma Soave, da cui: *a*) FRANCESCO ZENONE, n. 17 luglio 1902; *b*) Eva Luigia, n. Chiampo, 18 novembre 1906; *c*) Ada, n. Vicenza, 4 febbr. 1911 (Chiampo); 5. ALESSANDRO, n. Vicenza, 4 marzo 1876, spos. Parma, 5 sett. 1908, con Pia Orfei, da cui: *a*) FRANCESCO, n. Rovigo, 27 novembre 1909; *b*) Anna Maria, n. Rovigo, 19 aprile 1913; 6. Lavinia, n. Vicenza, 20 giugno 1880 (Vicenza). Cu ine, figlie di Eugenio, di Faustino e di Maria Maddalena Costa (1° letto): 1. Eleonora, n. Asiago, 20 maggio 1854; 2. Lavinia, n. Mirano (Venezia), 30 sett. 1856;

3. Ines, n. Tregnago, 8 agosto 1875 di Eugenio e di Giuseppina Barbieri (2° letto) (Venezia).

*p. b.*

BORGO (DAL).



ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso accompagnata in capo da un drago nascente d'oro linguato di rosso, movente dalla fascia, e in punta da 6 palle d'oro poste 3, 2, 1.
CIMIERO: Un drago uscente.
DIMORA: Pisa.

Da Bacciomeo, signore del Borgo di S. Marco presso Pisa, che nell'822 fece edificare in quel luogo di suo dominio un torrione a guisa di fortezza, sopra un residuo del quale si conserva un'iscrizione a memoria del fatto, posta non si sa quando, ma che prova la remotissima antichità della famiglia, questa fu detta, oltre che dei dal Borgo, dei Bacciomei.

Nel 1174 Rosso di Teclo dal Borgo era capitano di una galera della Repubblica Pisana; e nel 1188 Berengario, della stessa famiglia, trattò e concluse la pace tra Pisa e Genova.

Bartolommeo di Simone nel 1241, e Masseo di Leonardo nel 1243, furono consoli della Repubblica Pisana; e nel 1295 Bacciomeo di Bartolommeo ne fu Anziano, carica che dopo di lui la famiglia sostenne per altre 19 volte.

Gherardo di Cino, nel 1401, venne inviato ambasciatore in Roma a Bonifacio IX; incarico onorifico che toccò nel 1407 anche a un altro della famiglia, Matteo di Giovanni, inviato al pontefice Gregorio XII a Recanati, ove morì.

Andrea di Giovanni fu il primo dei dal Borgo chiamato al priorato, dopo che Pisa cadde in potere di Firenze: onore goduto poi da molti dei suoi successori.

Alla carriera delle armi si era dato Paolo Spirone di Matteo, detto il capitanino, che morì combattendo per la libertà di Firenze nella guerra contro i Medici; mentre Piero di Paolo datosi alla vita religiosa nell'ordine Benedettino, morì vescovo verso la fine del XV sec.

I Dal Borgo, fino dal 1745, avevan chiesto ed ottenuto di essere ammessi anche agli onori della città di Volterra: con l'attuazione della legge sulla nobiltà del 1750 Giovan Saladino di Flaminio, cavaliere per giustizia nell'ordine di S. Stefano, fu con la famiglia iscritto al patriziato di Pisa e di Volterra per decreto 27 maggio 1754.

Disc. da Giovan Saladino di Flaminio, di Giovan Saladino.

*f. s.*

* BORGOGELLI.

ARMA: Di rosso al liocorno inalberato di argento.
CIMIERO: Liocorno nascente.
DIMORA: Fano, Roma, Urbino.

Antica e nobilissima famiglia guelfa di Forlì nota fin dal secolo XII. Ivi era patrona del Monastero di S. Giov. Batta con il diritto di eleggere la Badessa, diritto che conservò anche dopo venuta a Fano. La tradizione vuole che fosse originaria da Nancy di Francia e che tra il sec. XI e XII venisse a stabilirsi in Italia a Forlì dando origini ai Conti Numai, da cui i Borgogelli. Riconosce come capostipite certo, un Ser BENINCASA vivente nel 1200 da cui venne un «Magister Borgo».

Impadronitisi i ghibellini Ordelaffi del dominio di Forlì, cacciarono tutti i nobili ad essi contrari e fra questi i Borgogelli che sul principio del sec. XIV si stabilirono a Fano con la persona di Ser BENINCASA II di Magister Borgo, la cui moglie era Madonna Franceschina della potente famiglia degli Orselli di Forlì. Egli divenne, per i Malatesta, capitano di tre Castelli. I suoi figli furono assai cari ai Malatesta, fra essi Messer PIETRO fu notaio e giudice; messer FRANCESCO dottore in legge; e messer GIACOMO cavaliere compagno di Galeotto Malatesta che nel 1377 lo inviò capitano di 1380 fanti e cavalli a Gubbio. Vincenzo Nolfi, storico fanese, dice che nel 1377 « Giacomo di Benincasa nobile e primario cittadino trattò e concluse a Perugia la pace tra Galeotto Malatesta e il Conte Antonio d'Urbino».

Tanto lui che suo fratello Francesco sostennero moltissime ambascerie per il Malatesta e per il Comune e furono pacieri tra questi e il Conte di Virtù di Pavia, tra essi e il Conte Antonio di Urbino.

Come nobile, la fam. fu subito ascritta al nobile Consiglio di Fano e i suoi membri ebbero le prime cariche e furono subito tra i più autorevoli come lo dimostrano le molte ambascerie e le magistrature cittadine sostenute fin dalla prima metà del sec. XIV.

Messer FRANCESCO II (1410) podestà di Castelfidardo, di Montemelone, Osimo, Pergola, Fermo, Senigaglia, dottore in legge e riformatore degli Statuti di Fano e primo Magistrato e ambasciatore.

Messer BARTOLOMEO (1421) castellano di Brescia, podestà di Senigaglia, perpetuo priore di Fano per diploma di Segismondo Pandolfo Malatesta, Castellano di Sinigaglia e ambasciatore.

Giovanni (1423) più volte primo Magistrato, Ufficiale delle Gabelle, Podestà di Pergola e di Serra San Quirico. e ambasciatore.

NICCOLÒ e TOMMASO (1445) sono tra i « nobili e carissimi famigliari » di Segismondo Malatesta.

GIOVANNI (soprannominato Ferro) primo Magistrato nel 1463 allorchè finì il dominio dei Malatesta. Fece i Capitoli dei Consoli.

LORENZO (n. 1467) eletto da Leone X ufficiale della custodia della città, podestà di Serra San Quirico nel 1504.

GUIDO (n. 1512) fu priore per ben 20 volte.

GIOVANNI (1545) dottore in legge; podestà di Sassuolo; luogotenente del legato di Bologna; auditore del cardinale Colonna e del duca di Ferrara, e della Rota di Bologna.

FRANCESCO (n. 1532) governatore di Amelia e Cervia. Auditore del Civile a Montalcino.

GIUSEPPE (n. 1664), cav. di S. Stefano; A soli 24 anni morì gloriosamente pugnando all'Assedio di Negroponte nel 1688.

LUZIO UBALDO (n. 1619), cavaliere di S. Stefano e I commendatore di S. Frediano, commenda di juspatronato di fam. nell'ordine di S. Stefano.

GIROLAMO (n. 1649), cavaliere di S. Stefano; II commendatore di S. Frediano; tenente generale dello sbarco toscano; gentiluomo del card. F. M. de' Medici, castellano di Ancona. Anche egli pugnò gloriosamente contro i turchi insieme al fratello Giuseppe.

FRANCESCO (n. 1700) ebbe per padrino il principe Ferdinando di Toscana. Cav. di S. Stefano; III comm. di S. Frediano; cameriere di Spada e Cappa di Clemente XIII; dottore in legge. Gonfaloniere 10 volte.

GIOVANNI (n. 1721) fu gonfaloniere ben 11 volte.

GIROLAMO (n. 1721), cav. di S. Stefano; IV comm. di S. Frediano; dottore in legge; buon letterato e poeta. Gonfaloniere.

GIUSEPPE (n. 1725) cav. di S. Stefano; V comm. di S. Frediano; canonico della cattedrale di Fano.

GIACOMO (n. 1624) cav. di S. Stefano. Capitano delle milizie e dei Castelli di Fano.

GIULIO (n. 1723) canonico reg. lateranense col nome di « Don Alessandro », e poi abate mitrato della antichissima Abbazia di S. Paterniano di Fano.

GIOVANNI (n. 1776) valente poeta, scrittore, socio di varie Accademie letterarie.

LORENZO (n. 1676), cav. di S. Stefano; paggio del granduca di Toscana; figlio del cav. Giacomo, 8° fratello del cav. comm. Luzio Ubaldo, trapiantò la sua discendenza in Urbino, aggiungendo il cognome e lo stemma *Virgili* (di azzurro all'albero sradicato di verde accostato da due lucertole al naturale arrampicantisi sul tronco). In questa città egli e i suoi discendenti ricoprirono le maggiori cariche e più volte furono gonfalonieri: ebbero con ciò l'ascrizione al patriziato urbinate. Questo ramo fiorisce tuttora in Urbino e ad esso spetta il titolo di nobile patrizio fanese e nobile patrizio urbinate.

Conte LUIGI (1803) dottore in legge; Arcade; Vice-Console d'Inghilterra a Pesaro.

Tornando al ramo di Fano, abbiamo:

MICHELANGELO (n. 1766) cav. di Santo Stefano; VI comm. di S. Frediano; priore di gran croce del priorato dell'Umbria; ciambellano del granduca di Toscana cav. dell'ordine delle Due Sicilie; colonnello di cavalleria pontificia; dottore in legge; podestà di Fano per 4 anni durante il dominio napoleonico; gonfaloniere per 10 anni, membro del cons. generale dipartimentale, ecc. ecc. Sotto il suo Gonfalonierato nel 1840 si promosse la costruzione del Teatro della Fortuna di Fano, opera di Luigi Poletti.

LORENZO (n. 1799); membro della Giunta prov. provvisoria nel 1849; consultore governativo della prov. di Pesaro; pro-legato; consigliere provinciale. Egli nel 1850 sposò la contessa Margherita Curoli nobile di Faenza, ultima di sua stirpe.

Come si è visto *nove* membri di questa casa vestirono per giustizia l'abito di S. Stefano di Toscana. Nella fam. fu lo juspatronato ereditario fin dal 1629 della commenda di S. Frediano di Pisa, e quello del priorato di gran croce dell'Umbria portato in Casa dall'ultima erede della nobile famiglia fanese *Avveduti* nel 1793. L'antica nobiltà della fam. fu anche approvata, come quarto materno dal S. M. O. di Malta. Ben 4 membri furono tenuti al S. Fonte da Principi Sovrani e cioè: Clarice (1690) dalla Duchessa di Toscana; LUZIO UBALDO (1693) dal Prin. Giangastone di Toscana; FRANCESCO (1700) dal Prin. Ferdinando di Toscana; Maria Anna (1739) dalla P.ssa Maria Anna Elettrice di Toscana.

L'antica nobiltà forlivese oltre che dagli illustri e nobili parentadi, viene dimostrata anche dal Juspatronato del Monastero di San Giov. Batta di Forlì con il diritto di eleggere la Badessa, e l'accettazione delle monache

che sussistè fino al sec. XIV e cioè fino allo sparire di tale Monastero.

I membri di questa famiglia ebbero varie castellanie; ben 12 podesterie col jus gladii e vari comandi militari nelle guerre di Ungheria, e contro gli Ugonotti e i Turchi; nonchè molti auditorati presso principi sovrani e cardinali. Ricoprirono tutte le principali cariche civiche dando ben 33 priori e 18 gonfalonieri.

Contrasse alleanze con nobilissime famiglie non solo italiane ma anche straniere; e si divise in più rami oggi tutti estinti.

La famiglia è divisa in tre rami: 1° dei Borgogelli Avveduti (*seguente*); 2° dei Borgogelli Ottaviani (*seguente*); 3° dimorante a Fano e Roma (via dell'anima, 45), Patrizio di Fano (mf.) per Decr. Min. 5 maggio 1906 e Conte (mpr.), concesso da S. S. Pio XI il 10 luglio 1926, autorizzato con R. D. 16 febbr. 1928 e RR. LL. PP. 20 sett. 1928.

Questo ramo è rappresentato da GUIDO, n. a Fano 30 sett. 1854 dal fu conte Lorenzo e contessa Margherita Curoli; comm. cor. d'Italia; prof. di Belle Arti, architetto e membro Onorario di parecchie Accademie; sp. 18 sett. 1882 la nob. Camilla Bajola-Parisani di Roma, da cui:

LORENZO, n. a Roma 19 sett. 1883, sp. 15 giugno 1919. Adele Taliani de Marchio di Ascoli Piceno, da cui:

GIORGIO, n. a Fano 4 marzo 1920.

*p. c. b. o.*

* BORGOGELLI AVVEDUTI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso al liocorno inalberato di argento (*Borgogelli*); nel 2° di azzurro al destrocchiero, movente dal lato sinistro, vestito d'oro e tenente una cornucopia d'oro con fiori e frutta (*Avveduti*).

CIMIERO: Liocorno nascente.

DIMORA: Fano, Roma, (via Rug. Bonghi, 11).

Ramo primogenito della famiglia precedente che è stato autorizzato ad aggiungere il cognome *Avveduti* con D. R. del 15 aprile 1926 a Michelangiolo Borgogelli Avveduti figlio del conte Lorenzo. La famiglia degli *Avveduti* è antica e nobile patrizia di Fano. Si hanno sue notizie fin dal 1200 e riconosce suo capostipite un GIOVANNI nativo di Cartoceto (prov. di Pesaro). MATTEO di Ulisse il 20 maggio 1654 fu aggregato con tutta la sua discendenza alla nobiltà fanese, e i suoi discendenti ricoprirono più volte la alta carica di gonfaloniere. FRANCESCO di Giuseppe (n. 1740) fondò una commenda di gran croce nell'I. M. O. di S. Stefano con il titolo di priorato dell'Umbria. Isabella Avveduti l'11 febbraio 1721 sposò il cav. comm. FRANCESCO Borgogelli I. V. D. III comm. di S. Frediano di Pisa. Essendo essa l'ultima di sua fam. portò in Casa Borgogelli nel 1793 il priorato di gran croce dell'Umbria con l'obbligo anche di assumere il cognome e lo stemma Avveduti e trasmetterlo ai discendenti, come risulta dalle tavole di fondazione di detto priorato. E il primo investito di casa Borgogelli fu il cav. comm. di S. Frediano conte Michelangelo Borgogelli-Avveduti nepote di detta Donna Isabella e avo degli attuali rappresentanti di casa Borgogelli.

La Consulta Araldica con D. M. del 5 maggio 1906 dichiarò spettare a questo ramo il titolo di *nobile patrizio fanese* (mf.).

Attuali rappresentanti sono:

MICHELANGELO Borgogelli-Avveduti, patrizio di Fano, n. a Fano 26 aprile 1852, m. 26 febb. 1929 accademico dei Nuovi Lincei, Dottore in giurisprud. 8 nov. 1893, Ottavia dei conti Bracci di Fano, da cui:

*a*) Antonia, n. a Fano, 28 luglio 1895, sp. 25 ott. 1917 conte Giov. Batta Vincenti-Maresi di Rieti, cavaliere del S. M. O. di Malta.

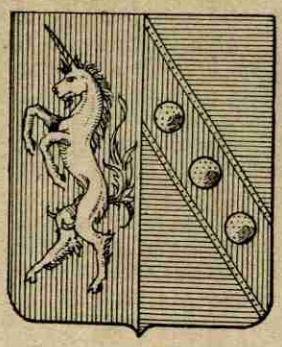
*b*) LUZIO UBALDO, n. a Fano, 2 genn. 1897, capitano I granatieri di Sardegna, sp. 11 ottobre 1924 Lidia dei marchesi Vincentini di Rieti (via Rug. Bonghi, 11, Roma).

*c*) GIROLAMO, n. a Fano 4 agosto 1900, sp. 7 luglio 1928, la nob. Sofia Franchi de' Cavalieri, nob. di Roma e di Veroli, n. 14 sett. 1903.

*d*) Margherita, n. a Fano 18 agosto 1901.

*p. c. b. o.*

* BORGOGELLI OTTAVIANI.



ARMA: Partito: nel 1° di rosso al liocorno di argento, inalberato (*Borgogelli*); nel 2° di azzurro alla banda di rosso bordata d'oro e caricata di tre palle dello stesso (*Ottaviani*).

CIMIERO: Liocorno nascente di argento.

DIMORA: Fano.

Ramo secondogenito della fam. *Borgogelli* patrizia di Fano.

Questo ramo ha l'obbligo di aggiungere il cognome *Ottaviani* come per l'epoca nuziale (genn. 1883) del suo capostipite conte GIOV. BATTISTA Borgogelli figlio del fu conte Lorenzo, che sposò il 31 genn. 1883 la nob. Apollonia figlia unica di Marco Ottaviani di Arcevia, ma originaria di Firenze. Di questa fam. è da ricordarsi Teresa Ottaviani (n. 1814- † 1840) che morì in concetto di santità e i cui resti riposano nella Cappella del Presepe di juspatronato di famiglia, nella Chiesa Collegiata di San Medardo di Arcevia (Ancona). È in corso il provvedimento per l'aggiunta del cognome Ottaviani.

Il 21 febbr. 1914 S. S. il Pontefice Pio X concesse il titolo comitale al conte GIO. BATTA, in linea primogeniale maschile, e ciò per le sue benemerenze nel campo dell'azione cattolica. Tale titolo fu autorizzato con D. R. 5 agosto 1927 e RR. LL. PP. 18 dic. 1927. per mpr.

Attuali rappresentanti sono:

GIOV. BATTISTA Borgogelli-Ottaviani, nob. patrizio di Fano, nato a Fano 6 agosto 1853 dai fu co. Lorenzo e c.ssa Margherita Curoli, cameriere segreto di Spada e Cappa di Pio X e Benedetto XV di f. m. e di S. S. Pio XI f. r.; Dottore in giurisprudenza; già consigliere in Fano e in Arcevia, e Presidente della Congregazione di Carità di Fano e Cassa Risparmio di Arcevia; sp. 31 gennaio 1883 la N. Apollonia Ottaviani di Arcevia (n. 23 aprile 1853 † 30 dic. 1922), da cui:

1° PIERCARLO, n. a Fano 4 nov. 1883; patrizio di Fano; cav. cor. d'Italia; Regio Ispettore Bibliografico Onorario; membro R. Deputazione Storia Patria Marchig.; Sovraintendente Museo Archivio Storico e Biblioteca Comunale di Fano, uff. della riserva, dec. med. comm. guerra 1915-1918; assessore per 10 anni circa nel Comune di Fano, fino cioè al 1926; sp. 17 genn 1914 a Louise Henriette Jaume di M. Henri Jaume di Nizza (Francia), da cui:

*a*) FRANCESCO MARIA, n. a Fano, 26 ott. 1914. *b*) PAOLO ALBERTO, n. a Fano, 22 ottobre 1915. *c*) Gabriella, n. a Fano, 28 giugno 1918.

2° Isabella, n. Arcevia, 16 genn. 1889, m. a a Fano 20 sett. 1922. sp. 5 ott. 1921 a Lancillotto Lancellotti di Fano.

3° MARCO, n. Arcevia, 19 dic. 1893. tenente cavalleria, promosso efft. per merito di guerra; dec. di due croci al merito di guerra, e di med. comm. 1915-18; Vice Podestà di Fano dal 1928, sp. 23 nov. 1918 Maria Filippa dei conti Vincenti-Mareri di Rieti (n. 14 ott. 1893, † 12 febbraio 1923), da cui:

Margherita Eleonora, n. a Fano 23 gennaio 1922.

*p. c. b. o.*

BORGUCCI VERANI.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro allo scaglione di nero sostenente un uccello al naturale; nel 2° di rosso al cane d'oro rampante e collarinato del campo.

DIMORA: Volterra.

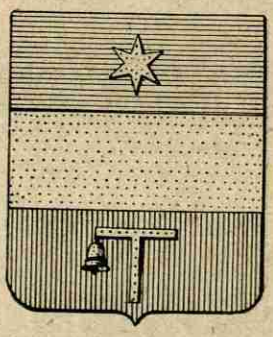
Famiglia di Volterra, ove ha avuto priori incominciando da Bernardo di Giovanni nel 1508. Ha provato il quarto nella religione di S. Stefano; fu ascritta al patriziato volterrano con decreto 25 luglio 1757.

NICCOLÒ AUGUSTO e CESARE di Pietro Agostino.

*Figli di Niccolò Augusto*: VERANO, Elena.
*Figli di Verano*: PIERO.
*Figli di Cesare*: GINO, MARIO.
*Figli di Gino*: CESARE.
*Figli di Mario*: GIUSEPPE, Anita.

*f. s.*

BORINI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro ad una stella (6) d'oro; nel 2° di rosso alla lettera T con una campanella pendente dal braccio destro, il tutto d'oro; alla fascia d'oro attraversante sulla troncatura.

DIMORA: Reggio Emilia.

Non è ben certo se la famiglia Borini sia d'origine modenese. Alcuni (come il cronista abate Mazzali) ne indicano la provenienza da Castelnuovo Sotto (prov. di Reggio E.). Pare che alla fine del sec. XVII e principio del XVIII la famiglia Borini si occupasse dell'industria e del commercio della seta.

GIUSEPPE Borini fu il primo della famiglia investito del titolo di conte di S. Bartolomeo in Sassoforte (Villa del Comune di Reggio E.), con Decreto di Francesco III d'Este, duca di

Modena, 17 giugno 1758. Con sovrano chirografo dello stesso duca Francesco III, datato da Milano lì 21 dic. 1757, al detto conte Giuseppe Borini venne conferito il titolo di cavaliere per sè e suoi discendenti maschi legittimi e naturali in infinito. Morì il 20 marzo 1762 di 56 anni, e fu sepolto nel Tempio monumentale della Madonna della Ghiara in Reggio Emilia.

Il conte FRANCESCO, di Giuseppe, fu scudiere di S. A. R. il duca di Modena. Sposò una contessa Isabella Tacoli, dalla quale venne alla famiglia il secondo cognome « Tacoli », sempre aggiunto poi dalla famiglia Borini.

Il conte GIUSEPPE, di Francesco, di Giuseppe, sposò una contessa Teresa de Carves di Salamanca, dama di Corte dell'ex-imperatrice Maria Luigia, duchessa di Parma.

Il conte LODOVICO, di Giuseppe, di Francesco, sposò la contessa Enrichetta Malaguzzi-Valerj, figlia del conte Ippolito, governatore di Reggio. Fu guardia nobile d'onore di Francesco IV d'Este, duca di Modena. Egli fu un distinto artista, valoroso incisore e rinomato collezionista di stampe, di cui raccolse una ricca ed interessante collezione, che disgraziatamente andò dispersa, della quale si conserva il catalogo manoscritto, da lui compilato, nell'Archivio di Stato di Reggio E. (raccolta Turri). Erano 2500 stampe di 800 autori.

Fu delegato ministeriale della pubblica istruzione sotto il duca di Modena, e nel 1853 successe al pittore Prospero Minghetti nella Direzione della Scuola di Belle Arti in Reggio E. Di lui si hanno interessanti lavori d'incisione e disegni a penna. Fu membro del gran Consiglio dell'Istituto d'Africa in Parigi. Delegato ministeriale delle Belle Arti, socio onorario dell'Accademia Atestina. Di lui scrissero due importanti memorie il prof. comm. Naborre Campanini e prof. comm. Emilio Spagni: *Una pagina della storia dell'incisione nell'ottocento. Il conte Ludovico Borini-Tacoli nell'arte dell'incisione*, Reggio Emilia, Officine Grafiche Reggiane, 1924.

Il conte FILIPPO, di Lodovico, di Giuseppe fu pure, guardia nobile d'onore di S. A. R. il duca di Modena, e capitano dei militi.

La famiglia Borini aggiunge pure, come si è detto, il cognome *Tacoli* di cui è in possesso effettivo, da tutti riconosciuto in città, da quattro generazioni. Aggiunge pure i cognomi di *Masini, Prosperini, Pico;* ma dell'aggiunta di questi cognomi non si è potuto rintracciare il decreto relativo d'autorizzazione e di concessione. Così dicasi per l'aggiunta dell'arma *Tacoli*, propria della famiglia di questo cognome.

Questa famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di: conte di S. Bartolomeo in Sassoforte (mpr.); disc. da Francesco di Giuseppe (1757); cavaliere (m. in perpetuo); patrizio di Reggio (m.). Discend. da Giuseppe, m. nel 1762. Origine modenese.

La famiglia Borini è oggi rappresentata da: GIUSEPPE, di Filippo, di Lodovico, di Giuseppe, di Francesco, di Giuseppe, commendatore dell'ordine della Corona d'Italia, direttore delle Ferrovie di Reggio Emilia e presidente dell'Associazione Regionale Fascista Marco-Emiliana dei trasporti terrestri e della navigazione interna (n. a Reggio E. nel 1857, scapolo).

*Sorella*: Giulia, n. a Reggio Em. nel 1859, (nubile).

*a. c. c.*

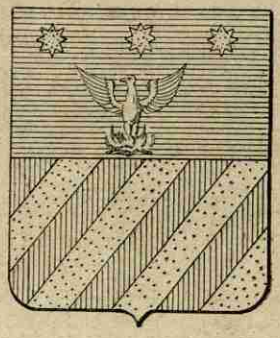
BORNATE e VINTEBBIO (Comune).

TITOLO: Signore di Bornate e di Vintebbio. L'Università dei Nobili.

Il comune di Bornate, nel circondario di Biella, smembrato da Serravalle Sesia, era costituito da una università di nobili, propaggine e reminiscenza storica del vecchio comune signorile. Si conoscono le investiture del 24 gennaio 1427, del 10 maggio 1470, del 20 maggio 1676 e del 7 maggio 1734. In quest'ultima investitura si riconobbero come appartenenti al consortile le famiglie Bocca, Franchino, Giulietta, Mozzone, Negro, Pasquina, Ponzetto, Rizio, Sora, Sotto, Torchio. In quello stesso anno 1734 ai 12 giugno furono investiti alcuni della famiglia Bellini come nobili aggregati al consortile di Bornate. Una declaratoria del Senato di Torino riconosceva che i consortisti del feudo avevano il privilegio riservato ai nobili, del porto d'arme perchè l'investitura avveniva con la consegna della spada sguainata.

*m. z.*

BORRINI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla fenice di argento sulla sua immortalità, accompagnata in capo da tre stelle di otto raggi d'oro poste in fascia; nel 2° sbarrato di rosso e di oro di otto pezzi.

DIMORA: Firenze.

Famiglia di Serravezza ascritta alla

nobiltà di Fiesole con rescritto 17 luglio 1840, in persona di Marco di Andrea, cavaliere nell'ordine di S. Giuseppe, e del fratello prof. Luigi.

*a*) Disc. da Andrea di Luigi di Andrea.

*b*) LEOPOLDO di Marco, di Andrea.

*Figli*: GIOVANNI MARIA, Eleonora, Beatrice, LORENZO ADRIANO, Maria Emilia, Maria Angiola, MARCO LEOPOLDO. *g. c.*

* BORROMEO, * BORROMEO ARESE e * BORROMEO D'ADDA.

ARMA: Inquartato, con sul tutto, fiancheggiato, serrato con il capo e con la campagna; al primo di rosso, alla corona d'oro, all'antica, posta in sbarra; al secondo di argento a due trecce, al naturale, decussate, legate di rosso, poste in sbarra: al terzo di azzurro a tre anelli d'oro, gemmati di rosso, intrecciati e male ordinati; al quarto di rosso al morso di cavallo all'antica, di argento, posto in banda; al fianco destro di rosso, sparso di fiammelle d'oro, al liocorno d'argento, ritto, accollato di una corona d'oro all'antica, la corona legata, di dietro, con una sciarpa d'argento svolazzante, con un medaglione ovale d'argento, raggiante d'oro, caricato di un biscione di azzurro, ingoiante un puttino di carnagione; il medaglione uscente dall'angolo destro del capo; al fianco sinistro, di rosso al cammello accosciato in una cesta, il tutto d'oro, sostenente con la gobba una corona all'antica, pure d'oro, con un pennacchio di cinque penne di struzzo, alternate di argento e di azzurro uscente dalla corona; il capo di argento carico della parola HUMILITAS in gotico e di nero, sormontata da una corona d'oro, antica, cimata da cinque fioroni, alternati di palle, il tutto d'oro; la campagna di argento carica di un frutto di cedro di oro, gambuto e fogliato di verde, posto in fascia; il sul tutto: partito: a destra: bandato innestato di azzurro, di argento e di verde; a sinistra: fasciato di rosso e di verde, cucito, con la banda di argento.

CIMIERI: Il cammello accosciato nella cesta e la biscia alata in palo.

ORNAMENTI: Il manto.

BORROMEO ARESE: Come il precedente, più il quarto ARESE, che è troncato, di oro all'aquila coronata di nero; d'argento al volo di nero, abbassato. (Per il solo primogenito).

BORROMEO D'ADDA: Come al primo, più il quarto D'ADDA, che è controinnestato di nero e d'argento, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata.

CIMIERI: Lo scudo sarà, per i maschi, fregiato di ornamenti comitali di famiglia marchionale, col cernice e gli svolazzi di argento, di azzurro e di verde, e con i cimieri di due elmi all'antica a becco di passero, affrontanti, sostenenti; quello a destra una colonna di argento alla base e capitello d'oro uscente da un cesto, pure d'oro ed accollata da un serpe di verde, mostruoso, con testa d'uomo, alato di verde, posto sul capitello; l'altro cimiero col cammello del fianco sinistro; e per le femmine, degli ornamenti speciali femminili e nobiliari.

Con deliberazione della Consulta Araldica in data 17 aprile 1928, N. 4670 il Conte FEBO BORROMEO D'ADDA, è stato autorizzato a fregiare del manto lo stemma gentilizio per sè e discendenti maschi.

DIMORA: Milano.

VITALIANO de' Vitaliani di Padova (†1449), figlio di Giacomo e di Margherita Borromeo, nel 1346 si portò a Milano colla madre, dietro invito dello zio Giovanni Borromeo, dal quale fu adottato, così che dimise il proprio ed assunse il cognome materno. Nel 1418 fu creato cameriere ducale e nel 1441 consigliere ducale: con diploma 14 novembre 1439 ottenne il feudo di Arona, nel 1440 quello di Camairago indi quello di Lesa con tutta la giurisdizione del Vergante: nel 1445 fu nominato conte d'Arona. Aveva banco a Londra ed a Barcellona ed accrebbe di molto il già vistoso suo patrimonio così che potè regalmente ospitare Alfonso d'Aragona.

Da Vitaliano discende GIOVANNI (†1495), consigliere e senatore ducale, governatore di

Milano alla morte di Galeazzo Maria Sforza: nel 1487 battè gli Svizzeri, che invadevano il ducato. Il fratello di lui, VITALIANO (1451-1493) pure consigliere ducale, istituì erede, non avendo prole dalla moglie Bianca, figlia di Lodovico I, marchese di Saluzzo, il nipote Lodovico Visconti, figlio di sua sorella Giustina: quest'ultimo fu il fondatore della linea dei Visconti Borromeo. Con un parentado così cospicuo Vitaliano s'imparentava colle case sovrane di Savoia, di Saluzzo e di Monferrato.

GILBERTO (†1508), primogenito del predetto Giovanni, consigliere ducale, senatore, per opulenza di mezzi, per importanza d'uffici sostenuti, per splendore di tradizioni e di vita occupava in Milano uno dei posti più cospicui; delle numerose sorelle sue IPPOLITA (1464-1527) andò sposa a Claudio di Savoia, signore di Racconigi, FRANCESCHINA (1470-1510) si unì a Francesco Sforza, conte di Borgonuovo, abiatico naturale di Francesco I, duca di Milano e GIUSTINA (1471-1502) fu impalmata da Marchesino Sforza, il braccio destro di Lodovico il Moro, Gilberto nel 1487 si accasò con Maddalena di Brandeburgo, abiatica del margravio Giovanni detto l'Alchimista e nipote di Barbara, marchesa di Mantova: in quell'anno stesso egli metteva in fuga al ponte di Creola gli Svizzeri che minacciavano i possedimenti feudali dei Borromeo. L'abiatico di lui, altro GILBERTO (†1558) da Margherita Medici, sorella di papa Pio IV e del marchese di Marignano, ebbe, tra i molti figli, FEDERICO (1535-1562), generale di S. Chiesa, duca di Camerino, marchese di Romagnano, principe d'Oria, marito di Virginia della Rovere (1544-1571), figlia di Guidobaldo II, duca d'Urbino, dalla quale non ebbe prole e S. Carlo (1538-1584) cardinale arcivescovo di Milano. Successo quest'ultimo al fratello anche nel principato d'Oria lo alienò per distribuirne il prezzo ai poveri.

La famiglia fu continuata da GIULIO CESARE (†1572), zio di S. Carlo, che fu padre del cardinale FEDERICO (1564-1631), arcivescovo di Milano e fondatore della biblioteca Ambrosiana, di CARLO (1587-1652) e di RENATO(†1608), marito di Ersilia Farnese, figlia naturale di Ottavio I, duca di Parma. Il figlio suo GIULIO CESARE (†1638), erede dello zio cardinale Federico e chiamato da lui a precedergli nel marchesato d'Angera, da Giovanna Cesis, figlia del duca di Ceri, fra i vari figli ebbe FEDERICO (1617-1673), patriarca di Alessandria, indi cardinale, segretario di Stato: rinunciò il titolo di duca di Ceri, avuto per eredità materna, a favore del fratello Antonio-Renato (1632-1686): con quest'ultimo e con GIOVANNI, (†1660) commissario generale degli eserciti di S. M. Cattolica, governatore di Pavia e poi di Vercelli, marchese d'Angera, morto pure senza figli, s'estinse questo ramo dei Borromeo, che furono continuati da CARLO, altro fratello, già nominato più sopra, del cardinal Federico. Questi ridusse a luogo di delizie l'Isola Bella del Verbano e dei figli suoi GILBERTO (1615-1672) fu pure elevato alla porpora cardinalizia e RENATO (1618-1685), altro dei LX decurioni, da Giulia Arese, figlia del conte Bartomeo, presidente del Senato, ebbe numerosa prole. De' figli suoi meritano d'essere ricordati GILBERTO (1671-1740), patriarca d'Antiochia, indi vescovo di Novara e cardinale e CARLO (1657-1734), il quale per il primo aggiunse al proprio il cognome Arese ed inquartò colle sue l'armi della casata materna. Grande di Spagna di 1° classe, fu vicerè di Napoli dal 1710 al 1713, poi nel 1715 cavaliere del Toson d'Oro. Ospitò alle Isole il re di Polonia, l'imperatrice Elisabetta Cristina e Carlo Emanuele, duca di Savoia. Nel 1692 acquistava dai Mandelli il feudo imperiale di Maccagno Inferiore e con diploma imperiale 17 novembre 1718 veniva investito del predetto feudo con diritto di battere moneta e col titolo di vicario del S. R. I.

Il figlio di lui GIOVANNI BENEDETTO (1679-1744), dei LX decurioni, ebbe in moglie Clelia del Grillo (†1777) dei duchi di Mondragone, sorella di Nicoletta, duchessa di Massa, dama d'ingegno e di dottrina straordinarî, della quale sono noti i vivaci contrasti con l'imperatrice Maria Teresa. Da questi nacquero VITALIANO (1720,1793), arcivescovo titolare di Tebe, nunzio a Firenze ed a Vienna e nel 1776 cardinale, FRANCESCO (1713-1775), colonnello di fanteria, dal quale discende il ramo secondogenito, tuttora fiorente, della famiglia e RENATO (1710-1778), dei LX decurioni, I. R. Ciambellano, padre di GILBERTO (1751-1837), pure dei LX decurioni ed I. R. Ciambellano, nel 1812 creato conte del Regno d'Italia: nel 1814 venne chiamato a far parte della Reggenza Provvisoria di Governo. Cavaliere del Toson d'Oro e della SS. Annunziata ospitò alle Isole Carlo Felice e poi Carlo Alberto, re di Sardegna. VITALIANO (1792-1874), figlio di lui, I. R. Ciambellano e consigliere intimo, cav. del Toson d'Oro, Gran Coppiere del Regno Lombardo Veneto, fu membro del Governo Provvisorio di Lombardia, indi senatore del Regno. Fra i figli suoi sono degni di nota GILBERTO (n. 1815), distinto pittore, presidente dell'Accademia di Belle Arti, EDOARDO, cardinale, GUIDO (n. 1818), senatore del Regno, EMANUELE (n. 1821), deputato al Parlamento e poi senatore. Da EMILIO nacque GILBERTO (n. 1859), pure senatore del Regno, balì d'onore e dev. dell'Ordine di Malta, at-

tuale capo della famiglia, che con R. Decreto *motu proprio* 3 marzo 1896 ebbe rinnovato il titolo di marchese di Angera con trasmissione primogeniale mascolina, titolo ampliato in quello di principe con eguale trasmissione con Decreto Luogotenenziale 21 dicembre 1916. GUIDO, di lui fratello, ottenne il riconoscimento de' suoi titoli con decr. presid. 20 maggio 1926. Il ramo secondogenito, discendente dal sunnominato conte Francesco (1713-1775), è rappresentato da FEBO (n. 1871), già deputato al Parlamento, cav. d'on. e dev. dell'Ordine di Malta, che ottenne di aggiungere al proprio il cognome e le armi materne dei D'Adda.

I Borromeo sono iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli seguenti: « nobile patrizio milanese, conte, signore di Laveno, Camairago, Guardasone, consignore della Pieve di Seveso » per m. « principe d'Angera, marchese di Angera, conte d'Arona, conte di Maccagno, conte delle Degagne di S. Maurizio e S. Martino, signore di Omegna, Vegezzo, Vergante, Agrate, Angera, Palestro e Cannobio, Grande di Spagna (ricognizione austriaca) » per mpr., trattamento di *don* e *donna*.

I Borromeo vestirono replicatamente l'abito di Malta.

Cfr. ASM., *Araldica* e FAM. NOTAB. MILAN. GIULINI A., *Nozze Borromee nel Quattrocento*, Milano, 1910.

La famiglia è attualmente rappresentata da:

*Prima linea:*

Principe GILBERTO BORROMEO ARESE, di Emilio, di Vitaliano cav. d'onore e dev. del S. M. O. di Malta, n. a Torino il 18 maggio 1859, spos. 11 maggio 1887 a Rosanna Leonardi di Casalino, Dama di Palazzo di S. M. la Regina (n. 11 agosto 1867). *Figli:* Elisabetta, n. 4 giugno 1888, sposa il 7 genn. 1909 al conte Stefano Jacini; Maria Luigia, n. 10 giugno 1891, sp. il 17 giugno 1912 a Gaetano Besana; VITALIANO, cav. d'onore e dev. del S. M. O. di Malta, n. 11 ott. 1892; Margherita, n. 20 ott. 1894; Carla, n. 22 giugno 1897, spos. il 14 giugno 1917 al principe Buoncompagno Buoncompagni Ludovisi; FEDERICO, n. 8 nov. 1902; VITTORIO ENANUELE, n. 13 aprile 1905; Laura Emilia, n. 17 dic. 1907.

*Fratello:* Conte GUIDO, n. a Isolabella il 16 luglio 1862, sposato il 5 maggio 1892 a Teresa Frigerio (n. 16 sett. 1872). *Figli:* Giustina, n. 16 agosto 1893; RENATO, n. 9 maggio 1900; CARLO, n. 22 aprile 1902.

*Sorelle:* Livia, n. 9 aprile 1861, spos. nel 1886 al conte Gerolamo Mapelli; Maria, n. 26 luglio 1864, spos. al conte Carlo Bazzero Mattei; Cristina n. 5 giugno 1872, spos. a Teodoro Mella Arborio dei conti di Castellalfero.

*Seconda linea:*

Conte FEBO BORROMEO D'ADDA, di Carlo, di Carlo, di Antonio, cav. del S. M. O. di Malta, n. 14 maggio 1871, sposato 8 gennaio 1906 a donna Orietta dei Principi Doria Pamphili (n. 25 maggio 1887).

*Figli:* CARLO ALFONSO, n. a Milano 3 genn. 1907; Costanza, n. a Milano 13 agosto 1910, † 26 luglio 1916; EMANUELE, n. a Milano 22 febb. 1914.

*Fratelli:* Conte FEBO BORROMEO, n. 1863, † 6 Luglio 1863. Conte GIAN CARLO BORROMEO, n. 27 luglio 1880, spos. 18 ott. 1904 a donna Lodovica dei conti Gallarati Scotti dei Principi di Molfetta. *Figli:* FRANCESCO, n. 17 agosto 1905, † 5 nov. 1911; PIERO, n. 19 genn. 1907; GIAN VICO, n. 8 aprile 1911; Maria Luisa, n. 12 ott. 1914; ADALBERTO, n. 23 maggio 1921.

*Sorelle:* Carolina, n. 7 marzo 1864, spos. 8 marzo 1882 al bar. Giuseppe Bagatti Valsecchi di Belvignate, † 12 giugno 1925; Maria Giusta n. 29 febb. 1868, spos. 25 ott. 1888 al nob. Carlo Emanuele Greppi dei conti di Bussero e Cornegliano; Costanza, n. 13 marzo 1874, spos. 21 genn. 1904 al bar. Roberto Casana, patr. torinese, † 24 febbr. 1923.

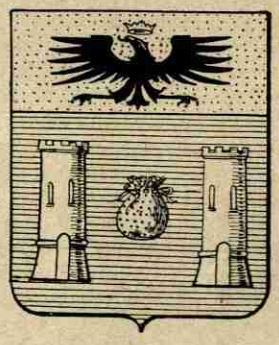
*Cugini:* GIORGIO e Gabriella in Vodurri, figli di Enrico, di Carlo.

GIROLAMO, COSTANZO †, Costanza Leopoldina † in Serassi, figli di Vitaliano, di Carlo.

Lida di Federico, di Carlo.

*a. g.*

* BORSARELLI.



ARMA: D'azzurro, alla borsa d'oro, posta nel punto d'onore, accostata da due torri d'argento; col capo dell'impero.

MOTTO: *Pro iustitia.*

TITOLO: Marchese di Montiglio (mpr.); barone di Rifreddo (mpr.). Ricon. 1901.

DIMORA: Torino.

Famiglia molto antica in Mondovì, ottiene il feudo di Rifreddo nel 1788 e, per successione ai Montiglio di Cocconito, assume nel 1901 il titolo di marchese di Montiglio. Conta nei suoi fasti domestici magistrati di valore, ecclesiastici di bella fama, uomini di spada e politici che servirono con onore la Patria.

LUIGI, marchese (pers.), di Claudio, di Luigi, di Carlo.

*Figli*: ERNESTO, marchese di Montiglio, IGNAZIO, GIULIO, Amalia, Natalia.
*Fratelli*: CAMILLO CARLO.
*Figlio di Carlo*: ALFONSO.

*m. z.*

BORSARI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'argento, all'aquila bicipite, di nero, coronata e rostrata d'oro; nel 2° d'azzurro alla borsa, di rosso, cucita, posta in banda, ricolma e rovesciante monete d'oro, con un avambraccio, vestito di verde, colla mano in atto di afferrare le monete.
DIMORA: Modena, Finale.

È questa una ragguardevole famiglia finalese.

Fin dal secolo XVII è annoverata tra le consolari del Finale, dove un membro di essa, D. Giuseppe, innalzò un grandioso palazzo. Trovavasi inscritta nel vecchio Libro d'oro della comunità del Finale andato distrutto per opera dei rivoluzionari.

Il ramo dei Borsari tuttora esistente fu reinscritto l'anno 1825 (19 gennaio) nel nuovo Libro d'oro riaperto per disposizione sovrana il 17 febbraio 1816.

La famiglia Borsari distintasi sempre per la sua fedeltà ai principi, era ammessa a godere degli onori della R. Corte di Modena.

*Membri viventi*: LUIGI, di Antonio, di Giuseppe, di Antonio, n. 9 luglio 1856.

*Fratelli*: GUSTAVO, n. 21 sett. 1860, sposato con Marta Malatesta, il 22 genn. 1887; EDOARDO n. 12 ott. 1865, spos. con Adele Borsari, il 19 genn. 1899; ALFONSO, n. 13 luglio 1868, sposato con la contessa Paola Ferrari Bravo, il 24 giugno 1914. FRANCESCO, n. 31 gennaio 1875.

*Figlie di Gustavo*: Anna in Antonio Guzzinati, n. 1889; Giovanna, n. 1894.

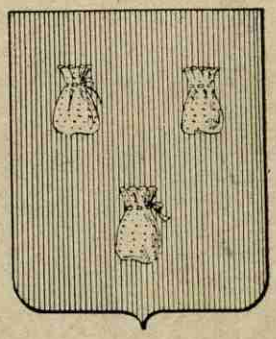
*Figlie di Edoardo*: Gabriella in m.se Alfonso Tacoli, n. il 26 sett. 1899; Maria Luisa, nata il 5 sett. 1903.

*Figlia di Alfonso*: Anna Vittoria, n. 30 marzo 1915.

*e. p. v.*

BORSELLINO vedi BORZELLINO.

* BORSI.



ARMA: Di rosso a tre borse d'oro.
DIMORA: Parma.

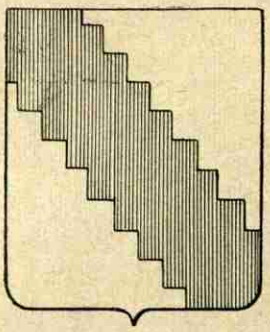
Famiglia originaria di Parma. Appare in buona, distinta posizione sociale nel sec. XV, in cui un GIOVANNI MARIA di Zaccaria viene iscritto nella matricola dei notai di Parma (1485); nel 1531, (genn. 20) viene iscritto in essa un GIOVANNI del fu Bernardino. Nel 1588 (febbraio 8) un CAMILLO presta giuramento di fedeltà al duca di Parma per l'investitura del *feudo di Castelmelone*; un ERCOLE nel 1574 possiede terre in Casalbarbato e in Noceto, ville del contado Parmense e con rog. del notaio Avanzi costituisce la dote alla figlia CATERINA divenuta moglie di Gherardo Garimberti di nobilissima famiglia parmigiana (1574, 25 sett. e 1575, 22 febbr.). Un TIBURZIO figura come commendatario di S. Giovanni in Bosco (1574, 4 ottobre) e una MARGHERITA diviene moglie al cancelliere della camera ducale Giacomo Muratori (an. 1618, giugno 3); un ANTONIO copriva la carica di vicecancelliere nella compagnia di porta S. Michele in città nel 1785.

Il duca di Parma D. Ferdinando di Borbone con patente del 16 luglio 1795 creò *nobili* i fratelli FRANCESCO, FILIPPO, FERDINANDO e i loro discendenti maschi: « .... *cumque satis nobis constiterit* — così il duca nella cit. patente — *vos et opibus pollere et iis moribus decorari, ut in novo ordine cum dignitate esse possitis, nos aequas precibus vestris aures praebentes.... nobiles Parmenses declaramus, creamus....* » (*R. Archivio di Stato di Parma*: *Patenti*, vol. 16, n. 164). I decurioni civici registrarono detta patente con atto del 5 settembre dello stesso anno (*Archivio Comunale di Parma; Registri di nobiltà*). La duchessa Maria Luigia con diploma del 12 novembre 1841 a GIUSEPPE Borsi confermò la nobiltà della sua famiglia e ne riconobbe lo stemma sopra riprodotto. Nei tempi moderni si distinse un LODOVICO, sindaco di Sorbolo Parmense (1856). A CARLO e a SALVATORE fu riconosciuto dalla Consulta araldica nel 1910 il titolo di nobile, trasmissibile ai loro discendenti m. e f.

La famiglia è rappresentata da:
VITTORIO, di Adeodato, di Luigi.
*Fratello*: SALVATORE.
*Figlio di Salvatore*: ADEODATO.

CARLO di Federico, di Francesco.
*Figli*: GINO, EMILIO. *g. d.*

* BORSO (DA).



ARMA: D'argento alla banda dentata di rosso.
CIMIERO: Il leone seduto, tenente nelle zampe un sole radioso.
TITOLI: Nobile mf.; cavaliere, m.
DIMORA: Belluno.

GIARDINO da Borso nobile di Treviso fondò il benefizio gentilizio detto di S. Giuseppe di Boiaco e con diploma 1 ottobre 1593 fu decorato con tutti i discendenti dell'onorifico titolo di cavaliere, con patto espresso che ciascuno dovesse ricevere l'investitura dai priori del Collegio dei nobili di Treviso, ai quali spettava la collazione del benefizio stesso. Questo passò nei vari discendenti del fondatore, fino a che il cavaliere GIOVANNI a tenore del decreto del Senato 27 novembre 1777, chiese ed ottenne il riconoscimento del titolo per decreto 25 agosto 1791, in ordine al quale nel 3 settembre successivo ebbe l'investitura del benefizio dal magistrato veneto dei provveditori sopra Feudi ed il suo nome venne iscritto nell'A. L. T. coi titoli di nobile e cavaliere. Con D. M. 6 novembre 1919 i suddetti titoli vennero riconosciuti al dott. ALESSANDRO, n. Belluno, 24 maggio 1889, di Giovanni e di Teresa Eloisa, spos. Mel, 24 maggio 1920, con Teresita Fabris. Germani: 1. Paola Ines, n. Belluno, 17 sett. 1890; 2. FRANCESCO, n. Modena, 26 giugno 1895, spos. Avio (Trento), 11 febbr. 1920 con Giuditta Venturelli, da cui: GIOVANNI, n. Belluno, 28 giugno 1921. *p. b.*

BORTOLAZZI.

ARMA: D'argento ad otto caprioli d'azzurro moventi due dal capo, due dalla punta, due dal fianco destro e due dal fianco sinistro.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Dolo, Venezia e Padova.

Famiglia nobile di Bassano originaria di Crespano del Grappa e che una tradizione vorrebbe derivata dagli Estensi.

Conseguì la nobile cittadinanza Bassanese il 24 giugno 1587 e nel 1592 entrò in Consiglio. Venne confermata nella revisione del 1726 e DIEGO GIOVANNI di Francesco ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 21 settembre 1821. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti fratelli, figli di Giov. Battista e di Margherita Ottolini: 1. ANTONIO, dott. in medicina, n. Scaltenigo di Mirano, 17 marzo 1853, spos. con Maria Condotti. (Dolo-Venezia), da cui: *a*) ANTONIO, dott. in medicina n. Bergamo, 5 maggio 1885, spos. 1° con Sara Pasini, 2° con Alda Fava, da cui: MARIO, n. Ravenna 1914 (1° letto); Sara, n. 19 gennaio 1923 (2° letto); *b*) Augusta, n. Serina, 24 agosto 1886 in dottore Paolo Morini; *c*) RAFFAELLO, n. Serina, 24 ottobre 1891; *d*) GINO, n. Dolo, 28 maggio 1893; *e*) Gisella, n. Dolo, 9 marzo 1894; *f*) Teresa, gemella; 2. RAFFAELLO, n. Marostica, 1 nov. 1860, spos. Venezia, 9 marzo 1903 con Ester Longo Gambararo; da cui: VALERIANO, n. Venezia, 1 febbr. 1904 (Venezia). Altro ramo: CRISTOFORO, n. Padova, 6 nov. 1856, di Andrea e di Anna Contin. Fratelli: 1. Maria, n. Padova, 17 gennaio 1854, in Domenico Nordio; 2. Caterina, n. Padova, 13 aprile 1855, in Gioachino Bruna; 3. GIOVANNI, n. Padova, 26 dic. 1859; 4. Teodolinda, n. Padova, 28 agosto 1862; 5. Teresa, n. Padova, 6 gennaio 1865 in Adamo Höffler; 6. Giuseppina, n. Padova 18 marzo 1871 (Padova).
*b. c.*

BORZELLINO o BORSELLINO.

ARMA: ?
DIMORA: Cattolica Girgenti.

Un Gaspare Borzellino a 10 aprile 1808 venne investito di cinque ottave parti del feudo di Giardinello, fu proconservatore nella terra di Cattolica 1802 e, con privilegio del 20-22 settembre dell'anno 1812, ottenne per sè e suoi il titolo di marchese.
*a. di c.*

BOSCAINI.

ARMA: D'azzurro al monte roccioso fondato sulla pianura erbosa al naturale, al cane bracco passante d'argento, collarinato di

rosso, colla testa pendente e la coda alzata, sormontato in capo da un lambello di rosso di 3 pezzi.

DIMORA: Pisa.

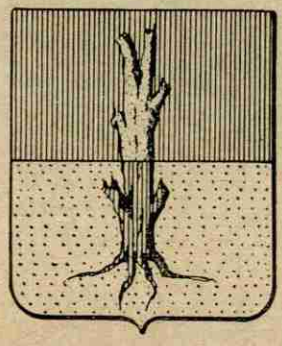
Famiglia ascritta alla cittadinanza pisana fin dal 1661 e che in questa città aveva esercitato anche precedentemente onorate professioni.

Nell'anno 1720 poi, Salvadore Boscaini fu tratto per priore, cioè si trovò fra quelli che in Pisa si consideravano allora nobili, e come tale fu da allora trattato, contraendo parentele corrispondenti. Con decreto del 26 agosto 1789 il granduca fece definitivamente iscrivere questa famiglia nel registro dei nobili pisani.

Discendenti da Domenico di Bono, di Domenico, di Giuseppe.

*g. c.*

BOSCH o VOSCH (DEL).



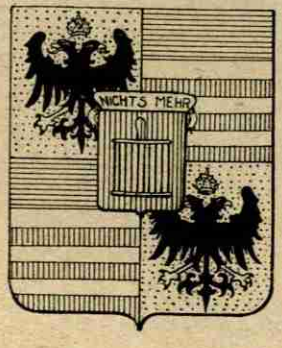
ARMA: Spaccato di rosso e d'oro, al tronco diramato e sradicato dell'uno nell'altro.

DIMORA: Messina.

Un capitano Vincenzo fu castellano del castello Gonzaga in Messina 1668; un Giuseppe a 7 ottobre 1781 ottenne il titolo di marchese, del quale a 23 agosto 1784 otteneva investitura il figlio di lui: VINCENZO.

*a. di c.*

BOSCHETTI.




ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all'aquila bicipite di nero, coronata dello stesso; nel 2° e 3° fasciato d'argento e di rosso, col capo d'azzurro; sul tutto, di rosso, cimato di un breve motto in calligrafia tedesca *Nichts mehr*, alla graticola di nero, bucata d'argento. Lo scudo accollato a due trivelle al naturale, manicate d'oro, passate in croce di S. Andrea.

MOTTO: *Donat omnia virtus.*

Le origini della famiglia Boschetti, al pari di quelle d'altre illustri casate, si perdono nella lontananza dei tempi e nella nebbia di favolose genealogie. È però indubitato che la famiglia Boschetti è antichissima, anche se non si accetti come capostipite quel Manfredo, conte di Milano, morto nell'897, indicato in un vecchio albero genealogico. Si ha difatti ricordo di un Gherardo de Boscito presente ad un placito tenuto da Enrico V, nel 1116. Da questo Gherardo nacque Boschetto che fu console di Modena negli anni 1171, 1174 e 1178. Figlio di Boschetto fu un altro Gherardo pure console di Modena nel 1200. I Boschetti parteciparono sempre e attivamente al reggimento della loro città e molto si distinsero nelle crudeli e sanguinose lotte delle fazioni. Appartennero alla fazione guelfa detta degli Aigoni, della quale, coi Rangoni, furono principali. Nel medio evo, alla patria, dettero tre vescovi: Alberto (1234-1264), venerato anche come Beato, Filippo (1287) e Buonadamo (1311) a varie città italiane magistrati come ad esempio Albertino, podestà di Perugia nel 1266-7; Gerardino o Gerardo, podestà di Perugia (1277) e di Cremona (1278); Corrado, capitano del popolo a Reggio (1287) podestà di Imola (1290) ecc. Anche nei secoli seguenti dalla schiatta dei Boschetti sortirono personaggi che recarono lustro alla famiglia distinguendosi nelle armi nella religione, nel giure, nelle lettere e nelle scienze.

I Boschetti si insignorirono di S. Cesario nel 1368, ad opera di Albertino di Galvano, che rialzò quel castello dalle rovine e dall'estremo abbandono a cui era stato ridotto durante le lunghe e crudeli guerre che avevano infestato quel paese. Alla morte di Albertino il figlio di lui Alberto II pei assicurarsi il tranquillo godimento di quei beni di origine ecclesiastica, ne chiese l'investitura a Baldassare Cossa, cardinale legato in Bologna, che glie la concesse il 26 marzo 1404, concessione riconfermata dallo stesso legato l'anno 1413, diventato papa col nome di Giovanni XXIII.

Albertino III, figlio di Alberto II, fu dal marchese Leonello d'Este con diploma 28 maggio 1446 creato conte di S. Cesario, Castel Broilo Vilzacara e rispettive pertinenze col mero e misto imperio e ogni altra giurisdizione. Nel 1506 (12 sett.) Albertino V, uomo di guerra, già vicerè di Calabria, conte di S. Cesario, signore di Rodi e di Civita nelle Puglie, commissario generale dei Fiorentini per sospetto di congiura contro il duca Alfonso I, venne giu-

stiziato e il feudo di S. Cesario devoluto al fisco. Nel 1510 con suo breve del 9 sett. il Papa Giulio II accordava l'investitura di quel castello, occupato in allora dalle armi pontificie, ai figli di Albertino V, investitura confermata nel 1513 e nel 1520 dal papa Leone X e nel 1524 da Clemente VII. Finalmente, riammessi i Boschetti nelle grazie del duca di Ferrara, questi concedeva loro il 3 agosto 1527 la investitura di quel feudo.

Nel 1710, il conte Luigi Boschetti, considerando che non aveva figli e che anche l'unico suo consanguineo il conte Claudio non aveva che tre figlie, al fine di continuare la prosapia, adottò, e poi unì in matrimonio con una figlia del conte Claudio, il conte Luigi Giuseppe figlio del conte Erasmo Boschetti nobile di Chieri, presidente del Senato di Piemonte e discendente da un Boschetti trasferitosi nel sec. XIV da Modena in Sardegna, dove aveva stabilito la sua discendenza, un ramo della quale prese poi stanza in Chieri di Piemonte. L'anno 1711 il conte Luigi morì, rimanendo pertanto unico signore di S. Cesario il conte Claudio che nel 1712 (20 sett.) cedette quel feudo al duca di Modena, il quale in cambio lo investì del feudo e giurisdizione di Magreta e di Marzaglia eretti in marchesato. Con diploma del 5 luglio 1755, il duca Francesco III d'Este riconcedeva però in feudo al conte Antonio, figlio di quel conte Luigi Giuseppe, la giurisdizione di S. Cesario, trasmissibile in perpetuo ai discendenti maschi in linea primogenita, la quale investitura venne riconfermata allo stesso conte Antonio il 1 maggio 1781 e al figlio di questi, il conte Claudio, l'11 febbraio 1789 e il 30 aprile 1796.

Di altri feudi godette la famiglia Boschetti in passato, quale quello della terra di Montegibbio eretto in marchesato nobile e concesso dal duca di Modena con suo privilegio del 14 dicembre 1636 al conte Ferrante, arcivescovo di Cesarea, e al conte Giacomo Boschetti, fratello e nipote rispettivamente del conte Paolo sacerdote piissimo e benemerito fondatore del Collegio dei nobili di Modena. Più tardi nel 1646 il duca Francesco I al feudo suddetto aggiungeva le tre giurisdizioni di Montebaranzone, di Pescarola e di Varana. Questi feudi per estinzione della linea ricaddero poi alla Camera ducale.

Per il fatto di aver goduto di feudi capaci del titolo marchionale il duca Francesco IV con decreto del 3 gennaio 1820 concedeva alla famiglia Boschetti il privilegio di sovrapporre al proprio stemma la corona di marchese.

Il 6 marzo 1711 il figlio adottivo del conte Luigi Boschetti, autore dell'odierna famiglia, veniva aggregato alla nobiltà modenese, titolo riconfermato dal Tribunale araldico modenese il 31 dicembre 1816 ai discendenti di lui, in linea maschile, fra i quali, degni di ricordanza, Luigi dottissimo non solo nelle lettere ma anche nelle scienze naturali e nelle matematiche, ciambellano, consigliere di Stato Estense e governatore della Garfagnana, e Claudio podestà di Modena e maggiordomo della duchessa Maria Beatrice Vittoria. Con riformagione del Senato bolognese 1 dic. 1778 il conte Antonio Boschetti e discendenti di ambo i sessi furono creati nobili di Bologna. Il 15 luglio 1791 gli anziani del Comune di Reggio concedevano al conte Giuseppe Boschetti governatore di Reggio e a suoi discendenti in linea maschile il titolo del patriziato reggiano.

*Membri viventi*: ANTON FERRANTE, di Claudio, di Anton Ferrante, di Luigi, di Antonio, n. a Modena 24 aprile 1874, conte di San Cesareo, patrizio di Modena, nobile di Bologna, dott. in giurispr., cap. d'artigl. della riserva, sp. 12 nov. 1901 Maria dei M.si Stanga Trecco, n. Milano 19 dic. 1881, da Giulio e Eleonora del fu Co. Alberico Capilliata Colleoni, patr. bergamasco.

*Figlio*: GALEAZZO GIULIO, n. Modena 2 sett. 1902, sp. a Plestan (Francia) 3 ott. 1927 Andreè Paule Sottock-Gore, n. Drennec 9 sett. 1897.

*Nipote*: (Figlio di Galeazzo): GHERARDO, n. Milano 27 giugno 1928.

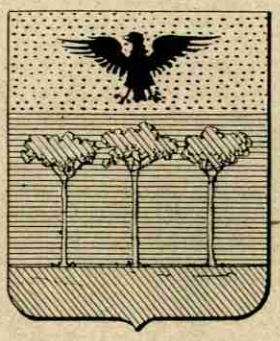
*Madre*: Carmelita dei Duchi Gallarati-Scotti.

*Sorelle*: Giuseppina nel conte Giuseppe Boselli; Tommasina ved. Garabello.

*Zia*: Luisa ved. del Mar. Paolo Coccapani Imperiale.

*e. p. v.*

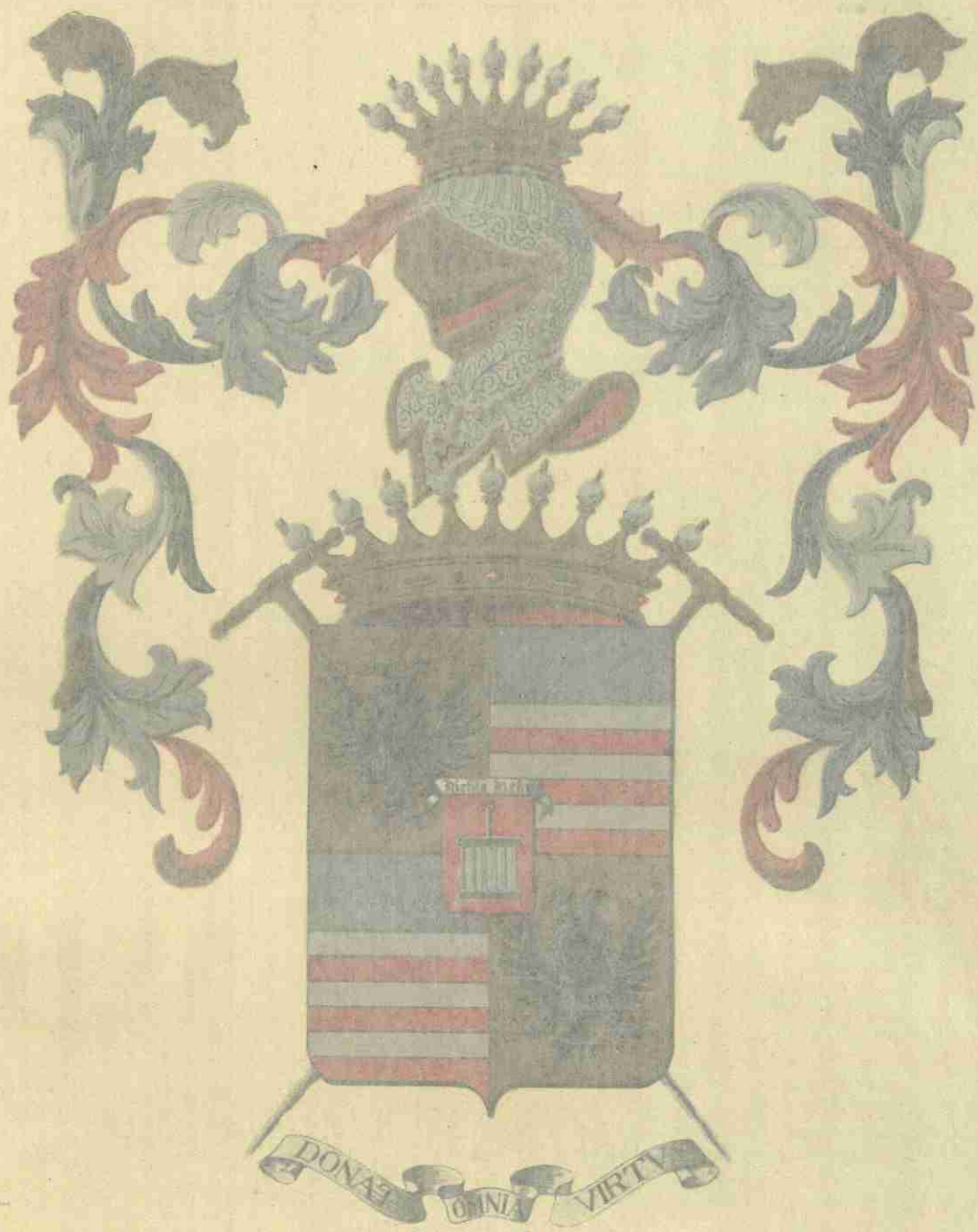
BOSCHI.



ARMA: D'azzurro a tre pini al naturale terrazzati di verde, col capo d'oro all'aquila di nero.

DIMORA: Bologna.

Famiglia bolognese arricchita con la mercatura e con cospicue eredità. Si imparentò con varie nobili case della città, e aveva il sepolcro gentilizio nella cappella di S. Antonio in S. Francesco. Da FILIPPO Boschi vivente nel sec. XVI discende PARIS MARIA, n. 1644, che nel 1713 acquistò l'abitazione del defunto senatore Foscarari, edificio ingrandito poscia dai Boschi e da loro




BOSCHETTI

stiziato e il feudo di S. Cesario devoluto al fisco. Nel 1510 con [illegible] del 9 sett. il Papa Giulio II [illegible] l'investitura di quel castello, occupato [illegible] colle armi pontificie, ai figli di [illegible] investitura confermata nel [illegible] nel 1520 dal papa Leone X e nel 1523 da Clemente VII. Finalmente, riammessi [illegible] nelle grazie del duca di Ferrara, questi [illegible] concedeva loro il 3 agosto 1527 la [illegible] di quel feudo.

Nel 1710, il conte Luigi Boschetti, considerando che non aveva figli e che anche l'unico suo consanguineo il conte Claudio non aveva che tre figlie, al fine di continuare la prosapia, adottò, e poi unì in matrimonio con una figlia del conte Claudio, il conte Luigi Giuseppe figlio del conte Erasmo Boschetti nobile di Chieri, presidente del Senato di Piemonte e discendente da un Boschetti trasferitosi nel sec. XIV da Modena in Sardegna, dove aveva stabilito la sua discendenza, un ramo della quale prese poi stanza in Chieri di Piemonte. L'anno 1711 il conte Luigi morì, rimanendo [illegible] signore di S. Cesario il conte Claudio che nel 1712 (20 sett.) [illegible] quel feudo al duca di Modena, il quale lo cambiò in [illegible] del feudo e giurisdizione di Magreta e di Marzaglia eretti in marchesato. Con diploma del 5 luglio 1755, il duca Francesco III d'Este riconcedeva però in feudo al conte Antonio, figlio di quel conte Luigi Giuseppe, la giurisdizione di S. Cesario, trasmissibile in perpetuo ai discendenti maschi in linea primogenita, la quale investitura venne riconfermata allo stesso conte Antonio il 1 maggio 1781 e al figlio di questi, il conte Claudio, l'11 febbraio 1789 e il 30 aprile 1796.

Di altri feudi godette la famiglia Boschetti in passato, quale quello della terra di Montegibbio eretto in marchesato nobile e concesso dal duca di Modena con suo privilegio del 24 dicembre 1638 al conte Ferrante [illegible] nipote di Cesare, e [illegible] Boschetti, fratello e nipote [illegible] del conte Paolo sacerdote piissimo e benemerito fondatore del Collegio dei nobili di Modena. Più tardi nel 1696, il duca Francesco I al feudo suddetto aggiungeva le tre giurisdizioni di Montebaranzone, di Pescarola e di Varana. Questi feudi per estinzione della linea ricaddero poi alla Camera ducale.

Per il fatto di aver goduto di feudi capaci del titolo marchionale il duca Francesco IV con decreto del 3 gennaio 1820 concedeva alla famiglia Boschetti il privilegio di sovrapporre al proprio stemma la corona di marchese.

Il 6 marzo 1711 il figlio adottivo del conte Luigi Boschetti, autore dell'odierna famiglia, veniva aggregato alla nobiltà modenese, titolo riconfermato dal Tribunale araldico modenese il 30 dicembre 1816 ai discendenti di lui, in linea maschile, tra i quali, degni di ricordanza, Luigi dottissimo non solo nelle lettere ma anche nelle scienze naturali e nelle matematiche, ciambellano, consigliere di Stato Estense e governatore della Garfagnana, e Claudio podestà di Modena e maggiordomo della duchessa Maria Beatrice Vittoria. Con riformagione del Senato bolognese 1 dic. 1778 il conte Antonio Boschetti e discendenti di ambo i sessi furono creati nobili di Bologna. Il 15 luglio 1791 gli anziani del Comune di Reggio concedevano al conte Giuseppe Boschetti governatore di Reggio e a suoi discendenti in linea maschile il titolo del patriziato reggiano.

*Membri viventi*: ANTON FERRANTE, di Claudio, di Anton Ferrante, di Luigi, di Antonio, n. a Modena 24 aprile 1874, conte di San Cesareo, patrizio di Modena, nobile di Bologna, dott. in giurispr., cap. d'artigl. della riserva, sp. 12 nov. 1901 Maria dei M.si Stanga Trecco, n. Milano 19 dic. 1881, da Giulio e Eleonora del fu Co. Alberico Capilliata Colleoni, patr. bergamasco.

*Figlio*: GALEAZZO GIULIO, n. Modena 2 sett. 1902, sp. a Plestan (Francia) 3 ott. 1927 Andrée Paule Sottock-Gore, n. Dreunec 9 sett. 1897.

*Nipote*: (Figlio di Galeazzo): GHERARDO, n. Milano 27 giugno 1928.

*Madre*: Carmelita dei Duchi Gallarati-Scotti.

*Sorelle*: Giuseppina nel conte Giuseppe Boselli; Tommasina ved. Garabello.

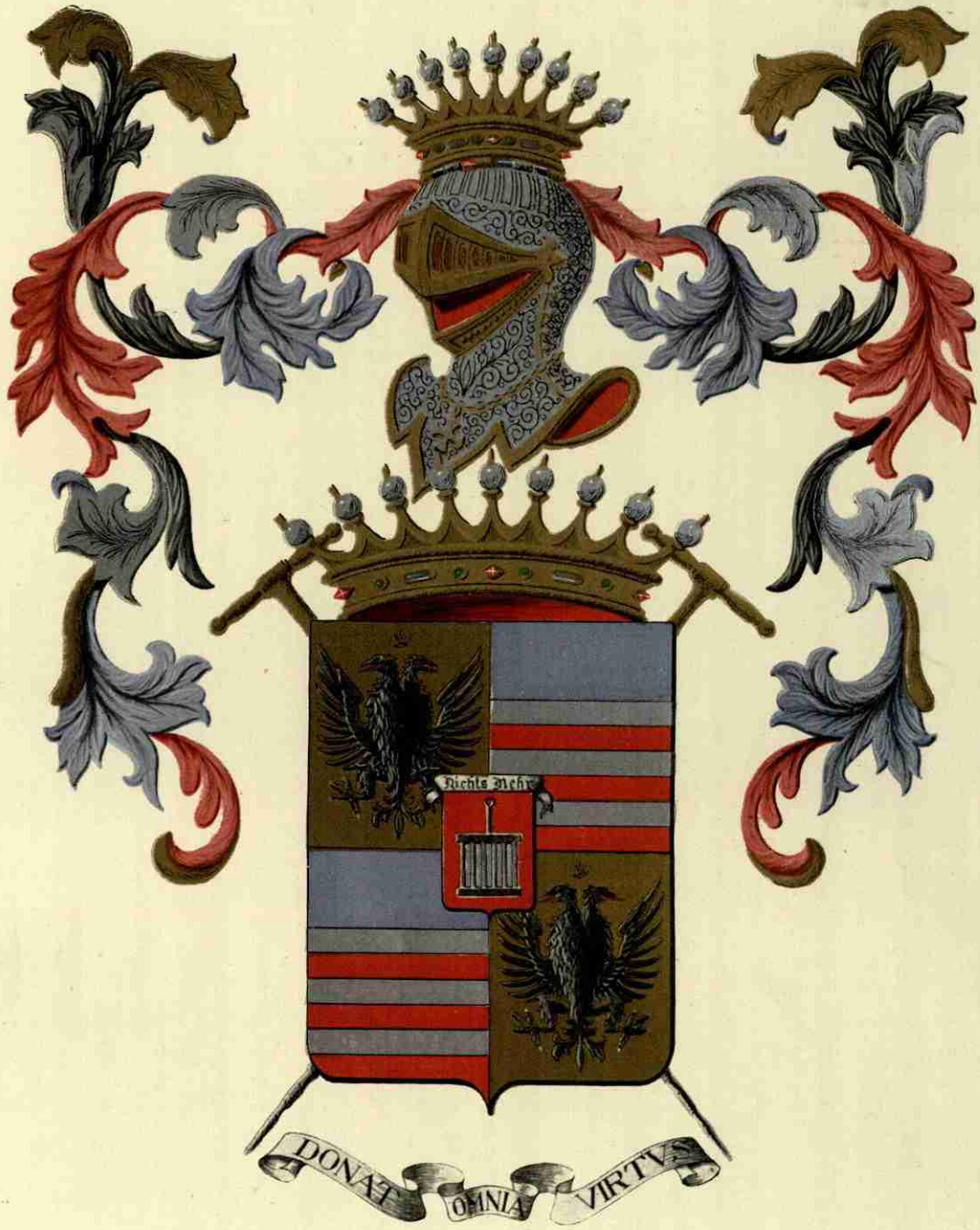
*Zia*: Luisa ved. del Mar. Paolo Coccapani Imperiale.

*e. p. r.*

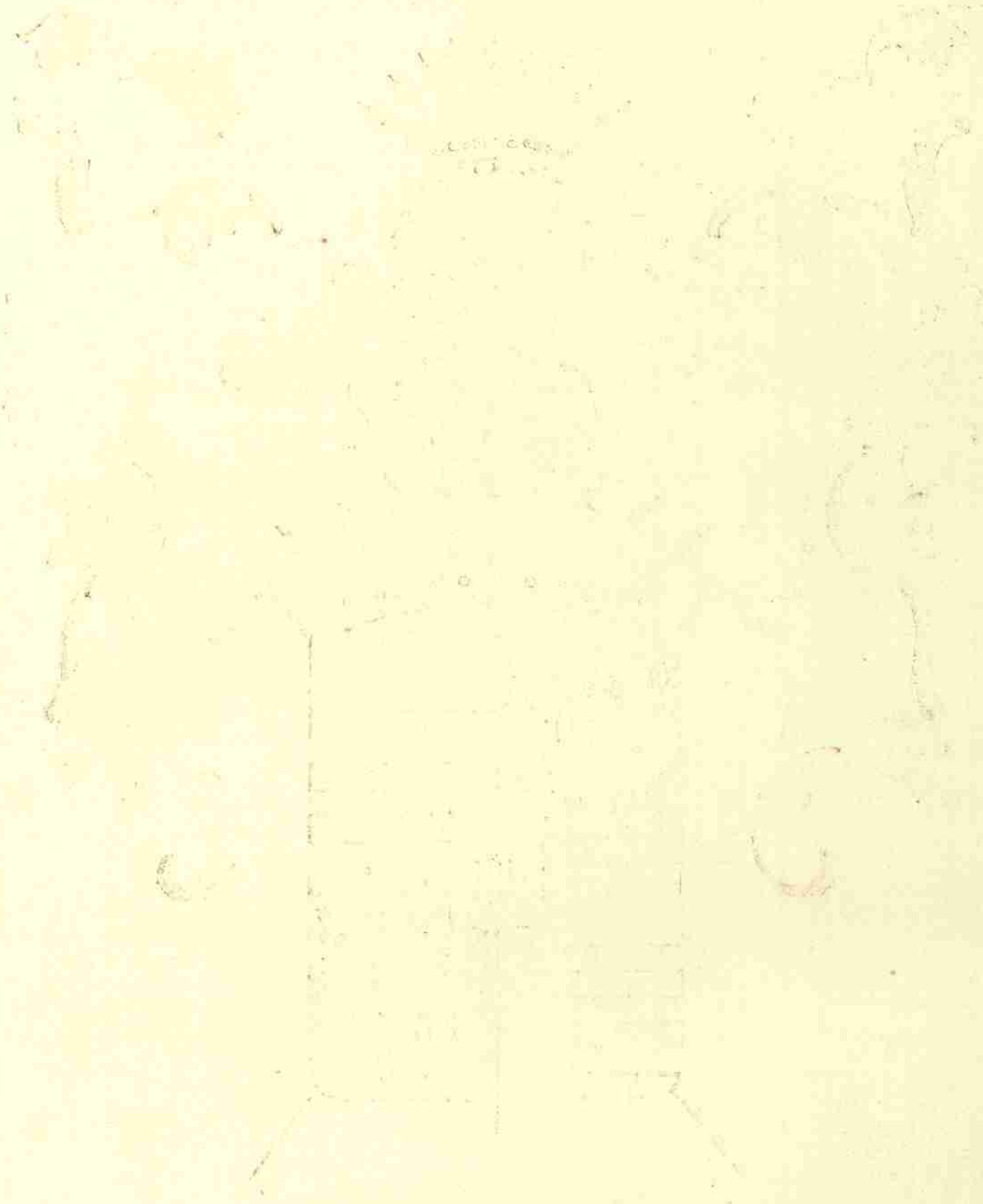
[illegible]

ARMA: D'azzurro a tre pini al naturale terrazzati di verde, col capo d'oro all'aquila di nero.
DIMORA: Bologna.

Famiglia bolognese arricchita con la mercatura e con cospicue eredità. Si imparentò con varie nobili case della città, e aveva il sepolcro gentilizio nella cappella di S. Antonio in S. Francesco. Da FILIPPO Boschi vivente nel sec. XVI discende PARIS MARIA, n. 1644, che nel 1713 acquistò l'abitazione del defunto senatore Foscarari, edificio ingrandito poscia dai Boschi e da loro




BOSCHETTI

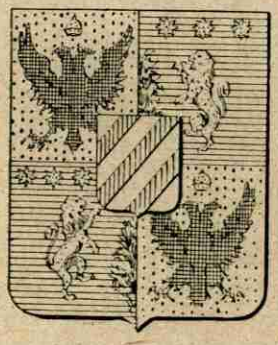


tenuto fino a questi ultimi tempi. FRANCESCO MARIA di Paris Maria, insieme col fratello FILIPPO, ottenne il 22 dicembre 1730 dal Senato di Bologna l'aggregazione all'ordine dei nobili, e ricoprì la carica d'anziano del Comune più volte dal 1732 al 1743. VALERIO di Filippo, ripetutamente anziano dal 2° bimestre dell'anno 1740, morì nel 1776, lasciando erede il figlio naturale FRANCESCO, che da papa Pio VI, fu il 9 agosto legittimato, e con successivo breve del 30 settembre 1778 creato marchese. Avendo poi lo stesso Francesco condotta in moglie una nobile d'Ascoli, con diploma del 29 luglio 1784 egli venne aggregato alla nobiltà ascolana; onde alla sua discendenza sono pervenuti i titoli, non solo di nobile di Bologna (mf.), ma anche di marchese (m.) e di nobile d'Ascoli (mf.).

La famiglia è ora rappresentata nel modo seguente. 1ª *linea*. TOMMASO di Filippo, di Valerio, di Francesco. Figli: Anna, FILIPPO, Agnese, ENRICO. Sorella: Anna in Lantieri di Paratico. Figlio di Filippo: VITTORIO. Figlia d'Enrico: Maria Teresa. 2ª *linea*. ALESSANDRO di Paris, di Filippo, di Valerio, di Francesco. Fratelli: FRANCESCO, Vittoria in Alzina y Melis, Maria Concetta in Erba, Edvige in Lambertini, CARLO, Antonietta, Valeria, LUIGI, ANTONIO, Gabriella in Rotanti. 3ª *linea*. GIUSEPPE di Antonio, di Valerio, di Francesco. Figlia: Cornelia in Romani. 4ª *linea*. FRANCESCO di Domenico, di Valerio, di Francesco. Sorella: Angiola.

*u. d.*

* BOSCHINI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite di nero coronata all'imperiale del campo; nel 2° e 3° d'azzurro al leone d'oro addestrato da un boschetto di verde uscente dal fianco destro del quarto, il leone sormontato da 3 stelle d'otto raggi d'oro ordinate in fascia (nel 3° punto le figure rivoltate). Sul tutto d'argento a tre sbarre di rosso.

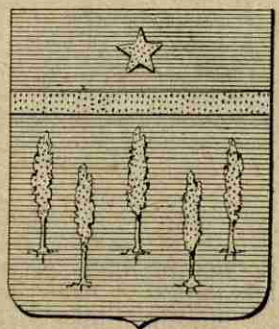
CIMIERO: Un'aquila al naturale sorante, nascente, rivoltata.

DIMORA: Roma.

Con diploma del 28 luglio 1702 Ferdinando Carlo duca di Mantova creò marchesi, conti e nobili dello stato di Mantova i fratelli ANTONIO LODOVICO e GIUSEPPE Boschini di Ferrara, e i loro figli e discendenti maschi da maschi. Tuttavia il D. Min. 20 maggio 1902 non ha riconosciuto alla famiglia Boschini, per ambo i sessi, che il titolo di nobile di Ferrara derivante dalla carica di consigliere del second'ordine occupata nel sec. XVIII da vari individui di quella famiglia. Tra le persone ragguardevoli che ad essa appartennero ci limiteremo a ricordare GIUSEPPE d'Andrea (1791-1854), valente archeologo e numismatico, padre di RANIERO, col quale nel 1911 la famiglia s'estinse nei maschi. Sopravvive a quest'ultimo la figlia CATERINA ved. Lupacchioli, dimorante a Roma.

*u. d.*

* BOSCHIS.



ARMA: D'azzurro, a 5 pioppi d'oro, sradicati, 3, 2; col capo del campo sostenuto d'oro e carico di una stella del medesimo.

MOTTO: *Felici Sidere coelum.*

TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1886.

DIMORA: Torino, San Remo.

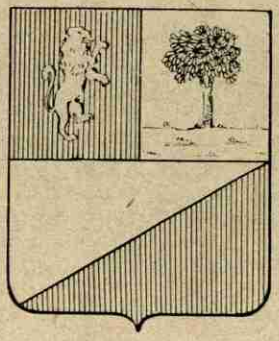
Famiglia antica, originaria di Farigliano, poi in Torino e San Remo. Consegnò lo stemma nel 1687 ed ebbe riconosciuta la nobiltà nel 1886 per le frequenti cariche nobilitanti rivestite dai suoi antenati.

CARLO, di Giambattista, di Giuseppe.

*Fratello*: EMANUELE.

*m. z.*

BOSCO.



ARMA: Semipartito e troncato: al 1° di rosso al leone d'argento, rivoltato; al 2° d'argento, all'albero nodrito sulla pianura erbosa, al naturale; al 3° tagliato d'argento e di rosso.

TITOLO: Conte di Ruffino (mpr.).

DIMORA: Torino.

La famiglia è assai antica, venuta da

Dego a Costigliole d'Asti nel sec. XV con Giacomo, che testò il 13 gennaio 1485.

Discendeva da lui Vittorio Bosco creato conte il 4 genn. 1825.

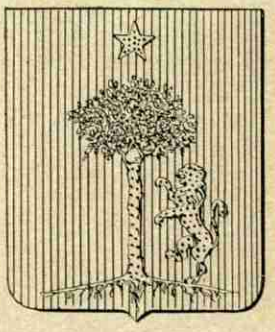
Il figlio di costui, Giuseppe (n. Piobesi Torinese, 16 aprile 1774; † Torino, 28 luglio 1854) ebbe il predicato di Ruffino in seguito a parere favorevole del Procuratore generale, del 1833.

La famiglia conta personaggi di bella fama, fra cui Giuseppe anzidetto, decurione di Torino, primo vice-uditore generale di Corte e conservatore generale delle Reali Cacce (1822); Federico, figlio di Giuseppe, tenente generale (1893), decorato di due medaglie d'argento; Ottavio, fratello di Federico, gentiluomo di Corte, addetto all'educazione del principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova.

VITTORIO, di Cesare, di Vittorio.
*Linea ultrogenita*:
FEDERICO †, di Giuseppe, di Vittorio.
*Figlio*: OTTAVIO.
*Fratello*: OTTAVIO †.
*Figlio di Ottavio*: ALERAMO.

*m. z.*

BOSCOGRANDE.



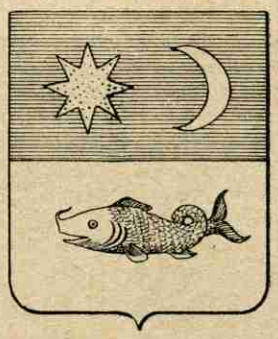
ARMA: Di rosso, all'albero sradicato, accostato da un leone, e sormontato da una stella, il tutto d'oro.
DIMORA: Palermo.

Come figlio di Maria Felice Sammartino di Ramondetta, il signor Stefano Chianello Di Maria Zappino venne iscritto nell'Elenco ufficiale nobiliare con il titolo di barone di Carcaci.

Nel 1921 il detto barone STEFANO ottenne la commutazione (insieme col fratello ENRICO) del cognome Chianello Di Maria Zappino in quello di Boscogrande. È padre di MARIA Felice, Maria Antonietta, GIOVANNI MARIA e Maria Luisa. Nell'Elenco ufficiale nobiliare sono pure iscritti col titolo di nobile dei baroni di Carcaci, il fratello ENRICO (con le figlie Caterina, Maria Felice, Chiara ed Elena) e le sorelle Giovanna in Federico, Maria Stella in Peria, Chiara in Pintacuda e Beatrice in Pintacuda.

*a. di c.*

* BOSDARI (DE).



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla stella d'oro di otto raggi posta a destra, sinistrata da una luna crescente d'argento; nel 2° d'argento al delfino al naturale posto in fascia.
CIMIERO: La stella del campo.
DIMORA: Bologna.

La tradizione che questa famiglia sia originaria dell'Albania si basa sul fatto, asserito da un biografo di Giorgio Scanderbeg, che nel 1450 un Bosdari partecipò alla difesa di Croia contro i turchi. Dai documenti è comprovato che MICHELE Bosdari, mercante, al principio del sec. XVII, dalla Serbia, ove la famiglia era nota sin dal 1514, si trasferì a Ragusa, e che suo figlio BIAGIO, il 5 novembre 1666 fu ammesso al maggior Consiglio di quella repubblica, e per conseguenza al patriziato della medesima. FRANCESCO, altro figlio di Michele, portò invece nel 1667 la sua dimora ad Ancona, e ivi sposò una Bompiani, nobile di quella città, fondando in tal guisa il ramo anconetano, che tuttora fiorisce e dal quale si staccò poi il ramo bolognese. GIROLAMO di Francesco il 15 luglio 1726 fu aggregato al ceto patrizio di Ancona, e suo figlio FRANCESCO, quantunque definitivamente stabilito fuori di Ragusa, venne nel 1739 iscritto nel Libro d'oro della repubblica ragusina con diritto di rivestirvi anche la carica di doge. Infine un diploma imperiale del 4 luglio 1753 creò i Bosdari di Ancona nobili del S. R. I. e li autorizzò a preporre al proprio cognome la particella « De », autorizzazione recentemente rinnovata alla diramazione bolognese con D. R. 16 aprile 1905.

Dal suddetto Francesco nacque GIROLAMO, gonfaloniere d'Ancona proditoriamente ucciso durante i moti del 1832, e da Girolamo ANNIBALE, il cui figlio GIROLAMO, n. 1841, s'ammogliò nel 1865 con la contessa Eleonora Agucchi Legnani, ultima della casa senatoria bolognese, e fissò la sua residenza a Bologna. A favore dei loro discendenti maschi primogeniti un D. R. in data 10 marzo 1895 rinnovò il titolo comitale degli Agucchi Legnani, che venne così ad aggiungersi alle nobiltà del S. R. I. e d'Ancona nello stesso anno riconosciute alla famiglia tanto per maschi quanto per femmine. L'attuale investito del titolo è il conte ALESSANDRO, cav. d'o. e d. dell'ord. di Malta, esimio

diplomatico, che fu il primo governatore di Rodi e del Dodecaneso, e che ultimamente rappresentò l'Italia a Sofia, ad Atene, a Rio Janeiro e a Berlino. Il secondogenito FILIPPO, valente cultore degli studi storici, ricopre in patria importanti uffici pubblici. Sono loro sorelle Elisa ved. Mancinforte Sperelli Serafini, Maria in Bandini e Antonietta in Pallotta. Sono figli di Filippo: Gabriella in Nicolis di Robilant, e GIROLAMO.

*u. d.*

BOSELLI.

ARMA: Di verde al bue galoppante, cavalcato da un guerriero armato, il tutto al naturale; col capo di oro all'aquila coronata di nero.

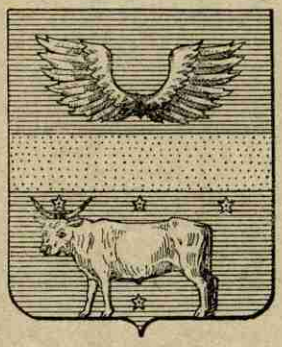
DIMORA: Bologna.

GIO. MARIA di Pietro Boselli, dell'antica famiglia bergamasca, fu dalle vicende della fortuna costretto a emigrare a Spilamberto nel modenese, donde nel 1564 circa si trasferì alla vicina Bologna, della quale nel 1590 chiese e nel 1593 ottenne la cittadinanza. Ivi dalla moglie Caterina Locatelli gli nacquero i due figli GIO. PIETRO (1581) e GIO. BATTISTA (1595).

I principii di questa casa in Bologna pare che fossero molto umili; ma poi essa crebbe in agiatezza e in grado, e il 22 dicembre 1665 un decreto del Senato, in seguito alla provata discendenza dai Boselli di Bergamo, le riconobbe il diritto di portare il titolo di conte, che da Federico III, confermando un precedente diploma imperiale, era stato concesso in data 13 agosto 1477 a MAFFEO e GASPARE di Lancellotto Boselli, insieme alla nobiltà dell'impero e all'uso dello stemma. GIROLAMO del sopra ricordato Gio. Pietro (1634-1700), laureato in leggi e anziano del Comune nel 5° bimestre del 1670, acquistò nel 1668 un palazzo in strada S. Stefano, e coltivò fin che visse le belle lettere e la numismatica, lasciando, come frutto dei suoi studi, una raccolta di medaglie e vari scritti a stampa. FILIPPO, di Carlo Emanuele, suo figlio (1717-1787), fu ufficiale degli Ussari della regina d'Ungheria, le cui armi nel 1746 egli inalzò sulla porta della propria dimora. Col di lui figlio FRANCESCO s'estinse al principio del sec. XIX questo ramo della famiglia. Fiorisce invece ancora il ramo secondogenito originato dal predetto Gio. Battista, che coi figli di MARIANO di Luigi si suddivise in due linee: la prima di ULISSE, n. 1821, al quale sopravvive il figlio MARIANO, e la seconda di GAETANO, n. 1826, ora rappresentata dai suoi tre figli: SILVIO, ALFREDO ed EMILIO, coi figli di Silvio, Maria in Santarone, MARIO, CESARE, GAETANO, DOMENICO, e con Nadina figlia d'Emilio. Spetta ai maschi il titolo di conte palatino; a maschi e femmine quello di nobile del S. R. I.

*u. d.*

BOSELLI.



ARMA: Troncato: 1° d'azzurro al volo spiegato d'argento; 2° d'azzurro al bue passante, accompagnato da quattro stelle, 3 in capo, disposte in fascia e una in punta; il tutto di argento, con la fascia d'oro attraversante sulla partizione.

(Dal: *Blasonario dell'Ordine Costantiniano di Parma*).

DIMORA: Parma.

Proveniente dalla Germania, la famiglia si stabilì anticamente a Parma ed ha comune l'origine con le altre famiglie del medesimo nome distribuite in varie città d'Italia, secondo afferma il diploma di conferimento del titolo comitale di D. Filippo di Borbone (1 giugno 1750): « *Scimus et compertum habemus nobilem Bosellorum gentem e Germania multis ab hinc saeculis Italiam devectam, viris pace bellique clarissimis praeditam, longa sanguinis honorum atque opum vetustate felicissime fiorere interque huiusce gentis ac nominis familias praecipuarum Italiae urbium incolas unam eadem editam stirpe, Parmae longo tempore insidentem.... »*

Nel sec. XIII i Boselli si trovano stabiliti in Val Brembana nel Bergamasco, secondo il Crollalanza, dove possedevano in feudo molte terre e appartenevano al partito guelfo. Divisi in vari rami, uno passò in Germania, uno in Ferrara, ove si estinse nel 1803, uno trovavasi a Piacenza nel sec. XIII mentre dei discendenti dal ramo germanico si stabilirono nel sec. XVI a Bologna, a Savona e in epoca incerta a Parma.

GIAN ANTONIO, celebre giurista, illustrò ed ampliò le *Adnotationes ad statuta Parmae* (1598). GIULIO CESARE nel 1686 ebbe da Ranuccio II Farnese una patente di conferma di nobiltà;

ALESSANDRO, cavaliere e dottore in legge, nel 1718 istituiva una commenda nell'ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma e MATTIA con GIROLAMO, GIOVANNI, LUIGI suoi fratelli da Filippo di Borbone, come si disse, per le benemerenze della famiglia verso i principi antecessori, per l'attaccamento a Carlo, re di Napoli, suo fratello e alla madre, la regina Elisabetta, fu creato *conte* con titolo trasmissibile a tutti i maschi.

Il conte GIULIO CESARE fu nominato con pat. del 1787, 9 aprile, tenente colonnello di cavalleria; GIUSEPPE era guardia del corpo di Carlo IV re di Spagna; ANTONIO, ciambellano ducale, che sposò nel 1821 la march. Maria di Alessandro Pallavicino e della principessa V. Doria Pamphili di Roma, fu commendatore dell'ordine Costantiniano. ANTONIO, vivente, dirige con lode la Biblioteca Naz. di Palermo.

*Rappresentanti della famiglia*:

LUIGI †, di Antonio, di Giulio Cesare.

*Figli*: GIUSEPPE, Bianca Maria, Carmelita.

*Fratelli*: LODOVICO, RAFFAELE †.

*Figli* di Raffaele: Maria Amalia, Laura, Teresa, GIOVANNI, ANTONIO, FRANCESCO, GIULIO, STEFANO.

*Figli* di Giuseppe: Maria Antonietta, PAOLO.

*Figlio* di Giovanni: ALESSANDRO.

*Figlio di Antonio*: RAFFAELE.

*g. d.*

* BOSELLI.

ARMA: Di rosso al bue rampante d'oro.

DIMORA: Parma.

Un GIOVANNI fu riconosciuto nobile, con trasmissibilità maschi e femmine, da Ranuccio II Farnese con Pat. del 3 agosto 1694, registrata ed interinata dai decurioni del comune di Parma il 7 agosto dello stesso anno (ARCH. DEL COMUNE DI PARMA: *Proc. Citt.* e *Nob.*). Non è difficile supporre che questa famiglia abbia comune l'origine con l'antica dei Boselli di Parma, precedentemente descritta, benchè non se ne conservino le prove.

Si ricorda un TITO (1803-1847) di Marc'Antonio, il quale fu educato nel collegio Lalatta di Parma a spese della duchessa Maria Luigia d'Austria, attese con molta lode allo studio del disegno e pittura nella locale Accademia di belle arti, passò nella scuola di incisione del Toschi e il suo nome è raccomandato alla rinomata incisione: « *La disfida di Barletta* », dal quadro ad olio di Massimo d'Azeglio, ove il nostro lavorò al paesaggio, mentre un collega attese alle figure. ANTONIO, suo figlio, generale dell'esercito italiano, fu buon cultore di studi geografici, presiedè la missione militare italiana in Oriente per la delimitazione dei confini tra la Grecia e la Turchia; negli anni di riposo fu segretario della Deputazione Stor. per le provincie Parmensi e pubblicò studi su la pittura locale del '500. Morì a Reggio Calabria il 31 marzo 1923.

La famiglia fu iscritta nel libro d'oro della nobiltà ital. col titolo di nobile e con speciale decreto di riconoscimento del 13 maggio 1881 (m. e f.).

ANTONIO, di Tito, di Marc'Antonio.

EVERARDO, di Dario, di Marc'Antonio, di Giuseppe Maria.

*Fratello*: AUGUSTO.

*g. d.*

BOSELLI.

ARMA: Inquartato: 1° di rosso al bue passante d'oro, sormontato da una stella d'argento di sei raggi; 2° d'oro all'aquila bicipite spiegata di nero, coronata dello stesso; 3° d'oro al giglio bianco; 4° d'azzurro al capriolo d'oro accompagnato di 3 stelle d'argento di 6 raggi, due in capo, e una in punta.

DIMORA: Piacenza, Pinerolo, Modena, Roma.

Non è nota l'origine dei Boselli di Piacenza. Probabilmente derivano dalla famiglia omonima anticamente stabilita in Val Brembana (cfr. *Boselli*, di Parma). Si ha la prima notizia di un Boselli, che nel 1305 era capitano della società dei mercanti piacentini. Un GIOVANNI, dotto lettore di rettorica e lodato dal Doni, scrisse latinamente una vita di S. Antonino, fu questore cesareo e morì nel 1551; un GIOVAN FRANCESCO, notaio e poeta, inscritto nel collegio dei dottori e giudici di Piacenza nel 1549, lasciò alcune poesie riportate in una raccolta dal Giolito nel 1552; un altro GIOVANNI, detto comunemente negli atti ducali *Bosello*, fu questore della ducal Camera, nel 1558 eletto mastro delle entrate ducali in Piacenza ebbe la cura delle spese e della vigilanza per la costruzione del grande palazzo

di Margherita Farnese in quella città; un GIOVAN ANDREA fiorito pure nel sec. XVI fu capitano valoroso e cultore di poesia; un CAMILLO beneficò largamente l'ospedale di Piacenza con suo testamento dell'11 maggio 1589; un BARTOLOMEO, anziano del comune, fu uno dei quattro nobili prescelti ad assistere alla fondazione del Monte di pietà locale (1664); un don BENEDETTO lasciò una pregevole storia piacentina degli anni 1620-1670 e un FELICE, allievo del pittore Nuvoloni, riuscì valente specialmente nella riproduzione di pesci e volatili, compose il « *Redentore trascinato davanti a Pilato* » quadro conservato nella chiesa di S. Brigida in Piacenza e lavorò a fresco nel castello dei conti San Vitale di Fontanellato. I gentiluomini TOMMASO e DOMENICO fratelli, ottennero da Antonio Farnese una patente di « *famigliarità* » il 25 ott. 1727; GIOVANNI VINCENZO, condiscepolo del Romagnosi nel collegio Alberoniano, canonico di S. Antonino, poi della cattedrale, compose tre pregevoli volumi: « *Delle storie Piacentine* », ed a Piacenza tra il 1792 e il 1805.

A Piacenza fiorirono varie famiglie Boselli, delle quali non sono noti i legami di parentela; certo che nella seconda metà del seicento due diverse famiglie di tal nome, senza nota attinenza reciproca, furono riconosciute nobili con atti sovrani: quella di GIAN FRANCESCO con lett. di Francesco Farnese del 7 febbr. 1698, perchè essa « *sin nel passato secolo ebbe ascendenti in carica riguardevole* », disposizione interinata con atto del 14 febbr. dello stesso anno dagli anziani Piacentini con l'iscrizione sua fra i nobili piacentini della classe Fontanense del Consiglio generale (m. e f.) e quella di BARTOLOMEO e ANNIBALE, padre e figlio, creati nobili (m. e f.) con Pat. ducale del 12 marzo 1663 (PARMA, ARCHIVIO DI STATO: *Patenti*, vol. V, p. 78). Di quest'ultima nessuna conferma *nominativa* ora esiste, ma solo *generica*; essa fu inserita d'*ufficio* nell'*Elenco ufficiale delle fam. nob. del Parmense* del 1900. La prima, tuttora fiorente, è stata riconfermata *nominativamente* con deliberazione della R. Consulta Araldica del regno del 9 luglio 1903 (nobile m. e f.) riallacciata non a GIOVAN FRANCESCO, primo creato nobile, ma al nipote di lui, GIAN FRANCESCO IPPOLITO, di Tommaso, pure iscritto fra i nobili Fontanensi (15 aprile 1727), non essendosi finora rintracciato il certificato di nascita del padre, figlio di Gian Francesco.

Il cronista Benedetto e lo storico Giovanni Vincenzo, ricordati sopra, appartengono a quest'ultima famiglia; la quale in atti del sec. XVIII appare denominata anche *Boselli Bonini* e più raramente *Boselli Bonini Pusterla*, poichè in essa si estinse la casa Bonini nella contessa Bonini Teresa, madre di Giovan Francesco Ippolito (n. 1727) e quella dei conti Pusterla di Piacenza in Caterina Pusterla (1613); i beni delle due famiglie estinte (possessi di Vigolo marchese e di Vallera di S. Antonio a Trebbia) passarono nella famiglia Boselli.

Lo stemma sopra descritto appartiene a questi Boselli e l'inquartamento si riferisce, pare, a una concessione imperiale (2°) e ai due accennati matrimoni (3° e 4°). Esso è riprodotto da un suggello appartenuto a Gian Francesco Ippolito (1727-1806 ca.), mentre quello esistente sull'altare di S. Antonio nella chiesa di S. Protaso e Francesco in Piacenza risalente al 1662, scolpito in marmo, consiste nel « *bue passante d'oro in campo rosso sormontato da una stella d'argento* », che deve ritenersi l'arma originaria di detta famiglia.

Questa famiglia è rappresentata da:

CATALDO, di Francesco, di Rodolfo, di G. Francesco Ippolito (Dim. Pinerolo).

*Figli*: RODOLFO, LIVIO.

*Fratello*: ATTILIO (Piacenza).

*Altra linea*:

ETTORE, di Ranuzio, di Rodolfo, di Gio. Francesco Ippolito (Dim. Modena).

*Figli*: Ines in BOSELLI CATALDO, Evelina, GIUSEPPE.

*Fratello*: COSTANZO (Dim. Roma).

*Figli* di Costanzo: VITTORIO, Angiolina.

*Altra linea.*

CARLO, di Siro, di Tommaso, di Gio. Francesco Ippolito (Dim. Piacenza).

*Figli*: MASSIMO, Giannina, ANTONIO, Maria, Erminia.

*Figlio* di Massimo: CARLO.

*Altra linea.*

BERNARDO, di Angelo, di Tommaso, di Gio. Francesco Ippolito (Dim. Piacenza).

*Figli*: DOMENICO, Angela, Adele, EURIDE.

*g. d.*

BOSINCO.

ARMA: D'oro a tre bande di nero.

DIMORA: Nulvi.

Con RR. PP. in data 6 sett. 1748, Carlo Emanuele III, re di Sardegna, confermava i privilegi trasmissibili di cavalierato, di nobiltà e di concessione di armi gentilizie, già conceduti nel 1715 dall'imperatore Carlo VI al fu Giuseppe Bosinco, a favore dei

suoi figli e dei suoi nipoti Raffaele e Vincenzo, fratelli Bosinco, di Castelsardo e loro discendenti maschi da maschi.

A questa famiglia sono stati riconosciuti i titoli di cavaliere, m.; nobile, mf.; don, mf. U. r. Antonio (1822):

GAVINO, figlio di Antonio.

*s. l.*

* BOSIO.

ARMA: D'azzurro al leone d'argento, linguato e caudato dello stesso, accompagnato da 6 stelle d'oro, una in capo una in punta e due da ogni lato, alla fascia di rosso, cucita, attraversante il leone.

CIMIERO: Una zampa di leone di argento, tenente una palma di verde.

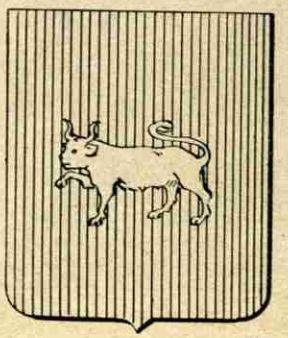
TITOLI: Nobile del S. R. I. e di Klarenbrunn (Chiarafonte), mf.

DIMORA: Verona.

L'imperatrice Maria Teresa con diploma dato a Vienna il 29 aprile 1780 concedeva al notaio FRANCESCO Bosio la nobiltà del S. R. I. col predicato di Klarenbrunn (Chiarafonte) trasmissibile ai suoi discendenti di ambo i sessi ed un particolare stemma. Titolo e predicato vennero riconosciuti con D. P. 30 marzo 1926 a: FRANCESCO, n. Rovereto, 19 febbraio 1895, di Alessandro, di Luigi e di Maddalena Taddei, spos. Trieste, 12 aprile 1923, con Teresa Dean, da cui: GIANFRANCO, n. Verona, 16 settembre 1924.

*p. b.*

BOSSI



ARMA: Di rosso, al bue di argento, passante.

DIMORA: Ginevra (Svizzera).

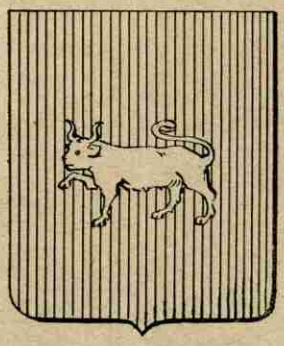
Capostipite di questa antica e nobile famiglia, del cui nome si fregia una delle vie di Milano, è ARNOLDO, esistente nel XIII secolo, abavo di TEODORO, altro dei Capitani della Libertà nel 1447 col fratello LUIGI, bandito e confiscato quale traditore. All'avvento di Francesco I Sforza al ducato di Milano ottenne da questi il feudo di Meleto sul Lodigiano.

Dal predetto Arnoldo discende attraverso diverse generazioni GIOVANNI (1428-1492), versato nelle arti liberali e nelle lettere, sepolto nella chiesa dell'Incoronata in Milano. Fu padre di MATTEO, feudatario di Meleto, conte palatino, di LUIGI (†1482), senatore, di FRANCESCO, cameriere ducale, di DONATO, il noto storico milanese e di ANTONIO, consigliere ducale e senatore, (†1649). Da quest'ultimo proviene Fabrizio, vicario di Provvisione nel 1601, senatore, ambasciatore a Filippo IV, re di Spagna, creato marchese di Musso con diploma 3 luglio 1620. È egli autore di una memoria apologetica su S. Benigno, vescovo milanese, ritenuto appartenente alla famiglia dei Bossi come da sanzione pontificia del 1617 e 1631. Suo figlio GIOVANNI-GALEAZZO (†1684) fu vicario di Provvisione nel 1655, capitano di Giustizia nel 1664, senatore e podestà di Pavia e fu padre di CARLO, vescovo di Vigevano e di FABRIZIO BENIGNO, decurione. Da questi nacque GALEAZZO (n. 1699), pure decurione, vicario di Provvisione nel 1750, marito di Eleonora della Porta dei conti di Rovello. Da essi ebbero origine BENIGNO (1731-1815), I. R. Ciambellano, decurione, dei XII di Provvisione, morto senza discendenza mascolina e GIOVANNI (1735-1802). Il figlio di quest'ultimo, BENIGNO-GEROLAMO (1788-1870) successe allo zio omonimo nel titolo marchionale. Amico del Confalonieri e del Pecchio, partecipò ai moti del 1821 e dovette esulare: fu condannato in contumacia, Divenuto amico dello storico Sismondi, ne sposò nel 1824 la nipote Adelina Bertrand. Si stabilì presso Ginevra, di cui ottenne la cittadinanza e s'occupò d'agricoltura ponendo ivi in atto i sistemi agricoli del suo paese d'origine. Nel 1848 fu inviato dal Governo Provvisorio di Lombardia come suo rappresentante a Londra. Una sorella sua, Virginia, fu madre del conte Carlo, ministro dell'interno, ambasciatore a Londra, presidente del Consiglio di Stato e del generale Raffaele Cadorna. Le sue memorie autobiografiche furono pubblicate nell'*Archivio Storico Lombardo*, 1890, p. 894 sg. Questo ramo dei Bossi, riconosciuto ne' titoli spettantigli dal Tribunale Araldico con decreto del 4 agosto 1770, è iscritto nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «patrizio milanese», per m. «marchese di Musso», per mpr., col trattamento di *don e donna*.

Cfr. ASM *Araldica e Fam. cel. ital.* di P. Litta, continuaz., fam. Bossi.

*a. g.*

BOSSI.



ARMA: Di rosso, al bue di argento, passante.

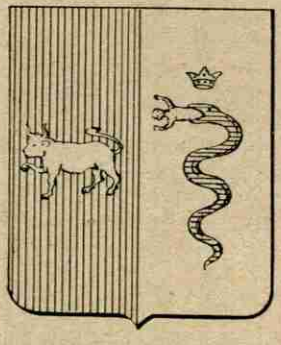
DIMORA: Milano e Como.

Ha anche questa diramazione come capostipite ARNALDO, dal cui figlio RABALIO, signore di Azzate presso Varese, discende. Di questo ramo è degno di ricordo EGIDIO, podestà di Alessandria, di Bergamo e di Novara, creato senatore dall'imperatore Carlo V. Figli suoi furono FRANCESCO (†1584), governatore di Perugia, vescovo di Gravina, indi di Perugia ed infine, nel 1579, di Novara e MARCANTONIO (†1582), cavaliere aurato. Fu quest'ultimo padre di GEROLAMO, storico e poeta, professore nell'Ateneo di Pavia e di CARLO (n. 1750) barnabita, letterato, coi quali ebbe fine la loro linea. La linea dei Bossi, di Azzate, continuò coi discendenti di BERNARDO, dal quale discese GIULIO (†1880), patriota, esule a Londra ed a Parigi, deputato al Parlamento per Varese nel 1860; ebbe confermata la nobiltà ed il titolo comitale con decreto del Tribunale Araldico 10 marzo 1781 e con sovr. risoluz. del 1816. È iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di «patrizio milanese» per mp., col trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM. *Araldica* e *Fam. cel. ital.* di P. Litta, continuaz., fam. Bossi,

*a. g.*

BOSSI VISCONTI.



ARMA: Partito di BOSSI, che è di rosso, al bue di argento, passante e di VISCONTI che è di argento al biscione di azzurro, coronato d'oro ingoiante un putto di carnagione.

DIMORA: Milano.

Questo ramo dell'antica casata milanese dei Bossi aggiunse al proprio il cognome visconteo in seguito alle nozze di FRANCESCO con Isabella Visconti. Fu questi avo di LUIGI (1759-1828), canonico ordinario della Metropolitana, indi, sotto il regime napoleonico, consigliere di Stato, prefetto generale degli Archivi del Regno, ispettore generale della Pubblica Beneficenza, membro dell'Istituto Reale di Scienze e Lettere, cavaliere della Corona Ferrea e conte del Regno d'Italia per lettere patenti 17 settembre 1811: assai dotto scrisse una STORIA GENERALE D'ITALIA. Di lui fratello fu altro FRANCESCO, dei XII di Provvisione, che nel 1777 prese in moglie Maria Giulini, figlia dell'istoriografo milanese conte Giorgio. I Bossi Visconti sono iscritti al patriziato milanese e godono il trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica* e LITTA, *Fam. cel. ital. Bossi*, tav. III.

*a. g.*

* BOSSI FEDRIGOTTI DI BELMONTE.

ARMA: Di rosso al toro coronato di oro, furioso.

CIMIERI: 1. L'aquila di rosso armata e rostrata d'oro; 2° il toro dello scudo nascente e posto in maestà; 3. la fenice d'argento linguata di rosso sul rogo.

TITOLI: Barone, mf.

DIMORA: Bronzolo (Trento).

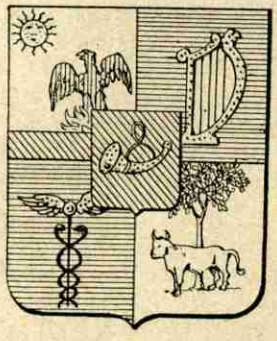
L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe con diploma dato a Vienna l'11 febbraio 1882 conferiva al dott. GUGLIELMO Bossi Fedrigotti di Belmonte, nato ad Avio nel 1823 ed ai suoi legittimi discendenti d'ambo i sessi, il titolo di barone e l'uso di un particolare stemma. Ottenne il riconoscimento di quel titolo a mezzo di D. P. 31 luglio 1926: NICOLÒ MARIA, n. Borgo Sacco (Trento), 27 dic. 1870, di Guglielmo e di Giovanna di Klebelsberg, spos. S. Margherita (Trento), 12 agosto 1908 con Irma Gumppenberg, da cui: Nicolaia Maria, n. Innsbruck, 13 aprile 1910.

*p. b.*

BOSSI FEDRIGOTTI DI OCHSENFELD.

ARMA: Inquartato: al 1° d'argento alla fenice nella sua immortalità; al 2° d'azzurro alla lira d'oro; al 3° d'azzurro al caduceo d'oro; al 4° di verde al pioppo fogliato davanti al quale passa un bue, il tutto al naturale. Sul tutto di verde al corno da caccia legato con catenella, il tutto d'oro.

CIMIERI: 1. L'aquila di nero, linguata di rosso, con le ali aperte; 2° il corno da caccia dello



scudetto; 3° il caduceo; 4° la lira del secondo punto.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro con la testa rivoltata all'infuori.

MOTTO: *Virtute et prudentia.*

TITOLI: Conte del S. R. I., mf.

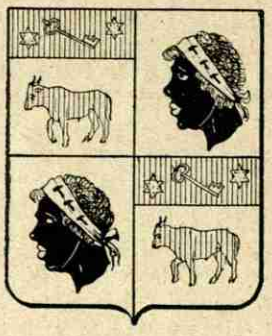
DIMORA: Rovereto e Sacco (Trento).

Antichissima famiglia originaria di Milano ove era nota nel sec. XII. Ivi godette nobiltà e titoli e fu investita di feudi fino dal sec. XV. Passata nel Trentino verso la metà del 1400 godette nobiltà del S. R. I. e fu iscritta alla nobiltà provinciale. Conti del S. R. I. dal 1790 (*b. c.*).

Chiesero il riconoscimento del titolo di conti del S. R. I., mf., i viventi: ALFONSO MARIA, n. Firenze, 3 agosto 1873, di Pietro e di Elisa Salvioni, spos. Parcines, 8 genn. 1901 con Itha Goldegg, da cui: ANTONIO MARIA, n. Wilten, 6 agosto 1901. Sorella di Alfonso Maria: Giovanna, n. Meina (Novara), 4 nov. 1876. Cugino: FERDINANDO, n. Rovereto, 20 nov. 1866, di Federico e di Leopoldina Sobkowitz, spos. Vienna, 9 maggio 1905 con Maria Walstein, da cui: *a*) FEDERICO, n. Rovereto, 18 marzo 1906; *b*) Maria Leopoldina, n. Trebitsch (Moravia), 5 agosto 1907. Sorella di Ferdinando: Giuseppina, n. Rovereto, 4 ott. 1864.

*p. b.*

BOSSI PUCCI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento al bue passante di rosso, al capo di rosso caricato di una chiave d'argento posta in banda, accostata da due stelle di sei raggi d'oro poste in sbarra (Bossi); al 2° e 3° d'argento alla testa di moro cinta di una banda del campo caricata di tre martelli di nero (*Pucci*).

CIMIERO: Un braccio alzato guantato di azzurro impugnante un ramo d'olivo e uno di quercia al naturale.

MOTTO: *Fortis cupio pacem.*

DIMORA: Firenze.

Antica famiglia piemontese, che possedette nel Tortonese il feudo di S. Agata, di cui fu per primo investito il conte Baldassarre, nato nel 1715.

Il figlio primogenito, Benedetto Luigi, fu generale al servizio di Francia e comandante della fortezza di Exilles.

Il secondogenito, Carlo Aurelio, divenne nel 1794 segretario di Stato per il dipartimento degli esteri; andò col barone della Turbie nella legazione di Pietroburgo e poi in missione diplomatica in Lussemburgo, a Venezia e presso la repubblica Batava. Fu uno dei famosi tre « Carlini » del governo repubblicano di Piemonte. Nominato prefetto dell'Ain e della Manica, fu nel 1808 creato barone dell'impero, con la dotazione necessaria a carico dello stato. Nell'ufficio dimostrò capacità distinte, tanto che il municipio di Bourg en Bresse volle tenere a battesimo la di lui figlia primogenita Eloisa, la quale in seguito, andata sposa al duca de la Tour d'Auvergne duca di Bouillon, visse molto in Oriente ed edificò in Gerusalemme la chiesa detta del « Pater ».

Il figlio Carlo Luigi fu adottato dal marchese Orazio Carlo Pucci, secondo marito di sua madre, e adottò nome e stemma di questa famiglia. Fu tra le persone più in vista di Firenze; fu tra gli amici del Vieusseux, dopo il '59 fondò la società delle corse e fu a capo di moltissime delle iniziative sorte a Firenze nel periodo per renderla più degna del nuovo rango di capitale d'Italia.

Con R. Decreto 24 settembre 1923 fu riconosciuto ai discendenti di Carlo Aurelio il titolo di conte, per linea mascolina primogenita.

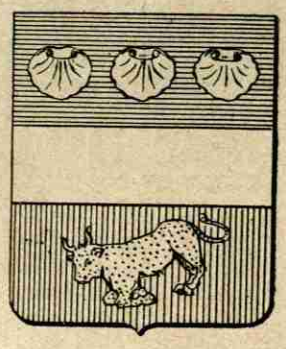
UBERTO e AMERIGO di Carlo Aurelio di Carlo Luigi.

*Figli di Uberto*: Maria Benedetta.

*Zie*: Jane (in Ulivieri) ed Eva.

*g. c.*

* BOSURGI.



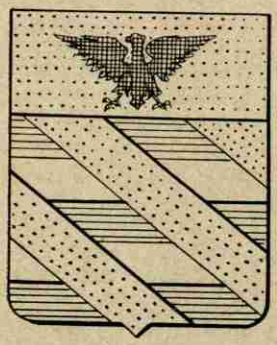
ARMA: Troncato: di azzurro e di rosso, con la fascia d'argento attraversante sulla partizione, accompagnata nel capo da tre conchiglie d'argento, e nella punta da un bue d'oro inginocchiato nell'atto di sollevarsi.

DIMORA: Reggio Cal.

Famiglia originaria di Reggio Calabria, aggregata a quel primo ordine civico sin dal 1422. Nel 1712 un Giov. Domenico fu ricevuto per giustizia nell'ordine di Malta. È iscr. nell'El. uff. col titolo di nobile (mf.) nella persona di CARLO, di Angelo, di Carlo, dello zio Giuseppe di Carlo; dei figli di Giuseppe: MICHELANGELO e FRANCESCO nonchè di GIOVANNI, di VINCENZO, con i figli: GIOVANNI, Caterina e Maria.

*o. p.*

* BOTTAINI.



ARMA: Bandato d'oro e di bande composte d'azzurro e d'argento, col capo d'oro, carico di un'aquila di nero. (Concessione 25 sett. 1907).

CIMIERO: L'aquila del campo.

DIMORA: Sovere (Bergamo).

Antica famiglia bergamasca de' Capitani di Sovere. ENRICO (1392-1408) ebbe per figlio VENTURINO, che fu creato conte di Tagliuno e di Telgate con diploma 22 aprile 1440 di Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Dal figlio di costui MARENZIO discendono i Maranzi, famiglia nobile bergamasca tuttora fiorente ed insignita pure del titolo predetto, mentre i Bottaini derivano da PECINO, che si fece riconoscere cittadino antico di Bergamo e di Brescia nel 1463. GIUSEPPE con sovrana risoluzione del 1819 riportava la conferma dell'antica nobiltà della famiglia ed altro dello stesso nome con decreto ministeriale 25 settembre 1907 otteneva il riconoscimento del titolo di «nobile» per mf. e di conte di Tagliuno e di Telgate con trasmissione mascolina, titoli coi quali la casata è attualmente iscritta nell'Elenco Ufficiale in persona di:

GIUSEPPE, di Giorgio, di Giuseppe; sua figlia Teresa ed i fratelli del predetto Giuseppe: PAOLO e Luisa.

Cfr. ACA.

*a. g.*

* BOTTARO COSTA.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla botte sostenuta da 2 leoni affrontati, ciascuno armato di un mazzuolo in atto di battere la botte, il tutto al naturale accompagnato in capo da una cometa d'oro posta in palo; nel 2° d'argento alla sbarra di rosso.

DIMORA: Roma.

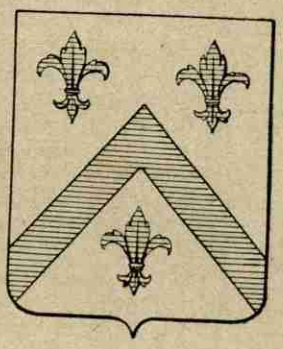
La famiglia trae origine dall' albergo Spinola di Genova.

Ebbe il titolo di conte con successione nei mpr. da S. S. Pio IX il 18 febbraio 1870, confermato con R. D. motu-proprio 10 maggio 1896 e RR. LL. PP. 16 novembre 1896.

È iscritta nel Libro d'Oro in persona di GIAMBATTISTA, del figlio FRANCESCO e del nipote FRANCESCO CARLO LEOPOLDO, ambasciatore di S. M., decorato di numerose, altissime onorificenze.

*t. b.*

* BOTTASSI.



ARMA: D'argento, allo scaglione, accompagnato da 3 gigli, il tutto di azzurro.

TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1904.

DIMORA: Torino.

Trae la nobiltà da Sebastiano, sostituto sovrannumerario dell'avvocato generale di Piemonte (1786) e giudice del Consiglio di Giustizia di Alessandria (1791), il quale fu nobilitato il 21 agosto 1793 per la erezione di una commenda mauriziana con la trasmissibilità al fratello Agostino. Costui (n. Cuneo, 11 ag. 1757; † Torino, 7 febbraio 1821) gli successe nella commenda e nella nobiltà, dando luogo alla linea attuale.

GIACOMO, di Giacinto, di Agostino, di Giovanni.

*Fratelli*: AGOSTINO, GUGLIELMO, ERNESTO.

*Figlio di Guglielmo*: ALFREDO.

*m. z.*

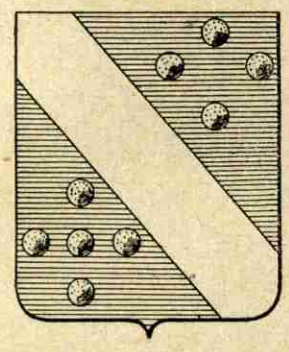
BOTTERI.

ARMA: D'azzurro alla banda d'argento caricata di 4 palle superiormente e 5 inferiormente, d'oro.

CIMIERO: Leone al naturale aggrappato, con la coda ripiegata verso la schiena.

DIMORA: Parma.

Antica e nobilissima famiglia di Parma, ove già nel duecento era assai in fiore, tanto che una



sorella di papa Innocenzo IV (conti Fieschi di Lavagna) andò sposa ad un *Boterius*, secondo la testimonianza del cronista Salimbene. UGO, di lei figlio, fu potestà di Pavia e prese parte con Federico II all'assedio di Parma del 1247: « et primus qui venit [Parmam] fuit dominus *Ugo Boterius* civis Parm. domini Innocentii quarti ex sorore nepos, qui cum tempore illo potestas Papiensium esset cum omnibus Papiensibus venit, nec papa potuit eum ab amore Federici divellere » (Salimbene, Cronica). Si ha notizia nel 1238 di un GERARDO, forse padre di Ugo suddetto, il quale possedeva terre nel contado Parmense. Un BONACCORSO era giudice nel 1282; un GUIDO era avvocato del comune di Parma nel 1307 e un GRISOPINO era console di giustizia nel 1326. Nei tempi moderni si distinsero nella famiglia un dottor AGOSTINO, cappellano d'onore del duca (1717), un GIUSEPPE, rettore della chiesa di Lesignano Palma, ove la famiglia aveva i suoi beni, e cappellano d'onore del duca, un PIETRO, alfiere nella milizia ducale, che ottenne nel 1717 una patente ducale di famigliarità, uno STEFANO, che era capitano nel 1777. Don BERNARDINO, don GIUSEPPE, fratelli, don CARLO, dott. LUIGI, fratelli, rispettivamente zii e nipoti ottennero sentenza che li dichiarava *nobili* dall'anzianato di Parma in data 18 agosto 1787 (Arch. Comun. in Parma). BERNARDINO, oratore sacro di bella fama, maestro di teologia in alcune università, coprì varie cariche ecclesiastiche in patria, dopo essere uscito dalla compagnia di Gesù, in cui aveva fatto il noviziato (1735-1819).

La nobiltà della famiglia fu rinnovata e confermata dalla duchessa Maria Luigia con decr. del 2 settembre 1832 a favore del capitano GIOVANNI e suoi discendenti m. e f., con facoltà di valersi dello stemma su riportato (Orig. in *R. Archivio di Stato*, Parma).

La famiglia è rappresentata da:

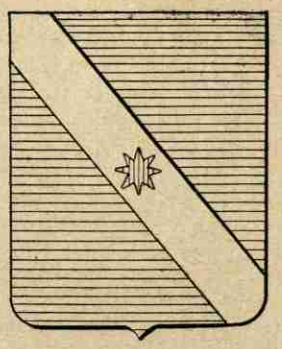
LUIGI †, di Vittorio, di Giovanni.

*Figli*: Vittorina in Polli, CAMILLO, Luigina, Giuseppina, Anna Maria.

*g. d.*

BOTTINI.

ARMA: D'azzurro alla banda d'argento caricata di una stella di otto raggi di rosso.



CIMIERO: Alato, sormontato di una stella di otto raggi di rosso.

DIMORA: Lucca, Pisa e Firenze.

Questa famiglia, originaria di Menaggio sul Lago di Como, si trasferì a Lucca nel sec. XIV, e qui ebbe molta parte nel governo e nelle vicende cittadine.

Pietro Bottini (1489-1521) appartenne al Consiglio generale nel 1514 e fu riconosciuto « nobile dalla nascita » insieme coi discendenti, come risulta dalle patenti di nobiltà rilasciate dalla Repubblica di Lucca in data dell'8 maggio 1699 e 7 aprile 1781.

Giovanni di Antonio, Bottino, Bernardino e Vincenzo di Giovanni furono anziani della città nel sec. XVI.

Prospero (1572-1622), ricco mercante in Anversa, prestò alla Corona di Spagna, per le guerre di Fiandra, ingenti somme non potute mai ripetere. Fu ambasciatore nel 1610 al duca di Parma e Piacenza, Ranuccio I Farnese, ed ospitò nobilmente nella sua villa di Gattaiola la granduchessa di Toscana Maria Maddalena d'Austria il 3 maggio 1612, con don Carlo card. dei Medici. Morì in Madrid, e fu sepolto nella chiesa di S. Sebastiano.

Prospero Lorenzo (1621-1712), figlio del precedente, inviato residente a Roma dalla Repubblica Lucchese, fu eletto avvocato concistoriale da Alessandro VII nel 1659, auditore e promotore della fede da Clemente X, presidente dello Studio Romano e arcivescovo di Mira nel 1675. Da Clemente XI ebbe per coadiutori Filippo Sacripante e Prospero Lambertini. Fu autore di molte opere ecclesiatiche, edite la maggior parte dai Bollandisti.

Giovan Battista (1647-1708) di Bernardino e di Chiara Lucchesini, fu coadiutore fino dal 1669 di mons. Prospero, suo zio, negli uffici di avvocato concistoriale, del Fisco e di promotore della Fede. Uomo di molta dottrina ebbe conferiti nella sua famiglia da Clemente X i titoli di nobile Romano e di marchese. Suoi figli furono: Bernardino († 1746) canonico della Basilica Vaticana, *altarista* di San Pietro, abate di S. Girolamo in Lucca, ove fu sepolto; Filippo, paggio alla Corte di Francesco Farnese, che gli rilasciò « patente di famigliarità » il 5 gennaio 1699, prima che entrasse nella religione dei cavalieri di Malta; e Francesco († 1706) padre di Filippo (1703-1775) che fu sei volte gonfaloniere della Re-

pubblica di Lucca e promotore nella solennità dei comizi del 9 dicembre 1765 della prima cantata musicata da Luigi Boccherini « La confederazione dei Sabini con Roma » la cui partitura originale si conserva nell'archivio domestico della famiglia. Sposò Fulvia Spada e fu padre di Lorenzo Prospero (1737-1818) eminente ecclesiastico nella curia romana, nominato da Clemente XIV referendario della Segnatura, chierico di camera, prefetto dell'annona, vicario della Basilica Liberiana e segretario di Consulta. Pio VII lo elevò alla porpora nel Concistoro del 1 ottobre 1817. Ebbe la sepoltura nella chiesa di S. Croce dei Lucchesi in Roma, della cui pia opera fu governatore.

Giovan Battista (1735-1808) di Filippo, anziano della Repubblica più volte, ebbe, da Teresa Trenta, tre figli, dei quali solo Lorenzo (1792-1881) cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e consigliere di Stato del ducato di Lucca, continuò la famiglia, avendo sposato Marianna di Sebastiano Andreozzi Motroni, ultima di questa nobile famiglia lucchese, scrittrice di musica vocale e strumentale, concertista col Paganini alla Corte dei Napoleonidi, ed aggregata fra i maestri compositori dell'Accademia Filarmonica di Bologna. Portò in dote il sontuoso palazzo « del giardino » fatto costruire dai Buonvisi nel 1566, affrescato da Arcangelo e Bonaventura Salimbeni, detto la Farnesina di Lucca.

Giovan Battista (1824-97) unico figlio di Lorenzo coltivò le lettere, le matematiche e l'agricoltura. Ebbe per moglie Teresa dei marchesi Mazzarosa (1824-68) e suoi figli sono i rappresentanti odierni dei due rami della famiglia:

Marchese LORENZO (n. 16 giugno 1849) cavaliere dell'Ordine di Cristo di Portogallo, commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno, e cameriere segreto di spada e cappa di S.S. Pio X. Fu per trenta anni Direttore del giornale cattolico *L'Esare* ed è v. Presidente della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti. Unito in matrimonio con la marchesa Maria Cattaneo della Volta di Genova. *Figli*: Marianna, GIUSEPPE, Matilde, Giulia.

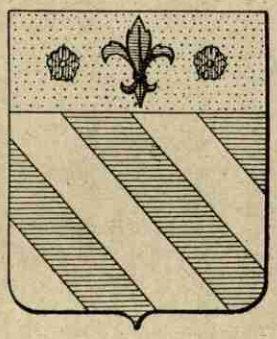
Marchese ANTONIO (n. 4 dicembre 1850), dottore in scienze naturali, libero docente in Botanica nella R. Università di Pisa, abilitato alla libera docenza in Botanica presso le Università e gli Istituti del Regno con Decreto del Min. Pubbl. Istruz. 18 marzo 1929, socio di varie Accademie e Società scientifiche. Unito in prime nozze con Teresa Gibelli di Bologna (13 maggio 1896); in seconde nozze con Pia Bianchi di Firenze. *Figli* del primo letto: FILIPPO, (dott. in medicina e chirurgia), Antonietta, Margherita, CARLO (dott. in legge), LUIGI (dott. in agraria), GIOVANNI, Elena. *Figli* del secondo letto: Maria Luisa, Lucia, PIETRO (dott. in lettere), Anna Maria.

I Bottini contrassero matrimoni con le principali famiglie patrizie di Lucca e con molte altre famiglie nobili d'Italia. Ebbero le tombe gentilizie in Lucca nelle chiese di S. Romano e di S. Giovanni; in Roma a S. Croce dei Lucchesi, e in S. Andrea della Valle. Le loro case furono a Lucca sulle piazze di S. Michele e dei Servi; le loro ville a Gattaiola, al Ponte a Moriano e a Gragnano.

Furono iscritti nel Libro d'oro della nobiltà lucchese del 1628, ed ebbero riconosciuto il titolo marchionale ereditario (m.), dal duca di Lucca Carlo Lodovico di Borbone con rescritto del 10 giugno 1835 nella discendenza di Giovan Battista di Filippo. Sono iscritti nell'odierno Elenco ufficiale nobiliare coi titoli di marchese e nobile patrizio di Lucca ereditario (mf.).

*e. l.*

BOTTO.



ARMA: Bandato di azzurro e d'argento, al capo d'oro caricato da un giglio di azzurro accostato da due rose di rosso.

DIMORA: Milano, Roma.

Famiglia patrizia genovese, antichissima, trovandosene il nome fin dal secolo XII. Alcuni autori (Recco, Ganduccio) vogliono che provenissero dalla valle di Sturla e da Borgovalditaro; secondo altri, dal paese di Caregli presso Borzonasca; i continuatori del cronista Càffaro ne fanno invece capostipite un Diotisalvi, mandato dall'imperatore ambasciatore a Genova (1238). Il genealogista Ganduccio affermò che i Botto erano venuti in Genova il 1106, che furono notari e che si divisero fra loro di fazione, parteggiando gli uni per i Fregoso, gli altri per gli Adorno. La famiglia, numerosissima, si diramò in molte branche, alcune uscite dalla Liguria, le più estinte.

Da Robualdo (1153) vennero consecutivamente Giovanni, Opizzo, Giovanni e Martino (1390, 1415), il quale ebbe i figli Giovanni e Giacomo. Da Giovanni proseguì una linea che, per Battista, Giovanni, Andrea, Anton Maria, Giovan Maria, Anton Maria, Cesare, Anton Maria, si estinse nel sec. XVII. Dall'altro fratello Giacomo nacque Gerolamo, i cui figli Giacomo,

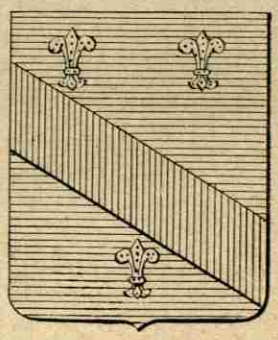
Agostino e Giovanni Antonio originarono tre grandi linee. Quella di Giacomo subito si biforcò nei suoi figli Francesco († 1566) e Vincenzo (1548). Da Francesco, per Giacomo († 1577), Francesco, Sebastiano (n. circa 1590), Giovanni Andrea (n. c. 1620), Giacomo Francesco (n. 1646), Innocenzo (n. 1689), Domenico (n. 1738) ultimo iscritto nel libro dei patrizi (1762), si giunge ai fratelli Francesco Saverio e Filippo. Da Vincenzo, per Antonio, Giuliano, Felice (n. c. 1615), si perviene a Ottavio (n. in Aiaccio 1644), che passò in Napoli. Da Agostino di Gerolamo partì la seconda linea, che, procedendo per Battista (1528, 1546), Agostino, Ambrogio, Battista, Cipriano, Giovan Benedetto (n. 1637), Angelo Maria (n. 1664), Francesco Maria (n. 1698), Anton Maria (nato 1730), arriva ai fratelli Francesco Maria (nato 1758) e Luigi (n. 1763); dal detto Francesco Maria (1698) nacque pure (1733) Giovan Domenico padre di Giacomo, di Giovan Battista e di Angelo Vincenzo, ultimi iscritti nel libro dei nobili (1797). La terza grande linea, mossa da Giovanni Antonio di Gerolamo, proseguì per Gerolamo, Nicolò, Giovan Maria, Pietro Paolo, Gerolamo, Orazio, Gerolamo (n. 1674), Orazio (n. 1707), e pervenne ai fratelli Girolamo (n. 1745), Lazzaro (n. 1749) e Francesco (n. 1752); dei quali Girolamo fu padre di Andreolo Carlo, ultimo iscritto nel libro patriziale (1788).

Moltissimi furono i personaggi notevoli di questa famiglia. DONATO sottoscrisse la pace fra Genova e Pisa (1188). INGO, priore de' primi nove legislatori e uno dei dieci dell'officio di balìa (1363), anziano (1371). ASTERSINO, detto MANUELE, da Savignone, fatto Conte palatino (1402). GIOVANNI da Chiávari, podestà di Gálata e Pera (1404). GEROLAMO da Chiávari e il figlio GIACOMO, padroni di una nave (1448, 1453). BENEDETTO, padrone di nave (1467). GIOVANNI ANTONIO di Gerolamo, anziano (1485-90). FRANCESCO di Giacomo, GASPARE e BATTISTA di Agostino furono nel giuramento di fedeltà al duca di Milano (1488). Il detto Battista, anziano (1503, 1505, 1507, 1510, 1525), dell'officio della borsa (1505, 1521), di quello di balìa (1508, 1511), de' padri del Comune (1509), ambasciatore al re di Francia (1509), dell'officio del mare (1512), ambasciatore al papa (1513), procuratore della repubblica (1514), proposto podestà di Scio (1515), dell'officio di moneta (1517), de' consoli di ragione (1519), delle vettovaglie (1521), della sanità (1523), dell'officio di virtù (1525), del catino (1526), dei riformatori dell'unione (1527): introdusse Giacomo Fregoso in Genova (1512). MARTINO di Agostino teneva armata una galera a servizio dei Pisani, allora alleati dei Genovesi contro Firenze (1505), fu dato ostaggio ai francesi assediati nella Briglia (1514), uno dei dodici anziani (1514) e dei padri del Comune (1526). FRANCESCO di Giacomo, cancelliere della repubblica (1514), sindaco del Comune, storiografo, encomiato per lo zelo negli uffici. GEROLAMO di Giovanni Agostino, deputato a complimentare il re Cattolico giunto nel porto di Genova (1506), giurò l'unione insieme con altro GEROLAMO Botto di Agostino (1517). VINCENZO di Giacomo, degli offici di mercanzia (1518, 1525), de' barchi e della borsa (1519), console della ragione (1525), era artefice guelfo nel consiglio. MARTINO, dei padri del Comune (1539), capitano di due galere. GASPARE, bandito da Genova per la congiura dei Fieschi (1547), ordì in Venezia un'altra congiura contro Genova insieme con Giulio Cibo dei principi di Massa, congregando i cospiratori nella sua casa (1550). PIER BATTISTA, notaro, cancelliere degli straordinari, bandito come eretico (1588). AGOSTINO, capitano di Pieve di Teco (1585, 1589, 1594). VINCENZO di Battista, cancelliere della repubblica (1602) lasciò il palazzo e la villa di S. Michele di Pagana all'ospedale di Pammatone, che li rivendette a Vincenzo Spínola. ANTONIO, somasco, vescovo di Minori nell'Amalfitano (1675). GIOVAN NICOLÒ di Giovanni Andrea di Sebastiano, capitano di Rapallo (1685). ALBERTO, carmelitano, vescovo di Albenga (1688). CESARE, presidente della università degli studi in Parma, ucciso per errore dal conte Arrighini. GIACOMO FRANCESCO, capitano di Pieve di Teco (1746, 1749-51).

L'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 designò il titolo di Patrizio genovese pei discendenti maschi dagli ultimi iscritti nel libro patriziale di Genova, cioè da Giacomo, Giovan Battista e Angelo Vincenzo figli di Domenico di Francesco Maria (14 dic. 1797), da Domenico Maria di Innocenzo (2 dic. 1762), da Andreolo Carlo di Gerolamo (12 giugno 1788).

*l. v.*

## BOURBON DEL MONTE.



ARMA: D'azzurro alla banda di rosso accompagnata da tre gigli d'oro, due in capo e uno in punta.

CIMIERO: Un leone d'azzurro uscente, tenente nella branca destra anteriore un martello al naturale. Corona marchionale. L'ar-

ma ha diritto all'uso del manto cimato pure d'una corona marchionale.

MOTTO: 1° *Tempore, ingenio et modo*; 2° *Virtus auget honorem.*

DIMORA: Firenze, Perugia, Roma.

Rifiutata senz'altro la leggenda che fa derivare i marchesi del Monte da un Ariberto che sarebbe venuto a Roma con Carlo Magno per la cerimonia dell'incoronazione e poi sarebbe rimasto in Italia, possiamo col Litta ritenerne capostipite Ranieri che dal 1014 al 1027 era marchese di Toscana e che nel 1018 fece, con la moglie Gualdrada, una donazione di beni alla Badia di Pontignano. Una conseguenza della leggenda, però, rimase ed è questa: che a partire dalla fine del sec. XVI, epoca nella quale tale Ariberto comparve per la prima volta sulla scena, anche come barone di Bourbon, i marchesi del Monte S. Maria, che ricevevano il cognome dal feudo, assunsero quello di Bourbon del Monte.

Forse, per avere il marchese Ranieri posseduti i medesimi titoli e i medesimi beni (in Val di Chiana, nel Valdarno Aretino, nella Valle superiore del Tevere, in Cortona, Città di Castello, Perugia, ecc.) degli Attalberti, marchesi di Toscana, sarebbe più logico far derivare da questi ultimi i marchesi del Monte: ma è una semplice induzione, che nessun documento conforta, e noi non intendiamo soffermarvici più che tanto.

Ranieri abitava in Arezzo, ove si era fabbricato un forte e suntuoso palazzo, a guisa di reggia e di fortezza. Rimasto soccombente in Arezzo il partito guelfo, del quale egli e i suoi successori erano accaniti sostenitori, il palazzo fu atterrato e i proprietari obbligati a ritirarsi nei loro castelli, in Città di Castello e in Perugia. Valorosi nelle armi, servirono nel medio evo con molta reputazione le repubbliche della Toscana e dell'Umbria.

Tralasciando le linee estinte tratteremo brevemente dei marchesi del Monte stabiliti in Firenze, in Città di Castello e in Ancona, e dei marchesi di Sorbello stabiliti in Perugia.

## MARCHESI DEL MONTE S. MARIA.

Guido di Ranieri di Uguccione usava, come il padre, il titolo di marchese di Montemiggiano. Profittando della confusione prodotta dal crollo del potere imperiale, occupò nel 1250 il Monte S. Maria, nel territorio Tifernate, chiamandosene marchese. Nel 1288 fu capitano delle genti di Città di Castello, e nel 1289 podestà. Suo figlio Guido, ben noto nelle storie dell'Umbria, fu nel 1335 chiamato in Perugia per la guerra contro i Tarlati che andò ad assediare in Arezzo: sostenne anche la carica di podestà di Siena. Ugolino, figlio del detto Guido, capo di parte guelfa ed acerrimo nemico dei Tarlati che aveva combattuti insieme col padre, ebbe da Carlo IV un diploma dato in Pisa il 14 maggio 1355, col quale il Monte S. Maria con Marzana, Lippiano e la curia di Reschio, che poi si chiamò Sorbello, venivano eretti in feudo imperiale. Da quel giorno prese stabile denominazione il titolo di marchese di Monte S. Maria, abbandonando ciascuno della famiglia il titolo che assumeva dal luogo toccatogli nelle divisioni: fatta eccezione per i marchesi di Petrella, non compresi nel diploma imperiale.

Tra i figli di Ugolino si rammentano: Guido capitano del popolo in Firenze nel 1371; Ranieri, che continuò a mantenere il titolo di marchese di Reschio e fu capostipite della linea finita nel 1407 con l'assassinio di Guiduccio di Antonio, fatto consumare dal marchese Cerbone; Giacomo, ritenuto lo stipite di tutti gli attuali marchesi del Monte. Da Giacomo nacquero Cerbone e Lodovico, dal quale ultimo derivano i marchesi di Sorbello.

## MARCHESI DEL MONTE S. MARIA DI FIRENZE.

Cerbone di Giacomo, di Ugolino, capo di parte guelfa, ambizioso e crudele coi parenti, che perseguitò senza pietà, è lodatissimo per la rettitudine nell'amministrazione e per la beneficenza usata verso i vassalli. Ebbe per figli, tra gli altri: Ranieri, da cui discende il ramo di Ancona; Ugolino, valoroso condottiero al servizio della Repubblica di Firenze; Taddeo, da cui nacque Gian Francesco padre a sua volta di Giammattia e di Bartolommeo, stipiti dei rami di Firenze.

*a) Ramo di Giammattia.*

Giammattia di Gian Francesco prestò servizio ai fiorentini nella guerra contro Carlo V e Clemente VII, fino alla caduta della Repubblica. Passò poi al servizio di Guidobaldo della Rovere, e in seguito a quello di Giulio III che lo nominò governatore di Castro. Dal matrimonio con Contessina dei conti di Marsciano gli nacque, tra gli altri, Pompeo, maggiordomo di Cristina di Lorena e reggente del marchesato.

Taddeo di Pompeo fu gentiluomo di camera nella Corte Toscana e cavallerizzo del cardinale Gian Carlo de' Medici.

Orazio di Taddeo fu grande scudiere e cavallerizzo maggiore di Cristina di Svezia.

*b) Ramo di Bartolommeo.*

Bartolommeo di Pierfrancesco servì col fratello Giammattia i fiorentini negli ultimi giorni

della Repubblica; quindi passò al servizio dei duchi di Urbino. Il granduca Francesco I lo fece ascrivere nel 1574 alla cittadinanza fiorentina, senza obbligo di tener casa in Firenze.

Francesco di Bartolommeo, celebre condottiero di armi, combattè 10 anni nelle guerre di Fiandra; ricoprì altresì importanti cariche diplomatiche.

Bartolommeo di Francesco fu capitano dei cavalleggeri alla Corte di Toscana, ambasciatore all'imperatore Mattias nel 1613, al pontefice Paolo V nel 1619, a Mantova nel 1622 per rallegrarsi con Eleonora Gonzaga per le nozze con l'imperatore Ferdinando II; nel 1621 venne nominato governatore di Livorno e nel 1637 cavallerizzo maggiore del granduca Ferdinando II.

Giambattista Andrea di Giambattista ebbe dal granduca Cosimo III la conferma dell'investitura del marchesato di Piancastagnaio eretto in feudo a favore della famiglia dal granduca Ferdinando I con diploma 20 novembre 1601.

Giambattista Filippo di Giambattista Francesco iniziò la carriera delle armi al servizio della casa di Austria che l'impiegò nelle guerre d'Italia; fu ferito alla battaglia di Parma del 1734. Nel 1749 fu nominato presidente delle milizie toscane, nel 1751 governatore della Lunigiana, nel 1757 governatore civile e militare della città e porto di Livorno.

Giambattista Andrea di Giambattista Francesco, ciambellano del granduca Ferdinando III e commendatore dell'ordine di S. Stefano, coprì cariche importantissime tra le quali quella di gonfaloniere di Firenze.

## MARCHESI DEL MONTE S. MARIA DI CITTA' DI CASTELLO.

Francesco di Ranieri di Cerbone, condottiero d'armi per la Repubblica di Firenze nella guerra di Pisa, marito di Minerva di Simone Oddi di Perugia, è il capostipite di questa linea. Pietro, suo figliolo, militò in principio al servizio degli imperatori Ferdinando I e Massimiliano II. Tornato in Italia fu da Giulio III mandato alla guerra della Mirandola; nel 1554 lo troviamo agli stipendi di Cosimo I: alla guerra di Siena fu ferito gravemente nella presa del borgo di Camollìa. Successivamente fu governatore della fortezza di Borgo S. Sepolcro, castellano di Pisa, governatore di Piombino: nel 1565 fu aggregato alla nobiltà di Perugia; nel 1563 vestì l'abito di cavaliere nella religione di S. Stefano e nel 1569 fu promosso gran contestabile. Morì governatore di Pisa.

Pierfrancesco di Pietro, detto Signorotto, morì all'assedio di Giavarino colpito da tre archibugiate mentre difendeva un parapetto da un assalto.

Francesco di Pietro, coppiere di Maria dei Medici, accompagnò la principessa fino a Marsiglia quando andò sposa ad Enrico IV. Era gran contestabile nell'ordine di S. Stefano.

Virginio di Francesco fu il primo dei Bourbon ad addottorarsi in legge: cosa notevolissima in una famiglia che non aveva conosciuto e stimato che il mestiere delle armi

Francesco di Virginio ebbe da Cosimo III l'investitura del comunello di S. Martino e Cosimo suo figlio rinnovò gli antichi trattati di accomandigia con Firenze.

## MARCHESI DEL MONTE S. MARIA DI ANCONA.

Girolamo di Ranieri di Cerbone, condottiero d'armi al servizio dei fiorentini, rinnovò nel 1512 il trattato di accomandigia, riservando ai marchesi del Monte il diritto di salvare uno dalla morte purchè non reo di Stato e previo il consenso della parte offesa e il pagamento di una multa a favore del Monte di pietà. Nel 1532 convenne con gli altri della famiglia che il marchesato fosse retto dal più anziano di età, con obbligo di risedere nel feudo.

Ranieri di Girolamo si stabilì in Pesaro, dando origine al ramo dei marchesi di Monte S. Maria dei conti di Monte Baroccio, estinto nel 1644.

Montino, altro figlio di Girolamo, iniziò la carriera delle armi alla Corte di Francesco Maria duca di Urbino, e fu impiegato nelle guerre dei suoi tempi dallo stesso duca, dal papa e dai veneziani, distinguendosi per abilità e per valore.

Giambattista di Montino, prelato alla Corte di Gregorio XIII che lo nominò cameriere segreto, e poi vicelegato della Marca, governatore di Foligno, di Rimini, di Todi, di Tivoli, lasciò la carriera ecclesiastica nel 1626 quando fu chiamato alla reggenza del marchesato.

Fabio Camillo di Francesco si stabilì in Ancona ove fu aggregato alla nobiltà nel 1689.

Francesco Montino di Pierfrancesco, cavaliere di S. Stefano nel 1763, ciambellano imperiale nel 1765, consultore presso la reggenza e poi presso la delegazione in Ancona nel 1815, morì tra l'universale compianto nel 1821.

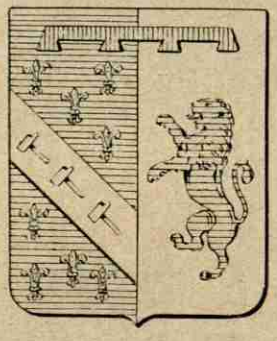
Furono ascritti al patriziato di Arezzo, con decreto 28 febbraio 1757; e Gio. Battista Andrea e fratelli, di Gio. Battista Francesco, anche al patriziato di Firenze con decreto 19 dicembre 1757.

MARCHESI DI SORBELLO.

Giammatteo di Lodovico divise con lo zio Cerbone e gli toccò Sorbello nella curia di Reschio, con patto di indipendenza dai consorti. Nel 1471 fu ricevuto in accomandigia dalla Signoria di Firenze, che nel 1482 gli affidò la guardia della Rocca di Castrocaro.

Lodovico di Tancredi di Giammatteo, era al servizio dei fiorentini nella difesa di Cortona del 1529, quando l'esercito imperiale, comandato dal principe d'Orange, invadeva la Toscana per abbattere la Repubblica. Nel 1558 fu col fratello Ugolino ascritto alla cittadinanza di Perugia.

Giuseppe di Gian Francesco, alla morte del fratello Anton Maria ucciso nel 1706 alla liberazione di Torino, andò al servizio dei duchi di Savoia dai quali, con diploma 21 agosto 1744, ottenne la commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro, con diritto di nomina di un discendente nella commenda stessa. Due anni dopo ebbe dalla corte imperiale l'investitura del marchesato di Sorbello. Dalla moglie contessa Maria Arrigucci di Pesaro gli nacque Lodovico, ultimo reggente del marchesato che per il trattato di Vienna fu aggregato al granducato di Toscana. I marchesi di Sorbello usano lo stemma seguente:



Partito: nel 1° d'azzurro seminato di gigli d'oro alla banda abbassata di argento, caricata di tre martelli al naturale; nel 2° d'argento al leone d'azzurro linguato di rosso. Al rastrello di rosso di quattro pendenti posto in capo, attraversante sul tutto.

Furono ascritti al patriziato di Cortona con decreto 30 luglio 1759.

*a*) Disc. da Giov. Battista Francesco di Gian'Andrea (marchese del Monte S. Maria, m.; marchese di Piancastagnaio, mpr.; patrizio di Firenze, mf.).

*b*) Disc. da Giov. Battista di Giov. Battista e da Andrea di Giov. Battista Francesco (marchese, m.; patrizio d'Arezzo, mf.).

*c*) Disc. da Pompeo e Luca d'Arimberto di Pompeo Giuseppe (marchese del Monte Santa Maria, m.; patrizio di Arezzo, mf.).

*d*) Disc. da Montino di Orazio di Pompeo Giuseppe (marchese, m.; patrizio di Arezzo, mf.)

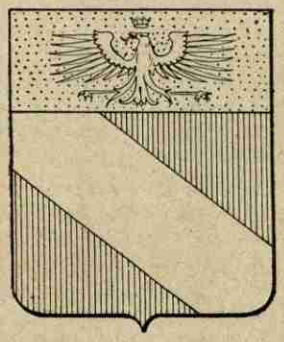
*e*) Disc. da Carlo, Pietro, Guid'Ascanio e Giovanni di Francesco Montino (marchese, m.; principe, mpr.; patrizio di Arezzo, mf.).

*f*) Disc. da Giuseppe di Giovanni, di Ugucciione (marchese di Sorbello, m.; patrizio di Cortona, mf.).

Altavilla di Emanuele di Giuseppe, ved. del conte Giovanni Antonio Ranieri, principe di S. Faustino. Conferma 1921.

*f. s.*

BOURBON DI PETRELLA.



ARMA: Di rosso alla banda d'argento, al capo d'oro, caricato di un'aquila d'argento, coronata del campo. Corona marchionale.
DIMORA: Cortona.

Da Uguccione di Ranieri, della famiglia dei marchesi del Monte, nacque Ugolino, che con atto del 1189 sottopose le sue terre ai consoli della Repubblica di Perugia, promettendo fedeltà, salva la divozione alla casa imperiale della quale era partitante; nel 1218 prese la cittadinanza di Città di Castello.

Rigone di Ugolino, potestà di Castiglion Fiorentino nel 1214, fu esposto, sotto il pontificato d'Innocenzo III, a molte persecuzioni, perchè di fazione guelfa; e nel 1217 dovè col fratello Corrado segnare una convenzione coi cortonesi, in forza della quale fu obbligato a prendere domicilio in Cortona. Dal figlio di lui, altro Rigone, discesero Ugolino e Ranieri. Ugolino ebbe tre figli: Rigone, da cui ebbero origine gli estinti marchesi di Petriolo; Franceschino, da cui provenne altra linea estintasi in Città di Castello; Mirra, procreatore dei marchesi di Civitella, estinti nel 1416. Ranieri, che s'intitolava marchese di Petriolo e di Colle, abitò in Cortona fino alle leggi contro gli ottimati pubblicate dai Casali, signori di quella città. Ugolino, o Guido, figlio di Ranieri, fu nel 1355 vicario dell'imperatore Carlo IV: ed ebbe per figlio Ranieri che fu il primo della famiglia ad intitolarsi marchese di Petrella. Suo figlio Ugolino ritornò con la famiglia a Cortona dopo che i fiorentini ne erano divenuti padroni per cessione di re Ladislao che nel 1409 ne aveva cacciati i Casali. Figlio di Ugolino fu Cristoforo eletto nel 1476 vescovo di Cortona e nel 1485 castellano di Spoleto: nel 1487 ottenne dal pontefice la conferma di tutte le esenzioni godute dalla sua casa in Città di Castello e il privilegio di tre fiere nel Castello di Petrella; Alessandro VI lo mandò

Commissario in Romagna nel momento in cui maggiore era la minaccia dei francesi. Altro figlio di Ugolino fu Ranieri, il primo della famiglia ad essere ammesso agli onori civici di Cortona, ove nel 1472 fu estratto de' Priori pel terzo di S. Marco: nel 1488 fu compreso nell'infeudazione di Petrognano fatta dal Pontefice Innocenzo VIII.

Evangelista di Ranieri ebbe da Cosimo I la cittadinanza fiorentina in premio della fedeltà ai Medici al momento di prendere la Signoria di Firenze.

Onorio di Lancellotto, cavaliere di S. Stefano e commendatore di Orvieto, riuscì nel 1621 e nel 1629 ad ottenere sentenze favorevoli per il mantenimento delle esenzioni godute dalla famiglia in Città di Castello e in Cortona.

Ugolino di Onorio dovè sostenere una lite lunghissima con i parenti che volevano impedirgli l'uso del cognome Bourbon. La distruzione dell'archivio avvenuta con l'incendio del castello di Petrella durante la guerra tra i Barberini e i duchi di Parma, gl'impedì di fornire la prova della comune discendenza ed ebbe torto alla Rota di Roma e a Firenze; ma tale prova raggiunse in una causa successiva avuta coi questori Urbani di Cortona, e della proibizione dell'uso del cognome Bourbon non fu più luogo a parlarne.

Ugolino di Onorio II fu Commissario granducale in Montepulciano nel 1725, governatore di Lucignano nel 1728, di Borgo S. Sepolcro nel 1734, di Terra del Sole nel 1747, vicario di Pieve S. Stefano nel 1752, Commissario di Arezzo nel 1766 in occasione del contagio, del quale rimase vittima.

Ugolino di Camillo fu gonfaloniere di Cortona nel 1818 e nel 1823; e suo fratello Onorio nel 1841.

I Bourbon di Petrella furono ascritti al patriziato di Cortona con decreto 5 giugno 1758.

ONORIO di Camillo, di Ugolino (marchese di Petrella, m.; patrizio di Cortona, mf.).

*Figli*: CAMILLO, RANIERI, CRISTOFORO.

*Figli*: *di Cristoforo* ONORIO, ALESSANDRO.

*Figli di Onorio*: Adriana, Isabella, CAMMILLO, TOMMASO, UGOLINO.

*Figli di Alessandro*: ARIBERTO.

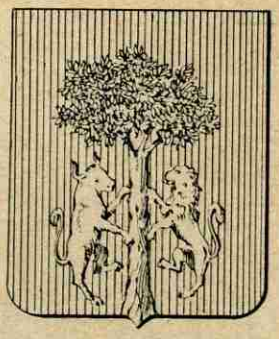
*f. s.*

* BOVERI.

ARMA: Di rosso, all'albero nodrito nella punta dello scudo, col tronco sostenuto da un bove e da un leone, affrontati e controrampanti, il tutto al naturale.

TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1896.

DIMORA: Torino.

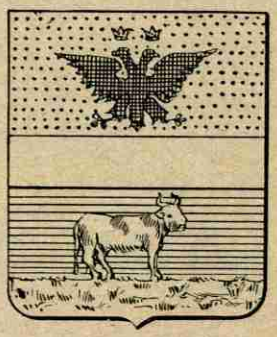


La famiglia era antica in Sale Tortonese, d'onde passò a Pavia. Le prime notizie risalgono alla prima metà del 1400. Un Antonio Sebastiano fu ammesso a giurare coi nobili nel 1822. La linea attuale discende da collaterali che si trovano, per le qualificazioni, e per le cariche nobilitanti, nel possesso della nobiltà stata loro riconosciuta con Decr. Min. 16 gennaio 1896.

FRANCESCO, di Carlo, di Giuseppe.

*m. z.*

BOVIO.



ARMA: Troncato, alla fascia d'argento sulla partizione; il 1° d'oro all'aquila di nero, bicipite, coronata sulle due teste dello stesso; il 2° d'azzurro, al bue fermo sulla campagna erbosa, rivoltato, al naturale.

CIMIERO: Il bue del campo, rivoltato, nascente.

DIMORA: Pavia.

Famiglia pavese. GIUSEPPE nel 1772 venne ascritto al collegio dei fisici di Pavia. Il nipote di lui, LUIGI (n.1773) figlio del fratello suo e di Onorata Carena, giureconsulto, con decreto 12 maggio 1794 del Regio Magistrato Politico Camerale ottenne la delineazione dello stemma gentilizio nel Codice Araldico essendo la famiglia sua stata riconosciuta nell'antica nobiltà in occasione dell'ammissione del predetto Giuseppe al ceto de' fisici collegiati.

I Bovio sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » ed il trattamento di *don* e di *donna*, in persona di:

LODOVICO, di Annibale, di Luigi, coi fratelli AMILCARE e FRANCESCO.

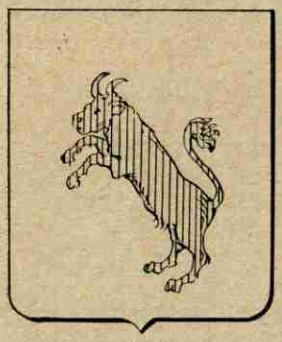
ANGELO, di Luigi, di Siro, col fratello GIOVANNI.

Clelia, di Achille, di Luigi in Gravellone.

Cfr. ASM. *Araldica*.

*a. g.*

BOVIO.



ARMA: D'argento al toro, di rosso, furioso.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Feltre e Belluno.

È una delle più antiche famiglie di Feltre, al cui Consiglio appartenne da antichissimo tempo. Nota storicamente dal 1096 nel qual anno ARMANNO e JACOPO avrebbero preso parte alla crociata. Confermata nobile con S. R. A. 16 giugno 1821. (*b. c.*).

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile, mf., i seguenti figli di Giovanni Battista, di Luigi e di Carlotta Zadra: 1. LUIGI n. Feltre 9 ottobre 1860, spos. Feltre 4 giugno 1888 con Amalia Maria Petricelli, da cui: *a*) EMILIO GIULIO, n. Feltre, 8 giugno 1890; *b*) Maria Luigia Carlotta, n. Feltre, 4 agosto 1891; *c*) Carolina Letizia, n. Feltre, 18 febbraio 1893; *d*) GIOV. BATTISTA, n. Feltre, 16 dicembre 1899; 2. Giuseppina, n. Feltre, 1 aprile 1864; 3. GIUSEPPE, n. Feltre, 11 febbraio 1868, spos. Feltre, 19 settembre 1907, con Amalia Buffa, da cui: *a*) Maria del Carmine, n. Feltre, 16 luglio 1908; *b*) GIOV. DOMENICO, n. Feltre, 21 sett. 1910; *c*) Pia, n. Feltre, 19 dic. 1911; *d*) PIETRO DOMENICO, n. Feltre, 24 agosto 1913; *e*) GIACINTO, n. Feltre, 21 dic. 1916; 4. Maria, n. Feltre 24 agosto 1869; 5. Teresa, n. Feltre, 1 gennaio 1873; 6. GIROLAMO, n. Feltre, 3 ottobre 1875, spos. 9 ottobre 1905, con Livia dal Prà, da cui: *a*) Augusta Maria, n. 12 agosto 1906; *b*) Carlotta Isabella, n. 27 aprile 1909; *c*) LUIGI GIOV. ANTONIO, n. 5 ott. 1910 (Belluno).

*p. b.*

* BOVIO.

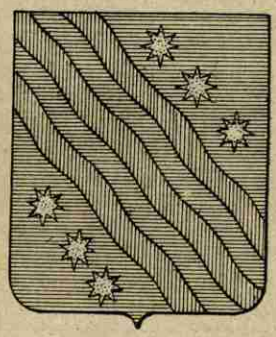
ARMA: Di verde al bue passante sormontato da un *K* con una corona reale d'oro, e con la bordura dentata di argento.
DIMORA: Bitonto.

Originaria di Ravello passata in Bitonto pare con un Sergio Bove, figlio a quanto dicono gli autori di un Cioffo, possessore già di un feudo nel Bitontino. Fu aggregata alla nobiltà di Bitonto da tempo remoto e vi rimase iscritta sino all'abolizione generale dei sedili.

Per segnalati servizi resi agli angioini ottenne la famiglia la facoltà di aggiungere un *K* con corona d'oro allo stemma avito. Fu ricevuta nell'ordine di Malta più volte: nel 1619 come quarto del cav. Troiano Gentile; nel 1663 come quarto del cav. Antonio Sylos; nel 1745 come quarto del cav. Alvaro Candido, e nel 1774 direttamente, mediante le persone dei fratelli Sergio e Nicola. Per riconoscimento a. 1891 ottenne il titolo di nobile di Bitonto (mf.), e con tale titolo è iscr. nell'Elenco e nel Libro d'oro nob. nella persona di GIOVAN BATTISTA, di Luigi, di Giovanni. Figli: LUIGI, Giuseppina, GIOVANNI, GIUSEPPE, Maria, Teresa e GIROLAMO.

*o. p.*

BOVO (DAL).



ARMA: D'azzurro a tre terze di rosso cucite, ondate, poste in banda, accostate da sei stelle (8) d'oro, tre in capo e tre in punta.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Verona e Torino.

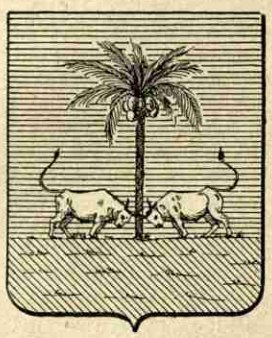
Deriva questa famiglia dalla Provenza. Molti suoi membri furono condottieri d'armi, specialmente al tempo delle crociate.

TOMMASO, celebre scrittore al tempo di Carlo V, sostenne la causa dei cattolici contro i protestanti son somma eloquenza. Questa famiglia si trova ascritta al Consiglio nobile di Verona fino dall'anno 1403 ed i suoi membri coprirono le principali cariche civiche. GIOVANNI BATTISTA, con diploma 25 dicembre 1675 di Ferdinando Carlo duca di Mantova e Monferrato, ottenne il titolo di conte con trasmissibilità primogeniale. GASPARE, di Giuseppe ottenne la conferma della nobiltà con S. R. A. 24 luglio 1820.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di Nobile i seguenti, figli di Edoardo: 1. GUGLIELMO; 2. Teresa, n. Verona, 19 sett. 1840, in Claudio nob. Brognoligo (Costabissara, Vicenza); 3. Faustina, n. Verona, 17 marzo 1852, in Andrea Verona (Torino).

*p. b.*

BOY.



ARMA: D'azzurro all'albero di cocco, nodrito sulla pianura erbosa, sostenente due buoi, affrontati in atto di lottare colle corna, attraversanti sul tronco: il tutto al naturale.
DIMORA: Cagliari, Oristano.

Ad Antonio Angelo Boi che, col consiglio e con l'opera, aveva concorso a difendere l'indipendenza della Sardegna contro le aggressioni straniere, il re Vittorio Emanuele I, con diplomi del 26 febbraio 1813, concesse i privilegi di cavalierato e di nobiltà, trasmissibili ai suoi figli e discendenti da maschi.

A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di: Cavaliere, m.; nobile, mf.; Don, mf. Ricon. 1876.

Di questa famiglia risultono viventi i seguenti rami:

ANTONIO, di Salvatore, di Antonio.

*Altro ramo della famiglia, disc. dal conc. Antonio Angelo* (1813). dim. Cagliari.

VITTORIO, di Carmine, di Enrico.

*Fratelli*: ENRICO, Luigia.

*Altro ramo della famiglia*; dim. Cagliari; disc. dal conc. Antonio Angelo (1813):

GIUSEPPE, di Vincenzo, di Giuseppe.

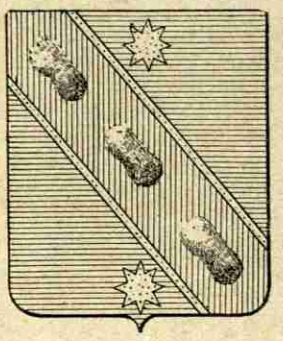
*Altro ramo della famiglia*; dim. Cagliari; disc. dal conc. Antonio Angelo (1813):

MARIA TERESA, di Giuseppe, di Antonio Angelo, in *Mereu*.

*s. l.*

BOYL vedi PILO BOYL.

BOZZI.



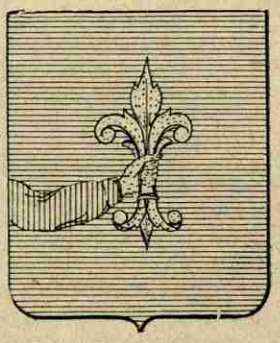
ARMA: D'azzurro alla banda di rosso bordata d'oro caricata da tre bozzoli al naturale e accompagnata in capo e in punta da una stella di otto raggi d'oro.
DIMORA: Cortona.

Famiglia pistoiese ascritta alla nobiltà di Cortona in persona del dott. Felice figlio del Regio Vicario avvocato Francesco, con rescritto 25 ag. 1843.

Disc. da Felice di Francesco di Domenico.

*f. s.*

* BRACCI.



ARMA: Di azzurro al braccio sinistro movente dal lembo destro dello scudo, vestito di rosso e tenente con la mano di carnagione un giglio d'oro.
DIMORA: Fano.

Fam. originaria di Cartoceto (Marche) in cui il 1° che si conosca è un MATTEO vivente nel 1500. GIULIANO, suo nipote, venne ad abitare a Fano nel 1638.

LUDOVICO nel 1670 fu dottore in ambo le leggi; GIULIANO suo figlio fu ammesso al Consiglio il 22 ottobre 1709 e da tal epoca tutta la sua discendenza fu aggregata alla nobiltà fanese. Egli fu dei priori nel 1712 e 1713. FILIPPO — morto nel 1772 — fondò con i suoi beni una commenda nell'ordine di S. Stefano di Toscana, ottenendone di esserne investito cavaliere. LUIGI (n. 1754) fu cavaliere di Santo Stefano ed ebbe la commenda di Fano. Fu colonnello delle truppe provinciali e ricoperse tutte le più alte cariche civiche. GIUSEPPE, suo fratello, nato 1756, fu anche egli cavaliere e poi commendatore dell'ordine di S. Luigi di Francia. Combattè in Francia per quel Re, ma scoppiata la Rivoluzione tornò in Italia e Pio VI lo creò capitano. Sotto Pio VII raggiunse il grado di generale, avendo, come tale, il titolo di conte.

GIULIANO, n. 17 dic. 1839 † 16 marzo 1902 cav. uff. corona d'Italia, consigliere e deputato provinciale, per lunghi anni Sindaco di Fano.

S. M. Vittorio Emanuele III con suo motuproprio del 28 giugno 1906 e RR. LL. PP. 19 aprile 1907 concesse alla contessa Fortunata Valentini vedova di Giuliano Bracci il titolo *comitale* trasmissibile in linea primogeniale maschile; agli ultrageniti spetta il titolo di *nobile dei conti*; mentre la Consulta Araldica fin dal 1906 aveva dichiarato spettare a tutti i rami della fam. Bracci e sì ai maschi che alle femmine, il titolo di *nobili di Fano*, come dall'Elenco nobiliare ufficiale.

Il fratello di Giuliano, GIUSEPPE ODDO (nato 15 giugno 1842 † 30 genn. 1899) del ramo secondogenito ebbe l'obbligo di aggiungere il co-

gnome e stemma della famiglia *Alavolini* di Fano, la cui arma era:

« Trinciato: nel 1° d'oro all'ala di azzurro, nel 2° di azzurro a tre stelle d'oro poste nel senso della trinciatura ». E ciò essendo il cadetto di una nob. Fam. di Fano estratto a sorte per il testamento dell'ultima Alavolini, 10 genn. 1824.

Oggi la famiglia Bracci è così rappresentata:

*Ramo comitale o primogenito*:

Conte GIULIANO, n. a Fano 25 nov. 1905 avvocato, figlio del fu conte Filippo Luciano (1873-1914) e della c.ssa Maria Valentini dei conti di Lanciano (Canino, Roma) sp. 16 gennaio 1929 Valeria Valeri di Roma.

*Fratello*: GIUSEPPE, n. a Fano, 24 nov. 1907.

*Sorella*: Teresa, n. a Fano, 29 sett. 1910.

*Madre*: Contessa Maria Valentini dei conti di Lanciano (Canino, Roma), n. 22 ott. 1874, sp. 12 nov. 1904 al conte Filippo Luciano Bracci n. 3 giugno 1873 e morto 5 ott. 1914.

*Ava*: Contessa Fortunata Valentini dei conti di Lanciano, n. 26 aprile 1845 dal conte Vincenzo e dalla principessa Maria Bonaparte (figlia Luciano, fratello di Napoleone), sposò il 25 febbr. 1867 Giuliano Bracci (n. 1839 † 1902).

*Zie e sorelle del padre*: *a*) Letizia, n. 10 luglio 1871, sp. 28 ottobre 1898 il capitano Icilio Tomasini (n. 17 marzo 1866, morto pugnando a Tripoli il 17 marzo 1913). *b*) Ottavia, n. 4 marzo 1869, sp. 8 nov. 1893, il co. Michelangelo Borgogelli-Avveduti patrizio fanese.

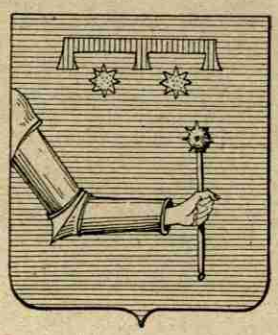
*Ramo secondogenito*:

1° Valeria, nob. di Fano, n. 13 sett. 1884 da Giuseppe Oddo (n. 15 giugno 1842 † 30 gennaio 1899) e dà Bianca Bigonzetti di Fabriano (n. 13 sett. 1855 † 2 dic. 1924), sp. 28 aprile 1919 capitano di vascello Romano Alvigini di Garbagna (Alessandria), n. 28 nov. 1875; cav. uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro e corona di Italia (m. 6 ag. 1928). Valeria morì 11 apr. 1929.

2° Elena, nob. di Fano, n. 12 genn. 1890 dai fu Giuseppe Oddo e Bianca Bigonzetti.

*p. c. b. o.*

BRACCI.



ARMA: D'azzurro al sinistrocherio armato, impugnante una mazza d'arme accompagnata in capo da due stelle d'otto raggi d'oro, poste fra i tre pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Firenze.

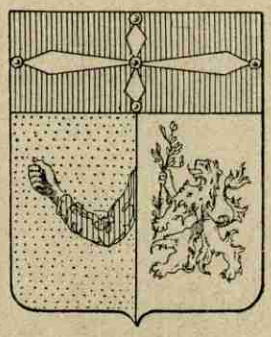
Famiglia di origine fiorentina, che era ammessa al rango di cittadina; nel 1695 Liborio di Francesco di Santi appartenne al Consiglio dei Duecento.

Ferdinando Giuseppe, nato nel 1792, ebbe il grado di colonnello nell'esercito toscano e il granduca gli conferì una commenda di grazia nell'ordine di S. Stefano. Il municipio di Livorno, dove il Bracci dimorava per ragione di servizio militare, propose la sua ascrizione a quella nobiltà e il granduca accettò la proposta con rescritto del 14 marzo 1853.

Discendenti da Michele, di Cesare, di Ferdinando.

*g. c.*

BRACCI CAMBINI



ARMA: Partito; nel 1° d'oro al destrocherio vestito di rosso; nel 2° di argento al leone tenente con le zampe anteriori un ramo d'olivo: al capo di rosso caricato della croce di Pisa.

DIMORA: Pisa.

Questa famiglia, originaria di Pisa, venne a stabilirsi in Firenze ove nel 1392 trovasi rappresentata da Tommaso console dei giudici e notai. Ebbe 5 priori della Repubblica e un prelato, Antonio di Zanobi, eletto nel 1543 vescovo di Tolone. Assunse anche il cognome e lo stemma Cambini in seguito al testamento 28 luglio 1611 di Diamante Cambini, ultima di sua famiglia.

Vestì l'abito di S. Stefano di Toscana; fu descritta nel libro d'oro dei patrizi di Firenze nel 1751 e in quello dei patrizi di Pisa nel 1754.

*a*) Disc. da Napoleone, Cesare e Alessandro di Carlo, Vincenzo.

*b*) Disc. da Antonio, Bonaventura, Faustino, Vitale e Francesco di Nemesio Uberto.

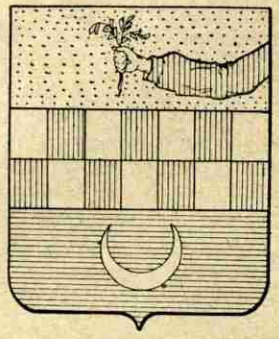
*f. s.*

* BRACCI TESTASECCA.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, movente da sinistra e tenente un ramoscello di verde; nel secondo di azzurro al crescente d'argento; alla fascia scaccata d'argento e di rosso, attraversante sulla troncatura.

DIMORA: Orvieto e Montepulciano.

La famiglia Bracci è originaria di Montepulciano, dove Bernardino fu nel 1593 priore e



nel 1597 gonfaloniere. Per avere poi mantenuto il rango distinto, contraendo matrimoni nobili e vivendo con corrispondente splendore, furono iscritti fra i nobili di Montepulciano per decreto del 24 luglio 1793.

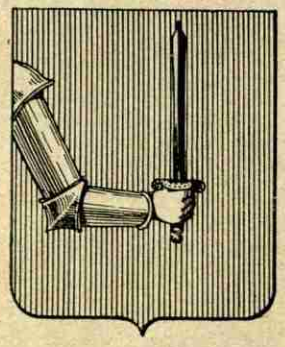
Avendo aggiunto poi per eredità il cognome della famiglia Testasecca, fu loro riconosciuto per decreto reale del 2 agosto 1898 e RR. LL. PP. dell'11 dicembre dello stesso anno, il titolo primogeniale di conte e quello di nobili di Orvieto per maschi e femmine.

OTTAVIANO, LUCANGELO e Maria Pia di Ottaviano, di Giuseppe.

*Figli di Lucangelo*: GIUSEPPE, FRANCESCO, GIACOMO.

*g. c.*

* BRACCIFORTI.



ARMA: Di rosso al braccio armato tenente una spada movente dal fianco destro dello scudo, il tutto d'argento, la spada manicata d'oro.

DIMORA: Piacenza, Milano, Parma, Colorno, Fiorenzuola.

La famiglia dei Branciforti, ora Bracciforti, è tra le più antiche d'Italia e si ha memorie di un LANFRANCO, prode uomo d'armi, che seguì l'imperatore Ottone II, quando nel 980 passò per Piacenza in viaggio per Roma, ma non è molto attendibile la notizia che egli fosse dal medesimo imperatore investito del feudo di Viustino e creato barone dell'impero. Un ANSALDO fu alfiere della milizia occidentale presso Lotario II (1125); una MABILINA fu signora di santa vita e visse sui primi del trecento; un ANTELOTTO, domicello dell'arcivescovo di Milano nel 1344, fu orafo cesellatore insigne, restaurò il tesoro della basilica di S. Giovanni in Monza, lasciò pregevoli lavori di cesello e morì in patria circa l'anno 1390. Tra gli abati di S. Savino di Piacenza si ricorda un GIOVANNI di questa famiglia; un GUGLIELMO da Piacenza, passato in Sicilia, morì assai ricco a Catania nel 1348 ed i suoi discendenti nell'isola si acquistarono onori e cariche. Un LORENZO, domenicano, predicatore insigne, fiorito, secondo i recenti biografi dell'ordine, verso la metà del sec. XIV, fu uno dei delegati ad assolvere, secondo la bolla pontificia del 1° luglio 1341, dalle censure cui erano incorsi molti piacentini, non esclusi i defunti ravveduti. È noto un MARSILIO, giudice e vicario di Galeazzo Visconti, passato poi al servizio della Chiesa, il quale assediato nel 1383 in Viustino si arrese a Marsilio Anguissola, che lo inviò prigioniero a Piacenza, ove: « *tamquam proditor.... fuit suspensus ad furcas* ». Il dottor ALOIGI, giudice collegiato di Piacenza e GIOVANNI ALFONSO, suo fratello, furono cortigiani e famigliari privilegiati dell'imperatore Sigismondo; GASPARE, giudice di Piacenza, fu vicario generale di Galeazzo Visconti; GHERARDO e GUIZZARDO furono più volte ambasciatori della loro patria presso i duchi di Milano. LORENZO e NICOLÒ dalla duchessa Bianca Maria Visconti ottennero l'investitura feudale delle terre di Ceriano e Vissoria. I Bracciforti appartenevano alla classe degli Scotti e molti membri della famiglia in varii tempi conseguirono quegli onori, che alla nobiltà piacentina solevano distribuirsi.

Ci limiteremo a ricordare ancora fra gli altri LODOVICO, che fu uno dei celebri compilatori degli statuti del collegio dei dottori e giudici piacentini confermati da Filippo Maria Visconti nel 1435; ANTON MARIA distinto cavaliere e letterato, che coprì la carica di segretario dell'accademia degli Ortolani verso il 1540; RANUZIO, matematico e ingegnere lodato al servizio dei Farnese nel sec. XVIII, al quale si deve il ponte sulla Nure presso Roncaglia; LUIGI letterato e poeta del medesimo secolo.

Un ramo della famiglia s'era stabilito a Rimini con CRISTOFORO, figlio di GIOVANNI, il quale era condottiero di uomini d'armi e signore di molte giurisdizioni; si spense nel primo seicento con PELLEGRINO.

Le linee dei viventi Bracciforti sottoelencate si riallacciano ai fratelli LODOVICO e RANUZIO, i quali con pat. del duca Francesco Farnese dato a Parma il 27 maggio 1698 furono creati *conti* con tutti i discendenti m.

*Disc. da Lodovico*: (1698)

EUSEBIO †, di Giovanni Francesco, di Lodovico (Dim. Fiorenzuola).

*Figli*: SALVATORE, BERNARDO, Debora, Ernesta.

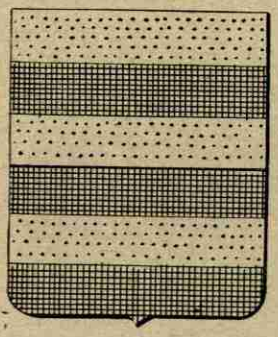
*Fratelli*: GIO. FRANCESCO, LEONE LODOVICO † (Dim. Piacenza).

*Figlio* di Leone Lodovico: GIUSEPPE.

*Altra linea* (Dim. Colorno, Parma).
LODOVICO, di Bartolomeo, di Lodovico.
*Figli*: BRACCIO, Maria.
*Fratelli*: LUIGI TORQUATO, CARLO ALBERTO.
*Figli* di Luigi Torquato: Teresina, LODOVICO, RICCARDO, Giuseppina.
*Figli* di Carlo Alberto: PERICLE, SERSE, Ada, Bianca, BRUNO.
* *Disc. da Ranuzio* (1698) (Dim. Milano).
FERDINANDO, di Vincenzo, di Ferrante.
*Figli*: Luigia, Beatrice, GEROLAMO, Paolina, BENVENUTO, FRANCESCO, ENRICO.
*Altra linea* (Dim. Milano).
ODOARDO, di Antonio, di Ferrante.
*Figlia*: Maria.

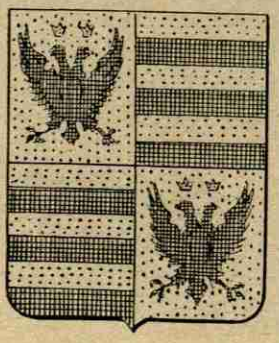
*g. d.*

BRACCIOLINI.



ARMA: Fasciato d'oro e di nero di 6 pezzi.
DIMORA: Pistoia.

Per quanto non sia possibile darne la dimostrazione precisa, tuttavia e la comunanza dello stemma originario e l'aver raggiunto quasi contemporaneamente l'abilitazione agli onori fanno ragionevolmente supporre che le due famiglie Bracciolini, quella patrizia e quella patrizia e baronale, debbano avere origine comune: opinione che pare abbia seguito anche il Franchi nella sua Storia cronologica manoscritta delle famiglie pistoiesi, avendole comprese e riunite in un unico spoglio. Al momento dell'attuazione della legge sulla nobiltà del 1750 furono fatti due separati processi per l'ascrizione di esse al patriziato pistoiese: Giuliano e Alberto di Annibale l'ottennero con decreto 14 aprile 1755 come discendenti da Vincenzo di Bachecco, gonfaloniere nel 1512; il cav. Jacopo di Bartolommeo l'ottenne con decreto 5 maggio 1755 come discendente da Giov. Battista di Ottaviano, ricevuto per giustizia nell'ordine di S. Stefano nel 1620. Questa linea aveva ottenuto dall'imperatore Ferdinando II, con diploma 17 luglio 1636, il titolo baronale, e in tale occasione aveva inquartato così lo stemma originario: « nel primo e quarto d'oro all'aquila bicipite di nero coronata del campo; nel secondo e terzo fasciato d'oro e di nero di 6 pezzi ».

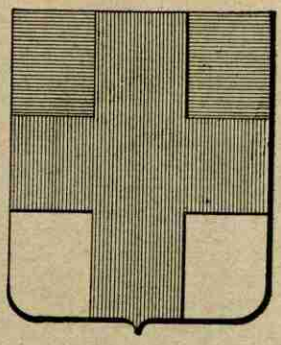


*a*) Discendenti da Annibale e Francesco di Giuliano (patrizio di Pistoia, mf.).
*b*) Discend. da Jacopo Domenico di Jacopo, di Bartolomeo (barone, m.; patrizio di Pistoia mf.).

*f. s.*

BRACORENS vedi BRASCORENS (DE).

BRAGADIN.



ARMA: Troncato di azzurro ed d'argento alla croce di rosso.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto mf.
DIMORA: Padova, B. Ayres, Venezia, Montebelluna.

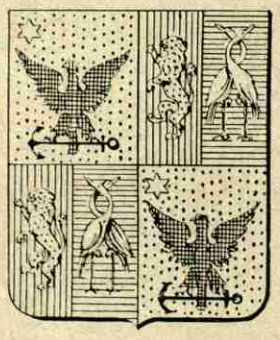
La famiglia trae origine dall'isola di Veglia e trapiantatasi sulle lagune, fu tra le 24 tribunizie, che costituirono la nobiltà di Venezia all'epoca della sua fondazione. Rimase fra le patrizie al serrar del Maggior Consiglio, nell'anno 1297. I suoi membri resero in tutti i tempi segnalati servigi alla Repubblica nella magistratura, nella politica e nelle armi. Emerse sopra tutti MARCANTONIO, che essendo provveditore a Famagosta, capitale dell'isola di Cipro, la difese strenuamente dall'assalto dei turchi, sostenendola col valore e coll'esempio, fino a che stremato di forze, di uomini e di viveri, dovette arrendersi. Ma gli ottomani inferociti per la lunga sua resistenza, mancando alle promesse fattegli, lo presero e dopo di avergli mozzato il naso e le orecchie e dopo di avergli fatto soffrire inaudite sevizie, lo scorticarono vivo, facendolo morire il 18 agosto 1571 fra atroci spasimi, che egli sopportò con fierezza e forza d'animo non comuni. Tra i principi della Chiesa che più la illustrarono, contasi il cardinale MARCANTONIO, morto nel 1655.

Spetta a questa famiglia il titolo di N. U. N. D. patrizio veneto, mf., Chiesero la iscrizione nell'Elenco i seguenti: ALVISE, n. a Padova, 17 luglio 1867, di Vincenzo e di Maria Andrich, spos. Padova 9 luglio 1892, con Anna Salvato, da cui: *a*) ANTONIO, n. Camisano, 30 a-

gosto 1893; *b*) GASTONE, n. Belluno 30 aprile 1902. Fratelli di ALVISE: 1. GIUSEPPE, n. Padova, 20 gennaio 1872; 2. ANTONIO, n. Padova 6 nov. 1877. — ZILIO, n. Venezia, 15 giugno 1864; ANTONIO, n. Venezia 9 nov. 1866; Luigia, n. Padova, 28 genn. 1875, in n. u. Dionisio Grimani; Rita, n. Venezia 15 agosto 1881, figli di Alvise e di Susanna Revedin. — Altro ramo: ALESSANDRO, di Costantino Camillo, spos. con n. d. Paolina Bon; da cui: LAMBERTO, Elvira, GIULIO, Erminia, VITO, COSTANTINO, PIETRO, n. Montebelluna nel 1892, spos. Treviso il 27 agosto 1917 con Amelia Fano, da cui: *a*) ALESSANDRO, n. Firenze, 23 dicembre 1917; *b*) VITTORINO, n. Treviso, 5 maggio 1920; *c*) MARCELLO, n. Treviso 1 sett. 1926 (Treviso).

*p. b.*

* BRAGHINI NAGLIATI (già Rossetti).



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero afferrante un'ancora dello stesso coricata in fascia, l'aquila fissante una stella di sei raggi d'argento, cucita, posta nel cantone destro del capo; nel 2° e 3° partito: *a*) di rosso al leone d'oro; *b*) d'azzurro a due gru d'argento con le loro vigilanze, addossate, coi colli accollati.

CIMIERO: Una torre merlata di sette pezzi alla ghibellina, cimata da una penna di struzzo.

MOTTO: *Se belluam alere quae se ipsam absumeret.*

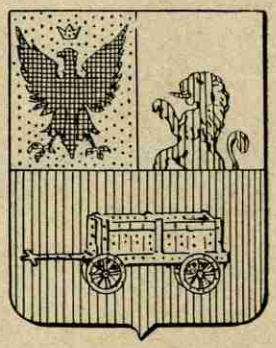
DIMORA: Ferrara.

Un ramo dei Rossetti, cospicua famiglia ferrarese che vanta parecchi uomini insigni e che godette i titoli di conte di Cannetole e di marchese di Val d'Albero, si trasferì da Ferrara alla vicina terra di Pontelagoscuro, e ivi nel 1567 dimorava un SIGISMONDO di Pierantonio d'altro Sigismondo. Suo figlio DOMENICO, vivente nel 1619 e nel 1630, o perchè fosse figlio d'una Braghini, o per ragioni ereditarie, e forse anche per evitare confusioni con un suo omonimo contemporaneo, fu soprannominato Braghino, e così il cognome Braghini è passato, in luogo dell'originario, alla sua discendenza. Coi fratelli IGNAZIO (n. 1770) e LUIGI (n. 1772) di Angelo, questa si divise in due linee: la prima s'è estinta nel 1914 con PIETRO figlio di Benedetto d'Ignazio, a favore del quale era stato rinnovato il titolo comitale nel 1904; l'altra invece è ancora fiorente e ha assunto per eredità il secondo cognome Nagliati. GIOVANNI del suddetto Luigi nel 1841 fu creato da Gregorio XVI marchese del Barco, e ai discendenti di GIUSEPPE suo fratello, morto a Ferrara nel 1872, con D. M. 21 agosto 1902 venne riconosciuto il titolo marchionale senza predicato, trasmissibile in ordine di primogenitura maschile e con le condizioni e vocazioni del breve pontificio di fondazione.

La concessione dello stemma gentilizio, fatta per D. R., rimonta invece al 2 marzo precedente. Rappresenta attualmente questa famiglia il marchese ANSELMO di Giuseppe, coi figli Elvira e GIANCARLO, e con le sorelle Luisa in Giustiniani ed Elvira in Monti.

*u. d.*

* BRAMBILLA (CARMINATI di).



ARMA: Semipartito e troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero coronata dal campo; nel 2° d'argento al leone di rosso uscente dalla troncatura; nel 3° di rosso al carretto d'oro.

CIMIERO: Una testa e collo d'aquila di nero.

MOTTO: *Spero.*

DIMORA: Milano.

Capostipite di questa famiglia è un BARTOLOMEO Carminati esule dalla Valle Brembilla nel Bergamasco nel 1443 per ordine della Serenissima. Fu bisavo di GIOVANNI FRANCESCO (†1599), deputato della Fabbrica del Duomo nel 1577, il quale alla sua volta fu nonno di CARLO (1606-1663), capitano della Milizia Urbana. Da GIULIO CESARE (1632-1673) nacque GEROLAMO (1658-1699) giureconsulto, pretore di Vogogna e di Lesa, padre di altro GIULIO CESARE (1685-1755), ammesso al patriziato milanese nel 1721, dei XII di Provvisione nel 1722. Dallo zio materno Fabio Mangoni ereditò una primogenitura, dalla quale facevano parte l'avita casa posta in Milano in via di Brera e la villa di Castellanza vicino a Legnano. Fu bisavo di GIUSEPPE (1814-1887), marito di Paola Roero dei conti di Settime, e di TERESA andata sposa nel 1847 al conte Lorenzo Sormani Andreani. Da Giuseppe nacque GIULIO (1837-1919), Gran Cacciatore di S. M. il Re, decorato della medaglia d'argento al valor militare per il fatto d'armi di Villafranca nel 1866, al quale partecipò come

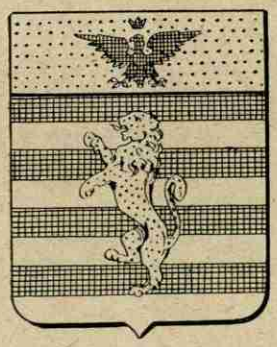
ufficiale d'ordinanza del principe Umberto. Con R. D. *muto proprio* del 30 marzo 1899 otteneva il riconoscimento del titolo comitale con trasmissione primogeniale mascolina con eventuale successione al fratello Gilberto, (1842-1907) decreto susseguito da RR. LL. PP. del 7 maggio dello stesso anno; con altro R. D. del 1912 venivagli concesso il titolo marchionale pure con trasmissione primogeniale mascolina. I Carminati di Brambilla sono iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «patrizio milanese» per m., «conte» per mpr. e «marchese» per mpr. Trattamento di *don e donna* in persona di:

CESARE, di Gilberto, n. 22 dic. 1888, Paola, n. 17 febb. 1892, in Greppi.

Cfr. ASM. *Araldica*; *Fam. not. milan.*

*a. g.*

BRAMBILLA.



ARMA: Fasciato di nero e di argento di otto pezzi al leone d'oro, col capo d'oro, carico di un'aquila coronata di nero.

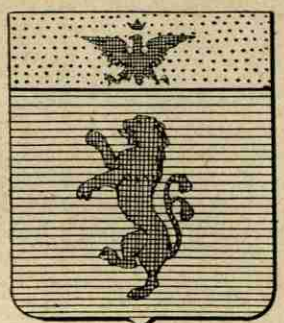
DIMORA: Pavia.

Il protochirurgo nelle I. R. Armate Giovanni Alessandro Brambilla (1728-1800) assai beneviso da Giuseppe II fu creato cavaliere dell'Impero con investitura 27 dicembre 1785 ed ebbe il feudo di Carpiano con trasmissione primogeniale maschile in benemerenza dei distinti servizi dal medesimo prestati nell'esercizio dell'arte sua. La famiglia è ora estinta in linea maschile.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

BRAMBILLA.



ARMA: D'azzurro al leone di nero, cucito colla coda biforcata; col capo d'oro, carico di un'aquila coronata, di nero.

DIMORA: Milano, Verona.

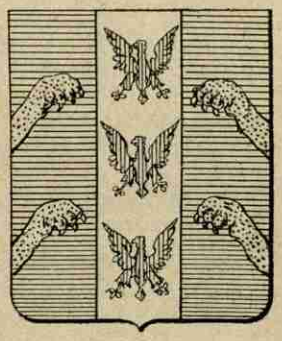
Originari di Merate in Brianza i Brambilla nulla hanno di comune con i Carminati di Brambilla, patrizî milanesi. Sono invece di nobiltà prettamente diplomatica. Il loro capostipite è CARLO, banchiere ed appaltatore assai dovizioso, il cui figlio PAOLO, co' fratelli, fu investito del feudo di Civesio, in pieve di S. Giuliano, con istrumento 2 giugno 1752. Con decreto 22 settembre 1752 dopo lunghe, laboriose pratiche l'I. R. Tribunale Araldico li riconosceva quali R. Feudatari e ordinava la delineazione nel Codice Araldico dello stemma dei figli di FRANCESCO, fratello del predetto PAOLO. ANTONIO, nato da lui e da donna Maria Piola, venne confermato nella nobiltà con sovr. risoluz. del 1817; de' figli suoi, GIOVANNI (n. 1813) fu I. R. Ciambellano e PAOLO fu membro dell'amministrazione municipale di Milano nel 1848 dopo la rioccupazione austriaca: le figlie entrarono nelle case D'Adda Salvaterra, Gallarati Scotti, Greppi e Lurani. I Brambilla sono attualmente iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «nobile» per mf. e di «signore di Civesio» per mpr. e godono il trattamento di *don* di *donna*, in persona di:

LORENZO, di Francesco, di Antonio ed i suoi figli: GIUSEPPE, Maria e Teresa; GIUSEPPE, di Paolo, di Antonio coi fratelli: Maria in Caccia Dominioni, LUIGI, Teresa in Pedroli, CARLO e Ippolita in Borgazzi; Marianna, di Francesco, di Paolo in Camera; RINALDO, di Rodolfo, di Giovanni; CESARE, di Giovanni, di Antonio; GAETANO, di Giuseppe, di Antonio, coi figli Teresa, Anna, Giuseppa e GIUSEPPE.

Cfr. ASM., *Araldica*; *Fam. not. milan.*

*a. g.*

* BRANCACCIO.



ARMA: Di azzurro a quattro branche di leone di oro, divise da un palo d'argento caricato da tre aquile di rosso al volo spiegato.

DIMORA: Napoli e Roma.

Una delle più antiche ed illustri famiglie del patriziato napoletano; se ne trovano memorie sin da molto tempo prima della costituzione della monarchia.

Un'antica tradizione anzi vuole che S. Candida, che ricevè l'apostolo Pietro a Napoli, fosse di questa famiglia. Ma a parte ciò, è da ritenersi che a questa famiglia appartenesse Bacolo, vescovo di Sorrento nell'a. 600 dell'era

volgare, e sopratutto quel Bano che fu console della repubblica nel 1007.

Troviamo intanto noti nella storia civile e politica dell'antico reame: Filippo, generale pontificio contro re Manfredi; i grandi feudatari Stefano e Pietro; il maresciallo di Carlo I d'Angiò: Antonello; il gran siniscalco dello stesso re: Nicolò; il cardinale Landolfo, elettore di papa Bonifacio VIII; i cardinali Marino e Rinaldo, fondatore quest'ultimo della Chiesa ed Ospedale di S. Angelo a Nido (1379); Francesco e Colantonio r. consiglieri e valorosi capitani di Ferdinando I d'Aragona, e per tacere di tanti e tanti altri che illustrarono in ogni tempo questa nobilissima famiglia, il cardinale Francesco, appassionato bibliofilo, che lasciò nel 1673 per uso degli studenti la sua ricchissima biblioteca, detta la *Brancacciana*, riunitasi recentemente alla Nazionale.

Ebbe moltissimi rami detti Imbriachi — tuttora fiorente — del Vescovo, del Cardinale, del Glivolo, Impelloni, Zozi e altri. Uno di essi si trasferì in Francia con un Buffillo, conte di Agnano, capitano generale della Chiesa, ed ottenne per i servizi resi all'ordine gerosolimitano la signoria dell'isola di Nixario o Nazario, nell'arcipelago greco, e la dignità della paria. Fu ammessa a godere gli onori del patriziato in numerose città e contemporaneamente nei due maggiori seggi di Napoli, Capuano e Nido. Fu ricevuta numerose volte nell'ordine di Malta dall'anno 1551, ed insignita dei più alti ordini cavallereschi. Ebbe i principati di Ruffano, Triggiano, Carpino; i ducati di Cagnano, Castelnuovo, Castronuovo; i contadi di Agnano, Castiglione, Nocera, Noia ed Oricchio, oltre a numerosissime baronie. Si veggono monumenti in Napoli nelle chiese del Duomo, S. Angelo a Nido, S. Domenico, S. Giovanni a mare, Spirito Santo, Monteoliveto e S. Maria delle Grazie a Caponapoli.

Alla fine del sec. XVIII la famiglia si divise in due rami: quello di Ruffano, pel titolo di princ. di R. del quale ebbe il possesso e che è passato per successione femminile ad altra famiglia; e quello attuale dei principi di Triggiano.

Il primo è rappresentato dal generale NICOLA, di Gerardo, decorato del titolo di patrizio napoletano (m.).

*Sorelle:* Maria. vedova senatore Eduardo Talamo; Margherita in Filiasi.

Il secondo è rappresentato da CARLO, di Salvatore, di Carlo (n. in Roma, 28 dic. 1870), investito dei titoli di principe di Triggiano (mpr.) per riconosc. 1876; di principe (mpr.) per concess. 1879; duca di Lustra (mpr.), per riconoscimento 1876; e di patrizio napoletano (m.).

*Fratelli:* Maria in Massimo princ. d'Arsoli; MARCANTONIO (n. in Roma, 29 maggio 1879), al quale spettano i titoli di duca (mpr.), per sovrana concess. del 1897; di principe di Roviano (mpr.), per altra sovrana concess. del 1904, oltre a quello già detto di patrizio napoletano (m.), ed al predic. dei princ. di Triggiano.

*o. p.*

BRANCADORI.

ARMA: Di rosso al leone rampante di oro e poggiante con la zampa destra su una cornucopia d'oro e tenente nella zampa destra una spada e nella sinistra una bilancia, il tutto di argento.

MOTTO: *Nec vi nec auro, sed justitia.*

DIMORA: Tolentino.

La famiglia *Brancadori* è originaria di Tolentino. Ebbe la nobiltà civica nel 1760 nella persona di FRANCESCO.

La Consulta Araldica (Elenco nob. uff. delle Marche, ediz. 1908) riconobbe spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Tolentino* (mf.).

Oggi sono suoi rappresentanti:

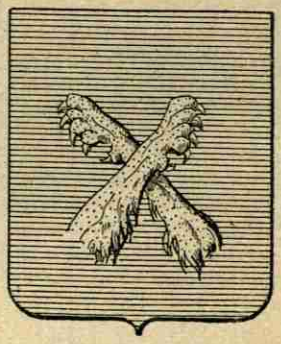
1° CAMILLO fu Francesco.

2° NICOLA, fu Francesco, n. a Tolentino, il 9 genn. 1876, sp. 17 nov. 1906 Francesca Palazzetti, da cui: *a*) Fernanda, n. Tolentino, 3 ott. 1907, sposata a Gino del Bello di Tolentino il 18 aprile 1928. *b*) MARCELLO, n. a Tolentino, 1 sett. 1910.

3° GIACOMO fu Francesco n. Tolentino, 5 dicembre 1879, sp. Teresa Maria Marcucci, 3 maggio 1905, da cui: *a*) GUGLIEMO, n. a Tolentino, 12 settembre 1906. *b*) Bice, n. a Tolentino, 22 genn. 1913.

*p. c. b. o.*

BRANCADORO.



ARMA: Di azzurro a due branche di leone d'oro, poste a croce di S. Andrea.

DIMORA: Fermo.

Antichissima e potente fu la famiglia *Brancadoro* di Fermo e la sua nobiltà risale agli antichi tempi. A lungo lottò per la supremazia in

patria contro la famiglia Guerrieri, e in ciò fu aiutata dagli Orsini di Roma.

Si diramò in varie città d'Italia e specialmente a Roma.

L'imperatore Federico II le concesse la *contea di Macriano* in discendenza primogeniale maschile. Tale contea fu confermata anche dall'imp. Sigismondo allorchè il 22 aprile 1433 creò *conte palatino* un GIOVANNI Brancadoro.

GENTILE nel 1446 fu governatore di Siena; nel 1453 fu podestà a Firenze, e nel 1445 fu creato senatore di Roma.

CESARE fu cardinale di S. R. C. e per molti anni arcivescovo di Fermo; il 17 gennaio 1805 sì a lui che ai suoi fratelli e loro discendenza, fu, dal nobile Consiglio della città di Fano, concessa l'aggregazione alla nobiltà fanese.

La Consulta Araldica, come risulta dall'Elenco nob. uff. delle Marche, del 1908, riconobbe spettare a questa fam. i titoli di *marchese* (m.); *conte* (mpr.); *patrizio di Fermo* (mf.); *nobile di Fano* (mf.); *nobile di Orvieto* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata da:

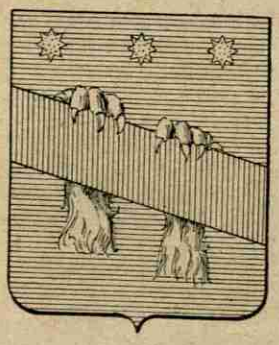
1° Marchese e conte FRANCESCO fu Giacomo, patrizio di Fermo, nobile di Fano e di Orvieto, con i figli:

*a*) PIO; LUIGI.

2° Marchese IGNAZIO patrizio di Fermo, nobile di Fano e Orvieto.

*p. c. b. o.*

BRANCHI.



ARMA: D'azzurro a due branche di leone al naturale poste in palo, accompagnate in capo da tre stelle di otto raggi d'oro ordinate in fascia, e la banda abbassata di rosso attraversante.

DIMORA: Firenze.

Antica famiglia di Castelfiorentino, già ammessa alla cittadinanza fiorentina, ascritta alla nobiltà di Modigliana in persona dell'avvocato Lorenzo, dottor Giuseppe e dottor Tommaso, figli di Paolo, con rescritto 11 gennaio 1840, e alla nobiltà di Firenze con rescritto 1° maggio dello stesso anno.

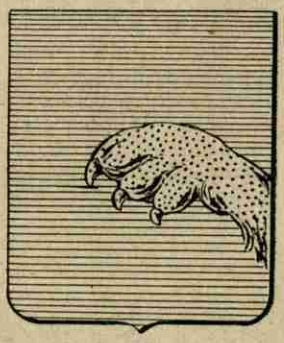
*a*) Disc. da Paolo, di Tommaso, di Paolo.

*b*) Disc. da Raimondo e Giorgio di Giuseppe, di Paolo.

*c*) Disc. da Eugenio, Domizio e Enrico di Lorenzo, di Paolo.

*g. c.*

* BRANCIA DI MIRABELLA.



ARMA: Di azzurro alla branca di leone d'oro, nascente dal fianco sinistro dello scudo.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Amalfi, dove se ne ha memoria sin dai più antichi tempi. Si diramò in molte città dell'Italia meridionale, e fra le altre a Napoli, ove venne aggregata ai seggi di Capuana, Montagna e Porto, ed a Sorrento a quello di Porta. Ebbe in ogni tempo uomini preclari nelle armi, nel sacerdozio, nell'amministrazione della cosa pubblica. Roberto fu arcivescovo di Sorrento nel 1300; Pietro, familiare di re Ladislao e giustiziere di Calabria; Francesco, gran cancelliere del regno sotto Giovanna II; Giov. Francesco, giureconsulto, consigliere di Carlo V; altro Giov. Francesco, maresciallo di campo sotto re Filippo di Spagna; Filippo, cardinale e nunzio apostolico in Germania, ed altri ancora.

Fu ricevuta più volte nell'ordine di Malta sin dal 1647, fu insignita di numerose alte onorificenze cavalleresche, e nel 1804 fu ascritta al Reg. P. Ch. del Regno. Avendo ereditato dalla famiglia Naccarella Brancaccio il titolo di marchese di Mirabella, con anzianità dal 1633, ed i feudi di Castelfranci e di Baiano, venne, con R. D. 6 aprile 1889, riconosciuta nel legale possesso del titolo suddetto e dei pred. di Castelfranci e di Baiano. È iscr. la famiglia con tali titoli e pred. e con quello di patrizio di Sorrento nell'El. uff. nob. e nel Libro d'oro nob. it. nella persona di TOMMASO di Scipione di Onofrio (n. a Napoli 29 sett. 1838). Figli: SCIPIONE (n. 1874); ARTURO (n. 1877). Figli di Arturo: Maria (n. 1906); CARLO (n. 1907).

*o. p.*

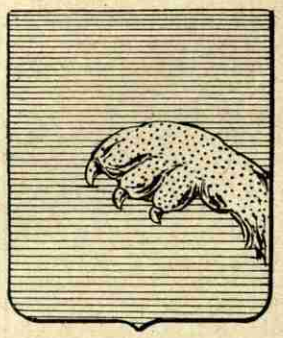
* BRANCIA DI APRICENA.

ARMA: Di azzurro alla branca di leone d'oro, nascente dal fianco sinistro dello scudo.

DIMORA: Napoli.

Diramazione della precedente famiglia, come da numerosi pronunziati di giudicature nobiliari, ebbe questa casa importantissime illustrazioni proprie.

Ricevuta infatti più volte nell'ord. di Malta, ed ascritta parimente al Reg. P. Ch. del regno, fu nel 1604 decorata del titolo di marchese di Monteleone, mutato nel 1615 in quello di mar-



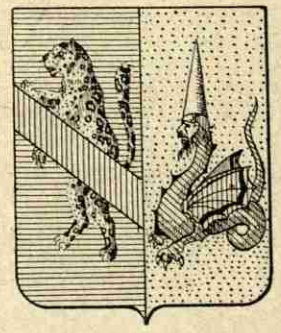
chese di Larino; nel 1624 del titolo di principe di Apricena Casalmaggiore; nel 1628 del titolo di duca di Roseto, cambiato nel 1654, in quello di Vulgano, e ai 7 luglio 1797, in considerazione dei diversi cospicui uffici del consigliere di S. Chiara D. Antonino B. del titolo di marchese da imporsi su qualunque feudo da acquistarsi, e pendente l'acquisto, sul cognome.

Nel 1797 inoltre fu aggregata al monte Manso di Napoli, fra le famiglie nobili fuori Piazza. È iscr. nell'El. uff. nonchè nel Libro d'oro nob. it. coi titoli di principe di Apricena (mpr.), per rinnovazione 22 nov. 1874; di marchese (mpr.), patrizio di Sorrento (m.), nella persona di MICHELE, di Carlo, di Michele, (n. a Napoli 5 giugno 1869, spos. ott. 1908 a Marianna Bollati). Figliuoli: Marianna (n. 1909), CARLO (n. 1911).

*Fratelli*: FRANCESCO spos. † Teresa Medici di Acquaviva; Rosa ved. Bardesono: ADRIANO, ed Emanuela in Berlingieri di Valle Perrotta.

*o. p.*

## BRANCOLI BUSDRAGHI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro alla pantera rampante d'oro alla banda abbassata di rosso attraversante (*Brancoli*); nel 2° d'oro al drago mostruoso di verde, aggruppato e seduto con la testa incappucciata, alato di rosso (*Busdraghi*).

DIMORA: Lucca.

I Busdraghi derivarono il loro nome, secondo i genealogisti lucchesi, da Jacopo o Puccio q. Diotisalvi q. Orlandino di Busdrago nel secolo XII. Fin dalla prima metà del sec. XIV, coprirono onorevoli uffici nella Repubblica come Nicolao, che nel 1333 fu camarlingo del Comune, operaio di S. Croce, deputato a riparare fortezze, e nel 1348 console dei Mercanti. Il notaio ser Coluccio fu custode nel sec. XVI dell'Archivio Pubblico, e molti della famiglia ebbero dal 1374 al 1711 la carica di Gonfaloniere e Anziano nella Repubblica. Già mercanti di seta, costituirono una Compagnia, che nel 1352 nominava procuratori a ripetere somme imprestate alla Corona di Francia. Le ragioni commerciali e le ambascerie sostenute per la Repubblica fecero stringere loro parentele con famiglie di Fiandra, come Giuseppe di Francesco (1630-91) che sposò la contessa Francesca Sivori di Anversa († 1673).

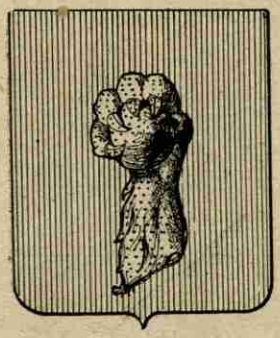
Furono i fondatori nel 1333-36 del monastero agostiniano di S. Nicolao Novello, del quale ebbero il giuspadronato. Gerardo fu vescovo di Argos nel 1552, poi Vicario di Padova; Cesare vescovo di Alessano nel 1574, poi di Chieti dal 1578 al 1585. Domenico, già cavaliere gerosolimitano, entrò nel 1644 nell'ordine dei Cappuccini a venticinque anni, fu consultore per molti anni della Congregazione dell'Indice e morì in concetto di grande pietà il 25 novembre 1675. Agli studi giovò grandemente Vincenzo (1524-1601) con la celebre stamperia, le cui prime edizioni risalgono al 1549, anno di stampa della rarissima edizione delle Novelle del Molza. A lui, che ripristinò l'arte della stampa in Lucca, fu affidato dall'*Officio sopra le Scuole* l'incarico di revisore e l'autorità di concedere o negare licenze agli stampatori. Nel 1562 ebbe privilegi per la fabbricazione della carta, e fu fornitore dei libri bianchi da scrivere alla Repubblica.

I Busdraghi ebbero le case in via Fillungo, davanti a S. Giovannetto (oggi palazzo Brancoli Busdraghi) e le tombe gentilizie in S. Nicolao, nella Cappella del Soccorso in S. Frediano, nei chiostri di S. Francesco e del Carmine. Iscritti nel *Libro d'oro* delle famiglie nobili di Lucca nel 1628, si estinsero nel sec. XIX in Domenico di Nicolao (m. Olimpia di Poggio) e per deliberazione governativa dell'11 agosto 1836 furono autorizzati ad aggiungere il cognome Busdraghi al proprio i coniugi Nicolao ed Isabella Brancoli « nonchè i loro figli e discendenti in perpetuo ». I Brancoli, distinti in due rami, sono già ricordati nel sec. XIII, ed ottennero privilegi da Lodovico il Bavaro il 1328. I provenienti da Gignano di Brancoli furono riconosciuti cittadini lucchesi con Bartolomeo di Giuliano il 29 aprile 1431. Dal 1454 al 1728 ebbero anziani e gonfalonieri nel governo della Repubblica e un consigliere di Stato con Cesare di Michelangelo (1788-1869) durante il ducato Borbonico. Già iscritti nel *Libro d'oro* delle famiglie nobili di Lucca nel 1628, furono riconosciuti nobili patrizi di Lucca dalla Deputazione di nobiltà nel 1826 per la discendenza di Sebastiano, governatore di Viareggio e colonnello della Marina del ducato di Lucca, per FERDINANDO di Nicolò e Francesco di Nicolao; dei quali sono oggi eredi i figli

di Francesco di Nicolao: GIUSEPPE, PIETRO e dottore on. NICOLAO (m. Antonietta Chiari di Parma) padre di Maria Adele e Giuseppina, cui è stato riconosciuto il titolo ereditario (mf.) di nobile patrizio lucchese nel 1927.

*e. l.*

BRANDAGLIA.



ARMA: Di rosso alla branca di leone d'oro tenente negli artigli una palla del medesimo.
DIMORA: Arezzo.

La famiglia Brandaglia, una delle primarie e più insigni della città di Arezzo, ove, nel 1345, trovasi annotata tra i magnati, ha occupato fino dai più antichi tempi un posto eminente nella vita cittadina. Matteo Villani nel libro secondo della sua Cronica racconta che nel 1351 in uno scontro furioso tra Pier Saccone Tarlati e la cavalleria di Perugia « usciti d' Arezzo i Brandagli, che allora erano i maggiori cittadini, intesono a campare messer Piero, con gli altri prigioni che i cavalieri di Perugia avevan ritenuti », al che riuscirono bravamente; e in un istrumento di pace stipulato l'anno 1353 tra l'arcivescovo di Milano da una parte, e le città di Firenze, Perugia, Siena ed Arezzo dall'altra, troviamo fra i seguaci dell'arcivescovo Guiduccio Brandaglia « cum suis subditis et adhaerentibus ».

I Brandaglia possedevano, oltre che nella città, anche nel contado, ove nel 1301 avevano acquistato la metà del castello di Colle nella Valle del Cerfone, e nel 1443 il Castello di Ranco con le sue giurisdizioni ed appartenenze.

Abilitati ai primi onori fino dal 1385, ebbero priori e gonfalonieri di giustizia incominciando da Pier Giovanni di Neri nel 1477; e furono ascritti al patriziato aretino con decreto 8 marzo 1756.

Disc. da Filippo Alessandro, Ferdinando Giuseppe e Teofilo di Neri-Benedetto.

*f. s.*

* BRANDIS (DE).

ARMA: Di rosso al cervo d'argento, ramoso e unghiato d' oro, slanciato. (Ric. 1894).
TITOLI: Nobile, mf.; conte, mpr.
DIMORA: Udine.

Il co. Carlo Bullo in un suo breve studio « I Brandis del Friuli », Udine, 1899, sostiene che questa famiglia sia un ramo dei conti Brandis del Tirolo e cita a prova di ciò il necrologio capitolare di Cividale (Museo di Cividale), che alla data 1295 direbbe: « *Obiit nobilis miles Brandilisius de Brandis qui fuit de Tyrol* ». Ora alla data citata non c'è niente, e alla data 1245 si leggono invece le seguenti parole: « Dominus Brandilisius miles MCCXXXXV ». Ciò fa supporre che il Bullo, storico coscienzioso, sia stato tratto in errore da qualche fantasioso copista.

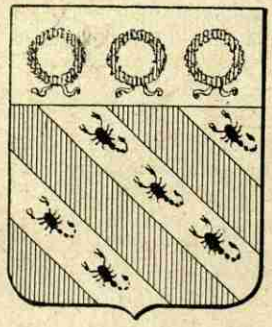
Altri vuole che i Brandis discendano dai signori di Attems e cita al proposito alcuni documenti, in cui i personaggi più antichi di questa casa, ENRICO (1304-1338) ed i di lui presunti fratelli ERMANUCCIO (1301) e Bertolotta monaca in Cividale (1298-1320) sono detti qu. D. Brandilisii de Attems. Ora tale predicato prova bensì che essi fossero consorti nello stesso feudo con gli Attems; ma a documentare ciò, occorrerebbero prove più sicure.

Dai figli del citato ENRICO discesero tre linee, dette, dal luogo di loro dimora, di Cividale, di Barbana e di Asolo. Di esse solo la prima sopravive. Membri del Consiglio nobile di Cividale fino dal secolo XIV e patrizi di Gorizia dal 1505, i Brandis furono investiti dai Patriarchi di Aquileja e dalla Rep. Ven. di feudi giurisdizionali in Platischis, Regola, Golbravizza, Masora e Terzimonte nei monti della Schiavonia. Meritano menzione: LODOVICO, consigliere di Ferdinando I e colonnello a Trieste († 1549); GIROLAMO, capitano in Ungheria (1546); FRANCESCO, capitano di Gradisca (1650); TOMASO, reputato giureconsulto, eletto nel 1502 rettore dello studio patavino; FRANCESCO, canonico, storico e letterato; GIOVANNI, colonnello delle truppe venete, che si distinse nella guerra di Morea (1690-1714) (Racc. del Torso). — I Brandis ebbero conferma della nobiltà con S. R. A. 11 marzo 1820 e ottennero il riconoscimento del titolo di conte con D. M. 20 dicembre 1894. Membri viventi: ENRICO, n. Udine, 17 aprile 1868, dott. in giurisprudenza, comm. della cor. d'Italia, di Niccolò e di Caterina Salvagnini, spos. Udine, 11 genn. 1899 con Antonietta dei co. Ciconi Beltrame; da cui: 1. Isabella, n. Udine, 1 dicembre 1899, spos. S. Gio. di Manzano 5 maggio 1926 con

avvocato Gino Schiavi; 2. Elena, n. Udine, 29 nov. 1900; 3. Caterina, n. S. Giovanni di Manzano 21 agosto 1902 (Udine). Fratello di Enrico: AUGUSTO, n. Udine, 28 agosto 1870, capitano di vascello nella R. M. † Venezia 11 dicembre 1928.

*e. d. t.*

* BRANDOLINI D'ADDA.



ARMA: Bandato di argento e di rosso; le bande d'argento caricate di sei scorpioni di nero, ordinati 1, 3, 2; col capo d'argento caricato di tre treccie legate di rosso, ordinate in fascia (Ricon. 1893).

TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven., mf.; conte, m.; conte di Valmareno, m., signore di Solighetto, m.

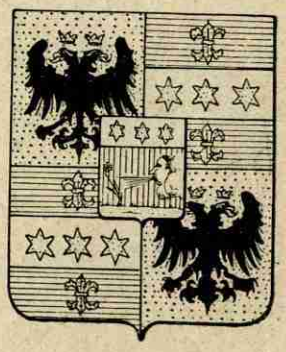
DIMORA: Venezia.

Famiglia originaria da Bagnacavallo. Per terminazione dei provveditori sopra feudi del 15 marzo 1729 i consorti Brandolini furono iscritti nell'A. L. T. col titolo di conte. Nel 1686 GUIDO agli antichi fregi volle unire quello del veneto patriziato sborsando cento mila ducati, per cui conseguì la patrizia nobiltà con decreti del Senato e del Maggior Consiglio, 23 e 28 nov. 1686. Avevano palazzo a S. Cassiano. GIROLAMO, SIGISMONDO e VINCENZO di Brandolino ebbero confermata la nobiltà patrizia con S. R. A. 1 gennaio 1818.

Con D. M. del 1894 e 14 dicembre 1926 ai sottodescritti vennero riconosciuti i titoli di N. U. N. D. patrizio veneto, mf., conte m., conte di Valmareno, m., signore di Solighetto m. Fratelli figli di Annibale e di Leopolda d'Adda: 1. GIROLAMO, n. 16 maggio 1870, senatore del Regno, spos. 20 febbraio 1898 con Gabriella dei co. Lucchesi Palli, da cui: *a*) ANNIBALE, n. 9 gennaio 1899, spos. con Laura dei principi Boncompagni Ludovisi; *b*) Maria Concetta, n. 20 marzo 1900 in Giambattista Serra di Terrano; *c*) GIOVANNI MARIA, n. 8 ott. 1901; *d*) Vendramina, n. 26 dic. 1902 in n. u. conte Andrea Marcello; 2. Margherita, n. Cison di Valmarino, 5 ott. 1873; † 3. BRANDOLINO, n. Cordignano, 22 giugno 1878, deputato al Parlamento, sott. di fanteria, volontario di guerra, † 28 giugno 1916 sul Ponte di Arsiero, medaglia d'argento al valore militare; 4. CARLO, n. Venezia, 16 nov. 1887, cav. di devozione del S. M. O. Gerosolimitano, spos. Vicenza, 23 ott. 1917, con Maria Josè Alvarez Pereira de Mallo dei duchi di Cadaval, da cui: *a*) BRANDOLINO, n. Stresa, 11 sett. 1918; *b*) TIBERTO, n. Venezia, 30 dic. 1919; *c*) GUIDO, n. Venezia, 20 luglio 1921; *d*) Maria delle Grazie, n. Venezia, 6 agosto 1923.

*p. b.*

BRASCHI ONESTI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero coronata del campo; nel 2° e 3° di azzurro, alla fascia d'argento caricata di tre stelle d'oro e accompagnata da due gigli dello stesso posti uno e uno; sopra il tutto di rosso al giglio al naturale curvato sotto il soffio d'argento di un Borea di carnagione uscente da una nube di argento col capo dello stesso caricato di tre stelle d'oro (*Braschi*); d'argento al leone di rosso tenente con le branche anteriori una pigna al naturale (*Onesti*).

DIMORA: Genova.

Due famiglie di questo nome ma distinte l'una dall'altra, hanno fiorito in Cesena da tempo anteriore al XVII secolo. Dal luogo di loro abitazione si dissero, l'una dei Serri, l'altra delle Tavernelle. Quest'ultima originaria di Rimini, aveva avuto in Cesena umili principi esercitandovi l'arte della tintoria e del fabbro ferraio. Ma in poco tempo seppe levarsi in così alta posizione che nel 1721 meritò di essere iscritta alla nobiltà cesenate. Appartenne a questa casa mons. Giambattista vescovo di Sarsina, poi arcivescovo di Nisibonomo, assai erudito e scrittore di merito autore di alcune opere storiche, filosofiche e religiose. Con lui si estinguevano nel 1736 i Braschi delle Tavernelle la cui eredità passò nelle famiglie Masini e Venturelli. L'altra famiglia Braschi dei Serri proveniva da Sarsina, ed a lei appartiene quel Giovan Angelo che fu prima vescovo di Imola e quindi pontefice col nome di papa Pio VI.

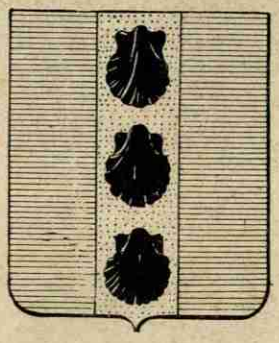
Con la morte di questo gran Papa prigioniero a Valenza di Napoleone Buonaparte nel 1799, estinguevasi questa famiglia la cui eredità insieme col nome fu raccolta dal duca Luigi Braschi-Onesti figlio di Giulia, sorella

del pontefice, e del marchese Gerolamo Onesti di Cesena. Luigi, duca di Nemi (1745-1816) e di Cesena, fu legato pontificio per la pace di Tolentino, nel 1809 fu magniloquente oratore per Roma a Napoleone I, dal 1810 fu « maire » di Roma, poi comandante delle guardie nobili del Papa; suo fratello Romualdo (1753-1817), fu cardinale.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di ROMUALDO e della figlia Giulia in Theodoli, con i titoli di duca, mpr.; F. P. R. nobile romano, mf.; coscritto mpr.; duca di Nemi, mpr.; nobile di Tivoli, mf.; nobile di Viterbo, mf.; patrizio di Bologna, m.; patrizio di Faenza, m.; patrizio on. di Forlì, m.; patrizio di Cesena, m.; nobile di Ferrara, mf.; patrizio di Rimini, m.; nobile di Ancona, mf.; In questa famiglia, come si disse, si estinsero gli Onesti nel XVIII secolo, che traevano origine da Luitprando discendente da Agisulfo I, duca del Friuli e che fu il primo che si stabilì in Ravenna. Nel 1616 Michele II trasferì la famiglia a Cesena. Molti membri di questa casa furono feudatari di Montecastello venduto da Mainardo ai Malatesta nel XV secolo.

*t. b.*

* BRASCORENS.



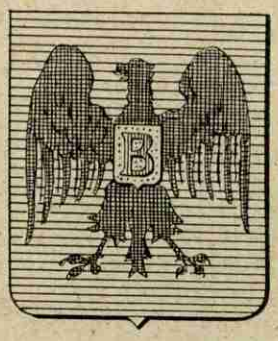
ARMA: D'azzurro, al palo d'oro, carico di tre conchiglie di nero.
CIMIERO: Braccio armato colla spada.
MOTTO: *Leniter et opere sado.*
TITOLI: Visconte di Moriana (mpr.); conte di Salins (m. pr.); signore di St.-Laurent-de-la-Côte (mpr.); sign. di Savoiroux (mpr.); Nobile (mf.).
DIMORA: Torino.

Famiglia di remota origine, nobilitata nella persona di Giacomo Bracorens il 20 gennaio 1590. Ebbe ufficiali e magistrati valorosi, che tennero alta la tradizione d'onore della nobiltà savoiarda. Giovanni Giuseppe, nato il 13 dicembre 1736, fu sostituto avvocato generale in Savoia (22 giugno 1766) e senatore a Chambery (23 dic. 1772). Sposò il 3 maggio 1763 Anna Maria Chapel di Saint-Laurent, erede della casa; onde furono riconosciuti nel 1927 i titoli nobiliari di casa Chapel al conte Augusto, fra i quali quello insigne, già dei Principi di Carignano e poi dei La Chambre, di Visconte di Moriana.

AUGUSTO, di Carlo, di Claudio, di Gio. Giuseppe.
*Figli*: Giuseppina, UMBERTO.

*m. z.*

BRATTI.

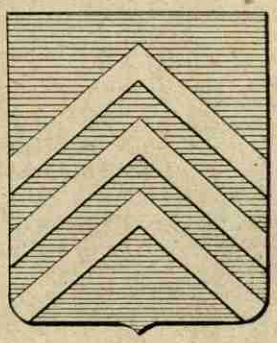


ARMA: D'azzurro all'aquila di nero caricata nel petto di uno scudetto di oro alla lettera B di rosso.
DIMORA: Cesena.

Da GIROLAMO Bratti e da Maria Marzoni Agnesi nacquero fra il 1732 e il '49 sei figli, l'ultimo dei quali, GIACOMO, fu padre di GIUSEPPE, nato il 7 novembre 1774, avvocato, che dal 1816 in poi ricoprì per molti anni la carica di consigliere del Comune di Cesena, acquistando così il diritto alla nobiltà ereditaria di quella città per maschi e femmine. PIO di Giuseppe (n. 1806) fece parte, con altri otto cittadini, dell'ammini strazione straordinaria comunale eletta il 19 agosto 1849. Da lui e da Giovanna Panzani sua moglie ebbero i natali la vivente Angela in Zazzeri (1845) e LODOVICO (1850), padre dei viventi Maria Pia in Guerrini, PIO e Laura.

*u. d.*

BRAYDA o DE BRAIDA.



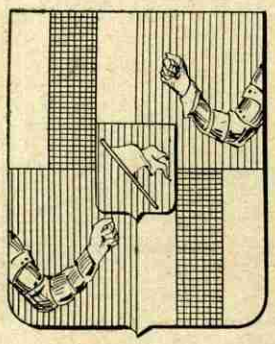
ARMA: Di azzurro a tre caprioli d'argento.
DIMORA: Napoli.

Antica famiglia reputata originaria di Francia; se ne hanno certe notizie sin dai tempi angioini. Giovanni fu giustiziere di Basilicata nel 1279 Carlo, giustiziere di Capitanata nel 1290. Fu decorata nel secolo XVII di vari titoli, e fra gli altri, nella persona di Ettore, del titolo di marchese di Rapolla, mutato per concessione di re Filippo IV del 29 maggio 1613 in quello di marchese di Soleto. Godè nobiltà in Barletta ed in Giovinazzo. Con deliberazione della Commiss. dei Titoli del 13 febbr. 1858 fu dichiarata, per prova

di nobiltà fattane, ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. È descritta la famiglia nell'El. nob. col titolo di patrizio di Giovinazzo (m.) nelle persone di PIETRO, ROSARIO, GIOVANNI, ALBERTO, di Giovanni, di Pietro.

*o. p.*

* BRAZZA' (DI) CERGNEU SAVORGNAN.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4°, d'argento al palo di nero (Cergneu); al 2° di rosso al destrocherio d'argento, armato; al 3° al sinistrocherio d'argento, armato (Brazzà); sul tutto di rosso, alla bandiera bifida d'argento astata d'oro posta in banda (Savorgnan).

CIMIERO: Due proboscidi, una di nero ed una d'argento fra un volo d'argento, ciascun semivolo alla carica di un palo di nero (Ric. 1899).

TITOLI: Nobile, mf.; conte m.; signore di Brazzà e Cergneu, m.; nobile romano, mf.; coscritto, mpr.; marchese di Gavignano, mpr.; patrizio sabino, mf.; - N.B. Al primogenito spetta il cognome Simonetti.

DIMORA: Roma, Brazzà, Soleschiano.

Antichissima famiglia castellana e parlamentare del Friuli, derivata da un DETALMO, signore di Cergneu, che in un atto del 25 novembre 1303, rogato da un notaio anonimo di Cividale (Archivio notarile di Udine) è detto figlio del qm. D. Corrado di Savorgnano, il quale a sua volta è ritenuto figlio di Rodolfo, capostipite dell'illustre casato dei Savorgnan patrizi veneziani. Il figlio di Detalmo, PIETRO, faceva acquisto nel 1357 del castello di Brazzà Superiore dagli antichi signori del luogo, e dal nome di questo venne coi successori chiamato di Brazzà o Brazzacco. GIOVANNI, suo fratello (1326-1356), continuò invece la linea dei Cergneu, che si estinse nel 1766. A questa appartenne il nobile GIOV. BATTISTA di Cergneu (n. 1490, † 1567) efficace cronista delle guerre civili friulane del suo tempo. Dei figli del detto Pietro, l'uno, GASPARE († 1365), continuò la linea detta di Brazzà Superiore, che si estinse verso la metà del cinquecento, l'altro, FRANCESCO (1368-1372), diede origine alla linea di Brazzà Inferiore, suddivisasi a sua volta in due rami ancora esistenti, quello dei marchesi di Gavignano e l'altro detto di Pagnacco.

Fra gli uomini che illustrarono questo casato, citeremo: ETTORE, di Girolamo († 1684), generale dell'armata imperiale; GIOVANNI FRANCESCO, suo fratello, balì dell'ordine di Malta (1690); il co. PIETRO (n. 1851, † 1905), celebre viaggiatore dell'Africa centrale, fondatore della capitale del Congo Belga, detta da lui *Brazzaville*; il co. GIACOMO († 1887), pure intrepido esploratore africano. Il conte ANTONIO, cav. di Malta, ecc. (Arch. notarile Udine. Racc. del Torso. Del Puppo e Lazzarini Castelli Friulani, Udine, 1901).

Nel 1737 i nob. ETTORE e LUDOVICO fratelli di Brazzà q. Detalmo (da cui il ramo dei march. di Gavignana) chiedevano alla Rep. ven. il riconoscimento del titolo di conte in base all'« inveterato uso »; e i Provveditori ai feudi, richiamandosi ai precedenti di riconoscimento di titoli concessi per « *lungo uso* » ad altre famiglie del Veneto (Benzoni, Vimercati, Trissino, Caprioli, D'Arcano, Boromei, Marianovich, Carminati, Muzzani, Jillich e Rizzi), con decr. del 27 marzo di quell'anno ordinarono l'iscrizione dei richiedenti nell'Aureo libro dei titolati col titolo di conte. Il ramo di Pagnacco vi venne iscritto più tardi, e cioè ai 18 di marzo del 1769, nella persona del nob. GIROLAMO q. Pierantonio. Con S. R. A. 24 novembre 1820, il 1° ramo venne confermato nobile; e con altra S. R. A. 24 magg. 1825 conte. Con D. R. 19 dic. 1897 i sottodescritti vennero riconosciuti: Nobili, Conti, Signori di Brazzà e Cergneu e successivamente: Nobili romani, Coscritti, Patrizi Sabini e Marchesi di Gavignano. Al primogenito spetta quest'ultimo titolo ed il cognome SIMONETTI per eredità della nonna march. Giacinta Simonetti moglie del co. Ascanio di Brazzà.

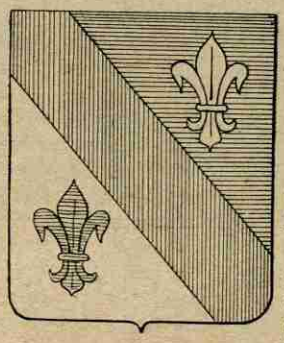
Membri viventi: ASCANIO, n. Udine, 10 genn. 1883, di Filippo, di Ascanio, di Francesco, di Antonio e di Vera Geraldina nob. de Blumer, spos. Firenze, 29 marzo 1920 con Olga bar. von. Schilling. n. Zarkoie-Selo 5 sett. 1870 (Roma e Soleschiano). Cugina: Ida Anna, n. Moruzzo, 19 dic. 1888, di Detalmo, di Ascanio e di Cora Slocomb, spos. Brazzà 27 giugno 1914 col cav. Giuseppe Pirzio Biroli, tenente colonnello di cavalleria nella riserva. (Roma e Brazzà). Cugini: 1. FRANCESCO, n. Castel Gandolfo, 18 luglio 1883, di Giuseppe e di Cecilia Terwangue, spos. con Bice Visconti. (Milano e Roma); 2. Maria della Grazia, n. Sorrento, 1888. Cugini, figli di Pietro, di Ascanio: 1. ANTON CORRADO, n. Roma 6 genn. 1900; 2. CARLO OLIVIERO, n. Marvejols Lozére 13 luglio 1902; 3. Maria Marta Adriana, n. ivi 3 sett. 1903; Madre: Teresa Pineton march. de Chambrun, n. Beaufossè Orne, 30 giugno 1860, di Carlo Adolfo e di Marta de Corcelle, spos.

Parigi 12 ag. 1895 col co. Pietro di Brazzà, n. Roma 1852 † Dakar Sénegal 1905 (Algeri).

Altra cugina: Giuseppina Pia Giacinta, n. Reggio Emilia, 27 settembre 1898, di Pio, di Ascanio e di Lavinia Ottavi, spos. Roma 28 gennaio 1920 con Francesco Ruspoli, duca di Marignano (Roma). Ramo collaterale: Pierina Emma, n. Gorizia, 14 novembre 1846, di Lodovico Adamo, di Alessandro, di Antonio, e di Anna Maddalen, in Valentino Floreani. - Ramo detto di Pagnacco: EDOARDO, n. Pagnacco, 4 marzo 1835, di Massimo e di Elisabetta Coceani. (S. Lorenzo di Soleschiano, Udine). Pronipote: Noemi, n. Udine, 14 maggio 1883, di Vittorio, di Giulio, di Massimo e di Corinna Brusadola, in cav. uff. Francesco Luigi Camilotti. Altri pronipoti di Edoardo: NAPOLEONE, LUIGI e VENUSTO fratelli di Brazzà, tutti e tre con discendenti stanno facendo le pratiche per il riconoscimento. (Udine, Palmanova Anduins).

*e. d. t.*

BREGANZE.



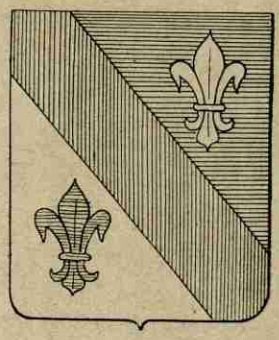
ARMA: Trinciato: di azzurro e d'argento alla banda di rosso sulla partizione, ciascun punto al giglio dall'uno all'altro.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Vicenza.

Famiglia che si presume della medesima agnazione degli antichi conti di Breganze, ma che in ogni modo è ascritta da tempo antichissimo fra le nobili di Vicenza. (*b. c.*).

ASCANIO di Scipione fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 1 marzo 1820. Sono iscritte nell'Elenco ufficiale le seguenti sorelle, figlie di Ascanio, di Scipione e di Tarquinia Picchini: 1. Francesca, n. Vicenza, 27 giugno 1873; 2. Teresa, n. Vicenza, 19 luglio 1874; 3. Pierina, n. Vicenza, 23 marzo 1876; 4. Virginia, n. Vicenza, 2 maggio 1879. - ANTONIO, n. Vicenza, 11 nov. 1851, di Scipione e di Francesca Bertolini, spos. Vicenza 14 settembre 1881 con Anna Bertolini, da cui: MARINO, n. Vicenza, 19 ottobre 1882 † 1913, spos. 8 maggio 1911 con Ersilia Suppiei, da cui: UBERTO BARTOLOMEO, n. Vicenza, 20 febbraio 1912. — ANTONIO, n. Thiene, 26 sett. 1877, di Girolamo, di Scipione e di Elisa Faccin, spos. Vicenza 10 ott. 1908, con Margherita Musolon, da cui: *a*) GIROLAMO, n. Vicenza, 31 agosto 1909; *b*) Elisabetta, n. Vicenza, 12 luglio 1911; *c*) Maria Caterina, n. Vicenza, 6 settembre 1915. Sorelle di Antonio, di Girolamo: 1. Caterina, n. Thiene, 23 sett. 1873; 2. Francesca, n. Breganze, 23 giugno 1875.

*p. b.*

BREGANZE (DEI).



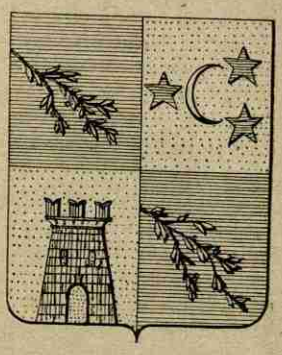
ARMA: Trinciato: di azzurro e d'argento alla banda di rosso sulla partizione, ciascun punto al giglio dall'uno all'altro.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Padova.

Questa famiglia ha la medesima origine di quella precedente e discende da PONZIO fratello dell'ASCANIO che venne confermato nella nobiltà con S. R. A. 1 marzo 1820.

Con D. R. 20 luglio 1903 i sottodescritti ottennero di poter premettere al cognome la particella *dei*: PONZIO, n. Venezia, 28 febbraio 1858, di Giovanni Antonio e di Vittoria Talamini; fratello CAMILLO, dott. in giurisprudenza, n. Schio, 12 genn. 1863.

*p. b.*

BREGANZE (DI).



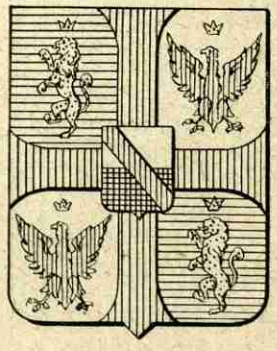
ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro al ramo d'olivo al naturale, fruttato d'oro, posto in banda ed uscente dal lato destro; al 2° d'oro alla mezzaluna rivoltata, accompagnata da tre stelle d'azzurro, una a destra e due a sinistra; al 3° d'oro alla torre merlata di rosso, aperta e finestrata di due del campo.
CIMIERO: Tre penne di struzzo, d'azzurro, d'oro e di rosso.
MOTTO: *Bien faire et laisser dire.* (Dipl. 1857).
TITOLI: Nobile dell'I. A., mf.
DIMORA: Vicenza.

GIOVANNI BATTISTA di Breganze con diploma 3 giugno 1857 dell'imper. d'Austria Francesco Giuseppe veniva elevato al grado di nobile del-

l'I. A. coi suoi discendenti di ambo i sessi con tale titolo trovasi iscritto nell'Elenco ufficiale il figlio di lui: † GIOVANNI, n. Venezia, 11 febbraio 1848, di Giov. Battista e di Emilia Barbini, spos. con Maddalena Prina, vivente.

*p. b.*

BREMBATI.



ARMA: Inquartato, colla croce di rosso, patente, sulla inquartatura: al 1° e 4° di azzurro al leone coronato di oro, al 2° e 3° di argento, all'aquila di rosso, coronata di oro e, sul tutto, troncato di argento e di nero, alla banda di rosso.

DIMORA: Chiuduno e Spirano (Bergamo), Milano.

Antica famiglia bergamasca, ascritta col titolo comitale per discendenti maschi per ordinanza del Magistrato dei Feudi in data 14 agosto 1662 nel «Libro dei veri titolati» ACHILLE nel 1557 era oratore della città di Bergamo presso la Repubblica Veneta.

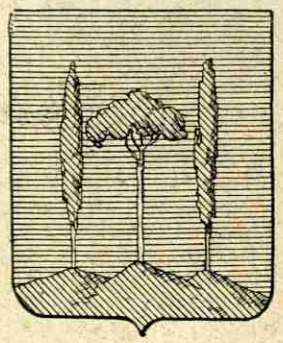
PINAMONTE co' fratelli suoi fu confermato ne l'antica nobiltà con sov. risoluz. 12 ottobre 1818 ed ai figli di lui, DAVIDE ed ALESSANDRO con sovr. risoluz. rispettive del 5 ottobre 1828 e dell'8 ottobre 1836 fu riconosciuto il titolo di conte palatino con trasmissione primogeniale mascolina.

La famiglia è ora inscritta nell'Elenco Ufficiale coi titoli di «nobile» per mf. e di «conte palatino» per m.

Cfr. ASV., *Araldica*.

*a. g.*

BRENCIAGLIA.



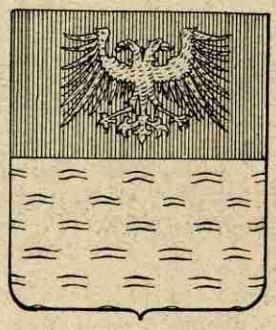
ARMA: D'azzurro al pino posto sopra un monte accostato da 2 cipressi, posti su due monti accostati, il tutto di verde.

La famiglia trae le sue origini dall'Umbria ed ottenne nel 1801, con Enrico, l'ascrizione alla nobiltà di Orvieto per mf.; nell'anno 1818 ebbe quella di Anagni. È iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di BIAGIO di Enrico, nonchè dei fratelli Adelaide, ODOARDO, ANGELO, Attilia, Anna e dello zio NAPOLEONE che ha per figli: GIORGIO, MARIO, CARLO e GIULIO.

Sono imparentati con le famiglie Ferrari marchesi di Caporciano, De Andreis e Tittoni.

*t. b.*

* BRENTAN.



ARMA: Troncato: al 1° di rosso all'aquila bicipite, al naturale; al 2° marreggiato d'argento e d'azzurro (Ric. 1906).

TITOLI: Nobile, mf.; conte, m.

DIMORA: Padova e Milano.

GIOVANNI BATTISTA Brentan fu il primo di questa famiglia che nel 3 nov. 1669 mediante l'esborso di quattro mila ducati venne ascritto al Consiglio di Padova.

Vi fu pure aggregato nel 6 febbraio 1793 FRANCESCO di Orazio, il quale venne iscritto nell'A. L. T. col titolo di conte avendolo conseguito per Decreto del Senato 3 giugno 1796. Per D. M. 20 dicembre 1906 i titoli di Nobile, mf., e di Conte m., vennero riconosciuti ai due fratelli sottodescritti, figli di Orazio, di Francesco: 1. ANDREA, n. 23 sett. 1871, spos. Milano, 9 giugno 1914, con Paolina Schmidl, da cui: ORAZIO, n. Milano, 23 maggio 1916, 2. MARCELLINO, n. 5 giugno 1878.

*p. b.*

* BRENTANO.

ARMA: Interzato in fascia, al 1° d'oro all'aquila bicipite di nero, coronata del campo sulle due teste; al 2°, d'azzurro ad una brenta d'oro colle due anse di fronte accostata, a destra, da un leoncino rivoltato di oro, a sinistra da un serpe d'argento guizzante in palo: al 3°. bandato d'argento.

CIMIERO: Un'aquila di nero nascente, rostrata, allumata e coronata d'oro.

DIMORA: Francoforte sul Meno, Darmstad (Assia), Trieste, Weisenau, Julich (Prussia), Cadenabbia (Como).

Nel secolo XIV i Brentano appaiono sulle rive del lago di Como, e particolarmente in Tremezzina, in vari rami, di cui alcuni ora sono spenti. Da Tremezzo taluni emigrano in Germania, ma conservano rapporti col paese d'origine. Vennero riconosciuti nella nobiltà con decreti ministeriali del 1885, 1887, 1889 e 1910 e col titolo di «nobile» per mf. figurano nell'Elenco Ufficiale, in persona di:

GIORGIO FRANCESCO MELCHIORRE, di Francesco, di Domenico, di Pietro Antonio, coi figli: FRANCESCO ANTONIO ed EMILIO GIORGIO (Dimora: Francoforte sul Meno);

GIACOMO GUSTAVO (Adolfo), di Francesco Antonio, di Pietro Antonio, coi figli CARLO MARIA VILLIBALDO e OTTONE RODOLFO (Dimora Darmstadt-Assia);

CARLO MARIA, di Gustavo, di Francesco Antonio, col fratello OTTONE RODOLFO (Dimora: Darmstadt);

ERMANNO, di Giovanni Giodoco, di Antonio Maria, con la figlia Maria Anna e la sorella Maria Teresa (Dim.: Francoforte sul Meno e Trieste);

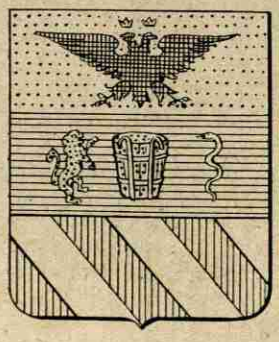
ANTONIO MARIA, di Giovan Carlo Francesco, di Carlo Antonio, coi figli GIOVANNI † e ERMANNO. I figli di Giovanni: ERMANNO (Arminio) e Maria; i figli di Ermanno: Anna Maria Geltrude, GIUSEPPE e GUSTAVO ADOLFO; i figli di Ermanno (Arminio); Maria Anna e Geltrude, Maria Federica (Dimora: Francoforte sul Meno e Trieste);

LUIGI, di Giambattista, di Domenico, con le figlie: Margherita in Brentano ed Elisabetta; i fratelli: PAOLO ANTONIO e BERNARDO; il figlio di Paolo Antonio: GIUSEPPE (Dimora: Milano).

CARLO GUSTAVO, di Pietro Carlo, di Carlo, (Dimora: Weisenau, Jülich (Prussia).

*a. g.*

* BRENTANO BERNARDA.



ARMA: Interzato in fascia: al 1°. d'oro all'aquila bicipite di nero, coronata del campo sulle due teste; al 2°. d'azzurro ad una brenta d'oro colle due anse di fronte accostata a destra da un leoncino rivoltato d'oro, a sinistra da un serpe d'argento, guizzante in palo; al 3° bandato d'argento e rosso.

CIMIERO: Un'aquila di nero nascente, rostrata, allumata e coronata d'oro.

DIMORA: Auerbach (Assia).

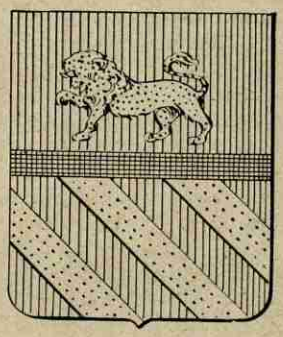
Il colonnello ENRICO, provata la discendenza sua da SIMONE di Giovanni Antonio, capostipite comune alle altre diramazioni dei Brentano, oriunde della Tremezzina e già riconosciute, ottenne la ricognizione del titolo di «nobile» per mf. con decreto ministeriale 27 aprile 1912, titolo col quale i Brentano Bernarda sono iscritti nell'Elenco Ufficiale in persona di:

ENRICO, di Enrico, di Giovanni, di Andrea, coi figli: GIORGIO, LODOVICO, FRANCESCO.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

* BRENZONE.



ARMA: Di rosso, troncato di un filetto di nero, il 1° al leone illeopardito d'oro; il 2° a tre bande d'oro (Ricon. 1901).

TITOLI: Nobile, mf.; conte, m.

DIMORA: Verona.

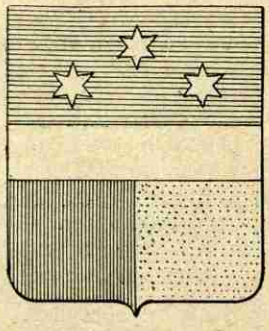
Questa famiglia fino dall'anno 1406 si vede aggregata al Consiglio nobile di Verona, nel quale sedette fino alla sua cessazione, coprendo le primarie cariche.

Un ramo, di cui fu capostipite AGOSTINO, ottenne per benemerenze verso la Repubblica Veneta e per Decreto del Senato 26 febbraio 1786, il titolo di conte di S. Vigilio e con esso venne iscritto nell' A. L. T. Questa famiglia nel 1746 venne investita della contea di Cisan, di Gardesana e di parte della contea di Asparedo. LODOVICO di Agostino ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 24 novembre 1820. I titoli di nobile, mf., e di conte, m., vennero riconosciuti con D. M. 20 maggio 1901 ad: ANTONIO, n. Lazise (Verona), 23 ott. 1860, di Luigi, di Antonio e di Regina Rossetti, spos. in Besozzo (Como), 28 dic. 1887, con Maria Clotilde Mazzola da cui: 1. Maria, n. Besozzo, 16 gennaio 1889; 2. LANFRANCO, n. Besozzo, 12 luglio 1892 † a Conca Lancia, 14 marzo 1916, combattendo; 3. Regina, n. Besozzo, 28 marzo 1894; 4. ALBERTO, n. Locate Triulzi 17 agosto 1902. Cugino: TEBALDO, n. Verona, 3 gennaio 1865, di Francesco, di Antonio e di Pasqua Fusari, spos. Verona, 20 febbraio 1890

con Innocenza Garloni; da cui: *a*) RAFFAELLO, n. Verona, 28 nov. 1890; *b*) Walburga, n. Verona, 29 giugno 1893.

*p. b.*

BRENZONI.



ARMA: Troncato: semipartito, con la fascia d'argento sulla troncatura; il 1° d'azzurro a tre stelle (6) d'argento male ordinate; il 2° di rosso; il 3° d'oro.

CIMIERO: Il leone tenente fra le zampe uno scettro gigliato.

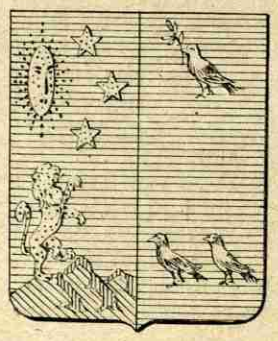
TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Verona.

Nelle antiche cronache della città di Verona leggesi che questa famiglia esisteva colà nel sec. XV. Figurò essa nei tempi degli Scaligeri e diede uomini illustri nelle lettere e nelle scienze. Primeggiò fra essi il medico fisico ALESSANDRO. Laura fino da bambina dimostrò talenti non comuni, componendo versi latini e sottoponendosi poi ad esperimenti di profonda conoscenza anche nelle lettere greche. GHERARDO di Giovanni Paolo e TEBALDO di Angelo, ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 sett. 1818. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Tebaldo, di Giov. Battista Angelo e di Lavinia Cattarinetti: 1. ANGELO, n. Verona, 20 giugno 1880; 2. Marianna, n. Grezzana, 5 agosto 1882.

*p. b.*

BRICHIERI COLOMBI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al leone d'oro rivoltato sostenuto da un monte di tre cime al naturale e sormontato da un sole d'oro sinistrato da tre stelle male ordinate dello stesso; nel 2° d'azzurro a tre colombe di argento male ordinate, quella del capo tenente nel becco un ramoscello d'olivo al naturale.

DIMORA: Firenze.

Famiglia originaria del Finale, dove, fino dal 1579, godeva dei primi onori cittadini; vestì per giustizia l'abito dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nell'anno 1750.

Trasferitasi in Firenze, fu iscritta nel Libro d'oro dei nobili di questa città con decreto dell'8 novembre 1768; e nel 1779 vestì per giustizia l'abito di S. Stefano di Toscana.

Con decreto del 3 ottobre 1904 fu riconosciuto il patriziato fiorentino a Gaetano, Tommaso e Augusto di Stanislao.

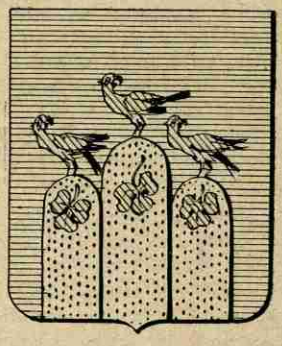
*a*) Disc. da Carlo Luigi di Giuseppe (nob. di Firenze, mf.).

*b*) GAETANO di Stanislao (patr. di Firenze, mf.).

*Fratelli*: TOMMASO, Isabella, AUGUSTO.

*f. s.*

BRIDA.



ARMA: D'azzurro, a tre monti d'oro, ciascuno di un trifoglio di verde, rovesciato, e sostenente un papagallo di verde, colla testa rivoltata.

CIMIERO: Il guerriero con la spada sguainata.

MOTTO: *Est mihi pro Domino dextra parata meo.*

TITOLO: Signore di Lessolo (mpr.).

Famiglia originaria di Brosso, appartenente forse al grande consortile di Castellamonte, per l'arma gentilizia che ha comune coi Castellamonte. Si distinse, in tempi recenti, Giuseppe Brida che fu deputato al Parlamento nelle legislature VII, VIII, IX, e X e che morì di colera nel settembre 1867. Gli ultimi investiti di Lessolo, prima dell'abolizione del feudalismo, furono Giovanni Michele, Carlo Giovanni Battista e Paolo Giacinto, che figurano nel Titolario del 1778.

*m. z.*

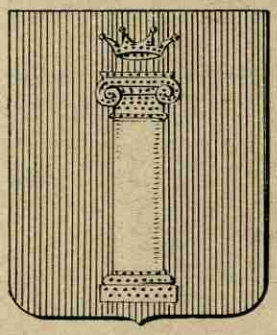
BRIGA MARITTIMA.

Signora di Briga. La comunità.

La signoria risale al 1550; poi più tardi, nel 1643, la comunità alienò alcuni punti di giurisdizione e ne acquistò altri nel sec. XVIII. Il nome di Briga fu cambiato in Br. Marittima per R. Decr. 4 dicembre 1862.

*m. z.*

BRIGANTE COLONNA ANGELINI.



ARMA: Di rosso alla colonna di argento col capitello e la base di oro coronata dallo stesso.
CIMIERO: Una sirena coronata.
MOTTO: *Frangitur non flectitur.*
DIMORA: Tivoli e Roma.

La famiglia è l'unico ramo che rimanga dei Colonna Signori di Gallicano, essendosi l'altro spento nel 1429.

Prende origine da Matteo di Odoardo che si stabilì in Tivoli quando il fratello Giacomo-Antonio vi fu vescovo — 1210-1219. È questo il vescovo cui si riferisce il miracolo di S. Francesco, ricordato da Giotto nell'affresco della Basilica superiore in Assisi.

Angelo, di Oddone, di Matteo, viene denominato Brigante (da brigare) soprannome che compare la prima volta nel testamento del figlio Giovanni e che la famiglia conserverà a distinzione dagli altri rami dei Colonna. — Morì nel 1348 — lapide tombale in S. Andrea di Tivoli. A lui, che insieme col figlio Giovanni, combattè contro Cola da Rienzo, papa Clemente VI scriveva da Avignone la lettera ricordata da Gregorovius chiamandoli « domicelli tiburtini ».

A Giovanni di Angelo il Petrarca dedica la commedia « *Philologia* », e a lui probabilmente si riferisce la lettera N. 46 libro VI in cui si parla della possibile navigabilità dell'Aniene; di lui parlano gli Stati Tiburtini 1306-1308.

Pandolfo fu architetto militare valente e guidò le forze di papa Urbano VI contro gli Orsini.

Clemente difese Tivoli contro il Piccinino e la salvò da un colpo di mano tentato dagli Orsini e la sottomise a Pio II (1461).

Fulvio Sabantonio e Pirro I militarono in Ungheria col Generale Aldobrandini contro i Turchi e si trovarono alla presa di Stregonia e Visgrado.

Pirro II fu alla battaglia di Lepanto (1571) alle dirette dipendenze di Marcantonio Colonna da cui fu amatissimo. Giacomo-Antonio fu valente giureconsulto. Carlo difese i tiburtini dai sorprusi dei Francesi (1799) e fu rinchiuso in Castel S. Angelo. Giuseppe fu Gonfaloniere di Tivoli e Francesco Arcivescovo di Damasco.

In questa famiglia si estinsero gli Angelini di Assisi detti anticamente Martinelli e noti fin dal 1279 nelle carte di quel Comune. Lo stemma degli Angelini era: trinciato d'oro e d'argento alla banda di rosso attraversante sulla partizione, caricata di una rosa rossa sul campo d'argento.

È iscritta nell'elenco ufficiale coi titoli di Nobile di Tivoli mf., Nobile di Assisi mf., Nobile di Recanati mf., Conte mpr. in persona di GIULIO, di Giuseppe, nato a Tivoli 20 aprile 1837, Maggiore del R. Esercito, reduce delle Campagne di guerra del 1859-60-61-66, decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Margherita, nata 14 settembre 1874, sposa in Bravetti il 5 febbraio 1898.

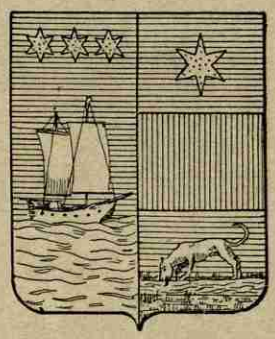
GUSTAVO, nato 2 febbraio 1878, capitano decorato di medaglia al valore, sposato a Clelia Caroselli (26 ott. 1921) da cui: CLEMENTE, nato 8 luglio 1922, e VALERIO, nato 21 aprile 1925.

GUIDO, nato 29 gennaio 1881, Podestà di Tivoli, sposato a Maria Emilia Canova (22 giugno 1912) da cui: Olimpia (nata 17 aprile 1913), CARLO (nato 13 agosto 1914) e Altobella (nata 26 ottobre 1916).

Vittoria, nata 28 Giugno 1885, sposa in Coccanari il 26 aprile 1911.

*v. s.*

* BRIGANTI BELLINI (già Briganti).



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro al brigantino al naturale natante sul mare di argento, fluttuoso di azzurro, accompagnato in capo da 3 stelle d'oro ordinate in fascia (*Briganti*); nel 2° di azzurro alla fascia di rosso cucita accomp. in capo da una stella di 6 raggi d'oro ed in punta da un cane bianco lambente acqua di un fiumicello scorrente in mezzo al prato erboso, il tutto al naturale (*Bellini*).
DIMORA: Osimo.

La fam. *Briganti* di Mondolfo (Marche) è antica e nobile. Sue memorie risalgono al secolo XVII, e suoi membri ricoprirono cariche nel nobile Consiglio di detta città. Il dott. TOMMASO Briganti (n. a Roma, 21 dic. 1755) sposò Teresa Bellini (n. Osimo, 9 nov. 1755), ricoprì le prime cariche consigliari in Mondolfo; così pure CAMILLO suo figlio, nato in Osimo 6 giugno 1776. La fam. *Bellini* è oriunda di Bergamo donde nel 1440 si trasferì a Staffolo (Marche)

e nel 1600 in Osimo. STEFANO fu vescovo di Fossombrone prima e poi di Loreto. I nobili UBALDO e GIOVACCHINO Bellini, fratelli del vescovo Stefano e della signora Teresa Bellini sopradetta, non avendo eredi, chiamarono in Osimo il nipote CAMILLO Briganti con l'obbligo di assumere il cognome e lo stemma onde proseguire la famiglia. Dai libri consigliari di Osimo risulta che dal 1782 la famiglia *Briganti-Bellini* fu annoverata tra le *nobili di Osimo* e da allora in poi i suoi membri ricopersero tutte le più alte cariche del Consiglio e del magistrato. Ultimo di questo ramo fu il sen. GIUSEPPE Briganti-Bellini che morì in Osimo 14 novembre 1898. Egli con suo testamento olografo 1 luglio 1882 istituì suo erede con l'obbligo dell'aggiunta del cognome e stemma *Bellini* il nipote FABRIZIO Briganti, tuttora vivente, che con D. R. 31 dicembre 1899, assunse il cognome Briganti-Bellini.

La Consulta Araldica con D. M. 18 maggio 1912 dichiarò spettare a FABRIZIO Pio Pasquale Gaspare Briganti-Bellini del fu Francesco Briganti e ai suoi discendenti maschi e femmine il titolo di *nobile di Osimo*.

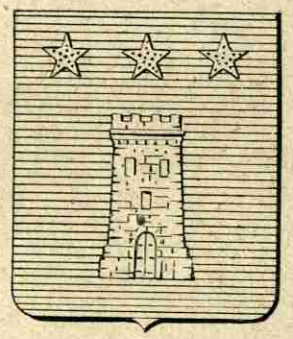
Oggi la famiglia è rappresentata da:

FABRIZIO fu Francesco, n. a Barchi (Pesaro) 6 gennaio 1855, sp. 26 luglio 1899 con Edmea Givi di Ceneselli (Rovigo), da cui:

Costanza, n. Osimo 15 genn. 1902, sp. 20 giugno 1927 a Don Giulio dei principi Barberini di Roma.

*p. c. b. o.*

BRIGGIA.



ARMA: D'azzurro, alla torre d'argento sormontata da tre stelle d'oro (5), ordinate in fascia.

DIMORA: Brescia.

Famiglia bresciana, della quale FRANCESCO risulta iscritto al Maggior Consiglio di Brescia nel 1796. FLAMINIO ottenne la conferma dell'antica nobiltà con sovr. risoluz. del 1818. È registrata nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per mf.

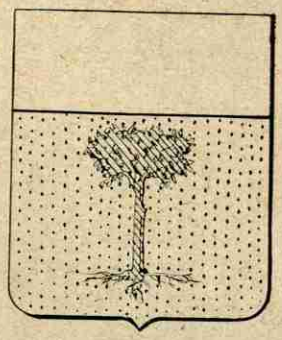
ASM. *Araldica*.

*a. g.*

* BRILLO.

ARMA: D'oro all'albero di verde sradicato con il capo cucito d'argento.

MOTTO: *Anima cunctis rebus praeferri debet.*



TITOLI: Nobile, mf.

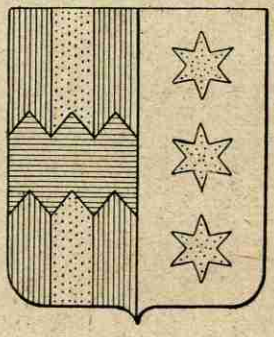
DIMORA: Padova, via Sperone, 14.

Antica famiglia nota nobilmente in Lendinara dal secolo XIV. Fu ascritta a quel Consiglio nobile ed a quello di Padova e dal sec. XV ebbe investiture di feudi decimali dai vescovi di Padova.

Godette patronato nella chiesa di Santa Sofia in Lendinara. Ottenne il riconoscimento della nobiltà con D. M. 16 ottobre 1891. Unico rappresentante la famiglia è il comm. ing. ANTONIO CARLO MARIA, n. Padova, 21 agosto 1864, di Giovanni Pietro e di Antonietta Giulia nobile dei conti Cassis Faraone.

*b. c.*

BRINI.



ARMA: Partito: nel 1° di rosso al palo d'oro alla fascia indivisa spinata di azzurro, attraversante: nel 2° d'argento a tre stelle di otto raggi d'oro ordinate in palo.

DIMORA: Firenze e Siena.

Famiglia originaria di Campi ascritta alla nobiltà fiesolana con rescritto 14 giugno 1839 in persona di Vincenzo di Angiolo.

*a*) Disc. da Giuseppe, e Carlo di Vincenzo.

*b*) Giuseppina, TOMMASO, GIULIO, CESARE, di Raffaello, di Vincenzo.

*Figli di Giulio*: VITTORIO e MARIO.

*Figli di Cesare*: GIUSEPPE, Elena.

*Figli di Giuseppe*: ALBERTO.

*f. s.*

BRIVIO.

ARMA: Di rosso, inquartato: il 1° e 4° alla mano di carnagione (destra nel 1°, sinistra nel 4°) tenente un sasso al naturale, sostenuta da un breve d'argento svolazzante in sbarra e scritto col motto *Also, fest*; al 2° e 3° ai carciofi al naturale fioriti di oro, sostenuti da un breve di argento, svolazzante

BRIVI

e nel 1600 in Osimo. STEFANO fu vescovo di Possombrone prima e poi di Loreto. I nobili URBANO e GIOVACCHINO Bellini, fratelli del vescovo Stefano e della signora Teresa Bellini sopradetta, non avendo eredi, chiamarono in Osimo il nipote CAMILLO Briganti con l'obbligo di assumere il cognome e lo stemma onde proseguire la famiglia. Dai libri consigliari di Osimo risulta che dal 1782 la famiglia *Briganti-Bellini* fu ammessa tra le *nobili di Osimo* e da allora in poi i suoi membri ricoprirono tutte le più alte cariche del Consiglio e del magistrato. Ultimo di questo ramo fu il sen. GIUSEPPE Briganti-Bellini che morì in Osimo 14 novembre 1898. Egli con suo testamento olografo 1 luglio 1882 istituì suo erede con l'obbligo dell'aggiunta del cognome e stemma [illegible] rappresentata da:

[illegible] Francesco, n. a Barchi (Pesaro) [illegible] 1893, sp. 26 luglio 1890 con Edmea [illegible] Cancelli (Rovigo), da cui:

[illegible]anza, n. Osimo 15 genn. 1902, sp. 20 giugno 1927 a Don Giulio dei principi Barberini di Roma.

*p. c. b. o.*

BRIGGIA.

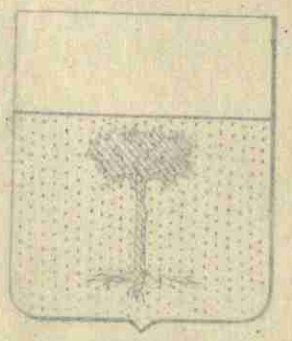
ARMA: D'azzurro, alla torre d'argento sormontata da tre stelle d'oro(5), ordinate in fascia. [illegible] Brescia.

[illegible] famiglia [illegible] scritto al Maggior Consiglio di Brescia nel 1796. FRANCESCO ottenne la conferma dell'antica nobiltà con sovr. risoluz. del 1818. È registrata nell'Elenco Ufficiale col titolo di nobile per inf.

ASM. *Araldica.*

* BRILLO.

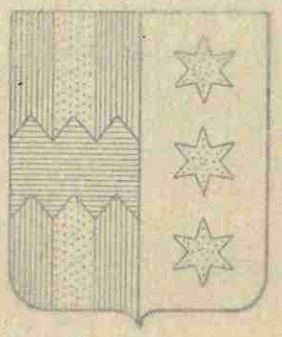
ARMA: D'oro all'albero di verde sradicato con il capo cucito d'argento.



[illegible] famiglia nota nobilmente in Lendinara dal secolo XIV. Fu ascritta a quel Consiglio nobile ed a quello di Padova e dal sec. XV ebbe investiture di feudi decimali dai vescovi di Padova.

Godette patronato nella chiesa di Santa Sofia in Lendinara. Ottenne il riconoscimento della nobiltà con D. M. 16 ottobre 1891. Unico rappresentante la famiglia è il comm. ing. ANTONIO CARLO MIANI, n. Padova 23 agosto 1864, di Giovanni Pietro e di Antonietta Cattin nobile dei conti Cassis Faraone.

BRIN.



ARMA: Partito: nel 1° di rosso al palo d'oro alla fascia ondivisa spinata d'azzurro, attraversante: nel 2° d'argento a tre stelle di otto raggi d'oro ordinate in palo.

DIMORA: Firenze e Siena.

Famiglia originaria di Campi ascritta alla nobiltà fiesolana con rescritto 14 giugno 1830 in persona di Vincenzo di Angiolo.

*Figli* del Dott. da Giuseppe, e Carlo di Vincenzo.

*Figli* di Giuseppina, TOMMASO, GIULIO, CESARE, di Raffaello, di Vincenzo.

*Figli di Giulio*: VITTORIO e MARIO.

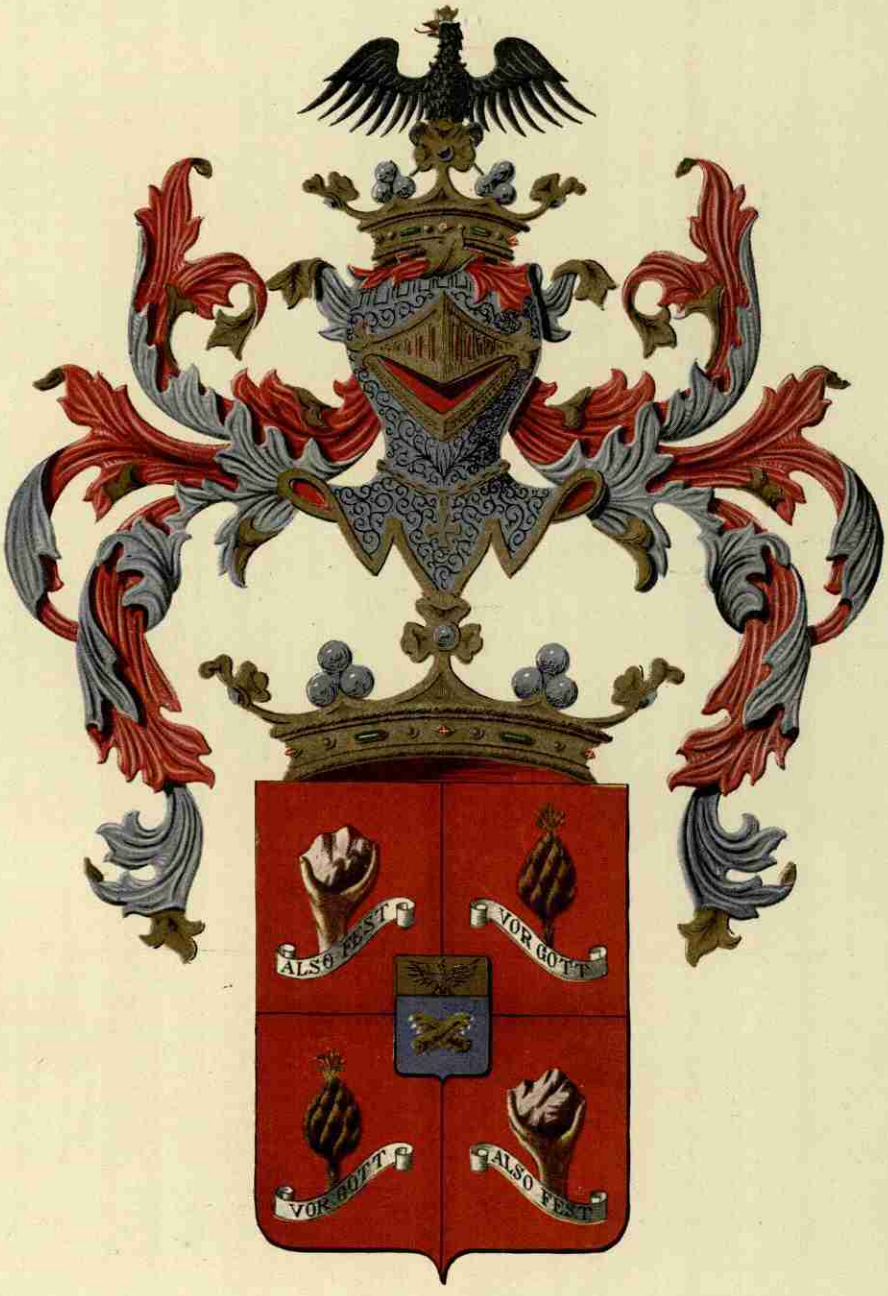
*Figli di Cesare*: GIUSEPPE, Elena.

*Figli di Giuseppe*: ALBERTO.

*f. s.*

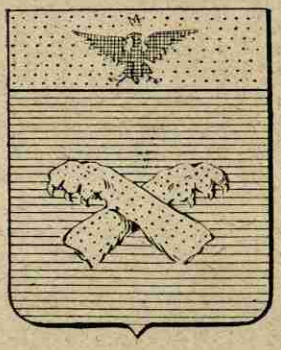
BRIVIO.

ARMA: [illegible] inquartato: il 1° e 4° alla mano di carnagione [illegible] nel 1°, sinistra nel 4° [illegible] al naturale, sostenuta da [illegible] d'argento svolazzante in [illegible] con motto *Also, fest*; al 2° e 3° [illegible] al naturale fioriti di oro, sostenuti da [illegible] di argento, svolazzante




BRIVIO

in banda e scritto col motto: *Vor, gott.* Sul tutto, di azzurro, a due branche di leone, d' oro, recise in croce di S. Andrea, col capo dell'Impero. (*Alias*): d'azzurro alle due branche di leone d' oro, recise in croce di S. Andrea, col capo dell' Impero.



CIMIERO: L' aquila di nero, nascente, coronata d'oro.

DIMORA: Milano.

Antica famiglia patrizia milanese, iscritta nella matricola d' Ottone Visconti, che ha per capostipite conosciuto FRANZINO di Todesco, altro de' compilatori degli Statuti del 1351.

GIACOMO STEFANO († 1484), discendente di Franzino, dispose col suo testamento che venisse eretta in S. Eustorgio la monumentale cappella, che servir doveva di avello gentilizio alla famiglia sua. Il suo secondogenito, ALESSANDRO († 1506), fu cameriere ducale, capitano generale dell'esercito ducale e padre di CARLO (n. 1495), decurione, dei XII di Provvisione, il quale vendette a Francesco I re di Francia, l'area per l'erezione in Zibido della cappella commemorativa della celebre battaglia, detta de' Giganti, avvenuta a Melegnano nel 1515. Di CESARE (1449-1554), di lui fratello, fu abiatico altro CARLO († 1608), che nel 1605 riacquistò i beni di Zibido, detti della Vittoria, che rimangono tuttora in possesso della famiglia, glorioso ricordo di quella pugna memoranda; fu pure dei XII di Provvisione ed appartenne all'Accademia degli Inquieti. Il figlio suo, IPPOLITO (1599-1665) partecipava al celebre carosello svoltosi nel 1649 nel cortile del palazzo ducale in onore di Maria Anna d'Austria, sposa a re Filippo IV e fu bisavo di ANNIBALE (1726-1803), col quale si estinse il suo ramo.

LUIGI († 1509), fratello del surricordato Alessandro, giureconsulto collegiato lettore a Pavia, questore del Magistrato Straordinario, fu da Luigi XII eletto senatore, ma il ramo suo finì pure nella prima metà del sec. XVII.

GIO. FRANCESCO († 1517) fratello primogenito dei suddetti Luigi ed Alessandro, aulico ducale, fu fedele partigiano di Massimiliano Sforza e nel 1513 ebbe dal medesimo in feudo Melegnano, che poi in seguito i Brivio perdettero. Egli dispose per testamento l'erezione di una cappella gentilizia in S. Satiro, ove i discendenti suoi trovarono sepoltura fino alla fine del sec. XVIII, mentre quelli de' fratelli suoi usufruirono dell'avello gentilizio in S. Eustorgio. Il figlio di lui, DIONIGI (1508-1580), dei XL decurioni, dalla madre, Margherita Landriani, nota per la sua devozione agli Sforza, allevato nella fedeltà alla famiglia ducale, seguì Francesco II nell'esilio facendo di poi ritorno a Milano quando quest'ultimo riacquistò lo Stato. Caduta la dinastia sforzesca, Dionigi dal nuovo signore fu eletto senatore nel 1549. Fu padre di SFORZA (1530-1612), che nel 1576 venne inviato quale oratore della città di Milano presso il re di Spagna e nel 1580 presso il granduca di Toscana: dei LX decurioni, nel 1589 fu nominato commissario generale dell'esercito e nel 1609 chiamato a far parte del Consiglio Segreto. Condiscepolo ed amico intimo di S. Carlo Borromeo, che più volte ospitò nella Rocca presso Melegnano, fu presente agli estremi istanti del santo presule e fu altro di quanti furono chiamati a deporre nei processi della canonizzazione. De' figli suoi GIO. BATTISTA (1560-1621) divenne vescovo di Cremona, CESARE († 1634), decurione, questore del Magistrato Ordinario, nel 1627 ebbe il titolo di marchese appoggiato al feudo di S. Maria in Prato con trasmissione primogeniale maschile, per reale diploma 2 agosto, interinato il 2 settembre dell'anno medesimo. LUIGI (1617-1676), fu decurione, vicario di Provvisione nel 1657, autore di qualche lavoro poetico ricordato dall'Argelati e bisavo di SFORZA (1722-1799), che, decurione nel 1796 all'entrata de' francesi in Milano, fu risparmiato per la tarda età di essere preso come ostaggio unitamente agli altri componenti il Consiglio Generale della città. GIACOMO († 1901), come volontario fece la campagna del '48; nel 1889 fece stampare una monografia intorno all'*Origine e vicende della cappella espiatoria francese a Zibido presso Melegnano.* Riconosciuti nella nobiltà e ne' titoli con sovr. risoluz. 1817 e 1827. Il di lui figlio CESARE fu preso in ostaggio de' francesi, fu vicario di Provvisione, podestà di Milano, cavaliere ereditario del Regno d'Italia. Attualmente i Brivio sono iscritti nell'Elenco Ufficiale coi titoli di « nobile patrizio milanese » per m. e di « marchese di S. Maria in Prato » per mpr. e col trattamento di *don* e di *donna.* Vestì l'abito di Malta. La famiglia è attualmente rappresentata da:

Ramo primogenito:

ANNIBALE, n. 1892, di Giacomo, dec. della croce di guerra e delle campagne 1916-17-18, spos. a donna Marianna dei principi Trivulzio, da cui: GIACOMO LUIGI, n. 1918, Angelena, n. 1919, LUIGI ALBERICO, n. 1921, Maria Isabella, n. 1923, GIOVAN FRANCESCO, n. 1926.

Sorella: Luisa, n. 1887, spos. marchese Claudio di Seyssel d'Aix.

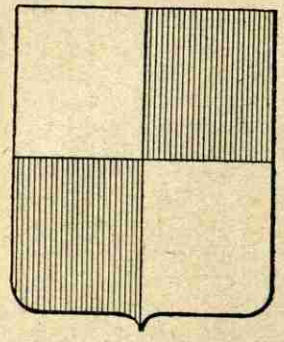
Nipoti: figlie del fratello consanguineo march. Cesare: Teresa, n. 1886, spos. conte Ugo Gabrielli di Carpegna, Giacomina, n. 1893, Beatrice, n. 1895, spos. conte Alessandro Sagramoso.

Ramo secondogenito, discendenti dal secondo matrimonio del bisavo DANESE, n. 1872, spos. donna Matilde Boglietti da cui: ANTONIO, n. 1907, FRANCESCO, n. 1864, spos. donna Carolina Allevi, DOMENICO, n. 1877, spos. Donna Maria Carones, GIUSEPPE, n. 1868, spos. donna Diana de Bionne, ALESSANDRO, n. 1871, GIOVAN BATTISTA, n. 1863.

Cfr. ASM., *Araldica* e *Fam. nob. milan.*

*a. g.*

## BRIZIO FALLETTI.



ARMA: Inquartato: di argento e di rosso.

CIMIERO: Donna ignuda (*alias* puttino ignudo).

MOTTO: *Alterutra fortuna.*

TITOLO: Conte di Castellazzo (mpr.). Il cognome Falletti spetta soltanto al primogenito.

DIMORA: Torino.

Famiglia antichissima, originaria di Bra, diramata a Cherasco e altrove con le linee di Sarmatorio, di Castelletto d'Ussone, di Cornegliano e di Veglia, oggi estinte. Sopravvive la linea di Castellazzo, alla quale apparteneva il cav. mauriziano Giovanni Tommaso, investito della Loggia con titolo baronale (18 giugno 1735). A lui lo zio conte Alessandro Falletti di Castiglion Falletto, con testamento 23 genn. 1709, imponeva l'obbligo di assumere casato Falletti. Il nipote ex-filio del barone Giovanni Tommaso, pure Giovanni Tommaso di nome, refutava al R. Patrimonio (15 marzo 1781) la baronia di La Loggia e veniva investito di Castellazzo Novarese (21 maggio 1781) con titolo comitale.

ENRICO, di Paolo, di Perfetto Giuseppe Maria, di Giuseppe Tommaso.

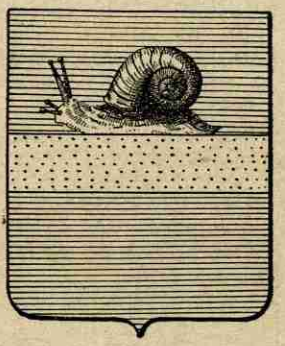
*Figlia*: Anna Maria in REVIGLIO DELLA VENERIA.

*Fratelli*: CARLO, Giuseppina in GALLEANI DI ST. AMBROISE.

*Figli di Carlo*: Gabriella, GIUSEPPE, ORAZIO,

*m. z.*

## BRIZZI.



ARMA: D'azzurro alla fascia in divisa d'oro sostenente una chiocciola passante d'argento.

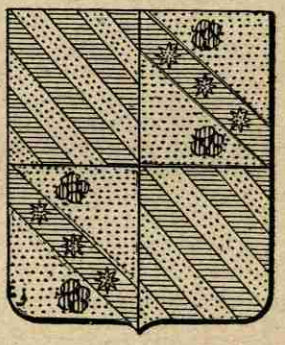
DIMORA: Firenze.

Famiglia di origine aretina, ascritta alla nobiltà di Firenze con rescritto dell'8 ottobre 1851 in persona del cavaliere Oreste di Tommaso, capitano consultor militare e patrizio della Repubblica di S. Marino per decreto di quel Senato del 29 giugno 1850.

Disc. da Oreste, di Tommaso.

*g. c.*

## BROCCARDI SCHELMI.



ARMA: Inquartato: Nel 1° e 4° bandato d'azzurro e d'oro di 8 pezzi; nel 2° e 3° d'oro alla banda d'azzurro caricata di 3 stelle d'8 raggi d'oro e accompagnata da 2 rose di rosso, una in capo e una in punta.

DIMORA: Firenze.

La famiglia Schelmi, notata nel Libro di Montaperti del 1260 con «Ranierus Schelmi», bandita come ghibellina nel 1268, confinata con Duccio di Buono di Bernardo nella pace del Cardinal Latino del 1280, dichiarata magnate nel 1342, trovasi nei primi del sec. XV a Montecatini in val di Nievole, dove viene presto ammessa ai primi onori di quella terra, e dove, dal 1520 al 1525, in più documenti, la parola Broccardi è usata promiscuamente come patronimico e come cognome: onde, in seguito, il cognome Broccardi Schelmi. Reintegrata nella nobiltà fiorentina con sentenza del Magistrato Supremo del 21 gennaio 1746, ottenne

l'ascrizione al patriziato di Firenze per decreto 19 settembre 1768; e, recentemente, Federigo di Enrico di Federigo e Giulio di Enrico di Arcangelo aggiornarono questa loro posizione nobiliare per mezzo dei decreti presidenziali 11 maggio 1926 e 19 ottobre 1927.

*a*) GIULIO di Enrico di Arcangelo.

*Figli*: CESARE, SERGIO, Milena, Lidia, GIANFRANCO, ITALO, BROCCARDO, Lina, Clara.

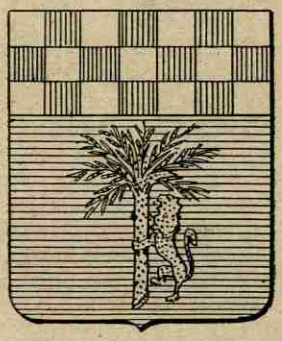
*b*) ENRICO e Anita di Federico, di Leonardo.

*Figli di Enrico*: GIUSEPPE, FEDERICO.

*Figlia di Giuseppe*: Maria Giulia.

*f. s.*

* BROCCHETTI (DI)



ARMA: Di azzurro all'albero di palma reciso, sostenuto a sinistra da un leone il tutto d'oro, col capo scaccato d'argento e di rosso.

DIMORA: Roma e Napoli.

Nobile famiglia che vanta alte tradizioni militari. GIUSEPPE (1772-1846) fu uno dei più valorosi compagni d'arme di re Gioacchino Murat; per la sua bravura meritò il 7 sett. 1814 il titolo trasmissibile di barone. Venne in seguito insignito di alte onorificenze cavalleresche, elevato alla carica di ministro di Guerra e Marina (a. 1833), ed al grado di Maresciallo graduato dell'esercito napoletano. Suo figlio ENRICO (1819-1885), fu ammiraglio, senatore e ministro della Marina del regno d'Italia. Altro ammiraglio e senatore fu ALFONSO (1844-1918), figlio del predetto, segnalatosi a Lissa, e da cui: il bar. UMBERTO rappresentante della casa e Matilde in Zavagli. Da † Giuseppe, poi, fratello di Alfonso, i figliuoli ENRICO, capitano in guerra, ferito e due volte decor. ed il capitano di corvetta FRANCESCO, capitano aviatore in guerra, e due volte decor. al valore.

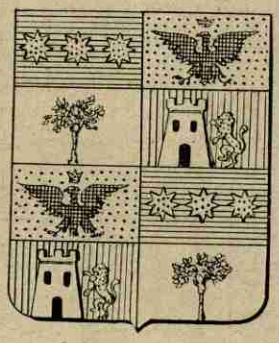
*o. p.*

BROCCHI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° troncato: *a*) d'azzurro a tre stelle (8) d'oro, ordinate in fascia; *b*) d'argento all'albero di verde nodrito nella partizione; al 2° e 3° troncato: *a*) d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; *b*) di rosso alla torre d'argento, aperta e finestrata di nero e sostenuta a sinistra da un leone d'oro.

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Vicenza, Castrovillari e Venezia.

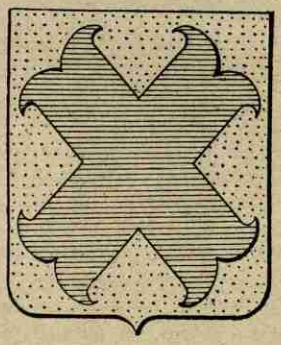


Questa famiglia gode l'antichissima nobiltà ed il patriziato della città di Como prima dell'anno 1125.

Tale nobiltà venne riconosciuta coi decreti del Sen. Ven. 21 agosto 1604 e 19 febbr. 1628, il primo a favore di BARTOLOMEO Brocchi di Zuanne ed il secondo a favore di ZUANNE figlio del suddetto Bartolomeo e venne dichiarata in diplomatica forma con ducale 25 sett. 1789, ordinando la iscrizione dei predetti nell'A. L. T., Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf. i tre fratelli seguenti, figli di Antonio, di Girolamo e di Carlotta Cazzagon: 1. Elisabetta, n. Mira (Venezia), 27 dic. 1863 in Umberto Girardi (Vicenza); 2. PIETRO, n. Dolo, 20 giugno 1864. (Castrovillari); 3. SPIRIDIONE, n. Venezia, 14 febbraio 1866 (Venezia).

*p. b.*

BROGLIA.



ARMA: D'oro, al decusse d'azzurro, ancorato.

CIMIERO: Cigno d'argento, beccato di oro, nascente, accollato d'azzurro, con un decusse, come nel campo, pendente.

MOTTO: *Pour l'avenir.*

TITOLO: Nobile dei conti di Casalborgone (mf.).

DIMORA: Torino.

Famiglia antichissima di Chieri, di grande nobiltà, di gran lustro, di gran censo. Diramò largamente, ebbe numerosi cavalieri gerosolimitani, signoreggiò sopra molti feudi; un ramo si trasferì in Francia e vi ebbe titolo principesco. La linea di Casalborgone, l'ultima ad estinguersi sul cadere del secolo scorso, trae gli inizi da un Amedeo, podestà di Chieri, che si distacca dal gran ceppo a mezzo il secolo XV. Era suo remoto discendente diretto il conte Mario Broglia (n. Casalborgone, 20 agosto 1796; † Torino, 29 aprile 1857), che in qualità di

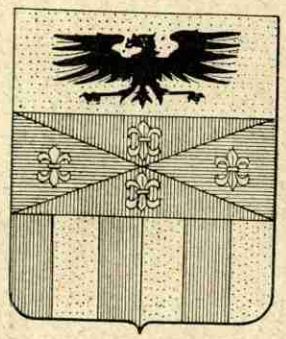
primo segretario di Stato firmò lo Statuto del Regno. Il figlio suo, conte Carlo Felice, fece le campagne di guerra 1848-49 e di Crimea, meritandosi la medaglia d'argento al valore. Lasciò dal suo matrimonio con Anna Villa di Villastellone numerosa prole femminile, fra cui Clementina che, per la morte dell'unico fratello Mario, mancato celibe nel Brasile, il 17 aprile 1896, portò nella famiglia del marito il cav. Costantino Morozzo della Rocca, tenente generale, il titolo comitale di Casalborgone.

CLEMENTINA † in MOROZZO DELLA ROCCA (vedi).

*Sorelle*: Eufrosina, Irene.

*m. z.*

* BROGLIO.



ARMA: Interzato in fascia: il 1° d'oro all'aquila di nero; il 2° inquartato in decusse di rosso e d'azzurro al giglio d'argento in ogni punto; il 3° palato di rosso e di oro.

CIMIERO: Sei penne di struzzo.

MOTTO: *Integritate et merito.*

TITOLI: Cavaliere dell'I. A. mf.; conte mpr.

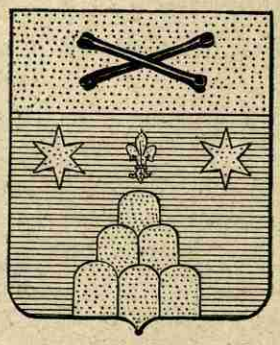
DIMORA: Resana (Treviso).

Famiglia originaria di Pavia. Con diploma 31 gennaio 1834 ANTONIO di Broglio fu elevato al grado di cavaliere dell'I. A. coi discendenti di ambo i sessi. Il sottodescritto con D. R. di motuproprio 29 nov. 1908 e RR. LL. PP. 30 maggio 1909, venne insignito del titolo di conte mpr.: ERNESTO, senatore del Regno, Presidente della Corte dei Conti (Eccellenza) gr. cr. mauriziano e della corona d'Italia, decorato della medaglia commemorativa per le campagne dell'Indipendenza 1860-1861, n. Resana, 12 aprile 1840 di Antonio, di Benedetto e di Rachele Vittorio, spos. con Celestina Sarri dall'Armi, da cui: 1. Paolina, n. Resana, 2 ottobre 1879; 2. Adele, n. Resana, 26 nov. 1880, in marchese Nicolò Gavotti; 3. ANTONIO, nato Resana, 26 gennaio 1882; 4. Elena, n. Resana, 23 marzo 1883; 5. Emilia, n. Resana, 12 luglio 1886.

*p. b.*

BROGLIO.

ARMA: D'azzurro al monte di 6 cime accomp. in capo da un giglio fra due stelle, il tutto d'oro. Capo d'oro caric. da due ossa di morto di nero, decussate.



CIMIERO: Una fenice uscente da una torre.

SUPPORTI: Due centauri.

DIMORA: Roma.

La famiglia Broglio di Treja è originaria dal Piemonte, nel sec. XV venne a stabilirsi a Treja e i suoi membri vennero ascritti alla prima nobiltà.

La Consulta Araldica — come all'Elenco uffic. nob. delle Marche, ediz. 1908 — riconobbe spettare a questa fam. i seguenti titoli: *nobili di Treja* (mf.) e *conte di Ajano* (m.) per discendenza di Pietro e di Antonio 1778.

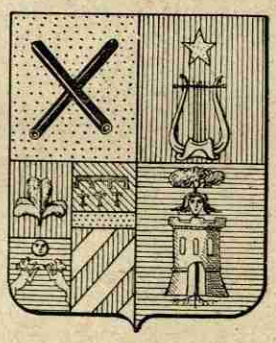
Ultimi della fam. furono:

ROMOLO Broglio, conte di Ajano, nob. di Treja professore di economia politica, alla R. Università di Roma, n. a Treja 26 giugno 1867 figlio di Antonio († 1884) e di Francesca Poggi († 1907) e dalla sorella:

Maria Teresa, ved. Cristofanelli.

*p. c. b. o.*

BROGLIO MASUCCI.



ARMA: Partito: nel 1° troncato semipartito così: *a*) di oro a due barre di ferro incrociate a croce di S. Andrea, di nero (*Broglio*); *b*) troncato: di rosso a tre piume bianche; d'azzurro a due cani di argento che abbaiano alla luna; *c*) sbarrato di argento e di rosso al capo di verde caricato di un rastello a tre gigli d'oro; con la fascia d'oro sulla troncatura (*Masetti-Masucci*); nel 2° troncato: *a*) di di rosso alla lira di argento accompagnata in capo da una stella d'oro; *b*) di azzurro alla torre finestrata e merlata di tre pezzi al naturale sormontata da una testa di donna attraversata da un albero, le cui radici escono dalla parte della torre (*De Vecchi*).

DIMORA: Treja (Macerata).

Questa famiglia ha le stesse origini della precedente.

Essendosi la nob. famiglia Masucci estinta nei Broglio, questi ne portano il cognome e ne inquartano lo stemma; si estinse nei Broglio anche quella dei conti *Masetti* di Camerino per il matrimonio di Olimpia Masetti con Francesco Antonio Broglio-Masucci, e infine la fam. del conte De Vecchi di Fabriano con Flavia de Vecchi che andò sposa a Benedetto Broglio, nonno dell'attuale conte Benedetto.

Di tutte queste fam. i Broglio ne inquartano lo stemma. La fam. *Masetti* nel 1633 ebbe il titolo comitale da Ferdinando II. Tale titolo nel 1803 fu confermato a Filippo Broglio-Masucci e ai suoi discendenti, per successione di tale famiglia. Un ramo di questa fam. Broglio portava il titolo di conte di Ajano per discendenza da Pietro ed Antonio del 1778. Questo ramo oggi è estinto. La Consulta Araldica (come risulta dall'Elenco nob. uff.) ha riconosciuto ai Broglio-Masucci il titolo di *nobile di Treja* (m).

Sono in corso presso la Consulta Araldica le pratiche per il ricon. del titolo di Conte.

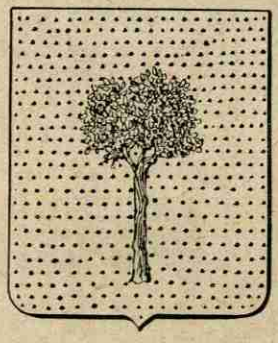
Oggi la fam. è rappresentata:

BENEDETTO Broglio-Masucci nob. di Treja, figlio di Carlo, n. a Treja 4 novembre 1856, sp. Maria Cervigni 28 ott. 1879, da cui:

CARLO, n. a Treja 14 agosto 1880.

*p. c. b. o.*

BROGNOLI.



ARMA: Di oro al susino al naturale.
DIMORA: Brescia.

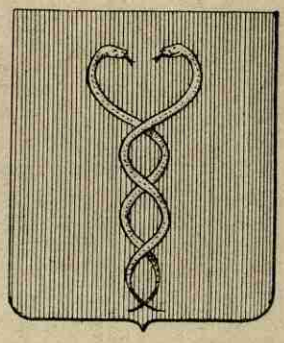
Famiglia di Brescia, ascritta al Maggior Consiglio di questa città. Con sovr. risoluz. del 1818 ebbe la conferma dell'antica nobiltà. È registrata nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per mf. in persona di:

ANTONIO, di Giambattista, di Antonio, coi figli: GIOVAN BATTISTA e PAOLO e della zia di Antonio: Vittoria, di Antonio, di Annibale. È inoltre iscritta: Elisabetta di Annibale, di Orazio in Calini.

ASM., *Araldica*. *a. g.*

BROGNOLIGO.

ARMA: Di rosso a due serpi d'oro accollati a tre giri ed affrontati.
TITOLI: Nobile, mf.
DIMORA: Costabissara (Vicenza).

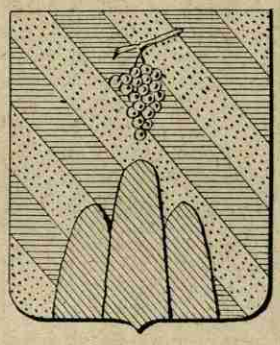


Questa famiglia fu aggregata al Consiglio nobile di Verona fino dall'anno 1449 ed i suoi membri sostennero fino alla cessazione di quel Consiglio le più importanti cariche civiche. GIOACCHINO, di Girolamo fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 4 sett. 1818.

Sono iscritti nell'Elenco uffic. i figli di Claudio e di Teresa nob. dal Bovo: 1. GIOACCHINO, n. Verona, 14 dic. 1867; 2. ENRICO, n. Verona, 2 gennaio 1869; 3. Margherita, n. Verona, 9 maggio 1870. (N. B. Non si hanno notizie di questa famiglia).

*p. b.*

BRONDELLI.



ARMA: D'oro, a 4 bande d'azzurro; con tre monti di verde, quello di mezzo più alto e sormontato da un grappolo d'uva di argento, il tutto attraversante.
TITOLO: Conte di Brondello (mpr.).
DIMORA: Torino.

Famiglia antica, originaria di Pietraporzio, poi in Torino. Il feudo di Brondello entrò in casa per investitura del 17 dicembre 1779 in capo al conte Luca, morto il 19 genn. 1783, medico in Govone.

SILVESTRO, di Alberto, di Giovanni.

*m. z.*

BROZZI.

ARMA: D'oro all'aquila al naturale al volo spiegato linguata di rosso sostenuta da un monte di tre cime d'azzurro.
CIMIERO: Un liocorno uscente.
DIMORA: Arezzo.

La famiglia Brozzi di Città di Castello godè fino dai più

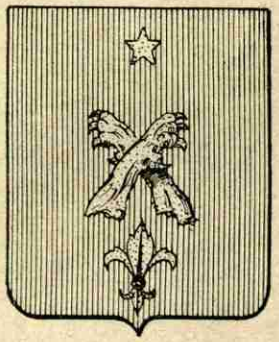
antichi tempi i maggiori onori della propria patria. Francesco di Guido figura nel 1452 tra i 16 consiglieri dell'arbitrio; Pier Antonio di Francesco nel 1486 fu capitano dei priori; Lorenzo di Pier Francesco fu eletto gonfaloniere nel 1570 e Donato di Lorenzo dei 40 del Reggimento nel 1602 e nel 1603. I Brozzi vestirono l'abito di cavaliere nella religione di S. Stefano nella commenda di loro patronato incominciando da Tommaso di Rutilio nel 1674.

Trasferita la loro residenza in Arezzo, ottennero l'ascrizione al patriziato di quella città con decreto 15 gennaio 1759, in applicazione dell'art. 21 della legge del 1750 sulla nobiltà.

Disc. da Giovanni, di Antonio, di Giovanni.

*f. s.*

BRUNACCINI.



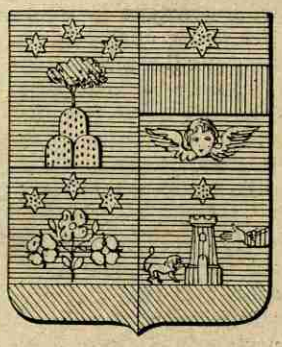
ARMA: Di rosso, a due zampe di leone di oro, passate in decusse, accompagnate nel capo da una stella (5) e nella punta da un giglio, il tutto di oro. *Alias*: d'oro a due branche di leone d'oro, passate in decusse.

SOPPORTO: L'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro.

DIMORA: Messina, Palermo.

Originaria di Firenze, passata in Sicilia nella seconda metà del sec. XVI. Un Simone ottenne a 12 dicembre 1436 il titolo di regio cavaliere e la conferma delle armi gentilizie; un Diego, figlio di Lorenzo, fu giudice della corte straticoziale di Messina 1655, delle appellazioni 1658, del tribunale della G. Corte del Regno dal 1665 al 1669, maestro razionale giurisperito del tribunale del R. Patrimonio 1681, primo barone di S. Teodoro in sua famiglia per investitura 9 agosto 1683, baronia che venne innalzata in principato con privilegio 19 gennaio 17 marzo 1687; un Letterio Brunaccini e De Spucches fu l'ultimo investito del principato e della terra di S. Teodoro a 30 aprile 1801 e, per successione alla famiglia Cirino, ebbe l'investitura della baronia di S. Basilio a 20 novembre 1801; titoli che oggi sono stati riconosciuti a casa De Gregorio. Un Candeloro e un Gaspare figli di Lorenzo erano iscritti nella mastra nobile di Messina del 1798-1807; un Biagio che, non sappiamo con quel diritto, era qualificato barone, tenne la carica di senatore di Piazza nel 1812-13. *a. di c.*

BRUNAMONTI.



ARMA: Inquartato: nel 1° di azzurro al monte di tre cime d'oro, sormontato da un pino di verde accom. in capo da tre stelle di sei raggi d'oro male ordinate; nel 2° di azzurro alla fascia di rosso accomp. in capo da una stella di 6 raggi d'oro, e in punta da un serafino; nel 3° di azzurro ad un ramo di rose al naturale movente dalla pianura erbosa ed accomp. in capo da tre stelle di sei raggi d'oro male ord.; nel 4° di azzurro alla torre di rosso movente da una pianura erbosa, sinistrata da un leone passante al naturale e da un destrocherio vestito di rosso movente dal fianco sinistro, e sormontato da una stella di sei raggi d'oro.

DIMORA: Cannara e Perugia.

Fam. originaria da Serra Brunamonte, antico castello posto nelle vicinanze di Gubbio, e se ne ha memoria fin dal sec. XIII. Un Brunamonte fu capitano di ventura e strenuo difensore del partito ghibellino.

Nel secolo XVIII si divise in più rami, ed ebbero il patriziato di Trevi, Assisi e Cingoli fin dal 1630. Oggi esistono due famiglie: quella di Trevi con la nobiltà di tale città; e quella di Cannara e Perugia con la nobiltà di Cingoli.

*Ramo di Cingoli*:

La Consulta Araldica fin dal 1906 (Elenco nob. uff.) riconobbe spettare a questo ramo il titolo di *nobile di Cingoli* (mf.) per discendenza da Filippo (1792).

Oggi è rappresentata da:

BRUNO di Giuseppe.

*Ramo di Trevi*:

La Consulta Araldica fin dal 1906 (Elenco nob. uff.) riconobbe spettare a questo ramo il titolo di nobile di Trevi (mf.) per discendenza da Angelo (1768).

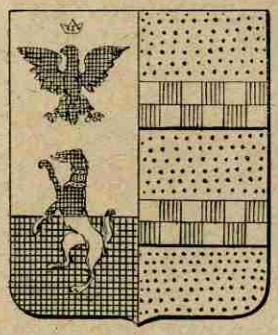
Oggi è rappresentata da:

ALFONSO di Angelo con la nipote Beatrice in Tarulli.

*p. c. b. o.*

BRUNAS SERRA.

ARMA: Il Bonazzi blasona l'arma della famiglia Brunas Serra in questo modo: Partito: nel 1° di argento con la punta di ne-



ro al cane levriere dell'uno nell'altro linguato e collarinato di rosso e bordato di oro, sormontato da un'aquila di nero armata e linguata di rosso e coronata di oro; nel 2° di oro a due fascie scaccate d'argento e di rosso.

DIMORA: Napoli.

Famiglia iscritta nell'El. nob. col titolo di duca di Cardinale (mpr.). Per refuta fatta dal generale Carlo Filangeri, principe di Satriano del titolo di duca di Cardinale, venne con R. D. 9 maggio 1854, investito di detto titolo la figliuola Giovanna, n. 15 febbr. 1822, moglie di Luciano Brunas Serra. A Giovanna, † il 16 sett. 1866, successe nel titolo il figlio primogenito CARLO Brunas Serra, ed a questo il fratello EDUARDO che ha lasciato i seguenti: figliuoli: LUCIANO, cui spetta attualmente l'anzidetto titolo; RUGGERO, Livia in de Luca, ed Elisa in Musco.

*o. p.*

* BRUNATI.

ARMA: D'argento, alla testa di moro, al naturale; col capo d'azzurro, carico di cinque stelle d'oro, ordinate in fascia.

TITOLO: Barone (mpr.). Ricon. 1913.

DIMORA: Torino.

Il titolo baronale fu conceduto con R. D. 31 genn. 1857 a Benedetto (nato Torino, 14 ott. 1784; † Torino, 7 febbr. 1862), che fu dottore collegiato di matematica (1801), ingegnere civile idraulico, ispettore generale del genio civile (1828), deputato al Parlamento nelle legislature IV e V.

EUGENIO, di Benedetto, di Benedetto, di Giuseppe.

*Figlio*: MARIO.

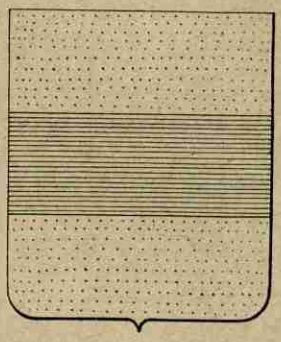
*Fratello*: ADOLFO.

*Cugini*: EMILIO, ENRICO, di Luigi, di Benedetto.

*Figli di Emilio*: Emilia, LUIGI, Maria Luisa, GUIDO.

*m. z.*

BRUNELLESCHI.



ARMA: D'oro alla fascia d'azzurro.

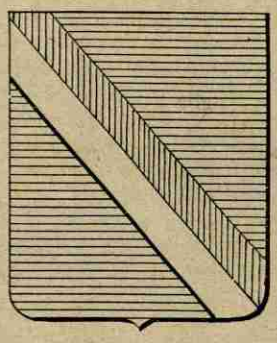
TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Udine.

Questa antica famiglia, originaria di Firenze, che si fa risalire ad un GANDO, o GANDONE cavaliere (1230), passò sui primi del secolo XIV a Spilimbergo e quindi a Udine, dove nel 1383 addì 27 marzo Giovanni di Fulcherio Brunelleschi venne accolto quale « vicino » ossia cittadino. Divisasi nel 500 in due rami, l'uno continuò a chiamarsi de' Brunelleschi, l'altro assunse il cognome di Bianconi. ALBERTO, figlio di Lodovico Brunelleschi, minore conventuale di S. Francesco, teologo ed oratore insigne, fu chiamato a predicare a Gorizia in presenza dell'arciduca Carlo d'Austria, figlio di Federico I. La famiglia Brunelleschi venne confermata nobile con S. R. A. 16 giugno 1821. (Genealogia Brunelleschi in raccolta del Torso. Annali di Udine, Bibl. Comunale. Capodagli, « Udine illustrata », Udine, 1665). Il seguente provò la derivazione da Brunellesco, ultimo ascritto al Consiglio nobile di Udine e perciò venne iscritto nell'Elenco ufficiale: GIUSEPPE, n. Udine, 30 nov. 1886, di Francesco, di Giuseppe, di Francesco, di Urbano, di Brunellesco e di Maria Cecchia.

*e. d. t.*

* BRUNELLI.



ARMA: D'azzurro alla banda partita di rosso e d'argento.

DIMORA: Brescia e Roma.

Antica famiglia bresciana. ALESSIO, che era stato a' servizi della Corte di Mantova in qualità di paggio, nel 1652 ottenne dal duca Carlo II Gonzaga per sè e fratelli il titolo di conte, che venne confermato con trasmissione primogenitale dal duca Ferdinando Carlo con diploma 18 febbraio 1693.

La linea comitale è estinta. Altro ALESSIO, assessore del comune di Brescia, fu implicato e

subì la prigionia austriaca nel castello della sua città natale. PAOLO per decreto ministeriale 16 giugno 1901 ebbe il riconoscimento del titolo di «nobile» ed il figlio suo, GUIDO (n. 1888), nel 1926 fu ascritto come cavaliere d'onore e devozione nell'Ordine di Malta. I Brunelli sono attualmente compresi nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per maschi e femmine, in persona di:

PAOLO, di Paride, di Alessio, coi figli: PARIDE e VIRGINIO;

FRANCESCO, di Alessio, di Paride col figlio RICCARDO, il fratello CESARE ed i figli di Cesare: CAMILLO, Barbara e Vittoria;

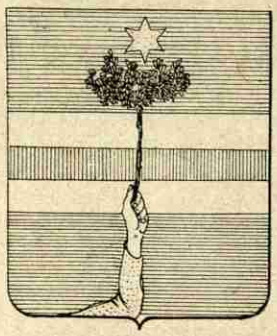
MICHELE, di Odoardo, di Alessio, con la sorella Maria;

ANTONIO, di Giampaolo, di Antonio, coi figli: Marianna, PAOLO, Maria, GIOVANNI, CARLO ed Elena.

GERVASIO, di Mario, di Ettore, con le sorelle Daria, Anna e Paola.

Cfr. ACA. *a. g.*

* BRUNELLI BONETTI.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento ripiena di rosso, col braccio sinistro vestito d'oro, movente dal lembo inferiore dello scudo verso la punta ed impugnante con la mano di carnagione un albero al naturale, cimato da una stella d'oro (6), attraversante sul tutto (Ric. 1889).

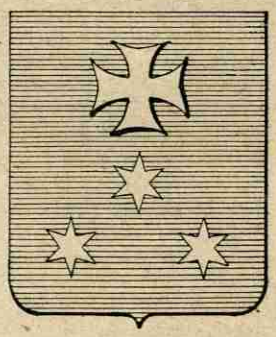
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Padova.

Famiglia padovana, che risale ad ENRICO, iscritto nel 1320 all'Arte della Lana. SIGISMONDO († 1543) fu lettore in legge nello Studio di Padova. Nel sec. XVI la famiglia trovavasi a Thiene, poi a Piove di Sacco nel Padovano. ANTONIO (n. 1663 † 1734), nel 1696 fu ascritto al Consiglio nobile di Padova. Il figlio di lui BERNARDO fu governatore di Castelnuovo presso Cattaro; nel 1720 ereditò dallo zio materno Bernardo Bonetti la sostanza e ne assunse il cognome. Lo stesso BERNARDO Brunelli Bonetti nel 1737 venne ascritto al nobile Consiglio di Padova. Il figlio di lui ANTONIO (n. 1746, † 1820), nel 1776 venne pure iscritto a quel nobile Consiglio e fra il 1790 ed il 1793 fu Nunzio della sua città presso la Rep. Ven. (Frizier, Origini di Padova, ecc. Businello: Cronaca di Padova). Il predetto ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 settembre 1818. Il nipote Vincenzo venne riconosciuto nobile con D. M. 2 giugno 1889. Membri viventi: BRUNO, n. Padova 7 dicembre 1885, di Augusto e di Amalia nob. Peverelli dei march. di Villanova d'Ardenghi, spos. Padova 20 luglio 1912 con Anna Maria Soster; da cui: *a*) Bianca, n. Padova 12 marzo 1916; *b*) Eleonora, n. Padova 1 febbraio 1919. Altro ramo: DINO, n. Padova 16 novembre 1885, di Emilio e di Elisabetta Vanzetti, spos. 1 ottobre 1913 con Hilda Zanotti Bianco; Fratelli: 1. Lucrezia, n. Padova, 31 agosto 1881 in march. Giovanni Battista Manzoni; 2. Maria, n. Padova 8 marzo 1883 in bar. Edoardo Gautier; 3. TITO, n. Padova 15 novembre 1888; 4. Livia, n. Padova 7 ottobre 1892 in n. u. ing. Giov. Cicogna. Zii: 1. ANTONIO, n. 23 agosto 1852; 2. FRANCESCO nato 22 maggio 1855, spos. 9 novembre 1893 con Agnese Cossa de Puppi; da cui: Elisa, n. 10 gennaio 1901; 3. † ALBERTO, spos. con Elisa nob. Longari Ponzone; da cui: *a*) VINCENZO, nato 31 agosto 1906; *b*) Emilia, n. 25 agosto 1901; *c*) GIOVANNI, n. 24 marzo 1908; 4. Antonietta, n. 17 giugno 1864 in Antonio prof. nob. Medin, conte di Lastua e di Sanguinetto (Padova).

*p. b.*

* BRUNETTA.



ARMA: D'azzurro a 3 stelle male ordinate, sormontate da una crocetta scorciata e patente, il tutto d'argento.

MOTTO: *Fide et opere.*

TITOLI: Conte di Usseaux (mpr.); conte di Cavagnolo (mpr.); conte di Brusasco (mpr.); signore di Monteu Roero (mpr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Pinerolo con memorie sicure dalla fine del sec. XVI. Giambattista (n. Pinerolo, 11 apr. 1704; † Pinerolo, 16 settembre 1782) fu il primo conte di Usseaux per investitura del 5 marzo 1734. Dal figlio suo, conte Emanuele, nacque a Pinerolo il 13 novembre 1779 quel conte Luigi che, uditore di guerra e verseggiatore di pregio, lasciò numerosa prole, esempio di valore militare. Nel 1859 erano al campo sette fratelli, alla cui memoria

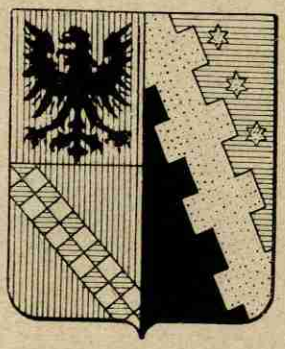
fu inaugurato nel 1903 a Borgovercelli un bel monumento dello scultore Luigi Gariboldi. A Borgovercelli era caduto il 22 maggio 1859 caricando gli Ulani il cav. Edoardo, uno dei sette. Parecchi di questi giunsero ai sommi gradi della milizia; il cav. Pietro (n. Pinerolo, 26 luglio 1831; † Genova, 11 marzo 1904), fu maggiore generale, decorato di medaglia d'oro al valore militare; il conte Augusto (n. Pinerolo, 13 luglio 1811; † Torino, 15 sett. 1863) fu tenente generale. Suo figlio Carlo, per successione Cotti, ne ereditò la titolatura nobiliare.

EUGENIO, di Augusto, di Luigi.

*Figli*: GUSTAVO, SERGIO, Maria, LOTARIO.

*m. z.*

* BRUNETTI GAYOSO.



ARMA: Partito: al 1° troncato: di sopra di rosso all'aquila cucita di nero, armata e linguata d'oro: di sotto, di rosso alla banda scaccata di azzurro e di argento; al 2° trinciata di azzurro e di nero colla banda d'oro doppio merlata d'oro sulla partizione, accompagnata in capo da tre stelle (6) d'oro, ordinate in banda.

CIMIERO: (di privilegio): L'aquila bicipite, imperiale austriaca, caricata in petto di uno scudetto di rosso alla fascia di argento caricata delle lettere F. I. di nero.

MOTTO: *Parta virtute aucta labore.*

SOSTEGNI: due leoni d'oro linguati di rosso controrampanti e riguardanti all'infuori.

A questa famiglia è riconosciuto il titolo di Duca di Monteacuto, mpr.; orig. Massa; dim. Madrid e Parigi. Rinn. 1887.

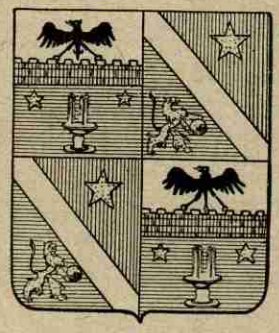
*Membri viventi*:

LAURA, di Lazzaro.

*s. l.*

* BRUNNER MURATTI.

ARMA: Inquartato: 1° e 4° di Brunner che è: troncato *a*) d'argento al muro di rosso merlato e mattonato del campo, fondato sulla partizione, sostenente un'aquila di nero; *b*) d'azzurro alla fontana di marmo a doppio getto al naturale, accompagnata in capo da due stelle d'oro; 2° e 3° di Muratti, che è: trinciato di rosso e d'azzurro alla banda d'argento, accompagnata in capo da una stella, in punta da un leoncino rivoltato, tenente una palla fra le zampe anteriori, il tutto d'oro.



MOTTO: *Omnem spem in virtute.* (D. L. 6 giugno 1916 e RR. LL. PP. 31 dic. 1916 di autorizzazione ad aggiungere lo stemma Muratti).

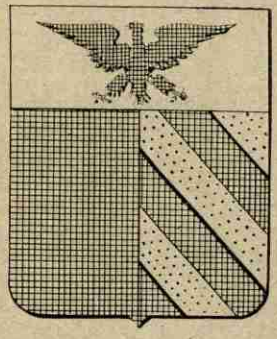
TITOLI: conte, mpr.

DIMORA: Udine, via Aquileja, 83.

Con D. R. 25 gennaio 1885 veniva concesso il titolo di conte a GIUSEPPE Muratti di Trieste, avo materno del sottodescritto GIUSEPPE Brunner, al quale venne rinnovato il titolo stesso con D. R. 19 marzo 1905. Successivamente con altro D. R. 6 maggio 1914, il medesimo Giuseppe Brunner venne autorizzato ad aggiungere il cognome Muratti e col D. R. 6 giugno 1916 ottenne l'aggiunta anche dello stemma Muratti: GIUSEPPE, n. Trieste, 23 agosto 1890, di Guglielmo e di Emilia Muratti, dottore in giurisprudenza, cap. di complemento, decorato della croce di guerra, spos. 25 maggio 1925 con n. d. co. Ines Zeno; da cui: *a*) GIAN CARLO, n. 11 marzo 1926; *b*) GIORGIO, n. 19 febbraio 1927.

*p. b.*

* BRUNO.



ARMA: Partito di nero, e bandato di oro e di nero; col capo d'argento, carico di un'aquila di nero.

MOTTO: *Augent obscura nitorem.*

TITOLI: Conte di Tornaforte (mpr.); conte di S. Giorgio Scarampi (m. pr.); marchese di Clavesana (mpr.).

DIMORA: Torino.

Originari di Cuneo, vantano il finanziere Giambattista che fu investito successivamente della contea di Tornaforte (13 febbr. 1723) e della signoria di S. Giorgio Scarampi (13 febbraio 1767), eretta poi in contea (30 dic. 1777). Da lui discendono due linee: la primogenita, con Lorenzo, padre di Luigi, padre alla sua volta di Carlo, che fu scudiere di Carlo Alberto,

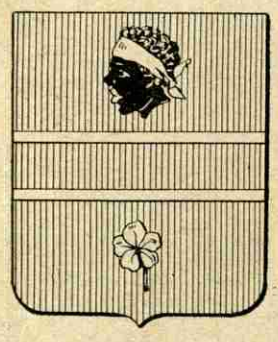
principe di Carignano, e che morì a Pisa, celibe, il 31 dic. 1824; e la secondogenita, col conte Francesco (n. 1 ott. 1729; † Savigliano, 14 marzo 1814), generale di bella fama, strenuo difensore del castello di Ceva nel 1796. Dopo una lunga lite col fratello, era stato investito, come secondogenito, di S. Giorgio Scarampi (27 nov. 1795). Vanno notati, fra i suoi figli, il conte Vincenzo, che partecipò nella difesa di Ceva e fu ispettore di polizia a Savigliano (12 marzo 1817) e riformatore dell'Università di Torino (19 genn. 1827); e il cav. Carlo, ufficiale francese, maresciallo di campo, ufficiale della Legion d'onore, creato barone da Napoleone I (3 apr. 1814) e confermato nel titolo da re Luigi XVIII (27 sett. 1817). Il conte Vincenzo ebbe numerosa prole, fra cui il conte Saverio che sposò (Torino, 18 febbr. 1832) Paola Felicita della Valle di Clavesana, erede del titolo marchionale di Clavesana, riconosciuto alla famiglia con gli altri titoli e con lo stemma per D. M. 30 agosto 1894, previo il R. Assenso.

FEDERICO, di Vincenzo, di Saverio, di Vincenzo.

*Fratelli*: SAVERIO, PAOLO, GIUSEPPE, MASSIMILIANO.

*m. z.*

* BRUNO.



ARMA: Di rosso, alla gemella d'argento, posta in fascia, accompagnata in capo da una testa di moro al naturale, fasciata d'argento; in punta da un cinquefoglie di argento.

MOTTO: *Soli Deo.*

TITOLI: Conte di Cussanio (mpr.); conte di Stroppiana (mpr.). Ricon. 1907.

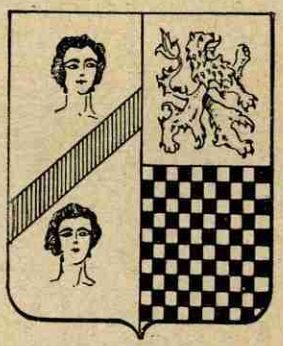
DIMORA: Torino, Bussoleno.

Il senatore Ignazio Maria, morto a Torino il 21 genn. 1772, inizia la serie dei conti di Cussanio per investitura 26 nov. 1751, e dei conti di Stroppiana come legatario del conte Giov. Michele Vigone, per R. Assenso 13 apr. 1764 e per investitura 27 apr. 1764. Suo figlio, il conte Francesco Maria, morto a Torino il 7 febbr. 1787, fu successivamente sostituto procuratore dell'avvocato generale (1745), referendario nel Consiglio dei memoriali (1749), senatore di Piemonte (1760), consigliere nel Consiglio superiore di Sardegna (1770), presidente di classe nel senato di Torino (1775) Ebbe da due mogli 19 figli, fra cui il conte Giuseppe (n. Torino, 7 sett. 1756; † Torino, 3 gennaio 1801), sostituto dell'avvocato dei poveri (1786), padre alla sua volta del conte Luigi, che cadetto nel Reggimento di Piemonte (1781), fu agli assedi di Cagliari e di Tolone, meritandosi la croce mauriziana.

FERDINANDO, di Edoardo, di Vincenzo, di Giuseppe. *Fratelli*: Clotilde, Giulia, Rita, OTTAVIO, ERMANNO.

*m. z.*

* BRUNO.



ARMA: Partito semispaccato: nel 1° d'argento, alla traversa di rosso, accompagnata da 2 teste di donna al naturale; nel 2°: *a*) di argento, al leone rivoltato al naturale; *b*) scaccato d'argento e di nero di dieci file.

DIMORA: Spaccaforno, Catania.

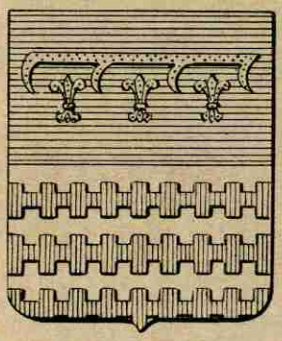
Pare che la famiglia Bruno decorata del titolo di barone di Belmonte non abbia niente di comune con la famiglia Bruno che godette nobiltà in Salemi e in Trapani e che possedette il feudo di Canetici, il titolo di marchese di Torralta, quello di barone di S. Giuseppe, ecc.

Un Vincenzo Bruno, da Spaccaforno, fu investito a 23 marzo 1805 del titolo di barone di Belmonte. Nell'Elenco ufficiale nobiliare venne iscritto con detto titolo il comm. ANTONINO Bruno, di Vincenzo, di Giovan Battista, ma con Decreto Presidenziale del 19 aprile 1927 lo stesso titolo venne riconosciuto al signor CESARE Bruno (di Vincenzo), che è padre di VINCENZO, MICHELE e Anna Maria e avo di GIAMBATTISTA (figlio di Vincenzo). La vedova del comm. Antonino Bruno (Gaudenzia Modica dei baroni di S. Giovanni e dei Baroni di Sarda Domenica) ottenne con D. P. del 17 giugno 1925 di usare, durante lo stato vedovile, del titolo di baronessa di Belmonte.

*a. di c.*

* BRUSATI.

ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro a tre gigli tramezzati dai quattro denti di un rastrello, il tutto d'oro; al 2° fasciato doppio merlato d'argento e di rosso.



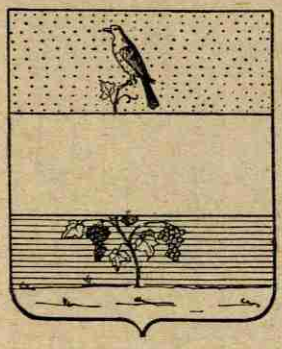
CIMIERO: Il leone di oro tenente una spada al naturale, nascente.
MOTTO: *Primi Deorum Hominum et Honorum.*
DIMORA: Milano.

I Brusati hanno per capostipite GIO. GIACOMO, impresario dei dazî della mercatura. Un discendente suo, GIOV. PIETRO (n. 1659), il 13 sett. 1725 fu investito del feudo di Settala sul quale appoggiò il titolo marchionale ottenuto con dipl. 24 luglio 1720 dell'imperatore Carlo VI. Il figlio suo PIETRO MARIA (1691-1748) fu padre di Costanza, sposata col marchese Giacomo Fagnani, notissima per le sue avventure brillanti e madre della contessa Antonietta Arese nata Fagnani, pure assai conosciuta per le relazioni sue con Ugo Foscolo. Dal marchese GIO. ANTONIO (1686), fratello di Pietro Maria, discende CARLO ERCOLE, cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro aiutante di campo del generale napoleonico Fontanelli, padre di ACHILLE (n. 1842), che con decreto ministeriale 20 marzo 1899 ottenne il riconoscimento del titolo di marchese di Settala con trasmissione primogeniale maschile. Hanno il trattamento di *don* e di *donna*. in persona di:

ACHILLE, di Ercole, di Giovanni, coi figli: Maria Antonietta, BERARDO, IGNAZIO ed ERCOLE.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

## * BRUSCHI FALGARI.

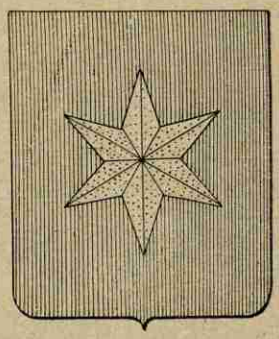


ARMA: Troncato d'oro e d'azzurro al ceppo di vigna nodrito sulla pianura erbosa, fruttato di due grappoli di uva nera e di uva bianca, sostenente un falco, il tutto al naturale, alla fascia d'argento attraversante sulla partizione.
MOTTO: *Pazienza vinse scienza.*
DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria di Tarquinia. Il 27 gennaio 1774 per eredità Falgari prese questo cognome col titolo comitale; contrasse alleanza e parentele cospicue colle famiglie Pepoli, Grimani, Paracciani, Brignole Sale, Lomellini, Arroni, Marescalchi Acton, Ferrari di Galliera e numerose altre. È iscritta nel libro d'oro della nobiltà italiana col titolo di conte mpr. e di nobile di Corneto in persona di FRANCESCO di Luca e dei figli Maria in Gori Mazzoleni, LUCA, † gentiluomo di corte di S. M. la regina, Giovanna in Bosdari e Anna in Bonin-Longare. Figlie di Luca: Elisabetta in Revedin e Matilde.

*t. b.*

## * BRUSOMINI NACCARI.



ARMA: Di rosso alla stella (6) d'oro. (Conc. 1895).
TITOLI: Conte, mpr.
DIMORA: Venezia.

Con R. D. 6 giugno 1895 e RR. LL. PP. 12 agosto successivo venne concesso ad ACHILLE Brusomini Naccari, di antica famiglia di Chioggia, il titolo di conte trasmissibile ai discendenti maschi in ordine di primogenitura. Questa famiglia, estinta quanto ai maschi, è rappresentata da due sorelle figlie del suddetto Achille e di Amalia Bina: 1. Alceste, n. 17 aprile 1878, in Fausto dei co. d'Afflitto; 2. Olga, n. 28 febbraio 1879, in nob. dott. Felice Molin.

*p. b.*

## BRUTI LIBERATI.

ARMA: D'azzurro all'albero di verde posto sopra un monte di tre cime d'oro accompagnato in capo: a destra da una stella d'oro e a sinistra da un crescente di argento; ed attraversato sul tutto da una fascia di argento caricata di un leone leopardito di rosso.
DIMORA: Ripatransone.

Famiglia originaria d'Albania trapiantata a Ripatransone da un ALESSIO verso la fine del sec. XV; conta molti uomini egregi fra cui

PIETRO vescovo di Treja nell'Epiro e quindi di Cattaro, creato da Sisto IV. FRANCESCO valoroso soldato che si coprì di gloria a Lepanto a lato di Marcantonio Colonna. IONNO che nel 1521 pugnò da prode contro gli Spagnuoli; LUIGI chiaro giureconsulto; DOMENICO podestà di Cosignano; Lucia valente in pittura e architettura, morta a Roma sulla fine del sec. XVIII; FILIPPO vivente nel sec. XIX ottenne per sè e discendenti il titolo di marchese; LIBERATO cavaliere di molti ordini equestri e colonnello delle truppe pontificie; STEFANO commissario apostolico della S. Casa di Loreto e poi delegato apostolico di Velletri.

La Consulta Araldica riconobbe a questa famiglia fin dal 1908 come dall'Elenco nob. uff. delle Marche, i titoli di *marchese* (mpr.) e *nobile di Ripatransone* (mf.).

Oggi la fam. sempre risiedente a Ripatransone (Marche) è rappresentata:

1° Marchese MARIO nobile di Ripatransone, da cui: *a*) FILIPPO; *b*) FRANCESCO; *c*) EDUARDO; *d*) LIBERATO; *e*) GIAMBATTISTA.

2° GAETANO dei marchesi e nob. di Ripatransone.

3° VINCENZO dei marchesi e nob. di Ripatransone, da cui: *a*) Alessandrina in Raccamadoro; *b*) MICHELE, *c*) Isabella.

4° Camilla, nob. di Ripatransone, in Adriani.

*p. c. b. o.*

## BUATIER (DE) DE MONGEOT.

ARMA: D'oro al cinghiale passante in seguito ed addentato al dorso da un veltro; il tutto al naturale.

MOTTI: *Immundus cedit honesto. - Nec tempora possent.*

DIMORA: Parma.

In un sigillo a tre lati, della prima metà del sec. XVI, posseduto dalla famiglia, la quale è d'origine francese, si trova in una delle facce un monogramma dei Buatier Real de la Motte Mongeot, in una seconda è inciso lo stemma con corona marchionale e il motto: *Immundus cedit honesto*; nella terza avvi una furia, dalle chiome sparse, a braccia aperte in numero di tre o quattro, finiente nell'inferiore parte del corpo in pesce. Attorno la leggenda: « Nec tempora possent ».

La famiglia, d'antica origine feudale, prese diversi nomi dai castelli posseduti in Francia. In un istrumento originale da essa posseduto del 1516, firmato dal gran Consigliere della cancelleria di Borgogna, si legge: « La famiglia de Real Buatier de Joly è feudataria di Dijon, di Mont Saint Jean e confeudataria di Montjoly, dipartimento della Costa D'oro, nella Borgogna ed à facoltà, trasmissibile nei discendenti legittimi e naturali, di fregiare lo stemma proprio con la corona marchionale. Il primo della famiglia passato dalla Francia in Italia fu FRANCESCO Buatier de Real de la Motte Mongeot, nato a Digione il 25 luglio 1716 e morto a Colorno presso Parma nel gennaio 1785. Egli coprì presso il duca Don Ferdinando di Borbone la carica di ingegnere-ispettore generale delle reali caccie, piantagioni e fortificazioni e di cavallerizzo di campo (*Decreti sovrani e Ruolo dei Provvigionati in Archivio di Stato di Parma*). Egli condusse in moglie Maria de Champrieux, nata a Chambery il 10 ottobre 1741, dalla quale nacquero sette figli, tutti in Parma.

Con sentenza del 13 febbr. 1777 la Comunità di Parma riconosceva il titolo di *nobile* a Francesco e ai discendenti suoi m. e f. (*Archivio Comunale di Parma*, Filza III, N. 45). In detta sentenza sono enumerati i meriti insigni della famiglia, i beni immobili e i titoli da essa goduti in Francia, come pure i beni da essa acquistati nel ducato Parmense dal 1760 al 1777.

La famiglia è rappresentata da:

NORBERTO †, di Edoardo, di Guido, di Francesco. *Figli*: FERDINANDO, LEOPOLDO.

*Altra linea*:

*Figli* di Antonio, di Guido, di Francesco: GUIDO †, LUIGI ANTONIO †, ODOARDO †, Marianna. *Figli* di Guido, di Antonio, di Guido, di Francesco: ANTONIO, Rita, Maddalena, FRANCESCO, MARCO.

*Altra linea*:

*Figli* di Vincenzo, di Ferdinando, di Francesco: ALFREDO †, Giuditta ved. Bonazzi.

*Figlia* di Alfredo: Maria in Fontana.

*g. d.*

## BUCCHI.

ARMA: Partito: nel 1° d'argento a 5 burelle ondate di nero; nel 2° palato di rosso e di oro di 4 pezzi, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero.

DIMORA: Norcia.

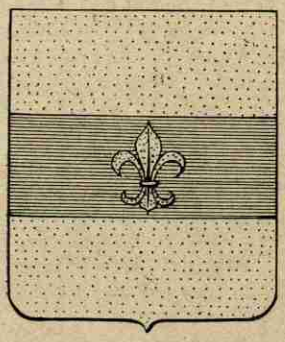
La famiglia trae origini dalla Fiandra e dal maresciallo

conte Arnaldo Bucca (1044). Ai tempi di Carlo d'Angiò passò in Lombardia seguendo il Re fino a Napoli. Godè nobiltà in Sicilia, Napoli, Caserta, Bologna e Brescia.

Michele, nel 1312 e Giovanni nel 1426 furono cardinali; Manfredi fu console di Brescia e Giovanni podestà di Mantova; Dorotea nel 1400 insegnò medicina a Bologna, Angelo nel 1777 ottennè la nobiltà di Norcia e con quest'ultimo titolo, trasmissibile a maschi e femmine, la famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di BENEDETTO.

*t. b.*

* BUCCHIA.



ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, carica di un giglio del campo (Ricon. 1904).

TITOLI: Nobile, mf.

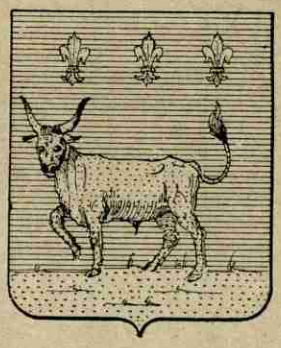
DIMORA: Verona e Vicenza.

Antica famiglia di Cattaro in Dalmazia, una delle tredici case componenti il Consiglio nobile, riconosciuto dalla Repubblica veneta quando accettò la dedizione di quella città. La Ducale Mocenigo 28 aprile 1421 attribuisce ai Bucchia il titolo di nobile e figurano fino dal 1333 aggregati alla nobiltà di Ragusa, ove primeggiavano.

Il re di Francia concesse a questa famiglia di aggiungere il giglio nello stemma. I Bucchia coprirono cariche di ambasciatori, ammiragli, capitani, camerlenghi, consultori, vescovi e prelati sempre qualificati nobili ed alcune volte conti. STEFANO, morì nel 1762 quale sergente generale al servizio della Rep. Ven. Da esso discendono direttamente i sottodescritti, che ebbero il riconoscimento della nobiltà con D. M. 20 maggio 1905 e 25 sett. 1904: GUSTAVO, n. 3 dic. 1877, di Pietro e di Maria Pierina Parietti, spos. con Maria Massa, da cui: 1. Maria Luisa, n. 1910; 2. PIETRO, n. 1914; 3. CORRADO, n. 1919. Cugina: Eugenia, n. 16 dic. 1871, di Tomaso e di Isabella Gandolfi, in co. Malmignati (Verona). Zio: RODOLFO, n. Padova 28 dicembre 1854, di Gustavo e di Giulia Zuzzi. Cugini: 1. Rosa, n. 1 agosto 1879; 2. CAMILLO, n. 16 sett. 1891, di Augusto, di Mario e di Angela Bertagnoni (Vicenza). - Capit. PIETRO, n. 19 settembre 1870, di Mario, spos. con Elisa Mancini Pala; da cui: 1. GIUSEPPE, n. 1910; 2. GUSTAVO, n. 1912.

*p. b.*

BUCELLI.



ARMA: D'azzurro al bove passante sulla campagna sormontato da tre gigli, ordinati in fascia, il tutto di oro.

DIMORA: Roma.

Fam. di Montepulciano, nella qual città messer Ricciardo di Antòn Francesco fu eletto dei Riformatori nel 1668 e gonfaloniere nel 1686 e nel 1694; carica, quest'ultima, sostenuta da altri suoi discendenti.

*a*) GIOVANNI ALBERTO, Alessandra, Anna, Piera, di Orazio, di Ricciardo (conte, mpr.; nob. di Montepulciano, mf.).

*b*) RANIERO di Fernando, di Bartolommeo (nob. di Montepulciano mf.).

*Figli*:

TULLIO, ARMANDO, GOFFREDO, Ethel.

*f. s.*

BUE (DEL).

ARMA: Di azzurro, al bue fermo sopra un ristretto di terreno, al naturale, accompagnato da tre stelle (8) d'oro.

DIMORA: Milano.

Famiglia cremonese, che ha per capostipite un ANTONIO vivente nel 1493. I del Bue furono addetti alla corte dei Gonzaga.

GIULIO nel 1609 venne eletto avvocato fiscale della città di Bozzolo; GIOVANNI, regio delegato camerale e ministro della Giunta Governativa di Bozzolo, con decreto della R. Deputazione Araldica di Mantova del 20 giugno 1774 ebbe la ricognizione della nobiltà e dell'uso dello stemma e CESARE con sovr. risoluz. 21 novembre 1816 la conferma della medesima. Luigi, abiatico di quest'ultimo, fu guardia nobile del Regno Lombardo Veneto. Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di « nobile » per mf.

ASM., *Araldica*.

*a. g.*

* BUELLI.

ARMA: Troncato: di oro, all'aquila di nero, bicipite, coronata sulle due teste; e di rosso, al bue al naturale, colla fascia d'azzurro sulla partizione, carica di tre stelle d'oro, ordinate in fascia.
TITOLO: Nobile (mf.) Ricon. 1898.
DIMORA: Bobbio.

Famiglia antica, originaria di Piacenza, poi in Bobbio, Le prime memorie risalgono al sec. XIV. Si divise, nel sec. XVI, in due linee con Giovanni e Colombano, fratelli. La linea di Colombano, che fu dottore collegiato e che vanta nella sua discendenza Gregorio, cavaliere costantiniano e governatore di Piacenza nel 1631, si estinse nella prima metà del sec. XIX. La linea di Giovanni è ancora attualmente rappresentata e conta, fra altri cospicui personaggi, Gaetano (1785-1866), che giurò coi nobili nel 1822.

GIUSEPPE, di Gaetano, di Antonio.

*m. z.*

* BUFALINI.

ARMA: D'oro al rincontro di bufalo al naturale sormontato da una rosa di rosso fra le corna. *Alias*: d'argento al rincontro di bufalo sormontato da una rosa rossa fra le corna.
DIMORA: Città di Castello, Firenze.

Le più antiche notizie documentali su questa Famiglia si hanno in alcuni atti di donazione fatti (1142, ecc.) alle Abazie di Osilla, di Petrioio e Scalocchio, in territorio di Città di Castello da GODOLO (o GUIDOLO) detto « del FURORE » e da sua moglie Sofia, da cui nacque RICCOMANNO I° Bufalini, padre dell'abate GIOVAN PIERO, al quale una Bolla 16 genn. 1187 di papa Clemente III° conferì beneficii ecclesiastici spettanti a quei tre monasteri. Su di essi poi i Bufalini ottennero il giuspatronato e la commenda perpetua, e ne conservano nel loro archivio domestico i documenti.

Fra i rappresentanti di questa famiglia che nei due secoli successivi si illustrarono nella carriera delle armi, va ricordato GIOVANNI NICCOLÒ che, distintosi pel suo valore nelle guerre tra Perugia e Orvieto sotto le bandiere di Rinaldo Orsini, ne ebbe in moglie (1342) la figlia Lella colla concessione d'aggiungere la rosa nello stemma gentilizio dei Bufalini.

Alti gradi raggiunse negli uffici della Cancelleria Papale il dottore in utroque jure NICCOLÒ di Riccomanno (o Manno), abbreviatore di lettere apostoliche, autore di un trattato di regole cancelleresche, familiare di vari Pontefici (Sisto IV, Innocenzo VIII e Alessandro VI), che gli conferirono il titolo di « Conte Palatino ». Alla sua munificenza debbonsi i mirabili affreschi eseguiti (1497-1500) nella Cappella gentilizia dei Bufalini in S. Maria d'Araceli di Roma dal Pinturicchio, che vi ritrasse lo stesso Niccolò di Manno in abito di avvocato concistoriale, il figlio di lui Giovan Pietro e vari altri membri della famiglia. Giovan Pietro suddetto ebbe le stesse cariche del padre nella Curia pontificia.

La Comunità di Città di Castello aveva con atto — 7 gennaio 1492 — ceduta a Niccolò di Manno suddetto l'area dell'antico e diruto « palatium » o fortilizio di S. Giustino, a patto che vi costruisse un castello a difesa di quelle popolazioni contro gli assalti di eserciti nemici e delle Compagnie di ventura. E, su disegno del celebre Giovanni Vitelli da Città di Castello e dei nipoti di Lui, i discendenti di Niccolò eressero un maniero, che resta tuttora come uno dei più perfetti modelli dell'architettura militare dell'epoca.

NICCOLÒ II, figlio di Giovan Pietro e Maddalena Vitelli, dopo aver militato a lungo agli stipendi di Cosimo I de' Medici, e di aver ottenuto dall'Imperatore Massimiliano d'Austria la dignità di « Conte Palatino », si trasferì in Roma, dove conseguì le maggiori cariche civiche di Caporione e di Conservatore (come risulta anche dalle Tavole Capitoline), procurando ai suoi discendenti l'onore della Nobiltà Romana, confermato loro dalla Bolla « Urbem Roman » di Benedetto XIV. Da GIOVAN BATTISTA, figlio di lui, nacque Ortensia Bufalini, che fu madre del Ministro di Francia Cardinal Giulio Mazzarino e del Cardinal Michele arcivescovo d'Aix.

GIULIO, figlio di Gio. Battista di Gio. Pietro,

e fratello di VENTURA, Vescovo di Massa, fu gran condottiero al servizio di Francia e della Chiesa, ed ottenne (1 sett. 1563) da Papa Pio IV l'investitura feudale del Castello di S. Giustino e luoghi annessi con Titolo di « Conte ». Sua terza moglie fu la poetessa Francesca Turina c.ssa di Stupinigi. Splendida fama di condottiero d'eserciti meritò NICCOLÒ, prima al servizio del re di Francia che lo nominò Maresciallo di Campo e marchese, poi come generale delle armi della chiesa e come tenente generale della cavalleria del Granducato di Toscana.

I figli di GIOVAN BATTISTA, fratello del suddetto, ottennero dal duca di Modena il titolo marchionale. Uno di loro, GIULIO III, fu colonello delle milizie della chiesa, e morì in Avignone il 28 giugno 1736. Da un fratello di lui nacque il cardinale OTTAVIO, che fu Arcivescovo di Ancona dal 1766 al 1782.

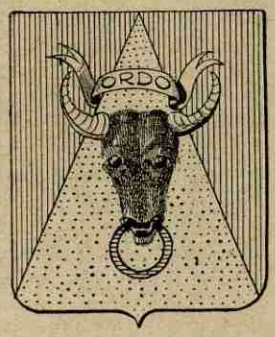
Giulio, fu organizzatore dei moti liberali del 1798 in Città di Castello, senatore della Repubblica Romana, e scontò colla vita il suo amore per la libertà, poichè — inviato da Roma a Città di Castello per sedarvi le insurrezioni dei sanfedisti — fu da questi trucidato barbaramente. GIOVANNI, suo fratello, fu gran questore e tesoriere generale e poi ministro delle finanze della Repubblica Romana, e un altro fratello, FILIPPO, ebbe il comando generale della Guardia Nazionale in patria.

Il marchese LUIGI, capo dei rivoluzionari tifernati nel 1831, soffrì le persecuzioni poliziesche e l'esilio, ebbe nel '47 il comando dei Volontari civili Tifernati con cui fece la campagna del 1848; l'anno seguente come capitano del VII reggimento di linea, si coprì di gloria nella disperata difesa di Bologna contro gli austriaci: processato nel 1850, subì una lunga prigionia, e all'avvento del Governo Nazionale nel settembre 1860 meritò cariche delicatissime. Il marchese GIUSEPPE suo fratello, ripetutamente gonfaloniere di Città di Castello, fu con votazione plebiscitaria eletto deputato alla Costituente Romana, e fu uno dei pochi che coraggiosamente firmarono la protesta del Governo Romano contro l'invasione francese.

La famiglia vestì ripetutamente l'abito di Malta, di Santo Stefano di Toscana e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La famiglia è iscritta nel libro d'oro con i titoli di conti di Sangiustino, m.; nobili di Città di Castello, m.; marchese, mpr. Con decreto presidenziale 29 aprile 1925 i viventi LUIGI FILIPPO (n. a S. Giustino Umbria 1 luglio 1893, cav. di on. e dev. del S. M. O. di Malta) e il fratello PAOLO (n. a Firenze il 23 febb. 1895, cav. di on. e dev. del S. M. O. di Malta) ottennero il riconoscimento del titolo di conte palatino. *v. s.*

BUFALO (DEL) DELLA VALLE.



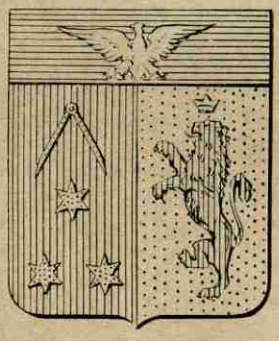

ARMA: Triangolato di rosso e d'oro al rincontro di bufalo di nero, anellato d'azzurro e caricato sulla fronte di un nastro svolazzante d'argento colla leggenda « Ordo » di nero.
DIMORA: Roma e Aquila.

La famiglia trae origine dalla consorteria dei cavalieri di Pistoia. Benedetto XIV li incluse nella sua bolla dei patrizi romani, Innocenzo fu creato cardinale nel 1604. Numerosi personaggi furono vescovi di Nepi, Aquino, Camerino e Calvi.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio romano, mf.; in persona di EUGENIO e di Margherita in Rivera.

*t. b.*

BUFFA.



ARMA: Partito: al 1° di rosso, al compasso aperto, accompagnato in punta da tre stelle male ordinate, il tutto d'oro; al 2° d'oro al leone del primo, coronato d'argento, il tutto sotto un capo d'azzurro, carico di un'aquila d'argento.
MOTTO: *Omnia cum mensura.*
TITOLO: Conte di Perrero (mpr.).
DIMORA: Torino.

Famiglia antica, in Pinerolo, Cavour e Bibiana, con memorie certe dal sec. XIV. Un Giovanni figura fra i riformatori degli statuti di Pinerolo nel 1318; un Filippo, pinerolese, presta omaggio nel 1420 per Cantogno. Il feudo di Perrero, con titolo comitale, entra più tardi nella famiglia e cioè il 22 dic. 1787 per investitura data al medico Luigi (n. Cavour, 25 febbraio 1758; † Cavour, 10 sett. 1817). Da lui si dipartono due linee; la primogenita, col conte Giambattista; la secondogenita, col cav. Vittorio (n. Cavour, 29 ott. 1788; † Torino, 15 dic. 1858), capitano nella brigata Casale.

Appartiene alla costui discendenza il tenente col. cav. Carlo, decorato di medaglia d'argento a Monte Cristallo il 21 ott. 1915 e di medaglia d'oro a Loevizza Kostanievizza il 14 nov. 1916, con una motivazione che è il riassunto di epici ardimenti.

CESARE, di Luigi, di Giambattista.

*Fratelli*: Clementina in Bonelli, GIOACCHINO, Teresa in Morgari, Angelina in Canova.

*Linea secondogenita*:

VITTORIO, di Carlo, di Vittorio.

*Fratelli*: Maria in Bernardi, GIUSEPPE.

VINCENZO di Vittorio, di Luigi Matteo.

*Figli*: CARLO †, COSTANTINO, Gabriella, ALESSANDRO, Maria Teresa.

*m. z.*

* BUFFA.

ARMA: Interzato in palo: al 1° partito d'oro e d'azzurro all'uomo selvaggio nudo, cinto la testa ed i fianchi con ghirlanda di foglie; al 2° tagliato e trinciato: *a*) bandato di rosso e d'argento; *b*) e *c*) d'argento al giglio di rosso; *d*) d'oro al bue di nero passante su un colle di verde; al 3° trinciato sopra di rosso al cavallo galoppante d'argento, sotto bandato d'oro e d'azzurro (Ric. 1925).

CIMIERI: 1° una figura d'uomo, vestito, bipartito di rosso e d'argento, coperto dello stesso e posto fra due corna da torneo, a destra sbarrati di rosso e d'argento, a sinistra bandati dello stesso; 2° cinque penne di struzzo di rosso, d'argento, d'oro e di nero, quella centrale bipartita di rosso e di nero e caricata di un sole raggiante d'oro; 3° la figura del selvaggio dello scudo.

TITOLI: Barone del S. R. I. coi predicati di Montegiglio, Castellalto e Haiden, mf.

DIMORA: Telve di Valsugana.

L'imper. Leopoldo con diploma dato aWinner Neustadt il 3 luglio 1674, concedeva al nob. ANTONIO Buffa di Montegiglio, Castellalto e Haiden, ai di lui fratelli e loro discendenti d'ambo i sessi il titolo di barone del S. R. I. I sottodescritti ebbero il riconoscimento di quel titolo coi predicati suddetti per D. M. 22 ottobre 1925: CARLO, n. Telve (Trento), 9 nov. 1839, di Raimondo, di Ferdinando e di Francesca bar. Ceschi, spos. 1863 con Caterina de Bellati, da cui: PIETRO, n. Telve, 2 genn. 1871, spos. Vittorio Veneto, 18 agosto 1906, con Dionisia nob. Gröller, da cui: 1. Leonina, nata Vittorio Veneto, 11 aprile 1907; 2. GASPERINO, n. Vittorio Veneto, 9 sett. 1909; 3. Giulia, n. Vittorio Veneto, 15 febbr. 1913; 4. Violetta, n. Marina di Pisa, 30 aprile 1908.

*p. b.*

BUFFERLI.

ARMA: D'azzurro all'aquila di nero coronata d'oro, tenente nel becco un giglio dello stesso; col capo d'azzurro sostenuto da una fascia in divisa e caricato di una rosa fra due gigli, il tutto di oro.

DIMORA: Imola, Bologna.

Della famiglia imolese Bufferli si ha traccia fin dal XV secolo, e si può ritenerne capostipite un MATTEO « de Buferla » o « de la Buferla », il quale ebbe diversi figli, tra cui BATTISTA e LUCA, primo, questi, a portare un nome che si ripete tradizionalmente nella sua discendenza. Fra coloro che si distinsero per dottrina e per virtù civili e militari, merita particolar menzione il giureconsulto GIUSEPPE Giovanardi Bufferli, † 4 marzo 1779, che a Roma coprì la carica di commissario generale della Camera Apostolica e di referendario della Segnatura, e che nel 1752 ottenne dal duca Francesco III d'Este la nobiltà modenese.

Dal dott. PIER GRISOLOGO, clinico valentissimo, nacque LUCA ANDREA, dottore di leggi, che fu governatore in parecchi luoghi dello stato pontificio, e che il 27 giugno 1782 venne aggregato al Consiglio generale d'Imola e creato nobile insieme ai suoi discendenti maschi. NICOLA di Luca Andrea e di Giulia Faella, persona assai benvoluta dai pontefici Gregorio XVI e Pio IX, fu padre di GIUSEPPE, e questi, a sua volta, dei viventi, avv. ANTONIO e NICOLA.

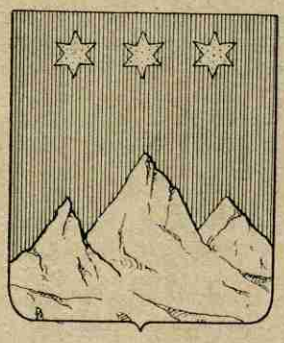
*u. d.*

BUFFONELLI.

ARMA: Di rosso a tre monti d'argento, sormontati da tre stelle (6) d'oro, ordinate in fascia.

TITOLI: Nobile, mf.

DIMORA: Conegliano (Treviso).



Famiglia antica aggregata al Consiglio nobile di Conegliano fino dall'anno 1471 nella persona di PIETRO PAOLO. - GIOVANNI BATTISTA VITTORE, BERNARDINO ERMENEGILDO, e VINCENZO ALVISE di Pietro Paolo, ebbero la conferma della nobiltà con la S. R. A. 1 dic. 1822.

. Sono iscritti nell'Elenco uffic.: GIULIO, n. Conegliano 19 dic. 1854, di Vincenzo, di Pietro Paolo e di Caterina Ciotti, spos. 16 genn. 1895 con Giuseppina Burco. Sorella: Adelaide, n. Conegliano, 2 agosto 1852, in Toso. *p. b.*

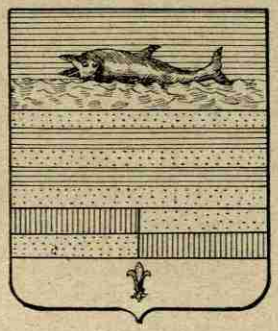
BUFI BOCCI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro all'aquila di nero coronata d'oro; nel 2° d'oro al bufalo di nero passante; con la fascia di argento attraversante sulla partizione, e caricata della parola *fides* di nero.
DIMORA: Foligno.

La famiglia originaria dell'Umbria, si vuole sia un ramo di quella di Pesaro. Presa stabile dimora in Foligno con Giambattista, questi nel 1751 ottenne per sè e per la discendenza la nobiltà di quella città. È iscritta nell'Elenco uff. col titolo di nobile di Foligno, mf., in persona di GIO. BATTISTA, di Giuseppe, di Gio. Battista, di Francesco, di Gio. Battista.

*t. b.*

BUGLIA.



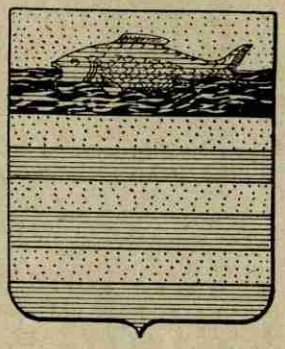
ARMA: D'oro a due fascie d'azzurro, al capo di cielo caricato di un delfino natante al naturale in un mare fluttuoso d'argento; alla campagna troncata *a*) inquartato di rosso e di oro; *b*) d'argento al giglio d'oro.
DIMORA: Pontremoli.

Famiglia originaria di Sicilia trasferitasi in Pontremoli nel XVII secolo, ammessa alla nobiltà di Fiesole in persona di Giuseppe di Antonio con rescritto 4 giugno 1841.

Disc. da Aristodemo di Luigi, di Giuseppe.

*f. s.*

BUGLIO.



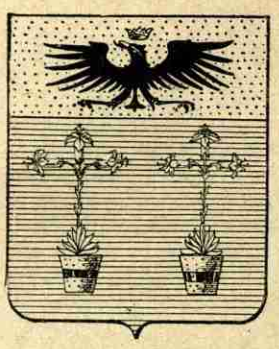
ARMA: Fasciato d'oro e d'azzurro, al capo del primo, caricato dal pesce buglio del secondo, nuotante nel mare dello stesso, fluttuoso di nero.
DIMORA: Catania.

Antichissima famiglia siciliana. Un Ottavio fu senatore di Catania negli anni 1623-24, 1629-30, 1640,41, 1645-46; un Girolamo fu senatore di Palermo negli anni 1639-40, 1644-45, 1649-50, 1658-59; un Mario, barone del Burgio e di Favarotta, ottenne, con privilegio 11 aprile 24 ottobre 1658, il titolo di marchese di Bifara: Francesco Vincenzo, figlio del precedente, sposò Raffaella Scammacca, principessa ereditiera di Alcara e baronessa di Murgo, Arbiato e caricatore di Agnone, dei quali titoli e feudi venne investito a 21 ottobre e 18 novembre 1730 il figlio Mario Buglio Scammacca, il quale, con privilegio 9 novembre 1708-30 settembre 1709, aveva ottenuto il titolo di duca di Casalmonaco e, con privilegi 17 febbraio-17 aprile 1725 quelli di principe di Casalmonaco e duca d'Alcara o Lercara. Un Carlo Onofrio, giudice della G. Corte Civile del Regno 1713-14-15, del tribunale della R. Udienza in Messina 1715, maestro razionale giurisperito del tribunale del R. Patrimonio, consultore della Consulta di S. M., ebbe, con privilegio 7 luglio 1738-24 novembre 1751, il titolo di marchese, del quale fu poscia investito il figlio di lui Francesco a 6 agosto 1762.

*a. di c.*

* BUGLIONE.

ARMA: D'azzurro, a due piante, di tre rami caduna, di gigli di giardino al naturale, nodrite in due vasi d'oro, cerchiati di nero; col capo dell'impero.
CIMIERO: Due rami d'olivo.
MOTTO: *Foecundior in dies.*
TITOLO: Conte di Monale e Bastia (mpr.). Ricon. 1899.



DIMORA: Saluzzo, Roma, Torino.

Famiglia molto antica, originaria di Bra, diramata largamente. È estinto il ramo che nella seconda metà del sec. XVIII ebbe il marchesato di S. Martino, ma sopravvive il ramo di Monale e Bastia, la cui ultima investitura è del 16 luglio 1790 in capo al conte Giuseppe Gaetano (n. Saluzzo, 14 marzo 1746; † ivi, 4 maggio 1803). Ebbe 17 figli, quanti l'avo suo Giacomo Antonio; e l'esempio si ripetè, bel titolo di lode, benchè in varia misura, nei discendenti.

ACHILLE, di Alfonso, di Luigi, di Michele.

*Figli*: PAOLO, ALFONSO.

*Fratelli*: Maria Luisa, SILVIO, Gabriella, Elisabetta, Gennarina, Maria Antonietta.

*Linea ultragenita*:

GIOVANNI BATTISTA, di Giuseppe, di Giambattista, di Giuseppe.

*Figli*: GIUSEPPE, IGNAZIO, ANTONIO, Clotilde.

GOFFREDO, di Francesco, di Giambattista.

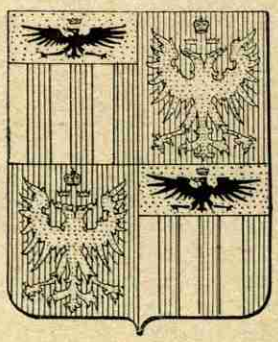
*Fratello*: PIO.

GIOVANNI PIETRO †, di Giambattista, di Giuseppe.

*Figlie*: Placida, Polissena, Paola.

*m. z.*

* BULGARINI D'ELCI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e nel 4° palato di argento e di rosso al capo d'oro caricato di un'aquila spiegata di nero (*Bulgarini*) nel 2° e 3° di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso, (*D'Elci*).

MOTTO: *Stringimus dum stringimur.*

DIMORA: Siena.

Dal « Cartulario della Berardenga » esistente nella Biblioteca Comunale di Siena, al documento CCCLXXXV (Bollettino Senese di Storia Patria, an. 1918, fasc. II, pag. 186 e riferentesi a un atto del 1097) si rileva che i Bulgarini discendono direttamente dal marchese Ugo di Toscana, il « Gran Barone » vicario in Italia dell'Imperatore Ottone III e fondatore della Badia di Firenze. Per altri i Bulgarini vengono da Linari, in Valdelsa, trovandosi ricordato negli antichi documenti un Ubertello in un atto compiuto da suo figlio Bulgarino nel 1126. Questo, nel 1100, aveva avuto il permesso di alzare una torre, che era allora privilegio concesso solo alle famiglie dei Grandi.

Ildebrandino di Bulgarino fu camerlingo della Repubblica di Siena nel 1212, mentre suo figlio Bulgarino era stato già console nel 1207 e 1209.

Simone di Bulgarino fu dei Consigli nel 1241 e rettore dello Spedale della Scala nel 1284; dei Consigli fu anche suo figlio Gheri nel 1309.

Niccolò di Gheri era uno dei Nove nel 1344, e suo figlio Gheri, nel 1382, fu tra i 15 difensori della libertà. Si hanno poi due capitani del popolo in Niccolò di Gheri di Nicolò e in Gheri suo figlio, rispettivamente nel 1409 e 1475.

Bulgarino di Gheri fu anch'egli capitano del popolo nel 1491; suo figlio Belisario fu dei Consigli del 1502.

Paris di Belisario era capitano del popolo nel 1558 e sposò Flaminia, unica figlia del conte Lattanzio d'Elci.

Ebbero il cavalierato di Malta: Fausto nel 1583 e Carlo nel 1638.

Settimio come cavaliere di S. Stefano partecipò con le galee dell'ordine alla presa di Bona in Algeria contro gli infedeli nel 1607, la più gloriosa gesta dell'ordine stesso. Egli è ricordato nel canto II, ottava 48 del poema di Vincenzo Piazza che narra tale impresa, la quale è pure raffigurata nella Sala omonima (cioè detta di *Bona*) del Palazzo Pitti in un affresco.

Lattanzio di Belisario, nel 1686, chiese ed ottenne di essere aggregato con la sua discendenza in infinito alla famiglia d'Elci, assumendone il cognome e titolo e inquartandone lo stemma, con diritto a succedere in tutti i privilegi e prerogative della famiglia d'Elci qualora questa venisse ad estinguersi.

Alceo, nipote di Belisario, ottenne il cavalierato di Malta nel 1732.

Belisario fu scrittore di buona fama, avendo fra l'altro compilato per il granduca, nel 1767, un'opera sulla Maremma senese, dove i Bulgarini avevano acquistato, fin dal 1445, l'ex-feudo di Torniella, posseduto un tempo dai conti di Sticciano.

I Bulgarini, per diploma di Massimiliano I del 1494, erano stati fatti conti per tutta la discendenza maschile.

Furono ascritti al Patriziato senese per decreto 31 dicembre 1753.

Saverio Lattanzio del cav. Alceo passò temporaneamente in Austria, dove occupò a Corte

cariche importanti ed ebbe per sè e discendenti maschi e femmine il titolo di conte dell'impero austriaco. per diploma 13 nov. 1816. Suo figlio Pietro Antonio, cavaliere di S. Stefano ebbe numerosa discendenza: il primogenito Alfredo, imperiale e reale ciambellano e cavaliere di Malta, fu il capo del ramo austriaco attuale, mentre il secondogenito Alceo Claudio, anch'esso ciambellano di corte, sposata la contessa Teresa Hardegg zu Glatz, dama della Croce Stellata, tornò ben presto in Siena ed agli aviti possedimenti di Toscana. Egli è l'autore della famiglia che ora fiorisce fra noi, cioè:

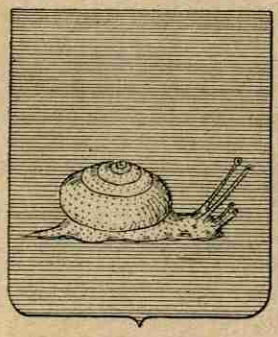
Francesca; FERDINANDO †; Lodovica (sp. 1888 al conte Luigi Bichi Borghesi patrizio di Siena †); ALCEO ERNESTO colonnello di cavalleria; Maria Teresa (dama del S. M. O. di Malta) (sp. 1903 al conte Ferdinando Faussone di Germagnano cav. del S. M. O. di Malta); Ernestina Maria, dama del S. M. O. di Malta (sp. 1911 al marchese Arrigo Fumanelli cav. del S. M. O. di Malta).

Il predetto conte Ferdinando († 1909) sp. 1898 Giuseppina contessa Barel di S. Albano dei marchesi di Lucinge, da cui:

Maria Barbara (n. 1899, sp. 1925 al conte Mauro Faina); Teresa (n. 1900, sp. 1920 a Don Vincenzo di Napoli Rampolla, principe di Monteleone, cav. del S. M. O. di Malta; Luisa (n. 1901, sp. 1924 Attilio Pozzi); Francesca (n. 1902); Adele (n. 1904) sp. 1926 al conte Carlo Fecia di Cossato, R. Console; GIUSEPPE (n. 1905); PIERO ANTONIO (n. 1907).

*v. s. e g. c.*

* BULLO.



ARMA: D'azzurro alla chiocciola fuori del guscio, rivoltata e d'oro (Riconosc. 1887).

TITOLI: Nobile dei conti. mf.

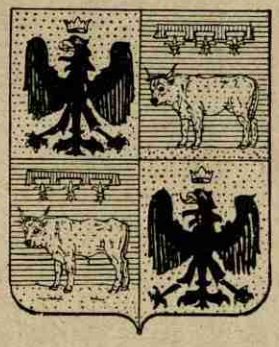
DIMORA: Venezia (S. Samuele N. 3380).

Antica famiglia di Chioggia, dove sostenne le primarie cariche del nobile Minor Consiglio.

STEFANO PIETRO fu cancelliere grande di Chioggia. CARLO faceva parte del Consiglio al momento della caduta della Repubblica Veneta e molto si adoperò pel bene della sua città. Il figlio di lui FRANCESCO fu Podestà di Chioggia, carica che sostenne fino al 15 novembre 1840; è autore di un progetto pel congiungimento di Chioggia con la terraferma e di un acquedotto. PAOLO ANTONIO (n. 1823, †. 1894), figlio di Giustiniano, prese parte alla rivoluzione del 1848 quale volontario nei fatti di Sorio e Montebello poi in quelli di Treviso e di Vicenza Suo fratello CARLO (n. 1834, † 1920) cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, comm. della cor. d'Italia, decorato della medaglia commemorativa dell'indipendenza, alle cui battaglie prese parte, fu ingegnere civile ed architetto, sostenne varie cariche in Chioggia e fu studioso del problema lagunare, sul quale fece alcune importanti pubblicazioni; pubblicò anche studi storici. (Vedi « I fratelli Antonio e Carlo Bullo di Chioggia » di Antonio Bullo, Padova, 1927). Con D. M. del 1887 venne riconosciuta ai sottodescritti la qualifica nobiliare e con D. R. 30 gennaio 1896 e RR. LL. PP. 20 luglio successivo venne loro concessa la qualifica nobiliare *dei conti*: GIUSTINIANO, n. Chioggia 11 luglio 1865, di Paolo Antonio e di Maria Caime, spos. Venezia 7 sett. 1898 con Elisa Sartori, da cui: 1. Paola Maria Vittoria, n. 29 maggio 1901; 2. ANTONIO GIUSEPPE FRANCESCO, n. 2 febbraio 1903; 3. Vittoria Maria Ant. Clementina, n. 23 novembre 1904.

*p. b.*

BUOI (DE).



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata e imbeccata del campo; nel 2° e 3°, d'azzurro al bue passante sulla campagna, il tutto di oro, col capo d'Angiò.

CIMIERO: Aquila di nero, coronata di oro.

DIMORA: Modena, Dinazzano, Scandiano, Roma.

Ripete la sua origine questa nobile famiglia dalla casa dei marchesi Santi di Ferrara (oriundi però di Volterra) e provenne a Modena da Bologna, dove aveva sua stanza e godeva della dignità del senatoriato. È in data del 23 novembre 1725 il certificato col quale il magistrato comunale di Ferrara testimoniava che Teodoro Santi de' Buoi godeva dei titoli di patrizio ferrarese e di marchese trasmissibili a tutta la discendenza legittima maschile. Il 13 dicembre del 1725 medesimo il Senato di Bologna concedeva allo stesso Teodoro il titolo di nobile bolognese

titolo riconfermato alla famiglia per decreto del Legato 23 febbraio 1749. Il titolo del patriziato di Bologna trova la sua base sulla riformagione di quel Senato in data 8 marzo 1777.

Girolamo di Bartolomeo di Teodoro de' Buoi a cui fu riconosciuto nel 1822 il titolo di marchese, figura inscritto nel Libro d'oro della città di Bologna (1 genn. 1822).

L'anno 1826 il marchese Luigi de' Buoi, figlio del predetto Girolamo, nobile bolognese. cav. comm. di giustizia dell'ordine di S. Stefano di Toscana, e più tardi Ministro di buon governo del duca di Modena, Francesco V, essendosi stabilito in Modena, chiedeva di esser ascritto al Libro d'oro modenese, e il podestà di Modena ne ordinava l'iscrizione, trasmissibile alla discendenza legittima maschile in perpetuo.

Più tardi i fratelli di Luigi, Francesco e Gaetano, stabilitisi ancor essi a Modena dove, come il fratello, avèvano ricevuto la loro educazione nel Collegio dei nobili di S. Carlo, ottenevano la iscrizione al Libro d'oro modenese, per sè e discendenti maschi rispettivamente il 16 e il 23 dicembre 1853.

Francesco de' Buoi, Guardia nobile d'onore e ciambellano estense, fu podestà di Modena negli anni 1853-1855.

*Membri viventi*: GIUSEPPE, di Giuseppe, di Francesco, di Girolamo, di Bartolomeo, di Teodoro.

*Figli*: Maria Eleonora; LORENZO ERMANNO.

*Zia*: Luisa.

GIOVANNI, di Luigi Teodoro, di Gaetano, di Girolamo, di Bartolomeo, di Teodoro, n. 26 giugno 1869, spos. con Bosellini Enrichetta.

*Figli*: Maria Luisa, n. 4 giugno 1897; Filomena n. 14 sett. 1898; Margherita, n. 14 settembre 1900; Augusta, n. 1 dicembre 1904; ALBERTO, n. 5 dicembre 1908.

*Fratelli*: Maria Cristina, in Massa; CAMILLO, n. 26 maggio 1874, spos. con Valentini Elisa.

*Figli di Camillo*: LUIGI FILIPPO, n. 16 settembre 1899; Maria Antonietta in Cavedoni n. 21 maggio 1902; Gabriella in Antinori, n. 5 nov. 1927; PIER ALFONSO, n. 26 giugno 1907; FRANCO, n. 5 marzo 1915.

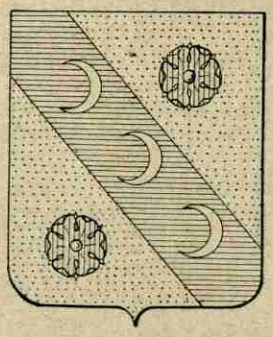
*e. p. v.*

## BUONACCORSI.

ARMA: D'oro alla banda di azzurro caricata di tre crescenti di argento e accostata da 2 rose di rosso una in capo e l'altra in punta.

DIMORA: Pistoia.

La famiglia Buonaccorsi ha goduto fino dai tempi più antichi i primi onori della città di Pistoia, trovandosi Buonaccorso di Baronto tra gli Anziani nel 1377, Bartolommeo di Buonaccorso gonfaloniere nel 1417, Giovanni di Bartolommeo nella stessa carica nel 1446, ecc. ecc. Ebbe il titolo di conte palatino per diploma di Leone X in data 25 dicembre 1514; vestì per giustizia l'abito di cavaliere nella Religione di S. Stefano nel 1689 con Francesco Maria di Alberto, e fu ascritta al Patriziato di Pistoia con decreto del 14 aprile 1755.

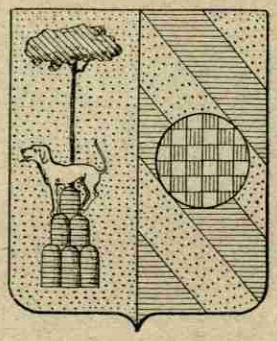


Disc. da Giorgio Giuseppe di Giorgio Carlo.

*f. s.*

## BUONAINI vedi BONAINI da CIGNANO,

## BUONAMICI.



ARMA: Partito: nel 1° d'oro al monte di 6 cime d'azzurro cimato di un pino al naturale al cane bracco di argento fermo sulle due cime centrali; nel 2° bandato d'oro e d'azzurro di 6 pezzi, la terza e quarta banda caricate di una sfera scaccata di rosso e di argento.

DIMORA: Livorno.

Famiglia ascritta alla Nobiltà di Livorno in persona dell'avvocato Ulisse di Natale con rescritto 18 febbraio 1838 su proposta della Magistratura civica di quella città.

Disc. da Ulisse di Natale.

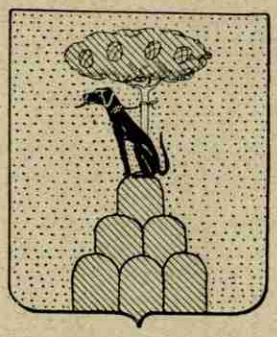
*f. s.*

## BUONAMICI.

ARMA: D'oro al monte di 6 cime di verde movente dalla punta, sostenente un pino al naturale al cane di nero collarinato di rosso seduto sulla cima e legato col collare alla pianta.

DIMORA: Prato.

Famiglia pratese che alla prima attuazione



della legge sulla nobiltà del 1750, era già suddivisa in più rami distinti con la indicazione della contrada ove abitavano.

1. Buonamici della SS. Trinità. — Ebbero i seguenti Gonfalonieri: Raffaello di Antonio nel 1646; Francesco di Raffaello nel 1688; Antonio di Francesco nel 1727; Simone e di Francesco nel 1750; Giuseppe di Antonio nel 1751. Furono ascritti alla Nobiltà di Prato con decreto 4 marzo 1765 in persona di Antonio di Francesco e fratelli.

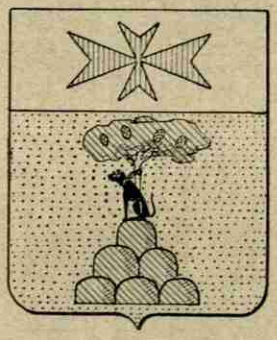
Disc. da Gino Antonio e Vito Antonio di Giuseppe, di Antonio.

2. Buonamici di Piazza degli Innocenti. — Anche questo ramo era abilitato al supremo onore del gonfalonierato fino dal 1568 in persona di Gino di Vito. Ottenne l'ascrizione alla Nobiltà di Prato con decreto 4 marzo 1765 in persona di Clemente di Antonio.

*a*) Disc. da Stefano di Ulisse, di Clemente.

*b*) Disc. da Giuseppe di Niccolò, di Clemente.

3. Buonamici di Via Cambioni. — Di questo ramo, oltre Gino di Lando, uno degli otto difensori del popolo nel 1478, si rammentano i seguenti gonfalonieri: Antonio di Gino di Lando nel 1507; Lando di Antonio nel 1558; Raffaello di Lando nel 1601; Raffaello di Antonio nel 1646; Niccolò di Raffaello nel 1685; Raffaello di Niccolò nel 1727. Ottenne l'ascrizione alla Nobiltà di Prato con decreto 4 marzo 1765 in persona di Ottavio e Vincenzo di Raffaello.



Disc. da Antonio di Adamo, di Ottavio.

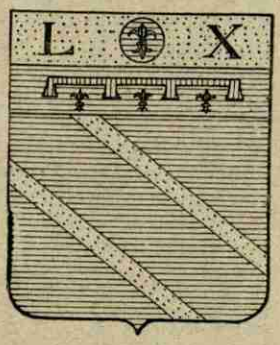
4. Buonamici dalle Carceri. — Questo ramo ha lo stemma alquanto modificato, coll'aggiunta del capo di S. Stefano. Ha goduto, come gli altri, i primi onori, incominciando da Matteo di Gino, gonfaloniere nel 1529; ed ha vestito l'abito di cavaliere nella Religione di S. Stefano a partire dal 1571 con Buonamico di Piero. Fu ascritto alla Nobiltà di Prato con decreto 4 marzo 1765 in persona di Casimiro di Giovanfrancesco, e con decreto 4 agosto 1794 in persona di Innocenzo e Buonamico di Piero.

*a*) Disc. da Giovan Francesco di Pier Bonaventura, di Giovan Francesco.

*b*) Disc. da Buonamico di Piero, di Giovan Francesco.

*f. s.*

BUONARROTI.




ARMA: D'azzurro a due cotisse d'oro, e il capo d'Angiò cucito, abbassato sotto altro capo d'oro, caricato di una palla d'azzurro marcata di un giglio d'oro in mezzo alle lettere L. X. per concessione di Leone X.

CIMIERO: Un cane uscente con un osso in bocca.

DIMORA: Firenze.

Da Simone, che nel 1295 faceva parte del Consiglio del Cento, i Buonarroti si dissero anche Simoni. Il figlio di questo, Buonarrota, conseguì nel 1343 il priorato, nella prima tratta dopo la cacciata del duca d'Atene; e i suoi discendenti furono per 10 volte eletti a tale magistratura.

Lodovico di Leonardo nel 1473 fece parte dei XII Buonomini; e nel 1474 fu potestà di Chiusi e Caprese in Casentino: e proprio in Caprese gli nacque nel 1475 il figlio MICHELANGIOLO, il temperamento artistico più largamente dotato che si sia espresso dal seno dell'umanità quasi ad affermarne le meravigliose arcane potenze.

Buonarroto, altro figlio di Lodovico, priore quando Leone X, nel 1515, fece il suo solenne ingresso in Firenze, fu con gli altri componenti la Signoria insignito dal papa, con bolla del 25 dicembre, del titolo di conte di palazzo con diritto di sovrapporre allo stemma un capo dorato con la palla azzurra caricata di tre fiordalisi di Francia e posta in mezzo alle lettere L. X. di color nero.

Michelangiolo il giovane, n. nel 1568 e morto nel 1646, appartenne all'Accademia della Crusca e lavorò attivamente alla compilazione del Vocabolario. Dei molti scritti lasciati da lui meritano particolare menzione due commedie, la *Tancia* e la *Fiera*, specialmente importanti dal lato filologico facendoci conoscere la ricchezza della lingua toscana parlata di quel tempo. Ebbe altresì il merito di raccogliere e pubblicare le rime di Michelangiolo suo zio.

Filippo di Leonardo fu antiquario dottissimo, come dimostrano i suoi scritti, tra i quali notevolissimi le « Osservazioni sopra i medaglioni antichi del Museo Carpegna », pubbl. nel 1698, e le « Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure e trovati nei cimiteri di Roma » pubbl. nel 1716. Cosimo III nel 1699 lo nominò segretario nella Giunta giurisdizionale, e nel 1700 senatore; nel 1730 fu assunto alla carica di Segretario del R. Diritto.

Filippo di Leonardo di Filippo, n. a Pisa nel 1761, ottenne nel 1778 una commenda di Santo Stefano. Accettato ancor giovinetto tra i Liberi Muratori, non tardò a dimostrarsi un convinto fautore delle idee democratiche e repubblicane, che la calda fantasia e la veemenza del carattere lo portarono spesso ad esagerare fino alla demagogia più furibonda. Costretto ad abbandonar la Toscana perchè fautore della rivoluzione francese, imprigionato in Francia e poi esiliato come implicato nella congiura di Bebeuf, mai venne meno, pur tra le privazioni e gli stenti, ai suoi ideali sociali, per i quali lavorò e lottò tutta la vita con una fierezza e un ardore degni per certo di una causa migliore.

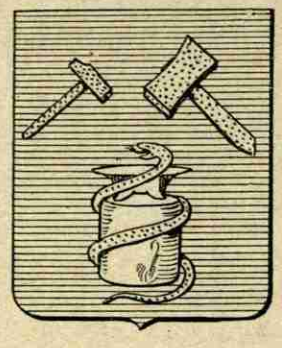
Cosimo di Filippo, n. nel 1790 a Bastìa, giurista e consigliere di Stato, morì il 12 febbraio 1858 legando al Municipio di Firenze il suo palazzo con la preziosa collezione di manoscritti e di oggetti d'arte che vi si trovavano e che costituiscono oggi il nucleo principale della R. Galleria Buonarroti.

La famiglia Buonarroti fu ascritta al patriziato di Firenze con decreto del 17 maggio 1751.

Disc. da Michelangiolo di Carlo Gio. Batta, di Leonardo.

*f. s.*

## BUONGIOVANNI.



ARMA: Di azzurro ad un serpente d'oro attortigliato ad una incudine, accompagnata nel capo da un martello e da un maglio di oro levati in atto di percuotere.

DIMORA: Tropea.

Famiglia oriunda della città di Maida, (Calabria) trasferitasi in Tropea nel secolo XVI, ove venne nel 1569 aggregata a quella nobiltà. Il Toraldo ricorda di questa famiglia: Quinzio lettore di medicina nell'Università di Napoli, medico di Gregorio XIII, donatore di tutto il suo patrimonio ai gesuiti di T. per educarvi 12 alunni nel loro nuovo collegio; Francesco, primo iscr. nel ruolo del 1704, dotto astronomo ed autore di varie opere della sua materia.

Questa famiglia fu ascr. al Reg. P. Ch. È rappresentata, col titolo di patrizio di Tropea, (mf.) da GERARDO, di Antonio, di Antonio (n. 1867), spos. alla nob. Isabella Barone. Figli: AGOSTINO, ROBERTO ed Amelia.

*o. p.*

## BUONINSEGNI.

ARMA: Di rosso al capriolo d'oro accompagnato da 3 rocchi dello stesso due in capo e uno in punta; al capo di oro caricato d'una aquila di nero coronata del campo.

DIMORA: Siena.

Sembra che i Buoninsegni siano originari di Colle in Valdelsa, ma li troviamo di buon'ora in Siena, dove nel 1250 Ugo era rettore dello Spedale della Scala.

Nel 1277 ser Giovanni di Paganello fu promotore della proposta di esclusione dei grandi dal governo, che fu approvata dal Senato. Nel 1288 Uguccio di Orlando era provveditore del Comune e nel 1289 Niccolò di Bonifazio figura fra gli ambasciatori a Carlo II; si vede qui come in quest'epoca la famiglia fosse già assai potente, trovandosi tanti membri di essa in uffici di notevole importanza.

Nel 1403, nella riforma del governo della Repubblica, si trova Niccolò Buoninsegni, che nello stesso anno fu mandato in un'ambasceria insieme al cardinal Cossa. Nel 1409 fu commissario della lega contro re Ladislao e nel 1410 delegato a Napoli per fissare il trattato di pace fra Siena e quel re.

Fra Spinello, che ebbe fama di santità, fu generale dei Gesuiti e morì nel 1433 in età di 90 anni.

Lorenzo fu cavaliere di speron d'oro e nel 1460 sposò una nipote di papa Pio II.

Giovanni, per aver congiurato contro lo stato, subì la pena capitale nel 1490.

Numerosi altri membri di questa casata godettero di alte cariche; Lorenzo fu fatto senatore di Roma ed essendo morto nel 1491 fu posta in Campidoglio una iscrizione che lo ri-

corda come cavaliere e conte palatino; Alberto e Pietro furono cavalieri di Malta nel 1522; Bernardino di Marc'Antonio disimpegnò varie ambascerie fra il 1545 e il 1552 e fu in quest'anno ferito nel tumulto che portò alla cacciata del presidio spagnuolo, mentre poi fu tra coloro che provvidero alla riforma dello Stato di quell'anno.

Caduta Siena, vari Buoninsegni passarono al servizio della casa de' Medici, occupando a Corte cariche eminenti, mentre la linea principale, rimasta in Siena, vi coprì le cariche supreme fino agli ultimi tempi, avendo il cavalierato di S. Stefano e le altre onorificenze toscane.

GIROLAMO e PIERO di Alessandro.
*Figli di Girolamo*: ALESSANDRO.
*Figli di Piero*: Virginia in Tadini.

*g. c.*

BUONOCORE.

ARMA: Di azzurro a tre monti di verde con due leoni di oro affrontati e tenenti un cuore di rosso.
DIMORA: Napoli.

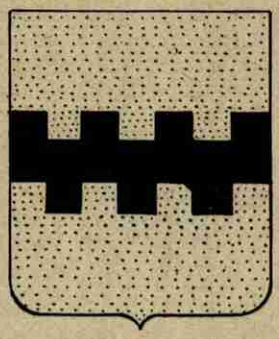
Famiglia riconosciuta di antica nobiltà nelle prove fatte per l'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo nel 1847, quale discendente fra l'altro da Francesco Buonocuore morto col grado di generale maestro di campo nell'assedio di Valmontone nel 1557. Era stata già ammessa nel 1763 nei reggimenti nazionali, ottenendo parere favorevole dalla Giunta di guerra e marina per la promozione al grado di capitano nel reggimento di Abruzzo Citra, grado per il quale occorreva il requisito della nobiltà generosa.

È registrata nell'El. nob. col titolo di nobile (mf.) nelle persone discend. da Giuseppe, aspirante R. Guardia del Corpo nel 1847, e cioè: FRANCESCO, di Pasquale, di Francesco. Fratelli di Francesco: MICHELE e BENIAMINO Figli di † Giuseppe, fratello del detto Francesco: PASQUALE, ENRICO, FRANCESCO, Concetta, PAOLO.

*o. p.*

BUONSIGNORI.

ARMA: D'oro alla fascia contromerlata di nero.
DIMORA: Siena e Pienza.



I Buonsignori derivano con tutta probabilità da uno di quei baroni che vennero di Francia con Carlomagno, fissando poi il loro domicilio in Toscana, dove la famiglia divenne signora di Montenero in Maremma. In Siena ebbe rango altissimo, essendo una delle cinque famiglie dette «di Loggia», che cioè avevano il permesso di tenere nei loro palazzi loggia aperta, in segno di splendore e di potenza.

Il più antico personaggio accertabile storicamente è Marco, di cui esiste il sepolcro nella chiesa di S. Domenico, con la data del 1042. Suo figlio Buonsignore è noto solo per un istrumento pubblico del 1179, in cui esso è nominato come padre di Ranieri.

Bonifazio, nipote di Ranieri, era magistrato di Biccherna nel 1253, e suo fratello Orlando fu mandato ambasciatore della Repubblica per definire col conte Giordano, inviato da re Manfredi, alcune questioni relative al possesso di Grosseto.

Girolamo di Orlando sposò nel 1260 Vanna Salimbeni, della grande famiglia di banchieri senesi, e acquistò le signorie del Sasso, Perolla e Vignese in Maremma.

L'apogeo dei Buonsignori fu raggiunto nel XIII secolo, nel tempo in cui il loro banco, istituito nel 1209 col nome di Gran Tavola, era il più potente fra quelli della loro città. Sotto Fabio di Orlando e Niccolò di Bonifazio il banco aveva importanza grandissima in Francia, mentre Niccolò, che da giovane si era distinto come valoroso capitano, venne fatto cavaliere dall'imperatore Arrigo VII, che lo lasciò suo vicario a Milano. Le eccessive spese fatte da vari dei soci della Compagnia (e Niccolò è ricordato da Dante come uno della brigata spendereccia nel XXIX Canto dell'Inferno), finirono alla lunga col compromettere seriamente la solidità del banco, che ebbe il tracollo quando il re di Francia, non potendo ottenere il pagamento di certi suoi crediti, fece arrestare tutti i mercanti senesi che si trovavano nel suo territorio. A questo colpo se ne aggiunse presto un altro, perchè anche il papa, creditore di 80.000 fiorini, lanciò l'interdetto contro la città, a cui si era rivolto per garanzia, e lo revocò solo nel 1345, quando giunse a un concordato coi Buonsignori.

Nel XIV secolo la famiglia acquistò i ca-

stelli di Pari, Monteacutolo, Monteantico e Gello, sempre in Maremma, mentre vari membri di essa si distinguevano in quest'epoca per opere di pietà; fra gli altri Gemma di Orlando, restata vedova di un Piccolomini, morì nel 1325 in odore di santità e fu beatificata. Un altro beato ebbe la famiglia in Gesualdo, morto novantenne nel 1433.

Bartalino di Niccolò fu uno dei Savi del Magistrato dei Pupilli nel 1399 e i discendenti si trovano nel Concistoro e nei Consigli per tutto il periodo che sussisterono queste Magistrature, avendo anche altri incarichi onorifici.

Lorenzo fu tanto gradito al papa Innocenzo VIII, che questi lo nominò senatore di Roma.

Andrea di Pantaleone fu ambasciatore a Firenze nel 1492.

Nel 1535 Marco era camerlingo del Comune, e nel 1536 Conto andò a Buonconvento ad ossequiare in nome della Repubblica l'imperatore Carlo V; nel 1550 fu mandato nuovamente all'imperatore.

Annibale fu capitano della Repubblica, ritirata a Montalcino dopo la caduta di Siena, e ambasciatore a Enrico II di Francia.

Achille fu mandato nel 1559 a Cambrai, per invocare a nome della Repubblica il mantenimento della libertà senese.

Fabio, morto nel 1591, fu cavaliere di Santo Stefano, e altri della famiglia ebbero questa distinzione onorifica, insieme a quella di Malta.

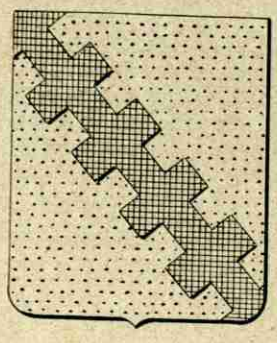
Furono iscritti fra i patrizi di Siena per decreti del 28 maggio e 10 giugno 1753.

Il primo ramo si è estinto recentemente, e l'ultimo superstite di esso lasciò per testamento alla città di Siena il magnifico palazzo, monumento insigne di architettura gotica. Sussiste solo l'altro ramo, rappresentato da due femmine:

Marianna e Faustina (nei Bologna) di Luigi, di Giovan Battista.

*g. c.*

## BUONSIGNORI.



ARMA: D'oro alla banda doppiomerlata di nero.

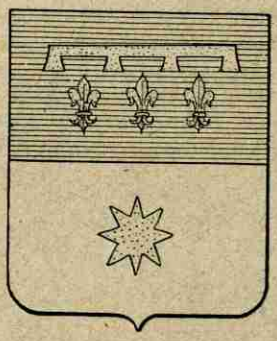
DIMORA: Città di Castello.

Ha comune origine e comune storia con la omonima di Siena.

È iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di LODOVICO con il titolo di nobile di Città di Castello.

*t. b.*

## BUONVICINI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro a 3 gigli d'oro posti tra i 4 pendenti di un lambello dello stesso; nel 2° d'argento a una stella di 8 raggi d'oro.

DIMORA: Firenze e Pescia.

Come discendenti da una lunga serie di priori e gonfalonieri, iniziata da Giovanni di Buonvicino nel 1395, i Buonvicini ottennero l'ascrizione alla nobiltà di Pescia per decreto del 1° marzo 1773.

*a*) PIETRO di Aristodemo di Buonvicino.

*Figlio*: ALBERTO.

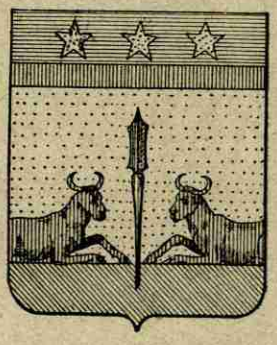
*b*) Disc. da Giuseppe, Francesco e Domenico di Gio. Gualberto.

*c*) CIRO di Buonvicino, di Giovan Gualberto.

*Figli*: ROLANDO, LEONIDA, DOMENICO.

*f. s.*

## * BUOSI.



ARMA: D'oro alla mazza al naturale in palo, accompagnata da due buoi coricati, di rosso, affrontati, il tutto sostenuto da una terrazza di verde; col capo d'azzurro caricato di tre stelle di sei raggi di oro e sostenuto da una fascia in divisa di rosso.

DIMORA: Ferrara.

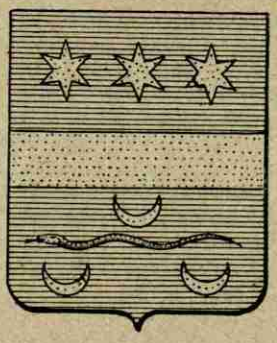
Famiglia patrizia ferrarese. RINALDO Buosi fece parte dei Savi di Ferrara più volte tra il 1623 e il '55, e allo stesso magistrato appartenne nel 1668 anche suo figlio GIUSEPPE, che addì 4 ottobre 1679 ebbe dal duca di Mantova il titolo di conte trasmissibile in ordine di primogenitura maschile. GIO. ANDREA di Giuseppe entrò in Consiglio come consigliere del primo ordine per breve d'Innocenzo XII in data 7 aprile 1696, e morì senza prole. Dal di lui fratello RINALDO che, rimasto vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico, discendono in linea retta i viventi Buosi, e cioè LUIGI, ALFREDO ed Elena di Antonio e della contessa Rachele Malvasia.

Il titolo di patrizio di Ferrara (m.) venne

riconosciuto a questa famiglia con D. Min. 12 settembre 1899; quello di conte (mpr.) con altro D. Min. 10 aprile 1900.

*u. d.*

* BURAGGI.



ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro, accompagnata in capo da tre stelle d'oro ordinate in fascia, e in punta alla biscia d'oro serpeggiante in fascia fra tre crescenti montanti di argento male ordinati 1 e 2.

DIMORA: Finale, Torino.

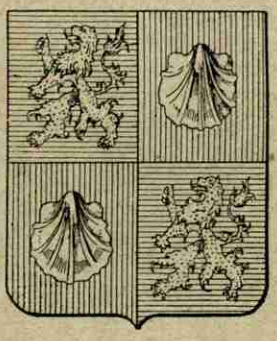
Nel sec. XV dalla famiglia Buralli da Parma, nota fin dal sec. XII, che dètte al culto il beato Giovanni, ministro generale dei frati minori († 1289), canonizzato il 1777, la quale poi si spense a metà del sec. XVIII, si staccò un ramo, che andò a stabilirsi al Finale nella Riviera di Ponente, la cui pronunzia dialettale permutò il cognome Buralli in *Buragli* e *Buraggi*. Colà i Buraggi dettero non pochi uomini alle cariche pubbliche nel marchesato dei Del Carretto: succedutovi il dominio di Spagna, parecchi di essi presero il mestiere delle armi, esercitando alcuni di padre in figlio il comando locale del presidio spagnuolo, quali furono nei secoli XVII e XVIII GIOVAN BATTISTA, GIOVAN TOMMASO, FILIPPO, GIOVANNI. Subentrata la signoria di Genova, più d'uno continuò a cercar gloria nelle armi militando o per la Spagna, come i fratelli GIOVANNI e VINCENZO, capitani di fregata a tempo del re Giuseppe Napoleone, che perirono combattendo contro l'armata inglese, o pel re di Sardegna, come FILIPPO, che da colonnello fece la campagna di Piemonte contro l'invasione francese. Nel palazzo Buraggi in Finalmarina, che si vuole avesse già ospitato nel sec. XVI l'imperatore Carlo V, alloggiò il re di Spagna Filippo V (1702), dando poi materia ad Anton Giulio Barrili pel suo romanzo « *Re di cuori* », e più tardi sostò il pontefice Pio VII nel trionfale suo ritorno dalla prigionia di Fontainebleau (1814). In altro palazzo, che nel 1830 la famiglia Buraggi cedette al comune per residenza municipale, essa aveva già accolti la regina di Spagna Elisabetta Farnese (1714) e il re di Sardegna Carlo Emanuele III (1747), dal quale fu conceduto la facoltà di alzare sulla facciata lo stemma sabaudo. Il duca di Parma, estinguendosi in Parma la famiglia Buralli, con diploma del 1749 (26 nov.) passò a Giovan Benedetto Buraggi da Finale (n. 1702 † 1785) il titolo comitale dei Buralli (mf.), titolo che il re di Sardegna, divenuto signore della Liguria (1815), riconobbe per lettera ministeriale (28 dic. 1816) in persona di Giuseppe. Definitivo riconoscimento ne venne fatto dal governo italiano con decreto ministeriale (30 aprile 1877).

Oltre i personaggi già mentovati, meritano ricordo i seguenti. GIUSEPPE di Carlo Felice (n. 1772 † 1836), chiaro giureconsulto, auditore di rota in Roma, poi presidente del senato di Genova, che fu nella istruzione dei processi politici del 1821. GIUSEPPE di Carlo Giacinto (n. 1813 † 1900), scrittore e poeta, e il fratello GIOVANNI, che combattè la guerre della indipendenza nazionale e rappresentò nelle legislature IV, V e VI il collegio di Finalborgo nel Parlamento subalpino.

L'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 attribuisce il titolo di Conte a CARLO di Giuseppe, di Carlo Giacinto, nonchè a LUIGI CARLO di Carlo Giacinto di Filippo, errando nei nomi di questa seconda linea. Oggi vivono, dei Buraggi i seguenti: Maria Ottavia di Giuseppe suddetto; i fratelli GIUSEPPE, Camilla, PIER FILIPPO, Maria Luisa e FLAMINIO del fu Carlo di Giuseppe; i fratelli GIUSEPPE e GIOVAN CARLO di Nicolò del predetto Giuseppe di Carlo Giacinto; GIOVANNI del medesimo Giuseppe, coi figli Alberto, Angela, Cesira, Dionisio, Giorgio e Dino; i fratelli GIOVANNI e VINCENZO di Luigi (non Giovanni, secondo l'*Elenco*) di Giovanni (non Luigi Carlo, secondo l'*Elenco*) di Carlo Giacinto.

*l. v.*

BURALI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e nel 4° di azzurro al leone d'oro; nel 2° e 3° di rosso alla conchiglia d'argento convessa in palo.

DIMORA: Arezzo.

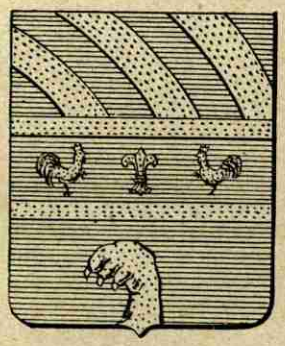
Nella riforma del 1518 i Burali furono iscritti nel catalogo delle famiglie più nobili e insigni della città di Arezzo; e quando, nel 1555, doverono scegliersi « ex nobilioribus et antiquioribus civitatis Aretii » alcuni da nominarsi cittadini fiorentini, uno dei prescelti fu Tommaso di Bernardino Burali il quale, quattro anni dopo, fu nomi-

nato gonfaloniere di giustizia: carica goduta dopo di lui da altri della famiglia.

I Burali hanno vestito l'abito di cavaliere nella Religione di S. Stefano nella commenda di patronato della famiglia; e furono iscritti al patriziato di Arezzo con decreto 8 marzo 1756. Disc. da Giuseppe di Michelangiolo, di Giuseppe.

*f. s.*

BURALI D'AREZZO.



ARMA: Di azzurro alla fascia del medesimo bordata di oro e caricata da un giglio e due galletti affrontati al medesimo, ed accompagnata nel capo da tre bande arcuate, e nella punta da una branca di leone movente dalla stessa, il tutto d'oro.

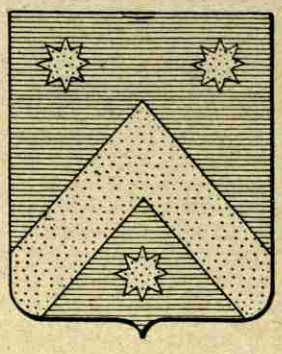
DIMORA: Napoli.

Famiglia d'origine toscana, che trapiantatasi nel napoletano fu dichiarata nobile fuori Piazza a Napoli, ed aggregata inoltre con real dispaccio del 12 giugno 1745 alla nobiltà di Gaeta. Chiara per altre illustrazioni, diede anche un cardinale alla Chiesa nella persona di Paolo, arcivescovo di Napoli, che venne elevato agli onori degli altari. Nel 1847 per prove di nobiltà fatte davanti alla Commissione dei titoli, venne dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

È registrata nell'El. nob. col titolo di nobile di Gaeta (m.) nella persona di FRANCESCO, di Giuseppe, discend. da Paolo, aggregato nel 1745 a quella nobiltà.

*o. p.*

* BURGIO.



ARMA: D'azzurro allo scaglione accompagnato da 3 stelle a otto raggi, il tutto d'oro.

MOTTO: *Non sine certamine.*

DIMORA: Palermo e Mazzara.

Famiglia siciliana antichissima, che novera molti cavalieri di Malta.

S. Nicasio martire appartenne a questa famiglia.

GUGLIELMO Burgio fu creato conte Palatino dall'imperatore Federico II di Svevia nel 1239. GIOVANNI Burgio fu arcivescovo di Palermo e ambasciatore del Parlamento Siciliano presso la corte del re Giovanni, dal quale ottenne molte concessioni in vantaggio dell'Isola; NICOLÒ Burgio ebbe il titolo di duca di Villafiorita da Filippo V nel 1712; GIOACCHINO Burgio ebbe buon nome nelle lettere; GIUSEPPE Burgio fu capitano giustiziere di Palermo nel 1812, e negli anni successivi durante il periodo di regime parlamentare; fu nel 1818 Capo supremo della città (Pretore).

In conseguenza della successione alla famiglia Naselli, LUIGI Burgio duca di Villafiorita fu pure principe di Aragona e conte di Comiso. Egli fondò un grande orfanotrofio femminile in Aragona nel suo secentesco castello.

FRANCESCO Burgio fu tra i primi a dirigere la rivoluzione siciliana del 1848. Condannato a morte, gli fu commutata la pena nell'esilio, dal quale ritornò nel 1860 con la spedizione garibaldina.

Questa fam. è divisa in due rami principali: Uno dei duchi di Villafiorita, principi di Aragona e l'altro dei conti Palatini, baroni delle Gazzere.

Capo della prima linea è ANTONIO Burgio, al quale con decreto Ministeriale del 22 giugno 1908 fu riconosciuto il titolo di duca di Villa fiorita e con RR. LL. PP. del 1° maggio 1925 quelli di principe di Aragona e conte di Comiso. Col titolo suddetto di Duca di Villafiorita mpr. ora stato riconosciuto nel 1925, per anticipata successione, Francesco dotto e zelante membro dalla Commissione Araldica Siciliana, morto immaturamente il 20 agosto 1928 - VI.

Capo della seconda linea è GIOVANNI Burgio, cui furono riconosciuti i titoli di conte Palatino e barone delle Gazzere.

*g. t.*

* BURGOS.

ARMA: Troncato di argento e di verde; il primo a due palme del secondo, decussate; il secondo al castello del primo.

TITOLO: Conte di Pomaretto (mpr.).

DIMORA: Fossano.

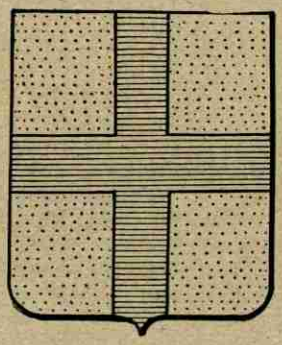
Originari di Jarsy in Savoia, poi in Fossano, con Giovanni

Maria, maggiore di fanteria, che sposò (2 aprile 1864) Flavia Maria del conte Cesare Bianchis di Pomaretto, a cui favore un R. D. di motuproprio, del 10 maggio 1903, ampliava la trasmissibilità del titolo. Il titolo passò quindi al figlio Camillo, nato a Genova il 24 agosto 1866, sposato, il 29 nov. 1893, a Malvina dei Conte Roberto Biscaretti di Ruffina, e caduto da valoroso sul campo a S. Floriano, il 24 nov. 1915. Aveva grado di tenente colonnello nell'artiglieria di campagna. Fu assegnata alla sua memoria la medaglia di argento.

GIAN ROBERTO, di Camillo, di Giovanni Maria.

*m. z.*

BURLAMACCHI.



ARMA: D'oro alla croce d'azzurro.

DIMORA: Lucca.

Famiglia che i genealogisti lucchesi fanno provenire da Avane, castello di Pisa, dalla qual città si sarebbe trasferita a Lucca nel secolo XIII. Furono signori di torre, compresi nel bando dato ai nobili e potenti nello Statuto del 1308. Si ritrovano in Lucca sotto la signoria di Castruccio Castracani, che concesse il 10 dicembre 1327 a Pello e Gerio, figli di Coluccio q. Pietro Burlamacchi, di potere conservare il cavalcavia, che congiungeva le case e la torre comprate dagli Incalocchiati in contrada di S. Alessandro maggiore. Nella Repubblica coprirono molte volte le cariche di Gonfaloniere e di Anziano, e furono iscritti nel Libro d'oro delle famiglie nobili, formato l'anno 1628. Fra i più noti di questa famiglia sono: fr. Pacifico (1465-1519) al secolo Filippo, di Pietro ed Angela Bernardini, ardente discepolo e supposto biografo del Savonarola; Francesco (1498-1548) il Gonfaloniere di Lucca, decapitato a Milano per la sua congiura contro la politica medicea e imperiale; Gherardo, genealogista e letterato del sec. XVI e Ilario, monaco benedettino nel sec. XVII. Federigo, dotto gesuita, fu l'editore delle « Lettere di S. Caterina », nella stampa delle «Opere» fatta da Girolamo Gigli (Siena-Lucca, 1713-21). La loro cosidetta *Casa grande*, dimora di Francesco, è in via S. Paolino, le sepolture sono in S. Romano.

Michele di Francesco (m. Chiara di Giuliano Calandrini Balbani) morì a Ginevra nel 1580, ove si era rifugiato dal 1566 per avere aderito al movimento della Riforma, motivo per cui fu dichiarato eretico e ribelle il 28 febbraio 1570. Renata di Michele (1560-1641) così chiamata per averle fatto da madrina Renata di Francia, duchessa di Ferrara, sposò: *a*) Cesare Balbani (1586); *b*) Teodoro Agrippa d'Aubigné (1623) il poeta soldato, avo di Madame de Maintenon. Questo ramo di Ginevra si spense nel 1748 in Gian Jacopo, l'autore dei « Principî di legge naturale e politica ».

I Burlamacchi di Lucca, come le principali famiglie della città, esercitarono la mercatura delle lane e delle sete, ed ebbero case commerciali in Francia; sostennero per la Repubblica molte ambascerie alle Corti d'Europa e furono onorati del titolo di nobili di Francia da Luigi XIII (1633); di conti palatini dall'imperatore Ferdinando II (1620) di nobili di Ginevra (1683) e di signori di Vivier.

Nel *Libro d'oro* della nobiltà lucchese, formato il 1826, furono iscritti i rami: *a*) Carlo di Pompeo (m. Maddalena Cittadella); *b*) Jacopo di Gian Domenico (m. Luisa Minucciani); *c*) Gian Giacomo di Gherardo (m. Anna Nobili).

Furono riconosciuti col titolo di nobili patrizi di Lucca, mf., nelle discendenze: *a*) Stanislao di Silvestro; *b*) Giulio di Agostino Gherardo di Jacopo; *c*) Ascanio, Attilio e Luigi di Carlo; *d*) Adolfo di Adolfo di Silvestro. Il ramo di Carlo di Francesco di Carlo si estinse in Attilio (4 aprile 1912); il ramo, già fidecommissario, di Giulio di Agostino Gherardo di Jacopo si estinse in Giovan Battista (6 marzo 1925) il quale con suo testamento, pubblicato il 3 luglio 1925 in Lucca dal not. Cesare de Nobili, fece eredi delle sostanze e dell'archivio domestico i propri nipoti fratelli UMBERTO (m. nob. Carolina Baldi di Pistoia) e dott. GIULIO ROCCHI (m. Maria Binaghi Pellanda di Venezia; f. Carolina, Luisa, Renata) con l'obbligo di anteporre il cognome Burlamacchi a quello di Rocchi.

*c. l.*

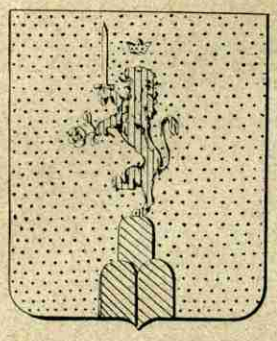
BURONZO vedi BERZETTI.

* BUROTTI.

ARMA: D'oro, al leone di rosso, coronato del campo, sostenuto da un monte di tre cime di verde, impugnante, colla zampa destra, una spada, colla sinistra un ramoscello di rosaio, al naturale.

TITOLO: Conte di Scagnello (mpr.).

DIMORA: Cherasco.

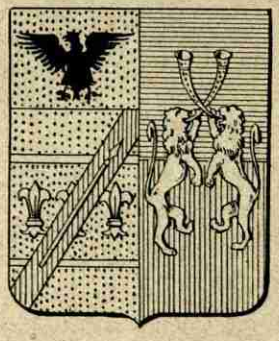


Il feudo di Scagnello entrò prima nella famiglia come semplice signoria per investitura del 13 sett. 1698 in capo a Giacomo Burotti. Fu eretto in contea poco meno di un secolo dopo, cioè il 21 febbr. 1772 a favore di Giacomo Andrea (n. Cherasco, 2 giugno 1756; † Torino, 10 giugno 1793), padre del conte Maurizio, compromesso nei rivolgimenti del 1821 in Piemonte, d'onde emigrò in Svizzera e nel Belgio fino al 1828. Ebbe fra i suoi figli valorosi ufficiali, fra cui Alessandro, morto di ferite a Novara il 24 marzo 1849.

DOMENICO, di Feliciano, di Giacomo.

*m. z.*

BUROVICH SMAJEVICH.



ARMA: Partito, al 1° d'oro a tre gigli ordinati in fascia, accostati da due filetti, il tutto di argento e cucito, con la sbarra di rosso carica di una lancia di torneo d'argento, con il capo d'oro, carico di un'aquila di nero (Smaievich); al 2° troncato d'azzurro e di rosso a due leoni d'argento, affrontati, tenenti ciascuno il fondo di un corno di abbondanza, d'oro, i due corni decussati (Burovich).

CIMIERO: Quattro penne di struzzo d'oro, d'azzurro, d'argento e di rosso. (Diploma imperiale, 7 settembre 1830).

TITOLI: Nobile, mf.; Conte, m.

DIMORA: Casarsa (Udine).

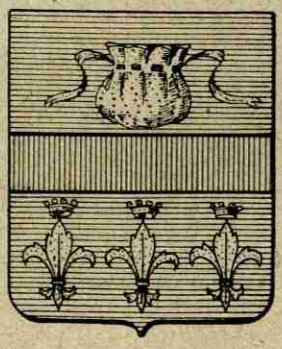
Questa famiglia ebbe la sua culla a Perasto in Dalmazia, ove occupava un posto fra le agiate del paese. Avendo nel 1685 la Rep. Ven. rotto guerra alla Turchia, il capitano GIOVANNI Burovich di Gregorio, nato circa nel 1660; postosi al servizio della Serenissima, si segnalò in moltissime imprese guerresche, fra le quali l'espugnazione di Castelnuovo in Dalmazia. Tali gesta gli meritarono nel 1696 il titolo di sopraintendente di quella fortezza e di cavaliere di S. Marco. Altre sue insigni azioni di guerra compiute in Dalmazia, Albania, Bosnia ed Erzegovina indussero il Senato Veneto il 9 luglio 1701 a investirlo di beni feudali retti e legali sul territorio da lui conquistato dai Turchi nei dintorni di Castelnuovo e a conferirgli con ducale 12 maggio 1703 il titolo di conte. Trasferitasi più tardi la famiglia a Cattaro, fu ascritta fra le nobili di quella città e per eredità unì al proprio cognome quello di Smajevich, inserendo nel proprio lo stemma di questo casato. Da Cattaro i conti Burovich portarono la loro residenza a Venezia, dove ebbero dal governo austriaco il riconoscimento del titolo di nobile con S. R. A. 15 maggio 1825 nella persona di GIOVANNI BATTISTA VINCENZO e del titolo di conte con altra S. R. 13 aprile 1829 nelle persone di GIOVANNI NICCOLÒ e GIOVANNI STANISLAO, con altra S. R. 7 settembre 1838 ebbero la conferma dello stemma.

Il conte VINCENZO padre dell'attuale rappresentante della famiglia, in qualità di ufficiale della marina veneta, si segnalò nell'eroico assedio di Venezia del 1848-1849, dimostrando una volta di più la devozione della sua casa alla gloriosa Rep. di S. Marco (V. Ioppi, « Della nobiltà della fam. Burovich », 1897. Heyer-Wappenbuch des Königsreich Dalmatien, Norimberga). Membri viventi: GIOVANNI BATTISTA, n. Noventa di Piave, 25 dic. 1862, di Vincenzo e di Teresa Moro, dottore in medicina, spos. S. Vito al Tagliamento, 7 luglio 1897 con Maria Morassutti, da cui:

1. VINCENZO, n. Casarsa, 7 maggio 1898; 2. Maria Teresa, n. Casarsa, 13 maggio 1900, in Mario Pasti; 3. Lucrezia Margherita, n. Casarsa, 28 aprile 1903; 4. Beatrice, n. Casarsa, 8 aprile 1905; 5. PIETRO NICCOLÒ, n. Casarsa, 18 sett. 1915.

*e. d. t.*

* BUSACCA.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro, alla borsa d'oro, legata dello stesso; nel 2° d'azzurro, a 3 gigli d'oro, ordinati in fascia, sormontati ciascuno da una corona all'antica dello stesso, e la fascia di rosso passante sulla partizione.

DIMORA: Palermo.

Si vuole che sia venuta di Francia: fu prima in Messina, dove godette nobiltà. Un dottor Gio-

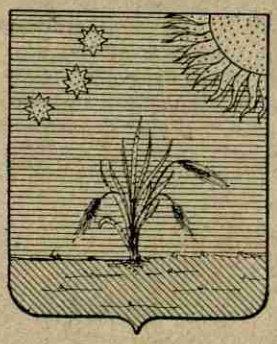
vanni Artale Busacca, già giudice della G. Corte del Regno, insieme con Antonino, Alessandro, Giacomo, Giovanni Artale minore e Pietro Ponzio Busacca, ottenne, con privilegio 19 sett. 6 dicembre 1572, concessione del titolo di nobile col *don*; un Michele Busacca e Martines fu senatore di Palermo 1722, con privilegio 3 settembre 1715, aveva ottenuto il titolo di barone del Corvo e acquistò il titolo di marchese di Gallidoro o Valledoro, del quale venne investito a 5 dicembre 1724 e che, all'abolizione della feudalità, come per investitura del 28 luglio 1804, era in potere di Giacomo Busacca ed Abbate, che fu senatore di Palermo nel 1816.

Con D. M. 3 agosto 1871 il titolo di marchese di Gallidoro venne riconosciuto in persona di CARLO Busacca, di Giuseppe, di Giacomo predetto e con RR. LL. PP. del 7 luglio 1910 venne riconosciuto in persona di LINDA ROSA Busacca in Lucas, figlia di detto Carlo.

È iscritta col titolo di nobile dei marchesi di Gallidoro la sorella di detta marchesa Linda: ALDA in Battaglia.

*a. di c.*

BUSATTI.



ARMA: D'azzurro alla pianta di grano di tre spighe sulla campagna di verde accompagnata nel cantone destro da tre stelle di otto raggi male ordinate e in quello sinistro da un sole raggiante, il tutto d'oro.

DIMORA: Siena.

La famiglia Busatti, originaria di Laterina, fu ammessa nel 1646 alla cittadinanza fiorentina in persona di ser Ippolito di Giulio.

Pier Francesco di Ser Ippolito fece parte del Consiglio dei Dugento e Matteo di Pier Francesco fu il primo chiamato ed investito della commenda Busatti nell'ordine di S. Stefano, nel 1672.

I Busatti furono ascritti alla nobiltà di Arezzo con rescritto del 6 gennaio 1837.

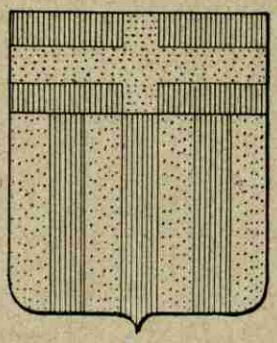
PIERO di Egisto, di Giuseppe.

*Figli*: PIER FILIPPO, Vittoria, Ada, Guglielmina.

*Figli di Pier Filippo*: Letizia, GIUSEPPE PIERO.

*f. s.*

BUSCA (Comune).



ARMA: D'oro a tre pali di rosso; col capo del secondo, carico di una croce del primo.

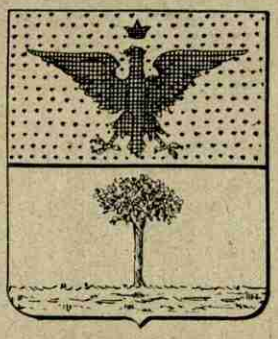
TITOLO: Signore di Castelreale. La comunità.

Eretta in città nel 1762, Busca, che costituiva l'antico marchesato degli Aleramici, fu investita di Castelreale, con titolo Signorile.

Le origini dello stemma non sono note, specialmente per quanto riguarda il capo; ma per il campo a tre pali di rosso, l'arma si richiama evidentemente a quella della grande famiglia aleramica dei Busca che alzava un palato d'oro e di rosso, con la variante d'oro carico di pali in numero, i quali fecero sognare un tempo ad un'origine aragonese della famiglia. Sono di questa schiatta i famosi Manfredi I e Manfredi II Lancia, marchesi di Busca.

*m. z.*

BUSCA ARCONATI VISCONTI.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila coronata, di nero; al 2° di argento, all'albero nodrito nella pianura erbosa, al naturale.

CIMIERO: L'aquila di nero, nascente.

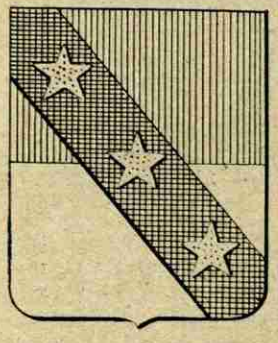
DIMORA: Milano.

Famiglia nobile, della quale un PIETRO FRANCESCO è questore nel 1561. Il figlio di lui, LODOVICO, cavaliere di San Stefano di Toscana, nel 1590, da Giulia d'Adda ebbe ERASMO, che sposò Margherita Langosco: da essi nacque LODOVICO, che nel 1659 fu investito del feudo di Lomagna, sul quale appoggiò il titolo marchionale per maschi primogeniti ottenuto con diploma 21 aprile 1661 di Filippo IV, re di Spagna e duca di Milano. Il figlio suo, CARLO, ascritto al patriziato milanese, dei LX decurioni nel 1682, prese in moglie Maria Isimbardi, dalla quale ebbe LODOVICO, pure decurione nel 1691, marito di Bianca Arconati.

Da essi provennero: CARLO, decurione nel 1756, I. R. Ciambellano nel 1771, che con decreto 18 gennaio 1773 del Tribunale Araldico ottenne la delineazione dello stemma nel Codice Araldico; IGNAZIO (1731-1803), che percorse la carriera prelatizia, fu decorato della porpora nel 1789 e fu cardinale segretario di Stato nel 1797; ANTONIO (1767-1834), ricevuto nel 1782 nell'Ordine Sovrano di Malta e luogotenente del Gran Magistero dell'Ordine medesimo. Nelle generazioni a noi più vicine sono degni di ricordo: LODOVICO, che si accasò con Luigia del duca Gian Galeazzo Serbelloni, ANTONIO (1795-1870), loro figlio, eletto senatore del Regno nel 1864. I Busca, che aggiunsero al proprio i cognomi Arconati e Visconti per disposizione testamentaria 8 novembre 1617 della contessa Anna Visconti Arconati, con sovrana risoluzione 9 febbraio 1818 vennero confermati nell'antica nobiltà e con altra del 13 maggio 1835 ebbero il riconoscimento del titolo marchionale. Avevano il sepolcro gentilizio nella cappella di S. Bernardo in Santa Maria delle Grazie in Milano. Vestirono l'abito di Malta. La casata dei Busca Arconati Visconti è estinta nella linea mascolina ed è iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo personale di «nobile dei marchesi di Lomagna» e col trattamento di *don* e di *donna*, in persona di Antonietta di Lodovico, di Carlo in Sola Cabiati; sorelle: Luigia in Sormani Andreani Verri, Maria in d'Adda Salvaterra, Beatrice in Fassati, Ida in Stanga.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

* BUSCHETTI.



ARMA: Troncato di rosso e d'argento, alla banda di nero, carica di tre stelle d'oro.

TITOLI: Conte (mpr). Nobile (mf.).

DIMORA: Chieri, Torino.

Famiglia antichissima di Chieri, con numerosi cavalieri gerosolimitani e con un Gran Cancelliere di Savoia. Diramò largamente ed ebbe signoria su numerosi feudi: Bardassano, Ceva, Moriondo, Santena, Valle S. Martino di Pinerolo. Le prime memorie sono del sec. XIII. Il titolo di conte è di data recente e fu conferito con R. D. di motuproprio del 26 dic. 1901, al tenente generale Alessandro (n. Alessandria, 15 ott. 1846).

*Linea comitale:*

ALESSANDRO, di Claudio, di Alessandro.

*Figli*: CLAUDIO, Gabriella, Maria.

*Linea ultragenita:*

Nobile (mf.):

EMANUELE †, di Alessandro, di Filippo.

*Figli*: ALESSANDRO, Clotilde.

*Fratello*: FIRMINO †.

*Figli di Firmino*: LUIGI, GIAMBATTISTA, ALBERTO, Marietta.

*m. z.*

* BUSI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila di nero, linguata di rosso; al 2° d'azzurro al leone d'oro, linguato di rosso, tenente un cannone, d'argento, in sbarra.

DIMORA: Casalmaggiore.

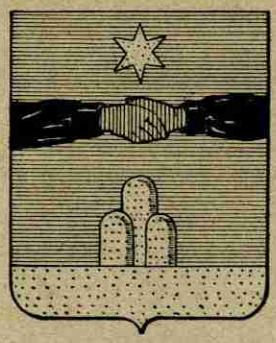
Famiglia decurionale di Casalmaggiore. I fratelli EVARISTO e FELICE, decurioni di Casalmaggiore, con diploma 13 genn. 1752 del duca di Parma ebbero il titolo comitale con trasmissione mascolina. Con diploma 24 nov. 1770 fu insignito del titolo stesso il predetto Felice, con trasmissione primogeniale maschile ne' figli del fratello suo Evaristo e con deroga dall'obbligo di acquistare il feudo corrispondente ed ottenne la delineazione dello stemma nel Codice Araldico con decreto 25 settembre 1771 dell'I. R. Tribunale Araldico: era decurione ed oratore della città di Casalmaggiore presso il Governo della Lombardia Austriaca. Questi titoli vennero confermati con sovr. risoluz. 13 nov. 1816 e riconosciuti con D. M. 30 giugno 1875. Questa casata è iscritta nell'Elenco Ufficiale col titolo di «conte» con trasmissione primogeniale e col trattamento di *don* e di *donna*.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

BUSINCO vedi BOSINCO.

BUTI.

ARMA: D'azzurro alla fede al naturale, accompagnata in capo da una stella di sei raggi d'oro, e in punta da tre monti all'italiana, parimenti d'oro, moventi dalla campagna dello stesso.



DIMORA: Cesena.

A FRANCESCO MARIA Buti, nobile di Ancona, aggregato al patriziato di Roma e domiciliato a Iesi, Carlo Emanuele III di Savoia concedette con diploma 6 settembre 1754 il titolo marchionale trasmissibile in ordine di primogenitura maschile.

Francesco Maria fu padre di STANISLAO, n. a Jesi nel 1756, e Stanislao lo fu di RINALDO, n. a Ostra Vetere nel 1796.

Dalle Marche questi si trasferì a Cesena, e ivi gli nacque il figlio EUGENIO l'11 maggio 1829.

Caterina di Eugenio, moglie del consigliere di Prefettura cav. dott. Girolamo De Negri, è l'ultima di questa famiglia e porta il titolo personale di nobile de imarchesi.

*u. d.*

* BUTTAFAVA.

ARMA: Troncato di oro all'aquila di nero, e d'azzurro, al palo d'argento caricato di una palma di verde, accostato da due leoni d'oro affrontati.

SVOLAZZI: (di concessione): d'argento e di rosso.

DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Melegnano, che ottenne la concessione della nobiltà per R. D. 10 agosto 1893, dello stemma con altro R. D. 18 novembre dell'anno stesso, susseguiti da RR. LL. PP. 14 marzo 1894.

I Buttafava sono iscritti nell'Elenco Ufficiale col titolo di «nobile» per mf. nelle seguenti linee:

1° ANDREA, di Giuseppe, di Giovanni ed i suoi fratelli: Giovanna, GIUSEPPE, Antonia.

2° Teresa, di Gerolamo, di Giambattista.

3° Giuseppa, di Gaetano, di Giambattista.

4° CRISTOFORO, di Giuseppe, di Cristoforo, ed il di lui fratello: ENRICO.

Cfr. ACAL., a. n.

*a. g.*

* BUTTERI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila di nero, bicipite, coronata, d'argento; al 2° di azzurro, alla tavoletta di scacchiera d'argento, scaccato d'oro e di nero; gli scacchi neri delle tre file superiori marcati d'argento, gli scacchi d'oro delle tre file inferiori marcati di rosso.

CIMIERO: L'aquila del campo.

MOTTO: *Sublimiora.*

TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1904.

DIMORA: Viguzzolo.

Famiglia originaria di Tortona, ove ebbe il decurionato, poi a Viguzzolo.

Le prime memorie ricordano un Camillo, decurione di Tortona il 29 dicembre 1667; un altro Camillo, capitano e reggente del governo il 25 marzo 1707; e un Benedetto, confermato nel decurionato tortonese il 23 aprile 1776.

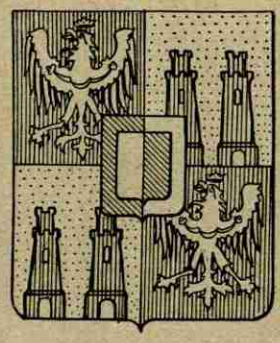
Discendono da costui gli attuali rappresentanti della famiglia.

GIUSEPPE, di Francesco Saverio, di Giuseppe.

*Sorella*: Vittoria.

*m. z.*

* BUZZACCARINI (DE).



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso all'aquila di argento, coronata, rostrata e membrata d'oro, con le ali abbassate, caricata ciascuna da un semicerchio convesso movente dal petto e trifogliato all'infuori, il tutto d'oro; al 2° e 3° d'oro a due torri cimate di una torricella coperta, il tutto di rosso; e sul tutto, partito d'argento e di verde colla bordatura partita dell'uno all'altro.

CIMIERO: L'aquila d'argento, col volo abbassato, coronata e rostrata d'oro, nascente.

MOTTO: *Sicut aquila sicut turres.*

TITOLI: Nobile, mf.; N. U. N. D. patrizio veneto, mf.; conte m.; marchese m.; marchese di S. Raffaele, mpr.

DIMORA: Costabissara (Vicenza) e Padova.

Antica famiglia originaria di Cremona detta primitivamente de *Vetulis*. Nota in Padova nel 1053 e fino da allora in istato di singolare potenza.

Imparentata coi Carraresi e con gli Ezzelini da Romano, esercitò in Padova un potere immenso, coprì cariche insigni; vestì l'abito di Malta nel sec. XV.

Ebbe il generalato di S. R. Chiesa da Urbano VI.

Iscritta alla cittadinanza di Venezia, di Firenze ed alla nobiltà di Padova; ebbe titoli dal duca di Savoia, onorificenze dal S. R. I. e dal re di Ungheria.

ALEDUSE, nel 1675 fu investito dal duca di Mantova e del Monferrato del titolo di marchese di S. Raffaele, mpr.

Con decreti 22, 28 agosto 1782 del Senato veneto e del Maggior Consiglio questa famiglia ebbe l'aggregazione al veneto patriziato (*b. c.*).

Con S. R. A. 13 maggio 1825 ALEDUSE OSVALDO di Pattaro fu confermato nella nobiltà patrizia.

I sottodescritti ebbero il riconoscimento dei titoli di N. U. N. D. patrizio veneto, mf., di marchese, m., e di marchese di S. Raffele, mpr. (quest'ultimo per sentenza della R. Corte di Appello di Roma, pubblicata il 13 febbraio 1915).

S. M. il Re d'Italia con Decreto di motuproprio 8 maggio 1898 concesse agli stessi il titolo di conte m.

1. ing. FRANCESCO OSVALDO, n. Faal (Stiria,) 6 sett. 1889, di Aleduse e di Giovanna Pia dei conti Zabeo, spos. 15 maggio 1915 con Maria Berica co. Zileri dal Verme, da cui:

*a*) FERDINANDO CARLO, n. Bologna, 18 giugno 1916;

*b*) Maria Gabriella, n. Costabissara, 2 marzo 1920;

2. *Sorella:* Fina, n. Padova, 26 sett. 1888, (Costabissara, Vicenza).

*Zio:* PIETRO, n. Padova, 30 luglio 1855 di Osvaldo e di Clementina Bojani, spos. 29 aprile 1889 con Vittoria Maria dei conti Miari, da cui:

*a*) Maria, n. Padova, 7 giugno 1895;

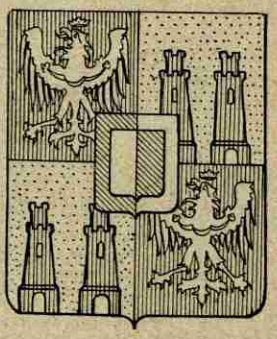
*b*) BRUNORO, n. Padova, 1 agosto 1897;

*c*) FELICE ADELUSE, n. Padova, 3 agosto 1898, spos. 5 aprile 1923 con Augusta Luzzatto Dina, da cui:

GALEAZZO (Padova).

*p. b.*

BUZZACCARINI (DE).



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso all'aquila di argento, coronata, rostrata e membrata d'oro con le ali abbassate, caricata ciascuna da un semicerchio convesso movente dal petto e trifogliato all'infuori, il tutto d'oro; al 2° e 3° d'oro a due torri cimate da una torricella coperta, il tutto di rosso; e sul tutto, partito d'argento e di verde colla bordatura partita dell'uno all'altro.

TITOLI: Nobile, mf.; N. U. D. N. patrizio veneto, mf.

DIMORA: Padova, Cartura (Padova) e Introdaqua (Aquila).

Questa famiglia ha comune con la precedente l'origine ed i titoli di nobile e di patrizio veneto, nei quali venne confermata con S. R. A. 13 maggio 1825. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi suddetti titoli i seguenti fratelli, figli di Osvaldo e di Adriana Caldogno:

1. PIETRO, dott. in giurisprudenza, cavaliere della corona d'Italia, n. Padova 6 gennaio 1856, spos. con Erminia Boscaro;

2. Giulia, n. Padova 12 apr. 1857, in dott. Luigi Zanini;

3. Amelia, n. Padova, 22 dic. 1862, in cav. Federico Squerci (Padova e Cartura).

Nipoti, figli di Giovanni Battista, di Osvaldo e di Samaritana Trevisan:

*a*) OSVALDO, n. Asiago, 15 ott. 1883;

*b*) Emilia, n. Conselve, 13 agosto 1885 in nob. avv. Andrea de Besi;

*c*) FRANCESCO, n. Giglio (Isola), 13 giugno 1890;

*d*) ENRICO, n. Introdacqua (Aquila).

*p. b.*

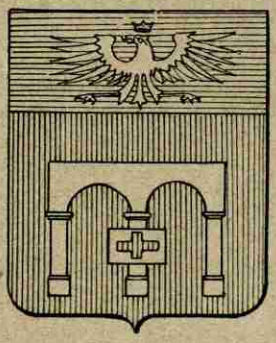
* BUZZI LANGHI.

ARMA: Di rosso, al portico frammezzato da una colonna, il tutto di argento: la colonna di mezzo sostenente una targhetta dello stesso, crociata del campo; col capo d'azzurro, cucito, carico di un'aquila d'argento, coronata d'oro.

MOTTO: *Dominus regit me.*

TITOLO: Marchese (mpr.).

DIMORA: Cassine, Alessandria.



Famiglia originaria di Cassine, diede un capitano di milizie, Gaudenzio, padre di Giuseppe, il quale sposò ad Alessandria, il 28 ott. 1828, Maria Felicita Moscheni, sorella di Francesco, ultimo marchese di Bergamasco.

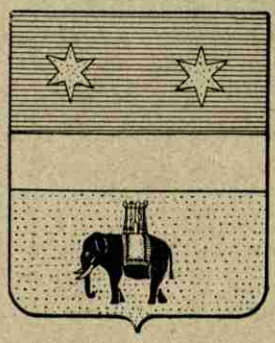
Poichè le investiture di Bergamasco erano per maschi e una femmina, Maria Felicita portò in casa Buzzi Langhi l'eredità nobiliare che fu riconosciuta ai figli (escluso il predicato di Bergamasco) per LL. PP. di R. Assenso 28 gennaio 1892.

GIUSEPPE, di Francesco, di Giuseppe, di Gaudenzio.

*Fratelli*: PIO, ALESSANDRO, ANGELO.

*m. z.*

BUZZONI.



ARMA: Troncato: di azzurro, a due stelle d'oro, e d'oro all'elefante di nero, sostenente una torre di rosso; colla fascia d'argento, in divisa, sulla partizione.

MOTTO: *Succumbo et non occumbo.*

TITOLO: Conte di Borgomaggiore (mpr).

DIMORA: Fossano.

Nel 1687 molti della famiglia, dimorante in Mortigliengo, consegnarono lo stemma, dicendosi discendenti da Pietro e Guido cittadini di Lodi. Il primo investito di Borgomaggiore con titolo comitale fu l'avvocato e senatore Giovanni Alberto, per atto del 27 ott. 1787.

GUIDO, di Lodovico, di Carlo, di Giovanni Alberto. *Sorelle*: Erminia, Vittoria, Rosa, Elena.

*m. z.*

# C

CABASSI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro, all'aquila coronata di nero; nel 2° d'azzurro all'albero di verde, sradicato e fruttato al naturale.
DIMORA: Carpi, Modena.

La genealogia documentata di questa famiglia, tra le ragguardevoli di Carpi, anticamente detta Bagassi, ascende non interrotta alla prima metà del sec. XV, incominciando con un IACOPINO Bagassi morto già nel 1422.

Nel 1470 (1 gennaio), Marco e Leonello Pio, signori di Carpi, rilasciarono ad ANTONIO di Paolo Bagassi un diploma col quale veniva accordato alla sua famiglia la « Castellania » che era una specie di cittadinanza più elevata e distinta che davasi se non a gente di merito e fidata de' Principi. Durante i secoli XVI-XVIII i Cabassi coprirono le primarie cariche cittadine, cioè di priori, di provvisori e massari generali.

Sul principio del secolo XVII, un ramo si trasferì a Mantova dove si imparentò con la nobile e ricca famiglia Ricordati e nel marzo del 1674 fu fregiato dal duca di Mantova del titolo comitale trasmissibile ai discendenti nella persona di Giacinto Cabassi che assunse il cognome Ricordati.

Diedero in ogni tempo alla patria, letterati e poeti, medici e giuristi distinti. Ricorderemo soltanto GIROLAMO (1549-1598), prevosto della cattedrale di Carpi, dotto nelle lingue orientali, benemerito e pio sacerdote, fondatore in Carpi di un Educandato femminile ora denominato « Orfanotrofio Zitelle del Soccorso »; altro GIROLAMO (1650-1707), pur sacerdote, letterato e poeta, principe dell'Accademia carpigiana degli « Apparenti »; l'avvocato EUSTACHIO (1730-1796) uomo caro alle lettere, benemerito degli studi storici carpensi, amico e corrispondente apprezzatissimo del celebre abate Tiraboschi.

I discendenti da FLORIANO Cabassi (1740-1817) furono dichiarati nobili di Carpi, in linea maschile, con riformagione di quella Comunità 28 nov. 1818.

*Membri viventi*: GIULIO CESARE †, di Alessandro, di Nicola, di Floriano.

*Figlia*: Erminia, nata 1891.

*Fratelli*: Laura, n. 1 maggio 1850; ORAZIO, n. 7 settembre 1852; ved. di Ferrari Giovanna; Camilla, n. 12 giugno 1857, ved. Ferraguti; Vittoria in Vellani, n. 31 agosto 1859.

*Figli di Francesco, fratello di Giulio Cesare*: GIUSEPPE, n. 23 agosto 1901; Maria, n. 20 agosto 1900.

*Figli di Orazio*: ENRICO, n. 3 ottobre 1882, spos. a Sbrani Maria; Jole, n. 25 settembre

1884; ALESSANDRO, n. 15 marzo 1887, spos. a Bussolati Albertina.

*Figli di Enrico di Orazio*: GIOVANNI, Maria, Enrichetta.

*Figlio di Alessandro di Orazio*: FERDINANDO, n. 11 ottobre 1918.

NICOLA, di Floriano, di Nicola, di Floriano, n. 1863, spos. con Veneri Maria.

*Figli*: FRANCESCO, n. 1895; MARIO, GIULIO.

*Figlio di Mario*: Sergio.

*Figli di Alessandro: fratello di Nicola*: EMILIO, n. 1887, ATTILIO, n. 1889, MARIO, n. 1901, Argia, n. 1910.

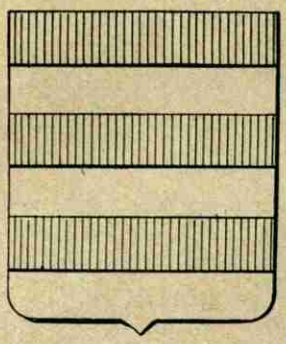
*Figlio di Emilio*: ALESSANDRO.

*Figlio di Attilio*: Anna.

Cfr. P. GUAITOLI, *Della nobile famiglia Cabassi, note storiche-genealogiche*. Pubbl. per nozze Cabassi-Finardi, Carpi 1896.

*e. p. v.*

CACCIA.



ARMA: Fasciato di rosso e d'argento.
CIMIERO: L'angelo.
MOTTO: *Humilitas omnia vincit.*

Illustre famiglia che diramò largamente a Novara, Milano, Piacenza, Firenze ed altrove. Un LUCA, novarese, fu ascritto nel 1670 alla nobiltà romana; altri di altro ramo ebbero dopo la riforma del 1589, il patriziato alessandrino; un ramo, stabilitosi a Parigi, finì col ten. generale e balì di Malta, MASSIMILIANO, morto a Roma nel 1891. Numerosi i cavalieri gerosolimitani; numerosi i personaggi insigni della casata, nei vari rami di Romentino, Varallo Pombia, Arona, Celtignaga, Landiona, Sillavengo, Camiano, ecc. Estinti i più; fiorenti tuttavia i rami di Romentino, di Sillavengo e di Varallo Pombia.

*Ramo di Varallo Pombia.*

TITOLI: Conte (mpr.); nobile (mf.) per il patriziato novarese.

DIMORA: Milano.

La linea trae inizio da ERCOLE che sposava nel 1590 Anna Nibbia. Remoto loro discendente è quel GIUSEPPE ANGELO FRANCESCO Caccia (n. Novara, 31 magg. 1789; † Torino, 24 febbr. 1863) che entrato nella carriera delle finanze vi raggiunse i sommi gradi di Primo ufficiale delle finanze (24 sett. 1831) e di Ispettore generale del R. Erario (30 ottobre 1832). Per le istanze dello zio conte Tornielli e per rimunerazione dei servigi resi nella liquidazione del Monte Napoleone, fu creato conte (mpr.) per Patenti 22 marzo 1834. Sposò in prime nozze Marianna Basilio; in seconde nozze, Ernestina Turinetti di Priero, dalla quale ebbe PIETRO STANISLAO ultimo maschio della linea, morto celibe a Milano il 26 ott. 1904; onde il titolo comitale deve ritenersi finito.

PIETRO STANISLAO †, di Francesco.

*Ramo di Romentino.*

TITOLI: Conte di Romentino (mpr.); nobile (mf.) (patriziato novarese); nobile (mf.) (patriziato tortonese).

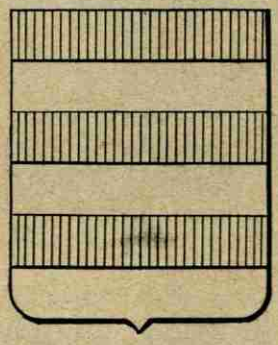
DIMORA: Novara.

Trae le origini da SIGNORINO, che acquistava Romentino il 7 dic. 1533. Oltre due secoli dopo, il feudo era eretto in contea a favore di ANTONIO MARIA Caccia (n. Novara, 25 ottobre 1725), che, per convocato 29 genn. 1774 veniva ascritto al decurionato tortonese. Nacque da lui GAUDENZIO MARIA (n. Tortona, 5 novembre 1765; † Torino, 21 ott. 1834), che fu consigliere di Stato del regno d'Italia e barone dell'impero francese. La discendenza è tuttavia rappresentata:

MARCO ANTONIO, di Gaudenzio, di Marco Antonio.

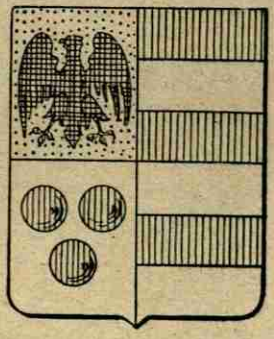
*m. z.*

* CACCIA DOMINIONI.



ARMA: Fasciato di rosso e d'argento.
CIMIERO: La sirena di due code che tiene in alto un breve scritto col
MOTTO: *Nihil difficile volenti.*
DIMORA: Milano.

Antica famiglia trasferitasi a Milano da Novara, ove godeva del decurionato sino dal 1476. GIOVANNI FRANCESCO, ebbe da Gio. Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, il feudo di Sillavengo con investitura 10 aprile 1483, che veniva rinnovata da Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, il 12 giugno 1787 a PAOLO ADEODATO.



I Caccia fissarono la loro dimora in

Milano con GIOVANNI FILIPPO, creato senatore da Carlo V e padre di DOMINIONE. Un ramo della famiglia, ora estinto, diede FEDERICO (1635-1699), che fu nunzio in Spagna ed arcivescovo di Milano. Il duca di Parma, don Filippo di Borbone, con diploma 20 aprile 1759 concedeva a FRANCESCO, dei XII di Provvisione, il titolo comitale con trasmissione mascolina: con Francesco i Caccia vennero ammessi al patriziato milanese. Questo diploma non venne interinato, per cui non fu riconosciuto dal governo austriaco, che, con sovr. risol. 21 novembre 1816, riconobbe ai Caccia Dominioni solamente l'antica nobiltà. L'abiatico di lui, GIUSEPPE (n. 1803-1851) con diploma 12 aprile 1850 nella sua qualità di cavaliere di 2ª classe dell'Ordine della Corona Ferrea venne innalzato al grado di barone dell'Impero Austriaco; il fratello suo, CARLO (n. 1802), fu vescovo titolare di Danabes e Famagosta.

« Dal primo matrimonio del su detto Giuseppe con la nob. Marianna dei marchesi Silva, nacque: il primogenito PAOLO ADEODATO, padre del vivente CARLO (n. 1863), R. Ministro plenipotenziario ed attualmente Delegato italiano alla Commissione Internazionale Finanziaria ad Atene; dal secondo matrimonio con Margherita dei marchesi Brivio, nacque il secondogenito ANNIBALE, padre del vivente monsignor CAMILLO (n. 1877), dottore in teologia, canonico nella Basilica di S. Pietro in Roma, maestro di Camera di S. S. Pio XI, insignito di molti ordini cavallereschi e che innalza la sua arma con quella del Sommo Pontefice (vedi 2° Stemma) *Nota di v. s.* ».

Con decreto minist. 16 ottobre 1891 e 8 febb. 1892 i Caccia Dominioni vennero riconosciuti nel titolo di conte per m., barone, per mf., signore di Sillavengo per mpr., nobile per mf. e patrizio milanese per m., coi quali sono iscritti nell'Elenco ufficiale. Hanno diritto al trattamento di *Don* e *Donna*. Vestirono l'abito di Malta.

La famiglia è rappresentata da:

CARLO, di Paolo, di Giuseppe (n. a Milano 28 agosto 1863, sposo il 10 aprile 1890 alla nob. Bianca dei marchesi Cusani Confalonieri, dott. in legge, capitano di cavalleria, cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta, comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro, gr. uff. corona d'Italia, comm. della Stella d'Italia, comm. della Legion d'Onore, gran cordone dell'ord. di Isabella la Cattolica, gr. uff. dell'ord. di Carlo III, ecc. ecc. ministro plenipotenziario d'Italia di prima classe). *Figli*: Maria Vittoria (n. a Salonicco, 28 febbr. 1891, sposa 2 luglio 1921 al nob. Duccio Alberti cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta); Maria Teresa (n. a Salonicco 21 giugno 1893); PAOLO (ing. civile, n. a Nerviano, 14 maggio 1896; cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta, decorato di med. di bronzo al valor militare); FRANCESCO (n. a Milano, 21 dic. 1897, † 28 gennaio 1918, gloriosamente combattendo a Sasso Rosso, decorato di med. d'argento e med. di bronzo al valor militare); AMBROGIO (n. a Porto Said, il 5 nov. 1903, ing. industr.); Alfonsa (n. a Nerviano, il 25 sett. 1905); Barbara (nata a Fiume, 13 febbr. 1908).

*Fratelli di Carlo*: Giulia (n. a Milano 22 settembre 1869); PIETRO ANGELO (n. a Milano, 13 giugno 1871, sposo il 22 luglio 1904 a Maria Laura Ceriani); Giovanna (n. a Milano il 22 novembre 1872); ALFONSO (dott. in legge, n. a Nerviano il 10 maggio 1874, sposato il 10 ottobre 1906 alla nob. Bice Piazzi); Adele (n. a Nerviano il 2 sett. 1877, sposa novembre 1909 al nob. Luigi Guidobono Cavalchini); Anna Maria (n. a Nerviano il 29 ott. 1879, sposa nel 1916 ad Alessandro Gazzana).

*Figli di Pietro Angelo*: Paola (n. a Milano, 2 aprile 1905); GIAN CARLO (n. a Milano, 1906); PIER LUIGI (n. a Milano 1908); MASSIMILIANO (n. a Milano, 1909); Ippolita (n. a Milano, agosto 1912).

*Figli di Alfonso*: FILIPPO, n. a Milano, 10 luglio 1907; Margherita, n. a Milano, 1908; ALBERTO, n. a Milano, 1912.

*Ramo secondogenito*:

GIUSEPPE (n. a Milano, 12 ott. 1867, spos. il 25 febbr. 1897 alla nob. Elisabetta dei marchesi d'Adda Salvaterra).

*Figli di Giuseppe*: FEDERICO (n. a Milano, 11 dic. 1897, sposato il 10 giugno 1920 alla nob. Antonia Greppi); Antonia (n. a Milano il 19 dic. 1901, sposa il 19 aprile 1923 a Gianfranco Gnecchi); Costanza (n. a Milano, il 28 gennaio 1907).

*Figli di Federico*: ROGGERO (n. 17 marzo 1921); Valeria (n. 26 agosto 1925); Francesca Elisabetta (n. 17 genn. 1929).

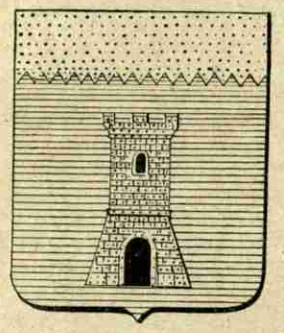
*Fratelli di Giuseppe*: Maria Anna (n. 7 febbraio 1864, sposa il 15 aprile 1885 al conte Vittorio Thellung de Courtelay); Margherita (nata 15 marzo 1871); Daria (n. 26 ott. 1872); AMBROGIO (n. 10 dic. 1874, sposato il 23 gennaio 1901 alla nob. Maria dei conti Paravicini); CAMILLO (n. a Milano, il 7 febbr. 1877, sacerdote).

*Figli di Ambrogio*: Carla (n. a Milano, 8 ottobre 1907); Chiara (n. a Milano, 28 aprile 1909); ANNIBALE (n. a Milano, 19 maggio 1912); LUIGI AMBROGIO (n. a Milano, il 7 dic. 1913); PIER PAOLO (n. Milano il 2 nov. 1915); Franca Maria (n. a Milano, 28 aprile 1918); CAMILLO (n. a Milano, 20 ott. 1922).

*Zia di Giuseppe*: Carolina Adeodata, n. 30 dicembre 1848.

Cfr. ASM., *Araldica*. *a. g.*

* CACCIAGUERRA.



ARMA: D'azzurro alla torre d'oro mattonata, aperta e finestrata di nero; col capo d'oro indentato.

DIMORA: Bologna.

Affermano alcuni che questo sia un ramo dell'antica famiglia senese stabilitosi, non si precisa quando, a Cesena. Le notizie genealogiche certe cominciano con un FRANCESCO da Roversano, possessore di molti beni nel cesenate, già morto nel 1464 e padre d'un CACCIAGUERRA, che fu avo di GIORGIO, il cui figlio CRISTOFORO, chierico e cameriere segreto di Giulio III, nel 1550 ottenne dal papa la contea del castello di Roversano, estesa nel 1552 al di lui fratello ANDREA e discendenti maschi primogeniti in perpetuo. I Cacciaguerra esercitarono la giurisdizione feudale su Roversano fino al 1623, anno in cui, essendo morto celibe PERINTO di Giulio, il feudo ricadde alla camera apostolica.

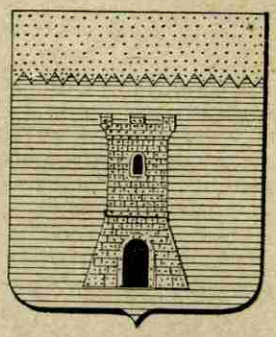
Cristoforo e Andrea ebbero nel 1554 la cittadinanza di Ravenna, e tanto essi quanto GIULIO di Giorgio (1574-1611), abiatico d'Andrea, sedettero nel Consiglio di Cesena. BARTOLOMEO cappuccino, † 1587, fu elevato dalla chiesa all'onore degli altari col titolo di beato. PIETRO è uno degl'implicati nel famoso processo del card. Rivarola, e con la sentenza del 31 agosto 1825 venne condannato al precetto politico morale di prim'ordine. Da FRANCESCO di Giorgio, fratello dei suddetti conti Cristoforo e Andrea, discende, attraverso sei generazioni, STEFANO di Giuliano (1798-1842), il quale dalla moglie Caterina Morigi ebbe quattro figli, fra cui due maschi; e cioè PIETRO (1835) e GIULIANO (1840), nati, come lui, a Martorano, villa del cesenate. Un D. Min. del 2 maggio 1900 riconobbe il titolo di patrizio di Cesena (m.) a ETTORE di Pietro, nato nel 1858 e ora defunto, padre dei viventi Anita in Ninci, PIETRO, GIULIANO, Antonia in Onesti e Silvia. Sino a non molto tempo fa tutti costoro dimoravano a Bologna.

*u. d.*

* CACCIAGUERRA RANGHIERI.

ARMA: D'azzurro alla torre d'oro mattonata, aperta e finestrata di nero; col capo d'oro indentato.

DIMORA: Reggello (Firenze).

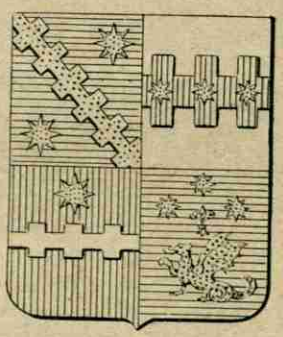


È la linea secondogenita della precedente famiglia, la quale ha assunto il secondo cognome in omaggio alla tradizione che fa derivare i Cacciaguerra dagli antichi conti Ranghieri. GIULIANO di Stefano, comm. della Corona d'Italia, combattè per la patria nel 1859 e nel '66, rivestì parecchie cariche pubbliche, promosse importanti imprese agricole e morì nel 1923.

Egli ottenne il riconoscimento del titolo di patrizio di Cesena per maschi con D. Ministeriale 22 agosto 1899; successivamente, a suo favore e dei suoi discendenti maschi primogeniti, un D. R. del 26 gennaio 1922 rinnovò il titolo comitale già goduto dalla famiglia, ma spoglio del predicato. Dalle di lui nozze con la bolognese Emma Gotti nacque a Bologna nel 1896 il vivente GIULIO, che alcuni anni or sono trasportò il suo domicilio a Reggello, e ha due figli gemelli, GIORGIO e Perla.

*u. d.*

CACCIALUPI OLIVIERI.



ARMA: Inquartato: nel 1° di azzurro alla banda doppiomerlata d'oro accomp. da due stelle di 8 raggi d'oro, una in capo, l'altra in punta (*Aloisi*); nel 2° di argento alla fascia, doppiomerlata di rosso di tre pezzi e caricata di tre stelle di 8 raggi d'oro (*Vicoli*); nel 3° di rosso alla fascia doppiomerlata di tre pezzi d'argento accomp. in capo da una stella di 8 raggi d'oro (*Caccialupi*); nel 4° di azzurro al drago alato d'oro seduto e con la zampa destra alzata accomp. in capo da un giglio d'oro contornato da tre stelle di 8 raggi male ordinate dello stesso (*Olivieri*).

CIMIERO: Testa di lupo, infilata in una lancia; essa testa ha la mascella inferiore tenuta da un braccio e mano ricoperti di corazza di argento. La bocca del lupo regge anche un nastro con il

MOTTO: *Meditare finem* (Il tutto dei Caccialupi).

DIMORA: Sanseverino (Marche), Rieti, Cingoli.

Piuttosto che chiamarsi *Caccialupi*, questa famiglia dovrebbe chiamarsi *Vicoli* o meglio *Aloisi-Vicoli-Caccialupi* essendosi la prima estinta nella seconda e questa alla sua volta negli Aloisi, il tutto come dicesi più avanti. Ma chiamandosi da secoli con il solo nome *Caccialupi* (a cui fu aggiunto il cognome *Olivieri* per eredità), diremo della famiglia sotto questo nome, pure premettendo, quanto su detto, per la verità storica. Antichissima e nobilissima fu la famiglia *Caccialupi* di S. Severino (Marche), oriunda però dalla Germania dove già godeva nobiltà. Fu suo capostipite in Italia, OTTAVIANO nobile cavaliere venuto qui nel 1154 al seguito di Federico Barbarossa imperatore. Sconfitto questi nella memoranda battaglia di Legnano il 29 maggio 1176 e disperso l'esercito, il *cavalier Ottaviano* si salvò nei monti Settempedani ed ivi eresse un forte Castello presso il Monte S. Vicino, detto della *Truschia* di cui ne fu *conte*. Forti, prodi e ricchi furono i suoi figli ARMANNO, RINALDO, TOLOMEO, SALIMBENE e UGOLINO. I discendenti del cavalier Ottaviano si dissero *Conti della Truschia*.

Il primo che prendesse il cognome di *Caccialupo* fu CONTUCCIO (1336) perchè famoso cacciatore di lupi. Narra la leggenda che avendo ucciso un feroce lupo, gli troncò la testa, la infilò in una lancia e ne sormontò la sua arma e il suo elmo.

I Caccialupi estesero la loro potenza su tutta l'alta valle del Musone e furono temuti e rispettati Signori. Terminata la feudalità essi si ridussero nella città di Sanseverino, dove per riflesso alla loro antica potenza, per il lustro in cui seppero mantenersi, furono annoverati tra i primi cittadini, tra i patrizi. Molti di essi eccelsero nelle armi, nelle lettere, nelle magistrature, in dignità e in comandi. Molti furono chiamati giudici e podestà in città vicine e importanti. Aspre lotte dovettero sostenere contro i Gentili di Rovellone che venuti da Rotorcio volevano assoggettare la città. La più forte fu nel 1561 allorchè Giacomo Gentili uccise a tradimento CACCIALUPO *Caccialupi*, console.

La città divisa in due fazioni facenti capo ai Caccialupo e ai Gentili fu dilaniata fino al 1564 e non terminò che con l'interposizione degli Ottoni signori di Matelica e dei Varano signori di Camerino.

La pace fu conclusa il 13 marzo 1564 nella Cattedrale alla presenza dei cardinali Sermoneta, Vitelleschi e Giulio Orsini, ratificata da Paolo Odescalchi, prefetto della Marca.

LUDOVICO di Contuccio († 1336) oratore a Martino V. LUDOVICO di Antonio († 1449) eruditissimo in lettere, protonotario apostolico, vescovo di Camerino. MATTEO di Baldassarre, podestà di Macerata (1473 e 1478) di Fabriano (1474), tesoriere apostolico (1485) nella Marca per Innocenzo IV. GIOVAN BATTISTA di Baldassarre, professore di diritto civile in Siena (1460) e poi a Pisa e a Roma, qui fu avvocato concistoriale e della Rota; scrittore di trattati e consigli legali. Giudice in Siena nel 1464. Fu fatto conte palatino. Ebbe palazzo in Roma al vicolo Savelli. Esso esiste tuttora e sul portone vi è scolpito lo stemma Caccialupi. Morì a Roma il 23 luglio 1496. ANTONIO suo figlio (nato a Sanseverino nel 1453) fu pure dottissimo nell'una e nell'altra legge. Fu avvocato concistoriale ed ebbe importanti incarichi nelle Legazioni Umbra, Picena e Germanica. Fu «scrittore di lettere apostoliche»; «abbreviatore del parco Maggiore». Morì nel 1518. Aveva sposato una Maria Bufalini di Città di Castello, parente di quell'Ortensia Bufalini madre del famoso card. Giulio Mazzarino che nel trattato di Vestfalia aggiunse alla Francia, l'Alsazia.

Con questo ANTONIO finì la famiglia Caccialupi, giacchè non ebbe discendenza maschile, ma per seguitare la fam. egli chiamò erede con l'obbligo di chiamarsi Caccialupi e di assumerne lo stemma, un suo nipote ex sorore POMPILIO *Vicoli*. Fu questi di antica e nobilissima famiglia di Chieti, che alzava per arma «di argento alla fascia doppio merlata di rosso caricata di tre stelle di 8 raggi d'oro».

Il suddetto POMPILIO *Vicoli* assunse dunque il cognome *Vicoli-Caccialupi* (1495-1543), fu figlio di un Piersimone. Fu celebre giureconsulto, poeta illustre, nonchè ufficiale apostolico nella Curia Romana e Maceratese. Fu accettissimo a Leone X che nel 1521 con amplissimo Breve crea «*Conte palatino e cavaliere aurato* in perpetuo *non solo lui ma* anche *tutti i suoi* discendenti e tutti gli altri membri della sua famiglia. Vuole che sia, tra gli altri conti palatini, il primo e perciò detto *proto conte* tanto lui che il primogenito sempre di sua famiglia, e che agisca da superiore. Comanda che tanto egli che i suoi discendenti non dovranno essere giudicati mai dai comuni tribunali, ma solo dalla S. Sede direttamente. Dà poi a lui a tutti i suoi nepoti, discendenti e a tutti i suoi di famiglia, l'ampio diritto di *poter creare conte palatino* colui che ne avessero creduto meritevole, purchè avesse superato ed ottenuto regolare laurea o in teologia, o in diritto canonico e civile, o in medicina, potendo lui e i suoi discendenti, in tale caso, creare tali soggetti cavalieri aurati con il so-

lito cerimoniale della imposizione del Cingolo, della Spada e degli Speroni d'oro; e qualora li avessero reputati degni, far sì che tale nobiltà fosse trasmessa anche ai membri della famiglia dell'insignito. Dà poi anche ampia facoltà di crear notari, legittimar bastardi nati o da nascere. Leone X nel Breve in parola, riporta perfino la formola di giuramento che devono far fare in tali casi. Vengono poi ivi riportate pene severissime, a cominciare da multe, carceri, fino alla scomunica maggiore riservata al Papa, a chiunque andasse contro a quanto si stabilisce nel predetto Breve in favore in perpetuo di Pompilio Vicoli-Caccialupi ». Dal qual regesto si vede in quale considerazione e familiarità era tenuto da Leone X tale Pompilio Vicoli-Caccialupi, e come tutti i membri della famiglia abbiano diritto al titolo di conti palatini, e signori di Truschia: per questo valga anche la intestazione di detto Breve, che così dice: « Leo Episcopus servus servorum Dei Dilecto filio nostro nobili viro Pompilio Caccialupo Viculo de nobilibus de Truschia Sanctoseverinati Dioces. Camerin, ecc. ecc. ».

GIOV. BATTA di Pompilio (1523-1575) fu capitano di Paolo V e più volte ambasciatore della patria. GIULIO di Giov. Batta (1568-1603), capitano dei cavalli per Paolo V e Clemente VIII. POMPILIO di Giov. Batta (1556-1588), capitano di una nave spagnuola nella grande armata. CACCIALUPO di Giov. Batta (1559-1592) cameriere segreto e segretario di Urbano VII e inviato da lui ambasciatore a varii principi.

PIERSIMONE di Giov. Batta (1570-1621), poeta.

I. V. D. GIOV. BATTA di Giulio (1593-1642) canonista ed esaminatore sacerdotale.

POMPILIO di Caccialupo (1633-1688), coppiere e ambasciatore del cardinale d'Acquaviva. Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e di S. Stefano. Un GIOV. BATTA Vicoli-Caccialupi († 1738) vedendo che suo figlio CARLO (1690-1748) non aveva discendenza e la famiglia illustre dei Caccialupi si sarebbe nuovamente estinta, chiamò di accordo con il detto figlio Carlo, suo erede un nepote diretto ex sorore, GAETANO della nobile famiglia *Aloisi* di S. Severino la cui arma era « di azzurro alla banda doppiomerlata d'oro accompagnata da due stelle di 8 raggi dello stesso, una in capo e l'altra in punta », con l'obbligo espresso di assumere il cognome *Vicoli-Caccialupi* e lo stemma, il che egli ed i suoi discendenti fecero chiamandosi *Aloisi-Vicoli-Caccialupi*. Da questo GAETANO (1728-1785) riprendere ed esistere la famiglia che però per giustizia dovrebbe chiamarsi *Aloisi-Vicoli-Caccialupi*, essendo egli propriamente un *Aloisi*. Ebbe costui in figlio GIOV. BATTA (1755-1818) che alla sua volta ebbe GAETANO e ANTONIO.

GAETANO (1795-1839) fu buon letterato e socio di diverse accademie. Egli seguitò la famiglia con i cognomi *Aloisi-Vicoli-Caccialupi*, ma poi il suo ramo si estinse.

ANTONIO (1794-1885), avendo sposato la N. D. *Vittoria Olivieri* (nata a S. Severino, 16 ottobre 1796, da Giuseppe e da Caterina dei conti Parteguelfa) ultima di sua famiglia, lasciò completamente e il suo propio cognome di *Aloisi*, e quello di *Vicoli* tenendo solo quello di *Caccialupi* ed aggiungendo quello di *Olivieri* anche perchè fu erede di tutto il patrimonio di questa nobile famiglia di S. Severino. Sicchè da costui in avanti tutti si chiameranno semplicemente *Caccialupi-Olivieri*. Egli ebbe ben 15 figli di cui però due soli seguitarono la discendenza: essi furono AUGUSTO (1834-1897) e PACIFICO (1832-1911), il quale, alla sua volta fu erede della nobilissima famiglia dei conti *Parteguelfa* di S. Severino e da cui proveniva la sua nonna materna, con l'obbligo di assumerne inquartandone, l'arma e di aggiungere il cognome. La qual cosa egli fece lasciando ai suoi discendenti il cognome *Caccialupi-Olivieri-Parteguelfa*. E siccome questo ha formato capostipite con tale cognome aggiunto così di esso si dirà con genealogia a parte.

AUGUSTO (1834-1897) invece fu quegli che seguitò la famiglia col cognome solo di *Caccialupi-Olivieri*.

La famiglia *Caccialupi-Olivieri* ha portato sempre a datare dalle sue origini il titolo comitale, dicendosi prima *Caccialupi conti della Troschia* e poi *Vicoli-Caccialupi conti palatini* e quindi *Aloisi-Vicoli-Caccialupi conti palatini* e in ultimo *Caccialupi-Olivieri* pure *conti palatini* e ciò sempre per il sopracitato Breve di papa Leone X in data 1521 che dava il titolo di *conte palatino* a Pompilio Vicoli-Caccialupi e a tutti i suoi di famiglia, nepoti e discendenti in perpetuo. Però gli attuali rappresentanti non avendo potuto produrre, per ora, l'originale di detto Breve, non sono stati riconosciuti nei loro diritti ai titoli di: *Conti palatini* (m.) e nobili dei *conti della Truschia* (mf.), ma solo, con lettera del Ministero dell'Interno del 21 marzo 1906, come anche risulta dall'Elenco nob. uff., al titolo di *patrizio di S. Severino* (mf.).

Attuali rappresentanti sono:

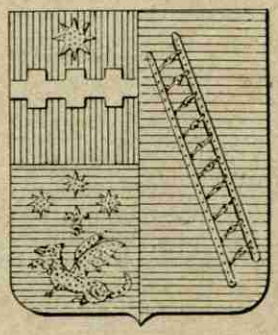
*a*) GIORGIO Caccialupi-Olivieri patrizio di S. Severino, dottore in medicina (n. a Macerata l'8 febbr. 1873, dai fur. co. Augusto e nob. Anna Baynes d'Inghilterra); sp. in Accumoli la signora Amina Marini (dimora a Cingoli), da cui: *a*) Clelia Anna; *b*) Noemi (nata a Cingoli).

*b*) MARIO Caccialupi-Olivieri patrizio di S. Severino; dottore in giurisprudenza, vice-Prefetto, commendatore della Corona d'Italia; cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, n. a Macerata 24 aprile 1874 dai fur. conte Augusto e nob. Anna Baynes (d'Inghilterra); spos. a Roma 16 gennaio 1904 Gina Czeschner (Polonia) figlia dei fu Davide e c.ssa Ida Leonardi (Pesaro).

*c*) Nera Caccialupi-Olivieri, patrizia di S. Severino, n. a Macerata 17 ottobre 1882 dai fur. conte Augusto e nob. Anna Baynes (Inghilterra), sp. Ennio Agabiti (dimora: Alessandria).

*p. c. b. o.*

CACCIALUPI OLIVIERI PARTEGUELFA.



ARMA: Partito: nel 1° troncato *a*) di rosso alla fascia doppiomerlata di argento di tre pezzi, accomp. in capo da una stella di 8 raggi d'oro (*Caccialupi*); *b*) di azzurro al drago alato d'oro seduto e con la zampa destra alzata, accomp. in capo da un giglio d'oro accostato da tre stelle 8 raggi dello stesso, male ordinate (*Olivieri*); nel 2° di azzurro alla scala d'oro di 10 piuoli, posta in banda (*Parteguelfa*).

CIMIERI: Testa di lupo infilata in una lancia, la mascella inferiore tenuta da un braccio e mano ricoperti di corazza di argento, tenente anche un nastro di argento con il motto: *Meditare finem* (dei Caccialupi), grifo nascente (*Parteguelfa*).

DIMORA: San Severino (Marche).

Per la verità storica questa famiglia dovrebbe chiamarsi *Aloisi-Vicoli-Caccialupi-Parteguelfa* ed avere l'arma così inquartata: nel 1° di azzurro alla banda doppiomerlata « d'oro accomp. da due stelle di 8 raggi d'oro, una in capo e l'altra in punta (*Aloisi*); nel 2° di argento alla fascia doppiomerlata di rosso di tre pezzi, caricata di tre stelle di 8 raggi d'oro (*Vicoli*); nel 3° di rosso alla fascia doppiomerlata di argento di tre pezzi accomp. in capo da una stella di 8 raggi d'oro (*Caccialupi*); nel 4° di azzurro alla scala d'oro di 5 piuoli, posta in banda (*Parteguelfa*) ».

Potrebbe, volendo, aggiungervi anche il cognome e arma *Olivieri*, come è sopra descritto e come attualmente è portato dai membri della famiglia. E ciò perchè la nobilissima e antichissima famiglia *Caccialupi* le cui prime notizie — dopo la sua venuta dalla Germania — risalgono al 1154 (vedasi per dati più dettagliati alla famiglia *Caccialupi-Olivieri*), si estinse nel 1518. ANTONIO *Caccialupi* ultimo e senza figli maschi chiamò a succedergli il nepote POMPILIO *Vicoli* (1495-1543) il quale assunse il cognome *Vicoli-Caccialupi* anzi *Caccialupi-Vicoli*. Celebre giureconsulto, poeta, ufficiale apostolico nella Curia di Roma e di Macerata, fu accettissimo a papa Leone X che nel 1521 con amplissimo Breve lo creò « *Conte palatino* e *cavaliere aurato* in perpetuo con tutti i suoi discendenti e tutti gli altri membri di sua famiglia. Imponendo che tra gli altri conti palatini egli fosse il primo e perciò detto *Protoconte* e non solo lui, ma anche il primogenito sempre di sua famiglia; che egli e suoi potessero essere giudicati solo e direttamente dalla S. Sede; che tanto egli, che i figli i nepoti, e discendenti avessero l'amplo dritto di crear *conte palatino* chi avessero creduto e avesse avuto certe prerogative che Egli detta, facendo che così il nuovo insignito trasmettesse la nobiltà alla propria famiglia; che potessero crear notari, legittimar bastardi, ecc. ecc. ». Il suddetto Breve così comincia: « *Leo Episcupus servus servorum Dei dilecti figlio nostro nobili viro Pompilio Caccialupo-Vicolo de nobilibus de Truschia Santoseverinati Camerin. Dioces*, ecc. ecc. ».

*Truschia* non era altro che un munitissimo castello fabbricato da quel *cavalier Ottaviano* che nel 1154 venne di Germania al seguito di Federico Barbarossa e che dopo la battaglia di Legnano si stabilì in quel di San Severino.

Da questo nuovo innesto ne sortirono per ben 200 anni uomini illustri specialmente nel *Diritto* e nelle *Lettere*, ma purtroppo nel 1740 circa la famiglia venne nuovamente ad estinguersi, talchè CARLO *Vicoli-Caccialupi* chiamò suo erede e successore nelle sostanze, nel nome e nello stemma un nepote; GAETANO *Aloisi* di nobile fam. Sanseverinate, il quale assunse il cognome triplice di *Aloisi-Vicoli-Caccialupi* e seguitò la famiglia che poi è quella oggi rappresentata e dai *Caccialupi-Olivieri* (residenza Cingoli e Rieti) e dai *Caccialupi-Olivieri-Parteguelfa* (residenza S. Severino). Questa ultima è quella di cui ora si parla.

L'aggiunta del cognome e stemma *Olivieri* fu fatta al principio del 1800 da *Antonio-Aloisi-Vicoli-Caccialupi* (1794-1885) perchè ebbe per moglie una Vittoria Olivieri (1796-1840) figlia di Giuseppe e Caterina Parteguelfa, ultima di sua famiglia, però egli conservò anche il proprio cognome. Il di lui fratello GAETANO seguitò invece la famiglia con il vero nome di *Aloisi-Vicoli-Caccialupi*, ma purtroppo il suo ramo si estinse sulla fine del sec. XIX. I di-

scendenti del suddetto ANTONIO avendo avuto la pingue eredità *Olivieri* lasciarono da parte i propri veri cognomi senza ragione alcuna, per assumere semplicemente quello di *Caccialupi-Olivieri*. La madre della suddetta Vittoria Olivieri, si è visto che fu una *Caterina Parteguelfa* di S. Severino, famiglia che nella seconda metà del sec. XIX si estinse. Sicchè avendo il suddetto Antonio ben 15 figli, stabilì che il primogenito FILIPPO seguitasse la famiglia con il cognome *Caccialupi-Olivieri* (essendo però morto improle, chi seguitò effettivamente la fam. fu AUGUSTO (1834-1897) terzogenito (come è detto alla genealogia che tale famiglia riguarda) mentre il secondogenito PACIFICO (1832-1911) avendo avuto l'eredità *Parteguelfa* aggiungesse — come fece — questo nobile cognome inquartandone lo stemma. Dei suoi discendenti e di questa fam. ora diremo.

La famiglia dei *Conti Parteguelfa* è tra le più antiche di S. Severino (Marche) e di essa si hanno notizie fin dal 1300; i suoi membri ricoprirono le più alte cariche ecclesiastiche e civiche della loro città. Presero parte attivissima nelle tremende fazioni tra i Caccialupi e i Gentili, parteggiando per i primi. PATROCINIO di Giacomo († 1588) fu prode uomo d'armi, scudiero di Clemente VII che per rimunerarlo fece coniare apposta una medaglia di argento dorato che si conserva in famiglia. GIOVAN BATTA di Patrocinio con Breve di Clemente XIII del 27 luglio 1767 fu creato *conte palatino* con tutti i suoi discendenti (titolo oggi riconosciuto a questo ramo per successione Parteguelfa), VENANZIO di Patrocinio († 1710) fu dell'Ordine di S. Agostino col nome di P. Annibale: uomo piissimo, morì in concetto di santità. PATROCINIO di Giov. Batta († 1837) esimio giurista, avvocato di Rota. Come *Aloisi Vicoli-Caccialupi* avrebbero diritto ai titoli di *conte del Sacro Palazzo* (m.) per il Breve di Leone X del 1521 e di *nobili dei conti della Truschia* per successione Caccialupi.

La Consulta Araldica con Dec. Ministeriale 21 marzo 1906 (v. anche Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli: *Patrizio di S. Severino* (mf.) p. discendenza Caccialupi-Olivieri. *Conte palatino pontificio* (m.) per successione di Giov. Batta Parteguelfa.

Oggi la famiglia è così rappresentata:

Conte FILIPPO patrizio di S. Severino, cavaliere della Corona d'Italia, ten. colonnello di cavalleria nella riserva, n. a S. Severino, 7 settembre 1864 dal fu conte Pacifico; sp. 7 ott. 1896 Delia Margarucci patrizia di S. Severino (n. 2 settembre 1869), da cui: *a*) ANNIBALE, patrizio di S. Severino, tenente di complemento di artiglieria, decor. della med. guerra 1915-1918, nato a S. Severino 27 genn. 1896. *b*) Camilla, n. S. Severino, 8 dic. 1899. *c*) Iolanda, n. S. Severino, 7 giugno 1904. *d*) MARCELLO, n. S. Severino, 18 aprile 1906.

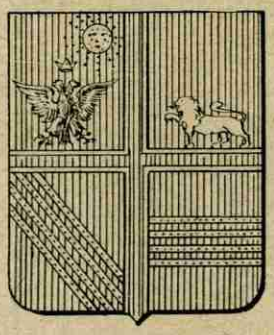
*Fratelli*:

1° Conte FRANCESCO, patrizio di S. Severino, dottore in legge, n. a S. Severino, 18 aprile 1866 dal fu c.te Pacifico.

2° Conte PATROCINIO, patrizio di S. Severino, n. ivi 3 ottobre 1869 dal fu c.te Pacifico; sp. 31 agosto 1916, Giuseppina Ortalli di Città di Castello (n. 14 luglio 1885).

*p. c. b. o.*

CACCIANINI.



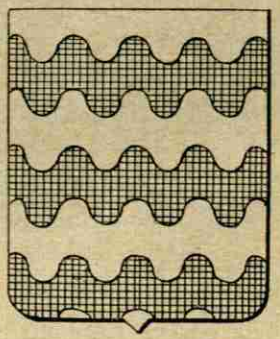
ARMA: Di rosso inquartato da due filetti di argento; nel 1° all'aquila bicipite coronata di oro con un sole radioso del medesimo posto nel canton sinistro del capo; nel 2° al leone illeopardito passante sulla partizione; nel 3° alla quarta in banda; e nel 4° alla quarta in fascia, il tutto di oro.
DIMORA: Frisa.

Nel 1667 GIOVANNI Caccianini ebbe il possesso del feudo nobile di Frisa di Lanciano, feudo che rimase ininterrottamente in famiglia sino all'abolizione della feudalità. Con D. M. 30 maggio 1899 la famiglia Caccianini fu riconosciuta nel titolo di nobile (mf.) e predicato di Frisa, ed in seguito, con RR. LL. PP. 18 maggio 1900, autorizzata ad assumere il titolo di barone di Frisa per mpr. È rappresentata dal barone GIOVANNI, di Felice, di Giovanni.

*Figli*: GAETANO, Angela, Emilia.

*o. p.*

* CACHERANO.



ARMA: Fasciato, innestato d'argento e di nero. Lo scudo è accollato all'aquila bicipite imperiale.
CIMIERO: La Regina.
MOTTO: *Sureté.*
TITOLO: Conte di Bricherasio.
DIMORA: Torino.

Grande famiglia *de hospitio* in Asti, di

nobiltà originaria e generosa Ebbe nobiltà in Genova ed in Milano, col vicariato imperiale e diritto di battere moneta in Rocca d'Arazzo. Prese il nome dal castello distrutto di *Cacayrano*, su quel di Asti.

Conta oltre venti cavalieri di Malta, dal 1450 al 1730; quattro cavalieri dell'Annunziata, dal 1713 al 1835; un numero notevolissimo di cavalieri mauriziani. Ebbe due palazzi in Asti ed uno più antico (sec. XV) distrutto. Le prime generazioni sono incerte; ma già nel 1218 GUGLIELMO I era console di Genova e il nipote di suo figlio, GUGLIELMO II, figurava signore di Castagnole, Neive e Rocca d'Arazzo nel 1260. Il feudo di Bricherasio entrava in famiglia già a mezzo il sec. XIV per acquisto fatto dai fratelli FRANCESCHINO e GIORGIO dal conte di Savoia per il prezzo di 10 mila fiorini d'oro. Franceschino Cacherano è il capostipite comune delle linee d'Osasco, Rocca d'Arazzo, di Bricherasio e di Envie. La linea di Bricherasio ottenne l'erezione del feudo in contea nel1705 e, attraverso parecchie generazioni di illustri personaggi, giunge al conte GIAMBATTISTA, cavaliere dell'Ordine supremo (4 marzo 1771). Dal conte TEODORO, suo figlio, derivano la linea primogenita di Giambattista e la linea secondogenita di FELICE, la quale ebbe nella persona di EMANUELE l'onore del titolo comitale (1900).

MARC'AURELIO †, di Roberto, di Marc'Aurelio, di Giambattista.

*Fratelli*: Maria Luisa, Natalia, EDOARDO, CARLO, Clotilde.

*Ramo secondogenito.*

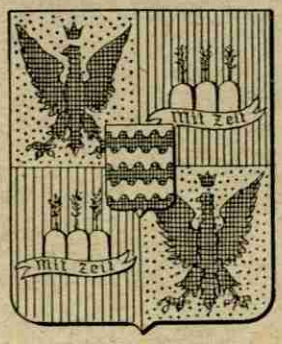
TITOLI: Conte (mpr.); nobile dei conti di Bricherasio (mf.).

EMANUELE †, di Luigi, di Teodoro, di Felice.

*Sorella*: Sofia.

*m. z.*

CACHERANO MALABAILA.




ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro all'aquila coronata di nero; al 2° e 3° di rosso a tre monticelli d'argento, sostenuti da un breve dello stesso, svolazzante in fascia, carico del motto *mit zeit* in minuscolo gotico; ciascun monticello carico di una pianta di semprevivo al naturale e sul tutto di *Cacherano*.

SOSTEGNI: Due grifoni, troncati d'oro e di nero, affrontati, tenenti l'artiglio interno sullo scudo e coll'esterno uno scettro coronato d'oro.

TITOLI: Conte di Rocca d'Arazzo (mpr.); conte di Cantarana (mpr.); signore di Quassolo (mpr.); signore di Osasco (mpr.); signore di Bricherasio (mpr.).

DIMORA: Torino.

NOME D'USO: Cacherano d'Osasco.

La famiglia si distacca dal gran ceppo dei Cacherano nel sec. XVI con CARLO, di Ottaviano, primo conte di Rocca d'Arazzo e signore di Osasco. Osasco fu eretto in contea a favore del di lui figlio GIROLAMO CLEMENTE nel 1627; ma dopo la riunione dei feudi ordinata da re Vittorio Amedeo II, l'investiture furono date col titolo signorile. Il figlio di Girolamo Clemente, conte CARLO AMEDEO, morto a Torino il 14 maggio 1682, sposò nel 1670 Giulia Maria Caterina Malabaila di Cantarana, e ciò fu cagione che la discendenza assumesse il cognome Cacherano Malabaila e succedesse nel feudo di Cantarana. Fra i discendenti, degni di memoria: POLICARPO, detto il cavaliere di Cantarana, governatore del principe di Carignano e grande di corona; TEOBALDO, cavaliere dell'Ordine supremo, fratello del conte ENRICO, da cui gli attuali rappresentanti della famiglia. GIUSEPPE †, di Carlo, Emanuele, di Enrico, di Ercole.

*Figli*: EMANUELE †, Maria in Galli della Loggia, Carlotta in Raggi, Valentina, ENRICO, TEOBALDO.

*m. z.*

CACIOPPO vedi GANDOLFO.

* CADELO.

ARMA: D'azzurro, al leone d'argento, guardante una cometa d'oro, ondeggiante in banda, posta nel cantone destro.

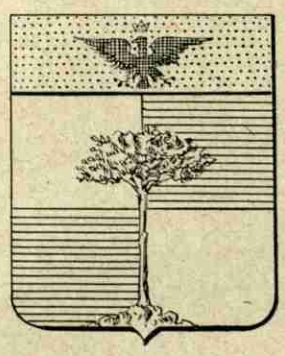
DIMORA: Palermo.

Godette nobiltà in Trapani, dove troviamo un capitano LAZZARO con la carica di senatore nel 1624-25, un GIROLAMO con la stessa carica negli anni 1694-95, 1702-3 e 1707-8 e un LEONARDO con la carica di castellano della Colombara 1702. Pare che l'abbia portata in Palermo un LEONARDO Ca-

delo e Fardella, che fu giudice della corte pretoriana nel 1732-33, giudice del tribunale della gran corte criminale del regno nel 1753-54 e barone dell'isola di S. Giuliano per investitura del 9 febbraio 1752, baronia della quale fu investito il figlio Girolamo Cadelo e Castelli, dottore in leggi, a 3 novembre 1771. Con D. M. del 26 agosto 1900 il titolo di barone dell'isola e salina di S. Giuliano venne riconosciuto in persona di GIROLAMO Cadelo, di Simone, di Girolamo.

*a. di c.*

CADOLINO (CADOLINI).



ARMA: Inquartato: di argento e d'azzurro al pino terrazzato al naturale movente dalla punta e attraversante sull'inquartatura, col capo d'oro all'aquila di nero, coronata del campo.

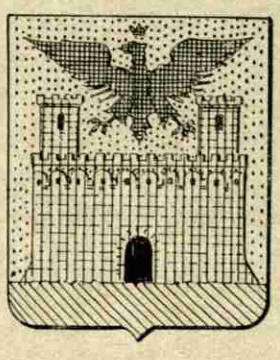
DIMORA: Bologna e Cremona.

La famiglia è originaria da Pallanza e si stabilì a Milano nel 1388 dove CARLO fece parte del Consiglio generale. Lodovico il Moro nel 1498, concesse lettere di nobiltà a GIOVANNI BATTISTA. La famiglia si trasferì poi in Cremona con GAETANO PIETRO. Questi nel 1832 ottenne il patriziato di Foligno. Personaggi autorevoli furono: ANTONIO, vescovo di Crema e di Ancona, e dal 1843 cardinale; IGNAZIO, vescovo di Foligno e cardinale arcivescovo di Ferrara; GIUSEPPE, ingegnere e scrittore di pregio.

La famiglia è iscritta nel libro d'oro in persona di RAFFAELE, GUIDO e della sorella Ada, col titolo di patrizio di Foligno (m.).

*t. b.*

* CADORNA.



ARMA: D'oro al castello di rosso, merlato alla ghibellina, aperto e finestrato di nero, sormontato da un'aquila coronata, di nero.

TITOLI: Conte (mpr.); nobile di Firenze (mf.); nobile romano (mf.); nobile (mf.);

DIMORA: Firenze.

Famiglia antica, originaria di Pallanza, già nobile per possesso di stato.

Memorie e reliquie autentiche ricordano che essa ospitò, in Pallanza, San Carlo Borromeo, in visita pastorale della sua diocesi. Personaggi cospicui: CARLO (n. Pallanza, 8 dic. 1809; † celibe, Roma, 2 dic. 1891), deputato, senatore (29 agosto 1858), ministro, assistette all'abdicazione di re Carlo Alberto a Novara; RAFFAELE (n. Milano, 9 febbr. 1815, † Torino, 6 febbr. 1897), primo ufficiale del ministero della guerra e marina (6-30 marzo 1849), maggior generale nell'esercito toscano (3 ott. 1859), ministro della guerra in Toscana (15 ott. 1859), tenente generale (17 marzo 1861), comandò la spedizione contro Roma nel 1870; creato nobile fiorentino per Decreto 25 aprile 1860; nobile romano per Decreto 31 dic. 1870; conte per Decreto di motuproprio 16 dic. 1875. Fu suo figlio il conte LUIGI (n. Pallanza, 4 settembre 1850) che comandò in capo l'esercito italiano nella grande guerra e fu tra i grandi artefici della vittoria, insignito del bastone di maresciallo, † a Bordighera 21 dic. 1928.

LUIGI, di Raffaele, di Luigi.

*Figli*: Maria, Clementina, Marina, Raffaele.

*Sorella*: Maria.

*m. z.*

CAETANI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro all'aquila di argento col volo abbassato coronata d'oro; nel 2° e 3° d'oro alla gemella ondata in banda d'azzurro.

DIMORA: Roma.

La famiglia ebbe la signoria di Gaeta fin dal sec. VIII per privilegio di Gregorio II confermato dall'imperatore Lotario e si disse dei Gaetani o Caetani.

Si divise in molti rami: antico è quello di Pisa seduto per molto tempo al governo della Repubblica. Da questo ramo si formarono tre linee in Sicilia, la prima da RICCARDO sotto Guglielmo il Malo, la seconda in Catania da ANTONIO nel 1370, la terza in Palermo nel 1417 da PIETRO.

Altro PIETRO fu barone di Cassaro nel 1619, e CESARE nel 1631 ne fu primo principe per concessione di Filippo IV.

Il ramo esistente in Napoli è fregiato del titolo di principe di Piedimonte, duca di Lauren-

zana, e conte di Alife. Il ramo di Roma dette origine ai Caetani, duchi di Sermoneta e principi di Teano. Oltre questi feudi, possedettero Caserta sotto i re Angioini, Fondi, Traietto, Morcone, Venafro; i marchesati di Cisterna, Sortino, Telese; i ducati di Gioia prima del 1703 e di Miranda.

Dai Gaetani di Gaeta uscì il pontefice Gelasio II e da quelli di Roma Bonifacio VIII; dettero alla Chiesa 17 cardinali e molti vescovi. La casa Gaetani fu fregiata del Grandato di Spagna ed ebbe vari dei suoi membri insigniti del Collare della SS. Annunziata.

MICHELANGELO (1804-1882) fu scultore valorosissimo, dantista emerito e patriota. Vittorio Emanuele II lo nominò cavaliere della SS. Annunziata. ONORATO, suo figlio, fu senatore, Presidente della Società Geografica Italiana, ministro degli Affari Esteri e Sindaco di Roma.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro con i titoli di: duca mpr.; nobile romano mf.; F. P. R. Coscritto mpr.; duca di Sermoneta mpr.; marchese di Cisterna mpr.; signore di Bassiano pers.; signore di Ninfa mpr.; signore di S. Donato mpr.; nobile di Velletri mf.; principe di Teano, mpr.; duca di S. Marco (s. n.) mpr.; patrizio di Napoli, in persona di ONORATO (†) e dei figli Don LEONE, sp. a Donna Vittoria Colonna, dama di Palazzo di S. M. la Regina, da cui Don ONORATO, principe di Teano, Don ROFFREDO, Don LIVIO Ambasciatore, Donna Giovannella in Grenier, Don GELASIO, Don MICHELANGELO e dal figlio di Leone, ONORATO.

LEONE vivente, fu deputato, viaggiatore e valoroso storico dell'Islam. LIVIO fu ministro plenipotenziario e morì per la guerra italo-austriaca e decorato della medaglia al valore militare all'assedio delle Legazioni in Cina, GELASIO è l'eroe del Col di Lana, valoroso ingegnere minerario, deputato e già ambasciatore negli S. U. del Nord, decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

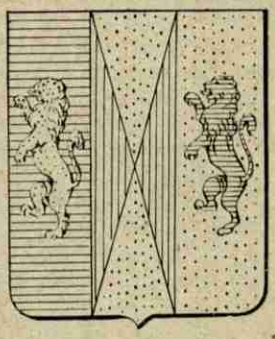
Altro ramo, rappresentato da ROFFREDO, Cavaliere d'On. e dev. di Malta, di Onorato, di Michelangelo, iscritto nel Libro d'oro della nobiltà italiana, e ricordato con i titoli di nobile dei duchi (mf.); nobile romano (mf.); nobile di Velletri (mf.); patrizio napoletano (m.); principe di Bassiano (mpr.).

*t. b.*

CAETANI vedi GAETANI.

CAFARELLI vedi CAFFARELLI.

* CAFARO.



ARMA: Interzato in palo; nel 1° di azzurro al leone di oro; nel 2° semigrembiato di oro e di rosso di quattro pezzi; nel 3° di oro al leone di azzurro armato e linguato di rosso.

DIMORA: Napoli.

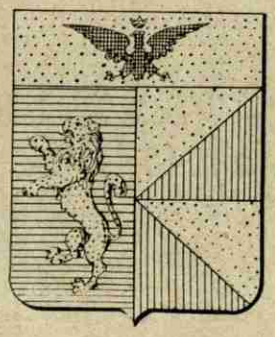
Famiglia originaria di Genova diramatasi in Sicilia e nel Napolitano. CRISTOFORO fu governatore di Trani alla fine del sec. XVI ed iscritto a quel patriziato. GEDEONE ottenne nel 1698 il feudo di Riardo (Terra di Lavoro), cui venne infisso ai 20 ott. 1731 il titolo di duca. Tale feudo rimase in famiglia sino all'abolizione della feudalità, con un MELCHIORRE che ne fu l'ultimo intestatario.

Oltre al suddetto titolo di duca di Riardo, alla famiglia Cafaro, per successione del ramo primogenito dei Caracciolo di Melissano, sono stati riconosciuti mediante D. M. 6 aprile 1889 i seguenti altri titoli: principe di Melissano (1724), principe di Scanno (1646), duca di Barrea (1587), marchese di Taviano (1612), marchese di Amoroso (1724), e conte di Trivento (1507). Quello di conte di Loreto (1574), come s'è detto a proposito dei Balsamo, è passato a questa famiglia.

Tutti i detti titoli per la morte del vice-ammiraglio della riserva navale GIOVAN BATTISTA Cafaro, e per l'abolizione della successione femminile, sono ritornati alla famiglia Caracciolo di Melissano.

*o. p.*

CAFFARELLI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al leone d'oro; nel 2° troncato; nel 1° tagliato d'oro e di rosso; nel 2° trinciato d'oro e di rosso; col capo dello scudo d'oro attraversante sulla partizione e caricato di un'aquila di nero coronata d'oro.

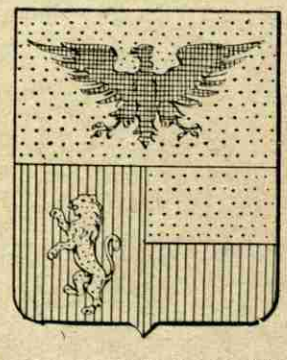
DIMORA: Roma.

La famiglia è insignita del titolo di duca; SCIPIONE fu creato da Paolo V cardinale di S. R. C. il 18 luglio 1605, fu arcivescovo di Bologna nel 1610 e nel 1629 da Urbano VIII, ebbe il vescovato di Sabina. ANTONIO, nel XV secolo fu giureconsulto, al suo tempo famoso avvocato. AUGUSTO dal 1766 al 1849 di Falga in Haute-Garonne fu generale, nel 1806 fu ministro della guerra del Regno Italico. CARLO nel XVI-XVII secolo fu letterato. SCIPIONE 1576-1633, nipote di papa Paolo V fu nel 1605 cardinale detto il cardinale Borghese creatore della Villa Borghese a Porta Pinciana.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di duca (mpr.); F. P. R. patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); nobile di Ancona (mf.); in persona di FRANCESCO Cav. d'On. e dev. di Malta, dei suoi figli don GIUSEPPE Cav. d'On. e dev. di Malta, sp. a Maria Carrega Bertolini dei principi di Lucedio, dama di palazzo di S. A. R. la Duchessa d'Aosta; da cui FRANCO; don FILIPPO Cav. d'On. e dev. di Malta, CARLO cav. d'On. e dev. di Malta, e delle sorelle: Virginia in Servanzi †; Luisa in Pagani Planca Incoronati; Maddalena in Mancinelli Scotti; Caterina in Chiassi.

*t. b.*

* CAFFARELLI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro, all'aquila spiegata di nero; nel 2° partito: *a*) di rosso, al leone d'oro; *b*) spaccato d'oro e di rosso.

DIMORA: Vizzini e Palermo.

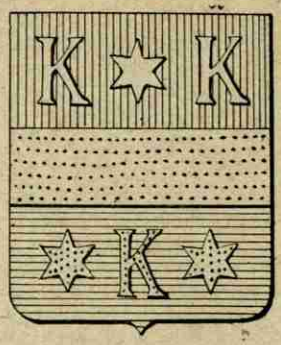
Nobile famiglia di Vizzini. Un VITO tenne la carica di secreto in detta città nel 1596; un FILIPPO, con privilegio 27 febbraio-17 agosto 1658, ottenne per sè e suoi il titolo di barone di Gusman; un GIACOMO, un IGNAZIO, un MICHELE, un ANTONINO, un MARCELLO, un dottor LUCIO, già capitano di giustizia, giurato e tesoriere di Vizzini, erano nel 1731 tra i concorrenti agli uffici nobili di detta città; un BENEDETTO, dottore in leggi, fu capitano di giustizia di Vizzini nel 1742-43; un BIAGIO fu sindaco dei nobili in Mineo nel 1787-88; un NUNZIO, con privilegio del 31 gennaio 1753, ottenne il titolo di barone di S. Olia; un barone LUCIO GAETANO fu capitano di giustizia di Vizzini nel 1806-7.

Con Decr. Ministeriale del 27 gennaio 1910 il titolo di barone di Gusman venne riconosciuto al signor GIOACCHINO Caffarelli (di Gaetano, di Gioacchino), padre di GAETANO, Maria, Giovanna, BENEDETTO, GIUSTINO, LUIGI, FRANCESCO, GIUSEPPE, Amalia ed Elisabetta.

Nell'Elenco uff. nob. sono iscritti con il titolo di nobile dei baroni di Gusman i signori FRANCESCO e GIUSEPPE Caffarelli, di Giovanni, di Gioacchino; il signor MICHELE Caffarelli (di Giuseppe, di Gioacchino) con i figli Maria, ANTONINO, ALBERTO ed il signor RAIMONDO Caffarelli (di Gaetano, di Gioacchino) con il figlio VINCENZO.

*a. di c.*

CAFFO



ARMA: Troncato con la fascia d'oro sulla partizione, il 1° di rosso alla stella (6) accostata da due K, il tutto di argento; il 2° di azzurro al K, accostato da due stelle (6) il tutto di oro.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Padova e Verona.

Famiglia nobile di Bassano, d'origine bergamasca, venne dal commercio della seta. Fu ascritta al Consiglio nobile di Bassano nel 1700 e vi fu mantenuta nella revisione del 1726. Fu confermata nobile con S. R. A. 21 ottobre 1822 nelle persone di GIOVANNI PIETRO, NICCOLÒ GIROLAMO e LUIGI di Bartolomeo. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: ALBERTO, n. Rossano 29 maggio 1877, di Giocondo, di Bartolomeo e di Giselda Sebellin, spos. Milano 5 dic. 1907 con Luigia Gambarotti Salmistrari; da cui:

Giselda, n. Rosà 21 giugno 1909.

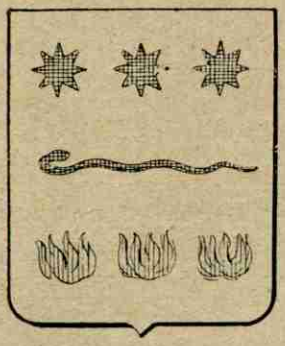
Sorella di Alberto: Matilde, n. Rossano 17 marzo 1879 (Padova).

Altra linea:

GIOVANNI BATTISTA, n. Bassano 12 sett. 1870, cav. uff. della Cor. d'It., Presidente del Tribunale di Verona, di Giovanni, di Niccolò Girolamo e di Elisabetta nob. Antonibon, spos. Padova 31 luglio 1911 con Laura Antonia dei co. Suman; da cui: GIOVANNI, n. Padova 16 maggio 1912; Sorella di Giov. Battista: Teresa, n. Bassano 8 settembre 1854 (Verona, Via Anzani, 3).

*b. c.*

* CAFICI.



ARMA: D'argento, alla biscia di nero, ondeggiante in fascia, rivoltata, accompagnata in capo da tre stelle (8) di nero, ordinate in fascia, e in punta da tre fiamme di rosso, ordinate in fascia.

DIMORA: Favara, pr. di Girgenti (ramo Calaforno), Vizzini (ramo Gesira).

Nobile famiglia di Vizzini, che si divise in due rami, originati il primo da un MARIO che, con privilegio del 14 giugno 1770 ottenne il titolo di barone di Calaforno e fu capitano di giustizia di Vizzini negli anni 1790-91 e 1802 e il secondo da un CROCE che tenne la stessa carica in detta città nel 1809-10 e fu barone di Gesira nel 1784.

*Ramo di Calaforno*: Con D. M. 26 maggio 1900 la signora Maria Antonia Cafici, di Lorenzo, moglie a Guglielmo Casolani, ottenne riconoscimento dei titoli di barone di Calaforno, signore di Tummarello e signore di salme 40 dipendenti del feudo di Passaneto.

*Ramo di Gesira*: Come discendenti da CROCE Cafici sono iscritti nell'Elenco uff. nob. con i titoli di barone di Gesira e di signore di Pilaita il signor ENRICO Cafici, di Croce, di Enrico; con il titolo di nobile dei baroni di Gesira i figli di detto barone Enrico: CROCE, SALVATORE, Agata, Antonietta e Francesca; i fratelli dello stesso barone: GIOVANNI e SALVATORE e i figli di quest'ultimo: Antonia, Florida, VINCENZO, Giuseppina e CROCE.

*a. di c.*

CAGIANO DE AZEVEDO.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro a 2 levrieri d'argento collarinati di rosso contropassanti; nel 2° d'argento al crescente d'azzurro accompagnato in capo da un lambello a 3 pendenti di rosso.

DIMORA: Roma.

La famiglia si vuole derivata dai Canigiani di Firenze, ereditò i beni di un ramo degli Azevedo nobili portoghesi. ANTONIO MARIA nacque in Aquino nel 1797 fu creato cardinale nel 1844. Egli è lo zio del recentemente defunto cardinale Ottavio che fu per più anni maggiordomo di Leone XIII e del conte Antonio. Cameriere segreto partecipante di S. S.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di conte (mpr.) in persona di Michele e dei figli Antonio, Maria Pia, ALFONSO e Giuseppina e dei fratelli Filomena, GAETANO, Maria, OTTAVIO e Angela.

*t. b.*

* CAGLI (Capitolo della Cattedrale di).

ARMA: Di argento alla figura al naturale di S. Geronzio vestito di piviale e mitra di oro tenente con la mano sinistra il pastorale d'oro e con la destra alzata in atto di benedire.

Lo scudo è timbrato dal Cappello prelatizio nero con tre ordini di mappe, 1, 2, 3 e circondato dalla seguente leggenda:

« Capitolum Comes Canonicorum Ecclesia Cathedralis Calliensis ».

DIMORA: Cagli.

La Consulta Araldica con Decreto Ministeriale in data 24 marzo 1927 a V., firmato da S. E. Mussolini dichiarava spettare al Capitolo della Cattedrale di Cagli, il titolo di: *Conte di Rocca Leonella* e *Montegrino* e dover egli essere iscritto nel libro d'oro araldico degli Enti morali.

Tale signoria comitale del Capitolo su i due predetti castelli, ha origine antichissima. Gli annalisti cagliensi ne parlano come esistente prima del 1000 anche per il fatto che si ha memoria di essere stati dati tali castelli in enfiteusi nel 1107 alla potente e nobile famiglia dei conti Brancaleoni di Piobbico (paese non lontano da Cagli contro il canone di « tre denari »; e negli annali è detto il *solito canone*. Dunque dato che il canone era il *solito* e che l'enfiteusi era per tre generazioni si può ben dire che andiamo a prima del 1000. Nell'Archivio Capitolare conservasi altra investitura di Brancaleoni rinnovata nel 1317.

Il Castello di Rocca Leonella elevavasi sulla cima di uno scoglio alle falde del massiccio Monte Nerone verso Cagli.

Quello di Montegrino, o come prima si diceva di Monte Guerino è situato a ponente di Piobbico e spiomba sul torrente Candigliano. L'uno e l'altro avevano largo territorio alle loro dipendenze e per la loro posizione veri punti strategici.

*p. c. b. o.*

CAGLIARI (Mensa Vescovile di)

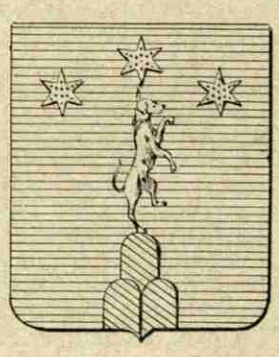
TITOLI: Barone di S. Pantaleo, Barone di Suelli. L'Arcivescovo *pro tempore*, cui spetta pure la qualifica di Don.

Gli Arcivescovi di Cagliari da tempo antichissimo, in dipendenza delle antiche sedi di Dolia e di Suelli, godono dei titoli di Barone di San Pantaleo e di Suelli.

Epperò, quando, con atto 21 ottobre 1845, venivano retrocesse al R. Demanio le dette Baronie, possedute dalla Mitra Arcivescovile della Diocesi cagliaritana, restavano riservati a Monsignor Arcivescovo in perpetuo, ed ai suoi successori nella Mitra, i titoli di Barone di San Pantaleo e di Suelli. S. M. il Re Carlo Alberto, con Patenti date in Genova il 4 novembre 1845, approvava il predetto atto di retrocessione.

*s. l.*

CAGNARONI.



ARMA: Di azzurro al monte di tre cime di verde, alla italiana, sostenente sulla vetta un cane al naturale ritto e rivoltato, accomp. in capo da *tre stelle* di 6 raggi d'oro male ordinate.

DIMORA: Tolentino.

Famiglia Tolentinate i cui membri furono ascritti a quella nobiltà nel 1790 nella persona di PIETRO. La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Tolentino* (mf.).

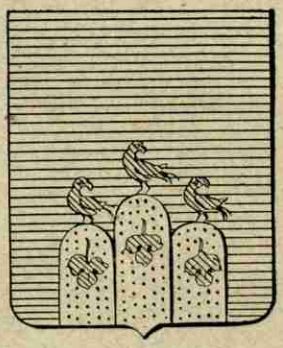
Oggi la fam. è rappresentata da:

*a*) TEOBALDO Cagnaroni nob. di Tolentino, n. ivi 10 giugno 1858 dai fu Euclide e Teresa Benedetti; sp. Maria Giovina Carulli fu Andrea di Ortona a Mare.

*b*) Rosa Cagnaroni nob. di Tolentino, nata ivi 8 giugno 1862 dai fur. Giov. Batta e Agnese Gentili; vedova di Cecchi Luigi.

*p. c. b. o.*

* CAGNIS DI CASTELLAMONTE.



ARMA: D'azzurro, a tre monti d'oro, ciascuno caricato di un trifoglio di verde, rovesciato, sostenente un papagallo di verde, colle teste rivoltate.

CIMIERO: Il guerriero colla spada sguainata.

MOTTO: *Est mihi pro domino dextra parata meo.* Lo scudo è accostato da due colonne d'argento, toscane, accollate con un breve svolazzante e scritto col motto: *Qui la dure.*

TITOLI: Conte (mpr.); signore di Lessolo (mpr.); dei conti di Castellamonte.

DIMORA: Torino.

Insigne vetusta casata canavesana quella dei Castellamonte ritenuta agnatizia dei San Martino dei Valperga, smembratasi in numerosi rami con numerosi feudi e con personaggi di primissimo valore, quale i due Castellamonte, CARLO e AMEDEO, architetti di fama duratura. I Cagnis di cui solamente è qui cenno, furono ritenuti dei San Martino, perchè un tempo dimoravano in Agliè e si dissero anche d'*Agliè*; ma l'ipotesi non regge alla critica. Le prime memorie risalgono al sec. XIV. Degni di menzione, nei tempi moderni, il cav. MICHELE (n. Lessolo, 16 sett. 1819; † Torino, 10 marzo 1868), segretario generale di grazia e giustizia (1855-1861), procuratore generale a Brescia (1862), a Palermo (1863), a Torino (1864) con titolo di primo presidente, senatore del regno (8 ott. 1865); e il conte FELICE (n. Lessolo, 25 maggio 1824; † agosto 1887), suo fratello maggiore, colonnello dei carabinieri con varie campagne di guerra e azioni di valore nella repressione del brigantaggio.

CARLO, di Felice, di Luigi.

*m. z.*

CAGNOLA.

ARMA: D'azzurro a cinque bande d'argento: al levriere di color bruno al naturale, rampante ed attraversante sul tutto.

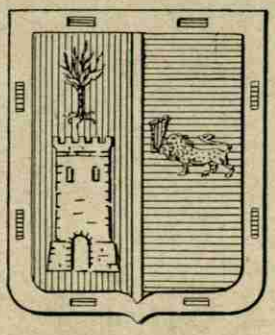
CIMIERO: Il levriere uscente.
MOTTO: *Labor et fidelitas.*
DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Milano. L'8 febbraio 1843 GIUSEPPE, ricco appaltatore dell'esercito austriaco, otteneva la concessione della nobiltà dell' I. A. Il figlio suo CARLO (1828-1895) fu deputato al Parlamento Nazionale e senatore del Regno. Da Costanza dei marchesi Trotti-Bentivoglio ebbe GUIDO (n. 1861), che pure fu deputato al Parlamento e che colla sorella Carmelita (n. 1854), vedova del conte Zucchini-Solimei, è iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile per mf.

Cfr. ASM., *Araldica.*

*a. g.*

CAHEN.



ARMA: Partito: con un filetto d'argento; nel 1° di rosso alla torre d'argento merlata di 5 pezzi alla guelfa, e sormontata da una pianticella di alfa sradicata di oro; nel 2° d'azzurro al leone illeopardito, tenente un'arpa il tutto d'oro, con la bordura d'argento; caricata di 8 quadretti d'azzurro.
MOTTO: *Deus mecum nihil timeo.*
DIMORA: Parigi.

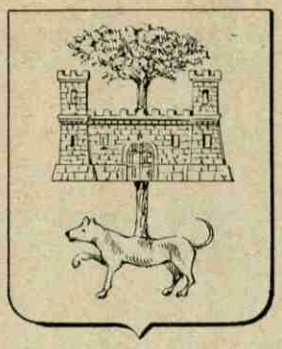
La famiglia è originaria da Anversa (Belgio). S. M. Umberto I con motuproprio 8 marzo 1885 concesse al conte EDOARDO il titolo di marchese di Torre Alfina trasmissibile ai mpr. Nel 1866 GIUSEPPE fu investito del titolo di conte (mpr.).

È iscritta nel Libro d'oro in persona dei figli di Edoardo, nipoti di Giuseppe: TEOFILO e UGO.

*t. b.*

CAIANI.

ARMA: D'argento al castello al naturale merlato alla guelfa, trapassato da un cipresso di verde, sostenuto da un cane al naturale posto in punta dello scudo.
DIMORA: Branca umbra.

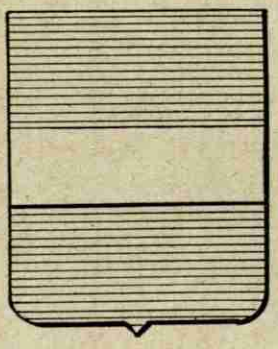


Le tradizioni e le memorie storiche della famiglia Cajani fanno risalire la sua origine a Cajano, antico nome di una porzione del territorio di Gualdo Tadino, a sinistra della via Flaminia, che un tempo dovette essere abitato dai profughi dell'antica *Tadinum* Municipio romano, distrutto nel 998 dall'imperatore Ottone III in pena di aver seguito il partito del tribuno Crescenzio, territorio che da epoca immemorabile fu proprietà della famiglia Cajani. La traccia più remota dei Cajani si ha nell'antico statuto comunale di Gualdo nel 1413, ove si legge il nome di PIETRO di Cajano priore del Rione o porta di San Martino. Nei pochi libri battesimali che sono rimasti, e che si conservano nell'archivio comunale, molte volte è riportato il nome di Cajani dall'anno 1533 in poi.

La famiglia Cajani trovasi ascritta nell'Elenco definitivo delle famiglie nobili dell'Umbria col titolo di nobile di Gualdo Tadino (mf.); nobile di Cagli (mf.); in persona del comm. FRANCESCO col figlio CARLO, dei fratelli gr. uff. e dott. VINCENZO e del generale nel R. Esercito cav. uff. BONIFAZIO coi figli VINCENZO, Odda e Guglielma.

*t. b.*

* CAIMI.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento.
CIMIERO: Il levriere d'argento, linguato di rosso, collarinato di rosso, nascente.
DIMORA: Milano.

Antica famiglia milanese. FRANCHINO, fu famigliare di Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano. GIACOMO FILIPPO, questore, in un diploma 3 giugno 1530 del duca Francesco II Sforza è detto « vir nobilis ». Da lui per varie generazioni discende ANTONIO (n. 1728), che nel 1758 chiedeva di essere ammesso agli onori di Corte e con decreto

6 giugno 1772 dell'I. R. Tribunale Araldico' otteneva, col fratello GEROLAMO, la ricognizione della nobiltà e la delineazione dell'arma nel Codice. Con D. M. del 1900 veniva riconosciuta l'antica nobiltà della famiglia, che è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile per mf. trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

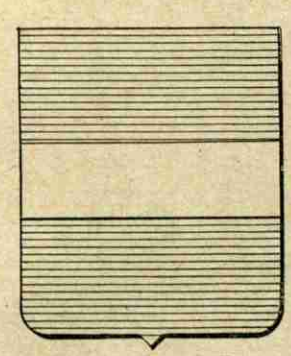
GIROLAMO, di Erasmo, di Girolamo.

*Fratello*: ANGELO.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

CAIMI.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento.

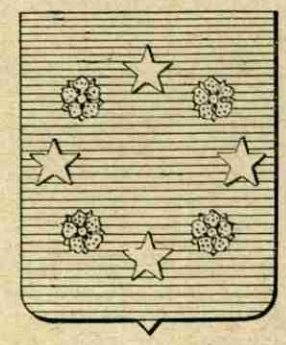
CIMIERO: Un levriero uscente d'argento dalla fascia, lampassato di rosso, collarinato di azzurro.

DIMORA: Pontremoli, Spezia e Aulla.

Famiglia originaria di Pontremoli, ove prese parte alle cariche pubbliche ed alle vicende cittadine. Ebbe titolo di nobiltà nel ramo principale, mentre assunse quello comitale nel ramo di Spezia (m), per riconoscimento del 1891. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: Caimi conte CESARE di Francesco, di Giuseppe e N. D. Elisa in Caumont.

*e. l.*

* CAJRATI CRIVELLI MESMER.



ARMA: D'azzurro a quattro stelle d'argento, ordinate in croce, alternate da quattro rose d'oro ordinate in decusse.

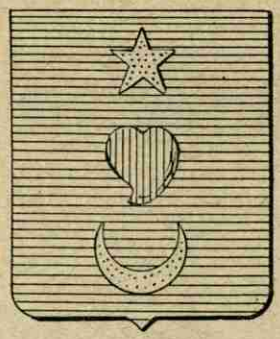
DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Cairate, villaggio posto vicino ad Olgiate Olona. Appartenne a questa casata quel LAZZARO, notaio rogante dal 1443 al 1497, che fu l'infaticabile promotore dell'erezione del Lazzaretto in Milano, alla cui fabbrica venne chiamato a sovrintendere. Nel 1483 coperse l'ufficio di console di giustizia. MICHELE (1710-1792) fu gioielliere dell'I. R. Corte: ANGELO MARIA (1749-1832), altro de' figli suoi, venne, ascritto all'ordine dei Carmelitani e morì in concetto di santità. PIETRO (1766-1838), abiatico del succitato Michele, banchiere e negoziante in seta, consigliere comunale di Milano, fu prozio di altro MICHELE (m. 1843), valente architetto, che ebbe in moglie Rita Crivelli Mesmer, ultima di sua casa. Il figlio loro RICCARDO (n. 1878), con R. D. motu proprio, 7 marzo e RR. LL. PP. 14 marzo 1908 ebbe per concessione il titolo di nobile per mf., col quale è iscritto nell'Elenco ufficiale.

ACA, *Fam. notab. milan.*

*a. g.*

CAIS (CAYS).



ARMA: D'azzurro, al cuore di rosso, cucito, accompagnato, in capo, da una stella, in punta da una mezzaluna montante, il tutto d'oro.

MOTTO: *En adverse fortune bon cœur.*

TITOLO: Conte di Pierlas (mpr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Nizza, poi in Torino, trae gli inizi da LODOVICO, che fu investito il 25 giugno 1682 di Pierlas per le ragioni dotali della moglie Margherita Drago. Il figlio loro, GIUSEPPE, morto nel 1742, si distinse come capitano di fanteria nella guerra del 1691. Nacque da costui il conte GIUSEPPE che fu investito di Pierlas con titolo comitale il 27 marzo 1764. Attraverso tre generazioni, si giunge al conte EUGENIO (n. Nizza, 14 ott. 1842; † Torino, 10 aprile 1900), scrittore autorevole ed erudito di cose nizzarde, socio della R. Deputazione di storia patria di Torino e della Commissione Araldica piemontese.

CESARE, di Eugenio, di Cesare, di Ippolito, di Giuseppe Maria.

*Fratelli*: Ottavia, GIUSEPPE, Emanuella.

*Zii*: GIUSEPPE, ALBERTO, CARLO.

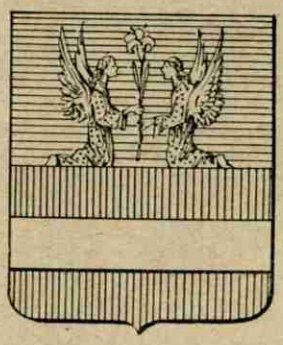
*Figli di Giuseppe, di Cesare, di Ippolito*: Maritza, ALBERTO.

*m. z.*

CAIS vedi CAYS.

CAISELLI.

ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro a 2 angeli di carnagione, vestiti d'oro, alati d'argento,



genuflessi ed affrontati, sostenenti un giglio di giardino d'oro; al 2° di rosso alla fascia d'argento.

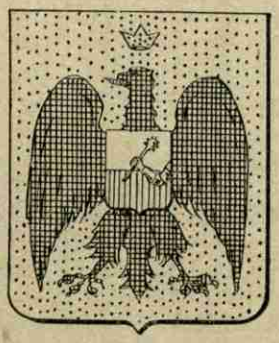
TITOLI: Nobile mf, N. U. N. D. patrizio veneto mf., conte di Reana m.

DIMORA: Udine e Percotto.

I fratelli LEONARDO e PIETRO figli di Bernardino Caisello mercante in Caprino bergamasco, trasportata nel 1610 la loro residenza a Udine, vi continuarono a commerciare con buon esito, ottenendo ai 7 di luglio del 1620 la loro ascrizione alla cittadinanza popolare. Accumulate ingenti ricchezze, abbandonarono il commercio e fecero in Friuli grandi compere di terreni e di diritti giurisdizionali. Dapprima ebbero dalla Rep. Ven. mediante l'esborso di 9000 ducati e 200 staia di frumento la investitura della giurisdizione civile e criminale delle ville di Reana, Quals, Rizzolo, Vergnacco e Valle, col titolo di conti di Reana, trasmissibile ai loro discendenti maschi, e ciò con ducale 19 sett. 1647. Nel 1648 addì 30 luglio furono investiti della giurisdizione delle ville di Ribis, Feletto, Lumignacco e Cortello, offrendo allo Stato 5000 ducati, e l'anno seguente ai 19 luglio, per ducati 3000, di parte della giurisdizione di Colloredo di Prato. In seguito il conte GIOV. BATTISTA ottenne la ascrizione al Consiglio nobile di Udine (12 aprile 1679) e da allora i membri della famiglia Caiselli furono frequentemente chiamati a sostenere le principali magistrature cittadine. Nel 1779, il Senato veneto per colmare numerosi vuoti lasciati in seno ad esso dalle famiglie del suo patriziato, che andavano estinguendosi, deliberava di aggregarsi quaranta famiglie delle provincie, che potessero provare la nobiltà di quattro generazioni e la rendita di non meno di 10000 ducati annui. I conti LEONARDO, FRANCESCO e BERNARDINO fratelli Caiselli presentarono domanda di aggregazione e avendo provato tali qualità, vennero nello stesso anno, addì 14 agosto, accolti nel Maggior Consiglio. Confermati nella nobiltà con la S. R. A. 2 dic. 1819, i Caiselli ebbero il riconoscimento dei titoli di nobile, conte di Reana e patrizio veneto con D. M. 19 dic. 1897. (Joppi: «della nob. Famiglia Caiselli», Udine 1897, geneal. Caiselli, Racc. del Torso). Membri viventi: FRANCESCO, n. Percotto 13 aprile 1898, di Carlo e di Cecilia bar. Locatelli. Fratelli: 1. Maria, n. Percotto 13 ottobre 1900, spos. Udine 22 novembre 1919 in Giulio Cesare conte di Strassoldo Graffenberg; 2. MICHELE, n. Angoris di Cormons 29 giugno 1901; 3. LEONARDO, n. Percotto 16 giugno 1906. Madre: Cecilia Matilde, n. Angoris 16 giugno 1877, di Michele bar. Locatelli di Eulenburg e Schönfeld, spos. Cormons 22 maggio 1897 col n. u. co. Carlo Caiselli. Zie: Bice, n. Udine 26 gennaio 1862, di Francesco e di Carlotta bar. Locatelli, in Giuseppe Mucelli (m. 3 aprile 1894) capitano di fanteria; 2. Maria, n. Udine 20 genn. 1867, in Giuseppe nob. de Vergottini, di Parenzo; 3 Lucia nata Udine 15 dic. 1872, in cav. uff. Giovanni Micoli Toscano.

*e. d. t.*

CAISSOTTI.



ARMA: D'oro, all'aquila di nero, col volo abbassato, coronata del campo, linguata ed armata di rosso; caricata in cuore di di uno scudetto, troncato d'argento e di rosso, al braccio armato, al naturale, tenente una mazza d'armi, d'argento, posta in sbarra.

CIMIERO: L'aquila del campo.

MOTTO: *Certamina.*

SOSTEGNI: Due uomini selvatici, tenenti colle mani appoggiate allo scudo un ramo di palma e colle mani cadenti in fuori una clava abbassata.

TITOLI: Conte di Chiusano e Cinaglio (mpr.); conte di Pontedassio (mpr.); signore di Pocapaglia (mpr.); dei signori di Ventimiglia (mpr.).

NOME D'USO: Caissotti di Chiusano.

DIMORA: Cuneo, Torino.

Oriundi di Bergamo, indi in Nizza, vennero prima a Cuneo sul finire del sec. XVI poi a Torino. Le prime memorie sicure risalgono al sec. XV. Nel sec. XVI, GIOVANNI ANTONIO prende stanza a Cuneo, ha concessione di nobiltà coi fratelli (18 dic. 1590) ed è investito il 4 ott. 1619 di Chiusano e Cinaglio con titolo comitale per 2400 ducatoni da 15 fiorini l'uno. Fra i suoi discendenti, degni di menzione il conte FRANCESCO († Cuneo, 19 luglio 1752), residente presso gli stati generali della Provincia unita (17 dic. 1729) e riformatore dell'Università (1736-1739); LUIGI IGNAZIO (nato Torino, 20 agosto 1723; † ivi, 11 luglio 1802),

sottogovernatore dei principi (9 giugno 1775), gran mastro della casa del duca d'Aosta e Piccolo grande di Corte (24 marzo 1788); il conte FILIPPO († Torino, 3 aprile 1790), tenente generale (23 marzo 1780) e governatore di Susa (30 giugno 1781); il conte CARLO GIACINTO (n. Torino, 10 nov. 1754; † Torino, 22 nov. 1831), noto per le sue idee calde di giacobinismo, *maire* di Cuneo e cavaliere dell'impero (15 ottobre 1809).

LUIGI, di Emilio, di Luigi, di Carlo Giacinto.

*Fratelli*: CARLO, Ottavia.

*m. z.*

CALA'.

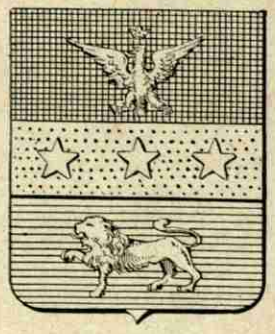
ARMA: D'azzurro, al castello d'oro aperto e finestrato del campo, sostenuto da due leoni d'oro, controrampanti e affrontati, e sormontato da tre stelle dello stesso.

DIMORA: Corleone.

Un DOMENICO a 25 maggio 1789 ottenne investitura della baronia di S. Filippello e tenne la carica di pretore di Corleone nel 1798-99. La R. Commissione dei titoli del Regno delle Due Sicilie a 9 marzo 1858 riconobbe la nobiltà della famiglia Calà.

*a. di c.*

CALABRINI CALDANI.



ARMA: Troncato: nel 1° di nero all'aquila al naturale coronata d'oro; nel 2° d'azzurro al leone illeopardito, con la fascia d'oro sulla partizione, caricata di 3 stelle d'argento.

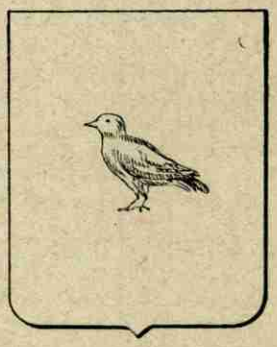
DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria da Civitavecchia. Ottenne il titolo di marchese con successione (mpr.) per concessione pontificia il 31 dicembre 1828 in favore di VINCENZO Calabrini. Nel 1870 ottenne la sostituzione nel *Liber Censuum* R.C.A. a favore di CARLO Caldani e aggiunse il cognome di Caldani con D. M. 6 febbraio 1899. È iscritta nel Libro d'oro in persona di CARLO, grande scudiere di S. M. il Re, gentiluomo di Corte onorario di S. M. la Regina, figlio di Carlo e della principessa Eleonora Corsini, decorato di numerose, altissime onorificenze italiane ed estere; e dei figli LUIGI, ANDREA e PIETRO, nonchè della sorella Maria Carolina in Ferrero de Gubernatis Ventimiglia.

*t. b.*

CALAFATO vedi CALEFATI.

CALANDRA.



ARMA: D'argento, alla calandra posata del suo colore.

DIMORA: ?

Antica famiglia che godette nobiltà in Caltagirone dove troviamo un VITALE, un BERNARDO, un PERRELLO, un CARLO con la carica di giurato rispettivamente negli anni 1360, 1400, 1415, 1437 e dove possedette (1535) i feudi di Imbaccari e Sortavilla per successione a casa Landolina. Si trova pure in Messina (1599) in persona di un cavaliere di Malta FRANCESCO. Non sappiamo se sia appartenuto a questa stessa famiglia quel SAMUELE Calandra che, con R. D. 21 aprile 1854, ottenne la concessione del titolo di barone di Roccolino.

*a. di c.*

CALASCIBETTA.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro, impugnante con la zampa anteriore destra una spada d'argento, alta in palo.

DIMORA: Palermo.

Godette nobiltà in Siracusa, Palermo, Lentini, Licata e Piazza. Un GIOVANNI ANDREA Calascibetta e Landolina fu investito del feudo o marcato chiamato la Montagna di Ganzeria a 23 ottobre 1505; un MATTEO per la moglie Francesca Perrono fu

barone di Cutumino come per investitura del 10 novembre 1506; un GIROLAMO ebbe investitura del feudo di Drafforosso a 29 maggio 1512, un GIUSEPPE, con privilegio 11 aprile-27 novembre 1578, ottenne la concessione del titolo di don e forse egli stesso fu quel Giuseppe primo barone di Malpertuso in sua famiglia per investitura del 2 settembre 1606, baronia che da una Beatrice Calascibetta fu portata in dote a Giuseppe Maria La Valle (1689); un GIACINTO fu barone di Sabuci per investitura del 15 marzo 1613, baronia conservata in detta famiglia Calascibetta sino all'abolizione della feudalità, trovandone ultimo investito a 2 settembre 1796 EDOARDO Calascibetta e Puccetti; un BARTOLOMEO, barone di Cutumino, fu capitano di giustizia di Caltagirone nel 1644-45; un SIMONE fu giudice della gran corte criminale nel 1649-50-51; un GIUSEPPE fu uditore generale delle genti di guerra (1662); un EDUARDO fu giurato di Siracusa negli anni 1680-81, 1684-85; un PIETRO, barone di Cutumino, fu capitano di Piazza nel 1694-95; un GIUSEPPE fu capitano di giustizia di Siracusa negli anni 1725-26, 1738-39 e senatore negli anni 1731-32, 1733-34 e 1736-37; un ALFIO, barone di Sabuci, fu segretario referendario del regno di Sicilia (1734); un ANGELO fu capitano di giustizia di Licata nel 1740-41; un altro ALFIO barone di Sabuci, per investitura 12 settembre 1775, fu giurato nobile di Lentini nel 1782-83; un GIOVANNI fu primo duca di S. Niccolò in sua famiglia (1783), titolo che, all'abolizione della feudalità era in potere del figlio di lui, SALVATORE investito a 26 maggio 1801 e che oggi è passato in casa Montaperto. A 10 maggio 1834 un GIOVANNI ottenne dal Senato di Palermo attestato di nobiltà; a 26 gennaio 1854 uguale attestato ottenne FORTUNATO Calascibetta di Giovanni, e a 26 ottobre 1855 ALFIO, fratello del precedente, alfiere del 1° reggimento di linea « Re » indi capitano dello stato maggiore delle piazze.

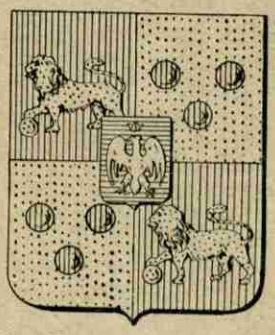
Nell'Elenco uff. nob. è iscritto con il titolo di nobile (mf.) il signor FORTUNATO Calascibetta, di Giovanni.

*a. di c.*

CALCAGNINI ESTENSE.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso al leone illeopardito d'oro in atto di calcare con la zampa anteriore destra una palla dello stesso; nel 2° e 3° d'oro a tre palle di rosso disposte 2 e 1 (*Calcagnini*). Sul tutto d'azzurro all'aquila d'argento col volo abbassato, membrata, rostrata e coronata d'oro (*Este*).

CIMIERO: Un cigno al naturale avente al collo una catena con lucchetto.



MOTTO: *Il est bien secret.*

DIMORA: Fusignano, Fano.

Leggendarie sono le origini della famiglia Calcagnini, che vuolsi esser venuta in Italia dalla Germania; ma di positivo si sa che essa fioriva a Rovigo fin dal principio del secolo XIII, trovandosi ricordati in antiche carte rodigine un FRESCO o FRANCESCO, qualificato come *miles strenuus*, che viveva nel 1242, e, dopo di lui, parecchi altri di quel casato. Nel seguente secolo GALVANO Calcagnini sposò Livia Pisani, e da lei ebbe NICOLA, che col figlio FRANCESCO passò ai servizi di Gianfrancesco I Gonzaga, dal quale nel 1441, con ampio diploma, essi vennero creati cittadini di Mantova. Ritornati ambedue in patria, Francesco fu chiamato alla corte di Ferrara, ove TEOFILO, tredicesimo dei suoi numerosissimi figli (1431-1488), gettò le basi della grandezza di sua gente, grazie ai favori dei quali gli furono larghi i duchi Borso ed Ercole I. Da uno dei fratelli di Teofilo nacque nel 1479 il famoso letterato CELIO. Da Teofilo, che dagli Estensi ebbe in dono le ricche castalderie di Benvegnate e Bellombra, e i feudi nobili di Cavriago nel reggiano, di Maranello nel modenese e di Fusignano in Romagna, e che dall'imp. Federico III nel 1469 fu creato conte palatino, si propaga una lunga serie di personaggi eminenti per virtù militari, per amore delle lettere, per le dignità ecclesiastiche e politiche sostenute, per le opere civili compiute. ALFONSO di Teofilo bonificò una grande estensione di terre vallive acquistate da suo padre a nord di Fusignano, che dal suo nome furon chiamate « le Alfonsine », e che poi Leone X eresse il 3 dicembre 1519 in feudo nobile a favore della famiglia, ribattezzandole col nome di Territorio Leonino. Pel suo matrimonio con Laura d'Este, i Calcagnini ebbero nel 1524 la facoltà d'aggiungere il cognome Estense al proprio. GUIDO di Teofilo iuniore il 7 settembre 1591 fu insignito della nobiltà romana; e quando nel 1598 Clemente VIII istituì a Ferrara il Consiglio Centumvirale, egli v'entrò come uno dei rappresentanti dell'ordine nobile, trasmettendo tale diritto ai suoi successori. Il 15 luglio 1605 poi Paolo V gli confermò la signoria di Fusignano, inalzandola a marchesato.

Coi fratelli ERCOLE e TOMMASO d'Alfonso la

famiglia si divise in due rami. CESARE d'Ercole, residente ferrarese a Roma dal 1623 al '26, continuò la linea dei marchesi di Fusignano, ascritta nel 1776 anche al patriziato d'Osimo, che s'estinse nel 1814: i suoi beni passarono allora all'altra linea. MARIO figlio d'Alfonso del suddetto Tommaso, maggiordomo maggiore del duca di Modena, nel 1634 rinunziò alla parte che gli spettava su Fusignano, e nel 1648 permutò il feudo di Cavriago con quello di Formigine nel modenese: da lui discendono gli attuali Calcagnini Estense. Due cardinali conta questa casa: CARLO LEOPOLDO di Francesco (1679-1746), appartenente alla seconda delle due menzionate linee, e GUIDO di Cesare (1725-1807), uscito dalla prima. Può presentare qualche interesse il sapere che furono i feudatari di Fusignano che dal bolognese chiamarono alle loro dipendenze Giovanni Monti, avo di Vincenzo, il quale, come si sa, nacque appunto ad Alfonsine nel 1754. A Ferrara i Calcagnini avevano sepolcro nella chiesa di S. Maria in Vado.

A questa famiglia spettano i titoli di conte palatino (m.), marchese di Fusignano (mf.), signore di Alfonsine o Territorio Leonino (mf.), patrizio di Ferrara (m.), signore di Formigine, Montale, S. Zenone, Casinalbo, Corlo, Corletto e Colombaro (m.), signore di Maranello (mpr.).

Oggi la famiglia è divisa in due rami:

*a*) Conte GUIDO, marchese di Fusignano, patrizio di Ferrara, ecc., n. 1853 dal m.se Manfredo (1824-1867) e dalla m.sa Sofia dei conti Rusca, † 1926.

*Sorella*: Francesca, marchesa di Fusignano, ecc., n. 1851, sp. il conte Carlo Gentili, maggiore dell'Esercito Italiano.

*b*) Conte TOMMASO GUIDO, marchese di Fusignano, patrizio di Ferrara, conte pal., signore di Maranello, ecc., commendatore della Corona d'Italia, n. a Fano 3 maggio 1888 dal m.se Ercole (n. a Parma, 21 ott. 1856, † 1 genn. 1907 a Fano) e da Maria Anna Diambrini di Fano (30 apr. 1864-8 febbr. 1920); sp. 9 nov. 1914 Eleonora Salvoni Giorgini dei conti di Mombersello di Jesi (n. a Rimini, 30 ag. 1888).

*Figlio*: Conte ERCOLE MARIA, n. a Fano 27 febb. 1916.

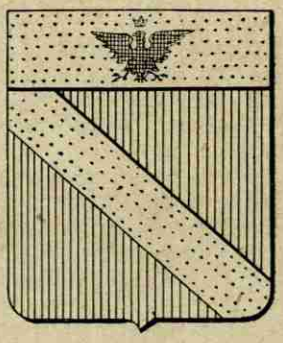
*Fratello*: Conte CELIO, marchese di Fusignano, conte pal., patrizio di Ferrara, ecc., maggiore nel R. Es., dec. med. campagna di Libia e guerra 1915-18, e croce di guerra e distintivo di ferita, n. a Fano 15 dic. 1890 dal m.se Ercole e Maria Anna Diambrini; sp. in prime nozze Vittoria Serafini di Serrungarina (n. 1891, m. a Ferrara 1917) ed in seconde nozze il 3 ag. 1927 Eleonora Viali di Fano (n. 30 apr. 1895).

*Sorelle*: *a*) Alessandra Eleonora, marchesa di Fusignano, ecc., n. a Fano 1886; sp. 4 luglio 1907 il cav. uff. Enrico Pinzani di Fano, maggiore medico e ufficiale sanitario di Fano.

*b*) Claudia, marchesa di Fusignano, ecc., nata a Fano 3 sett. 1895; sp. 21 luglio 1921 il cav. Pietro Pasquali, colonnello nel R. Esercito.

*u. d.*

CALCAMUGGI.



ARMA: Di rosso alla banda d'oro; col capo dell'impero.

TITOLO: Nobile dei conti di Montalero e dei signori di Monleale (pers.).

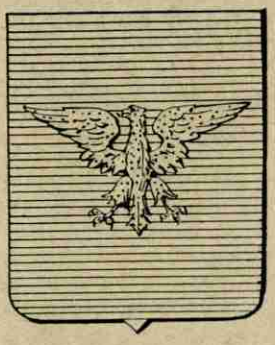
DIMORA: Alessandria.

Originari di Alessandria. Che discendano dai Savelli romani è fiaba, per quanto attestata legalmente, in un documento del 1562, dal comune di Alessandria. Possedevano l'onorifico incarico di custodire una delle chiavi dell'arca che racchiude la reliquia del Santo Legno, venerata nella cattedrale di Alessandria, reliquia che testimonianze documentarie riportano ad un atto consolare del 21 dic. 1208. Ancora l'8 genn. 1851 una sentenza della Corte d'Appello di Casale confermava il diritto di custodia a Giovanni Angelo Calcamuggi di Montalero. La genealogia attendibile della famiglia si inizia con TOMMASO, signore di Sezzè (1310). Da lui, attraverso tre generazioni, discende BELTRAMO, signore di Cascina Grossa e padre di GIOVANNI BARTOLOMEO, cavaliere aurato. Costui procreò MARC'ANTONIO, capostipite della linea di Monleale, che entrò in famiglia sul principio del sec. XVIII per le ragioni dotali di Ottavia Tortona, moglie di GIOVANNI BARTOLOMEO Calcamuggi († 1728). Da costui nacque CARLO CESARE, padre del conte GIOVANNI BARTOLOMEO (1744-1820), il quale, colonnello il 12 marzo 1797, sposò Gaetana Maria Mazzetti di Montalero. Ad essa, per transazione 2 marzo 1793, approvata dal Sovrano il 1° luglio 1797, fra il procuratore generale e il conte Antonio Maria Mazzetti, fu concesso il feudo di Montalero con titolo comitale. Nacque dal loro matrimonio il conte CARLO CESARE, padre di GIOVANNI ANGELO.

MARIA, di Giuseppe Vittorio, di Giovanni Angelo.

*Sorella*: Caterina. *m. z.*

CALCHI NOVATI.



ARMA: D'azzurro all'aquila di oro.
DIMORA: Milano.

Antica famiglia milanese, alla quale appartenne BARTOLOMEO, segretario ducale, padre di GEROLAMO, fondatore del collegio omonimo. Fratello di Bartolomeo fu GABRIELE, aulico ducale e governatore di Pizzighettone, dai quali discende, per varie generazioni. GIACINTO che col fratello PAOLO venne a transazione coi Novati in merito al fidecommesso disposto nel 1542 dal capitano Mauro Novati, figlio di Ippolita Calchi, ricevendo i beni di Passirano in pieve di Vimercate. SIGISMONDO per decreto 2 ottobre 1784 dell'I. R. Tribunale Araldico ottenne il riconoscimento della nobiltà e la delineazione dell'arma nel Codice, mentre il figlio suo, LUIGI (1775-1844) venne riconosciuto col fratello GABRIELE (1784-1855) nell'antica nobiltà con sovr. risol. del 1816. Da OTTAVIO (test. 1789) nacquero SEVERINO, prevosto di S. M. della Passione, ove i Calchi avevano sepolcro gentilizio e SIGISMONDO, padre di OTTAVIO († 1789), che da Teresa dei marchesi Pallavicini ebbe altro SIGISMONDO (n. 1787). Questo ramo dei Calchi fu ascritto al patriziato milanese: a questo appartennero PIER ANTONIO, senatore, ALESSANDRO, prevosto di S. Ambrogio e PAOLO, canonico ordinario della Metropolitana: detta diramazione è ora estinta. I Calchi Novati sono attualmente iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile per mf. ed hanno diritto al trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

LUIGI, di Paolo, di Luigi coi *figli*: Costanza, ALBERTO, Marcella e con i *Fratelli*: CESARE, Teresa, SIGISMONDO, Fulvia in Anderloni.

GIULIO, di Francesco, di Luigi coi *Figli*: FRANCESCO, PIER LUIGI, Maria Anna, Enrichetta e con i *Fratelli*: STEFANO, Paola, PIETRO, Marianna, FRANCESCO, Luigia, CARLO, nonchè i *Figli di Stefano*: ERNESTO, LUIGI.

CATERINA, di Pietro, di Luigi.

Cfr. ASM., *Araldica*.

*a. g.*

CALCIATI.

ARMA: D'azzurro a un S. Giorgio a cavallo che uccide il drago, il tutto d'argento.
DIMORA: Piacenza.

TITOLI: Nobile, mf.; conte, m.

Famiglia che trovasi stabilita a Piacenza nel primo settecento; nel Crescenzi non è ricordata tra la nobiltà di Piacenza.

ANTONIO Calciati ottenne da Carlo Emanuele III re di Sardegna, con lett. pat. 17 dicembre 1748, il titolo di conte, trasmiss. a tutti i suoi discend. legitt. e natur. maschi da maschi. La famiglia si imparentò con altre nobili, fu ammessa agli onori di corte dei duchi di Parma e Piacenza e sostenne importanti uffici e cariche. Nel 1708, 3 agosto, i fratelli Calciati, ANTONIO, GIRÒLAMO, PAOLO, furono dal duca di Parma creati nobili (mf.). Una contessa Giuseppa Calciati nata Soprani fu nominata dama di palazzo da Maria Luisa il 26 maggio 1836. Il co. ALESSANDRO, n. il 16 giugno 1799, m. il 15 aprile 1879, fu appassionato cultore di studi classici, pubblicò coi tipi Del Maino nel 1876 una traduzione poetica del libro di Ruth, lasciò molti scritti inediti in versi e in prosa, militò nel partito cattolico-liberale, fu in corrispondenza coi più distinti concittadini, fra cui il Giordani. ANGELO, m. il 2 marzo 1871, lasciò gran parte del suo avere a pii istituti della città natale. Il co. GIUSEPPE fu maire di Piacenza nel 1809; rappresentò Piacenza alle nozze di Napoleone con Maria Luigia e al battesimo del re di Roma; nel 1811 ottenne da Napoleone il decreto concedente alla città il proprio stemma figurato, e si adoprò efficacemente per salvare la biblioteca civica dal minacciato incameramento francese. GALEAZZO †, di Alessandro, n. a Piacenza il 4 novembre 1828, sposo a Vittoria co. Crotti, fu senatore del regno.

La famiglia ottenne il riconoscimento dei propri titoli con D. M. 14 dicembre 1900.

La famiglia è rappresentata dai:

*Figli di Galeazzo* †, di Alessandro, di Giuseppe: ALESSANDRO, n. a Cremona il 25 maggio 1851; CARLO, n. in Piacenza, 23 aprile 1852.

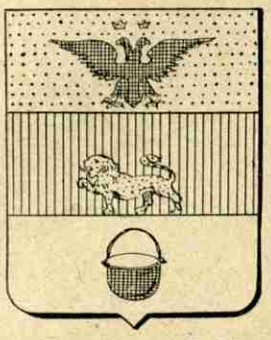
*Figli di Alessandro*: GIAN GALEAZZO, GIUSEPPE, CESARE, Maria in *Zanardi-Landi*.

*Figli di Carlo*: ALBERTO, ANTONINO.

*g. d.*

CALDERARI.

ARMA: Interzato in fascia: nel 1° d'oro all'aquila bicipite di nero, ciascuna testa coro-



nata del campo; nel 2° di rosso al leone leopardito di oro; nel 3° d'argento alla caldaia di nero ripiena del campo.

CIMIERO: Un'aquila di nero, coronata d'oro, uscente.

DIMORA: Milano e Firenze.

Originaria di Domaso sul lago di Como ha per capostipite noto un BARTOLOMEO, il cui abiatico, dello stesso nome, ebbe due figli; DIAMANTE, progenitore della linea marchionale della famiglia e ANDREA, dal quale derivò la linea comitale. Dal primo discese ANTONIO, questore del Magistrato Ordinario, che acquistò il feudo di Turano, sul quale appoggiò il titolo di marchese ottenuto con diploma 11 settembre 1690 con trasmissione primogeniale maschile.

Da Ippolita dei conti Corio ebbe BARTOLOMEO († 1732), FILIPPO ANTONIO, questore del Magistrato Ordinario, conte di Paderno per diploma imperiale 29 luglio 1716, e quattro figlie: Maria, sposa al marchese Magenta; Virginia al conte Della Porta; Laura al conte Pecchio e Marianna al conte Airoldi: con lui la famiglia si pone fra le più cospicue della nobiltà milanese. Bartolomeo fu padre di altro ANTONIO, che da Margherita dei marchesi Litta ebbe il marchese BARTOLOMEO, che con decreto 29 settembre 1770 dell'I. R. Tribunale Araldico ebbe delineato il suo stemma nel Codice Araldico; con lui, nel 1806, si estinse questa linea della casata.

Da Andrea soprannominato deriva per varie generazioni GIULIO (1656-1724), senatore, feudatario di Palazzolo, su cui appoggiò il titolo comitale conferitogli con diploma 14 novembre 1686 con trasmissione primogeniale maschile. Con diploma imperiale 2 ottobre 1723 ottenne il feudo di Lanarolo per maschi primogeniti. Il figlio suo LEONARDO († 1736) da Camilla Mezzabarba ebbe GIULIO CESARE, che con decreto 29 settembre 1770 dell'I. R. Tribunale Araldico ottenne l'iscrizione della famiglia sua nell'Elenco dei titolati e la delineazione dell'arma nel Codice Araldico e nel 1747 fu ammesso al patriziato milanese. Questo fu padre di LEONARDO, I. R. ciambellano, dei LX decurioni, i cui figli ottennero la conferma della nobiltà e del titolo comitale con sovr. risoluz. 21 nov. 1816.

Da Leonardo proviene CARLO, al quale con R. D. 16 ottobre 1892 fu rinnovato il titolo di conte in via primogeniale maschile e da esso pure discendono gli attuali rappresentanti della famiglia, che figurano iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di patrizio milanese per maschi, di conte di Palazzolo e signore di Lignarolo per maschi primogeniti e col trattamento di *Don* e di *Donna* in persona di:

LEONARDO, di Ignazio, di Leonardo, ed i suoi figli: Marianna n. 30 agosto 1863, † 13 giugno 1902; Teresa, n. 3 ott. 1865; Caterina, n. 5 ott. 1866; IGNAZIO, n. 26 ott. 1871.

IGNAZIO, di Carlo, di Giuseppe, n. 1856, ed i suoi fratelli: LUIGI, n. 5 nov. 1861 (†); GUGLIELMO, n. 6 marzo 1864; Maria, in Parravicini; Giulia in Piazzi.

Maria, di Gaetano, di Giuseppe in Oreglia d'Isola.

LUIGI, di Gerolamo, di Luigi, ed i suoi fratelli: ALESSANDRO, LEONARDO, Clara e GIAMPIETRO.

Cfr. ASM., *araldica*.

*a. g.*

* CALEFATI o CALEFATO o CALAFATO.

ARMA: D'azzurro, al grifone d'argento, coronato d'oro, con la fascia d'oro attraversante.

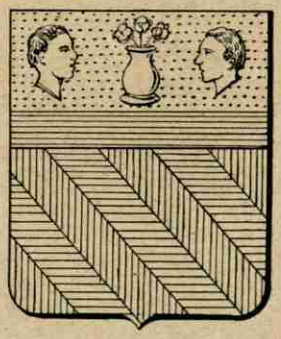
MOTTO: *Ardeo nam credo*.

DIMORA: Palermo.

Si vuole che sia originaria di Pisa. Godette nobiltà in Messina e in Caltanissetta. Pare che sia appartenuta a questa famiglia una Smeralda, che prese il velo nel monastero di S. Maria di Basicò di Messina col nome di Eustochia ed è stata, con questo nome, annoverata dalla Chiesa tra i beati. Un Andreotta e un FRANCESCO MARIA furono iscritti nella mastra nobile di Messina 1588, 1595, 1598, 1600; un Filippo Neri acquistò il tenimento di terre chiamato Bigini e ne ottenne l'infeudazione nel settembre 1780; PLACIDO Calafati e Rosso, figlio del precedente, ebbe investitura di Bigini a 18 dicembre 1798; un GIOVANNI Calefati, di Andrea con r. r. del 14 novembre 1846 ottenne riconoscimento del titolo di barone di Canalotti, titolo che con D. M. 10 agosto 1880 venne riconosciuto in persona di PASQUALE Calefati, di Vincenzo, che è padre di Vincenzo Calefati e Cammarata.

*a. di c.*

CALEFFI



ARMA: Di rosso, a tre bande e alla fascia il tutto di azzurro e cucito; la fascia sostenente il capo che è d'oro, caricato di vaso d'argento, cucito, contenente 3 rose al naturale ed accostato da due teste umane, pure al naturale, affrontate.

DIMORA: Carpi, Modena.

Distinta famiglia che figura residente in Carpi fin dal sec. XVIII; è sua gloria l'aver dato i natali a mons. ADEODATO vescovo di Modena ed abate di Nonantola, ex monaco Cassinese, dotto e pio sacerdote, il quale fu per acclamazione ascritto al Libro d'oro di Modena il 18 gennaio 1832.

La nobiltà di Carpi, nella linea maschile, fu concessa ai Caleffi con Rif. Carp. 28 nov. 1818.

*Membri viventi*: GIUSEPPE, di Bartolomeo, di Ercole, di Bartolomeo.

*Fratelli*: Anna, Eugenia, Agnese, MASSIMO, n. 10 ottobre 1865, spos. a Lavinia Paltrinieri.

*Figli di Massimo*: GIOVANNI, n. 10 dicembre 1887, spos. a Giulia Molinari, UMBERTO, n. 18 aprile 1890; Enrichetta in Cattini, nata 22 maggio 1891; BARTOLOMEO, n. 23 magg. 1897.

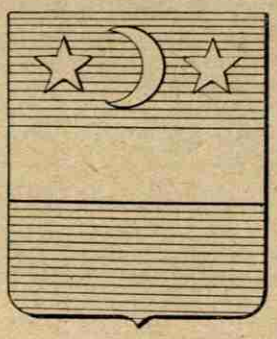
*Figli di Giovanni*: Matilde, n. 21 agosto 1923; ALFONSO, n. 9 marzo 1915; MASSIMO, n. 8 febbraio 1918; BRUNO, n. 21 settembre 1919; ALDO, n. 24 ottobre 1923.

*Figlio di Umberto*: GIORDANO.

*Figlia di Bartolomeo*: Luciana.

*e. p. v.*

* CALENDA.



ARMA: Di azzurro alla fascia sormontata da un crescente posto tra due stelle, il tutto d'argento.

DIMORA: Napoli e Nocera.

Antica famiglia di origine amalfitana. Passata in Salerno venne iscritta al seggio di Campo. Alla celebre scuola salernitana diede dottori e SALVATORE che fu dalla regina Giovanna II chiamato a riformare il Collegio medico di Napoli. Costanza, figliuola del precedente tenne cattedra di medicina a Salerno. COLANTONIO, capitano d'Ischia: assieme ai fratelli GREGORIO e DOMENICO fondò nel 1732 un maggiorato nobiliare col feudo di Tavani e beni allodiali siti in Nocera e Roccapiemonte.

La famiglia Calenda trovasi iscritta nell'Elenco nob. col titolo di barone di Tavani (mpr.), per conc. 20 luglio 1897, ed è rappresentata da ALBERTO, di Vincenzo, di Gregorio, n. a Napoli 11 nov. 1865, già maggiore di cavalleria nel R. Esercito, spos. a Francesca Margherita Biddle-Cope.

*o. p.*

* CALEPPIO.

ARMA: di rosso al leone d'oro: *Alias*: d'oro alla fascia di nero.

DIMORA: Cologno al Serio e Roma.

Famiglia bergamasca, investita del titolo comitale di Calepio dall'imperatore Federico Barbarossa ed ebbe dal doge di Venezia Francesco Foscari la giurisdizione della valle Caleppiana che venne poi riconfermata da Luigi XII re di Francia, nel 1509. Conta fra i suoi personaggi: NICCOLINO comandante dei Comuni delle riviere bergamasca e bresciana e quel GIACOMO autore del noto dizionario Calepino.

GIUSEPPE nel 1905 ottenne il riconoscimento del titolo comitale e l'iscrizione nel Libro d'Oro della nobiltà italiana.

La famiglia è iscritta nell'Elenco uff. nob. in persona di detto Giuseppe di Camillo, di Giuseppe, delle sorelle: Maria in Martinoni e Luisa in Ghislotti; nonchè la cugina Maria, di Andrea, di Camillo, in Ricotti.

*v. s.*

* CALÌ.

ARMA: Di rosso, al cane passante di argento, collarinato d'oro; *alias*: di azzurro, alla gemella in banda, sostenente un leone illeopardito ed accostata in punta da 5 bisanti, ordinati in due bande, 3, 2, il tutto d'oro. (Arma riconosciuta al ramo baroni Calì).

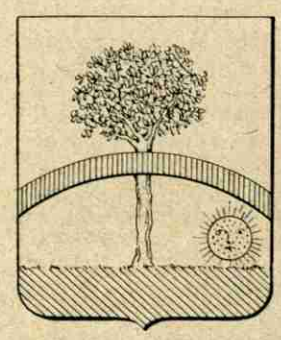
DIMORA: Catania.

Godette nobiltà in Acireale e in Catania.

Un AGOSTINO fu razionale del tribunale del R. Patrimonio (1682); un VINCENZO, figlio di Carlo, fu acatapano nobile di Acireale nel 1760-61; un PIETRO PAOLO Calì e Catinella fu primo barone di Fabio in sua famiglia 4 agosto 1798 e tenne la carica di capitano di giustizia di Acireale nell'anno 1804-1805. Con R. D. del 27 luglio 1903 susseguito da RR. LL. PP. del 22 settembre 1904 il signor GIUSEPPE Calì, di Giovanni, ottenne concessione del titolo di barone (mpr.). Nel libro d'oro della nobiltà italiana sono iscritti il figlio di detto barone Giuseppe a nome GIOVANNI e il figlio di quest'ultimo: GIUSEPPE.

*a. di c.*

CALIENDI.



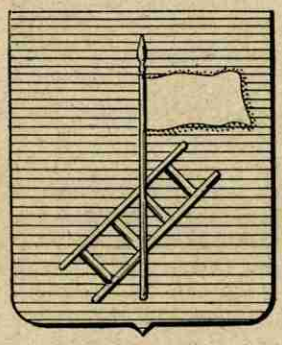
ARMA: D'argento all'albero piantato su un monte e sinistrato in punta da un sole tramontante, il tutto al naturale; con la fascia convessa di rosso attraversante.

DIMORA: Poggio Berni (Forlì).

Famiglia di Pennabilli (Pesaro). MARTINO, n. a Scavolino il 17 marzo 1787, fu eletto vescovo di Ripatransone il 27 gennaio 1842. A lui, che già era patrizio di Pennabilli, di S. Leo, di S. Marino e di Gualdo Tadino, ai suoi fratelli GIOVANNI e PIETRO, e ai discendenti di questi ultimi venne concessa la nobiltà di Sant'Arcangelo di Romagna con diploma del 2 ottobre 1844. Da Giovanni nacquero LUIGI e SEBASTIANO: da Pietro e da sua moglie Anna Masini nacque il 4 febbraio 1839 BIAGIO, che nel 1866 sposò Berenice Filippi della Repubblica di S. Marino. Sono loro figli i tre iscritti nell'Elenco nobiliare italiano come nobili di Sant'Arcangelo; e cioè Palma maritata in Maffei, Benilde e PIETRO ammogliato con Rosa Tosi di Poggio Berni, ove egli ha trasferito la sua residenza.

*u. d.*

* CALINI.



ARMA: D'azzurro alla scala a piuoli al naturale, posta in sbarra, con la bandiera svolazzante d'argento, frangiata d'oro e astata al naturale, posta in palo e attraversante.

DIMORA: Brescia.

Famiglia bresciana che dette un GEZIO Calino, famoso crociato, che nel 1148 inalberò la croce sulle mura di Damasco e fu insignito dello stemma gentilizio dall'imperatore Corrado. Un MUZIO nel 1555 fu arcivescovo di Zara e vescovo di Crema.

Con D. M. del 20 giugno 1913 le fu riconosciuto il titolo di nobile (mf.) e conte palatino (m.) ed iscritta nel Libro d'Oro della nobiltà italiana e nell'Elenco uff. nob. in persona di:

GIUSEPPE, di Giambattista, di Antonio, nato a Gambara 22 maggio 1868, sp. a Oleggio il 12 dic. 1903 a Livia Baldi; di suo figlio:

ALESSANDRO FEDERICO, n. a Oleggio, 22 ott. 1904.

Altro ramo della stessa famiglia, iscritto nell'Elenco nob. uff. col titolo di nobile (mf.) e conte (m.) è rappresentato da:

VINCENZO, di Pietro, di Vincenzo, col figlio ANNIBALE, coi fratelli FRANCESCO e IPPOLITO e coi figli di detto Francesco: Clarice e PIETRO.

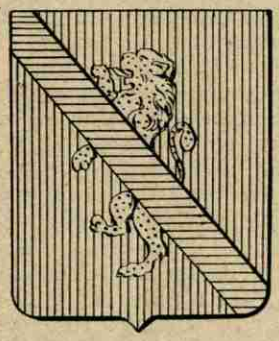
Altri rami iscritti nell'Elenco nob. uff. col titolo di nobile (mf.) e conte palatino (m.) è rappresentato da CESARE, di Gezio, di Cesare e dai suoi fratelli: Eleonora, ORAZIO, Marianna e CAMILLO.

CARLO, di Cesare, di Carlo, con le sorelle Giacinta e Maddalena.

VITTORIO, di Giambattista, di Antonio, coi fratelli: Elisabetta, Anna ved. Mazzucchelli, Matilde, Teresa ved. Rota, CESARE, FERDINANDO FEDERICO, GIROLAMO e GIUSEPPE. Il figlio di detto Giuseppe: ALESSANDRO.

*v. s.*

CALLERI.



ARMA: Di rosso, al leone d'oro; colla banda d'azzurro, in divisa, attraversante (Patenti del 1607).
CIMIERO: Tre calandre nascenti.
MOTTO: *Et non parta sequor.*
TITOLO: Conte di Sala (mpr.).
DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Carrù, illustrata da Giovanni Tommaso, primo conte di Sala (14 febbr. 1783); dal costui figlio GIOVANNI BATTISTA (1756-1831) che fece le campagne contro i francesi e combattè a Cosseria meritandosi la medaglia d'oro e la croce di Savoia; dai fratelli GIUSEPPE ANTONIO (1786-1842) e FRANCESCO (1792-1875) che combatterono da valorosi nelle guerre napoleoniche e raggiunsero nell'esercito sardo il grado di maggior generale, dal conte GIORGIO (n. Torino, 18 febbr. 1834) che comandò i distretti di Belluno e di Pinerolo dopo essersi meritata la medaglia d'argento al valore nelle campagne 1859-60 e 1866.

ALESSANDRO, di Giorgio, di Alessandro, di Giovanni Tommaso.

*Fratelli*: Costanza, EMILIO.

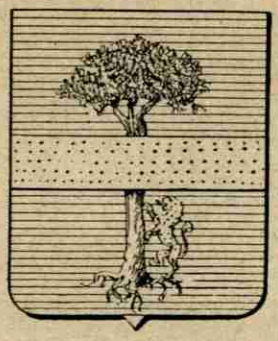
*Zii*: TOMMASO, FEDERICO.

*Figli di Tommaso*: GIORGIO, GUIDO, FEDERICO, LUIGI.

*Figli di Federico*: Maria Adelaide, PIER DIONIGI.

*m. z.*

CALO' CARDUCCI.



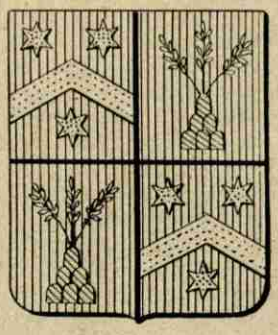
ARMA: D'azzurro all'albero al naturale, sradicato, sostenuto da un leone d'oro linguato di rosso, con la fascia di oro attraversante. Lo scudo accollato all'aquila imperiale austriaca.
DIMORA: Bari.

Famiglia originaria di Grecia, passata nel regno di Napoli, a quel che ritengono alcuni scrittori nel XIII secolo. Ebbe possessi feudali nel territorio di Bitonto. Stabilitasi a Bari intorno al 1592, venne nel 1716 aggregata a quella nobiltà, ed aggiunse al proprio il cognome Carducci per parentela contratta con questa famiglia. Fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta e nel 1805 ascritta al Reg. P. Ch. del regno.

È iscritta nell' Elenco nob. uffic. ital. nella persona di: CARLO, di Saverio. *Fratello*: LUIGI.

*o. p.*

CALORI CESIS.

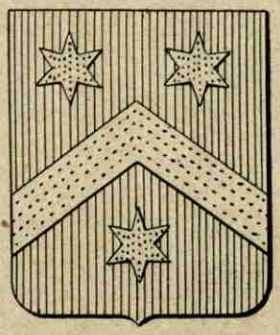


ARMA: Di rosso: inquartato da un filetto di nero: nel 1° e 4° allo scaglione accompagnato da tre stelle (6) il tutto d'oro (*Calori*); nel 2° e 3° a tre ramoscelli d'olivo nodriti sulla vetta di un monte (6) all'italiana, il tutto di verde (*Cesis*).
CIMIERO: Un cigno d'argento.
MOTTO: *In tenebris tamen absque tenebris.*

Famiglia estinta quanto ai maschi, v. Calori Stremiti.

*e. p. v.*

CALORI STREMITI.



ARMA: Di rosso, allo scaglione accompagnato da 3 stelle (6), il tutto di oro.
MOTTO: *In tenebris tamen absque tenebris.*
DIMORA: Modena.

Se prestar fede si potesse alle attestazioni di un certificato, rilasciato da un notaio archivista del pubblico archivio della Comunità di Modena in forma autentica il 4 maggio 1751, le origini indubitate della famiglia Calori risalirebbero al secolo XI. Infatti ivi vien riportato, fedelmente «de verbo ad verbum» come è detto nell'autenticazione notarile, un atto del 19 febbraio 1208 contenuto nei libri dei memoriali notarili, col quale il capitano don DIEGO del fu don Pietro «rezedoris de Calhorra Civitate Hispaniarum», nella bella età d'anni 88, riconosce di aver ricevuto lire 350 dal nob. Ia-

copino Rangone solvente a titolo di dote della propria figlia Imelda sposa di Pietro figlio del predetto don Diego. Senonchè tale documento ed altri ancora del sec. XIII che si trovano riprodotti nel libercolo « Discendenza delli nob. Signori Bartolomeo e Carlo Guido viventi fratelli co. Calori, ecc. ». stampato in Roma l'anno 1751, altro non sono che sfacciate per quanto goffe falsificazioni perpetrate mediante abrasioni ed interpolazioni evidenti sui registri dei memoriali medesimi.

Sta però di fatto che nel sec. XIV fioriva in Modena la famiglia Calori dedita alla mercatura e all'arte del cambio non solo ma anche a professioni liberali, come quelle del giurista e del medico.

Sono noti ad esempio: PAOLO I di Buon Giacomo († 1397) professore di medicina, di astrologia, insegnante a Bologna e medico di principi; PAOLO II, medico del marchese d'Este, autore di un trattato « De Morbis renum et urinae viarum » scritto nel 1449; GIOVANNI di Bartolomeo altro dottore di medicina, autore di un trattato sulle Febbri, dedicato a Lorenzo il Magnifico; ANTONIO di Niccolò giureconsulto reputato, revisore o riformatore degli Statuti modenesi del 1420. Ben presto, per il ricco censo, per i cospicui parentadi, per gli onorevoli impieghi occupati e le importanti magistrature sostenute, la famiglia Calori potè annoverarsi tra le più ragguardevoli di Modena. Nel sec. XV i Calori figurano molto di sovente tra i Savi o Anziani del Comune, così come nel seguente secolo sono iscritti nei primi e più antichi cataloghi delle famiglie conservatorie e vengono fregiati di titoli e dignità cavalleresche e nobiliari.

GIOVANNI di Bartolomeo, ambasciatore di Leone X, nelle parti di Ungheria, pei servizi da lui resi il 7 luglio 1516, viene creato dal legato apostolico cardinale di Stigonia conte palatino, e consimile dignità ottiene il 20 novembre 1523 da Lodovico re d'Ungheria del quale era cameriere maggiore.

BARTOLOMEO († 1590) e GUIDO († 1603) di Pietro Paolo, nobili modenesi, il 21 gennaio 1540 ottengono dal duca di Mantova, Federico Gonzaga, onorevole diploma di cittadini nobili e potenti di Mantova e di conti palatini, con estensione alla loro discendenza maschile in infinito. Il primo di essi più volte ebbe incarico di onorevoli ambascerie dalla sua città e dalla Corte Estense; fu anche governatore di Reggio (1587).

Il conte CARLO FRANCESCO di Paolo, chiaro per molte ambascerie a varie corti, venne il 9 agosto 1649 dal Senato bolognese dichiarato cittadino originario ossia nobile di Bologna.

L'anno stesso ai 22 di novembre, Francesco I d'Este, duca di Modena concedeva al conte GIOVAN FILIPPO di Gio. Battista e al conte PAOLO, padre e figlio Calori, il feudo e marchesato di Cavriago e di Cadè con titolo di marchese in linea primogenita e di conte per gli ultrageniti. Un altro ramo Calori, l'anno 1751 addì 21 dicembre, veniva fregiato del titolo comitale dal duca Francesco III d'Este nella persona di BARTOLOMEO e di GUIDO autori della mentovata genealogia Calori.

Nel ricostituito « Libro d'oro » della nobiltà modenese, i vari rami della famiglia Calori che nei primi decenni del sec. XVIII aveva aggiunto al proprio il cognome Stremiti, furono inscritti il 27 dicembre 1816.

Il ramo primogenito dei Calori-Stremiti, marchesi di Cavriago e di Cadè, il 6 novembre 1829 veniva autorizzato dal duca di Modena ad assumere il secondo cognome Cesi e ad aggiungere allo stemma Calori quello dei Cesi, in omaggio alle condizioni statutarie del fedecommesso primogeniale istituito dal conte Ferdinando Filippo Cesi ultimo della sua nobile famiglia, morto nel 1838. Con la morte del marchese Ferdinando Calori-Cesi avvenuta il 12 marzo 1917, lasciando due figlie (Clara in Cecconi, n. 1 febbr. 1884 e Isabella in Cornia, n. 12 aprile 1888) si estinse la linea dei Calori Cesi quanto ai maschi e il titolo di marchese di Cavriago e di Cadè è passato di diritto al primogenito dei conti Calori-Stremiti.

*Membri viventi*: CAMILLO, di Odoberto, di Eugenio, di Agostino, di Giov. Filippo, n. 20 agosto 1915.

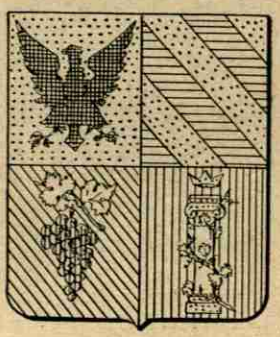
*Sorelle*: Claudia, Giovanna-Bianca.

*Zii*: Elisa in Rossi, Imelde in Bononcini, AGOSTINO, n. 4 agosto 1870; GUIDO, n. 11 settembre 1873.

*Cugine, figlie di Paolo, di Eugenio, ecc.*: Costanza, Carmela in Bassini.

*e. p. v.*

CALORI PROVANA BALLIANI.



ARMA: Inquartato: al 1° d'oro, all'aquila di nero; al 2° bandato d'oro e d'azzurro; al 3° di verde, al grappolo d'uva rossa, fogliata di due pezzi al naturale; al 4° di rosso, alla colonna d'argento, dal plinto e dal capitello di oro, coronato dello

stesso, attorcigliata da un tralcio di vite, al naturale.

TITOLO: Conte di Vignale (mpr.).

DIMORA: Vignale.

Originari di Vignale, poi in Casale, discendono verisimilmente dai Calori antichi in Asti, che ebbero GUALFREDO, consigliere del comune nel 1161. La genealogia accertata storicamente si inizia con PINOTTO, padre di PERCIVALLE e di GIOVANNI MARIA. Quest'ultimo è il capostipite dell'estinta linea di Montemagno; Percivalle è il continuatore della linea di Vignale, di cui fu investito negli anni 1538, 1546 e 1559. Egli sposò Deianira di Baldassare Provana; d'onde l'eredità del feudo di S. Raffaele e il cognome Provana. L'aggiunta dell'altro cognome Balliani trae la sua origine dal testamento del presidente del Senato di Casale e gran cancelliere del Monferrato, Giulio Cesare Balliani, ultimo della sua schiatta, il quale, per atto di ultima volontà del 15 settembre 1723, lasciava erede il conte ORAZIO Calori Provana (n. Casale, 30 agosto 1718; † Casale, 23 sett. 1799) con l'obbligo di assumere il casato Balliani. Orazio procreò GIULIO CESARE, decurione (1792) e sindaco di Casale (1816), padre di FULVIO, da cui il conte FEDERICO (n. Casale, 26 luglio 1814; † Casale, 10 marzo 1890), che fu deputato al Parlamento subalpino e poeta e latinista di vaglia.

RANIERI MASSIMILIANO, di Federico, di Fulvio, di Giulio Cesare, di Giovanni Orazio.

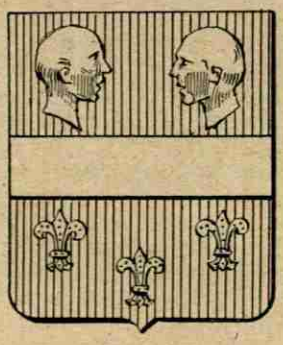
*Figli*: GIOVANNI FRANCESCO, Maria Teresa in Vassallo di Castiglione, Maria Clotilde, Maria Francesca, FEDERICO, GIUSEPPE, Maria Geltrude.

*Sorelle*: Luisa in Medolago Albani, Maria Concettina in di Viry.

*Figli di Giovanni Francesco*: FILIPPO MARIA, Carla.

*m. z.*

* CALVI.



ARMA: Di rosso, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da due teste calve, di carnagione, affrontate, in punta da tre gigli d'oro.

TITOLI: Conte (mpr.); conte di Bergolo (mpr.).

DIMORA: Torino.

Originari di Oneglia, poi in Torino, derivano, secondo un'opinione non infondata, da un PIETRO GIORGIO di Menaggio (Como), vivente nel sec. XIV. PASQUALE Calvi era tesoriere d'Oneglia e sua prefettura nel 1586; PASQUALE ANTONIO, figlio di Battista, nato a Torino e battezzato nella parrocchia di San Dalmazzo il 10 marzo 1627, era tesoriere del principato d'Oneglia a mezzo il secolo XVII. Con LAZZARO (n. Oneglia, 5 giugno 1761; † Torino, 12 marzo 1842) si inizia l'ascesa ai più alti gradi della magistratura. Già collaterale in Camera e conservatore generale delle gabelle (7 giugno 1814), è creato conte il 27 dic. 1814 e mandato in Sardegna come reggente la gran Cancelleria (3 luglio 1815); poi è nominato successivamente uditore generale di guerra (9 ott. 1818) con titolo di Presidente; primo presidente del Senato di Savoia (31 dic. 1822), della Camera dei Conti (8 aprile 1825) e ministro di Stato (1° dic. 1834). Sposò in prime nozze (Torino, 2 febbr. 1796) Luisa Marianna Adami di Bergolo, erede del titolo comitale; titolo che fu riconosciuto, con sentenza camerale 4 sett. 1837, al figlio suo, PIETRO GIORGIO, consigliere di Stato nel 1844. Titoli altissimi d'onore sono le alleanze con l'Augusta Casa di Savoia e con la Casa Reale di Danimarca.

S. E. CARLO, di Giorgio, di Erasto Lazzaro.

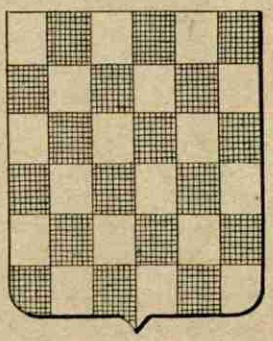
*Figlie*: Maria Lodovica, Giorgio (†), Vittoria.

*Fratelli*: Matilde in S. A. il principe Aage, conte di Rosemborg, VITTORIO.

*Zia*: Maria.

*m. z.*

* CALVI.



ARMA: Scaccato di argento e di nero.

DIMORA: Milano.

Casata d'origine genovese ascritta al Libro d'oro di quella repubblica fino allo scorcio del secolo XVIII. GOTTARDO (1680-1739) portò a Milano la famiglia, che vi fiorisce tuttora. Dei figli suoi GIOVANNI BATTISTA († 1800) fu teologo, letterato, prevosto ed arciprete della Collegiata di S. Tommaso in Terranuova e GIROLAMO (1714-1795) fu padre di GIOVANNI BATTISTA (1754-1809), musicista e di GOTTARDO (1748-1821). Questi fu avo di STEFANO (n. 1819), direttore delle Gabelle in Milano e di altro GOTTARDO (1818-1846), distinto cultore degli studi storici ed economici. GEROLAMO, figlio del Gottardo resosi defunto nel 1821, fu buon pittore, scrittore d'arte

assai apprezzato e padre di FELICE (1822-1901), storico, romanziere, araldista, autore di un buon volume sul *patriziato Milanese* (Milano, 1876), promotore e principale collaboratore della pregiata pubblicazione sulle *Famiglie notabili Milanesi* (Milano, 1875). STEFANO, fratello del predetto Gottardo, coltivò le scienze fisiche e matematiche e procreò POMPEO (nato 1806), erede del pingue patrimonio del patrigno suo barone Giovanni Battista Cozzi; coltivò la pittura sotto la guida del celebre Migliara. Il figlio di lui, CARLO (n. 1835), ereditava le sostanze dello zio materno barone Patroni e con esse la rinomata villa di Tessera in Pian d'Erba e la figlia Sofia nel 1856 andava sposa a Balzarino Litta Biumi, unico figlio maschio del conte Pompeo, il rinomatissimo autore delle *Famiglie celebri italiane*.

I Calvi ebbero riconfermata la nobiltà con sentenza 17 maggio 1844 dalla R. Corte dei Conti di Torino, e dall'I. R. Cancelleria Aulica con dispaccio 18 aprile 1846. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di patrizio genovese per m. e nobile per mf. riconosciuto con D. M. del 1899 in persona di:

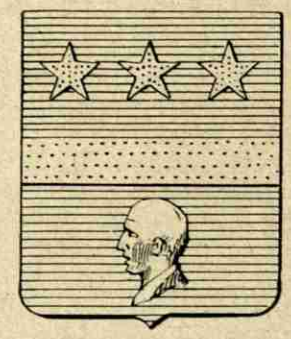
GIROLAMO, di Ignazio, di Girolamo e la sorella Laura in Di Sardagna.

POMPEO, di Carlo, di Pompeo, coi fratelli: Cristina in Castelbarco Visconti Simonetta, Agnese in Conti, GIAMBATTISTA, GIUSEPPE.

Cfr. ASM., AST., *Fam. Notabili Milanesi*.

*a. g.*

CALVI.



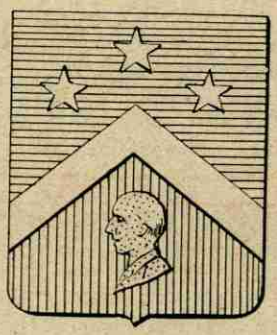
ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro accompagnata in capo da tre stelle d'oro poste in fascia; e in punta da una testa umana calva al naturale.
DIMORA: Parma.
TITOLO; Nobile, m.

Famiglia originaria di Busseto. ANGELO fu creato nobile per sè e discendenti maschi da Maria Luigia duchessa di Parma con diploma del 20 maggio 1840, per benemerenze civili. Suo fratello PIETRO studiò con profitto le buone lettere, la musica ed ottenne fama di lodevole scrittore in prosa e in verso, per cui fu caro al celebre Venini e al Rezzonico. Furono lodati di lui un poemetto in ottava rima: *Endimione e Diana* e una tragedia « *Virginia* », che L. U. Giordani giudicò scritta bene, ma senza importanza, mentre il Rezzonico la credeva degna di premio. Morendo nel 1857 Angelo lasciò tre figli: CARLO, ANTONIO, FRANCESCO, dal quale ultimo discendono i membri della attuale famiglia di Parma, che sono:

ALESSANDRO †, di Francesco, di Angelo (1840).
*Figlio*: LAMBERTO.
*Fratello*: MASSIMILIANO.

*g. d.*

CALVI.



ARMA: Troncato in capriolo d'argento, al 1° d'azzurro a tre stelle d'argento, male ordinate; al 2° di rosso ad una testa umana calva al naturale.
MOTTO: *Praesidium et decus*.
TITOLI: Conte, m.
DIMORA: Parma e Reggio Emilia.

GIUSEPPE MARIA Calvi di Antonio Maria Gatti de' Calvi di Pavia nel 1685 ottenne la cittadinanza parmense e riuscito caro al duca Ranuccio II Farnese fu innalzato al grado di suo maggiordomo. Nel 1688 gli fu assegnato il dazio di entrata delle galette in Piacenza; possedeva beni nel Pavese e nel Milanese.

Fu dal duca investito del *feudo di Coenzo, Enzano e S. Jorio* con rog. del not. camerale Pisani in data 5 ag. 1693 ed insignito del titolo di *conte* (m.). Ottenne pure nel 1700 il titolo di *patrizio bolognese*. Morì in Parma nel 1728 e fu sepolto nella Chiesa della SS. Trinità dei Rossi, ove vivente s'era preparato il sepolcro con l'iscrizione tuttora esistente. Lasciò erede universale il figlio di sua sorella Anna, *Gian Tommaso Pabst*, purchè assumesse il solo cognome di Calvi.

PIETRO, fratello di Giuseppe Maria, con pat. ducale del 1688 ebbe il grado di tenente dei corazzieri del duca di Parma e MAURO, altro fratello, ufficiale nell'esercito austriaco col grado di tenente, venne ucciso in Cremona dal co. Crotti mentre usciva da teatro coll'amico Moris per inimicizia di questi col Crotti. Per intervento del duca di Parma e della corte austriaca fu fatta pace tra le famiglie Calvi e Crotti.

GIAN TOMMASO Pabst, di Onorato, originario di Soletta nella Svizzera, assunse coll'eredità dello zio Giuseppe Maria il nuovo cognome impostogli dal testatore e andò con la madre vedova e i fratelli a stabilirsi a Parma.

Nel 1730 sposò la contessa Giuseppa Tor-

nielli di Novara e nel 1739 ebbe l'onore di ospitare nella sua casa in Via S. Stefano Maria Teresa d'Austria e fu tra i feudatari che in Piacenza prestarono giuramento di fedeltà alla Casa d'Austria, che era divenuta signora del ducato per trattato di Vienna; mentre, essendo verso il 1740 morto il marito, la vedova prestò giuramento di sudditanza pei figli minorenni a Don Carlo, figlio di Elisabetta Farnese, succeduto nel ducato di Parma. Uno dei figli GIUSEPPE dilapidò il maggiorasco dei conti Calvi; CARLO, dedicossi alla carriera militare, fu tenente nel 54° fanteria austriaca, fu presente alla capitolazione di Ypres e venne fatto prigioniero. Col fratello nel 1746 prestò giuramento di fedeltà come confeudatario di Coenzo.

GAETANO di Giuseppe fu segretario degli Archivi di Parma sotto Maria Luigia d'Austria (1821) e suo fratello GIAN TOMMASO fu ciambellano con chiave d'oro del duca di Modena Francesco IV (1824); sposò la contessa Faustina Parisetti degli Omozzoli di Reggio E. e fu autorizzato con chirografo sovrano dell'11 febbraio 1830 a ritenere ed anteporre il cognome Calvi a quello di Parisetti, a condizione però che, da suo figlio incominciando, i chiamati alla primogenitura istituita dalla Faustina Parisetti assumessero per primo il cognome Parisetti. Fu presidente dell'Orfanotrofio, dell'Opera Pia Parisetti, di cui ampliò le rendite, fu podestà di Reggio E. nel 1830 e morendo il 30 aprile 1850 lasciò con atto Bagnoli erede universale GIUSEPPE suo nipote. Questi (1820-1894) fu autorizzato con rescritto ducale ad assumere il cognome Parisetti Omozzoli (*Libro grosso rosso II* del Comune di Reggio E., c. 110 e *Arch. Prefett. di Reggio, Tit. XXIII, R. VIII, F. I*); sposò in prime nozze una contessa Rangone di Reggio E. e in seconde una c.ssa Tornielli di Crestvoland.

Suo fratello CARLO, nato a Parma nel 1826, fu guardia nobile del duca di Modena, presidente della Congregazione di Carità di Reggio.

LEONE di Giuseppe Calvi Parisetti Omozzoli diede la vita per la difesa della patria nel 1917 (n. 1889); ALESSANDRO di Carlo (1856-1904) coltivò come ingegnere gli studi sulla tecnica ferroviaria e sui sistemi di bonificazione, fu presidente del manicomio di S. Lazzaro, presidente dell'Istituto Garibaldi pei ciechi; FEDERICO, fratello, insignito della commenda della Corona d'Italia, marito alla co. Ida Scapinelli, fu sindaco di Reggio, presidente della Banca popolare, presidente della Cooperativa agricola e attualmente copre altre cariche pubbliche; GIOVANNI GUIDO, di Guido, morì combattendo per la patria nel 1917. (*Archivio di Stato in Parma; Giuramenti di fedeltà: Patenti sovrane e Tavola genealogica della famiglia*, Reggio Em. 1922).

La famiglia è composta attualmente di:

GIUSEPPE Calvi Parisetti Omozzoli † 1894, di Gaetano, di Giuseppe.

*Figli*: Delfina, GIOVANNI, Clotilde, LODOVICO, CARLO, CELESTINO, LEONE †.

*Figli di Giovanni*: Maria Teresa †, Anna, n. 1917; Clotilde, n. 1919; GIUSEPPE, 1922.

*Figli di Carlo*: GUIDO, n. 1922; ALESSANDRO, n. 1924, Irene, n. 1925 †; Maria Franca, n. 1927; GIAN TOMMASO, n. 1928.

*Figli di Celestino*: Gabriella, LEONELLO, Maria Antonietta, CARLO.

*Figli di Carlo Calvi di Gaetano*: GAETANO, ALESSANDRO †, FEDERICO, LUIGI, Carolina in *Sforza*, Giuseppina in *Bellegarde*.

*Figlio di Gaetano*: GIULIO.

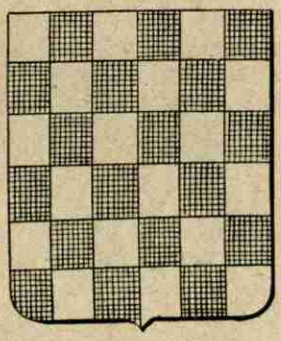
*Figli di Federico*: GIUSEPPE, n. 1891, Lucrezia in *Fazioli*, Teresa, Vittoria, CARLO, n. 1903.

*Figli di Luigi* †: Carina, ANGELO, Isabella.

*Figli di Guido Calvi di Gaetano*: GUIDO, † 1917, Maria, Luisa, Giuseppina, Antonietta, Marina. Eugenia, Roselyne.

*g. d.*

* CALVI o CALVO.



ARMA: Scaccato di argento e di nero.
CIMIERO: Una testa calva di carnagione.
DIMORA: Messina.

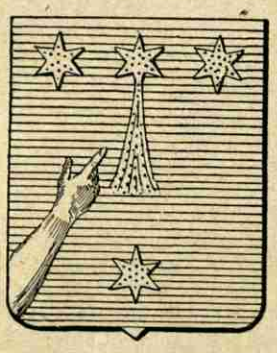
Nobile famiglia messinese, che si vuole originaria di Genova e aggregata alla nobiltà messinese nel 1508.

Un ANNIBALE fu giudice della corte straticoziale di Messina nel 1572-73, del tribunale del Concistoro 1583 e della gran corte del Regno 1586 e venne ascritto alla mastra nobile di Messina (1597); un TOMMASO fu vescovo di Tropea (1593); un GIUSEPPE del fu Francesco, un PAOLO e un TOMMASO del fu Annibale furono ascritti alla mastra nobile di Messina (1594-1602, 1605); un GIOVAN GIACOMO fu proconservatore in Noto (1632); un MARIO fu senatore di Caltagirone nel 1709-10 e capitano di giustizia negli anni 1717-18-19; un ANTONIO fu governatore nobile della Tavola pecuniaria (Banca) di Messina nel 1759-60 e fu padre di ENRICO e di GIUSEPPE, ascritti alla mastra nobile di Messina (1798-1807), nella quale è pure annotato un ANTONINO Calvi Mazzeo fu Tommaso. Con D. P. 7 luglio 1927

il signor VINCENZO Calvi, di Enrico, nato in Messina a 21 gennaio 1873, ottenne il riconoscimento del titolo di nobile (mf.).

*a. di c.*

CAMAIORI.



ARMA: D'azzurro a tre stelle di sei raggi e la cometa in palo fra le due prime, l'altra in punta, il tutto di oro; all'avambraccio destro di carnagione uscente in sbarra dal fianco destro dello scudo, verso la punta, colla mano indicante in alto.

DIMORA: Siena.

Famiglia che si trova ammessa alla cittadinanza senese nel 1641, in persona di Sebastiano e che possedette vasti possedimenti nella Maremma. Con decreto del 9 Ottobre 1762, fu iscritta fra i Nobili della città di Siena.

GIUSEPPE, di Giovanni, di Giuseppe.

*g. c.*

CAMBI.

ARMA: Partito d'oro e di rosso al pino e alla quercia al naturale sradicati, posti in croce di S. Andrea sulla partitura.

DIMORA: Firenze.

I Cambi derivano dalla stirpe degli antichi signori di Querceto; castello situato nel territorio di Volterra. Venuti in Firenze vi acquistarono la cittadinanza e furono ammessi al godimento degli uffici pubblici, e troviamo che hanno dato alla Repubblica 14 Priori.

CENNI, di Domenico, di Cambio fu, nel 1364, spedito come ambasciatore in Val di Nievole.

BERNARDO, di Giovanni, di Domenico, marito di Caterina Capponi, fu destinato ad accompagnare ai confini dello Stato, insieme alla moglie e altri gentiluomini, l'imperatrice che si recava a Roma nel 1455.

LORENZO di Antonio, nel 1520, fu fatto castellano della fortezza di Rimini e poi Nobile di questa città per decreto papale. Nel 1523 fu Commissario della città di Prato e nel 1526 Commissario generale di guerra della Repubblica e incaricato di assoldare truppe per soccorrere il Papa. Nel 1553 fu scelto per accompagnare da Bologna a Firenze Margherita d'Austria, che veniva sposa del duca Alessandro de' Medici e nel 1538 andò a Montepulciano per accogliere il Papa.

Nannina, figlia di detto Lorenzo, andò sposa a Giandonato Barbadori, e fu ava del Pontefice Urbano VIII.

I Cambi ebbero due Senatori e vestirono per giustizia l'abito di cavalieri di Malta e Santo Stefano. Furono iscritti al Patriziato fiorentino per decreto 24 maggio 1751.

*a*) CESARE, di Lodovico, di Bernardo.

*b*) LODOVICO, di Bernardo, di Nicolò.

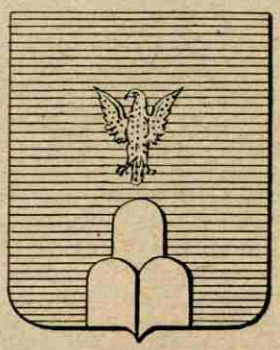
Figli: Elena, TITO, Silvia, RODOLFO.

Figli di Rodolfo: GUIDO, SILVIO, Luisa.

*c*) PIETRO, di Lodovico, di Bernardo.

*g. c.*

CAMBI.



ARMA: D'azzurro allo sparviero d'oro posto sopra un monte di 3 cime d'argento.

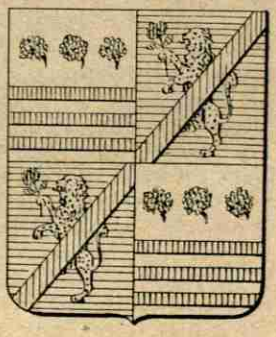
DIMORA: Cascia.

La famiglia si vuole abbia comune origine cogli Importuni di Firenze. FRANCESCO fu inviato priore al Comune di Velletri nel sec. XVI. NICOLA fu conservatore e sindaco.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Cascia, in persona di FILIPPO, del figlio LUIGI e della sorella Argia.

*t. b.*

* CAMBI VOGLIA.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° fasciato di rosso e d'argento, abbassato sotto un capo di argento caricato di tre ortensie al naturale in fascia, (*Cambi*); nel 2° e 3° di azzurro al leone rampante di oro tenente nella zampa anteriore

destra una rosa rossa gambuta e fogliata di verde: sbarra rossa attraversante sul tutto. (*Voglia*).

DIMORA: Recanati.

È tradizione sicura che la famiglia *Voglia* di Camerino (Marche) discenda dalla nobilissima dei Bentivoglio di Bologna, e ciò perchè nel 1248 circa, per le discordie tra guelfi e ghibellini le tre potenti famiglie bolognesi Bentivoglio, Malvezzi e Pepoli si rifugiarono nel territorio di Camerino (Marche). Il primo che lasciasse il cognome Bentivoglio per quello più breve di *Voglia* fu un FRANCESCO nel 1372 che si stabilì definitivamente a Camerino e fu uomo di gran conto.

I suoi discendenti furono illustri nelle armi e nelle lettere; furono *familiari* dei Duchi di Varano, signori di Camerino e tenuti da questi in molta considerazione. Ultimo discendente fu un SALLUSTIO († 1680) che sposò la N. D. *Camilla Cambi*, ma non ebbero figli, e lasciarono tutto il patrimonio con l'obbligo di aggiungere il cognome ed inquartare lo stemma a RODOLFO OTTAVIANO Cambi fratello della suddetta Camilla, il quale per primo unì i due cognomi.

FABRIZIO RODOLFO Cambi-Voglia il 9 luglio fu aggregato alla cittadinanza romana con tutta la discendenza.

Nel 1792 Rodolfo e suo figlio GIACOMO Cambi-Voglia con Sovrano Chirografo di papa Pio VI del 12 luglio 1792 eressero in marchesato le loro tenute del Piano di Brogliano, San Giovanni e Nescorosa, con il titolo di marchese per loro e discendenti in perpetuo.

Oggi nuovamente questa nobile famiglia Cambi-Voglia viene ad estinguersi non essendovi maschi, ma solo una femmina Francesca che andò sposa il 14 giugno 1885 al nobil uomo *Pierdomenico Ceccaroni* patrizio di Cesena e S. Marino.

Essa con Decreto Reale e RR. LL. PP. del 29 giugno 1916 fu autorizzata ad *assumere* e *trasmettere* a discendenti legittimi e naturali maschi da maschi in linea e per ordine di primogenitura il titolo di *marchese del Piano di Brogliano, di S. Giovanni* e di *Nescorose*.

Dato ciò vedasi per il seguito alla famiglia Ceccaroni. La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. Marchigiano, 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di: *nobile di Camerino* (pers.); *marchesa del Piano di Brogliano*, di *S. Giovanni* e *Nescorose*.

*p. c. b. o.*

CAMBIASO.

ARMA: Di azzurro alla scala di argento sostenuta in palo da due cani levrieri controrampanti del medesimo; il tutto movente dalla campagna di verde.

DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia dogale genovese. Con questo cognome furono in Genova più famiglie nei vari tempi, la più parte provenienti dalla valle della Polcévera e qualcuna dal luogo di Carrega sito nell'Appennino: difatti il nome loro compariva in Genova già il 1390, e veniva ascritto al patriziato genovese in più volte il 1608, il 1673, il 1731, il 1796, estinguendosi e succedendosi l'una l'altra le varie linee. Oggi vivono i discendenti degli ascritti nel 1731 e 1796, decorati nei loro primogeniti del titolo marchionale.

Di queste due famiglie la prima fu ascritta il 1731 nelle persone dei fratelli GIOVAN MARIA (n. 1683, senatore 1753), SANTINO (n. 1685, † 1762), BARTOLOMEO (n. 1688), FRANCESCO GAETANO (n. 1691, senatore 1752), MICHELANGELO (n. 1693, senatore 1765), figli di Giovan Battista di Giovan Maria; dei fratelli Giovan Battista (n. 1711, doge 1771, † 1772) e Nicolò Maria (n. 1717, senatore 1768), figli di Giovan Maria, di Giovan Battista; dei fratelli Giovan Battista (n. 1729, senatore 1773) e Carlo Ignazio (n. 1730, senatore 1783), figli di Francesco Gaetano; di Lazzaro Maria (n. 1687), di Giovanni Andrea di Lazzaro e suo figlio Andrea Antonio (n. 1727). L'altra famiglia Cambiaso fu aggregata al patriziato il 1796 (28 genn.) nella persona di GIUSEPPE MARIA (n. 1741) di Pier Francesco, il qual Giuseppe era stato già consultore ordinario, uno dei Supremi Sindicatori, membro delle giunte de' confini e di marina, e donò alla repubblica in tale ascrizione la somma di cinquantamila lire. Delle due famiglie Cambiaso il marchese NICCOLÒ MARIA di Michelangelo di Nicolò (16 maggio 1906) e il marchese GIOVANNI di Gaetano di Giovanni (22 febbr. 1904) si fecero riconoscere dalla Consulta Araldica del Regno i titoli patriziale (m.) e marchionale (mpr.); epperò nella compilazione dell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 essi vennero ivi annotati, insieme con le discendenze dai fratelli Giovan Maria e da Giovan Battista Michelangelo di Niccolò Maria, iscritti nel libro patriziale di Genova il 1770 (18 maggio), alle quali si riconosceva il diritto al titolo di Patrizio genovese (m.).

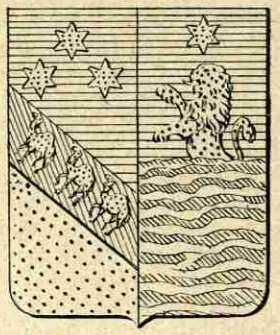
Questo casato ha avuto tempi di grandissima opulenza; il suo nome è rimasto a una piazza

di Genova nei pressi della chiesa detta delle Vigne. Sono monumenti della storia dell'architettura italiana il palazzo Cambiaso nella via Garibaldi, testè acquistato dal Banco di Napoli, e il palazzo della villa Cambiaso sulla collina di Albaro, già originariamente dei Giustiniani e ora acquistato dal Comune di Genova, entrambi disegnati ed elevati nel secolo XVI dal genio di Galeazzo Alessi, discepolo del Buonarroti.

Meritano speciale menzione i seguenti personaggi di questo cognome. GIOVAN BATTISTA di Giovan Maria, il quale, benchè di prima ascrizione al patriziato (1731), meritò di ascendere al trono dogale (1771) e morì in carica l'anno appresso (21 dic.): si vide la sua magnificenza nelle feste della incoronazione, tutte sostenute a spese di lui. GIOVANNI MARIA e GIUSEPPE PIETRO beneficavano largamente l'ospedale di Pammatone, il quale per riconoscenza elevò al primo di essi una statua. LUCA (sec. XVIII) fu protettore di artisti e particolarmente dello scultore Nicolò Traverso. MICHELANGELO possedeva nella sua ricca biblioteca il prezioso codice dei privilegi di Cristoforo Colombo. SANTINO di Giovan Battista, amico del Goldoni, che lo definì in una lettera «*soggetto di singolare pietà e d'esemplari costumi*:» il Belgrano (*Imbreviature di Giovanni Scriba*) affermò che «in Venezia l'onestà e fedeltà di Santino erano passate in proverbio, tanto che tra il popolo correva l'uso di suggellare le più solenni promesse dicendo: «*Parola de Santin Cambiaso*». MICHELANGELO di Francesco Gaetano (n. 1738), fratello dei mentovati Giovan Battista e Carlo Ignazio, prima prelato in Roma, poi ammogliatosi con una cugina, fu innalzato al dogato (1791-93). PIETRO GIOVANNI (n. 1872, † 1917) accademico protettore dell'Accademia Ligustica.

*l. v.*

CAMELLETTI.



ARMA: Partito: nel 1° troncato in banda di azzurro e d'oro, nell'*a*) caricato di tre stelle d'oro di sei raggi male ordinate. Banda di verde sulla troncatura caricata di tre cammelli passanti di oro. Nel 2° di azzurro al mare di verde ondato di argento da cui esce un leone rampante d'oro, accompagnato in capo da una stella di sei raggi d'oro.

DIMORA: Pergola.

Antica famiglia originaria di Gubbio, che andò a stabilirsi a Pergola dove fu aggregata a quel nobile Consiglio e dove i suoi membri ricoprirono le più alte cariche civiche.

Nel 1744 agosto 18, GIOVANNI BATTISTA fu aggregato con tutta la sua discendenza alla *nobiltà di Città di Castello*; e il 28 marzo 1777 sempre con tutta la discendenza alla *nobiltà di Corinaldo*.

In dette città egli ricoprì le alte cariche di priore e gonfaloniere.

Tali aggregazioni risultano dagli originali diplomi presso la famiglia, che ha diritto di farsi riconoscere tali titoli.

A tutt'oggi la Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff., 1922) ha dichiarato spettare alla famiglia il titolo di *nobile di Pergola* (mf.).

Oggi la fam. è così rappresentata:

1° BRUTO Camelletti, nobile di Pergola, Città di Castello e Corinaldo, n. a Pergola 11 febbraio 1873 dal fu Secondo (1847-1926); spos. il 4 ottobre 1896 Ludovica Angeli fu Nazareno n. a Pergola 24 genn. 1874, da cui:

Elsa, n. 14 luglio 1909.

2° PIETRO Camelletti, nobile di Pergola, Città di Castello e Corinaldo, n. a Pergola 26 giugno 1876 dal fu Secondo (1847-1926), spos. 27 luglio 1905 Anastasia Sabbatucci fu Paolo, nato 4 genn. 1879, da cui:

Rosa, n. 22 nov. 1901.

3° CASSIO Camelletti, nob. di Pergola, Città di Castello, e Corinaldo, n. 31 dic. 1879 e morto 26 sett. 1926 dal fu Secondo, sp. 15 luglio 1905, da cui:

*a*) ALFREDO, n. 27 marzo 1906, m. 27 marzo 1926.

*b*) Anna, n. 1 maggio 1905.

*c*) Edgarda, n. 22 febbr. 1909.

4° SECONDO Camelletti nob. di Pergola, Città di Castello e Corinaldo, n. 25 agosto 1881 dal fu Secondo; sp. 19 giugno 1910 Aminta Lazzari fu Eliseo, n. 6 giugno 1889.

5° MANLIO Camelletti nob. di Pergola, Città di Castello e Corinaldo, n. 22 aprile 1884 dal fu Secondo; sp. 10 luglio 1910 Augusta Guazzugli fu Francesco, n. 3 agosto 1882; da cui:

Francesca Maria, n. 24 febbr. 1912.

6° GIOV. BATTISTA, nob. di Pergola, Città di Castello e Corinaldo, n. 26 agosto 1885 dal fu Secondo; sp. 17 ottobre 1910 Giuditta Maria Casadei, n. 24 aprile 1888 dal fu Gaetano di Forlì, da cui:

SECONDO, n. 16 giugno 1909.

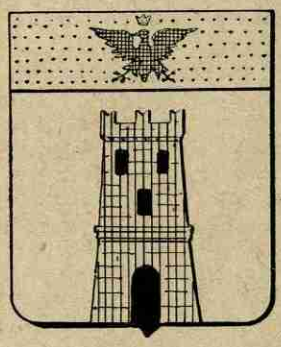
7° Maria Fantina, nob. di Pergola, Città di Castello e Corinaldo, n. 8 genn. 1894 dal fu Secondo.

8° Amalia, nob. di Pergola, Città di Castello e Corinaldo, n. 13 luglio 1887 dal fu Secondo.

9° Amabilia nob. di Pergola, Città di Castello e Corinaldo, n. 15 febbr. 1891 dal fu Secondo; sp. 18 marzo 1912 Luigi Pastrucco, n. 5 maggio 1888 dal fu Ambrogio di Frassineto.

*p. c. b. o.*

* CAMERANA.



ARMA: D'argento, alla torre di rosso, aperta e finestrata di nero, merlata alla ghibellina; col capo d'oro, cucito, carico di un'aquila di nero, rostrata e membrata di rosso, coronata del campo.

MOTTO: *Serva fidem.*

TITOLO: Conte (mpr.).

DIMORA: Torino.

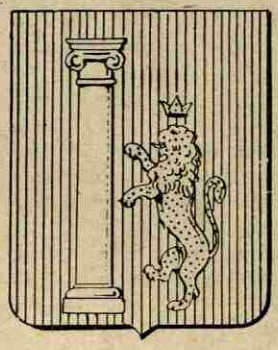
Famiglia originaria di Costigliole d'Asti, di buona civiltà. Degni di menzione: CARLO (nato Costigliole d'Asti, 3 febbraio 1806; † ivi, 9 giugno 1869), tenente generale (7 marzo 1861), ispettore dell'Esercito (18 dic. 1862), decorato di medaglia d'argento; VITTORIO (n. Torino, 22 luglio 1855; † Torino, 22 ott. 1923), figlio di Carlo, generale di Corpo d'armata, gr. uff. dell'Ordine militare di Savoia, fregiato di medaglia d'argento; EDOARDO (n. Torino, 19 ag. 1853), fratello di Vittorio, creato conte (R. D. motuproprio 9 febbr. 1879) per la parentela con la famiglia Arborio di Gattinara e per i servigi militari del padre, colla eventuale trasmissibilità ai fratelli (R. D. motuproprio 19 luglio 1894). — EDOARDO †, di Carlo, di Giovanni.

*Figli*: Teresa, CARLO †, Maria.

*Fratelli*: VITTORIO †, ENRICO.

*m. z.*

* CAMERATA o CAMMARATA.



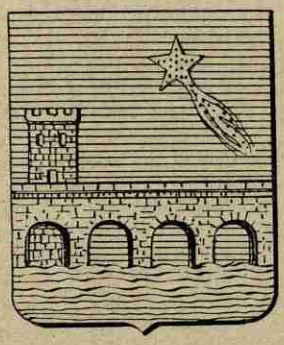
ARMA: Di rosso, al leone d'oro coronato, sostenente una colonna d'argento.

DIMORA: Catania.

Si vuole originaria di Sutera. Un GIAIMO fu capitano d'armi del Val di Mazzara sotto re Alfonso; un MARIO fu giudice della corte pretoriana di Palermo (1639-40), carica tenuta anche nel 1665 da un FILIPPO che fu poi giudice della gran corte del Regno nel 1668; un VITALE fu ricevuto nell'ordine di Malta (1669); un DIEGO ottenne dal prononotaro del Regno a 2 novembre 1762 parere favorevole per l'ammissione alle funzioni di Corte. Con reali decreti del 21 luglio 1869 e del 10 agosto 1873 Rocco Camerata Scovazzo di Filippo ebbe il titolo di barone di Casalgismondo, che trasmise al figlio FRANCESCO, marito della nobile Maria Luisa Pignatelli di Noja e padre di Rocco, Paola e GIUSEPPE.

*a. di c.*

* CAMERINI.



ARMA: D'azzurro al ponte di pietra, di 4 archi, munito di torre merlata alla guelfa di 4 pezzi e verso destra, al naturale, fondata sulla campagna mareggiata di azzurro e d'argento; alla cometa d'oro posta in banda e nel punto sinistro del capo. (Conc. 1883).

TITOLI: Duca mpr.; conte mpr.

DIMORA: Padova, Piazzola e Vicenza.

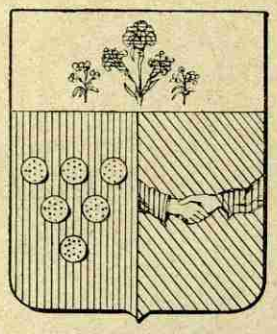
Famiglia originaria di Castelbolognese, che arricchì colle imprese di costruzioni. SILVESTRO Camerini, che fu il fondatore della famiglia, fu persona benefica e fu creato duca con Breve pontificio 29 marzo 1866 di papa Pio IX (titolo estinto). Continuarono la discendenza i suoi nipoti, il primo dei quali PAOLO ebbe il titolo di conte mpr. con D. R. 30 nov. 1905 e con D. R. 8 febbraio 1925 ebbe la rinnovazione del titolo di duca (mpr). Conte e duca PAOLO, n. Padova, 29 luglio 1868, dott. in giurisprudenza, cav. dell'Ordine del merito del lavoro, gr. cordone della Cor. d'Italia e Mauriziano, decorato della medaglia al valore civile, di Luigi e di Francesca Fava, spos. 15 maggio 1905 con Francesca de Fabii; da cui: LUIGI SILVESTRO, n. Padova, 17 marzo 1906 (Padova, Via Altinate, 33). Altro ramo, creato conte mpr. per D. R. di motuproprio 30 luglio 1883: Figlie di Giovanni Battista e di Luisa nob. Raimondi di Podio: 1. Maria Fortunata, n. Rovigo, 20 giugno 1864, in bar. Bartolomeo Scola; 2. Paolina, n. Ferrara, 4 luglio 1867, in march. Francesco Saverio Rusconi (Bologna); 3. Marta Francesca n. Ferrara,

11 nov. 1869, in co. Donato Sanminiatelli; 4. Fanny, n. Ferrara, 21 ott. 1874, in co. Tito Murari della Corte Brà; 5. Angelina, n. Ferrara, 26 marzo 1886, in S. A. il principe Carlo Lodovico Gonzaga di Vescovado (Vicenza e Rovigo).

*b. c.*

CAMMARATA vedi CAMERATA.

CAMONDO.



ARMA: Partito: nel 1° di rosso a sei bisantini d'oro, 3, 2, 1, nel 2° di verde alla fede di argento, manicata di rosso — il tutto sotto un capo d'argento al giglio sbocciato di azzurro — accostato da due speronelle di rosso.

MOTTO: *Charitas et fides.*

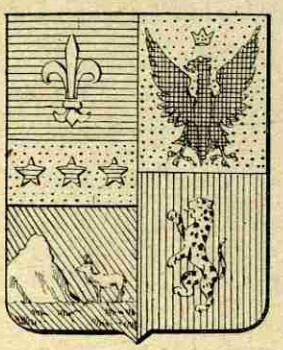
DIMORA: Parigi.

La famiglia trae origine da Costantinopoli. S. M. Vittorio Emanuele II con suo Decreto 28 aprile 1867 concesse ad ABRAMO SALVATORE Camondo, il titolo di conte (mpr.) e con Decreto del 1868 gli concesse lo stemma sopradescritto. Con altro Decreto 15 settembre 1870 e LL. PP. 17 novembre 1870 concesse a NISSIM Camondo il titolo di conte con la medesima arma.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di conte (mpr.) in persona di ABRAMO SALOMONE e dei figliuoli ABRAMO e NISSIM.

*t. b.*

* CAMOZZI DE GHERARDI VERTOVA.



ARMA: Partito: nel 1° troncato, *a*) d'azzurro al giglio d'argento; *b*) di verde al camoscio fissante un monte nevoso, posto sopra un terreno di verde, il tutto al naturale, con la fascia d'oro, carica di tre stelle a 5 raggi d'azzurro, attraversante sulla partizione (*Camozzi de Gherardi*); al 2° troncato *a*) d'oro all'aquila di nero, linguata di rosso e coronata del campo; *b*) di rosso al leopardo rampante al naturale (*Vertova*).

CIMIERI: Lo scudo per i maschi è timbrato da due elmi affrontati con corona comitale, ornati di svolazzi ai colori dello scudo e cimati; quello a destra da un giglio d'argento, fra un volo di nero, e quello a sinistra da un putto nascente, vestito di verde, con la cintura rossa, tenente fra le mani alzate sopra la testa, una lista bianca, svolazzante in fascia col

MOTTO: *Sola fides* (in lettere maiuscole romane di nero). Per le femmine lo scudo è senza gli elmi ed è messo fra due rami di palma ed il motto è scritto sulla lista svolazzante sotto lo scudo.

DIMORA: Bergamo.

ANDREA († 1855) col fratello GABRIELE GIUSEPPE ottennero la concessione della nobiltà austriaca col predicato di Ludriano con sovrana risoluzione 17 maggio 1819. Il primo di costoro nel 1804 impalmava Elisabetta dei conti Vertua († 1850), ultima di questa vetusta casata: tra gli altri figli loro GABRIELE (1823-1869) fu insigne patriota e soldato e GIO. BATTISTA (n. 1818) fu sindaco di Bergamo, senatore del Regno: ebbe in moglie Giovanna Giulini, sorella del conte Cesare, pure senatore del Regno e membro del Governo provvisorio di Lombardia nel 1848. Aggiunse egli al proprio il cognome della famiglia materna dei Vertova per concessione risultante dalla sovr. risoluz. 29 luglio 1846 e con R. D. *motu proprio* 27 febbraio 1887 ottenne per rinnovazione, con trasmissione mascolina e femminina, il titolo di conte, già spettante agli estinti Vertova. Al ramo di Camozzi De Gherardi detto di Mozzanico appartiene quell'*Anna Maria* figlia di Giovanni, n. 1841, colonnello austriaco e sopraintendente alle scuderie imperiali, andata sposa al principe Giordi Turn e Taxis. I Camozzi De Gherardi Vertova sono ora iscritti nell' Elenco ufficiale coi titoli di « nobile », col predicato di Ludriano, e di « conte » ambedue per maschi e femmine in persona di:

CESARE, di Gio. Batta, di Andrea ed i suoi figli:

GIO. BATTA, Beatrice, Elisabetta in Moroni.

I nipoti di detto Cesare figli di GIORGIO GABRIELE:

Giovanna in Ambiveri, Andreina in Malliani, GIAN FRANCESCO, Maria Teresa, IDELFONSO.

Cfr. ASV., *arald.*

*a. g.*

CAMPAGNOLI.

ARMA: D'azzurro al monte di tre cime di verde, movente dalla punta e sostenente una colomba tenente nel becco un ramoscello di olivo, il tutto al naturale, e sormontata da una stella di sei raggi d'oro.

DIMORA: Jesi.

Antica e nobile famiglia Jesina, che oggi è estinta nei maschi; resta solo una femmina entrata nella nob. fam. Bartoloni di Jesi.

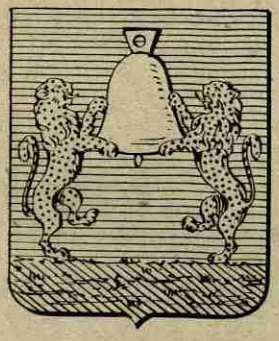
La Consulta Araldica (Elenco nob. uff. 1908) dichiarò spettare a questa fam. il titolo di: *nobile di Jesi* (mf.) per discendenza da SAVERIO (1790).

Oggi è rappresentata da:

Zena Campagnoli, nobile di Jesi, figlia del fu Luigi, sp. 19 giugno 1881 ad Eduardo Bartoloni, nobile di Jesi, cavaliere della Corona d'Italia, n. 1857.

*p. c. b. o.*

CAMPANARI.



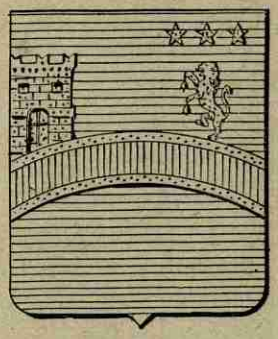
ARMA: D'azzurro alla campana d'argento sostenuta da due leoni controrampanti di oro, terrazzata di verde.

DIMORA: Roma.

La famiglia figura fra le consolari di Veroli fin dal 1400. Godette nobiltà a Todi, Orvieto e Viterbo. Il sommo pontefice Benedetto XIV, con Breve 30 marzo 1753 concesse ad AGOSTINO Campanari, il titolo di marchese di Castel del Massimo con successione maschile, e fu ascritta alla nobiltà di Veroli (mf.). Ebbe varii cavalieri Gerosolimitani e fra questi fra GIOVANNI ANGELO che fu 3° castellano di Rodi. FRANCESCO fu vescovo di Alatri nel 1620 e TOMMASO lo fu di Ferentino. È iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di AUGUSTO col figlio VINCENZO; dei fratelli FERDINANDO e GIUSEPPE; delle figlie di Ferdinando: Maria, EUGENIO e Adelaide, dei figli di Giuseppe: EVANGELISTA e ANTONIO, nonchè di WLADIMIRO con i figli Caterina, Zenaide, ALESSANDRO e WLADIMIRO; e ALESSANDRO FILIPPO, con i figli ARRIGO, ARNALDO e Pia.

*t. b.*

* CAMPANELLI.



ARMA: D'azzurro alla fascia arcuata di rosso, bordata d'oro, sostenente a destra una torre d'oro merlata alla ghibellina, movente dal fianco destro ed a sinistra un leone di oro tenente in ogni branca un campanello d'argento accompagnato da 3 stelle d'oro ordinate nel capo.

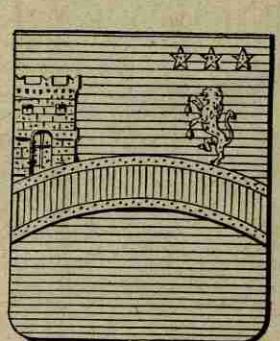
DIMORA: Napoli.

Originaria di Napoli, riconosciuta nobile con D. M. 4 sett. 1906. Nel 1600 si trapiantò a Spinazzola. Nel 1787 un nobile FELICE appartenne all'esercito napoletano. Suo figlio GIUSEPPE (1811-1884), fu colonnello di artiglieria dell'esercito del regno delle Due Sicilie, decor. dell'ordine di S. Ludovico di Parma e di Carlo di Spagna. Figli di Giuseppe: EUGENIO † colonn. d'art. nel 1898, ARTURO † maggior gen. di art. a Napoli nel 1913, e FELICE, generale di divis. nella riserva, attuale rappresentante della casa.

*Figli* del detto Arturo (iscr. nell'Elenco uff.): GIUSEPPE, PAOLO, MARCELLO ed EUGENIO.

*o. p.*

* CAMPANELLI (CAMPANELLA).



ARMA: D'azzurro alla fascia arcuata di rosso, bordata d'oro, sostenente a destra una torre d'oro merlata alla ghibellina, movente dal fianco destro, ed a sinistra un leone di oro tenente in ogni branca un campanello d'argento accompagnato da 3 stelle d'oro ordinate nel capo.

DIMORA: Napoli.

Ramo della precedente famiglia iscr. nel-

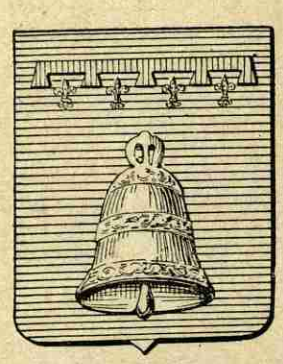
l'Elenco nob. e nel Libro d'oro nob. it., col titolo di nobile (mf.), per ricon. 4 giugno 1908.

È rappresentato da ERNESTO, di Raffaele, di Felice, n. a Napoli nel 1866 e spos. Maria Immacolata Giannattasio.

*Figliuole*: Maria, Emma, Caterina, Giulia ed Ester.

*o. p.*

CAMPANI.



ARMA: D'azzurro alla campana al naturale sormontata da 4 gigli d'oro posti in mezzo ai cinque pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Volterra.

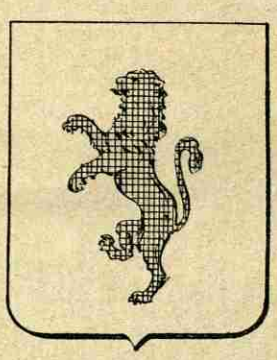
Per aver concorso con altri alla fabbrica del nuovo teatro di Volterra, l'ingegnere LUIGI Campani, discendente da antica famiglia di quella città e imparentato per moglie con la famiglia patrizia Del Bava Arrighi, fu insignito della nobiltà volterrana con rescritto 9 settembre 1832.

LUIGI, di Salvatore Gustavo.

*Sorella*: Sofia ved. Visibelli.

*e. l.*

CAMPELLO.



ARMA: D'argento al leone di nero.

DIMORA: Roma, Campello e Arrone.

MOTTO: « *Fides nigro sub vellere cana* ».

La famiglia è antichissima e si vuole abbia origine dalla signoria di Champeaux, di cui ebbero il sovrano dominio. ROVERO venne in Italia con Guido, duca di Spoleto. Era nobile barone di Borgogna e nell'888 fabbricò sulle rive del Clitunno un castello cui dette il proprio nome, e del quale ebbe investitura comitale dal duca Guido, confermata poi dall'imperatore Lamberto (896).

L'imperatore Federico II, nell'agosto 1226, confermò TANCREDI nel dominio feudale di quel castello e di quelli di Figline e di Bagno. Ebbero più volte la podesteria e il capitanato del popolo e furono gonfalonieri e senatori di varie città d'Italia fra cui Orvieto, Firenze, Bologna, Perugia e Macerata. PAOLO fu tre volte podestà di Firenze e nel 1375 senatore di Roma. Uguale altissima carica fu coperta da FRANCESCO e da CECCHINO nel 1433. Altro PAOLO fu gran priore del S. M. O. di S. Stefano (1663); Francesca e GIROLAMO furono scritti nell'albo dei beati; GUGLIELMO fu vescovo di Chalonne nella Sciampagna, e NICOLÒ lo fu della Mauritania. LANFRANCO acquistò il castello della Spina.

Il pontefice Clemente XI confermò, con Breve 8 dicembre 1717, l'antica contea di Campello a favore di SOLONE, figli e discendenti.

GIOVANNI FRANCESCO MARIA, fu giureconsulto e nel 1730 ottenne la cittadinanza ed il patriziato di Terni. POMPEO fu durante il Triumvirato Romano del 1848, Ministro della Guerra, e Ministro degli Esteri sotto il Ministero Rattazzi, e Senatore del Regno.

È iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio spoletino (mf.); nobile di Terni (mf.); conte di Campello (m.); in persona di EVANDRO, del figlio PAOLO, del fratello FRANCESCO, dei figli di Francesco: SOLONE † e DOMENICO, nonchè di PAOLO † e dei figli, Giacinta † in Del Gallo e POMPEO †, sposato alla principessa Guglielmina Boncompagni Ludovisi da cui: LANFRANCO, sposato ad Agnese dei conti Macchi di Cellere, Maria Vittoria, FRANCESCO, RANIERI e GIOVANNI.

*t. b.*

CAMPI.

ARMA: D'azzurro, alle cinque spighe di grano, legate, e sormontate da tre stelle di 6 raggi ordinate in fascia, il tutto d'oro, colla bordura dentata d'oro e di rosso.

CIMIERO: Aquila di argento rivoltata, col volo abbassato, imbeccata, armata e coronata d'oro.

MOTTO: *Non sine campis.*

DIMORA: Modena, Bologna, Roma.

La genealogia documentata di questa nobile famiglia stabilitasi ab antico nel territorio di San Felice sul Panaro, risale ininterrotta al secolo XIV. Va annoverata fra le cospicue di quella terra dove primeggiò ed ebbe a soste-

# CAMPI

(*Modena*)

l'Elenco nob. e nel Libro d'oro nob. it., col titolo di nobile (mf.), per ricon. 4 giugno 1908.

È rappresentato da Ernesto, di Raffaele, di Felice, n. a Napoli nel 1866 e spos. Maria Immacolata Giannattasio.

*Figliuole*: Maria, Emma, Caterina, Giulia ed Ester.

*o. p.*

CAMPANI.

Arma: D'azzurro alla campana al naturale sormontata da 4 gigli d'oro posti in mezzo ai cinque pendenti di un lambello di rosso.

Dimora: Volterra.

Per aver concorso con altri alla fabbrica del nuovo teatro di Volterra, l'ingegnere Luigi Campani, discendente da antica famiglia di quella città e imparentato per moglie con la famiglia patrizia Del Bava Arrighi, fu insignito della nobiltà volterrana con rescritto 9 settembre 1832.

Luigi, di Salvatore Gustavo.

*Sorella*: Sofia ved. Visibelli.

*e. l.*

CAMPELLO.

Arma: D'argento al leone di nero.

Dimora: Roma, Campello e Arrone.

Motto: *Fides ubique sub vellere casta.*

La famiglia è antichissima e si vuole abbia origine dalla signoria di Champeaux, di cui ebbero il sovrano dominio. Rovero venne in Italia con Guido, duca di Spoleto. Era nobile barone di Borgogna e nell'888 fabbricò sulle rive del Clitunno un castello cui dette il proprio nome, e del quale ebbe investitura comitale dal duca Guido, confermata poi dall'imperatore Lamberto (896).

L'imperatore Federico II, nell'agosto 1226, confermò Tancredi nel dominio feudale di quel castello e di quelli di Figline e di Bagno. Ebbero più volte la podesteria e il capitanato del popolo e furono gonfalonieri e senatori di varie città d'Italia fra cui Orvieto, Firenze, Bologna, Perugia e Macerata. Paolo fu tre volte podestà di Firenze e nel 1375 senatore di Roma. Uguale altissima carica fu coperta da Francesco e da Cecchino nel 1413. Altro Paolo fu gran priore del S. M. O. di S. Stefano (1603); Francesca e Girolamo furono scritti nell'albo dei beati; Guglielmo fu vescovo di Chalonne nella Sciampagna, e Nicolò lo fu nella Mauritania. Lanfranco acquistò il castello della Spina.

Il pontefice Clemente XI confermò, con Breve 8 dicembre 1717, l'antica contea di Campello a favore di Solone, figli e discendenti.

Giovanni Francesco Maria, fu giureconsulto e nel 1730 ottenne la cittadinanza ed il patriziato di Terni. Pompeo fu durante il Triumvirato Romano del 1848, Ministro della Guerra, e Ministro degli Esteri sotto il Ministero Rattazzi, e Senatore del Regno.

È iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio spoletino (mf.); nobile di Terni (mf.); conte di Campello (m.); in persona di Evandro, del figlio Paolo, del fratello Francesco, dei figli di Francesco: Solone † e Domenico, nonchè di Paolo † e dei figli, Giacinta † in Del Gallo e Pompeo †, sposato alla principessa Guglielmina Boncompagni Ludovisi da cui: Lanfranco, sposato ad Agnese dei conti Macchi di Cellere, Maria Vittoria, Francesco, Ranieri e Giovanni.

*t. b.*

CAMPI.

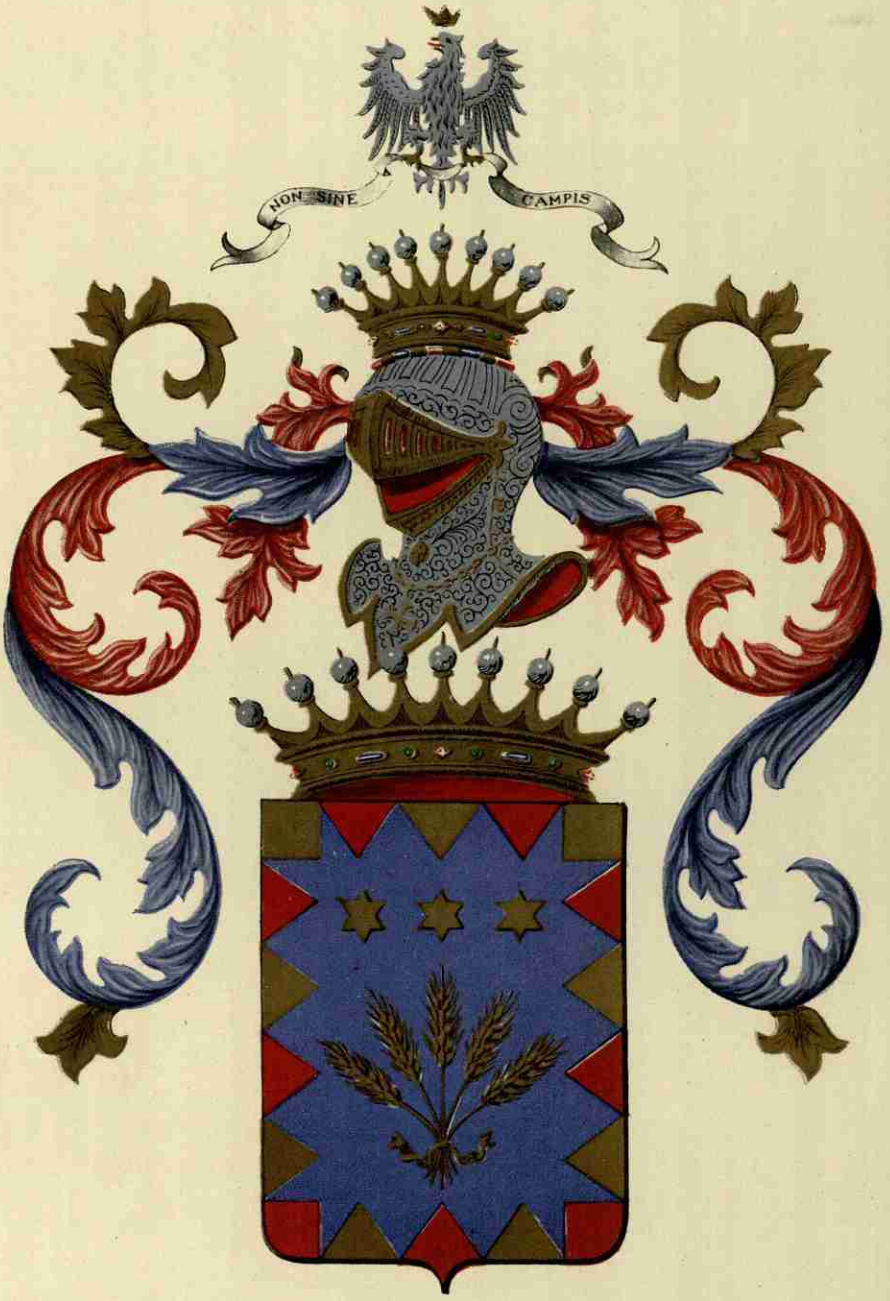
Arma: D'azzurro, alle canne spiche di grano, legate, e sormontate da tre stelle di 6 raggi ordinate in fascia, il tutto d'oro, colla bordura dentata d'oro e di rosso.

Cimiero: Aquila di argento rivoltata, col volo abbassato, imbeccata, armata e coronata d'oro.

Motto: *Non sine cantibus.*

Dimora: Modena, Bologna, Roma.

La genealogia documentata di questa nobile famiglia stabilitasi ab antico nel territorio di San Felice sul Panaro, risale ininterrotta al secolo XIV. Va annoverata fra le cospicue di quella terra dove primeggiò ed ebbe a soste-




# CAMPI

(*Modena*)

nere con la potente famiglia de' Vecchi del vicino Finale, fiere e sanguinose lotte, sedate più volte dall'intervento dei duchi di Modena.

PIETRO Campi di Gio. Lodovico, comunemente riconosciuto come capostipite, fu guerriero valoroso che all'assedio di Rovigo, il 14 marzo 1405, venne creato cavaliere ed insignito dello sperone d'oro dal marchese Niccolò d'Este.

Nei secoli seguenti XVI e XVII anche altri dei Campi si segnalarono o nella carriera delle armi come BARTOLOMEO († 1573) e SCIPIONE († 1579) ingegneri militari distintisi assai nelle guerre di Fiandra, TEOFILO maresciallo di campo sotto Luigi XIV; o nell'arrengo curiale come GIULIO CESARE podestà di Sassuolo (1558-62), della Mirandola (1568-70); ENEA leggista apprezzato da più principi (1595), ANTONIO auditore militare, fattore ducale (1672) e segretario della duchessa Laura Martinozzi; o nella vita ecclesiastica come GIULIO (1628-1673) protonotario apostolico e governatore della città di Loreto, GALASSO seniore dotto sacerdote, segretario di San Carlo Borromeo.

CESARE Campi, già paggio del duca Alfonso II di Ferrara, indi gentiluomo della celebre Eleonora d'Este, poi di Cesare d'Este che seguì quando questi dovè abbandonare la Chiesa Ferrara e rifugiarsi a Modena, quivi prese dimora e il 9 novembre 1620 otteneva dalla Comunità, per sè e suoi discendenti, largo privilegio di cittadinanza modenese. Ai pronipoti di costui, GIULIO e CESARE di Paolo Emilio, e ai discendenti maschi da loro, in perpetuo, il duca Rinaldo I d'Este conferiva il titolo comitale con chirografo 17 novembre 1699. Dal conte CESARE nasceva il conte PAOLO EMILIO (1729-1796) letterato, poeta tragico lodato dal Voltaire, accademico e magistrato. Il figlio suo conte GIULIO, fu podestà di San Felice, indi di Vignola, poscia della città di Carpi al cui patriziato venne ascritto con tutta la sua discendenza maschile in perpetuo, il 9 marzo 1833. Il conte EMILIO, figlio del predetto, fu guardia nobile d'onore del Duca, vice direttore generale delle Poste Estensi, podestà di Carpi, e il 23 marzo 1816 otteneva per sè e discendenza maschile all'infinito l'iscrizione al Libro d'oro della nobiltà modenese, del quale ceto fu anche rappresentante.

*Membri viventi*: CESARE, di Edoardo, di Emilio di Giulio, di Paolo Emilio, di Cesare, n. 5 agosto 1884, sposato ad Anna marchesa Zacchia Rondinini.

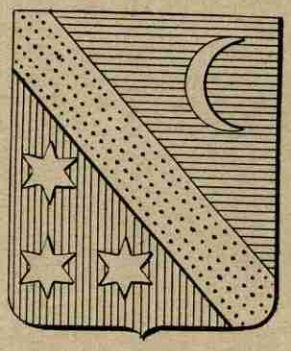
*Figli*: EDOARDO ed Elisabetta, nati (gemelli) 18 aprile 1922.

*Fratelli*: Camilla in Bondi, n. 22 settembre 1882; EMILIO, n. 12 gennaio 1886, spos. ad Eugenia Brenda.

*Figlia di Emilio*: Maria Giulia, n. 22 agosto 1914.

*e. p. v.*

CAMPO.



ARMA: Trinciato con la banda d'oro sulla partizione; il 1° d'azzurro alla mezzaluna d'argento, calante; il 2° di rosso a tre stelle (6) d'argento, ordinate due in palo e la terza in fianco a sinistra di quella inferiore.

TITOLI: Nobile mf.

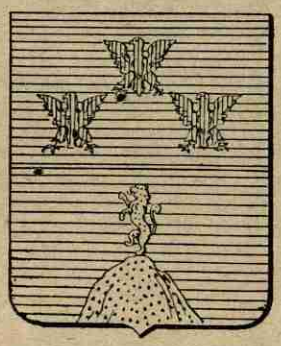
DIMORA: Rovigo.

GIACOMO Campo fu ascritto al Consiglio nobile di Rovigo nel 1496. Questa famiglia godeva anche del titolo comitale e si trova inscritta nell'A. L. T. della Rep. Ven., il 10 marzo 1766 per investitura feudale 16 maggio 1765 ottenuta dal duca di Modena e Reggio Francesco III dai fratelli GIOVANNI e ANDREA Campo, col titolo di nobile conte, in ordine di primogenitura, delle ville di Costa, Vigolo, e Frediana. ANTONIO MARIA LUIGI e GASPARO GIUSEPPE di Andrea ebbero la conferma della nobiltà e del titolo comitale con le S. R. A. 4 agosto 1820 e 9 maggio 1829 (Ramo estinto). ANTONIO MARIA di Spiridione Niccolò ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 24 novembre 1820.

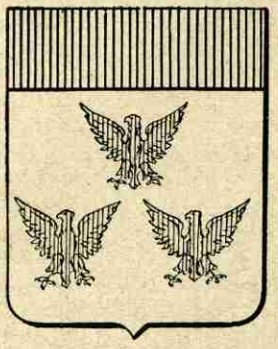
Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: Cecilia, n. in S. Apollinare, 10 agosto 1893, di Antonio e di Olga Bacchiega. Fratello: ALESSANDRO, n. Rovigo, 16 dicembre 1896, † 2 giugno 1916 combattendo nel Trentino.

*p. b.*

* CAMPO o DEL CAMPO o LO CAMPO.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro, a 3 aquilotti di rosso; nel 2° d'azzurro, al leone rampante d'oro sostenuto da un colle dello stesso, uscente dalla punta (arma riconosciuta ai baroni di Tavi); *alias*; di argento, a tre aquile spiegate di rosso, col capo del



secondo (alcuni autori invece del capo soltanto, danno di rosso metà dello scudo).

DIMORA: Adernò.

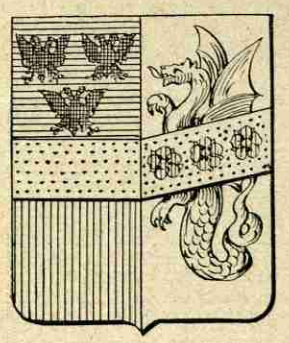
Alcuni autori la credono originaria di Treviso, altri di Firenze. Godette nobiltà in Messina e in Palermo. Un FEDERICO, al dir del Villabianca, possedette Bivona e Caltabellotta sotto re Pietro I d'Aragona; un RICCARDO fu giurato di Caltagirone nel 1425-26; un PIETRO, milite, figlio di Luigi, maestro razionale del Regno acquistò nel 1463 Vicari e nel 1467 Mussomeli; un FRANCESCO, barone di Mussomeli a 23 giugno 1498 fu nominato capitano d'armi di Girgenti; un PIETRO ANTONIO tenne la carica di capitano di giustizia di Palermo nel 1524-25; un GIOVANNI tenne la stessa carica nel 1528-29 e un FRANCESCO, barone di Campofranco, cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada, la tenne negli anni 1581-82, 1590-91.

Non siamo in condizione di conoscere se siano appartenuti a questa famiglia nobile quel FRANCESCO del Campo che fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1746-47 e quel GIUSEPPE Campo e Cocina, che acquistò il titolo di barone di Tavi di Leonforte e ne ottenne investitura a 12 ottobre 1772.

Con D. P. 1928 il detto titolo di barone di Tavi di Leonforte è stato riconosciuto (pers.) ad Angela Pietra Campo, di Salvatore, nata in Adernò a 12 giugno 1874.

*a. di c.*

CAMPO (DEL) LOMENA GALLARATI.



ARMA: Partito: 1° troncato: *a*) di azzurro alle 3 aquile bicipiti di nero, disposte, due e una; *b*) di rosso con la fascia d'oro sulla partizione; 2° d'argento al grifo rampante alato al naturale con la sbarra attraversante e caricata di tre rose di rosso.

DIMORA: Parma.

TITOLI: Barone del S. R. I. (mf.).

Famiglia originaria del Castello di Campo (Pisa), ove fiorì nel sec. XIV; fu iscritta fra le famiglie patrizie della repubblica Pisana, in cui alcuni membri goderono i supremi onori. Dall'imperatore Leopoldo con decr. del 3 novembre 1668 fu insignita del titolo baronale del S. R. I. I *Del Campo* si trovano già stabiliti a Parma nella seconda metà del sec. XVII (*Patenti Sovrane* in Archivio Stato, Parma). La duchessa di Parma Maria Luigia riconobbe alla fam. il titolo con decr. del 1823 nella persona di GIACOMO e suoi discendenti (mf.).

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale:

ENRICO †, di Giacomo.

*Figli*: ANTONIO (1853-1891), RAFFAELE, nato 1865; EMILIO, n. 1874; ROBERTO, n. 1867; Edvige, n. 1857; Linda, n. 1863.

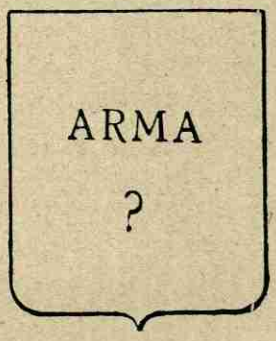
*Figli di Antonio*: LAMBERTO, n. 1891; GIULIO, n. 1895.

*Figlio di Raffaele*: ALBERTO.

*Figli di Roberto*: GIACOMO, n. 1899; Bianca, n. 1902.

*g. d.*

CAMPORA (DE).



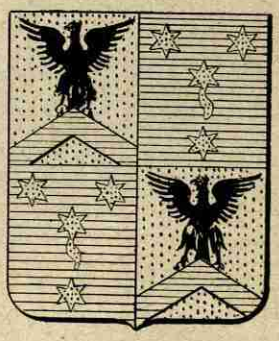

ARMA: ?

DIMORA: Napoli.

Originaria di Napoli, dichiarata nobile in un privilegio di re Ferdinando il Cattolico del 1507 ad un GREGORIO de Campora. Nel 1728 detto real privilegio venne confermato da Carlo VI a GIOVANNI ed ANTONIO discendenti di detto Gregorio. È rappresentata da PASQUALE, di Gregorio, di Aniello, coi fratelli EDUARDO ed ANIELLO.

*o. p.*

CAMPORI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro allo scaglione di azzurro, cimato da un'aquila di nero: nel 2° e 3° d'azzurro alla cometa (6) in abisso accompagnata da 3 stelle (6) il tutto d'oro.

CIMIERO: Un cervo al naturale uscen-

te, cinto da una fascia di rosso caricata di tre rose d'argento, colla cometa d'oro posta tra le corna.

Circa le origini di questa famiglia, si sa che, prima di fissar sua dimora nella terra di Campora, sita presso Pieve Fosciana (Garfagnana) da cui trasse il nome gentilizio, era da tempo stabilita nel territorio lucchese. Più remote origini però ripeteva da Ferrara come si rileva da documenti lucchesi ed anche dallo stesso diploma col quale la Repubblica di Lucca, il 15 ottobre 1512, *in retributionem gestorum*, creava *civis originarius* ossia nobile patrizio di Lucca, POLO di Giovanni capostipite riconosciuto della famiglia, e suoi discendenti di ambo i sessi, in perpetuo. Da Giovanni di Polo sortì i natali quel PIETRO, cardinale (1616) e vescovo di Cremona (n. 1553-m. 1643) che fu ornamento del consesso dei Porporati e specchio dell'Episcopato, qualificato da Paolo V « oracolo della Curia Romana » per essere versatissimo così nelle scienze teologiche, morali, canoniche e civili, come nella disciplina e nella diplomazia ecclesiastica. Degni di ricordo sono pure i fratelli di lui: ONOFRIO († 1585) filosofo e medico, poeta e dotto nelle lettere greche e latine; GIUSEPPE († 1592) esperto diplomatico per varie Corti in Roma; GIAN BATTISTA, valoroso cavaliere, segnalatosi in Francia, autore dell'attuale famiglia.

Va pure ricordato GIAMMARIA nipote exfratre dei precedenti, padre gesuita, dottissimo nelle lingue orientali, morto nelle Indie l'anno 1621. Ma non occorre dire che il primo e principale artefice della fortuna della prosapia Campori fu il cardinale.

Il primo marzo 1597, Rodolfo II (da Praga) largiva a PIETRO Campori, in allora soltanto segretario e auditore del nunzio apostolico presso la Corte imperiale, e al casato di lui, in perpetuo, un diploma onorevolissimo di nobile del S. R. I. L'anno seguente, il 20 novembre, la Comunità di Modena conferiva allo stesso e alla sua famiglia, in linea maschile e in perpetuo, la cittadinanza nobile.

Più tardi, con suo chirografo 19 gennaio 1636 Francesco I d'Este, duca di Modena, infeudava al nipote del cardinale, PIETRO del fu Gian Battista, e discendenti maschi in linea primogenita il castello di Soliera con titolo e rango di marchesato. Le ultime investiture del marchesato da parte del duca Ercole III d'Este hanno le date 20 febbraio 1793 e 13 aprile 1796.

Il senato di Bologna con sua riformazione 3 settembre 1641 conferiva la cittadinanza nobile ai fratelli ONOFRIO, PIETRO e CARLO Campori marchesi di Soliera e loro discendenti di ambo i sessi in perpetuo.

Con deliberazioni 9-23 marzo 1816 il marchese GIUSEPPE Campori e discendenti maschi venivano ascritti al ceto dei Conservatori e al Libro d'oro della Comunità di Modena, nuovamente ricostituito.

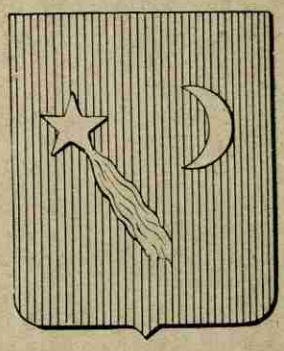
Alla famiglia Campori accrebbero lustro e decoro nel secolo passato i fratelli marchesi GIUSEPPE e CESARE, ambedue letterati e storiografi di riconosciuto valore. Munifico donatore fu il primo di preziosissime ed ingenti collezioni di codici, di manoscritti, di libri e di quadri e di altri lasciti cospicui agli Enti cittadini e cioè al Municipio, alla Provincia, al Museo civico, alle Biblioteche Estense e Poletti, all'Accademia di Scienze e Lettere ed Arti. Le sue liberalità profuse furon tali da parere piuttosto munificenze di principe che di persona privata. A continuare le nobili tradizioni famigliari il vivente MATTEO, mentre si è reso benemerito degli studi storici con la pubblicazione dell'Epistolario Muratoriano, ha donato alla sua città una ricca e bella galleria d'arte.

*Membri viventi*: MATTEO, di Cesare, di Carlo, di Giuseppe, di Cesare, di Carlo, di Cesare, di Pietro, di Giovan Battista, di Giovan Maria, di Polo, n. 31 agosto 1856, sp. a march. Camilla Stanga Trecco.

*Figlie di Pietro, di Cesare*: Adele in Annoni, n. 14 giugno 1880; Virginia ved. Filippi di Baldissera, n. 28 luglio 1881; Anna in Pignatti Morano, n. 3 dicembre 1884.

*e. p. v.*

* CAMPOSAMPIERO.



ARMA: Di rosso alla cometa d'argento posta in banda ed accostata da un crescente dello stesso.

N.B. Erroneamente a questa famiglia venne riconosciuto lo stemma « d'azzurro al leone di oro » appartenente alla famiglia *Camposampiero* seguente.

TITOLI: Nobile mf.; conte m.

DIMORA: Genova e Padova.

Dice lo Schröder, sulla fede degli storici padovani, che questa famiglia pare abbia avuto origine ai tempi dell'ultimo Carrarese per opera di un certo Callegari del castello di Camposampiero, il quale nel 1390 diede opera affinchè Francesco Novello avesse a riconquistarlo, essendo allora in potere di Gian Galeazzo Visconti. Il Callegari, favorito dal Car-

rarese, si trasferì a Padova, dove assunse il cognome di *Camposampiero* dal suo paese natio. I suoi discendenti furono aggregati al Consiglio di Padova, dove ebbero importanti cariche. PAOLO di Battista, con atto 15 gennaio 1593, dinanzi al cancelliere di Padova, dichiarò di non aver nulla di comune coi conti di Camposampiero. - Ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 17 settembre 1826. Il sotto descritto ottenne il riconoscimento del titolo di conte m. con D. M. 18 settembre 1901: GHERARDO, nato Monselice 3 maggio 1851, di Crescenzio, di Tiso e di Maria Elena Cazzagon; da cui: 1. ALDO; 2. MARIO; 3. TULLIO (Genova). Con D. M. 30 aprile 1903 il titolo di conte venne riconosciuto a: PAOLO, n. Padova, 7 giugno 1845, di Giovanni, di Tiso e di Emilia Zennaro, spos. Ancona 22 febbraio 1873, con Iginia Gagliardi; da cui: 1. AUGUSTO, n. 1874; 2. ARNOLDO, nato 1877; 3. Stella, n. 1880; 4. ARRIGO, n. 1886 (Padova). Con D. M. 30 giugno 1902, il titolo comitale pei maschi venne pure riconosciuto a: GIUSEPPE, n. Padova, 9 ottobre 1847, di Giovanni, di Tiso e di Emilia Zennaro, spos. Padova 20 gennaio 1876 con Virginia Favero; da cui: 1. ABELARDO, n. Trebisonda, 12 marzo 1877; 2. Irma, n. Padova, 15 marzo 1879 (Padova). Con D. M. 30 aprile 1904 il titolo di conte m. venne riconosciuto a: RAFFAELE, n. 27 gennaio 1858, fratello del precedente Giuseppe. Sono iscritti nell'Elenco col titolo di nobile mf.; ANTONIO, n. Padova, 12 giugno 1847, di Luigi, di Paolo, di Tisolino e di Maria Benedetta Bocciardo, spos. Padova, 16 febbraio 1873, con Anna Brocchi; da cui: 1. TISO, n. Padova, 15 dic. 1874; 2. LUIGI, n. Padova 21 febbraio 1876; 3. Ida, n. Padova, 2 ottobre 1877; 4. Maria, n. Padova, 25 marzo 1880; 5. Antonietta, n. Padova, 15 dic. 1881; 6. EUGENIO, n. Padova 2 ottobre 1889; 7. Lucrezia, n. Padova, 2 gennaio 1894 (Padova).

*p. b.*

* CAMPOSAMPIERO.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro.
TITOLI: Nobile mf. conte m.
DIMORA: Padova.

Illustre ed antichissima famiglia di legge Salica, nota nella storia della Marca Trevigiana dal 1064 infeudata da Corrado il Salico della terra di Roncaglia, che prese poi il nome di Camposampiero; ebbe effettivo dominio su quella regione, prendendo viva parte a tutta la vita feudale della Marca; imparentata coi Da Romano, fu alternativamente amica di questa gran casa e nemica e godette fin dalle prime investiture del titolo di conte. Perduta la importanza feudale verso la metà del sec. XIV, entrò a far parte della nobiltà padovana e vi rimase come una delle famiglie principali fino alla cessazione del regime aristocratico; decadde in seguito dall'antico splendore. Fu confermata nobile con S. R. A. 24 novembre 1820 ed ebbe il riconoscimento, per antico possesso, del titolo comitale con D. M. 10 luglio 1897 nelle persone dei seguenti: TISONE II, n. Villa del Conte, 12 marzo 1872. *Fratelli:* 1. GHERARDO, n. Villa del Conte, 29 agosto 1875, spos. con Luisa nob. Policreti; 2. Maria Anna, n. Villa del Conte, 8 luglio 1873; 3. Emma, n. Villa del Conte, 27 maggio 1879; 4. Antonia, n. Villa del Conte, 25 aprile 1883. Altro ramo, iscritto in Elenco col titolo di nobile mf., cugino del precedente: LODOVICO, n. Pavione, 16 ottobre 1863, di Tiso Gherardo, di Lodovico Antonio e di Amelia Melloni. Fratello: GUGLIEMO ANTONIO, nato 12 maggio 1868. Zia: Benedetta, chiamata Adelaide, vedova Zacco.

*b. c.*

* CAMPOSTRINI.

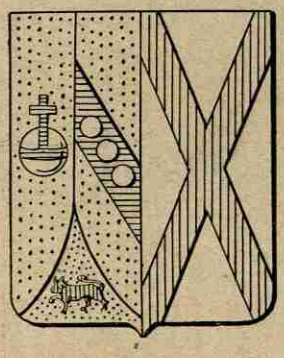
ARMA: Di verde alla fascia abbassata d'oro sulla quale appoggiasi un castello al naturale, torricellato di tre, la torre centrale più elevata e finestrata di due, le laterali di uno, accompagnato in capo da una colomba al naturale, posante sulla torre centrale, tra quattro stelle d'oro, male ordinate.
TITOLI: Nobile dell'I. A. mf.; conte mpr.
DIMORA: Verona.

Con S. R. A. 19 settembre 1819, GIOVANNI ANTONIO di Francesco Antonio Campostrini ottenne la nobiltà dell'I. A. mf. e ciò perchè, quantunque nè egli nè i suoi maggiori fossero stati ascritti al Consiglio nobile di Verona, pure alcuni membri di quella famiglia trovansi ascritti ad una Compagnia veronese dalla quale maturavasi il diritto per l'ascrizione al Con-

siglio, esigendosi prove di civiltà, di illustri matrimoni, di ricca possidenza e di costumi irreprovevoli. Con D. R. 5 novembre 1925 e RR. LL. PP. 25 febbraio 1926 venne concesso a GIOVANNI ANTONIO di Giov. Battista il titolo di conte trasmissibile ai discendenti legittimi naturali maschi da maschi in linea e per ordine di primogenitura ed in mancanza di prole, al nipote GIOVAN FRANCESCO di Giulio, riprendendo poi la trasmissibilità mascolina e primogeniale. GIAN ANTONIO, n. Verona, 25 aprile 1862, di Giov. Battista, di Giov. Antonio e di Emilia co. Giusti, spos. Verona, 12 settembre 1898 con Emma Martinelli. Fratelli: 1. GIULIO, n. Verona, 5 maggio 1864, spos. Bardolino, 12 settembre 1899 con Teresa Maria dei co. Noris; da cui: *a*) Emilia, n. Verona, 14 luglio 1900; *b*) GIAN FRANCESCO, n. Verona, 29 giugno 1903; 2. Alba, n. Verona, 16 febbraio 1870, in Ettore Accetella.

*p. b.*

* CAMPREDON (DE).



ARMA: Partito di *Campredon*, che è: partito al 1° d'oro al mondo d'argento, cerchiato e crociato d'azzurro; al 2° d'oro, alla banda d'azzurro, carica di tre bisanti d'argento, innestato in punta di oro, alla vacca di rosso, passante; e di *Ponte*, che è d'argento al decusse di rosso.

TITOLO: Conte di Albaretto e Lottulo (mpr.).

DIMORA: Torino.

Originaria di Perpignan in Francia, poscia in Torino, è oggi estinta nei maschi. Il feudo di Albaretto e Lottulo venne alla famiglia per il matrimonio di BONAVENTURA de Campredon con Maria Teresa Ponte Falcombello del conte GABRIELE, erede del casato. Il titolo fu riconosciuto al conte CARLO EMANUELE de Campredon (n. Tor[illegible] 28 dicembre 1857; † Torino, 13 apr. 1921) con Pa[illegible] 20 giugno 1895. Morto costui senza prole maschile, il titolo passò alla famiglia di alleanza della primogenita Laura in Bodo.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare italiano:

CARLO EMANUELE †, di Teodoro, di Giuseppe Bonaventura.

*Figlie*: Laura in Bodo (vedi), Francesca.

*m. z.*

CAMUCCINI.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro all'elmo al naturale rivoltato cimato da un'aquila di nero; nel 2° d'oro a 2 leoni posti in croce di S. A. Bordura inchiavata di oro e di rosso.

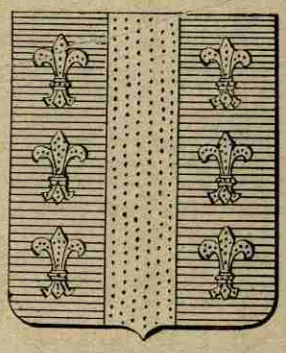
DIMORA: Roma e Cantalupo.

La famiglia è originaria da Roma. S. M. il Re Carlo Alberto, volendo adeguatamente premiare il valoroso pittore VINCENZO gli conferì il titolo ereditario di barone. Vincenzo, nato in Roma nel 1773 o 75, vi morì il 1844. Fu pittore, ritrattista di eccezionale valore. Fu ispettore generale dei Musei pontifici dell'Officina del mosaico, nonchè dell'Accademia napoletana. Lavori pregevolissimi di lui sono al Palazzo Reale di Napoli ed a quello di Capodimonte: La morte di Giulio Cesare e di Virginia, un S. Tomaso è in Vaticano; altri lavori sono nella chiesa di San Paolo a Napoli, a S. Giovanni di Piacenza, alla Metropolitana di Ravenna eppoi a Cesena, Catania, Madrid, Praga, ecc. Una pregevole collezione di cartoni e quadri si trovano nel castello di Cantalupo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di barone in persona di: GIULIO avv. sp. ad Antonietta Suardi, da cui: VINCENZO, CANDIDO, Bianca e Gabriella e di PIETRO avvocato, e degli zii EMILIO e GUIDO.

*t. b.*

* CANAL.



ARMA: D'azzurro al palo, accostato da sei gigli, tre per parte, il tutto di oro.

CIMIERO: Il giglio dello scudo.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto mf. conte m.

DIMORA: Padova, Crespano, Treviso, Venezia.

Antichissima famiglia patrizia veneta, avente per capostipite DOIMO da Canal (1080). Fu compresa nella serrata del Maggior Consiglio del 1297. Conta

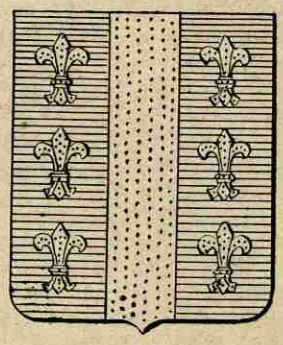
una serie numerosa di uomini illustri, procuratori di S. Marco, senatori, ambasciatori, podestà, ecc. di cui parlano ampiamente documenti storici e monumenti in Venezia, nel Friuli e nella Dalmazia. Si segnalarono: NICCOLÒ di Giacomo, dottore e senatore che nel 1451 fu ambasciatore al Pontefice e nel 1454 ambasciatore alla Dieta tenuta in Germania dall'imp. Federico per trattare la guerra contro i turchi; nel 1464 fu ambasciatore in Francia e nel 1467 generale di mare contro i turchi. GIROLAMO, detto Canaletto, capitano in golfo, si segnalò in varie battaglie sulle spiaggie del regno di Napoli; quale generale d'armata distrusse i corsari nel 1530. ANTONIO emerse per valore nella battaglia delle Curzolari (1571); PIETRO, monsignore, insigne filologo e bibliofilo (m. 1883). Questa famiglia ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 16 nov. 1817 e la concessione del titolo di conte con D. R. di motuproprio 22 febbraio 1925 e RR. LL. PP. 15 agosto dello stesso anno. Membri viventi, figli di Pietro e di Maria Manfrin Provedi (1° letto): 1. AUGUSTO, n. Crespano, 3 ottobre 1881, dott. in medicina, spos. Firenze 18 luglio 1918 con Maria De Sordi (Treviso); 2. GIUSEPPE, n. Venezia, 12 genn. 1883, ingegnere, spos. Padova 13 gennaio 1913 con Margherita Pedrotta, da cui: *a*) FRANCESCO CARLO, n. Venezia, 24 nov. 1913; *b*) Maria Vittoria, n. Cervarese Santa Croce, 15 ott. 1915. (Padova); 3. LORENZO, n. Venezia, 13 aprile 1884, r. notaio, capitano di artiglieria di complemento, spos. 28 giugno 1926 con Antonia Veronese; da cui: Adriana, n. 20 giugno 1927 (Padova); 4. Elisabetta, n. Venezia, 15 maggio 1886; 5. Antonietta, n. Crespano, 8 maggio 1887, in co. Manfredo Bellati r. notaio; 6. ROBERTO, n. Crespano, 28 giugno 1888, spos. Bassano, 25 aprile 1927 con Angelina nob. Stecchini (Crespano); 7. FILIPPO, n. Venezia, 24 dic. 1889, dott. in legge (Padova); 8. Laura, n. Venezia, 13 febbraio 1893, in nob. dott. Roberto di Tocco; 9. Maria, n. Venezia, 3 maggio 1898, di Pietro e di Lodovica Faes (2° letto), in dott. Francesco Serena; 10. Adele, n. Padova, 19 nov. 1902. Zie: 1. Antonia, n. Torre, 1 dic. 1849 (Venezia); 2. Caterina, n. Venezia, 17 febbraio 1861.

*p. b.*

CANAL.

ARMA: D'azzurro al palo, accostato, da sei gigli, tre per parte, il tutto di oro.
TITOLI: Nobile dell'I. A. mf.
DIMORA: Milano e Venezia.

Famiglia che ha la medesima origine della precedente patrizia veneta, ma che per aver compiuto un matrimonio non consentito dalle leggi aristocratiche sulla fine del sec. XVIII, fu esclusa dal patriziato. PIETRO ANTONIO di Niccolò ottenne la nobiltà dell'I. A. con la S. R. A. 25 giugno 1823. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i fratelli: GIACOMO e BERNARDO di Attilio,

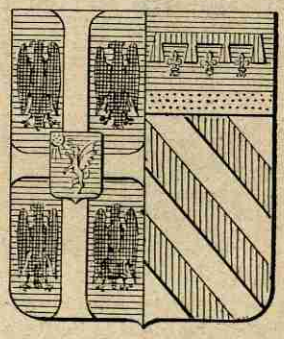


di Giacomo (Milano). Cugini, figli di Bernardo, di Niccolò, di Giacomo e di Caterina Hopfgartner (vivente):

1. PIETRO, n. Venezia, 20 maggio 1893, dott. in legge;
2. Elena, n. Venezia, 24 luglio 1895;
3. PAOLO, n. Venezia, 4 luglio 1898, dott. in medicina;
4. MARCELLO, n. Venezia, 5 dic. 1899, dott. in legge (Venezia).

*p. b.*

CANALE MASSUCCI.



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro alla croce patente di argento accantonata di 4 aquile spiegate di nero; sul tutto, di rosso al cane alato di argento fissante un sole d'oro uscente dal canton destro del capo (*Canale*): nel 2° d'argento a tre bande di rosso. Capo d'Angiò sostenuto da una riga di oro (*Massucci*).
CIMIERO: Il cane alato.
MOTTO: *Semper fidelis.*
DIMORA: Roma, Recanati.

La famiglia Canale trae la sua origine dalla numerosa [illegible] Chiaravalle o Chiaravallesi, signori del Castello di Canale, e famiglia celebre per aver conteso a lungo con quella degli Atti o Atteschi il dominio della loro patria: Todi.

NINO nel 1288 fu podestà di Terni; ARRIGO nel 1297 arcivescovo di Zara. Nel 1338 troviamo che il capo famiglia come facente parte della nobiltà tuderdina interviene alla costituzione dello Statuto della città.

GIACOMO nel 1409 fu capopriore nobile di Todi. Per le vicende e lotte con i Degli Atti, i Chiaravallesi nel 1449 dovettero abbandonare la città, spargendosi nelle città vicine come Orvieto, Amelia, Civita Castellana; un ramo andò a stabilirsi a Terni (città sempre fedele ai Chiaravallesi) assumendo il nome di *Canale* dal castello omonimo di loro proprietà e posto nella riva destra del fosso o canale grande a sud di Castel dell'Aquila sul confine di Amelia. Nella nuova patria fu subito annoverata tra le famiglie magnatizie.

LORENZO nel 1487, NICOLA nel 1470, ATTILIO nel 1491 e GIACOMO nel 1532, furono governatori di Terni; FILIPPO nel 1599 fu governatore della città di Penne per Ranuccio Farnese. GIOVANNI TADDEO nel 1560 in seguito ad amichevole divisione col fratello GIOVANNI MARIA si stabilì a Rieti formando un altro ramo, al quale nel 1635 nella persona di LUDOVICO generale di cavalleria del Duca di Mantova fu conferito da questo principe il titolo di *marchese di Altavilla*, feudo nel Monferrato. GIOVANNI MARIA II del ramo di Terni, il 14 luglio 1664 fu creato *conte di Varolengo* con tutti i suoi discendenti dalla Duchessa Maria Gonzaga curatrice e madre del Duca Carlo II di Mantova.

SAVERIO, n. 1695, fu ammesso cavaliere milite per giustizia nel S. M. O. di Malta; fu quindi uditore della nunziatura di Spagna, canonico di S. Giovanni in Laterano, tesoriere generale di S. R. C. e finalmente nel settembre 1766 cardinale diacono del titolo di S. Maria della Scala. FILIPPO, suo fratello, fu gentiluomo intimo di Carlo II di Spagna e commendatore dell'I. M. O. di Santo Stefano di Toscana. VALENTINO nel 1804 entrò nella Guardia nobile del corpo di Sua Santità e stabilì la sua famiglia a Roma.

La famiglia Canale fu erede della famiglia Massucci di Recanati con l'obbligo di assumerne il nome e inquartarne lo stemma. Per essa ebbe anche la nobiltà di Recanati.

Alla famiglia Canale spetta di diritto, come si è detto sopra, il titolo di *conti di Varolengo*. La Consulta Araldica, con Decreto Ministeriale Ufficio Araldico N. 860027 G del 2 luglio 1904 (v. anche Elenco nob. uff. ediz. 1908 e 1922) dichiarò spettare i seguenti titoli: *conte* (per antico possesso) (m. pr.); *patrizio di Terni* (mf.); *patrizio di Todi* (mf.); *nobile di Recanati* (mf.) per successione Masucci Giuseppe (1840).

Oggi la famiglia è rappresentata da:

Conte VALENTINO, patrizio di Terni e di Todi, nob. di Recanati, brigadiere generale della Guardia nob. di S. S., dec. della med. di bronzo e diploma dal Municipio di Roma, commendatore con placca degli ordini Piano e S. Gregorio Magno, cavaliere della Legion d'onore e della Corona di Ferro, n. a Roma, 24 agosto 1864, dal fu conte Pietro; spos. a Roma 24 novembre 1887 Teresa Marini Clarelli dei m.si di Vacone (n. 1850 † 1907), da cui:

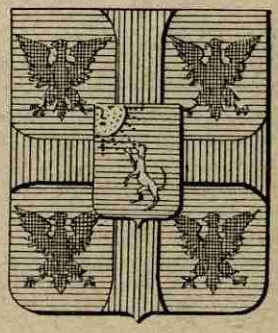
*Figli*: *a*) PAOLO, guardia nobile di S. S., cavaliere dell'Ordine Piano, cav. uff. dell'Ordine «Polonia restituta», n. a Roma 8 luglio 1893.

*b*) Giulia, n. a Roma, 24 dic. 1890; sp. 29 aprile 1911, Arnaldo Campanari, marchese di Castel Massimo (n. Bologna 17 febbr. 1887).

*Sorelle*: *a*) Giovanna nel nob. Pietramarchi di Velletri; *b*) Maria.

*p. b. c. o.*

CANALI DE ROSSI.



ARMA: D'azzurro alla croce patente di rosso contornata da 4 aquile di nero. Sul tutto d'azzurro al cane alato di argento fissante un sole d'oro uscente dal canton destro.

DIMORA: Rieti.

Questa famiglia deriva da quella antichissima dei Canale (vedi Canale Massussi).

GIOVANNI TADDEO diede origine al ramo di Rieti e ne ebbe la nobiltà (9 luglio 1662). Questa famiglia dette varii personaggi nelle armi e nelle lettere.

Nel 1643 NEVIO Canali marchese di Altavilla, gentiluomo di camera del re di Francia fu erede della nobile famiglia De Rossi e ne aggiunse il cognome. Fu ascritta alla nobiltà romana.

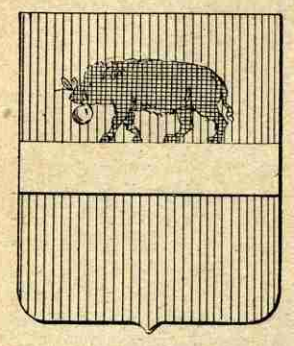
La famiglia è iscritta nell'Elenco delle famiglie nobili e titolate dell'Umbria con i titoli di patrizio reatino (mf.); marchese (mpr.); patrizio romano (mf.) in persona di CARLO e dei figli Paolina, Isabella, Luisa e LUIGI; e di FILIPPO † coi figli Marinella in Blasi, NICOLA, LODOVICO.

*t. b.*

* CANBY BIDDLE COPE.

ARMA: Di rosso alla fascia di argento sormontata da un cignale di nero, passante e tenente in bocca una melagrana d'argento.

TITOLI: Barone mpr.



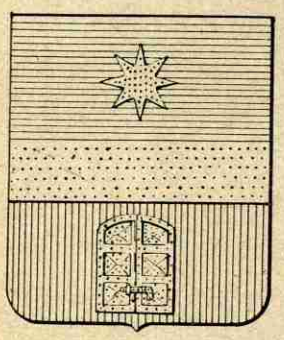
DIMORA: Verona.

Famiglia di Filadelfia (S. U. America). Con D. R. 5 maggio e RR. LL. PP. 19 sett. 1921, GIACOMO, n. Filadelfia, 13 agosto 1852, di Alfredo, ebbe la concessione del titolo di barone mpr. mentre con D. R. 28 maggio 1883 aveva conseguita la sudditanza italiana.

*p. b.*

CANCELLIERI vedi GANUCCI CANCELLIERI.

CANCELLOTTI.



ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro alla stella di 8 raggi d'oro; nel 2° di rosso ad un portone bugnato e chiuso d'oro con la fascia dello stesso attraversante sulla partizione.

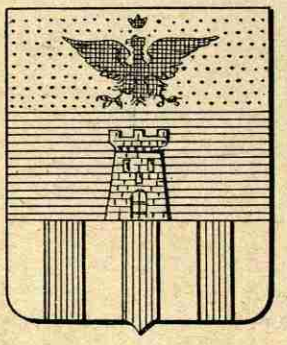
DIMORA: S. Severino.

La Consulta Araldica (v. Elenco uff. nob.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di S. Severino* (mf.) delle Marche.

Oggi la famiglia è rappresentata dal nobile GIUSEPPE Cancellotti-Marzi.

*p. c. b. o.*

CANDIANI.



ARMA: Interzato: in fascia: a... d'oro all'aquila coronata di nero; al 2° d'azzurro alla torre d'argento; al 3° d'argento a tre pali di rosso.

TITOLO: Conte d'Olivola (mpr.); signore di Montù de' Gabbi (mpr.).

DIMORA: Torino.

La famiglia è estinta nei maschi e il titolo feudale è finito. I Candiani, originari di Pavia, poi in Casale, hanno memorie risalenti al principio del secolo XVI; epoca in cui si formano i due rami: quello, estinto e comitale, di Milano, e quest'altro, pure estinto e comitale di Piemonte. Nel 1647, GIOVANNI AMBROGIO è investito di Montù de' Gabbi; nel 1778, Paola Curione, moglie di Ambrogio Candiani, è investita di Olivola col comitato, come erede di casa sua, onde il figlio, conte LUIGI prende a dirsi Candiani Curioni. Il nipote ex-filio di Luigi, di nome CAMILLO (n. Olivola, 11 ottobre 1841), contrammiraglio e senatore del Regno (21 nov. 1901), comandò con gloria e prudenza la spedizione armata in Cina (1901). Per la sua morte improle, il titolo comitale passò alla discendenza della sorella Adelaide in Riccardi autorizzata a chiamarsi *Riccardi-Candiani*.

CAMILLO †, di Giovanni Ambrogio, di Luigi.

*Sorelle*: Maria, Enrichetta, Adelaide in Riccardi.

*m. z.*

CANDIDA.

ARMA: D'argento alla sirena di carnagione coronata di oro, nuotante su di un mare di verde.

DIMORA: Lucera.

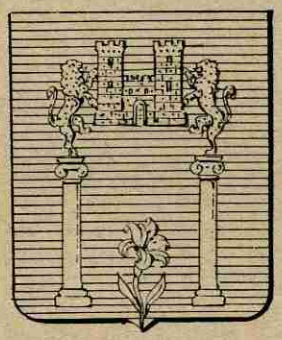
Questa famiglia ebbe origine da ALDOINO Filangieri, signore della terra di « Candida » nel 1269, e fu conosciuta sotto il nome di Filangieri della Candida, ed in seguito più semplicemente Candida o della Candida, ed in un ramo che fu barone di Cancellara e Santacroce, anche Candido. Godè nobiltà a Benevento, Nola, Lucera e Trani. Il ramo di Benevento però, barone di S. Nicola dei Carcisi, patrizio di Benevento, e quello di Nola, signore di Cotignano e S. Silvestro, si estinsero r... XVI e XVII; il primo in un Antonia, il secondo in una Faustina, sposa ad un Laudisio nel 1571. GIACOMO fu milite e familiare di re Roberto d'Angiò; da Benevento portò la sua famiglia nel 1324 a Lucera dando origine ai due rami di Napoli e Lucera. ANGELO, figlio del predetto, fu creato da re Roberto cavaliere stipendiario del giustizierato di Bari. FRA ANDREA, presidente della R. Camera della Sommaria, cavaliere di Rodi e gran priore di Barletta nel 1424; sottoscrisse — nel 1442 — assieme agli altri no-

bili, la capitolazione di Lucera al re Alfonso d'Aragona. Venne sepolto a Montevergine. PIETRO, BERNARDINO e GIACOMO furono valorosi uomini d'arme nel sec. XV. Fra CARLO, comandante di galera in guerra, difensore di Malta contro Napoleone, e luogotenente del gran Magistero ordine di Malta, fu strenuo sostenitore dei diritti dell'ordine nel periodo della restaurazione. ANDREA, maresciallo nei cavalleggeri della Guardia di re Gioacchino Murat. La famiglia Candida è iscr. nell'Elenco uff. col titolo di patrizio di Lucera (m.), ed è rappresentata da ANDREA, di Raffaele, di Luigi, (n. 8 giugno 1879)

*Sorelle*: Maria, Elisa, Antonietta, Maddalena.

*o. p.*

CANDIDO.



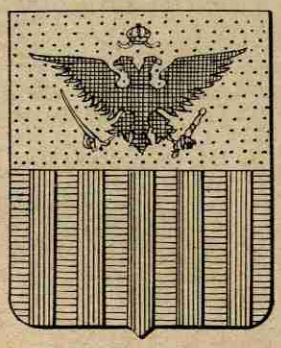
ARMA: Di azzurro a due colonne di argento sormontate da due leoni di oro affrontati e tenenti un castello dello stesso, il tutto accompagnato da un giglio al naturale gambuto e fogliato di argento movente dalla punta.

DIMORA: Trani.

Altro ramo della casa Candida, trapiantato a Trani nel 1742 da RICCARDO Candida, ed iscritto nel 1799 nel seggio dell'arcivescovato. Ebbe il possesso dei feudi di Cancellara e Santacroce. È iscr. nell'Elenco uff. col titolo di patrizio di Trani (m.) e pred. di Cancellara per i discendenti del detto Riccardo.

*o. p.*

CANELLES.



ARMA: Troncato: al primo d'oro all'aquila bicipite imperiale di nero, coronata, tenente coll'artiglio destro una spada, col sinistro uno scettro: al secondo d'azzurro a cinque pali di rosso.

SOSTEGNI: Due leoni affrontati e controrampanti.

Di questo stemma fu riconosciuto il legittimo possesso con atto legale di comprobazione, del 19 luglio 1786, rilasciato ad istanza di don Cosimo Canelles.

DIMORA: Cagliari.

Con diploma di Filippo IV, re di Spagna, in data di Madrid 21 dicembre 1630, veniva concessa la nobiltà al cavaliere Giovanni Stefano Canelles, di Sardegna, ed a tutta la sua discendenza per linea mascolina. I membri di questa famiglia, che probabilmente è oriunda dalla Spagna e si allaccia alla famiglia Canelles o Canyelles di Catalogna, intervenivano alle Corti Generali. A favore del predetto don Cosimo Canelles, giudice della Reale Udienza, nel 1 dicembre 1786, il Re Vittorio Amedeo III emanava le patenti di collazione di abito e croce di giustizia della Sacra Religione ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro ed a favore di don Efisio Giovanni Canelles, nel 19 febbraio 1825, il re Carlo Felice emanava eguali patenti.

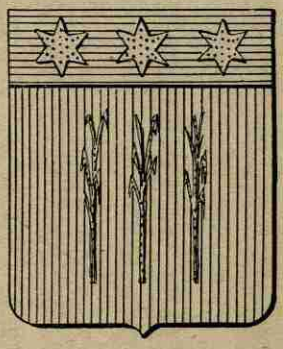
A questa famiglia sono riconosciuti i titoli di Cavaliere, m.; nobile, mf.; don, mf.; orig. Sardegna. Dim. Cagliari. Conc. Giovanni Stefano (1630).

PIETRO, Clelia in BIANCHI, Elisabetta di Giovanni †.

GAETANO, Vincenza, Marcellina, Maria, di Efisio †.

*s. l.*

* CANERA.



ARMA: Di rosso a tre piante di canna, d'oro, una accanto all'altra; con il capo d'azzurro, cucito, carico di tre stelle, d'oro (6) ordinate in fascia.

CIMIERO: Il sole di oro.

MOTTO: *Fragiles prudentia firmat.*

TITOLO: Conte di Salasco (mpr.).

DIMORA: Torino.

Provengono da Pinerolo e pare che, in antico, si dicessero *D'Agosta* o *De Augusta*. Commerciavano e furono ascritti all'arte della lana; poi tennero banco in Torino, dove edificarono una cappella patronata in S. Antonio. Le prime memorie datano dal sec. XVI e già il 1° aprile 1605 GIACOMO e DOMENICO, fratelli, ottenevano concessione d'arma. Giacomo procreò BARTOLOMEO (n. Pinerolo, S. Donato, 12 ott. 1606), che, venuto in Torino e acquista-

tovi grandi ricchezze col traffico e con gli appalti, comprò dal marchese Ercole Estense Tassoni il feudo di Salasco e ne fu investito con titolo comitale il 3 sett. 1661. Un ventennio prima, nel 1642, aveva sposato Maria Lucrezia, figlia del celebre primo presidente Gianfrancesco Bellezia. Appartiene alla sua discendenza diretta il conte CARLO FELICE (n. Torino, 13 sett. 1796; † Vercelli, 17 gennaio 1866), che fu tenente generale, capo di stato maggiore nella guerra del 1848 e sotto il cui nome passò alla storia l'infelice armistizio di quell'anno. Il fratello suo, ALESSANDRO (n. Torino, 16 maggio 1801; † Torino, 8 genn. 1885), che fu maggior generale di cavalleria, aiutante di campo del re e prefetto di Palazzo, diede luogo alla linea secondogenita.

GIUSEPPE, di Luigi, di Carlo Felice.
*Linea secondogenita.*
GIUSEPPE, di Alessandro, di Ignazio.
*Figli*: ALESSANDRO, BRUNONE.
*Fratello*: VITTORIO.
*Figlia di Vittorio*: Clementina.

*m. z.*

CANESTRI.

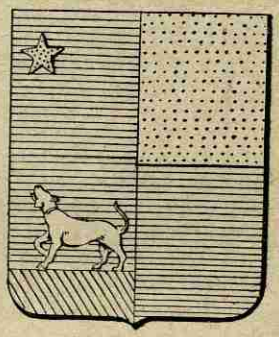
ARMA: D'azzurro al cane d'argento passante su un terreno di verde, in atto d'abbaiare verso una stella d'oro posta nel cantone destro del capo.
DIMORA: Forlì.

Dicesi che i Canestri di Forlì siano una diramazione di quelli di Bergamo, colà radicatasi nel sec. XVI; le armi delle due famiglie sono però diverse. Parimenti vuolsi che un altro ramo si sia stabilito nelle Marche, ove avrebbe modificato l'originario cognome in Canestrini. Mancando d'elementi per giudicare di tutto ciò, ci limiteremo a dire che il primo di questa famiglia forlivese nel quale c'incontriamo è un FRANCESCO, morto l'anno 1622 e tumulato con una lapide molto onorifica nella soppressa chiesa di S. Agostino. GIROLAMO, di lui figlio, il 22 novembre 1655 ospitò in una casa sua presso Forlimpopoli la regina Cristina di Svezia, e fu padre di GIUSEPPE MARIA (n. 1630), distinto matematico. GIOVANNI, d'altro Giuseppe Maria, avvocato, n. 1727 † celibe 1809, venne coi suoi fratelli, posteri e successori in perpetuo, ascritto al patriziato di Forlì il 10 febbraio 1792; donde il diritto al corrispondente titolo nobiliare che dal Governo italiano è stato riconosciuto alla sua discendenza.

Nello stesso anno 1792 il cav. ANTONIO, fratello del suddetto Giovanni, sposò la contessa Maria Giovanna Trotti, e coi loro figli maschi la famiglia si divise in tre linee. Il primogenito GIUSEPPE (1794-1850), giureconsulto e letterato di grande valore, ebbe dalla moglie Laura Davia soltanto due femmine, l'ultima delle quali andò sposa al conte Salina di Bologna e cessò di vivere nel 1887. Dal secondogenito PELLEGRINO derivano i Canestri Trotti. Il terzogenito FRANCESCO (n. 1808) nel 1820 fu da Giovanni Bonucci, col quale s'estinse questa nobile casa, nominato suo erede universale, e cadde da prode il 10 giugno 1848 a Vicenza, combattendo per la libertà d'Italia. Da lui e da Anna Serughi nobile forlivese nacquero: *a*) ACHILLE, ora defunto, lasciando superstiti due figli, ALBERTO e ALVARO, padre quest'ultimo di ACHILLE e Delmira; *b*) EMILIO, pure deceduto, al quale sopravvive la figlia Anna Maria in Schiavi; *c*) ANTONIO.

*u. d.*

CANESTRI TROTTI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al cane d'argento passante su un terreno di verde, in atto d'abbaiare verso una stella d'oro posta nel cantone destro del capo; nel 2° troncato d'oro e d'azzurro.
CIMIERO: Un cervo nascente al naturale, rivoltato.
MOTTO: *Deliciis non itur ad astra.*
DIMORA: Forlì.

Il conte Luigi di Francesco Trotti, morendo senza prole nel 1831, chiamò a succedergli, in esecuzione delle volontà paterne, PELLEGRINO e Teresa d'Antonio Canestri, figli della propria sorella Maria Giovanna, con l'obbligo di assumere il cognome e lo stemma Trotti. Da allora in poi il secondo cognome entrò in pacifico possesso di questo ramo della famiglia Canestri, e tale aggiunta ottenne recentemente conferma legale da un decreto del Tribunale di Forlì in data 29 luglio 1886.

Teresa andò sposa all'avv. Paolo Ghedini di Bologna (1801-1877). Pellegrino (1801-1877), personaggio di grande autorità, sindaco di Forlì,

senatore del Regno dal 1864, s'ammogliò con la contessa Orobola Pasolini, e da lei ebbe nel 1851 GIUSEPPE, recentemente morto senza lasciare discendenza, e nel 1862 LUIGI, ascritto il 31 dicembre 1889 al S. M. O. Gerosolimitano di S. Stefano, parimenti defunto. Sono figli di quest'ultimo ANTONIO, Maria in De Angelis, BENVENUTO, PELLEGRINO, Carmela, CARLO, Sono nati da Antonio: Luisa, LUIGI ANTONIO, SALVATORE; da Pellegrino: PELLEGRINO, UMBERTO, PIO; da Carlo: Assunta.

*u. d.*

CANEVARO.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro a due leoni d'azzurro affrontati sul monte di tre cime di verde, al capriolo di rosso attraversante sul tutto; nel 2° d'azzurro al cane di oro accosciato sopra uno scoglio uscente dal mare, il tutto al naturale. DIMORA: Zoagli (Genova), Roma.

Famiglia già patrizia e dogale genovese, nominata anche CANEVALE, la quale già era in Genova dal sec. XII. Altre linee si fissarono nella medesima città tre secoli appresso, quando Vincenzo nel 1443 e Benedetto « fisico » nel 1448, ambedue da Rapallo, ottennero decreto dalla signoria di potere abitare in Genova. Due rami di questa famiglia vennero aggregati al patriziato genovese nell'albergo dei Fieschi (1576). Il ramo, che poi dètte un doge alla repubblica di Genova, si era estinto invero nel primo cinquantennio del secolo XVI in un'Orsola di Matteo Canevaro, che, maritatasi con Demetrio Scordai o Scordigli (n. 1441), di Leonello, di Raffo o Raffaele, di nobile ceppo dell'Arcipelago Egeo, sostituì nel figlio Matteo il proprio cognome a quello del marito; epperò i suoi discendenti si chiamarono quind'innanzi CÀNEVARO. Dal detto Matteo († 1557), attraverso le consecutive generazioni di Téramo, Giovan Battista (n. 1603), Nicolò (n. 1649) si giunse a Domenico (n. 1683), che fu il doge (1742-44), nei cui figli Nicolò (n. 1718), Francesco Maria (n. 1721) e Pietro Maria (n. 1724) finirono quei Canevaro. L'altro ramo, movendo da un Ruffino (1481), proseguì per Matteo (1443, 1497), Cristoforo (1497, 1537), Agostino (1539, 1590), Stefano (1629), Giulio o Giuliano (n. circa 1601, 1663), Stefano (n. c. 1636, 1676), Giuliano (n. 1676), Stefano, Giovan Battista, Giuliano, Giovan Battista, fino a Giuseppe Giuliano. Nel sec. XVIII i fratelli Nicolò e Giovan Battista, figli del capitano Bartolomeo di Filippo di Lazzaro Canevaro e di Teresa Cigala di Giovanni Stefano, vivevano in Ispagna con casa commerciale in Cadice, dove morirono: altri loro fratelli furono Filippo († in Londra), Giovanni, Stefano, cappuccino e guardiano in Novi, e Giuseppe.

Di questi Canevaro delle linee patriziali genovesi meritano menzione i seguenti personaggi: BALDUINO, uno de' cittadini genovesi che giurarono la pace tra Genova e Pisa (1188); RAFFAELE (1402), NICOLÒ (1442, 1449, 1459) e ANTONIO (1467), anziani della repubblica: detto Raffaele (già † 1528) aveva una schiava Agnese moglie dello schiavo Giacomo Bracelli; egli era stato consigliere del banco di S. Giorgio (1496, 1500, 1514, 1521), governatore del regno di Corsica (1507), elettore dell'Officio di San Giorgio (1516). BENEDETTO, uno de' procuratori della repubblica (1560) e senatore (1578). GERONIMO, senatore (1567, 1581), uno dei sei fiduciari dei nobili nuovi per l'unione coi nobili vecchi (1575), procuratore (1589). DEMETRIO, medico famoso, naturalista, scrittore, archiatra di papa Urbano VII, morto in Roma (1648) e sepolto in Santa Maria Traspontina: lasciò alla città di Genova la sua ricca biblioteca scientifica, sussidiata da apposito legato; benchè l'una e l'altro pervenissero in Genova, di essa oggi non esiste più nulla: di lui dètte notizie lo Spotorno nella sua *Storia letteraria della Liguria*. OTTAVIANO, uno de' conservatori delle leggi (1621) e senatore (1636), ricordato dallo stesso Spotorno. GIOVAN LUIGI di Giovan Matteo (1644), NICOLÒ di Giovan Battista (1697), PIETRO MARIA di Nicolò (1725), senatori. DOMENICO di Nicolò (n. 1683), senatore (1730), poi doge di Genova (1742). PIETRO MARIA, figlio del doge, cavaliere di Malta, militò nella patriottica guerra del 1747 contro l'Austria: accorso con mille uomini sulla cresta di Boasi a sostegno dei liguri ricacciati da Lavagnola, rigettò il nemico, ma vi restò ucciso da un croato prigioniero, che gli tirò un colpo di pistola nella schiena.

Di questo medesimo casato resta oggi una linea non patriziale nella borgata di Zoagli in Riviera di Levante; la quale si è grandemente illustrata nel corso del secolo XIX principalmente nella persona del viceammiraglio FELICE di Giuseppe di Giacomo, che fu ministro del re d'Italia per la Marina e per gli Affari Esteri. Al fratello suo primogenito GIUSEPPE vennero conceduti i titoli di Conte (mpr.) (R. D. 30 giugno 1867) e di Duca di Castelvari e di Zoagli (mpr.) (R. D. 10 luglio 1883) col

predicato di Zoagli (R. D. 20 febbr. 1887), i quali passarono in successione al viceammiraglio Felice e dà costui a MANOEL Josè, figlio dell'altro fratello RAFFAELE. L'ultimo dei fratelli Canevaro di Zoagli, FILIPPO, morto senza prole, aveva avuto il titolo di conte di Santandero (mpr.) (conc. R. D. 15 giugno 1882).

*l. v.*

CANGINI.

ARMA: D'azzurro al crescente d'oro montante, su una nube, e la campagna mareggiata di argento e di verde.

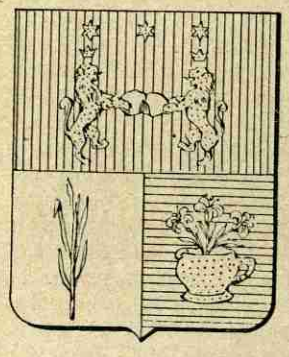
DIMORA: Volterra.

Famiglia volterrana ascritta alla cittadinanza il 20 marzo 1760 e poi, con decreto 14 luglio 1780, alla nobiltà in persona del dottor Giuseppe Maria di Gio. Battista, podestà di Castelfranco di Sotto.

*a*) TITO, di Alberto, di Tito.
Figlio: ALBERTO.
*b*) ARCANGELO, di Pietro, di Tito.
Figlie: Ornella, Adriana, Luciana.

*f. s.*

* CANNARELLA.



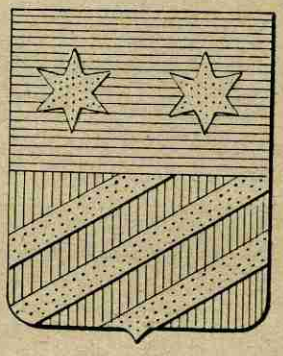
ARMA: Troncato, semipartito: nel 1° di rosso, a due leoni coronati, affrontati, sormontati da tre stelle di sei raggi, ordinate in fascia, il tutto d'oro; i leoni in atto di rompere un pane di argento; nel 2°: *a*) d'argento, alla canna al naturale; *b*) d'azzurro al vaso d'oro, ansato a sinistra, con tre gigli di giardino al naturale, nodriti nel vaso.

DIMORA: Licata.

Godette nobiltà in Siracusa. Un NICCOLÒ fu giudice della gran corte del Regno (1507); un VINCENZO fu giurato di Siracusa nel 1571-72, carica tenuta da un MARIO nel 1650-51; un PIETRO Cannarella e Mazzara di Giovan Vincenzo possedette la baronia del Ponte e Supplemento di Siracusa; un IGNAZIO Cannarella e Giordano fu barone di Molisena e Alfano per investitura 8 ottobre 1749; un GAETANO fu sindaco di Siracusa nel 1783-84; un DOMENICO fu giurato nobile di detta città nel 1803-4 a 22 giugno 1810, come nipote di Girolamo Cannata, ottenne investitura del titolo di marchese di Scuderi e nel 1811 fu capitano di giustizia in Licata; FRANCESCO, figlio del precedente, per successione a casa Frangipane, ebbe pure il titolo di marchese di Regalbono. DOMENICO Cannarella e Foux, figlio del detto Francesco, a 14 ottobre 1900 ottenne RR. LL. PP. per assumere e trasmettere (s. s.) il titolo di marchese di Regalbono e con D. M. del 18 dello stesso mese ottenne riconoscimento del detto titolo e di quello di marchese di Scuderi; titoli che con D. M. 1927 vennero riconosciuti a SALVATORE Cannarella, di Francesco. Nel Libro d'oro della nobiltà italiana è iscritto il fratello di detto marchese Domenico: SALVATORE con i propri figli: FRANCESCO, DOMENICO, ALFREDO, Angela, Rosana, Ida.

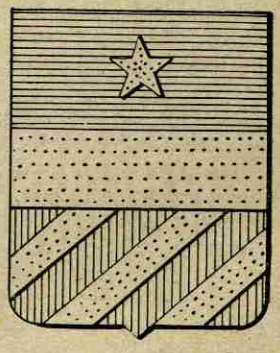
*a. di c.*

* CANNIZZARO.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro, a 2 stelle d'oro di 6 raggi, ordinate in fascia; nel 2° di rosso, a tre sbarre d'oro.

*Alias*: Troncato: nel 1° d'azzurro, alla stella d'oro; nel 2° di rosso, a tre barre d'oro, e la fascia d'oro, attraversante sulla partizione.



DIMORA: Vizzini, Catania.

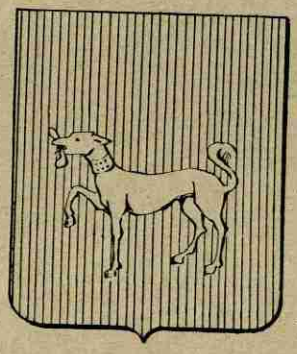
Si crede che sia passata dalla Spagna in Sicilia al tempo di re Pietro d'Aragona. Godette nobiltà in Palermo, in Messina, in Vizzini. Possedette molti feudi, tra i quali Bidani, Granvilla e Nucifora, Nadore, Passaneto, Rigilifi, Terrasi e Cavaleri. Vantò anche alcuni letterati, elogiati dal Mongitore. Un BLASCO fu proconservatore in Vizzini (1590);

un MARIO, barone di Nadore, fu maestro notaro del tribunale del R. Patrimonio (1594); conservatore del Regno (1605), ministro della nobile compagnia della Carità in Palermo (1612), reggente del supremo consiglio d'Italia (1615); un NICCOLÒ è ascritto alla mastra nobile di Messina (1596); un BALDASSARE fu giudice della corte pretoriana di Palermo (1623), del tribunale della gran corte (1625); un FRANCESCO fu senatore di Palermo negli anni 1662, 1667, 1671; un dottor MARIANO e un dottor PAOLO del fu Giuseppe sono annotati nella mastra nobile di Messina (1798-1807); un Paolo, da Vizzini, a 15 giugno 1793 ottenne il titolo di barone di Belmontino inferiore.

Con D. M. 1900 è stato riconosciuto nei titoli di barone di Belmontino inferiore e signore di Leone il signor SILVESTRO Cannizzaro (di Giuseppe, di Michele, di Paolo predetto), padre di Francesca in Nicolaci, Giovanna, Eugenia e GIUSEPPE.

*a. di c.*

* CANOSSA (DI).



ARMA: Di rosso al cane bracco d'argento, collarinato ed affibbiato d'oro tenente fra i denti un osso al naturale (ric. 1908).

TITOLI: Nobile mf.; marchese m.; conte di Canossa m.; signore di Grezzano m.

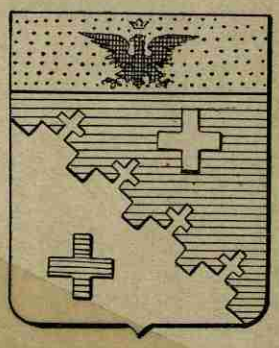
DIMORA: Verona.

Antichissima famiglia che la tradizione vuole della medesima stirpe della grande Matilde. Tale tradizione non è confortata però da nessun documento. Nel 1160 un GUIDO, qualificato Comes nei documenti, venne investito dall'imperatore delle giurisdizioni di Bianello e Canossa già feudi Matildici. La suaccennata investitura e la qualità dell'individuo investito dettero fondamento presunto alla derivazione dalla Casa di Canossa. Comunque dalla citata epoca la discendenza di Guido sostenne nella storia del paese una primaria figura. Le sopradette investiture furono rinnovate da Carlo IV nel 1358 e da Sigismondo nel 1432, sempre con titolo di conte. Divisa in due rami, uno rimasto in Emilia, l'altro passato a Verona nei primi anni del XV secolo, quest'ultimo solo è ancora fiorente. Investita dal duca di Mantova e Monferrato del feudo di Caliano con titolo di marchese, feudo e titolo passarono in Casa Scozia per non si sa quale interpretazione del diritto di successione. Comunque per riconoscimento personale del titolo generico di marchese da parte di Maria Teresa imperatrice a Carlo di Canossa nel 1766, il titolo fu iscritto nell'A. L. T. della Rep. Ven. e come tale iscritto nell'Elenco nobiliare italiano.

La famiglia fu iscritta nel Consiglio nobile di Verona e fu altresì investita della giurisdizione di Grezzana con titolo di signore. Membri viventi: LODOVICO, n. Verona, 20 luglio 1854, di Ottavio, di Bonifacio e di Clelia Durazzo, spos. Verona 28 agosto 1876 con Maria dei march. Carlotti; da cui: 1. Francesca, n. Verona, 1 luglio 1877, religiosa del Sacro Cuore; 2. Alessandrina, n. Verona, 22 genn. 1879, in Mario co. di Colloredo Mels; 3. † LUIGI, n. Verona, 19 maggio 1890, † 9 genn. 1919, spos. 28 sett. 1918 con Renata Bonora; da cui: BONIFACIO, n. 15 luglio 1919. Fratelli di Lodovico: 1. Matilde, n. Verona, 6 giugno 1852 in co. Giuseppe Pellegrini; 2. GIUSEPPE, n. Verona, 2 aprile 1856, spos. Venezia 25 genn. 1893 con Teresa nob. De Reali; da cui: *a*) Clelia, n. 17 sett. 1899; *b*) Laura e Maria, gemelle, n. 18 novembre 1898; *d*) Maddalena, n. 19 giugno 1900; 3. Giulia, n. Verona, 14 giugno 1858, in co. Pietro Bevilacqua.

*b. c.*

* CANSACCHI.



ARMA: Trinciato merlato, inchiavato in forma di crocette d'azzurro e d'argento; a due crocette scorciate dell'uno nell'altro. Capo d'oro caricato di un'aquila di nero al volo spiegato, coronata d'oro.

CIMIERO: Un cane nascente al naturale, tenente fra le zampe anteriori una crocetta d'argento.

MOTTO: *Sic merenti.*

DIMORA: Amelia, Torino.

La famiglia di origine germanica si trasferì prima del 1300 in Amelia ove ottenne l'ascrizione a quel Consiglio supremo nobile, come dal libro delle riformanze del 1300. Capostipite è BUCCIO di Gerardo di Teobaldo, di Gerardo (1180). PROSPERO fu comandante di lancie di Federico II, all'assedio di Assisi nel 1244, (ricordato dal Cristofani a pag. 107).

MARTINO (1315-1377) fu coadiutore del car-

dinale Albornoz, dottore in jure, giudice generale dei malefizi ad Ancona, compilatore delle Constitutioni degidiane e da papa Gregorio II fu nominato uditore generale del vicario d'Italia.

PLACENZIO (1431-1485) fu segretario di Ferdinando d'Aragona, più volte podestà, scrittore e magistrato di vaglia, creato da Federico III conte e cavaliere aurato (1469).

STEFANO fu ingegnere militare al seguito di Prospero Colonna; maestro di campo alla Bicocca (1522) costruì la rocca d'Ancona sotto Clemente VII, fu castellano d'Ostia (1563).

PAOLO (1606-1650) fu colonnello del granduca di Toscana, prese parte alla guerra dei 30 anni, comandò l'avanguardia granducale nella guerra di Castro; fu nominato maestro di campo e poi sergente generale ed infine governatore di Portoferraio.

SILVESTRO fu familiare di Sisto V, protonotario apostolico e governatore di Brà.

GIOVAN VINCENZO fu referendario di segnatura governatore di Sabina, di Benevento e vescovo di San Marco (1607); FILIPPO fu protonotario apostolico, governatore di Terni. Rieti, Foligno e Fano e vescovo di Gracina nel 1636.

La famiglia ha vestito l'abito di Malta e di Santo Stefano con MARCO commendatore nel 1558, FRANCESCO nel 1582 e ANTONIO nel 1690. Quest'ultimo fu comandante nella spedizione di Candia.

DOMENICO MARIO nel 1702 fu a Lepanto e donò due bandiere turche alla cattedrale di Amelia. Nell'ordine di S. Stefano vi furono BARTOLOMEO nel 1629 gran tesoriere, STEFANO, commendatore nel 1662 ed altro STEFANO, cavaliere nel 1664.

PROSPERO fu colonnello delle Guardie nobili fino al 1890.

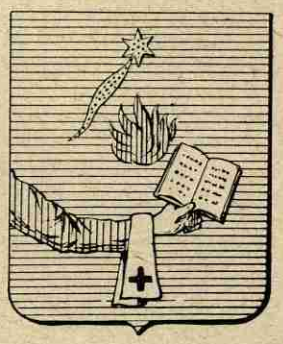
La famiglia contrasse alleanze cogli Orsini, Conti, Savelli, Mandosi, Carafa, Degli Oddi, Alviano, Monaldeschi, Marsciano. Con D. P. 15 ottobre 1926 le fu riconosciuto il titolo di nobile di Amelia (mf.) e con R. D. 14 luglio 1928, seguito da RR. LL. PP. del 3 agosto 1928 il titolo di conte (mpr.). La famiglia è iscritta nel Libro d'oro in persona di

CARLO, colonnello nel R. E., di Giuseppe e di Cesira Bassi, n. ad Amelia (Umbria) il 7 maggio 1879, e di suo figlio GIORGIO PROSPERO, n. a Pinerolo il 24 giugno 1905.

*t. b.*

## CANTALAMESSA.

ARMA: Di azzurro al sinistrocherio vestito di rosso con manipolo di argento caricato di una crocetta di nero, uscente dal lato destro dello scudo, e tenente nella mano di carnagione un libro aperto di argento con la scrittura di nero; accomp. in capo, al centro dello scudo, da una fiamma ardente di rosso sormontata da una cometa di oro ondeggiante in sbarra.



DIMORA: Ascoli Piceno.

Antica e nobile famiglia di Ascoli Piceno. Dette alla patria illustri uomini, tanto da avere i suoi membri ascritti a quel patriziato.

La Consulta Araldica (v. Elenco uff. nob. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *patrizio di Ascoli* (mf.).

Oggi è rappresentata così:

FILIPPO Cantalamessa, patrizio di Ascoli Piceno, dottore, commendatore della Corona d'Italia, n. Ascoli il 19 agosto 1854 dal fu Igino, sp. 11 ottobre 1889 e Luigia Corsini.

*p. c. b. o.*

## * CANTARERO.

ARMA: Partito: nel 1° d'argento al leone rivoltato, sostenuto dalla pianura erbosa, il tutto al naturale; al 2° d'azzurro, a due bande di rosso, orlate d'argento, accompagnate da 4 stelle di sei raggi d'argento, due sopra la prima banda e due frammezzo alle bande.

DIMORA: Leonforte.

Un ALESSANDRO, come marito di Concetta Baldi, fu barone di S. Giovanni, titolo riconosciuto con RR. LL. PP. del 27 marzo 1898 a DOMENICO Cantarero (figlio di detti coniugi), padre di ALESSANDRO, Concetta, Maria Antonia e Clelia.

*a. di c.*

## CANTARINI.

ARMA: Di rosso all'aquila spiegata al naturale coronata d'oro, accostata da 4 stelle dello stesso

due ai fianchi, una in capo e l'altra in punta; e nei cantoni da 4 rami pure d'oro.

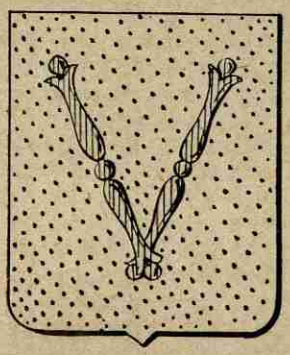
DIMORA: Pistoia.

Famiglia originaria di Pisa, trasferitasi in Lucca, cui fu accordata cittadinanza nel 1457, e della quale trovasi un ramo anche in Alessandria. Ebbe in Lucca attiva parte nella sollevazione detta degli Straccioni, nel 1531; perciò fu bandita, poi riammessa in città. Ereditò diritti sopra le cappelle fondate in S. Martino da Domenico Bertini, il mecenate del Civitali e fu più volte del Consiglio generale della repubblica.

I Cantarini sono iscritti nel Libro d'oro della nobiltà lucchese del 1826, e nell'Elenco ufficiale come nobili patrizi di Lucca (mf.) nella discendenza da PIETRO, di Alessandro.

*e. l.*

CANTELLI.



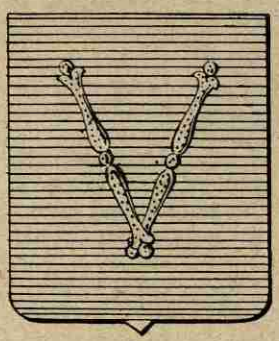
ARMA: D'oro a due scettri gigliati di rosso, posti a V.

*Alias*: D'azzurro a due scettri gigliati d'oro, posti a V.

MOTTO: *Honori et utilitati favet.*

TITOLI: Conte di Rubbiano (Parma), m.

DIMORA: Parma, Rimini.



Lo stemma coi due scettri è antichissimo; si trova scolpito a bassorilievo su un marmo nella cappella gentilizia della famiglia, costruita da BARTOLOMEO Cantelli nel 1285 nella cattedrale di Parma.

Anticamente l'arma consisteva in due scettri, d'oro, anzichè di rosso, come il moderno, in campo azzurro, d'oro.

Ciò risulta altresì dalla « *Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno 1769 per il matrimonio di D. Ferdinando di Borbone con Maria Amalia* », (Parma, 1769, Stamperia Reale), opera monumentale in grande folio con incisioni reputatissime delle armi dei nobili cavalieri intervenuti al torneo.

Già nella seconda metà del sec. XIII i Cantelli erano tra i più cospicui cittadini di Parma, quivi BARTOLOMEO, come dicemmo, poteva costruirsi la cappella di famiglia nell'artistica cattedrale romanica; MARCO, notaio, nel sec. XIII pacificò per sua sentenza Parmigiani e Reggiani che facevansi guerra fratricida; LORIOLO, anziano del Comune, quietò pure nel 1300 le ire divampate fra i concittadini e i Borghigiani; BARTOLOMEO fu uomo di leggi assai reputato; PIETRO sostenne contro i Cremonesi la libera navigazione sul Po; LODOVICO, nel 1400, fu proclamato strenuo capitano e al fianco di Facino Cane ruppe le schiere Bolognesi. Nella storia cittadina, nei momenti lieti o perigliosi si trovano dei Cantelli: fra i combattenti, fra gli anziani, i provveditori, i capitani, i cavalieri, gli ambasciatori, i giudici e notari. Quando Parma, sull'esempio di Milano, tentò nel 1447 di ricostituirsi a libertà, i Cantelli primi sostennero l'impresa, offrirono le vite e gli averi per sostenere il diritto del popolo, corsero alle mura a rintuzzare gli assalti di Francesco Sforza, entrarono nei comizî, tenner cariche, servirono gloriosamente al trionfo della libertà, trionfo breve, che i soliti dissidi di parte rivolsero in servitù.

Nel sec. XV UGOLINO di Bartolomeo attende alle leggi civili e canoniche nello Studio generale Parmense appena ristabilito (1412), come appare da una *Matricola* di scolari scritta nel verso degli Statuti dell'Università, fu scelto nel 1432 a recitare una latina orazione avanti a Sigismondo, re dei Romani, nella sua permanenza a Parma, in cui esortò il monarca, scongiurandolo a nome della patria, a procurar la pace tra i principi d'Italia e a scacciarne i tiranni. L'anno seguente trovandosi a Ferrara, ove era stato invitato dal march. Niccolò d'Este ad accettare quella podesteria, recitò altre orazioni, presente pure il detto imperatore. In questo tempo era insignito del titolo di *cavaliere aurato*. Fu nel 1441 destinato al concilio di Basilea, ove recitò un'orazione intitolata: « *Oratio Basileae pronunciata* 1441 *maii* 24 *coram Synodo et papa Felice V per Ugolinum de Parma militem et iuris utriusque doctorem* ». Testò con atto del not. Piergiorgio de' Rossi in data 21 dicembre 1453 rogato in « Palatio de l'Arena nuncupato in vicinia S. Annae, sive S. Sepulchri sito ». In esso lascia la sua ricca biblioteca ai frati minori di Parma, e, poichè dalla moglie Caterina de Valeri non ebbe che una figlia superstite, Maria Caterina, stabilì che al figlio di lei, maritata al

conte Antonio Manfredi ferrarese, andasse la sua eredità purchè assumesse il cognome Cantelli. Così UGOLINO Manfredi, suo nipote, col cognome assunto di Cantelli stabilì in Parma un nuovo casato dei Cantelli, che terminò poi nella nob. fam. Baiardi. Ugolino morì verso il 1450. SANDRINA fu badessa nel celebre convento di S. Ulderico di Parma, che rifece, ampliò e abbellì artisticamente, come fa fede la lapide posta sulla piccola porta d'ingresso della badia, recente con lo stemma della famiglia l'iscrizione: « *Anno Domini MCCCCXI — Aedificia omnia noviter constructa in monasterio isto facta fuerunt tempore reverendae in Christo matris dominae dom. Sandrinae de Cantellis Dei gratia abbatissae dicti monasterii* ».

Un BARTOLOMEO fu assessore del Consiglio generale in patria nel 1407. Dei suoi due figli, CRISTOFORO, fu fondatore di un benefizio nel Consorzio detto dei vivi e dei morti e fu alleato con la famiglia dei Rossi, predominante allora in Parma, ANGELO generò il cavaliere ANTONIO, fondatore di un beneficio nella chiesa della Steccata; da lui nacque MARCELLO, che sposò Brigida Bernieri e fu padre di BARTOLOMEO e ANTONIO. Si formarono così alla metà del cinquecento tre casati Cantelli in Parma, distinti dal quartiere o vicinia della loro residenza. I fratelli Bartolomeo e Antonio abitavano nella vicinia di S. Marcellino il palazzo detto dei Cantelli, ma volendosi dividere il primo andò a stare in Borgonuovo, poi, lasciando quella casa a GIANFRANCESCO suo figlio, si ritirò nella casa presso la chiesa della Steccata con TIBURZIO altro figlio. La discendenza di Antonio passò nella vicinanza di San Ulderico avendo il duca Ranuccio comprata la loro casa in S. Marcellino per ampliare il celebre Collegio dei Nobili.

Dei tre rami di *Borgo Nuovo, della Steccata, di S. Ulderico* resta il primo a tempi nostri, essendosi gli altri due spenti nel corso del sec. XVIII. Nel ramo di S. Ulderico, i Cantelli erano *conti di Vidiana e Casatico*; si spensero questi con MARCELLO di ANTONIO e di Barbara Palavicini nel 1736. Una sorella di Marcello, Gertrude, sposò *Ercole Pio Savoia* di Carpi, come apprendesi da una lettera del duca Francesco Farnese del 29 dicembre 1721 al detto Marcello, in cui il principe bene augura per il fausto avvenimento dalla famiglia annunziatogli (*Archivio Cantelli*; lett. orig.). Una seconda sorella Margherita, sposò Camillo d'Austria, principe del S. R. I. e ultimo dei conti di Correggio, in seconde nozze il conte Filippo Magawly de Calry, generale imperiale, poi governatore di Praga. Il cospicuo patrimonio di Marcello passò ai figli delle due sorelle.

Nel ramo dei Cantelli della Steccata CAMILLO di Ippolito e di Laura Scotti fu creato *conte palatino* e *cav. aurato* da Ranuccio Farnese con patente del 4 dicembre 1601; si distinsero pure in nobili studi e degne imprese FRANCESCO MARIA, BARTOLOMEO, il quale fu capitano di una compagnia di fanti nella guerra d'Ungheria e tornato ferito in patria fu da Odoardo Farnese creato *collaterale generale* di tutte le sue milizie. Questo ramo si estinse con PAOLO, il quale lasciò erede delle sue sostanze il nipote march. Alfonso Bevilacqua, nato dal march. Girolamo e da Laura Cantelli; per cui quella fam. assunse il nome *Bevilacqua Cantelli*.

Accennando brevemente al ramo dei Cantelli dimoranti a Parma nel palazzo di Borgo Nuovo, che ha tanto illustrato la città natale anche nei tempi moderni, ricorderemo come capostipite prossimo il suddetto GIANFRANCESCO, figlio di Bartolomeo e di Cecilia Giandemaria e fratello di LODOVICO; egli si segnava Cantelli Giandemaria, per obbligo addossatogli da suo zio Lodovico Giandemaria che l'istituì erede con questa condizione. (*Testamento rog. dal not. Lodovico de Medici il 27 marzo* 1565). Sua consorte fu Lavinia Cola, da cui nacquero LODOVICO nel 1588 e GIAN FRANCESCO nel 1590. Il primo fu *tesoriere generale* del duca Ranuzio Farnese ed ottenne assieme al fratello dalla Camera ducale a cui apparteneva la cessione del *feudo di Rubbiano* (Parma) eretto in contea con patente ducale il 2 ottobre 1647. Gianfrancesco sposando Clelia Prati ebbe BARTOLOMEO, GIACOMO, n. nel 1632, FRANCESCO, n. nel 1634. Questi assieme allo zio Lodovico comprarono dalla Camera ducale il *feudo di Piantogna*, elevato in *Marchesato* con lett. del principe del 19 aprile 1649, disponibile tra i loro discendenti maschi. Questo feudo dal conte collaterale Iacopo Cantelli fu venduto al capitano Francesco Corradi-Cervi, che ne ricevè l'investitura con Rescritto di D. Ferdinando di Borbone del 14 sett. 1795 (vedi *Corradi-Cervi*). Dei figli ricordati di Gianfrencesco, BARTOLOMEO indossò l'abito benedettino, Francesco sposò Camilla Melilupi di Soragna, da cui nacque Maria, bellissima dama andata sposa al co. Gherardo di Sissa. Il ramo di Giacomo continuò in LODOVICO, marito di Eleonora Tarasconi, dama d'onore della duchessa di Parma, da cui nacquero ANTONIO, cavaliere di giustizia dell'ordine Costantiniano (1763), che fu senza discendenti e GIACOMO (n. 1728) comandante degli alabardieri reali e maggiordomo di settimana. Da questi discese LODOVICO (n. 1777) sposo alla contessa Rizzini di Mantova, da cui GIROLAMO (n. 1815), il celebre ministro di Stato italiano, che sposò Teresa

Stocchi, da cui nacquero GIACOMO (1834), ROMUALDO (1836), ANTONIO (1843), ALBERTO (1851). A vent'anni il conte GIROLAMO partecipò vivacemente all'amministrazione civica, dal 1840 fino al 1847 fu podestà di Parma; dopo la repressa dimostrazione popolare plaudente, la sera del 16 giugno di quell'anno, al nome e all'intenzioni di Pio IX, dopo la sua corsa a Vienna presso Maria Luigia a difesa dei propri concittadini, non avendo ottenuto alcuna soddisfazione, caduto in sospetto di liberalismo presso i governanti dovè ritirarsi dal seggio podestarile; vi tornò brevemente sotto Carlo III, ma dovè a forza rinunciarvi. Nel marzo del 1848 fu uno dei membri della Suprema reggenza nominata da Carlo II, nel mese seguente fece parte del Governo provvisorio, fu poi l'ispiratore del governo Piemontese. Dal 1849 al 1859 visse privatamente nutrendo speranze di redenzione politica della patria.

Nel 1859 fu presidente della Commissione che resse lo Stato in nome di Vittorio Emanuele, dell'Assemblea nazionale fu membro, indi presidente acclamato, fu consigliere e collaboratore di Carlo Luigi Farini dittatore. Gran parte ebbe nell'annessione dei ducati parmensi al Piemonte, fu a Parigi con Ranuzio Anguissola e Piero Torrigiani colla missione di presentare a Napoleone III la espressione di riconoscenza verso di lui votata dall'Assemblea nazionale. Tornato in patria fu col Farini in Toscana a concordare col Ricasoli i modi e gli spedienti dei prossimi plebisciti. Fu subito deputato al Parlamento, questore della Camera, ebbe l'alto incarico di coadiuvare il luogotenente generale del Re nelle provincie Napolitane. Ubaldino Peruzzi volle che all'amico fosse dal governo affidata la Prefettura di Firenze, che tenne fino al 1867, ove provvide al trasferimento della capitale da Torino in quella città e tra l'altro, operò la riforma del grande ospedale di S. Maria Nuova.

Fu fatto senatore del Regno, poi ottenne il portafogli dei Lavori Pubblici nel ministero Menabrea, indi divenne ministro dell'Interno. Nella Camera sostenne lungamente una nuova legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e per la istituzione di uffici centrali e provinciali. Dopo la tempesta del *Macinato* una evoluzione parlamentare lo costrinse a dimettersi.

Ricevè incarichi governativi e onorificenze; nell'anno 1872 il ministro Lanza lo nominò consigliere di Stato, a metà dell'anno seguente accettò il portafoglio dell'Interno con Marco Minghetti e a lui cui incombeva in quegli agitati anni per l'Italia conservare inalterato l'ordine pubblico furono mosse accuse, dagli avversari politici, di eccessivo rigore. Caduto il governo dei moderati si ritirò in patria nel seno della dolce famiglia e nel 1877 il Senato gli rese solenne giustizia contro le accuse politiche degli avversari. Fu per molti anni presidente in Parma del Consiglio provinciale, dell'Associazione costituzionale. Morì il 7 dicembre 1884. Dei suoi figli MARCO, ufficiale con altri due fratelli nella R. Marina, fu fra i valorosi che a Lissa fecero onore al Navilio italiano e morì a Massaua vittima del dovere.

La famiglia è rappresentata dai discendenti di: GIOVAN FRANCESCO (1647): GIACOMO, di Girolamo.

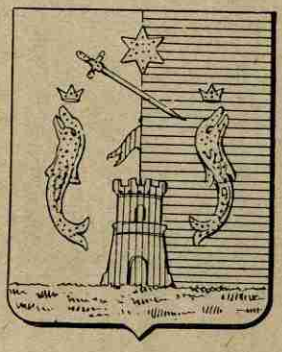
*Figli*: GIOVANNI MARIA, Isabella.

*Fratelli*: ANTONIO, ALBERTO.

*Figlio di Antonio*: GIROLAMO.

*g. d.*

CANTINI.



ARMA: Partito d'argento e d'azzurro alla torre di rosso sorgente dalla campagna erbosa al naturale, sormontata da una bandiera di rosso spiegata, e accostata da due delfini d'oro coronati dello stesso, addossati alla torre; questa sormontata da una spada nuda d'argento, manicata d'oro, posta in banda e con la punta in basso, sormontata a sua volta da una stella di sei raggi d'oro.

DIMORA: Firenze.

I Cantini, originari di S. Miniato, si trasferirono posteriormente in Pistoia, dove nel 1519 Giovanni di Domenico coprì la carica di Priore, e suo fratello Jacopo, nello stesso anno, quella di Gonfaloniere. Nel 1590 passarono in Fucecchio, e, un secolo più tardi, a Portoferraio nell'Elba, sempre conservando rango distinto e cospicuo patrimonio. In considerazione di ciò e anche in omaggio alla tradizione che, pur non offrendone una dimostrazione precisa, attribuiva ai Cantini discendenza comune con i Cancellieri, il Granduca li ascrisse al Patriziato di Pistoia con decreto 10 luglio 1816.

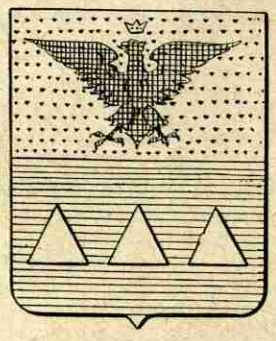
*a*) ROBERTO, di Giuseppe Michele, di Ottavio.

Figlio: GUIDO.

*b*) Disc. da GIANDOMENICO di Ottavio.

*f. s.*

* CANTONI.



ARMA: Troncato: di oro all'aquila, di nero, bicipite, coronata del campo; e di azzurro a tre triangoli (*Cantoni*) d'argento.

TITOLO: Nobile (mf.); Ric. 1895.

DIMORA: Sale (Alessandria).

Famiglia antica, originaria di Pavia, poi in Sale Tortonese. PIETRO GEROLAMO, che inizia la genealogia più prossima a noi, era sindaco generale del principato di Pavia negli anni 1700-1703; e il nipote suo ex-filio, GIANFRANCESCO, era dottore e notaio collegiato di Pavia e sindaco generale della provincia d'Oltrepò e del Siccomario.

GIROLAMO †, di Francesco, di Carlo Felice.

*Figli*: Aurelio, Edvige, SILVIO, ARTURO.

*m. z.*

* CANTONI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'argento all'aquila d'azzurro, linguata e membrata di rosso; nel 2° d'azzurro al monte di tre cime d'argento, movente dalla punta dello scudo.

DIMORA: Milano e Firenze.

Originaria di Gallarate. Ad EUGENIO uno dei pionieri dell'industria cotoniera, con R. D. 5 novembre 1871 fu concesso il titolo di barone con trasmissione primogeniale mascolina.

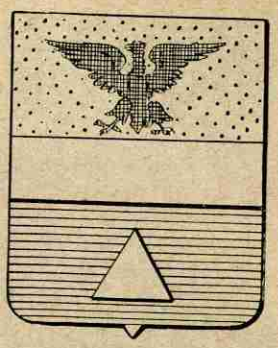
È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di barone (mpr.) in persona di:

ARTURO, di Eugenio, di Costanzo e del di lui fratello: COSTANZO.

*a. g.*

CANTONI MARCA.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero; nel 2° d'azzurro ad un triangolo d'argento; con la fascia d'argento attraversante sulla troncatura.



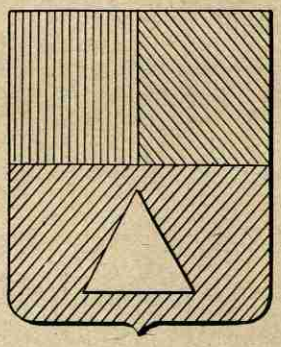
DIMORA: Mantova, Brescia e Roma.

Famiglia mantovana della quale si hanno notizie nel secolo XIII con un Cantonus de Cantono che copriva la carica di consigliere nel comune della città di Mantova. Sembra per altro non vi avessé la famiglia stabile dimora se uno STEFANO Cantono vi si stabilì nella metà del secolo XVII. Ebbe il titolo comitale nel 1759 con diploma dell'imperatrice Maria Teresa. Un ramo di questa famiglia si stabilì in Faenza ove, nel 1873, si estinse. Un ANTONIO Cantoni, faentino, fu vescovo prima nella sua città poi, nel 1767, arcivescovo di Ravenna ove abbellì la metropolitana e vi compì tali opere di bene e di carità da acquistarsi la fama di santo. La famiglia è iscritta nell'Elenco nob. uff. col titolo di conte (mpr.) in persona di:

MICHELE, di Stefano, di Girolamo ed i suoi figli: GIROLAMO, Giulia, Maria Luigia, MASSIMILIANO, ANTONIO, STEFANO e CLEMENTE.

*v. s.*

CANTONO.



ARMA: Semipartito e troncato: il 1° di rosso, il 2° di verde il 3° di porpora, al triangolo d'argento.

TITOLI: Barone (m. pr.); dei signori del marchesato di Ceva (mf.); dei signori di Lisio, Battifollo e Pamparato (mf.).

Originari di Andorno, poi in Biella, in Ronco e in Torino, hanno memorie onorevoli dal sec. XVI. CARLO FRANCESCO (n. Ronco, 1687; † 23 agosto 1763) fu vicario generale di Vercelli, poi vescovo di Nizza (1741), dove tenne sinodo nel 1751. Suo nipote di fratello, PIETRO CARLO ANTONIO, fu creato barone per Patenti 24 giugno 1823. Costui procreò CARLO PIETRO (n. Vercelli, 1793; † Vercelli, 12 febbraio 1875) che, magistrato e scrittore di buona fama, sposò nel 1823 Enrica di Ceva, alla quale, per sentenza camerale del

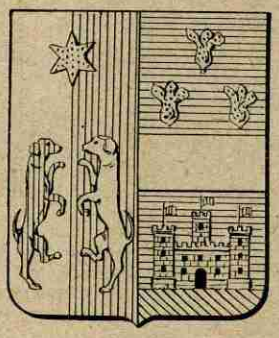
5 giugno 1840, fu riconosciuta la successione nei titoli: dei signori del marchesato di Ceva e dei signori di Lisio, Battifollo e Pamparato.

CLEMENTE †, di Giovanni, di Carlo.

*Fratello*: LUIGI, Maria in Saraceno di Torre Bormida, Enrichetta, Alessandra in Durazzo.

*m. z.*

CANTUTI CASTELVETRI.



ARMA: Partito: nel 1° ripartito d'argento e di rosso a due cani ritti e affrontati, dell'uno nell'altro, sormontati da una stella d'oro (6) sulla partizione (*Cantuti*); nel 2° d'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre nocciole d'oro male ordinate, e in punta da un castello torricellato di tre pezzi al naturale, fondato sulla pianura di verde, aperto e finestrato di nero, e ciascuna torricella cimata da una banderuola di rosso svolazzante a sinistra (*Castelvetri*).

DIMORA: Modena.

Sulla fine del quattrocento BERNARDINO de ] fu Giovanni, denominato in vari rogiti «de Clericis alias da Cantù» di Milano, prendeva stabile dimora in Modena. Facoltosa fin da quel tempo e rispettabile era la sua famiglia. GIO. BATTISTA figlio del predetto Bernardino già negli anni 1535 e 1545 è nel numero dei signori Conservatori della città, e da allora la famiglia Cantuti figura sempre tra quelle del ceto Conservatorio. Nobili parentadi con cospicue famiglie come i Rangoni, i Molza, i Fontana contrassero i Cantuti, i quali occuparono importanti ed onorifici impieghi. NESTORE di Bernardino di Gio. Battista fu segretario di Alfonso III duca di Modena e il figlio suo BERNARDINO fu protonotario apostolico partecipante sotto Innocenzo X (1650).

Nel 1721 FLAMINIO di Gian Francesco, ascritto al Libro d'oro, sposò Anna Castelvetri del cav. Germanico che gli procreò GIO. FRANCESCO (1726-1777) il quale fu tra i più colti e leggiadri poeti del suo tempo, aggiunse al proprio il cognome materno e ottenne per sè e discendenti maschi in linea primogenita dal duca Francesco III d'Este l'investitura feudale della contea di Ligonchio e ville di Ospitaletto, Canova e Pradelli nelle montagne di Reggio (Chir. Sovr. 1 marzo 1775). Il figlio di lui NESTORE (1764-1827) che fu rettore dell'Università di Bologna e Commissario del potere esecutivo di Modena nel periodo napoleonico, ottenne la rinnovazione dell'investitura della contea da Ercole III il 27 gennaio 1781 una prima volta e il 29 aprile 1796 una seconda.

Lo stesso Nestore fu reintegrato al nobile ceto dei Conservatori e inscritto nel nuovo Libro d'oro il 23 marzo 1816 con estensione ai figli e discendenti suoi maschi, all'infinito.

*Membri viventi*: NESTORE di Virginio, di Francesco, di Nestore, di Giovan Francesco, n. 11 marzo 1882, spos. con Aurelia Messori Roncaglia.

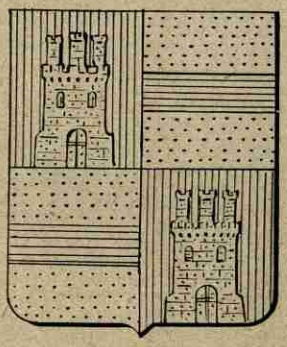
*Figli*: Francesco, n. 11 febbraio 1904; Bianca, n. 4 febbraio 1905; LAMBERTO, n. 12 novembre 1915.

*Zio*: Carlo, n. 14 agosto 1852, ved. di Antonietta Scozia.

*Figlio di Carlo*: GIAN FRANCESCO, n. 30 gennaio 1881.

*e. p. v.*

CANZANO.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso, al castello di tre torri d'oro (*Canzano*); nel 2° e 3° d'oro, alla fascia d'azzurro (*Avarna*).

DIMORA: Messina?

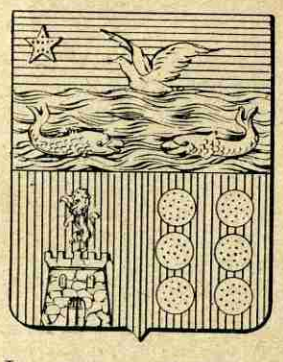
Originaria di Spagna, godette nobiltà in Messina. Un SERAFINO fu tenente colonnello, governatore della torre del Faro e fu padre di GIUSEPPE, maresciallo di campo, cavaliere di giustizia dell'ordine costantiniano, ecc., che ebbe in moglie Cornelia Avarna e De Gregorio, duchessa di Belviso e viscontessa di Francavilla.

PAOLO Canzano Avarna, figlio di detti coniugi, ottenne con r. resc. del 26 maggio 1855 riconoscimento di detti titoli.

*a. di c.*

CAO.

ARMA: Troncato: al primo d'azzurro al mare agitato al naturale e due delfini pure al naturale, nuotanti in esso, il tutto sormontato da un uccello bianco (*Cao*) volante e guardante una stella d'oro nell'angolo del capo: al 2° di rosso: a destra un castello di sasso sostenente un leone il tutto al naturale; a sinistra sei pani d'oro due, due e due.



DIMORA: Cagliari.

Con R.R. Diplomi del 3 e del 6 ottobre 1646 furono concessi i privilegi di cavalierato e di nobiltà a Don Francesco Cao ed ai suoi figli e discendenti maschi da maschi, non chè il diritto di fare uso dello stemma concesso col predetto diploma di cavalierato. In seguito, con R. Diploma del 7 maggio 1830, fu concesso al cavaliere, nobile don Efisio Cao Paderi il titolo e la dignità di Conte di S. Marco, trasmissibile in linea primogeniale maschile. I membri di questa famiglia intervenivano alle corti generali nella qualità di nobili. Il primogenito di questa famiglia è S. E. il Conte di San Marco Don Giovanni Cao, Sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile, valoroso combattente.

Alla stessa famiglia competono i titoli di Cavaliere, m.; nobile, mf.; don, mf.: conc. a Francesco (1646) e discendenti: Conte di San Marco (mpr.) concessione ad Efisio (1830) e discendenti,

1° ramo: Al primogenito, cavaliere, nobile, don, Conte di San Marco; agli altri: ai maschi, cavaliere, nobile, nobile dei Conti di San Marco, don; alle femmine, nobile, donna, nobile dei Conti di San Marco.

GIOVANNI, di Efisio †.

Figli: ROBERTO, EFISIO.

Fratelli: Antonietta, Caterina, VITALE.

Zii: Doloretta, in Sanjust nobile dei baroni di Teulada.

Elisa, in Orrù nobile dei Conti di S. Raimondo.

Maria Teresa.

VITALE.

Cugina: Anna Maria in Lauro, di Giuseppe †.

Altri rami: ai maschi, cavaliere, nobile, don, alle femmine, nobile, donna.

GIUSEPPE MARIA, UMBERTO, ADOLFO, di Francesco. †.

Figli di Giuseppe Maria: Maria Luisa, Matilde Clelia, FRANCESCO.

Zii: Maria Giuseppa, FAUSTINO †, LUIGI †, GIOVANNI BATTISTA.

Figli di Faustino †: CLAUDIO, ENRICO.

Figlio di Luigi †: ROBERTO.

Figli di Giovanni Battista: MARIO, GIUSEPPE, CARLO, VITTORIO.

ANTONIO, di Gerolamo †.

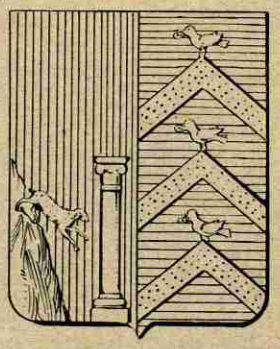
Figli: GEROLAMO, CARLO, FRANCESCO, OTTAVIO, Cecilia, Luisa, Andreina.

Fratello: EFISIO †.

Figli di Efisio †: GIUSEPPE, GEROLAMO.

*s. l.*

CAO.



ARMA: Partito: al 1° di rosso all'agnello d'oro discendente da un monte al naturale a sinistra ed in atto di muoversi per abbracciare colle zampe anteriori una colonna d'argento alquanto distante a destra: al 2° d'azzurro a tre scaglioni d'oro sormontati cadauno alla punta da un uccello fermo bianco (*Cao*) tenente nel rostro un pane d'oro.

DIMORA: Cagliari.

Con R.R. Diplomi, in data 2 novembre 1736, furono concessi i privilegi di cavalierato e di nobiltà ad Antonio Cao, con trasmissibilità ai figli ed ai discendenti maschi da maschi.

Ai maschi di questa famiglia spettano i titoli di cavaliere nobile e don: alle femmine quelli di nobile e donna: a tutti il diritto di fregiarsi dello stemma concesso col predetto diploma di cavalierato.

GIUSEPPE ed EFISIO, di Francesco †.

*s. l.*

* CAOTORTA.

ARMA: Di rosso al leone d'oro, tenente una ritorta a cerchio, d'argento.

TITOLI: Nobile mf.

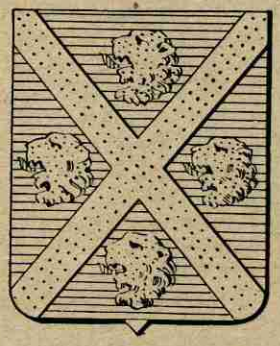
DIMORA: Firenze e Milano.

Discendenza legittimata da un'antica famiglia patrizia veneziana e che fu ascritta alla nobiltà di Treviso il 29 luglio 1802 nella persona di GIROLAMO di Alessandro, il quale venne confermato nella nobiltà con S. R. A. 9 dicembre 1819. Con D. M. 28 agosto 1913 la nobiltà stessa venne riconosciuta ad: Antonietta, n. Treviso 8 aprile 1858, di Alessandro, di Girolamo e di Paolina N. D. co. Albrizzi, in Antonio Marzotto conte pon-

tificio (Milano). Con altro D. M. 9 agosto 1925, la nobiltà venne pure riconosciuta alla sorella della precedente: Maria Anna, n. Treviso, 23 giugno 1862, in Giacomo Enrico Ponti (Firenze).

*b. c.*

* CAPASSO e CAPASSO TORRE DI CAPRARA.



ARMA: D'azzurro alla croce d'oro, posta a guisa di croce di S. Andrea, accantonata di 4 teste di leone, pure d'oro, linguate di rosso. Lo scudo è fregiato di ornamenti comitali col cercine e gli svolazzi d'oro e d'azzurro.

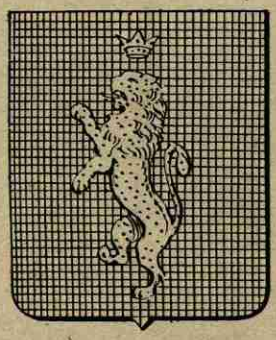
DIMORA: Napoli, Benevento, Roma.

Antica famiglia della quale si trovano chiare memorie nelle regioni napoletane, secondo ricorda il De Nicastro, sin dal sec. XI. Nel periodo svevo fu annoverata tra le famiglie feudatarie, ed un TOMMASO, partigiano di re Manfredi subì da Carlo I d'Angiò la confisca di tutti i suoi beni. Più tardi GIOVANNI e ROBERTO furono creati cavalieri; PIETRO, tesoriere del Regno (1275); GIOSUÈ — che ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Chiara (1323) — militò con re Roberto in Lombardia. LUIGI fu r. familiare ed ambasciatore dell'ultimo re d'Aragona, che volle seguire nel suo esilio in Francia. Figlio di Luigi fu ANNIBALE, r. consigliere, e che partecipò nell'esercito di Carlo V alla battaglia di Pavia ed alla presa della Goletta. Dei suoi tre figliuoli: MARCELLO, morì nel 1556 nel milanese combattendo per Filippo II; CAMILLO fu padre di ELIA morto alla presa di Strigonia in Ungheria, ed il terzo, FABIO trasferì la sua famiglia in Benevento, ove il 12 ottobre 1578 fu ascritto a quel patriziato, ed eletto nel 1580 capoconsole della città. Da quest'ultimo nacque ANNIBALE, illustre giureconsulto, r. consigliere, ed ambasciatore di Benevento al papa. Nipote di Annibale fu FABIO († 1674), marito di Lucrezia Memoli, e restauratore dell'arco Traiano in Benevento. Altro FABIO, nipote del precedente, ospitò in Pastène nel 1727 il pontefice Benedetto XIII. Pronipoti di Fabio furono GAETANO (1777-1862), ascritto al Libro d'oro nob. napol. e SAVERIO, ufficiale nella cavalleria murattiana, caduto nella campagna di Russia. Questa famiglia godette nobiltà, oltre che in Benevento, anche a Napoli nel sedile di Portanova, fu ricevuta per giust. nell'ord. Costantin. e nell'Ord. di Malta, e nel 1851 venne, per la sua riconosciuta nobiltà dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Fu inoltre per successione Memoli decorata del titolo di conte delle Pastène.

Rappresentanti attuali di essa sono VITTORIO, di Annibale, n. nel 1861 spos. Cristina Paternò di S. Nicola, e padre di FABIO, valoroso maggiore di cavall. decorato di tre med. al valore, nell'ultima gloriosa nostra guerra, uno dei più noti vincitori di gare ippiche, perito dolorosamente in un tragico accidente di corsa (1889-1928); monsignor BARTOLOMEO, di Pietro n. nel 1871, cappellano del Tesoro di S. Gennaro e canonico della Basilica Liberiana, ed il fratello GIUSEPPE; GIOVANNI, di Vincenzo n. 1883, spos. Alys Hervè, ministro plenipotenziario di S. M. il Re, conte delle Pastène (R. D. 25 sett. 1924), che aggiunge al proprio il cognome materno di TORRE DI CAPRARA (R. D. 10 dic. 1893 e 10 agosto 1927), e i suoi fratelli LUIGI, n. nel 1889 vice segretario federale del P. N. F. in Benevento, e CARLO, dott. in legge, n. nel 1891.

*o. p.*

CAPECE.



ARMA: Di nero al leone di oro coronato del medesimo.

DIMORA: Corsano e Galatina.

Notizie storicamente accertate di questa antichissima famiglia risalgono ad un MARINO Capece, d'origine sorrentina, contestabile al tempo dell'imperatore Alessio Commeno.

Sotto gli Svevi la famiglia, già nota per aver partecipato all'amministrazione della cosa pubblica, salì in grande potenza e splendore. ANFRIGIO fu tra i cavalieri napoletani che intervennero all'incoronazione del re Ruggero I il Normanno. ARRIGO e PIETRO furono contestabili sotto i re Ruggero e Guglielmo I. GIACOMO, siniscalco dell'imperatore Federico II. BERARDO ed ENRICO, giustiziere il primo e vicerè il secondo per il re Manfredi. Ma per aver ardentemente sostenuta la causa sveva contro gli Angioini, furono perseguitati da questi, e due di essi, MARTINO e GIACOMO, fatti morire per ordine di Carlo I d'Angiò. Con l'andar del tempo furono riammessi nel regno e restituiti

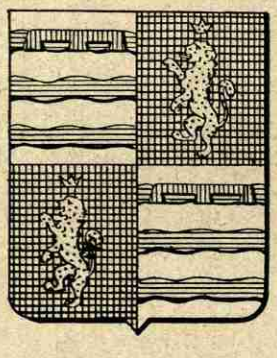
nei loro beni. PIETRO fu infatti familiare di re Carlo II d'Angiò. ARRIGO, consigliere di re Roberto. MARINO, grande ammiraglio del regno nel 1407 e PETRINO, giustiziere di Terra d'Otranto per la regina Giovanna II. Nel 1444 furono ricevuti nell'ordine di Malta. Furono decorati in seguito dei titoli di principe di Montaguto (a. 1638), marchese di Alvignano (a. 1618) e marchese di Montefalcone (a. 1696), per successione della famiglia Montefuscolo. Nel XVI secolo trasmigrarono in Terra d'Otranto, suddividendosi in tre grandi linee. L'ultima, sopravvissuta, è quella dei baroni di Corsano, rappresentata già dal defunto GIROLAMO, di Raffaele, di Carlo.

I Capece furono ammessi agli onori del patriziato in numerose città; a Napoli nei seggi di Nido e Capuana. È dubbio se le famiglie Capece Galeota, Capece Minutolo, Capece Latro, Capece Scondito, ed altre che anteposero al secondo cognome quello di Capece, abbiano avuto effettivamente la stessa origine o se, di origine e di cognome diversi, siano stati aggregati ai Capece, anteponendone il nome, per sostenerne le ragioni contro la preponderanza dei Caracciolo nel Seggio di Capuana, come affermano autorevoli scrittori.

Questa famiglia è ora iscritta nell'Elenco ufficiale nobiliare in persona di Carmela Capece di Corsano, di † Girolamo.

*o. p.*

* CAPECE GALEOTA.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di argento a tre fasce innestate di azzurro con un rastrello a tre denti di rosso nel punto del capo ed attraversante: nel 2° e 3° di nero al leone d'oro coronato del medesimo.

DIMORA: Napoli.

Famiglia che credesi originata da GALEOTTO Capece, vivente nel 1170 figlio del gran contestabile Enrico. Godette sin dai più antichi tempi nobiltà a Napoli nel seggio di Capuana, fu ricevuta nell'ordine di Malta dal 1636 e decorata dei titoli di conte di Terranova commesso a LUIGI nel 1428, principe di Monasterace a GIUSEPPE nel 1628; duca della Regina a FABIO, presidente della R. camera della Sommaria e reggente del supremo Consiglio d'Italia sotto Filippo III, duca di S. Angelo a Fasanella concesso a GIACOMO, decano del Consiglio di Stato, nel 1664. Per successione della famiglia Tocco Cantelmo Stuart fu decorata dei seguenti altri titoli: principe di Montemiletto (1608); principe di Acaia (confermato nel 1642); duca di Apice (1590); conte di Montaperto (1587), titoli riconosciuti coi D. M. 15 febbr. 1888 ed 8 marzo 1889.

*Linea dei duchi della Regina*:

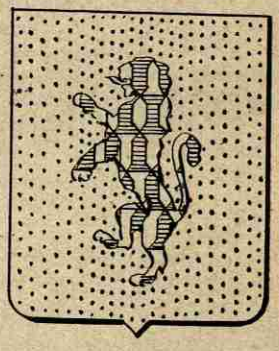
Decorata dei suddetti titoli e del titolo di patrizio napoletano. S'è estinta in † CARLO Capece Galeota, duca della Regina, principe di Acaia e Montemiletto, n. in Napoli, 17 febbraio 1824, † ivi 14 agosto 1908, figlio del duca Francesco † e della duchessa † Maria Maddalena di Tocco Cantelmo Stuart dei principi di Acaia e Montemiletto.

*Linea dei conti Capece Galeota*:

Aggregata già al monte Capece (1613), ed al sedile Capuana nel 1570, iscr. in linea di reintegra al Libro d'oro nap. nel 1846, autorizzata con R. D. 16 agosto 1848 ad aggiungere al proprio il cognome Capece, dichiarata per la sua antica nobiltà ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo nel 1835, e decorata inoltre con R. D. 21 aprile 1860 del titolo trasmissibile di conte (mpr.). Conte FRANCESCO di Paola, patrizio napol. n. 10 giugno 1873, figlio del conte † Giuseppe e della nob. Maria Ciccarelli dei march. di Cesavolpe.

*o. p.*

* CAPECE MINUTOLO.



ARMA: Di oro al leone vestito di vaio.

DIMORA: Napoli.

Aggregata alla Capece, o, secondo altri, derivata da un Capece denominato Minutolo per la piccolezza della sua persona. Fu feudataria dai tempi di Carlo I d'Angiò, e decorata fra gli altri, dei titoli di principe di Ruoti (1625); principe di Canosa (1712); duca del Sasso, concesso ad ACHILLE, valoroso maestro di campo che si battè alla battaglia di Norlinghen; duca di S. Valentino (1660); marchese di Bugnano (1852) e marchese sul cognome (1907). Fu insignita del grandato di Spagna, e del supremo r. ord. di S. Gennaro. Godette gli onori della nobiltà a Napoli nel seggio di Capuana, venne ricevuta più volte nell'ord. di Malta dal 1599 e riconosciuta nella

sua antica nobiltà in occasione dell'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo. Si diramò anche in Sicilia ove fu decorata, in uno dei suoi rami, del tit. di principe di Collereale. Ha dato in ogni tempo uomini valorosi nelle armi, nell'amministrazione della cosa pubblica, dei quali basterà ricordare, oltre al detto Achille un PIETRO, siniscalco ai tempi di Giovanna I, GIOVANNI, giustiziere di Basilicata sotto la regina Giovanna II. ORAZIO, morto alla battaglia di Lepanto sulla galera napoletana S. Filippo. RAIMONDO († 1829), dei principi di Canosa, maresciallo di campo di detto re. Sposò la spagnuola Matilde Galvez marchesa della Sonora e contessa di Galvez dalla quale ebbe Paolina († 1887), spos. al nob. Francesco del Balzo dei duchi di Caprigliano, Clotilde ed Adelaide. FERDINANDO († 1833) generale nell'esercito napol. Ebbe anche un cardinale arcivescovo di Napoli ENRICO, (1407), che restaurò la facciata del Duomo, facendo erigere nella cappella di sua famiglia l'altare di Santa Anastasia, oltre ad un altro arcivescovo di Napoli, FILIPPO, nel 1283.

*Linea di Canosa*:

Decorata del titolo di principe di Canosa dal 1712 (mpr.). Ricon. 1914, e patrizio napol. (m.). ERNESTO Capece Minutolo, patrizio napoletano, principe di Canosa, n. a Monopoli, 4 marzo 1886, di † Antonio e di Vincenza Cardillo.

*Sorelle*: Matilde, Elvira in Bellelli, Assunta, Anna in Riccio.

*Linea di S. Valentino*:

Decorata del titolo di duca di S. Valentino dal 1660, pred. di Casapozzana, spettanti al discendente primogenito di Francesco, n. 1790, Patrizio napoletano (m.).

Ramo secondogenito:

Patrizio napoletano, nob. dei duchi di San Valentino.

GENNARO Capece Minutolo, patrizio napol. nob. dei duchi di S. Valentino, n. 1856, figlio di † Ferdinando e † Mariantonia Frezza dei duchi di S. Felice, spos. Elena Primicile Carafa march. di Cicerale.

*Fratelli*: 1. GIOVANNI; 2. ALFONSO; 3. GAETANO, spos. Maria dei Medici d'Acquaviva; 4. Sofia; 5. EUGENIO.

Altro ramo:

GIUSEPPE MARIA Capece Minutolo, patrizio napoletano dei duchi di S. Valentino, n. 1853, figlio di † Ferdinando e † Francesca la Greca dei march. di Polignano, spos. Antonietta Affaitati.

*Figli*: 1. Maria in Ferrari; 2. MARINO; 3. FRANCESCO; 4. Maria Felicita; 5. Bianca in Cosenza; 6. CORRADO; 7. TOMMASO.

*Sorelle*: 1. Maria Michela in Firrao; 2. Maddalena in Perrotti.

*Cugino*: FRANCESCO, n. 1858, di † Giovanni Battista e † Teresa del Balzo dei duchi di Presenzano.

*Figli di Francesco*: 1. Maria in Mazzocolo; 2. Teresa in Abiosi; 3. Felicia in Saraceno; 4. Emmanuela; 5. Maria Annunziata; 6. GIUSEPPE; 7. FILIPPO; 8. Maria Assunta; 9. Agnese; 10. GENNARO; 11. FERDINANDO.

*Ramo di Bugnano*:

Decorato del titolo di marchese di Bugnano (mpr.); patrizio nap. (m.); dei duchi di S. Valentino (mf.).

FERDINANDO Capece Minutolo, patrizio nap. march. di Bugnano, nob. dei duchi di S. Valentino, n. a Napoli, 3 ott. 1885, f. del march. † Luigi e Marianna Dentici, dei pr. di Frasso, spos. 1920 Maria Colonna dei princ. di Paliano.

*Fratelli*: 1. ERNESTO, n. 29 agosto 1893; 2. Luisa, n. 13 giugno 1883, spos. al nob. Carlo di Wredenburch consigliere di Legazione del regno d'Olanda:

*Zii*: † VINCENZO ALESSANDRO, decorato *maritali nomine* del titolo di duca di Miranda, pred. di Venafio, Filignano e Valle per ricon. 1912, spos. 1895, nob. Teresa Santasilia.

*Figlie*: Maria in Lancellotti; Fernanda e Clotilde in del Balzo di Caprigliano.

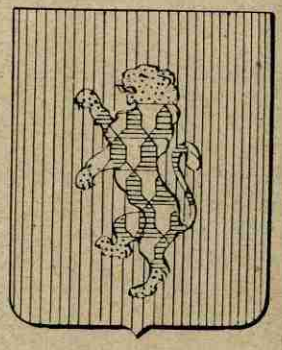
2. GERARDO, deputato al Parlamento, cav. S. M. O. di Malta.

3. ALFREDO, decor. del titolo di marchese nel 1907, deputato al Parlamento, spos. 1906 nob. Germaine d'Adelsward.

*Figli di Alfredo*: *a*) ALESSANDRO FERDINANDO; *b*) GABRIELE.

*o. p.*

CAPECE MINUTOLO.



ARMA: Di rosso, al leone di vaio, armato d'oro, con la testa dello stesso.

CIMIERO: Una testa e collo di cavallo inalberato di nero.

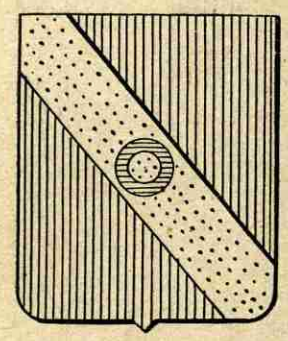
DIMORA: ?

Ramo della omonima nobile famiglia napoletana, venuto in Sicilia sin dal secolo XIV, possedendovi feudi e godendo nobiltà in Messina. Un GIOVANNI, barone di Callari, Baccarato, ecc., fu primo principe di Collereale in sua famiglia (1718) e all'abolizione della feudalità troviamo investito (20 aprile 1811) dei titoli di principe di Collereale, barone di Callari e Baccarati, barone di Ogliastro, barone della massaria di

Patti o Critti e barone della terza dogana di Catania un altro GIOVANNI, che fu maresciallo di campo nei reali eserciti, gentiluomo di camera di re Ferdinando I, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, ecc. Con R. rescr. del 16 marzo 1853 il titolo di principe di Collereale venne riconosciuto a FRANCESCO Capece-Minutolo.

*a. di c.*

* CAPECE ZURLO.



ARMA: Di rosso alla banda di oro caricata da un girello di azzurro.

DIMORA: Parigi e Napoli.

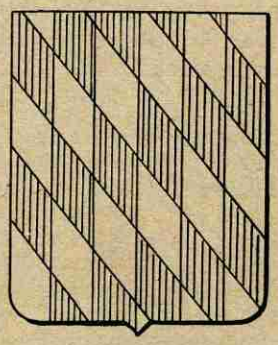
Antico ramo della casa Piscicelli, detto, a quel che dicono gli scrittori, Zurlo, perchè usava nello scudo un pesce chiamato in Terra d'Otranto, ove la famiglia Piscicelli possedeva molti feudi, zurolo o Zurlo. Aggregati nel seggio di Capuana ai Capece, la famiglia Zurlo o Piscicelli Zurlo antepose al proprio il cognome Capece onde quello di Capece Zurlo. Possedette i feudi di Brienza (1424), Guardialombarda (1415), Montoro (1392), Nocera (1443), Potenza (1424), Santangelo (1365). Ma per aver parteggiato per Carlo VIII alla venuta di questo nel regno di Napoli fu spogliata di tutti i suoi beni ed un ramo si trapiantò a Giovinazzo di dove fece ritorno a Napoli al principio del sec. XVII. Ha goduto questa famiglia nobiltà a Napoli ai seggi di Capuana e Nido, a Bitonto e Giovinazzo; ha vestito l'abito di Malta dal 1612. È stata decorata del titolo di principe nel 1727, di duca di S. Marco nel 1855, quest'ultimo a Giulio Capece Zurlo. Ha dato due grandi protonotari del regno: LIGORIO (1280) e FRANCESCO (1445), tre grandi siniscalchi fra cui BARTOLOMEO, consigliere di Roberto d'Angiò, ed un cardinale arcivescovo di Napoli: GIUSEPPE (1785). Sono ancora degni di ricordo: FRANCESCO, eroico difensore d'Otranto nel 1482. Fu trucidato assieme all'arcivescovo ed a tutti i cittadini alla caduta di questa città da parte dei turchi. Altro FRANCESCO, eletto giudice degli italiani alla disfida di Barletta. GIOVANNI ANTONIO (1775-1859) consultore di Stato del regno delle Due Sicilie.

Principe DOMENICO Capece Zurlo, patrizio napoletano, n. in Napoli, 22 febbr. 1854, figlio del princ. Giovanni (1821 † 1895), e della princ.sa Carolina Carafa dei duchi di Noia († 1896), spos. a Parigi, 18 dic. 1876, Maria Figdor.

*Figli*: 1. GIOVANNI ANTONIO, n. 9 gennaio 1878; 2. Carolina, n. 14 febbr. 1879; 3. CARLO BERNARDO, n. 20 genn. 1880; 4. RENATO, n. 17 luglio 1882.

*o. p.*

CAPECELATRO.



ARMA: Fusato in banda d'argento e di rosso.

DIMORA: Napoli.

Questa famiglia trasse il nome dalla signoria di Alatro della quale era investita sin dal 1107; in seguito si aggregò alla Capece. Godette nobiltà in Napoli nel seggio di Capuana, fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta sin dal 1581, dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo e decorata d'importanti titoli nobiliari, molti dei quali passati in altre famiglie. Fu decorata inoltre degli ordini cavallereschi del Nodo, Calatrava, S. Giacomo e Costantiniano ed altri.

GOFFREDO, cardinale nel 1261 edificò la Chiesa di S. Stefano di Alatro in Roma nel 1261.

SALMONESE, comandante di cavalleria ottenne dall'imper. Federico II la contea d'Alvito.

GIOVANNI, barone di Ardore e Roccabasciarana, dal quale discesero i duchi di Castelpagano, i march. del Torello ed i duchi di Siano.

GIUSEPPE, arcivescovo di Taranto nel 1778, ministro segretario di Stato sotto re Gioacchino Murat.

ALFONSO, dei duchi di Siano († 1912), cardinale arcivescovo di Capua.

*Linea di Nevano e Lucito*:

Decorata dei titoli di duca di Nevano, marchese di Lucito, dal 1662 (riconosciuta in quest'ultimo titolo con R. rescritto 13 dic. 1843) e di patrizio napol. Il ramo primogenito si è estinto in Francesco † 1877.

Ramo secondogenito di Lucito, patrizio napoletano, nobile dei marchesi Capecelatro.

DOMENICO, n. 1854, di † Giovan Giacomo e della nob. † Adelaide Capecelatro dei duchi di Morrone, spos. 1884 nob. Maria Navarro.

*Figli di Domenico*: 1. GIACOMO, n. 1885; 2. Adele, n. 1886; 3. OSCAR, n. 1896.

*Linea di Morrone*:

Decorata per successione della famiglia Mauro del titolo di duca di Morrone. Patrizio napol.

Di questa linea esistono rappresentanti non ancora iscritti nell'Elenco nob.

*Linea di Siano*:

Decorata per successione Mormile dei titoli di duca di Castelpagano con anzianità dal 1724, e di marchese di Ripa Limosano con anzianità dal 1611, riconosciuti con r. rescritto 11 ottobre 1855. Patrizio napol.

Il ramo primogenito si è estinto in † Alessandrina, sposata Michelangelo Mastelloni, marchese di S. Nicola dei Capograssi ed i titoli furono legalmente riconosciuti a NICOLA, figliuolo dei suddetti.

*o. p.*

CAPEI.

ARMA: D'azzurro a 4 stelle di 8 raggi d'oro ordinate in croce, al crescente d'argento posto in abisso.

DIMORA: Firenze.

Famiglia originaria di Lucignano, ascritta alla nobiltà aretina in persona di Federigo Capei, direttore dell'amministrazione dei Beni della Corona in Val di Chiana, con diploma 7 febbraio 1818.

*a*) ALESSANDRO, di Carlo, di Gaspero.

Figli: GIOVAN CARLO, Fernanda Rita.

*b*) PIER FRANCESCO, di Gaspero, di Ottaviano.

Figli: Margherita, Luisa, FEDERIGO, ADOLFO.

Figli di Adolfo: Elena, PIER FRANCESCO.

*c*) GIOVAN PIETRO, di Francesco, di Federigo.

*d*) LUIGI, di Giovanni, di Gaspero.

Figli: GIOVANNI OTTAVIANO.

Sorella: Maria.

Figli di Giovanni Ottaviano: Maria Francesca, PIER LUIGI.

*e*) LORENZO, di Gaspero.

Figli: GASPERO, Marianna, MASSIMILIANO.

Figli di Gaspero: Emma.

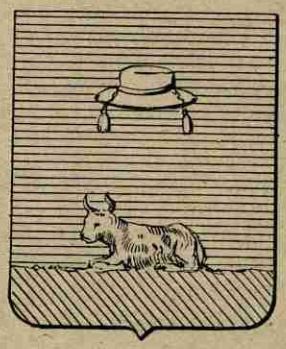
*f. s.*

CAPPELLETTI.

ARMA: D'azzurro ad un cappello fioccato di due pezzi d'argento con un bue sdraiato al naturale sopra una campagna di verde, movente dalla punta.

DIMORA: Roma.

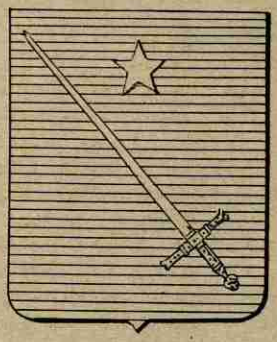
La famiglia, originaria di Verona, e potentissima, è ricordata dall'Alighieri insieme alla gente dei Montecchi, famose ambedue per la cacciata di Azzo, marchese di Ferrara e governatore di Verona. Si stabilì in Rieti verso il 1300. TAZIO nel 1320 fu profondo filosofo; MARTINO, senatore di Roma, creato da Clemente VII; RODOLFO valente nelle armi sotto l'imperatore Ottone IV; GIUSEPPE di Paolo ebbe la investitura delle baronie di S. Maria di Ponte e di Rocca Pretara e GIUSEPPE di Mario fu al servizio del re Carlo III di Spagna. BENEDETTO, dal 1764 al 1834, fu governatore pontificio di Viterbo, di Macerata, di Urbino, di Pesaro e di Roma e nel 1832 fu creato cardinale da Gregorio XVI. LICURGO, di Piombino, nato nel 1842, fu letterato, storico e professore a Livorno.



La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio romano (mf.); patrizio di Rieti (mf.); nobile di Matelica (mf.); in persona di FILIPPO † dei figli SAVERIO, Aurelia in Giacobazzi Fulcini, Maria in Negrotto Cambiaso, del fratello BENEDETTO †, del figlio di Benedetto: GIOACCHINO e del figlio di Gioacchino: RODOLFO.

*t. b.*

CAPELLO.



ARMA: D'azzurro alla spada d'argento guarnita d'oro posta in banda, la punta all'insù accompagnata in capo da una stella di argento.

MOTTO: *In cruce victoria.*

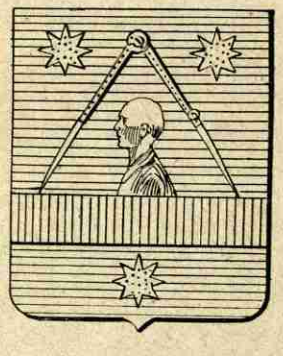
DIMORA: Torino, Roma, Assisi.

La famiglia Capello è oriunda dal Monferrato e conta numerosi magistrati ed ufficiali. Il sommo pontefice Pio X con Breve 20 dicembre 1906 concesse il titolo di conte ereditario nei maschi primogeniti all'avvocato MAGGIORINO Capello insigne giurista. Tale titolo con R. D. e RR. LL. PP. di R. Assenso 10 marzo 1927 fu autorizzato all'uso. La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di conte (mpr.) in persona di S. E. MAGGIORINO, avvocato, ministro plenipotenziario del Nica-

ragua presso la S. Sede, socio onorario delle Accademie Pontificie Tiberine ed Arcadia, gr. croce degli ordini di S. Silvestro, del S. Sepolcro, del Cristo di Portogallo, comm. di S. Carlo di Monaco, cav. della Corona d'Italia, nato il 31 luglio 1852 e sposato ad Amalia Canonico, dama di prima classe del S. Sepolcro, di merito dell'ordine Costantiniano, accademica residente dell'Arcadia e della Tiberina e del loro figlio LUIGI (†) sposato alla marchesa Cecilia Cappelli da cui: Maria Antonietta (n. 17 aprile 1909) e RAFFAELE (n. 15 aprile 1910).

*t. b.*

* CAPIALBI.



ARMA: D'azzurro alla fascia abbassata e cucita di rosso, sostenente un busto di uomo calvo al naturale, sormontato da un compasso aperto di oro con le punte d'argento poggiate su gli estremi della fascia ed accompagnato da 3 stelle d'oro a otto raggi, due ai cantoni dello scudo, uno in punta.

MOTTO: *Moderata durant.*

DIMORA: Monteleone (oggi Vibo Valentia e Stilo).

Questa famiglia dalla città di Benevento si trasferì a Monteleone di Calabria, oggi Vito Valentia. Fece parte del ceto dei nobili di quella città, e quindi della città di Stilo.

Furono sindaci di Monteleone: CAMILLO nel 1551, AGAZIO nel 1558, NICOLA nel 1591, GIAN DOMENICO nel 1602, ORTENSIO nel 1636, ETTORE nel 1683, DOMENICO nel 1697, BARTOLOMEO fu vescovo di Tiberiade e nunzio apostolico in Napoli al tempo di Carlo V. PIETRO fu anche vescovo e scrisse sulla giurisdizione dei Pontefici. ANTONIO fu vescovo di Siracusa. A 22 marzo 1769 NICOLA Capialbi fu ammesso come cadetto nel reggimento di Messapia, per appartenere a famiglia nobile e distinta di Stilo. VITO Capialbi, scrittore forbito, lasciò numerose opere ancora oggi ricercate. Fu cameriere di spada e cappa del pontefice Pio IX che a 9 luglio 1847, oltre a varie onorificenze, gli concesse il titolo trasmissibile di conte. Per la sua vasta cultura egli fece parte di moltissime Accademie letterarie d'Italia. ETTORE, nipote del precedente, fu storico apprezzato.

Questa famiglia è ora rappresentata dal colonnello conte MASSIMO Capialbi, di Filippo, deputato al Parlamento Nazionale.

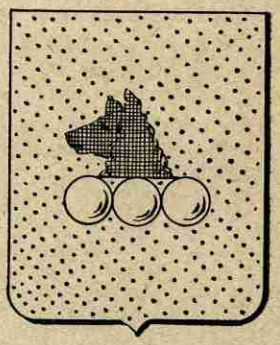
*Fratelli*: Giulia, VITO, Maria, UGO, Ada, GUIDO, Pia.

*Cugini*: VINCENZO, ETTORE, Bianca. Iscr. tutti nell'El. nob. del 1922 ed inoltre l'altro ramo dei Capialbi (nob. dei conti) (mf.) rappres. da VITO, di Antonio.

*Figli*: ANTONIO, FRANCESCO, CESARE.

*o. p.*

CAPILUPI.



ARMA: D'oro alla testa di lupo di nero, posata sopra tre palle d'argento poste in fascia.

DIMORA: Mantova.

Antica famiglia mantovana le cui memorie risalgono al sec. XII. Le istorie trevigiane ricordano diversi personaggi di questa famiglia che rivestirono la carica di Console e di consigliere della repubblica fino oltre la metà del sec. XIII. Circa in quest'epoca si stabilirono in Mantova definitivamente; durante la dominazione dei Gonzaga, e cioè dal 1328 al 1707, parecchi furono ambasciatori e segretari di Stato presso corti straniere, due furono governatori di Casale, due presidenti del Magistrato di Mantova, uno fu ministro ed uno podestà di Viadana. Dette numerosi maggiordomi, protonotari apostolici e camerieri d'onore a varii pontefici nel XVI secolo. GIULIO, IPPOLITO, CAMILLO, ALFONSO e LELIO si distinsero per i loro scritti italiani e latini, sì che il Tasso e l'Ariosto li ricordano nelle loro rime. IPPOLITO, vescovo di Fano nel 1561, nunzio con podestà cardinalizia presso la Repubblica Veneta per la Santa Sede ed internunzio a Roma ed a Napoli del re e della regina di Svezia, fu una delle figure più eminenti di questa famiglia. I Capilupi furono riconosciuti nobili da Lodovico Gonzaga; ebbero il titolo di marchese dal duca Carlo II Gonzaga nel 1650 e che fu riconfermato successivamente nel 1739, nel 1772, ed in fine nel 1825.

La famiglia è iscritta nell'Elenco nob. uff. con titolo di marchese (mpr.), in persona di: GIULIO CESARE, di Luigi, di Carlo, coi suoi fratelli Clara, Ippolita ved. Gobio, ALBERTO e ALFONSO.

*v. s.*

* CAPITANI (DE) D'ARZAGO.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro al castello di rosso torricellato di due pezzi, accompagnato da un'aquila di nero, coronata d'oro, fra le due torri; nel 2° bandato d'oro e di rosso.

DIMORA: Milano.

Famiglia milanese che si ritiene discendere da quella anticamente chiamata « da Intimiano » nome derivato da un castello omonimo da lei posseduto in quel di Como. La nuova denominazione sarebbe stata assunta allorchè GIRARDO o GARIARDO, nipote di Eriberto d'Intimiano, arcivescovo di Milano, si impadronì della corte e pieve di Arzago o de' Capitani di Arzago. Contò molti illustri personaggi fra cui: GIROLAMO vescovo di Nizza e grande elemosiniere di Caterina de' Medici, regina di Francia, nel 1544; FRANCESCO, tenente generale e governatore di Milano nel 1624, poi governatore di Genova. La famiglia si divise in due rami: quello discendente da Paolo e quello da Antonio, entrambi riconosciuti nobili dall'I. R. Tribunale Araldico di Milano rispettivamente nel 1771 e nel 1770. Detta nobiltà fu riconfermata con D. M. 14 marzo 1896 per mf. a COSTANTINO, di Giuseppe, di Luigi. Con D. M. 4 dic. 1894 fu pure riconosciuta la nobiltà al ramo discendente da Alessandro, nella persona di GIUSEPPE de Capitani d'Arzago, n. a Milano 15 febbr. 1870, di Alberto e di Giulia Buttafava, spos. il 2 giugno 1898 a Maria Dozzio, gran croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, avvocato, deputato al Parlamento Nazionale, ex ministro di Agricoltura, presidente della Cassa di Risparmio delle Prov. Lombarde, podestà di Milano e senatore del Regno al quale inoltre con R. D. 25 febbr. 1923 e RR. LL. PP. 22 aprile 1923 fu concesso il titolo marchionale, con successione primogeniale maschile. La famiglia è iscritta nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff. col titolo di nobile (mf.), marchese (mpr.), in persona del predetto marchese GIUSEPPE e dei suoi figli: Anna Maria, n. 4 maggio 1900; ALBERTO, n. 13 agosto 1909.

Sono inoltre iscritti col titolo di nobile (mf.):

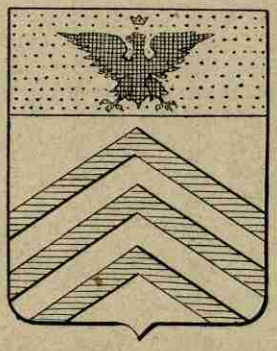
COSTANTINO, di Giuseppe, di Luigi.

LUIGI, di Giorgio, di Agostino.

Antonia, di Pietro, di Giorgio, in Premoli e la di lei sorella Rachele in Fadini. *v. s.*

CAPITANI (DE) D'ARZAGO vedi CATTANEO DE CAPITANI d'ARZAGO.

CAPITANI (DE) DA SESTO.



ARMA: D'argento a tre caprioli d'azzurro, col capo di oro caricato di una aquila di nero, coronata del campo.

DIMORA: Milano.

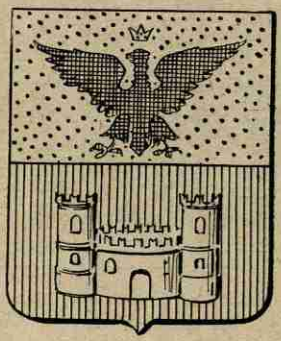
Iscritta nella matricola di Ottone Visconti. Il GIULINI (*Mem. spett.*, V, 493 1ª edizione) ricorda sotto l'anno 1149 un LANTELMO da Sesto « uomo nobile » e le sue pretese circa la nomina del clero di quel paese. Il primo noto nella genealogia documentata è un DIONIGI, dal quale discende per varie generazioni ERCOLE (n. 1717), padre di GASPARE FRANCESCO (1746-1828), giureconsulto, e di Marianna andata sposa a don Luigi Barzi, patrizio milanese e la cui nobiltà fu riconosciuta con decreto 18 gennaio 1790 dell'I. R. Consiglio di Governo e lo stemma gentilizio delineato nel Codice Araldico, così che potè essere ammessa agli onori di Corte. Dal predetto Gaspare Francesco discendono gli attuali membri della famiglia, che ottennero il riconoscimento della nobiltà e dello stemma con D. M. 15 settembre 1906. per mf. e sono iscritti nell'Elenco ufficiale in persona di:

ERCOLE, di Fiorenzo, di Gaspare e le di lui figlie: Ersilia ed Ernesta nonchè la di lui sorella: Maria Caterina.

Cfr. ASM., *arald.*

*a. g.*

* CAPITANI (DE) DA VIMERCATE



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso al castello d'argento rotondo, torricellato di due pezzi e merlato alla ghibellina.

DIMORA: Milano.

Capostipite è un PINAMONTE dei signori di Vimercate nel XII secolo. Un

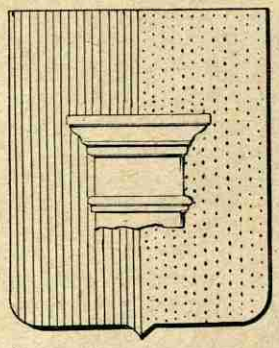
GUIDO, suo contemporaneo, fu podestà di Bologna e console di Milano. La famiglia fu dichiarata nobile nel 1412 dal duca Filippo Maria Visconti. I Vimercate occuparono importanti cariche pubbliche; GASPARE ebbe la contea di Valenza e di Vimercate dal duca Francesco I e fu sepolto in Milano nella chiesa di Santa Maria delle Grazie; un Giovanni Maria fondò in Osnago un'opera pia che ancora sussiste. Con D. M. 6 giugno 1900 furono riconosciuti nell'antica nobiltà e come tali iscritti nell'Elenco nob. uff. in persona di:

EDOARDO, di Pietro, di Leopoldo.

GUIDO, di Ambrogio, di Giuseppe, con la sorella Adele.

*v. s.*

* CAPITELLI.



ARMA: Partito di rosso e di oro al capitello toscano di marmo bianco attraversante sulla partizione.

DIMORA: Napoli.

Di DOMENICO Capitelli sono note le benemerenze patriottiche. Nato a San Tammaro (Terra di Lavoro), fu avvocato di grido, presidente del Parlamento napoletano nel breve periodo costituzionale del 1848 e grande perseguitato politico. Morì nel 1854. Una strada di Napoli, non lontana dall'edificio ove ebbe sede il Parlamento napoletano, ricorda il suo nome. Suo figlio GUGLIELMO (1840-1907), sindaco di Napoli nel 1869, ebbe l'alto onore di tenere al sacro fonte S. A. R. il principe di Napoli, attuale nostro amato Sovrano, figlioccio della stessa città. Fu in tale occasione che S. M. il re Vittorio Emanuele II si compiacque concedere al detto Guglielmo il titolo trasmissibile di conte.

*o. p.*

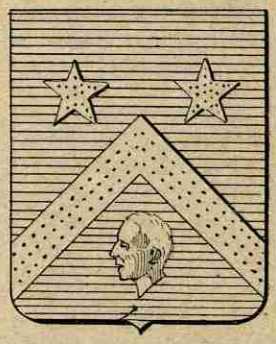
CAPNIST vedi KAPNIST.

CAPOBIANCO.

ARMA: D'azzurro al capriolo di oro accompagnato nel capo da due stelle del medesimo, e nella punta da un capo canuto.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Castelpoto, passata nella prima metà del sec. XVI a Benevento con un LORENZO, che venne aggregato a quella nobiltà.



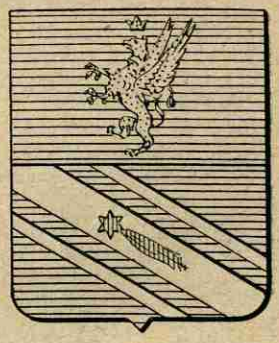
Nel 1646 l'avvocato fiscale della Gran Corte della Vicaria, ANTONIO ebbe per successione della madre Laura Ciaccio di Cosenza la terra di Carife in Principato Ultra. Con real diploma del 18 giugno 1667 Carlo II di Spagna, volendo rimunerare i servizi resi dal detto Antonio, che era pervenuto all'eminente grado di Regg. del Sup. Consiglio d'Italia, lo nominò marchese di detta terra. Anche del titolo marchionale fu decorato il nipote DOMENICO, titolo, infisso sul feudo che possedeva di Rocca S. Felice (27 aprile 1666). Ad Antonio Capobianco, morto il 25 luglio senza lasciare discendenza, successe nel marchesato di Carife il detto nipote DOMENICO, ed a questo, in linea diretta, GIUSEPPE (1684), FELICE, e poi GIOVANNI, che fu l'ultimo intestatario dei due feudi, e per successione femminile, anche di quello del Tufo, e due delle tre porzioni del casale di Torrioni anche in Principato Ultra.

*Linea primogenita*: March. di Carife (mpr.), Patrizio beneventano (mf.), Esistono rappresentanti di questa linea non ancora riconosciuti.

*Linea secondogenita*: Patrizio beneventano (mf.), VINCENZO, di Paolo. Fratello: GIULIO.

*o. p.*

CAPOGRASSI.



ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro al grifo d'oro coronato del medesimo; nel 2° d'azzurro alla banda d'argento caricata da una stella codata di rosso ed accompagnata da due cotisse pure di argento.

DIMORA: Napoli e Sulmona.

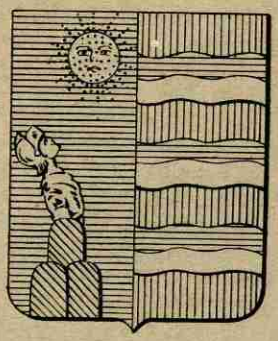
Famiglia originaria del Cilento e che prese forse il nome dalla terra di Capograssi sin dagli antichi tempi da essa posseduta. Fu aggregata alla nobiltà di Salerno nel seggio di Portanova. Un PANDOLFO fu giudice di Salerno nel 1284; RUGGIERO, capitano d'Ischia, nel 1279. Da ANDREA, nipote di Michele, ve-

scovo di Sulmona, nel 1314, ebbe origine altro ramo della casa, stabilitosi in questa città e che diede GIACOMO, capitano di Sulmona nel 1324, altro GIACOMO, commendatario di San Giovanni in Venere ed altri. In questo ramo si estinse la famiglia di Ludovico Meliorati, signore di Ascoli e Fermo, nipote di Innocenzo VII.

Questa famiglia fu ricevuta nell'ordine di Malta sin dal 1584. Esistono rappresentanti di essa non ancora iscritti nell'Elenco nob. italiano.

*o. p.*

CAPOGROSSI GUARNA.



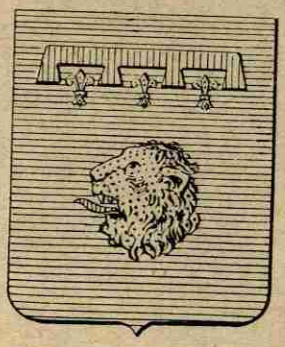
ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al busto di guerriero uscente da un monte di 3 cime di verde e fissante un sole d'oro, posto nel canton sinistro del capo *Capogrossi*); nel 2° di rosso a 3 fasce ondate a onde grosse d'azzurro e d'argento(*Guarna*).

MOTTO: *Non quod vis tero.*
DIMORA: Roma.

La famiglia originaria da Roma è iscritta nell'Elenco ufficiale, in persona di GIOVANNI † e dei figli Elena, GUGLIELMO †, Imilla, Ida, Maddalena, CARLO, Beatrice, nonchè dei figli di GUGLIELMO: GIUSEPPE e FRANCESCO, con i titoli di conte palatino imperiale (m.); conte palatino pontificio (m.); nobile (m.); patrizio di S. Marino (mf.).

*t. b.*

CAPOLEONI.



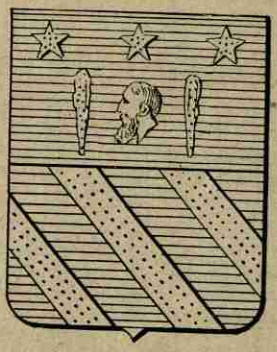
ARMA: D'azzurro alla testa di leone d'oro linguata di rosso. Capo d'Angiò.
DIMORA: Ancona.

Antica e nobile famiglia anconetana. Il primo che si conosca è un SANTE vivente nel 1375. ANDREA suo figlio nel 1459 fu pretore di Montecchio e nel 1465 di Civitanova. Nel 1453 podestà di Fabriano, poi di S. Severino e quindi nel 1456 di Tolentino. Fu anche dottore in legge. I Capoleone appartennero al nobile Consiglio di Ancona fin dal 1400 e ne ricoprirono tutte le più alte cariche di anziano e gonfaloniere. BARTOLOMEO nel 1559 fu podestà di Fiumesino.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa famiglia, il titolo di *patrizio di Ancona* (mf.). Oggi la famiglia è rappresentata dall'ultima discendente, la nobile Vittoria entrata in casa Bussolari.

*p. c. b. o.*

CAPOMAZZA.



ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro alla testa umana di carnagione, barbuta, fiancheggiata da due bastoni di oro, e sormontata da tre stelle del medesimo; nel 2° di azzurro a tre bande di oro.
DIMORA: Napoli e Pozzuoli.

Antica famiglia della quale si hanno memorie nell'archivio della SS. Trinità di Cava, sin dal 1159. Godette gli onori del patriziato nella città di Pozzuoli. Venne riconosciuta nella sua nobiltà nel 1843 e 1844 come quarto di altre famiglie nell'ammissione di queste nelle RR. Guardie del Corpo. Nel 1871 fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta. Questa famiglia è rappresentata in Pozzuoli dai discendenti di Flavio e Giuseppe, riconosciuti patrizi di Pozzuoli nel 1858. È decorata, in uno dei rami residenti in Napoli, del titolo di marchese di Campolattaro, per successione della famiglia Blanc, titolo concesso nel 1770 a questa ultima, in cambio del titolo di marchese del Pizzone del quale si trovava investita sin dal 1668 e con la stessa anzianità.

Questo ramo è rappresentato da EMILIO, di Carlo, di Emilio, n. 12 sett. 1849 ved. di Evelina Gallone, dei princ. di Tricase, marchese di Campolattaro, patrizio di Pozzuoli, già sindaco della città di Napoli e deputato al parlamento nazionale; e dalla sorella Camilla.

*Cugino*: figlio di Benedetto, di Emilio: CARLO EMILIO, n. 26 agosto 1875, spos. Maria de Ruggiero dei duchi di Albano.

*Figli di Carlo Emilio*: BENEDETTO, cav. on. e dev. S. O. M. di Malta, vice console d'Italia ad Algeri, n. 30 genn. 1903; Anna, Valentina, Eleonora.

*o. p.*

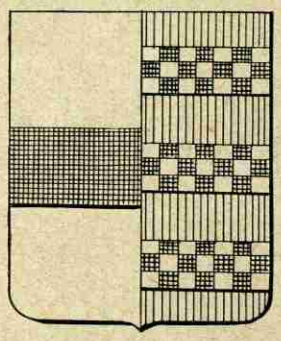
* CAPONE.

ARMA: Di argento alla testa di moro bendato di rosso.
MOTTO: *Durando vinco.*
DIMORA: Roma.

Antica famiglia di Montella (Principato Ultra), riconosciuta nob. con R. D. 2 maggio 1920. GIULIO (1671), GIUSEPPE (1712), ed ANDREA (1782) furono esimi giuristi. SCIPIONE FILIPPO (1821-1895) fu perseguitato politico nel 1848, ed in seguito, presidente di Cassazione, deputato dal 1861 al 1876 al Parlamento Naz. e senatore del Regno. È suo figlio ANDREA avvocato gener. militare on. (n. a Napoli 1846), spos. alla nob. Maria Immacolata Ruffo dei duchi di Bagnara.

*o. p.*

* CAPORIACCO (DI).



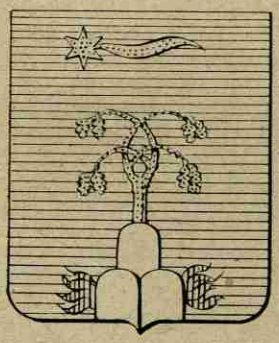
ARMA: Partito: al 1° d'argento alla fascia di nero; al 2° di rosso a tre fascie scaccate di argento e di nero.
CIMIERO: Un volo di nero.
TITOLI: Nobile mf.; conte m.; signore di Caporiacco e ville annesse m.
DIMORA: Udine, Tolmezzo, Trieste e Spilimbergo.

Capostipite di questa illustre famiglia parlamentare friulana, che apparteneva al rango dei *liberi*, fu D. ENRICO di Villalta, di cui per la prima volta parlano i documenti nel 1169. I fratelli LODOVICO ed ENRICO di Villalta di lui nipoti ex filio, diedero origine, il primo al ramo dei Villalta Uruspergo, spentosi nel secolo XV, il secondo a quello residente nel castello di Villalta, e ad altro propagatosi a Feltre, estintisi ambedue nel sec. XVI, e finalmente a quello che nella seconda metà del duecento venne infeudato dal patriarca di Aquileia del castello di Caporiacco e dal quale discendono tutte le diverse famiglie dei conti di Caporiacco. Esercitava questa casa la giurisdizione (garrito) civile e criminale nei castelli e ville omonime di Villalta, Caporiacco, Uruspergo e Invillino e contribuiva in tempo di guerra all'esercito patriarcale con 12 elmi, e cioè 36 cavalli montati da uomini d'arme, e con 4 balestieri pure a cavallo. Fino dal 10 luglio 1387, il nobile ANDRIUSSIO di Villalta era stato insignito della cittadinanza udinese, che venne pure concessa nel 1512 al nob. Lodovico fu Alvise di Caporiacco. Nella serrata del Maggior Consiglio udinese del 25 aprile 1518 il nobile MAINARDO di Villalta veniva coi suoi discendenti iscritto fra le famiglie patrizie della città. In ogni tempo diede questa famiglia uomini chiari nelle armi, nella politica e nelle ecclesiastiche discipline: ADALGERIO di Villalta, vescovo di Feltre (1257-1290); DETALMO, di lui fratello, podestà di Padova, Vicenza, Verona e Treviso (1262-1285); GILLONE, altro fratello, vicedomino del Patriarcato di Aquileia (1301); ENRICO, creato nel 1205 cav. di collana dal conte di Gorizia (Capodagli); GIROLAMO (m. 1554) capitano di 300 fanti italiani al servizio di Enrico II di Francia; FRANCESCO (n. 1846 m. 1891) prode garibaldino nelle campagne dell'Agro romano e del Trentino, ecc. - Con S. R. A. 3 marzo 1822, tanto il ramo primogenito, quanto il 3° collaterale vennero riconosciuti nobili ed al 1° con D. M. 12 sett. 1899 e al 2° con D. M. 10 nov. 1926 venne riconosciuto *per lungo uso* il titolo di conte m. (Luigi Frangipane, Genealogia dei Sigg. di Caporiacco, Udine, 1904; Capodagli, « Udine Illustrata », Udine 1665; V. Joppi, « Del castello e dei sigg. di Caporiacco », Udine 1898). *Ramo primogenito*: GINO, n. 16 maggio 1878, di Francesco, di Andrea e di Bianca Manzoni, avvocato, deputato al Parlamento, gr. uff. della Corona d'Italia, podestà di Udine, spos. nel 1904 con la nob. Elodia Orgnani Martina (Udine). Sorella: Ida, n. 1876, in nob. Daniele Farlatti (Padova). Zii: 1. † GIOV. BATTISTA, n. Gemona, 24 marzo 1850, di Andrea e di Maria Stroili, spos. Gemona 7 settembre 1880 con Anna Antonini; da cui: *a*) UBALDO, n. Tolmezzo, 28 marzo 1881; *b*) Evelina, n. Tolmezzo, 27 giugno 1882; *c*) ARDUINO, n. Vicenza, 14 dic. 1884; *d*) Andreina, n. Cossato, 18 nov. 1889, in dott. Federico Cosulich; 2. GIULIANO, n. Gemona, 21 dic. 1860, di Andrea e di Teresa Cantarutti (2° letto), dott. in legge, comm. della Cor. di Italia, spos. Udine, 29 ottobre 1898 con Mary Micoli Toscano (Udine); da cui: *a*) LODOVICO, n. Udine, 21 genn. 1900, dott. in scienze naturali, assistente universitario, cav. della Corona d'Italia, tenente degli Alpini, capomanipolo della M. V. S. N., spos. Firenze, 11 settembre 1926 con Maria Vanzelli (Firenze); *b*) Andreina, n. Udine, 2 maggio 1904 (Udine).

*Primo ramo collaterale*: FRANCESCO LODOVICO, n. Udine, 12 maggio 1893, di Lodovico, di Francesco, di Prospero e di Emma Bandiani, spos. Udine 6 dic. 1919 con Lina del Frate; da cui: LUCIANO LODOVICO, n. Udine 29 settembre 1920 (Udine). Sorella: Ines Italia, nata Udine, 15 dic. 1891, in Umberto Maranghini colonnello avv. militare (Trieste). *Secondo ramo collaterale*, discendente dal comune stipite Giov. Antonio di Girolamo (n. 1607 m. 1669), estinto quanto ai maschi: Gemma, n. Tarcento, 13 gennaio 1884, di Giulio Agostino e di Giuseppina dei conti d'Arcano, in Giuseppe avv. Nais. *Terzo ramo collaterale*, discendente dal comune stipite Antonio, di Lodovico e di Margherita di Pers (1400 c.). - Ricon. D. P. 10 nov. 1926: NICCOLÒ, n. S. Daniele del Friuli, 26 agosto 1868, di Adalgerio e di Giuseppina dei conti di Montegnacco, cav. della Cor. d'Italia (Trieste). Sorelle: 1. Caterina, n. Udine, 21 luglio 1860 in prof. Luigi Salvatici (Udine); 2. Ida, n. S. Daniele, 1 marzo 1864, in dott. cav. Giuseppe Goggioli, cons. della Corte d'Appello; 3. LORENZO, n. S. Daniele, 1886, emigrato in America nel 1905 (Venezia). Cugini: Ric. D. P. 7 sett. 1928: ATTILIO, n. S. Daniele, 6 ott. 1868, di Alfonso e di Luigia Ongaro, dott. in medicina spos. Bertiolo (Udine), 3 ottobre 1904 con Adele Cantoni; da cui: *a*) Elsa, n. Spilimbergo, 16 genn. 1906; *b*) ALFONSO, n. Spilimbergo, 28 agosto 1907 (Spilimbergo).

*e. d. t.*

CAPOTOSTI.



ARMA: D'azzurro al monte di tre cime di argento, alla italiana, con fiamme di rosso uscenti dai fianchi dei due primi monti, cimato da una rovere con i rami a doppia croce di S. Andrea, e accomp. in capo da una cometa posta in fascia, il tutto d'oro.

DIMORA: Macerata.

Antica e nobile famiglia di Macerata che dette alla patria egregi uomini. La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *patrizio di Macerata* (mf.) per discendenza da Alberto (1784).

La famiglia è rappresentata da:

CARLO, di Camillo.

*p. c. b. o.*

CAPPA.

ARMA: Troncato: nel 1° di argento ad una testa di moro tenente in bocca una rosa al naturale; nel 2° fasciato di nove pezzi avvicendati di oro, di rosso e di azzurro.

DIMORA: Aquila.

Antica famiglia della città di Aquila ricevuta nell'ordine di Malta dal 1701. Fu infeudata nel sec. XVI di Bagno e poi di Caporciano, Coppito, Tressio e S. Nicandro di Abruzzo. Aggregata al patriziato della città di Aquila ne godette gli onori sino all'abolizione generale dei sedili. Nel 1837 venne riconosciuta nella sua antica nobiltà come quarto di altra famiglia nelle prove da questa fatte per l'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo.

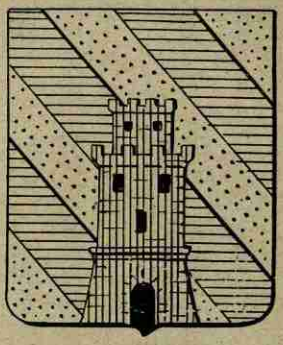
È iscritta nell'Elenco nob. ital. col titolo di patrizio di Aquila (m.) e pred. di S. Nicandro (mf.), nella persona di ANTONIO, di † Giovanni, spos. 1887, Maria Perugini da Rimini.

*Figli*: GIOVANNI, AMEDEO, Maria.

*Fratelli*: NICOLA, Candida, CARLO.

*o. p.*

* CAPPA BAVA.



ARMA: D'oro, a tre bande d'azzurro, alla torre di rosso aperta e finestrata di nero, merlata alla guelfa di 4 pezzi, torricellata di un pezzo; la torre attraversante.

TITOLO: (Barone (m. pr.).

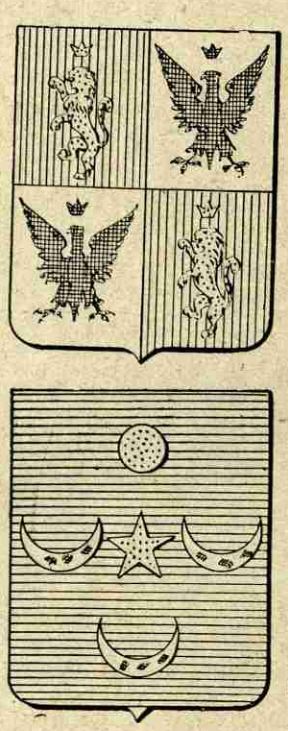
DIMORA: Torino.

Originari di Garlasco in Lomellina, si distinguono con l'avvocato LEOPOLDO († Torino, 6 dic. 1873), che, segretario della Corte di Cassazione di Torino, sposò, il 14 luglio 1841, Sabina Maria, primogenita del barone generale Eusebio Bava. Per R. D. di motuproprio (2 genn. 1876; RR. PP. 20 ott. 1876) fu concesso a lei il titolo paterno di barone per maschi primogeniti e per due RR. DD. 19 aprile e 12 giugno 1904 fu autorizzata l'aggiunta del cognome Bava.

GIOVANNI †, di Leopoldo.
*Figli*: ROBERTO, LEOPOLDO, Maria, Vittoria.
*Fratelli*: GAETANO, GIUSEPPE.
*Figli di Gaetano*: GIULIO, GIORGIO, Sabina, GIOVANNI.

*m. z.*

* CAPPELLANI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso, al leone coronato d'oro; nel 2° e 3° d'argento, all'aquila coronata di nero.
*Alias*: D'azzurro, a tre crescenti montanti d'argento 2 e 1, caricati ciascuno da tre macchie di nero, accompagnati in cuore da una stella d'oro, e sormontati in capo da un bisante dello stesso.
DIMORA: Palazzolo Acreide, Catania.
Un PAOLO SALVATORE acquistò la baronia di Formica e ne ottenne investitura a 1 marzo 1772, trasmettendola al figlio GIUSEPPE, che ne fu investito a 31 agosto 1790.

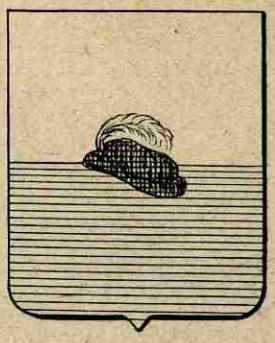
Con D. M. del 6 ottobre 1900 il titolo di nobile dei baroni della Formica (mf.) venne riconosciuto al sig. SEBASTIANO Cappellani (di Raffaele, di Vincenzo), padre di RAFFAELE, FRANCESCO, AURELIO, Concetta, Francesca, Marianna e CESARE ANTONINO.

Con D. M. 1904 il signor SALVATORE Cappellani (di Sebastiano, di Salvatore), padre di Addolorata e Maria, ottenne riconoscimento del titolo di nobile dei baroni della Formica (mf.) ed egli stesso con RR. LL. PP. del 21 agosto 1908 ottenne riconoscimento del titolo di barone (mpr.), che con R. Decreto 29 gennaio 1904 era stato concesso al padre suo Sebastiano.

Nel Libro d'oro della nobiltà italiana sono iscritti i signori Marianna, RAFFAELE, GIOVANNI, PIETRO, ENRICO e Maria Cappellani, fratelli di detto barone Salvatore.

*a. di c.*

* CAPPELLI.



ARMA: Troncato di argento e di azzurro al cappello di nero all'antica.
DIMORA: S. Demetrio nei Vestini.
Originaria di San Demetrio nei Vestini decorata per sovrana concessione del 1° agosto 1889 del titolo di marchese nella persona del senatore RAFFAELE Cappelli morto senza lasciare discendenza diretta.

*Linea secondogenita*:
ARMA: Partito: nel 1° troncato: di argento e di azzurro al cappello di nero all'antica (*Cappelli*); nel 2° di azzurro alla torre d'oro di due palchi fondata sulla campagna di verde, sormontata da una cometa d'oro posta in fascia (*Antonini*).
MOTTI: 1. *Ad verticem*. 2. *Virtus in infaustis fortior*.

Decorata per successione della famiglia Antonini del titolo di marchese e di quello di barone coi predicati di Turano e Grotte.

Il titolo di marchese fu concesso originariamente il 1° ott. 1852 al nob. EMILIO Antonini zio di Maria Antonietta Antonini, sposata al senatore † Antonio Cappelli. Con R. D. 10 agosto 1906 questa ottenne il riconoscimento del titolo marchionale, nonchè di quello di bar. di Turano e Grotte, trasmissibili per mpr. ai suoi figliuoli Cappelli, che con RR. LL. PP. del 16 sett. 1912, furono autorizzati ad unire alle proprie armi quelle della famiglia materna. Non risultano posteriori intestazioni.

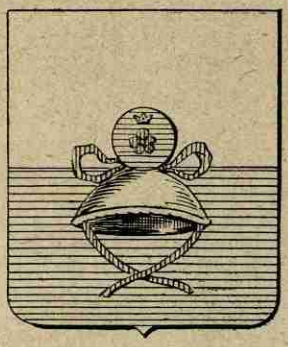
LUIGI, n. a Napoli, 11 febbr. 1881, di Antonio sen. Cappelli, † in Roma il 1° dic. 1902, e della marchesa Maria Antonietta Antonini, baronessa di Turano e Grotte.

*Fratelli*: 1. GIOVANNI, n. a S. Demetrio, 11 febbr. 1882; 2. Ludovica; 3. Giuseppina in Castiglione; 4. Maria; 5. Cecilia; 6. Anna; 7. Giulia; 8. Margherita; 9. FRANCESCO, nato a Napoli, 10 agosto 1894.

*o. p.*

* CAPPELLO (già CAPELLO).

ARMA: Troncato di argento e d'azzurro al cappello alla antica dall'uno all'altro, la coppa di azzurro, caricata di una rosa di rosso, cucita, coronata d'oro (Concessione del re d'Inghilterra).



TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto mf.
DIMORA: Udine.

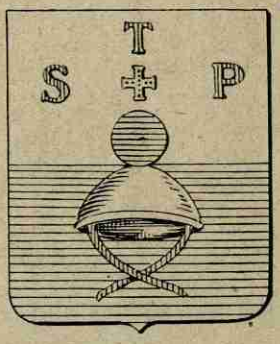
Famiglia fra le più distinte e benemerite della Rep. Ven.; diede uomini distinti nell'amministrazione interna, nelle ambascierie, nelle armi di terra e di mare.

Si segnalarono: BENEDETTO di Marino, senatore erudito e facondo oratore; ambasciatore a papa Gregorio XII (1406) per trattare sullo scisma della Chiesa.

NICCOLÒ di Marino fu provveditore dell'esercito in Friuli contro gli Ungheri (1412), debellò nel 1420 in Friuli i co. di Prata ribelli della Rep. Nel 1423 passò in aiuto dell'imper. Greco contro i Turchi. VITTORE di Giorgio nel 1462 e NICCOLÒ di Francesco nel 1490 furono generalissimi dell'esercito contro i Turchi. VINCENZO di Niccolò nel 1513 fu ambasciatore ad Enrico VII d'Inghilterra che lo creò cavaliere e gli donò la rosa da porre nello stemma. Fu cinque volte generale di mare, morì nel 1541 in età di anni 72 e fu sepolto nella Chiesa di S. M. Formosa in Venezia. ANTONIO di Giov. Battista fu ambasciatore a Genova a Carlo V (1536), dal quale fu fatto conte palatino e cavaliere; ambasciatore in Spagna (1539) indi in Francia. GIOVANNI di Lorenzo, letterato, filosofo, poeta, oratore, umanista, celebre in tutta Europa, ebbe le maggiori cariche della Rep.; ambasciatore ad Enrico VII d'Inghilterra (1551), che gli concesse tre gigli d'oro nell'arma; ambasciatore a Ferdinando I, dal quale fu creato conte del S. R. I. ed ebbe la concessione dell'aquila nera bicipite nello stemma (m. 1559). Bianca di Bartolomeo, nel 1579 sposò Francesco de Medici, granduca di Toscana. Questa famiglia è anche attualmente divisa in più rami che presero il nome dalle parrocchie nelle quali abitavano ed avevano il palazzo. Ramo detto di *San Barnaba*, confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 30 dic. 1817 e riconosciuto con D. M. 13 maggio 1891: 1. GIROLAMO, n. Padova, 24 settembre 1871, di Filippo e di Maria Scopoli, ten. colonnello di fanteria, socio di diverse accademie letterarie, uff. della Corona d'Italia, cav. della Legion d'onore di Francia, spos. con Luigia Jacob; da cui: *a*) FILIPPO, n. Roma, 4 ottobre 1914; *b*) Isabella, n. Milano, 15 settembre 1916; *c*) Maria Giorgia, n. Como, 13 settembre 1918 (Udine). Fratelli: 2. EUGENIO, n. Padova, 9 sett. 1874; 3. Regina Elisa, nata Bergamo, 20 agosto 1877. Ramo detto di *San Canciano*, confermato nobile con S. R. A. 28 dic. 1818: 1. ARTURO SILVANO, n. Padova, 26 luglio 1852, di Benedetto Andrea e di Giovanna Ruozi. Fratelli: 2. Angelina, n. Padova, 10 nov. 1855, in Emilio Kofler; 3. Virginia, n. Padova, 8 agosto 1858, in Pietro Zorzi; 4. Maria, n. Padova, 29 marzo 1862; 5. UGO, n. Padova, 18 maggio 1863 (Padova). Ramo detto di *San Giovanni in Laterano*, confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 30 dic. 1817: PAOLO MARIA VINCENZO, n. Noventa Padovana, 3 giugno 1866, spos. 1° con Teresa Bonincontro, 2° 22 ottobre 1914 con Elisa Antonia Girotto; da cui: 1. PAOLINO, n. Padova, 22 aprile 1898 (1° letto), † 1 nov. 1918, decorato con croce al merito militare; 2. ANTONIO, n. Noventa, 12 sett. 1915 (2° letto); 3. PAOLINO, n. Noventa. 11 ott. 1920; 4. DOMENICO, n. Padova, 7 maggio 1923. Confermato con S. R. A, 30 dic. 1817 e riconosciuto nella nobiltà patrizia con D. M. 13 maggio 1891: 1. PIETRO, n. Padova, 7 gennaio 1870, di Andrea, di Pietro e di Antonietta Savioli. Fratelli: 2. MICHELANGELO, n. Noventa, 28 agosto 1871 ric. con D. P. 1 maggio 1926; 3. Paolina, n. Padova, 10 gennaio 1873; 4. ANTONIO, n. Padova, 17 marzo 1874, † 1 marzo 1896 nella battaglia di Abba Carima in Africa, quale sergente volontario nell'XI battaglione; 5. Maria, n. Padova, 4 marzo 1875, in Michelangelo Cini; 6. Angelina, n. Padova, 27 aprile 1877 (Padova?).

*p. b.*

* CAPPELLO (già CAPELLO).




ARMA: Troncato di argento e d'azzurro, al cappello alla antica dall'uno all'altro, legato di rosso, sormontato da una crocetta di oro a tau, cucita, accompagnata nel 1° punto dalle maiuscole S. T. P. (sub tuum praesidium), di rosso male ordinate (Ricon. 1904).

TITOLI: N. U. D. N. patrizio veneto mf.; conte m.

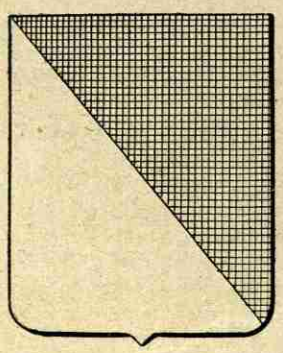
DIMORA: Bologna, Rovigo, Pegli, Cavarzere.

Famiglia che ha la stessa origine e le stesse glorie della precedente, appartiene al ramo così detto di *S. Canciano* ed ottenne la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 8 ottobre

1818 ed il ric. con D. M. 4 luglio 1904. Il sottodescritto ebbe la concessione del titolo di conte m. con D. R. di motuproprio 26 febbr. 1905 e RR. LL. PP. 15 giugno dello stesso anno: ARMANO, n. Pontecchio (Rovigo), 20 novembre 1861, ing. comm. Mauriziano, di Sinesio e di Luigia Gallo, spos. Rovigo 18 novembre 1899 con la prof. Egloge Passarelli (Bologna, Orto Botanico, 9). Fratelli ai quali venne ric. il titolo di N. U. N. D. patrizio veneto mf. col D. M. suddetto 4 luglio 1904: 1. CANZIANO GIUSEPPE, n. Villadose, 28 febbraio 1855, spos. Rovigo 6 giugno 1882 con Antonietta Giandoso; da cui: *a*) SINESIO, nato Rovigo 21 luglio 1884, ing. † a Col di Lana 5 agosto 1915 combattendo, medaglia d'argento al valore mil.; *b*) Virginia, n. Rovigo, 20 novembre 1888; *c*) SILVIO, n. Rovigo, 14 gennaio 1890, spos. Pontecchio 27 maggio 1914 con Nella Prearo; *d*) GIUSEPPE ATTILIO, nato Rovigo, 9 dic. 1891, spos. Rovigo ott. 1923 con Maria Fraccon (Lecco); 2. FELICIANO, n. Pontecchio, 9 giugno 1863, † Fermo 27 dicembre 1925, medico chirurgo, spos. Rovigo 7 maggio 1894 con Luisa Doni, da cui: Ada Elena, n. Rovigo, 8 nov. 1896, in Santino Romiti, capitano di marina (Pegli); 3 SILVANO, n. Rovigo, 20 febbraio 1869, spos. Porto Tolle, 7 sett. 1898 con Monica Cecilia Ferrarese (Rovigo); da cui: *a*) Irma Maria, n. Rovigo, 2 luglio 1899, in Gino Baruffaldi (Cavarzere); *b*) Maria, n. Rovigo, 26 sett. 1901; *c*) Eleonora, n. Adria, 20 nov. 1903, in prof. dott. Carlo Vivarini; *d*) LUIGI GIOV. BATTISTA, nato Loreo, 10 ott. 1905; *e*) Bruna, n. Adria, 21 novembre 1907; *f*) Anna, n. Adria, 30 genn. 1910; *g*) Esterina, n. Adria, 20 ott. 1912; *h*) Bianca, n. Adria, 25 genn. 1915; 4. Eugenia, n. Villadose, 15 maggio 1853, in Bortolo Tamburini (Villanova del Ghebbo); 5. Bianca, n Villadose, 17 sett. 1857, in Bernardo Meneghini (Rovigo).

*p. b.*

CAPPONI.



ARMA: Trinciato di nero e d'argento.
CIMIERO: Una testa e un collo di cappone di rosso fra un volo spiegato di nero e d'argento.
MOTTO: *Post tenebras lux.*
DIMORA: Firenze.

Fu famiglia fiorentina di parte popolana e questa circostanza è buon indizio a chiarire le molte incertezze, che tuttora ricorrono circa le origini. Si scrisse da taluni che essa fosse oriunda di Recco sulla Riviera Ligure e passata a Firenze, dove introdusse l'arte della seta; da altri che derivasse da una famiglia magnatizia di Orvieto. Ma l'ipotesi più probabile è che i Capponi fossero immigrati dal contado di Legnaia, dove non è da escludere che si fossero stanziati nel sec. XI, provenendo dal contado Senese. Certo è che nel sec. XIII essi possedevano beni a Legnaia e vi fondavano anche uno spedale.

Il primo personaggio della famiglia, del quale si abbiano sicure notizie, è COMPAGNO di Uguccione, ascritto nel 1244 alla matricola dell'arte della seta e morto combattendo nella battaglia di Montaperti. Da lui nacque BONAMICO, ricco mercante e autorevole uomo politico della fine del dugento. Fu il primo dei Capponi che ebbe il priorato; andò ambasciatore a papa Celestino V e a Pisa. Il fratello FILIPPO fu banchiere dei Torriani di Milano e dei Patriarchi di Aquileia.

Col figlio di Bonamico, di nome RECCO, più volte priore della Repubblica, ambasciatore a Bonifacio VIII e adibito in altri onorevoli incarichi pubblici, la famiglia Capponi si divise in 5 rami. Di ciascuno di essi si ricordano i personaggi più illustri.

*Ramo di Cappone di Recco*, estinto nella seconda metà del secolo scorso.

ANDREA di Cappone, più volte maestro della zecca, ambasciatore al cardinale Albornoz in Romagna, potestà di S. Gimignano, commissario generale della marca d'Ancona, governatore della Val di Nievole, morì nel 1383. GIOVANNI di Piero di Bartolommeo, detto Gino, cavaliere dell'Ordine gerosolimitano, ottenne la commenda di S. Giovanni di Poggibonsi, alla quale dovè rinunziare quando Eugenio IV gli conferì il magistero generale dell'Altopascio (1446), che da allora diventò patronato dei Capponi. NICOLA di Piero, suo fratello, ebbe missioni presso Eugenio IV, l'imperatore Federigo III, la Repubblica Genovese, il duca di Milano Francesco Sforza; morì nel 1484. BARTOLOMMEO di Andrea, nipote del predetto, fautore dei Medici, ebbe confiscati i beni dopo la cacciata del 1527. Cosimo I lo mandò Commissario in Romagna durante la guerra mossagli dai fuorusciti e poi, in ricompensa dei servigi, lo nominò senatore e lo mandò anche ambasciatore a Carlo V. Morì nel 1541. TOMMASO di Amerigo, pronipote del detto Bartolommeo (n. 1586, m. 1646), ambasciatore residente presso la corte di Vienna, ottenne dal granduca Ferdinando II in feudo con titolo di marchesato il castello di Montecchio Ve-

sponi nel capitanato di Arezzo. LORENZO suo figlio, ambasciatore a Napoli nel 1648, morì ultimo della sua linea nel 1672. Ebbe in moglie Margherita Bargellini, nota poetessa improvvisatrice.

NICCOLA di Giovan Battista, di Niccolò (nato 1577, m. 1643), cavaliere stefaniano, ottenne il comando di una galera nelle spedizioni contro i pirati maomettani; tornato in patria, coprì numerose cariche pubbliche; si occupò anche di agronomia. Suo figlio FRANCESCO (n. 1612, m. 1676), cappellano maggiore dei granduchi Ferdinando II e Cosimo III, fu letterato, accademico della Crusca, e scrisse un trattato di arte militare, che gli valse una pensione vitalizia da parte di Luigi XIV re di Francia. FERRANTE suo fratello (n. 1611, m. 1689) giureconsulto valentissimo, tenne l'ufficio di auditore delle materie giurisdizionali sotto Ferdinando II e Cosimo III, lasciando fama di caldo e zelante difensore della regia prerogativa; fu anche letterato e poeta. VINCENZIO suo fratello, cavaliere stefaniano, fu comandante di galera; passò poi alla milizia di terra, prima al servizio di Urbano VIII, poi del granduca di Toscana, infine del re di Francia; morì nel 1646 nella battaglia di Northlinghen.

Da PIERO di Bartolommeo, oltre Giovanni e Niccola surricordati, nacque anche BARTOLOMMEO. Con i discendenti di lui venne a spegnersi nel secolo passato il ramo di Cappone di Recco. Sono da ricordare tra essi: CAPPONE di Bartolommeo (n. 1440, m. 1509), esule perchè parente di Luca Pitti antagonista dei Medici; tornò a Firenze nel 1494 e fu mandato commissario generale in Romagna a tenere in fede quella provincia durante la discesa di Carlo VIII, andò poi agente segreto a Forlì ad invigilare Caterina Sforza Riario. In gioventù era stato amico e protettore di Donatello. GIANNOZZO, suo figlio (n. 1482, m. 1563), insegnò diritto civile e canonico negli Studi fiorentino e pisano. Avversario dei Medici, concorse a farne decretare il bando nel 1527; andò poi commissario nella Romagna e a Pietrasanta. Dopo l'assedio, ottenne il perdono dei Medici, che se ne servirono in impieghi e cariche pubbliche; nel 1537 andò anche ambasciatore a Paolo III. CAPPONE, figlio di lui ( n. 1531, m. 1603), prelato, commendatario dell'abbazia di S. Zeno di Pisa, fu giurista e insegnò diritto canonico nell'Università di Pisa; di questa e dell'Università di Firenze fu anche provveditore. Da AGNOLO, fratello di Giannozzo, nacque ALESSANDRO (nato 1513, m. 1586). che, oltre diverse cariche pubbliche, tenne anche l'insegnamento del diritto civile nello Studio pisano. PIERO, suo figlio (n. 1570, m. 1652), cavaliere stefaniano, servì l'imperatore Rodolfo II e si trovò alla difesa di Giavarino; come capitano di galere, appartenne anche all'armata toscana e si distinse nelle imprese contro i turchi; passato più tardi, ai servizi dell'imperatore Ferdinando II, partecipò alla battaglia di Lutzen. Tornato in Toscana, vi fu eletto senatore. Commissario di Pistoia, sostenne la difesa della città quando fu assediata dall'esercito di Urbano VIII e per questo fatto il granduca gli concesse i diritti feudali col titolo marchionale sul castello di Loro nel Vicariato di S. Giovanni. CAPPONE, figlio del detto Piero (n. 1606, m. 1669), cavaliere di Malta, fu capitano di galera e poi grande ammiraglio per la lingua di Italia; morì a Malta, dove si era stabilito. SCIPIONE, suo fratello (n. 1612, m. 1665), militò nell'Ordine stefaniano e ne tenne la carica di gran cancelliere; fu terzo ed ultimo marchese di Loro. PIERO di Scipione (n. 1641, m. 1718), gran cancelliere dell'Ordine di Santo Stefano, maggiordomo della principessa Violante Beatrice di Baviera, fu oratore straordinario a Giacomo II, re d'Inghilterra, al papa Clemente XI, a Filippo V re di Spagna. SCIPIONE di Vincenzo Maria di Scipione (n. 1680, m. 1753), erudito e letterato, andò a Parma ambasciatore al duca Francesco Farnese. Cosimo III lo insignì del titolo personale di marchese. GIOVAN VINCENZO, suo fratello (n. 1693, m. 1748), entrato nella vita ecclesiastica, tenne dapprima una condotta non consentanea al suo stato; poi si dedicò allo studio delle scienze fisiche e naturali e fu uno dei fondatori dell'accademia botanica fiorentina. VINCENZIO di Lorenzo di Vincenzio Maria (n. 1798, m. 1858), stette al servizio della granduchessa Elisa Baciocchi e, dopo la restaurazione, ebbe la carica di ciambellano di Corte; fu tra i promotori e fondatori della Cassa di Risparmio di Firenze.

*Ramo di Filippo di Recco.* — FILIPPO (m. 1378), più volte priore, ebbe molteplici incarichi di fiducia dalla Repubblica, tra i quali quello di pacificatore delle fazioni nei comuni di S. Miniato e di Volterra. SIMONE, suo figlio, fu mandato nel 1376 in Romagna per indurre a ribellione le terre della Chiesa durante la guerra di Firenze contro Gregorio XI, più volte gonfaloniere e priore, e commissario generale della Romagna Toscana nel 1392. ANDREA, figlio di lui (m. 1428), cavaliere gerosolimitano, combattè contro i Turchi e ottenne in premio la prioria di Varadino in Ungheria e la commenda di S. Giovanni di Poggibonsi. FILIPPO, suo fratello (m. 1428), anch'egli cavaliere gerosolimitano, trovandosi nel 1462 in Ungheria e molto potendo sull'animo

del re Sigismondo, si adoperò a pacificarlo col re Ladislao di Napoli.

*Ramo di Mico di Recco.* — NICCOLÒ di Mico comandò un corpo di milizie mandate nel 1394 dai Fiorentini in aiuto del re di Francia contro gli Inglesi. Suo figlio ZANOBI (n. 1381, m. 1451), incaricato di una missione a Genova per ottenere che questa bloccasse il porto di Pisa, allora assediata da Firenze, prese amore alla vita di mare e con un suo naviglio corse lontane contrade per avvantaggiare i traffici della sua famiglia. La Repubblica nel 1422 lo elesse primo capitano delle galere costruite nell'arsenale di Pisa. Da GIOVANNI, un altro dei figli di Mico, discese ANTONIO di Niccolò di Antonio, che, sospettato nel 1575 di esser complice in una congiura contro il granduca Francesco I, fu condannato a morte. Riuscì a fuggire in Francia, dove godè la protezione della Regina Caterina. Combattè contro gli Ugonotti agli ordini del maresciallo di Montluc, che, per ricompensa, alla fine della campagna lo fece governatore del suo marchesato di Cabanes. Morì esule in Francia.

Da UGUCCIONE, altro figlio di Mico, discesero RECCO di Uguccione (n. 1413), che tra le varie cariche pubbliche ebbe anche quella di ambasciatore e commissario di Romagna; esperto di cose marinaresche, comandò nel 1461 una galera che Andrea della Stufa aveva mandata in Barberia a scopo di traffico. PIERO, suo figlio (n. 1477, m. 1522), tenne diversi uffici nel dominio fiorentino, ma, partigiano de' Medici, fu escluso dalle cariche dopo la cacciata di Piero. Leone X, in ricompensa, lo nominò governatore di Bologna.

*Ramo di Angelo di Recco.* — GIOVANNI di Angelo (m. 1392) fu uno dei più ardenti sostenitori della lotta a oltranza contro gli ecclesiastici e contro i capitani di parte Guelfa, durante la guerra tra Firenze e Gregorio XI, e per questo fatto, quando scoppiò la rivoluzione dei Ciompi, il popolo lo elesse al priorato. Questo ramo si estinse nel 1586 con CARLO di Giovanni di Pietro.

*Ramo di Neri di Recco.* — Il più importante: da esso originano i Capponi di Francia ed è anche quello che ha dato i personaggi più illustri alla famiglia. NERI (m. 1357) rese popolare il nome dei Capponi, prendendo viva parte ai tumulti per la cacciata del duca di Atene e poi nelle lotte per il trionfo della parte popolare. Il figlio GINO (n. circa 1350, m. 1421) è una delle maggiori figure della famiglia. Partigiano degli Albizi, con la vittoria dei Ciompi, fu bandito da tutte le magistrature. Ristabilito il predominio degli Albizi, ebbe numerose cariche e missioni; ma il suo nome è legato particolarmente alla conquista di Pisa, che Firenze riuscì a sottomettere, dopo la cessione fattagliene dal Visconti, mercè l'opera tenace del Capponi, che vi era stato mandato come commissario di guerra. In riconoscenza dei suoi meriti, la Signoria lo volle primo governatore della città di Pisa e questo ufficio egli tenne con grande abilità e moderazione verso i vinti. Dopo, fu adoperato in numerose missioni, specialmente quando si richiedevano ponderatezza e acume diplomatico: accompagnò, attraverso il territorio della Repubblica Giovanni XXIII che riportava a Roma la sede pontificia; andò ambasciatore a Venezia per disporre quel Senato a far la pace con l'imperatore Sigismondo. A queste benemerenze di cittadino sono da aggiungere quelle di scrittore. Lasciò il noto « Commentario degli avvenimenti accaduti durante la rivoluzione dei Ciompi », alcuni « Ricordi politici » diretti a suo figlio Neri, e gli si attribuiscono i « Commentari dell'acquisto di Pisa », che più probabilmente appartengono al figlio.

Da Gino di Neri originano tre rami, dei quali uno (discendenti di Lorenzo) emigrò in Francia; il secondo (discendenti di Neri) si spense nel passato secolo con l'insigne uomo di Stato e storico, Gino; il terzo (discendenti di Agostino) è l'unico ramo superstite della famiglia.

*a*) LORENZO di Gino (n. 1391, m. 1473) ebbe, tra le numerose cariche pubbliche, quella di governatore di Fabriano durante il tempo in cui la città rimase in consegna dei Fiorentini per il trattato di pace tra Eugenio IV e Francesco Sforza e, nel 1454, quella di governatore di Pisa. Dal figlio di lui, JACOPO, nacque un LORENZO, da cui discese JACOPO di Bernardo (n. 1574) che militò prima al servizio della casa d'Austria nelle guerre contro i Turchi, prendendo parte alla difesa di Giavarino, poi tra le truppe da sbarco delle galere toscane, in fine al soldo di Enrico IV, re di Francia. Da un secondo figlio di Jacopo, di nome CAPPONE, nacquero Lorenzo, che originò la linea di Francia e Jacopo, la cui linea si estinse nel 1655 con un altro LORENZO di Cappone, canonico fiorentino e poi vicario generale della diocesi, consigliere di Eleonora Ramirez da Montalvo nella fondazione del Monastero della Quiete. LORENZO di Cappone surricordato (n. 1512, m. 1573) fu mandato fanciullo a Lione, dove i Capponi avevano una casa bancaria e si naturalizzò francese. Arricchitosi, comprò la signoria di Crevecoeur e di Amberieu con titolo baronale. L'atto di caritatevole generosità compiuto a favore di 4000 poveri di Lione, che mantenne a tutte sue spese durante una grave carestia, gli procurò i segni di riconoscenza dello stesso re Carlo IX e lo fece ricordare col

nome di « padre dei poveri ». Il figlio CARLO (m. circa 1623), al titolo di barone di Crevecoeur, ereditato dal padre, aggiunse quello di barone della Font Saint Mageraud e de la Grange. L'altro figlio di Lorenzo, di nome ALESSANDRO (m. 1601), che aveva invece ereditato la signoria di Amberieu, abbandonò i traffici e si applicò all'arte militare, partecipando alle guerre contro la Lega sotto le bandiere di Carlo IX e di Enrico III. Dopo la pace, Enrico IV gli donò la signoria di Feugerolles e de la Roche Meulière con titolo di conte, in ricompensa dei danni subiti durante la guerra. Figli di Alessandro furono un altro ALESSANDRO, barone de la Roche Meulière, anch'egli datosi alla carriera militare, giunto al grado di generale e morto nell'assedio di Casale del 1639, e GASPERO (n. 1596, m. 1675), protetto da Enrico IV e poi dalla regina vedova Maria de' Medici, che partecipò alle guerre combattute in Francia nella prima metà del sec. XVII e fu ferito a Nancy. I suoi beni finirono nella figlia Caterina Angelica, i cui discendenti, dicendosi De Charpin Feugerolles, inquartarono il loro stemma con quello dei Capponi. Tra i discendenti di Carlo di Lorenzo è da ricordare il nipote GIOVANNI di Alessandro (m. 1710) dell'Ordine dei Lazzaristi, che andò missionario nella Cocincina e vi operò numerose conversioni; GILBERTO FRANCESCO di Giovanfrancesco (n. 1730, m. 1788), giunto al grado di general maggiore e nominato da Luigi XVI marchese di Contrond; GILBERTO ENRICO, suo fratello (n. 1722, m. 1797), prete, che costretto ad emigrare dalla Francia durante la rivoluzione, si stabilì a Firenze in assoluta povertà. Fu l'ultimo della linea di Francia.

*b*) NERI di Gino (n. 1388, m. 1457), una delle figure più eminenti della storia fiorentina del '400. Per circa 40 anni, egli guidò e diresse la politica del paese e, per molti rispetti, fu superiore allo stesso Cosimo de' Medici. In tutti i complessi avvenimenti che, dal 1422 al 1441, tennero agitata Firenze, cioè dai primi urti con Filippo Maria Visconti duca di Milano fino alla pace di Cremona che pose fine alla lunga lotta tra Francesco Sforza e Firenze, il Capponi fu sempre ai primi posti, o come diplomatico, o come commissario di guerra. A lui si deve, tra l'altro, la vittoria di Anghiari sul Piccinino del 29 giugno 1440, che gli procurò un'accoglienza trionfale al suo ritorno a Firenze e le insegne di cavaliere da lui rifiutate. Numerose le ambascerie che sostenne, quasi sempre nei momenti più difficili della politica fiorentina. La sua morte fu considerata come un lutto cittadino. Scrittore, lasciò i « Commentari di cose seguite in Italia tra il 1419 e il 1456 » e la « Cacciata del Conte di Poppi ed acquisto di quello Stato per il popolo fiorentino », pubblicati l'uno e l'altra per la prima volta dal Muratori; suo è anche, come s'è detto, il «Commentario della guerra di Pisa», attribuito al padre. Dal figlio GINO (n. 1423, m. 1487), che, pur essendo stato adoperato in diversi uffici, non emerse molto nella vita pubblica, nacquero parecchi figli, dei quali meritano menzione per la discendenza PIERO, NERI, GIROLAMO.

1) PIERO di Gino (n. 1446, m. 1496), altra eminente figura della storia fiorentina. Compagno e amico del Magnifico, fu ambasciatore residente a Lucca; ebbe poi missioni presso Ferdinando di Napoli e Alfonso d'Aragona. Fu commissario a Pisa e in Lunigiana durante la guerra contro Genova; ma a rendere indimenticabile il suo nome contribuì l'atto audace compiuto dinanzi a Carlo VIII che, al suo passaggio a Firenze, pretese d'imporre condizioni inaccettabili. Scongiurato il pericolo, egli si guadagnò la lode e l'affetto dei cittadini; morì ucciso da un colpo di bombarda, mentre era commissario generale al campo presso Pisa per ridurre all'obbedienza quella città che si rifiutava di arrendersi, nonostante egli ne avesse ottenuta la restituzione dal re di Francia. Dei discendenti di Piero si ricordano i figli NICCOLÒ e GIULIANO. Dal primo (n. 1473, m. 1529), vincitore della guerra contro Pisa finita con la capitolazione del 1509, più volte ambasciatore, pacificatore delle fazioni pistoiesi, gonfaloniere di giustizia durante il burrascoso periodo della lotta contro Clemente VII e processato per sospetto di tentati accordi con questo, morto a Castelnuovo Garfagnana mentre tornava da un'ambasciata a Carlo V per indurlo a non assalire Firenze, discesero: PIERO suo figlio (n. 1504, m. 1568), uno dei più ardenti fautori dell'accordo col nemico durante l'assedio di Firenze, senatore e consigliere privato di Cosimo I, combattè nel 1565 per difendere Malta dagli eserciti di Solimano; FRANCESCO di Piero (n. 1540, morto 1613), senatore, uomo pio, benefattore dello spedale degli Incurabili; ROBERTO di Piero (m. 1605), scampato dalla condanna di morte inflittagli come partecipe d'una congiura contro il granduca Francesco I, si rifugiò in Francia dove servì negli eserciti di Enrico III e di Enrico IV; LUIGI di Francesco di Piero (nato 1583, m. 1659), cardinale, arcivescovo di Ravenna, legato di Bologna e poi collegato delle tre provincie di Romagna, presidente della Congregazione di propaganda fide e in fine prefetto della Biblioteca Vaticana; FILIPPO, fratello del detto Luigi (m. 1628), vissuto molto all'estero e fissatosi infine a Bologna, dove

ebbe dal papa un feudo col titolo di marchese di Tudorano; SCIPIONE di Piermaria di Francesco (n. 1613), senatore, comprò dai Bentivoglio il feudo di Magliano con titolo marchionale e ne ottenne investitura da Ferdinando II, ma questo stesso poi glielo ritolse; ALESSANDRO, figlio di lui (n. 1644, m. 1716), abilissimo amministratore, restaurò le fortune della famiglia e cominciò la costruzione del grandioso palazzo di via S. Sebastiano, oggi Capponi, su disegno dell'architetto Fontana; Anna sorella di Alessandro (m. 1730), moglie del poeta Vincenzo da Filicaia e verseggiatrice anch'essa.

L'altro figlio di Piero di Gino, di nome GIULIANO (n. 1476, m. 1575), fu uno degli oppositori più ardenti dell'accordo col nemico durante l'assedio di Firenze; ma tornati i Medici, ne diventò fautore e ne ottenne cariche pubbliche ed uffici. Il figlio LUIGI (n. 1505, m. 1584), transfuga al tempo dell'assedio, tornò a Firenze al ritorno dei Medici; fu mandato da Cosimo I ambasciatore a Enrico II di Francia e poi fu fatto senatore. Ebbe in moglie Luisa di Filippo Strozzi, la cui rigida virtù contro le disoneste proposte del duca Alessandro fu una delle cause della rottura tra i Medici e gli Strozzi.

2) NERI, secondo figlio di Gino di Neri (n. 1452, m. 1519), banchiere, padrone di una casa di commercio in Lione, condusse più volte trattative con Carlo VIII per conto di Firenze. Familiare del re Luigi XII, tentò inutilmente d'indurlo a riconciliarsi con gli Aragonesi e con gli Sforza per evitare all'Italia il danno di un dominio francese; partecipò ai moti popolari per la cacciata del gonfaloniere Pier Soderini; all'avvento dei Medici, diventò loro partigiano e fece parte del Consiglio dei Settanta. Il figlio GINO (n. 1478, m. 1516) fu anch'egli grande partigiano dei Medici, che aiutò con tutte le forze a rientrare in Firenze, cooperando all'espulsione del Soderini. Tra i discendenti di lui son degni di memoria: ROBERTO di Neri di Pietro di Gino (n. 1598, m. 1655), senatore, comprò nel regno di Napoli il castello e feudo di Capograsso, ottenendo il titolo marchionale per sè e i successori, con diploma di Filippo II di Spagna; rivendè poi il feudo ma conservò il titolo. ROBERTO di Gino Clemente di Roberto (n. 1769, m. 1816), cavaliere stefaniano, durante il dominio francese appartenne all'esercito napoleonico e partecipò alla guerra di Spagna; Napoleone I lo promosse generale. Il fratello di lui, PIETRO GAETANO (n. 1779, m. 1845), letterato fu chiamato a Parigi nel 1809 da Napoleone I come auditore del Consiglio di Stato; tornò a vita privata dopo la caduta dell'Impero. Fu ultimo del ramo di Neri di Gino.

3) GIROLAMO, altro figlio di Gino di Neri (n. 1459, m. 1526), ebbe tra i suoi discendenti questi personaggi: PIERO di Girolamo di Gino (n. 1570, m. 1627), uno dei più ricchi banchieri di Firenze e tesoriere pontificio nella Romagna. GIULIANO, suo fratello (n. 1569, m. 1649), cavaliere stefaniano, per i segnalati servigi resi ebbe il grado di gran conservatore e poi quello di gran priore del convento di Pisa. GIULIANO GASPERO di Onofrio di Giuliano (n. 1667, morto 1745), percorse la carriera militare in patria; fu prima al governo di Lunigiana e poi governatore di Livorno. Dal granduca Giangastone ebbe il titolo di marchese e dal primo granduca lorenese fu fatto luogotenente generale delle Bande dello Stato. GINO PASQUALE di Roberto Domenico (n. 1716, m. 1781) militò in Ungheria contro i Turchi: tornato in patria vi ebbe cariche militari; fu ambasciatore alla Corte di Napoli, infine generale maggiore delle truppe del granducato. PIER ROBERTO del detto Gino Pasquale (n. 1752, m. 1825), consigliere intimo di Stato del granduca Pietro Leopoldo, restò sempre fedele alla dinastia lorenese, specialmente quando la Toscana fu soggetta al governo di Francia. Durante la restaurazione, non volle uffici pubblici e attese a opere di pietà. Sua moglie Maria Maddalena Frescobaldi si rese benemerita per la istituzione di un Conservatorio per le donne traviate. GINO, figlio di Pier Roberto, ultimo maschio di questo ramo (n. 1792), uomo di Stato, storico insigne e grande e generoso patriotta, che tanta parte ebbe nel Risorgimento italiano, è così universalmente noto che basti l'averlo ricordato.

*c*) Il terzo ramo della linea di Gino di Neri di Recco comincia con AGOSTINO di Gino (n. 1390, m. 1470), più volte priore, rettore e potestà di terre e città del distretto, ambasciatore. Dei suoi figli danno luogo a discendenza tre: LUCA, BERNARDO, LUDOVICO.

1) LUCA di Agostino (n. 1423, m. 1492), priore, capitano di Arezzo, potestà di Pistoia, è l'unico personaggio notevole del ramo, il quale si spense nella prima metà del cinquecento.

2) Da BERNARDO di Agostino (n. 1430, morto 1483) nacque l'altro AGOSTINO (n. 1471, m. 1513), capo della nota congiura contro la famiglia Medici, per cui, insieme con Pietro Paolo Boscoli, subì la pena della decapitazione.

3) Tra i discendenti di LODOVICO di Agostino (n. 1427, m. 1495) sono degni di ricordo: LODOVICO suo nipote (n. 1482, m. 1534), che tenne banco di commercio a Roma, dove promosse la fondazione della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. Partecipò attivamente alla difesa di Firenze durante l'assedio, ma fu poi

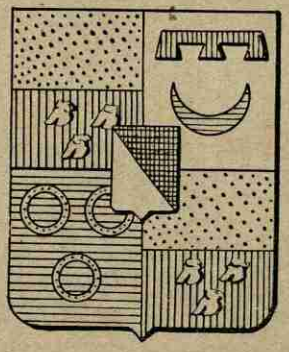
tra coloro che vollero la resa della città. Ebbe nome di mecenate di artisti. GIOVAN FRANCESCO suo figlio, avverso ai Medici, combattè nelle file dei fuorusciti a Montemurlo, fuggì poi in Francia che servì nelle fazioni campali nella guerra d'Italia. Altri due figli maschi ebbe Lodovico, cioè un Lodovico battezzato col nome di Neri e Gino. Da questo LODOVICO o NERI (n. 1543, m. 1614), intimo di Cosimo I, che se ne servì in solenni circostanze, mecenate di letterati e di artisti, corrispondente di S. Caterina de' Ricci, discesero BERNARDINO suo figlio (n. 1563, m. 1639), senatore, amico di Maffeo Barberini, che diventato papa col nome di Urbano VIII lo decorò col titolo di marchese; VINCENZIO, figlio di Bernardino (n. 1605, m. 1688), che ebbe a maestro Galileo e accrebbe il suo sapere molto viaggiando all'estero, in Francia, Inghilterra, Olanda; chiamato a Roma dal papa, fu ammesso all'Accademia dei Lincei. Letterato e poeta, lasciò opere a stampa e inedite.

Da GINO di Lodovico (n. 1528, m. 1588) discesero i figli COSIMO (n. [illegible]65), cavaliere di Malta, che guerreggiò in [illegible]ncia, nel Belgio, in Italia; AMERIGO (m. [illegible]19) cavaliere dell'Ordine di S. Jacopo di Calatrava, anch'egli uomo d'arme e vice castellano del forte di Sant'Angelo a Roma; ORAZIO (m. 1622), referendario della Curia pontificia, poi vescovo di Carpentras, amico del Tasso e anche scrittore pubblicò un libro a difesa di Paolo V che aveva scomunicata la Repubblica di Venezia e lasciò inedite alcune considerazioni in difesa di Dante; infine LUIGI, dal quale viene la linea superstite della famiglia come si dirà tra poco. Amerigo ebbe un figlio maschio, GINO ANGELO (m. 1688), insignito da Urbano VIII del titolo onorifico di marchese di Pescia nell'Umbria e ammesso al grado di patrizio di Roma; coltivò la poesia ed ebbe fama di valentissimo nella musica, componendo, tra l'altro, una « Salmodia vespertina » stampata a Roma nel 1630. Dal figlio di lui FRANCESCO FERDINANDO (n. 1640, m. 1710), anch'egli cultore di poesia, nacque ALESSANDRO GREGORIO (n. 1683, morto 1746), ultimo del suo ramo, che visse a Roma, dove ebbe dai pontefici cariche importanti. Particolarmente provetto nell'antiquaria, scrisse una « Dissertazione delle memorie sacre e profane dell'anfiteatro Flavio »; ordinò, per incarico di Clemente XII, la famosa raccolta che formò poi il Museo Clementino; mise insieme un suo museo privato collocato poi inquello Kircheriano e una ricca libreria che lasciò alla Biblioteca Vaticana.

Da LUIGI di Gino di Lodovico (n. 1551, morto 1628), gentiluomo di Cosimo I e poi alla corte di Filippo II di Spagna, discesero, tra gli altri, FERRANTE di Cammillo (n. 1682, m. 1752), cavaliere stefaniano, molto stimato dall'imperatore Leopoldo I, che gli conferì il titolo di conte dell'impero; un altro FERRANTE di Ferdinando Carlo, nipote del predetto (nato 1762, m. 1819) e suo figlio GIO. BATTISTA (nato 1797, m. 1864), ambedue benemeriti per opere di pietà e beneficenza. Da Giovan Battista nacquero FERDINANDO CARLO (n. 1831, m. 1865), erudito, diligente raccoglitore e editore di scritti Savonaroliani, e LUIGI FERRANTE (n. 1834). Il figlio di questo Luigi Ferrante di nome PIERO (n. 1861), ha avuto due figli, FERRANTE e RECCO. Quest'ultimo ha assunto il cognome Giugni Canigiani de' Cerchi come erede di Vieri Giugni Canigiani de' Cerchi, inquartandone lo stemma che è il seguente:

*f. s.*

CAPPONI GIUGNI CANIGIANI DE' CERCHI



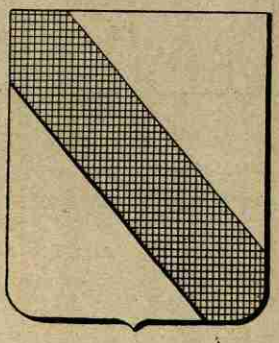
ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° troncato: *a*) d'oro pieno; *b*) di rosso a tre zoccoli di bue d'argento posti 2 1 (*Giugni*); nel 2° d'argento al crescente montante di azzurro sormontato da un lambello a tre pendenti di rosso (*Canigiani*); nel 3° di azzurro a tre cerchi d'oro posti 2 e 1 (*Cerchi*). Sul tutto, trinciato di nero e d'argento (*Capponi*).

La famiglia è rappresentata da:

*a*) FERRANTE, di Piero, conte (m.), patrizio di Firenze (mf.). *Figlio*: PIERO. *b*) RECCO, di Piero Capponi Giugni Canigiani de' Cerchi, patrizio di Firenze (mf.).

*f. s.*

CAPPONI.



ARMA: D'argento alla banda di nero.

DIMORA: Modena, Milano, Rudiano (Brescia).

La famiglia Capponi di Modena che una tradizione orale trasmessa di padre in figlio fa discendere dalla celebre famiglia omonima di Firenze, salì in fama

per merito del dottore GAETANO Capponi, il quale percorse una luminosa carriera cominciando nelle giudicature per giungere all'alto grado di intimo consigliere segretario di Stato e ministro di S. A. Ser.ma Francesco III duca di Modena. Il 9 dicembre 1765 i Conservatori della città di Modena, per acclamazione, conferivano all'illustre concittadino l'onore del patriziato e ne ordinavano l'iscrizione, unitamente alla famiglia e discendenza maschile in perpetuo, al Libro d'oro. Il 6 novembre 1779 gli anziani di Reggio concedevano allo stesso e ai suoi discendenti maschi in perpetuo la cittadinanza nobile.

Con deliberazione 1 marzo 1816 del Tribunale Araldico modenese PIETRO e LUIGI Capponi e loro discendenza maschile venivano inscritti al Libro d'oro di Modena, e pochi anni dopo, il 18 gennaio 1819, gli stessi e i loro fratelli cav. GIUSEPPE e FILIPPO e discendenti maschi ottenevano la loro inscrizione nell'elenco dei nobili di Reggio dai Conservatori di quella città.

*Membri viventi*: ENRICO, di Pietro, di Gaetano, di Luigi, di Gaetano, n. 27 luglio 1846.

*Fratelli*: MARIO, n. 8 marzo 1851; ROBERTO, n. 8 sett. 1856; GIUSEPPE, n. 1 marzo 1865. GIORGIO, di Giuseppe, di Luigi, di Gaetano, n. 27 febbraio 1856, spos. a Nasi Pia.

*Figlia*: Ada, n. 11 dicembre 1900.

*Fratello*: PIO, n. 13 maggio 1863.

*Figli di Pio*: GIUSEPPE, n. 1888; Luisa Maria, n. 1889; Olga Laura, n. 1891, Armadea, n. 1894.

*e. p. v.*

CAPRA.

ARMA: D'argento alla capra di nero, saliente, sostenente fra le corna una aquila dello stesso, bicipite, coronata di rosso fra le due teste.

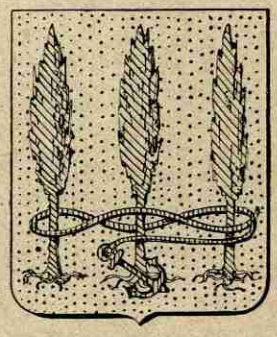
TITOLI: Nobile mf.; conte palatino m.

DIMORA: Vicenza.

Da remoto tempo questa famiglia si trova aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. Con ducale veneta 25 marzo 1552, il cav. MARCO Capra di Francesco fu creato conte per i grandi servigi resi allo Stato. Consta dal diploma 24 febbraio 1648 dell'imper. Ferdinando III che ALVISE, FRANCESCO, VINCENZO ed altri consorti Capra furono decorati dei titoli di conte e di cavaliere dagli imper. Federico III, Carlo V, e Rodolfo II. La Rep. Ven. nel 1734 iscrisse questa famiglia col titolo di conte nell'A.L.T. Un ramo di questa casa, ora estinto, era fregiato del titolo di marchese concesso dall'imp. Ferdinando III con dipl. 24 febbraio 1648. La S. R. A. 1 marzo 1820 confermò la nobiltà ad ANTONIO di Gabriele e a GIROLAMO GIAMPAOLO di Francesco. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: LUIGI, n. Vicenza, 21 giugno 1872, cav. Mauriziano e della Corona d'Italia, deputato al Parlamento, di Girolamo, di Luigi e di Teresa Maddalena, spos. Sambonifacio 22 febbraio 1908 con Cesira Mazzotto; da cui: 1. Teresa, n. Vicenza, 3 dic. 1908; 2. Luisa, n. Vicenza 11 maggio 1911; 3. UMBERTO, n. Vicenza, 26 giugno 1914; 4. GIROLAMO, n. Vicenza 10 febbraio 1921. Fratello di Luigi: ENRICO, n. Vicenza, 12 luglio 1874, dott. capitano del Genio.

*p. b.*

CAPRANICA DEL GRILLO SCARLATTI.



ARMA: D'oro a tre cipressi sradicati di verde, ordinati in fascia intrecciati nei tronchi da una gomena di rosso, con l'ancora dello stesso legata e attraversante in base al tronco di mezzo.

DIMORA: Roma.

La famiglia trasse il nome dalla terra di Capranica. Fu innalzata dai fratelli PIETRO ed ANGELO cardinale di S. R. C., DOMENICO fu elevato alla porpora da Martino V nel 1426 ed ANGELO da Pio II nel 1460. JACOPO Capranica fu conte dell'Anguillara e signore di Leprignano nel 1431. PAOLO fu arcivescovo di Benevento nel 1435. ANGELO vescovo di Rieti nel 1498. NICOLÒ vescovo di Fermo nella stessa epoca. In questa famiglia si estinsero due nobili case, Cavalieri e del Grillo, ambedue insignite del titolo di marchese e che portarono in casa Capranica tutti i loro titoli e privilegi.

ANGELO nel XV secolo, fratello del cardinale DOMENICO fu dal 1447 vescovo di Ascoli e poi nel 1460 cardinale in Rieti. DOMENICO dal 1440-1458 fu cardinale e vescovo di Fermo, attivissimo in diplomazia e in guerra. LUIGI fu dal 1844 guardia nobile del Papa, nel 1850 fu esule per patriottismo. Fu autore drammatico e romanziere, Giacinto e BARTOLOMEO furono conservatori, GIULIANO priore dei Capo-

rioni nel 1669. La famiglia è iscritta nell'El. uff. in persona di GIORGIO, figlio di Giuliano e della celebre tragica Adelaide Ristori, sp. a Maria dei Marchesi de Luca Resta, e dei figli: GIULIANO, FLAMINIO, FRANCESCO, SAVERIO e della sorella Maria Bianca, con i titoli di patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); marchese (mpr.).

*t. b.*

* CAPRARA.

ARMA: Troncato: 1° d'azzurro a 6 stelle d'oro 3, 2, 1; 2° d'oro al leone di rosso crescente dalla punta dello scudo.

CIMIERO: Un leone di rosso nascente fra un volo spaccato, l'ala di destra d'oro e di azzurro, quella di sinistra d'azzurro e d'oro ciascun pezzo caricato di una stella dell'uno nell'altro.

MOTTO: *Deus et constantia.*

DIMORA: Roma ed Alessandria d'Egitto.

La famiglia è un ramo della illustre omonima di Bologna trapiantatasi in Venezia e da qui nel XIX secolo in Egitto. I Caprara furono banchieri del Kedivè. Poche notizie si hanno poichè l'archivio intero fu distrutto dall'incendio insieme al palazzo di famiglia in Alessandria provocato dal bombardamento della città. S. M. Vittorio Emanuele II concesse con motuproprio 19 ottobre 1877 a NICOLÒ Caprara il titolo di conte e Re Umberto con Decreto 9 febbraio 1879 concesse allo stesso la facoltà trasmissibile di aggiungere al titolo di conte il predicato di Montalba.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro in persona di NICOLA †, del figlio EDOARDO † e dei figli di quest'ultimo: Alice, ENRICO, Emma in Luigi Rangoni Macchiavelli e Lydia.

*t. b.*

* CAPRINI.

ARMA: D'oro all'albero di quattro rami decussati, nodrito sulla pianura erbosa sostenuto a sinistra da una capra rampante, il tutto al naturale.

DIMORA: Roma e Celleno (Viterbo).

La famiglia, proveniente dalla Corsica, vanta antichissime tradizioni. Notizie esatte documentate si hanno sugli albori del 1200 allorchè GIROLAMO Caprini nel 1230 si distinse nella difesa del castello di Petrignano contro il conte d'Aversa. Nel 1320 SALVATORE fu capitano ghibellino e nel 1387 GIROLAMO dovè fuggire da Viterbo avendo parteggiato per i Vico, signori di quella città; rifugiandosi a Montalto di Castro diede origine ai Caprini-Montalto. Dal ramo principale, rimasto a Viterbo, emersero personaggi eminenti come GIOVANNI ANTONIO che lo storico Feliciano Bussi chiama «Dottore insigne» che fiorì intorno al 1410, che visse alla Corte del pontefice Giovanni XXIII ottenendo da questi l'investitura della contea di Petrignano (15 luglio 1414, Archivio segreto vaticano, lib. VII, n. 118, pag. 157).

Il ramo di Viterbo si estingue in Roma intorno al 1500 con GIROLAMO AURELIO, FALCONE ADRIANO e TEODORO, figli di Costantino i quali nel 1517 vendettero il loro palazzo in Roma in Borgo a Raffaello Sanzio come da lapide al palazzo in Piazza Scossacavalli.

Dal ramo di Montalto emerse PACIFICO, bargello degli Stati della Chiesa e capitano di Viterbo. I nipoti di costui GABRIELE e DOMENICO di Mercurio tornarono a Viterbo nel 1550. DOMENICO, nato il 14 dicembre 1750, morto nel luglio del 1823, figlio del capitano Carlo fu letterato giurista, gonfaloniere e subì la persecuzione come tenace giacobino, durante la rivoluzione francese.

Emigrò a Parigi, fu amico del principe Luciano Bonaparte seguendolo nel principato di Canino ed ottenne la nomina a guardia d'onore dell'imperatore. Fu suo figlio CARLO, da cui PACIFICO e FRANCESCO. Pacifico prese parte attiva a tutto il movimento politico liberale, combattè col fratello alla difesa di Vicenza. Il 16 novembre 1848 prese parte, giusta intesa col principe Carlo Luciano Buonaparte, all'assalto del Quirinale che determinò la fuga di Pio IX a Gaeta.

Sempre col fratello prese parte ai combattimenti di Porta Cavalleggeri e Porta S. Pancrazio ed il 13 marzo 1849, in obbedienza agli ordini di Giuseppe Garibaldi, fece saltare il Ponte Milvio. Francesco morì alla difesa del Gianicolo il 21 giugno 1849. Da Pacifico si ha l'attuale generazione.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di nobile di Viterbo (mf.) e conte (mpr.) in persona di: BALDUINO, generale dei CC. RR.

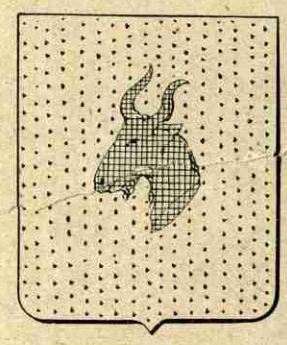
Organizzò e comandò la gendarmeria Cretese. Capo di S. M. nell'organizzazione internazionale della Gendarmeria in Macedonia. Presidente del controllo interalleato alla Polizia Imperiale ottomana a Costantinopoli. Cinque campagne di guerra. Decorato: della croce al merito di guerra, di due medaglie al valor militare e due al valor civile, della croce di cav. uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Comm. della Corona d'Italia, medaglia d'argento pel terremoto della Marsica, cavaliere della Legion d'Onore, cav. uff. dell'Aquila Bianca di Serbia, cav. uff. del Salvatore di Grecia, medaglia militare d'oro del Jacat, ecc. ecc.

Fratelli di Balduino: GIUSEPPE, GUSTAVO, Aurelia.

Figlio di Balduino: PACIFICO.

*t. b.*

CAPRIS.



ARMA: D'oro, al capo e collo di capra, di nero, reciso.

CIMIERO: Il capo e collo di capra del campo.

MOTTO: *Spera in Deum et fac bonum.*

TITOLI: Conte di Cigliaro e Rocca Cigliaro (mpr.); signore di Croveglia (mpr.).

Nome d'uso: Capris di Cigliè.

DIMORA: Torino.

Famiglia nobilissima e antichissima in Biella, con memorie sicure dal sec. XII. Era della grande agnazione dei Collocapra e sull'antichità e nobiltà sua esistono una declaratoria senatoria del 20 sett. 1579 e alcuni pareri del Procuratore generale, dell'8 gennaio e 30 marzo 1784. Il ramo dei Capris ha, per capostipite certo, GIAN STEFANO, generale delle finanze nel 1505 e consignore di Altessano Superiore. È suo discendente diretto quel conte GIOVANNI FRANCESCO che, capitano generale delle caccie (15 febbr. 1603) sposò Cassandra Margherita del referendario Pensa, erede di Cigliaro e Rocca Cigliaro; onde entrò nella famiglia Capris la dignità comitale, mantenuta attraverso i secoli altissima con la dignità della vita e delle cariche civili e militari.

SAVERIO, di Ottavio, di Saverio, di Giuseppe Ottavio.

*Figlia*: Giulia Teresa in di Seyssel d'Aix.

*m. z.*

* CAPUANO.

ARMA: Di armellino alla testa di leone di nero recisa, linguata e sanguinosa di rosso, e coronata d'oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia ritenuta d'origine longobarda della quale si hanno antichissime memorie in Amalfi, ove era annoverata fra le più illustri, ed ove diede un arcivescovo a quella sede. Si diramò a Napoli sotto gli Angioini e fu aggregata ai seggi di Nido e Portanova, ed in quest'ultimo sino all'abolizione generale dei sedili.

Questa famiglia si legge tra le [illegible] dell'epoca sveva: fu decorata di vari titoli nobiliari passati in altre famiglie, di alti ordini cavallereschi e della porpora cardinalizia, e venne nel 1809 iscritta al Libro d'oro napoletano. Nel 1834 fu riconosciuta nella sua antica nobiltà nelle prove fatte da altra famiglia per l'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo.

È iscritta nell'Elenco nob. ital., col titolo di patrizio napoletano (m.).

VINCENZO Capuano, di Nicola († 1908) e di Vincenza Musto, n. 23 luglio 1879.

*Fratelli*: NICOLA, CARLO e Chiara.

Altro ramo ricon. del titolo di patrizio nap. con D. M. 1900:

MASSIMILIANO Capuano, di † Maurizio e Marta Hemery, n. 1902, spos. 1927 Anatolia Riezzi.

*Zii*: 1. GUIDO, spos. 1889 Giulia Torelli.

*Figli di Guido*: *a*) Maria spos. Arturo Corbi; *b*) GIOVANNI, spos. Jolanda Mauro e da cui: Giulia, Gabriella e Paola; *c*) Enrichetta, spos. Renato Formichi; *d*) CARLO, spos. Vittoria Mauro; *e*) CORRADO, spos. Ada S. Piero e da cui: GIORGIO e Adriana; *f*) Tullia, spos. Gianni de Rossi.

2. CORRADO, spos. 1868 Giuseppina Pappalardo.

*Figli di Corrado*: *a*) Maria, spos. conte Arturo Marulli; GUSTAVO, spos. 1902 nob. Giulia Zezza d'Altomonte; *c*) Renata spos. Carlo Berti.

*Prozii*: Giulia, ALBERTO, Adele, GUGLIELMO.

*Figli d'Alberto*: Maria Tecla, Adele, RODOLFO, RICCARDO.

Altro ramo (figli di Giulio Cesare, † 1850, ed Angela Bordini, † 1863):

1. † PIETRO, spos. Margherita Folgore dei march. di Ducinta. Figlia: Livia.

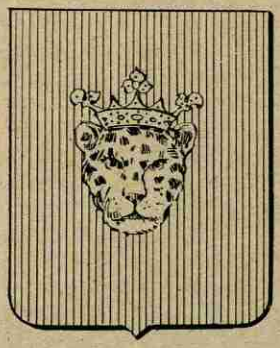
2. GABRIELE, cons. Cassaz., spos. Giovanna Gagliani di S. Mauro.

*Figli di Gabriele*: *a*) GIULIO CESARE († 1900), spos. 1883 Maria Concetta Petra de Caccuri e da cui: Maria Giovanna, Giovanna Maria, Gabriella, Carolina, GABRIELE e Margherita. *b*) Beatrice spos. 1888 Marco Celentano; *c*) Elena spos. Luigi de Peppo; *d*) Laura, spos. 1888 Nicola Valente; 3. † FRANCESCO, ved. 1874, Maria Giuseppa Sarno de Prignano.

*Figlio di Francesco*: MARIO.

*o. p.*

CAPUTI.



ARMA: Di rosso alla testa di leopardo d'argento, coronata d'oro.

DIMORA: Livorno.

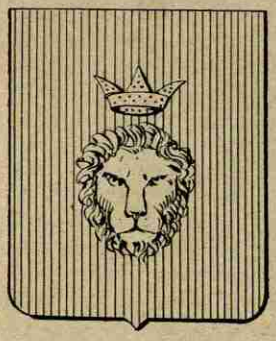
La magistratura civica di S. Miniato, con deliberazione del 20 agosto 1845, propose per l'ascrizione al ceto nobile di quella città Raffaello di Vincenzo Caputi, il quale discenderebbe da famiglia napoletana che, trasferitasi nel secolo XVII in Livorno, avrebbe con la mercatura raggiunto una prosperità economica ragguardevolissima. La proposta fu benignamente accolta con Rescritto del 2 gennaio 1846. *a*) GIOVAN GIUSEPPE, di Raffaello.

*Figlio*: EUGENIO.

*b*) Discendenti da VINCENZO, ROBERTO e CESARE, di Raffaello.

*t. s.*

CAPUTO.



ARMA: Di rosso alla testa di leone posta in maestà e coronata di oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia di cui si hanno chiare memorie dal sec. XIII. PIETRO venne decorato del cingolo militare dal re Carlo I d'Angiò. LORENZO fu giustiziere di Terra di Lavoro nel 1290; CARLO e LUIGI, marescialli il primo nel 1384 ed il secondo nel 1393. Molti di questa famiglia a motivo delle rivalità sorte con altre dei diversi seggi furono posti a bando della capitale e costretti a trovar rifugio in altre città del regno. Sorse così, fra gli altri, il ramo dei Caputo di Cosenza, decorato nel 1724 del titolo di duca, ricevuto per giustizia nell'ordine di Malta, e dichiarato in seguito ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

Rappresenta la famiglia Caputo di Cosenza: GENNARO, di Roberto, dott. in giurispr. nato 1866, spos. Eugenia Solimeno, iscr. Elenco nob. col titolo di duca (mpr.).

*Figli*: Maria, ROBERTO, PIETRO.

*o. p.*

CAPUTO.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro a 3 monti d'oro con due leoni del medesimo affrontati e linguati di rosso, sostenenti una testa coronata al naturale; nel 2° di verde con quattro fasce ondate di argento.

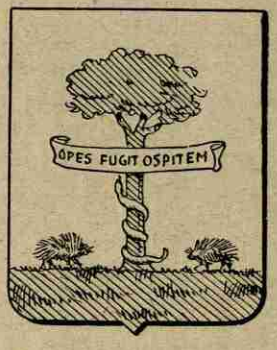
DIMORA: Tropea.

Ramo, secondo il Toraldo, della precedente famiglia, della quale un BARNABA da Cosenza si trasferì nel 1400 a Tropea, sposando la vedova del conte di Montefortino Guarnieri. TOMMASO si legge sindaco dei nobili di Tropea nel 1567. Altro TOMMASO, n. 1768, fu ricevuto per giustizia nell'ordine gerosolimitano; un terzo TOMMASO fu nel 1849 ufficiale nella R. Guardia del Corpo e decorato dell'ord. pontificio di S. Silvestro.

Questa famiglia è iscr. nell'Elenco nob. col titolo di patrizio di Tropea. È rappresentata da PASQUALE, di Raffaele, n. 1863, spos. Eleonora Massara. *Figli*: DOMENICO, Laura, Benedetta. *Fratello*: LAURO, n. 1872.

*o. p.*

CARACCI.




ARMA: D'argento ad un albero di verde accollato da un serpente al naturale; il piede accostato da due ricci al naturale; il tutto sostenuto da un terrazzo di verde, con una lista d'ar. attraversante sul tutto, al disotto delle foglie, col

MOTTO: *Opes fugit ospitem.*
DIMORA: Gazzuolo (Mantova).

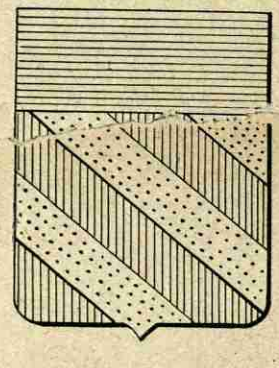
Originaria del napolitano, donde emigrò al tempo delle fazioni degli Angioini e degli Aragonesi, si stabilì nel mantovano ove conseguì più volte l'onore della toga. Si stabilì poi nel Guastallese con un CESARE che ottenne dai Gonzaga il privilegio di acquisto. PERSEO, avvocato ed egregio poeta, ebbe nel 1630 il vescovato di Larino. Un altro Perseo, governatore di Guastalla, nel 1678 fu insignito del titolo comitale dal duca di Mantova; suo figlio Francesco coprì anch'esso la carica di governatore di Guastalla. Un FILIPPO (secolo XVIII) fu maggiore delle milizie modenesi e comandante la fortezza di Sestola.

La famiglia è iscritta nell'Elenco nob. uff. col titolo di conte per mpr., in persona di:

CARLO, di Francesco, di Perseo e del fratello DARIO.

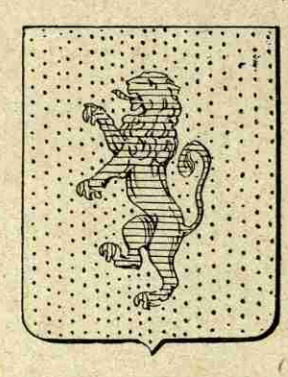
*v. s.*

* CARACCIOLO.



ARMA: dei *Caracciolo Rossi*: Bandato d'oro e di rosso al capo di azzurro. Quest'arma si trova sul sepolcro di Bernardino, arcivescovo di Napoli, vissuto nel secolo XII.

Il cimiero dei Rossi era la testa di elefante.



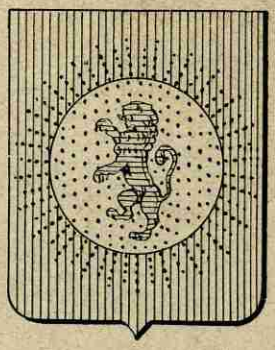
ARMA dei *Caracciolo Pisquizi*: Di oro al leone rampante d'azzurro, con la coda controrivoltata, armato e linguato di rosso.

ARMA dei *Caracciolo del Sole*: Di rosso al sole d'oro, caricato da un leone d'azzurro con la coda controrivoltata, armato e linguato di rosso.

Fu usata dai discendenti di Sergianni e Marino Caracciolo, che vennero detti perciò Caracciolo del Sole.

MOTTO della famiglia Caracciolo: *Vincere aut mori.*

DIMORA: Napoli, Roma e Velletri.



Il primo personaggio di questa famiglia pare sia un TEODORO, vissuto nella prima metà del secolo X, che possedeva dei territori in Napoli, fra i quali un campo detto *Monticelli de li Caraczuli*. Questi appare defunto in una pergamena del 976, pergamena che è il più antico documento autentico del cognome della famiglia. Il D'Engenio riporta un'antichissima iscrizione rilevata da una piccola chiesa denominata S. Maria Assunta dei Caracciolo, dove il Teodoro fu sepolto assieme ad Urania sua moglie. Al tempo del ducato napoletano i Caracciolo figuravano tra i *nobiliores homines* che godevano i privilegi concessi dal duca Sergio col *pactum*. La maggior parte di essi appartenne alla piazza di Capuana, nella quale, secondo l'Ammirato, avevano un terzo degli onori. Si diramarono in Sicilia, Piacenza, in Francia ed in Austria: il Fabris ritenne probabile che la famiglia siciliana *Di Napoli*, sia una diramazione della Caracciolo; di detta famiglia parlarono lungamente l'Ammirato e il De Pietri.

I Caracciolo si divisero originariamente in due grandi linee che tuttora permangono: dei *Rossi* e dei *Pisquizi*. Della prima si ritiene capostipite RICCARDO, figlio di Landolfo menzionato in documenti degli anni 1110 e 1138; della seconda FILIPPO, altro figlio del detto Landolfo. Ebbero ancora altre diramazioni: *Cannella, di Capua, Viola, Ugot* e secondo il Fabris, anche *Carafa*. Dai Pisquizi poi si diramarono quelli che si dissero del *Sole*.

CARACCIOLO ROSSI.

ENRICO, detto Viola, gran camerario del regno di Sicilia, che accompagnò la regina Giovanna I nella fuga in Provenza alla venuta nel regno del re d'Ungheria, fu creato da questa conte di Gerace, con diploma dato in Marsiglia il 26 luglio 1348. Da lui discese OTTINO, conte di Nicastro nel 1415, gran cancelliere del regno nel 1419, nemico di Sergianni, e MARINO, gran siniscalco del regno, che diede origine ai marchesi di Mesuraca, ai baroni, marchesi poi (1741), di Pannarano, ed ai duchi di Lauriano (1751). Dal detto Enrico, RICCARDO, da Riccardo, ANGELO, marito di Beatrice Orsini, capostipite dei principi di Forino; da questi i duchi di Vietri.

Da GUALTIERI, visitatore generale del regno nel 1423, uscirono i marchesi di Vico, estinti nel 1592, di Torrecuso estinti nel 1764, i duchi di Airola, estinti nel 1709, ed i duchi di S. Vito. Da questi poi i duchi di Roccaromana estinti nel 1862.

Capostipite di altri illustri rami della famiglia fu DOMIZIO, governatore delle Calabrie e cavaliere dell'Armellino sotto gli ultimi re d'Aragona. Dei suoi undici figli il primo, MARINO, fu Cardinale di S. C. Abile diplomatico ebbe dai Papi Leone X e Paolo III missioni importantissime. Come legato pontificio incoronò Carlo V ad Aquisgrana il 1520; intervenne nel 1521 alla dieta di Worms, contribuendo a far porre Lutero al bando dell'impero. Ardente partigiano degli Sforza, fu da costoro rimunerato con la contea di Gallarate ed altri feudi in Lombardia. Morì nel 1538 e fu sepolto nel duomo di Milano.

Altro figlio di Domizio fu GIOVAN BATTISTA, successo al fratello cardinale Marino nella contea di Gallarate. Ebbe per figliuolo DOMIZIO, nominato conte di Torella il 5 aprile 1560 e duca di Atripalda il 20 dic. 1572. Da Domizio *iuniore* discesero i principi di Avellino ed i duchi di Boiano, estinti questi ultimi nel 1629. Da ANTONIO, ultimo figlio di Domizio *seniore*, e fratello del cardinale Marino uscirono i marchesi di Brienza dal 1569. Dal ramo di Avellino, i principi di Torella dal 1639, ed i principi di Torchiarolo dal 1726.

I Caracciolo d'Avellino ebbero le signorie di Bella, Baragiano, Agropoli, Rocchetta, Trentenara, Salzola e numerose altre terre. Furono marchesi di S. Severino dal 1618, conti di Serino dal 1635, gran cancellieri del regno (carica ereditaria nella loro casa) dal 1609, grandi di Spagna dal 1708, principi del S. R. I. dal 1715, principi Ginnetti dal 1859. Il primo principe di Avellino (25 aprile 1589) fu MARINO, che partecipò con una nave armata a proprie spese alla battaglia di Lepanto. Dei suoi figliuoli, DOMIZIO fu marchese di Bella; militò assieme a suo fratello nelle Fiandre, ove ebbe il comando d'un terzo di fanteria (4000 uomini) e perì coperto da numerose ferite all'assedio di Ostenda. L'altro, CAMILLO, secondo principe d'Avellino fu uno dei più valorosi condottieri dei suoi tempi. Si battè nelle Fiandre, in Francia, in Germania al comando di compagnie italiane, segnalandosi nei fatti d'arme più famosi. Munifico signore, come tutti quelli della sua casa, profuse le sue ricchezze nel proteggere gli artisti, restaurare chiese e monasteri, abbellire, come ad Avellino, città, istituire opere pie. Fondò a Napoli il palazzo sito al largo detto d'Avellino.

Il ramo di Torchiarolo si staccò, come abbiamo detto, da quello d'Avellino, e fu decorato dei titoli di principe di Torchiarolo nel 1726, principe di Ripafrancone nel 1806 (anzianità dal 1713), conte sul cognome nel 1902. AMBROGIO, dal nome del suo antenato materno Ambrogio Spinola, fu il primo principe di Torchiarolo per r. diploma 9 nov. 1726. Altro AMBROGIO, principe di Ripafrancone fu cavaliere di S. Gennaro nel 1816. MARINO, comandante la squadra napoletana nell'azione contro Tunisi nel 1833. LUIGI, capitano nell'esercito di Francesco II, si segnalò all'assedio di Gaeta.

I Torrecuso furono duchi di S. Giorgio dal 1626, principi di Campagna dal 1662, grandi di Spagna dal 1642, marchesi di Bonati dal 1596. LELIO fu creato marchese di Torrecuso nel 1603; partecipò, come molti della famiglia Caracciolo e della nobiltà napoletana, alla battaglia di Lepanto. Suo figlio CARLO ANDREA, pervenne al grado supremo di capitano generale. Cominciò la sua carriera militare in Africa in una spedizione contro i barbareschi dalla quale ritornò ferito. Prese parte in qualità di maestro di campo alla guerra del Brasile espugnando la piazza di S. Bento, che venne presidiata dalla fanteria napoletana. Si trovò in seguito alla Rochelle contro gli inglesi, alla famosa battaglia di Nordlingen nel 1634, in Lombardia contro il maresciallo di Crequi, ai Pirenei contro il principe di Condè, in Catalogna ove perdè il figlio Carlo Maria, duca di S. Giorgio, Morì nel 1646 e fu sepolto nella cappella dei marchesi di Vico a S. Giovanni a Carbonara.

I Caracciolo di Torella furono decorati dei titoli di principe di Torella dal 1639, duca di Lavello dal 1678, principe di Candriano dal 1895, e per successione delle famiglie Alarçon-Mendozza e Lombardo, di quelli di marchese di Valle Siciliana, di Monacilione e conte di Gambatesa. NICOLA MARIA fu l'ultimo ministro degli affari ecclesiastici del governo borbonico. Suo fratello CAMILLO, perseguitato politico sotto i Borboni, fu sotto il regno d'Italia regio ambasciatore a Pietroburgo, e senatore del regno nel 1876; morì nel 1888.

I Caracciolo di Vico furono infeudati di Telese, Castelpoto, Vico, Pollosa e Solopaca. COLANTONIO fu creato marchese di Vico l'8 luglio 1531. Suo figlio GALEAZZO (1517-1586) è noto per aver abiurato il cattolicismo e seguito le dottrine di Calvino, che gli dedicò un'opera di teologia.

Il ramo di S. Vito fu decorato del titolo di duca di S. Vito dal 1645, e per successione della famiglia Cavaniglia, dei titoli di duca di Flumeri, duca di S. Giovanni Rotondo, marchese di S. Marco, marchese di Grumo. Sono da ricordarsi: NICOLÒ MARIA, cavaliere dell'ordine di S.

Gennaro nel 1795. LUIGI, alfiere nelle guardie del corpo a cavallo e che si battè nell'esercito napoletano a S. Maria di Capua ed a Gaeta. VINCENZO, fratello del detto Nicolò Maria, diede origine al ramo di Roccaromana. Fu maresciallo di campo nel 1791. Anche maresciallo di campo fu suo figlio LUCIO, valorosissimo generale che ebbe il merito di aver respinto i francesi al passaggio del Volturno l'8 gennaio 1799. Partecipò in seguito, alla campagna di Russia. Alla battaglia di Tolentino contro gli Austriaci (1815) perdè l'unico figliuolo maschio, Ernesto. Morì nel 1833.

I Brienza ebbero le signorie di Sala, Salvia, Atena, Pietrafesa, Brienza, Sasso ed altre terre. MARCANTONIO fu marchese di Brienza per regio diploma 24 novembre 1569. GIUSEPPE divenne principe di Atena l'8 sett. 1639. CARLO duca di Montenegro il 1643. Questo ramo primogenito, si estinse in Antonio nel 1838. Del ramo secondogenito MICHELE fu creato duca nel 1738. Ebbe dalla sua prima moglie Vittoria Pescara figlia del duca di Calvizzano, FRANCESCO, e dalla seconda moglie Rachele di Gennaro, PASQUALE, n. nel 1796 e morto nel 1882, avo degli attuali Brienza, principi di Spinoso e duchi di Bernalda. Francesco fu il celebre ammiraglio della repubblica napoletana. Nato il 18 gennaio 1752 a Napoli, in una casa sita a Mergellina, fu educato al collegio dei Caracciolo a S. Giovanni a Carbonara. Nel 1774 combattè contro i pirati tunisini quale cavaliere di Malta nella squadra dell'Ordine. Nel 1779 fu inviato dal generale Acton, assieme ad altri giovani ufficiali della marina napoletana, a partecipare su navi inglesi alla guerra d'America. Si segnalò in seguito in tutte le azioni navali contro i francesi, specialmente a Tolone e Livorno. Messosi dopo la fuga dei Borboni in Sicilia, al servizio della repubblica partenopea, sconfisse presso Procida l'armata borbonica superiore di numero. Il 13 giugno 1799 all'entrata del cardinale Ruffo a Napoli si trovò alla difesa del ponte della Maddalena. Caduta la repubblica fu, com'è noto, appiccato al pennone di trinchetto della fregata Minerva e gettato in mare. Venne poi il cadavere raccolto dai popolani di S. Lucia e tumulato otto giorni dopo nella chiesa di S. Maria della Catena. Una delle più belle vie di Napoli venne consacrata alla sua memoria.

## CARACCIOLO PISQUIZI.

FILIPPO, vivente nel 1132, è ritenuto dall'Imhof, seguito dal Fabris, progenitore dei Caracciolo Pisquizi, corrottamente detti anche Svizzeri. Da Filippo discesero i fratelli MATTEO, LIGORIO, BARTOLOMEO e FRANCESCO, capostipite questi dei Caracciolo del Sole.

Da Matteo, MARCELLO, marchese di Casaldalbore per regio diploma 27 nov. 1569, signore di Torre Pagliara, Bagnara, Montedurso, Pesco, Petralcina, Secli e Leverano, e TROIANO, principe di Torrenuova il 23 aprile 1647.

Da LIGORIO, signore verso il 1278 di Giffoni e Pisciotta, discesero GIACOMO, barone di Parete e Vallemorto nel 1387, e GIOVANNI ANTONIO, conte di Oppido il 28 ott. 1530, fondatore nel 1546 del monte detto d'Oppido, che obbligava i Caracciolo, che volessero usufruirne dei vantaggi, ad inquartare le proprie armi con quelle dei Pisquizi.

Bartolomeo, morto nel 1267, fu capostipite di molti illustri rami. Così i conti di Burgenza dal 1428, i marchesi di Gioiosa dal 1594, i conti di Nicastro dal 1496, i duchi di Feroleto dal 1589, estinti nel 1605, i principi di Castagneto dal 1724, i principi di Melissano dal 1724, i marchesi di S. Eramo dal 1639, i principi di Pettoranello dal 1731, i principi di San Buono dal 1590, i duchi di Celenza estinti nel 1720; i principi di Marsicovetere, dal 1646 estinti nel 1778, i duchi Montesardo dal 1539 estinti nel 1745. Dal detto Bartolomeo i marchesi di Barisciano dal 1628, poi principi di Marano, i duchi di Resigliano dal 1746 estinti nel 1786, i duchi di Martina dal 1507 estinti nel 1827, i marchesi di Castellaneta estinti nel 1534, i duchi di Sicignano dal 1581 ed i marchesi di Binetto dal 1592.

Dallo stesso ramo dei marchesi di Gioiosa discesero i duchi di Atella poi d'Orta e Girifalco estinti nel 1766, ed i duchi di Soreto dal 1686, marchesi di Arena dal 1699, estinti nel 1891. Da quello di Castagneto i duchi di Melito; da quello di S. Buono i principi di Cellammare dal 1787. Dal ramo di Resigliano i duchi di Castelluccio dal 1755, da quello dei duchi di Martina i marchesi di Macchiagodena estinti nel 1699 ed i principi di Cursi estinti nel 1853; da quello di Celenza i principi di Villa dal 1649.

Non sarebbe possibile parlare di tutti questi rami: ricordiamone soltanto alcuni.

I marchesi di S. Eramo furono marchesi di Volturara nel 1589, marchesi di Cervinara nel 1629, marchesi di Mottola nel 1600, grandi di Spagna nel 1712, principi sul cognome nel 1717, cavalieri di S. Gennaro nel 1831.

I principi di Melissano, marchesi di Amorosi dal 1673, principi di Melissano dal 1724, furono per successione della famiglia d'Affitto, principi di Scanno, duchi di Barrea, conti di Trivento e Loreto, signori di Villa Barrea e Scontrone. FRANCESCO, marchese d'Amorosi (in cambio del titolo di marchese di Grottole) per regio diploma 10 luglio 1673, pervenne al grado di maestro

di campo. Fece le campagne di Catalogna e Lombardia. FRANCESCO ANTONIO, ministro plenipotenziario in Ispagna, fu creato conte da Gioacchino Murat il 21 aprile 1813.

I marchesi di Villamaina, march. di Capriglia dal 1626, furono duchi di Parete per successione della famiglia Moles, duchi di S. Teodoro, S. Arpino e Casal di Principe per successione della famiglia Venato, Sanchez de Luna e Rossi, cavalieri di S. Gennaro nel 1775. A questa famiglia appartenne il celebre uomo di stato marchese DOMENICO Caracciolo. Nato nel 1715, iniziò la sua carriera quale giudice della Gran Corte della Vicaria. Fu in seguito inviato per il Re Ferdinando alle Corti di Torino, Londra e Parigi. Vicerè dal 1781 al 1786 in Sicilia, abolì fra l'altro il tribunale dell'inquisizione. Morì nel 1789 ministro segretario di Stato del regno di Napoli, e fu sepolto nella Cappella dei Venato a S. Maria la Nova.

I principi di Santo Buono, signori dal 1441 di Penne, Torrebruna, Palmoli, Belmonte, Santo Buono, S. Silvestro e numerose terre appartenenti alla baronia di Monteferrante in Abruzzo citra, arricchiti in seguito di altri importanti feudi, furono marchesi di Bucchianico dal 1518, principi di Santo Buono dal 1590, duchi di Castel di Sangro dal 1611, grandi di Spagna di prima classe dal 1702, cavalieri di S. Gennaro e grandi siniscalchi del regno nel 1747. Sono degni di ricordo GIOVANNI ANTONIO nominato principe di Santo Buono, il 25 genn. 1590, per aver difeso l'Abruzzo, con propri armati dall'invasione turchesca. Fondò alla strada di S. Giovanni a Carbonara il bel palazzo noto col nome di Santo Buono. CARMINE NICOLÒ, grande di Spagna l'11 febb. 1702, Vicerè del Perù nel 1715.

I duchi di Martina furono conti di Buccino dal 1472, marchesi di Castellaneta dal 1544, gran cancellieri del regno nel 1499. Primo duca di Martina fu PETRACCONE, il 3 genn. 1507. Altro PETRACCONE, ottavo duca di Martina, pervenne al grado di maestro di campo. INNIGO, fratello del suddetto, fu Cardinale nel 1715. Altro cardinale fu DIEGO INNIGO, che seguì Pio VI nell'esilio a Valence.

I Cellammare che premisero al proprio cognome quello di Giudice per il maggiorasco passato in famiglia, furono decorati dei titoli di principe di Villa S. Maria, dal 1649, principe di Cellammare dal 1787, duchi di Gesso dal 1676, marchese di Alfedena, e, per successione della famiglia Palma Artois del tit. di duca di S. Elia con anzianità dal 1616. FRANCESCO, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro, fu primo principe di Cellammare nel 1787. Emigrò in Sicilia alla venuta dei Francesi.

FILIPPO fu Cardinale arcivescovo di Napoli nel 1833, e restaurò a proprie spese il Duomo di questa città.

Al ramo dei signori d'Orta, estinti nel 1602, appartenne lo storico Sergianni Caracciolo e della regina Giovanna I, TRISTANO, n. nel 1457 e m. nel 1522, autore anche di vari scritti morali, membro dell'accademia Pontaniana, signore di Fontenusa in Capitanata, e Lusciano in Terra di Lavoro. A quello dei duchi di Celenza, ASCANIO (1563-1608), fondatore dell'ordine dei chierici regolari minori nel 1588, innalzato agli onori degli altari da Pio VII il 24 magg. 1807, ed annoverato fra i santi protettori della città di Napoli (S. Francesco).

## CARACCIOLO DEL SOLE.

Capostipite dei Caracciolo del Sole, fu come abbiamo detto, FRANCESCO, fratello di Matteo, Ligorio e Bartolomeo, progenitori questi dei Caracciolo Pisquizi. Da lui discese CRISTIANO, signore di S. Chirico in Basilicata, ambasciatore per il re Ladislao al Papa e che diede origine ai baroni di Avigliano estinti nel 1558, e, dal detto Francesco, il personaggio più celebre di tutta la famiglia: SERGIANNI. Nacque Sergianni verso il 1372, e fu educato dallo zio Tirello, poi arcivescovo di Cosenza. Fu paggio di re Ladislao del quale era coetano. Si trovò alla battaglia di Roccasecca contro Luigi d'Angiò (1411), ove indossò le vesti del re per trarre in inganno i nemici, rimanendo ferito in più parti. Divenuto gran siniscalco del regno sotto la regina Giovanna II ottenne da questa la famosa prammatica Filangeria, per la quale la moglie Caterina ereditò la contea di Avellino a preferenza degli zii paterni. Alla morte dello Sforza, suo antico avversario, divenne gran contestabile, e salì allora a tale grado di potenza, scrive il suo biografo Tristano, che sembrava dipendesse da lui la nomina del successore del regno, conteso già tra Luigi d'Angiò ed Alfonso d'Aragona. I suoi possessi comprendevano, oltre alla contea d'Avellino con undici terre, il ducato di Venosa con Melfi, Atella, Ripacandida e Rapolla; Capua col casale di S. Erasmo, oggi S. Maria di C. V.; Torre del Greco ed Ottaiano, e poi Lagonegro, Policastro, Campagna, Contursi, Postiglione e Roccagloriosa. Ebbe fierissimi nemici, fra i quali Ottino Caracciolo, conte di Nicastro, Marino Boffa e Pietro Pelagano, che erano stati privati da lui dei loro uffici e feudi e che ne decretarono la fine. La notte del 19 agosto 1432, durante le feste del matrimonio di suo figlio Troiano con la figlia di Jacopo Caldora, venne trucidato in Castelcapuano. Fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

Da Sergianni discesero i duchi poi principi

di Melfi nel 1498. Sono da menzionarsi fra questi: TROIANO, figlio di Sergianni, confermato nella contea d'Avellino e creato duca di Melfi nel 1441, Altro SERGIANNI, coinvolto nella congiura dei baroni, e trucidato in Castelnuovo nel 1487. Suo figlio TROIANO fu il 25 giugno 1498 principe di Melfi. GIOVANNI, figlio di Troiano, ebbe vita assai avventurosa; partigiano di Francesco I nella guerra sostenuta contro Carlo V subì la confisca del principato di Melfi e di tutti i beni paterni. Fu Maresciallo di Francia nel 1559. Dei suoi figli: TROIANO, cadde, combattendo per i Francesi, alla battaglia di Cerasole; ANTONIO, abiurò il cattolicismo per seguire, come il marchese di Vico, le dottrine di Calvino. Coi figli di Giovanni si estinse la discendenza di Sergianni Caracciolo, e con essa, il ramo primogenito dei Caracciolo del Sole.

MARINO, fratello di Sergianni, ebbe per rinunzia di questo, la contea di S. Angelo dei Lombardi e le terre di Orta e Cerignola in Capitanata. Sotto gli Aragonesi fu regio consigliere, maresciallo del regno e cavaliere del nuovo ordine dell'Armellino. Fu inoltre ambasciatore per il re di Napoli presso il papa Callisto III. Morì nel 1467 e fu sepolto nella chiesa di San Giovanni a Carbonara, accanto a suo fratello Sergianni. Dal detto Marino uscirono i conti di S. Angelo, estinti nel 1583. Il titolo di conte di S. Angelo e quello di duca di Venosa furono riconcessi nel 1738 a GAETANO, del quale sono discesi gli attuali Caracciolo del Sole, decorati del titolo di patrizio napoletano e pred. di Venosa, ma non iscritti personalmente nell'Elenco nobiliare italiano.

## CARACCIOLO ROSSI.

*Linea di Avellino.*

FRANCESCO, Edmondo, Marino, Maria, Giovanni, Carlo, Enrico, Giacomo, principe Caracciolo Ginnetti, IX principe del S. R. I., XIII princ. di Avellino, XIV duca di Antripalda, XI march. di S. Severino, X conte di Serino, patrizio napol. nato nel castello di Stors (Isle - Adam. Seine et Oise) il 2 ott. 1860, figlio del princ. Marino (n. 20 agosto 1838 † 13 nov. 1901) e di Enrichetta n. Kellerman dei duchi di Valmy (n. 21 marzo 1841 spos. 6 ott. 1859 † 29 luglio 1920); dottore in legge, spos. a Roma 20 ott. 1904 Anna Maria Ciceroni, n. Velletri 9 maggio 1880, colonnello di tutta la casa Caracciolo (Roma, Velletri, palazzo Ginnetti).

Figlie: 1. Giovanna, n. Velletri 28 luglio 1905; 2. Letizia, n. Velletri 22 febbr. 1907; 3. Vittoria, n. Velletri 25 ott. 1908; 4. Eugenia, n. Velletri 25 ott. 1910 † a Roma 24 marzo 1928; 5. Giustina nata Velletri 22 luglio 1915.

Sorella: † Maria Giovanna, n. Isle Adam Seine et Oise 9 sett. 1861 † in Cava dei Tirreni 21 luglio 1897, spos. in Velletri 29 sett. 1895, nob. Bernardino Ferrara, barone di Silvi e Castiglione, cav. d'on. e dev. S. M. O. di Malta, gr. uff. mauriz. Procuratore generale d'on. Corte Cassazione.

*Secondo ramo*:

SERGIANNI Caracciolo, VII principe di Torchiarolo, princ. di Ripa Francone, patrizio nap. nato a Cercola 9 agosto 1889, figlio del VI principe Luigi (n. a Napoli 26 dicembre 1852, † 3 maggio 1917). ten. col. 142 regg. fanteria.

Fratelli: 1. Teodora, n. a Cercola 1 dic. 1894; 2. Angelica, n. a Cercola 13 aprile 1896; 3. Maria Immacolata, n. Cercola 4 dic. 1897; 4. FRANCESCO, n. Cercola 22 genn. 1899. 5. MARCELLO, n. Cercola 25 agosto 1903; 6. MARIANO, n. Cercola 10 agosto 1905; 7. Anna, n. Napoli 17 Maggio 1907; 8. Maria Teresa, n. Napoli 28 ag. 1909.

Madre: p.ssa Maria Carmela Caracciolo di Torchiarolo nata Abenante, n. ad Airolo 15 agosto 1871, spos. a Cercola 8 agosto 1889.

Fratelli e sorelle del padre, dal matrimonio dell'avo, il V princ. Giovanni (1814-1886) con Teresa dei conti Personè (1823-1899): 1. Costanza, n. a Napoli il 23 nov. 1845, spos. nel 1865 a Filippo Tambaro; 2. Matilde, n. Napoli 26 gennaio 1847, spos. 1878 Gabriele Carcano duca di Montaltino; 3. Cristina, n. Napoli 3 sett. 1856; 4. Adelaide, n. Napoli 10 aprile 1858, spos. 1903 Ignazio Tambaro prof. università di Napoli; 5. Elvira ,n. Napoli 28 apr. 1866, spos. 1903 Luigi Bazzanti, † 15 febbr. 1927, ten. colonn. di cavalleria.

Fratello del l'avo, dal matrimonio del bisavolo il IV princ. Luigi (1782-1853) con Costanza Saluzzo dei duchi di Corigliano (1780-1858): FILIPPO (1820-1868) spos. a Napoli il 12 maggio 1856 Elisa Mohr, n. a Lucerna (Svizzera) rimaritata a 1872 Michelangelo Cavalcanti di Verbicaro.

Figli: 1. Emilia, n. 12 genn. 1860, sposata 1882 conte Nicola Piromallo; 2. Elena, n. Napoli 13 nov. 1861, spos. 1884 a Giovanni Antinori; 3° LUIGI (1864-1926) spos. 1893 Teresa Longo, da cui: FILIPPO, n. Napoli 9 maggio 1910; 4. Giulia, n. Cercola, 15 luglio 1866, spos. 1890 a Domenico Montefusco.

Fratelli del bisavolo, dal matrimonio del trisavolo, il II. principe Ambrogio (1755-1818) con Maria Teresa Sanchez de Luna dei duchi di S. Arpino (1750-1842):

1. CAMILLO (n. 1784-1850), sposato il 18 dicembre 1817 a Salerno Maddalena nobile Mazza.

Figlio di Camillo: FRANCESCO (1825-1891) spos. *a*) a Napoli 16 sett. 1852 a Francesca Piazzini, † 29 dicembre 1857; *b*) a Napoli 5 luglio 1866 a Giulia Capponi, n. Napoli 16 gennaio 1843.

Figli di Francesco (prime nozze): CAMILLO, n. Napoli 24 giugno 1853, † ivi 20 maggio 1902: spos. 29 dic. 1900 a Maria Ianeo.

(Seconde nozze): *a*) RAFFAELE, n. Napoli il 18 sett. 1867; *b*) Immacolata, n. Napoli 29 aprile 1869, spos. 6 nov. 1889 a Carlo Siciliani; *c*) Giuseppina, n. Napoli il 26 giugno 1872 spos. a Salcito il 22 aprile 1897 a Luigi Paolone; *d*) ALONZO, n. Napoli il 22 luglio 1874, religioso nell'ordine di S. Filippo; *e*) Maria, n. Salcito il 16 agosto 1878; spos. a Napoli il 25 sett. 1909 Vincenzo Imperato; *f*) Clotilde, n. Salcito il 26 nov. 1882; *g*) AGOSTINO, n. Salcito il 3 gennaio 1886, capit. 218 regg. fanteria.

II. ALONZO, (1787-1840) spos. 18 dic. 1811 Enrichetta Merolla, † 1874.

Figli: *a*) Adelaide (1821-1865), spos. Franc. Magnano; *b*) LUIGI, n. 1827, spos. 1864 Giulia Ragozzini.

III. SETTIMIO (1790-1840) spos. Marianna dei marchesi de Curtis (1799-1874) da cui:

*A*) AMBROGIO (1821-1906), spos. a Napoli il 12 febb. 1843 alla contessa Maria Andreu cont. duch. di Biniantar, grande di Spagna di I[a] classe, n. a Mallorca (Baleari) 1819 † 27 febb. 1894, ultima di questa casa.

Figli (titolo di conte (mf.) per concessione Andreu ricon. 1897 e 1902):

1° conte FAUSTO (1847-1896) spos. 3 giugno 1871 Maria Caracciolo di Santeramo n. Napoli 7 gennaio 1850, da cui:

*a*) conte AMBROGIO, n. Napoli 11 ag. 1872, spos. 12 marzo 1898 Giuseppa Giovane.

Figli di Ambrogio: *a*) conte FAUSTO, n. Napoli 2 febb. 1899; *b*) conte PASQUALE, n. Napoli, 16 dic. 1901; *c*) c.ssa Maria Concezione, n. Napoli, 3 aprile 1904; *d*) c.ssa Ida, n. Napoli, 5 marzo 1905; *e*) conte CARLO, n. a Napoli.

*b*) conte PAOLO, n. Napoli 17 marzo 1874, dott. in giurisprudenza spos. a Teano, 21 febb. 1899 Anna de Vito-Piscicelli n. 26 maggio 1870.

Figli di Paolo: *a*) conte GERARDO, n. Napoli, 7 nov. 1899, spos. a Napoli 12 marzo 1922 Emma Pigafetta, n. Messina 22 maggio 1901; *b*) conte GAETANO, n. a Napoli il 1. nov. 1900, spos. a Napoli 26 aprile 1922 a Aola Paturzo Gothail, n. a Napoli il 14 febb. 1902 da cui: conte GIOVANNI, n. a Napoli 21 aprile 1923.

*c*) † conte GIOVANNI, n. a Napoli 3 dic. 1875, cap. nel 42, regg. fanteria decor. med. terremoto calabro-siculo, campagna libica, e med. d'argento al valor per la guerra italo-austriaca † in combattimento a Montenero il 2 giugno 1915, spos. a Roma il 29 nov. 1906 Violante dei conti Vannicelli-Casoni-Trulli, n. a Roma 23 dic. 1875, da cui: c.ssa Angelica, n. a Roma 2 ott. 1908; contessa Imara, n. Genova, 29 ott. 1909; c.ssa Eleonora, n. Genova, 17 genn. 1913.

*d*) Conte GIUSEPPE, n. Napoli, 17 aprile 1892.

2) conte FRANCESCO (1854-1897), spos. Napoli 15 magg. 1881 ad Isabella Bassano dei march. di Tufillo, n. Napoli 22 magg. 1858.

Figli di Francesco: *a*) conte MARIO CARLO FRANCESCO FAUSTO CLEMENTE GENNARO MAURO GIUSEPPE LUPO, n. Trocchia, 7 aprile 1886, dott. in diritto. *b*) conte AMBROGIO CARLO MARIA SETTIMO CLEMENTE FAUSTO MICHELE LUPO FRANCESCO Caracciolo, n. Trocchia, 7 magg. 1888, spos. a Roma 15 genn. 1927 a Clara Pacchioni, n. a Roma 30 dicem. 1899 da cui: 1. c.ssa Mirella Olga Isabella Clara Edvige Caterina Sidonia, n. Napoli, 17 ott. 1927; 2. c.ssa Rita Francesca Albertina Imara Verolella Delfina Ventura, n. S. Giorgio a Cremano, 11 ott. 1928; *c*) c.ssa Maria Fausta Domitilla Geltrude Brigida Isabella, n. Trocchia, 8 marzo 1890; *d*) c.ssa Fausta Maria Assunta Elena Anna Domitilla Isabella, n. Trocchia, 14 agosto 1893. *e*) contessa Elena Anna Flavia Domitilla Anastasia, n. Trocchia, 2 febb. 1896.

*B*) FERDINANDO (1824-1911), spos. a Napoli, 6 ott. 1861 Maria Monaco la Valletta, n. a Chieti, 8 luglio 1825.

Figli di Ferdinando: 1. SETTIMIO, n. Napoli 7 sett. 1862, dott. *utriusque iuris*, vescovo d'Aversa; 2. DOMENICO (1867-1924), spos. in prime nozze il 9 sett. 1889 Maria Assunta Giordano † 12 nov. 1890; in seconde nozze, il 13 marzo 1897, Olimpia Cedronio dei march. di Rocca d'Evandro. Figlia del primo letto: Maria Dolores, n. Napoli, 23 ott. 1890, spos. Napoli, l'8 magg. 1916, Mario Valente, avvocato.

*C*) RAFFAELE (1833-1921), spos. in prime nozze il 18 ag. 1862 Maddalena Palermo, † 1867; in seconde nozze, il 12 magg. 1870 Maria Teresa Laviano di Salvia.

IV) OTTAVIO (1792-1837), spos. Napoli il 22 dic. 1817 Carmela Catalano, † 4 gennaio 1863.

Figli di Ottavio:

*A*) MARINO, (1829-1884) col. regia marina, spos. a Napoli 21 magg. 1853 Angela Buono da cui: 1. Margherita, n. Napoli, 2 sett, 1854; 2. ROBERTO, n. Napoli, 2 marzo 1858. spos. Napoli, 27 magg. 1889 Elvira Catalano' da cui: MARINO, n. Roma 28 luglio 1891, spos. Roma, Clara de Folco.

Figli di Marino: *a*) Gabriella, n. Roma,

3 magg. 1912; *b*) SERGIANNI, n. Roma 24 genn. 1914; *c*) Maria, n. Roma, 26 giugno 1918.

3. Adelaide n. Napoli, 10 febb. 1861.

*B*) ALFONSO (1832-1880), spos. in prime nozze 23 ott. 1857 Giovanna Liberati † 15 ag. 1861; in seconde nozze 15 genn. 1863, Serafina Carotenuto, † 11 sett. 1881.

Figlio (prime nozze): MICHELE, n. Napoli 17 maggio 1860, prelato del R. Tesoro di S. Gennaro, cav. del S. M. O. cost. di S. Giorgio.

*C*) LUIGI (1834-1891), spos. *a*) il 17 dic. 1857 Raffaela Liberati, † 4 febb. 1861; *b*) il 13 magg. 1862, Carmela Palmieri, † 1 marzo 1883; *c*) il 23 febb. 1884, Maria Teresa Parini, n. Milano, 9 febb. 1867.

Figli(terze nozze): 1. UGO, n. Napoli, 4 ag. 1889, avv.; 2. TOMMASO, n. Napoli il 4 genn. 1891, spos. ivi il 26 nov. 1912 Maria Rosaria Buonocore c.ssa de Widmann, n. Napoli il 23 dic. 1886, da cui: *a*) LUIGI, n. Napoli 2 ott. 1913; *b*) Fausta, n. Napoli 15 sett. 1914; *c*) Francesca, n. Napoli 11 giugno 1916.

*Linea di Torella*:

NICOLA Caracciolo, X principe di Torella, IX duca di Lavello, XII march. di Bella, IV marchese di Valle Siciliana e Monacilione, conte di Gambatesa, patrizio napol. n. Napoli 25 giugno 1888, dal princ. Giuseppe (1839-1910).

Fratelli: GIOACCHINO, n. a Napoli 11 dic. 1889; Maria Assunta, n. a Napoli 17 sett. 1897, in Lambertini.

Madre: Eugenia principessa Murat, n. Parigi, 23 genn. 1855, spos. 18 giugno 1887, figlia di S. A. il Principe Gioacchino.

Sorella consanguinea: Maria, n. 2 giugno 1864 dal primo matrimonio del detto principe Giuseppe con Casimira nob. Avarna dei duchi di Gualtieri e sp. 18 nov. 1886 a † Davide dei baroni Winspeare.

*Linea di Brienza*:

TRISTANO, patrizio napoletano, II princ. di Spinoso, duca di Bernalda, marchese di Guardia Perticara, march. di Laterza pred.: di Brienza e Gorgoglione di Accetturo, conte di Noia; n. Napoli 2 dic. 1870, dal duca Michele, spos. a Napoli 13 febb. 1893, Marianna di Franza, n. Ariano di Puglia, 17 febb. 1871.

Figli: (nati a Napoli), Albina, n. 8 dic. 1893; 2. Isabella, n. 19 marzo 1896; 3. MICHELE, n. 9 magg. 1902; 4. FRANCESCO, n. 23 genn. 1907; 5. GIOVANNI, n. 30 magg. 1909; 6. CARLO n. 1 ott. 1913.

Sorelle: 1. Immacolata, n. Roma, 10 luglio 1865, in Nicodemo de Jorio; 2. Cristina, n. Roma 10 luglio 1867, sp. Umberto cav. Bocchini; 3. Pia, n. Napoli, 17 dic. 1873, in Potito d'Autilia; 4. Beatrice, n. Napoli, 7 luglio 1875, sp. Raimondo dei march. Lignola.

*Linea di S. Vito*:

*Ramo di Flumeri*:

CARLO Caracciolo di S. Vito, duca di Flumeri, duca di S. Giovanni Rotondo, marchese di S. Marco dei Cavoti, marchese di Grumo, patrizio napol., n. Napoli, 5 maggio 1865, figlio di Lelio (1832 † 1901).

Sorella: Assunta, n. Napoli 14 gennaio 1871,

*Ramo di S. Vito*:

EMANUELE Caracciolo, duca di S. Vito, patrizio napol., n. in Napoli 6 genn. 1876, cav. giust. S. M. O. di Malta, di † Nicola (1846-1929), spos. Napoli, 21 febbraio 1906 Ketty Gigli, n. Livorno, 3 febb. 1881, da cui: 1. ROBERTO NICOLA, n. Alessandria d'Egitto, 23 maggio 1907; 2. Marianna, n. Napoli, 9 sett. 1908: 3. Maria Immacolata, n. Napoli, 14 magg. 1911; 4. FEDERICO, n. Napoli, 13 genn. 1922.

*Ramo di Laurino*:

† VINCENZO Caracciolo, di Aquara, duca di Laurino, *maritali nomine* dei duchi di Flumeri, patrizio napol., n. Napoli, 14 ott. 1865 † aprile 1929, di Luigi (1834-1904), spos. Napoli 1 ott. 1891 Maria Ottavia Spinelli, duchessa di Laurino.

Figli: 1. MARCELLO, n. a Lucera 6 nov. 1896. ten. art., ferito al fronte, spos. a Parigi, 10 magg. 1920 Susanne German de Ribon da cui GIAN GALEAZZO VINCENZO FRANCESCO RAFFAELE SERGIANNI, n. Roma 2 marzo 1921; 2.LUCIO, n. Lucera, 30 maggio 1898.

Sorella: Agnese, spos. 27 apr. 1903, march. Averardo Accorretti.

*Linea di Forino*:

NICOLA Caracciolo, XIII principe di Forino, duca di Belcastro, patrizio napol. n. Napoli 11 novembre 1867, figlio del principe Gennaro (1832-1888), spos.: *a*) il 16 luglio 1889 Rosa baronessa de Simone Castiglione, † a Napoli 26 magg. 1920; *b*) l'11 genn. 1926 Maria Olimpia Orsi, n. a Bormida Montalto il 2 genn. 1880.

Figli del primo letto: GENNARO, n. Napoli, 7 giugno 1890. spos. a Castellamare Adriatico, il 12 ag. 1923 Giovanna Coppa Zuccari, n. a Spoleto l'11 febb. 1903, da cui: *a*) FRANCESCO, n. Penne il 18 maggio 1924; *b*) ALFONSO, n. a Penne il 18 maggio 1925; *c*) ENRICO, n. Penne il 29 genn. 1928.

Zii: dal matrimonio dell'avo princ. Agostino con la duchessa Maddalena Giordano de' Tomasi:

1. † FRANCESCO (1835-1918), spos. 7 giugno 1879 Maria de la Tour en Voivre, da cui: *a*) Leopoldina, n. a Napoli 18 maggio 1880, spos. 14 marzo 1909 Gaetano marchese Sersale; *b*) Enrichetta, n. a Napoli, 23 febb. 1887, spos. 1919 a Giuseppe dei march. Sersale.

2. † ALFONSO (1836-1903), spos. 1 luglio

1863 nob. † Rosa Ruffo di Bagnara, da cui: *a*) Beatrice, n. a S. Giorgio a Cremano, 17 ag. 1870; *b*) Anna, n. a Napoli, 22 ott. 1871, spos. ott. 1891, † Ascanio Branca, già Ministro Lavori Pubblici, vedova 6 marzo 1903.

*c*) FABIO, n. a S. Giorgio a Cremano il 17 ag. 1873, Comm. di giustizia S. M. O. di Malta e Cost.

*d*) MARIO, n. a Napoli, 7 maggio 1875, cav. di on. e dev. del S. O. di Malta, spos. 10 maggio 1912 a Liliana Eaton, da cui: Maddalena, n. a Roma, 1 marzo 1913 e OTTINO, n. a Roma, dic. 1917.

*e*) TRISTANO, n. a Napoli, 22 ott. 1877, cav. di on. e dev. S. M. O. di Malta, cap. fregata regia marina, decor med. di bronzo valor militare e croce di guerra, spos. 4 nov. 1911 Carmen Compagna, da cui: Giovanna, n. 1913; ALFONSO, n. 1915; Anna Maria, n. 1918.

*f*) Maria Immacolata, n. Napoli, 22 ott. 1887, spos. sett. 1921, cav. Mario Morelli cap. di cavalleria.

*Linea di Vietri*:

DOMENICO, duca di Vietri, duca di Casamassima, patrizio napoletano, figlio del † duca Ferdinando e della duchessa Adelaide Sangermano, n. Napoli, 13 maggio 1898, spos. Palermo, 22 aprile 1924 Franca Albanesi Carelli.

*Fratelli*: 1. LUIGI, n. Napoli, 4 giugno 1900; 2. ENRICO, n. Napoli, 9 luglio 1902.

*Zii*: 1. Angelica, n. Napoli, 11 maggio 1855; 2. Maria, n. Napoli, 1 genn. 1859, spos. 24 nov. 1884 Nicola de Ruggiero.

3. Marianna, n. a Napoli, 3 nov. 1860, spos. 24 nov. 1884 princ. Pietro Milano d'Aragona, senatore del Regno.

4. Matilde, n. a Napoli, 5 nov. 1862, religiosa.

5. FRANCESCO SAVERIO, gemello di Ferdinando, spos. *a*) 5 febb. 1890 Filippa Maria Sardi dei bar. di Revisondoli, † 22 dic. 1907; *b*) 14 genn. 1901 Lucrezia Maria Doria dei march. di Dolceacqua.

Figli (prime nozze): *a*) DOMENICO, cap. Lanc. Firenze, n. Napoli, 20 febb. 1891, spos. 1919 Maria Lucchesi Palli dei principi di Campofranco; *b*) GIULIO, ten. cav. n. Napoli, 20 aprile 1892; *c*) ENRICO, n. Napoli, 1 luglio 1895, spos. 1923 Giovanna Cenci; *d*) GIOVAN BATTISTA, n. Napoli, 17 luglio 1897.

(Seconde nozze): *e*) OBERTO, n. Napoli, 26 genn. 1902; *f*) MARINO, n. Napoli, 22 apr. 1903.

6. † GIOV. BATTISTA, n. Napoli, 29 sett. 1868, ved. Maria Viggiano, da cui: *a*) DOMENICO n. 1901; *b*) Clotilde, n. 1902; *c*) GIUSEPPE, n. 1904; *d*) FRANCESCO, n. 1906; *e*) Teresa, n. 1909.

7. EDUARDO, n. Napoli, 26 ott. 1876, spos. Napoli, 17 genn. 1912 Gisella Bricoli.

*Linea di Lauriano*:

Estinta in quanto ai maschi.

## CARACCIOLO PISQUIZI.

*Linea di Pettoranello.*

VINCENZO, principe di Pettoranello, marchese di S. Agapito, patrizio napol. n. Napoli 14 nov. 1872, di † Giuseppe (1833-1898) e Marianna Zambra († 8 luglio 1885).

Sorella: Giulia, n. Napoli, 18 sett. 1870.

Zio: † ALFONSO, n. 1841, spos. Enrichetta Langer, da cui: Emma, n. 1870, spos. Carlo Cilento.

Pro-zio (dal matrimon. di Giuseppe † 1863, con la seconda moglie Chiara Baistrocchi). † GENNARO (1847-1912), spos. 26 magg. 1869 a † Luisa Rohrlach, ved. 21 marzo 1870, ed in seconde nozze a Lucia Flebile.

Figli di Gennaro: (prime nozze): 1. GIUSEPPE n. a Napoli, 20 marzo 1870, ricon. per success. Rohrlach con D. M. 31 ag. 1911 nei tit. di march, di Acerno e march. di Cerveto.

(Seconde nozze): 2) ETTORE, n. Napoli, 6 ag. 1876, della Compagnia di Gesù; 3. ADOLFO, n. Napoli, 28 sett. 1883, spos. 2 luglio 1914, nob. Eva Baldacchini-Gargano, da cui: Januaria, n. Napoli, 8 maggio 1915; 4. GUIDO, n. Napoli, 2 agosto, 1893; 5. Bianca, n. Napoli, 27 genn. 1895.

*Linea di Santo Buono.*

GIOVAN BATTISTA Caracciolo, principe di S. Buono, duca di Castel di Sangro, patrizio nap., pred. di Bucchianico, Schiavi, Castellone, Fraiano, Belmonte, Rocca Spinalveti, Monteferrante, Calcasacco, delle Fraine, Moro, San Vito, Boccaraso, Frisa Grandinaria, Castel Colle Alto e Gandino, n. Napoli, 26 marzo 1885, del † princ. Baldassarre e † Virginia di Giovanni, spos. 27 agosto 1903 Maria Cocozza Campanile (Napoli, via Pace, 7). Figlia: Margherita, n. 27 luglio 1904.

*Ramo di Cellamare*:

FRANCESCO Giudice Caracciolo, IV principe di Cellamare, IX princ. di Villa S. Maria, VIII duca del Gesso, XII duca di S. Elia, march. di Alfedena, patrizio napol., n. Napoli, 25 novembre 1871, figlio del † princ. Giuseppe (1838-1905). (Napoli, Palazzo Cellamare a Chiaia).

Sorelle:

1. Anna Maria, principessa di Villa S. Maria (per antic. succession. D. M. 15 ag. 1925), n. Napoli, 29 marzo 1870, spos. Napoli, 3 giugno 1900 ad Amedeo Ferdinando Acton, patrizio napol. princ. di Villa S. Maria *maritali nomine*, (D. M. 18 febb. 1926), ammir. r. marina.

2. Maria Agata, n. Napoli, 21 giugno 1875, spos. Napoli, 14 dic. 1988 a Francesco march. Filiasi.

3. Livia Teresa, n. Napoli, 16 ottobre 1878, spos. 23 ott. 1907, S. E. Alfredo bar. Acton, patrizio napol., vice-ammiraglio, già capo di S. M. e comandante in capo delle forze nav., senatore del regno.

Madre: principessa Giulia Giudice Caracciolo di Villa e di Cellamare, n. Brunas Serra dei duchi di Cardinale, n. a Napoli, 13 febb. 1851, spos. a Napoli, 10 giugno 1869.

Zii: dal matrimonio del principe Francesco (1805-1854) con Marianna Muscettola princ. di Leporano, duchessa di Schiavi, contessa di Picerno (1815-1887), spos. 29 genn. 1837:

I. GIOVANNI (1841-1920), spos. a Capri, 3 marzo 1878, Emilia Settanni.

Figli: 1. Giulia, n. Capri, 24 genn. 1879; 2. Angelica Caterina, n. Capri, 29 aprile 1881, spos. a Napoli, 21 apr. 1904, Antonio nob. Palumbo; 3. Margherita, n. Napoli, 12 luglio 1883; 4. STEFANO, n. Capri, 6 marzo 1885; 5. VITTORIO, n. Capri, 10 marzo 1890; 6. Maria, n. Capri, 27 giugno 1891; 7. Bianca, n. Capri, 4 febb. 1893; 8. Isabella, n. Capri, 22 ag. 1894; 9. Teresa, n. Capri.

II. † FILIPPO (1842-1890), spos. 1878 Laura Cardente, † 26 ag. 1907.

Figlio: FRANCESCO, n. Napoli, 26 ag. 1879.

III. CAMILLO, n. Napoli, 18 nov. 1853, spos. Napoli, 18 giugno 1881 Carolina Pignatelli della Leonessa dei princ. di Monteroduni, n. Napoli, 12 nov. 1856.

Figli: 1. LUIGI, n. Cava dei Tirreni, 28 agosto 1883. 2. Vittoria Maria Anna, n. Napoli, 17 ott. 1885, spos. Napoli, 15 sett. 1904 a Michele Baldacchini Gargano, patrizio d'Amantea; 3. Giulia, n. Napoli, 6 giugno 1888, spos. Napoli, 27 nov. 1916 a Marino di Marzo; 4. FILIPPO, n. Napoli, 27 magg. 1894.

*Linea di Marano*:

GIULIANO Caracciolo, principe di Marano, principe di Torre d'Isola, duca di Montesardo, di Resigliano, di Pomigliano d'Atella, march. di Barisciano, patrizio napol. Predic. di Salve. Andrano, San Dano, S. Angelo, seu Collipietro e Castelnuovo, (mf.), n. 24 giugno 1869, dal princ. Pasquale (1838-1913) e da Maria Clementina Pizzolanti († 11 agosto 1912), spos. 23 maggio 1899 Sofia Forte († 20 agosto 1907).

Fratelli: 1. Elena, n. 11 maggio 1867, religiosa; 2. FULVIO, n. 25 giugno 1871; 3. Laura, n. 10 agosto 1873; 4. Ippolita, n. 6 luglio 1876.

*Linea di Castelluccio*:

GENNARO Caracciolo, duca di Castelluccio, patrizio napol., n. in Napoli, 1 luglio 1849, figlio del duca † Giuseppe Antonio (1825-1906), spos. a Parigi, 1869 † Bianca Spampanato.

Figlia: Maria Beatrice Olga, n. Londra, 8 agosto 1871, spos. in Napoli, 9 magg. 1892 nob. Marino Brancaccio dei princ. di Triggiano.

Fratelli: RICCARDO, n. Napoli, 6 ott. 1851; Maria Caterina, n. Napoli, 23 dic. 1852.

*Linea di Arena*:

Linea dei duchi di Soreto, e marchesi di Arena, estinta in quanto ai maschi.

Linea di Roccaromana (Titolo di duca di Roccaromana, proveniente dai Caracciolo Rossi). È estinta nella famiglia dei marchesi Paternò del Toscano.

*Linea di Castagneto*:

*Ramo primogenito*:

† GAETANO Caracciolo, VI principe di Castagneto, patrizio napol. n. Napoli, 16 genn. 1878, † Budapest, 15 dic. 1923, Ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia, di Carlo (1839-1900) e di Leopoldina Ruffo di Bagnara, spos. Napoli 2 giugno 1910 † Emilia dei baroni Barracco.

Figli: 1. CARLO principe di Castagneto, n. Bruxelles, 27 febb. 1911; 2. Leopoldina, n. Bruxelles, 1 luglio 1912.

Fratelli: 1. Emanuela, n. Napoli, 2 febb. 1875, spos. 15 nov. 1897 Orazio dei march. de Luca-Resta.

2. Maria Beatrice, n. Napoli, 2 febb. 1875 (gemella della precedente) spos. 27 febb. 1897 march. Ferdinando del Carretto di Novello, senatore del regno, già sindaco della città di Napoli.

3. Matilde, n. Napoli, 7 luglio 1876, spos. 2 luglio 1900 al march. Annibale Berlingieri. Cav. del S. M. O. di Malta.

*Ramo secondogenito*:

FILIPPO Caracciolo, duca di Melito, patrizio napoletano, n. 4 marzo 1903 dal † duca Nicola e dalla duchessa Meralda Mele.

Fratello: ADOLFO, n. 24 dic. 1905.

Zii: figli del duca Filippo e della duchessa Emilia Campagna: 1. Giulia, n. Napoli, 7 marzo 1878; 2. Isabella, n. Napoli, 20 aprile 1883; spos. 10 genn. 1903 † Federico Maresca; 3. MARIO, n. Napoli, 15 maggio 1884.

*Ramo terzogenito*:

GIUSEPPE Caracciolo, march. d'Oria, marchese di Latiano, princ. di Francavilla, n. a Mesagne, 16 sett. 1842, figlio di † Giuseppe 1810-1900), e di Giovanna Imperiali, rappresentante del ramo primogenito della casa, dalla quale pervennero ai Caracciolo i titoli anzidetti.

Fratelli: † FRANCESCO, n. 25 ag. 1847, spos. 8 febb. 1882 † Maria Clotilde Rocca, da cui: *a*) GIUSEPPE, n. 25 ott. 1883; *b*) Beatrice, n. 13 ott. 1885.

2. Maria, n. 29 agosto 1851.

3. LUIGI, n. 4 nov. 1853.

*Linea di Melissano*.

*Ramo primogenito*, estinto.

*Ramo secondogenito* cui per l'abolita succes-

sione femminile spetteranno i titoli di principe di Melissano, principe di Scanno, duca di Barrea, marchese di Taviano e di Amoroso, conte di Trivento.

† AMBROGIO Caracciolo, dei princ. di Melissano e Scanno, patrizio napol. n. a Portici, 26 dic. 1851, di FILIPPO (1814-1880) ed Anna Cordiglia † 1899.

*Linea di Villamaina e Capriglia*:

March. di Villamaina, march. di Capriglia, duchi di S. Teodoro, duchi di Parete, duchi di S. Arpino, duchi di Casal di Principe, estinta quanto ai maschi. È rappresentata da: Teresa Caracciolo duchessa di S. Teodoro ecc. n. in Napoli 5 nov. 1855, figlia del duca Luigi (1826-1889), vedova 29 gennaio 1912 princ. don Marcantonio Colonna, rimaritata a Roma, ott. 1920, senatore Lanciano †.

*Linea di S. Eramo*:

*Ramo primogenito*:

Anna, riconosciuta nei titoli personali di principessa, marchesa di S. Eramo, marchesa di Cervinara, con Decr. di S. E. il Capo del Governo, 20 sett. 1928, n. a Napoli, 28 febb. 1884, figlia del principe † Marino Caracciolo (1855-1913) e della nobil Giulia Rogades, spos. Napoli, 23 aprile 1904, princ. † Francesco Paolo Caracciolo Carafa, dell'istessa casa di S. Eramo, (v. appresso, ramo secondogenito, anche per il figlio).

Cugino: 1. LUIGI, n. Napoli, 5 marzo 1882, di † Leopoldo (1857-1891) e della nob. Maria del Balzo dei duchi di Presenzano.

2. Giulia, (sorella di Luigi), n. Napoli il 24 marzo 1884, ved. Filippo Menna, rimaritata avv. cav. Rubini, regio avvocato erariale.

EDUARDO Caracciolo dei marchesi di S. Eramo, n. Napoli, 28 ag. 1840, figlio di Antonio (1817-1900), e di Eleonora Serra dei duchi di Cassano († 3 marzo 1904), spos. ivi 29 dic. 1873, nob. Angelica Carafa dei duchi di Traetto, vedovo 7 marzo 1897.

Figlio: † FRANCESCO PAOLO, n. Napoli, 14 nov. 1880, spos. ivi 23 aprile 1904 alla nob. Anna Caracciolo dell'istessa casa di S. Eramo (v. sopra ramo primogenito), e † ivi 3 febb. 1916.

Con R. D. del 1905, il detto Francesco fu autorizzato ad aggiungere al proprio il cognome del suo avo materno, Francesco Carafa, duca di Traetto, e per la morte di questi successe in tutti i titoli del medesimo.

Figli di Francesco Paolo: 1. GIOVAN BATTISTA Caracciolo Carafa, n. a Napoli, 9 ogosto 1910, riconosciuto con RR. LL. PP. del 13 sett. 1928, per sucessione Carafa nei titoli di principe sul cognome, duca di Traetto, e nei predic. di Cerro, Castelforte, Spigno, Suio, Castronorato, Maranola, Fratte, Montenegro, Forlì, Conna e Castelnuovo; 2. MARINO, n. 5 nov. 1914; 3. Maria Immacolata, n. 11 luglio 1912.

Fratelli di Eduardo:

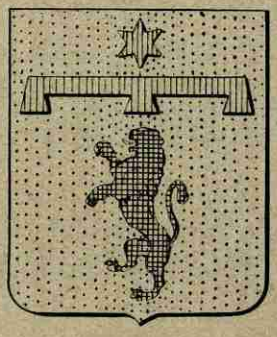
1. † CARLO, n. Napoli, 17 nov. 1853, spos. ivi 7 giugno 1879, nob. † Maria Caracciolo dei princ. di Castagneto, † 21 luglio 1916, da cui: *a*) ANTONIO, n. Napoli, 6 dic. 1881, spos. 15 agosto 1921, Elena Laterza, da cui: Maria, n. 13 giugno 1922, *b*) Silvia, n. Napoli, 17 nov. 1891, spos. ivi 29 ott. 1921, nob. Giacomo dei march. Arditi di Castelvetere;

2. Emanuella, n. Napoli, 7 sett. 1859, ved. 30 luglio 1899 del conte Paolo Gaetani d'Aragona, patr. napol.

3. Laura, n. Napoli, 28 sett. 1866, spos. 26 genn. 1891 al conte Giuseppe del Balzo dei duchi di Presenzano.

*o. p.*

* CARACCIOLO.



ARMA: D'oro al leone di nero accompagnato in capo da un lambello di tre pendenti di rosso sormontato da una stella di sei raggi dello stesso.

CIMIERO: Testa di moro.

MOTTO: *Vincere aut mori*.

DIMORA: Roma.

È un ramo della grande casa napoletana dei Caracciolo-Pisquizi o del Leone derivato dagli antichissimi Caracciolo di Sessa e stabilitosi in Roma nel 1701 dopo il matrimonio di PIETRO Caracciolo (uno dei congiurati napoletani contro gli Spagnoli), con la nobile Maddalena Fenzoni figlia del conte Paolo, capitano della cavalleria leggera pontificia e pronipote del conte G. B. Fenzoni che fu senatore di Roma sotto Urbano VIII.

Tale ramo romano contrasse cospicue alleanze. Personaggi degni di nota furono Giovanni Martino, segretario nel 1612 del preside e governatore militare della provincia di Lucera, ed una gloriosa schiera di medici, avvocati e prelati. LUDOVICO fu valente pittore, acquafortista, incisore in rame. Riprodusse le opere di Claudio di Lorena (Claudio Gelèe) sotto il titolo di « Liber veritatis ».

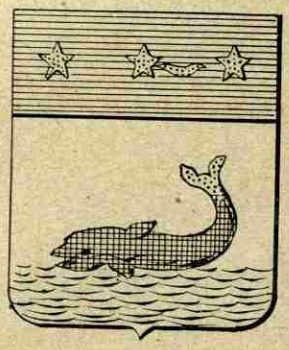
La famiglia è iscritta nel Libro d'oro in persona di MARCANTONIO, decorato da S. S. Benedetto XV del titolo di conte ereditario nei maschi primogeniti.

(Con R. D. 16 giugno 1927 e RR. LL. PP. 27 ottobre 1927 fu autorizzato ad usare tale titolo) e del figlio FABIO.

Il conte Marcantonio, sposo della nobile Luisa Capobianchi è cameriere segreto di Cappa e Spada di S. S., gr. uff. dell'Ordine del S. Sepolcro Costantiniano, di Danilo I, cavaliere dell'Ordine di Danebrog, avvocato e ragioniere, segretario del Capitolo di Roma del S. M. O. Gerosolimitano del S. Sepolcro.

*t. b.*

CARACCIOTTI.



ARMA: D'argento al delfino di nero con coda d'oro nuotante sopra un mare al naturale. Capo d'azzurro alla cometa d'oro posta fra due stelle dello stesso.
MOTTO: *Nihil Charius Luce.*
DIMORA: Roma e Piedimonte (Terni).

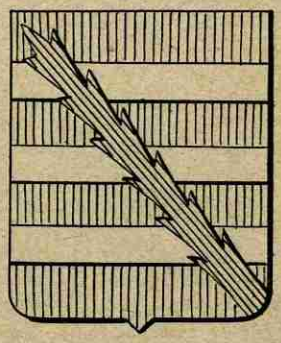
La famiglia è originaria dall'Umbria dal XII secolo e si chiamava Caraciopte. Dal castello di Perticara si trasferì in Terni. Nel XV secolo coll'ascrizione al patriziato ternano ottenne pubbliche cariche. GIANGIROLAMO ottenne la signoria di Miranda nel 1341 e, tradizione molto accreditata vuole che avessero ottenuto l'erezione di questa signoria in contea. CARACIOTTO fu nel 1564 depositario della camera apostolica e membro del Consiglio del primario ceto dei nobili Banderesi di Terni. Numerosi emersero nella carriera ecclesiastica e nella magistratura. ANGELO fu vice governatore apostolico di Terni nel 1800. VALENTINO nel 1813 fu guardia d'onore dell'imperatore.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Terni (mf.), in persona di ALESSANDRO †, dei di lui figli Maria Clara, STANISLAO, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il duca di Genova addetto alla persona di S. A. R. il duca di Ancona, EDOARDO, nonchè dei fratelli ADOLFO con le figlie Caterina e Teresa e le zie Maria e Sofia.

La famiglia ha contratto alleanze coi conti Manassi di Collestatte, Giribaldi di S. Erasmo, Canelles Sanjust di S. Lorenzo, Locatelli, Danieli, Camozzi, Gauthier di Conflengo, Pierfelici, Seganti e Testa di Marsciano.

*t. b.*

* CARAFA.



ARMA: Di rosso a tre fascie d'argento con una spina di verde posta in banda ed attraversante sul tutto.
DIMORA: Napoli.

Storica famiglia napoletana derivata dall'illustre casa Caracciolo, e propriamente da GREGORIO di Giovanni Caracciolo, vissuto nel secolo XII.

Si divise in due grandi diramazioni dette della Spina e della Stadera. Fu capostipite dei Carafa della Spina ANDREA, familiare della regina Giovanna I e che seguì Carlo III di Durazzo nella guerra d'Ungheria. Capostipite dei Carafa della Stadera fu TOMMASO, figlio di Bartolomeo.

Rami principali della prima sono: i principi di Roccella e del S. R. I.; i duchi di Forlì; i duchi di Traetto.

I Carafa della Stadera si distinsero in cinque rami principali, che si suddivisero in altri minori.

1° I marchesi di Montesardo (estinti).

2° I duchi di Andria, conti di Ruvo.

3° I principi di Chiusano, conti di Monteclavo.

4° I conti di Mondragone, principi di Stigliano, marchesi di S. Lucito, duchi di Laurito, principi di S. Lorenzo, duchi di Maddaloni.

5° I conti di Nocera, duchi di Noia, principi di Belvedere.

Questa casa godette gli onori del patriziato in Napoli al seggio di Nido, in Benevento, Lucera, Tropea, Cotrone. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta dal 1395. Un ramo dei Carafa passò in Sicilia nel secolo XVI.

Il ramo dei Carafa marchesi di Tortorella s'estinse. I Carafa duchi di Maddaloni s'estinsero in Marzio, ultimo duca, che sposato a Giuseppa de Cardenas non ebbe discendenti. A questo ramo successe quello dei Carafa di Colubrano e gli Aquino di Caramanico. Il ramo di Colubrano si estinse ai giorni nostri in Marzio Gaetano Carafa principe di Colubrano, duca di Alvito. Fu questi cultore di musica; sposò una Caracciolo di Atena. Nel 1848 fu ambasciatore presso il papa per il re delle Due Sicilie. Ebbe tre sorelle: la prima entrò nei Proto duchi di Albaneta che ne ereditarono i titoli, la seconda nella famiglia Guarino duca di Poggiardo, la terza nella famiglia Barracco.

I Carafa duchi di Montenegro si estinsero in GIUSEPPE vescovo di Mileto; i Carafa duchi di Noia si estinsero nei De Gregorio principi di S. Elia. I Carafa, principi di Belvedere e marchesi di Anzi s'estinsero nei Saluzzo duchi di Corigliano.

Il ramo primogenito della famiglia Staiti, marchesi di Brancaleone, conti di Augusta si estinse nei Carafa di Roccella. La famiglia spagnuola della Quadra s'estinse nei Carafa di S. Lorenzo, anche essi oggi estinti.

I Carafa della Spina, vogliono gli autori, presero tale denominazione per il fatto che due cavalieri di detta casa portando in una giostra sugli scudi le tre fasce d'argento in campo rosso, alla sorpresa di re Carlo II di Angiò, per essere quelle le regie armi d'Ungheria, attraversarono lo scudo con una spina presa da una siepe vicina.

I Carafa della Stadera usarono questa insegna quale simbolo di giustizia ed equità.

Questa famiglia possedette numerosissimi feudi, ebbe il titolo di principe del S. R. I. dal 1563, il grandato di Spagna di prima classe e fu insignita dei più alti ordini cavallereschi fra i quali quello del Toson d'oro e del supremo ordine di S. Gennaro. Ascese ai più alti uffici dello Stato ed alle supreme dignità della Chiesa; ebbe l'altissimo onore di dare un Sommo Pontefice: PAOLO IV Carafa dei conti di Montorio (1555-1559) oltre a dieci cardinali dei quali cinque furono arcivescovi di Napoli. Maria, sorella di Paolo IV fondò in Napoli, coadiuvata da S. Gaetano Thiene, il monastero della Sapienza. GIOVANNI, duca di Paliano, generale degli eserciti e delle galere di S. Chiesa nel 1557. VINCENZO, gran priore d'Ungheria dell'ordine gerosolimitano andò in soccorso dell'isola di Malta contro i Turchi. FRANCESCO, priore della Roccella e generale delle galere dell'ordine gerosolimitano nel 1629. Anna, dei principi di Stigliano, libera signora dello Stato di Sabbioneta, sposò don Ramiro Gusman duca di Medina, vicerè di Napoli. Con lei si estinse il ramo dei Carafa principi i Stigliano. Diede il nome al famoso palazzo (Donn'Anna), sito a Posillipo. GREGORIO, gran maestro dell'ordine di Malta nel 1689. CARLO gran priore dello stesso ordine, principe di Butera e del S. R. I. nel 1695. DIOMEDE, conte di Montorio, ultimo del ramo del pontefice Paolo IV, restò ucciso in ris[illegible]la Ferrante Goffredo, figlio del marche[illegible]revico. ETTORE, conte di Ruvo, figlio de[illegible]ca d'Andria maggiordomo di Corte, prese parte ai moti del 1799 in Napoli. Uomo di grande ardimento e fautore di libertà pagò sul patibolo il suo amore per la repubblica. ANTONIO dei duchi di Noia fu sindaco di Napoli nel 1848.

*Carafa della Spina.*

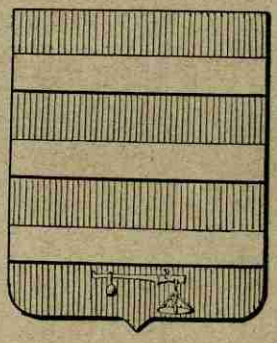
Decorata dei titoli di principe del S. R. I. (mpr.) dal 1563, rinnovato il 1919 e di conte palatino (mpr.) dal 1622; principe di Roccella (mpr.) dal 1594; duca di Bruzzano (mpr.) dal 1626; marchese di Castelvetere (mpr.) dal 1581, titolo al quale era annesso il grandato di Spagna, conte di Grotteria (mpr.) dal 1496, e per successione della famiglia Staiti del titolo di marchese di Brancaleone (mpr.); patrizio napoletano, nob. coi pred. di Condeianni, Bianco, Motta Bruzzano e Siderno. Aggiunzione del cognome Cantelmo Stuart (1749), in seguito al matrimonio di Vincenzo VI principe del S. R. I. con Ippolita Cantelmo Stuart, limitato al capo della famiglia.

GENNARO Carafa Cantelmo Stuart, principe del S. R. I., principe di Roccella, duca di Bruzzano, patrizio napoletano, n. a Napoli, 1 giugno 1905, del princ. Vincenzo (n. 10 febbraio 1870 † 16 ott. 1918) e della princ. Marina, nata Colonna dei princ. di Paliano.

*Fratello*: LUIGI, n. 17 dic. 1912.

*o. p.*

* CARAFA DELLA STADERA.



ARMA: Di rosso a tre fascie d'argento, con una stadera di ferro al naturale, sospesa in punta dello scudo.

DIMORA: Napoli.

Decorata dei titoli di duca d'Andria e Casteldelmonte (m. pr.) dal 1556; marchese di Corato e conte di Ruvo (m. pr.) dal 1510, patrizio napoletano (m.), nob. col pred. di Paternò (mf.).

ANTONIO Carafa, duca d'Andria e Casteldelmonte, marchese di Corato, conte di Ruvo, patrizio napoletano, dec. med. di bronzo valor militare, n. a Napoli, 17 giugno 1887, figlio del duca Riccardo, senatore del Regno (n. 1859, † 1920), spos. a Roma, 30 dic. 1915 Fiammetta Agnese dei conti Soderini.

*Sorelle*: Eleonora, spos. 1918, conte Luigi de Cillis Blanco, marchese di S. Giovanni del Celsito; 2. Vittoria spos. conte Alessandro di Gavardo; 3. Brianna.

*Zii*: 1. † MARIA ETTORE.

*Figli di Maria Ettore*: Laura e FABRIZIO.

2. † Maria Giulia in Serra di Gerace.

3. GIOVAN BATTISTA, spos. 1886 Augusta dei conti del Medico.

*Figli di Giovan Battista*: Maria Grazia ed ANDREA.

4. MARIA CARLO, spos. 1888 Giovanna Marincola dei duchi di Petrizzi.

*Figli di Maria Carlo*: *a*) FABIO; *b*) Giulia, spos. march. Benedetto Guglielmi; *c*) Anna; *d*) ETTORE, cav. S. M. O. di Malta; spos. Laura dei bar. Barracco; *e*) FERDINANDO.

*o. p.*

* CARAGIANI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro, tenente una rosa gambuta e fogliata, al naturale.

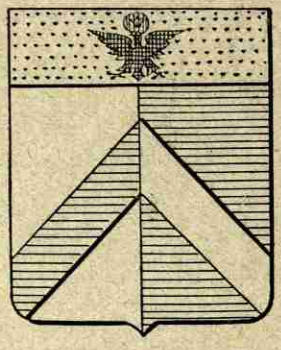
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Venezia e Bergamo.

La famiglia Caragiani di origine greca, oriunda da Giannina (Epiro) godeva del titolo nobiliare e trasferitasi a Venezia nel sec. XVI continuò ad usare di detto titolo ed a vivere *more nobilium*. Con D. R. 17 luglio 1910 e RR. LL. PP. 30 ott. dello stesso anno, il titolo nobiliare venne rinnovato a favore dei sottodescritti e dei loro legittimi discendenti di ambo i sessi: GIOVANNI LEONARDO, n. 17 maggio 1871, di Giovanni Angelo, di Giov. Leonardo e di Isabella Martinengo. Fratello e sorelle: 1. Margherita, n. 5 dic. 1869, in Luigi Calvi; 2. Maria, n. 11 maggio 1872 in nob. conte Felice Colleoni; 3. GIOVANNI VENCESLAO, n. 30 aprile 1878.

*p. b.*

* CARAMELLI.



ARMA: Partito d'argento e d'azzurro, allo scaglione dell'uno nell'altro; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero, coronata e diademata di rosso.

CIMIERO: Ninfa nascente, fra un volo di nero.

TENENTI: Due angeli vestiti di nero.

MOTTO: *Spera in Deum et fac bonitatem.*

TITOLI: Marchese di Clavesana (mpr.); conte palatino (m.); signore di Castiglione Falletto (mpr.).

DIMORA: Roma.

Originari di Cavallermaggiore, poi in Fossano e ad Alba, hanno memorie sicure dal principio del sec. XVI con STEFANO, che ottiene la nobilitazione, l'ampliazione dell'arma, il palatinato e la milizia aurata per diploma dell'imperatore Carlo V, del 12 aprile 1524. Discende direttamente da lui CARLO FRANCESCO che fu il primo conte della schiatta, investito prima della contea di Rodello (19 sett. 1661), poi della contea di Castiglione Falletto (31 maggio 1677). Da lui si distacca con Silvestro, suo figlio, la linea che ebbe nel 1778 il marchesato di Clavesana.

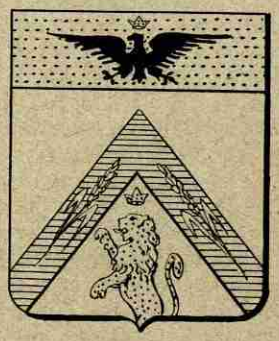
AUGUSTO, di Giuseppe Maria, di Carlo Giuseppe.

*Cugino*: ALFREDO, di Carlo Filippo, di Giovanni Filippo, di Carlo Giuseppe.

*Figlia*: Elena †.

*m. z.*

* CARANDINI.



ARMA: D'argento, allo scaglione d'azzurro carico di 2 spighe di riso, d'oro, poste nel verso della pezza, accompagnato, in punta, da un leone coronato d'oro, cucito e nascente: col capo d'oro carico di un'aquila di nero coronata del campo.

Scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

DIMORA: Londra, Modena, Biella, Firenze.

Fin verso la metà del secolo XII risalgono le memorie scarse ma indubitate intorno a questa famiglia che in allora era chiamata con l'originario cognome de' Risi, al quale appunto sono allusive le spighe di riso dell'arma gentilizia. I due cognomi sul principio del secolo XV coesistono e si alternano, ma poi prevale definitivamente quello Carandini.

Nei primi secoli appaiono i Carandini di condizione modesta, artigiani, speziali, mercanti, ecc., ma col tempo dal lavoro e dai commerci sanno trarre la fortuna e l'ingrandimento della loro casata. Già nel 1420 si trova tra i Conservatori della città un GIOVANNI Carandini, e da allora in poi i membri delle varie famiglie Carandini siedono di sovente nei Consigli di Reggenza. Segue un periodo di ascensione gloriosa pei Carandini che si distinguono nelle professioni liberali e nelle pubbliche magistrature, nel campo della mi-

lizia e del clero. Notiamo fra i molti, MARIO valente capitano († 1519); ELIA ambasciatore più volte della Comunità al duca di Ferrara (1558, 1561); ANDREA soldato valoroso morto alla battaglia di Lepanto; FABRIZIO, aio e maestro di camera del duca Alessandro Farnese; PAOLO leggista e diplomatico, governatore di Reggio, oratore per Alfonso II d'Este agli imperatori Massimiliano II e Rodolfo II (1574-1576), creato assieme ai suoi discendenti maschi conte palatino col privilegio di aggiungere allo stemma gentilizio l'aquila imperiale (20 febbraio 1577); BARTOLOMEO di Ortensio giurista, lettore a Macerata e a Pavia († 1612) e il fratello di lui MARIO leggista dottissimo e ministro del duca Francesco I d'Este; ELIA di Andrea, giureconsulto e banchiere, cavaliere e conte palatino, dottissimo nelle lingue greche e latine († 1579); FABIO conte di Talamello († 1664) residente internunzio in Roma per il duca di Modena ed anche pei Serenissimi di Parma e di Urbino presso la Corte pontificia; ALFONSO, segretario e gentiluomo di camera del cardinal Farnese ambasciatore in Roma per il duca di Parma (1631-1636), ecc.

Dal nominato conte Paolo provenne un ELIA il quale ebbe un figlio NICCOLÒ, insignito del titolo di marchese con investitura del feudo di Gallina Morta e Torricella (20 marzo 1682). Il 21 novembre 1695 il marchese Paolo Carandini cedeva al duca Rinaldo I d'Este il detto feudo per riceverne in cambio, con titolo di marchese al primogenito e di conte agli ultrogeniti, la metà della giurisdizione e feudo di Sarzano (Reggio Emilia) pro indiviso con la moglie, Francesca Graziani figlia di Girolamo famoso poeta, alla quale era stata poco prima concessa in investitura con titolo di contessa l'altra metà (5 sett. 1695). Erede di Paolo fu il figlio di lui cadetto il co. GIOVANNI LODOVICO, divenuto poi marchese per l'estinzione del ramo primogenito. Costui trasportò la sua famiglia in Pesaro, avendo colà raccolto l'eredità della estinta nobile famiglia De Pretis; rimasto vedovo passò in prelatura a Roma dove morì nel 1768 lasciando due figli, il march. GIROLAMO a cui l'8 marzo 1781 toccò la reinvestitura del feudo di Sarzano e mons. FILIPPO divenuto poi cardinale (1729-1810).

Ci sembra poi degno di rilievo che da Claudia sorella al march. Girolamo predetto nacque il card. Ercole Consalvi, il grande segretario di Stato di Pio VII.

La famiglia del march. Girolamo riprese poi sede stabile in Modena, dove il figlio marchese FRANCESCO (1773-1839) fu ciambellano del duca.

Da Francesco nacque FEDERICO (1816-1877) valorosissimo non meno che distintissimo ufficiale, nel 1848 tra i difensori di Vicenza e decorato della medaglia d'argento a Monte Berico, con Massimo d'Azeglio ed Enrico Cialdini, fu il primo direttore degli studi presso la Scuola militare di Modena chiamatovi dal Fanti, e scrittore reputato di storia militare.

Con suo partito 10 dicembre 1776 il Senato di Bologna conferiva la nobiltà bolognese al suindicato marchese Girolamo e suoi discendenti d'ambo i sessi in perpetuo. L'iscrizione al nuovo Libro d'oro della nobiltà modenese, limitatamente ai maschi, venne concessa dal Tribunale Araldico modenese ai vari rami Carandini con deliberazioni 12 agosto e 10-15 novembre 1816.

Il titolo di marchese di Sarzano riconosciuto fin dal 1906, a FRANCESCO GIACOMO Carandini di Girolamo, già ufficiale dell'Esercito inglese, per D. M. 16 novembre 1922 è passato alla linea secondogenita ora rappresentata dall'attuale march. FRANCESCO Omobono, Prefetto del Regno a riposo (a cui spettano i titoli anche di conte, di patrizio di Modena e di nobile di Bologna) e suoi discendenti. Alla linea terzogenita fu concesso con RR. LL. PP. 31 gennaio 1904 di assumere il titolo personale di nobile dei marchesi.

*Membri viventi* (linea primogenita estinta nel 1920):

FRANCESCO GIACOMO, di Girolamo, di Francesco, di Girolamo, di Giov. Lodovico, n. 23 maggio 1846, m. 6 agosto 1920.

*Figlia*: Estella Maria, n. 1 aprile 1889.

*Sorelle*: Rosina Marta, n. 27 agosto 1844; Isabella Sara, n. 25 gennaio 1851; Elisabetta Maria, n. 12 dicembre 1854; Maria Emma, n. 11 marzo 1863.

*Linea secondogenita.*

FRANCESCO OMOBONO, di Federico, di Francesco, di Girolamo, di Giov. Lodovico, n. 13 novembre 1858, spos. ad Amalia Callery-Cigna-Santi.

*Figli*: FEDERICO-CESARE, n. 5 giugno 1888, spos. a Clara Albertini; Elisa, n. 18 marzo 1890; NICOLÒ, n. 6 dicembre 1895, spos. ad Elena Albertini.

*Figli di Federico*: FRANCESCO detto Franco, n. 29 luglio 1914; LEONARDO, n. 21 giugno 1916; Augusta, n. 17 febbraio 1920.

*Figli di Nicolò*: Maria, n. 8 dicembre 1926; Margherita, n. 17 maggio 1928.

*Linea terzogenita.*

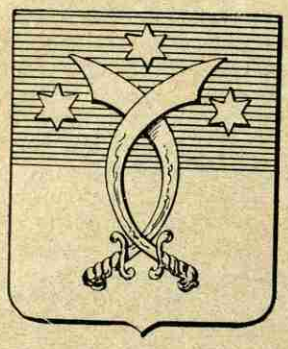
Margherita, di Gian Giacomo, di Giuseppe, di Girolamo, di Giov. Lodovico, n. 25 maggio 1868.

*Sorelle*: Maria Cristina, n. 11 giugno 1870; Guglielmina, n. 30 marzo 1875.

*e. p. v*

CARASSI vedi CARRASSI.

CARATTI.



AEMA: Troncato di azzurro e d'argento: il 1° a tre stelle (6) del secondo, male ordinate, con due scimitarre al naturale, addossate e con le lame doppiamente decussate.

TITOLI: Nobile mf.; signore di Lanzacco m.

DIMORA: Udine, Paradiso (Udine) e Venezia.

Da un GIACOMO qu. Gerusalemme *Cucchiaratto*, originario di Villa in Carnia e tessitore in Udine (atto del 27 marzo 1546 del notaio Giacomo Moroldi di Udine), ha origine questa famiglia friulana, che arricchitasi più tardi col commercio delle spezierie e della cera, ottenne il 20 agosto 1640 dal Governo ven. l'investitura civile e criminale di Lanzacco in ragione di feudo nobile, verso esborso di duc. 1200. Tale giurisdizione fu confermata con ducale 14 febbr. 1668 al dott. BERNARDINO ed a FRANCESCO, figli di Marcantonio primo investito, i quali poco dopo fecero richiesta al Consiglio nobile di Udine di esservi aggregati, sostenendo di avervi diritto quali investiti di feudo nobile. Respinta la domanda, ne sorse una lunga lite che fu composta nel 1681 dal giudizio di una commissione arbitrale formata dal patriarca Delfino, dal luogotenente Diedo e dal generale di Palma Francesco Diedo, la quale, senza entrare in merito, sentenziò doversi i Caratti accogliersi nel patriziato udinese. E così fu fatto con deliberazione del 10 febbraio 1682. La nobiltà venne confermata con S. R. A. 14 luglio 1820 (Fonti, *Annali di Udine*, Bibl. Com. di Udine; geneal. Caratti in racc. del Torso). Trovasi iscritto nell'Elenco ufficiale italiano: ANDREA, n. Udine, 11 luglio 1856, di Girolamo, di Andrea e di Teresa co. di Colloredo Mels, comm. della Corona d'Italia, spos. Udine 29 aprile 1890 con Emilia nob. Mantica, da cui: Maria Teresa, n. Paradiso, 21 agosto 1894, in Emilio co. Orti Manara (Udine e Paradiso). Cugini: FRANCESCO, n. Udine, 8 luglio 1891, di Umberto, di Francesco, di Andrea e di Lucia Rinaldini Arici, spos. Udine, 22 dic. 1915, con Anna Paola Braida. Sorella di Francesco: Maria, n. Udine, 20 maggio 1889, in Fabio Celotti (Udine). Madre di Francesco e di Maria: Lucia, n. Udine, 20 mar. 1870, di Cesare Rinaldini Arici e di Ida Damiani, spos. 1° Pavia di Udine 2 luglio 1888, con Umberto nob. Caratti, 2° con Francesco nob. Minisini (Venezia). Zia di Francesco e di Maria: Elisa, n. Udine 21 apr. 1855, spos. Udine 10 ott. 1884 con Achille Zanini. Altri cugini: FERNANDO, n. Lauriano Po, 21 ott. 1896, capitano nel 3° alpini, di Edgardo, di Luigi Giacomo, di Andrea e di Luisa dei co. Morra di Carpenetto. Fratelli di Fernando: 1. Maria Pia, n. Milano, 11 dic. 1898; 2. ALFREDO, n. Favria Canavese, 13 genn. 1901; 3. RICCARDO, n. Torino, 25 febbr. 1902 dott. in scienze commerciali; 4. Olga, n. Torino, 12 nov. 1903; 5. VINCENZO, n. Torino, 22 genn. 1908. Madre: Luisa dei co. Morra di Carpenetto, n. Torino, 13 febbraio 1871, di Bernardino e di Ortensia bar. Visconti d'Ornavasso, spos. Torino 8 maggio 1895 con Edgardo nob. Caratti.

*e. d. t.*

* CARAVADOSSI.

ARMA: D'azzurro, a due leoni coronati, d'oro, affrontati, sostenenti un giglio d'argento ed accompagnati, in punta, da un cuore infiammato, al naturale.

MOTTO: *Candor illaesus.*

TITOLI: Barone di Toetto della Scarena (mpr.); conte di Aspromonte (mpr.).

DIMORA: Nizza Marittima.

Originaria di Nizza, la famiglia vanta nel 1492 un GIOVANNI, sindaco di quella città. Il ramo comitale si illustra prima con Pietro Girolamo (n. Nizza, 28 luglio 1677; † 25 maggio 1746), vescovo di Casale (4 maggio 1728), poi col pronipote ex-fratre di costui, BALDASSARRE, infeudato con nobilitazione (10 ottobre 1770) di Thoet sopra Scarena e investito (19 dic. 1770) col baronato. Il costui figlio, VITTORIO, sposa Maria Giuseppa del barone Giuseppe Grimaldi di Sunze e di Maria Costanza Lascaris: il che è cagione che una declaratoria camerale del 15 febbr. 1833 investisce il figlio loro GIULIO del titolo di conte di Aspromonte per le ragioni materne e come successione ai Lascaris.

GIULIO, di Giuseppe, di Giulio, di Vittorio.

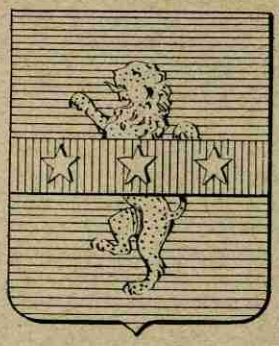
*Ramo secondogenito.* EUGENIO, di Ignazio, di Vittorio, di Baldassarre.

*Fratello*: FELICE.

*Figli di Felice*: EMILIO, VITTORIO, ALESSANDRO, VALDEMARO.

*m. z.*

* CARAVITA.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro con la fascia di rosso caricata da tre stelle d'argento attraversante sul tutto.

DIMORA: Napoli.

D'origine spagnola, come da un processo dell'ordine di Malta del 1639, ritenuta dell'istessa agnazione dell'antichissima famiglia Garavito. Se ne trovano memorie in Eboli nel 1309 con un GUALTIERI ed un GIOVANNI militi. Trasferitasi a Napoli nel 1630 fu dichiarata nobile fuori seggio nel 1639, ed ammessa al monte Manzo. Alla fine del sec. XVIII venne aggregata al patriziato napoletano e con real dispaccio 31 ott. 1804 iscritta al Libro d'oro della nobiltà del regno. Ai principi del secolo XVII si divise in due rami che tuttora permangono. Il primo originato da ANTONIO, figliuolo di AGOSTINO consigliere del Sacro Regio Consiglio, fu decorato del titolo di marchese (1778), del titolo di principe di Sirignano per successione della famiglia de Gennaro, iscr. al Libro d'oro napoletano e dichiarato in seguito ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Il secondo originato da PIETRANTONIO, altro figliuolo del detto Agostino, ottenne il titolo di duca di Toritto nel 1710, e l'ascrizione al Registro delle famiglie dei cavalieri di giustizia.

Oltre ai su mentovati sono degni di ricordo di questa famiglia. GIOVAN MARIA, gran priore di Lombardia dell'ordine di Malta, ambasciatore dello stesso ordine a Roma nel 1678.

TOMMASO, cavaliere di S. Giacomo della Spada, edificò il villaggio Caravita presso Pomigliano d'Arco. Visse intorno al 1647.

PAOLO e SIMPLICIO, il primo arcivescovo di Conza nel 1678, ed il secondo arcivescovo di Amalfi nel 1681.

GIUSEPPE, primo duca di Toritto e consigliere della r. camera di S. Chiara.

ANDREA, monaco cassinese, prefetto dell'Archivio di Montecassino e che diede alla luce: «I codici e le arti di Montecassino».

*Linea di Sirignano*:

Marchese FRANCESCO Caravita princ. di Sirignano, patrizio napol. n. in Napoli, 11 maggio 1908, figlio del princ. di Sirignano † Giuseppe.

*Sorelle*: Laura, n. in Napoli 13 aprile 1909; Anna, n. ivi 12 agosto 1910.

Ramo secondogenito:

VINCENZO Caravita dei princ. di Sirignano, n. 1854, figlio di Alfonso (n. 1817, † 1885), spos. 1° Maria Gesus Espinosa, † 19 nov. 1902; 2° Maria del Carrillo.

*Figli* (prime nozze): 1. Maria Aurora, nata in Morella (Messico), 20 maggio 1901; (seconde nozze): 2. ALFONSO UMBERTO, n. in Ario de Rosales (Messico), 8 febbr. 1906; 3. Maria Augustina, n. in Ario de Rosales, 20 marzo 1907.

*Sorelle*: Luisa e Carolina.

*Linea di Toritto*:

Enrichetta Caravita duchessa di Toritto, nata in Toritto 7 sett. 1871, figlia di Giuseppe (n. 1824, † 1889), riconosciuta personalmente nel detto titolo con RR. LL. PP. 19 dic. 1908, spos. in Napoli 6 luglio 1892, Bernardino Telesio, patrizio di Cosenza.

*Sorella*: Francesca, n. 1873, spos. 1893 al conte † Leopoldo Lucchesi Palli dei princ. di Campofranco.

*Zio*: † FILIPPO (1825-1891), spos. 1868 nob. Caterina de Notaristefani († 1910), e da cui: 1. Laura in Saverio d'Amely; 2. FRANCESCO SAVERIO.

Ramo secondogenito:

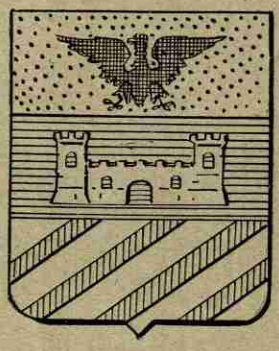
GIUSEPPE, n. a Reggio 1871, figlio di † Andrea.

*Sorella*: Enrichetta in Stella.

*Cugini*: GIUSEPPE, ENRICO, CAMILLO, FILIPPO, NICOLA, ROBERTO.

*o. p.*

CARBONERA.



ARMA: Interzato in fascia: nel 1° di oro all'aquila di nero; nel 2° d'azzurro al castello di argento, torricellato di due pezzi dello stesso e aperto del campo; nel 3° d'argento a quattro sbarre di rosso.

DIMORA: Sondrio.

Famiglia valtellinese di cui si hanno memorie dal 1400 con un PINELLO dal quale discese ANTONIO, podestà di Tirano nel 1519 e console di giustizia. Un NICCOLÒ fu valente giureconsulto; ANDREA, podestà di Sondrio e ambasciatore per la

valle nel 1627 al re di Francia; altro valente giureconsulto fu FRANCESCO che rivestì la carica di capitano delle milizie di Sondrio, Montagna e Castione. A questa famiglia fu confermata la nobiltà con sovrana risoluzione nel 1817 ed iscritta nell'Elenco nob. uff. col titolo di nobile (mf.) in persona di:

GIACINTO, di Andrea Luigi, di Giacinto.

Azzo, di Azzo, di Azzo, con le figlie: Eugenia in Sertori, Antonia in Marlianici, Giuseppina in Guicciardi, Teresa in Vitali e Maria in Longoni.

ANDREA, di Bonomo, di Bonomo, coi figli: Matilde in Albonico, Anna, ANTONIO e BONOMO e dei fratelli di detto Andrea: Luigia, BONOMO, Ernesta, BERNARDO LUIGI e Giulia.

*v. s.*

CARBONI.

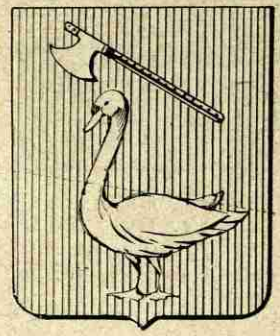
ARMA: D'azzurro alla torre al naturale con fiamme uscenti dalle finestre dal lato destro, sinistrata da un guerriero armato di tutte pezze presso un cannone al naturale, volto verso la torre.

DIMORA: Cagliari.

Con R. Diploma 10 dicembre 1691 fu concesso a Pietro Carboni il privilegio di Cavalierato trasmissibile ai suoi figli e discendenti maschi da maschi. Fu pure concesso con lo stesso dipl. l'uso dello stemma. Epperò spetta il titolo di Cavaliere ai maschi e dei Cavalieri, seguito dal casato, alle femmine. MICHELE, Adelina in Zuddas, Silvia in Schirru, Agatina in Palomba, MARIO, di Michele.

*s. l.*

* CARCANI (CARCANO).



ARMA: Di rosso al cigno d'argento, sormontato da una scure del medesimo, manicata di oro, posta in banda.

DIMORA: Napoli e Trani.

Ramo, come da attestati del senato di Milano e della R. Camera di Santa Chiara di Napoli del 1752, dell'illustre famiglia milanese Carcano, trapiantato ai principi del secolo XVI a Bari da BERNARDINO Carcano, che ivi sposò la nobile Ippolita Beltrani dei conti di Mesagne. Detto ramo si trasferì nel 1630, a Trani con GABRIELLO, discendente di Bernardino, e vi fu iscritto al seggio dell'arcivescovato. Fu in seguito aggregato anche alla nobiltà di Barletta (1716), e, ricevuto negli ordini di Malta (1776), Costantiniano (1849), nelle RR. Guardie del Corpo (1855), venne, per sovrana concessione del 14 dic. 1858, decorato del titolo di duca di Montaltino nella persona del cav. cost. e Cav. geros. già Pari del regno delle Due Sicilie, FABIO, di Giuseppe Carcani (1812-1882).

*Ramo primogenito* (Duca di Montaltino mpr).

Maria, di Gabriele, nipote *ex fratre*, del primo concessionario, n. 20 aprile 1880, in Filiasi di Carapelle, riconosciuta nel titolo di duchessa di Montaltino con D. M. 20 febbraio 1890.

*Ramo secondogenito*: Patrizio di Trani (m.); nob. di Barletta (m.):

FERDINANDO di Fabio, n. 1865.

*Fratelli*: GIUSEPPE, n. 1869; Annunziata, n. 1866; Anna Maria, n. 1875; Eugenia, n. 1877.

*o. p.*

* CARCANO.

ARMA: Di rosso al cigno d'argento beccato e piotato d'oro, fermo sulla vetta d'un monte erboso al naturale: il cigno sormontato da una scure d'argento, manicata d'oro, coricata in fascia, col motto *Amor et labor* scritto sopra un breve d'argento, svolazzante in fascia e movente dalla vetta del monte.

CIMIERO: Il cigno del campo, uscente.

DIMORA: Milano, Lomazzo (Como).

Antichissima casata milanese, le cui memorie risalgono avanti il mille. Sino alla metà del secolo XIII le vicende di questa famiglia non si possono descrivere con rigore storico: dal secolo XIV in poi si diradano le nebbie, da cui sono circondate le prime memorie dei Carcano, ai quali si può assegnare come capostipite sicuro un BELTRAME, che testò nel 1300, i cui abiatici CORRADO, ARDIZZOTTO e FRANCISCOLO diedero origine alle varie linee della

casata. Dal primo discendono i signori di Nicorvo, i Carcano d'Arzago, i signori di Lomazzo ed i duchi di Montalcino; dal secondo il ramo di Cantù e dall'ultimo i marchesi di Anzano.

Nel 1277 i Carcano vengono elencati nella matricola di Ottone Visconti. Una pia istituzione riunisce ancora i numerosi rampolli de' vari rami dei Carcano e cioè la Causa Pia omonima fondata da GIAN PIETRO, opulento e munifico benefattore, per l'erogazione di sussidi dotali e di educazione. Dal predetto Corrado discese MICHELE, minore osservante, facondo oratore, ascritto dalla Chiesa fra i beati. Fu egli zio di GEROLAMO, senatore ducale, devoto alla dinastia Sforzesca, nel 1514 investito del feudo di Lomazzo e di DONATO padre di GIULIO CESARE, ambasciatore civico a Carlo V nel 1541; il figlio suo ALESSANDRO, rimasto vedovo, entrò in prelatura e fu bisavo di PAOLO EMILIO (n. 1676), col quale si estinse questa diramazione della casata.

Da GIOVANNI BATTISTA, altro de' figli del predetto Giulio Cesare, provengono i signori di Nicorvo, feudo portato in casa Carcano da Chiara Deidamia, moglie di Giovanni Battista, bisavo di altro GIULIO CESARE, di cui fu abiatico MICHELE (1719-1798), ammesso nel 1744 al patriziato milanese. Questi ottenne per decreto 3 agosto 1770 il riconoscimento dall'I. R. Tribunale Araldico e la delineazione della sua arma nel Codice. Fu avo di ANTONIO (n. 1801), presidente di R. Corte d'Appello, il cui zio, CARLO (1752-1841), unitamente ai fratelli, veniva confermato nell'antica nobiltà con sovr. risoluz. 27 gennaio 1817 e con altra 9 maggio 1829 nel titolo comitale. La famiglia è attualmente iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli, riconosciuti con D. M. del 7 agosto 1890, 26 luglio 1892 e 20 aprile 1894, di conte per mpr., signore di Nicorvo, per mpr., patrizio milanese per m., trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

SIRO, di Giulio Cesare, di Antonio.

*Fratelli*: Antonietta, BALDASSARRE FERRUCCIO, ARTURO ALFREDO.

Adele, di Antonio, di Luigi, in Vasinieri.

LUIGI, di Giuseppe, di Luigi.

*Fratello*: GIAMPIETRO.

Cfr. ASM., *Araldica*; *Fam. notab. Milan.* (Milano, 1875).

*a. g.*

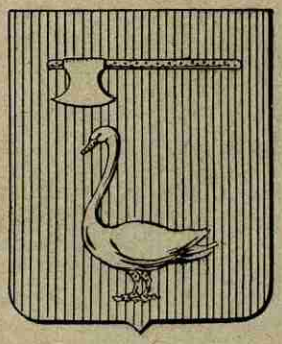
* CARCANO.

ARMA: Di rosso al cigno d'argento sormontato da una scure dello stesso manicata di oro, coricata in fascia.

CIMIERO: Il cigno del campo nascente.

MOTTO: *Sine macula et nive candidior.*

DIMORA: Milano.



Questo ramo, detto dei Carcano d'Arzago, fu ammesso al patriziato milanese nel 1750. Vi appartenne FRANCESCO (Gian Pietro VIII) poeta, membro dell'Accademia dei Trasformati, del cui presidente, il conte Imbonati, egli aveva sposata nell'anno 1775 una figlia, Anna Maria. Il figlio suo, GIUSEPPE (Gian Pietro IX), fu l'ultimo investito del grande fidecommesso istituito da Gian Pietro Carcano. Questi, che apparteneva al ramo dei Carcano di Cantù, e che contribuì con splendore alla fabbrica del Duomo, possessore di dovizie sterminate adunate coi traffici, volle tramandare ai posteri la personalità sua istituendo nel 1621 una primogenitura coll'obbligo all'investito di portare il nome di Gian Pietro contradistinto dal numero d'ordine sino al duodecimo per ricominciare poi da capo col numero primo. Giuseppe fece erigere il teatro Carcano e con sovr. risol. 10 aprile e 3 settembre 1816 la conferma dell'antica nobiltà co' fratelli suoi. L'abiatico di lui, ALFREDO, fu cavaliere di giustzia dell'Ordine di Malta. Appartenne a questa linea dei Carcano GIULIO (1812-1884), illustre poeta e romanziere, patriota insigne, senatore del Regno. Con decreti del 1884, 1886 e 1887 questa diramazione ebbe riconosciuti il titolo di patrizio milanese per m., col quale è ascritta nell'Elenco ufficiale col trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di:

ALESSANDRO, di Emilio, di Alessandro.

*Sorella*: Emilia in Bernetti Tofini. *Zia*: Eugenia ved. Lauri.

Paola, di Cesare, di Giuseppe. *Sorella*: Cesarea ved. Giani.

FRANCESCO EMILIO, di Costanzo, di Camillo.

*Sorella*: Teresa.

Maria, di Giulio, di Vincenzo.

GIOVANNI, di Paolo, di Vincenzo. *Figli*: PAOLO, GIULIO. *Fratelli*: Carolina, VITTORIO, Giulia.

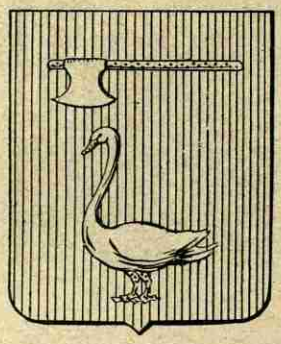
Cfr. ASM., *Araldica; Fam Notab. Milan.* (Milano 1875).

*a. g.*

* CARCANO.

ARMA: Di rosso al cigno d'argento sormontato da una scure, dello stesso, manicata d'oro, coricata in fascia.

CIMIERO: Il cigno del campo nascente.



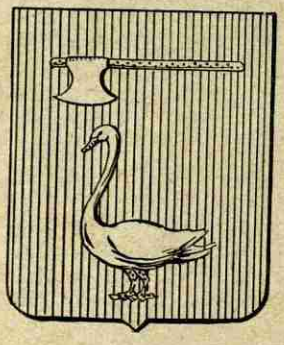
MOTTO: *Sine macula et nive candidior.*
DIMORA; Milano.

SILVIO (1838) appartenente al ramo dei Carcano d'Arzago, cav. d'onore e devozione dell'Ordine di Malta, console generale di S. M. il Re a Marsiglia, con decreto motu proprio 31 maggio 1890 e RR. LL. PP. 21 ottobre 1891 ottenne per rinnovazione il titolo marchionale per mpr. Sta iscritto nell'Elenco ufficiale coi titoli: patrizio milanese, per m., marchese per mpr.; trattamento di *Don* e *Donna* in persona di: Leonia nata Saccone ved. del marchese Silvio Carcano.

Cfr. ASM., *Arald.*, ACA.; *Fam. notab. Mil.* (Milano, 1875).

*a. g.*

CARCANO.



ARMA: Di rosso al cigno di argento sormontato da una scure dello stesso, manicata di oro, coricata in fascia.
CIMIERO: Il cigno del campo colla scure.
DIMORA: Anzano del Parco (Como).

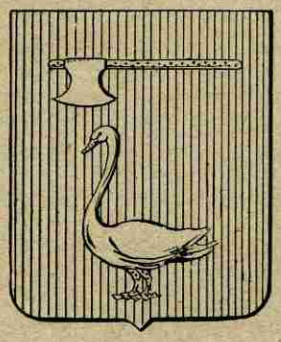
Discendono pure, come i Carcano di Cantù, da Franciscolo. CARLO CAMILLO il 18 agosto 1684 fu investito del feudo di Anzano. Il figlio suo, LUIGI († 1727), giureconsulto collegiato, con dipl. 6 luglio 1714, interinato dal Senato il 22 dicembre 1717, ottenne il titolo di marchese per mpr. da appoggiare sul feudo predetto; fu padre di altro CARLO CAMILLO (n. 1704), giureconsulto collegiato, ammesso al patriziato milanese nel 1737: con decreto 21 febbr. 1771 dell'I. R. Tribunale Araldico ottenne il riconoscimento de' detti titoli e la delineazione dell'arma nel Codice. L'abiatico suo, pure CARLO CAMILLO (1783-1854) ebbe la conferma dell'antica nobiltà e del titolo marchionale con sov. risol. 27 nov. 1816. Attualmente questa casata è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli: patrizio milanese, per m., marchese di Anzano, per mpr. col trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

CAMILLO, di Alessandro, di Carlo Camillo.
*Fratello*: CESARE.
*Sorella*: Anna ved. Vimercati Sozzi.

Cfr. ASM., *Arald.; Fam. notab. milan.* (Milano, 1875).

*a. g.*

CARCANO ORRIGONI.



ARMA: Di rosso al cigno sormontato da una scure dello stesso, manicata di oro, coricata in fascia.
DIMORA: Milano e Genova.

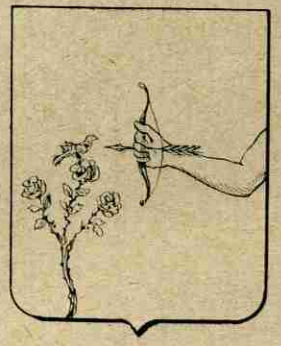
Dal ramo di Cantù derivano i Carcano Orrigoni, GIOVANNI BATTISTA (1723-1774), medico di molta reputazione col fratello CARLO BARNABA (n. 1717), canonico della Collegiata di S. Paolo in Cantù, uomo assai dotto, con decreto 8 luglio 1772 dell'I. R. Tribunale Araldico ottenne la ricognizione dell'antica nobiltà della sua famiglia. GIULIO CESARE (1769-1828) e CARLO BARNABA (1773-1851), figli del predetto Giovanni Battista si trovano ricordati negli elenchi nobiliari del 1828 e del 1840. Attualmente i Carcano Orrigoni sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile personale, trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

Giulia, di Carlo, di Carlo Barnaba in Falcone.
*Sorella*: Luigia in Perelli Paradisi.

Cfr. ASM., *Arald.*, *Fam. notab. mil.* (Milano, 1875).

*a. g.*

CARCHERO o CARQUERO.



ARMA: D'argento al rosaio al naturale fiorito di tre pezzi sostenente alla sommità un uccello di più colori il tutto nella destra dello scudo: e nella sinistra un braccio nudo movente dal fianco dello scudo ed impugnante un arco al naturale con un dardo di azzurro incoccato verso l'uccello.

DIMORA: Oristano.

Con R. Patente data in Torino il 28 gennaio 1738 Carlo Emanuele III concedeva il privilegio di cavalierato a favore del dottor Bernardino Carquero (di Bosa), dei suoi figli e discendenti per linea mascolina. Con la stessa Patente era pure concesso l'uso dello stemma. In seguito, con altra R. Patente, data in Venaria Reale il 4 luglio del predetto anno, lo stesso Sovrano concedeva il privilegio di nobiltà a favore del suddetto dottor Bernardino Carquero, suoi figli e discendenti maschi da maschi.

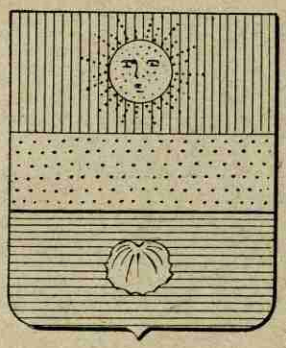
A questa famiglia spettano i titoli di cavaliere, m.; nobile, mf.; don, mf.

GIOVANNI BATTISTA, di Agostino.

Figlio: AGOSTINO.

*s. l.*

* CARCHIOLO.



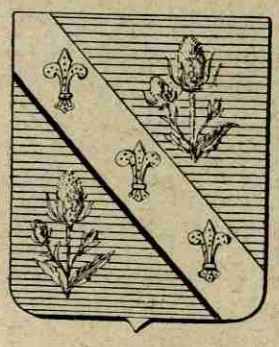
ARMA: Troncato di rosso e d'azzurro alla fascia d'oro attraversante, accompagnata in capo da un sole di oro, ed in punta da una conchiglia d'argento.

DIMORA: Catania.

Un SANTO Carchiolo fu primo barone di Donna Maria in sua famiglia (1734) baronia che, all'abolizione della feudalità, era in possesso di GIROLAMO Carchiolo, di Giuseppe, di Santo predetto, per investitura del 16 luglio 1782. Con D. M. 1924 il sig. SALVATORE Carchiolo, di Vincenzo, ottenne riconoscimento del titolo di barone di Donnamaria.

*a. di c.*

CARDELLI.



ARMA: D'azzurro alla banda d'argento, caricata di tre gigli d'oro e accostata da due cardi al naturale.

DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria d'Imola e da oltre cinque secoli stabilita in Roma. I Cardelli servirono la Corte pontificia, occupandovi varie cariche assai ragguardevoli.

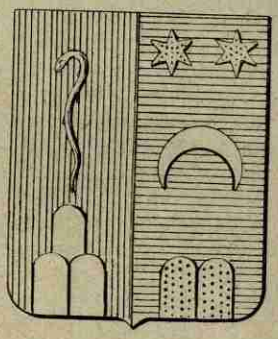
Sono ricordati molti personaggi di questa casa come segretari apostolici, minutanti, ufficiali della Dataria, ed in documento del 1843 sono già detti nobili. La famiglia è annoverata fra le 60 coscritte e fregiata del titolo comitale.

Nel sec. XVI ebbe due conservatori: COLA nel 1429 e GIULIANO nel 1452. Un PIETRO PAOLO, canonico lateranense, fu ambasciatore al re di Francia; GIOVANNI PIETRO, nel 1556, quando fu fatta la mostra generale dei romani radunati in campo presentò 6000 uomini, fra alabardieri e archibugieri.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di FRANCESCO SAVERIO, cav. d'On. e dev. del S. M. O. di Malta, sp. ad Antonia dei bar. de Jacquier de Rosée da cui: CARLO, Enrichetta, ALESSANDRO e Maria, e delle sorelle Carolina ved. D'Anethan, Ignazia ved. Rappini, e Rodolfina, religiosa, con i titoli di patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); conte di Montefiore (mpr.).

*t. b.*

CARDELLI COLLICOLA MONTHIONI.



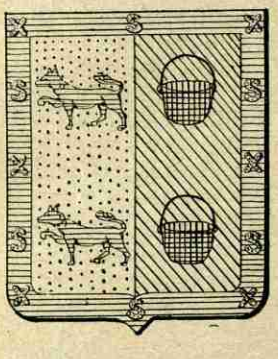
ARMA: Partito: nel 1° di rosso al monte di 3 cime d'argento sormontato da un'anguilla dello stesso posta in palo; nel 2° d'azzurro, al monte di due cime d'oro, accompagnato in capo da un crescente rovesciato d'argento sormontato da 2 stelle di sei raggi d'oro (*Collicola-Monthioni*). L'arma di Cardelli è la stessa del ramo primogenito.

DIMORA: Roma.

La famiglia originaria dall'Umbria discende da un medico di Urbano VIII. Aggiunge al titolo di marchesi Collicola quello di Monthioni dal nome di una casa da cui ha raccolto l'eredità. CARLO fu cardinale nel 1726. Questa famiglia è estinta nel 1860 nella persona di FILIPPO, ultimo rampollo maschio. È iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di FERDINANDO †, sp. a Marianna dei march. Collicola-Monthioni, coi figli Maria Costanza in Giovanni Mattoli e FILIPPO, sp. a Giuseppina dei march. Antonini Castiglione, con i titoli di patrizio romano (mf.); marchese (mpr.); nobile di Spoleto (mf.).

*t. b.*

CARDENAS (DE).



ARMA: Partito: di oro, a due lupi di azzurro passanti uno sull'altro; e di verde a due caldaie di nero, cucite, ripiene di rosso, una sull'altra; con la bordatura, sul tutto, d'azzurro, carica di sei lettere S alternate con sei crocette di S. Andrea, il tutto d'oro.

TITOLO: Conte di Valeggio (mpr.).

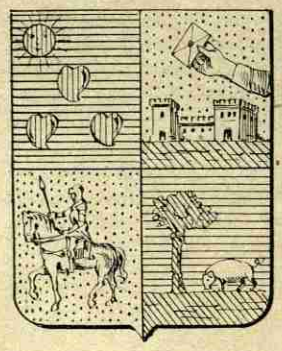
DIMORA: Torino, Parigi.

Oriundi di Spagna, poi in Valenza Po, dove fondarono una dotazione pia detta la Rosiera. Vi era governatore, all'epoca della dominazione spagnuola, il capitano GABRIELE de Cardenas morto il 13 ottobre 1644. Non è noto l'attacco genealogico, ma certo è dello stesso ceppo di costui il ramo comitale che fu investito di Valeggio il 19 sett. 1733 nella persona di GIOVANNI FRANCESCO. Era suo nipote ex-filio il conte FRANCESCO (n. Valenza, 17 nov. 1763, † Valenza, 9 marzo 1835) che fu riformatore delle scuole (9 febbr. 1798) e, al tempo francese, consigliere di prefettura e presidente del cantone di Valenza. Il figlio del conte Francesco di nome LORENZO (n. Valenza, 27 novembre 1791; † 12 agosto 1863), fu senatore del Regno (4 aprile 1848), e padre del conte GEROLAMO (n. Valenza, 13 dic. 1818; † Roma, 20 febbr. 1896) che segretario di legazione e gentiluomo di corte, fu privato del titolo per le violente lotte politiche condotte con fieri e noti opuscoli, oggi dimenticati.

LORENZO EMERICO, di Francesco, di Girolamo, di Lorenzo.

*m. z.*

CARDIA.



ARMA: Inquartato: al 1° d'azzurro a tre cuori rossi male ordinati, ed un sole rosso raggiante nell'angolo del capo: al 2° d'oro al castello sormontato da una mano al naturale tenente una lettera chiusa: al 3° d'oro ad un uomo armato a cavallo impugnante una lancia: al 4° d'azzurro alla pianta di verde con un porco al naturale, che pascola.

DIMORA: Nurri, Tortoli, Olzai.

Antica famiglia, discendente da Marc'Antonio Cardia, cui, con regi diplomi in data 1 aprile 1644, sono stati concessi i privilegi di cavalierato e di nobiltà trasmissibili ai figli ed ai discendenti maschi da maschi, nonchè l'uso dello stemma. Essa è nel secolare possesso dei detti titoli: i suoi membri erano ammessi nella qualità di nobili alle Corti del Regno ed i loro nomi sono compresi negli Elenchi compilati nel 1822 dai RR. Prefetti delle Provincie e trasmessi alla R. Segreteria di Stato e di Guerra in Cagliari, in occasione dell'assunzione al trono del Re Carlo Felice.

Ai maschi di questa famiglia spetta il titolo di cavaliere e nobile con la qualifica di don: alle femmine, il titolo di nobile con la qualifica di donna.

*Ramo riconosciuto nel* 1905:

* EMANUELE, di Giuseppe.

Altro ramo: ANTONIO, di Sisinnio.

Figli: ENRICO, Severina, MARC'ANTONIO, Bonaria, SISINNIO, GIULIO.

Altro ramo: FRANCESCO, di Sisinnio.

Figlio: ANTONIO MARIA.

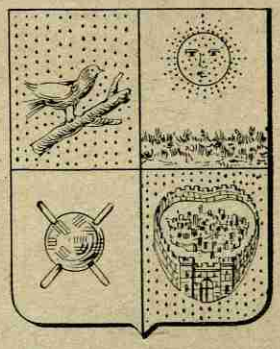
Fratelli: GIUSEPPE, Margherita, Raimonda, Teresa.

Altro ramo: GIUSEPPE, di Luigi.

Altro ramo: SERAFINO, di Simone.

*s. l.*

CARDIA.



ARMA: Inquartato: al 1° d'oro ad un uccello fermo su un ramo di albero il tutto al naturale: al 2° d'argento al verziere nudrito sulla pianura erbosa e sormontato da un sole, il tutto pure al naturale: al 3° d'argento ad una sfera smaltata di varii colori infissa in due perni che la traversano in croce di S. Andrea; al 4° d'oro ad una città al naturale fortificata in forma di cuore.

MOTTO: *Volvitur immoto securum cardine coelum.*

DIMORA: Siliqua.

Con R. Diploma del 17 dicembre 1743 il re concedeva a Sisinnio Cardia, di Siliqua, ed ai suoi figli e discendenti maschi da maschi

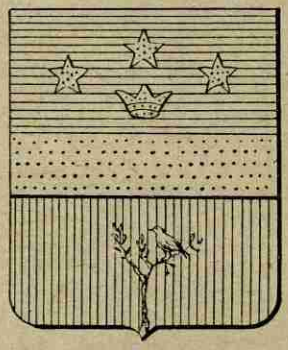
i titoli trasmissibili di cavalierato e nobiltà, nonchè l'uso dello stemma.

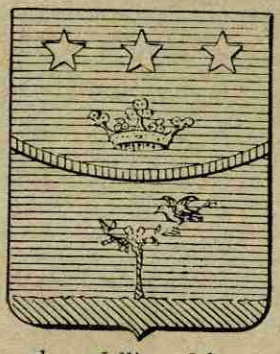
Ai maschi di questa famiglia spetta il titolo di cavaliere e nobile, con la qualifica di don: alle femmine, il titolo di nobile colla qualifica di donna.

Maria Angela in Intina, Maria Anna in Mura, Maria Francesca, Clotilde in Piras, di Salvator'Angelo.

*s. l.*

* CARDILLO.





ARMA: Troncato di azzurro e di rosso, alla fascia d'oro attraversante, accompagnata in capo da una corona all'antica, sormontata da tre stelle male ordinate 1 e 2, il tutto d'oro, ed in punta da un cardellino poggiato sopra un ramo d'ulivo, il tutto al naturale (stemma riconosciuto ai Cloos ora Cardillo Cloos).

*Alias*: Troncato con la fascia in divisa centrata di rosso; nel 1° d'azzurro, alla corona marchionale d'oro, sormontata da tre stelle d'argento, ordinate nel capo; nel 2° d'azzurro, al cardellino del suo colore, sorante sopra un ramoscello di verde, fiorito d'argento, nodrito sul terrazzo al naturale (arma portata sempre da casa Cardillo).

DIMORA: Catania, Palermo.

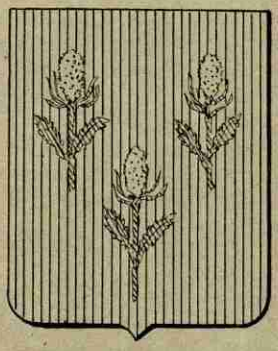
Godette nobiltà in Messina e in Palermo. Un DOMENICO fu ministro della R. Azienda di Messina, consultore della suprema giunta di Sicilia in Napoli, della Camera della Sommaria, ecc., e con privilegio del 13 dicembre 1772-7 luglio 1774 fu decorato del titolo di marchese; un AGOSTINO fu giudice della gran corte del Regno (1764), presidente del tribunale del Concistoro (1797), del R. Patrimonio (1805) e della gran Corte (1810); e fu cavaliere di Malta; un ANTONIO a 22 aprile 1813 ottenne pure il titolo di marchese e fu senatore di Palermo dal 1824 al 1830.

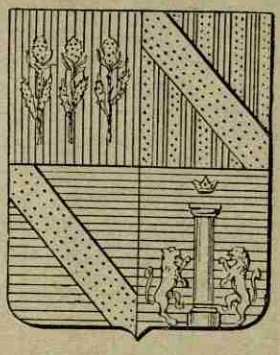
Nell'Elenco ufficiale nobiliare vennero iscritti con il titolo di nobile (mf.) i fratelli signori TEOFILO, AGOSTINO e FRANCESCO Cardillo, di Giuseppe, di Francesco; il figlio di Agostino GIUSEPPE, e i figli di Francesco: GIUSEPPE, TEOFILO ed ERNESTO.

Con RR. LL. PP. dell'11 dicembre 1919 il titolo di marchese (nel 1903 era stato riconosciuto a casa Alliata come discendente da Antonio Cardillo) venne riconosciuto a GIOVANNI Cloos (figlio di Enrico e di Adelaide Cardillo, discendente da Domenico Cardillo) il quale ottenne di mutare il proprio cognome Cloos in quello di Cardillo-Cloos.

*a. di c.*

CARDONA.





ARMA: Di rosso, a tre cardoni fioriti d'oro, gambuti e fogliati di verde.

*Alias*: Inquartato: nel 1° di rosso, a tre cardi d'oro gambuti, fogliati e fioriti dello stesso; nel 2° d'oro, a quattro pali di rosso e la banda d'oro attraversante: nel 3° d'azzurro, alla banda d'oro; nel 4° d'azzurro, a due leoni controrampanti a una colonna coronata all'antica al naturale.

DIMORA: Siracusa.

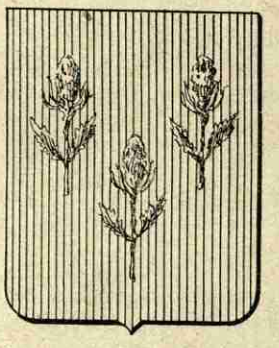
Antica e nobile famiglia che possedette molti feudi e titoli. Un ANTONIO fu vicerè di Sicilia (1417); un GIOVANNI conte di Prades tenne tale eccelsa carica nel 1477, un PIETRO fu maestro giustiziere del regno, ottenne a 1 dicembre 1444 le terre di Collesano, Caronia, Petralia superiore e inferiore, il feudo di Bilici con il mero e misto impero e con il titolo di conte di Collesano; un ARTALE, conte di Collesano, ottenne a 25 agosto 1451 conferma della terra e castello di Naso, del castello di Capo d'Orlando, della castellania e secrezia di Polizzi, e fu gran cancelliere del regno di Sicilia; un altro PIETRO fu cavaliere del Toson d'oro, grande almirante del regno, tenente generale degli eser-

citi di re Ferdinando il Cattolico, gran contestabile del regno di Sicilia e stratigò di Messina (1497); un ALFONSO, conte e signore di Calatamauro, Burgio e Giuliana, con privilegio 3 novembre 1535-18 marzo 1536 fu conte di Chiusa e con privilegio 11 agosto-6 settembre 1543 fu marchese di Giuliana; un ENRICO, fu arcivescovo di Monreale (1512) e cardinale di S. R. C. del titolo di San Marcello; un RAIMONDO, conte di Albeto, capitan generale delle forze di terra e di mare dell'imperatore Carlo V, vicerè, luogotenente, capitan generale e grande ammiraglio del regno di Napoli, maestro giustiziere del regno di Sicilia, con privilegio 24 aprile-15 giugno 1521 ottenne concessione della città di Mazzara con piena giurisdizione. Nel 1755 vennero aggregati alla mastra nobile di Siracusa FRANCESCO, GIUSEPPE, PROSPERO e FABRIZIO Cardona, che non è dimostrato siano stati i discendenti dei Cardona, conti di Chiusa, marchesi di Giuliana, ecc. Tennero costoro le cariche di giurato nobile in detta città di Siracusa, carica tenuta anche da un GIOVAN BATTISTA, che fu pure senatore nobile nel 1809-1810.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare sono iscritti con il titolo di nobile (mf.) i signori GIOVANNI Cardona, di Vincenzo, di Prospero e i fratelli PROSPERO e VINCENZO Cardona, di Giovan Battista, di Prospero insieme con i propri figli: GIOVAN BATTISTA e ACHILLE (figli di Prospero) e GIOVAN BATTISTA (figlio di Vincenzo).

*a. di c.*

* CARDONA.



ARMA: Di rosso con tre fiori di cardo posti 2, 1.

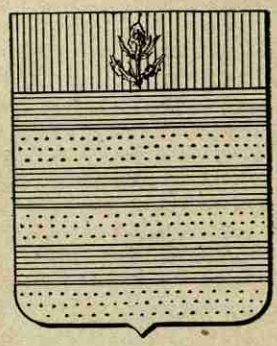
DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Atessa, ritenuta da alcuni scrittori diramazione della omonima famiglia spagnuola passata in Sicilia con re Pietro d'Aragona, a Napoli con Alfonso I, e che diede fra gli altri Don RAIMONDO, vicerè di Napoli nel 1509. Ha posseduto varii feudi nobili, fra cui Calcabottaccio (Molise) dal 1698. È iscr. nell'Elenco nob. col pred. di Calcabottaccio nella persona di EDUARDO, di Enrico, di Francesco, ved. di Francesca Abate di Brolo.

*Figlio*: FRANCESCO, spos. Giustina Marotti, e da cui: Maria, POMPEO e Vanda.

*o. p.*

* CARDONE.



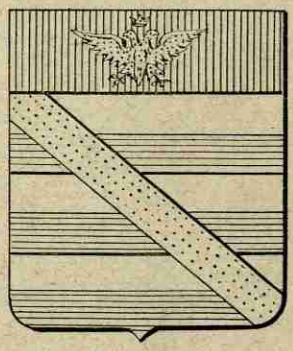
ARMA: Fasciato di azzurro e di oro col capo cucito di rosso caricato da un fiore di cardo al naturale.

DIMORA: Prignano Cilento.

Famiglia ritenuta da alcuni scrittori diramazione della precedente. Fu infeudata di Prignano, Puglise e Melito (Principato Citra), quest'ultima col titolo marchionale e dal 1701. Con D. M. 16 ott. 1895 è stata riconosciuta nel titolo di marchese di Melito (mpr.) e pred. di Prignano (m.). È rappresentata dal marchese di Melito GIUSEPPE, di † Gaspare.

*o. p.*

CARDUCCI e CARDUCCI AGOSTINI.



ARMA: Fasciato d'argento e d'azzurro alla banda d'oro attraversante; al capo di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso.

DIMORA: Taranto.

Famiglia potente in Firenze, come vien dimostrato dal fatto di aver avuto 33 Priori e 8 Gonfalonieri, cominciando da Giovanni di Filippo, che appartenne al Consiglio del 1380.

Più noto è suo figlio FILIPPO, che era Gonfaloniere nel 1439, quando si trovava in Firenze l'Imperatore d'Oriente, venuto per la conciliazione fra la Chiesa greca e la latina, e che creò il Carducci e i suoi colleghi in ufficio Conti palatini, accordando loro anche il privilegio di aggiungere al loro stemma il capo dell'impero greco.

FRANCESCO, di Giovanni di Filippo fu cavaliere di Malta e godè la Commenda di Brindisi. Lo seguirono in Puglia i fratelli Andrea e Filippo, i quali si stabilirono nella città di Bari dove si ammogliarono.

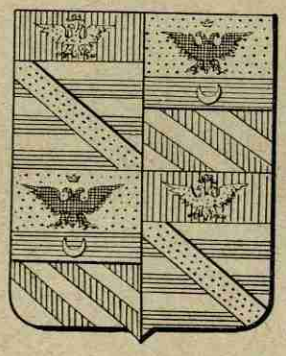
ANDREA divenne signore di Gagliano, che lasciò in eredità al figlio FRANCESCO, dal quale la signoria passò al figlio ANDREA, mentre al secondogenito PAOLO toccò quella di Monteme-

sola. Paolo a sua volta ebbe due figli: GIOVAN FRANCESCO che seguì la carriera ecclesiastica e divenne vescovo, e LODOVICO, signore di Montemesola.

Fra i collaterali è da ricordare Bartolomeo di Francesco, cavaliere di Malta, che nel 1655, essendo alla difesa di quell'isola assediata dai turchi, dopo aver eroicamente difeso il castello di S. Elmo fu fatto prigioniero e finì la sua vita in schiavitù.

LODOVICO di Paolo ebbe vari figli: 1° FABIO, che fu padre di GIOVAN BATTISTA, cavaliere di Malta, e di LODOVICO da cui origina il ramo dei Carducci Artenisio; 2° GIOVAN DONATO, padre di ANDREA e capostipite del ramo dei Carducci Agostini.

LODOVICO di Fabio ebbe per figli FABIO, cavaliere di Malta, e CATALDO, che sposò Maria Artenisio e che per testamento di Alfonso Artenisio, aggiunse il cognome di questa famiglia, pur senza assumerne lo stemma, il 10 Marzo 1687.



GIOVAN DONATO ebbe per figlio ANDREA, da cui nacque GIROLAMO, che sposò Cleria Agostini di Siena. Questa Cleria, che era figlia del Balì Marcello, della nobile famiglia senese degli Agostini marchesi di Caldana, aveva sposato in prime nozze, nel 1636, Orazio di Appiano d'Aragona, principe di Piombino. Rimasta vedova nel 1658, sposò GIROLAMO Carducci, portando in dote la cospicua somma di 10.000 ducati. Da questo matrimonio non nacquero figli, e la Cleria nel suo testamento lasciò erede il marito, con facoltà di nominare un altro erede e fissare la successione in infinito e con l'obbligo di assumere il cognome Agostini. Ed infatti i nipoti ed eredi di Girolamo Carducci aggiunsero il cognome e inquartarono lo stemma Agostini, così che oggi la loro arma è: inquartata: nel 1° e 4° fasciato d'argento e d'azzurro alla banda d'oro attraversante, al capo dell'Impero orientale; nel 2° e 4° troncato *a*) d'oro all'aquila bicipite di nero coronata del campo, *b*) bandato di rosso e d'argento; alla fascia d'azzurro caricata di un crescente d'argento sulla troncatura.

I due rami Carducci hanno avuto molti cavalieri di S. Stefano e moltissimi di Malta, mantenendo sempre un rango eminente.

Nel 1850 il Granduca Leopoldo II confermava il titolo di Conte a NICOLA Carducci di Andrea, del ramo dei Carducci Agostini, e la Consulta Araldica, nel 1905, lo rinnovava anche nel ramo dei Carducci Artenisio.

Il ramo fiorentino, estinto nel 1760, era stato ascritto al Patriziato della città di Firenze nel 1751.

*a*) Carducci Artenisio:

LODOVICO, di Francesco, di Lodovico.

Figli: FRANCESCO, CATALDO, FABIO, GIUSEPPE, ACHILLE.

Fratelli: GIUSEPPE, CATALDO.

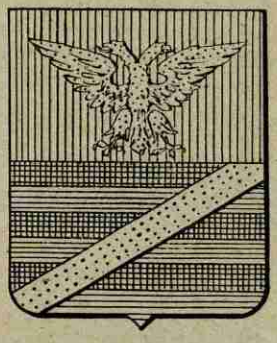
*b*) Carducci Agostini.

VINCENZO, di Nicolò.

Figli: NICOLA, LUIGI, GERARDO, CARLO.

*g. c.*

* CARDUCCI ARTENISIO.



ARMA: Troncato: nel 1° di rosso all'aquila bicipite di oro; nel 2° fasciato cucito di nero e d'azzurro alla sbarra di oro.

DIMORA: Taranto.

Famiglia originaria di Firenze. È il ramo che si stabilì in Terra di Bari nel 1474 di dove passò più tardi nella città di Taranto. Aggregata alla nobiltà di Bari ed in seguito a quella di Taranto ebbe il possesso di vari feudi fra i quali Valenzano e Gagliano (1497), e fu ricevuta più volte nell'ordine di Malta sin dal 1622.

LODOVICO Carducci, di Fabio, Cavaliere di Malta, aggiunse al proprio il cognome Artenisio per testamento 10 marzo 1687 di Alfonso Artenisio ultimo di tal nobile casato di Taranto, avendone sposata la figlia Maria.

I Carducci Artenisio sono iscritti nell'Elenco nob. ital. col titolo di conte (mpr.), per rinnov. 1905; nob. di Taranto (m.), patrizio fiorentino (m., ricon. 1905).

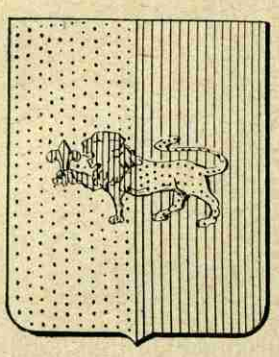
Conte † LUDOVICO Carducci Artenisio, cav. geros. decor. della croce *per Ecclesia et pontifice* e med. di bronzo benem. salute pubblica (1 aprile 1839, † 7 dic. 1915, spos. 1878 nob. Anna de Notaristefani).

*Figli*: 1. FRANCESCO PAOLO; 2. CATALDO († 1908); 3. FABIO, comm. ord. S. Sepolcro, camer. segr. di spada e cappa di S. S., spos. Maria Pia Desideri e da cui: *a*) Anna Maria; *b*) Giovanna; 4. Laura, spos. cap. di vasc. Maccaroni cav. Curzio; 5. † GIUSEPPE, ten. bombardieri, caduto ad Oppachiesella; 6. ACHILLE.

*Fratelli*: 1. GIUSEPPE, cav. di giust. ord. geros.; 2. CATALDO.

*o. p.*

CAREGA o CARREGA.



ARMA: Partito d'oro e di rosso al leone leopardito dell'uno all'altro, tenente nella branca destra anteriore un giglio rosso.

DIMORA: Roma, Livorno.

Famiglia iscritta alla nobiltà livornese con rescritto 5 settembre 1832 in persona di GIUSEPPE di Angelo, oriundo genovese stabilitosi in Livorno. CARLO, di Francesco, di Angelo-Maria.

*Figli*: Clementina in Parra, ALESSANDRO, MARIO.

*Figli di Alessandro*: GIORGIO, FRANCO.

*Figli di Mario*: Adriana, ANDREA, Gabriella, CARLO, GIACOMO.

*f. s.*

* CARELLA.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento col leone al naturale, coronato di oro, attraversante.

DIMORA: Leonforte.

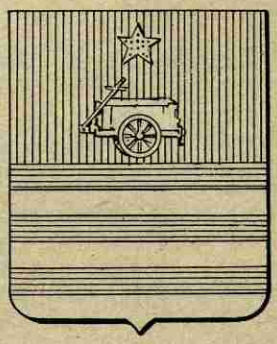
Un GIUSEPPE Carella Caro fu conte di Valle dei Giunchi (1785), titolo poscia convertito in quello di conte delle Mandre del quale ottenne investitura il figlio di detto Giuseppe: FRANCESCO PAOLO a 17 gennaio 1808.

Con R. D. 2-22 marzo 1906 il signor BASILIO Carella, di Daniele, ottenne rinnovazione del titolo di barone di San Giuseppe (mpr.). Nel Libro d'oro della nobiltà italiana è pure iscritto ERCOLE Carella, fratello di detto barone Basilio.

*a. di c.*

* CARELLI.

ARMA: Troncato: al 1° di rosso, al carro rustico di due ruote, d'argento, col timone alzato, sormontato da una stella d'oro; al 2° fasciato d'azzurro e d'argento.



CIMIERO: Leone di oro, armato di spada, nascente.

MOTTO: *A tout azard.*

TITOLO: Conte di Roccastello (mpr.).

DIMORA: Torino.

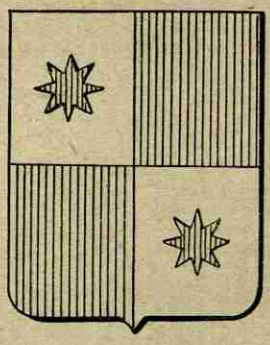
Fam. originaria di Varallo, poi in Torino a Moncalieri e in Savoia. Sono estinte le linee dei conti di Brandizzo e dei conti di Bassy (Savoia). Sopravvive la linea dei conti di Roccastello, il cui attacco genealogico con le linee precedenti è ignoto; ma nel 1826 fu fatta valere, per l'agnazione, la prova che essi parteciparono, nella transazione delle varie linee, col conte di Bassy. Il titolo di conte fu dato il 21 febbraio 1826 a BENEDETTO (n. Varallo, 15 agosto 1772; † 6 gennaio 1852), reggente della Valsesia (12 giugno 1815), riformatore delle scuole di Varallo (10 sett. 1837), al quale un successivo provvedimento sovrano concedeva il predicato di Roccastello (2 maggio 1837). Nacque da lui il conte BARTOLOMEO, padre di Giulio, decorato di medaglia d'argento al valor militare.

GIULIO, di Bartolomeo, di Benedetto.

*Figlio*: ALFONSO.

*m. z.*

* CARENA CASTIGLIONI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento alla stella di 8 raggi di rosso; nel 2° e 3° di rosso pieno.

CIMIERO: Un braccio armato di ferro al naturale, la mano di carnagione tenente una spada nuda d'argento.

MOTTO: *Malo mori quam foedari.*

DIMORA: Villa Nosetta (Como).

Antica famiglia decurionale pavese confermata nell'appartenenza al Consiglio generale della città in occasione della riforma ordinata da Carlo V. È degno di essere ricordato GIOVANNI LUIGI, giureconsulto e lettore di diritto civile nel 1443-44. LUIGI e CAMILLO ven-

nero confermati nell'antica nobiltà con sovr. risoluz. 28 gennaio 1817.

Una diramazione milanese dei Carena ebbe in feudo Merone, nella pieve d'Incino, e vi appoggiò il titolo comitale ottenuto con diploma 7 novembre 1761 dall'imperatore Carlo VI. Estinto questo ramo, il titolo comitale venne rinnovato con R. D. 1865 a GIAN GIUSEPPE con trasmissione primogeniale maschile. I discendenti suoi sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di: patrizio di Pavia, per m.; conte, per mpr.; trattamento di *Don* e *Donna*. La famiglia vestì l'abito di Malta.

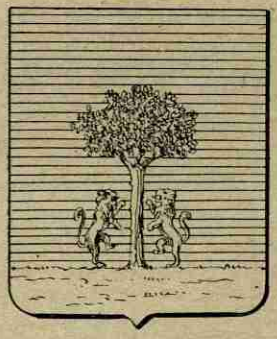
Con R. D. del giugno 1911 sono stati autorizzati ad aggiungere al proprio il casato Castiglioni. GIAN GIUSEPPE †, di Camillo, di Gian Giuseppe. *Figlio*: CAMILLO †.

*Figli di Camillo*: Maria in Cornaggia Medici, Clementina in Cornaggia Medici, GIAN GIUSEPPE, Teresa, Luigia in Biandrà di Reaglie.

Cfr. ASM., *Arald.*

*a. g.*

CARFORA.



ARMA: Di azzurro a due leoni d'oro controrampanti ad un albero di pino al naturale.

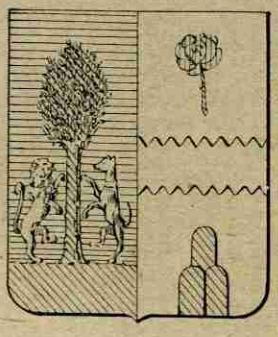
DIMORA: Napoli ed Arienzo.

Famiglia dichiarata nobile in un r. Diploma del 5 dic. 1558, nella persona di DONATO Carfora. Nel 1797 fu ricevuta per giustizia nell'ordine gerosolimitano. È iscr. nell'Elenco nob. col titolo di nobile, nella persona di GIUSEPPE di Carlo, di Aniello.

*Figli*: Silvia, LELIO, Maria e MARIO.

*o. p.*

CARFRATELLI SEGHETTI.



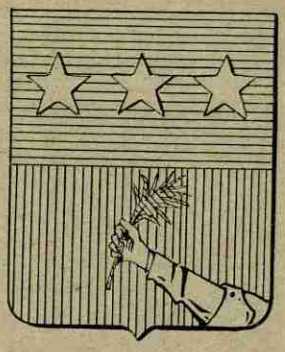
ARMA: Partito: nel 1° di azzurro all'olmo di verde terrazzato dello stesso e accostato a destra da un leone rampante e a sinistra da un cane rampante, al naturale (*Carfratelli*); nel 2° di argento con la fascia dentata di.... accompagnato in capo da una rosa di rosso, gambuta di verde e in punta da un monte di tre cime di verde (*Seghetti*).

DIMORA: Ascoli Piceno.

Antica e nobile famiglia ascolana, a cui la Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare il titolo di *patrizio di Ascoli Piceno* (mf.). Oggi la fam. è rappresentata da: GIUSEPPE Carfratelli-Seghetti, patrizio di Ascoli, nato in Ascoli l'11 dicembre 1857 dal fu Vincenzo.

*p. c. b. o.*

* CARIGNANI.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro a tre stelle d'argento; al 2° di rosso, al braccio armato, di argento, tenente un ramo di palma, di verde, posto in banda.

TITOLO: Conte di Valloria (mpr.).

DIMORA: Torino.

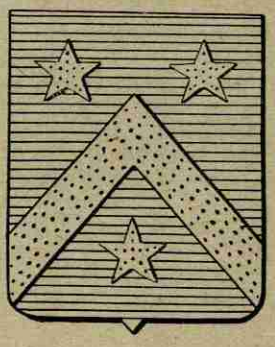
Originaria di Torino, trae la sua nobiltà dal matrimonio di Carlo Carignani con Clara Vincenza Tesio di Valloria (n. Torino, 1° ott. 1817; † Torino, 21 marzo 1880), figlia ed erede dell'ultimo conte di Valloria, Luigi Tesio. Dal matrimonio nacque AUGUSTO (n. Torino, 4 ott. 1849; † Torino, 10 nov. 1923) che, previo il R. Assenso (PP. 5 giugno 1902), assunse il titolo di conte di Valloria ed ebbe la concessione (R. D. 7 maggio 1902) di un particolare stemma gentilizio.

AUGUSTO †, di Carlo e di Clara Tesio.

*Figli*: EDOARDO, Malvina, Maria.

*m. z.*

* CARIGNANI.



ARMA: D'azzurro al capriolo d'oro, accompagnato da 3 stelle del medesimo due nel capo, ed una nella punta.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Taranto, dove se ne trovano antichissime memorie. Fu investita di molti feudi, tra i quali il

più antico, Carignano, posseduto sin dall'epoca angioina, pare abbia dato il nome alla famiglia. Godette nobiltà in Taranto, e trasferitasi nel 1700 in Napoli, venne aggregata al seggio di Portanova. Nel 1780 il duca GIOVANNI Carignani in occasione del suo matrimonio con una Malvezzi di Bologna fu aggregato a quella nobiltà.

Chiara per militare valore e nobili parentele possedette questa famiglia sino all'abolizione della feudalità i feudi di Carignano, S. Maria di Novi, S. Todaro e Trepuzzi, oltre quello di Novoli sul quale venne infisso il titolo di duca per concessione del 1738.

Nel 1725 venne decorata del titolo di marchese sul cognome.

Con R. D. 22 maggio 1854 questa famiglia fu chiamata a succedere nella sua linea secondogenita discendente da Giulia Pignatelli vedova Carignani, nel titolo di duca di Tolve.

Vestì l'abito di Malta nel 1728 e fu decorata del real ordine di S. Gennaro, delle Due Sicilie e Costantiniano.

Sono degni di particolare ricordo: FRANCESCO sindaco di Taranto, che ebbe il privilegio di porre le armi di famiglia sopra la porta della città di Taranto.

URBANO, vescovo di Monopoli dal 1485 al 1508.

FRANCESCO, trasferitosi da Taranto a Napoli, fu insignito da Carlo VI del titolo di marchese.

FELICE, n. 1719, balì del S. O. M. di Malta.

GIUSEPPE, gran ciambellano di Corte di re Gioacchino Murat; ambasciatore del detto re presso Napoleone I nel 1813; ministro segretario di Stato nel 1821; presidente della Consulta di Stato nel 1824.

*Linea di Novoli*:

FELICE, duca di Novoli, marchese, patrizio napoletano, pred. di Trepuzzi, S. Maria di Novi, Carignano, S. Todaro, figlio di † Alberto e Paola Pignatelli dei princ. di Monteroduni, n. 1 gennaio 1872, spos. Ester Ferraro.

*Figlia*: Ester.

*Zii*: VINCENZO, Anna in Garofalo, ALFONSO, CARLO, LUIGI e GIUSEPPE.

*Figli di Giuseppe*: Laura, Elena, FELICE, Francesca.

*Linea di Tolve*:

GIOVANNI, duca di Tolve, dei duchi di Novoli, patrizio napoletano, di † Ernesto e della duchessa di Tolve, † Giulia Pignatelli dei princ. di Strongoli.

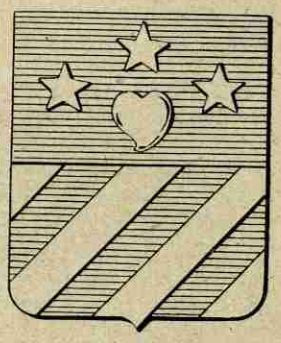
*Figlia*: Maria Addolorata.

Altro ramo (iscr. nell'Elenco ufficiale):

FRANCESCO, di † Ferdinando, n. 1862.

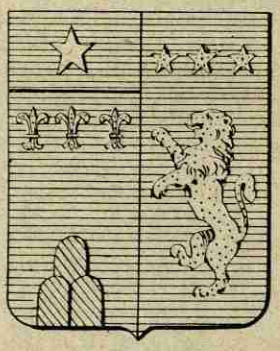
*o. p.*

* CARISSIMO.



ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro al cuore sormontato di 3 stelle male ordinate il tutto d'argento. Nel 2° d'argento a tre sbarre d'azzurro.

DIMORA: Oria e Roma.



ARMA: Martini: partito: nel 1° d'azzurro al monte di tre cime di verde, accompagnate da tre gigli d'oro ordinati in capo, col capo d'azzurro caricato di una stella a 5 raggi d'argento; nel 2° d'azzurro al leone d'oro accompagnato da tre stelle d'oro a 5 raggi dello stesso, ordinate in capo.

La famiglia trae origine dalle Romagne e dall'Appennino Parmense. Un ramo si trasferì in Sicilia al seguito dell'imperatore Federico II. Nel 1222 si ha un GESUALDO crociato in Terra Santa.

Nel Trapanese tale famiglia ottenne privilegi e potenti feudi come la baronia nelle isole di Favignana, Levanzo e Maretino con le tonnare di S. Nicolò e S. Leonardo. Tali concessioni furono nel 1445 confermate a MELCHIORRE dal re Alfonso d'Aragona.

Un ramo si trasferì nel Beneventano dove nel 1606 si trova in possesso di vasti feudi, quali Cirritello, Lucita, S. Marco, Cocuozzolo Gambarotta, Staffili. Nel 1619, il 15 febbraio, otteneva l'ascrizione al patriziato beneventano. GIUSEPPE di Gennaro fu autorizzato ad anteporre al proprio cognome quello di Martini. Tale famiglia era antichissima ad Oria proveniente da Brindisi dalla Spagna.

È iscritta nel Libro d'oro col titolo di patrizio beneventano in persona di Maria Isabella in Grassi, Elena in Pasanisi, GIUSEPPE Martini-Carissimo, nonchè del loro zio ALESSIO.

*t. b.*

CARLETTI.

ARMA: Di argento alla fenice al naturale nella sua immortalità di rosso, fissante un sole

raggiante d'oro, posto nel cantone destro dello scudo, e accomp. in punta da un nastro su cui è scritto « Nil mortale putes ».

DIMORA: Arcevia, Ancona, Sassoferrato.

La famiglia Carletti è antica e nobile di Arcevia; le sue memorie risalgono al 1200 circa. Capostipite conosciuto e certo è GIOVAN BATTISTA vivente nel 1480 circa.

La famiglia fu accettissima a papa Pio IV, a Cosimo III granduca di Toscana, a Francesco Maria II di Urbino; e ai papi Innocenzo XI e Clemente XI tanto che ne insignirono dei loro ordini cavallereschi diversi membri. ALBERTO I. V. D. uditore del card. Enrico Caetani, poi frate cappuccino, morì 1588.

Papa Innocenzo XIII con Breve del 20 dicembre 1721 decorò FRANCESCO OTTAVIO che si trovava alla sua incoronazione, dei titoli di cavaliere e di conte palatino, investendolo anche del feudo di Farneto. Ebbe questi due figli: GIUSEPPE (1739-1814) primogenito, che però per cause politiche spatriò e andò a stabilirsi a Milano e non ritornò in patria che nella persona del figlio GIUSEPPE *junior* (1773-1844) il quale andò a stabilirsi a Piticchio (castello di Arcevia) ed ivi formò la nobil famiglia Carletti Giampieri (v. a tal nome); e TEODORO secondogenito (1742-1820), che seguitò la famiglia Carletti in Arcevia. Questi da Pio VII il 5 marzo 1816 ebbe la conferma del titolo di *conte palatino* per sè e suoi discendenti in infinito; titolo che fu riconfermato anche il 3 marzo 1837 da papa Gregorio XVI al conte GIOACCHINO (1785-1847) il quale fu valoroso combattente nell'armata napoleonica, e capitano di Stato Maggiore di Murat, col quale fece la campagna di Russia rimanendo ferito gravemente a Vilna.

Il conte PIETRO di lui figlio fu valoroso combattente garibaldino; fu ferito a Bezzecca nel Trentino nel 1866; morì valorosamente nel 1867 a Mentana. Era nato nel 1834. Altro personaggio illustre di questa casa, fu il Padre ALESSANDRO. Nacque egli il 27 ottobre 1829 dal suddetto conte Gioacchino e da Caterina Lenci di Ripa. Studiosissimo sotto la guida del celebre P. Inghirani, entrò poi nell'Ordine Calasanziano. Insegnante di belle lettere a Firenze nel 1848-49, nel 1851 nel Collegio di Urbino; direttore delle scuole di Empoli nel 1860, professore a Siena nel 1861, professore nel 1876 a Roma nel Collegio Americano e finalmente conteso fra molte città come direttore, scelse la sua patria Arcevia dove impiantò sì bene le scuole tecniche da far avere al Municipio la medaglia di argento. Fu socio di moltissime accademie letterarie e dal R. Governo onorato del cavalierato dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fu anche scrittore e poeta. Morì 29 ottobre 1888.

Il sopracitato conte Gioacchino, per obbligo testamentario (23 maggio 1824) di Giulio Orsini di nobile famiglia arceviese, aggiunse il cognome di questi al suo. In antico la famiglia Carletti portò anche i cognomi e gli stemmi delle nobili famiglie arceviesi: *Forniti* e *Michelangeli* essendosi esse estinte in detta fam. Il 1° per il matrimonio di Francesco Carletti nel 1626 con Maria Forniti; il 2° per il matrimonio di Giuseppe Carletti nel 1708 con Caterina Michelangeli. Lo stemma *Forniti* era « di azzurro a tre faci accese di rosso poste in palo e parallele e sormontate da tre stelle di 8 raggi d'oro ». Dei *Michelangeli* era « di azzurro a tre stelle di 8 raggi d'oro in fascia, accomp. in capo da una cometa d'oro posta in palo ».

La Consulta Araldica fin dal 21 aprile 1906 con Decreto Ministeriale (v. Elenco nob. uff.) riconobbe spettare a questa famiglia i titoli di *nobile di Arcevia* (mf.); *conte palatino* (m.)

Oggi la famiglia è così rappresentata:

*Ramo primogenito* o *Carletti-Giampieri* (vedi al nome di questa famiglia).

*Ramo secondogenito.*

*a*) Conte CARLO figlio del c.te Pilade (1863-1914) e Giannina Bononcini, dottore in medicina, addetto all'ufficio sanitario del governatorato di Tripoli.

*b*) Bice, nobile di Arcevia, del c.te Pilade e Giannina Bononcini.

*c*) Conte CARLO ALBERTO, nob. di Arcevia, n. 25 genn. 1861 dal c.te Ciro (n. 1831 dic. 8 e morto 9 maggio 1895); spos. Adele Conti il 2 marzo 1889; da cui:

*Figli*: 1° CIRO, n. 16 nov. 1891, sp. 8 marzo 1919 Eleonora nob. Andreoli di Sassoferrato da cui:

CARLO LUDOVICO, n. 21 genn. 1920.

MARIO ALBERTO, n. 1 maggio 1921.

2° ALESSANDRO n. 21 febbr. 1894; sp. Adria Laura Minelli di Arcevia il 25 febbr. 1925.

*d*) Maria Teresa, nobile di Arcevia, n. 31 agosto 1864 dal c.te Ciro (1831-1895) e sp. 15 settembre 1885 ing. Remo Simoncelli †.

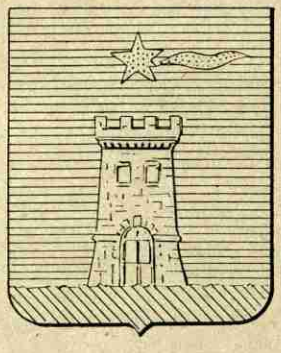
*e*) Clarice nob. di Arcevia, n. 20 marzo 1866 dal c.te Ciro (1831-1895) e sp. 27 ott. 1892 Angelo Capparucci.

*f*) Conte GIOACCHINO, n. 21 sett. 1864 dal c.te Pietro (1834-1867) e Vincenza Donati; in-

segnante di scherma alla Scuola di educazione fisica alla Farnesina (Roma).

*p. c. b. o.*

CARLETTI.



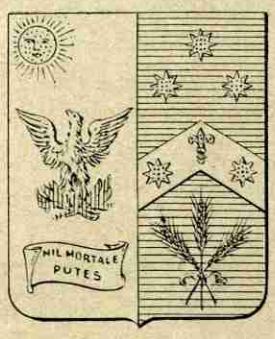
ARMA: D'azzurro alla torre merlata e finestrata d'argento terrazzata di verde accompagnata in capo da una cometa d'oro.
DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria da Pesaro. Ebbe importanti uffici nelle Marche e nel 1839. PACIFICO ottenne per sè e discendenti la nobiltà di Orvieto. Nel 1842 quella di Camerino.

È iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di nobile di Camerino (mf.) e nobile di Orvieto (mf.), in persona di PUBLIO, con i figli LAVINIO †, ALESSANDRO †, TERENZIO, ENRICO e Maria Pia.

*t. b.*

CARLETTI GIAMPIERI.




ARMA: Partito: nel 1° di argento alla fenice al naturale nella sua immortalità di rosso, fissante un sole raggiante d'oro posto nel 1° cantone, e accomp. in punta da un nastro su cui è scritto in nero « Nil mortale putes » (*Carletti*); nel 2° di azzurro allo scaglione di argento caricato di un giglio accostato da due stelle di 8 raggi, il tutto d'oro; accomp. in capo da tre stelle di 8 raggi d'oro male ordinate, e in punta da tre spighe di grano legate a mazzetto, d'oro (*Giampieri*).
DIMORA: Arcevia, Senigaglia.

Antica e nobilissima famiglia di Arcevia (prima Rocca Contrada) nelle Marche. Di essa si hanno memorie fin dal 1200 circa.

Chi però incominciò a dar maggior lustro alla famiglia fu un GIOVAN BATTISTA vivente nel 1480 circa.

Il Granduca di Toscana Cosimo III, il Duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere e i Sommi Pontefici Pio IV, Urbano VIII, Innocenzo XI e Clemente XI ebbero cari i membri di questa famiglia e li decorarono dei loro Ordini cavallereschi; finchè Innocenzo XIII con suo Breve del 20 dic. 1721 investì FRANCESCO OTTAVIO, paggio nella cerimonia dell'incoronazione, dalla *contea del Castello di Farneto* e dei titoli di *cavaliere* e *conte palatino*, e ciò personalmente. Ebbe due figli; GIUSEPPE *senior*, (n. 11 novembre 1739) e TEODORO (n. 29 aprile 1742); il secondogenito seguitò la famiglia Carletti in Arcevia, e di essa si parla a suo luogo; il primogenito invece spatriò a Milano per motivi politici e morì a Velate Varesino il 13 settembre 1814. Ebbe però un figlio da Teresa Vertemati sua moglie, che ebbe nome GIUSEPPE *junior* nato a Milano il 3 genn. 1773. Questi ritornò in Arcevia, e andò a stabilirsi a Piticchio (castello a qualche chilometro), dove sposò il 5 giugno 1798 Paola Bruni figlia adottiva del dottor Giov. Batta Giampieri nobile di Arcevia, con l'obbligo di assumere il cognome Giampieri e inquartarne lo stemma.

Figlio di GIUSEPPE *junior* fu GIAMBATTISTA n. 29 aprile 1806 che il 23 agosto 1855 sposò la cugina contessa Emira Carletti (n. 12 aprile 1833); egli si chiamò sempre Carletti-Giampieri. Fu deputato per Fabriano al Parlamento romano del 1848 con Mamiani e Minghetti; e nel Parlamento Italiano per la VII e IX legislatura. Morì il 16 ott. 1867.

Molti altri illustri personaggi uscirono dal ramo secondogenito della famiglia Carletti; per essi si veda alla genealogia di detta famiglia.

Nella famiglia Carletti si estinsero le nobili famiglie di Arcevia *Forniti* e *Michelangeli* di cui la famiglia Carletti ne assunse il cognome e gli stemmi; che erano della prima « di azzurro a tre faci parallele in palo sormontate da tre stelle di 8 raggi d'oro »; della seconda « di azzurro a tre stelle d'oro di 8 raggi poste in fascia accomp. in capo da una cometa d'oro in palo ».

La Consulta Araldica con Decreto Ministeriale del 20 marzo 1906 (v. anche Elenco nob. uff.) dichiarò competere alla famiglia Carletti-Giampieri il titolo di *nobile di Arcevia* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata:

GIUSEPPE Carletti-Giampieri, nobile di Arcevia, gr. uff. Corona d'Italia, comm. SS. Maurizio e Lazzaro, dottore in giurisprudenza, dec. med. Marcia su Roma, e distint. Mutilati fascisti, per moltissimi anni benemerito sindaco di Arcevia, n. ivi 29 sett. 1857 da Giambattista Carletti-Giampieri (n. 1806) e dalla contessa Emira Carletti (n. 1833 † 1920).

*Sorelle*: *a*) Bianca, nob. di Arcevia, n. ivi 29 giugno 1863; sp. il 28 nov. 1884 Baldovino prof. Bocci di Potenza Picena.

*b*) Evelina, nob. di Arcevia, n. ivi il 21 settembre 1864.

*p. c. b. o.*

CARLI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro stringente colla branca ant. destra una crocetta latina di rosso, posta in banda.

DIMORA: Roma, Firenze, Firenzuola. Famiglia originaria di Firenzuola e ascritta alla Nobiltà di Fiesole, dove possedeva vari beni, in seguito a proposta di quella Magistratura comunitativa, in persona del dottor LUIGI di Tommaso e con rescritto granducale del 17 luglio 1840.

VITTORIO, di Oreste, di Tommaso.

Fratelli: GIORGIO, DEMETRIO.

*g. c.*

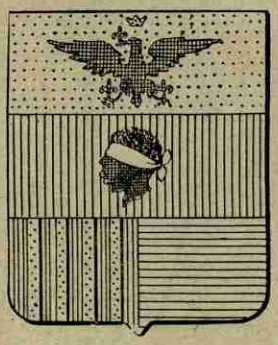
CARLI.

ARMA: D'argento al tronco d'albero al naturale terrazzato di verde, accostato da due leoni al naturale affrontati; col capo di Angiò.

DIMORA: Bologna. Secondo quanto scrivono gl'illustratori delle famiglie cesenati, ADAMO e GIO. BATTISTA Carli, fratelli, si trasferirono, in epoca non ben precisata, da Milano o dal milanese a Cesena per esercitarvi il commercio dei panni. Ivi la famiglia salì in ricchezza, e GIOVANNI, che aveva sposato la nobile cesenate Rosa Almerici, il 5 marzo 1722 fu aggregato al Consiglio generale della città. Da Giovanni nacque CARLO nel 1724, e da quest'ultimo discendono i Carli ora viventi. L'avv. DOMENICO e suo figlio PROSPERO sono onorevolmente ricordati nelle storie di Cesena per le persecuzioni a cui andarono soggetti, come liberali, durante la reazione austriaca del 1799. I fratelli PIETRO (1834-1915), EGISTO (1836-1913) e ALESSANDRO (1839-1916) di Domenico, verso la fine del secolo scorso fissarono la loro residenza a Bologna, ove tuttora dimorano le nobili sorelle Edvige, Giovannina e Vittorina di Pietro e DOMENIC di Egisto, che porta il titolo di patrizio di Cesena.

*u. d.*

CARLI (DE).



ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'oro all'aquila di nero coronata del campo, tenente nel becco e negli artigli tre gigli del campo; al 2° di rosso, alla testa di moro al naturale bendata di argento; al 3° partito, a destra di rosso a quattro pali d'oro; a sinistra di azzurro.

CIMIERO: L'aquila di nero, coronata d'oro, tenente sul rostro un giglio d'oro, nascente.

Famiglia originaria di Tremezzo, proprietaria di una ditta bancaria fra le più accreditate di Milano, esercita nel 1700 in modo nobile e signorile. Loro capostipite è JAFREDO (1524); ANDREA ebbe la concessione del titolo comitale dall'imperatore Giuseppe II con diploma 26 maggio 1789, con trasmissione primogeniale mascolina: morì improle. Col fratello GIUSEPPE ottenne per decreto 4 febbraio 1777 dal Tribunale Araldico il riconoscimento della nobiltà e la delineazione dell'arma nel Codice, che pure furono concessi a FRANCESCO e FELICE con decreto 8 ott. 1777 del Tribunale medesimo. TOMMASO (n. 1768), figlio di Francesco e di Maria Brentano, ebbe la conferma dell'antica nobiltà con sovr. risoluz. del 1816 ed il figlio suo FRANCESCO (n. 1800) figura iscritto nell'Elenco nobiliare del 1840. I De Carli sono attualmente iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile per mf., trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

GUIDO, di Paolo Giuseppe, di Paolo Domenico. *Figli*: PAOLO, Maria, Attilia, Giuseppina.

MAX, di Enrico, di Paolo.

Cfr. ASM., *Arald.*

*a. g.*

CARLINI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro impugnante in palo una lancia d'argento e fissante una nube del medesimo nel cantone destro del capo; terrazzato di verde.

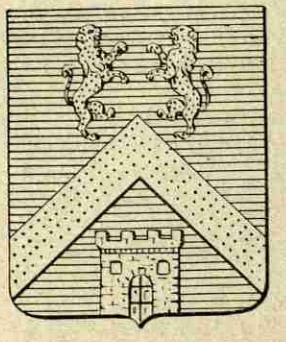
DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia genovese, originaria di Novi, dove dimorava nel sec. XVIII. Il dottore AGOSTINO di Carlo, marito (1772) di Teresa Bado di nobile casato genovese, trasferì il suo domicilio in Genova. Ivi il figlio di lui CARLO FRANCESCO (n. 1773), avendo donato al governo della Repubblica dodicimila lire, venne aggregato al patriziato (29 gennaio 1793) tra le famiglie richiedenti di Riviera.

Epperò nell'*Elenco uff. nobiliare italiano* del 1922 è stato menzionato il diritto al titolo di Patrizio genovese nella discendenza maschile di detto Carlo Francesco.

*l. v.*

* CARLOTTI.



ARMA: D'azzurro allo scaglione d'oro, accompagnato: in capo da due leoncini dello stesso, linguati di rosso, affrontati, in punta da una torre quadra d'argento, merlata di quattro pezzi alla guelfa (Ric. 1892).

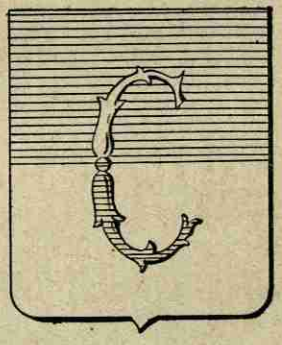
TITOLI: Nobile mf.; marchese di Riparbella m.

DIMORA: Verona, Garda, Illasi, Venezia.

Antica ed illustre famiglia di Verona, aggregata fin dal 1536 a quel nobile Consiglio. Ferdinando II granduca di Toscana nell'11 agosto 1635 concesse al cav. ANDREA Carlotti il feudo di Riparbella col titolo di marchese con trasmissibilità mpr., ma venne esteso a tutti i maschi dal granduca Francesco III con dipl. 16 luglio 1738. La Rep. Ven. confermò tale titolo, che venne iscritto il 3 dic. 1717 nell'A. L. T. La S. R. A. 5 ottobre 1819 lo confermò ad ANTONIO ed al padre suo ALESSANDRO. Con D. M. 30 giugno 1892, i titoli di nobile mf. e di marchese m. vennero riconosciuti ad ANDREA, di Alessandro, di Antonio e di Edvige dei march. Aldegatti, senatore del Regno, ambasciatore di S. M. † 21 gennaio 1920. Sorella: Maria, n. 1857, in Lodovico co. e march. di Canossa (Verona e Garda). Altro ramo, inscritto nell'Elenco ufficiale coi titoli suddetti di nobile mf. e di marchese m., i figli del dott. cav. Girolamo di Giulio e della nob. cont. Francesca Cittadella Vigodarzere (1° letto): 1. Cecilia, n. Verona, 15 sett. 1872; 2. Arpalice, n. Illasi, 25 ott. 1873; 3. Chiara, n. Verona, 6 febbr. 1876, in nob. Valvasori (Padova); 4. Margherita, n. Verona, 17 luglio 1877; 5. Giulia, n. Verona, 6 marzo 1879; 6. Maria, n. Illasi, 2 luglio 1880; 7. Giustina, n. Verona, 11 febbraio 1885; di Girolamo e della nob. cont. Arpalice Colloredo Mels (2° letto); 8. Anna, n. Illasi, 28 giugno 1886, in Dell'Isola dei bar. di Borghetto (Torino); 9. Elena, n. Illasi, 15 aprile 1889; 10. GIULIO, n. Illasi, 16 febbraio 1893, spos. con Edvige Zorzan; da cui: *a*) Elena, n. 9 ott. 1917; *b*) GIULIO, n. 9 ott. 1917 (gemelli); *c*) GIROLAMO, n. 23 nov. 1925; *d*) Arpalice, n. 23 nov. 1925 (gemelli) (Illasi). 11. dott. PIETRO, n. Illasi, 16 febbraio 1895, spos. Verona 5 giugno 1926 con Maria Teresa Antonietti; 12. Laura, n. Verona, 3 marzo 1899; 13. Claudia, n. Illasi, 11 nov. 1901; 14. ANTONIO, n. Illasi, 26 luglio 1904 (Verona). Cugini, figli di Luigi, di Giulio e di Anna Giulia nob. dei conti Miari de Cumani: 1. Antonia, n. Verona, 19 ott. 1887; 2. ALESSANDRO, n. Verona, 26 maggio 1889, tenente colonnello di artiglieria; 3. dott. GIOVANNI, n. Montebello Vicentino, 24 agosto 1893 (Verona); 4. ing. FELICE, n. Montebello Vicentino, 20 agosto 1900 (Venezia, cantiere navale, Giudecca).

*p. b.*

CARMAGNOLA (Città).



ARMA: Troncato di azzurro e d'argento, alla lettera C fiorita, dall'uno all'altro e dell'uno nell'altro.

CORONA: Comitale.

SOSTEGNI: Due delfini fra le alghe.

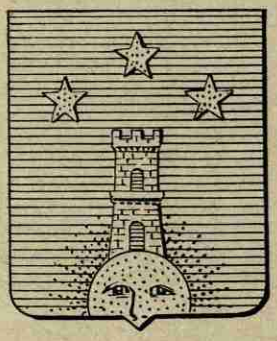
MOTTO: *Dat candida coelo.*

La comunità ha i titoli di contessa di Salzasco e S. Bernardo per Patenti 29 aprile 1695, e i titoli di signora di S. Michele con S. Grato, S. Pietro e S. Giovanni di Moncucco. I primogeniti dei marchesi di Saluzzo portavano il titolo di conti di Carmagnola. Più tardi, nel 1553, Carmagnola fu data in feudo ai Tornielli; poi venne l'affrancamento. Sul cadere del secolo XVIII, nel 1785, fu data in appannaggio al duca del Genevese, Carlo Felice, col titolo di

principe di Carmagnola. Sono a stampa gli « Ordini e stabilimenti politici dell'illustrissima città di Carmagnola, contessa di Salzazio e San Bernardo, de' Santi Michele e Grato e di San Giovanni, ecc. » pubblicati nel 1741. Notissimo nella storia FRANCESCO BUSSONE, detto il conte di Carmagnola perchè nativo del luogo.

*m. z.*

CARMIGNANI.



ARMA: D'azzurro alla torre merlata al naturale sostenuta da un sole d'oro nascente dal la punta e accompagnata in capo da tre stelle d'oro male ordinate.
TITOLI: Nobile, m.
DIMORA: Parma.

Lo stemma trovasi scolpito su un marmo della chiesa di S. Giovanni Ev. di Parma.

Famiglia stabilitasi in Parma con FILIPPO, proveniente da Roma, alla metà del sec. XVIII. Il titolo di nobile (m.), proviene alla famiglia da GIUSEPPE, il quale nel 1777 fu commissario ducale di Bardi, nel 1780 uditore criminale di Piacenza, nel 1795 procuratore fiscale, nel 1° sett. 1800 fu da D. Ferdinando di Borbone creato consigliere del magistrato di finanza. In virtù del decreto del 22 gennaio 1777 lo stesso duca aveva stabilito che i consiglieri dei supremi tribunali ducali e i loro figli e disc. m. legitt. e natur. fossero considerati nobili; perciò i discendenti di Giuseppe furono iscritti alla nobiltà Parmense nel 1800. Appartiene alla famiglia, benchè non sia del ramo di Giuseppe, GIULIO Carmignani (n. a Parma nel 1813, † 1890) il quale dopo aver tenuto per un ventennio la direzione della tipografia Carmignani in Parma per incarico del cugino GIUSEPPE, si dedicò alla pittura e agli studi classici, riuscendo celebre paesista e traduttore egregio di Orazio. Il nob. GIUSEPPE vivente è professore di scenografia al locale Istituto di arte e gode fama di chiaro artista.

La famiglia è rappresentata da:

GIUSEPPE, di Aldo, di Giuseppe, n. a Parma il 15 sett. 1871, sp. Emma Balestrieri (1900).

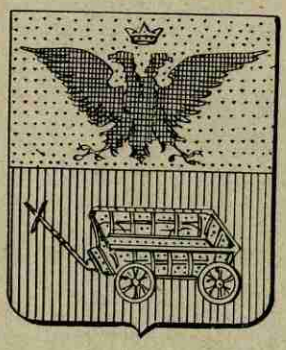
*Figli*: Guglielmina, n. a Buenos Aires il 17 genn. 1901, LEONE, n. a Buenos Aires il 26 marzo 1902, Camilla, n. a B. Aires il 12 settembre 1904.

*Fratello*: LUIGI, n. a Parma il 24 ott. 1873, sposa Amelia Malvisi nel 1898.

*Figli*: ALDO, n. a Londra il 13 ott. 1900; CAMILLO, n. a Parma il 2 ott. 1904; Maria Pia, n. a Parma il 2 luglio 1907.

*g. d.*

CARMINATI.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero, bicipite, coronata del campo; al 2° di rosso al carro rustico d'oro.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto mf.
DIMORA: Este, Monselice, Padova, Venezia.

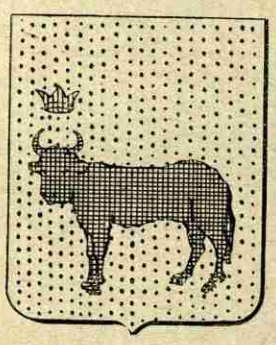
Antichissima famiglia bergamasca feudataria della Val di Brebilla, dedicatasi al commercio si arricchì moltissimo e potè contribuire con centomila scudi d'oro ai bisogni dell'erario della Rep. Ven. esausto per la guerra di Candia, per cui con decreti 26 e 30 aprile 1687 del Senato e del Maggior Consiglio i fratelli GIOVANNI BATTISTA, ANTONIO, ALESSANDRO e CARLO ALBERTO Carminati vennero aggregati al patriziato veneto. COSTANTINO LUIGI GIUSEPPE MICHELE di Alessandro fu confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 1 gennaio 1818 e con tale titolo sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti: ALESSANDRO, nato Venezia, 30 ottobre 1850, rag. cav. di S. Gregorio Magno, di Carlo e di Teresa Bressanin, spos. Venezia con Angela Pinaffo (Este); da cui: 1. Elisa, n. Venezia, 8 marzo 1877, in nob. dott. Antonio Rizzardi (Este); 2. † GUIDO PIETRO, n. Venezia, 4 sett. 1878, spos. Venezia con Ada Finco; da cui: *a*) Pia; *b*) Renata (Este); 3. † UMBERTO PIER GIOVANNI, n. Venezia, 31 dic. 1882, dott. in legge, spos. Padova con Rosa Casale; da cui: *a*) ALESSANDRO *b*) Angelina; 4. GIOVANNI PIETRO CARLO ANDREA, n. Venezia, 4 febbraio 1885, spos. Monselice con Alba Bordin; da cui: *a*) Maria; *b*) Francesca; *c*) Alice (Monselice); 5. Laura Bianca Costantina, n. Venezia, 10 giugno 1887, in Rizzardi nob. Domenico (Padova); 6. PIETRO QUINTO CARLO, n. Venezia, 29 aprile 1889 (Este). Altro ramo: Pia del cav. uff. dott. Carlo Beniamino, di Costantino, di Carlo e di Eugenia dalla Vecchia. *Zii*: 1. LORENZO GIUSEPPE CARLO ANGELO, n. Carceri, 14 aprile 1880, ing. cav. della Corona d'Italia, spos. Venezia con Aurelia Gabersich (Venezia); 2. DOMENICO PIO, n. Carceri, 21 gennaio 1884 (Padova); 3. ALVISE ANGELO GIUSEPPE detto

GINO, n. Carceri, 25 luglio 1886, spos. Carceri con Eugenia dalla Vecchia; da cui: COSTANTINO (Este).

*p. b.*

CARMINATI DI BRAMBILLA vedi BRAMBILLA DI CARMINATI.

* CARMOY (DE).



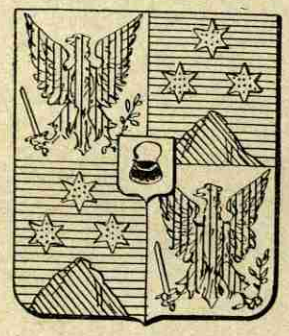
ARMA: D'oro al toro di nero fermo, coronato di rosso, la testa di fronte.
MOTTO: *Doue Araok.*
DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria da Paray le Monial. FEDERICO GIUSEPPE ottenne la cittadinanza italiana con Decreto 1 ottobre 1919. Con breve 27 dicembre 1859, FRANCESCO GIUSEPPE, nato il 24 dic. 1833, ottenne da S. S. Pio IX il titolo ereditario di conte (mpr.) riconosciuto nel 1910.

È iscritta nel Libro d'oro in persona di FEDERICO GIUSEPPE.

*t. b.*

* CARNERI.

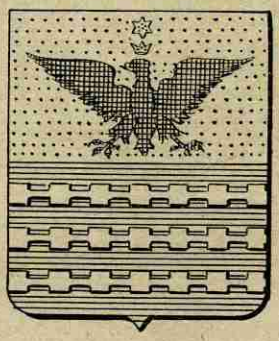


ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento all'aquila di rosso, armata d'oro, tenente nell'artiglio destro una spada nuda, nel sinistro un ramoscello d'olivo; nel 2° e 3° d'azzurro ad un monte di verde, sormontato da tre stelle (6) d'oro e male ordinate. Sul tutto d'argento ad una borsetta di nero, ornata di galloncino d'oro.
CIMIERO: L'aquila di nero coronata ed armata d'oro, tenente nell'artiglio destro la spada e nel sinistro il ramoscello di olivo come nello scudo.
TITOLI: Nobile del S. R. I.; di Eben e di Bergfelden mf.
DIMORA: Cles (Trento).

L'imper. Carlo VI, con diploma dato a Vienna il 1° luglio 1713, concedeva a FRANCESCO ANTONIO e GAUDENZIO Carneri il titolo di nobile del S. R. I. coi predicati di Eben e di Bergfelden mf. titolo e predicato che con D. P. 24 ottobre 1926 vennero riconosciuti a: SCIPIONE, n. Cles 6 maggio 1894, di Giacomo, di Sergio e di Filomena Panchieri. Fratello: FERRUCCIO, n. Cles, 13 ottobre 1899.

*p. b.*

* CARNEVALE.



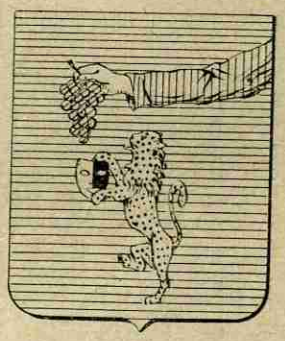
ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila di nero, sormontata da una corona all'antica, sostenente una stella (6), il tutto del campo; al 2° d'azzurro, a tre fascie, in divisa, d'argento, doppio merlate.
TITOLO: Conte (mpr.).
DIMORA: Tortona, Firenze.

Antica famiglia tortonese, aggregata, per alcuni rami, a quel decurionato. GIUSEPPE ANTONIO Carnevale, fratello del vescovo di Tortona CARLO FRANCESCO (21 dic. 1818), fu padre del primo conte di casa sua, GIACOMO († Serravalle Scrivia, 30 genn. 1862) che, sindaco di Tortona e studioso apprezzato di cose patrie ebbe da re Carlo Alberto il titolo comitale per Patenti 14 maggio 1836. Il nipote ex-filio, LANFRANCO, fu riconosciuto nel titolo per D. M. 14 febbr. 1899.

LANFRANCO, di Carlo, di Giacomo.
*Fratelli*: TOMASO, Maria in Alaimo.

*m. z.*

CARNEVALI.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro tenente una maschera partita di argento e di nero, accomp. in capo da un destrocherio vestito di rosso uscente dal fianco sinistro dello scudo, e tenente un grappolo d'uva di porpora.
DIMORA: Macerata.

Fam. originaria di Fossombrone. FRANCESCO segretario di Guidobaldo I di Montefeltro, duca

di Urbino fu quegli che innalzò la famiglia. Un altro FRANCESCO fu del « Consiglio degli Otto » che il Duca Francesco Maria II chiamò nel 1606 a reggere lo Stato. TIBERIO fu canonico in Aquileia, protonotario apostolico e vicario regio, ebbe grazie e favori da Ferdinando II Re di Boemia e Ungheria; andò per questo principe ambasciatore a papa Paolo V e fu poscia creato vescovo di Alessandria e consigliere del S. R. I.

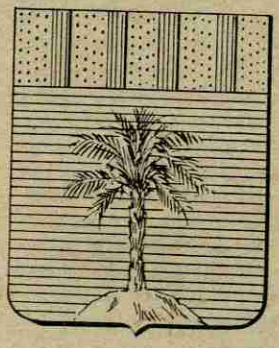
La famiglia si divise in tre rami: quello di Fossombrone, ora estinto; quello di Nocera Umbra; e quello di Pesaro il quale poi si trasferì a Macerata dove fu aggregato a quella nobiltà. La Cons. Arald. (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *patrizio di Macerata* (mf.).

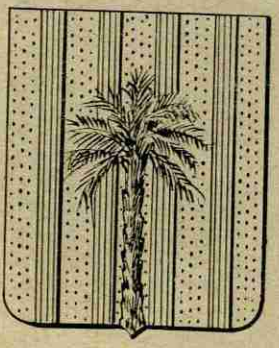
Oggi la famiglia è estinta. L'ultimo discendente fu LODOVICO che morì a Treja nel 1926.

*p. c. b. o.*

* CARO.

ARMA: D'azzurro alla palma al naturale, col capo d'*Aragona*, che è d'oro, a quattro pali di rosso.
*Alias*: D'oro, a 4 pali di rosso e la palma al naturale attraversante.
*Alias*: Di rosso, al fonte al naturale, sostenente due uccelli dello stesso, in atto di bere.
DIMORA: Biarritz.

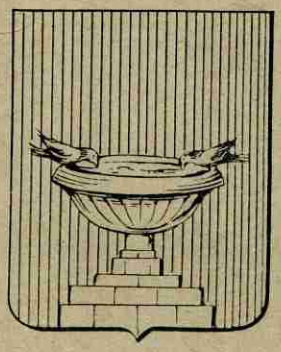




In Sicilia esistette una famiglia Caro o De Caro, che godette nobiltà in Trapani. Un PALMERIO a 2 marzo 1400 ottenne la baronia di Montechiaro; un GIOVANNELLO ottenne di poter innalzare nelle proprie armi i pali d'Aragona; un ANTONIO fu baiolo di Trapani (1403); un GIACOMO, barone di Arcodaci per investitura del 9 marzo 1604, fu capitano di giustizia di Trapani negli anni 1624-25-26, 1630-31 e 1633-34. Non sappiamo se l'attuale signore di Caltavuturo discende dai baroni di Montechiaro e di Arcodaci.

Con provvedimento del 1899 il titolo di signore di Caltavuturo (che viene pure attribuito nell'Elenco ufficiale al signor GIOACCHINO Alvarez de Toledo), venne rinnovato in persona di CARLO PIETRO Caro, di Carlo, di Pietro Carlo, di Pietro (marito di Maria del Rosario Alvarez de Toledo).

*a. d. c.*



CAROSI.

ARMA: D'oro al toro, poggiante sopra un monte di tre cime al naturale.
DIMORA: Velletri.

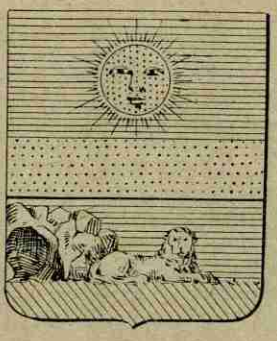
La famiglia fin dal secolo XIV dette al Comune conservatori, depositari e priori.

GIUSTINO fu avvocato del S. Concistoro in Roma, sotto Alessandro VI.

È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Gubbio in persona di UBALDO con i fratelli Laurentina in Mazzolini, Maria in Stelluti, LIBORIO.

*t. b.*

* CAROTTI.



ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro sormontata da un sole dello stesso con una pianura deserta in punta, con una grotta rocciosa a destra custodita da un leone accovacciato, rivoltato, e con la testa in maestà, il tutto al naturale.
DIMORA: Falconara, Monsavito.

La famiglia *Carotti* è originaria di Chiaravalle presso Jesi. Fu GIOVANNI (morto nel 1862) che fondò l'agiatezza della fam. fin dal 1812 e che ottenne per sè e discendenti maschi e femmine la *nobiltà di Sassoferrato* fin dal 1838. I di lui figli FERDINANDO e GAETANO FRAN-

CESCO proseguirono la di lui opera e dettero solidità alla nuova casa.

Umberto I re d'Italia con Decreti del 15 giugno 1882 e 11 maggio 1884 concesse al detto Ferdinando il titolo di *conte* trasmissibile in linea primogenita maschile, e la suddescritta arma.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa fam. i titoli di: *conte* (m. pr.); *nobile dei conti* (m. f.); *nobile di Sassoferrato* (mf.).

Oggi la fam. è così rappresentata:

Conte GAETANO nob. di Sassoferrato, nato a Falconara Marit. il 7 nov. 1924 dal fu conte dott. Giovanni (20 sett. 1884-5 giugno 1926) e c.ssa Laura Fatati di Ancona (n. 1894).

*Sorella*: Fernanda, nob. di Sassoferrato, nobile dei conti, nata a Falconara Marit. il 12 marzo 1923.

*Madre*: Laura c.ssa Fatati di Ancona, n. 1894, sp. 5 giugno 1922 fu conte dott. Giovanni Carotti.

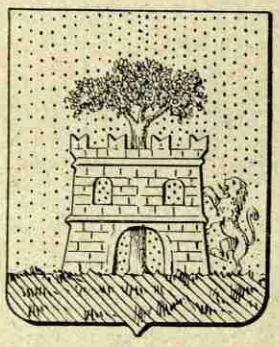
*Ava*: Lavinia Castiglioni dei m.si di Botontano, nata a Cingoli, sp. 30 giugno 1886 fu conte ing. Francesco Carotti (1850-1928).

*Zie*: *a*) Ermelinda, nata a Jesi, 25 marzo 1882, dal fu c.te Francesco e m.sa Lavinia Castiglioni, sp. 1906 barone Mario Corvaia di Siracusa.

*b*) Rosita, nata a Jesi 1885 aprile 17, dal fu conte Francesco e m.sa Lavinia Castiglioni; sp. 5 settembre 1903 conte Ettore Leopardi di Recanati.

*p. c. b. o.*

* CARPANI.



ARMA: D'oro al castello merlato alla ghibellina, fondato nella pianura erbosa, attraversante sopra un carpino nodrito nella medesima; il tutto al naturale, sinistrato e sostenuto da un leone al naturale.

DIMORA: Milano.

Famiglia ascritta al patriziato di Lodi. Nell'elenco nobiliare del 1858 figura iscritto IGNAZIO (n. 1799), delegato provinciale a Sondrio nel 1849, che da Sidonia Quadrio ebbe AGOSTINO (n. 1842). I Carpani con D. M. del 1879 ottennero il riconoscimento del titolo di patrizio di Lodi per m., col quale sono ricordati nell'Elenco ufficiale. Godono del trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

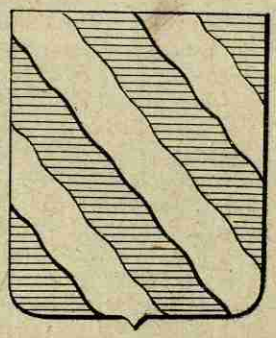
AGOSTINO, di Ignazio, di Luigi.

*Sorella*: Marianna in Zampolli.

Cfr. ASM., *Arald.*

*a. g.*

CARPEGNA (DI) GABRIELLI.



ARMA: D'azzurro a tre bande ondate d'argento.

DIMORA: Roma.

La famiglia nel 962 con ULDERICO discendente di Armileone Carpineo, ottenne dall'imper. Ottone la donazione di 24 castelli nel Montefeltro e in Romagna confermati alla famiglia Carpegna da Ottone II, da Ottone III da Enrico II, da Ottone IV.

Nel 1140 si divise in tre rami, il primo dei quali fiorisce tuttora, il secondo si estinse dopo tre generazioni, ed il terzo dette origine ai Montefeltro da cui discesero i duchi di Urbino. Nel 1223 RANIERO ed UGO comprarono il castello di Miratoio e nel XVI secolo GIOVANNI venne in possesso del marchesato di Rosina nella Valle Tiberina. Nel 1463 per una nuova divisione si formarono di questa famiglia due rami distinti dei conti di Carpegna e dei conti, poi principi di Scavolino. Il conte ULDERICO di questo secondo ramo fu nel 1685 decorato dall'imperatore Leopoldo I del titolo di principe del S. R. I.

Emersero da questa casa due cardinali, ULDERICO nel 1633 e GASPARO nel 1670; nel 1671 fu vicario di S. Chiesa, raccolse una famosa biblioteca ed un museo di antichità, GUIDO nel XII-XIII secolo, della famiglia dei signori di Montefeltro fu il 1° conte di Carpegna e visse per lo più a Bertinoro.

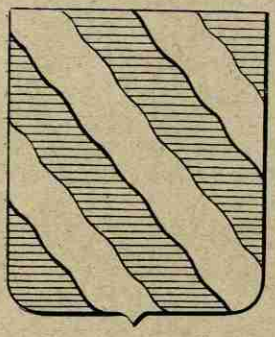
La famiglia romana dei principi Gabrielli è originaria di Gubbio. È da ricordarsi quel conte, che essendo podestà di Firenze nel 1302 pronunziò un'ingiusta sentenza contro Dante Alighieri. JACOPO fu pure podestà di Firenze e durante il suo governo agevolò al duca di Atene di farsi tiranno. GIOVANNI dei Gabrielli detto di Cantucci si impadronì dell'autorità sovrana in Gubbio e nel 1350 fece lega con Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, ma fu spogliato di quel dominio dal cardinale Albornoz.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di GIUSEPPE con i fratelli GUSTAVO e GIULIO, nonchè i figli di Gustavo: Ugo, RA-

NIERO †, Laura, Enrica, Ida, PIETRO † e il figlio di Giulio, FILIPPO, con i titoli di conte di Carpegna (m.); patrizio romano (mf.); nobile di Viterbo (mf.); nobile di Urbino (mf.); nobile di Sinigallia (mf.).

*t. b.*

* CARPEGNA (DI) FALCONIERI GABRIELLI.



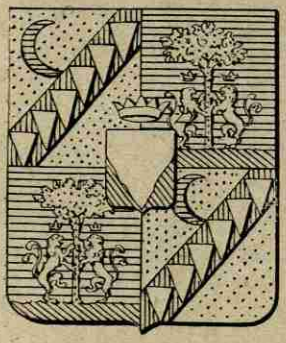
ARMA: D'azzurro a tre bande ondate d'argento.
DIMORA: Roma.

La famiglia è un ramo della precedente trapiantata in Roma nel secolo XVII ove conseguì ricchezza e titolo principesco. Tre cardinali uscirono da questo ramo; LELIO, chiarissimo arcivescovo di Ravenna, elevato alla sacra porpora nel 1838. È iscritta nel Libro d'oro, in persona di GUIDO ORAZIO e dei figli, Amalia, Vittoria in Mankowski, ULDERICO con i titoli di F. P. R. principe (mpr.); patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); conte di Carpegna (m.); nobile di Corneto Tarquinia (mf.); nobile di Viterbo (mf.); patrizio di Gubbio (mf.); nobile di Urbino (mf.): nobile di Sinigallia (mf.).

Altro ramo è iscritto nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio romano (mf.); conte di Carpegna (m.); nobile di Corneto (mf.); nobile di Viterbo (mf.); patrizio di Gubbio (mf.); nobile di Urbino (mf.); nobile di Sinigallia (mf.); in persona di FILIPPO e della sorella Maria in Vinci.

*t. b.*

* CARPENTARI.

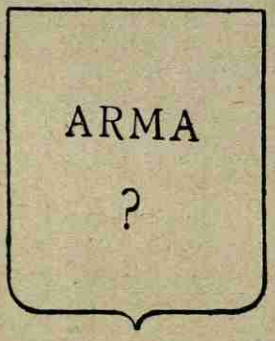


ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro alla sbarra di rosso caricata di sei triangoli d'argento uno accanto all'altro, la base in alto, colla semiluna calante d'azzurro sulla sbarra; nel 2° e 3° d'azzurro all'albero di carpano d'oro, piantato su una campagna di verde e sostenuto da due leoni coronati di oro con la coda biforcata, linguati di rosso e controrampanti; sul tutto, uno scudetto coronato, d'argento a due monti di verde salienti dalla punta ai due lati del capo.
CIMIERI: A destra: un semivolo d'oro, caricato della sbarra e della semiluna del 1° e 4° punto; a sinistra un leone nascente, tenente l'albero sradicato come nel 2° e 3° punto.
TITOLI: Nobile di Mezzomonte mf.; cavaliere del S. R. I. mf.
DIMORA: Bisterza (Carnaro) e Verona.

L'imper. Leopoldo, con diploma dato a Vienna il 6 novembre 1700, concedeva a PIETRO e GIOVANNI CRISTIANO Carpentari, di Rovereto, i titoli di nobile mf. col predicato di Mezzomonte e di cavaliere del S. R. I. mf., titoli e predicato che vennero riconosciuti con D. P. 2 ottobre 1926 a: GIULIO CESARE, nato Verona, 5 giugno 1856, di Senatore, di Melchiorre e di Clementina Sega, spos. Verona 26 ottobre 1881, con Fortunata Zenata. Nipoti, figli di Melchiorre e di Adele Bertolini: 1. Clemenza, n. 6 ottobre 1883, in tenente Giov. Battista Zanferrari; 2. cav. SENATORE, nato 20 giugno 1885; 3. Leopoldina, n. 4 ottobre 1887; 4. Laura, n. 14 agosto 1890 (Verona).

*p. b.*

CARPENTIERI.



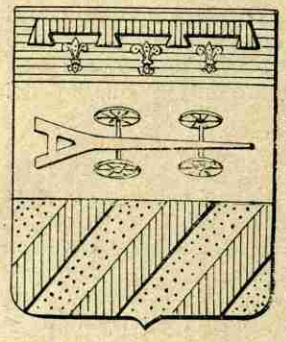

ARMA?
DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Napoli. Con RR. LL. PP. del 6 marzo 1773 ANTONIO fu nominato consigliere del Sacro Regio Consiglio, carica che importava titolo primordiale di nobiltà. Altro ANTONIO fu riconosciuto nella sua nobiltà in occasione delle prove fatte da Giovanni Mastellone nel 1843 per l'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo. Sono iscritti nell'Elenco nob. uff. col titolo di nobile (mf.), i disc. del detto Antonio, cioè NICCOLAO, di Antonio, di Giovanni Antonio, col fratello GIOVANNI.

*o. p.*

CARRADORI.

ARMA: Troncato: nel 1° di argento al carro al naturale; nel 2° d'oro a tre sbarre di rosso, col capo d'Angiò.
DIMORA: Montefano (Marche).



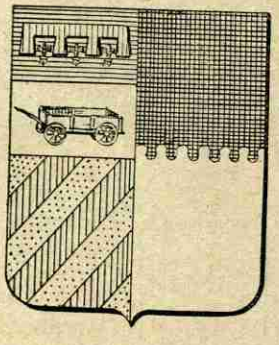
Famiglia che ha le stesse origini del CARRADORI FREGOSO (*vedi*). Questo ramo, residente a Montefano nelle Marche è detto anche CARRADORI FLAMINII.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare alla famiglia *Carradori* dimorante a Montefano i seguenti titoli: *patrizio di Macerata* (mf.); *nobile di Ancona* (mf.); *nobile di Recanati* (mf.); *conte* (m.).

Oggi la fam. a Montefano è rappresentata: Conte CARLO, patrizio di Macerata, nobile di Ancona e Recanati, figlio di Filippo.

*p. c. b. o.*

CARRADORI FREGOSO.



ARMA: Partito: nel 1° troncato: *a*) di argento al carro al naturale; *b*) di oro a tre sbarre di rosso; col capo d'Angiò (*Carradori*); nel 2° troncato innestato di nero e d'argento (*Fregoso*).

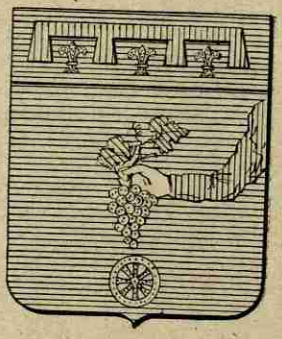
DIMORA: Rimini.

Se si dovesse prestar fede a certi storici, i Carradori d'Imola risalirebbero nientemeno che ai tempi di Carlo Magno, al quale SCIPIONE, suo capitano, avrebbe fatto dono di un cocchio d'oro conquistato in guerra. Poi verrebbero un LEONELLO, eccellente poeta e oratore, fiorito intorno al 1084; un ROBERTO altro valoroso capitano, preposto alla difesa delle mura cittadine nel 1193; e via di seguito. Comunque, la famiglia è senza dubbio molto antica, e merita specialmente d'esser ricordato GIACOMO d'Andalò, che, avendo soggiornato parecchi anni alla corte d'Avignone, godè la amicizia del Petrarca e gli diresse un suo sonetto, a cui questi rispose in simil modo. I Carradori, o Carratori o Garratori che dir si voglia, ebbero sempre un seggio nel patrio Consiglio e lo conservarono anche dopo aver abbandonata la città natale.

GIO. BATTISTA, figlio d'Ippolito di Cassiano, che fin dal 7 marzo 1731 apparteneva al Consiglio d'Imola, sposò la marchesa Maria Francesca di Federico Fregoso di Rimini, la quale raccolse l'eredità del fratello Aurelio, † 29 settembre 1762 a Roma. Per tal guisa passarono nella famiglia Carradori, non solo le sostanze e il nome dei Fregoso, ma altresì il posto occupato nel Consiglio di Rimini dal defunto Aurelio; poichè a succedergli fu appunto chiamato l'11 giugno 1763 il cognato Gio. Battista Carradori, con l'obbligo però d'abitare in Rimini. Ivi difatti gli nacquero i tre figli, FEDERICO, che divenne consigliere di Rimini nel 1768 e d'Imola nel 1785, IPPOLITO e GIO. BATTISTA, che fu ciambellano onorario della duchessa di Parma e morì nel 1842. Quest'ultimo ebbe da due mogli, oltre varie femmine, due maschi: dalla prima AURELIO, e dalla seconda GAETANO (1822-1903), che è padre di GUGLIELMO, unico iscritto nell'Elenco nobiliare italiano col titolo di patrizio di Rimini, morto il 19 gennaio 1922.

*u. d.*

* CARRANTI.



ARMA: D'azzurro al destrocherio vestito di rosso tenente un grappolo d'uva bianca fogliato al naturale, accompagnato in punta da una ruota di sette raggi d'oro; col capo di Angiò.

DIMORA: Imola, Bologna.

Pare che i Carranti discendano da un Apollonio « de Rociis » di Bagnara, vivente nel XIV secolo; donde il cognome Rocci che essi portarono prima dell'attuale. Il dott. TULLIO di Gio. Battista fu fatto cittadino d'Imola l'anno 1547, e BALDASSARRE suo figlio entrò il 21 maggio 1592 a far parte del Consiglio generale, ove poi ininterrottamente sedettero anche i suoi successori; il che costituisce titolo pel patriziato di Imola. Questa famiglia, che fu sempre considerata come una delle principali della città, s'imparentò con altre case nobili della Romagna e diede alla patria vari cospicui soggetti.

Ora vive a Bologna l'avvocato comm. ANTONIO d'Enrico, già presidente della Deputazione provinciale e odierno vice podestà, con la figlia Serena. A lui e ai suoi discendenti maschi è stato riconosciuto il titolo di patrizio d'Imola con decreto di S. E. il Capo del Governo in data 11 agosto 1928.

*u. d.*

CARRARA.

ARMA: Troncato: al 1° di rosso alla sirena di due code, di carnagione; al 2° di azzurro alla botte d'oro, colla fascia d'argento attraversante sulla troncatura e caricata di 3 stelle di 6, d'oro.

DIMORA: Villa di Serio (Bergamo).

Famiglia bergamasca, che nella persona dei fratelli ANTONIO e CAMILLO († 1826) fu confermata nell'antica nobiltà con sovr. risoluz. 14 febbraio 1821. Attualmente è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile per mf. in persona di:

ALBERTO, di Aurelio, di Giacomo. *Fratello*: GIUSEPPE.

FRANCESCO, di Giacomo Camillo, di Aurelio.

*Figli*: Camilla, LEONE, Teresa.

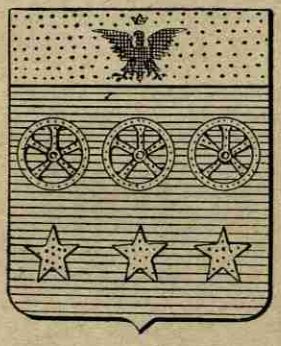
*Fratello*: NICOLA †.

*Figlia di Nicola*: Luigia, Ermelinda.

Cfr. ACA.

*a. g.*

CARRARA.



ARMA: Di azzurro a tre ruote d'oro ordinate in fascia, accompagnate in punta da tre stelle del medesimo col capo cucito d'oro all'aquila di nero, coronata del campo.

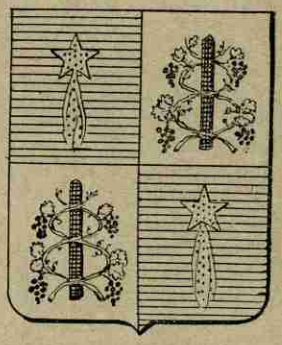
DIMORA: Salerno.

Antica famiglia originaria di Montecorvino Rovella ed iscritta nel ruolo delle 23 famiglie che costituivano sin dal sec. XV la nobiltà di quella terra. Passata a Salerno, fu aggregata nel 1734 al seggio di Campo. Nel 1850 per prova di nobiltà fatta, fu dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Nel 1895 fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta. È iscr. nell'Elenco nob. col titolo di patrizio di Salerno (m.) nella persona di GIROLAMO, di Domenico, discend. di Domenico ed Antonio iscr. al Reg. P. Ch. del regno.

*o. p.*

CARRARA vedi LOTRECCHI CARRARA.

CARRASSI o CARASSI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro alla cometa d'oro, posta in palo; al 2° e 3° d'argento al bastone di legno, di nero, con due tralci di vite al naturale, accollati, decussati e ridecussati.

CIMIERO: La vite potata.

MOTTO: *Gemendo germinat.*

TITOLO: Marchese del Villar (mpr.).

DIMORA: Fossano, Torino.

Famiglia originaria di Bene Vagienna, poi in Fossano. La genealogia accertata — trascurando alcuni frammenti della prima metà del sec. XVII — ha inizio con GIOVANNI MICHELE, cavaliere mauriziano, primo aiutante di camera di Sua Altezza, comandante di Bene, investito di Pramolo col comitato (20 luglio 1700) per acquisto da Daniele Giliberto San Martino d'Agliè. Il figlio suo, CARLO DIEGO († 17 dic. 1770) — devoluto il feudo di Pramolo al Demanio per l'editto del 1720 — fu investito delle Chianavere da dirsi Villar (6 aprile 1745) col titolo marchionale. Dal suo matrimonio con una Lovera di Maria nacque il marchese Alessandro, padre di Carlo Diego, da cui si dipartono le due linee, superstiti primogenita e secondogenita,.

CARLO DIEGO, di Alessandro, di Carlo Diego, di Alessandro.

*Figli*: Maria, ALESSANDRO, Matilde.

*Fratelli*: FEDERICO, GERMANO.

*Figli di Germano*: Matilde, ALESSANDRO, CARLO, Maria.

*Ramo secondogenito*:

CARLO, di Augusto, di Carlo Diego, di Alessandro.

*Figli*: PAOLO, TANCREDI, Eugenia.

*m. z.*

CARRATELLI o CARRETELLI.

ARMA: Di rosso alla fascia d'oro, caricata di 3 stelle di azzurro, accompagnata in capo da un'aquila di nero, uscente e coronata d'oro; e nella punta da una botte d'oro posta in palo e sostenuta da due leoni affrontati, dello stesso.

DIMORA: Amantea.

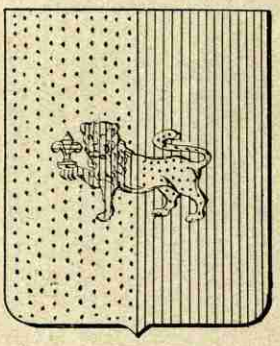
Famiglia originaria di Amantea al cui seggio di S. Basilio venne iscritta sin da i più antichi tempi. Fu infeudata di Sanmaurizio e Santamaria di Campana. È iscritta nell'Elenco nob. ital. col titolo di patrizio d'Amantea (m.), nella persona di FRANCESCO, di Giuseppe †.

*Figli:* BENEDETTO e GIUSEPPE.

*o. p.*

CARREGA vedi CAREGA.

* CARREGA e CARREGA BERTOLINI.



ARMA: Partito di oro e di rosso al leone leopardito dell'uno nell'altro, sostenente nella branca anteriore destra un giglio d'azzurro.

CIMIERO: Un'aquila di nero.

SUPPORTI: Due grifoni affrontati di nero.

I Carrega Bertolini principi di Lucédio inquartano il loro stemma avito con quello dei Bertolini, che è: d'azzurro alla fascia di rosso bordata d'oro, accompagnata da tre crescenti d'oro ordinati in palo, l'uno in capo e due in punta, e da due stelle d'oro, l'una nel canton destro del capo, l'altra nel canton sinistro della punta.

DIMORA: Genova, Roma.

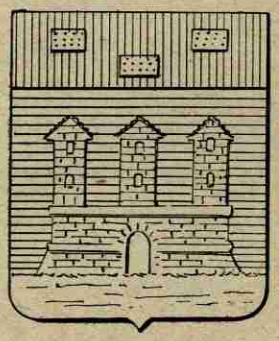
Famiglia patrizia genovese, che discende da un Pietro, notaio, morto intorno al 1222, del luogo di Carrega in diocesi di Tortona; la quale, passata in Genova, vi esercitò subito onorevoli commerci e professioni. Da Samuele di Michele di detto Pietro nacquero, fra gli altri figliuoli, Bartolomeo, il notaio Giovanni, Nicolò, Geronimo, Pietro, Paolo (secoli XIV-XV), i quali furono capostipiti di altrettante linee, alcune estintesi, altre ancora oggi fiorenti. Nella riforma costituzionale genovese del 1528 i Carrega vennero ascritti al patriziato, alcuni nell'albergo Sáuli, altri nell'albergo De Marini. Altra famiglia di tale cognome fu più tardi aggregata alla nobiltà di Genova (29 novembre 1646) a richiesta di un Alessandro (n. circa 1578) di Stefano, che presentò per tal uopo alla repubblica l'oblazione di dugentoquarantamila reali. Della linea di Bartolomeo, che per le successive generazioni di Barnaba, Giovanni Agostino, Gaspare, Giovanni, Giacomo Filippo, Giovan Battista (nato 1686), Giacomo Filippo (n. 1714), pervenne a Giovan Battista (n. 1760), fu riconosciuto nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 alla discendenza di quest'ultimo il diritto al titolo di Patrizio di Genova. Del quale Giovan Battista e di Maria Cambiaso fu figliuolo Francesco Maria, il quale ebbe in moglie Bianca Deferrari, sorella di Raffaele duca di Galliera, che era stato fatto anche principe di Lucédio (R. D. 26 marzo 1875), e i figliuoli Giovan Battista (n. 1819, † 1897) ed Andrea; costui (n. 1821, † 1897), sposando (1849) Giulia Bertolini, ultima della sua nobile casa, ha originato la linea dei CARREGA BERTOLINI, autorizzata a così chiamarsi e blasonarsi dal granduca di Toscana (5 novembre 1849), rimasta a dimorare in Firenze, ora a Roma. Tali Bertolini, patrizi pisani, erano stati creati conti del S. R. I. dalla imperatrice Maria Teresa (19 marzo 1773) e possedevano fin dal 1699 una commenda di giustizia nell'ordine di Santo Stefano. In beneficio del medesimo Andrea la vedova del detto duca di Galliera ottenne dal re il passaggio del titolo di Principe di Lucédio (mpr.) (R. D. 26 settembre e RR. LL. PP. 28 settembre 1877); epperò nel medesimo *Elenco ufficiale* il figlio di Andrea, FRANCESCO MARIA (n. 1850), padre di Bianca, ANDREA, GIACOMO e Maria, è stato iscritto per Patrizio genovese (m.), Marchese (mpr.), (già riconosciuto 2 luglio 1908) e Principe di Lucédio (mpr.). Di altra linea l'*Elenco* annota il titolo patriziale genovese ai discendenti maschi da Antonio Benedetto, cioè ai figli di lui ANGELO (n. 1828, † 1902), FRANCESCO (n. 1831, † 1908) col figlio ALBERTO ANTONIO; CAMILLO (n. 1835, † 1899) col figlio ANTON GEROLAMO, nonchè il titolo di Marchese (mpr.) ad ANTONIO di detto Angelo, cui era stato già riconosciuto il 1896 (6 luglio).

Fra gli uomini notevoli di questo casato si possono menzionare i seguenti. MANUELE, castellano di Chiávari (1382). OBERTO di Michele, canonico di San Lorenzo in Genova (1384). RAFFAELE, officiale di moneta (1437) e di balìa (1453), vicario della Spezia (1439). SAMUELE, anziano della repubblica (1409). NICOLÒ, valente letterato, di cui lo Spotorno (*Storia letteraria della Liguria*) ricorda le lettere latine. BERNARDO di Stefano, monaco cassinese (sec. XVII). GIACOMO FILIPPO di

Giovan Battista, senatore (1707). Il figlio GIOVAN BATTISTA, senatore (1733). I figli di costui GIACOMO FILIPPO (1756, 1780) e FELICE (1759, 1764, 1778, 1782) senatori. ALESSANDRO MARIA, che fece la consueta orazione nell'entrata dei nuovi senatori a Palazzo (1728). GIUSEPPE di Giovanni Stefano vicario di Chiávari (1735). ALESSANDRO di Francesco Maria di Giovan Geronimo vicario di Chiávari (1746-7) e commissario generale in San Remo (1769-71). FRANCESCO MARIA di Giovan Battista, senatore (1778). GIOVANNI STEFANO di Alessandro senatore (1787). GIOVAN BATTISTA, ambasciatore del re di Sardegna a Firenze (sec. XIX). Il vivente marchese ANTONIO MARIA, console generale del principato di Monaco in Genova e membro della commissione araldica ligure.

*l. v.*

* CARRELLI.



ARMA: D'azzurro al castello di tre torri coperte fondato sulla campagna, il tutto d'argento, col capo di rosso caricato di tre quadretti di oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Napoli e ritenuta già nobile nel sec. XVIII per essere stato un FRANCESCO SAVERIO ammesso in qualità d'ufficiale nel reggimento napoletano Real Campania, ed un RAFFAELE, figlio del precedente, ammesso con lo stesso grado nel reggimento siciliano Val Demone. Dai suddetti Francesco Saverio e Raffaele discendono gli attuali Carrelli distinti in due rami, ambedue iscr. nell'Elenco uff. e nel Libro d'oro nob. it. e decorati del titolo di nobile (mf.), e cioè:

I. RAFFAELE, di Luigi, di Raffaele.

*Fratelli*: RAFFAELE, ANGELO, GIUSEPPE, GUIDO, Maria, ADOLFO.

II. FRANCESCO, di Raffaele, di Francesco.

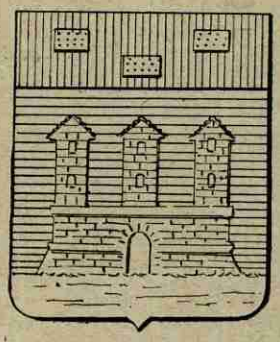
*Figli*: LUIGI, RENATO, MARIO, UGO.

*o. p.*

* CARRELLI PALOMBI.

ARMA: D'azzurro al castello di tre torri coperte, fondato sulla campagna, il tutto di argento col capo di rosso caricato di 3 quadretti di oro.

DIMORA: Napoli.

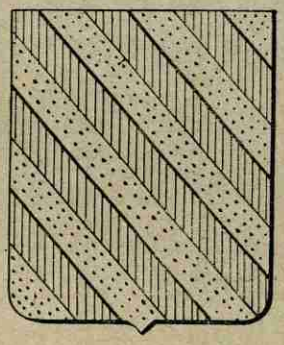


Altro ramo della precedente famiglia, della quale un GIOVANNI ARTURO, di Luigi, fu autorizzato con R. D. 19 luglio 1850 ad aggiungere al proprio il cognome della nobile famiglia materna Palombi. Rappresenta questa famiglia il figlio del detto Giovanni Arturo: LUIGI, iscr. con i fratelli: ROBERTO, MICHELE, Maria Luisa, GUGLIELMO, GIORDANO e PAOLO nell'Elenco nob. nel Libro d'oro nob. ital. col titolo di nobile per riconosc. minist. 22 maggio 1911.

*o. p.*

CARRETELLI vedi CARRATELLI.

CARRETTO (DEL).



ARMA: D'oro a cinque bande di rosso. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale; il tutto sostenuto da un «carretto» all'antica, trainato da due leoni passanti, il tutto d'oro.

MOTTO: *Willigiss.*

Le origini di questa illustre famiglia sono tuttora avvolte nelle tenebre e discusse e disputate tra la leggenda e le ipotesi storiche. Si dice che prendessero il nome da un castello in valle di Bormida, detto Carretto dai terreni di caretto e di giuncheti che lo attorniavano. La leggenda narra di Aleramo, figlio del duca di Sassonia, che, rapita Adelasia, figliuola dell'imperatore Ottone, fuggendo le ire e le ricerche paterne, visse di nascosto, sette anni, nelle boscaglie presso Garessio, campando la vita col fabbricare carbone e procreando sette figli, posti poi dall'imperatore a capo di sette marchesati. Certo è, anche per le conclusioni della critica storica, che i Del Carretto sono del gran ceppo aleramico e che le loro origini storicamente provate risalgono oltre il Mille. Già dal 1330 hanno cavalieri gerosolimitani e ne contano, in poco più di tre secoli, venti, fra i più illustri dell'ordine. Da Aleramo, conte nel 933, marito della leggendaria Adelasia, dominante sul contado

d'Acqui fra il Tanaro e il Po, discende attraverso cinque generazioni, stipiti dei marchesi di Monferrato, degli Obertenghi, degli Arduinici e dei marchesi del Vasto, ENRICO il Guercio, progenitore dei Del Carretto e marchese di Savoia.

Della schiatta illustre giova ricordare: il marchese CORRADO, governatore di Vercelli (1415); il marchese ALFONSO, principe del Sacro Romano Impero per Patenti dell'imperatore Ferdinando; il marchese FRANCESCO, maresciallo di Spagna, cavaliere di S. Jago e del Toson d'oro (1641); il marchese OTTONE ENRICO, governatore del Belgio (1660); il marchese FILIBERTO II, luogotenente generale di Nizza, grande scudiere di Savoia, cavaliere della SS. Annunziata (1631); il marchese CARLO GEROLAMO, marchese di Magnasco, gran mastro d'artiglieria, cavaliere della SS. Annunziata (1692); il marchese GIUSEPPE MARIA, marchese di S. Giulia, generale di fanteria, governatore di Novara, cavaliere della SS. Annunziata; il marchese GIUSEPPE MARIA DAMIANO del Carretto, conte di Priocca, luogotenente generale di fanteria, gran mastro della guardaroba di S. M., cavaliere della SS. Annunziata; il marchese FILIPPO, morto nell'eroica difesa di Cosseria (16 aprile 1796) sugli spalti del castello avito, contrastando valorosamente l'avanzata delle truppe di Napoleone Bonaparte; celebrato da Giosuè Carducci nell'ode *La Bicocca di San Giacomo*.

Restringendo ai rami superstiti, iscritti al Libro d'oro, il particolare cenno genealogico, si ricordano le linee seguenti:

* *Linea di Torre Bormida*.

TITOLI: Marchese (m.); signore di Torre Bormida e Bergolo (mpr.); nobile dei marchesi di Savona (mf.). Nome d'uso: *Del Carretto di Torre Bormida*.

DIMORA: Torino.

La linea si costituisce con BONGIOVANNI, di Michele Antonio II, † nel 1741, erede di punti di Torre Bormida e Bergolo, per donazione del marchese Giovanni Battista del Carretto di Cravanzana. La signoria figura sotto il suo nome nel Titolario del 1778, ma essa era già per altri punti, in famiglia da parecchi secoli, come ne fanno fede le investiture 24 maggio 1613 in capo al marchese MICHELE ANTONIO I e 28 luglio 1634 in capo al marchese COSMO II, figlio del predetto Michele Antonio I, illustre la sua agnazione e la sua discendenza per cariche pubbliche e per gradi militari. GIUSEPPE († 1791) maggior generale comandante d'Oneglia (1783), tenente generale comandante la prima compagnia di archibugieri della guardia della Porta (1788). GIOVANNI ANTONIO († Torino, di 76 anni, 10 gennaio 1794), suo fratello, governatore di Alghero (2 gennaio 1781), di Asti (6 settembre 1788), di Casale (9 sett. 1789), di Cherasco (13 apr. 1790); VITTORIO († Novara di 60 anni, nel 1850), comandante di Varallo (1849); ERNESTO, tenente d'artiglieria, morto sul campo di battaglia a S. Lucia il 6 maggio 1848; EMILIO († Torino, 29 marzo 1872), elemosiniere onorario del Re ( 29 marzo 1872); EVARISTO († Pisa, 26 apr. 1891), viceammiraglio; ERNESTO (n. Casale, 12 gen. 1851; † Torino 15 gen. 1927), amministratore oculato di opere pie, riconosciuto col fratello nei titoli per D. M. 3 dic. 1885.

CARLO, di Ernesto, di Carlo Filippo, di Luigi Domenico.

*Figli*: MARCO, Maria Ernesta.

*Sorella*: Maria Teresa.

*Zio*: LORENZO.

*Figlio di Lorenzo*: ERNESTO.

*m. z.*

*Linea di Moncrivello*:

TITOLI: Marchese (m.); marchese di Gorzegno (mpr.); marchese di Moncrivello (mpr.); Nomi d'uso: *Del Carretto di Moncrivello*.

DIMORA: Torino.

La linea si distacca dal gran ceppo con FRANCESCO, di Carlo Emanuele (n. Torino, 23 agosto 1646), marito, il 9 genn. 1692, di Cristina Margherita Coardi, la quale, già vedova del conte Carlo Cesare Roero di Moncrivello e di Settime, la lasciò erede, morendo, di Moncrivello. Fu loro figlio il marchese CARLO LEOPOLDO (n. Torino, 1693; † Torino, 24 giugno 1750), che fu ministro di stato (19 marzo 1750) e gran ciambellano del Re (3 giugno 1750). Procreò il marchese TETE CARLO (n. Torino, 23 ott. 1729; † Torino, 13 giugno 1801), padre del marchese LEOPOLDO (n. Torino, 18 maggio 1758; † Torino, 11 giugno 1823), che fu maggior generale comandante le milizie (1816) e la divisione di Torino (1820).

CARLO, di Gustavo, di Carlo, di Leopoldo, di Tete Carlo.

*Figli*: GUSTAVO, Walburga.

*Ramo secondogenito.*

CARLO, di Ernesto, di Carlo, di Leopoldo, di Tete Carlo.

*Figlio*: CESARE.

*m. z.*

*Linea di Mombaldone.*

TITOLI: Marchese (m.); signore di Mombaldone (mpr.); dei marchesi di Savona (mf.).

DIMORA: Mombaldone.

La linea risale ad Enrietto, di Antonio, già morto nel 1337, e ridiscende, attraverso numerose generazioni di personaggi illustri, fino a GIAMBATTISTA, riconosciuto nei suoi titoli da una sentenza camerale del 28 luglio 1838. Era fratello suo il marchese ALERAMO che dal suo

matrimonio con Teresa Lunel di Cortemiglia lasciò un'unica figlia. La linea è estinta nei maschi.

MARIA, di Aleramo, di Tullio, in Cervetti, nobile dei marchesi di Savona e dei signori di Mombaldone.

*Linea di Balestrino.*

TITOLI: marchese (m.); marchese di Balestrino (mpr.); marchese di Bossolasco (mpr.); conte di Garlenda (mpr.). Nome d'uso: *Del Carretto di Balestrino*. Il cognome in Elenco è *Del Carretto Costa*.

DIMORA: Genova, Torino.

Inizia la linea PIRRO, di Antonio, che nel 1494 sposava Caterina di Gian Francesco del Carretto di Prunetto. Suo nipote ex-filio, GIAN ENRICO, riceveva l'investitura imperiale di Balestrino il 30 luglio 1574 e il 12 maggio 1581. Un omonimo, GIAN ENRICO, discendente suo, fu comandante di Oneglia (14 giugno 1749) e tenente generale (19 marzo 1789). Il costui figlio fu pure tenente generale, *bacchetta nera*, consigliere di Stato straordinario (9 sett. 1834).

* *Linea di Ponti.*

TITOLI: Marchese (m.); signore di Ponti e Sessame (mpr.).

DIMORA: Sessame.

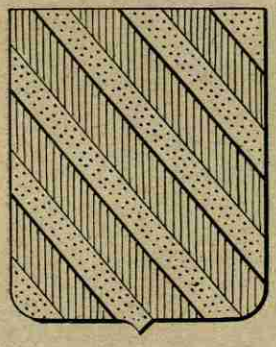
Il capostipite della linea è ASCANIO, di Giambattista, nato a Ponti il 14 febbr. 1703. Il figlio suo Giuseppe (n. Sessame, 8 dic. 1743) figura nel titolario del 1778 come consignore di Brovida.

MANFREDO, di Carlo Giuseppe, di Cesare.

*Fratello*: CESARE.

*m. z.*

* CARRETTO (DEL).



ARMA: D'oro a cinque bande di rosso. Lo scudo accollato all'aquila dell'impero, sovrapposta ad un carretto all'antica, trascinato da due leoni il tutto d'oro.

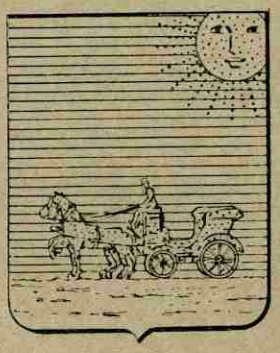
DIMORA: Napoli.

Storica famiglia di Genova, originata, secondo la comune opinione degli autori, da ALERAMO, marito di Adelasia, figlia dell'imperatore Ottone I. Possedette la marca di Savona dal sec. XI al 1268, epoca nella quale la detta marca venne divisa nei tre grandi terzieri di Novello, Millesimo e Finale. Un ramo dei marchesi di Novello si trapiantò a Napoli con FRANCESCO ANTONIO Del Carretto colonnello al seguito di re Carlo di Borbone, discendente di un Giovan Maria, passato nella Spagna nel sec. XVI. A questo ramo decorato, fra l'altro, dell'ordine supremo di S. Gennaro, (1837), venne riconosciuto con D. M. 22 giugno 1896 il titolo di marchese per tutti i discendenti maschi della casa. Rappresenta questa famiglia il senatore FERDINANDO Del Carretto cav. di gran croce ord. maur., ten. colonn. genio navale nella riserva, sindaco della città di Napoli dal 1903 al 1913, figlio del fu generale Giacomo (1808-1886), spos. Maria Caracciolo Pisquizi de' princ. di Castagneto.

*Figli*: GIACOMO ALERAMO, magistr. resid. in Roma; Carla spos. march. Luigi Delli Santi Cimagli Gonzaga.

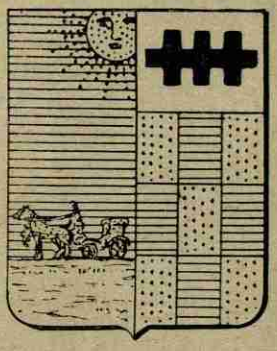
*o. p.*

* CARROZZA.



ARMA: D'azzurro alla carrozza a due cavalli, d'oro, passante sul terreno al naturale, con un sole raggiante d'oro, al canto superiore sinistro dello scudo.

*Alias*: Partito; nel 1° d'azzurro, alla carrozza a due cavalli, d'oro, passante sul terreno al naturale, con un sole raggiante d'oro, al cantone sinistro dello scudo (*Carrozza*); nel 2° cinque punti d'oro, equipollenti a 4 d'azzurro, col capo d'argento, caricato dello steccato scorciato di nero (*Pallavicino*).



SUPPORTO: l'aquila bicipite, spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata all'antica, il tutto d'oro.

DIMORA: Messina.

Originaria di Spagna si vuole che sia passata sotto i Martini in Sicilia e precisamente a Messina dove godette nobiltà. Un FRANCESCO MARIA Carrozza era ascritto alla mastra nobile di detta città (1605); un GIOVANNI, primo

marchese di S. Leonardo in sua famiglia per investitura del 25 settembre 1769, fu senatore di Messina negli anni 1759-60, 1763-64, 1771-72 e rettore nobile degli Spersi nel 1770-71; un ORAZIO, proconservatore interim di Messina, ottenne a 30 maggio 1772 il titolo di barone di Calabrello; un GIOVANNI Carrozza e Pallavicino fu marchese di S. Leonardo per investitura del 24 novembre 1791.

Con D. M. venne riconosciuto il titolo di marchese di S. Leonardo al signor GIOVANNI Carrozza, di Giulio, di Giovanni. Nel Libro d'oro della nobiltà italiana sono iscritte le sorelle di detto marchese Giovanni: Michela e Adelaide e le zie: Concetta in Bonanno e Maria Ermellina in Chemis.

*a. di c.*

* CARTA.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro.

DIMORA: Roma, Firenze.

Con due distinti diplomi in data dell'8 settembre 1806 il Re Vittorio Emanuele I confermava a don Michele Carta Farina il privilegio di cavalierato, conceduto ad un suo antenato dall'Imperatore Carlo V, e gli accordava il privilegio di nobiltà. I titoli nobiliari e l'uso dello stemma, spettanti a questa famiglia furono riconosciuti a favore di don Luigi Carta e suoi discendenti maschi da maschi con Decreto Ministeriale del 22 gennaio 1879. Appartennero alla stessa nobile famiglia don Luigi, alto magistrato della Corte di Cassazione, e don Michele, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato e Senatore del Regno.

Ai maschi spettano i titoli di cavaliere e nobile, colla qualifica di don; alle femmine, quello di nobile con la qualifica di donna.

PIETRO, di Luigi.

*Figli*: ALDO, Maria Teresa.

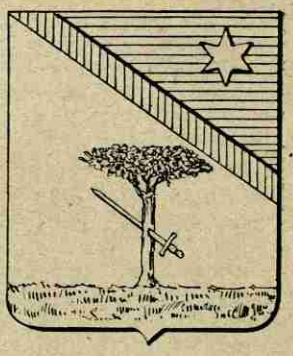
***Fratelli***: MICHELE †, Maria Teresa in Serra.

*Figlia di Michele* †: Luisa.

*s. l.*

* CARTIA.

ARMA: D'argento al pino d'Italia, nodrito sulla pianura erbosa, trafitto nel tronco da una spada posta in banda, il tutto al naturale, trinciato verso il capo d'azzurro alla stella di sei raggi d'argento, con una banda di rosso in divisa, sulla partizione.

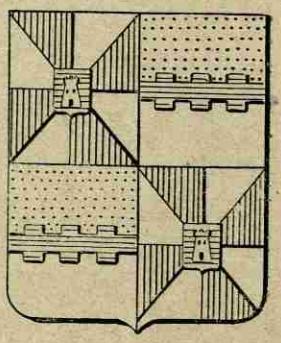


DIMORA: Ragusa.

Per successione alla propria madre Carolina Manenti, il signor GIOVANNI Cartia fu Pietro ottenne con RR. LL. PP. del 7 aprile 1901 di poter assumere e trasmettere i titoli di barone di Giarrentini e signore di Musebbi e, con D. M. del 12 aprile 1901, egli stesso ottenne riconoscimento dei detti due titoli e di quello di barone di Sparacito.

*a. di c.*

CARTOLARI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° grembiato di 8 pezzi di rosso e d'argento, con lo scudetto in cuore di azzurro caricato di una torre d'argento aperta, finestrata e murata di nero; al 2° e 3° troncato d'oro e d'argento alla fascia controdoppio merlata di tre pezzi d'azzuro sulla partizione.

CIMIERI: 1° tra due corni d'argento da torneo, una mano destra di carnagione con l'indice teso in atto di accennare; 2° testa e collo d'aquila di nero in profilo, illuminata, rostrata e coronata d'oro, linguata di rosso.

TITOLI: Nobile mf.; conte pontificio mpr.

DIMORA: Verona (Vicolo S. Sebastiano, 4).

Illustre famiglia di Modena, ascritta alla cittadinanza veronese fino dal principio del sec. XIV e dal 1524 al nobile Consiglio. Nel 1582 fu accettata per giustizia nell'Ordine di S. Stefano e nel 1852 nel S. M. O. di Malta. Ebbe confermata la nobiltà con S. R. A. 4 luglio 1819 e nel 1823 venne compresa nell'Elenco di Corte per ducentenaria nobiltà generosa. Con Breve del 1907 S. S. Pio X insignì questa famiglia del titolo comitale con trasmissibilità primogeniale. Sostenne tutte le cariche più luminose della città e del territorio di Verona, diede valorosi guerrieri, cavalieri, vescovi, prelati, podestà, uditori di Ruota, giudici del Collegio, artisti, ecc.; alcuni membri servirono

varie Corti. Membri viventi: ANTONIO MARIA, n. Verona, 27 dic. 1843, comm. di giuspatronato del S. M. O. di Malta, di Antonio Gorgonio e di Elisabetta dei co. Rotari, spos. Verona 3 ottobre 1869 con la nob. Emanuela Sangiust dei bar. di Teulada, dama di onore e di devozione del S. M. O. di Malta, decorata « Pro Ecclesia et Pontifice »; da cui: 1. IGNAZIO, n. Verona, 7 agosto 1870, spos. a S. Michele Extra (Verona), 10 sett. 1903 con la nob. Felicita dei conti Murari della Corte Brà; da cui: *a*) Camilla, n. Verona, 1 febbraio 1905, Dama Orsolina; *b*) CRISTOFORO, n. Avesa, 30 sett. 1906; *c*) Elisabetta, n. Rimini, 4 agosto 1909; *d*) Anna Maria, n. Avesa, 27 luglio 1911; *e*) Francesca, n. Verona, 22 gennaio 1913; *f*) Antonia, n. Avesa, 16 luglio 1915; 2. Luigia, n. Verona 4 febbraio 1872, in nobile cav. Don Carlo Amat dei marchesi di S. Filippo, bar. di Sorso; 3. PAOLO, n. Verona, 29 luglio 1873, dott. in legge, spos. Cagliari, 22 agosto 1900 con la nob. Matilde Sangiust dei bar. di Teulada; da cui: *a*) ANTONMARIA, n. Verona, 19 ottobre 1901, dott. in chimica; *b*) Maria, n. Cagliari, 11 ottobre 1903, figlia della Carità di S. Vincenzo; *c*) EMANUELE, n. Cagliari, 15 luglio 1905; *d*) Enrica, n. Cagliari, 13 marzo 1909; *e*) GIAMPAOLO, n. Vicenza, 17 aprile 1912; 4. Maria Elisabetta, n. Verona, 2 febbraio 1875, figlia della Carità di S. Vincenzo; 5. † EMANUELE, n. Verona, 20 febbraio 1876, m. Verona, 9 genn. 1926, dott. in legge, cav. di on. e di devoz. del S. M. O. di Malta, spos. Torino, 5 nov. 1907 con Gaetana Maria Cattaneo; da cui: *a*) Luisa, n. Verona, 1 luglio 1909; *b*) Emanuela, n. Torino, 1 luglio 1915; 6. ENRICO, n. Verona, 7 agosto 1881, dott. in medicina, cav. della Corona d'Italia, spos. Tricesimo (Udine) 9 ottobre 1906 con Teresa Micheli Zignoni; da cui: *a*) Chiarastella, n. Verona, 27 gennaio 1908; *b*) FABRIZIO, n. Verona, 20 marzo 1910; 7. GIOVANNI BATTISTA, n. Verona, 15 gennaio 1885, cav. d'on. e di devoz. del S. M. O. di Malta, spos. Cagliari, 1 giugno 1912 con la nob. Emanuela Amat dei march. di S. Filippo, bar. di Sorso; da cui: *a*) Paola, n. Cagliari, 29 nov. 1915; *b*) Giovanna, n. Verona, 17 novembre 1920.

*p. b.*

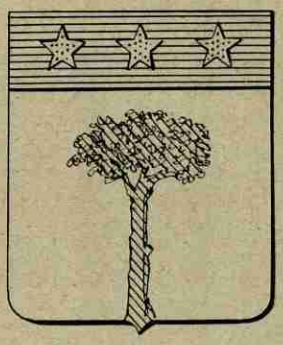
* CARUTTI.

ARMA: D'argento, al carpino di verde; col capo d'azzurro, carico di tre stelle d'oro, ordinate in fascia.

CIMIERO: Una stella d'oro.

MOTTO: *Clarior in tenebris.*

Originari di Villafranca Piemonte, ebbero in tempi antichi investitura di feudi rustici nei pressi di Cantogno. La genealogia sicura si inizia con GIANDOMENICO, investito il 19 giugno 1677. Egli dà luogo alle due linee; nobile l'una, con GIUSEPPE, che fu padre dell'avvocato fiscale GIAN DOMENICO, intendente generale (9 marzo 1771), e prefetto di Susa (2 febbr. 1772), di Alba (17 agosto 1779), di Biella (30 agosto 1782); baronale l'altra, con GIOVANNI, che viveva nel 1684.



*Linea nobile.*

TITOLO: nobile (mf.).

Il titolo fu riconosciuto con D. M. 20 aprile 1900.

ENRICO, di Giovanni, di Celestino.

EUGENIO, di Giovanni, di Tomaso.

*Figlio*: GIOVANNI.

GIOVANNI, di Eugenio, di Giovanni.

*Figli*: EUGENIO, EFISIO.

EFISIO, di Giovanni, di Tommaso.

*Linea baronale.*

*Carutti di Cantogno.*

TITOLO: Barone (mpr.).

DIMORA: Torino.

Il DI CANTOGNO, come aggiuntivo al cognome, si legge nel R. D. di concessione del titolo baronale (1879) e nei successivi provvedimenti. Il primo barone e il più illustre personaggio della casata fu DOMENICO Carutti (n. Cumiana, 26 nov. 1821; † Cumiana, 4 agosto 1909), letterato e storico insigne, ministro all'Aia, discepolo e amico del Gioberti, consigliere di Stato, direttore della Biblioteca Reale di Torino, creato barone (R. D. motuproprio, 26 gennaio 1879. RR. LL. PP. 2 marzo 1879).

DOMENICO †, di Sebastiano.

*Figli*: UGO †, Maria in Giovanetti, Emma in Daviso di Charvensod, AUGUSTO.

*m. z.*

* CASAGRANDE.

ARMA: Troncato: di azzurro e di rosso al grifone d'oro fissante una stella (di 5 punte) d'oro.

MOTTO: *Più alto, più oltre.*

DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria da Roma e nobilitata da S. M. il Re, Vittorio Emanuele III con Regio Decreto motu proprio 21 agosto

1922 col titolo di conte (mpr.) e col predicato onorifico di Villaviera (mf.), con R. D. motu proprio 24 giugno 1923 e RR. LL. PP. 29 luglio 1923 in riconoscimento di altissime eccezionali benemerenze nella guerra italo-austriaca compiute nell'Alto Adriatico dall'ufficiale di aviazione Eugenio Casagrande nel 1918 e per le quali ottenne la medaglia d'oro al v. m.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro in persona di EUGENIO Casagrande, di Villaviera, deputato al Parlamento.

*t. b.*

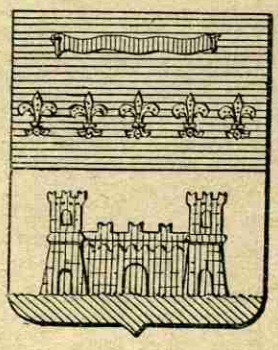
CASALE (Mensa di).

TITOLO: Conte. Il Vescovo *pro tempore*.

Il titolo comitale è di origine molto antica. Lo si trova usato dai vescovi casalesi già nel secolo XVI, cioè appena un secolo dopo l'erezione della sede, avvenuta nel 1474 con la nomina del romano Bernardino Tebaldeschi. Nelle costituzioni a stampa e negli opuscoli d'occasione usciti dai torchi di Casale e di Trino nel primo secolo dell'Evo moderno, il titolare della sede è sempre qualificato « episcopus casalensis et comes ». E la qualifica si è mantenuta fino ai tempi presenti.

*m. z.*

CASALI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro a 5 gigli d'oro ordinati in fascia e sormontati da un nastro ondeggiante di rosso, pure in fascia; nel 2° d'argento al castello torricellato di due pezzi, di rosso, merlato alla ghibellina e terrazzato di verde.

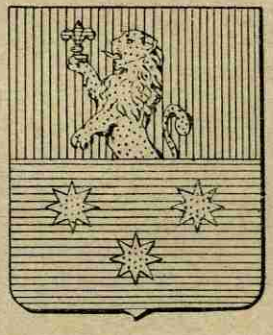
DIMORA: Mantova.

Capostipite è un FILIPPO che da Milano si trasferì a Mantova, coi figli AMBROGIO e GIANFRANCESCO, e quivi si stabilì dopo aver acquistato varii beni e vivendo nobilmente. Contrassero alleanze coi Cavalcabò, coi Pavia, coi Martelli, coi Zenoni e coi Guerini. Un FRANCESCO, con Patente 16 dic. 1669, fu creato podestà di Castelgoffredo; un GIUSEPPE, giureconsulto nel 1666 fu priore di Collegio, poi senatore di Monferrato nel 1670 e poi di Mantova nel 1671 ed in fine uditore di camera della duchessa consorte di Ferdinando Carlo; ROMUALDO, di Giuseppe, fu capitano nel presidio del Monferrato e GIAN CARLO, suo fratello militò, come luogotenente sotto re Luigi XIV di Francia che, in data 4 ott. 1689, gli rilasciò onorifico attestato per le sue ottime gesta; GIUSEPPE, del detto Gian Carlo, fu podestà di Mantova, creato senatore dall'imperatore Carlo VI che lo decorò del titolo comitale con Diploma del 1739. Morto senza prole, fu chiamato alla successione il cugino Filippo che impalmò una nobile Nonia dalla quale ebbe tre figli: ALESSANDRO, spentosi in Bologna, GIUSEPPE † in Mantova nel 1844 ed IPPOLITO marito della contessa Adelaide Facchini. Da Giuseppe nacque FILIPPO, guardia nobile cesarea, † nel 1881.

La famiglia è iscritta nell'Elenco nob. uff., col titolo di conte (mpr), ed è rappresentata da: GIUSEPPE, di Filippo, di Giuseppe, n. 22 settembre 1863 e dai fratelli: Cecilia in Berzoni, Lina in Marini, SILVIO, n. 18 genn. 1872, ed Adelia in Baiardi.

*v. s.*

CASALI.



ARMA: Troncato: nel 1° di rosso al leone d'oro tenente colla zampa destra un giglio d'azzurro; nel 2° d'azzurro a tre stelle d'otto raggi d'oro, 2 e 1.

TITOLI: Marchese di Monticelli d'Ongina; m.

DIMORA: Piacen a.

I *Casali* di Piacenza sono un *ramo* della illustre famiglia di Bologna, trapiantatosi nel ducato Farnesiano stabilmente nel secolo XVII. Alcuni storici ritengono che la famiglia di Bologna discenda dai *Casali, signori di Cortona* dal 1325 al 1409, nel quale anno l'ultimo della famiglia, Bartolomeo, pro-

fugo dopo la spogliazione della signoria avvenuta per opera di re Ladislao e la morte del padre, si sarebbe rifugiato nel contado Bolognese, Altri ritengono più probabile che il BARTOLOMEO, fondatore della famiglia Bolognese, anzichè dagli antichi signori di Cortona, provenga dalla casa popolare dei Casali di Bologna, dei membri della quale numerosi sono i ricordi nei registri civici del medioevo.

Della famiglia rimane ora solo il ramo Piacentino.

MICHELE Casali di Gregorio, appartenente all'anzianato Bolognese nel 1588, aveva per madre Livia Pallavicino dei marchesi di Zibello, la quale era erede per la terza parte del feudo di Monticelli d'Ongina presso Fidenza (Borgo S. Donnino). Egli ottenne da Ottavio Farnese con decreto del 17 febbraio 1567 l'investitura per sè e discendenti maschi della terza parte del feudo di Monticelli, essendo passate, dopo lunghe controversie, le altre due al fisco. Egli era pure conte di Castelvetro e confeudatario di Tizzano, luoghi del ducato Farnesiano e aveva sposato Vittoria Sanvitale dei conti di Fontanellato († 1607).

Dei suoi molti figli FERRANTE fu capostipite del ramo senatorio di Bologna, estintosi nel 1802 con GREGORIO FILIPPO; mentre ALFONSO, membro del magistrato degli anziani di Bologna nel 1592, che aveva in moglie una *Riccardini* di Parma, morto nel 1618, dà origine, per GREGORIO suo figlio, pure dell'Anzianato nel 1640, morto nel 1642 e per FRANCESCO, di Gregorio, primo stabilitosi a Piacenza al servizio dei Farnese, al ramo dei Casali di Piacenza. Fu castellano della cittadella di Parma (1691), mastro di camera del duca, da cui fu inviato a Luigi XIV e al granduca Cosimo III.

Fu pure deputato per la giusta esecuzione del concordato per le differenze dei confini delle Valli dei Cavalieri, Cereto, Valisniera, e Valbicona del Reggiano con patente del 9 settembre 1672 e Commissario Sopraintendente dei confini (1699).

Con atto del not. camerale Carlo Rondani del 24 maggio 1650 fece acquisto dei due terzi del feudo di Monticelli, compresa la Rocca che erano passati in proprietà della camera ducale e da Ranuzio Farnese con rescritto del 27 maggio 1650 ottenne l'investitura feudale dei beni acquistati con erezione in marchesato per i discendenti m. Aveva sposato Barbara Barattieri di Piacenza, morì nel 1699. Ebbe numerosi figli, fra i quali ALFONSO che, seguendo Alessandro Farnese in qualità di venturiero a proprie spese andò nel 1685 alle guerre del Peloponneso contro i turchi in soccorso dei Veneziani e ritornò da quelle guerre nel 1690. Passato in Spagna morì a Barcellona. Il fratello GIUSEPPE, fu capitano di fanteria nelle milizie farnesiane, e fu inviato oratore a Vienna. Essendo ambedue celibi, il ramo è continuato in GREGORIO fratello († 1756) coppiere e gentiluomo della vedova duchessa di Parma Dorotea, la quale nel 1728 lo creò introduttore degli ambasciatori, dei principi e cavalieri d'ambasciata alla corte, in FRANCESCO suo figlio, marito di Costanza Rosa Cambiago di Cremona, nel figlio ALFONSO, che sposò in prime nozze Polissena Mandelli, in seconde nozze Anna Marazzani e morì in Piacenza nel 1783, in GREGORIO († 1863) marito di Maria dei conti Cigala, in seconde nozze di Vittoria dei conti Portapuglia, in ALFONSO († 1890) marito della nob. Giustina Ricci Oddi. (Parma, Archivio di Stato; *Patenti ducali e Famiglie nobili*; SITONI GIOVANNI, *Clarissimae Casaliorum familiae, olim Cortonae principum, dein Bononiae ac Placentiae patriciorum et oppidi Monticellorum marchionum chronogen. Monumenta*, 1731; TOGNETTI FR,. *Vita del c.o Gregorio Filippo Casali Bentivoglio Paleotti*, Bologna, Masi 1827; Litta, *Fam. cel. Casali*.

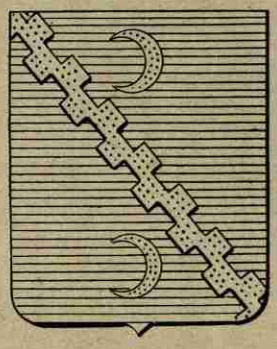
La famiglia è rappresentata da:

VITTORIO, di Alfonso.

*Figli:* ALFONSO, Giustina in Scribani Rossi; Angiola, STEFANO, PAOLO.

*g. d.*

## CASAMARTE TRECCIA.



ARMA: D'azzurro alla banda merlata e contromerlata di oro, accompagnata da due crescenti del medesimo posti uno nel capo l'altro nella punta.

DIMORA: Loreto Aprutino e Napoli.

Originaria di Sorrento, denominata Dominimarte e Casamarte, iscritta sin dai più antichi tempi al seggio di Porto. Questa famiglia fu duramente provata nell'invasione dei Turchi del 1528 per essere stato un TOMMASO menato schiavo e due suoi figliuoletti, barbaramente trucidati. Il ramo di Sorrento si estinse nel secolo XVI. Un altro ramo si trapiantò negli Ab. intorno a quel tempo, prendendo dimora a Loreto Aprutino. Nel 1856 ILARIO Cardone venne decorato per sovrana concessione del titolo di barone di Campotino.

*Ramo primogenito*: ILARIO, di Francesco, barone di Campotino, n. 1868.

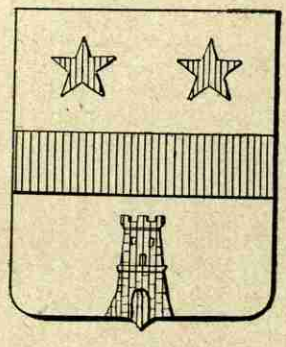
*Fratelli*: GIOV. BATTISTA, Maria Anna in Ciafardoni, Olga in De Cesaris.

*Ramo secondogenito* (Pred. dei baroni di Campotino):

VINCENZO, Giacoma in Valentini, Maria Amalia in Trani; Bianca in De Filippis, Ernesta in Cerulli, Luigia in Del Duca.

*o. p.*

* CASANA.



ARMA: D'argento, alla fascia, accompagnata in capo da due stelle, in punta da una torre, il tutto di rosso.

*Linea primogenita*:

TITOLO: Barone (m. pr.).

DIMORA: Torino.

La concessione del titolo risale ad IGNAZIO (n. 1 febbraio 1770; † Torino, 25 novembre 1853), creato barone con R. D. 23 marzo 1852. Suo figlio GIUSEPPE ALESSANDRO (n. Torino, 9 sett. 1801; † Torino, 30 novembre 1881) ebbe dal suo matrimonio con Teresa Cobianchi, ERNESTO e SEVERINO; il primo, continuatore della linea baronale riconosciuta con D. M. 6 giugno 1885; l'altro, stipite della linea comitale.

ERNESTO †, di Giuseppe Alessandro, di Ignazio.

*Figli*: ROBERTO, PAOLO, LORENZO, PIER LUIGI.

*Figli di Roberto*: ALESSANDRO, RENATO, PIERO.

*Linea secondogenita*;

TITOLO: Conte (mpr.).

DIMORA: Torino.

Primo della linea comitale fu l'ing. SEVERINO, deputato al Parlamento, sindaco di Torino, senatore del Regno, ministro della guerra, creato conte nel 1911.

SEVERINO †, di Giuseppe Alessandro, di Ignazio.

*Figli*: CARLO, VITTORIO, Amalia in Fe' d'Ostiani.

*Figlio di Carlo*: SEVERINO GUIDO.

*m. z.*

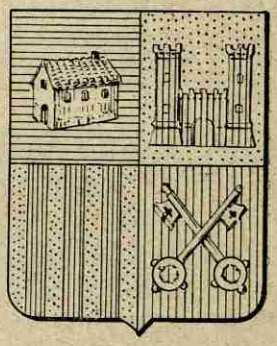
* CASANOVA.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro alla casa al naturale; nel 2° d'oro al castello di rosso, nel 3° d'oro a tre pali di rosso; nel 4° di rosso a due chiavi addossate e decussate d'argento.

CIMIERO: La casa, come nello scudo.

MOTTO: *Nisi Dominus aedificaverit.*

DIMORA: Milano e Capriano (Brianza).



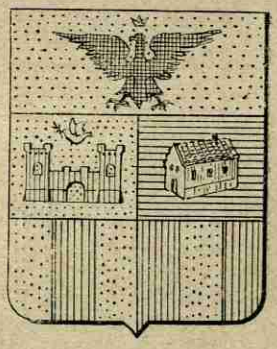
Famiglia di gentiluomini campagnuoli i Casanova hanno come capostipite un BELTRAME, i cui figli abitavano e possedevano a Civate, ameno paesello, che specchiasi nel lago d'Annone fra i colli briantei e che fu sede d'un celebre e vetusto cenobio. I Casanova possedevano il patronato della cappellania della B. Vergine del Rosario in Briosco e sepolcro gentilizio nella chiesa dei PP. Riformati del Giardino in Milano. FRANCESCO, canonico di S. Maria della Scala, fu zio di CESARE (1783-1844), che da Maria dei marchesi Meraviglia Mantegazza ebbe GIUSEPPE (1821-1888), giureconsulto di vaglia e cultore delle storiche discipline, il quale con decreto 22 marzo 1885 ottenne il riconoscimento del titolo di nobile con trasmissione ai discendenti d'ambo i sessi, titoli con cui la famiglia, ormai esistente solo in linea femminile, è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di:

ANTONIO, di Giuseppe, di Cesare (†) e delle di lui figlie: Giulia e Rita.

Cfr. ACA.

*a. g.*

* CASANOVA.



ARMA: Interzato in fascia: nel 1° di oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° partito: *a*) d'oro al castello torricellato di 2 pezzi di rosso, aperto del campo, sormontato da una colomba volante a destra e tenente nel becco un ramoscello d'ulivo, il tutto al naturale; *b*) d'azzurro alla casa al naturale; nel 3° palato d'oro e di rosso.

MOTTO: *Nisi Dominus custodierit.*

DIMORA: Milano.

Famiglia antichissima di Gravedona nelle Tre Pievi del lago di Como. GREGORIO, quale console appunto di Gravedona, rappresentò

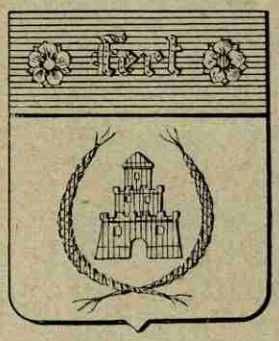
questo comune alla pace di Costanza. Dopo la sua morte i Canova o Casanova si chiamarono « de Ser Gregori » sino al 1571. Suo figlio BONACCORSO fabbricò il monastero di S. Nicolao di Piona sul lago di Como e fu priore de' Cluniacensi, che ne presero il governo, e dal fratello di lui, ALBERTO, discese ANTONIO, che nel 1773 fu delegato a prestare, a nome dei Valtellinesi e dei Comaschi, giuramento di fedeltà a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano. Da questi, per varie generazioni, ebbe origine GIOVANNI BATTISTA nel 1626 delegato dal governatore di Milano a comporre i dissidi fra i Reti ed il Valtellinesi. Abiatico del fratello di lui, Gerolamo, fu altro GIOVANNI BATTISTA († 1678), creato barone del S. R. I., ambasciatore cesareo alla Corte ottomana dal 1668 al 1674.

Il primo dei predetti Giovanni Battista fu bisavo di GIUSEPPE AGOSTINO (n. 1674), giureconsulto collegiato, cancelliere del Magistrato ordinario, padre di GIUSEPPE, notaio della Camera ducale e segretario del Senato, per diploma imperiale 29 luglio 1762 feudatario di Biraga e Biraghino, del qual feudo fu investito per avere, quale notaio camerale, stipulato in Parma i capitoli nuziali della principessa Isabella coll'imperatore Giuseppe II; rogò pure gli atti matrimoniali di Maria Lodovica, infante di Spagna, sposa al Granduca di Toscana (1765), dell'arciduchessa Maria Amelia sposa a Ferdinando, duca di Parma (1769), di Fortunata Maria d'Este moglie di Luigi di Borbone (1759) e di Maria Beatrice d'Este consorte dell'arciduca Ferdinando (1766). Il figlio di lui, FRANCESCO RINALDO, fu tenuto al S. Fonte da Francesco III d'Este, duca di Modena. Da Giuseppe discendono gli attuali membri della famiglia, che con D. M. del 1883 ottennero il riconoscimento del titolo di nobile per maschi e femmine e di signore di Biraga con trasmissione primogeniale mascolina. I Casanova hanno diritto al trattamento di *Don* e di *Donna* e sono iscritti nell'Elenco ufficiale in persona di:

GIUSEPPE ENRICO, di Ambrogio, di Giovanni.
LUIGI, di Gio. Batta, di Giovanni.
Cfr. ASM., *araldica*.

*a. g.*

* CASATI.



ARMA: D'argento alla torre di rosso coperta entro a due treccie di rosso piegate in cerchio; con le punte decussate di sotto; col capo di concessione, d'azzurro al FERT, d'oro in caratteri gotici, accostato da due rose d'oro: quella di destra bottonata d'argento, quella di sinistra bottonata di rosso.
CIMIERO: Aquila di nero rostrata di oro linguata di rosso, nascente.
MOTTO: *Libertà ed indipendenza*
SOSTEGNI: Due leoni al naturale.
DIMORA: Milano.

È uno de' tipi più singolari di casata lombarda che rappresenta un cumulo di tradizioni formate da secoli di lavoro, di dure prove e di splendori. È iscritta nella matricola d'Ottone Visconti. Il Corio vorrebbe far discendere i Casati da un Apollonio, vicario generale di Lotario II; un figlio di lui avrebbe fondato Casale o Casate, nella pieve di Missaglia. Sia o non sia attendibile quanto dice il Corio sta il fatto che i Casati dimoravano in Casatenuovo da tempo immemorabile, e due linee superstiti vi esercitano tuttora il patronato dell'abazia di S. Giustina, la cui fondazione risale alle metà del sec. XV. Fondarono anche nel 1102, per opera di prete Eriberto, l'abazia de' SS. Pietro e Paolo in Brugera, Casate e quella di S. Maria presso Poenzano, pure in Casate e quelle di S. Margherita in Casatevecchio, riunite poi nel 1451 a quelle di Santa Giustina. Il primo personaggio certo della famiglia è un PIETRO, vivente del 1030, padre di quel prete Eriberto, di cui fu fatto cenno più sopra. Da lui discende GUIFFREDO, podestà di Orvieto nel 1284 e cugino di CONTE († 1288), arcidiacono della metropolitana, creato cardinale nel 1281. Da MANFREDO, fratello suo, proviene GIOVANNI, uno de' più doviziosi patrizi milanesi, capostipite d'un ramo estinto, al quale appartenne NICOLÒ, dotto giureconsulto e lettore nelle scuole palatine, autore di trattati di indole giuridica. GUGLIELMO, pure discendente da Manfredo, fu ardente partigiano de' Visconti ed inviato da Matteo il Grande al cardinale legato Bertrando del Pozzetto per trattare la pace colla Chiesa. Fu padre di RAMENGO, nel 1333 fatto chiudere da Azzone Visconti ne' forni di Monza, consigliere e favorito di Luchino, al quale svelò la congiura di Francesco Pusterla e di ALPINOLO, valoroso capitano, ambasciatore visconteo alla corte di Ferrara ed altro de' testimoni nel 1366 al contratto nuziale di Verde, figlia di Bernabò, sposa a Leopoldo d'Austria. Da GIOVANNOLO, avo di Giammaria e di Filippo Maria Visconti, futuri duchi di Milano, caduto estinto ne' torbidi della sommossa popolare scoppiata in odio al Barbavara, arbitro dello Stato; fu

avo di Beatrice, moglie del conte Franchino Rusca, morta nel 1490 in odore di santità; di altro ALPINOLO, governatore di Domodossola, investito nel 1476 da Galeazzo Maria Sforza del feudo di Conturbia nel Novarese, di Donnina, sposa a Marcolino Barbavara ed ava di Cicco Simonetta, di GALEOTTO, cardinale. Il ramo de' feudatari di Conturbia si estinse nel 1637 con Margherita, investita del titolo marchionale appoggiato su quel feudo col diploma del 1614. Il marchesato di Conturbia passò poi ai Talenti di Fiorenza avendo la predetta Margherita sposato il marchese Giovanni Antonio, appartenente alla famiglia ora nominata. Da CRISTOFORO (1422-1483), fratello di Alpinolo, nacquero, tra gli altri, FRANCESCO († 1528), ambasciatore sforzesco alla corte estense nel 1490, GEROLAMO († 1502), podestà di Mantova e NICOLÒ († 1523), trisavo di DANESE († 1700), due volte vicario di Provvisione, ambasciatore civico alla corte di Spagna e di re Carlo II a Clemente X.

Questa diramazione dei Casati s'estinse con Teresa andata sposa nel 1783 al principe Carlo Albani, gran maggiordomo dell'arciduchessa Maria Beatrice, consigliere intimo di S. M. I. R. A. e cavaliere del Toson d'oro.

Da BERNARDINO, altro de' figli di Cristoforo, provengono i feudatari di Fabbrica, in pieve d'Incino, sul quale appoggiarono il titolo comitale concesso dal duca di Modena nel 1694 a RAMENGO, nel cui figlio GASPARE († 1738), gentiluomo del predetto duca, si estinsero.

Da CONTE, abiatico del sopraricordato Manfredo, discende GIOVANNI PAOLO (1650-1691) creato dal duca di Parma marchese, titolo appoggiato indi sul feudo di Casate Nuovo e Vecchio nella pieve di Missaglia e riconosciuto da Carlo VI con diploma imperiale 19 luglio 1720 spedito a FRANCESCO († 1768). Questo ramo dei marchesi di Casate è estinto.

CONTE fu pure bisavo di GUGLIELMO, capostipite di un ramo dei Casati ammesso al patriziato nel 1724 e pure estinto. A questo ramo appartenne GIUSEPPE (1541-1594), medico di vaglia e poeta ricordato dall'Argelati e MICHELE (1699-1782), professore nell'Università di Torino e vescovo di Mondovì.

Da GIOVANNI BATTISTA, discendente dal predetto Conte, ha origine il ramo dei conti di Borgolavezzaro. Di essi GEROLAMO, decurione († 1594) ospitò nel proprio palazzo in Monza Enrico III, re di Francia ed Emanuele Filiberto di Savoia; fu padre di ALFONSO, diplomatico insigne, ambasciatore agli Svizzeri, primo di una serie di uomini formati alla scuola politica italiana del Cinquecento. De' figli suoi, GEROLAMO († 1628) assistette il padre nell'ambasceria presso gli Svizzeri, FRANCESCO, inviato straordinario nel 1651 presso la Lega Grigia, CARLO EMANUELE pure ambasciatore a Berna, feudatario e conte di Borgolavezzaro. Questi procreò ALFONSO († 1651), pure ambasciatore come sopra, ammesso colla discendenza sua al patriziato di Lucerna, avo di GEROLAMO, dei LX decurioni, dei XII di Provvisione, nel cui figlio ALFONSO, gesuita, si estinse questa diramazione.

Da GIAMBATTISTA (n. 1557), fratello di Alfonso, si stacca il ramo dei conti Casati tuttora fiorente e ben noto ne' fasti del patrio risorgimento. È di questo ramo GABRIO (n. 1701), dei XII di Provvisione, che nel 1771 ottenne il titolo comitale, confermato con diploma 28 gennaio 1796 al figlio di lui AGOSTINO (1739-1820), buon giurista, orientalista, viaggiatore ed amante d'avventure; fratello di quest'ultimo fu GASPARE (1756-1808), che dalla prima moglie, Maria dei marchesi Orrigoni, ebbe Teresa, l'eroica consorte di Federico Confalonieri, mentre dalla seconda, Luigia dei conti De Capitani di Settala, ebbe, tra gli altri, GABRIO (1798-1873), podestà di Milano, presidente del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848, presidente del Consiglio dei Ministri e del Senato, collare della SS. Annunziata e CAMILLO (1805-1869), marito di Anna Giulini, sorella del patriota conte Cesare, pure membro del Governo Provvisorio e senatore del Regno. Nel 1867 il conte Gabrio fu ascritto al patriziato di S. Marino e nel 1873 ottenne il riconoscimento de' propri titoli nobiliari e con R. D. 15 luglio dello stesso anno Vittorio Emanuele II concesse a lui ed eredi suoi il capo col motto FERT ed i due leoni per sostegno dello stemma. Dal figlio suo LUIGI AGOSTINO, pure senatore del Regno, sono figli gli attuali membri di questo ramo dei Casati, estinto per linea maschile, iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di patrizio milanese, per m.; conte, per mpr.; patrizio di S. Marino, per m.; trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

† GABRIO, di Luigi Agostino, di Gabrio.

*Sorelle*: Anna in Visconti, Camilla in Cusani Confalonieri.

Cfr. ASM., *Fam. notab. milan.* (Milano, 1875).

*a. g.*

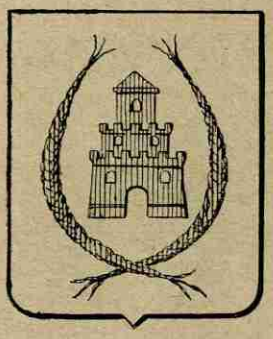
* CASATI.

ARMA: D'argento alla torre di rosso coperta, entro a due treccie di rosso piegate in cerchio, con le punte decussate di sotto.

CIMIERO: L'aquila di nero, rostrata di oro, linguata di rosso, nascente.

MOTTO: *Insvetum per iter.*

DIMORA: Milano.



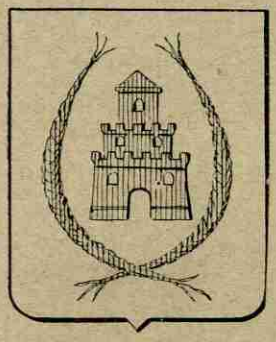
GIORGIO (n. 1848), cav. d'onore e dev. dell'Ordine di Malta, figlio di CAMILLO (1805-1869), ricordato nell'articolo antecedente, e di Anna dei conti Giulini, con R. D. di motuproprio 16 nov. 1890 e R.R. LL. PP. 29 marzo 1891, ottenne la rinnovazione del titolo comitale per mpr. Con altro simile decreto 14 febbraio 1892 e RR. LL. PP. 25 febbraio. dell'anno stesso, gli venne conferito il titolo di marchese di Conturbia, per mpr. Questo ramo dei Casati, estinto per quanto riguarda i maschi, è iscritto nell'Elenco ufficiale coi titoli di patrizio milanese, per m.; nobile dei conti, per mf.; conte, per mpr.; marchese di Conturbia, per mpr.; trattamento di *Don* e *Donna*. in persona di: † GIORGIO, di Camillo, di Gaspare.

*Figlia*: Anna Cristina in Del Majno.

Cfr. ASM.; *Fam. Notab. Milan.* (1875).

*a. g.*

* CASATI STAMPA DI SONCINO.



ARMA: D'argento alla torre di rosso coperta, entro a due treccie di rosso, piegate in cerchio, con le punte decussate di sotto.

DIMORA: Milano.

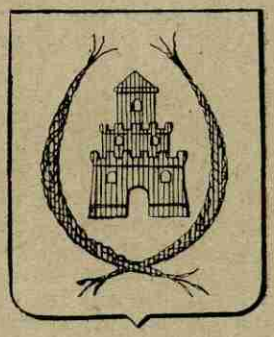
CAMILLO (n. 1777), primogenito di GIAN ALFONSO, cavaliere d'on. e dev. dell'Ordine di Malta, che per R. D. motuproprio 16 nov. 1890 e RR. LL. PP. 29 marzo 1891 ottenne per rinnovazione il titolo comitale per mpr. e con altro R. D. motuproprio 14 febbr. 1892 e RR. LL. PP. 25 febbr. dell'anno stesso il titolo di marchese di Casate, per mpr., fu autorizzato inoltre ad aggiungere al proprio il cognome Stampa di Soncino. È iscritto nell'Elenco ufficiale coi seguenti titoli: patrizio milanese, per m.; nobile dei conti, per mf.; conte, per m.; marchese di Casate, per mpr.; trattamento di *Don* e *Donna*. in persona di: CAMILLO, di Gian Alfonso, di Camillo.

*Figlia*: Maria Cristina.

Cfr. ASM.; *Fam. Notab. Milan.* (1875).

*a. g.*

* CASATI.



ARMA: D'argento alla torre di rosso coperta, entro a due treccie di rosso, piegate in cerchio con le punte decussate di sotto.

DIMORA: Milano.

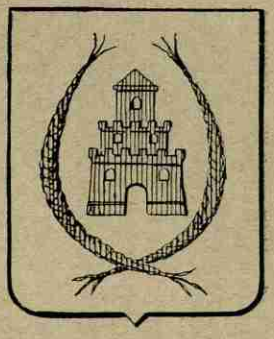
ALESSANDRO, (nato 1881), figlio di GIAN ALFONSO, abiatico di CAMILLO, (1805-1863) e senatore del Regno, ministro della P. I., con R. Decreto del 1890. ottenne per rinnovazione il titolo comitale per mpr. È iscritto nell'Elenco ufficiale coi titoli: di patrizio milanese, per m.; nobile dei conti, per mf.; conte, per mpr.; trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

ALESSANDRO, di Gian Alfonso, di Camillo.

Cfr. ASM.; *Fam. Notab. Milan.* (1875).

*a. g.*

CASATI.



ARMA: D'argento alla torre di rosso coperta, entro a due treccie di rosso, piegate in cerchio con le punte decussate di sotto.

CIMIERO: L'aquila uscente di nero, coronata d'oro.

DIMORA: Milano.

Di questo ramo caduto in condizioni meno liete vengono date notizie piuttosto caute da' genealogisti del Settecento. Si vuole che esso derivi dal CONTE più volte nominato e godè pure del patronato ecclesiastico in Casate. Le sorti di questa diramazione dei Casati si rialzarono con GIUSEPPE (1673-1740), altro dei fermieri dello Stato di Milano. Arricchitosi a dismisura, fu mecenate di letterati di artisti; il Tiepolo affrescò le volte del suo palazzo in Milano, ora sede della Scuola Superiore femminile. Carlo VI con diploma 22 dic. 1728 lo creò conte con tramissione primogeniale maschile, titolo che appoggiò sul feudo di Spino e Nosadello nel Lodigiano. Nel 1783 questa linea dei Casati chiese, ma non ottenne, l'ammissione al Patriziato milanese.

Un altro GIUSEPPE (1762-1833) fu consigliere

di Stato, barone del Regno d'Italia con patenti 17 settembre 1811; alla restaurazione ottenne la conferma della nobiltà e del titolo comitale che erano già stati riconosciuti per decreto 27 luglio 1770 del Tribunale Araldico con delineazione dello stemma nel Codice. Fu nipote suo quel GIUSEPPE (1717-1795), che coprì l'ufficio di Re d'Armi nel Tribunale Araldico per la Lombardia austriaca e cugino suo CARLO (n. 1834), buon cultore delle storiche discipline. L'ultimo conte di Spino e di Nosadello fu ERIBERTO (†) e la famiglia, rappresentata ora solo da femmine, è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di conte di Spino e Nosadello per mpr.; trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di:

† ERIBERTO, di Giovanni, di Luigi.

*Sorella*: Beatrice.

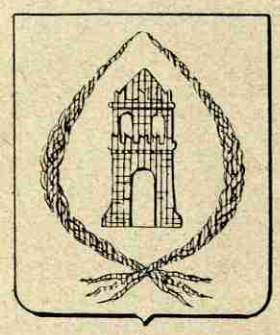
Giovanna, di Luigi, di Prospero, in Conti.

*Sorella*: Maria ved. Besostri.

Cfr. ASM.; *Fam. notab. milan.* (Milano, 1875).

*a. g.*

CASATI ROLLIERI.



ARMA: D'argento al mastio rosso aperto nel campo, merlato di 5 pezzi alla guelfa e torricellato d'un pezzo con tre merli simili e coperto: il tutto racchiuso tra due treccie di capelli di rosso, ciascuna di tre manipoli, combaciantisi in alto e decussati nella punta dello scudo.

TITOLO: Marchese, mpr.

DIMORA: Piacenza.

Derivata dall'antica e nobile famiglia Casati di Milano; un membro di essa GIOVANNI passò podestà a Piacenza nel 1350. Il figlio di lui PAOLO ebbe nel 1414 dal Capitolo di S. Antonino di Piacenza l'investitura in feudo nobile per sè e suoi discendenti della Mezzana, isola del Po, già precedentemente concessa in feudo alla famiglia Visconti nel 1057. Da questi ebbe origine il ramo piacentino della famiglia, dapprima divisa in varie branche ed oggi sopravivente solo nei discendenti di ANTONINO GIOVANNI (n. 1823, † 1876). Con patente del 10 settembre 1659 il duca Carlo Emanuele II di Savoia eresse il feudo di Andono (Cuneo) acquistato dalla famiglia Casati in *marchesato* e con dipl. del 20 marzo 1660 i fratelli FRANCESCO ed ORAZIO, cavaliere Gerosolimitano, figli di LODOVICO ed il cugino ORAZIO di Pietro Antonio furono dal medesimo principe solennemente ed in ogni più ampia forma investiti del feudo suddetto e del titolo di *Marchese* trasmissibile per linea maschile primogeniale. A tale famiglia appartennero PAOLO EMILIO, consigliere del duca di Ferrara; PAOLO, sacerdote della Compagnia di Gesù, matematico e teologo, che contribuì alla conversione della regina Cristina di Svezia; FRANCESCO, arcivescovo di Trebisonda, che prestò ragguardevoli servigi alla Casa d'Este; BARTOLOMEO, tesoriere e maggiordomo del duca Francesco Farnese.

La famiglia fu ammessa all'abito della religione di Malta con GIROLAMO (1611), ORAZIO (1647), ANTONINO, gran priore di Lombardia a Venezia (1901).

La famiglia è rapprenentata da:

ANTONINO, di Antonino Giovanni, di Claudio.

*Fratelli*: GIUSEPPE †, CARLO LUIGI, Luigia, Maria.

*Figli di Giuseppe*: Maddalena, GIOVANNI, Chiara.

*Figli di Carlo Luigi*: CLAUDIO, Teresa.

*g. d.*

CASELLI.

ARMA: D'azzurro al grifo d'oro sormontato da un rastrello a cinque pendenti di rosso.

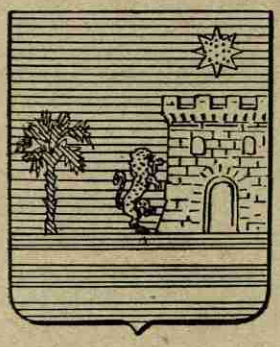
DIMORA: Cosenza.

Originaria di Cosenza, iscritta dai più antichi tempi a quel patriziato. Godette nobiltà anche in Rossano. Fu ricevuta nell'ordine gerosolimitano dal 1541. Con Breve pontificio del 4 marzo 1879 il cav. geros. LUIGI, di Pietro, venne decorato dal Sommo Pontefice Leone XIII del titolo di marchese, titolo che non risulta ancora legalmente riconosciuto. È rappresentata col titolo di patrizio di Cosenza (m.), da EUGENIO, di Roberto, e da FRANCESCO di Luigi.

*o. p.*

* CASOLINI.

ARMA: Di azzurro alla campagna dello stesso caricata di due fasce d'argento, alla torre d'argento quadra posta di profilo e da sinistra, fondata sulla partizione sostenuta a destra da un leone di oro rivoltato, adde-



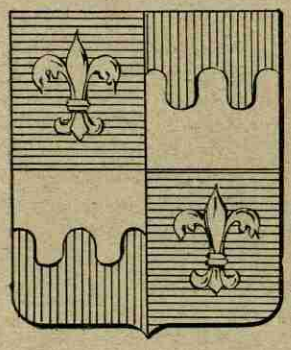
strato da un palmizio di verde, nodrito sulla partizione; la torre sormontata da una stella d'oro di otto raggi.

DIMORA: Sersale.

Con R. D. 18 giugno 1908 e RR. LL. PP. 4 ott. 1908, S. M. il Re concedeva al signor ANTONIO di Giuseppe, di Antonio Casolini, il titolo trasmissibile di barone.

*o. p.*

CASONI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro al giglio di argento; al 2° troncato ondato di rosso e d'argento; al 3° troncato ondato d'arg. e di rosso.

CIMIERO: Il cavallo spaventato e nascente.

TITOLI: Nobile mf.

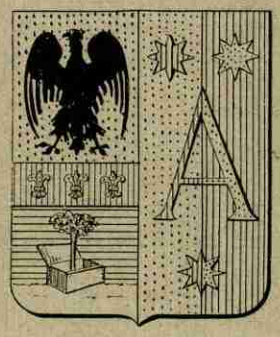
DIMORA: Vitt. Veneto.

Famiglia originaria di Firenze; trasferitasi a Serravalle veneto nel sec. XVI ed ascritta a quel nobile Consiglio. Si distinse GUIDO letterato, poeta, giureconsulto, consultore in jure della Rep. Ven. (sec. XVII); GIACINTO, era insignito del titolo marchionale per diploma di Carlo Emanuele duca di Savoia e del titolo comitale conferitogli dal Senato ven. con ducale del 1653; ramo estinto. NICCOLÒ BERNARDINO e FRANCESCO CARLO di Trifoglio furono confermati nobili con S. R. A. 4 agosto 1820. È iscritto nell'Elenco ufficiale: GIOVANNI LEOPOLDO, n. Vittorio Veneto, 17 genn. 1888, di Giacomo, di Trifoglio, di Niccolò Bernardino e di Rosa Vittoria Ballarin, spos. Vittorio Veneto 10 febbraio 1923 con Luigia Moz; da cui: Francesca, n. Vittorio Veneto, 5 nov. 1924.

*p. b.*

* CASSIANI INGONI.

ARMA: Partito: al 1° troncato: sopra: d'oro all'aquila di nero, col volo abbassato; sotto: di azzurro alla cassa di legno, col coperchio aperto, sostenuto dalla pianura erbosa, con un albero nodrito nella cassa ed attraversante il coperchio, il tutto al naturale, e sotto un capo di rosso, carico di tre gigli d'oro, ordinati in fascia (*Cassiani*); al 2° partito d'oro e di rosso, alla lettera A all'antica accompagnata da tre stelle (8), il tutto dell'uno nell'altro (*Ingoni*).



DIMORA: Padova, Noto (Siracusa).

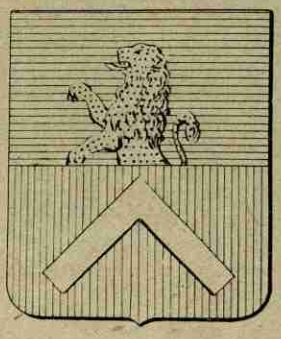
La fam. Cassiani o Cassani trovasi iscritta per la prima volta nel catal. delle famiglie conservatorie nel 1610 con le persone, tra gli altri, di GIULIANO, famoso libraio ed edit., di don Paolo Emilio e DECIO speciale, fratelli e figli di Paolo Cassani. Si ha ricordo anche di un Fulgenzio notaro rogante tra gli anni 1582 e 1592; di un BERNARDINO († 1599) scultore. Meritamente noti sono GIULIANO Cassiani (1712-1778), leggiadro poeta e professore d'eloquenza nell'Ateneo modenese; PAOLO Cassiani (1743-1806) matematico avvocato, letterato e professore di diritto canonico, di istituzioni criminali, di filosofia nell'Università di Modena, ministro e consigliere al tempo del primo Regno d'Italia. Teresa Cassiani-Ingoni in marchese Bernardi poetessa geniale (1810-1883). Imparentatosi con gli Ingoni altra famiglia conservatoria modenese, nella prima metà del sec. XVIII, probabilmente per eredità, il ramo dei Cassiani di cui ci occupiamo ne unì il cognome al proprio. Il titolo di patrizio modenese e l'inscriz. nel Libro d'oro furono concessi con Rif. Mod. 23 marzo 1816. Il titolo fu riconosciuto con D. M. 20 marzo 1899.

*Membri viventi*: ADOLFO, di Giuliano, di Giov. Battista, di Pomponio, n. 18 maggio 1873.

*Figlio*: GIULIANO PAOLO, n. 4 nov. 1896.

*e. p. v.*

CASSINI.



ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro al leone nascente dalla partizione, d'oro; nel 2° di rosso allo scaglione scorciato di argento.

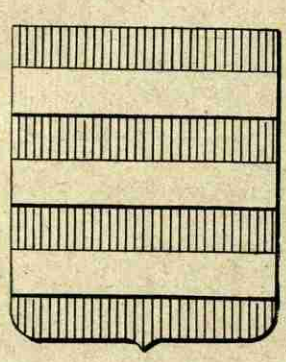
DIMORA: Macerata.

La Consulta Araldica dichiarò (v. Elenco nob. uff. 1908) spettare a questa famiglia il titolo di:

*patrizio di Macerata* (m. e f.). Oggi è per estinguersi essendo rappresentata dalla signora Silvia Maria abitante in via Garibaldi a Macerata.

*p. c. b. o.*

* CASSINIS.

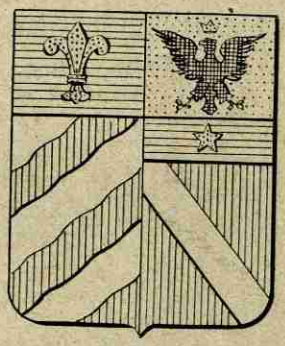


ARMA: Di rosso a tre fascie d'argento. (Ric. 1886).
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Treviso e Venezia.

La nobiltà di questa famiglia deriva dalla aggregazione al Consiglio nobile di Padova di GIACOMO di Marco Cassinis, avvenuta il 3 febbraio 1635. GIACOMO FRANCESCO e NICCOLÒ RINALDO di Giuseppe ebbero la conferma con S. R. A. 4 luglio 1819 ed i sottodescritti ottennero il riconoscimento con D. M. 21 maggio 1911; GIACOMO PAOLO, n. Montebelluna, 2 nov. 1870, di Agostino, di Giacomo Francesco e di Teresa Filipetto. Fratello: PAOLO, n. Treviso, 21 giugno 1882 (Treviso). Altro ramo che ottenne la conferma con S. R. A. 9 dic. 1819 ed il ric. con D. M. 27 aprile 1886: Figli di Francesco, di Gustavo e di Giuseppina Maria Belloni: 1. Andriana, n. Padova, 17 nov. 1879; 2. Dora Carolina, n. Padova, 15 genn. 1881; 3. GIOVANNI BATTISTA, n. Padova 15 dic. 1882, spos. Venezia 11 giugno 1910 con Matilde Bearzotti; da cui: *a*) Marina, n. Venezia, 29 giugno 1911; *b*) Alba, n. Venezia, 16 nov. 1912; *c*) Bianca, n. Venezia, 30 marzo 1914 (Venezia); 4. MANFREDO, nato Padova 24 maggio 1887, spos. Este 12 giugno 1917 con Antonietta Bon; da cui: *a*) Maria Adriana, n. Este 18 marzo 1918; *b*) GUSTAVO, n. Este 10 febbraio 1920; *c*) Maria Giuseppina, n. Este, 6 ottobre 1922; *d*) FRANCESCO ALVISE n. Este 22 marzo 1925; 5. Maria Carolina, n. Padova, 21 ottobre 1889; 6. UMBERTO, n. Padova, 25 luglio 1892; 7. Carmela, n. Padova, 7 genn. 1895; 8. MARCO, n. Padova, 17 ottobre 1896, spos. con Margherita Doglioni; da cui: GIAN PAOLO, n. 1926; 9. FRANCESCO, nato Padova, 19 marzo 1900, spos. con Ines Meneghini; da cui: Giuliana, n. 1926; 10 Margherita, n. Padova, 4 marzo 1905. Ramo che non chiese il riconoscimento: 1. GINO, n. 1885, di Umberto, di Marco, di Giovanni e di Elena Provasi, spos. Roma 1920 con Sofia Pericoli; da cui: ROBERTO, n. 1921; 2. UGO, n. 1886, spos. Roma 1920 con Margot Flascel, da cui: *a*) Silvana, n. 1922; *b*) RENATO, n. 1924; 3. RAOUL, n. 1889, spos. Roma 1919 con Anna Fabbri; da cui: UMBERTO, n. 1921. Zio: LUIGI, n. 1870 colonnello d'artiglieria, cav. Mauriziano e della Cor. d'Italia, spos. 29 sett. 1902 con Maria Bisaglia; da cui: *a*) Emilia, n. Reggio Emilia, 20 febbraio 1906; *b*) Giulia, n. Reggio Emilia, 16 nov. 1910 (Padova).

*p. b.*

CASSIO.



ARMA: Partito: nel 1° sbarrato ondato d'argento e di rosso, col capo d'azzurro caricato di un giglio d'oro; nel 2° di rosso alla banda d'argento col capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata d'oro, sostenuta da una fascia di azzurro, caricata di una stella (5) d'oro.
DIMORA: Roma.

La famiglia si dice che discenda dalla *gens Cassia* romana. OVIDIO, da alcuni ritenuto figlio del siro Eliodoro, rettore a Roma e segretario dell'imperatore Adriano, fu generale romano e 165 anni dopo Cristo vinse i Parti, conquistò e distrusse Clesifonte e Seleucia; nel 175 si ribellò facendosi acclamare imperatore ma dopo alcuni mesi fu ucciso dai suoi soldati.

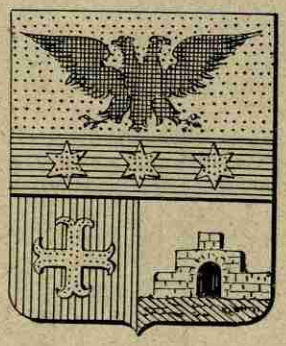
GIOVANNI, giureconsulto romano console di Svezia e Norvegia, in seguito al matrimonio con la nobile Carolina Marianecci acquistò beni in Civitalavinia ed ospitò nel suo palazzo il sommo pontefice Gregorio XVI, avvenimento ricordato con una lapide. GIOVANNI morì il 6 settembre 1841 e fu inumato nella chiesa del SS. Crocifisso in Nemi. Suo figlio ANCHISE nel 1843 fu ammesso fra i nobili di Città della Pieve.

La famiglia è inscritta nell'Elenco ufficiale in persona di: GIOVANNI e dei figli GIUSEPPE, Maria, Luisa, Alessandrina, col titolo di nobile di Città della Pieve.

*t. b.*

* CASSIS o CASSIS FARAONE.

ARMA: Troncato: semipartito, colla fascia d'azzurro, carica di 3 stelle (6) d'oro, ordinate in



fascia, posta sulla partizione; il 1° di oro all'aquila bicipite di nero, linguata di rosso; il 2° di rosso, alla croce d'oro ancorata; il 3° d'argento alla piramide egiziana troncata sulla sommità, scalinata, aperta di nero, fondata sulla pianura erbosa il tutto al naturale.

CIMIERI: Affrontati, a destra, l'aquila bicipite del campo, a sinistra una croce d'oro ancorata entro ad un volo di nero, ciascuna ala carica di una stella (6) d'oro (Riconosc. 1893).

TITOLI: Cavaliere del S. R. I. mf.; conte palatino m.; marchese mf.

DIMORA: Roma e Padova.

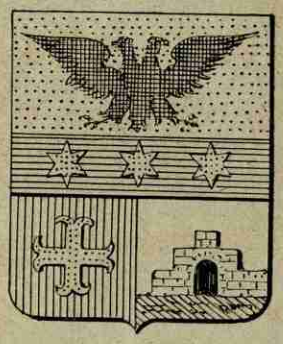
Antica famiglia originaria di Damasco, passata in Alessandria di Egitto, di lì in Austria. Divisa in due rami di Giuseppe e di Antonio, il sottodescritto appartiene a quello di Giuseppe che ebbe il titolo di conte palatino pontificio per Breve di papa Pio VI (13 aprile 1796) e di cavaliere del S. R. I. mf. dall'imperatore Francesco II con diploma 10 novembre 1798.

Il Pontefice Pio VII poi a MICHELE di Giuseppe con Brevi 4 maggio e 13 agosto 1802, concedeva il titolo di marchese, trasmissibile ad ambo i sessi. Questi titoli vennero riconosciuti ai sottodescritti con Dec. Min. 22 febbraio 1893 ai figli di Eugenio, di Michele, di Giuseppe:

1. Giulia Michelina Beatrice Maria, n. Padova, 1 sett. 1849, in ten. gen. Leone Re (Padova); 2. GIOVANNI NEPOMUCENO, senatore del Regno, gr. cr. Mauriziano e della Corona d'Italia, dottore in legge, presidente onor. del Consiglio di Stato, n. Padova 12 ottobre 1853, spos. Firenze, 7 ottobre 1900, con Elsia F. M. Eaton (Roma, via Gaeta, 10); da cui: *a*) CESARE EDOARDO EATON EUGENIO, n. Venezia, 14 maggio 1902, dott. in legge, ufficiale di compl. Genova cavalleria, spos. Firenze, 12 nov. 1927 con Guendalinda Casardi; *b*) GIOVANNI NEPOMUCENO CARLO EATON, n. Venezia, 7 sett. 1903, ufficiale compl. Genova cavalleria. Iscritta in Elenco col titolo di cavaliere del S. R. I. e dei conti palatini: Maria, n. S. Vito al Tagliamento, 3 marzo 1838, di Antonio, di Giuseppe e di Giuseppina Pascottini, in Marco nob. Cassinis (Padova, via Gregorio Barbarigo).

*b. c.*

CASSIS o CASSIS FARAONE.



ARMA: Troncato: semipartito, colla fascia d'azzurro, carica di tre stelle (6) d'oro, ordinate in fascia, posta sulla partizione; il 1° di oro all'aquila bicipite di nero, linguata di rosso; il 2° di rosso, alla croce d'oro ancorata; il 3° d'argento alla piramide egiziana troncata sulla sommità, scalinata, aperta di nero, fondata sulla pianura erbosa il tutto al naturale.

CIMIERI: A destra; la croce d'oro, ancorata fra un volo d'azzurro, ciascuna ala carica di una stella (6) d'oro; nel centro: l'aquila bicipite dello scudo; a sinistra: la piramide dello scudo, fra due proboscidi, quella a destra troncata d'argento e d'azzurro, quella a sinistra di nero e d'oro.

SOSTEGNI: Due leopardi rimiranti all'infuori. (Dipl. imper. 30 giugno 1783).

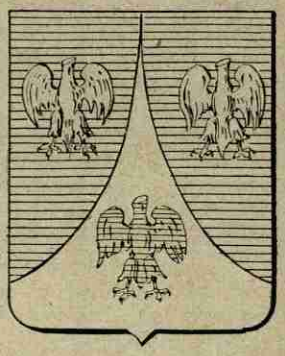
TITOLI: Conte del S. R. I. mf.

DIMORA: Treviso.

Famiglia che ha l'origine della precedente. Questo ramo deriva da Antonio, che con diploma 30 giugno 1783 dell'imper. Giuseppe II ebbe il titolo di conte del S. R. I. trasmissibile ad ambo i sessi; era immatricolata nella nobiltà provinciale di Gradisca. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i fratelli, figli di Arturo, di Francesco e di Maria Fabiola de Faveri: 1. LEOPOLDO, n. Aquileia, 6 dic. 1878; 2. Albertina, n. Aquileia, 31 dicembre 1880; 3. Lidia, n. Trieste, 13 ott. 1884 (Treviso).

*b. c.*

* CASSITTO.



ARMA: D'argento mantellato d'azzurro, con tre aquilotti decapitati, dell'uno all'altro.

DIMORA: Napoli.

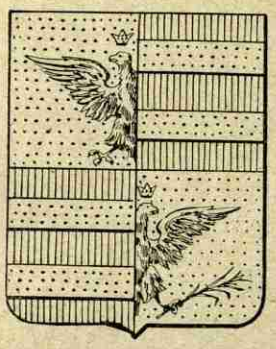
La famiglia Cassitto è originaria di Ravello, al cui patriziato venne iscr. il 7 agosto 1580 nella persona di ORAZIO. Venne riconosciuta nella

sua antica nobiltà in occasione delle prove fatte da FEDERICO Cassitto per l'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo. Con D. M. 30 agosto 1900 fu riconosciuta nel titolo di nobile, e posteriormente, con altro D. M. 30 agosto 1901, in quello di patrizio di Ravello.

È rappresentata da MICHELE, di Giulio, di Raffaele.

*o. p.*

CASSOLI.



ARMA: Inquartato: Nel 1° e 4° d'oro alla mezz'aquila bicipite al naturale, coronata del campo, uscente dalla partizione con ramoscello d'olivo al piede dell'aquila al 4° punto. Nel 2° e 3° di rosso a due fascie d'oro.
CIMIERO: Colomba in atto di spiccare il volo.
MOTTO: « *Dirige viam tuam* ».
TITOLI: Conte di Rebecco.
DIMORA: Reggio Emilia, Rimini, Bologna.

Si narra che questa famiglia abbia avuto origine dalla Germania, da un ALBERTO figlio di Ridolfo, Signore di Norimberga, noto nel 910. Da lui nacque GUGLIELMO, prode guerriero e segnalato nelle lettere e nella politica; che, insieme al figlio ALBERTO, fu fatto prigioniero da Tessone, Re d'Ungheria, e carcerati insieme nella città di Cassow. Morto il padre in quelle prigioni, Alberto riuscì drammaticamente a fuggire, e dopo aver peregrinato 4 anni, nel 920 giunse a Pavia, ospitatovi da Rodolfo, Duca di Borgogna. Ma per circostanze avventurose anche da Pavia dovette fuggire, dopo aver ucciso in duello Tigrano Matiscon, intimo del Duca, e si ricoverò a Venezia.

Là si distinse pel suo valore, fu aggregato alla cittadinanza nobile veneziana e nel 925 sposò Calidonia, erede di una cospicua fortuna. Dalla città di Cassow, dove fu prigioniero, egli sarebbe stato chiamato ALBERTO CASSOW, nome cambiatosi poi in Cassollo.

Queste origini, insieme ad altre notizie, e romantiche e leggendarie avventure di altri membri di questa antica ed illustre famiglia, sono narrate da Asdrubale Bombace, letterato e poeta reggiano morto nel 1662, la cui figlia Isabella aveva sposato Paolo-Pietro di Giorgio Cassoli, in un'ampia genealogia manoscritta, (forse redatta in quella circostanza) esistente presso la famiglia, in cui esalta le origini e le gesta della famiglia Cassoli. Vi sono anche inseriti dei versi ed alcune fantasiose ottave, di imitazione ariostesca. Egli narra poi che un OTTO Cassoli nel 1010 dovette fuggire da Venezia, per aver commesso un omicidio, e si rifugiò a Bologna; e che un MARCO, dopo aver militato per la Repubblica Veneta, uccise per vendetta il Doge Vital Michieli sulla pubblica via. In seguito a ciò egli pure fuggì sotto falso nome a Bologna, raggiuntovi poi dal figlio TERISIO, di cui il Bombace narra pure avventure le più fantastiche e romanzesche. Un pronipote di Terisio, figlio di suo nipote Nicolò, chiamato CASSOLO, fu segnalato uomo d'armi. Mandato da un suo parente Guido Lambertini, che era allora podestà di Reggio, a combattere coi reggiani nel 1200 a Borgo S. Donnino, poi alla presa di Cavigliano (ora S. Polo) e in altri fatti d'armi dei reggiani, fu nominato in seguito Capitano della squadra da Gherardo Rolandini, suo parente, allora podestà di Reggio. In seguito a tutto ciò egli si stabilì a Reggio, e da due suoi figli venne la discendenza dei Cassoli di Reggio.

Un GIOVANNI, suo nipote, nel 1264 edificò la cappella a destra dell'altar maggiore della chiesa di S. Francesco in Reggio, dove fu poi sepolto nel 1305.

JACOPINO, fu Notaio di Reggio, nominato nel 1323; e, dotato di molti pregi, « Passò al « servizio dei Visconti, Duchi di Milano dai « quali fu creato nobile e loro famigliare: fu « molto caro a Giovanni e Matteo Visconti, « che gli affidarono premurosi affari, e lo spe- « dirono a più Principi in alcune ardue urgenze ». (Così narra il C.te Achille Crispi in una biografia riprodotta dal Turri). Nel 1331 fu tra i « Difensori del Popolo » e si accumulò una grande fortuna. Fra i suoi otto figli: FILIPPO (n. nel 1333) famoso giureconsulto, dapprima lettore dell'Università di Bologna; poi nel 1362, chiamato da Galeazzo Visconti, a Pavia, ove insegnò il Diritto. Ebbe pure incarichi diplomatici ed altre importanti mansioni. Insegnò anche dal 1382 al 1390 all'Università di Padova; ma poi tornò a Pavia dove morì. Nel suo testamento dispone di essere sepolto a Piacenza, patria della sua seconda moglie, Caterina Anguissola, nella chiesa di S. Giovanni dei Domenicani nella Cappella di S. Tomaso d'Aquino da lui fatta costruire. Molti dei suoi scritti andarono perduti e rimangono solo un « *Trattato sui testamenti* » stampato a Venezia nel 1570 e un « *Trattato sulle alienazioni delle mogli* » stampato nel 1470.

TADDEO di Jacopino n. nel 1336 fu giureconsulto collegiato a Piacenza, e nel 1383 priore

di Valenza, primaria carica di quella città. Fu pure appassionato per le arti e per l'architettura, ed è suo il restauro della cappella Cassoli nella Chiesa di S. Francesco di Reggio.

Fu per molti anni fra gli Anziani del Senato della Comunità di Reggio. MAFFEO, che continuò la famiglia, fu tra i 12 sapienti della città nel 1373, e si trova qualificato nobile di Reggio, di Venezia e di Piacenza. Fu imprigionato da Ottobono Terzi, Signore di Reggio, che ne confiscò i beni. Morì nel 1408.

Nel 1380 il Vescovo di Reggio Serafino concesse in investitura come feudo nobile alcune terre in villa Cella, dette *Torre del Vescovo* ai fratelli Filippo, Taddeo e Maffeo di Jacopino. Personaggio notevole del ramo di Piacenza, figlio di Matteo, fra gli altri, fu FILIPPO, dottore in ambe le leggi e letterato; maestro di Camera di Filippo Maria Visconti. Da Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano fu investito del feudo di Larzano insieme al fratello Pinotto.

LUIGI-AMERIGO di Gabriele fu letterato e poeta distinto, appartenne all'accademia degli «*Accesi*» di Reggio. Alcune sue composizioni furono stampate da Gabriele Giolito in Venezia nel 1545, insieme ad opere del Domenichini.

GIOVANNI fu podestà di Carpineti, nominato da Lionello d'Este nel 1450 circa. FILIPPO, di Leonardo, di Giovanni fu podestà di Monte Castagneto (n. nel 1525).

FRANCESCO, di Leonardo, di Giovanni n. nel 1447, capitano di Alfonso I° d'Este. PIETRO-ANTONIO, nato nel 1429, celebre giureconsulto molto stimato dal Duca Borso d'Este. Dal 1450 al 1499 fu sempre tra gli Anziani di Reggio e Priore dal 1477 al 1482. Da Ercole I° d'Este fu mandato nel 1472 a riordinare la Garfagnana. Fu tra i compilatori degli Statuti di Reggio, poi inviato al Duca di Ferrara per la loro approvazione.

ALESSANDRO, di Vincenzo, di Alessandro n. nel 1542 fu tra i famigliari del Duca Alfonso d'Este; tra gli anziani della Comunità di Reggio dal 1576 fino alla sua morte nel 1624: carica che vediamo costantemente tenuta da qualcuno della famiglia Cassoli nei sec. XVI e XVII.

GIACOMO, di Cristoforo n. nel 1465 seguì la via ecclesiastica e delle leggi. Fu a Roma auditore del Cardinal Grassi, poi a Modena Vicario Generale di quel Vescovo, Cardinale d'Este. Ebbe il titolo di Cavaliere Palatino.

GIROLAMO, di Cristoforo n. nel 1467, laureatosi in giurisprudenza a Ferrara, fu a Roma presso il Cardinale Ippolito d'Este. Il Duca Alfonso d'Este lo mandò ambasciatore presso l'Imperatore Massimiliano I° che lo nominò suo gentiluomo e gli concesse d'innalzare nel suo stemma la mezz'aquila nera imperiale per sè e discendenti, e che egli inquartò coll'altra mezz'aquila dell'arma di sua famiglia.

Lo investì pure del titolo di Conte del Castello di Bardolino nel Veronese e poi del Nobile Castello e Rocca di Malcesone (ora Malcesine), sul Garda e gli conferì altre distinzioni e rendite. Nel 1515 comandò le milizie dei Duchi di Milano e di Savoia, combattendo sotto Ceva, che riconquistò all'Imperatore, il quale lo nominò Governatore del Marchesato di Ceva, dove fu ucciso da congiurati che poi ne saccheggiarono il palazzo.

TERISIO, di Bernardino, di Giambattista n. nel 1556 fece parte degli anziani di Reggio e fu reinvestito del titolo di Conte di Rebecco, perchè oltre alla metà di tal feudo pervenutagli per successione, di famiglia, aveva acquistata l'altra metà dai Conti Bonaccorso e Francesco Della Palude; ed ebbe pure quello di Signore della Torre del Vescovo come i suoi antenati. Sposò una c.ssa Isabella Cassoli di Alessandro dell'altro ramo di questa famiglia.

Il c.te GIULIO CESARE di Terisio fu uomo d'arme; morì in combattimento nelle Fiandre. TERISIO, di Girolamo n. nel 1513 fu Vicario del convento dei Teatini di Modena, sotto il nome di Padre Giovanni Lodovico.

LUIGI, di Girolamo, nato nel 1619, fu valoroso uomo d'armi; combattè nelle Fiandre, dove divenne Capitano d'Infanteria, e nel 1654 cadde prigioniero ad Arras. Poi fu colonnello di Fanteria del Duca di Modena Francesco I° d'Este. Morì nel 1656.

ALESSANDRO di Girolamo, nato nel 1615, fu tra gli Anziani di Reggio: Maggiordomo e Gentiluomo di Camera del Duca di Modena Alfonso IV° d'Este che gli concesse la cittadinanza Modenese. Sposò la C.ssa Giulia Landi Piacentina, da cui ebbe 15 figli. Vi furono in quel tempo in questa famiglia parecchie suore, fra le quali: Livia di Terisio n. nel 1599, nel convento delle «Bianche» in S. Maria del popolo di Reggio: e sette sorelle, figlie di Alessandro di Girolamo: Eleonora e Isabella (n. nel 1636 e 1637) nel convento di S. Chiara in Reggio: Lucrezia nel convento di S. Tomaso in Reggio, e Angela nel monastero di S. Giovanni Battista in Borgo S. Donnino: Ippolita nelle «Bianche» di S. Maria del Popolo: Anna nel Convento dell'Ascensione di Reggio: Vittoria nelle Salesiane a Modena. Poi Giulia di Terisio n. 1663 nelle Cappuccine di Guastalla. Le sorelle sue Isabella (n. nel 1668), nel convento di S. Tomaso in Reggio, e Ottavia nel convento dell'Ascensione, e le nipoti di queste: le sorelle Camilla (n. nel 1694) e Giulia, figlie del c.te Antonio di Terisio; la prima nel convento di S. Tommaso, la seconda nel convento di S. Caterina, entrambi di Reggio.

Il c.te TERISIO di Alessandro, n. nel 1639, fu cameriere segreto del Duca di Modena, e nel 1663 fu reinvestito, assieme al c.te Gerolamo della metà del feudo di Rebecco; e dal Vescovo di Reggio del feudo nobile di villa Cella in luogo detto la Torre del Vescovo.

ANTONIO, di Terisio (n. nel 1666) fece parte per molti anni del Consiglio Nobile di Reggio: fu pure reinvestito della metà dei feudi di *Rebecco* e di *Torre del Vescovo*. Dal Duca Rinaldo d'Este nel 1723 fu mandato a Praga, come maggiordomo del figlio suo, che era là colonnello di cavalleria dell'Imperatore Carlo VI°. Poi, ritornato in patria, fu nominato governatore di Correggio fino al 1736. Sposò Teresa Denaglia, che fu poi Dama di Corte della Duchessa di Modena.

IGNAZIO, di Giuseppe, di Antonio (n. nel 1740), Ciambellano del Duca di Modena Francesco III° e Cavaliere dell'Ordine della « Chiave d'oro ». Rimasto vedovo con sei figli si fece sacerdote.

NICOLÒ, di Ignazio, di Giuseppe (n. nel 1760), Ufficiale della Guardia Nobile di Ercole III° d'Este, poi tenente colonnello della Guardia Nobile di Francesco IV° Duca di Modena, di cui fu pure Ciambellano. Dopo la rivoluzione fu Capitano dei granatieri della Guardia Nazionale.

FERDINANDO, di Nicolò, di Ignazio nel 1826 si arruolò nell'esercito Austriaco e morì a Praga nel 1830, sottotenente nel I° Regg. Lancieri.

PROSPERO, di Nicolò, di Ignazio (1769-1876) fu ciambellano di Francesco IV° Duca di Modena, e brigadiere della Guardia Nobile d'onore di Reggio. Sposò la contessa Maddalena Re, figlia del c.te Antonio, Governatore di Reggio, e nipote del celebre agronomo conte Filippo Re.

FERDINANDO, di Prospero, di Nicolò (n. nel 1832), fu brillante ufficiale di cavalleria nell'esercito austriaco e morì a Verry nel 1871 Tenente degli Ulani.

Dottor FRANCESCO, di Prospero, di Nicolò (1834-1892). Si laureò in legge. Fu Guardia Nobile del Duca. Ebbe cariche pubbliche in Reggio. Appassionato dello sport ippico, fu tra i fondatori della Società delle corse. Fu Presidente della Società del Casino in Reggio. Lasciò ricordo di eletto gentiluomo. Sposò la c.ssa Virginia Guastavillani, ultima di una delle più antiche ed illustri famiglie di Bologna, a cui appartenne il Cardinale Filippo Guastavillani, figlio della Principessa Jacopa Boncompagni, sorella del Papa Gregorio XIII°, morto nel 1587.

Dottor RINALDO, di Francesco, di Prospero (1869-1918). Trasportato dal suo ingegno versatile e dalla passione agli studii, di dedicò a diverse discipline. Coltivò con amore le lettere e lasciò alcuni pregevoli scritti in versi. Fece gli studi di legge, pur non ultimandoli; perchè, attratto dalla passione per le scienze, passò agli studii della medicina, che coltivò nelle Università di Pisa, Genova, Napoli e Pavia; ove ottenne la laurea in medicina e chirurgia: Dopo di che frequentò un corso di perfezionamento a Vienna. Si era formato pure una vasta coltura con molti viaggi in America, in India, in China, e Zanzibar. Morì scapolo il 21 Dicembre 1918. Lasciò tutto il suo cospicuo patrimonio immobiliare, valutato circa sette milioni, per la fondazione in Bologna di un'Opera Pia al nome della madre e della sorella « Contesse Virginia Cassoli-Guastavillani e Giulia Cassoli », che fu eretta a Barbiano nell'antica villa del Cardinale Guastavillani.

Il c.te NICOLA, di Prospero, di Nicolò (1829-1905), fu Ufficiale della Guardia Nobile del Duca di Modena. Sposò la Marchesa Rosa Malvezzi-Campezzi dei Marchesi di Dozza e dei Conti della Selva, una delle famiglie della più antica e cospicua nobiltà bolognese. Fu uomo di specchiata rettitudine, di raro disinteresse e di grande bontà e modestia, per cui fu da tutti benvoluto.

*Titoli*: Conte di Rebecco (m); Patrizio di Reggio (m).

*Membri viventi*: Conte GIUSEPPE di Nicola di Prospero e della m.sa Rosa Malvezzi-Campeggi, Tenente Colonnello di Fanteria: cav. uff. della Corona d'Italia, n. il 4 Agosto 1866, sposato il 9 febbraio 1889 colla signora Barbara Tirelli di Antonio, di Reggio Emilia.

Nipoti; figli del fratello primogenito c.te CARLO, morto il 26 Ottobre 1925 in Bologna; e della c.ssa Giulia Soleri fu c.te Giacomo di Rimini:

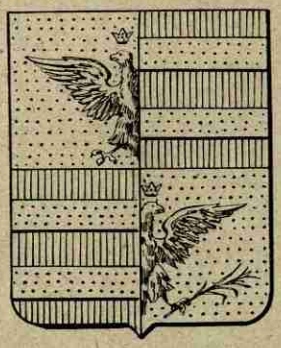
C.te ALBERTO, di Carlo, di Nicola, di Prospero n. a Reggio E. il 7 agosto 1890. Capitano dei Bersaglieri: Decorato di medaglia d'argento e di bronzo e croce al valore militare, e di due croci al merito di guerra, sposato il 23 novembre 1927 con Elena fu c.te Ugo Rangone di Reggio Emilia da cui: CARLO n. a Rimini il 31 Gennaio 1929.

C.te GIORGIO, di Carlo, di Nicola, di Prospero n. a Reggio Emilia il 24 aprile 1892: Sposato il 25 Giugno 1925 con Anna Maria dei m.si Mancinforte-Sperelli di Ancona da cui: Isabella n. il 17 marzo 1926 e Paola n. il 18 giugno 1927, ambedue a Bologna.

C.ssa Caterina n. a Reggio E. il 17 Marzo 1889: Sposata al cav. dott. Renato Salem il 22 aprile 1920 in Bologna.

*a. c c.*

CASSOLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro alla mezz' aquila bicipite al naturale, coronata del campo, uscente dalla partizione con ramoscello d'olivo al piede dell'aquila al 4° punto; nel 2° e 3° di rosso a due fascie d'oro.
CIMIERO: Colomba in atto di spiccare il volo.
MOTTO: *Dirige viam tuam.*
TITOLI: Conte di Vezzano e Sedrio.
DIMORA: Reggio Emilia - Milano.

Ebbe le stesse origini della famiglia Cassoli c.ti di Rebecco. Sono due rami della stessa.

Però in questa famiglia vi è tradizione di origine da ricercare, non dalla Germania (Norimberga), nè dal nome della città di Cassow in Ungheria, per esservi caduti prigionieri Guglielmo ed il figlio Alberto nel secolo X°; ma da Caxolum (o Cassolo), località dell'Appennino reggiano-modenese, illustrata anche dal Tiraboschi nel suo dizionario topografico storico degli Stati Estensi; e che prima del 1144 apparteneva all'Abate di Marola, poi ai Signori di Baiso, ed indicata fra Saltino e Polinago.

I due rami di questa famiglia si divisero alla fine del secolo XV.

CRISTOFORO, di Giovanni, di Maffeo (n. nel 1432) ebbe, fra altri figli, la cui discendenza si spense in seguito, LEONARDO (n. nel 1471) e GIAMBATTISTA (n. nel 1477).

Dal primo, Leonardo, venne questo ramo che ebbe poi il titolo di Conte di Vezzano e Sedrio; a cui successero: CESARE, FABRIZIO, FRANCESCO, FABRIZIO, FRANCESCO, CESARE, ANTONIO, FILIPPO, GEROLAMO, FILIPPO e GUGLIELMO (entrambi viventi). L'altro ramo, che poi ebbe il titolo di c.te di Rebecco, venne dal secondo, Giambattista, cui successero: BERNARDINO, TERISIO, GIROLAMO, ALESSANDRO, TERISIO, ANTONIO, GIUSEPPE, IGNAZIO, NICOLÒ, PROSPERO, NICOLA e GIUSEPPE (vivente, coi nipoti ALBERTO e GIORGIO del fratello primogenito Carlo premorto).

LEONARDO, di Cristoforo, di Giovanni fu tra gli anziani di Reggio e Capitano e commissario per gli alloggi dell'esercito del Duca d'Albania. Dei suoi figli: IPPOLITO fu Canonico di S. Prospero di Reggio poi alla Corte Pontificia presso Clemente VII°.

TADDEO fu pure presso la Corte di Roma: Canonico e Prevosto di S. Prospero di Reggio, e strenuo difensore dei diritti di questa dignità ecclesiastica contro i canonici della Cattedrale e lo stesso Vescovo. Morì nel 1572.

IPPOLITO, di Cesare, di Leonardo (n. nel 1557) fu tra gli Anziani di Reggio. Sposò la c.ssa Ippolita Fontanelli e in seconde nozze Caterina Denaglia, da cui ebbe sette figli.

GIUSEPPE, di Alessandro, di Ippolito (n. nel 1631), visse alla Corte del Principe Cesare d'Este. Fu tra gli Anziani di Reggio dal 1680 fino alla sua morte. Nel 1701 dal Duca di Modena Rinaldo d'Este fu creato *Conte di Vezzano e Sedrio*, feudo e titolo che passò poi a tutti i discendenti di questa famiglia. Ebbe 12 figli di cui 3 figlie monache: Elisabetta (n. nel 1672) e Calidonia nel convento del Corpus Domini in Reggio: Caterina nel monastero di S. Raffaele.

Della numerosa figliolanza di FABRIZIO di Cesare (n. nel 1560), che sposò la c.ssa Grazia Parisetti, poi Caterina Panciroli, ed ebbe 16 figli, il solo FRANCESCO (n. nel 1600) continuò la famiglia.

FRANCESCO, di Fabrizio, di Francesco (n. nel 1677) appartenne al Consiglio Nobile di Reggio. Sposò Camilla del Marchese Fontanelli.

CESARE, di Francesco, di Fabrizio (n. nel 1687). Fu scudiere del Duca di Modena; poi Gentiluomo di Camera di Francesco III° d'Este. Appartenne alla Comunità di Reggio. Anche in questa famiglia vi furono molte monache; fra cui 4 figlie del detto c.te Cesare: Eleonora (n. nel 1711), Maria, Barbara che entrarono nel Convento di S. Tommaso di Reggio e Isabella nel convento di S. Caterina.

Il più illustre di questa famiglia nelle lettere fu FRANCESCO, di Antonio, di Cesare e della c.ssa Caterina Pegolotti (n. il 19 Settembre 1749), valente poeta e letterato. Molti storici e letterati parlarono di lui come il Cagnoli (continuazione del Tiraboschi); Gaetano Fantuzzi, Enrico Manzini, Severo Peri, e perfino il Carducci (Lirici del secolo XVIII). Fin da giovinetto si segnalò per ingegno vivissimo e per la inclinazione alla poesia, ed a soli 17 anni pubblicò un poemetto in versi sciolti «*l'Iride*». Appartenne all'Accademia degli Ippocondriaci di Reggio. Nel 1775 pubblicò in prosa presso i F.lli Borsi in Parma «*Quattro discorsi d'un papagallo e d'una gazza*» in cui tratta della favola esopiana con arguzia acuta e brillante. Uno dei suoi principali lavori fu la traduzione delle «*Odi di Orazio*» (Reggio E. tip. Davoli 1786), opera lodata per alto valore letterario. Tradusse pure «*La Veglia delle Feste di Venere*», inno latino d'autore ignoto (Modena 1787), ed i primi sei libri ed il principio del

settimo dell'*Eneide*, rimasti inediti. Come valente volgarizzatore di poemi latini ne scrisse anche delle considerazioni teorico-pratiche in un « *Ragionamento sulle traduzioni poetiche* » (opera postuma - Reggio E. Tip. Fiaccadori 1826). Ebbe un'incresciosa vicenda dopo la rivoluzione francese. Mentre cercava di calmare gli animi in una sommossa o dimostrazione popolare, fu trascinato da alcuni scalmanati nelle prigioni, e ne fu liberato solo dopo parecchio tempo. Quantunque chiamato dalla Repubblica Cisalpina al Corpo legislativo di Milano, non volle accettare, e si tenne poi sempre a vita privata, tutto raccolto nei suoi studii. Pubblicò un volumetto di versi coi tipi Bodoniani nel 1802; ma molte liriche, e componimenti diversi rimasero inediti. Morì il 19 Febbraio 1812. Fu uomo di elette virtù e di modestia rara, tantochè, trovandosi a lungo col Parini (che apparteneva pure all'Accademia degli Ipocondriaci di Reggio) non gli fece sapere che era poeta, nè che scriveva in versi; ed il Parini, avutane poi notizia, benevolmente se ne lagnò.

Ebbe vena facile e fu poeta vero e fecondo, ed il Carducci, lo disse l'ingegno più originale della scuola oraziana Estense. Suo fratello FILIPPO-FABRIZIO (1750-1828) continuò la famiglia ed ebbe 4 figli e 4 figlie:

ANTONIO, di Filippo-Fabrizio, di Antonio (1799-1875), distinto studioso e letterato, non ebbe figli. PROSPERO-ALESSANDRO (1800-1860) sposò la N. D. Olimpia Sforza, ed ebbe tre figli: Faustina, morta nubile nel 1920, Maria sposata al c.te Giuseppe Magawly-Cerati e GIULIO-CESARE che, sposata la c.ssa Caterina Ranuzzi di Bologna, morì senza figli nel 1918, e la successione di questo ramo fu raccolta, quale erede universale dei due zii, dal c.te Patrizio Magawly-Cerati del c.te Giuseppe.

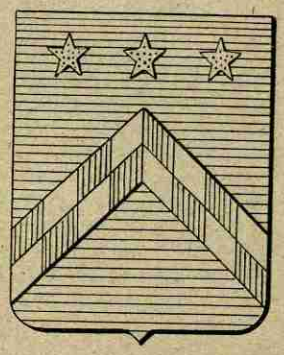
CESARE (n. nel 1807) morì di colera nel 1855 nella sua villa, lasciando tre figli: Lavinia, sposata al N. U. Gian Maria Venturi fu Gian Antonio di Reggio E., pronipote del famoso scienziato Abate Giambattista Venturi: PAOLO e LEOPOLDO, morti senza prole.

GEROLAMO (1804-1883). Guardia Nobile dei Duchi Francesco IV e Francesco V di Modena, lasciò cinque figli: ANTONIO n. nel 1842, morto a Varese nel 1922. Giulia (n. nel 1844) vedova Valli, vivente: FILIPPO (n. nel 1851) vivente, residente a Milano ed a Reggio E. marito della Signora Maria Teresa Francesca Maffioli: TADDEO (n. nel 1852) morto nel 1920, lasciando due figlie: Maria e Giuseppina, viventi, residenti in Reggio; GUGLIELMO n. nel 1854, residente a Milano, padre di Maria-Pia, moglie del dott. Livio Margini, vivente.

Sono iscritti nell'Elenco Nob. Uff. coi titoli di: Conte di Vezzano e Sedrio (mpr.) - Patrizio di Reggio (m.).

*a. c. c.*

* CASTAGNOLA.



ARMA: Di azzurro, al capriolo fusato di argento e di rosso, accompagnato in capo da tre stelle d'oro ordinate in fascia.

DIMORA: Spezia.

Famiglia patrizia genovese, di cui si trovano le prime memorie dallo scorcio del sec. XIV in Sori, Genova e Spezia, nel quale ultimo luogo maggiormente si sviluppò e ora ancora fiorisce. Difatti il 1399 si depositavano nel chiostretto di S. Francesco in Genova i corpi *dominorum Petri et Lazari de Castagnuola quondam Antonii*; così pure si depositava in S. Maria della Consolazione *Ioannes Petrus de Castagnuola de Spedia* capitano di fanti. Dai detti fratelli Pietro e Lazzaro discesero due linee principali, delle quali la seconda si estinse nel sec. XVII, e la prima è quella che fu annotata nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 in persona di GIULIO di Filippo di Baldassarre; la cui ascendenza aveva ottenuta dall'imperatore Massimiliano (1496) nelle persone dei figli di Bartolomeo di detto Pietro la nobiltà del S. R. Impero, poi confermata dall'imperatore Carlo V (1551). Questo casato fu ascritto al patriziato genovese nell'albergo Spinola (1528) in persona di GERONIMO da Spezia, BATTISTA e BENEDETTO di Geronimo, GIOVAN BATTISTA di Tommaso, GERONIMO e NICOLÒ di Benedetto e BARTOLOMEO di Geronimo. Un altro ramo fu ascritto nell'albergo De Marini. Finalmente altra ascrizione ne fu fatta nell'anno 1782 nelle persone di GERONIMO FILIPPO di Giulio della Spezia e del figlio di lui GIULIO. I titoli di Patrizio genovese (m.), Marchese (mpr.), Nobile del S. R. I. (mf.) sono stati riconosciuti il 1901 (D. M. 4 ott.) al mentovato Giulio. Questa famiglia ebbe i seguenti personaggi ragguardevoli: LAZZARO, abate di Bisagno (1396, 1438), anziano della repubblica (1405, 1414), officiale di moneta (1421), elettore di anziani (1427). TOMMASO, consigliere (1427). GERONIMO, officiale di balìa (1438), anziano (1441), elettore di anziani (1447, 1453, 1455, 1457). GIOVANNI, protettore del capitolo (1454). ANDREA, GIACOMO e MATTEO, che furono de' genovesi che giurarono la fedeltà

al duca di Milano Ludovico il Moro (1488). GERONIMO di Spezia, podestà e giusdicente di Pieve di Teco (1490). GIULIANO, capitano di Pieve di Teco (1491). ANTONIO (sec. XVII-XVIII) scrittore politico, di cui lo Spotorno ricorda un'opera sulla legittimità dinastica del re Filippo V di Spagna. GIOVAN PIETRO, della Spezia, capitano di fanteria, donò alla chiesa di Santa Maria della Consolazione un braccio di San Giacomo Minore con altre reliquie. GIULIANO, della Spezia, vescovo di Nébbio in Corsica († 1620). BARTOLOMEO e GIULIO (n. 1838, † 1917) fratelli, numismatici.

*l. v.*

* CASTELBARCO ALBANI VISCONTI SIMONETTA — CASTELBARCO VISCONTI SIMONETTA — CASTELBARCO VISCONTI SIMONETTA PINDEMONTE REZZONICO.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso al leone di argento; nel 2° e 3° d'argento al biscione visconteo; col capo dello scudo di rosso caricato di un leone di argento, coronato di oro. Sul tutto: d'oro, all'aquila bicipite, spiegata, di nero, coronata e cimata delle lettere F III.

CIMIERI (su tre elmi coronati): 1° Un leone uscente e rivolto d'argento, coronato d'oro; 2° L'aquila dell'impero; 3° Il biscione visconteo, uscente, alato d'azzurro.

ORNAMENTI: Il manto.

DIMORA: Milano.

Famiglia di origine trentina. Le memorie che di questa si conservano nell'Archivio di Trento, non risalgono oltre il 1142, anno nel quale viveva ENGILBERTO, signore di Castelbarco. Godette la signoria di molti feudi e nel 1198 BRIANO ebbe da Corrado, vescovo di Trento, l'investitura del castello Pratalia e di Castelbarco, e nel 1218 dal vescovo Federico Vanga ottenne il consenso di erigere un palazzotto feudale in Brentonico a condizione di distruggere il castello Leone. Nel 1213, avendo i suoi figliuoli ALDRIGHETTO ed AZZONE raggiunta la maggiore età, fece loro donazione del castello di S. Giorgio e dei beni tutti siti in Avio, Corona e Lusignolo. L'investitura di Castelcorno e di Serravalle fu ottenuta dal detto Aldrighetto nel 1255 dal vescovo Engone. Grande potere assunse la famiglia coi nipoti di Briano che acquistarono ed ottennero, anche contraendo matrimoni, quasi tutti i castelli della Valle Lagarina, sostanze cospicue che si riunirono poi in proprietà di GUGLIELMO, unico superstite dei nipoti di detto Briano, che nel 1309 eresse a sue spese parte della Cattedrale di Trento. La famiglia si divise in diversi rami avendo Guglielmo chiamati suoi eredi i nipoti: GIOVANNI, figlio di Briano, ALDRIGHETTO, figlio di Federico, GUGLIELMO, figlio di Azzone ed un altro ALDRIGHETTO, figlio di Bonifacio. Tutti costoro generarono diverse linee della famiglia Castelbarco alcune delle quali abbandonarono il nome originario per assumere quello delle località di loro giurisdizione. Unica linea superstite è quella che discende da Aldrighetto, figlio di Federico.

Oltre i castelli di Brentanico, di Lizzana, di Castel Beseno, di Castel Pietra, di Dosso Maggiore, di S. Giorgio, Avio, Serravalle, Chizzola, Castelcorno, Castelnovo e Castellano, ebbero anche il possesso di Nomi, Rovereto, Albano e quello di Gresta, fabbricato dai Castelbarco, nonchè la terra di Salò con tutta la riviera bresciana del lago di Garda concessione fatta loro nel 1331 da Giovanni re di Boemia.

I Castelbarco contrassero alleanze coi Della Scala, signori di Verona, cogli Avogadro, coi Rangoni, coi Visconti di Cislago, coi D'Adda, coi Trotti Bentivoglio, coi Simonetta, coi Litta e con gli Albani ed altre illustri famiglie italiane e straniere.

L'imperatore Massimiliano con diploma imperiale 19 settembre 1508 decorò del titolo di barone di Gresta i fratelli NICOLÒ e FEDERICO. Quest'ultimo, marito di donna Ponzia Avogadro, generò SCIPIONE che, sposata Laura Galvanio, ne ebbe da questa tre figli: GIOVANNI BATTISTA, CARLO e FRANCESCO che molto operarono per il lustro e la celebrità della loro famiglia.

FRANCESCO nel 1684, col consenso del vescovo di Trento, costituì un maggiorasco a favore di suo figlio GIOVANNI BATTISTA che fu ciambellano e consigliere dell'imperatore Leopoldo nel 1708, commissario e plenipotenziario in Italia ed amministratore del ducato di Mantova e che morì senza discendenti. SIGISMONDO CARLO, suo fratello, fu vescovo principe di Kamsee; l'altro fratello GIUSEPPE SCIPIONE, marito di Costanza, figlia di Cesare Visconti, marchese di Cislago e conte di Gallarate, contribuì in sommo grado alla grandezza della famiglia con largo censo derivatogli dal contratto matrimonio per il quale ereditò anche tutti i titoli della casa Visconti compreso il grandato di Spagna di prima classe. Fu tenuto in grande considerazione dall'impera-

tore Carlo VI il quale lo inviò ambasciatore al duca di Savoia nel 1717 e nel 1726 lo creò consigliere di Stato. CARLO FRANCESCO ERCOLE suo figlio, restò erede di tutte le facoltà del marchese Cesare Visconti con l'obbligo di portarne il cognome; fu aiutante generale del maresciallo Marcy e morì nel 1734 alla battaglia di Parma. CESARE, suo figlio, morto nel 1753, aveva sposato Francesca, figlia del conte Antonio Simonetta e da questa ebbe Teresa che andò sposa al duca Galeazzo Serbelloni, e CARLO ERCOLE che si accasò con Donna Maria del marchese Pompeo Litta. Da questa unione nacque un altro CESARE che fu ciambellano e consigliere intimo imperiale, gran dignitario del regno Lombardo-Veneto e che sposò Maria, figlia del marchese Alessandro Fraganeschi, dama della Croce Stellata e gran maggiordoma dell'arciduchessa vice regina del regno lombardo veneto. Con Cesare la famiglia si divise in due rami: l'uno di CARLO ERCOLE MELCHIORRE, nato il 13 nov. 1808; † 14 ott. 1880, sposo il 15 giugno 1831 a Maria Antonia figlia del duca Pompeo Litta Visconti Arese e della contessa Elena dei principi Albani; l'altro ramo fu quello di GIUSEPPE SCIPIONE, n. 26 maggio 1813, † 9 gennaio 1875, sposo il 24 maggio 1837 alla nob. Edoarda Gallarati Scotti dei principi di Molfetta. Dal primogenito suddetto Carlo Ercole Melchiorre, nacquero due figli: CESARE, n. 5 marzo 1834, † 2 genn. 1890, sposo 15 ott. 1856 alla nob. Cristina dei conti Cicogna Mozzoni e GIUSEPPE MARIA SCIPIONE, n. 12 novembre 1845, sposato in prime nozze, il 20 maggio 1867, alla nob. Maria dei marchesi Negrotto di Genova ed in seconde, nel gennaio 1886, ad Albertina Verklairer di Bolzano, e diede luogo ad altra linea secondogenita (Vedi stato personale).

Con diploma cesareo 23 aprile 1664 intestato a FRANCESCO Castelbarco, la famiglia fu insignita del titolo comitale. Con brevi pontifici del 7 genn. 1848 e 27 aprile 1858 del pontefice Pio IX, il conte CESARE Castelbarco fu insignito del titolo di principe di Montignano Albani con trasmissione primogeniale mascolina e con R. D. 25 sett. 1886, fu concessa autorizzazione ad aggiungere il cognome Albani. Il cognome Visconti fu assunto per successione dei conti di Gallarate, marchesi di Cislago, grandi di Spagna di 1ª classe (1696); il cognome Simonetta lo ebbero nel secolo successivo ed i titoli furono riconfermati prima dall'I. R. Governo austriaco e poi riconosciuti con D. M. 30 agosto 1900.

Il conte EMANUELE Castelbarco Visconti Simonetta, di Tommaso, di Giuseppe Scipione, di Cesare, del ramo ultragenito, con R. D. del 29 febbr. 1912, registrato alla Corte dei Conti 11 marzo 1912 N. 38 Grazie e Concessioni, F. 202) fu autorizzato ad aggiungere per sè e discendenti ai cognomi Castelbarco, Visconti Simonetta quello di *Pindemonte Rezzonico* in modo da usarne in tutti gli atti ed in ogni circostanza, con la trascrizione nei registri di Stato civile.

Sono riconosciuti ed iscritti nell'Elenco nob. uff., con i seguenti titoli:

*Ramo primogenito*:

CASTELBARCO ALBANI VISCONTI SIMONETTA.

*Titoli*: Principe di Montignano (mpr.); Grande di Spagna (mpr.); conte di Gallarate (mpr.); marchese di Cislago (mpr.); conte del S. R. I. (m.); signore di Quinzano, (mpr.); consignore di Somma, Crenna e Agnadello (m.); conte di Castelbarco (m.); barone dei Quattro Vicariati (m.); signore di Gresta (m.); nobile di Urbino (mf.); trattamento di *Don* e *Donna*.

CARLO (n. a Milano, 9 nov. 1857, † 31 marzo 1907, sposo il 1º luglio 1895, alla nob. Maria dei conti Cavazzi della Somaglia), di Cesare, di Carlo Ercole Melchiorre.

*Figli*: CESARE (n. a Milano 1º giugno 1896, sposo 17 ott. 1917 alla nob. Maria Rosaria dei duchi Visconti Modrone); Giovanna (nata a Casciago, 12 agosto 1897, sposa 18 aprile 1920, al conte Francesco Cicogna Mozzoni); Elena (n. a Casciago, 18 ott. 1898, sposa il 18 aprile 1921 al conte Fabio Sanminiatelli); FRANCESCO (n. a Milano, 30 marzo 1900, sposo 9 giugno 1923 a Maria Graziella Masetti di Bagnano); GUGLIELMO (n. a Casciago, 14 agosto 1901, sposo 29 sett. 1927 alla nob. Archinta dei marchesi Archinto).

*Figli di Cesare*: Simonetta (n. a Milano, 25 luglio 1923); Anna e CARLO.

*Figlio di Francesco*: BRIANO.

*Figlia di Guglielmo*: Carla (n. a Milano, 29 ott. 1928).

*Fratelli di Carlo*: FRANCESCO ALBERTO (n. a Milano, 28 genn. 1859, sposato il 5 aprile 1886 a Maria Alemagna dei conti di Bucinago); COSTANZO † (n. a Milano, 13 nov. 1860).

*Figlio di Francesco Alberto*: ALDRIGHETTO (n. a Milano, il 9 gennaio 1889, sposo alla nob. Emilia dei marchesi Baldassini Castelli Gozze, di Pesaro).

*Figlio di Aldrighetto*: ALBERTO.

*Ramo secondogenito* (Prima linea).

CASTELBARCO VISCONTI SIMONETTA.

*Titoli*: Conte del S. R. I. (m.); dei conti di Gallarate (mf.); dei marchesi di Cislago (mf.); dei signori di Quinzano (mf.); consignore di Somma (m.); consignore di Crenna (m.); consignore di Agnadello (m.); eventuale successione al grandato di Spagna; trattamento *Don* e *Donna*.

GIUSEPPE MARIA SCIPIONE (12 nov. 1845, sposato in prime nozze il 20 maggio 1867 alla nob. Maria dei march. Negrotto di Genova; in seconde, nel gennaio 1886, ad Albertina Verklairer, di Bolzano), di Carlo Ercole Melchiorre, di Cesare.

*Figli*: CARLO (n. 24 luglio 1868, sposo nel 1893 alla nob. Cristina Calvi di Genova); Cristina (n. 19 sett. 1878, in Brambilla).

*Figli di Carlo*: GIUSEPPE e Beatrice.

*Ramo secondogenito* (Seconda linea).

TOMMASO (n. il 21 maggio 1847, † 3 giugno 1925, sposo in prime nozze il 15 maggio 1871 alla nob. Adele Melzi d'Eril, † 23 sett. 1873; in seconde nozze il 26 agosto 1880 alla nob. Maria dei march. Pindemonte Rezzonico), di Giuseppe Scipione, di Cesare.

*Figlio del 1° letto*: FEDERICO MARIA (n. 8 maggio 1872, † 16 febbr. 1902).

*Figli del 2° letto*: EMANUELE (vedi CASTELBARCO VISCONTI SIMONETTA PINDEMONTE REZZONICO); Edoarda (n. 16 ott. 1881, sposa 20 agosto 1900 al conte Giovanni dei duchi Visconti Modrone); Mercede (n. 17 febbr. 1885, sposa a Quinto Longhini).

*Fratelli di Tommaso*: Maria (n. 17 febbr. 1843, religiosa nel Convento della Visitazione in Milano); ALESSANDRO MARIA (n. a Ispra sul Lago Mag. il 5 nov. 1848, † il 14 nov. 1917, sposo il 19 aprile 1869 a Fanny dei duchi Vivaldi Pasqua); Anna Maria (n. 22 maggio 1851, sposa 14 settembre 1875 al nob. Agostino Durazzo, patrizio genovese).

*Figli di Alessandro Maria*: GIUSEPPE RAFFAELE (n. a Milano il 25 ott. 1882; Piera Maria o Pierina (n. a Milano il 23 agosto 1873); Giuseppina Adelaide (n. a Milano il 29 marzo 1875, religiosa); Carmela Barberina (n. a Milano il 17 luglio 1880, sposa il 10 ott. 1908 al nob. Don Marco dei duchi Vivaldi Pasqua); GIAN CARLO CAMILLO (n. a Milano il 2 giugno 1884, † valorosamente combattendo a Campoformido il 29 ott. 1917, capitano decorato di medaglia d'oro al valor militare, spos l'8 maggio 1907 alla nob. Emilia dei conti Ceriana Mayneri); PIER FILIPPO EDOARDO (n. a Milano il 27 dic. 1886, capitano decorato di tre medaglie d'argento al valor militare, cittadino onorario di Fiume.

*Figli di Gian Carlo Camillo*: Maria Teresa (n. a Firenze nel gennaio 1908; Franca (n. a Lodi nel febbraio 1909); ALESSANDRO GIOVANNI (n. a Torino, il 20 maggio 1917).

CASTELBARCO VISCONTI SIMONETTA PINDEMONTE REZZONICO.

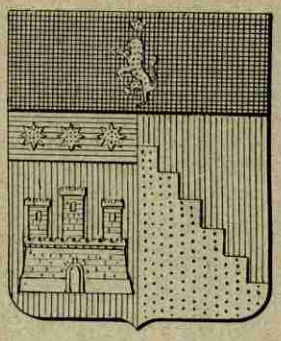
EMANUELE GIUSEPPE (n. 13 genn. 1884, sposo il 12 sett. 1906 a Lina Erba, n. 18 giugno 1881).

*Figli*: LUIGI (n. a Milano, 5 aprile 1909; CARLO (n. a Milano, 25 marzo 1911); Maria (n. a Milano, 12 marzo 1914, † 28 dicembre 1924).

*v. s.*

CASTELLAMONTE (vedi CAGNIS).

CASTELLANI.



ARMA: Partito: al 1° di rosso al castello di argento fortificato di tre torricelle, con il capo di azzurro caricato di tre stelle di 8 raggi di oro; al 2° trinciato scalinato di rosso e d'oro. Il tutto abbassato sotto un capo di nero caricato di un leone rampante d'oro coronato dello stesso.

DIMORA: Treja.

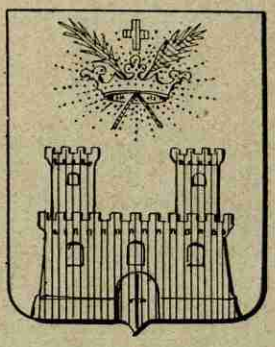
Nobile e antica famiglia di Treja a cui la Consulta Araldica (Elenco nob. uff. 1908) ha riconosciuto il titolo di *nobile di Treja* (mf.) per discendenza da FEDERICO del 1791.

Oggi è rappresentata da:

PATRIZIO Castellani, nobile di Treja.

*p. c. b. o.*

CASTELLANI.



ARMA: D'argento al castello merlato e torricellato di due pezzi di rosso, sormontato da una corona radiata d'oro con due palme al naturale decussate e passanti per la corona (per concessione di Jacopo re di Puglia) sostenenti una crocetta latina di rosso.

DIMORA: Firenze.

Antichissimi mercanti fiorentini, che abitavano il palazzo di Altafronte, oggi dei Giudici, dove nel 1438 fu ospitato il fratello dell'imperatore di Costantinopoli, venuto a Firenze per il concilio in cui fu decisa l'unione della chiesa greca con la latina.

MICHELE di Vanni fu nel 1365 inviato come ambasciatore alla repubblica di Siena, per trattare, insieme alla regina di Napoli, ai messi del Papa e altri potentati, un'azione comune contro le compagnie di ventura che desolavano l'Italia. Nel 1367 fu mandato a far riverenza al papa in Viterbo e nel 1376 ad Avignone. Nel 1377 andò a Roma per trattare la pace e ottenere l'assoluzione dell'interdetto che gravava su Firenze.

Suo fratello LOTTO fu incaricato di un'ambasciata al pontefice, che nel 1387 si trovava in Perugia e poi trattò coi veneziani la pacificazione tra Venezia e Padova.

VANNI di Michele, che fu fatto cavaliere dal popolo, venne inviato nel 1385 alla riconquista di vari castelli nel territorio di Arezzo. Nel 1408 fu ambasciatore a Napoli, e due anni dopo fu incaricato di simile missione presso il pontefice.

Nel 1414 prese possesso della città di Cortona in nome della repubblica fiorentina.

MATTEO di Michele prese parte alla spedizione contro Pisa nel 1406; quando Firenze ne prese possesso, egli era il portatore dell'insegna di parte guelfa. Nel 1413 fu ambasciatore al Papa, e nel 1415 venne inviato a Napoli, dove quel re lo fece cavaliere. Quando morì, nel 1429, fu sepolto con grandissima pompa in S. Croce a spese del Comune.

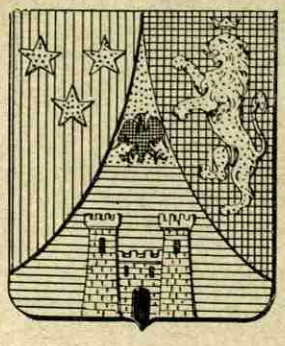
I Castellani ebbero 29 Priori e 9 Gonfalonieri della Repubblica, e furono ascritti al patriziato fiorentino con decreto del 15 marzo 1751.

FRANCESCO, di Giovan Battista, di Francesco.

*Figli*: Lorenza Maria Antonia, VANNI CORBIZZO ANTONIO.

*g. c.*

* CASTELLANI.



ARMA: Interzato a mantello piegato: al 1° di rosso a tre stelle d'oro; al 2° troncato d'oro all'aquila di nero, linguata di rosso e di azzurro al castello di pietra al naturale, chiuso e finestrato di nero, movente dalla punta dello scudo; al 3° di nero, al leone coronato d'oro, linguato di rosso.

CIMIERI: Due elmi torneari alla tedesca, affrontati e coi rispettivi cimieri, a destra, l'aquila del campo rivoltata; a sinistra, le stelle del campo, fra due proboscidi rivolte in fuori e troncate, quella di destra d'oro e di rosso, quella di sinistra, d'azzurro e d'oro.

MOTTO: *Munior ne vincar.*

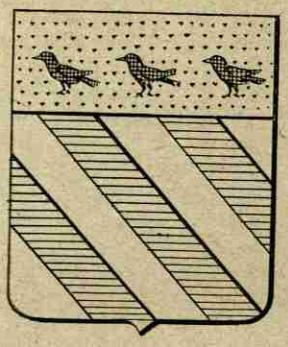
TITOLI: Nobile e cavaliere dell'I. A. col predicato di Sermeti mf.

DIMORA: Verona.

GIUSEPPE Castellani con diploma 19 aprile 1839 dell'imper. Ferdinando I fu innalzato al grado di cavaliere dell'I. A. col predicato di Sermeti, titolo e predicato che furono riconosciuti con D. M. 20 ottobre 1895 a: LUCIANO, n. Padova, 8 dic. 1864, di Luigi e di Bice Menghini, spos. Ferrara 19 giugno 1895 con Beatrice dei conti Revedin; da cui: *a*) LUIGI, n. Verona, 29 agosto 1897, dott. in legge e in Scienze sociali e politiche; *b*) GIOVANNI, n. Verona, 19 sett. 1898, dott. in legge; *c*) Vittoria, n. Verona, 16 aprile 1903. Fratelli: 1. Adelaide, n. Padova, 14 luglio 1862; 2. ing. UMBERTO, n. Verona, 22 aprile 1868.

*p. b.*

* CASTELLANI VARZI.



ARMA: D'argento a tre bande d'azzurro (*alias* d'azzurro a tre bande d'argento); col capo d'oro, carico di tre merle di nero (*alias* le merle nascenti dalla partizione), beccate e membrate di rosso, ordinate in fascia.

CIMIERO: L'aquila di nero, nascente, coronata d'oro.

TITOLO: Nobile (per il patriziato alessandrino) (mf.).

DIMORA: Torino.

Famiglia molto antica, ascritta al decurionato alessandrino fino dal sec. XIV. Si divise in parecchi rami, uno dei quali, oggi estinto, ebbe il titolo di conte d'Arache con CARLO (n. Torino, 31 ottobre 1864; † Torino, sine liberis, 20 febbr. 1902), riconosciuto con D. M. 20 ottobre 1895 per successione alla nonna paterna, Giuseppina Bertalazzone d'Arache († Rivalta Scrivia, 22 febbr. 1843). PAOLO MARIA Castellani, morto nel 1639, aveva sposato nel 1596 Giulia Varzi, e ciò era stata cagione che la sua discendenza assumesse il cognome Varzi.

CARLO, di Lorenzo, di Pietro.

*m. z.*

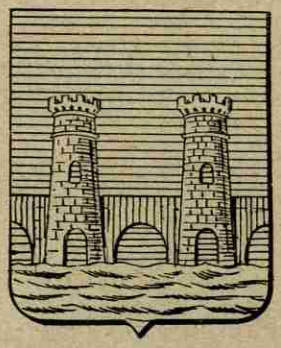
CASTELLETTO MERLI (Comune).

TITOLO: Signore di Castelletto Merli. La comunità.

Il vecchio consortile feudale era diviso in una giurisdizione di otto anni. La comunità ne acquistò alcuni punti nel 1734 e ne fu investita con titolo signorile. Non risulta che la comunità possegga uno stemma civico.

*m. z.*

CASTELLI.



ARMA: D'azzurro a un ponte di un arco e 2 mezzi di rosso sul mare al naturale, e due torri circolari e merlate, aperte e finestrate del campo, accollate al ponte fra l'arco di mezzo e i due laterali.

DIMORA: Livorno.

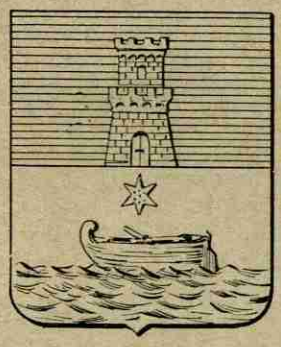
Famiglia ascritta alla nobiltà livornese con diploma 17 dicembre 1851 in persona di Michele di Francesco, in seguito a proposta della Magistratura civica di quella città.

FRANCESCO GIOVANNI, di Michele.

*Fratello:* GIOVANNI IGNAZIO.

*f. s.*

CASTELLI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla torre doppio merlata al naturale; nel secondo d'argento alla barca in balia di un mare agitato sormontata in capo da una stella di 6 raggi d'oro.

DIMORA: Bagni S. Giuliano.

Famiglia che fin dall'anno 1354 godé in Pisa il grado di Anziano in persona di Bartolo di Gherardo.

Antonio, nipote ex-filio del predetto Bartolo, vi fu Priore nel 1460. FRANCESCO di Agnolo di Antonio ottenne nel 1565 la cittadinanza fiorentina e suo figlio DOMENICO fondò nel 1612 un Priorato nell'Ordine di S. Stefano. Il cav. Pierfrancesco di Domenico fu capostipite della linea, oggi estinta, decorata con la nobiltà fiorentina con decreto del 1751; mentre i discendenti di ANTONIO, fratello del precedente, furono ascritti al patriziato fiorentino con decreto 9 settembre 1831 e al patriziato pisano con decreto 10 gennaio 1834.

*a*) GIOVAN GIUSEPPE, di Francesco, di Giuseppe.

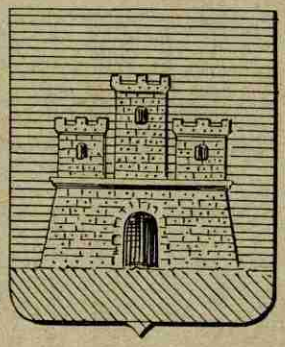
*b*) ANGELO, di Tommaso, di Angelo.

*Figli*: Caterina, PIETRO.

*Sorella*: Vittoria.

*f. s.*

* CASTELLI.



ARMA: D'azzurro al castello d'oro di tre torri, fondato sulla campagna di verde (Ric. 1894).

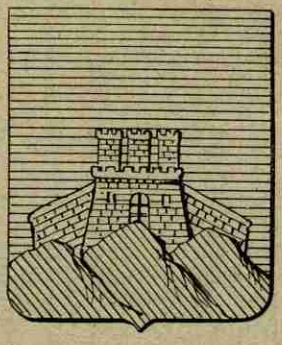
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Padova.

Questa famiglia ripete la nobiltà per l'ascrizione al Consiglio nobile di Nona in Dalmazia ed ebbe il riconoscimento con D. M. del 1894. ANGELO, di Tomaso, di Angelo; da cui: *a*) Caterina; *b*) PIETRO. *Sorella*: Vittoria.

*p. b.*

CASTELLI.



ARMA: D'azzurro al castello torricellato di tre pezzi con muri posti in obliquo, posto su la vetta d'un monte di tre cime di verde.

CIMIERO: Un'aquila di nero, legata di argento.

TITOLI: Nobile mf.; consignore di Castel Terlago m.

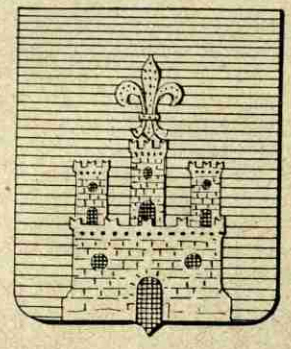
DIMORA: Terlago (Trento).

Questa famiglia trae la nobiltà in virtù del feudo di Terlago, che è noto nelle sue vicende fino dal XII sec. e giunge alle ultime investiture 1827 e 1850. Chiesero il riconoscimento dei titoli di nobile mf. e di consignore di Castel Terlago m., i seguenti: GIUSEPPE, n. Trento 21 novembre 1887, di Giuseppe, di Eucherio e di Anna Pallaveri (1° letto); 1ratello: MARIO, n. Trento, 6 luglio 1901, di Giuseppe e di Maria

Schmidt (2° letto). Zio: EUGENIO, n. Terlago, 3 marzo 1864, di Eucherio e di Isabella Tabarelli de Fatis, spos. Fornace (Trento), 25 gennaio 1896 con Domenica Tomasi; da cui: EUGENIO, n. Trento, 6 dic. 1898. Altro ramo: DOMENICO, n. Terlago, 4 agosto 1858, di Erminio, di Giov. Battista e di Barbera Depine, spos. Terlago, 6 sett. 1902 con Maria Pavoni; da cui: 1. LUIGI, n. Terlago, 18 luglio 1903; 2. EMILIO o ERMINIO, n. Terlago, 21 gennaio 1906; 3. MARIO, n. Terlago, 17 maggio 1909; 4. GESUALDO, n. Terlago, 24 gennaio 1912. Cugino: GUIDO, n. Vezzano, 13 giugno 1881, di Bortolo, di Giovanni Battista e di Augusta Emmi, spos. Trento con Ester Filippi; da cui: *a*) BRUNO, n. Bolzano, 3 maggio 1905; *b*) GIORDANO, n. Bolzano, 16 sett. 1911. Altri cugini: figli di Francesco, di Giovanni Battista e di Anna Kol: 1. FRANCESCO MARIO, n. Terlago, 10 ottobre 1876; 2. ARTURO, n. Terlago, 28 marzo 1880.

*p. b.*

* CASTELLI.



ARMA: D'azzurro, al castello di tre torri merlate alla ghibellina di tre pezzi d'argento, aperto e finestrato di nero, movente dalla punta, sormontato nel capo da un giglio d'oro. DIVISA: *Allicit et terret.* (È l'arme del ramo dei principi di Torremuzza. Si omette la descrizione dell'arme dei rami di Catania, di Messina e di Palermo, perchè non si trova oggi iscritto nell'Elenco ufficiale nobiliare alcun membro dei detti rami). DIMORA: Palermo.

Pare che questa famiglia, la quale vanta discendere dagli antichi conti di Terni, abbia fatto tre passaggi in Sicilia, dando origine a tre rami diversi: quello di Catania che pare si sia completamente estinto nella famiglia Paternò, quello di Messina e quello di Palermo.

Un PIETRO, di Catania, fu nel 1397 capitano di giustizia in Troina; un GIACOMO fu giudice straticoziale in Messina (1403); un ANTONIO fu capitano di giustizia in Catania (1413-1414), possedette il primo in sua famiglia il feudo di Biscari 13 aprile 1416, fu milite e maestro procuratore o secreto in Catania (1441); un ANDREA fu capitano di giustizia di Catania (1414-15); un altro PIETRO, milite, fu patrizio di Catania (1451); un GIOVANNI, milite, possedette il feudo Sollazzi di Troina per investitura del 9 maggio 1508; un GUGLIEMO RAIMONDO fu barone di Favarotta o Catalfaro per investitura del 7 gennaio 1516 e forse egli stesso fu quel Guglielmo Raimondo, barone di Biscari, che, con privilegio 8 aprile-5 maggio 1533, ottenne il titolo di nobile col don; un FERDINANDO a 18 febbraio 1575 ebbe investitura del feudo Corte; un messer BARTOLOMEO, un PAOLO, un messer GIOVAN BATTISTA, un GIOVAN DOMENICO di Placido, un GIOVAN DOMENICO di Bartolomeo e un messer FRANCESCO sono ascritti alla mastra nobile di Messina (dal 1587 al 1606); e nel ramo messinese della famiglia Castelli si notano anche un PLACIDO Castello e Marullo che fu marchese di Condagusta e, come marito di Giovanna del Pozzo, fu principe del Parco (1728); e un FRANCESCO del fu Felice ascritto alla mastra nobile del 1798-1807.

Un GREGORIO, nei primi anni del sec. XVII, passò da Genova in Palermo e fu capostipite del ramo dei Castelli di Palermo, principi di Torremuzza, ecc. Acquistò egli la baronia di Dorilli e ne ottenne investitura a 13 maggio 1629, la terra di Gagliano con il titolo di conte e a 10 maggio 1629 ne fu investito, la città di Mistretta e poi il titolo di marchese di Motta d'Affermo del quale fu investito a 3 marzo 1635. LANCELLOTTO Castelli, figlio del detto Gregorio, barone di Dorilli e conte di Gagliano, fu cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada, maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio, ottenne, con privilegio 12 agosto 1633-9 gennaio 1634 il titolo di marchese di Capizzi e, con privilegio 31 gennaio-27 aprile 1659, il titolo di principe di Castelferrato, fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1641-42, 1650-51, senatore della stessa città nel 1639 e pretore nell'anno 1649-1650, vicario generale del regno di Sicilia (1644); un CARLO GIROLAMO, marchese della Motta fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1681-82; un LANCILLOTTO, marchese di Capizzi, fu cavaliere dell'ordine di San Giacomo e capitano di giustizia di Palermo (1690); un CARLO GIROLAMO Castelli e Parisi, marchese di Motta d'Affermo per investitura del 18 agosto 1726, fu pure conte di Gagliano e marchese di Capizzi per investitura del 24 novembre 1736, ottenne, con privilegio 13 marzo-26 aprile 1734 il titolo di principe di Torremuzza; un GREGORIO, barone del Pozzo per investitura del 30 marzo 1730, fu senatore di Palermo negli anni 1730-31-32; un IGNAZIO TRAIANO fu commendatore dell'ordine di Malta (1740), balì e gran croce di

detto ordine (1759), gran priore di Barletta (1765); un GIOACCHINO fu vescovo di Cefalù (1755); un GREGORIO BARTOLOMEO, monaco benedettino, vicario generale, consultore teologo della legazia apostolica, vescovo di Numidia (1765); un GABRIELE Lancellotto Castelli e Giglio, principe di Torremuzza, marchese di Motta d'Affermo, marchese di Capizzi, conte di Gagliano per investitura dell'otto aprile 1743, fu archeologo e numismatico insigne, cavaliere dell'ordine di Malta, deputato dell'Università degli studi di Palermo, direttore della regia zecca, deputato e conservatore delle antichità di Sicilia e legò la sua biblioteca ricca di circa dodici mila volumi alla biblioteca dei Padri Gesuiti in Palermo (ora Biblioteca Nazionale) ove, per gratitudine, venne innalzato il suo busto in marmo, opera del Marabitti con una epigrafe lusinghiera; un BARTOLOMEO vescovo di Mazzara morì in fama di santità; un GIUSEPPE, teatino, fu rettore dell'accademia degli studi di Palermo; un CARLO GIROLAMO, principe di Torremuzza, ecc., per investitura 24 febbraio 1793, fu cavaliere di Malta, senatore di Palermo nel 1781-82, capitano di giustizia della stessa città nel 1797-98, pretore nel 1801-2, gentiluomo di camera con esercizio, cavaliere dell'ordine di San Gennaro; VINCENZO, fratello del precedente, ottenne a 30 marzo 1809 investitura dei titoli di principe di Torremuzza, marchese di Motta d'Affermo e conte di Gagliano, fu gentiluomo di camera con esercizio, commendatore dell'ordine di Malta, maggiore delle guardie e storiografo di detto ordine e fu scrittore di varie opere, delle quali molte inedite si conservano nella Comunale di Palermo.

Dal matrimonio di detto Vincenzo con Agata Valguarnera dei principi di Niscemi, vennero CARLO (in religione Pietro) benedettino cassinese, abate di S. Maria de Sparto; SALVATORE (in religione Luigi) abate di S. Martino delle Scale, visitatore della congregazione cassinese, fondatore e direttore della colonia agricola di S. Martino; GABRIELE LANCELLOTTO, principe di Torremuzza, marchese di Motta d'Affermo, conte di Gagliano (D. M. di riconoscimento 27 aprile 1886), che fece parte del comitato rivoluzionario del 1848, sedè al Parlamento di Sicilia, pari del Regno come marchese della Motta e ne fu segretario, fu inviato dal detto Parlamento, con la commissione composta del duca di Serradifalco, del Perez, del Carnazza Amari, del Lello, ad offrire la corona di Sicilia al duca di Genova; nel 1861 fu nominato senatore del regno d'Italia, fu intendente della R. Casa e cerimoniere di corte a Palermo, cavaliere di gran croce dell'ordine mauriziano, ecc., sposò in prime nozze Marianna Mira dei marchesi di San Giacinto, e in seconde la nobildonna Maria Luisa de la Tremouille e fu padre di Agata moglie al conte Carlo Candida Gonzaga e di VINCENZO, attuale principe di Torremuzza, marchese di Motta d'Affermo e conte di Gagliano.

*a. di c.*

CASTELLI.

ARMA: Di verde al castello aperto torricellato di cinque pezzi e circondato da sette stelle d'oro a cinque punte in alto a forma di semicerchio: davanti alla porta un leone attraversante.

DIMORA: Cagliari, Iglesias.

Con diploma in data 5 novembre 1804 il re Vittorio Emanuele I concedeva i titoli di cavalierato e di nobiltà a favore di Luigi Castelli e dei suoi discendenti maschi per linea mascolina, in considerazione delle particolari benemerenze acquisite da lui nella qualità di funzionario dello Stato e dal suo genitore nei pericoli delle passate guerre.

La famiglia fa uso dello stemma sopra blasonato.

Don Agostino Castelli, valoroso ufficiale nell'Arma dei R.R. Carabinieri fu decorato della medaglia d'oro al valore militare in data 26 settembre 1840. Altri discendenti della stessa famiglia appartennero al R. Esercito e combatterono gloriosamente nelle guerre per l'unità e l'indipendenza della patria.

Ai discendenti maschi spettano i titoli di cavaliere e di nobile colla qualifica di don; alle femmine quello di nobile con la qualifica di donna.

AGOSTINO, Maria, Antonietta, EUGENIO, Fanny, Giulia, Cristina, di Carlo.

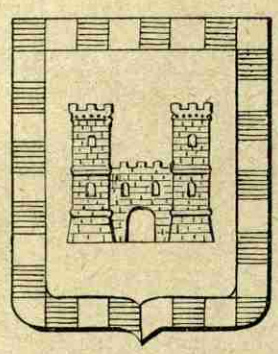
FLAVIO, LUIGI †, GAETANO, PIETRO †, Giovanna, di Raffaele.

*s. l.*

* CASTELLI.

ARMA: D'argento al castello al naturale, aperto del campo; alla bordura composta di azzurro e di argento.

DIMORA: Milano e Vanzago.



Originari di Menaggio, grossa borgata del lago di Como, hanno per capostipite CAMILLO, dal cui figlio FRANCESCO, cassiere generale del Sale, discese il ramo de' marchesi di Parabiago, feudatari di Canegrate, S. Giorgio su Legnano, Vittadone e Casalpusterlengo, patrizi milanesi, estinti nel 1840 con Luigia, andata sposa al marchese Giuseppe Visconti Modrone e nipote di GIUSEPPE (1705-1780), decorato nel 1759 della porpora cardinalizia.

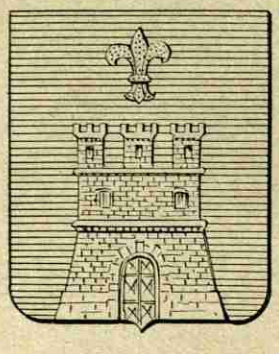
Da NICOLÒ, altro figlio del predetto Camillo, proviene il ramo baronale. Fu padre di GIUSEPPE (1649-1703), che con diploma 19 ottobre 1682 dell'imperatore Leopoldo fu creato, colla sua discendenza maschile e femminile, barone del S. R. I. col predicato di Villanova nello stato di Gradisca. Il discendente suo LUIGI (n. 1758) con decreto dell'I. R. Consiglio di Governo 12 ottobre 1778 ebbe delineata l'arma gentilizia del Codice Araldico e con sovr. risoluz. del 1816 ottenne la conferma della nobiltà e del titolo baronale, che pure vennero riconosciuti dal governo italiano con D. M. 20 marzo 1899 per mf. Contrassero alleanza coi Casanova, coi Del Majno, coi Serbelloni, coi Barbiano di Belgioioso.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale:

ALBERTO, di Giovanni, di Antonio, ed i di lui fratelli: Antonia in Cetti. ALBERTO, MARCO e Matilde.

Cfr. ASM., *araldica*. *a. g.*

CASTELLI.



ARMA: D'azzurro al castello di tre torri d'argento merlato alla guelfa e sormontato nel capo da un giglio d'oro.

MOTTO: *Allicit et terret.*

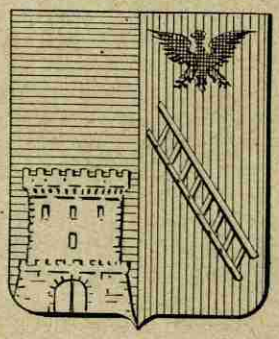
DIMORA: Terni.

La famiglia ebbe in REMIGIO, principe di Terni, figlio di Etanno, ultimo duca di Franconia, il capo stipite in Italia delle diverse famiglie Castelli che fiorirono e fioriscono ancora in molte città. Oltre la signoria della propria patria che tennero i Castelli con titolo comitale, confermata loro dall'imperatore Carlo Magno, furono altresì conti di Melace, di Castelforte e signore di Polino. Sant'ANASTASIO, vescovo di Terni, appartiene a questa famiglia.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio ternano (mf.); conte (mpr.); in persona di ANASTASIO e dei figli Maria in Possenti, Anna in Spezza, Giulia in Parasassi.

*t. b.*

* CASTELLI MANDOSI.



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro al castello di argento; nel 2° di rosso alla scala di argento posta in banda accompagnata in capo da un'aquila di nero.

DIMORA: Roma.

La famiglia antichissima originaria dall'Umbria ebbe il dominio della città di Terni e fu aggregata dalla cittadinanza romana in epoca remota.

TEODINO Castelli romano fu crociato in Terrasanta; CONDENARDO fu cavaliere della Giarrettiera. Avevano il Sepolcro all'Aracoeli e furono eredi dei Mignanelli e dei Mandosi. Un ramo ebbe il titolo di marchese di Castelforte. Si dice che fossero parenti di S. Eustacchio. I Mandosi oriundi di Amelia diedero vari illustri personaggi fra i quali MARCANTONIO, vescovo di Nicastro nel 1637. Molti membri di questa famiglia furono senatori e consoli di Roma.

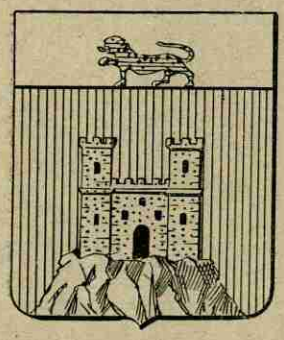
PANTALEONE console nel 1070 fece fabbricare in Costantinopoli le porte di bronzo per la basilica di S. Paolo in Roma. PIETRO, dei signori di Vico, fu insieme col fratello, prefetto in Roma nel 1099. Altro PIETRO nel 1118 ebbe dal papa Gelasio II l'assoluto governo della città.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro in persona di PROSPERO † e dei figli Maria in Guglielmi, Margherita in Luparini e GIOV. ALFONSO, con i titoli di patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); patrizio di Terni (mf.); conte (mpr.).

Altro ramo è quello rappresentato dal conte GIO. ALFONSO con le figlie Adele e Maria Vittoria.

*t. b.*

* CASTELLINARD.

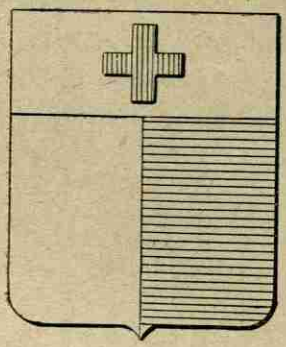


ARMA: Di rosso, al castello d'oro, murato, finestrato ed aperto di nero, fondato sopra una rupe al naturale; col capo d'argento al leopardo d'azzurro, allumato e linguato di rosso.
CIMIERO: La testa del leopardo, del campo, fra due mezzi voli, quello a destra troncato d'oro e di rosso e l'altro d'argento e di azzurro.
MOTTO: *Virtute probatus.*
DIMORA: Parma, Bari.

La famiglia è originaria di Nizza Mare e ripete la sua nobiltà da GIUSEPPE (Peppino) nato nel 1773, poi al servizio di Parma. Per rimeritarlo di perdite sofferte « per la buona causa », la duchessa di Parma lo autorizzò a vendere, mediante lotteria, la villa Gaione, e il Re di Sardegna Carlo Felice, con R. Viglietto 8 febbr. 1827, gli concedette di smerciarne i biglietti nel regno sardo. Papa Gregorio XVI, con Breve 11 sett. 1832, lo creò conte; titolo che gli fu confermato dal duca di Parma il 3 febbr. 1851. Rimasto senza figli, morti piccoli, ottenne (4 sett. 1861) di trasmettere il titolo al nipote di fratello, ADOLFO, ciò che avvenne per R. D. 17 nov. 1861. Adolfo, nato a Torino nel 1807, morì a Bari il 29 nov. 1884, dopo essere stato successivamente vice-console sardo a Galatz, console a Gerusalemme (7 novembre 1844) e console generale a Marsiglia. Suo figlio PEPPINO fu riconosciuto nel titolo comitale con D. M. 5 sett. 1885.
GIUSEPPE MARIA ADOLFO. *Figlio*: PEPPINO.

*m. z.*

CASTELLO (DE).



ARMA: Partito: d'argento e d'azzurro, al capo d'argento, carico di una croce di rosso, scorciata.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Musile (Venezia) e Belluno.

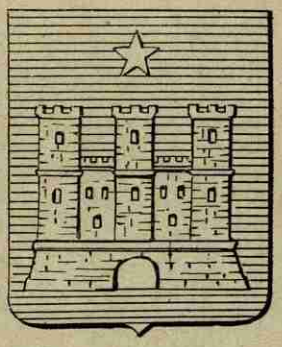
MICHELE Da Castello nel 1378 era ascritto quale Console di Belluno e i membri di questa famiglia ininterrottamente sedettero in quel nobile Consiglio, coprendovi le cariche più importanti.

Anticamente questa famiglia era investita della contea e giurisdizione di Agordo.

L'imperatore Federico con diploma 12 giugno 1454 confermò tale investitura e concesse all'illustre medico GIOBERTO il titolo di conte e cavaliere del S. R. I. PAOLO MARIA di Pietro venne confermato nella nobiltà con S. R. A. 19 novembre 1820. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Giovanni Battista di Paolo Maria e di Maria Luigia Sartori: 1. Giuseppina, n. Vigonovo di Dolo, 12 agosto 1879; 2. EMILIO, n. Vigonovo, 29 luglio 1880; 3. ing. VITTORINO, n. Vigonovo, 19 gennaio 1882 (Musile di S. Donà, Venezia); 4. ALBERTINO, n. Vigonovo, 2 marzo 1884; 5. Maria, n. Padova, 19 gennaio 1893. Altro ramo iscritto in Elenco col titolo di nobile e che produsse istanza alla Consulta per riconoscimento dei titoli e di conte e cav. del S. R. I.: RAINERO, n. Belluno, 27 dicembre 1854, dott. in legge, cav. uff. Presidente di Corte d'Appello, spos. con Luigia Croce: da cui: 1. PIETRO, n. a Ponte nelle Alpi, 22 luglio 1889, ing. spos. con dott. in belle lettere Margherita Musi; da cui: *a*) Luisa, n. a Ponte nelle Alpi, 25 dicembre 1919; *b*) MARSANGINO, n. Modena, 30 novembre 1923; 2. VALENTINO, n. Ponte nelle Alpi, 29 febbraio 1892, avv. spos. con Emilia nob. Doglioni dal Mas; da cui: *a*) FRANCESCO, n. Ponte nelle Alpi, 4 aprile 1921; *b*) RAINERO, n. Belluno, 24 settembre 1923 (Belluno).

*p. b.*

CASTELNOVO.



ARMA: D'azzurro, al castello di tre torri sormontato da una stella, il tutto d'argento.
TITOLO: Conte di Torrazzo (mpr.).
DIMORA: Torino.

Originari di Cigliano, poi in Vercelli e Torino, hanno memorie sicure dalla fine del sec. XVI. La genealogia nota si inizia con GIUSEPPE, che fu padre di GIAMPIETRO, chirurgo a Vercelli nel 1626. Era suo nipote ex-filio quel GIUSEPPE che tesoriere della provincia (10 marzo 1660) e decurione di Vercelli (1662), diede luogo con CARLO FELICE e GIAMPIETRO, suoi figli, a due linee. La prima, infeudata di Montonaro nel 1697, poi ridotto

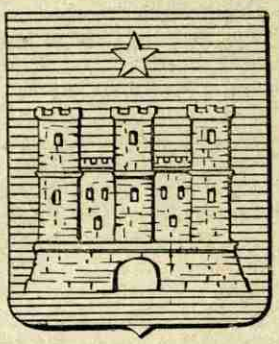
a mano regia per sentenza camerale del 7 novembre 1720, ebbe nel 1724 e 1732 il feudo di Torrazzo (Biella) con titolo comitale. La seconda, distinta col cognome di Castelnovo delle Lanze, per il matrimonio di Giulio Cesare Castelnovo con una discendente da Violante delle Lanze, da Santhià, ebbe in dono (testamento 20 febbr. 1760) dal barone Giambattista Pettiva, previo R. Assenso, il feudo di Torrazza in Lomellina. Appartenne a questo ramo il conte CARLO, morto ventiduenne per ferite di guerra nel 1918, decorato di medaglia d'argento.

IGNAZIO, di Ignazio.

*Figli*: Giulia, Maria, CARLO ADOLFO.

*m. z.*

CASTELNOVO DELLE LANZE.



ARMA: D'azzurro al castello di tre torri, sormontate da una stella, il tutto d'argento.

TITOLO: Conte della Torrazza (mpr.).

DIMORA: Torino.

Sono un ramo della famiglia Castelnovo (*vedi*) distaccatosi nel sec. XVII dal ceppo comune.

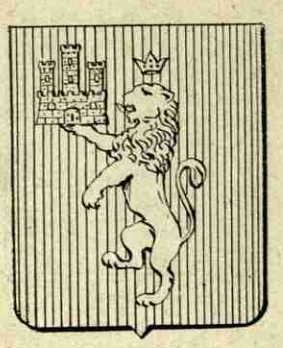
Sono iscritti nell'Elenco Nobiliare Ufficiale:

CARLO †, di Enrico, di Carlo Maurizio.

*Figli*: FERDINANDO †, ENRICO.

*m. z.*

* CASTIGLIONE.



ARMA: Di rosso al leone d'argento, coronato d'oro, sostenente colla zampa anteriore destra un castello d'oro di tre torri.

DIMORA: Milano.

Ramo della casata Castiglioni, che fu riconosciuta con decreto del 1894. È iscritto nell' Elenco ufficiale col titolo di nobile, per mf. in persona di:

ANTONIO †, di Paolo Emilio, di Costantino.

*Fratelli*: Elvira, GUIDO †.

Cfr. ACA.

*a. g.*

CASTIGLIONI.

ARMA: Di rosso al leone di argento sostenente con la zampa destra anteriore una torre d'oro.

MOTTO: *Pour non fallir.*

DIMORA: Cingoli.

Antichissima e nobilissima famiglia milanese. La Chiesa di Milano dette in feudo a CORRADO figlio del conte Berengario il castello di Castiglione nel contado di Seprio, a lui e ai suoi discendenti, per il che, questi, presero il nome di Castiglioni.

Si divisero poi in molti rami che si sparsero in varie città d'Italia quali Ferrara, Mantova, Modena, Cingoli ottenendo dappertutto l'aggregazione al ceto dei patrizi e dando alla nuova patria uomini illustri nelle armi, nella toga, nelle scienze, nelle lettere. Dal ceppo di Milano, e che ivi si rese illustre, ben *sei* membri furono elevati agli onori degli altari; *uno* alla suprema cattedra di Pietro e cioè Celestino IV (1241); *sei* indossarono la porpora cardinalizia; *tre* furono arcivescovi di Milano e *sei* vescovi di altre sedi.

Del ramo di Cingoli fu capostipite un BRANDA BERNARDO che da Milano ivi si portò nel 1600 circa e che fu subito per la sua nobiltà ascritto a quel patriziato. GIULIO CESARE ottenne dall'imperatore di Germania la conferma del titolo di *conte palatino* per sè e suoi discendenti. Ma la gloria maggiore di questo ramo fu FRANCESCO SAVERIO che creato cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina l'8 marzo 1816 fu elevato alla cattedra di S. Pietro il 31 marzo 1829 col nome di Pio VIII. Morì egli il 30 nov. 1830 dopo aver regnato solo 1 anno e 8 mesi, venendo sepolto in S. Pietro con un magnifico monumento del Tenerani.

Il Sommo Pontefice Pio IX nel 1840 creò GIOVANNI STEFANO e tutti i suoi discendenti in linea primogenita mascolina *marchese di Botontano*.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò — 2 nov. 1924 — spettare a questa famiglia i seguenti titoli: *marchese di Botontano* (m. pr.); *conte palatino* (m pr.); *nobile dei marchesi di Botontano* (mf.); *nobile di Cingoli* (mf.); *nobile romano* (mf.); *nobile di Cesena* (mf.).

Oggi la fam. è così rappresentata:

GUIDO marchese di Botontano, nob. ro-

mano, patrizio di Cingoli, nob. di Cesena, cavaliere d'onore del S. M. O. Costantiniano di S. Giorgio, n. a Cingoli 15 dic. 1893 dal fu m.se Filippo (1851-1914) e fu m.sa Marianna Luzi di S. Severino (1865-1924).

*Fratelli e sorelle*:

1. OTTAVIO, n. Cingoli 5 giugno 1895.

2. Stefanina, n. 11 nov. 1893, spos. m.se cav. ing. Ferdinando Pietramellara-Vasrè patrizio di Bologna (resid. Firenze), da cui:

*a*) Pia, n. Firenze 16 dic. 1920.

*b*) FILIPPO MARIA, n. Firenze, 17 luglio 1924.

3. Giulia, n. Cingoli, 1 sett. 1899, sp. 21 settembre 1925 conte Francesco Felici patrizio di Cingoli, tenente di artiglieria, n. Cingoli, 9 novembre 1898.

*Cugini*:

PIO, n. Cingoli, 27 genn. 1882 da Luigi (1852-1887) e Caterina Felici (1851-1924) sp. Elvira Galeazzi, n. 1 marzo 1895, da cui:

LUIGI, n. Cingoli, 26 agosto 1911.

*Pro-zii*, discendenti dal conte Filippo (1774-1816) fratello di S. S. Pio VIII e Ludovica nob. Cavallini Roccabella:

1. Irene, n. Cingoli, 7 sett. 1865 del fu Bernardo Maria e fu Maria Landini; sp. 7 aprile 1885 Luigi Romanelli di Arcevia.

2. Edvige, n. Cingoli, 11 aprile dal fu Gaetano (1827-1877) e fu Anna Piergentili (1830-1895), sp. 30 marzo 1876 dott. Pietro Maranelli († 1897).

3. CESARE, n. Cingoli 4 agosto 1856 dal fu Gaetano e fu Anna Piergentili, sposò Virginia Viviani.

*p. c. b. o.*

## CASTIGLIONI.

ARMA: Di rosso al leone d'argento coronato d'oro sostenente colla branca destra anteriore un castello d'oro.

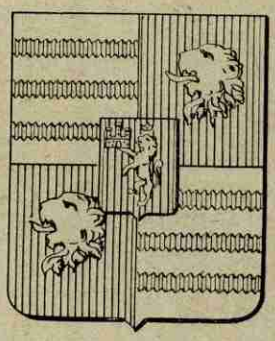
CIMIERO: Il leone del campo, nascente.

ARMA ANTICA: Inquartato: al 1° e 4° di argento, a tre fascie di rosso, a spina di pesce; al 2° e 3° di rosso alla testa di leone, di argento, strappata e sul tutto di *Castiglioni*.

CIMIERO: Le teste di leone del campo.

DIMORA: Mantova, Brescia e Reggio Emilia.

Da CORRADO († 1280), padre di LAMPUGNANINO, discese per varie generazioni SABA († 1554), il celebre cavaliere gerosolimitano, che prese parte notevole alla difesa di Rodi. Da un fratello di Lampugnanino, GUIDO, proviene pure il ramo di Mantova, illustrato particolarmente da BALDASSARRE (1478-1529), diplomatico, scrittore insigne, autore del «Cortegiano», del quale Raffaello fece il ritratto e Giulio Romano disegnò la tomba. L'abiatico di lui, pure di nome BALDASSARE, ebbe in feudo Berciano Cimena nel Monferrato dal duca di Mantova e nel 1589 venne ascritto all'Ordine di S. Stefano e creato priore di Mantova. Il figlio suo, FRANCESCO, priore come sopra, generò un altro BALDASSARE († 1703), che nel 1670 fu ambasciatore pel duca di Mantova in Polonia e maggiordomo maggiore della duchessa. Il figlio di lui FRANCESCO sposò nel 1682 Margherita Gonzaga e fu avo di ONORATO († 1763), marito di Maria Teresa figlia di Beltrame Cristiani e fu figlio loro BALDASSARE, che per decreto 6 marzo 1773 dell'I. R. Tribunale Araldico ottenne la conferma de' titoli nobiliari e la delineazione dell'arma nel Codice e pari ordinanza veniva emessa in data del 26 giugno 1771 della Regia Araldica Deputazione della città e stato di Mantova. Attualmente sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di marchese, per mpr.; conte, per m.; trattamento di *Don* e *Donna*. in persona di:



CARLO, di Baldassare, di Onorato.

*Figli*: BALDASSARE, GIORGIO, GUIDO.

*Figli di Guido*: CARLO, PIETRO, Carolina.

Cfr. ASM., *Arald.*; LITTA, *Fam. cel. ital.*

*a. g.*

## CASTIGLIONI.

ARMA: Di rosso al leone di argento coronato di oro sostenente colla zampa anteriore destra un castello d'oro.

DIMORA: Milano.

Da GUIDO, abiatico di CORRADO († 1280), discendono i conti di Venegono, che vantano la loro migliore illustrazione in BRANDA ve-

scovo di Piacenza, indi di Porto a Sabina, cardinale, che nel 1422 fondò la collegiata di Castiglione ed il Collegio Castiglioni in Pavia. FRANCESCO († 1478), nipote di Branda, nel 1454 con diploma del 2 gennaio dell'imperatore Federico III interinato dal Senato il 15 dic. 1656 per investitura 6 giugno 1458 a rog. Cicco Simonetta, segretario ducale, ebbe il detto feudo con trasmissione mascolina. Da Francesco I Sforza, duca di Milano, fu creato conte e feudatario di Venegono. Il figlio suo, GIANSTEFANO († 1519) fu eletto senatore da Lodovico XII, re di Francia e fu marito di Lucia, figlia del Segretario ducale Bartolomeo Calco. BRANDA ed ALFONSO con decreto 4 agosto 1770 del Tribunale Araldico ottennero la conferma de' loro titoli e la delineazione dell'arma nel Codice. Questo ramo dei Castiglioni fu confermato nell'antica nobiltà per sovr. risoluz. 19 nov. 1816 e con altra del 17 settembre 1826 nel titolo comitale per maschi. Sono attualmente iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di conte di Venegono Superiore, per m.; trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di:

FRANCESCO, di Lodovico, di Francesco.

*Figli*: LODOVICO †, Elisa, Maria, Anna, BRANDA, ALBERTO.

*Fratelli*: Antonietta, CORRADO, Sofia.

GIOVANNI BATTISTA, di Francesco, di Branda.

*Fratello*: BRANDA.

Cfr. ASM., *Arald.*; LITTA, *Fam. cel. mil.*

*a. g.*

* CASTIGLIONI.

ARMA: Di rosso al leone di argento, coronato di oro, sostenente colla zampa anteriore destra un castello d'oro di tre torri.

DIMORA: Varese.

Ramo dei Castiglioni, che venne riconosciuto nella nobiltà con D. M. del 1903. È iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile, mf. in persona di: MARIO, di Giuseppe, di Pietro. *Fratello*: CARLO.

Cfr. ACA.

*a. g.*

CASTIGLIONI.

ARMA: Di rosso al leone di argento, coronato d'oro, sostenente nella branca destra un castello dello stesso.

DIMORA: Milano.

Ramo dei Castiglioni che con istr. 4 aprile 1648 rog. Mercantolo, fu investito del feudo di Lozza per mpr. in persona di FABRIZIO. Con decreto 11 febbraio 1772 dell'Imperiale Regio Tribunale Araldico ebbe il riconoscimento della nobiltà e la delineazione dell'arma nel Codice. È attualmente iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di « dei signori di Lozza », per mf.; trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di.

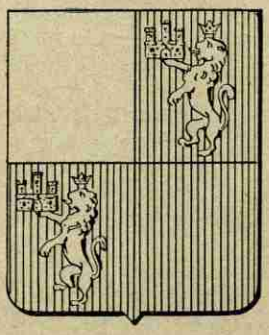
GAETANO, di Giuseppe, di Gaetano.

*Fratelli*: Amalia, FRANCESCO.

Cfr. ASM., *Arald.*; *Feudi camer.*

*a. g.*

CASTIGLIONI STAMPA.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di argento e di rosso; 2° e 3° di *Castiglioni* che è: di rosso al leone di argento, coronato d'oro, sostenente colla zampa anteriore destra un castello d'oro di tre torri.

CIMIERO: Il leone di argento coronato d'oro, tenente un castello d'oro colla branca anteriore destra, nascente.

DIMORA: Milano.

Famiglia delle più antiche e cospicue di Milano, iscritta nella matricola di Ottone Visconti, che ha per capostipite certo CORRADO († 1280), podestà di Tortona, già partigiano de' Torriani, nella cui famiglia aveva collocato una figlia sua, Giulia, andata sposa a Francesco della Torre ucciso nel 1277 nella battaglia di Desio: passò poi alla parte viscontea per riaccostarsi poi ai Torriani. Da ALBERTONE, figlio di lui, trassero origine i conti di Binago, ai quali appartenne GIANNOTTO († 1571) eletto nel 1565 da Pio IV gran maestro dell'Ordine di S. Lazzaro, estinti nel sec. XVII ed i marchesi di Castiglione e signori di Pessano.

Di questo ramo è BRANDA († 1499) che nel 1489 fu ambasciatore ducale ai fiorentini e che nel 1496 ebbe da Lodovico il Moro il feudo

di Pessano: fu padre di GEROLAMO († 1528), presidente del Senato ed avo di FRANCESCO ABBONDIO, vescovo di Bobbio e nel 1565 cardinale. Da FILIPPO, altro figlio di Branda, discende per varie generazioni CARLO, che nel 1648 ebbe in feudo Castiglione, sul quale appoggiò il titolo marchionale nel 1656 per diploma 12 aprile, interinato il 27 aprile dell'anno susseguente, di re Filippo IV. Fu bisavo di GEROLAMO († 1771), questore del Magistrato camerale, marito di Isabella dei conti Stampa, che portò in famiglia questo cognome e padre di GIUSEPPE († 1805), dei LX decurioni, i. r. ciambellano, che nel 1769 prese in moglie Paola dei marchesi Litta, la nota dama cantata dal Parini. Il figlio loro CARLO († 1843) fu confermato nell'antica nobiltà e nel titolo marchionale per sovr. risoluz. 10 aprile e 3 settembre 1816. Sono attualmente iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di marchese di Castiglione, per m.; signore di Pessano, per mpr.; patrizio milanese, per m.; trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di:

† GIUSEPPE, di Carlo, di Giuseppe.

Cfr. ASM., *Arald.*; LITTA, *Fam. cel. ital.*

*a. g.*

## CASTRACANE DEGLI ANTELMINELLI.

ARMA: Di azzurro al cane levriero rampante di argento, linguato e collarinato di rosso (dei *Castracane*), con la bordura fusata in banda d'argento e d'azzurro (concessione di Baviera).

CIMIERO: Aquila coronata.

MOTTO: *Inexpugnabilis*.

SOSTEGNI: A destra un grifone, a sinistra un leone.

Lo scudo è cimato dalla corona comitale e timbrato dall'elmo con il suddetto cimiero e il cercine e lambrecchini di azzurro e di argento.

DIMORA: Fano.

La fam. dei conti Castracane degli Antelminelli di Fano, non è altro che quella di Lucca. Si ricorda un CIATTO degli Antelminelli nobile di Lucca vivente nel 417.

Gli Antelminelli nell'800 si divisero in più rami i quali assunsero tutti un loro stemma particolare e un cognome proprio, conservando però sempre quello « degli Antelminelli » per far vedere che essi erano di un sol ceppo. Essi si dissero: Savarigi, Mugi, Pargi, Gonnelli, Bovi, Mezzolombardi, Castracane.

È da ricordare un ENRICO, conte di Castelvecchio e di Sanato che fu figlio di Guarnerio di Gerio degli Antelminelli e di cui si conosce il testamento fatto nel 1005.

Appartiene a questa famiglia il celebre capitano CASTRUCCIO (1281-1328) figlio di Gerio, che fu *vicario imperiale* in Lucca, Pisa e Pistoia e loro Stato per gli imperatori Federico e Ludovico.

Nel 1327 l'imp. Ludovico il Bavaro lo creò *duca di Lucca* e *vessillifero dell' impero* con diritto di batter moneta d'oro e di argento. In tale occasione l'imperatore concesse a lui e alla famiglia il diritto di *bordare* l'arma Castracane, con la bordura « fusato d'argento e di azzurro » arma della Real Casa di Baviera.

Castruccio ebbe dalla moglie Pina degli Streghi: ENRICO che morto il padre, fu duca di Lucca. Ma con questi ebbe termine la discendenza diretta di Castruccio.

SANTE fratello di Gerio (padre di Castruccio) fu *signore e conte di Coreglia* e padre di FRANCESCO da cui discendono i Castracane di Fano.

Questo FRANCESCO fu conte di Coreglia nella Garfagnana per eredità paterna, e cavaliere aurato.

L'imp. Carlo IV di Lussemburgo con amplo Diploma 8 maggio 1355 mentre gli conferma l'antico titolo di conte di Coreglia con tutte le sue dipendenze, crea lui con tutti i suoi discendenti *conte palatino* del Sacro Romano Impero e signore di più di 40 castelli nella Garfagnana concedendogli facoltà di crear notai, legittimar bastardi e spuri. Concessioni che i Castracane usarono fino al sec. XVIII. NICCOLÒ di Francesco, chiamato sempre con l'onorifico titolo di « Miles » abbandonò la patria Lucca per le frazioni dei Bianchi e dei Neri, e venne a stabilirsi a Castelleone (Marche). Dall'abate della celebre Abbazia di S. Lorenzo in Campo ne ottenne l'investitura il 19 aprile 1386 per sè e discendenti fino alla terza generazione. Egli ebbe parecchi figli che furono i fondatori di varie famiglie Castracane:

GIACOMO dei Castracane di Cagli.

FRANCESCO detto anche *Sciarra*, gran cavaliere, che originò i Castracane di Rimini, ora estinti.

RIDOLFO (1426) che fondò la casa Castracane di Fano. Fu egli grande amico dei Malatesta signori di Fano, i quali se ne servirono in delicate ambascerie.

Ebbe egli un figlio, GIACOMO, il quale nel 1484 per contese sorte fra tutti i discendenti di Niccolò suddetto, e in cui rimasero uccisi due fratelli della potente famiglia Mannelli di Roccacontrada e altre 16 persone, fu dal car-

dinale Giovanni della Rovere, governatore di Roma, signore di Sora e Senigallia, nepote di Sisto IV, spogliato della signoria di Castelleone e cacciato da detta terra con tutta la sua famiglia.

In tale occasione egli venne a rifugiarsi a Fano, fissando qui la sua nuova dimora con comprar case nel quartiere di S. Pietro in Valle. Il 28 aprile 1492 sì a lui che a tutti i suoi fu concessa la *cittadinanza nobile* ed egli stesso nel luglio-agosto 1508 fu assunto alla suprema carica di gonfaloniere.

Da tale epoca tutti i discendenti ricoprirono le supreme cariche civiche, dando alla nuova patria molti gonfalonieri e priori.

FRANCESCO (1560) I. V. D. fu scrittore e governatore di Fermo, uditore a Spoleto e del card. Altemps; podestà di Cesena.

ALESSANDRO (1552), colonnello negli eserciti della Repubblica Veneta.

BARTOLOMEO (1559) combattè in Ungheria sotto Giulio Orsini che lo creò alfiere e poi colonnello. A Siena fu luogotenente del duca di Somma e quindi capitano del re di Francia.

FEDERICO (1627) creato cavaliere di Cristo da Urbano VIII.

VINCENZO (1588), generale delle Poste pontificie.

ALESSANDRO (1622) prelato, Gregorio XV lo elesse luogotenente del card. vicario in Roma. Nel 1629 vescovo di Nicastro; nel 1630 nunzio al duca di Savoia per Urbano VIII; nel 1633 collettore in Portogallo; nel 1643 vescovo di Fano, dove morì nel 1649.

VINCENZO (1641) gentiluomo del re di Francia.

ANGELO (1680) gentiluomo di camera di Cosimo III di Toscana. Il 17 ottobre 1690 Ranuccio Farnese duca di Parma decorò del titolo *comitale* in infinito a tutti i maschi, il detto Angelo e lo zio ALESSANDRO.

CASTRUCCIO FRANCESCO fu ecclesiastico. Nel 1778 vice-Legato a Ferrara. Nel 1815 protonotario apostolico di numero; si ritirò poi nella sua villa di S. Girolamo a Fano e vi fondò un Ordine cavalleresco intitolato ai SS. Norberto e Agostino. Egli ne era il gran Maestro e 12 canonici, da lui eletti, i cavalieri. Non avendone mai potuto avere approvazione finì con la sua morte nel 1822.

Il matrimonio del conte Alessandro con la c.ssa Caterina del Portico di Lucca (genitori dei suddetti conte Castruccio e Angelo) diè occasione di ottenere dalla Repubblica di Lucca la reintegrazione nei diritti di cittadinanza e patriziato di Lucca per tutti i loro discendenti in perpetuo, come del Diploma dal 10 settembre 1748.

FRANCESCO (19 luglio 1817) fu sacerdote e canonico della cattedrale di Fano. Era noto con il nome di « abate Francesco ». Studiosissimo di scienze naturali riuscì celebre nello studio delle *Diatomee* (microrganismi) tanto che alcune portano il suo nome. Ebbe l'onore di essere incaricato dal Governo inglese di studiare i microrganismi dei fanghi tirati su dalla nave « Challenger » nel 1873-76; e che tutti questi studi fossero pubblicati a cura del Governo inglese. Dal 1870 in poi fu presidente dei Lincei pontifici. Morì a Roma il 27 marzo 1899.

Il conte cavaliere LEONARDO fu il 27 nov. 1847 con ampio Diploma approvato da S. S. Pio IX aggregato al *patriziato di Senigaglia* con tutta la sua discendenza.

Alla famiglia Castracane degli Antelminelli di Fano competono i seguenti titoli: *conte di Coreglia* (m.); *conte palatino del S. R. I.* (m.); *conte* (m.); *patrizio di Lucca* (mf.); *patrizio di Fano* (mf.); *patrizio di Senigaglia* (mf.); *nobile dei conti* (mf.).

La Consulta Araldica fin dal 1906 riconobbe spettare alla fam. i titoli di *conte* (m.) e *nobile di Fano* (mf.), come vedesi dall'Elenco nob. uff. In quanto agli altri titoli si stanno facendo le relative pratiche, presso la Consulta, onde sieno riconosciuti sopra documenti autentici che si sono ritrovati.

Oggi la famiglia è rappresentata:

Conte CASTRUCCIO LUDOVICO, conte di Coreglia, conte palatino del S. R. I., patrizio di Lucca, Fano e Senigaglia, n. a Fano 21 novembre 1878 dal fu conte Rodolfo (1849-1914) e Lesi Giulia (n. 1852), capitano di corvetta; cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro e Corona di Italia; med. arg. valor mil. guerra Italo-Turca; med. arg. valor milit. 1915-1918; med. comm. di Fiume; med. camp. guerra 1915-18; sp. 12 genn. 1921 a Fiume Giovanna Jaksic nata a Zagabria 28 aprile 1894.

*Fratello e sorella*:

1) Conte GUIDO, conte di Coreglia, conte palatino del S. R. I., patrizio di Lucca, Fano e Senigaglia, n. a Fano 5 nov. 1883 dal fu conte Rodolfo e Lesi Giulia; cav. Corona d'Italia; med. comm. guerra 1915-18; presidente Cassa di Risparmio di Fano; sp. 10 maggio 1914 Anna Maria dei Conti Mei-Gentilucci di Castelfidardo, n. 9 nov. 1891, da cui:

*a*) RIDOLFO, n. a Fano 26 aprile 1915.

*b*) GERIO, n. a Castelfidardo 10 magg. 1916.

*c*) FRANCESCO, n. a Castelfidardo 15 settembre 1917.

*d*) Dialta, n. a Fano 1 ottobre 1919.

2) Margherita, dei conti di Coreglia, patrizia di Lucca, Fano e Senigaglia, n. a Fano 20 ottobre 1877 dal fu c.te Rodolfo e Lesi Giulia; sp. 1 ott. 1903 Panicali nob. avv. Mario di Fano, n. 15 agosto 1871.

3) Beatrice, dei conti di Coreglia, patrizia di Lucca, Fano e Senigaglia, n. a Fano 1 febbraio 1880 dal fu c.te Rodolfo e Lesi Giulia; sp. 25 ott. 1911 il colonnello Camillo Pietraccini nobile di Palestrina.

*Madre*: Giulia Lesi, n. a Bologna 27 ottobre 1852 dai fu Vincenzo e Enrica Ceschi di Imola; sp. 11 nov. 1875 il conte Rodolfo Castracane degli Antelminelli, conte di Coreglia e del S. R. I. n. a Fano 26 luglio 1849† 18 settembre 1914.

*p. c. b. o.*

CASTRACANI DEGLI ANTELMINELLI.

ARMA: Di azzurro al levriero di argento rampante, collarinato e linguato di rosso.

CIMIERO: Aquila coronata nascente.

MOTTO: *Inexpugnabilis.*

DIMORA: Cagli, Rimini.

La famiglia dei conti *Castracani* di Cagli, è una diramazione dei Castracane di Fano, di origine lucchese. Anche essa, come quella di Fano, usò altra arma: «troncato di azzurro e di argento, il primo al levriero d'argento nascente dalla partizione». Ma la più usata è quella qui sopra riportata.

GIACOMO che dette origine e fu capostipite dell'agnazione di Cagli, e sposò Fiordalisi dei conti di Polenta.

ANDREA, nipote di detto Giacomo dopo che i Castracani furono spodestati della signoria di Castelleone, si ritirò in Orciano. Dalla moglie nob. Marchesina Vannetti di Orciano ebbe OTTAVIANO e GIANBARTOLOMEO che sposarono Pantasilea e Anna Innocenti nobili di Cagli. OTTAVIANO avendo ucciso tale Gentile di Cagli in duello, ebbe il bando da Orciano e la confisca dei beni, però nel 1517 fu graziato dal duca di Urbino che lo elesse capitano di Senigallia. Morì in difesa del Pontefice all'assedio di Roma nel 1529. CASTRACANE suo figlio pose la dimora della famiglia in Cagli. RICCIARDO di Castracane, capitano della milizia di Cagli prese parte a molti combattimenti. OTTAVIANO di Castracane fu dottore; nel 1590 fu eletto consigliere di Cagli ed ascritto con tutta la sua discendenza a quella nobiltà. OTTAVIO, giurista, Commissario di Bocca Trabaria, luogotenente di Senigallia, podestà di Ripatransone, di Anagni, di Faenza, di Recanati. Morì a 68 anni in settembre 1627. LUIGI nato nel 1766 da Giuseppe e Gentilina m.sa Honorati di Jesi, si fè sacerdote e per la sua dottrina fu creato *cardinale di S. R. C.* Morì nel 1850.

È da ricordarsi anche un FILIPPO che pure fece la carriera ecclesiastica, fu presidente dell'Accademia dei nobili ecclesiastici in Roma e quindi fu creato arcivescovo di Edessa. URBANO fu conte Enrico, suo nepote, nato 1877 e morto 1905 che fu Guardia nobile del Sommo Pontefice, nonchè molti altri illustri personaggi che si distinsero nelle lettere e nelle armi.

La Consulta Araldica con Dec. Ministeriale del 7 marzo 1907 (v. anche Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di: *nobile di Cagli* (mf.); *conte* (m. pr.).

Oggi la famiglia è così composta:

Conte ANTONIO MARIA, nobile di Cagli, dottore in legge, chimica, ingegnere, nato a Cagli dal fu conte Francesco e fu contessa Laura Milesi Ferretti il 24 gennaio 1876; sposò nob. Carmen Mochi di Cagli il 24 maggio 1905, da cui (Rimini, Viale Vespucci, 9):

*a*) Maria Pia, n. 6 giugno 1906.

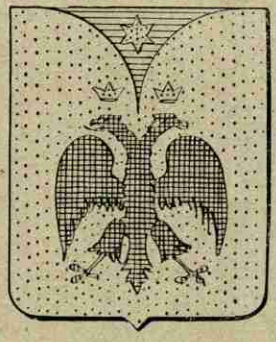
*b*) GERIO, n. 28 dic. 1908.

*c*) Alice, n. 9 aprile 1912.

*Zio*: Conte ENRICO nob. di Cagli, n. dal fu conte Antonio e dalla fu contessa Ottavia Chiaramonti di Cesena; sp. nob. Zenaide Zamperoli.

*p. c. b. o.*

* CASTRIOTA SCANDERBECH.



ARMA: D'oro all'aquila bicipite di nero, col volo abbassato, coronata d'oro su ambo le teste; con la pila d'azzurro raccorciata nel capo, caricata da una stella di sei raggi di oro.

DIMORA: Napoli e Lecce.

Famiglia originata da GIORGIO Castriota Scanderbech, ultimo despota d'Albania. L'albero genealogico di questa famiglia come discendente dal detto Giorgio, fu autenticato dal R. Commissario della Consulta Araldica, col visto del Presidente del Consiglio dei Ministri, il 3 febbr. 1910. Godè nobiltà in Amalfi e fu iscritta al patriziato veneto. Vestì l'abito di Malta dal 1561. Fu infeudata di S. Demetrio, S. Cosmo e Macchia e decorata, per successione della famiglia

De Gennaro, del titolo di marchese di Auletta, concesso originariamente alla famiglia Vitilio nel 1714.

È iscritta nel Libro d'oro nob. ital. e nell'Elenco ufficiale col titolo di marchese di Auletta (mpr.) e pred. di S. Angelo alle Fratte (mf.). Questa famiglia è rappresentata dal marchese FRANCESCO, n. in Napoli, 7 giugno 1875, figlio di Giovanni (n. in Napoli, 11 febbraio 1847, † 22 gennaio 1929) e della nob. † Maria Sersale.

*Sorella*: Maria in Savino.

Ramo secondogenito nob. (mf.), ricon. 1905.

FILIPPO, n. in Napoli, 12 agosto 1865 e figlio di † Ferdinando e † nob. Filomena de Liguoro di Presicce, spos. *a*) nob. Matilde de Liguoro di Presicce, † 27 febbr. 1893; *b*) nob. Anna Maria de Liguoro de Presicce, sorella della precedente.

*Figli*: (prime nozze): 1. Maria Addolorata; 2. FERDINANDO; (seconde nozze: 3. Filomena; 4. Donica; 5. Matilde.

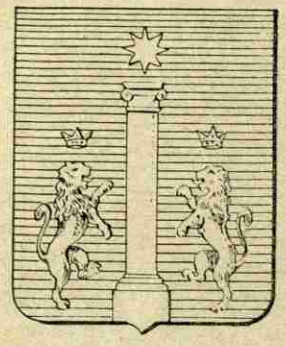
*Altra linea* (nob. mf. discend. da Alessandro, ascritta nel 1801 al priorato di Barletta).

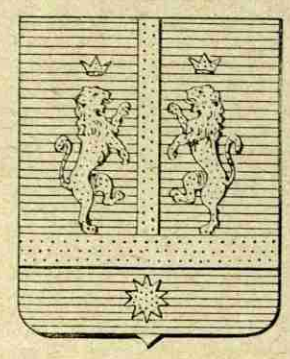
GIORGIO.

*Fratelli*: FEDERICO, FRANCESCO, COSTANTINO.

*o. p.*

CATALANO.





ARMA: D'azzurro alla colonna d'argento, sormontata da una stella a 8 raggi dello stesso e sostenuta da 2 leoni coronati d'oro, controrampanti affrontati.

*Alias*: D'azzurro, alla fascia in divisa abbassata sotto un filetto scorciato, accompagnata, in punta da una stella a dieci raggi e sostenente due leoni coronati, controrampanti ed affrontati al filetto; il tutto d'oro.

DIMORA: Catania.

Godette nobiltà in Nicosia, in Messina, in Palermo, in Siracusa. Nel 1398 un GIOVANNI tenne la carica di vice-castellano di Nicosia; un GABRIELE fu giudice della gran corte del regno (1683-1689-1699), avvocato fiscale del tribunale del R. Patrimonio (1706); un NICCOLÒ Catalano e Musmeci ottenne a 7 ottobre 1702 il titolo di barone di Cancilleri; un DIEGO fu capitano di giustizia di Siracusa nel 1704-5 e 1709-10; un ANTONINO a 9 maggio 1746 ebbe investitura della baronia di Aira del Conte ed Oliveto e fu proconservatore di Buccheri (1755-1758-1774), carica tenuta nel 1776 dal figlio di lui barone GIUSEPPE, il quale acquistò il marcato di Melilli e ne fu investito a 19 marzo 1776; un CARLO fu giudice pretoriano di Palermo (1746-47), avvocato fiscale della regia udienza generale, prouditore generale degli eserciti, un NICCOLÒ fu senatore di Palermo nel 1746-47-48; un ANTONINO FRANCESCO di Paola Catalano e Baldanza fu l'ultimo investito (6 agosto 1781) del marcato di Melilli e oggi sono iscritti, con il titolo di nobile dei signori del marcato di Melilli, nell'Elenco ufficiale nobiliare il signor FELICE Catalano, di Giuseppe, di Francesco e i figli: Marianna, ANDREA, Francesca, ANTONINO, Lucia, Giuseppa e Clelia.

*a. di c.*

* CATALANO GONZAGA.

ARMA: Di azzurro al leone d'oro rivolto.

DIMORA: Napoli.

Famiglia che si crede d'origine spagnuola. Passò prima in Sicilia e quindi a S. Marco Argentano dove nel 1666 ANDREA sposò Diana Gonzaga, discendente di quel Carlo, del ramo dei conti di Novellara, che si trasferì in Calabria al seguito del principe di Bisignano dopo la congiura dei baroni, ed ivi stabilito si visse sempre egli ed i suoi discendenti in familiarità con la casa Sanseverino, dalla quale ebbe cariche importanti ed entrate feudali. Per tale matrimonio la famiglia Catalano aggiunse al proprio il cognome Gonzaga.

Nel 1616 fu concesso il titolo di duca a FRANCESCO MARIA Catalano col diritto d'imporlo sopra un feudo, e fu infatti riconosciuto su quello di Cirella. Oltre questo, possedettero i Catalano Gonzaga i feudi nobili di Maierà e Grisolia, del predicato dei quali ottennero anche il riconoscimento. E per successione di casa Rossi pretendono i predicati di Castro, Marittima e Spongano.

È rappresentata questa famiglia da ARTURO

Catalano Gonzaga, di Gaetano, di Pasquale, duca di Cirella, coi predicati di Grisolia e Maierà.

*Figli*: GAETANO, capitano di corvetta, † ADRIANO, CLEMENTE, FABRIZIO.

*Figli di Gaetano:* ARTURO, Laura.

*Figli di † Adriano:* ALESSANDRO, FRANCESCO.

*Figli di Clemente*: ENRICO, LUIGI.

*Sorella*: Zilia in Spiriti, duca di Castelnuovo.

*Cugine*: figlie di Alfonso, di Pasquale: Luisa in Giusso del Galdo; Giulia in Castaldi.

*o. p.*

CATALDI.

ARMA: D'azzurro all'albero di verde, sinistrato dal leone di oro, accompagnato in capo da due stelle del medesimo.

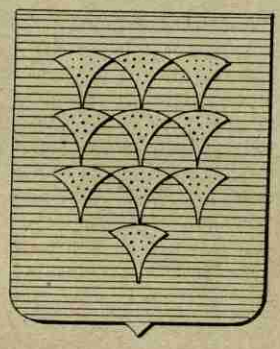
DIMORA: Genova.

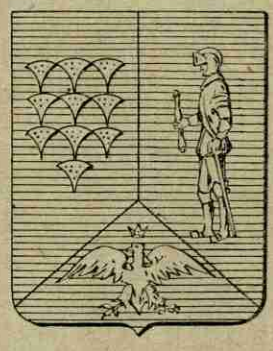
Famiglia proveniente da Alatri nella campagna romana. Da un Alessandro nato e morto colà, nacque unigenito (1760) altro Alessandro, che, datosi al commercio, dopo aver percorso parte d'Europa, si fissò in Genova, dove ottenne decreto di cittadinanza (1793). Dai figli di lui, Giuliano e Giuseppe, vennero due linee, delle quali la primogenita, investita del titolo baronale, è stata iscritta nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922. Detto Giuliano, creato Barone (mpr.) dal re Carlo Alberto (RR. LL. PP. 7 luglio 1842), ebbe figlio primogenito il barone Giacomo († 1897), padre del barone GIULIANO (n. 1881) e di GIOVAN BATTISTA, iscritti in detto *Elenco*, nonchè di CARLO. Nel medesimo *Elenco* vennero iscritti anche gli altri due fratelli del barone Giacomo, cioè RAFFAELE (n. 1845, † 1919) col figlio ALESSANDRO (n. 1880) e LUIGI, del quale ultimo però non furono mentovati i figli ingegnere Giuliano, Emilio, Barolomeo, Giacomo, Domenico (n. 1881, † 1908), Anna maritata Bruzzo e Maria Luisa. La linea di Giuseppe, fratello del primo barone Giuliano, come non baronale non vi è invece accennata; dal qual Giuseppe, avvocato (n. 1809, † 1876), nacquero Giuliano, marito di Elisa Patrone e poi di Viola Cattaneo di Belforte e padre di Giuseppina maritata Podestà; e Bartolomeo (n. 1840, † 1880), marito di Maria Spinola, da cui i figli Giuseppe (n. 1864), sacerdote Angelo (n. 1869), Francesco (n. 1876), Margherita e Maria.

Degli uomini ragguardevoli di questa famiglia vanno particolarmente ricordati, oltre quell'ALESSANDRO da Alatri, il figlio di lui GIULIANO († 1874), membro del corpo decurionale di Genova (1834-74), il quale, come sindaco del ceto commerciale di detta città, intervenne alle nozze del re Vittorio Emanuele II, ed ebbe il titolo baronale (1842); fondò una banca di sconto, deposito e conti correnti (approvata con decreto del 6 marzo 1844), la quale poi, fusasi con la Banca Subalpina di Torino, formò la Banca Nazionale. Il fratello di lui GIUSEPPE fu giudice del tribunale di commercio, accademico di merito dell'Accademia ligustica di belle arti, senatore del regno (1848); andò col marchese Orso Serra a Torino per implorare dal re la cessazione del bombardamento che faceva il generale La Marmora (1848). ANGELO di Alessandro (n. 1813, † 1843), cappuccino col nome di fra Raffaele da Bologna, fondò l'opera pia delle Scuole Cataldi.

*l. v.*

* CATALIOTTI e * CATALIOTTI VALDINA.





ARMA: D'azzurro a dieci squame di oro 3, 3, 3, 1, accollate ed appuntate. *Il ramo Cataliotti Valdina usa*: Interzato in punta: nel 1° di azzurro a dieci squame d'oro 3, 3, 3, 1 accollate ed appuntate (*Cataliotti*); nel 2° d'azzurro al guerriero armato d'argento, impugnante con la destra uno scettro dello stesso e la sinistra appoggiata all'elsa della spada (*Valdina*); nel 3° d'azzurro all'aquila spiegata di argento coronata d'oro (*dell'Aquila*).

SUPPORTI: Due leoni marini d'oro linguati di rosso.

CIMIERO: Un cavaliere armato d'argento, cavalcante un pegaso dello stesso, galoppante nei raggi di un'ombra di sole di rosso uscente dalla corona. — (Altro CIMIERO: usato dal ramo *Cataliotti Valdina*): Un'aquila uscente d'argento coronata d'oro.

MOTTO: *Nos ipsi fortuna.*
DIMORA: Palermo e Parigi.

Originaria di Genova, ove era detta Gattilusio (Gattalusio, Catalutio, Catalusio, ecc.), questa famiglia passò nel 1355 in Grecia, dove il nome subì ancora varianti (Gataliuzos, Cataliutzos, Cataliutos, Cataliotis, ecc.) e signoreggiò nelle isole di Mitilene, Lemno, ecc. Nel sec. XV, dopo la caduta dell'impero Bizantino, si stabilì nelle isole dell'arcipelago, e poi in Sicilia, ed a Palermo nel 1769. Nel ramo primogenito, che aggiunge legalmente al suo, il cognome di *Valdina*, si sono estinte le famiglie *Valdina de Whart* (venuta dalla Spagna, di stirpe gotica, che ha posseduto in Sicilia principati, marchesati e baronie) e *dell'Aquila* (stabilita in Sicilia coi primi Normanni, e derivata dai signori de l'Aigle in Normandia). Possiede il titolo di signore del Grano (proveniente da Andrea Gazul nel 1445) e quello di nobile dei signori del Grano per tutti i membri m. e f. (riconoscimento del 1908). Il ramo *Cataliotti Valdina* al quale sono stati riconosciuti nel 1924 i titoli di barone della Rocca, barone di Valdina o Maurojanni, barone, signore di Chiapparia (maschi da maschi, con ordine di primogenitura), nobile dei signori del Grano (m. e f.) nobile (m. e f.), cavaliere (m.) e nel 1928 il trattamento di Don e Donna, è rappresentato da FERDINANDO, di Basilio, di Ferdinando.

*Figli:* FERDINANDO-MORIEL, Margherita-Eleonora, BASILIO-GIOVANNI.

*Figli di Ferdinando Moriel*: GIOVANNI-MORIEL, PIETRO-MORIEL e Maria-Rosa.

Cfr. WAHL, *Luchetto Gattilusio troubadour génois du XIII siècle*, Parigi 1901. — MANGO DI CASALGERARDO, *Il Nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912-1915. — PALAZZOLO DRAGO, *Famiglie nobili siciliane*, Palermo 1927.

*a. di c.*

* CATEMARIO.

ARMA: D'argento al capriolo accompagnato da tre stelle di sei raggi, il tutto d'oro, colla punta dello scudo mareggiata di azzurro.
DIMORA: Caserta.

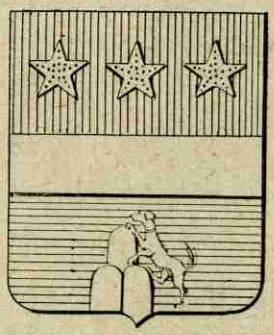
Questa famiglia, originaria di Napoli, venne riconosciuta con RR. LL. PP. 20 dic. 1897 nel titolo di duca di Quadri per successione della famiglia d'Ambrosio, che nel 1731 ebbe la concessione del titolo di duca infisso in seguito sul feudo di Quadri, nonchè per R. D. 1910, nel titolo di barone di Roccamonfina, anche per successione della famiglia d'Ambrosio.

Rappresenta questa famiglia EUGENIO Catenario, di † Carlo, duca di Quadri, e barone di Roccamonfina.

*Fratelli*: EUGENIO, ENRICO, GIOVANNI, GUIDO.

*o. p.*

CATERINI.



ARMA: Troncato: nel 1° di rosso a tre stelle d'oro ordinate in fascia; nel 2° di azzurro al levriere di argento saliente verso un monte di 3 cime dello stesso; fascia di argento attraversante sulla partizione.
DIMORA: Roma.

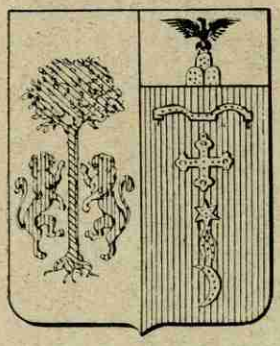
La famiglia è oriunda da Nocera Umbra e derivata dai Cattanei di Gualdo Cattaneo. Fin dal XVIII secolo figurano tra i nobili di Nocera e nel 1853 vennero ascritti alla nobiltà di Acquapendente. Diedero vari personaggi distinti fra i quali fu l'illustre cardinale PROSPERO Caterini che dal Senato romano fu ascritto al patriziato dell'alma città ed ebbe l'onore di pubblicare nel 1878 dalla loggia esterna della Basilica Vaticana, l'elevazione al pontificato di Leone XIII suo intimo amico. Questo pontefice volle attestare la sua stima e la sua benevolenza alla famiglia Caterini insignendola del titolo ereditario (m.) di conte.

È iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile di Nocera (mf.); nobile di Acquapendente (mf.); in persona di AGOSTINO, dei figli: Emilia, Matilde, STANISLAO, Maria Isabella, Camilla e Teodolinda; dei fratelli LUIGI, CESARE e PAOLO; dei figli di Paolo: SILVIO, Anna Maria, Laura, GIUSEPPE, CARLO; di PIETRO e dei figli PROSPERO e Rosa e del fratello PIO.

*t. b.*

CATERINI.

ARMA: Partito: nel 1° di Alberti di Narni che è d'argento ad un albero sradicato di verde, accostato da due leoni di rosso affrontati e controrampanti al fusto; nel 2° di rosso ad un giogo, una croce bottonata, una



cometa ed un crescente, il tutto d'oro in palo l'uno sull'altro col capo di argento, caricato da un'aquila di nero sostenuta da un monte di tre cime d'oro.

DIMORA: Narni.

La fam. è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di FILIPPO e dei figli CARLO e PIETRO col titolo di nobile di Narni (mf.).

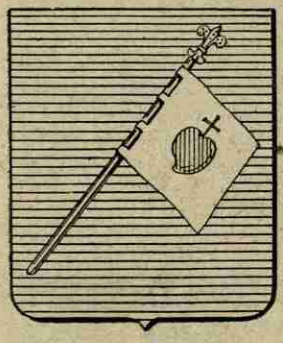
*t. b.*

* CATHELINEAU (DE).

ARMA: D'azzurro alla bandiera posta in sbarra, astata e cimata di giglio d'oro, col drappo bianco carico di un cuore di rosso cimato da crocetta.

DIMORA: Napoli.

Con D. M. 6 ottobre 1911 GIUSEPPE GIACOMO MARIA De Cathelineau, n. a Scäer nel Finisterre il 1° aprile 1861, marito di Giovanna di Monforte d'Aquino Pico, fu autorizzato ad usare *maritali nomine* i seguenti titoli di casa Monforte, già riconosciuti alla detta Giovanna con RR. LL. PP. 6 lug. 1911: duca di Laurito (anzianità della prima concessione 1644), marchese di San Giuliano (già della famiglia Montalto, anzianità 1614), conte di Squillace (anzianità 1734). Con detti titoli l'anzidetto Giuseppe Giacomo Maria è iscr. nell'Elenco uff. e nel Libro d'oro nob. it.



*Figli di Giuseppe*: ROGGERO, Maddalena.

*o. p.*

* CATINELLI (DE).

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro a tre tazze d'argento 1 e 2; nel 2° e 3° d'argento alla bandiera da Reggimento svolazzante a destra, astata e piantata su terreno.

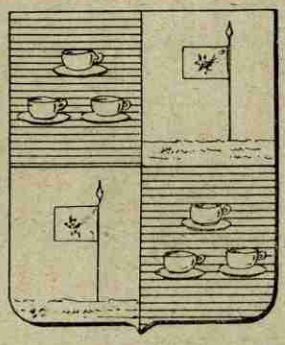
CIMIERI: A destra un volo d'aquila d'azzurro e d'argento, a sinistra la bandiera dello scudo.

SOSTEGNI: Due falchi al naturale in atto di spiccare il volo ed affrontati.

MOTTO: *Est modus in rebus.* In lettere lapidarie d'argento su nastro azzurro.

TITOLI: Barone dell'I. A. mf.

DIMORA: Gorizia.



L'imperat. Francesco Giuseppe, con diploma 24 febbraio 1902, creava MASSIMILIANO Catinelli barone dell'I. A. coi discendenti di ambo i sessi.

Si fecero iscrivere nell'Elenco nobiliare ufficiale i seguenti:

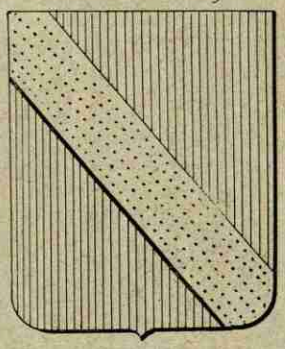
† MASSIMILIANO, n. 18 aprile 1840, di Carlo e di Anna De Gironcoli, spos. 1° Zara 7 aprile 1869 con Cristina Affrich, 2° Gorizia 11 agosto 1894 con Vladimira Merzliak, da cui:

1. GUGLIEMO, n. Zara, 16 febbraio 1872 (1° letto);

2. ALFREDO, ric. D. P. 22 maggio 1926, n. Temesvar, 31 luglio 1895 (2° letto), spos. Hetzendorf 26 dicembre 1918 con Eugenia Gasser; da cui: Vladimira, n. Vienna, 7 settembre 1921.

*p. b.*

CATRANI.



ARMA: Di rosso alla banda d'oro.

DIMORA: Città di Castello.

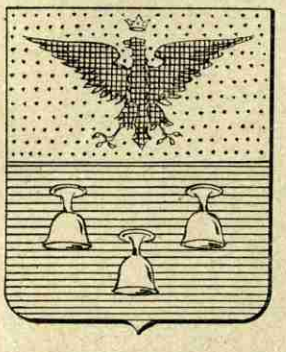
Figura come capostipite della famiglia un BEVIGNALE, detto *miles*, e notato con la data del 1120. Si disse di Catrano, dal castello di sua signoria posto in quel di Perugia. Dai Catrani derivarono i Benincasa, i Contuli e gli Ansidei. Molti furono podestà, altri consiglieri, consoli e capitani del popolo.

ANDREA, dell'ordine dei Predicatori, ottenne il titolo di beato.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di GIUSEPPE, del figlio EUGENIO, nonchè delle sorelle Angela ed Amatunta, col titolo di nobile di Città di Castello (mf.).

*t. b.*

CATTANEI (DE) DI MOMO.

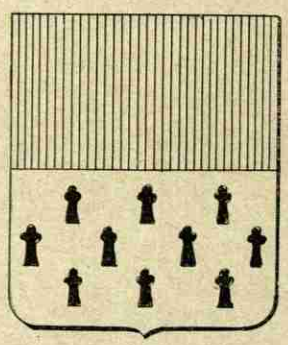


ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; al 2° di azzurro a tre coppe di argento, rovesciate.
CIMIERI: 1° l'aquila coronata del campo, rivoltata; 2° il grifone d'argento, linguato di rosso; 3° l'aquila di nero linguata di rosso.
SOSTEGNI: Due dragoni d'argento, squamosi, ritti, affrontati, alati di rosso.
MOTTO: *Iustus et propositi tenax.* (D. im.1839).
TITOLI: Nobile mf.; barone dell'I. A. mf.
DIMORA: Venezia.

Con S. R. A. 21 novembre 1816 a GIROLAMO Cattanei di Momo fu confermata l'antica nobiltà, come godeva la sua famiglia prima dell'anno 1796; e CARLO TOMASO con S. R. A. 16 dicembre 1839, ebbe il titolo di barone dell'impero austriaco coi suoi legittimi discendenti d'ambo i sessi. I seguenti figli di Girolamo Filiberto e di Maria dei conti Angeli, sono iscritti nell'El. uffic.: 1. CARLO, n. Venezia 12 gennaio 1876; 2. GIOVANNI BATTISTA, nato Venezia, 26 ott. 1878; 3. Cecilia, n. Venezia, 12 ag. 1880.

*p. b.*

CATTANEO.



ARMA: Troncato di rosso e di ermellino.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Lendinara.

Questa famiglia venne aggregata nel 1653 al Consiglio nobile di Lendinara e la nobiltà venne confermata a LODOVICO di Giov. Battista con S. R. A. 9 maggio 1829. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: 1. LODOVICO, n. Lendinara, 3 ottobre 1850, dott. cav. uff. r. notaio, di Medoro, e di Bona Baccaglini, spos. Ponte di Piave 15 ott. 1882 con Emilia Gasparinetti; da cui: *a*) Ada, n. Lendinara 18 luglio 1883; *b*) Itala, n. Lendinara, 29 marzo 1886; *c*) GIAMBATTISTA, n. Lendinara, 5 nov. 1887; *d*) DINO, n. Lendinara, 15 febbraio 1895, spos. Lendinara, 10 sett. 1924, con Margherita Soldà; da cui: LODOVICO, n. Lendinara, 27 nov. 1925. Sorelle di Lodovico: 2. Elisabetta, n. Lendinara, 2 dic. 1853, in Cesare Cappellini; 3. Maria, n. Lendinara, 6 maggio 1867 in Cesare Miotti (Bergamo). Nipoti e figli di Filippo, di Medoro e di Narcisa Veronese: 1. LINO, n. Lendinara, 14 sett. 1898; 2. ANGELO, n. Lendinara, 6 agosto 1900; 3. Teresa, n. Lendinara, 16 agosto 1906; 4. UBERTO, n. Lendinara, 17 luglio 1908; 5. Azzo, n. Lendinara, 3 genn. 1911. Figlio di Angelo, di Medoro e di Carolina Sartori: ZEFFIRINO, n. Lendinara, 3 aprile 1895, spos. Desenzano, 6 aprile 1918 con Pierina Bonera; da cui: *a*) Maria Angela, n. Lendinara, 29 luglio 1920; *b*) ANGELO, n. Lendinara, 30 sett. 1922.

*p. b.*

* CATTANEO.

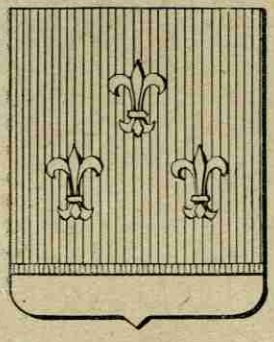
ARMA: Troncato di oro e di rosso: il 1° all'aquila di nero; il 2° al leone d'oro (Ric. 1879).
TITOLI; Nobile mf. conte m.; signore di Sedrano m.
DIMORA: Pordenone, Milano, Padova, Remanzacco (Udine).

Le prime notizie su questa famiglia non risalgono oltre il 1629, nel quale anno viveva in Vertova nel Bergamasco un GIOVANNI ANTONIO Cattaneo di Giov. Maria, che aveva conseguito una laurea all'Università ticinese. I di lui figli, dott. FRANCESCO e GIOV. PIETRO, si trasferirono a Pordenone e quivi vennero infeudati dalla Rep. Ven. con ducale 1 ottobre 1717 della porzione del feudo di Sedrano, che era stata abbandonata dal sig. Giacomo Barianis, ultimo della sua casa, col titolo di conte, verso un esborso di duc. 1200 e la sottoposizione a vincolo feudale dei beni liberi che i Cattaneo tenevano a Rorai di Pordenone. Il conte RAMBALDO fu guardia nobile di Napoleone I e successivamente di Ferdinando I di Austria. I Cattaneo vennero confermati nel titolo comitale con S. R. A. 22 marzo 1836 e riconosciuti con D. M. 19 dicembre 1897. (*Annuario Nob. Ital.* Pisa, 1883; geneal. Cattaneo racc. del Torso). Membri viventi: ANTONIO, n. Padova, 6 genn. 1873, di Giuseppe, di Antonio, di Girolamo e di Elena Pietropoli, avv., comm. della Corona d'Italia, spos. Padova con Antonietta Morassutti; da cui: 1. Elena Maria, n. Padova, 18 ottobre

1916; 2. Antonia, n. Padova, 29 gennaio 1920. *Fratelli di Antonio*: *a*) Giannina, n. Padova, 11 giugno 1869; 2. Paolo, n. Padova, 20 aprile 1878, prof; Zii: 1. Giovanni, n. S. Quirino, 10 febbraio 1849, di Antonio e di Venilia nob. Lombardini, cav. della Corona d'Italia, colonnello del Genio, spos. 1° Cuneo 19 ott. 1881 con Eugenia Colli; 2° con Francesca Colli (Milano); da cui: *a*) Antonio, n. Pavia, 23 nov. 1882 (1° letto) (Venezuela); *b*) Maria Pia, n. Verona, 25 dic. 1900 (2° letto); 2. Lucio, n. Vittorio Veneto, 13 ottobre 1851, m. Vicenza, 27 nov. 1903, spos. con Luigi nob. Civran. NB. con D. R. 29 ottobre 1882 aggiunse il cognome *Onesti*. Figlio: ric. nei titoli con D. M. 23 marzo 1908, Romualdo, n. Vicenza, 17 genn. 1890, cav. della Corona d'Italia (Vicenza); 3. Francesco, nato Vittorio Veneto, 27 febbraio 1855, spos. Remanzacco, 27 nov. 1901 con Mary Conchione; da cui: *a*) Margherita, n. S. Quirino, 2 dic. 1902; *b*) Giuseppe Antonio, n. S. Quirino, 23 dicembre 1904; *c*) Luigina, n. S. Quirino, 4 novembre 1909; *d*) Ida, n. S. Quirino, 11 maggio 1914; *e*) Francesco, n. S. Quirino, 12 agosto 1916 (Padova); 4. Alba, n. Vittorio Veneto nel 1860 (Remanzacco). Ramo collaterale: † Uberto, n. Pordenone, 26 nov. 1877, m. Cimpello 3 ott. 1928, di Riccardo, di Bartolomeo, di Girolamo e di Emma Anna Rusconi. *Fratelli*: *a*) Alfonso, n. Pordenone, 28 dic. 1878; *b*) Adolfo, n. Pordenone, 23 luglio 1880; *c*) Giulio, n. Pordenone, 12 febbraio 1884; *d*) Enrico, n. Vallenoncello, 14 agosto 1887, ing.; *e*) Arturo, n. Pordenone, 26 luglio 1890, podestà di Pordenone (Pordenone).

*e. d. t.*

## CATTANEO.



Arma: Di rosso a tre gigli d'argento disposti 1 e 2; ad un filetto di rosso abbassato sulla campagna d'argento. (Arma esistente nella Biblioteca Comunale di Piacenza).

Titolo: Conte, m.

Dimora: Piacenza.

I Catani, Catanei, o Cataneo, antica famiglia piacentina, si trovano numerosi nei sec. XVI-XVIII nelle cariche pubbliche e a corte presso i Farnesi come gentiluomini e famigliari. (Vedi *Cattaneo-Bottoni*). *Catanei Cataneo* con rog. camerale del 13 marzo 1659 ricevè l'interinazione dell'investitura feudale di Trevozzo (Piacenza) per sè e disc. m. e ne fu messo in possesso dalla ducal Camera con atto del 2 aprile (*Rogiti Camerali*, vol. 19 e 24 in *Arch. Stato di Parma*).

Antonio Cattaneo dal duca Francesco Farnese con pat. del 21 dicembre 1696 ottenne il titolo di *conte* per sè pei figli e disc. m. Egli morì in Piacenza il 27 febbr. 1719 lasciando un figlio Giulio nato nel 1681 ca. da Alessandra Mancassola. Questi sposò la co. Paola Marliani, ottenne nel 1714 una patente di famiglarità dal duca di Parma e morì nel 1741. Dei suoi figli, Gerolamo, n. nel 1702 nella parrocchia di S. Andrea di Piacenza, sposò la co. Marianna Scotti, fu ascritto al collegio dei dottori e giudici, fu nominato cavaliere fiscale nel 1744, questore nel 1746, si distinse come dotto verseggiatore, appartenne alla colonia Trebbiense coll'arcadico nome di Archindo Litoneo, compose: «*L'orazione ai funerali del duca Antonio Farnese*», quella per i funerali di Carlo VI, celebrati in Piacenza nel 1741 e un'«*oratio in iuris utriusque laurea Alexandri de Silva* (Plac. Iacopazzi, 1751). Uberto suo figlio, n. nel 1750, m. nel 1796, ebbe un figlio Egidio, che sposò la co. Anna Scotti e morì nel 1859 lasciando il figlio Uberto, n. a Piacenza nel 1816, che sposò la co. Anna Anguissola d'Altoè e morì nel 1879.

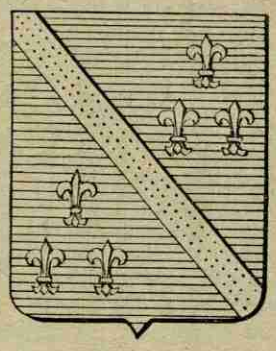
Stefano †, di Uberto, di Egidio.

*Fratello*: Giulio, spos. a Bergonzi Luisa.

*Figli*: Stefano, n. a Piacenza nel 1894; Adalgisa, n. a Piacenza nel 1910.

*g. d.*

## CATTANEO BOTTONI.



Arma: D'azzurro alla cotissa d'oro accompagnata da 6 gigli d'argento (3 e 3) ordinati 1 e 2. (Da un affresco esistente nella Casa Cattaneo di Piacenza).

Titolo: Nobile, mf.

Dimora: Piacenza.

L'antica famiglia dei Catani, Catanei, originaria di Piacenza si trova nei secoli XVI e XVII in quella città divisa in vari rami; i quali dai duchi ebbero riconoscimenti di antica nobiltà o nuovi titoli nobiliari. (Vedi *Cattaneo* conte). Così nel 1696 fu creato conte un Antonio Cattaneo, i cui discendenti vivono tuttora a Piacenza un Cattaneo Francesco Maria fu creato no-

bile con pat. del 26 sett. 1684; un altro ramo nella persona di CARLO Cattaneo fu onorato del titolo comitale con patente del 26 nov. 1749, mentre un ANTONIO FRANCESCO Cattaneo detto *Bottone* ottenne dal duca Francesco Farnese il riconoscimento dell'antica nobiltà della sua famiglia con patente del 3 luglio 1704, in cui venne ordinato che egli fosse inscritto in una delle bine delle quattro classi cittadine di Piacenza «essendo i di lui antenati nei secoli passati ascritti fra i nobili di questa città».

Un BERNARDO detto Bottone, gentiluomo piacentino ottenne il 16 maggio 1725 patente di *famigliarità* dal duca. ANTONFRANCESCO sopra citato ebbe un figlio GIUSEPPE, il quale testò nel 1743 a favore del figlio ANTONIO FRANCESCO, che ebbe il grado di capitano nelle milizie ducali. Il ramo giunse fino a noi per GAETANO, morto nel 1881, di Giovanni Antonio, di Antonio Francesco.

La famiglia è rappresentata da:
GIAN CARLO di Gaetano.
*Figli*: PAOLO, CESARE, Maria.
*Fratelli*: Rosina, Giuseppina, ALBERTO.
*Figlia di Cesare*: Giuseppina.
*Figli di Alberto*: LODOVICO, Amelia.

*g. d.*

* CATTANEO.

ARMA: Troncato: dell'impero e d'oro a tre pali di rosso.
CIMIERO: Il cane collarinato d'argento, nascente.
MOTTO: *Fides.*

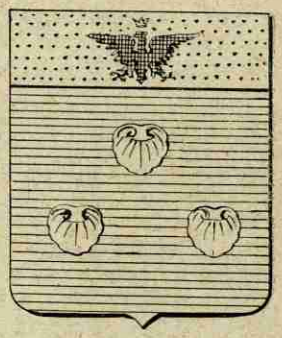
TITOLO: Nobile, (mf.). Riconosciuto 1894 e 1896.
DIMORA: Pavia, Firenze e Milano.

Di remote origini, in Pontecurone nell'Oltrepò pavese, ha memorie sicure dal sec. XVI con numerosi uomini di legge e d'armi. Un FELICE, nato nel 1712, giureconsulto collegiato di Tortona, era ammesso in Lombardia agli onori di Corte; un PIETRO PAOLO era riconosciuto nel 1774 come cavaliere tortonese; un CARLO veniva confermato nella nobiltà dall'Austria con sovrano rescritto 27 nov. 1816. Appartenevano tutti al ramo di Paolo padre di PROSPERO, la cui discendenza ebbe riconosciuta la nobiltà nel 1894 e 1896.

ANTONIO, di Paolo, di Prospero.
*Fratelli*: FELICE, ACHILLE.
RICCARDO, di Francesco, di Paolo.
*Figli*: Letizia, VIRGINIO.
*Fratelli*: Annita, CESARE, PAOLO.
*Figli di Paolo*: FRANCESCO, ERNESTO.

*m. z.*

CATTANEO DI PROH.



ARMA: D'azzurro a tre conchiglie di argento; col capo dell'impero.
CIMIERO: L'aquila coronata, di nero, nascente.
MOTTO: *Quod oculi vident consequorabis.*
TITOLI: Conte di Proh (mpr.); nobile (mf.) per il decurionato novarese).
DIMORA: Confienza, Milano.

Antica famiglia in Novara con larghe diramazioni in Lombardia e nell'Oltrepò pavese, ritenute tutte d'un ceppo unico da Bernardino Corio e dal Bascapè. Per quanto questa unità di stirpe non sia provata — e giova in proposito richiamarsi al fatto che il cognome già per sè diffusissimo, riflette una magistratura civile e militare assai diffusa nei comuni del basso Medio Evo — tuttavia è certo che la famiglia figura già in alto stato con la signoria di Momo sullo scorcio del sec. XII.

Il 5 aprile 1201, GIACOMO e RAINERIO Cattaneo, a nome anche del fratello BONIFACIO, figli di un Cattaneo soprannominato Cazzaguerra avendo provato che il feudo che tenevano i loro parenti Felino ed Eustacchio, padre e figlio Cattaneo pure di Momo, era antico e paterno, ottennero sentenza e privilegio di essere del medesimo investiti e Pietro III, vescovo di Novara, con istrumento 1° agosto dello stesso anno, investì col rito della consegna del *baculo*, i sopra accennati Giacomo, Rainerio e Bonifacio fratelli Cattaneo, a titolo di feudo, del capitaneato, dell'avvocazia e delle decime di Momo, Mirasole, Alzate, Barengo, Solarolo, Briona, Sillavengo, Sizzano, Camodea, Suno, Vaprio e Valle Diveria. Il 22 luglio 1219, essendo insorte quistioni e discordie per varie cause tra la città di Novara e il vescovo Oldeberto Tornielli, per ultimare tale pendenza, si fece un compromesso col quale Giacomo Cattaneo e il podestà di Settala, giurarono che avrebbero osservato e fatto osservare ciò che il vescovo di Torino avrebbe deciso. Il 24 aprile 1240, Bonifacio Cattaneo di Momo intervenne

CATTANEO DI PROH

bile con pat. del 26 sett. 1684; un altro ramo nella persona di CARLO Cattaneo fu onorato del titolo comitale con patente del 26 nov. 1749, mentre un ANTONIO FRANCESCO Cattaneo detto *Bottone* ottenne dal duca Francesco Farnese il riconoscimento dell'antica nobiltà della sua famiglia con patente del 3 luglio 1704, in cui venne ordinato che egli fosse inscritto in una delle bine delle quattro classi cittadine di Piacenza «essendo i di lui antenati nei secoli passati ascritti fra i nobili di questa città».

Un BERNARDO detto Bottone, gentiluomo piacentino ottenne il 16 maggio 1725 patente di *famigliarità* dal duca. ANTONFRANCESCO sopra citato ebbe un figlio GIUSEPPE, il quale testò nel 1743 a favore del figlio ANTONIO FRANCESCO, che ebbe il grado di capitano nelle milizie ducali. Il casato giunse fino a noi per CARLO, morto nel 1881, di Giovanni Antonio, di Antonio Francesco.

La famiglia è rappresentata da:
GIAN CARLO di Gaetano
*Figli*: PAOLO, CESARE, MARIA.
*Fratelli*: ROSINA, GIUSEPPINA, ALBERTO.
*Figlia di Cesare*: GIUSEPPINA.
*Figli di Alberto*: LODOVICO, AUGUSTA.

*m. s.*

## * CATTANEO

ARMA: Troncato: dell'impero e d'oro a tre pali di rosso.
CIMIERO: Il cane collarinato d'argento, nascente.
MOTTO: *Fides.*

TITOLO: Nobile, (mf.). Riconosciuto 1894 e 1896.
DIMORA: Pavia, Firenze e Milano.

Di remote origini, in Pontecurone nell'Oltrepò pavese, ha contratto vicere dal sec. XVI con numerosi uomini di legge e d'armi. Un FELICE, nato nel 1712, giureconsulto collegiato di Tortona, era ammesso in Lombardia agli onori di Corte; un PIETRO PAOLO era riconosciuto nel 1774 come cavaliere tortonese; un CARLO veniva confermato nella nobiltà dall'Austria con sovrano rescritto 27 nov. 1816. Appartenevano tutti al ramo di Paolo padre di PROSPERO, la cui discendenza ebbe riconosciuta la nobiltà nel 1894 e 1896.

ANTONIO, di Paolo, di Prospero.
*Fratelli*: FELICE, ACHILLE.
RICCARDO, di Francesco, di Paolo.
*Figli*: LETIZIA, VIRGINIO.
*Fratelli*: ANNITA, CESARE, PAOLO.
*Figli di Paolo*: FRANCESCO, ERNESTO.

*m. s.*

## CATTANEO DI PROH

ARMA: D'azzurro a tre conchiglie di argento; col capo dell'impero.
CIMIERO: L'aquila coronata, di nero, nascente.
MOTTO: *Quod oculi vident consequorabis.*
TITOLI: Conte di Proh (mpr.); nobile (mf.) per il

Bonifacio Cattaneo di Momo intervenne

Bernardino Corio e dal Bascapè. Per quanto questa unità di stirpe non sia provata — e giova in proposito richiamarsi al fatto che il cognome già per sè diffusissimo, riflette una magistratura civile e militare assai diffusa nei comuni del basso Medio Evo — tuttavia è certo che la famiglia figura già in alto stato con la signoria di Momo sullo scorcio del sec. XII.

Il 5 aprile 1201, GIACOMO e RAINERIO Cattaneo, a nome anche del fratello BONIFACIO, figli di un Cattaneo soprannominato Cazzaguerra avendo provato che il feudo che tenevano i loro parenti Felino ed Eustacchio, padre e figlio Cattaneo pure di Momo, era antico e paterno, ottennero sentenza e privilegio di essere del medesimo investiti e Pietro III, vescovo di Novara, con istrumento 1° agosto dello stesso anno, investì col rito della consegna del *baculo*, i sopra accennati Giacomo, Rainerio e Bonifacio fratelli Cattaneo, a titolo di feudo, del capitaneato, dell'avvocazia e delle decime di Momo, Mirasole, Alzate, Barengo, Solarolo, Briona, Sillavengo, Sizzano, Camodea, Suno, Vaprio e Valle Diveria. Il 22 luglio 1219, essendo insorte questioni e discordie per varie cause tra la città di Novara e il vescovo Oldeberto Torsielli, per ultimare tale pendenza, si [illegible] un compromesso col quale Giacomo Cattaneo e il podestà di Settala, giurarono che [illegible] osservato e fatto osservare ciò che [illegible] di Torino avrebbe deciso. Il 24 aprile

CATTANEO DI PROH

come consigliere della città di Novara, alla rinnovazione della pace tra le città di Novara, Vercelli e Milano. Nel 1338, ARDIZZONE Cattaneo di Momo era governatore della fortezza di Castelfranco nel Bolognese, consegnata a Barnabò Visconti. Il 12 marzo 1349, con istrumento rogato dal notaio Giacomo Curti di Novara, in una sala del vescovado presenti il vicario generale del vescovo Guglielmo ed i consoli di giustizia di Novara, i fratelli Cattaneo di Momo, figli del fu Rainerio, addivennero alla divisione di moltissimi loro beni, castelli e case situate in Novara, Momo, Castelletto di Momo, Cavaglietto, Galliate, Trecate, ecc. Ad OLRICO, in tale divisione, toccarono molti feudi, possessioni e beni, formanti un grande patrimonio, fra i quali tutti i beni situati in Cavaglietto coi relativi diritti alle decime; riservandosi egli però indivisi i domini diretti, le onoranze, il vassallatico, le pesche, le caccie, ecc., esistenti in Momo, come pure i diritti di giuspatronato sulla parrocchia di Momo. Col detto istrumento i fratelli Cattaneo di Momo diedero luogo a tre distinte linee, dette rispettivamente: *Cattaneo di Cavaglietto* di *Momo*, *Cattaneo* di *Castelletto* di *Momo* e *Cattaneo* di *Momo*. OLRICO Cattaneo di Cavaglietto di Momo si trasferì quindi a Cavaglietto ove fece erigere un castello e vi prese dimora. Nel 1545, discendente da Olrico troviamo un Don MICHELE che fu console di giustizia e decurione di Novara. Nel 1562, STEFANO Cattaneo partecipò al Concilio di Trento di cui rimane una figura storica.

Nel 1567, CLEMENTE Cattaneo, decurione di Novara, con rogito Giovanni Mariano Declapis, fece riconoscere a sè e ai suoi il diritto di qualificarsi *nobile don Cattaneo signore di Momo Castelletto e Cavaglietto*. Figlio suo fu Don GIACOMO FILIBERTO Cattaneo, decurione e console di giustizia di Novara, oratore residente a Milano, e legato presso l'imperatrice Anna Maria d'Austria, creato nel 1652, dall'imperatore Ferdinando III d'Austria, conte palatino e cavaliere del Sacro Romano Impero.

La linea di Proh, che erasi distaccata dal gran ceppo sul principio del sec. XIV, dando luogo alle linee minori di Cavaglietto e di Castelletto, crebbe di lustro con GIACOMO FILIBERTO, che, in ricompensa dei segnalati servigi resi al re di Spagna, Carlo II, fu prima decurione di Novara, investito di Proh il 7 ottobre 1672, e ne ottenne poi l'erezione in contea l'8 luglio 1674.

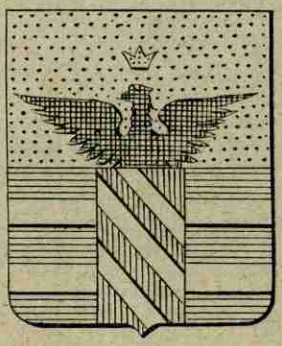
La famiglia è inscritta nell'Elenco Nob. Uff. coi titoli di:

Conte di Proh (mpr.), Nobile (mf.) col Patriziato Novarese, ed è rappresentata da:

GIUSEPPE (n. a Confienza di Pavia il 19 sett. 1870, spos. a Copreno di Lentate Seveso il 19 nov. 1898 con Margherita Ginammi n. a Bergamo 21 settem. 1879). *Figlio*: FILIBERTO (n. a Confienza il 3 luglio 1899, † il 7 novem. 1918). *Sorella di Giuseppe*: Cesarina (n. a Confienza nell'agosto 1867).

*m. z.*

* CATTÁNEO e CATTÁNEO ADORNO.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila nascente di nero coronata del campo; nel 2° di azzurro a due fascie d'argento, il tutto attraversato dal palo di rosso carico di tre bande di argento. - Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale, rostrata e armata di oro, coronata dell'impero, tenente nell'artiglio destro spada e scettro d'oro e nel sinistro il globo imperiale, sopportando infilzata nei due colli la corona marchionale.

DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia e dogale genovese, costituita dalla unione al principio del sec. XIV di alcune famiglie di Genova.

Nel sec. XI la famiglia *Della Volta*, già cospicua, venendo, pare, da Lerici, si trapiantò in Genova, dove subito salì alle maggiori cariche del comune. Il Crollalanza le assegna già nel sec. X parecchi feudi nel Genovese (*Giornale Araldico*, XXIV, 260). A ogni modo fu considerata una delle antiche famiglie viscontili consolari di Genova, e nel sec. XII essa e la famiglia Da Castello erano le più potenti case di fazione imperiale nella città, in competizione, sovente sanguinosa, con la famiglia Avvocato di parte pontificia. Fin da quei tempi ebbero consoli del comune, arcivescovi della diocesi e altre alte cariche civili, militari ed ecclesiastiche. Possedevano in città la contrada intorno all'antica chiesa di San Torpète fino al « ponte dei Cattanei » nel porto. Sul portale di detta chiesa è una vecchia lapide, la cui epigrafe ricorda che essa fu consacrata il 14 agosto 1180 dall'arcivescovo Ugo della Volta, « *quae prius aedificata fuit per albergum de Volta, qui de Volta anno MCCCVIIII fuerunt Catanei nominati* ». Donde risulta che la fondazione era di qualche tempo anteriore al 1180, che i Della Volta già formavano albergo nel sec. XII e assunsero il nome di Cattanei

il 1309 e che la epigrafe è posteriore a quest'ultima data.

La prima famiglia, con la quale i Della Volta si unirono formando il nócciolo dell'albergo, fu l'altra del pari potentissima dei *Mallone*, di cui il Giustiniani racconta un vivace episodio all'anno 1330. Ad esse si unirono le altre case Marchioni, Stangoni, Bustarini, Baltério, Scotti, Lugoni, Libertini, tutti diventati Cattaneo, dei quali però sono oggi superstiti solamente i Della Volta, essendosi i Mallone estinti nel sec. XVIII. Quando il 1528 furono ricostituiti gli *alberghi*, che formarono il patriziato della città e della repubblica di Genova, i Cattaneo formarono uno dei ventotto *alberghi*.

Questa potentissima casa si segnalò in uffici e in gesta storiche. Ebbe cinque dogi, due arcivescovi, parecchi vescovi; possedette la Fócide nell'Impero d'Oriente, avuta dall'imperatore Andronico, contro il quale si rivoltarono impadronendosi dell'isola di Mitilene o Metellino (sec. XIV). Aggiunsero nella linea dei Della Volta il cognome e l'arma dei Paleólogo, arma che ancora è alzata in cuore del loro scudo dai Cattaneo passati in Napoli, i quali, colà fissatisi nel sec. XVI, vennero aggregati nel seggio di Capuana e arricchiti di feudi e titoli. Una linea dei Cattaneo fu investita dal duca di Monferrato (16 agosto 1652) del marchesato di Belforte in persona di Lorenzo e di tutti i suoi discendenti maschi, testè riconosciuto dal governo italiano (9 dic. 1925, 30 giugno 1927). Il ramo del doge Leonardo, estinguendosi (sec. XVI) in una figlia di lui, rifiorì nel figlio di costei Leonardo Grillo, il quale, adottato dal doge, passò alla sua discendenza il cognome GRILLO-CATTANEO, del quale si intitola oggi una piazza di Genova. Recentemente una linea di questa famiglia ha assunto, per estinzione in essa della storica casa Adorno, il cognome CATTANEO-ADORNO.

La genealogia dei viventi Cattaneo prende le mosse da Oberto (1080), dal quale successivamente, per Guglielmo, Ingo, Raimondo, Bonifacio (1184, 1214), si giunse ai fratelli Giacomo e Ingone, da cui presero capo le due grandi diramazioni di Napoli e di Genova.

La prima da Giacomo (1224), per Nicolò, Giuliano, Angelo, Quilico, Raffaele, Cattaneo, Agostino, Cattaneo, pervenne ad Agostino, che il 1567 era in Napoli, padre di Lelio, genitore di altro Agostino (1640), dal quale discendono i viventi Cattaneo Della Volta patrizi napoletani e principi di San Nicandro. Da Ingone invece (1225) discesero i Cattaneo rimasti in Genova, dal quale nacque Guglielmo padre di Inghetto, dai cui figli Torpete e Giorgio germogliarono due propaggini. - Quella di Torpete (1337, 1348), attraverso le generazioni di Domenico, Giovanni, altro Giovanni, Cristoforo, Francesco, Stefano, Francesco, Filippo, Francesco, Lorenzo primo marchese di Belforte (1652), Stefano, Pietro Antonio, giunse a Lorenzo (n. 1694, † 1768), il quale, scontento del suo primogenito Stefano, donò il marchesato di Belforte al secondogenito Giannotto, che ne ebbe espressa investitura sovrana (17 maggio 1771). Dal disereditato primogenito, discende, per Lorenzo e Stefano, il vivente LUIGI Cattaneo-Adorno, cui fu riconosciuto (30 agosto 1897) i titoli di Patrizio di Genova (m.) e Marchese (mpr.), ricordato nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 coi figli STEFANO e AGOSTINO, costui padre di LUIGI. Dal marchese di Belforte Giannotto (n. 1743, † 1823) nacque (1781) Carlo, padre di Giannotto e di Giacomo: da questo Giannotto (n. 1813) venne Vincenzo (n. 1849, † 1924), menzionato nel detto *Elenco* col figlio GIANNOTTO (n. 1878), padre di VINCENZO (n. 1912). Di Giacomo, fratello di Vincenzo (n. 1850, † 1928), è figliuolo ANGELO (n. 1882), padre di GIACOMO (n. 1925). Dal precedente Giacomo di Carlo (n. 1819, † 1889) nacque BONIFACIO IPPOLITO (1858), da cui CARLO (n. 1891), padre di IPPOLITO (n. 1924) e STEFANO (n. 1927), e i fratelli GIORGIO (n. 1899) e MARIO (n. 1908). Fratello di Bonifazio Ippolito è DOMENICO (n. 1869). Tutti questi discendenti da Carlo del primo Giannotto marchese di Belforte sono tutti marchesi di Belforte. - L'altro fratello di Torpete di Inghetto capostipite dei marchesi di Belforte, cioè Giorgio di Inghetto (1333), originò l'ultima linea dei Cattaneo Della Volta giunta fino a noi. Da Giorgio, per Pietro, Filippo, Cristoforo, Filippo, Nicolò, Filippo, Nicolò, Alessandro, Nicolò, Giovan Battista, Giuseppe, Giovan Battista, si arrivò a Giuseppe Maria, da cui nacquero Giovan Battista padre di GIUSEPPE, al quale sono stati riconosciuti i titoli di Patrizio di Genova e Marchese (20 marzo 1902) e Giulio, padre di altro GIUSEPPE e di FERDINANDO.

I fasti di questa famiglia genovese, sotto i cognomi di Della Volta, Mallone, Cattaneo, sono in parte riconoscibili nelle azioni e nelle cariche de' seguenti personaggi. UGO intervenne nella prima crociata come capitano di una galera genovese (1098-9). PAGANO, console di Genova, guidò con l'altro console collega la spedizione che cooperò alla presa di Tortosa in Ispagna (1101-2). GUGLIELMO nelle guerre contro il conte di Ventimiglia (1124-43) fu uno dei due capitani comandanti le sedici galere spedite contro i Pisani, ai quali tolse una nave grossa in Cagliari (1132); al comando di quattro galere prese Montpellier e la restituì al suo signore (1143), che ne ricompensò

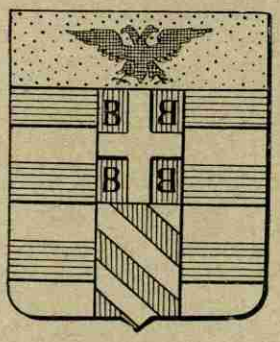
la Repubblica con molti privilegi. INGO o INGONE, console (1136, 1162), armò con altri quattro genovesi dodici galere contro i Pisani smantellando Portopisano e fu uno degli ambasciatori che giurarono la fedeltà all'imperatore Barbarossa (1162). ANSALDO MALLONE, console (1134). MELCHIÒ, console (1157, 1164), andò anch'egli ambasciatore all'imperatore (1162) e fu de' cittadini che giurarono la pace fra Genova e Pisa (1188). UGO, arcivescovo di Genova. GUGLIELMO di Ingone, ambasciatore in Ispagna al re Lupo (1161). PAGANO, console (1165). ROSSO, ambasciatore a Saladino soldano di Egitto, con cui stabilì la pace (1177), e al re d'Inghilterra pel soccorso di Terrasanta (1188); con i parenti GUASCO, OBERTO, ENRICO, MULASANA, ALDUINO, ERME giurò con gli altri cittadini la pace fra Genovesi e Pisani (1188). BALDUINO, console (1194, 1206,-7, 1210, 1213). BONIFACIO, console (1201, 1203, 1207, 1212, 1214-5), uno degli otto nobili del podestà di Genova (1211), capitano di un'armata genovese (1212). BERTOLOTTO, console (1204). GUGLIELMO ROSSO, console (1209). OBERTO, console (1213), ambasciatore al re di Aragona, uno dei capitani delle quattro galere e due navi di scorta alle navi di Levante (1213). RAIMONDO, console (1216), ambasciatore ai Pisani (1216). GIOVANNI, uno dei capitani delle dieci galere genovesi all'impresa di Damietta (1219). INGONE, ambasciatore all'imperatore Federico II (1224), mandato dalla repubblica con quattordici galere in soccorso della città di Cette (1234). ENRICO, podestà di Albenga (1227). ROSSO, ambasciatore a detto Federico (1231). ENRICO ROSSO, podestà della valle di Oneglia (1236). INGO di Bonifacio e GIOVANNI, degli otto nobili del podestà di Genova (1236) INGO, fuoruscito mandato ambasciatore dai *mascherati* all'imperatore (1241). ANDRÈOLO, prese ai Pisani una nave con ricchissima preda (1283). OBERTO, ambasciatore all'imperatore di Trebisonda (1314). VALERIANO, anziano (1317), ambasciatore al papa (1332). MELIADUCE, capitano di sette galere genovesi contro i Mori e i Catalani (1332). ANDREA, fatto dall'imperatore Andronico signore di Foglie Nuove nella Fócide, aggregato alla casa Paleólogo e onorato di quell'arma imperiale, come si vedeva nella sepoltura fatta in S. Domenico il 1331. DOMENICO di detto Andrea, riconfermato dall'imperatore nei possedimenti, si rivoltò alleandosi col re Roberto di Napoli, coi cavalieri di Rodi e con Nicolò Sanudo signore di altro stato nelle Cícladi e impadronendosi dell'isola di Mitilene, che, dopo cinque mesi di assedio, dovette rilasciare, rientrando in Focea, donde poi, ucciso lui per tradimento di un amico, l'imperatore scacciò la famiglia riprendendosi la signoria. BERNABÒ, capitanando sette galere contro i Catalani di Cipro, ne bruciò due navi ne' mari d'Egitto e altre due nel mar Nero (circa 1334). DAMIANO comandò i Genovesi nella guerra di Cipro, e nella presa di Nicosia ne sottrasse le donne ai soldati, alle cui recriminazioni rispose che la Repubblica li aveva spediti a fare imprese, non a violentar donne: andò pure ambasciatore a Venezia per intimare lo sgombero di Ténedo (sec. XIV). MELIANO, contrastando la tirannide dei Visconti in Genova, preparò l'insurrezione del 1356. LEONARDO, anziano (1347 1351-3). CRISTIANO, anziano (1354). LANFRANCO anziano (1355). DAMIANO, dottor di leggi, uno dei massari del comune di Genova insieme con CORRADO e MATTEO (1360), uno dei Savi (1363) e dei sindaci (1373, 1376) della Repubblica, officiale di guerra (1381), ambasciatore al re di Francia per invitarlo al dominio di Genova (1396): i ghibellini gli bruciarono la casa (1392); fu senatore di Roma (1397). GIOVANNI, ambasciatore fra il duca di Milano e gli anziani e *maonesi* di Scio (1360). TOMMASO, anziano (1381, 1395, 1403), officiale di moneta (1393) e di provvigione (1396), consigliere della repubblica (1395). MELIANO, GIOVAN CRISTOFORO di Leonardo, MELIADUCE e NICOLINO furono consiglieri nobili della contrada di Castello in Genova e MATTEO, GREGORIO, LAZZAROTTO e BARTOLOMEO con altri qui appresso nominati in quella di Piazza lunga (1382). QUILICO, uno de' provvisori della repubblica (1383, 1398) e dei padri del Comune (1404-5). GIOVANNI, dottore, anziano nella convenzione di Diano (1383), officiale sulle franchigie di gabelle (1384). UGO, anziano (1395). STEFANO, officiale di provvigione (1395), di guerra e di pace (1396), di balìa (1398), elettore di anziani (1402). ANTONIO di Giacomo, anziano (1405), elettore di anziani (1406), officiale di moneta (1408). ANTONIO di Ottobono, anziano (1400, 1407, 1414, 1420, 1422), dei deputati a far nettare la darsena (1416), elettore di anziani (1417). LEONARDO, dottore, elettore di anziani (1404), dei consiglieri della repubblica (1406), de' dodici riformatori delle leggi (1413). MATTEO, console delle *calleghe* (1405). DOMENICO, de' consiglieri nobili della contrada di Piazza lunga in Genova (1382), officiale della spesa ordinaria ed elettore di anziani (1405). TOMMASO, consigliere nobile di Piazza lunga (1382), consigliere della repubblica (1406). ADAMO, NICOLÒ, GIOVANNI, BENEDETTO, MARCO, ANTONIO di Antonio, ANTONIO di Simone, consiglieri della repubblica (1406). STEFANO, dottore, anziano (1408-9, 1415, 1421, 1423, 1436, 1447-8), officiale di provvigione (1422, 1424, 1429), dei protettori delle compere di S. Giorgio (1423),

uno dei citati dal duca di Milano (1425). RAFFAELE, anziano (1412-3, 1415), elettore di anziani (1416). GIULIANO, anziano (1416-7), capitano di una nave nell'armata in soccorso di Bonifacio assediato dagli Aragonesi (1420). DEMETRIO, officiale di moneta (1421), anziano (1438, 1442, 1444, 1449, 1452, 1455), degli eletti per la cura e quiete di Genova (1442), consigliere della repubblica (1443), de' protettori del capitolo (1446), elettore di anziani (1447), officiale di balìa (1449). COSMO, de' consoli della ragione (1424). SIMONE, consigliere della repubblica (1406, 1427), anziano (1426), officiale di guerra (1427). FILIPPO, consigliere (1427), officiale di moneta (1440), anziano (1441) officiale di provvigione (1445). NICOLÒ, anziano (1430, 1445). VISCONTE, anziano (1432, 1439). ALBERTO, BALDASSARRE, anziani (1432). FILIPPO, officiale di vettovaglia (1436). VINCENZO, de' partitori nobili di avarie (1434). GASPARE, consigliere del banco di S. Giorgio (1437), anziano (1461). PERCIVALLE, anziano (1432) e officiale di Corsica (1444). LEONARDO, dottore, consigliere della repubblica (1427), elettore di anziani (1444, 1446). VALERANO (1446, 1458), BARTOLOMEO di Percivalle (1452), LAZZARO (1460), BABILANO (1461), NICOLÒ di Leonardo (1463), anziani. CRISTOFORO, anziano (1453, 1466, 1470, 1502, 1504), ambasciatore al duca di Milano (1488), ai Sarzanesi (1496), al re di Francia Luigi XII (1499), governatore di Corsica (1490), segnalatosi nelle fazioni navali contro i corsari catalani. FRANCESCO, officiale dell'abbondanza (1454), elettore di anziani (1456). RAFFAELE, officiale delle convenzioni (1460), anziano (1468). MARCO, anziano (1450, 1469, 1475-6), dei protettori del banco di S. Giorgio (1467). GIOVAN BATTISTA (1471, 1490), CATTANEO (1472, 1494, 1498), BARNABA (1473), LUCA (1474, 1477), MATTEO (1475, 1496), anziani. NICOLÒ, anziano (1480), officiale di moneta (1481). GIACOMO, anziano elettore di anziani (1485), dei partitori nobili delle avarie (1486), officiale di moneta (1488). MAURIZIO, capitano di dieci galere genovesi in guerra (1484). LORENZO (1483, 1500, 1511), AGOSTINO (1485, 1488), GIOVANNI di Giovanni (1487, 1489), anziani. ANSELMO, officiale di moneta (1494). TOMMASO, anziano (1479, 1491, 1501), ambasciatore al re di Francia (1511), al campo spagnuolo per trattare la resa di Genova (1522), a Carlo V imperatore (1525, 1532, 1536), uno dei primi governatori della repubblica (1528). PERCIVALLE, anziano (1492), elettore di anziani (1506, 1522), officiale di mercanzia (1514). PIER FRANCESCO, anziano (1495, 1501, 1507, 1511, 1518, 1520, 1522), elettore di anziani (1506, 1518), uno dei cittadini che giurarono la fedeltà di Genova al re Luigi XII (1511), dei padri del Comune (1516). STEFANO (1502), CESARE (1504), LORENZO (1505, 1507) e FRANCESCO di Cristoforo (1506, 1514), LUIGI (1507, 1509), AGOSTINO (1510-3, 1515, 1517, 1519), ACCELLINO (1516, 1521, 1523), GIOVANNI di Geronimo (1526), GERONIMO di Agostino (1527), anziani. FILIPPO, dei dodici riformatori della repubblica (1528), dei diciassette capitani per la guardia di Genova (1529), ambasciatore a Filippo di Austria in Savona (1548), uno dei governatori (1552).

OBERTO, primo doge biennale (1528-30). GIACOMO, capitano di Pieve di Teco pel banco di S. Giorgio (1529-30). LEONARDO di Agostino, istitutore dell'officio de' poveri (1539), doge di Genova (1541-3), uno dei due commissari generali spediti con duemila fanti contro il castello di Montoggio, tenuto dal ribelle Geronimo Fieschi, che costrinsero alla resa (1548). MARCO, vicario arcivescovile di Genova, incaricato da papa Paolo III di riformare i monasteri di monache col concorso di tre cittadini delegati dalla repubblica (1538). BATTISTA di Baldassarre (1547), ISNARDO (1557), NICOLÒ di Filippo (1572), governatori ossia senatori. SILVESTRO, governatore (1567), uno dei sei confidenti per i *nobili vecchi* per l'unione che si fece coi *nobili nuovi* (1575). ANTONIOTTO, capitano di cento fanti pei nobili vecchi (1575), governatore (1595). PIETRO BATTISTA di Filippo dottore, procuratore della repubblica (1578, 1588), governatore (1598). SILVESTRO di Giovanni, governatore (1580). FILIPPO di Isnardo, governatore (1587), procuratore (1603). LORENZO, procuratore (1600). NICOLÒ (1602), AURELIO (1610), FILIPPO di Nicolò (1611, 1613), governatori. GIACOMO, colonnello, che, comandando la guarnigione di Ventimiglia, respinse la domanda di resa fattagli dal principe di Piemonte (1625). MARCANTONIO, maestro delle cerimonie della repubblica (1645-9, 1666-8). DOMENICO, incaricato dal governo di Genova di formare il libro dei titoli da darsi ai principi forestieri e di rivedere il cerimoniale (1663). GIOVAN BATTISTA di Nicolò, doge di Genova (1691-3). NICOLÒ di Giovan Battista, doge di Genova (1736-8). CESARE, doge di Genova (1748-50). CARLO (1746) e LEONARDO (1789), senatori. FRANCESCO, doge (1802). Lo Spotorno nella sua *Storia letteraria della Liguria* ricordò STEFANO, giureconsulto, il su menzionato DAMIANO, EUGENIO da Novi, dotto barnabita, che scrisse in latino dei successori di san Barnaba nella chiesa di Milano, un altro STEFANO, verseggiatore latino, NICOLÒ, che fiorì alla corte del re di Orano, GIOVAN GIACOMO, giureconsulto.

*l. v.*

CATTANEO.



ARMA: Fasciato di azzurro e di argento al palo troncato; sopra: di rosso alla croce di argento accantonata da quattro B affrontati di nero (*Paleologo*); sotto bandato di argento e di rosso (*della Volta*), col capo d'oro carico di un'aquila bicipite di nero.

DIMORA: Napoli.

Nobilissima famiglia genovese che, per essere stata insignita da Federico Barbarossa della dignità di Cattaneo della corte imperiale, mutò in Cattaneo il primitivo nome di Della Volta. Fiorì in Genova dal sec. XI ed ascese per uffici, cariche, dignità acquistate a tale grado di potenza e splendore, da essere stimata degna d'imparentarsi con la stessa casa degli imperatori Paleologo, le insegne dei quali aggiunse alle proprie. Fu ricevuta nell'ordine gerosolimitano dal 1435 e nel 1528 fu annoverata tra le 28 che tennero Albergo. Un ramo di questa illustre famiglia si trapiantò in Napoli con un DOMENICO, senatore della repubblica di Genova e che venne insignito nel 1650, del titolo di principe di S. Nicandro. Fu decorato detto ramo anche del titolo di duca di Casalmaggiore concesso nel 1709, e dei più alti ordini cavallereschi, fra i quali quello del Toson d'oro e del supremo ordine di S. Gennaro. Ottenne nel 1709 il grandato di Spagna di prima classe, e più tardi l'ufficio di gran siniscalco del regno. Nel 1718 venne aggregato alla nobiltà napoletana nel seggio di Capuana. S'illustrò ancora con DOMENICO, consigliere di Stato, ambasciatore del re di Napoli alla corte di Spagna, e decano del Consiglio di Reggenza durante la minore età di Ferdinando IV. Sposò il detto Domenico, Giulia de Capua, per il quale matrimonio passarono alla casa Cattaneo i titoli di duca di Termoli con anzianità dal 1516 e di conte di Anversa concesso nel 1520, e rinnovato nel 1720 sopra altro feudo con la stessa denominazione.

MARIANO AUGUSTO Cattaneo, patrizio napoletano principe di S. Nicandro, duca di Casalmaggiore, conte di Anversa, n. in Napoli 13 marzo 1866, figlio di Francesco († 1875), e di Agnese Caracciolo dei duchi di S. Vito, spos. 1892 Matilde Patamia del senatore Carmelo.

*Figlie*: 1. Ippolita, duchessa di Termoli in Barberini; 2. Giulia in Mottola di Amato.

*Fratelli*: 1. Anna ved. Silvio Fiola; 2. FRANCESCO, spos. Felicita dei march. Giusso.

*Figli di Francesco*: 1. Margherita; 2. CORRADO.

*Zii*: 1. ALFONSO, spos. nob. Caterina Pignone del Carretto.

*Figli di Alfonso*: *a*) AUGUSTO, spos. Ida Tarsi e da cui: Caterina, ALFONSO e Maria. *b*) GIUSEPPE, prelato del real Tesoro di S. Gennaro; *c*) CARLO; *d*) Giulia.

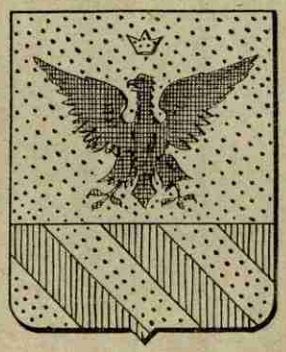
2. LUIGI, spos. Paola Cadet.

*Figli di Luigi*: *a*) Ippolita, spos. nob. Antonio Giusso dei duchi del Galdo; *b*) AUGUSTO spos. nob. Maria de Vito Piscicelli.

*Figli di Augusto*: LUIGI, Maria Rosaria, FRANCESCO, Guglielmina, Paolina, GUGLIELMO e Giovanna.

*o. p.*

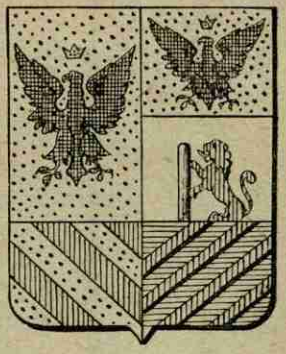
* CATTANEO DE CAPITANI D'ARZAGO.



ARMA: D'oro all'aquila di nero, coronata del campo, con la campagna bandata di rosso e d'oro.

CIMIERO: L'aquila nascente. coronata d'oro.

La famiglia usa attualmente l'arma: Partito: nel 1° di *Cattaneo De Capitani D'Arzago*; nel 2° di *Schenardi* che è: interzato in fascia; nel 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'argento al leone di rosso, assiso, appoggiante le zampe anteriori contro una trave scorciata, al naturale, posta in palo; nel 3° di azzurro a quattro sbarre di rosso.



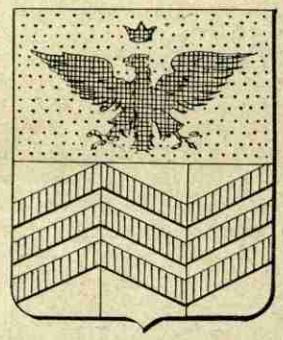
È un ramo della famiglia (*vedi*) De Capitani D'Arzago. Il principe Eugenio di Savoia Carignano, luogotenente generale nei Regi Stati, con D. 15 dic. 1860 concesse a GIOVAN GEROLAMO Cattaneo De Capitani D'Arzago il titolo di marchese con successione primogeniale mascolina.

È iscritta nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff. col titolo di nobile (mf.), marchese (mpr.), trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

† ANTONIO, di Giovan Gerolamo, di Francesco; dei figli di Antonio: CESARE (n. a Milano il 26 luglio 1870), celibe, unico rappresentante della famiglia essendo il fratello GUIDO (n. a Milano, 2 giugno 1873) defunto, improle, il 26 genn. 1920.

*v. s.*

CATTANI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero coronata di rosso; nel 2° interzato in palo d'argento, *a* e *c* a tre sbarre di rosso, *b* a tre bande dello stesso.

DIMORA: Bologna, Modena.

Di questa famiglia di Brisighella (Ravenna) un riputato storico di quel luogo scrive: «La nobile e ricca famiglia Cattani è antichissima. Suo pregio più spiccato fu ognora la pietà; ma si distinse anche per occulte e per palesi e generose opere di beneficenza».

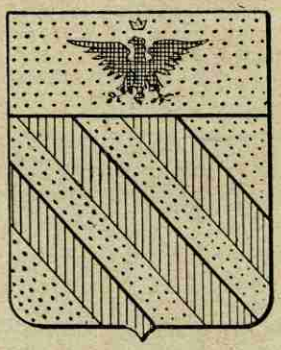
Nell'anno 1767 essa ebbe la cittadinanza faentina. PASQUALE ANDREA fu capo del Municipio costituitosi a Brisighella nel 1799 dopo l'allontanamento dei francesi, e nel 1808 occupò anche per breve tempo la carica di podestà.

I suoi figli mons. DOMENICO, ANTONIO, TADDEO e PAOLO, insieme ai loro posteri, vennero ascritti alla nobiltà di Faenza il 1° aprile 1830. Il primo d'essi resse varie Delegazioni apostoliche e morì nel 1839; i fratelli superstiti ottennero il 3 settembre 1852 da Pio IX il titolo marchionale trasmissibile in linea e per ordine di primogenitura maschile. Da questa famiglia è sortito negli ultimi tempi un principe della Chiesa, in persona di GIACOMO, creato il 19 settembre 1879 cardinale e arcivescovo di Ravenna, † 1887.

Il casato attualmente fiorisce nella discendenza di PASQUALE figlio del suddetto Paolo, alla quale spettano i titoli di marchese (mpr.) e di nobile di Faenza (mf.). ALESSANDRO è vivente e dimora nella sua villa all'Osservanza, presso Bologna. TADDEO, † 1912, passò a Modena, e dalla contessa Elisabetta Guidelli ebbe due figlie: Maria Teresa, n. 1878, e Marina, n. 1880, religiosa fra le sorelle della Carità col nome d'Elisabetta. PAOLO, † 1920, sposò la Maria Marconi, vivente, e da essa ebbe i seguenti figli che dimorano a Bologna: PASQUALE, n. gennaio 1889; GIOVANNI, n. dicembre 1889; GIACOMO, n. 1891, sposato a Teresa Paolucci delle Roncole; Giuseppina, n. 1894; Anna, n. 1896; FRANCESCO, n. 1897, e ANTONIO, n. 1899.

*u. d.*

CATTANI.



ARMA: D'oro a tre bande di rosso, col capo del campo, caricato di un'aquila di nero, coronata dello stesso.

DIMORA: Reggio Emilia e Spezia.

Origine Genovese, da Antonio di Giuseppe, di Pietro Antonio, di Gio. Francesco.

Il cognome Cattani deriverebbe da «Cattano», voce molto usata nel medio evo, come Signore di castella, e forse sincopata da Castellano. Riconosciuta pure dalla Crusca per questo significato e per questa origine. Come denominazione e titolo è ripetutamente usata da Giovanni Villani. Altri fa derivare «Cattano» da Capitano (Capitaneus). Secondo il Muratori (Dissertaz. XIII sulla origine dei cognomi) da Capitani di Castella deriverebbero i cognomi *Cattani*, *Cattanei* e *Cattaneo*. Comunque il dott. Vincenzo Borghini dice che Cattano era dignità minore di Conte; ma che parimenti teneva castelli possessioni e vassalli.

Si ritiene che la famiglia Cattani provenisse da Lodi. Nel secolo XVII tre fratelli di questa famiglia vivevano a Genova: Di essi uno rimase in Genova, altro passò a Modena ed il terzo, GIO. FRANCESCO colla moglie Maddalena Grimaldi, pure Genovese, si trasferì a Reggio in qualità di mercante, in quel secolo traffico signorile. Suo figlio PIETRO ANTONIO, vivente nel 1816, sposò una Conti, ultima di quella famiglia. Da lui nacque GIUSEPPE, che sposò Teresa Cagiati, pure ultima di questa nobile famiglia reggiana, e morì nel 1787. Suo figlio ANTONIO sposò la c.ssa Ortensia, dalla Palude, figlia del c.te Gaspare e della c.ssa Maria Teresa Caster, spagnola. Da lui, oltre a parecchi altri figli, nacque CESARE, che fu prima Canonico secolare della Basilica di S. Prospero poi, ammogliatosi, continuò la famiglia con

DAMIANO, padre dei membri viventi, i fratelli ETTORE, Clementina ed Alberta, infraindicati.

In questa famiglia vi furono molti sacerdoti e religiosi. Meritano speciale menzione: Padre GIAN BATTISTA, dei Minori osservanti in Reggio, che lasciò al suo convento di S. Spirito una pregevole raccolta di antiche medaglie. Ne fa cenno il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese, Vol. II°, pag. 345, parlando del Padre Luigi Foresti. NICOLÒ di Pietro Antonio, gesuita missionario, che morì in Verona nel 1718 in concetto di santità. Padre VINCENZO di Giuseppe domenicano, predicatore m. il 18 febbraio 1793, e PIETRO ANTONIO di Giuseppe, canonico della Basilica di S. Prospero, gerente papale nel 1806.

LUIGI, di Antonio, di Giuseppe, appartenne alla Guardia Nazionale nel 1806, ed i suoi fratelli, NICOLA E PROSPERO erano guardie Nobili del Duca di Modena.

Ad un ramo laterale di questa famiglia, discendente da quello che si era stabilito a Modena, appartenne Monsignor FILIPPO, figlio di Giuseppe (che trasferì la famiglia a Carpi). Nato a Modena si distinse in filosofia e teologia, nelle quali si addottorò, e negli studii di ermeneutica e di lingua ebraica. Nel 1821 fu eletto Vescovo di Carpi, e dal Papa Leone XII°, con bolla 3 Luglio 1826, fu nominato Vescovo di Reggio, dove poi morì nel 1849. Una lapide con lunga epigrafe nella Cattedrale di Reggio ne ricorda i meriti. Apparteneva a famiglia patrizia di Carpi e nel 31 Agosto 1826 la Comunità di Reggio gli concesse la cittadinanza nobile di Reggio, assieme ai due suoi nipoti *ex fratre*, FRANCECO e Monsignor GAETANO, che divenne poi anch'esso Vescovo di Carpi.

*Titolo*: Nobile, Patrizio di Reggio E. (m.).

*Membri viventi*: ETTORE di Damiano, di Cesare, di Antonio, di Giuseppe, di Pietro-Antonio, di Gio. Francesco, Capitano nel Corpo RR. Equipaggi (R. Marina) n. ad Albinea (Prov. di Reggio E.) il 5 aprile 1871. Sposato colla sig.ra Pompea Bertani di Reggio E. il 3 agosto 1901, residente a Spezia.

*Figli di Ettore*: ENRICO n. a Spezia il 13 dicembre 1906, celibe.

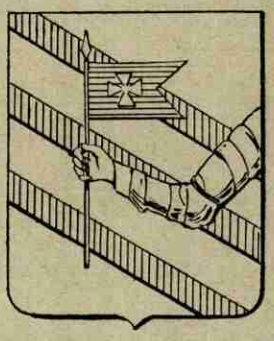
Anna n. a Reggio E., il 27 settembre 1902, sposata al sig. Giribaldi Alessandro il 30 ottobre 1927, residente a Reggio E.

*Sorelle di Ettore*: Clementina n. ad Albinea il 22 Agosto 1896, sposata al sig. Meleagri Oreste, residente in Reggio E.

Alberta n. ad Albinea il 3 giugno 1874, sposata al sig. Mazzelli prof. Virginio, direttore della Biblioteca Municipale di Reggio E., residente in Reggio E.

*a. c. c.*

CATTANI.



ARMA: D'argento al destrocherio reggente un'asta con bandiera a due lembi d'azzurro, caricata d'una crocetta patente di argento, il tutto attraversante tre bande di rosso.

TITOLO: Nobile, mf.

DIMORA: Parma.

Famiglia originaria di Parma. Tra le prime notizie si rinviene nella « *Matricola dei notai di Parma* » alla data 1530, novembre 26, l'iscrizione di un Pietro Cattani. Un ALESSANDRO fu pure creato notaio con rogito camerale del not. Bianchi l'11 gennaio 1625; mentre alcuni della famiglia appaiono nei documenti dell'amministrazione ducale Farnesiana e Borbonica affittuari e livellari della camera dello Stato, così un VISCONTE nel 1752 è conduttore del comarco di Roccabianca (*Rog. Aquila*), un ALESSANDRO nel 1626 prende in affitto il banco dell'attuariato di Busseto e Parma (*Rog. Magni*), un LEONARDO nel 1635 è affittuario dei beni camerali in Rubiano e Oriano, un GIOVAMBATTISTA è conduttore dell'ospizio, pastino e macello di Costamezzana nel 1616 (*Rog. Muratori*). Dall'istrumento di « fini di dote » di PIETRO ANTONIO a Margherita Pagazzini del 1575 (*Rog. Balestrieri*) e da quello contenente « i capitoli matrimoniali » di OTTAVIO con donna Marta Bignani del 1619 (*Rog. Guarinoni*) la famiglia di questi appare in posizione economica e sociale assai ragguardevole. Nel 1686 un GIOVANNI ANDREA è appaltatore dell'acquavite e tabacco in Parma, un GIUSEPPE nel 1694 prende in affitto dal duca la pesca del Taro dalla località del Grugno fino a Fornovo e un PIETRO GIOVANNI prende in affitto dal medesimo la tenuta ducale del Cornocchio (1721) gli orti della piazza del castello (1727) e di Fontevivo (1748) e finalmente tutti i dazi camerali di Parma nel 1751 (*Rog. Boselli*). PIETRO GIOVANNI aveva il grado di capitano nelle milizie ducali ed ebbe una patente ducale di famigliarità nel 1750. Morì nel 1764 lasciando i figli GIACOMO e CARLO, sacerdoti, Vincenza, monaca nelle Cappuccine di Parma, GIUSEPPE dottore in giurisprudenza e FRANCESCO, che arruolato nelle milizie ducali raggiunse il grado di capitano. Questi dal matrimonio con la marchesa Livia Ferrari della Torre ebbe un figlio di nome GIACOMO (1779-1863), il quale dalla seconda moglie Amarilli Malpeli (la cui so-

rella Dafne in Regaglia fu madre di Ettore, illustre scienziato e di Pia, sposa al noto psichiatra Enrico Morselli), ebbe il figlio GUALTIERO (1841-1903).

Dal ramo di GIUSEPPE di Pier Giovanni discende GIUSEPPE, ministro di Stato pel dipartimento dell'Interno di Luisa Maria di Borbone (1855), consigliere di Stato effettivo, cav. di seconda classe dell'I. R. Ord. Austriaco della Corona Ferrea, senatore e gran croce dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio ed i fratelli CARLO, dottore in medicina e LUIGI, dottore in legge, figli di Aldo, i quali morendo senza discendenti benificarono del loro cospicuo patrimonio l'ospedale civile di Parma.

Fu riconosciuto il titolo di nobile ai m. ed alle f. del ramo del capitano FRANCESCO, il quale nel « *Liber illustrissimi Generalis Consilii* » (*Arch. Comunale di Parma*), relativo alle rinnovazioni periodiche dei Consigli generali della Comunità Parm., risulta ascritto nel Consiglio Gen. per gli anni 1800, 1801, 1802 e 1803 alla « *classe dei Piazzesi* » e come tale fu estratto a sorte per funzionare tra i *decurioni* o *anziani* pel 4° trimestre del 1800 e pel primo del 1801.

Di questo ramo sopravvive:

Ines ved. Corradi Cervi in Malvezzi, figlia di Gualtiero †, di Giacomo, di Francesco.

*g. d.*

CATTANIA.

ARMA: D'azzurro al leone rampante d'oro, coronato dello stesso, accompagnato in capo da due stelle di 6 raggi d'oro.
DIMORA: Correggio e Reggio Emilia.

La nobile famiglia Cattania, che da molte generazioni risiede a Correggio, ed è una delle più ragguardevoli di quella città, ebbe precedentemente residenza ed origine in Reggio E., e fu sopratutto distinta per ecclesiastici, per uomini di legge, e che ebbero cariche pubbliche.

Nel 1315 si ha notizia di un FRANCESCO Cattania, che abitava in Reggio sotto la vicinia di S. Prospero. Nel 1325 LIONELLO era uno dei « Cento del Consiglio di Reggio » e « Difensore del Popolo ». Nel 1391 un Nobile Cattania di Reggio, Dottore in leggi, fece testamento nella città di Novara, nominando eredi Stefano e Nicolò fu Pietro suoi consanguinei. Nel 1441 BIAGIO istituiva un benefizio nella Chiesa di S. Prospero di Reggio. CRISTOFORO e LUCA erano notai negli anni 1470 e 1473. BALDASSARE di Melchiorre fu pure Notaio nel 1480 e Giudice Collegiato, nominato dal Conte Raffaele Fontanelli, Seniore. Nel 1470 ANTONIO e CRISTOFORO erano ascritti alla matricola dei Drappieri, alla quale appartenevano le più cospicue famiglie nobili di quei tempi. Un canonico GIOVANNI, Dottore e Arcidiacono di Reggio E., noto nel 1456, fondò due benefizii, eretti nella Cattedrale di Reggio sotto il titolo dei SS. Giovanni e Paolo e di S. Apollonia a rogito del Notaio reggiano Gaspare Lancellotti. Fondò pure un vicariato in Bologna, dove abitò nella parrocchia di S. Maria Maggiore. Parimenti in Bologna, e già prima del 1564, la Nobile famiglia Cattania di Reggio aveva il giuspatronato di un benefizio di S. Giovanni Decollato, eretto nella Cattedrale di Bologna all'altare del Battistero. Un fratello suo NICOLÒ si trova come « cittadino egregio » di Reggio pure iscritto alla Matricola dei Drappieri.

Tra i suoi figli: CRISTOFORO-PIETRO era Canonico nella Cattedrale di Reggio nel 1462: LUCA si trova iscritto alla Matricola dei Drappieri del 1477 e sposò la c.ssa Daria di Matteo Fossa, e GIACOMO, cittadino di Reggio, sposò Filippa Ruini, pure di Reggio e andò ad abitare a Correggio, pare per primo della famiglia. Un MELCHIORRE, di Luca, di Nicolò, fondò un benefizio in S. Prospero. ALFONSO, di Paolo, di Vincenzo, nato nel 1558, fu Dottore Collegiato, e suo fratello CORNELIO, Sacerdote.

Persone notevoli in tempi più recenti: Dott. TOMMASO, di Vincenzo, di Tommaso, avvocato e notaio, che nella prima metà del secolo XIX fu Podestà di Correggio: sposò Laura Carbonieri. Avvocato ORAZIO, di Tommaso, di Vincenzo, di Tommaso, Gr. uff. della Corona d'Italia, più volte Sindaco di Correggio e Deputato Provinciale di Reggio E.

Vi furono nella famiglia anche parecchi religiosi, fra cui: Ippolita, di Francesco, di Alessandro, monaca nel convento di S. Raffaele in Reggio alla metà del secolo XVII e Anna, di Alessandro, di Carlo, monaca in S. Chiara di Reggio al principio del secolo XVIII.

Essa ebbe anche distinte parentele per matrimonii. Oltre alle nominate c.ssa Daria di Matteo Fossa e Filippa Ruini, mogli rispettivamente dei fratelli Luca e Giacomo nella seconda metà del secolo XV, furono spose in casa Cattania: Berenice Pirondi, di famiglia distintissima modenese, moglie in seconde nozze di Paolo di Vincenzo al principio del secolo XVII: c.ssa Isabella Signoretti, moglie di Alessandro, di Carlo, di Paolo, al principio del secolo XVII: c.ssa Anna Bettini, moglie

CATTANIA

rella Dafne in Ragagna fu madre di Ettore, illustre scienziato e di Pia, sposa al noto psichiatra Enrico Morselli), ebbe il figlio Gualtiero (1841-1903).

Dal ramo di Giuseppe di Pier Giovanni discende Giuseppe, ministro di Stato pel dipartimento dell'Interno di Luisa Maria di Borbone (1855), consigliere di Stato effettivo, cav. di seconda classe dell'I. R. Ord. Austriaco della Corona Ferrea, senatore e gran croce dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio ed i fratelli Carlo, dottore in medicina e Luigi, dottore in legge, figli di Aldo, i quali morendo senza discendenti benificarono del loro cospicuo patrimonio l'ospedale civile di Parma.

Fu riconosciuto il titolo di nobile ai m. ed alle f. del ramo del capitano Francesco, il quale nel «*Liber illustrissimi Generalis Consilii* [illegible] Comunis Parme», relativo alle [illegible] del [illegible] della Comunità Parm[illegible], [illegible] sieho Cod. [illegible] [illegible] 1801, 1802 e 1803 alla «*classe dei Pedrini*» e come tale fu estratto a sorte per funzionare tra i *decurioni* o *anziani* pel 4° trimestre del 1800 e pel primo del 1801.

Di questo ramo sopravvive:

Ines ved. Corradi Cervi in Malvezzi, figlia di Gualtiero †, di Giacomo, di Francesco.

*g. d.*

CATTANIA.

Arma: D'azzurro al leone rampante d'oro, coronato dello stesso, accompagnato in capo da due stelle di 6 raggi d'oro.
Dimora: Correggio e Reggio Emilia.

La nobile famiglia Cattania, che da molte generazioni risiede a Correggio, ed è una delle più ragguardevoli di quella città, ebbe precedentemente residenza ed origine in Reggio E., e fu sopratutto distinta per ecclesiastici, per uomini di legge, e che ebbero cariche pubbliche.

Nel 1315 si ha notizia di un Francesco Cattania, che abitava in Reggio sotto la vicinia di S. Prospero. Nel 1325 Lionello era uno dei «Cento del Consiglio di Reggio» e «Difensore del Popolo». Nel 1391 un Nobile Cattania di Reggio, Dottore in leggi, fece testamento nella città di Novara, nominando eredi Stefano e Nicolò fu Pietro suoi consanguinei. Nel 1441 Biagio istituiva un benefizio nella Chiesa di S. Prospero di Reggio. Cristoforo e Luca erano notai negli anni 1470 e 1473. Baldassare di Matteo fu pure Notaio nel 1480 e Giudice Collegiato, nominato dal Conte Raffaele Fontanelli. Nel 1470 Antonio e Cristoforo erano [illegible] alla matricola dei Drappieri, alla quale appartenevano le più cospicue famiglie nobili di quel tempo. Un canonico Giovanni, Dottore [illegible] di Reggio E., noto nel 1456, fondò due benefizi eretti nella Cattedrale di Reggio sotto il titolo dei SS. Giovanni e Paolo e di S. Apollonia a rogito del Notaio reggiano Gaspare Lancellotti. Fondò pure un vicariato in Bologna, dove abitò nella parrocchia di S. Maria Maggiore. Parimenti in Bologna, e già prima del 1564, la Nobile famiglia Cattania di Reggio aveva il giuspatronato di un benefizio di S. Giovanni Decollato, eretto nella Cattedrale di Bologna all'altare del Battistero. Un fratello suo Nicolò si trova come «cittadino egregio» di Reggio pure iscritto alla Matricola dei Drappieri.

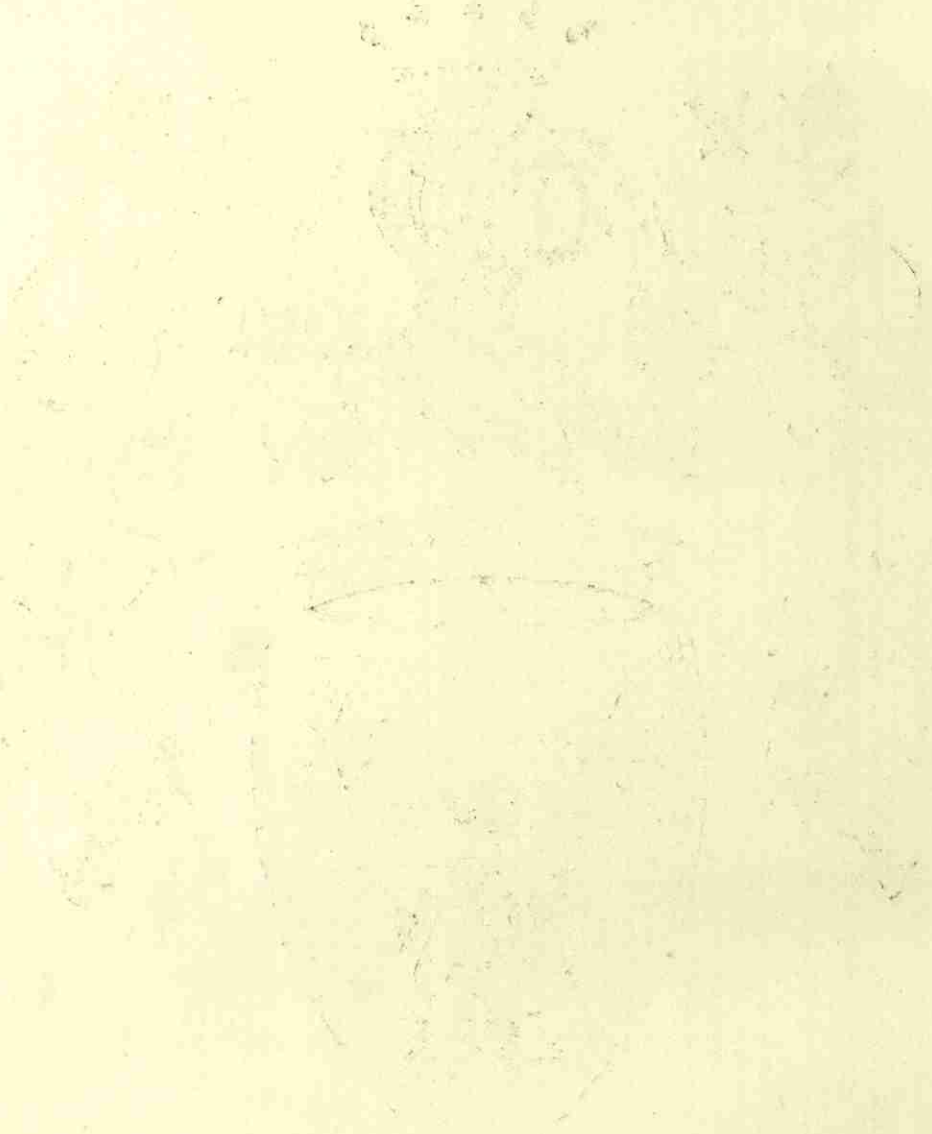
Tra i suoi figli: Gerolamo [illegible] nominato nella Cattedrale di Reggio nel [illegible] Luca, pure iscritto alla Matricola dei Drappieri nel 1537 e sposò la c.ssa Daria di Matteo Fossa, e Giacomo, cittadino di Reggio, sposò Filippa Ruini, pure di Reggio e andò ad abitare a Correggio, pare per primo della famiglia. Un Melchiorre, di Luca, di Nicolò, fondò un benefizio in S. Prospero. Alfonso, di Paolo, di Vincenzo, nato nel 1558, fu Dottore Collegiato, e suo fratello Cornelio, Sacerdote.

Persone notevoli in tempi più recenti: Dott. Tommaso, di Vincenzo, di Tommaso, avvocato e notaio, che nella prima metà del secolo XIX fu Podestà di Correggio; sposò Laura Carbonieri. Avvocato Cesare, di Tommaso, di Vincenzo, di Tommaso, [illegible] della Corona d'Italia, più volte Sindaco di Correggio e Deputato Provinciale di Reggio E.

Vi furono nella famiglia anche parecchi religiosi, fra cui: Ippolita, di Francesco, di Alessandro, monaca nel convento di S. Raffaele in Reggio alla metà del secolo XVII e Anna, di Alessandro, di Carlo, monaca in S. Chiara di Reggio al principio del secolo XVIII.

Essa ebbe anche distinte parentele per matrimonii. Oltre alle nominate c.ssa Daria di Matteo Fossa e Filippa Ruini, mogli rispettivamente dei fratelli Luca e Giacomo nella seconda metà del secolo XV, furono spose in casa Cattania: Beatrice Pirondi, di famiglia distintissima modenese, moglie in seconde nozze di Paolo di Vincenzo al principio del secolo XVII; c.ssa Isabella Signoretti, moglie di Alessandro di Carlo, di Paolo, al principio del secolo XVII; c.ssa Anna Bettini, moglie

CATTANIA



di Tommaso, alla fine del secolo XVIII: c.ssa Giulia-Abati Marescotti di Modena e N. D. Zuccardi Merli, mogli in prime e seconde nozze di Vincenzo di Tommaso, al principio del secolo XIX. Con provvedimento del Podestà di Reggio E. 23 dic.1819, fu confermata alla Nobile famiglia Cattania di Correggio la qualifica di Patrizio di Reggio nelle persone di Cattania VINCENZO e Abate QUIRINO allora rappresentanti della stessa.

Ebbe vasti possedimenti di terreni in parecchie ville del territorio di Correggio, Campagnola e Novellara, e di Carpi e Novi di Modena, e ne possiede anche attualmente, divise tra i varii rami e membri di essa: Una villa a S. Prospero di Correggio; il palazzo avito e case in Correggio. L'avv. Mario di Orazio, di Tommaso si è trasferito a Reggio E. dove possiede una casa ed un artistico villino da lui fatto costruire.

*Titoli*: Questa famiglia è iscritta nell'elenco ufficiale coi titoli di: Patrizio di Reggio (m.) e Nobile di Correggio (m.).

La famiglia è oggi rappresentata: dai figli del fu gr. uff. avv. ORAZIO † di Tommaso, di Vincenzo, di Tommaso:

1° Emilia n. a Correggio nel 1869 sposata Pecorari Ettore,

2° Capitano cav. FERRUCCIO n. a Correggio nel 1871 (moglie Rio Alice, figli avv. OSCAR ORAZIO, Nora).

3° AVV. MARIO n. a Correggio nel 1873 (moglie dott. Ortensia Rinolfi, figlio CARLO n. a Reggio 18 - 12 - 1922).

4° AVV. PAOLO n. a Correggio nel 1875 (moglie Ines Poli, figli TOMMASO e Gabriella).

5° Laura n. a Correggio nel 1877.

6° Ottavia n. a Roma nel 1879 (nubili).

*Figlie del fu Alfonso, fratello di Orazio:*

Elvira in Muratori colon. comm. Ennio n. a Bologna.

Maria-Luisa in Casali rag. Armando n. a Vignola.

*Zio di Orazio*: Cav. GIROLAMO † di Vincenzo fratello di Tommaso.

*Figli del fu Girolamo*: 1° Claudia n. a Correggio nel 1846, nubile.

2° Dott. VINCENZO † m. a Modena nel 1924.

3° QUIRINO n. a Correggio nel 1853.

4) ANNIBALE † m. a Correggio nel 1926.

5° ALESSANDRO † m. a Correggio nel 1911.

6° Giuseppina ved. Taparelli.

7° Vittoria in Sala prof. Ettore.

8° Aurelia in Sinigaglia.

*Figli del fu dott. Vincenzo* di Girolamo: 1° AGOSTINO n. a Correggio nel 1879 (moglie Shinghini Paolina, figlia Maria n. nel 1911.

2° PIER LUIGI n. nel 1886, moglie Tatanelli Ida, figlio ENRICO n. nel 1921.

3° Cav. avv. GUSTAVO, n. a Correggio nel 1888, moglie Bice Canilli, figli GENNARO n. nel 1922, Anna Maria n. nel 1915.

4° Margherita n. a Correggio nel 1890 in Barbieri.

5° Adelaide n. a Correggio nel 1892 in Solmi.

6° UMBERTO n. a Correggio nel 1899.

*Figli di Quirino di Girolamo*: 1° GIAMBATTISTA n. a Quartirolo di Carpi nel 1883, moglie Vezzani Dirce, figli Laura, GIUSEPPE, ALFONSO, ALDO, Alda, CARLO.

2° Luigia n. a Correggio nel 1885, nubile.

3° Perito Agrario PIETRO n. a Quartirolo di Carpi nel 1887, moglie Rina Cottafava n. a Vetto d'Enza nel 1890, figlie Maria n. nel 1920 FRANCESCO n. nel 1928.

4° Lucia n. a Quartirolo di Carpi nel 1889 in Pannese prof. cav. Gioacchino.

5° Clotilde n. a Quartirolo di Carpi nel 1891 nubile.

*Figli del fu Annibale di Girolamo*: 1° GINO n. a Correggio nel 1893, moglie Santina Bassi, figlia Giuseppina nata nel 1928.

2° GUIDO n. a Quartirolo di Carpi nel 1894.

3° Pia nata a Correggio nel 1897 maritata al rag. Adelindo Reggiani.

4° Anna n. a Correggio nel 1899.

5° GEROLAMO n. a Correggio nel 1902.

Dall'elenco Ufficiale Bocca del 1922 risulta pure altro ramo della famiglia Cattania - Patrizio di Reggio (m.) discendenti da Filippo di Antonio (1819) e Nobile di Correggio (m.) discendente da Antonio di Filippo di Antonio (1818).

Dimora Bondeno:

FILIPPO, di Antonio, di Filippo, di Antonio. Figli: CARLO †, ANTONIO, ERMETE, Giulia.

*Figli del fu Carlo di Filippo*: UMBERTO residente a Milano, industriale, con un figlio, ANTONIO.

Livia residente a Palazzolo sull'Oglio (Bergamo), Virginia, UGO.

*a. c.*

CATUCCI.

ARMA: D'azzurro al levriere, rampante d'argento, collarinato d'oro, guardante una stella di otto raggi dello stesso, posta nel canton destro dello scudo.

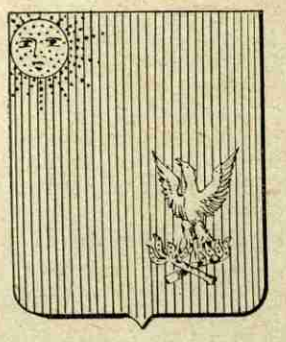
DIMORA: Narni.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale, in persona

di GIUSEPPE, della sorella Maria in Amerighi, e dello zio CURZIO con i titoli di nobile di Narni mf.); conte (mpr.); nobile di Bologna (mf.).

*t. b.*

* CAUDA.



ARMA: Di rosso alla Fenice d'argento, sulla sua immortalità d'oro, fissante un sole, dello stesso, posto nel cantone destro del capo.

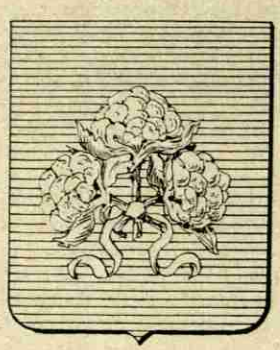
TITOLO: Nobile (mf.). Ric. 1900.

DIMORA: Torino.

Originari di Dogliani poi in Torino, ebbero riconosciuta la nobiltà per le cariche nobilitanti rivestite da tre generazioni consecutive, cioè da SIMONE (n. Dogliani, 9 dic. 1725), laureato in leggi a Torino (16 luglio 1751), giudice di Peveragno (14 sett. 1768) e di Boves (7 giugno 1770); dal costui figlio VINCENZO (n. Torino, 8 maggio 1765), ten. colonnello a riposo (18 ott. 1831) e cavaliere mauriziano; e dai figli di quest'ultimo, FERDINANDO e CESARE; il primo (n. Mondovì Breo, 5 ott. 1795), maggiore di piazza in Saluzzo e tenente colonnello (23 aprile 1844), comandante di Novi (11 maggio 1850); il secondo (n. Busca, 8 ott. 1798), maggior generale (31 dic. 1852). ERNESTO, di Ferdinando, di Vincenzo. *Fratelli*: Angelina in Gribaudi, Malvina in Fenoglio, CESARE, Clotilde in De Gubernatis. *Figli di Cesare*: Enrichetta, EDOARDO, ERNESTO. *Cugino*: LUIGI, di Cesare, di Vincenzo. *Figli*: Rachele, CESARE, Eugenia, Maria Antonia. *Sorelle*: Eugenia in Franchi, Ida, Clotilde in Manera.

*m. z.*

* CAULI.



ARMA: Di azzurro a tre cavoli in fiore avvinti ad un nastro di colore.

DIMORA: Casalanguida.

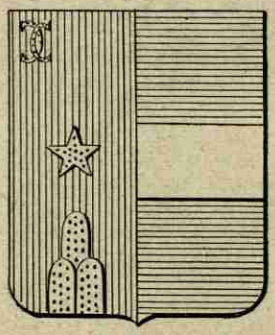
Di questa famiglia, originaria degli Abruzzi, si ricorda che un CESARE Cauli ottenne il 3 aprile 1702 l'intestazione del feudo disabitato di Policorno o Villa Policorno (Abr. Citra).

Al detto Cesare successe il fratello FRANCESCO (15 giugno 1732), ed a questo il figlio NICOLA (17 agosto 1796) che ne fu l'ultimo intestatario. Nelle prove di ammissione nelle RR. Guardie del Corpo come quarto di altra famiglia, i Cauli vennero riconosciuti nella loro antica nobiltà. Con R. D. del 1904 furono ricon. nel titolo di barone di Policorno. Sono rappresentati dal bar. ALFONSO, di Francesco, di Nicola.

*Figli*: ETTORE, Maria, Erminia, CARLO, FRANCESCO, ROSARIO, Ada, Elena.

*o. p.*

* CAUMONT CAIMI.



ARMA: Partito: nel 1° di rosso al monte di 3 cime uscente dalla punta, sormontato nel cuore dello scudo da una stella con due C maiuscole intrecciate ed addossate poste nel punto destro del capo, il tutto d'oro (*Caumont*), nel 2° d'azzurro alla fascia d'argento (Caimi).

CIMIERO: Un levriere dritto d'argento collarinato di rosso, nascente.

DIMORA: Bologna.

La famiglia è originaria dalla Francia ove raggiunse singolari e non comuni onori. Giacomo fu marchese e poi duca de la Force (30 ottobre 1558-10 maggio 1652) ed ottenne inoltre il grado di maresciallo, conseguito anche da suo figlio ARMANDO (1580-1675); GIOVANNI fu valoroso pittore sul vetro; Giuseppina Luisa, maritata contessa Balbi fu la favorita di Luigi XVIII; Carlotta Rosa (1650-1724) fu non comune scrittrice di romanzi; ANTONIO (1650-1723) fu particolarmente caro al re Luigi XIV che lo elevò al grado di maresciallo. Sposò segretamente madamigella di Montpensier (nipote di Enrico IV), nel 1692 ottenne il Ducato di Lanzun.

Federico di Enrico sposatosi con Elisa Caimi ottenne con RR. LL. PP. 1891 maritali nomine con succesione nei maschi il titolo di conte.

La famiglia Caimi è oriunda dalla Germania. CORRADO detto Bronzino fu nel 1340 podestà di Bergamo e di Piacenza. Congiurato con Margherita Visconti moglie di Francesco Lopu-

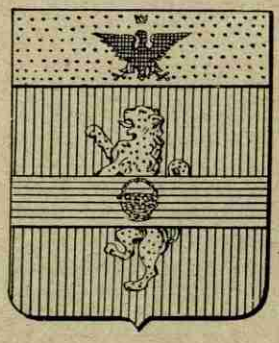
sterla fu giustiziato con questa ed altri; EUSEBIO fu nel 1441 plenipotenziario del duca Filippo Maria Visconti alla pace di Martinengo e di Cavriana. GIOVANNI fu condottiero di Galeazzo Visconti. Filippo II re di Spagna e duca di Milano nel 1523 creò GASPARE conte di Surate.

BERNARDINO, frate minore fondò il celebre Sacro Monte a Varallo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di conte, m., in persona di FEDERICO.

*t. b.*

* CAVAGNA.



ARMA: Di rosso, al leone d'oro, colla fascia d'azzurro attraversante, carica di un cesto (*cavagna*) d'oro; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero, coronata del campo.

CIMIERO: L'aquila del capo, nascente.

TITOLO: Conte di Gualdana (mpr.).

DIMORA: Voghera.

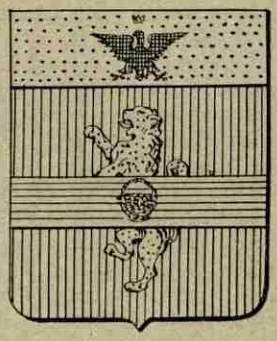
Famiglia antica, originaria di Voghera, dove fiorì a lungo con cariche e onori pubblici. Ne parlano l'Angius (I, 1148), il *Giornale araldico* (XXI, 307 e la *Prove mauriziane* (N. 138). Ne scrisse i *Cenni storici* (Roma, 1903) il compianto conte ANTONIO Cavagna Sangiuliani. Una declaratoria camerale del 16 giugno 1795 riconosceva la famiglia nel possesso della nobiltà, e, alcuni anni innanzi, GIOVANNI BATTISTA Cavagna (n. 1752), maggiore di fanteria (8 maggio 1786), aveva ottenuto un riconoscimento nobiliare dal tribunale di Milano (19 ott. 1789). Nacque da lui GIUSEPPE LUIGI STEFANO (n. Voghera, 28 agosto 1787; † Voghera, 2 marzo 1856), che, cavaliere di giustizia dell'ordine mauriziano (14 maggio 1816), fu da re Carlo Alberto creato conte di Gualdana (tenuta presso Voghera) per Patenti 25 agosto 1835. Furono suoi figli il conte GIOVANNI BATTISTA, padre del conte ANTONIO Cavagna Sangiuliani (*vedi*) e il cav. GIACINTO (n. Voghera, 15 agosto 1821; † Roma, 26 dicembre 1893), da cui discende l'attuale investito del titolo di conte di Gualdana.

GIUSEPPE, di Giacinto, di Stefano.

*Figli*: Maria Maddalena, GIACINTO ERNESTO, ERNESTO.

*m. z.*

* CAVAGNA SANGIULIANI.



ARMA: Di rosso, al leone d'oro, colla fascia d'azzurro attraversante, carica di un cesto (*cavagna*) d'oro; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero, coronata del campo.

TITOLO: Nobile dei conti di Gualdana (pers.).

DIMORA: Milano, Pavia, Torino.

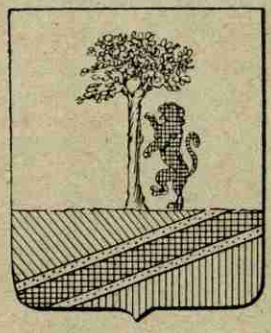
La famiglia, antica in Voghera, costituì il ramo primogenito dei Cavagna fino al conte ANTONIO (n. Alessandria, 15 agosto 1843), che, adottato dallo zio conte ANTONIO Sangiuliani nel 1853, ne assunse il cognome e morì senza lasciare prole mascolina. Di lui che fu cavaliere d'onore e devozione dell'ordine di Malta e scrittore autorevole e fecondo di storia e di archeologia pavese, scrissero i colleghi degli istituti scientifici a cui appartenne e, più largamente, il prof. dott. L. C. Bollea.

ANTONIO †, di Giovanni Battista, di Giuseppe Stefano.

*Figlie*: Carolina (Lina) in Pozzi; Luisa in Mörlin Visconti; Antonia in Bollea; Giuseppina.

*m. z.*

* CAVAGNARI CIMAGLIA GONZAGA.



ARMA: D'argento ad un albero al naturale, sinistrato da un leone di nero rampante sul tronco, il tutto sostenuto dalla campagna tagliata di verde su rosso, alla sbarra di nero orlata d'oro attraversante sulla partizione.

TITOLO: Marchese pers., ricon. 1880-81.

DIMORA: Parma, Genova.

Si ritiene la famiglia Cavagnari d'origine genovese; in S. Maria di Castello e nell'Annunziata in Genova si leggono iscrizioni mortuarie con questo nome; il ramo Parmense si stabilì però anticamente nel ducato, ove accumulò ricchezze nel commercio della seta. PIETRO,

n. il 7 aprile 1769, ebbe la prima educazione a Savona, viaggiò lungamente, procurandosi istruzione, esperienza e vantaggi economici. Dal 1795 in poi rese eminenti servigi al suo paese e ne ebbe segni onorevoli di gradimento dal duca D. Ferdinando di Borbone. Nel 1795 fu membro di una commissione incaricata della riforma monetaria. Fu dal medesimo duca inviato a Voghera al gen. Bonaparte nel maggio 1796 per trattare delle condizioni di pace. Ebbe altre missioni negli anni seguenti presso il Bonaparte, allorchè questi era a capo degli eserciti d'Italia. Nel periodo francese a Parma fu membro del corpo legislativo, del Consiglio generale e del Collegio elettorale del dipartimento del Taro. A Lione in occasione dei comizi italiani presentò a Napoleone un lavoro relativo a tale assemblea.

Nel 1806 fu a Parigi come segretario del governo di Parma.

Nel 1805 per la sommossa dei montanari Piacentini contro i francesi si recò a Padova presso il vicerè d'Italia per attenuarne le funeste conseguenze. Fu di alto animo e di sensi liberali. Ammogliatosi nel 1793 con una nipote dei famosi Bernouilly di Basilea ebbe da essa quattro figli, che furono educati a Parigi e tutti si distinsero. Uno dei figli PIETRO servì nell'esercito francese e fu segretario dei Comandi del principe Luciano Bonaparte. Si sposò nel 1837 con una nobile irlandese Carolina Lynes di Montgomery di Belval. Da questa unione nacque PIETRO LUIGI NAPOLEONE. Nato in Francia fu educato in Inghilterra nel collegio di Christ's Hospital entrò al servizio militare in qualità di cadetto delle compagnie delle Indie orientali e assegnato al 1° reggimento fucilieri europei del Bengala durante la campagna d'Ouve nel 1858-59. Proseguì la carriera prendendo parte a tutte le campagne dell'Indostan ed ebbe la croce di Vittoria. Nel 1878 col grado di maggiore fece parte dello stato maggiore della missione presso Ameer Shere Ali a Cabul. Scoppiata una sommossa tra gli indigeni fu trucidato, dopo una eroica difesa, il 4 settembre 1879.

ALESSANDRO, altro figlio di Pietro, si distinse nella magistratura italiana, fu senatore del regno, gr. uff. della Corona d'Italia. Dei suoi figli meritano cenno: ALFONSO, che fu sindaco di Parma e deputato al Parlamento Italiano, LUIGI, distinto ufficiale dello Stato maggiore ital., fu colonnello segretario del Comitato delle armi di linea; ERNESTO, pure distinto ufficiale, Giulia, sposa a Vincenzo Carbonelli deputato al Parlamento.

La famiglia è attualmente rappresentata da: LUIGI, di Alessandro.

*g. d.*

* CAVAGNOLO.

ARMA: Di rosso al cesto (*cavagna*) di argento; col capo d'oro, carico di un'aquila coronata, di nero.

CIMIERO: Il braccio armato, tenente un caduceo d'oro, alato d'azzurro, posto in sbarra.

MOTTO: *A virtute nobilitas.*

DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Fubine, poi in Torino, presentò nel 1836 una genealogia che nella parte risaliente ad epoca remota non fu provata; tuttavia, già nel sec. XVI la famiglia era ricca di censo e PAOLO Cavagnolo fondava in Fubine nel 1621 una collegiata, che però non fu eretta. Era della stessa agnazione il capitano BONIFACIO (n. Fubine, 1800; † Castellazzo, 24 agosto 1858) che fu creato conte per Patenti 10 maggio 1836, padre di FRANCESCO (n. Alessandria, 20 maggio 1841; † Torino, 18 aprile 1896) che fu riconosciuto nel titolo comitale con D. M. 31 ott. 1873.

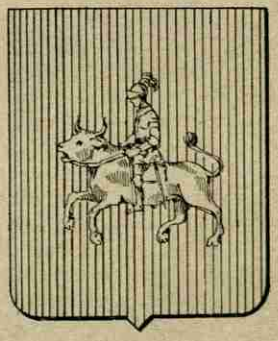
ROLANDO, di Francesco, di Bonifacio.

*Figli*: Eugenia, FRANCESCO.

*Sorella*: Ippolita.

*m. z.*

* CAVALCABÒ.



ARMA: Di rosso al bue cavalcato da un guerriero, il tutto al naturale.

DIMORA: Cremona.

Antichissima famiglia, che trae la sua origine dagli Obertenghi e precisamente da Oberto, conte di Luni, che avendo concorso ad innalzare al regno di Italia Berengario II fu investito d'una nuova marca diventando così il capostipite di altra delle progenie marchionali. Il Litta ricorda come primo dei Cavalcabò un CORRADO, vivente nel 1126, il cui figlio SOPRAMONTE militò sotto le bandiere di Federico Barbarossa prendendo parte all'assedio di Milano: fu investito il 31 luglio 1158 della signoria di Viadana, nella quale fu confermato nel 1196 dall'imperatore Enrico VI.

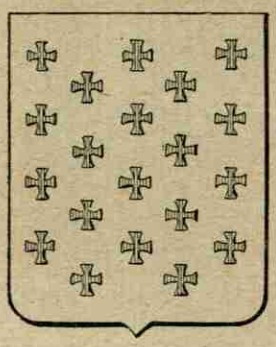
Da Angelina Stanga ebbe GUIDO, padre di CAVALCABÒ, al quale nel 1226 l'imperatore Federico II confermò il possesso di Viadana; fu podestà di Arezzo e di Modena. Il figlio di lui, CORRADO (già † 1251) procreò GUGLIELMO, capo di parte guelfa, podestà e capitano del popolo, signore di Cremona, che cadde ucciso sotto Soncino nel 1312. Da una sorella di Ponzino Ponzani ebbe, tra gli altri, GIBERTO, padre di ANDREASIO. Questi fu podestà di Firenze nel 1376 ed impiegato in missioni diplomatiche da Gian Galeazzo Visconti e da papa Urbano IV, senatore e capitano generale della Repubblica di Siena. In seguito alla strage di Maccastorna perdette il dominio di Viadana nel 1415 occupata dal duca di Mantova. Nel 1477 il figlio di lui, AGOSTINO, dietro corresponsione d'un compenso pecuniario, rinunciava a favore dei Gonzaga ad ogni diritto sul predetto feudo. Un altro AGOSTINO nel 1777 chiedeva la conferma del titolo di marchese di Viadana con esonero delle tasse inerenti a causa del residuo prezzo della cessione rimasto insoluto: l'istanza non ebbe esito favorevole. Da Teopista dei conti Annoni, milanese, ebbe GIOVANNI (1768-1843), che con sovr. risol. del 1816 ottenne la conferma dell'antica nobiltà. Nella recente grande guerra ALESSANDRO lasciò la vita nel 1917, insignito di medaglia d'argento al valor militare ed AGOSTINO, fratello suo, fu pure decorato di due medaglie di bronzo. Il Cavalcabò con D. M. 16 ott. 1891 ottennero il riconoscimento del titolo di nobile, col quale sono iscritti nell'Elenco ufficiale in persona di:

GIOVANNI, di Agostino, di Giovanni, e le sorelle: Clara in Cornaggia Medici, Carolina in Turina, Teresa e Guglielma.

Cfr. ASM., *Arald.*; LITTA, *Fam. cel. ital.*; GABOTTO F., *I marchesi Obertenghi fino alla pace di Luni Giorn. Storico della Lunigiana*, v. IX, f. I, 1918.

*a. g.*

* CAVALCANTE o CAVALCANTI.



ARMA: D'argento seminato di crocette di rosso.

CIMIERO: Una zampa di cavallo di nero, ferrata di oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia di antica nobiltà, originaria di Firenze, nota sin dal secolo XI, ove tenne il governo della repubblica nel 1176. Nelle fazioni con i ghibellini essendo i Cavalcante di parte guelfa furono più volte molti suoi componenti posti al bando della repubblica; fra essi Guido Cavalcante poeta caro all'Alighieri.

Nel sec. XIV la famiglia si diramò in Calabria in persona di FILIPPO Cavalcante divenuto giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana. I Cavalcante di Firenze si estinsero ai principi del sec. XVIII, dopo aver conseguito più volte il priorato e la dignità senatoria.

I Cavalcante di Napoli godettero nobiltà a Cosenza, Gaeta e Napoli nel seggio Capuano (1793). Vennero ricevuti nell'ordine di Malta dal 1595, e dichiarati ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Furono signori di Cerenzia, Pietramala, Serra di Leo, Verbicaro ecc. Marchesi di Tortorello, duchi di Caccuri dal 1745, di Malvito e di Turano.

1° *Linea di Verbicaro*:

March. (mpr. 1755), nob. dei march. Cavalcante di Verbicaro (mf.), Patrizio napol. (m.).

Marchese FRANCESCO PAOLO Cavalcante di Verbicaro, n. a Cercola, 15 aprile 1861, figlio del marchese Michelangelo (1831-1896), e della march. Caterina Steinach († 6 dic. 1871).

Sorella consanguinea: Bianca, n. Napoli, 9 ott. 1873, spos. Eugenio Tornitore.

*Ramo secondogenito*:

Riconosciuto nel titolo di patrizio napol. e predic. dei march. Cavalcante di Verbicaro (mf.), con D. M. 1905.

† MICHELANGELO, n. Napoli, 21 sett. 1841; di † Giuseppe, ved. Rita Schininà dei march. di S. Elia.

Figli: 1. GIUSEPPE, n. Napoli, 14 giugno 1860, ved. Maria Nunziante dei march. di Mottola, da cui Maria, n. Napoli, 27 marzo 1900; 2. † CARLO, n. Napoli 20 ott. 1867, spos. ivi 30 aprile 1892, nob. Agostina Alvarez Calderon, da cui: MICHELANGELO, n. Calprino (Svizzera) 21 sett. 1900.

3. LUIGI, n. Napoli, 4 febb. 1872.

2° *Linea di Bonvicino*:

Duchi di Bonvicino (mpr.), 1720; nob. col pred. di detto titolo. Estinta.

*o. p.*

CAVALCHINI vedi GUIDOBONO.

CAVALIERI DUCATI.

ARMA: D'azzurro al cavaliere armato di tutto punto con una mazza di ferro nella destra, su un cavallo bianco al naturale, bardato e gualdrappato di rosso, sostenuto da una terrazza di verde e accompagnato da tre stelle d'oro male ordinate nel capo.

DIMORA: Comacchio, Bologna.

Antonio Cavalieri, figlio di Bartolomeo personaggio importante alla corte di Ferrara, per sfuggire lo sdegno del suo signore, avrebbe, secondo alcuni, trapiantato al principio del sec. XVI questa fam. a Comacchio; ma sembra invece che essa vi esistesse anche prima.

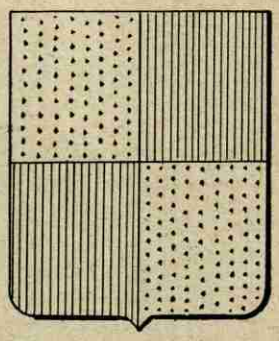
Le sue molteplici ramificazioni col tempo assunsero, per distinguersi, un secondo nome; così abbiamo i Cavalieri-d'Oro, i Cavalieri-San Bertolo, i Cavalieri-Taiani, i Cavalieri-Manasse, i Cavalieri-Parrucca, i Cavalieri-Stecchi, i Cavalieri-Brentani, i Cavalieri-Foschini, i Cavalieri-Cento Ducati o semplicemente Ducati. Fra i soggetti ragguardevoli di quest'ultima casa sono da ricordare GAETANO (1652-1726), monaco teatino, missionario apostolico in Oriente, dotto teologo e poliglotta; GIUSEPPE ANTONIO (1749-1803), sacerdote, letterato e storico di merito; PROSPERO (1768-1833), riordinatore della pubblica biblioteca di Ferrara; CARLO (1770-1826), eletto vescovo di Terracina, Sezze e Piperno nel 1820; NICOLA (1788-1867), architetto e idraulico insigne, professore alla Sapienza di Roma; GIOVANNI (1804-1868), valentissimo medico e bella figura di patriota. Al patrio risorgimento e all'unità d'Italia parteciparono con ardore anche parecchi altri, combattendo e sacrificando la vita nelle nostre guerre, dal 1848 sino all'ultima mondiale.

CRISTOFORO Cavalieri fu massaro e capo della magistratura di Comacchio nell'anno 1604; da allora in poi vediamo che questa famiglia appartiene sempre alla civica amministrazione. Da GIOVANNI Cavalieri Ducati, consigliere amovibile pel triennio 1° aprile 1759 a 31 marzo 1762, secondo anziano negli anni 1759-60, e da sua moglie Alba Mezzogori, discendono gl'iscritti nell'Elenco nobiliare italiano col titolo di nobile di Comacchio per maschi e femmine. Fra essi, uniche superstiti sono la signora Santina e sua sorella Caterina d'altro Giovanni, che dimorano a Bologna.

*u. d.*

* CAVALLERI.

ARMA: Inquartato di oro e di rosso.
MOTTO: *Virtus in arduis.*
TITOLO: Nobile (mf.). Ricon. 1894.
DIMORA: Racconigi.

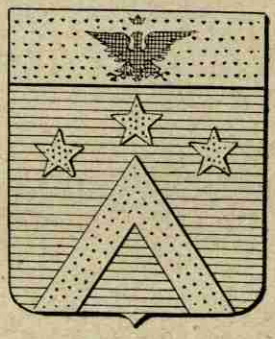


Una delle 14 famiglie nobili di Carmagnola, riconosciuta come tale dal marchese di Saluzzo (9 nov. 1476); forse proveniente o agnatizia dei signori di Robassomero. Il Della Chiesa (*Descriz. Piemonte*, ms. IV, 26), li ritiene discendenti dai fratelli Tarino e Reinaldo, di Gerardo Umberto, di Oberto, vivente nel 1140. Nel consegnamento dell'arma gentilizia del 1687, erano divisi in otto casate. Vittorio Amedeo II con Patenti del 15 dic. 1682 concedeva la nobiltà ai cugini GIOVANNI BARTOLOMEO, GIOVANNI BATTISTA e canonico OTTAVIANO Cavalleri, tutti di Carmagnola. Da GIOVANNI BATTISTA discendono gli attuali rappresentanti della famiglia, riconosciuti nobili con D. M. 30 agosto 1894 nella persona di PIETRO (n. Racconigi, 22 giugno 1849).

PIETRO, di Giovanni, di Pietro.

*m. z.*

* CAVALLERONE DI CARAVANA.



ARMA: D'azzurro allo scaglione accompagnato da tre stelle, il tutto di oro; col capo del secondo, carico di un'aquila coronata, di rosso.
TITOLO: Nobile dei baroni di Piverone (mf.).
DIMORA: Torino.

Famiglia antica originaria di Crescentino. Dell'attacco coi Cavalleron di Francia che, dimorando in Savoia, ebbero una declaratoria camerale di nobiltà il 29 marzo 1639, ignoro le prove; ma in Piemonte, già nel sec. XVII, sono in buono stato col capitano GIAMBATTISTA († 27 maggio 1671), che prese il nome di guerra Caravana, rimasto al casato. Fu suo figlio il tenente colonnello GIUSEPPE († 28 marzo 1729), cavalière mauriziano e governatore di Villafranca e di Exilles (1° nov. 1703). Nacquero da lui: FORTUNATO, colonnello (7 ott. 1794) e brigadiere (29 marzo 1796); TEONESTO, sostituto avvocato generale, intendente di Torino (30 maggio 1775) e mastro uditore effettivo (25 genn. 1780); e GIUSEPPE, luogotenente giu-

dice a Crescentino (18 dic. 1767), marito di Anna Rosa del barone di Piverone Guglielmo Comotto, la quale, fu investita di Piverone (10 sett. 1792) con titolo baronale, dopo la rinuncia (19 giugno 1792) della sorella primogenita Anna Maria in Rachis di Carpenea (R. Assenso 27 giugno 1792). Discendono dal loro matrimonio gli attuali rappresentanti della famiglia.

ROMOLO, di Felice, di Felice, di Giuseppe. *Figli*: FELICE, Aurelia.

*m. z.*

CAVALLETTI DE ROSSI DE TUBERO.

ARMA: D'azzurro al pegaso d'argento addestrato da fiamme uscenti dal fianco sinistro col capo d'Angiò.

DIMORA: Roma.

La famiglia dette vari Conservatori di Roma, dal 1638 al 1818. FRANCESCO fu senatore di Roma nel 1870. Nella famiglia Cavalletti si sono estinte le nobili case Rondanini, Belloni e De Rossi. Girolamo Belloni, ultimo della sua casa, nel 1750 lasciò il marchesato d'Olivato Sabino ai nepoti Cavalletti.

Ebbero anche il marchesato per successione Rondanini nel 1623.

Sono pure ascritti alla nobiltà di Terni ed a quella di Spoleto e furono compresi fra i coscritti romani nel 1843 all'estinzione della famiglia Capizzucchi.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di GIOVANNI †, dei fratelli Filomena in Ambrò e PIETRO.

ENRICO coi fratelli Maria Felice, ERMETE e LUIGI.

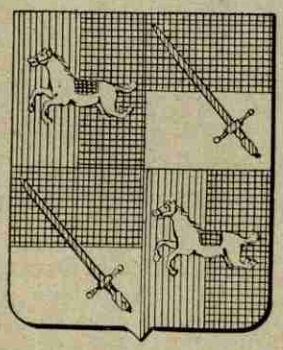
GIUSEPPE, con i titoli di patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); marchese di Oliveto Sabino (mpr.); signore della Posta Sabina (mpr.) marchese (mpr.); nobile di Terni (mf.); nobile di Spoleto (mf.).

Al primogenito spetta il nome di Belloni-Rondanini.

Altro ramo è iscritto nell'Elenco ufficiale in persona di IGNAZIO, dei figli Doda, Gentilina, GIORGIO e SAVERIO e del fratello GIUSEPPE, con i titoli di patrizio romano (mf.); nobile di Terni (mf.); nobile di Spoleto (mf.); nobile dei marchesi di Oliveto Sabino (mf.).

*t. b.*

* CAVALLI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° partito di rosso e di nero al cavallo d'argento, passante, bardato di nero; al 2° e 3° troncato di nero e di argento alla spada di rosso, posta in banda.

CIMIERO: Il cavallo del campo, inalberato, nascente, tenente una spada di rosso, posta fra un volo partito di nero e di rosso.

MOTTO: *Nihil generosius.*

DIMORA: Brescia, Carpenedolo (Brescia), Padova.

Alcuni autori ci trasmettono la leggenda che i Cavalli, anticamente chiamati Caballa, abbiano avuto origine nel Lazio e sostenuto in Roma dignità di questori, edili, pretori e senatori, abbiano esercitato anche l'arte militare e siano emigrati in Sassonia al tempo dell'occupazione di Roma da parte dei Sassoni, passando poi al servizio dei signori di Milano e di Verona. Non occorre prestar fede a questa tradizione, che non può in alcun modo documentarsi, per stabilire con certezza l'antica origine di questa famiglia che si diramò in ogni parte d'Italia e particolarmente a Verona, Padova, Venezia, Ferrara, Ravenna ed anche in Piemonte.

Un GIOVANNI Cavalli, che si era stabilito in Baviera, nel 1274 militò sotto le insegne del Visconti, Signore di Milano; fu padre di NICOLÒ e questi a sua volta generò FEDERICO, generale di Alberto e Mastino della Scala, che stabilì in Verona un ramo della famiglia.

Troviamo questo Federico nel 1336 podestà di Padova; suo figlio GIACOMO, marito di Costanza della Scala, fece parte del Maggior Consiglio di Venezia ed i suoi discendenti resero grandi servigi alla repubblica veneziana che nel sec. XVIII li fregiò del titolo comitale. Dal suddetto Federico derivò anche il ramo della famiglia ascritta dal 1408 al 1797 al Consiglio nobile di Verona. NICOLÒ, defunto secondo il Crollalanza nel 1390, fu padre di numerosi figli dai quali provengono i Cavalli di Brescia. Tra i figli di Nicolò è da ricordare GIORGIO o GIORIO, consigliere dell'imperatore Venceslao V, che il 14 ottobre 1387 fu insignito della contea di Sant'Orso, nella diocesi di Vicenza, con trasmissibilità del titolo ai suoi eredi. Un BALDASSARRE il 9 gennaio 1436

chiese ed ottenne la iscrizione della sua famiglia alla nobiltà di Brescia. SIGISMONDO, di Nicolò, nel 1510 fu sotto provveditore delle milizie venete; MARINO, di Sigismondo, fu nel 1536 capitano di Vicenza, nel 1543 ambasciatore presso la corte di Carlo V, nel 1560 ambasciatore a quella di Carlo IX di Francia, nel 1562 podestà di Padova, nel 1565 commissario sopra le differenze dei confini con gli imperiali nella Carnia, nel 1566 ambasciatore presso papa Pio V, poi in Costantinopoli presso Solimano, nel 1570 provveditore in Candia e nel 1571 riformatore dello studio di Padova. SIGISMONDO di Marino, fu ambasciatore presso il duca di Baviera; nel 1563 ambasciatore presso il duca di Savoia e nel 1568 tale alla corte di Spagna. GIACOMO ANTONIO di Marino, fu comandante di una galea veneziana con la quale nel 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto ove morì. ANTONIO di Marino, comandò anch'egli nel 1570 una galea veneziana contro i Turchi, nel 1582 fu luogotenente a Udine e provveditore d'armata. GIOVANNI ANTONIO di Sigismondo, il 9 giugno 1572, comandante di un reparto di cavalleria, uomo di singolari virtù civiche e militari fu dall'imperatore Carlo V insignito dello stemma inquartato, ancor oggi usato dalla famiglia e a questa riconosciuto per D. M. 19 maggio 1892 e per D. R. 2 dicembre 1928.

MARINO di Giovanni Antonio, capitano di Vicenza nel 1586, fu nel 1600 ambasciatore ad Enrico IV di Francia che lo creò cavaliere e lo inviò suo ambasciatore a papa Paolo V. GIOVANNI di Giacomo, nel 1617 fu podestà di Vicenza e GIOVANNI di Federico, nel 1655 podestà di Verona e poi di Padova. MARINO di Antonio, comandante di galera, nel 1711 fu governatore di Galeazza e nel 1714 governatore dei condannati; coprì anche le cariche dei due generalati di Dalmazia e Levante e fu provveditore di Padova; fu anche senatore e membro del tribunale del Consiglio dei Dieci. Questo ramo dei Cavalli è estinto; sopravvive soltanto quello collaterale di Giorgio, figlio di Nicolò, conte di Sant'Orso.

A tale ramo sopravvivente appartiene: BALDASSARRE, congiunto di Giorgio, ammesso al nobile Consiglio di Brescia il 9 gennaio 1436 e che morì nel 1459; BENINO di Baldassarre, morto nel 1449; MARCO di Benino; BATTISTA di Marco; CARLO di Battista, ascritto al Consiglio nobile di Brescia il 24 dicembre 1583; OTTAVIO di Carlo; CARLO di Ottavio, ascritto al Consiglio nobile di Brescia nel 1730; PAOLO di Carlo; MARCANTONIO di Paolo, governatore della Val Camonica e che il 26 dic. 1818, con sov. risol. ebbe la riconferma della nobiltà per appartenenza al suddetto nobile Consiglio bresciano; PAOLO di Marcantonio, marito ad Elisa Renier della dogale famiglia veneziana; GIROLAMO di Paolo, patriota benemerito che coprì pubbliche cariche e fu anche dignitario di corte; FERDINANDO, fratello primogenito di Gerolamo, celibe, professore all'Università di Padova, giureconsulto e statista, autore di varie opere politiche, patriota ardente, membro del governo provvisorio di Padova (1848) e che dovette esiliare per sfuggire alle persecuzioni austriache. Ritornato in patria fu eletto deputato al Parlamento per varie legislature; fu vice presidente della Camera, senatore, membro della Consulta Araldica, cavaliere del S. O. M. di Malta, vice presidente dell'Accademia di Scienze e Lettere ed Arti; morì nel 1888 beneficando innumerevoli istituzioni, donando alla pinacoteca di Padova e di Brescia molti quadri del suo palazzo in Padova; lasciò la sua biblioteca alla città di Chiari e diversi cimeli storici al museo Correr di Venezia; PAOLO di Gerolamo, erede di Ferdinando che fu riconfermato nella nobiltà con D. M. del 19 maggio 1892, GEROLAMO di Paolo, ufficiale in S. A. P. nello Stato Maggiore generale della R. Marina al quale con D. R. del 2 dic. 1928 è stato riconosciuto il titolo comitale trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali, maschi da maschi, in linea e per ordine di primogenitura.

È stato inoltre riconosciuto con lo stesso decreto l'aggiunta del predicato di S. Orso ed il trattamento di *Don* e *Donna*.

La famiglia è oggi rappresentata da:

PAOLO, di Girolamo e di Apollonia Mazzotti Biancinelli, nato a Chiari il 18 agosto 1859, † a Torreglia il 5 ott. 1921 marito alla nob. Elisa dei conti Salvadego Molin, ed i suoi figli: Giulia, n. a Padova il 21 giugno 1891; Apollonia n. a Cavarzere il 28 sett. 1892; GIROLAMO FERDINANDO ALVISE, n. a Padova il 26 giugno 1902.

*Fratelli di Paolo*:

ANTONIO, n. a Chiari il 10 agosto 1860, † a Chiari il 1° gennaio 1927, spos. a Laura Sigismondi, ed i suoi figli: Erminia, n. a Chiari il 18 dic. 1904, spos. a Giovanni Pratesi Cavina.

VITTORIO, n. a Chiari il 24 aprile 1864, † a Padova il 14 dic. 1911, spos. il 2 sett. 1890 ad Eufrasia Mandruzzato, ed i suoi figli: GIROLAMO, n. a Padova, il 22 febbr. 1893, † combattendo a Dosso Faiti il 14 maggio 1917 (medaglia d'argento al valore militare); FERDINANDO, n. a Padova il 9 aprile 1894, spos. il 9 aprile 1923 a Cecilia Rasi; ANTONIO, nato a Padova il 16 marzo 1895, † combattendo il 23 agosto 1917 (due medaglie d'argento al valor militare); Maria, n. a Padova il 6 mag-

gio 1906, spos. 8 marzo 1924 a Francesco Mandruzzato.

Risultano inoltre iscritti nell'Elenco ufficiale:

FORTUNATO, di Marco Antonio, di Paolo, coi fratelli: NAPOLEONE, ANTONIO e GIACOMO LUIGI.

OTTAVIO, di Paolo, di Marco Antonio, coi figli: PAOLO, DOMENICO e GIACOMO.

*v. s.*

* CAVALLI.

ARMA: Di rosso al cavallo imbrigliato d'argento.

DIMORA: Ravenna, Firenze.

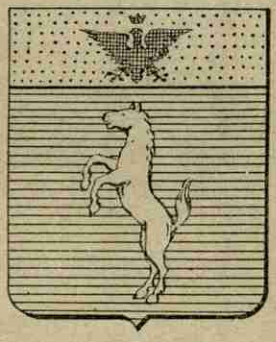
Famiglia di presunta origine bavarese, stabilitasi a Verona e di là trapiantata nella prima metà del sec. XIII da un GIOVANNI a Ravenna, ove prese posto fra le più cospicue della città. AGOSTINO nell'ultimo quadrimestre del 1486, e molti altri dopo di lui, appartennero al magistrato dei Savi. ANTONIO MARIA il 29 aprile 1522 divenne, in luogo di CRISTOFORO suo padre, membro del generale Consiglio, nel quale i Cavalli ebbero poi sempre seggio. AGAMENNONE d'Antonio M.a coltivò la musica ed è lodato come verseggiatore. GIO. PAOLO, che viveva nella seconda metà del cinquecento, fu dotto giureconsulto; di lui uno storico ravennate scrive «che spiegava qualsivoglia legge all'improviso». I fratelli PANDOLFO, BARTOLOMEO e SIMONE di Vincenzo, che fiorirono nel secolo seguente, occuparono alte cariche militari e civili in Toscana. VINCENZO di Simone, eletto vescovo di Bertinoro il 23 marzo 1676, lasciò manoscritto un trattato d'astrologia e morì nel 1701.

Ad AGOSTINO, parimenti figlio di Simone, diretto ascendente degli odierni Cavalli, per chirografo di Clemente X del 5 dicembre 1671 venne largita l'enfiteusi dei recessi del mare sulla spiaggia ravennate adiacenti al Porto Candiano, nonchè della torre di esso porto. Un altro chirografo di Clemente XI del 10 maggio 1710 elevò la torre di Porto Candiano a marchesato per lo stesso Agostino e suoi discendenti maschi; finalmente, rimasta inutile la detta torre causa la diversione dei fiumi Ronco e Montone, un terzo chirografo pontificio del 1° ottobre 1738 sostituì a quella la nuova torre di Porto Corsini a favore di SIMONE IGNAZIO figlio d'Agostino, con le condizioni e regole di trasmissibilità già precedentemente fissate. Da Simone Ignazio, cav. di S. Stefano e buon letterato, nacquero VINCENZO, uditore della legazione d'Urbino, pretore in vari luoghi del mantovano e uditore di Rota a Ferrara, e CARLO che fu segretario del principe di Kaunitz e padre di GIO. BATTISTA gonfaloniere di Ravenna nel 1819-20. ANTONIO di Gio. Battista è autore di pregiate traduzioni di Tibullo e di Properzio, e VINCENZO suo figlio, gonfaloniere poscia sindaco della città natale dal 1859 al '63, sposò Alba Sassi che gli diede due figli: CARLO (1846-1908) padre dei viventi VINCENZO, Maria Teresa e Maria Luisa, e GIO. BATTISTA, n. 1856, padre dei viventi GUIDO, Jenny, Gabriella e Anna Maria.

Con D. Min. 26 maggio 1900 vennero riconosciuti a questa famiglia i titoli di marchese della Torre di Porto Corsini (mpr.) e di patrizio di Ravenna (m.).

*u. d.*

CAVALLI.



ARMA: D'azzurro, al cavallo d'argento, ritto, col capo d'oro, carico di una aquila coronata, di nero.

TITOLO: Conte d'Olivola (mpr.).

DIMORA: San Giorgio Monferrato, Torino.

Oriundi di S. Salvatore, poi in Casale e Torino, hanno per capostipite un GIACOMO, da Vigevano, dimorante a S. Salvatore nel sec. XVI. Costui ebbe numerosa prole, fra cui GIOVANNI ANTONIO dal quale venne la linea dei conti di S. Germano con Vallara (investitura del 29 gennaio 1734); e GIOVANNI GUGLIELMO, autore della linea dei conti d'Olivola. Questo feudo fu dato *in solidum* con titolo comitale ai fratelli FRANCESCO ANTONIO e BENEDETTO nel 1778. Il conte Benedetto fu padre del conte GIUSEPPE (n. Torino, 6 febbr. 1761; † Casale, 27 giugno 1828), che membro del governo provvisorio in Piemonte (9 dic. 1798; 28 giugno 1800), fu creato da Napoleone I cavaliere dell'impero francese per Patenti 28 nov. 1809. Fu magistrato di valore e uomo di coltura, malgrado l'intemperanza delle idee politiche e le polemiche vivacissime.

GIUSEPPE, di Alessandro, di Giuseppe.

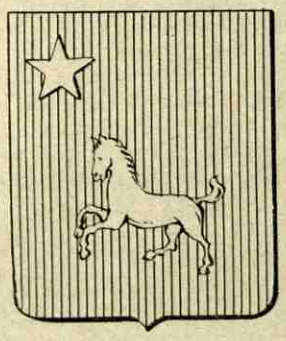
*Figli*: Alessandrina, PAOLO.

*Cugino*: ALESSANDRO †, di Giovanni, di Giuseppe.

*Fratelli di Alessandro*: CAMILLO †, GIOVANNI BATTISTA.

*m. z.*

* CAVALLI.



ARMA: Di rosso, al cavallo gaio, passante, accompagnato nel cantone destro del capo da una stella, il tutto d'argento.

TITOLO: Nobile (mf.).

DIMORA: Sale, Tortona, Broni.

Famiglia antica, originaria di Sale Tortonese, riconosciuta nobile con D. M. 12 ott. 1899 per antico possesso di stato, secondo le prescrizioni dell'Editto Cesareo 29 aprile 1771.

CARLO LORENZO, di Giovanni Domenico, di Lorenzo.

*Fratelli*: LORENZO †, PIO †.

*Figlio di Lorenzo*: GIOVANNI.

GIOVANNI, di Giuseppe, di Lorenzo.

*Fratello*: CARLO.

*m. z.*

CAVALLINI.

ARMA: Di azzurro al cavallo corrente di argento.

DIMORA: Cingoli e Argentina (America del Sud).

Antica e nobile famiglia di Ancona dove trovansi i suoi membri aver ricoperte le principali cariche fin dal 1365.

Si trasferì poi a Cingoli e qui nel 1500 circa fu ascritta a quella nobiltà rendendosi benemerita della nuova patria. Molti illustri personaggi ne uscirono e alcuni scrittori di bella fama fra cui nel 1550 GASPARE I. V. D. autore di insigni opere, e altri prodi guerrieri. *Sei* furono vescovi e *due* cavalieri di Malta.

Apparteneva a questa casa quel monsignor Cavallini che nel 1870 era arcivescovo di Spoleto e di Adana in partibus, e prima nel 1764 GIOV. FRANCESCO fu vescovo di Alatri.

Rami della famiglia portarono i cognomi di Spadoni, di Mucciolanti, di Agliata.

Oggi la fam. è divisa in tre rami, di cui il 1° e il 3° con discendenza; il 2° in via di estinguersi essendovi una sola femmina entrata in casa Puccianti.

La fam. portò il titolo comitale: infatti nei documenti è detto: De Comitibus Cavallini.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. delle Marche 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di: *nobile di Cingoli* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata così:

*Ramo primogenito* (dimora: Argentina, America del Sud):

*a*) MARCO; *b*) FEDERICO; c) ANTONIO, fratelli e figli di GASPARE morto nel 1926 a Cingoli.

*Ramo secondogenito* (residente a Cingoli).

RINALDO nobile di Cingoli, nato a Cingoli il 1 dic. 1877 figlio del fu Filippo e di Maria Mazzarini; sp. Palma Corneo (n. 5 apr. 1881), da cui:

*Figli*:

*a*) Edda, n. 20 giugno 1908.

*b*) Egle, n. 23 nov. 1910.

*c*) Ebe, n. 17 dic. 1913.

*Fratelli e sorelle*:

*a*) FABIO, nob. di Cingoli, n. 29 sett. 1886, sp. Ernesta Piermattei (dimorante a Roma, Via S. Giovanni in Laterano, 90).

*b*) ROMEO, nob. di Cingoli, n. 1 aprile 1888 (dimorante a Roma in Via Milano, 67).

*c*) Ione nob. di Cingoli, n. ivi 10 giugno 1883; sp. Giuseppe Perugini il 18 agosto 1913.

*Madre*: Maria Mazzarini, n. 25 genn. 1853 sp. al fu Filippo Cavallini nob. di Cingoli.

*p. c. b. o.*

CAVALLO.

ARMA: Di rosso al cavallo d'argento; il capo cucito di azzurro caricato da tre stelle d'oro.

DIMORA: Amantea.

Famiglia originaria d'Amantea, iscr. sin dai più antichi tempi al seggio di S. Basilio. Ottenne ereditariamente l'ufficio di portulano e custode dei porti e delle spiagge delle Calabrie, come da privilegio della regina Giovanna II confermato dai re Alfonso e Ferdinando d'Aragona, e nel 1502

da Consalvo di Cordova. Vestì l'abito di Malta nel 1595, e fu infeudata di Pietramala. Sono degni di ricordo: GIACOMO, giudice della gran corte di Vicaria sotto Giovanna II. VIRGILIO, che tenne galera a proprie spese e combattè alla battaglia di Lepanto. RUTILIO, fondò il convento dei cappuccini in Amantea. Fra BONAVENTURA, commissario generale dei francescani, morì nel 1687, vescovo di Caserta ed in concetto di santità. Fra FRANCESCO, cavaliere gerosol. nel 1695. CARLO, sindaco dei nobili di Amantea nel 1735 ed altri. Questa famiglia è divisa in quattro linee tutte iscr. nell'Elenco nob. col titolo di patrizio di Amantea:

I. ANTONINO, fu Francesco.

*Fratello*: DOMENICO.

II. GIUSEPPE, fu Baldassarre.

*Figli*: FRANCESCO, BALDASSARRE, Teresa.

III. GIOVANNI, fu Luigi.

*Figlio*: LUIGI.

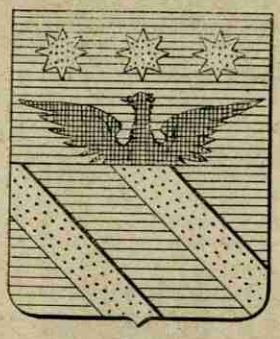
*Fratelli*: VINCENZO, FRANCESCO SAVERIO.

*Figlio di Luigi*: ALBETTO.

IV. FRANCESCO, fu Gaet. discend. di Luigi ascr. Reg. Malta.

*o. p.*

CAVASOLA.



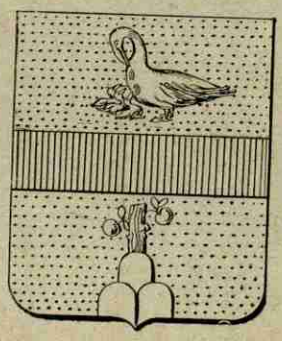
ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro all'aquila nascente di nero sormontata da tre stelle di otto raggi di oro ordinate in fascia; nel 2° di azzurro a due bande di oro.

DIMORA: Genova, Roma.

Famiglia proveniente da Finale Ligure (Finalborgo). Il Filelfo fece menzione di NICOLÒ Cavasola, che nella guerra di Finale del 1448 si adoperò nel trattare la resa di quella cittadina ai Genovesi, i quali si avvalsero poi di lui nell'amministrazione del luogo; cosicchè, rientrato il marchese Del Carretto con aiuti del Monferrato nel possesso del Finale, Nicolò dovette esulare nella vicina Varazze, dove si accasò e morì. Da lui nacque GIOVANNI, padre di GERONIMO, il cui figlio GIOVANNI ANTONIO attuario civile del marchesato di Finale, durante la seconda e ultima guerra di Finale si rifugiò col marchese nel castello di Gavone, assediato e poi avuto dai Genovesi: morì esule in Pietra Ligure. Fu suo figliuolo il dotto giureconsulto ERASMO (n. 1554), podestà genovese di Sarzana, il quale, rientrato in grazia dello spodestato marchese del Finale, girò per lui molte corti di Europa e ne ebbe dono di terre (1587), che l'imperatore Rodolfo II gli confermò. Da lui, attraverso le generazioni di Giovan Battista, ERASMO sindaco di Finalborgo e presidente della giunta del Marchesato, Giovan Battista, Giuseppe Domenico e GIOVAN BATTISTA (n. 1765, † 1845) a cui fu espressamente concessa la nobiltà dal re Carlo Alberto il 1835 (31 gennaio), riconosciuta dal governo italiano il 1918 (2 gennaio), la discendenza pervenne ai fratelli DOMENICO LUIGI e PIETRO LEONE. Dal primo nacque (1833) GIOVAN BATTISTA († 1875), padre dei viventi DOMENICO (n. 1864), che ha il figliuolo GIOVAN BATTISTA e GIUSEPPE (n. 1870). Da Pietro Leone nacque (1840) il senatore GIOVAN BATTISTA o GIANNETTO († 1922) prefetto del Regno e ministro, del quale vivono i figli ROBERTO (n. 1884) e PIETRO CARLO (n. 1879), padre di GIANNETTO e NICOLA.

*l. v.*

* CAVAZZA.



ARMA: D'oro, alla fascia di rosso accompagnata in capo da un pellicano con la sua pietà al naturale, e in punta da un monte di tre colli d'argento all'italiana, cimato da un tronco reciso di melograno al naturale, fruttato di due pezzi e nudrito sulla vetta del monte.

MOTTO: *Fide et labore.*

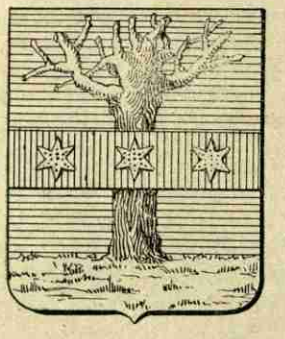
DIMORA: Bologna.

Famiglia cittadina bolognese, le cui memorie risalgono a un PIETRO vivente nel 1580. Da costui discende in linea retta GIROLAMO, che nel 1811 abitava in via Ghirlanda ed ebbe un figlio di nome GIUSEPPE, dal quale nacque addì 21 settembre 1829 FELICE Matteo Giovanni Maria. A quest'ultimo il re Umberto I concesse dapprima (7 giugno 1883) la nobiltà ereditaria per maschi e femmine, indi (22 ottobre 1885) il titolo di conte trasmissibile per ordine di primogenitura. Attuale capo della famiglia è il grand'uff. FRANCESCO del suddetto Felice, dottore in giurisprudenza, più volte deputato al Parlamento Nazionale, autore d'apprezzati lavori storici, e investito di molte importanti cariche pubbliche. Suoi figli: FILIPPO, GIAN LUIGI, ALESSANDRO. Figli di Fi-

lippo: Maria Lina, FRANCESCO LUIGI. Figli di Alessandro: NOVELLO MARIA, PAOLO EMILIO.

*u. d.*

CAVAZZA.



ARMA: D'azzurro all'albero cavazzato, al naturale, piantato sulla pianura erbosa, alla fascia di rosso, caricata di tre stelle (6) di oro, attraversante sul tutto.

DIMORA: Modena, Solara.

Da rogiti e dagli Statuti della corporazione dei Marangoni (fabri lignarii) risulta che nei secoli XV e XVI parecchi individui della famiglia Cavazza furono massari e maestri di quell'arte a cui vedonsi ascritti artisti di valore nell'intarsio e nella pittura come Niccolò dell'Abate, Bartolomeo Bonasia ed altri.

Da GIACOMO di Clemente Cavazza, massaro appunto di quella corporazione (a. 1503) e ricco di censo, nacque una figlia, Giovanna, la quale, maritatasi in seconde nozze con tale Lodovico Barbieri, trasfuse alla famiglia con la ricchezza il cognome paterno. Infatti, il figlio di essa, Gio. Giacomo, unì al cognome proprio quello materno che più tardi i nipoti assunsero definitivamente ad esclusione dell'altro.

Questa nuova famiglia, nell'ultimo trentennio del sec. XVI, contrasse cospicue parentele che facilitarono la sua ascrizione al ceto conservatorio della città. Gio. BATTISTA, di Gio. Giacomo, consigliere di giustizia, figura tra i conservatori nel 1621, 1626 e 1630 come da certificato della Comunità di Modena, in data 19 gennaio 1632, rilasciato al figlio di lui DEODATO, anch'esso conservatore negli anni 1651 e 1653.

Un fratello di Gio. Battista, GIULIO, fu dottore in ambo le leggi, ducale fattore generale, soprintendente criminale dello Stato Estense (1659), auditore di Rota a Lucca (1663). Il dott. G. B. Cavazza di Anton Maria, fuoruscito, venne condannato con sentenza della Commissione stataria militare Estense, approvata dal duca di Modena il 6 giugno 1833, alla pena di 20 anni di galera per esser intervenuto alla redazione ed aver sottoscritto la deliberazione dei cittadini modenesi (9 febbraio 1631) che proclamava la costituzione del governo rivoluzionario.

Con lettera del podestà di Modena, 8 gennaio 1836 il sig. GIULIO Cavazza, canonico custode della cattedrale di Modena, il fratello di lui ERASMO, morto celibe, i nipoti rispettivi LODOVICO e GIUSEPPE del fu Giovanni e loro discendenti in perpetuo, furono ascritti al Libro d'oro del Patriziato Modenese.

La famiglia è rappresentata da:

GIOVANNI BATTISTA, di Lodovico, di Giovanni, n. 2 marzo 1870.

*Fratelli*: Giulia, n. 1 febb. 1859, vedova del conte Enrico Scribani Rossi; Maria, n. 18 giugno 1863, vedova Luigi Agazzotti; ERCOLE, n. 12 genn, 1866, † il 7 genn. 1926; GIOVANNI di Giuseppe, di Giovanni, n. 19 marzo 1854, spos. il 16 febb. 1882 a Campi Rosa, † 14 dicembre 1925.

*Figli di Giovanni*: GUIDO, n. 20 marzo 1883, sposo il 30 giugno 1927 a Malaguti Adelmina; Anna, n. 31 luglio 1884 in Calabrò; GINO, n. 2 dicembre 1888, sposo il 16 aprile 1925 a Luisa Menabue.

*Figlio di Guido*: GIORGIO, n. 25 aprile 1928.

*e. p. v.*

* CAVAZZI DE' BATTAINI.

ARMA: Partito: al 1° d'azzurro alla metà verticale di un busto di vecchio barbuto movente dal fianco sinistro e dalla punta dello scudo, vestito di bianco all'antica al naturale; al 2° di rosso alla metà verticale sinistra di una pianticella al naturale nudrita nella punta dello scudo.

MOTTO: *Spera in deo.*

DIMORA: Bergamo e Milano.

Famiglia ascritta al Maggior Consiglio di Bergamo nella seconda metà del sec. XVI. Capostipite noto è BONAVENTURA, padre di GIUNIO, che con testamento in data 1346 fondò una cappellania in Bonate Sotto, il cui giuspatronato continua nella famiglia. Pronipote di quest'ultimo fu TOMMASO detto il « Battaglino de' Cavazzi », per cui i suoi discendenti si chiamarono Cavazzi de' Battaini, padre di BETONE, dal quale ha origine un ramo stabilitosi in Napoli, di cui si ha traccia sino al 1652.

Da ANTONIO, fratello di Betone, procede la diramazione fiorente, che nella persona di LUIGI GIACINTO (n. 1853) ottenne il

riconoscimento della nobiltà con D. M. 19 maggio 1892.

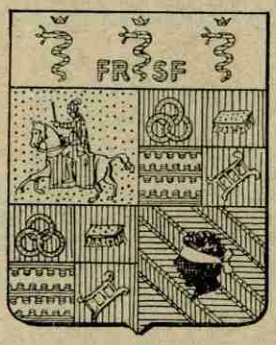
Sono iscritti nell'Elenco ufficiale:

LUIGI GIACINTO, di Carlo, di Gaetano, ed i suoi figli: Elda e CARLO.

Cfr. ACA.

*a. g.*

CAVAZZI DELLA SOMAGLIA.




ARMA: Inquartato: al 1° d'oro al cavaliere, vestito e coperto di rosso, montato sul cavallo di argento, bardato di rosso, passante; al 2° e 3° controinquartato: *a*) di rosso a tre anelli d'oro male ordinati ed intrecciati; *b*) di rosso alla spazzola d'oro; *c*) d'azzurro a due fascie di argento controinnestate; *d*) di rosso al morso di cavallo, all'antica, di argento, posto in sbarra; al 4° di CAVAZZI che è di azzurro a tre bande d'oro ripiene di rosso, colla testa di moro, bendato di argento, attraversante; il tutto col capo d'argento, carico di tre biscioni viscontei di azzurro, coronati d'oro, col putto uscente di carnagione, ordinati in fascia, la coda di quello di mezzo accostata dalle sigle FR. e SF. di azzurro.

MOTTO: *Meminisse iuvabit.*

DIMORA: Milano.

Illustre famiglia milanese investita del castello, luogo e territorio della Somaglia, Monte Oldrado e Castelnovo di Roncaglia, come appare dall'investitura 10 luglio 1371, rog. Ambrogio Tomerio e Giovanni Suganappi, notai di Milano, concessa da Barnabò Visconti a NICOROLO, castellano di Melegnano e consorti, padre di RUGGERO e PIETRINO, ai quali veniva confermato da Gianmaria Visconti, duca di Milano, il possesso del detto feudo con investitura 10 settembre 1404. BARTOLOMEO, figlio di Pietrino, generò altro PIETRINO e SANGUINOLO, che 3 febbr. 1452 ottennero da Francesco I Sforza, la concessione dell'impresa dei tre anelli incrociati ed i titoli di conti e baroni della Somaglia per maschi, feudo, pure riconosciuto con diploma 20 marzo 1470 dal duca Galeazzo Maria ad UGONE e BATTISTA, figli del detto Pietrino. Battista fu padre di CAMILLO, che riconfermato da Francesco I, re di Francia, con diploma 24 novembre 1516, fu bisavo di BERNARDINO, commendatore di San Jago; discese per varie generazioni GIANLUCA, presidente del Consiglio comunale di Milano nel 1814, altro degli inviati a Parigi presso le Alte Potenze Alleate, dal quale ha origine la diramazione tuttora fiorente.

Da BASSANO, fratello di Pietrino e di Sanguinolo, proviene ANTONIO, morto senza prole nel 1628 lasciando erede del patrimonio suo, compresa la grandiosa villa di Orio, coll'obbligo di assumere il cognome della Somaglia, il cremonese Paolo Dati. Dopo lunga lite fra i Somaglia ed i Dati, eredi del predetto conte Antonio, con regio assenso il possesso della Somaglia rimase ai primi.

Da ORAZIO discende il ramo piacentino dei Somaglia, che produsse GAETANO (1752-1837), giudice nella Corte dei Conti del Regno d'Italia, i. r. ciambellano ed intendente dei beni della corona, GIULIO CESARE (1744-1830), cardinale segretario di Stato di Leone XII, ed il fratello di questi, CARLO, ultimo di sua casa, che da Barbara dei marchesi Vajni ved. contessa Salazar, ebbe varii figli a lui premorti e che dalla seconda consorte, Teresa Vigoni, non ebbe prole.

Al ramo milanese appartiene GIAN LUCA, deputato indi senatore del Regno, padre di GIAN GIACOMO, pure senatore del Regno, nel quale si estinse la discendenza mascolina dei Cavazzi della Somaglia, che sono ora rappresentati solo da femmine ed iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di: patrizio milanese, per m.; conte e barone della Somaglia, per m.; trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di:

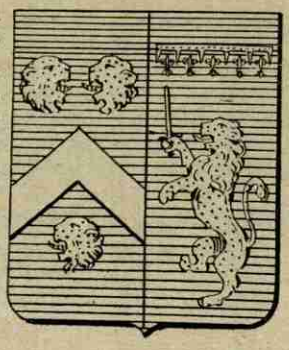
† GIAN GIACOMO, di Gian Luca, di Giovanni.

*Sorelle*: Maria in Castelbarco Albani, Maddalena in Trivulzio.

Cfr. ASM., *Arald.*, MORIGIA P., *Historia dell'antichità di Milano*, Venetia, 1592, p. 656 seg.

*a. g.*

* CAVAZZOCCA MAZZANTI.



ARMA: Partito: *a*) di azzurro allo scaglione d'argento, accompagnato da tre teste di leone d'oro, linguate di rosso, strappate, le superiori affrontate (*Cavazzocca*); *b*) d'azzurro al leone d'oro, tenente una spada al naturale, accompagnato in capo da 5 gigli, ordinati in fascia ed alternati da sei denti

di un rastrello, il tutto d'oro (*Mazzanti*). (Ric. D. M. 4 aprile 1914).

CIMIERO: Il leone d'oro, nascente.

MOTTO: *Omnibus his solus.*

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Verona e Lazise.

Cavazzocca antica famiglia nobile veronese, che alla dedizione della città a Venezia venne ascritta al primo nobile Consiglio nel 1405. Si ricorda un JACOBINO, dimorante a Lazise e padre del notaio JACOPO (1264) e fratello di AVANCETO. GUGLIEMO di Bono ottenne dagli Scaligeri in enfiteusi vasti terreni e fece costruire nel chiostro degli Agostiniani presso la chiesa di S. Eufemia a Verona il sepolcro per la propria famiglia, che conta letterati, ecclesiastici e militari di valore, fra i quali GIACOMO che cadde nel 1616 combattendo contro gli Uscocchi nel Friuli. BONIFACIO, erede universale del canonico, protonotario apostolico ed arciprete di Cles nel Trentino, Giorgio Mazzanti morto nel 1638, aggiunse al proprio il cognome *Mazzanti*, come da tarda autorizzazione avvenuta con D. R. 16 ott. 1913. Il D. M. 4 aprile 1914 riconobbe la nobiltà e lo stemma ai seguenti: Figlie di Carlo, di Girolamo e di Adelaide nob. Guarienti: 1. BEATRICE, n. Milano, 22 dic. 1875, nel co. Francesco Somaglia di Stopazzola; 2. Maria, n. Vercelli, 29 nov. 1877. Altro ramo figli di Bartolomeo, di Francesco, di Girolamo e di Rosanna nob. Conati: 1. ALBERTO, n. Verona, 5 nov. 1853, già ufficiale nel R. Esercito; 2. † GUGLIELMO, n. Verona, 5 febbraio 1855, m. 24 giugno 1899, uff. nel R. Esercito, spos. Verona, 22 sett. 1892 con Lucia cont. di Sarego; da cui: *a*) Elsa, n. Verona, 8 luglio 1893, in conte Riccardo Filo di Torre Santa Susanna (Napoli); *b*) Annunciata, n. Verona, 25 marzo 1895; 3. VITTORIO, n. Verona, 4 aprile 1860, R. Ispettore onorario dei monum. e scavi, membro di varie Accademie letterarie e scientifiche; 4. ADOLFO, n. Verona, 6 luglio 1870, spos. Lazise, 6 ottobre 1898 con Amelia dei co. de Bernini; da cui: *a*) ALLO, n. Verona, 27 luglio 1899, ing. sottotenente d'artiglieria di complemento; *b*) SILVIO, n. Verona, 12 genn. 1901, sott. di art. di compl.; *c*) CARLANTONIO, n. S. Pietro Incariano, 12 ott. 1903, sottoten. automobil. di compl.

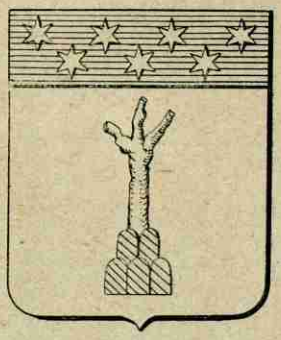
*p. b*

## CAVAZZONI PEDERZINI.

ARMA: D'argento, all'albero cavazzato di tre rami secchi al naturale, nodrito su un monte di cinque (2, 3) colli di verde all'italiana; col capo d'azzurro caricato di sette (4, 3) stelle (6) d'argento, ordinate in fascia.

MOTTO: *Rectum et Recte.*

DIMORA: Modena.



Ricca e distinta famiglia del Nonantolano, Il 7 aprile 1827 i tre fratelli don LUIGI, canonico, il dott. FORTUNATO e DOMENICO di Antonio Cavazzoni-Pederzini ottennero dalla Comunità la cittadinanza modenese.

In virtù di sovrano chirografo ducale 20 novembre 1850 il dott. Fortunato, letterato e filologo eminente, delegato del Ministero dell'Interno presso l'Università degli Studi di Modena, pei suoi meriti scientifici e letterati, veniva inscritto al Libro d'oro cittadino con estensione alla sua discendenza in linea maschile ed in perpetuo.

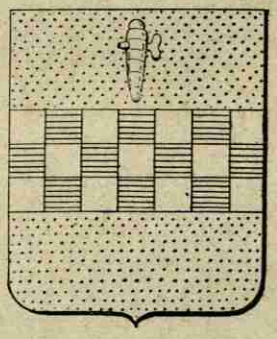
Anche i fratelli di lui don Luigi e Domenico in virtù di altro chirografo sovrano venivano ascritti al Libro d'oro.

*Membri viventi*: ANTONIO di Fortunato, di Giuseppe, di Fortunato, n. 9 luglio 1895, spos. con Angiola Giusti.

*Figli*: FORTUNATO, n. 3 luglio 1920; GIAN LUIGI, n. 23 giugno 1921; GIUSEPPE PIO, n. 2 dicembre 1925; Maria Teresa, n. 28 febbraio 1927; Maria Vittoria, n. 27 genn. 1929.

*e. p. v.*

## * CAVINA.



ARMA: D'oro alla fascia scaccata di argento e d'azzurro di tre file, sormontata da una spina di botte di argento posta in palo.

DIMORA: Faenza.

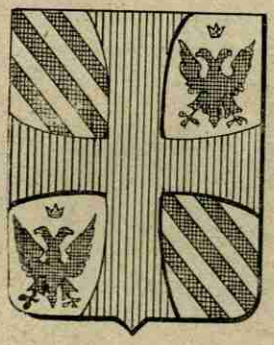
Orazio Spinola sposò una figlia di Guido Guerra, noto capitano di Pandolfo Malatesta sul finire del sec. XV, e da Genova si rifugiò a Cavina, luogo presso Brisighella, dando origine alla casata faentina di tal nome. Questa la tradizione, non sappiamo quanto attendibile. È però fuor di discussione che i Cavina di Faenza hanno sempre fatto uso d'uno stemma simile a quello degli Spinola di Genova, e che la loro famiglia, qualunque ne sia l'origine, può essere considerata come una delle più co-

spicue della città. Da tempo antico essi ebbero seggio nel Consiglio generale del Comune, e sin dalla prima metà del settecento portarono pacificamente il titolo comitale. BATTISTA fece parte del Magistrato nel 2° bimestre del 1489; GIO. BATTISTA, dottore, fu priore degli anziani nel 5° bimestre del 1562 e due volte ambasciatore a Roma; PIETRO MARIA condusse a termine le «Historie di Faenza» del Tonduzzi, pubblicate nel 1675; molti altri ricoprirono in patria importanti uffici.

Le notizie genealogiche bene accertate cominciano da un ROMANO, padre di DIONIGI, n. 5 febbraio 1617. Fra i discendenti di costoro eccelle la figura d'ALFONSO di Gio. Battista (1733-1802), che, priore di Faenza pel secondo trimestre del 1800, mentre l'amministrazione comunale si dibatteva in gravissime angustie finanziarie, con munifico e patriottico gesto, insieme a un collega si rese personalmente garante pel Comune dei prestiti che gli venissero fatti. A CARLO di Marcello e ai suoi due zii, ora defunti, Maria Enrica e mons. GIUSEPPE, con D. Min. del 7 marzo 1902 furono riconosciuti i titoli di conte e di patrizio di Faenza trasmissibili alla discendenza maschile. Dal conte comm. Carlo e dalla contessa Elena Zauli Naldi sua moglie sono nati MARCELLO (1907), Brigida (1908), Enrichetta (1910), GIACOMO (1911), Maria Antonietta (1912), VIRGILIO (1914), Giuseppina (1915), Vittoria (1918).

*u. d.*

* CAVRIANI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento a tre bande di nero; nel 2° e 3° d'argento all'aquila bicipite di nero, coronata di oro, alla croce patente di rosso, attraversante sull'inquartato.

CIMIERO: Un liocorno, furioso, uscente al naturale.

DIMORA: Mantova.

Un PIETRO Cavriani avendo soccorso la repubblica mantovana con 300 cavalli ebbe, nel 1250, quale compenso, la signoria del castello di Sacchetta, della quale fu fatta investitura nel 1359 dall'imperatore Carlo IV con «mero e misto imperio». In detto anno furono creati baroni e confermati dall'imperatore Federico III il 25 aprile 1452. Il 21 sett. 1620 vennero iscritti fra i signori della Bassa Austria e il 10 maggio 1643 creati conti del S. R. I. Fioriscono tuttora i rami stabiliti in Austria e Boemia. Il ramo mantovano con diploma del 2 gennaio 1638 ottenne che il feudo di Calcavagno fosse eretto in marchesato. Diede questa famiglia numerosi vescovi, ambasciatori, gentiluomini alla corte di Mantova e a quella austriaca. OTTAVIO, che trapiantò la sua famiglia in Austria, fu grande scudiere dell'Imperatore e libero barone del Waltersdorff. Furono insigniti del Toson d'oro e vestirono l'abito di Malta.

Il titolo marchionale fu confermato con diploma cesareo del 12 giugno 1771, con sovr. risoluz. del 22 marzo 1812 e in fine con D. M. 22 ott. 1873 in linea primogeniale maschile

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff. con il titolo di marchese (mpr.) in persona di:

ANTONIO, di Annibale, di Giuseppe, coi figli: MASSIMILIANO, GIAN FRANCESCO, CARLO, Maria, GIUSEPPE, Teresa, GUIDO. Dei fratelli di Antonio: TULLO, GIUSEPPE e LUIGI. Del figlio di Tullo: CARLO.

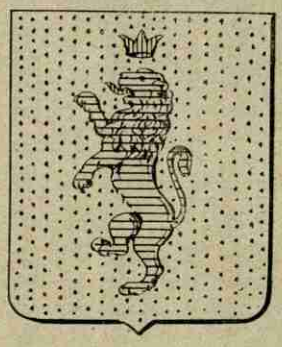
Sono iscritte inoltre:

Teresa, di Gian Francesco, di Annibale, in Sordi, con la sorella Beatrice in Carena.

Ippolita, di Alessandro, di Gianfrancesco di Annibale, in Cavriani, con le sorelle: Costanza e Alessandra.

*v. s.*

CAYS (Cais).



ARMA: D'oro, al leone d'azzurro, coronato, linguato e unghiato di rosso.

CIMIERO: Leone di azzurro, nascente.

MOTTO: *Fortior in adversis.*

TITOLI: Conte di Giletta (mpr.); conte di Caselette (m. pr.); signore di Brione e Val della Torre (mpr.).

DIMORA: Caselette.

Famiglia antichissima originaria di Nizza Mare, con memorie dal sec. XIV. La carica di sindaco di Nizza entrò in famiglia fino da quell'epoca e perdurò a lungo attraverso numerose generazioni, fino al sec. XVIII. E accanto alle magistrature civiche, le cariche civili e militari, l'onore di ordini equestri sopratutto dell'Ordine di Malta e le missioni politiche e diplomatiche. ANSELMO, nato il 16 genn. 1650, console di Nizza negli anni 1680-96 e nel 1702,

sposò Susanna Orsieres, erede di Giletta e Traus, di cui fu investita col titolo comitale il 30 nov. 1690. La madre di costei, Virginia Cauda, portò in famiglia le ragioni sopra Caselette; onde si accrebbe il patrimonio nobiliare dei Cays che un secolo dopo si intitolano anche conti di Caselette con LUIGI (n. Nizza, 21 giugno 1769; † Torino, 6 luglio 1835), il quale, capitano nel Regg. Nizza (4 giugno 1793) fece le campagne 1793-1796, non curvò la schiena all'astro napoleonico, emigrò, soffrì il sequestro dei beni, riprese servizio alla Restaurazione e fu colonnello (1817), cavaliere (4 giugno 1817), e poi Gr. Croce mauriziano (17 genn. 1830) e Grande di Corte (20 aprile 1831). Era suo figlio quel conte CARLO ALBERTO (n. Torino, 21 nov. 1813; † Torino, 4 ott. 1882) che fu decurione di Torino, deputato al Parlamento (legisl. 6) e poi salesiano (1877) e sacerdote (21 sett. 1878).

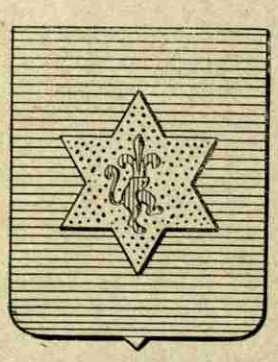
LUIGI CASIMIRO †, di Carlo Alberto, di Luigi.

*Figli*: CARLO VITTORIO, Erminia, GIUSEPPE ROLANDO.

*m. z.*

CAYS vedi CAIS.

CAZZAGO.



ARMA: D'azzurro ad una grande stella d'oro di 6 raggi, caricata nel centro della metà inferiore di una figura, metà giglio metà leone rivoltato, di rosso.

DIMORA: Botticino Mattina e Brescia.

Famiglia bresciana iscritta nell'Elenco nob. ital. col titolo di nob. (mf.) in persona di:

VINCENZO, di Luigi, di Vincenzo, e dei figli: Cecilia, Cesarina, LUIGI ed UGO GHERARDO (mutilato di guerra, 1918).

*v. s.*

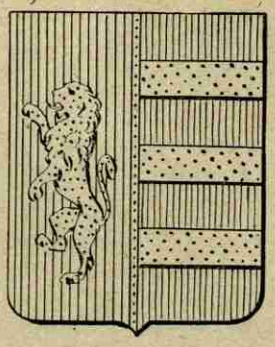
* CAZZANIGA DONESMONDI.

ARMA: Di rosso, partito con un filetto; nel 1° ad un leone e nel 2° a tre fasce, il tutto d'oro.

CIMIERO: Un leone d'oro.

DIMORA: Cremona e Mantova.

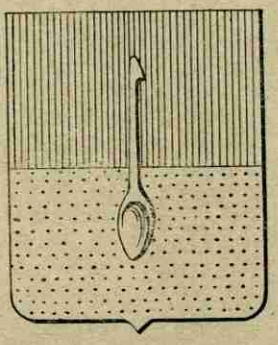
La famiglia Cazzaniga fu ascritta all'ordine patrizio decurionale nel 1627 e dette tre decurioni dal detto anno fino al 1769. Con sovrana risoluzione del 28 gennaio 1817 dell'imperatore di Austria, Francesco I, fu riconfermata l'antica nobiltà a COSTANZO. Altra conferma ottennero nel 1836 ed Umberto I, re d'Italia, con decreto 13 sett. 1881 autorizzò FRANCESCO Cazzaniga ad aggiungere al proprio cognome quello dei Donesmondi. È iscritta nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff., col titolo di nobile (mf.), in persona di:



FRANCESCO, di Giambattista, di Luigi, coi figli: LUIGI, Lavinia, ANNIBALE, GIOVANNI e Rosa.

*v. s.*

CAZZOLINI o CAZZULINI.



ARMA: Troncato di rosso e di oro, al mestolino o cazzuolino di legno al naturale disposto in palo sul tutto col manico in capo e la coppa in punta.

DIMORA: Alassio.

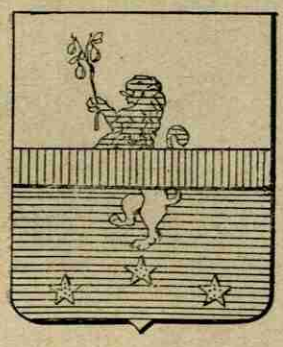
Antichissima famiglia di Albenga, nei cui personaggi Pietro, Cazola, Vivaldo, Bartolomeo e Bernabò l'imperatore Enrico VII rinnovava addì 6 giugno 1311 l'investitura della castellania di Rivernale o Rivernaro, già posseduta da' loro avi. Questo feudo imperiale, costituito dalle terre di Arnasco, Cénesi, Menósio e Bezzo, veniva regolato nelle successioni col nome di Arnasco in pro di tutti i maschi, giusta il diritto longobardo. Al 1620 (5 marzo) l'imperatore Ferdinando II, essendosi tutte le parti del feudo riunite, per la confisca al ribelle Domenico (26 marzo 1604) e rivendita ai nipoti collaterali Francesco e Ugo (23 ottobre 1613) confermata (16 agosto 1608 e 4 giugno 1613), e per la morte di detto Francesco, nella persona del fratello di costui Ugo, volle unificare tutto il feudo in testa di detto Ugo e discendenti in linea di primogenitura. Estintasi la linea di Ugo nel nipote diretto Giovanni Stefano (1663), succedette la linea del già confiscato Domenico nella persona di Giovan Battista di Antonio, i cui successori manten-

nero quel possesso fino all'abolizione della feudalità, usando pur anche durante gli ultimi secoli il titolo di conte, del quale invero non si conosce l'atto di concessione, ma che oramai è divenuto presso questa famiglia di uso inveterato, col quale negli atti pubblici e perfino in quelli firmati dai re di Sardegna i Cazzolini sono stati nominati.

La famiglia è oggi rappresentata dai fratelli conte FRANCESCO signore di Arnasco (nato 24 nov. 1892) e VINCENZO MARIA (n. 10 agosto 1895), figli di Domenico Gerolamo (nato 1859, † 1925), i quali rivendicano la loro progenie da un Francesco signor di Arnasco nel sec. XVI, che ebbe i figli Pantaleo e Domenico, capostipiti di due linee: la prima, da Pantaleo, successivamente, per Ugo su mentovato e per Pantaleo giunse a Giovanni Stefano, ultimo di quella discendenza: la seconda, dal detto confiscato Domenico, per Giovan Battista, Antonio, Giovan Battista, Giovanni Antonio (n. 1623), Giovanni Stefano (n. 1666), Giovanni Antonio (n. 1701), Giuseppe Antonio (n. 1754), Giovan Domenico (n. 1787), Giovan Francesco (n. 1819), giunse a Domenico Gerolamo padre dei viventi fratelli Francesco e Vincenzo Maria. Di cotesti progenitori e collaterali, ROMEO († 1301) dotò una cappella nella chiesa di S. Maria in Pontibus di Albenga; CAZOLINO fu dei quattro cittadini albengani inviati a Genova il 1420 per riverire il nuovo governo milanese; GIOVAN BATTISTA, che testò il 1544, fondò in Albenga un istituto per le donzelle povere, e il fratello FRANCESCO lasciò ai poveri il suo; GIOVAN MARIA donò all'ospedale della detta città; GIUSEPPE ANTONIO (n. 1807, † 1894) fu prevosto di Albenga; DOMENICO, nominato dal re Carlo Alberto col titolo comitale, il 1832 (24 gennaio), sindaco di Albenga, e con la medesima qualità nobiliare riconfermato dal re Vittorio Emanuele II al 1851 (4 febbr.) e 1853 (25 nov.).

*l. v.*

CECA.



ARMA: Troncato di argento e d'azzurro, al leone dall'uno all'altro, tenente un ramoscello di pero, al naturale, fruttato; il leone accom. in punta, da tre stelle d'oro, male ordinate, con una fascia di rosso, in divisa ed attraversante.

TITOLI: Conte di Vaglierano (mpr.); signore di Mombello (mpr.).

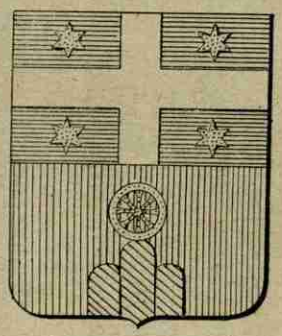
DIMORA: Vaglierano, Torino.

DOMENICO ANTONIO Ceca, originario di San Damiano d'Asti, ove morì, settantottenne, l'8 febbr. 1762, acquistava il 18 sett. 1753, dalla vedova Ferrari, alcuni punti di Mombello della Frasca, di cui con assenso camerale del 3 nov. 1753, veniva investito il 29 dello stesso mese in titolo signorile. Il figlio suo avv. FRANCESCO AMEDEO (n. Revigliasco di Asti, 5 luglio 1722; † S. Damiano d'Asti, 4 agosto 1796), avuta l'investitura di Mombello (6 giugno 1762), acquistava il feudo di Vaglierano, di cui veniva investito il 1° settembre 1775, con titolo comitale. Fu padre del conte DOMENICO ANTONIO (n. S. Damiano d'Asti, 6 nov. 1753; † Chieri, 14 ott. 1801), padre alla sua volta del conte ERMENEGILDO (n. Chieri, 17 aprile 1800; † Torino, 22 maggio 1873).

IGNAZIO, di Ermenegildo, di Domenico Antonio.

*m. z.*

CECCARONI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla croce d'argento accantonata da quattro stelle di sei raggi d'oro; nel 2° di rosso al monte di tre vette all'italiana di verde, cucito, uscente dalla punta dello scudo e sostenente una ruota d'oro.

DIMORA: Cesena, Recanati.

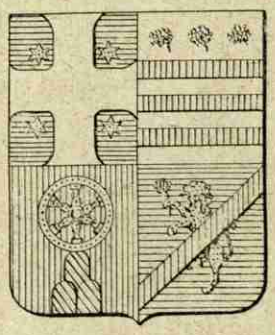
Basandosi sulla tradizione domestica, i Ceccaroni asseriscono d'essere provenienti da Arona donde li avrebbe condotti a Cesena un CECCO, che appunto diede il nome alla famiglia (*Cecco d'Arona*); ma pare più probabile che essa si sia trasferita in città da Sant'Egidio, luogo del cesenate. Gode del patriziato di Cesena (m.) avendo da tempo assai remoto occupato un seggio nel Consiglio del Comune, e di quello di S. Marino (m.), per concessione del Consiglio principe della Repubblica a CARLO, GIOVANNI e LODOVICO di Guido, in data 13 luglio 1760. Dal primo di questi tre fratelli nacque nel 1757 PIER DOMENICO, coi cui figli CARLO (n. 1797) e FABRIZIO (n. 1800) la casa si divise in due rami. Il primo ramo si suddivide in tre linee, alle quali hanno dato origine i tre figli di Carlo,

ALESSANDRO (n. 1824), ACHILLE (n. 1832) e PIETRO (n. 1842). Da Alessandro sono nati: *a*) ADOLFO, ora defunto, che ha lasciato due figlie, Bice in Bagioli e Berta in Traverso; *b*) CESARE che ha tre figli, e cioè MARIO, BRUNO padre di Bruna e d'ARRIGO, Renata; *c*) UMBERTO. Da Achille sono nati: *a*) Eleonora in Ravaglia; *b*) URBANO padre di ALCEO, ACHILLE PIO, EDGARDO, AMILCARE, FERNANDO, WERTER; *c*) Amedea; *d*) CARLO; *e*) Valentina. Da Pietro sono nati: *a*) CARLO padre di Mila; *b*) LODOVICO padre d'ARALDO e d'AFRICO.

Al secondo dei sopra ricordati rami appartengono LUIGI (n. 1855) e PIER DOMENICO (n. 1859). Quest'ultimo ha trasportato la propria residenza a Recanati; essendosi poi unito in matrimonio con la marchesa Francesca Cambi Voglia di Camerino, venne autorizzato per D. Luog. 27 luglio 1916 ad assumere e portare *maritali nomine*, durante costanza di matrimonio o vedovanza, il titolo di marchese del Piano di Brogliano, San Giovanni e Nescorosa, spettante alla moglie. Dal predetto matrimonio nacquero Giuseppina (1886), FABRIZIO (1887), RODOLFO (1888), Adele (1891), ERCOLE (1895), Maria Alessandrina (1897), Maria Teresa (1899). Al primo maschio, con D. Gov. 9 settembre 1928, venne riconosciuto il diritto di far uso dei titoli concessi al padre.

*u. d.*

* CECCARONI CAMBI VOGLIA.



ARMA: Partito: nel 1° troncato: *a*) di azzurro alla croce patente di argento accantonata di 4 stelle di sei raggi d'oro; *b*) di rosso al monte di tre cime all'italiana, di verde cucito e uscente dalla punta, sormontato da una ruota di sei raggi d'oro (*Ceccaroni*); nel 2° troncato: *a*) fasciato di rosso e di argento, abbassato sotto un capo di argento caricato di tre ortensie al naturale poste in fascia; *b*) di azzurro al leone rampante d'oro tenente nelle zampe anteriore destra una rosa rossa gambuta e fogliata di verde; sbarra rossa attraversante sul tutto (*Cambi-Voglia*).

DIMORA: Recanati.

Questa famiglia non è altro che un ramo della antichissima e nobile famiglia *Ceccaroni* di Cesena, la quale si è stabilita a Recanati per l'assunzione del cognome dei marchesi *Cambi-Voglia* nobili di Camerino.

PIERDOMENICO Ceccaroni patrizio di Cesena e S. Marino nel 1885 sposò Francesca dei marchesi *Cambi-Voglia* ultima discendente di sua famiglia, e nobile di Camerino (Marche).

Antichissime e nobilissime furono le famiglie Cambi-Voglia. Questa vuolsi venisse dai Bentivoglio di Bologna e si hanno notizie fin dal 1372, e fu molto accetta ed onorata dai duchi Varano di Camerino, terminando nel 1680 circa nella famiglia Cambi. RODOLFO OTTAVIANO Cambi nel 1726 ebbe la *cittadinanza romana* per sè e discendenti e per primo si chiamò Cambi-Voglia. Papa Pio VI con suo chirografo 12 luglio 1792 creò marchesi del Piano di Brogliano, S. Giovanni e Nescorose RODOLFO e GIACOMO suo figlio, Cambi-Voglia, e con tutta la loro discendenza maschile. Discendendo per linea diretta la sopradetta Francesca dal suddetto Giacomo, con Decreto Reale e RR. LL. PP. 29 giugno 1916 fu autorizzata ad *assumere* e *trasmettere* in linea primogeniale maschile i titoli di *marchese del Piano di Brogliano, S. Giovanni e Nescorose*, e con Decreto Reale e RR. LL. PP. del 14 dicembre 1916 il N. U. Pierdomenico Ceccaroni fu autorizzato a portarli *maritali nomine* in costanza di matrimonio o di vedovanza. FABRIZIO Ceccaroni figlio di Pierdomenico suddetto per Decreto Reale 27 gennaio 1914 aggiunse il cognome *Morotti* per obbligo ereditario. I *Morotti* sono di nobile famiglia di Foligno e sono fregiati del titolo comitale. Alzano per arma «troncato: nel 1° di azzurro al busto di moro al naturale, fascia di argento bordata di verde, caricata di una cotissa increspata di azzurro, attraversante sulla partizione».

Sono quasi al termine le pratiche per il Decreto Reale dell'aggiunta del cognome Cambi-Voglia a tutti i discendenti del sopracitato Pierdomenico.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare alla famiglia Ceccaroni i seguenti titoli:

*Patrizio di Cesena* (mf.); *patrizio di S. Marino* (mf.). Ma poi inoltre per quanto sopra si è detto, la famiglia ha anche diritto ai seguenti titoli avuti per Decreto Reale: *marchese del Piano di Brogliano, di S. Giovanni e Nescorose* (mpr.); *nobile dei marchesi del Piano di Brogliano*, ecc. (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

PIERDOMENICO Ceccaroni, patrizio di Cesena e S. Marino, e *maritali nomine* marchese del Piano di Brogliano, S. Giovanni e Nescorose, nato a Cesena 9 agosto 1859 dal fu Fabrizio (1800-1862) e fu Teresa Zannuccoli; sp. 14 giugno 1885 Francesca Cambi-Voglia mar-

chesa del Piano di Brogliano, S. Giovanni e Nescorose, n. a Camarino 2 giugno 1855 (dal fu m.se Rodolfo e fu c.ssa Alessandra Alborghetti) e morta 4 nov. 1925, da cui:

1) Giuseppina, n. 22 agosto 1886; sp. il cav. di Malta e avvocato Nicola Cesareo nobile di Tropea.

2° FABRIZIO Ceccaroni-Morotti-Cambi-Voglia n. a Recanati 15 dicembre 1887, dottore in scienze agrarie; sp. la contessa Carolina Lucchesi Palli dei principi di Campo Franco, da cui:

*a*) Maria Grazia, n. 2 maggio 1924.
*b*) Alessandra, n. 19 giugno 1925.
*c*) Francesca, n. 14 dicembre 1926.
*d*) LEANDRO, n. 5 giugno 1928.

3° RODOLFO Ceccaroni-Cambi-Voglia, nato a Recanati 6 dicembre 1888; professore di Belle Arti.

4° Adele, n. Recanati, 10 dicembre 1891; sp. il conte avv. Venanzio Battibocca di Camerino.

5° ERCOLE Ceccaroni-Cambi-Voglia, n. 23 ottobre 1995 a Recanati, dottore in legge.

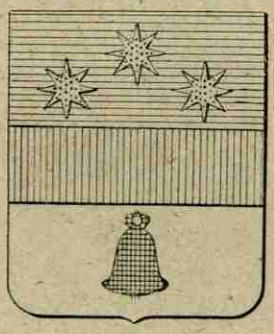
6° MUZIO ALESSANDRO, n. a Recanati 23 maggio 1897, tenente di artiglieria da montagna.

7° Maria Teresa, n. Recanati 10 aprile 1899.

*Fratello*: LUIGI Ceccaroni, patrizio di Cesena e S. Marino, n. a Cesena 1855 ed ivi residente, celibe.

*p. c . b. o.*

CECCHI.



ARMA: Troncato di azzurro e di argento; nel 1° a tre stelle d'oro di 8 raggi male ordinate; nel 2° alla campana di nero posta in palo. Fascia di rosso sulla partizione.

DIMORA: Cecina e Bologna.

Famiglia che ebbe la nobiltà cingolana nella prima metà del sec. XIX.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. ufi.) 1908) dichiarò spettarle il titolo di *nobile di Cingoli* (m.f.).

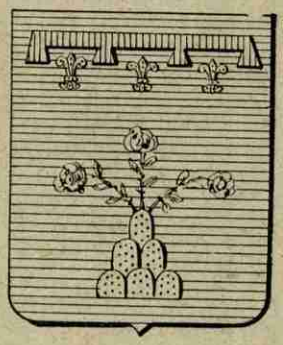
Oggi è rappresentata da:

1° BIAGIO Cecchi, dottore in medicina abitante a Cecina Marittima.

2° FRANCESCO Cecchi, professore abitante a Bologna, Via Mattuiano, 1.

*p. c. b. o.*

CECCHI.



ARMA: D'azzurro al monte di sei cime d'oro, poste 3, 2, 1, sostenente 3 rami di rose al naturale, al capo cucito d'Angiò.

DIMORA: Pescia.

La genealogia di questa famiglia può essere seguita fino dal 1391, allorchè PIERO di Francesco di Andrea Cecchi era castellano della fortezza di Monte. Suo figlio LORENZO nel 1436 era dei Priori di Pescia e d'allora in poi la famiglia godette costantemente di questa carica, fino a che l'ultimo Granduca mediceo la innalzò all'onore del gonfalonierato.

Nel 1637 il canonico GIOVANBATTISTA di Antonio aveva fondata una commenda nell'Ordine di S. Stefano, di cui fu per primo investito suo fratello FRANCESCO, e che fu poi goduta dai discendenti diretti di questo. I Cecchi si dedicarono per la maggior parte alla carriera delle armi, in cui fra gli altri si distinse il colonnello FRANCESCO di Antonio, che fu comandante della fortezza di Pisa dal 1736 fino alla sua morte.

In considerazione di tutto ciò, il Granduca, con decreto del 9 Settembre 1771, ordinava la iscrizione della famiglia Cecchi fra i Nobili di Pescia.

ACHILLE, di Francesco, di Giuseppe.

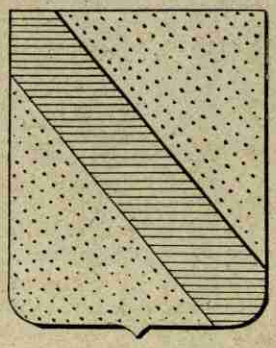
*Figli*: FRANCESCO, CARLO.

*Figli di Francesco*: LORENZO, PIER FRANCESCO, MICHELE.

*Figli di Carlo*: GIOVAN BATTISTA, VITTORIO, DAVID.

*g. c.*

CECCOPIERI.



ARMA: D'oro alla banda d'azzurro.

DIMORA: Livorno.

La famiglia Ceccopieri, pur non potendo vantare una nobiltà di origine feudale, fu fino da epoca abbastanza antica distinta per le alte cariche occupate alla corte dei duchi di Massa e

Modena. Da Fivizzano Ceccopieri, n. il 2 agosto 1583, incaricato di affari presso la S. Sede e sempre distinto colla qualifica di « molto magnifico », nacque un PIETRO, che fu uomo di toga e Console di Balìa, il cui nome fu fatto rivivere in un figlio nato postumo il 25 ottobre 1650 che, divenuto avvocato fiscale e consultore del Duca di Modena, fu ascritto al Patriziato modenese da Rinaldo d'Este con decreto del 2 maggio 1730. Due figli ebbe questo secondo PIETRO: FRANCESCO e COSIMO, il primo dei quali, nato il 14 novembre 1692, risiedette fra i Consoli di Massa e fu Maggiordomo della duchessa Maria Teresa Cybo d'Este; il secondo vestì l'abito talare, divenne abate e gentiluomo del Duca di Modena, e quindi consigliere della Duchessa Reggente di Massa. Francesco ebbe quattro figli: PIETRO, ALBERIGO, LAZZARO e PAOLO AMBROGIO. Il primo fu Ministro Camerale del Ducato di Massa e Maggiordomo di Maria Beatrice Duchessa di Modena e Massa e Arciduchessa d'Austria; Alberico fu comandante degli alabardieri e maggiordomo anche lui della detta Principessa; Paolo Ambrogio fu scolopio e rettore del collegio dei Nobili in Modena; infine Lazzaro fu incaricato di affari del Duca di Modena alla Corte Pontificia.

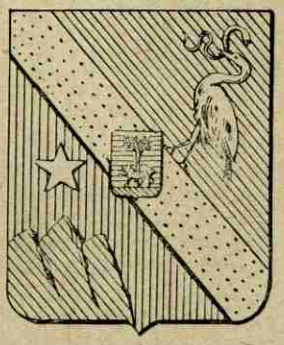
Pietro ebbe a sua volta un figlio, chiamato COSIMO, che divenne Ciambellano e Guardia nobile del Duca Francesco IV e podestà di Massa; suo figlio PIETRO fu anch'egli Ciambellano e guardia nobile, e i suoi figli sono gli attuali rappresentanti di questa famiglia.

Fino dal principio del XVII secolo, i Ceccopieri si trovano ovunque ricordati come Conti e Nobili di Massa; questi titoli ricorrono comunemente nelle lettere e nei documenti ufficiali ad essi indirizzati dai sovrani e principi delle case ducali di Modena e Massa e arciducali di Austria. Perciò, sebbene non appaia da quale diploma possa avere origine tale titolatura, in vista di un uso continuato per tre secoli, la R. Consulta Araldica, con Decreto Presidenziale dell'8 gennaio 1927, riconosceva ai discendenti di PIETRO di Cosimo Ceccopieri i titoli di Conte e di Nobile di Massa.

PAOLO, FERDINANDO-PIO, ALBERICO, BERNARDO, COSIMO, RICCARDO ed ERMANNO, di Pietro, di Cosimo.

*g. c.*

* CECONI DI MONTECECCON.



ARMA: Trinciato di verde e di rosso alla banda d'oro sulla partizione; il 1° alla cicogna al naturale, passante sulla banda, tenente nel becco un serpe d'oro; il 2° ad un monte di tre cime, verdeggiante al naturale, uscente dalla punta dello scudo, sormontato da una stella d'argento, con uno scudetto in cuore di azzurro alla campagna di verde cucita, sostenente un leone d'oro, illeopardito, linguato di rosso, attraversante su un fusto di melograno al naturale, nodrito sulla campagna.

CIMIERO: Tre penne di struzzo, azzurre, le laterali d'oro e più alta la mediana.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro, linguati di rosso, affrontati (Ric. 1893).

TITOLI: Nobile di Montececcon mf.; conte mpr.

DIMORA: Vito d'Asio (Udine) e Gorizia.

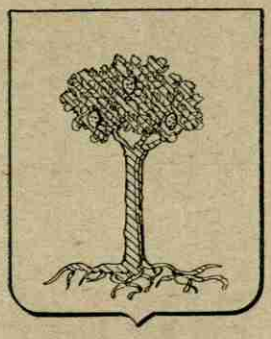
Si pretese che questa famiglia originaria di Val Nespolaria in Friuli discendesse dai Ceconi di Vito d'Asio, un ramo dei quali passato a S. Daniele (vedi famiglia Ciconj), conseguì la nobiltà. A prova di ciò si addusse un contratto stipulato nel 1636 ai 13 di aprile fra CANDIDO di Martino Ceconi di Vito d'Asio e Giov. Maria pure Ceconi, asserito di lui cugino in terzo grado, col quale il primo cedeva al secondo in enfiteusi il luogo di Val Nespolaria, rimasto poi residenza della famiglia. Ora tale affermata consanguineità, che resta a provarsi, non basta per dimostrare che i due contraenti appartenessero allo stesso ceppo, dato che in quella regione abbonda il cognome patronimico Cecon, Ceconi, Ciconi, portato da famiglie che non hanno fra loro sangue comune. Chi procurò ricchezze ed onori alla famiglia fu GIACOMO Ceconi, nato a Val Nespolaria il 29 settembre 1833, che partito povero di casa per recarsi a lavorare da muratore in Austria, seppe accumularvi una ingente sostanza coll'assumere le più importanti e arrischiate imprese pubbliche (gallerie ferroviarie). L'imper. Francesco Giuseppe in riconoscimento dei suoi meriti eccezionali, con S. R. 21 sett. 1885 gli concesse il titolo di nobile di Montececcon. Tornato in patria, fondò nel suo paese natio numerose scuole ed altri istituti d'interesse pubblico e donò allo Stato la magnifica « Strada Margherita » fatta da lui costruire a proprie spese. Il re Umberto I, in considerazione di tanta munificenza, gli concesse il titolo di conte con trasmissibilità primogeniale, confermando quello di nobile e lo stemma conferitogli dal sovrano austriaco (*Annuario nob. Ital.* Bari, 1898. *I Ciconi di Vito*, Portogruaro 1905).

† GIACOMO, n. Val Nespolaria, 29 sett. 1833, m. Udine 18 luglio 1910, di Angelo e di Mad-

dalena Guerra, spos. 1° 30 nov. 1861 con Caterina Raiz m. 1865; 2° 25 nov. 1867 con Giovanna Wuch m. 1876; 3° 12 nov. 1877, con Gertrude Ditmar (matrimonio annullato con sentenza della Suprema Corte di Vienna 1 nov. 1886; 4° 4 febbraio 1901 con Giuseppina Novak; da cui: 1. ANGELO, n. Unterdrauburg, 1 sett. 1862, ing., (1° letto) (Assemini, Sardegna); 2. Caterina, n. Villaco, 25 aprile 1864 in Antonio Lodovico prof. Brunetti; 3. VITTORIO, n. Klagenfurt, 22 agosto 1868 (2° letto), suddito inglese, spos. Brazzano 8 febbraio 1893 con Giustina dei conti di Manzano (matrimonio divorziato in Austria, sciolto in Inghilterra); 4. Giovanna, n. Laa a. d. Thaya (Austria inf.), 10 sett. 1870, in bar. Roberto Klimburg; 5. Elvira, n. Fiume, 11 giugno 1874, in bar. Ferdinando Söll v. Feisseneg auf Steinberg; 6. Alice n. Graz, 23 nov. 1878 (3° letto), in bar. Paolo Emilio Formentini; 7. MARIO, n. Trieste, 12 marzo 1893 (4° letto); 8. Giacobina, n. Braunau (Austria Inf.) 1 magg. 1898 in ing. Milan Lusser, svizzero di Briga.

*e. d. t.*

* CEDRONIO.



ARMA: Di argento al cedro di verde, sradicato e fruttato di tre pezzi di oro.

DIMORA: Napoli e Rocca d'Evandro. Originaria di Roma si stabilì nel regno di Napoli con PROSPERO Cedronio, senescalco della regina Giovanna I, creato da questa conte di Castelnuovo e Palombara. Il figlio ALESSANDRO fu familiare di re Ladislao; il nipote LUIGI castellano del Castelnuovo di Napoli (1429). La famiglia Cedronio godette nobiltà a Napoli fuori seggio, fu ricevuta per giustizia nell'ordine gerosolimitano nel 1712, e decorata nel 1677 del titolo marchionale sul feudo che già possedeva di Rocca d'Evandro.

*Linea primogenita*, titolo di march. di Rocca d'Evandro (mpr.). È rappresentata da FRANCESCO, n. 19 dic. 1862 figlio di † Alessandro, spos. alla nob. † Giuditta Friozzi dei princ. di Cariati.

*Linea ultragenita*, tit. di nob. (mf.). pred. dei march. di Rocca d'Evandro (mf.). È rappresentata da GUGLIELMO di † Ercole, n. 1850, spos. Marianna Bracco Amari.

*o. p.*

* CELANI.

ARMA: D'azzurro al mare agitato d'argento caricato di 3 navi voganti a vele spiegate, il tutto al naturale accompagnato in capo da 3 stelle di 6 raggi d'argento. Capo d'argento caricato di una fila di 8 cipressi accostati al naturale.

MOTTO: *Tutus in nuda.*

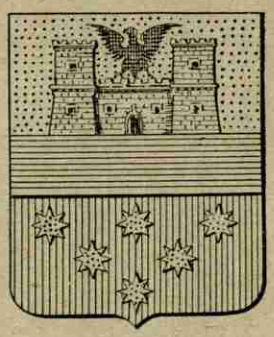
DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria di Guarcino. Il sommo pontefice Pio VII il 24 maggio 1832 le conferì il titolo di conte in persona di GIUSEPPE ANTONIO Celani.

È iscritta nel Libro d'oro col titolo di: conte riconosciuto nel 1901, in persona di ARTURO, comm. dell'Ord. della Casa Ducale Ernestina di Sassonia, sp. ad Antonietta Brenda, dei figli CESARE e Maria Vittoria in Pompei Pompeo e dei fratelli GIOVANNI †, da cui Eugenia, GIUSEPPE, e UGO.

*t. b.*

CELATI.



ARMA: Troncato: di oro e di rosso, con la fascia d'azzurro sulla partizione; sopra al castello di due torri al naturale, merlate alla guelfa, aperto e finestrato di nero appoggiato sulla fascia con un'aquila di nero sostenuta del castello e posata fra le torri; sotto a sei stelle d'oro di otto raggi poste 3, 2, 1.

Lo scudo è fregiato di ornamenti baronali col cercine e gli svolazzi d'oro, di rosso, d'azzurro e di nero (RR. LL. PP., S. Rossore, 11 novembre 1927).

DIMORA: Roma e Piombino.

La famiglia Celati è nota nella terra di Populonia, principato di Piombino, fino dal XV secolo e si vuole colà trapiantata da Ferrara ove godè del rango di magistrato nobile, ottenendo l'ascrizione a quel patriziato.

S. M. Vittorio Emanuele II con R. D. 23 ottobre 1871 nominava AZZOLINO Celati, sindaco di Piombino pel triennio 1871-1873, carica che gli fu confermata quasi ininterrottamente fino al 1882. Con D. Pref. del 6 giugno 1862 ottenne altresì la nomina a capitano della Guardia Nazionale di Piombino.

Il Prefetto del Compartimento di Pisa gli conferiva anche la carica di priore pel nuovo magistrato della Comunità di Piombino per gli anni 1859 e 60.

Fu inoltre prescelto per le cariche di Commissario per le imposte dirette, di delegato governativo eppoi di presidente.

Occupò quasi tutte le principali cariche comprese quelle di beneficenza e nelle quali si addimostrò meritevole delle affettuose dimostrazioni degli indigenti di quel principato in periodi calamitosi.

Suoi figli sono: l'avv. GIOVANNI, da cui: GIULIO, ALFREDO e avv. LUIGI AGENORE.

Sua Santità Pio XI con Breve 21 aprile 1922 conferì a Luigi Agenore Celati il grado di commendatore di S. Gregorio Magno e con Breve 14 marzo 1924, lo creò barone per specialissime benemerenze.

Al barone Celati Luigi Agenore è stato riconosciuto il titolo con RR. DD. 14 luglio 1927 e RR. LL. Patenti dell'11 novembre 1927.

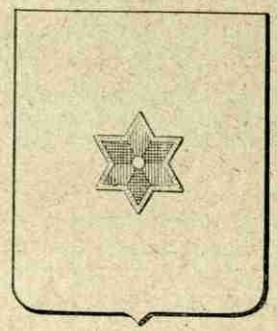
È un valoroso numismatico e di questa sua competentissima passione ne ha tratto beneficio il medagliere Pontificio che mercè sua si è arricchito di una rarissima e pregevole raccolta.

Il barone Luigi è altresì cavaliere della Corona d'Italia, consigliere dell'Istituto Numismatico, socio effettivo della Società Numismatica Italiana, socio ordinario del Circolo Numismatico Napoletano e corrispondente della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

È nato il 10 gennaio 1867 ed è sposato alla N. D. Ezzelina Galeotti da cui una figlia: Evelina Anna Maria (18 giugno 1899).

*t. b.*

CELEBRINI.



ARMA: D'argento alla speronella formata da sei rombi alternati, di nero e di rosso, orlata d'oro.

CIMIERO: La speronella del campo.

MOTTO: *Calcaria virtus addit.*

DIMORA: Fossano.

Famiglia molto antica di Fossano, diramata in Alba, Cuneo e Villafranca di Nizza. Si divise, già in epoca remota, in tre rami, cioè di Cornegliano e di Predosa, entrambi estinti, e di S. Martino.

Cornegliano fu dato in investitura al conte COSTANZO il 18 febbraio 1754 con titolo comitale; Predosa al conte GIOVENALE il 4 giugno 1792; S. Martino con S. Bartolomeo della Motta (Fossano) a FRANCESCO ANTONIO (nato Fossano, 31 marzo 1728; † ivi, 3 ott. 1783), con titolo baronale. Egli discendeva in linea retta da un altro FRANCESCO ANTONIO che viveva in Fossano nella seconda metà del secolo XVI, e diede luogo col barone GIAMBATTISTA e col cav. COSTANZO, suoi figli, alle due linee, primogenita e secondogenita, oggi rappresentate nobilmente.

LUIGI, di Clemente, di Luigi, di Giovanni Francesco, di Francesco Antonio.

*Figli*: REMIGIO, Paola, FRANCESCO GABRIELE.

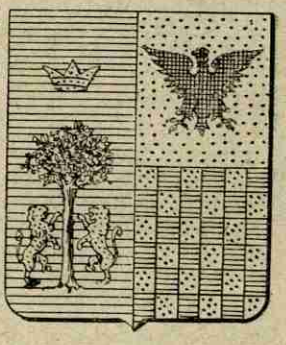
*Fratelli*: Maria Filippa, CAMILLO, Maria Violante.

*Cugino*: PAOLO, di Gabriele, di Costanzo, di Francesco Antonio.

*Sorelle di Paolo*: Costanza, Laura, Maria.

*m. z.*

* CELESIA.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro all'albero di ciliegio al naturale, coronato di oro, sostenuto da due leoni controrampanti di oro (*Celesia*); nel 2° troncato di oro all'aquila di nero e scaccato di oro e di azzurro (*Giorgi*). Lo scudo accollato all'ancora di ferro in palo.

MOTTO: *Honor virtutis proemium.*

DIMORA: Genova, Alassio.

Antichissimo casato ligure, proveniente da Savona e da Chiavari e Rapallo, che venne ascritto in due linee al patriziato genovese negli *alberghi* Spinola e Spinelli e in una terza il 1759, tutte ora estinte. Di quell'antico ceppo restano oggi due famiglie, l'una fissatasi in Finalborgo e poi passata in Sicilia, colà illustratasi e titolata col nome di Celesia, l'altra, tuttora fiorente, stabilitasi in Finalborgo e poi in Alassio nella Riviera di Ponente. Quest'ultima famiglia venne dal re Carlo Alberto decorata col titolo di barone di Vegliasco (mpr.)

e facoltata ad inquartare con la propria arma quella della famiglia Giorgi (21 dicembre 1833) in persona di GIOVAN BATTISTA, che fu senatore e prefetto del senato di Cuneo. Il titolo passò al figlio del primo investito, generale EMANUELE, distintosi nelle campagne della indipendenza nazionale e in quella di Crimea, e da questi al fratello TOMMASO (n. 1820, † 1892) consigliere di Stato e senatore del Regno, che lo trasmise al figlio ALESSANDRO (n. 1864), ministro plenipotenziario del re d'Italia: dal quale infine è passato ora al cugino di detto Alessandro, GIOVAN BATTISTA di Vincenzo del detto primo barone Giovan Battista.

Degli antichi Celesia meritano particolar menzione i seguenti personaggi. BARTOLOMEO o BERTOLLO firmò con gli altri cittadini genovesi la pace coi Pisani (1188). TEBALDO, consigliere della repubblica di Genova (1251), del pari che GALEOTTO (1282). GIACOMO di Giacomo, officiale di moneta (1439), anziano (1441, 1446), officiale di San Giorgio (1449). PIETRO, RAIMONDO, BENEDETTO e BARTOLOMEO intervennero nel giuramento di fedeltà fatto da Genova al duca di Milano (1488). BENEDETTO, anziano (1505), elettore di anziani e consigliere artefice negro (1506), consigliere di San Giorgio (1516). GIOVANNI ANDREA e GREGORIO di Benedetto, fratelli, vennero ascritti all'*albergo* Pinelli (1528). GIOVANNI di Antonio fu ascritto nell'*albergo* Spinola (1560).

Dei Celesia di Vegliasco si illustrarono i sopra nominati baroni e più ancora il vivente barone GIOVAN BATTISTA di Vincenzo (n. 1868), già deputato al parlamento nazionale dal 1900 pel collegio di Albenga e per la circoscrizione ligure attraverso sette legislature, più volte sottosegretario di Stato (Lavori pubblici, 1909-10, ministero Sonnino; Interno, 1914-16, min. Salandra; Marina mercantile, 1924-27, min. Mussolini), ora senatore del Regno (1929).

*l. v.*

CELESIA.

ARMA: D'azzurro, al ciliegio sradicato al naturale, sinistrato da un leone d'oro, coronato dello stesso, ed accompagnato in cinta da cinque stelle d'argento.

DIMORA: Palermo.

Nobile ed antica famiglia genovese, passata in Sicilia nella seconda metà del sec. XVII con un LORENZO, che fu tesoriere della Crociata, maestro marammiere del Senato di Palermo e acquistò, per sè e suoi, l'ufficio nobile di maestro notaro del detto Senato. LORENZO Celesia e Maurigi, suo nipote, con privilegio 26 maggio-5 ottobre 1733, ottenne il titolo di marchese, del quale fu investito a 11 luglio 1744 GAETANO Celesia e Santostefano, suo figlio, marito della nobil donna veneta Isabella Renier e padre, tra gli altri, di NICCOLÒ, abate cassinese di San Martino delle Scale, col nome di Michelangelo; LANCELLOTTO e LORENZO. Lorenzo Celesia e Renier, terzo marchese Celesia fu governatore magazziniere dell'olio del Senato di Palermo, maestro notaro dello stesso Senato e deputato dell'illuminazione della città e padre di GAETANO Celesia e Inveges IV marchese Celesia, da cui venne LORENZO V marchese Celesia, che da Marianna Sitaiolo ebbe GAETANO Celesia e Sitaiolo, sesto marchese Celesia vivente nel 1900, padre di LORENZO ed altri. Da Lancellotto Celesia e Renier e da Giuseppa Caruso nacquero: PIETRO GEREMIA e GAETANO.

Pietro Geremia Celesia e Caruso, monaco cassinese sotto nome di Michelangelo, dopo di essere stato abate di Montecassino, procuratore generale dell'ordine cassinese in Roma, vescovo di Patti, fu arcivescovo di Palermo e cardinale di S. R. C. del titolo di S. Marco e morì circondato dalla venerazione dei fedeli e di tutti i cittadini. Gaetano Celesia Caruso fu padre di LANCELLOTTO Celesia Parisi che fu marito della nobile Antonietta Pilati e Maccagnone dei marchesi della Grantorre e padre di GAETANO, capitano di fanteria nella milizia territoriale del R. Esercito, cameriere segreto di cappa e spada dei Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X, commendatore dell'ordine gerosolimitano del S. Sepolcro (marito di Teresa Pampelone e Riccio e padre di Antonietta e Francesca); Maria Provvidenza; Francesca Paola; Rosalia, Elena, Eleonora, PIETRO e MICHELE.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare sono iscritti, con il titolo di nobile dei marchesi, il detto GAETANO Celesia Pilati e i fratelli PIETRO e MICHELE.

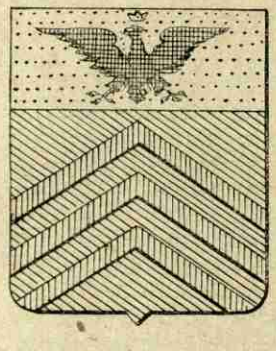
*a. di c.*

CELLA (DELLA).

ARMA: Di verde a tre caprioli di rosso col capo d'oro caricato di un'aquila di nero col volo abbassato, coronata del campo.

TITOLO: Nobile, mf.

DIMORA: Piacenza.



Antica e nobile famiglia originaria di Chiavari, trasferitasi nel 1688 con un ANNIBALE *della Cella* a Piacenza. Essa discende per diretta linea dal magnifico Giovanni, quondam Angelino, ricordato nella cronaca di Chiavari nel libro VI nel quale si legge, che nel 1383 GIOVANNI della Cella, armata una galea, fece parte della flotta genovese comandata da Nicolò Marufio che portò il re Lusignano in Cipro.

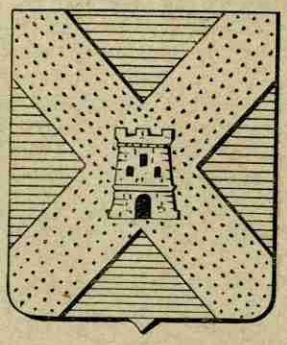
Per varie volte, essendo questa famiglia molto ricca possedendo casa in Genova, palazzo a Chiavari e molti terreni e ragioni nella Val Daveto, del Taro e di Trebbia, prestò e fece sicurtà per la repubblica genovese (Atto Giovanni Barchi 13 ottobre 1383). I della Cella possedettero il castello di Mileto, così da antichi rogiti erano distinti e chiamati i signori di Mileto. Questo possedimento fu da Raimbaldo della Cella permutato col marchese Corrado Malaspina nel 1251. I dazi che si riscotevano nella Valle Davata si chiamavano il dazio delli nobili della Cella; come da rogito del notaio genovese G. Giacomo Cibo del 9 maggio 1549.

La famiglia della Cella fu una delle quattro che in Chiavari godette immunità e franchigia fino al 1796. Fra i personaggi illustri di questa nobile famiglia si annovera oltre il sopradetto Giovanni, che ne è come il capostipite, VISCONTE che nel 1430 fu dichiarato immune in perpetuo da qualsiasi carico personale, fu vice governatore di Chiavari, ambasciatore a Galeazzo Visconti duca di Milano nel 1468; SCIPIONE giureconsulto insigne, scrittore e poeta amco di Torquato Tasso; JACOPO gesuita, poeta, oratore e scrittore, professore di eloquenza nell'Università di Bologna nel 1792; GUGLIELMO, cav., ingegnere, architetto, patriota, che nel 1848 ai primi moti della guerra contro l'Austria corse ad arruolarsi nell'esercito piemontese e vi raggiunse il grado di tenente; fu autore di un dizionario geologico storico della provincia di Piacenza; suo figlio il cav. GUSTAVO laureatosi ingegnere prese la carriera militare e nella grande guerra fu colonnello di stato maggiore; il dott. GIUSEPPE, paleografo, studioso delle cose patrie, pubblicò vari suoi studi storici molto apprezzati.

Ora della famiglia della Cella vivono in Piacenza il dott ANNIBALE e suo figlio GIAN LUCA.

*g. d.*

* CELLARIO SERVENTI.



ARMA: D'azzurro alla croce di Sant'Andrea d'oro, caricata in cuore da una torre merlata alla guelfa, d'argento, aperta e finestrata di nero.

TITOLO: Barone (m. pr.).

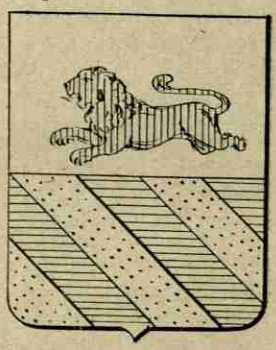
DIMORA: Torino, Genova, Roma.

Famiglia originaria di Borgomanero, ebbe il titolo di barone per rinnovazione, come discendente dalla estinta famiglia Serventi. Infatti il generale GIUSEPPE (n. Borgomanero, 21 agosto 1839) aveva sposato (11 agosto 1878) Elena Brunetti (n. 22 luglio 1845; † 12 luglio 1904) figlia di Giuseppe e di Perfetta Serventi, la quale era ultima superstite del barone Giorgio Serventi. I figli del barone GIUSEPPE furono autorizzati ad aggiungere al proprio il cognome Serventi.

GIUSEPPE, di Carlo Giuseppe, di Giuseppe. *Figli*: GIORGIO, EUGENIO, Federica.

*m. z.*

CELLESI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'argento al leone di rosso corrente; nel 2° bandato d'azzurro e d'oro.

DIMORA: Pistoia.

Una delle più illustri famiglie fiorite dopo il 1200 in Pistoia, nella qual città era venuta a stabilirsi da Celle nella Montagna pistoiese. Piazza Cellesi, « Platea Cellensium », trovasi ricordata in una pergamena del Capitolo di Pistoia dell'anno 1299. I Cellesi ebbero la prerogativa d'introdurre nella Cattedrale di Pistoia i nuovi vescovi nel giorno della loro solenne entrata e di porli così in possesso di quella sede. Coprirono le più alte cariche pubbliche, incominciando da GIOVANNI di Piero, Gonfaloniere nel 1359; ebbero anche un senatore, SEBASTIANO di Giovanni, Segretario del Granduca Ferdinando II. Vestirono l'abito di Cavaliere nelle Religioni di Malta e di S. Stefano e dettero alla chiesa varii prelati, fra i

quali Luca d'Andrea, vescovo di Martorano dal 1627 al 1661, e Tommaso di Giovanni, vescovo di Ragusa dal 1628 al 1633.

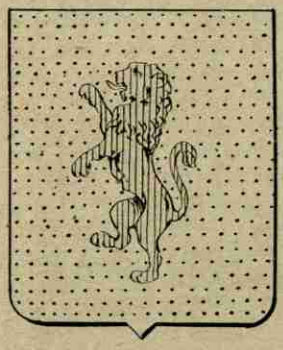
Il pontefice Eugenio IV, con bolla 12 maggio 1431, concesse a Giuliano e Francesco di Camillo il titolo di Conte di Castel Cellese già « La Selva », trasmissibile a tutti i discendenti maschi: la Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza in Toscana, nel 1755, ascrisse i Cellesi al Patriziato Pistoiese.

Amerigo di Sebastiano.

*Figlia*: Giulia.

*f. s.*

CENAMI.



Arma: D'oro al leone di rosso.
Cimiero: Pelle di leone uscente.
Motto: *Vis unita fortior.*
Dimora: Lucca.

I genealogisti lucchesi, Penitesi, Tucci e Baroni fanno originaria questa famiglia della Slesia, donde avrebbe seguito l'imperatore Ottone I nella sua discesa in Italia con Goffredo di Cenamo.

Il primo documento d'archivio è una carta d'oblazione del 1135 di Cenamo di Pandolfo e di sua moglie Giulitta, offerenti alla cattedrale di S. Martino. Insigniti del titolo comitale palatino, nel 1195, da Filippo, duca di Toscana, figlio di Federico I imperatore, ottennero il 13 giugno dello stesso anno, il privilegio del *toloneo* dallo stesso duca, in Ranuccio e Gottifredo di Filippo Cenami. Furono in seguito magnati cittadini, perciò banditi all'avvento della fazione popolare dei Neri, nello Statuto del 1308, come appartenenti alla *cerna potentium*. Le vicende politiche e le ragioni del fiorente commercio della seta fecero trasferire rami di questa famiglia a Venezia e a Parigi, ove con onore contrassero nobili parentele coi De Danis, Fontenay, Pot, Malet de Graville, ecc. Furono in Francia signori di Luzarches e D'Ablon. In patria, Giusfredo ricoprì nel 1376 la carica di gonfaloniere, prima dignità della Repubblica, e Pietro nel 1430 promosse la congiura, che abbattè la signoria di Paolo Guinigi, rivestendo nella restaurata libertà lo stesso supremo ufficio di gonfaloniere, che insieme con quello di Anziano fu conferito ai membri della famiglia fino al termine del governo aristocratico.

Uomini di stato e di guerra, ambasciatori e diplomatici, cavalieri di Malta e governatori di provincie, ecclesiastici, letterati e mecenati, i Cenami ebbero luogo cospicuo nella storia di Lucca dal sec. XI al XIX. I più noti sono: Pasquino, abate dei canonici lateranensi di S. Frediano, fondatore nel 1506 della cappella affrescata da Amico Aspertino; Francesco, uomo di lettere del sec. XVI, ch'ebbe relazione col Guicciardini, col Caro e con Bernardo Tasso; Lorenzo, che militò in Francia e nella guerra di Garfagnana contro gli Estensi, come maestro di campo e che fu ambasciatore per la Repubblica a Madrid nel 1621 e vicerè per tre anni della Calabria; Bernardino, che servì Carlo Emanuele III di Savoia nella guerra contro l'Austria, e meritò per il suo valore nella battaglia di Piacenza la commenda dell'Ordine mauriziano. Bartolomeo, suo figlio, fu grande scudiere di Elisa Bonaparte Baciocchi, principessa di Lucca, e poi granduchessa della Toscana, ambasciatore di lei a Napoleone, senatore e colonnello del principato. Pietro e Giusfredo, suoi fratelli, ebbero cariche eminenti, civili e militari, nel governo dei Baciocchi e dei Borbone. Amedeo, figlio di Giusfredo, fu ciambellano del duca Carlo Lodovico di Borbone, consigliere di Stato, primo direttore della Cassa di Risparmio in Lucca, e membro della Deputazione rappresentante il corpo della nobiltà; cariche che gli vennero confermate quando Lucca passò nel 1847 al granducato della Toscana, e cui aggiunse nel 1854 quella di gonfaloniere della città.

Dal conte Amedeo Cenami discendono i due rami della famiglia così rappresentati ed iscritti nell'Elenco ufficiale del Regno col titolo di conti (m.) e di nobili patrizi di Lucca (mf.).

Conte Bartolomeo Cenami, di Amadeo.

*Figli*: Amadeo, Lavinia, Valeria.

*Figli di Amadeo di Bartolomeo* (spos. Elena dei marchesi Mazzarosa Devincenzi): Lorenzo e Maria Maddalena.

Conte Alfredo, di Amadeo.

*Figlia*: Olimpia.

Conte Cesare, di Adolfo, di Amadeo (oggi ramo Cenami Spada per D. R. del 10 agosto 1904).

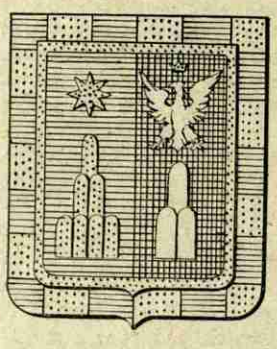
*Figli*: Francesca, Giulia, Enrichetta, Adolfo, Ernesto, Luigi.

*Figli di Ernesto* (spos. Eleonora dei marchesi Mansi): Maria Isabella e Orazio Filippo.

*e. l.*

* CENCELLI.

Arma: Partito: nel 1° di azzurro al monte di 7 cime d'oro disposte 1, 2, 4, accompagna-



te in capo da una stella di 8 raggi dello stesso, nel 2° di nero al monte di 3 cime d'argento accompagnate in capo da un'aquila d'argento coronata d'oro. Lo scudo bordato d'una filiera di oro controbordata da 22 scacchi d'oro e d'azzurro.

DIMORA: Roma.

La famiglia è oriunda da Centocelle, l'antica Leopoli.

GIULIO CESARE, capitano nelle milizie di Santa Chiesa morì all'assedio di Vetralla contro l'ultimo dei prefetti di Vico nel 1435.

Furono insigniti del titolo comitale da Clemente XIII e ascritti al patriziato viterbese nel 1762 riconosciuti nel 1902 con decreto ministeriale.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di conte (mpr.); nobile di Viterbo (mf.); in persona di ALBERTO †, Senatore del Regno, avv. Gran Croce Mauriziano e della Corona d'Italia, Presidente della Deputazione Provinciale di Roma, sposato alla nob. Vittoria Orsolini Marescotti, e dei figli VLADIMIRO, FERDINANDO, Maria e VALENTINO, Deputato al Parlamento, autorizzato al cambiamento di cognome in Orsolini Cencelli conte Valentino, GIUSEPPE †, dalla sorella Adele in Zampi.

Altro ramo è iscritto nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Viterbo (mf.) in persona di LEOPOLDO.

*t. b.*

* CENCI BOLOGNETTI.

ARMA: Partito: nel 1° trinciato, innestato, merlato di rosso e d'argento di 10 pezzi a 6 crescenti volti, ordinati in banda, tre e tre dell'uno nell'altro (*Cenci*).; nel 2° d'azzurro, alla fascia ondata d'oro, accompagnato in capo da 3 gigli dello stesso e da un medaglione con ritratto d'argento orlato d'oro in punta (*Bolognetti*).

DIMORA: Roma.

Si ritiene che la famiglia abbia origine con gli antichissimi Crescenzi romani derivati dal celebre tribuno CRESCENZO che Ottone III fece impiccare ai merli di Castel S. Angelo. PAOLO e BERARDINO furono alla prima crociata e STEFANO osò rapire il papa Gregorio VIII mentre celebrava la messa di Natale in S. Maria Maggiore.

Si ritengono dei Cenci, antichissimi cardinali, fra i quali CRESCENZO nel 1102, CENCIO nel 1106, altro CENCIO nel 1150, CINZIO nella medesima epoca ed un terzo CENCIO nel 1191. Emersero i cardinali TIBERIO creato da Innocenzo X; BALDASSARRE nel 1697; SERAFINO, arcivescovo di Benevento, creato cardinale nel 1734 ed altro BALDASSARRE innalzato alla Sacra Porpora nel 1761. GIOVANNI nel 1376 era capitano generale del popolo romano e comandante supremo del patrimonio di S. Pietro; GIOVANNI, senatore romano fu decapitato nel 1416, altro GIOVANNI duecento anni prima fu senatore.

Nel 1775 VIRGINIO ereditò i beni e i titoli della famiglia Bolognetti patrizia bolognese e così al titolo di conte del S. R. I. aggiunse quelli di Vicovaro e marchese di Rocca Priora. Inoltre i Cenci furono signori e baroni di Genazzano, di Arsoli, Filettino, Nemi, Assergio, Pescomaggiore, Valfredda, Castel Campanile, Terranova, Mazzalupo, Capo di Bue, Torrempreda, Falcognana, Terranova, Testa di Lepre e furono marchesi di Incisa nel Monferrato e furono ricevuti negli ordini di Malta e S. Stefano.

I Bolognetti furono anziani del Comune e altri si segnalarono per valore militare. ALBERTO fu vescovo di Massa in Maremma e nunzio apostolico e poi cardinale creato da Gregorio XIII.

Un BALDASSARRE dell'ordine dei Servi fu creato vescovo di Nicastro nel 1624 e GIORGIO fu vescovo di Ascoli.

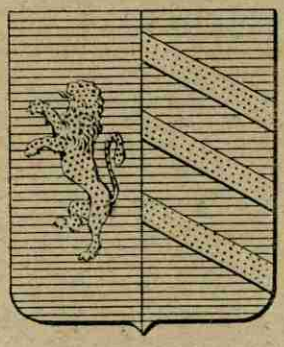
Ebbero il titolo dei principi di Vicovaro.

La famiglia Cenci-Bolognetti è iscritta nel Libro d'oro in persona di GUIDO e dei fratelli Flaminia, Costanza e MARIO, nonchè dello zio FRANCESCO e dei suoi figli: ALESSANDRO e MARIO con i titoli di patrizio romano (mf.); riconosciuto nel 1910; coscritto (mpr.); principe di Vicovaro (mpr.); conte (mpr.); nobile di Tivoli (mf.); nobile di Bologna (mf.).

Altro ramo in persona di Beatrice, è iscritto nell'Elenco ufficiale con i titoli di patrizio romano pers.; nobile di Tivoli (pers.); marchese di Rocca Priora (pers.); nobile dei principi di Vicovaro (pers.); nobile di Bologna (pers.).

*t. b.*

CENCI GOGA.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al leone d'oro; nel 2° d'azzurro a tre bande d'oro.
CIMIERO: Il leone d'oro uscente.
MOTTO: *Ubi fides ibi cuneta.*
DIMORA: Perugia e Firenze.

I Cenci di Perugia figurano fra i capitani del popolo, priori, gonfalonieri, caporioni, ecc. Discendono da Pero del Lisa che viveva nel 1150. Fece parte del nobile collegio del cambio e del Consiglio dei 40; si allearono ai Baglioni, Baldeschi, Della Staffa, Ansidei, Bracceschi, Oddi, Bomcambi, Montesperelli, ecc., e possedettero i feudi di S. Martino, Castellone, Valcaprara, ecc.

FRANCESCO Cenci fu illustre capitano dei Veneziani contro i Turchi nel 1570, e si distinse nella celebre impresa di Famagosta. Il celebre giureconsulto LODOVICO † nel 1637, è l'autore di un trattato « de censibus ». PIER GIROLAMO combattè in Ungheria, poi fu comandante dei dragoni nel 1642. Furono confermati nobili dai decemviri di Perugia con atto del 24 settembre 1821 e iscritti nell'Elenco nobiliare dell'Umbria come patrizi perugini.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di patrizio perugino (mf.); in persona di ALESSANDRO e dei fratelli FRANCESCO, BENIAMINO e Angela.

*t. b.*

CENCIATTI LUCARELLI.

ARMA: Di azzurro al monte di tre cime d'oro sormontato da una palma di verde e addestrato da una capra rampante d'argento.
DIMORA: Bologna e Rimini.

La fam. Cenciatti fu originaria di Fossombrone, dove i suoi membri ricoprirono le alte cariche civiche, ottenendo così la nobiltà di detta città. Per eredità di matrimoni ebbero l'obbligo di aggiungere il cognome della nobile famiglia Lucarelli di Cagli, anzi PIER LUIGI ottenne anche la nobiltà di detta città.

Il detto Pier Luigi (nato a Cagli 14 maggio 1814) ebbe in consorte la contessa Maria Buffoni di Fossombrone, la quale era figlia del conte Luigi Buffoni e della contessa Maria Anna Borgogelli di Fano.

La Consulta Araldica (v. Elenco uff. nob. ediz. 1908) dichiarò spettare alla fam. *Cenciatti Lucarelli* i titoli di *nobile di Fossombrone* e *nobile di Cagli*. La famiglia non avendo discendenti maschi si estingue; esistono oggi solo:

Pia Selvatici, sp. nel 1884 al N. U. fu Girolamo Cenciatti-Lucarelli, nobile di Fossombrone e Cagli, e figlio di Pier Luigi e c.ssa Maria Teresa Buffoni, nata 12 aprile 1838.

Maria nob. di Fossombrone e Cagli, n. 18 dicembre 1878 dal fu Pier Luigi e fu c.ssa Maria Teresa Buffoni, sposata 26 apr. 1900 al signor Nicola Michelini Tocci di Cagli.

*p. c. b. o.*

CENEDA (MENSA VESCOVILE).

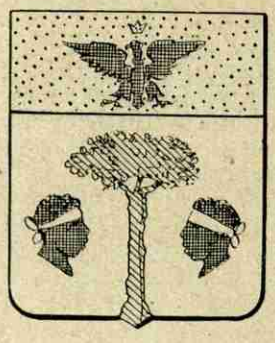
TITOLI: Conte.

Il titolo di conte di Ceneda è nato colla istituzione del Comitato che è antichissima e che ottenne varie conferme antiche ed una in epoca relativamente recente, nel diploma dell'imper. Carlo IV nel novembre del 1354. Il Comitato Cenentense non differiva nella forma dagli altri Comitati, salvo per il fatto che fino al 1768 mantenne un diritto non comune agli altri sotto il dominio veneto, quello cioè di nominare il giudice civile e quello criminale della città di Ceneda; del resto, come gli altri vescovi *comites*, anche quello di Ceneda aveva un patrimonio feudale ed i feudi venivano investiti dal vescovo e confermati dal Senato e ciò fino al cadere della Repubblica; per cui si può facilmente dedurre che il Comitato si mantenne integro nel suo complesso storico anche dopo la soppressione della giurisdizione sulla città di Ceneda.

*b. c.*

CENI.

ARMA: D'argento all'albero di verde, accostato da due teste di moro, affrontate, col capo



d'oro, carico di un'aquila di nero, coronata d'oro.

DIMORA: Medole (Mantova).

Famiglia originaria di una terra chiamata « Ceno » e da questa prese il nome.

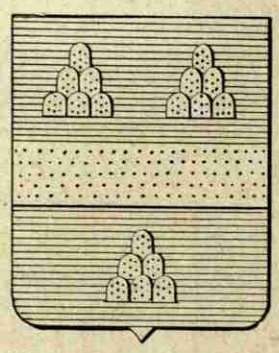
Anticamente chiamavasi de' Mori.

Un PIETRO de' Mori da Ceno fu nel 1496 nobilitato da Francesco Gonzaga, duca di Mantova, perchè altamente di distinse nella battaglia di Fornovo. Un ASCANIO, già prode capitano nella guerra contro il turco e all'assedio di Vienna (1483) fu fecondo novelliere. Con sovr. risoluz. austriaca del 1817 i Ceni ebbero riconosciuta e riconfermata la nobiltà. La famiglia, divisa in due rami, è iscritta nell'Elenco nob. uff. col titolo di Nobile (mf.) in persona di:

FRANCESCO, di Pietro, di Francesco, coi figli: Ersilia in Melegari, ATTILIO, Lavinia e ARTURO. ADOLFO, di Giovanni, di Pietro, coi fratelli UGO e Isolina.

*v. s.*

CENTENI.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro accompagnata da tre monti di sei cime dello stesso, posti due nel capo e uno nella punta dello scudo.

DIMORA: Arezzo.

Fino dall'anno 1387 la famiglia Centeni godette del Priorato della città di Arezzo in persona di PIERO di Nicola, e anche suo figlio CRISTOFANO rivestì simile carica nel 1403. Dopo due secoli di partecipazione al Priorato, nel 1587 il Magistrato dei Nove, con sentenza solenne dichiarava che la famiglia Centeni apparteneva a quelle che potevano ottenere il Gonfalonierato di giustizia, carica riservata solo alle più eminenti della città. E tale carica fu effettivamente ottenuta per la prima volta, nel 1606, da GUASPARRI di Donato, e nel 1616 da ALESSANDRO di Matteo e successivamente da vari loro discendenti, che conservarono un cospicuo patrimonio e lo splendore della famiglia.

Con decreto 10 maggio 1756 la famiglia, divisa allora in due rami, fu ascritta al Patriziato aretino.

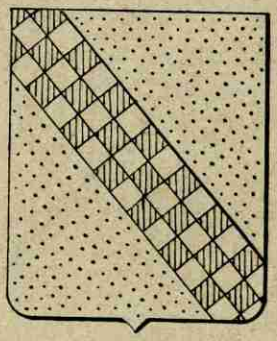
*a*) Disc. di GIOVAN BATTISTA e NICCOLA, di Tommaso, di Nicolò.

*b*) ENRICO di Francesco.

*Figli*: ALFREDO, Amelia, Eugenia, Carolina, ARTURO.

*g. c.*

CENTURIONE.



ARMA: D'oro alla banda scaccata di 3 file di rosso e argento. Lo scudo accollato all'aquila bicipite dell' Impero.

DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia e dogale genovese. In origine i Centurione furono, anzichè una famiglia, un casato costituito di famiglie diverse formanti *albergo* sotto questo nome, comune a tutte. Intorno alla metà del sec. XIV si collegarono insieme le famiglie Oltramarino, Becchignone, Bestagni e Cantelli, cui poi si unirono gli Scotto, i Travesio ed altri, formando così il casato Centurione. Donde abbiano preso questo nome non è chiaro, sia che già esistesse il cognome di una famiglia, che il Ganduccio vuole venuta con quel grado militare o con quel cognome da Roma in Genova intorno all'anno 1200, sia che abbiano dato alla loro ditta commerciale un nome simbolico. Di tutte queste famiglie Centurione durarono più a lungo la Oltramarina, la Cantelli, la Becchignone, spentesi nel sec. XIX, restando unica superstite, ancora fiorente, la Scotto.

I *Cantelli* erano già in Genova circa l'anno 1200, venuti da Arenzano e da Chiavari; qualche loro linea restò fuori l'*albergo* Centurione, oggi tutti estinti. I *Becchignone* provenivano da un Simone, che a metà del sec. XIII era genero di Luchetto Grimaldi: alla loro discendenza appartennero i dogi biennali del casato Centurione. Gli *Oltramarino*, che alcuni vogliono provenienti da Roma e di ceppo Orsini, e altri, pare con miglior ragione, venuti in Genova nel sec. XIII dal luogo di Paraggi tra Rapallo e Portofino, furono la famiglia più doviziosa dei Centurione, e una loro propaggine si trasferì nel XVII secolo in Ispagna fiorendovi col titolo di marchesi di Stepa. Gli *Scotto* infine erano già in alto stato

in Genova nel sec. XII e davano vari consoli alla repubblica. Questa famiglia, prima di assumere il nome e l'arma Centurione, usò per arma una capra d'oro in campo azzurro. Nelle successive discordie intestine le varie linee mutavano cognome, unendosi ai Colonna, ai Salvago, ai Centurione; delle quali linee questa ultima si illustrò più delle altre, sopratutto quando l'imperatore Ferdinando III creò principe del S. R. Impero Carlo Centurione Scotto col diritto di batter moneta (1654). Una via di Genova porta il nome di via Centurione.

Da Ogerio Scotto (1190, 1216) mosse la discendenza con le generazioni consecutive di Baldoino, Lanfranco, Corrado, Antonio (1222, 1314), Barnaba, Lodisio, Barnaba (1384, 1408), Lodisio, Barnaba (1517), Oberto, Barnaba, Lodisio, Carlo principe del S. R. I. (1654), Giovan Battista (n. 1644), Carlo (n. 1672), Giovan Battista (n. 1706), Carlo (n. 1736), giungendo ai fratelli Giovan Battista (n. 1761, † 1850) e Lorenzo (n. 1763, † 1838). Dal primo è proseguita la linea principesca in Giulio (n. 1791, † 1878), padre di Vittorio Emanuele (n. 1815, † 1890), di Carlo (n. 1822, † 1898) e di Giuseppe (n. 1824, † 1897). Da Vittorio Emanuele nacque (1865) il vivente GIULIO, a cui vennero riconosciuti (D. M. 25 febbraio 1901) i titoli di Patrizio di Genova (m.) e Marchese (mpr.), Principe del S. R. I. (mpr.), Marchese di Morzasca, Castelnuovo-Scrivia, Torre, Zerbo, Tartago, Gorreto e adiacenze (mpr.), Conte di Visone (mpr.), Conte palatino (mpr.). Figli di Giulio sono Isa in Tornielli e Maria in Ferraris. Dal detto secondogenito Carlo nacquero Anna in Tornielli e Vittorio (n. 1855, † 1906) padre di CARLO (n. 1877), da cui VITTORIO (n. 1900, † 1926 in servizio della patria) e GIACOMO (n. 1906). Del terzogenito Giuseppe vive la figlia Giulia in Pareto. Dall'altro fratello del principe Giovan Battista, Lorenzo (n. 1763, nacquero Carlo (1791, † 1867), Stefano (1803, † 1861) e Luigi (1809, † 1866): dei quali Carlo ebbe Lorenzo (n. 1822, † 1886) padre di Jolanda, di Elena e di Fernanda vedova Del Maino; Stefano ebbe Lorenzo Enrico (n. 1831, † 1907) padre di STEFANO (n. 1860), di CARLO (n. 1862) e di LUDOVICO (n. 1867, † 1918), dal quale RAIMONDO (n. 1903) ed Aurelia. Fratello di Lorenzo Enrico fu Giovanni Antonio (n. 1836, † 1892), padre di Giulia e di Alessandro (n. 1861, † 1929), del quale ultimo restano i figli GIOVANNI ANTONIO (n. 1901), Orietta, GREGORIO (n. 1906) e Giovanna. Altro fratello di Lorenzo Enrico e di Giovanni Antonio fu GIULIO (n. 1839, † 1925) padre di Margherita in Edlmann, di Leontina e di MARIO, dal quale i figli GIULIO e Paola. Luigi di Lorenzo infine (n. 1809) ebbe Lorenzo (n. 1836, † 1894), padre di MARCELLO (n. 1881), che ha una figlia Maria.

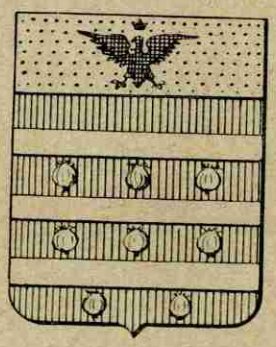
Innumerevoli furono i personaggi eminenti delle varie famiglie Centurione. MANFREDO Cantelli fu anziano (1379) ed entrò nell'*albergo* Centurione; fu elettore di anziani e uno de' due deputati a pagare gli stipendiati (1380). FRANCESCO fu consigliere dei nobili di Portanuova (1380). GIOVANNI di Raffaele, consigliere della repubblica (1391, 1395), anziano (1404), elettore di anziani (1410). LUIGI di Daniele, consigliere della repubblica. RAFFAELE di Giovanni (1405), MARCO de' Cantelli (1398, 1405), ADAMO (1409), PIETRO di Nicolò (1410), anziani. BATTISTA, console delle *câleghe* (1405). GIOVANNI, ADAMO, NICOLÒ, ANTONIO di Antonio, ANTONIO di Aimone, AMBROSIO, consiglieri della repubblica (1406). ELIANO, consigliere della repubblica (1391), elettore di anziani (1408, 1413, 1416), uno dei dodici riformatori delle leggi (1413), officiale di moneta (1421). GIOVANNI, ambasciatore a papa Giovanni XXIII, intervenne nel giuramento di fedeltà de' Genovesi all'imperatore Sigismondo, dal quale gli furono confermati i privilegi di Genova (1414). PIETRO di Nicolò, uno de' deputati alla nettezza della darsena (1416), elettore di anziani (1418), officiale di moneta e anziano (1423). RAFFAELE (1421), PERCIVALLE (1424-26), FILIPPO (1433), anziani. PIETRO, officiale di guerra (1423), anziano (1424, 1428-29). BORBONO, anziano (1434, 1436, 1439, 1442, 1449-50), de' sindacatori (1435), consigliere della repubblica (1445), officiale di balìa (1447, 1453), elettore di anziani (1450, 1453), ANDREA (1440), LUIGI (1447), GIACOMO (1450, 1453), ANFREONE (1452, 1457, 1464, 1469, 1472), LUDOVICO (1455), MANFREDO (1457), anziani. PASQUALE, anziano (1444, 1446) e uno de' partitori del Capitolo (1446). BERNABÒ, consigliere della repubblica (1443). NICOLÒ (1449) e DANIELE (1451) de' partitori nobili di avarie. GIULIANO, officiale di San Giorgio (1459). FILIPPO (1460, 1465), LUIGI (1467, 1479), NICOLÒ (1462, 1468, 1473-4), GIOVAN BATTISTA (1470, 1473, 1475, 1477-9, 1489-92), BARTOLOMEO (1482), GERONIMO (1490), DOMENICO (1493) LUCIANO (1495, 1501), anziani. ALOISE, ambasciatore a papa Sisto IV (1471). SISTO, degli Oltramarini, ambasciatore al Turco per gli officiali di Caffa (1475). GREGORIO, capitano di una galera genovese sotto il generalato di Ludovico di Riparolio o Rivarolo (1477). GALEOTTO, officiale di balìa (1478). CRISTOFORO, officiale di moneta (1482), anziano (1485, 1491, 1494, 1498), degli straordinari (1496). ELIANO, anziano (1476, 1481, 1484, 1487), elettore di anziani e officiale di moneta (1485). MARCO, anziano (1486, 1488), de' partitori nobili di

avarie (1486). GIACOMO, ambasciatore al re Luigi XII di Francia (1499), elettore di anziani (1502). ANGELO (1503, 1516), TERAMO (1504), AGOSTINO (1505, 1507, 1509-10), GERONIMO (1505), PIETRO (1511-2), STEFANO (1514), AGOSTINO di Manfredo (1515), BATTISTA di Luciano (1518, 1522, 1526), ANTONIO di Manfredo (1518), LEONARDO (1521), MARTINO (1523), GIACOMO (1524), PAOLO BATTISTA (1526-6), anziani. PAOLO di Raffaele, ambasciatore a papa Leone X, al re di Moscovia, insigne cosmografo. AGOSTINO di Luciano (1527) e GERONIMO di Agostino (1527), anziani. SIMONE, anziano e uno dei dodici riformatori della repubblica (1528), ambasciatore all'imperatore Carlo V in Gavi (1533). ADAMO, degli Oltramarini, congiunto e intimissimo di Andrea Doria, prestò più milioni di danaro a Carlo V; fu anziano (1514, 1520, 1525), fu, insieme con AGOSTINO Centurione, dei diciassette capitani eletti per la guardia di Genova (1529), incitò il Doria all'impresa di Bona in Barberia (1535) e lo rifugiò nel suo castello di Masone nella notte del 2 gennaio 1547 quando fu ucciso Giannettino Doria suo genero e nipote di Andrea Doria: a lui è intitolata una via di Genova. BENEDETTO, dell'officio de' poveri allora istituito (1539), ambasciatore al re di Francia (1543), uno de' governatori della repubblica (1563).GIOVAN BATTISTA, de' Cantelli, vescovo di Mariana in Corsica (1570). MANFREDO, mandato con altro concittadino a riconoscere i castelli di Giovanni Luigi Fieschi ribelle (1548). ANDREA (1570) e FEDERICO (1590), DOMENICO (1624), procuratori della repubblica. STEFANO, capitano di cento fanti per la fazione nobile nella guerra intestina del 1575. ADAMO, commissario con quattrocento fanti alla Spezia per detta fazione (1575). GIOVAN BATTISTA di Domenico Becchiglione, vescovo di Savona. FEDERICO di Giacomo (1577), LUIGI di Benedetto 1582)), BARNABA (1590), COSMA (1603), BORBONO (1605), FEDERICO (1611), FILIPPO (1618), STEFANO di Domenico Cantelli (1620), GIOVAN GIACOMO (1622), AGOSTINO (1624), governatori della repubblica. CARLO, degli Oltramarini, cavaliere di San Giacomo della Spada (1610). ALESSANDRO Oltramarino, arcivescovo di Genova, GIORGIO di Domenico, dei Becchiglione, governatore della repubblica (1595, 1607), fu eletto doge e rifiutò (1623). AGOSTINO di Stefano, dei Becchiglione, doge (1650-2), poi gesuita.

CARLO di Lodisio Scotto, fatto principe del S. R. I. (1654). GIOVAN BATTISTA di detto Giorgio di Domenico, fu doge (1658-60). LORENZO di Giovan Battista, anche de' Becchiglione, fu doge di Genova (1715). FEDERICO, de' Cantelli, meritò una statua nello spedale di Pammatone (1774). GIULIO di Stefano (nato 1839), ammiraglio. STEFANO di detto Giulio (n. 1860), generale. CARLO (n. 1877), deputato al Parlamento italiano. Il figlio di Carlo, VITTORIO, aviatore militare, morto per incidente aviatorio mentre si allenava per guadagnare alla patria il primato mondiale di velocità.

*l. v.*

* CEPOLLINI.



ARMA: Di rosso, a tre fascie di argento e a otto cipolle dello stesso, ordinate in fascia, tre fra la prima e la seconda fascia, tre fra la seconda e la terza, due in punta; al capo di oro caricato da un'aquila di nero coronata del medesimo.

DIMORA: Albenga.

Antichissima famiglia feudale della Riviera di Ponente, investita fin dall'anno 1320 (25 luglio) dai dinasti Aleramici, e propriamente da Federico del Carretto marchese di Clavesana, della signoria di Alto e Caprauna nelle persone di Accellino e fratelli, i cui discendenti l'hanno posseduta ininterrottamente fino ai tempi nostri con trattamento di conti, possesso rinverdito da continue investiture personali (1320, 1365, 1424, 1562, 1575, 1591, 1631, 1646, 1667). Furono anche cittadini di Genova, al cui *albergo* Pinelli una linea di questa famiglia venne aggregata nella ricostituzione del 1528. In Albenga i Cepollini, come aderenti agli Spinola, fecero fazione avversa ai Cepolla sostenitori dei Doria, da' quali vennero sopraffatti. GIOVANNI Cepollini fu gravemente ferito nell'assalto che quei di Alassio dettero il 1513 (maggio) alla vicina Albenga. CRISTOFORO e GIOVAN BATTISTA, fratelli, furono l'uno commendatore, l'altro cavaliere dell'ordine di S. Stefano. Il conte GIOVAN BATTISTA fu accademico dei Mesti in Albenga col nome di *Chireno Gnacadiense* (sec. XVIII).

Il governo italiano riconobbe a questa famiglia nel 1897 (21 maggio) il titolo di Nobile (mf.) e il predicato di Alto e Caprauna, ed, iscrisse nell'*Elenco uff. nob. italiano* del 1922 il nobile ACCELLINO conte di Alto e Caprauna (mpr.) coi figli Maria Luisa, Maria Teresa, Enrichetta, CARLO e PROSPERO.

*l. v.*

CEPPARELLO (DA) PASQUALI.

ARMA: Partito: nel primo d'azzurro al levriero rampante d'argento collarinato di rosso bordato d'oro (Da Cepparello); nel secondo d'azzurro al cervo saliente d'argento, tenente fra le due zampe anteriori una stella d'otto raggi d'oro (Pasquali).

DIMORA: Firenze.

La famiglia è originaria da Cepparello d'onde prese il nome. Nel 1323 ser Rainaldo di Nuccio era notaio della Signoria di Firenze. Nel 1442 MICHELE di ser Francesco fu abilitato ai Consigli maggiori, e nel 1522 GHERARDO di Michele venne nominato fra i 12 Provveditori di palazzo. I Cepparello dettero alla Repubblica due priori, e provarono il quarto nobiliare tanto nell'Ordine di Malta che in quello di S. Sfefano.

Il cognome Pasquali fu assunto dai figli del cav. AUGUSTO da Cepparello, per disposizione testamentaria del cav. Giuseppe Pasquali, già Capponi, morto senza discendenti diretti nel 1840. La famiglia Pasquali fu specialmente nota per ANDREA di Giovanni, nato nel 1496, lettore di medicina e filosofia nell'Università di Bologna e poi medico dei Duchi Alessandro e Cosimo I. I Pasquali ebbero anche un Senatore nel 1784, in persona di ANGELO di Francesco.

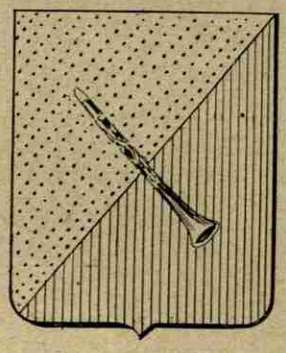
FRANCESCO, di Giovanni Leopoldo, di Augusto.

*Figli di Francesco*: Giulia, AUGUSTO.

*Figli di Augusto*: FRANCO, Patrizia.

*g. c.*

CERAMELLI.



ARMA: Tagliato d'oro e di rosso, al clarinetto al naturale posto in banda.

DIMORA: Firenze.

Questa famiglia, che la somiglianza dello stemma e del nome ha fatto credere derivante da uno dei figli di quell'Ardimanno Cennamelli che è annotato nei ruoli della guerra dell'Arbia del 1260 e che più tardi dette un Priore alla Repubblica, fu ascritta alla cittadinanza fiorentina ed ebbe possedimenti in Firenze e Colle, nella quale ultima città aveva fissato la sua residenza.

In considerazione della civiltà della famiglia, con decreto del 9 ottobre 1762 i Ceramelli furono ascritti alla Nobiltà fiorentina e di Colle.

*a*) RAFFAELLO, GIOVANNI-ARCHIMEDE, LUIGI, di Francesco.

*Figli di Raffaello*: ENRICO, Giuseppina in Brini.

*Figli di Luigi*: CARINA.

*b*) ANTONIO, di Luigi, di Antonio.

*Figli*: OSCAR, Luisa.

*g. c.*

CERESA DI BONVILLARET.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila coronata di nero; al 2° d'argento, al ciliegio al naturale, fruttato, nodrito sulla pianura erbosa, sinistrato e sostenuto da un orso rampante il tutto al naturale, con la fascia in divisa di azzurro, caricata di due stelle d'oro. (D. P. 25 ott. 1928).

MOTTO: *Virtus sola lucescit.*

TITOLO: Conte di Bonvillaret (mpr.).

DIMORA: Torino, Bologna.

Originari di Savoia, poi in Aosta, dove GIOVANNI Cerise veniva nobilitato dal duca Emanuele Filiberto con Patenti del 16 luglio 1560, si trasferirono, a mezzo il sec. XVIII, in Torino, dove SECONDO DOMENICO aveva studio di causidico collegiato. Uno dei suoi figli, ALESSANDRO (n. Torino, 21 sett. 1752; † Aosta, 9 agosto 1823) fu nobilitato ed infeudato di Bonvillaret il 17 luglio 1792 e investito il 21 agosto successivo, con titolo comitale. Professore di codice napoleonico al tempo francese, vice-direttore del debito pubblico (27 dic. 1819), membro della giunta per la riforma della legislazione (25 febbr. 1820) con titolo di consigliere di S. M. (25 genn. 1820), lasciò scritto un notevole *Precis Historique de l'ancienne legislation française* (Turin, 1820). Dal suo matrimonio con Chiara Orsola Biandrà di Reaglie († Torino 20 marzo 1832) ebbe fra altri figli, il conte CARLO, senatore di Piemonte (18 ott. 1831) avvocato generale (21 luglio 1837) primo pre-

sidente (13 nov. 1861); e il cav. CLEMENTE MICHELE (1792-1879), capitano delle guardie del re alla restaurazione, decorato della medaglia commemorativa delle campagne napoleoniche (1812), padre di GAETANO, avvocato fiscale militare, volontario nella campagna del '49; di CELSO, caposezione al Ministero della Marina; di GIUSEPPE, colonnello degli alpini, medaglia d'argento, che fece viaggi in Oriente e li narrò; di ARNOLFO OTTAVIO (1834-1911), commendatore mauriziano, tenente generale, decorato di 2 medaglie d'argento al valore militare e di 2 medaglie al valor civile.

Dal matrimonio di questo con la nob. Maria Vittoria Fagnoli (n. Bologna, 22 febbraio 1850), figlia di Rinaldo e di Alda Pio di Savoia discendono gli attuali rappresentanti della fam.

GIUSEPPE GABRIELE (n. 25 genn. 1880), già uff. di cavalleria, cav. SS. Maurizio e Lazzaro, med. guerra italo-turca (1911-12), croce di guerra, medaglia guerra (1915-18), med. unità d'Italia, spos. 12 nov. 1904, con c.ssa Costanza Dal Pero-Bertini (n. 1 sett. 1880).

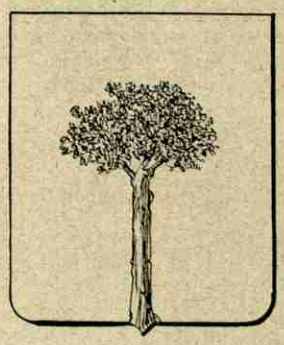
*Figlio*: CLEMENTE OTTAVIO (n. 5 sett. 1905).

*Sorella*: Lydia Alda (n. 23 genn. 1883) spos. 19 genn. 1913 con c.te Ercole Gaddi-Pepoli. (Residenza Bologna-Forlì).

*Cugina*: Gabriella in *Scotti Douglas*.

*m. z*

## CERESOLE d'ALBA



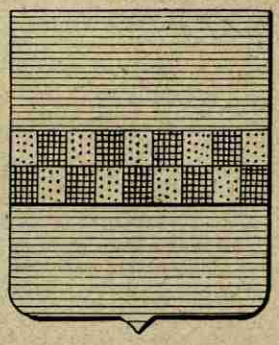
ARMA: D'argento al ciliegio al naturale (*Consegnamento* 1687).

TITOLO: Signore di Ceresole e Palermo. La comunità.

Costituiva in origine, con il luogo di Palermo, un gran consortile diviso in 60 punti, e numerose famiglie ne ebbero l'investitura, in varie epoche con titolo comitale o signorile; fra le più cospicue la famiglia Roero, di cui un Michelantonio vendeva alla comunità un decimo della sua giurisdizione. La comunità ne veniva investita il 20 giugno 1573 e ne faceva il consegnamento il 2 luglio 1734. Un quindicennio dopo e precisamente il 13 giugno 1749, in seguito a sentenza camerale del 6 dicembre 1748, la comunità otteneva una nuova investitura per un decimo della giurisdizione, con titolo signorile. Il nome di Ceresole fu cambiato in Ceresole d'Alba, per R. D. 4 dic. 1862.

*m. z.*

## * CERIANA MAYNERI.



ARMA: D'azzurro alla fascia scaccata d'oro e di nero. (Conces. 1881).

TITOLO: Conte mpr.

DIMORA: Torino.

CARLO VINCENZO Ceriana (n. Valenza, 8 genn. 1807; † Torino, 12 marzo 1875) sposava a Torino, l'11 genn. 1847, Teresa del conte LODOVICO Mayneri (n. Torino, 11 aprile 1830; † Torino, 4 agosto 1902). la quale, per oblazioni all'ordine mauriziano e per benemerenze della famiglia paterna, ebbe rinnovato il titolo di conte (R. D. motuproprio 30 luglio 1881) con concessione dello stemma (R. D. 27 nov. 1881) e con autorizzazione ai suoi figli (R. D. 14 nov. 1882) di aggiungere al proprio il cognome Mayneri. Dei suoi figli, il conte PIER CARLO, autorizzato (R. Beneplacito 6 giugno 1885) ad assumere il titolo per anticipata successione, continuò la linea primogenita; LODOVICO (1857-1905), segretario di Legazione, deputato di Valenza (legisl. 18, 19, 20), insignito del titolo di conte (R. D. motuproprio 21 giugno 1901) per benemerenze politiche, diede luogo alla seconda linea comitale.

CARLO, di Pietro Carlo, di Carlo Vincenzo.

*Fratello*: GIUSEPPE.

*Zii*: Giovanna Maria in CERIANA, LODOVICO † (v. *Linea secondogenita*), Giovanna in ALBERTONI DI VAL DI SCALVE, MICHELE.

*Figli di Michele*: MICHELE, Emilia.

*Linea secondogenita*:

ARMA: (come sopra). Con R. D. 23 maggio 1901 fu aggiunto il CIMIERO: Un ramo di rosaio senza spine, al naturale, fiorito di un pezzo, bottonato di due, con un breve attraversante in fascia, scritto col motto: *Sic perpetuo*. Gli svolazzi a destra sono d'oro, d'azzurro e di nero; a sinistra (come segno delle avute concessioni) d'argento, di rosso e di verde.

TITOLO: Conte (mpr.).

DIMORA: Torino.

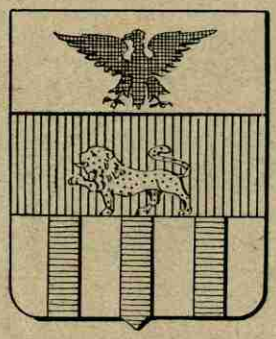
LODOVICO †, di Carlo Vincenzo, di Giuseppe.

*Figli*: Teresa, CARLO, Elena, STEFANO, Maria.

*m. z.*

## * CERIANI SEBREGONDI.

ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'argento all'aquila di nero, linguata di rosso; al 2° di



rosso, al leone illeopardito d'oro; al 3° d'argento a tre pali di azzurro.
MOTTO: *Fide, consilio, manu.*
DIMORA: Milano.

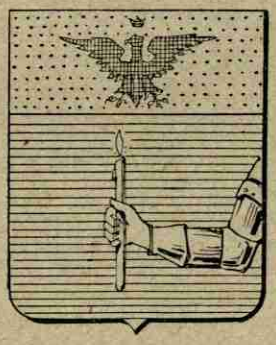
Famiglia lombarda. Luisa Tinelli, rimasta vedova di GIUSEPPE Ceriani, sposò in secondi voti il conte Francesco Sebregondi, che adottò il figlio della moglie LUIGI Ceriani, il quale per R. D. motu proprio 3 aprile 1887 ottenne per concessione il titolo di conte, per mpr., col quale è iscritto nell'Elenco ufficiale.

LUIGI, di Giuseppe.

Cfr. ACA.

*a. g.*

* CERIOLI.



ARMA: D'azzurro al sinistrocherio armato, tenente colla mano di carnagione un cero acceso, al naturale; al capo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero.
MOTTO: *Servendo me consumo.*
DIMORA: Brescia, Como, Fiorenzuola d'Arda, Broni (Pavia).

Famiglia decurionale di Cremona. PIETRO FRANCESCO fece erigere nel 1599 un sepolcro gentilizio nella chiesa di San Domenico nella città e fu avo di GIOVANNI FEDERICO (n. 1623) patrono di un beneficio nella chiesa di S. Nicolò alla morte del nonno suo materno, Gio. Pietro Ala, decurione di Cremona. Da Giovanni Federico e da Margherita Picenardi discendono gli attuali rappresentanti della famiglia, ai quali venne riconosciuto il titolo di nobile e lo stemma con D. M. 15 dicembre 1899.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col detto titolo di nobile (mf.) con ascrizione al Consiglio di Cremona, in persona di:

GIULIANO, di Marcello, di Gaspare.

*Fratelli*: GASPARE (†), Emilia ved. Corolli, Carlotta, ODOARDO, ALESSANDRO.

*Figli di Gaspare*: MARIO, Maria Letizia in Galimberti. *Figli di Odoardo*: Marcella, Giuseppina, MARCELLO. *Figli di Alessandro*: GASPARE, Emilia. *Zio*: GIULIO, di Luigi, fratello di Gaspare. *Figli di Giulio*: Emina in Lazzari, GUIDO (†). *Figlio di Guido*: GIULIO.

*Ramo di Soncino:*

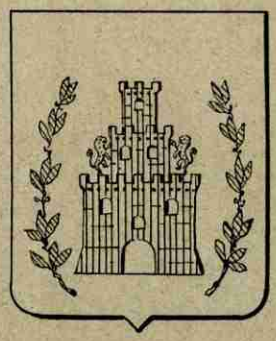
GIOVAMBATTISTA, di Costanzo, di Giovambattista, coi fratelli: Clarice in Prandina, ALDO e FRANCESCO e gli zii: Giuseppina ved. Scotti e MASSIMILIANO, nonchè:

Attilia, di Francesco, di Giovambattista, in Barca e le sorelle Camilla e Francesca.

ACA.

*a. g*

CERNEZZI.



ARMA: D'argento, al castello cimato da una torre di due piani, di rosso, aperta e finestrata del campo; la torre accostata da due leoni d'oro affrontati; il detto castello abbracciato da due rami di lauro di verde.
DIMORA: Milano.

Famiglia decurionale già stabilita nel 1447, in Como, ove aveva una cappella di giuspatronato nella chiesa di S. Giacomo con sepolcro e stemma. NICOLÒ luogotenente generale del Commissariato di guerra in Como da Marianna Cigalini generò PIETRO ABBONDIO, che con sovrana risoluz. 28 genn. 1817 ottenne la conferma della nobiltà. La famiglia è ora iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile, per mf., trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

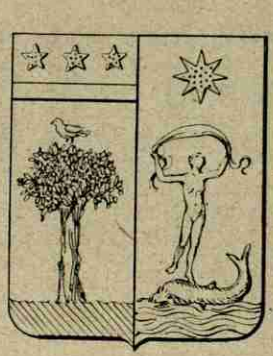
PAOLO †, di Carlo, di Pietro Abbondio.

*Figli*: LUIGI, ALDO.

Cfr. ASM., *Arald.*

*a. g.*

CERNITORI.



ARMA: Partito: 1° d'argento all'albero di quercia terrazzato di verde sostenente una colomba d'argento; capo d'argento caricato di tre stelle d'oro, sostenuto da una fascia di argento; 2° d'argento al delfino nuotante in mare agi-

tato sostenente una donna nuda di carnagione avente fra le mani una lista d'argento ad arco, accompagnata in capo da una stella d'oro ad otto punte.

DIMORA: Montefiascone.

La famiglia è originaria da Montefiascone ove figura verso il 1400.

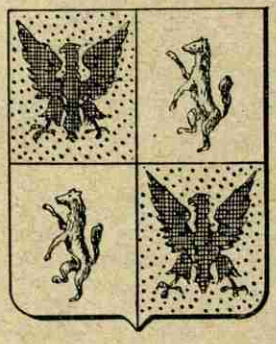
ADRIANO nel 1828 ottenne l'ascrizione alla nobiltà di Montefiascone. GIUSEPPE (abate) (1749-1821) fu bibliografo ecclesiastico.

PIETRO fu combattente nelle guerre d'indipendenza dal 1848 in poi e garibaldino.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Montefiascone (mf.), in persona di ADRIANO †, del figlio RESTITUTO, ingegnere, capitano di fanteria di complemento, dei fratelli di Adriano: FRANCESCO, ARNALDO e TEODOSIO, dai figli di Francesco: Amalia e Francesca e dalla figlia di Restituto: Agata.

*t. b.*

## CERNUSCOLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero; nel 2° e 3° d'argento alla volpe al naturale, rampante.

CIMIERO: La volpe uscente.

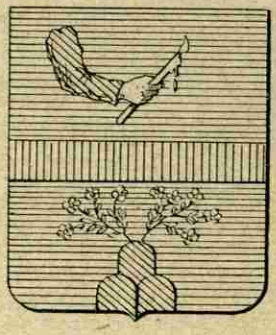
DIMORA: Rivolta d'Adda.

Famiglia lombarda che ebbe l'ascrizione al patriziato di Lodi. È iscritta con tale titolo, con tramissione mascolina, e col trattamento di *Don* e *Donna* nell'Elenco nob. uff. in persona di:

EMILIO, di Giuseppe, di Pietro, coi figli GAETANO e Cristina, col fratello GIULIO e con la figlia di Gaetano: Maria.

*v. s.*

## CEROLINI.



ARMA: Di azzurro alla divisa di rosso accompagnata in capo da un destrocherio vestito di verde e tenente con la mano di carnagione un cero acceso scolante, posto in sbarra, il tutto al naturale; e in punta da due ramoscelli di lino fogliati e fioriti al naturale, nudriti sulla vetta di un monte di verde di tre cime alla italiana, uscente dalla punta dello scudo.

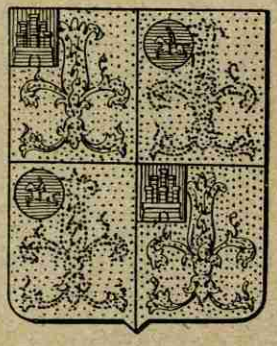
DIMORA; Tolentino.

Nobile famiglia di Civitanova (Marche) di nobiltà decurionale. La Consulta Araldica (vedi Elenco uff. nob.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Civitanova-Marche* (m. e f.).

Oggi però la famiglia può dirsi estinta, giacchè non resta che la nobile: Angela del nob. Giuseppe sp. al conte Adolfo Gentiloni-Silveri di Tolentino il 19 sett. 1907.

*p. c. b. o.*

## CERRETANI BANDINELLI PAPARONI.



ARME: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro al giglio fiorentino del campo, al cantone destro di rosso caricato di un castello torricellato di 3, 2, 1, in tre piani, merlato alla guelfa d'azzurro (Cerretani); nel 2° e 3° d'oro diaprato accompagnato nell'angolo destro da un tortello d'azzurro caricato di un cavaliere passante d'argento (Bandinelli Paparoni).

Famiglia antichissima, che la tradizione fa originaria di Francia e che apparteneva alla nobiltà feudale del territorio senese. Il personaggio più antico di cui si trovi memoria è il conte BANDINELLO, primo Console di Giustizia della città di Siena nell'anno 1040. Questo Bandinello fu avo del pontefice ALESSANDRO III, da cui il ramo più prossimo prese il nomignolo di Paparoni, che poi divenne il secondo cognome.

Da questo ceppo originario comune, che formava la consorteria dei Bandinelli, si staccarono tre rami, che formarono tre famiglie distinte: Bandinelli, Bianchi e Cerretani, i quali ultimi presero il nome del castello di Cerreto Ciampoli, che era in possesso della famiglia fin dal secolo XI.

I Cerretani furono tra i Grandi della loro città, nella quale si trovano aver sempre occupato le più alte cariche, imparentandosi con le famiglie più illustri.

BERNARDO di Ciampolo fu console nel 1193, mentre suo figlio CIAMPOLO combattè nel 1258 contro i fiorentini, comandando la cavalleria senese, e fu nel 1276 capitano della parte guelfa.

CERRETANO fu vescovo di Cosenza nel 1365 e poi cardinale; BENEDETTO di Spinello divenne vescovo di Grosseto.

NICCOLÒ di Muciatto era Capitano del popolo nel 1527, e suo figlio PIETRO risedette nei Consigli dell'anno 1568.

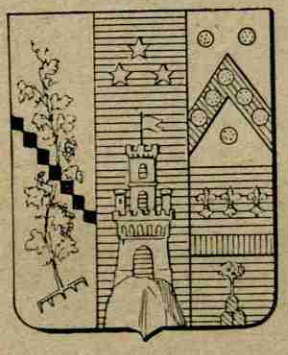
PIER GIROLAMO di Azzolino fu Capitano del popolo nel 1678 e la stessa carica fu occupata da suo figlio, cavalier LELIO, nel 1722.

Estintosi nel 1764, col cavalier VOLUNNIO Bandinelli Paparoni (*vedi* vol. I), quel ramo della Consorteria, il cognome passò per istituzione fidecommissaria nei Bianchi. Ma il cavalier PIER ANTONIO di Lelio Cerretani rivendicò anche per sè, in forza della comune discendenza, il nome e lo stemma dei Bandinelli Paparoni, ed il Collegio di Balìa di Siena, esaminate le prove da esso prodotte, con decreto del 16 aprile 1765 riconobbe tale comunanza di origine e autorizzò l'aggiunzione del cognome e stemma. La fam. Cerretani ebbe tre beati e parecchi cavalieri di S. Stefano, e venne iscritta fra i Patrizi di Siena con decreto del 16 luglio 1753. Con un successivo decreto del 6 aprile 1767, fu riconosciuto loro anche l'antichissimo titolo di Conti.

FILIPPO, di Pier Antonio, di Bandinello.

*g. c.*

## CERRETTI DENAGLIA FOGLIANI DELLA TORRICELLA.



ARMA: Interzato in palo: nel 1° d'argento al tralcio di vite al naturale, posto in palo e terminato in punta da un rastrello a cinque denti: su tutto sette rombi di nero, accostati in banda (*Fogliani*); nel 2°: d'azzurro al castello torricellato, aperto del campo, posto sopra un monte d'argento e cimato da una banderuola dello stesso, accompagnato in capo da tre stelle male ordinate d'argento (*Della Torricella*); nel 3°: troncato: *a*) D'argento allo scaglione di verde caricato di cinque bisanti d'oro e accompagnato da altri tre bisanti cuciti dello stesso (*Denaglia*); *b*) D'azzurro alla fascia di rosso cucita, accompagnata in punta da tre monti di verde, cuciti, con un cerro radicato su quello di mezzo e in capo da tre gigli d'argento posti in fascia (*Cerretti*).

DIMORA: Reggio Emilia, Rubiera, Noceto di Parma e Parma.

La famiglia Cerretti, oriunda di Reggio E., si trova iscritta nella matricola delle famiglie reggiane dalla metà del secolo XVII ed ebbe la concessione della cittadinanza nobile di Reggio e patrizia di detta città, data ai Fratelli PELLEGRINO e CRISTOFORO di Paolo. Il primo di essi (n. il 8 aprile 1764 m. l'8 Marzo 1820) fu Canonico e Arciprete della Cattedrale di Reggio, Vicario Generale della Diocesi, ed oratore sacro assai reputato. Laureato in legge, insegnò il diritto Romano nel Corso di Giurisprudenza in Reggio; poi Sacra Scrittura nel Seminario. Designato a Vescovo di Carpi, non volle accettare per impegni domestici. Lasciò molte opere a stampa ed inedite di Teologia e Scienze Sacre.

È ricordato da una bella epigrafe latina nella Cattedrale di Reggio.

CRISTOFORO, Guardia Nobile d'onore di S. A. R. il Duca di Modena, sposò la N. D. Ippolita Fogliani - Della Torricella - Denaglia, ultima di questa antichissima ed illustre famiglia. Essa morì il 19 Marzo 1849.

Il figlio PAOLO, Guardia Nobile d'onore di S. A. R. il Duca di Modena e Ten. Colonnello dei Militi, per successione al cugino suo cav. Don Febo-Ercole Fogliani-Della Torricella Denaglia, fu nominato commendatore del S. M. Ordine Gerosolimitano sotto il titolo della SS. Trinità con diploma 22 aprile 1844 da Roma del Balì F.llo Carlo Candida, e fu abilitato ad aggiungere al proprio cognome quelli materni di *Fogliani-Della Torricella-Denaglia*, e ad unire pure al proprio, i relativi stemmi, essendosi estinta questa famiglia colla morte del cugino Don Febo-Ercole e della madre N. D. Ippolita maritata Cerretti, sua madre.

Ciò con decreto 25 Febbraio 1858 del Duca di Modena e dispaccio del Podestà di Reggio.

La famiglia Cerretti continuò così il nome di due nobili, antiche ed illustri famiglie, estinte per ramo maschile.

1° *Fogliani*, antichissima famiglia dei nobili da Fogliano, che ebbero molta parte nelle vicende di Reggio e lasciarono memoria di sè anche in parecchie Città d'Italia. Essa trasse il suo nome e la sua origine da Fogliano, Villa del Comune di Reggio E., detta in antico *Folianum* o *Mons Folianus*, e anche posteriormente *Mons Dominorum de Foliano* (così il Tiraboschi, Ricci ed altri). Alcuni invece ritengono si tratti di altra località collo stesso nome nelle vicinanze di Sassuolo.

La famiglia Fogliani si trova nominata nel secolo XII con un *Fogliano* che ebbe due figli, Azzo detto da Torricella, forse dal possesso di quel castello, noto nel 1188, e ALBERTO, che

pare fosse signore di Fogliano e, insieme ad altri, di Baiso.

Suo figlio GUIDO, fu il primo che innalzò la sua famiglia a grande fama e potenza. Fu due volte console di Reggio nel 1206 e 1210. Sposò Verda Fieschi, figlia di Ugo Fieschi Genovese, Conte di Lavagna, sorella di Sinibaldo Fieschi, Canonico della Collegiata di Parma, che poi nel 1243 fu eletto Papa col nome di Innocenzo IV. Egli era stato educato colla sorella Verda ed altre sorelle a Parma presso lo zio Obizzo o Opizzone, Vescovo di quella Città.

Nel 1209 Guido, insieme colla moglie Verda, fondò la chiesa di S. Antonio Abate in Reggio (ora demolita) e l'annesso Ospedale dei lebbrosi e dei pellegrini, come è ricordato da una bella lapide in versi leonini, illustrata in un opuscolo da Antonio Cremona-Casoli, che la possedeva e la donò al Museo Civico di Reggio Emilia, ove si conserva nella gliptoteca. Questo parentado colla casa Fieschi, una delle quattro più antiche e potenti famiglie della repubblica di Genova, e coi Grimaldi, di parte Guelfa, segnatamente dopo la elezione al papato di Innocenzo IV, portò alla famiglia Fogliani grande potenza e lustro. E fors'anche dal sangue ligure e dalla stirpe battagliera dei Fieschi derivò ai figli e discendenti di Guido quella tempra di energia e di ardimento che fu uno dei fattori della potenza e grandezza a cui assurse nei secoli XIII e XIV questa famiglia.

I sei figli di Guido salirono tutti ad alti gradi per domini feudali o cariche ecclesiastiche, e compirono segnalate imprese:

GUIDO II° ebbe nel 1251, per ordine e conferma dello zio Innocenzo IV, il feudo del castello di Querciola con tutte le adiacenti terre. Nel 1256 fu Podestà di Padova ove lasciò ottima memoria di sè per prudenza, saggezza, e dignità. Fu uno dei deputati alla compilazione degli statuti di Reggio, e nel 1286 Capitano del Popolo di quella città. Nel 1254 si trovò col fratello Tommaso ed il cugino Alberto all'assedio di Carpineti contro i Torelli, ghibellini, che ne furono spogliati, e fu compreso nell'investitura data ai Fogliani di quel Castello Matildico.

Suo figlio GIBERTO fondò nel 1262 il castello ed il paese di Scandiano, patria di Matteo Maria Bojardo, di Lazzaro Spallanzani, di Antonio Vallisneri. In questo paese e castello egli accolse i Guelfi Toscani profughi, dopo la sconfitta di Monteaperto da Farinata degli Uberti.

TOMMASO secondogenito di Guido fu fatto Conte di Romagna dallo zio Innocenzo IV; e Guglielmo d'Olanda, creato Re dei Romani dallo stesso Papa, gli concesse diritti regali che appartenevano all'impero, sul Vescovado di Cervia e sul territorio di Bertinoro, dono che il Papa gli confermò. Sposò una Traversara di Paolo da Traversara, ricca e potente famiglia di Ravenna. Marescalco del Papa a Cesena, quando questi ritornava dalla Francia: Podestà di Ravenna nel 1256.

UGOLINO fu Podestà di Perugia nel 1255 e di Cremona nel 1276.

BONIFAZIO nel 1253 Cappellano del Papa, e per lui Governatore di Spoleto; poi Arciprete di Campigliola (Chiesa di Bismantova) e Arcidiacono di Reggio. Ebbe in feudo Livizzano Morì nel 1270.

MATTEO fu Podestà di Firenze nel 1287; ma non è ben certo se fosse il figlio di Guido o piuttosto un altro Matteo suo nipote, figlio di Ugolino.

Guglielmo fu Vescovo di Reggio. Essendo stata allontanata dalla città di Reggio per ordine di Federico II°, e messa al bando la famiglia Fogliani, con quelle dei Roberti, Lupicini ed altre, come sediziose, sebbene eletto Vescovo nel 1243, non potè prendere possesso della sua sede ed entrare in Città che nel 1252. Altri invece narrano (Mons. Saccani-Cronotassi dei Vescovi di Reggio) che nella sua elezione si erano divisi i partiti: i Ghibellini avevano nominato Guicciolo Albriconi, Prevosto di S. Prospero, ed i Guelfi, Guglielmo Fogliani Canonico della Cattedrale. Innocenzo IV, dopo un'inchiesta, si pronunciò pel nipote Guglielmo. Allora il partito soccombente, appoggiato da Re Enzo, figlio naturale di Federico II°, occupò il palazzo vescovile e mandò in esilio il Vescovo Fogliani. Anche in esilio si occupò della diocesi, appoggiato dal Papa. Intervenne al Sinodo di Ravenna nel 1261. Privò dei loro feudi tutti i vassalli della Chiesa che si erano dichiarati per l'Imperatore. Confermò ai Fogliani tutte le loro giurisdizioni e vi aggiunse il feudo di Querciola, che era stato per due secoli di proprietà della Chiesa e dei Vescovi di Reggio. Di esso investì, come s'è detto, suo Fratello Guido II°, che ne ebbe conferma dal Papa Innocenzo IV. Esso poi rimase fino al secolo XVIII feudo del Fogliani. Durante questi anni d'esilio si trincerò sulla collina di Albinea, dove costruì quel castello. Vi edificò un palazzo di sontuosa dimora, assai ben fortificato e munito, con torre e mura. Ciò è ricordato da una lapide erettavi nel 1273. Morì nel 1283. Ebbe una vita assai agitata dalle lotte atroci fra partiti; e così sono molto diversi i giudizi che furono scritti di lui.

Da Matteo di Guido, nacquero, con altri figli:

BARTOLOMEO, che fu Capitano del Popolo a Perugia nel 1301, ove ordinò la sospensione per un secolo di una specie di legge del taglione per cui l'offeso aveva diritto d'infliggere al-

l'offensore come pena, le stesse percosse ricevute.

GUIDO SAVINA, ambasciatore dei Reggiani a Milano all'incoronazione di Enrico VII nel 1311. Prese il Castello di Gesso, già dei Malapresi, nel 1312, cacciandone i Sessi, che se ne erano impadroniti. Poi fu Podestà di Firenze nel 1312, e Capitano del Popolo in Bologna nel 1317. Cogli altri Fogliani discendenti da Guido fu investito del castello di Carpineti nel 1320 da Federico d'Austria, Re dei Romani e l'investitura gli fu poi confermata dal Papa Giovanni XXII. Nel 1323 fu Capitano del Popolo di Reggio, poi combattè pel Pontefice contro i Ghibellini, e nel 1327 fu chiamato Rettore a Bologna dal Legato Pontificio. Morì nel 1330.

Altro personaggio insign· fu GUIDO-RICCIO di Nicolò di Guido e di Caterina d'Alberto della Scala, Signore di Verona. Fu valoroso condottiero. Chiamato dai Senesi (Guelfi) come loro generale, fu mandato a sottomettere Montemassi, Castello della Maremma Senese, che si era ribellato alla repubblica di Siena in occasione del passaggio di Lodovico il Bavaro, con segreto aiuto di Castruccio Castracani, gran campione della fazione Ghibellina.

Non essendosene potuto impadronire per assalto, lo circondò con vasti steccati e con bastioni di terra ed eresse un battifolle con sei torri. Dopo lungo assedio il castello si arrese al Fogliani. I Senesi per la letizia fecero eseguire nel 1328 dal celebre pittore Simone Martini (che fu amico del Petrarca), una pittura che ricordasse l'assedio di Montemassi e la vittoria riportata da Guido-Riccio Fogliani, nel palazzo del comune di Siena. Questo magnifico affresco raffigura il Fogliani a cavallo, in atto di avanzarsi trionfante verso il castello. Egli ha una bella figura con espressione energica e volitiva. La ricca sopravveste che gli copre la maglia di acciaio, e l'ampia gualdrappa portano i colori ed il disegno (scaccato di nero in banda, con tralci e foglie) dell'arma dei Fogliani. Sul monte, ch'egli ha di fronte, sorge il castello colle sue torri e mura merlate.

Tornato a Reggio, si mostrò acerrimo nella guerra delle fazioni. Vi fu anch'egli eletto Vicario Imperiale nel 1329 da Lodovico il Bavaro. Perduto dalla sua famiglia il dominio di Reggio, che passò ai Gonzaga, si ritirò presso Can Grande della Scala, suo parente, e fu nominato Podestà di Padova. Cadde prigioniero dei Veneziani nella guerra contro di essi; poi, liberato, fu nuovamente imprigionato nell'assalto dato dagli Scaligeri a Montagnana. Entrò poscia nella compagnia tedesca del Duca Guarnieri. Infine, richiamato a Siena da quella Repubblica, come capitano di guerra, morì in quella città il 16 giugno 1352. Vi ebbe dal Comune grandi onori e fu sepolto in Campo Regj nella Chiesa dei Predicatori.

Troppo lungo sarebbe tracciare cenni biografici, anche solo delle persone più notevoli di questa illustre famiglia, vissute nei secoli successivi. Vi si ripetono storie di vita turbolenta e di continue guerre coi Manfredi, coi Sessi ed altre famiglie di parte Ghibellina; ora appoggiati ai Gonzaga, ora ai Della Scala, ora agli Estensi, disputandosi i castelli della collina e montagna reggiana, come Gesso, Torricella, Viano, Baiso, Carpineti, Livizzano ecc. Basterà ricordare:

UGOLINO di Guido Savina, di Matteo, che consegnò ai Gonzaga il Castello di Torricella e tradì così i suoi fratelli che erano loro nemici; ma Torricella fu ripresa dal cugino Giberto e poscia tornò in sue mani. Egli allora nel 1367 ne fece omaggio agli Estensi, insieme con altre terre, fra cui il castello di Gesso dei Malapresi. Vendè pure la parte che gli spettava sul castello di Monte Vetro (uno dei Quattro Castelli) ai Canossa.

Questa famiglia ebbe diverse diramazioni: Il *ramo di Piacenza*, discendente da un BARNABA di Alberto, fratello di Guido, che viveva nel 1210. Tra i suoi discendenti MARCO (detto anche Lodovico) militò presso gli Sforza e nel 1408 fu con Muzio Sforza al soldo degli estensi contro Ottobono Terzi. Sposò Lucia di Torsciano (castello del Perugino), che era stata concubina di Muzio Sforza, e dal quale essa aveva avuto Francesco Sforza, Duca di Milano.

Marco Fogliani ebbe da lei, fra altri figli, CORRADO che combattè sempre al fianco di suo fratello uterino Francesco Sforza. Lo rappresentò a Ferrara quando il Duca Borso d'Este fu acclamato successore di Leonello: poi fu per lui Governatore di Alessandria, e Luogotenente generale delle Provincie d'Oltre Po', tenendo a dovere quella città contro il Marchese di Monferrato. Comandante delle armi in Piacenza, mostrò sempre fedele attaccamento allo Sforza, e molta avvedutezza e prudenza, salvando la città da turbolenze nel 1462. Il Consiglio Generale gli concesse la Cittadinanza Piacentina, l'esenzione per le sue terre e gli tributò grandi encomi. Ebbe nel 1470 il feudo di Castelnovo. Egli trasferì stabilmente la sua famiglia a Piacenza. Sposò Gabriella Gonzaga, e da Alfonso II, Re di Napoli, che s'era imparentato collo Sforza di Milano, ebbe il privilegio del cognome «*d'Aragona*» nel 1466. Nel 1468 fu Governatore di Genova. Morì a Milano nel 1470.

GIOVANNI di Giuseppe di Lodovico n. nel 1697, gentiluomo di camera affezionato e fe-

dele dell'Infante Don Carlo di Borbone, che successe ai Farnesi nel Ducato di Parma e Piacenza. Fu a Madrid per una missione del Duca presso il padre suo Filippo V. Quando Don Carlo nel 1735 fu incoronato Re di Napoli lo volle con sè, e lo mandò suo ambasciatore alla Corte di Toscana, presso la Repubblica di Genova, presso il Re d'Inghilterra e in Olanda. Lo nominò poscia primo ministro e Cavaliere di S. Gennaro. Poi lo mandò a Palermo Vicerè di Sicilia, carica che tenne per diciotto anni. Fu governatore saggio e probo; ma troppo bonario. Cacciato da una sommossa popolare venne a Napoli; poi si ritirò nel suo feudo di Castelnuovo, dove ricostruì il palazzo e fabbricò una nuova chiesa. Morì nel 1780, ultimo di questo ramo. Lasciò erede un nipote, m.se Federico Meli-Lupi di Soragna, figlio della sorella sua Lucrezia Fogliani, il quale assunse il cognome Fogliani d'Aragona e i titoli di Duca e di Grande di Spagna.

Il ramo di Modena ebbe la stessa origine di quello di Piacenza, cioè da Barnaba di Alberto vivente nel 1210. Questo ramo ebbe poca fortuna. Un SIMONE fu fatto prigioniero nell'assalto di Paullo circa nel 1330. Vi furono in questo ramo parecchi letterati: GIUSEPPE, che lasciò poesie latine stampate nel 1607 e 1624: SIGISMONDO di Guido, lettore di belle lettere in Reggio, che lasciò cinque libri di lettere e dodici di orazioni latine, stampate nel 1587: BERNARDINO, autore di poesie stampate nel 1621; e finalmente STEFANO, Vescovo di Modena, dove morì nel 1742, ultimo di questo ramo. La famiglia Fogliani poi si spense nella linea maschile del ramo principale nel 1785, colla morte di Monsignor GIUSEPPE-MARIA di Prospero di Giulio di Alfonso, che fu pure Vescovo di Modena.

Esisteva però di essa altro ramo: Fogliani-Della Torricella-Denaglia di Reggio.

Il ramo Fogliani Della Torricella deriva da PAOLO Fogliani, quinto figlio di Nicolò di Ugolino di Guido, morto prima del 1320. Egli fu detto Da Torricella pel possesso di quel castello sulle colline di Scandiano, fra le ville di Ventoso e di S. Ruffino, e che fino dal secolo XII appartenne a membri della famiglia Fogliani e passò dagli uni ad altri di essa. Quantunque nel 1423 perdesse quel castello, continuò in questo ramo il nome della *Torricella*, per distinguerlo dagli altri. Dal detto Paolo vennero successivamente in linea retta NICOLÒ BARBA (noto nel 1322), GIOVANNI (vivente dopo il 1431), ANTONIO (noto nel 1431 e già morto nel 1468), MATTEO (noto nel 1468), CRISTOFORO (noto nel 1496, Lodovico (noto nel 1567), PAOLO (noto nel 1524), GIULIO (noto nel 1630) ed ERCOLE.

Ercole Fogliani della Torricella di Giulio, nato nel 1586, Dottore in leggi, andò a Genova, ove ebbe un impiego presso la Repubblica nella Ruota criminale. Nel 1606 sposò Servilia Denaglia, figlia del c.te cav. Febo Denaglia di Francesco (poeta e giureconsulto, che risiedeva pure a Genova come auditore di Ruota e Podestà), ultima di sua famiglia.

Di qui ai figli di Ercole Fogliani Della Torricella venne aggiunto il cognome « Denaglia » col prenome « Febo », consuetudinario in quella casata, e vi si aggiunse l'avito patrimonio e fedecommesso.

2° La Nobile Famiglia Denaglia pare sia di antica origine spagnola; e che vi sia tuttora in Ispagna una famiglia di tal nome, che avrebbe la stessa arma di quella di Reggio: (D'argento allo scaglione di verde, caricato di cinque bisanti (o monete) d'oro, accompagnato da altri tre bisanti cuciti dello stesso; cimato d'una sfinge che versa bisanti d'oro da una tazza, e col motto: « *Nunc aurum more potiora refundam* »). Un Nobile BERNARDINO DENAGLIA o DENARIO trovasi menzionato come abitante in Reggio nel 1315, e un suo antenato BERNARDO DENARI, Notaio in Reggio nel 1235.

In famiglia poi si tramandò un tradizione, che si diceva confermata da un documento presso i Nobili Signori Cav. ri Vallisneri di Scandiano, secondo cui un GIACOMO DENAGLIO, gentiluomo fiorentino, venne dopo il 1316 a Ravenna presso Dante Alighieri, di cui era parente ed amico. Lo assistette fino alla sua morte; poi nel 1321 si trasferì a Reggio e vi prese dimora. Esso era molto ricco di titoli e denari, e nel 1324 comprò case e possessioni nel territorio di Rubiera, Scandiano, Arceto, e l'intera villa di Cacciola.

In questa famiglia vi furono insigni giuristi e uomini di lettere e che ebbero cariche religiose ed appartennero agli Anziani della Comunità di Reggio. Ebbe possedimenti nei sobborghi di Porta Castello, ed una ricca villa in Nebbiara, di S. Pellegrino, con annessa Cappella, tuttora esistenti, e che conservano pregevoli ricordi, ritratti epigrafi e tombe di questa famiglia. Ebbe anche un beneficio dal titolo della SS. Trinità, e l'investitura d'altra possessione in Nebbiara, già benefizio di San Bernardo dal Cardinale Nini.

La linea maschile di questa famiglia si spense con Don Febo-Ercole Fogliani Della Torricella-Denaglia, ed il nobile Paolo Cerretti di Cristoforo, figlio della N. D. Ippolita Fogliani della Torricella Denaglia, ne aggiunse i cognomi e le armi come s'è detto.

*Titoli*: Patrizio di Reggio (m.).

*Membri viventi*: PAOLO, di Gian Cristoforo, di Paolo, di Gian Cristoforo, di Paolo, avvocato

a Noceto, n. a Parma il 19 dicembre 1872, marito di Chierici Guglielmina n. a Fidenza nel 1872.

Fratello ANTONIO, n. a Parma il 3 giugno 1874, marito di Pierina-Clotilde Rossi fu Nicola.

*Zii di Paolo* †: PROSPERO morto a Bologna, FRANCESCO, n. a Reggio E. il 19 Maggio 1862, marito di Micheletti Enrichetta.

*Figlia di Prospero*: Elena nata a Morbegno (Sondrio) il 26 giugno 1896, nubile.

*Figli di Francesco*:PAOLO nato a Villa Bagno Comune di Reggio E. il 13 - 1 - 1887, sposato con Caterina Cornia di Rubiera nel 1911.

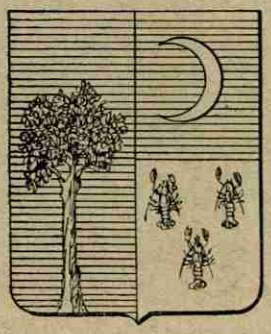
Teresa nata a Villa Bagno di Reggio il 5 febbraio 1888 sposata al dott. Michele Vecchi nel 1911.

GIAN CRISTOFORO, nato a Parma il 2 luglio 1912.

*Figlio di Paolo*: GIAN CRISTOFORO, nato a Parma il 2 luglio 1912.

*a. c. c.*

CERRI GAMBARELLI.



ARMA: Partito semitroncato: 1° d'azzurro al cerro al naturale; 2° d'azzurro al crescente d'argento; 3° di argento ai tre granchi al naturale, disposti 2 e 1.
MOTTO: *Quid luna cum cancris?*
TITOLO: Conte, m.
DIMORA: Piacenza.

Famiglia originaria di Piacenza. Nelle storie piacentine si trovano dei Cerri illustri nei sec. XV e XVI. Un NICOLÒ insegnò diritto civile nell'università di Pavia nel 1488, un LODOVICO, medico e letterato noto del sec. XVI, tenne la carica di archiatra alla corte del card. Guidascanio Sforza di Santa Fiora. Il cognome *Gambarelli* si incontra aggiunto a un ramo della famiglia già nel 1683, epoca in cui esso ottenne la concessione del titolo di conte da Ranuzio Farnese con decr. del 7 settembre in persona di AURELIO e nei suoi discend. m. unitamente all'investitura del feudo di *Suzano* (Piacenza) Il figlio LODOVICO, in una patente ducale del 1713, maggio 22, è detto « cavaliere piacentino cornetta delle corazze ducali » e nel 1728 addì 27 febbr. presta giuramento di fedeltà al duca pel feudo paterno. Testò con atto del not. Rovellini il 10 luglio 1741 a favore del figlio AURELIO, che sposò la co. Fortunata Gazzola, lasciando un figlio LODOVICO, sposo alla co. Teresa Amati, che morì a Piacenza il 23 luglio 1808. Suo figlio GIAMBATTISTA sposò Livia Giacometti e morì a Vicenza nel 1834.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare:

GIOVANNI, n. a Piacenza il 17 febbr. 1838, sp. Luigia Traversi, f. di Lodovico, di Giambattista.

*Figlia*: Mercede, n. a Piacenza nel 1887 in Ricci Oddi.

*Fratelli*: CARLO, n. a Piacenza il 29 aprile 1839; AURELIO, n. a Piacenza il 9 luglio 1843, sp. Pozzi Albertina; Fortunata in Fresari, n. a Piacenza il 1° giugno 1849.

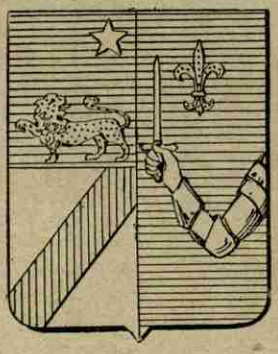
*Figlio di Aurelio*: GIUSEPPE, n. a Piacenza, il 12 marzo 1888, sposo 8 aprile 1917 a Fulvio Maria.

*Figli di Giuseppe*: Alberta, n. a Livorno il 1° gennaio 1918; FRANCESCO, n. a Bencovaz (Jugoslavia) il 13 maggio 1920; CERRO, n. a Napoli, il 29 settembre 1921.

*Fratello di Giuseppe*: LODOVICO, n. a Fontanafredda, il 30 aprile 1896.

*g. d.*

* CERRINA FERONI.



ARMA: Partito: al primo, di *Cerrina*, troncato: *a*) d'azzurro al leone d'oro illeopardito colla testa rivolta fissante una stella d'argento posta nel cantone sinistro dello scudo; *b*) d'argento alla sbarra di rosso; al secondo, di *Feroni*, d'azzurro al destrocherio armato di ferro, impugnante una spada nuda e sormontato da un giglio d'oro.
DIMORA: Firenze.

Con diploma 28 ottobre 1681 il senatore e depositario generale FRANCESCO di Baldo di Paolo Feroni, ammiraglio della flotta olandese, fu da Cosimo III investito del feudo di Bellavista in Val di Nievole, con titolo marchionale; e tale investitura fu ripetutamente rinnovata a favore dei discendenti del primitivo concessionario. Nel 1694 i Feroni ottennero dallo stesso granduca un altro diploma, datato 28 gennaio, col quale eran dichiarati nobili di vera e genesosa nobiltà proveniente da chiarezza di sangue e da splendore di antenati; vestirono per giustizia l'abito di cavaliere della religione di S. Stefano, incomin-

ciando da FRANCESCO di Fabio, terzo marchese di Bellavista, nel 1705; e con decreto della Deputazione sul Regolamento della nobiltà e cittadinanza toscana del 1° agosto 1754, furono ascritti al patriziato fiorentino per grazia di S. A. I. in riguardo ai titoli onorifici dei quali era stata decorata la famiglia e delle prerogative nobiliari delle quali aveva goduto nel passato.

I Feroni contrassero parentela con le principali famiglie nobili toscane, quali i Malaspina, i Lotteringhi della Stufa, i Ximenes d'Aragona, gli Strozzi, i Guicciardini, i Barbolani da Montauto, i Buondelmonti, i Rucellai, ecc.

Nel 1902 il cav. COSTANTINO Cerrina, discendente da famiglia di Murazzano ben nota nella storia militare piemontese e italiana, marito di Giulia Feroni, figlia di Alessandro ultimo maschio di tal casata, ottenne, con decreto 13 settembre, di aggiungere al proprio il cognome della moglie; e nel 1914, con diploma 11 novembre, il medesimo ebbe rinnovato il titolo marchionale, senza predicato, trasmissibile per maschio primogenito.

GIO. ALESSANDRO, di Costantino, di Giovanni.

*Fratelli*: ALESSANDRO PIETRO, Rosalia, PAOLO, ALFREDO, FERDINANDO.

*Figli di Gio. Alessandro*: FRANCESCO COSTANTINO.

*Figli di Alessandro Pietro*: RODOLFO COSTANTINO.

*Figli di Alfredo*: Maria Luisa, Costanza, GIULIO, ROBERTO, Maria Teresa, GIAN CARLO.

*Figli di Ferdinando*: Giulia, GIO. COSTANTINO, Laura, PAOLO.

*Figli di Giulio, di Alfredo*: GIAN FRANCO.

*f. s.*

* CERRUTI.

ARMA: D'argento, a due rami di cerro, disposti a ghirlanda, al naturale; col capo d'azzurro, carico di tre stelle d'argento, ordinate in fascia.

TITOLO: Conte di Castiglione Falletto (mpr.).

DIMORA: Torino.

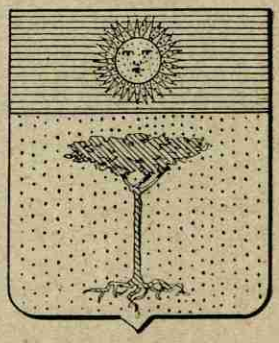
Originari di Villastellone, hanno per capostipite il capitano CARLO ANTONIO DOMENICO, che fu padre di VITTORIO ANTONIO, il primo conte della famiglia, investito di Castiglione Falletto il 1° dic. 1775. Nacque da lui il conte CARLO GIUSEPPE (n. Villastellone, 4 genn. 1747; † Torino, 1° ott. 1827), rimasto famoso per avere ispirato alla restaurazione la piena e funesta risurrezione di tutti gli antichi ordinamenti dello stato. Fu magistrato attivo e rettissimo; politico e ministro discusso. Aveva seguito la Corte nell'esilio ed era stato testimone della abdicazione di Carlo Emanuele IV (4 giugno 1802). Rientrato a Torino fu primo presidente del Senato di Torino (22 lug. 1814), ministro di stato (16 marzo 1815) e presidente della Commissione di scrutinio per i compromessi del 21 (6 giugno 1821). Lasciò, fra altri figli, il conte LUIGI (n. Torino, 16 ott. 1795; † Torino, 19 dic. 1862), che fu padre del conte Eligio.

ALFONSO (Ugo), di Eligio, di Carlo Giuseppe.

*Fratello*: VITTORIO.

*m. z.*

CERÙ.



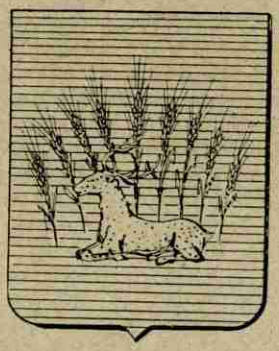
ARMA: D'oro al pino sradicato di verde, e il capo d'azzurro con un sole meriggio d'oro.

DIMORA: Firenze.

Famiglia originaria di Mondovì, trasferitasi a Lucca, ove è ricordata fin dal sec. XIII, ma che mantenne rami diffusi nel Piemonte. Bandita nel secolo XIV, ritornò in città sulla fine del sec. XV ed ebbe con FERRANTE e BERNARDINO cittadinanza lucchese. Ultimi di questo ramo furono i due fratelli DOMENICO AGOSTINO e NICOLAO di Arcangelo; il primo intelligente d'arte, scrittore e storico della musica in Lucca; il secondo medico e bibliofilo, benemerito degli studi per avere donato con suo testamento del 20 agosto 1884 al R. Archivio di Stato in Lucca le sue ricche collezioni di autografi, di scritti storici e di medicina. Congiunto della famiglia Puccini, coltivò e sovvenne la giovanile ispirazione musicale di Giacomo, che a lui serbò perpetua riconoscenza. La famiglia Cerù fu iscritta con nobiltà ereditaria nel Libro d'oro del ducato di Lucca del 1826; e trovasi col titolo stesso di nobile (mf.) di Lucca nell'Elenco ufficiale per discendenza di Pietro, di Giuseppe.

*e. l.*

CERVINI.



ARMA: D'azzurro alla cervia seduta attraversante nove spighe di frumento decrescenti a scaglione, il tutto d'oro.

DIMORA: Firenze.

Pare quasi certo che i Cervini siano venuti di Francia; sulla fine del XIII secolo li troviamo fissati in Montepulciano, dove già godevano delle più alte cariche pubbliche. La famiglia ebbe contemporanea dimora anche a Siena, dove RICCARDO di Antonio fu ricevuto come cittadino per deliberazione del Collegio di Balia nell'anno 1495. Fu appunto questo Riccardo il padre del pontefice MARCELLO II.

ALESSANDRO di Ricciardo e ANTONIO di Ricciardo furono Gonfalonieri di Montepulciano rispettivamente nel 1542 e 1615.

Con FRANCESCO MARIA di Antonio, senatore di Siena nel 1623, la famiglia si stabilì definitivamente in questa città, dove ebbe i massimi onori pubblici. TOMMASO di Bartolomeo fu Patriarca di Gerusalemme e ALESSANDRO di Marcello fu arcivescovo di Siena nel 1740.

Nell'anno 1534 il pontefice Paolo III aveva ceduto al cardinale Cervini, che poi doveva divenire papa a sua volta col nome di Marcello II, i beni dell'antichissimo eremo del Vivo sul monte Amiata. Marcello II, poi, appena divenuto papa, confermò questi beni alla propria famiglia e il granduca Cosimo I, con diploma del 27 ottobre 1559, li erigeva in signoria a favore di ALESSANDRO, fratello del pontefice.

Questo diploma fu nell'anno 1701 confermato da Cosimo III nei successori del Cervini e il Vivo innalzato a Contea; il granduca Pietro Leopoldo nel 1771 dette una nuova conferma del titolo di «Conti del Vivo» ai Cervini, i quali con decreto del 10 settembre 1753 erano stati ascritti al Patriziato senese.

*a*) AZZOLINO, di Leopoldo, di Carlo.

*b*) TOMMASO e ANTONIO, di Alessandro, di Carlo.

*Figlia di Antonio*: Cinzia.

*g. c.*

* CERVIS.

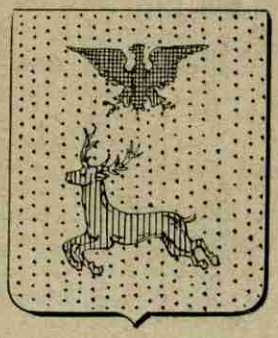
ARMA: D'oro, al cervo di rosso, slanciato, sormontato da un'aquila di nero.

MOTTO: *Una salus.*

TITOLO: Nob. (mf.).

Ric. 24 dic. 1904.

DIMORA: Torino.



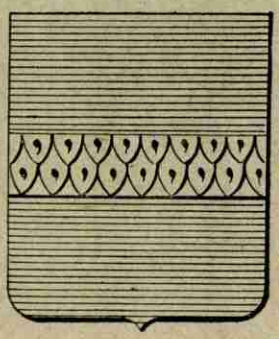
Traggono le origini da Casale e la nobiltà dalla fondazione di una commenda mauriziana famigliare, detta di San Bernardino, eretta, per Bolle 9 maggio 1827, da teologo Bernardino, prevosto e vicario foraneo di Frassineto Po, figlio di GIOVANNI LADISLAO. Gli succedette nella commenda, per Bolle 30 ott. 1840, il fratello CARLO (n. Casale, 4 aprile 1774; † 6 ottobre 1845), poi il costui figlio, ALESSANDRO, per Bolle 4 genn. 1848.

ALFREDO, di Alessandro, di Carlo, di Giovanni Ladislao.

*Figlio*: CARLO.

*m. z.*

CESANA.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento squamosa, di due file, le squame cariche di una codetta di ermellino, il tutto di nero.

TITOLI: Nobile mf.

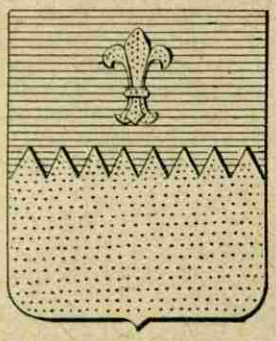
DIMORA: S. Polo di Piave (Treviso).

MATTEO di Michele Cesana con S. R. A. 24 agosto 1820 fu confermato nella nobiltà proveniente dalla aggregazione di ANTONIO, seguita nell'anno 1574, al Consiglio nobile di Serravalle. Per investitura ottenuta da questa famiglia nel 1404 di un carato del feudo e contado di Cesana nella Marca Trevigiana, era insignita del titolo comitale. Questo ramo però risulta estinto. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf.: DOMENICO, n. S. Polo di Piave, 14 ottobre 1875, di Luigi, di Trifoglio e di Maria Luigia Padovan (vivente), spos. Ormelle nel 1904 con Giovanna Carrer; da cui: *a*) LUIGI, n. S. Polo di Piave, 15 febbraio 1905; *b*) GIUSEPPE, n. S. Polo, 29 maggio 1906; *c*) Maria, n. S. Polo, 18 agosto 1912; *d*) ANTONIO, n. S. Polo, 20 sett. 1920. Fratelli di Domenico: 1. Emma, n. S. Polo, 28 sett. 1876, in Cesare Vendrame (Maserada); 2. Adele, n. S. Polo, 1 sett. 1881, suora di Ca-

rità (Brescia); 3. GIACOMO ATTILIO, n. S. Polo, 8 aprile 1885.

*p. b.*

CESAREI ROSSI LEONI.



ARMA: Troncato dentato d'azzurro e d'oro il 1° al giglio d'oro.
CIMIERO: Il grifo col volo spiegato.
DIMORA: Perugia e Milano.

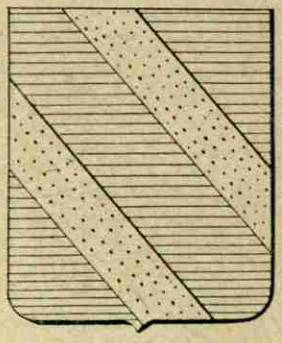
La famiglia Cesarei fin da epoca remota fu ascritta al patriziato perugino facendo parte ininterrottamente dei 2 collegi della Mercanzia e del Cambio.

Nell'ottobre 1688 GIOVANNI Paluzzo Cesarei ottenne per sè e per la sua discendenza il titolo di conte dalla regina Cristina di Svezia. In seguito, in forza di un fidecommesso, ottenne i diritti nobiliari dei marchesi Rossi-Leoni ai quali il pontefice Alessandro VIII, con chirografo 14 gennaio 1690, eresse in marchesato la loro tenuta di Montevibbiano Vecchio.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile di Perugia (mf.); conte (m.); marchese di Montevibbiano Vecchio (mpr.); in persona di GASPARE e delle zie Elena e Maria Antonietta in Chiericati.

*t. b.*

CESAREO.



ARMA: D'azzurro, a due bande d'oro.
SUPPORTO: L'aquila spiegata d'oro.
DIMORA: Tropea.

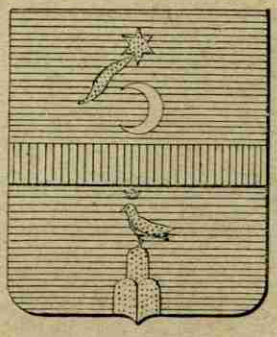
Si vuole che sia originaria di Verona e che sia stata portata in Sicilia ai tempi di Enrico VI di Svevia.

Godette nobiltà in Messina sin dal secolo XIII. Un NICCOLÒ, conte di Montalbano, barone di Tripi e di Naso, fu stratigò di Messina nel 1278; altro NICCOLÒ, milite, conte di Montalbano, fu governatore di Messina (1356) e tesoriere del Regno di Sicilia (1357); un FEDERICO fu pretore di Palermo negli anni 1371-72, 1386-87, 1389-90, 1391-92. Nell'anno 1720 i signori NICCOLÒ, IGNAZIO, abate GIROLAMO Cesareo, padre e figli, nonchè GIUSEPPE NICCOLÒ e GIOVAN TOMMASO Cesareo, ottennero dal Senato di Messina la reintegrazione alla nobiltà messinese e lo stesso Senato rilasciava a 28 marzo 1751 privilegio di nobiltà ad ANTONINO Cesareo e consorti. Passata in Tropea nel principio del secolo XVIII, un GIUSEPPE vi fu nominato console dei Siciliani 1737.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare sono iscritti, con il titolo di nobile, i fratelli GIUSEPPE, BERNARDO e CESARE Cesareo e TORALDO, di Niccolò, di Giuseppe; NICCOLÒ e BERNARDO Cesareo e Barone figli di Giuseppe Cesareo e Toraldo e GIUSEPPE Cesareo e Coniglio, figlio di Cesare. NICOLÒ CESAREO, barone avvocato, cavaliere della Corona d'Italia, cavaliere dell'ordine di Malta, n. a 23 dicembre 1863, sposo a 16 febbraio 1920 Giuseppina nob. Ceccaroni dei patrizi di Cesena e di S. Marino ed è padre di GIUSEPPE, nato a 2 gennaio 1921.

*a. di c.*

CESARINI.



ARMA: Di azzurro alla divisa di rosso, accomp. in capo da un crescente di argento sormontato da una cometa d'oro posta in sbarra; e in punta da un monte di tre colli all'italiana sostenente sulvetta un uccello coronato, il tutto d'oro.
DIMORA: Corinaldo.

Famiglia oriunda di S. Angelo in Vado, ma poi stabilitasi a Corinaldo.

La Consulta Araldica dichiarò (v. Elenco nob. uff. 1908) spettare a questa famiglia, il titolo di *nobile di Corinaldo* (mf.) per discendenza di GIACOMO del 1828.

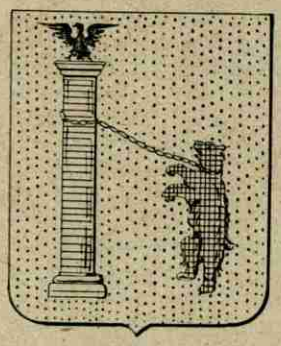
Oggi la famiglia è rappresentata da:
GIACOMO, nob. di Corinaldo, fu Ippolito.

*p. c. b. o.*

CESARINI.

ARMA: D'oro alla colonna d'azzurro, sostenente un'aquila di nero e sinistrata da un orso dello stesso legato alla colonna con una catena d'argento.
DIMORA: Perugia.

La famiglia ebbe per capostipite GIOVANNI che giunse a tal grado di potenza e dignità



da gareggiare con le primarie famiglie di Roma. Ebbe la signoria dei feudi di Monte Asola, di Forano, di Cantalupo, di Montorio, di Poggio Morano e di Diodato in Sabina comprati nel 1463 da GIORGIO, protonotario apostolico, e degli altri di Collefegato, di Torre di Paglia di Rocca Randisi negli Abruzzi di cui fu investito un GIANGIORGIO nel 1530 dall'imperatore Carlo V.

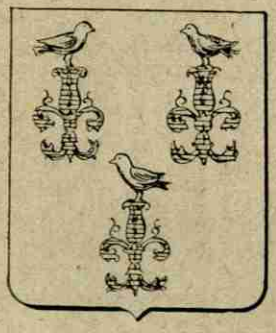
La famiglia ebbe inoltre il ducato di Civitanova ed il marchesato di Civitalavinia.

Emersero da questa famiglia quattro cardinali tra i quali il famoso GIULIANO che levò gran rumore nel pseudo Concilio di Basilea. Diversi furono vescovi, altri podestà e governatori.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di ACHILLE coi figli ATTILIO, Amneris, ALFREDO, Guglielma, Raffaella e Francesca col titolo di nobile di Perugia (mf.).

*t. b.*

CESARINI SFORZA.



ARMA: D'argento ai tre gigli fiorentini di azzurro sormontati ognuno da un colombo o da un corvo al naturale, 2 e 1.

TITOLO: Conte, m.

DIMORA: Salsomaggiore, Bologna, Trento.

Famiglia originaria di Acquasparta nell'Umbria. La sua derivazione dalla famosa famiglia Romana dei Cesarini e degli Sforza di S. Fiora non è chiaramente definita. SIMON PIETRO Cesarini, fu creato cavaliere dal duca di Parma nel 1680. Suo fratello mons. CARLO, fu segretario del duca Ranuccio II, poi suo ministro a Roma. Il principe per le benemerenze dei due fratelli Cesarini verso la sua Casa concesse loro il titolo comitale estensibile ai discendenti maschi con pat. del 16 giugno 1693. (*Arch. di Stato in Parma*; *Pat. Sovrane*, busta 17). I discendenti di Simon Pietro vissero lungamente a Parma coprendo cariche civili e di corte. Nella prima metà dell'ottocento uno dei membri della famiglia passò a Trento come podestà. Ivi si sviluppò un ramo della famiglia, ora rappresentato dal dott. LAMBERTO, direttore di quella biblioteca comunale e dalla sorella Giuliana, ved. del patriotta trentino conte Martini morto in prigionia austriaca durante la grande guerra. Del ramo fiorito a Parma, meritano special menzione i figli del co. LOTARIO: RENATO, ufficiale del R. Esercito morto per la patria ad Aidussina il 13 agosto 1916 e il comm. dott. WIDAR, insigne pubblicista, che diresse per alcuni anni « Il Resto del Carlino » di Bologna ed ora è professore di filosofia del diritto a quella Università.

Lo stemma coi tre colombi si trova dipinto nella ex-casa della famiglia in Parma in Borgo Regale e su oggetti famigliari. Non mancano stemmi ove figurano tre corvi al naturale in campo d'argento con i gigli farnesiani e una rosa rossa nel capo.

La famiglia è rappresentata da discendenti da Simone Pietro (1693):

ILDEBRANDO †, di Giuseppe, di Filippo.

*Figli*: Ildegarda, Walfrida in Ferreri, GODARMONDO.

*Fratelli*: LOTARIO †, COLANGELIO.

*Figli di Lotario*: WIDAR, Micol in Dall'Ollio, RENATO †.

*Figli di Colangelio*: VILIBALDO, WOLFANFO, SOEMO, ATTENDOLO.

*Figlio di Vilibaldo*: ALDO.

*Figlia di Soemo*: Dolores.

*g. d.*

CESARIS (DE).

ARMA: D'azzurro all'aquila bicipite di oro posta sopra un monte di tre cime di verde ed accompagnata, in capo da una stella d'oro.

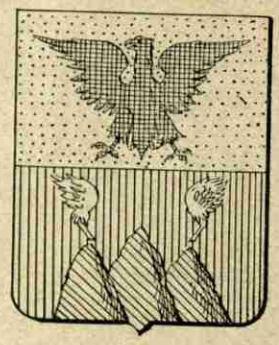
DIMORA: Alatri.

La famiglia originaria di Filettino è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di CESARE e dei fratelli SISTO e ANTONINO coi titoli di nobile di Velletri (mf.); conte (m.).

*t. b.*

* CESATI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero; al 2° di rosso a tre monti di verde moventi



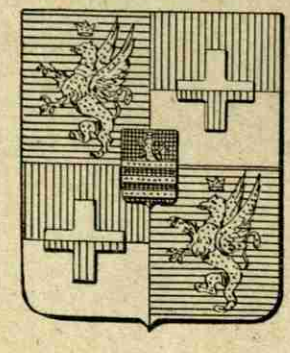
dalla punta; il 1° e 3° sormontati da due zampe di aquila, affrontate e recise d'argento.

DIMORA: Milano.

Famiglia antica di Vigevano, ove teneva una cappella di giuspatronato con sepolcro gentilizio nella chiesa di S. Pietro Martire dei PP. Domenicani. Capostipite è un MASSIMILIANO, regio ducale referendario della città di Vigevano: suo figlio GIO. GIACOMO, dottor fisico, ottenne unitamente al fratello GIO. MATTEO, lettere patenti del Senato di Milano, 23 agosto 1607, relative alla nobiltà della famiglia sua. L'abiatico di lui, ANTONIO (n. 1622) fu luogotenente del protofisico generale del ducato di Milano e così il figlio suo ANDREA (n. 1663), fratello di MASSIMILIANO, regio avvocato fiscale della città di Vigevano ed oratore per la medesima a Vienna. ANTONIO (n. 1694), figlio dell'Andrea sunnominato, fu regio avvocato fiscale di Novara e padre di MASSIMILIANO (n. 1723), giureconsulto collegiato di Vigevano, feudatario di Vigadore con trasmissione primogeniale mascolina per diploma 19 giugno 1764 e barone con successivo del 9 febbraio 1768, titoli riconosciuti nel 1778 dall'I. R. Tribunale Araldico. Questo ramo primogenito dei Cesati si estinse da poco col barone Massimiliano, generale di cavalleria, cavaliere dell'Ordine di Malta, mentre il secondogenito, rappresentato dagli attuali membri della famiglia ottenne il riconoscimento della nobiltà e dello stemma ed il trattamento di *Don* e *Donna* con D. P. 2 ott. 1926, intestato ai viventi ENRICO ed EVASIO.

Cfr. ASM., *arald.* e ACA. *a. g.*

* CESCHI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro al grifo coronato d'oro, linguato di rosso e rampante; nel 2° e 3° troncato di rosso e d'argento, alla croce patente dell'uno all'altro; sul tutto uno scudetto di nero al leone coronato di oro, linguato di rosso con la coda bifida, nascente dalla prima di 3 fasce d'oro.

CIMIERI: 1° il leone dello scudetto rivoltato e nascente; 2° l'aquila bicipite di nero, coronata d'oro su ambo le teste, linguata di rosso e caricata nel petto della croce dello scudo; 3° il grifo dello scudo, nascente.

TITOLI: Nobile; cavaliere aurato; barone del S. R. I. mf. col predicato di Santa Croce.

DIMORA: Merano e Borgo Valsugana.

L'imper. Rodolfo II, con diploma dato a Praga il 4 aprile 1605, creava GIOVANNI BATTISTA Ceschi di Santa Croce, coi suoi discendenti d'ambo i sessi, cavaliere aurato del S. R. I. In questo diploma viene ricordata e confermata una precedente concessione 1325 di Federico III della nobiltà del S. R. I. ai maggiori del predetto; e l'imper. Carlo VI con altro diploma 14 ottobre 1723 confermava i titoli precedenti a GIROLAMO ARMENIO, mentre con successivo diploma 15 marzo 1734, lo stesso imperatore concedeva al suddetto GIROLAMO ARMENIO ed al genero GIUSEPPE BENEDETTO pure Ceschi di Santa Croce il titolo di barone del S. R. I. mf. Quali discendenti diretti, i sottodescritti ebbero il riconoscimento dei titoli con D. P. 20 maggio 1927; † ANTONIO RAIMONDO, n. Borgo Valsugana, 22 maggio 1852, di Antonio e di Augusta cont. di Spaur, spos. Innsbruck, 1 nov. 1890 con Giulia Einem (vivente); da cui: 1. CAROLINA, n. Innsbruck, 24 giugno 1891; 2. Augusta, n. Borgo Valsugana, 10 agosto 1892; 3. ric. D. P. 14 aprile 1927 GIUSEPPE ROMEDIO, n. Maja Alta, 15 dic. 1894; 4. PIO ANTONIO, n. Borgo Valsugana, 21 giugno 1903.

*p. b.*

CESTARI.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro al destrocherio armato di mazza, al naturale; nel 2° di rosso alla banda d'argento con la leggenda *Libertas*; nel 3° di rosso alla cesta d'oro di frutta al naturale; nel 4° d'azzurro a due sbarre d'oro; sul tutto una fascia d'oro.

TITOLI: Conte m.

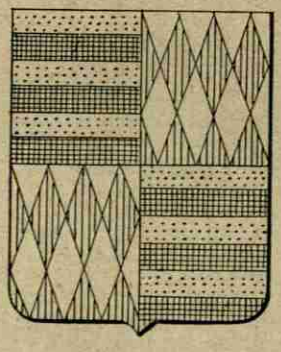
DIMORA: Codigoro (Ferrara).

Il conte DOMENICO *Manzoni* di Isidoro, con ducale veneta 1 giugno 1782 venne investito,

per acquisto fattone, del feudo devoluto con giurisdizione di prima istanza maggiore e minore delle ville di Cladriecis e Fradielis con terre annesse, Canal di Sudrio e Sdregna in Cividale del Friuli, col titolo di conte e con patto espresso che l'investito alla sua morte potesse scegliere con testamento il successore, nel quale il feudo dovesse passare con trasmissibilità mascolina. DOMENICO *Cestari* di Francesco con codicillo 10 maggio 1783 del conte Domenico Manzoni venne chiamato a succedere nel feudo, del quale venne investito il 1 sett. 1784 dal magistrato dei Provveditori sopra feudi ed iscritto col figlio FRANCESCO nell'A.L.T. col titolo di conte m., col qual titolo sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti: 1. GIUSEPPE GIULIANO, n. 20 giugno 1862, di Carlo, di Francesco e di Leonilde Pandolfi, spos. con Modesta Fantini; da cui: Ines, nata 24 dic. 1890. Fratelli: 2. Carlotta, n. 21 genn. 1858, in Alfonso Sfrisi; 3. Ester, n. 8 maggio 1860; 4. FLAMINIO, n. 6 nov. 1864, spos. 20 giugno 1898 con Amedea Teresa Taddei, da cui: *a*) CARLO GIULIO, n. 2 aprile 1899; *b*) WALTER ARRIGO, n. 20 nov. 1900; *c*) Ernestina Anna, n. 20 febbraio 1902; *d*) GUSTAVO LINO, nato 24 luglio 1905; *e*) PIETRO, n. 28 giugno 1909; *f*) ILDE, n. 15 maggio 1913; 5. MENOTTI ANTONIO, n. 8 nov. 1866, spos. 1 dic. 1894 con Romilda Agnelli, da cui: *a*) OTELLO, n. 13 nov. 1895, spos. 23 ottobre 1920 con Margherita Telloli, da cui: *a*) MARIO, n. 1 luglio 1922; *b*) Edvige, n. 3 febbr. 1897; *c*) Rina, n. 5 luglio 1899; *d*) CARLO, n. 20 febbr. 1903; *e*) UMBERTO, FIORETTO, n. 19 sett. 1904.

*p. b.*

* CEVA GRIMALDI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° fasciato d'oro e nero (per Ceva) nel 2° e 3° fusato d'argento e di rosso (per Grimaldi).

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria del Piemonte. Nel 1390 GERARDO, secondogenito dei marchesi di Ceva passò a Genova, ove un FRANCESCO, nel 1528 venne aggregato all'Albergo Grimaldi con tutta la sua discendenza. Da allora i Ceva aggiunsero al proprio il cognome Grimaldi. CRISTOFORO, discendente di Gerardo, portò la sua famiglia a Napoli, nel 1545 e fu infeudato di Telese, Pietracatella, Solopaca e Magliano. GIOVAN FRANCESCO, fu primo marchese di Pietracatella nel 1606. MARCELLO, maestro di campo nel 1690, fu creato marchese dal re Carlo II di Spagna.

È da menzionarsi ancora: GIUSEPPE, march. di Pietracatella, che dopo d'essere stato il primo sopraintendente generale degli archivi del regno, fu nel 1840 presidente interino del Consiglio dei Ministri. Oltre al titolo di march. di Pietracatella questa famiglia è stata insignita del titolo di duca delle Pesche (1624), e per successione Mastrogiudice di quello di march. di Montorio, titoli passati tutti alla famiglia Petra di Caccuri (Decr. 1900 e 1908).

Godette nobiltà a Genova, Benevento e Napoli fuori piazza, e fu insignita nel ramo dei duchi di Telese, oggi estinto, del grandato di Spagna e dell'ordine del Toson d'oro. Venne ricevuta nell'ordine gerosolimitano sin dal 1347.

Estinta la linea primogenita nei Petra, questa famiglia è oggi rappresentata dalla linea secondogenita, riconosciuta, a 24 marzo 1901 nei titoli di march. (mpr.) e di patrizio genovese (m).

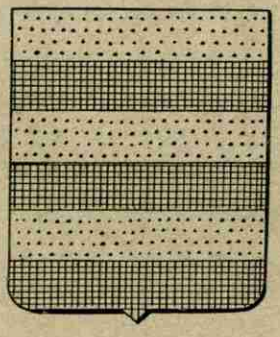
Marchese FRANCESCO Ceva Grimaldi dei march. di Pietracatella e Montorio, patrizio genovese, n. Napoli, 3 ott. 1877, figlio del march. Marcello (1851-1913) e della nob. Cristina dei march. Tupputi.

*Fratello*: OTTAVIO, n. Napoli, 3 sett. 1878, spos. ivi 15 ott. 1906 nob. Almerinda dei march. Tupputi.

*Zii*: 1. FILIPPO, n. Napoli, 18 febb. 1861; 2. GIUSEPPE, n. Napoli, 18 febb. 1863, spos. 5 maggio 1889 Elisabetta Luceri.

*o. p.*

CEVA DI NUCETTO.



ARMA: Fasciato di oro e di nero; lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

CIMIERO: Testa e collo di cinghiale, in mezzo ad un volo di nero.

MOTTO: *Ladieu merci*.

TITOLI: Marchese (m.); dei signori del marchesato di Ceva e Nucetto (mf.).

DIMORA: Torino, Nucetto.

È famiglia del gran ceppo aleramico, con larga titolatura di feudi, con larghissime diramazioni anche fuori d'Italia, a Ginevra e in

Olanda. Le prime memorie risalgono al sec. XII e già nei secoli successivi contano numerosi cavalieri di Malta.

Degne di menzioni le linee di S. Michele e Battifollo, della Bosia, di Clavesana, di Lesegno, di Roaschio, di Nucetto, della Chiusa, di Murialdo e Cavallerleone, di Vignarello, di Castellino ed Igliano; estinte per la massima parte. La linea di Nucetto si inizia nel sec. XIV con GIORGIO di Guglielmo Ceva e giunge ai tempi nostri attraverso numerose generazioni di valorosi ufficiali, fra cui Augusto, vice-ammiraglio in ritiro († Torino, 31 agosto 1891), e i fratelli suoi, GIAMBATTISTA, colonnello (19 marzo 1862), e FEDERICO, maggior generale (26 ott. 1868), decorato di medaglia d'argento e di bronzo.

ALERAMO, di Alessandro, di Amedeo, di Alessandro.

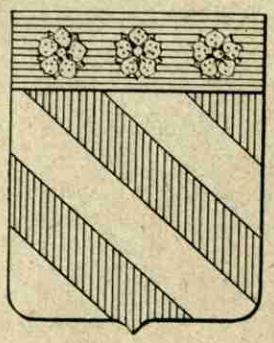
*Figli*: CARLO ALESSANDRO, Alessandrina, Maria Adelasia.

*Cugino*: FEDERICO, di Amedeo, di Alessandro.

*Figlio di Federico*: Alessandro.

*m. z.*

CEVASCO.



ARMA: Bandato di rosso e di argento, al capo di azzurro caricato di tre rose di oro.

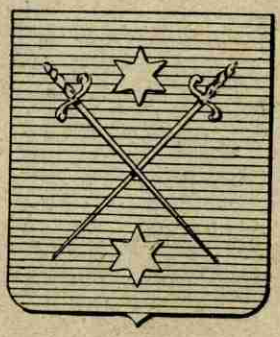
DIMORA: Genova.

Cognome diffusissimo in Genova, del quale una famiglia venne aggregata al patriziato genovese il 1745 (28 gennaio) nelle persone di Domenico Ignazio di Giovan Benedetto e Teodolinda Pavia e del figlio Giuseppe Maria.

Questa linea, la quale procedeva da un SIMONE della prima metà del secolo XVII, padre di GIOVAN BATTISTA, che testò il 1650, si divise in due bracci, nei figli di detto Giovan Battista, GIOVAN FRANCESCO e GIOVAN BENEDETTO. Il primo († 1665), diseredato dal padre, ebbe il figlio FRANCESCO MARIA, padre di GIULIO CESARE, che anch'egli ebbe prole maschile. Il secondo, Giovan Benedetto (nato 1629), proseguendo la discendenza per DOMENICO IGNAZIO (n. 1691), primo iscritto nella nobiltà genovese, GIUSEPPE MARIA (n. 1716), GIOVAN BATTISTA (n. 1756), iscritto il 1774 coi fratelli Desiderio e Paolo Filippo, pervenne ai figli dell'ultimo Giovan Battista, che furono GIUSEPPE MARIA, GIOVAN VINCENZO, FRANCESCO e GIOVANNI AMBROGIO, tutti iscritti, ed ultimi, nel 1791 (23 novembre). A questo ramo, e propriamente agl'iscritti del 1714 l'*Elenco uff. nob. italiano* del 1922 attribuisce il titolo di Patrizio genovese.

*l. v.*

CEZZA.



ARMA: D'azzurro a due spade al naturale, rovesciate e decussate, accantonate in capo ed in punta da 1 stella (6) d'argento.

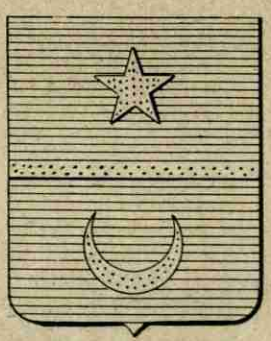
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Padova.

Questa famiglia ebbe i suoi maggiori ascritti al Consiglio nobile di Rovigo dal 1505 ininterrottamente fino alla cessazione di esso. Fu confermata nella nobiltà con S. R. A. 11 marzo 1820, nella persona di GIROLAMO di Bernardo. Sono iscritte nell'Elenco ufficiale: Isabella, n. Padova, 4 maggio 1871, di Angelo, di Francesco e di Maria Selvatico Estense, in co. Giacomo Miari de Cumani. Cugina: Giovanna, n. Padova, 8 maggio 1882, di Cesare e di Teresa Fabris, in n. u. co. Matteo Persico.

*p. b.*

CHAURAND (DE) DE SAINT EUSTACHE.



ARMA: D'azzurro al filetto in fascia, accompagnato in capo da una stella, in punta da un montante, il tutto d'oro.

MOTTO: *Parcere subiectis et debellare superbos.*

TITOLO: Conte (mpr.).

DIMORA: Bergamo, Firenze, Torino.

I documenti esistenti su questa famiglia la indicano proveniente dal Lionese in Francia, stabilitasi, alla fine del secolo XVII, a Sospello nelle Alpi Marittime, essendo il suo capo al servizio militare del Duca di Savoia. Più remotamente, le origini dovrebbero ricercarsi, secondo la tradizione orale domestica, nell'Alta Savoia, come parrebbe non solo dal vocabolo Chaurand, verisimile trasformazione di Chéran, regione

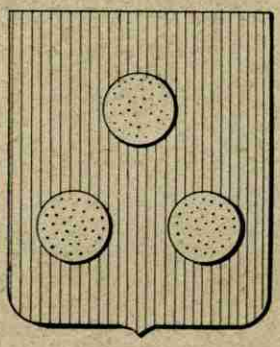
a sud-ovest del lago di Annecy, ma anche dalle rovine, ivi esistenti, del castello di Saint-Eustache. Fu illustrata, in tempi recenti, da ALBERTO, sostituto procuratore generale di Cassazione, che sposò Angelina Bava, figlia del vincitore di Goito, generale barone Eusebio.

Alla loro discendenza, rappresentata dal primogenito, tenente generale FELICE (n. 1857), valente cultore di studi storici, fu riconosciuto con R. Decreto 16 maggio 1926 il titolo di Conte e lo stemma gentilizio.

FELICE, di Alberto.

Fratelli: RENATO. *m. z.*

CHELUZZI.



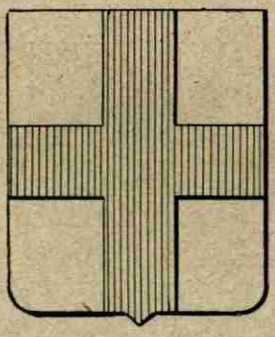
ARMA: Di rosso a tre bisanti d'oro posti 1, 2.

DIMORA: Trento.

Famiglia di Colle Valdelsa ammessa al Gonfalonierato nel 1691 in persona di Giovanni di Pietro, e ascritta fra le famiglie nobili di quella città con rescritto del 26 aprile 1816. LUIGI, di Federigo Filippo.

*f. s.*

CHERASCO (Città).



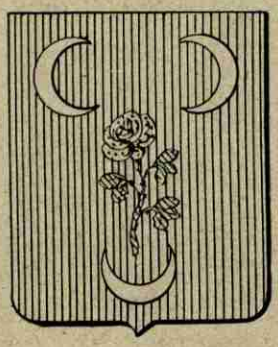
ARMA: D'argento al croce di rosso.

TITOLO: Conte di Narzole. La comunità.

Nel 1469 il luogo di Narzole era stato infeudato ai Borromeo. In seguito, la comunità di Cherasco ebbe il privilegio del *finaggio* e della *vicaria*; ond'è che quando la Camera dei Conti di Torino meditò, per la devoluzione del feudo di Narzole, di smembrarlo da Cherasco e di infeudarlo, la comunità ricorse al duca di Savoia con un memoriale a capi, che è a stampa, per i tipi del Zavatta, stampatore torinese, del 1650. La contesa si trascinò a lungo, finchè un nuovo memoriale a capi, pure a stampa, ottenne la « Risposta di S. A. R. sotto li 18 di aprile, interinata da' Magistrati, Senato e Camera de' Conti li 25 maggio 1695 a favore della città di Cherasco e per l'infeudazione del luogo e territorio di Narzole ». La comunità di Cherasco fece per questa infeudazione una oblazione di trenta mila lire.

*m. z.*

CHIABRERA CASTELLI.



ARMA: Di rosso, alla rosa d'oro, gambuta e fogliata di tre pezzi di verde; accompagnata da tre mezzelune di argento: quelle in capo affrontate, quella in punta montante.

TITOLO: Conte (mpr.).

DIMORA: Acqui.

Antica famiglia diramatasi in Acqui e a Savona. Le appartiene il celebre poeta GABRIELE (n. Savona, 8 giugno 1552; † Savona, 14 ott. 1638), senza che ne sia noto esattamente l'attacco genealogico. Meritano particolare menzione la linea di Montsaxonnex e Vougy, investita del feudo il 5 nov. 1785 nella persona del senatore avv. FERDINANDO con titolo signorile, poi con titolo comitale (30 genn. 1787). Anteriormente a questa linea erasi formata, sulla fine del sec. XV, la linea d'Acqui che, attraverso numerose generazioni, diede luogo a due branche distinte, l'una comitale, l'altra nobile. CLEMENTE, di Paolo, di Clemente Chiabrera (n. 1776; † 11 genn 1840) procreò, fra altri figli, EMANUELE e GABRIELE. Emanuele (n. Acqui, 1 luglio 1814), raggiunse i gradi di maggior generale (14 giugno 1860) e di tenente generale (14 sett. 1864) e fu commendatore dell'ordine di Savoia e aiutante di campo onorario del Re. Aveva fatto le campagne dal 1848 al 1866 ed è rimasto celebre un suo eroico attacco nella giornata di Palestro (31 maggio 1859). Era decorato di quattro medaglie e fu creato conte il 7 sett. 1861, fattagli facoltà di aggiungere al proprio il cognome Castelli (18 giugno 1893).

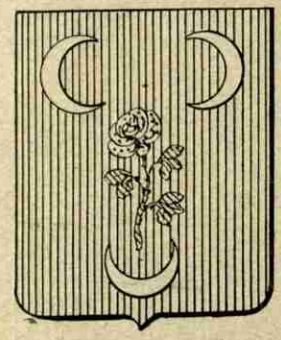
Il fratello Gabriele (n. Acqui, 17 aprile 1820; † ivi, 23 ottobre 1878) sposò nel 1852 Carlotta Dagna Sabina, (*vedi*), da cui il nuovo cognome.

EMANUELE, di Clemente, di Giovanni Ambrogio.

*Figli*: Maria, GABRIELLO, CESARE, Maria Luisa.

*m. z.*

* CHIABRERA DAGNA SABINA.



ARMA: Di rosso, alla rosa d'oro, gambuta e fogliata di tre pezzi di verde; accompagnata da tre mezzelune di argento: quelle in capo affrontate, quella in punta montante.

TITOLO: Nobile (pers,).

DIMORA: Acqui.

Le tre sorelle, figlie di GABRIELE Chiabrera e di Carlotta Dagna Sabina sono state autorizzate a chiamarsi *Chiabrera Dagna Sabina* con R. D. 3 aprile 1902 e riconosciute nobili (R. D. 3 marzo 1904; RR. LL. PP. 15 sett. 1904).

GENOVEFFA, di Gabriele, di Clemente.

*Sorelle*: Clementina, Luisa.

*m. z.*

CHIANELLO DI MARIA ZAPPINO vedi BOSCOGRANDE.

CHIAPPINI.

ARMA: D'azzurro al pino fruttifero al naturale, sradicato, sinistrato da un orso rampante al naturale, accompagnato in capo da tre stelle d'oro (6) poste in fascia.

TITOLO: Conte, m.

DIMORA: Piacenza.

Fino dal 1400 questa famiglia era stabilita nel territorio Piacentino.

Nel 1475 i Chiappini figurano nelle fazioni dei Costerbosa e dei Platoni nel Borgotarese (CRESCENZI, «*Nobiltà Italiana*»). Nel secolo successivo figurano largamente censiti nei territori di Caorso e di Cortemaggiore.

Rami di questa famiglia esistevano a Roma ed a Firenze, ove avevano sepolture gentilizie rispettivamente nelle chiese dei Santi Apostoli e della Madonna del Carmine.

Capostipite del ramo di Piacenza fu PIETRO ANDREA padre di MARCO ANTONIO. Fu questi notaio dei duchi Farnesi Edoardo e Ranuzio II, procuratore ai beni e cancelliere della camera ducale. Sposò la nobil donna Giustina dei conti Riva, da cui ebbe BARTOLOMEO FRANCESCO (1601-1658) esso pure notaio e cancelliere della camera ducale.

Dal matrimonio di questi con Antonia Maria Malagamba nacquero dodici figli, fra cui, FRANCESCO, che fu abate lateranense col nome di padre Atanasio ed ALESSANDRO dottore in leggi, auditore criminale e poscia presidente della camera ducale.

Nei Consigli generali della città di Piacenza del 1684-1685 ALESSANDRO figura fra i magnifici landesi. Servitore ed amico devoto di Francesco Farnese, che lo tenne in gran conto, si spense in Parma universalmente rimpianto nel 1695.

Da donna Laura Pagani, sua seconda moglie, ALESSANDRO, come il padre, ebbe dodici figli, fra cui: GEROLAMO divenuto giureconsulto di grande fama a' suoi tempi; ALESSANDRO (II) che fu abate generale dei Canonici lateranensi, amico dello storico Muratori e GIAMBATTISTA, canonico, che fece costruire la ridente Villa di Torrano, detto il Chiappino. Dal matrimonio di Gerolamo, con donna Placida de Laurentis, nobile lorenese, nacque ALESSANDRO (III). Questi, che si era dato in gioventù alla carriera ecclesiastica, sposò la nobildonna Maria Teresa Calciati (1726). Rimasto vedovo nel 1742 riprese l'abito talare.

Suo figlio LODOVICO, fornito di larghissimo censo, ebbe dal duca Ferdinando di Borbone nel 1774, titolo di *conte*, trasmissibile ai figli maschi ed ai loro discendenti.

Dal suo matrimonio con la contessa Giulia Allemagna di Milano, nacquero due figli: ALESSANDRO (IV) ed INNOCENZO. Quest'ultimo sacerdote e canonico fu investito della prebenda canonicale di Pomaro. ALESSANDRO memorabile per la sua prodigalità, morì a 62 anni nel 1822. Aveva sposato a Milano la contessa Carolina Airoldi, dalla quale ebbe tre figli. Fra essi LODOVICO, nato nel 1804 e morto nel 1887. Fu gentiluomo che godette la universale estimazione per la grande rettitudine ed onestà. Per molti anni stette nelle pubbliche cariche, nelle civiche amministrazioni e resse validamente le sorti del Collegio Alberoni. Amico di Giuseppe Manfredi, di cui fu tutore e protettore, ebbe in contraccambio da questo grande piacentino affetto e riconoscenza figliale. Dal suo matrimonio con la nobildonna Isabella Mazzoli, nacquero 24 figli, parecchi dei quali sono ancora viventi. Della numerosa figliolanza due soli maschi ebbero discendenti ALESSANDRO e POMPEO.

La famiglia è rappresentata dai discendenti da Lodovico 1774):

ALESSANDRO †, di Lodovico, di Alessandro.

*Figli*: GIAMBATTISTA †, UMBERTO.
*Figlio di Giambattista*: ALESSANDRO.
*Figlio di Umberto*: FRANCESCO GIROLAMO.
*Fratelli*: CARLO, POMPEO †, VITTORIO, FRANCESCO.
*Figlio di Carlo*: CORRADO.
*Figlio di Pompeo*: LODOVICO.
*Figli di Lodovico*: ALESSANDRO, GIANFRANCO.

*g. d.*

* CHIARAMONTE E CHIARAMONTE BORDONARO.

ARMA: D'azzurro, inquartato da un filetto di nero; al 1° a tre stelle di argento, ordinate in banda; al 2° a tre monti verdeggianti al naturale, ordinati in banda, uno attraversante sull'altro; al 3° al leone d'argento, rivoltato, linguato di rosso, coronato d'oro; al 4° all'elmo d'argento.
DIMORA: Palermo, Roma.

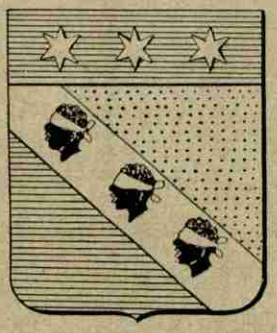
Non ha niente di comune con la storica famiglia Chiaramonte che possedette un grandissimo numero di feudi e quella vasta contea di Modica, che fu detto «regnum in regno» e che esercitò una grande autorità in Sicilia per alcuni secoli e specialmente ai tempi di Federico III il Semplice e prima dell'avvento dei Martini con Manfredi Chiaramonte ammiraglio di Sicilia, vicereggente di Sicilia e del ducato di Calabria, conte di Chiaramonte, di Modica e di Caccamo, signore di Naro, Delia, Sutera, Mussomeli, Manfreda, Bivona, Gibellina, Favara, Guastanella, Muxaro, Misilmeri, dell'isola delle Gerbe, padre di Costanza moglie al re Ladislao di Napoli e di ANDREA, erede della sterminata potenza del padre e del vicariato del regno e che il bieco re Martino faceva finire sul patibolo di fronte allo splendido palazzo, testimonio della sua grandezza: lo Steri.

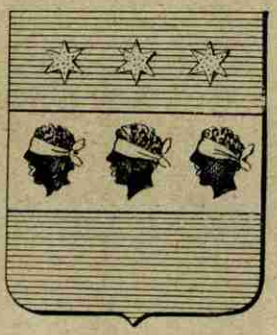
Un ALESSANDRO Chiaramonte Bordonaro acquistò il feudo di Gebbiarossa, del quale ottenne investitura a 10 luglio 1803 e con D. M. del 12 settembre 1899 il titolo di barone di Gebbiarossa venne riconosciuto in persona di GIUSEPPE Chiaramonte, di Alessandro, di Gioacchino. Nel Libro d'oro della nobiltà italiana sono iscritti i figli di detto barone Giuseppe: ALESSANDRO e LUIGI e le sorelle di detto barone: Eleonora in Amato; Anna (Annetta) in Mastrogiovanni Tasca; Antonina (Antonietta) in Libertini; Filomena in Datti e Alessandra in Muti Bussi.

Con R. D. del 1926 venne concesso il titolo di barone a GABRIELE Chiaramonte Bordonaro, di Gabriele.

*a. di c.*

CHIARAMONTI.





ARMA: Trinciato di oro e d'azzurro alla banda d'argento attraversante sulla partizione, caricata di tre teste di moro al naturale attortigliate d'argento; col capo d'azzurro a tre stelle di sei raggi d'argento.
*Alias*: D'azzurro alla fascia d'argento caricata di tre teste di moro al naturale attortigliate d'argento, e accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi d'oro.
DIMORA: Cesena.

Dagli storici è comunemente ammessa l'origine francese dei Chiaramonti, che sarebbero scesi in Italia verso la fine del XIII secolo, fermandosi parte a Napoli poi in Sicilia, e parte in Lombardia poi a Cesena; v'è però chi, risalendo ancora, li vuole invece oriundi catalani e dalla Catalogna diramati in Francia. Secondo le iscrizioni poste sotto ai ritratti di famiglia, SIMONE ebbe per primo, nel 1450, la cittadinanza cesenate, e GREGORIO suo figlio fu il primo ascritto, nel 1475, al Consiglio della città.

Molti sono gli uomini insigni che conta questa casa, sia come valorosi guerrieri, sia come dotti giureconsulti, sia come pubblici lettori, sia come predicatori eloquenti. SIMONE di Scipione diede alle stampe un poema sui santi Cosma e Damiano (1648) e un'opera in prosa intitolata «Cesena trionfante» (1661); suo fratello NICOLÒ, cappuccino (1605-1682), lasciò stampate varie opere ascetiche; l'arcidiacono GIACINTO IGNAZIO d'altro Scipione pubblicò nel 1786 un carme *De Majorum suorum laudibus*. Ma due specialmente sono i per-

sonaggi dai quali la famiglia trae lustro e rinomanza: SCIPIONE di Chiaramonte (1565-1652), celebre professore di legge, filosofo, matematico, amico di Galileo, storico della patria, e BARNABA di Scipione, che pontificò dal 1800 al 1823 col nome di Pio VII. Da TOMMASO n. 1732, fratello del Papa, discendono i viventi Chiaramonti; ossia CARLO d'Urbano (n. 1864), i suoi tre figli URBANO (n. 1895), UMBERTO (n. 1901), Costanza (n. 1904), e Simonetta figlia d'Urbano (n. 1925). Essi portano, oltre i titoli di patrizio di Cesena (m.) e di nobile romano (mf.), quello di conte (mpr.), concesso da Carlo Emanuele II duca di Savoia a GIACINTO Chiaramonti e al di lui figlio SCIPIONE con diploma datato da Torino 24 aprile 1668.

*u. d.*

CHIARELLI.

ARMA: D'azzurro al bue furioso d'argento tenente un giglio d'oro; col capo d'Angiò.
DIMORA: Cento, Bologna.

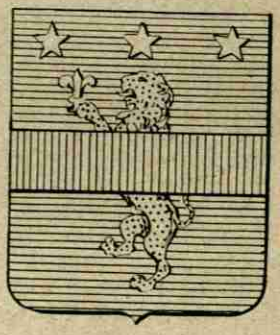
La più antica notizia di questa famiglia rimonta al 1275, nel quale anno PAOLO ANDREA Ghiberti o Giberti, detto Chiarello, fabbricò nel territorio di Cento una torre che, da lui prendendo nome, fu chiamata torre Chiarelli, ed è specialmente ricordata per un lungo assedio postovi dai bolognesi contro i centesi nel 1376. Con l'andar del tempo l'originario cognome e quello derivato dal soprannome del capostipite furono usati indifferentemente o anche accoppiati; poi l'ultimo finì per sostituire il primo. PAOLO di Paolo Andrea, viv. 1325, esercitò il notariato e fu padre di PIETRO e di GIACOMO, coi quali la famiglia si divise in due rami: il ramo di Pietro, al quale appartiene GIACOMO di Marchione, uno dei consoli di Cento nel 1463, si estinse nella prima metà del sec. XVI; quello di Giacomo fiorisce tuttora. Fra i soggetti ragguardevoli di questa casa meritano particolar menzione CESARE di altro Giacomo, che nel 1511, nel momento difficile in cui il Papa e gli Estensi si contrastavano il dominio della città, rimase solo al governo della pubblica cosa, essendo stato proditoriamente ucciso il suo collega in consolato, durante la congiura ordita dagli spagnuoli per far prigione Giulio II ritiratosi a Cento dopo l'assedio della Mirandola; MARC'ANTONIO di Giuseppe, creato nel 1599 da Clemente VIII cavaliere aurato e conte palatino, massaro del Comune quando nel 1610 ne vennero stampati gli statuti; NICOLÒ MARIA d'Antonio, console per ben dodici volte fra gli anni 1698 e 1720, il quale, per ragioni matrimoniali, ebbe la pingue eredità Pannini; ANTONIO suo figlio, † 1754, traduttore delle tragedie di Racine ed egli stesso poeta tragico; il sacerdote GIUSEPPE, altro figlio di Nicolò Maria, parimenti poeta e buon letterato, principe della patria accademia dei Rinvigoriti nel 1738; BENEDETTO di Bartolomeo, che militò in Francia, ove nel 1791 fu fatto da Luigi XVI cavaliere di S. Luigi.

Con diploma del 7 agosto 1755 il duca di Parma e Piacenza conferì a BARTOLOMEO di Nicolò Maria Chiarelli il titolo trasmissibile di conte, e con decreto del 29 dicembre 1770 il Senato bolognese gli concesse quello di nobile di Bologna: titoli ora portati dai suoi discendenti maschi, quanto al primo, e d'ambo i sessi, quanto al secondo. È attualmente capo della famiglia il conte canonico BENEDETTO di Marc'Antonio. Dei suoi fratelli BIAGIO, ERNESTO e BARTOLOMEO vive soltanto l'ultimo. Sono figli di Biagio MARC'ANTONIO, GIUSEPPE, FRANCESCO, LUIGI, VINCENZO, Maria in Plattis e Luisa in Gessi; d'Ernesto MARCO LUIGI e Nicolina ved. Mazzoni; di Bartolomeo MARCO GAETANO e Teresa. A questi nomi, iscritti nel l'Elenco nobiliare italiano, per completare lo stato personale odierno della famiglia si possono aggiungere i seguenti: Felicita, Lucia e Anna Teresa figlie di Giuseppe; Iolanda e Ester figlie di Luigi; Margherita e CARLITO figli di Marco Luigi.

*u. d.*

CHIARENZA vedi CLARENZA.

* CHIARI.



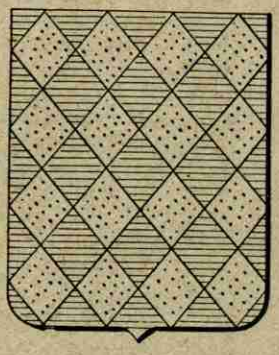
ARMA: D'azzurro al leone d'oro tenente con la branca destra un giglio ed accompagnato in capo da 3 stelle d'argento alla fascia di rosso attraversante.
DIMORA: Roma.

La famiglia è iscritta alla nobiltà di Cori fin dall'anno 1732 in persona di LORENZO ed è iscritta nel Libro d'oro in per-

sona di GIUSEPPE coi figli: GIULIO, AUGUSTO, Maria e Bianca; coi fratelli Maria, Anna, ANDREA e CARLO; coi figli di Enrico: FRANCESCO ed ALESSANDRO; nonchè dei figli di Carlo: FRANCESCO e RENATO, col titolo di nobile di Cori (mf.).

*t. b.*

CHIAROMANNI.



ARMA: Losangato di azzurro e d'oro.
DIMORA: Arezzo.

Da CHIAROMANNO di Gregorio di Manno, capo de' Priori della città di Arezzo nel 1438, ha discendenza provata questa famiglia che negli atti pubblici di detta città trovasi indicata come nobilissima «ab antiquissimis temporibus, quorum initii nulla extat memoria». STEFANO di Giovanni di Donato, residente toscano presso la Corte di Vienna, ebbe dal Duca di Parma, nel 1668, il titolo di conte, trasmissibile per linea mascolina: questo ramo si estinse nel conte GIOVANNI, Cavaliere di S. Stefano e Gonfaloniere di Arezzo nel 1682.

I Chiaromanni furono iscritti nel Libro d'Oro dei Patrizi Aretini con decreto del 19 gennaio 1756.

CARLO, di Scipione, di Donato.
Sorella: Giulia.

*f. s.*

* CHIASSI.

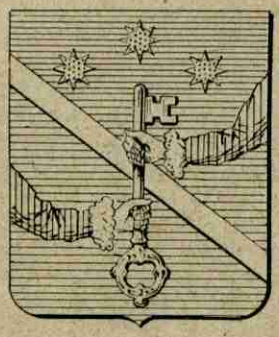
ARMA: D'azzurro a due levrieri rivolti rampanti di argento terrazzati di verde, accompagnati da 3 stelle di oro ordinate nel capo.
DIMORA: Roma.

La famiglia trae origine da Cascia. Con Breve 2 ottobre 1877 riconosciuto con R. D. 6 marzo 1927 e RR. LL. PP. 2 giugno 1927 GIOVANNI Chiassi, fu dal pontefice Pio IX creato conte romano (mpr.).

La famiglia ha contratto alleanze con i duchi Caffarelli e con i Filippani-Ronconi. È iscritta nel Libro d'oro col titolo pontificio di conte in persona di PIETRO e dei figli Maria Immacolata, Marianna, GIOVANNI, cameriere Segreto di Cappa e Spada di S. Santità, GIUSEPPE e delle sorelle Anna in Lais e Maria in Rocchi.

*t. b.*

CHIAVARELLI.



ARMA: Di azzurro alla banda di argento con la chiave di ferro posta in palo con l'ingegno rivoltato, e sostenuta sopra da un destrocherio e sotto da un sinistroccherio vestiti di rosso e guerniti d'argento, il tutto attraversante e sormontato da tre stelle di 8 raggi d'oro male ordinate.
DIMORA: Fossombrone, Roma.

È tradizione che la nobile famiglia Chiavarelli di Fossombrone fosse originaria da Palermo. Qui infatti è ricordato con sommo onore ed è citato tra gli scrittori della Compagnia di Gesù un NICCOLÒ Chiavarello (1662-1747). Pubblicò egli infatti il «Pantheon Panormitano» per le feste di S. Rosalia patrona di Palermo.

Fin dal sec. XVIII la famiglia fu ascritta alla nobiltà Fossombronate. È da ricordare il Padre SANTE Chiavarelli della Compagnia di Gesù e rettore della Chiesa di S. Ignazio di Roma.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. delle Marche, 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Fossombrone* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata così:

LUIGI Chiavarelli nob. di Fossombrone, nato ivi 19 sett. 1874, avvocato e figlio dei fur. cav. Andrea e nob. Ersilia Rossi.

*Sorella*: Aida nob. di Fossombrone, sp. 15 gennaio 1908 il nob. colon. Amerigo Andreoli di Gubbio.

*Cugini* discendenti dai fratelli del padre:

*a*) Zenaide nob. di Fossombrone, n. ivi dai fur. Francesco Chiavarelli e nob. Maria Bertinelli; sp. 4 luglio 1895 il dott. avv. Francesco Rossi vice-Prefetto.

*b*) Marina, nob. di Fossombrone, n. ivi dai fur. Francesco Chiavarelli e nob. Maria Bertinelli; sp. in prime nozze il 31 agosto 1896 il nob. dott. Francesco Mavarelli (1870-1900) di Cagli e in seconde nozze il 2 agosto 1909 Gaetano Reggiani di Umbertide (Perugia).

*c*) Jole nob. di Fossombrone, n. ivi dai fur. Francesco Chiavarelli e nob. Maria Bertinelli; sp. 23 gennaio 1904 il conte Gaetano Mattei-Baldini di Pergola.

1° GIUSEPPE nob. di Fossombrone, cav. Corona d'Italia, uff. sup. Regio Esercito, nato ivi dai fur. Stefano Chiavarelli e nob. Guendalina Fabri-Nizzica; sp. 2 luglio 1902 Vittoria Piermartini del fu Isaia di Ischia di Castro (Viterbo) (Roma, via Merulana, 99), da cui:

*a*) Paola, n. Ischia di Castro, 26 agosto 1903.

*b*) MEDORO, n. Novi Ligure, 25 dic. 1904.

*c*) ISAIA LUIGI, n. Viterbo 4 aprile 1909.

2° MARIO nob. di Fossombrone, dottore, nato a Fossombrone dai fur. Stefano e Guendalina Fabri-Nizzica; sp. Carlo Faraglia, da cui:

*a*) LUCIO.

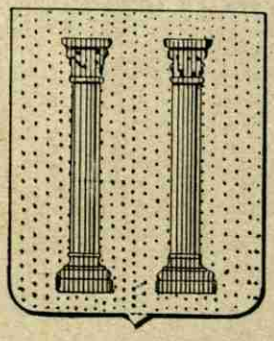
3° STEFANO nob. di Fossombrone, figlio dei fur. dottor Giulio (di Stefano e Guendalina Fabri-Nizzica) e di Anna Daretti.

4° Eleonora nob. di Fossombrone, figlia del fu dottor Giulio (di Stefano e Guendalina Fabri-Nizzica) e Anna Daretti.

5° Maria nob. di Fossombrone, n. ivi 21 luglio 1889 dai fur. Stefano e Guendalina Fabri-Nizzica; sp. 25 giugno 1914 avv. Belisario Pallucchini.

*p. c. b. o.*

* CHIAVARI.



ARMA dei Chiavari dell'*albergo Lomellino*: di oro, a due colonne di rosso.

I Chiavari dell'*albergo* Cattaneo usavano due chiavi di oro disposte in palo con gli ingegni in su e affrontati in campo rosso.

I Chiavari dell'*albergo* Lercari usarono tre fasce di azzurro in campo d'oro, accompagnate in capo da tre stelle di azzurro ordinate in fascia.

DIMORA: Genova.

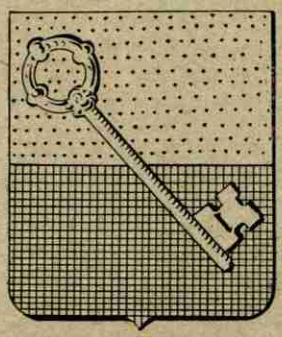
Famiglia patrizia genovese e dogale, venuta in Genova da Chiavari nel sec. XII. Si vuole che, essendo di due schiatte, si chiamassero originariamente gli uni Flacchi e gli altri Fossatella: d'altra parte la diversità di arma delle linee di questo casato e la frequenza della costumanza genovese di raccogliere famiglie diverse in consorteria o *compagna* o *albergo* sotto un cognome unico, rende accettabile questa asserzione. Nel sec. XV la famiglia era così numerosa che nell'atto giurato di fedeltà dei Genovesi al duca di Milano (1488) intervennero e sottoscrissero diciannove membri di essa. Nella ricostituzione genovese del 1528 i Chiavari vennero iscritti alcuni nell'*albergo* Cattaneo, altri in quello Lercari, altri ancora in quello Lomellino, dai quali ultimi provengono i Chiavari ora viventi, movendo da un Giovanni del sec. XII o XIII, padre di Raimondo, che ebbe i figli Opizzo e Corrado: la discendenza di Corrado si spense nel sec. XVIII; quella di Opizzo, per le consecutive generazioni di Pagano, Nicolò, Giovanni (1474), Luca, Battista (1512), Luca, Battista, iscritto al patriziato il 1528, Girolamo, Battista, Giov. Girolamo (n. 1661), Benedetto (n. 1704), Girolamo (n. 1749), Giovan Battista, Giovanni Angelo (n. 1822), è giunta a GIROLAMO (n. 1866), riconosciuto nei titoli di Patrizio di Genova (m.), e Marchese (mpr.) (19 maggio 1892), padre di GIOVAN GIROLAMO (n. 1892), ARMANDO (nato 1896) e MARIO (n. 1899).

Personaggi notevoli furono i seguenti. GIOVANNI, che giurò con gli altri cittadini genovesi la pace coi Pisani (1188). RAIMONDO, dottore, ambasciatore di Genova al papa (1222). OPIZZO, anziano (1259). Frate ALBERTO, dell'ordine dei predicatori, generale dei domenicani (1300), morto in odore di santità. NICOLÒ, anziano (1347). VALERIANO, capitano di galera (1358). GIOVANNI consigliere nella conferma della pace fra Genova e il duca di Milano (1367) e, con ANTONIO e VALERANO, nella convenzione con l'imperatore Carlo IV (1368). GIORGIO, massaro di Genova (1366), sindaco e cancelliere della repubblica (1372), inviato a carcerare un podestà (1376), consigliere nella contrada di San Lorenzo in Genova (1380). BATTISTA, capitano del popolo (1380), del magistrato dei quattro priori del popolo pel governo della città (1399). NICOLÒ, anziano (1381). GIACOMO e RAFFAELE, consiglieri della repubblica (1427). BATTISTA, mandato con Francesco Spinola a Gaeta a difendere quella piazza dagli attacchi del re Alfonso d'Aragona (1435). GIOVANNI (1444) e BARTOLOMEO (1446), elettori di anziani, costui anche anziano (1455). GEROLAMO anziano (1452). GIACOMO, console d'arte (1456). PIETRO, anziano (1469-70), ambasciatore al duca di Milano (1471, 1476). Fra SIMONE, vescovo di Brugnato (1487). GIORGIO, ambasciatore a Milano (1488). PANTALEO, elettore di anziani (1501). MATTEO, anziano (1512-3, 1520) ed elettore di anziani (1516). LUCA, anziano (1516). TOMMASO, capitano di Pieve di Teco pel banco di San Giorgio (1534-5). GIROLAMO, ambasciatore al re di Francia (1560). AMPEGLI, notaro, capitano di Pieve di Teco (1575-6).

LEONARDO, cancelliere e segretario della repubblica (1579). FRANCESCO (1581), NICOLÒ (1587, 1595, 1602), GIUSEPPE (1603), tutti figli di Luca, governatori della repubblica. GIROLAMO di Luca (1583-5) e il figlio GIOVAN LUCA (1627-9) dogi, di Genova. GIOVAN LUCA, deputato a rivedere il cerimoniale (1620). TOMMASO di Girolamo, governatore della repubblica (1626). GEROLAMO di Giovan Battista, governatore di Savona (1781).

*l. v.*

CHIAVE (DALLA O DELLA).



ARMA: Troncato di oro e di nero alla chiave di ferro al naturale, rivoltata e posta in banda.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Venezia.

Di questa famiglia friulana non si coscono notizie anteriori alla fine del 1600; epoca in cui dimorava a Udine nella parrocchia di S. Niccolò un dott. FRANCESCO della Chiave medico fisico, appartenente alla cittadinanza popolare. Nel 1764, in occasione di un processo di nobiltà della famiglia Wijne di Londra, risultò che Teresa della Chiave di Udine, che rappresentava uno dei quarti ascendenti dei richiedenti Wijne, era qualificata *nobile* nella sua fede di battesimo (8 luglio 1657, Duomo-Udine). Il Governo Veneto ritenne ciò sufficiente a provare la nobiltà nella famiglia della Chiave, e ne fece espressa dichiarazione nella ducale 11 febbraio 1764 rilasciata ai Wijne. Approfittarono di ciò i della Chiave nel secolo seguente, chiedendo un riconoscimento della loro nobiltà, in base appunto alla citata ducale del 1764. Ciò che fu concesso con ducale 11 maggio 1796 ai postulanti Gio. Francesco, don Bernardino e Carlo, padre e figli della Chiave, con conseguente iscrizione in tale data nell'Aureo libro dei titolati. Il titolo di nobile venne confermato colla iscrizione in Elenco nobiliare (*Acta*, tomo LXXI, f. 258, Bibl. Com. Udine; *Feudi*, Arch. Stato Venezia; Geneal. della Chiave in racc. del Torso). FRANCESCO. n. Spilimbergo, 22 aprile 1881 del dott. cav. Carlo e di Margherita Brughera, spos. Padova 6 aprile 1911 con Ida Mosconi Bronzi, n. Valstagna 21 genn. 1885, da cui: 1. GIROLAMO, n. Lecco 5 nov. 1917, † Venezia 24 luglio 1923. 2. CARLO n. Venezia 5 sett. 1920, † Venezia 6 sett. 1923.

*e. d. t.*

CHIERA.

ARMA: D'oro a tre bande d'azzurro, al leone d'argento coronato d'oro, attraversante.
TITOLO: Conte di Vasco (mpr.).
DIMORA: Torino.

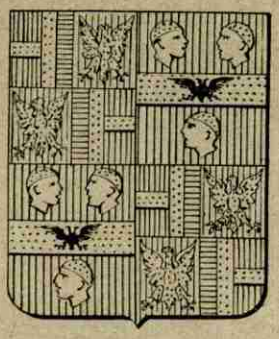
Il primo conte della famiglia, originaria di Mondovì, poi in in Cuneo, fu GIACOMO, investito di Vasco il 22 nov. 1748. Ebbe due figli: MATTEO, investito l'11 maggio 1762, morto immaturamente; e PIETRO PAOLO, avvocato, la cui discendenza succedette nel feudo con GIUSEPPE (n. Torino, 22 agosto 1755) colonnello, investito il 18 dic. 1780, ammesso al giuramento nel 1822.

CESARE, di Giuseppe, di Francesco, di Giuseppe.

*Fratelli*: GIUSEPPE, PAOLO.

*m. z.*

* CHIERICATI SALVIONI.



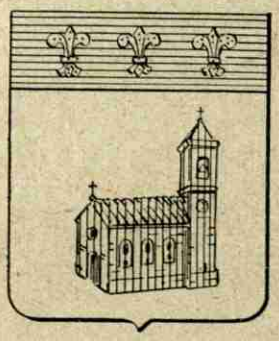
ARMA: Inquartato: al 1° e 4° controinquartato: *a*) partito di rosso alla fascia d'oro e ripartito d'oro e di azzurro; *b*) e *c*) di rosso all'aquila di oro; *d*) ripartito di azzurro e d'oro e di rosso alla fascia d'oro; al 2° e 3° di rosso alla fascia d'oro, carica di un'aquila di nero bicipite, accompagnata da tre teste di carnagione, due in capo ed una in punta, tonsurate d'oro, le superiori affrontate.
TITOLI: Nobile mf.; conte m.
DIMORA: Sovizzo e Modena.

Chiericati famiglia antica è ricordata dalla seconda metà del sec. XIV. La sua nobiltà deriva dalla aggregazione al Consiglio nobile di Vicenza. Per le sue benemerenze verso la Rep. Ven., il Senato con decreto 11 giugno 1549 le concesse il titolo di conte, annettendolo allo stabile della Friola eretto in feudo. Nel 1732 GIROLAMO e GIOVANNI di Simandio vennero iscritti nell'A.L.T. L'imper. Federico con diploma 2 giugno 1452 creò conte palatino CHIE-

REGINO Chiericati con tutti i suoi discendenti. Un ramo di questa famiglia aggiunse il nome *Salvioni* per conseguita eredità. Ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 giugno 1820 ed il riconoscimento dei titoli di nobile mf. e conte m. con D. M. 22 ottobre 1915. Figli di Giovanni Enea e di Elisabetta Biego dei conti di Costabissara: 1. GABRIELE GIUSEPPE, gr. cr. della Cor. d'Italia, gr. uff. Mauriziano e della Legione d'onore, n. Vicenza, 8 aprile 1861, spos. nov. 1888 con Maria Antonietta dei co. Cesarei Rossi Leoni march. di Montevibiano Vecchio; da cui: *a*) GIAN FRANCESCO; *b*) Maria Fulvia 2. LUIGI, n. Vicenza, 7 giugno 1870, spos. Sarego, 24 nov. 1900 con Tamiri Fochesato; da cui: *a*) Matilde Clotilde Teresa, n. Sovizzo, 19 nov. 1903; *b*) LUCIANO GIOVANNI, n. Sovizzo, 5 agosto 1907; *c*) GIOVANNI GIORGIO, n. Sovizzo, 1 genn. 1912; *d*) ASCANIO, n. Sovizzo, 27 luglio 1918; 3. EDOARDO, n. Vicenza, 10 giugno 1875, spos. Modena, 23 aprile 1906 con Laura Riva; da cui: *a*) EMILDO GIUSEPPE, n. Modena, 23 febbraio 1907; *b*) Vittoria Giuseppina, n. Modena, 19 marzo 1917; 4. (ric. con D. M. aprile 1921): GIUSEPPE VITALIANO MARIA, n. Torri di Quartesolo, 12 settembre 1876.

*p. b.*

* CHIESA (DELLA).



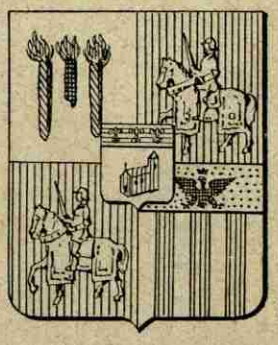
ARMA: D'argento, alla chiesa di rosso; col capo di Francia.

CIMIERO: Il pellicano colla sua pietà.

MOTTO: *In charitate.*

Famiglia di remota nobiltà, originaria di Saluzzo, ove il marchese Lodovico I la dichiarò prima delle dodici nobili casate saluzzesi (20 agosto 1461), Monsignor FRANCESCO AGOSTINO della Chiesa, che è vanto di questa schiatta, accenna alle origini della famiglia da Milano e dal Monferrato «lasciando ognuno il credere quello che, intorno alla venuta in Saluzzo di questa famiglia più gli piace». Ebbe, fino dal sec. XVI, cavalieri di Malta, e, più tardi, due gran Collari dell'Annunziata. Diramò largamente, dando luogo a varie linee, salite in grande chiarezza; onde, già fino dai suoi tempi, monsignor della Chiesa scriveva giustamente che la gente sua poteva «per molte ragioni andar del paro con molte delle principali del Piemonte».

*Linea di Cinzano*



ARMA: Inquartato: al 1° d'argento al tizzone di nero, scorciato, accostato da due tizzoni di verde, tutti accesi di rosso (*Tizzoni*); al 2° e 3° di rosso, al cavaliere d'argento, armato di tutte pezze (*Biandrate*); al 4° d'argento a tre pali di rosso, col capo d'oro, carico dell'aquila coronata, di nero (*Tizzoni*); sul tutto d'argento, alla chiesa di rosso, col capo di Francia, d'azzurro carico di tre gigli d'oro, ordinati in fascia (*Della Chiesa*).

CIMIERO: Il pellicano con la sua pietà.

SOSTEGNI: Due leoni al naturale, affrontati.

MOTTO: *In charitate.* (Ricon. 1894).

TITOLI: Marchese di Cinzano (mpr.); conte di Roddi (mpr.); conte di Ponzano (mpr.); signore di Torrazza (*Torre di Gerbola*) (mpr.); signore di S. Stefano Roero (mpr.); signore di Pralormo (mpr.). Nome d'uso: DELLA CHIESA DI CINZANO.

DIMORA: Torino.

Le prime memorie risalgono a NICOLÒ, sindaco di Saluzzo nel 1379. GIORGIO suo figlio, fu consigliere marchionale; LORENZO, suo nipote di figlio, cancelliere marchionale. Nacque da Lorenzo, fra altri figli, GIOFFREDO (1394 circa 1453), notaio e segretario marchionale, negoziatore di maneggi diplomatici in Francia e coi Duchi di Savoia, autore ben noto della *Cronaca di Saluzzo*, che è la prima opera storica sul Piemonte scritta in italiano, pubblicata nei M. H. P. *Script.* III. La città nativa onorò lui e altri della sua famiglia di lapidi e busti nel palazzo civico. Si inizia con lui la bella tradizione domestica degli studi storici e giuridici, proseguita da FRANCESCO SCIPIONE (n. Saluzzo, 10 sett. 1549; † 23 marzo 1578), autore di una *Cronica del Monferrato* (in MORIONDO, *Monumenta aquensia*); da LODOVICO, della linea d'Isasca (*vedi*); da FRANCESCO AGOSTINO (n. Saluzzo, 6 ott. 1593; † Saluzzo, 11 sett. 1662), cosmografo e istoriografo del duca Vittorio Amedeo I (6 febbraio 1663), vescovo di Saluzzo (11 luglio 1642), scrittore fecondo e autorevole di letteratura e di storia subalpina, studiata con larghezza di indagini e di fonti diplomatiche, criticamente; da GIOVANNI ANTONIO (n. Saluzzo, 16 febbr. 1594; † Saluzzo 1° sett. 1657), primo

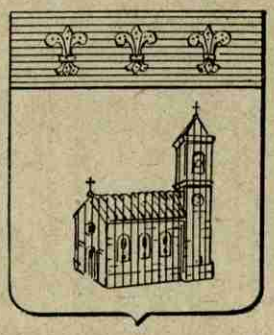
presidente del Senato di Nizza (26 nov. 1656), autore delle *Observationes forenses senatus Pedemontani* (Taurini, 1653 e 1668); da IGNAZIO (n. 15 luglio 1704; †. Torino, 29 luglio 1758), vescovo di Casale (28 nov. 1746), continuatore della *Descrizione del Piemonte* di mons. Francesco Agostino, con notizie notevoli sulle famiglie nobili piemontesi.

GIOVANNI ANTONIO Della Chiesa, autore delle *Observationes* predette, fu primo conte di Stroppo per subinfeudazione dal principe Tommaso di Savoia-Carignano, e primo barone di Tarantasca per investitura del 25 marzo 1647. Nacquero da lui CARLO FRANCESCO RENATO e CESARE AGOSTINO, stipite della linea di Cervignasco (*vedi*). Carlo Francesco Renato (nato 4 luglio 1624; † Torino, 30 giugno 1699) fu il primo marchese di Cinzano per acquisto dai Della Rovere (Assenso ed erezione in marchesato, 29 nov. 1665) e il primo conte di Candiolo per investitura 18 maggio 1666. Inviato a Roma presso il papa Innocenzo XI, ambasciatore a Vienna, gran croce e gran conservatore dell'ordine mauriziano, raggiunse il grado di primo-presidente del Senato di Piemonte (2 maggio 1692). Suo figlio FRANCESCO, premortogli nel 1693, aveva sposato Maria Eleonora Camilla Tizzoni Biandrate di Desana, che investita di Roddi e Ponzano con titolo comitale (28 genn. 1678), portò nella famiglia il lustro della successione a questa storica schiatta. Dal matrimonio nacquero il marchese CARLO GIUSEPPE (n. Torino, 22 luglio 1678; † ivi, 5 sett. 1738), detto il marchese di Roddi, distintosi dagli altri della casata col cognome DELLA CHIESA TIZZONO BIANDRIÀ; e il cav. GABRIELE ALESSIO († Chambery, 27 dic. 1759), generale di fanteria (10 maggio 1745), governatore di Savoia (28 dic. 1748), cavaliere dell'Ordine supremo (13 maggio 1750). Il marchese di Roddi fu padre di numerosa prole, fra cui IGNAZIO, vescovo di Casale, del quale già si disse; FRANCESCO AGOSTINO (1717-1755), vescovo di Vigevano (23 febbr. 1753); CARLO GIUSEPPE, detto il conte di Ponzano, tenente generale (2 aprile 1789), governatore di Tortona (16 luglio 1755); VITTORIO ANGELO, brigadiere di cavalleria (5 maggio 1789); GASPARE FILIPPO (1716-1772), colonnello, continuatore della linea, padre di GIUSEPPE ROBERTO (1759-1829), grande di Corona, e del marchese VITTORIO, cavaliere dell'Annunziata (1 nov. 1815). Il costui figlio, pure di nome VITTORIO (1776-1812) premorto al padre, fu prefetto di Palazzo del principe Camillo Borghese, cavaliere della Legion d'onore e barone dell'impero francese (14 aprile 1810).

EUGENIO, di Lodovico, di Saverio, di Vittorio.

*Fratelli*: Adele in RICCARDI; Maria in AMBROSIO DI S. GIORGIO, SAVERIO, VITTORIO.

*Linea d'Isasca.*



ARMA: D'argento alla chiesa di rosso; col capo di Francia.
CIMIERO: Il pellicano colla sua pietà.
MOTTO: *In charitate.*
TITOLI: Conte d'Isasca (mpr.); conte di Cervignasco (m. pr.); dei signori del marchesato di Ceva (mf.); *pred.* di S. Michele (mf.).
DIMORA: Saluzzo. Nome d'uso: DELLA CHIESA D' ISASCA.

La linea si distacca dal gran ceppo con LODOVICO (n. Saluzzo, 1568; † Torino, 24 dic. 1621), che acquistò punti di Isasca (1617) e di Cervignasco (1621) eretti in comitato. Padre della storia piemontese, che studiò dei primi illustrandola coi tre libri dell'*Historia del Piemonte* (Torino, 1608 e 1777), col *Nuovo discorso intorno all'origine della Serenissima casa di Savoia* (senza luogo di stampa e anonimo) e con altre dotte pubblicazioni, ha una lapide in Saluzzo e un ritratto nella galleria Daniel al palazzo Reale di Torino. Sposò Margherita di Paolo Cavazza e ne ebbe, fra altri figli, il conte PAOLO (n. Torino, battezz. 28 ott. 1608; † 1652) che fu padre di AGOSTINO e di DOMENICO; quest'ultimo, autore della linea di Cervignasco e Trivero (*vedi*). Fra i discendenti del conte Agostino (n. 1639; † Saluzzo, 24 settembre 1690) meritano particolare menzione: il conte GIUSEPPE (n. 1750; † 25 nov. 1827) investito di Isasca (29 aprile 1780) e di Cervignasco (25 dic. 1786) con titolo comitale, e, per successione alla madre, Maria Violante Vacca di S. Michele, di punti di S. Michele con Ceva e Torricella; gentiluomo di bocca (23 giugno 1778), maggiordomo sovrannumerario (28 aprile 1784); effettivo (20 dic. 1785); gentiluomo di camera onorario (17 aprile 1792); più volte sindaco di Saluzzo; il figlio suo, FLAMINIO (nato Saluzzo 17 genn. 1781; † 12 febbr. 1862), maggior generale (22 apr. 1837), governatore di Cuneo, compagno del principe Carlo Alberto di Carignano nella spedizione di Spagna; il conte ALFONSO (n. Saluzzo, 11 marzo 1822; † Saluzzo, 22 ott. 1893), veterano delle prime guerre d'indipendenza, decorato di medaglia d'argento, riconosciuto nei suoi titoli nobiliari per Declaratoria camerale 23 giugno 1847 e per D. M.

29 gennaio 1880; il cav. LODOVICO, suo figlio, ufficiale nei bersaglieri, poi nel battaglione di Africa, caduto valorosamente sul campo ad Abba Garima, ventiquattrenne, il 1° marzo 1896.

FRANCESCO, di Alfonso, di Francesco.

*Figli*: ALESSANDRO, Carolina, Laura.

*Fratelli*: Amalia in *Avogadro di Quinto*, REMIGIO, ALESSANDRO †, ENRICO, Maria, Paola, Rosa, GIORGIO, LODOVICO †, Gabriella, Licinia, CARLO, NICOLA, Clementina, Matilde, Teresa.

*Figlio di Remigio*: ALFONSO.

*Figli di Enrico*: Adelaide, FLAMINIO, Bianca, RENATO, Maria. *m. z.*

*Linea di Cervignasco e Trivero.*

ARMA: D'argento alla chiesa di rosso; col capo di Francia.

TITOLI: Conte di Cervignasco (mpr.); conte di Trivero (mpr.).

DIMORA: Savigliano, Torino.

Nome d'uso: DELLA CHIESA DI CERVIGNASCO.

La linea si distacca dal ceppo comune con Domenico, di Paolo († 18 ott. 1628, di 78 anni), alfiere nel regg. Monferrato. DOMENICO sposò (dote 23 aprile 1674) Elela Leone di Beinasco, morta a 75 anni il 5 maggio 1725, e ne ebbe, fra altri figli, CARLO ANDREA (n. Saluzzo, 6 aprile 1682; † 11 febbr. 1748), padre di DOMENICO, riformatore delle scuole a Saluzzo, investito di Cervignasco con titolo comitale il 5 sett. 1764. Domenico procreò GIACINTO (n. Saluzzo, 8 agosto 1755; † Torino, 5 agosto 1836), tenente generale e CARLO CHIAFFREDO, tenente colonnello delle milizie di Saluzzo (23 luglio 1795), morto a 76 anni il 10 marzo 1824. Fu padre di numerosa prole, fra cui: DOMENICO († Saluzzo, 26 marzo 1841), ufficiale nei dragoni del Chiablese, marito di Giuseppina Teresa Delfino, alla quale il conte G. B. Delfino fece donazione (14 aprile 1797) del feudo di Trivero col titolo comitale; FEDERICO (n. Saluzzo, 10 gennaio 1795; † Torino, 15 marzo 1875) che fu ufficiale francese degli usseri, colonnello di Piemonte Reale, comandante della R. Accademia militare e governatore dei Reali Palazzi in secondo; e ALESSANDRO, morto a 69 anni il 23 maggio 1860, ten. colonnello di fanteria a riposo. Nacquero da lui VINCENZO, consigliere d'appello (6 marzo 1881) poi addetto al Consolato di Costantinopoli (14 febbraio 1886) LUIGI, maggior generale (5 aprile 1885), decorato di due medaglie d'argento e due di bronzo nelle campagne di guerra 1859-1861; e LODOVICO, autore della linea ultrogenita di Cervignasco (*vedi*).

CARLO di Eugenio, di Carlo, di Domenico, di Carlo Chiaffredo.

*Fratelli*: PAOLO, ALBERTO.

*Figli di Paolo*: Carola, LUIGI, EUGENIO, Maria.

*Linea ultragenita di Cervignasco.*

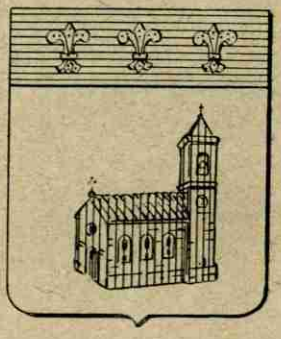
TITOLO: Nobile dei conti di Cervignasco (mf.).

DIMORA: Verona.

La linea si forma col ten. colonnello ALESSANDRO, che non partecipa alla donazione del feudo di Trivero fatta a suo fratello maggiore, il conte DOMENICO, dal conte Delfino, come si è detto più sopra. L'ultimo dei suoi figliuoli, di nome LODOVICO (n. Saluzzo, 16 giugno 1847; † Verona, 5 ott. 1881) fece casa a Verona e là moriva il 18 marzo 1925 l'unigenito suo, ALBERTO, ten. colonnello di fanteria, decorato al valore.

ALBERTO †, di Lodovico, di Alessandro.

*Linea di Benevello.*



ARMA: D'argento alla chiesa di rosso; col capo di Francia.

TITOLI: Conte di Benevello (mpr.); conte di Cervignasco (mpr.).

Nome d'uso: DELLA CHIESA DI BENEVELLO.

DIMORA: Torino.

Autore della linea è CESARE AGOSTINO di Giovanni Antonio Della Chiesa († 22 maggio 1694). Colonnello comandante di Cherasco, acquistò dai Prandi Benevello e ne fu investito con titolo signorile il 24 marzo 1670. Testando il 21 febbr. 1692 inveiva contro il figlio GIOVANNI ANTONIO perchè «si ritirò, senza licenza, da Nizza per andare a Venezia.... ingratissimo ed indegno»; dove si vede che Venezia distava allora da Nizza molto più che non oggi! Giovanni Antonio, cavaliere dell'ordine Costantiniano, vendette, come conseguenza, alcuni punti di Benevello, ma la lezione paterna giovò al figlio suo, VITTORIO, che chiese ed ebbe, il 14 ott. 1757, permissione di recarsi all'estero. VITTORIO procreò CESARE, investito (15 aprile 1768) di Cervignasco e di

Benevello, prima col titolo signorile, poi col titolo comitale. Era suo nipote di figlio il suo omonimo CESARE (n. dic. 1789; † Torino, 16 dic. 1853), che artista, letterato, poeta, pittore ed architetto, creato conte da re Carlo Alberto e detto il conte di Benevello, fu senatore del Regno (18 dic. 1849) e fondò e raccolse in casa sua la *Società promotrice delle Belle Arti*. Il conte CARLO FRANCESCO, suo fratello maggiore, continuò la linea con GIUSEPPE che fu padre di ANGELO, ufficiale d'ordinanza di re Vittorio Emanuele II, gentiluomo di Corte della duchessa d'Aosta Maria Vittoria, consigliere comunale di Torino.

ANGELO †, di Luigi, di Carlo Francesco, di Giuseppe, di Cesare.

*Figlie*: Angelica, Maria Sofia, Beatrice.

*Fratello*: ANNIBALE.

*Linee ultragenite.*

CESARE, di Luigi, di Leopoldo, di Cesare.

*Fratelli*: Maria, Ninfa, INNOCENZO.

*Figlia d'Innocenzo*: Vittorina.

GIOVANNI, di Pietro, di Leopoldo.

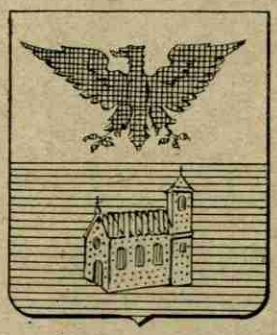
*Figlia*: Sofia.

*Fratelli*: Maria, Rosa, ALESSANDRO, LUIGI.

*Figlia di Luigi*: Pierina.

*m. z.*

CHIESA (DELLA).



ARMA: Troncato: sopra d'argento all'aquila di nero, allumata, linguata ed armata di rosso; sotto, d'azzurro, alla chiesa d'oro, aperta, finestrata e coperta di rosso.

CIMIERO: L'aquila del campo.

MOTTO: *Mai tardi fur.*

TITOLO: Conte di Torre d'Utelle (mpr.).

DIMORA: Torino.

Vennero in Cuneo con GIAMBATTISTA che vi eresse un palazzo ove ospitò nel 1506 il marchese di Saluzzo; e provenivano da Acqui e forse da Genova. Il figlio suo, pure GIOVAMBATTISTA di nome, capitano nel 1560, sergente maggiore nel 1565, aveva servito Carlo V e fu all'assedio di Cuneo. Era suo nipote di figlio il vescovo di Nizza, DIEGO Della Chiesa, morto il 30 dicembre 1669, e ne discendeva direttamente l'altro DIEGO FRANCESCO che fu investito, nel 1700 e nel 1733 di Torre d'Utelle (Nizza) con titolo comitale. Nella costui discendenza sono degni di particolare menzione: LUIGI, maggior generale (23 marzo 1793), governatore di Casale (27 febbr. 1796) in secondo, poi effettivo (25 febbr. 1797), indi governatore di Novara (16 maggio 1800); FEDERICO di Evasio, maggior generale (6 agosto 1862), comandante la Real Casa d'Asti; CAMILLO, suo fratello, tenente generale (7 agosto 1862), veterano delle campagne del 1848-49 e di Crimea, decorato della croce di Savoia.

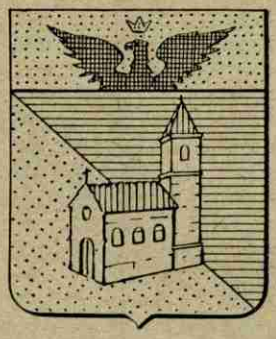
ENRICO, di Aleramo, di Angelo, di Giuseppe.

*Fratelli*: Teresa in Brunati Trotti, Valeria in Francesetti di Mezzenile, Angelica, Maria Luisa, MARIO LODOVICO.

*Cugine*: Adele in Custoza, Bianca in Chiodo (figlie di Casimiro, di Angelo, di Giuseppe).

*m. z.*

* CHIESA (DELLA).



ARMA: Trinciato di azzurro e di oro, alla chiesa sul tutto di argento tegolata di rosso; al capo d'oro caricato dall'aquila nascente di nero coronata del medesimo.

DIMORA: Genova.

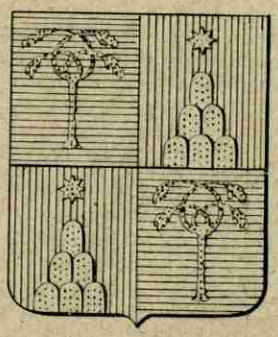
Famiglia patrizia genovese e papale. Di tale casato Chiesa e Della Chiesa furono molte famiglie in Lombardia e più in Piemonte, di dove una linea passò sulla Riviera di Ponente, fissandosi in Finale e in Savona, della cui nobiltà fu elemento cospicuo. Da costoro pare che si sia spiccato il ramo che fioriva in Genova nel secolo XV; benchè si abbia notizia di alcuni *De Ecclesia* livellarii al 1143 dell'arcivescovo di Genova, la cui designazione onomastica potrebbe pure indicare non un cognome, ma un rapporto giuridico. Nella ricostituzione degli *alberghi* al 1528 i Della Chiesa vennero aggregati parte ai Gentile nella persona di Giovan Battista di Andrea di Pietro, la cui linea si estinse sullo scorcio del sec. XVIII in un Pietro Antonio padre di due femmine collocate in Cattaneo e in Morando, e parte ai Salvago in persona di Giovanni Antonio di Agostino, nipote collaterale di detto Giovan Battista. La vivente linea di Genova discende appunto dal nominato Giovanni Antonio Salvago Della Chiesa, dal quale, procedendo di padre in figlio, per le persone di Giovanni Agostino, Giovan Domenico (n. circa 1600), Nicolò (n. circa 1626), Giuseppe Maria (n. 1702),

Nicolò Maria (n. 1715), Giuseppe (n. 1763), Giovan Battista (n. 1788), Giuseppe (n. 1821, † 1892), la discendenza è pervenuta ai fratelli GIOVANNI ANTONIO (n. 1853), padre di GIUSEPPE e GIACOMO (n. 1854), il qual ultimo portò il casato Della Chiesa sul soglio pontificio col nome di Benedetto XV. A Giovanni Antonio, loro padre, vennero riconosciuti dal governo italiano (10 marzo 1901) i titoli di Patrizio di Genova e Marchese, e come tale egli venne annotato nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922, coi fratelli Giulia in Persico, GIACOMO e defunto GIULIO e col figlio GIUSEPPE.

Dei personaggi notevoli meritano menzione i seguenti. GUGLIELMO, appaltatore delle gabelle del grano in Savona (1277). DOMENICO e PIETRO, ricchi mercanti in relazioni commerciali con l'Italia, la Spagna, l'Inghilterra. ANDREA, che sottoscrisse con gli altri Genovesi l'atto di fedeltà al duca di Milano (1488). BERNARDINO, inviato dalla città di Savona al nuovo papa e concittadino Giulio II (1502). FRANCESCO, ambasciatore savonese alla signoria di Genova (1513) e al re di Francia (1520), priore degli anziani di Savona (1627). GERONIMO, della scrivania di Bonifacio (1528). AGOSTINO di Giovan Battista, che nel suo palazzo in Pegli ospitò l'arciduca Carlo d'Austria (1524). GIOVANNI ANTONIO di detto Agostino, sindicatore di Corsica (1622, 1632). GIOVANNI PAOLO del detto Francesco, cavaliere gerosolimitano e commendatore di San Silvestro di Babarano e di Montecastello nel priorato di Lombardia, agente in Genova del duca di Parma (1588). GIOVANNI AGOSTINO, colonnello delle milizie genovesi. PIETRO ANTONIO, figlio del precedente, capitano e poi generale delle galere di Genova (1590); nelle lotte dei nobili del 1575 sollevò i terrazzani di Val Polcévera a favore dei nobili del portico nuovo contro i nobili vecchi; fu commissario contro i banditi; edificò in Pegli un palazzo torrito, nel quale alloggiò e trattò nel suo passaggio il maresciallo di Retz, e acquistò in Genova il palazzo di piazza Pellicceria, che costituì in fedecommesso. GIOVAN GIACOMO fu capitano di Pieve di Teco (1607-8). GERONIMO di Giovan Battista (1590), ANDREA di Geronimo (1630), PIETRO ANTONIO di Giovan Geronimo (1698, 1705, 1710, 1715, 1719), senatori governatori della repubblica di Genova. NICOLÒ capitano di Pieve di Teco (1687-8). NICOLÒ di Giuseppe Maria, senatore e governatore (1769). GIOVAN BATTISTA di Giuseppe, nominato ispettore generale forestale dai re Carlo Felice e Carlo Alberto, amministratore dell'albergo dei poveri in Genova. GIUSEPPE, figlio del precedente, ufficiale della marina sarda si distinse al 1848 nelle fazioni navali di Venezia. Infine il figlio di Giuseppe, GIACOMO, il maggiore di tutti, creato sommo pontefice col nome di BENEDETTO XV (1914-22).

*l. v.*

## CHIGI ALBANI DELLA ROVERE.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di azzurro alla rovere sradicata e coi rami passati in doppia croce di Sant'Andrea d'oro; nel 2° e 3° di rosso al monte di sei cime d'oro, sormontato da una stella di otto raggi dello stesso.
DIMORA: Roma.

Fin dal 1100 si hanno in Siena memorie dei Chigi, col nome di conti dell'Ardenghesca, che possedevano uno Stato nel senese con molte rocca e castella.

RANUZIO ed ANSELMO furono signori del castello di Macerata. Divisa in due rami, dal primo fu continuata in Siena la casa Chigi, che poi si immedesimò in quella dei Zondadari, e dal secondo ebbe origine la linea di Roma fregiata dal pontefice Alessandro VII del titolo di principe di Farnese e di Campagnano, di duca di Ariccia e di signora di Cesano, di Magliano, Scrofano, ecc.

È rimasta ereditaria dal 1712 in questa famiglia la dignità di maresciallo del Conclave. FABIO fu papa col nome di Alessandro VII, quattro furono onorati dalla porpora cardinalizia; due furono vescovi, ed uno gran maestro dei cavalieri di Malta.

Anche il Beato GIOVANNI da Macerata, agostiniano, morto nel 1360, il B. BONAVENTURA, servita, e la B. Angiola furono dei Chigi.

In questa famiglia si estinguono gli Albani di Urbino e di Roma; famiglia veneta, venuta dall'Albania in Italia nel XV secolo.

Un GIORGIO Albani fu celebre condottiero di armati al servizio di Roberto Malatesta, signore di Rimini e di Francesco I duca di Urbino ove stabilì la propria famiglia, la quale salì in grande possanza allorchè nel 1700 un GIOVANNI FRANCESCO fu creato sommo Pontefice col nome di Clemente XII. Diede inoltre tre cardinali alla Chiesa, ANNIBALE, creato nel 1711, ALESSANDRO, nel 1721 e GIUSEPPE CLEMENTE nel 1804. L'imperatore Giuseppe I inalzò gli Albani di Roma al rango di principi dell'Impero nel 1710, conferendo questa dignità ad ANNIBALE, che fu poi cardinale,

col diritto di trasmissione a tutta la famiglia la quale si spense nel 1811 con la morte del principe CARLO, consigliere intimo, al servizio dell'Austria e gran maestro dell'arciduca Francesco.

Appartennero anche a questa famiglia i Della Rovere di Urbino.

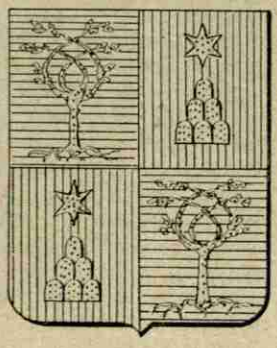
FRANCESCO MARIA della Rovere, figlio di Giovanni, conte di Sinigallia e di Mondavio, duca di Roma, fratello del pontefice Giulio II e di Giovanna Feltria, aggiunse allo Stato di Urbino la città di Pesaro concessagli in feudo dal pontefice suo zio.

Gli successe nel ducato il proprio figlio GUIDO UBALDO, ed a questo FRANCESCO MARIA II, il quale, vedendosi senza prole, rinunciò nel 1628 il ducato di Urbino alla S. Sede e morì a Castello Durante, e con lui si estinse la famiglia Della Rovere.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di F. P. R; principe (mpr.); nobile romano (mf.); coscritto (mpr.); principe del S. R. I. (mpr.); principe di Farnese (mpr.); principe di Soriano (mpr.); principe di Campagnano (mpr.); duca di Ariccia (mpr.); duca di Formello (mpr.); marchese di Magliano Pecorareccio (mpr.); signore di Castelfusano (mpr.); signore di Cesano (mpr.); signore dell'Olgiata (mpr.); signore di Scrofano (mpr.); nobile di Viterbo e di Urbino (mf.); patrizio di Genova (m.); patrizio veneto (mf.); in persona di MARIO †, dei figli Don LUDOVICO, Commendatore professo e Cavaliere di Giustizia del S. M. O. di Malta, Maresciallo ereditario del Conclave, Eleonora in Incisa della Rocchetta, Don FRANCESCO, sp. a Maria Concetta Torlonia dei Duchi di Poli da cui: Princ. Donna Olimpia Antonietta e Princ. Donna Flavia Eleonora. e dei figli di Ludovico: SIGISMONDO, PIETRO e donna Laura Maria Caterina sp. al conte Denis Grisi della Piè.

*t. b.*

## CHIGI DEGLI USEPPI SARACINI LUCHERINI.



CHIGI - ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro alla rovere sradicata coi rami in doppia croce di S. Andrea d'oro; nel 2° e 3° di rosso al monte di sei cime d'oro sormontato da una stella di sei punte dello stesso. DIMORA: Siena.

La famiglia Chigi è originaria del castello di Macereto e di Port'Ercole nella Maremma senese, da dove venne ben presto a fissare la sua dimora in città, raggiungendo rapidamente un rango importantissimo fra i banchieri di Toscana.

Il primo individuo di cui si abbia notizia documentata è CHIGIO di Alamanno, che nel 1267 compare insieme ai fratelli come Consigliere della Repubblica in occasione dell'accordo concluso fra questa e i suoi fuorusciti. Nel 1280 egli maritò una figlia a Uguccione Tolomei, della potentissima e famosa famiglia senese. BERNARDINO, fratello di Chigio, presenziò nel 1281 ad un atto di delega del Comune.

CHIGIO di Bernardino, che fu il perpetuatore della famiglia, compare in un atto stipulato dal Comune di Siena per acquisti di territorio. Suo figlio LORENZO è pure ricordato in atti pubblici senesi, mentre l'altro figlio GIOVANNI, monaco agostiniano, viene annoverato fra i beati. E pure fra i beati si trova Angela, figlia di Agostino di Chigio, monaca agostiniana.

NANNI di Lorenzo, che fu uno dei magistrati addetti alla riscossione delle pubbliche entrate del Comune, ricevette nel 1423 il comando della rocca di Tintinnano. Suo fratello PIETRO, nel 1378, era stato mandato come ambasciatore al pontefice Urbano VI.

AGOSTINO di Nanni, capo della banca de' Chigi, fu nominato come uno dei riformatori dello Studio senese nel 1445, mentre nel 1448 divenne uno dei Savi dello Studio medesimo. Risiedette sei volte in Concistoro.

Dopo Agostino, la famiglia comincia a suddividersi: il figlio primogenito, MARIANO, fu banchiere famosissimo ed ebbe numerosi incarichi onorifici, fra i quali un'ambasceria al papa Alessandro VI nel 1492, per portargli le congratulazioni della Repubblica in occasione del suo innalzamento al soglio pontificio; nel 1502 fu ancora scelto per ripetere la stessa missione presso papa Giulio II. Fu esso il costruttore del palazzo di via del Casato in Siena e della splendida villa delle Volte, e fu padre di AGOSTINO, detto il Magnifico, costruttore della Farnesina in Roma e che godette del più grande rispetto da parte del sultano di Turchia per la sua onestà commerciale. Da MARIANO provengono le linee dei Chigi Albani di Roma e dei Chigi di Città per mezzo di un suo figlio GISMONDO, mentre dall'altro figlio FRANCESCO proviene il ramo dei Patrizi Montorio.

BENEDETTO, secondo figlio di Agostino di Nanni e fratello del detto Mariano, fu il continuatore della linea qui illustrata e che, per distinguerla dall'altra dei Chigi di Città, fu detta dei Chigi di Camollia, dal terziere senese dove aveva la sua dimora.

Suo figlio CRISTOFANO, insieme agli eredi di Mariano suo zio, fu interessato nella vendita della Contea della Suvera al comune di Siena, che poi ne fece omaggio al papa Giulio II e ai Della Rovere. Risiedette in Concistoro nel 1502 e fu Gonfaloniere nel 1509.

CARLO di Cristofano fu cavaliere di Malta, e fece costruire a sue spese l'altar maggiore della chiesa di S. Agostino, dove già la famiglia Chigi possedeva una cappella decorata da una gran pala d'altare di mano del Perugino, la quale ancora si trova in detta chiesa. CAMILLO, fratello di Carlo, fu anch'egli cavaliere di Malta, e nel 1550 fu inviato a Carlo V per pregarlo, ma invano, che desistesse dalla costruzione della cittadella, che gli spagnuoli innalzavano per tenere Siena in soggezione. SCIPIONE, altro figlio di Cristofano e continuatore della famiglia, fu dei Savi dello Studio nel 1537, degli Otto Conservatori di libertà nel 1543; nel 1552, dopo la cacciata degli spagnuoli da Siena, fu tra i Riformatori del governo della città e nel 1555 fu mandato oratore a Cosimo I de' Medici, per ricevere le capitolazioni fra la Repubblica di Siena e l'Imperatore circa la resa della città e del suo Stato. Per otto volte fece parte del Concistoro.

GIACOMO, di Camillo, di Scipione, risiedette in Concistoro per sette volte fra il 1606 e il 1634, nel quale anno fu Capitano per il terzo di Camollìa e Console di Mercanzia nel 1635.

GIACOMO, di Francesco, di Giacomo, fece parte del Concistoro dal 1690 al 1697, essendo nel 1692 Gonfaloniere per il terzo di Camollia e nel 1697 Capitano di detto terziere.

Suo figlio FRANCESCO risiedette per dieci volte.

CAMILLO, di Francesco, risiedette per otto volte. Esso era succeduto nel maggiorasco istituito da Scipione di Lorenzo Chigi, ultimo del ramo di Città e discendente da Camillo di Scipione di Cristofano.

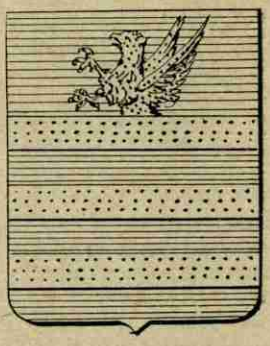
Ma Camillo cedette il maggiorasco al fratello CARLO, morto poi senza discendenti, e vendette anche il palazzo di Postierla ad Anton Paolo Piccolomini.

FRANCESCO, di Camillo, nato nel 1772, sposò Maria di Lino degli Useppi, ultima di sua casata, di cui i Chigi aggiunsero poi il nome: fu cavaliere di S. Stefano e Direttore del Registro in Pisa.

Suo figlio CARLO CORRADINO, cavaliere di S. Stefano e Governatore dell'isola d'Elba, si distinse nell'impresa navale contro Tripoli del 1825, e poi a Curtatone nel 1848. Il Duca di Parma lo creò Conte e, dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, fu nominato contrammiraglio e Senatore.

FABIO, di Carlo Corradino, chiamato alla successione nel nome e nei beni di Alessandro Saracini Lucherini, morì senza discendenti in un accidente di caccia, e a lui succedette il nipote GUIDO, figlio del fratello Antonio, che continua la tradizione mecenatizia della famiglia e che dopo aver restaurato il palazzo Saracini, già Marescotti, che è uno dei più begli esempi dell'architettura gotica senese, ha ivi fondato la sala di concerti ben nota in tutta Italia.

La famiglia Chigi, che ebbe un numero grandissimo di cavalieri di Malta, e dette ininterrottamente una serie di governanti alla città, fu iscritta nei registri dei Patrizi senesi per decreto 12 marzo 1753.



USEPPI - ARMA: Fasciato d'oro e d'azzurro, al capo d'azzurro col grifo d'oro uscente.

CIMIERO: Un grifo uscente da una corona, il tutto d'oro.

La famiglia è originaria di Volterra, ma si era trasferita in S. Gimignano, da dove, sulla fine del '300, FRANCESCO di Matteo passò in Dalmazia, divenendo governatore dell'isola di Pago. Nel 1400 fu ascritto alla Nobiltà di Arbe, e l'anno successivo tale nobiltà gli fu confermata dall'imperatore Sigismondo.

FRANCESCO, suo figlio, lasciò la Dalmazia per passare al servizio di Ladislao, re di Ungheria e Boemia, che lo fece cavaliere dell'Ordine del Drago, lo ammise fra i suoi familiari e gli concesse, con diploma del 1455, di poter inserire un grifone d'oro nel suo stemma e di innalzare su di esso il cimiero sopra descritto. Tornato in Italia, Francesco fu nel 1456 nominato podestà di Faenza, e nel 1474 ricoprì la stessa carica in Ancona; ebbe la cittadinanza fiorentina e nel 1484 fu nominato Gonfaloniere di S. Gimignano.

A partire da lui la famiglia si fissò stabilmente in questa città, e tanto qui che a Volterra godette ripetutamente del Gonfalonierato e di altre cariche pubbliche. LINO, di Lodovico, ebbe il cavalierato di S. Stefano e fu iscritto fra i Patrizi di Volterra per decreto del 28 Febbraio 1757. Con lui si estinse la linea maschile della famiglia, ed il cognome passò nella casa Chigi per il matrimonio ricordato della sua figlia Maria.

SARACINI LUCHERINI - ARMA: D'oro alla testa di moro al naturale, sormontata da una biscia di verde; al capo cucito d'oro all'aquila di nero coronata del campo. I documenti senesi ci danno come capostipite della famiglia un BANDINO Boleto, che compare in un contratto dello spedale di Siena del 1151. Susseguentemente i suoi discendenti appaiono come testimoni in vari atti pubblici, giungendo fino a Caponsacco di Turchio, che nel 1234 fece parte del general Consiglio di Siena e prestò giuramento nell'accordo con Firenze ed Orvieto.

Suo figlio PONZIO fu dei Consigli dell'anno 1253, e Duccio di Ponzio di quelli del 1289.

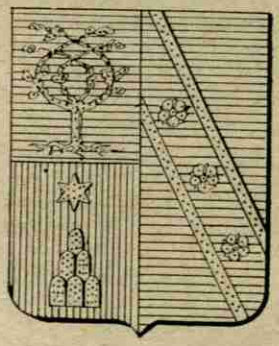
PONZIO di Duccio si trova, nel 1329, designato come capitano del popolo di Orvieto; suo figlio MINO, nel 1364, fu uno dei nobili eletti dai Dodici Governatori per far parte del Concistoro, e sempre i Saracini parteciparono al governo della loro città come rappresentanti dell'ordine dei nobili.

GALGANO, di Marcantonio, che nel 1716 fu Capitano del popolo, fu adottato dalla famiglia Lucherini. I di lui figli, nel 1753, si fecero iscrivere nel Libro d'Oro dei Patrizi di Siena, e la famiglia si estinse in ALESSANDRO che, come si è detto, chiamò alla sua successione FABIO Chigi. ANTONIO di Carlo Corradino Chigi.

Figlio: GUIDO Chigi Degli Useppi Saracini Lucherini.

*g. c.*

CHIGI ZONDADARI.



ARMA: Partito: nel 1° troncato, *a*) di azzurro alla rovere sradicata coi rami in doppia croce di S. Andrea d'oro, *b*) di rosso al monte di sei cime d'oro sormontato da una stella di sei raggi dello stesso (Chigi); nel 2° di azzurro alla banda dello stesso bordata d'oro e caricata di tre rose del medesimo (Zondadari).

DIMORA: Siena e Roma.

Altro ramo della famiglia Chigi, che si divise in più linee alla fine del XV secolo.

Da MARIANO, padre del Magnifico Agostino e di quel Francesco che fu autore della linea dei Patrizi Montorio, nacque GISMONDO, che completò la magnifica villa delle Volte. Qui egli ricevette il papa Giulio II, che nel 1502 gli concesse di poter inquartare nello stemma la rovere d'oro. GISMONDO portò a compimento anche il palazzo di via del Casato in Siena ed ebbe incarichi onorifici, fra cui, nel 1522, un'ambasceria al sommo Pontefice.

Dei figli di Gismondo, PANDOLFO seguì la carriera ecclesiastica, divenendo vescovo di Cavaillon, mentre il fratello MARIO, appassionato della caccia e dei cavalli, visse quasi sempre sulle sue terre, dove fu famoso per la fastosa ospitalità.

FLAVIO di Mario risiedette per il Terzo di Città nel 1571 e 1572; fu dei riformatori dello Statuto del Comune di Siena, Gonfaloniere nel 1593, Capitano del popolo nel 1601 e Console di Mercanzia nel 1608. Suo cugino AURELIO, figlio di Austino di Gismondo, fu famoso per la sua beneficenza e fondò un istituto per accogliere le nobili fanciulle orfane divenuto poi il conservatorio detto del Rifugio, ancora esistente.

MARIO di Flavio risiedette più volte in Concistoro, fu Console di Mercanzia e Camarlingo dei Paschi; passato in Roma dopo il 1655, fu creato generalissimo delle truppe pontificie e Duca di Ariccia. Suo fratello FABIO, riseduto anch'esso in Concistoro nel 1622, fu creato Cardinale e, nel 1655, papa col nome di Alessandro VII, famoso per la protezione da lui accordata al Bernini a cui affidò la costruzione del portico di S. Pietro; a Siena fece edificare la cappella della Madonna del voto nella cattedrale. AUGUSTO, pure figlio di Flavio, fu il capostipite delle linee dei Chigi Albani e Chigi di Città.

Mario ebbe vari figli, che però morirono quasi tutti in tenera età e senza lasciare discendenza. Fra questi FLAVIO, cardinale, e Prefetto della Segnatura, edificò il magnifico palazzo di S. Quirico in Val d'Orcia e la villa di Cetinale. Il Granduca Cosimo III eresse S. Quirico in Marchesato per il cardinale, con facoltà di scegliere il successore fra i suoi congiunti. E infatti Flavio chiamò alla successione ANSANO di Bonaventura Zondadari, figlio primogenito di sua sorella Agnese, che assunse il cognome e lo stemma Chigi e il titolo di Marchese di S. Quirico, rinnovatogli da Cosimo III nel 1694.

Sembra che gli Zondadari avessero origine mercantile e che il nome stesso derivi dal

particolare ramo di commercio a cui si erano dedicati, cioè gli zendadi e stoffe preziose di seta e di lana. Si trovano nei Consigli del Comune di Siena fino dai tempi antichi. ANGELO di Vanni risiedette in Concistoro nel 1401 e dopo di lui i suoi successori furono ininterrottamente investiti delle più alte cariche. Nel 1645 ANSANO sposò Agnese Chigi, erede del nome e dei titoli di quel ramo della illustre casata.

MARCANTONIO, di Ansano, fu cavaliere di Malta e fortificò a sue spese quell'isola minacciata dai Turchi; comandò le galere dell'Ordine e nel 1720 ne fu fatto Gran Maestro. Suo fratello ANTON FELICE fu Cardinale.

Da BONAVENTURA, divenuto Chigi, nacque ANSANO, che fu gran signore e risedette varie volte in Concistoro. Suo figlio GIUSEPPE FLAVIO godette anch'esso delle supreme magistrature e nel 1714 cominciò a costruire il palazzo Chigi Zondadari sulla piazza del Campo.

Suo figlio ALESSANDRO fu studioso di economia ed ebbe vari incarichi pubblici dal Granduca Pietro Leopoldo. Suo figlio ANGELO BONAVENTURA fu presidente dell'Accademia delle Belle Arti e Gonfaloniere di Siena; morì nel 1847 e con lui si estinse la linea primogenita della famiglia.

Con un Decreto Reale dell'8 ottobre 1897 il titolo fu confermato nel senatore BONAVENTURA, discendente da Francesco di Giuseppe Flavio di Ansano di Bonaventura, citato sopra.

ANGELO, di Bonaventura, sposò Isabella Colonna, la quale nel dicembre 1924 ricevette il R. Assenso ad assumere e trasmettere i titoli di Principe di Avella e Duca di Tursi.

I Chigi Zondadari sono fin dal 16 luglio 1753 iscritti nei registri dei Patrizi di Siena.

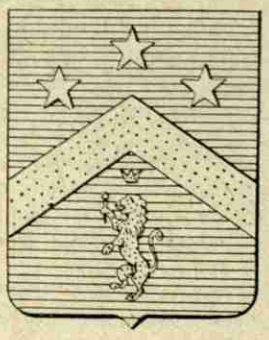
ANGELO, di Bonaventura.

*Figlie*: Agnese, Ginevra, Laura, Maria.

*Sorella*: Maria Assunta in Cartwright.

*g. c.*

* CHIODO.



ARMA: D'azzurro allo scaglione d'oro, accompagnato in capo da tre stelle di argento male ordinate, e in punta da un leone d'oro coronato del medesimo impugnante nella branca anteriore destra un chiodo di ferro al naturale.

DIMORA: Genova.

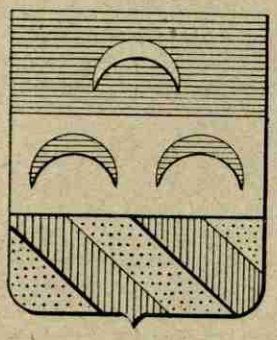
Famiglia oriunda da Savona, dove un casato con tale cognome era noto nel secolo XVIII per la fabbricazione delle famose maioliche savonesi. Nel secolo XIX s'illustrarono i due figli di Vincenzo (n. in Savona 1752, ivi † 1822), capitano del genio nelle milizie ligûri, i quali furono i generali Giovan Battista ed Agostino. GIOVAN BATTISTA (n. in Savona 1779, † in Genova 1855), sottotenente nel corpo degl'ingegneri militari della Repubblica Ligure (1797), passato poi nel genio marittimo dello Stato Sardo, ne divenne rapidamente direttore col grado di maggior generale (1836). Il fratello AGOSTINO (n. in Savona 1791, † senza prole in Torino 1861), luogotenente nel genio militare francese (1812) e nel sardo (1815), ne diventò maggior generale (1839). Nella guerra nazionale del 1848-49 fu comandante superiore del genio al campo, luogotenente generale dopo l'assedio di Peschiera (4 giugno 1848), funzionante da capo di stato maggiore (25 agosto 1848), ministro di guerra e marina (9 febbraio-27 marzo 1849) e presidente del consiglio dei ministri, presidente del comitato di genio militare (4 giugno 1849). Già dal 1844 (2 genn.) era stato fatto Barone (mpr.) del re Carlo Alberto, e dal 1848 senatore (14 ott.).

Del mentovato Giovan Battista, fu figlio l'ingegnere DOMENICO (n. in Genova 1823, † alla Spezia 1870), il quale, entrato giovanissimo nella carriera del genio militare marittimo, dal grado di guardia marina (1838) pervenne a quello di maggior generale (1866). Egli progettò ed eseguì la costruzione dell'arsenale militare della Spezia, che fu un modello del genere pel suo tempo e che iniziò il futuro incremento di quella cittadina. Il comune ne eternò la memoria con una statua e con la denominazione della più vistosa via civica. Una necrologia di lui fu pubblicata il 1871 in Firenze da T. Calderai col titolo «*Della vita e delle opere del Comm. Domenico Chiodo*». GIOVAN BATTISTA (n. in Genova 1850), figlio di Domenico, capitano ispettore della compagnia marittima «Navigazione generale italiana», ebbe rinnovato nella sua persona il titolo baronale del prozio Agostino (R. D. 22 marzo 1900); col quale titolo egli venne annotato nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 insieme coi figli DOMENICO, FILIBERTO ed AUGUSTO.

*l. v.*

CHIONIO NUVOLI.

ARMA: Interzato in fascia: nel 1° di azzurro al crescente d'argento rovesciato; nel 2° di



argento a 2 crescenti di azzurro rovesciati uno accanto all'altro; nel 3° d'oro a 2 bande di rosso.

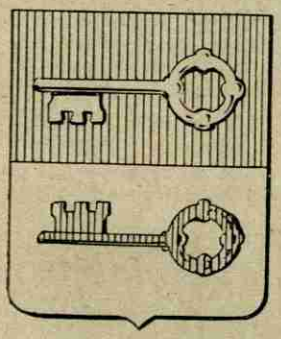
DIMORA: Roma.

La famiglia trae origine dal Monastero di Lanzo. L'avvocato GIACOMO FRANCESCO primo ufficiale nel Ministero dell'Interno acquistò nel 1789 il feudo di Thènezol con annesso titolo di barone. Essendo morto senza successione lasciò erede il fratello PLACIDO IGNAZIO dottore collegiato in legge, il quale nel 1815 ottenne l'investitura del titolo ricordato per sè e per il figlio adottivo PLACIDO Nuvoli, divenuto poi presidente della R. Camera dei Conti con onori di presidente capo.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di barone di Thènezol (mpr.), in persona di ANNIBALE, della di lui figlia Ernestina e delle cugine di quest'ultima Gabriella ed Elisa.

*t. b.*

CHIVASSO (Città).



ARMA: Troncato di rosso e d'argento, ciascun punto ad una chiave, dell'uno nell'altro; quella inferiore rivoltata.

MOTTO: *Unita fortis* oppure *Unio fortis*.

CIMIERO: La gru colla sua vigilanza.

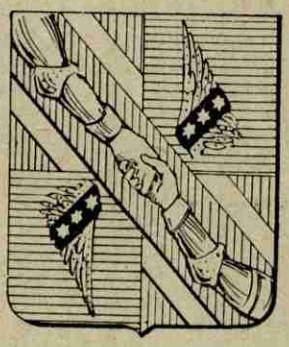
TITOLO: Conte di Castelrosso coi contorni di Torrasse, Berre e Margherita. - La comunità.

L'infeudazione a favore di Chivasso risale al 1733. Assai prima, i luoghi anzidetti, con la denominazione di Castelrosso, erano stati infeudati ai Monticelli nel 1655 e ai Margheri nel 1694.

*m. z.*

* CHRISTALNIGG.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso caricato di due braccia, vestite di acciaio poste in banda attraversanti il secondo e terzo punto ed unite con le mani di carnagione, accostate da due bande ristrette d'argento; nel 2° e 3° di azzurro ad un volo d'aquila d'oro, alla sbarra di nero carica di tre stelle (6) d'oro, l'ala col nodo dalla parte interna.



CIMIERI: 1° Il volo di aquila di nero, come nello scudo; 2° il braccio vestito d'acciaio posto in palo e tenente con la mano di carnagione uno stile d'argento, manicato d'oro; 3° la torre guarnita e cimata di un cristallo ovale; 4° il leone d'oro, lampassato di rosso, coronato d'oro, con la coda biforcata e posta fra due proboscidi, quella a destra troncata d'azzurro e di rosso, quella a sinistra di rosso e d'azzurro.

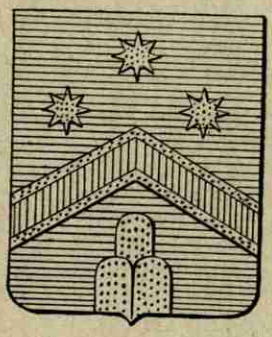
TITOLI: Barone di Gillizstein mf.; conte del S. R. I. mf.

DIMORA: Scodovacca (Gorizia).

Con diploma dato a Vienna il 19 aprile 1721, GIORGIO BALDASSARE barone di Christalnigg, coi suoi discendenti di ambo i sessi fu innalzato al grado di conte del S. R. I. col predicato di Gillizstein e gli fu concesso l'uso di un particolare stemma. I detti titoli con D. P. 2 ottobre 1926 vennero riconosciuti ai figli di Anatolio Federico, di Alessandro Giuseppe, di Dismas e di Matilde contessa Strassoldo: 1. ALFREDO, n. Scodovacca, 17 agosto 1880; 2. UGO, n. Scodovacca, 30 novembre 1881.

*p. b.*

* CIACCHI.



ARMA: Di azzurro allo scaglione di rosso bordato di oro accomp. in capo da tre stelle di 8 punte, d'oro, male ordinate; ed in punta da un monte d'oro di 3 cime all'italiana ».

DIMORA: Pesaro.

Credesi che la nob. fam. Ciacchi di Pesaro derivi dall'omonima di Firenze.

TERENZIO fu ascritto al nobile patriziato di Pesaro nel 1723.

Il 26 ottobre 1773 il vescovo di Sarzina concesse l'investitura della quarta parte della

*contea di Apozzo* ai nobili fratelli GIAMBERNARDINO e ANDREA Ciacchi figli di Terenzio. Tale investitura fu sanzionata dal Sommo Pontefice e doveva rinnovarsi ogni terza generazione.

ANDREA Ciacchi (1723-1797) fu creato nel 1790 *Brigadiere* nell'esercito di Ferdinando IV re delle Due Sicilie.

GIAMBERNARDINO (1735-1812) fe' parte del nob. Consiglio di Pesaro e dal 1771 al 1780 coprì più volte la carica di priore; e nel 1781 e 1786 fu gonfaloniere. Il 15 giugno 1763 sposò la marchesa Annunziata Bourbon del Monte.

LUIGI nacque 16 agosto 1788 dal detto conte Giambernardino e m.sa Bourbon del Monte. Si fe' sacerdote. Il 17 febbr. 1822 fu annoverato tra i camerieri segreti di Leone XII; Il 2 febbr. 1825 ebbe il titolo di prelato domestico; il 19 marzo 1826 fu dichiarato « ponente della S. Congregazione del Buon Governo »; il 1° ottobre 1826, vice-legato della Provincia di Ferrara; l'8 maggio 1827 delegato a Frosinone; il 6 gennaio 1829 delegato a Spoleto; morto Leone XII fu nominato pro-legato a Bologna; e il 2 luglio 1830 traslocato a Macerata.

Gregorio XVI il 20 gennaio 1834 lo creò governatore di Roma, camerlengo di S. R. C. e direttore generale di Polizia. Quindi il 12 febbraio 1838 lo elevò alla porpora cardinalizia. Il 29 marzo 1847 fu fatto legato nella città e provincia di Ferrara; ed 4 maggio 1848 papa Pio IX lo creò segretario di Stato per gli affari ecclesiastici e presidente del Consiglio dei Ministri, cariche che però per la sua malferma salute, rifiutò.

Egli morì a Roma il 18 dic. 1865 e fu sepolto a S. Angelo in Pescheria.

Egli fu l'ultimo della nobil famiglia dei conti Ciacchi, che però volle far rivivere in un suo parente. Infatti chiamò suo erede Maria, figlia del fratello di lui, FRANCESCO, con l'obbligo testamentario di chiamare alla successione del patrimonio, stemma e titoli di casa Ciacchi il figlio della figlia di detta Maria.

Questi era il nob. AUGUSTO *Stramigioli* nato il 5 marzo 1857, che per tale testamento lasciò il proprio cognome ed assunse quello solo di *Ciacchi*, fatto che fu sanzionato per D. R. del 29 settembre 1882.

La Consulta Araldica con D. M. 26 giugno 1906 (v. anche Elenco nob. uff. 1922) dichiarò che Augusto Ciacchi e famiglia dovesse essere iscritto nel Libro d'oro della nobiltà italiana con lo stemma sopradescritto e con il titolo di *nobile di Pesaro* trasmissibile ai suoi discendenti maschi e femmine.

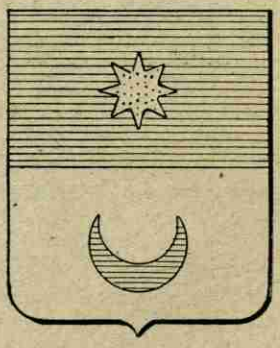
La famiglia Stramigioli di Pesaro fu ascritta alla nobiltà fin dal 1830.

Oggi la famiglia si estingue ancora, giacchè non ha discendenza l'ultimo suo rappresentante, che è:

AUGUSTO Ciacchi nobile di Pesaro, n. 5 marzo 1857 dal n. u. Tomaso Stromigioli e Emilia Pianosi.

*p. c. b. o.*

CIACCI.



ARMA: Troncato d'azzurro e d'argento; nel 1° alla stella d'oro di otto raggi; nel 2° al crescente di azzurro.

DIMORA: Siena, Pitigliano.

Distinta famiglia di Pitigliano, dove ebbe incarichi fino da quando Pitigliano, nel XVI secolo, fu acquistato dai Granduchi di Toscana. Fu ascritta alla Nobiltà senese in persona di Gaspero del dottor Giuseppe, con diploma del 15 giugno 1838; nell'anno 1918 fu concesso per linea mascolina primogenita il titolo di Marchese.

NICOLA, di Francesco, di Anton Giuseppe.

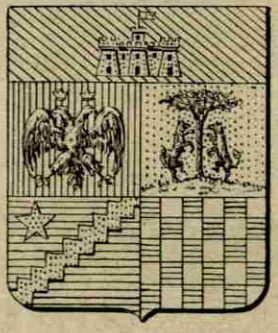
*Figli*: ANTONIO, GASPARE.

*Figli di Antonio*: PIER NICCOLÒ, Fernanda.

*Figli di Gaspare*: Gisella, ANTONIO, Vi toria.

*g. c.*

* CIALDINI.



ARMA: Inquartato: al 1° di rosso, all' aquila bicipite, col volo abbassato, al naturale, coronata d'argento, su ciascuna testa; al 2° d'oro al pino nodrito sopra una zolla erbosa e sostenuto da due lupi affrontati, il tutto al naturale; al 3° d'azzurro alla sbarra a spina-pesce accompagnata in capo da una stella, il tutto d'oro; al 4° scaccato d'azzurro e d'argento; il tutto sotto un capo di concessione, di verde al castello d'oro, murato e aperto di nero, cimato da una banderuola svolazzante a sinistra divisata dalle armi di Gaeta, cioè inquartato d'argento e di rosso.

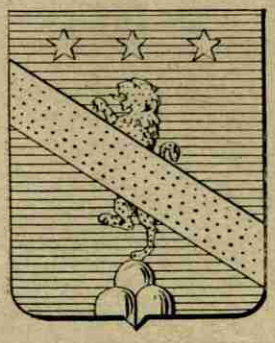
MOTTO: *Caieta Italiae ad serta.*
DIMORA: Valencia (Spagna).

Nelle carte modenesi la famiglia Cialdini, originaria da Pisa, compare nella prima metà del sec. XVIII. STEFANO Cialdini, circa nel 1743, abbandonata la città nativa, venne a stabilirsi a Modena, dove trovò impiego presso la Corte in qualità di guardarobiere. Il 14 febbraio 1757 otteneva dal duca Francesco III d'Este il privilegio di cittadinanza modenese per sè e figli discendenti, in perpetuo. Da GAETANO di Stefano nacquero GIUSEPPE, ingegnere, e FRANCESCO avvocato, ambedue compromessi nei moti politici per il nostro risorgimento. Dall'avv. Giuseppe e dalla nobile Luigia Santyan y Velasco, nasceva l'8 agosto 1811, ENRICO il quale, sull'esempio del padre e dello zio cresciuto alle idee liberali, divenne poi ardente patriota, valoroso soldato della libertà in Italia, in Spagna, in Portogallo, in Crimea. La gloria militare del Cialdini che culminò con la presa di Gaeta, è troppo nota per evocarla qui. Enrico Cialdini generale d'armata, luogotenente generale del Re, deputato, senatore, fu con R. D. 18 dicembre 1870 creato duca di Gaeta, titolo trasmissibile ai discendenti maschi in linea primogenita. Alla sua morte avvenuta l'8 settembre 1892 senza prole, il titolo passò al nipote ex fratre, ENRICO di Guido, in conformità al R. D. di rinnovazione e conferma 6 luglio 1890, susseguito da RR. LL. PP. 1 febbraio 1891.

Nel 1915 il titolo fu riconosciuto ad ENRICO GIOVANNI NEPOMUCENO Cialdini, nato a Valencia (Spagna), il 16 maggio 1895 da Enrico, di Guido.

*e. p. v.*

* CIANCI DI LEO SANSEVERINO.



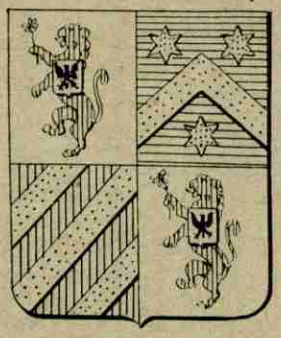
ARMA: D'azzurro al leone d'oro ritto sopra un monte di tre vette al naturale movente dalla punta, sormontato da tre stelle d'argento ordinate in fascia, colla banda d'oro attraversante sul leone.
DIMORA: Napoli.

Originaria di Catanzaro, riconosciuta nobile con D. M. 15 settembre 1887, ed autorizzata con R. D. 5 ottobre 1888 ad aggiungere i cognomi Leo e Sanseverino. Sono degni di ricordo, fra gli altri, FABRIZIO, vescovo di Guardialfiera nel 1689, autore del libro *de testamentis*; FLAMINIO che scrisse il *de iure municipali et feudali*.

Questa fam. è rappresentata da RUGGIERO, di Nicola, consigliere di Cassazione, † 1908, spos. Giulia Tenore. *Figli*: NICOLA e Maria.

*o. p.*

CIANI BASSETTI.



ARMA: Inquartato: 1° e 4° d'argento al leone di rosso impugnante un fiordaliso gambuto al naturale ed accollato ad uno scudetto d'argento all'aquila di nero, legata d'oro e caricata di cinque fiamme di rosso; nel 2° d'azzurro al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle (6) dello stesso; nel 3° di rosso a tre sbarre d'oro.
CIMIERI: 1° il leone dello scudo, rivolto, posto fra due corni da torneo troncati, quello a destra di rosso ed argento, quello a sinistra d'argento e di rosso; 2° l'aquila dello scudo; 3° il capriolo e le stelle.
MOTTO: *Non sibi sed patriae.* (Autorizzazione S. R. 16 aprile 1899).
TITOLI: Cavaliere del S. R. I. col predicato di Ciano (mf.); barone dell'I. A. (mf.).
DIMORA: Trento.

Carlo Teodoro vicario dell'Impero, con diploma 18 settembre 1790, concedeva a GIOVANNI CLAUDIO Ciani il titolo di cavaliere del S. R. I. col predicato di Ciano, trasmissibile ai legittimi discendenti, titolo che venne confermato a VINCENZO Ciani dall'imper. Francesco I con diploma 14 marzo 1827. L'imper. Francesco Giuseppe con altro diploma 14 aprile 1871, concedeva a GIOVANNI Ciani il titolo di barone dell'I. A. pure trasmissibile ai discendenti di ambo i sessi. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: TITO, n. 22 luglio 1868, di Giovanni, di Vincenzo e di Antonietta nob. Bassetti, spos. 12 sett. 1900 con Enrica bar. Pizzini; da cui: 1. GIOVANNI, n. 20 ott. 1901; 2. Giulia n. 25 ott. 1902; 3. ROBERTO, n. 8 marzo 1905; 4. Antonia, n. 10 genn. 1910. Sorella: Adriana, n. 11 gennaio 1866.

*p. b.*

* CIARCIA'.

ARMA: D'azzurro, alla fascia d'argento caricata di una stella di sei raggi di rosso, accom-

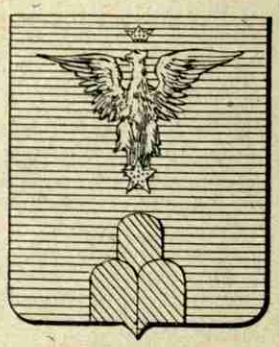
pagnata in capo da una nuvola in forma di fascia ristretta e concava ed in punta da un mare, il tutto al naturale.

DIMORA: Santa Croce Camerina, Comiso.

Con RR. LL. PP. del 22 maggio 1904 il sig. GIOVAN BATTISTA Ciarcià (di Carmelo, di Giuseppe) da Comiso, ottenne il R. Assenso per assumere e trasmettere il titolo di barone per successione a casa Vitale.

*a. di c.*

CIARDI.



ARMA: D'azzurro ad un monte di tre cime di verde, all'italiana, cucito, sormontato da un'aquila al naturale, coronata d'oro, afferrante una stella dello stesso.

DIMORA: Sassuolo, Mirandola.

FRANCO Ciardi del capitano Medoro, medico di valore e buon letterato (1705-1776), da Sestola sua patria trasferì la famiglia, che era annoverata tra le primarie del Frignano, alla Mirandola.

Il duca Francesco III d'Este, con suo chirografo 27 giugno 1761, accordavagli, come a tutta la sua discendenza maschile in infinito, la cittadinanza nobile di Mirandola.

Distinti dottori di leggi e letterati furono LUIGI di Franco (1743-1814) e CARLO (1795-1860), autore quest'ultimo, fra l'altro, di un Repertorio Generale della nobiltà mirandolese, che si conserva inedito presso l'Archivio Municipale della Mirandola.

Il 1 dicembre 1818 la Comunità della Mirandola riconfermava ad ANTONIO Ciardi e alla sua discendenza maschile in infinito il titolo di nobile della Mirandola, ed altrettanto concedeva il 20 aprile 1837 al dott. GIUSEPPE, a CESARE e al dott. CARLO Ciardi.

La famiglia Ciardi ha fatto uso anche di un altro stemma nel quale l'aquila non è coronata e porta per cimiero l'aquila del campo.

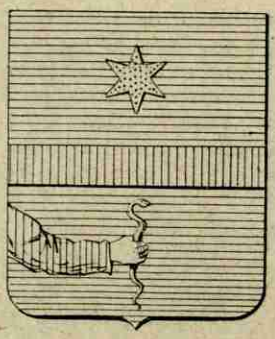
*Membri viventi*: CARLO, di Luigi, di Carlo, di Antonio, n. 21 ottobre 1851.

*Figli*: LUIGI, n. 1 gennaio 1883; Bianca, n. 4 marzo 1884; OTTAVIO, n. 18 febbraio 1889; UMBERTO, di Antonio, di Cesare, di Antonio, n. 20 agosto 1861.

*Fratello*: NINO.

*e. p. v.*

CIARDONI.



ARMA: Di azzurro alla divisa cucita di rosso accomp. in capo da una stella di 6 raggi di oro, e in punta da un destrocherio vestito di rosso e tenente nella mano di carnagione un serpe al naturale ondeggiante in palo.

DIMORA: Tolentino.

Famiglia originaria da Tolentino alla cui nobiltà fu ammessa nel 1841 nella persona di FILIPPO.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. delle Marche, 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Tolentino* (mf.).

Oggi è rappresentata da:

GIORGIO Ciardoni nob. di Tolentino, nato ivi 30 ott. 1876 dai fur. Carlo e Odda Cagnaroni; sp. 16 ott. 1907 Giuseppa Pierdominici (n. 3 dic. 1887), da cui:

*a*) CESARE, n. Tolentino, 8 sett. 1909.

*b*) CARLO ODDONE, n. Tolentino, 25 novembre 1911.

*c*) Odda, n. Tolentino, 7 marzo 1914.

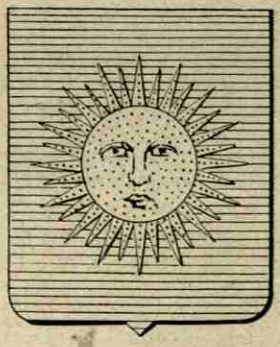
*e*) VITTORIO, n. Tolentino, 21 aprile 1918.

Nonchè dai fratelli di Giorgio fu Carlo:

*a*) EMILIO, *b*) Emilia, *c*) LEONE, *d*) Elleda.

*p. c. b. o.*

CIARPAGLINI.



ARMA: D'azzurro al sole d'oro.

DIMORA: Firenze.

Il Consiglio della comunità di Cortona, con deliberazione del 14 maggio 1715, propose l'ascrizione alla civiltà del dott. BERNARDINO di Mario Ciarpaglini da Pratovecchio, che da 18 anni si era stabilito in quella città;

e tale proposta fu approvata con rescritto 13 giugno dello stesso anno.

Il medesimo Bernardino fu dei priori di Cortona nel 1716 e nel 1722, e alla stessa carica furon chiamati il figlio di lui MARIO ANTONIO nel 1726 e nel 1740, e i figli di Mario Antonio, NICOLA nel 1744, e FRANCESCO nel 1743, 1745 e 1751.

I Ciarpaglini furono iscritti nel Libro d'oro dei nobili di Cortona per decreto 30 luglio 1759.

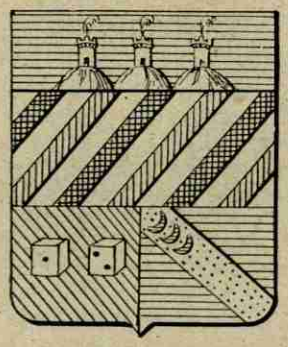
*a*) Disc. da PIETRO ed ULISSE di Niccolò Francesco.

*b*) VITTORIO ALFREDO, di Antonio, di Francesco.

*Sorella*: Luisa ved. Fazioli.

*f. s.*

* CIBRARIO.



ARMA: Troncato, semipartito: al 1° d'argento a 6 sbarre alternate di nero e di rosso; al 2° di verde a due dadi d'argento, marcati di nero dei punti 1 e 2; al 3° d'azzurro, alla banda d'oro, carica di tre mezzelune del campo, montanti e ritirate verso il capo; il tutto sotto un capo della Repubblica di S. Marino, che è di azzurro a tre torri, cimate ciascuna da una penna di struzzo, il tutto d'argento, fondate sopra tre montagne al naturale.

CIMIERO: Capo e collo di capra.

SOSTEGNI: Due capre ritte ed affrontate.

MOTTO: *Si Deus intersit.*

TITOLI: Conte (mpr.); patrizio di Pisa (m.) nobile (mf.).

DIMORA: Torino.

Originari di Usseglio in valle di Lanzo, poi in Torino, illustrati durevolmente, per le opere insigni di penna, da LUIGI Cibrario, nobilitato per Patenti 9 febbr. 1827, creato conte, di motuproprio, il 1° dic. 1861, ascritto al patriziato di S. Marino per Diploma 23 marzo 1862 (non confermato) e al patriziato di Pisa per deliberazione civica 27 dic. 1866 approvata con R. D. 20 aprile 1867; nominato cavaliere dell'Annunziata il 25 marzo 1869. Era nato a Torino, il 23 febbr. 1802 e morì a Trobbiolo (Salò) il 1° ott. 1870, esempio luminoso di tenacia, di studio, di coltura vastissima, di probità somma.

LUIGI, di Ippolito, di Luigi.

*Figli*: Rosa, IPPOLITO GIULIO.

*Fratelli*: GIULIO, Maria Maddalena, Enrica, Guglielmina, ALBERTO, OTTAVIO, Maria Irene.

*Zii*: GIACINTO †, TEOBALDO.

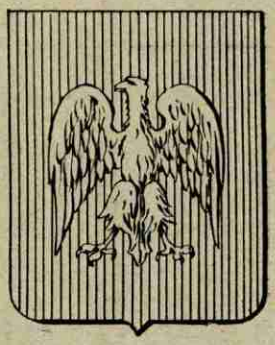
*Figli di Giulio*: Maria, Eugenia, OTTAVIO.

*Figlia di Giacinto*: Elisa.

*Figli di Teobaldo*: MASSIMO, Teresa, Giulietta.

*m. z.*

CICALA.



ARMA: Di rosso all'aquila a volo abbassato di argento.

Le armi originarie di questa famiglia portavano un numero, alquanto mutevole di cicale; la forma rimasta più costante fu il campo di azzurro a sei cicale di argento, ciascuna disposta in palo, ordinate 1, 2, 2, 1. Usarono anche di argento alla banda di rosso caricata da tre cicale di oro. Nel sec. XV, per concessione del re di Polonia, assunsero l'aquila bianca polacca, che oggi usano, che poi il ramo principesco di Napoli cinse di una bordura di azzurro caricata di sette cicale d'oro.

DIMORA: Albenga, Napoli (per quelli di Napoli vedi CIGALA).

Famiglia patrizia genovese, detta anche *Cigala* e *Cigara*, le cui prime memorie si fanno risalire all'anno 924, quando sarebbe passata da Lérici a Genova. È leggendaria tradizione che, avendo sorvolato il capo di tal Pompeo di questa stirpe uno sciame di cicale quand'egli era per attaccare coi suoi Genovesi i Pisani, conseguita la vittoria, volle celebrare il prodigio dipingendo quegl'insetti sullo scudo e assumendone il nome. Questa famiglia, una delle consolari di Genova, fiorì non solamente in Genova per commerci, per navigazioni, per armi, per lettere, per cariche civili ed ecclesiastiche, ma ben anche in moltissimi altri paesi d'Italia e di fuori. Come ve ne erano stati in Lérici, ve ne furono in Ventimiglia, in Albenga, in Piacenza, in Roma, in Napoli, in Aquila, in Lecce, in Cosenza (1391) in Messina, in Lentini (nobile 1458), in Palermo e poi in Turchia e in Persia. Uno dei rami passati nel Regno di Napoli fu ascritto al patriziato napoletano nel seggio di Portanova,

acquistò molti feudi e titoli, e ancora fiorisce col titolo di principe di Tiriolo. I Cicala di Genova, che già si erano ingrossati con l'accessione al loro casato di altre famiglie, gli Scarsi, i Recalcati, i Mosca, i Besazza, nella ricostituzione statale del 1528 formarono uno dei ventotto *alberghi* di Genova. Si scissero in molti rami, provenienti da un Giovanni del secolo XII, padre di Ugo, Enrico e Lanfranco, tutti tre capostipiti di altrettante linee. — Lanfranco spiccò due linee dai figli Cicalino e Guglielmo. Da Cicalino (1199), per le generazioni di Musco (1240), Leonello (1279). Manuele (1300), Gregorio (1327), Ugo (1354), Odoardo (1379), Carlo (1427), Visconte (1512), Carlino (1479), la discendenza giunse ai fratelli Visconte e Nicolò. Dal secondo, Nicolò, che poi fu vescovo di Mariana (1538), per Alessandro, Nicolò (n. circa 1586), Giovan Battista (n. c. 1608), Anton Maria (n. 1657), Nicolò Maria (n. 1682), provennero i fratelli Vincenzo Filippo (n. 1719), Carlo Giacomo (nato 1730) e Giovan Battista (n. 1733), ultimi iscritti di questa linea nel libro patriziale negli anni 1744 e 1753. — Da Visconte di Carlino (1528) nacquero i figli Giulio, Filippo, Carlo e Scipione, capi di quattro linee. — Da Giulio, per Nicolò (1579-87), Giovan Battista, Visconte, Giovan Battista (n. 1651), Carlo (n. 1685), Giovan Battista (n. 1718) vennero i fratelli Nicolò Bartolomeo e Agostino Alessandro, ultimi iscritti di questa linea nel libro patriziale (1783), ai cui discendenti già dimoranti in Albenga l'*Elenco nobiliare ufficiale italiano* del 1922 riconobbe il titolo di Patrizio genovese; ma questa linea pare essersi estinta alcuni anni or sono in un Nicola, che era impiegato nella sottoprefettura di Albenga. — Da Filippo di Visconte la discendenza proseguì per Francesco (n. circa 1580), Filippo († 1664), Francesco (n. 1654), Filippo, fino a Cesare, ultimo iscritto in detto libro (1706). — Da Carlo di Visconte discende la linea napoletana dei principi di Tiriolo, che, per Giovan Battista (n. circa 1597), Cesare (n. c. 1621), Giovanni Battista (n. 1658), pervenne all'ultimo iscritto, benchè napoletano, nel libro patriziale genovese (1704), il quale fu Scipione (n. 1703). — Dall'ultimo figlio infine di Visconte, Scipione, caduti entrambi, in un combattimento navale, schiavi de' Turchi, discese la linea dei Cigala pascià, musulmani, dei quali salirono in altissimo grado presso i Sultani i tre figli di Scipione o *Sinan pascià*, che furono Maometto, marito della figlia del sultano Maometto III, Alì, marito della figlia di Amuratte III, e Acticader, il quale ebbe discendenza da una nobilissima dama della corte turca.

Molti furono i personaggi di questa famiglia genovesi degni di memoria, de' quali citeremo i seguenti. GUGLIELMO, uno de' capitani dell'armata genovese che portò in Genova le ceneri di San Giovanni Battista (1098). Altro GUGLIELMO di Giovanni, governatore di Nizza, console di Genova (1152, 1155, 1157, 1161, 1165), ambasciatore all'imperatore Federico Barbarossa (1158), cognato di Guido Grimaldi signor di Monaco. LANFRANCO, consigliere della repubblica (1172), firmatario coi fratelli ENRICO e ANSALDO e con gli altri Genovesi della pace coi Pisani (1188), dei quali Enrico fu console (1201, 1205). OBERTO, altro fratello dei precedenti, ambasciatore a Pavia (1177). GIOVAN BATTISTA (1194) e PAOLO (1205) vescovi di Cefalù. ANDREA, capitano imperiale (1206, 1244), che fu accusato di aver voluto assassinare l'imperatore. LANFRANCO (1239), SIMONE (1230-1256), MUSSO (1239, 1242), NICOLÒ (1242, 1250-1, 1256), consiglieri della repubblica, dei quali l'ultimo fu giurista e poeta, uno degli otto nobili podestà di Genova (1243), console (1248), prese ai Pisani una nave al 1244 e altre quattro al 1245, fu uno dei due capitani delle ventiquattro galere che presero in Portopisano tre navi grosse ai Pisani (1256), andò ambasciatore al conte Raimondo di Provenza (1241) e al papa (1267), riedificò il palazzo di Genova in piazza Pinelli (1242) e venne ucciso da sicari presso Monaco (1278). ANSALDO, notaio o giudice del sacro palazzo (1216).

GUGLIELMO, consigliere della repubblica (1218, 1227, 1229, 1231, 1233), uno degli otto nobili del podestà (1221, 1227). FARAVELLO (1249), CICALINO (1251), RAIMONDO (1262, 1269), consiglieri della repubblica, dei quali l'ultimo fu ambasciatore al papa (1269). BONIFACIO, anziano (1262, 1265). PAOLO, gran contestabile del Regno di Napoli (1311), conte di Alife, che con i figli ANDREA, SIMONE e MATTEO donò al monastero di Montevergine alcuni beni in Sicilia (1276). OBERTO, ambasciatore al papa (1272). PERCIVALLE, de' padri del Comune, depositario dei conti di Donorático (1292). GIANNOTTO, capitano di dieci galere contro i Catalani, cui prese alcune navi frumentarie (1333). DAMIANO (1353), TOMMASO (1370), STEFANO (1396) e CATTANEO (1397), anziani. CASSANO, ambasciatore al soldano di Egitto (1365). UGO, arcivescovo di Ragusa (1360). UGONE, vescovo di Ostuni (1370). LUCHINO, massaro del comune di Genova (1360, 1375), signore di Vezio, ambasciatore al re di Cipro (1375). MANUELE, elettore di anziani (1365), consigliere della repubblica (1382). ANDALÒ, consigliere nella convenzione di Genova con l'imperatore Carlo IV (1368). BATTISTA (1382, 1391), LORENZO (1391) e LANCILLOTTO (1395), consiglieri della repub-

blica. MORUELLO di Marcello fece costruire la sagrestia di San Francesco di Castelletto in Genova (1397) e andò ambasciatore in Pavia al duca di Milano (1400). TÈRAMO, ambasciatore al signore di Cefalónia (1399). GIORGIO, capitano di Pera in Costantinopoli (1402), consigliere della repubblica (1405), officiale di moneta (1412), anziano (1407, 1422). ODOARDO, ambasciatore a Venezia (1403), anziano (1407, 1421-2, 1424, 1427, 1429, 1430), elettore di anziani (1408), officiale di moneta (1420). GIOVANNI, podestà di Crema (1403). SIMONE di Tommaso, ambasciatore a Venezia (1406), anziano (1411, 1417). BATTISTA di Bartolomeo della branca degli *Scarsi*, dottore, anziano (1411, 1418), elettore di anziani (1413), officiale di provvigione, ambasciatore al re di Aragona e Sicilia (1412), all'imperatore (1413, 1425), al papa Giovanni XXIII (1413), per l'imperatore al duca di Lituania (1415) e il re di Polonia lo catturò nel passaggio), al duca di Milano (1419, 1442), al concilio di Basilea in rappresentanza degli altri ambasciatori de' principi, e per l'imperatore ai Fiorentini (1433): questi fu quello che assunse l'arma dell'aquila bianca di Polonia († 1451). elettore di anziani (1413), officiale di provvigione. TOMMASO, officiale di moneta (1433), revisore (1436), anziano (1442, 1452, 1455, 1464-5, 1469), officiale di balìa (1454, 1456), elettore di anziani (1457), consigliere della repubblica (1470). GIOFFREDO, minorita, vescovo di Caffa (1426). COSTANTINO, anziano (1437), officiale di moneta (1440), consigliere del banco di San Giorgio (1440, 1456). FILIPPO, anziano (1444, 1450), consigliere (1445, 1447) ed emendatore delle gabelle (1445). CARLO, consigliere ghibellino (1447). ANTONIO, officiale di balìa (1454). GIACOMO, anziano (1454), officiale di moneta (1455), consigliere (1461). LANCILLOTTO (1458), CATTANEO (1462), MELIADUCE (1463, 1468), COSTANTINO (1469-70), EMANUELE (1480), anziani. GREGORIO, capitano di armata in mare e in terra, vicario spedito contro Portovenere (1410). MINUCCIO, fatto cavaliere dal re Renato (1438). BATTISTA, vicerè di Calabria pel duca Giovanni di Angiò, ricordato dal Di Costanzo nella sua storia (lib. XX). MARTINO, che battè in mare i Turchi (1457) e poi ne fu battuto. MELIADUCE di Antonio, tesoriere di papa Sisto IV, che istituì per testamento in Roma l'ospedale di San Giovanni Battista per la nazione genovese. FEDERICO, officiale di moneta (1464). MORUELLO, anziano (1475-6,1479-80, 1486-7, 1508, 1510, 1515), elettore di anziani (1479, 1481, 1484, 1510), officiale di balìa (1484-5), di San Giorgio (1488), di moneta (1487, 1512), partitore delle avarie (1486), console della ragione (1513). STEFANO, officiale di balìa (1487), ambasciatore al re di Francia Luigi XII (1499), anziano (1501, 1503). CARLO, anziano (1509) ed elettore di anziani (1512, 1521). GIOVANNI BATTISTA (1509) e BARNABA (1512, 1517, 1520), anziani. GIOVAN BATTISTA, cardinale del titolo di San Clemente (1551). VISCONTE di Carlino, del ramo siculo-calabrese, navigò e combattè nell'armata di Andrea Doria, trovandosi all'impresa di Barberia (1531) e a quella di Tunisi, comandandovi due galere (1535): il re di Spagna gli assegnò una commenda e fecelo cavaliere di San Giacomo della Spada. Caduto in mano de' Turchi in un combattimento navale (28 marzo 1561) insieme col figlio SCIPIONE, stimati preda importantissima fu chiuso nelle Sette Torri, ove morì (1564). Il figlio SCIPIONE uscì di prigione rinnegando la fede cristiana e aderendo alla corte ottomana: paggio del sultano Solimano, gentiluomo di camera, sangiacco e pascià dei giannizzeri (Selim III), pascià e generale nella guerra di Persia (Amuratte III), dove compiè gesta famose: nel 1594, generale di mare, nominato *Sinan pascià*, devastò Reggio e le coste calabresi: dopo la rotta che inflisse agl'imperiali sotto Agria in Ungheria, fu fatto capitan generale e gran visir e sposò una nipote diretta del sultano Solimano; morì in Persia nel corso della guerra (1606) e gli successe nel comando il visir MAOMETTO, suo figlio primogenito, poi marito della figlia del sultano Maometto III. ALÌ, secondogenito, fu governatore dell'Anatolia e marito della figlia di Amuratte III. Il terzogenito ACTICADER fu bey di Scio ed ebbe legittima discendenza dalla figlia di un ministro ottomano. CARLO di Visconte, da cui discesero i principi di Tiriolo nel Regno di Napoli, andò due volte ambasciatore dell'imperatore Rodolfo II presso il sultano per trattare la pace, colà rivedendo Sinan pascià suo fratello: al primo ritorno da Costantinopoli (1598) l'imperatore lo creò conte del S. R. I., nella seconda andata (1600) il sultano lo fece duca di Mixia e, tornato in Napoli, fu dal vicerè vestito dell'abito di San Giacomo della Spada concedutogli dal re di Spagna. ODOARDO, vescovo di Sagone in Corsica (1544). CARLO vescovo di Albenga e nunzio apostolico presso Cosimo I di Toscana (1560). ODOARDO, capitano di fanteria per i nobili vecchi contro i nobili nuovi nella guerra civile in Genova del 1575 e consigliere della repubblica (1576). STEFANO di Bartolomeo, consigliere della repubblica, (1576) uno de' governatori o senatori di essa (1579). NICOLÒ, vescovo di Mariana in Corsica (1560). ALESSANDRO di Nicolò e NICOLÒ di Vicenzo, consiglieri della repubblica (1576). NICOLÒ di Giulio, capitano di dieci galere di suo zio Odoardo in servizio del re di Spagna,

commissario di sanità in Voltri (1545), capitano di una galera di Genova (1570), capitano in Corsica (1578), colonnello di Marcantonio Colonna vicerè di Sicilia (patente 18 luglio 1579). GIOVAN BATTISTA di Giulio († 1669), senatore (1637, 1642, 1659) e governatore di Corsica (1657). VISCONTE di Giovan Battista, senatore (1663, 1667) e governatore di Corsica. GIOVAN BATTISTA (1693, 1717) e PAOLO FRANCESCO (1731) di Visconte, VISCONTE (1762) e GIOVAN BATTISTA (1764, 1781) di Carlo Giulio, senatori. GIOVAN BATTISTA scrisse le memorie delle famiglie di Genova. PLACIDO, abate cassinese, stampò la vita di santa Geltrude.

Nella città di Genova il vico Cicala ricorda le case di questa potente famiglia.

*l. v.*

CICAMBELLI.

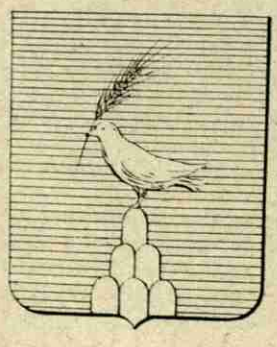
ARMA: D'azzurro alla testa di bue al naturale.

DIMORA: Prato.

Famiglia ammessa agli onori pubblici della città di Prato, incominciando da FRANCESCO di Giuliano riseduto tra i Priori nell'anno 1516; FRANCESCO di Giovanni fu ammesso nel 1614 al Gonfaloniérato, per grazia del Granduca, e a tale carica furon chiamati in seguito altri della famiglia. I Cicambelli furóno iscritti nel Libro d'Oro dei Nobili di Prato con decreto 30 aprile 1764. ANTONIO CASIMIRO di Paolo di Gio. Simone. *Figli*: Alessandra, Marianna, Paolina, PAOLO, LUIGI. *Figli di Paolo*: Simonetta. *Figli di Luigi*: Maria Vittoria.

*f. s.*

* CICCOLINI.



ARMA: Di azzurro ad un monte di sei vette d'argento cimato da una colomba di argento, tenente nel becco una spiga di grano di oro.

DIMORA: Roma e Macerata.

Antica famiglia di Macerata che si trasferì a Roma e dove nel 1574 fu ascritta a quella nobiltà. LUDOVICO nel 1607 fu ricevuto cavaliere dell' I. M. O. di S. Stefano di Toscana e parecchi altri furono cavalieri del S. M. O. di Malta.

Alcuni furono dei *Conservatori* di Roma, quali: ANTONIO nel 1626 e CICCOLINO nel 1662; e *priori dei Caporioni* quali ALESSANDRO nel 1626 e MODESTO nel 1804. Un TEODORO avendo sposato Lucrezia d'Ornè, ebbe il titolo di *marchese* per sè e discendenti.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. delle Marche, 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di *marchese* (m. pr.); *patrizi romani* (mf.).

Oggi la famiglia è divisa in due rami:

*Ramo di Roma* (Via S. Luigi dei Francesi, 3).

Marchese CLEMENTE Ciccolini, patrizio di Roma e Macerata, n. a Roma 18 luglio 1878 dai furono m.se Teodoro (1843-1919) e m.sa Maria Theodoli (1848-1887).

*Zia*: Adelaide, patrizia di Roma e Macerata, n. a Roma 8 luglio 1847 dai fur. m.se Giuseppe (1814-1899) e m.sa Francesca Speroni (1809-1891).

*Ramo di Macerata.*

Marchese CLAUDIO QUINTO, patrizio di Roma e Macerata, n. a Macerata dal fu Claudio.

*Fratelli e sorelle*:

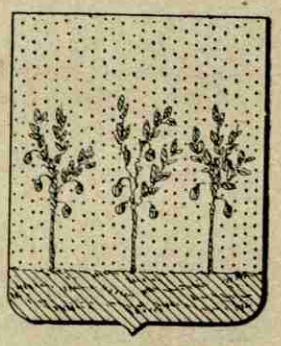
Ortensia, CLAUDIO SESTO, CLAUDIO SETTIMO.

*Figli di Claudio Sesto*:

TEODORO, Isabella.

*p. c. b. o.*

CICERI.



ARMA: D'oro a tre piante di ceci di verde, fruttifere di rosso e nudrite sulla pianura erbosa.

DIMORA: Como.

Famiglia decurionale di Como. Il primo noto è un GIOVANNI ANGELO, il cui abiatico VINCENZO, banchiere, il 13 novembre 1652 fu investito del feudo di Cerro e di S. Vittore. Fu questi padre di CARLO († 1694), eletto vescovo di Alessandria nel 1660, translato alla sede episcopale di Como nel 1680 e sei anni dopo decorato della porpora cardinalizia, e di ALESSANDRO, giureconsulto collegiato e decurione, al cui figlio VINCENZO (1647-1709) fu concesso da re Carlo II, con diploma 27 novembre 1672, il titolo di conte con trasmissione primogeniale mascolina, titolo che fu appoggiato al detto feudo.

Col conte Vincenzo si estinse questo ramo della casata.

Lasciò egli erede, coll'obbligo di assumere il cognome Ciceri, il nipote conte don Giuseppe Caimi, tenente generale nell'esercito cesareo. Da CESARE, figlio del surricordato Giovanni Angelo, discende il ramo della famiglia tuttora esistente. CESARE LIBERATO (n. 1728) col fratello AMBROGIO, decurione, venne riconosciuto nell'antica nobiltà con ordinazione 9 agosto 1775 dell'I. R. Tribunale Araldico, confermata colle sovr. risoluz. 10 febbraio e 23 marzo 1817. I Ciceri sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile (mf.) ed hanno diritto al trattamento di *Don* e di *Donna*, in persona di:

ALESSANDRO, di Cesare, di Giovanni.

Cfr. ASM., *arald.* *a. g.*

* CICOGNA.

ARMA: D'azzurro alla cicogna d'argento beccata e piotata di rosso (Ric. 1891).

TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven. mf.

DIMORA: Venezia e Marano.

MARCO Cicogna nel 4 febbraio 1381 ottenne l'aggregazione al patriziato veneto per i segnalati servigi e per i sacrifizi pecuniari che sostenne a vantaggio della patria nella guerra di Chioggia. PASQUALE nel 18 agosto 1585 fu elevato alla suprema dignità dello Stato e fu celebre per le sue imprese, quale comandante delle forze navali dell'Arcipelago e per i suoi provvedimenti, allorchè, durante il suo dogado, Venezia era angustiata dal flagello della fame. Sotto i suoi auspici venne eretto il famoso ponte di Rialto, che prova la munificenza del governo e lo stato di perfezione al quale erano giunte le scienze e le arti meccaniche. MARCO suo fratello si coprì di gloria nel sanguinoso conflitto delle Curzolari (1571). Questa famiglia ebbe la conferma della patrizia nobiltà con la S. R. A. 11 nov. 1817, che venne riconosciuta ai sottodescritti con D. M. del 1891: GIOVANNI, n. Padova, 11 febbraio 1886, cav. della Corona d'Italia e Mauriziano, spos. 20 ottobre 1918 con Livia nob. Bonelli Bonetti; da cui: *a*) ALESSANDRO, n. 20 maggio 1920; *b*) Maria Teresa, n. 21 marzo 1922. Fratelli e sorelle: 1. Anna, n. 24 dic. 1883, in prof. Carlo dall'Agnola; 2. Antonia, n. 1 gennaio 1885; 3. Maria, n. 15 nov. 1887; 4. † ALVISE, n. 22 settembre 1890, spos. 21 marzo 1921 con Natalia Bottiglieri; da cui: GIAN PAOLO, n. 10 febbraio 1922.

*p. b.*

CICOGNA.

ARMA: D'azzurro alla cicogna d'argento beccata e piotata di rosso.

TITOLI: N. U. N. D. patrizo ven. mf.

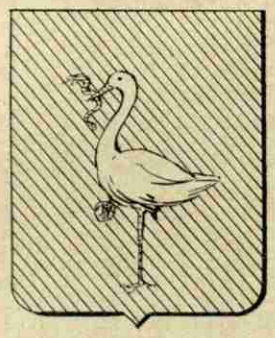
DIMORA: Venezia, Ferrara, Savona e Padova.

Ramo della famiglia precedente della quale ha le medesime origini ed i medesimi fasti. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: I. GUIDO, n. Venezia, 25 maggio 1884, di Francesco, di Girolamo, di Pasquale e di Maria Salvadori. Fratello: GIORGIO, n. Venezia, 23 maggio 1890 (Venezia); II. PASQUALE, n. Venezia, 11 maggio 1862, di Antonio, di Pasquale e di Carlotta Bettoni, spos. con Maria Virginia Baldini, da cui: UGO, n. Venezia, 18 dic. 1888. Fratelli di Pasquale: 1. Caterina, n. 29 luglio 1863; 2. Clementina, n. 2 luglio 1868; 3. FRANCESCO, n. 23 luglio 1874, spos. con Adelaide Nedbal, da cui: GIORGIO, n. Venezia, 19 marzo 1899 (Venezia). III. MARCO, n. Venezia, 16 aprile 1863, di Pietro, di Marcantonio, di Girolamo, di Pasquale e di Lucia Martinelli, spos. Ferrara 29 aprile 1889 con Elena Penolassi; da cui: Maria Effigenia, nata 16 maggio 1890. Fratelli di Marco: 1. GIUSEPPE, n. Venezia, 10 luglio 1871, spos. Ferrara, 12 genn. 1896 con Jenny Reggio; da cui: *a*) GIOVANNI PIETRO, n. Milano, 14 sett. 1897; *b*) Nelda, n. Milano, 27 maggio 1900; 2. Ernesta, n. Venezia, 19 ott. 1873; 3. Maria, n. Venezia, 27 ott. 1874; 4. Ines, n. Venezia, 9 gennaio 1883 (Ferrara e Savona). IV. UGO, fratello di Alessandro (vedi ramo precedente riconosciuto 1891), n. Padova, 26 luglio 1844 di Giovanni e di Antonia Steer, spos. Vittorio Veneto, 11 settembre 1877 con Gioseffa Carnielutti, da cui: *a*) Teresa, n. Vittorio Veneto, 26 dic. 1879; *b*) Augusta Pierina, n. Vittorio Veneto, 21 ott. 1882 (Padova). V. GIOVANNI FRANCESCO, n. Treviso, 2 marzo 1877, di Girolamo, di Francesco, di Giovanni e di Adele Fontebasso (Padova). VI. FRANCESCO, n. Venezia, 18 giugno 1855, di Alvise, di Angelo, di Giovanni e di Elisabetta Meneguzzi, spos. con Vittoria Giacomini, da cui: 1. † ALVISE, n. Ve-

rona, 1 luglio 1890, m. combattendo nella guerra 1915-1918; 2. ANTONIO, n. Verona, 23 gennaio 1894, spos. con Vittoria Bettei; da cui: Lucrezia; 3. Giuseppina, n. Verona, 20 febbraio 1897; 4. GIOVANNI DOMENICO, n. Verona, 14 aprile 1899; 5. PASQUALE, nato Verona 25 ott. 1900 (Verona).

*p. b.*

CICOGNA MOZZONI.



ARMA: Di verde, a una cicogna d'argento, imbeccata e membrata d'oro, tenente nel becco un serpente d'azzurro e nella zampa destra alzata una pietra al naturale.

CIMIERO: Un braccio armato, impugnante una spada, al naturale.

MOTTO: *Ancora spero.*

DIMORA: Milano.

Capostipite di questa casata è un GIACOMO consigliere ducale (1468), il cui abiatico GIO. PIETRO, colonnello di fanteria, venne creato nel 1530 cavaliere aurato e di S. Iago e nel 1554 conte e feudatario di Terdobbiate, Tornaco e Peltrengo con trasmissione mascolina: nel 1540 fu decurione di Milano. De' figli suoi, CARLO († 1594) fu pure cav. di S. Iago e commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ed ANTONIO († 1574) dei XII di Provvisione. Questi fu padre di GIO. PIETRO († 1637), marito di Angela Mozzoni, che portò in casa Cicogna, col grosso patrimonio, il cognome avito. Da essi nacque FRANCESCO († 1640), dei XII di Provvisione, che sposò Ortensia Gallio dei duchi d'Alvito, bisavo di CARLO FRANCESCO (1699-1753), giureconsulto collegiato, dei XII di Provvisione e vicario di Provvisione nel 1745: prese in moglie Barbara Leopolda dei conti Daun († 1777), nipote del celebre maresciallo omonimo. Il figlio loro, FRANCESCO LEOPOLDO (1748-1823) venne creato nel 1770 I. R. ciambellano e con decreto 10 settembre 1774 dell'I. R. Tribunale Araldico ebbe delineato lo stemma nel Codice Araldico e con sovr. risoluz. 21 novembre 1816 ottenne il riconoscimento della antica nobiltà e del titolo comitale; da Teresa dei conti Marliani (1748-1835) ebbe, tra gli altri figli, CARLO (n. 1784), ciambellano napoleonico, cav. della Corona di ferro, barone del Regno d'Italia; fece la campagna del 1809 come ufficiale d'ordinanza del principe Eugenio Napoleone. È l'avo degli attuali rappresentanti della famiglia, che appartiene al patriziato milanese e che è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile patrizio milanese e di conte per maschi, di signore di Terdobbiate, Tornaco e Peltrengo per maschi primogeniti e col trattamento di *Don* e *Donna*.

Gode pure di una commenda di giuspatronato nell'Ordine di Malta, il cui abito vestì replicatamente.

Sono iscritti in detto Elenco ufficiale:

GIAN PIETRO (†), di Carlo, di Francesco Leopoldo ed i suoi figli:

† CARLO, n. 27 maggio 1867, sposato 26 aprile 1897 alla nob. Maria dei baroni Winspeare.

MARIO, n. 9 ottobre 1875, sposato il 29 giugno 1910 con la nob. Teresa Jacini, dama di Palazzo di S. M. la Regina Elena;

Guendalina, n. 27 dic. 1878, in Litta Modignani.

GIOVANNI ASCANIO, n. 17 maggio 1883.

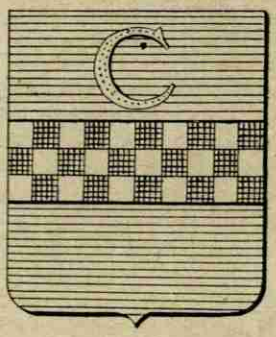
*Figli di Carlo*: FRANCESCO.

*Figli di Mario*: ALESSANDRO, n. 9 ott. 1911, Carolina, n. 21 dic. 1912, Ippolita, n. 14 agosto 1914, GIANPIETRO, n. 4 luglio 1918.

Cfr. ASM., *araldica*.

*a. g.*

* CICONI BELTRAME.



ARMA: D'azzurro alla fascia scaccata d'argento e di nero sormontata dalla lettera C d'oro. (Conc. 1896).

TITOLI: Conte m.

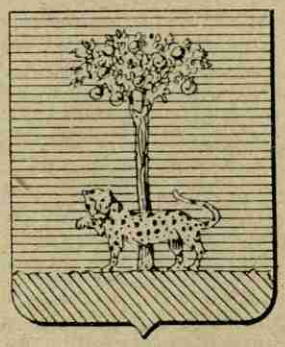
DIMORA: Udine e S. Daniele del Friuli.

Questa famiglia, venuta probabilmente, come tante altre di simile nome (Ceconi, Cecconi, Ciconj, ecc.) dalla Valle dell'Arzino, abitava nel sec. XIX in S. Daniele del Friuli. EMANUELE GIOVANNI figlio di Lorenzo Ciconi e della co. Vittoria Beltrame fu adottato dallo zio co. TEBALDO *Beltrame*, ultimo della sua famiglia, e alla sua morte, avvenuta nel 1856 ne ereditò l'ingente sostanza, nonchè il nome da aggiungere al proprio. Con D. R. 18 giugno 1896 a favore del Ciconi stesso veniva rinnovato il titolo di conte già esistito nella famiglia Beltrame e concesso uno stemma particolare (Joppi, *Genealogia Beltrame*. Udine 1898). Famiglia estinta quanto ai maschi. Vittoria, n. Udine, 25 gennaio 1866, di Emanuele

Giovanni e di n. d. Elisabetta dei co. Albrizzi in co. Daniele Florio signore di Santo Stefano. Sorelle: 1. Antonietta, n. Udine, 1 luglio 1870, in Enrico co. de Brandis dott. in legge, comm. della Corona d'Italia; 2. Margherita, n. Udine 1 luglio 1870 gemella della precedente, in co. Andrea Gropplero di Troppenburg, dott. in legge.

*e. d. t.*

CICONJ.



ARMA: D'azzurro alla campagna di verde col melograno al naturale, nodrito nella medesima e col leopardo d'oro, linguato di rosso, attraversante sul fusto.

TITOLI: Nobile mf.

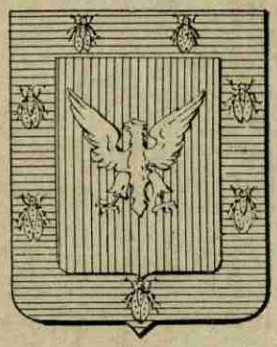
DIMORA: S. Daniele del Friuli e Milano.

La genealogia di questa famiglia incomincia con un CANDIDUS *Ceconus* di ignota origine, il di cui figlio ANTONIO viveva in Vito d'Asio sul finire del sec. XV. Trasferitosi un ramo di essa nel 1760 circa a S. Daniele del Friuli, conseguì la nobiltà nella persona di GIUSEPPE Ciconj di Giuseppe, medico fisico, il quale avendo ereditato dal rev. Francesco Piverini pievano di Colloredo di Prato, testatore 1775, un terreno di ragione feudale e censuale, ne fu investito con ducale 4 Maggio 1791 in ragione di feudo antico, nobile, retto e legale, conseguendo con tal fatto la nobiltà. Tale titolo venne confermato con S.R.A. 10 ott. 1829. I Ciconj di S. Daniele furono aggregati anche alla nobiltà di Concordia. Illustrò questa famiglia il valente poeta e commediografo TEOBALDO, nato S. Daniele, 23 dic. 1824 e morto in ancor giovane età in Milano ai 28 aprile 1863, le di cui produzioni drammatiche (« Le pecorelle smarrite », « La figlia unica », « La statua di carne », ecc.), vengono ancora rappresentate con successo sulle scene italiane. (« I Ciconj di Vito » Portogruaro 1905; geneal. Ciconi in racc. del Torso). Membri viventi: RENATO FRANCESCO, n. S. Tomaso di Maiano, 16 maggio 1893, di Giuseppe, di Giov. Domenico e di Irene Troiani. Fratelli: 1. DOMENICO PIETRO, n. S. Tomaso di Maiano, 26 sett. 1894; 2. Maria Carmine, n. ivi 11 febb. 1900. *Zie*: *a*) Francesca. n. S. Daniele, 12 giugno 1860, di Giov. Domenico e di Rosa Tosolini; *b*) Maria Anna, n. S. Daniele, 18 dicembre 1862. Ramo collaterale: Margherita Alfonsina, n. S. Daniele, 16 sett. 1884, di Alfonso e di Maria Schwarz, in Gellio Coronaro (Milano).

*Sorella*: Maria Ortensia, n. S. Daniele, 24 aprile 1887 in Mario Boghen (Milano).

*e. d. t.*

CIGALA.



ARMA: Di rosso all'aquila spiegata di argento con la bordura unita d'azzurro caricata da sette cicale d'oro.

DIMORA: Napoli, Arienzo e Tiriolo.

Famiglia originaria di Genova dove fu annoverata nel 1528 fra le 28 che tennero Albergo. Si diramò in Lentini, Palermo, Messina, Aquila, Lecce e Cosenza. Da Cosenza un ramo passò a Napoli con un CARLO, ambasciatore nel 1598 dell'imperatore Rodolfo II al Sultano, e vi fu iscritto al seggio di Portanova. Per parentela contratta con la casa Buoncompagni, un ramo fu aggregato anche alla nobiltà romana. Venne decorata del titolo di principe di Tiriolo dal 1630; duca di Gimigliano dal 1713; conte del S. R. I. per concessione del 1597 esecutoriata nel regno nel 1703, principe di Marsicovetere per successione Caracciolo con anzianità dal 1629. Fu ricevuta per giustizia nell'ordine gerosolimitano nel 1706 e dichiarata per la sua nobiltà ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo nel 1844.

È rappresentata da FABRIZIO, di † Emanuele e Marianna Gigliofiorito, princ. di Tiriolo (mpr.), duca di Gimigliano (mpr.), conte del S. R. I. (m.), nob. di Roccafelluca, n. in Napoli 6 settembre 1868, sposato nel 1894 con Adele Vittoria.

*Sorella*: Palmina in Pedio.

Ramo secondogenito (conte del S. R. I., nob. dei princ. di Tiriolo).

Conte EDUARDO, spos. Caterina Finelli.

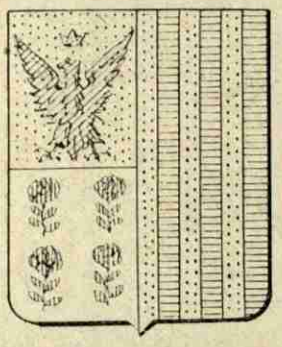
*Figli*: 1. Amalia; 2. Silvia; 3. Matilde in Ussani; 4. UMBERTO; 5. CARLO; 6. Elena; 7. RODOLFO; 8. Zilda.

Ramo terzogenito (decorato come sopra):

FRANCESCO n. a Napoli il 5 agosto 1881, del conte † Alfredo e nob. Rosa Maria Dentice d'Accadia, riconosciuto con decr. presidenziale 28 maggio 1927, assieme a suo fratello RICCARDO nel titolo di conte del S. R. I.

*o. p.*

CIGALA FULGOSI.



ARMA: Semitroncato, partito: 1° d'oro all'aquila di porpora, coronata del campo; 2° d'argento a 4 rose di 4 foglie di rosso, poste 2 e 2; 3° palato di oro e d'azzurro.
TITOLO: Conte, m.
MOTTO: *Virtus nescia vinci.*
DIMORA: Piacenza.

La famiglia *Cigala* di Piacenza, secondo il De Crescenzi, porta la stessa impresa dell'aquila, che fu del cardinale Giovan Battista *Cicada* († 1570) nobile genovese, canonico piacentino, vescovo di Albenga, detto il card. di S. Clemente, noto per la sua cultura giuridica, per cui ebbe parte importante nel Concilio di Trento (G. Drei, *corrispondenza del card. E. Gonzaga in Arch. Stor. Parmense*, 1917-1918, voll. XVII-XVIII); essa nondimeno riconosce la sua origine da Bobbio. Si ricorda un AMBROGIO la cui moglie Donnina appare tra le prime matrone della corte di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano al tempo delle nozze della figlia Valentina; sotto la signoria di questo principe lesse in Piacenza ragion civile il dottor GIOVANNI conte e marchese della Valle di S. Ambrogio, cittadino Bobbiese e Piacentino, figlio di GHERARDINO, di GIOVANNI discendente da PALMIERO, uno dei primi cittadini di Bobbio. Discesero da Giovanni successivamente, GIOVANNI, famoso giureconsulto, giudice del collegio piacentino, signore di *Castelletto* in val Tidone, BARTOLOMEO, adottato figliuolo di Bartolomeo del Pozzo, nobile Piacentino, GIOVANNI FELICE, marito di Lucrezia de' Conti Rossi, BARTOLOMEO e ANTONELLO del collegio dei fisici della città natale; GIOVANNI, giureconsulto, conte palatino, cavaliere, giudice del Collegio, il quale da Francesco Sforza conseguì esenzione assoluta perpetua per tutto il distretto di Castelletto Cigala suo castello e alquanti anni dopo dal vescovo di Piacenza venne infeudato in parte delle decime di Tassera e Montalbo. Varî membri della famiglia si trovano tra gli anziani del comune appartenenti alla classe degli Anguissola.

Il duca Ottavio Farnese con patente del 18 maggio 1584 eresse in contea la metà del feudo di Pontenure e Ferraria, investendone CARLO Cigala e i suoi figli e discendenti, mancando i quali chiamò alla successione del feudo e della contea ORAZIO ed i figli in infinito. Ma per delitto commesso dal detto conte Carlo quel feudo fu confiscato dalla ducal camera; avendo Orazio agito contro la confisca ottenne dal magistrato di Piacenza il 5 giugno 1585 sentenza favorevole dichiarante il pieno diritto suo di succedere e sostituire il decaduto nel feudo e nel titolo comitale. Il duca confermando la sentenza investì nuovamente il detto Orazio di Sempronio, il quale fu fratello di Aurelio, padre di Carlo, primo concessionario.

Seguirono poi PAOLO, abate nell'ordine Cassinese, dotto letterato, CARLO, consignore di Pontenure, cavaliere ricco di censo e di valore; AURELIO di Orazio, cavaliere della Cornetta bianca del duca Odoardo Farnese a fianco del quale partecipò alle sue imprese guerresche; GIOVAN FRANCESCO fu alfiere di corazze. Aggiunsero i Cigala di Piacenza sotto Carlo V all'impresa loro le quattro rose.

Dello stesso lignaggio fu il capitano VISCONTE che col figlio SCIPIONE fu preso dai Turchi alle Gerbe, il padre fu ucciso di veleno, mentre il figlio costretto si fece mussulmano divenendo ammiraglio delle navi turchesche. Alcuni della famiglia armando navi a loro spese resero preziosi servizi alla Spagna.

Nei secoli XVI-XVIII alcuni membri della famiglia coprirono cariche alla corte di Parma, fra cui ricordo solo, GIOVANNI, colonnello e castellano del terzo di Colorno (1720) e CESARE e FRANCESCO, i quali ultimi ottennero dal duca in data 26 febbraio 1750 una patente di *conte* per se e discendenti maschi.

Un FRANCESCO ebbe da Maria Luigia d'Austria duchessa di Parma il grado di ciambellano con decr. del 24 maggio 1843.

I membri della famiglia appaiono nei documenti denominati anche Cigala Fulgosi. Già in una lapide esistente nella chiesa di S. Donnino di Piacenza dell'anno 1772 si legge: « Comiti Horatio Cigala Fulgosio filio optimo, Aurelius Cigala Fulgosius pater comes pontis Nurii et dominus Casteleti ».

Anche nel catalogo delle preture feudali (Parma, Stamperia reale, 1805, n. 107, p. 22) edito dall'Amministratore Francese dei ducati Moreau de Saint-Merj si trova Pontenure Piacentino feudo di casa Cigala-Fulgosi. L'antica e nobile famiglia Fulgosi piacentina si estinse, secondo lo storico Poggiali, alla fine del secolo XVII. La Consulta Araldica riconobbe nel 1909 il titolo comitale ai *Cigala* e nel 1920 riconobbe il diritto di essere inscritti come *Cigala-Fulgosi* nell'Elenco ufficiale nobiliare parmense e in quello ufficiale italiano ai discendenti di Lodovico di Pietro Cigala, riallacciantisi ad Orazio (1586). La famiglia contrasse affinità con antiche e nobili famiglie, fra cui i Pallastrelli, i Douglas Scotti, gli Arcelli, gli

Scribani, gli Stradelli, i Landi, gli Osio, gli Appiani da Piombino. La famiglia è rappresentata da: LODOVICO †, di Pietro, di Luigi.

*Fratelli*: GIUSEPPE †, GAETANO †.

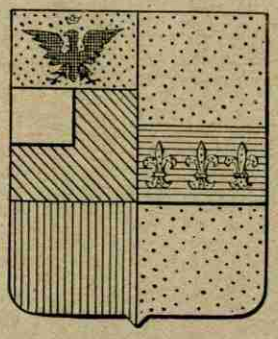
*Figli di Giuseppe*: AGOSTINO, ALFONSO, LUIGI.

*Figli di Gaetano*: PIETRO MARIA, CARLO, SAVERIO, ANTONINO †, FILIPPO, RAFFAELE.

*Figli di Alfonso*: GIUSEPPE, Egidia, VITTORIO.

*g. d.*

* CIGOLA.



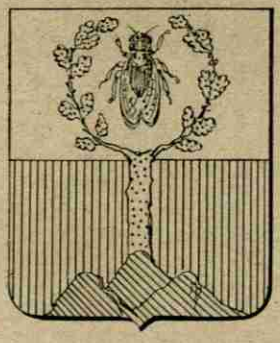
ARMA: Partito: nel 1° troncato di verde e di rosso, al quarto franco di argento, col capo d'oro carico di una aquila di nero, coronata d'oro; al 2° d'oro alla fascia d'azzurro caricata di tre gigli del campo, ordinati in fascia.

DIMORA: Brescia.

TOMASO Cigola, nel marzo 1511, fu dal re Luigi XII di Francia, investito del feudo di Cigole, e gli fu concesso di assumere nello stemma i tre gigli di Francia. Nel 1895 ad ALESSANDRO di Cesare, di Vincenzo, fu riconosciuto il titolo di conte di Muslone per successione mascolina e con tale titolo fu iscritto nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff. con i fratelli: Ippolita, Maria, Marzia, Violante, TOMASO, Cesaria.

*v. s.*

CIGOLOTTI.



ARMA: Troncato: al 1° d'argento alla cicala al naturale; al 2° di rosso, al monte di tre cime alla tedesca di verde, cucito, con la quercia d'oro, nodrita nel medesimo, di due rami, questi attraversanti il primo punto e cuciti.

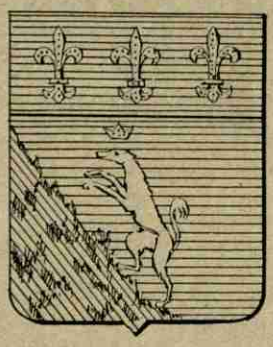
TITOLI: Conte di Meduna. m.

DIMORA: Montereale Cellina, Lucca e Torre Annunziata.

Provenne questa famiglia da un ANTONIO Cigolotti di Lenzano in Val di Ledro, il di cui figlio PIETRO (m. 1670) emigrò a Montereale in Friuli, ivi accasandosi. Arricchitasi la famiglia col commercio dei legnami, fece vasti acquisti di terreni, venne ascritta alla nobiltà di Sacile ed ottenne dal governo veneto l'investitura nelle persone dei fratelli GIUSEPPE e don GIACOMO di Niccolò di un carato della contea della Meduna con ducale 2 maggio 1781. Ai Cigolotti venne confermato il titolo di conte della Meduna con S. R. A. 19 gennaio 1831 e venne iscritta nell'Elenco ufficiale (geneol. Cigolotti in racc. del Torso). MARIO LUCIO, n. Montereale Cellina, 5 maggio 1886, di Caterino, di Lucio Sigismondo e di Emilia Bresolin, spos. Aviano 5 giugno 1912, con Maria Longo; da cui: 1. Caterina, n. Montereale, 15 marzo 1914; 2. Emilia, n. Montereale 3 luglio 1915; 3. Franca, n. Montereale 17 agosto 1922; 4. CATERINO GIUSEPPE, n. Montereale 3 aprile 1926 (Montereale Cellina). *Cugini*: LUCIO SIGISMONDO, n. 24 febbraio 1869, di Armando e di Enrica Masutti, spos. con Amalia Navasquez; da cui: ARMANDO ed Enrica (Lucca?). *Fratello*: GASTONE, n. 27 sett. 1875, spos. con Pierina Ghedini; da cui: 1. AUGUSTO; 2. GALVANO; 3. FERNANDO; 4. ALDO (Torre Annunziata).

*e. d. t.*

* CILLIS (DE).



ARMA: D'azzurro al cane levriere di argento, coronato di oro rampante ad un monte di verde movente dalla destra dello scudo, col capo cucito d'azzurro, caricato da tre gigli d'oro.

DIMORA: Napoli e Roma.

Alcuni scrittori ritengono questa famiglia originaria di Cordova, passata nel regno di Napoli col gran capitano Consalvo. Stabilitasi in Benevento fu iscritta a quel patriziato, e decorata per concessioni pontificie del 1690 e 1721 del titolo di conte e conte palatino.

Nel 1902 questa famiglia per sovrana concessione del 1° maggio venne decorata novellamente del titolo di conte (mpr.) nella persona di FRANCESCO SAVERIO, n. 3 agosto 1844 e † 2 dic. 1908. Con RR. LL. PP. poi del 13 febbraio 1927 il figlio di questo, conte LUIGI, è

stato riconosciuto, per successione della famiglia Blanco, nel titolo di marchese di S. Giovanni di Celsito trasmissibile per mpr.

Ramo primogenito: patrizio beneventano (mf.).

OTTAVIO, n. a Benevento, 12 luglio 1865, dott. in giur.

*Fratelli*: ETTORE, magistr., spos. 1896, Maria Anna del senatore † Nicola Polvere, e da cui: *a*) ROBERTO DOMENICO; *b*) Maria Amalia; *c*) Raffaella Enrichetta.

2. Elvira in Lachirinto.

Ramo secondogenito: conte, mpr., march. di S. Giovanni di Celsito, mpr., patrizio beneventano (mf.).

LUIGI, n. a Napoli 17 nov. 1874, del conte † Francesco Saverio, prof. di diritto R. Università di Napoli e di † Carolina Blanco dei march. di S. Giovanni di Celsito.

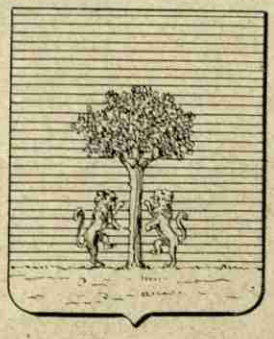
*Zia*: Maria Anna in Sagliocca.

Ramo terzogenito: patrizio benev. (mf.).

† GIUSEPPE; Beatrice in Barcellona; Maria in Merzanis.

*o. p.*

CIMINO.



ARMA: D'azzurro all'albero di cimino sostenuto da due leoni controrampanti, il tutto al naturale.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Napoli trasferitasi a Taranto con un URBANO Cimino, consigliere della regina Giovanna II, e ritornata a Napoli nella seconda metà del sec. XVI. PLACIDO, capitano negli eserciti del re di Spagna, distintosi nelle guerre contro i Portoghesi, ottenne in data 18 settembre 1585 riconosc. di nobiltà.

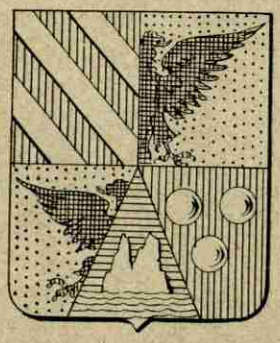
GIOVAN ANDREA fu comandante delle armi delle due provincie d'Otranto e Bari. Con real diploma del 1788 VINCENZO fu decorato dal re Ferdinando IV del titolo di marchese, infisso sul feudo di Casolla Valenzano che già possedeva.

Rappresenta questa famiglia il marchese NICOLA, spos. alla nob. Maria de Angelis Effrem di Torre Ruggiero.

*Figli*: VINCENZO, n. 1° ott. 1891, spos. a Maria Carmen Lombardi, ed Amalia, n. 20 agosto 1894.

*o. p.*

CIMIOTTI STEINBERG.



ARMA: Troncato: 1° partito: *a*) di rosso a tre bande d'argento; *b*) d'oro alla mezz'aquila di nero, armata e linguata di rosso uscente dalla partizione; 2° grembiato: *a*) d'oro alla mezz'aquila come nel secondo punto; *b*) d'azzurro al monte ghiacciato, uscente dal mare; *c*) di rosso a tre palle d'argento 2, 1.

CIMIERI: A destra: due semivoli addossati, troncati d'argento e di rosso dell'uno all'altro, nel mezzo di essi un fascio legato di rosso; a sinistra: un leone d'oro, nascente, con la coda biforcata, linguato e unghiato di rosso.

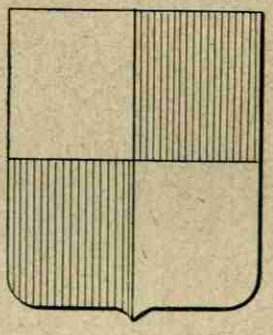
TITOLI: Cavaliere dell'I. A. pers.

DIMORA: Trieste, via S. Giorgio, 5, II, 29.

L'imper. d'Austria Francesco Giuseppe con diploma dato a Vienna il 10 dicembre 1870, creava cavaliere dell'I. A. LODOVICO Cimiotti coi suoi discendenti legittimi d'ambo i sessi e gli concedeva l'uso di un particolare stemma. Il figlio Gustavo morto il 22 ottobre 1923 e marito della sottodescritta venne autorizzato ad aggiungere il cognome Steinberg. Chiese il riconoscimento del titolo di cav. dell'I. A.: Antonia Benedetti, n. Pisino, 20 maggio 1885 quale vedova di Gustavo, di Lodovico Cimiotti Steinberg.

*p. b.*

CINI.



ARMA: Inquartato: di argento e di rosso.

DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria da Firenze e si vuole sia discesa precisamente dai Gangalandi. In Firenze goderono più volte del priorato. Nel 1500 a causa di torbidi si trapiantarono in Osimo e nel XVII secolo in Roma.

FRANCESCO fu vescovo di Macerata e di Tolentino nel 1667, GIUSEPPE ottenne nel 1818 il titolo di conte (mf.) e nel 1827 il titolo di

conte di Pianzano e di Castel Cellese (m.). La famiglia è iscritta cogli anzidetti titoli nell'Elenco ufficiale in persona del fratello MARIO e dei figli di questo ultimo GIUSEPPE e CORRADO.

*t. b.*

* CINI.

ARMA: Di azzurro al cigno al naturale, nuotante sul mare ondato d'argento, ed imbeccante un ramoscello di palma del medesimo.

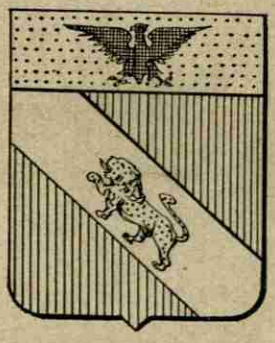
DIMORA: Larino.

Originaria del Molise, nobile per toghe e possesso di maggiorato. Nel 1736 CARLO di Giacomo Cini ottenne la terra di Portocannone in Capitanata, rimasta in famiglia sino all'abolizione della feudalità con un CARLO DIEGO di Adamo Fedele. Con RR. LL. PP. del 21 settembre 1901, la famiglia Cini è stata riconosciuta nel titolo di barone, col pred. di Portocannone per mpr. È rappresentata dal barone GIANDOMENICO, di Domenico, di Carlo Diego.

*Figli*: DOMENICO, Cleopatra, Teresa, PASQUALE.

*o. p.*

CINOTTI.



ARMA: Di rosso alla banda d'argento caricata di un leone illeopardito di oro, al capo dello stesso caricato di un'aquila spiegata di nero.

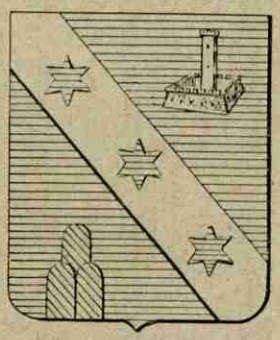
DIMORA: Siena.

Famiglia originaria di Firenze, dove LUIGI di Piero di Panuzio Bria fu squittinato per il Priorato nel 1524. Luigi ebbe un figlio di nome CINOTTO, da cui la famiglia prese il cognome definitivo. Sui primi del '600 i Cinotti, interessati nell'industria del ferro e delle miniere di allume e vetriolo, si trapiantarono a Siena, dove con la loro industria ammassarono un ingente patrimonio e tennero rango distinto. Nel 1834 il dottor FRANCESCO di Antonio, desiderando fondare una commenda dell'Ordine di S. Stefano, rivolse una supplica al Granduca onde essere iscritto fra i Nobili, e la supplica fu esaudita con rescritto del 18 luglio 1834, per il quale la famiglia fu aggregata fra i Nobili della città di Firenze, suo luogo di origine.

FRANCESCO, GUIDO, Maria, CARLO di Antonio.

*g. c.*

CINTI.



ARMA: Di azzurro alla banda di argento caricata di tre stelle (6) di azzurro accompagnata in capo da una torre cintata al naturale ed in punta da un monte di tre cime di verde.

MOTTO: *Ou bien, ou rien.*

DIMORA: Ancona.

Riconosce come suo capostipite un GIROLAMO (sec. XVII) che fu avvocato curiale. Ebbe egli dalla città di Numana l'onore di essere aggregato con tutta la sua discendenza alla nobiltà il 26 sett. 1606. Molti egregi uomini uscirono da questa famiglia ed eccelsero specialmente nella giurisprudenza.

BELISARIO fu auditore di Rota e ALESSANDRO fu avvocato principe.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) riconobbe spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Numana* (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata:

ARRIGO nob. di Numana, avvocato, spos. Niny Pia dei m.si Gorini.

*Figli*: *a*) ETTORE. *b*) BERNARDO. *c*) VITALIANO. *d*) Francesca Laura.

*p. c. b. o.*

CINTI LUCIANI.

ARMA: D'azzurro al leopardo illeonito d'argento, accompagnato in capo da un nastro d'argento fra tre stelle d'oro.

DIMORA: Comacchio, Fano.

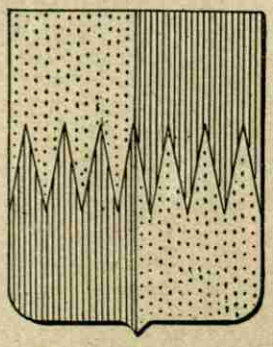
Dei Cinti si dice che alcuni fossero tra gli armati che nell'anno 854 fecero

prigione il fratello del Doge di Venezia, desideroso d'impadronirsi di Comacchio; ma, a parte che quel fatto sarebbe avvenuto quasi un trentennio più tardi, e cioè circa nell'881, non è possibile, come ben si comprende, appurare la verità della tradizione.

Nella seconda metà del sec. XVII la famiglia Cinti fioriva numerosa a Comacchio, divisa in diversi rami. Il più cospicuo d'essi era quello a cui appartenne CESARE di Vespasiano, giureconsulto, † 1697 di settant'anni, che, pel modo col quale resse gli uffici a lui affidati, meritò l'onore d'esser detto nel suo epitaffio *bono Reipublicae natus*. Da GAETANO, consigliere stabile della Comunità, primo anziano per l'annata, 1° aprile 1772 a 31 marzo 1773, discendono GIUSEPPE di Vincenzo e i suoi due figli ANTONIO e Cinzia, iscritti nell'Elenco nobiliare taliano col titolo di nobili di Comacchio. Il secondo cognome Luciani, da loro usato, è quello d'un'altra antica e nobile famiglia comacchiese.

*u. d.*

CINUGHI.



ARMA: Inquartato controinchiavato d'oro e di rosso.
MOTTO: *Acie et soliditate.*
DIMORA: Siena.

Gli storici senesi fanno concordemente derivare questa famiglia da due fratelli, della illustre casata dei Pazzi, che verso il 1250 dovettero abbandonare Firenze per ragioni di parte e che si stabilirono definitivamente in Siena, dove la loro discendenza fiorì a grande potenza. E i Cinughi portano anche oggi, come secondo cognome, quello dei Pazzi.

CINO di Ugo, che possedeva un castello a Cerreto, nell'alta valle dell'Arbia, si trova ricordato nel 1291 nei libri della Biccherna, e nel 1293 venne mandato come ambasciatore al papa Bonifacio VIII. Da lui la famiglia prese il cognome attuale.

Ebbe vari figli. Si ricordano i seguenti: FRANCESCO fu Provveditore della Biccherna, MINO Rettore dell'ospedale di S. Maria della Scala dal 1340 al 1351, NICCOLÒ fondò la certosa di Belriguardo presso Siena e le assegnò un ingente patrimonio, che poi fu unito a quello dell'altra certosa senese di Pontignano.

GIOVANNI di Cecco, vescovo di Ostia, fu da Pio II trasferito alla sede di Pienza, dove il Cinughi dedicò oltre 3000 scudi all'abbellimento di quel Duomo, e spese forti somme nel restauro del palazzo vescovile. Inoltre, nel 1462, fece costruire in Siena l'oratorio della Madonna della Neve, che dotò riccamente, ponendolo sotto il patronato perpetuo della sua famiglia.

CINO, che nel 1473 fu Rettore dello Spedale, fu imprigionato in Castel S. Angelo al tempo di Innocenzo VIII, volendo quel pontefice dimostrare in tal modo di non aver alcun accordo con i fuorusciti senesi, ma fu messo poi in libertà senza subire processo.

ANTON MARIA fu partigiano di Pandolfo Petrucci e uno dei più fedeli suoi seguaci al tempo in cui il Petrucci divenne signore di Siena. Morto Pandolfo, il Cinughi conservò la sua devozione al figlio di lui, Borghese, che però non seppe conservare il dominio di Siena.

I Cinughi parteciparono al governo della loro città, occupando le più alte cariche fino dal XV secolo, ed ebbero vari cavalieri di Malta; fra questi FILIPPO di Girolamo che fu comandante della galea capitana del pontefice senese Alessandro VII e poi governatore di Civitavecchia.

Furono iscritti nel Libro d'Oro dei Patrizi di Siena per decreto del 28 maggio 1723.
ALESSANDRO, EMILIO, Maria e Livia di Pietro.
*Figli di Alessandro*: CARLO, Giulia.
*Figli di Emilio*: PIETRO, Laura.

*g. c.*

CIOCCHI.

ARMA: D'azzurro a due clave di legno al naturale, decussate, legate da un nastro d'argento e accompagnate da quattro stelle (6) d'oro.
MOTTO: *Nobilitas totius dominii Estensis.*
DIMORA: Parma, Modena.

Antica famiglia modenese di cui si hanno notizie in parecchie carte del sec. XIV. Appare inscritta tra le famiglie conservatorie per la prima volta nel Catalogo del 1610, ma che un attestato di nobiltà ed antichità rilasciato ad IPPOLITO Ciocchi dalla Comunità di Modena il 15 gennaio 1643 risulta che negli anni 1597, 1599, 1600, 1602, ecc., il dott. di leggi ALFONSO Ciocchi fu priore del Consiglio dei Conserva-

tori. Costui fu fattore generale ducale e pei suoi servigi creato poi conte.

Con decreto ducale estense 27 agosto 1760 i fratelli GIUSEPPE, FELICE e GIOVANNI Ciocchi, vennero creati nobili di tutti i dominii Estensi, con la successione di apporre alle proprie armi gentilizie la corona marchionale e l'epigrafe « Nobilitas totius dominii Estensis ». Con riformagione della Comunità di Reggio del 27 agosto 1760, i Ciocchi furono riconosciuti per patrizi di quella città.

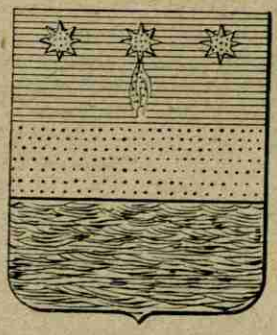
In virtù di decisione del Trib. Arald. modenese 31 dicembre 1816 PAOLO EMILIO di Felice Ciocchi fu ascritto all'ordine conservatorio e al Libro d'oro della città di Modena.

*Membri viventi*: GIULIO CESARE, di Mario, di Celso, di Giulio Cesare, di Giov. Battista, di Paolo Emilio, di Felice, n. 14 giugno 1862.

*Zii*: Carolina, n. 4 gennaio 1870; CARLO, n. 28 giugno 1867; Carolina, n. 21 marzo 1812.

*e. p. v*

CIOFI.



ARMA: Troncato di azzurro e di onde increspate al naturale, colla fascia d'oro attraversante sulla partizione; l'azzurro caricato di una cometa fra due stelle di otto raggi il tutto d'argento.

DIMORA: Roma.

La famiglia appare nel 1331 nei libri consigliari di Assisi con un PETROZZO Ciofi. Tradizione di famiglia è che i Ciofi sieno un ramo degli Scifi dai quali uscì S. Chiara. Certo è che ebbero dopo questi, la signoria di Sassorosso e poi quella di Gabbiano.

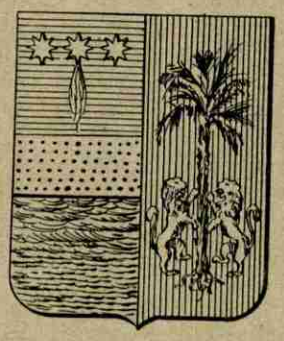
GIO. BATTISTA fu protonotario apostolico e vicario generale di Arezzo e Cortona. CRISTOFORO fu capitano di Urbano VIII nel 1641. Il di lui fratello DOMENICO ottenne nel 1651 la nobiltà di Viterbo.

È iscritta col titolo di nobile di Viterbo (mf.) in persona di ENRICO.

*t. b.*

* CIOFI DEGLI ATTI.

ARMA: Partito: nel 1° troncato d'azzurro e di onde increspate al naturale alla fascia d'oro attraversante sulla partizione. L'azzurro caricato da una cometa fra due stelle (8); il tutto d'argento; nel 2° di rosso all'albero di palma sradicato e sostenuto da due leoni affrontati al naturale.



DIMORA: Roma.

La famiglia degli Atti (Gens Actonia) è di origine longobardica. Un ramo si trasferì a Roma fin dal sec. XV in cui ATTO degli Atti fu senatore di Roma (1431).

MASSOLO fu nel 1328 guardiano di Amelia; FRANCESCO (1402) podestà di Foligno; PIER REMIGIO è nel 1572 ricordato come conte di Montegiove. Suo figlio FELICE sposatosi nel 1580 con Leonia Ciofi si trasferì a Viterbo. Il di lui figlio VINCENZO fu tra i maestrati di Viterbo (1624-1630).

Nel 1690 GEROLAMO è capitano di galere di Malta e cameriere segreto nel 1672-74 di S. S. Clemente X.

Da VINCENZO si ha Leonia sposa a Tullio Ciofi nel 1627.

La Consulta Araldica con R. D. 22 giugno 1908 riconobbe a GIOVANNI, quale discendente di Leonia e Tullio Ciofi il cognome Degli Atti ed il titolo di conte di Miliano e di Montegiove.

È iscritta nel Libro d'oro con i titoli di nobile di Viterbo (mf.); conte di Miliano e di Montegiove (m.), riconosciuti con D. M. 12 giugno 1908. Rappresentata dai figli del fu conte Giovanni: conte PAOLO magistrato, conte ALESSANDRO prefetto di Perugia dott. in giurispr. gr. uff. Mauriziano Accademico Tiberino, Margherita sposa al conte Pio Venturini, Vittoria, Andreina sposa col dott. Cesare Pecci notaio in Carpineto, e Luisa.

*t. b.*

* CIOIA.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro trafitto in banda da una spada al naturale; accompagnata in punta da tre stelle d'oro; col capo d'oro carico di un'aquila bicipite di nero.

DIMORA: Milano e Roma.

Famiglia lombarda, insignita del ti-

tolo comitale per rinnovazione del 1892 e con trasmissione primogeniale mascolina in testa al conte Pietro, di Giuseppe, di Pietro, del ramo primogenito. Lo stesso titolo fu concesso nel 1895, a VINCENZO, di Giuseppe, di Pietro, del ramo secondogenito, sempre per successione primogeniale mascolina.

È iscritta nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff. in persona di detto PIETRO, coi fratelli: ANTONIO, Rachele, VINCENZO; ed il predetto VINCENZO, del ramo secondogenito.

*v. s.*

CIOTTI.

ARMA: D'argento all'agnello pasquale al naturale, passante sopra un monte di verde di tre cime.

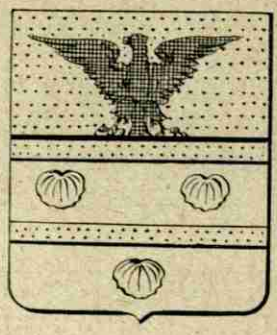
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Conegliano (Treviso).

Famiglia che da Cordignano si trasferì a Conegliano, dove nel 30 marzo 1799 GIUSEPPE di Pietro Ciotti venne ascritto a quel nobile Consiglio. La S. R. A. 1 febbraio 1821 confermò la nobiltà allo stesso. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti figli di Francesco, di Pietro e di Elena Garberlotto: 1. PIETRO, n. Conegliano, 27 sett. 1877; 2. Lucia, n. Conegliano, 7 genn. 1875; 3. Angela, n. Conegliano, 17 agosto 1880, in avv. Domenico Tartaglia; 4. TOMASO, n. Conegliano, 28 agosto 1882. *Zia*: Caterina in nob. Buffonelli.

*p. b.*

CIPELLI.



ARMA: Troncato al 1° d'oro all'aquila di nero posata su un'asta nera; al 2° di argento alla fascia d'oro accompagnata da tre conchiglie al naturale 2 in capo e una in punta.

TITOLO: Nobile, mf.

DIMORA: Piacenza, Parma.

Lo stemma riprodotto si conserva nei vecchi mobili appartenenti alla famiglia ed è depositato nella raccolta dei blasoni della Commissione Araldica per le provincie parmensi; ma nel *Blasonario dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio* di Parma, che rappresenta la raccolta ufficiale degli stemmi degli insigniti dell'Ordine nel periodo della duchessa Maria Luigia, l'arma Cipelli è *d'azzurro alle tre pantofole del medesimo, 2 e 1, al capo d'oro caricato dell'aquila nera.*

Famiglia antica originaria di Busseto (Parma), alla quale già nei sec. XV e XVI si trovano individui in eminente posizione sociale, fra cui citiamo FRANCESCO BERNARDINO, che amò chiamarsi *Cipellario* (n. nel 1841), studiò a Cremona sotto Lucaro, di cui riuscì uno dei più egregi discepoli; insegnò grammatica a Cremona nel 1497, in Piacenza nel 1502, ove dimorò 18 anni reggendo le pubbliche scuole. Nel 1527 ebbe l'incarico di leggere in Piacenza insegnandovi l'arte oratoria. Il Campi e il Tiraboschi lo celebrano come dottissimo tra i grammatici dell'età sua; di lui vengono ricordate cinque opere. Lasciò due figli: TEOPOMPO e GIROLAMO; il primo fu stimato giureconsulto. Un dott. CARLO, fu creato fiscale di Parma il 25 luglio 1597; un BENEDETTO di Lodovico da Busseto, insigne giurisperito, fu pretore a Bologna, capo di quella Rota, passò a Ferrara presso Ercole d'Este come consigliere di giustizia nel 1559; suo fratello BARTOLOMEO, fu cultore di diritto assai adoperato in Italia e fuori dalla S. Sede, fu ambasciatore al re Enrico, ed ebbe la carica di auditore e datario del card. Girolamo Verallo; morì nel 1612 e fu sepolto nella chiesa di San Benedetto in Ferrara.

Laura Beatrice fu poetessa, della quale leggonsi alcune rime nella raccolta poetica in morte di Camilla Beccaria edita nel 1595 in Pavia da Fulgenzio Cicogna.

Con sentenza dei decurioni di Parma del 22 giugno 1772 fu riconosciuta l'antica nobiltà di FRANCESCO e CARLO padre e figlio, originarii di Busseto e con deliberazione dell'anzianato di Piacenza del 5 gennaio 1773 i medesimi furono dichiarati nobili piacentini.

Nei tempi moderni si distinse PAOLO, nato a Cortemaggiore, uomo di lettere, membro dell'Arcadia, giudice al tribunale di Pontremoli, consigliere di Stato effettivo di Maria Luigia, procuratore generale di S. M. nel tribunale di revisione di Parma, creato nel 1820 cavaliere di 1° cl. del S. A. Ordine Costantiniano, morì il 29 dicembre 1848. Fu padre di 14 figli tra i quali CARLO, LUIGI e BERNARDINO meritano speciale menzione.

CARLO (1805-1860), superati con plauso gli studi filosofici, scelse gli studi di medicina e si distinse, meritando la medaglia d'oro ai

benemeriti, per l'opera intelligente e amorosa largamente prestata a tutti i concittadini nell'epidemia del morbo asiatico scoppiato in Parma nel 1836 e si segnalò pure grandemente nelle successive epidemie che funestarono la sua città dal 1849-1855.

Nel 1836 fu nominato coadiutore alla cattedra Parm. d'anatomia e fisiologia, poi definitivamente a detta cattedra nel 1843, imprimendo agli studi anatomici l'indirizzo nuovo e preparando pel Museo un materiale scientifico prezioso. Fu buon patriotta e nel 1848 fu promotore efficace e centro del comitato di soccorso ai volontari. Ripristinato il governo ducale fu destituito dalla cattedra fino al 1854 e alla riapertura dell'università fu nominato professore di medicina legale.

Don LUIGI, canonico, n. a Parma, si occupò di archeologia e di filologia orientale; scrisse un opuscolo su alcune questioni relative ai geroglifici egiziani (Parma, tip. Ducale, 1834), resse la cattedra di lingue orientali nell'Università di Parma e morì nel 1869. BERNARDINO, fu professore di diritto civile, poi di diritto commerciale nell'Università di Parma; fra le sue opere sono notevoli: « *Trattato di diritto commerciale* » (Parma, Carmignani, 1846) e la *Storia dell'amministrazione di G. du Tillot pei duchi Filippo e Ferdinando di Borbone dal* 1754 *al* 1771 », fu segretario del governo provvisorio di Parma nel 1848 e resse allora il dicastero delle finanze; morì il 15 agosto 1882. VITTORIO Cipelli di Piacenza, vivente, è distinto professionista e senatore del Regno.

La famiglia è rappresentata dai discendenti da Carlo di Francesco (1772):

SAVINO †, di Michele, di Paolo.

*Figli*: Vittorina in *Rossi*; UGO.

*Fratelli*: VITTORIO, PAOLO, BENVENUTO, ALBERTO †, Teresa, Martina.

*Figli di Vittorio*: Maria in *Viale*; Paola in *Volpe*; VINCENZO †, AMEDEO, Anna, MASSIMO, RAFFAELE.

*Figli di Paolo*: Cordelia in *Gragnani*; Romilda in *Galeotti*, RENATO.

*Figlio di Benvenuto*: ORESTE.

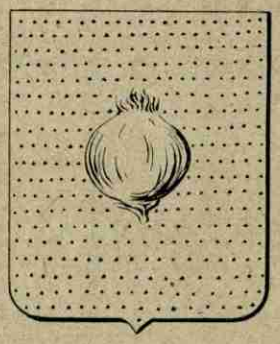
*Figli di Alberto*: Anna, FRANCESCHINO.

*g. d.*

CIPOLLA.

ARMA: D'oro alla cipolla al naturale.
CIMIERO: L'aquila bicipite d'azzurro coronata d'oro (Dipl. imper. 1471).
TITOLI: Nobile mf.; conte m.
DIMORA: Firenze, via Montebello, 52.

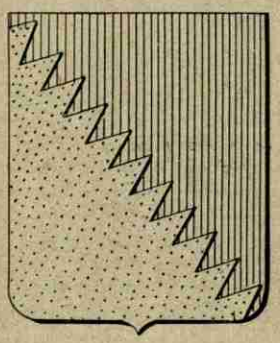
Da remoto tempo questa famiglia, anticamente detta *Ceola*, appartiene all'ordine nobile di Verona, al cui Consiglio fu aggregata nel 1407. Ivi fiorì BARTOLOMEO, versatissimo nella giurisprudenza civile e criminale, il quale coprì una cattedra di scienze legali in Padova, dove morì nel 1474.



Con diploma 6 agosto 1471 egli ottenne dall'imperatore Federico il titolo di conte palatino, trasmissibile ai discendenti maschi, titolo che venne iscritto nell'A. L. T. della Rep. Ven. nel 19 gennaio 1779 (m. v.). A GIOV. CARLO e GIOV. BATTISTA di Luigi, GIUSEPPE ed ALESSANDRO di Giacomo e GIROLAMO GUIDO di Girolamo venne confermata la nobiltà con S. R. A. 10 ottobre 1819, 6 maggio 1821 e 29 marzo 1823, ed il titolo comitale con S. R. A. 9 agosto 1825 e 14 aprile 1830. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale: RUGGERO, n. Verona, 21 giugno 1890, di Augusto, di Giacomo, di Alessandro, di Giacomo e di Giovanna Scavini, spos. Mogliano Veneto, 8 luglio 1912 con Paolina Gris, da cui: Fanny, n. Varazze, 15 gennaio 1913; *Zio*: ETTORE, n. Verona, 18 febbraio 1870, di Giacomo e di Giuseppina della Torre, spos. Firenze, 21 gennaio 1899 con Hilma Augusta Widerberg; da cui: 1. Ines, nata alla Maddalena, 23 giugno 1900; 2. Evelina, n. Napoli, 4 febbraio 1908.

*p. b.*

* CIPPICO.



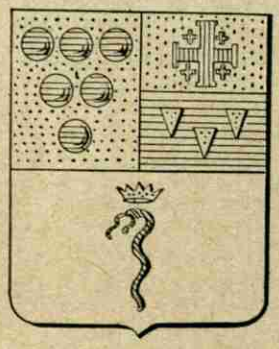
ARMA: Cuneato in banda di rosso e d'oro.
CIMIERO: Il leone nascente d'oro, linguato di rosso (riconoscim. 1924).
TITOLI: Nobile mf.; conte mpr.
DIMORA: Roma, via Bellini, 20.

Antica famiglia di Traù in Dalmazia nota nel 1255 ed ascritta a quella antica nobiltà verso il 1315. Si fece ricca con l'industria della mercatura e con matrimoni cospicui. Annovera personaggi distinti nel governo civile e politico, nelle armi, nelle lettere, nelle dignità ecclesiastiche, nella marina. Ebbe, vescovi, arcive-

scovi, ambasciatori, capitani, ecc. (Cod. de Bufalis: « Giuoco d'armi della nobiltà di Traù in Dalmazia »). I sottodescritti ebbero il riconoscimento della nobiltà mf. e la conc. del titolo comitale mpr. con D. R. di motuproprio 3 aprile e RR. LL. PP. 17 stesso 1924: ANTONIO, n. Zara, 20 marzo 1877, di Venanzio e di Carolina Salghetti Drioli, senatore del Regno, gr. uff. della Corona d'Italia, gr. commenda Saint Sauveur di Grecia, già capo della facoltà di lettere nell'Università di Londra, membro dell'Accademia Tiberina, presidente della Giunta d'arte per le pubblicazioni dello Stato, spos. con Margaret Mc. Callum Heward Bell. di Londra, da cui: *a*) TRISTRAM ALVISE, n. Roma, 7 aprile 1904, dott., R. addetto Consolare; *b*) ALDO MARINO, n. Roma, 1 nov. 1905, R. guardia marina. *Fratelli di Antonio*: 1. Maria, n. Zara, 2 luglio 1878, in dott. Carlo Pezzoli medico; 2. GIUSEPPE, n. Zara, 2 nov. 1880, comm. della Cor. d'Italia, spos. con Giuseppina Adler (divorziato), da cui: ROMANO, nato Vienna, 13 agosto 1905, sottot. di vascello. 2° moglie di Giuseppe, Helen Hinman di New Jork; 3. Anna Maria, nata Zara, 20 nov. 1882; 4. Maddalena, n. Zara, 16 giugno 1883, in Arnolfo Bacotich, ispettore prov. a riposo.

*p. b.*

CIPRIANI.



ARMA: Semipartito troncato: nel primo d'oro a sei palle d'azzurro 3, 2, 1; nel secondo troncato: *a*) d'oro alla croce potenziata di rosso accantonata da quattro crocette dello stesso; *b*) di azzurro a tre triangoli d'oro 2, 1; nel terzo d'argento alla biscia di verde coronata d'oro ondeggiante in palo e mordente un'altra biscia di verde.

MOTTO: *Semper idem.*

DIMORA: Livorno.

Antica famiglia ghibellina, che godette nel XII sec. del Consolato fiorentino. Essendo nel 1292 stata descritta fra i magnati, restò esclusa dalle cariche pubbliche fino al 1415.

Nel 1426 una sentenza del Capitano del popolo Gentile di Nanni dichiarava ribelli GIOVANNI e PAOLO di Antonio di Lapo Cipriani condannandoli nel capo. Riusciti a mettersi in salvo, emigrarono in Corsica, dove si stabilirono a Capo Corso vivendo là con decoro e coprendo cariche pubbliche.

Un ramo della famiglia, passato in Marsiglia, ebbe riconosciuta l'antica nobiltà per sentenza della corte di Aix nel 1543.

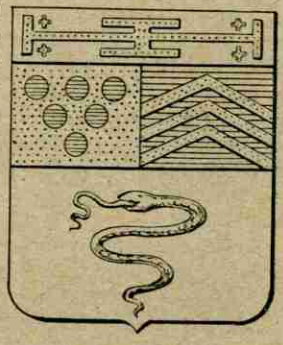
Un altro ramo, rappresentato da DOMENICO di Giuseppe, venne in epoca più recente in Livorno, dove acquistò vasti possedimenti e dove, per rescritto del 18 settembre 1818, ebbe riconosciuta la Nobiltà e fu iscritto fra i Patrizi di Firenze.

Successivamente vennero a raggiungere i loro congiunti in Livorno SEBASTIANO e fratelli, figli tutti di Giovanni Antonio, e anch'essi ebbero riconosciuto il Patriziato fiorentino con rescritto del 9 maggio 1833.

La famiglia vive ancora nelle discendenze di GIORGIO e GIUSEPPE di Domenico; di LEONETTO e GIUSEPPE di Matteo, e di GIOVANNANTONIO, GIOVAN TADDEO, EMILIO, GIOVANNI, ETTORE e GIORGIO di Anton Giulio, di Giovannantonio.

*g. c.*

CIPRIANI.



ARMA: Troncato: nel 1° partito d'oro a 6 palle d'azzurro e d'azzurro a 3 caprioli d'oro col capo d'argento attraversante sulla partizione e caricato da una croce di Gerusalemme di oro; nel 2° d'argento al serpe ingoiante un altro serpe più piccolo al naturale.

CIMIERO: Un serpe coronato ingoiante un altro serpe più piccolo.

DIMORA: Norcia.

La famiglia trae origini dall'omonima di Firenze già nota nel 1200. Fu trapiantata in Norcia da un LORENZO nel 1400. FILIPPO fu gentiluomo di camera di Stanislao re di Polonia.

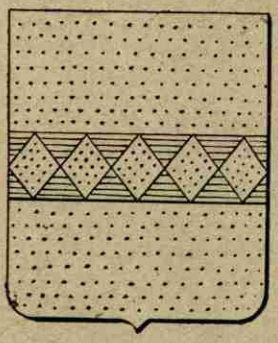
Pio VI con chirografo 24 gennaio 1783 decorò BENEDETTO Cipriani, e discendenti, del titolo di marchese, erigendo in marchesato una di lui tenuta in Norcia, Vocabolo Vallaccone.

FRANCESCO MARIA fu vescovo di Veroli.

La famiglia è iscritta nell' Elenco ufficiale con i titoli di nobile di Norcia (mf.) e marchese di Vallaccone (m.), in persona di BENEDETTO.

*t. b.*

* CIRINO.



ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di cinque losanghe accollate del campo.

*Alias*: Di rosso, alla fascia d'oro, caricata di cinque losanghe di azzurro.

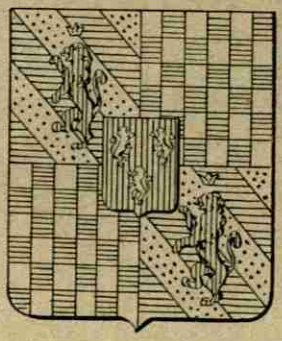
DIMORA: Nicosia, Palermo.

Godette nobiltà in Messina sin dal secolo XIV. Un ANTONELLO possedette il feudo di Favara o Menelao (1373); un BERGO possedette i feudi Lando e San Basilio (1394); un PAOLO, barone di S. Basilio, fu maestro secreto del Regno; un ANGELO fu giudice della corte straticoziale di Messina (1445); un RICCARDO e un DIEGO furono ascritti alla mastra nobile di detta città (1597-1605); un RICCARDO fu giudice del tribunale del Concistoro (1625); un FRANCESCO MARIA giudice della gran corte del Regno (1685); un CAMILLO del fu Marcello fu eletto giurato di Messina nel 1695-96 e nello stesso anno un MARCELLO del fu Pietro tenne la carica di governatore nobile della tavola pecuniaria (Banco) di detta città. Un ramo della famiglia passò in Nicosia, dove un GRAZIANO fu giudice delle appellazioni nel 1800-1801 e a tale ramo appartennero GIOVANNI, vescovo di Derbi e Ciantro della R. Cappella Palatina di Palermo e FRANCESCO MARIA, generale dell'ordine dei Teatini.

Il signor GRAZIANO Cirino, di Luigi, quale marito di Serafina Speciale, ottenne con R. D. 9 febbraio-8 luglio 1887 riconoscimento del titolo di barone di Montegrosso.

*a. di c.*

* CISA ASINARI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° bandato d'oro e d'azzurro, al leone di rosso, coronato di oro; al 2° e 3° scaccato di argento e d'azzurro; sul tutto di rosso a tre leoni d'arg.; i superiori affrontati.

CIMIERO: Il leone di rosso, nascente.

MOTTO: *Crescit in adversis virtus.*

TITOLI: Marchese di Grésy (mpr.); signore di Casasco e Soglio (mpr.).

DIMORA: Torino.

Originari di Chieri, già di nome Guaragna, poi Cise e Cisa per il matrimonio di Giovanni Bartolomeo Guaragna con Giannina Cise. Il figlio loro GIOV. DOMENICO, detto Cise, nobilitato per Patenti ducali del 17 nov. 1592, acquistava per 7 mila ducati da Francesca de Foix, contessa di Tenda, la signoria di Grésy-sur-Isère (Miolans) e ne era investito il 9 dicembre 1615.

Egli si era trasferito a Chambéry, chiamatovi dallo zio GIOV. ANTONIO Cise che vi teneva mercatura; onde uno dei suoi figli, LUIGI, che sposò Claudia de Bracorens, fece linea in Savoia, estintasi nella prima metà del sec. XIX. Un altro dei figli, di nome GIOV. ANTONIO, avvocato nel senato di Chambéry e mastro uditore nella Camera dei conti di Savoia (30 agosto 1607), fu padre di BENEDETTO (n. Chambéry, batt. 6 genn. 1612; † Torino, 8 aprile 1701), il quale fu alla Corte di Torino come gentiluomo di camera e consigliere di Stato (8 luglio 1666). Egli ottenne l'erezione di Grésy prima in baronia (15 maggio 1648), poi in marchesato (29 dice. 1669) ed avendo sposata Violante Caterina Adelaide Asinari, erede ed infeudata (7 giugno 1630) di Pecetto con titolo comitale, ciò fu cagione che la famiglia prendesse a dirsi Cisa Asinari. Pecetto fu poi venduto dal nipote di figlio, marchese GABRIELE, investito della nuova signoria di Soglio e Casasco. Da lui nacquero BALDASSARE, colonnello di Piemonte fanteria (2 marzo 1787), brigadiere (4 luglio 1790), governatore di Chieri (1° maggio 1792), CARLO, caduto valorosamente alla battaglia dell'Olmo (29 settembre 1744) e PAOLO, continuatore della linea. Fra i figli del marchese Paolo, meritano particolare menzione: ALESSANDRO (n. Asti, 12 ott. 1768; † Alba, 22 maggio 1832), maggiore di piazza ad Alba; e TOMMASO (n. Asti, 13 nov. 1769; † Torino, 23 dic. 1846), professore emerito di matematiche nell'Università di Torino (12 settembre 1827), socio della R. Accademia delle scienze di Torino, nelle cui *Memorie* si leggono molti suoi studi di scienze esatte.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano:

ORAZIO, di Alessandro, di Paolo, di Alessandro.

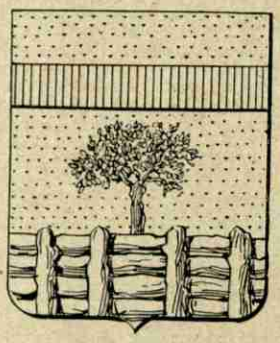
*Sorelle*: Gabriella, Felicita, Teresa.

*Zio*: CARLO.

*Figli di Carlo*: PAOLO, ALESSANDRO, Maria Giuseppina.

*m. z.*

* CISOTTI.

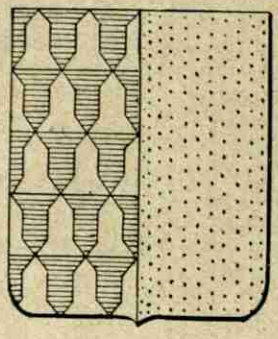


ARMA: D'oro, all'albero nodrito in uno stecconato di tronchi di albero, il tutto al naturale, e sormontato da una fascia di rosso.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Padova e Milano.

Sul finire del secolo XVI, la famiglia Cisotti ebbe ingresso nel Consiglio nobile di Vicenza, ma la nobiltà in quell'epoca era più che centenaria, poichè per essere ammessi al Collegio dei giuristi faceva duopo dimostrare il possesso di vera e reale nobiltà di cento anni. PROSPERO di Francesco era uno dei componenti il Consiglio nel 1580. Questa famiglia ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 14 luglio 1820 ed i seguenti ottennero il riconoscimento con D. M. 28 giugno 1921 del titolo di nobile mf.: FRANCESCO, n. Volargne, 16 nov. 1856, di Prospero, di Francesco e di Angela Milan (1° letto), spos. 4 ottobre 1884 con Isabella Pavan. Fratelli: 1. UMBERTO, n. Voghera, 26 febbraio 1882, di Prospero e di Maria Anna Acquaroli (2° letto), spos. Padova 6 sett. 1906 con Maria Pegoraro; da cui: *a*) FÀUSTO, n. Padova, 1 sett. 1910; *b*) FERNANDO, n. Padova, 10 maggio 1913; *c*) FABIO, n. Milano, 17 settembre 1915; *d*) Fulvia, n. Milano, 9 luglio 1918. 2. Maria, n. Udine, 5 sett. 1887.

*p. b.*

CITATI.



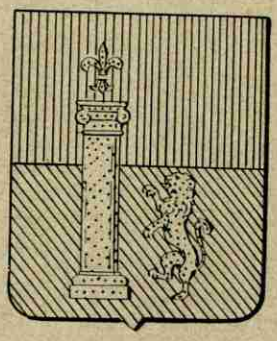
ARMA: Partito di vaio e d'oro.
DIMORA: Palermo.

A 20 maggio 1821 GIOVANNI Citati ed EMANUELE, figlio di Pietro Citati e Premuda, giudice della gran corte, ottenne dal Senato di Palermo attestato di nobiltà e identico attestato ottenne a 23 luglio dello stesso anno GAETANO Citati.

Con Decreti Ministeriali del 20 febbraio 1898 e 12 giugno 1899 i sigg. PIETRO Citati (di Gaetano, di Pietro), allora colonnello comandante il 91° reggimento fanteria del R. Esercito e PIETRO Citati (di Salvatore, di Pietro) allora capitano di fanteria, con i figli: Maria, TEMISTOCLE e Clelia, ottennero riconoscimento del titolo di nobile.

*a. di c.*

* CITO.



ARMA: Troncato di rosso e di verde al leone accostato alla colonna cimata da un giglio, il tutto d'oro. Con la spezzatura per la sola linea di Luigi princ. di Bitetto di due stelle d'oro in capo.
DIMORA: Napoli.

Le prime memorie di questa famiglia risalgono ad un ANTONIO, r. portulano di Salerno nel sec. XIII, e ad un PIETRO, che con altri nobili di Bitonto prestò danari a re Carlo I d'Angiò. Feudataria sin dal principio del secolo XV, godette nobiltà a Bitonto, Capua, Benevento e Lucera. A Napoli fu iscritta nel seggio di Portanova nel 1788. Vestì l'abito di Malta dal 1595. Fu decorata da re Carlo di Borbone del titolo di marchese nella persona di BALDASSARE, titolo che, refutato a favore del nipote CARLO, venne da questo con r. assenso intestato sui feudi di Torrecuso e Torrepalazzo. A Carlo successe nel titolo e possesso dei feudi il figlio MICHELE, morto nel 1804. La linea primogenita di questa famiglia per il matrimonio di Carlo († 1847) con Anna Maria Filomarino († 1876), ultima dei Filomarino di Rocca d'Aspro, fu autorizzata ad aggiungere al proprio il cognome Filomarino, e, con i D. M. 17 nov. 1882, 9 luglio e 21 sett. 1887, ad assumere i seguenti titoli di detta casa, e delle famiglia Pappacorda e De Angelis di Bitetto, estinte nella Filomarino: principe di Rocca d'Aspro (1610), princ. di Mesagne (1647), princ. di Bitetto (1649), duca di Perdifumo (1624), Marchese di Capurso (1558), march. di Ceglie (1633), march. di S. Chirico (1654), conte di Castello.

La linea secondogenita è decorata del titolo di duca per successione della famiglia du Barry de Merval (mpr.), marchese (mpr.), conte palatino (mpr.), ricon. 1900.

*Linea primogenita*:

MICHELE Cito Filomarino, principe di Rocca d'Aspro, princ. di Mesagne, duca di Perdifumo, march. di Torrecuso e Torrepalazzo, marchese

di Capurso, march. di Cegli, march. di S. Chirico, conte di Castello, patrizio napoletano, n. Masino (Como), 24 luglio 1891, figlio del principe Carlo (1856, † 1905) e della princ. Ida della Torre-Lombardini, spos. 1919 nob. Beatrice dei march. Cusani Confalonieri.

*Figli*: Vittoria, n. 1921 e CARLO, n. 1922.

*Sorella*: Ivona Antonietta.

*Zii*: 1. Luisa ved. Gabriele Estradère; 2. LUIGI, (v. più sotto ramo di Bitetto).

Ramo di Bitetto:

LUIGI Cito Filomarino, principe di Bitetto (per refuta in suo favore del defunto fratello Carlo), patrizio napoletano, nob. dei princ. di Rocca d'Aspro, vice ammiraglio nella R. M., aiut. di campo gen. onor. di S. M. il Re, senatore del Regno, n. a Firenze, 3 giugno 1861, figlio del princ. Michele († 1889), e Maria von Embeden-Heine († 1908), spos. 1890 Alice della Torre-Lombardini.

*Figli*: CARLO, n. a Napoli, 16 dicembre 1891 (autorizz. ad usare contemporaneamente al padre il titolo di principe di Bitetto), spos. 1923 Emily Stuart Taylor; 2. MARIO, n. a Napoli, 26 gennaio 1893; 3. EMANUELE, n. a Napoli, 22 maggio 1901.

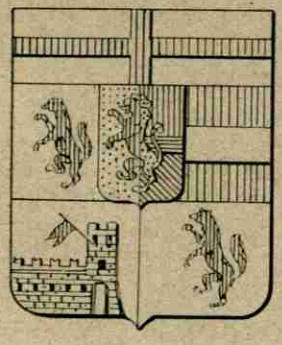
*Linea secondogenita*:

FERDINANDO Cito, duca, marchese e conte palatino, patrizio napoletano, nob. dei marchesi di Torrecuso, cav. S. M. O. di Malta, gentiluomo di Corte, n. a Monaco di Baviera, il 21 settembre 1864, figlio del conte Luigi † 1890) e della nob. Luisa dei duchi di Rombiers du Barry de Merval († 1867), spos. 1913 Elisabetta Balbo dei conti di Sambuy.

*Fratello*: ROBERTO, n. a Parigi, 24 dic. 1866, cav. S. M. O. di Malta, spos. *a*) Beatrice Fiocca; *b*) 1905 Celestina Sbarbaro.

*o. p.*

* CITTADELLA VIGODARZERE.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento alla volpe di rosso, rampante; al 2° di rosso alla fascia d'argento; al 3° d'argento al castello al naturale, movente dal fianco destro e cimato da una torre fondata sul lembo inferiore dello scudo verso sinistra, con la cortina a destra uscente dal lembo destro dello scudo, il tutto al naturale e merlato alla ghibellina, con una bandiera di rosso sporgente in banda dalla finestra destra della torre; con uno scudetto partito d'oro e troncato di rosso e di verde carico di una fascia d'azzurro, cucita, posta sulla troncatura e sopracarico di un leone partito di rosso e d'oro; lo scudetto attraversante sul primo e sul secondo punto; il tutto con il capo d'argento carico di una croce di rosso.

TITOLI: Nobile mf.; conte di Onara e Bolzanella mpr.; conte dell'I. A. mf.

DIMORA: Cittadella (Padova).

Antichissima famiglia padovana, derivata dai signori di Carturo e nota nel 1080. Assunse il nome di Cittadella per aver uno dei suoi membri fabbricato il castello sito al confine tra il territorio padovano ed il bassanese e che fu detto *Cittadella*. Ascritta al Consiglio di Padova. Divisa dal sec. XVI in due rami, uno dei quali estinto il 23 nov. 1925 colla cont. Lucia vedova del co. Giulio Giusti, ebbe nel 1694 la investitura della villa di Onara quale feudo con titolo comitale m. e nel 17 giugno 1821 il titolo di conte dell'I. A. Il secondo ramo, fiorente, ebbe nel 1616 il titolo onorifico e primogeniale di conte di Onara e Bolzanella. Questo ramo ebbe pure l'investitura di un carato del feudo della Meduna con titolo di conte m., 31 agosto 1666, carato e titolo venduto e con S. R. A. 13 maggio 1825 ebbe il titolo di conte dell'I. A. Nel sec. XIX assunse, per eredità, il nome della estinta famiglia padovana Vigodarzere, nota nel XII sec. e già insignita dal duca di Baviera del titolo di conte nel 1688 e che le portò in famiglia una commenda di giuspatronato del S. M. O. di Malta. Furono riconosciuti con D. M. 8 luglio 1925 coi titoli di nobile mf., conte dell'I. A. mf., conte d'Onara e Bolzanella mpr., i seguenti: ALESSANDRO, comm. di giuspatronato del S. M. O. di Malta, n. Padova, 1 ottobre 1849, di Andrea, di Giorgio Bartolomeo e di Maria Arpalice cont. Papafava, spos. Cittadella 29 dic. 1888 con Costanza Buoncompagni Ludovisi dei duchi di Fiano; da cui: *a*) Andreina, n. Padova, 22 gennaio 1891 in ten. colonn. nob. Carlo dei bar. Ferrari Ardicini; *b*) ANDREA, n. Cittadella, 21 gennaio 1894. Sorelle e fratelli del co. Alessandro: *a*) Luigia, n. Padova, 24 gennaio 1847; *b*) Giustina, n. Padova, 9 genn. 1856, in Lodovico co. Valmarana; *c*) ANTONIO, nato Padova, 14 marzo 1854, spos. Torino, 17 ottobre 1888, con Luigia dei march. di Saluzzo di Paesana e Castellar; da cui: 1. Maria Arpalice, n. Abano, 10 dic. 1892; 2. Aurelia, n. Abano, 19 aprile 1895 in don Tomaso Gallarati Scotti principe di Molfetta.

*b. c.*

CITTÀ DI CASTELLO (Magistrato Comunale).

ARMA: Partito: al 1° d'argento alla croce comune rossa; al 2° di rosso alla torre d'oro aperta e finestrata di nero, col capo di verde al motto «*Libertas*» di nero.
MOTTO: *Libertas.*

L'antica Tifernum Tiberinum fu cospicuo municipio romano. Fu distrutta da Totila.

Il vescovo Florindo la fece risorgere col nome di Castrum Felicitatis. Solo nel X secolo predomina il nome di Civitas Castelli.

Costituita in Comune fu alternativamente libera e soggetta alla Chiesa, a Perugia ed a Firenze. Fu dominata dai Da Pietramala e nel 1300 da Branca Guelfucci. Nel 1422 fu presa da Braccio Fortebraccio, e dopo aspre contese fra le famiglie emule dei Carlantini, Giustini e Fucci, nella seconda metà del 1400 vi si stabilì la signoria dei Vitelli. In seguito con Cesare Borgia passò definitivamente alla Chiesa, ma di fatto i Vitelli vi ebbero il Governo fino al '500.

È patria di Celestino II (170° Pontefice).

Il Magistrato comunale è signore di Pietralunga e come tale iscritto nell'Elenco ufficiale.

Pietralunga è borgo medioevale cinto da mura, dominante la valle del torrente Carpinello.

Fu sempre feudalmente soggetto a Città di Castello. Qui è la Pieve de' Saddi ove fu ucciso S. Crescenziano.

*t. b.*

CITTADINI CESI.

ARMA: (*Cittadini*): Partito di rosso e d'oro all'aquila del l'impero attraversante sulla partizione spiegata, membrata imbeccata e doppiamente coronata metà d'oro e metà nera.
MOTTO: *Insigne crimen.*
DIMORA: Terni.

Questa famiglia è tra le più antiche e potenti di Terni e l'unica fra le esistenti fregiata del titolo marchionale.

Da sette secoli mantiene ininterrottamente la sua tradizione e il suo lustro ed in ogni epoca ha avuto rappresentanti nel governo della città o nel comando delle milizie.

Il Silvestri nella sua «raccolta di memorie istoriche» riporta l'antichissima leggenda che celebra il capostipite dei Cittadini come fondatore della prosperità del Comune, perchè uccisore di un Grifo che ne sterminava gli abitanti colle pestifere esalazioni. Donde il Grifo stemma di Terni e il motto dei Cittadini (Insigne Crimen).

La più moderna indagine ci dice quale sia il fondamento della leggenda. Una vasta zona sotto le mura fuori della porta Romana era infestata dalla malaria, i Cittadini la bonificarono arditamente rendendo salubre la città e da essa la ebbero in dono, e la possiedono tutt'ora.

Il primo della famiglia di cui si abbia storico ricordo è un ODORISIUS *de Ciptade* (1200) da cui discende quel GIOVANNI di Martolo (ricordato da una via) che nell'assemblea popolare del 20 agosto 1417 rincuorando il popolo abbattuto, lo spronava a lasciare le trattative coi Reatini che si erano insignoriti del Castello sulla Cascata delle Marmore, e a riprendere le armi, onde i Ternani data subito battaglia riconquistavano in breve il Castello stesso, ed il dominio delle acque del Velino.

In ordine di tempo sono poi degni di menzione CATILIO (1550), illustre capitano che combattè a Siena e a Montalcino sotto le insegne di Carlo V.

FILESIO (1518) vescovo di Murano e preside apostolico di Calabria e Lucania; morì vicario di S. Carlo Borromeo.

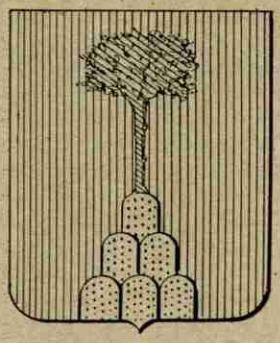
GIOVANNI il SORDO (1547) esimio giureconsulto. Fu a Roma uditore e avvocato di Curia sotto Innocenzo IX.

FRANCESCO (1590) capitano di milizie in Ungheria.

ALCISTO (1670) colonnello in Illiria.

Più vicino a noi CARLO FILESIO, prelato domestico, assistente al soglio pontificio e, nel 1827 vescovo di Perugia. Dettò importanti Istituzioni sinodiali (1834) ed alla sua morte legò tutte le sue sostanze alla Diocesi di Perugia onde farla erigere in Arcidiocesi.

Nel 1924 con la morte della madre dell'attuale marchese MARIANO Cittadini, donna Elvira Cesi dei duchi d'Acquasparta, l'antica ed illustre famiglia dei Cesi si è estinta in quella dei Cittadini onde questi per recente R. D. (marzo 1908) ne hanno assunto il nome. I Cittadini hanno la loro cappella gentilizia nel Duomo.



La famiglia Cesi estinta nei Cittadini ha lo stemma: di rosso all'albero di verde, piantato sopra un monte di 6 cime d'oro movente dalla punta.

CIMIERO: Una leonessa uscente di nero, linguata di rosso.

MOTTO: *Hic cadent fulmina caesis.*

Dall'Umbria si trasferì in Roma verso la metà del XV secolo con PIETRO degli Equitani che salendo come senatore il Campidoglio assunse il cognome di Cesi. Ebbe numerosi feudi e si vuole che il pontefice Silvestro II (999) abbia appartenuto a questa famiglia. Certamente numerosi furono i prelati, i vescovi ed i cardinali e fra questi PAOLO EMILIO (1517), FEDERICO (1544), BARTOLOMEO (1596), PIERDONATO (1641).

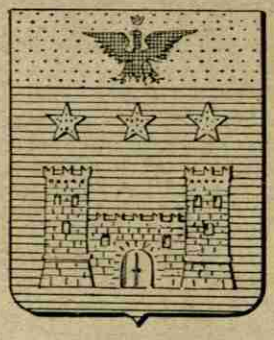
ANGELO fu generale di S. Romana Chiesa. Un altro ANGELO fu creato marchese di Monticelli, nel 1588 duca di Acquasparta, nel 1613 principe di S. Angelo e di S. Polo.

Fu suo figlio FEDERICO ANGELO (1585-1630) che fondò a sue spese l'Accademia dei Lincei. La famiglia Cesi in persona di Elvira, defunta, è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli personali di nobile di Narni e nobile dei duchi di Acquasparta.

La famiglia Cittadini è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di patrizio ternano (mf.); marchese (mpr.); in persona di MARIANO, Cecilia in Eustacchi e FEDERICO; dei figli di Mariano: GIANGASPARE, Lavinia, Giuseppina ed Elvira.

*t. b.*

* CITTERIO.



ARMA: D'azzurro al castello merlato alla ghibellina al naturale, accompagnato in capo da tre stelle d'oro; al capo dell'impero.

DIMORA: Milano.

Famiglia originaria d'Alessandria, da dove si trasferì a Milano sulla fine del sec. XVI. Il capostipite noto è un GIORGIO, dal quale discende PIETRO FRANCESCO, che raccolse un'ingente fortuna quale approvvigionatore delle truppe imperiali: costituì una ricca primogenitura e nel 1733 fu investito del feudo di Bollate, sul quale appoggiò poi il titolo marchionale ottenuto per diploma 16 luglio 1738 dall'imperatore Carlo VI. Gli successe il nipote CARLO GIUSEPPE, che aumentò le famigliari dovizie pure cogli approvvigionamenti. Non avendo egli avuto prole maschile, fu suo erede ne' titoli e nella primogenitura il nipote suo FERRANTE GIUSEPPE (n. 1720). Con decreto ministeriale 18 ottobre 1892 a GAETANO veniva riconosciuto con trasmissione maschile primogeniale il titolo di marchese. I Citterio avevano sepolcro gentilizio in Milano nella chiesa di S. M. della Pace. Hanno diritto al trattamento di *Don* e di *Donna*.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale in persona di: ANTONIO, di Gaetano, di Antonio.

Cfr. ASM., *arald.*

*a. g.*

CITTOLINI.

ARMA: D'argento alla testa e collo di camoscio, reciso in sbarra, sanguinoso di tre gocce sotto le narici appuntate, di nove, tre su tre, dal collo, il tutto al naturale.

TITOLI: Nobile mf.

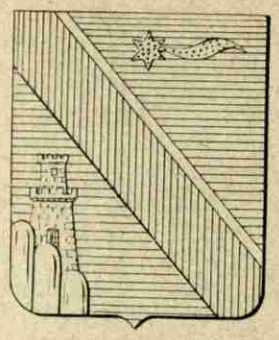
DIMORA: Vittorio V.

Famiglia aggregata nel 24 ott. 1621 al Consiglio nobile di Serravalle nella persona di ALVISE. Altro ALVISE di Silvio ottenne la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 agosto 1820. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf. i seguenti, figli di Giambattista, di Alvise e di Angela Bastanzi: 1. SILVIO, n. 5 giugno 1854; 2. AUGUSTO, n. 27 ottobre 1855, spos. Cittiglio (Como) 27 dic. 1888 con Annita de Ponti; da cui: SILVIO, n. Cittiglio 10 nov. 1902; 3. LUIGI, n. 13 luglio 1857; 4. Augusta, n. 6 luglio 1859, in Ugo Trabucchelli; 5. Maria, n. 25 gennaio 1864; 6. Vittoria, n. 15 sett. 1866, in Giuseppe Coletti; 7. MARCANTONIO, n. 28 maggio 1868.

*p. b.*

CIUCCI.

ARMA: Di azzurro alla banda di rosso orlata sopra di argento, sotto cucita, accomp. in



capo da una cometa d'oro in fascia; e in punta dalla torre di due palchi fondata sul monte delineato in banda, uscente dal l'angolo della punta: il tutto al naturale.

DIMORA: Ascoli Piceno.

Antica e nobile famiglia ascolana. Essa era annoverata tra le 41 famiglie dinastiche fin dal sec. XV ed anticamente era padrona e signora di parte di Castel di Lugo. Terminata la feudalità essa fu annoverata tra le patrizie e dette chiarissimi uomini sì alla religione che alla patria; i suoi membri ricoprirono le più alte cariche civiche, e si distinsero nell'arte militare, ricoprendo anche gradi importanti.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò competere a questa fam. il titolo di *patrizio ascolano* (mf.).

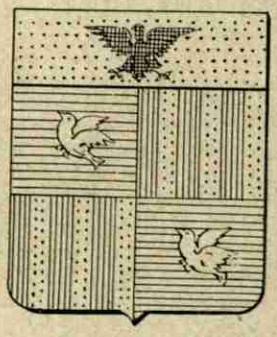
Oggi è rappresentata da:

1° Amalia, nata Ascoli 9 febbr. 1859, fu Luigi.

2° Dioclezia, nata 13 genn. 1861, fu Luigi; sp. 25 ott. 1900 Ignazio Massimo Luciani.

*p. c. b. o.*

* CIVALIERI INVIZIATI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro alla colomba d'argento volante in banda; al 2° e 3° palato di rosso e d'oro; il tutto col capo d'oro, carico di un'aquila di nero.

MOTTO: *Quam candidus integer.*

TITOLI: Conte (m. pr.); signore di Masio e Quattordio (mpr.); nobile (mf.); (pel decurionato alessandrino).

DIMORA: Torino, Alessandria.

Antica famiglia alessandrina, oriunda da Casale Monferrato. Le prime memorie risalgono al sec. XV con AMBROGIO, che fu dei cancellieri di Francesco Sforza nel 1463 e con FRANCESCO, che ricevette beni feudali in enfiteusi dal capitolo di Casale nel 1469 ed acquistò giurisdizione sopra Quattordio, Roccasparviera e Masio. Egli entrò nell'ordine delle famiglie casalesche di baldacchino: onoranza che perdurò nella sua schiatta anche dopo l'emigrazione ad Alessandria. Un GIANGIACOMO Civalieri, morto nel 1601, fu giureconsulto, avvocato generale, segretario e cancelliere di Cristierna di Danimarca, signora di Tortona (1583, 1591). Un EVANDRO, morto nel 1608, fu capitano di giustizia a Mantova (1617), poi senatore a Casale; pubblicò i *Consilia* (Casale, 1600) e le *Elucubrationes* (Casale 1615). Un PIETRO FRANCESCO, morto nel 1753, si trasferì ad Alessandria e fu ammesso a quel decurionato. Fu qualificato conte ed ebbe un diploma di palatinato. Nacquero da lui il maggior generale (1814) GIAN GIACOMO BATTISTA e il capitano ANNIBALE, padre di PIETRO, che fu cavaliere dell'impero francese (2 marzo 1814), letterato, socio dell'Accademia degli Immobili, poeta, raccoglitore e autore di patrie memorie. Fra i figli di Pietro, va ricordato il conte ANNIBALE (n. 1827), tenente generale nella riserva (12 marzo 1895), veterano delle campagne di guerra (1848-49 e 1859), decorato di medaglia d'argento. Aggiunse al proprio il cognome Inviziati (R. D. 12 dic. 1858) per testamento del nobile Carlo Inviziati Bagliani, e fu riconosciuto nei titoli per D. M. 10 maggio 1904.

PIETRO, di Annibale, di Pietro, di Annibale.

*Fratelli*: ALBERTO, Teresa in *San Martino di Strambino*, Luisa.

*m. z.*

CIVRAN.

ARMA: D'azzurro al cervo d'oro, fermo.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven. mf.

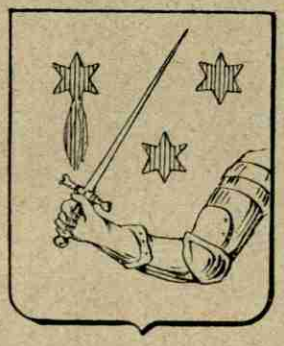
DIMORA: Venezia.

PAOLO fu il primo della famiglia *Civran* che nel sec. IX venne a stabilirsi a Venezia. La famiglia rimase fra le patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297. Si segnalarono: UBALDO detto anche BERNARDO, senatore che fiorì nel sec. XIV, coprì molte cariche distinte, fu ambasciatore a varie Corti, tre volte a Costantinopoli. PIETRO di Tomaso nel 1345 fu provveditore generale dell'armata, inviato contro le ribelle Zara, soccorsa dal re d'Ungheria, la sottomise. ANDREA di Pietro nel 1511 fu provveditore delle milizie albanesi nell'Istria, difese Muggia e sconfisse Cristoforo Frangipane capitano imperiale; nel 1513 fu provveditore generale in Terraferma, tenne a freno gli Un-

gari, represse l'audacia dei turchi; nel 1528 ricuperò molti luoghi della Puglia dalle mani del nemico, in favore dei collegati francesi; morì in Manfredonia e fu sepolto in Venezia nella Chiesa dei Carmini. GIUSEPPE di Antonio fu vescovo di Vicenza, dove morì nel 1669 e fu sepolto in quella Cattedrale. Il seguente ramo, detto di *San Giovanni Crisostomo*, iscritto nell'Elenco ufficiale, venne confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 16 nov. 1817: Figli di Alessandro di Vincenzo e di Marianna Pilon: 1. ATTILIO, n. Mestre, 28 febbraio 1881; 2. Maria, n. Venezia, 2 dic. 1884; 3. EGIDIO, n. Venezia, 27 luglio 1890. *Zio*: ACHILLE, nato Venezia, 10 sett. 1874, di Vincenzo, di Antonio, di Vincenzo e di Arcangela Viviani, spos. Venezia, 4 gennaio 1903 con Maria Pilon; da cui: DINO, n. Venezia, 29 sett. 1903, spos. Venezia, 30 ott. 1927 con Rosa Zampedri.

*p. b.*

* CLARENZA o CHIARENZA.



ARMA: D'argento, al braccio armato, tenente una spada posta in sbarra, al naturale, accompagnata a destra da una cometa posta in palo, e a sinistra da due stelle di sei raggi ordinate in sbarra, il tutto di rosso.

*Alias*: Di rosso, alla spada d'argento, guarnita d'oro, alta in palo.

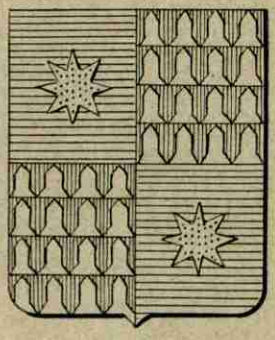
DIMORA: Catania.

Un ALESSANDRO, da Paternò, dottore in leggi è lodato dal Mongitore (Bibliotheca Sicula) come poeta ed oratore egregio e morì nel 1672; un CARLO ANTONINO con privilegio 20 ottob. 1708-10 febbr. 1710, ottenne il titolo di marchese Salazar; ALESSANDRO, fratello del precedente, fu barone di S. Martino, marchese di Salazar, nel 1753 fu aggregato alla mastra nobile di Catania, nella quale città occupò le cariche di capitano di giustizia 1753-54-55 e di patrizio 1756; GIUSEPPE MARIO Clarenza e Trigona fu investito a 1 giugno 1761 dei titoli di marchese di Salazar, barone di S. Martino e comprò il titolo di principe di Santa Domenica del quale ottenne investitura a 30 sett. 1762; un CESARE Chiarenza e Paternò fu ricevuto nell'ordine di Malta (1753); un ALESSANDRO fu giurato di Catania nel 1787-88.

Con D. M. del 6 febbraio 1900 il signor GIUSEPPE Clarenza e Villaruel (di Alessandro, di Giuseppe) ottenne riconoscimento dei titoli di principe di Santa Domenica, marchese di Salazar, barone di San Martino e barone di San Pietro. Sono iscritti nel Libro d'oro della nobiltà italiana i figli di detto principe Giuseppe: Lucia, Concettina, Giovanna, Amelia e MARIO e la sorella: Concetta. È pure iscritto nell'Elenco nobiliare, con il titolo di nobile dei principi di Santa Domenica il signor SALVATORE Clarenza (di Enrico, di Carlo) con le figlie Enrichetta ed Ada.

*a. di c.*

* CLARETTA.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro, alla stella d'oro (8); al 2° e 3° vaiato di rosso, e d'argento.

CIMIERO: Braccio di carnagione tenente una palma, posta in sbarra.

MOTTO: *Sancte Anthere adesto.*

TITOLO: Barone (m. pr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Giaveno, salita in distinzione col sac. VINCENZO, che fu segretario del card. Guido Ferrero, abate di S. Michele della Chiusa. Vincenzo regalò il corpo di S. Antero — d'onde il motto — al comune di Giaveno, il cui consiglio civico, per ordinato del maggio 1836, assegnava un posto distinto alla famiglia nella processione annuale. Lo stesso Vincenzo faceva uso (sec. XVII) di uno stemma d'argento alla sbarra di nero, col capo d'azzurro carico di una stella di 8 raggi, d'oro; che è la stella dell'arma di Giaveno; onde il barone GAUDENZIO mise spesso sul tutto dell'arma di concessione la vecchia arma avita. Dal notaio LUIGI, morto a Torino nel 1807, nacquero IGNAZIO e FEDELE, dai quali vennero rispettivamente la linea comitale (v. Claretta Assandri), e la linea baronale. Il primo barone, creato tale con R. D. 28 aprile 1861, fu appunto l'avv. Fedele (1797-1873), uomo pio e beneficentissimo, ricordato in una *Vita*

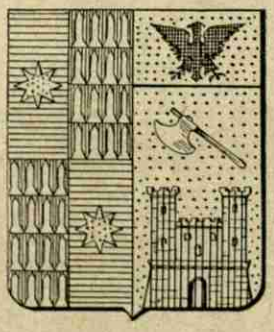
a stampa, del sac. Giuseppe Costamagna. Nacque da lui il barone GAUDENZIO (1835-1900) predetto, autore fecondissimo di memorie storiche piemontesi.

AMEDEO, di Gaudenzio, di Fedele, di Luigi.

*Sorelle*: Paolina, Clotilde in Della Chiesa di Cervignasco.

*m. z.*

* CLARETTA ASSANDRI.



ARMA: Partito: al 1° di *Claretta* che è: inquartato: al 1° e 4° d'azzurro, alla stella d'oro (8); al 2° e 3° vaiato di rosso, e d'argento; al 2° di *Assandri*, che è d'oro, al castello di rosso, movente dalla punta dello scudo, sormontato da una scure al naturale, posta in banda, col taglio in giù; sotto un capo d'oro, carico di un'aquila di nero.

CIMIERO e MOTTO dei Claretta.

TITOLO: Conte (mpr.).

DIMORA: Torino.

Il titolo comitale ha principio con LUIGI, nato a Giaveno dal notaio Ignazio, podestà di Coazze, e morto a Torino, di 78 anni, il 28 giugno 1872. Laureato in leggi nel 1816, assessore al vicariato di Torino nel 1819, primo assessore nel 1826, ebbe titolo di prefetto nel 1831. Per beneficenze al R. Ricovero di mendicità fu creato conte il 13 giugno 1861. Aveva sposato in seconde nozze (Sale, 30 aprile 1837), la nobile Marianna Assandri, onde i nipoti di figlio furono autorizzati ad aggiungere al proprio il cognome Assandri (R. D. 25 ott. 1889) ed ebbero riconosciuto, col titolo, lo stemma partito di Claretta e di Assandri (D. M. 25 maggio 1890).

LUIGI, di Federico, di Luigi.

*Fratelli*: CARLO †, CAMILLO.

*Figli di Carlo*: Franca, LUIGI, Anna Maria.

*m. z.*

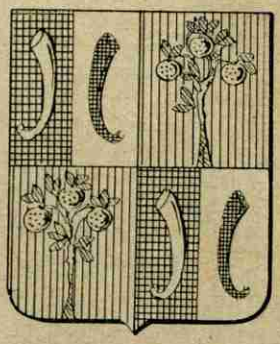
* CLARICINI (DE).

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° partito di nero e d'argento a due corni dell'uno nell'altro, addossati e rovesciati: al 2° e 3° di rosso all'arancio nodrito nella punta di verde, fruttato di tre arance d'oro male ordinate.

CIMIERO: Due corni affrontati, a destra di nero, a sinistra d'argento (Ric. 1895).

TITOLI: Nobile mf.; nobile del S. R. I. mf.; conte m.

DIMORA: Padova, Abbazia, Gorizia, America.



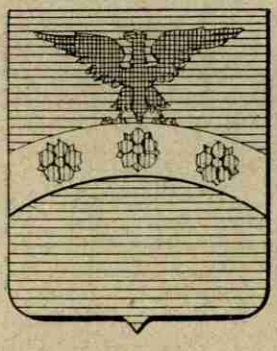
Antica fam. originaria di Bologna, da dove un maestro BONJACOPO si trasferì verso il 1260 in Friuli, fermando la sua residenza in Cividale.

Suo figlio Francesco dal matrimonio contratto con Mattiussa figlia del notaio Antonio, cancelliere della Comunità, ebbe, fra gli altri figli, un NICCOLÒ o CULOSSIO notaio e provveditore di Cividale (1381), il quale nel 1368 addì 1° maggio ottenne assieme al fratello PAOLO dall'Imperatare Carlo IV un diploma di abilitazione ai feudi. Gli stessi fratelli Niccolò e Paolo nel 1400 venivano investiti di beni feudali in St. Veit an der Glan e in Jamiano nel Carso, ed i figli di detto Niccolò, ERMANNO e FRANCESCO, ottenevano dall'imper. Sigismondo con diploma dato da Costanza il 18 gennaio 1418, di aggiungere allo stemma avito quello della nobile famiglia estinta *Dornpacher*. Nel 1567 fu ad essi concesso l'incolato della contea di Gorizia e Gradisca e nel 1572 addì 18 maggio l'imper. Massimiliano II, confermando da Vienna a FRANCESCO di Ermanno e ad ERMANNO e fratelli di Niccolò de Claricini i privilegi del 1368 e 1418, aumentava loro ancora lo stemma. Nel 1586, 28 novembre, GIACOMO e GUGLIELMO de Claricini ottenevano di essere iscritti al patriziato romano. Fino dai primordi della sua venuta in Friuli questa famiglia aveva appartenuto al Consiglio di Cividale ed in un tempo posteriore era stata investita del feudo della decima di Versa. Con S. R. A. 8 luglio 1820 venne confermata ai Claricini la loro antica nobiltà e con D. M. 20 ottobre 1895 fu riconosciuto per lungo uso al nob. Guglielmo fu Niccolò il titolo di conte. Con S. R. 16 dicembre 1902 e con dipl. 5 aprile successivo, l'imper. Francesco Giuseppe concedeva da Vienna all'i. r. maggiore della riserva EDOARDO de Claricini il titolo di conte e il predicato di Dornpacher ed estendeva tali privilegi all'i. r. maggiore della riserva GIORGIO e alle sorelle Adelaide e Caterina con S. R. 26 sett. 1911, titoli che vennero riconosciuti con D. P. 30 dicembre 1926 dal Governo Italiano. I[a] linea: NICCOLÒ, n. Padova, 31 agosto 1864, di Guglielmo e di Giuditta Podrecca, dott. in legge, comm. della Corona d'Italia, spos. con Te-

resa Thurner; da cui: 1. GUGLIELMO, n. Padova, 15 agosto 1888, dott. in legge, tenente pilota aviatore, medaglia d'argento al valore; 2. Giuditta, n. Padova, 30 nov. 1892; 3. Beatrice, n. Padova, 1 nov. 1898 (Padova). — IIª linea: GIORGIO, n. Gorizia, 24 sett. 1850, di Alessandro e di Cecilia nob. Locatelli, spos. 1° a Peuma 18 giugno 1898 con Amalia bar. von Teuffenbach; 2° Tarsato (Fiume) 21 dicembre 1912 con Elisabetta bar. Codelli di Fahnenfeld; da cui: Amelia, n. Peuma, 10 aprile 1899 (1° letto) (Abbazia). Sorelle: 1. Adelina, n. Gorizia, 3 marzo 1859; 2. Eleonora, n. Gorizia, 2 nov. 1863, in co. Tristano di Strassoldo Soffumbergo; 3. Caterina, n. Gorizia, 1 gennaio 1870, in Augusto Trevisan (Gorizia). Cugini: 1° ramo: Cecilia, n. Gorizia, 29 aprile 1888, di Ottone e di Walpurga nob. de Claricini, spos. Vertoiba 23 nov. 1910 con nob. Giovanni de Gironcoli. Fratelli di Cecilia: 1. RANIERI, n. Gorizia, 4 maggio 1890; 2. MASSIMILIANO, n. Gorizia 12 maggio 1892, avvocato (Gorizia). 2° ramo: Enrichetta, n. Gorizia 12 giugno 1877, di Vittore e di Natalia Karis. Sorella: Beatrice, n. Gorizia 20 agosto 1879. 3° ramo: Maria, n. 18 luglio 1873 di Edoardo e di Clara Ritter, in nob. Erhard Seutter von Lutzen. Fratelli: 1. Alice, n. 7 dic. 1874; 2. Teresa, n. Krumau 8 sett. 1876, in co. Bernardo von Küenburg; 3. FRANCESCO GIUSEPPE, nato 25 maggio 1878 (cittadino austriaco), spos. 1907 con Frida von Lehmannspert; da cui: Nicoletta; 4. Carlotta, n. Trento 9 sett. 1884, in nob. Herrmann Ach v. Jähnstein. 4° ramo: GIUSEPPE, n. 1878, di Alberto e di Maria Linder (America).

*e. d. t.*

CLARIO (DE).



ARMA: D'azzurro alla fascia centrata d'argento, caricata da tre rose di rosso, con l'aquila spiegata di nero poggiata sulla stessa.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Eboli, che ebbe fra gli altri CESARE illustre giureconsulto del sec. XVI. Fu infeudata di Ogliastro (1530), Castelluccio (1536) e Finocchito (1698). Trasferitasi a Salerno fu aggregata a quel patriziato, e venne perciò in seguito ascritta al Reg. P. Ch. del regno.

È iscritta nell'Elenco uff. nob. col titolo di patrizio di Salerno (m.), e pred. di Finocchito (mf.).

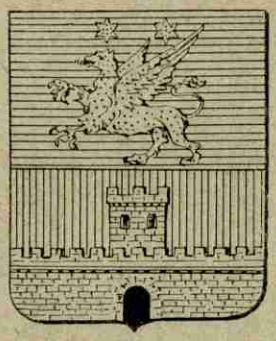
† GIOVANNI, fu Francesco e nob. Chiara Granito Pignatelli dei princ. di Belmonte e duchi di Acerenza.

*Figlie*: 1. Maria, n. a Napoli 1896, spos. ivi 1928 colonn. Eduardo Niutta; 2. Eleonora, n. a Napoli 1898, spos. ivi 1920 conte prof. Riccardo Filangieri de Candida Gonzaga.

*Nipote* (figlio del fratello † Giuseppe): GERARDO, n. a Napoli 1867.

*o. p.*

* CLAUSER.



ARMA: Troncato: *a*) d'azzurro al grifo alato d'oro, passante, con le zampe anteriori alzate, linguato di rosso, accompagnato in capo da due stelle (6) d'oro; *b*) di rosso al muro di fortezza torricellato di uno con la porta aperta, il tutto al naturale.

CIMIERO: Il grifo alato d'oro, rampante e nascente, linguato di rosso e tenente con la zampa anteriore destra una chiave d'oro

TITOLI: Nobile mf.

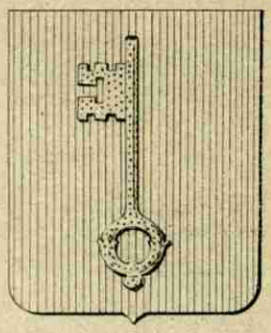
DIMORA: Romallo (Trento).

Domenico Antonio Thunn, vescovo principe di Trento, con diploma 26 febbr. 1733 elevava alla nobiltà ANTONIO e NICCOLÒ Clauser ed il figlio di questo FRANCESCO ANTONIO, coi discendenti d'ambo i sessi, e concedeva loro l'uso di un particolare stemma. I sottodescritti fratelli, figli di Ferdinando, di Pietro Adamo e di Rosa Berti ottennero il riconoscimento con D. P. 17 febbraio 1927: 1. DARIO ADAMO, n. Malè (Trento), 28 agosto 1863, spos. Milano 19 nov. 1910 con Virginia Ferrari; da cui: EMILIO, n. Milano 29 aprile 1917; 2. Amalia, n. Trento, 14 dic. 1873; 3. TULLIO CAMILLO, n. Trento, 15 aprile 1878, spos. Udine 19 settembre 1908 con Teresa Fior; da cui: *a*) FERDINANDO, n. Sedegliano, 29 agosto 1909; *b*) MARIO, n. Gemona, 24 luglio 1922; 4. LIVIO BARTOLOMEO, n. Trento, 15 gennaio 1869 (ha la sudditanza americana).

*p. b.*

CLAVARI.

ARMA: Di rosso alla chiave d'oro posta in palo.



DIMORA: Pesaro.

Famiglia Urbinate ma originaria di S. Angelo in Vado. Riconosce per suo capostipite un FRANCESCO vivente nel 1320 circa; fu egli che trapiantò la sua fam. in Urbino dove fu subito aggregata con tutti i suoi discendenti a quella nobiltà.

I membri di questa famiglia rivestirono le principali cariche civiche e altre onorevolissime. Vari furono gonfalonieri e podestà. Parecchi furon scienziati e letterati che emersero nella splendida corte Ducale di Urbino. ANGELO letterato e poeta sulla fine del sec. XV; fu accettissimo al cardinale Leonardo della Rovere legato di Perugia che il 10 febbraio 1508 lo elesse suo luogotenente per Foligno, Montefalcone e Trevi; per i suoi meriti fu, con tutta la sua discendenza, ascritto alla nobiltà romana e fu dei Conservatori.

FEDERICO fu pure eccellente letterato e coprì alti uffici; nel 1519 fu governatore di Città di Castello e poi commissario apostolico. Morì a Roma e fu sepolto a S. Marcello. Anche egli con la discendenza fu ascritto alla nobiltà di Roma, e fu dei Conservatori.

GIACOMO fu giureconsulto distintissimo.

La famiglia Clavarí si imparentò con illustri famiglie, fra cui primeggia quella dei marchesi Baviera di Senigaglia.

Nel 1776 esistevano a S. Angelo in Vado due rami della fam. Clavari ed un altro nel castello di Belforte discendenti tutti dai sopradetti Federico ed Angelo.

Oltre la nobiltà urbinate, la fam. avrebbe diritto di farsi riconoscere la nobiltà di S. Angelo in Vado, la nobiltà romana, la nobiltà di Fossombrone e il patriziato di S. Marino.

L'antica e generosa nobiltà di casa Clavari fu pure provata dal S. M. O. di Malta come quarto materno del cav. Panfili di Gubbio, della storica famiglia che si estinse nei Doria.

La Consulta Araldica fin dal 1906 (Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Urbino* (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

CLAUDIO nobile di Urbino, n. ivi il 19 marzo 1853 dal fu Taziano; sp. il 31 genn. 1889 Caterina Cancellieri.

*Figli*: *a*) ETTORE, dottore, n. 11 nov. 1881; sp. 18 sett. 1910, prof. Emma Crivellini.

*b*) SANZIO, ufficiale R. Esercito; n. 21 marzo 1884; sp. 20 sett. 1912 Tullia Morelli.

*c*) Teresa, n. 9 luglio 1885; sp. 25 luglio 1914 Gentili.

*d*) GINO, ragioniere, n. 6 marzo 1887; sp. 11 febbr. 1928 Gina Ligi.

*e*) TAZIANO, n. 6 ott. 1890; sp. 15 novembre 1927 Mimma Pantaleoni.

*f*) Gemina Maria, n. 12 giugno 1894; sp. 11 sett. 1924 il tenente Cancellieri.

*p. c. b. o.*

* CLAVARINO.

ARMA: Di azzurro a tre monti di verde uscenti dalla campagna del medesimo, sormontati da tre stelle di oro ordinate in fascia, alla capra rampante di argento attraversante sulla campagna e sui monti; il tutto attraversato dalla fascia di rosso.

DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia genovese, venuta in Genova intorno alla metà del sec. XIV, probabilmente in due linee, provenienti l'una da Chiavari, donde il cognome, e l'altra dalla valle del Bisagno. Da un TOMMASO del sec. XV la discendenza, per Francesco (1496), Cosmo (1545), Luca, si divise dai due fratelli Francesco e Pietro in due rami, ascritti al tempo della ricostituzione genovese del 1528 il primo nell'*albergo* De Franchi, il secondo in quello Pallavicino. Quest'ultimo da detto Pietro, per Luca, Pietro Tommaso (n. 1664), Luca Ignazio (n. 1710), Giovan Battista (n. 1740), giunse a Lorenzo (n. 1774), ultimo iscritto di questa linea nel libro patriziale di Genova (14 dicembre 1793). L'altro ramo, partendo dal detto Francesco, per Cosmo (n. 1594), Giovan Battista (n. 1633), Cosmo (n. 1660), Giovan Battista (n. 1690, † 1759), Giovanni Agostino (nato 1727, † 1801), Antonio Gaetano (n. 1779, † 1863), pervenne ai fratelli Giulio Cesare (n. 1813, † 1881) e Camillo (n. 1816, † 1886). Dal primo nacquero i fratelli EMILIO (n. 1852), generale ALFEO (n. 1855) e generale MARIANO (n. 1861). Da Alfeo vennero GIULIO (n. 1891, † 1918), che lasciò il figlio ALFEO (n. 1918). ALFREDO (n. 1893), AMEDEO (n. 1896), DIEGO (n. 1899) e GIORGIO (n. 1907), dei quali Alfredo ha i figli VALERIO (n. 1919), GIORGIO (n. 1921), AMEDEO (n. 1924), GIULIO (n. 1926) e FERDINANDO (n. 1928), e Amedeo i figli ALFREDO (n. 1923), FRANCO (n. 1924) e ROBERTO (n. 1927). Da Ca-

millo di Antonio Gaetano nacque ANTONIO (n. 1841, † 1897) padre di ALBERTO (n. 1874) nonchè FILIPPO (n. 1850) e CARLO GIULIO (n. 1852) padre di FERRUCCIO (n. 1887).

A questa famiglia sono stati riconosciuti i titoli di Patrizio di Genova (m.) e Marchese (mpr.) con D. M. del 1895 (28 aprile) e 1899 (8 giugno). Dei personaggi di questa fam. possono ricordarsi i seguenti. PIETRO, fabbro, consigliere nelle convenzioni di Genova con l'imperatore Carlo IV (1368). GIOVANNI, ortolano in Bisagno, anziano (1387), ricordato anche nel *cartulario* del banco di San Giorgio del 1397. VINCENZO, uno degli otto deputati alla pacificazione delle lotte civili in Genova (1415), officiale di provvigione (1417, 1421) e di moneta (1420). GIOVANNI, tintore, anziano (1401), che fece costruire a sue spese il *sancta sanctorum* nell'oratorio di San Giacomo delle Fucine. Altro GIOVANNI, capitano di artefici (1444), consigliere della repubblica (1451). PIETRO, accettato dagli Adorno nell'*albergo* Adorno (1462). AGOSTINO, anziano (1490). ANTONIO, professore nell'Università di Bologna e sindaco sui proventi doganali (1575), di che è ricordo colà in due lapidi, l'una nel cortile del palazzo già della dogana (ora albergo), l'altra nell'Archiginnasio, nella quale è ricordato com'egli fosse « penetrante nell'inventare [cioè nell'indagare], profondo nell'esaminare, esatto nello esporre, che con l'acutezza dello ingegno sa tagliare i nodi delle questioni, guida per via sicura nei santi penetrali delle leggi, sì che dietro a lui nessuno sbaglia strada ». Padre ALBERTO, del convento di Santa Maria degli Angeli, morto (1656) nel servire gli appestati in Genova. PIETRO, abate di Santa Maria in Firenze (1659), scrittore di epigrammi latini dedicati al granduca Cosimo III di Toscana. GIOVANNI STEFANO (1700-65), abate di S. Nicolò del Boschetto dell'ordine benedettino. PIETRO TOMMASO, capitano di Pieve di Teco (1738-9). GIOVAN BATTISTA (1690-1759), governatore di Aiaccio. Altro PIETRO TOMMASO, capitano di galere, che prese uno sciabecco algerino (1796). DOMENICO di detto Giovan Battista, vescovo di Ventimiglia (1775-97), che costruì a sue spese in quella città il seminario dei chierici e morì vittima della rivoluzione francese. GIOVANNI AGOSTINO, fratello del vescovo DOMENICO, governatore e tesoriere del banco di San Giorgio, elogiato come tale dall'imperatore Giuseppe II; de' figli del quale, GIOVAN BATTISTA (n. 1761) fu giudice in Santo Quirico, poi governatore del banco di San Giorgio, STEFANO TOMMASO (n. 1764) fu banchiere dei sali, DOMENICO (n. 1767) fu colonnello nel Messico, COSMO (n. 1766) fu presidente del Senato di Genova, membro del consiglio supremo dell'ammiragliato, giurista, professore nella Università di Genova, dove un busto marmoreo ne ricorda il sembiante. ANTONIO GAETANO fu direttore delle dogane e autore di un compendio di floricoltura e degli annali della Repubblica Ligure dal 1795 al 1805. GIULIO CESARE di detto Antonio Gaetano fu prefetto del Regno d'Italia; il fratello CAMILLO (n. 1816, † 1886), fu direttore delle dogane, e il figlio di lui ANTONIO ANGELO (n. 1841, † 1897), colonnello di artiglieria, fu inventore di congegni balistici e autore di monografie militari. I viventi fratelli ALFEO e MARIANO di Giulio Cesare, entrambi generali nell'esercito italiano.

*l. v.*

CLEMENTI.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre stelle d'oro, ordinate in fascia ed in punta da una colomba d'argento tenente nel becco un ramoscello di olivo di verde, ferma sopra un monte dello stesso, cucito. (Diploma 5 ottobre 1857).

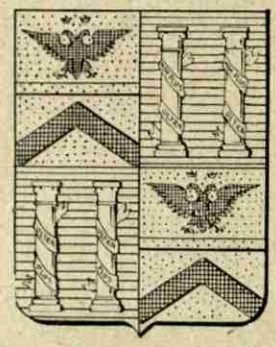
TITOLI: Nobile e cavaliere dell'I. A. mf.

DIMORA: Vicenza.

Questa famiglia si trasferì a Vicenza da San Vito di Leguzzano nel sec. XVII. GIOVANNI BATTISTA Clementi con diploma 5 ottobre 1857 dell'imper. d'Austria Francesco Giuseppe fu elevato al grado di nobile e cavaliere dell'I. A. coi discendenti d'ambo i sessi. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: BARTOLOMEO (Bortolo), dott. in legge, comm. della Corona d'Italia, già sindaco di Vicenza e già deputato al Parlamento, n. Vicenza, 9 aprile 1835, di Giambattista e di Laura Maria Antonelli, spos. 24 giugno 1872 con Teresa Tossi; da cui: 1. Laura Maria, n. Vicenza 12 agosto 1873, in Domenico Donà; 2. GIOVANNI BATTISTA, n. Vicenza, 5 novembre 1875, spos. Bogliasco (Genova), 29 settembre 1902 con Emma Bombrini (Vicenza, Corso, 21); da cui: *a*) BARTOLOMEO, n. 19 agosto 1903; *b*) RAFFAELE e *c*) ALESSANDRO gemelli, n. Bogliasco, 20 maggio 1905; 3. Maria Laura, n. Vicenza, 6 luglio 1877, in avv. Pompeo Peli; 4. Maddalena, n. Vicenza, 15 dicembre 1880, in dott. Angelo Bellai. Sorella di Bartolomeo: Maddalena, n. Vicenza 4 dicembre 1839 in co. Domenico di Velo.

*p. b.*

* CLERICI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro, troncato da un filetto; di sopra all'aquila bicipite coronata del campo sulle due teste; di sotto, allo scaglione, il tutto di nero; al 2° e 3° di azzurro a due colonne accollate da una lista che le avvolge in doppio giro, il tutto d'argento: la lista del 2° quartiere scritta col motto: « *Non plus ultra* »; quella del terzo col motto: « *Ultra plus* ».

IMORA: Milano.

La famiglia Clerici, sorta a grande opulenza pel fiorire di commerci ed a grande potenza per sovrani favori, rapidamente poi tramontata come luminosa meteora, rappresenta egregiamente il periodo di transizione fra il cadere della dominazione spagnuola ed il sorgere dell'austriaca.

Originaria di Domaso sul lago di Como, si stabilisce in Milano nel sec. XVI con GIORGIO (1575-1665), banchiere e mercante di seta, fondatore della potenza economica della casata: il figlio suo PIETRO ANTONIO († 1673) nel 1666 fu investito del feudo di Cavenago e nell'anno susseguente ottenne il titolo marchionale appoggiato sul medesimo con diploma 31 dicembre di re Carlo II. Morto improle, gli successe il fratello suo CARLO (1615-1677), Reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Madrid, che pure sostituì l'altro fratello FRANCESCO quale feudatario di Cuggiono. Questi si può dire il primo notevole personaggio della famiglia. Erede del titolo e della ingente fortuna del fratello, fabbricò il palazzo a S. Protaso *ad Monaccs*, ora via Clerici, rinomato per le pitture del Tiepolo e pel ricchissimo mobilio ed acquistò le ville Simonetta, di Niguarda e di Castelletto presso Cuggiono. Fu padre di altro GIORGIO (1648-1736), presidente del Senato, che rifabbricò la principesca villa in Tremezzina, ora denominata villa Carlotta e fu bisavo di GIORGIO ANTONIO (1715-1768), proprietario d'un reggimento di fanteria mantenuto a sue spese. Col grado di tenente maresciallo prese parte alla guerra tra l'Austria e la Russia e la magnificenza spiegatavi fu proverbiale come quella usata nell'ambasceria a Roma in occasione del Conclave del 1758. Il suo fasto leggendario condusse a rovina le sue sostanze pur ingentissime. Ammesso al patriziato milanese, primo della sua famiglia, fu decurione, consigliere intimo di Stato, cavaliere del Toson d'Oro e grande di Spagna. Ebbe una unica figlia, CLAUDIA, moglie del conte Vitaliano Biglia, colla quale si estinse il ramo primogenito dei Clerici. Essa alienò al Sommariva la celebre villa di Tremezzo: i beni fidecommissarii passarono a FRANCESCO MARIA († 1810), abiatico di GIO. PAOLO, naturale legittimato del marchese Carlo, reggente del Supremo Consiglio d'Italia: fu egli pure ammesso nel 1775 al patriziato milanese. Da lui discende il ramo secondogenito tutt'ora fiorente; da donna Gaetana Melzi d'Eril ebbe, tra gli altri figli, GIORGIO VITALIANO (1781-1819), creato conte del Regno d'Italia nel 1810 e PAOLO GIOVANNI (1782-1857), capitano nell'esercito napoleonico e padre di GIORGIO, membro del Comitato di Guerra e comandante generale della Guardia Nazionale nel 1848 e di PIETRO, che con R. Decreto 25 dicembre 1892 ottenne la rinnovazione del titolo marchionale per mpr., patrizio milanese (m.) e il trattamento di *Don* e *Donna*

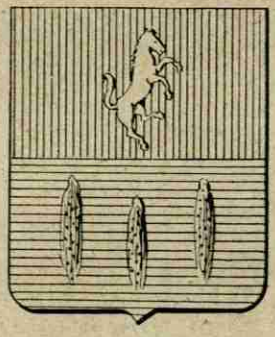
Sono iscritti nell'Elenco ufficiale:

(†) PAOLO, di Pietro Antonio, di Paolo e le sorelle: Paola in Malacrida, Sofia in Bonfanti Barbiano di Belgioioso.

GIAMPIETRO PAOLO, di Giorgio, di Pietro Antonio ed i fratelli: PAOLO PIETRO, Enrica Elisabetta, CARLO PIETRO.

Cfr. ASM., *arald.*; *Famiglie Notabili Milanesi*, Milano, 1875. *a. g.*

* COARDI.



ARMA: Troncato: al 1° di rosso al cavallo d'argento, allegro, ritto e rivoltato (per la concessione di Westfalia); al 2° di *Coardi*, che è di azzurro a tre code di cavallo, d'oro, 2, 1.

SOSTEGNI: Due cavalli d'argento, ritti e affrontati.

CIMIERO: Il cavallo d'argento, nascente.

MOTTO: *Animosa virtus*.

TITOLI: Conte di Montegrosso (mpr.); barone di Carpeneto (mpr.); marchese di Volpiano (mpr.); conte di Balangero, Mathi e Cassina delle Cafasse (mpr.); conte di Valperga e Castellata, con Cuorgnè, Salassa, Pertusio, Prascorsano, Sale di Canischio, Pratiglione,

S. Colombano e S. Ponzio, retrofeudo di Salto e Priacco (mpr.); signore di Castino (mpr.); marchese di Bagnasco (mpr.); signore di Murialdo, Paroldo, e Torre di Niella (mpr.); dei signori del marchesato di Ceva (mf.); marchese di Châtellargent (mpr.).

DIMORA: Torino. Nome d'uso: Coardi di Bagnasco (per il primogenito); Coardi di Carpeneto (per gli ultrageniti). Ric. 1894.

Famiglia astigiana, salita rapidamente ad altissimi onori. È fra le famiglie piemontesi la più largamente titolata. Figura in Asti, dove ebbe più tardi il palazzo già de Catena, dal secolo XVI, con Nicolò, padre di Girolamo e avo di Giambattista e Nicolò, ai quali l'appalto delle polveri, dei grani e delle vettovaglie in tempi di guerra guerreggiata procurò larghe ricchezze. Con Nicolò, figlio di Gerolamo, ha inizio la titolatura nobiliare della famiglia, per le infeudazioni di Rivalta (1613) e di Quarto e Portocomaro (1618) con titolo comitale. Il conte Nicolò, che aveva dotata la cappella della SS. Annunziata in S. Tommaso di Torino (1604), morì in questa città il 3 luglio 1623; e Carlo Emanuele I, scrivendo al principe di Piemonte l'8 luglio di quell'anno, ne fa menzione così: « Il general di Finansse è morto in due giorni d'infirmità che ci à fatto stupir tutti poichè era ancora giovane ». Nacque da lui il conte DOMENICO (1609-1691) che acquistò dai Perrone (1674) Carpeneto e che, per il matrimonio suo con Antonia Girolama Roero, investita di Montegrosso il 16 giugno 1677, aggiunse alle sue fortune anche questa contea. Il patrimonio e la titolatura si accrebbero ancora pel matrimonio del conte PAOLO (1720-1803) di Carlo Cesare, di Nicolò, di Domenico predetto, con Anna Vittoria Biandrate Aldobrandini di S. Giorgio, erede di Volpiano, Bagnasco, Valpergato, Balangero, Ceva e Châtellargent. Il conte Paolo fu personaggio di gran credito; maggior generale di fanteria (1774), cavalier d'onore della principessa di Piemonte (1775), tenente generale (1780), generale d'armata (24 marzo 1788), cavaliere dell'Annunziata (29 nov. 1788), grande di corona (1793), gran ciambellano (1794). Era suo nipote di figlio, LUIGI, detto il marchese di Bagnasco, sindaco di prima classe di Torino (31 dic. 1820), nato e morto in questa città, rispettivamente il 1° dic. 1779 e il 7 marzo 1849. Ebbe dalla moglie, Paolina Salomone di Serravalle, numerosa prole, fra cui PAOLO e ALFONSO. Paolo fu padre del marchese LUIGI, aiutante di campo del re Vittorio Emanuele II e maggior generale di cavalleria (30 gennaio 1879); morto celibe a Roma il 27 maggio 1884. Alfonso, nato a Torino il 18 dic. 1811 e morto ivi il 2 luglio 1889, succedette nei titoli al nipote LUIGI. Dal suo matrimonio (1841) con Lucia del marchese Federico Millet d'Arvillars nacquero, fra altri figli, il conte EDOARDO (1857-1927), che fu aiutante di campo del conte di Torino e generale di Corpo d'armata; e il marchese EMANUELE (n. Valperga, 21 luglio 1849) che, in tempi di corruzione elettorale, tenne con onore la deputazione politica (legisl. 20).

ALFONSO, di Emanuele, di Alfonso, di Giuseppe Maria.

*Fratelli*: Elena, CARLO (vedi linea secondogenita).

*Linea secondogenita.*

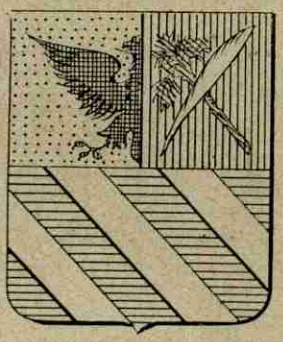
TITOLI: Conte di Quarto e Portocomaro (mpr.); nobile dei marchesi di Bagnasco, ecc. (mf.).

Il titolo di conte di Quarto e Portocomaro fu rinnovato con R. D. 1911.

CARLO, di Emanuele, di Alfonso.

*m. z.*

COBELLI.



ARMA: Troncato: *a*) partito: nel 1° di oro alla mezza aquila di nero uscente dalla partizione, linguata dello stesso; nel 2° di rosso alla penna d'argento ed alla palma di verde cucita, poste in decusse; *b*) d'azzurro a tre bande d'argento.

CIMIERO: Una testa di moretto con collare d'argento ed orecchini di perle, posta fra due proboscidi, quella a destra troncata d'oro e di nero, quella a sinistra di rosso e d'argento.

TITOLI: Nobile del S. R. I. col predicato di Freudenberg (mf.).

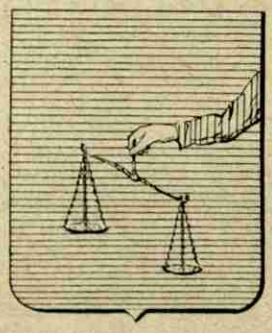
DIMORA: Rovereto (Trento).

L'imper. Giuseppe II, con diploma dato a Vienna il 24 marzo 1781, elevava alla nobiltà del S. R. I. col predicato di Freudenberg, GIACINTO Cobelli di Rovereto coi suoi discendenti d'ambo i sessi e gli concedeva l'uso di un particolare stemma. Chiesero la iscrizione nell'Elenco nobiliare ufficiale: GASPARE, n. Rovereto, 4 maggio 1870, di Prospero, di Gaspero, di Clemente, di Giacinto e di Rosina Candelpergher, spos. in Pieve Tesino 18 maggio 1905 con Linda Granello; da cui: 1. MARIO, n. Rovereto, 10 marzo 1906; 2. SILVIO, n. Rovereto, 28 dic. 1910; 3. Rosetta, n. Rovereto, 19 aprile 1913. Zio: GIOVANNI BATTISTA, n. Rovereto,

24 giugno 1849, di Gasparo e di Maria Teresa Gamper, spos. Rovereto, 26 agosto 1890 con Luigia Eppler; nipote: Teresa, n. Rovereto, 3 aprile 1871, di Gustavo, di Gaspare e di Luitgarda Cornet.

*p. b.*

COCCANARI.



ARMA: D'azzurro al destrocherio di carnagione vestito di rosso uscente dal fianco sinistro e tenente una bilancia d'oro.

DIMORA: Tivoli e Roma.

La famiglia antichissima di Tivoli diede sin dal 1236 un BELTRAMO giudice sediale della città. Nell'epoca medioevale sostenne altre lotte con la famiglia dei Teobaldi, capi della fazione Orsina, mentre i Coccanari lo erano di quella Colonnese. Queste due famiglie si fusero in una sola per essere entrata in casa Coccanari l'ultima discendente dei Teobaldi: Gerolama Margherita nel 1651 che sposò Giov. Maria Coccanari, talchè i loro discendenti usarono ed usano tuttora il doppio cognome Coccanari-Teobaldi.

Nel 1721 i Coccanari vennero ascritti al Libro d'oro di Tivoli. Appartennero a questa famiglia parecchi uomini distinti e fra essi LUIGI, deputato alla costituente romana, benemerito della città di Tivoli. Mons. TOMMASO arcidiacono di Tivoli, cav. dell'Aquila rossa e comm. dell'ordine della Casa Ernestina di Sassonia.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Tivoli (mf.), in persona di TEMISTOCLE, dott., comm. Corona d'Italia, Prefetto del Regno a riposo, degli zii: FEDERICO, TOMMASO e PIETRO; dei figli di Federico: ANGELO, FILIPPO e PAOLO; nonchè del figlio di Pietro: ORAZIO.

*t. b.*

COCCAPANI.

ARMA: D'argento alla fascia di verde, al montone al naturale, ritto, movente dalla punta dello scudo ed attraversante; col capo d'oro, caricato dall'aquila di nero, coronata del campo e sostenuto da una fascia di rosso.

DIMORA: Carpi.

Fioriscono le tradizioni e le leggende attorno all'origine della famiglia Coccapani, la quale da Campagna (Salerno), dove sarebbe stata illustre fin dal sec. XI, avrebbe trasportato i penati a Rieti dapprima e da Rieti a Carpi di poi. È questa una tradizione da accogliersi con diffidenti riserve, ma non però da respingersi totalmente come l'altra, vera aberrazione genealogica che dalla famiglia Coccapani siano usciti nel sec. VI, i Sommi Pontefici, S. Ormisda e S. Silverio.

Sia come vuolsi, certo è che la famiglia Coccapani fu tra le più ragguardevoli ed antiche in Carpi dove capitanò una fazione detta la Coccapana in antagonismo ad altra chiamata de' Rossi. Diede alla patria personaggi che la illustrarono nei campi del giure, delle lettere, delle armi e della religione.

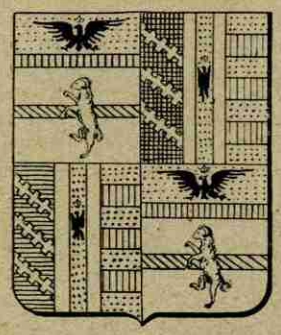
Ricordiamo: CRISTOFORO (1477), FILIPPO (1488), CAMILLO (1584) professori allo Studio di Ferrara; BARTOLOMEO vescovo di Rimini (1472); LODOVICO podestà di Reggio (1442 e 1450), di Ferrara (1443-44), di Mantova (1462-1463); GIULIANO 1° podestà di Volterra (1446) e riformatore degli Statuti di Carpi (1448) assieme al predetto Lodovico e ad altri; NICCOLÒ podestà di Reggio (1475-4), di Ferrara (1485-6), di Modena (1487), commissario ducale in Lugo per la Romaniola (1489-1493); TOMASO massaro ducale in Modena nel 1496; MARCO governatore di Ravenna nel 1511; GIULIANO 2° conte palatino, podestà di Ferrara nel 1532, commissario ducale in Lugo nel 1535, giureconsulto reputatissimo; ANTONIO conte palatino, giurista di grande valore, podestà di Modena nel 1540 e nel 1542, di Ferrara (1545-48), commissario ducale della Romagnola (Lugo) nel 1550; CESARE o GIULIO CESARE, giurista e poeta, podestà di Carpi (1564), di Reggio (1567) e 1578), di Modena (1580-82), auditore di Rota a Lucca (1592 e 1594); PIETRO, governatore del Frignano (1594-1598), podestà di Modena (1598-1600), ecc.

Parecchi rami della famiglia Coccapani di Carpi godettero della cittadinanza modenese e i relativi privilegi, dei quali taluno in forma amplissima a premio di benemerenze, sono agli atti della Comunità di Modena sotto gli anni 1430, 1456, 1477, 1540, 1545, 1580 e 1582.

Il 2 dicembre 1837, l'avvocato SILVERIO e don ANTONIO Coccapani, ottenevano l'inscrizione nel Libro d'oro di Carpi per sè e loro discendenti in perpetuo nella linea maschile.

*Membri viventi*: GIORGIO di Cesare, di Silverio, n. 16 settembre 1884, spos. a Conforti Adelaide. *Figli*: Angiola Maria, n. 4 giugno 1914; CESARE, n. 15 novembre 1915; SERGIO, n. 17 aprile 1920. *Fratello*: ALBERTO, n. 19 febb. 1893, spos. ad Esterina Isnaldi. *Figli di Alberto*: Maria Rossana. *e. p. v.*

COCCAPANI IMPERIALI (IMPERIALE).



ARMA: Inquartato: nel 1° d'argento alla fascia di verde, al montone al naturale, ritto, movente dalla punta ed attraversante, col capo d'oro, caricato da un'aquila di nero, coronata del campo, e sostenuto da una fascia di rosso (*Coccapani*); nel 2° e 3° interzato in palo: *a*) di nero a tre bande doppio merlate d'argento; *b*) d'argento al palo d'oro, cucito, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo; *c*) d'oro tre fascie di rosso (*Imperiali*).

Lo scudo accollato all'aquila imperiale impugnante colla branca destra una spada al naturale, e colla sinistra uno scettro d'oro.

DIMORA: Modena.

È un ramo della precedente famiglia, trasferitosi a Ferrara, che riconosce per capostipite il dottor GUIDO di Francesco, procuratore-generale e prefetto della rocca di Ferrara al tempo di Ercole II e di Alfonso II d'Este, cariche da lui tenute fino alla morte sua avvenuta nel 1596. A costui che in vari atti è qualificato nobile carpense e che fin dal 1566 era stato creato nobile ferrarese da Alfonso II, il 20 dicembre 1582 la Comunità di Modena largiva amplissimo privilegio di cittadinanza originaria ossia nobile estensibile ai suoi figli e discendenti in perpetuo.

Degno di nota è che al predetto Guido e al figlio di lui ERCOLE, Torquato Tasso dedicava il suo «Trattato dell'amore tra padre e figlio» e indirizzava lettere pregandoli di interporsi presso il duca per la sua liberazione dalla clausura dell'ospedale di S. Anna.

Ercole che era successo al padre nell'ufficio di castellano di Ferrara e aveva poi seguito nel 1598 il duca Cesare a Modena, fu da questo con chirografo 19 aprile 1605, in premio delle sue benemerenze, investito del feudo di Giandetto e di Onfiano nel Reggiano, con titolo di conte, feudo trasmissibile ai figli discendenti maschi legittimi in linea di primogenitura. Con chirografo 26 luglio 1629 il duca Francesco I d'Este concedeva al conte GUIDO figlio del predetto conte Ercole il feudo di Spezzano eretto in marchesato, trasmissibile alla discendenza maschile nella linea primogenita, in perpetuo. Oltrechè a Guido, il duca Francesco concedeva il titolo di marchese non solo al padre ma anche allo zio di Guido, PAOLO vescovo di Reggio (1625-1650).

Alla signoria di Spezzano la famiglia Coccapani aggiungeva la giurisdizione feudale della terra di Fiorano come da investitura concessa dalla ducal camera il 27 maggio 1651 al marchese ALFONSO di Guido e suoi discendenti maschi in perpetuo con l'ordine successivo di primogenitura. Nell'occasione il march. Coccapani retrocedeva alla camera ducale il feudo di Giandetto e di Onfiano.

Il marchesato di Spezzano e la signoria di Fiorano rimasero sempre, fino alla bufera rivoluzionaria, in possesso della famiglia Coccapani. Le ultime rinnovazioni d'investitura sono in data 16 sett. 1780 e 27 aprile 1796.

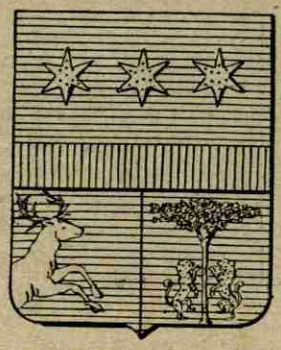
L'aggiunzione del cognome Imperiali fu autorizzata dal duca Francesco IV il 1 luglio 1822 ad istanza del marchese LUIGI Coccapani figlio di Lodovico e di Maria Luigia Imperiale Lercaro, famiglia patrizia genovese. Il suddetto march. Luigi (1774-1834) fu governatore di Stato e ciambellano di Francesco IV.

L'iscrizione al Libro d'oro della nobiltà modenese limitatamente a soli maschi, fu approvata con Rifor. 27 dicembre 1816, e il titolo di nobile di Carpi in linea maschile fu concessa con Rifor. Carp. il 28 nov. 1818. La famiglia è estinta quanto ai maschi.

Sono iscritti nell'El. Nob. Uff.: GIAMBATTISTA †, di Lodovico, di Luigi, di Lodovico, di Luigi. *Figlie*: Isabella in Violi; Laura in Tacoli. *Sorella*: Bradamante.

*e. p. v.*

COCCHI.



ARMA: Troncato semipartito: nel 1° d'azzurro a tre stelle di sei raggi d'oro ordinate in fascia; nel 2° d'azzurro alla cervia d'argento uscente dalla destra; nel 3° d'azzurro al pino d'Italia al naturale accostato da due

leoni affrontati di oro: alla fascia in divisa di rosso sulla troncatura.

DIMORA: Firenze e Fivizzano.

La magistratura comunitativa di Pontremoli, per gl'importanti servizi resi a quella città dall'avv. GIUSEPPE MARIA Cocchi di Fivizzano, lo propose per l'ammissione al ceto nobile: e tale proposta fu accolta con rescritto del 3 ottobre 1827. IGINO di Giuseppe.

*Figli*: GIUSEPPE, ALBERTO, RODOLFO, CLEMENTE, Marianna, Aglae-Giulia, Rosalia-Olga.

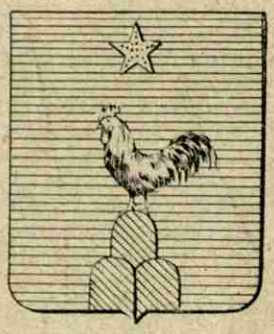
*Figli di Giuseppe*: Virginia, Emma.

*Figli di Rodolfo*: Anna, Augusta.

*Figli di Clemente*: Carla, IGINO.

*f. s.*

COCCHI DE SANTIS.



ARMA: D'azzurro al gallo al naturale sopra un monte di tre cime di verde accompagnato in capo da una stella d'oro.

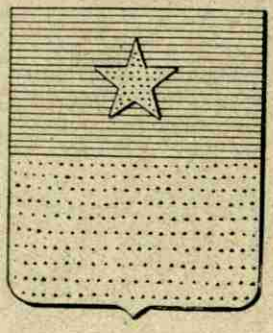
DIMORA: Veroli e Roma.

La famiglia Cocchi trae origine da Firenze ove NICCOLÒ fu quel gonfaloniere che richiamò dall'esilio Cosimo de' Medici. ANTONIO (1695-1758) fu valente medico e naturalista e professore di anatomia e filosofia. FRANCESCO (1788-1865) fu valente scenografo. GIOACCHINO (1720-1804) compositore di musica. IGINO geologo notevole. SEBASTIANO nel 1838 ottenne la nobiltà verolana.

È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Veroli, in persona di CARLO e del fratello PIO.

*t. b.*

COCITO.



ARMA: Troncato di azzurro alla stella d'oro, e d'oro.

CIMIERO: Leone d'oro, linguato di rosso, nascente.

TITOLO: Conte (mpr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia antica, da Neive, oriunda d'Asti. Le prime memorie risalgono a GIOVANNI ANTONIO, dottore in leggi, giudice di Bra, vicario d'Alessandria, creato conte palatino da Carlo V (21 marzo 1530). Si attribuisce a lui e al fratello PIETRO la gloriosa difesa della torre di Lu Monferrato nel 1523.

Ebbe, fra altri figli, AUGERIO, giudice in Asti, padre di Emilio, che fu cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro (3 genn. 1576) e segretario di S. A. (12 ott. 1591); GIAMBATTISTA, continuatore della casata, e GABRIELE, stipite dell'estinto ramo dei conti di Pietraporzio e Pombernardo per investiture 30 novembre 1725 e 15 febbr. 1732. Un tardo discendente del Giambattista suddetto, l'avvocato FERDINANDO, ottenevà, il 29 dic. 1790, per sè e per il fratello CESARE NICOLÒ, una declaratoria camerale di nobiltà. CESARE NICOLÒ fu padre di LUIGI (n. Neive, 3 maggio 1800; † Pinerolo, 11 nov. 1875), archivista dell'ordine militare di Savoia, cavaliere mauriziano di giustizia, creato conte da re Vittorio Emanuele I per Patenti 17 nov. 1818. Fra i suoi figli meritano particolare menzione EDOARDO (1826-1904), presidente onorario di Sezione di Corte d'appello, e il conte CESARE (1820-1899), tenente colonnello (20 aprile 1867), gentiluomo di corte, ufficiale d'ordinanza del principe di Carignano. Era suo figlio l'ing. Ferdinando, che restaurò nel 1905 il teatro Regio di Torino.

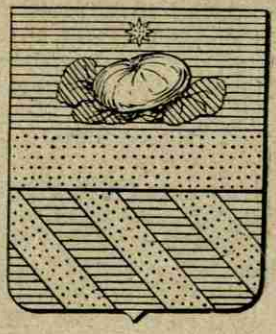
EUGENIO, di Cesare, di Luigi.

*Figli*: Adelaide, Clementina, CESARE, Maria Anna.

*Fratello*: FERDINANDO.

*m. z.*

* COCOZZA.



ARMA: Di azzurro alla fascia di oro, accompagnata in capo da una zucca al naturale con due foglie di verde sormontata da una stella ad otto raggi di oro, e nella punta da tre bande di oro.

DIMORA: Napoli e Nola.

Famiglia originaria di Nola, aggregata nel 1798 a quella nobiltà, dichiarata in seguito ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo, e decorata nel 1906 del titolo di marchese di Montanara per successione delle famiglie d'Amico, Novellone, Tommasi di Orineta.

Il titolo di marchese di Montanara fu con-

cesso originariamente a Giulio d'Amico nel 1709. Morto questi senza discendenza, successe nel titolo anzidetto la nipote Giustina Novellone in Tommasi, figlia di Geroloma d'Amico, sorella del primo concessionario. Il figlio di Giustina — Ottaviano Tommasi — ereditò dalla madre il detto titolo che trasmise al figlio Muzio. Da Muzio passò alla figliuola Nicoletta, moglie di Tommaso Orineta, e da questa alla figliuola Francesca, sposata a Gaspare Cocozza.

Oltre al titolo di marchese di Montanara (mpr.), la famiglia Cocozza ha diritto a quello di nobile di Nola (m.). È rappresentata dal marchese GASPARE, di Giuseppe, di Gaspare, iscr. coi suddetti titoli nell'Elenco nob. e nel Libro d'oro nob. ital.

*Figli*: GIUSEPPE e Marianna.

*o. p.*

CODEBO'.

ARMA: Fasciato di argento e d'azzurro alla testa di bue al naturale, recisa di rosso, posta in cuore ed attraversante.

DIMORA: Firenze.

Antica famiglia, chiamata anche Capodibue, appartenente fin dal sec. XV al ceto dei Conservatori della città di Modena. Si ha infatti notizia di un GIOVANNI «Codebovius vulgo Codebò» sapiente (così anticamente eran detti i conservatori) del Comune di Modena nel 1450. Diede alla patria personaggi eminenti, giureconsulti e poeti, artisti e magistrati, capitani, vescovi e prelati. Ricordiamo: CRISTOFORO e GIAN FRANCESCO poeti (secolo XVI), GIAN BATTISTA, pittore, scultore ed architetto, BERNARDINO († 1597) dottore e podestà di Trento; OTTAVIO, cavaliere, giudice alle Vettovaglie; GIAN BATTISTA e CARLO, lettore d'instituta il primo, giudice alle Vettovaglie il secondo, ambedue riformatori e revisori degli Statuti modenesi del 1547; ANDREA, podestà di Reggio Emilia nel 1602, poi segretario di Stato sotto i duchi Cesare Alfonso III e Francesco I e pei suoi meriti, coi discendenti, creato conte; GUGLIELMO di Giovanni, di Andrea, professore primario nell'Ateneo pisano (1653), segretario della duchessa Laura (1656), commissario e generale auditore delle milizie estensi (1688), governatore del Finale (1698-1701); FRANCESCO di Stefano, giudice e vice podestà di Modena (1619), poi, presi gli ordini sacri, arciprete del Duomo (1645); GIROLAMO, vescovo di Montalto, poi di Reggio Emilia (1661).

Il 30 aprile 1754 GIOVANNI Codebò di Francesco († 1778) patrizio modenese già maestro di Casa ducale e giudice alle vettovaglie pei servizi resi alla casa Estense veniva nominato conte assieme alla moglie e figli e loro discendenti maschi in perpetuo.

Ambedue i rami comitali sono estinti.

Con deliberazione del Trib. Aral. Mod. 23 marzo 1816 veniva riconosciuta e concessa la iscrizione nel nuovo Libro d'oro della nobiltà modenese al sig. cav. GUGLIELMO del fu sig. cav. e ciambellano Andrea Codebò.

*Membri viventi*: GUGLIELMO, di Camillo, di Guglielmo, n. 3 settembre 1881.

*e. p. v.*

CODECA'.

ARMA: D'azzurro alla torre d'argento accompagnata da tre stelle d'oro di sei raggi ordinate nel capo.

DIMORA: Ferrara.

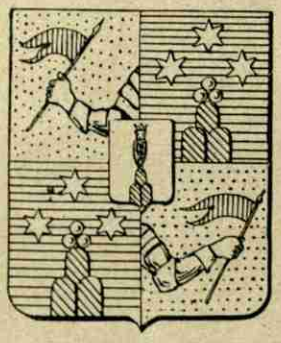
Un Simone da Lodi, vivente nel secolo XIV è il capostipite di questa famiglia, cui spetta il titolo di nobile di Ferrara, avendo fatto parte del 2° ordine di quel Consiglio centumvirale ANNIBALE, notaio, nei trienni dal 1652, dal '58, dal '64 e dal '70; LORENZO nel triennio dal 1730; ROMUALDO nei trienni dal 1760, dal '66 e dal '72; GIUSEPPE, dottore, in quelli dal 1787 e dal '93. Fra i ventitrè cittadini chiamati nel 1442 dal marchese Leonello d'Este a dar parere, insieme ai dodici Savi, sulla riforma dello Studio di Ferrara si trova NICOLÒ Codecà; un altro NICOLÒ fu, con Nicolò Maria Ariosti, fattore generale ducale dal 1533 al '40; GIROLAMO, † 1713, è detto nella lapide sepolcrale causidico celeberrimo; NICOLA, sacerdote, diede alle stampe un panegirico di S. Camillo de Lellis nel 1765 e alcune poesie.

Dal sopra nominato Lorenzo, figlio di Giovanni e di Angela Gaiani (1691-1765), discendono gli attuali Codecà, che nell'Elenco nobiliare italiano sono così iscritti. I. DOMENICO, di Ignazio. Figli: GIOVANNI, FERRUCCIO †, ETTORE GIUSEPPE, ORLANDO LIBERO, Caterina, Ippolita. Figli di Giovanni: DOMENICO, MARIO. Figlio di Ferruccio: MANFREDI. Figlio

di Ettore Giuseppe: PIETRO. II. MARCELLO, di Angelo, di Ignazio. *Fratelli*: MARIO, Maria. III. ARMANDO, di Alessandro, di Ignazio. *Figli*: ALESSANDRO, ANNIBALE. *Fratelli*: MICHELE, Ada, Maria, Teresina. IV. LUIGI, di Antonio, di Lorenzo. V. Bice, di Andrea, di Lorenzo.

*u. d.*

* CODELLI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro al braccio armato al naturale, tenente con la mano di carnagione una bandiera di rosso bifida, posta in sbarra, svolazzante a destra; al 2° e 3° d'azzurro, al monte di verde di tre cime sostenente una piramide di tre palle di cannone, sormontate da tre stelle (6) d'argento, male ordinate. Sul tutto, d'argento alla civetta al naturale coronata d'oro, sostenuta da un monte di verde di tre cime.

CIMIERI: 1° il braccio del campo; 2° il grifone d'oro, rivoltato, tenente uno scudetto ovale d'azzurro, carico di tre stelle (6) d'argento, male ordinate; fra i due elmi e cimieri la civetta dello scudetto.

MOTTO: *Pro Deo et patria.*

TITOLI: Nobile col predicato di Codellisberg mf.; barone del S. R. I. col predicato di Fahnenfeld mf.

DIMORA: Mossa (Gorizia), Ramuscello (Udine), Gorizia.

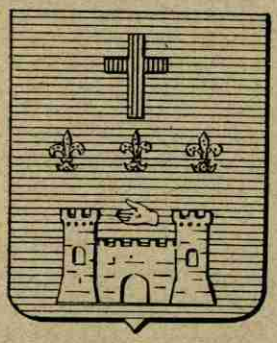
Questo casato di origine bergamasca, facente parte delle numerose famiglie emigrate nei secoli XV e XVI in tutta Italia da Lucatello, grossa borgata in quel di Bergamo, passò nel Goriziano con un ANDREA Codelli, che, nato circa il 1570 nel paese d'origine, risulta abitante nel 1639 a Gorizia nel borgo di S. Rocco. Dei figli di questo, PAOLO, nato nel Bergamasco nel 1595, fu nobilitato dall'imperatore Leopoldo nel 1679 ai 21 di aprile, e diede origine ad un ramo della famiglia, che si spense con un GIUSEPPE CRISTIANO ai primi del secolo passato; DOMENICO, nato pure a Lucatello nel 1597, propagò nel Goriziano il ramo che ancora vi fiorisce. GIO. BATTISTA Codelli, figlio di questo, fu nobilitato assieme allo zio PAOLO col citato diploma ed il fratello suo PIETRO ANTONIO, cittadino e mercante in Lubiana, ottenne eguale diploma dall'imper. Leopoldo I in data 1688 addì 2 dicembre. Lo stesso nel 1698 fu ascritto alla nobiltà della Carniola e nel 1700 a quella della Carintia. Dal terzo fratello, di nome AGOSTINO, medico fisico, nacque nel 1685 CARLO AGOSTINO, pure medico, il quale fornito di ingenti ricchezze, fece forti prestiti all'erario, e fondò un vescovato in Gorizia, dotandolo generosamente. Per le quali benemerenze ottenne dall'imper. Carlo VI nel 1734 la nobiltà, e dalla imperatrice Maria Teresa, con diploma 12 marzo 1749, il titolo di barone dell'impero col predicato di Fahnenfeld. Nel 1744 fu aggregato al patriziato di Gorizia. In grazia alle fondazioni di CARLO AGOSTINO spetta tuttora ai suoi discendenti il diritto di giuspatronato della prepositura del Duomo Goriziano. Questa famiglia fu investita in epoche diverse anche dei predicati di Codellisberg e Sterngreif ed ebbe il dominio di Thurn, Langenwald e Mossau. I fratelli GIOVANNI e PIETRO, figli del capostipite Andrea caddero combattendo sotto Norimberga nell'anno 1632 addì 11 di settembre. Ed un terzo figlio, LORENZO, morì nella battaglia di Lützow nello stesso anno ai 16 di novembre, mentre stava per conquistare la bandiera del re di Svezia. ANTONIO (morto 1832) fu capitano di Adelsberg; altro ANTONIO (morto 1833) fu capitano provinciale della Carintia; PIETRO ANTONIO (morto 1822) preposto mitrato della Metropolitana di Gorizia scrisse una storia della sua famiglia che andò perduta e nel 1783 diede alle stampe a Gorizia una bibliografia degli « Scrittori Friulano-Austriaci ». Questa famiglia appare insignita dell'ordine di Malta e venne riconosciuta nei suoi titoli con D. P. 19 dicembre 1897 e 3 luglio 1921. I$^{a}$ linea: (estinta quanto ai maschi): Maria Carmen, n. Thurn a. d. Leitha, 27 giugno 1901, di Antonio, di Carlo, di Carlo Pietro, di Antonio, di Giuseppe Antonio, di Carlo Agostino e di Maria Concetta bar. Codelli (vedi II$^{a}$ linea) in conte Roberto Barbo Waxenstein (Waxenstein, Jugoslavia). *Sorella*: Elisabetta Carlotta, n. Thurn a. d. Leitha, 10 dicembre 1904, in conte Francesco Romano cav. eredit. (Grenade-Haute Garonne, Francia). *II$^{a}$ linea*: ENRICO, n. Padova, 5 settembre 1902, di Enrico, di Sesto, di Agostino, di Giovanni Francesco, di Carlo Agostino e di Luisa co. Attems (S. Croce), primo podestà di Mossa. *Fratello*: ANTONIO, n. Gorizia, 20 marzo 1904, primo podestà di Bigliana. *Madre*: Luisa, n. Gorizia, 1 marzo 1868, di Antonio Aug. co. di Attems (S. Croce) e di Giuseppina co. Mistruzzi Freisinger, spos. Mossa, 15 ottobre 1900 con Enrico bar. Codelli di Fahnenfeld, cav. d'onore di Malta, vedova 1915 (Mossa, Gorizia). *Zie*: Amalia,

n. Udine, 1 agosto 1844, di Sesto e di Amalia dei co. Beretta, in Gustavó co. Freschi, signore di Cucagna già deputato al Parlamento; Ida, n. Manzano, 13 giugno 1848, di Sesto, ecc. (Ramuscello, Udine). *Cugina*: nipote del comune avo Sesto: Maria Concetta, n. Johnsdorf (Stiria), 12 giugno 1878, di Ugo, e di Agnese von Benda, in Antonio bar. Codelli (vedi I[a] linea) i. r. ciambellano, divorziati.

NB. Si omettono altri membri della famiglia, perchè non sudditi italiani.

*e. d. t.*

CODONI TOMANI.



ARMA: D'azzurro a tre gigli d'oro posti in fascia, accompagnati in capo da una croce di rosso ed in punta da un castello di argento, sormontato da una mano destra di carnagione.

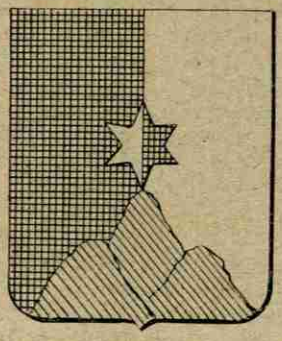
DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Locarno ove era conosciuta col nome di *Tomani*. Un frate GIOVANNI, penitenziere del pontefice Clemente VII, fu primo ad assumere il nome di Codoni che portarono poi i suoi discendenti i quali nel 1646 si trasferirono a Milano. Furono iscritti fra i nobili milanesi nel 1771 e con tale titolo per mf. risultano iscritti inoltre nell'Elenco nob. uff. col trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

ACHILLE, di Telesforo, di Felice, col figlio ARCHITA.

*v. s.*

CODROIPO.



ARMA: Partito di nero e d'argento al monte di verde di 3 cime; cucito, sostenente una stella dall'uno all'altro.

CIMIERO: La stella partita d'argento e di nero.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Osimo (Marche).

Questa stirpe ha origini comuni con quella dei co. Altan di Salvarolo e discende da un GIOVANNI de *Culossis* da Porcia (Friuli), fratello di quell'ANTONIO che propagò a S. Vito al Tagliamento la famiglia Altan. Negli atti notarili questo GIOVANNI appare domiciliato prima a Porcia e più tardi a Codroipo, nel qual paese verso il 1375 faceva il pellicciaio. Il figlio di lui GIORGIO, trasferitosi a Udine, fu chiamato dal luogo di provenienza *di Codroipo* e sotto tal nome esercitò la farmacia ed il notariato, testando nel 1414 e 1418. Suo figlio GIOVANNI, pure notaio, continuò il ramo udinese, mentre un altro figlio ANDREA, detto *Nascinguerra*, eletto nel 1431 gastaldo di Aviano, fu nel 1445 aggregato al Consiglio di Conegliano ed ivi fissò la sua residenza, dando origine al ramo che ancora sussiste. GIROLAMO ANTONIO di Codroipo, del ramo di Conegliano, divenne erede nel 1734 degli allora estintisi Codroipo di Udine e trasportò di nuovo in questa città la propria famiglia. Il ramo di Udine venne nel 1466 addì 27 aprile investito del feudo di Castelluto e di terre in Flambro, Flambruzzo, Isernico e Sivigliano dal co. di Gorizia (pergamena originale presso il vivente Girolamo Codroipo), feudi che troviamo ancora nel 1630 in possesso della famiglia nelle persone di Gaspare Codroipo e cugini (Czoernig, pag. 857). Fino dal 1541 questo ramo figura iscritto al patriziato goriziano. FRANCESCO Codroipo nel 1600 diede alle stampe un curioso trattato assai ricercato dagli amatori: « Dialogo della caccia de' falconi, astori e sparavieri », dedicandolo all'arciduca Ferdinando figlio dell'imper. Ferdinando I, del quale godeva la protezione. GIACOMO, figlio di Niccolò, del ramo udinese, fu creato cavaliere aurato e del S. R. I. da Ferdinando I con diploma dato da Praga il 9 novembre 1558. Pure a questo ramo appartennero i due fratelli GIOVANNI e GIROLAMO di Giorgio di Codroipo, il primo dei quali aveva sposato la nob. Odoria del Torso e durante l'incursione del 1477 dei Turchi, venne barbaramente ucciso; l'altro, preso prigione, venne da essi condotto in Levante, nè diede più contezza di sè. LODOVICO, del ramo di Conegliano, figlio di Girolamo e di Teresa nob. Coronelli, fu accolto nell'ordine di Malta. La famiglia Codroipo non si presentò alla conferma austriaca, ma negli Elenchi ufficiali italiani pubblicati con R. D. 19 dicembre 1897 e 3 luglio 1921 venne riconosciuta nobile di Conegliano (Genealogia Codroipo, racc. del Torso). GIROLAMO, n. Udine, 23 ottobre 1865, di Girolamo e della co. Vittoria di Colloredo Mels, spos. 1° Lucca 2 aprile 1894 con Lodovica dei principi Altieri (matrimonio annullato 26 giugno 1897 e 11 agosto 1898) 2° Marburg 7 aprile 1902 con Irma Piringer. *e. d. t.*

* CODRONCHI ARGELI.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso, membrata e imbeccata del campo, posta sopra un cervo al naturale con la testa rivolta verso l'aquila, coricato sulla campagna di verde (*Codronchi*); nel 2° d'argento al leone di nero, col capo d'Angiò (*Argeli*).

DIMORA: Imola.

Da Codronco o Co' di Ronco, rocca nell'imolese, traggono i Codronchi l'origine e il nome; anzi da un atto d'aderenza a Bertrando Alidosi in data 22 dicembre 1382 pare doversi dedurre che GUIDO e GIOVANNI detto Calzolario, figli di Simone, ne avessero allora, forse in unione ad altri, il dominio giurisdizionale. I Codronchi vennero aggregati al Consiglio d'Imola il 26 dicembre 1504 con PIER PAOLO, che fu il primo della famiglia a occupare, nel 1514, la carica di gonfaloniere.

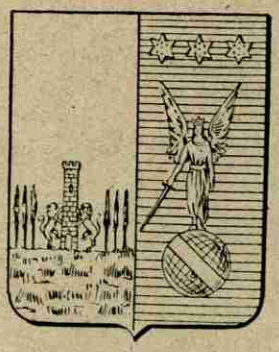
BERTRANDO Codronchi, connestabile dei Veneziani e castellano della fortezza di Bergamo, testò in questa città l'anno 1451. INNOCENZO, figlio suo e di Lavinia Gambara, da Girolamo Riario nipote di Sisto IV, vicario d'Imola e di Forlì per la Chiesa, fu fatto vice castellano di Castel Sant'Angelo; ma quando nel 1484, alla morte del Papa, si gettò arditamente a difesa Caterina Sforza, moglie di Girolamo, sembra che essa lo prendesse in sospetto e lo cacciasse insieme ad altri imolesi. Più tardi, nel 1487, lo stesso Innocenzo, tornato in grazia dei Riari e nominato capitano dei provvisionati, uccise di sorpresa il castellano di Ravaldino, probabilmente per incarico dei suoi signori, che desideravano disfarsene; impadronitosi così della rocca, dopo un misterioso convegno, la restituì a Caterina. Durante le lotte intestine del sec. XVI fra i Sassatelli e i Vaini, i Codronchi parteggiarono per questi ultimi: di quelle infauste fazioni rimase vittima NICOLÒ di Gio. Battista, apprezzato giureconsulto, conte palatino e cavaliere aurato, personaggio autorevole per gli uffici ricoperti in patria e fuori, proditoriamente trucidato da Vincenzo Sassatelli il 9 maggio 1541. Celebre medico fu GIO. BATTISTA, n. 1547 † 1628, che arricchì la scienza di molti scritti per quel tempo pregevolissimi, e dotto teologo fu TIBERIO suo fratello, che diede alle stampe un'utile operetta d'indole ascetica. Il capitano INNOCENZO del cav. Antonio sposò la nobile bolognese Eleonora Argeli, e morì nel 1693 lasciando vari figli maschi, due dei quali ebbero discendenza. Il ramo di CARLO FILIPPO, uno di essi, continuò la casa in Imola e terminò con due soggetti ragguardevoli: ANTONIO e NICOLA di altro Innocenzo. Nicola (1751-1818), cav. di S. Stefano, elegante poeta, economista di non comune valore, nel 1787 fu nominato dal re di Napoli membro del supremo Consiglio delle finanze indi consigliere effettivo, e in tale carica restò per molti anni, finchè ragioni di salute non lo costrinsero a rimpatriare. Antonio (1748-1826) salì nel 1784 sulla cattedra arcivescovile di Ravenna, della qual diocesi si rese col suo zelo altamente benemerito: dal 1805 al 1814 poi fu grande elemosiniere del Regno d'Italia, risiedendo a Milano, ove ebbe occasione di levare al sacro fonte la prole del vicerè Eugenio. L'arma concessa da Napoleone I ai Codronchi era la seguente: Inquartato: nel 1° di verde a un capriolo d'oro abbassato sotto cinque stelle d'argento, 3 e 2; nel 2° di porpora alla croce lunga trifogliata d'oro, caricata d'un libro dello stesso affibbiato di rosso; nel 3° di porpora al ramo d'olivo d'argento; nel 4° palato d'argento e d'azzurro.

Al cav. ANTONIO FRANCESCO primogenito del sopra ricordato Innocenzo toccò l'eredità e con essa il cognome Argeli. Egli fissò la propria dimora a Bologna, nella casa materna sita nel Borgo della Paglia; coi fratelli ebbe nel 1698 la nobiltà bolognese; fra il 1699 e il 1732 fu più volte anziano del Comune. Questo ramo, dal quale pure sortirono vari soggetti insigni per sapere e virtù civiche, s'estinse nel secolo scorso coi fratelli CESARE e GIOVANNI di Antonio. Entrambi legarono il loro patrimonio, e il secondo anche il nome, ad Antonio figlio del conte Carlo Alessandretti e della contessa Caterina figlia di Cesare, che per ta modo continuò la famiglia divenendo GIOVANNI Codronchi Argeli. Questi, eminente uomo politico dei nostri giorni, n. 1841 † 1907, ottenne con D. Min. 7 luglio 1894 il riconoscimento dei titoli di conte (m.) e di patrizio di Imola (m.). Gli sopravvivono le figlie Eugenia, nota scrittrice con lo pseudonimo di « Sfinge », ed Eleonora maritata in Dell'Abbadessa.

*u. d.*

* COFFARI.

ARMA: Partito: al 1° d'argento, alla torre merlata di tre pezzi, fondata sulla pianura erbosa, sostenuta da due leoncini affrontati, accompagnata da sei cipressi nodriti sulla pianura, tre per parte, il tutto al naturale



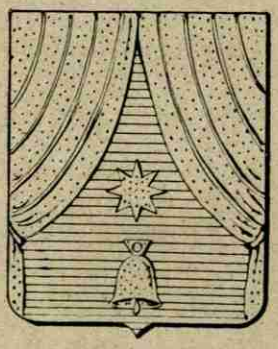
(*Coffari*); al 2° d'azzurro, all'angelo di carnagione, fasciato d'argento, coronato d'oro, fermo sul globo terracqueo, cinto dalla fascia zodiacale posta in banda, l'angelo in atto di ferire, tenente con la destra abbassata una spada posta in sbarra, il tutto al naturale, l'angelo sormontato da tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia (*De Angelis*).

DIMORA: Cammarata.

Per il matrimonio di GIROLAMO Coffari, deputato al Parlamento, senatore del Regno, con Marianna De Angelis, ereditiera dei titoli di barone e di signore di Gilferraro, detti titoli passarono nella famiglia Coffari e con RR. LL. PP. del 15 giugno 1899 vennero riconosciuti nella persona di ALBERTO PIETRO Coffari e De Angelis, padre di GIROLAMO, Marianna, FRANCESCO, VINCENZO, EDUARDO, Antonietta, FEDERICO e GIACOMO.

*a. di c.*

* COGLITORE.



ARMA: D'azzurro, alla campana sormontata da una stella di otto raggi ed accompagnata da un cortinaggio, drappeggiato a scaglione con due pendenti, il tutto di oro.

DIMORA: Palermo.

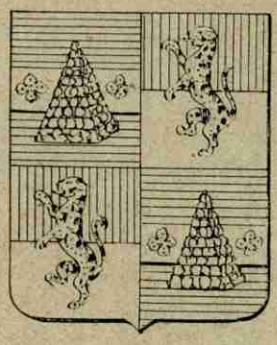
Esistette un'antica famiglia Coglitore, che possedette il feudo Salizio o Salice, dalla quale forse discende l'attuale famiglia Coglitore di Sant'Agostino. Un GIUSEPPE, da Palermo, con privilegio 5 maggio 1761, ottenne il titolo di barone di San Vincenzo; un PIETRO, pure da Palermo, con privilegio 7 giugno 1793 ebbe il titolo di barone di Sant'Agostino.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare venne iscritto con il titolo di nobile dei baroni di Sant'Agostino, il signor PIETRO AGOSTINO Coglitore, di Matteo, di Pietro, con il figlio CARLO EMANUELE con lo zio VINCENZO e con la figlia di quest'ultimo: Antonia.

Con RR. LL. PP. 7 settembre 1901 CARLO EMANUELE Coglitore, predetto, figlio di Pietro Agostino, figlio di Matteo e di Maria Teresa Martinez, ottenne riconoscimento del titolo di barone di Pampinello, per successione a casa Martinez.

*a. di c.*

COGOLLO o COGOLO.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro alla fascia di argento, carica di due quadrifogli d'oro, cuciti, alla piramide di sassi d'argento, attraversante; al 2° e 3° troncato di rosso e d'argento alla pantera di oro, macchiata di nero, rampante.

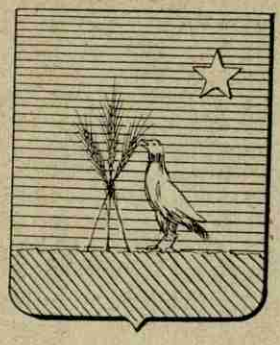
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Vicenza (Piazza Biade).

Famiglia aggregata al Consiglio nobile di Vicenza. CARLO di Girolamo ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 1 marzo 1820. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Carlo, di Gaetano e di Emilia Giretto: 1. Giulia, n. Vicenza, 6 giugno 1864, in Gellio Ghellini; 2. GAETANO, n. Vicenza, 1 sett. 1865; 3. BERNARDO n. Vicenza, 17 giugno 1868; 4. Virginia, n. Vicenza 8 gennaio 1870, in Antonio Mosconi.

*p. b.*

COLACICCHI.



ARMA: D'azzurro alla cola nera al naturale sopra una campagna erbosa di verde addestrata da una pianta di frumento con tre spighe a ventaglio pure al naturale, nascente dalla campagna; la cola accompagnata nell'angolo sinistro del capo da una stella (5) d'argento.

DIMORA: Roma, Anagni, Lucca.

La famiglia fu ascritta fra le 12 patrizie di Anagni nel 1762 in persona di ANASTASIO di Francesco ed essendo questi morto senza prole successe nei suoi diritti suo fratello ANTONIO,

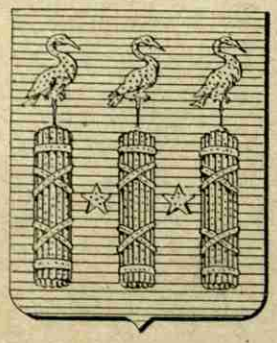
bisavolo degli attuali rappresentanti della famiglia. S. S. Leone XIII con Breve del 23 novembre 1886 concesse a ODOARDO il titolo di conte (mpr.).

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di patrizio anagnino (mpr.); nobile di Anagni (mf.), in persona di ATTILIO e dei figli RAFFAELE, GIUSEPPE e Fiorenza.

Altro ramo è iscritto nell'Elenco ufficiale in persona di STANISLAO (†) sp. ad Olimpia Alessandri da cui Sabina e EDOARDO, coi fratelli MASSIMILIANO cadetto della Guardia Nobile Pontificia, Cav. dell'Ordine Piano, Comm. di S. Gregorio Magno, decorato della Croce d'On. di S. Michele Arcangelo di Baviera, creato conte romano con breve 26 aprile 1923 (mpr.), ecc., sposato ad Elena O' Brien da cui: PAOLO e Isabella, Bianca †, Agnese in Pocci, nonchè di PIETRO (†) coi figli MUZIO (†), ROBERTO, FEDERICO, Luigia e Giulia, dei figli di Muzio, RANIERI, MARIO e UGO, da quelli di Roberto, LOFFREDO e GIOVANNI e dal figlio di Federico, LUIGI, col titolo di nobile di Anagni (mf.) e conte pontificio (mpr.).

*t. b.*

COLBERTALDO (DI).

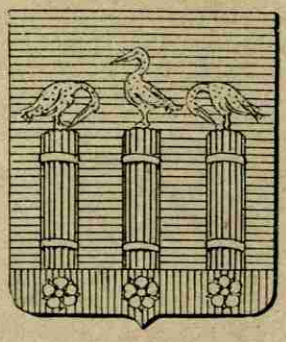


ARMA: D'azzurro a tre fasci di verghe, legati in decusse, sostenenti ciascuno una cicogna, rivoltata, il fascio centrale accostato da una stella (5) per parte, il tutto d'oro.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Milano, Mestre e Verona.

Antichissima famiglia di origine germanica, storicamente nota fino dal X secolo, annoverata dallo storico Bonifazio fra le 57 famiglie feudatarie della Marca Trevigiana. Signora di Colbertaldo e di altri castelli del pedemonte Trevigiano. Vinta da Ezzelino da Romano nel 1234, si trasferì ad Asolo, alla cui nobiltà venne ascritta. Diede personaggi illustri, giureconsulti (Gualperto nel 1200), scienziati, uomini d'arme, prelati insigni ambasciatori presso la Rep. Ven. Ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 14 luglio, 1820. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale i seguenti tre rami derivanti da GIOVANNI di Giuseppe Bartolomeo e da Teresa Calvi e rappresentati dai figli: I. † comm. GIUSEPPE, n. Asolo, 16 aprile 1830, benemerito, patriotta e magistrato, fregiato di ordini cavallereschi, cittadino onorario di Urbino, prese parte alla difesa di Venezia nel 1848-49, spos. con Angelina Fabris; da cui: *a*) dott. GIROLAMO, n. Maser (Treviso), 11 nov. 1861; *b*) ing. GIOVANNI, n. Biadene, 11 aprile 1863; *c*) Maria, n. Biadene, 31 dic. 1865 (Milano, Piazza S. Pietro in Gessate, 2). II. † LODOVICO: vedi descrizione seguente (Verona). III. † ANDREA, n. Asolo, 8 maggio 1834, spos. Asolo 19 febbraio 1862 con Elena Bianchetti; da cui: 1. cav. CARLO, n. Falzè (Treviso) 4 ottobre 1866, spos. Padova 2 agosto 1893 con Amelia De Faveri; da cui: *a*) Elena, n. Susegana (Treviso) 8 giugno 1894; *b*) CARLO, n. Mestre, 11 agosto 1895; *c*) JACOPO, n. Mestre 21 maggio 1898; *d*) Emilia n. Conegliano, 2 giugno 1904; 2. GIUSEPPE, n. Castagnole (Treviso), 3 settembre 1868, spos. Asolo 1907 con Elvira Adele De Faveri; da cui: *a*) ALFONSO, n. Aquila, 25 ott. 1908; *b*) VITTOR, n. Bergamo, 13 gennaio 1918 (Mestre).

*p. b.*

* COLBERTALDO (DI).



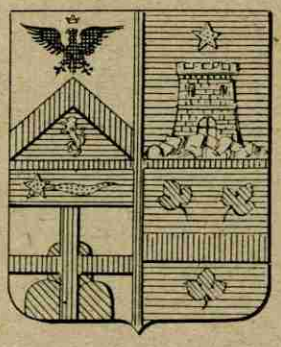
ARMA: D'azzurro a tre gabbie d'argento, sostenenti ciascuna un pellicano d'oro, quello di destra rivoltato e beccantesi la zampa, quello a sinistra pure beccantesi la zampa, le gabbie sostenute da una terrazza di rosso caricata di tre rose d'argento (Ric. 1925).
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Verona (Corso Cavour).

Ramo 2° della precedente famiglia, con la quale ha comune l'origine, i fasti e l'avo GIOVANNI. Ebbe il riconoscimento del titolo nobiliare e dell'uso dello stemma con D. P. 8 luglio 1925. Nobile: CESARE, n. Torino, 9 aprile 1865, di Lodovico, di Giovanni e di Michelina Fichtner, comm. della Corona d'Italia, ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, generale di Divisione, superinvalido di guerra, decorato di due medaglie d'argento al valore militare (Plava 11-12 giugno 1915 e Monte Zovetto, 16-18 giugno 1916, di croce di guerra al valore (Monte Mzrli 23-24 ottobre 1915) di croce di guerra al merito, spos. Padova, 15 maggio 1893 con Giulia Rippa Bonati; da cui: *a*) Eugenia, n. Padova, 18 agosto 1894, dott. in belle lettere; infermiera della Croce Rossa Italiana,

ecc.; *b*) Laura, n. Rosà, 12 settembre 1898, infermiera della Croce Rossa Italiana; *c*) VITTORIO, n. Forlì, 14 marzo 1902, scultore.

*p. b.*

COLELLI.



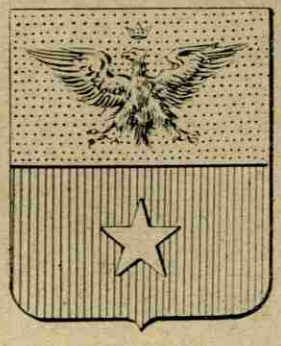
ARMA: Inquartato: da un filetto di rosso: nel 1° troncato a capriolo di argento e d'azzurro, caricato il 1° di un'aquila di nero coronata d'oro; il secondo di un leone al naturale col capriolo di rosso attraversante sulla partizione; nel 2° d'azzurro alla torre al nat. piantata sopra uno scoglio dello stesso, aperta e finestrata di nero, ed accompagnata in capo da una stella d'oro; nel 3° d'argento alla croce piena di rosso, col monte di tre cime di verde, movente dalla punta ed attraversante il braccio inferiore della croce, col capo d'azzurro, alla cometa d'oro, posta in fascia; nel 4° d'azzurro alla fascia di rosso accompagnata da tre trifogli di verde, due in capo ed uno in punta.

DIMORA: Rieti.

La famiglia patrizia romana e quindi reatina, fu fregiata del titolo marchionale. Da Roma fu trapiantata in Rieti da GEROLAMO Colelli nel 1305, il quale vi coperse cariche di gonfaloniere e priore che pur sostennero i suoi discendenti. Prelati, capitani, cavalieri, giureconsulti, teologi, ecc. illustrarono questa nobile famiglia che si trova iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Rieti (mf.); in persona di GIROLAMO, coi fratelli Maria, ALESSANDRO, CESARE e GINO.

*t. b.*

COLINI.



ARMA: Troncato: nel primo d'oro all'aquila di nero coronata di oro; nel 2° di rosso alla stella d'argento.

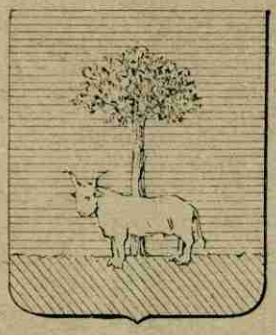
CIMIERO: Un braccio armato tenente in pugno una spada. Il tutto al naturale.

DIMORA: Sigillo.

La famiglia in persona di CELESTINO coi figli CLEMENTE, Adelaide, Adriana e Anna Maria è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Gualdo Tadino (mf.).

*t. b.*

COLINI.



ARMA: D'azzurro all'albero al naturale terrazzato di verde, attraversato da un bue fermo di argento.

MOTTO: *Nihil frugius.*

DIMORA: Majolati (Prov. di Ancona).

Antica famiglia ascritta alla *nobiltà di Jesi* fin dal sec. XVI. Si ha memoria di un COLA nato nel 1535 e morto il 24 giugno 1607 che ricoprì cariche importanti nella magistratura di Jesi. Egli ebbe due mogli; dalla prima Lucia Rocchi, ebbe: *a*) TOMMASO eccellente dottore in utroque, fu di magistratura a Jesi e comandante di tutte le forze militari dell'Umbria sotto Leone Strozzi; *b*) GIOVANNI PIETRO ambasciatore a Fano e Ancona, governatore di Bagnorea; *c*) RUGGERO famoso condottiero di truppe a piedi ed a cavallo.

La seconda moglie del COLA fu Marsibilia Ghisilieri di antica e nobile famiglia jesina; da questa nacquero: *a*) SIMONE che fu canonico della S. Casa di Loreto; *b*) ANGELO che fu canonico della cattedrale di Jesi; *c*) ALESSANDRO che morì giovinetto.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. delle Marche, 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Jesi* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata da:

ALBERTO nobile di Jesi, n. in Amelia 3 marzo 1881 dal fu avv. cav. Enrico e da Maria Pernazza di Amelia.

*Figli*:

*a*) Maria Teresa, n. a Fiesole 9 agosto 1908.

*b*) GIUSEPPE RUGGERO, n. a Fiesole 17 aprile 1910.

*c*) Vittoria Celeste, n. a Majolati, 28 aprile 1915.

*Fratelli e sorelle*:

*a*) Amelia nobile di Jesi, nata dal fu avv. cav. Enrico e da Maria Pernazza; sp. avv. Mario Pittaluga.

*b*) Matilde nobile di Jesi, nata dal fu avv. cav. Enrico e Maria Pernazza; sp. rag. Francesco Bonanni;

*c*) Lina, nobile di Jesi, nata dal fu avv.

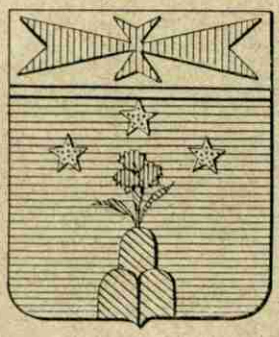
cav. Enrico e Maria Pernazza; sp. avv. Giacomo Lucci di Campli (Teramo).

*Madre*: Maria Pernazza di Amelia, sp. Enrico nobile di Jesi, avvocato e cavaliere nato a Jesi 5 agosto 1863 e morto a Majolati 25 maggio 1914 (questi era figlio dei furono prof. cav. Luigi e Angela dei conti Ubaldini di Sirolo.

*Zia*: (sorella del padre): Celestina nobile di Jesi, figlia dei furono Luigi prof. cav. e Angela dei conti Ubaldini di Sirolo.

*p. c. b. o.*

COLIZZI.



ARMA: D'azzurro al garofano di rosso fogliato di verde, movente da un monte di tre cime dello stesso accompagnate da tre stelle d'oro male ordinate nel capo; capo d'argento caricato della croce stefaniana di rosso e sostenuto da una trangla d'argento.

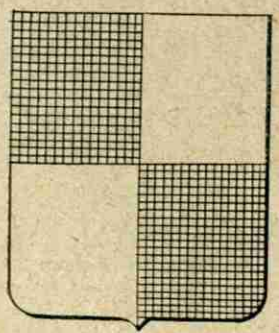
DIMORA: Norcia.

La famiglia di origine fiorentina si stabilì nel 1370 a Norcia dove occupò le primarie cariche. AURELIO nel 1551 fu cavaliere gerosolimitano; TULLIO, GIROLAMO e LIVIO fratelli, nel 1590 fondarono in Norcia una commenda dell'ordine di S. Stefano. L'istrumento di questa fondazione fu rogato a Firenze il 16 maggio 1596. Nel 1637 venne ricevuto nell'ordine stesso FRANCESCO Colizzo. GIOVANNI giureconsulto, fu uditore di Rota nel XVIII sec.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Norcia (mf.), in persona di GIACINTO e dei fratelli CESARE e LUIGI.

*t. b.*

COLLALTO.



ARMA: Inquartato: di nero e d'argento.

CIMIERI: 1° due braccia armate, affrontate, tenenti con le mani di carnagione un'aquila di rosso coronata di oro; 2° una donna ignuda di verde con tre volti, posta in maestà e nascente, con le mani alzate e tenente a destra la figura di una città di tre campanili, circondata dal mare ed a sinistra da un elmo; 3° un braccio armato accollato ad un serpe che soffia fiamme.

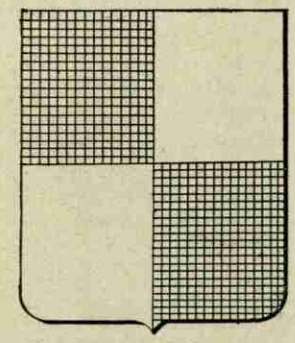
SOSTEGNI: Due leoni d'oro, affrontati rimiranti all'infuori.

TITOLI riconosciuti in Italia: Nobile mf. N. U. N. D. patrizio veneto; conti di Collalto, San Salvatore e terre annesse m.; principe dell'I. A. mpr.

Antichissima famiglia di legge longobarda, nota dal 930. Signoreggiò gran parte della Marca Trevigiana e Treviso stessa intorno al 1000 con autorità comitale. Ebbe privilegi e feudi da Berengario II, da Adalberto, da Ottone II, da Ottone III, da Corrado I, da Federico I, da Arrigo IV, V, VI e VII e da Sigismondo, da Roberto di Sicilia, da Lodovico I di Ungheria, da Enrico IV di Francia, dalla Repubblica Veneta e dal Pontefice. Imparentata con case regnanti, si può senza errare definirla la più illustre e potente famiglia del Veneto, perchè nessun'altra fu per un sì lungo periodo di secoli ed ininterrottamente potente, ricca e politicamente importante. Il Bonifacio sulla fede di antiche tradizioni la fa della medesima stirpe degli Hohenzollern, colla quale famiglia ha comune lo stemma. Infeudata di Ancona, con titolo marchionale nel 1304, ascritta al patriziato veneto nel 1309, gode da tempo immemorabile il feudo di Collalto e S. Salvatore, per antichissime investiture imperiali con titolo comitale e per rinnovate investiture venete pur con titolo comitale. Conti del S. R. I. dal 1610. Questo titolo esteso al ramo attualmente fiorente dal 1730. Titolo austriaco di conte di Collalto, 6 marzo 1781, di principe di Collalto e dell'I. A. 22 nov. 1822. Membri ereditari della Camera dei Signori d'Austria 18 aprile 1861. Qualificazione di Altezza Serenissima mpr., 20 luglio 1905. Membri viventi: MANFREDO EDOARDO, principe di Collalto, ecc., n. 18 gennaio 1870, spos. 9 marzo 1901 con Tecla princip. Ysembourg e Budingen; da cui: 1. Giselda Anna, n. 21 sett. 1902, dama della croce stellata, in Edoardo co. di Mensdorf Pully; 2. Anna Gabriella, n. 7 maggio 1904, dama della croce stellata, in Ferdinando co. e march. Piatti; 3. Polissena, n. 16 agosto 1905; 4. OTTAVIANO, n. 12 ott. 1906; 5. RAMBALDO, n. 27 luglio 1908. Fratello e sorelle: *a*) Maria Teresa, nata 22 dic. 1866; *b*) RAMBALDO, n. 10 febbraio 1868, m. 26 dic. 1913, spos. 9 ott. 1892 a Gabriella cont. di Abensperg e Traun, dama della croce stellata; *c*) Matilde, n. 26 gennaio 1873, dama della croce stellata, in Enrico co. di Fünfchirchen.

*b. c.*

* COLLALTO.



ARMA: Inquartato di nero e d'argento.
TITOLI: Nobile dei conti di Collalto mf.; conte del S. R. I. mf.
DIMORA: Firenze piazza Savonarola, 5, borgo S. Lorenzo (Firenze), Mira e Venezia.

Ramo della precedente famiglia, dalla quale si staccò nel 1763. Con D. M. 16 ott. 1895 i sottodescritti ebbero il riconoscimento del titolo di nobile dei conti di Collalto mf. e con D. P. 9 aprile 1927 ebbero il riconoscimento del titolo di conte del S. R. I. mf., confermato da Carlo VI con diploma del 1737, con gli appellativi di « Illustre e Magnifico »: GIOVANNI, nato Oderzo, 5 aprile 1860, di Annibale, di Rambaldo e di Maddalena Rosso, spos. Paese (Treviso), 19 ott. 1907 con nob. Carmela dei bar. Onesti Fioravamti; da cui: *a*) LANFRANCO, n. Padova, 23 agosto 1908; *b*) ORLANDO, n. Padova 15 gennaio 1910.

Altro ramo riconosciuto con Decreto Ministeriale 16 ottobre 1895 nel titolo di nobile dei conti di Collalto mf.: Eleonora, n. Motta di Livenza, 1 febbr. 1857, di Annibale, di Rambaldo e di Maddalena Rosso, in avv. Giovanni Torcellan.

*Fratelli*:

1. ALFONSO, n. Oderzo, 20 dicembre 1863, colonnello nel R. Esercito m. alla presa di Gorizia, 28 agosto 1916; da cui:

LUIGI, n. Livorno, 26 ottobre 1890, m. 14 agosto 1916 a Oslavia, combattendo, decorato di medaglia d'argento al val. mil., laurea ad honorem della Università di Padova;

2. SILVIO, n. Oderzo, 22 genn. 1866, spos. Milano con Beatrice Careyra, da cui:

GIOVANNI, n. Milano 1897.

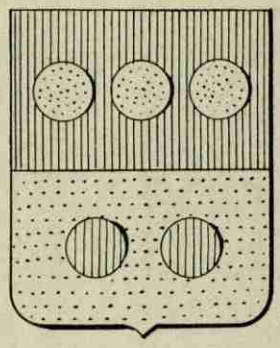
*Cugino*: RAMBALDO, n. Oderzo, 4 maggio 1872, di Vinciguerra, di Rambaldo e di Lucia Rosso.

*Fratello*: VINCIGUERRA, n. Oderzo, 18 agosto 1874 (Milano e Venezia).

*p. b.*

* COLLARINI.

ARMA: Troncato: nel 1° di rosso a tre bisanti d'oro posti in fascia; nel 2° d'oro a due torte in fascia di rosso.
DIMORA: Parigi.



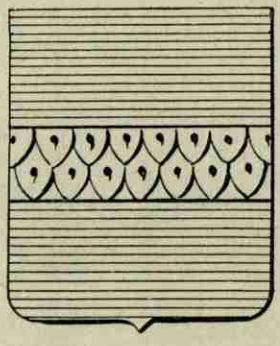
PIETRO di Giuseppe Collarini, discendente dall'antica consorteria dei Tripalle da Collarino, e patrizio di S. Marino per Patenti 3 novembre 1849, fu con rescritto 22 dicembre 1850 ascritto alla nobiltà di Firenze. Nel 1888 gli fu concesso il titolo comitale (mpr.).

OLIVIERO, di Pietro, di Giuseppe.

*Sorella*: Carolina.

*f. s.*

COLLE (DAL).



ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento squamosa di nero, di due file, ogni squama carica di una codetta di ermellino di nero.
TITOLI: Nobile dei conti di Cesana pers.
DIMORA: Feltre (Belluno).

Famiglia ascritta al Consiglio nobile di Ceneda. Il Senato veneto nel 28 sett. 1615, confermando le investiture 1404 e 1420 rinnovava a Bartolomeo Vergerio, Modesto Mozzo e Giovanni del Colle di Matteo, conti di Cesana la investitura quale feudo retto e legale, nobile e gentile, paterno, antico ed avito del castello e contado di Cesana e sue pertinenze. È iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli personali di nobile e di dei conti Cesana: Domenica Eugenia, di Luigi, di Domenico, di Giovanni e di Angela Basso.

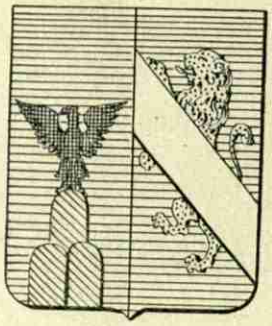
*p. b.*

COLLE D'ENEA o COLLENEA.

ARMA: Partito: nel 1° di azzurro all'aquila movente da un monte di tre cime di verde (*Colle*); nel 2° di azzurro al leone di oro attraversato dalla banda d'argento (*Enea*).
DIMORA: Benevento.

La famiglia Colle aggiunse per eredità il cognome D'Enea formandone uno unico.

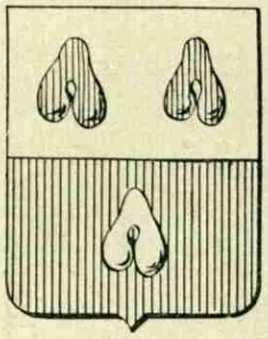
Nel 1668 SIGISMONDO ottenne il patriziato beneventano, nobiltà confermata nel 1695 a TOMASO. GENNARO (1786) fu arcidiacono e



vicario generale della città: LIBERATORE gonfaloniere; GENNARO e RAFFAELE furono nel 1860 membri del governo provvisorio. È iscritta nell'El. uffic. col titolo di patrizio beneventano (mf.), in persona di LIBERATORE e dei figli Maria, Carmela, RAFFAELE, LUIGI e Vincenza.

*t. b.*

COLLEONI.



ARMA: Troncato di argento e di rosso a tre paia di testicoli forati, dell'uno all'altro.
(*Alias*): Troncato di argento e di rosso a tre cuori rovesciati, dell'uno all'altro.
MOTTO: *Bisogna.*

Le asserzioni di storici e genealogisti tendenti a dimostrare, pur fra incertezze, che i rami di Bergamo e di Vicenza non avevano fra essi legame alcuno, cadono oggi di fronte alla prova genealogica che attesta esser quella dei Colleoni un'unica stirpe che discende, attraverso i secoli, da un comune progenitore e come per li rami si irradii lo stesso sangue di quel GHISALBERTO o GISALBERTO, detto COLLIONE, defunto nel 1160, menzionato in atto dell'aprile 1101 del notaro Arnaldo, in altro del dicembre 1123 del notaro Gerardo e ricordato come console della città di Bergamo nel 1117 in atto del notaro Lanfranco.

Che Gisalberto fosse figlio di ATTO o ATTONE, conte di Lecco, abitante in Bergamo, lo attesta il notaro Lanfranco in atti del marzo 1102 e del febbraio 1114 (Archivio Cattedrale di Bergamo), benchè detto Attone fosse già defunto nel 1102. Che Gisalberto Collione avesse tre figli: ALBERTO, SUZZO e GUGLIELMO lo attesta anche un certo notaro Guglielmo, menzionandoli tali, in suoi atti del 1164 (Archivio Cattedrale di Bergamo) e 15 aprile 1180 (Atto ed. dal Lupi Cod. Dipl. Berg. II, 1323 «ex Archivio Episcopatus». A comprovare maggiormente la consanguineità di costoro, i su detti notari ricordano, in atti 1164, 1180 e 1183 (Arch. Cattedrale di Bergamo), come UGUZZO ed ALBERTO fossero figli di Guglielmo ed il notaro Gervasio con atto del 16 aprile 1183 (Arch. Catt. di Bergamo) ricorda CARPILLIONE, figlio di Alberto, esser cugino di Alberto figlio di Guglielmo. Nè basta, che lo stesso notaro Gervasio con altro atto 10 luglio 1185 (Archivio Colleoni di Bergamo) fa risultare come a FEDERICO, figlio di Suzzo, fosse affidata la tutela dei secondi cugini, i minori GUGLIELMO e SUZZINO, figli del cugino Alberto, figlio di suo zio Guglielmo.

Tre linee adunque germogliarono da Gisalberto Collione: la linea di Alberto (che dette il ramo dei *Colleoni di Vicenza* che fiorì fino ai giorni nostri e si è recentemente estinto col nome di *Colleoni Porto*, il ramo collaterale dei *Colleoni* di *Verona*, il ramo del famoso capitano BARTOLOMEO, e l'altro ramo collaterale dei *Colleoni* di *Vicenza* estintosi anch'esso recentemente con Eleonora); la linea di Guglielmo (alla quale appartiene il ramo tuttora fiorente dei *Colleoni* di *Bergamo*); la linea di Suzzo (console di Bergamo nel 1160, e che subito si estinse nel figlio di costui Federico che abbiamo veduto tutore degli abiatici dello zio Guglielmo).

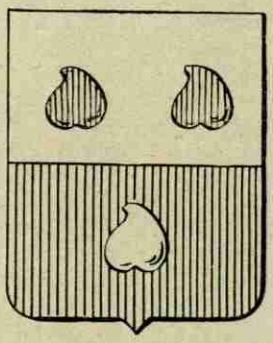
È quindi più che necessario fissare su queste pagine la serie cronologica dei personaggi di questa casata non solo allo scopo di derimere ogni dubbio alla stregua della documentata genealogia, ma di stabilire il diritto storico e l'eredità al privilegio nobiliare.

Estintosi adunque il ramo di Suzzo, ci occuperemo dei tre rami principali: quello di ALBERTO, quello di GUGLIELMO e quello iniziato da CARPIONE (1336) anch'esso discendente da Alberto e dal quale proviene la linea dei *Colleoni* di *Verona*.

L'arma originaria dei Colleoni è di tre testicoli disposti alternati nei due smalti dello scudo d'argento e di rosso o viceversa. In seguito questi segni di virilità furono più nobilmente convertiti nei cuori rovesciati che si trovano nell'arme di alcuni rami della famiglia. Le successive brisure furono adottate a ricordo delle imprese del grande capitano Bartolomeo perchè questi, allor che ricevette dai duchi d'Angiò e di Borgogna il privilegio di far uso delle loro armi, le unì alle proprie, come portò in modi diversi gli emblemi dei potenti al servizio dei quali aveva messo la sua spada e la sua arte militare: il biscione dei Visconti, l'aquila degli Sforza, le chiavi dei Pontefici, il Sant'Ambrogio a cavallo della repubblica milanese, il leone di S. Marco. Anche le due teste di leone furono un'impresa dei Colleoni a ricordo della Regina di Napoli.

*v. s.*

COLLEONI, e * COLLEONI PORTO.



ARMA: Troncato di argento e di rosso a tre cuori rovesciati, dell'uno all'altro.

MOTTO: *Bisogna.*

DIMORA: Bergamo e Vicenza.

ALBERTO, figlio di Gisalberto, detto Collione, console in Bergamo nel 1159-1173 e che partecipò alla lega tra Colleoni, Rivoli e Bonghi contro Federico imperatore per la difesa dei castelli, generò quel CARPILLIONE ricordato nell'atto 16 aprile 1183 del notaro Gervasio (Arch. della Cattedrale di Bergamo) che fu signore di Lemini e designato come personaggio di somma distinzione. Ebbe questi un fratello ROGGERO († 1180) che generò a sua volta un GUGLIELMO, morto senza discendenti.

Carpillione ebbe due figli: ALBERICO, console di giustizia nel 1202 e SUZZO che fu podestà di Cremona nel 1222, conchiuse la pace fra il popolo e le milizie di Piacenza, fu podestà di Ravenna, legato dell'imperatore, e morì senza prole.

Da Alberico nacquero GISALBERTO, console di giustizia nel 1254 e BELTRANO o BELTRANDO, detto il Greco, capitano generale e podestà di Milano, anch'esso morto improle. Gisalberto generò tre figli: FILIPPO, defunto nel 1310; ALBERICO CARPILLIONE, nel 1267 legato al Concilio dei Potentati d'Italia, morto senza discendenti e TRUSSARDO, nel 1270 podestà di Lodi e che il 7 giugno 1271 fu investito del Castello di Talliano dal patriarca di Aquileia ed anch'esso morto senza discendenti.

Da Filippo nacquero invece: un altro GISALBERTO, nel 1296 origine e capo dei Guelfi in Bergamo, consigliere e difensore della città, fattore della pace conclusa il 4 febbr. 1307 fra la fazione dei Colleoni e quella dei Suardi, e TOMASO, anch'esso detto il Greco, capitano generale e capitano del popolo in Milano nel 1303, morto senza discendenti.

Gisalberto su detto generò: GALEAZZO, quel capo di Guelfi, detto signore di Bergamo, che nel 1330 consegnò la città a Giovanni re di Boemia, e ISNARDO, morto improle, che fu podestà di Milano ed inviato ambasciatore al re di Boemia.

Galeazzo fu padre di CAPIGLIATA, nel 1320 capitano generale di S. Romana Chiesa sotto Urbano V ed inviato ambasciatore dei bergamaschi a Bologna per rappresentare la loro città ai solenni funerali di quel Pontefice, e di quel CARPIONE, che iniziò il ramo di Verona (vedi *Colleoni di Verona*).

Dal predetto Capigliata nacquero quattro figli: GUARDINO, podestà di Ravenna e Perugia, podestà e capitano di Alessandria, ambasciatore a Milano nel 1402; TOMMASO, che generò un NICCOLÒ (test. 26 febbr. 1465) la cui unica figlia Margherita andò sposa al maresciallo Gian Giacomo Trivulzio ed alla cui memoria fu eretto il monumento sepolcrale nella chiesa di S. Nazzaro in Milano; ALESSANDRO, detto Suzzo, podestà di Mantova, morto improle, e GUIDOTTO padre di quel PAOLO, detto Puho, signore di Trezzo, potente capo di parte guelfa in Lombardia, ucciso dai suoi cugini, figli di Guardino. È questo Paolo il padre di BARTOLOMEO, il magnifico capitano generale delle armate della Serenissima, signore di Romano, Covo e Antignate per concessione del 12 nov. 1441 della Veneta Repubblica e signore di Martinengo, signore di Malpaga con sue pertinenze e giurisdizioni per acquisto fattone dalla Repubblica il 26 aprile 1456, feudo questo lasciato per testamento ai figli maschi di Ursina, sua figliuola, andata sposa al conte Gherardo Martinengo, non avendo avuto prole maschile, oltre alle due figlie Caterina ed Isotta anche queste maritate in casa Martinengo. Dopo la sua morte, avvenuta il 3 nov. 1475 la Repubblica Veneta eresse in suo onore e perpetua memoria la maravigliosa statua equestre che ancor oggi si ammira in Venezia nella piazza dei SS. Giovanni e Paolo.

Anche la famiglia Martinengo Colleoni si estinse col conte Venceslao nel 1884.

Guardino ebbe anch'esso quattro figli: TERZIO o TERZO o TESTINO, podestà di Bergamo nel 1416; GIOVANNI, consigliere di Bergamo, morto senza discendenti; PAOLO, uccisore, coi fratelli, del cugino Paolo figlio di Guidotto, e che, avvenutane la morte, nel 1405 si impadronì del castello di Trezzo, testò 8 agosto 1436 morendo senza discendenti; DONACCIO o DONDACCIO che fu consigliere di Bergamo, morto anch'esso senza discendenti. I quattro fratelli, uniti in ogni lotta, ingaggiarono guerra coi Duchi di Milano e la repubblica di Venezia fu mediatrice di pace in loro favore.

Da Terzo o Testino nacquero: GUARDINO, presidente della Pietà e consigliere di Bergamo, SIMONE morto improle, e BENEDETTO che nel 1458 fu al servizio dei Veneti nella Marca, mosse all'espugnazione di Sparta, appoggiò strenuamente la repubblica veneta contro i duchi di Milano, fornì armati e cavalli alla lega dei Potentati d'Italia e si ben meritò

della Repubblica che questa lo creava cittadino di Venezia.

Da Guardino nacquero: FEBO, presidente della Pietà, signore di Orignano, anch'esso fornitore di uomini d'arme alla Repubblica Veneta; ALESSANDRO che fu consigliere di Bergamo.

Febo fu padre di altro GUARDINO, dottore collegiato, presidente della Pietà e che nel 1565 fu insignito del titolo di conte e cavaliere palatino; di DONASSIO che fu ambasciatore al re di Francia e di GIOVANNI AGOSTINO, ambasciatore a Venezia e quivi sepolto nella chiesa di S. Giobbe. Questi due ultimi non lasciarono discendenza.

Da Guardino nacquero tre figli: un altro FEBO, presidente della Pietà e consigliere della città; un altro GUARDINO al quale il 15 giugno 1565 il pontefice Pio IV conferì la carica di *legato a latere* della sede apostolica e che il 20 maggio 1591 fu creato cavaliere aurato e conte palatino da papa Gregorio XIV; GIOVANNI ANTONIO creato il 6 sett. 1541 cavaliere aurato e conte palatino del Sacro palazzo lateranense dall'imperatore Carlo V e nel 1571 onorato dal Senato Veneto di ducale commendatizia per il buon servigio reso come Sopracomito della galera spedita da Bergamo alla battaglia di Lepanto. Tanto questi che il fratello Guardino non ebbero discendenza.

Il loro fratello Febo fu padre di altro GUARDINO, presidente della Pietà e deputato della città di Bergamo; il 6 maggio 1625 un ducale del Senato Veneto gli tributò pubblico encomio per la difesa, durante la guerra, dei confini di Bergamo con il milanese e il cremasco. Il 9 dicembre 1656 gli fu concesso dal Senato il titolo di conte di Solza con trasmissione primogeniale maschile.

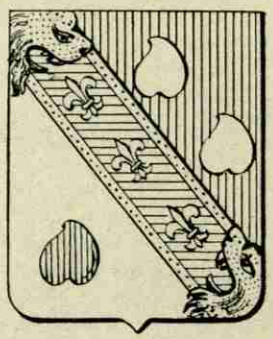
Anche questo Guardino generò un altro FEBO, presidente della Pietà e deputato della città di Bergamo (1683). Questi generò ALESSANDRO († 1752), presidente della Pietà, deputato della città e cittadino di Brescia, e PAOLO intestatario del titolo e del feudo di Solza, e che determinò una breve linea che, attraverso il figlio suo PAOLO GEROLAMO, si estinse nel figlio di quest'ultimo PAOLO GUARDINO sì che alla sua morte il titolo e feudo di Solza passò ad Alessandro su detto.

Questo Alessandro procreò ,FRANCESCO, anch'esso presidente della Pietà e deputato della città, che il 29 dicembre 1752 ottenne il titolo di cavaliere e quello di conte che nel 1656 era stato concesso al bisavo Guardino.

Francesco ebbe tre figli: ALESSANDRO, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, nel 1796 maggior generale delle truppe di re Vittorio Amedeo di Sardegna, autore dell'opera: « Ragionamenti militari »; CAPIGLIATA, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, nel 1817 generale nell'esercito di Vittorio Emanuele I re di Sardegna, padre di BARTOLOMEO (n. 2 agosto 1779, † 3 gennaio 1858) a sua volta padre di ALBERICO (n. a Bergamo 4 dic. 1810, † 9 luglio 1897) la cui unica figlia Eleonora (n. 1852, † 1924) andò sposa al marchese Giulio Stanga Trecco; ANTONIO, cav. del S. M. O. di Malta, morto senza discendenti.

Nacque da Alessandro ORAZIO GUARDINO (n. 21 genn. 1796, † 7 dic. 1848) che nel 1825 otteneva dall'I. R. Governo la conferma dei titoli nobiliari ed essendo stato chiamato erede delle sostanze del conte G. B. Orazio Porto di Vicenza, defunto il 4 febbr. 1816 e del castello di Thiene, trasferì la sua residenza da Bergamo a Vicenza nel 1817, assumendo per espressa volontà del testatore il cognome:

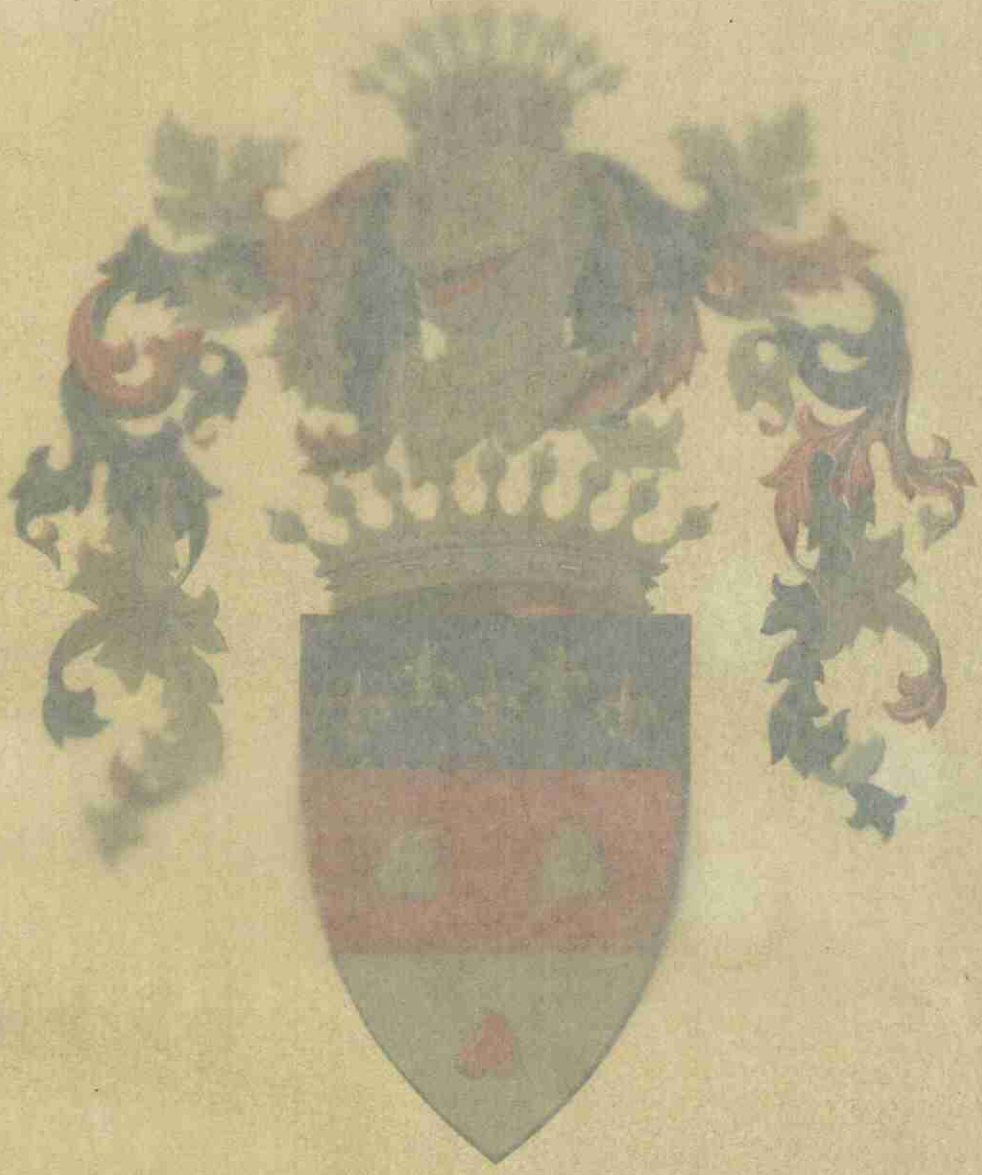
* COLLEONI PORTO.



ARMA: Trinciato di argento e di rosso a tre cuori rovesciati dell'uno all'altro, con la banda d'azzurro bordata d'oro, caricata di tre gigli di argento, attraversante sulla partizione ed ingollata in capo ed in punta da due teste di leone, di oro (Riconosciuta con D. M. 6 feb. 1900).
CIMIERO: Quattro rose.
MOTTO: *Floridi temporis memoria.*
DIMORA: Vicenza.

GENTILE VINCENZO, figlio di Orazio Guardino e di Caterina Roncalli (nato il 7 febbr. 1818, † a Thiene 25 febbr. 1868), deputato provinciale e consigliere comunale di Bergamo il 29 sett. 1854 con D. della I. R. Luogotenenza di Milano, ottenne il riconoscimento alla successione al feudo di Solza, successione e titolo di conte riconfermati con Dec. 1 marzo 1857 dell'imperatore d'Austria. Dalla moglie nob. Teresa dei conti Bissari ebbe due figli: GUARDINO VINCENZO (n. 1843, † 1918), cav. d'on. e dev. del S. O. M. di Malta, sindaco di Vicenza, deputato al Parlamento, senatore del Regno, sposatosi 8 aprile 1872 a donna Carolina dei principi Giustiniani Bandini dalla quale non ebbe discendenti; Teresa, n. 6 gennaio 1855, suora di carità. Si è estinto così questo ramo che si era perpetuato per un millennio.

*v. s.*



COLLEONI

(*Bergamo*)

della Repubblica che questa lo creò cittadino di Venezia.

Da Guardino nacquero: Febo, [illegible] della Pietà, signore di Origgano, [illegible] autore di uomini d'arme alla Repubblica; Alessandro che fu consigliere di [illegible]

Febo fu padre di altro [illegible] cavaliere, presidente della Pietà, [illegible] della città; un altro Guardino al quale il 13 giugno 1565 il pontefice Pio IV confermò la carica di *legato a latere* della sede apostolica e che il 20 maggio 1591 fu creato cavaliere aurato e conte palatino da papa Gregorio XIV; Giovanni Antonio creato il 6 sett. 1541 cavaliere aurato e conte palatino del Sacro palazzo lateranense dall'imperatore Carlo V e nel 1571 [illegible] del Senato Veneto di ducale commen[illegible]

[illegible] creato un altro [illegible] presidente della Pietà e deputato della città di Bergamo (1683). Questi generò Alessandro († 1752), presidente della Pietà, deputato della città e cittadino di Brescia, e Paolo intestatario del titolo e del feudo di Solza, e che determinò [illegible] attraverso il figlio [illegible]

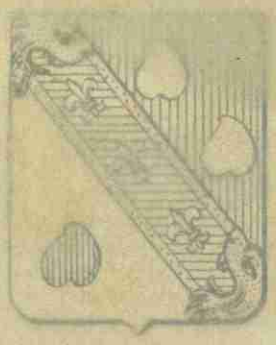
[illegible] deputato della [illegible] ottenne il titolo di conte che nel [illegible] passato ai bisavo Guardino.

[illegible] ebbe tre figli: Alessandro, [illegible] Lazzaro, nel 1796 maggiore [illegible] delle truppe di re Vittorio Amedeo [illegible] autore dell'opera [illegible] Ragioni [illegible] Capigliata, [illegible] dei SS. Mau[illegible]

[illegible] nel 1817 generale dell'esercito [illegible] Vincenzo I re di Sardegna, padre [illegible] n. 2 agosto [illegible] † 3 gen[illegible] e ne volle padre il Federico [illegible] 1 dic. 1818, † 2 luglio 1897) [illegible] Maria Eleonora [illegible] † 1924) [illegible] al battesimo Ottavio [illegible] Pietro; [illegible] nel 1838 M. G. di [illegible] nacque

[illegible] Alessandro Orazio [illegible] 1798, † 7 dic. 1843, [illegible] dall'I. R. Governo la [illegible] del [illegible] ducato stato chiamato [illegible] conte G. B. Orazio Pietro di [illegible] febbr. 1816 e del castello [illegible] sua residenza da Bergamo [illegible] numendo per espressa [illegible] cognome:

* COLLEONI [illegible]

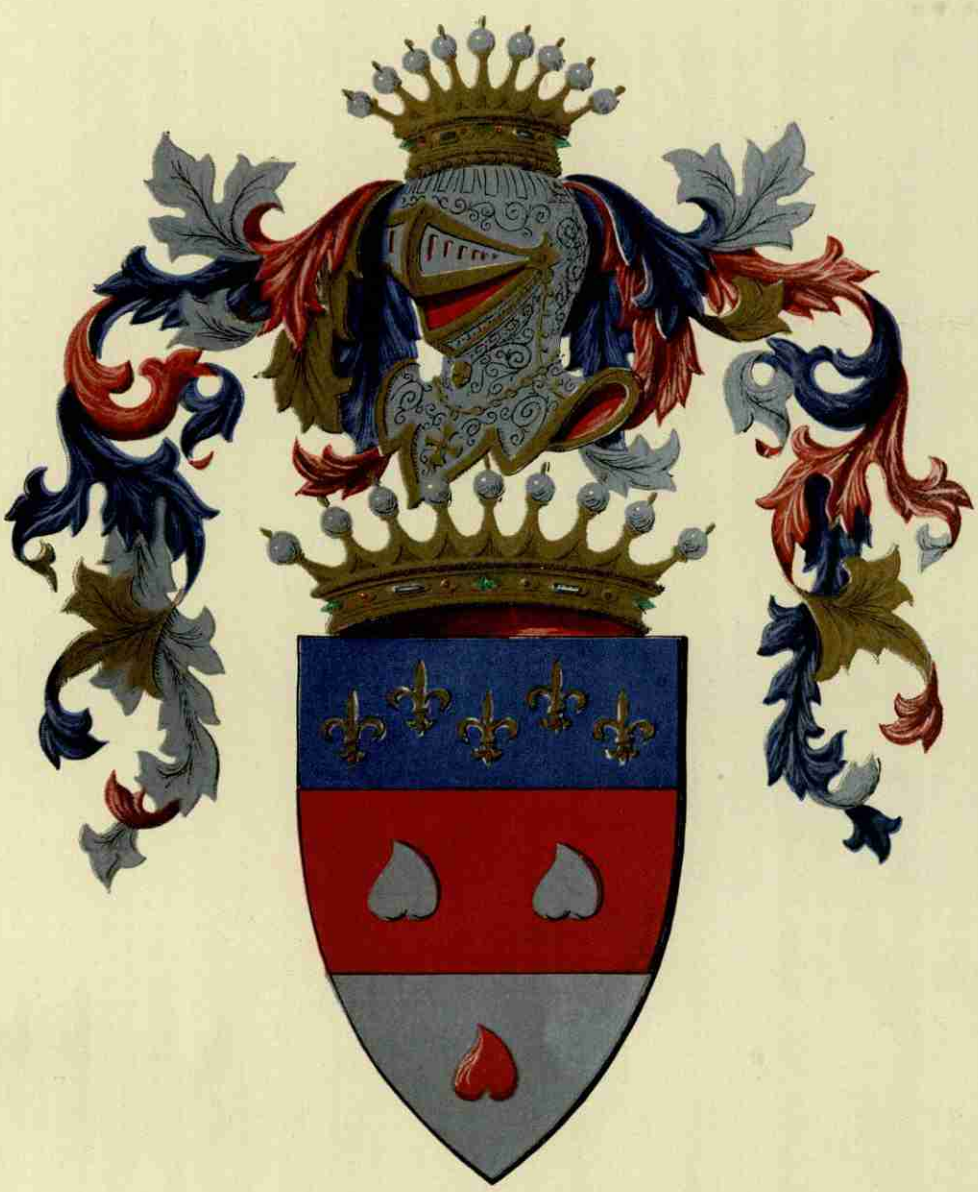


Arma: Trinciato di argento e di rosso a tre conci rovesciati dell'uno al[illegible] [illegible] sulla [illegible] ed in[illegible] [illegible] ed [illegible]

Motto: *Pietà, tempore numeris.*

Dimora: Vicenza.

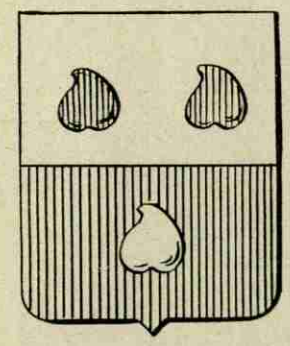
Gentile Vincenzo, figlio di Orazio Guardino e di Caterina Roncalli (nato il 7 febbr. 1818, † a Thiene 25 febbr. 1898), deputato provinciale e consigliere comunale di Bergamo il [illegible] della I. R. Luogotenenza il riconoscimento alla successione [illegible] Paolo di Solza, successione e titolo [illegible] confermati con Dec. 1 marzo 1857 [illegible] Imperatore d'Austria. Dalla moglie nob. Teresa dei conti Bissari ebbe due figli: Guarnerio Vincenzo (n. 1843, † 1918), cav. [illegible] dei S. O. M. di Malta, [illegible] deputato al Parlamento [illegible] del [illegible] spostatosi 8 aprile [illegible] a donna Carolina dei principi Giustiniani Bandini dalla quale non ebbe discendenza; Teresa, n. 6 gennaio 1855, suora di carità. Si è estinto così questo ramo che si era perpetuato per un millennio.



COLLEONI

(*Bergamo*)

* COLLEONI.



ARMA: Troncato di argento e di rosso a tre cuori rovesciati, dell'uno all'altro.

DIMORA: Verona, Cenate di Sotto (Bergamo), Trescore Balneario (Bergamo).

Questo ramo dei Colleoni discende da ALBERTO (1159) e si stacca dalla linea del suddetto, con CARPIONE, figlio di Galeazzo (1330). Filippo Carpione († 1336) dal quale si susseguono MICHELE († 1463); GIACOMO († 1471); GIO. GALEAZZO, consigliere nel 1490 († 1536); GIROLAMO, pittore, consigliere nel 1505-1513-1546 († 1593); GALEAZZO († 1645); FRANCESCO, speziale († 1673), sposato a Caterina Manganoni; GALEAZZO († 1739), spos. nel 1653 a Elisabetta Vitalba, di Bartolomeo; BARTOLOMEO, speziale (n. 1670, † 1763) spos. nel 1712 a Margherita de Lochis, di Decio; GALEAZZO (n. 1716, † 1785) spos. a Lucia Roncoli, di Antonio; CARLO ANTONIO (n. 1760) spos. a Elisabetta Piazzoni; VINCENZO MARIA (n. 1806), sposo nel 1845 a Giuseppina Contesini, di Giuseppe; GALEAZZO CARLO GIUSEPPE, spos. 1880 a Margherita Antona Traversi.

Fratello di Carlo Antonio, fu un GIUSEPPE che generò un ramo secondogenito.

Questa genealogia ascendente dal detto Carlo Antonio fino a Filippo († 1336) della linea di Alberto (1159) e bisavo di Carpione, di Galeazzo che dà inizio a questa linea, fu ammessa come provata nel diploma di cittadinanza di Bergamo in data 21 agosto 1790.

Questo ramo dei Colleoni di Verona è iscritto nel Libro d'oro della nob. ital. e nell'Elenco nob. uff. col titolo di nobile (mf.). Riconosc. 1905, in persona di:

GALEAZZO CARLO GIUSEPPE, di Vincenzo Maria, di Carlo Antonio, coi figli suoi: Claudia (†), Giuseppina, n. 1883; Beatrice, n. 1886; VINCENZO, n. 1891; CLAUDIO, n. 1894.

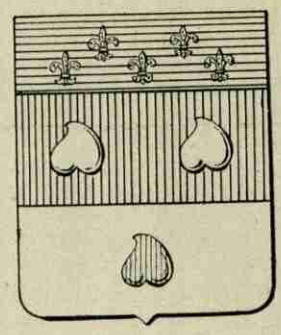
*v. s.*

* COLLEONI.

ARMA: Troncato di rosso e d'argento a tre cuori rovesciati, dell'uno all'altro, col capo d'azzurro caricato di cinque gigli di oro, posti 2 e 3.

MOTTO: *Oportet.*

DIMORA: Bergamo.



GUGLIELMO, figlio di Gisalberto Collione, console della città di Bergamo, defunto nel 1164, generò quell'ALBERTO che col fratello UGUZZO è ricordato, col nonno Collione, del fu Attone, negli atti 1164 e 1180 del notaro Guglielmo, e 1183 del notaro Gervasio.

Uguzzo sembra morisse senza prole o non lasciò certo discendenza notevole. Alberto invece generò VILLANO menzionato anch'esso in atto 1164 del notaro Gervasio e citato ancor vivente, col figlio RICHEBONO, in altro atto 17 aprile 1245 del notaro Bertramo Robati (Archivio Cattedrale di Bergamo). Furono suoi fratelli GUGLIELMO e SUZZINO, anch'essi ricordati e tali dichiarati nell'atto 10 luglio 1185 del notaro Gervasio (Archivio Colleoni di Bergamo), defunti senza discendenti.

Altro notaro Alberto Gatto, con rogito 28 marzo 1280 (Imbreviatura nell'Archivio Notarile di Bergamo) ci denuncia che ZAVARINO e PRENDEPARTE sono figli di Richebono già defunto al 28 marzo 1280. Zavarino inoltre figura come figlio di Richebono e coi titoli di giudice e giurisperito in un atto 12 nov. 1310 del notaro Bartolomeo Ossa (Imbreviatura nell'Archivio della Cattedrale di Bergamo) ed in altro atto ancora del 7 aprile 1311 dello stesso notaro (Arch. come sopra) risulta che il giudice Zavarino, coi figli LANFRANCO, RUGGERO e SAVIOLO erano tutti della stirpe dei Colleoni « *omnes de domo et agnatione de Collionibus* ». Il giudice Zavarino, oltre ai figli su detti ebbe un altro figlio di nome GASPARINO, tale denunciato in atto 23 aprile 1338 del notaro Adamino Crena (Imbreviatura nell'Arch. Not. di Bergamo) e così pure in altro atto 22 aprile 1362 del not. Giovanni de Parvis (Imbreviatura nell'Arch. Not. di Bergamo).

Che i fratelli di Gasparino abbiano avuto discendenza non sappiamo. Gasparino generò CABRINO, detto SAVIOLO, tale riconosciuto per altro atto 23 aprile 1338 del citato notaro Crena e tale ricordato ancora in atto 4 dicembre 1389 del not. Giovanni de Pilis (Imbreviatura nell'Arch. Not. di Bergamo).

Dal nominato Cabrino o Saviolo nasce ANTONIO o ANTONIOLO o TONIOLO come da atti 15 dic. 1387 del not. Lanfranco de Pilis e altro 4 dic. 1389 del not. Giovanni de Pilis (Imbreviatura Arch. Not. di Bergamo). Da Cabrino la discendenza futura è autenticata

da un albero genealogico conservato fra gli atti dell'I. R. Commissione Araldica Austriaca di Venezia e da Antonio o Toniolo la prova genealogica ritiensi superflua perchè già in atti della Consulta e della Commissione Araldica Lombarda. Infatti il 7 marzo 1825 la R. Comm. Araldica di Venezia propose la conferma della nobiltà a favore di ALESSANDRO q. FELICE riconoscendo l'esattezza dell'albero genealogico ascendente fino a Saviolo, avo di altro ANTONIO, appartenente al consiglio di Bergamo e vivente nel 1486.

Comunque da questo Antonio discendono direttamente: MARINO, BARTOLOMEO, ALESSANDRO, GIO. ANTONIO, ALESSANDRO, MARINO, ALESSANDRO, FELICE (n. 1797, † 1825), ALESSANDRO, FELICE (n. 1825), Presidente della Pietà, padre di ALESSANDRO Presidente della Pietà (n. a Rosciate 16 ott. 1840, † 12 gennaio 1924, spos. 31 gennaio 1871 alla nob. Maria dei conti Parravicini di Milano), e di MARINO (n. a S. Gervasio, 1 ott. 1847, † 17 agosto 1905, spos. 25 nov. 1877 a Carolina Piccinelli), [che generarono i viventi due rami della linea di Guglielmo (1164)] e padre di Margherita (n. 1846, † 1916), sposa al conte Alessandro Secco Suardo.

FELICE, figlio del primogenito su detto Alessandro (n. a Bergamo, il 12 sett. 1876, sposato, 11 febbr. 1903 alla nob. Maria Caragiani, di Venezia, discendente per triplice linea femminile, attraverso i Martinengo dalle Palle e i Martinengo Colleoni, da Ursina Colleoni, figlia del grande capitano Bartolomeo) estintosi il ramo dei Colleoni Porto col conte Guardino Vincenzo nel 1918, quello collaterale con Eleonora in Stanga Trecco nel 1924, quello dei Martinengo Colleoni col conte Venceslao nel 1884, entrato inoltre in possesso del castello di Solza sul quale poggiava il titolo di conte, nell'agosto 1927 chiese per grazia sovrana la rinnovazione di detto titolo che con R. D. 16 febbr. 1928 fu concesso a lui e discendenti con trasmissione primogeniale mascolina.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro della nob. ital. e nell'Elenco nobiliare ufficiale.

*Ramo primogenito*:

Titolo: conte (mpr.), nobile di Bergamo (mf.), nobile dei conti (mf.).

FELICE, suddetto, di Alessandro, di Felice, di Alessandro.

*Figli*: ALESSANDRO (n. a Bergamo, 19 dicembre 1903); GIOVAN ANGELO (n. a Bergamo, 9 genn. 1906).

*Sorelle di Felice*: Elisa in De Biasi e Lucrezia.

*Ramo secondogenito*:

TITOLO: Nobile di Bergamo (mf.).

GHISALBERTO (n. 29 agosto 1878, spos. 18 giugno 1904 a Erminia Crespi di Busto Arsizio).

*Figli*: MARINO (n. 9 maggio 1905); CARLO (n. 7 aprile 1908); Maria Adelaide (n. 18 novembre 1915); Laura (n. 29 maggio 1922).

*Fratelli*: GIULIO (n. 26 nov. 1880, spos. 8 genn. 1908 alla nob. Giovanna dei Baroni Scotti, di Bergamo); CARLO FELICE (n. 5 settembre 1882, spos. 6 febbr. 1909 a Maria Venturelli, di Castelleone di Cremona); GIUSEPPE † (n. 1883, spos. 1923 a Tina Epinzi di Milano); GIANNINO (n. 1890, spos. 8 luglio 1920 a Teresa Berissi di Bergamo); Laura spos. 15 giugno 1907 al dottor Silvio Albini di Bergamo).

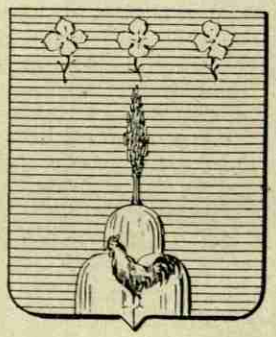
*Figli di Giulio*: Carla (n. 24 nov. 1908); Maddalena (n. 4 giugno 1910); Erminia (nata 23 febbr. 1912); Maria Vittoria (n. 6 maggio 1916); Giulia (n. 22 giugno 1921); Laura (nata 4 giugno 1924).

*Figlia di Carlo Felice*: Maria Pia (n. 24 luglio 1913).

*Figli di Giannino*: SUARDO (n. 11 maggio 1921); Angiola Maria (n. 16 giugno 1923); ENRICO (n. 26 nov. 1924).

*v. s.*

* COLLETTA.



ARMA: D'azzurro a tre monti, con un pino nodrito sulla vetta di quello di mezzo, ed un gallo attraversante lo stesso monte, il tutto al naturale; il pino sormontato da tre quadrifogli d'argento, ordinati in fascia.

DIMORA: Napoli.

Originaria di Napoli. Appartenne a questa famiglia lo storico PIETRO Colletta, n. a Napoli il 23 gennaio 1775 e morto in esilio a Firenze l'11 nov. 1831. Scrisse, com'è noto, la «Storia del reame di Napoli» che va dal 1734 al 1825, oltre ad altre opere minori. Cadetto d'artiglieria nel 1796, dir. gen. dei ponti e strade nel 1812, fu maresciallo di campo nel 1813, consigliere di Stato nel 1814 e decorato del titolo trasmissibile di barone nel 1815. Da DONATO fratello di Pietro, discese un altro Donato, presidente di Sez. di Corte d'Appello, in favore del quale con RR. LL. PP. del 22 maggio 1904 venne rinnovato il detto titolo di barone.

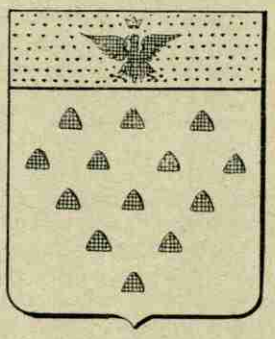
Questa famiglia è iscritta nel Libro d'oro

nob. it. e nell'Elenco nob. col titolo di barone (mpr.) e quello di nob. (mf.) nella persona di DONATO, di Cesare, di Donato.

*Figli*: CESARE, Maria Immacolata, Bianca.

*o. p.*

COLLI.



ARMA: D'argento, a 13 monticelli di nero, ristretti, 3, 4, 3, 2, 1; col capo dell'impero, cucito.

CIMIERO: L'aquila di nero, nascente.

MOTTO: *Iustus ut palma florebit*

TITOLI: Marchese di Felizzano (mpr.); nobile (per il decurionato alessandrino) (mf.).

Famiglia antichissima, con memorie certe dal sec. XIV, originaria di Alessandria. Il primo, di cui si abbia notizie, è un EMANUELE, decurione alessandrino negli anni 1393 e 1396. Nacque da lui AMBROGIO, decurione nel 1414, padre di GIACOMO, di DOMENICO, di BANDOLINO, autore di un'altra linea finita, e di ARPINO, che morì a Roma nel 1428 dopo di essere stato successivamente arcidiacono di Alessandria, abate di S. Pietro, prevosto di S. Romualdo a Malines, di S. Donato a Genova, referendario della doppia segnatura, cameriere segreto e segretario dei memoriali. Era pronipote del suddetto Giacomo, il decurione CASTELLINO che, morto nel 1530, aveva ricuperato da un soldato imperiale una delle Sante Spine rubata nel sacco famoso di Roma (1527) e che ora si venera nella cattedrale di Alessandria. Discende da Castellino, attraverso parecchie generazioni, LEONARDO, che acquistava, da Francesco Zibaldi, Felizzano il 4 marzo 1753 e ne era infeudato il 23 marzo successivo con titolo marchionale. Suo figlio, il marchese GIACOMO, morto ad Alessandria il 3 marzo 1789, riformatore di quelle scuole e autore di versi, sposò Elisabetta Beccaria che come erede della madre, Teresa Ricci di Solbrito, portò in casa Colli il titolo di conte di Solbrito (*Titolario del* 1778); il che fu anche cagione che i suoi discendenti usassero per parecchie generazioni il cognome di *Colli Ricci*. E lo usò per il primo il figlio loro, marchese LUIGI (n. Alessandria, 23 marzo 1757; † Alessandria, 31 marzo 1809), ben noto nella storia delle guerre napoleoniche. Ufficiale distintissimo, proclive alle nuove idee portate dalla Rivoluzione, fu prima colonnello (5 dicembre 1795), e comandante di due battaglioni di cacciatori (20 dic. 1796) nel vecchio esercito sardo, poi passò al servizio di Francia, meritandosi le fiere rampogne di suo zio, il gran tragico Vittorio Alfieri. Napoleone lo stimava; sotto di lui, egli pervenne al grado di generale di divisione. Il suo nome è scritto nell'*Arc de l'Etoile*. Dal suo matrimonio con Marianna Cristina Canalis di Cumiana nacque il marchese VITTORIO (1787-1856), ufficiale nella cavalleria napoleonica, decorato a Essling, amputato di una gamba a Wagram, poi, più tardi, commissario regio a Venezia nel 1848, ministro degli affari esteri nel febbraio 1849, senatore del Regno (3 aprile 1848), tenente generale. Tre dei suoi figli, il marchese CARLO, il cav. CORRADO e il cav. GIUSEPPE raggiunsero sulle sue orme i più alti gradi dell'esercito, fecero le campagne di guerra 1848-49 e 1859 e si meritarono la medaglia d'argento al valore militare. Il marchese CARLO (1826-1890) ebbe anche la croce di ufficiale dell'ordine di Savoia, e il cav. GIUSEPPE due medaglie d'argento.

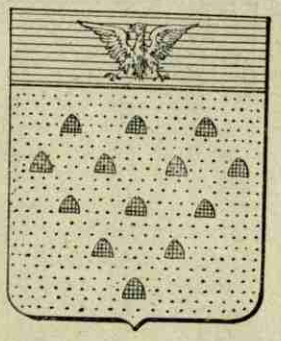
VITTORIO, di Carlo, di Vittorio Amedeo, di Luigi.

*Cugino*: VITTORIO, di Corrado, di Vittorio Amedeo, di Luigi.

*Figli di Vittorio, di Corrado*: Maria, GIUSEPPE, ANNIBALE.

*m. z.*

* COLLI.



ARMA: D'oro, a 13 colli di nero, ristretti 3, 4, 3, 2, 1; col capo d'azzurro, carico di un'aquila al naturale.

TITOLO: Nobile (mf.).

DIMORA: Casei Gerola.

Originari di Castelnuovo Scrivia, poi in Casei Gerola, provincia di Pavia, ebbero il 21 marzo 1820 declaratoria di nobiltà dall'antica Camera dei conti. Viveva allora FRANCESCO Colli, dottore in leggi, figlio di altro FRANCESCO, pretore a Voghera. Dal matrimonio con Vittoria di Carlo Gerolamo Bonacossi, da Pavia, ebbe tre figli: GIOVANNI ANTONIO (1775-1832) avvocato fiscale del Consiglio di giustizia di Alessandria (9 sett. 1814), vice prefetto di Asti (9 nov. 1822), prefetto di Asti (6 gennaio 1828), sen. e prefetto di Novara (18 gennaio 1831); GIULIO CESARE (1776-1867), notaio, ammesso al giuramento dei nobili nel

1822; e GIUSEPPE (1786-1862), tenente colonnello. Da Giovanni Antonio suddetto nacque, a Casale, GIACOMO ANTONIO che fu vescovo di Alessandria, morto a Roma il 1° nov. 1872. Da Giulio Cesare nacque, fra altri figli, GIROLAMO, colonnello in ritiro (17 dic. 1893), veterano delle campagne 1848-49, 1859 e 1866, riconosciuto nobile con D. M. 25 febbraio 1901.

GIUSEPPE, di Giulio Cesare, di Francesco Girolamo.

*Fratelli*: GIROLAMO, CESARE.

*Figlia di Girolamo*: Beatrice in Negretti.

GIUSEPPE, di Alberto, di Giuseppe, di Francesco Girolamo.

*Sorelle*: Clara, Emilia.

ERNESTO, di Giuseppe, di Francesco Girolamo.

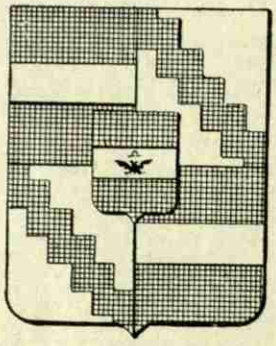
*Figli*: FRANCESCO, Clara, Alfonsina.

*Fratelli*: BARTOLOMEO, ALBERTO.

*Figli di Alberto*: Clara, Emilia, GIUSEPPE.

*m. z.*

* COLLOREDO MELS (DI).



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di nero alla fascia di argento; al 2° e 3° di argento alla banda di nero scalinata; sul tutto di nero alla fascia d'argento carica di un'aquila bicipite del campo coronata d'oro.

CIMIERI: 1° un cinghiale di nero, armato d'argento, linguato di rosso, nascente e rivoltato; 2° il semivolo destro di nero caricato di una fascia d'argento; 3° l'aquila sorante di nero caricata di una fascia d'argento, coronata e rostrata d'oro; 4° il moro posto in maestà e nascente, vestito d'argento, attorcigliato d'oro, tenente con la destra tre frecce d'oro, con la sinistra un arco dello stesso; 5° testa e collo di cane bracco con un filetto di nero scorciato a spina di pesce, caricante l'orecchio.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro coronati, affrontati con le code bifide.

MOTTO: *Haec peperit virtus.*

TITOLI: Nobile mf.; conte del S. R. I. m.; marchese di S. Sofia mpr.; signore di Colloredo, Mels e ville annesse m.

DIMORA: Udine, ecc.

Il 13 settembre 1303 il nob. GUGLIELMO di Mels dettava il suo testamento ingiungendo ai figli ASQUINO, MATTIUSSO e VICARDO di edificare presso il castello di Colloredo una cappella per perpetuare la memoria dei tempi in cui l'imper. Corrado II si era condotto a Roma (1026) accompagnato dai fratelli Enrico e Liabordo di Waldsee, oriundi della Svevia, e *progenitori* di esso testatore. I cronisti e parecchi antichi storici del Friuli, nel riportare questa tradizione, messa per la prima volta per iscritto dal citato Guglielmo, l'accettarono senz'altro come fatto storico indiscutibile, e gli stessi imperatori tedeschi, rilasciando diplomi nobiliari ai Colloredo, e chiamandoli legittimi successori della estinta stirpe dei Waldsee, non fecero che avvalorarne la credibilità.

Ora la moderna critica storica ritiene non accettabile tale tradizione, che fu con troppa facilità accolta da genealogisti dei nostri tempi (Crollalanza ed altri), ciò per le seguenti ragioni: 1° perchè il testamento originale di Gugliemo di Mels non fa menzione nella parte che si conserva, del su indicato legato, e vi accennano soltanto copie assai posteriori; 2° perchè in ogni modo il testatore si riferiva a persone e fatti preesistiti quasi tre secoli prima di lui, e a lui pervenuti attraverso una tradizione puramente orale; 3° perchè della famiglia *Waldsee*, all'epoca in cui la si pretende passata in Italia, nessun documento coevo parla. Non resta quindi che di ritenere le due stirpi del tutto estranee l'una all'altra.

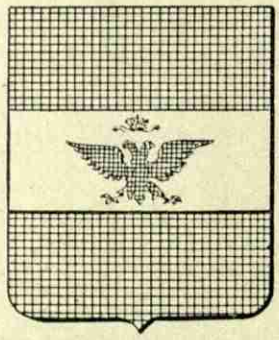
Il primo documento che parli dei Mels è un atto del 15 giugno 1126, col quale ROMANO qu. Pellegrino, di legge longobarda, dona alcune terre in Friuli ad Ema figlia di Durin (Duringo) visconte di Mels (pergamena originale Archiv. prov. Gorizia). Da questo Duringo, che appare nella storia in veste di importante ministeriale del patriarcato di Aquileia, le vecchie genealogie fanno discendere un LIABORDO († 1192), da questo un ETTORE († 1215), e da questo ancora un DURINGO, che nei primi del sec. XIII fu investito dal patriarca Volchero di Aquileia della grossa terra di Venzone coi castelli annessi. Dei tre figli di Duringo, ENRICO continuò la linea dei signori di *Mels Albana*, ancora fiorente in Austria e in Italia, ANZUTO, quella dei signori di Prodolone estintasi sulla fine del settecento e GLIZOIO quella dei Colloredo Mels, della quale il presente cenno. GUGLIELMO figlio di detto Glizoio, ebbe nel 1302 facoltà dal patriarca Ottobono di Aquileja di costruire un castello nella villa di Colloredo e da questo assunsero il nome tutti i suoi discendenti, divisi in tre linee, dette dai loro capostipiti, figli di Guglielmo, linea di Asquino, linea di Vicardo e linea di Bernardo. La prima si estinse con Maria Antonia, maritata al principe Leopoldo

Guglielmo di Montecuccoli e morta nel 1738; la seconda continuò nei Colloredo marchesi di S. Sofia e nei principi Colloredo Manusfeld, ancora fiorenti i primi in Italia, i secondi in Austria; e la terza si propagò in due sublinee, l'una estintasi nel sec. XIX a Mantova, l'altra divisa in più famiglie fiorenti in Friuli ed altrove. La ristrettezza dello spazio ci vieta di enumerare, sia pur sommariamente, le glorie di questa illustre famiglia. Basti il dire che essa conta fra i suoi membri numerosi cavalieri di Malta, del Toson d'oro, di S. Stefano e Teutonici, ciambellani, consiglieri e Ministri di Stato, governatori di città e di regioni, generali veneti ed imperiali, insigni prelati, fra i quali due arcivescovi e due cardinali, ecc. Dotata in ogni tempo di importantissimi feudi e signorie, essa venne accolta nel 1387 nella cittadinanza udinese, nel 1518 in quel patriziato, nella nobiltà goriziana nel 1591, in quella dell'Austria inferiore nel 1624, di Siena nel 1627, di Mantova nel 1721, di Milano nel 1761. Ebbe titoli di barone del S. R. I. nel 1591, di marchese di S. Sofia nel 1615, di conte del S. R. I. nel 1624 e 1724, e di principe del S. R. I. nel 1763. Gloria insigne di questa stirpe è il conte ERMES di Colloredo, il maggior poeta dialettale che conti il Friuli. Il Governo austriaco riconobbe il titolo di conte dell'I. A. al ramo di Vicardo con S. R. 21 giugno 1830.

Il Governo italiano gli confermò invece il titolo di conte del S. R. I. e di marchese di S. Sofia con D. M. 19 dic. 1897, di detto Pietro (Fonti: Mem. storiche Waldsee-Mels-Colloredo. Pisa 1875, di G. B. di Crollalanza; Mss. Ongaro Bibl. com. Udine: Münchener Kalender 1905, ecc.). Ramo di VICARDO: PAOLO, nato Udine, 12 giugno 1850, di Girolamo, di Fabio, di Girolamo e della nob. Livia dei principi Altieri, spos. Torino, 7 luglio 1881 con Costanza nob. Roberti dei co. di Castelvero; da cui: 1. Livia, n. Udine, 17 marzo 1888, in co. Fabio Asquini; 2. Aurelia Luisa, n. Udine, 2 marzo 1892, in Luigi di Tocco già ufficiale nel Monferrato cavalleria; 3. Paola Maria, n. Udine, 14 luglio 1894, in co. Federico Ricardi co. di Groscavallo, signore di Netro, già capit. di artiglieria, gentiluomo di Corte di S. A. R. la duchessa di Pistoia, dama di Corte della stessa. *Nipoti*: figli di Enrico, di Girolamo, di Fabio, di Girolamo: 1. RODOLFO, n. Udine, 14 aprile 1879, già capit. di cavalleria (Frailacco, Udine); 2. EMANUELE, n. Udine, 8 febbr. 1883, spos. Dolo, 4 giugno 1914 con Lia de Chantal, morto in guerra sul Montello 11 febbr. 1918; 3. Maria Pia, n. Colloredo, 7 agosto 1888, spos. Udine 27 genn. 1917 con Tomaso Bianchi uff. in Novara cavalleria (Prodolone, Udine). *Cognata*: Fosca, n. Udine, 29 marzo 1856 figlia di Giuseppe co. Manin p. v. e della nob. Silvia dei co. Beretta, spos. Passeriano 25 nov. 1877 con il co. Enrico di Colloredo Mels, vedova 1912 (Udine). *Cugini*: FABIO VITTORIO, n. Udine 21 febbr. 1859, di Vicardo e della nob. Teresa dei co. Antonini, spos. Crauglio 17 maggio 1884 con la nob. Maria Brigida dei signori di Zucco (Crauglio, Udine); da cui: 1. VICARDO n. S. Maria la Longa, 11 apr. 1885 (Crauglio); 2. Bianca, n. S. Maria la Longa, 20 luglio 1890, in Guido cav. Romanelli ten. col. d'artiglieria, console generale a Barcellona (Barcellona). *Fratelli di Fabio Vittorio*: 1. Clotilde Elisa, n. Udine, 16 dic. 1862, in comm. Luigi Micheli Zignoni generale medico (Leonacco, Udine); 2. ANTONINO, n. Udine 28 novembre 1876, avvocato, tenente di art. M. T. spos. 1° Udine 11 giugno 1904 con la nob. Bice dei co. del Torso, 2° Sterpo 5 agosto 1926 con la co. Silvia di Colloredo Mels, da cui: FERDINANDO, nato S. M. la Longa 21 aprile 1905, dott. in legge (S. Maria la Longa). *Ramo collaterale*: GIUSEPPE FERDINANDO: n. Udine, 24 marzo 1868, di Leandro, di Ferdinando, di Girolamo e della nob. Virginia Trezza di Musella. *Fratelli e sorelle*: 1. Ida, n. Venezia, 10 dic. 1863, in Ernesto Gardini, generale d'art. (Roma); 2. ALFONSO BERNARDO, n. Udine, 31 marzo 1872, spos. Ponte S. Pietro (Bergamo), 19 marzo 1906 con Giuseppina Moroni (Mira); da cui: *a*) ALBANO, n. Mira (Venezia), 8 giugno 1907; *b*) GIANPIETRO, n. Mira, 8 luglio 1912; 3. Maria Anna, n. Venezia, 12 giugno 1874 (Milano). *Cugini*: figli di Lodovico Antonio, di Ferdinando, di Girolamo e di Anna Zoratto: 1. FRANCESCO, n. Rivignano, 18 apr. 1876, spos. con Emma Atti (Milano) da cui: *a*) Enrica, n. Bologna, 2 giugno 1909; *b*) LUIGI, n. Milano, 10 novembre 1919; 2. Cecilia, n. Sterpo di Bertiolo, 5 gennaio 1878, in Arturo Follodore (Bertiolo); 3. Maria, n. Sterpo di Bertiolo 28 giugno 1879 (Sterpo); 4. FERDINANDO, n. Sterpo di Bertiolo, 14 febbr. 1881 (Bannia di Pordenone); 5. Silvia, n. Sterpo di Bertiolo, 25 nov. 1882, in avv. co. Antonino di Colloredo Mels (S. M. la Longa); 6. Benvenuta, n. Sterpo, 21 nov. 1884 (Sterpo); 7. † TOMASO, n. Sterpo, 30 aprile 1886 † Udine 26 giugno 1924; 8. Ottavia, n. Sterpo, 26 ag. 1887. *Altri cugini*, figli di Filippo, di Ferdinando, di Girolamo e della nob. Elena dei co. Ottelio: 1. Cecilia, n. Firenze, 2 ag. 1875 (Sterpo); 2. Antonietta, n. Roma, 23 marzo 1878 (Sterpo); 3. Caterina, n. Roma, 11 genn. 1880, in avv. Giuseppe Comelli (Udine); 4. UBERTO, n. Roma, 6 sett. 1890.

*e. d. t.*

COLLOREDO MELS. (DI)



ARMA: Di nero alla fascia d'argento carica di un'aquila del campo bicipite, coronata di oro.

CIMIERI: 1° Moro posto in maestà e nascente, vestito d'argento, attorcigliato d'oro, tenente con la destra tre frecce di oro, con la sinistra un arco dello stesso; 2° il semivolo destro di nero, carico di una fascia d'argento; 3° il cinghiale di nero armato d'argento, linguato di rosso, nascente e rivoltato (Diploma imperiale 1724).

TITOLI: Nobile mf.; signore di Colloredo, Mels e ville annesse m.; conte del S. R. I. mf.

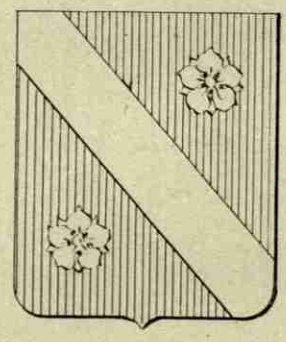
DIMORA: Udine, ecc.

Ramo della famiglia precedente, colla quale ha comuni origine e storia. PIETRO di Colloredo (II linea), ricorso in grazia all'Imperatore d'Austria, ebbe con S. R. 19 febbraio 1857 riconoscimento del titolo di co. dell'I. A. Il Governo italiano riconobbe allo stesso il titolo di co. del S. R. I., e ad ambedue le linee quelli di nob. parlamentari, sig.ri di Colloredo, Mels e ville annesse.

Ramo detto di BERNARDO: I. Linea: GIOVANNI, n. Udine, 21 ott. 1909, di Giuseppe, di Giovanni, di Giuseppe, di Filippo, di Giulio Cesare, di Filippo. *Madre*: Teresa, n. Venezia, 25 giugno 1879 di Giovanni Manozzi, spos. 14 nov. 1908 col nob. Giuseppe di Colloredo Mels, capit. di fanteria, n. Udine, 31 ottobre 1870, † Venezia 8 marzo 1925 (Venezia). *Zia*: Dorotea, n. Udine, 10 maggio 1874, di Giovanni, di Giuseppe e di Lucia Masini, in Camillo Olioli, uff. di cavalleria (Milano). *Cugini*: CESARE, n. Udine, 22 agosto 1872, di Antonio e di Maria Bearzi, spos. Udine, 21 novembre 1903 con nob. Angela Vintani, n. Gemona, 29 marzo 1878 (Udine); da cui: 1. ANTONIO, n. Muscletto di Rivolto, 7 sett. 1904; 2. ROBERTO, n. Udine, 27 dic. 1906; 3. Giuliana, n. Udine, 29 sett. 1923. *Sorella di Cesare*: Giuseppina, n. Udine, 5 febbraio 1876. II[a] linea: CAMILLO ALBERTO, n. Padova, 24 febbr. 1857, di Pietro, di Filippo, di Pietro Antonio, di Filippo e della di lui prima moglie co. Giustina Papafava Antonini dei Carraresi, spos. 23 agosto 1887 con nob. Carolina Finetti Danti. (Firenze); da cui: † 1. Elena, n. Firenze 16 novembre 1892, in co. dott. Arrigo Custoza, † Padova ottobre 1927 (Padova); 2. Fides, n. Firenze, 19 giugno 1894; 3. Maria, n. Firenze 1895; 4. Adele, n. Firenze 1897, in Guido rag. Superbi; 5. Eleonora, n. Campiobbi 1901, 6. Lucia, n. Firenze 1906; 7. Anna, n. Firenze 1907. *Fra'elli uterini di Camillo Alberto*: 1. Claudia, n. Padova, 5 genn. 1854, in marchese Luigi Costantino Manzoni; 2. Arpalice, n. Padova 19 ott. 1858, in marchese Girolamo Carlotti (Verona). Fratelli di Camillo Alberto, figli del secondo matrimonio di Pietro con Laura dei conti Suman: 1. ERMES, n. Padova, 6 luglio 1867, già ten. di cavalleria, spos. Bruxelles 6 agosto 1893 con Enrichetta Lebeau; da cui: Giorgina Maria, n. Vicenza 6 mag. 1894; 2. ALESSANDRO PIETRO MARIA, n. Padova 8 agosto 1868, spos. Firenze, 19 ott. 1902 con Giuseppina Carocci, n. Firenze, 3 ag. 1879; da cui: *a*) PIETRO, n. Bologna 6 genn. 1904; *b*) Giulia, n. Mantova 20 ott. 1909; *c*) Ada, n. Pisa 24 ag. 1911; 3. MARIO, n. Colloredo 17 ag. 1869, colonn. nei RR. Carabinieri, spos. 1° Venezia 14 nov. 1896 con Ines Breda; morta Venezia 1906, 2° con marchesa Alessandra di Canossa (Bologna); da cui: *a*) Laura, n. Cagliari, 14 dic. 1897 (1° letto); *b*) CAMILLO, n. Chivasso, 16 apr. 1904 (1° letto); 4. Faustina Marina, n. Colloredo, 7 sett. 1870, in Luigi Filippini (Padova); 5. FILIPPO ANTONIO, n. Padova, 22 giugno 1873, spos. Padova, 17 aprile 1903 con Fulvia Molini (Bologna); 6. Antonietta Giuseppina, n. Padova, 12 ottobre 1876, in Mario Andreis uffic. R. Esercito (Torino).

*e. d. t.*

COLOCCI VESPUCCI.



ARMA: Di rosso alla banda di argento accostata da due rose dello stesso, una in capo e l'altra in punta.

CIMIERO: Un leopardo.

MOTTO: *I prae sequar.*

Lo scudo è accollato all'aquila bicipite dell'Impero.

DIMORA: Jesi.

Antichissima e nobilissima famiglia jesina che ebbe il nome dalla signoria e dai castelli di *Colleocio*. Se ne ha memoria fin dal X secolo in cui un AMIGONE de Coleocio era *conte di Osimo*. Oltre il detto feudo, ebbe anche i castelli di Rovegliano e Crespiero. Potenti signori furono ricercati e si allearono nel secolo XIV ai Malatesta contro papa Inno-

cenzo II. Stabilitisi a Jesi vi occuparono le principali cariche e diedero uomini illustri fra i quali SANTE (1343) che compilò gli «Statuti» di Jesi; FRANCESCO condottiero al servizio di Ferdinando d'Aragona re di Napoli, nonchè suo consigliere, governatore di Ascoli e di Nola. ANGELO legato in Germania ed Inghilterra, vescovo di Nocera, segretario di Leone X, Clemente VII, Paolo III, e fondatore dell'Accademia Coloziana in Roma. Molti suoi membri vestirono per giustizia l'abito di cavalieri di Malta e di S. Stefano. Nella famiglia Colocci si estinse la nob. fam. Vespucci di Firenze, celebre per quel Amerigo, grande navigatore per il quale ebbe nome, a torto, il nuovo continente. Ne aggiunge il cognome per R.D. 27 aprile 1927.

La fam. Colocci ebbe il titolo di *conte* fin dal 983; di *patrizi bizantini* da Andrea Paleologo (1, nov. 1483); di *patrizio di Roma* dal 1504; *conti di Rotorcio* dal 1715; di *marchese* del S. R. I. dal 1746.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò competere a questa fam. i titoli di *nobile di Jesi* (mf.); *marchese* (mpr.).

Oggi è rappresentata da:

Marchese ADRIANO, n. 7 sett. 1855 dal fu m.se Antonio, senatore del Regno e da Enrichetta nob. Vespucci, dottore in giurisprudenza, cav. uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, nonchè di molti altri Ordini equestri stranieri; membro onorario della Regia Consulta Araldica e di molte Accademie letterarie. Sposò in prime nozze Maria Clotilde Farolfi e in seconde nozze Sylvia Grilli, dama d'onore dell'Or. del S. Sepolcro.

Dalla prima moglie non ebbe figli; dalla seconda ebbe:

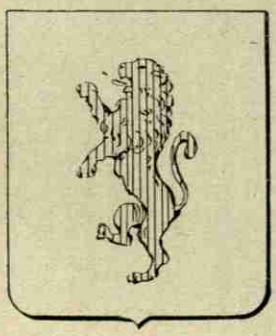
1° ATTONE, n. Roma 2 febbr. 1919.

2° Maria Cristina, n. Jesi 30 genn. 1920.

*Sorella*: Maria Cristina, n. 6 aprile 1854; sp. nov. 1875 marchese Enrico Honorati di Jesi.

*p. c. b. o.*

COLOMBATTI.



ARMA: D'argento al leone di rosso.
CIMIERO: Il leone dello scudo.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Udine e Roma.

Dal luogo di sua prima residenza, questa vecchia famiglia friulana era detta di *Cucagna* o di *Faedis*, o anche *de Attems*, e vanta a suo capostipite un PREMIGLO, o XEMIGLO, che viveva nel 1275-1300. Dalla identità del suo stemma e dal nome primitivo con quelli della grande famiglia castellana di Cucagna (diramata poi nelle quattro linee dei Freschi, Valvasone, Partistagno e Zucco), si volle dedurre una identità di origine delle due stirpi. È più probabile invece che la comunanza di soggiorno e di ministero del feudo abbia dato origine alle denominazioni e stemmi comuni. Da BERTOLDO di Faedis, figlio del capostipite PREMIGLO e da una figlia del nob. Odorico di Buttrio, nacquero NICCOLÒ detto *de Attems* e INGALPRETO o ROPRETO detto Mattarello (1361), i quali in un atto del 1344 sono chiamati *nobili*. Nel 1370 addì 10 marzo, questo ROPRETO, dal quale i discendenti chiamaronsi anche de *Ropretis*, veniva accolto nella *vicinia* di Udine, nella quale città fissò stabile residenza. Nel sec. XV questa famiglia si chiamò anche di *Donna Stella* da una *Stella* dei nob. di S. Daniele, entrata in casa per matrimonio; e finalmente assunse il cognome di *Colombatti* da una nob. *Colomba* Venzone che aveva assunto la tutela di alcuni pupilli appartenenti a questa famiglia. Il nob. FRANCESCO Colombatti († 1546) ai 25 aprile del 1518 veniva compreso, alla serrata del Maggior Consiglio, nella nobiltà di Udine, alla quale continuarono ad appartenere tutti i suoi successori.

Confermati i Colombatti nella nobiltà dal Governo austriaco con S. R. 22 nov. 1820, essi vennero iscritti nell'Elenco ufficiale delle famiglie nobili italiane (Genealogia Colombatti in racc. del Torso). Membri viventi: GUSTAVO, n. Udine, 4 sett. 1866, di Pietro, di Giacomo e di Chiara Bearzi, dott. in giurisprudenza, cav. della Cor. d'Italia (Udine). *Sorelle*: 1. Emma, n. Udine, 22 dic. 1864, spos. 18 nov. 1903 con Giulio Sindici nob. di Veroli, colonn. di fanteria (Udine); 2. Claudia, n. Udine, 15 giugno 1874; 20 genn. 1915 in Mario Ferrara (Roma).

*Cugini*, figli di Alfonso, di Marco, di Giacomo:

*a*) MARIANO, n. Muzzana del Turgnano, 26 aprile 1906;

*b*) Anna, n. Muzzana, 26 dic. 1907;

*c*) MIRCO, n. Muzzana, 4 marzo 1911;

*d*) GIACOMO, n. Firenze, 7 sett. 1918;

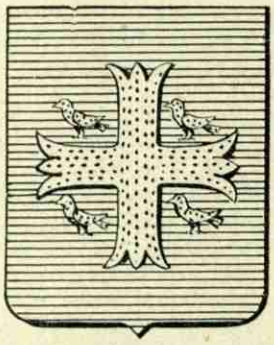
*e*) Antonietta, n. Muzzana, 28 marzo 1921.

*Madre:*

Emma Burba, n. Muzzana, 1 genn. 1887, spos. Muzzana, 6 maggio 1905 con nob. ALFONSO Colombatti, n. Castions di Strada, 31 agosto 1877, † Udine, 5 luglio 1925, di Marco e di Elisa dei co. Belgrado.

*e. d. t.*

COLOMBINI.



ARMA: D'azzurro alla croce gigliata e accantonata da 4 colombe, il tutto d'oro.

DIMORA: Massa di Lunigiana, Lucca e Ancona.

Famiglia originaria di Siena, ove è ricordata fin dal secolo XIII per aver ricoperto le prime cariche nel governo della città. Fu signora dei castelli di Monte Benichi e di Tuopina, donatile dalla Repubblica ad intercessione di Alfonso, duca di Calabria, del quale godè il favore, e che tenne a battesimo il figliuolo di NADDO Colombini, chiamato appunto Alfonso. Il beato GIOVANNI Colombini fu fondatore nel 1354 dell'Ordine dei Gesuati; TOMUCCIO, ambasciatore ai Fiorentini nel 1346; LEONARDO e GIORGIO, uomini di governo nel sec. XVI. Nelle armi sono ricordati nello stesso secolo, ANTONIO MARIA, al servizio di Carlo V, e governatore di città del reame di Napoli; TORQUATO, cavaliere di S. Stefano, combattente a Lepanto. Appartennero alla stessa milizia ASCANIO e GIOVANNI, che insieme con COSIMO e LUCREZIO furono dei Cento Uomini d'arme scelti fra la nobiltà senese da Cosimo I dei Medici. Nello studio del diritto si distinsero LEONARDO e PANFILO, mentre coltivò le lettere GIULIO CESARE, illustrando per il primo le lettere del mistico della sua famiglia.

I rami di questa casa tuttora esistenti a Massa di Lunigiana, ad Ancona e a Lucca furono insigniti del titolo comitale per diploma di Maria Teresa Cybo d'Este, duchessa di Massa e principessa ereditaria di Modena, nel 1748.

Colombini di Massa e Ancona conti (m.) e nobili di Massa (mf.): STEFANO, di Francesco.

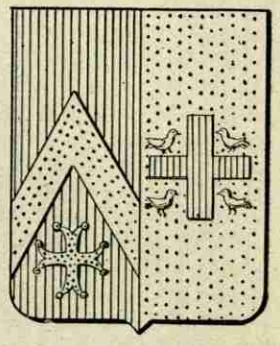
Colombini di Massa e Lucca, conti (m.) e nobili di Massa (mf.): GIUSEPPE, di Antonio, di Francesco e GIOVAN BATTISTA, di Paolo, di Francesco.

*e. l.*

COLOMBINI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso allo scaglione d'oro accompagnato in punta da una crocetta ottagona e pomata d'oro; nel 2° d'oro alla croce di rosso scorciata accantonata da 4 colombe affrontate al naturale.

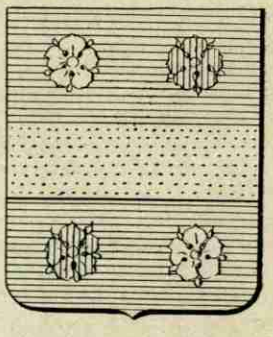
DIMORA: Pisa.



Di questo ramo della famiglia Colombini di Pisa, sono nobili della città ed iscritti nell'Elenco ufficiale della nobiltà (mf.) i discendenti da FERDINANDO, di Salvatore, di Antonio.

*e. l.*

COLOMBO.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro accompagnata da 4 rose, la destra delle due in capo di argento, la sinistra di rosso, e la destra delle due in punta di rosso, la sinistra d'argento: le due di rosso cucite.

CIMIERO: Colomba di argento, rivoltata, sorante.

DIMORA: Modena, Sestola.

Anticamente detta de Cigala o de' Cigali, la famiglia Colombi o Colombo è originaria di Bobbio, dove, secondo una tradizione raccolta da frà Leandro Alberti, sarebbe scampata da Genova in causa di civili discordie. Secondo altri invece, sarebbe un ramo della famiglia Cicali di Piacenza. Comunque, non giova fermarsi a discutere di avvenimenti che non hanno alcun substrato storico. Sembra invece che nel 1417, da Bobbio, un tal COLOMBO di Gerardo Cigala trasferitosi a Bologna, ivi si accasasse e fosse poi fatto cittadino originario di quella città dal cardinale legato (21 dicembre 1427). Un figlio di costui, ANTONIO, verso la metà del sec. XV, passò a Modena, dove sposatosi con Lodovica Molza, stabilì la famiglia che dal patronimico dell'avo oltre che de' Cigali fu chiamata anche de' Colombi, cognome questo che poi prevalse definitivamente.

Da ANTONIO, banchiere e mercante, che in alcune lettere direttegli dal duca Borso e da altri principi è qualificato per nobile, ebbero origine varie famiglie Colombo, tutte ricche di censo, assai distinte per gli impieghi occupati ed inscritte nei più antichi cataloghi delle famiglie conservatorie della città.

GIULIO CESARE di Gio. Matteo, di Antonio Colombi, personaggio molto notevole ai suoi tempi, cavaliere e capitano cesareo, il 22 settembre 1513, fu creato assieme ai suoi discendenti signore di Maranello, in luogo dei Calcagnini feudatari di quel luogo, dal luogotenente generale dell'Imperatore in Italia. L'anno stesso, agli 8 di ottobre, ad intercessione dello stesso luogotenente imperiale di cui godeva le grazie, veniva nominato nobile della Mirandola da Francesca Trivulzio-Pico contessa della Mirandola; più tardi, il 10 dicembre 1522, pei suoi meriti e il valore dimostrato nel difendere la porta Nuova di Parma, contro le armi della Chiesa, otteneva la cittadinanza di quella città.

Che la famiglia Colombi fosse considerata «inter nobiles et primarias» della città è dichiarato in un attestato della Comunità di Modena rilasciato il 16 dicembre 1667 al dottore MARCO del fu dott. Alberto Colombi. Tra i vari rami della famiglia ve ne fu uno, estinto nel 1816, che assurse al grado comitale, quello dei Colombo-Fiordibello; un altro, trasferitosi a Venezia, si estinse nel sec. XVIII nelle persone di Gio. COLOMBO, gran cancelliere di quella Repubblica e di ALBERTO abate cassinese professore di filosofia a Padova.

L'inscrizione dell'attuale famiglia Colombo nel Libro d'oro del patriziato modenese, per la linea maschile soltanto, fu ammessa dal Tribunale Araldico di Modena il 21 novembre 1818.

*Membri viventi*: GIUSEPPE GUSTAVO, di Cristoforo, di Silvio, di Giuseppe, di Paolo, nato 19 marzo 1908.

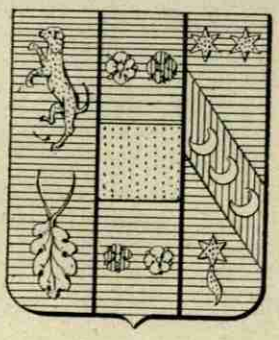
*Sorelle*: Bianca Maria in Margutti, n. 28 novembre 1901; Bruna Maria, n. 12 marzo 1905.

*Zie*: Cesira in Forghieri; Carolina in Violi; Clementina in Barattini.

*Figlia di Paolo di Giuseppe*: Livia in Borsari.

*e. p. v.*

## COLOMBO QUATTROFRATI.



ARMA: D'azzurro interzato in palo da un filetto di nero: nel 1° ad un cane rampante d'oro, accompagnato in punta da una foglia di quercia all'ingiù, col gambo biforcato, dello stesso; nel 2° alla fascia d'oro, accompagnata da 4 rose, la destra delle due in capo d'argento, la sinistra di rosso e la destra delle due in punta di rosso, la sinistra d'argento; nel 3° alla banda di rosso, cucita, caricata di tre mezzelune d'argento disposte in sbarra una sull'altra, ed accompagnata, in capo, da due stelle (6) d'oro disposte in fascia, in punta da una cometa colla coda in basso pure d'oro.

CIMIERO: Colomba d'argento, rivoltata, sorante.

DIMORA: Modena.

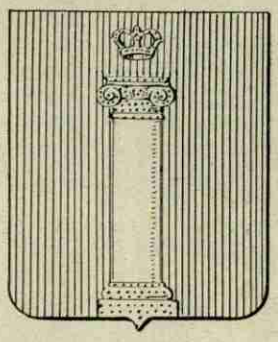
È un ramo della famiglia Colombo, di cui sopra, che aggiunse al proprio cognome quello della nobile famiglia modenese dei Quattrofrati in conformità al testamento di Francesco M. Quattrofrati (20 agosto 1740) col quale veniva nominato erede VINCENZO Colombi di Pietro e di Bianca Quattrofrati, zia paterna del testatore.

*Membri viventi*: GIACOMO, di Nicola, di Francesco.

*Nipoti figlie di Girolamo di Nicola*: Isabella in Rossi, Margherita in Guicciardi, Laura in Lancellotti, Elena in Alessandrini.

*e. p. v.*

## * COLONNA CZOSNOWSKI.



ARMA: Di rosso alla colonna toscana di argento movente dalla punta dello scudo, colla base e capitello d'oro, coronata alla principesca; al naturale.

Ornamenti esterni comitali. Svolazzi oro, argento, rosso.

CIMIERO: La colonna del campo.

DIMORA: Volinia e Roma.

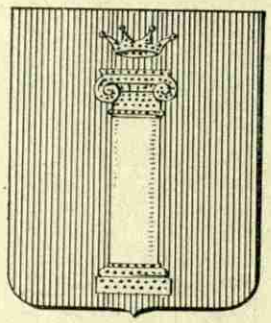
La famiglia è originaria dalla Polonia e vanta parentela colla grande famiglia Colonna di Roma. Il titolo comitale era già in questo ramo, nel quale fiorì il conte ANASTASIO signore di Walewice in Polonia che ebbe per figlio GIACINTO.

È iscritta nel Libro d'oro col titolo di conte (mpr.) concesso da S. M. Umberto I nel 1887, in persona di ADAMO figlio di Giacinto.

*t. b.*

## * COLONNA DI PALIANO.

ARMA: Di rosso ad una colonna d'argento, la base e il capitello d'oro, coronata dello stesso.



CIMIERO: Una sirena al naturale coronata d'oro.
DIVISA: *Tuta contennit procellas.*
DIMORA: Roma.

Fino dal sec. XI la famiglia fu signora del feudo della Colonna che le diede il nome nella campagna romana.

Si divise in più rami, uno dei quali divenne signore di Palestrina, l'altro di Zagarolo, mentre altri divennero duchi di Traietto e conti di Fondi, duchi di Paliano e Tagliacozzo, principi di Sonnino e di Stigliano nel regno di Napoli.

I Colonna furono creati marchesi nel 1289, principi di Salerno nel 1442, duchi e principi di Paliano nel 1520, duchi di Zagarolo nel 1569, principi di Galatro nel 1668, principi del S. R. I. nel 1710, principi di Stigliano e di Aliano e marchesi di Castelnuovo nel 1716, grandi di Spagna nel 1739. Emersero da questa famiglia diversi santi e beati, molti cardinali, arcivescovi e abati, ammiragli, connestabili e ambasciatori, nonchè cinque papi: S. Marcello nel 304; S. Sisto nel 432; Stefano IV nell'816; Adriano III nell'884 e Martino V nel 1417.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro in persona di don FABRIZIO (†), coi figli: don MARCANTONIO, Principe Assistente al Soglio Pontificio, Gran Conestabile ereditario del Regno di Napoli, Grande di Spagna di 1° Classe, Commendatore dell'Ordine Piano, sposato a Isabella Elena Sursoch da cui: Donna Sveva Vittoria, e don ASPRENO GIUSEPPE, ASCANIO, diplomatico, Marozia in Negrotto Cambiaso e Margherita; dei fratelli Vittoria in Sforza Cesarini, Livia in Alvarez de Toledo, PROSPERO, coi titoli di F. P. R principi (mpr.); nobile romano (mf.); coscritto (mpr.); principe e duca di Paliano (mpr.); principe di Sonnino (mpr.); duca di Marino (mpr.); marchese di Patrica (mpr.); marchese di Cave (mpr.); conte di Ceccano (mpr.); signore di Anticoli (mpr.); signore di Arnara (mpr.); signore di Castro (mpr.); signore di Collepardo (mpr.); signore di Falvaterra (mpr.); signore di Genzano (mpr.); signore di Giuliano (mpr.); signore di Morolo (mpr.); signore di Piglio, di Pofi, di Ripi, di Rocca di Cave, di Rocca di Papa, di S. Lorenzo, di S. Stefano di Serrone, di Sgurgola, di Supino, di Trivigliano, di Vallecorsa, di Vico (mpr.); patrizio napoletano (mf.); patrizio veneto (mf.); patrizio onorario di Ferrara (m.); predicato di Bajano (mf.).

Altri rami che sono iscritti nel Libro d'oro sono rappresentati da:

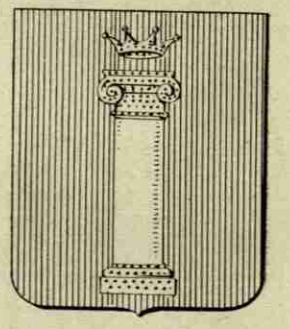
Don PROSPERO, Duca di Rignano e Calcata (maritali nomine 26 agosto 1909) senatore del Regno, Balì d'Onore e dev. del S. M. O. di Malta, Gran Croce Mauriziano, della Corona d'Italia, della Legion d'Onore, dell'Ordine di Vittoria d'Inghilterra, della Corona di Prussia e della Corona del Belgio, coi figli: MARIO, cav. di Malta, sp. a Adelina Maria Drysale, da cui: donna Maria Vittoria, don ODDONE, don FABIO, Don PIERO cav. di Malta, e don FABRIZIO sposato a Jeanne Marie Perkins, PIETRO e FABRIZIO, coi titoli di principi di Paliano (mf.); RR. LL. PP. 1909 duca di Rignano (mpr.) duca di Calcata (mpr.): nobile romano (mf.); patrizio napolitano (mf.); patrizio veneto (mf.); patrizio onorario di Ferrara (m.); pred. di Bajano.

Isabella in Chigi Zondadari e della sorella Vittoria in Caetani, coi titoli di nobile dei principi di Paliano (pers.); nobile romano (pers.) patrizio napoletano (pers.); pred. di Bajano (pers.); patrizio veneto (pers.).

LUCIANO e i fratelli Giovanna in Imperiali, Anna in Nunziante, STEFANO Maria in Carafa di Roccella, Teresa in Capece Galeota nonchè dei figli di Stefano: Maria, Lucia, CARLO, Giovanna, ODDONE, PIETRO, GUIDO, coi titoli di nobile dei principi di Paliano (mf.); principi di Summonte (mpr.); patrizio napoletano (mf.); patrizio veneto (mf.); patrizio onorario di Ferrara (m.); predicato di Bajano (mf.).

*t. b.*

## COLONNA DI SCIARRA.

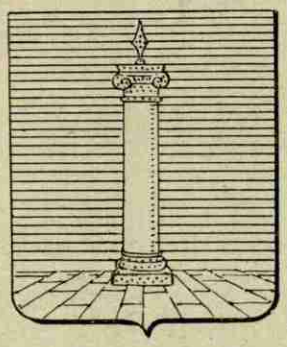


ARMA: Di rosso ad una colonna d'argento, la base e il capitello d'oro, coronata dello stesso.

È questa la seconda linea della famiglia Colonna, rappresentata da MAFFEO (†) e dal figlio Don URBANO Barberini Colonna di Sciarra, Balì di Gr. Croce del S. M. O. di Malta, e iscritta nell'Elenco ufficiale, coi titoli di F. P. R. principe (mpr.); nobile romano (mf.); coscritto (mpr.); principe di Carbognano (mpr.); duca di Montelibretti (mpr.); marchese di Coretti (mpr.); conte di Nerola (mpr.); nobile di Ancona (mf.).

*t. b.*

* COLONNA PRETI.

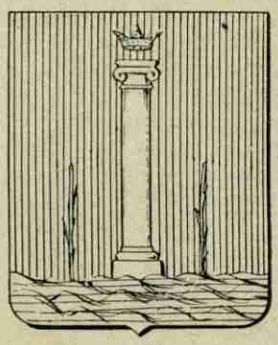


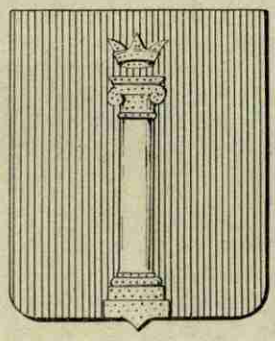
ARMA: D'azzurro alla colonna d'argento, con base e capitello d'oro, sormontata da un ferro di lancia d'oro, appoggiato sul capitello e fondata su un piano lastricato di pietra.
TITOLI: Nobile mf.; conte mpr.
DIMORA: Padova, Castelfranco, Parigi, Genova e Venezia.

La nobiltà di questa famiglia deriva dalla aggregazione al Consiglio nobile di Bergamo. La Rep. Ven. con terminazione 11 aprile 1755 ordinava la iscrizione nell'A. L. T. di FRANCESCO Colonna di Niccolò e dei suoi figli NICCOLÒ, ANGELO e LORENZO, confermando al suddetto Francesco il titolo di conte con trasmissibilità in ordine di primogenitura mascolina, concesso da Carlo Emanuele re di Sardegna con diploma 15 marzo 1754. Il cognome *Preti*, aggiunto per eredità, è riconosciuto per lungo uso. Ai sottodescritti vennero riconosciuti con D. M. 10 aprile 1925 i titoli di nobile mf. e di conte mpr. Ramo primogenito: Conte ANGELO, n. Castelfranco Veneto, 8 ott. 1852, di Francesco, di Odorico e di Giuditta Sernagiotto, spos. Castelfranco Veneto 17 gennaio 1877 con Marta Tessari; da cui: 1. Giuditta, n. Castelfranco, 22 giugno 1877; 2. Adelaide, n. Riese, 4 febbr. 1879; 3. FRANCESCO, n. Riese, 10 genn. 1881; 4. ODORICO, n. Riese, 6 agosto 1882; 5. GINO, n. Riese, 24 aprile 1888; 6. Ida, n. Riese, 16 ott. 1894. *Fratelli di Angelo*: 1. Domenica, n. Castelfranco, 19 giugno 1842; 2. Maria, n. Castelfranco, 8 giugno 1843; 3. † SEBASTIANO, n. Castelfranco, 22 febbraio 1846, † 23 maggio 1908, spos. Castelfranco, 25 sett. 1879 con Matilde Andretta; da cui: Maria, n. Castelfranco, 28 agosto 1880; 4. Pia, n. Castelfranco, 11 aprile 1848; 5. ANTONIO, n. Castelfranco, 6 genn. 1859, spos. ivi 5 maggio 1884 con Teresa Bernardi; da cui: *a*) FRANCESCO, n. Castell., 24 marzo 1885; *b*) Rita, n. Castelf., 27 agosto 1891; 6. Angela, n. Castelf., 6 agosto 1857. Ramo ultragenito: ANTEO, n. Castelf. 10 ott. 1897, ing. di Lorenzo, di Leandro e di Clarice Nota (vivente), spos. Venezia, 2 sett. 1925 con Giulia Protti; da cui: ALESSANDRO, n. Venezia, 20 nov. 1927. Sorelle: *a*) Afra, n. Bergamo, 26 nov. 1887; *b*) Elda, n. Treviso, 16 genn. 1890, in prof. Umberto Contardo (Venezia). *Zia*: Vittoria, n. Castelf., 2 ott. 1861. Cugini, figli di Leandro, di Guglielmo, di Leandro e di Maria Ongarato: 1. Matilde, n. Castelf. 8 dic. 1912; 2. GUGLIELMO, n. Castelf., 10 dic. 1914; 3. GIORGIO, nato Castelf. 21 febbr. 1920 (Castelfranco).

*p. b.*

COLONNA o COLONNA ROMANO.





ARMA: Di rosso, alla colonna d'argento coronata d'oro, piantata su onde d'azzurro, da cui emergono due giunchi di verde.
SUPPORTO: L'aquila bicipite, spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata all'antica in ambo le teste di oro, sormontata dalla corona imperiale, tenuta dalla sirena (cimiero).
CIMIERO: Una sirena al naturale, coronata di oro.
MOTTO: *Frangimur non flectimur undis.*
*Alias*: di rosso, alla colonna d'argento, a base e capitello d'oro coronata all'antica dello stesso.
DIMORA: Roma, Palermo, Alcamo.

Sulla identità della famiglia Colonna Romano di Sicilia con i Colonna di Roma e di Napoli non dovrebbe esservi più dubbio. Il Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca) nella sua « Sicilia Nobile » nel vol. II a pag. 203 trascrive in proposito il seguente brano del libro dell'abate Domenico De Sanctis (Columnensium Procerum Icones et Memoriae): « E che i Colonnesi di Sicilia, detti più anticamente anche Romani dei baroni di Cesarò, di Fiume, di Nisi, di Monte Albano, di Palizzi ed altri feudi siano dell'istessa famiglia Colonna nobilissima Romana, e dell'istesso sangue, e discendenza ne fa solenne, e pubblica attestazione il cardinal Prospero Colonna nel 1442 a Tomaso Colonna Romano dei baroni di Cesarò, dichiarando essere questa famiglia di Sicilia la medesima che la Colonna di Roma, riconoscendo perciò, e chiamando esso Tomaso suo consanguineo. Siccome anche

fe' Marc'Antonio Colonna duca di Tagliacozzo e gran contestabile del Regno di Napoli, nel 1558 essendo vicerè di Sicilia, il quale stimando questa famiglia essere della sua medesima Casa, onorando con varie cariche, come suoi Consanguinei i cavalieri di essa, l'attestò con pubblico scritto, e confirmando in esso la dichiarazione fatta dal cardinal Prospero, e il cardinale Pompeo, come anche il cardinale Marc'Antonio Colonna similmente per tale la riconobbero; e D. Filippo Colonna principe di Sonnino, duca di Tagliacozzo, e gran contestabile avo del presente gran contestabile nel suo ultimo testamento fatto in Roma nel 1639, settima indizione a 26 di marzo, ordinando in esso un maiorascato e primogenitura dei suoi Stati, feudi e beni di campagna di Roma, in quello volle che, mancando le linee dei Colonnesi di Roma vi debbano succedere come della sua propria famiglia i Colonnesi di Sicilia ».

Senza occuparci dei Colonna di Roma che tennero cariche ed ebbero feudi e titoli in Sicilia (Cfr. MANGO DI CASALGERARDO, *La Nazionalità siciliana concessa al vicerè Marcantonio Colonna e suoi*, Palermo 1901; *Il Nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912-1915) diremo brevemente dei Colonna di Sicilia.

Come comunemente si crede (JNVEGES, *Nobiliario Viceregio*, pag. 117), il primo a portarla in Sicilia fu un FEDERICO Colonna, ai tempi dell'imperatore Federico II, e si vuole che egli sia stato figlio di GIORDANO Colonna, marchese di Zagarolo, e sia stato marito di Lucrezia d'Aniva ereditiera della terra di Savoca. CRISTOFORO, suo discendente, chiamato Romano, milite da Messina a 9 genn. 1334 ottenne concessione del feudo di Cesarò, fu stratigò di Messina negli anni 1320 e 1328, marito di Lucia, figlia di Manfredi Chiaramonte e padre di TOMMASO che fu barone di Cesarò e primo barone di Fiumedinisi, S. Alessio, Calatabiano, Bissana, Cattasi, Montalbano, Favarotta, e tenne le cariche di stratego di Messina e maestro giustiziere del regno di Sicilia. Un GIORDANO possedette il casale e feudo di S. Teodoro; un GIOVANNI ANTONIO, milite, figlio di Cristoforo 2°, possedette il feudo Salina o Pantano del Roveto 1433; un TOMMASO (lo stesso del precedente?) barone di Catalabiano, venne innalzato da papa Eugenio IV alla dignità di senatore romano; un GIOVANNI, milite, possedette il feudo Mancina (1453); un SCIPIONE fu senatore di Messina nel 1469-70, e 1474-75, 1476-77, 1484-85-86; un TOMMASO ottenne nel 1456 concessione dell'ufficio del ponte della marina di Messina e fu senatore di detta città negli anni 1487-88, 1497-98; un FRANCESCO, come marito di Nicolia figlia di Giovan Tommaso Riccio, possedette (1513) la gabella della statera di Messina e tenne in detta città la carica di senatore negli anni 1513-14, 1518-19-20, 1525-26; carica tenuta anche da un GIROLAMO negli anni 1551-52, 1554-55, 1559-60, 1563-64, 1568-69, 1571-72; da un BARTOLO nel 1555-56; da un NICCOLÒ ANTONIO nel 1578-79; un ANTONIO, barone di Cesarò e di Fiumedinisi, fu capitano giustiziere di Palermo nel 1576-77; un GIOVAN FORTE Romano e Ventimiglia, barone di Resuttano, insieme con i fratelli GIROLAMO e FRANCESCO, ottenne, con privilegio 20 dicembre 1570-24 giugno 1571, il titolo di nobile col Don; un FRANCESCO, barone di Reitano, con privilegio 12 maggio 1639-2 marzo 1641, ottenne l'elevazione di detta baronia in ducato, fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1633-34, 1644-45, capitano giustiziere di detta città nel 1634-35 e tesoriere generale del regno di Sicilia; un CALOGERO GABRIELE primo duca di Cesarò per investitura del 1° ottobre 1694 e primo marchese di Fiumedinisi per privilegio 1° ottobre 1694-7 gennaio 1695, fu deputato del regno, pretore di Palermo nel 1704-5 e 1707-8, maestro di prova della Zecca del regno di Sicilia 1720, maestro razionale di cappa corta del tribunale del R. Patrimonio 1722, acquistò la terra di Godrano e fabbricò nei feudi di Giancascio e Realturco una terra, che chiamò Ioppolo dal cognome della moglie; un CALOGERO GABRIELE Colonna e Branciforte, nipote del precedente, fu duca di Cesarò, marchese di Fiumedinisi, barone di Ioppolo, Giancascio, Realturco, Godrano per investitura del 23 settembre 1741 e vestì l'abito di Malta; un ANTONINO Colonna e Giglio duca di Reitano, fu primo principe di Lascari Torretta in sua famiglia, come figlio di Caterina Giglio per investitura del 11 luglio 1744; un MARIO Colonna e Gravina, figlio del precedente, ottenne a 15 aprile 1752, investitura dei titoli di principe di Lascari Torretta, duca di Reitano, barone del biscotto di Palermo e fu padre di GAETANO, FRANCESCO PAOLO e Marianna; un GIUSEPPE Colonna (appartenne alla stessa famiglia?) a 10 settembre 1764 è tra i nobili proposti a far parte della mastra nobile di Milazzo; un ANDREA Colonna Romano (chiamato non sappiamo con qual diritto barone di Centineo), figlio di Mariano e padre di PAOLO è ascritto alla mastra nobile di Messina del 1798; un ANTONINO dei principi di Lascari Torretta, benedettino, fu vescovo di Filadelfia, abate di S. Maria di Pedales, e morì in Palermo nel 1800; un CALOGERO GABRIELE Colonna e Requesens a 24 maggio 1810 rivelò la morte dell'avo Calogero Gabriele investito nel 1741 dei titoli di duca di Cesarò, ecc., ma non arrivò ad avere

investitura per la sopravvenuta abolizione della feudalità; un GIOVANNI ANTONIO, duca di Cesarò fu nel 1860 senatore del regno d'Italia e Prefetto.

Oggi la famiglia Colonna di Sicilia è rappresentata dal ramo dei duchi di Cesarò e da quello dei baroni di Bellavilla; il primo residente a Roma e Palermo, il secondo ad Alcamo.

*Ramo dei duchi di Cesarò*:

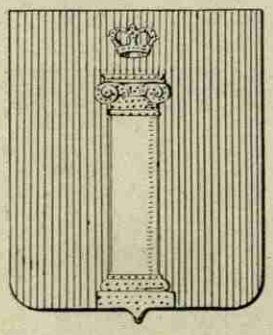
Nell'Elenco ufficiale nobiliare italiano è iscritto con i titoli di duca di Cesarò, marchese di Fiumedinisi, barone di S. Calogero Godrano, barone di Giancascio e Realturco, signore di Ioppolo, signore di onze 40 sulla Dogana di Messina il signor GIOVANNI ANTONIO Colonna e Sonnino (figlio di CALOGERO GABRIELE che fu deputato al Parlamento), che è stato per molte legislature deputato al Parlamento e fu ministro delle Poste e dei Telegrafi (1922-1924). È marito della nobile Barbara dei conti Antonelli e padre di Simonetta e di Mita.

*Ramo dei baroni di Bellavilla*:

Con D. P. del 4 marzo 1929 il signor GIOVANNI Colonna Romano, di Vincenzo, nato ad Alcamo il 2 luglio 1870 ottenne riconoscimento del titolo di barone di Bellavilla (mpr.).

*a. di c.*

* COLONNA DI STIGLIANO.



ARMA: Di rosso alla colonna di argento con la base ed il capitello d'oro e coronata del medesimo.

DIMORA: Napoli.

La casa Colonna di Roma, che fin dall'epoca angioina ebbe nel napoletano numerosissimi importanti feudi, e grandi cariche, si diramò in Napoli con FILIPPO (1642-1686) figliuolo di Marcantonio († 1659) e fratello secondogenito di LORENZO ONOFRIO, capostipite del ramo dei principi di Paliano. Il figliuolo di Filippo, GIULIANO, ottenne il titolo di principe di Galatro mutato poi da Carlo VI in quello di principe di Aliano ai 7 dicembre 1715. Il principato di Stigliano, di cui fu decorata la casa Carafa, duchi di Mondragone, da Carlo V nel 1522, passato per matrimonio, nel 1640, ai duchi di Medina de Guzman fu poi concesso da Carlo VI a 19 dicembre 1716 a Giuliano Colonna, per la morte senza prole di Nicola de Guzman. Acquisto del marchesato di Castelnuovo, con anzianità del 1666, in seguito a matrimonio (1688) dello stesso Giuliano con Giovanna van Deneynden.

La famiglia Colonna fu ascritta al patriziato veneto sin dal 1459, patriziato riconfermato a FERDINANDO Colonna, 5° principe di Stigliano.

Il ramo di Stigliano ebbe particolari illustrazioni, come quello di vicerè di Sicilia di cui fu investito MARCANTONIO di grande di Spagna di prima classe, concesso nell'anno 1764, e di gran ciambellano con ANDREA († 1820). A questo ramo appartennero il cardinale PROSPERO († 1743) e l'ultimo dei cardinali di casa Colonna: NICCOLÒ († 1796). Ebbe altresì numerosi marescialli, generali, ammiragli, ed un martire della libertà: GIULIANO, giustiziato dai Borboni nel 1799.

ANDREA, principe di Stigliano, principe di Aliano, march. di Castelnuovo, patrizio napoletano, patrizio veneto, n. a Parigi, 14 dic. 1885, di † Ferdinando e † Evelyne Julia Bryant, spos. 1924 Alys-Renée.

*Figlio*: LORENZO FILIPPO, n. 24 agosto 1925.

*Sorella*: Bianca in Bonvouloir.

*Zia*: Amalia vedova duchessa Torlonia.

*Fratelli del bisavolo*:

I. MARCO ANTONIO († 1853), ascritto Libro d'oro napoletano, maresciallo di campo dell'esercito nap., spos. Clementina Raimondi († 1884)

*Figli di Marcantonio*: 1. LANDOLFO († 1903), spos. Olga Obrescoff.

*Figli di Landolfo*; *a*) GIULIANO, cap. Savoia cavall. spos. 1911 Anna Perrelli-Tomacelli-Filomarino di Monasterace e da cui: Olga, LANDOLFO, Maria Vittoria, Anna Vittoria.

*b*) Costanza in Puoti; *c*) Ottavia; *d*) Vittoria; *e*) Maria Clelia in Pennetti; *f*) Lucia.

2. CARLO († 1897), spos. Teresa Barbieri.

*Figli di Carlo*: *a*) Fabio, spos. Matilde Morpurgo de Nilma; *b*) EGIDIO, capit. fant., spos. Guglielmina Noorduyn e da cui: Bianca in Macioti e Maria Teresa; *c*) PROSPERO, col. fant., spos. Anna Caminneci e da cui: CARLO; *d*) Maria Luisa in Carrega.

3. ENRICO († 1927), spos. Cecilia Colonna Stigliano.

*Figlie di Enrico*: MARCANTONIO, spos. Imogena Forti, e da cui: GIOACCHINO.

4. Vittoria.

II. CARLO († 1860), maresciallo di campo dell'eserc. nap., spos. Emilia Ciardulli († 1881).

*Figli di Carlo*: 1. FERDINANDO († 1907), spos. Carlotta Arnulfi († 1924).

*Figli di Ferdinando*: *a*) CARLO; *b*) Emilia in Francesconi.

2. Vittoria, vedova del generale Alessandro d'Ayala.

III. FILIPPO († 1870), gen. eser . nap., spos. Maria Luisa Hueber († 1893).

*Figli di Filippo*: 1. GUSTAVO († 1914), contro ammiraglio nella riserva R. Marina, spos. Enrica Mastricola († 1905).

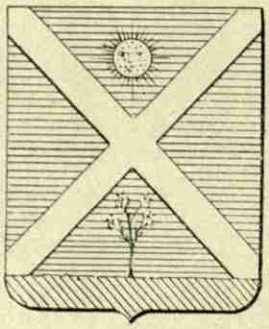
*Figlio di Gustavo*:

FILIPPO, spos. Giulia Filiasi dei marchesi di Carapelle e da cui: *a*) GUSTAVO; *b*) LUIGI; *c*) Enrica; *d*) Maria; *e*) Giuseppina; *f*) Anna Pia.

2. LUIGI MARIA, spos. *a*) Giuseppina Favaggiana († 1898); *b*) Guidolbaldina cont. de Alten ved. de Bülow; *c*) Luisa Raquet ved. baronessa de Wulf.

*o. p.*

COLUCCI.



ARMA: D'azzurro alla croce di S. Andrea di argento accomp. in punta da un giglio al naturale fogliato e terrazzato di verde e in capo da un sole raggiante di oro.

DIMORA: Ascoli, Fermo, Imola.

Antica e nobile famiglia di Ascoli Piceno derivata dalla stirpe de Guarutti, i cui diversi rami presero nome o da un possedimento o da un patronimico. Il ramo in parola trasse il nome dal castello di Coluccio presso S. Severino. Nel 1263 questo ramo fu investito da re Manfredi della contea di S. Angelo in Pantano; titolo non ancora riconosciuto dalla Consulta Araldica. ANGELUCCIO fu il capostipite certo. Da esso vennero vari rami che presero cognomi differenti quali i Colucci (per la ragione detta sopra) i Nicolai, gli Angelini, i Nicodemi. Gloria di questa stirpe fu il gran SANTO NICOLA *da Tolentino* il cui padre fu COMPAGNONE figlio di Angeluccio suddetto. Nel 1283 un NICCOLUCCIO fu podestà di Bologna. GIUSEPPE fu illustre poeta nel sec. XVI. GIULIO CESARE fu capitano per la Repubblica Veneta; GIUSEPPE fu abate e illustre scrittore delle «Antichità Picene». Nacque 9 marzo 1752 e morì 16 marzo 1809.

La fam. ebbe molti suoi membri che ricoprirono alte cariche civiche in patria.

La famiglia Colucci fu erede per estinzione della nob. famiglia Quattrocchi di Ascoli e ne assunse il cognome e lo stemma. La fam. Colucci si estinse in IGNAZIO Colucci Quattrocchi che non avendo prole adottò con l'obbligo di assumerne il cognome e lo stemma il figlio di sua sorella Rosa sposata al nob. Giovanni Perucci, ossia VINCENZO sposato alla nob. Giuditta dei c.ti Bernetti da cui discendono gli attuali rappresentanti.

Un ramo di questa fam. spatriò nel sec. XVII e andò in Basilicata, dove tuttora fiorisce.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) riconobbe spettare ai Colucci di Ascoli il titolo di *patrizio di Ascoli* (mf.).

Attuali rappresentanti:

GIOVANNI Perucci-Colucci, nob. patrizio di Ascoli, n. ivi il 28 sett. 1868 dai fur. Vincenzo e Giuditta dei conti Bernetti (Ascoli Piceno) celibe.

*Sorelle*:

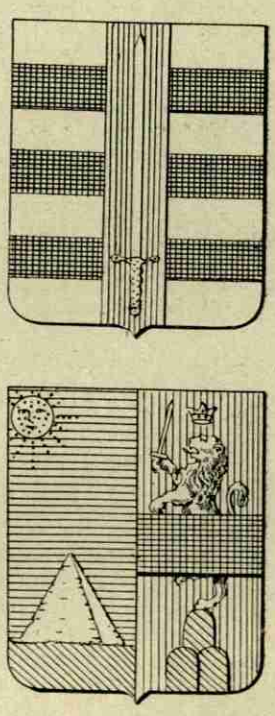
*a*) Giuseppina Perucci-Colucci, n. Ascoli 14 sett. 1865; sp. Carlo Tudini il 10 febbraio 1890 (Fermo).

*b*) Luisa Perucci-Colucci, n. Ascoli, 1 nov. 1867; sp. il marchese Valeriano Monsignani Sassatelli.

*c*) Niccolina Perucci-Colucci, n. Ascoli 16 giugno 1873 (Ascoli).

*p. c . b. o.*

COLUCCI.



ARMA: D'argento a 3 fascie di nero col palo di rosso attraversante caricato di una spada d'argento guarnita d'oro alta in palo. (*Alias*) Partito: nel 1° d'azzurro alla piramide di argento sopra un terreno di verde accompagnata da un sole d'oro uscente dal cantone destro del capo; nel 2° di rosso al leone coronato d'oro tenente una spada d'argento posto su un monte di 3 cime di verde e attraversato da una fascia di nero.

CIMIERO: La piramide cimata dal sole.

DIMORA: Roma, Alessandria d'Egitto.

La famiglia è originaria dalla Terra di Lavoro. Con RR. LL. PP. 1 dicembre 1870, S. M.

Vittorio Emanuele II concesse alla famiglia lo stemma surricordato e S. M. Umberto I con motuproprio 8 maggio 1879 concesse ad ANTONIO del fu Luigi Colucci il titolo di barone (mpr.). La famiglia è iscritta nell'Elenco uff. col titolo di barone (mpr.), in persona di GASTONE.

*t. b.*

* COLUSSI.

ARMA: D'azzurro all'uomo di carnagione, coi calzoncini di nero, posto in maestà, colle gambe aperte e sostenuto da due monti di verde, cuciti.

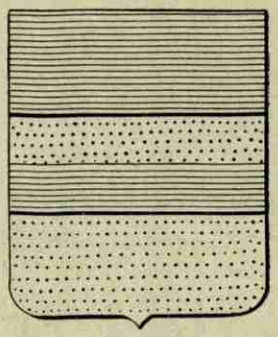
TITOLI: Nobile mf.; conte m.; signore di Cavallico e terre annesse m.

DIMORA: Milano, Conegliano, e Venezia.

Questa famiglia originaria di Ospedaletto, piccola borgata nei monti del Friuli, fu aggregata nel sec. XVII al Consiglio nobile di Gemona, e nel 1723 fece acquisto, versando 1200 ducati in contanti, e sottoponendo a vincolo feudale tante terre per duc. 8000, della giurisdizione di Cavallico, Beivars e Godia dalla Rep. Ven., che ne investì con Ducale 11 dicembre di quell'anno i fratelli GIAN GIUSEPPE, GIO. BATTISTA, PIETRO e FRANCESCO, figli del fu Niccolò, accordando loro il titolo di conte e iscrivendoli nell'A. L. T. con decreto del 16 dicembre 1723. Contemporaneamente gli stessi sottoposero a vincolo feudale i loro beni in Buja e Artegna per un valore di ducati 8000, e versarono nelle casse dello Stato ducati 1200. I Colussi ottennero dal Governo austriaco il riconoscimento dei titoli feudali con D. della Corte Feudale austriaca del 22 aprile 1865, e dal Governo Italiano con D. M. 19 dicembre 1897 (Genealogia Colussi in racc. del Torso). Membri viventi: † FRANCESCO, nato Conegliano, 24 ottobre 1863, † ivi 25 febbraio 1925, di Andrea, di Carlo e di Luigia Dall'Asta, spos. Conegliano con Caterina Giusti, da cui: Lea, n. Conegliano, 9 aprile 1898, in Marino Marinotti (Milano). Fratelli di Francesco: 1. CARLO, n. Conegliano, 26 febbraio 1868, spos. con Elena Bottega; da cui: *a*) ALDO, n. Conegliano, 9 maggio 1902, spos. 31 dicembre 1928 con Maria Bianchi (Milano); *b*) Nella, n. Conegliano, 18 dicembre 1904; *c*) OSCAR, n. Conegliano, 4 febbraio 1912 (Conegliano); 2. GIOV. BATTISTA, n. Conegliano, 31 dicembre 1874, spos. Villorba (Treviso), 23 giugno 1906 con Giuseppina nob. de Lutti (Venezia).

*e. d. t.*

COLUZZI.



ARMA: Troncato di azzurro e d'oro alla fascia dall'uno all'altro.

DIMORA: Civitacastellana.

La famiglia si ricorda fin dal 1300. BATTISTA ambasciatore del Comune al pontefice Clemente VIII fu uno dei riformatori dei patri statuti nel 1544. ARGIO dottore e uditore delle nunziature di Colonia e di Polonia. LEONARDO, valoroso milite si distinse nella guerra che il papa Urbano VIII ebbe col duca di Castro. Diversi altri membri di questa famiglia conseguirono le prime cariche del Comune veliterno. La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di DOMENICO col titolo di nobile di Civitacastellana.

*t. b.*

* COMBES DE LESTRADE.

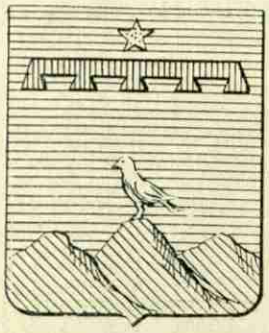
ARMA: Di rosso, al leopardo d'oro, seduto, col capo d'azzurro, cucito, carico di tre stelle d'argento, ordinate in fascia.

DIMORA: Ragusa Inferiore, Parigi.

Per il matrimonio di Clementina Paternò Castello e Arezzo, riconosciuta con RR. LL. PP. del 25 agosto 1899 nel titolo di barone di Donnafugata e con RR. LL. PP. del 16 aprile 1912 in quello di barone di San Giuseppe, con GAETANO Combes de Lestrade, di Edmondo, detti titoli passarono in casa Combes e il detto Gaetano ottenne riconoscimento del primo titolo con D. M. 16 maggio 1906, mentre con D. M. 28 agosto 1912 ottenne riconoscimento anche dell'altro titolo di barone di S. Giuseppe. Nel libro d'oro della nobiltà italiana è iscritta pure la figlia di detti coniugi: Clara.

*a. di c.*

* COMBI.



ARMA: D'azzurro, all'uccello al naturale, poggiato su un monte di tre cime di verde cucite, al lambello nel capo di cinque pendenti cuciti di rosso, sormontato da una stella (5) d'oro.

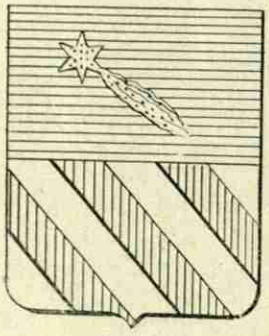
TITOLI: Conte di Cesana m.

DIMORA: Bologna.

Per l'investitura di un carato del feudo di Cesana in favore dei fratelli GIOVANNI PIETRO, GIOVANNI GIORGIO e CARLO FRANCESCO Combi in data 16 agosto 1788, i suddetti acquisirono il titolo di conti trasmissibile ai discendenti maschi da maschi. Nello stesso giorno i tre fratelli vennero iscritti nell'A.L.T. Con D. M. 12 gennaio 1925, il titolo di conte di Cesana venne riconosciuto a: BERNARDO, n. Ferrara, 13 febbr. 1903, di Odoardo, di Bernardo Giuseppe e di Bice Pinocchi.

*p. b.*

* COMELLO.



ARMA: Troncato: *a*) d'azzurro alla cometa d'oro, posta in banda; *b*) di argento a tre bande di rosso (Ric. 1899).

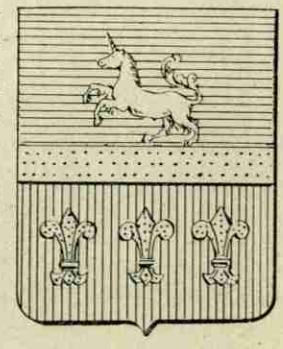
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Preganziol (Treviso).

Famiglia benemerita per opere di patriottismo all'epoca del Risorgimento nazionale per la liberazione dal dominio straniero. Con D. R. 12 febbraio 1899 e RR. LL. PP. 11 luglio successivo venne concesso il titolo di nobile ai discendenti da VINCENZO di Domenico Comello, n. a Chioggia, 10 agosto 1703, trasmissibile ai suoi discendenti maschi e femmine per linea mascolina. Sono iscritti nel Libro d'oro della nobiltà italiana: VALENTINO, n. Cittadella, 28 sett. 1855, di Felice, di Valentino e di Maria Michiel, spos. 1° Friburgo (Svizzera) 19 luglio 1879 con Giuseppina Fasel; 2° Friburgo, 6 nov. 1923 con Pauline Kollij; da cui: del 1° letto: *a*) Clara, n. Preganziol, 4 agosto 1885, in Aldo Vandenborre; *b*) Elisabetta, nata Preganziol, 15 ott. 1886, in Pier Lodovico nob. Fietta. Nipoti di Valentino: 1. VALENTINO, n. Milano, 27 marzo 1907, di Felice; 2. Aldina, n. Milano, 16 nov. 1908; 3. GIOVANNI, n. Roma, 10 genn. 1911; 4. Maria, n. Roma, 10 agosto 1913. Sorelle di Valentino: *a*) Anna, n. Treviso, 10 genn. 1860, in Cesare Visentini (Venezia); *b*) Beatrice, n. Venezia, 28 marzo 1868, in Salvatore Troya. Altro ramo residente in Chioggia, ANGELO, n. Chioggia, 13 maggio 1853, di Francesco, di Angelo e di Luigia Favretti, spos. 21 nov. 1884 con Camilla Dario Paolucci; da cui: 1. Angelina, n. Chioggia, 13 genn. 1886; 2. Maria, n. Chioggia, 14 agosto 1891; 3. DOMENICO, n. Chioggia, 19 genn. 1896. Fratello di Angelo: ANTONIO, n. Chioggia 1854, cav. uff. della Corona d'Italia, spos. Chioggia con Teresa Duse; da cui: *a*) LUIGI PAOLO, n. Chioggia, 30 dic. 1881; *b*) Luisa, n. Chioggia, 7 febbraio 1883; *c*) ANGELO GAETANO, n. Chioggia, 4 agosto 1886; *d*) FRANCESCO, n. Chioggia, 2 gennaio 1888.

*p. b.*

* COMINELLI.



ARMA: Troncato, alla fascia ristretta d'oro sulla troncatura; *a*) d'azzurro al liocorno d'argento passante sopra la fascia; *b*) di rosso a tre gigli d'oro posti in fascia.

CIMIERO: La testa e il collo del liocorno dello scudo.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Milano, Mezzolombardo, Terzolas.

Il vescovo principe di Trento Antonio Dominic dei conti Thun, con diploma 1 agosto 1747, concedeva la nobiltà ereditaria a CARLO Cominelli di Terzolas, e l'imper. d'Austria Francesco Giuseppe con S. R. 25 nov. 1898 e 28 giugno 1899, riconobbe e confermò tale nobiltà ai fratelli BASILIO, ISIDORO ed ANGELO Cominelli ed ai fratelli ANTONIO, ENRICO, ADOLFO e GIUSEPPE pure Cominelli, figli del defunto Rinaldo fratello dei precedenti. Agli stessi figli di Rinaldo e di Edvige Visintainer venne riconosciuta la nobiltà con D. P. 2 ottobre 1926: 1. UDALRICO ANTONIO, n. Cagnò (Trento), 1 settembre 1874; 2. ENRICO, n. Cles (Trento). 9 agosto 1878; 3. ADOLFO, n. Tuenno (Trento), 17 ott. 1880 (Milano, via Felice Casati,); 4. GIUSEPPE, n. Tuenno, 13 nov. 1883. Cugini, figli

di Basilio, di Domenico e di Maddalena Borga: 1. DARIO, n. Mezzolombardo (Trento), 7 luglio 1885; 2. Tullia, n. Mezzolombardo, 3 luglio 1883; 3. CARLO, n. Mezzolombardo, 6 gennaio 1893; 4. BASILIO, n. Mezzolombardo, 17 marzo 1897 (Mezzolombardo). Zio: ISIDORO, n. Terzolas, 5 dic. 1853, di Domenico.

*p. b.*

* COMO.

ARMA: D'azzurro ad un crescente d'argento accompagnato da tre stelle d'oro, due in capo ed una in punta.

DIMORA: Napoli.

Capostipite di questa famiglia è, secondo il Campanile, RICCARDO, signore di Alvignano in Terra di Lavoro. Ma le prime sicure notizie di essa risalgono soltanto ad un GIOVANNI, di Girolamo, vissuto in Napoli ai principi del sec. XV. Suo figlio ANGELO cominciò la costruzione di quel palazzo ora sede del Museo Filangieri — che fu uno dei più bei gioielli architettonici del 400. Godè sommamente i favori della Corte aragonese, tanto da ospitare il 17 agosto 1488 lo stesso duca di Calabria, poi re Alfonso, che vi convenne in occasione della festa del figliuolo Leonardo. Fu questi dal 1487 al 1494 procuratore del duca di Calabria e verso la fine del dominio aragonese r. consigliere e conservatore del reale patrimonio. Il 20 genn. 1495 re Alfonso gli concesse in feudo il passo di Canne sull'Ofanto. Alla caduta degli aragonesi fu inquisito di ribellione, prosciolto, ottenne nel 1512 il possesso di Pietra Vairana, che cedette in seguito alla figlia di Consalvo Cordova, Elvira duchessa di Sessa, ricevendone in cambio Carife in principato Ultra. Suo nipote GIOVANNANGELO, figlio del fratello FRANCESCO, continuò la famiglia: ebbe il feudo di Carife e l'altro di Casalnuovo ereditato dall'avo.

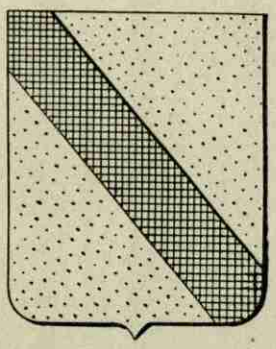
Il feudo di Carife passò in seguito ai Capobianco, quello di Casalnuovo rimase ai Como che ottennero su di esso nel 1710 il titolo di duca. Ai principî del sec. XVIII un ramo della famiglia si stabilì in Trani ove venne iscritto al seggio di Portanova. La linea primogenita, quella di Casalnuovo s'estinse nel 1875 in Laura, figlia del duca Giov. Vincenzo e moglie lel nob. † Federico Berlingieri dei march. di Valle Perrotta. Quella di Trani invece fiorisce tuttora ed è decorata del titolo di barone di S. Stefano (mpr.) ed è iscritta nell'Elenco nob. e nel Libro d'oro nob. ital., col detto titolo e con quello di patrizio di Trani (m.).

ARTURO Como, barone di S. Stefano, patrizio di Trani, n. in Napoli, 8 agosto 1867, figlio di † Marco Augusto e † Rosalia Monaco.

*Fratelli*: *a*) GENNARO; *b*) AUGUSTO.

*o. p.*

COMPAGNI.



ARME: D' oro alla banda di nero.

DIMORA: Firenze.

Sembra che la famiglia sia originaria del territorio pisano, ma certamente venne in Firenze assai presto, perchè nel ruolo dell'Arbia del 1260 si trova nominato un «Vinta filius Compagni» del popolo di S. Trinità, mentre nella pace del cardinale Latino sono pure nominati col cognome di Compagni Perini «Chinus domini Johannis Perini de sextu S. Petri Scheradii».

Il personaggio più famoso della famiglia è DINO, Priore nel 1289 e nel 1301 e Gonfaloniere nel 1293, autore della cronaca famosa che comprende gli anni 1280-1312.

GIOVANNI, di Cante, fu Capitano di Pistoia nel 1466, e la stessa carica fu coperta nel 1517 da suo figlio PIERO. Cante, di Giovanni, nel 1479, era capitano dell'esercito fiorentino nella spedizione contro Sarzana.

Durante la Repubblica, i Compagni occuparono per 19 volte la carica di Priore e per 2 volte quella di Gonfaloniere; sotto il Principato, ebbero vari Senatori.

BRACCIO, di Francesco, di Andrea, fu creato cavaliere per giustizia dell'Ordine di S. Stefano nel 1698. Inoltre i Compagni hanno provato il quarto per Malta.

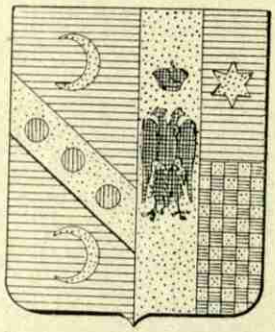
Un ramo della famiglia, trasferitosi in Piemonte, ebbe in feudo la Contea di Mombello. Dette questo ramo vari ufficiali all'esercito piemontese, e fra gli altri COSIMO di Bartolomeo, tenente Colonnello e governatore di Brannau e cavaliere di S. Maurizio.

I Compagni furono ascritti al Patriziato fiorentino con decreto 11 ottobre 1751.

Augusta, di Andrea, di Ottaviano, in Perrone.

*g. c.*

COMPAGNONI FLORIANI.



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro alla banda d'oro caricata di tre palle di rosso, e accost. da due crescenti d'oro in palo, uno in capo ed uno in punta (*Compagnoni*). Nel 2° partito e troncato: 1 *a*) di oro all'aquila bicipite coronata di nero; 2 *a*) d'azzurro alla stella d'oro di sei raggi; 2 *b*) scaccato d'azzurro e d'oro (*Floriani*).

MOTTI: *Tutto onore*: (dei Compagnoni). — *Virtute ex alto agitata crescit* (dei Floriani).

DIMORA: Macerata, Firenze.

Antichissima e nobilissima famiglia del Piceno, chiarissima in Recina o Elvia Recina distrutta dai Goti. Fu prima detta *Actona* o *Azzona* giacchè vuolsi discendesse dalla *Gens Actia* e suo capostipite fosse quell'AZIO VARO generale dell'imp. Augusto. L'albero genealogico comincia con un JACOBUS *Actonus* del sec. X, che fu *miles* di Leone IX (1055). Viene poi un ACTO JACOBI « unius castelli in feudo Macerate comes ». GRIMALDO I (1174) padre di ALBERTO GRIMALDO II che fu il primo a portare il cognome di *Compagnone* e fu *primo conte di Villamagna*, feudo che ebbe in enfiteusi con diritti sovrani dal conte Forte d'Offone vassallo dell'imp. Ottone III (1214) e ultimo dei conti di Villamagna, come risulta dal documento riportato in *Regia Picena* scritto da Pompeo Compagnoni (1637-1673).

Il suddetto ALBERTO GRIMALDO ebbe l'investitura anche di altri feudi dal card. Giovanni Colonna, Legato della Marca. Sono da ricordarsi: PIETRO (1324) eletto da Gregorio XXII vesc. di Macerata; MARIO, condottiero, morì all'assedio di Famagosta (1571); ALESSANDRO, vescovo di S. Severino, nonchè il suddetto POMPEO, vescovo di Osimo e Cingoli († 1774) scrittore di *Regia Picena*. Molti membri di questa famiglia furono ricevuti per giustizia nell'Ordine Gerosolimitano e in quello di S. Stefano di Toscana. Angiolina *Floriani* di Pompeo, nob. di S. Severino, ultima di sua famiglia, sposò GIULIANO Compagnoni (1583-1637) e portò perciò in casa Compagnoni il cognome, l'arma e i titoli di sua casa, nonchè i privilegi e i diritti, fra cui il titolo di *conte palatino* del S. R. I. conferito dall'imp. Ferdinando II il 21 ottobre 1622 a Pietro Paolo Floriani condottiero e ingegnere militare famoso. Tale titolo però ancora non è stato riconosciuto dalla Consulta Araldica. Essa con D. M. 17 febbr. 1906 invece per ora ha riconosciuto alla nobile famiglia Compagnoni-Floriani, i seguenti titoli. *patrizio di Macerata* (mf.); *Conte di Villamagna* (m.). Titoli già stati così riconosciuti il 28 novembre 1795 da papa Pio VI.

Oggi la famiglia è così composta:

ALBERTO Compagnoni-Floriani, conte di Villamagna, patrizio di Macerata, tenente compl. 2° Artigl. camp., med. di bronzo al valor militare, croce merito di guerra, med. comm. Libia, med. guerra 1915-1918; n. a Macerata 3 giugno 1892 dal fu co. Giovanni (1853-1918); sp. a Macerata 27 ott. 1923 Obdulia Reseda (nata a Montebaroccio 22 marzo 1899).

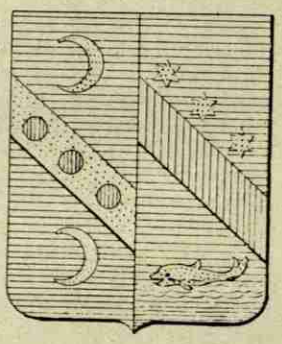
*Sorella*: Giulia, n. Macerata, 18 ott. 1883; sp. avv. Sigismondo Compagnucci nel 1905 (Macerata).

*Madre*: Vittoria Prosperi Flaviani, n. Macerata, 9 maggio 1857; sp. il conte Giovanni Compagnoni-Floriani di Villamagna, 1 giugno 1882.

*Zii*: Conte GIUSEPPE, colonnello di Cavalleria nella riserva, cav. Corona d'Italia, cav. Mauriziano, cav. della Corona di Prussia di II. classe, croce d'oro per anzianità di servizio (n. 27 nov. 1854 † 19 marzo 1919); conte MARIO dottore in legge, n. Macerata, 26 luglio 1856 (Camerino).

*p. c. b. o.*

COMPAGNONI MAREFOSCHI.



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro alla banda d'oro caricata di tre palle di rosso, accostata da due crescenti d'oro posti in palo, uno in capo e l'altro in punta (*Compagnoni*); nel 2° di azzurro alla banda di rosso accomp. in capo da tre stelle d'oro (6) poste in banda, ed in punta da un delfino d'oro natante sopra un mare ondato di azzurro (*Marefoschi*).

MOTTO: *Tutto onore* (dei Compagnoni).

DIMORA: Potenza Picena.

Non è altro che un ramo dell'antichissima e nobilissima famiglia dei Compagnoni-Floriani di Macerata. Questo prese il cognome di Marefoschi come si dirà in appresso. I Compagnoni originari del Piceno risalgono al sec. X dove si ricorda un JACOBUS *Actonus*, *miles* di Leo-

ne IX (1055). Prima si dissero *Actoni* o *Azzoni* quali discendenti della *gens Actia*, pretendendo che loro capostipite fosse quel AZIO VARO generale dell'imp. Augusto. Nel 1100 si conosce un JACOBUS *Actonus* « conte del Castello di S. Giuliano » in quel di Macerata. Suo nepote ALBERTO fu il primo che si chiamò *Compagnone* dando questo nome ai discendenti.

Egli per primo si intitolò *conte di Villamagna* avendo avuto questo feudo con diritti sovrani dal conte Forte d'Offone vassallo dell'imperatore Ottone III (1214) ultimo dei conti di Villamagna.

MARIO, valoroso capitano morì nel 1571 all'assedio di Famagosta; POMPEO fu giureconsulto, scrisse la *Regia Picena* (1661); POMPEO vescovo di Osimo e Cingoli, storico e letterato († 1774).

La famiglia in molti suoi membri fu ricevuta negli Ordini di Malta e di S. Stefano di Toscana.

Giulia *Marefoschi* nobile di Fermo ultima di sua famiglia avendo sposato il conte Francesco Compagnoni, portò in questa fam. il cognome l'arma e i diritti di casa Marefoschi. CAMILLO loro figlio fu il primo ad assumere il doppio cognome. I Marefoschi furono illustre fam. fermana. Si ricorda, PROSPERO, n. a Macerata 1653, creato cardinale da Benedetto XIII. MARIO nel 1770 fu anch'egli cardinale creato da Clemente XIV. Questa famiglia fu aggregata alla *nobiltà romana* con Senato Consulto 23 dic. 1795; poi fu fam. *coscritta*; ebbe (1771) la *nobiltà di Ancona* e il *patriziato di S. Marino* (1757); la *nobiltà di Orvieto* nel 1717; e la *nobiltà di Todi* nel 1771.

Papa Pio VI il 28 novembre 1795 riconobbe a tutti i maschi della fam. Compagnoni il titolo di *conte di Villamagna*.

La Consulta Araldica con D. M. 9 aprile 1892 (v. anche Elenc. nob. uff.) riconobbe spettare a questa famiglia i seguenti titoli: *nobile romano* (mf.); *nobile coscritto* (m. pr.); *nobile di Ancona* (mf.); *nobile di Orvieto* (mf.); *nobile di Todi* (mf.); *patrizio di Macerata* (mf.); *patrizio di S. Marino* (mf.); *conte di Villamagna* (m.).

Oggi la fam. è così rappresentata:

Conte PROSPERO Compagnoni-Marefoschi di Villamagna, n. a Macerata, 20 genn. 1854, dal co. Camillo (1811-1876) e nobile Carolina Mariani (1823-1872).

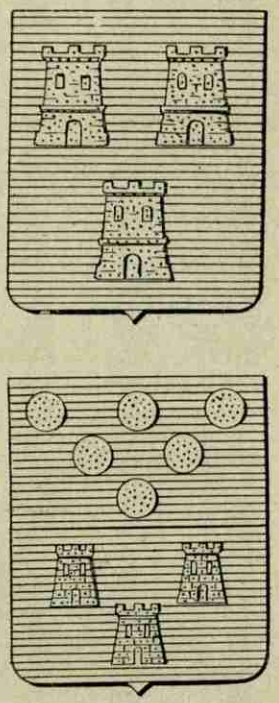
*Sorelle*:

*a*) Giulia, n. a Potenza Picena 28 maggio 1857; sp. 25 nov. 1880 nob. Tito Benvignati.

*b*) Adele, n. a Potenza Picena, 15 aprile 1861.

*p. c. b. o.*

* COMPANS DI BRICHANTEAU CHALLANT.



ARMA: D'azzurro, a tre torri d'oro. Ma da qualche tempo alzano per arma: Troncato: al 1° di azzurro a sei bisanti d'oro, 3, 2, 1 (che è l'arma dei Brichanteau de Nangis); al 2° di *Compans*.

CIMIERO: Il grifone d'argento, armato di rosso, nascente.

SOSTEGNI: Due grifoni d'argento.

MOTTO: *Il faut voir*.

Ricon. 1906.

TITOLI: Marchese (m. pr.); conte di Ala (mpr.); signore di Orio (mpr.).

Oriundi di Francia, nell'Orleanese, poi a Torino e al servizio di Casa Savoia nel 1635 con LUIGI, che, ritornato in Francia, fu gentiluomo onorario della *Venerie* (13 dic. 1649) e maggiordomo del re. Suo figlio, pure LUIGI di nome, morto il 30 dicembre 1688, acquistò punti di Villanova Solaro (17 agosto 1674) ed ebbe donazione di punti di Orio confiscati ai Leone. Fu governatore di Verrua, Trino e Crescentino e sposò nel 1658 Cristina de Challant, da cui venne alla famiglia, per recente concessione, l'aggiunta di questo cognome. Nacque dal matrimonio, fra altri figli, GIORGIO, che senatore (2 febbraio 1681), segretario di gabinetto ed intendente generale della casa di Madama Reale, uditore di Corte e conservatore generale delle cacce (2 dic. 1732), acquistò nel 1724 il feudo di Ala con titolo comitale. Era suo nipote di figlio, mons. CARLO, elemosiniere del re (28 dicembre 1769), vescovo di St. Jean-de-Maurienne (20 marzo 1780), trasferito poi alla sede di Acqui e morto innanzi di occuparla. Nei tempi moderni, illustrò la famiglia CARLO (nato Chambéry, 30 marzo 1844; † Torino, 2 novembre 1925), deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato alle Poste; creato marchese per sovrano motuproprio 18 febbraio 1906.

ALESSANDRO, di Carlo, di Alessandro, di Carlo.

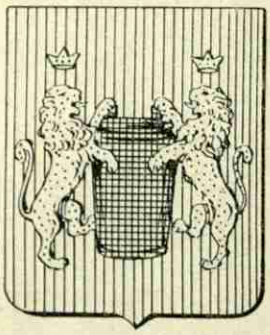
*Fratelli*: LODOVICO, Maria Margherita, Maria Leontina.

*Zio*: EDOARDO †.

*Figli di Edoardo*: Gabriella, CARLO, MARCO.

*m. z.*

* COMPOSTELLA.



ARMA: Di rosso al tino o moggio di grano di nero accostato da due leoni controrampanti e coronati d'oro.

MOTTO: *Servabo.*

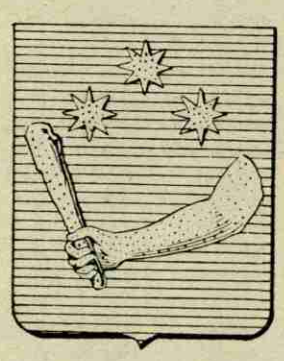
TITOLI: Nobile mf.; conte di Sanguinetto mf.; conte mpr.

Antichissima famiglia di Bassano che la tradizione vuole di origine spagnola. Nota storicamente nel 1175 nel qual anno GIOVANNI di Compostella presenziò all'atto di sottomissione di Bassano a Vicenza (doc. pubblicato dal Verci. Stor. Eccelini doc. 40). Dal 1220 risulta da pubblici documenti investita di cariche e già figura fra le consigliari. Con la investitura a titolo di livello perpetuo di molti beni in Rosà a favore di Walperto di Alberto da parte dell'abate di Santa Eufemia di Villanova il 3 marzo 1299 in atti Omobono Bonzamini fu costituito un fidecommisso, i cui beni rimasero in famiglia nella totalità fino al 1893 e parte lo sono ancora. Nel 1302 fu una delle 17 famiglie bassanesi scomunicate per usurpazione di Decime del comitato Vicentino, assolta dalla scomunica dal cardinale legato fu investita ai 30 gennaio 1305 a titolo di feudo delle decime di S. Eusebio nella persona di Lorenzo di Tiso. Ebbe numerose illustrazioni nelle magistrature, nelle cariche civili ed ecclesiastiche, di rado nelle armi; servì il Veneto Senato prima della dedizione di Bassano a Venezia. PIETRO di Compostella fu mandato ambasciatore del Senato nel 1366 al Papa, in Avignone, per offrirgli le galee che avrebbero dovuto ricondurlo in Italia e nel 1383 per rapporti diplomatici colla Repubblica di Pisa. DONATO di Compostella fu cancelliere ducale dal 1388 al 1430. Conservata nell'ordine nobile per secoli fu mantenuta nella riforma del 1726.

Divisa fino dall'anno 1500 in due linee, la prima per il matrimonio di BALDASSARE con Maria Morosina Lion (18 nov. 1789) acquisì il diritto di succedere ad alcuni carati del feudo comitale di Sanguinetto e fu confermata nobile con S. R. A. 20 ott. 1822. Con R. R. L. L. P. P. 21 maggio 1905 ebbe il ric. dei titoli di nobile mf., conte di Sanguinetto mf. e con D. R. 17 sett. 1926 ebbe la concessione del titolo di conte anche sul cognome mpr. il seguente: NICCOLÒ di Baldassare e di Francesca nob. Baggio, n. Bassano 6 luglio 1852, spos. Rosà 29 agosto 1880 con Anna dei conti Dolfin (Bassano); da cui: BALDASSARE, n. Bassano, 2 luglio 1881, dott. in legge, cav. d'on. e di dev. del S. M. O. di Malta, Direttore di unità ospitaliera dello stesso ordine, comm. della Cor. d'Italia, cav. Mauriziano, segretario della R. Commissione Araldica per le Venezie, Cameriere Segreto di cappa e spada di S. S., spos. 21 maggio 1912 con Laura Morassutti, da cui: NICOLÒ MARIA, n. Cittadella, 8 agosto 1914, Scudiero del S. Angelico Ordine Costantiniano (Padova via Altinate 53, palazzo Dolfin) e Crema Palazzo dell'Abazia; 2. Francesca, nata Bassano, 4 luglio 1884. *Fratelli di Nicolò*: 1. Isabella, n. Bassano, 17 giugno 1850, in co. Enrico Dolfin (Firenze); 2. ANTONIO, n. Bassano, 21 febbr. 1851, spos. 21 maggio 1883 con Massima Frigo; da cui: *a*) Isabella, n. Bassano, 11 aprile 1884, in cav. Giuseppe Fabris; *b*) Marcella, n. Cittadella, 12 agosto 1887, in dott. prof. Gustavo Tanfani; *c*) Maria, n. Bassano, 21 marzo 1889; *d*) Manfredina, n. Bassano, 20 gennaio 1891, in nob. Federico Althamer (Arco); *e*) FRANCESCO, n. Rosà, 30 marzo 1895, spos. Bassato, 18 aprile 1923 con Carolina nob. Maello; da cui: MARIO, n. 31 ottobre 1925; *f*) GIORGIO, gemello del precedente, spos. Bassano 6 giugno 1923 con Clelia Ferrari; da cui: *a*) Maria Luisa Francesca, n. Bassano, 9 maggio 1924; *b*) ANTONIO FRANCESCO, n. Bassano, 10 giugno 1925. *c*) FRANCO, n. 30 novembre 1928. Seconda linea confermata nobile con S. R. A. 21 settembre 1821 ed iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf.: GIOVANNI MARIA, n. 4 novembre 1860, di Paolo, di Domenico e di Rosina Pennato, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Milano, spos. Lendinara, 1 marzo 1897 con Margherita Tapparelli; da cui: 1. PIETRO PAOLO, n. Lendinara, 15 genn. 1898; 2. ALBERTINO, n. Lendinara, 24 genn. 1899, spos. 2 agosto 1923 con Carmela Provaglio contessa di Monticelli; 3. Rosa, n. Lendinara, 20 ott. 1902; 4. Virginia, n. Lendinara, 10 maggio 1905; 5. Maria Concetta, n. Rovigo, 11 gennaio 1908; 6. ANTONIO MARIA, n. Verona, 4 settembre 1916 (Milano). Cugino: GIOVANNI, di Baldassare e di Felicita nob. Compostella, spos. Cornuda, 2 sett. 1897 con Maria nob. Locatelli (Treviso).

*p. b.*

CONATI.



ARMA: D'azzurro al braccio ristretto tenente una clava posta in banda, sormontata da 3 stelle (8), male ordinate; il tutto d'oro.

CIMIERI: 1° il braccio dello scudo; 2° il volo con l'ala destra d'azzurro, carica di tre stelle (8) d'oro, male ordinate e la sinistra d'oro (Dipl. imper. 14 febbr. 1852).

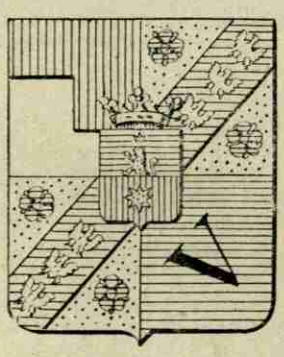
TITOLI: Nobile e cavaliere dell'I. A. mf.

DIMORA: Verona.

ANTONIO Conati con diploma 14 febbraio 1852 dell'imper. d'Austria Francesco Giuseppe fu elevato al grado di nobile e cavaliere dell'I. A. con trasmissibilità ad ambo i sessi. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col suddetto titolo: FRANCESCO, n. Verona, 14 sett. 1843, di Antonio, di Giovanni e di Matilde Ferrari, spos. Verona, 28 agosto 1877 con Antonia nob. Giuliari Gianfilippi; da cui: ANTONIO, n. Verona, 21 giugno 1878.

*p. b.*

* CONCINA (DE).



ARMA: Inquartato: al 1° troncato fallito con partito e ritroncato di rosso e d'argento; al 2° e 3° d'oro alla sbarra d'azzurro carica di tre aquilotti d'argento, accompagnata da 2 rose d'azzurro; al 4° d'azzurro alla lettera V di nero posta in banda. Sul tutto: troncato d'azzurro al leone coronato d'oro nascente, e di rosso alla stella (8) d'oro. Lo scudetto coronato da torneo al naturale.

CIMIERI: A destra, il giovane nascente, vestito di rosso, tenente con la destra una V di nero, colla sinistra una rosa di azzurro, in mezzo, il leone coronato d'oro, linguato di rosso, nascente; a sinistra un volo partito d'oro e d'azzurro (Ric. 1897).

TITOLI: Nobile mf.; cavaliere del S. R. I. mf.; conte m.; signore di San Daniele m.; marchese mpr.; nobile romano mf.

DIMORA: Udine, S. Daniele e Casarsa.

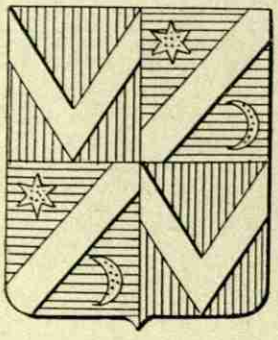
È del tutto priva di base storica l'affermazione di chi volle far provenire questa famiglia dai *Concini* del Tirolo, o da quelli di Firenze, resi celebri dal famoso Concino, più noto sotto il nome di *maresciallo d'Ancre*. Come pure, sia detto per incidenza, è affatto insussistente che questi ultimi discendessero dai conti della Penna.

La genealogia documentata di questa famiglia risale a un DOMENICO Concina vivente verso la metà del sec. XVI in Clauzetto, piccola borgata nei monti del distretto di Spilimbergo in Friuli, dove il nome Concina è ancora oggidì abbastanza frequente. Da PIETRO, figlio del capostipite DOMENICO, discesero quattro linee diverse confusesi nel popolo; da LEONARDO, altro di lui figlio, derivarono i conti e marchesi de Concina, di cui il presente cenno. Un nipote di LEONARDO, a nome GIACOMO (n. 1701, † 1779), uomo assai avveduto, accumulò col commercio dei legnami una ingente sostanza, in modo da divenire uno dei più facoltosi della regione. Fece allora acquisto dai nobili consorti LEONARDO e CARLO di *Varmo* di *Sopra* del castello di S. Daniele del Friuli coi terreni annessi e ne fu investito dalla Rep. Ven. in ragione di feudo retto e legale col titolo di conte e col voto in Parlamento con Ducale 25 febbr. 1756. I figli di lui, DANIELE (n. 1735 † 1795) e NICCOLÒ (n. 1742 † 1810) alla sua morte furono reinvestiti del feudo con ducale 6 giugno 1781, e descritti nell'A. L. T. con altra Ducale 25 agosto di quell'anno. Nel 1790 ai 30 di marzo gli stessi vennero creati cavalieri del S. R. I. dall'imper. Leopoldo II. Il co. GIACOMO de Concina (n. 1776 † 1838) figlio di Nicolò, cav. di Malta e nobile di Asolo e di Capodistria, ottenne il titolo di marchese da papa Leone XII con Breve 5 settembre 1826 e fu accolto nella nobiltà romana con Breve di Gregorio XVI del 15 maggio 1833. DANIELE Concina (n. 1687 † 1756) domenicano, fu teologo famoso e scrisse numerose e assai apprezzate opere teologiche. Suo fratello NICOLÒ (n. 1692 † 1763), al secolo LEONARDO, fu pure domenicano e insegnò metafisica nello Studio di Padova. DANIELE, fu appassionato collezionista di libri e di monete e raccolse nel castello di S. Daniele un tesoro di manoscritti patrii. - I de Concina furono confermati dall'Austria cav. del S. R. I. con S. R. I agosto 1819 e dal Governo Italiano, nob. cav. del S. R. I., conti, signori di S. Daniele, marchesi e nobili romani con D. M. 19 dicembre 1897. (Genealogia de Concina in racc. del Torso. *Iacopo De Concina* «Cenni storici

sulla famiglia delli sig. co. de Concina », Roma 1833). Linea primogenita (estinta quanto ai maschi): † CORRADO, n. Udine, 17 agosto 1868, di Giacomo, di Giacomo, di Nicolò e di Teresa dei co. Florio, spos. Buttrio 10 luglio 1899 con Camilla Billia; da cui: 1. Teresa Maria, n. S. Daniele, 12 ott. 1900, spos. 20 giugno 1923 con Giorgio co. Masetti Zanini tenente in Genova cavalleria; 2. Lodovica Virginia, n. Udine, 31 marzo 1902 in Gregorio Braida, tenente di artiglieria; 3. Adriana Paola Vittoria, n. Udine, 2 aprile 1905; 4. Maria Pia Ernesta, n. Udine, 7 marzo 1910 (Udine, S. Daniele). *Sorella di Corrado*: Giulia, n. Udine, 3 aprile 1865, in dott. Vittorio Serravallo (Trieste e S. Daniele). Linea secondogenita: PIETRO, n. Casarsa, 14 marzo 1889 di Leonardo, di Nicolò, di Pietro, di Nicolò e di Vittoria dei co. Florio, tenente di complemento di cavalleria, croce di guerra. *Fratello e sorella*: 1. DANIELE, n. Casarsa, 3 dic. 1891, tenente di cavalleria di compl., croce di guerra, spos. Casarsa, 15 febbr. 1926 con Gina Springolo; 2. Cecilia, n. Casarsa, 8 ott. 1887, in co. Luciano del Torso. *Madre*: Vittoria, n. Udine, 23 genn. 1863 del co. Francesco Florio di S. Stefano e della co. Cecilia di Colloredo Mels, spos. Udine, 11 genn. 1886 con Leonardo co. de Concina dott. in medicina (Casarsa). *Cugini*: 1. Morosina, n. Casarsa, 24 nov. 1888 di Daniele, di Nicolò e di Angelina n. d. co. Gradenigo, spos. 1° 30 agosto 1911 col n. u. co. Pietro Gradenigo; 2° Venezia 24 nov. 1921 con Renato Cuppino; 2. LEONARDO, n. Casarsa, 15 febbr. 1892, spos. Venezia 28 dic. 1921 con Luigia Pelissetti (Casarsa).

*e. d. t.*

CONCINI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso allo scaglione di argento rovesciato (Malgol ); al 2° e 3° d'azzurro alla sbarra d'argento, accompagnata in capo da una stella (6) d'oro, in punta da una mezzaluna dello stesso, crescente (*Concini*).

CIMIERI: 1° la testa di drago di verde, uscente; 2° il semivolo d'azzurro alla sbarra d'argento, accompagnata come nel campo.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Conegliano (Treviso) e Roma.

È insussistente che i Concini del Tirolo provenissero dai Concini di Firenze, alla quale famiglia aveva appartenuto, il famoso Maresciallo d'Ancre.

Si affermò che Antonio Concini fosse venuto a piantare il suo ramo in Tirolo, mentre da documenti risulta che egli e suo fratello Gerardo erano figli del notaio Enrico di Casez.

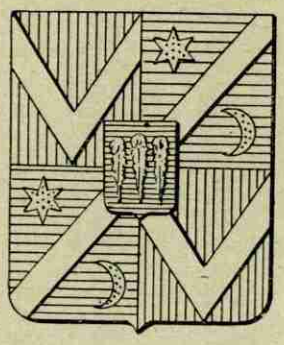
Essi possedevano una torre presso Malgolo, che avevano comperato dal notaio Nicolò di Fondo.

A Casez il cognome subì la grafia tedesca de Contzin, ma stabilitasi in Italia, la famiglia riprese il cognome Concini: GIOVANNI ANDREA nel 1794 fu aggregato al Consiglio nobile di Conegliano ed ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 5 maggio 1820. Membri viventi iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile mf., figli di Domenico, di Francesco, di Giovanni Andrea e di Camilla de Malanotte: *a*) Camilla, n. 29 agosto 1876, in Guido Orsi; *b*) RENATO, n. 13 ott. 1887, spos. 12 aprile 1913 con Ada Beduzzi (Conegliano). *Cugini*: CONCINO, n. Padova, 27 marzo 1864, gr. uff. della Cor. d'Italia, spos. Pederoba 20 sett. 1896 con Virginia Parma; da cui: 1. MARINO, n. Roma, 7 sett. 1897, avv.; 2. Rosanna, n. Roma, 16 giugno 1902; 3. Laura, n. Roma, 25 maggio 1905; 4. Elena, n. Roma, 3 gennaio 1910; (Roma). *Sorella di Concino*: Maria Amalia, n. 26 giugno 1877, in co. Romolo Macola. *Altri cugini*, figli di Francesco e di Marianna Gerbolini: 1. Fanny, n. 9 marzo 1875, prof.; 2. Amalia, n. 20 maggio 1877, in nob. cav. Firmino Concini; 3. GIAMBATTISTA, n. 10 sett. 1879; 4. ERNESTO, n. 3 giugno 1881, spos. con Ida Bulli; 5. Caterina, n. 20 agosto 1883, in cav. rag. Tomaso Giuliano; 6. Laura, n. 3 genn. 1887, in cav. Angelo Cecere; 7. LODOVICO, n. 13 ott. 1889, spos. 17 dic. 1919 con Margherita Del Vivo. *Cugini*, figli di Luigi, di Antonio e di Angela Occioni: 1. ANTONIO, n. 14 maggio 1877, spos. con Evelina Bornancin; da cui: *a*) rag. LODOVICO, n. 12 luglio 1908; *b*) LUIGI, n. 3 genn. 1910; 2. Amalia, n. 6 ott. 1879, in Da Ponte; 3. † FIRMINO, nato 16 sett. 1881, cav. della Cor. d'Italia, m. 19 gennaio 1924, spos. 10 sett. 1906 con Amalia nob. Concini; da cui: *a*) CORRADO, n. 18 febbr. 1910; *b*) GUIDO, n. 4 aprile 1912; *c*) GUALTIERO, n. 30 maggio 1914.

*p. b.*

* CONCINI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso allo scaglione d'argento rovesciato; nel 2° e 3° d'azzurro alla sbarra d'argento, accompagnato in capo da una stella (6) d'oro ed in punta



da un crescente dello stesso; sul tutto uno scudo d'azzurro carico di tre penne di struzzo d'argento, poste in palo, una accanto all'altra.

CIMIERI: A destra la testa e collo di drago di verde, lanciante fuoco dalla bocca; nel centro una penna di struzzo d'argento fra due proboscidi di azzurro; a sinistra un semivolo d'azzurro caricato della sbarra, stella e crescente del secondo e terzo punto dello scudo.

TITOLI: Nobile; cavaliere de Concin mf.; barone mf.

DIMORA: Trento.

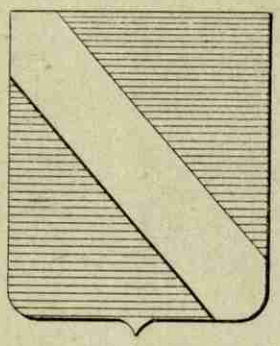
RAFFAELE Concini zio paterno del sottodescritto barone ENRICO fu confermato nobile con tutta la famiglia, gli fu riconosciuto il diritto di fregiarsi del titolo nobiliare di cavaliere e di portare il predicato Concin. Il Raffaele morì senza discendenti; ma lasciando superstiti i figli di suo fratello GERMANO, due maschi e cinque femmine; i due maschi: don SISINIO ed ENRICO, con S. R. A. 12 agosto 1915 vennero autorizzati a far uso del grado nobiliare fregiandosi del titolo di cavaliere; ad ENRICO con S. R. A. 27 agosto 1918, venne conferito il trasferimento del titolo di barone, già concesso a suo zio Raffaele. I titoli di nobile cavaliere de Concin mf. e barone mf. vennero riconosciuti con D. P. 5 novembre 1926 ad: ENRICO, n. Fondo (Trento), 14 nov. 1883, di Germano, di Giulio Michele e di Amalia Zuech.

Vennero pure riconosciuti i titoli di nobile e cavaliere de Concin mf. e lo stemma sopraripportato meno lo scudetto sul tutto e il cimiero del centro alla madre del sopradescritto Enrico, nob. cav. Amalia Zuech, nata 23 aprile 1845 ved. del nob. cav. Germano Concini ed ai fratelli e sorelle dello stesso Enrico: *a*) Francesca, n. Fondo, 11 aprile 1872; *b*) SISINIO, n. Fondo, 27 marzo 1874; *c*) Giulia, n. Fondo, 7 febbr. 1878; *d*) Maria, n. Fondo, 19 dic. 1879; *e*) Alma, n. Caldaro, 17 luglio 1885; *f*) Carolina, n. Trento, 30 dic. 1891.

*p. b.*

CONDULMARI.

ARMA: Di azzurro alla banda d'argento.
SOSTEGNO: Un leone seduto.
DIMORA: Recanati, Loreto.



Di origine spagnola e il cui primitivo cognome era *Mello*. Nel 1440 papa Eugenio IV dei Condulmier di Venezia volendo premiare il suo gentiluomo e uomo d'arme GIACOMO *Mello* spagnuolo di Valenza, gli donò terre in Recanati, gli concesse di prendere il suo cognome e il suo stemma. Gli attuali Condulmari di Recanati sono i discendenti di costui; solo che l'antico e primitivo cognome veneto Condulmier si tramutò nella pronuncia locale in Condulmari.

Sono da ricordare un GIACOMO che fu pretore a Firenze nel 1453 e un FILIPPO che fu arcivescovo di Nazareth nel 1685.

Questa famiglia possedette pure molte baronie e fu tra le principali di Recanati, dove sedendo i suoi membri in quel nobile Consiglio, ebbero anche quella nobiltà benchè già fossero stati fatti nobili da papa Eugenio IV nel 1440.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Recanati* (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata dal ramo primogenito residente a Recanati e dal secondogenito residente a Loreto così:

VIRGINIO, nobile di Recanati, n. a Matelica il 15 novembre 1855 dal fu Alessandro; sp. 1 giugno 1911 a Potenza Picena Delvina Benedetti (residenza: Recanati).

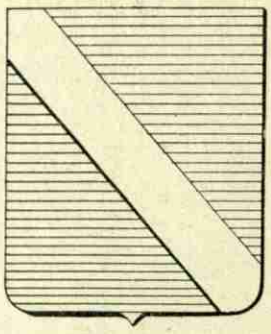
*Nipote*: MARIO, nob. di Recanati, n. 3 gennaio 1886 a Loreto dal fu Mario e fu Enrichetta Tassoni. Capitano 52° Fanteria. med. arg. valor militare, croce di guerra, med. guerra 1915-18, unità d'Italia e med. Marcia su Ronchi; ferito di guerra al Sei Busi ott. 1915 e poi nel cielo di Nabresina; osservatore di aeroplano 1916-1920; legionario fiumano; volontario con gli invalidi e i mutilati dopo Caporetto; sp. 21 agosto 1920 con Mary Marinich di Celestino, n. a Fiume 28 febbr. 1898 (residenza: Loreto e Spoleto).

*Figlia*: Gabriella, n. a Loreto 11 agosto 1921.

*p. c. b. o.*

CONDULMER.

ARMA: D'azzurro alla banda d'argento.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven. mf.
DIMORA: Padova?



Anche prima del 1297 i Condulmer figuravano fra le famiglie più distinte di Venezia e che coprivano importanti magistrature, nondimeno nella serrata del 1297 si trovarono esclusi dal Maggior Consiglio. In tre differenti epoche successivamente furono riammessi al patriziato: ANGELO nell'anno 1381 per i sacrifici sostenuti nella guerra contro i Genovesi; MARCO nell'anno 1431 nei riguardi dei meriti dello zio GABRIELE, elevato al Pontificato, sotto il nome di Eugenio IV e NICCOLÒ mercè l'esborso di cento mila ducati fu ascritto al patriziato con decreti 20 e 24 agosto 1653 del Senato e del Maggior Consiglio. Si segnalarono di questa famiglia: GABRIELE di Angelo, canonico di Verona, nel 1400 fondò l'Ordine dei canonici regolari nell'isola di S. Giorgio in Alga di Venezia. Fu poi abate di Santa Giustina, nel 1406, chiamato a Roma da papa Gregorio XII, suo zio, fu fatto protonotario apostolico tesoriere, vescovo di Siena; nel 1406 fu creato cardinale prete del titolo di S. Clemente, Legato della Marca Anconitana, vicario generale di papa Martino V, Legato di Bologna e nel 1430 abate commendatario di S. Giorgio Maggiore. Nel 26 marzo 1431 salì al soglio Pontificio col nome di Eugenio IV, morì nel 22 febbraio 1447 e fu sepolto in S. Pietro in Roma. MARCO di Bartolomeo nel 1413 fu fatto vescovo di Avignone e quindi Legato.

Nel 1433 fu governatore di Bologna; nel 1434 fu eletto arcivescovo di Tarantasia e nel 1439 fu fatto patriarca di Grado, quindi di Alessandria. FRANCESCO di Simeone, nel 1431 fu creato cardinale patriarca di Costantinopoli; nel 1438 vescovo di Verona e nel 1444 fu Legato dell'armata pontificia contro i turchi. (Matricola generale austr. Cappellari, Campidoglio Veneto).

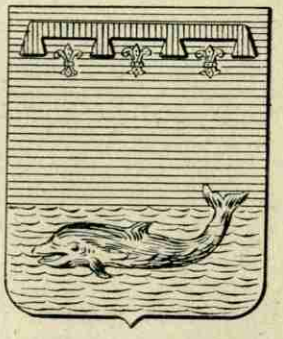
Membri viventi: ANGELO MARIA di Antonio ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 17 giugno 1821.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti due fratelli, figli di Girolamo, di Angelo Maria e di Cecilia Bassi e dei quali non si hanno ulteriori notizie:

1. PIETRO, n. Padova, 8 ott. 1866;
2. GIOVANNI BATTISTA, n. Padova, 18 giugno 1868.

*p. b.*

CONESTABILE DELLA STAFFA CLEMENTINI.



ARMA: D'azzurro al delfino al naturale natante sopra un mare dello stesso, sormontato in capo da tre gigli d'oro, divisi da un lambello di 4 pendenti di rosso.
DIMORA: Perugia.

La famiglia ha origine dai Ridolfi, per essere stati questi creati conestabili di di S. R. Chiesa con Breve di papa Eugenio IV sin dal 1434.

Ebbero dallo stesso pontefice le investiture delle terre di Civitella e di Civitucola. Per il matrimonio contratto da GIOVANNI CONESTABILE con Anna Alfani della Staffa, ereditiera di questa casa, la famiglia Conestabile ne ereditò il nome e i beni. Un AGESILAO, nel 1789, da Narni trasferì a Perugia il domicilio stabile di sua famiglia. DIONISIO nel 1803 fu vescovo di Viterbo; GIANCARLO fu distinto archeologo; FRANCESCO per due volte fu gonfaloniere di Perugia. Diversi vestirono l'abito del S. M. O. Gerosolimitano e quello di S. Stefano di Toscana.

In questa famiglia si estinse un ramo degli Armanni di Gubbio, che si disse poi Della Staffa. Erano gli Armanni fin dal sec. X conti di Agello e di Monte Salaiolo. Ebbero l'onore dei natali dell'avola paterna di S. Ubaldo vescovo di Gubbio.

Trasferitisi a Perugia, gli Armanni della Staffa dettero in ogni tempo alla patria illustri uomini fra i quali son da notare un ARMANNO il quale ebbe il comando supremo della repubblica pisana, e quindi della perugina, cui nel 1335 sottomise Arezzo; un BARTOLOMEO sostenne il capitanato del popolo di Pisa nel 1394, un CHERUBINO, il quale soggiogò molte terre e luoghi nei dintorni di Orvieto e poi Città della Pieve nella prima metà del sec. XV, ed un FALCINO conte di San Giuliano, fu senatore di Roma nel 1413 e sostenne la pretura di Firenze nel 1416.

Tre furono insigniti della sacra porpora: RODOLFO, creato da Onorio II cardinale e quindi vescovo di Perugia; GIOVANNI, creato da Innocenzo II nel 1143 e TEODORICO, creato da papa Alessandro III.

Nei Conestabile si estinse pure la famiglia Clementini di Rimini che diede alla storia PIETRO condottiero di fanti in Soria, sotto

Boemondo principe di Taranto; GIORDANO, comandante nella spedizione di Oriente al tempo del Barbarossa; GIAMBATTISTA, generale di fanteria del duca Carlo Emanuele di Savoia; CESARE, storico; CLEMENTINO capitano veneto; GIOVANNI consigliere di Sigismondo Malatesta; GIULIO, celebre giurisperito.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di patrizio perugino (mf.); nobile di Narni (mf.); patrizio orvietano (mf.); nobile di Amelia (mf.); conte di Pacciano Vecchio (m.), in persona di GIUSEPPE, della figlia Vittoria in La Francesca; del fratello ANTONIO e delle figlie di Antonio: Teresa, Elena ed Antonietta, nonchè di FRANCESCO coi figli: GIANCARLO ANGELICO, ALESSIO, Maria e Raffaella col fratello CARLO † e il figlio di Carlo: CARLO MARIA.

*t. b.*

* CONFALONE.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro tenente un gonfalone di rosso caricato di una croce bianca, svolazzante a sinistra e astato d'oro.

DIMORA: Napoli.

Originaria della costiera amalfitana. Se ne hanno preclare memorie dal 1100 nella città di Scala, di dove si trasferirono in Ravello nel 1384 i germani MARCO ed ANIELLO, dal quale discendono gli attuali componenti della famiglia. Ha goduto gli onori del patriziato nelle dette due città: in Ravello dal sec. XIV sino all'abolizione generale dei sedili. Nel 1659 (31 ag.) venne decorata da re Filippo III del titolo di marchese di Petina in persona di CARLO, cavaliere gerosolimitano, figlio di Giovan Battista, illustre giureconsulto, presidente della R. Camera della Sommaria. Attualmente trovasi iscritta nel Libro d'oro nob. it. col tit. di duca (mpr.), riconosc. 1915, e patrizio di Ravello (m.).

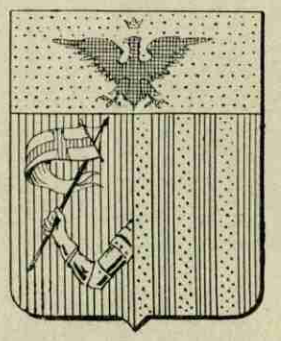
VINCENZO PAOLO, n. Salerno, 5 nov. 1849, spos. nob. Immacolata Gironda dei princ. di Canneto.

Figli: 1. PAOLO, n. Napoli, 21 nov. 1891; 2. GIUSEPPE, cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta, n. Napoli, 15 nov. 1894.

Altro ramo della linea stabilita in Napoli dei march. di Petina, è rappresentato da una sola femmina: Tecla, figlia di Federico † (1865-1916), spos. in Napoli, 1 dic. 1926 al conte Michele Gattini, cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta.

*o. p.*

CONFALONIERI.



ARMA: Partito: al 1° di rosso al braccio armato al naturale, movente dalla partizione, tenente uno stendardo (gonfalone) d'argento, caricato di una croce di rosso, svolazzante a destra; nel 2° palato d'oro e di rosso; al capo d'oro attraversante sulla partizione, caricato di un'aquila di nero, coronata d'oro.

CIMIERO: L'aquila, fra due stendardi, come nello scudo, svolazzanti a destra e a sinistra.

DIMORA: Milano.

Antica casata milanese ricordata nella matricola d'Ottone Visconti, aveva il privilegio d'accompagnare gli arcivescovi di Milano nella loro entrata in città. PIETRO PAOLO (1635), dei XII di Provvisione, fu padre di FEDERICO (1683-1721), dei LX decurioni, insignito nel 1681 del titolo comitale dal duca di Baviera ed alla morte dello suocero Vincenzo Ferrerio investito nel 1685 del feudo di Colnago. Questi fu padre di ANSPERTO, questore del Magistrato Straordinario, che condusse in moglie Margherita di Strattmann, figlia del conte Antonio Francesco, gentiluomo di camera, consigliere di Stato e governatore di Vienna, che portò in casa Confalonieri un pingue fidecommesso. Da questa unione nacque, fra gli altri, EUGENIO (1727-1771), decurione, I. R. ciambellano, consigliere intimo attuale di Stato, primo scudiero dell'arciduchessa Maria Beatrice, marito di Anna Bigli, dama della Croce Stellata, padre di VITALIANO (1760-1841), dei LX decurioni ed avo dell'insigne patriota, conte FEDERICO (1785-1846), il martire dello Spielberg. Dal fratellastro di quest'ultimo, LUIGI, discendono gli attuali membri della famiglia, estinta nella linea mascolina.

I Confalonieri sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi titoli di patrizio milanese per maschi, di conte e di signore di Colnago con trasmissione primogeniale maschile, con trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di:

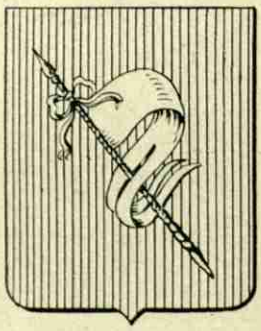
VITALIANO (†) e sua figlia: Luigia in Mauri

nonchè dei fratelli dello stesso: GAETANO (†), EUGENIO (†), Teresa e Giulia (†) in Barbiano di Belgioioso.

*Figlie di Eugenio*: Maria, Carolina in Radice Fossati, Margherita in Barbiano di Belgioioso.

*a. g.*

* CONFALONIERI.



ARMA: Di rosso al gonfalone con asta da torneo d'argento, posto in banda.

MOTTO: *Fortiter sustentum.*

DIMORA: Milano e Merate (Brianza).

È un ramo della famiglia precedente discendente da Georgio, già defunto nel 1401. Con D. M. del 16 luglio 1900 fu riconosciuta l'antica nobiltà a GIUSEPPE PIETRO ADEODATO (n. 3 luglio 1828, † 27 sett. 1904) e con R. D. 15 novembre 1925 e RR. LL. PP. 22 aprile 1926 fu concesso al figlio ENRICO GIULIO ANTONIO il titolo di barone con successione primogeniale mascolina. La famiglia è rappresentata da:

ENRICO GIULIO ANTONIO, maggiore degli alpini, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, n. Milano il 19 maggio 1861, sposo il 10 aprile 1901 a Rachele Cremascoli, da cui:

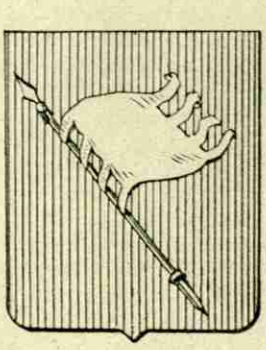
GIUSEPPE VITALIANO, n. a Milano il 3 marzo 1902, dottore in giur., segretario di Ambasciata.

TULLIO PIERO POMPEO, n. a Milano, il 4 marzo 1904, dottore in giur.

MARIO, n. a Milano, il 25 dic. 1904, dottore in scienze econom. e comm.

*v. s.*

CONFALONIERI.



ARMA: Di rosso al gonfalone di argento all'antica posto in banda e diviso in quattro lembi.

MOTTO: *Iuris, Iustitiae ac libertatis vindices sunt Confalonerii.*

TITOLO: Nobile, mf.

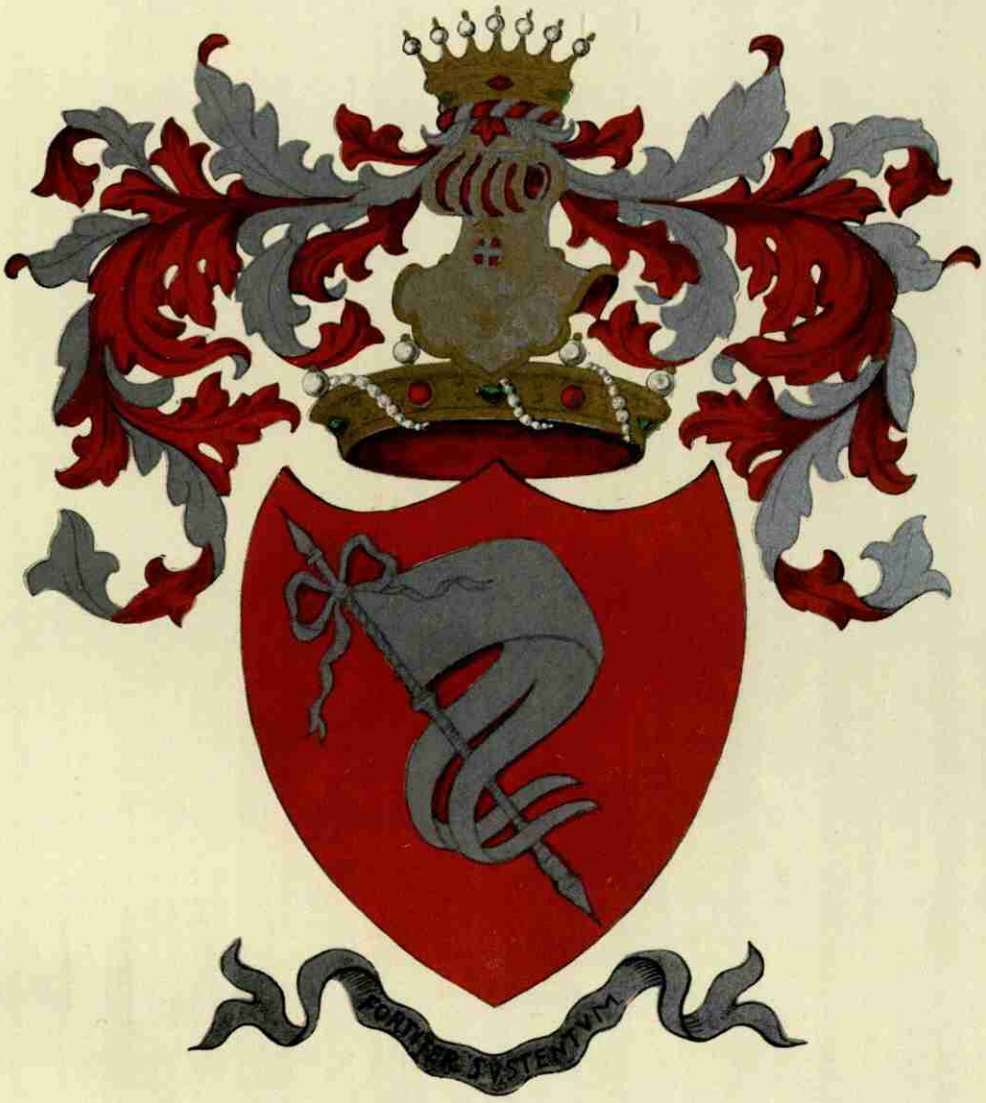
DIMORA: Piacenza, Milano.

Secondo alcuni storici, quali il Campi, il Sansovino, il Corio, i Confalonieri di Piacenza avrebbero avuto origine da un ceppo unico di Milano distintosi all'epoca dell'insediamento di S. Eustorgio, verso il 313, voluto arcivescovo di Milano dal popolo e confermato da papa Silvestro e da Costantino imperatore e con solenne rito dai Confalonieri introdotto in Milano e posto sulla sedia arcivescovile, privilegio passato ai discendenti. I Confalonieri, o difensori della chiesa, furono per la loro origine puramente guelfi; la discendenza di questi cavalieri si propagò per tutta la Lombardia.

Il Campi ricorda un LANTELMO Confaloniere vessillifero nella prima crociata Piacentina bandita dal vescovo Aldo Eugubino (1097), ma la prima notizia certa, documentata della famiglia è quella fornitaci da una carta del monastero della Colomba di Piacenza del 13 luglio 1136 (Parma, *Arch. di Stato, Diplomatico*) in cui appare un OBERTO Confalonieri presente con altri nobili Piacentini ad un atto di donazione del march. Pallavicino alla badia di Chiaravalle della Colomba. Bisogna giungere fino a FILIPPINO, nato di Bernabò, circa il 1340, che può perciò ritenersi il capostipite della famiglia superstite, per seguire con serie ininterrotta tutta la genealogia della storica famiglia.

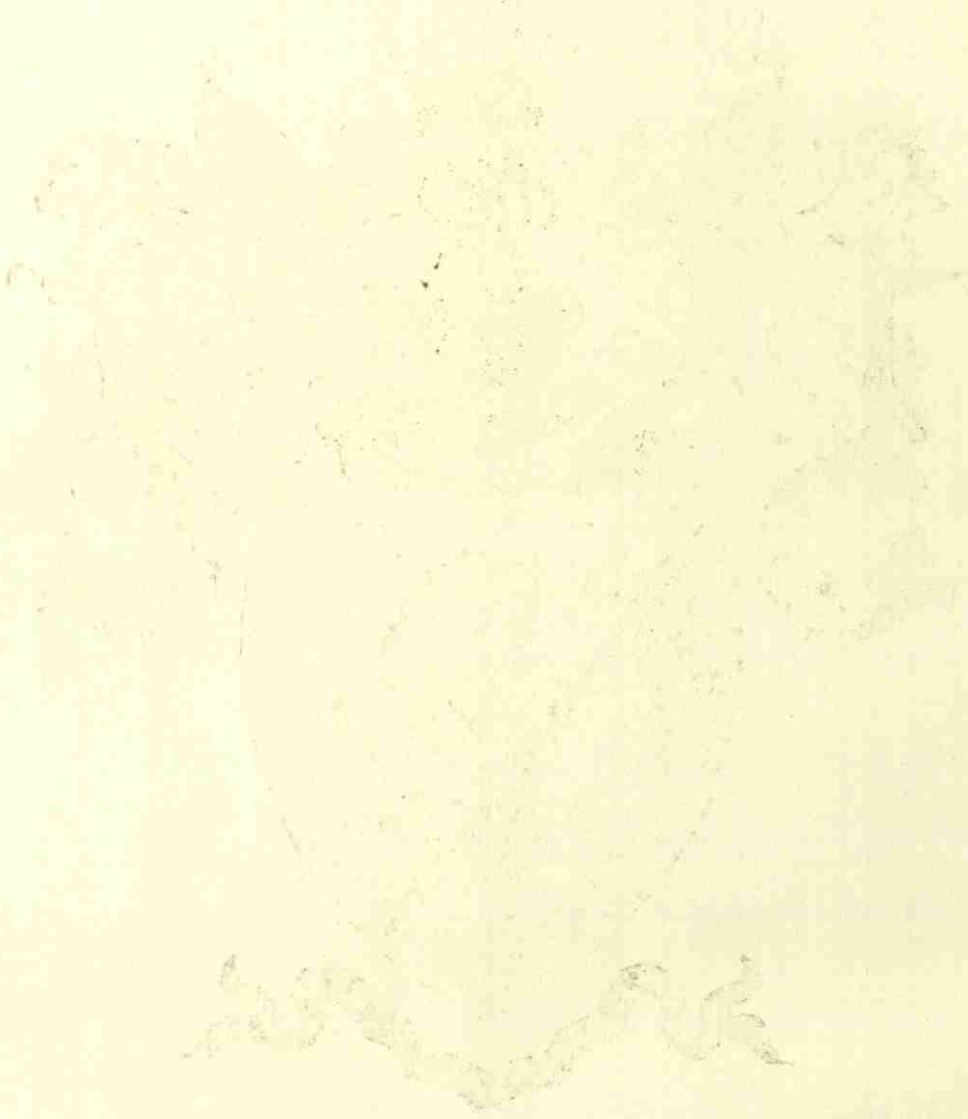
Il duca di Milano Gian Galeazzo Visconti il 16 dicembre del 1393 confermava a Filippino in perpetuo l'esenzione da tutti gli oneri reali, personali, misti, ordinarii e straordinarii concessigli per benemerenze verso il Comune dall'anzianato piacentino con atto del not. Giovanni Durando dell'anno 1390. Egli morendo dispose con testamento del 27 luglio 1399 che i suoi figli ANTONIO e BERNABÒ mantenessero parte indivisa il castello coi beni di *Montalbo* del quale l'anzianato di Piacenza nel 1385 aveva concesso l'investitura a lui e al fratello GIOVANNI.

Il castello di Montalbo, essendo premorto Bernabò, fu con patente del duca di Milano del 1464 confermato ad Antonio, il quale dieci anni dopo ottenne la facoltà dal duca medesimo di venderne la metà per indiviso al genero Francesco Rena di Milano. Certamente le virtù civili, militari, religiose degli antenati avevano portata la famiglia ad alto fastigio di privilegio tra le altre della medesima città; basti ricordare che nel 1183 ARDUINO figura come rettore e console di Piacenza nella lega Lombarda al primo colloquio per la pace di Costanza e appare firmatario dei patti concordati nella chiesa di San Antonino, che costituirono i famosi preliminari di quella celebre pace.




# CONFALONIERI

(*di Milano*)



Nel 1192 con rog. del not. Giovanni Varsi egli ottenne dal vescovo Tedaldo di Piacenza l'investitura delle decime di S. Nazzaro, Polignano, Casaliggio, Pontenure, Torrano col titolo di feudo nobile e antico e dal medesimo vescovo ebbe il privilegio di introdurre a cavallo il vescovo della città, allorquando egli prendeva solenne possesso della diocesi. Adelasia fu badessa di San Siro in Piacenza, ove morì il 30 aprile 1266 in concetto di santità.

Un GIOVANNI con altri notabili cittadini viene delegato a rappresentare la città di Piacenza nella conferma di tregua stipulata fra i cremonesi, parmigiani e i piacentini; un ARDUINO appare pretore a Bologna nel 1244; un RAINERO studente a Bologna assieme al bolognese Pietro Asinelli favorì la fuga del conte Salimburgo al seguito del re Enzo. Bernabò, già ricordato, fu inviato ambasciatore di Piacenza al marchese di Ferrara con Guelfo *Figlioddoni* (famiglia questa generata dal ceppo dei Confalonieri come l'altra piacentina dei *Raineri*) e un JACOPO nel 1272 fu eletto pretore di Orvieto da Gregorio X, nel 1274 fu podestà di Siena, nel 1306 passò podestà a Bologna. Questi, secondo lo storico Campi, fu il padre di S. CORRADO; il quale nacque in Piacenza, secondo alcuni nel castello di Celleri nel comune di Carpaneto, verso il 1284, diedesi al mestiere delle armi, sposò Eufrosina Vestarini, nobile lodigiana e nel 1325 fece ingresso nel Terzo Ordine Francescano, mentre la moglie entrò nelle Clarisse. Egli peregrinò a Roma, Palermo, Malta, Noto, ove morì nel 1351 e dove in una urna argentea viene conservato con grande venerazione il suo corpo. Da Leone X, da Paolo III, da Urbano VIII il culto di lui fu approvato ed amplificato (San CORRADO CONFALONIERI, *Cenni storici*, B. Veratti, Modena, 1880).

Nel 1309 PAOLO, feudatario di Torrano, fu nel castello suo assediato da Alberto Scoto, signore di Piacenza e fatto uccidere a tradimento; nel 1310 ALBERTO fu uno dei rettori della città, dopo la cacciata di Alberto Scoto e degli Estensi, mentre RICCIARDO fu esiliato con altri guelfi nel 1313 da Galeazzo Visconti divenuto signore di Piacenza.

Un BERNARDO tenne la carica di vicario per la chiesa a Tortona nel 1335; un FILIPPO di Giovanni nel 1345 addì 12 marzo ebbe dal vescovo Roggerio la conferma dei due privilegi concessi alla famiglia nel 1192 e nel 1230, come sopra accennammo; la famiglia in questo torno di tempo passa ad abitare nella parrocchia di S. Agata in un palazzo acquistato dai Fontana. Un TOMMASO nel 1351 è eletto nel Consiglio generale del Comune; un MALATESTA fa parte del Consiglio dei Mercanti di Piacenza nel 1372; un ANTONIO è membro del Consiglio generale nel 1418; nel 1438 la famiglia ospita nel suo palazzo di S. Agata Sigismondo re d'Ungheria e nel 1448 FILIPPO riceve da Francesco Sforza l'investitura per sè e gli eredi del castello di Montalbo. Nel 1482 le truppe di Gian Galeazzo Sforza presero d'assalto il castello di Calendasco tenuto da ANTONIO di Lodovico, che vi era rinchiuso col genero conte Ottavio Sanseverino, venne scacciato e il feudo incamerato; il feudo e il castello di Montalbo in Val Tidone per Aloisa di Antonio sposata ad Ottaviano Sanseverino passavano a questa famiglia nel 1516. Un GIANFRANCESCO nel 1528 lasciò erede l'ospedale civile della sua città di due proprietà poste in quel di Borgonuovo; un GIOVANNI LUIGI verso il 1540 era arrolato nelle milizie del re di Francia e un GIAN LUIGI coi Pallavicino, Landi, Anguissola (P.L.A.C.) consumò la congiura contro Pier Luigi Farnese; una Elena e un GIROLAMO successivamente lasciarono beni all'ospedale di Piacenza. La famiglia, che aveva costituito l'antico beneficio dei SS. Clemente e Corrado nel Duomo, aumentato nel sec. XVII da un FRANCESCO, aveva in proprietà l'oratorio di Monte Martino in Val Tidone.

Un CORRADO, giureconsulto ed oratore insigne fu inscritto al collegio dei giudici e dottori di Piacenza (1760), vi tenne cattedra di istituzioni civili, coprì la carica di Referendario delle acque e recitò nella chiesa della Madonna di Campagna nel 1760 l'orazione in morte della duchessa Elisabetta di Francia sposa di D. Filippo di Borbone; un FILIPPO, come podestà di Fiorenzuola, durante l'invasione colerica del 1836, fu con sovrano decreto di Maria Luigia decorato della medaglia d'argento come benemerito della salute pubblica. MARSILIO, di Carlo, diciassettenne si arrolò volontario nell'esercito piemontese e morì nella battaglia di S. Martino; suo fratello ANGELO, capitano medico, fu decorato nello stesso fatto d'arm ; CORRADO di Gaetano, canonico teologo della cattedrale fiorentina, si distinse per dottrina e pel fervido apostolato.

La nobile e antica famiglia contrasse affinità coi Durante, coi Pallastrelli, gli Arcelli, i Rossi, i Paveri Fontana, i Coppalati, gli Anguissola, gli Scotti, i Cassola, i Tedaldi, i Volpari, i Volpelandi, ecc.

Della discendenza di Filippo (1393) sopravvivono, riconosciute nel 1907 col titolo di *nobile* (mf.), due linee, che si ricollegano in Francesco III, nato a Piacenza nel 1794:

MARSILIO, di Angelo, di Carlo, di Filippo, di Francesco, *Figli*: CARLO, n. 1885; Laura, n. 1887; CORRADO, n. 1889; Elisa, n. 1892; LUIGI, n. 1894; Eugenia, n. 1899.

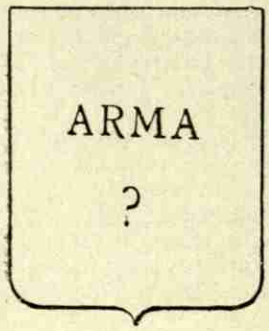
*Figlia di Corrado*: Maria Teresa, n. 1922.
*Figlio di Luigi*: CORRADO, n. 1921.
*Altra linea*:
LUIGI †, di Carlo, di Filippo, di Francesco.
*Figli*: CORRADO, n. 1908; Luigi, Eugenia.
*g. d.*

* CONFORTI.

ARMA: D'argento al guerriero posto in maestà, tenente con la mano destra, in alto, un'asta con un drappo rosso, lungo, bifido, svolazzante in fascia, con la scritta: «*Cum fortibus*» di argento; la sinistra sull'elsa della spada; l'asta sostenuta in basso da due leoni al naturale, affrontati; il tutto su un ristretto di terreno al naturale.
TITOLO: Nobile, mf.
DIMORA: Parma.

Il titolo nobiliare fu concesso dalla duchessa Maria Luigia ad ANTONIO per i servigi resi allo Stato nelle pubbliche amministrazioni, titolo riconosciuto alla famiglia nel 1909 con D. M. in data 18 luglio a favore di ALDO, n. a San Secondo Parmense il 3 dicembre 1854, nipote del primo concessionario. Questi, parmigiano di nascita, fu segretario generale del dipartimento delle finanze e morì nel febbraio 1857. Fu insignito del cavalierato di 1ª classe dell'Ordine Costantiniano, del cavalierato di 1ª classe del R. Ordine di S. Lodovico e del cav. dell'I. Ord. di Francesco Giuseppe. Il suo stemma manca nel *Blasonario* dell'Ord. Costantiniano di Parma. La famiglia è rappresentata da: ALDO, di Emilio, di Antonio. *Figlio*: EMILIO.
*g. d.*

CONI.

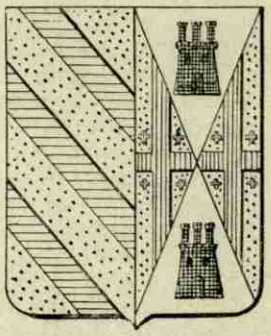


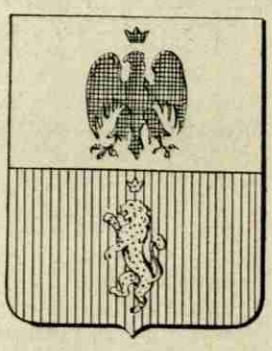

ARMA?
DIMORA: Cagliari e Selargius(Cagliari).

Con R.R. Diplomi del 30 giugno 1692 furono conceduti i privilegi di cavalierato e di nobiltà a favore di NICOLO Coni, dei suoi figli e discendenti per linea mascolina. Nella qualità di nobili i discendenti di questa famiglia intervennero alle Corti del Regno e furono compresi negli Elenchi compilati nel 1822 dai R.R. Prefetti e trasmessi alla R. Segreteria di Stato e di guerra in occasione dell'assunzione al trono del re Carlo Felice.

Ai maschi spettano i titoli di cavaliere e nobile colla qualifica di don; alle femmine quello di nobile colla qualifica di donna.
RAIMONDO, di Sisinnio, di Giuseppe.
*Altro ramo*:
RAIMONDO, di Giuseppe, di Sisinnio.
*Fratelli*: ANTONIO, Rita.
*Figli di Antonio*: GIUSEPPE.
*Figli di Giuseppe*: FRANCESCO, ALBINO.
*s. l.*

* CONTARINI.





ARMA: Partito: al 1° d'oro, a tre bande di azzurro (*Contarini*); nel 2° inquartato in decusse; al 1° e 4° d'argento al castello di nero di tre torri; al 2° e 3° d'oro, alla croce di rosso, accantonata da quattro crocette dello stesso, scorciate (*Morreale*).
*Alias*: Troncato: nel 1° d'argento, all'aquila dal volo abbassato, coronata di nero; nel 2° di rosso, al leone coronato d'oro.
DIMORA: Girgenti.

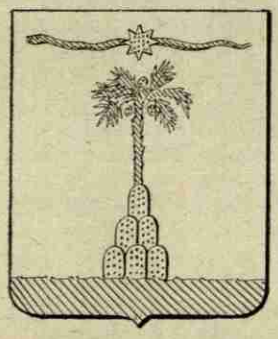
Nobile famiglia veneziana, passata in Sicilia nel sec. XIV. Un LUIGI nel 1395 ottenne conferma dei feudi San Giacomo di Belmineo e Solarino e fu senatore di Siracusa negli anni 1413-14, 1419-20. Non sappiamo se siano stati discendenti di detto Luigi un IGNAZIO che fu capitano di giustizia in Naro nel 1694-95; un GIUSEPPE proconservatore in Girgenti nel 1719; un GIUSEPPE, ufficiale maggiore della R. Tesoreria politica in Palermo, che nel 1812 ottenne, per il figlio suo GAETANO, la nomina a segretario referendario del regno di Sicilia. Un altro GIUSEPPE, discendente dal Giuseppe, proconservatore in Girgenti, ottenne a 3 set-

tembre 1790 esecutoria del privilegio di concessione del titolo di marchese, titolo che portò un LUIGI, tesoriere di Girgenti nel 1801-2 e che venne riconosciuto con D. M. del 14 aprile 1900 in persona di LUIGI FILIPPO Contarini (di Maurizio, di Luigi) che fu deputato al Parlamento e senatore del Regno e con R. D. del 15 maggio 1902 susseguito da RR. LL. PP. del 29 settembre dello stesso anno, ottenne riconoscimento del titolo di duca di Castrofilippo. Per la morte del detto Luigi Filippo, la sorella di lui Giuseppa vedova Belli, ottenne con RR. LL. PP. del 30 dicembre 1909 riconoscimento del titolo personale di nobile dei duchi di Castrofilippo e del titolo trasmissibile di marchese.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare sono iscritti il signor GIROLAMO Contarini (di Rosario, fratello di Maurizio) e il figlio ROSARIO, dai quali si sostiene l'esistenza di un fedecommesso agnatizio, che renderebbe nullo il riconoscimento fatto in persona di Giuseppa Contarini vedova Belli e dei di lei discendenti.

*a. di c.*

CONTI.



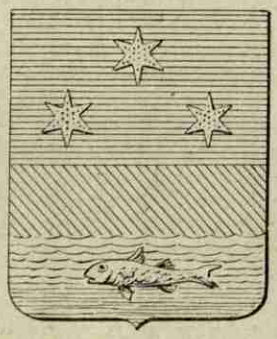
ARMA: D'argento alla palma di verde fruttifera di tre pezzi d'oro, piantata sopra un monte di sei cime dello stesso movente da un terreno al naturale in punta, e sormontato da una stella d'otto raggi d'oro attraversante su un serpente di verde ondeggiante in fascia nel capo.

DIMORA: Faenza, Pisa.

Con patente del 22 giugno 1668 Ranuccio II duca di Parma e di Piacenza decorò del titolo comitale PAOLO Conti di Faenza, i suoi figli STEFANO e CARLO ANTONIO, e i loro successori maschi legittimi e naturali in infinito. Stefano viveva ancora nel 1696, nel qual anno dedicò al nuovo duca, Francesco Farnese, il suo « Salterio Davidico. Parafrasi liriche sopra tutti li salmi del Profeta Reale », stampato a Bologna dal Pisarri. Carlo Antonio, n. 1638, fu padre di GIO. FRANCESCO (1663-1710), ascritto alcuni mesi prima della morte al numero dei consiglieri nobili di Faenza. Coi suoi figli LEONE, n. 1701, e STEFANO, n. 1707, la famiglia si divise in due rami. Dal primogenito Leone discendono in linea retta i viventi figli di CARLO († 1927); e cioè LEONE, Maria Luisa in Valeri Caldesi, Virginia in Zauli Naldi, Anna in Benedetti, Antonia in Rivalta Paganelli, nonchè la loro zia Enrica di Luigi ved. Metelli, ai quali spettano i titoli di conte (m.) e di patrizio di Faenza (m.). Al ramo secondogenito appartiene FRANCESCO di Stefano, n. 1753, cultore delle belle lettere e poeta arcade, che il 24 febbraio 1787 venne aggregato alla nobiltà sammarinese; talchè ai suoi discendenti compete, oltre i predetti, anche il titolo di patrizio di S. Marino (m.). Questo ramo è ora rappresentato dal prof. gr. uff. UGO, di Ercole, stabile nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pisa, dalla di lui sorella Agnese in Dall'Olio, e dai di lui figli: ERCOLE, Rosa in Hess e Luisa.

*u. d.*

CONTI.



ARMA: Troncato: di azzurro e di verde: al 1° caricato di tre stelle di 6 raggi male ordinate; al 2° ad un pesce al naturale natante sopra un mare azzurro ondato di argento.

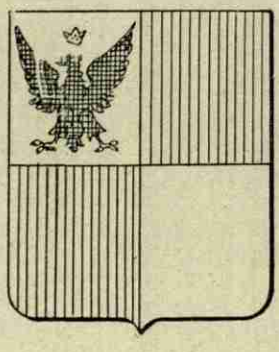
DIMORA: Civitanova.

Famiglia originaria di Fiastra (in quel di Camerino). PIETRO ANTONIO Conti nel 1855 ottenne per sè e discendenti la *nobiltà di Camerino* (mf.). riconosciuta dalla Consulta Araldica come all'Elenco nob. uff.

Oggi la famiglia è rappresentata da: PIER ALBERTO, podestà di Civitanova.

*p. c. b. o.*

* CONTI (DE CONTI).



ARMA: Inquartato: d'argento e di rosso, il 1° punto all'aquila di nero, linguata di rosso, coronata d'oro.

CIMIERO: L'aquila di nero linguata di rosso (Ric. 1894).

TITOLI: Nobile mf.; conte palatino m.

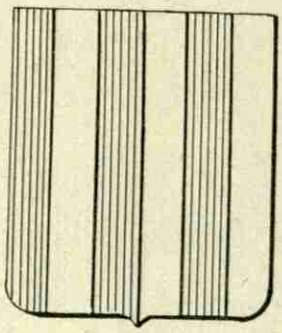
DIMORA: Mantova.

Famiglia ascritta fin dal 1606 al Con-

siglio nobile di Lendinara e nel 1787 fu fatta nobile di Ferrara. Con diploma del 1452 dell'imper. Federico III, GIOVANNI Conti fu creato conte palatino, titolo che venne confermato nel 7 luglio 1542 dall'imper. Carlo V e nel 4 settembre 1583 dall'imper. Rodolfo II, il quale concesse anche d'inquartare nello stemma la aquila imperiale. Il titolo venne confermato dalla Rep. Ven. ed iscritto nell'A. L. T. il 9 febbr. 1781. GIULIO di Baldassare venne confermato nella nobiltà con la S. R. A. 21 aprile 1829 e nel titolo di conte con altra S. R. A. 27 luglio dello stesso anno. Ai sottodescritti vennero riconosciuti i titoli di nobile di Ferrara e conte palatino con D. M. 5 ottobre 1894: FEDERICO, n. Lendinara, 16 maggio 1848, cav. della Cor. d'Italia, di Giacomo e di Vittoria dei march. Cavriani, spos. Rovigo, 28 agosto 1881 con Elena Maury. *Nipoti*: 1. GIACOMO, n. Padova, 2 agosto 1866, comm. degli Ordini di S. Michele di Baviera, di Francesco Giuseppe d'Austria, di S. Alessandro di Bulgaria, della Quercia Verde di Lussemburgo e del S. Sepolcro, figlio di Giov. Battista, di Giacomo e di Maria Isabella dei conti Lucchesi Palli, spos. Graz 10 ott. 1900 con Gisella di Rodakowska; da cui: *a*) ANDREA MARIA, n. Pianore di Camaiore (Lucca), 8 sett. 1901; *b*) Maria Isabella, n. Viareggio, 7 genn. 1903; *c*) Maria Antonia Matilde, n. 22 aprile 1904; 2. Bianca, n. Brunsee 7 sett. 1867; 3. Vittoria, n. Mantova, 1 dic. 1868; 4. ETTORE, n. Mantova, 28 sett. 1870, † nella battaglia di Abba-Carima in Africa 1 marzo 1896; 5. Maria Teresa, n. Mantova, 23 marzo 1872.

*p. b.*

CONTI BARBARAN.

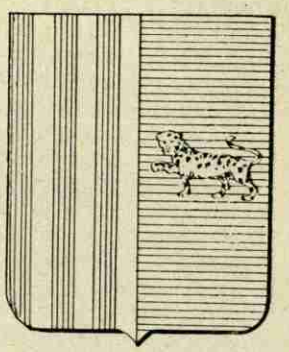


ARMA: 1°: palato di rosso e d'argento (prodotto dalla famiglia all'atto della conferma austriaca nel 1820). 2°: partito: nel 1° palato di rosso e d'argento; nel 2° d'azzurro al leopardo illeonito al naturale (usato attualmente dalla famiglia).

TITOLI: Nobile mf.; conte m.

DIMORA: Vicenza e Belluno.

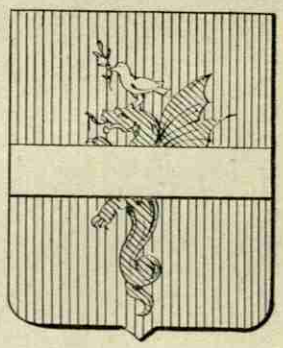
Questa famiglia è antichissima e discende dai Conti di Padova. Si diramò nelle vicine città della Marca Trevigiana e specialmente a Vicenza, dove sedette in quel nobile Consiglio.



Il titolo di conte proveniente dalla loro antica funzione che ne radicò l'uso ereditario, venne riconosciuto dalla Rep. Ven. Alcuni membri di questa famiglia vestirono l'abito del S. M. O. di Malta. Aggiunse il cognome Barbaran per conseguita eredità da quella famiglia. BERNARDINO di Pietro ottenne la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 giugno 1820. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti: GIULIO, n. Toara (Vicenza), 22 ott. 1852, di Pietro, di Giulio e di Virginia Ferrari, spos. 9 sett. 1875 con Silvia Ferrighi; da cui: *a*) Virginia, n. Toara, 22 luglio 1876; *b*) Amalia, n. Toara, 5 maggio 1879; *c*) Antonietta, n. Toara, 6 luglio 1881; *d*) PIETRO, n. Toara, 23 giugno 1884. Sorelle di Giulio: 1. Antonietta, n. Vicenza, 11 luglio 1851; 2. Carolina, n. Toara, 4 luglio 1862 (Vicenza). (Non si ebbero maggiori notizie). *Nipote*: dott. MARZIO, n. Padova, 24 marzo 1874, di Bernardino, di Giulio e di Rosa Belviglieri, spos. Belluno, 20 sett. 1910 con Elisa Gerenzani; da cui: BERNARDINO, n. Belluno, 28 luglio 1911. *Fratelli di Marzio*: 1. Giulia n. Padova, 4 dic. 1869; 2. Carolina, n. Padova, 22 dic. 1871; 3. ASCANIO, n. Padova, 9 marzo 1884 (Belluno).

*p. b.*

CONTRONI.



ARMA: Di rosso al drago alzato di verde attraversato dalla fascia d'argento, cimato sulla testa di una colomba dello stesso, con un ramoscello di olivo nel becco.

DIMORA: Lucca.

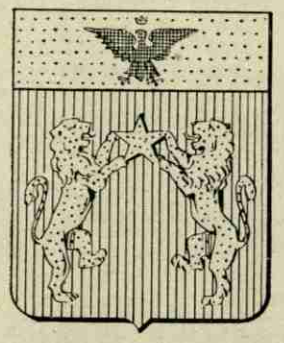
ANTONIO di Francesco di Controne ottenne la cittadinanza lucchese il 27 giugno 1443, confermata nel 1652 in CURZIO, SILVESTRO, RUGGERO e DOMENICO di Carlo di Silvestro Controni. Ebbe parte nel governo della Repubblica e dette alla Chiesa illustri prelati, fra i quali FILIPPO, vescovo di Urbino, morto a Roma nel 1491. Ebbe in antico le case a lato della torre dei

Guinigi, nei pressi S. Agostino, e dimorò dalla fine del sec. XVII nel sontuoso palazzo dei Mericoni, oggi Pfanner.

I Controni sono iscritti nel Libro d'oro della nobiltà lucchese del 1826, e nell'Elenco ufficiale come nobili di Lucca (mf.), nella discendenza da NICCOLA, FELICE, CARLO e GIUSEPPE di Girolamo.

*e. l.*

* CONTURBIA (DE).



ARMA: Di rosso a due leoni controrampanti d'oro, sostenenti una stella dello stesso; al capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.
CIMIERO: Un leone uscente di oro, coronato dello stesso.
MOTTO: *Fortitudo.*
DIMORA: Milano.

Antica famiglia d'origine novarese. CRISTOFORO (viv. nel 1552) era condomino del castello di Conturbia e della decima di Revislate e gonfaloniere della Chiesa di Novara. Fu bisavo di FABRIZIO, giureconsulto, capitano di giustizia, questore del Magistrato Straordinario, R. D. Senatore. Ebbe per figli GIUSEPPE MARIA, luogotenente colonnello nelle truppe imperiali, da cui CARLO (viv. 1720), dei XII di Provvisione e CRISTOFORO, regio avvocato fiscale di Pavia, al quale il duca di Mantova conferì il titolo marchionale, che per altro non venne riconosciuto nello Stato di Milano. Da questi discende CESARE FEDERICO (n. 1712) che con decreto 10 luglio 1782 dell'I. R. Tribunale Araldico ottenne l'iscrizione della sua casata nel catalogo delle famiglia nobili e la delineazione del suo stemma gentilizio nel Codice Araldico. L'abiatico suo, altro CESARE FEDERICO (n. 1778), ebbe in moglie Maria Cristina dei marchesi Malaspina, che portò in casa una commenda dell'ordine Mauriziano e fu avo di CESARE, che con R. D. 31 luglio 1903 ebbe la rinnovazione del titolo comitale, già concesso a Giuseppe Maria, più sopra ricordato e fu ricevuto nel 1924 nell'ordine di Malta. Da CARLO CRISTOFORO, fratello primogenito di Cesare Federico (n. 1712) surricordato, discende un altro ramo della famiglia, riconosciuto nella nobiltà antica con sovrana risoluzione 30 gennaio 1834, i cui rappresentanti sono iscritti nell'Elenco ufficiale col semplice titolo di nobile e col trattamento di *Don* e di *Donna*. I De Conturbia vennero ascritti al patriziato milanese nel 1711, ma ora non vi sono aggregati e vestirono l'abito di Malta.

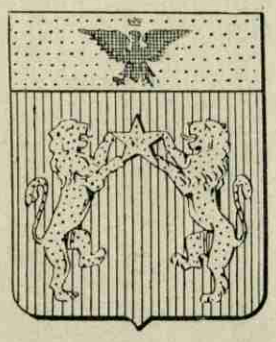
Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di conte (mpr.) nobile (mf.), col trattamento di *Don e Donna*.

CESARE, di Fortunato, di Cesare, col figlio FORTUNATO e le sorelle di Cesare; Maria in Radini Tedeschi; Teresa †, Giuseppina.

Cfr. ASM., *Arald.*

*a. g.*

CONTURBIA (DE).



ARMA: Di rosso a due leoni controrampanti di oro' sostenenti una stella dello stesso; al capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.
DIMORA: Milano.

È il ramo, di cui si parla più sopra, in possesso del titolo di «nobile» per mf. e trattamento di *Don e Donna*, iscritti nell'Elenco ufficiale nelle persone di:

† LUIGI, di Giulio, di Luigi.

*Figlia*: Cecilia in *Albertoni Picenardi.*

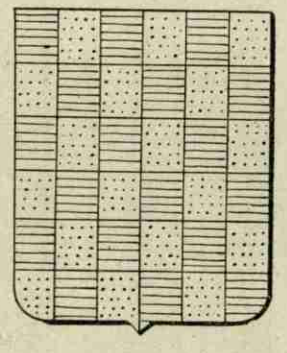
LUIGI, di Costantino, di Luigi.

*Fratelli e sorelle*: Carolina, Giuseppina, Giulia, COSTANTINO, Agnese.

Cfr. ASM., *arald.*

*a. g.*

CONVERSINI.



ARMA: Scaccato di azzurro e d'oro di 6 file.
DIMORA: Pistoia.

ANTONIO di Francesco Conversini faceva parte, nel 1431, del Consiglio di Pistoia; e FRANCESCO di Antonio fu de' Priori nel 1452: dignità questa della quale furono in seguito insigniti molti della famiglia, insieme con l'altra pure importantissima di Operaio di S. Jacopo. I Conversini figurano, fin dal 1534, fra i «graduatos antiquos» della città di Pistoia; e furono ri-

cevuti per giustizia nell'insigne sacro e militare Ordine di S. Stefano con GIROLAMO di Benedetto, nel 1737. La Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza Toscana li ascrisse al Patriziato pistoiese con decreto del 5 maggio 1755.

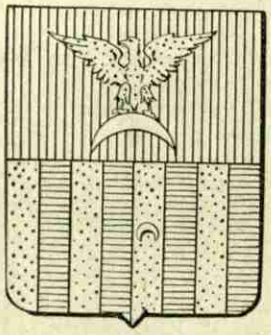
*a*) LAMBERTO, di Segna, di Teofilo.

*Sorella*: Irene.

*b*) SEGNA, di Giovanni, di Girolamo.

*f. s.*

* COOPMANS.



ARMA: Troncato: al 1° di rosso all'aquila d'oro sostenuta da una mezzaluna d'argento, rovesciata; al 2° palato d'oro e di azzurro di otto pezzi; il terzo palo d'oro, attraversato da una mezzaluna di argento, rovesciata.

DIMORA: Como.

Famiglia di origine danese. GUGLIELMO, ministro plenipotenziario di Danimarca, fu padre di ALFONSO (1829-1902), che stabilì la famiglia a Como. Con decreto 1898 ottenne il riconoscimento del titolo di conte di Yoldi, per mpr., col quale i Coopmans sono iscritti nell'Elenco ufficiale, in persona di:

ALFONSO, di Alfonso, di Alfonso.

*Fratelli*: Luigia, CARLO.

EDOARDO, di Alfonso, di Edgardo.

*Figlie*: Emma, Elisa.

*Fratelli*: Elena in Rutschmann, Maria in Rocchi, EMILIO, NICOLA, Giuseppina in Brighenti, Luisa, LUIGI.

Cfr. ACA.

*a. g.*

COPPINI.

ARMA: D'azzurro alla coppa d'oro sostenente un drago alato dello stesso.

DIMORA: Pontremoli.

GIOVAN REMIGIO Coppini trovasi descritto tra i Consiglieri urbani di Pontremoli nel 1495; LAZZARO di Giovan Remigio figura fra i Sindaci nel 1546: e la stessa carica godettero suo figlio GIOVAN REMIGIO e altri successori.

I Coppini furono ascritti alla nobiltà di Pontremoli in persona di ANGIOLO, GIOVAN REMIGIO e NICCOLÒ di Cammillo, con decreto 14 luglio 1780.

GIOVAN REMIGIO, di Angiolo, di Camillo.

*Figli*: ANGELO-FRANCESCO, SCIPIONE-NICCOLÒ.

*Figli di Angelo-Francesco*: CAMMILLO-FRANCESCO, Teresa-Antonietta.

*f. s.*

COPPOLA.

ARMA: D'azzurro alcoppa d'oro, circondata da cinque gigli del medesimo

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Napoli e della quale si hanno antichissime memorie. Ai tempi dell'imperatore Alessio, GIOVANNI Coppola donò alcuni beni al monastero di S. Pietro.

Nel 1275 TOMMASO Coppola, da Scala, insieme con altri di quella contrada, prestò mille once d'oro a re Carlo, ricevendo in pegno la corona reale adorna di gioielli.

GUGLIELMO fu nominato collettore nel seggio di Portanova per riscuotere la dote di Isabella, figliuola di re Carlo.

Nel 1454 LUIGI Coppola, apparteneva al seggio di Portanova ed era maestro portulano.

FRANCESCO Coppola, conte di Sarno, ebbe gran parte nella famosa congiura dei baroni.

Aveva fatto società commerciale con Ferdinando I, dalla quale aveva tratto ingenti ricchezze. Scioltasi questa, sovvenne il re di danaro e navi, ricevendone in cambio il contado di Sarno, e poi quello di Cariati; fu fatto anche grande ammiraglio. Ma avendo avuto sentore che il duca di Calabria, poi Alfonso II, aveva proposto al re d'impadronirsi delle sue sostanze e di quelle di altri signori ritenuti poco ligi alla Corona, s'accordò segretamente con questi allo scopo di mettere sul trono Renato d'Angiò. Al detto accordo aderirono i principali baroni del regno, fra i quali Antonello Sanseverino, principe di Salerno, Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano. Pirro del Balzo gran contestabile e principe d'Altamura, Giovanni Caracciolo duca di Melfi, e molti altri, nonchè lo stesso papa Innocenzo

VIII. Non è questo il luogo di narrare tutti gli avvenimenti che ne seguirono. Solo diciamo che la congiura fallì per la sopravvenuta pace tra il pontefice e Ferdinando I, il mancato intervento di Renato d'Angiò e le blandizie usate dal re verso i ribelli, ai quali promise più ampio perdono.

S'era intanto progettato il matrimonio tra il figliuolo del conte di Sarno con la figlia di Antonio Piccolomini, duca d'Amalfi, nipote del re. Fu perciò il Coppola invitato in Castelnovo assieme ad altri baroni. Ad un segnale convenuto, egli assieme al conte di Carinola, al segretario Petrucci, al conte di Policastro ed altri furono fatti prigionieri. Il conte di Carinola fu attaccato alla coda di un bue e fatto a pezzi nella piazza del Mercato. Il conte di Sarno ed il Petrucci giustiziati l'11 maggio 1487. Di altri signori che furono arrestati in quella congiuntura, con l'istessa sottile perfidia, non si ebbe più notizia.

La linea di Sarno continuò con i principi di Gallicchio e march. di Missanello (1591).

Altra linea fu quella dei duchi di Canzano originata da DONATO, caval. d'Alcantara e segretario del regno nel 1640 un ramo della quale si trasferì in Calabria. Fu aggregata al patriziato di Napoli nel seggio di Montagna.

La linea dei conti di Sarno, princ. di Gallicchio e march. di Missanello s'estinse, come si estinse, pure il ramo primogenito dei duchi di Canzano, ed un altro ramo trasferitosi a Salerno nel sec. XIV.

Oltre dei suddetti titoli, questa famiglia è stata decorata dei titoli di principe di Montefalcone e conte di Priego. Venne decorata inoltre dal grandato di Spagna nel ramo di Canzano, e dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Fu ricevuta nell'ordine di Malta sin dal 1470.

FRANCESCO Coppola di Canzano, patrizio napoletano, figlio di EUGENIO e nob. Giulia Taccone dei march. di Sitizzano.

*Figlio*: EUGENIO ed OSCAR.

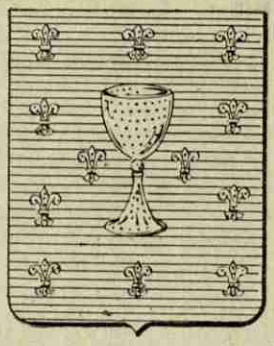
*Sorelle*: Teresa, Luisa, Isabella, Emma in Parisi, Eleonora, Laura.

*Zia*: Eleonora in Postiglione.

*Cugini*: ALFREDO ed Isabella.

*o. p.*

COPPOLA.



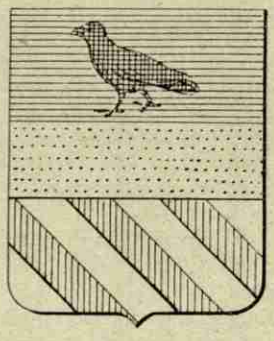
ARMA: D'azzurro, seminato di gigli d'oro, alla coppa dello stesso, attraversante sul tutto.
DIMORA: Monte San Giuliano.

Antica e nobile famiglia, che si vuole originaria di Amalfi, passata in Napoli dove godette nobiltà e possedette gran numero di feudi e di titoli e in Sicilia, diramandosi in molte città dell'isola. Un BERNARDO fu senatore di Messina negli anni 1286, 1294; un GIACOMO fu giurato in Monte San Giuliano (1488); un GIOVANNI ANTONIO tenne in detta città la carica di capitano di giustizia nel 1556; un ASCANIO fu razionale del tribunale del R. Patrimonio sino al 1592; un FRANCESCO MARIA ottenne detta carica con privilegio 20 luglio-3 settembre 1676; un SCIPIONE fu giudice della corte pretoriana di Palermo (1683-1686), del tribunale del Concistoro (1688-1696), del tribunale della gran corte civile (1690-1693); un VINCENZO fu capitano di giustizia di Monte San Giuliano nel 1695-96 e tale carica tenne in detta città un FRANCESCO nel 1697-1698; un NICCOLÒ ed un TOMMASO, fratelli, acquistarono la baronia di Gattaino e Forestavecchia (1706); un ALBERTO fu capitano di giustizia di Monte San Giuliano nel 1742-43; un SCIPIONE, barone di Gattaino e Forestavecchia, fu giudice del tribunale del Concistoro negli anni 1763-1764-1765; un GABRIELE fu tesoriere di Monte San Giuliano nel 1799-1800; un GIUSEPPE Coppola e Curatolo fu capitano di giustizia in detta città nel 1802-3 e senatore nel 1812-13.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare è iscritto con il titolo di nobile il signor GIUSEPPE ANTONIO Coppola e Paladino (di Luigi Coppola e Palizzolo, di Giuseppe Coppola e Curatolo predetto) con i propri figli LUIGI e SALVATORE Coppola e Luppino, il primo dei quali è marito di Serafina Palma e il secondo di Rosalia Ancona.

*a. di c.*

CORBELLI.



ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro al corvo passante di nero con il becco e le zampe di rosso; nel 2° di argento a tre bande di rosso; fascia d'oro sulla troncatura.
CIMIERO: Aquila bicipite con corona imperiale.
MOTTO: *Pedes ac rostrum Gallorum sanguine tinxi.*

DIMORA: Pesaro.

Antichissime e nobilissime sono le origini di questa famiglia che per tradizione ritiene suo capostipite MARCO VALERIO CORVINO tribuno romano. I suoi discendenti fissarono loro dimora in quel di Forlì dove nel 1000 circa troviamo un APPIOLANO Corbelli *conte di Appiola* oggi Predappio. La contea di Appiola fu sempre di casa Corbelli, e come conti di tale terra essi sono ricordati dagli antichi scrittori e in lapidi sepolcrali in varie chiese di Venezia; per essa presero il nome di Appiolano. FULGERIO, suo figlio, fu *miles*. Da lui discese un BENCIVERSO nel 1095 prese parte alla Crociata e vi morì gloriosamente. In Forlì fu tra le più nobili famiglie, tanto che impadronitisi gli Ordelaffi della città, per primo espulsero tutti i guelfi ad essi contrari e tra questi fu RANIERO discendente dal conte GIOVANNI del Conte e MILES FULGERIO del conte APPIOLANO di Appiola, con i suoi figli che andarono a stabilire la loro discendenza in varie città d'Italia. E così abbiamo i fratelli: GIOVANNI che nel 1374 fu capostipite del ramo di Urbino; CARLO che nel 1374 incominciò quello di Cesena; BENCIVERSO o BENCIVENNI (1374) diè principio al ramo di Padova e poi di Venezia; e finalmente ANTONIO che nel 1374 fondò il ramo di Fano.

In ogni città essi furono riconosciuti di antica nobiltà e assunsero ai primi onori. Venezia poi li decorò di ampli diplomi di nobiltà. ANDREA di questo ramo, e figlio del sopradetto Benciverso o Bencivenni, fu nel 1434 da Sigismondo imperatore, creato conte del S. R. I. con tutti i suoi discendenti. Da questo conte Andrea ne venne il conte BENEDETTO da cui quella contessa Cecilia (morta nel 1526) che sposò il conte Andrea Mussolini nobile veneto, ma oriundo dalla Romagna. (Cfr. « Le origini storiche della fam. Mussolini ». G. Dolcetti, Venezia, P. Brasolin, 1928). Il conte GIOVANNI ANDREA fu generale maresciallo dell'imperatore Leopoldo I che gli confermò l'antica nobiltà forlivese e lo stemma.

ANTONIO (come si è detto) fu capostipite nel 1374 del ramo portatosi a Fano o meglio a Cartoceto, paesotto vicino a Fano. Qui i figli GIOVANNI e ANDREA nel 1400 edificarono con juspatronato di famiglia un Ospedale e un tempio: « S. Maria della Misericordia », e furono sempre tenuti in conto di nobili e principali cittadini.

EUSEBIO nel 1500 circa trasportò la sua dimora a Fano e il 26 febbraio 1530 fu aggregato al nobile Consiglio e perciò alla nobiltà fanese con tutta la sua discendenza, la quale poi, nei suoi membri, ricoprì tutte le massime cariche civiche.

L'antica nobiltà della fam. e lo stemma furono riconosciuti dal S. M. O. di S. Stefamo di Toscana per i cavalieri di giustizia che ebbe; e dal S. M. O. di Malta per provanze di quarti materni.

Sono degni di essere ricordati, un TOMMASO (1560) che fu uditore dei cardinali Cornaro e Savelli; egli nel 1567 da Pio V fu fatto vescovo di Trani e poi da Gregorio XIII trasportato alla sede di Bagnorea, dove morì nel 1590.

FRANCESCO fu I. V. D., governatore di San Severino, di Imola e vicegerente della Prefettura di Norcia.

PIETRO (1660) fu cavaliere di giustizia dell'Ordine di S. Stefano. Fattosi poi ecclesiastico fu prelato e governatore di Rimini e poi di Città di Castello. Venne quindi creato vescovo di Segni. Morì in Fano e lasciò tutto il suo patrimonio per fondare — come fu fatto — un Orfanotrofio femminile in Fano, e che dura tuttora. Fu anche referendario dell'una e dell'altra segnatura di N. S. e governatore dello Stato ecclesiastico.

VINCENZO CAMILLO (1672) cavaliere di giustizia dell'Ordine di S. Stefano.

GIROLAMO (1699) cavaliere dell'Ordine di S. Stefano.

ANTONIO (1739) tenente nella fortezza di Ferrara.

Conte FRANCESCO (1797) sovrintendente alla Zecca di Fano e nel 1803 sovrastante al Porto e amministratore camerale.

La famiglia fin dal 1700 ha goduto sempre del titolo *comitale* anche in ricordo dell'antica contea di Appiola (oggi Predappio) antico feudo di famiglia. Le pratiche per il riconoscimento sono presso la Consulta Araldica; come pure quelle per la sua iscrizione nell' Elenco Nobiliare Italiano con il titolo anche di *nobile di Forlì* e *patrizio di Fano*.

Oggi la fam. è rappresentata:

*a*) GIULIO dei conti Corbelli, nobile di Forlì, nobile patrizio di Fano, comm. della Corona d'Italia, dottore in legge, vice-intendente di Finanza, n. a Firenze, 19 nov. 1876 dal fu conte Pietro.

*b*) Elvira, n. a Fano, 25 ott. 1848 dal fu conte Antonio; sp. 27 maggio 1872 fu cav. Giuseppe Avezza di Pesaro.

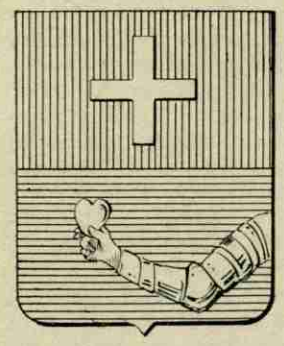
*c*) PIERO, n. a Firenze 1883 dal fu conte Giulio (ora abitante in America).

*d*) Vittoria, n. a Pesaro 1890 dal fu conte Giulio (ora abitante a Torino).

*p. c. b. o.*

CORDA.

ARMA: Troncato: al 1° di rosso alla croce d'argento, al 2° di azzurro al braccio armato al



naturale, tenente colla mano di carnagione un cuore d'argento.

DIMORA: Borutta, Torralba, Siligo.

Con R. Patente del 26 marzo 1738 e con altra R. Patente del 10 dicembre 1739 il re Carlo Emanuele III concedeva i privilegi di cavalierato e di nobiltà in capo al fu Pietro Corda ed a favore dei suoi figli e discendenti per linea mascolina.

Nella stessa Patente di concessione del cavalierato è compresa la descrizione del predetto stemma.

Ai discendenti maschi spettano i titoli di cavaliere e di nobile con la qualifica di don; alle femmine il titolo di nobile con la qualifica di donna.

ANTONIO, di Michele.

*Figli*: MICHELE, GIO. BATTISTA, Francesca, Efisia, Giannuaria.

*Altro ramo*: Giovanna in Scanu, Francesca, Michelina, di Quirico.

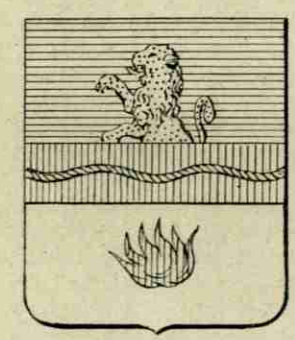
*Altro ramo*: STANISLAO, di Gerolamo.

*Figli*: GIROLAMO, Antonietta, GIUSEPPE.

*Fratelli*: GIOVANNI ANTONIO e Giovanna Maria.

*s. l.*

CORDELLA.



ARMA: Troncato nel 1° di azzurro al leone nascente di oro; nel 2° d'argento alla fiamma divampante di rosso con la fascia di rosso sulla troncatura caricata di una corda d'argento ondeggiante in fascia.

DIMORA: Marina Palmense (Fermo).

Antica e nobile famiglia di Fermo (Marche) oriunda da Viterbo le cui prime notizie risalgono al 1450 in cui ricordasi un Giacomo Cordella consigliere.

Personaggi illustri dette essa alla patria, nelle lettere, nelle armi e nella carriera ecclesiastica. Ricorderemo un BEATO GUGLIELMO che vestì il rozzo e grande saio francescano minorita, morì in concetto di santità nel secolo XIII ed è sepolto nella Chiesa di San Francesco a Toscanella (Viterbo). NICOLA, capitano sotto il Duca di Mantova, morì all'Assedio di Mirandola nel 1553; ANTINORO, capitano di fanteria al servizio del Re di Francia. GIROLAMO valente negli studi filosofici e medici; e come tale fu medico di Clemente VIII; amico di S. Filippo Neri. GIACINTO che fu primo uditore di nunziatura a Torino, poi vescovo di Venafro 1 ottobre 1635 e infine di Loreto e Recanati 15 dicembre 1666. Questi da Vittorio Amedeo duca di Savoia il 17 ottobre 1634 ebbe il titolo di *conte di Benevello* trasmissibile a tutti i suoi eredi e successori. GIOVANNI, professore nel Collegio di Propaganda Fide, e Canonico Teologo della Cattedrale di Macerata nel 1668. BARTOLOMEO seniore che tenne cariche ecclesiastiche e importanti uffici civili nelle Repubbliche di Lucca e Pisa, Protonotario Apostolico, Uditore del Governatore della Marca nel 1644, e poi Vicario generale del Vescovo di Trieste, di Osimo e poi di Rimini. Uditore della Rota di Firenze e poi di Siena e morì il 24 aprile 1685; ANTONIO capitano sotto Pio V; combattè in Francia contro gli Ugonotti. BARTOLOMEO juniore, pubblico lettore nell'Università fermana nel 1739 ebbe importanti ed onorifici uffici in patria e altrove, fu Uditore in Trieste e Gratz, del Governatore di Viterbo, di Perugia, Macerata, Folciano, Vicegovernatore di Velletri, morì dopo il 1753; GIOVANNI poeta, stampò poesie in italiano a Fermo nel 1645; VINCENZO letterato che stampò in prosa e versi a Fermo nel 1805; MARTINO GUGLIELMO che fu vescovo di Bagnorea per 20 anni, e morì 6 gennaio 1812; NICOLA, dotto avvocato criminale, gonfaloniere, morto 28 genn. 1818, e parecchi altri che si distinsero ed eccelsero.

Come risulta dall'Elenco nob. uff. (1922) la Consulta Araldica dichiarò spettare per ora, i titoli di *patrizio di Fermo* (mf.), *nobile di Viterbo* (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

1° ENRICO, patrizio di Fermo e nobile di Viterbo, n. 1 aprile 1858 dai fur. Nicola e Rosa Amici; vedovo della signora Severina Vandone, (residenza Marina Palmense, Fermo).

2° ALFREDO, patrizio di Fermo e nobile di Viterbo, n. a Petritoli 28 feb. 1877 dai fur. Filippo e Anna Monocchi; spos. 26 gen. 1919 Luigia Catalino n. a Ponzano (Fermo) il 1 luglio 1890, da cui:

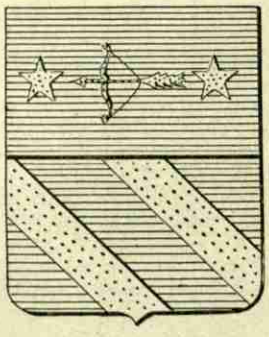
*a*) Carolina, n. Fermo 7 genn. 1920.

*b*) Rosanna, n. Fermo 20 nov. 1921.

3° FRANCESCO, patrizio di Fermo e nobile di Viterbo, n. a Fermo 13 nov. 1870 dai fur. Guglielmo e Clorinda Giammaria; spos. 18 giugno 1898 Igina Vecchiola (n. Porto S. Giorgio 5 ott. 1873), da cui:

*a*) Clorinda, n. Porto S. Giorgio 10 ag. 1899.
*b*) Cordelia, n. Porto S. Giorgio 1 sett. 1901.
*c*) GUGLIELMO, n. Fermo 5 luglio 1905.
*d*) ARMANNO, n. Fermo 5 luglio 1910.
*p. c. b. o.*

CORDERO.



ARMA: D'azzurro, troncato da un filetto: di sopra, all'arco col dardo incoccato, accompagnato da due stelle; di sotto, a due bande; il tutto d'oro.
CIMIERO: Il cuore di rosso, infiammato.
MOTTO: *Aimer Dieu.*

Famiglia antichissima in Mondovì, con memorie sicure dal sec. XIII. Si credette da alcuni, erroneamente, che venisse dalla Spagna. Diramò largamente, dando luogo a molte linee, alcune delle quali veramente illustri. Non se ne conosce il nesso genealogico e lo stipite comune, che converrebbe ricercare nell'alta antichità, compito arduo e pressochè impossibile. Introdussero l'arte della stampa in Piemonte e a Mondovì, ove BALDASSARE Cordero chiamò nelle sue case al Pian della Valle dalla città di Anversa Antonio Mathiac e se l'associò nel 1472 ai primi saggi dei caratteri mobili stampati in Piemonte con data certa. Altri Cordero, come il ramo di Vonzo e di S. Quintino, aprirono officine laniere; onde gli scrupoli del fisco per abilitarli più tardi alle infeudazioni nobili.

*Linea di Pamparato.*

TITOLI: Marchese di Pamparato (mpr.); conte di Roburent (mpr.); signore di Roasio (mpr.).
DIMORA: Torino.

Insigni benefattori, con altri Cordero, del celebre Santuario di Vico presso Mondovì, ove hanno l'altare principale ed un quartiere proprio nella foresteria. Le prime memorie si iniziano con GIOVANNI ANTONIO, dottore collegiato in leggi (1658), il quale acquista punti di Pamparato nel 1666. Era figlio di GIANFRANCESCO, figlio alla sua volta del capitano ANTONIO. Ebbe dal matrimonio con Alessandra Margherita Bonardo Mangarda parecchi figli, fra cui GIUSEPPE IGNAZIO, che fu prelato domestico di papa Clemente XI ed eresse la chiesa della Missione a Mondovì, e FRANCESCO ANTONIO, capitano nel reggimento Vercelli. Da costui vennero CLEMENTE († Torino, 3 aprile 1757), maggior generale di fanteria (13 maggio 1754), investito di Roburent col comitato il 29 aprile 1724 e il 17 dicembre 1732; e GIAMBATTISTA, governatore del principe Costantino d'Assia, cognato di re Carlo Em. III (19 novembre 1732), incaricato d'affari a Venezia (13 genn. 1738) e maggiordomo del re (20 marzo 1743). Come erede del fratello, egli fu investito di Roburent (3 sett. 1762), ebbe il feudo di Pamparato eretto in marchesato (3 luglio 1772) e per le ragioni della prima moglie, Violante Gabriella Beccaria, erede di punti di Roasio, ne lasciò alla sua discendenza la signoria e il titolo. Datano da lui le alte cariche a Corte passate ai figli e nipoti come una tradizione domestica. GIOACHINO († Torino, 11 marzo 1827), detto il conte di Roburent, ben noto agli storici della Restaurazione di casa Savoia, fu amico e confidente di re Vittorio Emanuele I, lo seguì in Sardegna, ne fu grande scudiere e ne ebbe il gran Collare dell'Annunziata (20 giugno 1812). Sotto re Carlo FELICE fu gran mastro della Casa Reale (30 agosto 1826), direttore della Mandria di Chivasso e tenente generale. Suo fratello maggiore, il marchese Donato († Torino, 30 gennaio 1833), fu primo gentiluomo di camera del re; e il costui figlio marchese STANISLAO (1797-1863) fu successivamente gentiluomo di bocca (5 ottobre 1819), vice direttore delle razze dei cavalli (20 genn. 1829), maggior generale di cavalleria, intendente generale della Lista civile, senatore del Regno (3 aprile 1848). Ebbe un unico figlio, il marchese ERASMO (1823-1885), che, gentiluomo di Corte, sposò a Parigi, nel 1845, Isabella di Choiseul-Praslin: nome legato, per parentela strettissima, ad una clamorosa tragedia in Francia. STANISLAO, di Erasmo, di Stanislao. *Figli*: FELICE, Laura. *m. z.*

*Linea di Montezemolo.*

TITOLO: Marchese di Montezemolo (mpr.).
DIMORA: Mondovì.

Il Vernazza lasciò scritto che il padre di ADRIANO Cordero, primo acquisitore di Montezemolo nel 1717, fu il capitano BARTOLOMEO, nipote di figlio di quel capitano ANTONIO che procreò FRANCESCO, capostipite dei Cordero di Pamparato. Il che sarebbe una nuova prova dell'unità di origine delle varie linee. Il figlio del suddetto Adriano fu investito il 19 dicembre 1758 di Montezemolo con titolo signorile, eretto poi in marchesato il 31 gennaio 1777. Fu il primo marchese della serie, resa illustre da uomini di gran merito, quali: il marchese GIUSEPPE ANTONIO (1748-1808), colonnello delle milizie di Mondovì (12 febbraio 1793); il cav. ERNESTO († 1892), contrammiraglio; il cav. ERCOLE MASSIMILIANO, co-

lonnello nella brigata guardie, ferito sotto Verona nella campagna del 1848; il cav. VITTORIO (1809-1862), medaglia d'argento (campagna del 1848), creato conte da re Carlo Felice (27 aprile 1830); il marchese CESARE (1769-1864), colonnello nel reggimento provinciale di Mondovì; il marchese MASSIMO (1807-1879), che, di spiriti liberali, emigrò e combattè nel Belgio e nel Portogallo, poi rientrato in patria, fu deputato (legisl. 1-3), senatore (2 nov. 1850), governatore di Nizza, luogotenente del re in Sicilia; scrittore apprezzato di economia politica; il marchese ENRICO (1811-1887), pure deputato (legisl. 6-7) e scrittore di memorie autobiografiche. Col figlio di lui, marchese MASSIMILIANO (1821-1890), si estinse la linea primogenita e vi successe la discendenza del cav. DEMETRIO di Antonio (1778-1855), protettore in Roma del celebre annalista piemontese Antonio Coppi; esule in Sardegna e a Napoli servendo al suo re, con fede incrollabile, e al papa, nella prigionia di Savona; capitano nella spedizione di Grenoble (1815). Nacquero da lui ADRIANO (1831-1902), maggior generale (2 ott. 1887) e medaglia di argento; GIULIO (n. 1834), tenente colonnello (4 luglio 1895) e medaglia d'argento; CESARE (1829-1903), primogenito, maggior generale (12 marzo 1895) e medaglia d'argento, magnifica e ininterrotta tradizione di onore e di valore.

CESARE †, di Demetrio, di Giuseppe Antonio.

*Figli*: CARLO, EMILIO, VITTORIO, UMBERTO, Modesta, DEMETRIO, Laura, Camilla, Maria.

*Figli di Carlo*: MARIO CESARE, PAOLO, Sofia, Giuseppina.

*Figlie di Emilio*: Elena, Teresa, Emilia.

*Figli di Vittorio*: Anna Maria, ALBERTO, Margherita.

*Figlio di Umberto*: ERNESTO.

*Fratelli di Cesare*: ADRIANO, GIULIO, LUIGI, VALENTINO, Palmira in Bellone, Emilia.

*Figli di Giulio, fratello di Cesare*: Maria, GUIDO, Bice, Margherita.

*Figli di Luigi, fratello di Cesare*: Eleonora in Capponi, ENRICO, Clelia, GIUSEPPE. *m. z.*

** Linea di Vonzo.*

TITOLI: Conte di Vonzo (mpr.); signore di Cocconato (mpr.).

DIMORA: Torino.

Il primo conte di Vonzo fu ANTONINO Cordero (n. Mondovì, 4 agosto 1702; † Mondovì, 7 nov. 1777), investito del feudo il 27 marzo 1756. Nei suoi figli, in numero di sedici, perdurò salda la bella tradizione militare, e la fedeltà alla casa di Savoia, seguita nell'esilio di Sardegna da PIETRO, morto colà comandante di Bono l'11 agosto 1808. Fratello di Pietro fu il conte FRANCESCO (1738-1803), padre di diciotto figli, fra i quali fu il conte ANTONINO (1766-1844), padre alla sua volta di quattordici figli. Uno di questi, Giulio (n. Mondovì, 5 aprile 1806; † Torino, 9 luglio 1852), capitano del genio (14 aprile 1832), procreò fra altri figli Eleonora (1841-1928), figura eletta di gentildonna, consorte del barone senatore Antonio Manno, dai cui manoscritti chi scrive, suo discepolo per lunga e devota consuetudine di vita e di pensiero, attinse largamente dati genealogici e biografici preziosi.

GIULIO, di Carlo, di Giulio.

*Figli*: Maria, CARLO, ROBERTO.

*Sorella*: Eleonora in *Manno*.

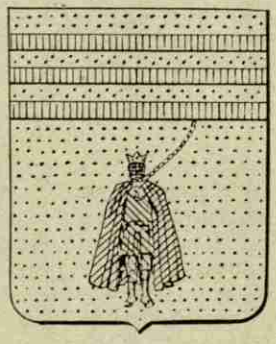
*Linea di S. Quintino.*

TITOLO: Conte di S. Quintino (mpr.).

Il titolo entra in famiglia col conte GIUSEPPE FELICE, investito del feudo il 17 nov. 1759. La sua discendenza è finita, ma qui se ne fa menzione di sfuggita, per citare, fra tanti, due personaggi insigni per sapere e per meriti: il cav. GIULIO di S. Quintino (n. Mondovì, 30 giugno 1778; † Torino, 19 settembre 1857), archeologo e numismatico di fama italiana, conservatore del Museo egizio di Torino (4 gennaio 1825); e il conte GIUSEPPE FELICE (nato Mondovì, 12 giugno 1824; † Mondovì, 16 novembre 1899), decorato di medaglia d'argento e di bronzo e della croce dell'ordine militare di Savoia nella campagna di guerra 1848-49; beneficentissimo in vita e in morte per l'eredità lasciata al R. Ospizio di Mondovì.

*m. z.*

CORDOVA (DE).



ARMA: D'oro, a tre fascie di rosso nella parte superiore e un re moro, vestito di verde, col manto di porpora, coronato d'oro all'antica, incatenato per il collo.

DIMORA: Palermo.

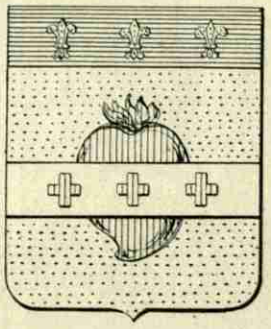
Si vuole che sia stata portata dalla Spagna in Palermo da un FRANCESCO, nella prima metà del sec. XVI. Un PAOLO fu cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada; un FRANCESCO (di Paolo, di Francesco) acquistò nel 1622 per sè e suoi l'ufficio di maestro notaro dei tribunali del Concistoro, della R. Monarchia e delle Cause Delegate e, con privilegio 7 marzo 1627-14 marzo 1628, ottenne concessione del titolo di don; un GIU-

SEPPE fu senatore di Palermo nel 1677-78; un FILIPPO tenne la stessa carica negli anni 1710-11, 1712-13 e 1730-31 e fu governatore del Monte di Pietà negli anni 1699, 1715, 1720; un PIETRO fu tenente colonnello di cavalleria (1778) e nello stesso anno un FILIPPO fu abate di San Martino delle Scale e procuratore generale della congregazione cassinese in Roma; un FRANCESCO Cordova e Sieripepoli, nel nome maritale di Laura Nicosia e Santostefano fu marchese della Giostra per investitura 8 marzo 1748, tenne la carica di senatore in Palermo nel 1777-1778, fu governatore della nobile compagnia della Carità (1768), rettore dell'ospedale di San Bartolomeo nel 1760, 1775, 1785; FILIPPO de Cordova e Nicosia fu marchese della Giostra per investitura del 23 settembre 1782, fu governatore del Monte di Pietà (1782), rettore dell'ospedale di S. Bartolomeo (1800).

Nell'Elenco ufficiale nobiliare sono iscritti con il titolo di nobile dei marchesi della Giostra il signor CONSALVO de Cordova (di Eugenio di Consalvo) e la sorella Maria Carmela.

*a. di c.*

CORELLI.



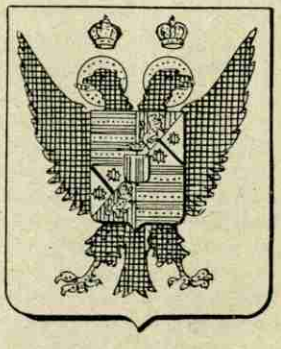
ARMA: D'oro al cuore di rosso e alla fascia d'argento attraversante, caricata di tre crocette del secondo; col capo d'azzurro a tre gigli d'oro.

DIMORA: Ravenna, Roma.

Famiglia ravennate. Da EVANGELISTA Corelli discende BONAVENTURA, che nel 1638 sposò Caterina Ghinibaldi e da lei ebbe MATTEO ammogliatosi nel 1663 con Domenica Galletti. Da costoro sortirono i natali nel 1671 ANTONIO, rinomato medico, † 1738 a Cervia, e nel 1673 DOMENICO MARIA, dottore di legge, che il 14 aprile 1714 venne aggregato al patrio Consiglio in luogo del defunto Camillo Aldobrandini. A Domenico Maria succedette nella carica di consigliere il figlio GIO. BATTISTA (9 dic. 1752); a Gio. Battista il fratello MATTEO (4 dic. 1766); a Matteo il figlio PIETRO (11 febbr. 1792). AGOSTINO, nato 1763, altro figlio di Matteo, fu padre di MATTEO iuniore, n. 1793, giudice, sotto al cessato governo pontificio, del Tribunale di prima istanza della provincia di Ravenna. Da quest'ultimo nacque MANFREDI, i cui figli viventi comm. avv. ALFREDO e GOFFREDO sono iscritti come patrizi di Ravenna nell'Elenco nobiliare italiano, insieme a Clelia figlia di Goffredo.

*u. d.*

CORETH o COREDO.



ARMA: L'aquila bicipite di nero, rostrata ed armata d'oro, linguata di rosso, coronata all'imperiale, diademata su ambo le teste, portante sul petto uno scudo, inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro a tre fascie d'oro; nel 2° tagliato: *a*) di rosso, al leone d'oro andante sulla partizione, rivoltato e con la coda alzata; *b*) d'argento a due stelle (8) di rosso poste lungo la partizione e divise da una linea di nero; nel 3° tagliato: *a*) d'argento a due stelle (8) di rosso, poste lungo la partizione e divise da una linea in banda di nero; *b*) di rosso al leone d'oro, andante sotto la partizione e rivoltato con la coda alzata. Sul tutto uno scudetto coronato d'oro e palato di rosso e d'argento di quattro pezzi.

CIMIERO: Quattro elmi d'oro.

TITOLI: Barone di Starkenberg mf.; conte del S. R. I. mf.

DIMORA: Coredo (Trento) e Salorno (Trento).

Antichissima famiglia feudataria del principato di Trento le cui antiche memorie risalgono al XII secolo. L'imperatrice Maria Teresa con diploma dato a Vienna il 26 aprile 1772, confermava ai fratelli FRANCESCO ANTONIO e GIOV. BATTISTA de Coreth il titolo di barone col predicato di Starkenberg e li elevava al grado di Conti del S. R. I. coi loro legittimi discendenti di ambo i sessi, confermando pure l'antico stemma. Chiesero la iscrizione nell'Elenco ufficiale coi suddetti titoli: ALBERTO, n. Salorno (Trento), 23 luglio 1858, di Augusto, di Giov. Battista, di Giuseppe, di Francesco Antonio e di Emilia cont. Alberti, spos. Trento, 7 marzo 1893 con Bianca cont. Ceschi a Santa Croce; da cui:

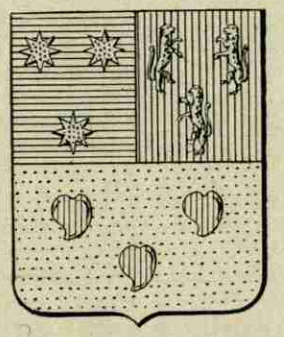
*a*) AUGUSTO LUIGI, n. Trento, 11 giugno 1894.

*b*) ANTONIO LUIGI, n. Coredo, 8 sett. 1899, dott. in legge.

Vi sono altre linee in Austria ed in America.

*p. b.*

CORFINI.



ARMA: Troncato semipartito: *a*) d'azzurro a tre stelle (8) d'oro; *b*) di rosso a tre leopardi al naturale rampanti, i due in capo affrontati; *c*) d'oro, a tre cuori di rosso.

DIMORA: Modena, Napoli, Milano.

In una vita di suor Maria Caterina Corfini (1667-1694), religiosa nel monastero del Corpus Domini di Modena e morta in odore di santità, stampata in Modena nel 1697 da un Padre gesuita, si afferma che «la casa Corfini hebbe la sua prima origine in Ferrara; d'onde trasportata a Modena fin dal tempo del Ser.mo Ercole secondo di gloriosa memoria, felicemente v'allignò».

Sta invece di fatto che fin dalla prima metà del sec. XV si hanno notizie in carte modenesi della famiglia Corfini proveniente dal contado di Lucca, probabilmente dal paese di Corfino da cui il cognome.

Figura nei cataloghi delle famiglie modenesi del 1610, del 1628 e del 1673.

Il 28 dicembre 1819, per decreto del podestà e dei conservatori di Modena, il sig. ANNIBALE di Francesco Corfini veniva, a sua richiesta, creato nobile ed ascritto al ceto conservatorio e al Libro d'oro unitamente ai figli e discendenti maschi, all'infinito.

*Membri viventi*: VITTORIO, di Francesco, di Annibale, di Francesco, n. 14 gennaio 1882, spos. a Teresina Giambi Bonacci.

*Sorella*: Cesarina, n. 6 gennaio 1878.

*Figli di Vittorio*: FRANCO, n. 7 luglio 1920; Andreina, n. 17 settembre 1922.

EMILIO PAOLO, di Fulvio, di Annibale, di Francesco, n. il 25 gennaio 1863, spos. a Cesarina Bertolini.

*Figlia*: Renata in Schifani, n. 8 aprile 1895.

*Fratelli*: Vittoria in Maestri, n. 9 febbraio 1862; Amalia ved. Maestri, n. 1 novembre 1866; CARLO, n. 1 gennaio 1871, spos. a Ida Neri; Violantina in Vicini, n. 7 maggio 1872; GIOVANNI, n. 28 luglio 1873, ved. di Guandalini Delia; Pia, n. 27 luglio 1875; Ida, n. 26 dicembre 1876, ved. Angelini; ALBERTO, nato 5 aprile 1879, spos. 1° a Margherita Zoboli, 2° a Pasquina Salvarani; Aldina, n. 3 aprile 1883.

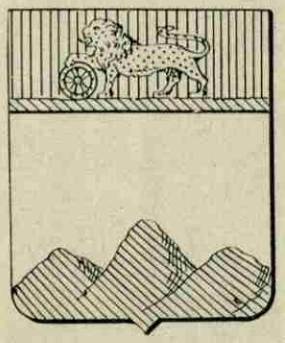
*Figli di Carlo*: Adriana in De Pietri Tonelli, n. 28 febbraio 1899; FRANCESCO, n. 6 marzo 1903, spos. a Maria Capri.

*Figli di Giovanni*: Fulvia, n. 1 giugno 1913; GIORGIO, n. 3 ottobre 1914.

*Figli di Alberto*: GIULIO, n. 4 gennaio 1913; MARIO, n. 26 febbraio 1918; NINO, n. 7 febbraio 1922.

*e. p. v.*

* CORINALDI.



ARMA: D'argento al monte di verde di tre vette, col capo di rosso, carico di un leone passante sopra un ristretto di pianura e tenente con la zampa anteriore destra una ruota, il tutto d'oro.

MOTTO: *Non fuorvierà.* (Conc. 21 genn. 1862).

TITOLI: conte mpr.

DIMORA: Padova.

Con D. R. 21 aprile 1862 fu concesso a MICHELE Corinaldi il titolo di conte trasmissibile ai maschi da maschi in ordine di primogenitura. Membri viventi:

ADOLFO, n. Padova, 15 genn. 1898, di Amedeo, di Augusto, di Michele e di Margherita Rignano, spos. 1926 con Wollemborg.

*Fratelli e sorelle*:

1. Elena, n. Padova, 4 dic. 1898;
2. GILBERTO, n. Padova, 9 febbraio 1901.

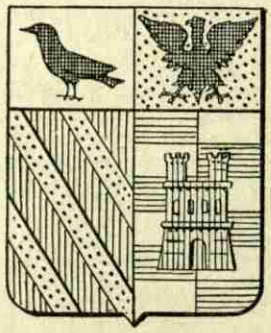
*Zii:*

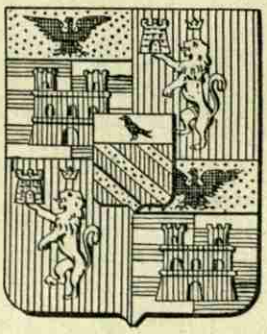
Figli di Augusto, di Michele e di Emma Treves dei Bonfili:

1. GUSTAVO n. Padova 9 luglio 1868, spos. Firenze 9 aprile 1902 con Giulia dei bar. Padoa; da cui: *a*) Natalia, n. Padova, 25 dic. 1906; *b*) RENATO, n. Padova, 28 genn. 1909; *c*) Teresa, n. Padova, 5 febbr. 1914.
2. Benedetta Virginia, n. Padova, 4 agosto 1869, in Moisé Trieste;
3. ELIA EDOARDO, n. Padova, 23 nov. 1872;
4. Matilde, n. Padova, 18 sett. 1874, in Giorgio del Valle;
5. LEOPOLDO, n. Padova, 14 dic. 1875, spos. Roma 15 luglio 1905 con Nazle Maria Keutche Oghlon di Hagojo; da cui: *a*) DARIO AUGUSTO GIACOMO, n. Duke Street Mausian (Londra), 7 maggio 1906; *b*) Jolanda Maria Luigia, n. Roma, 21 giugno 1907; *c*) LIVIO AMEDEO STEFANO, n. Atene, 12 marzo 1911;
6. Bianca, n. Padova, 2 nov. 1877;
7. Paolina, n. Padova, 21 ott. 1879:
8. Corinna, n. Padova, 6 maggio 1885.

*p. b.*

* CORNAGGIA MEDICI E CORNAGGIA MEDICI CASTIGLIONI.





ARMA: Partito di *Cornaggia* che è: *a*) di rosso a tre bande d'oro, *alias* di argento, col capo d'argento caricato di una cornacchia al naturale; *b*): di *Medici* che è ripartito controfasciato d'azzurro e d'argento al castello di rosso, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero.

CIMIERO: La cornacchia al naturale.

Inquartato: il 1° e 4° ripartito, controfasciato d'azzurro e d'argento al castello di rosso, col capo d'oro caricato d'un'aquila di nero (*Medici*); il 2° e 3° di rosso al leone d'argento coronato d'oro sostenente colla zampa destra una torre d'oro (*Castiglioni*). Sul tutto di rosso a tre bande d'oro col capo d'argento alla cornacchia al naturale (*Cornaggia*).

CIMIERO: La cornacchia al naturale.

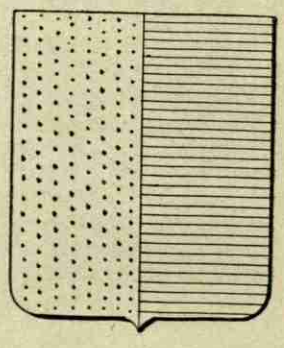
DIMORA: Milano.

Il Fagnani ricorda la famiglia «de Cornagiis» come «satis vetustam» ed una via ne porta il nome: ma arduo riuscirebbe di precisare, per le omonimie frequenti, i primi personaggi della famiglia stessa, che ha per capostipite BELLO (n. dopo il 1300), padre di GIOVANNI ed avo di GIULIANO, ambedue membri del Consiglio generale di Milano, per la parrocchia di S. Michele alla Chiusa, ove abitavano. Da SEVERINO, fratello di Giuliano, discende il ramo della casata tutt'ora fiorente, che con CARLO, segretario della Cancelleria Segreta, ottenne per diploma imperiale 24 ottobre 1744 il titolo marchionale, trasmissibile in linea primogeniale maschile, appoggiato al feudo della Castellanza, acquistato poi nel 1748. Questi fu marito di Vittoria Medici, ultima di sua casa, che istituì nel 1753 una primogenitura ne' figli suoi coll'obbligo di aggiungere al proprio il cognome Medici e d'inquartare lo stemma dei medesimi. Carlo fu avo del marchese CARLO CRISTOFORO (1774-1847), che nel 1794 venne autorizzato ad aggiungere al proprio il cognome dei Medici e ad accoppiarne lo stemma e nel 1817 fu confermato nell'antica nobiltà e nel titolo marchionale. Ebbe in moglie Teresa Sannazzaro, di vetusta famiglia pavese, dama di virili propositi, fondatrice in Legnano della prima filatura di cotone. Dal figlio di questa, GIOVANNI e da Luigia del conte Carlo Ottavio Castiglioni, celebre numismatico e poliglotta, nacque CARLO OTTAVIO, cavaliere d'onore e di devozione del S. M. O. di Malta, che aggiunse alla sua volta al proprio cognome quello illustre della madre, ultima di casa sua, ne inquartò lo stemma ed assunse il titolo comitale spettante già ai Castiglioni, rinnovatogli per linea primogeniale maschile con decreto motuproprio 14 febbraio e RR. LL. PP. 30 maggio 1907: fu consigliere comunale e provinciale di Milano, deputato al Parlamento, ora senatore del Regno.

Cfr. ASM., *arald.*; CORNAGGIA C. O., *Famiglia Cornaggia marchesi delle Castellanze indi Cornaggia Medici e Cornaggia Medici Castiglioni*, Milano, 1907, e 1908.

*a. g.*

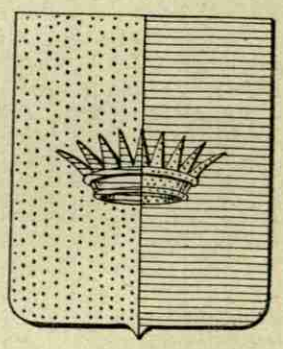
* CORNER.



ARMA: Partito d'oro e d'azzurro (Ric. 1882). *Alias*: Partito d'oro e di azzurro caricato di una corona dall'uno all'altro.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven. mf.

DIMORA: Sarano di S. Lucia di Piave, Treviso, Peschiera, Venezia.

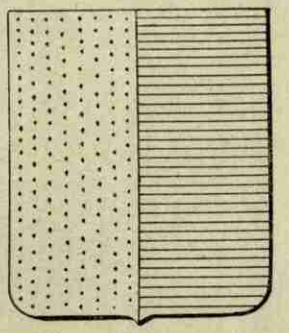


Famiglia antichissima di Venezia e fino dalla sua fondazione. Diede personaggi distinti nelle scienze, nelle lettere e nelle carriere militari ed ecclesiastiche. Si notano degni di speciale menzione: GIOVANNI di Andrea che nel 1238 fu ambasciatore a papa Gregorio IX per la tregua coi genovesi, poi ambasciatore all'imper. Federico II. MARCO di Giovanni nel 1278 fu generale dell'armata veneta contro gli Anconitani, quindi contro

i Triestini ribellatisi ai Veneziani. Altro MARCO di Giovanni fu insigne magistrato, militare e uomo politico, ambasciatore al re di Ungheria per la pace (1352) ed all'imper. Carlo IV (1354). Vicedoge durante l'interregno della congiura del doge Marino Faliero (1355) ambasciatore di nuovo al re d'Ungheria (1356) ed a Carlo IV (1360). Eletto doge di Venezia (1365), morì il 12 gennaio 1367 nell'età di 82 anni e venne sepolto nella chiesa dei Santi Giov. e Paolo. Caterina di Marco nel 1469 fu presa in moglie da Giacomo Lusignano re di Cipro, rimasta vedova ed essendole morto il figlio, nel 1487 cedette il regno di Cipro alla Rep. Ven.; ritornata a Venezia ebbe regale sede in Asolo nel Trevigiano in un castello donatole dalla Rep. dove visse fino al 1510. Morì in età di 54 anni. La sua salma trasportata a Venezia venne sepolta nella chiesa dei SS. Apostoli dapprima, poi in quella del SS. Salvatore. MARCO di Giorgio venne creato cardinale nel 1500 da papa Alessandro VI. ANDREA di Giacomo letterato, arcivescovo di Spalato (1536), vescovo di Brescia, poi cardinale (m. Roma 1551). LUIGI di Giovanni creato cardinale nel 1551 da papa Giulio III (m. Roma 1584). FEDERICO di Marcantonio, fatto cardinale del 1585 da papa Sisto V (m. Roma 1590); FRANCESCO di Marcantonio, creato cardinale nel 1596 da papa Clemente VIII (m. Roma 1598). GIOVANNI di Marcantonio, eletto doge di Venezia nel 1624 (m. 1629 di anni 75, sepolto nella chiesa dei Tolentini di Venezia). FEDERICO, figlio del precedente, fu creato cardinale nel 1626 da papa Urbano VIII. FRANCESCO altro figlio del doge Giovanni fu eletto doge di Venezia nel 17 maggio 1656 (m. 8 giugno dello stesso anno, sepolto nella chiesa dei Tolentini in Venezia). Elena Lucrezia, poetessa e versata nelle scienze filosofiche (m. 1684, sepolta nella chiesa di S. Antonio di Padova). GIOVANNI di Federico, eletto doge di Venezia nel 1709 (m. 1722). (Matr. gener. austr. Cappellari Campidoglio Veneto. Barbaro arbori patrizi veneti, Archivio di Stato di Venezia). Questa famiglia, divisa in diversi rami, che prendono il nome della parrocchia dove avevano il proprio palazzo di abitazione, è fiorente nei seguenti. Ramo detto di *S. Gregorio*, confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 30 dic. 1817, ottenne il riconoscimento del titolo di N. U. N. D., patrizio veneto, con D. M. del 1882 ed è rappresentato dai seguenti membri viventi: GIORGIO, n. Venezia, 10 marzo 1859, colonnello nel R. Esercito, cav. uff. della Cor. d'Italia e cav. Mauriziano, di Gaetano, di Giorgio e di Amalia Zorzi, spos. Peschiera 15 giugno 1885 con Ida Regina Cantoni; da cui: *a*) Ines, n. 29 marzo 1886, in Ugo Domenico Gattinara; *b*) GAETANO, n. 16 luglio 1880, spos. 27 nov. 1920 con Carla Poli (Peschiera del Garda). Nipoti, figli di Carlo, di Gaetano e di Emma Galvani (vivente); 1. GAETANO, n. Venezia, 3 luglio 1887, spos. Venezia, 19 gennaio 1914 con Marilena Bressanin; da cui: GIANNI, n. Conegliano, 23 aprile 1916 (S. Lucia di Piave); 2. Silvia, n. Venezia, agosto 1888, in Carlo Romiati (Padova); 3. UGO, n. Venezia, 1 aprile 1891, spos. Lecco 1922 con Clemens Nava. Questo ramo venne autorizzato ad aggiungere il cognome *Campana*.

*p. b.*

* CORNER.

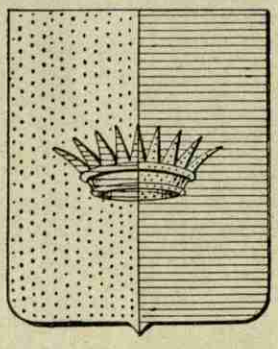


ARMA: Partito d'oro e d'azzurro (Ric. 1882). *Alias*: Partito d'oro e d'azzurro caricato di una corona dall'uno all'altro.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven. mf.

DIMORA: Treviso, Venezia, Padova.

Questo ramo ha comune l'origine ed i fasti col precedente.

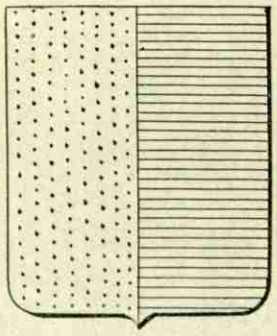


Ramo detto di *Santa Ternita* (*Trinità*). Ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 30 dic. 1817 nella persona di PIETRO ANTONIO di Flaminio. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: cav. dott. AUGUSTO, di Antonio, di Flaminio e d'Antonia Zenoni, spos. con Enrichetta Fincati; da cui: *a*) ROBERTO, n. Tregnago, 18 dic. 1923; *b*) Antonietta Clemen, n. Chioggia, 28 genn. 1926. Nipoti; 1. ANTONIO, n. 7 giugno 1911, di Giuseppe, di Antonio, di Flaminio; 2. FLAMINIO, n. 3 genn. 1915. Sorelle di Augusto: *a*) Modesta, n. 7 sett. 1874, in prof. Andrich; *b*) Lavinia, n. 1 ott. 1878, in Caruso. *Zio*: GAETANO, n. Venezia, 18 genn. 1860, di Flaminio e di Modesta Civran, spos. con Maria Fontebasso; da cui: Modesta, n. Mirano, 30 genn. 1889, in Carlo Majoli. CATERINO nato Abano, 3 ott. 1848, di Camillo, di Pietro Antonio e di Maria Oliani, spos. con Giacinta Martelli, da cui: 1. Maria, n. Venezia, 25 luglio 1880; 2. Ines, n. Venezia, 17 luglio 1882;

3. GUSTAVO, n. Venezia, 2 ott. 1887; 4. ADELCHI n. Venezia, 8 giugno 1890; 5. CAMILLO, n. Venezia, 7 ott. 1891. *Fratelli di Caterino*: *a*) Berenice, n. Abano, 20 genn. 1851; *b*) SILVIO, n. Venezia, 23 marzo 1855 (Venezia). — Ramo detto di *San Moisè*: ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 1 genn. 1818 nella persona di NICCOLÒ GIOVANNI, di Vincenzo. È iscritto nell'Elenco ufficiale: CARLO, n. Vicenza, 25 giugno 1866, di Vincenzo, di Niccolò e di Luigia Brian (Padova?).

*p. b.*

* CORNER.



ARMA: Partito d'oro e d'azzurro.
CIMIERO: Il corno dogale. (Riconosciuto 1922).
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven. mf.; conte m.
DIMORA: Venezia e Belluno.

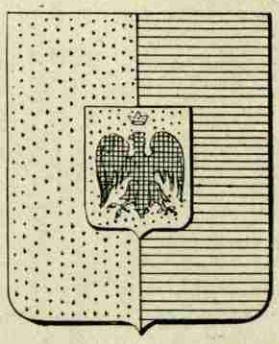
Questo ramo ha comuni i fasti coi precedenti ed ottenne la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 30 nov. 1817 nelle persone di STEFANO LATTANZIO, di Giorgio. Ramo detto di *San Moisè in Frezzeria*. Con D. M. 28 maggio 1922 i sottodescritti ebbero il riconoscimento del titolo di N. U. N. D. patrizio veneto mf. e con D. R. di motuproprio pari data ebbero la concessione del titolo di conte trasmissibile ai figli legittimi maschi da maschi: † LUIGI, n. Venezia 8 dic. 1861, † Belluno 31 maggio 1914, di Stefano Lattanzio, spos. Matera 27 luglio 1890 con Antonia Corzazza; da cui:

1. Angela, n. Matera, 27 settembre 1891; 2. STEFANO, n. Matera 17 febbraio 1893, capitano di fanteria; 3. Maria, n. Venezia, 24 sett. 1894; 4. FRANCESCO, n. Matera, 19 agosto 1896, capitano di fanteria; 5. GIOVANNI, n. Caltagirone, 9 gennaio 1898; 6. GIUSEPPE, n. Trapani, 20 marzo 1900, ingegnere; 7. Assunta, n. Massa 1 nov. 1903.

*p. b.*

* CORNER.

ARMA: Partito: d'oro e d'azzurro, allo scudetto del primo, carico di una aquila di nero, col volo abbassato, coronata del campo (Ricon. 1905).
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Milano.

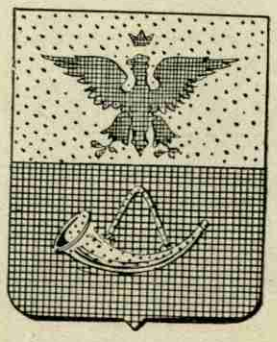


Questa famiglia ha comune l'origine ed i fasti con la precedente. Senonchè il patrizio GIACINTO Corner nel 17 nov. 1779, contrasse matrimonio con Caterina Fasol, la quale non aveva i requisiti voluti dalla legge per procreare figli abili al Maggior Consiglio, per cui il figlio BERNARDO non potè essere iscritto al Libro d'oro delle nascite dei veneti patrizi.

Ai sottodescritti, discendenti per via retta e legittima dal soprannominato Bernardo fu riconosciuta la nobiltà con Decreto Ministeriale 22 giugno 1905: EUGENIO, n. 26 agosto 1872, di Michele, di Antonio, di Bernardo e di Cristina Bottino, spos. 25 nov. 1893 con Anna Prosdocimi; da cui: LIVIO, n. 18 dic. 1899.

*p. b.*

CORNIANI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila coronata di nero; nel 2° di nero al corno da caccia pendente da un cordone, il tutto d'oro.
DIMORA: Brescia.

La Repubblica Veneta il 27 sett. 1787 conferiva il titolo comitale a GIAMBATTISTA Corniani, autore dell'opera « I secoli della letteratura italiana ».

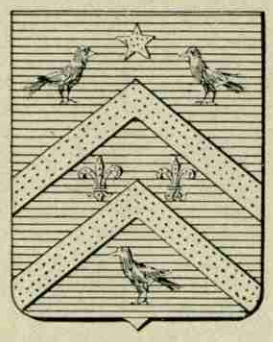
La famiglia è iscritta nell'Elenco nob. uff. ital. col titolo di nobile (mf.) e di conte (mf.) in persona di ROBERTO, di Giorgio, di Roberto, e del fratello GIULIANO.

*v. s.*

* CORNILLONS DE MASSOINS.

ARMA: D'azzurro, a due scaglioni d'oro accompagnati da tre cornacchie, al naturale, quelle in capo affrontate; lo scaglione superiore sormontato da una stella, l'inferiore accompagnato, in capo, da due gigli, il tutto d'oro.
TITOLO: Conte (mpr.).

Originari di Nizza Marittima, risalgono, colle prime memorie, a PAOLO, padre del-

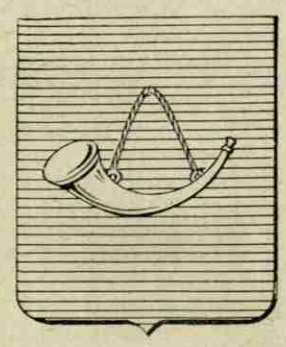


l'avv. BARTOLOMEO, che nasceva a Nizza il 26 gennaio 1627. Bartolomeo fu padre di ALESSANDRO, padre alla sua volta di EMANUELE FILIBERTO, il cui figlio ALESSANDRO, morto nel 1794, veniva investito della contea di Massoins il 1° marzo 1776. Alla sua morte non fu presa dai figli l'investitura; onde, alla Restaurazione, vi fu lunga lite tra loro, risolta dalla Declaratoria camerale 16 giugno 1829 per la quale il titolo di conte fu riconosciuto spettare al primogenito GIUSEPPE. Di qui il riconoscimento, nel 1873, del titolo comitale, ammesso il «de Massoins» solo come aggiuntivo al cognome. Il conte Giuseppe procreò ALESSANDRO (1820-1895), prefetto ad Avellino, Cuneo, Mantova, riconosciuto con D. M. 28 nov. 1873, e LUIGI, capitano, naturalizzato italiano nel 1860.

ALESSANDRO, di Luigi, di Giuseppe, di Alessandro.

*m. z.*

CORNO (DAL).



ARMA: D'azzurro al corno d'argento, legato di rosso.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Padova.

FULVIO Dal Corno nel 25 gennaio 1552 fu ammesso al Consiglio nobile di Treviso ed i suoi discendenti vi si mantennero iscritti fino alla cessazione del regime aristocratico. GIOVANNI BATTISTA di Giacomo fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 5 agosto 1819.

Sono iscritte nell'Elenco ufficiale le seguenti figlie di Jacopo, di Federico e di Leonilde Loris:

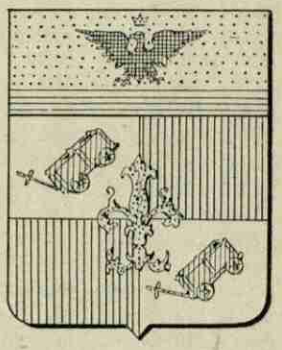
1. Ada, n. S. Pietro di Cadore, 13 giugno 1895.

2. Lidia, n. S. Pietro di Cadore, 9 agosto 1896.

*Zia*: Fortunata, n. Treviso, 12 marzo 1859, di Federico e di Angelica Tiretta.

*p. b.*

CORONA (DEL).



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento al carro rustico di rosso col timone alzato e posto in sbarra; nel 2° e 3° di rosso pieno: in cuore, sull'inquartatura, un giglio di Firenze d'oro: al capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo, sostenuto di azzurro.
DIMORA: Firenze.

Con partito del 28 novembre 1703 PIER ANTONIO di Bastiano di Niccolò del Corona fu ammesso alla cittadinanza fiorentina: ciò che gli permise poi di esser chiamato a far parte del Consiglio dei Dugento. La famiglia del Corona esercitò vastamente, durante il sec. XVIII, la mercatura, specialmente con l'estero; in seguito si dette ai pubblici uffici, nei quali ebbe cariche assai importanti, disimpegnate con accortezza e con zelo. La magistratura civica di S. Miniato, con deliberazione dell'8 ottobre 1845, la propose per l'ascrizione al ceto nobile di quella città; e tale proposta fu accolta con rescritto granducale del 2 gennaio 1846.

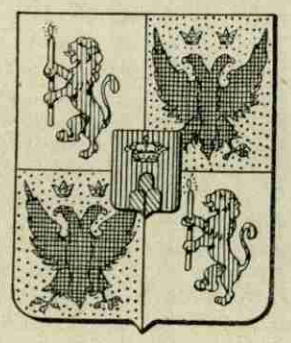
MANFREDI, di Luigi.

*Figli*: VIERI, MASSIMO.

*Sorella*: Gabriella in Bartolommei-Gioli.

*f. s.*

CORONINI CRONBERG.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4°, d'argento al leone di rosso tenente una candela accesa; al 2° e 3° d'oro all'aquila bicipite di nero coronata sulle due teste del campo. Sul tutto di rosso ad un monte di tre cime di verde sormontato da una corona reale d'oro.
CIMIERI: A destra le tre cime sormontate dalla corona come sul tutto; a sinistra, il leone di rosso, nascente, tenente con le zampe una corona d'oro.

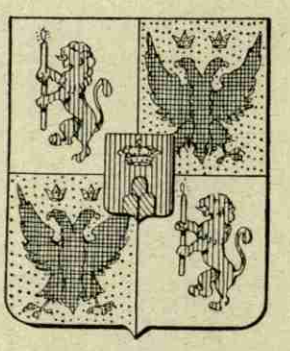
TITOLI: Conte del S. R. I. mf.
DIMORA: Gorizia.

(*Linea di Cronberg*). Due sono a Gorizia le famiglie che portano il cognome di Coronini Cronberg; l'una detta propriamente di Cronberg, l'altra di *S. Pietro*. Che fra esse vi sia comunanza di origine non è accertato. Lo Czoernig, storico della Contea, le dice ambedue provenienti dalla Valle Imagna nel Bergamasco e probabilmente consanguinee. Una vecchia tradizione famigliare fa discendere la prima, rappresentata attualmente dal co. CARLO MARIA, da una antica e nobile famiglia Cronberg, nota in Franconia sino dal sec. XII, e spentasi in Germania nel 1704. La cosa, a parer nostro, è assai dubbia e meriterebbe un ulteriore studio, che altri potrà fare. Noi intanto, attenendoci ai documenti, diremo che primo ad apparire a Gorizia fu, sui primi del Cinquecento, un CIPRIANO Coronini, cui l'Arciduca Ferdinando, poi Imperatore, concesse nel 1526 un piccolo feudo presso il fossato della città, e nel 1548 gli riconobbe la nobiltà e lo stemma. GIOVANNI FILIPPO, figlio di detto Cipriano, ottenne nel 1588 da Rodolfo II° il titolo di cavaliere col predicato di Cronberg. Ai 27 di marzo del 1604 la famiglia fu ascritta agli Stati Provinciali di Gorizia e nel 1685 ebbe l'incolato della Carniola. Nel 1630 Ferdinando II°, l'elevava al grado di barone del S. R. I., migliorandone, con diploma del 24 marzo 1634, lo stemma ed autorizzandolo a sovrapporvi la corona principesca. Con diploma dato a Vienna il 23 ottobre 1687 l'Imp. Leopoldo nominava Conte del S. R. I. di Cronberg tutti i membri della famiglia e loro discendenti mf., comprendendovi anche la linea di *S. Pietro*. Successivamente nel 1688 LODOVICO Coronini conte di Cronberg otteneva il titolo di conte e signore di Cronberg, Prebacina, Gradiscutta, S. Rocco, Sanbasso, Vittuglia, Osseliano, Ossecco, S. Michele, Ternova, Loqua e Voghersca. La c.ssa Orsola Coronini fondava nel 1727 un fidecommesso di famiglia e nel 1810 al c.te Michele veniva conferita la carica ereditaria di « Gran Coppiere della Carniola e della Marca Sclavonica ».

Numerosi personaggi di questa illustre famiglia si distinsero nelle armi, nelle lettere e nelle cariche civili ed ecclesiastiche: GIAN FILIPPO, GIOVANNI e FILIPPO Coronini ebbero parte importante nelle guerre contro i Turchi, nella spedizione di Petrinia, nella guerra dei trent'anni; POMPEO († 1646) resse per 15 anni la Diocesi di Trieste; RODOLFO († 1790), presidente capitaniale di Gorizia, fu letterato e storico di merito: CARLO († 1810), pure letterato, resse il Governo di Salisburgo. Numerosissimi membri della famiglia furono deputati, membri della Camera Alta, capitani provinciali, i. r. ciambellani e consiglieri intimi. Con D. M. ai Coronini venne riconosciuto il titolo di conte del S. R. I. mf., CARLO MARIA ERNESTO, n. Gorizia 23 ottobre 1870, figlio di Alfredo (n. 1846 † 1920) e di Carolina bar. Ritter de Zahony (n. 1850 † 1928), sp. Vienna 16 nov. 1895 con c.ssa Olga Westphalen Furstenberg, n. Odenburg 19 ottobre 1869 da cui: 1° Nicoletta Maria Olga Teresa Edoarda, n. Gorizia 11 gennaio 1896; 2. FRANCESCO GIUSEPPE ALFREDO GUGLIELMO CARLO, n. Gorizia 12 agosto 1899, dott. in scienze sociali; 3° GUGLIELMO GIAN CARLO, n. Mendola 7 luglio 1905. Sorella: Maria Carmela, n. Gorizia, 27 dicembre 1885, dott. in medicina (Gorizia).

*e. d. t.*

CORONINI CRONBERG.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4°, d'argento al leone di rosso tenente una candela accesa; al 2° e 3° d'oro all'aquila bicipite di nero coronata sulle due teste del campo. Sul tutto di rosso ad un monte di tre cime di verde sormontato da una corona reale d'oro.

CIMIERI: A destra le tre cime sormontate dalla corona come sul tutto; a sinistra, il leone di rosso, nascente, tenente con le zampe una corona d'oro.

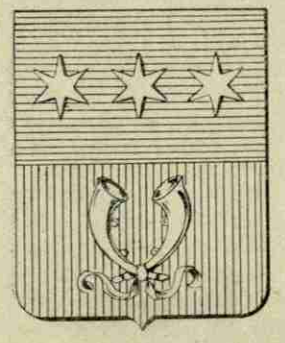
TITOLI: Conte del S. R. I., mf.
DIMORA: Gorizia.

(*Linea di S. Pietro*): Questa famiglia porta lo stesso cognome della precedente per quanto non ne sia accertata, come si è detto, l'origine comune. Secondo lo Czoernig, il suo capostipite goriziano fu un Alessio Coronini, originario di Berbenno in Valle Imagna, il quale ottenne dall'Imperatore Ferdinando III il titolo di barone del S. R. I. col predicato di Oelberg (Monte Oliveto), con diploma dato a Vienna 18 febbraio 1656. I figli di lui Gio. Battista e Antonio vennero compresi nel citato diploma imperiale del 1687 (cf. Coronini, linea di Cronberg), rimanendo così decorati del titolo di conti del S. R. I. coi loro discendenti mf. Ascritta nel 1627 agli stati provinciali di Gorizia, questa famiglia esercitò giurisdizione sui paesi di S. Pietro, Bocavizza, S. Andrea, S. Rocco e Vertoiba. Fra i personaggi che la illustrarono emerge il conte GIOVANNI BAT-

TISTA (1794 - 1880), maresciallo di Campo, Governatore e reggente, i. r. ciambellano, consigliere intimo e cavaliere del Toson d'oro. Il figlio FRANCESCO († 1901) pure i. r. ciambellano, consigliere intimo e deputato, fu presidente della camera austriaca. Il titolo di conte del S. R. I. fu riconosciuto con D. M. ad: ALESSIO MARIA GIOVANNI FRANCESCO, n. Roma 15 febbraio 1899. *Sorella e fratello*: Elisabetta Maria Giovanna Eleonora Sofia, n. Roma 11 giugno 1900; GIANFRANCESCO MARIA PIO GIROLAMO, n. Vallombrosa 3 agosto 1905. *Madre*: Marianna Irene c.ssa del S. R. I. Oppersdorff, dama della Croce Stellata, n. Firenze 11 aprile 1871, figlia del c.te Giovanni e di Elisabetta de Talleyrand-Perigord dei duchi di Dino, sp. Ober-Glogau 30 aprile 1898 con conte Rodolfo Coronini n. Hietzing 24 giugno 1860 † Monaco di Baviera 21 aprile 1918. Zii: Selma Maria Giovanna Sofia, n. Budapest, 1 agosto 1863, figlia di Francesco (n. 1833 † 1901) e di Selma c.ssa del S. R. I. Christalnigg (n. 1832 † 1919) (Gorizia): ALBERTO MARIA FRANCESCO GIOVANNI, n. Budapest 10 agosto 1864, figlio degli stessi.

*e. d. t.*

* CORPORANDI.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, a tre stelle (6) d'argento, ordinate in fascia; al 2° di rosso, a due corni da caccia, d'argento, legati, addossati, i bocchini decussati.

TITOLI: Barone di Auvare (mpr.); Consignore della Croix (mpr.).

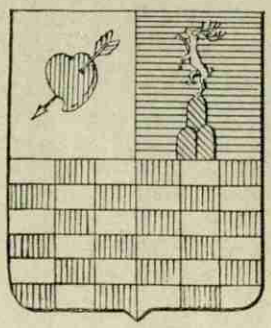
DIMORA: Torino,

Antichi in Nizza, oriundi della Croix. Acquistarono nel 1705 da Maurizio Grimaldi il feudo di Auvare, di cui Luigi Corporandi ebbe la investitura dalla Camera di Provenza con titolo signorile il 20 maggio 1706. Il figlio suo ANDREA, prefetto della Valle di Barcellonette, ricevette in sede, nel 1726, re Filippo V di Spagna che transitava per le Alpi, diretto a Parma. Cedette il feudo al figlio GIUSEPPE CLAUDIO, che ne fu investito il 28 nov. 1770, con successiva erezione in baronia il 7 giugno 1774. L'anno innanzi aveva acquistato punti di La Croix dal marchese de Villeneuve de Beauregard e ne era stato investito col signorato il 3 giugno 1773. Altri punti di La Croix furono acquistati (Patenti 2 genn. 1784) dal fratello suo GASPARE (1722-1804), generale di divisione, cavaliere di S. Luigi, distintosi nelle guerre d'Italia e sul Reno, ferito all'assedio di Casale; ma il feudo non fu oggetto di riconoscimento nel 1876. Entrambi i fratelli morirono senza prole. L'altro fratello, PIETRO FRANCESCO AUGUSTO, capitano del genio al servizio di Francia, ebbe l'investitura di Auvare col titolo baronale il 17 aprile 1784. Dei suoi figli, PAOLO fu comandante di Biella (3 nov. 1798) e GIUSEPPE FELICE (1763-1846), maggior generale, cavaliere mauriziano e dell'Ordine di Savoia. Costui procreò CARLO MARCELLINO (1795-1880), maggior generale; AUGUSTO, vice-ammiraglio, comandante generale della R. Marina; ALESSANDRO (1809-1888), medaglia d'argento, tenente generale (1862), deputato al Parlamento. Era figlio del barone Carlo Marcellino il tenente generale, barone ALESSANDRO (n. Torino, 14 agosto 1845; † Nizza Mare, 9 dic. 1925), che fu aiutante di campo onorario di S. M. il Re.

MARCELLINO, di Alessandro, di Carlo Marcellino, di Giuseppe.

*m. z.*

CORRADI CERVI.



ARMA: Troncato, nel 1° partito: *a*) di argento a un cuore di rosso trafitto da una freccia di nero posta in sbarra; *b*) d'azzurro a un cervo al naturale rampante su tre monti di verde; nel 2° scaccato d'argento e di rosso.

ORNAMENTI: Lo scudo accollato ad un nastro dell'Ordine Costantiniano di Parma, da cui pende la croce dell'Ordine. Sotto lo scudo due fiaccole accese, decussate, volte all'ingiù.

MOTTO: *Fideliter ex corde.*

TITOLO: Marchese di Piantogna, maschi.

DIMORA: Parma.

Lo stemma è riprodotto da una tela a colori conservata nel *Blasone* dell'*Ordine Costantiniano di S. Giorgio* in Parma.

Famiglia di origine parmigiana, della quale già nel quattrocento trovansi nella « *Matricola dei Notai Parmensi* » iscritti un GIANGIACOMO di Antonio nell'anno 1454, un BARTOLOMEO di Antonio nell'anno 1471 e un FILIPPO di Bartolomeo nell'anno 1499. La genealogia ininterrotta e documentata della famiglia risale

agli inizi del sec. XVII con CAMILLO (1615-1694). Il cognome *Cervi* aggiunto è derivato alla famiglia dal matrimonio di GIUSEPPE MARIA, notaio, (1689-1759), di Giovanni, di Camillo, con la contessa *Orsola Rubiani*, figlia di Giovanni e di *Rosa Cervi*, la quale Orsola portò al marito una vistosissima dote pervenutale dall'eredità Cervi, essendosi la famiglia Cervi spenta in Francesca Maddalena sposa al conte Alessandro Gigli (vedi *Gigli-Cervi*) e in Rosa, madre di Orsola in Corradi.

Il figlio GIAN FRANCESCO (1729-1798), promosso capitano nelle milizie ducali nel 1786, sposò la contessa Francesca Scacchini, edificò in città il palazzo della famiglia e come cultore appassionato di musica fu socio di varie accademie. Egli acquistò dalla famiglia Cantelli di Parma (vedi *Cantelli*) il *feudo di Piantogna* coll'annesso titolo marchionale trasmissibile ai discendenti m. legittimi e natur., di cui ottenne l'investitura dal duca D. Ferdinando di Borbone con Rescr. del 14 settembre 1795.

Il figlio GIUSEPPE (1766-1838) marito alla march. Teresa Paveri-Fontana di Piacenza, fu ciambellano di corte di Maria Luigia, cavaliere del S. Ordine Costantiniano, tenente colonnello delle guardie urbane.

Il figlio FILIPPO NAPOLEONE (1805-1879), fu prefetto della Lunigiana, cav. dell'Ordine di S. Lodovico, maggiore onorario al seguito delle R. Truppe; il di lui figlio ALBERTO (1848-1921) appartenne all'esercito garibaldino; LUPO, di Alberto, già presidente della Camera di commercio, ora è vice presidente del Consiglio Prov. dell'Economia Nazionale e presidente della Federazione Prov. degli Industriali di Parma.

Sono inscritti nell'Elenco uffic. nobiliare, come disc. da Giuseppe (1795):

ALBERTO, di Filippo, di Giuseppe.

*Figli*: ALFREDO CORRADO †, Natalina, GIACOMO, Sofia, LUPO.

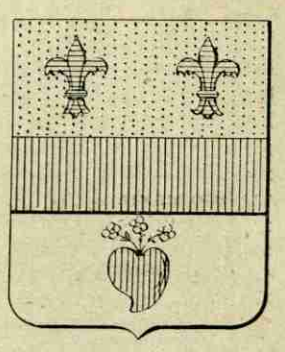
*Fratello*: FILIPPO †.

*Figli di Alfredo Corrado*: MAURIZIO, Emerita.

*Figli di Filippo*: ALBERTO, CORRADO, Margherita.

*g. d.*

CORRADINI.



ARMA: Troncato di oro e d'argento: nel 1° a due gigli d'azzurro posti in fascia; nel 2° al cuore di rosso con tre fiori al naturale uscenti dalla cima del medesimo, alla fascia di rosso sulla troncatura.

DIMORA: Ancona e Macerata.

La tradizione vuole che la famiglia Corradini venisse dalla Francia in Italia nel sec. XIII e fu del partito ghibellino, e prese stanza a Fabriano. Caduta la signoria dei potenti Chiavelli, ANDREUZZO Corradini nel 1435 fu il primo gonfaloniere della città restituita a libertà.

Prima di tal epoca i membri di questa famiglia furono sempre tra i maggiorenti, dopo ricoprirono tutte le più elevate cariche civiche. Il 22 lug. 1670 papa Clemente X creò *conte* con tutti i suoi discend. *Onofrio* e ciò per i suoi grandi meriti e la sua profonda dottrina nelle scienze e nelle lettere. Suo fratello, quel monsignor FRANCESCO BERNARDINO dottissimo, fu il vicario generale del cardinale Litta arcivescovo di Milano in tempi assai difficili. Divenne poi vescovo di Mozzi nel regno di Napoli. Il conte LUIGI nel 1799 fu fatto colonnello dal duca Ferdinando I. La famiglia dette poi molti altri valorosi militari, magistrati, sapienti e dignitari di ogni genere.

Non essendo stato potuto produrre il Breve di concessione del titolo comitale, perchè perduto, esso venne riconosciuto *per antico uso*, ai soli maschi primogeniti.

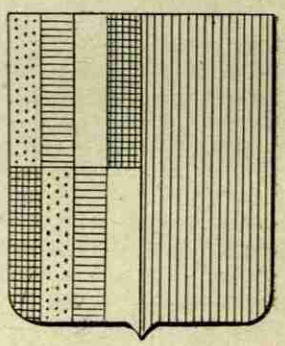
La Consulta Araldica dichiarò (v. Elenco nob. uff., ediz. 1908) spettare a questa famiglia i titoli: *conte* (m. pr.); *nobile di Fabriano* (m. e f.). Oggi la fam. è rappresentata da:

Conte CORRADO nob. di Fabriano, n. a Macerata 26 aprile 1895 dal fu conte Augusto; sp. 20 ott. 1920 la N. D. Bianca Prosperi Flaviani.

*Sorella*: Adele nob. di Fabriano, n. a Tolentino, 2 nov. 1898, sp. 21 aprile 1919 l'ing. Vittorio Antonelli di Macerata.

*p. c. b. o.*

* CORRADINI.



ARMA: Semitroncato e partito: al 1° palato di 4 pezzi d'oro, d'azzurro d'argento e di nero; al 2° palato pure di 4, di nero, d'oro, d'azzurro e d'argento, al 3° di rosso pieno.

CIMIERO: Giovane nascente, vestito partito degli smalti dello scudo, col

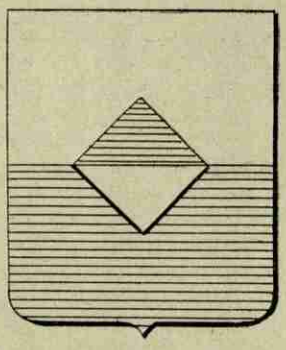
berretto piumato di cinque penne d'oro, di azzurro, d'argento, di nero e di rosso, tenente colla sinistra una spada al naturale, posta in banda ed abbassata. (Dipl. imper. 26 nov. 1505).

TITOLI: Nobile e cavaliere del S. R. I. mf.
DIMORA: Roma, Udine e Genova.

Originaria questa famiglia di Val di Fiemme, fu creata nobile del S. R. I. dall'imper. Massimiliano nella persona di GIOVANNI *Coradin da Castello* con diploma 26 novembre 1505, dato da Welsa. Passata in epoca imprecisata prima a Venezia, dove un GIORGIO abitava nel 1686 e poi a S. Vito al Tagliamento, fissò dimora in quest'ultima città e venne ascritta a quel Consiglio nobile. Come tale nel 1714 ebbe riconoscimento di nobiltà dal patriarca di Aquileia, al quale la Rep. Ven. aveva lasciata qualche prerogativa sovrana su S. Vito. Un GIORGIO Corradini si distinse in qualità di alfiere dell'esercito veneto alla difesa di Corfù e ne ebbe solenne attestazione in un certificato rilasciatogli dal maresciallo co. Mattias di Schulenburg in data 23 agosto 1716. Dopo aver esposta la vita in sette combattimenti navali, nel 1748 si ritirò in patria, dove morì nel 1768. FRANCESCO (n. 1734 † 1798), laureatosi nel 1754 in medicina a Padova e assunto ai servizi della comunità di S. Vito, fu, oltre che valente medico, buon letterato e come tale venne accolto nell'Accademia dei Ricoverati. Di lui si conserva un'opera a stampa, mentre altre, di argomento medico, rimaste inedite, andarono disperse. NICCOLÒ ANTONIO nel 1802 era capitano di S. Vito e nel 1805 podestà. I Corradini vennero riconosciuti nella nobiltà del S. R. I. con D. M. 19 dicembre 1897 ed iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare (Altan, «Memorie storiche di S. Vito», Venezia 1832). Membri viventi: CORRADINO, n. Udine, 18 novembre 1885, di Michele e di Elisabetta nob. Masotti (Roma). *Sorella*: Marianna, n. Udine, 28 agosto 1879, spos. Pozzuolo 6 dic. 1919 col co. Edoardo Carignani di Valloria ten. col. in Monferrato cavalleria (Udine). *Madre*: Elisabetta Masotti nob. del S. R. I., n. Pozzuolo, 26 maggio 1858, di Antonio e di Marianna Morelli de Rossi, spos. Pozzuolo, 26 ott. 1878 con Michele Corradini, n. Udine 27 marzo 1852 † 28 aprile 1901 (Udine). *Zii*, fratelli di Michele: 1. Maria Elena, n. Udine, 8 sett. 1845, 2 marzo 1878 in Giuseppe Micheloni (Udine); 2. ETTORE, n. Udine, 4 aprile 1853, spos. Carpacco 12 aprile 1877 con Giovanna dei conti Monaco (Udine); da cui: *a*) Lorenza, n. Udine, 1 gennaio 1880; *b*) Carolina, n. Carpacco, 10 agosto 1881, 15 ott. 1900 in dott. Rinaldo Ferrario; *c*) Maria, n. Carpacco, 12 luglio 1883, 12 giugno 1917 in Carlo Spiombi (Udine); *d*) Elisa, n. S. Daniele, 15 agosto 1887; *e*) GUGLIELMO, n. S. Daniele, 1 marzo 1891, spos. Calcara di Crespellano (Bologna), 30 sett. 1920 con Giuseppina Casagrande (Genova).

*e. d. t.*

CORRER.



ARMA: Troncato: di argento e d'azzurro al rombo dall'uno all'altro.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven. mf.; conte dell'I.A. mf.
DIMORA: Venezia.

Fino dalla metà del sec. IX i Correr trovansi nelle principali magistrature dello Stato Veneto. Questa famiglia fu compresa fra le patrizie nella serrata del Maggior Consiglio del 1297. ANGELO, elevato nel 1406 al Sommo Pontificato, assunse il nome di Gregorio XII e seppe volontariamente spogliarsi di tale dignità per far cessare lo scisma originato dalla creazione simultanea di tre Pontefici. Suo fratello FILIPPO morì Procuratore di S. Marco; il figlio di questo ANTONIO fu creato cardinale nel 1408. MARCANTONIO di Vincenzo, celebre senatore, nel 1600 fu podestà e capitano di Belluno, ed ambasciatore alle Corti di maggiori Principi. ANGELO di Girolamo, coprì molte cariche in Venezia. Nel 1638 fu ambasciatore in Francia; nel 1642 fu provveditore d'armata contro i Berberini, nel 1645 provveditore d'armata in Friuli; nel 1656 ambasciatore a Roma, nel 1660 ambasciatore a Carlo II d'Inghilterra. FRANCESCO di Lorenzo (n. 1676), dopo di aver sostenuto l'importante incarico di provveditore generale da Mar, dedicossi alla Chiesa e morì nel 1740 patriarca di Venezia. PIETRO fu ambasciatore a Roma nel 1757, a Vienna e quindi Bailo a Costantinopoli nel 1761. GIOVANNI FRANCESCO di Pietro Melchiorre fu confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 1 gennaio 1818 e fu creato conte dell'I. A. il 6 luglio 1819. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti figli di Giovanni, di Pietro Antonio e di Ida Fornasari: 1. Bianca, n. Milano, 17 giugno 1871, in Zaninovich; 2. GUIDO, n. Venezia, 29 agosto 1872, spos. Venezia, 9 sett. 1910 con Pia Alessandri; da cui: *a*) RUGGERO, n. Venezia, 2 gennaio 1912; *b*) Giuliana, n. Venezia, 12 nov. 1913; *c*) Anna, n. Venezia, 20 luglio 1917; 3. ROBERTO, n. Albettone, 18 ott. 1873.

*p. b.*

* CORRIDORI.

ARMA: D'azzurro alla fascia di verde, cucita, ripiena di argento ed accompagnata in capo da un leone illeopardito sormontato da tre stelle (6) ordinate in fascia, il tutto d'oro: ed in punta da due terze d'argento in banda, riempite, a destra di rosso, a sinistra d'oro.

DIMORA: Milano.

In un attestato rilasciato nel 1792 a richiesta di GIUSEPPE Corridori cittadino modenese e carpigiano, il cancelliere della Comunità di Modena dichiara che la famiglia Corridori fin dal sec. XV era annoverata *inter civiliores* della città, che aveva contratto cospicue parentele e prodotto uomini egregi. La famiglia Corridori figura nei cataloghi delle famiglie Conservatorie fin dal 1610. Il dicembre 1722 otteneva anche la cittadinanza carpigiana.

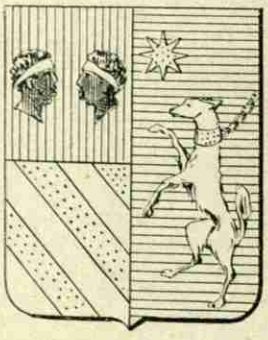
GIROLAMO Corridori modenese, tesoriere generale della Cesarea Cassa Centrale domandava ed otteneva il 12 agosto 1816 di esser ascritto fra i nobili del ceto conservatorio di Modena assieme ai figli e discendenti maschi da lui, in perpetuo.

*Membri*: LUIGI, di Carlo, di Girolamo.

*Figli*: FERDINANDO, CARLO, GIROLAMO, LUIGI.

*e. p. v.*

CORSETTI.



ARMA: Semitroncato partito: nel primo di rosso a due teste di moro al naturale affrontate e bendate di bianco: nel secondo bandato d'oro e d'argento: nel terzo d'azzurro al cane levriere rampante d'argento, collarinato e incatenato d'oro e fissante una stella d'otto raggi dello stesso posta nel cantone destro superiore.

DIMORA: Firenze.

Con Decreto 12 febbraio 1847 STANISLAO Corsetti, di opulenta famiglia romana venuta a stabilirsi a Firenze, fu ascritto alla Nobiltà della stessa città, con tutta la sua discendenza.

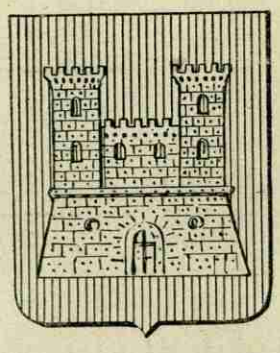
GUSTAVO di Stanislao.

*Figli*: GIOVANNI, Emma in Tacchi Venturi, RINALDO, Maria in Alvarez de Castro, Olga.

*Figli di Rinaldo*: GUSTAVO, TULLIO, RINALDO.

*g. c*

* CORSI.



ARMA: Di rosso al castello di oro, merlato e turrito di due pezzi.

DIMORA: Savona e Torino.

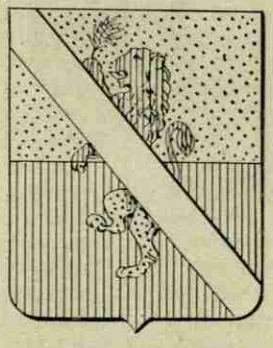
Famiglia nobile di Savona, le cui origini fin dal sec. XII si confondono con quelle dei Corsi di Genova che il 1528 vennero aggregati negli *alberghi* Giustiniani, Lomellini e Cibo. Da un Giacomo del sec. XIV, attraverso le generazioni di Bartolomeo, Michele, Giovanni, Giuliano (1420, 1436), Francesco, Bernardo, Nicolò, Giuliano, Benedetto, Nicolò, Carlo Emanuele (1773), la linea giunse al senatore Luigi (n. 1814, † 1897), alla cui discendenza l'*Elenco ufficiale nobiliare italiano* del 1922 attribuisce il titolo di Nobile di Savona (mf.). Dal detto Luigi nacquero, fra gli altri figli, ALESSANDRO (n. 1859, † 1924) e il vivente CARLO (n. 1863), dei quali il primo ebbe i figli Anna Maria, Enrichetta, LUIGI (n. 1894) e Giuseppina, e il secondo i figli LUIGI (n. 1893), ENRICO (n. 1899) ed Emilia. L'ultimo Luigi è padre di CARLO e di ALFREDO.

Parecchi furono gli uomini notevoli di questa famiglia. AMEDEO di Oberto fu dei consiglieri del comune di Savona (1150) ed intervenne per i Savonesi nella convenzione con quei di Noli (1198). BARTOLOMEO di Giovanni, capitano di nave, si trovò con l'armata genovese alla vittoria di Ponza e alla presa del re Alfonso d'Aragona (1435). GIULIANO, fratello di detto Bartolomeo, fu capitano di nave, console degli Aragonesi in Savona (1420), ambasciatore di detto comune al duca di Milano (1422), uno de' quattro governatori di Savona (1436). Altro capitano di nave fu OTTAVIANO di detto Giuliano, che con due navi portò soccorso di soldati ai Genovesi assediati in Scio; altro soccorso di uomini di Savona portò ai Genovesi assediati dal re di Napoli (1458); fu podestà di Vado (1459), castellano della fortezza

della Stella, ambasciatore al duca di Milano (1467). GIACOMO e NICOLÒ, figli di detto Ottaviano, l'uno teologo insigne, l'altro capitano di galera, ambasciatore savonese a papa Sisto IV, castellano di Forlì per i Riario (1488), priore degli anziani di Savona (1495). BARTOLOMEO, fratello dei precedenti, armò una galera e si unì con l'armata genovese contro i Turchi al tempo dell'assedio d'Otranto (1481), e dal papa Giulio II, del quale aveva sposato una nipote, fu fatto generale delle galere pontificie, governatore di Ostia (1510) e castellano di Spoleto. Frate NICOLÒ, domenicano, fu vescovo di Famagosta in Cipro, vescovo suffraganeo del cardinale Branda Castiglione, ambasciatore più volte del re di Cipro e dell'imperatore Sigismondo, del quale fu consigliere: lasciò il suo al convento dei domenicani in Savona (1524). Altro NICOLÒ capitanava duecento fanti in Savona per i Genovesi (1542). PIETRO e GIOVANNI, figli di Francesco di Giacomo furono il primo capitano di un galeone e il secondo console de' Provenzali per il re di Francia (1473). GERONIMO di Bernardo fu barone di Rapinella nel Beneventano. CARLO EMANUELE ufficiale al servizio di Francia. LUIGI di detto Carlo Emanuele (n. 1814) fu capitano de' volontari liguri al 1848 meritandosi una medaglia di argento, deputato al Parlamento di Torino, sindaco di Savona, senatore del Regno d'Italia: il comune di Savona, riconoscente dei benefici avuti da lui, gli dedicò una delle sue vie. Il figlio ALESSANDRO fu professore di diritto internazionale nell'Università di Pisa, membro del contenzioso diplomatico, consigliere dei comuni di Torino e Savona.

*l. v.*

* CORSI.



ARMA: Troncato di oro e di rosso, al leone coronato, del l'uno nell'altro, tenente un ramo di palma, di verde; colla banda d'argento, in divisa, attraversante.

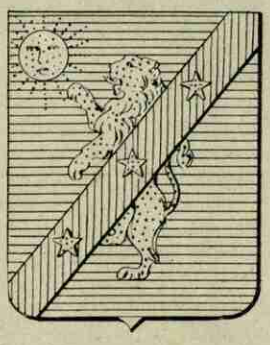
TITOLI: Conte di Bosnasco (mpr.); conte (mpr.).

DIMORA: Torino.

Oriundi da Celle di Savona, poi in Nizza Monferrato, vengono in fama e in gran censo con BERNARDO che nella guerra degli anni 1705-1707 per la successione di Spagna faceva passare clandestinamente, da Savona a Torino, danari e panni per le truppe del Duca di Savoia. Si stabilì poscia a Nizza Monferrato, dove fu insinuatore, e dove, il 9 maggio 1712, nacque il figlio suo GIACINTO che fu il primo conte della famiglia per investitura di Bosnasco, del 26 febbraio 1779. Vennero da lui due linee: quella del conte GIUSEPPE MARIA GIACINTO (1747-1804), finita col conte MELCHIORRE (1824-1871), sindaco di Nizza e cavaliere mauriziano; e quella del cav. GIAMBATTISTA (1740-1828), padre di CARLO (n. Nizza Monf. 21 agosto 1798), che fu successivamente referendario al Consiglio di Stato (1827), segretario della Sezione di giustizia del Consiglio di Stato (1831), senatore di Piemonte (1840), presidente capo del Consolato (1851), senatore del Regno (25 marzo 1866). Creato conte da re Carlo Alberto (19 sett. 1840), succedette alla linea primogenita nel titolo di conte di Bosnasco, e fu riconosciuto per D. M. 10 maggio 1872. Era stato deputato nella 1ª legislatura; e deputato (legisl. 15) fu pure il figlio suo, conte GIACINTO, valente pittore di marine. L'altro suo figlio, POLICARPO, fece con onore la campagna del 1866, collocato nella riserva col grado di colonnello d'artiglieria nel 1895.

CARLO, di Policarpo, di Carlo, di Giambattista. *Fratello*: GIACINTO. *m. z.*

* CORSI.



ARMA: Di azzurro al leone di oro attraversato da una sbarra di rosso caricata da tre stelle di oro, e fissante un sole radioso del medesimo posto nel canton destro del capo.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Fivizzano in Toscana passata nel sec. XVII a Capestrano (Abr.), con un GIANDOMENICO, luogotenente generale del card. dei Medici, signore di Capestrano ed Amatrice. Con R. D. 28 giugno 1849 venne decorata del titolo di barone di Turri e Moggio nella persona del cav. di gran croce LEOPOLDO Corsi, segretario particolare di re Ferdinando II, e nipote *ex sorore* di Leopoldo Marchi, ultimo intestatario già di Turri e Moggio. Il ramo primogenito di questa famiglia vive tuttora, ma non risulta abbia chiesto personale riconoscimento del titolo anzidetto. Il ramo collat. è iscr. nell'Elenco uff. col titolo

di nobile e predic. di Turri e Moggio (mf.), ricon. D. M. 21 agosto 1901, ed è rappresentato da LEOPOLDO, n. a Napoli 26 giugno 1882, spos. Isabella di Sangro dei princ. di Fondi, figlio di † Raffaele, vice-ammiraglio R. marina, deput. e sottosegretario di Stato.

*Figli*: 1. ALESSANDRO, tenente di vascello, n. a Napoli, 11 nov. 1903; 2. GIOVANNI ANDREA, n. a Napoli 2 luglio 1905; 3. Anna Maria, n. a Napoli, 4 dic. 1906; 4. RAFFAELE. n. a Napoli, 9 nov. 1908; 5. Laura, n. Napoli, 22 giugno 1910; 6. PIERO, n. a Napoli, 25 aprile 1912; 7. ANTONIO, n. a Napoli, 13 giugno 1914; 8. Bianca, n. a Roma, 20 giugno 1917.

*Sorella*: Maria Immacolata in Imperiali di Francavilla.

*o. p.*

CORSI.

ARMA: D'azzurro al cane d'argento seduto sulla campagna erbosa al naturale, collarinato di rosso ed incatenato verso destra, con la testa rivolta fissante una stella di 8 raggi d'oro posta nel cantone sinistro del capo.

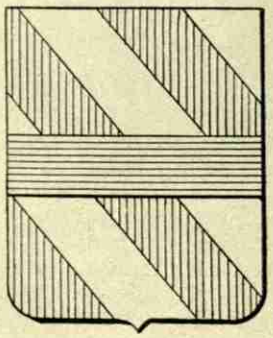
DIMORA: Anghiari.

Famiglia originaria di Anghiari, che per il cospicuo patrimonio e l'onorevole trattamento fu ascritta alla nobiltà di S. Sepolcro nel 1791 e a quella di Arezzo nel 1793, in persona del Capitano BENEDETTO del Tenente Ugolino.

*a*) LUIGI, di Carlo Alberto, di Carlo. *Figlia*: Renata. *b*) Disc. da GIULIANO, di Giuliano, di Benedetto. *c*) Disc. da CARLO Federigo, di Carlo.

*f. s.*

CORSINI.



ARME: Bandato d'argento e di rosso alla fascia in divisa d'azzurro attraversante.

MOTTI: *Per vias rectas*.

TITOLI: Principe, mpr. F. P. R. Principe di Sismano, mpr. Duca di Casigliano, mpr. Duca di Civitella, mpr. Conte Palatino, m. Marchese di Laiatico, m. Marchese di Orciatico, mpr. Marchese di Tresana, mpr. Marchese di Giovagallo, mpr. Marchese di Castagnetolo, mpr. Patrizio di Firenze, mf. Patrizio di Venezia, mf. Patrizio di Genova, m. Patrizio di Ferrara, m. Coscritto, mpr. Nobile Romano, mf.

DIMORA: Firenze.

Da Castelvecchio di Poggibonsi o da Pergolato in Val di Pesa - due località nelle quali avevano possesso di terre da tempo immemorabile - vennero i Corsini in Firenze nella seconda metà del secolo XIII, e si stabilirono in Oltrarno nel popolo di S. Felice in Piazza. Ascrittisi alle arti maggiori acquistarono rapidamente, grazie anche al fortunato andamento degli affari commerciali, una importanza notevole, che rese loro possibile entrare a far parte di quella oligarchia popolare che tenne nelle sue mani il governo della Repubblica. Da quando NERI di Corsino, nel 1290, fu, primo di sua famiglia, elevato al priorato, i Corsini occuparono sempre nella vita pubblica fiorentina una posizione eminente, non diminuita affatto con la caduta della Repubblica, ma continuata e, sotto certi riguardi, aumentata, durante i governi successivi. Le grandi benemerenze acquistate verso la propria patria dai membri di questa famiglia spiegano agevolmente come essa sia stata insignita dei più alti gradi di nobiltà: nobiltà prettamente civile, non feudale o militare; ma non per questo meno meritevole e meno degna di storia, rappresentando come il premio a un'attività intelligente e fattiva spesa per il corso di più secoli in servizio e in vantaggio del proprio paese. Del resto, più e meglio che da considerazioni di carattere generale, l'importanza veramente grande della famiglia Corsini potrà essere dimostrata da un breve cenno intorno agli uomini di essa che maggiormente si distinsero nella vita civile ed ecclesiastica.

NERI di Cosimo, ascrittosi all'arte della lana, ne tenne il consolato nel 1270. Arricchitosi col commercio, trovò facilmente aperta la via alle cariche municipali, raggiungendo le più alte dignità: conseguì 8 volte il priorato, e nel 1295 tenne il Gonfalonierato di giustizia. Morì nel 1325 e fu sepolto nella cappella di famiglia da lui fatta costruire nel chiostro del Convento di S. Spirito.

CORSINO di Ugolino di Corsino fu, nel 1341, eletto dalla Signoria sindaco a far pace con Mastino della Scala. Quando Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, chiese, nel 1342, di essere eletto a vita Signore di Firenze, Corsino, che era dei Priori, si oppose energicamente al l'odiosa pretesa: ma il suo coraggioso atteggiamento fu reso infruttuoso dal popolino che,

corrotto dall'oro, acclamò Signore della Repubblica il duca, il quale cacciò di seggio i Priori.

ANDREA di Niccolò di Duccio di Corsino (n. 1301, m. 1373). Rimproverato dalla madre in seguito a qualche scappatella giovanile, andò a rinchiudersi nel Convento dei Carmelitani di Firenze, nel 1316. Fatta la professione solenne, fu mandato a Parigi, ove nella Sorbona conseguì la laurea in teologia: restituitosi al Convento di Firenze, ne fu fatto priore. La pestilenza del 1348 lo fece vedere in tutta la sua bontà, pronto a soccorrere materialmente e spiritualmente i propri simili, sprezzante di ogni pericolo. Nominato vescovo di Fiesole (1362) si adoperò energicamente a migliorare i costumi, combattendo il libertinaggio e proibendo agli ecclesiastici ogni mercatura illecita ed usuraria. Morì in Fiesole e fu sepolto nella Cattedrale: ma i carmelitani involarono il suo corpo e lo trasportarono nel loro convento di Firenze. Subito dopo la morte, il popolo cominciò a venerarlo come beato; culto autenticato dalla Chiesa nel 1440. Urbano VIII lo ascrisse all'albo dei santi nel 1629.

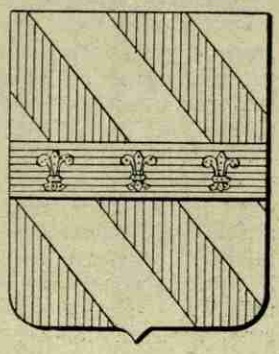
TOMMASO di Duccio di Corsino. Nel 1321 fu chiamato a legger diritto civile nello Studio di Siena. Fu tre volte de' Priori, e tre volte de' Dodici Buonomini; e gli furono affidate ambascerie di primaria importanza (a Lodovico di Baviera nel 1329, ai senesi nel 1344, a Lodovico d'Ungheria nel 1347). Nel 1348 fu uno dei promotori dell'istituzione dello Studio fiorentino, nel quale fu chiamato ad insegnare. Abbandonato il mondo, vestì le divise di cavaliere nell'ordine di S. Maria Gloriosa, destinato alla difesa delle vedove e degli orfani. Morì nel 1366.

NERI di Niccolò. Successe al fratello Andrea nel Vescovato di Fiesole, dopo essere stato vicario generale nelle diocesi di Firenze e di Arezzo. Morì nel 1377 e fu sepolto nella cappella di famiglia in S. Spirito. Gode culto di beato ab immemorabili, confermatogli da Benedetto XIV.

MATTEO di Niccolò (n. 1322, m. 1402). A ventidue anni emigrò a Londra, ove rimase per molti anni protetto da un suo zio materno, maestro razionale della moneta del regno. Per ragioni di commercio fece frequenti viaggi in Germania, in Francia e in Olanda; e tornò in patria, ricchissimo, nel 1361. Scrisse un libro di ricordanze domestiche, nel quale raccolse tutte le notizie a lui pervenute intorno alla sua famiglia: e gli viene anche attribuito il « Rosaio della vita », nel quale in 84 capitoli è esposta in bella lingua una serie di precetti morali.

PIETRO di Tommaso di Duccio. Nel 1360 fu eletto vescovo di Volterra e l'anno seguente fu trasferito alla sede di Firenze. L'annunzio di questa promozione lo raggiunse in Germania dove era stato inviato come nunzio pontificio per cercare di pacificare l'imp. Carlo IV con Lodovico d'Ungheria. Riuscito felicemente in tale impresa, n'ebbe in ricompensa per sè e suoi successori nel vescovato fiorentino il titolo di principe del Sacro romano impero. Nel 1369 Urbano V gli conferì la dignità cardinalizia, col titolo presbiterale dei SS. Lorenzo e Damaso; e due anni più tardi Gregorio XI lo nominò vescovo di Porto e S. Ruffino. Ma più che nella guida dei popoli egli occupò la sua vita in affari politici e in questioni religiose; tra le quali ultime va ricordata la parte da lui avuta nell'elezione dell'antipapa Clemente VII, da lui difeso con una memoria apologetica, che gli fruttò la scomunica e la perdita della dignità cardinalizia. Morì ad Avignone nel 1405, dopo avere ottenuta l'assoluzione, e le sue ceneri furon poi trasportate a Firenze e sepolte nel Duomo.

FILIPPO di Tommaso di Duccio (n. 1334, m. 1421). Esordì nella giurisprudenza, acquistando in breve tempo nome di valente legista; ma poi la vita pubblica lo assorbì completamente. Troppo lungo sarebbe anche ricordare soltanto tutte le cariche da lui sostenute in patria, dove per ben tre volte fu elevato alla suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia; più lungo ancora sarebbe l'elenco delle missioni diplomatiche che gli vennero affidate, e nelle quali dimostrò sempre una mirabile destrezza e una prudenza non comuni. Ma non possiamo tacere dei tentativi da lui fatti per liberare l'Italia dalla piaga delle compagnie di ventura, trattando a tal fine un'alleanza con altre Repubbliche e con vari Principi: ostacolato in un primo tempo dalle ambizioni e dalle gelosie delle parti, riuscì nel 1389 a stabilire la desiderata confederazione. Carlo IV, nel 1371, lo decorò del titolo di Conte palatino, trasmissibile ai discendenti; titolo che gli fu confermato nel 1401 da Roberto Re dei Romani; e per privilegio di Carlo VI re di Francia, ottenuto nel 1405 in occasione di un'ambascieria a quel sovrano, aggiunse i fiordalisi di Francia nel proprio stemma che così venne ad essere: « Bandato d'argento e di rosso alla fascia in divisa d'azzurro attraver-

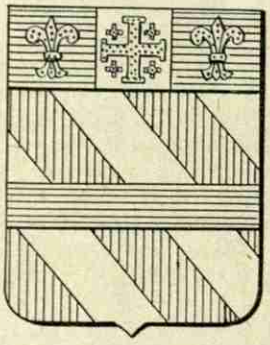


sante, caricata di tre fiordalisi di Francia»: e in tal forma fu usato dai suoi discendenti, fino al secolo XVII.

AMERIGO di Filippo di Tommaso. Destinato al sacerdozio, fu nel 1411 eletto vescovo di Firenze. Martino V, per amicarsi i fiorentini, innalzò la loro chiesa a metropolitana, accordando ai titolari il privilegio di vestire la porpora: toccò al Corsini l'onore di aprire la serie degli arcivescovi. Durante il suo governo fu iniziata, nel 1423, la costruzione della cupola di S. Maria del Fiore.

PIERO di Bertoldo di Gherardo di Filippo (n. 1441, m. 1499). Nel 1478, messosi a capo di pochi animosi, fronteggiò energicamente la plebaglia che, col pretesto di scovare i complici della congiura de' Pazzi, dava l'assalto alle case dei pacifici cittadini, per saccheggiarle. Questa sua risolutezza d'animo fu forse quella che in seguito lo fece scegliere per Commissario generale nelle guerre contro Montepulciano e contro Pisa. A lui si debbono le fortificazioni che nel sec. XVI fecero ritenere Livorno come uno dei porti d'Italia meglio fortificati.

LUCA di Bertoldo di Gherardo di Filippo (n. 1462, m. 1511). Laureatosi in legge, fu chiamato a legger diritto civile nello Studio pisano nel 1486 e nel 1487, e poi di nuovo dal 1496 al 1505. Era de' priori quando Carlo VIII, nel 1494, entrò in Firenze; e fu uno dei prescelti a presentare al Sovrano gli omaggi della Repubblica. In tale occasione il re di Francia gli concesse d'inserire nel proprio lo stemma di Gerusalemme, città sulla quale vantava diritti e titolo reale; e l'arme di Filippo venne per tal modo ad essere «Bandato d'argento e di rosso alla fascia in divisa d'azzurro attraversante, al capo d'azzurro caricato dello stemma di Gerusalemme posto in mezzo a due fiordalisi di Francia».



BARTOLOMEO di Bernardo di Filippo di Bartolomeo di Bertoldo di Filippo di Tommaso (n. 1545, m. 1613). Commerciante attivissimo e di larghe vedute, riuscì ad accumulare capitali ingentissimi; ma ben conoscendo gli alti e bassi della fortuna, fece vasti investimenti in beni stabili, tra i quali vanno ricordate le Signorie di Sismano, Casigliano e Civitella nello Stato pontificio. Benefico verso i poveri, cercò favorirli, non con sterili elemosine, ma procurando loro del lavoro; ed intraprese perciò grandiose costruzioni. Quasi tutte le ville della famiglia Corsini furono da lui costruite o notevolmente accresciute; e un bel palazzo fece edificare nel Borgo S. Croce. Fu eletto senatore nel 1601.

FILIPPO di Lorenzo di Bernardo (n. 1578, m. 1636). Passò gran parte della sua vita a Roma, dove la sua famiglia possedeva, in società coi Medici, una delle più ricche banche d'Europa. e insieme estesi traffici di seta e di lana. Urbano VIII, nel 1629, gli eresse in marchesato i feudi di Sismano, Casigliano e Civitella; e il Granduca Ferdinando II, nello stesso anno, lo nominò senatore, forse con la speranza di richiamarlo in tal modo a Firenze.

OTTAVIO di Lorenzo di Bernardo (n. 1588, m. 1642). Entrò nella carriera ecclesiastica come cherico della Camera apostolica. Gregorio XV, nel 1622, lo destinò nunzio alla Corte di Francia, e in tale occasione lo nominò arcivescovo di Tarso. Richiamato da tale legazione nel 1624, fu eletto prefetto della Romagna; ed era ancora in tale ufficio quando nel 1636, per la rottura degli argini del Montone, Ravenna fu inondata dalle acque: nella qual dolorosa circostanza egli si prodigò senza risparmio per allievare il male e per impedire il ripetersi di simile calamità.

BARTOLOMEO di Filippo di Lorenzo (n. 1622, m. 1685). Con diploma del 10 giugno 1644, Ferdinando II gli concesse in feudo con titolo di marchesato i due castelli di Laiatico e di Orciatico nelle colline Pisane. A questi feudi Bartolomeo ne aggiunse altri nella Lunigiana (Castagnetolo, Tresana e Giovagallo) comperandoli dalla Corte di Spagna, dalla quale pure, nel 1652, ne ottenne investitura con titolo marchionale. Religioso fino al bigottismo, ebbe una particolare predilezione per i cappuccini, che aiutò generosamente per fondare un convento nei pressi di S. Casciano.

NERI di Filippo di Lorenzo. Datosi al sacerdozio, fu nel 1647 nominato cherico della Camera apostolica. Nel 1652, destinato nunzio alla corte di Francia, fu consacrato arcivescovo di Damiata; nel 1667 ottenne la porpora cardinalizia. Resse la diocesi di Arezzo dal 1672 al 1677.

LORENZO di Bartolomeo di Filippo (n. 1652, m. 1740). Avviatosi alla carriera ecclesiastica, si laureò in Pisa in utroque nel 1675. Dieci anni dopo, mortogli il padre, stabilì il suo domicilio in Roma, ove nel 1690 fu nominato prefetto della grascia. Consacrato arcivescovo di Damiata e destinato alla nunziatura di Vienna, non potè raggiungere la sede per alcune questioni di etichetta, motivate dal fatto che non era stato chiesto in antecedenza il gradi-

mento imperiale; e perciò rimase a Roma, in qualità di prefetto dell'erario. Decorato della sacra porpora nel 1706, nel 1724 gli fu affidata la sede di Tuscolo, uno dei vescovati suburbicari riservati ai cardinali. Eletto papa nel 1730, assunse il nome di Clemente XII.

BARTOLOMEO di Filippo di Bartolomeo (n. 1683, m. 1752). Era cavallerizzo maggiore alla corte toscana quando fu chiamato a Roma per l'elezione dello zio al pontificato. Clemente XII, che non difettò sicuramente di tenerezza verso i parenti, lo elesse capitano generale della guardia nobile e gli elevò a principato la Signoria di Sismano, e a Ducato quella di Casigliano; Genova e Venezia lo ascrissero tra i loro patrizi. Nel 1737 fu inviato nel Regno di Sicilia come Vicerè e Capitano generale: e in premio della sua retta amministrazione Filippo V lo nominò nel 1739 Grande di Spagna di prima classe. Chiamato da Carlo III a Napoli iniziò, come presidente del consiglio dei ministri, quelle riforme ecclesiastiche che miravano a liberare lo stato dalle ingerenze della Chiesa. Morì nel 1752; un anno prima era stato iscritto nel Libro d'oro dei patrizi fiorentini.

NERI MARIA di Filippo di Bartolomeo (n. 1685, m. 1770). Aveva iniziato la carriera di diplomatico, ma l'abbandonò, appena lo zio fu elevato alla tiara, per darsi alla prelatura. In pochi mesi diventò cardinale, e non tardò ad accentrare nelle sue mani la somma dei poteri, data anche la tarda età del pontefice. Amministrò rettamente; ma nella parte politica non ebbe condotta rettilinea e mancò spesso di decisione. È nota la sua avversione ai gesuiti, nella quale i suoi nemici vollero vedere un principio di giansenismo: ma a torto, perchè era un credente sincero. Amantissimo delle arti e delle scienze, fece costruire alla Lungara, sulle case dei Riario, l'attuale palazzo Corsini, uno dei più grandiosi di Roma, nel quale riunì la collezione di statue e di quadri e collocò la raccolta di stampe, una delle più celebri d'Europa; vi sistemò anche la biblioteca che Clemente XII aveva comperata dal cardinal Gualterio, accrescendola di codici e manoscritti.

BARTOLOMEO di Filippo di Bartolomeo (n. 1729, m. 1792). Successe al padre nel comando della guardia nobile pontificia, dignità che ormai era considerata quasi come ereditaria nella famiglia; ma ne fece rinuncia quando si determinò a riportare il domicilio a Firenze. L'Imperatore Giuseppe II lo deputò ambasciatore straordinario al sacro collegio riunito in conclave nel 1775 per dare un successore a Clemente XIV; e in ricompensa gli conferì l'ordine del toson d'oro. Pietro Leopoldo, quando fu assunto all'impero, lo nominò suo consigliere intimo attuale di Stato.

ANDREA di Filippo, fratello del precedente (n. 1735, m. 1795). A soli 24 anni fu eletto cardinale diacono da papa Clemente XIII. Fu in seguito Cardinale prete di S. Maria a Merulana, prefetto della segnatura di giustizia, vescovo di Sabina e vicario di Roma. Per quanto molto pio non sfuggì alla taccia di giansenista, come uno dei cardinali più favorevoli alla sopressione dei gesuiti, verso l'ex-generale dei quali, affidato alla sua custodia mentre se ne istruiva il processo, fu di un rigore veramente eccessivo.

TOMMASO di Bartolomeo di Filippo (n. 1767, m. 1856). L'inizio della sua vita politica data dal 1796 quando fu inviato col Pignotti e col Malenchini ambasciatore a Napoleone a Bologna. Nel 1799, occupata Firenze dalle armate repubblicane, dovè come aristocratico ricoverarsi in Sicilia; tornò nel 1801, e fu eletto maggiordomo maggiore della regina d'Etruria Maria Luisa. In una seconda legazione a Napoleone, nel 1805, riuscì a conquistare completamente la fiducia e la stima dell'imperatore, che poi, nel 1809, lo chiamò a Parigi fra i membri del Senato conservatore, nominandolo conte dell'impero e decorandolo della Legion d'onore: e nel 1810 lo scelse per recarsi ad incontrare e poi accompagnare a Parigi Maria Luisa d'Austria, che veniva a sedersi sul trono di Francia. Caduto l'impero francese si stabilì a Roma, ove Pio VII, nel 1818, lo elevò alla carica di senatore; dignità che rinunziò subito dopo averne preso possesso. Nel 1847 Pio IX, istituito il Municipio Romano, lo elesse per la seconda volta alla carica senatoria, che egli tenne fino a quando la marea rivoluzionaria, alla quale nè si era contrapposto con la necessaria energia, nè aveva totalmente aderito, non l'obbligò a fuggire a Firenze. Col ritorno del pontefice, fu chiamato a far parte della Consulta di Stato par la parte amministrativa. Amantissimo delle arti e delle lettere, ampliò notevolmente le domestiche gallerie di Firenze e di Roma, nonchè la raccolta d'incisioni e la biblioteca del suo palazzo alla Lungara.

NERI di Bartolomeo di Filippo (n. 1771, m. 1845). Entrò giovanissimo nella vita politica. Nel 1794, per ordine del granduca Ferdinando, iniziò con l'agente francese in Italia le trattative per ristabilire con la Repubblica le antiche relazioni: trattative che furon poi condotte a termine dal Carletti. Nel 1798 gli fu affidata la direzione della Segreteria di Stato, che lasciò un anno dopo per l'occupazione di Firenze da parte delle truppe francesi. Napoleone, che aveva per lui molta stima, lo decorò del titolo di Conte dell'Impero e della Legion d'onore, e lo chiamò a far parte del Consiglio di Stato nella Sezione dell'Interno (1809). Re-

staurato il regno di Ferdinando III, fu reintegrato nella direzione del dipartimento degli affari interni; e, in considerazione delle sue alte doti diplomatiche e della sua vasta conoscenza del diritto pubblico ed internazionale, fu inviato come ministro plenipotenziario al Congresso di Vienna nel 1814, a quello di Laybach nel 1821, e a quello di Verona nel 1822. Ebbe poi il portafoglio degli esteri; e, nel 1844, alla morte del Fossombroni, anche la presidenza del Consiglio. In tanti anni di potere, fu sempre geloso assertore dell'indipendenza dello Stato ed energico difensore degli ordinamenti economici e giurisdizionali stabiliti da Pietro Leopoldo; e, fedele alle tradizioni di famiglia, non nascose affatto la sua avversione ai gesuiti, ai quali mai consentì la riammissione in Toscana.

ANDREA di Tommaso (n. 1804, m. 1868). Fu nominato senatore nel 1848: e poi, al ritorno del granduca da Gaeta, ministro degli esteri; carica che rinunziò alla morte del padre, nel 1856. L'anno seguente venne chiamato alla presidenza della Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza Toscana.

NERI di Tommaso (n. 1805, m. 1859). Nel 1834, con diploma del 27 febbraio, Leopoldo II gli concedeva, per sè e tutti i discendenti maschi da maschio, il titolo di marchese di Laiatico, che fino a quel tempo era spettato soltanto al maschio primogenito. Nel 1839 fu nominato governatore della città di Livorno che riuscì dopo molti sforzi a liberare da una banda di delinquenti che vi aveva sparso il terrore con ogni specie di violenze. Nel 1848 ebbe il portafoglio degli esteri e della guerra; e fu anche deputato al Parlamento Toscano per S. M. N. di Firenze e per Borgo S. Lorenzo. Morì a Londra ove era stato nominato inviato del Governo Provvisorio Toscano.

TOMMASO di Neri (n. 1835, m. 1919). Fu Deputato al Parlamento Nazionale per le legislature IX - XIV, e Senatore del Regno dal 1882. Fra le molte altre cariche sostenute da lui, si rammentano quelle di Sindaco di Firenze e di Presidente della Commissione Araldica Toscana.

*a*) ANDREA CARLO, di Tommaso, di Neri.

*Fratelli*: Giuliana in Ricasoli-Firidolfi, Eleonora in Antinori, Beatrice in Pandolfini, † FILIPPO, Elisabetta in Stori.

*Figli di Filippo*: TOMMASO, Anna.

*b*) LORENZO, di Andrea, di Neri.

*Figli*: NERI, GIOVANNI, Beatrice.

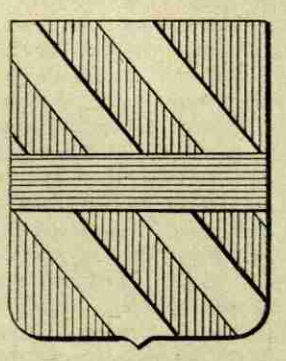
*Sorella*: Eleonora in Calabrini.

*c*) EMANUELE, di Cino, di Neri.

*Figli*: Andreola, Simonetta, CINO-TOMMASO, NICCOLÒ.

*Fratello*: GUIDO. *f. s.*

CORSINI.



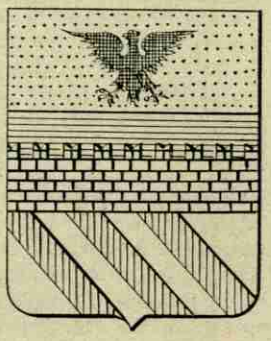
ARMA: Di rosso a tre bande d'argento alla fascia in divisa d'azzurro attraversante.

DIMORA: Pistoia.

In seguito a proposta della Comunità di Pistoia, PAOLO di Domenico-Antonio Corsini fu ascritto al ceto nobile di quella città con rescritto 12 gennaio 1840.

LUIGI, di Paolo-Giovanni. *f. s.*

CORTE.



ARMA: Interzato in fascia: al 1° di oro all'aquila di nero; al 2° d'azzurro ad un muro d'argento, mattonato di nero, merlato alla ghibellina; al 3° d'argento a tre bande di rosso.

CIMIERO: Una mano di carnagione, che impugna una spada d'argento, posta in sbarra.

MOTTO: *Virtute et vi*.

TITOLO: Conte di Montanaro (mpr.).

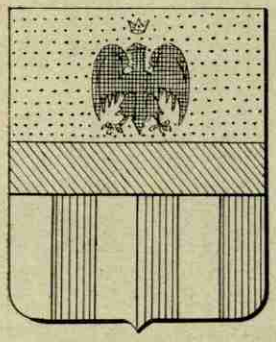
DIMORA: Torino.

La famiglia, originaria di Torino, si disse già Cavagnetto, poi Corte Cavagnetto, indi Corte semplicemente. La ragione storica di ciò è nel fatto che il dottor GIOVANNI Cavagnetto ebbe un figlio, BARTOLOMEO, dalla moglie Anna, la quale, rimasta vedova, si rimaritò con CLEMENTE Corte, genovese, valoroso capitano di una compagnia di 100 moschettieri nella fanteria di Savoia (24 maggio 1628). Costui adottò il figlio, di primo letto, di sua moglie, Bartolomeo Cavagnetto, che prese a dirsi Corte Cavagnetto e fu capitano d'artiglieria e dei decurioni di Torino. Il 25 giugno 1687 egli acquistava dal conte Pierfrancesco Frichignono alcuni punti di Montanaro e ne era investito con titolo comitale il 31 maggio 1688. Discende da lui una lunga serie di ufficiali valorosi e di gentiluomini di antica probità.

GIUSEPPE, di Giacinto, di Paolo, di Clemente, di Giuseppe.

*m. z.*

* CORTE.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero, col volo abbassato, coronata del campo: al 2° palato d'argento e di rosso, colla fascia indivisa, di verde, attraversante sulla troncatura.

DIMORA: Cagliari, Milano.

Con R.R. Patenti del 1 maggio e del 7 agosto 1789 il re Vittorio Amedeo III concedeva i privilegi di cavalierato e di nobiltà a favore di don Giuseppe Corte, professore di medicina nell'Università cagliaritana, e dei suoi figli e discendenti per linea mascolina, in considerazione delle alte benemerenze, di cui aveva dato prova specialmente nella qualità di Archivista e di Consigliere nato della città di Cagliari.

Ai maschi spettano i titoli di cavaliere e nobile con la qualifica di don; alle femmine quello di nobile con la qualifica di donna.

PASQUALE †, di Tommaso †.

*Altro ramo*: EMANUELE, di Raimondo †.

*Figli*: GIUSEPPE, RAIMONDO, Maria.

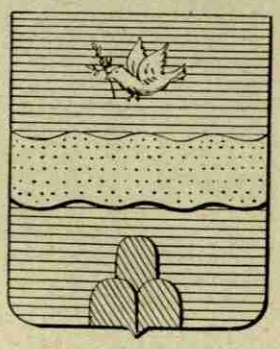
*Fratelli*: GIUSEPPE †, TOMMASO.

*Figli di Giuseppe* †: GIUSEPPE, EMANUELE, Cristina, ENRICO.

*Figli di Tommaso*: MARIO e Giovanna.

*s. l.*

CORTESE.



ARMA: D'azzurro, colla fascia ondata d'oro, accompagnata in capo da una colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello di olivo: sotto un monte di tre cime di verde.

DIMORA: Quarto S. Elena.

Con R.R. Diplomi in data 4 novembre 1794 Vittorio Amedeo III concedeva a favore di Onorato Cortese, negoziante in Cagliari, e dei suoi figli e discendenti per linea mascolina i titoli di cavalierato e di nobiltà, in riconoscimento di speciali benemerenze verso le finanze dello Stato.

La famiglia fa uso dello stemma sopra indicato e ad essa spettano i seguenti titoli: ai maschi, cavaliere e nobile con la qualifica di don; alle femmine, nobile con la qualifica di donna.

GIUSEPPE, di Fedele

*Figli*: FEDELE, Efisia.

*Fratelli*: Ignazia, ONORATO †.

*Figlie di Onorato*: Maria, Luigia Battistina.

*s. l.*

CORTI.

ARMA: Palato d'oro e di verde, al capo d'oro caricato d'un'aquila di nero, coronata dello stesso.

DIMORA: Casteggio, Taino (Varese) e Milano.

Antica famiglia decurionale di Pavia. ALFONSO, abiatico del conte GIAMBATTISTA della Pietra ricevette da questi i due terzi del feudo di Pecetto nell'Oltrepò con investitura 11 ag. 1611 di re Filippo III.

FERRANTE, feudatario di Pecetto, con diploma 6 luglio 1639 ottenne dal duca di Mantova il titolo marchionale per mpr. appoggiato sul feudo di S. Stefano Belbo, mentre SIRO con diploma 18 marzo 1654 veniva creato marchese di Retorbido: il ramo suo riconosciuto nel detto titolo nel 1816 in persona di BENEDETTO, i. r. ciambellano, è ora estinto.

ALFONSO, marchese di S. Stefano Belbo, ebbe dal re di Sardegna con pat. 27 agosto 1791 la conferma dell'intero feudo di Pecetto col titolo di signore e quello di S. Stefano Belbo col titolo marchionale, mentre GASPARE GIUSEPPE ottenne il riconoscimento nel 1835. Il figlio di lui, ALFONSO (1822-1876), fu medico di fama ed agricoltore rinomato. De' figli suoi LUIGI (1823-1888), percorse la carriera diplomatica divenendo ambasciatore in sedi importantissime: fu ministro degli esteri nel 1878, senatore del Regno e rappresentò l'Italia al Congresso di Berlino. Dal fratello primogenito di lui, ALFONSO, discendono gli attuali componenti della famiglia, che è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di: marchese di S. Stefano Belbo,

per mpr.; signore di Pecetto, per mpr.; patrizio di Pavia, per m.; trattamento di *Don* e *Donna*.

I Corti vestirono l'abito di Malta.

Il fratello del sunnominato Gaspare Giuseppe, FRANCESCO (n. 1803), i. r. tenente maresciallo, fu creato conte con sovr. risoluz. 18 novem. 1850. Sono in corso provvedimenti per il riconoscimento de' titoli spettanti a questo ramo dei Corti rappresentato da EGONE (nato 1886).

Risultano iscritti nell'El. Nob. Uff. coi titoli sopra indicati:

GASPARE MARIA, (n. il 20 maggio 1861, sposo Castel Gabbiano (Crema) il 22 aprile 1889 alla Nob. Laura dei Conti Vimercati Sanseverino), di Alfonso, di Gaspare, di Alfonso.

*Figli:* ALFONSO, (n. Corvino S. Quirico (Pavia) il 19 agosto 1891, sposo a Macherio (Milano) il 9 settembre 1914 alla Nob. Ida dei Duchi Visconti di Modrone); Luigia (n. a Corvino S. Quirico (Pavia) il 7 marzo 1894).

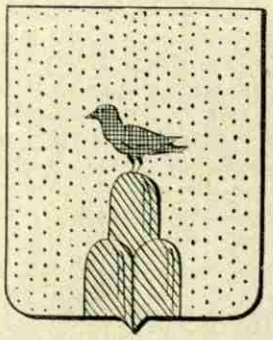
*Sorella di Gaspare Maria:* Bianca Beatrice (n. 1858) sposa 1874 al Nob. Paolo Belli di Bergamo.

*Figli di Alfonso:* OBIZZO, (n. a Macherio (Milano) il 1° ottobre 1915); UBERTO, (n. a Milano il 12 novembre 1920);

Luisa, (n. a Milano il 14 dicembre 1923); GUALTIERO, (n. a Milano il 10 maggio 1925; FRANCO ALBERTO (n. a Milano il 30 genn. 1927).

*a. g.*

* CORVI.



ARMA: Di oro al corvo di nero fermo sulla maggiore delle tre vette di un monte di verde movente dalla punta.

DIMORA: Sulmona.

Antica famiglia di Sulmona, ascritta a quel primo ordine civico, e ricevuta nell'ordine di Malta dal 1597 come quarto di altra famiglia. Fu infeudata di Pietrabbondante, Fontecchio e di altri feudi. Con RR. LL. PP. 21 agosto 1901 venne riconosciuto a VINCENZO di Saverio il titolo trasmissibile di barone di Fontecchio. È iscritta nell'Elenco nob. ital. con questo titolo e con l'altro di nobile di Sulmona (m.) nella persona di VINCENZO, di Saverio Corvi.

*Fratello*: PATRIZIO.

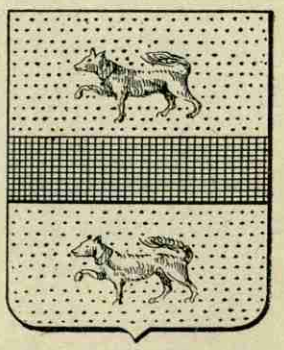
Ramo secondogenito:

† LUIGI, spos. nob. Maria Tabassi e da cui: MARIO.

*Sorelle di Luigi*: Ernesta e Clotilde.

*o. p.*

* COSATI.



ARMA: D'oro alla fascia di nero accompagnata in capo e in punta da due lupi passanti, dello stesso, collarinati di rosso.

DIMORA: Roma.

Vecchia famiglia senese, il cui cognome era in origine Cosatti, e che fu ascritta alla Nobiltà di Siena per deliberazione di quella Balìa del 22 gennaio 1612, approvata dal Granduca il 31 dicembre dello stesso anno. Fece parte della Signoria nel 1642 e nel 1647.

GIOVAN BATTISTA di Piero risedette in Concistoro nel 1650 e PIETRO suo figlio fu innalzato al grado supremo di capitano del popolo nel 1699; la stessa carica fu occupata dal 1717 da GIUSEPPE e nel 1721 da BARTOLOMEO, figli di Piero predetto.

ANTONIO di Giuseppe ottenne per giustizia l'abito di S. Stefano il 22 aprile 1738.

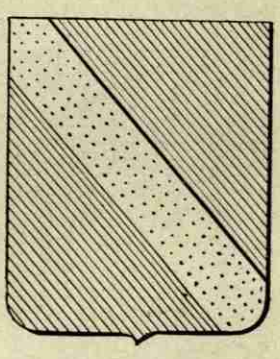
Furono iscritti nei libri d'oro della Nobiltà di Siena, in osservanza alla legge sulla nobiltà del 1750, con decreto 4 marzo 1754.

ERNESTO, di Cesare, di Ferdinando.

*Figlio*: MARIO. *Figlia di Mario*: Anna Maria.

*g. c.*

COSCIO (DI).



ARMA: Di verde alla banda d'oro.

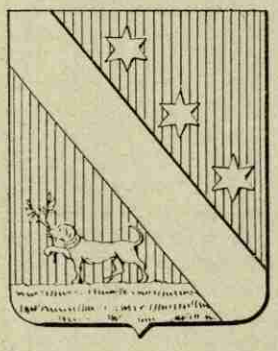
DIMORA: Visignano (Cascina).

I Di Coscio vengono da Pisa, dove Niccolò di Jacopo fu Priore nel 1502. Essendosi poi trasferiti a Cascina, ottennero la reiscrizione alla cittadinanza pisana nel 1776. Un decreto ministeriale del 30 giugno 1909, in considerazione della loro discendenza, li riconobbe Nobili di Pisa.

QUIRINO, STEFANO, ICILIO, SESTO, GIUSEPPE, di Angelo di Pellegrino.

*g. c.*

* COSENTINO.



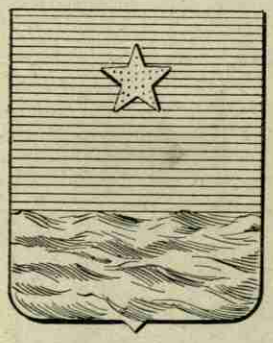
ARMA: Di rosso, alla banda accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi ordinate in banda, in punta da un cane passante sulla pianura, il tutto d'argento, il cane collarinato d'oro e tenente in bocca un ramoscello d'olivo, di verde.

DIMORA: Catania.

Nel sec. XV troviamo una famiglia Cosentino in Trapani, nella quale città un GIACOMO tenne la carica di senatore negli anni 1436-1437, 1447-1448. Non sappiamo se sia appartenuto a detta famiglia quel SALVATORE Cosentino che a 30 luglio 1786 ottenne il titolo di barone di Rondè, titolo che con D. M. 6 febbraio 1899 venne riconosciuto in persona di GIUSEPPE Cosentino e Schininà, di Vittorino, di Salvatore.

*a. di c.*

* COSENZA.



ARMA: D'azzurro a una stella di oro sopra un mare in tempesta al naturale.

DIMORA: Pozzuoli.

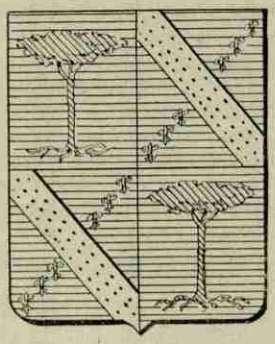
Famiglia originaria di Pozzuoli. — Con R. D. di *motu proprio* 27 nov. 1919 e RR. LL. PP. 27 febbr. 1911, S. M. il Re si compiacque concedere al senatore VINCENZO Cosenza, primo presidente di Cassazione, n. a Pozzuoli il 21 dic. 1844, fu Francesco, il titolo trasmissibile di conte.

*Figli*: FRANCESCO e LIVIO.

*o. p.*

COSPI BILLÒ.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro al pino d'Italia sradicato al naturale (Cospi); nel 2° e 3° d'azzurro alla banda d'oro accostata da sei gigli dello stesso, tre per parte in sbarra (Billò).



DIMORA: Siena.

La famiglia Cospi, originaria di Sarteano, si trasferì in Siena ai primi del seicento e fu aggregata a quella nobiltà nel 1642 in persona di OTTAVIANO di Domenico, che era stato ricevuto tra i cavalieri di S. Stefano come fondatore di Commenda di suo patronato. Cavalieri furon pure i suoi discendenti, i quali vennero altresì insigniti dei primi onori della città di Siena.

LORENZO di Ascanio di Fausto, chiamato al fidecommisso fondato dalla famiglia Billò, aggiunse al proprio questo cognome e inquartò lo stemma.

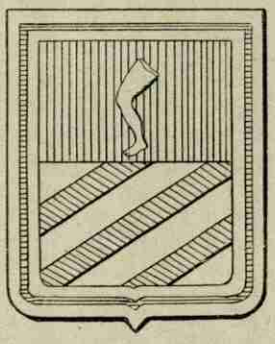
I Cospi-Billò furono iscritti nel libro d'oro dei Nobili di Siena per decreto 4 marzo 1758.

GIULIO, di Ascanio.

*Figlia*: Teresa ved. Meoni.

*f. s.*

* COSSA.



ARMA; Troncato: al 1° di rosso ad una coscia umana al naturale; al 2° d'argento a tre sbarre di verde: lo scudo bordato d'argento alla filiera d'azzurro.

DIMORA: Milano.

Antica famiglia milanese. CARLO GEROLAMO, segretario del Senato nel 1654, fu padre di FEDERICO, che pure coperse tale ufficio e fu avo di GIUSEPPE, che nel 1774 ebbe riconosciuta la nobiltà dall'I. R. Tribunale Araldico.

Il figlio suo, ANGELO, con sovrana risoluzione del 1816 ottenne la conferma dell'antica nobiltà. Da GIUSEPPE (1803-1885), suo figlio, noto paleografo, nacquero il celebre chimico ALFONSO (1833-1902) e l'insigne economista LUIGI (1831-1896).

La famiglia, che fu oggetto di un decreto ministeriale di riconoscimento nel 1905, figura ora iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di

nobile per mf., trattamento di *Don* e *Donna*. in persona di: EMILIO †, di Angelo, di Giuseppe.

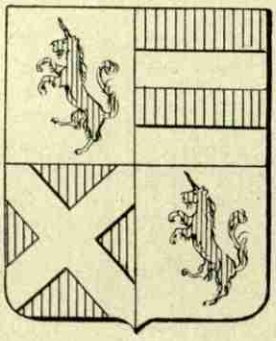
*Figlio*: LUIGI.

*Cugine*: Maria, Eugenia in Zoja, di Alfonso, di Giuseppe.

Cfr. ASM., *Arald.*

*a. g.*

COSSIO.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento al liocorno di rosso; al 2° fasciato di rosso e d'argento di 4 pezzi; al 3° di rosso al decusse di argento.

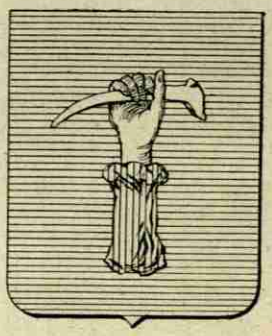
TITOLI: Nobile mf.; conte di Codroipo m.

DIMORA: Civita Castellana, Udine, Treppo Grande e Gonars.

Urgnese presso Cavasso Carnico fu la culla di questa famiglia, la di cui genealogia prende le mosse da un CANDIDO detto COSSIO, figlio di un Domenico Zoppo, che viveva nella seconda metà del sec. XIV insieme col figlio VALENTINO in quel piccolo villaggio friulano e si trasferì in seguito a Spilimbergo. Fino dalle prime notizie i Cossio appaiono gente industriosa, intelligente e dedita ai commerci, a mezzo dei quali radunarono una ingente facoltà, che permise loro di aspirare alla nobiltà. Infatti DOMENICO Cossio figlio di detto Valentino sposò nel 1433 Bartolomea dei signori di Zegliacco. Spentasi con Boemo di Zegliacco († 1477) quell'antica famiglia, DOMENICO acquistava *jure agnationis* il castello ed i feudi di Zegliacco con giurisdizione e voto in Parlamento. Alcuni anni prima (1461) lo stesso DOMENICO ch'era divenuto il banchiere del co. di Gorizia, aveva acquistato da lui i beni feudali di Lestans, Clauzetto, Castelnuovo e Visinale, nel 1468 la « cortina » di Codroipo, e nel 1476, la gastaldia di detta borgata con dominio, giurisdizione, mero e misto imperio, con diritto di sangue, ecc. Successivamente i Cossio acquistarono il feudo di Mazarolis, che comprendeva anche il villaggio di Sella. Fino dal 1521, 21 gennaio ser GIOVANNI Cossio era stato ascritto alla nobiltà udinese e nel 1648 i fratelli ANDREA e DANIELE, dai quali le due diverse linee della famiglia, infeudando le loro case in Codroipo e pagando 6000 ducati, ottennero dalla Repubblica Veneta l'erezione in Contea dei feudi di Codroipo e Sella (ducale 4 gennaio 1648). Degni di nota sono i quattro fratelli: TOMASO, ANTONIO, DANIELE e GIOV. BATTISTA, figli del conte Pier Girolamo Cossio, vissuti sullo scorcio del sec. XVIII, che, forniti di vivace ingegno e di non comune coltura, occuparono le più alte cariche pubbliche, e coltivarono con successo la poesia e la musica. Il co. VALENTINO seguì diciassettenne Garibaldi nella leggendaria impresa di Marsala e il co. ALBERTO, tenente negli alpini, e ufficiale di ordinanza del generale Albertone, diede ad Adua la vita alla Patria, meritandosi la medaglia d'argento al valore militare. I Cossio ebbero conferma di nobiltà dal Governo austriaco con decreto della Corte Feudale 26 ottobre 1854 e dal Governo italiano con iscrizione nell'Elenco nobiliare ufficiale. (Giov. della Porta, « I Cossio », Udine 1903). Membri viventi: ALBERTO n. Civita Castellana, 5 marzo 1897, di Arnaldo, di Andrea, di Nicolò e di Elide d'Alessio, ing., già tenente degli alpini, spos. 8 aprile 1923 con Letizia Benzi; da cui: 1. ARNALDO, n. Roma, 25 dic. 1923; 2. Albarosa, n. Civita Castellana, 16 ott. 1926; 3. Esmeralda gemella; *Madre*: Elide d'Alessio, n. Civita Castellana, 17 luglio 1871, spos. ivi 5 dic. 1892 col co. ARNALDO Cossio, vedova 1906 (Civita Castellana). *Sorelle*: 1. Ebe, n. Civita Castellana, 8 dic. 1898, 7 febbr. 1921 in dott. Francesco Tatò; 2. Elena n. Civita Castellana, 7 maggio 1905, 9 febbraio 1924, in dott. Giovanni Turchetto. Linea collaterale (estinta quanto ai maschi): Battistina, n. Zegliacco (Udine), 30 genn. 1880, di Benvenuto, di Francesco, di Nicolò e di Ida Bortolotti, spos. 21 maggio 1898 con Levi Floreani (Udine). *Madre*: Ida Bortolotti, n. Maiano, 30 agosto 1849 spos. 1879 in co. Benvenuto Cossio (Treppo Grande). *Sorelle*: 1. Ebe, n. Treppo Grande, 19 ott. 1882, 27 genn. 1909 in Guido Galletti; 2. Fulvia, n. Treppo Grande, 4 marzo 1893, 14 nov. 1920 in Mario Sereni (Gonars).

*e. d. t.*

COSTA.



ARMA: D'azzurro all'avambraccio destro di carnagione ristretto, posto in palo vestito e rimboccato di rosso tenente una costa di argento, posta in fascia.

DIMORA: Macerata.

Famiglia originaria di Assisi e trapiantata nel secolo

XV a Macerata. Qui PIERFRANCESCO di Ludovico fu dei priori dal 1436 al 1458.

GIULIANO podestà di Morrovalle e di Montecchio nel 1509 e poi nel 1510 a Corinaldo. CESARE fu abate di S. Vincenzo in Volturno e poi da Gregorio XIII creato arcivescovo di Capua.

CAMILLO fu professore di diritto civile nell'Università di Padova; BENEDETTO fu gonfaloniere.

Papa Pio VII con Breve del 20 luglio 1816 decorò del titolo di *marchese* per sè e discendenti BENEDETTO di Monente.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. del 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di *patrizio di Macerata* (mf.); *marchese* (mpr.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

Marchese LAURO Costa, patrizio di Macerata, n. ivi il 26 luglio 1889 dal fu m.se Abrando (1845-1900) e c.ssa Amalia Lauri (n. 1862), sp. m.sa Alda Rangoni, n. a Firenze, 23 luglio 1900 dal m.se Guido e m.sa Elisabetta Bourbon del Monte.

*Fratelli e sorelle*:

ANDREA dei m.si Costa, patrizio di Macerata, n. ivi 14 maggio 1891.

CARLO, dei m.si Costa, patrizio di Macerata, n. ivi 12 sett. 1893.

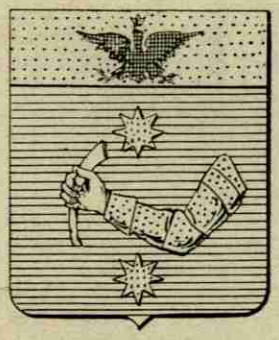
Maria dei m.si Costa, patrizia di Macerata, n. ivi 1 agosto 1896.

*Madre*:

Contessa Amalia Lauri, n. a Macerata dai fur. Giovanni e Costa Marzia, vedova del marchese Alessandro Costa (n. 11 genn. 1845, morto 30 genn. 1900).

*p. c. b. o.*

COSTA.



ARMA: D'azzurro al destrocherio armato d'oro impugnante una costola umana d'argento accostato da due stelle d'otto raggi del secondo poste in palo, col capo dell'impero.

CIMIERO: Un destrocherio d'oro tenente una costola umana d'argento fra due corna da torneo d'argento.

MOTTO: *Constanter.*

TITOLO: Nobile, m.

DIMORA: Piacenza.

Famiglia antica fiorita a Piacenza, ove pare si trasferisse da Genova. Il ramo vivente discende da ANTONIO, il quale con privilegio del 20 febbraio 1802 fu da D. Ferdinando di Borbone duca di Parma creato nobile piacentino con trasmissibilità mascolina. Antonio ebbe due figli: PIER VINCENZO, che sposò nel 1811 la contessa Chiara Morandi e GASPARE, dal quale nacque ALFONSO, marito di Filomena Achilli, morto a Piacenza il 22 nov. 1886; da questi nacque GASPARE a S. Lazzaro Alberoni nel 1886.

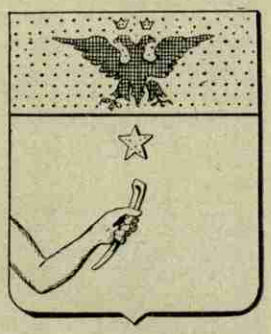
La famiglia è rappresentata da:

GASPARE, di Alfonso.

*Figlie*: Elda, Maria, Luisa.

*g. d.*

COSTA.



ARMA: D'azzurro al braccio umano di carnagione tenente in mano una costola al naturale posta in sbarra, sormontata da una stella d'oro; col capo d'oro, carico d'un'aquila di nero, bicipite, coronata del campo.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Piacenza. Un ramo si trasferì nel regno di Napoli nel sec. XVI con un OTTAVIO, valoroso capitano segnalatosi alla battaglia di San Quintino. PIER MARIA Costa da Piacenza, padre di Ottavio, fu mastro di campo sotto Carlo V. Venne da questo riconosciuto di nobiltà generosa, ed ebbe la concessione di aggiungere al proprio stemma l'aquila imperiale.

Il ramo di Piacenza fu decorato del titolo di conte palatino nel 1660. Quello di Napoli, riconosciuto nobile fuori piazza di detta città con sentenza del 7 luglio 1704 del Sacro Regio Consiglio, fu decorato del titolo di marchese da re Carlo di Borbone nel 1747 nella persona di IGNAZIO. OTTAVIO, ebbe la conferma del titolo marchionale nel 1755, ed ai 12 luglio 1773 ottenne il possesso del feudo nobile di Arielli in Abruzzo Citra, feudo che rimase in famiglia sino all'abolizione della feudalità.

Marchese GIUSEPPE Costa di Arielli, nato 1 aprile 1878, di † Pietrantonio e Filomena Marigliano.

*Sorella*: Cecilia in Bucci.

*Zii*: 1. TOMMASO, morto per la patria a Lissa.

2. † FRANCESCO, spos. 1864 † Maria Antonia Sanseverino, contessa di Chiaramonte figlia

primogenita ed erede dei titoli del padre principe Luigi di Bisignano.

*Figli di Francesco*: *a*) LUIGI (v. Costa Sanseverino); *b*) Giulia.

3. † ANTONIO, spos. 1868 Valentina Cobianchi.

*Figli di Antonio*: *a*) Maria in Ricciuti; *b*) Elena ved. Leoncavallo; *c*) Beatrice in Scognamiglio.

4. STANISLAO, spos. nob. Giulia Cimino dei march. di Casolla Valenzano.

*Figli di Stanislao*: *a*) VINCENZO, spos. Gemma Tufarelli e da cui: Isabella e STANISLAO; *b*) CARLO.

*Linea secondogenita*:

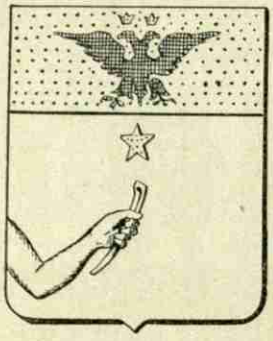
Nob. IGNAZIO Costa d'Arielli, spos. Mazzarotti.

*Fratelli*: † ALFONSO, spos. 1882 Emira Barbaro Forleo.

*Figli di Alfonso*: *a*) CESARE; *b*) MARIO; *c*) Tecla in Barbaro; *d*) Mercedes in Cafiero; *e*) AMEDEO, spos. Santagata; *f*) Dolores; *g*) Margherita in Fortezza; *h*) Ines; *i*) Carmen; *l*) FILIBERTO; *m*) MARCELLO.

*o. p.*

* COSTA SANSEVERINO.



ARMA: d'azzurro al braccio umano di carnagione tenente in mano una costola al naturale, posta in sbarra, sormontata da una stella d'oro, col capo d'oro, carico d'un'aquila di nero, bicipite, coronata del campo.

DIMORA: Napoli.

Autorizzata con R. D. 22 ott. 1897 ad aggiungere il cognome Sanseverino.

Decorata con RR. LL. PP. 17 dic. 1896, per successione Sanseverino, dei seguenti titoli di questa casa e delle famiglie Spinelli, Caracciolo, Carafa, Firrao, De Dura, estinte nella Sanseverino:

Principe di Bisignano (primo principe del regno di Napoli) (mpr.); conte di Chiaromonte (mpr.) (Sanseverino); princ. di S. Giorgio (mpr.) (Spinelli); princ. di Torrenuova (mpr.) e march. di Casalbore (mpr.) (Caracciolo); princ. di Pietralcina (mpr.); duca di Jelsi (mpr.) (Carafa); princ. di S. Agata (mpr.) e princ. di Luzzi (mpr.) (Firrao); duchi di Erchie (mpr.) (De Dura); nob. col pred. di detti titoli, nob. dei march. Costa di Arielli.

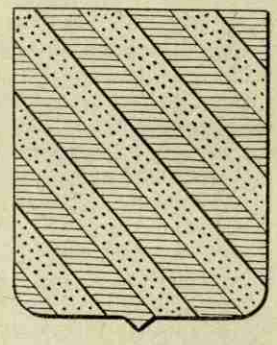
LUIGI Costa Sanseverino, principe di Bisignano, ecc., figlio di † Francesco ed † Antonia Sanseverino contessa di Chiaromonte, erede dei titoli paterni (n. 21 sett. 1843 e m. 9 maggio 1875), figlia dell'ultimo principe di Bisignano Luigi (n 1823, † 1888); n. 30 sett. 1870, spos. in Napoli 16 giugno 1895 nob. Gabriella Lucchesi Palli dei princ. di Campofranco.

*Figli*: 1. FRANCESCO di Paola, n. in Barra, 24 agosto 1896, principe di S. Agata per anticipata successione; 2. Giovanna; 3. EDUARDO.

*Sorella*: Giulia.

*o. p.*

* COSTA.



ARMA: D'azzurro, a cinque bande d'oro.

CIMIERO: Leone nascente, al naturale, in maestà, diademato ed alato d'oro, tenente colla branca destra una spada, colla sinistra una bilancia, il tutto d'oro.

SOSTEGNI: Due leoni al naturale, affrontati e rimiranti.

MOTTO: *De jour en jour.*

TITOLI: Conte di Trinità (mpr.); signore di Carrù, Borgaro, Fortepasso, Malpertusio, Val di Cosso (mpr.); signore di Castelletto e Saleggio con Val d'Ussone (mpr.). Ricon. 1887.

DIMORA: Torino.

Nome d'uso: COSTA DI TRINITÀ.

Famiglia antichissima di Chieri, con memorie certe risalenti al sec. XII, aggregata coi Raschieri all'albergo degli Albuzzani. È in alto stato già dal principio del sec. XV con LUIGI, autore del lustro e della fortuna di sua casa, infeudato successivamente di Cavallerleone (1402), di Arignano (1407), di Polonghera (1411), di Bene (1412), di Valgorrera (1413), di Trinità (1416), di Carrù (1418), ecc. Servì nei consigli e in guerra il primo duca di Casa Savoia, Amedeo VIII, e il principe d'Acaia, col grado di luogotenente generale delle truppe. Sposò Eleonora di Saluzzo, della famiglia sovrana di Saluzzo. Alla sua morte, parve per un momento che la gran fortuna e il fastigio di sua casa impallidissero; perchè i figli, sotto la tutela del maresciallo Manfredo di Saluzzo, dovettero essere riabilitati dalla colpa di usura apposta al padre e reintegrati nei loro diritti successorii colla composizione di duemila ducati d'oro (2 aprile 1427). Tre

giorni dopo, il 5 aprile, essi venivano pure investiti dei feudi paterni. Dei figli di lui, meritano singolare menzione GIOVANNI LUIGI, consigliere e ciambellano del duca Amedeo VIII, e BONGIOVANNI, capostipite della estinta linea di Arignano, illustrata particolarmente dal conte GIANFRANCESCO († 12 ottobre 1575), grande scudiere (1° febbraio 1544), governatore e capitano generale di Aosta (conferma 24 luglio 1560), ambasciatore a Roma, cavaliere dell'Ordine Supremo (14 agosto 1568), fido amico di Emanuele Filiberto sul campo di battaglia di S. Quintino, e dal conte FRANCESCO AMEDEO († 22 agosto 1674), pure cavaliere dell'Annunziata (7 dicembre 1650). GIOVANNI LUIGI, predetto, della linea primogenita, fu padre del LUIGI ANTONIO che ricorre così frequentemente nominato, non purtroppo per virtù coniugali, nella vita della virtuosissima sua prima moglie Paola Gambara, da Brescia, morta a Bene Vagienna il 24 gennaio 1505 e beatificata da papa Gregorio XVI. Col figlio di lui, GIOVANNI LUIGI († Chambéry, 16 giugno 1576), che servì in Francia e fu cavaliere di S. Michele, il feudo di Bene fu eretto in contea (8 gennaio 1532), ceduto poi al duca di Savoia in cambio di Pont-de-Vesles e Châtillon di Dombes, feudi della Bressa. Il 1° settembre 1556 anche il feudo di Trinità veniva eretto in contea a favore di GIORGIO MARIA, altro dei grandi personaggi della famiglia. Costui, primo paggio in Spagna, combattè poi le guerre del Piemonte e difese Fossano contro il Brissac. Celebre la sua spedizione politica, militare e religiosa contro i Valdesi, per la quale era stato nominato capitano generale (13 ottobre 1560). Fu oratore, per l'obbedienza di Savoia, al papa Pio V, del quale il Botero riporta il colloquio e i velati rimproveri per certe minacce che il conte gli aveva rivolte quando Michele Ghislieri era semplice frate nel convento del Bosco. La discendenza del conte Giorgio Maria mantenne il lustro e lo splendore degli avi Mi limito a ricordare i principali. FRANCESCO MARIA, di lui nipote ex-filio, gentiluomo di camera, colonnello delle milizie di Cuneo, cadde ucciso nell'assedio di Alba (1627); il costui figlio, GIROLAMO MARIA, fu maresciallo generale di campo (20 aprile 1650) e ambasciatore in Spagna (1664) e in Francia (1667). Da lui nacque il conte FILIBERTO, pure ambasciatore in Francia, padre del conte GIROLAMO MARIA (1678-1712), generale di battaglia. Questi fu padre di numerosa prole, fra cui vanno citati: il conte VITTORIO AMEDEO, primogenito, del quale si dirà più sotto; il cav. CARLO MAURIZIO, detto il conte di Arignano († Torino, 20 novembre 1755), maggior generale (5 maggio 1754), governatore di Cuneo (31 agosto 1755), padre di VITTORIO (1737-1796) che fu grande elemosiniere e cappellano maggiore di Corte (20 ottobre 1778), arcivescovo di Vercelli (27 sett. 1769), arcivescovo di Torino (28 settembre 1778), di cui beneficò largamente il Seminario, dove gli fu eretto un busto, cardinale di Corona (30 marzo 1789); e del marchese LUIGI († ottobre 1803) che fu maggior generale (14 marzo 1794), ispettore della fanteria provinciale (19 marzo 1796), governatore di Savigliano (10 novembre 1798), distintosi al combattimento della Spinarda (27 giugno 1795), infeudato di Montafia (3 gennaio 1783) con titolo marchionale, e di Rivalba (15 maggio 1796). Altro figlio del conte Gerolamo Maria fu il cav. LUIGI, maggiore generale (21 genn. 1761), vicerè di Sardegna (30 luglio 1763), governatore di Pinerolo ed ispettore generale della cavalleria (4 settembre 1767), tenente generale (12 marzo 1771). Il conte Vittorio Amedo suddetto († Torino, 2 maggio 1777), continuatore della linea, raggiunse il grado di tenente generale (4 febbraio 1749) e di generale di fanteria (5 marzo 1771) e fu successivamente vicerè di Sardegna (25 aprile 1755), governatore di Tortona (11 luglio 1758) e di Novara (17 marzo 1759), gran mastro della Casa Reale (27 sett. 1763), cavaliere dell'Annunziata (4 dicembre 1763). Il figlio suo primogenito, conte PAOLO (n. Torino, 2 novembre 1736; † 4 dicembre 1781), sposava, nel 1764, Teresa dal Pozzo della Cisterna, dama di palazzo della principessa di Piemonte (25 giugno 1775) e d'*atours* della regina (6 maggio 1797) e ne aveva, fra altri figli, il conte FILIBERTO (n. Torino, 10 dicembre 1779; † Torino, 24 gennaio 1826), che fu barone dell'impero francese per Patenti di Napoleone I, del 25 marzo 1810. Egli sposò nel 1803 Carolina Valperga di Masino, dama della principessa Borghese, morta di 27 anni a Torino l'11 febbraio 1813. Nacquero dal loro matrimonio parecchi figli, fra cui il conte PAOLO (1807-1839), padre del conte CARLO (1839-1879), che sposava a Torino, nel 1861, Ernestina Scarampi di Villanova, dama di palazzo della regina. Il loro primogenito, conte CARLO (n. Torino, 10 febbraio 1866), già addetto di Legazione (1886-1888), poi gentiluomo di Corte della principessa di Napoli (1896) e Regina d'Italia (1900), riconosciuto nei suoi titoli nobiliari con D. M. 23 maggio 1887, rinunciava (30 marzo 1887) alla signoria di Polonghera per il fratello secondogenito EMANUELE (nato Torino, 2 luglio 1870), a favore del quale, re Umberto erigeva in contea la signoria anzidetta, con sovrano motuproprio 4 dicembre 1887.

PAOLO, di Carlo, di Paolo.

*Figli*: CARLO, Ernestina in GHISLIERI.
*Fratelli*: Maria Anna, Matilde, EMANUELE (v. *Linea secondogenita*).

*Linea secondogenita.*

TITOLO: Conte di Polonghera (mpr.).
DIMORA: Torino.
Nome d'uso: COSTA DI POLONGHERA.
EMANUELE, di Carlo, di Paolo.
*Figli*: CASIMIRO, Maria.

*m. z.*

COSTA DELLA TORRE.

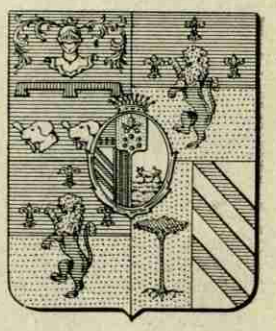
ARMA: D'azzurro, a tre coste umane, d'argento, poste in fascia, una sull'altra, sormontate da una mezzaluna dello stesso (*Patenti 20 febbr.* 1634, *blasonate Pompeo Brambilla*).
TITOLO: Conte (mpr.).
DIMORA: Torino.

Oriundi di Biella, poi in Vercelli, dove già fiorivano sul principio del sec. XVI due canonici, CLAUDIO (1517) e ANTONIO; quest'ultimo nobilitato coi fratelli per Patenti 20 aprile 1545. Due secoli dopo, la famiglia era rappresentata dal maggiore IGNAZIO, morto a Vercelli ottantenne nel 1794, il cui matrimonio con Vittoria Melano di Portula, già vedova del vassallo Filippo Della Torre e madre dell'arcivescovo di Torino, Giacinto della Torre, fu cagione che i suoi discendenti assumessero anche questo cognome. IGNAZIO fu padre di CLEMENTE, padre alla sua volta dell'altro IGNAZIO, che fu il personaggio più cospicuo della casata. Egli nacque ad Asti il 4 febbraio 1789 e morì a Torino il 26 febbraio 1872. Fu successivamente senatore di Piemonte (21 ottobre 1828), decorato del titolo di presidente (20 giugno 1844), consigliere di Cassazione (2 novembre 1847). Dichiarato di nobiltà antica per sentenza camerale 12 settembre 1838, fu, l'anno successivo, il 16 settembre 1839, creato conte ed autorizzato, il 16 febbraio 1839, ad aggiungere al proprio il cognome Della Torre, in omaggio al testamento (12 giugno 1812) di suo prozio, l'arcivescovo di Torino, Giacinto della Torre, ultimo del nome. È noto l'episodio che lo trasse innanzi ai Tribunali. Un suo libro intitolato *Della giurisdizione della Chiesa cattolica nel contratto di matrimonio negli Stati cattolici* (Torino, 1852), nel quale egli sosteneva il principio ortodosso, fu incriminato dalla massoneria liberaleggiante al governo e l'autore fu condannato dal Magistrato d'Appello di Torino (12 agosto 1852) a due mesi di carcere e a due mila lire di multa. Gli elettori di Carmagnola e di Varazze lo elessero deputato al Parlamento (legisl. 5 e 6) e il papa lo decorò della commenda dell'Ordine Piano. Erano i prodromi di quella lotta che in Piemonte si accese, perdurò e s'invelenì per merito della massoneria che orpellava di liberalismo settario la propria miseria morale. Dei numerosi figli del conte IGNAZIO continuò la linea il conte FRANCESCO (n. Torino, 11 novembre 1823; † Torino, 16 aprile 1868), che nel 1859 sposava, a Biella, Polissena Avogadro di Valdengo, poi moglie del marchese Lorenzo Rangoni, da Modena, morta a Nizza il 17 gennaio 1883.

IGNAZIO PAOLO, di Francesco, di Ignazio.
*Sorella*: Maria.
*Cugino*: IGNAZIO CARLO, di Giacinto, di Ignazio.
*Fratelli di Ignazio Carlo*: EMANUELE LUIGI, Maria, Rodolfina.

*m. z.*

* COSTA REGHINI.



ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro a due teste di cane d'argento tenenti nelle fauci un osso dello stesso in banda, fra i tre pendenti di un lambello di rosso, sormontato da un elmo aperto in maestà d'argento, coronato all'antica e con svolazzi; nel 2° e 3° troncato: *a*) d'azzurro a tre gigli d'oro male ordinati; *b*) d'oro, al leone dell'uno all'altro sulla troncatura; nel 4° partito: *a*) d'oro al pino sradicato di verde; *b*) d'argento a tre bande d'azzurro. Sul tutto uno scudetto ovale, partito: nel 1° partito: *a*) d'argento a tre bande d'azzurro; *b*) palato di rosso e d'oro: sormontata la partizione da un capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro posti in fascia; nel 2° d'argento al bove passante al naturale sulla campagna erbosa; e in capo sul tutto uno scudetto sannitico d'oro a sei palle di rosso poste in cinta accompagnate in capo dalla tiara papale accollata alle chiavi di S. Pietro, e cimato lo scudetto da corona di conte palatino.
DIMORA: Firenze, Vicenza, Parma.

La famiglia Reghini, originaria di Pontremoli, ebbe per capostipite riconosciuto un ALBERIINO vivente alla fine del sec. XIV. Nel 1532 ALBERTINO di Cristoforo fu sindaco di Pontremoli e suo figlio Carlo, addottoratosi in Siena nel 1511, fu creato conte da Clemente VII nel 1529. Il conte ALBERIGO di Pietro sposò nel 1583 donna Olimpia Costa e per eredità fidecommissaria del padre di lei Gio. Battista, aggiunse al proprio il cognome della moglie, nel 1588. I Costa-Reghini indicati per tutto il secolo XVIII come Reghini-Costa, contrassero parentadi con le più illustri famiglie liguri e pontremolesi, e ottennero il cavalierato di S. Stefano in persona di Michele di Alberigo nel 1830. Furono ascritti alla nobiltà di Pontremoli nel 1782; al patriziato fiorentino nel 1841; e, MICHELE di Alberigo, anche al patriziato pistoiese nel 1845. Nel 1880 ebbero il riconoscimento del titolo comitale.

*a*) ALBERTO, di Michele, di Alberigo.

*Figli*: CARLO, ALBERTO, Maria-Nerina, GUIDO,

*b*) CARLO, di Michele, di Alberigo.

*Figli*: Antonietta, Alessandra, ENRICO-TOMMASO, Giulia-Maria, Emilia, RIGO-EUGENIO, Adriana-Matilde.

*c*) PIETRO, di Michele, di Alberigo.

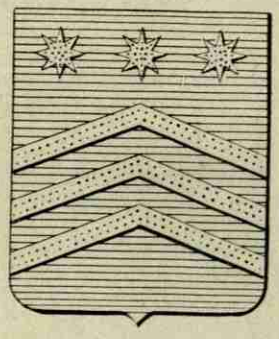
*Figli*: Paolina, Amalia.

*d*) ARMANDO, di Alberigo.

*Figli*: Dolores, CARLO-ALBERTO, ALBERIGO.

*t. s.*

COSTAGUTI.



ARMA: D'azzurro a tre caprioli d'oro accompagnati in capo da tre stelle di otto raggi dello stesso disposte in fascia.

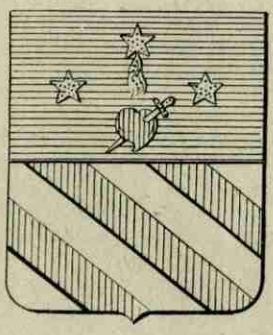
DIMORA: Roma.

La famiglia oriunda di Genova godette gli onori del patriziato. Si stabilì in Roma sotto il pontificato di Paolo V nella persona di PROSPERO, il quale conseguì gli onori del Campidoglio nel 1626. DAMIANO fu podestà di Varagine nel 1443; NICOLÒ nel 1528 venne ascritto all'albergo Lomellini e nel 1629, ASCANIO, ACHILLE, PROSPERO, FRANCESCO MARIA, GIOVAN GIORGIO furono conservatori. GIOVAN BATTISTA fu maggiordomo di papa Paolo V. Innocenzo X conferì a questa famiglia il titolo di marchesi di Spicciano, signori di Rocca Alvecce con gli onori e privilegi di baldacchino. VINCENZO fu creato cardinale diacono nel 1623 del titolo di S. Maria in Portico, poi di S. Angelo in Pescheria, di S. Maria in Cosmedin, di S. Eustacchio e finalmente prete del titolo di S. Calisto; GIOVAN BATTISTA fu creato cardinale del titolo di S. Anastasia e fu sepolto a S. Carlo ai Catinari. GIORGIO fu conservatore di Roma nel 1681.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di ASCANIO (†) e della figlia Maria in Afan De Rivera, coi titoli di patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); marchese di Spicciano (mpr.); signore di Rocca Alvecce (mpr.); al primogenito competono le onorificenze dei marchesi di Baldacchino. La famiglia si estingue.

*t. b.*

COSTANTINI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro al cuore di rosso trafitto in sbarra da un pugnale d'argento guernito di oro accompagnato in capo da una cometa d'oro ondeggiante in palo, accostato da due stelle dello stesso; nel 2° d'argento a tre bande di rosso.

DIMORA: Acquapendente.

La famiglia originaria dal Piemonte si stabilì sin dal sec. XVII ad Acquapendente dove fu ascritta all'ordine dei Gonfalonieri.

Il 21 dicembre 1827 fu ammessa nel ceto nobile della città in persona di ROCCO, cav. di S. Gregorio che fu poi gonfaloniere.

VITTORIO fu arcidiacono della chiesa Cattedrale ed autore di una opera teologico-morale reputatissima. GIUSEPPE MARIA fu vescovo di Sutri e di Nepi. NAZARENO fu sindaco del patrio Comune, ed EMIDIO fu gonfaloniere e cavaliere dell'ordine di S. Sepolcro.

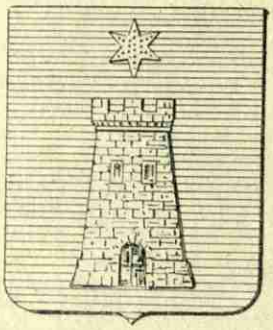
La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Acquapendente (mf.), in persona di VITTORIO, dei fratelli GIUSEPPE MARIA ed EMIDIO, nonchè dei figli di Emidio: ALESSANDRO, Giuseppina, ALFONSO ed Edvige.

*t. b.*

COSTANTINI.

ARMA: Di azzurro alla torre, aperta di uno e finestrata di due, al naturale, accompagnata in capo da una stella (6) d'oro.

DIMORA: Fermo.



Antica e nobile famiglia di Fermo le cui memorie risalgono al sec. XV.

Sono da ricordare un ser LUCA Costantini vivente in tal secolo che continuò la Cronaca fermana di Anton di Niccolò dal 1453 al 1502. Il padre ULPIANO uno dei fondatori della Congregazione dell'Oratorio di Fermo; SULPICIO di lui fratello nel 1578 fu podestà di Fermo, nel 1585 Sisto V lo elesse vescovo di Nocera de' Pagani dove terminò a proprie spese il Convento dei Minimi e il Palazzo Episcopale.

GIOVANNI AGOSTINO fu abate di Benevento; DOMENICO governatore di Cesena; PAOLO celebre dottore in legge e ambasciatore a Roma; PIETRO capitano dei cavalleggeri; CARLO insigne capitano nel sec. XVII; ULPIANO che insegnò giurisprudenza nel sec. XVII nell'Università di Fermo; CRISTIANO figlio dell'avvocato Saporoso morto combattendo valorosamente all'assalto del monte Pecink il 14 agosto 1906; con lui può dirsi si estinse questa nob. famiglia, non avendo lo zio, figli.

La Consulta Araldica fin dal 1907 (v. Elenco nob. uff. 1908) riconobbe spettare a questa famiglia il titolo di *patrizio di Fermo* (mf.).

Rappresenta la famiglia:

GIACOMO Costantini, *patrizio di Fermo*, ingegnere, n. ivi 24 luglio 1855 dai fur. Cristiano e Rosa Cisbani, sp. 25 nov 1895 Guglielmina Gasparoni di Fermo. L'ing. Giacomo morì — senza figli — il 31 genn. 1929.

*p. c. b. o.*

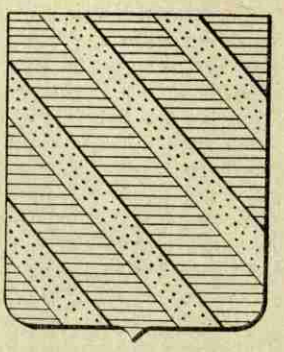
COSTANTINI o COSTANTINO.

ARMA: D'azzurro, alla palma al naturale, addestrata da una stella ad otto raggi d'oro e sinistrata da un leone dello stesso, rampante.

*Alias*: D'azzurro, a quattro bande di oro.

DIMORA: Palermo.

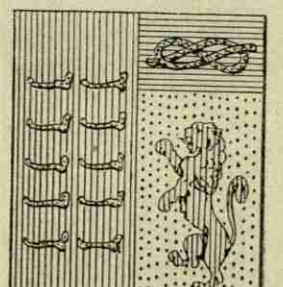
Si vuole d'origine greca; godette nobiltà in Catania e in Palermo. Un DOMENICO, dottore in leggi, giudice del tribunale della gran corte del Regno, a 24 ottobre 1726 venne aggregato alla mastra nobile di Catania e fu maestro razionale del Regno (1743); un COSTANTINO fu giudice delle appellazioni e della corte pretoriana di Palermo negli anni 1748-1749, 1750-51, del tribunale del Concistoro negli anni 1755, 1756, 1757; un GIUSEPPE Costantino e Leone, fu illustre magistrato, e, con privilegio dato in Napoli a 13 dicem. 1791 esecutoriato in Palermo a 8 gennaio 1792, ottenne per sè e suoi il titolo di marchese.



Nell'Elenco ufficiale nobiliare vennero iscritti con il titolo di nobile i fratelli COSTANTINO Costantini ed EUGENIO Costantini (di Giuseppe, di Costantino), il primo colonnello comandante il 17° artiglieria, morto a Novara il 18 gennaio 1903 e il secondo maggiore di artiglieria morto a Ceraino il 9 aprile 1901. Sono pure iscritti con il titolo di nobile i figli del colonnello Costantino ANDREA, Francesca e ENRICO; il fratello dello stesso: GIOACCHINO con i figli GIUSEPPE, Francesca e Marianna e le sorelle del detto colonnello Costantino: Anna in Chines, Teresa in Talamanca ed Elena.

*a. di c.*

COSTANZIA.



ARMA: Partito: al 1° di rosso a dieci costole umane di oro, ordinate in due pali, ciascuna posta in fascia; al 2° d'oro, al leone di rosso, col capo d'azzurro carico di un nodo di Savoia, d'oro.

CIMIERO: Drago coronato, d'oro.

MOTTO: *Esto fidelis.*

TITOLO: Signore di Costigliole (mpr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia antichissima, con memorie sicure risalenti al sec. XII. Il Della Chiesa (*Descriz. Piemonte*, ms. III, 487) scrisse che «ebbero principio forse inanti che i marchesi di Saluzzo questi paesi acquistassero » e certo, dopo i marchesi di Saluzzo, i Costanzia sono nel Saluzzese la prima e più nobile famiglia. Molti personaggi

sostennero cariche d'onore, come di consiglieri, scudieri, mastri di casa e tesorieri dei marchesi; furono più volte podestà di Saluzzo e di Dronero, e governatori delle principali piazze del marchesato. Essa diede inoltre tre abati alla storica Abbazia di S. Costanzo: DRAGONE (1297-1341), BARTOLOMEO (1348-1350) e GIORGIO (1447-1472), con il quale si chiuse gloriosamente la serie degli abati regolari di S. Costanzo. I Costanzia diramarono largamente, divisi in più linee, denominate de Burgo, del Palazzo, Naro, de Garro, Emilia.

Nel 1461 il marchese di Saluzzo li dichiarò delle dodici famiglie nobili del marchesato: ma già da secoli possedevano la signoria di Costigliole, e la prima investitura nota è del 2 aprile 1215 in capo a GUGLIELMO Costanzia.

Nel sec. XVI GIORGIO Costanzia era cavaliere di Malta e fioriva in quel tempo ALESSANDRO, segretario onorario del duca Vittorio Amedeo I, poi di Madama Reale (4 aprile 1638), consigliere e segretario di Stato e finanze (28 maggio 1638) indi segretario di cifra dell'abate Scaglia di Verrua, ambasciatore a Parigi (15 aprile 1645). Fu padre di GIUSEPPE ANTONIO, segretario d'ambasciata a Roma e a Parigi, e primo segretario dell'Ordine Mauriziano (27 luglio 1648), padre alla sua volta di MAURIZIO e GIAMBATTISTA che consegnavano l'arma il 1° luglio 1687, col nodo di Savoia, risalente, secondo Antonio Manno, ad una particolare concessione del duca Carlo Emanuele il Grande.

GIUSEPPE (n. 19 novembre 1859, † 7 luglio 1915), colonnello di fanteria, sposato (Torino, 16 agosto 1888) a Luisa Radicati di Primeglio.

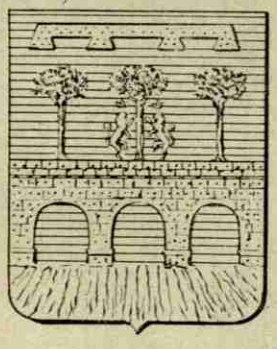
*Figli*: CARLO, FEDERICO: MARIO (cavaliere di Malta), Gabriella, Maria, Carolina.

*Figlio di Carlo*: LUIGI.

*Figli di Federico*: GIUSEPPE, CARLO.

*m. z.*

* COSTARELLI.



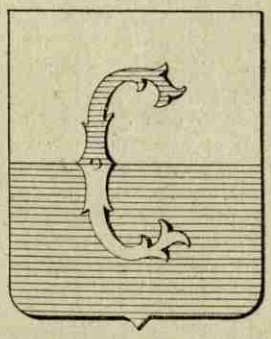
ARMA: D'azzurro, al ponte d'oro di tre archi, con un fiume d'argento scorrente fra i medesimi e tre platani al naturale, nodriti sul ponte, quello di mezzo sostenuto da due leoncini coronati d'oro, affrontati, il tutto sotto un lambello di quattro gocce d'oro.

DIMORA: Acireale.

Per successione a casa Platania, il titolo di barone di Santa Lucia venne riconosciuto con RR. LL. PP. del 18 marzo 1900 al signor ROSARIO Costarelli (di Giuseppe, di Rosario e di Gaetana Platania), il quale con R. D. 19 settembre 1899 aveva ottenuto concessione dello stemma sopra descritto.

*a. di c.*

COSTIGLIOLE DI SALUZZO.



ARMA: Troncato di argento e d'azzurro, alla lettera *C* fiorita, dell'uno nell'altro (Ms. Carlo Em. I in Bibl. S. M., Torino; *villes*).

TITOLO: Signore di Costigliole. La Comunità.

Il feudo costituiva un consortile, con numerose famiglie compartecipanti alla giurisdizione. Se ne elencano fino a 34 e fra queste la comunità stessa di Costigliole, investita il 15 settembre 1736 di un mese ogni sette anni. La signoria, smembrata in tanti contrastanti interessi e interessati, diede luogo naturalmente a lunghe e frequenti liti, ed è nota la causa promossa dalla comunità contro il consortile feudale per i diritti di forno. È a stampa un « Sommario nella causa della comunità di Costigliole di Saluzzo, contro il consortile d'esso luogo », relatore l'avv. Cappa (Torino, stamp. Mairesse, 1788, f.° 37 pp.).

*m. z.*

COSULICH.

ARMA: Di rosso, al caprone rampante al naturale con le corna ed unghie d'oro.

CIMIERO: Il caprone dello scudo, nascente.

TITOLI: Nobile di Ungheria col predicato di Pécine mf.

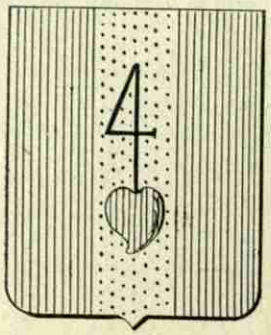
DIMORA: Gradisca.

L'imper. d'Austria Francesco Giuseppe, con diploma dato a Schönbrunn il 20 nov. 1871, assumeva nel novero dei nobili di Ungheria e col predicato di Pé-

cine, CASIMIRO Cosulich coi suoi discendenti legittimi. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: TEOFILO, n. Susak, 29 sett. 1841, di Casimiro e di Eufrasia Accurti, spos. con Virginia de Tonello; da cui: 1. CASIMIRO, n. Trieste, 6 giugno 1871, spos. 1° con Leopolda Pachor, 2° Merna (Gorizia) 12 sett. 1896 con Matilde Schmid; da cui: *a*) Pia, n. Gradisca, 11 luglio 1897; *b*) CARLO, n. S. Egidio (Carinzia), 13 aprile 1910; *c*) Frida, n. Gradisca, 19 agosto 1914; *d*) GIOVANNI, n. Bruma (Gradisca), 27 maggio 1922; 2. POMPEO, n. Trieste, 6 dicembre 1877, spos. con Cristina Stoili; da cui: *a*) MARIO, n. Gemona, 29 ott. 1907; *b*) PIETRO, n. Codroipo, 9 maggio 1909; *c*) LUIGI, n. Codroipo, 4 genn. 1911; 3. Maria, n. Trieste, 1 nov. 1881; 4. Natalina, n. Trieste, 28 giugno 1883; 5. GUIDO, n. Trieste, 6 nov. 1884; 6. CARMELO, n. 14 sett. 1887, spos. con Ilda Meusburger; da cui: *a*) Rosa Maria, n. Bruma, 10 settembre 1921; *b*) ANTONIO, n. Bruma, 5 maggio 1923; 7. ENRICO, n. Bruma, 22 genn. 1891. *Fratello di Teofilo*: ENRICO, n. Susak, 14 luglio 1856.

*p. b.*

* COTTRAU.



ARMA: Di rosso al palo di oro carico di un cuore del campo sostenente la cifra 4 all'antica, di nero.

MOTTO: *Labor hominem honorat.*

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Francia, stabilitasi nel regno di Napoli ai primi del secolo XIX, e decorata con R. D. 20 maggio 1900, e RR. LL. PP. 9 febb. 1902 del titolo trasmissibile di barone, (mpr). GUGLIELMO, prese la cittadinanza napoletana e sposò Giovanna Cirillo, nipote di Domenico Cirillo. Suo figlio ALFREDO fu il noto ingegnere industriale che fondò e diresse le « Imprese industriali meccaniche ».

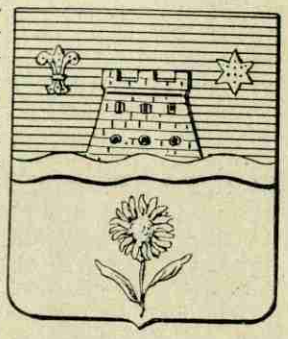
È rappresentata questa famiglia dal bar. ALFREDO, di Alfredo, di Guglielmo.

*Fratelli*: Sofia, ENRICO, Ines, MARIO, Maria, Erminia, Anna, Albina.

*o. p.*

* COUARDE.

ARMA: Troncato: con una linea ondulata d'argento sulla troncatura; *a*) d'azzurro, alla torre mattonata d'argento, merlata di tre, finestrata di tre, con tre feritoie circolari alla base ed accostata a destra da un giglio di Francia, a sinistra da una stella (6), il tutto d'oro; *b*) d'argento, al fiore di girasole al naturale.



CIMIERI: Due voli troncati d'oro e d'azzurro, fra quello di destra sorge una mano sinistra d'acciaio, fra quello di sinistra un tridente d'oro.

MOTTO: *Non omnis moriar.*

TITOLI: Cavaliere dell'I. A. col predicato di Grignon mf.

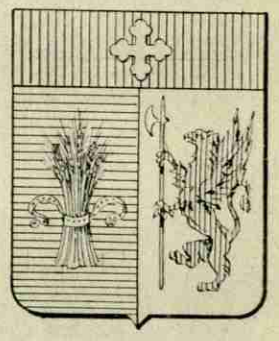
DIMORA: Trieste (Via del Lazzaretto Vecchio 30).

L'imper. d'Austria Francesco Giuseppe con diploma dato a Vienna il 7 novembre 1912, concedeva al sig. GUIDO Couarde, nato a Drohobycz (Galizia) nell'anno 1853 ed alla sua legittima discendenza il cavalierato dell'I. A. col predicato di Grignon e l'uso di un particolare stemma. Ottenne il riconoscimento del titolo, predicato e stemma con D. P. 11 agosto 1928: GIAMPAOLO, n. Fiume, 2 nov. 1888, di Guido e di Luigia Meynier.

*p. b.*

* COVA.

ARMA: Partito: il 1° d'azzurro al covone d'argento legato d'oro; il 2° di argento al grifone di rosso, tenente una picca al naturale; il tutto col capo di concessione, di rosso, carico di una croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.



CIMIERO: Grifone di rosso, nascente, coronato d'oro, tenente il covone del campo. (Stemma concesso con R. D. di motuproprio 26 gennaio 1876).

TITOLO: Barone (mpr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia oriunda di Somma Lombarda, poi in Vercelli, illustrata dai fratelli LUIGI ed ENRICO. Luigi (n. Vercelli, 15 dicembre 1824; † Torino, 29 ottobre 1893) fu primo ufficiale

del gran Magistero mauriziano, grande ufficiale dell'Ordine, e presidente della Congregazione di Carità di Torino. Creato barone il 26 gennaio 1876, ebbe ampliata, il mese successivo e cioè il 2 marzo 1876, con Decreto di motuproprio, la trasmissibilità del titolo a favore della sua primogenita Rosalia che, sposa dell'ing. Luigi Bologna nel 1886, portò il titolo nella casa d'alleanza. Enrico Cova (nato Vercelli, 25 novembre 1832), entrato giovanissimo nella carriera diplomatica, fu ministro plenipotenziario a Buenos Ayres (1876) e ministro in Baviera (1888); ottenne, nel 1877, uno stemma di cittadinanza (Partito: il 1° d'azzurro al covone d'argento, legato d'oro; il 2° d'argento, al grifone di rosso, tenente una picca, al naturale; il tutto col capo di rosso alla stella d'oro, raggiante d'argento) e fu creato barone *ad personam* con R. D. motuproprio 24 gennaio 1892. Non lasciò discendenza.

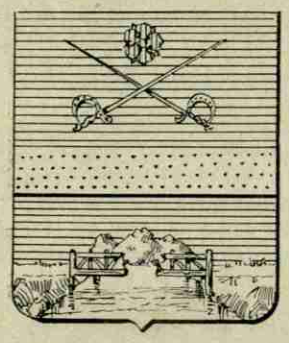
LUIGI †, di Andrea, di Gioachino

*Figlie*: Rosalia in BOLOGNA, Melania in VOLI, Enrichetta, Teresa, Lidia, Luisa.

*Fratello*: ENRICO †, barone (pers.).

*m. z.*

COVIN.



ARMA: D'azzurro alla fascia in divisa d'oro, accompagnata in capo da due spade in decusse, manicate di oro, le punte in alto, sormontate da una rosa di rosso ed in punta da un torrente attraversato da un ponte di legno, rotto nel mezzo; dal torrente nasce un monte di tre cime, roccioso.

CIMIERO: Un leone nascente, d'oro, linguato di rosso e tenente con la zampa destra rialzata una spada manicata d'oro e posta in sbarra.

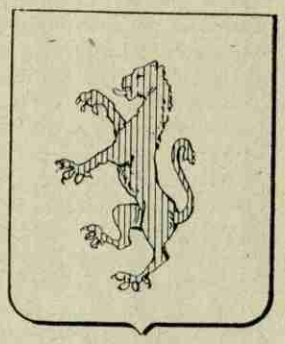
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Bressanone.

L'imper. d'Austria Carlo I, con diploma dato a Vienna il 7 maggio 1918, elevava l'attuale iscritto, LORENZO Covin, coi suoi discendenti, al grado nobiliare e gli concedeva l'uso di un particolare stemma. Lo stesso LORENZO, nato Rovereto (Trento) 20 febbraio 1862, di Giuseppe e di Leopoldina Stofella dalla Croce, spos. Bressanone 13 giugno 1910 con Antonia Weller, chiese la iscrizione nell'Elenco ufficiale nobiliare.

*p. b.*

COVOLO (DAL).



ARMA: D'argento alla pantera araldica di rosso rampante.

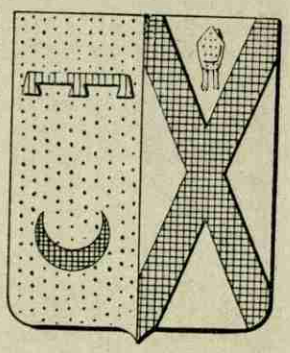
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Feltre.

Questa famiglia fino dall'anno 1557 fu aggregata al Consiglio nobile di Feltre, e PASQUALE di Girolamo ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 16 giugno 1821. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: AUGUSTO, n. Feltre 9 maggio 1876, di Francesco e di Maria Francesca Guarnieri. *Sorella*: Angela Antonia, n. Feltre, 15 nov. 1874. *Nipoti*, figli di Giovanni e di Maria Bonsembiante: 1. FRANCESCO PASQUALE, n. Feltre, 24 maggio 1909; 2. ANTONIO, n. Feltre, 18 settembre 1912; 3. Bice Augusta, n. Feltre, 13 gennaio 1917.

*p. b.*

* COVONI GIROLAMI.



ARMA: Partito: nel primo d'oro al crescente montante di nero sormontato da un lambello a tre pendenti di rosso (Covoni); nel secondo d'argento alla croce di S. Andrea di nero cimata di una mitra d'oro (Girolami).

DIMORA: Firenze.

I Covoni provengono da Fiesole e scesero in Firenze dopo la distruzione della loro patria sulla fine del secolo XI. Nella nuova residenza occuparono presto una posizione distinta e con NADDO di Jacopo, nel 1393, cominciarono a dare priori alla Repubblica. Nel corso del tempo, i Covoni ebbero 24 priori e 6 Gonfalonieri e, durante il principato mediceo, vari senatori.

GIOVANNI GUASCO, priore e poi gonfaloniere, coprì la carica di ufficiale sopra le fortezze del

Comune e nel 1345 ricevette a nome della Repubblica la sottomissione dei Conti di Battifolle.

COVONE di Naddo, giudice e priore, fu capitano di guerra; nel 1332 fu spedito come ambasciatore in Lombardia, e simile missione compì nel 1334 in Pistoia; nel 1349 fu uno dei deputati sugli Ordinamenti di Giustizia del Comune di Firenze.

BETTINO di Covone fu mediatore dell'accordo fra la plebe e la signoria, in occasione della sollevazione dei Ciompi, e fu da questi ultimi fatto cavaliere in ricompensa dell'opera sua; questa onorificenza gli venne poi confermata dal Comune. Nel 1380 andò ambasciatore a Carlo di Angiò per concludere un accordo fra quel principe e Firenze: l'anno successivo andò a Napoli per rallegrarsi con quello stesso principe della conquista di quel regno e per stringere con esso un patto di confederazione.

PAOLO di Cenni fu dei Dieci del Mare nel 1375 e incaricato di sistemare le differenze insorte fra Firenze e Pisa in materia di traffici marittimi e dogane.

I Covoni furono ricchi mercanti e più volte prestarono ingenti somme al Comune; furono rivali della potente famiglia dei Magalotti, ma nel 1355 fecero con essa una pace solenne, che pose fine alle lotte.

Vestirono più volte l'abito di Malta e quello di S. Stefano, e in quest'ultimo Ordine fondarono il Priorato di Cortona.

Furono ascritti al patriziato fiorentino con decreto 19 aprile 1751.

I Girolami sono famiglia originaria fiorentina e fra le più antiche, avendo ad essa appartenuto S. Zanobi, vescovo di Firenze nel secolo IV.

Ebbero 12 priori e 4 gonfalonieri e illustri personaggi. Fra questi FRANCESCO di Zanobi priore nel 1476, fu mandato come ambasciatore nel 1503 a papa Giulio II. RAFFAELLO, figlio di Francesco, fu gonfaloniere durante l'assedio di Firenze del 1529 e andò ambasciatore a Carlo V in Genova per domandare perdono a nome della Repubblica per aver osato resistere alle armi imperiali. Nel 1530 fu nominato fra i Dodici di Balìa per la riforma dello Stato, ma essendo nemico del Malatesta, generale dei fiorentini, fu da questi fatto imprigionare nella torre di Pisa, dove poi morì con sospetto di veleno. Mentre era gonfaloniere ordinò che venisse suonata la campana per gli uffizi, il che fu poi continuato anche in seguito.

La famiglia ebbe durante il principato due senatori, provò il quarto di Malta ed ebbe vari cavalieri di S. Stefano, godendo del Ballato di Pienza. Furono ascritti al patriziato fiorentino con decreto 13 dicembre 1751.

I Girolami si estinsero nel 1786 con PIER ZANOBI di Zanobi, il quale lasciò erede del nome e dello stemma di sua famiglia il nipote ANTONIO Covoni, nato da sua sorella Virginia.

Ma anche la nuova linea Covoni Girolami si estinse proprio con quell'Antonio che era stato arrogato dallo zio materno Pier Zanobi Girolami.

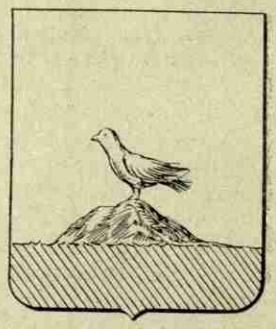
Con atto dell'anno 1818 ANTONIO Covoni Girolami arrogò PIER BATTISTA di Battista Raimondo Pandolfini, il quale rinunziò al proprio cognome e stemma per assumere quello dei Covoni Girolami.

PIER FILIPPO, di Giovambattista Filippo.

*Figlia*: Maria.

*g. c.*

COZZA.



ARMA: D'argento alla campagna di verde, dal centro della quale sorge una collinetta al naturale sormontata da un uccello.

DIMORA: Roma.

La famiglia Cozza già nota da tempo negli Stati della Chiesa, ebbe lustro principale da LORENZO nato il 31 marzo 1654 e morto il 18 gennaio 1729 a Grotte S. Stefano (Montefiascone). Fu frate minore osservante, insigne teologo e letterato valoroso.

Fu creato cardinale il 9 dicembre 1726, il giorno stesso della elezione a pontefice di S. S. Benedetto XIV.

GIUSEPPE MARIA suo nipote fu con Sovrano chirografo creato conte nel 1729.

GIUSEPPE fu per oltre 50 anni vice bibliotecario della Vaticana, insigne paleografo.

Morì nella sua villa a Bolsena nel giugno 1905.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di ETTORE coi fratelli UGO, VITTORIO, GIULIO, LUIGI Ingegnere (Eccellenza) Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Gran Croce della Corona d'Italia e Grand'Ufficiale dei S.S. Maurizio e Lazzaro, nonchè di FRANCESCO coi fratelli LAMBERTO e GIUSEPPE, col titolo di conte (m.).

*t. b.*

COZZA.

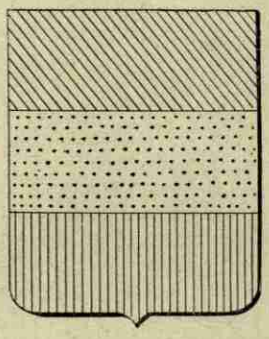
ARMA: D'argento alla campagna di verde, dal centro della quale sorge una collinetta al

naturale sormontata da un uccello.
DIMORA: Orvieto.

La fam. è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile di Orvieto (mf.); conte (m.) in persona di VALERIANO coi figli FRANCESCO e CARLO. Ha la medesima storia della precedente essendone un ramo.

*t. b.*

CRAVETTA.



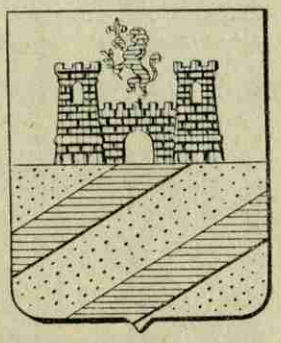
ARMA: Interzato in fascia, di verde, d'oro e di rosso.
CIMIERO: La capra, nascente.
MOTTO: *Quod non tibi noli.*
TITOLI: Conte di Villanovetta (mpr.); conte di Genola (mpr.); signore di Casalgrasso (mpr.) Nome d'uso: CRAVETTA DI VILLANOVETTA.
DIMORA: Torino, Savigliano.

Famiglia antichissima di Savigliano, illustrata specialmente dal famoso Aimone, detto il principe dei legisti, nato a Savigliano il 9 ottobre 1504, morto a Marene il 19 settembre 1569 e sepolto in S. Domenico di Savigliano. Sulla tomba è ripetuto il motto *Cravetta dixit, sat est*, che, lui vivente, usavasi a caratterizzare i suoi consulti, qualificati dal Menocchio come *delphica responsa*. Al suo nome fu intitolata nel 1896 la R. Scuola tecnica di Savigliano. Fu giudice a Cuneo, e avvocato a Torino, dove, per le vicende dei tempi, fu sostenuto in carcere (1535) per due anni senza conforto di libri; uscitone, riparò nel 1538 a Grenoble, tenendo cattedra in quella città, a Lione (1544), a Ferrara (1549), a Pavia (1556), chiamato poi dal duca Emanuele Filiberto alla ricostituita Università di Torino. Numerose le sue opere e numerose le opere, anche recentissime, che parlano di lui. Sposò il 9 giugno 1534, Francesca del presidente Gianfrancesco Porporati e ne ebbe numerosa prole, fra cui GIANFRANCESCO (1547-1611), consigliere e senatore di Piemonte (27 marzo 1579), prefetto di Nizza (10 maggio 1584), primo presidente del senato di Torino (18 ottobre 1603) e GIAMBATTISTA, cavaliere mauriziano, continuatore della linea. Erano figli di costui il conte GIANFRANCESCO e il conte ALESSANDRO, investiti entrambi *in solidum* delle contee di Villanovetta (15 giugno 1611) e di Marene (18 marzo 1619). La discendenza di Alessandro si estinse nel primo decennio del sec. XIX.

CORRADO †, di Carlo Aimo, di Cesare Amedeo.

*m. z.*

CRAVOSIO ANFOSSI.



ARMA: Troncato: il 1° d'argento, al castello di due torri, di rosso, merlato alla guelfa, mattonato di nero, aperto del campo, sormontato da un leone d'azzurro, tenente nella zampa destra un giglio di rosso e nella zampa sinistra un ramoscello d'olivo, di verde; il 2° d'oro a due sbarre d'azzurro.
MOTTO: *In luce graditur.*
TITOLO: Conte (mpr.).
DIMORA: Torino.

La famiglia Cravosio è originaria di Caramagna Piemonte, con memorie che risalgono al sec. XVI. Un ANTONIO era decurione e segretario di Torino, nel 1590, e da lui discendeva, attraverso cinque generazioni, quell'avvocato collegiato GIROLAMO († 22 settembre 1846, di 80 anni), che decurione e sindaco di Torino (1829), adottò (Patenti 14 agosto 1827) come figlio, l'avvocato Francesco Anfossi, figlio di sua sorella, trasmettendogli il titolo di conte che re Carlo Felice gli concesse il 12 giugno 1830. L'avv. FRANCESCO Anfossi, poi Cravosio Anfossi, era figlio dell'avv. Giambattista, giudice a Carmagnola, e di Maddalena Cravosio, e fu sostituto dell'avvocato fiscale generale (22 maggio 1830), giudice del consolato (10 giugno 1843), consigliere d'appello (20 aprile 1855) e presidente onorario d'appello. Sposò, il 1° luglio 1830, Felicita Langosco di Langosco, ricevuta a Corte il 5 settembre 1832, morta di 81 anno a Torino, il 4 agosto 1892. Allo scopo di una eventuale successione nobiliare, essa e i figli ottennero una sentenza del Senato di Piemonte (2 giugno 1845), con la quale si dichiarava che essi avevano comune lo stipite materno col fu conte Stefano Del Carretto di Millesimo, di

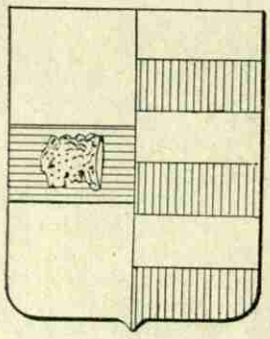
Nicolò. Fra i figli dell'avv. conte Francesco, meritano particolare menzione: FEDERICO (nato Torino, 2 marzo 1842; † Firenze, 18 giugno 1909), ammiraglio; TEOFILO (n. Torino, 8 novembre 1848; † Torino, 20 gennaio 1921), tenente generale; e il conte GIULIO (n. Torino, 10 luglio 1836; † Torino, 16 febbraio 1923), dottore in leggi, caposezione nel R. Economato generale dei benefici vacanti in Torino, il quale, ultimo di casa sua, lasciava erede il nipote di sorella, Giambattista Dho, figlio del generale Luca, disponendo per testamento che questi aggiungesse al cognome Dho il cognome Cravosio Anfossi.

GIULIO †, di Francesco.

*Fratelli*: FEDERICO †, TEOFILO †.

*m. z.*

* CREMA.



ARMA: Partito di CREMA, che è di argento alla fascia d'azzurro, carica di una testa di leone, d'oro, recisa, coricata; e di ALBOSCO, che è fasciato d'argento e di rosso.

CIMIERO: La figura di Pallade, armata di spada.

MOTTO: *Regnante Pallade vinces.*

TITOLO: Nobile (mf.).

DIMORA: Cavallermaggiore.

Originari di Cavallermaggiore, vengono a Torino con CESARE, qualificato cittadino di Torino in carte del sec. XVI. Da ALESSANDRO, suo figlio, nacquero GIROLAMO, maresciallo di alloggio nelle truppe del duca di Savoia, e GIOVANNI, morto nel 1686, il cui figlio, PIETRO AMEDEO, procuratore collegiato a Torino, consegnava l'arma il 2 luglio 1687. Girolamo Crema continuò la linea con GIOVANNI, padre di GIOVANNI ANTONIO, dal quale, attraverso due generazioni, discesero EUGENIO e CAMILLO. Eugenio (n. Torino, 19 novembre 1833; † Roma, 21 aprile 1878), colonnello di artiglieria, decorato di medaglia d'argento, fu riconosciuto nobile nel 1901 insieme col fratello Camillo, che, nato a Torino il 24 maggio 1846, raggiunse nell'esercito il grado di tenente generale.

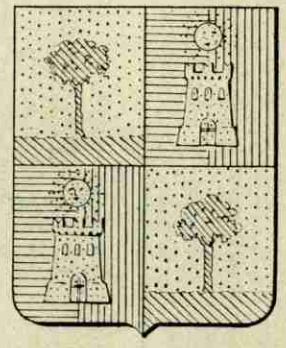
CAMILLO, di Eugenio, di Giovanni, di Giuseppe.

*Fratelli*: Marianna, PAOLO.

*Zio*: CAMILLO.

*Figlio di Camillo*: EUGENIO. *m. z.*

CREMONA CASOLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'albero d'alloro al naturale, radicato sulla campagna di verde (*Cremona*); nel 2° e 3°: partito: d'azzurro e di rosso alla torre d'oro, aperta e finestrata di tre, merlata di tre pezzi alla ghibellina, attraversante sulla partizione e sormontata da un sole d'oro (*Casoli*).

CIMIERO: Il leone nascente e reggente una banderuola bifida posta in sbarra, il tutto d'oro.

MOTTO: *Fides Ubique.*

DIMORA: Reggio Emilia.

La famiglia Cremona si trasferì a Reggio E. ove ora risiede, nella metà del secolo XV con Bartolomeo di Giacomo, di Albertino.

Nei secoli XIII e XIV ebbe residenza in Modena con Giacomo, suo padre Albertino ed altri. Aveva possidenze in territorio di Modena fino dal principio del secolo XIII, come risulta da documenti degli archivi di Modena. (Vedi fra gli altri una pergamena 23 Marzo 1271 del Notaio Guglielmo De' Monaca, che porta una stipulazione tra un « Dominus Jacopinus quondam magnifici Domini Petri Cremonii » ed un Gonzaga.

Precedentemente la famiglia Cremona risiedeva a Pavia, di dove si trasferì a Modena al principio del secolo XIII, e pare provenisse dalla città di Cremona, dalla quale forse trasse il suo nome.

Non è accertata l'epoca e il documento della concessione del titolo di nobiltà, di cui era già investita prima del secolo XV, e che le venne dai Duchi di Ferrara, Modena e Reggio, per valore nelle armi.

Si distinsero nelle armi sopratutto:

BARTOLOMEO di Giacomo di Albertino, noto nel 1450, sempre qualificato nei documenti: « nobilis ac strenuus vir armiger, et de comitiva gentium armorum Domini Nostri Borsii Ducis, ecc. ». Ebbe distinzioni dal Duca Borso e da Ercole I d'Este, Duchi di Ferrara, Modena, ecc. e quest'ultimo gli rilasciò onorevoli attestazioni di riconoscenza e d'amicizia: « .... nam ab ispo fatemur fidissimum servitium recepisse pro tempore, quo nobis diligenter et strenue inservivit » (1481). Esistono lettere a lui dirette da Ferrara da Sigismondo d'Este, cugino di Ercole I e suo luogotenente generale, in cui è

CREMONA CASOLI

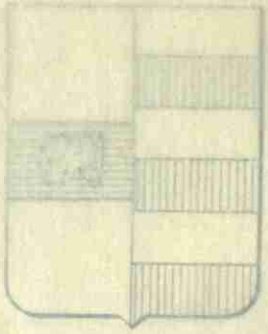
Nicolò. Fra i figli dell'avv. conte Francesco, meritano particolare menzione: FEDERICO (nato Torino, 2 marzo 1842, † Firenze, 18 giugno 1909), ammiraglio; TEOFILO (n. Torino, 8 novembre 1848; † Torino, 20 gennaio 1921), tenente generale, e il conte GIULIO (n. Torino, 10 luglio 1836; † Torino, 16 febbraio 1923), dottore in leggi, caposezione nel R. Economato generale dei benefici vacanti in Torino, il quale, ultimo di casa sua, lasciava erede il nipote di sorella, Giambattista Dho, figlio del generale Luca, disponendo per testamento che questi aggiungesse al cognome Dho il cognome Cravosio Anfossi.

GIULIO †, di Francesco.

*Fratelli*: FEDERICO †, TEOFILO †.

*m. s.*

* CREMA



ARMA: Partito di CREMA, che è di argento alla fascia d'azzurro, carica di una testa di leone, d'oro, recisa, coricata; e di ALBOSCO, che è fasciato d'argento e di rosso.

CIMIERO: La figura di Pallade, armata di spada.

MOTTO: *Regnante Pallade vincit.*

TITOLO: Nobile (mf.).

DIMORA: Cavallermaggiore.

Originari di Cavallermaggiore, vennero a Torino con CESARE, qualificato cittadino di Torino in carte del 1641 nn. XVI. Di ALESSANDRO, suo figlio, troviamo GIOVANNI, maresciallo di alloggio sulle truppe del duca di Savoia, e GIOVANNI, morto nel 1686, il cui figlio, PIETRO ANDREA, procuratore collegiato a Torino, ne segnava l'anima il 2 luglio 1687. Catalano Crema contrasse la linea con GIOVANNI padre di GIOVANNI ANTONIO, dal quale, attraverso due generazioni, discesero EUGENIO e CAMILLO. Eugenio (n. Torino, 19 novembre 1835; † Roma, 21 aprile 1878), colonnello di artiglieria, decorato di medaglia d'argento, fu riconosciuto nobile nel 1901 insieme col fratello Camillo, che, nato a Torino il 24 maggio 1846, raggiunse nell'esercito il grado di tenente generale.

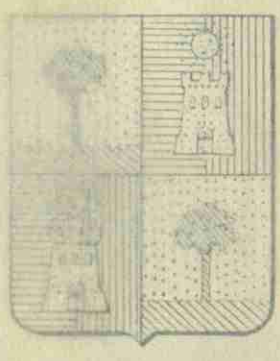
CAMILLO, di Eugenio, di Giovanni, di Giuseppe.

*Fratelli*: Marianna, PAOLO.

*Zio*: CAMILLO.

*Figlio di Camillo*: EUGENIO. *m. s.*

CREMONA (CASOLI)



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'albero d'olivo al naturale, radicato sulla campagna di verde (CREMONA); nel 2° e 3°, partito: d'azzurro e di rosso alla torre d'oro, aperta e finestrata di tre, merlata di tre pezzi alla ghibellina, attraversante sulla partizione e sormontata da un sole d'oro (*Casoli*).

CIMIERO: Il leone nascente e reggente una banderuola bifida posta in sbarra, il tutto d'oro.

MOTTO: *Fides Ubique.*

DIMORA: Reggio Emilia.

La famiglia Cremona si trasferì a Reggio E. ove ora risiede, nella metà del secolo XV con Bartolomeo di Giacomo di Albertino.

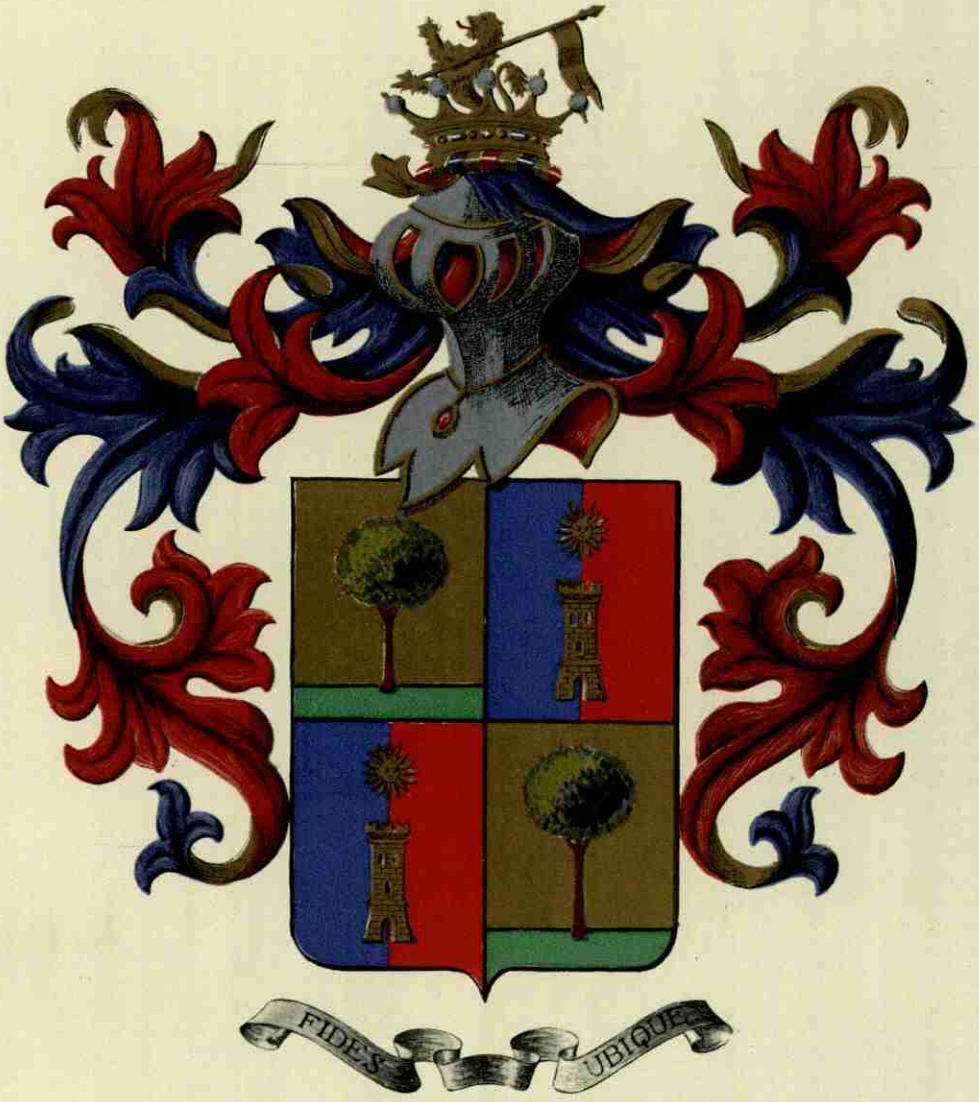
Nei secoli XIII e XIV varie famiglie in Modena con CREMONA, non tutte identificate ed altri. Alcune persistono in territorio di Modena fino dal principio del secolo XIII, come risulta da documenti degli archivi di Modena. (Vedi fra gli altri una pergamena 23 Marzo 1271 del Notaio Guglielmo De' Monaca, che porta una stipulazione tra un « Dominus Jacopinus quondam magnifici Domini Petri Cremonii » ed un Gonzaga.

Precedentemente la famiglia Cremona risiedeva a Pavia, di dove si trasferì a Modena al principio del secolo XIII, e pare provenisse dalla città di Cremona, dalla quale forse trasse il suo nome.

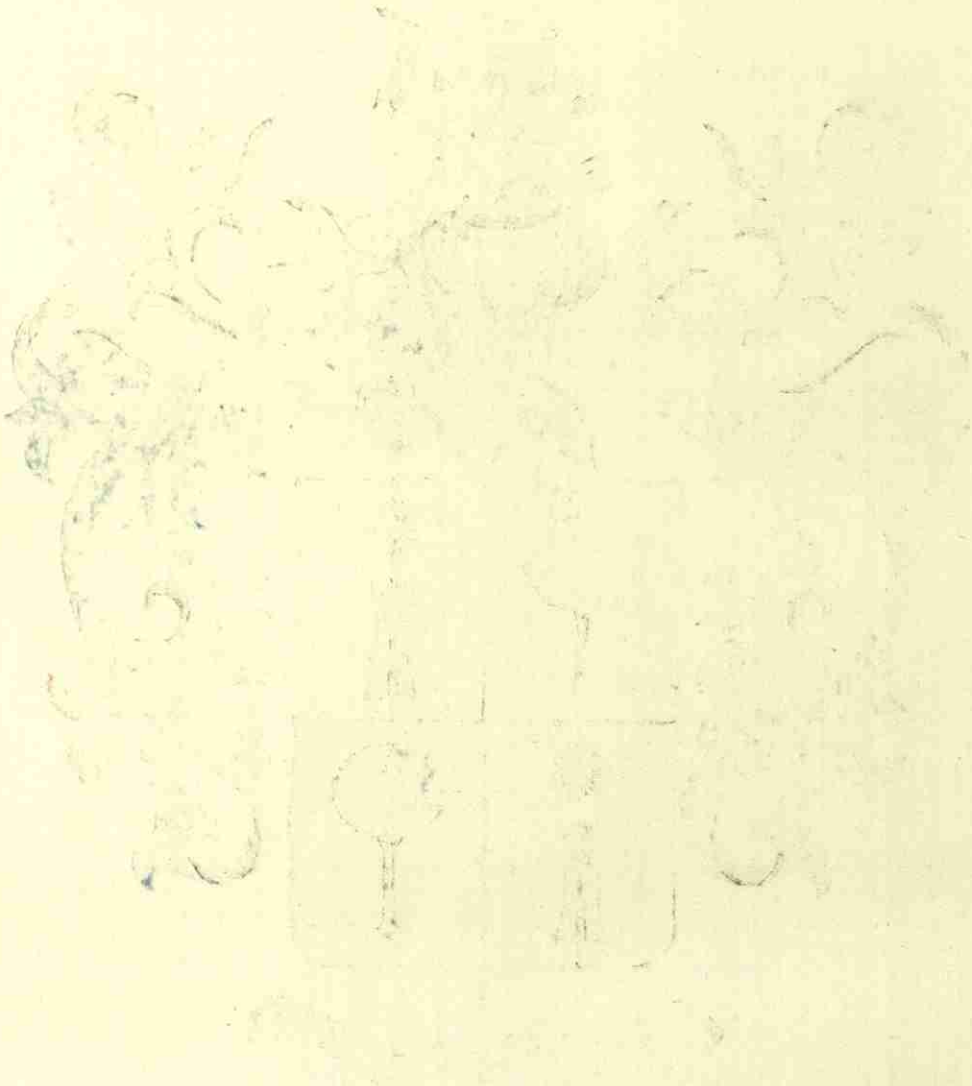
Non è accertata l'epoca e il documento della concessione del titolo di nobiltà, di cui era già investita prima del secolo XV, e che le venne dai Duchi di Ferrara, Modena e Reggio, per valore nelle armi.

Si distinsero nelle armi sopratutto:

BARTOLOMEO di Giacomo di Albertino, noto nel 1450, sempre qualificato nei documenti: « nobilis ac strenuus vir armiger, et de comitiva gentium armorum Domini Nostri Borsii Ducis, ecc. », Ebbe distinzioni dal Duca Borso e da Ercole I d'Este, Duchi di Ferrara, Modena, ecc. e questi stesso gli rilasciò onorevoli attestazioni di riconoscenza e d'amicizia: « .... nam ab ipso [illegible] plurimum servitium recepisse pro tempore, quo nobis diligenter et strenue inservivit » (1481). Esistono lettere a lui dirette da Ferrara da Sigismondo d'Este, cugino di Ercole I « suo luogotenente generale, in cui è




CREMONA CASOLI



trattato con molta dimesticatezza, e chiamato « Strenue amice dilectissime ». Fu investito di un feudo in territorio di Rubiera con pergamena 3 Settembre 1478, rogata dal Notaio Francesco Sassi di Modena.

GUGL'ELMO, noto nel 1491, parimenti valoroso armigero del Duca di Ferrara.

VINCENZO di Gian Francesco (n. 1737) « qui in Praetoria cohorte Serenis.mo Atestino Duci nostro Francisco III per plures annos militavit ». PIETRO di Innocenzo, di Vincenzo (n. 1816 m. 1898) militò nell'esercito italiano, e prese parte alle campagne del 1848 e 49.

Nel secolo XV alcuni della famiglia Cremona, (Innocenzo di Antonio e Bernardino di Innocenzo) appartennero all'industria dei drappieri ed iscritti in quella matricola, di cui facevano parte molte delle famiglie nobili e più cospicue di Reggio.

Appartennero agli anziani del Senato della Comunità di Reggio:

INNOCENZO di Gian Filippo di Bartolomeo, dal 1649 al 1652.

GIAN FILIPPO di Innocenzo, dal 1675 al 1703.

ANTONIO di Innocenzo, dal 1707 al 1718.

GIAN FRANCESCO di Antonio di Innocenzo, dal 1718 al 1764.

Essi poi, e specialmente l'ultimo, ebbero anche altre pubbliche cariche in Reggio.

Si distinsero nelle lettere e nelle scienze specialmente:

INNOCENZO di Gian Filippo di Bartolomeo (n. 1606 m. 1652), letterato, umanista e filosofo. Discepolo prediletto all'Università di Bologna dell'Umanista e filosofo Giovanni Cottunio, del quale raccolse le lezioni « Intorno alle Meteore di Aristotile ed alle questioni solite agitarsi nelle Università », che pubblicò in Bologna nel 1631 presso Nicolò Tebaldini, corredandole di una elegante e dotta prefazione latina e di una dedica pure in latino al Cardinal Luigi Capponi, Arcivescovo di Ravenna. Nel 1630 fece erigere nell'Archiginnasio di Bologna al Cottunio una lapide nella quale è pure ricordato.

GIAN GIUSEPPE di Gian Filippo di Innocenzo e della c.ssa Grazia Cabrietti n. nel 1681, entrò giovanissimo nei Chierici delle Scuole Pie, e divenne professore di Rettorica e di Filosofia, poi Rettore nella scuola e convento del Pellegrino a Firenze, ove restaurò la Chiesa, e dove si conservano molte memorie di lui. Datosi poi alla predicazione fu uno dei più celebri ed eloquenti oratori sacri del suo tempo e fu invitato da pareccchi principi alle loro Corti: così dall'Imperatore Carlo VI a Vienna, dal Re di Sardegna a Torino, dal Granduca di Toscana a Firenze, ed a Parma da quel Duca. Fu ministro di Rinaldo d'Este duca di Modena, presso le Corti di Vienna, Firenze, Parma e Torino; finchè Benedetto XIV lo chiamò a Roma e lo nominò generale *ad honorem* del suo ordine degli Scolopii. Morì a Roma di 81 anni e fu sepolto in S. Pantaleo. Diede alle stampe molte opere di oratoria sacra fra le quali: « Orazioni panegiriche » in due volumi: « Quaresimale ». Un Volume - Roma Rotilj 1753; ed anche di altri argomenti come: « Il retto uso della civile conversazione »; « Lezioni di filosofia morale »; nonchè parecchi sonetti stampati a Venezia nel 1717.

GIAN FRANCESCO di Bartolomeo di Gian Francesco (n. nel 1771). Fu nominato giovanissimo canonico della insigne Basilica di San Prospero di Reggio. Fu valente matematico, ed insegnò prima nel Ginnasio di Reggio; poi all'Università di Bologna, quale sostituto del Saladini, professore di matematica sublime: indi all'Università di Modena; e contemporaneamente nella Regia Scuola del Genio di Modena ebbe la Cattedra d'introduzione al Calcolo e matematica sublime. Lasciò alcune opere a stampa, ed una voluminosa, tuttora manoscritta, presso la famiglia. Fu pure distinto letterato, e lasciò alle stampe alcuni lavori, fra cui un « Elogio a Matteo Maria Bojardo ». Appartenne a molte Accademie letterarie e scientifiche. Si dimise dall'insegnamento negli ultimi suoi anni e si trasferì a Genova, dove morì il 18 aprile 1834. Di lui parlarono il Manzini - « Uomini Illustri Reggiani »; il Tiraboschi - « Biblioteca Modenese »; il Canevazzi nella « Storia della Scuola Militare di Modena ».

La famiglia Cremona nei secoli XVII e XVIII ebbe sacerdoti e molti religiosi di vari ordini fra cui, oltre al Padre Gian Giuseppe, Generale dell'Ordine delle Scuole Pie, ed al Canonico Prof. Gian Francesco, già nominati, meritano menzione: VIRGINIO di Innocenzo, Gesuita e distinto insegnante; GIO. GIUSEPPE di Gian Francesco, che fu Priore benedettino col nome di Padre Benedetto Cremona: Suor Teresa Cremona (al secolo Rosalba Teresa), che divenne Abbadessa nel Convento di S. Chiara in Reggio nel 1704; ANTONIO di Gian Francesco, che fu canonico nell'insigne Basilica di S. Prospero di Reggio, e lasciò memoria di persona assai colta e distinta, e molti altri.

La famiglia Cremona ebbe per matrimonii ragguardevoli parentele con cospicue famiglie nobili di Reggio e fuori.

Giuseppe Cremona di Innocenzo di Vincenzo, Guardia Nobile del Duca di Modena, sposò nel 1844 Caterina Casoli, di distinta famiglia reggiana, figlia dell'avv. Antonio Casoli, Consigliere del Supremo Consiglio di Giustizia in Modena. Essa morì alla nascita del primo figlio Gian Francesco. Gli zii materni, Dr. Gio-

vanni e Monsignor Jacopo Casoli, Vicario della Diocesi e Arciprete della Cattedrale di Reggio, presero presso di loro il nipotino, lo allevarono ed educarono nella propria casa (frattanto il padre suo Giuseppe passò a seconde nozze colla c.ssa Cecilia Fossa del c.te Pompilio), e gli lasciarono tutto il loro patrimonio con obbligo di aggiungere il cognome Casoli.

Tale aggiunta, che già aveva luogo di fatto ed era divulgata e consuetudinaria in Città, fu autorizzata legalmente con un primo decreto ministeriale (preliminare) 28 dicembre 1868; e definitivamente poi confermata ed autorizzata con Decreto Reale 9 Marzo 1899 (regist. alla Corte dei Conti il 24 stesso, e all'ufficio del Registro di Reggio E., per tassa di Concessioni Governative, il 6 Aprile 1899); per Gian Francesco di Giuseppe e suoi discendenti maschi e femmine.

In seguito a ciò fu pure formato l'attuale stemma Cremona-Casoli inquartato; e fu riconosciuto dalla Consulta Araldica nel 1904-05 e pubblicato e riprodotto nella « Raccolta Ufficiale degli stemmi delle Famiglie Nobili Italiane » (al N. 24 delle tavole della Regione Modenese) edita a Firenze sotto la Direzione del Barone Antonio Manno, (non ultimata): E venne pure aggiunto il cimiero Casoli, che è un leone nascente con bandiera, e il motto: « *Fides ubique* » sopradescritti.

La famiglia Casoli è distinta ed antica famiglia oriunda di Montecchio. Di essa meritano di essere ricordati:

L'avv. ANTONIO di Giacomo (m. nel 1837) che fu valente avvocato e notaio; poi, entrato nella magistratura, vi raggiunse il grado di Consigliere del Consiglio Supremo di Giustizia in Modena. Ed i suoi figli: Dottor GIOVANNI Casoli (n. nel 1801), che ebbe cariche pubbliche in Reggio e vi fu assessore del Comune. Lasciò di sè memoria di insigne benefattore e uomo disinteressato e di gran cuore. Sposò la c.ssa Teresa Re, figlia del c.te Antonio, Governatore di Reggio, e nipote del famoso agronomo Filippo Re. Morendo senza figli, essa lo lasciò erede del suo cospicuo patrimonio, comprendente fra l'altro la casa Re in Via Fontanelli N.° 3 ed altre annesse; la villa e poderi del « Piubello » a Pujanello, la tenuta della Valle Re in Campeggine, poderi terre ed antico Oratorio fuori Porta S. Croce, nonchè la ricca biblioteca. Monsignor dott. JACOPO Casoli (1803-1874), vicario della Diocesi e Arciprete della Cattedrale di Reggio, Prelato domestico di S.S. Papa Pio IX. Insigne prelato, che lasciò segnalato ricordo di sè per alto ingegno e prudenza, avvedutezza nel trattare gli affari della Diocesi, vasta coltura, illibatezza di costumi, signorilità, autorità e prestigio.

Fu letterato distinto e valente latinista. Di lui esiste nella Cattedrale di Reggio il monumento con busto in marmo assai somigliante. Ne scrisse il Manzini negli « Uomini Illustri Reggiani » e Giuseppe Turri.

TITOLO: Nobile e Patrizio di Reggio Emilia (m.).

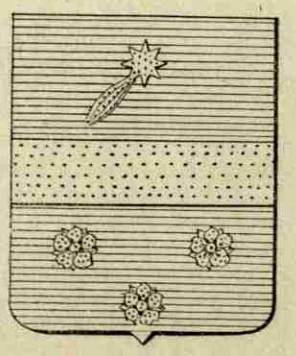
*Membri viventi*: ANTONIO di Gian Francesco, di Giuseppe Cremona, di Innocenzo, di Vincenzo, di Gian Francesco n. a Reggio E. il 25 settembre 1869, celibe, avvocato.

*Fratelli*: GIACOMO, n. a Reggio E. il 10 Maggio 1871, celibe, dottore in lettere e filosofia, Professore in pedagogia e filosofia presso l'Istituto Magistrale Regina Elena di Modena.

Maria Teresa, n. a Reggio E. il 20 maggio 1875. Sposata il 27 agosto 1906 al cognato rag. Riccardo Cantù del rag. Francesco, vedovo della sorella Annetta Cremona-Casoli m. a Genova il 20 dicembre 1904, dando alla luce il figlio Maestro dottor Mario Cantù. Ora vedova dal 30 nov. 1927.

*a. c. c.*

CREMONI.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro accompagnata in capo da una cometa di 8 raggi d'oro ondeggiante in sbarra e in punta da 3 rose bottonate d'oro poste 2, 1.

DIMORA: Livorno.

Il capitano PIETRO Cremoni fu eletto gonfaloniere di Livorno l'11 settembre 1639 e il dott. ROMOLO del cap. Pietro fu elevato allo stesso grado nel 1672.

Fecero parte degli ottimati ANTON MARIA di Romolo ed ENRICO di Anton Maria.

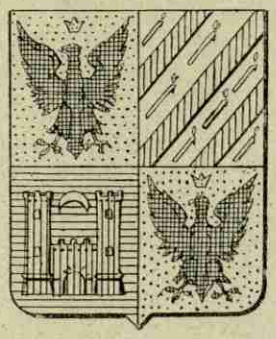
La famiglia Cremoni, nell'attuazione della legge sul Regolamento della nobiltà e cittadinanza toscana, fu ascritta alla nobiltà livornese con decreto del 24 settembre 1770.

ROMOLO NAPOLEONE, di Anton Maria Giuseppe, di Antonio Maria.

*f. s.*

CRESCENTINI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'argento a tre sbarre di rosso, accompagnate da sette candele accese al naturale, poste in



sbarra, 1, 2, 3, 1; nel 3° d'azzurro al castello sormontato da due torri di rosso ed un crescente volto d'argento fra le torri.

DIMORA: Milano.

Nel 1479 un MICHELE era capitano ducale, mentre il fratello suo GIACOMO, dimorante in parrocchia di S. Maria Podone, apparteneva al Consiglio Generale della città. Il figlio suo, altro MICHELE, fu aulico ducale e l'abiatico suo, GUGLIELMO, nella prima metà del sec. XVII tenne l'ufficio di provveditore generale dell'esercito di S. M. Cattolica. Da questi discese MICHELE, che nel 1751 fu aggregato al patriziato milanese: sua moglie, donna Adelaide Maggiolini, figura fra le dame ammesse alla Regia Ducal Corte nel 1776 e lo stemma suo trovasi delineato nel Cod. Araldico, presso il R. Archivio di Stato in Milano, al fol. 160. Il figlio loro, GIACOMO, co' fratelli CARLO e LUIGI, venne riconosciuto nell'antica nobiltà con sovrana risoluzione 1816. I Crescentini sono ascritti al patriziato milanese, hanno diritto al trattamento di *Don* e di *Donna* e sono iscritti nell'Elenco ufficiale in persona di:

EMILIO, di Luigi, di Pace e di sua figlia Emma, nonchè degli zii: FERDINANDO, GIUSEPPE; dei figli di Ferdinando: Ada e GUIDO; del figlio di Giuseppe, MARIO.

Cfr. ASM., *arald.*

*a. g.*

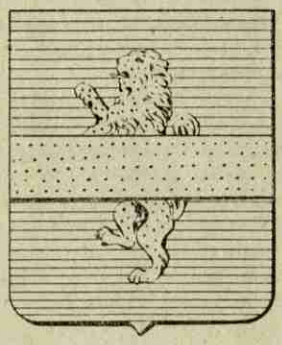
CRESCI.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata in capo da tre gigli d'oro posti in fascia, e in punta da un crescente montante di argento, accomp. da tre stelle di 8 raggi d'oro, male ordinate.

Antica e nobile famiglia di Ancona, a cui la Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare i titoli di *patrizio di Ancona*; *conte*.

La fam. oggi è estinta. *p. c. b. o.*

* CRESCIMANNO.



ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, con la fascia dello stesso attraversante sul tutto.

DIMORA: Palermo, Caltagirone.

Vanta di esser venuta in Sicilia con i Normanni, godette nobiltà in Piazza e in Caltagirone, possedendo feudi e titoli.

Un PASQUALE acquistò nel 1406 il feudo Camitrice; un PERRELLO acquistò nel 1531 il feudo Spedalotto; un FRANCESCO, da Piazza, con privilegio 21 novembre 1576-30 maggio 1577, ottenne concessione del titolo di nobile col don e forse fu egli stesso quel Francesco che, per primo in famiglia Crescimanno, possedette il feudo Bessima, del quale ebbe investitura a 23 gennaio 1606; un VINCENZO Crescimanno e Amore, fu primo barone di Bubutello in casa Crescimanno (1635); un ANTONINO fu proconservatore in Piazza (1697); un VINCENZO Crescimanno e Petroso, come figlio di Rosaria Petroso, fu barone di Capodarso (1696) ed egli stesso dovette tenere la carica di giurato di Piazza nel 1705; un PAOLINO Crescimanno e Salomone fu senatore di Caltagirone nell'anno 1703-4 e patrizio nel 1705-6; un ANTONINO Crescimanno e Palermo, barone di Capodarso e di Bubutello per investitura del 20 febbraio 1740, fu giurato di Piazza nel 1741-42; un PIETRO MARIA tenne la stessa carica in detta città nell'anno 1746-47, un FRANCESCO fu giurato di Caltagirone nel 1746-47; un FRANCESCO, primo duca di Albafiorita, barone di Caccione e di Pietravive in sua famiglia, per investiture dell'11 agosto 1749, fu capitano di giustizia in Caltagirone negli anni 1750-51-52; un FRANCESCO PAOLO Crescimanno e Lorefice, barone di Capodarso e di Bubutello per investitura del 1° settembre 1770, fu capitano di giustizia in Piazza nel 1786-87; un ANTONINO, dottore in leggi, fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1752-53, del tribunale del Concistoro nel 1761-62, fu alla corte del duca di Modena (1768), indi fu giudice della gran corte civile del regno di Sicilia e a 2 gennaio 1789 ottenne investitura del titolo di marchese di Madonia; un GIUSEPPE fu patrizio di Caltagirone nel 1787-88; un FRANCESCO, di Paolino, duca di Albafiorita, ecc., fu senatore di Caltagirone nel 1784 e proconservatore nel 1810; un ANTO-

NINO, barone di Capodarso per investitura 8 agosto 1805 fu patrizio di Piazza nel 1812-13; un SALVATORE, di Antonino, marchese di Madonia fu giudice della gran corte criminale del Regno (1813).

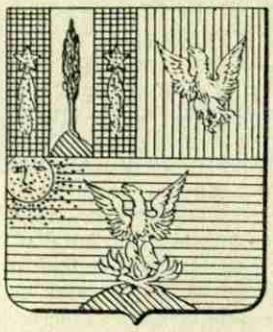
I due rami di detta famiglia: baroni di Capodarso; duchi di Albafiorita sono tuttora fiorenti e così rappresentati:

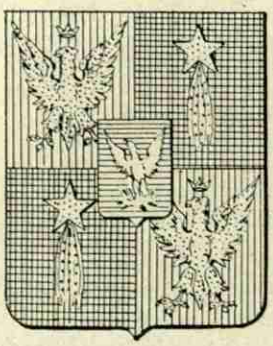
*Ramo di Capodarso* (dimora Palermo): GIUSEPPE Crescimanno, di Antonino, di Giuseppe, ottenne riconoscimento con D. M. 1899 dei titoli di barone di Capodarso e signore di Bubutello.

*Ramo di Albafiorita* (dimora Caltagirone) GAETANO Crescimanno, di Paolino, di Francesco è iscritto nell'Elenco ufficiale nobiliare con i titoli di duca di Albafiorita, barone di Pietrevive, signore di Caccione.

*a. di c.*

CRESSERI DI BREITENSTEIN.





ARMA: Concessa col diploma 27 genn. 1750: Troncato: al 1° partito: *a*) di nero al palo d'argento caricato di un albero di cipresso piantato su un colle di verde, il palo accostato da ambo le parti da una cometa di oro posta in palo; *b*) di rosso alla fenice d'argento, svolazzante; 2° di azzurro alla fenice d'argento sulla sua immortalità rimirante un sole radioso d'oro ed appoggiata su una collina di verde.

CIMIERI: A destra un volo d'azzurro, caricato da un sole radioso d'oro; nel centro la fenice d'argento sul rogo; a sinistra la cometa d'oro posta in palo fra due proboscidi di nero.

ARMA: usata attualmente: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso all'aquila d'oro coronata dello stesso; nel 2° e 3° di nero alla cometa d'oro posta in palo. Sul tutto d'azzurro alla fenice d'argento sul rogo.

CIMIERI: A destra, l'aquila d'oro coronata dello stesso, nel centro la fenice dello scudetto; a sinistra la cometa d'oro fra due proboscidi di nero.

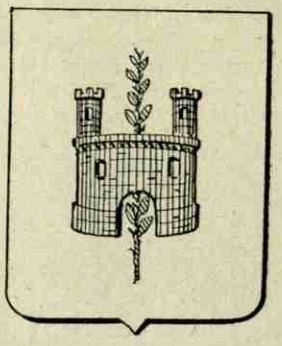
TITOLI: Barone del S. R. I. pers.

DIMORA: Castel Pietra (Calliano, Trento).

La imperatrice Maria Teresa, con diploma dato a Vienna il 27 gennaio 1750, confermando diversi diplomi imperiali a favore di MATTIA GIUSEPPE BENEDETTO Cresseri di Breitenstein, lo elevava coi suoi discendenti d'ambo i sessi al grado di barone del S. R. I. e gli concedeva lo stemma sopradescritto. Chiesero la iscrizione nell'Elenco ufficiale le seguenti due sorelle, figlie di Mattia Giuseppe, di Simon Leopoldo e di Luigia Inama: 1. Maria Anna, nata Besenello (Trento), 2 maggio 1869; 2. Chiara Teresa, n. Besenello, 16 giugno 1870.

*p. b.*

CREVENNA.



ARMA: D'argento al ramo di fava di verde posto in palo, attraversato da una torre torricellata di due pezzi di rosso.

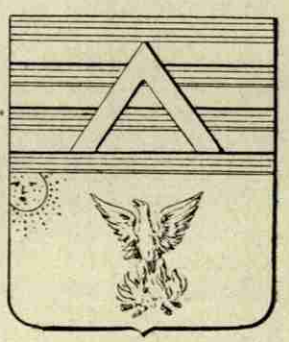
DIMORA: Milano.

Famiglia milanese iscritta nel Libro delle famiglie nobili e titolate della Lombardia coi titoli di patrizio milanese (m.) conte, barone e cavaliere del S. R. I. (mf.), signore di Biassono (mpr.); con trattamento di *Don* e *Donna*.

È iscritta nell'Elenco nob. uff. in persona di: AGOSTINO, di Girolamo, di Agostino, coi fratelli Maria in Bardi Serzelli e GIACOMO.

*v. s.*

CRICO.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, a tre fascie d'argento, con una squadretta dello stesso, attraversante e rovesciata; al 2° di argento alla fenice sulla sua immortalità fissante un sole d'oro, cucito, orizzontale a destra.

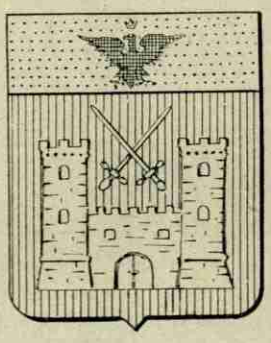
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Feltre.

Nella seduta del nobile Maggior Consiglio di Feltre del 21 agosto 1725, in sostituzione del defunto nob. Michele Canton, fu nominato consigliere il sig. GIOVANNI Crichi di Galeazzo. Da quell'epoca incomincia ufficialmente la nobiltà della famiglia Crico, la quale però risulta che fosse ascritta a quel nobile Consiglio anche nel 1595. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti, figli di Giuseppe, di Giovanni, di Vincenzo: 1. GIOVANNI, n. Sega di Pedavena (Belluno), 29 gennaio 1861; 2. VINCENZO, n. Sega di Pedavena, 9 giugno 1865, spos. Trichiana (Belluno) 11 genn. 1893 con Maria Marson; da cui: OTTORINO, n. Trichiana 26 febbraio 1900.

*p. b.*

CRIPPA.



ARMA: Di rosso al castello d'argento, accompagnato in punta da due spade decussate dello stesso; al capo dell'impero.

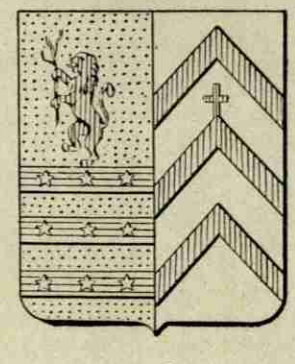
DIMORA: Roma.

Famiglia milanese. GAETANO (n. 1778), cavaliere dell'ordine della Corona ferrea, con sovrana risoluzione, 25 giugno 1839 ottenne la concessione della nobiltà austriaca. La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di nobile e cavaliere dell'Imp. Austr. (mf.). per maschi e femmine, in persona di GAETANO.

Cfr. ASM., *arald.*

*a. g.*

* CRISCIONE.



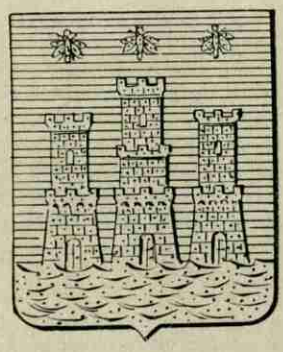
ARMA: Partito, al 1° troncato: *a*) d'oro, al leone di rosso, tenente con le zampe anteriori un ramo di crescione al naturale in palo, *b*) fasciato d'azzurro e d'oro, i pezzi d'azzurro cadauno a tre stelle d'argento di 5 raggi, ordinate in fascia; al 2° d'argento a tre scaglioni, il 2° sormontato da una crocetta, il tutto di rosso.

DIMORA: Comiso.

Si dice che sia originaria di Ragusa; succedette nel titolo di barone di Corallo, alla famiglia Occhipinti, che ne aveva ottenuto privilegio in persona di un Giuseppe a 3 ottobre 1759. ISIDORO Criscione e Occhipinti, nato in Comiso il 6 aprile 1821 † ivi a 9 marzo 1899, cavaliere mauriziano e della Corona d'Italia, consigliere e deputato provinciale, sindaco di Comiso, ottenne, con R. D. 21 luglio 1872 susseguito da RR. LL. PP. del 6 novembre dello stesso anno, conferma del detto titolo di barone di Corallo. Fu padre di FRANCESCO SAVERIO Criscione e Melfi, il quale è, a sua volta, padre di Carmela, ISIDORO, Caterina e MICHELE.

*a. di c.*

CRISOLINI.



ARMA: D'azzurro a tre torri d'oro sorgenti dal mare agitato dello stesso e sormontate da tre api d'oro ordinate in capo.

MOTTO: *Triplici securitate.*

DIMORA: Bagno di Romagna, Firenze.

Secondo il testo di un diploma imperiale di nobilitazione del 3 agosto 1754, i Crisolini sarebbero originari dell'isola di Scio nell'Egeo, da cui sarebbero emigrati al tempo della conquista ottomana. Stabilitisi in S. Sofia, nella Romagna toscana, ebbero qui un rango distinto e nel 1678 FRANCESCO Crisolini divenne vescovo di Sarsina.

Per la nobile origine e per le cariche pubbliche occupate nel luogo di loro dimora, furono ascritti alla nobiltà aretina con decreto del 20 aprile 1761.

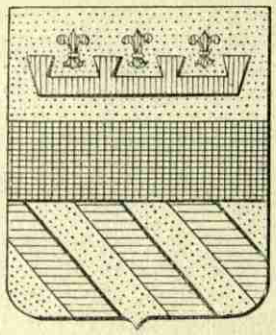
GIOVAN BATTISTA di Bartolomeo, avendo sposata in seconde nozze la contessa Elisabetta Malatesta, ultima di sua famiglia, ottenne per decreto del 17 maggio 1786 che i figli nati da questo suo secondo matrimonio aggiungessero il cognome materno, senza però inquartare lo stemma nè assumere il titolo comitale.

Disc. da NOVELLO, di Pietro, di Giov. Battista.

*g. c.*

* CRISPOLTI.

ARMA: D'oro alla fascia di nero accompagnata in capo da tre gigli di rosso posti fra i



pendenti di un lambello rovesciato dello stesso ed in punta da tre bande d'azzurro.

CIMIERO: Un pellegrino posto in maestà e tenente colla destra un cartello col motto: *Ubique patria.*

DIMORA: Rieti, Torino, Roma.

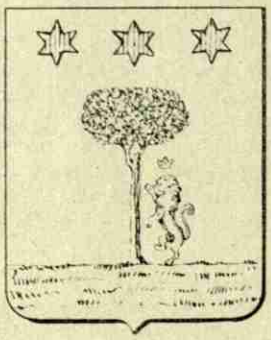
La famiglia ebbe la sua culla nell'Umbria e in tempo remoto godè della signoria di Bettona, confermata ai discendenti di CRISPOLTO di Pietro dal pontefice Nicolò V (1448). UGOLINO fu pretore di Firenze (1309); FAUSTINO di Pirotto fu colonnello al servizio della Repubblica di Siena nell'anno 1572; CESARE della Congregazione dell'Oratorio, fu autore dell'opera Perusia Augusta. TULLIO fu canonico della cattedrale di Rieti e autore di numerosi scritti sacri. Altro TULLIO fu da Urbano VII eletto uditore generale delle armi pontificie. FRANCESCO si distinse alla battaglia del 1673 diretta dal Baly di Malta, conte d'Arcourt, nelle acque di Rodi al convoglio di Alessandria.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro con i titoli di patrizio di Perugia e di Rieti (mf.) e dei titoli di conte e marchese (m.), in persona di TOMMASO dei figliuoli FILIPPO, Giuseppina, Anna, Pia, LUIGI, Teresa, LODOVICO e dei nipoti IGNAZIO MARIA, Francesca, Virginia, Cristina, Maddalena, CRISPOLTO.

*t. b.*

CRISTOFALO vedi CRISTOFARO.

* CRISTOFARO (DE).



ARMA: D'argento, al pino a capitozzo, nodrito sulla pianura erbosa, sostenuto a sinistra da un leoncino coronato d'oro, il tutto al naturale, e sormontato da tre stelle di sei raggi di rosso, ordinate in fascia.

DIMORA: Catania.

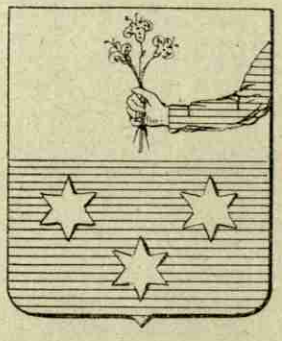
Un GIUSEPPE Cristofalo fu il primo barone dell'Ingegno in sua famiglia per investitura dell'undici novembre 1808; con D. M. 10 dicembre 1901 detto titolo venne riconosciuto in persona di SEBASTIANO FRANCESCO PAOLO de Cristofaro (di Enrico, di Francesco) nato in Scordia (Catania) il 24 settembre 1884; padre di Giuseppina, Francesca, ENRICO, GIUSEPPE ed ERNESTO.

Con D. M. 24 aprile 1910 venne riconosciuto il titolo di nobile dei baroni dell'Ingegno a GIUSEPPE de Cristofaro (di Michelangelo); padre di ERNESTO, Lucietta in De Cristofaro, ALFREDO (padre di GIUSEPPE, Francesca e Grazia) e Rosina in Platania.

Con detto D. M. lo stesso titolo di nobile dei baroni dell'Ingegno venne riconosciuto a IPPOLITO LUIGI De Cristofaro, di Luigi, di Michelangelo. Con RR. LL. PP. del 29 agosto 1920 MICHELANGELO de Cristofaro (di Luigi, di Michelangelo) nobile dei baroni dell'Ingegno, ottenne concessione del titolo di barone. È padre di VINCENZO, FRANCESCO, LUIGI, UMBERTO ed IPPOLITO.

*a. di c.*

CRISTOFORI.



ARMA: Troncato: al 1° d'argento al braccio vestito di azzurro, tenente con la mano di carnagione tre gigli di giardino, di oro; al 2° d'azzurro a 3 stelle (6) d'argento.

TITOLI: Nobile mf.

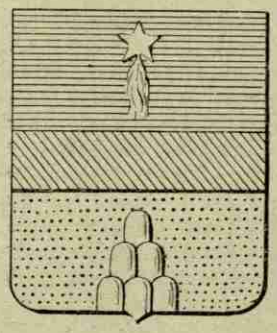
DIMORA: Aviano ed Udine.

Questa famiglia di modeste origini, nel sec. XVI apparteneva al Consiglio nobile di Pordenone. Passata successivamente ad abitare in Aviano, ivi fermò la sua residenza, che tuttora mantiene. Appartenne ad essa il padre Marco d'Aviano, nato il 17 novembre 1631 dal nobile Marco Cristofori e da Rosa Zanoni, che divenuto celebre nella predicazione, fu mandato da papa Innocenzo XI a Innsbruck, a Monaco, a Linz, a Salisburgo e nelle città renane. Passato poi in Francia, ne fu cacciato da re Luigi XIV allora in contesa con Roma per la questione delle regalie e passò nel Belgio, in Germania ed in Italia. Nel 1683 Leopoldo imperatore lo spedì a Carlo di Lorena per indurlo ad accorrere in aiuto di Vienna assediata dai Turchi. Morì nel 1699 ai 13 di agosto, visitato al letto di morte dalla Casa imperiale. Altro MARCO Cristofori fu eletto podestà di Pordenone nel 1735. I Cristofori non si pre-

sentarono alla conferma austriaca. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare: VITO, n. Aviano, 12 luglio 1871, di Marco e di Maddalena Pellegrini, spos. 15 nov. 1899 con Lucia Zanussi; da cui: 1. Flora Maddalena, n. Aviano, 28 dic. 1901; 2. MARCO IPPOLITO, n. Aviano 28 luglio 1910 (Aviano). Fratello di Vito: ANTONIO, n. Aviano, 19 nov. 1877, avv., già deputato al Parlamento, spos. Udine 4 maggio 1907 con Pia Tomaselli; da cui: *a*) DAULO, n. Udine 9 maggio 1908; *b*) Elda, n. Udine, 2 maggio 1911 (Udine).

*e. d. t.*

CRISTOFORI.



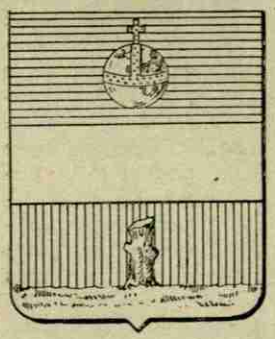
ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla cometa d'argento posta in palo; nel 2° d'oro al monte di 6 cime al naturale colla fascia di verde attraversante sulla troncatura.

DIMORA: Viterbo.

La famiglia discescendente da GABRIELE e da CARLO nel 1786 è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di STEFANO coi fratelli Margherita, Rosa, POLIMANTE, TORQUATO; dei figli di Torquato: GABRIELE, Anna, DOMENICO, Olimpia; nonchè di FRANCESCO con le sorelle Costanza Maria Anna, Giuseppina, con i titoli di nobile di Bagnorea (mf.); nobile di Viterbo (mf.).

*t. b.*

CRISTOFORIS (DE).



ARMA: Troncato da una fascia d'argento: nel 1° di azzurro ad un globo terracqueo crociato e centrato d'oro; nel 2° di rosso al tronco di albero, terrazzato al naturale.

DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Varese, dove aveva sepolcro gentilizio nella chiesa del convento dei Minori Riformati di S. Maria Annunciata.

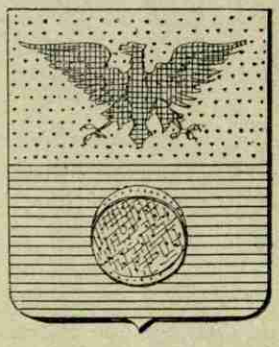
Altro avello, col patronato di una cappella, i De Cristoforis tenevano nel convento di S. Antonio de' Francescani in Binago presso Appiano.

LUIGI MARIA (n. 1755-1816) col fratello CARLO FRANCESCO fu dichiarato nobile con diploma imperiale 1 maggio 1793 e con sovrana risoluzione 19 novembre 1816 veniva confermato nella nobiltà. De' suoi figli VITALIANO (1795-1846) col fratello LUIGI ed il cugino GIAMBATTISTA eresse la Galleria De Cristoforis inaugurata nel 1832, LUIGI (1798-1862) fu presidente del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti e GIUSEPPE (1803-1837) fu promotore del Museo Civico di Storia Naturale. GIAMBATTISTA (1785-1838), letterato, seguace ed amico del Manzoni e del Grossi, nato da Carlo Francesco, ebbe numerosi figli, tra i quali son degni di ricordo CARLO (1824-1859), patriota insigne, che pugnò arditamente sulle barricate milanesi nel 1848, si battè e perì gloriosamente a S. Fermo il 27 maggio 1859 e MALACHIA (n. 1832), pure volontario garibaldino, ginecologo, deputato al Parlamento Nazionale e senatore del Regno. I De Cristoforis sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile per maschi e femmine e trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di: LUIGI, di Giuseppe, di Tommaso.

Cfr. ASM., *arald. e Fam. Notab. Milan.*

*a. g.*

* CRIVELLI.



ARMA: Troncato: *a*) d'oro all'aquila di nero; *b*) d'azzurro al crivello d'oro.

CIMIERO: L'aquila bicipite partita di nero e d'oro linguata di rosso.

SOSTEGNI: A destra: il leone d'oro con la coda alzata, linguato di rosso, con la testa all'infuori; a sinistra: l'aquila di nero, con la testa pure rivoltata all'infuori.

TITOLI: Nobile del S. R. I. e di Kreuzberg (Montecroce) mf.; conte del S. R. I. mf.

DIMORA: Pergine (Trento).

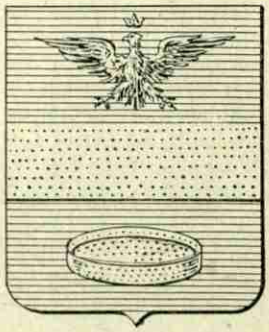
L'Elettore Carlo Teodoro con diploma 27 luglio 1790, creava i fratelli ANTONIO e GIUSEPPE Crivelli, già nobili del S. R. I. e di Kreuzberg, conti del S. R. I. coi loro discendenti di ambo i sessi e concedeva loro l'uso di un particolare stemma. Questi titoli con D. M. 25 febbraio 1926 vennero riconosciuti a: FRANCESCO, n. Pergine, 17 agosto 1884, dott. in legge, di

Francesco e di Giulia Chiminelli, spos. Trento 12 sett. 1921 con la bar. Adele Salvadori da cui:

1. Giulia, n. Pergine, 6 luglio 1922; 2. ANTONIO, n. Trento, 6 genn. 1924; 3. GUIDO, n. Trento, 20 aprile 1926.

*p. b.*

CRIVELLI.



ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro accomp. in capo da un'aquila al naturale spiegata e coronata e in punta da un crivello d'oro.

DIMORA: S. Severino (Marche).

È tradizione che sia una diramazione dei Crivelli di Milano. Da Foligno si trasferì a S. Severino (Marche) dove il tenente GIAMBATTISTA insieme al genitore GIUSEPPE esercitò l'industria del rame e battè moneta per lo Stato Pontificio.

Il di lui fratello Don BERNARDINO (1711-1776) fu dotto e appassionato ricercatore di patrie memorie.

Il detto GIAMBATTISTA si addottorò in legge alla Università di Bologna; il 27 settembre 1790 in occasione del suo matrimonio con la contessa Candida Bezzi di Tolentino, fu aggregato con tutta la' sua discendenza al patriziato di San Severino da quel Consiglio generale.

PACIFICO (m. 19 genn. 1915) fu fatto erede dalla contessa Aurelia Gentili († 2 maggio 1904); morì egli senza figli e perciò passò i suoi diritti al fratello Nicola tuttora vivente. Lo stemma dei Gentili era « di azzurro alla sbarra di argento accostata da 4 crescenti d'oro due in capo e due in punta ». Cimiero un'aquila coronata d'oro.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff., 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Sanseverino* (mf.).

Oggi la fam. è rappresentata da:

NICOLA nob. di Sanseverino, da cui:

*a*) Caterina, sp. F. Gorgolini.

*b*) Olga, sp. C. Giudicepietro.

*Nepoti*: Maria Cristina, di Pier Pio.

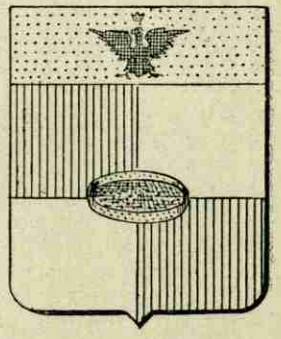
ARISTIDE. di fu Adolfo (residente a Milano).

MARIO, di fu Adolfo (residente a Roma).

Nonchè dai pronopoti, figli di fu Ciro fu Adolfo, residenti in America.

*p. c. b. o.*

CRIVELLI.



ARMA: Inquartato di rosso e d'argento, al crivello d'oro, attraversante sul tutto; al capo di oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

MOTTO: *Sordida pello.*

DIMORA: Milano.

Antichissima famiglia milanese professante la legge salica come risulta da un un atto del 1135, in cui è menzionato ROGERIO, uno de' più validi sostenitori di re Corrado, mentre UGO figura come appartenente al rango dei valvassori in una sentenza consolare del 1118. Il GIULINI (*Memorie spett.*, ecc., VIII, 91) afferma che già nel XIII secolo i Crivelli erano reputati la più potente casata milanese. Ma il capostipite riconosciuto è un UBERTO (1037), che fu tritavo di altro UBERTO († 1187), arcivescovo di Milano ed elevato al sommo pontificato nel 1185: eresse la chiesa di S. Giorgio in Bernate in canonica dei monaci lateranensi dotandola largamente: da tale dotazione trasse origine l'abazia o priorato di S. Maria della Pace in Magenta, passata poi in commenda con riserva dal giuspatronato perpetuo a favore dei Crivelli, discendenti dai fratelli di papa Urbano III, soppressa colla legge 15 agosto nel 1867. Dal fratello di lui, GUALLA, discendono le estinte linee dei Crivelli di Nerviano, dei Crivelli della Croce, dei Crivelli, conti di Dorno e di Lomello, dei Crivelli di Magenta, di Cuggiono, di Mercallo e della Castellanza, nonchè le tre superstiti dei Crivelli, marchesi d'Agliate, dei Crivelli Visconti o di Uboldo e dei Crivelli di Parabiago.

I Crivelli d'Agliate sono una diramazione della linea di Nerviano, alla quale appartennero i conti di Lomello e di Dorno estinti verso la fine del sec. XVII. Di questo ramo è degno di nota UGOLINO, castellano di Pizzighettone e fondatore del monastero degli Olivetani in Nerviano ed ALESSANDRO, cardinale, che con codicillo 13 dicembre 1574 fondò un'istituzione scolastica famigliare in Roma denominata Collegio Crivelli.

Dei Crivelli d'Agliate ENEA (1515), segretario ducale, fu avo di FLAMINIO, regio questore, di cui fu abiatico altro FLAMINIO, pure regio questore, che con diploma di re Filippo IV del 20 febbraio 1651 ebbe con trasmissione primogeniale maschile il titolo di marchese,

appoggiato sul feudo d'Agliate. Detto titolo, in caso di mancata prole mascolina, doveva passare al fratello TIBERIO. Era Flaminio uno dei più ricchi e potenti signori della Brianza, dove teneva un ampio dominio feudale e risiedeva nel suo castello d'Inverigo, tuttora in possesso della famiglia. Da ENEA, figlio del suddetto Tiberio, ambasciatore agli Svizzeri e da Gabriella dei marchesi Trivulzio discende per varie generazioni altro TIBERIO (n. 1737-1804), marito di Fulvia dei conti Biglia († 1828), dama della Croce Stellata, ed ultima della sua illustre casata. Da ENEA (1765-1821) e da Eleonora dei conti Bentivoglio nacque, tra gli altri, VITALIANO (1806-1873), illustre patriotta, che fu padre di ARIBERTO (1844-1878), assessore del Comune di Milano. Di quest'ultimo e di Beatrice dei conti Giulini è figlio il marchese VITALIANO (n. 1876), ora defunto, iscritto nell'Elenco ufficiale coi titoli di marchese di Agliate, conte di Dorno e di Lomello, signore di Roncate, di Robbiano, di Besana Inferiore, di Varedo, della Corte di Casale, di Carugo e di Lambrugo con trasmissione primogeniale mascolina e di patrizio milanese con trasmissione a tutti i maschi della famiglia. Diritto al trattamento di *Don* e di *Donna*. Fu altresì priore del capitolo amministratore della Causa Pia Crivelli successa all'Ospedale di Cerro, fondato nel 1591 da Francesco Crivelli, del quale fanno ora parte deputati dei Crivelli di Nerviano, di Parabiago e di Uboldo.

I Crivelli vestirono replicatamente l'abito di Malta.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di: patrizio milanese (m.), marchese di Agliate (mpr.), conte di Dorno (mpr.), conte di Lomello (mpr.), signore di Rancate (mpr.), signore di Robbiano (mpr.), signore di Besana Inferiore (mpr.), signore di Varedo (mpr.), signore della Corte di Casale (mpr.), signore di Carugo (mpr.), signore di Lambrugo (mpr.), col trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di: † VITALIANO, di Ariberto, di Vitaliano, con la sorella Giulia in Fassati † e la zia Teresa ved. Rocca.

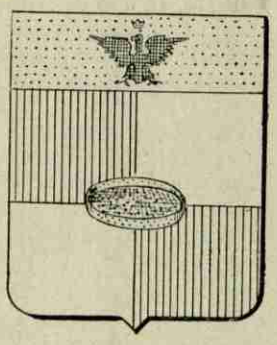
ASM. *arald.* *a. g.*

* CRIVELLI.

ARMA: Inquartato: di rosso e d'argento, al crivello d'oro, attraversante sul tutto; al capo d'oro, caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

DIMORA: Parabiago.

Iscritti nella matricola d'Ottone Visconti e divisi in varie diramazioni, di cui una sola è superstite. EUSEBIO, difensore del castello di Lecco nel 1441, fu padre di ANTONIO, castellano di Cremona e senatore: da questi, per varie generazioni, discese LODOVICO (n. 1751), dei LX decurioni, avo di FRANCESCO MARIA, col quale si estinse questo ramo. Un altro ramo finì col marchese CARLO MARIA Crivelli de' Cavalli (1720-1795), dei XII di Provvisione, successo allo zio materno, marchese Carlo Maria Cavalli, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia, nel titolo marchionale, cognome, armi e nel feudo di Cellanova per diploma 8 giugno 1750.



La diramazione tuttora esistente ottenne il riconoscimento della nobiltà con D. M. 30 maggio 1894 ed è iscritta nell'Elenco ufficiale, in persona di:

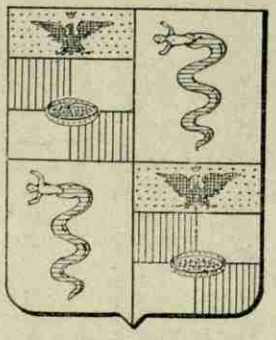
AGOSTINO, di Mauro, di Agostino, ed i suoi fratelli: Maria in Soldi †, GIUSEPPE, Giuseppina e Cesira.

Cfr. ACA. *a. g.*

CRIVELLI VISCONTI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di Crivelli; nel 2° e 3° di Visconti.

DIMORA: Milano.



Sono una diramazione dei feudatari di Uboldo estinti con Isabella († 1725) andata sposa al marchese Alessandro Villani, così che il detto feudo passò in questa casata per la morte avvenuta nel 1726 di Ferdinando Crivelli, gran priore di Capua dell'ordine di Malta. I Crivelli di Uboldo erano compresi nella matricola di Ottone Visconti.

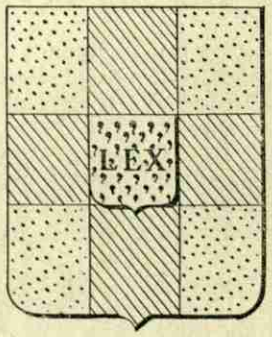
GIAMBATTISTA nel 1581 sposò Angela Visconti, che portò in casa cognome ed armi, dal quale, per varie generazioni, discese CARLO ANTONIO (1698-1766), il cui figlio, ANTONIO (n. 1742), dei XII di Provvisione, marito di Maria dei conti Eleyzaldi, fu padre di TEODORO (n. 1795), I. R. ciambellano, abate commendatario di S. Maria della Pace presso Magenta, erede del maggiorasco Eleyzaldi in Spagna. IGNAZIO (1756-1831), fratello del predetto

Antonio, fu avo di altro ANTONIO (1835-1895), maggior generale, padre degli attuali rappresentanti della famiglia iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di patrizio milanese con trasmissione mascolina e trattamento di *Don* e di *Donna*, in persona di:

CARLO †, di Antonio, di Carlo, coi fratelli: Bianca ved. Sansone, GUIDO, Maria Vittoria.

Cfr. ASM., *arald.* *a. g.*

CROCE.




ARMA: D'oro alla croce di verde caricata in cuore da uno scudetto di ermellino, portante il motto: *Lex.*

DIMORA: Napoli.

Antica famiglia originaria di Monterodomo nell'Abruzzo Chietino, decorata con R. D. 31 magg. 1921 e RR. LL. PP. 20 ottobre 1921 del titolo trasmissibile di nobile nella persona di Alfonso, di Pasquale. Ha dato dottori, magistrati, scienziati insigni. BENEDETTO (1792-1854) di Pasquale ed Anna Maria Arruffo di Martino pervenne al grado di consigliere della suprema Corte di giustizia. ONORATO (1791-1874) ultimo dottore di filosofia e medicina dell'antica scuola di Salerno. Anna fu madre dei notissimi filosofi e grandi perseguitati politici Bertrando (1817-1883) e Silvio (1822-1893) Spaventa. Dal consigl. Benedetto spos. Luisa Allegretti Frangipane dei duchi di Mirabella discendono BENEDETTO, storico, filosofo, critico che è fra le maggiori illustrazioni italiane, n. a Pescasseroli, 25 febbraio 1866, senatore del regno, spos. Adele Rossi di Torino, ed il suddetto ALFONSO, n. a Portici, 26 agosto 1867, spos. Elisa Nunziante dei march. di Mottola.

*Figli di Alfonso*: PASQUALE, Luisa, Anna, Maria.

*o. p.*

CROCE (DELLA).

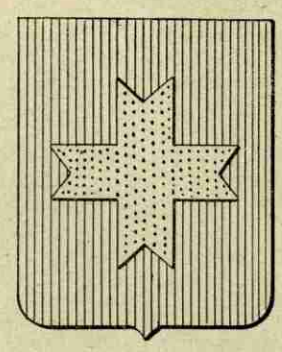
ARMA: Di rosso, alla croce d'oro, di 8 punte.

TITOLO: Conte di Doiola (mpr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia molto antica di Vigevano, già nota nei secoli remoti con RODOLFO, podestà di Vigevano nel 1227.

Un'Antonia Della Croce, moglie di Guglielmo da Camino, aveva sepolcro con stemma in S. Francesco di Vigevano (17 maggio 1500); un FRANCESCO della Croce è detto magnifico in atto del 1533.



La genealogia sicura comincia con BERNARDINO, creato giudice delle vettovaglie di Vigevano colla trasmissibilità *a due vite* (dipl. cesareo 25 marzo 1722). Fu padre dell'avvocato fiscale GIANFRANCESCO, succedutogli nella giudicatura delle vettovaglie (14 maggio 1732). Gianfrancesco procreò l'avvocato BERNARDINO, morto a Vigevano, di 89 anni, il 22 ottobre 1834, giudice delle vettovaglie (16 maggio 1766), giudice di pace della città (13 settembre 1807), creato conte di Doiola (5 ottobre 1833). Dal suo matrimonio con Giuseppa De Trecate, milanese, ebbe il conte GIOVANNI (n. Vigevano, 8 nov. 1776; † Vigevano, 28 genn. 1858), che, sindaco di Vigevano, sposò Maria Fusi e fu padre del conte BERNARDINO (n. Vigevano, 12 giugno 1805; † Vigevano 21 ottobre 1863). Da lui e dalla moglie Clotilde Gattinara di Zubiena, morta nel 1891, nacque numerosa prole, fra cui l'ing. LUIGI, deputato al Parlamento (legisl. 13 e 14), il cav. RODOLFO, capitano di cavalleria, marito (1884) di Enrichetta Costa Della Torre, e il conte ENRICO, primogenito (n. Vigevano, 30 novembre 1830; † Torino, 7 novembre 1890), marito (1873) di Elisabetta Scarampi di Pruney, morta nel 1927, gentildonna di insigni virtù domestiche. Il conte Enrico, entrato in diplomazia, ne aveva percorsa la carriera brillantemente per oltre un trentennio come ministro plenipotenziario nelle capitali d'Europa, in Egitto e a Buenos Ayres. GALEAZZO, di Enrico, di Pietro, di Giovanni, di Bernardino.

*Figli*: GIUSEPPE, Caterina, Enrichetta, Elisa, GIAN FRANCO.

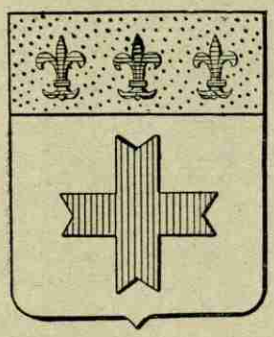
*Fratelli*: UGO †, RANIERO, VIBALDO, Bianca, Maria, Emma.

*Zii*: LUIGI, ANTONIO LUIGI, RODOLFO, FELICE, Giuseppina in BOCCA, Carolina in RICCI, Camilla in NIEVO, Vittoria † in MARGARIA, Cesarina in LANGOSCO DI LANGOSCO.

*m. z.*

CROCE (DELLA).

ARMA: D'argento alla croce di otto punte di rosso, col capo d'oro carico di tre gigli d'azzurro.



MOTTI: *Praeclari facinoris gloria - Vicit leo de tribu juda - Dio lo vuole.*
DIMORA: Milano.

Antica famiglia milanese che ebbe nel 1676 il feudo di Cassino con titolo marchionale ; nel 1688 quello di Venzaghello e nel 1652 quello di Magnago. Un ANDREA, dell'ordine dei Gesuiti, fu innalzato agli onori degli altari col titolo di beato.

BERNARDINO fu vescovo di Casale Monferrato nel 1546.

È iscritta nell'Elenco nob. uff. col titolo di nobile (mf.) e col trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

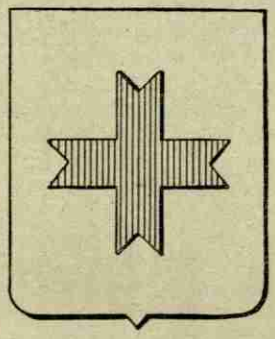
GIUSEPPE, di Girolamo, di Giuseppe, e del figlio ARTURO (†).

ANTONIO, di Ferdinando, di Girolamo, coi figli:

Eva, JAFFET, Ester, ABELE, MOSÈ.

*v. s.*

* CROCE (DELLA) GASPARI.



ARMA: D'argento alla croce piana di otto punte di rosso.
CIMIERO: Un leone d'oro impugnante fra le branche una clava dello stesso.
MOTTO: *Vicit leo de tribu juda.*
DIMORA: Milano.

Ramo della famiglia precedente. Con R. D. 2 maggio 1920 e con RR. LL. PP. 4 luglio 1920 fu concesso il titolo comitale con successione primogeniale mascolina ai discendenti del fu CARLO BENEDETTO della Croce e con R. D. 13 gennaio 1910 i figli di detto Carlo Benedetto e di Vittoria Gaspari, furono autorizzati ad aggiungere il cognome Gaspari. Sono iscritti nel Libro d'Oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff.:

ALCHERIO, n. a Verona, 3 agosto 1884, di Carlo Benedetto e di Vittoria Gaspari, sposato il 3 ott. 1905 a Lidia Tavelli.

*Fratelli*: Elisabetta, n. a Verona, 4 dic. 1882; ANDREA, AVELLINO, n. a Verona, 13 gennaio 1886.

*v. s*

* CROSA.

ARMA: Di azzurro, a tre fascie cucite di rosso; sopra il tutto in cuore uno scudetto di argento caricato da una aquila di nero coronata di oro.
MOTTO: *Nec flectitur aura.*
DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia genovese, ascritta alla nobiltà di Genova l'anno 1727 nelle persone di Giovanni Antonio (n. 1651), figlio di Pietro di Ambrogio di Giacomo di Ambrogio di Giacomo, e dei fratelli Giovan Nicolò (n. 1687) e Giovan Battista (n. 1688), figli di Giovanni Ambrogio fratello di detto Giovanni Antonio, i quali donarono alla repubblica la somma di centoventicinquemila lire. Ai discendenti sono stati riconosciuti dal governo italiano (20 maggio 1905) i titoli di Patrizio di Genova (m.) e Marchese (mpr.) e signore di Vergagni (mpr.). In questa casa si sono estinti i Fieschi marchesi di Savignone con Carlotta del marchese Agostino, moglie del marchese Nicolò Crosa, ambasciatore sardo presso il pontefice; ond'è che i Crosa sogliono aggiungersi quell'illustre cognome. La famiglia è ora rappresentata dal marchese AGOSTINO (n. 1884) del fu Nicola, padre di NICOLA, di ENRICO e di GIUSEPPE e fratello di GIUSEPPE (n. 1886) nonchè dallo zio GIOVAN BATTISTA (n. 1859), padre di GIOVANNI (n. 1888), di AGOSTINO (n. 1891) e di PAOLO (n. 1895).

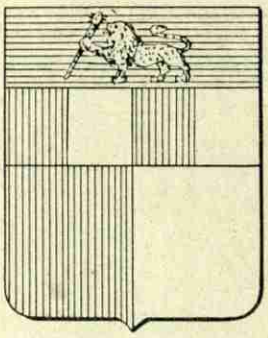
Altra famiglia dallo stesso cognome era fiorita in Genova fin dal sec. XII, venutavi da Rapallo e anche dall'alta valle del Bisagno, la quale fu aggregata all'*albergo* Lomellino l'anno 1565 in persona di Cosmo di Lazzaro di Giacomo di Antonio di Francesco di Giovanni di Antonio di Enrico, che fu tra i sottoscrittori della pace dei Genovesi con i Pisani l'anno 1188.

Questa antica famiglia era già spenta nell'anno 1636, quando l'armerista Franzoni la menzionava tra le famiglie estinte. Usò l'arma di azzurro alla banda di argento caricata di tre stelle di azzurro, col capo di oro all'aquila nascente di nero coronata del campo.

*l. v.*

* CROSSE.

ARMA: Partito: di rosso e d'argento col capo palato degli stessi colori di quattro pezzi



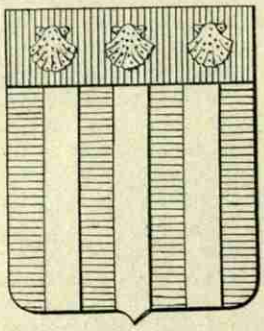
abbassato sotto un altro capo d'azzurro caricato di un leone passante d'oro tenente colla branca destra una mazza (crosse) dello stesso, in sbarra.

La famiglia è originaria dalla Francia e dimora in Parigi.

È titolata straniera, ma ha ottenuto, su richiesta, il riconoscimento dalla Cons. Araldica dei titoli francesi di marchese e di conte con succesione nei maschi primogeniti. È iscritta nel Libro d'oro in persona di GIACOMO †, e dei figli MARTINO e FRANCESCO.

*t. b.*

* CROTTI detti CROTTI IMPERIALI.



ARMA: D'azzurro a tre pali d'argento, col capo di rosso carico di tre conchiglie d'oro, ordinate in fascia.

CIMIERO: L'aquila di nero, linguata di rosso.

MOTTO: *Numine et acumine.*

TITOLO: Conte e signore di Costigliole (mpr.).

DIMORA: Costigliole (Saluzzo) e Torino.

Sono oriundi di Murello, poi in Savigliano, ed hanno per capostipite sicuro CARLO Crotti, nobilitato da Carlo Emanuele I (4 febbraio 1596) per i servigi suoi e del figlio GIOVANNI MICHELE. Furono entrambi investiti di Costigliole e di Levaldigi erette in contea il 1° ottobre 1625. Carlo era stato segretario di S. A. e lo aveva servito nella delegazione militare e nel sussidio di guerra. Giovanni Michele, successivamente segretario della cancelleria (1° gennaio 1597; 13 giugno 1599; 2 novembre 1604), primo segretario di Stato (13 aprile 1611) e del gran magistero mauriziano (1° settembre 1620), cittadino di Torino per ordinato del 29 settembre 1622, cadde ucciso il 15 maggio 1625, nel combattimento di Savignano, di una moschettata diretta al duca di Savoia, al quale fece scudo della propria persona. Era uomo colto, tanto che l'Argentero racconta nei suoi *Rimedi contro la peste* (Torino, 1598) di avergli dato incarico della traduzione dal francese di libri di medicina. Ebbe, fra altri figli, il conte CARLO, che servì in guerra contro i Valdesi e fu colonnello delle milizie; ufficio che rinunciò (13 febbraio 1665) a favore del figlio GIOVANNI MICHELE. Sposò in seconde nozze (1624) Bianca Falletti del conte Gianfrancesco di Pocapaglia, la quale lasciò erede il suo secondogenito FRANCESCO ANTONIO, onde ne vennero le due linee: la primogenita, del conte Giovanni Michele, a cui il figlio Biagio Imperiale diede la denominazione CROTTI IMPERIALE; e la secondogenita, del conte Francesco Antonio, capostipite dei CROTTI DE ROSSI (*vedi*). Il conte Biagio Imperiale predetto (n. Costigliole, 3 febbraio 1669) vendette Levaldigi (29 luglio 1683) al conte G. B. Trucchi ed ereditò punti di Costigliole per le ragioni dotali della terza moglie, Angelica Maria Magliano, morta nel 1768. Dal loro matrimonio nacque, fra altri figli, il conte GIOVANNI MICHELE (n. Costigliole, 15 dicembre 1726; † Saluzzo, 23 maggio 1802), che fu investito di Costigliole col comitato per successione al padre, e col signorato per successione al padre, e col signorato per successione ai punti di giurisdizione posseduti dalla madre. Sposò egli pure, come il padre, tre mogli e ne ebbe numerosa prole. Degni di menzione: il conte ALESSANDRO (n. Costigliole, 12 settembre 1764; † Torino, 21 febbraio 1830), intendente generale d'armata durante la spedizione di Grenoble (1815), poi intendente generale a Nizza (12 agosto 1819) e a Torino (28 luglio 1827); il cav. ANGELO MICHELE (nato Saluzzo, 8 maggio 1774; † Torino, 4 novembre 1861), aiutante di campo del re, tenente generale (6 dicembre 1837), gran cordone dell'ordine mauriziano, cavaliere dell'ordine militare di Savoia, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata; il cav. PIETRO († Torino, 13 maggio 1848), ufficiale di stato maggiore, dei primi scudieri della duchessa del Chiablese (1822), maggior generale, governatore di Sassari, poi a riposo (1836). Il conte Alessandro predetto, continuatore della linea, procreò GIOVANNI MICHELE (n. Saluzzo, 30 dicembre 1796; † Torino, 6 aprile 1878), che fu padre del conte ALESSANDRO e avo del conte GIOVANNI MICHELE, riconosciuto nei titoli il 20 luglio 1893; ed EDOARDO (n. Saluzzo, 7 ottobre 1799; † Aosta, 25 settembre 1870), che capitano di fanteria, poi in diplomazia e ministro a Berna, fu deputato cattolico nei parlamenti subalpino e italiano (legisl. 6ª e 10ª), ove difese strenuamente i diritti della Chiesa e della valle d'Aosta, sulla quale scrisse dotte memorie storiche, che sono a stampa. In occasione del suo matrimonio con Paola de Mercy

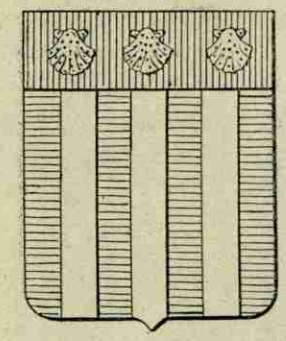
d'Argenteau (1814-1895), era stato creato conte (10 luglio 1838). La sua discendenza è estinta nei maschi.

GIOVANNI MICHELE, di Alessandro, di Giovanni Michele.

*Sorella*: Costanza.

*m. z.*

* CROTTI DE ROSSI.



ARMA: D'azzurro a tre pali d'argento, col capo di rosso carico di tre conchiglie d'oro, ordinate in fascia.

TITOLO: Conte di Costigliole (mpr.).

DIMORA: Torino.

Si distacca dai Crotti Imperiali con FRANCESCO ANTONIO, di Carlo, erede della madre Bianca Falletti di Pocapaglia. Francesco Antonio fu gentiluomo di bocca e colonnello delle milizie, padre di FILIPPO e avo di CARLO IGNAZIO, a cui favore il feudo di Costigliole veniva eretto in contea il 5 febbraio 1772. Costui sposava a Fossano (9 gennaio 1736) Angela Maria del vassallo Giuseppe Rossi d'Usseglio: onde il secondo cognome. Nascevano dal matrimonio numerosi figli, fra cui DOMENICO (n. Costigliole, 7 ottobre 1751; † ottobre 1807), padre, alla sua volta, di numerosa prole, fra cui CARLO ANTONIO FRANCESCO (n. Saluzzo, 16 aprile 1796; † Costigliole, 18 febbraio 1876). Questi sposava a Torino (19 maggio 1828) Costanza Marianna di Benedetto Giriodi di Monastero († Costigliole, 1° giugno 1847) e ne aveva larga prole; primogenito dei maschi il conte ALFONSO (n. Costigliole, 16 ottobre 1833; † Torino, 3 gennaio 1895), maggior generale (3 luglio 1884), il cui figlio PIETRO ALBERTO (nato Torino, 16 settembre 1867) era oggetto del riconoscimento ministeriale del 27 dicembre 1896.

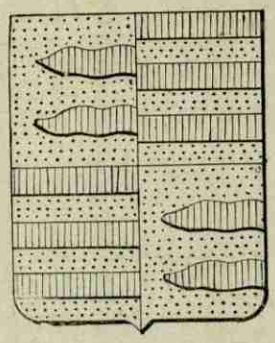
PIETRO ALBERTO, di Alfonso, di Carlo Antonio Francesco.

*m. z.*

CROVA.

ARMA: Inquartato: il 1° e 4° d'oro, a due fascie di rosso, fiammeggianti, moventi rispettivamente dalla partizione, terminanti in punta verso il lembo esteriore; il 2° e 3° fasciato di rosso e d'oro.

CIMIERO: Il liocorno, nascente.



di

TITOLO: Barone Vaglio (mpr.).

DIMORA: Torino.

Oriundi di Nizza Monferrato, vengono in fama con FRANCESCO, medico, il cui figlio NICOLÒ, giureconsulto, podestà di Mantova e referendario ducale, acquista punti di Vaglio per mille crosoni il 6 dicembre 1606.

Procreò PAOLO FRANCESCO, che capitano di cavalleria del duca di Mantova (18 luglio 1647), fu padre di NICOLÒ (n. 1607: † 19 aprile 1706), governatore di Nizza Monferr. (29 luglio 1685).

Dal suo matrimonio con Anna Spinola, che testò il 23 sett. 1718, nacquero otto figli, fra cui ASCANIO che fu investito (3 luglio 1734) del feudo di Vaglio con titolo baronale. Ascanio sposò Regina Da Passano di Occimiano e ne ebbe, fra altri figli, LODOVICO che lasciò discendenza fra cui ASCANIO, ufficiale compromesso nei moti del 1821, e il barone NICOLÒ, continuatore della casa. Fu suo figlio il barone LUIGI (1754-1827), maggior generale e comandante di Acqui, investito di Vaglio nel giugno 1797, alla vigilia dell'abolizione del feudalismo.

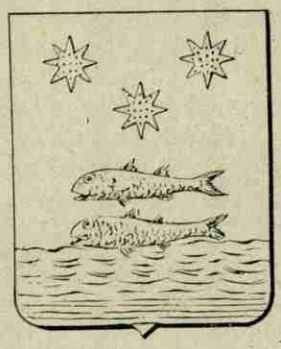
LUIGI †, di Nicolò, di Luigi.

*Figlio*: CARLO CLEMENTINO.

*Figli di Carlo Clementino*: LUIGI, Paola.

*m. z.*

CROVARA PESCIA.



ARMA: D'argento, al mare fluttuoso di azzurro, caricato di due pesci al naturale posti in fascia l'uno sull'altro e sormontato da tre stelle di 8 raggi d'oro, male ordinate.

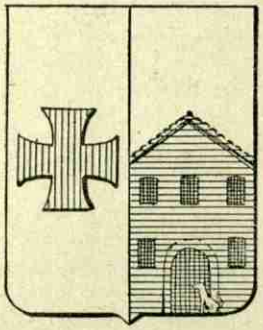
DIMORA: Palermo, Genova.

Per successione a casa Pescia, il 26 agosto 1785 BARTOLOMEO GERVASIO Crovara-Pescia ottenne investitura dei due titoli di marchese e di barone di Irosa. Il primo di detti titoli venne riconosciuto, non sappiamo in forza di qual diritto, nel 1899 a Niccolò Antonio Pottino; con quello di barone di Irosa venne invece iscritto nell'Elenco Ufficiale no-

biliare il signor VINCENZO Crovara-Pescia (di Ignazio, di Francesco) padre di IGNAZIO.

*a. di c.*

* CROZZA.



ARMA: Partito: il 1° d'argento, alla croce di rosso, patente e scorciata; al 2° di argento, alla casa di azzurro, uscente dai due lembi, aperta e finestrata di nero, col cane bianco, al naturale, seduto davanti alla porta, in atto di custodirla.

TITOLO: Nobile (per il decurionato di Tortona) (mf.).

DIMORA: Spezia, Torino.

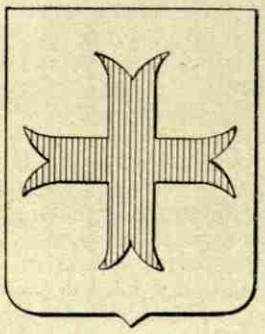
Famiglia molto antica, originaria di Tortona, dove NICOLA Crozza veniva aggregato a quel decurionato in casa Bonvicino per convocato 1° gennaio 1480. L'aggregazione era rinnovata l'11 gennaio 1777 per FELICE e suoi nipoti GIOVANNI, FELICE, STEFANO e GIACOMO e per il capitano PIETRO ed ENRICO, fratelli. Enrico, nato dal dottore in ambe leggi GIOVANNI Crozza, a Tortona il 30 aprile 1735, sposò pure a Tortona, il 2 febbraio 1766, Laura Massa, il cui padre era stato creato conte dal duca di Parma, e ne ebbe larga prole, fra cui GIOVANNI, LUIGI e FELICE, stipiti di altrettante linee tuttavia fiorenti, riconosciute nel 1929, mentre un altro ramo era stato riconosciuto nel 1904 con lo stemma partito di Crozza e di Bonvicino.

*Ramo ricon. nel* 1904.

ODERICO, di Paolo Maria, di Enrico.

*Fratelli*: FEDELE, ENRICO, Antonietta, Clotilde, Laura, ODOARDO, ENRICO.

*Ramo ricon. nel* 1929.



ARMA: D'argento, alla croce di rosso, scorciata e bifida.

CIMIERO: Il grifone alato, nascente, coronato d'oro.

MOTTO: *Fata si poscunt dabo.*

GIOVANNI, di Fulvio, di Giorgio, di Giovanni, di Enrico.

*Sorelle*: Luigia, Ida.

LUIGI, di Enrico, di Giorgio, di Giovanni, di Enrico. *Figlie*: Licia, Anita.

*Fratelli*: GUGLIELMO, Maria, Silvia.

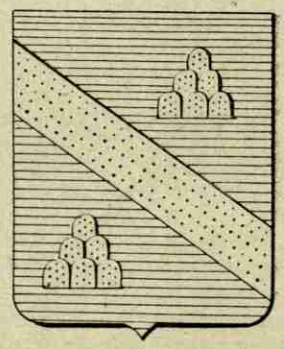
GASPARE, di Fulvio, di Pietro, di Luigi, di Enrico. *Sorelle*: Maria Albertina, Maria Alfonsina, Maria Palmira, Maria Antelma, Elvira, Alessandrina.

PIETRO, di Maurizio Gaspare, di Pietro, di Luigi, di Enrico. *Sorelle*: Maria Luigia, Angelica.

PIETRO, di Carlo Vittorio, di Felice, di Enrico. *Figli*: CARLO FELICE, ANTONIO DOMENICO.

*m. z.*

CRUCIANI.



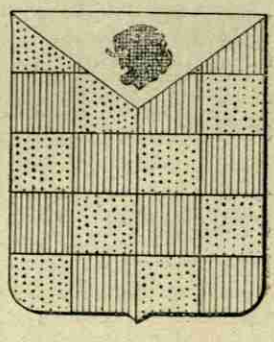
ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro accompagnata da due monti di sei cime dello stesso.

DIMORA: Spello e Amandola.

La famiglia è originaria dalla Toscana. Dette a Firenze fra il 1350 ed il 1409 sei priori alla repubblica fiorentina. Trasferitasi nelle Marche CRUCIANO da Recanati dipinse nel 1470 un Crocifisso in panno per la grande sala del Palazzo a Macerata, ed è ricordato nel Libro delle riformanze e dei camerlenghi del Comune di Macerata dal 1458 al 1459 per la lavorazione di una «Campana audientiae». ANGELO VINCENZO si stabilì a Spello ottenendo nel 1773 la iscrizione a quella nobiltà essendo stato degli anziani. È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Spello (mf.), in persona di GIOACCHINO, degli zii FERDINANDO †, FRANCESCO e GIOVANNI e del figlio di Ferdinando: GIUSEPPE.

*t. b.*

* CUBITT.



ARMA: Scaccato di oro e di rosso alla punta di argento rovesciata, movente dal lembo superiore dello scudo, caricata di una testa di leone di nero, strappata, illuminata, linguata di rosso.

Ornamenti, esteriori comitali.

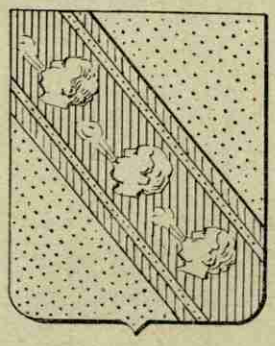
Svolazzi d'oro e di rosso.
MOTTO: *Seis qui prudens.*
CIMIERO: La colonna di marmo caricata di due sciabole decussate.
DIMORA: Eden Hall Cowden.

La famiglia è oriunda dall'Inghilterra. Ottenne il riconoscimento del titolo inglese di conte e dello stemma dalla R. Consulta Araldica nel 1904.

È inscritta nel Libro d'oro col titolo di conte (mpr.), in persona di TOMASO e dei figli Vera, CARLO, Teodora, Monica.

*t. b.*

* CUCCA MISTROT.

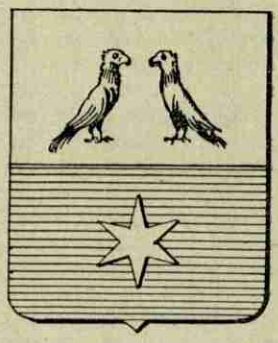


ARMA: D'oro, alla banda di rosso, caricata di tre venti d'argento, accostati da due filetti del campo.
CIMIERO: Cigno d'argento, nascente, tenente col becco un anello d'oro, nel quale è incastonato un rubino.
MOTTO: *Ubique non mutant.*
TITOLO: Signore di Villarbasse (mpr.); nobile (mf.).
DIMORA: Torino, Villarbasse.

Famiglia oriunda di Ameno, poi in Torino, ove GIAMBATTISTA Cucca, banchiere, otteneva, il 7 aprile 1734, permissione di aprire in piazza Castello «un baraccone per lotteria di merci e bisotterie». Sposava Rosalia Mistrot, alla cui discendenza lo zio materno, conte Ignazio Mistrot, con testamento 28 settembre 1778, aperto il 18 aprile 1781, lasciava il feudo di Villarbasse. Il figlio loro, GIULIO MARTINO, morto nel 1829, veniva abilitato a possedere feudi con nobilitazione (16 aprile 1781) e investito poscia di punti di Villarbasse (29 luglio 1781) dall'abate di Sangano con titolo signorile. Era suo nipote di figlio, LUIGI Cucca Mistrot (n. Torino, 14 giugno 1813; † Villarbasse, 22 agosto 1901), che fu riconosciuto nei titoli con D. M. 22 settembre 1889. L'arma usata dalla famiglia e riconosciuta nel 1889 è quella Mistrot, conceduta a FRANCESCO, da Pinerolo, il 28 febbraio 1711. Della famiglia sono larghi cenni storici e genealogici nel lavoro di Brayda e Rondolino, *Villarbasse*, **tav. VII bis.**

PIETRO, di Luigi, di Giov. Battista, di Giulio.
*Fratelli*: FAUSTINO, ENRICO.
*Figlie di Enrico*: Emilia, Faustina. *m. z*

CUCCHI.



ARMA: Troncato: al 1° d'argento a due cucchi al naturale, affrontati; al 2° d'azzurro ad una stella di sei raggi, d'argento.
DIMORA: Milano, Bergamo e Martinengo (Bergamo).

Famiglia bergamasca che nel 1829 ottenne l'ascrizione alla nobiltà di Bergamo per maschi e femmine e tali risultano iscritti nell'Elenco nob. uff. in persona di:

CIPRIANO, di Francesco Antonio, di Francesco, coi figli: Caterina, GIOVANNI e Antonietta ved. Bonanomi.

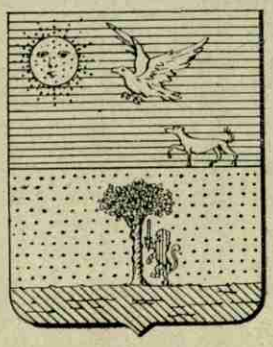
GUIDO, di Zaccaria, di Cipriano, coi fratelli: Maria, Margherita, CIPRIANO e OSVALDO.

CIPRIANO, di Antonio, di Francesco Antonio, con le sorelle: Vittoria ved. Pasi, e Bianca in Cameroni.

CLELIA, di Luigi, di Antonio.

*v. s.*

CUGIA.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro al cane passante, posto a sinistra e più in alto a destra un'aquila, il tutto di argento; l'aquila volante verso un sole d'oro orizzontale a destra; al 2° d'oro all'olmo nodrito sulla campagna erbosa, il tutto di verde, sinistrato da un leone di rosso, tenente una spada d'argento.
DIMORA: Sassari, Alghero, Cagliari.

Con diploma 17 luglio 1716 l'Imperatore Carlo VI concedeva a Giovanni Battista Cugia il titolo di Marchese, cui si aggiunse il predicato d'uso di Sant'Orsola. A questa famiglia poi pervenne da Donna Giovanna Paliaccio Borro, moglie di don Gavino Cugia, la quale era la più anziana delle sorelle di don Giovanni Antonio Paliaccio Borro (che, nel 1839, fece la transazione feudale e che ebbe il solo fratello don Gavino, che, al pari lui, morì improle) il titolo feudale di Marchese di San Carlo.

I titoli di cavaliere e di nobile colla qualifica di don hanno remota origine e spettano alla stessa famiglia: basterà accennare che uno dei diretti antenati fece le prove per essere nominato, come fu nominato, cavaliere di giustizia nell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro.

Appartenne a questa illustre famiglia di giuristi e di soldati il tenente generale Don Efisio Cugia, che ebbe alta posizione nella Corte e nell'Esercito. Fu perfetto gentiluomo e prode militare, e prese parte a tutte le guerre nazionali, dando reiterate prove del suo eccezionale valore. Fu uomo politico nel più elevato senso della parola: per sette legislature, dalla 5ª alla 11ª, deputato al Parlamento Nazionale: ministro della Marina dal 22 aprile 1863 al 24 settembre 1864 nel gabinetto Minghetti e ministro della Guerra dal 22 agosto 1866 al 10 aprile 1867 nel secondo Ministero Ricasoli.

Nato a Cagliari nel 1818, morì in Roma il 13 febbraio 1872.

Al primogenito di questa famiglia spettano i titoli di: cavaliere, nobile, don, marchese, col predicato d'uso, di Sant'Orsola e marchese di S. Carlo. Agli ultrageniti maschi: cavaliere, nobile, don, col predicato d'uso dei marchesi di Sant'Orsola; alle femmine, nobile, donna, col predicato d'uso dei marchesi di Sant'Orsola.

GAVINO, di Gio. Battista.

*Fratelli*: LUIGI †, Giulia ved. Cugia.

Altro ramo: GAVINO e Antioca, di Agostino.

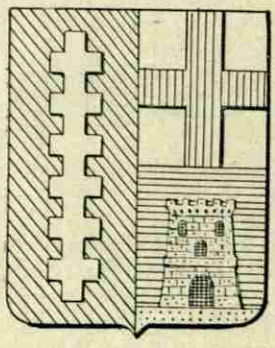
Altro ramo riconosciuto, nel 1898, dalla Consulta Araldica:

* RAFFAELE, di Litterio.

*Figlio*: UMBERTO.

*s. l.*

## CUGINI.



ARMA: Partito, semitroncato a sinistra: nel 1° di verde al palo doppio-merlato, scorciato d'argento; nel 2° d'argento alla croce di rosso; nel 3° d'azzurro alla torre d'oro aperta e finestrata di nero, fondata su di un ristretto di terreno pure d'oro.

DIMORA: Reggio Emilia, Fara Sabina (Roma) e America del Sud.

La famiglia Cugini è di origine reggiana. GIUSEPPE, uno dei personaggi più insigni di questa famiglia, ebbe parecchie cariche in Patria. Fu « Savio di Municipalità », poi Podestà di Reggio sotto il Regno Italico, indi sotto il Duca di Modena, di cui divenne « Consigliere ». Con lui fu iscritta la famiglia alla nobiltà di Reggio con delibera unanime della Comunità 18 Gennaio 1819. Aumentò il patrimonio famigliare con quello del c.te Bottoni, secondo marito di sua madre, che lo nominò erede universale. Sposò Madame Sophie De Bubaton di Lione; ma residente colla famiglia a Parma. Essa morì nel 1837, ed è ricordata da una lapide nella chiesa di S. Pietro in Reggio.

Ebbe parecchi figli: ANDREA, che sposò la N. D. Teresa Friggeri: Dott. Prof. PROSPERO, che sposò la c.ssa Vittoria del c.te Taddeo Rangone. Da lui nacque il cav. FRANCESCO, che fu deputato provinciale di Reggio E., e due volte Sindaco di Scandiano, dove possedeva, nelle colline circostanti, l'antico Castello di Ventoso (già detto della Torricella), tutt'ora proprietà della famiglia. Sposò la m.sa Elena Livizzani di Modena, da cui ebbe quattro figli, ed in seconde nozze la N. D. Laura Gazzoli, di antica e nobile famiglia reggiana, imparentata con cospicue famiglie di Mantova e di Modena, dalla quale ebbe il figlio EMILIO vivente.

Dott. ADOLFO, che sposò Maria Caiti di Luigi, ricco ed insigne benefattore. Da lui nacquero: ENRICO, che fu volontario con Garibaldi e Consigliere Comunale di Reggio e di Brescello. Sposò la c.ssa Maria Palazzi-Trivelli, continuando con ramo secondogenito la famiglia: e Luisa, che andò sposa all'ing. Carlo Parmeggiani di Reggio E. Oltre a questi figli, che continuarono la famiglia, da Giuseppe di Andrea e Madame Sophie Bubaton nacque secondogenito Monsignor FRANCESCO-EMILIO (1805-1872) che, dopo raggiunti in Patria importanti gradi nella carriera ecclesiastica, professore di lettere e di scienze teologiche nel seminario, e poscia all'Università di Modena, e Arciprete della Cattedrale di Reggio a soli 29 anni, fu poi eletto Vescovo di Modena, e fu il primo Vescovo di quella città nominato Arcivescovo dal Pontefice Pio IX. Fu uomo insigne per ingegno, per dottrina e studio, per illibatezza di costumi, signorilità e amabilità di tratto e di modi, e lasciò segnalato ricordo di sè. Nel Concilio Vaticano del 1869 fece parte di una delle più importanti Congregazioni « de Fide ». Nella Cattedrale di Modena gli fu eretto un busto dello scultore Pelliccia, e nella chiesa di S. Pietro in Reggio, altro busto in marmo, che ne ritrae la nobile e bella figura, opera di Ilario Bedotti, come quello che vi sta di fronte nella stessa cappella, che raffigura il padre suo, Podestà Giuseppe Cugini. Le eleganti epigrafi latine dei due monumenti furono dettate da

Monsignor Jacopo Casoli, Arciprete della Cattedrale e Vicario della Diocesi di Reggio, amicissimo suo, e compagno di studi.

TITOLI: Nobile-Patrizio di Reggio (m.).

*Membri viventi*: *Ramo primogenito*: EMILIO di Francesco, di Prospero, di Giuseppe, di Andrea e della N. D. Laura Gazzoli n. a Scandiano il 12 marzo 1884 Tenente di Complemento già appartenente all'arma a cavallo. Sposato nel gennaio 1913 colla sig.ra Ida Corsi.

*Figli di Emilio*: Vittoria n. a Scandiano nel Luglio 1914.

Laura-Rosa n. a Scandiano nel 1917.

*Sorelle di Emilio* (figlie della I° moglie del cav. Francesco, m.sa Elena Livizzani):

Carolina ved. Prandi comm. Francesco, R. Prefetto, nata e residente a Modena.

Enrichetta, sposata nel 1898 al c.te Simonetti colonnello Alessandro, nata a Modena e residente a Lucca.

*Nipoti di Emilio*: Vera, di Aurelio, di Francesco, n. a Napoli,e dimorante a Firenze, nubile.

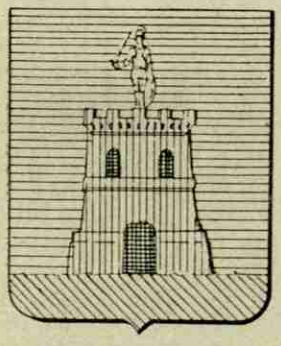
Vera ed Elena, di Ercole, di Francesco, nate e residenti nell'America del Sud.

*Ramo secondogenito*: LUIGI, di Enrico, di Adolfo, di Giuseppe, di Andrea n. a Reggio E., il 1° Agosto 1869. Colonnello di Cavalleria in posizione ausiliaria. Direttore del R. Allevamento Cavalli di Fara Sabina. Sposato colla sig.ra Giulia Poli di Reggio E., senza figli.

*Fratelli di Luigi*: Teresa, n. a Reggio Em. il 15 agosto 1874, nubile. ADOLFO, n. a Reggio E. il 28 marzo 1876, scapolo.

*a. c. c.*

* CULTRERA.



ARMA: D'azzurro, alla torre di rosso, fondata sulla campagna di verde, merlata di cinque pezzi alla guelfa, aperta, finestrata e murata di nero, cimata da un guerriero armato di tutte pezze al naturale, con la spada sguainata in sbarra, imbracciante lo scudo, il tutto al naturale.

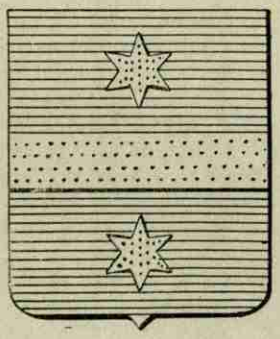
DIMORA: Siracusa.

Famiglia di Chiaramonte Gulfi, della quale si notano un GIUSEPPE, che a 12 luglio 1638 ottenne il titolo di barone d Fontanazza o Piano della Fontanazza; un PAOLO barone di Fontanazza che fu primo barone di Montesano o Pulci per investitura del 21 agosto 1719; un GIOVANNI ANTONIO, figlio del precedente barone di Montesano per investitura del 2 giugno 1730 che tenne la carica di proconservatore in Chiaramonte nel 1763; un PAOLO Cultrera e Ventura (nipote del precedente), barone di Montesano o Pulci per investitura del 1 febbraio 1776 fu proconservatore di Chiaramonte del 1777 al 1810.

Con D. M. del 10 ottobre 1899 il signor PAOLO Cultrera, di Francesco, di Salvatore, ottenne riconoscimento del titolo di barone di Montesano. Nell'Elenco ufficiale nobiliare sono iscritti, con il titolo di nobile dei baroni di Montesano, i signori GAETANO Cultrera, di Sebastiano, di Gaetano (col figlio Sebastiano); GIOVAN BATTISTA e SEBASTIANO Cultrera, di Gaetano, di Sebastiano.

*a. di c.*

CUMANO.



ARMA: D'azzurro, alla fascia accompagnata da due stelle (6) il tutto di oro.

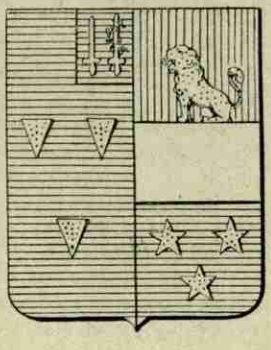
TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Feltre.

Questa famiglia deriva la sua nobiltà dalla aggregazione di MARCO al Consiglio nobile di Feltre il 25 agosto 1774. GIOVANNI di Mario ebbe la conferma con S. R. A. 16 giugno 1821. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Emilio, di Giuseppe, di Giovanni e di Chiara Zenobia Bellati: 1. Margherita, n. Feltre, 11 gennaio 1867; 2. GIUSEPPE, n. Feltre, 19 sett. 1871; 3. VITTORINO, n. Feltre, 6 sett. 1874; 4. CARLO, n. Feltre, 23 dicembre 1889.

*p. b.*

* CUNIETTI CUNIETTI GONNET.



ARMA: Partito: il 1° di CUNIETTI, che è d'azzurro, a tre cunei d' oro, al quartierfranco sinistro d'azzurro, cucito e carico di due spade d'argento senza guardia, quella di sinistra accollata ad un ramo di quercia al naturale; il

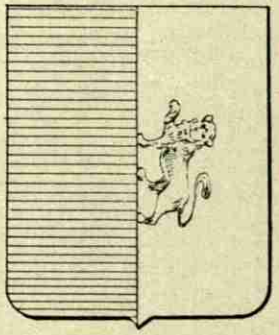
2° di GONNET, che è troncato di rosso e d'azzurro, alla fascia d'argento sulla partizione: sopra, al leone d'oro seduto sul lembo della fascia; sotto, a tre stelle d'oro, 2, 1.
TITOLO: Barone (mpr.).
DIMORA: Roma.

La famiglia Cunietti è originaria di Castelnuovo Bormida, con buone tradizioni di civiltà e di onore. Di là si trasferì ad Alessandria con LEOPOLDO, uomo di leggi, figura cospicua della municipalità alessandrina durante la Repubblica francese. Ne parla largamente Amilcare Bossola nel lavoro *Il governo provvisorio piemontese e la municipalità di Alessandria*. Per alleanza con la famiglia Gonnet, originaria di Moutiers nell'Alta Savoia, illustrata particolarmente dal generale Napoleone Giuseppe Ernesto (n. Alessandria, 9 maggio 1834), che, figlio del generale senatore Gonnet, era stato creato barone il 13 dic. 1868, e fu ultimo di sua casa, il titolo baronale fu rinnovato a favore del nipote di sorella, col. ALBERTO Cunietti, con Lettere Patenti 14 nov. 1910. Questi, per adozione dello zio paterno, comm. CESARE Cunietti, e per decreto della Corte d'App. di Casale, del 9 luglio 1902, aveva aggiunto al proprio il secondo cognome Cunietti e per R. Decreto 21 agosto 1911 ottenne di aggiungere anche il cognome Gonnet. Un successivo decreto ministeriale 18 marzo 1913 lo autorizzava a partire lo stemma Cunietti con lo stemma Gonnet.

ALBERTO, di Giuseppe, di Francesco.
*Figlio*: CESARE.

*m. z.*

* CURATOLO.



ARMA: Partito d'azzurro e d'argento, al leone al naturale, leopardito, passante sulla partizione.
DIMORA: Trapani.

Nobile famiglia di Monte San Giuliano. Un VINCENZO Curatolo e Palma fu capitano di giustizia in detta città nel 1774-45 e tale carica tenne un CASIMIRO Curatolo e Scuderi nel 1745-46; un MELCHIORRE, con privilegio del 13 marzo 1783 ottenne il titolo di barone; un GIOVANNI Curatolo e Scuderi a 12 settembre 1785 ottenne investitura del titolo di marchese della Grantorre, già Romanuccio, che da Barnaba, sua unica figlia, venne portato in casa Pilati; un MARIANO fu giurato di Monte San Giuliano nel 1787-88; un ANTONINO tenne la stessa carica nel 1798-99 e quella di capitano di giustizia nel 1801-1802.

Con RR. LL. PP. 10 marzo 1918 il signor MELCHIORRE Curatolo, di Salvatore, di Melchiorre, ottenne riconoscimento del titolo di duca di Castellamonte (titolo già di casa Saura del quale nel 1881 aveva ottenuto riconoscimento Francesca Saura, di Antonio, di Francesco ultimo investito, moglie a Francesco Calvino) e con D. M. 22 stesso mese di quello di barone (come discendente da Melchiorre 1783).

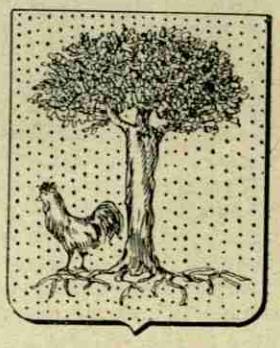
*a. di c.*

CURINI GALLETTI.

ARMA: D'azzurro al cavaliere romano colla lancia nella destra guardante la punta dello scudo posta in sbarra e cavalcante un cavallo galoppante sulla campagna di verde, il tutto d'argento.
MOTTO: *Et decor et gloria.*
DIMORA: Pisa.

La famiglia Curini fu ascritta al patriziato pisano con decreto 9 settembre 1754, per essere stata ripetutamente ricevuta per giustizia nell'Ordine di S. Stefano; ed avendo goduto, dal 1613, il primo onore della città di Pontremoli, ottenne la nobiltà di questa città con decreto 29 novembre 1782.

FRANCESCO di Filippo Galletti, in data 10 ottobre 1765, istituì un fidecommisso a favore dei discendenti maschi della figlia Maddalena, sposata a Jacopo Curini; fidecommisso accettato da BIAGIO di Jacopo nel 1799 e da CAMMILLO di Jacopo nel 1803: i quali aggiunsero al proprio il cognome di Galletti.

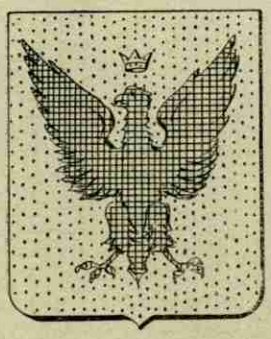


La famiglia Galletti, il cui stemma era: «d'oro, alla quercia sradicata al naturale, accostata a destra in punta da un galletto al naturale» ebbe per capostipite ANDREOTTO, anziano della Repubblica di Pisa nel 1332. In seguito, verso il

principio del secolo XVI, il ramo primogenito passò in Sicilia, dove ebbe onori e titoli nobiliari; il ramo rimasto in patria fu ascritto al patriziato pisano con decreto 29 luglio 1754. *a*) LUIGI, di Giuseppe, di Jacopo Vincenzo. *Fratello*: CESARE. *b*) CAMILLO, di Antonio, di Camillo. *Figli*: ANTONIO COSIMO.

*t. s.*

* CURLO.



ARMA della linea patriziale di Genova: d'oro all'aquila di nero, coronata del campo.

MOTTO: *Penetrabili visu.*

ARMA della linea di Tàggia: d'argento all'aquila di rosso, membrata e coronata d'oro.

DIMORA: Tàggia, Genova, Torino.

Famiglia patrizia genovese, antichissima in Ventimiglia, donde emigrarono per le discordie intestine della loro patria nel vicino comune libero di Tàggia ed in Genova. Fu costantemente ghibellina, di che dà ancora segno la sua arma, anzi capeggiò in Ventimiglia quella fazione: nell'anno 1270 insorsero in armi contro il podestà Luchetto Grimaldi di parte guelfa, sostenuti dal Comune di Genova, che inviò loro Luchetto Dòria, Ansaldo Castelli e Guglielmo Torre. Nel secolo XIII possedevano le terre di Airole e Roccabruna, la prima delle quali fu donata l'anno 1273 (25 gennaio) da Folco Curlo al monastero di Pèsio. Trasferitisi in Tàggia, alcune linee vi restarono fino ad oggi, altre passarono in Genova. Ben è vero pertanto che già da prima, fin dall'anno 1160, se ne trova memoria in Genova, e poi proseguirono ad immigrarvi, come quando Luigi Curlo da Ventimiglia ottenne decreto nel 1427 di abitazione in Genova. Quivi Lazzaro di Francesco da Tàggia e i fratelli Giorgio e Lorenzo di Lazzaro vennero aggregati l'anno 1577 all'*albergo* Centurione. Il 1609 (12 ag.) il duca di Savoia Carlo Emanuele I, come vicario perpetuo dell'Impero concesse a Giovanni Curlo da Tàggia, fratello di Gerolamo, il titolo di Nobile del S. R. Impero (m.). *L'Elenco ufficiale nobil. italiano* del 1922 distinse e annotò cinque linee viventi dei Curlo, le prime tre patriziali genovesi, le altre due nobili di Tàggia, che sono le seguenti:

I. I discendenti da Domenico Tommaso di Stefano Giuseppe, già inscritto nel libro patriziale genovese il 1778 (27 luglio): Stefano era figlio di Giacomo Benedetto (inscr. 1717) di Paolo Giuseppe (inscr. 1680) di Lorenzo (inscr. 1660) di Lazzaro di quel Lorenzo che era stato aggregato ai Centurioni il 1577. I discendenti di Domenico Tommaso sono oggidì BARTOLOMEO DOMENICO (n. 1846) e CARLO nato dal figlio di lui Guglielmo Edmondo († 1929), ai quali l'*Elenco* attribuisce il titolo di Patrizio genovese (m.).

II. La linea del vivente FAUSTINO di Paolo Marcello di Paolo Gerolamo (n. in Torino 1867), del pari discendente dal detto Lazzaro del 1577, con le figlie Teresa maritata Gennari e Felicita; a lui furono riconosciuti (D. M. 21 apr. 1892) i titoli di Patrizio di Genova (m.) e Marchese (mpr.).

III. I discend. da Giovan Lanfranco (n. 1759) del già su citato Stefano Giuseppe inscritto al 1778 (27 luglio), i quali assunsero il nome d'uso di CURLO-SPINOLA per avere detto Giovan Lanfranco sposato Dorotea Francesca Spinola, benchè non fosse stata costei la prima donna di Casa Spinola entrata nei Curlo: ad essi parimenti l'*Elenco* attribuisce il titolo di Patrizio genovese (m.); ma non rimane di essi che una donna, figlia di Carlo (n. circa 1833) di Pietro Brancaleone (n. 1791) del nominato Giovan Lanfranco.

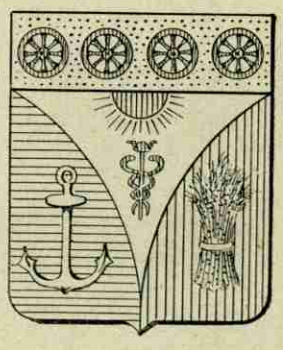
IV. La linea di GASPARE di Pietro di Marco del ramo di Tàggia, cui fu riconosciuto (D. M. 12 aprile 1900) il titolo di Nobile (mf.); la quale veniva da Gaspare, padre di detto Marco, di Pier Giovanni di Marco di Domenico di Marco di Giorgio di Luciano († 1552) di Giorgio di Antonio (1458) di Roberto (1447).

V. La linea di BENEDETTO di Domenico di Benedetto Roberto, parimenti di Tàggia, riconosciuta (D. M. 20 maggio 1905) nel titolo di Nobile (mf.); la quale prosegue in DOMENICO (n. 1886), figlio di Giorgio († 1913) fratello di Benedetto. Costoro discendono dal padre di Benedetto Roberto, che fu Giuseppe Maria di Pier Filippo di quel Marco di Domenico testè mentovato nella linea IV. Altro figlio di Benedetto Roberto fu Giovan Battista (n. circa 1817, † 1901), padre di Matteo, di Pio Benvenuto, di Gerolamo e di Benedetto. Altra diramazione procede da Domenico, altro fratello di Benedetto Roberto, la quale discendendo successivamente per Giuseppe e Dome-

nico, è giunta al vivente GIUSEPPE (n. circa 1880). Moltissimi furono i personaggi notevoli di questo numeroso casato, e ne menzioniamo i seguenti. GIANNOTTO, console di Genova (1161). OGERIO, che giurò con gli altri cittadini genovesi la pace con Pisa (1188). FOLCO, inviato dal Comune di Ventimiglia insieme con Ardizzone Giudice al Comune di Genova per stabilire un trattato di pace (1251); donò il suo feudo di Airole al monastero di Pèscio (1273). CRISTOFORO, capitano di galere (1318). FARIOLO o FASCIOLO, castellano di Castelfranco ligure (1335 o 1349). LUIGI, podestà di Ventimiglia (1353). CRISTIANO di Simone, ambasciatore a Milano (1358), e a papa Urbano V (1565), anziano (1361, 1367, 1369), consigliere della repubblica (1368), massaro generale del comune di Genova (1369), pacificatore nella Riviera di Ponente (1370), officiale di moneta (1373 o 1375). GIANNOTTO, ambasciatore a Milano (1370). SIMONE, officiale de' *rotti* (1392), consigliere della repubblica (1406). GIORGIO di Castellino, mediatore dell'aggiustamento tra i Fieschi e gli Orsini (1393). PERCIVALLE, consigliere (1399), anziano (1411). ANTONIO, consigliere (1406), anziano (1411). GIACOMO di Antonio da Tàggia, umanista, ambasciatore alla regina Giovanna II e al re Renato di Napoli, cui prometteva aiuti dalla Repubblica, al duca Francesco Sforza, cui chiedeva soccorso contro i Francesi (1446), al re Alfonso di Napoli, a cui recava la patena d'oro, annuo tributo imposto dal trattato di pace del 1444 e regolato in Genova dal cosidetto Magistrato del Quarantaquattro (1450): amicissimo di Bartolomeo Facio da Spezia famigliare e storiografo di re Alfonso, che già gli aveva dedicato i suoi due scritti sulle guerre franco-inglesi e sulle parole latine, stampò a sue spese la *Storia di Alessandro* di Arriano tradotta dal Facio. BARNABA, ROBERTO e PIETRO GIOVANNI da Tàggia, annotati nel cartolario *Nobilium* di Milano (1447). FILIPPO, minore osservante, nominato da papa Paolo IV vescovo di Nèbbio in Corsica (1558). GEROLAMO, dell'ordine dei predicatori, morto in santità, dichiarato venerabile, il cui corpo, sollevato da terra, si venera nella chiesa di quell'ordine nella città di Penne in Abruzzo. LAZZARO di Francesco, governatore o senatore della repubblica (1578). GEROLAMO di Battista di Pietro Giovanni, auditore del nunzio apostolico a Torino, poi quivi internunzio, infine vescovo di Ventimiglia (1614), il quale, andato visitatore apostolico in Corsica, vi morì avvelenato (15 nov. 1616). Il fratello di lui GIOVANNI fu creato Nobile del S. R. Impero (m.) dal duca di Savoia qual vicario imperiale (1609). ROBERTO recitò l'orazione nella incoronazione del doge Lorenzo de Mari (18 luglio 1744). GEROLAMO di Giuseppe, senatore (1767). TOMMASO ANTONIO, podestà di Varese ligure (1796-97). Leonora di Ottavio, moglie (1798) di Bernardo Ruffini, fu la madre dei fratelli Ruffini Jacopo, Giovanni, Agostino, illustratisi negli eventi del risorgimento nazionale, nonchè nelle belle lettere.

*l. v.*

* CURRO'.



ARMA: Interzato in cappa, d'azzurro, d'argento e di rosso, il 1° all'ancora del secondo; il 2° al caduceo sormontato da un sole nascente del 3°; il 3° al covone di oro; col capo d'oro, a quattro ruote di rosso, ordinate in fascia.

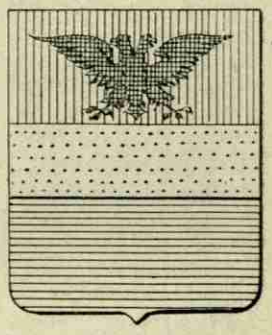
MOTTO: *Absque labore nihil.*

DIMORA: Trieste.

Originaria di Acireale (Catania). Con R. D. del 29 novembre 1883 susseguito da RR. LL. PP. del 30 dicembre 1883 ROSARIO SEBASTIANO ANTONIO Currò, di Placido, nato in Acireale il 3 febbraio 1813, ottenne concessione del titolo di barone (mpr.), e con D. M. 4 gennaio 1896 il detto titolo venne riconosciuto in persona di ROSARIO GIUSEPPE ANTONIO FERRUCCIO Currò (figlio del precedente) nato a Trieste a 11 febbraio 1851.

*a. di c.*

CURTARELLI.



ARMA: Troncato: al 1° di rosso all'aquila bicipite di nero; al 2° d'azzurro pieno con la fascia d'oro sulla partizione.

TITOLO: Nobile, mf.

DIMORA: Piacenza.

L'arma è tolta da un antico sigillo di famiglia e da un marmo esistente nella chiesa di S. Ulderico in Parma. Famiglia di origine cremonese, che si trova già nel secolo XVII presso i Farnese in cariche pubbliche.

Si ricorda fra gli altri un FRANCESCO nomi-

nato nel 1634 cavaliere per Borgo S. Donnino, nel 1645 bargello di Parma.

Per i servizi resi dalla famiglia allo Stato il duca Francesco Farnese con patente del 17 agosto 1724 creò il dott. GEROLAMO, GIAMBATTISTA, suo nipote e don SEBASTIANO (*Pat. Sovrane*, vol. 5 in *R. Arch. di Stato in Parma*) *nobili piacentini* unitamente ai loro figli e discendenti riconoscendoli in pari tempo *nobili e patrizi cremonesi*. Giambattista testò a favore del figlio GIROLAMO con atto del 2 gennaio 1726 del not. Lorenzo Conti. Girolamo ebbe un figlio GIAMBATTISTA, che sposò Maria Bignani, da cui nacque in Monticelli d'Ongina il 27 agosto 1766 GIUSEPPE, che prese in moglie Maria Teresa Caraffini. Il figlio di lui GEROLAMO, n. a Piacenza il 17 febbr. 1807, marito della contessa Antonietta Nicelli, morì nella stessa città il 4 agosto 1877.

La famiglia è rappresentata da:

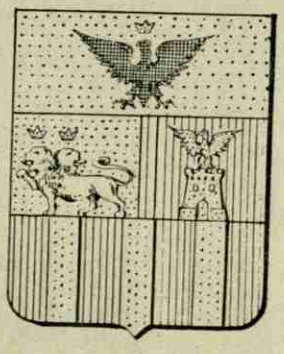
BERTRANDO e LEONIDA di Girolamo.

*Figlio di Bertrando*: RICCARDO, n. a Piacenza il 7 dic. 1892, † 6 febbraio 1904.

*Figlia di Leonida*: Iginia, n. a Piacenza il 5 aprile 1894.

*g. d.*

CURTI o CURTO.



ARMA: Interzato in fascia; nel 1° di oro, all'aquila spiegata di nero, coronata del campo; nel 2° partito: *a*) d'oro, al leone a due teste di nero, coronate del campo; *b*) di rosso, alla torre d'oro, sormontata dall'aquila dello stesso; nel 3° di rosso, a tre pali d'oro.

DIMORA: Palermo.

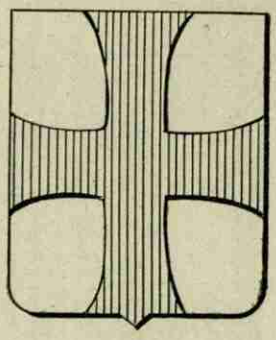
Godette nobiltà in Trapani, Mazzara, Mineo, Palermo.

Un ANDREA Curto nell'anno 1507 ottenne la salina di San Todaro con la tonnara chiamata la Grotta Malfitana; un FRANCESCO fu senatore in Tr pani nel 1628-29 e capitano di giustizia nella stessa città nel 1634-35; un VINCENZO fu senatore popolare di Palermo negli anni 1647-1648-1649 e, con privilegio 16 dicembre 1651-26 settembre 1652, ottenne concessione del titolo di regio cavaliere e il riconoscimento del proprio stemma gentilizio; un FRANCESCO fu capitano di giustizia di Mineo nel 1749-50; un AGRIPPINO Curti da Mineo ottenne a 26 ottobre 1790 concessione del titolo di barone di Pumancaro o Piano del Bosco; un MARCO fu capitano di giustizia in Mazzara nel 1799-1800; un MARIO fu proconservatore in Licata dal 1786 al 1793, acquistò il titolo di marchese Balsamo, posseduto da Giuseppe Emanuele Viperano, e ne ottenne investitura a 1 dicembre 1790, trasmettendolo alla sua morte avvenuta a 8 dicembre 1793 al figlio: ANTONINO Curti e Guggino, che ne fu investito a 7 dicembre 1795; un GAETANO Curti Gialdino, che usava senza alcun diritto il titolo «dei baroni di Tuzia» non essendo più il titolo di barone di Tuzia (che era stato nel sec. XVII in casa Curti) nella sua famiglia, ottenne a 15 febbraio 1792 attestato di nobiltà dal Senato di Palermo; CARLO Curti Gialdino, per la sua nobiltà, ebbe a 16 agosto 1813 il parere favorevole del Protonotaro del Regno per essere ammesso ai reali baciamano; egli stesso usava, non sappiamo con quanto diritto, il titolo di barone e con lo stesso venne iscritto nel ruolo del donativo del 1806.

Nell'Elenco ufficiale nobiliare fu iscritto con il detto titolo di barone il signor PIETRO Curti, di Giuseppe, con i figli GIUSEPPE e Agata in Vullo e col fratello: AGOSTINO (padre di Giuseppe).

*a. di c.*

CURTIS (DE).

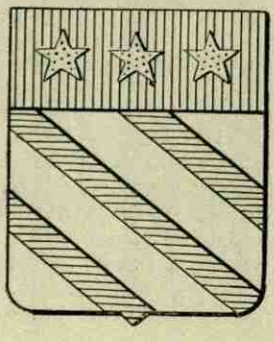


ARMA: D'argento alla croce patente di rosso, od altrimenti: d'argento, a tre bande d'azzurro col capo di rosso caricato da tre stelle d'oro.

DIMORA: Somma Vesuviana.

Antica famiglia che ha goduto nobiltà in Cava, Ravello, Rossano.

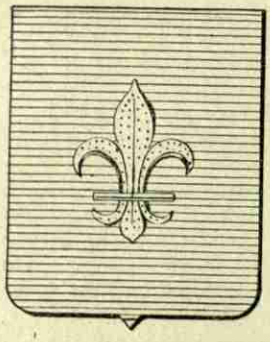
Venne decorata ai 30 dic. 1733 del titolo di marchese nella persona di MICHELE.



Esistono rappresentanti di questa famiglia non ancora iscritti personalmente nell'Elenco nobiliare.

*o. p.*

* CURTOPASSI.



ARMA: Di azzurro al giglio d'oro; con la spezzatura di una bordura del secondo pel ramo secondogenito.

DIMORA: Napoli e Bisceglie.

Originaria di Andria dichiarata di antica nobiltà nelle prove d'ammissione di altra famiglia nelle RR. Guardie del Corpo. Venne decorata, per real concessione del 7 aprile 1874, del titolo di marchese (mpr.), e, in un ramo, oggi estinto, del titolo di conte (mpr.), per R. D. 2 marzo 1893, e RR. LL. PP. 7 giugno 1894.

È rappresentata questa famiglia dal march. GIOVAN BATTISTA, di Giuseppe primo concessionario del titolo nel 1874.

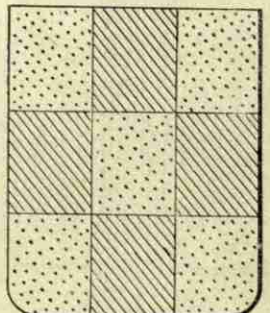
*Sorella*: Emilia.

Ramo secondogenito (estinto):

† FRANCESCO di Paolo, conte Curtopassi, di Giambattista (1839-1895), ministro plenip. di S. M. il Re d'Italia a Pietroburgo, spos. 1893 Maria Camilla Rospigliosi dei princ. di Gallicano.

*o. p.*

CUSANI.



ARMA: Cinque punti d'oro, equipollenti a quattro di verde.

CIMIERO: La giustizia.

MOTTO: *Vis nescia vinci.*

TITOLI: Marchese di S. Giuliano (mpr.); conte di Sagliano (mpr.).

DIMORA: Torino.

Famiglia assai antica, venuta da Milano a Vercelli nel sec. XV. Sono fole ciò che narrano il Tettoni (*Teatro Araldico*, IV) e l'Angius (*Famiglie nobili*, I, 581); ma già nel sec. XVI la famiglia ha un cavaliere di Malta con fr. ORAZIO (27 giugno 1590): tradizione proseguita da fr. GIUSEPPE (8 luglio 1602) e da fr. AROSIO (12 aprile 1737). Il primo cittadino milanese venuto a Vercelli è GIOVANNI, che viveva nel 1452, capostipite della grande linea stabilitasi in Piemonte. Dal figlio suo, DANIELE, si staccano i due rami, di BALZARINO, e di GIOVANNI ANTONIO, quest'ultimo estintosi sulla fine del sec. XVIII. Da Balzarino, o Baltarino, o Balsario, discende, attraverso parecchie generazioni, fra le quali va ricordata quella di Anna Felicita, figlia di Giovanni Cusani, favorita del duca Carlo Emanuele I da cui ebbe don SILVIO († 1644), don LUIGI e don VITICHINDO († 1674), il conte AGOSTINO, investito di Sagliano con titolo comitale (15 novembre 1723; 20 febbraio 1732). Egli fu padre del conte PAOLO (n. Vercelli, 25 marzo 1728), da cui vennero AGOSTINO e FERDINANDO. La discendenza di Agostino (n. Vercelli, 13 novembre 1770; † 17 ottobre 1845), investito di S. Giuliano con titolo marchionale (14 ottobre 1775) e di Sagliano (3 luglio 1784), finì col marchese CLEMENTE (n. Torino, 1° agosto 1827; † Torino, 21 maggio 1903), ultimo del ramo marchionale, succeduto al fratello AUGUSTO che era morto a Torino il 26 aprile 1898; onde il titolo è finito. La discendenza di Ferdinando proseguì con AGOSTINO (n. Vercelli, 23 giugno 1805; † Torino, 16 gennaio 1877), padre di FERDINANDO (n. Chieri, 22 novembre 1858), il quale succedette nel titolo comitale alla estinta linea primogenita.

*Linea primogenita.*

AUGUSTO †, di Agostino, di Paolo.

*Fratello*: CLEMENTE †.

*Linea secondogenita.*

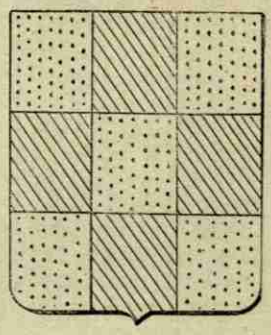
Conte di Sagliano (mpr.).

FERDINANDO, di Agostino, di Ferdinando.

*Sorella*: Maria Ildegarda in *Mella Arborio*

*m. z.*

CUSANI.



ARMA: Cinque punti d'oro equipollenti a quattro di verde.

MOTTO: *Quel che il lume d'onore indora io cerco.*

DIMORA: Parma.

TITOLO: *Marchese di Vicomero* (m.).

Ramo dell'illustre ceppo dei Cusani di Milano stabilitosi anticamente a Parma, ove era fiorente nel quattrocento. Si ha memoria di un GIOVANNI ANTONIO morto già nel 1509 tesoriere in Parma di Galeazzo Maria Sforza signore della città, figlio di BARTOLOMEO, il quale in un rog. del 1496 è detto «*civis Mediolani et Parmensis*». Dei figli di Giovanni Antonio GIOVANNI PIETRO,

fu inscritto nella *Matricola dei notai Parmensi* il 18 ottobre 1521, GIOVANNI MARIA il 28 giugno 1526, GIOVAN FRANCESCO fu chiaro giureconsulto e fu sepolto nella cappella di famiglia, eretta nel primo '400 nella chiesa di S. Sepolcro dei canonici lateranensi della città natale, con questa iscrizione: «*Francisco Cusani iuriconsulto ac patritio Parm. viro ingenii praestantia, consilii gravitate praeclaro, Diana uxor, Marcus Ant. filius omissum in eo familiae suae splendorem praesidium lugentes posuerunt. Ob. an. D. MDXLIV, Id. Apr., aetatis suae* 49». Il figlio di lui MARCO ANTONIO ebbe i figli FRANCESCO, n. nel 1558, FRANCESCO FEDERICO, n. 1566, GIULIO, n. 1568, ALESSANDRO, n. 1573.

Una diramazione della famiglia abitava nella vicinanza di S. Nicolò; di questi Cusani si distinsero i figli del magnifico BARTOLOMEO: GALEAZZO e PAOLO, ambedue cavalieri aurati. Il primo servì a Roma Paolo III come cameriere segreto, morto il pontefice si recò alla corte imperiale e fu segretario di Massimiliano e del figlio Rodolfo; quivi fu insignito del titolo di cavaliere dello speron d'oro, essendo già conte palatino. Tornato in patria servì onorevolmente i Farnese. Morì nel 1604 in età di 82 anni; la sua tomba con una solenne epigrafe si conserva nel tempio della Madonna della Steccata in Parma. Meritevole di un cenno è il nobile testamento suo rogato il 20 maggio 1580 dal not. Pier Martire Garbassa Parm., in cui istituisce suo erede universale la Confraternita della B. V. della Steccata coll'obbligo di far fabbricare nel suo palazzo e case adiacenti posto nella parrocchia di S. Nicolò un convento con una chiesa e un collegio pei padri teatini di S. Silvestro di Montecavallo in Roma; inoltre obbliga l'erede a costruire un ponte sul fiume Taro; finito questo la Confraternita suddetta: «.... farà fabbricare le *Scole pubbliche* con avvertire di farle fare in loco più onorato della città di Parma, vicino alla piazza facendole fabbricare magnificamente con li suo portigali come sono le Scole pubbliche di Bologna e finito che saranno le scole la medesima Compagnia abbia a dare una nuova provvigione a tutti li lettori saranno necessari a leggere ogni sorta di lettura come si usa nelli migliori studi d'Italia, con usar diligenza d'haver delli più eccellenti tanto d'Italia quanto oltramontani.... acciò che s'habbia da stabilire in questa nostra magnifica città uno studio delli più frequenti d'Italia....» (*Archivio Notarile di Parma, rog. Garbassa*).

Nei Registri di Battesimo del Battistero di Parma a cominciare dal 1495 con GIOVANNI di Giovanni Antonio si può seguire la serie genealogica dei marchesi Cusani fino ai giorni nostri. Di questi molti illustrarono il loro casato con opere militari e civili. GIROLAMO ottenne nel 1605 una fede ducale attestante che egli aveva servito nelle guerre di Fiandra e di Francia; CESARE era capitano di fanteria del Farnese nel 1663; FLAMINIO pure capitano nel 1682; GALEAZZO rivestiva lo stesso grado nel 1701, PAOLO nel 1750; FILIPPO era tenente di fanteria nel 1775 nell'esercito di D. Ferdinando di Borbone, ANDREA e GIOVANNI erano tenenti nel medesimo corpo rispettivamente nel 1800 e 1802. Un POMPONIO era agente ducale a Milano nel 1556; un GIROLAMO era mastro delle entrate ducali nel 1680, un AGOSTINO era collaterale generale nel 1717; un PAOLO copriva la stessa carica nel 1753.

Si ignora il nome di colui che ebbe l'ultima ricognizione del titolo marchionale. Il ramo vivente, quello di S. Sepolcro, discende da GIROLAMO (1651) per AGOSTINO di Galeazzo, n. 1688, PAOLO di Agostino, n. 1723, FILIPPO di Paolo, n. 1749, ANDREA di Filippo, n. 1781.

La famiglia è rappresentata da:

LUIGI †, di Andrea.

*Figlio*: LAMBERTO, spos. Giuseppina Cavalli.

*Figli di Lamberto*: GIAN CARLO †, Maria Paola, n. 1907; Maria Luisa, n. 1914.

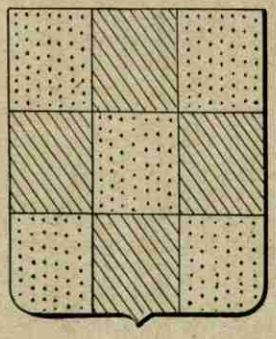
*Fratello di Luigi*: GAETANO †.

*Figli di Gaetano*: ENRICO, GINO, Ines.

*Figlie di Enrico*: Maria, Lina, Bianca, Giovanna.

*g. d.*

* CUSANI VISCONTI BOTTA ADORNO e CUSANI CONFALONIERI.



ARMA: Cinque punti d'oro equipollenti a quattro di verde.

MOTTO: *Sic age ne timeas.*

ORNAMENTI: Il manto.

DIMORA: Milano, Chignolo Po e Carate Brianza.

È una delle più cospicue casate lombarde, che pel corso di parecchi secoli per la copia de' personaggi insigni e per la varietà delle loro vicende riassume tutta la storia della regione.

Fino al cadere del XV secolo i Cusani nulla presentano però di notevole. LUIGI († 1580), dei XII di Provvisione, fra i numerosi figli annovera FRANCESCO (1530-1582), marchese di Ponte e di Alberola, conte della Riva e Car-

mignano ed AGOSTINO (1542-1598), cardinale. A questa linea, estinta, appartenne pure LUIGI (1592-1659), dei LX decurioni, presidente del Senato.

È con GEROLAMO († 1527) giureconsulto collegiato e consigliere ducale, che la famiglia incomincia ad emergere. Avendo egli abbracciato il partito francese, Luigi XII lo nominò suo consigliere segreto e senatore; ebbe in moglie Beatrice Todeschini de' Federici, ultima di casa sua, che portò ai Cusani il feudo col grandioso castello di Chignolo con trasmissibilità primogeniale maschile. L'abiatico di costui, pure di nome AGOSTINO (1655-1730), fu arcivescovo di Amasia, nunzio a Venezia ed a Parigi, indi vescovo di Pavia e cardinale. Il fratello suo LUIGI (1658-1713), deposta la croce di Malta, sposò Isabella dei conti Besozzi e divenne capostipite dei due rami Cusani tuttora fiorenti. FERDINANDO (1737-1815), suo abiatico, dei LX decurioni, I. R. ciambellano, marchese di Chignolo, conte di Sesto Calende e consignore di Somma, titoli questi due ultimi portati in casa Cusani da Giovanna Visconti, possessore del sontuoso palazzo edificato dal Ruggeri di fronte al palazzo di Brera e della grandiosa villa di Desio, visse con fasto principesco e fu marito di Claudia Litta, dama della Croce Stellata e maggiordoma dell'arciduchessa Beatrice. Da costoro discende FRANCESCO (1798-1859), consorte di Clementina Botta Adorno; erede quest'ultima di quelle due grandi casate ne portò ne' Cusani i cognomi e le sostanze. Fu avo dell'ammiraglio LORENZO (1864-1925), senatore del Regno, gran priore dell'ordine di Malta per la Lombardia e la Venezia e marchese di Chignolo.

Da Carlo (1705-1784) zio del predetto marchese Ferdinando e padre di CESARE († 1818), viceprefetto di Lodi durante la dominazione napoleonica, discendono i Cusani Confalonieri; tale secondo cognome fu da questo ramo assunto per l'unione di Maria Teresa Brivio, figlia di donna Marianna Confalonieri, col predetto Cesare, avo di FRANCESCO (1802-1879 autore della « Storia di Milano) », che gli procurò buona fama di istoriografo. A questa diramazione dei Cusani appartiene il marchese LUIGI, R. Ambasciatore, che con R. D. 22 gennaio 1893 ebbe rinnovato il titolo marchionale.

I Cusani sono ascritti al patriziato milanese e vestirono l'abito di Malta.

I *Cusani Visconti Botta Adorno* sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di patrizio milanese (m.), marchese di Chignolo (mpr.), signori di Sesto Calende (mpr.), signore di Campo Rinaldo (mpr.), consignore di Somma (m.), consignore di Crenna (m.), consignore di Agnadello (m.), col trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di:

† LORENZO, di Luigi, di Francesco, col fratello CAMILLO.

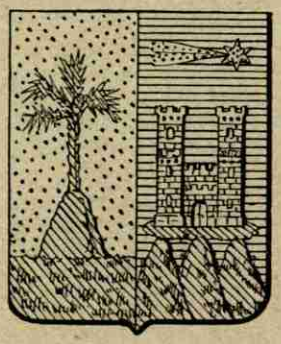
I *Cusani Confalonieri* sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di: patrizio milanese (m.), marchese (mpr.) per rinnov. 1893, dei marchesi di Chignolo (mf.), dei signori di Sesto Calende (mf.), dei signori di Campo Rinaldo (mf.), consignore di Somma (m.), consignore di Crenna (m.), consignore di Agnadello (m.), col trattamento di *Don* e *Donna*, in persona di:

LUIGI GIROLAMO, di Ferdinando, di Carlo, ed i suoi figli: Maria Beatrice, FERDINANDO COSTANTINO, nonchè i fratelli del predetto Luigi Girolamo: Bianca in Caccia Dominioni, Teresa in Moscuzza e CARLO.

Cfr. ASM., *arald.*; *Fam. Not. Milan.*, Milano, 1875.

*a. g.*

CUSTOZA.



ARMA: Partito: nel 1 d'oro al monte fondato sopra la pianura erbosa, alla palma nodrita sulla vetta, il tutto di verde: nel 2° campo di cielo a tre monti di verde di uguale altezza, sostenenti un ristretto di terreno dello stesso sul quale è fondato un Castello al natuorale, sormntato da una cometa d'oro (6), coricata in fascia e rivoltata.

CIMIERO: Un'aquila di nero.

DIMORA: Mantova, Roverbella (Mantova), Padova e Camposampiero (Padova).

Famiglia di origine vicentina che trasse il nome dal castello di Custoza, anticamente Custodia, de Custodia e Costoza, castello posto alle falde di un colle presso il fiume Bachilione. Nel 1583 fu ascritta fra i nobili del Consiglio di Vicenza; nel sec. XVII un ramo si stabilì in Mantova. ANGELO nel 1688 fu consigliere d'onore dell'imperatrice Eleonora e coppiere dell'imperatore Leopoldo che con privilegio del 20 giugno 1688 conferì alla famiglia la nobiltà imperiale e con diploma di Ferdinando Carlo Gonzaga, duca di Mantova, le veniva concesso il titolo comitale con successione primogeniale mascolina, confermato con sovr. risoluz. del 21 novembre 1816.

È iscritta nell'Elenco nob. uff. in persona di:

*Ramo primogenito*, col titolo di conte (mpr.).

CAMILLO, di Angelo, di Camillo.

IGNAZIO, di Arrigo, di Camillo, coi figli: VIRGINIO, Elisa e Leopolda.

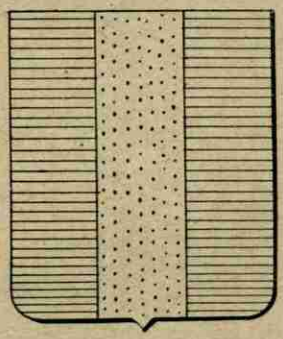
CAMILLO, di Sante, di Arrigo.

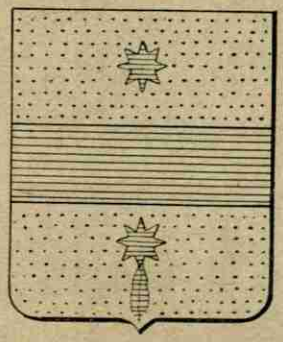
*Ramo secondogenito* col titolo di nobile dei conti (mf.).

SANTE, di Arrigo, di Camillo, coi figli GIAN VITTORIO e ARRIGO (†). I figli del predetto Gian Vittorio, ARRIGO SANTE GIACOMO e VITTORIO CAMILLO, nonchè la figlia del defunto Arrigo: Elisabetta.

*v. s.*

* CUTELLI.





ARMA: D'azzurro, al palo d'oro.

CIMIERO: Un serpente.

*Alias*: D'oro, alla fascia accompagnata in capo da una stella di 8 raggi, e in punta da una cometa, il tutto di azzurro (arma che, non usata dalla famiglia, fu riconosciuta nel 1888 al marchese Francesco Cutelli, forse per richiamare quella della famiglia Marchese, alla quale succedeva il detto Francesco nel titolo di marchese di Raiata).

DIMORA: Palermo, Milazzo, Roma.

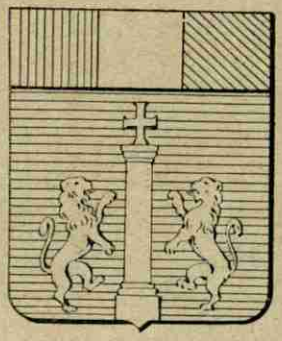
Alcuni autori credono questa famiglia d'origine normanna, altri invece la crede originaria di Germania. Godette nobiltà in Messina, Catania, Palermo. Un GIOVAN TOMMASO, con privilegio 10 ottobre 1561-27 gennaio 1562, ottenne per sè e per i suoi fratelli, con i discendenti loro d'ambo i sessi, il titolo di nobile col Don; un GIROLAMO, da Catania, fratello del precedente, con privilegio 8 giugno 1561 esecutoriato 20 febbraio 1562, ottenne la concessione del titolo di regio cavaliere e il riconoscimento del proprio stemma gentilizio; titolo di regio cavaliere ottenuto con privilegio 28 luglio 1563 anche da un ALESSANDRO Cutelli, pure da Catania; un VINCENZO fu vescovo di Catania e morì nel 1597; una Felicia, figlia di Girolamo, con privilegio 13 novembre 1642-7 maggio 1643, ottenne concessione del titolo di conte di Villarosata o Estrano, ma il Mongitore nella sua « Bibliotheca Sicula » e il padre Amico nella sua « Catana illustrata » credono che l'intenzione del re nel concedere tale titolo sia stata quella di premiare MARIO Cutelli (figlio di Agatino, che fu figlio illegittimo di Girolamo Cutelli, padre di Felicia). Fu Mario il vero illustratore della famiglia Cutelli; fu illustre giureconsulto, giudice della gran corte criminale del regno nel 1631-32-33, avvocato fiscale e maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio, per ben tre volte inviato dal regno di Sicilia alla corte di Madrid, ambasciatore della città di Catania nel general Parlamento del 1651 nel quale fu uno dei deputati del regno del braccio demaniale, fondò il seminario dei nobili in Catania con larghi mezzi (oggi convitto nazionale Cutelli) e morì in Palermo a 18 settembre 1654, istituendo nel suo testamento uno strettissimo fidecommesso agnatizio, chiamando, a preferenza delle femmine, anche i suoi discendenti illegittimi.

Con D. R. del 27 dicembre 1888 il signor FRANCESCO Cutelli, di Alfonso, di Francesco, ottenne riconoscimento del titolo di marchese di Raiata (per successione a casa Marchese, per il matrimonio di VINCENZO Cutelli con Rosa Marchese e Romagnolo, ultima investita).

Con Decr. Minist. 29 agosto 1920 vennero riconosciuti i titoli di cavaliere e di nobile ai signori STEFANO, ACHILLE ed Elisabetta Cutelli, di Francesco Paolo, di Francesco Paolo e ai figli di Achille: STEFANO e Ada.

*a. di c.*

* CUTRONA.



ARMA: D'azzurro, alla colonna toscana sostenuta da due leoni affrontati, controrampanti e cimata da una crocetta patente, il tutto d'argento; col capo interzato in palo, di rosso, d'argento e di verde.

MOTTO: *Pangallo.*

DIMORA: Cerami.

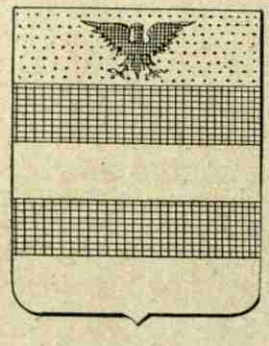
Con R. D. del 25 gennaio 1900 susseguito da RR. LL. PP. del 21 agosto 1902 il signor MICHELE Cutrona (di Gaetano) nato in Cerami a 25 marzo 1858, ottenne concessione del titolo di conte; egli stesso con R. D. del

16 maggio 1901 aveva ottenuto concessione dello stemma sopradescritto.

Nel libro d'oro della nobiltà italiana sono pure iscritti i figli di detto conte: GAETANO, Maria Rosa, Antonia, Elena, Maria Anna.

*a. di c.*

CUTTICA.



ARMA: Fasciato di nero e di argento di quattro pezzi; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero.

TITOLI: Marchese di Cassine (mpr.); conte di Quargnento (mpr.); nobile del S. R. I. (mf.); nobile (pel decurionato alessandrino) (mf.).

Nome d'uso: CUTTICA DI CASSINE.

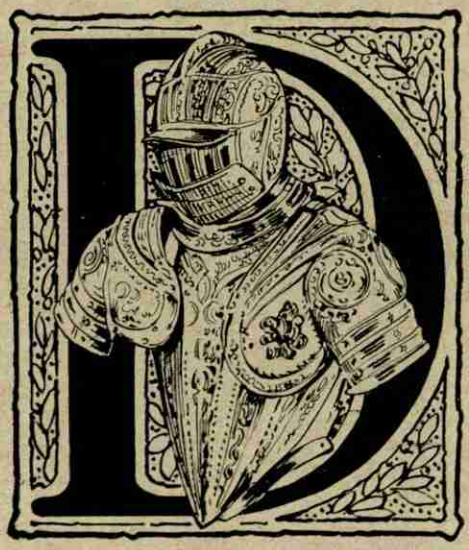
DIMORA: Torino, Alessandria, Milano.

Famiglia antica di Alessandria, dove figura con Nicolino, vivente nel 1450. Suo pronipote LORENZO, morto nel 1550, decurione alessandrino, fu, con diploma imperiale del marzo 1548, creato nobile del Sacro Romano Impero con conferma dello stemma gentilizio. Ebbe, fra altri figli, CESARE, morto nel 1590, infeudato di Cassine il 24 dicembre 1578, ed investito con titolo marchionale il 26 gennaio 1579. Dal suo matrimonio con Tommasa Guasco procreò LORENZO († 1627), decurione di Alessandria e colonnello cesareo, padre di CESARE († 1646), avo di LORENZO († 1661) e bisavolo di altro LORENZO, che, nato postumo nel 1661, sposava (dote 8 febbraio 1682) Vittoria Ghilini di Giacomo Ottaviano, la quale veniva investita l'8 marzo 1723 del feudo di Quargnento col titolo comitale. Era loro figlio il marchese Cesare (n. 29 ottobre 1686; † 5 ottobre 1767), tesoriere dell'ordine supremo della SS. Annunziata (5 aprile 1747), e gran mastro della guardaroba del re (1° marzo 1759). Alle cariche di Corte furono pure chiamati successivamente il figlio di costui, marchese GIUSEPPE (1718-1787), il nipote marchese CESARE (1756-1836) e il pronipote marchese GIUSEPPE (1786-1855).

GIUSEPPE †, di Cesare, di Giuseppe, di Cesare.

*Fratelli*: LUIGI, EMILIO, Virginia, Teresa, Caterina (Carina) in *Cravosio Anfossi*.

*m. z.*



# AVVERTENZA

Per le casate che hanno il prefisso D' - DA - DAL - DALL' - DALLA - DALLE - DE - DEL - DELL' - DELLA - DI - DU *vedi* l'iniziale della casata. *Esempi:* D'ABRO *vedi* ABRO (D') - DA PONTE *vedi* PONTE (DA) - DALL'ACQUA *vedi* ACQUA (DALL') - DE FERRARI *vedi* FERRARI (DE) - DEL TORSO *vedi* TORSO (DEL) - DI SALUZZO *vedi* SALUZZO (DI) - ecc.

# D

* DABORMIDA.

ARMA: Troncato: d'azzurro, a tre stelle d'oro, male ordinate, e mareggiato, al pesce natante, al naturale.
TITOLO: Conte (titolo finito); nobile dei conti (pers.).
DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Bubbio, dove nasceva NICOLA Dabormida, padre di Giambattista, che, in atto del 1768, figura residente a Nizza Monferrato.

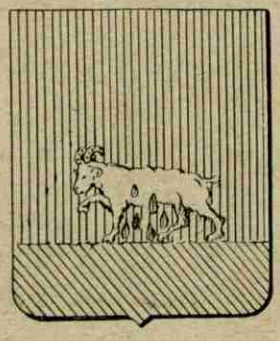
Giambattista procreò SECONDO, vivente nel 1791, padre alla sua volta di Giambattista, avvocato, giudice di Acqui (1793), verseggiatore di qualche fama. Da lui e da sua moglie VITTORIA Seghini nacque a Verrua Savoia, il 21 novembre 1799, GIUSEPPE che, ufficiale d'artiglieria, precettore dei Principi figli di Re Carlo Alberto, fu successivamente segretario generale del Ministero della Guerra (1848), ministro della guerra (1848), degli esteri (1852, 1859), deputato (legisl. 1-4), senatore (7 nov. 1852), ambasciatore straordinario a Pietroburgo, aiutante di campo del Re Vittorio Em. II, tenente generale, comandante generale dell'artiglieria. Il 15 febbraio 1863 era creato conte. Moriva settantenne a Buriasco il 10 agosto 1863. Suo figlio, Vittorio Emanuele (n. Torino, 27 nov. 1842), tenuto al sacro fonte dall'allora duca di Savoia, seguì le orme paterne, raggiungendo il grado di maggior generale e cadendo da prode nel disastro africano di Abba Garima (1° marzo 1896): ond'ebbe il postumo onore della medaglia d'oro. Aveva lasciato scritto «*La difesa della nostra frontiera occidentale* (Roma, 1877) e «*La battaglia dell'Assietta* (Roma, 1877). Fu l'ultimo maschio di casa sua.

VITTORIO EMANUELE †, di Giuseppe, di Giambattista.

*Figlie*: Angela, Giuseppa, Maria Antonietta.

*m. z.*

* DABROWSKI.



ARMA: Di rosso al montone d'argento, sanguinante, con le corna dorate, passante sopra una campagna di verde rasata.
CIMIERI: A destra: cinque penne di struzzo d'argento; a sinistra: il montone dello scudo.
TITOLI: Nobile polacco, cavaliere dell'Impero Austriaco e di Sunozza (mf.).
DIMORA: Trieste, via Chiozza, 31.

L'imper. d'Austria Francesco Giuseppe con S. R. 15 giugno 1877 riconobbe a COSTANTINO CLEMENTE Dabrowski l'antica nobiltà polacca coi privilegi del cavalierato austriaco, con la

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

facoltà di usare l'avito stemma ed il predicato di Junosza (Sunozza). Il titolo venne riconosciuto con D. P. 19 nov. 1926 ad ARTURO, n. Pola 5 ott. 1888, di Alfredo Francesco, di Costantino Clemente e di Emilia Adele Negbaur.

*p. b.*

DAL LAGO.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro al cavallo marino fluttuante sul mare, linguato di rosso e con la coda ritorta, nel primo punto voltato; nel 2° e 3° di azzurro a tre stelle (6) di oro, poste 1, 2.

CIMIERO: Il leone nascente d'argento, lampassato di rosso con la coda alzata e ritorta, fra due ali d'aquila di nero.

TITOLI: Nobile del S. R. I. e di Steinfeld (Compostello) mf.

DIMORA: Cles (Trento).

L'imper. Giuseppe II, con diploma dato a Vienna il 17 agosto 1781, elevava alla nobiltà del S. R. I. col predicato di Steinfeld LEONARDO Dal Lago con i suci discendenti legittimi d'ambo i sessi in perpetuo, sotto la espressa condizione che i suoi eredi e successori fino a tanto che rimarranno nella condizione di commercianti borghesi, non potranno valersi del titolo nobiliare. I sottodescritti provarono di trovarsi nelle condizioni volute dal diploma di concessione e perciò chiesero il riconoscimento del titolo di nobile del S. R. I. e di Steinfeld mf. VITTORIO n. Fondo, 30 maggio 1861, di Girolamo Romedio, di Leonardo Lorenzo e di Anna Antonia Alberti. *Fratelli*: 1. GIUSEPPE, n. Fondo, 10 maggio 1863; 2. LUIGI, n. Cles, 21 ottobre 1871; 3. GIULIO, n. Cles 21 ottobre 1871 (gemello); *Cugini*: *a*) LEONARDO, n. Cles 5 aprile 1863, di Carlo Lorenzo, di Leonardo Lorenzo e di Teresa Scari: *b*) GUIDO, n. Cles, 8 gennaio 1865.

*p. b.*

* DALMAZZO o DALMASSO.

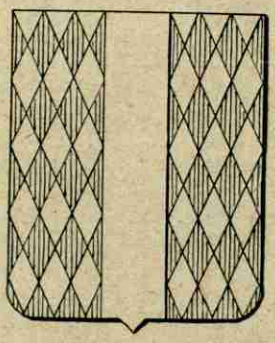
ARMA: Rombeggiato d'argento e di rosso, al palo d'azzurro attraversante.

TITOLO: Barone di Garzegna (mpr).

DIMORA: Cuneo.

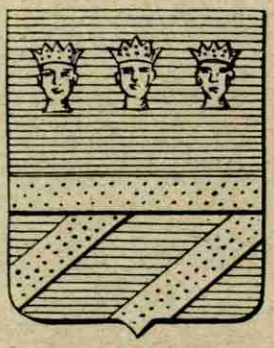
La famiglia è originaria di Mondovì.

L'avvocato STEFANO Dalmazzo sposava Giuseppina Pozzo di Garzegna, ultima ed erede di sua casa; onde il titolo si consolidava nella discendenza. Nacque dal loro matrimonio, nel 1820, GIUSEPPE, che fu maggiore di fanteria, veterano di tutte le campagne della prima guerra d'indipendenza, decorato di med. d'arg. nella battaglia di S. Martino (1859). Sposò nel 1873 Giacinta Canubi della Torretta, di antica e nobile famiglia nizzarda, ed ebbe riconosciuto il titolo con Decreto Ministeriale 2 giugno 1889. STEFANO, di Giuseppe, di Stefano. *Figli*: Maria, Vera, Alice, GIUSEPPE, Cristina, FERNANDO. *Fratelli*: Anna, ANGELO.



*m. z.*

DAMIANI.



ARMA: Di azzurro a due sbarre abbassate sotto una riga sormontata da tre teste coronate all'antica: il tutto d'oro.

DIMORA: Napoli.

Antica famiglia del patriziato di Pozzuoli e riconosciuta ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Con D. M. 20 maggio 1926 all'attuale rappresentante della famiglia, FRANCESCO, di Antonio, fu riconosciuto il titolo di patrizio di Pozzuoli.

*o. p.*

DANDINI.

ARMA: Trinciato di azzurro e d'oro a tre stelle di sei raggi disposte in banda, dell'uno all'altro; col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso.

DIMORA: Milano, Faenza, Rieti.

È un'illustre famiglia senese che si

N B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

trasferì a Sant'Arcangelo di Romagna, donde passò a Cesena.

Quando ciò avvenisse gli storici non sono concordi nel precisare; ma, a quel che pare, Gio. Lodovico Dandini apparteneva già al Consiglio nobile di Cesena nel 1458. I suoi due figli Anselmo e Oddo Antonio, celebre giureconsulto, podestà di Rimini nel 1495 e '96 e poscia investito d'importanti uffici da Cesare Borgia e dal duca d'Urbino, nel 1513 furono creati da Leone X conti palatini e cavalieri aurati. Eguali distinzioni ottenne Pompeo d'Anselmo nel 1539 da Carlo V, che gli diede altresì facoltà d'aggiungere al proprio stemma l'aquila imperiale; lo stesso Pompeo poi fu insignito della cittadinanza bolognese trasmissibile alla sua discendenza, insieme col fratello Girolamo, nel 1553, e della cittadinanza di Ravenna, parimenti trasmissibile, nel 1565.

Il detto Girolamo, dopo esser stato nunzio apostolico in Germania e in Francia, divenne vescovo d'Imola nel 1546. Fatto cardinale da Giulio III nel 1551, rinunziò quella sede vescovile al nipote Anastasio Uberto († 1558); fondò in S. Marcello di Roma, della qual chiesa era titolare, una cappella con la tomba gentilizia, e cessò di vivere nel 1559. Altri vescovi usciti da questa famiglia sono Marco Agrippa, di Jesi nel 1599, Anselmo, di Cervia nel 1662, Muzio, di Senigallia nel 1686; nè mancano parecchi personaggi notevoli per le cariche, sia ecclesiastiche che civili e militari, da loro onorevolmente sostenute.

Ercole di Giulio nel 1653 conseguì da Carlo Emanuele II duca di Savoia il titolo di conte per sè e pei suoi discendenti.

Egli fu padre di Girolamo, cameriere d'onore di tre pontefici e patrizio romano, che dalle due mogli Antonia Margherita Fazioli e Maria Agnese Gualtieri ebbe Ercole Francesco e Pietro.

Quest'ultimo, n. a Roma 1710, sposò nel 1748 Maria Giovanna De Sylva ed è capo stipite del ramo che ha assunto il cognome Dandini De Sylva (*vedi*).

Ercole Francesco, n. ad Ancona il 3 novembre 1695 e tenuto a battesimo dal governatore di quella città a nome del duca di Modena, fu valente latinista e insigne professore di Pandette e Codice nello Studio di Padova, ove morì il 9 novembre 1747. Da lui e da Isabella Fattiboni discendono i viventi Dino, Laura e Violante di Anselmo, iscritti nell'Elenco nobiliare italiano coi titoli di conte (m.); patrizio di Cesena (m.); patrizio romano (mf.); nobile di Bologna (mf.); nobile di Ravenna (mf.).

*u. d.*

* DANDINI DE SYLVA

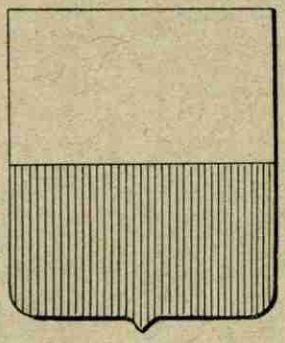
Arma: Partito: nel 1° trinciato d'azzurro e d'oro a 3 stelle (6) disposte in banda dell'uno all'altro (*Dandini*) nel 2° d'argento al leone al naturale, linguato di rosso, coronato di oro (*De Sylva*).
Cimiero: Una testa di moro (*De Sylva*).
Dimora: Firenze e Messico.

La famiglia Dandini De Sylva è un ramo della antichissima famiglia senese Dandini che si stabilì a Cesena. Dai nipoti del cardinale Girolamo, stabiliti a Roma, discendono i conti Dandini De Sylva compresi nella Bolla Benedettina e ascritti fra i patrizi coscritti nel 1750 per successione dell'Aste.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro, in persona di Filippo coi figli Ernesto, Adelaide, Luigi, Valeria, dei fratelli Ercole coi figli Francesco †, Ferdinando, Pietro e Livia; e Francesco Saverio con le figlie Luisa, Eugenia e Maria, coi titoli di patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); conte (m.); nobile di Ancona (mf.); patrizio di Cesena (m.); nobile di Ravenna e di Bologna (mf.).

*t. b.*

DANDOLO.



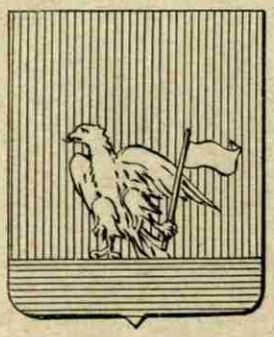
Arma: Troncato di argento e di rosso.
Titoli: N. U. N. D. patrizio ven. mf.
Dimora: Venezia.

Una delle più antiche famiglie patrizie di Venezia. Un Dandolo vescovo di Padova consacrò nel V secolo la più antica chiesa di Venezia in S. Giacomo di Rialto. Carlo nel 1103 fu procuratore di S. Marco. Enrico l'eroe di Costantinopoli, morto colà il 14 giugno 1205 di 97 anni, insigne uomo politico e militare fu eletto doge di Venezia il 21 giugno 1192. Grande ammiraglio della rep. ven. fu il contemporaneo Vitale, che contribuì alla conquista di Costantinopoli. Renieri figlio di Enrico sostituì il padre nella sua assenza quale vicedoge, di-

fese Candia e morì nel 1213 in combattimento; sua figlia andò sposa a Stefano re di Servia. GIOVANNI fu doge dal 25 marzo 1280 al 2 novembre 1289 e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni e Paolo. FRANCESCO fu pure elevato alla dignità dogale nel 4 gennaio 1329 e morì nel 31 ottobre 1339, s'interpose presso il papa Giovanni XI ed ottenne che venisse tolta la scomunica alla Repubblica. Il suo mausoleo stà per essere restituito all'antico posto nella sala del Capitolo dell'ex convento dei Frari. ANDREA fu eminente storico e giureconsulto del secolo XIV e venne eletto doge il 4 gennaio 1343, morì il 7 settembre 1354 e venne sepolto nel Battistero della Basilica di S. Marco. Un ramo di questa illustre famiglia, rappresentato dal N. U. SILVESTRO FABIO di Girolamo Antonio fu inalzato al grado di conte dell'I. A. mf. Al cadere della rep. ven. questa famiglia era divisa in tre rami così detti dei SS. Giovanni e Paolo, di S. Tomà e di S. Stae (S. Eustacchio) dalle parrocchie dove avevano il palazzo di residenza. Sembra che questa famiglia illustre sia estinta.

*p. b.*

DANIELE.



ARMA: Di rosso all'aquila di argento tenente con l'artiglio sinistro una bandiera dello stesso svolazzante a sinistra sopra una campagna cucita d'azzurro.
DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Siracusa, ricevuta nell'ordine di Malta dal 1693. Fu ammessa nel 1777 nei reggimenti nazionali con la qualità di cadetto militare, e dichiarata in seguito ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

È rappresentata dal nobile FRANCESCO, di Giuseppe, e dai fratelli: ACHILLE, DOMENICO, Teresa, Eleonora.

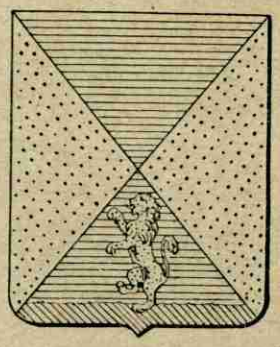
*Figli di Achille*: GIUSEPPE, Maria, FRANCESCO, DOMENICO.

*o. p.*

* DANIELI.

ARMA: D'azzurro fiancheggiato d'oro, al leone del secondo con la campagna di verde.
MOTTO: *Frangar non flectar* (Conc. 1901).
TITOLI: Conte mpr.

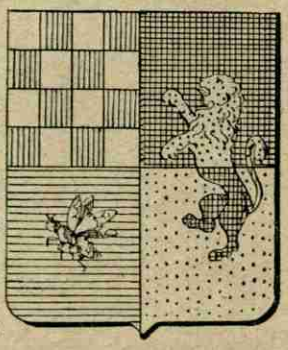
DIMORA: ?



Con D. M. 14 febbraio 1901 il sottodescritto venne autorizzato di assumere maritali nomine e durante costanza di matrimonio o vedovanza il titolo di conte, stato riconosciuto con D. R. di motu proprio, pari data, alla di lui consorte Elisa Maria Camozzi de Gherardi; con D. R. 6 giu. 1901 venne concesso allo stesso la facoltà di far uso dello stemma gentilizio. GUALTIERO, n. Badia Polesine, 14 apr. 1855, di Antonio, spos. con Elisa Camozzi de Gherardi; da cui: 1. Graziella, 2. GABRIELE, 3. Alba, 4. Maria Antonietta.

*p. b.*

DANINOS (DE).



ARMA: Partito: nel 1° troncato: *a*) scaccato d'argento e di rosso di 4 file e 4 pezzi ciascuno; *b*) d'azzurro all'ape d'oro svolazzante; nel 2° troncato di nero e d'oro al leone dell'uno all'altro, lampassato di rosso.
CIMIERI: A destra: la fenice d'argento sulla sua immortalità, con la testa voltata; a sinistra: il leone d'oro nascente.
MOTTO: *Labor integritas.*
TITOLI: Cavaliere dell'I. A. mf.
DIMORA: Milano, via Vincenzo Monti, 6.

L'imper. d'Austria Francesco Giuseppe con diploma 16 febbraio 1880 tramutava in ereditaria la concessione del cavalierato di 3ª classe della Corona di Ferro, fatta a favore dell'ing. ALESSANDRO Daninos e gli concedeva l'uso del sopradescritto stemma. Chiese il riconoscimento del titolo di cavaliere dell'I. A. e dell'uso dello stemma: ALESSANDRO, n. Milano, 26 giugno 1877 di Isac Alfredo, di Alessandro e di Gemma Pavia.

*p. b.*

DANZETTA.

ARMA: D'azzurro alla stella d'oro.
DIMORA: Perugia.

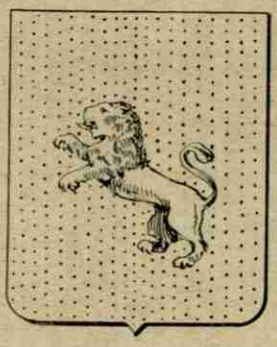
N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag. 588.*

La famiglia è originaria di Pacciano, castello ed ora comune nella provincia di Perugia, dove prese dimora nel XV secolo e dove un CESARE sostenne cariche cittadine sul cadere del 1300. Fu fregiata del titolo baronale, ottenuto nell' anno 1834 per concessione pontificia da un FABIO di Nicola per sè e per i suoi successori. NICOLÒ nel 1569 combattè strenuamente sotto il duca di Guisa all'assedio di Poitiers e a quello di Famagosta e morì governatore nell'Isola di Candia al servizio della signoria di Venezia. FABIO di Leonardo, militò sotto Giov. Matteo Bourbon di Sorbello nel 1568. POMPEO di Curzio morì in Ungheria nella guerra del 1595. Nelle dignità ecclesiastiche si segnalarono mons. OTTAVIO morto nel 1658, protonotario apostolico e don CRISTOFORO che fu abate cassinese. Dottissimo nelle lettere e nelle scienze fu un P. FABIO, gesuita, autore di molte svariatissime opere, alcune delle quali si conservano tuttavia inedite nella Biblioteca dei Canonici Lateranensi di S. Pietro in Vinculis di Roma.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di POMPEO coi figli: FABIO, NICOLA e LUIGI e della sorella Isabella in Faina, coi titoli di nobile di Perugia (mf.); barone (m.).

*t. b.*

DASTI.



ARMA: D'oro al leone al naturale attraversante in banda.
DIMORA: Ascoli - Piceno.

La famiglia originaria da Roma ottenne in persona di ANGELO nel 1803 la nobiltà ereditaria di Corneto, oggi Tarquinia.

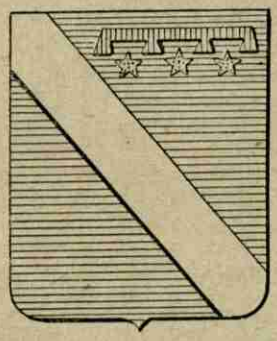
FRANCESCO fu valente architetto.

Eseguì il disegno per i restauri del Duomo di Tarquinia (S. Margherita).

È iscritta nell'Elenco ufficiale con il titolo di nobile di Corneto in persona di FILIPPO con i figli Geltrude, Maria Maddalena, e MASSIMO.

*t. b.*

DATTI.

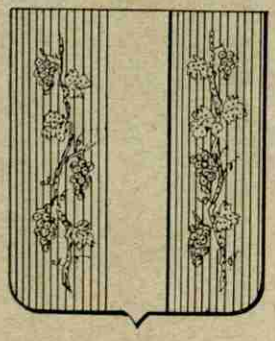


ARMA: D'azzurro alla banda d'argento col lambello di quattro pendenti di rosso tra i quali tre stelle d'oro.
DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria di Roma. Per rescritto di S. S. Pio X, nel 1909 furono creati conti romani. Godettero gli onori della Corte pontificia come guardie nobili e come camerieri segreti di spada e cappa. Hanno il sepolcro gentilizio in S. Maria in Vallicella. La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di ALFONSO coi figli: Maria, Adriana, ALESSANDRO, Elena e Giulia e dei fratelli Maria, Giulia, Elena, Francesca e PAOLO, coi titoli nobile romano (mf.); nobile di Cingoli (mf.).

*t. b.*

DAVICO.



ARMA: Di rosso al palo d'argento, accostato da due viti d'oro.
CIMIERO: La mano di carnagione impugnante una palma.
MOTTO: *Vae vi de vi.*
TITOLO: Conte di Quittengo (mpr..
DIMORA: Torino, Fossano.

Famiglia originaria di Fossano, con memorie sicure dalla fine del secolo XVI nella persona del capitano d'ordinanza DAVIDE, che fu poi maggiordomo del Duca di Savoia e lo seguì nella Spagna e nelle Fiandre. Suo contemporaneo e della stessa agnazione era il «nobile messere» LORENZO, vivente nel 1576, padre di Baldassare. Costui procreò Tommaso, morto nel 1646 beneficando l'ospedale di Fossano: esempio seguito dai suoi figli, il can. GIANFRANCESCO (n. 1631) e il prefetto Silvio (1637-1712) e dalla figlia di costui, Maria Margherita (1675-1756), moglie del conte Giovenale Negri di Castelletto. Dal prefetto Silvio nacque, fra altri figli, GIOVANNI SILVESTRO, investito di Quittengo con titolo comitale il 31 maggio 1723. Ebbe numerosa prole, fra cui il conte CARLO TOMMASO,

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 588.

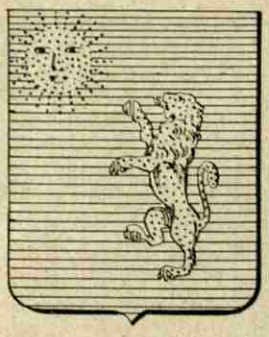
morto a 91 anni il 7 febbraio 1765, padre alla sua volta di larga figliolanza, fra cui il conte Silvio, morto a Fossano, il 21 maggio 1817. Era suo figlio il conte Carlo (n. Fossano, 5 gennaio 1781, † Torino, 4 agosto 1857), che fu cavaliere professo dei SS. Maurizio e Lazzaro (3 ott. 1834); investito della commenda di S. Teresa per Bolle magistrali dello stesso giorno. Degni di menzione, fra i suoi figli: Giovenale Davico Cozio, conte di Salabue, nato nel 1818, morto celibe nel convento greco di S. Giorgio presso la fortezza di Kalitz-Kissan il 15 dic. 1851, essendo in missione pel Re, adottato dalla damigella Cozio di Salabue, d'onde il cognome e il titolo (Patenti 3 agosto 1841), decorato di medaglia d'argento; Carlo (1825-1881), magistrato di bella fama; e Corrado (1821-1895), capitano dei Carabinieri, fregiato di due medaglie d'argento.

Silvio, di Corrado, di Carlo.

*Fratello*: Giovenale.

*m. z.*

DAVISO.



Arma: D'azzurro, al leone d'oro, linguato ed armato di rosso, fissante il sole d'oro, orizzontale destro.

Titolo: Barone di Charvensod (mpr.)

Dimora: Torino.

L'avv. Giambattista Daviso spos., verso la metà del sec. XVIII, Maria Anna Petronilla Felicita del consigliere Gian Matteo Rambaud, la quale veniva infeudata (23 agosto 1785) e poi investita (23 gennaio 1786) di Charvensod (Aosta) con titolo baronale per maschi. Alla sua morte (Torino, 9 marzo 1789), il feudo passava al figlio primogenito Giuseppe Domenico (1749-1803) per investitura del 3 febbraio 1790; poi, alla morte di costui, per mancanza di prole mascolina, al figlio secondogenito Luigi Vittorio (n. Aosta, 31 agosto 1759; † Torino, 26 dicembre 1837), successivamente sottotenente nel Regg. Ivrea, aiutante di camera sovranumerario (3 aprile 1787), poi effettivo (21 ottobre 1788) di Madama Felicita di Savoia. Giurò nel 1822. Discendono da lui gli attuali rappresentanti della famiglia.

Ernesto, di Brunone, di Carlo, di Luigi Vittorio (fratello di Giuseppe Domenico).

*Figli*: Andreina, Carlo, Elena, Riccardo, Vittorio.

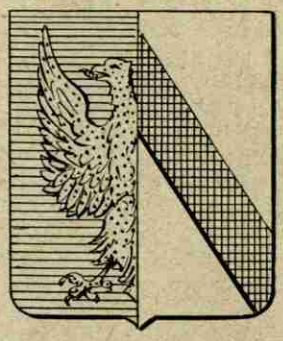
*Fratello*: Roberto.

*Figli di Roberto*: Maria Clotilde, Paolo, Bruno.

*Cugini*: Gaetano, Carlo, figli di Filippo, di Luigi Vittorio (fratello di Giuseppe Domenico).

*m. z.*

* DECIANI.



Arma: Partito: d'azzurro alla mezza aquila d'oro, bicipite, movente dalla partizione e di argento alla banda di nero (Ric. 1900).

Titoli: Nobile mf.; conte mpr.

Dimora: Martignacco e Udine.

Le prime notizie di questa famiglia friulana risalgono ad un Odorico del Decano di Tolmezzo che sugli ultimi del trecento era governatore dell'Abbazia di Moggio. Il figlio di lui Nicolò passato in Udine ad esercitare l'arte notarile, vi fu fatto cancelliere del Comune, carica che tenne per 57 anni e cioè fino alla sua morte, avvenuta nel 1482. Il figlio Gian Francesco ottenne le prime cariche cittadine e nel 1517 fu ascritto, coi suoi discendenti, alla nobiltà udinese. Da lui nacque il celebre Tiberio, n. 3 ag. 1509, morto 3 febbr. 1582, che, dedicatosi agli studi giuridici, ottenne una cattedra allo studio padovano, e vi salì in tanto onore e fama, che da tutta l'Europa accorrevano gli studiosi ad ascoltarne la faconda parola. A compenso delle sue straordinarie benemerenze negli studi, Pietro duca di Czernovitz, lo creò cavaliere di S. Giorgio e conte palatino con diploma dato a Padova il 27 sett. 1578 e il Senato veneto lo nominò cav. di S. Marco con ducale 21 ott. 1579. Pure il figlio Giovanni Francesco (n. 1537, morto 1590) insegnò giurisprudenza all'Università di Padova e fu letterato assai stimato. I Deciani ebbero conferma dell'avita nobiltà dal Governo austriaco con S. R. 24 luglio 1820; e dal Governo italiano vennero iscritti nel 1897 nell'Elenco ufficiale. Ottennero essi poi il titolo di Conte mpr. con R. D. 22 aprile 1900 e LL. PP. 23 agosto 1900 (Fonti: Mantica genealogia Deciani, Udine, 1881).

† Francesco, n. Martignacco, 10 agosto 1844, morto ivi 15 giugno 1921, di Luigi, di Francesco e di Lucia nob. Nussi, dott. in legge, spos. 9 dic. 1881 colla nob. Clementina dei co. Ottelio (Martignacco). Fratelli: † 1. Agostino,

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 568.

n. Martignacco, 7 genn. 1846, morto Siena 9 sett. 1918, spos. Rivignano, 21 maggio 1884 con nob. Sofia dei co. Ottelio (Martignacco); da cui: *a*) ANTONIO, n. Martignacco, 12 ottobre 1886, spos. Udine 16 giugno 1920, con Teresa Margreth (Martignacco); da cui: (1) FRANCESCO MARIA, n. Udine, 29 maggio 1921; (2) Maria Sofia, n. Martignacco, 8 giugno 1923; *b*) ENRICO, n. Martignacco, 12 ott. 1886, gemello di Antonio; *c*) LODOVICO, n. Martignacco, 10 dic. 1890, spos. con Licaro (Martignacco); 2. ANTONINO, n. Martignacco, 1 maggio 1848, dott. in legge, cav. della Corona d'Italia; spos. 1° Cassacco, 2 maggio 1881 con nob. Maria dei co. Gallici, morta 10 luglio 1884, 2° 3 febbr. 1886 con Isolina co. del S. R. I. Del-Mestri (Udine); da cui: *a*) † LUIGI, n. Martignacco, 27 dic. 1881 morto Aris tenente di vascello, spos. Rivignano, '24 maggio 1913 con nob. Maria dei co. Ottelio (aggiunse con D. R. il cognome Gallici); *b*) Aurelia, n. Montegnacco, 12 luglio 1888, spos. Selvuzzis (Udine), 21 ottobre 1914 col co. cav. Alessandro del Torso, n. Udine 10 sett. 1883 (Udine); *c*) Clementina, n. Montegnacco, 9 aprile 1890, spos. 1917 con Mario Cordero march. di Montezemolo capit. di artiglieria (Bologna); *d*) DECIANO, n. Montegnacco, 5 luglio 1892, dott. in legge (Udine); 3. † VITTORIO, n. Martignacco, 25 marzo 1859, morto Martignacco, dott. in legge, Ministro plenipotenziario, cav. di gran croce.

*e. d. t.*

DEDONI.

ARMA: D'argento al leone al naturale, tenente colla branca destra una spada nuda in palo e colla sinistra un cuore, col mare fluttuoso d'azzurro in punta.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini dei colori dello scudo.

DIMORA: Cagliari, Masullas.

Antica famiglia, i cui membri intervennero nella qualità di nobili alle corti del Regno e furono poi compresi negli Elenchi (dei cavalieri e dei nobili esistenti nelle antiche provincie della Sardegna) compilati dai RR. Prefetti nel 1822 e trasmessi alla R. Segreteria di Stato e di Guerra in occasione dell'assunzione al trono del re Carlo Felice.

Ai maschi di questa famiglia spettano i titoli di cavaliere e di nobile colla qualifica di *Don*: alle femmine quello di nobile colla qualifica di *Donna*.

PAOLO, di Diego.

*Figlia*: Maria.

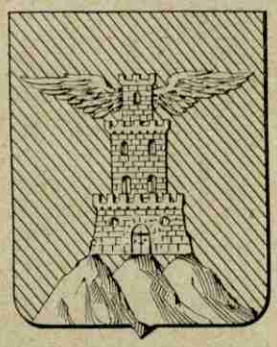
*Altro ramo*:

RAIMONDO, di Francesco.

*Figli*: FRANCESCO, ANTONIO, FERDINANDO, MAURIZIO, SEBASTIANO.

*s. l.*

DELITALA.



ARMA: Di verde al mastio merlato, fortificato da tre torri pure merlate con la torre di mezzo più alta e sormontata da 2 ali d'aquila: il tutto posato sopra tre montagne al naturale.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo. Per il ramo marchionale aggiungere la corona di marchese.

MOTTO: *Bonorum operum gloriosus est fructus.*

DIMORA: Roma, Cagliari, Bolotana, Bosa.

Antica famiglia, originaria di Macomer. I suoi membri intervennero alle corti del Regno nella qualità di nobili e furono pure compresi negli Elenchi (dei cavalieri e dei nobili esistenti nelle antiche provincie della Sardegna) compilati nel 1822 dai RR. Prefetti e trasmessi alla R. Segreteria di Stato e di Guerra, in occasione della assunzione al trono del re Carlo Felice.

Ad un ramo di questa nobile famiglia fu concesso nel 1785 da Carlo III, re di Spagna, il titolo di marchese di Manca.

Ramo marchese di Manca, ricon. nel 1905: al primogenito i titoli di cavaliere, nobile, don, marchese di Manca; agli ultrageniti maschi, cavaliere, nobile, don, nobile dei marchesi di Manca; alle femmine: nobile, donna, nobile dei marchesi di Manca.

* EMANUELE, di Fernando.

*Figli*: EMANUELE, IGNAZIO, CARLO.

*Altro ramo*:

FERNANDO, di Salvatore.

*Fratelli*: Isabella, MARIO.

Ai maschi spettano i titoli di cavaliere e nobile colla qualifica di don ed alle femmine quello di nobile colla qualifica di donna.

*Altro ramo*:

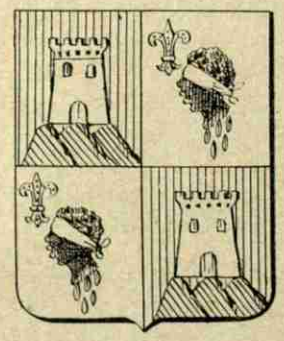
GIUSEPPE, di Gio. Battista.

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

*Figli*: GIOVANNI ANTONIO, ANTONIO, GIUSEPPE MARIA.
*Altro ramo*:
GIUSEPPE, di Giovanni.
*Fratelli*: PALMERIO, Caterina.

*s. l.*

DELITALA.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso al castello di argento fondato sopra un monte di tre cime di verde: al 2° e 3° d'argento alla testa di moro al naturale, bendata del campo, recisa, sanguinante di rosso con un fiordaliso d'oro nel punto destro del capo.
CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo.
DIMORA: Codrongianus, Pozzomaggiore.

Antica famiglia originaria di Chiaramonti. I suoi membri intervennero alle corti del Regno nella qualità di nobili e sono pure compresi negli Elenchi (dei cavalieri e dei nobili esistenti nelle antiche provincie della Sardegna) compilati nel 1822 dai RR. Prefetti e trasmessi alla R. Segreteria di Stato e di Guerra, in occasione dell'incoronazione del re Carlo Felice.

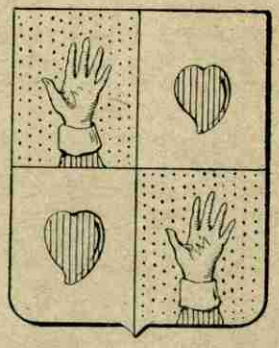
Ai discendenti maschi spettano i titoli di cavaliere e nobile colla qualifica di *Don*: alle femmine, nobile colla qualifica di *Donna*.

AGOSTINO ANGELO, Giuseppa, GIUSEPPE, FRANCESCO, di Giovanni.
*Altro ramo*:
GIOVANNI ANTONIO, di Salvatore Giuseppe.
*Figlio*: PIETRO GIOVANNI.
*Altro ramo*:
GIUSEPPE †, di Salvatore Giuseppe.
*Figli*: Pasquangela, MICHELE †, Domenica, PIETRO, Luisa.

*s. l.*

DELLEMANN.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, al braccio uscente dal lato inferiore, vestito d'azzurro con risvolto bianco, con la mano di carnagione aperta e posta in palo; nel 2° e 3° d'argento al cuore di rosso.
CIMIERI: Due corna di bufalo troncate, quella a destra d'argento e di rosso; quella a sinistra d'oro e d'azzurro, dalle cui cime sortono sei penne di pavone. Tra le due corna è posto in palo il braccio dello scudo impugnante un pugnale d'argento posto in fascia a destra.

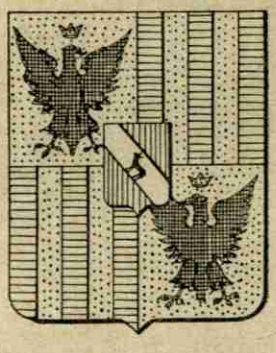


TITOLI: Nobile e cavaliere del S. R. I. col predicato di Angerburg mf.
DIMORA: Cornaiano (Trento).

L'imper. Carlo VI con diploma 7 gennaio 1719 concedeva la nobiltà cavalleresca del S. R. I. col predicato di Angerburg ai fratelli PAOLO, GIACOMO e GIOVANNI Dellemann ed ai loro discendenti di ambo i sessi e l'uso di un particolare stemma; quali discendenti dal Giovanni sopradetto i sottodescritti chiesero il riconoscimento a mezzo di D. P. dei titoli di nobile e cavaliere del S. R. I. col predicato di Angerburg: † ANTONIO, n. Cornaiano (Trento), 7 settembre 1857, di Antonio, di Antonio, di Giovanni, e di Maria Antholzer, spos. Cornaiano 5 febbraio 1889 con Giuseppina Pichler (vivente); da cui: 1. ANTONIO, n. Cornaiano 8 agosto 1891, spos. Caldaro (Trento) 1 settembre 1919 con Berta Fedrigotti; da cui: GUGLIELMO, n. Cornaiano 6 agosto 1922; 2. GIUSEPPE, n. Cornaiano, 1 febbraio 1893; 3. Carolina, n. Cornaiano, 10 febbraio 1898; 4. LEONARDO, n. Cornaiano, 27 marzo 1901; 5. ROBERTO, n. Cornaiano 15 maggio 1904; 6. LUIGI, n. Cornaiano 17 maggio 1905; 7. Paola, n. Cornaiano, 9 agosto 1906; 8. Agnese, n. Cornaiano, 2 giugno 1908; 9. FRANCESCO, n. Cornaiano, 13 dicembre 1910.

*p. b.*

* DEL MESTRI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo, linguata di rosso, rivoltata nel primo punto; al 2° e 3° d'azzurro a due pali d'oro; sul tutto di rosso alla banda d'argento, caricata di uno stambecco di nero, linguato di rosso, posto lungo la pezza.

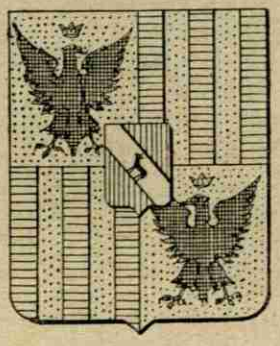
N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

CIMIERI: 1° l'aquila dello scudo; 2° due corna di bisonte, troncate, la destra d'oro e d'azzurro, la sinistra d'azzurro e d'oro; 3° tre pènne di struzzo una di nero fra due d'argento; 4° il volo troncato, a destra di rosso e d'argento, a sinistra d'argento e di rosso con uno stambecco di nero, linguato di rosso, ritto.
TITOLI: Conte del S. R. I. mf.
DIMORA: Medea (Cormons).

Con diploma dato nel 1638 dell'imper. Ferdinando III, i del Mestri furono creati baroni; con altro diploma, dato a Vienna il 24 ottobre 1774 la imper. Maria Teresa elevava GIUSEPPE barone del Mestri con tutta la sua discendenza d'ambo i sessi al rango, titolo e dignità di conte del S. R. I. In questo amplissimo diploma è ricordato che COSOLO Del Mestri da Ferdinando I re dei romani fu creato nob. del S. R. I. nel 1543, e che nel 1584 l'arciduca Carlo d'Austria elevò al grado equestre i nipoti di costui, GIORGIO BERNARDINO e FRANCESCO; il diploma ricorda pure che Ferdinando II dichiarò gli stessi, patrizi goriziani e che finalmente GIOVANNI VITO fu creato barone da Ferdinando III col predicato di Schömberg. Con D. M. 22 genn. 1924, i sottodescritti ebbero il ric. del titolo di conte del S. R. I. mf.: VITTORIO, n. Medea (Cormons), 26 giugno 1860, di Luigi, di Bernardino e di Giovanna de Grazia. *Fratelli*: 1. Francesca Isolina, n. Medea, 25 maggio 1862; 2. GIOVANNI VITO, n. Medea, 29 marzo 1865, spos. Gorizia, 10 sett. 1894 con Maria Giuseppa de Grazia; da cui: *a*) Vittoria Giovanna, n. Petricevac (Bosnia) 16 luglio 1895; *b*) Maria Anna, n. Rongiano (Gorizia), 30 maggio 1896; *c*) GIUSEPPE SILVIO, n. Petricevac, 10 marzo 1902; *d*) Felicita Giuseppina, n. Petricevac 5 dicembre 1904; *e*) GUIDO ANTONINO, n. Petricevac, 13 gennaio 1911; 3. EGIDIO, n. Medea, 1 dicembre 1866; 4. Teresa, n. Medea, 14 novembre 1870; 5. Silvia Carolina, n. Medea, 4 nov. 1872; 6. Lucia, n. Medea, 19 luglio 1874.

*p. b.*

DELMESTRI.



ARMA: Inquartato; al 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo, linguata di rosso, rivoltata nel primo punto; al 2° e 3° d'azzurro a due pali d'oro; sul tutto di rosso alla banda d'argento, caricata di uno stambecco di nero, linguato di rosso, posto lungo la pezza.
TITOLI: Contessa del S. R. I. pers.
DIMORA: Cormons.

La sottodescritta come il precedente ramo fonda il suo diritto al titolo comitale sullo stesso diploma 24 ottobre 1774 della imperatrice Maria Teresa e ne chiese il riconoscimento. Teresita, n. Cormons, 1 marzo 1856, di Gianvito, di Bernardino, di Giuseppe e di Maria Locatelli ved. Waiz.

*p. b.*

DELOGU.

ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'azzurro ad un crescente d'argento a destra ed una stella dello stesso a sinistra col motto scritto in due linee fra il crescente e la stella: *Est tibi terra locus, semper coelumque Diana*; al 2° d'argento ad una quercia con una aquila posata su di essa ed un leone in atto di arrampicarsi per rapire l'aquila, il tutto al naturale e sinistrato dalla figura di Diana coll'arco e turcasso, vestita di rosso, pure al naturale, in atto di guardare il leone: al 3° d'oro alla Proserpina al naturale, vestita d'azzurro coronata di foglie di cipresso di verde, in atto di minacciare con un gruppo di serpenti al naturale, che tiene nella destra, alcuni demoni inviluppati in fiamme, il tutto al naturale.
CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini dei colori dello scudo.
DIMORA: Cagliari, Sassari, Ittiri, Pozzomaggiore, Banari.

Col diploma 16 aprile 1738 fu concesso a PIETRO Delogu il privilegio di cavalierato e con diploma 6 giugno 1739 furono concessi i privilegi trasmissibili di cavalierato e di nobiltà a GIOVANN BATTISTA Delogu ed ai loro discendenti maschi per linea mascolina.

Ai discendenti maschi di questa famiglia, spettano i titoli di cavaliere e di nobile colla qualifica di *Don*; alle femmine, nobile colla qualifica di *Donna*. GAVINO, Caterina, Virginia Raimonda, Lucia, di Gavino.

*Altro ramo*:
GIOVANNI ANGELO, di Giovanni Antonio.
*Altro ramo*:
GIOVANNI BATTISTA †, di Filippo.

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

*Figli*: FILIPPO, Speranza in *Marongiu*, Matilde in *Soro*. FRANCESCO, Efisia in *Gutierrez*, GIOVANNI. *Fratelli*: FRANCESCO †, GAVINO. *Figli di Francesco* †: FILIPPO, Speranza. *Figlio di Gavino*: FILIPPO. *Figli di Filippo*: GIOVANNI MARIA, IGNAZIO, GIO. ANTONIO.

*Altro ramo*:

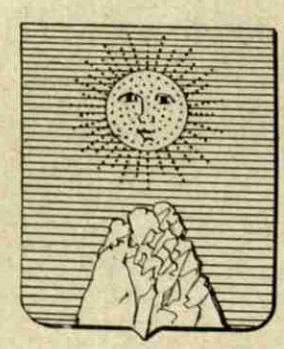
GIO. MARIA, di Francesco. *Figli*: PIERO, Anna, FRANCESCO, DIEGO, Vincenza, Maria. *Fratelli*: CAMILLO, GIUSEPPE

*Figli di Camillo*: FRANCESCO, ANTONIO, Maria, MICHELE.

*Figlio di Giuseppe*: FRANCESCO ANGELO.

*s. l.*

DEL RIO.



ARMA: D'azzurro al monte roccioso di argento sormontato da un sole radioso d'oro.

CIMIERO: Il monte col sole dello scudo fra due ali di nero.

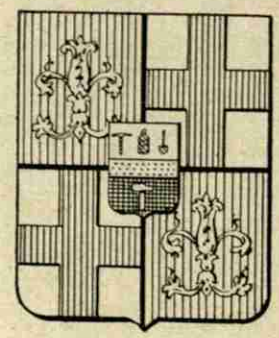
TITOLI: Nobile di Tieffengruben e Sonnenberg mf.

DIMORA: Lavis (Trento).

La imper. Maria Teresa con diploma dato a Vienna il 7 ottobre 1768 creava nob. del S. R. I. coi predicati di Tieffengruben e Sonnenberg BARTOLOMEO Del Rio coi suoi discendenti d'ambo i sessi. Chiese la iscrizione nell'Elenco ufficiale nobiliare col titolo di nobile di Tieffengruben e Sonnenberg: GIOVANNI, n. Trento 18 dicembre 1865, di Giovanni Giorgio, di Bartolomeo e di Giuseppina Tandelpergher, spos. Firenze 25 gennaio 1909 con Carmen Zanella; da cui: Carla Valeria, n. Lavis, 27 novembre 1912.

*p. b.*

DEMIDOFF.



ARMA: Inquartato: l'inquartatura divisa da una croce di nero: nel 1° e 4° di rosso al giglio bottonato di argento; nel 2° e 3° d'argento alla croce di rosso. Sul tutto troncato, colla fascia d'oro attraversante: in capo, d'argento a tre strumenti da minatore, di verde, ordinati in fascia; in punta, di nero al martello d'argento, manicato al naturale.

MOTTO: *Acta non verba.*

DIMORA: Russia, Firenze.

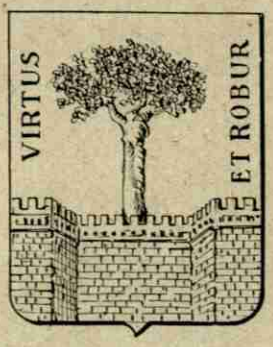
ANATOLIO di Nicola Demidoff, originario di Toula in Russia, gran croce dell'Ordine di San Giuseppe di Toscana, fu iscritto al patriziato fiorentino e decorato del titolo di conte di San Donato con rescritto 23 febbraio 1837; nel 1839, con altro rescritto del 2 settembre, fu insignito altresì della nobiltà di Fiesole. Un anno dopo, in occasione del suo matrimonio con la principessa Matilde Bonaparte di Montfort, per diploma 20 ottobre, fu elevato al grado di principe, con trasmissibilità nel maschio primogenito, e riservando al secondogenito il titolo di conte di S. Donato: questa successione fu nuovamente regolata con diploma 15 marzo 1848, col quale si stabilì che morendo il principe Anatolio senza discendenza maschile diretta, il titolo principesco rimanesse vita natural durante alla figlia primogenita, e in seguito passasse al nipote PAOLO di Demidoff e, in mancanza di questi, al cugino Paolo Dournoro e discendenti. S. M. Umberto I estese agli ultrageniti e alle femmine il titolo di principe Demidoff col predicato di S. Donato appoggiato al cognome, con i RR. DD. 2 marzo e 31 dicembre 1884.

† PAOLO, di Paolo, di Nicola.

*Figli*: Elim, Aurora, ANATOLIO, Maria, PAOLO, Elena.

*f. s.*

DEMURO.




ARMA: D'argento al mastio merlato al naturale sulla, punta, sormontato da una quercia.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini dei colori dello scudo.

MOTTO: *Virtus et robur.*

DIMORA: Donigala-Siurgus, Siurgus, Orroli, Suelli, Serdiana.

Con RR. Diplomi del 1710 furono conceduti a GIOVANNI AGOSTINO Demuro i privilegi di cavalierato e di nobiltà, trasmissibili ai suoi figli e discendenti per linea mascolina.

Ai maschi spettano i titoli di cavaliere e di nobile colla qualifica di *Don*; alle femmine, nobile colla qualifica di *Donna*.

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

VINCENZO, di Efisio.

*Figli*: EFISIO, NICOLINO, Silvia.

*Fratelli*: AGOSTINO, GIACOMO †, GIUSEPPE, RAFFAELE, SALVATORE, GIOVANNI, FRANCESCO.

*Figli di Agostino*: PIETRO, VITTORIO, Virginia, Eugenia, EFISIO, Consolata, LUIGI.

*Figli di Giacomo*: SALVATORE, Annetta.

*Figli di Giuseppe*: Rita, Carlotta, GUSTAVO, LORENZO.

*Figli di Raffaele*: Concetta, ALFREDO.

*Figli di Giovanni*: VITALE, RAFFAELE, Ottavia. *Figlia di Francesco*: Amelia.

*s. l.*

* DENTI.

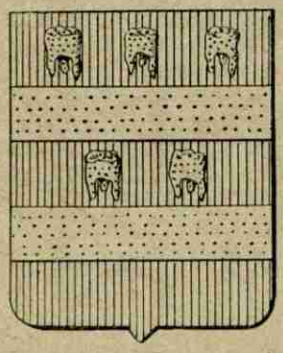
ARMA: D'argento alla fascia di rosso caricata di tre denti canini al naturale con la punta all'insù, accompagnata in alto dall'aquila di nero coronata d'oro.

DIMORA: Roma, Messina.

È questa una delle principali e più antiche famiglia di Forlì. DAVID e GUGLIELMO di Pietro sono nominati in un processo civile del 1249 fra i canonici di Forlì e quelli di Ravenna. PIETRO insegnò astrologia e grammatica nello Studio di Bologna dal 1382 al 1391. ALBERICO di Pietro è tra gli anziani del quartiere di Santa Croce nel 1491 e FRANCESCO tra i conservatori della città nel 1504. ANTONIO, insigne uomo di legge, fu ambasciatore a Paolo V nel 1605 e uno dei cinque prescelti alla correzione degli statuti di Forlì pubblicati nel 1615. Durante il secolo XV, nel turbinoso periodo della signoria degli Ordelaffi, vediamo i Denti parteggiare spesso per una fazione o per l'altra, e anzi PIETRO di Francesco, per una congiura ordinata contro Antonio I Ordelaffi, dovette subire l'estremo supplizio. Nel 1584 poi avvenne il 2 luglio una sanguinosa zuffa fra gli aderenti d'Antonio Numai e i partigiani di VALERIANO Denti; essa però fu originata soltanto da questioni d'indole privata.

Alla discendenza d'ANTONIO di Gio. Battista, ammesso al civico Consiglio il 18 novembre 1758, con D. Pres. 8 luglio 1925 sono stati riconosciuti il titolo di patrizio di Forlì, trasmissibile in linea maschile, e l'uso dello stemma. Vivono attualmente l'avv. cav. RINALDO e ALBERICO di Francesco e i due figli d'Alberico: LUIGI e ARDUINO. *u. d.*

DENTI.



ARMA: Di rosso, a due fascie d'oro, la prima accompagnata da cinque denti dello stesso, 3 e 2.

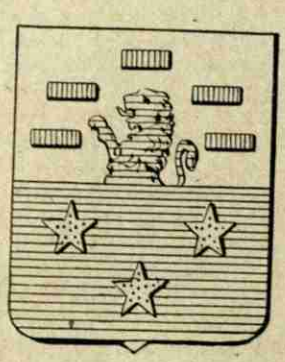
DIMORA: Palermo, Milano.

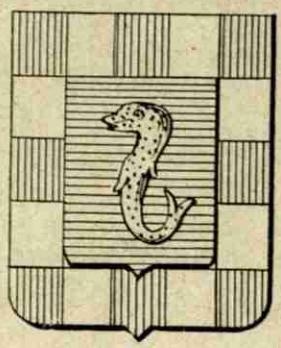
Presume discendere da un Giovanni Denti di Ravenna, luogotenente del vicario imperiale in Italia nel 724 e signore di Balugolo, in quel di Padova. Secondo il Villabianca (*Sicilia Nobile*, vol. 2° pag. 111) fu portata in Messina nel 1248 da un ALBERTO. Un SIMONE nobile di Messina, come marito di Giovanna d'Abruzzo o Labruzzo, possedette il feudo Raneri 1340; un GIACOMO fu dottore in leggi, giudice della Gran Corte del Regno 1399, conservatore del regno, ambasciatore di Sicilia presso la Santa Sede; un ANDREA sotto i Martini possedette il feudo di Resuttano; un ROBERTO (figlio di Giovanni, figlio di Simone e di Giovanna Labruzzo) ottenne a 25 aprile 1442 investitura di Raneri; un LUCIO, barone di Raneri fu giudice della Gran Corte del Regno nel 1643-44-45, presidente dello stesso Tribunale nel 1639 e fu primo barone di Castellazzo in sua famiglia; un VINCENZO Denti e Averna, del detto Lucio, fu barone di Raneri e di Castellazzo, giudice della corte straticoziale di Messina, del tribunale del Concistoro 1640, della Gran Corte 1650, avvocato fiscale dello stesso tribunale, maestro razionale e poscia presidente del tribunale del R. Patrimonio 1668, reggente del supremo consiglio d'Italia 1672 e, con privilegio dato a 19 luglio 1656 esecutoriato a 18 gennaio 1657, ottenne il titolo di duca di Piraino: GREGORIO Denti e Castello, figlio del precedente, fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo 1669 e 1680, del Monte di Pietà 1693, Deputato del Regno e, con privilegio 4 aprile-16 giugno 1673, ottenne il titolo di principe di Castellazzo; LUCIO Denti e Castello, fratello del precedente, fu governatore della nobile compagnia della Carità di Palermo negli anni 1675, 1684, 1689, con privilegio 22 gennaio-18 marzo 1676, ottenne il titolo di duca di Villarosa, che l'unica sua figlia Angela portò in casa Zati; un BERNARDINO fu razionale del R. Patrimonio 1691; un LUCIO Denti e Requesens, principe di Castallazzo e duca di Piraino 1709 fu cavaliere di San Giacomo; un BERNARDINO fu giudice pretoriano di Palermo

1786 e del tribunale del Concistoro nel 1795-96-97; un ANTONIO fu presidente di detto tribunale nel 1772; un VINCENZO Denti e Bonanno ottenne investitura dei titoli di principe di Castellazzo, duca di Piraino, barone di Bibino Magno, barone del Pantano a 16 marzo 1798, 30 settembre e 5 luglio 1789; un GIUSEPPE Denti e Colonna dei principi di Castellazzo a 28 maggio 1777 ottenne attestato di nobiltà dal Senato di Palermo; un GASPARE fu giudice pretoriano di Palermo negli anni 1791-92, 1794-95; del Concistoro nel 1801-2, della Gran Corte Civile 1812; un OTTAVIO fu giudice pretoriano nel 1797, del tribunale del Concistoro nel 1811-12; un GIUSEPPE ed un PLACIDO, figli di Antonio, sono iscritti nella mastra nobile di Messina del 1798-1807; i fratelli GIUSEPPE, SALVATORE ed EUSTACCHIO Denti e Angotta, ottennero a 14 agosto 1811 attestato di nobiltà del Senato di Palermo. Nell'Elenco Uff. nob. sono iscritti con il titolo di nobile dei duchi di Piraino i signori SALVATORE, Giovanna, Maria Anna e ALBERTO Denti, di Giuseppe, di Giovanni. Con R. D. 15 ag. 1925 susseguito da R.R. L.L. P.P. del 4 febbraio 1926 il signor Salvatore Denti (ora Denti-Amari per D. R.), di Giuseppe, nobile dei duchi di Piraino, ammiraglio nella R. Marina, ottenne concessione del titolo di Duca.

*a. di c.*

* DENTICE.





ARMA: Troncato: nel 1° d'argento al leone uscente di azzurro accompagnato da sei plinti di rosso coricati, posti in fascia ed ordinati in semicerchio; nel 2° di azzurro a tre stelle di oro disposte 2 e 1 (*Dentice*).

Altra: Di azzurro al pesce dentice ricurvo d'oro, alla bordura composta di rosso e d'argento di 16 pezzi (*Dentice Masserenghi*).

DIMORA: Napoli e Roma.

Famiglia originaria di Amalfi, che si ritiene discenda da SERGIO conte della repubblica amalfitana. Se ne hanno certe notizie dal X secolo. Fu annoverata dal 1200 fra le feudatarie del regno. Si trasferì in Sorrento e fece parte di quel patriziato nel seggio di Porta; indi a Napoli, dove fu aggregata nei due suoi rami al seggio di Nido ed a quello di Capuana, e di tale patriziato fece parte fino all'abolizione dei seggi, e fu perciò iscritta nel Libro d'oro della nobiltà napolitana. Godette anche nobiltà in Salerno, nel seggio del Campo, ed in Capua. Vestì l'abito di Malta nel 1565. Questa nobile fam. ebbe molti feudi, tra i quali alcuni decorati di titoli importanti; ed alti personaggi la illustrarono: GIOVANNI, armato cavaliere da re Carlo I; PIETRO e LUIGI, militi e giustizieri; LUDOVICO, rappresentante del seggio di Nido nel 1332; TOMMASO, al seguito del duca di Calabria in Toscana; ANTONIO, castellano di Lucera nel 1441; GIOVANNI occupò alte cariche presso Giovanna II e fu capostipite dei Dentice delle Stelle; PLACIDO principe di Frasso, reggente del collaterale nel 1730.

Si divisero i Dentice in due diramazioni che, dalle armi usate, si dissero comunemente Dentice del pesce e Dentice delle stelle.

Il ramo dei Dentice del pesce, ora Dentice Masserenghi, fu decorato nel 1720 del titolo di principe affisso in seguito sul predicato di Frasso, e per successione della famiglia Belprato Marchese, del titolo di principe di San Vito (1626) e di principe di Crucoli (1685). Per successione poi della famiglia Masserenghi fu riconosciuto il titolo di conte a tutti i maschi di questo ramo, che aggiunse quindi quel cognome al proprio.

Il ramo dei Dentice delle stelle con FRANCESCO e FABRIZIO figliuoli di Carlo, n. 1520 e di Giovanna della Tolfa dei conti di Serino si divise ancora in due linee: da FRANCESCO discese un altro FRANCESCO che a 7 novembre 1733 ottenne da Carlo VI il titolo di principe di Arecco, titolo passato poi alla sua figliuola Maria Pasquale, che sposò Ignazio de Dura duca di Collepietra e trasmise il titolo a questa nobile famiglia. Di FABRIZIO fu nepote un altro FABRIZIO che sposò Luisa Venato contessa di S. Maria Ingrisone (con anzianità del 1624) ed ebbe due figliuoli: CARLO, primogenito, sposò nel 1695 Margherita Recco duchessa di Accadia (con anzianità del 1667), e riunì nella famiglia i due titoli che pervennero sino a Giustiniana Dentice, n. 1833, † 1901, sposata al cav. Ferdinando Ussani colonnello di artiglieria, alla cui discendenza non sono ancora riconosciuti. L'altro figliuolo del secondo Fabrizio fu Francesco, n. 1668, da cui discendono gli attuali Dentice delle stelle, ai quali, perchè distaccatisi dal ramo prima che la famiglia ottenesse il titolo di duca di Accadia,

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 588.

fu riconosciuto il solo predicato dei conti di S. Maria Ingrisone. FRANCESCO Dentice, di Antonio Maria, Prefetto del Regno, ha ottenuto il titolo trasmissibile di Marchese con R. D. 27 maggio 1929; DOMENICO Dentice, di Filippo, di Luigi Maria, ottenne il titolo trasmissibile di conte con R. D. 12 luglio 1923.

A tutti i maschi di questo ramo, come a quelli dei Dentice Masserenghi, spetta il titolo di patrizio napoletano.

Il ramo dei Dentice Masserenghi è rappresentato da LUIGI, di Ernesto, senatore del Regno, principe di Frasso, principe di S. Vito, principe di Crucoli, conte, patrizio napoletano, spos. Emilia contessa de Thurn e Valsassina; figli: 1° ERNESTO, spos. Nadine Sanine, da cui: Maria, Luisa, LUIGI; 2° Sofia, spos. Carlo principe Schönborn Bucheim; 3° GERARDO GIUSEPPE, spos. Giovanna Colonna dei principi di Summonte; 4° PIETRO ALFREDO, cav. di giustizia del S. M. O. di Malta.

*Fratelli*: 1° Marianna, sp. † Luigi Capece Minutolo marchese di Bugnano; 2° Gabriella spos. conte Antonio de Widmann Sedlnitzky; 3° Luisa; 4° ALFREDO, ammiraglio R. N. sp. Elisabetta de Schlippenbach ved. Palffy d'Erdöd; 5° CARLO, sp. Giorgina Wilde e in seconde nozze Dorotea Tylor.

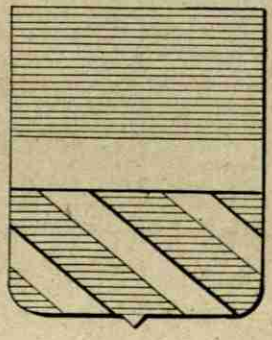
*Cugina*: Amalia, di Antonio, sp. il duca Luciano Imperiali dei principi di Francavilla.

Il ramo dei Dentice delle stelle cui, come si è detto, spetta anche il titolo di patrizio napoletano per tutti i maschi, ed il predicato dei conti di Santa Maria Ingrisone per maschi e femmine, risulta iscritto con i seguenti nomi: Marchese FRANCESCO Dentice dei conti di S. Maria Ingrisone, patrizio napoletano, di Antonio Maria, sp. Beatrice de Luca, da cui: Ada. *Fratelli*: CARLO, Giulia, LUIGI. *Figlio di Luigi*: FABRIZIO.

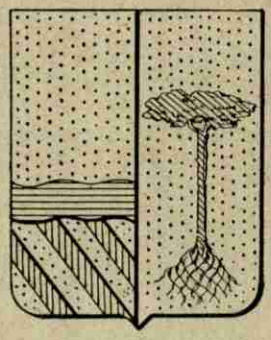
Conte DOMENICO, di Filippo, sp. Annunziata Ferrara. *Sorelle*: Eva, Elodia, Elsa.

*o. p.*

DEODATO.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro; nel 2° d'azzurro, a tre bande d'argento e la fascia in divisa attraversante sulla troncatura. *Alias*: d'oro, partito da un filetto di nero, al 1° a tre bande di rosso abbassate sotto una fascia ondata d'azzurro; al 2° al pino d'Italia di verde, sradicato, con le radici decussate e ridecussate (arma riconosc. al ramo dei bar. Deodato).



DIMORA: Villarosa.

In Noto e in Messina godette nobiltà sin dal secolo XV una famiglia Deodato che il Minutolo vuole originaria di Lucca. Un TOMMASO fu giurato di Noto nel 1452; un GIOVANNI a 19 sett. 1453 ottenne conferma del feudo Pelagio d'Augusta; TOMMASO, suo figlio, fu investito di detto feudo a 11 aprile 1488; un altro GIOVANNI a 16 sett. 1520 ebbe investitura dei feudi Grampolo e metà di Stafenda dei quali venne investito a 10 marzo 1543 il figlio di lui PIETRO; un altro Pietro, barone di Bauli, barone di Misilini, barone di Frigintini per investitura 1 marzo 1666 fu capitano di giustizia di Siracusa nel 1669-1670 e senatore della stessa città nel 1671-72; un RINALDO barone di Burgio e Maucina per investitura del 27 agosto 1691 fu giurato in Noto nel 1694-95; un TEODORO tenne la carica di capitano di giustizia in detta città nel 1701-2; un BARTOLOMEO Deodato e Scammacca, barone di Bauli, barone di Frigintini per investitura 1 luglio 1706, fu capitano di giustizia in Noto nel 1707-8, abbracciò poscia lo stato ecclesiastico e fu ciantro della cattedrale di Noto e le dette baronie passarono alla figlia Maria moglie a Gaspare Maria Trigona 1738; un CARLO Deodato e Landolina fu barone di Burgio e Mancina a 9 agosto 1701 e a lui succedettero prima il figlio GIACOMO Deodato e Moncada e poscia l'altro figlio GAETANO Deodato e Moncada, che venne investito (ancora minore) a 28 luglio 1745 della baronia di Burgio e Mancino, a 26 ag. 1765 ottenne il privilegio di nobile messinese, ebbe durante vita, donazione del titolo di Marchese di Mezzoiuso che, a 7 marzo 1794, ottenne di poter commutare in quello di marchese di Portopalo e fu padre di Girolama che portò la baronia di Burgio in casa Lucchese.

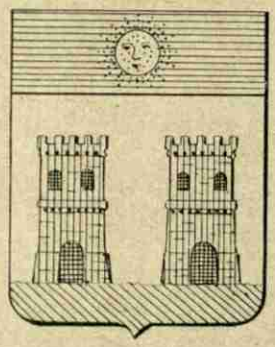
Da tale famiglia non possiamo affermare che discendano i Deodato di Villarosa.

Un PIETRO, di Michele, nato a Villarosa (Caltanissetta) il 4 febbraio 1863 ottenne con R. D. 12 gennaio 1882 la concessione del titolo di barone, trasmissibile ai suoi discendenti legittimi e naturali, maschi da maschi, in linea e per ordine di primogenitura.

*a. di c.*

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

* DETTORI.



ARMA: D'argento a due torri di rosso aperte e finestrate di nero, merlate, ciascuna di 5 pezzi alla guelfa, fondate sulla pianura di verde col capo di azzurro al sole d'oro.

ORNAMENTI ESTERIORI: Nobiliari.

MOTTO: *Nondum sol occidit.*

DIMORA: Sassari.

Questa famiglia fu iscritta nei registri della Consulta Araldica nel 1873 col titolo di nobile, trasmissibile per linea maschile ai maschi ed alle femmine.

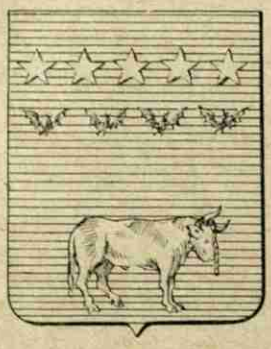
GIOVANNI, di Raimondo (conc. nel 1873).

*Figli*: RAIMONDO, Caterina in *De Vitta*, VINCENZO, IGNAZIO.

*Sorelle*: Antioca, Antonia.

*s. l.*

DETTORI.



ARMA: D'azzurro a quattro pipistrelli al naturale sormontati da cinque stelle d'argento, il tutto ordinato in fascia ed in punta un toro al naturale, con una fune movente dall'orecchia destra e pendente sulla fronte.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini dei colori dello scudo.

DIMORA: Pozzomaggiore, Torralba.

Con RR. Diplomi del 30 giugno 1692 furono conceduti i privilegi di cavalierato e di nobiltà a favore di ANTONIO Dettori e dei suoi figli e discendenti per linea mascolina. Con lo stesso diploma di cavalierato fu pure concesso l'uso dello stemma gentilizio.

Ai maschi spettano i titoli di cavaliere e nobile colla qualifica di *Don*; alle femmine, nobile colla qualifica di *Donna*.

CARMINE, di Luigi.

*Altro ramo*:

GIOVANNI MARIA, di Alessio.

*Figlio*: CAMILLO.

*Altro ramo*:

GIOVANNI MARIA, di Luigi.

*Figli*: PIETRO, LUIGI, ANTONIO, Beatrice, Antonia, SALVATORE.

*Fratelli*: GIUSEPPE, MELCHIORRE.

*Altro ramo*:

PASQUALE, di Quirico.

*Figli*: Luigia, Angela, Isabella, FRANCESCO, Lucia, RAFFAELE.

*Altro ramo*:

PIETRO, di Giovanni.

*Figli*: Felicita, Pasqua, ROMOLO, Violante, Maria, EMILIO.

*Fratelli*: ANGELO, GIUSEPPE, ANTONIO.

*Altro ramo*:

SALVATORE, di Antonio Maria.

*Figlie*: Rosaura, Erminia.

*Fratello*: GIO. MARIA.

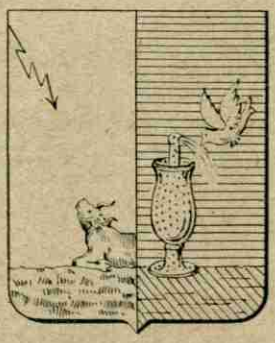
*Altro ramo*:

VITTORIO, di Antonio.

*Fratelli*: Grazia, GIOVANNI BATTISTA, Maria Salvatora.

*s. l.*

DETTORI.



ARMA: Partito: nel 1° d'argento, al toro sdraiato sulla pianura erbosa, il tutto al naturale: esso toro in atto di guardare un fulmine al naturale moventegli contro dal canton destro del capo: nel 2° di azzurro all'urna d'oro posta sulla pianura di verde, con una colomba d'argento colle ali aperte in atto di bere dell'acqua uscente per un tubo, pure d'oro, dall'urna.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini dei colori dello scudo.

DIMORA: Bonorva, Bosa, Padria.

Con RR. Diplomi del 18 gennaio 1751 furono conceduti i privilegi di cavalierato e di nobiltà a favore di GEROLAMO Dettori e dei suoi figli e discendenti per linea mascolina. Con lo stesso diploma di cavalierato fu pure concesso l'uso dello stemma gentilizio.

Ai maschi spettano i titoli di cavaliere e di nobile, colla qualifica di *Don*; alle femmine, nobile, colla qualifica di *Donna*.

ANTONIO, di Domenico.

*Fratelli*: ANGELO, GIUSEPPE, STANISLAO, GIOVANNI.

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

*Figli di Angelo*: FERNANDO, VIRGINIO.
*Figli di Giuseppe*: GIOVANNI, VITTORIO.
*Altro ramo*:
ANTONIO, di Antonio Raffaele.
*Figlie*: Isabella, Maria, Raffaella, Irene.
*Fratelli*: SALVATORE, ACHILLE.
*Figli di Salvatore*: Vittoria, Isabella, ANTONIO RAFFAELE. *Figli di Achille*: ANTONIO RAFFAELE, Angelina, FRANCESCO, VITTORIO.

*s. l.*

* DIANA.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso alla gemella in iscaglione accompagnata in capo da due ed in punta da una stella di sei raggi il tutto d'oro; al 2° e 3° di argento al leone al naturale con la testa rivoltata.
DIMORA: Napoli.
Famiglia oriunda di Bari, decorata con R. D. 25 gennaio 1885, del titolo di marchese, in persona di GIOVANNI, di Vito, senatore del Regno.
Attuale rappresentante:
Marchese ALFREDO Diana, di Giovanni.
*Figli*: GIOVANNI, PASQUALE, 1° Segretario di Legazione, sp. Adele dei marchesi Nunziante di S. Ferdinando, da cui: Anna, Fernanda, Amalia in Barone, Stella, Elena in Carignani dei Duchi di Novoli, GIUSEPPE, capitano di corvetta R. M., sp. Costanza Montalto dei Duchi di Fragnito, da cui: Anna Maria Rosaria.

*o. p.*

DIANA.

ARMA: Troncato: al 1° di azzurro al monte al naturale sormontato da una cometa d'argento ondeggiante in fascia verso sinistra, attorniata da sette stelle dello stesso; al 2° di verde alla cascina, dal mezzo della quale esce una palma, il tutto al naturale; la cascina accostata da due torri pure al naturale: ed il tutto fondato sulla campagna d'argento.
CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini dei colori dello scudo.
DIMORA: Sardara, Collinas, Lasplassas, San Gavino, Mongongiori, Cagliari, Mandas, Simala.
Con RR. Diplomi in data 10 ottobre 1679 e 30 luglio 1680 furono conceduti i privilegi di cavalierato e di nobiltà a favore di MONSERRATO Diana e dei suoi figli e discendenti per linea mascolina. Con lo stesso diploma di cavalierato fu pure concesso l'uso dello stemma gentilizio.
Ai maschi spettano i titoli di cavaliere e di nobile colla qualifica di *Don*; alle femmine, nobile colla qualifica di *Donna*.
ERNESTO, di Antonio.
*Figli*: Maria, VIRGILIO, Chiara, ANTONIO, SALVATORE, Raffaella.
*Fratelli*: FILIBERTO, SILVIO.
*Figli di Filiberto*: Rachele, LUIGI, SILVIO, ENRICO.
*Figli di Silvio, di Antonio*: Stefana, Anna, ANTONIO, Doloretta, LUIGI.
*Altro ramo*:
ANTONIO, di Luigi.
*Altro ramo*:
EFISIO LUIGI †, di Francesco.
*Figli*: FRANCESCO, LUIGI, Francesca, Maria, IGNAZIO.
*Figli di Francesco*: GUSTAVO, GIUSEPPE.
*Figli di Ignazio*: TEOFILO, Carolina, QUIRINO
*Altro ramo*:
Marianna, di Antonio.
*Altro ramo*:
EFISIO, FRANCESCO, MASSIMO, di Paolo.
*Figli di Francesco*: Eleonora, Fanny, ENRICO.
*Altro ramo*:
GIOVANNI, di Giuseppe Maria, di Raimondo.
*Figlio*: MARIO.
*Altro ramo*:
GIUSEPPE, di Giuseppe Maria.
*Figli*: ENRICO, NICOLÒ.
*Sorelle*: Marianna, Cesarina, Raimonda.
*Altro ramo*:
GIUSEPPE LUIGI, di Salvatore.
*Figli*: Regina in *Sulis*, TITO, EMILIO, ATTILIO, Tarsilla, Amelia, Elvira. Laurina, VITALE.
*Fratello*: SALVATORE.
*Altro ramo*: GIUSEPPE MARIA, di Paolo.
*Figli*: IGNAZIO, GIUSEPPE, Minnia, PAOLO.
*Altro ramo*:
VALERIO, di Raffaele.
*Figli*: Erminia, RAFFAELE, Beatrice, Stefana, MARIO, EUGENIO, UMBERTO, Luigia.

*s. l.*

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

DIAZ.

ARMA?
DIMORA: Ossi, Sorso, Tissi.

Antica famiglia, i cui antenati intervennero alle Corti del Regno nella qualità di nobili e nella stessa qualità furono pur compresi negli Elenchi dei feudatari, dei nobili e dei cavalieri compilati nel 1822 dai R.R. Prefetti e trasmessi alla R. Segreteria di Stato e di Guerra in occasione dell'incoronazione del re Carlo Felice.

Ai maschi spettano i titoli trasmissibili di cavaliere e di nobile colla qualifica di don; alle femmine, quello di nobile colla qualifica di donna.

La famiglia è rappresentata da:

GAVINO, di Michele.

*Figli*: MICHELE, GIO. ANTONIO, PIETRO, Vittoria in Tanchis, Angelina.

*Altro ramo*:

IGNAZIO, di Antonino, di Antonio.

*Fratelli*: GIAMBATTISTA, TOMASO, Giuseppina, Maria Rosa.

*Altro ramo*:

MICHELE, di Antonio, di Matteo.

*Figli*: Beatrice, GAETANO, AURELIO, MICHELE.

*s, l.*

* DIAZ.

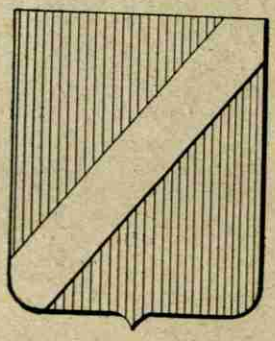
ARMA: D'azzurro all'aquila al naturale accompagnato da 4 gigli d'oro, uno per ciascun canto dello scudo, con due spade alla lama d'argento con la punta volta all'insù, con l'elsa d'oro, poste in croce di S. Andrea in punta dello scudo.
CIMIERO: La vittoria alata d'argento.
MOTTO: *Amor vicit et fides.*
DIMORA: Roma.

Famiglia napoletana che ha avuto la somma ventura di dare alla patria l'artefice della grande vittoria (1918) nel generalissimo ARMANDO DIAZ che ottenne il titolo di duca della Vittoria (mpr.), con R. D. motu proprio 24 dicembre 1921 e RR. LL. PP. 11 febbraio 1923. ARMANDO DIAZ, maresciallo d'Italia, già ministro della guerra, era decorato delle più alte onorificenze estere al valor militare ed era altresì insignito del Collare della SS. Annunziata, del Baliaggio d'Onore e Devozione del S. M. O. Gerosolimitano, della gran croce dell'ordine militare di Savoia, Mauriziana, Medaglia Mauriziana, Corona d'Italia, Stella d'Italia, nonchè di 3 medaglie d'argento al valor militare; era nato a Napoli il 5 dic. 1861, e si spense in Roma il 29 febbr. 1928: figlio di Lodovico e di Irene Cecconi, sposò a Napoli il 23 aprile 1896 Sarah de Rosa. La sua salma per voto unanime della Nazione riposa in Roma nella chiesa di S. M. degli Angeli.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro, col titolo di duca della Vittoria, in persona di ARMANDO †, con la moglie, Sarah De Rosa, Collaressa dell'Annunziata e dei figli MARCELLO n. a Roma il 15 febbr. 1903, Deputato al Parlamento, Dottore in Scienze economiche e commerciali, Anna n. a Roma il 18 Aprile 1907 e Irene n. a Roma il 7 maggio 1909, in Salzano.

*v. s.*

DIDIER.



ARMA: Di rosso, alla sbarra d'argento.
TITOLO: Conte della Motta (mpr.).
DIMORA: Torino.

Oriundi savoiardi, poi in Torino, discendono dal notaio BENEDETTO, il cui figlio BARTOLOMEO fu piccolo scudiere della scuderia di S. M. (24 marzo 1726), Capitano della Venaria Reale (22 giugno 1730) e commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nacque da lui il dottore collegiato in leggi VITTORIO AMEDEO (1730-1808), che riformatore e consigliere regio (11 aprile 1777), sottorettore dell'Università (30 settembre 1803), comm. mauriziano, scrittore di versi stampati nelle raccolte del tempo, era stato investito nel 1797 del feudo della Motta (Novara), con titolo comitale per maschi e una femmina.

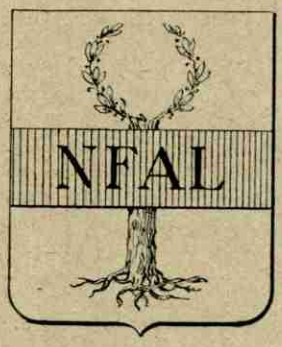
ANTONIO, di Maurizio, di Gabriele, di Giuseppe, di Vittorio Amedeo.

*Figlia*: Irene († Torino, 14 giugno 1916).

*m. z.*

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

DIDIMI.



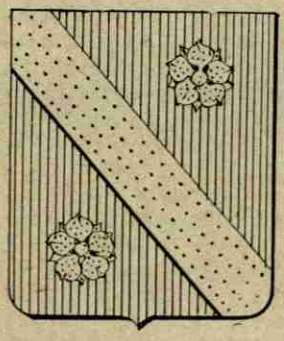

ARMA: Di argento all'albero di alloro di due rami al naturale sradicato con la fascia di rosso attraversante e caricata della scritta in lettere maiuscole nere: NFAL.
DIMORA: Pausola.

Famiglia a cui la Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. 1908 riconobbe il titolo di *nobile di Treja* (mf.).

Oggi è rappresentata da Olga, maestra, dimorante a Pausola (Macerata).

*p. c. b. o.*

* DIFNICO.



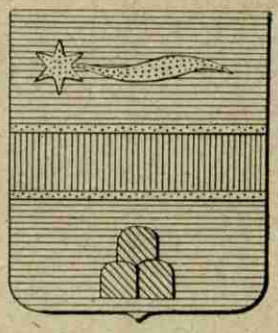
ARMA: Di rosso alla banda d'oro, accompagnata da 2 rose dello stesso una per parte.
CIMIERO: Tre rose d'oro gambute.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Dernis (Trento).

Con diploma 13 luglio 1587, l'imper. Rodolfo II concedeva la nobiltà a PIETRO Diwnich ed ai suoi discendenti legittimi. Con altro diploma 19 luglio 1874 l'imper. Francesco Giuseppe confermava a DANIELE Difnico vel Diwnich il predetto diploma 13 luglio 1587 con la medesima trasmissibilità ad ambo i sessi. Con D. P. 9 agosto 1927 il titolo di nob. mf. venne riconosciuto ai figli di Melchiorre, di Daniele e di Flora Novakovich: 1. GIOVANNI, n. a Dernis 21 novembre 1853, spos. Sebenico, 19 maggio 1885 con Antonia Fenzi; da cui: *a*) Flora, n. Sebenico, 6 marzo 1886; *b*) MELCHIORRE, n. Sebenico, 10 gennaio 1890; *c*) Vincenza, n. Sebenico, 20 marzo 1893; 2. ANTONIO, n. Dernis, 16 agosto 1864, spos. 13 giugno 1897 con Maria Dorotka; da cui: FRANCESCO, n. Dernis, 10 ottobre 1904.

*p. b.*

DIONISI.

ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso orlata d'oro, accomp. in capo da una cometa d'oro posta in fascia, e in punta da un monte di tre cime di verde, all'italiana e ristretto.
DIMORA: S. Egidio alla Vibrata (Teramo).



Nobile famiglia di Tolentino. SCIPIONE scienziato e letterato; GIUSEPPE latinista e avvocato.

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff. delle Marche, 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di *nobile di Treja* (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata:

GIUSEPPE Dionisi, nob. di Treja, n. ivi 31 dicembre 1879 dal fu Gustavo (nato 1836), sp. 12 giugno 1912 a Treja con Teodolinda Amitrano fu Luigi di S. Maria Capua Vetere; da cui: GUSTAVO, n. a Comunanza, 4 sett. 1914.

*p. c. b. o.*

DIONISI PIOMARTA.

ARMA: Inquartato: di rosso e di verde alla stella (8) di oro in cuore.
CIMIERI: 1° testa e collo di drago, di verde rivoltati; 2° testa e collo di aquila coronata di oro.
SOSTEGNI: Due draghi alati controrampanti.
TITOLI: Nobile mf.; marchese mpr.; conte m.
DIMORA: Brescia.

Famiglia antichissima aggregata al Consiglio nobile di Verona fino dall'anno 1422. GIACOMO di Dionisio fu creato conte palatino nel 1461 dall'imper. Federico III che gli concesse l'aquila imperiale. Per speciali meriti verso la rep. ven. NICOLÒ nel 1517 ebbe esenzione dalle pubbliche gravezze e privilegio di poter portar le armi. Nel 1683 OTTAVIO fu provveditore ai confini e suo fratello GABRIELE con dec. del Senato 26 febbraio 1711 ebbe titolo di marchese con trasmissibilità primogeniale e di conte per gli ultrageniti e come tale nel 28 novembre 1711 venne iscritto nell'A. L. T. GIOVANNI FRANCESCO di Gabriele aggiunse il cognome Piomarta per conseguita eredità da quella famiglia; e fu confermato nella nobiltà

con S. R. A. 28 febbraio 1821. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti fratelli, figli di Francesco, di Ottavio e di Lavinia Maggi: 1. OTTAVIO, n. Verona, 18 febbraio 1884, cav. della Corona d'Italia, spos. Saiano (Brescia), 11 maggio 1913 con la nob. Ippolita Fenaroli; 2. GIAMPAOLO, n. Verona 12 febbraio 1886.

*p. b.*

* DIOTALLEVI.

ARMA: Di rosso al putto di carnagione, la destra alzata, la sinistra appoggiata all'anca; col capo d'azzurro all'aquila di nero dal volo spiegato fra 3 stelle di sei raggi d'oro. CIMIERO: Un tronco di quercia; ai due lati tre rami circondanti lo scudo, in alto sul tronco un elmo coronato d'oro sormontato da un'aquila di nero linguata di rosso.

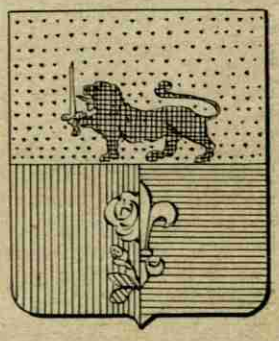
DIMORA: Rimini.

Da Sassoferrato PASQUALE, figlio di Martino e fratello di DIOTALLEVO celebre dottore di legge, portò durante il sec. XIV la famiglia Diotallevi a Rimini, ove essa si stabilì e conquistò presto un'elevata posizione sociale, poichè vediamo che FRANCESCO nel 1398 era uno dei consiglieri di Carlo Malatesta, signore della città. GIACOMO di Giorgio prese parte alla congiura ordita il 20 gennaio 1498 contro Pandolfo Malatesta, e poscia, esule dalla patria, militò sotto l'imperatore Carlo V. GIROLAMO nel 1572 introdusse in Rimini l'arte della fabbricazione della carta; PIETRO, commendatore di Malta, fu collaterale delle armate pontificie al tempo di papa Urbano VIII; ALESSANDRO di Gio. Battista e Domenica Melzi, gesuita, (1648-1721) pubblicò varie opere ascetiche di molto valore; Alda di Antonio (1651-1723) si rese illustre per virtù e santità di vita; DIOTALLEVO di Gio. Battista e Teresa Ippoliti (1690-1739), e il di lui figlio CARLO coltivarono con successo la poesia; FRANCESCO MARIA nella seconda metà del settecento coprì la carica di capitano generale delle milizie nella vicina repubblica sammarinese. Questa casa ha dato vari cavalieri agli ordini di Malta, di S. Stefano, di S. Giorgio, e cinque vescovi alla chiesa: ETTORE di Sant'Agata de' Goti (1608), poi di Fano (1635); FRANCESCO di Sant'Angelo de' Lombardi (1614); GIULIO di Strongoli (1637); CARLO parimenti di Strongoli (1638); ALESSANDRO, al secolo Carlo Giuseppe, di Pesaro (1667). GIACOMO e i suoi figli GIORGIO, ALESSANDRO ed ETTORE vennero creati nobili dell'impero da Rodolfo II il 22 ott. 1596; SCIPIONE ebbe il patriziato di S. Marino ai 19 luglio 1705; il sopra menzionato DIOTALLEVO di Gio. Battista con breve pontificio 10 dic. 1727 ottenne il titolo trasmissibile di marchese del Castellaccio, e, avendo raccolto l'eredità del cav. Gio. Battista Buonadrata, fu fondatore del ramo Diotallevi Buonadrata recentemente estinto.

All'amministrazione della città i Diotallevi hanno partecipato ininterrottamente da secoli. Ricorderemo DIOTALLEVO di Giorgio, uno dei cento senatori componenti il Consiglio ecclesiastico del 1509; GIORGIO di Giacomo, capo console nel 1616; FILIPPO, uno dei consoli nel bimestre luglio e agosto 1796; ERCOLE, membro della magistratura comunale istituita nel 1799 dopo la cacciata dei francesi; AUDIFACE gonfaloniere nel 1856, e infine il vivente ADAUTO di Francesco, sindaco in momenti difficilissimi per lo scoppio della guerra e per i danni causati dal terremoto del 1916. A favore di quest'ultimo è stato rinnovato il titolo personale di marchese con R. D. 27 maggio 1926 e successive RR. LL. PP. 9 gennaio 1927.

*u. d.*

* DIPAULI.



ARMA: Troncato: *a*) d'oro al leone passante di nero, lampassato di rosso, e tenente con la zampa destra alzata una spada di acciaio, manicata d'oro; *b*) partito di rosso alla mezza rosa d'argento, bottonata d'oro e spuntata di verde, uscente dalla partizione e d'azzurro al mezzo giglio di argento, uscente dalla partizione.

CIMIERO: A destra il semivolo di rosso, carico di una rosa d'argento, bottonata d'oro e spuntata di verde, a sinistra il semivolo d'azzurro, carico di un giglio d'argento.

TITOLI: Nobile di Montegarda mf.

DIMORA: Torbole (Lago di Garda).

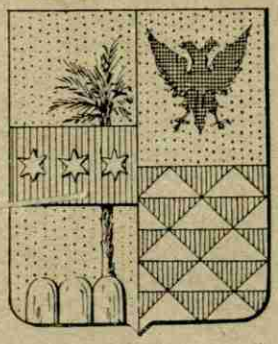
L'imper. Francesco Giuseppe con diploma dato a Vienna il 18 settembre 1871 concedeva a GIOVANNI Dipauli, n. a Magrè (Trento) nell'anno 1803, e ai suoi legittimi discendenti, la nobiltà e l'uso di un particolare stemma. Il

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

Ministero dell'Interno austriaco nel 24 gennaio 1908 riconosceva al sottodescritto, figlio del tenente colonnello a riposo Giovanni, l'uso del predicato di Montegarda, titolo e predicato che vennero riconosciuti con D. P. 27 febbraio 1927 a: OTTONE, n. Vicenza, 4 giugno 1860, possessore della croce cavalleresca dei Mariani, delegato della Croce Rossa, di Giovanni e di Emma Carli, spos. Torbole 9 settembre 1888 con Maria Giuliani, da cui: 1. Beatrice, n. Gries (Trento), 25 marzo 1891; 2. GASTONE, n. Vilten (Trento), 11 agosto 1896.

*p. b.*

* DODICI SCHIZZI CESI.



ARMA: Partito: *a*) di *Dodici*, che è: di oro a tre monti con un palmizio nodrito nella vetta di quello a sinistra, il tutto al naturale; colla fascia di rosso; carica di tre stelle (6) d'argento, attraversante; *b*) di *Schizzi* che è: troncato: sopra d'oro all'aquila di nero bicipite; sotto triangolato di rosso e d'argento di cinque file (Ric. 1899).

TITOLI: Conte di Salizzole m.

DIMORA: Cremona.

Il feudo di Salizzole eretto in contea con decreto del Senato Veneto 4 aprile 1573 con trasmissibilità mascolina e femminile, procede da una libera vendita fatta dalla fattoria di Verona alla famiglia Cappella, dalla quale passò nella famiglia Cosmi, quindi negli Spolverini e poi negli Schizzi. Giulia Schizzi figlia di Folchino ed ultima di quella famiglia sposò CESARE Dodici, nel quale passò il titolo di conte di Salizzole. FOLCHINO Dodici, figlio di Cesare, fu autorizzato ad aggiungere i nomi di Schizzi e di Cesi, e con D. M. 22 agosto 1899 ebbe il riconoscimento del titolo. FOLCHINO, n. Parma, 12 giugno 1849, di Cesare, di Gaetano e di Giulia Schizzi.

*p. b.*

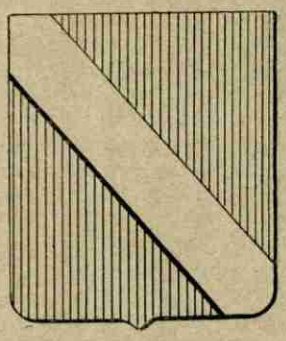
* DOGLIONI.

ARMA: Di rosso alla banda d'argento (Ric. 1899).

CIMIERO: Il volo di argento posto di tre quarti.

TITOLI: Nobile mf.

DIMORA: Belluno.



Una delle più antiche e nobili famiglie di Belluno. Ebbe la culla nel castello e torrazzo Dollone, volgarmente detto *Doyon* ed era una delle quattro famiglie nelle quali ab immemorabili era riposto il governo della città.

Emersero, nella chiesa: LEONISIO (1357-1421); VITTORE (1406-1470); GIORGIO che fu vescovo di Bellina (1570); nelle lettere: GIOVANNI NICOLÒ, storico (1548-1630); HONORIO, teologo (1530-1595); LUCIO (1731-1803); nelle armi: SARACINO (1250); LEONE (1325) che militò con Can Grande della Scala; ANTONIO (1400) che ottenne dall'imper. Sigismondo il titolo di conte per sè e l'aquila per la famiglia; CACCIAGUERRA, referendario in Lodi (1418); Leone (1425); GIOVANNI, capitano all'assedio di Caldice (1468); ERCOLE (1475); GIORGIO e PAOLO (1509); GIOVANNI, fu alla difesa di Cipro (1570) e morì combattendo; IPPOLITO, militò in Fiandra, colonnello sotto il principe di Condè ed insieme con CRISTOFORO suo fratello fu alla difesa di Candia (1664). ANDREA, colonnello fece la campagna di Russia (1812); nella medicina si segnalarono: GIULIO (1500) e GIOV. BATTISTA (1600). Questa famiglia trovasi ascritta al nobile Consiglio di Belluno fino dal 28 ottobre 1378, nella persona di GIOVANNI BERNARDO e vi rimase fino alla sua cessazione. Fu confermata nobile con le S. R. A. 14 e 28 febbraio, 16 e 21 giugno 1821. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare: FRANCESCO, n. Belluno, 2 ott. 1868, di Coriolano, di Francesco, di Matteo e di Emilia Luzzatti, spos. con Pierina Coppadoro; da cui: *a*) Maria; *b*) Emilia; *c*) Corinna. Sorelle di Francesco: 1. Giulia, n. Belluno, 11 luglio 1865 in Giuseppe Colle; 2. Elvira, n. Belluno, 19 febbraio 1870 in Giuseppe De Lago. Ebbero il riconoscimento della nobiltà con D. M. 26 febbraio 1922: ALBERTO, di Matteo, di Giorgio e di Caterina Osvalda de Martini, n. Belluno, 21 marzo 1890, spos. 18 sett. 1915 con Emilia Colle; da cui: *a*) GIUSEPPE, n. Belluno, 22 gennaio 1916; *b*) ANGELO, n. Belluno, 8 aprile 1917; *c*) GIULIO, n. Perugia, 6 settembre 1918; *d*) CORIOLANO, n. Belluno, 16 luglio 1920. Fratelli di Alberto: 1. GIOVANNI, n. Belluno, 8 maggio 1892; 2. VIRGINIO, n. Belluno, 17 gennaio 1896, (ric. D. M. 13 marzo 1922), spos. Roma 1921 con Stanislava Nelkenova; da cui: LEONISIO, n. Roma, 24 febbraio 1922; 3. Elena, n. Bel-

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 558.

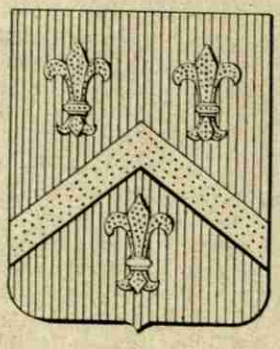
luno, 29 agosto 1903. Riconosciuto nella nobiltà con D. M. 2 maggio 1899: DONATO, n. Belluno, 21 marzo 1831, di Giuseppe, di Luigi e di Rosa Barpi; da cui: † GIUSEPPE, n. Belluno 1864, † 1927, spos. Belluno 18 febbraio 1909 con Maria Antonia Sommavilla; da cui: † DONATO, n. Belluno 21 nov. 1909; 2. Silvia, n. Belluno, 10 sett. 1911.

Ebbero il riconoscimento della nobiltà con D. M. 4 marzo 1900:

RINALDO, di Luigi, spos. con Pagani Cesa; da cui: Leonella, n. 1922. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare col titolo di nobile, i figli di Girolamo e di Clementina Mazzariol: 1. FERRUCCIO, n. Belluno 13 maggio 1891; 2. Pontida, n. Belluno 15 nov. 1892; 3. dott. ALVISE, n. Belluno, 12 giugno 1895. Altro ramo iscritto nell'Elenco: figli di Marino, di Odorico e di Marianna Caterina Prosdocimi: *a*) Elisabetta, n. Belluno, 14 nov. 1886 in Nussif Gauliran el Gawly (Cairo); *b*) Rosa, n. Belluno, 11 febbr. 1888. suora di carità; *c*) GIOV. BATTISTA, nato Belluno, 22 febbr. 1889 (Belluno, Borgo Piave, via S. Nicolò, 59). Altro ramo cui venne aggiunto il cognome *Mayer*: figli di Carlo, di Claudio e di Marianna Da Rold: 1. GIAMBATTISTA, n. Bolzano di Belluno 15 febbr. 1859; 2. Virginia, n. Bolz. Belluno, 26 giugno 1860; 3. CLAUDIO, n. Bolzano di Belluno, 28 luglio 1862, spos. Rovigo, 3 ott. 1887 con Ildegonda Zanforlin; da cui: GIOVANNI, n. Belluno, 20 maggio 1893, spos. Bologna 28 maggio 1921 con Augusta Monti; da cui: CLAUDIO, n. Bologna, 6 sett. 1922; 4. Maria Giovanna, n. Bolzano di Bell., 25 sett. 1866; 5. CARLOTTA, n. Bolzano di Bell. 27 nov. 1868.

*p. b.*

* DOLCI.*



ARMA: Di rosso al capriolo d'oro con tre gigli d'oro due in capo ed uno in punta.

DIMORA: Gubbio, Orvieto, Bucarest.

La famiglia ebbe per capostipite TEODORO duce della Repubblica Napoletana. Ebbe in Napoli la primissima nobiltà ai seggi di Nido e ne ottenne a Cava, a Lecce, Amalfi, Matera, Stilo, Tropea e Venezia. Godè della signoria su 44 baronie ed ebbe il ducato di Cutrofiano. In Napoli RINALDO e BERTOLDO si trovano fra i baroni al tempo di Carlo I d'Angiò. MARINO nel 1289 fu giustiziere e RINALDO maresciallo del Regno.

Il ramo d'Orvieto fiorente tutt'ora vestì l'abito di S. Stefano. Una strada in questa magnifica città è intitolata ancora oggi ai Dolci risalendo le memorie di questo ramo al 1100 con LUCIANO padre di JACOPO, di ANGELO e di TOMASO come da iscrizione tombale sul Duomo: «Hoc est Sepulcrum Jacobutii, Angeli, Thomassi, Aeredum Luciani Domus Dulciae».

Nel 1687 si ha mons. DOMENICO Dolci che fu arciprete della Cattedrale. MONALDO nato nel 1682 il 17 febbraio ottiene per sè e suoi l'ammissione al Bossolo dei Gonfalonieri d'Orvieto. (Decreto della S. Consulta del 7 gennaio 1703) e l'ammissione nell'Ordine di S. Stefano.

Contrasse questa famiglia notevoli alleanze e fra le molte quelle con i conti di Marsciano, Paggi, Benvenuti, Zambeccari, Trinci Caetani di Fondi, d'Este, Montefeltro, Farnese.

I conti della Corbara (Fanusio Campanus, De Fani: illustr. lib. 3) hanno origine con Ferdinando Dolci.

Un barone ALEMANNO venuto a militare nelle guerre italiche per le molte sue prodezze con la spada era soprannominato Marte. Fabbricò un castello in luogo montuoso che da lui si disse: Monte-Marte. Propagò questi, i conti della Corbara e di Titignano che posero in Todi il primiero loro domicilio. Qui da competitori gelosi e più potenti discacciati, MATTEO conte di Montemarte capo della famiglia aprì casa in Orvieto sposandosi con una signora dei Procacciani conti di Valle Clava che gli portò in dote il castello della Corbara. Ebbero i Dolci il dominio di 35 castelli. FARULFO essendo capitano generale dell'imperatore Ottone II non solo ottenne la conferma delle sue signorie ma anche la ampliazione colle terre di Onano e di Sonina. Da lui nacque il beato GUIDO. Discepolo di Romoaldo maestro di perfezione nel 998. Da altro FARULFO conte di Titignano e da Ippolita Gatti dei principi di Viterbo sortì i natali il beato REGINALDO dell'Ordine dei Predicatori morto nel 1348. Altra Dolci assunta agli onori degli altari fu la beata Angelina del conte Giacomo sposata al conte Giovanni di Civitella d'Abruzzo che eresse sedici monasteri († 1435). BERNARDINO fu al servizio di papa Innocenzo IV e nel 1245 ottenne la custodia di Ancona e Dolce al soldo di Carlo V. VALERIO fu alla corte Romana referendario di segnatura con Gregorio XIII, nunzio in Toscana, e nel 1589 presidente di Romagna (v. Effemeri di Ravenna, carte 427, di Gerol. Fabbri).

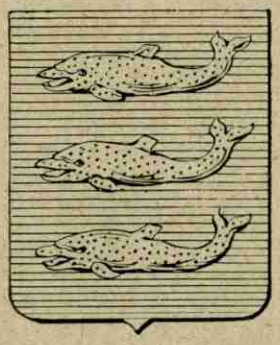
La famiglia è iscritta nel Libro d'oro col titolo di patrizio di Orvieto (mf.) in persona

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

di S. E. mons. ANGELO MARIA Dolci, arcivescovo di Gerapoli, nunzio a Bucarest, nonchè dei fratelli Lavinia e LUIGI.

*t. b.*

* DOLFIN.



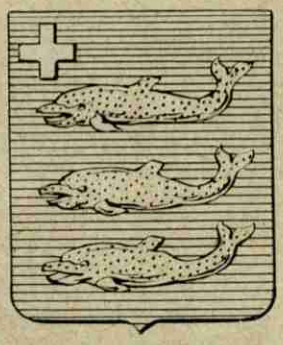
ARMA: D'azzurro a tre delfini d'oro, posti l'uno sull'altro.
CIMIERO: Il corno dogale.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven.: mf.; conte m.
DIMORA: Venezia, Padova, Bassano e Firenze.

Sostengono i cronisti che i Dolfin hanno comune l'origine coi Gradenigo, dai quali si staccò un individuo di questa famiglia abilissimo nuotatore, il quale ha avuto dal popolo il soprannome di Dolfino, assumendo anche l'arma parlante. Questa famiglia fece parte del patriziato veneziano, prima ancora della serrata del M. C. del 1297. GUGLIELMO morì nel 1164 proc. di S. Marco. PIETRO fu compagno d'arme del doge Enrico Dandolo alla conquista di Costantinopoli. LUIGI e DOMENICO furono pure proc. di S. Marco nel sec. XIII. Nel successivo, GIOVANNI per sommi meriti e per valore quale condottiero di terra e di mare, fu elevato al soglio ducale, morì nel 1361 e fu sepolto nella chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo. Alla caduta della rep. ven. fiorivano diversi rami di questa famiglia che prendevano il nome dalla parrocchia nella quale abitavano ed avevano palazzo; di *S. Margherita al Malcanton*; di *S. Geminian, ai Miracoli*, di *S. Polo*; recentemente ottennero il riconoscimento del patriziato veneto con D. M. 14 nov. 1889 e la concessione del titolo di conte con D. R. di motuproprio 12 marzo 1891. LEONARDO, nato Venezia, 11 sett. 1843, di Agostino, di Leonardo e di Elisabetta nob. Antonibon, spos. in Cagliari, 8 dic. 1898 con Fanny Asproni. Fratelli: 1. ENRICO, n. Padova, 7 luglio 1845, spos. a Bassano, 8 sett, 1874, con Isabella nob. Compostella; da cui: *a*) Elisabetta; *b*) AGOSTINO, n. Parma, 9 agosto 1879; 2. † LAMBERTO, n. Venezia, 2 sett. 1848, m. luglio 1903. spos. Conselve (Padova) 14 sett. 1875 con Orsola nob. Venezze; da cui: *a*) PIER LEONARDO, n. Firenze, 7 ott. 1882; *b*) Maria Elisabetta, n. Firenze, 11 giugno 1885; 3. † Anna Caterina, n. Venezia, 5 sett. 1850 in Nicolò nob. co. Compostella.

Cugini, figli di Carlo e di Caterina Correr: 1. † FRANCESCO, n. Padova 27 febbraio 1849, spos. Padova, 6 luglio 1880 con Amalia Rocchetti; da cui: *a*) Caterina; *b*) † ARRIGO, n. Padova 8 dicembre 1885. 2. ALFREDO, n. Padova, 1 marzo 1850.

*p. b.*

DOLFIN.



ARMA: D'azzurro a tre delfini d'oro posti l'uno sull'altro, accompagnati in capo a destra da una crocetta d'argento.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Milano, Arsiero e Belluno.

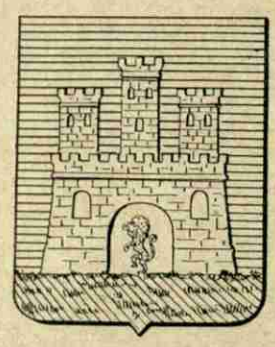
Questa famiglia ha comune l'origine con la precedente patrizia veneta e si staccò per un matrimonio non consentito dalle leggi aristocratiche. Nel 1741 fu ascritta alla cittadinanza originaria di Venezia e nel 3 gennaio 1782 conseguì la nobiltà per la aggregazione al Consiglio nobile di Crema, nobiltà che venne confermata alla famiglia con S. R. A. 23 marzo 1819.

Ebbero il riconoscimento: BORTOLO GIOVANNI, n. Valdobbiadene, 29 dicembre 1865, di Giovanni Pietro e di Francesca Carolina Volebele, spos. 11 aprile 1898 con Eugenia Angelina Caniato. *Sorella*: Zaira, n. Vicenza 13 ottobre 1867 in Tonin Silla (Milano). GIOVANNI, n. Verolanuova, 25 febbraio 1875 di Paolo, di Pietro e di Marianna Sasso, spos. Bassano 12 ottobre 1907 con Maria Marchesini; da cui: *a*) Lucia, n. Verona, 1 agosto 1908; *b*) PIETRO, n. Verona, 10 marzo 1910; *c*) ANTONIO, n. Verona, 12 febbraio 1914; *d*) PAOLO, n. Verona, 4 maggio 1916; *e*) DANIELE, n. Verona, 29 agosto 1923 (Verona). *Cugini*: PIETRO, n. Camposampiero, 20 agosto 1874, di Giovanni, di Paolo e di Maria Teresa Pertile, spos. Vicenza 9 febbraio 1902 con Ernesta Martini; da cui: GIOVANNI, n. S. Pietro di Valdastico, 26 novembre 1902 (Arsiero). *Fratelli di Pietro*: 1. CARLO, n. Camposampiero 13 agosto 1876, spos. a Torino 23 luglio 1906 con Anna Uliemi; da cui: *a*) Maria, n. Belluno, 23 maggio 1907; *b*) Elda, n. Belluno, 1 aprile 1910 (Belluno); 2. Marianna, n. Brescia, 17 ottobre 1879 in Ugo Freguglia; 3. Luigia, n. Brescia, 20 aprile 1884, in Cesare Dartora.

*p. b.*

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

* DOMINGO.



ARMA: D'azzurro, al castello di tre torri, d'argento, sostenuto dalla campagna di verde, con un leoncino d'oro, sostenuto dalla campagna ed attraversante sulla porta del castello.
DIMORA: Mazzara del Vallo.

Non pare che l'attuale famiglia abbia nulla di comune con l'antica famiglia Domingo, nota ai tempi dei re Martino ed Alfonso e che possedette la baronia del Ponte del caricatore del mare di Catania, e che armò in altro modo.

MICHELE Domingo Morello ottenne con R. D. 21 maggio 1903 concessione dello stemma sopra descritto e, come figlio di Vincenzo e di Teresa Morello, ebbe con RR. LL. PP. dell'otto luglio 1903 riconoscimento del titolo di barone della salina di Fragiovanni (già di casa Morello).

Nel libro d'oro della nobiltà italiana sono pure iscritti i fratelli di detto barone Michele: PIETRO, Anna, EUGENIO, LEONARDO e VINCENZO.

*a. di c.*

DOMINI.

ARMA: Partito: *a*) di azzurro al semivolo d'oro; *b*) di rosso al liocorno rampante d'argento, con la coda alzata.
CIMIERI: 1° il liocorno dello scudo rivoltato; 2° tre penne di struzzo una di rosso fra due di azzurro; 3° il semivolo dello scudo.
TITOLO: Nobile mf.; conte della Meduna m.
DIMORA: Milano e Trieste.

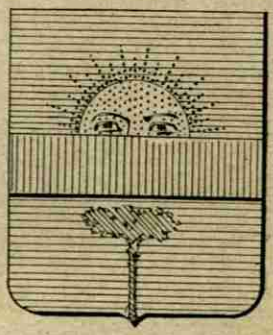
Dal piccolo paese di Sauris in Carnia, dove spesseggiava il cognome patronimico di *Domini* (da Domenico), un Zuanne di quel casato passò ad abitare a Tramonti di Mezzo verso la metà del sec. XVII, dove sposò tale Battistina Lenardini, che gli portò una pingue dote. Il figlio Gio. Pietro fece acquisto nel 1698 di un carato giurisdizionale del feudo della Meduna, e ne fu investito dalla rep. veneta con Ducale 30 ag. 1698 con titolo di conte.

Passata successivamente la famiglia Domini ad abitare ad Orcenico e Sequals, un ramo che aveva fatto grandi acquisti di beni a S. Giovanni di Casarsa, fissò nella prima metà dell'ottocento la dimora a Fiume; al Consiglio della quale città appartenne per un trentennio il co. GIOV. VINCENZO (n. Casarsa 1816, † Fiume 1903) i. r. ufficiale di marina, dotto scrittore di scienza navale, al nome del quale s'intitola oggi una via di Fiume.

Questo ramo, che dal 1899 è passato ad abitare a Trieste, ottenne il riconoscimento dei suoi titoli con D. P. 20 maggio 1926. (Geneal. Domini. racc. del Torso): GIOV. VINCENZO, n. Fiume 10 agosto 1893, di Giov. Leonardo, di Giov. Vincenzo, di Giov. Fortunato, di Giov. Pietro, assolto legale, spos. Fiume, 26 aprile 1923 con Silvia Ciceri, n. Marino (Roma) 31 marzo 1896, figlia di Dionisio e fu Elsa Buzi (Milano). *Madre*: Dalia, n. Trieste, 21 giugno 1871 di Enrico Veneziani e di Fausta Ragusin, spos. Trieste 9 nov. 1892 col co. Giov. Leonardo Domini n. Fiume 1859, † ivi 1903 (Trieste). *Fratelli*: 1. GIOV. ENRICO, n. Fiume, 5 giugno 1895, dott. in medicina, volontario di guerra, ten. di art. (Trieste); 2. GIOV. ETTORE, n. Fiume, 12 agosto 1899, croce di guerra, architetto (Trieste); 3. GIOV. MASSIMO, n. Trieste, 15 genn. 1903, dott. in legge (Trieste). Ramo collaterale (estinto quanto ai maschi): Giovanna Maria, di Giov. Jacopo, di Giov. Vincenzo, di Giov. Pietro e di Laura co. Cassis Faraone. *Sorella*: Giovanna Adele, in Onich (Trieste).

*e. d. t.*

DOMINICIS (DE).



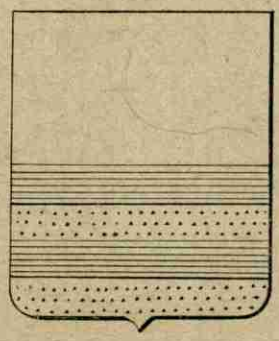
ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso, accompagnata in capo da un sole d'oro, uscente dalla fascia ed in punta da un pino di verde.
DIMORA: Roma.

La famiglia originaria di Roma è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di ALESSANDRO † con le figlie Teresa e Maria nonchè da ENRICO coi fratelli Maria e LUDOVICO, col titolo di nobile di Bagnorea (mf.).

*t. b.*

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

DONA'.



ARMA: Troncato: al 1° d'argento; al 2° fasciato d'azzurro e d'oro di quattro pezzi.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio ven. mf.
DIMORA: Venezia.

È una delle più antiche e distinte famiglie dell'Altino. Si rifugiò nelle lagune venete per le incursioni dei Goti ed ancor prima della serrata del Magg. Cons. del 1297 sostenne dignità nello stato della Rep. FRANCESCO fu eletto doge di Venezia e resse la Rep. dal 24 novembre 1545 al 23 maggio 1553. Ebbe procuratori di S. Marco, insigni prelati e cioè patriarchi di Aquileja, di Grado, e di Venezia, cardinali e vescovi; si segnalò anche nelle armi per mezzo di generali da mar. Al cadere della rep. ven. fiorivano in Venezia diversi rami di questa famiglia che prendevano il nome dalla parrocchia dove abitavano ed avevano palazzo: e si dicevano: di *S. Polo*, di *S. Ternita* (Trinità), di *S. Bastian* (Sebastiano), di *S. Stin* (Agostino). PIETRO VINCENZO di Pietro, del ramo di S. Polo, ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 30 dicembre 1817, ed i suoi discendenti sono iscritti nell'Elenco uff. nob. col titolo di N. U. N. D. patrizio veneto mf.; FRANCESCO, n. Venezia, 9 luglio 1902 di Vincenzo, di Martino e di Anna Milesi. *Sorella*: Virginia, n. Venezia, 15 giugno 1899.

*p. b.*

* DONÀ DALLE ROSE.

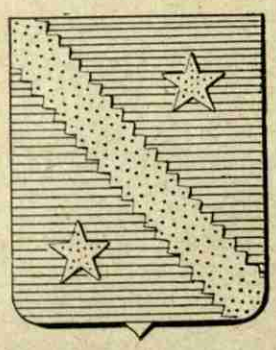
ARMA: D'azzurro al leone d'oro coronato dello stesso armato e lampassato di rosso caricato di uno scudo d'argento a 2 fascie di rosso, sormontate da tre rose dello stesso, col capo dell'impero (d'oro all'aquila bicipite di nero imbeccata e membrata d'oro).
CIMIERI: 1° il leone del campo, rivoltato, con lo scudetto appeso al collo; 2° l'aquila bicipite; 3° il corno ducale d'oro (Dipl. 6 gennaio 1820).
TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto mf.; conte dell'I. A. mf.
DIMORA: Venezia.

Questa famiglia ha comune l'origine colla precedente e distinguesi da essa per l'aggiunta del cognome *Dalle Rose*, perchè il suo ascendente ANTONIO nel 1476 fu fatto solennemente cavaliere nella basilica Vaticana da papa Sisto V e gli venne concessa la rosa d'oro. ANDREA dall'imper. Sigismondo I nel 1434 fu creato cavaliere e conte palatino; NICOLÒ salì alla suprema dignità della Rep. (10 genn. 1606, 16 luglio 1612) e morì in età di 76 anni lasciando onorevole memoria di sè, anche per le importanti ambascerie presso i sovrani dell'Europa, sostenute prima della elevazione al dogado. Anche il figlio di lui, NICOLÒ, venne eletto doge di Venezia nel 5 aprile 1618. Completano il lustro di questa famiglia, quattro procuratori di S. Marco, distinti prelati ed insigni magistrati. LEONARDO GIOVANNI di Antonio ebbe la conferma della nobiltà con la S. R. A. 1 gennaio 1818, e fu elevato al grado di conte dell'I. A. mf., con altra S. R. A. 6 gennaio 1820. Chiesero ed ottennero il riconoscimento dei titoli suddetti i seguenti: Elena, n. Venezia, 27 novembre 1839 di Giovanni, di Leonardo; Maria, n. Venezia, 23 agosto 1874 di Lorenzo, di Giovanni e di Elena Bianchini, in Battista Giacomuzzi. Fratelli: 1. GIOVANNI, n. Venezia, 20 settembre 1875, spos. Venezia, 14 aprile 1907, con Giorgina Mandelli; da cui: ERNESTO, n. Venezia, 19 febbraio 1908; 2. † NICCOLÒ, n. Venezia, 23 gennaio 1877, spos. Cittadella, 21 febbraio 1905 con Emma Luigia Bragato; da cui: *a*) LORENZO, n. Cittadella, 16 novembre 1905; *b*) Elena, n. Cittadella, 6 novembre 1914; 3. LEONARDO, n. Venezia, 20 maggio 1879, spos. Mira (Venezia), 18 dicembre 1916 con N. D. Elisabetta Barozzi; da cui: *a*) Maria, n. Mira, 5 ottobre 1917; *b*) Laura, n. Cittadella, 28 luglio 1920; 4. GIUSEPPE, n. Venezia, 8 maggio 1881, spos. Venezia, 29 giugno 1921 con N. D. Antonietta Barozzi; da cui: LEONARDO, n. Venezia, 13 aprile 1922; 5. FRANCESCO, n. Villorba, 5 luglio 1882. *Altro ramo*: ANTONIO, n. a Venezia, 14 giugno 1840, di Luigi, di Leonardo, di Antonio e di Maddalena co. Martinengo dal Barco, spos. con N. D. Caterina Calbo Crotta; da cui: 1. LUIGI, n. Venezia, 4 gennaio 1877, spos. Venezia, 23 gennaio 1900 con Erminia Danioni; da cui: *a*) DEMETRIO, n. Venezia, 28 maggio 1901; *b*) Caterina, n. Venezia, 5 dicembre 1902; *c*) Teresa, n. Venezia, 17 dicembre 1903; *d*) ANTONIO, n. Venezia, 3 marzo 1905; *e*) LODOVICO, n. Venezia, 3 marzo 1908; *f*) Madda-

lena, n. Venezia, 12 agosto 1910; *g*) PIETRO DONATO, n. Venezia, 10 gennaio 1914; 2. Maddalena, n. Venezia, 19 agosto 1880 in co. Medolago Albani.

*p. b.*

DONATO (DI).



ARMA: Di azzurro alla banda dentata di oro accompagnata da due stelle dello stesso.
DIMORA: Napoli.

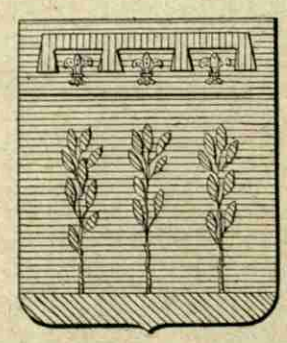
Originaria di Bitonto e surrogata alla Piazza Nobile di quella città. Fu riconosciuta ammissibile nelle R. R. Guardie del Corpo. È iscritta nell'Elenco ufficiale nob. col titolo di nobile (mf).

Rappresenta questa famiglia ANTONIO, di Domenico.

*Figli*: Concetta, Anna, Emma, FRANCESCO.

*o. p.*

DONDINI e DONDINI GHISELLI.



ARMA: D'azzurro a tre rami di salvia al naturale nodriti da una pianura erbosa; col capo d'Angiò.
DIMORA: Cento, Bologna.

I Dondini si chiamarono anticamente Savi o Salvi e si riattaccano alla nota famiglia magnatizia dei Caccianemici dall'Orso. Da DONDINO, nato l'anno 1350 circa a Cento, ove pare che alcuni di loro si fossero trasferiti da Bologna nel 1315, essi trassero il nuovo cognome, che da principio fu usato promiscuamente con l'originario, ma che poi finì per prevalere, rimanendo da solo tanto al ramo di Cento, quanto a quello di Bologna. Appartengono al primo dei due rami BARTOLOMEO, ricordato in rogiti del 1471 e '78; FRANCESCO, fatto cavaliere da Clemente VIII nel 1599; GIO. BATTISTA, studente e lettore di medicina a Bologna nell'anno scolastico 1612-13; ORAZIO, capitano nel 1642 della fanteria centese nell'esercito pontificio contro i Veneziani; un altro ORAZIO, che assunse il cognome materno Righetti e pubblicò nel 1768 un libro sulle pitture e sui pittori di Cento; GIO. CRISOSTOMO (1763-1828), arcivescovo di Urbino. Del ramo bolognese, LEONE di Gerardo è fra i centotrenta cittadini che nel 1345 presero le armi contro gl'infedeli, e TUSIO d'Alberto interviene due anni dopo al Consiglio generale per l'elezione del successore di Taddeo Pepoli nella signoria della città; NICOLÒ di Guglielmo, notaio, viveva nel 1437; GABRIELE di Pellolo fu vicario generale del vescovo di Ragusa nel 1504, indi di quelli di Feltre e di Viterbo; GABRIELE di Pier Giacomo e suo figlio nel 1568 vennero creati conti palatini e cavalieri aurati; POMPEO di Daniele insegnò medicina nel patrio Studio dal 1570 al '77; GIACOMO di Guglielmo iniziò nel 2° bimestre del 1628 la lunga serie degli anziani che questa famiglia diede al Comune; mons. CARL'ANTONIO di Giacomo, addottorato in legge nel 1643, resse per la S. Sede i governi di diverse città; suo fratello GUGLIELMO, gesuita, † 1678, lasciò varie opere a stampa, tra cui rimarchevole l'*Historia de rebus in Gallia gestis ab Alexandro Farnesio supremo Belgii praefecto*. Nel 1771 CARL'ANTONIO di Guglielmo entrò in Senato, e alla sua morte, avvenuta nel 1791, il seggio passò ereditariamente a suo figlio GIACOMO, che fu poscia comandante della guardia nazionale al tempo dei governi repubblicani, e servì col grado di colonnello nelle truppe italiane e in quelle del Papa. Questo ramo aggiunse al proprio il cognome Ghiselli pel matrimonio di PAOLO, di Guglielmo, avo del predetto Carl'Antonio, con Maria Antonia di Francesco Maria Ghiselli di Roma, e conseguentemente inquartò con quello Dondini lo stemma Ghiselli, che è troncato: nel 1° d'azzurro al leone nascente d'oro tenente fra le branche un giglio dello stesso; nel 2° d'azzurro a tre gigli d'oro disposti 2 e 1.

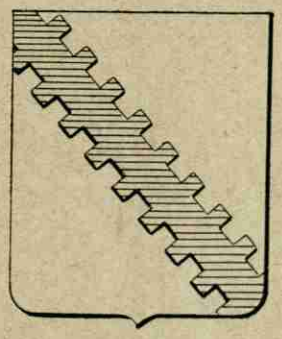
Gli odierni Dondini discendono dal capitano GIROLAMO, appartenente nel 1755 al Consiglio di Cento, il cui figlio GIULIO CESARE, consigliere e console nel 1796, è avo di GIULIO CESARE († 1911) e di GIROLAMO, iscritti, unitamente a RAFFAELLO figlio di quest'ultimo, nell'Elenco nobiliare italiano come nobili di Cento.

Ai Dondini Ghiselli spetta invece il titolo di patrizio di Bologna (m.); ma i tre iscritti in elenco, progenitori dei quali è POMPEO fratello del sopra menzionato senatore Giacomo, sono attualmente tutti deceduti, non restando che la discendenza di POMPEO GIUSEPPE di Gio. Battista, rappresentata da due femmine: Maria Laura, n. nel 1910, e Maria Giovanna, n. nel 1922.

*u. d.*

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

* DONDI OROLOGIO.



ARMA: D'argento alla banda d'azzurro doppio merlata.
TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto; nobile mf.
DIMORA: Padova Pioppe di Salvaro (Bologna).

Dondi, famiglia originaria da Firenze trasferitasi poi a Cremona e poscia nel 1250 a Padova. Aggiunse il cognome *Dall'Orologio* per avere GIACOMO Dondi, peritissimo nelle scienze matematiche, costruito il famoso orologio che si vede nella Piazza dei Signori a Padova.

Questa famiglia coprì in Padova cospicue cariche e, dotata di molte ricchezze ridusse in palazzo la Rocca di Pendice nel padovano.

GALEAZZO, nel 1544, costruì nella villa di Maserà la chiesa di S. Giovanni Battista.

I fratelli GIOVANNI ANTONIO, GASPARO, GIROLAMO cav. di Malta e can. FRANCESCO figli di Galeazzo, già nobili di Padova, mediante generosa offerta in danaro, ottennero con Decreti 20 e 30 marzo 1653 del Senato e del Maggior Consiglio di essere ascritti alla nobiltà veneta.

GIOVANNI ANTONIO GALEAZZO, ALVISE TIBERIO GALEAZZO e FRANCESCO ACHILLE MICHELE di Michele Antonio, ebbero la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 1 gennaio 1818 ed ottennero il riconoscimento dei titoli di N. U. N. D., patrizio veneto e nobile di Padova con D. P. 17 febbraio 1927 i seguenti:

CAMILLO CATERINO, nato Este, 29 settembre 1876, di Galeazzo, di Tiberio Galeazzo e di Luigia Tono, spos. Tarcento, 2 settembre 1906 con Liduina Villa; da cui:

*a*) MAX, n. Villadossola (Novara,) 18 ottobre 1911;

*b*) Teresina, nata a Villadossola, 7 agosto 1913;

*c*) GALEAZZO, nato a Frattamaggiore 19 marzo 1915.

*Fratelli di Camillo Caterino*:

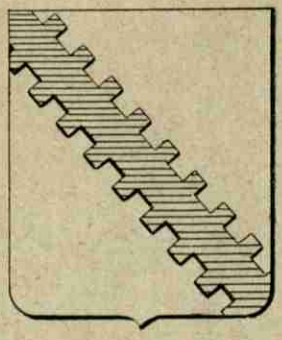
1. Teresa, n. Este, 25 aprile 1883;

2. GIOVANNI PIETRO, nato a Este, 9 marzo 1886, spos. Venezia, 26 febbraio 1911, con Maria Galante; da cui:

ITALO, n. Cagliari, 21 ottobre 1915 (Pioppe di Salvaro, Bologna).

*p. b.*

DONDI OROLOGIO.

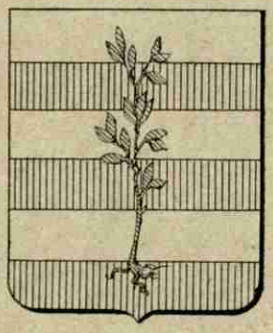


ARMA: D'argento alla banda d'azzurro doppio merlata.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Padova.

Questa famiglia trae la nobiltà dall'aggregazione al Consiglio nobile di Padova di MUZIO di Antonio Maria, seguita il 22 dicembre 1634. Illustrarono questa famiglia uomini celebri, nelle scienze, nelle armi e nello Stato ecclesiastico. Giovanni III, re di Polonia, con Diploma 3 marzo 1676, concesse a FRANCESCO Dondi Orologio il titolo di marchese, che gli venne confermato dalla Rep. Ven. il 25 maggio 1734. Ad altro ramo di questa famiglia rappresentato da CARLO GIROLAMO venne concesso il titolo di marchese dal duca di Savoia nel 1674. GIUSEPPE di Giovanni Antonio ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 settembre 1818 e sono iscritti nell'Elenco uff. nobiliare i seguenti: GIUSEPPE, n. Padova, 16 aprile 1841 di Antonio, di Giuseppe e di Caterina Constant, spos. Padova, 6 settembre 1869 con Evelina Guernieri; da cui: EMILIO, n. Padova, 17 ottobre 1870.

*p. b.*

DONELLI.



ARMA: Fasciato d'argento e di rosso ad un ramoscello di verde, fogliato e sradicato, attraversante sul tutto.
DIMORA: Milano.

Antica famiglia oriunda da Milano, chiamata un tempo de' Pedroni, come appare da una genealogia della famiglia stampata a Bologna nel 1650 nell'occasione del dottorato di un sig. NICOLA Donelli di Carpi. La nobiltà di Carpi fu concessa con rifor. Carp. 28 novembre 1818 a GIAMBATTISTA di Pietro Donelli e di Anna Caleffi e a suoi discendenti maschi legittimi in perpetuo.

GIUSEPPE, di Luigi, di Giambattista.

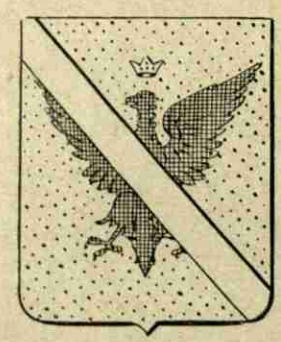
MARSILIO di Benedetto, di Antonio, di Giambattista, n. 9 giugno 1875.

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

*Figli*: BENEDETTO, n. 31 luglio 1899; ENRICO GAETANO, n. 17 agosto 1900; Anna, n. 21 dicembre 1901; Maria, n. 30 sett. 1904.
*Sorella*: Emma, n. 13 maggio 1868.

*e. p. v.*

* DONGHI.



ARMA: D'oro all'aquila al volo spiegato di nero, coronata d'oro, alla banda d'argento, attraversante sul tutto.
DIMORA: Genova.

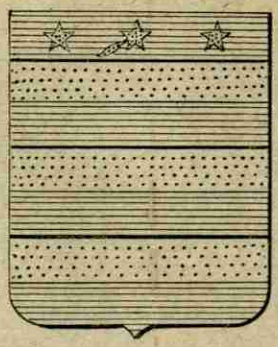
Famiglia patrizia genovese, ascritta a quel patriziato nell'anno 1629 (19 gennaio), proveniente da Voltri, dove possedeva delle cartiere. Gli alberi, tramandatici dal Longhi (Archivio di Stato di Genova) come documentati *ex actis Oberti Grassi*, dànno per capostipite un Giovanni de Dongo da Crema trasferitosi in Voltri (1375), e proseguono per Ambrogio (1426), Simeone, Angelo, Lorenzo, Angelo (1500), Giovanni, Cristoforo, Giovan Battista (n. 1585), Giovanni Antonio, Giovan Tommaso (n. 1650), Giovanni Antonio (n. 1693, † 1738), Giovan Francesco, fino a Carlo ultimo iscritto nel libro patriziale (12 ott. 1781). Da costui nacque Francesco, padre di CARLO, CAMILLO, CARLO ALESSANDRO e GIOVAN CARLO, annoverati nell'*Elenco uff. nobiliare italiano* del 1922. A questa famiglia sono stati riconosciuti (D. M. 27 agosto 1903) i titoli di patrizio di Genova (m.) e marchese (mpr.). In Genova una via sul colle di Albaro, ove i Donghi possedevano vasti terreni, porta il loro nome. Alla stessa casa appartennero AGOSTINO, vescovo di Aleria in Corsica (1644) e GIOVANNI STEFANO cardinale (1643), e vescovo di Vigevano (1650), di Aiaccio (1654), di Imola (1655) e di Ferrara (1663). GIOVAN FRANCESCO, di Giovanni Antonio, fu senatore della repubblica di Genova (1783).

*l. v.*

DONINI.

ARMA: D'azzurro, a tre fascie d'oro accompagnate in capo da una cometa ondeggiante in banda e accostata da due stelle (5), il tutto d'oro.
DIMORA: Perugia.

La famiglia ottenne in persona di Filippo l'ascrizione alla nobiltà di Perugia.



GIROLAMO (1681-1743) fu pittore, alunno dello Stringa e del Cignani.

GIOVANNI fu poeta latino del XV sec.

PIETRO, pure del XV secolo lasciò pregevoli pitture, fra cui, nella 3ª sala della Pinacoteca di Città di Castello, un tabernacolo contrassegnato col n. 28.

È iscritta nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile di Perugia (mf.), in persona di CURZIO e dei di lui figli Maria, MARIO ed ARDUINO.

*t. b.*

* DORIA o D'ORIA.

ARMA: Troncato: di oro e d'argento, all'aquila al volo spiegato di nero, imbeccata e membrata di rosso, coronata d'oro, posta sul tutto.
CIMIERO: L'aquila uscente a volo spiegato.
DIMORA: Genova, Roma, Napoli, Torino e altrove.

Famiglia patrizia dogale genovese, già fieramente ghibellina, delle più celebri d'Italia, che, sempre numerosissima, ha dato eminenti capitani, ammiragli, dogi, cardinali, scienziati, e da Genova ha diramato le sue propaggini in tante altre plaghe d'Italia. La tradizione li vuole provenienti da un Arduino dei visconti di Narbona riparato in Genova sul cadere del X secolo, dove avrebbe sposato Oria di Corrado della Volta, i cui figli Pietro Robaldo ed Ansaldo vennero chiamati, dal nome della madre, *D'Oria*. Certo è che fin dal Mille questo casato si mostra grande in Genova e, per effetto della spedizione ligure-pisana in Sardegna promossa in quel secolo da papa Leone IX, divenne sovrana del giudicato del Logudoro, dove si tenne salda per quattro secoli, finchè gli Aragonesi conquistarono l'isola (1448). Nel secolo XII Martino Doria edificò in Genova la chiesa di S. Matteo, che ancora oggi è amministrata da tutte le viventi linee di questo casato, e la sottopose all'abbazia di S. Fruttuoso del monte di Portofino, della quale egli era monaco.

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

Dai due figli di Ansaldo di Zeonardo di Ansaldo di detto Ardoino, i quali furono Guglielmo e Simone, discesero i numerosissimi rami, le cui propaggini nel secolo XIII già si erano suddivise in trentadue rami, quanti erano allora i capi di famiglia. Dei quali sono ancora superstiti il ramo V, proveniente da Guglielmo, e i rami XIII, XV e XXVIII, provenienti da Simone, che qui designeremo.

I. Il ramo V, discendente da quel Guglielmo (1174), proseguendo successivamente per Sinibaldo, Montanaro, Gabriele, Bartolomeo, Visconte (1334), Stefano, Visconte, Stefano, Giovanni (1427), Antonio, Tommaso, Pellegro (1528), Giovanni, Pellegro, Paolo, Leonardo (1632), Pellegro, Leonardo (n. 1690), Francesco Antonio (n. 1738) ultimo inscritto negli elenchi patriziali (14 dic. 1762), Leonardo (n. 1762, † 1827), Nicolò Francesco (n. 1782, † 1822), Francesco Leonardo (n. 1824), è giunto a' figli di costui FRANCESCO (n. 1868), MATTEO GIOVANNI (n. 1863) e ANDREA LUIGI (n. 1870): questa linea si è trasferita in Livorno e nell'America meridionale.

II. Dal mentovato Simone di Ansaldo nacquero i fratelli Branca, Nicolò e Pietro, dai quali discendono i rami XIII, XV e XXVIII, ancora esistenti.

Il ramo XIII mosse da Branca (1190) di Simone, e la discendenza, per le generazioni di Pietro (1227), Enrico (1235), Egidio (1307), Alaone (1367), Maffeo (1414), Bartolomeo, Giovanni, Antonio (1503), Stefano, altro Stefano (1609), Alessandro (n. 1614), Francesco Maria (n. 1639), si bipartì in due linee nei figli dell'ultimo, Agostino e Giuseppe Maria.

*a*) Da Agostino (n. 1693) provennero consecutivamente Francesco ultimo iscritto (nato 1783, † 1860), Gerolamo (n. 1817), Massimiliano (n. 1855) fino al vivente GEROLAMO. Questa linea è stata riconosciuta con D. M. del 1915 nei titoli di patrizio di Genova e marchese.

*b*) Da Giuseppe Maria (n. 1694) fratello di Agostino, per Francesco Maria, ultimo inscritto (11 maggio 1794), Giuseppe (n. 1778, † 1833), Luigi († 1874), si è giunti ai fratelli Salvatore (n. 1844) e Federico (n. 1856), nonchè ad Alessandro (n. 1847), Enrico (n. 1851), Giuseppe (n. 1854) e Amedeo (n. 1859), figli di Giovanni Antonio fratello del menzionato Luigi di Giuseppe, dei quali Enrico fu padre di EDGARDO: questa linea dimora in Napoli.

III. Del ramo XV, pur proveniente da Simone e propriamente dall'altro figlio di lui Nicolò (1201), scaturiscono due grandi propaggini, poichè la progenie, per le persone di Emanuele (1217), Babilano (1251), Nicolò, dètte i due fratelli Federico, capostipite dei conti di Montaldeo, ed Emanuele, capostipite dei principi di Melfi.

*a*) I conti di Montaldeo, che comprarono questo feudo dai Grimaldi nel sec. XVI, proseguirono dal detto Federico per Nicolò (1333), Bartolomeo, Giacomo (1439), Melchiorre, Battista, Melchiorre (1544), Giorgio primo signore di Montaldeo (29 dic. 1569), Ambrogio, Giorgio (1627), Ambrogio, Giorgio, Ambrogio (nato 1691), Giorgio primo conte di Montaldeo (26 aprile 1723), Ambrogio, Giorgio (n. 1800, † 1878), Ambrogio (n. 1826, † 1912), fino ai fratelli Giorgio (n. 1871, † 1922) e GIOVAN CARLO (n. 1889), padre il primo di AMBROGIO e di GUSTAVO, il secondo di ANDREA e di GUIDO. A questa linea sono stati riconosciuti (D. M. 30 agosto 1897), i titoli di patrizio di Genova, marchese, conte di Montaldeo.

*b*) I principi di Melfi, dai quali si staccò anche la linea dei duchi di Tursi ora estinta, movendo da Emanuele fratello di detto Federico, per le generazioni di Antonio (1314), Ceva (1355), Francesco (1417), giunse ai fratelli Giovanni e Ceva. Da Ceva nacque il grande Andrea Doria, ammiraglio e primo principe di Melfi (n. 1466, † 1560), che non lasciò figliuoli, e da Giovanni nacque Tommaso, padre di quel Giovanni o Giannettino che fu trucidato dai Fieschi nella congiura del 1547. Il figlio di costui, Giovanni Andrea, erede dell'illustre suo prozio Andrea, ebbe due figli, Carlo, che iniziò la serie dei duchi di Tursi, e Andrea, che proseguì la linea dei principi di Melfi, poi principi romani, la quale, per le generazioni di Giovanni Andrea (n. 1653), Andrea (n. 1674), Giovanni Andrea (n. 1704), Andrea (n. 1744, † 1820), Giorgio Giovanni Andrea (n. 1779, † 1838), Filippo Andrea († 1839), Alfonso (n. 1851), è pervenuta al vivente principe FILIPPO ANDREA (n. 1886). Questa linea ha assunto per successioni il cognome di *Doria-Landi-Pamphili* e risiede in Roma.

IV. Il ramo XXVIII, del quale sono rimaste sei linee, prende capo da Lamba di Pietro di Oberto di Pietro del predetto Simone.

*a*) Da Lamba, il vincitore della battaglia di Cùrzola (1296), per Cesare (1334), Opizzino, Brancaleone, Battista († 1430), Brancaleone, Agostino, Giovan Battista (1504), Agostino, Francesco (1629), Brancaleone, Francesco Maria (n. 1633, † 1716), Brancaleone († 1720), Francesco Maria (n. 1707), Brancaleone (nato 1755), Francesco Maria (n. 1782, † 1841), Marco, la discendenza è giunta a Francesco Maria, padre di MARCO (n. 1881), di BRANCALEONE (n. 1882), di VITTORIO (n. 1884), di LUDOVICO (n. 1886) e di ERNESTO (n. 1895). A questa linea, che usa il cognome di *Doria-*

*Lamba*, sono stati riconosciuti (Decreto Ministeriale 13 aprile 1902) i titoli di patrizio di Genova e marchese.

*b*) Da Brancaleone (1547), altro figlio del sopranotato Giovan Battista (1504) di Agostino di Brancaleone, una seconda linea, per Giovanni Stefano (1604), Ottavio, Giovanni Stefano, Ettore (1634, 1702), Orazio (n. 1694). Giovanni Stefano (n. 1717) ultimo inscritto (11 giugno 1761), giunta ad Antonio Raffaele (n. 1766, † giustiziato in Napoli 1799), si è divisa in due branche: l'una, per Giovanni Stefano (n. 1788, † 1833), Raffaele (n. 1825), GIOVANNI STEFANO, si esaurisce in due donne; l'altra, per Andrea (n. 1795, † 1852) e Alessandro (n. 1846, † 1884), è pervenuta nei fratelli Giuseppe (n. 1872, † 1904) padre di un ALESSANDRO, RAIMONDO (n. 1879), FEDERICO (n. 1881, † 1928) padre di due donne, e VINCENZO (n. 1884) padre di ORAZIO, di RENATO e di altro figliuolo. Questa linea dimora in Napoli.

*c*) Da Bartolomeo di Oppizzino di Cesare di Lamba nacque Giovanni (1388), da cui Domenico (1442), dai cui figli Giovanni (1458, 1514) ed Agostino proseguirono due linee. Dal detto Giovanni, per Niccolò, Domenico, Giovan Battista (1600), Domenico, Nicolò, Anton Maria, Francesco Maria (1712), si giunse ai fratelli Anton Maria e Pietro. Da Anton Maria (n. 1742), per Giacomo (n. 1773) ultimo inscritto (11 dic. 1795), Luigi Antonio (n. 1815) e Federico Alberto, si arriva al vivente LUIGI, residente in Genova.

*d*) Dal detto Pietro di Francesco Maria (n. 1749, † 1840), inscritto il 1773 (13 dic.), nacquero Paolo Giovan Battista, Prospero e Camillo; de' quali Paolo (n. 1777, † 1851) ebbe figlio Davide (n. 1831), da cui i fratelli CARLO (n. 1881), GIOVAN BATTISTA (n. 1882) padre di GIANNETTINO e di altro figliuolo, e ALBERTO, che ha anch'egli prole, dimoranti in Genova.

*e*) Da Agostino (1458, 1514) di Domenico di Giovanni di Bartolomeo di Opizzino di Cesare di Lamba provengono i principi di Angri e duchi di Eboli, viventi in Napoli, patrizi di quella città; poichè da lui, per Giacomo, fratello del doge GIOVAN BATTISTA (1535-37) e padre dei dogi NICOLÒ (1579-81) a AGOSTINO (1601-3) per Marcantonio di detto Agostino, primo principe d'Angri (1579), Giovan Francesco (1613), Marcantonio, Giovan Carlo, Marcantonio (n. 1702), Giovan Carlo (n. 1732), Marcantonio (1806), Francesco, Marcantonio (n. 1824, † 1870), è giunta la linea ai fratelli principe Francesco duca d'Eboli, morto celibe, cui erano stati riconosciuti i titoli (1901), e principe ERNESTO, a lui succeduto e vivente, dal quale prosegue la discendenza.

*f*) L'ultima linea vivente proviene da Andrèolo (1345), fratello del ricordato Opizzino di Cesare di Lamba. Dal figlio di lui Alaone (1367), per Giorgio (1437), Alaone, Giorgio (1510), Alaone, Giulio, Cesare (1613), Giorgio, Angelo, Francesco Aurelio, Angelo Maria (nato 1693), Francesco Aurelio (n. 1722), Bartolomeo ultimo inscritto (9 gennaio 1756), Carlo Andrea, Giovan Battista, la linea è arrivata ai fratelli DOMENICO (n. 1854), EMANUELE (nato 1860) e CARLO (n. 1851), ciascuno de' quali ha avuto prole, ed è residente in Genova.

Tutte le predette linee hanno diritto al titolo di patrizio genovese. Recentemente si sono spente altre due linee ragguardevolissime di questa casa illustre. L'una è quella dei marchesi di Ciriè e del Maro, residente in Piemonte, proveniente da Giovan Gerolamo (n. 1523) di Stefano di Domenico di Stefano di quel Giovanni (1427) dal quale ultimo si staccò la predescritta linea del ramo V; tale Giovan Girolamo, terzo principe di Oneglia, permutò con il duca di Savoia la signoria di Oneglia coi suddetti due marchesati: l'ultimo rampollo, Tommaso di Andrea di Emanuele, cadde da valoroso nella recente guerra nazionale. L'altra è quella dei marchesi di Dolceacqua, provenienti da Andrèolo (1306) figlio di quell'Oberto che fu fratello del grande Lamba, ora estintasi in una donna.

Questa grande famiglia, che, già sovrana nella Sardegna, sarebbe potuta diventare sovrana dello Stato di Genova, come gli Sforza a Milano e poi i Medici in Toscana, se per poco il grande ammiraglio Andrea avesse meno fieramente rifiutato l'offerta della corona, lasciò magnifici monumenti, specialmente in Genova, in Roma, in Napoli, dove i loro palazzi sono insuperati modelli di architettura e preziosi musei di capolavori artistici.

I personaggi ragguardevoli di questo casato furono innumerevoli, e moltissimi furono gli illustri; limitandoci solo ai principali, menzioniamo i seguenti. PIETRO di Simeone, ammiraglio e condottiere, che soccorse i Cristiani all'assedio di Damiata (1219). PERCIVALLE di Manfredo, generale e governatore della Marca d'Ancona, morto in battaglia sul fiume Nera combattendo contro i guelfi. BABILANO di Nicolò fugò l'armata del siniscalco di Provenza (1273). NICOLÒ di Pietro scacciò le truppe di Carlo d'Angiò dalla Riviera occidentale (1274) e conquistò nei Dardanelli sedici galere veneziane (1293). MICHELE di Nicolò, con sedici galere genovesi prese dieci navi veneziane sulle coste d'Epiro. LUCHETTO di Ansaldo, vicario generale della repubblica in Corsica, e INGO

N B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

suo fratello, sedarono con le armi la ribellione del giudice di Cinarca (1289). OBERTO, fratello di Nicolò, capitano del popolo (1270), espugnò (1266) con venticinque galere la Canea: vinse la battaglia della Meloria contro i Pisani (1284) comandati dal Morosini, che, fatto prigioniero, si uccise: alla battaglia partecipò la galera S. Matteo equipaggiata interamente dai Doria, dei quali esiste l'elenco in archivio della famiglia a S. Matteo. Nel 1295 prendeva il comando di centoventicinque galere armate contro Venezia: fu signore di S. Remo, Loano, Ceriana, Dolceacqua e Calvi.

SIMONINO di Oliviero soccorse il castello di Rapallo e vi rimase ucciso (1314). JACOPO, signore di Mornese, fratello degli ammiragli NICOLÒ ed OBERTO, fu chiarissimo annalista della Repubblica. LAMBA di Pietro, fratello dei predetti, capitano del popolo (1298) e ammiraglio di settantasei galere ruppe a Cùrzola (1296) l'armata veneziana forte di novantasei navi, catturando l'ammiraglio Dandolo e Marco Polo; nel combattimento Lamba perdette il figlio OTTAVIANO: gli fu affidato il comando della flotta richiesta da Enrico VII (1312), e poi di altra mandata in aiuto di Roberto re di Napoli (1314): capitanò sedicimila fanti contro gli Spinola (1315).

RAIMONDO TEDISIO, dopo varie imprese navali, fu ammiraglio dei ghibellini di Genova in soccorso della Sicilia (1300). MICHELE di Nicolò vinse i Veneziani (1265). GREGORIO di Nicolò, ammiraglio del Comune, combattè i corsari saraceni, i Pisani e gli Aragonesi, e GIOVANNI di Nicolò comandò una squadra contro i barbareschi (1282).

BRANCA di Nicolò fu potentissimo e feroce signore in Sardegna, ed il figlio BERNABÒ, capitano del popolo, maritò la figlia Isabella con Manfredo IV marchese di Saluzzo e la figlia Violante con Stefano Visconti duca di Milano, dal cui sangue discesero imperatori e re di Francia; la ISABELLA fu poetessa provenzale, e poeti provenzali furono SIMONE e PERCIVALLE, forse figli entrambi di un Guglielmo. ODOARDO di Nicolò, signore di Quiliano, con diciassette galere sconfisse l'armata almograva (1304), tolse Savona ai guelfi (1317), incendiò a Palermo due navi catalane (1335). FARAVELLO di Guglielmo prese una galera agli Spinola (1310). GASPARE di Gregorio fu ammiraglio dei Genovesi e Pisani contro i Catalani, dai quali restò battuto (1315). CASSANO di Bernabò capitanò la guerra navale contro gli Aragonesi (1312). CORRADO di Oberto, signore di Loano e consignore di Varagine e Albissola, feudatario di Calvi, fu capitano del popolo (1286-91 e 1296-97); essendo ammiraglio dei Genovesi, sconfisse i Pisani a Falesia (1283), s'impadronì dell'Elba (1289) e distrusse Porto Pisano e Livorno (1290); ammiraglio di Federico II di Sicilia, fu fatto prigioniero, presso Ponza, dalla flotta di Carlo II di Napoli (1300): comandò ventotto galere dei ghibellini, catturandone tre ai guelfi ed assediando il porto di Genova (1319). RAFFAELE, figlio del precedente e signore di S. Remo, Loano, Prelà, Ceriana, Varagine, Albissola e Celle, marchese di Clavesana fu creato ammiraglio del regno di Sicilia (1329), e fu capitano del popolo in Genova (1335-39). CORRADINO di detto Raffaele, ammiraglio di Lodovico di Sicilia, trionfò degli Aragonesi (1349). AITONE di Emanuele, consignore di Oneglia, prese ai guelfi tredici navi a S. Remo (1329-30) e nove legni agli Aragonesi (1331); fu ammiraglio di un'armata genovese inviata in Fiandra a soccorrere il re Filippo VI di Francia contro il re d'Inghilterra (1337); comandò i balestrieri genovesi alla battaglia di Crécy, nella quale fu ucciso (1346). ACCELLINO di Simone, alla testa di un esercito ricuperava S. Remo dai guelfi (1330) e fu capitano di una galea genovese tolta a stipendio dal re Filippo di Francia (1337).

NICOLÒ di Cassano assediò gli Aragonesi in Sassari (1347). ANTONIO di Galeotto dei signori d'Alghero e Castelgenovese partecipò all'assedio di Sassari ed insieme a MATTEO di Brancaleone sconfisse nello stesso anno il vicerè Guglielmo di Cervellon, che vi rimase ucciso. GIOVANNI di Alaone, al soldo di re Odoardo III d'Inghilterra, combattè con due galere contro gli Scozzesi (1338). FILIPPO di Odoardo, ammiraglio, battè i Veneziani a Negroponte (1350) ed espugnò Tripoli di Barberia (1355). PAGANO di Gregorio con settanta galere ruppe dopo sanguinosa battaglia nel Bosforo la flotta greco-veneta-catalana, composta di ottantasei legni, catturandone cinquanta (8 e 9 marzo 1352); con trentacinque galere incendiò Parenzo, Cùrzola e Lèsina (1354), ed a Portolungo nell'isola della Sapienza sconfisse nuovamente l'armata veneta facendone prigioniero l'ammiraglio Nicolò Pisani: la Repubblica gli donò per questo un palazzo presso la chiesa di S. Matteo. GIOVANNI di Gaspare, nipote di Pagano, comandante di una nave, entrò per primo seguito da un'altra, in Portolungo da tergo della flotta veneta che vi era ancorata. Nel 1360 il re d'Aragona, sconfitto, riconobbe i Doria signori nei loro dominii di Sardegna. Rosso FRANCESCO di Guglielmo fu ammiraglio di Andronico Paleologo imperatore d'Oriente (1290-97) e di Federico II re di Sicilia (1313), conquistando varie città nel Mar Nero. LUCIANO di Ugolino, ammiraglio, dopo aver già vinto con ventotto galere l'armata veneziana comandata da Vettor Pi-

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

sani, moriva dinnanzi a Pola per ferita, passando ad AMBROGIO Doria, detto NITORELLO, di Andrea, il comando: costui compiè colla stessa squadra vittoriosa scorrerie in Adriatico bruciando e predando nove galere e due navi onerarie, e mise fuoco a Chioggia, Palestrina e Malamocco: fu signore in Sicilia di Calatafimi e di Pantelleria. PIETRO di Dorino, signore di Loano, ammiraglio della Repubblica, occupò Arbe, Grado, Chioggia ed altri luoghi (1379) e fu ucciso in Chioggia da un colpo di bombarda. CEVA, dell'ammiraglio Aitone, consignore di Oneglia e feudatario di Prelà, fu ucciso combattendo contro i guelfi per i ghibellini, dei quali era capo (1398). ALAONE di Alaone fu podestà di Cremona (1387), ove riformò gli Statuti, e poi di Pisa (1392). DOMENICO di Oliviero e DOMENICO di Giovanni presero parte come capitani genovesi all'impresa di Ventimiglia (1410). CASSANO e NICOLÒ, soverchiati dagli Aragonesi, perdettero dopo quattro secoli tutti i dominii che la famiglia Doria aveva in Sardegna (1448). ANTONIO di Filippo, signore del Sassello, ammiraglio di potente armata, battè gli Aragonesi a Siracusa, Cagliari e Porto Pino (1412). Nella battaglia di Ponza (1435) ANDREOLO di Celesterio si distinse al comando di una nave. Nel 1436 il generale TOMASO di Corrado, signore di Loano, difese Albenga, di cui era governatore, dal condottiero Niccolò Piccinino inviato dal duca di Milano (1436), e morì in battaglia (1438). Sul principio del sec. XV fiorirono i fratelli MARCO e PIETRO signori di Mornese, il quale feudo pare fosse prima appartenuto all'annalista Jacopo di altro ramo e ad un nipote di lui LUCA, cui le truppe della Repubblica avevano nel 1366 distrutto il castello. ORIETTA di Dorino, moglie di Luca Gatilusio, difese Metelino dai Turchi (1449). OLIVIERO di Gerolamo (1450) e PIER BATTISTA di Giorgio (1453) sedarono turbolenze di Corsica. ALAONE di Giorgio fu ambasciatore a Galeazzo M. Sforza duca di Milano (1452), e fu console in Caffa (1468), di dove andò ambasciatore a papa Paolo II per chiedere rinforzi contro i Turchi. LUDOVICO di Leonardo fu ammiraglio di re Renato (1460). L'ammiraglio LAZZARO di Opizzino catturò una nave ai Catalani (1466). DOMENICACCIO di Stefano, generale di Genova contro i Fiorentini (1484), quindi prefetto di palazzo di papa Innocenzo VIII, comprò dai varii consignori Doria, del ramo XV, Oneglia, e ne fu il primo principe; da lui discendono i Doria divenuti in seguito marchesi di Ciriè e del Maro per la permuta che il terzo principe di Oneglia GIO. GEROLAMO ne fece col duca Emanuele Filiberto di Savoia. BERNARDO di Bartolomeo, detto TAGLIARINO, fratello dell'ammiraglio Filippino, cadde in uno scontro coi fautori degli Adorno in Genova (1520).

Il celebre ANDREA di Ceva, già consignore di Oneglia, che fu poi principe di Melfi, si recò diciannovenne in Roma presso DOMENICO Doria capitano della guardia di papa Innocenzo VIII; donde passò alla corte del duca d'Urbino (1492), poi al servizio dei re di Napoli Ferdinando ed Alfonso II di Aragona. Fu al soldo di Giovanni della Rovere, prefetto di Roma, che lo fece governatore di Roccaguglielma (1497), da lui difesa contro gli Spagnuoli di Consalvo di Cordova, del quale meritò gli encomi. Militò per poco con Lodovico Sforza duca di Milano, e quindi passò in Corsica agli ordini di NICCOLÒ Doria per pacificare quell'isola (1503-6); quivi, da capitan generale, sconfiggeva il ribelle Rinuccio della Rocca (1507), stroncando così la rivolta; fu ferito all'assedio della fortezza di Capo di Faro presso Genova tenuta dai francesi (1513); fra Giannutri e la Corsica catturò cinque navi barbaresche (1518) e presso l'isola d'Elba varie navi del corsaro Codolì facendolo prigioniero (1519). Caduto in Genova il dominio dei Fregosi (1522), Andrea riparò a Monaco e fu nominato dal re di Francia, Francesco I, ammiraglio; in tale qualità combattè varie volte contro la flotta spagnuola lungo le coste di Provenza. Con le galere di papa Clemente VII molestava all'altezza di Sestri Levante la flotta spagnuola, e presso Civitavecchia catturò quindici legni del corsaro Ariadeno Barbarossa, che mise in fuga (1526). L'anno appresso bloccò Genova dal mare obbligando gli imperiali e l'Adorno ad uscirne e la restituì al re Francesco. Ma il 1528 in Lerici, disgustato dei Francesi, passò ai servigi di Carlo V col grado di ammiraglio, e cacciò quelli da Genova, rifiutandone il principato che gli era stato dai cittadini proposto, ridonandole invece l'antica libertà, per il che fu chiamato *Patriae liberator*. Nel 1530 catturò quattro navi algerine presso Porto Farina. Carlo V gli decretò il Toson d'oro e il principato di Melfi nel Regno di Napoli (1531). Devastò poi Sicione e Corinto, espugnò Patrasso, le due rocche dei Dardanelli e Corone in Morea, che quindi difese dai Turchi (1532). Al comando di novanta galere e di dugento navi, con 40 mila guerrieri e con l'imperatore mosse vittoriosamente alla conquista di Tunisi, rompendo l'esercito di Barbarossa (1535). Prese la cittadella di Tolone (1536), bruciò a Capo Bianco in Albania tredici schirazzi e tre galere, ed altre undici ne catturò a Paxos, dopo essersi ritirato a Prévesa di fronte al Barbarossa (1537). S'impadronì di Castelnuovo presso Cattaro (1538), di Monastero, di Susa, Esfacos e Calibio

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

(1540), portò soccorso a Nizza contro i Franco-Turchi (1543), prese la cittadina di Africa in Barberia, dov'era Dragutte che riuscì a sfuggirgli presso le Gerbe (1550), ma due anni appresso i Turchi con forze triple gli presero sette galere presso Ponza. Generalissimo dell'armata genovese in Corsica, ricuperò Bastia (1553), S. Fiorenzo (1554) ed altri luoghi e soccorse Calvi (1555). La sua opera politica interna consistè sopratutto nell'ispirare la riforma del 1528, per la quale vennero ricostituiti in Genova ventotto *alberghi*, composti ciascuno da varie famiglie che possedevano più di sei case: a questi furono aggregate altre famiglie nobili e popolari che assunsero il nome dell'albergo, stabilendosi che dovessero ancora ogni anno essere aggregati a quelli dieci popolari; tutti gl'inscritti negli alberghi partecipavano al governo, dal quale restava escluso tutto il resto del popolo; furono istituiti il Doge biennale, il Maggior Consiglio ed il Minor Consiglio. Il Senato riconoscente decretò ad Andrea il titolo di censore perpetuo, gli donò un palazzo nella piazza di S. Matteo, e gli eresse più tardi una statua che fu posta in capo alla scala del palazzo ducale. Andrea, mortalmente offeso dai Fieschi, fu spietato con essi dopo la nota congiura, i cui feudi confiscati vennero attribuiti dall'imperatore parte ai Doria e parte alla repubblica. Morì vecchissimo il 1560.

GIANNETTINO di Tommaso, nipote cugino del grande Andrea e suo luogotenente, compì varie imprese navali, di cui la più importante fu la cattura di nove navi del corsaro Dragutte che trasse prigioniero a Genova (1541): Giannettino fu ucciso durante la congiura dei Fieschi (1547).

GIAN ANDREA di Giannettino in gioventù fu sulle squadre del prozio Andrea: e fu alle imprese dei Genovesi contro i Franco-Turchi in Corsica e contro i corsari, cui furono tolte trentatrè navi in Sicilia (1557). Ebbe gravi perdite nella spedizione a Tripoli contro Pialì pascià (1560), difese Orano (1563), il Pignone sulle coste d'Africa, e si distinse nell'assedio turco di Malta (1565); Filippo II lo creò duca di Tursi nel 1570. L'anno dopo fu a Lepanto comandante dell'ala destra, e l'opera sua in questo avvenimento è tuttora discussa; fu alla conquista di Tunisi, ove suo fratello PAGANO fu ucciso (1574). Prese parte per i nobili vecchi nelle guerre civili contro i nobili nuovi (1575-76), impadronendosi della Riviera di Levante e cooperando alla nuova riforma, per la quale le famiglie degli *alberghi* riprendevano il proprio cognome pur rimanendo aggregate; tale ordinamento durò fino alla caduta della repubblica (1797): anche a lui fu eretta una statua marmorea presso quella di Andrea, dal quale ereditò i beni e la carica di ammiraglio. GIOVAN BATTISTA di Agostino e i suoi figli NICOLÒ e AGOSTINO furono dogi di Genova (1535, 1579, 1601). GIANNETTINO di Giovanni Andrea, cardinale (1604).

STEFANO di Bartolomeo, signore di Dolceacqua, fu capitan generale di Nizza per Carlo III duca di Savoia, e dal successore Emanuele Filiberto ebbe in feudo la Rocchetta col titolo di conte: fu all'espugnazione di Dura, alla battaglia di Ceresole (1544), alla difesa di Nizza (1557): passò quindi ai servigi di Genova, che lo inviò in Corsica quale comandante supremo del suo esercito, ove combattè valorosamente contro Sampiero (1564-65).

ANTONIO di Battista, marchese di S. Stefano d'Aveto e di Ginosa, fu ammiraglio di papa Clemente VII, di Francesco I, di Carlo V e di Filippo II e si distinse in vari fatti navali: ebbe gran parte nella battaglia di S. Quintino (1557), per cui fu decorato del Toson d'oro; fu parimenti a Lepanto (1571); scrisse un compendio delle cose vedute al tempo dell'imperatore Carlo V. MARCELLO di detto Antonio comandò ventitrè galere inviate in soccorso di Tunisi (1571). IMPERIALE di Bartolomeo, signore di Dolceacqua, colonnello genovese in Corsica contro i Francesi, morì all'assedio di S. Fiorenzo (1557). GIORGIO di Melchiorre, signore di Montaldeo, fu capitano nell'armata navale di Andrea Doria (1540), si distinse nel 1558-59 come colonnello in Corsica contro Sampiero (1558-59), e vi ritornò come governatore (1568-70), riuscendo a pacificarla: militando per gli antichi patrizi (1575) assediò Novi: fu poi inviato ambasciatore a Praga per la questione del Finale (1579-80). PIER FRANCESCO, fratello del precedente, signore di Montaldeo, capitano e scrittore, fu espertissimo di cose militari e tenuto in grande considerazione da don Giovanni d'Austria. NICOLÒ di Giovanni fu valoroso ma molto spietato generale in Corsica (1503-6): ebbe il comando delle galere della Repubblica (1513) e fu capitano nelle milizie di Francesco Maria della Rovere duca di Urbino. GEROLAMO di Melchiorre rimase ucciso insieme con FILIPPO di Cristoforo alla difesa di Malta assediata dai Turchi (1565).

FILIPPINO di Bartolomeo, conte di Canosa, conte di Sassocorbario, fu al soldo di Francesco Maria della Rovere: ritornato ai servizi di Genova, fu ferito combattendo contro il corsaro Codolì a Capo S. Andrea. Seguace degli Aragonesi, fu a Monaco (1522); difese Portofino vittoriosamente contro le truppe degli Adorno (1526): soccorse papa Clemente VII assediato in Castel S. Angelo (1527), passò quindi alla conquista di Sassari: con sette galere di An-

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 593.

drea Doria ruppe a Capo d'Orso nel golfo di Salerno la squadra di Carlo V, comandata da Ugo Moncada, che vi fu ucciso (1528), e contribuì alla presa di Savona ai Francesi nello stesso anno. Con ANTONIO e DOMENICO fu alla presa del castello di Montoggio (1547).

GIAN GEROLAMO di Pier Francesco, dopo aver militato in Fiandra per il re di Francia, fu generalissimo della Repubblica di Genova contro i Franco-Piemontesi (1625); fatto prigioniero a Pieve di Teco, moriva in carcere dopo tre anni. NICOLÒ di Sinibaldo acquistò fama in Fiandra agli ordini di Ambrogio Spinola: difese valorosamente Rossiglione contro le truppe del duca di Savoia (1625): creato capitano di fanteria italiana dal governatore di Milano Consalvo Fernandez de Cordova, comportossi da prode agli assedi di Nizza e di Casale: morì combattendo a Carignano (1630). LAZZARO di Lazzaro, colonnello per il re di Spagna, morì nell'assedio di Messina (1680).

I fratelli LUIGI e LEONE di Lazzaro, l'uno capitano, l'altro tenente nei dragoni del re di Francia, caddero combattendo il primo il 1592 e il secondo nell'assedio di Barcellona il 1594.

GIOVANNI ANDREA di Carlo, principe di Avella, assaltando e fugando nelle acque di Vinaroz alcune navi turche, di cui ne catturò due, fu ferito a morte. AMBROGIO di Paolo di Giovan Battista, fu doge di Genova (1621-3). I fratelli SINIBALDO e GIORGIO di Giovan Battista cardinali (1731, 1743). AGOSTINO di Agostino, generale di cavalleria nelle milizie di Spagna fu ucciso nella battaglia di Figuères (1704). GIOVAN BATTISTA GIUSEPPE NICOMEDE di Gian Gerolamo, marchese di Ciriè, luogotenente delle guardie e maresciallo nelle armate del duca di Savoia, si distinse alla presa di Nehuausel e di Buda, ed alle battaglie di Legedia, Capossor e del ponte d'Essek: fu anche inviato dal duca ambasciatore in Ispagna. VITTORIO AMEDEO di Gian Gerolamo, dei marchesi del Maro, luogotenente dei dragoni del Genovese, perdè la vita nel combattimento di Pierrelonge (19 luglio 1744).

I fratelli ANTONIO e GIUSEPPE (1785, 1786) e GIORGIO (1816), cardinali, GIUSEPPE di Giovan Francesco di linea cadetta dei principi d'Angri fu doge di Genova (1793-95).

FILIPPO di Francesco Maria, fu capo democratico nella rivoluzione in Genova del 1797 e fu ucciso mentre combatteva contro i sostenitori dell'aristocrazia.

Un altro Doria scontava con la vita l'amore alla libertà nazionale, ANTONIO RAFFAELE di Giovanni Stefano, giustiziato in Napoli dopo la caduta della repubblica Partenopea (1799).

GIORGIO di Ambrogio (n. 1800, † 1878), patriota nel risorgimento italiano, e i suoi figli AMBROGIO (n. 1826, † 1912) e GIACOMO (n. 1840, † 1913), costui dottissimo naturalista e uno dei fondatori del civico museo zoologico di Genova, furono senatori del Regno d'Italia. ANDREA (n. 1836, † 1908), fratello dei precedenti, pregiato musicista. GIORGIO di detto Ambrogio (n. 1871, † 1922), fu deputato al Parlamento Nazionale.

*l. v.*

* DORIA.

ARMA: Troncato: di oro e d'argento, all'aquila di nero, coronata, rostrata e membrata d'oro.

CIMIERO (*per la linea di Piemonte*): Leone coronato d'oro, linguato di rosso.

TITOLI: Marchese di Ciriè con Nole e S. Maurizio (m. pr.); marchese del Maro, con Borgomaro, Cavaronico, Candeasco, Cenova, Conio, Carpasio, Lavina, Lucinasco, Borgorato, Maro Castello S. Bartolomeo, Lazzeno, S. Lazzaro, Torria, Ville S. Pietro e Ville S. Sebastiano (mpr.); Conte di Prelà con Canetto, Casa dei Carli, Costigliolo, Molini, Moltado, Pontassina, Proelo, Stonze, Tavole, Vallovia, Villettalla e Vasio (mpr.); Conte di Dusino (mpr.); signore di Testico, Cesio e Valdichiesa (mpr.); marchese di Cavaglià (mpr.); conte di Faule (mpr.). Ricon. 1912.

DIMORA: Torino.

Nel 1488 DOMENICO Doria, figlio di Stefano; acquistava il principato d'Oneglia, che trasmetteva al figlio Stefano, morto nel 1548. Il costui figlio, GIOVANNI GEROLAMO, cedeva il principato al duca di Savoia, Emanuele Filiberto, riservandosi Cesio e Cestigo, e ne aveva in cambio, nel 1576, per la somma di 41 mila scudi d'oro, l'infeudazione di Ciriè e di punti di Cavallermaggiore con titolo marchionale. Successivamente veniva infeudato, il 9 gennaio 1590, di Maro e Perlà in marchesato, con retrocessione di Cavallermaggiore. La sua discendenza ebbe alla Corte di Savoia splendore di cariche e di onori e più volte l'onore insigne del gran Collare dell'Annunziata. Giova ricordare i seguenti personaggi: GIANDOMENICO (1594-1649), generale delle galere di Savoia, grande scudiere del principe Maurizio, cavaliere dell'ordine supremo (24 marzo 1638),

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

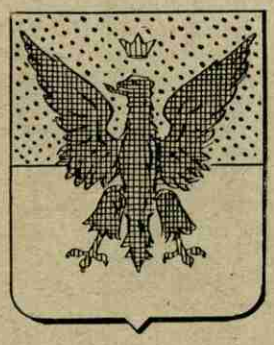
marito in prime nozze di Costanza Maddalena di Ghiron Valperga Asinari di Masino, investita di Dusino e Valdichiesa, e, in seconde nozze, di Caterina Lucia di Bernardino Benso d'Isolabella, prima dama d'onore di Madama Reale, morta il 2 gennaio 1693; GIOVANNI GEROLAMO (1623-1691), figlio di Giandomenico, gran maestro della Casa del Re, gran croce e commendatore di Ripaglia dell'ordine mauriziano, cavaliere dell'Annunciata (24 marzo 1678), marito (Torino, 22 febbraio 1648), di Claudia Margherita del conte Carlo Vittorio Scaglia di Verrua, dama d'onore di Madama Reale, morta a Torino il 18 luglio 1706. Dal loro matrimonio nacque numerosa prole fra cui CARLO ALESSANDRO, che fu abate di Vezzolano, commendatore di Ripaglia, ministro a Roma negli anni 1711-1715, ambasciatore in Spagna, vicerè di Sardegna il 4 agosto 1723, morto a Ciriè il 17 agosto 1726; e il marchese GIAMBATTISTA, che fu ambasciatore a Londra e nel 1691 governatore e balì della valle d'Aosta. Aveva sposato a Torino, il 9 ottobre 1688, Cristina Margherita d'Este di Dronero, morta di vaiuolo il 10 novembre 1703, e ne aveva avuto sette figli, fra i quali il marchese GIOVANNI GEROLAMO (n. Torino, 29 ottobre 1690; † Torino, 23 aprile 1735), che sposò due mogli e procreò sedici figli, primo dei quali il marchese ALESSANDRO (1716-1802), generale di fanteria, governatore della cittadella di Torino (22 febbraio 1781), cavaliere dell'Ordine Supremo (11 giugno 1787). Anche il costui figlio, marchese ANGELINO MARIA ALMANZAR ebbe l'onore del gran Collare. Era nato a Torino il 24 aprile 1758 da Alessandro e da Cristina Damiano di Priocca, primo di nove fratelli, e vi morì il 23 agosto 1823, dopo essere stato capitano nella seconda compagnia delle guardie del corpo e decorato della gran croce dell'ordine mauriziano il 15 agosto 1820. Aveva sposato a Torino, il 30 ottobre 1785, Carlotta del marchese G. B. Gonteri di Cavaglià, la quale come ultima ed erede della famiglia paterna, fu investita il 2 marzo 1789, di Cavaglià col marchesato e di Faule col titolo comitale, passati poi alla sua morte, avvenuta l'11 gennaio 1793, nel figlio, marchese ALESSANDRO, che ne fu investito il 21 gennaio 1794; Alessandro, nato a Torino il 6 luglio 1788, si schierò, all'epoca napoleonica, col nuovo signore, e fu ciambellano del principe Borghese e barone dell'impero, per Patenti 24 aprile 1810. Morì tragicamente a Ciriè il 2 luglio 1828, annegando nel lago del parco col suo cacciatore Fagiano, che aveva tentato di portargli soccorso. Aveva sposato tre mogli e cioè: 1° (Torino, 4 luglio 1809) Luisa Enrichetta Dal Pozzo della Cisterna (1791-1814); 2° Adelaide Luisa Solaro del Borgo († 1817); 3° (Torino, 4 febbraio 1826) Luisa Arborio Gattinara di Breme († Torino, 1870). Ebbe da quest'ultima il marchese EMANUELE (nato Ciriè 20 dicembre 1826), che fu sindaco del luogo natìo per lungo tempo, figura caratteristica di gentiluomo, morto in tarda età dopo l'unico figlio ANDREA, che era deceduto nel 1898. Da Andrea, che aveva sposato a Torino, il 15 dicembre 1887, Giuseppina Filippi, morta a 43 anni il 9 maggio 1902, nacquero TOMMASO ed Emilia. Con Tommaso, valoroso ufficiale, caduto fatalmente ed eroicamente sul campo poco innanzi che vi pervenisse la notizia del conchiuso armistizio del 4 novembre 1918, si è spenta nei maschi la storica, illustre casata piemontese dei Doria.

TOMASO †, di Andrea, di Emanuele.

*Sorella*: Emilia.

*m. s.*

* DORIA.



ARMA: Troncato di oro e d'argento all'aquila spiegata di nero, membrata imbeccata, linguata e coronata di rosso.

CIMIERO: L'aquila uscente.

Illustre e storica famiglia, una delle più nobili ed antiche di Genova, la cui filiazione provata rimonta ad ARDUINO conte di Narbona, vivente verso il 1134. SIMONE Doria, suo nipote *ex-filio*, ebbe due figliuoli: il primo NICOLA, dette origine ai Doria (Phamphili-Landi) principi di Melfi, ed il secondo PIETRO, alla linea dei principi di Angri, dei Doria di Dolceacqua e dei Doria Lamba.

Questa famiglia godè, come si è detto, nobiltà in Genova, ove formò Albergo, e nella linea di Angri fu iscritta in Napoli al seggio di Porto. Vestì l'abito di Malta dal 1447, e fu insignita del Toson d'oro, del grandato di Spagna di prima classe e del Real Ordine di S. Gennaro.

La linea di Angri ottenne con MARCANTONIO Doria il titolo di principe di Angri da re Filippo IV a 20 febbr. 1636, quello di conte di Capaccio ai 4 ott. 1659. In seguito al matrimonio di MARCANTONIO Doria settimo principe di Angri, nato nel 1702, con Lella Grimaldi, ebbe il titolo di duca di Eboli con anzianità del 2 sett. 1567; ed ancora, nel 1773,

quelli di principe di Cetola con anzianità 11 febbraio 1666 e marchese di Pisciotta con anzianità 1617, per il matrimonio di GIAN CARLO Doria, ottavo principe di Angri con Giovanna Pappacoda. Questi titoli assieme a quelli di patrizio napoletano, di marchese e patrizio genovese furono riconosciuti con D. M. 22 luglio 1901.

I Doria d'Angri furono investiti nell'antico reame di Napoli di uno dei sette grandi uffici, e propriamente della carica ereditaria di gran protonotario del Regno.

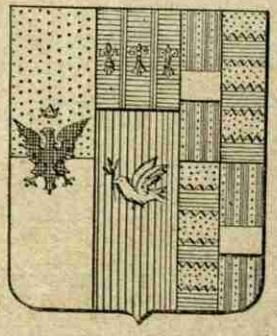
Marchese ERNESTO Doria, XII principe di Angri, IV principe di Centola, V duca di Eboli, IV marchese di Pisciotta, VIII conte di Capaccio, patrizio di Genova e di Napoli. Pred. di Montella e Giuncano, Sanserio e Molfa, nato a Parigi, 16 febbraio 1863, di Marcantonio e Laura Marulli dei Duchi di S. Cesareo, spos. a) Napoli 15 giugno 1903 Anna Rosa Bues († 1906); b) 6 aprile 1921 Camilla Ivonne Schmitz.

*Figlio* (prime nozze): MARCANTONIO, n. a Napoli, 21 maggio 1904.

*Sorelle*: Giulia in Siciliani, Maria in Barracco, Isabella in Compagna, Teresa in Beaumont Bonelli.

*o. p.*

DORIA PAMPHILI LANDI.



ARMA: Interzato in palo: nel 1° troncato d'oro e d'argento all'aquila di nero membrata e coronata d'oro, che è dei *Doria*; nel 2° di rosso alla colomba d'argento avente nel becco un ramo d'ulivo verde; capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro separati da due verghette di rosso, che è dei *Phampili*; nel 3° inquartato 1° e 4° palati di oro e d'azzurro, alla fascia d'argento attraversante; nel 2° e 3° fasciato increspato d'oro e di azzurro, che è dei *Landi*.

DIMORA: Roma.

La famiglia fu celebre a Genova dove vanta origine antichissima e diede fra gli altri uomini illustri il famoso Andrea Doria che ebbe in Genova il titolo di padre della Patria. La famiglia aveva fin dal 1249 il privilegio di battere moneta. Diede sette cardinali e fu onorata e protetta dai Sommi Pontefici. Per il matrimonio del generale GIOVANNI ANDREA Doria con Donna Anna Pamphili Landi figlia unica ed erede del principe Don Camillo, questi si stabilì a Roma dove la sua famiglia fu compresa fra i principi romani nel 1854 ed oltre il grandato di Spagna, il principato del S. R. I., l'Ordine del Toson d'Oro ed altre insigni onorificenze, ebbe numerosi feudi con titoli di principe e di duca.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale coi titoli di principe (mpr.); nobile romano (mf.); coscritto (mpr.); principe di Torriglia (mpr.); principe di S. Martino (mpr.); principe di Valmontone (mpr.); duca di Montelanico (mpr.); marchese di Montecalvello (mpr.); signore di Gorga (mpr.); signore di Lugnano (mpr.); signore di Grotta S. Stefano (mpr.); signore di Alviano (mpr.); signore di Roccamassima (mpr.); signore di Colleferro (mpr.); nobile di Viterbo (mf.); signore di Seguno, Pozzolo e Bucchio, di Pondo, Pratolina, Spinello, Collina Mortana, Snasia, Vallensera e Sasseto (m.); signore di Giffoni e S. Cipriano (p. c.); Castiglione, Filetta, Lagofesole Lionessa, S. File Forenza, Lacedonia, Rocchetta S. Antonio e Candele (m.); patrizio genovese (m.); marchese di Croce di Val di Trebbia e Ottone, Garbagna, Grondona, Vargo, Carrega, Cremonte, Cabella e Fontanarosa, Signore di Ceriseto, Casanova, Frascio e Fabbrica (mpr.); signore di Turbigo, (mpr.); duca di Avigliano (s. n.) (mpr.); principe di Melfi (s. n.) (mpr.); in persona di ALFONSO †, coi figli FILIPPO ANDREA e Orietta, in Borromeo; con le sorelle Teresa in Massimo, Guendalina in Cavazzi della Somaglia, Olimpia in Colonna.

*t. b.*

DORO.

ARMA: D'oro al leone di azzurro, sostenuto da un monte di tre cime di verde, tenente colla destra una scimitarra di argento, con la sinistra un bisanto d'oro.

TITOLI: Nobile mf.; conte m.

DIMORA: Lucca.

Nella città di Sacile fioriva sulla fine del sec. XVII una famiglia *Doro* appartenente alla Università dei Popolari, che era il secondo ordine cittadinesco di Sacile. Probabilmente, da questa è discesa la famiglia comitale, la di cui prima notizia sicura non risale oltre un dot-

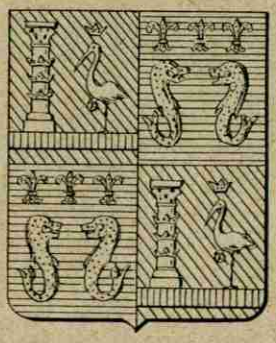
N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

tore LEONARDO di Bernardino, medico fisico, che con decreto del Senato Veneto 4 maggio 1754 ebbe la concessione del titolo di conte e con terminazione del magistrato sopra feudi dell'8 maggio 1754, l'iscrizione nell'A. L. T. Lo stesso dott. Leonardo, nel successivo anno 1755, ebbe l'investitura del feudo di Costa di Vernassino nel territorio di Cividale, che era della nobile famiglia Gallo, con l'obbligo di fornire 75 uomini d'arme. Morto Leonardo (Gambararo 20 marzo 1758), successero i figli GIOVANNI, SEBASTIANO e FRANCESCO, il primo dei quali ai 15 settembre del 1779 fu ascritto al Consiglio nobile di Sacile. Il conte FRANCESCO, figlio di detto Giovanni, ottenne dal governo austriaco la conferma del titolo di conte con S. R. 14 aprile 1830. Con la morte del conte NAPOLEONE di Francesco questa famiglia si è estinta quanto ai maschi.

È superstite: Luigia, figlia del conte Giulio (n. Sacile 1856), di Francesco, di Giovanni Antonio, di Francesco in Cicchi (Lucca).

*e. d. t.*

## DOSI DELFINI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di verde alla colonna d'argento accollata di tre corone d'oro all'antica, sinistrata da una cicogna d'argento, coronata d'oro, tenente una palla dello stesso; il tutto sostenuto da una fascia in divisa, abbassata, di rosso; al 2° e 3° a due delfini d'oro affrontati e accompagnati in capo da tre gigli dello stesso.

TITOLO: Marchese (m.).

DIMORA: Pontremoli, Milano e Pisa.

Secondo alcune antiche cronache l'origine della famiglia Dosi sarebbe comune a quella dei Pichi, dei Pio, dei Manfredi, dei Papazzoni, dei Pedoca figli e nipoti di un Manfredi di Sassonia che avrebbe sposato una figlia di Costanzo imperatore colla quale sarebbe passato in Italia.

Il nome della famiglia ricorre frequentemente nel medio evo in cronache della Mirandola di Carpi di Quarantola, di Modena, di Bologna e di Parma.

Le prime notizie storiche si riferiscono al giuramento di fedeltà fatto alla città di Modena nel 1168 da alcuni della famiglia, alla loro partecipazione a lotte di supremazia che si svolsero in quella città nel XIII e nel XIV secolo.

La famiglia è citata nel « Liber nobilium *et potentium civitatis Mutinae et districtus, conditus et factus* 1306 *inditione quarta de Mense Februarii* » tra i nobili abitanti in « *Porta Cittanovae* ».

Dopo aver risieduto lungamente in Modena la famiglia si distribuì a Bologna (*Vedi Dosi Delfini seg.*).

L'Angeli nella sua « Storia di Parma » narra che durante le lotte tra guelfi e ghibellini parmigiani Passerino Bonaccolsi, signore di Mantova, intervenuto contro i Rossi occupò nel 1315 il castello dei Dossi (Parma, ed. 1591, lib. II, p. 153).

Un GUGLIELMO nel sec. XVI si trasportò a Pontremoli come comandante del presidio Farnese di quel castello. Dopo esser stata insignita della nobiltà pisana, la famiglia nelle persone di FRANCESCO e GIUSEPPE de Dosiis, zio e nipote, con patente dell'8 ottobre 1697 fu dal duca Francesco Farnese iscritta tra la nobiltà di Piacenza con trasmissibilità a tutti i discendenti.

Poichè Francesco e Giuseppe esercitavano la mercatura, il duca concesse loro ampia e libera facoltà « exercendi etiam in posterum et simul et divisim, honesto tamen et laudabili usu et in re habito modo, ut coram coeteris nobilibus sint irreprensibiles, negotiationem, quam agunt, sine ullo preiudicio nobilitatis et abque eo quod per hoc ab ipsa cadant, seu cecidisse intelligantur ». (Archivio di Stato in Parma, *Patenti*, voll. 61-67).

La famiglia crebbe in splendore, sia per ricchezza accumulate, e per i meriti personali dei suoi membri, sia per illustri parentadi contratti, tantochè Carlo di Borbone nella patente data a Colorno il 30 maggio 1733 a favore di essa la dichiara: « Famiglia Pontremolensis praeclara ut proprio suo, ita cognationum nitore, insigni probitate praedita, victu omni et cultu expolita », la quale — continua — nei suoi « ornatissimi palazzi » ha ospitato il duca Francesco Farnese e la duchessa Dorotea Sofia.

La detta patente è concessa ai fratelli GIUSEPPE ANTONIO, cav. dell'ordine di Santo Stefano, ANGELO, dott. in utroque iure, LUCA ANTONIO, canonico, GIOVANNI SIMONE, già fin dal 1718 creato scudiere ducale, i quali sono insigniti del titolo di marchese, trasmissibile a tutti i discendenti maschi di Giuseppe Antonio.

La famiglia fruì di varii ordini cavallereschi tra i quali ininterrottamente quello di S. Stefano, da Giuseppe Antonio alla morte dell'ultimo insignito GIAN CARLO (1915).

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

Numerose furono le cariche coperte dai membri della famiglia coi Farnese e coi Borboni. GIUSEPPE ANTONIO, ricordato, fu deputato della città di Pontremoli a D. Carlo infante di Spagna (1731), GIOVANNI SIMONE fu ciambellano del medesimo principe, fu insignito dell'ordine equestre Costantiniano di San Giorgio e di quello di S. Lodovico, priore nel 1825, fu comandante i Cacciatori volontari della Lunigiana (1837), gonfaloniere (1838), podestà (1849) e commissario straordinario del Comune di Pontremoli; GIAN CARLO (1824-1915) fu volontario nel 1848 nelle milizie universitarie toscane, deputato delle prov. Parmensi a presentare l'atto di annessione al regno d'Italia al re Vittorio Emanuele nel 1859 insieme col march. Giuseppe Mischi, al co. Jacopo Sanvitale, a Giuseppe Verdi, al co. Carlo Fioruzzi; fu insignito della commenda della corona d'Italia, eletto cittadino onorario di Torino; ANDREA (1863-1924) fu membro della R. Deputaz. di Storia patria per le provincie Parmensi.

La sontuosa villa dei Chiosi presso Pontremoli costruita da Carlo e da Francesco nell'an. 1700 ospitò, oltre gli antichi duchi Farnese, il gen. Raffaele Cadorna nel 1865.

La famiglia è rappresentata da:

GIAN CARLO, di Andrea, di Gian Carlo, di Gian Simone, n. a Pontremoli il 29 marzo 1896, capitano dei granatieri, decorato di 2 medaglie al valore militare, sposato il 13 luglio 1921 a Laura Buttini, da cui: Elena Maria, n. a Pontremoli il 2 giugno 1922, Gabriella Maria n. a Milano il 12 dic. 1923, PIER ANDREA, n. a Milano il 9 febbr. 1928.

*Fratelli*: GIAN SIMONE, n. a Pontremoli il 26 maggio 1898; Cecilia Maria Pia, n. a Pontremoli il 2 luglio 1894.

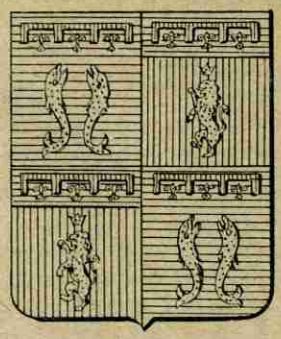
*Zio*: CARLO ALBERTO, n. a Pontremoli il 16 giugno 1868, sposato il 23 febbr. 1895 con Giromina Parasacchi, da cui: Nera, n. a Pontremoli l'8 marzo 1896, in Quirici; DOSIO, n. a Pontremoli nel 1897, † 9 genn. 1899; Maria Teresa, n. a Pontremoli il 17 genn. 1901; Bianca Maria, n. a Pontremoli il 4 luglio 1902. GIOVANNI, n. a Pontremoli, 8 marzo 1906; FRANCESCO, n. a Pontremoli il 1° febbraio 1914.

*g. d.*

## DOSI DELFINI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro a due delfini affrontati d'oro, col capo d'Angiò; nel 2° e 3° di rosso al leone d'oro coronato dello stesso, col capo di Angiò.

CIMIERO: Un moretto tenente una fascia con scrittovi: *Humanitas*.



DIMORA: Roma.

Aveva le sue antiche case a Bologna, in porta Ravegnana, e le vendette nel 1288 per farvi la piazza e isolare le due torri; possedeva anche case in Saragozza, ove fu fabbricato il collegio di Spagna.

Nel 700 i Dosi Delfini avevano le loro case in via Santo Stefano, e pretendevano di aver comune l'origine coi duchi di Mirandola, dicendosi passati da Modena a Bologna circa nel 1200.

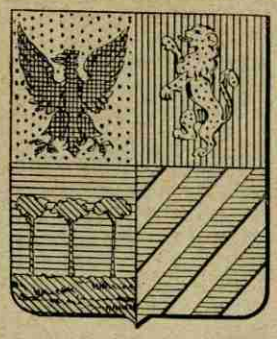
GUIDO è uno dei procuratori di Bologna incaricati di stipulare accordi commerciali coi fiorentini nel 1203; GIULIANELLO si trova crocesignato nel 1217; Dosio nel 1292 prese possesso d'Imola per Bologna; ROLANDO fu ucciso nel 1296 al Santerno, nella rotta data ai bolognesi dal marchese Azzo d'Este; BERNARDINO è il primo che ricopre la carica d'anziano nel 1545; ALFONSO di Pietro, dottorato nel 1563 e morto nel 1619, istituì il collegio Dosio, che si aprì il 1 marzo 1624 e venne soppresso da Benedetto XIV il 19 aprile 1746; GIUSEPPE MARIA di Flaminio, marito di Camilla Gaetani, fu conte di Baschi negli stati ecclesiastici; Maria Isabella sua figlia, moglie di Antonio Maria Grati, si nascose sotto il nome di Dorigista e si dilettò di poesia, componendo varie commedie che furono stampate e recitate in casa sua; Maria Vittoria d'Alfonso sostenne pubbliche conclusioni politico-legali nel collegio di Spagna e ha rime in varie raccolte; VINCENZO suo fratello fu ufficiale nelle guardie del corpo del re di Napoli. Il conte VALERIO di Alfonso, dimorante a Roma e morto recentemente, sposò Maria Casaro ed ebbe un figlio, GIULIANELLO, che con le sue prozie dimoranti a Roma, Teodosia in Santini e Virginia, ora porta i titoli di conte (m.) e di nobile di Bologna (mf.).

*u. d.*

## DOTTORI DEGLI ALBERONI.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'oro all'aquila di nero, linguata di rosso; nel 2° di rosso al leone d'oro lampassato di rosso; nel 3° d'azzurro a tre pini di verde, uno appresso l'altro, piantati su una campagna dello stesso; nel 4° sbarrato d'azzurro e d'argento di 8 pezzi.

CIMIERI: A destra: la colomba d'argento in



atto di spiccare il volo, tenente nel becco un ramoscello d'olivo di verde; a sinistra: il leone nascente d'oro, lampassato di rosso, tenente con la zampa destra una falce d'argento, manicata di rosso e con la sinistra un grappolo d'uva fogliato di verde.

TITOLI: Nobile e cavaliere mf.

DIMORA: Ronchi di Monfalcone.

L'imper. d'Austria Francesco Giuseppe con diploma dato a Vienna l'8 dicembre 1887, concedeva la nobiltà equestre ereditaria ad ANTONIO di Giuseppe Dottori degli Alberoni, nato a Ronchi nel 1817, gran possidente, cav. dell'ordine di Francesco Giuseppe ed insignito della croce d'oro al merito con la corona. I sottodescritti chiesero il riconoscimento del titolo di nobile e cavaliere: † FEDERICO, n. Ronchi, 18 febbraio 1847, morto 14 settembre 1895, di Antonio, di Giuseppe e di Carolina Della Bona, spos. 24 aprile 1875 con Irene Procop; da cui: 1. ANTONIO, n. Ronchi, 26 febbraio 1877; 2. GIUSEPPE, n. Ronchi, 8 agosto 1881, spos. Trieste, 15 agosto 1914, con Maria Costessich. *p. b.*

## DOTTORI DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA IN MILANO.

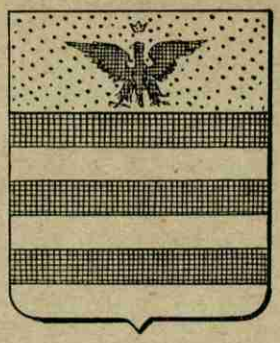
I dottori del Collegio della Biblioteca Ambrosiana «pro tempore» con bolla 9 luglio 1608 di Paolo V furono dichiarati conti e cavalieri del Sacro Palazzo Lateranense e cittadini originarî di Roma. Con decreto 4 febbraio 1773 dell'I. R. Tribunale Araldico, vennero ritenuti come aggregati all'Imperiale Capitolo di S. Ambrogio in Milano e con sovr. risoluz. del 1816 confermati ne' diritti e prerogative di nobiltà competenti ai canonici del Capitolo suddetto. Sono ora iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di «nobile» personale, annesso all'appartenenza alla detta Biblioteca.

Cfr. ASM., *Arald.*

*a. g.*

## * DOVARA.

ARMA: Fasciato di nero e d'argento, col capo d'oro carico di un'aquila di nero, coronata d'oro.



CIMIERO: Il capo e collo di un'aquila di nero, coronata d'oro.

DIMORA: Laun (Boemia).

Antica famiglia lombarda che prese il nome dalla terra di Duera o Dovera nel lodigiano.

Diede 29 decurioni dei quali ultimo fu BONO, dux militum nell'anno 1611. Questa famiglia ebbe giurisdizione sull'isola di Monticelli poi Isola Dovarese che poi cedette ai Gonzaga nel 1411, conservandone tuttavia il dominio insieme ai Picenardi. Possedette molti beni e contrasse alleanza coi Gonzaga ed altre illustri famiglie. Numerosi sono i personaggi chiari nelle discipline civili, militari e religiose. Con diploma imperiale del 26 maggio 1830, riconfermato con D. M. del Governo italiano 10 giugno 1894, fu riconosciuto a questa famiglia il titolo di nobile per mf. e lo stemma sopra descritto. L'antica nobiltà fu anche riconosciuta con Dec. dato a Vienna 11 aprile 1895 dall'I. R. Ministero austriaco.

È iscritta nel Libro d'Oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff., in persona di:

VENCESLAO, di Lodovico, di Lodovico, ed il figlio GIUSEPPE.

*v. s.*

## DOVERI.

ARMA: D'oro all'aquila al volo spiegato al naturale con la testa rivolta; al capo di azzurro caricato di un sole raggiante d'oro.

MOTTO: *Mio è il dovere.*

DIMORA: Livorno.

La magistratura civica della città di Livorno, con deliberazione 5 aprile 1856, propose al Sovrano la ascrizione al ceto nobile del prof. Giuseppe Doveri, anche come premio ai segnalati servizi da esso prestati a quella città nella preparazione degli ordinamenti scolastici: e tale proposta trovò pieno accoglimento nel rescritto granducale del 23 maggio dello stesso anno.

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

*a*) LEONARDO, di Frenione Alfredo, di Leonardo.
*Fratello*: OLDERIGO.
*Figli di Leonardo*: PIER LUIGI.
*Figli di Olderigo*: MARIO, GIORGIO, DINO.
*b*) GIUSEPPE, di Giovanni Enrico.
*Fratello*: CESARE.

*f. s.*

* DRAGO (DEL).

ARMA: D'azzurro al drago d'oro.
DIMORA: Roma.

La famiglia è oriunda da Viterbo e un BATTISTA Del Drago la trasportò a Roma nel 1475. Nel 1498 ANTONIO era scrittore apostolico e nel 1530 PAOLO era guardiano della nob. Compagnia del Salvatore. In San Gregorio si vede la lapide sepolcrale di Porzia Del Drago Santa Croce morta nel 1604. Nel 1622 ANTONIO Del Drago comprò il marchesato di Riofreddo, più tardi i Del Drago ereditarono i beni ed il cognome della famiglia Biscia, marchesi di Roncignanello e di S. Agnese. Per l'eredità Gentili divennero conti di Ascrea e nel 1832 ebbero i titoli di principi di Mazzano e di Antuni.

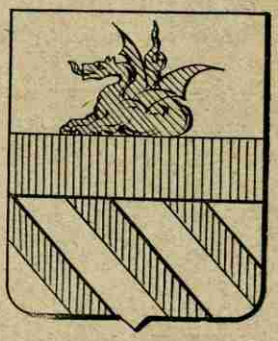
Sono patrizi coscritti romani, già considerati nella Bolla *Urbem Romam*. Il ramo cadetto dei Del Drago, ereditò i beni della famiglia Casali patrizia romana e per sostituzione ne assunse il nome e lo stemma. A questa appartenne il cardinale GIAMBATTISTA morto da pochi anni.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale in persona di ALFONSO coi fratelli GIOV. BATTISTA, Maria, Cristina e Rodolfo cogli zii FRANCESCO, Luigi e Giovanni coi titoli di principe (mpr.); F. P. R. patrizio romano (mf.); coscritto (mpr.); principe di Mazzano (mpr.); principe di Antuni (mpr.); marchese di Castel Diruto (mpr.); marchese di S. Agnese (mpr.), conte di Ascrea (mpr.); nobile di Camerino (mf.); Il titolo di conte di Ascrea, per successione Gentili appartiene anche alla famiglia Vincenti.

Altro ramo è rappresentato da: LUIGI coi figli CLEMENTE e MARIO. È iscritta nel Libro d'oro coi titoli di patrizio romano (mf.); nobile dei principi (mf.); marchese di Riofreddo (m.).

*t. b.*

* DRAGONETTI DE TORRES.



ARMA: D'argento alla fascia di rosso, sostenente un drago di verde linguato ed allumato di rosso, ed accompagnata in punta da tre bande del medesimo.
DIMORA: Aquila.

Famiglia abruzzese, antica nel patriziato di Aquila ricevuta per giustizia nell'ordine Costantiniano ai 6 sett. 1618.

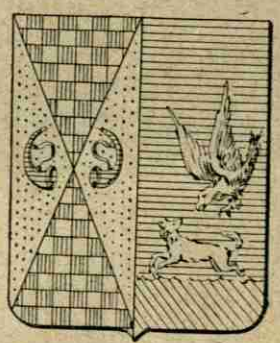
PAOLO fu vescovo di Aquila dal 1349 al 1377. BIAGIO, generale agli ordini di Filippo V di Spagna, ottenne il titolo di Marchese sul cognome nel 1704. GASPARE, insigne poeta latino, morto nel 1793. FERDINANDO, morto nel 1861, fu senatore del Regno d'Italia.

Nella famiglia Dragonetti s'estinse quella de Torres, nobile oriunda spagnuola, della quale ereditò i titoli di marchese di Pizzoli e barone di Cagnano, titoli riconosciuti, oltre a quello già detto di marchese sul cognome, con R.R. L.L. P.P. 1 settembre 1907. Con R. D. 2 ott. 1897 fu autorizzato ad aggiungere il cognome de Torres al proprio. Questa famiglia vanta il diritto al Patriziato romano concesso nel 1620 e confermato nel 1650, ma non ancora riconosciuto.

È rappresentata dal Marchese ALFONSO, con i figli Maria Laura spos. De Agostini; GIAMBATTISTA, cav. d'on. e dev. S. O. M. di Malta, spos. De Faria Maria Emilia, da cui: *a*) COSIMO, *b*) Clementina, spos. Marescalchi Belli, e dalla sorella di Alfonso: Maria, spos. Alfonso dei marchesi Cappelli.

*o. p.*

* DRAZOEVICH GELICH.



ARMA: Partito: a destra: inquartato in decusse; al 1° e 4° scaccato di argento e di rosso; al 2° e 3° d'oro al corno di azzurro; al 3° rivoltato: a sinistra di azzurro al lupo bianco passante sulla pianura erbosa, colla testa rivoltata e con una

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

aquila in atto di afferrarlo, il tutto al naturale.

CIMIERO: Un lupo di rosso, collarinato d'oro, nascente, in atto di soffiare in un corno di azzurro (Ric. 1891).

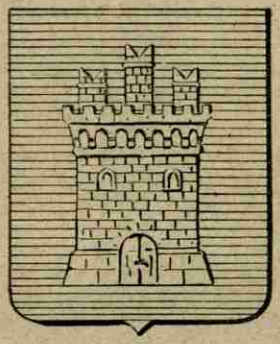
TITOLI: Conte m.

DIMORA: Almissa e Spalato.

Il sottodescritto venne riconosciuto conte con D. M. nell'anno 1891: GIORGIO MICHELE, di Giovanni Carlo, di Giorgio Francesco.

*p. b.*

DUCCI.



ARMA: D'azzurro al torrione al naturale torricellato di tre pezzi, aperto e finestrato di due.

DIMORA: S. Sepolcro.

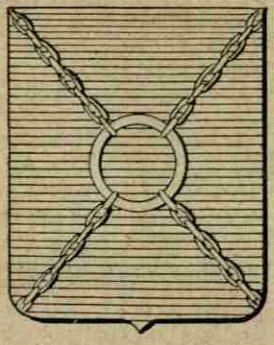
BARTOLOMEO di Bernardino Ducci fu gonfaloniere di Borgo S. Sepolcro nel 1605 e per molti anni fu anche governatore di quella fortezza. Anche i suoi discendenti godettero tutti della suprema carica del gonfalonierato della loro città e per tale ragione la famiglia ottenne, con rescritto del 24 gennaio 1787, la iscrizione fra i nobili di Borgo S. Sepolcro.

BERNARDINO, di Giuseppe Baldassarre, di Bernardino.

*Figlie*: Alessandra in Del Rosso, Maddalena in Landucci.

*g. c.*

DUCCI.



ARMA: D'azzurro a quattro catene di argento moventi dagli angoli dello scudo e riunite in cuore da un anello dello stesso.

DIMORA: Arezzo.

Famiglia che accampava origini comuni con gli Alberti da Catenaia, coi quali aveva comune lo stemma. Ebbero signoria in Talla, Catenaia, Bagnana e Monte Giovi e la loro residenza abituale fu Subiano, dove vissero signorilmente, mentre la professione seguita dalla maggior parte della discendenza fu quella delle armi. Furono ascritti alla nobiltà di Arezzo con decreto del 1° luglio 1816.

*a*) GUIDO, di Dario, di Guido.

*Figli*: RAUL, VARRONE.

*b*) RICCARDO, di Alessandro, di Guido.

*Figli*: GINO, GASTONE.

*c*) GUIDO, di Giuseppe, di Guido.

*Figlio*: GIUSEPPE.

*Fratello*: FILANDRO.

*g. c.*

* DUCCO.

ARMA: Troncato: nel 1° d'oro al giglio di rosso; nel 2° di argento all'aquila di nero col volo spiegato.

DIMORA: Brescia.

Famiglia bresciana, già insignita nel 1772 del titolo comitale che con D. M. del 18 febbr. 1876 fu riconfermato con trasmissione per maschi e femmine e così inscritta nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nell'Elenco nob. uff. in persona di:

TOMMASO LODOVICO, di Giambattista, di Pietro Gennaro.

PAOLO GENNARO, di Lodovico, di Carlo, coi fratelli: GIOVANNI (†), e IGNAZIO LUIGI.

*v. s.*

DUDAN.

ARMA: Troncato: di azzurro e d'argento, ciascun punto al pesce natante, sormontato da un montante, accostato da due stelle di 6, il tutto dell'uno nell'altro.

CIMIERO: Un cane di argento, collarinato d'oro, nascente.

TITOLI: Nobile mf.; conte m.

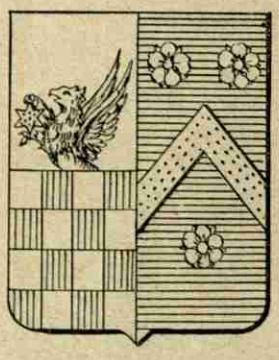
DIMORA: Venezia.

Famiglia tribunizia della Bosnia, trasferitasi in Dalmazia alla fine del 1383. Discende dal conte Branislavo Tassovaz che era grande del regno della Bosnia. Dividevasi in tre rami:

Slano, Spalato e Castelli di Spalato. Fu riconosciuta nobile e confermata negli antichi titoli dalla Repubblica Veneta con la ducale 25 gennaio 1774 (m. v.). Faceva parte dei Consigli di Poglizza e Traù. Il ramo di Slano si estinse nel 1899. Possedeva il feudo di Tassovaz in Bosnia, signoria di Tassovich in Erzegovina, castello Dudan (ora Cambio) in Dalmazia presso Spalato. Ai sottodescritti fu riconosciuto il titolo di nobile e quello di conte con RR. LL. PP. di R. Assenso 12 magg. 1912 e 10 lugl. 15 agosto 1925: OSCAR, n. Macarsca, 11 nov. 1867, comm. della Corona d'Italia, di Giacomo, di Matteo e di Luigia Cosulich, spos. Venezia, 26 giugno 1899 con Olga Zecchin; da cui: *a*) RENATO, n. Venezia, 23 giugno 1903, dott. in giurisprudenza; *b*) BRUNO, n. Venezia, 13 maggio 1905, avvocato. *Altro ramo*: GIACOMO, n. Spalato, 23 sett. 1875, di Antonio, di Matteo e di Caterina Bratanich (1° letto), spos. Traù 30 nov. 1898 con Domenica Canzia; da cui: ing. ANTONIO, n. Traù 1 gennaio 1902. Fratelli di Giacomo: 1. ALESSANDRO, n. Verlicca 29 genn. 1883, gr. uff., avv. deputato al Parlamento, di Antonio e di Caterina Gazzari (2° letto); 2. architetto REMIGIO, n. Almissa, 23 gennaio 1888. *Altro ramo*: dott. MARIO, n. Trieste 1894, di Nicolò, di Pietro, di Nicolò e di Iginia Scantiburgo. *Fratello*: IGINIO, n. Trieste 1897, ing. cav. della Corona d'Italia.

*p. b.*

* DUFOUR BERTE.



ARMA: Semitroncato partito: nel 1° d'argento al grifone al naturale nascente dalla troncatura e tenente una stella di 6 raggi d'oro; nel 2° scaccato di argento e di rosso (*Dufour*); nel 3° di azzurro allo scaglione d'oro accompagnato da 3 rose d'argento (*Berte*).

CIMIERI: 1° Un'ancora in mezzo a un volo spiegato, il tutto nero; 2° Un grifone uscente al naturale.

DIMORA: Firenze.

Nei primi del sec. XVII ONORATO di Matteo Berte di Vitrolle in Provenza venne a stabilirsi in Livorno, dove esercitò la mercatura e coprì anche la carica di console e tesoriere della Nazione francese in quella città. I suoi figli GIOVAN FILIPPO e FRANCESCO furon fatti cittadini pisani nel 1732. GIOVAN FILIPPO GASPERO, di Francesco, nel 1763, con decreto 11 luglio, fu ascritto alla nobiltà di Pisa; nel 1775, il 25 gennaio, Pietro Leopoldo lo decorò del titolo di marchese, trasmissibile a tutti i discendenti maschi. Morì nel 1806 lasciando erede la vedova Casimirra Caterina del barone Gio. Battista Gamerra; la quale allorchè nel 1825 venne a morte chiamò alla successione, con obbligo di assumere il cognome Berte, Eduardo Dufour, figlio di Teresa Gamerra, sua nipote exfratre. La fam. Dufour, originaria della Lorena, si trasferì a Vienna al seguito dell'imperatore Francesco I con LUIGI impiegato di gabinetto nella corte di quel sovrano. Dal matrimonio di detto Luigi con Rebecca Kuriz Bartolommuz nacquero FRANCESCO e MASSIMILIANO: la vedova di quest'ultimo, Teresa di Gamerra, chiamata dalla zia Casimirra Caterina, venne nel 1811 a stabilirsi a Firenze; e nel 1821, con diploma 12 gennaio, fu iscritta col figlio EDUARDO, nato nel 1808, alla nobiltà fiorentina, anche in considerazione della commenda fondata dalla zia nell'ordine di S. Stefano. Con rescritto granducale 14 aprile 1830, fu concesso a Eduardo Dufour la facoltà di unire al casato e allo stemma di sua famiglia il cognome e lo stemma del defunto GIOVAN FILIPPO GASPARE Berte, col distintivo del titolo marchionale: titolo che nel 1899 fu riconosciuto come trasmissibile per linea primogenita maschile.

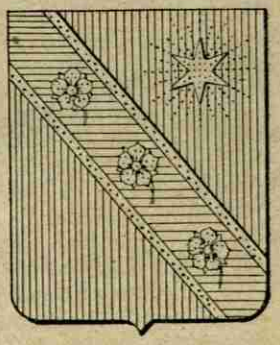
*a*) FILIPPO, di Eduardo, di Massimiliano.
*Figlio*: ODOARDO.
*Figlio di Odoardo*: FILIPPO.

*b*) CASIMIRO, di Eduardo, di Massimiliano.
*Figli*: PIO, Antonietta, Elena, DONATO MARIA, FEDERIGO CESARE, Enrichetta, Maria, GIUSEPPE.

*c*) MASSIMILIANO, di Eduardo, di Massimiliano. *Figli*: GIOVANNI, OTTAVIO.

*f. s.*

DUODO.



ARMA: Di rosso, alla banda d'oro, ripiena di azzurro, carica di 3 quadrifogli d'oro, accompagnata in capo da una stella (6) d'oro raggiante. (Dipl. imper. 18 febbr. 1837).

TITOLI: Nobile dell'I. A. mf.

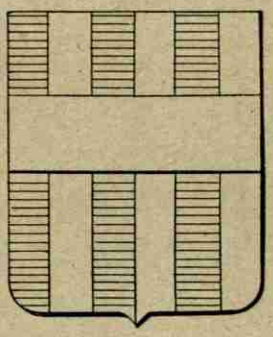
DIMORA: Genova, c.° Carbonara 10.

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

Ferdinando I imper. d'Austria, con dipl. 18 febbraio 1837 elevò al grado di nobile dell'I. A. la signora Anna Betto ved. di ANGELO Duodo ed i suoi figli: FILIPPO, LUIGI, ANDREA, NICCOLÒ e FEDERICO. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale i seguenti figli di Angelo, di Filippo e di Maria Teresa Millossevich: 1. FILIPPO, n. Venezia, 21 novembre 1868, spos. in S. Remo 14 gennaio 1904 con Palmira Torriani; da cui: ANGELO, n. Voltri, 14 dicembre 1904; 2. ARTURO, n. Monza, 20 dicembre 1874; 3. ETTORE, n. Venezia, 27 agosto 1879; 4. ENRICO, n. Venezia, 18 gennaio 1883; 5. RICCARDO, n. Venezia, 23 sett. 1884.

*p. b.*

* DUPORT.



ARMA: Palato d'azzurro e d'argento, colla fascia del secondo alzata.
MOTTO: *Cingit non obstat.*
TITOLO: Barone (mpr.).
DIMORA: Lione (Francia).

Originari di Thermignon in Savoia, vengono in fama con GIANFRANCESCO, di Giovanni notaio e alfiere di milizia, che ottiene dal Duca Carlo Emanuele I riabilitazione di nobiltà il 23 nov. 1608. Le Patenti ducali lo dicono discendente dai Duport di Pierre-Châtel. Lasciò larga discendenza, nella quale predomina l'ufficio di notaio che era in Savoia professione nobile e nobilitante. La famiglia decadde poi gradatamente, finchè ne risollevò la fortuna GIANDOMENICO, di Gian Pietro, creato barone da Re Carlo Alberto il 22 marzo 1833. Egli nacque a Lione il 15 luglio 1780 e morì a Torino il 10 agosto 1849, lasciando dal suo matrimonio avvenuto a Lione, il 1 luglio 1813, con Caterina Giulia Mallié, di Claudio, un unico figlio, CAMILLO (n. Lione, 6 giugno 1815; † Mentone, 24 marzo 1878), col quale si estinse la linea di Giandomenico. Costui aveva un fratello, Chiaro Domenico Eugenio (n. Lione, 8 pratile a. XII; † Lione, 14 gennaio 1882), padre di CLAUDIO GABRIELE (n. Lione, 23 agosto 1848) e di NICOLA VITTORIO EMILIO (n. Lione, 6 dicembre 1851). A CLAUDIO GABRIELE fu rinnovato, con R. Decreto 25 febbraio 1904, il titolo di barone, trasmissibile, in mancanza di prole mascolina, al fratello.

CLAUDIO GABRIELE, di Chiaro Domenico, di Gian Pietro. *Fratello*: NICOLA.

*m. z.*

* DUPRÉ.

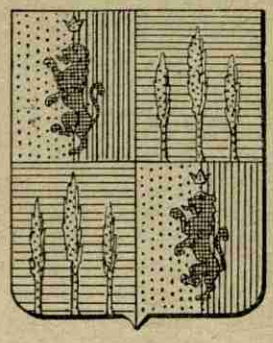
ARMA: Di verde, al leone d'oro, linguato di rosso, sormontato da una mezzaluna d'argento, montante; col capo d'azzurro, sostenuto d'oro e carico di una stella dello stesso, accostata da due mezzelune d'argento, affrontate (Riconosc. 1902).
TITOLO: Barone (mpr.).
DIMORA: Torino.

Oriundi francesi, si stabilirono a Torino con SIMONE, da Mignon-Victor nella Franca Contea, il quale ottiene la naturabilità in Piemonte da Vittorio Amedeo II nel 1696. Forse discende da lui il banchiere GIUSEPPE Dupré, morto a Torino, di 85 anni, il 12 aprile 1852; padre dell'omonimo banchiere GIUSEPPE, commendatore mauriziano, morto a Torino il 17 dicembre 1884; del can. GIACINTO († Torino, 30 agosto 1876), cantore del Duomo di Torino; del banchiere FERDINANDO († Torino, 24 gennaio 1868), creato barone il 27 novembre 1862 in seguito a benefiche elargizioni; e di FILIPPO, stipite della linea sostituita. Dal barone FERDINANDO nacque, fra altri figli, morti piccoli, il barone LUIGI (n. Torino, 1 agosto 1833; † Torino, 13 dicembre 1921), che, rimasto vedovo senza prole, fu autorizzato ad estendere la trasmissibilità del titolo baronale con R. Decreto 16 gennaio 1902 e Lettere Patenti 7 maggio successivo, al cugino ERNESTO, di Filippo, di Giuseppe.

FILIPPO, di Ernesto, di Filippo, di Giuseppe. *Fratelli*: Irma in DENINA, Ettore.

*m. z.*

* DURAND.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° partito d'oro e di rosso, al leone di nero, coronato d'oro, linguato di rosso; al 2° e 3° d'azzurro a tre cipressi d'oro, posti in palo, quello di mezzo più alto.
SOSTEGNI: Due sel-

N B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

vatici, armati con clava abbassata, affrontati.

MOTTO: *Mai vay calar qve fol parlar.*

TITOLI: Marchese (mpr.); Signore di La Penne e Chaudol (mpr.).

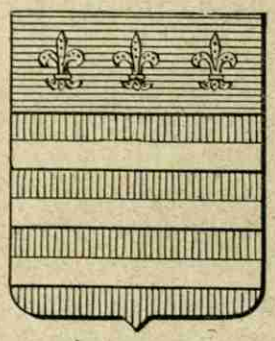
Originari di Nizza Marittima, vengono in onore con GIOVANNI GIUSEPPE Durand, comandante del castello di Entrevaux, marito di Francesca Gabriella d'Authier, la quale, come erede di punti di La Penne e Chaudol, ne è investita con titolo signorile il 5 maggio 1778. Dei loro figliuoli, GIOVANNI è ufficiale nell'esercito di Condé; l'altro, GIUSEPPE ALESSANDRO (n. La Penne, 23 giugno 1755; † Parigi, 10 marzo 1816), detto il marchese della Penne, continua la linea con GIAMBATTISTA (n. Cartagena di Spagna, 29 agosto 1799; † La Penne, 24 ottobre 1874), padre di Luigi (n. Nizza Marittima, 25 febbraio 1835), che, successivamente, ufficiale del genio, maggior generale (1887), tenente generale (11 dicembre 1892), a riposo (25 febbraio 1906), senatore del Regno (14 giugno 1900), cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, fregiato di medaglia d'argento, gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro (4 giugno 1903), aveva optato per la nazionalità italiana ed era stato riconosciuto, con Decreto Ministeriale 8 gennaio 1876, nel titolo di marchese per possesso di stato.

LUIGI, di Giambattista di Giuseppe.

*Figli*: ENRICO, RENZO.

*m. z.*

* DURAZZO.



ARMA: Di rosso a tre fascie di argento; al capo di azzurro caricato di tre gigli d'oro ordinati in fascia.

MOTTO: *Agere et pati fortia.*

DIMORA: Genova.

Famiglia patrizia e dogale genovese, proveniente dall'Albania, che sul cadere del sec. XIV si stabilì in Genova in circostanze romanzesche. I cronisti narrarono il fatto, e l'erudito Giscardi (Bibl. Beriana in Genova, mss.) lo raccontò a questo modo:

Il 25 agosto 1388 Giorgio di Durazzo d'Albania espose al doge di Genova che egli, per cagione delle guerre de' Turchi decisosi a lasciare la patria, si era imbarcato con la moglie e tre figliuoletti sopra una nave messinese; giunti a Messina, un genovese, tal Manuel de Valente, fatto accordo col patrono del legno sul quale essi erano, nottetempo li trascinò sopra una nave genovese, asserendo di avere comperato lui, la moglie e i piccini. Il ricorrente asseverava che « ciò non era vero, che quegli non li aveva comperati affatto, nè poteva farlo di diritto; chè niuno che sia libero può esser venduto »; e, proseguendo il racconto, diceva che, trasportati a Genova, erano stati chiusi nella casa di detto Manuele; dove la madre di costui, arrivando a Genova, in meno di tre dì vendette lui con uno de' figli a un Bisagnino di nome Domenico Negro (*Dominicus Niger*) per quaranta lire di Genova, e la moglie di lui con un altro figlio di nome Giovanni a Giorgio de Jugo, ritenendosi l'altro figliuolo Nicolò per schiavo del medesimo Manuele. « Il che è contro il vero », protestava l'albanese, « e contro ogni forma di diritto, ed egli, sua moglie ed i figli erano veri e perfetti Cristiani di Albania delle parti di Durazzo ». Il doge, in contestazione con Gianninina moglie di Valente da Rapallo, col De Iugo e col Negro del Bisagno, sentenziò (12 aprile 1389) che « detto Giorgio di Durazzo, la moglie ed i figli dovessero essere liberi e franchi » e poi gli concesse la cittadinanza genovese.

Dai detti figli di Giorgio provennero i Durazzo, che, parteggiando in Genova per la fazione popolare, coprendo cariche cospicue, entrando nell'*albergo* Grimaldi, al tempo della costituzione del 1528, salì a grandissima ricchezza e potenza. La straordinaria opulenza e la generosità e magnanimità con cui i Durazzo dispensarono le loro ricchezze sono rimaste proverbiali in Liguria e in Italia. Palazzi grandiosi e di mirabile architettura, l'un de' quali fu preso dai re di Sardegna e ritenuto dai re di Italia per palazzo reale, ville splendide, collezioni di pitture e di statue di artisti insigni, istituzioni di carità, elargizioni alla patria, son tuosa ospitalità a sovrani ed a principi, nove dogi, due cardinali, sono tutte espressioni della magnificenza di questa casa.

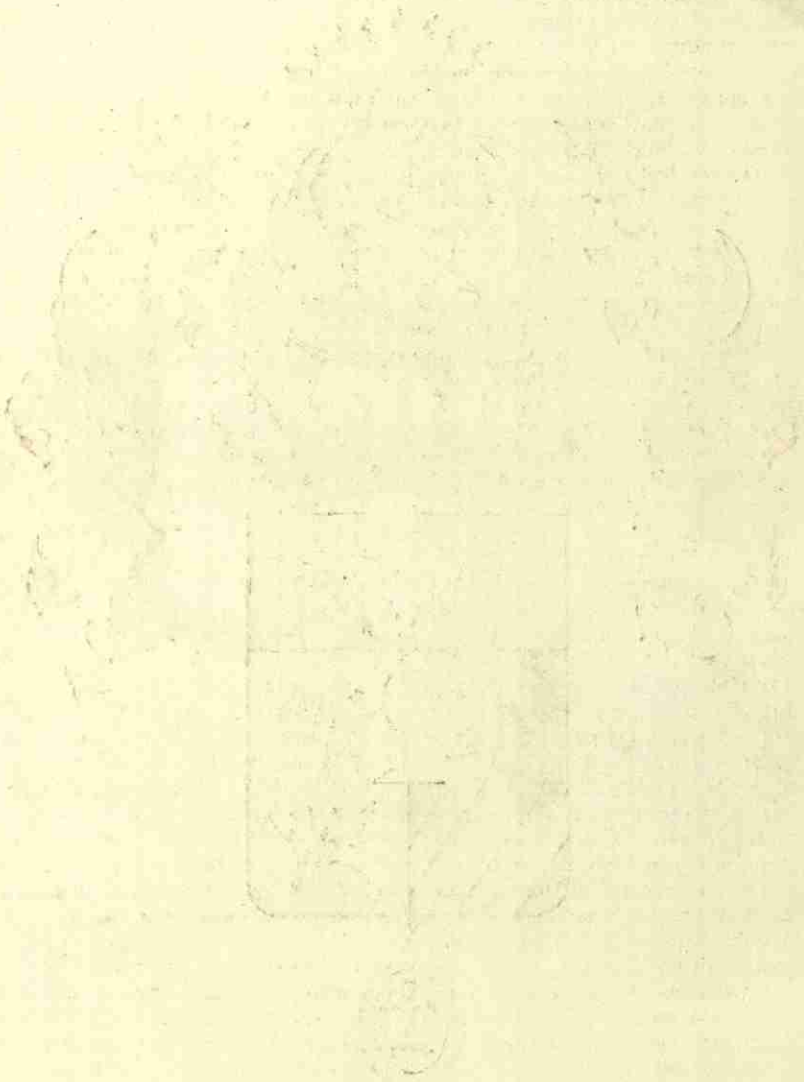
Da Giovanni (1424), figlio dell'albanese Giorgio, prese l'aire la discendenza di questa famiglia, proseguendo per Antonio, Francesco, Giovanni (1524), che ebbe due figli, Vincenzo e Giacomo. Da Vincenzo partì una linea, che, per Giovan Battista (1583), Matteo (1622), VINCENZO, che fu doge (1709-11), giunse e si estinse in Giovan Battista. Da GIACOMO di detto Giovanni, che fu il primo doge di questa famiglia (1573-75), si diramarono tre linee.

*a*) La prima linea, per Giovanni (emancipato 1570), altro Giovanni (1598), Carlo Emanuele, Giovanni Stefano (1693) finì nei fratelli Carlo Emanuele e Francesco (1713), mentre si spegneva contemporaneamente altra linea colla-

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

# DURINI DI MONZA

(RAMO COLLATERALE)



terale, che da Giacomo, fratello del primo Carlo Emanuele, per Giovanni (1663) e Francesco Gaetano (1703) giungeva ad una Bianca.

*b*) La seconda diramazione dal doge Giacomo fu una vera dinastia di dogi, che, movendo dal doge PIETRO (1619-21), per il doge CESARE (1665-67), fratello del doge BATTISTA (1639-41) e del cardinale STEFANO († 1667), per il doge PIETRO (1685-87), fratello del cardinale MARCELLO, per il doge STEFANO (1734-36) e per Pietro, finì nei fratelli Stefano e Cesare († nel 1817).

*c*) La terza linea, muovendo da Agostino del doge Giacomo († 1570) si suddivise subito in due branche: la prima per Gerolamo di detto Agostino (1605), MARCELLO (1664), Giovan Luca (1703), il doge MARCELLO (1767-69), finì in Gerolamo, che il re di Sardegna fece marchese di Pontinvrea (7 ottobre 1786) e il console Buonaparte nominò doge della Repubblica Ligure (1802), e nella sorella Francesca moglie di Giuseppe Maria Durazzo: la seconda, proseguendo per Giacomo Filippo del medesimo Agostino, Marcello (1640), Giacomo Filippo, Marcello fatto marchese di Gabiano dal re di Sardegna (16 giugno 1783), si scisse ancora in altre tre propaggini dai figli del marchese Marcello, Giacomo Filippo, Giuseppe Maria e Giovan Luca, tutti tre inscritti nel libro patriziale il 1751. Di Giacomo Filippo, fu figlio Marcello († 1803), padre di Giacomo Filippo e di Bendinelli: da Giacomo Filippo (n. 1794, † 1854) nacque Marcello (1821, † 1904), padre di Giacomo Filippo (n. 1848), ultimo marchese di Gabiano, il quale venne autorizzato a cognominarsi *Durazzo-Pallavicino* (R. D. 20 agosto 1873). A lui erano stati attribuiti nell'*Elenco uff. nob. italiano* del 1922 i titoli di march. (mpr.) di Gabiano, di Monbaruzzo, di Casalotto, di Morbello, marchese del S. R. I. (mf.), conte di Quaranti e di Montaldo, barone di Frignano Piccolo, signore di Rezzo e di Masone. Da Giuseppe Maria (nato 1743, † 1816), marito di detta Francesca Durazzo unica sorella del prementovato Gerolamo marchese di Pontinvrea, nacque Marcello (1777, † 1826), erede di detto Gerolamo suo zio materno, donde vennero di padre in figlio Giuseppe Maria (n. 1805, † 1893), Flavio (n. 1849, † 1925), il vivente GIUSEPPE MARIA (n. 1882), cav. di Malta (1926), che ha i figli FLAVIO (n. 1913), Alessandra e MARCELLO (n. 1922); a questa linea ricade il titolo di marchese di Pontinvrea (mpr.). Di Giovan Luca infine (nato 1731, † 1810), fu figlio Francesco (n. 1770, † 1805), da cui i fratelli Giovan Luca e Cesare. Dal primo (n. 1799, † 1840), nacquero Marcello (1837, † 1881), padre di CARLO (n. 1876), cav. di Malta e ambasciatore del re d'Italia, che ha i figli FRANCO, GIOVAN LUCA e MARCELLO, e di Agostino (nato 1838), da cui il vivente GIOVAN LUCA: dal secondo figlio di Giovan Luca, Cesare, marito di Ginevra Grimaldi, nacque Luigi, da cui ultimo Cesare: questa linea si distingueva col cognome di *Durazzo-Grimaldi*.

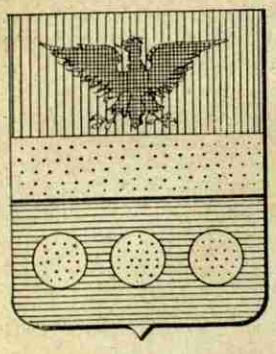
A tutti questi Durazzo l'*Elenco ufficiale* riconosce il titolo di patrizio genovese (m.), e parimenti riconosce il titolo patriziale di marchese (mpr.) ai detti marchesi di Gabiano, al detto Carlo ambasciatore, a Marcello di Giuseppe Maria, morto improle, del cui fratello Flavio è figlio e successore il vivente GIUSEPPE MARIA ai quali attribuisce anche il titolo di nobile di Sinigaglia (riconosciuto D. M. 29 marzo 1902).

Innumerevoli furono i personaggi ragguardevoli di questa casata. Tralasciando tutti i senatori della Repubblica, tralasciando i nove dogi e i due cardinali già menzionati, ricorderemo ancora i seguenti: GIORGIO, che fu degli eletti alla custodia della darsena per il comune di Genova (1396). DESIDERIO (1466) e TOMMASO (1479, 1493), consiglieri del banco di S. Giorgio. FRANCESCO, GEROLAMO e GIOVAN BATTISTA, che furono de' cittadini che giurarono fedeltà al duca di Milano (1488). GIOVANNI, elettore dell'officio di S. Giorgio e degli offici beneficiali di Corsica (1525) e consigliere di detto banco (1527). GIOVANNI di Francesco, di Antonio, officiale di Alessandria (1522), di S. Giorgio (1524-25, 1527), di mercanzia (1526). CESARE di Pietro, vicario di Chiavari (1628). GIOVAN BATTISTA, governatore di Corsica (1611). FRANCESCO, vescovo di Brugnato (1640). GIOVANNI STEFANO, vescovo di Aiaccio (1651). ILARIO EMANUELE di Matteo di Giovan Battista, vescovo di Aleria (1674) e di Mariana (1704). VINCENZO MARIA, vescovo di Savona (1683).

GAETANO FRANCESCO, mandato commissario di sanità in Camporosso presso Ventimiglia per l'epidemia colerica (1718). Memorando fu il caso di Pietro, figlio del doge Stefano, condannato al carcere perpetuo per avere ucciso il padre (4 marzo 1792). IPPOLITO, membro del governo provvisorio costituito dagl'Inglesi in Genova (1814). MARCELLO di Giuseppe Maria, marchese di Pontinvrea, gentiluomo di camera del re di Sardegna. Il vivente CARLO di Marcello di Giovan Luca, ambasciatore del re d'Italia. Statue furono erette in Genova nell'aula di S. Giorgio a GIOVANNI di Francesco di Antonio (sec. XVI), nell'Albergo de' poveri a GEROLAMO (1675), a GIACOMO FILIPPO, a MARCELLO di Agostino, a GIUSEPPE MARIA (1703), nell'ospedale degl'Incurabili allo stesso Giuseppe Maria e a MARCELLO (1642).

*l. v.*

DURAZZO.



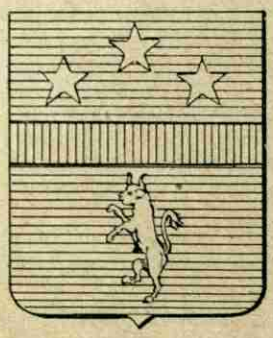
ARMA: Troncato: di rosso e d'azzurro alla fascia d'oro sulla partizione; il 1° all'aquila di nero cucita; il 2° a tre bisanti d'oro.
TITOLI: Nobile mf.
DIMORA: Pistoia.

Questa famiglia nell'11 gennaio 1522 venne aggregata al Consiglio nobile di Rovigo nella persona di SIGISMONDO di Giovanni Maria e vi appartenne senza interruzione fino alla sua cessazione.

GIOVANNI FRANCESCO ed EMILIO DOMENICO di Ferdinando ottennero la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 giugno 1820. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare: ingegnere SILVIO, n. Oderzo, 28 marzo 1861, di Ferdinando, di Giovanni Francesco e di Giuseppina de Paoli. *Sorella*: Antonietta, n. Oderzo 3 gennaio 1866.

*p. b.*

* DURELLI.



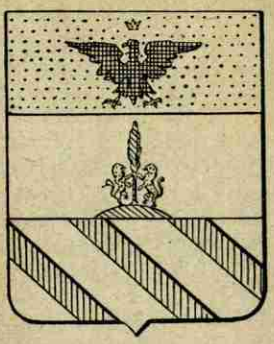
ARMA: Di azzurro alla fascia alzata di rosso, accompagnata in capo da tre stelle e in punta da un toro furioso d'argento.
DIMORA: Torino.

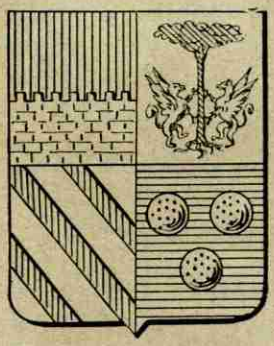
Come diretto discendente di FRANCESCO, appartenente al civico Consiglio di Comacchio nel 1737, con D. Min. 10 maggio 1907 venne riconosciuto all'avv. cav. uff. GIOVANNI di Carlo Durelli, nato a Bazzano (prov. di Bologna) ai 9 settembre 1859, il titolo di nobile di Comacchio.

*u. d.*

DURINI.

ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; al 2° d'argento, al pino sopra una zolla di terra, il tutto di verde, sostenuto da due leoncini d'oro, linguati di rosso, affrontati; al 3° d'argento a tre bande di rosso. Appeso allo scudo e sotto la punta, lo stemma di Monza.
DIMORA: Milano.





È altra di quelle robuste casate venute a trapiantarsi in Milano dalle amene rive del Lario. I Durini vi vennero nel sec. XVII e subito vi si affermarono con grande magnificenza per le opulenti ricchezze possedute.

Loro capostipite è un TEOBALDO (1477) oriundo di Moltrasio. Un discendente suo, GIAN GIACOMO (1573-1639), cittadino comasco, mercante di seta ed oro, banchiere, trasferì la sua residenza a Milano, ove eresse un sepolcro gentilizio nella chiesa di S. Angelo.

De' figli suoi, GIUSEPPE († 1671) fece costruire la grandiosa villa di Mirabello presso Monza e GIO. BATTISTA (1612-1676), abbandonati i traffici, da don Luigi Antonio di Leyva, principe di Ascoli e dal cugino di questi, don Gerolamo, acquistò, unitamente ai fratelli, la contea di Monza con istrum. 6 giugno 1648, rog. Francesco Mercantolo, not. camerale, ottenendone poi l'investitura con diploma 6 marzo 1651, interinato dal senato il 12 luglio 1652, di re Filippo IV. Gio. Battista fece costruire, su disegno del Richini, il monumentale palazzo nella via, che ora prende nome dalla famiglia, terminato nel 1648. Il figlio suo, GIAN GIACOMO (n. 1647), generò, tra gli altri, CARLO, nunzio a Parigi, arcivescovo tit. di Rodi indi vescovo di Pavia e cardinale, GIUSEPPE (n. 1687) e GIO. BATTISTA (n. 1685), dovizioso e splendido signore, che ospitò nel suo palazzo nel 1711 il primogenito di Cosimo III, granduca di Toscana e nel 1739 Maria Teresa, la futura imperatrice, col suo sposo principe di Lorena. Da Isabella Anna Archinto ebbe GIAN GIACOMO (1717-1794), cav. di gran croce dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, dei LX decurioni, consigliere intimo effettivo di Stato, ammesso colla discendenza al patriziato milanese nel 1741. Alloggiò nel suo palazzo l'Elettrice di Sassonia ed il principe ereditario di Modena colla consorte. Il figlio di lui, ANTONIO (1770-1850),

N.B. — *Per le casate che hanno il prefisso DE, DI, ecc. vedi avvertenza a pag.* 598.

podestà di Milano, fu insignito da Napoleone I del titolo di conte del Regno d'Italia, «con la seguente arma: Inquartato: nel 1° di rosso al muro merlato di argento, nel 2° d'argento a due grifi affrontati e controrampanti ad un pino di verde; nel 3° d'argento a tre bande di rosso; nel 4° d'azzurro a tre palle d'oro 2 e 1. *Nota di v. s.*».

Con sovr. risoluz. del 1816 ebbe riconfermata l'antica nobiltà ed il titolo comitale di Monza. Da Giuseppina Casati, sorella del patriota conte Gabrio, ebbe CARLO (n. 1814) ed ALESSANDRO (n. 1818), valente pittore, dai quali discendono gli attuali rappresentanti del ramo primogenito, iscritti nell'Elenco uff. coi titoli di patrizio milanese per m., conte di Monza, per m., trattamento di *Don* e *Donna* in persona di:

GIACOMO, di Carlo, di Antonio, n. 27 dicembre 1857, sposo 11 genn. 1897 alla nob. Paolina dei conti Durini di Monza, del ramo collaterale.

*Figli*: Emilia n. 26 ott. 1897; GIAN GIACOMO, n. 22 ott. 1908.

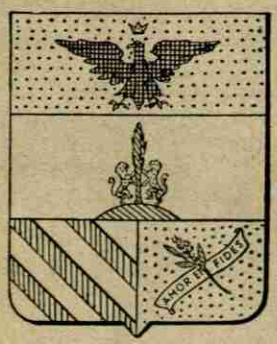
*Fratello*: GIUSEPPE, n. 19 giugno 1859, † 8 gennaio 1920.

ANTONIO, di Alessandro, di Antonio, nato 29 maggio 1853.

Cfr. ASM., *Arald.*; *Fam. notab. milanesi*, (1875).

*a. g.*

* DURINI.




ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; al 2° d'argento, al pino nodrito sopra una zolla di terra, il tutto di verde, sostenuto da due leoncini d'oro, linguati di rosso, affrontati; al 3° partito: a destra di argento a tre bande di rosso; a sinistra di un punto di concessione d'oro, al fiore d'amorino (resedà) in banda, accollato ad un breve col motto *Amor et Fides*, posto in sbarra, il tutto al naturale.

Appeso allo scudo e sotto la punta, lo stemma di Monza.

DIMORA: Milano.

Da GIUSEPPE (n. 1687) soprannominato, nacque, tra gli altri, PIER ANGELO MARIA († 1796), raffinato mecenate e fastoso anfitrione, al quale il Parini dedicò una celebre ode. Fu nunzio pontificio in Polonia, arciv. titolare di Ancyra, cardinale nel 1776, e poeta. Il pronipote di lui, GIUSEPPE (1800-1850) fece parte del Governo Provvisorio nel 1848 e del gabinetto Casati col portafoglio dell'agricoltura e commercio: più tardi fu membro della Consulta Lombarda sedente in Torino. Il figlio suo, GIULIO (n. 1839) con D. M. 8 luglio 1892 otteneva il riconoscimento de' suoi titoli: fu padre dei viventi GIOVANNI GIUSEPPE, deputato al Parlamento ed ERCOLE, ministro plenipotenziario a Budapest, iscritti colle loro famiglie nell'Elenco uff. coi titoli di patrizio milanese, per m.; conti di Monza, per m., trattamento di *Don* e *Donna*.

La famiglia è rappresentata da:

GIOVANNI GIUSEPPE, n. 17 genn. 1875, sposo il 24 agosto 1902 con Ernesta Brambilla di Milano.

*Fratelli*: Maria Antonia, n. 26 sett. 1869, sposa il 10 luglio 1902 al march. Ramiro Ordogno de Rosales Cigalini; Paolina, n. 25 settembre 1870, sposa 11 genn. 1897 al conte Giacomo Durini di Monza, del ramo primogenito; ERCOLE, n. 12 luglio 1876, sposo nel settembre 1923 con Maria Teresa Camozzi di Milano, già vedova del fratello Carlo; CARLO, n. 30 ott. 1878, † 22 luglio 1922; GIULIO, n. 31 marzo 1880.

*Figlia di Giovanni Giuseppe*: Carlangela, n. 28 dic. 1903.

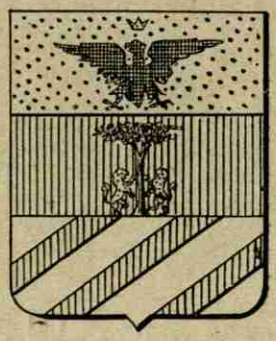
*Figlia di Ercole*: Maria Costanza, n. 13 maggio 1926.

*Figlie di Carlo*: Roberta, n. 8 genn. 1917, Giulia, n. 7 luglio 1918; Carla, n. 29 marzo 1922.

Cfr. ASM. *Arald.*; *Fam. notab. milan.* (1875).

*a. g.*

* DURINI.



ARMA: Interzato in fascia: al 1° di oro, all'aquila di nero coronata del campo; al 2° di rosso, al pino al naturale nodrito nella partizione, sostenuto da due leoncini d'oro, controrampanti; al 3° d'argento, a tre sbarre di rosso.

DIMORA: Chieti.

Famiglia oriunda di Como, passata a Chieti ove venne iscritta al primo ordine civico. Nel 1700 ebbe il possesso di Bolognano, che ritenne

sino all'abolizione della feudalità. Con RR. LL. PP. 20 marzo 1902 venne riconosciuta nel titolo di barone Bolognano, per mpr.

È rappresentata da GIUSEPPE NICOLA, di Luigi, barone di Bolognano.

*Figli*: LUIGI, FEDERICO, Maria Concetta, CARLO.

*Fratelli*: GIAMBATTISTA, FEDERICO, Anna, Concetta, FILIPPO, PIETRO.

*o. p.*

* DURIO.

ARMA: Troncato: al 1° campo di cielo, colla volpe passante sulla pianura erbosa e alberata, il tutto al naturale; al 2° d'azzurro, al leone coronato, tenente una lancia, il tutto d'oro; colla fascia d'argento sulla partizione, carica di tre gigli d'oro, cuciti, ordinati in fascia; il tutto sotto un capo d'oro, carico di un'aquila coronata, di nero. (Questo è lo stemma presentato nel 1832 alla Camera dei Conti, che l'ammise senza descriverlo, e fu blasonato nel riconoscimento del 1899).

TITOLO: Nobile (mf.).

DIMORA: Novara.

Oriundi di Grignasco, poi a Novara e a Milano, risalgono, colle prime notizie, al secolo XV, quando alcuni di loro fondano in Grignasco il benefico patronato di S. Maria delle Grazie.

Un GIANGIACOMO, sacerdote, figlio di Pietro, muore in concetto di santità nel 1583.

La tradizione religiosa si mantiene in famiglia largamente con numerosi sacerdoti e canonici, fino al can. Pietro (n. 1823; † Novara, 6 dicembre 1893), noto epigrafista di Corte, solenne e fastoso.

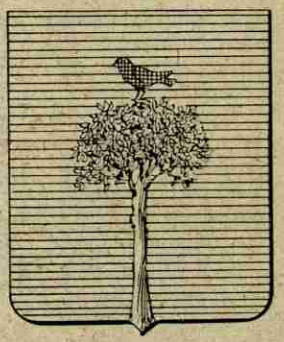
Il padre suo Odoardo era stato riconosciuto nobile, insieme col fratello avv. SIGISMONDO, cavaliere della Corona ferrea, per sentenza camerale 8 giugno 1832. Il riconoscimento fu poi rinnovato nel 1899 in capo al nipote di figlio, pure SIGISMONDO di nome (n. Novara, 21 dicembre 1876; † Capri, 8 febbraio, 1919).

ENRICO, di Sigismondo, di Enrico, di Sigismondo.

*Fratelli*: VINCENZO, ALBERTO, Amalia.

*m. z.*

* DUSE MASIN.



ARMA: D'azzurro all'albero nodrito nella punta dello scudo, sostenente un uccello nero, il tutto al naturale.

TITOLI: Nobile mf.

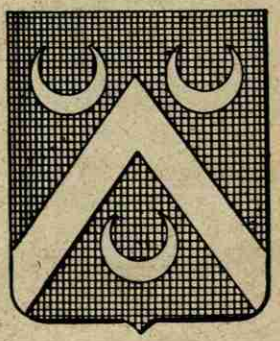
DIMORA: Chioggia ?

I fratelli NICOLA ed ANDREA di Angelo Duse Masin mediante l'offerta di 500 ducati d'argento a favore del Sacro Monte di Pietà, ed avendo, dimostrato di aver i requisiti voluti dagli statuti a 15 marzo 1760 ottennero di essere ascritti al Consiglio nobile di Chioggia.

Con D. M. 20 luglio 1911, il titolo di nobile venne riconosciuto a favore di ALVISE, n. Padova, 18 maggio 1892, di Bernardo, di Alvise, e della sorella Ada.

*p. b.*

* DUSMET.



ARMA: Di nero al capriolo d'argento accompagnato da tre crescenti montanti del medesimo, due nel capo ed uno nella punta.

CIMIERO: Un crescente d'argento in mezzo ad un volo spiegato di nero.

DIMORA: Napoli e Roma.

Originaria di Baviera, passata in Fiandra, donde un ramo si trasferì nel napoletano con i fratelli GIUSEPPE ed ENRICO, entrambi marescialli di campo, figli del brigadiere MICHELE. Fu ricevuta per giustizia nell'ordine di Malta nel 1787, e nell'ordine Costantiniano nel 1756 e per la sua antica nobiltà, riconosciuta ancora dalla R. Camera di S. Chiara nel 1789, dichiarata reiteratamente ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

Una linea di questa famiglia fu decorata ai 12 ott. 1759 del titolo di marchese, ed ammessa in seguito alla nobiltà di Messina. Essa è ora rappresentata in Napoli dal marchese ANTONIO Dusmet di Giuseppe, spos. Maria Pucci-Balsamo, che ha per figliuolo GIUSEPPE, spos. Guarino, e nel ramo secondogenito da VIN-

CENZO di Antonio, che ha per figliuolo MARIO, e dal fratello ALFONSO.

La linea attualmente investita del titolo di duca fu decorata della sacra porpora in persona dell'E.mo GIUSEPPE Dusmet, arcivescovo di Catania, benedettino cassinese (n. 1818, † 1894), ed ottenne il conferimento del titolo ducale con R. D. di motu proprio 10 luglio 1924 e RR. LL. PP. 18 genn. 1925. È rappresentante di questa linea il duca LUIGI Dusmet, di Tommaso, spos. alla duchessa † Teresa Corio dei princ. di Castelcicala.

*Figli*: 1. FULCO TOMMASO, maggiore d'artiglieria; 2. GIOVAN TOMMASO, capitano d'artiglieria; 3. MARINO, podestà di Capri; 4. Maria, spos. Benedetto Trigona, principe di Calvaruso.

Altra linea è rappresentata dal marchese ALFREDO, di Giustino, cav. del S. M. O. di Malta, che ebbe la concessione del titolo di marchese con R. D. 21 genn. 1926 e RR. LL. PP. 29 aprile detto anno, spos. 1904 Edith Oliver.

*Figli*: 1. GIACOMO; 2. Maria Francesca; 3. Edith Maria. *o. p.*

AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA